

IL NVOVO, E VERO LEGGENDARIO

Della Vita, e Fatti

DI N. S. GIESV CHRISTO E DI TVTTI I SANTI

De' quali celebra la Festa, e recita l'Officio la S. Chiesa Cattolica, conforme al Breuiario Romano Riformato.

INSIEME CON LE VITE DI MOLTI ALTRI SANTI, che non sono nel Calendario di detto Breuiario,

Con molte autorità, e figure della Sacra Scrittura, accomodate à proposito delle Vite di ciascun Santo.

Raccolto da graui, & approuati Autori, e dato in luce in lingua Spagnuola dal Molto Reuer. D. ALFONSO VIGLIEGA di Toledo, Teologo, e Predicatore, sotto titolo di

FLOS SANCTORVM.

Nouamente con diligenza tradotto dal Spagnuolo in lingua Italiana da D. TIMOTEO da Bagno Monaco Camaldolese.

Et in questa vltima Impressione arricchito con vn notabile accrescimento di molte VITE DE SANTI, alcune delle quali non si ritrouano in altri Leggendarij descritte; & altre si sono aggiunte, per esser state da' moderni Sommi Pontefici, sino al giorno presente, ordinate da celebrarsi le loro Feste nel Calendario Romano: essendosi anche poste le loro Vite in que' giorni, ne' quali, conforme la Riforma del Calendario, solenniza di presente la Chiesa la loro Festa.





IN MILANO. MDCLXXXVII.

Appresso Francesco Vigone, vicino alla Chiesa della Rosa.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

REIMPRIMATVR

Fr. [illegible] S. T. M. [illegible] Commiss. S. Offic. Mediol.

[illegible] S. Ambrosij pro Eminent. [illegible] D. D. Card. [illegible] Archiepiscopo Vicecomite

[illegible] Arbona pro Excellentiss. Senatu.



AL REV.MO PADRE
IL P. D. GIO. BATTISTA
DALL'ACQVA.

Priore meritissimo della Certosa appresso Carignano, e Conuisitatore vigilantissimo di tutta la Prouincia di Lombardia.





Otrò pure vna volta credere d'esser appoggiata la macchina del Cielo intero soura gl'homeri d'vn Atlante infaticabile, che se rauisando pregiarsi questo mio volume di esser vn Cielo per hauer incastrato ne' suoi fogli e d'vn mistico Sole l'adorabile giro, e d'vn' immacolata Luna la nobile pompa, e delle Stelle tanto più rilucenti, quanto più Sacre l'ammirabile moto stetti gran tempo in forse, se doueuo lasciarlo girare senza il douuto sostegno, mà riflettendo, che da suprema intelligenza vengono regolati i Cieli, e che se al Cielo mancò vn' Atlante, vi accorse all'honorata carica vn Alcide, mi feci ardire d'appoggiarlo à V. P. Reuerendiss. nella quale potrei con ragione affermare esser passata con pittagorica transmutatione l'Anima d'vn Demostene per non dir quella d'vn' Atlante. M'habbi ella per iscusato, mentre confesso d'arrossirmi all'entrare nell'Oceano della sua lode, che mi è pur troppo noto, che chi hà le piume di cera, e l'occhio di Nottola appannato il lume, e liqueffatte l'ali ne porta, onde sarebbe d'huopo rinascesse Dedalo per fabricare l'ale al mio debole ingegno, acciò con maggior franchezza potessi volar nell'alto del di lei merito, mà sò, che dalla merauiglia mi sarebbe stata intericita la lingua. Pure in questa occasione mi è lecito contendere ad Arpocrate i baci, ed imprimerne altretanti à quella fortuna, che in vno mi fà aprire verso la sua impareggiabile humanità l'humile Teatro

dell'

dell'inalterabile mio ossequio, ed il maestoso Campidoglio della sua immutabile gloria. Dunque à lei quest'Opera Sacra delle mie Stampe vien appoggiata, mentre e con le doti luminose dello spirito, e con li candidi fregi dell'animo può dileguar le nubi, può nobilitar l'Empiro. Quiui sì che non sà, che brama il mio desio, mentre hor vorrebbe per vagheggiar le di lei prerogatiue trasformarsi in vn'Argo, ora per fauellar delle di lei inimitabili virtù posseder molte lingue come la Torre di Babilonia. E pure non sono hiperboli, benche tali rassembrino, à chi non conosce, quali Acque di merito nel di lei animo scaturischino. La di lei loda, perche non admette seguaci, può ben essere desiata con merauiglia, mà non già imitata con l'opra, perche se la vagheggio studiosa, già preueggo cangiato nell'oro l'vltimo secolo di ferro, impallidita la Fama del Padre della Romana eloquenza, ed eternato il proprio nome col balsamo de' suoi purgati inchiostri. Così è; mà se la rimiro con occhio humile ed abietto come Sole della Religione Certosina, come esemplare d'ogni più eleuata modestia, come specchio d'ogni sacra operatione, rimango estatico non sapendo con che vela di eloquenza inesperto Piloto entrar nell'Acqua della integrità de' suoi rari costumi. Ora sì che pauento rimaner absorto nell'Acqua dell'ammiratione ritrouandomi cinto da tanti venti, quante sono le virtù Sacre, che abbeliscono l'animo suo, quanti sono i doni dello spirito, che la imprezioSiscono. L'esemplarità de' suoi costumi inimitabili, l'integrità di vita in lei è lo stesso, che la sua Persona. Dunque non errai, se questa Sacra fatica delle mie Stampe proposi dedicarla al di lei merito senza pari, mentre, se l'Acque dopo lungo tempo peregrine al fine ritornano, doue trassero la culla, queste Vite sacrosante all'inesausto mare di sua bontà fanno ritorno restando in essa effigiate d'ogni integrità di vita le più conspicue prerogatiue. Si compiaccia dunque di riceuere con la grandezza dell'animo suo sotto il di lei patrocinio questo volume asicurandola, che altro non mi mosse à dedicarglielo (tralasciando di sapere ch'ella si diletta di simile nobile, e spirituale lettura) che la brama di sacrificar sù l'ara de' suoi desideratissimi comandi la mia riuerente ed immutabile osseruanza facendomi conoscere qual fui, sono, e sarò

Di V. P. Reuerendiss.

Dalle mie Stampe il dì 5. Marzo 1687.

Humiliss. ed Ossequiosiss. Ser. vero

Francesco Vigone.

LO



LO STAMPATORE AL LETTORE.



SCE di nuouo da questi miei torchij alla luce il Leggendario delle Vite de' Santi, già gran tempo composto dal P. Alfonso Vigliegas: al quale, benche nell'vltima impressione fatta in Como, siano state aggiunte alcune Vite de' Santi vltimamente dalla S. Sede Apostolica Canonizati; perche con tutto ciò non era ancora perfetto, hò voluto in questa nuoua impressione arricchirlo delle Vite degli altri Santi, de' quali nel Breuiario, e nel Messale Romano si celebra la memoria. Perciò ti dò questo Leggendario accresciuto di altro venticinque Vite de Santi, da dotta, e sincera penna descritte; molte delle quali, quantunque la loro memoria sia dalla Chiesa Cattolica honorata, non sono state fino a quest'hora da alcuna penna volgarmente descritte in alcun altro Leggendario. Le Vite dunque, le quali trouerai in questa mia impressione accresciute, sono quelle di S. Canuto Rè di Danimarca, Martire; di S. Raimondo di Pegnafort, dell'Ordine Sagro de' Predicatori, Confessore; di S. Martina Vergine, e Martire; di S. Pietro Nolasco, Fondatore dell'Ordine della B. Vergine della Mercede Redentione degli Schiaui, Confessore; di S. Andrea Corsino Frate dell'Ordine del Carmine, Vescouo, e Confessore; di S. Romualdo Abbate Fondatore dell'Ordine Camaldolese, Confessore; di Santa Francesca Romana, Vedoua; di S. Gioachimo Padre della Beatissima Vergine Maria; di S. Vincenzo Ferreri, dell'Ordine de' Predicatori, Confessore; di S. Ermenegildo Rè di Spagna, Martire; di S. Stanislao Vescouo, e Martire; di S. Vbaldo Vescouo, e Confessore; di S. Venantio Martire; di S. Pietro Celestino Papa, e Confessore; di S. Norberto Fondatore dell'Ordine Premostratose, Arciuescouo di Maddeburgo, e Confessore; di Santa Margarita, Reina di Scotia; di S. Giouanni Gualberto Abbate, Fondatore dell'Ordine di Vallombrosa, Confessore; di S. Enrico Imperadore, Confessore; di S. Stefano Primo Rè di Vngheria, Confessore; di S. Raimondo Nonnato dell'Ordine della B. Vergine della Mercede, Cardinale, e Confessore; di S. Rosalia Vergine Palermitana; di S. Venceslao Duca di Boemia, Martire; di S. Eduardo Rè d'Inghilterra, Confessore; di Santa Heduuige Duchessa di Polonia, Vedoua; e di S. Diego Frate Laico dell'Ordine de' Minori Osseruanti di S. Francesco, Confessore; Oltre di ciò, per maggiore comodità di chi legge, si sono in questa impressione poste le Vite de' Santi sotto quei giorni, ne' quali di presente la Chiesa Romana celebra la loro Festa, secondo sono descritte nel Calendario Romano, quantunque in altri Leggendarij alcune di esse corrano sotto altri giorni: il che si è fatto, a fine di leuare ogni confusione, & accioche con ogni facilità possa ciascheduno ritrouare la Vita di quei Santi, de' quali in ciascun giorno, secondo il nuouo Calendario, si celebra la memoria dalla Santa Chiesa. Gradisci dunque, ò cortese Lettore, questa nuoua impressione, accresciuta, & arricchita di tante Vite di molti insigni, e famosi Santi: le quali sicome credo che leggerai con singolare gusto, & attentione; così ancora spero ti seruiranno per eccitarti a maggiore diuotione, & alla immitatione delle eccellenti virtù di tanti insigni Campioni di Santa Chiesa. E resta sano.





A' PII LETTORI.

Ezech. 1. D. Greg. hom. 2. & 3. in Ezech. Matth. 1. Marc. 16. Luc. 1. Ioan. 1.

Ragione per confermatione della verità dell'Euangelo, secondo Eusebio nelle Croniche.

Scrisse San Matteo il suo Euangelo otto anni dopò l'Ascensione di Christo in Cielo. S. Marco dopo 10. anni, come afferma Grisostomo. S. Luca dopò 15. S. Gio. alquanto dopò la destruttione di Gerusalemme. S. Matteo lo scrisse in Hebreo, e gl'altri in Greco. Cornelio Iansenio tenne buon ordine nel raccontar li fatti, e miracoli di Christo. L'ordine, che si hà da tenere in questo trattato della vita di Christo.



IL Profeta Ezechiel racconta nel principio della sua Profetia, che vide in visione quattro animali di marauigliosa figura: ciascuno d'essi haueua quattro faccie; vna d'huomo, l'altra di Leone, la terza di Bue, la quarta d'Aquila. Erano in vna nuuola grande circondati di fuoco, e guidati da vn vento grande. S. Gregorio dichiara questa visione, dicendo, che per questi quattro animali s'intendono li quattro Euangelisti. Nelle quattro faccie, che ciascuno animale haueua, si dinota, che ciascuno de gli Euangelisti, hebbe la medesima intentione de gli altri nello scriuere. Le faccie erano quattro, ma differenti; il che significa quattro eccellenze, ò dignità ch'erano in Giesù Christo; vna d'huomo, vn'altra di Rè, l'altra di Sacerdote, e l'altra d'Iddio; di modo che la faccia d'huomo significa la dignità, ò eccellenza d'huomo, e per esso s'intende S. Matteo, il quale cominciò il suo Euangelio trattando di Christo, in quanto huomo, che discendeua dal legnaggio di Dauid, e d'Abramo: La faccia di Leone, che con i suoi ruggiti risuscita i propri figliuoli, che nascono come morti, & è Rè de gli animali; significa Christo, il quale risuscitò da morte, & è Rè del Cielo, e della terra; e per esso s'intende S. Marco, il quale scrisse la Resurrettione del medesimo Giesu Christo Figliuol di Dio, e la sua salita al Cielo. La faccia del Bue, che era offerta da' Sacerdoti, significa il Sacerdotio di Christo; e per essa s'intende S. Luca, che cominciò il suo Euangelio dal Sacerdotio di Zaccaria. La faccia dell'Aquila, che sempre vola in alto, dinota, che Giesù Christo è Dio, e per essa s'intende S. Giouanni, il quale nel principio del suo Euangelio trattò di Christo, mostrando ch'egli era, & è Iddio. Il fuoco del quale gli animali erano circondati, & il vento gagliardo che gli guidaua, dinota, che lo Spirito Santo, fuoco diuino, fu quello che tesse le penne de gli Euangelisti, e parlò in essi: perilche tutto quello che essi dissero, e lasciorno scritto, è verità infallibile; E però hauendo dichiarato la Chiesa Cattolica, che l'Euangelio, che ci si propone per di S. Matteo, è il medesimo, che S. Matteo scrisse, e l'istesso ne gli altri Euangelisti, S. Marco, S. Luca, e S. Giouanni; il Christiano è obbligato per fede a crederlo, e tenerlo come cosa detta per la bocca d'Iddio. Due ragioni che conuinceriano qual si voglia intelletto libero di passione, aiutano questa verità, & il credito che si debba dare all'Euangelio. Vna è, che gli Euangelisti, particolarmente San Matteo, scrissero il loro Euangelio, e lo pubblicarono poco dopo, che auuenne tutto quello che in esso si contiene della vita, e miracoli di Giesù Christo, essendo ancora viui gli suoi grandi nemici, che l'haueuano odiato, e perseguitato fino alla morte. Perilche si può ben credere, che non haueriano hauuto ardire di scriuere se non la verità, vedendo, che haueriano tanti contrarij, che se gli sariano leuati contra, come contra chi hauesse scritto cose false in suo graue danno, poiche gl'incolpauano della morte ingiusta, che haueuano dato a Giesù Christo huomo santissimo, e dal quale haueuano riceuuto molte gratie, e beneficij. Nondimeno la cosa non fù così, anzi vedendosi conuinti dalla verità non fù alcuno, che in questo particolare gli contradicesse, ma ben molti l'accettorono. L'altra ragione è, che tutto quello che l'Euangelio contiene in se, è molto proprio alla conditione d'Iddio, perche quello, che tocca all'intelletto, sono cose che non contradicono alla ragion naturale; sebene alcune volano via, & egli non le capisce, e molt'altre si conuengono molto ben con essa. Quello che tocca alla volontà, sono cose, che obbligano l'huomo a farle, e non contradirgli in legge d'huomo, per viuer conforme alla ragione, e politicamente; il che non si truoua in nessun'altra Religione, ò setta. Adunque questo Euangelio è tanto vero, e certo, che hà autorità sopra tutto il resto, che scrissero altri Scrittori Canonici, come Mosè, Samuel, Dauid, Salomone, e li Profeti, ancorche Iddio parlò in questi, come ne gli Euangelisti, & è il tutto d'infallibile verità. La ragione, perche gli Euangelisti sono di maggiore autorità, è questa, che essi scrissero immediatamente, senza acquedotti d'Angeli, ò di visioni, quello che sentirono dire, e videro fare a Dio. Per questo particolare la Chiesa hà per antico costume, e debita cerimonia, che quando si legge l'Euangelio, li fedeli suoi figliuoli stiano in piedi col capo discoperto, hauendo gran rispetto, e riuerenza a quello, che odono. Non scrissero gli Euangelisti i loro Euangelij, osseruando vn medesimo ordine nel procedere, e nelle parole; anzi, se ben tutti conuengono in vn istesso fine, vanno per diuerse strade, & vsano diuerse parole, e l'vno supplisce a quello, che gli altri tacquero. Questo parimente fù ordinato dallo Spirito Santo, accioche qualche mordace, ò malitioso non giudicasse, che si fussero radunati insieme, & accordati di scriuere le cose istesse; E se da questo nascono dubbij, ò difficoltà, la Chiesa Santa hà Dottori, e gente perita, e sauia, che li dichiara, accordando vn luogo con l'altro; Et perche frà quelli che toccarono questo punto di accordare gl'Euangelisti, vno fu Cornelio Iansenio, il quale (a mio giudicio) diede nel segno, perche si seruì di quello che altri scrissero innanzi a lui; mi sono immaginato in questo trattato della vita di Christo, di seguitarlo, tenendo per la maggior parte l'ordine ch'egli tenne. Io scriuerò solo l'opere, e miracoli di Giesu Christo Figliuolo di Dio, e Signor nostro, dalla sua Incarnatione fino all'Ascensione in Cielo, seruendomi della dottrina de' Santi per meglio dichiararlo, e scriuendo alcune considerationi delli medesimi, e d'altri Autori antichi, e moderni, accioche la lettione piaccia, e contenti l'Intelletto, & accarezzi, e facciasi affettionata la volontà. Diuiderò il trattato in capitoli, per leuar la stracchezza, & il fastidio, che genera la lunga lettione; ancorche ella sia in se grata, piaceuole, e d'importanza, & ancora, accioche ciascuno possa veder, & legger particolarmente il mistero, al quale hà più diuotione, e ne caui più profitto. Al fine farò alcuni particolari capitoli a proposito della vita di Christo; come della venuta dello Spirito Santo, del mistero della Santissima Trinità; della festa del Corpo di Christo; dell'origine della prima Chiesa, fatta con titolo del Saluatore; e dell'vltima venuta di Giesù Christo a giudicare i viui, & i morti; E perche il negotio ch'io pretendo, è faticoso, e difficile, e le mie forze sono picciole, e deboli; però chiedo l'aiuto, e fauore della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, trè persone, & vn solo vero Dio, il quale io prego humilmente, che per i meriti, & intercessione della Santissima Vergine Maria Madre d'Iddio, e nostra padrona, e del glorioso S. Giouanni Euangelista miei particolari Auuocati, mi sia prouisto con larga mano di quanto mi bisogna per scriuere la vita di Giesu Christo, poi quella delli suoi Santi, per honor, e gloria sua, e profitto delli suoi Fedeli, Amen.

TAVOLA DELLA VITA
DI N. SIGNOR GIESV CHRISTO.

Come

Il fine della Tauola della Vita di N. S. Giesù Christo.



TAVO-

TAVOLA DELLE VITE
E FESTIVITA' DE' SANTI
Contenute in questo Libro, per ordine d'Alfabetto.

Epifa-



CALENDARIO
DELLE FESTE DE SANTI
SECONDO L'ORDINE DE GIORNI.

Con la citatione del numero della carta, nella quale si ritroua ogni festiuità.

GENARO hà giorni 31.

A	1	*Circōcisione del Signore, e nome di Giesù.*	109
b	2		
c	3		
d	4		
e	5		
f	6	*Epifania di N.S.*	112
g	7		
A	8		
b	9		
c	10		
d	11	*Igino Papa, e martire.*	116
e	12		
f	13		
g	14	*Hilario Vescouo, e confessore.*	117
		Simeone Anacorita confessore.	121
		Felice Prete, e confessore.	124
A	15	*Paolo primo Romito.*	126
		Mauro Abbate.	129
		Teodora Vergine, e martire.	132
b	16	*Marcello Papa, e martire.*	134
		Berardo, Pietro, Ainto, & altri martiri.	136
c	17	*Antonio Abbate.*	136
d	18	*Cattedra di S. Pietro in Roma.*	140
		Prisca Vergine, e martire.	143
e	19	*Mario, Marta, Andifax, Abacce m.*	144
		Canuto Rè, e martire.	145
f	20	*Fabiano Papa, e martire.*	147
		Sebastiano martire.	148
g	21	*Agnese Vergine, e martire.*	153
A	22	*Vincenzo martire.*	155
		Anastasio martire.	159
b	23	*Raimondo di Pegnafort conf.*	161
		Emerentiana Vergine, e martire.	164
		Gio. Elemosinario Patriarca, e conf.	165
c	24	*Timoteo Vescouo, e martire.*	167
d	25	*Conuersione di S. Paolo.*	169
e	26	*Policarpo Vescouo, e martire.*	173
f	27	*Gio. Grisostomo Vescouo, e confessore.*	174
		Paola Vedoua.	180
g	28	*Agnese seconda festa.*	184
A	29	*Francesco di Sales Vescouo di Geneua, e confessore.*	185
b	30	*Martina Vergine, e martire.*	188
c	31	*Pietro Nolasco confessore.*	190

FEBRARO hà giorni 28.

d	1	*Ignatio Vescouo, e martire.*	193
		Brigita Vergine.	196
e	2	*La Purificatione della Madonna.*	197
f	3	*Biagio Vescouo, e martire.*	201
g	4	*Andrea Corsino confessore.*	203
A	5	*Agata Vergine, e martire.*	205
b	6	*Dorotea Vergine, e martire.*	207
c	7	*Romoaldo Abbate.*	210
d	8		
e	9	*Apolonia Vergine, e martire.*	212
f	10		
g	11		
A	12		
b	13	*Martiniano confessore.*	213
c	14	*Valentino martire.*	217
d	15	*Faustino, e Ionita martiri.*	218
e	16		
f	17		
g	18	*Simone Vescouo, e martire.*	220
A	19		
b	20		
c	21		
d	22	*Cattedra di S. Pietro in Antiochia.*	221
		Margarita da Cortona.	222
e	23		
f	24	*Mattia Apostolo.*	226
g	25		
A	26		
b	27		
c	28	*Cirillo Patriarca Alessandrino conf.*	228

MARZO hà giorni 31.

d	1		
e	2		
f	3		
g	4	*Casimiro confessore.*	230
A	5		
b	6		
c	7	*Tomaso d'Aquino.*	230
		Perpetua, e Felicita martiri.	236
d	8		
e	9	*Francesca Romana, Vedoua.*	237
f	10	*Quaranta martiri.*	240
g	11		
A	12	*Gregorio Papa Dottor della Chiesa.*	243
b	13	*Eufrasia Vergine Monaca Carmelitana.*	246
c	14		
d	15	*Longino Centurione martire.*	251
e	16		
f	17	*Patritio Vescouo, e confessore.*	252
g	18	*Gabrielo Arcangelo.*	253
A	19	*Giuseppe Sposo di Maria Vergine.*	254
b	20	*Gioachimo confessore.*	257
c	21	*Benedetto Abbate.*	259
d	22		
e	23		
f	24		
g	25	*Annuntiatione della Vergine Maria.*	264

A 26

CALENDARIO

c	11	*Pio Papa, e martire.*	451
d	12	*Gio. Gualberto Abbate.*	452
		Nabor, e Felice martiri.	454
e	13	*Anacleto Papa, e martire.*	455
f	14	*Bonauentura Cardinale, e confessore.*	455
g	15	*Enrico Imperatore, e confessore.*	458
A	16		
b	17	*Alessio confessore.*	460
c	18	*Sinforosa, & sette suoi figliuoli martiri.*	464
d	19		
e	20	*Margarita Vergine, e martire.*	465
f	21	*Prassede Vergine.*	467
g	22	*Maria Maddalena.*	467
A	23	*Apolinare Vescouo, e martire.*	473
b	24	*Christina Vergine, e martire.*	476
c	25	*Giacomo Maggiore Apostolo.*	478
		Christoforo martire.	483
d	26	*Anna madre della Madonna.*	485
e	27	*Pantaleone martire.*	486
		Sette Dormienti.	491
f	28	*Nazaro, e Celso martiri.*	494
		Vittore Papa, e martire.	496
		Innocenzo Papa, e confessore.	497
g	29	*Marta Vergine.*	499
		Simplicio, Faustino, e Beatrice martiri.	500
A	30	*Abdon, e Senen martiri.*	504
b	31	*Ignatio Fond. della Compagnia di Giesu.*	503

AGOSTO hà giorni 31.

c	1	*Pietro in Vincula.*	506
		Macabei martiri.	510
d	2	*Stefano Papa, e martire.*	513
e	3	*Inuentione del corpo di S. Stefano Prot.*	515
f	4	*Domenico confessore Fondatore dell'Ordine de' Predicatori.*	519
g	5	*La Madonna della Neue.*	525
A	6	*Trasfiguratione del nostro Signore.*	526
		Sisto Papa, Felicissimo, & Agapito m.	530
b	7	*Gaetano Tiene Fond. de Chier. Regolari.*	532
		Donato Vescouo, e martire.	536
		Alberto Carmelitano confessore.	537
c	8	*Ciriaco, Large, e Smeragdo martiri.*	540
d	9	*Romano Soldato, e martire.*	542
e	10	*Lorenzo martire.*	543
f	11	*Tiburtio martire.*	548
		Susanna Vergine, e martire.	551
g	12	*Chiara Vergine.*	553
A	13	*Hippolito martire.*	557
		Cassiano martire.	559
b	14	*Eusebio Prete, e confessore.*	559
		Stanislao Kostka della Comp. di Giesu.	560
c	15	*Assontione della Madonna.*	563
d	16	*Giacinto dell'Ordine de' Predicatori.*	567
		Rocco confessore.	572
e	17		
f	18	*Agapito martire.*	573
		Elena madre di Costantino Imperatore.	573
g	19	*Luigi Vescouo, e confessore.*	575
A	20	*Bernardo Abbate.*	576
		Stefano Rè d'Vngheria, e confessore.	583
b	21		
c	22	*Timoteo, e Hippolito martiri.*	586
		Sinforiano martire.	587
d	23	*Filippo Benitij dell'Ordine de' Serui.*	587
e	24	*Bartolomeo Apostolo.*	593
f	25	*Luigi Rè di Francia confessore.*	596
		Genesio Scrinano martire.	601
		Genesio Comediante martire.	601
g	26	*Zeferino Papa, e martire.*	603
A	27		
b	28	*Agostino Vescouo, e Dottor della Chiesa.*	604
		Hermete martire.	610
c	29	*Decollatione di S. Gio. Battista.*	611
		Sabina martire.	616
d	30	*Rosa Vergine di Lima del Terz'Ordine di S. Domenico.*	616
		Felice, & Adautto martiri.	621
e	31	*Raimondo Nonnato confessore.*	621

SETTEMBRE hà giorni 30.

f	1	*Egidio Abbate.*	624
		Dodeci fratelli martiri.	626
g	2		
A	3		
b	4	*Rosalia Palermitana Vergine.*	626
c	5		
d	6		
e	7		
f	8	*Natiuità della Madonna.*	630
		Adriano martire.	634
g	9	*Gorgonio martire.*	636
A	10	*Nicolò da Tolentino confessore.*	637
b	11	*Proto, e Giacinto martiri.*	639
		Teodora Alessandrina penitente.	640
c	12		
d	13	*Cornelio Centurione confessore.*	643
e	14	*Esaltatione della Croce.*	645
f	15	*Nicomede Prete, e martire.*	647
g	16	*Cornelio Papa, e martire.*	649
		Cipriano Vescouo, e martire.	650
		Eufemia Vergine, e martire.	654
		Lucia, e Geminiano martiri.	654
A	17		
b	18	*Tomaso di Villanoua Arciuescouo.*	655
c	19	*Giannario Vescouo, e compagni martiri.*	657
d	20	*Eustachio, e compagni martiri.*	658
e	21	*Matteo Apostolo, & Euangelista.*	660
f	22	*Mauritio, e compagni martiri.*	665
g	23	*Lino Papa, e martire.*	666
		Tecla Vergine, e martire.	667
A	24		
b	25		
c	26	*Cipriano, e Giustina martiri.*	669
d	27	*Cosmo, e Damiano martiri.*	670
e	28	*Vencislao Duca, e martire.*	672
f	29	*Dedicatione di S. Michele Arcangelo.*	674
g	30	*Girolamo Dottor della Chiesa, e conf.*	676

OTTOBRE hà giorni 31.

A	1	*Remigio Arciuescouo, e confessore.*	683
		Anania Discepolo di Christo, e martire.	686
b	2	*Angelo Custode.*	688
c	3	*Francesco Borgia della Compagnia di Giesu.*	689
d	4	*Francesco d'Assisi confessore.*	695
e	5		
f	6	*Brunone Fond. dell'Ordine de' Certosini.*	703
g	7	*Marco Papa, e confessore.*	706
		Sergio, Bacco, martiri.	707
		Marcello, & Apuleio martiri.	708
A	8	*Brigida Vedoua.*	708
		Pelagia penitente.	710
b	9	*Dionisio Areopagita Vescouo, e Rustico, & Eleuterio martiri.*	713
c	10	*Lodouico Bertrando dell'Ordine di San Domenico.*	717
d	11		

e 12

NOVEMBRE hà giorni 30

DECEMBRE hà giorni 31.



PROLOGO DI TVTTA L'OPERA.

Profitto, che si caua dall'historia.



QVanto sia grande il profitto, & vtilità, che dall'Historia risulta a' mortali, lo mostra la sperienza; poiche si vede chiaramente, che l'Historia c'insegna quello che si dee fuggire, e seguire. Loda, & innalza la virtù, biasima, & vitupera il vitio: honora, & fà famoso il buono, & il cattiuo publica, per infame. Fà valoroso il timido, & à chi di sua natura è valoroso, accresce animo, e vigore. Per i Tiranni è vn freno, & alli Rè magnanimi, e giusti serue per isprone. Quelli di poca età, fà vguali co' vecchi, alli quali da allegra, e riposata vecchiezza. Non lusinga, non dissimula, non inganna, dice ogni cosa, ogni cosa scuopre, e manifesta, e come viua imagine, rappresenta alli presenti le vite de' passati, & l'opere loro buone, e cattiue: fà certo ciascuno, che operando bene, farà eterno il suo nome, e lo metterà nel catalogo de' famosi, & se per il contrario saranno cattiui, non però si dimenticarà di loro: anzi publicarà i loro vitij, e male opere, accioche siano conosciute dalli presenti, e da futuri ancora, & riputati appunto, come l'opere loro hanno meritato. Mà se l'Historia in commune apporta al mondo tanta vtilità, quanto sarà maggiore, e più importante l'vtile, che si cauarà dall'Historia particolare delle Vite de' Santi? Sant'Ambrogio in vn Sermone ch'egli fece de SS. Nazario, e Celso martiri, dice, che permettendo Dio, che li Santi fossero martirizati con tanti, e si crudeli tormenti, e cruciati, non solo pretendeua, che guadagnassero per loro stessi premio, e corona, mà ancora che fossero à noi vn ritratto, & viuo essempio. Il Signore esaminaua i Santi (dice questo Dottore) per insegnare à noi, ch'era rigoroso con essi, per esser pietoso con noi: li Martiri erano feriti, accioche noi fossimo medicati: essi erano priuati della vita temporale, accioche noi inanimiti dall'essempio loro, conseguiamo la vita eterna. L'Historia, che celebra i fatti valorosi di quelli, che nella guerra hanno guadagnato nome di gran Capitani, e di famosi, gioua solamente per li soldati, e gente di guerra. L'Historia, che tratta di persone, che gouernano Prouincie, e Regni con molta prudenza, e giustitia, serue, e gioua alle genti di gouerno; perche questi, e quelli piglino animo per simili esempi, per immitarli, e per acquistare gloria, & honore: si come essi acquistarono: Ma non tutti gl'huomini hanno da seguir la guerra, ne tutti hanno d'hauer gouerno: ma perche a tutti è necessario l'operar bene per saluarsi; a tutti conuengono l'Historie delle vite de' Santi; perche ogni sorte di persone vi trouarà esempi da imitare, e ritratti del naturale da cauarne virtù, che sono i gradi della scala per salire al Cielo. Quelli, che hanno poca patienza, ritrouaranno alcuni Santi, che ne furono tanto adorni, e buoni maestri, che non solo l'haueuano in mezzo delli crudelissimi tormenti, mà quiui ancora pregauano Dio con infiammata carità per il carnefice, che gli tormentaua; come vn San Stefano. Quelli ch'hanno bisogno d'humiltà, trouaranno Santi tanto humili, che andauano fuggendo dalli luoghi oue erano stimati, & honorati, come vn Sant'Ambrogio. Quelli, che sono duri, e ch'hanno poca carità verso il prossimo, trouaranno alcuni Santi, che hauendo dispensata la robba loro alli poueri, venderono fino loro stessi, e si fecero schiaui, come S. Paolino Vescouo di Nola in Italia. I pusillanimi, e fragili, ritrouaranno Santi tanto animosi, e di si valoroso petto, che combatteuano ordinariamente co'l Demonio, come Sant'Antonio Abbate. Altri poi, non solo delli tormenti, mà ancora de gl'Imperatori, Principi, e Tiranni, che gli tormentauano, riportauano gloriose vittorie, e triunfauano valorosamente, facendosi beffe di loro, e delli ministri, che gli tormentauano insieme, come vn S. Lorenzo. Li dishonesti, e gente libera, e disordinata, ritrouaranno Santi d'estrema honestà, e molto gelosi dell'honor d'Iddio, come vn S. Bernardino, alla cui presenze non bisognaua, che si sentisse parola che risonasse disonestà. Si trouaranno medesimamente alcune Sante, che per mantenere pura, & intiera castità pregauano Dio con grand' istanza, che le facesse venir brutta la loro bellissima faccia, come Santa Brigida, & alcune furono, che da loro stesse se la guastarono, come Santa Lucia. Di modo, che nell'Historie delle Vite de' Santi non solo si trouaranno medicine, e rimedij per vn sol vitio, & esempio per vna sola virtù: mà ciascuno vi trouarà rimedio per tutti i vitij, & esempi per tutte le virtù. Per questo fine, & à questo proposito il nostro Dio, con la sua somma prouidenza, fino dal principio della sua Christiana Chiesa, hà prouisto di persone, che facessero l'officio di Cronisti, che riducessero à memoria, e facessero Historia delli fatti Heroici, & opere famose de' Santi. Che questo sia vero, si vede in Papa Clemente primo, Discepolo di S. Pietro Apostolo, del quale scriue Damaso, ch'egli depotò sette Notari in Roma, e gli diuise per le Contrade, ò Parochie d'essa, accioche scriuessero il martirij de' Santi con verità, e diligenza. L'istesso Damaso parlando di Papa Antero, dice, ch'egli fece metter insieme tutto quello, che insino al suo tempo li sopradetti Notari haueuano scritto de' Martiri, e comandò, che si conseruasse ne gli Archiuij della Chiesa Romana. Di più dice Damaso di Papa Fabiano, ch'egli diuise li sette Notari antichissimi vn altra volta per sette Collationi, ò Parochie della Città di Roma, accioche facessero Historia di tutto quello, che auueniua nelli martirij de' Santi. L'istesso Damaso poi aggiunse à ciascun Notaro vn Suddiacono, che fosse come soprastante, accioche del continuo l'auuertisse, e non permettesse, che si vsasse negligenza alcuna in quello, che tanto importaua, lasciando di scriuer qualche cosa, che à questo fatto toccasse. E benche sia vero, che Fra Onofrio Panuino si lamenti nell'Historia, ch'egli fece de' Pontefici, perche crede che le scritture di questi Notari si perdessero; non dimeno pare che non habbi ogni ragione, perche al dì d'hoggi si trouano molte Historie, che à giudicio di graui Autori sono l'istesse, che scrissero quei Notari, come quella di S. Lorenzo, di Santa Agnese, di Santa Lucia, & altri. Anzi ch'io tengo per certo, che le Lettioni del Breuiario Romano, che contengono martirij de Santi, fossero cauate dalle medesime Historie delli Notari di Roma, e percioche il medesimo Papa Damaso, dice, che S. Felice Papa ordinò, che le Messe si celebrassero sopra le sepolture de' Martiri, ò in luogo doue fossero le Reliquie loro per la maggior parte: il che fù come vn principio, & origine quasi di Canonizare i Santi, ò almeno di honorarli, & celebrar la Festa loro nella Chiesa Christiana. Non è dubbio alcuno, che in questo fatto il Santo Pontefice si gouernò per via delli registri, & scritture delli Notari antichi, tenendo per Martiri quelli, che le dette scritture diceuano fossero stati tali; E ancora cosa verisimile, che edificandogli Altari, & celebrandogli Messe, se gli haueua da far l'officio ancora, nel quale si raccontasse il martirio, che haueuano patito: & in questo si seruiuano delle scritture delli medesimi Notari. Quest'ordine di S. Felice Papa, che si edificassero gl'Altari sopra le Reliquie de' Martiri: Sant'Ambrogio essendo dimandato da certi Arriani per burla, s'egli voleua edificar Basilica, ò Chiesa in vn certo luogo, che ad essi pareua indecente, rispose: edificarolla, se vi trouarò qualche Reliquia di Martiri. Sant'Agostino in vn sermone de' Martiri, dice, ch'era cosa conueniente, che vi stessero le Reliquie di coloro, che morirono per Christo ne gl'Altari, doue ciascun giorno nel sacrificio della Messa si rappresenta la morte di Christo. Nel quinto Concilio Carthaginese fù comandato con molto rigore, che si gettassero per terra gl'Altari, doue non erano Reliquie di Martiri; E se alcuna volta sono stati edificati Altari di S. Michele, fù portato in quel luogo della terra della grotta del Monte Gargano, ch'è in Puglia, Prouincia d'Italia, doue il Santo Arcangelo apparue, & quella terra si chiama per ordinario sua Reliquia. Di modo, che si vede chiaro, che edificandosi gl'Altari de' Martiri, bisognaua, che se gli facesse l'Officio, nel quale si recitasse parte dell'Historia del Martirio loro, cauandolo dalli registri delli Notari di Roma. Di questo ne rimase sempre qualche segno, ne gl'altri Officij differenti, che furno ordinati da' medemi Santi, come del Gregoriano, dell'Ambrosiano, dell'officio di S. Isidoro. Si vede dunque chiaro, che non si perderno del tutto l'historie, e registri de' Notari di Roma, come pensa Onofrio sopradetto. Eusebio Cesariense, con l'aiuto dell'Imperatore Constantino andò cercando, e riuolgendo con molta diligenza tutte le librerie del suo tempo, e compose l'historia Ecclesiastica, riducendola à noue libri, a' quali poi Ruffino d'Aquilea n'aggiunse due altri. Socrate Scolastico Constantinopolitano, scrisse similmente sette libri d'historia Ecclesiastica, e Teodoreto cinque. & Hermia Sozomeno noue: di tutti i quali Cassiodoro fece l'historia Tripartita in dodici libri, e la chiamò così, perche la cauò, e raccolse da questi tre Autori. Niceforo Calisto scrisse diecisette libri d'historia Ecclesiastica. Il Venerabil Beda scrisse similmente historia Ecclesiastica, & vn Martirologio, ò memoriale de' Martiri, nel quale egli dice, che con ogni diligenza possibile notò i giorni, ne' quali i Martiri patirono, li Giudici, che li martirizarono, e i modi, e le forme de

D. Ambr. hom. 93. Idem D. Chrysost. ho. 31. in Gen. che cosa pretende Iddio in questo, che li Santi siano tormentati.

I Santi sono esempio, e ritratto di tutte le virtù.

In la primitiua Chiesa non si celebrauano Feste se non di martiri Pontefici, che comandarono si scriuessero li martirij de' Santi. Verba Onof. referuntur à lo Molani in prefatatione Martirol. Vsuardi.

Gli Altari si edificano sopra Reliquie di martiri. D. August. de martyrib. ser. 4.

Autori, che scrissero vite de' Santi.

marti-

martirij, che soffersero. Adone Treuerense fece historia de' Santi, per via di Calendario, cosa in vero molto curiosa, e di grande vtilità. Vsuardo monaco di S. Benedetto, à petitione di Carlo Magno, scrisse vn Martirologio molto copioso, il quale è stampato con molte, & importanti additioni, fatte da Giouanni Molano Louaniense, huomo dotto, e pio. Sono ancora due altri Martirologij, vno è Romano antico, e l'altro, che quasi è l'istesso, di Antonio Maurolico, nel quale dice particolarmente i luoghi doue sono alcuni de' corpi de' Santi, de' quali egli tratta, e fà mentione. Da questo nascono molte differenze, e contese, perche alle volte auuiene, che si leggono historie, ò memorie, che vn istesso Santo si a in due differenti luoghi. Quest' occorre alle volte, perche d'vn istesso Santo posson' esser, & in effetto sono molte reliquie in vn luogo, e nell'altro, e ciascun luogo dice hauere il corpo. Altre volte auuiene, che sono due Santi d'vn medesimo nome, e per la grande antichità, e lunghezza del tempo si dimentica, e perde l'historia del men famoso, e la contesa resta tutta sopra il più nominato, cioè in qual de' due luoghi sia il suo corpo, e le sue reliquie.

La ragione, perche dou'è il corpo d'vn medesimo Santo si dice esser in diuersi luoghi.

Frà gli scrittori antichi delle vite de' Santi, vno è Simeon Metafraste, huomo grauissimo, che scrisse alla lunga de' Santi, e del quale fanno honorata mentione i Concilij Fiorentino, e Ferrarese, e Niceforo Calisto. Oltre di ciò, Teodoro Prodromo huomo graue, lo mette nel numero di quelli famosi santi Dottori Greci, Atanasio, Basilio, Chrisostomo, Cirillo, e gl'altri di quel felice tempo. Nelle additioni d'Vsuardo si dice, che i Greci lo tengono per santo, e celebrano la festa alli ventisette di Nouembre.

Chi fusse Simeone Metafraste. Concil. Ferrar. sess. 7. Nicefor. lib. 4. cap. 15. hist. Eccl.

Di più de' sopranominati Autori, furono altri grauissimi, e santissimi, che scrissero le Vite d'alcuni Santi particolari, come S. Gerolamo, quella di Paolo primo Eremita, d'Ilarione, e d'altri. Oltre, ch'egli tradusse di Greco in Latino, vn Martirologio, il cui Autore dice Beda, che fù Eusebio Cesariense, & alcuni, che non sanno questo, l'attribuiscono al medesimo S. Gerolamo. Scrissero ancora Vite de' Santi particolari, S. Gregorio Papa, S. Ambrosio, S. Paolino Vescouo di Nola, e S. Gregorio Nisseno. Dipoi alcuni discepoli de' medesimi Santi, e loro famigliari, ouero dell'istessa Religione, scrissero le vite de' sopradetti. Li Sommi Pontefici ancora per canonizare alcuni Santi, presero informatione, e fecero Bolle, nelle quali raccontano la vita loro, & i miracoli, e gli pubblicano per Santi in tutta la Chiesa d'Iddio.

Il modo di canonizare i Santi anticamente.

In quei tempi bastaua questo, perche alcuno, che fosse tenuto per Santo, e honorato, e riuerito come tale: senza, che si facessero tante diligenze, informationi, e scrutinij col rigore, che hora si fà: Perche vedendo il Sommo Pontefice la testimonianza del Notaio, il qual era deputato per quest' effetto, ouer hauendo relatione da persona graue, e degna di fede, che facesse testimonianza d'alcun Santo già morto, lo faceua metter nel Catalogo, e comandaua, ch'egli fusse honorato, e gli fusse fatto festa, come à Santo. Quindi auuenne, che solo per testimonianza di S. Antonio, la Chiesa pose S. Paolo primo Eremita nel Catalogo de' Santi. Li Vescoui ancora faceuano honorar alcuni per Santi ne' loro Vescouati, & questo durò fino al tempo di S. Tomaso Cantuariense; il qual hauendo presa informatione d'Odoardo Rè d'Inghilterra, fece leuar il corpo della sepoltura in terra, e lo fece mettere in luogo alto, & eminente, & ordinò, che per l'auuenire si tenesse per Santo, & se gli facesse l'officio. Il medesimo fece vn altro Arciuescouo pur di Cantuaria, chiamato Lanfranco, huomo molto dotto, & santo, che fù antecessore di S. Anselmo, il quale essendo in compagnia del detto Anselmo, alzò il corpo di Alfego Arciuescouo di detta Città, e lo mise in luogo alto, & comandò, che se gli facesse l'officio, per l'informatione ch'egli hebbe della sua vita, e morte santissima. Simeone Vescouo di Siguenza, alzò medesimamente il corpo di Santa Liberata in vn arca d'argento, & la fece scriuer nel Catalogo de' Santi della sua Chiesa, & comandò, che fusse honorata, & riuerita per tale. Hebbe inuidia il Demonio di quest' honore, che si faceua alli Santi suoi capitali nemici, e procurò di leuarglielo per due vie. La prima fù, ch'egli s'accordò con Heretici, accioche inserissero, e mescolassero cose false, apocrife, & di poco momento nell' historie delle vite de' Santi. L'altra, egli persuase à gente leggiera, e di poco intelletto, che honorasse, e riuerisse come santi alcuni huomini già morti, i quali erano stati molto vitiosi; pigliando il maluagio forse occasione, ch'essi, per essere stati superbi, & ambitiosi, comandauano, che i corpi loro fussero messi in sepolcri alti, & eminenti, il che (eccettuando persone di stato supremo, come Papi, Imperatori, Rè, & Arciuescoui, e questo nelle cappelle fabbricate da essi) non si doueria permettere, che simili corpi fussero posti in alto, essendo questo proprio de' Santi canonizati.

Per due vie cercò il Demonio di leuar l'honore che si fà a' Santi. Caso notabile.

Scriue Seuero Sulpitio nella vita di S. Martino, che appresso la Città di Turone, la plebe, e gente volgare della Città, e del paese, haueuano vsanza d'andar à fare oratione alla sepoltura d'vno, che lo chiamauano il santo non conosciuto, perche era in vn luogo alto. Questa cosa formò scrupolo nell' animo di S. Martino; perche Dio non permette, che simili inganni durino lungo tempo; Andò al luogo dou' era quel sepolcro, e postosi in oratione, pregaua Dio, che gli riuelasse, che santo era quello, che quiui era sepolto. Fatta l'oratione, gl' apparue vn ombra brutta, e spauenteuole, che con voce terribile gli disse: Io sono l'anima di colui, che è quì sepolto, per i miei graui peccati, de' quali non feci penitenza, Dio m'hà condannato alle perpetue fiamme dell' Inferno, doue sono, e sarò tormentata in eterno. E detto questo, disparue. All'hora S. Martino, fece gettar per terra quel sepolcro, & disfar l'Altare, & ordinò, che si cessasse d'honorar colui, che falsamente era stato riputato santo. A questi due danni hanno reparato i Sommi Pontefici, guidati dallo Spirito d'Iddio. Del rimedio del primo, ne pigliò cura Papa Gelasio: & à questo proposito, hauendo congregato vn Concilio di settantadue Vescoui, fece quel famoso Decreto, che comincia: Sancta Romana, &c. Et è notato nella distintione decimaquinta del Decreto di Gratiano, nel qual condanna, & reproba l'Historie, & vite de' Santi, ch' erano state contaminate, & corrotte da gl'Heretici. Mà bisogna auuertire, che in quel Decreto non si vietano assolutamente le Vite di quei Santi, de' quali è cosa chiara, che le vite loro furono santissime, e degne d'esser sapute: mà solo quelle, che quiui sono notate, ch'erano state falsificate da gl' heretici. Però ancorche quiui si vieta la vita di S. Giorgio martire; non è quella, che scrisse Simeone Metafraste, che è in questo libro, alla quale rimetto il Lettore, accioche consideri, & veda l'autorità, & verità, che questa hà, e quante cose ci mancano di quelle, che ordinariamente si leggeuano di questo santo, che senza dubbio era quello, che vietò Papa Gelasio. Per ouuiar poi al secondo danno, fù dato ordine, che con maggior diligenza, e deliberatione, e con ogni grande, & esquisita sollecitudine i Santi si mettessero nel Catalogo, accioche se ne recitasse l'officio. E sono le cose venute in tale stato, che al dì d'hoggi la canonizatione d'vn santo, è vna delle cose più graui, e di maggior maestà, che si faccia nella Chiesa d'Iddio, e però si fà poche volte. Da gl' Autori, e luoghi sopranominati, tutti molto graui autentici, & veri; raccolsero, e composero i loro gran volumi, il dottissimo Vescouo Lippomano, & il religiosissimo, e non meno eloquente, e dotto F. Lorenzo Surio.

Decreto di Papa Gelasio. Il Canonizar i Santi è cosa di grande autorità. Lippomano Vescouo prima di Verona, e poi di Bergamo.

Da quelli hò cauato io la maggior parte di quello, che in questo libro hò scritto, ancorche in modo differente; perche essi pretendono di far libri grandi, scrissero tutto quello, che trouarono in questa materia; Et io sono andato scegliendo le cose più essentiali, & importanti, pretendendo di fare vn libro solo, nel quale si vegga talmente tutto quello, che in questa materia si può desiderare, che insieme sia facile, e manuale, e nessuno si stracchi della sua lunghezza, nè che niuno si possi dolere, che nell' historia di qualsiuoglia santo vi manchi cosa necessaria. E perche l'intentione mia fù di scriuere tutte le solennità, e feste che celebra la Chiesa, conforme al Breuiario riformato, fatto per ordine del Concilio Tridentino; nelle solennità di Christo nostro Signore, e della Santissima Vergine sua Madre, non solo hò scritto tutto quello, che toccaua all' historia di quella festa, e della sua institutione, mà ancora molte considerationi graui, e diuote, raccolte da graui Autori, delle quali il Lettore cauerà gusto, e grande profitto. Et essendo alcune vite de' Santi molto breui, come quelle d'alcuni Pontefici Romani, de' quali si scriue molto poco; hò procurato sì in queste, come in tutto il resto, darle vn poco di gusto, con vn entrata, ouero principio alcune volte d'vna Figura, ò testimonio della sacra Scrittura, altre volte d'vna similitudine, ò ragion morale, le quali fanno l'historia diletteuole, e grata, hauendo sempre riguardo all' auuiso, che si ricerca nello scriuere le figure, acciò nessuno possi pigliare occasione d'errare, come fà alle volte la gente plebea, che non hà praticato le scuole, quando le figure sono nude, e senza la dichiaratione, & applicatione necessaria.

L'ordine che l'Autore intende seguire bisogna esser auuertito nello scriuere figure della Sacra Scrittura.

Hò scritto in vn trattato particolare la vita di Giesù Christo nostro Signore, & hauerei fatto l'istesso della sua santissima Madre, se non mi fosse parso cosa superflua, attesoche in tutte le sue feste, che sono accomodate alli suoi proprij giorni, si trouerà tutto quello, che si potria dire insieme in vn trattato particolare. Dopo la vita di Christo, seguitano le feste de' mesi; cominciando dalla Circoncisione, che è il dì primo di Gennaio, e seguitano le Vite, & historie de' Santi, che sono nel Calendario del sopranominato Breuiario riformato, senza, che ve ne manchi pur vno: Perilche io credo, che il libro sarà molto grato à tutti quelli,

che

Questo libro sarà molto grato à tutti quelli che dicono l'Officio Diuino. Si vera il tempo, nel quale patirono, ò morirono i Santi.

che dicono l'Vfficio diuino; perche quando diranno l'Vfficio d'alcuna festa di Giesu Christo, ò della sua Santissima Madre, ò di qualsiuoglia Santo, potranno ricorrere a questo libro, & in esso veder la lettura, & historia di quella festa, ò la vita di quel Santo compitamente; cosa certo di gran contento, particolarmente essendo (come in vero possono esser) sicuri, e certi, che quello, che qui leggeranno, è autentico, & vero. Et ancorche la gente volgare sia per cauare grande vtile di questo libro; non dispiacerà ancora alla gente dotta, essendo che questo solo gli leuerà la fatica di riuolgere molti libri, perche qui trouaranno facilmente, & vnito insieme quello, che in molti altri libri, trouaranno con difficoltà, a sparso quà, e là. Ho ancora notato in ogni historia delle feste, ò vite de' Santi, il tempo, & il giorno, che auuenero, & il Prencipe, Re, ò Imperatore, che all' hora regnaua. Diligenza in vero non men faticosa, che importante, per trouarsi grandissima differenza di questo frà Autori grauissimi, dicendo alcuni vna cosa, & altri vn'altra. Et io per chiarir la parte vera, ci hò posto molto studio, & diligenza, conferendo quelle vite, Historia, ò Martirij de' Santi di quel tempo con altri del tempo medesimo, hauendo riguardo à gl'anni de' Pontefici Romani, e de' Rè, e Prencipi d'altra Prouincie, & al tempo, che cominciò la persecutione, al modo del Martirio, alli nomi de gl'Imperatori, a de' loro Giudici, e Prefetti, perche da tutte queste cose sogliono succeder dubbij da chiarire. E quando hauendo vsato ogni diligenza, non si può precisamente chiarire la verità dell'anno, che la cosa occorse, dico a questo modo; Auuenne questo circa gl'anni del Signore, &c. secondo, che più mi pare s'auuicinasse alla verità. E perche à questo libro non mancasse cosa alcuna, si sono poste a' suoi luoghi le vite de' Santi strauaganti, che non daranno manco gusto, nè saranno di minor profitto da gl'altri. Di modo che, chi hauerà questo libro, hauerà in esso tutte l'historie delle Solennità, e feste dell'anno, e tutte le vite de' Santi, che in altri libri simili si trouano, e quasi altre tante, ò più aggiunte di nuouo; oltre che quanto qui si legge è certo, autentico, e vero. Et sebene è la verità, che conoscendo io il mio pouero talento, per tanto alta impresa; nondimano hò sempre chiamato l'aiuto diuino, mediante l'intercessione della Vergina Maria Madre di Dio, a del glorioso Euangelista S. Giouanni, i quali io m'elessi per particolari patroni, & auuocati in quest'opera. Oltre di ciò, ho vsato ogni diligenza possibile, per non errare in quello, che hò scritto, hauendo conferito ogni cosa con persona dotte, e famosi Teologi, del parer de' quali poteua fidara, & in particolare con li graui Dottori Gregorio Ernandez di Velasco, e Francesco di Pisa, i cui delicati ingegni, a rare qualità si conoscono in Spagna, e fuori d'essa ne' libri, ch'hanno fatto stampare. A tal che essendo questo libro passato per la censura di questi due huomini dotti, e serui di Dio, mi confido, che quello ch'essi hanno approuato, sarà ancora approuato da tutti quelli, che con pia affettione, & animo candido, e Christiano desiderando di giouare à loro stessi, ò al prossimo, leggeranno quest' historia. Con tutto ciò è cosa possibile, che in essa sia qualche cosa, che non sia conforme con quello, che tiene, & insegna la S. Madre Chiesa Romana: L'onde da hora io reputo non detto, lo reuoco, & annullo, e tengo di niun valore. E se in questa mia fatica si trouerà qualche clausula, ò sentenza, che per hauer diuersi sensi, alcuno d'essi fusse erroneo, ò sospettoso, dico, che l'intentione mia fù di dirla in senso Cattolico, e non altrimenti. Dico ancora di più, che tanto in questo, che qui hò scritto (come in tutto il resto) che ò per scrittura, ò in pulpito, ò qualsiuoglia altro modo hò detto, ò dirò, hò scritto ò scriuerò, mi sottometto alla correttione, e censura della S. Madre Chiesa Romana, e del suo Capo, che è il sommo Pontefice, e di tutti i suoi fedeli Ministri, & io son pronto, & apparecchiato per emendarmi, ogni volta, che mi sia mostrato, ò detto quello, nel che, come huomo, posso hauer errato. E non solo vbbidirò alla censura di S. Chiesa Cattolica Romana, e de' suoi Ministri, come già hò detto, mà a qualsiuoglia prossimo, che con carità, & amicitia Christiana mi auuertirà di qualsiuoglia cosa, nella quale io habbia errato, allegandomi ragione efficace, che habbia più forza, e che sia più dimostratiua della mia; lo ringratiarò della sua diligenza, e gliene restarò obbligato. Et ancorche auuerrà, che leggendosi questo libro, si trouerà in esso alcuna cosa contraria a quello, che alcuno de gl'Autori graui, ch' hanno scritto vite de' Santi, habbia letto, non però subito la biasimi, & giudichi per errore, ò per troppo ardimento; anzi creda certo, ch'io per dir quello, che hò detto, hò seguitato vn altro Autore, tanto autentico come quello, che dissa il contrario, si come auuiene bene spesso in materia simili à questa graui, e d'importanza. Concludo adunque il mio Prologo, con pregar Dio instantemente, che questa mia fatica sia grata a S. D. M. & à tutti i Christiani di giouamento, e che con tal zelo, e diuotione s'esercitino in legger le Vite, e morti de' Santi, che mirando i loro esempi, meritino le loro intercessioni, e che per amendue questi mezzi, tutti conseguiamo l'vltimo fine della beatitudine, doue in compagnia loro, e de gli Angeli, godiamo Dio eternamente. Amen.

Protestatione dell' Autore.





L'A VITA
DI GIESV CHRISTO
VNIGENITO FIGLIVOLO DI DIO
REDENTORE, E SIGNOR NOSTRO.

Raccolta da quello, che di lui scrissero li quattro Euangelisti, Matteo, Marco, Luca, e Giouanni.

Si scriuono ancora alcune considerationi graui, curiose, e diuote, di diuersi Auttori

DEL MOTIVO, ET INTENTIONE, che Dio hebbe in farsi huomo. Cap. I.



L'Ardente, e grand'amore, che il Patriarca Giacobbe portaua alli suoi figliuoli, fù causa, che essendo essi alla Campagna à pascere i Greggi loro, gli mandasse il suo caro, & diletto figliuol Giosesso à visitargli, per hauer nuoua di loro; I Fratelli, che portarono inuidia à Giosesso, quando lo viddero andare verso loro, cominciarono à trattare di farlo morire: & al fine si risolsero di venderlo à certi mercanti Ismaeliti: li quali lo condussero in Egitto: il che fù al vecchio padre di tanta pena, che per molt' anni non fù cos'alcuna bastante à consolarlo. Questa fù vna figura, & vn ritratto dal naturale della venuta di GIESV Christo Figliuolo di Dio, al mondo. Il suo Eterno Padre lo mandò, per causa del grande, & acceso amore, ch'egli portaua a gl'huomini, delli quali Giesù Christo si fece fratello, facendosi huomo, e la sua venuta non solo fù per visitargli, mà ancora per redimergli, e fargli acquistar gratia appresso il suo Eterno Padre. Perche se bene GIESV CHRISTO, essendo Dio (come certo è) è auttore, e fonte d'ogni gratia: per esser' ancora huomo, in quanto tale, non solo insegnò à gl' huomini la via del Cielo con le sue parole, & opere; mà acquistò ancora gratia per loro; essend'egli la causa, per la quale il Padre Eterno gli fà partecipi d'essa, e riceuono forze, e lume, acciòche essendo obedienti alla volontà di Dio, & osseruando i suoi commandamenti, acquistino la beatitudine, e si saluino. Gli huomini furono peggiori contra Giesù Christo, che non furono i fratelli contra Giosesso; perche non solo lo venderono, mà lo fecero ancora morire di morte crudele, e vergognosa. Questo adunque fù il fine, e l'intento di Dio, in discendere dal Cielo in terra; cioè farsi huomo; viuere, e conuersare frà gl'huomini, morire per gl'huomini, per liberargli dalla morte; perder la propria vita per gl'huomini, per darla à loro, e questa vita non terreste, ò transitoria; mà celeste, & eterna. Dio creò al principio il Cielo, e la terra; ciò che si vede, e quello che non si vede; diede l'essere alle cose, che non l'haueuano; pose frà gl'Elementi la concordante discordia, la quale ancora dura, e durerà fino che Dio gli commandi altra cosa. Della mescolanza di questi fece gl'vccelli, i pesci, le piante, e gl'arbori, e gl'animali; di poi formò l'huomo del fango della terra, come per sommario di tutte queste cose. Lo compose di tutti quattro gl'elementi, acciòche egli fosse vn'altro mondo picciolo, & infuse in lui lo spirito di vita, e lo fece habile, e capace di godere la

Genes. 37.

L'intentione di farsi Dio huomo fu per morir per gli huomini.

Christo è Auttore, e fonte d'ogni gratia.

Leo. Papa Epist. 7. dicit, Mundus incipit in Pascnate resurrectionis hoc est in mense Aprili. Genes. 3. homo formatus est die Dominica, ve habetur in Concilio Matisconensi, canon. 1.

la beatitudine, la quale consiste in veder Dio, & vnirsi con lui per via d'amore, e di carità. Gli volse poi dare la compagnia, & infuse in lui il sonno, e gli cauò vna costa dal suo lato, e d'essa formò la donna, e gliegla diede per compagna. Pose poi tutti due nelle delitie del Paradiso terrestre, e per fargli del tutto nobili, gli diede la libertà del libero arbitrio, e gli lasciò in mano della propria volontà. Gli fece innocenti, & immortali, e gli diede giurisdittione di potere hereditare le ricchezze della gloria. Et accioche il vedersi in tanta grandezza, non gli fusse occasione d'insuperbirsi, e cadere come Lucifero; gli diede vn commandamento molto facile d'osseruare: cioè, che non mangiassero de' frutti d'vn'albero del Paradiso; Ma Eua persuasa, & ingannata dal serpente, & Adamo da Eua ruppero il commandamento: e per questa disobedienza, Adamo che prima era giusto: diuenne peccatore (il che auuiene à tutti noi per causa sua) egli era immortale, e fù condannato alla morte, era ricco, e diuenne pouero; era amico di Dio, e diuentò suo nemico. Il peccato fù causa che si ruppe, e guastò quella ricca gioia, nella quale Dio s'era tanto rimirato. Et ancora ch'egli volendo procedere con rigore contra Adamo, haueria potuto disfarlo del tutto; ouero lasciarlo in quel misero stato, nel quale esso s'era posto per il peccato, si come poco prima haueua fatto con gl'Angeli; che gli furono disobedienti, nondimeno volendo vsar con lui la misericordia, si contentò di rimediar à quel danno. Nel mezzo che Dio prese per riparare la caduta d'Adamo, mostrò tutt'il suo sapere, quiui pose tutta la sua potenza, quiui spese tutte le ricchezze della sua diuina bontà, & amore; e questo fù nel farsi huomo. E perche il bene era grandissimo, fù conueniente, che si facesse desiderare, e però non fù subito dato al mondo. Passorono dalla caduta del nostro primo Padre Adamo, fino alla gratiosa venuta del secondo Adamo, Christo nostro Signore, e Redentore, trè milla, e nouecento, e sessanta anni, & è il numero, che si hà da tener per certo, per essere cauato dal testo della nostra Bibia latina, & non è lecito nominar altra, secondo ch'il santo Concilio Tridentino dichiara. Cominciossi à verificare questa diligenza de gl'anni del mondo, conforme alla nostra Bibia per S. Gerolamo, e seguitossi per Beda, e conclusesi per Giouanni Lucido, Autore diligentissimo in questa sorte di lettere. In questi anni, se bene il Demonio hebbe dalla sua la maggior parte de gli huomini: con tutto ciò, Dio n'hebbe sempre alcuni altri dalla sua: tanto al tempo della legge di natura, quanto al tempo della legge scritta. A questi, come à suoi amici daua tuttauia notitia dell'opera suprema, e degna ch'egli pensaua di fare, ch'era la sua incarnatione, hora sott'enigmi, e figure, come all'istesso Adamo à Noè, & à Giobbe; hora cō parole chiare, e manifeste, come ad Abramo, Moisè, Dauid, Isaia, & ad altri Profeti. Essendo adunque venuto il tempo; era cosa conueniente, che si preparasse la stanza, nella quale Dio doueua prima alloggiare in terra, e vestirsi di carne, che è la liurea della terra. Il Padre Eterno per questo effetto, riuolse gl'occhi ad vna donzella vergine, figliuola di Ioachin, e di Anna sua legittima consorte, tutti due Santi, e giusti, e la donzella haueua nome Maria. Quando Dio volse creare il primo huomo, gl'haueua prima apparecchiata la stanza, dou'egli potesse habitare, e questo fù il Paradiso terrestre. Così douendo venire al mondo il secondo Adamo, che fù GIESV CHRISTO, gl'apparecchiò, la stanza, che fù il corpo, e l'anima della gloriosa Vergine Maria. Al primo Adamo, ch'era terrestre, si conueniua stanza terrena; mà al secondo Adamo celeste, il quale veniua dal Cielo, si conueniua stanza celeste; cioè adornata con doni, e virtù del Cielo. E perche il costume di Dio è fare le cose tali, qual'è il fine per il qual'egli le fà; così essendo stata eletta la Vergine per la maggior dignità che si troui (dopò l'esser Dio, e Christo) che fù esser Madre di Dio, così le fù concessa la maggior santità, e perfettione, che mai (eccettuando Christo) hauesse creatura alcuna. E perche ella doueua esser Madre del Santo de' Santi; però à lei furono concessi, per modo ineffabile, tutte le gratie, e priuilegi, che furono concessi à tutti i Santi, mà in particolare gliene furono dati sette di grandissima dignità, e marauiglia. Il primo, e maggior di tutti, fù l'esser Madre di Dio. Il secondo, non sentire in se nessuna sorte di mala inclinatione, ne appetito disordinato. Il terzo, non hauer commesso peccatò mortale, ne veniale in tutta la vita sua, & essere stata liberata dal peccato originale nella sua concettione. Il quarto hauer conceputo per opera dello Spirito Santo. Il quinto, hauer partorito senza dolore, e senza pregiudicio della sua purità verginale. Il sesto, esser stata portata in Cielo, in corpo, & in anima, senza che il corpo suo sapesse, che cosa sia corruttione. Il settimo l'essere collocata à canto al suo Figliuolo nel più alto grado di gloria, che mai fusse dato à creatura alcuna. Questi priuilegij furono concessi alla Vergine, perche essa fù la casa, e stanza di Dio in terra. Et ancora ch'ella fosse tanto priuilegiata, & aggrandita sopra tutti i Santi, e fusse tanto piena di gratia; nondimeno era cosa degna da vedere, e considerare la vita, ch'ella tenne al mondo, la sua purità, l'humiltà, la carità, la benignità, l'honestà, la misericordia, e tutte l'altre virtù, che in lei risplendeuano più che smeraldi, e rubini. Assai era veder viuere, e conuersare con gl'huomini nel mondo, colei che d'vn'altra parte pratticaua, e conuersaua con gl'Angeli. Degna cosa era, d'hauer riguardo alli suoi essercitij, alle sue lagrime, vigilie, digiuni, orationi, e meditationi. E cosa

L'Huomo nello stato dell'innocenza, ancorche fosse composto di qualità di contrarie e medesimamente di sua natura mortale, per gratia, & mercè di Dio era immortale, la qual gratia perde peccando, e così restò soggetto alla morte, e diuenne mortale.

Questo numero di Giouanni Lucido è di Filone Hebreo, e lo seguono i moderni scrittori, come Autor della Monarchia Ecclesiastica, libro 8. c. 6. f. 3.

Diedesi notitia della Incarnatione ad Adamo. Genes. 2.

Genes. 7. A Noè. A Iob 19. Ad Abramo. Genes. 22. A Mosè Exod. 4. A Dauid Psal. 131. A Isaia c. 7. & 45.

Priuilegij concessi alla Madre di Dio.

cosa di stupore, che essendo viuuta questa Vergine molt'anni in vn corpo sottoposto alla fame, & all'altre necessità de gl'altri corpi, mai disordinasse vn sol punto, ne in mangiare, ne in bere, ne in dormire, ne in parlare, ne in qualsiuoglia altra cosa. Ella haueua sempre tutte le potenze dell'anima, memoria, intelletto, e volontà, e la sua intentione ristrette, e raccolte in Dio. O come doueua esser piena d'amore, e contento celeste quella, che talmente era vnita con Dio con legame d'amore, e soauità. Era tale la vita sua, e tale era la bellezza dell'anima sua, che chi hauesse hauuto occhi da poterla vedere, haueria in essa conosciuto più la sapienza, onnipotenza, e bontà di Dio, che tal'anima haueua formato, e perfertionato, che nella fabbrica, e bellezza di tutt'il mondo.

DELL'ANNVNCIATIONE DELL'ANGELO ALLA VERGINE. Cap. II.



LA casa già fatta, e finita ricercaua che l'habitatore venisse. Et essendo hor mai la Vergine in età di poter esser Madre: Dio non volse allongar più il tempo della sua venuta; mà per darlene auuiso, e per hauer il consenso da lei, se lo voleua per Figliuolo; dice S. Luca, che fù mandato l'Angelo Gabrielle da Dio, nella Città di Nazaret nella Prouincia di Galilea, à vna Vergine la quale era stata sposata ad vn'huomo della casa Reale di Dauid; il cui nome era Giosesso; & il nome della Vergine era Maria. Il santo Euangelista dice tutte queste cose, perche tutte si conuengono, e sono al proposito del negotio che si pretendeua nell'ambasciata. Si procuraua che'l Figliuolo di Dio si facesse huomo; il che non doueua essere per opera d'huomo; e però fù conueniente che non vn' huomo, mà vn'Angelo portasse l'ambasciata. E perche la cosa, che si trattaua, era importantissima, fù eletto Gabrielle, che è delli principali frà gl'Angeli, che ha luogo eminente in Cielo frà gl'altri Angeli. Fù mandato da Dio, perche se bene s'haueua notitia del Misterio dell'Incarnatione; solo egli haueua notitia del modo, & ordine che si doueua tenere in questo fatto. Andò l'Angelo alla Prouincia di Galilea, che significa cosa che gira in volta; perche Dio fece quiui vn giro marauiglioso, poiche d'immortale, si fece mortale, d'impassibile, passibile di ricco, pouero, & essendo Dio, si fece huomo. La Città era Nazaret, che significa fiore, perche quiui doueua nascere il fior del Paradiso, CHRISTO Dio vero. L'ambasciata fù mandata ad vna Vergine, la qual'era vergine del corpo, vergine nell'anima, vergine, ritratto, e specchio di tutte le vergini, vergine, che teneua chiusa la sua porta, e staua in oratione; il che è cosa propria, e molto necessaria alle vergini, per conseruare la loro honestà. Era sposata, e conueniua che così fusse; accioche douendo esser Madre, non fusse tenuta per trista, e dishonesta, & accioche il misterio dell'Incarnatione fusse celato al demonio, non essendo conueniente, ch'egli lo sapesse così presto. Lo sposo di questa Vergine era Giosesso, huomo giusto, e santo, e della casa, e sangue reale di Dauid, perche essend'egli di quella casa; d'essa doueua essere ancora la sua sposa; e così s'adempisse la promessa che Dio fece à Dauid, cioè, che si saria huomo in vna donna del suo lignaggio. L'Angelo hauuta la commissione, scendè dal Cielo, accompagnato da molt'altri (per quanto s'intende) ch'andauano per conoscere, e far riuerenza alla Sposa, che il Rè, e Signor loro haueua eletta per Madre: mà essi tutti rimasero alla porta, e solo Gabrielle entrò in figura humana, cioè di giouane (come dice S. Agostino) bello nel volto, honesto nel vestire, graue nell'aspetto, e presenza. Alcuni Autori dicono, che questo fù il Venerdì alli vinticinque di Marzo, essendo già tramontato il Sole nell'hora istessa, ch'hora per questo rispetto si suona la sera l'Aue Maria. La Vergine era in oratione, e nel più alto grado di contemplatione, che pura creatura potesse ottenere, e come dicono alcuni Dottori, leggeua, e meditaua la Profetia d'Isaia, che dice: Vna Vergine concepirà, e partorirà vn Figliuolo restando Vergine, e chiamarassi, e sarà Dio. Conueniua alla grande humiltà di Maria, che leggendo, e meditando quest'opera tanto marauigliosa, mentre era in questa consideratione, facesse grande esclamatione, e dicesse: Piaccia à Dio farmi gratia, ch'io possa vedere questa auenturata donzella. O s'io la potessi vedere, e seruire, quanto sarei contenta; felice me, s'io meritassi d'essere sua schiaua. Beata, e felice donna, che con verità si chiamarà Madre di Dio: Beate quelle pure viscere, nelle quali Dio s'incarnerà. Felice il petto, che darà il latte à colui, che mantiene l'vniuerso. Mentre che la santa Vergine era in questa contemplatione, l'Angelo entrò nella camera, & inginocchiatosi, le disse con allegro volto. Dio ti salui, piena di gratia: il Signore è teco: tu sei benedetta sopra l'altre Donne. La Vergine sentendo queste parole si turbò, non della presenza dell'Angelo (dice Origene) perche ella era solita di vederglì; mà si turbò sentendosi dire simili parole, e veden-

Luc. 1.

Le parole che l'Euãgelista, pone nell'ambasciata dell'Angelo concorrono tutto misterio, e fanno al proposito della venuta.

Origine riferisce questo, & altre ragioni di S. Ignatio. homil. 6. c. 3. Luc. 1.

Psal. 131. Iurauit Dominus Dauid veritatem, &c.

D. Augustinus sermo 4. de natali Domini, ante medium, tom. 10. D. Ambrosius li. 2. in Lucam c. 1. Isaia 7.

Origene homil. 6. in cap. 1. Lucae.

dosi fare tanta riuerenza. Ben mostrò la Vergine in questo, i segni della sua virtù; ben mostrò d'esser differente d'Eua. Eua non si turbò, nè hebbe paura di parlare con il serpente, anzi con il Demonio che in esso era nascosto; mà si compiaceua in se stessa, sentendo à dire, ch'ella saria simile à Dio, se mangiaua del frutto dell'albero vietatole. Quì la Vergine si turba per parlare con vn'Angelo, il quale la chiama gratiosa, e benedetta. Dalla prosontione d'Eua, nè resultò la sua perditione: mà il turbarsi della Vergine, le fece fare grand' acquisto, poiche fece scendere Dio dal Cielo in terra, & incarnarsi nel suo casto ventre. L'Angelo vedendola turbata, e timorosa le disse: Non temere Maria; Non dubitare, quì non è tradimento, non è inganno alcuno nelle mie parole, non sono Angelo di Satanasso, mà sono mandato da Dio; e da parte sua ti dico, che tù concepirai, e partorirai vn Figliuolo, il quale si chiamarà Giesù. Non è molto, ò S. Vergine, che tù desideraui di vedere, e seruire quella donzella, della quale parla Isaia, ch'ella concepirà, e partorirà, e rimarrà Vergine. Hora io ti dico, che tù sei quella, & il Figliuolo, che tù partorirai sarà grande; e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo, e Dio gli darà la sedia di Dauid suo Padre, e regnerà in casa di Giacob in eterno. In queste parole che disse l'Angelo; ancora ch'egli principalmente pretendesse di dire alla Vergine, che il suo Figliuolo doueua esser Rè, come fu Dauid, e che haueria casa, e famiglia grande, come hebbe Giacob. Volse ancora, nominandole particolarmente questi due huomini segnalati frà gl'altri, darle ad intendere, che quelli honori, doueuano hauere il contrapeso di fatiche, e trauagli, ch'egli patiria nel mondo, delli quali non ne toccaria la minor parte à lei, & questo lo fece l'Angelo, acciochè la Vergine non si tenesse poi aggrauata, vedendo nascere il suo figliuolo in vna stalla, e posto in vna mangiatoia nel fieno. Di tutto le diede auiso l'Angelo, dicendole, che Dio gli daria il seggio di Dauid suo padre. Dauid fù Pastore, & il seggio de Pastori è il fieno, e la paglia. Quando poi lo vedrà andare sollecito, & ansioso, cercando il rimedio, e salute de gl'huomini, predicando hora in questa, hora in quella parte, stracco, arso dal sole, star la notte alla campagna in continua oratione, e se le auisaua tutto questo, poiche tal fù la vita di Giacob guardando i bestiami di Laban suo suocero, stando il giorno al Sole, e veggiando la notte alla campagna. Dicendole poi, ch'egli doueua regnare in casa sua, fù vn dirle, che il suo figliuolo haueria veduto nella sua casa il medesimo, che Giacob vidde nella sua. Quando poi vedrà il suo Figliuolo perseguitato dal popolo Hebreo, preso, battuto, e stracciato pensi, che tutto questo le fù detto, poiche Giacob da Esau suo fratello, e Dauid da Saul, e da Absalon furono perseguitati. E se al fine lo vedrà con il capo chino, sopra la Croce, confitto, e

Che cosa sia il seder CHRISTO nella sedia di Dauid, e regnar nella casa di Giacob.

Genes. 29.

Genes. 27.

1. Reg. 19.
2. Reg. 15.

morto sopra essa: ciò non le paia cosa nuoua, poiche hora l'Angelo gliene dà auiso, dicendo, ch'il suo Figliuolo sederia sopra la sedia di Dauid, e regnaria in casa di Giacob; il quale s'addormentò a' piè della scala, che figurò Christo morto in croce, la quale è la scala, per cui sagliono al Cielo quelli che in vita imitano gl'Angeli, Dauid mentre fù pastore, diuerse volte s'appoggiò, e s'addormentò sopra il suo bastone. Questa e vsanza di Dio, che gl'huomini ch'egli tira à se per dargli il cielo prima gl'auisa che gli costarà trauagli, e fatiche, e che debbono far penitenza, & essercitarsi in opere penali. Giesù Christo disse alli suoi Apostoli, che il giorno del giudicio sederiano sopra le sedie, per giudicare le Tribù d'Israel, egli disse ancora, che prima fariano menati da questa, à quella prigione, da quel giudice à questo, e che doueuano esser fatti morire. Questo pare, che volesse dir l'Angelo alla Vergine, dicendole, ch'il suo Figliuolo doueua sedere sopra la sedia di Dauid, e regnare in casa di Giacob. Essa hauendo vdito, & inteso quelle parole fece vna dimanda, e disse; In che modo si farà questo, poiche io non conosco huomo alcuno? Il che fu, come se dicesse. Tù mi dici, ò Angelo santo, ch'io debba esser Madre di Dio. Il modo con il quale le donne concepiscono, è per opera d'huomo, il che non hà d'essere in questo fatto, poiche Isaia dice, che quella ch'ha da essere Madre di Dio sarà Vergine; e non douendo farsi a questo modo, in che modo si farà? che cosa vuol Dio ch'io faccia? In che modo debbo io esser Madre? L'Angelo le rispose. Di questo lasciane la cura allo Spirito Santo, questa hà da essere opera sua; esso trouerà la via, perche in quanto al modo, come questo habbi d'essere, egli lo sà, io non penetro tanto alto. Quello ch'io ti sò dire è, che Elisabetta tua parente essendo già vecchia, e sterile, ha conceputo, & è grauida di sei mesi. Chi seppe dar ordine, che vna vecchia, e sterile habbi figliuoli, sapra ancora ordinare, che tù concepisca senza opera d'huomo; perche se questo è miracolo; miracolo è quello ancora: è chi potè far quello, potrà fare ancora questo. Quando la Vergine intese questo; stette alquanto sopra di se pensosa: e non è marauiglia, ch'ella si trattenesse al quanto à dare il consenso, poiche si metteua à pigliare così alta dignità, come è l'esser Madre di Dio. In questo diede essempio à noi, come bisogna esser cauti, e circospetti in pigliare carichi, e dignità. S. Bernardo esagera grandemente il fatto di Saul, che pigliò il carico di esser Rè d'Israele, che prima era Santo, e poi fù tanto cattiuo; di modo che la dignità Reale, gli fù occasione della dannatione. Essendosi risoluta la Vergine di dare il consenso, & essendo il punto della mezza notte, inchinò la faccia sino in terra, e con le mani piegate, pronuntiò quelle parole di tanta humiltà, dicendo; Ecco qui la serua del Signo-

Genes. 28.

Matth. 19.

Si dichiara la dimanda che la Vergine fece all'Angelo.

Le dignità portano seco pericoli.

Signore; sia fatta à me secondo le tue parole. Nell'istante che la Vergine finì di pronunciare quelle parole, si operò in lei il Mistero dell'Incarnatione; Dio si fece huomo, perche egli formò vn picciol corpo del purissimo sangue di Maria, e creò vn'anima rationale, e nell'istante che nelle viscere della Vergine s'infuse nel corpo organizato; il Figliuolo di Dio, che è la seconda persona della santissima Trinità; vnì à se quell'anima, e quel corpo per vnione hipostatica, e personale: di modo che la persona essendo vna, e diuina; erano due le nature, cioè di Dio, e di huomo. S'adempirono all'hora molte figure, le quali haueuano figurato l'alto, e marauiglioso misterio della Incarnatione; come fù il fatto d'Eliseo, del quale dice la scrittura, che per resuscitare il figliuolo della Sunamitide, si distese sopra il fanciullo morto, e pose la bocca, gl'occhi, e le mani sue sopra quelle del fanciullo, & à quel modo lo risuscitò. Quando Eliseo fece questo, cosa chiara è, che bisognò ch'egli stesse ritirato, e raccolto; e così fece Dio per dar vita alla natura humana, ch'era morta per il peccato. Egli humiliò, & abbassò la sua altezza, pigliando forma di seruo, come dice l'Apostolo. Sansone pregò suo padre, che non gli desse moglie del popolo d'Israel, ma gli desse vna giouane forastiera. E dicendogli suo padre, che se egli desideraua questo per bellezza, ricchezza, ò nobiltà della giouane, nella Città loro n'erano delle più belle, più nobili, e più ricche. Sansone rispondeua, che voleua quella; perche gli era piacciuta più di tutte l'altre. Al fine la prese per moglie, per ilche egli sopportò molti trauagli, & al fine guadagnò la morte frà quella gente. Così fece ancora il Figliuolo di Dio, non volse pigliare in se la natura de gl'Angeli, non di Serafini, ne di qualsiuoglia altro Choro Angelico, ma volse la natura humana: per la quale, e dalla quale hebbe poi la morte. La pietra, che Daniele vidde cadere dal monte senza esser tocca: la quale distruggeua i Regni del Mondo; significaua il Figliuol di Dio incarnato per opera dello Spirito Santo; il quale con la sua dottrina Euangelica discacciò i vitij del mondo, & allontanò gli huomini dalli desideri terreni. La verga di Aron, la quale fiorì solo per virtù Diuina, e fece frutto significò l'Incarnatione del Figliuolo di Dio, fatta per virtù diuina. Il vellocinio, che Gedeone vidde bagnato con la rugiada del Cielo, significaua il medesimo. I Patriarchi, & i Profeti, desiderauano sommamente di vedere quest'opra dell'Incarnatione, & erano già rauchi di chiamare, e pregar Dio, che l'effettuasse. Mosè diceua; O Signore io ti prego, che tù mandi quello, che tù dei mandare. Isaia diceua, O Cieli stillate hormai la diuina rugiada, e le nuuole piouano il giusto. Dauid diceua: Abbassinsi i cieli, Signore, e scendi hormai, Abramo, e gl'altri Patriarchi, morirono con questo desiderio, dicendo ciascuno di loro. O s'io viuessi tanto, che potessi vedere il desiderato dalle genti. È nostra confusione, che quelli, che stimorono, e bramorono tanto, huomini tanto principali: noi l'habbiamo frà le mani, e non ne facciamo stima, ne conto alcuno. Come è possibile, che quel fuoco che accendeua i cuori di quella benedetta gente tanto tempo innanzi, non riscaldi ancora noi? come non ci tallegra la possessione d'vn tesoro, che solo il vederlo risplender tanti anni innanzi, rallegraua i cuori di que' Santi? Come può essere, che non c'illumini questo lume, che noi habbiamo dinanzi à gl'occhi, hauendo illuminato gl'huomini giusti tanto dalla lunga? Come esser può, che i nostri cuori di pietra non diuenrino di carne, vedendo Dio fatto carne? Come non s'humilia la nostra bassezza, vedendo quella soprana altezza in terra, per alzarci al Cielo? Noi siamo ingrati al beneficio, che da Dio habbiamo riceuuto, ne lo metitiamo di riceuere.

Figure dell'incarnatione. 4.Reg.4. Philip.2. Iudicū. 4. Daniel. 2. Num.17. Iudicū. 6. Exod.4. Isaie 45. Psal.143.

DELLA VISITATIONE DELLA Santissima Vergine à S. Elisabetta; del suo ritorno à casa: della riuelatione del mistero dell'Incarnatione data dall'Angelo al suo sposo Gioseffo. Cap. III.



Hauendo la gloriosa Vergine Maria, hauuta l'ambasciata dall'Angelo; si partì subito con fretta, & andò alla Montagna, & entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta. Non fece questo la Vergine (dice S. Ambrogio) per certificarsi, se era vero quel lo che l'Angelo Gabrielle le haueua detto, della granidanza di Elisabetta sua parente; mà lo fece con desiderio di seruirla, perche era vecchia; e rallegrarsi con lei, e conferirle i secreti di Dio, che l'Angelo le haueua dato, e lodare la diuina Maestà d'ogni cosa. Dalla Città di Nazaret, didonde si partì la Vergine, fino alla Montagna doue era la casa di Zaccaria, vi erano diuerse leghe. La Santa Vergine fece tutto quel viaggio, e durò quella fatica, per fare quell'opera di carità perche alli giusti, e buoni, pare facile, e leggiero per amor di Dio, tutto quello, che si giudica difficile in seruitio suo. Dice l'Euangelista, che Maria fù la prima à salutare Elisabetta, innanzi che da lei fusse salutata: il che essa fece per la sua grande humiltà. E subito che risuonò il saluto (che saria vn dire, Dio ti salui,

Luc.1. D. Ambrosius lib. 2. in Lucam cap. 1. Salutatione della Vergine à Elisabetta.

salui, ò Dio sia con teco) nell' orecchie di Elisabetta; essa fù ripiena di Spirito Santo, per la cui luce conobbe gran cose. Di modo che si come quando al principio del Mondo disse Dio, sia fatta la luce, subito fù fatta, così dicendo la Santa Vergine à Elisabetta, Dio ti salui; entrò la luce, e la salute nell' anima sua, insieme con la voce; ancora che fù differente il modo dell' operare; perche l'vno fù commandando, come Creatore, e l'altro pregando, come creatura santissima. Non dimostra questa cosa poca eccellenza della Vergine: e non ci gioua poco il tenerla per auuocata, e per particolare protettrice, & hauere diuotione particolare à lei, poiche le sue parole hanno tanta virtù, per dare la salute. Cose grandi scoperse Elisabetta con quella luce, e chiarezza della quale Dio la fece partecipe: poiche in quell' instante le fù dato la riuelatione per modo ineffabile, e conobbe, che quella femina, ch' ella haueua alla sua presenza era Madre di Dio, e che haueua concetto di Spirito Santo, e che il Figliuolo di Dio s'era rinchiuso nelle sue viscere, e che il Messia era venuto al Mondo. Quiui conobbe il mistero della Santissima Trinità: perche ella intese, che il Figliuolo di Dio era concetto di Spirito Santo. Intese ancora la distintione delle persone. Il Padre il cui Figliuolo s'era incarnato, il Figliuolo, che s'era incarnato, e lo Spirito Santo per la cui virtù s'era operato quel soprano Mistero. Considerando ella queste cose, grand' era il contento che n'haueua: del che ne diede segno: quando (come dice l'Euangelista) gridò forte. Gridò con gran voce, e con essa dimostrò la grandezza dell' affetto d'onde ella procedeua in quella gran voce, e disse: Benedetta sei tù frà tutte l'altre donne, e benedetto il frutto del tuo ventre: e doue hò io meritato, che la Madre del mio Signore venghi à visitarmi? Subito che è venuto all' orecchie mie il suono delle tue parole, il fanciullo, che io hò nel ventre s'è rallegrato, & hà fatto festa con segni di somma allegrezza. Beata te Maria, che hai creduto, perche per la tua gran fede s'adempirà in te tutto quello, che da parte di Dio ti è stato detto. Questo disse Elisabetta, e nel medesimo istante fù accellerato l'vso della ragione al fanciullo, che lei haueua nel ventre, e gli fù dato conoscimento, chi fusse il Signore, che quiui era, del mistero ineffabile della sua incarnatione, & all' hora fù santificato dal Signore, e mondato dal peccato originale, nel quale egli era stato concetto: e tutte queste cose furono causa, ch' egli ancora nel ventre mostrasse segni d'allegrezza, e contento. Quando la Madre di Dio intese quello, che disse Elisabetta, e s'auuide, che i secreti di Dio erano scoperti: piena d'allegrezza spirituale, cominciò à cantare quel marauiglioso Cantico, Magnificat. Era costume del popolo Hebreo, che quando riceueuano da Dio qualche gratia segnalata: componeuano cantici di gratitudine, e ringratiamento, e perche la gratia, che hebbe la Vergine, fù maggiore che niun' altra, però hebbe ragione di lodarlo, e ringratiarlo più de gl' altri. Dice ancora l'Euangelista, che la Santissima Vergine stette con Elisabetta sua parente quasi trè mesi, e poi ritornò à casa sua in Nazaret, doue il Santo Giosesso suo sposo vedendola grauida, e non sapendo come ciò potesse essere, si turbò grandemente. La verità del fatto l'affliggeua; la santità, che haueua conosciuto nella sua sposa, l'assicuraua. L'honor suo non comportaua ch' egli dissimulasse, non essendo certo del fatto, perche se bene egli era pouero Artegiano, stimaua nondimeno assai l'honor di Dio, e suo. Il lamentarsi di lei, ò accusarla come adultera, non lo permetteua l'esser giusto, e seruo di Dio, tenendola per santa. La onde si deliberò di lasciarla, e partirsi di quella Terra, senza scoprir ad alcuno perche lo facesse. Non era questa cosa che non lo facesse stare molto di mala voglia, e se ne vedeuano i segnali nel volto; del che essendosi auueduta la Vergine staua ella ancora afflitta, e mal contenta, vedendo che il suo sposo, da lei tanto amato fosse in tanto trauaglio, e ne hauesse legittima causa, con tutto ciò sopportaua ogni cosa in patienza, e staua cheta, e non perdeua per questo la pace della sua coscienza, e l'humiltà dell' anima, nè meno volse scoprir il secreto di quell' alto mistero, potendo produrre così buona testimonianza della sua purità, come quella di S. Elisabetta; oltre la santità, & innocenza della sua vita tanto lontana d'ogni sospetto. Non volse scusarsi; ma posta in oratione, raccomandaua la sua causa à Dio, rimettendosi in questo, & in tutte l'altre cose alla sua diuina prouidenza. Mentre che la Vergine, e Giosesso erano in questo trauaglio, permettendo Dio, che vi stessero alcuni giorni, accioche Giosesso fosse poi verissimo testimonio della castità della Vergine (perche l'essere stato S. Giosesso dubbioso di quel mistero, fù causa che poi nessuno vi potesse metter dubbio; nel modo che il dubitare di S. Tomaso Apostolo della Resurrettione, fu poi maggior certezza di essa) il suo dubitare fù causa che nessuno poi dubitasse. Piacque adunque à Dio di liberar il suo seruo da questa afflittione, e gli mandò l'Angelo, che gli parlò in sogno, e gli dichiarò tutto il mistero. E cosa degna d'esser considerata, quanto si può credere, che fosse il contento, e la marauiglia del santo vecchio, quando trouò l'innocenza doue egli la desideraua, e non solo innocenza per non abbandonarla; mà tanta gloria, e dignità per seruirla, e tenerla in molta veneratione. Che gratie, che lodi doueua dare à Dio, che l'haueua così illuminato, che l'haueua così cauato d'inganno, che l'haueua così leuato dal suo proposito, e l'haueua eletto per esser depositario, e guardiano d'vn tesoro si grande? Si può piamente credere, ch' egli andasse subito à ritrouare la Santissima Vergine, e con lagrime di tenerezza se le git-

Genes.1.

Molto importa hauer la Vergine per auuocata.

Luc.1.

S.Giouanni santificato.

S.Giouanni Chrisostomo nel homil.4. sopra S. Matteo dice ch' era costume de gl' antichi subito che si maritauano condurre le lor spose à casa, e però la Vergine era in casa di San Giosesso.

gittasse à i piedi dimandandole perdono della turbatione, e dubbio passato, e raccontandole la riuelatione dell'Angelo. Quando la Vergine intese questo, spargendo lagrime per l'allegrezza, ringratiaua sommamente Dio, si perche gli haueua con lei mostrato la sua sincera fedeltà, come egli mostra ancora verso tutti i suoi serui, si ancora perche vedeua il suo santissimo Sposo fuori di dubbio, e d'affanno, e riuoltò la sua pena in contento, & i suoi trauagli in allegrezza, poiche tanta era la pena, che di ciò sentiua, quanto era l'amore, che gli portaua.

DEL NASCIMENTO DI GIESV CHRISTO Cap. IIII.



Luc. c. 2. Cant. 3.

GIocondissimo fù il Natale del Nostro Redentore CHRISTO GIESV; poiche quelli del Cielo s'accompagnorono con quelli della Terra à fargli honore; e festa. Diceua lo Sposo nella cantica: ò figliuole di Gierusalemme venite à vedere il Rè Salomone con la corona, con la quale lo coronò sua Madre il giorno del suo sposalitio, e nel giorno dell'allegrezza del cuor suo. O anime Religiose, & amatrici di Christo, vscite hora fuora di tutti i pensieri, e negotij del Mondo, & hauendo raccolti insieme tutti i vostri pensieri; metteteui à considerare il vero Salomone, pacificatore del Cielo, e della Terra; non con la coronatione con la quale lo coronò suo Padre quando lo generò ab eterno, e gli communicò la gloria della sua Diuinità; mà con quella che lo coronò sua Madre, quando lo partorì temporalmente, e lo vestì della nostra humanità. Venite à vedere il Figliuolo di Dio, non nel senó del Padre, mà nelle braccia della Madre; non frà i Chori de gl'Angeli, mà frà vili animali; non à sedere alla destra della Maestà nell'altezza, mà posto in vna mangiatoia da bestie: non tuonando, ò balenando in Cielo, mà piangendo, e tremando di freddo in vna stalla. Venite à celebrare questo Sposalitio, nel quale egli esce dal talamo, e camera verginale, sposato con la natura humana, con si stretto legame di matrimonio, che non si debba sciogliere, nè in vita, nè in morte. Questo è il giorno dell'allegrezza secreta del suo cuore, quando piangendo esteriormente come bambino, si rallegraua nell'interiore del nostro rimedio, come nostro vero Redentore. Di questo alto mistero bisogna vedere il tempo, nel quale egli fù celebrato, doue, e come, secondo l'historie. Il tempo fù secondo il conto de' Scrittori, l'anno della creatione del Mondo 3952. e della fondatione di Roma, sette cento cinquanta vno l'anno quarantadue dell'Imperio d'Ottauiano Cesare Augusto, supremo Monarca, & Imperadore de' Romani, il trigesimo anno del Regno d'Herode Ascolnita. Questa è la commune opinione del tempo, nel quale nacque Giesù Christo. In quanto al luogo, doue egli nacque: S. Luca Euangelista dice, che fù Bethelemme, doue erano andati insieme la gloriosa Vergine, con il suo santissimo Sposo Giosesso, essendosi partiti di Nazareth, doue habitauano ordinariamente. La causa di quel viaggio fù, che l'Imperatore Cesare Augusto haueua commandato, che tutte le genti soggette al suo Imperio dessero in nota i proprij nomi, e pagassero vn certo tributo; e tutti quelli, che erano d'vna medesima casa, e stirpe si congregauano insieme per ciò fare, nella Città dalla quale haueuano hauuto origine. E perche la gloriosa Vergine, e il santo Giosesso ancora erano della casa Reale di Dauid, però andorno in Bethelemme Città di Dauid, e capo di quella casa, e discendenza. L'historia come nascesse il Saluatore, la scriue similmente S. Luca in questo modo. S'auuicinaua di già il tempo del parto della Vergine; e nondimeno bisognò fare quel viaggio in compagnia del suo Sposo Giosesso; e si può credere, che in esso patissero molti disaggi, perche il viaggio era lungo, & essi erano poueri, e mal prouisti. La Vergine era molto delicata, & il tempo contrario al far viaggio, rispetto al freddo, alli venti, pioggie, e neui, che regnano in quella stagione: gl'alloggiamenti erano mal commodi, per rispetto della molta gente, che per il medesimo effetto era in viaggio: Mà se per la via patirono trauagli, arriuati che furono in Bethelemme, trouorono poco refrigerio. Non si trouaua luogo per loro, doue potessero posarsi, perche ogni cosa era occupata; di modo che furono forzati di ritirarsi nella stalla, la cui porta, ò entrata rispondeua fuora della muraglia, ancora che le stanze, quali elle si fossero erano nella Città. In questa pouera stanza alli 25. del mese di Decembre, nel più quieto tempo della notte, la Madre di Dio partorì il suo vnigenito Figliuolo, e lo auuolse in poueri panni, e lo pose in vna mangiatoia frà due animali; che così tiene per traditione la S. Chiesa, e così canta in vn Responsorio dell'Vfficio del Matutino di questa Solennità. Qui si può considerare l'estrema pouertà, & humiltà, che il Rè del Cielo elesse in questo mondo, per il giorno della sua Natiuità, pouera casa, pouero letto, pouera Madre, e pouera ogni cosa, e non solo la casa, il letto, e l'altre cose erano pouere in se: mà molte più pouere, perche (come dice S. Bernardo) furono tolte in presto da animali S. Cipriano considerando questo, si marauiglia,

Gli anni dell'incarnatione, e nascimento di Christo.

Luc. 2.

Il luogo del nascimento di Christo, che fosse in questo modo, lo dice Brocardo nella sua descrittione della terra Santa, nella prima parte c. 7. §. 16. e dice ch' egli vidde quello, e che hà sempre cóseruato questa forma S. Leone Papa dice che naque Christo in giorno di Domenica, & refertur dist. 55. D. Ciprianus, de natiuitate Christi.

uiglia, e dice: O mistero di grandissima veneratione; ò cosa non per dire, mà per esser intesa, per eser dichiarata, non con parole, mà con silentio, e marauigliosa consideratione. Che cosa può essere di più marauiglia, che veder quel Signor, che è lodato dalle stelle della mattina, che siede sopra i Cherubini, che vola sopra le penne de' venti, che sostiene con trè dita tutta la rotondità della terra, la cui sedia Reale è il Cielo, e che tiene la terra per scabello de' suoi piedi, che habbia voluto venire à tale estremo di pouertà, che nascendo, la Madre fosse forzata di posarlo in vna mangiatoia, per non hauer altro luogo doue posarlo; Doue si viddero insieme due si grandi estremi, come Dio, e stalla? Dio, e mangiatoia? come è possibile, che l'huomo non stupisca considerando Dio in vna mangiatoia piangendo, tremando dal freddo, fasciato con poueri panni? O Rè di gloria, ò specchio d'innocenza; che t'importana il pigliarti questi pensieri? che bisogno haueui di sparger lagrime, star quasi nudo, patir freddo & altri disaggi, e pagar il tributo, e sopportare il castigo de' nostri peccati? O carità, ò pietà, ò misericordia immensa del nostro Dio. Quando noi habbiamo contemplato alquanto il Figliuolo in tale stato, riuolgiamo il pensiero alla Madre, e vedremo con quanta allegrezza, con quanta diuotione, e con che lagrime di dolcezza ella adorasse il suo Figliuolo, doppo che l'hebbe partorito; & accomodato nella mangiatoia. Noi potiamo pensare ch'ella gli baciasse i piedi come suo Dio: da poi la faccia, come suo Figliuolo. Il piccolo fanciullino accarezzaua egli ancora la Madre con faccia allegra, volgendo sempre gl'occhi in ogni parte ch'ella si volgeua per mirarla. La Vergine di nuouo ripiglia il Figliuolino in braccio, lo rinfascia, se lo stringe al petto, di nuouo l'adora, lo bacia; e gli dà il latte. Tutto questo mistero è allegro, perche la Vergine nel suo santissimo parto non patì dolore, ò pena alcuna. Fù ragioneuole ch'ella partorisce senza dolore; poiche hauea conceputo senza diletto carnale. Non si pagò tributo in questo parto, ne il diletto sensuale, il qual non vi era stato nella Concettione, ricercò vsura di dolore. Quiui non erano tapezzarie, padiglioni, ò altri ornamenti simili; ma ancora che vi fussero stati nessuno v'haueria voltato gl'occhi: perche la presenza del Bambino gli teneua occupati, e non permetteua, che si riuolgessero altroue. Beueua il fanciullo il latte in braccio della Madre; e godeua di bere quel latte proueduto dal Cielo, & in quel mentre vna grande moltitudine d'Angeli, ch'erano scesi dal Cielo, & erano stati presenti à quel soprano mistero cantauano canzoni d'allegrezza. Cantauano l'allegrezze del Rè nuouamente nato, e si rallegrauano con la Vergine, ch'ella fusse Madre d'vn tal Figliuolo. Da poi non contenti di questo, cominciorono à dar questa buona nuoua à chiunque la voleua vdire; e con ragione efficace condussero alcuni pastori, ch'erano quiui vicini ad adorare il Figliuolino nato di nuouo, e posto nel Presepio. Nel medesimo tempo occorsero gran cose in diuerse parti del mondo. In Roma (come dice Paolo Orosio) si vidde quel giorno vna fonte d'oglio perfettissimo, il quale sorgeua in tanta abbondanza, che scorse fino al Teuere, con marauiglia grande di tutta la Città. Il giorno seguente (come dice Eutropio) si vidde nel Sole vn cerchio chiaro, e risplendente come l'istesso Sole. Regnaua in quel tempo in Roma Ottauiano Augusto; e quel medesimo giorno gli fù offerto il titolo di chiamarlo assoluto Signore di tutt'il mondo, & esso lo rifiutò. Era in Roma frà gl'altri vn tempio dedicato alla Dea della Pace, e (come scriuono alcuni Auttori) mentre che s'edificaua, fù dimandato vn'oracolo, quanto tempo egli duraria, e fù la risposta, che quel tempio duraria fino che vna Vergine partorisce, onde i Romani tenendo tal cosa per impossibile; posero sopra la porta vn titolo che diceua; tempio che durerà in perpetuo; e questo tempio (come si referisce nell'Historia Scolastica) la notte poiche nacque Giesù Christo rouinò. La medesima notte fu veduto in Spagna vna nuuola tanto bella, e risplendente, che la notte diuenne chiara, come se fosse stato giorno. Considerando il Christiano queste, & altre cose, ch' occorsero al tempo che Christo nacque, dourebbe pigliare occasione di ringratiare il sommo Dio per la gratia, e beneficio che riceuette in tal giorno; mà molto più vedendo gl'Angeli, che con si gran motiuo, e concorso di diuotione lodano il Signore, e lo ringratiano, perche egli viene à rimediare al mondo, e redimerlo; non douendo essi esser redenti. Se essi adunque lo ringratiano per il beneficio, e misericordia vsata con altri; che doueriano fare quelli à chi toccò la somma di questo dono? a me pare, che del continuo se gli doueriano rendere infinite gratie, e del continuo lodarlo, e benedirlo.

Partorì la Vergine senza dolore.

Paolo Orosio lib. 6. c. 18. c. 20.

Eutropio lib. 9.

Historia Scolastica in additionibus ad c. 5. de Historia Euangelica. Don Luca di Tuy nella Cronica di Spagna.

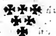
DELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE, e del Santo Nome di GIESV. Cap. V.



ESsendo già finiti li otto giorni del nascimento del Figliuolo di Dio; S. Luca Euangelista dice, ch'egli fù circonciso, e gli fù posto nome Giesù; si come haueua già detto l'Angelo innanzi ch'egli fosse concetto. Qui si debbano considerare due cose: vna inquan-

Luc. 2.

quanto al nome di GIESV, e l'altra del misterio della Circoncisione. Era la Circoncisione vn rimedio, che Dio haueua dato ad Abramo, accioche egli lo introducesse in tutti gl'altri suoi descendenti; e questo rimedio era contra il peccato Originale, perche quelli, che si circoncideuano erano liberi da quel peccato, atteso che in quell'atto confessauano la fede d'vn mediatore, il quale doueua venire; e per il medesimo caso, che vno si circoncideua, confessaua d'essere peccatore. Mà perche non fusse alcuno, che sentendo dire, che CHRISTO fù circonciso, giudicasse, ch'egli fosse peccatore; per questo nella Circoncisione gli fù posto nome GIESV, che vuol dire Saluatore. Questo nome è più dolce del miele, più soaue della manna, più medicinale del balsamo, e più potente di tutte le potenze del mondo. Questo è il nome, che desiderauano i Patriarchi, per il quale sospirauano i Profeti. Questo è il nome adorato da gl'Angeli, temuto da gli demonij; e per il quale (chiamandolo di cuore) si saluano i peccatori. Di questo nome, dice S. Paolo, ch' egli è sopra ogn'altro nome: e S. Pietro dice, che non si troua altro nome sotto il Cielo, per il quale gli huomini si possino saluare; S. Bernardo parlando di questo nome Giesù, dice ch' egli è miele per la bocca, e melodia per l'orecchie, e giubilo per il cuore. S. Pietro Grisologo dice, che questo nome diede il vedere alli ciechi, l'vdire alli sordi, l'andare alli stroppiati, il parlare alli muti, vita alli morti, e tolse la forza alli Demonij. Sant' Anselmo dice; Il nome di Giesù è dolce, e diletteuole, e confortatiuo, e nome di speranza beata. O Giesù, io ti prego, che per honore del tuo santo nome, tù sij per me Giesù, essendo mio Saluatore. L'istesso Christo dice, che ci sarà concessa qualsiuoglia cosa, che noi dimandaremo al Padre eterno, nel nome suo. Si debbe ancora auuertire della Circoncisione, che Dio non solo l'ordinò per rimedio del peccato originale al tempo di Abramo, (come già si è detto) e per tutto il tempo della legge scritta; mà accioche tutti quelli ch'erano del popolo di Dio, fossero differenti dall'altre genti. E però, quando occorreua ch'il popolo d'Israele facendo guerra, ne restassero morti alcuni di loro frà i Gentili; per il segno della Circoncisione erano conosciuti, & erano sepolti come fedeli. Fù ancora data la Circoncisione ad Abramo, per mostrare che Dio doueua pigliar carne humana, e farsi huomo per mezzo d'vna Donna del suo linguaggio. Questo fù la causa, che mantenendo Dio la sua promessa, leuò quel segnale, abrogando, e dando fine alla Circoncisione; e questa fu vna delle ragioni, per le quali Christo volse esser circonciso; ancorche li Dottori Santi n'allegano dell'altre; come dire, che ciò fù per dar ad intendere, che Christo era del lignaggio d'Abramo; e però non fusse chi pretendesse di leuargli la dignità d'essere il Messia per questa causa. Si fece ancora per vietare lo scandolo, che si haurebbono preso quelli, che hauessero inteso che Giesù non fusse stato circonciso. Ne fù causa ancora il voler approuare la legge scritta; la quale era stata data da Dio, e sino al tempo di Christo era stata santa. Fù ancora, per dare esempio d'obedienza à noi. Et oltre à ciò non volse Giesù esser esente del carico della legge, à fine che gl'altri abbassino il capo, e la piglino sopra le spalle, vedendo, che egli fà il medesimo. Fù ancora per incitarci, & obligarci ad amarlo, vedendo ch'egli non solo volse spargere il sangue per noi nell'età perfetta, mà ancora essendo fanciullo. Volse ancora Giesù mostrare in questo, ch'egli era vero huomo, & haueua la carne come gl'altri huomini. E finalmente per darci esempio che noi ci circoncidiamo da' peccati, perche (come dice S. Bernardo) noi dobbiamo circonciderci il cuore dalli cattiui desiderij, la lingua dalle parole brutte, false, & otiose, dalle mormorationi, e detrattioni del prossimo, e gl'occhi dalle cose dishoneste, le mani dalla robba altrui, i piedi da passi lasciui, e scandalosi, e tutto il corpo dalle carezze, e commodità prohibite. Non basta (come disse Papa Pio) circoncidere vna parte, e lasciar l'altra senza circoncidierla; perche gioua poco (dic'egli) digiunare, fare oratione, & altr'opere sante: se con questo si mescolano i peccati. Non basta il cessare di peccare, per andare al Cielo; mà bisogna ancora fare l'opere buone. Tutto questo ci fu insegnato da Christo quand'egli fu circonciso; perch'egli patì grandissimo dolore nella sua tenerissima carne. Il dolore che Giesù patì nella Circoncisione fù sì grande, che Giosesso historico Hebreo afferma, che molti fanciulli moriuano per quel dolore della Circoncisione. Si possono ancora considerare le lagrime, e'l dolore del Santo Gioseffo, il quale amaua tanto teneramente il fanciullino Giesù, in compagnia della sua Santissima Madre, che l'amaua molto più cordialmente. Di modo che vedendo ella il suo figliuolino spargere il sangue, e sentendolo piangere per il dolore, che le trapassaua il cuore, e l'anima. La consideratione di questo misterio, douerà causar in noi ancora qualche motiuo di tenerezza. Doueressimo spargere qualche lagrima per amore di colui, che per amor nostro sparse tante goccie di sangue. Piangiamo per vederlo patire, poiche egli patì per amor nostro. Li nostri peccati gli tolsero la vita, poiche egli non fece mai cosa che meritasse la morte. L'hauer compassione della sua morte sarà vn mezo, perche egli ci conceda la vita, la quale sarà eterna nella sua Beatitudine.



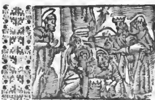
Philip. 2. Act. 5.

Ioan. 4.

Ragioni perche Christo volse esser circonciso. D. Th. 4. p. qu. 37. art. 1.

D. Bernar. in serm. 1. de Circō-cisione.

DELL' ADORATIONE DELLI TRE RE MAGI. Cap. VI.



Matt. 2. FRA l'altre marauiglie, che occorsero il giorno, che nacque il Saluatore, vna d'esse fù, che apparue vna Stella nuoua nelle parti d'Oriente, la quale significaua la nuoua luce, ch'era venuta al mondo per illuminar coloro, che viueuano in tenebre, e nell'ombra della morte. Erano in quel paese, doue apparue la Stella, trè gran Saui, che communemente si dice ch'erano Rè. Questi, secondo l'opinione d'alcuni Autori, erano della stirpe di Balam Isa. 7. Profeta, il quale profetizò alli Gentili la venuta di Christo al Mondo, e per segno di ciò, gli disse, che nasceria vna Stella di nuouo verso il Paese di Giudea, e li consigliò, che quando vedessero quella Stella, la seguitassero, & andassero ad adorare vn gran Rè, che douea nascere frà i Giudei; il quale saria Signore dell'vniuerso. Sin da quel tempo erano state messe le sentinelle Num. 26. sopra vn Monte d'Oriente, affinche subito che si vedesse quella Stella, ne dessero auiso alli Signori del paese, & essi con prestezza andassero à far riuerenza al nuouo Rè. Mà fosse questa la causa, ouero, (il che è cosa più certa) conoscendo li trè Rè per particolar istinto dello Spirito santo quello, che la Stella (già veduta da loro) significaua, si partirno subito da' Regni loro, caualcando sopra li Dromedari, per far assai viaggio in poco tempo, & adorare il Rè nuouamente nato. Arriuorono li trè Rè à Gerusalemme, & entrando nella Città, la Stella, che gli guidaua, disparue per particolar prouidenza di Dio, à fine che mancandogli la guida, fossero forzati di consigliarsi, e cercarne notitia in quella Città, ch'era la Metropoli, e doue era lo studio generale della sacra Scrittura, & a quel modo si publicasse il nascimento del Figliuolo di Dio, & acciochè li Giudei, & Herode insieme, non hauessero scusa, e la diligenza, e sollecitudine de Magi, riprendesse la negligenza, e poca cura loro: poiche hauendo Christo vicino, non lo cercauano; & essi veniuano da' paesi tanto lontani solo, per quest'effetto. Essendo adonque i Magi entrati nella Città di Gerusalemme, commeiorono à dimandare, e dire: Dou'è Li Magi degni di lode. colui ch'è nato Rè de' Giudei? Veramente questi santi huomini sono degni di lode, per molte cose, ch'essi fecero in quella dimanda. La prima è, che se bene furono abbandonati dalla guida celeste; non perciò si persero d'animo, ne meno ritornorno indietro; anzi seguitorno animosamente il loro viaggio, dando in questo essempio à noi, che non ci dobbiamo auuilire, ne perdere d'animo nelli nostri spirituali essercitij, quando ci vedremo abbandonati dal raggio della diuotione, e dalla luce dell'allegrezza, e soauità interiore; mà dobbiamo affaticarci d'andare innanzi; hauendo ferma speranza, che la luce della consolatione, che prima vedemmo, tornerà à visitarci per commandamento del Signore, come fece à questi santi Rè la Stella. Sono ancora degni di lode per il santo ardire, con il quale publicauano vn nuouo Rè in Gerusalemme, senza hauer paura d'Herode, il quale haueria potuto fargli morire per questa cosa. A questo proposito, dimanda S. Giouanni Chrisostomo, e D. Chry. in imperfecto homil. 2. dice: Ditemi vn poco, ò buoni Rè; non sapete voi, che chi và publicando vn nuouo Rè in vita dell'altro Rè, merita la morte? che cosa adunque fatte voi? perche vi mettere à così manifesto pericolo con Herode, che facilmente porria commandare, che foste ammazzati? Risponde il medesimo Santo, e dice: La Fede di questi Rè era tanto grande, e l'amore che portauano al Rè nuouamente nato era tanto inferuorato, ch'innanzi che lo vedessero, erano apparecchiati di morire per amor suo. Fù figura di questo fatto, quello che si narra nel secondo libro de' Rè, di quelli trè 2. Reg. 23. valorosi Soldati, i quali sapendo, che Dauid haueua sete, e desideraua di bere dell'acqua della Cisterna di Bethelemme, passarono per mezzo le squadre de' nemici, cauorono l'acqua della Cisterna, e la portorno à Dauid, con grandissimo pericolo delle persone loro. Il Rè Herode hauendo auiso della venuta de' Magi, & informato di quello, ch'essi cercauano; e sapendo che il Regno di Giudea non gli toccaua per successione, ò per sangue, mà l'haueua hauuto per mercede dalli Romani, si turbò, e turbandosi il Rè; si turbò ancora tutta la Città di Gerusalemme, il che fù, ò per adularlo, dando ad intendere, che gli rincrescesse, che si scoprisse vn'altro Rè; ouero che il suo turbarsi fosse veramente, dubitando che à loro non consentiria mai quel nuouo Rè (del quale essi haueuano notitia, che doueua esser molto potente, e molto giusto) quello, che Herode gli sopportaua; perche egli per stabilire il suo Regno, dissimulaua, e mostraua di non accorgersi di molti peccati, e vitij, ch'erano commessi dalli capi principali del popolo. Fece poi Herode congregare insieme tutti i dotti letterati di Gerusalemme, e dimandogli che cosa diceua la Scrittura di questo fatto; & essi gli risposero, con le parole del Profeta Michea, il quale disse, che Mich. 5. di Bethelemme douea vscire colui, che haueua à regnare in Israel. All'hora Herode fece chiamare i Magi secretamente, e dimandogli del tempo, che gl'era apparsa la nuoua Stella, e

dis-

dissegli quello, che i Dottori haueuano risposto; e mandogli in Bethelemme, gli pregò, che cercassero con diligenza il nuouo Rè, che hauendolo ritrouato, gliene dessero auiso al loro ritorno; perche egli ancora voleua andare ad adorarlo. I Magi adunque, hauuta questa risolutione, si partono di Gierusalemme, e pigliano il viaggio alla volta di Bethelemme: e subito che furono fuora della Città gli apparue di nuouo la Stella, il che gli fù causa di grande allegrezza; e seguitandola, arriuorno alla casa doue tredici giorni innanzi era nato GIESV CHRISTO. Quiui si fermò la Stella spargendo molti raggi; il che era come se hauesse detto, Qui è quello, che voi cercate; quest'è il palazzo del Rè nato di nuouo, qui è la Corte celeste, poiche il suo Rè hà qui la sua stanza. O santo Dio, che gran motiuo douettero sentire i Magi nell'animo loro, vedendo quello, che la Stella gli mostraua, cioè, che quella fosse la stanza del Rè, ch'essi cercauano, luogo più conueniente per le bestie, che per gl'huomini, poiche non per gl'huomini, mà per le bestie era stato fatto. La Santissima Vergine (per quanto piamente si crede) aspettaua all'hora la venuta de' Rè Magi, la quale essendo stata riuelata à molti Profeti, non è dubbio, che ella non fosse riuelata à lei ancora. Di modo che si può credere, ch'ella andasse accommodando quella stanza, non adornandola di panni d'oro, ò di seta; perche lei non gli haueua, nè gli voleua; mà spazzandola, e nettandola come meglio si poteua. Perche doue habita Dio, se bene gli piace la pouertà, gli dispiacciono nondimeno l'immonditie, & il non star netto, e polito. Quiui erano gl'Angeli à migliara, che l'accompagnauano, e la seruiuano, come Madre del loro Dio, e Signore: & essi (si può credere) le diedero l'auiso dell'arriuo de' Rè, dicendole: Madre Santissima, i Magi vengono, già sono qui vicino, e si marauigliano che il Rè, ch'essi cercano, habbia la sua stanza in questo luogo; e la Stella che gli hà guidati, gli dà l'auiso nel modo ch'ella può: Già cominciano à entrare; e tù Signora comincia à godere l'honore, che ti si deue per esser Madre dell'Altissimo. Eccoti qui, Vergine benedetta, piglia nelle tue braccia colui, che sostiene tutto l'vniuerso con le sue: poiche quello è il luogo, doue più gli piace di stare in terra. Così fece la Madre di Dio, pigliò il figliuolino in braccio, hauendogli prima dato molti baci della sua delicata faccia, ch'era tutta gioconda, & allegra. Perche se bene esso era fanciullo di tredeci giorni, conosceua nondimeno il seruitio, che li Rè gli faceuano, e ne sentiua sommo contento. Entrano dentro i Magi: e se prima si marauigliorno vedendo la stanza di fuori; molto più restorno stupidi vedendo ch'il Rè, che essi cercauano, era veramente quiui. Stauano attoniti d'hauer trouato vn Rè tanto grande, in sì estrema pouertà, e colui che meritaua di esser adorato da gl'altri Rè, stesse in vn luogo sì pouero, e vile, & hauesse sì poca compagnia, poiche quiui non vedeuano se non la Madre, che lo teneua in braccio, non vi essendo all'hora (come afferma S. Hilario) Giosesso sposo della Vergine. Accostansi i Magi alla Santissima Vergine, la cui presenza mostraua chi ella era, ancora che fosse in tal luogo; & humiliandosele la pregauano, che gli mostrasse il suo benedetto Figliuolo, poiche erano venuti da gl'vltimi confini d'Oriente guidati da vna Stella, solo per vederlo, riuerirlo, & adorarlo. La Vergine gli fece la gratia: scoprì la cortina del *Sancta Sanctorum*; volgono gl'occhi i Magi alla faccia del benedetto Figliuolino, e conobbero, che quello era il Sole, la cui Stella gli haueua guidati fino in quel luogo. Conobbero, che quello era il Saluatore del mondo, e con essere huomo era ancora Dio, e come à Dio, & huomo gl'offersero Oro, Incenso, e Mirra. Non gl'offersero vna cosa per vno questi Rè; mà (come dice Remigio) ciascuno d'essi le offerse tutte trè le dette cose. Gl'offersero l'Incenso come à Dio, Mirra come ad huomo mortale, e l'oro come à Rè grande. Doppo che i Magi hebbero fatto la loro offerta, non si trattennero quiui molto; mà hauendoli la gloriosa Vergine ringratiati in nome del suo benedetto Figliuolo, si partirono tutt'allegri, & contenti come dice S. Matteo, il quale scrisse questa historia: essendogli stata fatta riuelatione, che non ritornassero al Rè Herode, per diuersa strada ritornarono al paese loro. Di qui si pigliò il costume, che osserua la Santa Chiesa Cattolica nelle Processioni, cioè partirsi dalla Chiesa per vna via, e ritornare per vn altra. Di qui saria ancor bene, che tutti li Christiani imparassero dalli Magi, non solo di cercar Christo, mà hauendolo ritrouato, poiche già prima l'haueuano perduto; ritornare per vna via differente dall'altra; perche se prima caminorno per la via de' vitij, ritornino per la via delle virtù: & à quel modo lo ritroueranno, & hauendolo ritrouato, gli faccino offerta d'Oro di pura fede, Incenso di feruente oratione, Mirra di mortificatione, e penitenza; con le quali cose saranno liberi dall'inganno d'Herode, ch'è figura del demonio, & al fine del viaggio si ritroueranno nella vera patria, ch'è la Beatitudine.



D. Chry. in Imperfecto homil. 2.

Reg. 15.

A Dio piace la pouertà, e non l'immonditie.

Remigius in quadã homelia.

Ich. 3.

DELLA PRESENTATIONE DI GIESV CHRISTO al Tempio; e della Purificatione della Vergine. Cap. VII.



NON volse lo Spirito Santo, che stesse sotto silentio vn essempio famoso di humiltà, che ci lasciò la Vergine Santissima; anzi volse, che S. Luca Euangelista lo scriuesse in questo modo. Luc. 2.

Essendo passati i quaranta giorni, ne' quali la Legge commandaua, che la Donna che partorisse maschio, stesse ritirata in casa sua, come immonda; finito il detto tempo la gloriosa Vergine andò in Gerusalemme, per osseruare tutto quello, che la legge commandaua, e purificarsi, & offerire il suo Figliuolo nel Tempio. Questa fù grandissima humiltà della Vergine; perche essendo ella doppo il suo parto verginale rimasta più netta, e più pura delle Stelle del Cielo, non si sdegnò di sottomettersi alla legge della Purificatione, & offerire il sacrificio, ch' offeriuano l'altre donne impure, & immonde. Da questo si vede quanta differenza sia da quello, che fanno la Madre, & il Figliuolo insieme; à quello, che noi altri facciamo; perche noi siamo peccatori, e non vogliamo parere d'essere tali: e Christo con la Madre, non essendo peccatori, non si sdegnano di parere d'essere: poiche il Figliuolo si sottomisse alla legge della Circoncisione doppo gl' otto giorni; il che era segno d'essere peccatore; e la Madre doppo i quaranta giorni, si sottomisse alla legge della Purificatione, ch' era segno d'essere immonda. Era stata Maria Vergine tutto quel tempo in Bethelemme, ò nel medesimo luogo doue haueua partorito; ouuero, come dicono alcuni, in quella casa di chi era la Stalla, dou'ella entrò, quando vi fù la prima volta, per esser manco occupata di gente, dalla quale la casa era piena, che veniuano à farsi scriuere, e pagare il tributo, si come venne ancora ella in compagnia di Gioseffo suo Sposo. Passati adunque i quaranta giorni andorono in Gerusalemme; & ancora che si possa credere, che la Santissima Vergine hauesse già notitia del mal' animo d'Herode, e della gran voglia, ch' egli haueua di far morire GIESV Christo; nondimeno non potè tanto in lei il timore, che la facesse restar di far quello che la legge commandaua. Et in questo diede essempio à noi, mostrandoci con quanta cura, e diligenza dobbiamo osseruare la Legge, & i precetti dell' Euangelo, poiche lei, ch'era Madre di Dio, e GIESV Christo suo Figliuolo osseruorono ancora le ceremonie della Legge. Gionti à Gerusalemme, prima ch' entrassero nel Tempio, comprorono vn paio di Tortore, ò due Colombini, ch'era l'offerta ch' offeriuano i poueri in tal caso, perche i ricchi offeriuano Agnelli, che costauano più. Et ancora che i Magi hauessero presentato ricchi doni à Giesù Christo, e frà essi dell'oro, che non doueua esser poca quantità; la Gloriosa Vergine, ò doueua hauerlo dispensato a' poueri, ò se parte alcuna n'haueua serbato, era per il viaggio, che lei doueua fare in Egitto, del quale si può credere, che di già n'hauesse notitia; nondimeno perche lei, & il Santo Gioseffo erano tenuti per poueri, volse offerire offerta de poueri, oltre il mistero, ch'era nascosto in questo fatto; perche offerendo il suo Figliuolo, offeriua il vero, & immacolato Agnello. Gl' vccelli ancora che s'offersero, in cambio di cantare, gemono, e piangono; significandoci in questo, che la vita de' Santi nell' esilio di questo mondo non è altro, che volare, e gemere, e sospirare, e dell' vno di quest' effetti, ne segue l'altro: perche dal volo della consideratione, ne segue il gemito della compuntione, attesoche il giusto và sempre considerando l'esser lontano da Dio, le miserie di questa vita, il pellegrinaggio di quest' esilio, gl'inganni, i pericoli, e peccati del mondo: & à questo modo, come si può fare di viuere senza continui sospiri? come può far di meno di dire con il Profeta: Le mie lagrime mi furono pane la notte, & il giorno, mentre che si dice all'anima mia. Doue è il tuo Dio? Quest' offerta delle Tortore, ò Colombe, fù accompagnata dalla Vergine con vna di molto maggior prezzo, che fù il suo vnigenito Figliuolo. In questo ancora ci diede documento, accioche i pochi seruitij, che noi facciamo à Dio, gl'accompagnamo con quelli, che fece Christo; accioche per aiuto, e valore de' suoi, i nostri siano accettati, e ne sia fatto conto. L'herba, che si chiama Ellera, da se stessa non sale in alto, mà accostandosi à qualche albero sale quanto esso, e più; Così ancora nel modo suo s'inalza, la bassezza dell' opere nostre, se l'accostiamo all' albero della vita posto in mezzo del paradiso della Chiesa, che è Giesù Christo nostro Saluatore. Accompagnamo le nostre orationi con le sue, le nostre vigilie, e digiuni con i suoi, & offeriamoli à Dio; accioche quello, che da se è di poco pretio, per rispetto suo sia di molto valore. La Santissima Vergine entrò con quest' offerta nel Tempio, & in quel tempo (dice il Santo Euangelista) ch'era in Gerusalemme vn santo vecchio chiamato Simeone, il quale haueua hauuto risposta, e riuelatione dallo Spirito Santo, che innanzi la sua morte haueria veduto il desiderato da tutte le genti, cioè, Christo in braccio della Madre. Si legge di Simeone, ch' egli era

La vita de' Serui di Dio hà d'esser tutta gemiti.

Psal. 41.

Galat. 4. Le nostre opere accompagnate con quelle di Christo vagliono molto.

Luc. 2.

Sacer-

Sacerdote, e molto dotto nella legge, e che leggendo la Sacra Scrittura nello studio di Gerusalemme à molti Scolari, e douendo dichiarare quelle parole d'Isaia, che dicono: Vna Vergine concepirà, e partorirà vn figliuolo; parendogli che dichiarandole così, si daria occasione à molti di dubitare di quella Profetia; mutò il nome di Vergine in vn'altro, che voleua significare giouanetta, senza determinatione s'ella douesse essere, ò non essere Vergine. Il giorno seguente ritrouò scancellato quel di giouanetta ne' suoi scritti, e vi ritrouò il nome di vergine, il che gli diede non poca ammiratione; e riuolgendo nell'animo suo questo mistero, dicesi che lo Spirito Santo gli parlò, e dissegli, ch'egli haueria veduto con i proprij occhi innanzi alla sua morte quella Vergine, & il suo Figliuolo, il quale saria il Redentore del Mondo. Aspettaua il santo Vecchio con molto desiderio, che Dio gli mantenesse quella promessa, e per quest'effetto era andato al Tempio, guidato dallo Spirito Santo, & aspettaua con attentione di vedere Giesù Christo con la sua Santissima Madre: gli vidde entrare, e se gli auuiò incontra con solleciti passi. Quando gli fù vicino, vidde la Vergine con quel ricco Agnus Dei dinanzi al petto, vidde dico la Madre di Dio, con il suo Figliuolo in braccio. Quand'egli guardaua il benedetto Fanciullo, non si poteua satiare, nè volger gli occhi altroue, che in quella Santissima faccia. S'egli poi guardaua la Madre, gl'interueniua il medesimo. Al fine si riuolse alla gloriosa Vergine, e con parole humili, e piaceuoli, accompagnate da molte lagrime di tenerezza, e diuotione, la pregò che gli lasciasse pigliare nelle sue braccia colui, che con le sue sostiene il Mondo. Gli diceua, che molto tempo haueua desiderato di vederlo, che l'haueua aspettato, e Dio glielo haueua promesso di farglielo vedere innanzi la morte. La Madre Santissima, conoscendo che quello era volontà di Dio, diede il suo Figliuolo al Santo Simeone, il quale tenendo in braccio quel pretioso Tesoro, si rallegrò sopra modo, & accostandoselo al volto, lo baciò con riuerenza molte volte, perche egli sapeua chi era quello ch'egli teneua nelle sue mani, lo benedisse, e rese gratie à Dio del beneficio riceuuto. Di poi come Cigno, che sente la morte vicina, e la celebra cantãdo; così Simeone cominciò à cantare vn Cantico pieno di marauigliosi misteri. Horà (diss'egli) Signore, lascia andare il tuo seruo in pace; adesso morirò contento, poiche tù m'hai mantenuta la promessa, e gli occhi miei hanno veduto il tuo Figliuolo, salute di tutte le genti, lume de' Gentili, & honore del tuo popolo d'Israele. Dice lo Euangelista, che la Santa Vergine, & il suo Sposo Gioseffo si marauigliauano, vdendo il Vecchio Simeone, il quale gli benedisse, e da questo atto si pruoua, ch'egli era Sacerdote, il cui officio è di benedire; di poi disse alla Vergine:

Simeone era Sacerdote.

Sappi Maria, che questo fanciullo tuo Figliuolo, sarà la rouina di molti, i quali essendo superbi, esso gli confonderà, & getterà per terra, e sarà ancora causa, che molti peccatori humili lascino i loro vitij, e peccati. Deue ancora essere messo per segno di riconciliatione, & amicitia frà Dio e gl'huomini, ancorche molti gli contradiranno, i primi de' quali saranno i Giudei, che non l'accettaranno per Messia; di poi i Gentili, & al fine tutti gli heretici. L'anima tua ancora sarà trapassata dal coltello del dolore, che sarà la sua Passione, e morte. Simeone volse dire in quelle parole, che Christo doueua essere come vn bersaglio, nel quale il Mondo, e tutti gli huomini carnali tirariano freccie di furore, e gli contradiriano quanto potessero; e questo saria vn'acutissimo coltello, il quale trapassaria il cuore della Vergine. Si potria fare vna dimanda à Dio, e dire: O Signore, per qual causa volesti che si scoprisse tanto presto vna tanto acerba nuoua à quella tua innocentissima Sposa, che gli fusse poi vn perpetuo martirio in tutta la vita sua? perche non poteua stare questo mistero sotto le chiaui del silentio fino all'istesso tempo del trauaglio, accioche ella fusse martire all'hora, e non per tutto il tempo della vita sua? Per qual causa, Signore, non si contenta il tuo pietoso cuore, che questa Santa Donzella sia sempre vergine, se non che tu vuoi ancora, ch'ella sia sempre martire? Perche affliggi tù chi tanto ami? chi ti hà si ben seruito, che mai fece cosa per la quale meritasse castigo? Certo è, Signore, che tù l'affligi, perche l'ami assai, per non defraudarla del merito della patienza, e della gloria di questo martirio spirituale, e dell'essercitio della virtù, dell'imitatione di Christo, e del premio delle fatiche, e trauagli, i quali quanto sono maggiori, tanto più sono degni di maggior corona. Non sia dunque alcuno che dica male de' trauagli; nessuno abborrisca la Croce; nessuno pensi di non esser fauorito da Dio, quando si troua in tribolatione; poiche la Beata Vergine Maria, la qual fù ancora la più amata, e fauorita di tutte le creature, fù ancora la più afflitta, e trauagliata di tutte. Si ritrouò ancora presente à questo degno mistero vna santa Vedoua chiamata Anna Profetessa, figliuola di Fanuel della Tribu di Asser. Costei era molto vecchia, & haueua hauuto marito con il quale era stata sett'anni, e doppo la sua morte, era stata vedoua, fino all'età d'ottanta quattro anni, che di quel tempo era all'hora lei, e non vsciua del Tempio, mà seruiua quiui à Dio il giorno, e la notte, in digiuni, & orationi. Si presume, che questa santa Donna fusse maestra delle donzelle figliuole de' nobili, che s'alleuauano in vn luogo separato, & honesto nel Tempio, doue era stata ancora la gloriosa Vergine, con la quale questa santa Donna haueua hauuto stretta amicitia. Di modo che vedendola, e riconoscendola, & anco ammaestrata dallo Spirito Santo, disse gran

A' quelli che Dio ama, dà trauagli.

cose

cose di lei, e di Giesù Christo suo Figliuolo; dicendo, ch'egli era quello, che tutto il popolo d'Israele aspettaua come Messia, e Rè. Si fece poi vna solennissima processione, di tutta quella illustre compagnia; & essendo arriuati all'Altare del Sacrificio, la Madre di Dio offerse il suo benedetto Figliuolo al Padre Eterno. Le parole, ch'ella disse quando l'offerse, si può credere che fussero queste, ò simili: Ecco, ò Padre Eterno, e Signor mio, io ti presento il tuo Figliuolo generato da te eternamente, e nato di me in tempo: Io te lo presento, Signore, ancorche tù l'habbi sempre presente, e ti ringratio, perche elegesti me, accioche io fussi sua Madre. Io t'offerisco colui fatto carne, il quale hà d'offerire se stesso per la salute di tutto il Mondo. Di poi la Santa Vergine offerse le Tortore, ouero le Colombe; e per satisfare ad vn'altra legge, che parlaua de' primogeniti, lo ricomperò dal Sacerdote per cinque Sicli, ch'erano monete di quel tempo; & hauendo satisfatto à tutto quello, che la legge commandaua; il Santo Giosesso, e la Gloriosa Vergine con GIESV Christo suo Figliuolo licentiandosi dal vecchio Simeone, e d'Anna Profetessa, vscirono dal Tempio per ritornare in Nazaret.

Queste parole della Vergine le pone Landolfo Certosino nella sua vita di Christo.

DELL'ANDATA DELLA GLORIOSA Vergine con S. Giosesso, e con il fanciullo Giesù in Egitto, e della morte de gl'Innocenti. Cap. VIII.



Matt. 2.

Essendo la Gloriosa Vergine, & il Santo Giosesso ritornati in Nazaret, doue haueuano la loro stanza ordinaria, pensando di riposarsi hormai alquanto; non haueua ordinato così la prouidenza di Dio; perche conoscendo sua Maestà la perfida volontà d'Herode, e sapendo ch'egli trattaua di far morire il celeste Rè nuouamente nato in terra, mandò vn'auiso al Santo Giosesso, per mezzo d'vn Angelo, accioche lo liberasse da quel pericolo. Gli fece adunque parlare in sogno dall'Angelo, il quale gli disse, che non tardasse d'andare in Egitto, e vi conducesse ancora il fanciullino, e la Madre, e quì stesse fino al suo nuouo auiso; e rendendogli la ragione, perche si douesse fare questo subito viaggio, gli fece sapere, che Herode procuraria di hauere Giesù nelle mani per farlo morire. In questo fatto s'hà prima da considerare, che essendo la gloriosa Vergine molto più santa, & amica di Dio, che non era Giosesso: l'Angelo apparue à lui, e non à lei; dandoci ad intendere in questo, che non è argomento di maggior santità, se bene Dio manda alcune riuelationi, e scopre i suoi secreti più ad vna persona, che ad vn'altra. Si deue ancora considerare, che potendo il Signore liberarsi dalle mani d'Herode, senza fuggire in Egitto, non lo volse fare; insegnandoci, che l'huomo nõ deue ricercar miracoli per liberarsi da' trauagli, che gli sopragiungono, quando se ne può liberare per via humana. Non si resti ancora d'auuertire, quanto sia grande la cura, che Dio tiene de' suoi amici; ancora che alcuna volta pare, che si dimentichi di loro lasciandogli patire fatiche, e trauagli, il che si vede non esser così; perche quando viene il bisogno, non resta di rimediare, e prouedere à tutti i bisogni loro. Essempio di questo fù il popolo Hebreo, quando vsciua d'Egitto; che essendo ridotto alle strette frà il Mare rosso, e la gente di Faraone, che lo preseguitaua; quando pareua che nessuno di loro potesse fuggir la morte, ecco che Dio fece diuidere il Mare, & essi passorno per esso con i piedi asciutti. Si può considerare ancora la turbatione grande, ch'hebbe la Vergine con quella trista nuoua: vedendo ch'vn Rè tanto potente, andaua cercando il suo figliuolo ch'ella tanto amaua, per farlo morire. E cominciò subito à mettersi all'ordine, per fare il commandamento di Dio: si leua dal letto, e leua parimente il suo caro Figliuolino, il quale può essere che piangesse, per vedersi leuare fuora d'hora di notte, e mettersi in viaggio. Piangeua forsi la santa Vergine ancora per la compassione, per tutto quel viaggio, e la maggior parte delle sue lagrime cadeuano sopra la faccia del figliuolino, ch'ella portaua in braccio; considerando, che già cominciauano adempirsi le Profetie dolorose del Santo Vecchio Simeone, le quali significauano le persecutioni, che Giesù Christo doueua patire. Molti trauagli, molti disaggi patirono questi pietosi viandanti, in vn viaggio così subito, e pericoloso; particolarmente per esser mal prouisti; sì per causa della pouertà, come della partita così subita, & improuisa. Mà se per la via patirono disaggi, molto maggiori gli patirono in quell'essilio di sett'anni, in paese di Gentili Idolatri, i quali si può credere, ch'hauessero così poca carità, & humanità verso i forastieri, quanto abondauano di poca cortesia verso le genti del proprio paese. La ragione, perche Dio volse, che il suo Figliuolo fuggisse in Egitto, più che in altra parte, l'assegna S. Giouanni Grisostomo, dicendo: Dio si ricordò delle piaghe, che haueua mandate sopra quel popolo, e de' trauagli, che gli haueua fatto patire, e l'hauerli fatti morire tutti i primogeniti, quando liberò gl'Hebrei dalle forze loro; e per ricompensare tutto questo, e fare amicitia con essi, gli diede il suo Vnigenito Figliuolo, che valeua più, che tutti i figliuoli, che vna volta gli tolse; e gli mandò la medicina per risanare le dieci piaghe, che gia gli

D. Ioann. Chrisost. in opera imperfe-cta, ho-mil. 2.

gli mandò. Stauano adunque quiui il Santo Gioseffo, e la gloriosa Vergine, come forestieri bisognosi, in pouera casa, e con poco fauore del Mondo; ancora che allegri, e contenti per hauere in saluo il loro pretioso tesoro, ch'era Giesù Christo. Passauano la vita loro al meglio, che poteuano, guadagnandosi il vitto con le proprie fatiche; lauorando S. Gioseffo di legname, che all'hora doueua essere d'età di quarant'anni, come afferma S. Gerolamo, e la Beata Vergine, con lauorare, & cucire, e con questo sustentauano se, e colui che sustenta tutte le creature; & à questo modo stettero sett' anni. Si può ben credere, che quella gente, ancora che fusse barbara; quando cominciorno à vedere i costumi, le creanze, & il praticare nobile, e generoso di quella benedetta gente forastiera; cominciorono à farne stima, fargli carezze, e buoni portamenti. Mà quando altro non fusse stato, l'hauer con seco il buon Giesù, il quale, con la sua vista, e presenza rubbaua i cuori; solo per amor suo, sariano stati ben trattati in ogni luogo. Mentre che la Vergine con il suo benedetto figliuolo, & il suo sposo Gioseffo stauano in Egitto (dice S. Matteo), che il Rè Herode, vedendo, che i Magi l'haueuano burlato, e ch'erano ritornati alli paesi loro, per vn'altra via, senza dargli ragguaglio del Rè, ch'essi cercauano: s'adirò grandemente, e si deliberò di fare vna crudeltà non più vdita, cioè di fare ammazzare tutti i fanciulli della Città di Bethelemme, e di tutto il suo territorio. Mà prima, ch'egli potesse fare questa crudeltà, gli fu forza d'andare à Roma, essendo stato citato dinanzi all'Imperatore, sopra alcune differenze, ch'erano frà esso, e li suoi figliuoli, per conto del Regno. Hauendo poi accomodato le cose, ritornò al suo Regno, e per la via sfogò alquanto il suo sdegno contra quelli di Tarso, facendogli abbruciare molte naui, per hauere inteso, che haueuano portati i Magi in esse, pensando d'assicurarsi del nuouo Rè con farlo morire, determinò d'esseguire la crudeltà, che già haueua pensato, tenendo per fermo, che con quella diligenza, il Rè nuouamente nato non potria scappare. Era passato poco più d'vn anno, da che Giesù nacque, quando Herode si risolse di far fare l'occisione de' fanciulli innocenti, per non hauer potuto farlo prima, per la causa già detta. E computando il tempo dalla venuta de' Magi in Gerusalemme, e quando viddero la Stella che gli guidò, pensò che bisognaua fare ammazzare tutti i figliuolini da due anni in giù; e così comandò che si facesse, e così fu fatto. Fù grande il pianto, e lamento della Città, e paese di Bethelemme, doue si fece l'vccisione. Piangeuano i poueri fanciullini, piangeuano i Padri, le Madri, e fratelli maggiori; mà le Madri in particolare mandauano le grida al Cielo. Erano ammazzati i figliuolini al petto delle Madri, e nelle braccia loro erano tagliati à pezzi: moriuano alle volte i poueri fanciulli senza colpo di spada, perche tirando la madre il figliuolo per saluarlo, & il Carnefice per toglierlo, restaua morto in quel misero modo. Alcuni erano nascosti sotto terra; mà quando più le pouere Madri erano sollecite di nascondergli, essi tanto più procurauano (essendo istigati da Dio) di manifestarsi col pianto, accioche i Soldati gli sentissero, e gli ammazzassero, perche voleuano essi ancora godere il priuilegio, e gratia che Giesù Christo fece à tutti i fanciulli, che nacquero al suo tempo nella Città, e Territorio di Bethelemme, cioè, che nessuno di loro fusse condannato, mà tutti si saluassero. E perche scampando da quella morte, la loro saluatione era incerta, e morendo frà quelli, che Herode fece ammazzare era certissima, per esser veri martiri, atteso che Herode pretendeua d'ammazzar Giesù Christo con la morte di ciascuno di loro, essi prouocati da Dio piangeuano; e piangendo si scopriuano alli Soldati, i quali subito gli ammazzauano, l'Euangelista dice, che all'hora fù adempita la Profetia di Ieremia, il quale haueua detto: Fù vdita vna voce in alto, di pianti, e gridi lamenteuoli, perche Rachel piangeua i suoi figliuoli, e non si volse consolare, perche saranno morti. Morto che fu poi Herode, e cessando il pericolo, Dio volse che il suo figliuolo ritornasse d'Egitto al paese d'Israele, & ordinò che vn'Angelo parlasse à Gioseffo, e gli desse auuiso, che Herode con altri ch'erano del suo volere, erano morti; (e questi come dice S. Gerolamo, poteuano essere alcuni Scribi, e Farisei, con i quali Herode si consigliaua, e per essere tristi come lui, concorreuano in opinione, che si facesse morire Giesù Christo) e però ritornasse alle Terre d'Israele. Gioseffo hauuto l'auuiso subito si pose in viaggio con la gloriosa Vergine, e con Giesù Christo suo figliuolo; mà intédédo poi che Archelao figliuolo d'Herode regnaua in Giudea, e che nella parte del suo Regno era la Città di Gerusalemme; dubitando che con il Regno hauesse hereditato lo sdegno, & il mal'animo del Padre verso Giesù Christo, non volse andare in quelle parti, mà si deliberò d'andare in Nazaret, dond'egli era natiuo, e doue haueua la sua casa, e parenti; e per hauere ancora hauuto riuelatione da Dio, che quest' era la sua volontà, se n'andò in quella Città, e vi condusse la gloriosa Vergine con il suo benedetto figliuolo, il quale era già di sette anni. E perche da quella età s'alleuò qui in Nazaret, li Profeti haueuano detto, ch'egli saria chiamato Nazareno.

Licet D. Hilarius dicet Canon. 14. in Matt. quod Ioseph fuit faber ferrarius Beda lib. 2. in Matthaeum, & D. Thō. in Mat. & omnes alij D. & dicunt fuisse lignarium fabrum.

Matt. 2.

Morte degl' Innocenti.

Matt. 2. Hier. 31.

D. Hiero. li. 1. comment. in Matth.

Ritorna il santo Fanciullo d'Egitto in Nazaret.

COME

COME GIESV DI DODICI ANNI RIMASE nel Tempio di Gerusalemme, e come la Vergine Maria, e S. Gioseffo lo cercauano, & al fine lo ritrouerono in mezzo delli Dottori.
Cap. IX.



Luc. 2.

HAueua per vsanza S. Gioseffo di partirsi ogni anno vna volta con la sua santissima Sposa di Nazaret, & andare in Gerusalemme à celebrare la Pasqua; e menauano con loro Giesù Christo. E perche (come dice Eusebio Emisseno) questa solennità duraua sette giorni, per essere la Pasqua dell' Agnello; gli Scribi, ch'erano i Teologi di quel tempo soleuano predicare al popolo; & il fondamẽto delle loro prediche, era dichiarare alcuni Profeti. Ritrouandonisi vna volta presente la Madre di Dio, & hauendo il suo figliuolo à canto, il quale staua à sedere per la sua tenera età, quando sentiua dichiarar quella profetia d'Isaia, che dice, Vna Vergine concepirà, e parturirà vn figliuolo, che sarà chiamato Emanuel, si rallegraua grandemente nel suo intrinseco, considerando esser lei quella donzella tanto celebrata; che con esser donzella, era Madre; Madre, e Vergine; Vergine, e Madre di Dio. Sentendo altre volte dichiarare quell'altra sentenza del medesimo Profeta, che dice, Stillate, ò cieli sopra di noi la diuina rugiada: nuuole pionete il giusto: apràsi la terra, e germogli, e produca il Saluatore. All'hora lei con interna allegrezza, e con voce bassa diceua: Eccoui qui colui, che voi adimandate: il cielo ve l'hà dato; eccolo nato del mio casto ventre. Mà quando poi si trattaua d'altri detti dell'istesso Profeta, li quali dicono, ch'egli doueua esser preso, flagellato, e morto: ò santo Dio, come si mutaua la benedetta Vergine di colore; e gl'occhi suoi, senza poterli contenere, diueniuano due fonti di lagrime; molte delle quali cadenano sopra la faccia di Giesù, il quale sempre gli staua à canto: stringeua le mani l'vna con l'altra, e gettaua alcuni sospiri, considerando in che misero stato si doueuano ritrouar ella, & il Figliuolo insieme. Vedendo Giesù Christo, che ancora era fanciullo, piangere la Madre, gli fù occasione di piangere à lui ancora, e dimandargli, (come è solito de i fanciulli) Madre mia, perche piangete? che hauete Madre mia cara? Ben sapeua il benedetto Figliuolino, per qual causa la Madre piangeua; mà dissimulaua, e faceua come fanno gli altri fanciulli; sì in questo, come in molte altre cose proprie di quell'età, perche lasciando da parte le leggierezze, che in se sono cattiue; Giesù Christo si assimigliò sempre à gli altri del suo tempo, e faceua quello che gli altri faceuano. Mà con tutto ch'egli fusse fanciullo; era tale, che mostraua ch'egli era, cioè huomo, e Dio. Di modo, che quando la gloriosa Vergine staua alle prediche nel Tempio, haueua alle volte vn sommo contento; & alle volte vn sommo dolore. Auuenne poi, che essendo Giesù d'età di dodeci anni (come S. Luca racconta), & essendo andati à celebrare la Pasqua, come era loro vsanza, e finiti i giorni che duraua la solennità; ritornando Gioseffo con la Vergine Maria in Nazaret, Giesù Christo rimase in Gerusalemme. Beda per scusa di questo dice, che Giesù hebbe occasione di rimanere, non ostante la cura, e diligenza grande, che la sua santissima Madre haueua di lui; per essere costume osseruato frà gli Hebrei, che venendo à celebrare la Pasqua, & essendo già vicini al Tempio, per leuare alcune occasioni, gli huomini andauano per vna via, e le Donne per vn'altra; mà i fanciulli piccioli haueuano licenza di andare per qual via più loro piaceua. Questa fù la causa, che la Madre di Dio si partì senza il suo Figliuolo Giesù, tenendo per certo, ch'egli fusse in compagnia di Gioseffo suo sposo, & esso pensaua, ch'egli fusse con la Madre: & à quel modo Giesù rimase in Gerusalemme. Mà quando la gloriosa Vergine si accorse, che il suo figliuolo era rimasto in Gerusalemme; e che lei cercandolo, non lo ritrouaua; non saria lingua, che bastasse per dire, ne intelletto che potesse imaginare il dolor grande, ch'ella sentiua. Si può considerare parte del suo dolore, se haueremo riguardo à trè affetti, che lei haueua nel cuore. Il primo fù la grandezza dell'amore, che portaua al suo figliuolo: perche in lei concorreuano tutte le cause d'amore, che si possono ritrouare, e tutte in supremo grado d'eccellenza, e perfettione. L'amore naturale era il maggiore, che mai fusse, ò che sia per essere, perche era amore di Madre verso il figliuolo vnico. A questo s'aggiungeua, che tal modo di Madre, senza compagnia di Padre: e tal modo di Figliuolo, come era Giesù, e la gloriosa Maria, mai fù, nè sarà. L'amore di gratia ancora fù tale, che non si trouò, nè trouerà maggiore in questa vita: perche a nessuna creatura fu data la gratia in tanta abbondanza, come alla gloriosa Vergine; e conforme alla grandezza della gratia, gli fù dato la carità; & amore verso il suo Figliuolo. Il terzo è l'amore di giustitia il quale si deue alla cosa amata, per ragione delle sue perfettioni; e questo ancora fece il maggior motiuo nella gloriosa Madre, che immaginar si possa, perche l'amato non solo era Figliuolo della Vergine, mà era ancora Figliuolo di Dio: infinitamente perfetto, e però degno di essere amato con amore infinito,

se

Eusebius Emissenus homil. Dominicæ post Epiphaniam cap. 1.

Isaiæ 7.

Isaiæ 45.

Isaiæ 53.

Cose che concorreuano nella Vergine per amar il suo figliuolo. Trè sorti d'amore.

se questo fusse possibile. Perche se vn figliuolo quanto più è perfetto, tanto più merita di esser amato; quanto lo meritaua colui, ch'era infinitamente perfetto? Mettendo insieme questi trè principali fiumi d'amore, quanta saria l'abbondanza dell'acqua, che conduceuano? Questi trè fuochi ardenti, & accesi vniti insieme, cioè amor di natura, amor di gratia, & amor di giustitia; che grande incendio, che fiamma doueuano fare? Non è lingua humana, che lo potesse esplicare. Il secondo effetto, fu l'allegrezza grande, che la Vergine haueua, per la compagnia, e presenza del suo Figliuolo. Perche l'allegrezza nasce dalla presenza, e dal fruire, e godere la cosa amata. Di modo che, quanto è maggiore l'amore, tanto è maggiore questa allegrezza. Portando la gloriosa Vergine tanto amore al suo Figliuolo; quanta allegrezza doueua lei hauere, per vederselo sempre à canto, di vederlo sempre alla sua tauola, di sentire le sue parole, di godere la sua presenza, di vedere quella faccia diuina, quegli occhi, quelle creanze, e quella maestà, che in quel benedetto corpo risplendeua? Quante volte essendo à tauola, restaua la Vergine di mangiare, per veder mangiare colui, che mantiene gli Angeli? Quante volte doueua ella tutta la notte stare inginocchiata à canto al letto, nel quale dormiua colui, che veggia sopra la custodia, e guardia di tutto il Mondo? Se si legge di alcuni Santi, che contemplando le perfettioni, e bellezze di questo Signore, vsciuano di loro stessi, & erano alzati in aria, come vn S. Francesco, vn S. Tomaso d'Aquino, & altri; la santa Vergine, che haueua maggior carità di tutt'i Sāti, ch'hauea presente il Santo de' Santi, che doueua fare? che doueua sentire nell'animo? e quale doueua essere l'allegrezza del suo cuore? Non sarà mai lingua humana, che lo possa dichiarare. Dalle cose sopradette potiamo considerare la qualità del terzo effetto, che ne segue, cioè, la grandezza del dolore, che doueua sentire la Santissima Vergine, quando all'improuiso si vidde priua di così gran tesoro. Mà in particolare ricordandosi della profetia del S. vecchio Simeone, e della persecutione di Herode; della morte de i fanciulli innocenti, dell'esilio di Egitto, e della paura che hauea di Archelao; perche tutte queste cose minacciauano trauagli, e morte à Giesù, & à lei dolore infinito. Si legge della madre di Tobia, che tardando il suo figliuolo di ritornare da vn viaggio, doue era stato mandato dal padre, piangeua del continuo, e non si poteua consolare, mà diceua: Perche ti mandammo noi in pellegrinaggio, bastone della nostra vecchiezza, lume de gli occhi nostri, speranza della nostra posterità, e refrigerio della nostra vita? Se il dolore, che sentiua quella madre era tanto grande; quanto maggiore senza comparatione era il dolore della gloriosa Vergine? che comparatione si può fare da questa à quella Madre? da questo à quel Figliuolo? (Tobia 10.)

da questo à quel tesoro? da questa à quella perdita? La differenza, che è dall'vn'all'altra di queste cose; la medesima differenza è da dolore, à dolore. O chi potesse considerare, in quel tempo, che la Vergine Maria non ritrouò il suo Figliuolo (che in tutto furono trè giorni), quanti sospiri gettò, quante lagrime versò, quanti discorsi, e quante orationi fece! Debbesi credere, ch'ella potesse mangiare, ouero ch'ella potesse chiudere gli occhi per dormire? Io penso, ch'ella dicesse: Figliuolo mio, ch'hai fatto? perche m'hai lasciata? E forsi la causa, che io non ti merito? Forsi perche io non ti seruo come tu meriti di essere seruito? Sei tu forsi andato al deserto, per ritrouare Giouanni tuo parente, e precursore? Ahi misera me, se così è; chi ti accarezzarà? chi ti seruirà? Doue mangiarai? doue dormirai? Deh figliuolo mio, perche non m'hai menata in tua compagnia? se tu l'hai fatto, perche io non patissi i disaggi del deserto: io ti fo certo, che nessun disaggio, ò trauaglio, hauerei potuto patire, stando con te, che io non hà sopporti maggiori vedendomi priua di te. Queste immaginationi erano come nuuole intorno al cuore della Santa Vergine, le quali al fine si risolueuano in pioggia di lagrime, ch'ella versaua da gli occhi in grāde abbondanza. Di poi tornaua di nuouo à cercarlo, & à ciascuno ch'incontraua, diceua le parole, che diceua la Sposa nella Cantica; Ditemi, se hauete veduto colui, ch'ama l'anima mia? Egli è mio Figliuolo, mio Signore, mio Dio. Io vi scongiuro (diceua poi lei con la medesima sposa), figliuole di Gerusalemme, che se à caso ritrouate il mio diletto, gli diciate, ch'io languisco, e son quasi morta del suo amore. Mà se per sorte voi non lo conoscete; io vi darò segnali, che lo conoscerete subito, che lo vedrete. Il mio diletto è bianco, e rosso: la sua testa è come vna mappa d'oro, gli occhi suoi sono come di colomba; i suoi labbri stillano mirra, & è tutto amabile. Di poi, non lo ritrouando, tornaua come che à lamentarsi di lui, e diceua. O soauissimo, ò piaceuolissimo Agnello; come hai potuto trappassare il cuore della tua afflitta Madre, con vn'acutissimo coltello di dolore? Se tu sei pietoso, come per certo sei infinitamente; dou'è la pietà verso la tua afflitta Madre? se tù sei clemente: perche non vsi clemenza con lei? Si legge nella sacra Scrittura, che trè giorni di tempo furono dati al Patriarca Abramo, doppo che gli fù comandato, ch'egli sacrificasse il suo figliuolo; acciòche in quel tempo il pietoso padre patisse il dolore, che la memoria della morte del suo amato figliuolo gli doueua causare. Altro tanto tempo fù dato à questa gloriosa Madre, acciòche ella sopportasse il dolore, che l'absenza del suo amato figliuolo gli doueua causare. Il trauaglio, e pena similmente del buon Giosefo era grandissimo, parendogli d'hauer commesso grandissimo errore, per essere stato poco diligente nella guar- (Cant. 5.)

dia, e custodia del Figliuolo di Dio, il quale era stato commesso alla sua cura. Mà in questo fatto, il Santo Giosesso non hebbe, nè la Vergine gloriosa poteua hauere colpa alcuna: perche tutti due fecero quanto era possibile in alleuare GIESV CHRISTO, e non mancaua in cosa alcuna: di modo, che la perdita del giouanetto GIESV, non auuenne per diserto loro. Hora sarà bene, che noi consideriamo quello, che Christo facesse nelli trè giorni, che non fù con sua Madre. Si presume, che oltre l'vltimo giorno (del quale dice l'Euangelista, ch'egli fù ritrouato in mezzo alli Dottori, come presto si dirà), che li due primi stesse molte volte al giorno nel Tempio, e posto in oratione dimandasse al suo Eterno Padre quello, che sempre dimandaua per gli huomini, cioè; fauore, & aiuto dal Cielo. La notte poi andaua forsi ad alloggiare à qualche hospedale, doue infra il giorno douea aiutare à seruire, e confortare i poueri, & infermi. Quando poi era l'hora del mangiare (si come affermano gl'institutori de gli Ordini Mendicanti) andaua di porta in porta dimandando limosina; ouuero saria andato à vna porta sola, doue hauesse hauuto vn pezzo di pane: e da questo presero essi il costume d'andare chiedendo il pane di porta in porta, per imitare GIESV Christo. Se questo fu così, è cosa da commouere à tenerezza il cuore humano, considerando, che Giesù Figliuolo di Dio andasse à questo modo, e che in molti luoghi gli fussero dette parole aspre, e villane; il ch'egli faceua per consolatione de' poueri, se alle volte gli sono date cattiue risposte, quando vanno cercando, & acciòche le sopportino in patienza, considerando che il Signore del Cielo, e della terra sopportò il medesimo. Il terzo giorno poi ritrouandosi nel Tempio, si congregorno gli Scribi, e Dottori, il che faceuano molte volte, per trattare, e conferire frà loro per modo di disputa, della venuta del Messia: perche era vn secreto mormorio frà di loro, che egli fusse venuto. Si auuicinò à quel cerchio il Figliuolo di Dio, e forsi si appoggiò alla sedia d'alcuno di loro, così da canto, e staua attento per ascoltare. Fù proposta la difficultà, e fù assai ventilata, e disputata per l'vna, e l'altra parte. La maggior parte diceua, che il Messia non era venuto, e prouauano la loro opinione dicendo: I Profeti, che parlano della venuta del Messia, dicono ch' egli verrà con Maestà grande. Isaia dice: Verrà il Signore, e sarà nostro Giudice, nostro Legislatore, e nostro Rè, e ci saluarà. In vn altro luogo dice, che il Messia verrà da lontano con gran furore, e quasi che gettando fuoco dalla sua bocca, e sarà simile all'empito di vn gran fiume, per rouinare le genti, che sono quelli che tengono oppresso il suo popolo, come al presente lo tengono i Romani: & à questo modo ci liberarà dalle forze loro. Salomone disse di lui, che il Cielo, la terra, e l'abisso doueuano tremare alla sua presenza; atteso che la venuta sua sarà con grandissima maestà. Zaccaria dice, che verrà il Signore, e con lui gran moltitudine de' Santi, che debbono essere capitani, e gente da guerra, con li quali sottometterà tutto il Mondo alla sua Signoria. Daniel dice, che tutti i popoli, le Tribù, e le genti di vari linguaggi, saranno suoi serui. Al fine, senza eccettione alcuna, tutti i Profeti, che parlano di lui, dicono cose grandi della sua venuta. Di modo che noi teniamo per cosa certa, e per traditione di tutti i nostri maggiori, che il Messia hà da regnare nel Mondo, e sottometterlo tutto al suo imperio. Essendo questo così, s'egli pure è venuto, come alcuni dicono, che vuol dire che non lo vediamo? per qual causa non si lascia vedere, se è venuto al Mondo? Noi siamo pure tuttauia soggetti alli Romani, & al Rè, che essi ci hanno dato, il qual è forastiero, e straniero dalla nostra natione; perche se bene egli confessa la legge di Mosè, non viene però dalla linea d'Abramo. Herode suo padre, il quale fù similmente nostro Rè, & al quale stemmo soggetti mentre egli visse, fù Idumeo, e di lignaggio de' Gentili. Non è adunque dubbio alcuno, che il Messia non deue esser venuto. Il Santo, e benedetto giouane Giesù ascoltaua tutte queste cose, e vedendo che nessuno si moueua, per rispondere alle sopradette ragioni, anzi pareua, che ogni vno fusse conuinto da esse; si fece innanzi, e si messe in mezzo di tutti i Dottori, con tanta gratia, e maestà, che tutti rimasero stupidi, e satisfatti della sua presenza: di poi comincio à dire: Voi hauete vdito le ragioni, che sono state raccontate, per le quali si proua, che il Messia non sia venuto. Hora io vi domando; li medesimi Profeti, che dicono, che il Messia hà da venire con potenza, e Maestà, non dicono similmente di lui, ch' egli verrà mansueto, & humile? Non disse vn Profeta: Dite alla figliuola di Sion: Ecco che il tuo Rè verrà mansueto, e sarà tanto humile, che caualcherà sopra l'Asina per entrare nella tua Città? Non dice di lui Isaia, ch' egli patirà trauagli, e persecutioni, e che al fine sara condotto come vna pecorella all'altare, doue egli sarà ammazzato, e sacrificato, e che non aprirà la bocca per lamentarsi? Zaccaria disse di lui, che lo vidde impiagato, e ferito. Altri Profeti ancora dicono cose simili di lui. Io vi domando adunque: come voi intendete queste cose? e vi dimando, come si possono accordare insieme le parole de' Profeti tanto contrarie l'vna all'altra: se però non si dicesse, che il Messia verrà due volte; l'vna che sara la prima, verrà humile, e mansueto, perche egli viene à redimere, e liberare il Mondo; l'altra che sarà la seconda, verrà potente, rigoroso, e con minaccie, perche verrà à giudicare il Mondo. Non bisogna confondere queste venute, l'vna con l'altra, nè douete ricercare la seconda venuta innanzi

In Bibliotheca sancta lib. 6. annot. 18. ponuntur loca quibus probatur quod Christus mendicauit, videlicet hospitium à Zacheo. Luc. 19. Asclum; quo in Vrbem sanctam inuectus est. Luc. 22. A mulieribus victum. Luc. 8. cōtra Gulielmum de sancto amore, quia hoc negauit, quæ assertio ab ecclesia damnata est, vbi dicitur.

Isa. 33.

Idem 30. Ecclef. 16.

Zacheo 14.

Daniel. 2.

Zaca. 13.

nanzi alla prima. Tutto quello, che quì hauete detto, parla della seconda venuta, e non contradice, ch'egli habbia già fatta la prima, e che già sia al mondo: e quando voi vogliate dire, ch' egli non sia venuto, e che di già non sia al Mondo, io vi dimando; Dauid non dice, che Dio è fedele in tutte le sue parole? Anzi egli è talmente fedele, che prima mancherà il Cielo, e la terra, che vna delle sue parole manchi. In tutto il popolo Israelitico, non si troua chi habbia dominio, ò signoria; e colui che principalmente comanda, e regna sopra detto popolo, è forestiero, e di natione aliena. Questo è vn segnale, che diede il Patriarca Giacob della venuta del Messia, quando disse: Non mancarà lo scettro della Tribù di Giuda, fino che venga il Messia, che hà da venire. Le settimane di Daniele, già sono adempite. Se voi volete ricordaruene; saranno hora dodeci anni, che in Bethelemme alla mezza notte fù veduto grandissimo splendore, e furono sentiti gli Angeli cantare canzoni celesti; e li medesimi dissero à certi Pastori, che il Messia era nato, & essi l'andorono à cercare, & hauendolo ritrouato, l'adororno in braccio d'vna Donzella Vergine, che l'haueua partorito. Quando i Dottori sentiuano queste cose; vno diceua: Senza dubbio è vero tutto quello, che questo giouanetto dice, perche tutte queste cose mi furono scritte di Bethelemme. L'altro diceua; Io ancora l'intesi dire. Diceua il terzo: & io hò parlato con persone, che viddero il tutto. Seguitaua poi Giesù il suo ragionamento, e diceua: Vorrei ancora, che voi mi diceste, se vi ricordate, che vennero trè Rè Magi fino da' confini d'Oriente, i quali portauano presenti grandi per offerirgli al Rè de' Giudei nuouamente nato, & affermauano, che haueuano seguitato vna Stella, la quale gli haueua sempre guidati dalli paesi loro, fino, che ritrouorono il Rè, ch' essi andauano cercando. Rispondeuano i Dottori. Questo lo sappiamo, & l'habbiamo veduto tutti, tutti habbiamo parlato alli detti Magi. Il Rè Herode, padre d'Herode, che hoggi regna, si turbò assai della venuta loro, & del suo conturbarsi ne toccò parte à tutti noi; e ci congregammo insieme per trattare di questo negotio, e gli mandammo in Bethelemme, perche trouammo, che quiui doueua nascere il Messia. Doppo questo, il Santo Fanciullo seguitaua le sue dimande, e diceua: Vorrei ancora, che voi mi diceste, se hauete sentito dire, che essendo poi passati alquanti giorni, che furono quaranta, fù veduta vna Donna con vn figliuolino in braccio venire al Tempio, & offerirlo, e che Simeone Sacerdote santo, lo pigliò in braccio, e l'adorò; e fece intendere à tutti, ch' erano presenti, come quello era il Messia. Et Anna ancora Donna notabile, santa, e Profetessa, disse il medesimo. E qui nessuno di voi, che si ricordi di questo? Diceua vno: Io mi ci ritrouai presente, e viddi quel figliuolino, la cui presenza rubbaua i cuori. Seguiua Giesù le sue dimande, e diceua: Ditemi vn poco, E qui nessuno di voi, che non sappia la crudeltà grande, & occisione de gl' Innocenti figliuoli di Bethelemme, che fece fare il Rè Herode, pretendendo di fare ammazzare frà loro il nuouo Rè? Questa fù vna schiocchezza grande: perche è cosa chiara, che Dio lo guardaria da questo, come in effetto lo guardò: atteso che non l'haueua mandato al Mondo, perche egli fusse fatto morire in braccio della Madre. Dio haueua già dimostrato questo sotto ombra, & in figura, quando comandò nella sua legge, che il capretto non fusse cotto nel latte della madre. Il senso principale di questo precetto, non era quello che la lettera accenna; mà l'intentione di chi diede la legge fù, che volesse dare ad intendere, che il capretto, che veniua ad offerirsi in sacrificio per le colpe de gli huomini, non haueua d'essere ammazzato nella sua infantia, quando ancora poppaua. Tutti quelli saui Dottori erano rimasti attoniti, e stupefatti, sentendo il benedetto Fanciullo ragionare con tanta prudenza, e pareua loro di vedere vn altro Daniele. Stando in questo, ecco che arriua la Regina del Cielo, accompagnata dal Santo Gioseffo, la quale tosto che riuolse gli occhi al suo Figliuolo, venne quasi meno per la tenerezza, e non si potè contenere d'andare doue lui era; & abbracciollo, e bacciollo molte volte, e dissegli: Figliuolo mio, perche hai fatto questo? Il tuo Padre, & io ti habbiamo cercaro con grandissima pena. Rispose Giesù, e disse: A che effetto mi andauate voi cercando? Non sapete, che bisogna, ch'io m'occupi nelle cose, che sono in seruitio di mio Padre? Si può credere, che i Dottori dimandassero alla Vergine, se quel giouanetto era suo Figliuolo: & essa rispondesse, di sì, e che essi glielo lodassero assai, dicendogli, ch'egli saria vn gran Rabino, quando fusse di maggiore età. Si partì poi Giesù dal Tempio, con la santa Vergine sua Madre, e con S. Gioseffo, & eragli soggetto in tutte le cose, come buon Figliuolo. S. Bernardo considerando questo passo, si marauiglia di due cose, nè sà risoluersi qual sia degna di maggior marauiglia, cioè, che Dio si humiliasse, e si lasciasse comandare da vna giouane Vergine, ouuero che vna Vergine comandasse à Dio. La dignità della Vergine è grande, e grande è l'humiltà di Dio. L'vna, e l'altra di queste cose causa marauiglia, & inuita l'huomo ad humiliarsi, poiche egli vede Dio in tanta humiltà; & à portare riuerenza grande alla Vergine, poiche vede in quanta riuerenza è tenuta da Dio. Anzi che aggionge il medesimo S. Bernardo, e dice: che non solo si deue portare riuerenza alla Vergine, mà à tutte le Donne per amor suo: & egli dice di se, che vedendo passare qualche donna per la strada, haueria voluto basciare la terra, per dond'era passata, per honore

C 2

Come s'intende, che Christo cresceua, in scienza, &c.

nore della gloriosa Vergine. L'Euangelista S. Luca, che scrisse tutta l'historia sopradetta, conclude poi, e dice, che Giesù Christo cresceua in età, & in sapienza appresso à Dio, & appresso gli huomini. Il crescere di Giesù Christo in sapienza, ò scienza, come vogliamo dire; si debbe intendere in quanto alla scienza esperimentale, e in quanto alli suoi effetti; mà non in quanto alla scienza infusa. Et accioche questo meglio s'intenda, si debbe auuertire, che à Giesù fù data la scienza infusa, fino dall'istante della sua concettione, e seppe tanto, quanto hanno mai saputo tutti quelli, che hanno saputo qualche cosa nel Mondo, e molto più. Di modo che Giesù Christo fù grandissimo Theologo, Filosofo, Medico, fù gran Musico, Aritmetico, e Computista, fù bellissimo Scrittore, Pittore, Scultore, Orefice, e fù eccellente in tutte l'arti, e in tutte le scienze, auuenga che non l'essercitasse tutte, mà alcune; di modo che il dire, ch' egli cresceua in scienza, voleua dire, ch' egli l'essercitaua. Il dire ancora, ch'egli cresceua in gratia, non si debbe intendere in gratia, cioè in genere di gratia, che questa fù infinita: mà che egli faceua opere tali, che considerate in se stesse, erano più gratiose à Dio, & à gli huomini, quanto ch'egli più cresceua in età: perche conformandosi egli con l'età, come già s'è detto, quando era fanciullo, faceua cose da fanciullo, con molta gratia; quando poi di maggior età, faceua nel medesimo modo; e quando fù huomo, teneua l'istesso ordine: di modo che cresceua nell'opere, che da se stesse erano maggiori, e da se erano più accette, e gratiose, senza considerare, chi era che le faceua.

Videatur D. Thó. 3. par. qu. 7. art. 11. in corpore.

DEL BATTESIMO DI GIESV CHRISTO, della sua figura, e fattezze del volto. Cap. X.



ANcora che i Santi Euangelisti non scriuessero cosa alcuna di GIESV CHRISTO, dalli dodeci anni della sua età, fino alli trenta; nondimeno non sia alcuno che pensi, ch' egli passasse tutto quel tempo otiosamente; poiche la sua venuta al mondo non fù per stare otioso. Egli fù sempre occupato, sempre in bene: di modo che è sentenza, & opinione commune di tutti i sacri Dottori, ch' egli non fece mai cosa alcuna in tutto il tempo della vita sua, che non fusse meglio farla, che lasciarla stare. Quando egli taceua, era migliore il silentio, che il parlare; e quando egli parlaua, era più necessario il parlare, che il tacere. Quando egli staua ritirato in casa, era meglio che star fuora; e quando andaua camminando hor quà, hor là; era meglio, che stare in casa. Se egli andaua à celebrare la Pasqua in Gerusalemme, quello era il meglio per quel tempo: e se non vi andaua, non era se non per maggior bene, e profitto. Di modo che, se bene egli passò quasi trenta anni in silentio, e poi predicò trè anni, & alcuni mesi; non si può se non dire, che quando predicò, fece bene; e quando tacque, fece bene. Mà lasciando la risolutione di questo al suo alto, e soprano giudicio; noi potiamo con li nostri bassi, e deboli ingegni andare raccogliendo alcune ragioni. Prima diremo, che tutta la vita sua fù vn ritratto, & vn essempio, che noi dobbiamo imitare. Ci diede particolarmente vn marauiglioso essempio, tacendo trent' anni, e parlando trè; perche volendo parlare, ancor che poco, dobbiamo prima pensarui, e considerar molto bene quello, che vogliamo dire: atteso che le parole hanno d'esser poche, e l'opere assai; anzi che dobbiamo prima far l'opere, che le parole. Christo predicò trè anni; mà prima stette trent' anni quasi che studiando. Parlò trè anni, e trenta stette in silentio. Quando egli fù all'età di trent' anni, cominciò à parlare, & insegnare: ancora in tutto l'altro tempo s'era occupato in opere marauigliose, sì di essere molto obediente alla Vergine sua Madre, & S. Giosesso (il quale à questo tempo si presume, che fusse morto); sì anco perche gli portaua rispetto come à padre, non volse innanzi la sua morte palesarsi al mondo. Si pensa ancora, ch' egli si occupasse in opere di misericordia, come visitar infermi, prigioni, sepellir morti à guisa d'vn altro Tobia, & alloggiare pellegrini, come vn nuouo Abramo; e sopra tutto, (il che è cosa certa) in stare assai in oratione: stando alle volte alla campagna, (si come egli faceua poi, e S. Luca lo scrisse) passando le notti intiere in continua oratione. Se di quel Santo Abbate Antonio si legge, ch' egli s'inginocchiaua alla campagna, che il Sole gli daua nelle spalle: e prima che si mouesse, il Sole tramontaua, e tornaua à leuarsi, e gli daua nella faccia; molto più si può dir questo di GIESV CHRISTO, dal quale Sant' Antonio imparò. Peruenne adunque Giesù all' età di trent' anni in circa, & haueua vna presenza di molta maestà; si come si vede nella lettera, che Publio Lentulo scrisse al Senato Romano, al tempo, che Giesù Christo predicaua, & esso Lentulo era in quella Prouincia per negotij del Senato. Questa lettera è di molta autorità, per li molti, e graui autori, che la scriuono, attribuendola ad Eutropio autor Greco. La lettera è questa. In questi tempi è apparso vn huomo di gran virtù, il quale viue al presente frà noi, il cui nome è Giesù Christo: La gente lo chiama Profeta di verità, & i suoi discepoli lo

Le parole poche, & le opere molte.

Morte di S. Giosesso.

Lettera di Lentulo al Senato Romano.

Figura, e fattezze di Christo.

lo chiamano Figliuolo di Dio. Egli risuscita i morti, e sana tutte l'infermità. E vn huomo ben disposto, e ben formato; è alto di statura; mà non disdiceuole, & è molto gratioso à chi lo guarda. Egli hà la faccia venerabile, & è tale, che prouoca chi lo guarda à timore, & à riuerenza con amore. Egli hà i capelli del colore dell'auellane mature, i quali sono molto vguali fino all'orecchie, e di poi sono crespi, e rossi; mà vn poco più chiari, e lustri, che d'indi in sù, e gli arriuano sopra le spalle: e sono diuisi come è costume de' Nazarei. Hà il fronte vguale, e molto sereno. Tutta la faccia è senza ruga, ò macula alcuna, & è adorna d'vn viuo, & acceso colore. Nella bocca, nel naso non si troua cosa da riprendere. Hà la barba folta, del medesimo colore de' capegli, e diuisa per mezo, mà non molto lunga. Il suo guardare è graue, & honesto, e gli occhi sono chiari, e risplendenti. E terribile nel riprendere; nel consigliare graue, e piaceuole. Nella faccia mostra allegrezza, con grauità. Non è mai stato veduto ridere, mà piangere sì. Hà tutti li membri proportionati alla sua statura, le mani lunghe, e dritte, e le braccia grate alla vista. Parla poco, mà con molta grauità, e misura, e per dirlo in vna parola sola, egli è bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini. Quest'era la statura e figura di Christo al tempo, ch'egli era di trent'anni. Era venuto il tempo, ch'egli si manifestasse al Mondo, e rompesse il lungo silenzo, che haueua tenuto, e che cominciasse hormai à predicare il suo Euangelo, e lo confermasse con miracoli. Per far questo, il primo passo ch'egli mosse, fù al modo del predicatore, che vuole montare in pergamo; il quale s'humilia, e s'inginocchia dinanzi al Sacerdote, ò qualche Prelato, che sia presente, e gli dimanda la benedittione. Così il Saluatore guardò nel mondo, e non ritrouò nessuno in esso, al quale egli si douesse humiliare, e quasi che chiedere la benedittione, più al proposito di S. Giouanni Battista, che à quel tẽpo predicaua per la riuiera del fiume Giordano, inuitando il popolo alla penitenza, e battezaua; il ch'era vn disporsi à far penitenza; perche colui, che si battezaua, si confessaua, e riconosceua d'essere peccatore. Passò adunque Giesù Christo da Galilea in Giudea, & andò al fiume Giordano, per essere battezato da S. Giouanni. Qui si deue considerare come il Signore facesse questo viaggio solo, e pouero: perche ancora non haueua discepoli, che l'accompagnassero: mà sopra tutto è degno di consideratione, il vedere, ch'egli si mettesse frà gli Farisei, Publicani, e Peccatori, come se fusse stato vno di loro, & aspettasse, che gli toccasse la volta d'essere battezato. O bellezza del Cielo, fonte di purità, e di vita; che hai da far tu con la lauanda dell'immonditie? Che bisogno haueui tu di Battesimo, che dimostra, che l'huomo sia peccatore, poiche tu fusti concetto senza peccato?

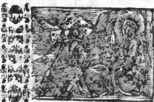
Christo và ad esser battezato da S. Gio. Battista.

Non era douere, che tanta humiltà passasse senza testimonio di qualche grandezza; poiche Dio hà per vsanza d'humiliare gli superbi, & aggrandire gli humili, e così fece in questo passo. Venne Giesù Christo à S. Giouanni accioche lo battezasse: mà egli conoscendolo molto bene, con humiltà, e riuerenza gli disse. Come Signore tù vuoi, ch'io ti battezi? Io più presto debbo esser battezato da te. Rispose Giesù Christo, Nõ occorrono adesso queste parole, battezami pure, che così conuiene, che si faccia. Non replicò più parola San Giouanni; vedendo che questo era la determinata volontà del Signore, lo battezò, e battezandosi Christo, santificò l'acqua, e le diede virtù di purificare l'anime dal peccato; istituendo nel medesimo tempo il Sacramento del Battesimo, il quale è la porta de gli altri Sacramenti. Subito che il Saluatore fù battezato, si aprirono i Cieli, e scese lo Spirito Santo in forma di colomba, & insieme si sentì vna voce del Padre eterno, che disse; Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi son compiacciuto assai. La Colomba arriuò fino sopra il capo di Giesù Christo, accioche s'intendesse per chi erano state dette quelle parole. E subito cessata la voce, disparue la Colomba. Questo mistero diuino, fù alli sei del mese di Gennaio, come lo tiene la Chiesa santa, & è il medesimo giorno, nel quale si celebra la venuta de' Magi, che vennero d'Oriente per adorare Giesù Christo. Era all'hora Christo d'età di vintinoue anni, e tredici giorni. Et è quello, che dice S. Luca, che cominciaua quasi li trent'anni.

Institutione del Sacramento del Battesimo.

Luc. 14.

DEL DIGIVNO, E TENTATIONE di GIESV CHRISTO nel Deserto. Cap. XI.



DAL medesimo luogo, e nel medesimo giorno doue Giesù Christo fù battezato; fù guidato dallo Spirito Santo nel Deserto, accioche fusse tentato dal Demonio. Che conuenienza hanno fra se questi due misterì? Come si conuengono i trauagli, e la solitudine del Deserto con la voce, e testimonianza del Cielo? Che hanno à fare tentationi del nemico con i fauori dello Spirito Santo? Iddio ordinò così, accioche noi intendessimo, che quand'egli accarezza i suoi amici, non lo fà per assicurargli, mà per dargli animo, e disporgli à maggior fatica. Il Capitano arma, e fauorisce il suo Soldato, per metterlo poi à mag-

Matt. 4. Luc. 4.

maggior pericolo. Però chi si vedrà essere visitato da Dio in questo mondo, non però si tenga per più sicuro; mà pensi di douer essere messo a' pericoli maggiori. Dice l'Euangelista, che Giesù Christo non andò da se stesso al deserto, mà che fù guidato dallo Spirito Santo, e questo fù, perche egli v'haueua d'essere tentato: e le tentationi non si debbono cercare, mà sopportare in patienza quando vengono; Christo volse essere tentato, acciochè à nessuno rincresca di sopportare la tentatione, che gli viene; anzi pensi (come dice S. Girolamo), che non si troua la maggior tentatione, che non hauerla. Laban non perseguitò Giacob, quando l'haueua in casa sua, mà quando s'era partito da lui; e così fà il Demonio. Egli si cura poco di tentar quelli, che già sono suoi prigioni, mà dà questo carico ad vn schiauo, ch'è il proprio appetito dell' huomo, il quale gli fà fare vna vita di morte. Mà egli non gli dà tentatione, se perforte non gli scappa dalle mani. Stando adunque Giesù nel deserto, & aspettando la tentatione; l'apparecchio, ch'egli fece, fù il digiuno di quaranta giorni, e quaranta notti. Non patì il Saluatore solo il disaggio del digiuno, mà molt'altri ancora; come freddo, venti, neue, brine, e ghiacci, essendo all'hora il verno, cioè dalli sei di Gennaio, fino alli quindici di Febraio. Non haueua casa doue ritirarsi, non haueua letto da dormire, mà habitaua frà le fiere saluatiche, come dice S. Luca. Passati li quaranta giorni, gli venne fame; e così staua aspettando il suo contrario. Dall' altra parte Lucifero era molto ansioso per chiarirsi, se Christo era vero, e natural Figliuolo di Dio, perche egli non lo sapeua. Et ancora che alcuna volta li Demoni lo chiamassero Figliuolo di Dio, come scriue S. Luca, lo diceuano dubitando; e lo faceuano à fine di chiarirsi della verità dalle sue risposte. Et ancora che hauessero sentita la voce del Padre eterno, che lo chiamò suo Figliuolo diletto, quand'egli fù battezò: pensauano che questo fusse stato nel modo, che Dio chiama tutti i giusti suoi figliuoli. Lucifero adunque hauendolo veduto digiunare quaranta giorni, gli pareua, ch'egli fusse Dio: mà vedendolo poi hauer fame, riuolgeua il pensiero à credere che fusse huomo. Per chiarirsi di questo, come di cosa di grand'importanza: è cosa verisimile, che Lucifero entrasse in consulta con i Capi principali dell'Inferno: doue vn Autore chiamato Verato Carmelitano, immagina, che durando la consulta si facesse vn ragionamento frà Lucifero, & vno delli Demonij principali, chiamato Asmodeo: sopra il sapere se Christo era Figliuolo di Dio naturale, ouuero s'era huomo puro. Diceua Lucifero: Costui deue essere Dio, poiche Gabriele messo di Dio disse à sua Madre: Tu concepirai, e partorirai vn Figliuolo, il cui nome sarà Giesù, il quale sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo. Rispose Asmodeo, Nò, bisogna ch'egli sia huomo, perche sua Madre fù

D. Hierō. in Epist. ad Eustochium 22.

Gen. 31.

Luc. 4.

Verato Carmelitano, & inanzi di esso Simon di Casio, senza nominar li Demoni.

sposata, lo portò noue mesi nel ventre, gli diede il latte del suo petto, come si dà à gli altri huomini. Replicò Lucifero; Tù vedrai ch'egli è Dio, perche quando nacque, gli Angeli cantauano, & alcuni Pastori auuisati da loro, andorono à trouarlo, e l'adororno. Tù non la intendi, disse Asmodeo; egli è huomo, & eccoti la ragione. Come vorresti tù, che Dio si fusse abbassato à nascere in vna stalla, e pigliare vna mangiatoia da bestie per suo letto? ben gli saria mancato luogo per nascere? Tù non consideri Asmodeo, disse Lucifero, che s'egli fusse huomo, e non Dio: non sariano venuti li Rè dell' Oriente, guidati da vna Stella per adorarlo. Rispose Asmodeo, innanzi à questo, egli era pure stato circonciso come peccatore. Di maggiore importanza è, disse Lucifero, che Simeone chiedeua la morte, dicendo d'hauer veduto la Salute del Mondo. Tù ti persuadi pure, disse Asmodeo, che costui sia Dio: mà s'egli è Dio, e non huomo, perche andò fuggendo in Egitto, per liberarsi dalla furia d'Herode? disse Lucifero; e s'egli è huomo, e non Dio, in che modo caddero per terra tutti gl' Idoli d'Egitto, quando vi entrò? Herode ancora, di che haueua paura? Rispose Asmodeo: Tù sai pure, che costui essendo di dodeci anni, si perdè in Gerusalemme, & essendo stato ritrouato, era soggetto alla Madre, & à Giosesso, ch'era vn pouero maestro di legname. Disse Lucifero; E tù non hai hauuto riguardo, che all'hora à punto fece restar stupidi, e marauigliosi tutti i Dottori della legge, con le sue sauie dimande, e risposte? Disse Asmodeo: s'egli fusse Dio, e non huomo, non si saria lasciato battezare da Giouanni, come peccatore. A questo rispose Lucifero; s'egli non fosse Dio, non si saria sentita intonare la voce del Padre, chiamandolo suo figliuolo diletto, e lo Spirito Santo approuò il tutto, scendendo sopra di lui in forma di Colomba. Soggiunse Asmodeo; s'egli fusse Dio, non haueria patito tante fatiche, e disaggi nel Deserto per spatio di quaranta giorni. Replicò Lucifero: e s'egli non fusse Dio, non haueria potuto stare quaranta giorni, e quaranta notti senza mangiare. Al fine disse Asmodeo: s'egli fosse Dio, e non huomo, non haueria al presente tanta fame. Di modo che questi Demonij contrastauano frà loro; l'vno dicendo, che Giesù era huomo, e l'altro dicendo, ch'era Dio; e l'vno, e l'altro diceua la verità, perche egli era huomo, e Dio. Horsù, disse Lucifero, io mi voglio chiarire, s'egli è Dio, ò nò; perche s'egli è Dio, cosa chiara è, che è venuto al Mondo per scacciarne noi, sicome ci scacciò dal Cielo; e però bisogna che noi stiamo appatecchiati per difenderci, come meglio potremo, e disturbargli i suoi disegni, quanto ci sarà possibile. Mà se per sorte egli è huomo, io farò sì, che si ricorderà di me, per la paura che ci hà messo adosso, e farollo cadere in qualche peccato: perche essendo

sendo huomo, non sarà più valoroso, che fossero già Adamo, Dauid, Salomone, & altri, i quali furono da me assaltati, e gettati per terra. Partesi Lucifero, e và apparecchiato per assaltare il Signore con trè lancie; vna di Gola, l'altra di Superbia, e la terza d'Auaritia, & andaua tutto infuriato, gettando fuoco, e fiamma. Quando fù vicino al Saluatore, prese forma humana, raccolse alcune pietre in terra, & accostossi à lui. Potiamo pensare, ch'egli l'affrontasse con vn simile raggionamento, Huomo da bene, sono alquanti giorni, ch'io ti hò veduto stare per questo Deserto frà gli animali saluatichi, patendo mille disaggi; perilche io credo, che tù sij Figliuolo di Dio, ò qualche Profeta grande. Con tutto ciò tù mostri nel volto d'hauer fame. Noi siamo in questo Deserto, doue è impossibile, che si possa trouare cosa da mangiare tanto presto, quanto il tuo bisogno richiede. Tù sai, che ciascuno è obligato à conseruare la propria vita, e non si lasciar morire. Se adonque tù sei Figliuolo di Dio, dì, che queste pietre diuentino pane; e così satisfarai alla tua fame, e non ti lasciarai morire, che è gran peccato. L'intento principale del Demonio, si in questa, come nell'altre tentationi, era, di saper se Giesù Christo era Figliuolo di Dio naturale, e caso ch'egli non fusse stato tale, pretendeua di farlo cadere in qualche peccato. Pareua à lui d'hauer fondata l'intention sua molto bene, nella proposta fatta; perche egli teneua per certo, che haueria conuertito le pietre in pane, per lo scropolo, che gli haueua messo innanzi, cioè, ch'egli era obbligato à non lasciarsi morir di fame. E quando le hauesse conuertite, se l'hauesse fatto, comandando; in questo dichiaraua d'esser Figliuolo di Dio naturale; ch'era quello, che Lucifero pretendeua di sapere. E quando non fusse stato Figliuolo di Dio, & hauesse voluto ottener con prieghi, che le pietre diuentassero pane, haueria peccato, per hauer procurato, che Dio lo sostentasse con pane fatto di pietre. Mà Giesù Christo gettò per terra tutte queste torri di vento del Demonio, dicendo: L'huomo non viue solo di pane. Il che fù vn dirgli: Tù Demonio vorresti, ch'io ti dicessi, se son Figliuolo di Dio naturale: non te lo voglio dire, nè stà bene à me, che tù lo sappi. Tù dici, ch'io sono obbligato à non mi lasciar morir di fame; mà Dio ancora non è obbligato à mantenermi con pane fatto di pietre, poiche l'huomo non si sostenta sempre di pane. Dio può mantenermi con la sua parola sola. Restò confuso il Demonio per questa risposta: mà non però rimase di mettere all'ordine l'altra tentatione. Da questa prima tentatione si può vedere, che il Demonio pretende di guadagnare honore con Giesù Christo. Mà s'egli hà ardire d'affrontar lui, chi di noi sarà sicuro? Si può ancora considerare, che quando il Demonio volse tentar Eua, adoprò vn pomo: e tentando Christo, adoprò le pietre: perche egli affronta ciascuno secondo il concetto, che n'hà. Vidde che Eua era donna fragile, e gli parue che bastaua vn pomo. Mà vedendo che Christo era huomo valoroso, e gagliardo; gli paruero conuenienti le pietre. Ciascuno consideri con che il Demonio lo tenta, e conoscerà che stima ne fà, e chi egli è; perche se il Demonio tenta vno di cose puerili, tengasi pure il tentato d'essere fanciullo. Si deue ancora auuertire, che la prima tentatione fù di mangiare, & in vn certo modo, di Gola, perche questo vitio apre la porta à molti altri vitij. Giuda fù figura di questo vitio, il quale disse alli Soldati, che andauano à pigliare Giesù Christo: Quello che io baciarò, quello è, mettetegli le mani adosso, e tenetelo bene. Così disse la gola à tutta la schiera de' vitij, che la seguitauano. Quello, che io baciarò; quello, della cui bocca mi farò patrona, facendolo goloso, e disordinato, pigliatelo, e tenetelo stretto. Di modo che quelli, che si danno alla gola, sono auilupati frà molti vitij. Il Demonio, vedendo d'esser stato superato da Giesù Christo in questo primo assalto, non si perse d'animo per questo, anzi apparecchiò l'altra lancia di superbia, per il secondo assalto. Per far questo, prese Giesu Christo per mano, ò come alcuni vogliono, lo portò per aria in Gerusalemme, e lo posò sopra il Pinacolo del Tempio, e dissegli: Io tuttauia penso, che tù sij Figliuolo di Dio; però ti prego, accioche io mi certifichi di questo, che tù ti getti di qui à basso: ne occorre che tu habbi paura in modo alcuno, perche si troua scritto, che Dio hà comandato alli suoi Angeli, che siano in tua custodia in ogni luogo.

Psal.90.

Pretendeua il Demonio in questa tentatione, il medesimo che nella prima; cioè di sapere, s'egli era vero, e natural Figliolo di Dio; e non essendo, farlo commettere qualche peccato: e l'vno, e l'altro ne saria seguito, se Christo hauesse fatto quello, che il Demonio gli persuadeua. Mà non lo volse fare, anzi rispose; Egli è scritto; Non tenterai il Signore Dio tuo:

Deut.6.

quasi volesse dire, Che necessità hò io di precipitarmi da questo luogo, se posso scendere per la scala? S. Agostino dice, che Christo superò queste due tentationi del Demonio, non con arme di Dio, mà di huomo; il che fù suo maggior honore, si come già Dauid hebbe vittoria contra il Gigante Golia, non con l'armi di Saul, mà con la sua fromba pastorale.

1. Reg.17.

In questa tentatione si può considerare la mala volontà del Demonio, che è di gettar sempre per terra, e precipitare: & ancora quando egli tenta l'huomo, non lo consiglia, che saglia in alto, mà che si precipiti nell'abisso. Il maligno vedendosi confuso, e vinto in questa seconda tentatione, pigliò il Saluatore nel modo che l'haueua menato, ò portato quiui, e lo condusse sopra vn monte altissimo, e di quiui gli mostrò le Prouincie, e Regni del Mondo, mostrandogli in che parte era ciascuno d'essi, e dissegli: Tut-

to questo che tù vedi, è mio, e lo dò à chi mi piace. Se adunque tù voi gettarti in terra, & adorarmi, darò ogni cosa à te. Di questa terza tentatione dice vn Autore, che Lucifero si donette palesare à Giesù Christo, dicendogli: Tù non mi hai voluto dire chi tù sei; nondimeno voglio dire à te chi io sono. Sappi che io son Lucifero, e credo, che tù non sei Figliuolo di Dio; che se tù fossi tale, poco importaua à te il dirmelo, hauendoti pregato: di modo che io vado pensando, che tù sei huomo, e come huomo dei hauere desiderio d'esser ricco, e potente. Tù hauerai forsi inteso dire, che Giouanni Battista stà nel deserto, e fà vna vita asprissima; perilche i Scribi, e Farisei sono deliberati di farlo suo Messia. Mà hui è tanto da poco, che non accettarà la proferta. Se tù adunque sei venuto in questo deserto, accioche non accettando Giouanni la proferta, venghino à farla à te; à fine che à quel modo tù venghi à farti potente, ricco, e stimato; io ti darò vn conseglio migliore, e ti mostrarò vna via più breue per ottener questo. Già tù sai, che hauendo io superato Adamo, il quale era Signore di tutto questo Mondo inferiore, per ragione di guerra quel ch'era suo, è mio, & hò tanto buon animo verso te, ch'io te lo voglio donare, e fartene Signore. Solo questo voglio da te; cioè, che gettandoti in terra, m'adori. Non ti deue parer gran cosa questo, che io ricerco da te, poiche molti mi danno questo honore per cosa molto minore, come fanno tutti i Gentili, & Idolatri. Si può facilmente credere, che Lucifero si palesasse à Giesù Christo, poiche egli lo nominò subito Satanasso; perche s'egli hauesse voluto esser incognito, non l'haueria nominato. Non è anco creatura alcuna, che potesse dire, che tutto il Mondo fusse suo, come il Demonio; perche questo lo chiamò poi GIESV Christo Prencipe del Mondo, e disse, che ne doueua esser discacciato, e perderlo, il che tutto auuenne per la morte del Figliuolo di Dio. Alla poca vergogna, e molta arroganza di Lucifero; rispose Giesu con vna parola imperiosa, e disse: Và via Satanasso, perche è scritto: Il Signor Dio tuo adorerai, & à lui solo seruirai. Fù discacciato lontano il Demonio dalla presenza di Giesù Christo per virtù di quelle parole, con tanto furore, quanto và la palla fuora dell'Archibuso quando si scarica. Scese il misero all'Inferno stridendo, & vrlando; gli altri Demonij erano tutti in confusione, vedendo Lucifero loro Capo, e Prencipe ritornare da quella guerra con tanta vergogna. Per il contrario Giesù Christo, rimasto vittorioso, fù circondato d'vn numero infinito d'Angeli, ch'erano stati à vedere il successo della battaglia; e vedendo, che il Signor loro haueua ottenuto vittoria, gli faceuano intorno giubilo, e festa, essaltando la sua vittoria, e dicendo, ch'haueua vendicato l'ingiuria d'Adamo. Dipoi gli portorno cibi celesti, & esso gli mangiò con somma ricreatione, perche cosi fà Dio con chi disprezza il pane di pietra offertagli dal Demonio (che tali sono al fine le sue ricreationi, e passatempi, cioè aspri, duri, e senza gusto), dandogli il pane celeste, e viuande della sua Diuina tauola, che sono gusti, e delicatezze marauigliose, le quali gode prima l'anima quì nel Mondo, e di poi nella vita eterna.

Au&. Ille idem cit. aun. & totius. operis. — Ioann. 14. — Deut. 6.

DELLA TESTIMONIANZA, CHE FECE S. Giouanni Battista di Giesù Christo, e del Miracolo di conuertire l'acqua in vino, alle Nozze di Cana di Galilea. CAP. XII.



Ritornò Giesù vn altra volta à Giouanni Battista, il quale era vicino al fiume Giordano: e quando il Santo Precursore lo vidde venire, lo mostrò con il dito, e disse ad alta voce: Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del mondo. Molta gente senti le parole, che Giouanni disse di Christo; mà frà tutti due soli lo seguirono, & andorono con lui. Questi erano Discepoli di S. Giouanni, & vno haueua nome Andrea, che poi fù Apostolo, l'altro non si nomina. Stettero questi due vn giorno con Giesù; onde e per la sua conuersatione, e per la testimonianza, che S. Giouanni haueua fatto di lui, conobbero, che quello era il Messia: perilche Andrea tutto allegro, andò à cercare vn suo fratello chiamato Pietro, (che similmente fù poi Apostolo, e capo del Collegio Apostolico), e dissegli, come Christo era venuto, e ch'egli l'haueua veduto; e lo menò doue era il Saluatore. Pietro parlò con Giesù Christo: il quale gli disse, che per l'auuenire non si chiamaria più Simone, mà Cefas. Questi Santi huomini, con alcuni altri, come Filippo, diuennero d'indi in poi famigliari del Signore, e pratticauano con lui, mà non eletti per ancora Apostoli (come dice Sant' Agostino), che l'elettione si fece poi; In tutto l'anno, che passò, da che Christo fù battezato, sino che si ritrouò presente alle Nozze in Cana di Galilea, (che per traditione della Chiesa si tiene, che sia stato il medesimo giorno alli sei di Gennaro), gli Euangelisti non raccontano cosa notabile, ch'egli facesse. Sant' Epifanio dice, ch'egli predicò in diuerse parti, e che solo per riprendere li vitij, e lodare le virtù in commune, senza toccare le cose particolari, e le sue prediche erano molto grate, & accette al

Ioan. 1. — D. Aug. l. 1. de concio. Euag. c. 17. — D. Epiphanius lib. 1. primi tôi, prope finê tit. de presentia Christi.

al popolo; di modo che molti lo seguitauano. Passato poi l'anno, perche egli cominciò à riprendere alcuni vitij in particolare, cominciò ad essere odiato, e perseguitato d'alcuni. Al fine dell'anno medesimo si celebrauano certe Nozze in vn luogo di Galilea chiamato Cana, e vi fù inuitato Christo con la sua Santissima Madre, che facilmente doueano esser parenti delli Sposi. Alcuni hanno voluto dire, che lo Sposo fosse S. Giouanni Euangelista, e che per il miracolo, che quiui successe, come si dirà, lasciò la Sposa, e seguitò Giesù Christo. Altri dicono di nò, (& à mio giudicio dicono il vero), perche tutti affermano, e la Santa Chiesa canta nel suo vfficio, ch'egli fù vergine; e per questo il Saluatore, quando era in Croce, gli raccomandò la sua Santissima Madre. Il dire ancora, ch'egli lasciasse la sua Sposa il giorno delle nozze, e che andasse con Giesù Christo: poteua dare occasione di calunniarlo, e dire di lui, che guastaua il matrimonio, e che non teneua quello stato per buono. Il che non è però così; anzi che Giesù Christo, per approuare lo stato matrimoniale, e per voler, che fosse vno delli Sacramenti della Chiesa, volse trouarsi presente à quelle Nozze. Et ancora, che S. Giouanni fosse stato lo Sposo, e fosse viuuto in quello stato; non impediua per questo, ch'egli non hauesse potuto essere Apostolo; poiche S. Pietro, & altri hebbero moglie. E ben vero, che molti Santi hanno santamente lasciato le mogli loro, dopò che l'hebbero sposate, volendo viuer casti, & essere vergini, seruendo à Giesù Christo, come fù Sant'Alessio. Mà questo venne bene, essendo già fondato l'Euangelo, il quale confessa, che lo stato de' maritati sia buono, & hà per migliore lo stato de' Vergini, e continenti. Mà al principio, quando Giesù Christo cominciaua à predicare l'Euangelo, non era conueniente, ch'egli facesse cosa, per la quale si potesse giudicare, ch'egli non tenesse quello stato per buono, e che volesse, che quelli, che già haueuano moglie, la lasciassero. Tutto questo si potria dire, se si dicesse, che S. Giouanni fusse lo Sposo delle Nozze, che si fecero in Cana di Galilea. Niceforo Calisto nomina lo Sposo, e dice, che si chiamaua Simone Cananeo. Essendo dunque stato inuitato Giesù Christo à quelle Nozze: andorono con lui alcuni di quelli, che poi furono Apostoli; ancora che Sant'Agostino dice, che haueuano già quella dignità; basta che alle volte stauano con lui, & ordinariamente erano chiamati suoi Discepoli. Auuenne, che mentre erano à tauola, mancò il vino; onde la Madre di Dio vedendo il bisogno, sì perche era pietosissima, come anco perche i Sposi non hauessero quella vergogna, si accostò al suo Figliuolo, e gli disse; Figliuol mio, i Sposi non hanno vino. L'Euangelista Giouanni dice, che la Madre di Dio disse solo questo, & insegnò à noi, che basta metter le nostre necessità dinanzi à Dio, e lasciar poi la cura à lui: perche egli è sempre pronto di farci gratie, e doni. Così fecero ancora le due Sorelle, Marta, e Maria, quando il loro fratello Lazaro era ammalato; perche gli mandorno solo à dire, Signore, vedi che colui, che tù ami è ammalato. Notaremo ancora in questa dimanda della Vergine, che vedendo ella il bisogno, procura di farci prouisione, senza esserne pregata, se noi nelle nostre necessità ricorreremo à lei, possiamo esser certi, che sarà buona procuratrice per noi. Parue che Giesù Christo rispondesse alla sua dimanda freddamente, dicendole, Ch'importa questo à te, ouuero à me; poiche ancora non è venuta l'hora mia? Questo disse il Saluatore, perche fino à quel punto non si era sentito il bisogno, accioche il miracolo fosse più euidente. Non perse poi per questo la speranza la gloriosa Vergine; anzi auuisò quelli, che seruiuano, che facessero tutto quello ch'il suo Figliuolo loro ordinasse. Disse poi il Saluatore alli ministri, ch'empissero sei vasi d'acqua, li quali erano quiui, secondo l'vsanza di lauarsi molte volte, ch'haueuano gli Hebrei. Doppo che i vasi furono pieni d'acqua, comandò di nuouo il Signore, che la cauassero, e portassero allo Scalco: il quale beuendo, e gustando, ch'era buonissimo vino, volse quasi riprendere lo Sposo, dicendogli, ch'egli haueua fatto al contrario di tutti quelli, che fanno conuiti; poiche haueua serbato il miglior vino per l'vltimo. Dice l'Euangelista, che questo fù il principio de' segni, e merauiglie, che fece Giesù Christo in Cana di Galilea, cioè doppo il suo Battesimo, e manifestò la gloria sua; cioè si publicò la gloria, e fama, che l'opere sue meritauano; le quali erano tali, che mai altr'huomo ne fece simili al mondo, e credettero in esso i suoi Discepoli, che furono presenti al miracolo.

S. Giouan. Euangelist. non fù lo Sposo delle Nozze di Cana di Galilea.

Niceforo Calist. nel lib. 8. c. 30. dice, che lo Sposo delle nozze di Cana di Galilea, si chiamaua Simon Cananeo.

Ioann. 1.

Ioann. 2.

Ioann. 2.

COME CHRISTO COMINCIO A' BATTEZARE. Della andata sua in Gerusalemme à celebrare la Pasqua, dou'egli discacciò li Mercanti dal Tempio. Della Conuersione della Samaritana. Com'egli chiamò alcuni Apostoli: e di molti santi Miracoli. Cap. XIII.



PER il miracolo, che Giesù Christo fece in Cana di Galilea, s'accompagnarono con lui molti Discepoli, e si partì con loro, e con la Santissima Madre, per andare

Ioann. 2.

dare alla Città di Cafarnaum, la quale è vicina al mare di Genezaret: e di quiui andò in Gerusalemme, per celebrare la Pasqua. Quando egli entrò nel Tempio, vidde quiui molti, che trafficauano, che vendeuano, e comprauano pecore, boui, colombe, & altri animali per sacrificare. Vidde certi altri banchieri, con le tauole cariche di moneta, che prestauano dinari à interesse. Li Sacerdoti del Tempio permetteuano questa cosa sotto titolo di Religione, accioche i forastieri potessero fare le loro offerte al Tempio, hauendo quiui ogni cosa commoda. Dice l'Euangelista Giouanni, che il Figliuol di Dio vedendo questo, fece come vna sferza, ò disciplina di fune; e cominciò à dare hora à questo, hora à quello, & al fine à tutti. Di modo che cacciò fuori di quel luogo gli animali, e coloro che gli vendeuano, gettò per terra le tauole con li danari, e disse à coloro che vendeuano le colombe, (perche quella mercantia pareua più lecita dall'altre) leuateui di qui, è portate via queste cose, e non vogliate fare, che la casa di Dio diuenga casa di traffichi, e mercantie. Dicono i Sacri Dottori, che quando il Signor nostro faceua questo, gli vsciua vn splendore dalla sua diuina faccia, che li spauentò tutti; e se ben egli era solo contra molti, nessuno però hebbe ardire di contradirgli, ò farli resistenza. Doppo il fatto, andorono à lui tutti i Capi principali del popolo Hebreo, e gli dimandorno, con che auttorità haueua fatto tal cosa. Se Dio l'haueua mandato, desse loro qualche segnale. Esso gli rispose, Scioglhete questo Tempio, gettatelo per terra, ch'io in trè giorni lo voglio leuar in piedi. Essi comincioròno à farsi beffe di lui, dicendo: che quel Tempio era stato fabricato in quaranta sei anni; & egli pensaua di farlo in trè giorni? L'Euangelista dice qui, che non l'intesero; perche egli parlaua del Tempio del suo Corpo, il quale stette trè giorni nel sepolcro, e poi resuscitò: mà essi intendeuano del Tempio materiale. Predicò poi Giesù quella Pasqua nel tempio, e conuertì molta gente, perche vi fece molti segni, e miracoli. Frà gli altri si conuertì vn huomo principale, e dotto, chiamato Nicodemo, con il quale Giesù Christo fece vna notte vn longo ragionamento; essendolo andato à ritrouare, e gli scoperse grandissimi secreti, particolarmente del Battesimo, e della necessità grande, ch'ogn'vno haueua d'essere battezato. Si partì poi Giesù Christo di Gerusalemme con la gente, che lo seguiua, & andò non molto lontano, doue staua S. Giouanni Battista predicando, e battezando in vna Terra chiamata Enon, dou'era molt'abbondanza d'acqua. Comminciò similmente Giesù Christo à battezare, ancora che non di sua mano; mà li suoi Discepoli (si come S. Giouanni Euangelista dice), ch'essi battezauano coloro, che veniuano à udire la sua Dottrina. Era tanta la gente, che andaua à Giesù Christo, che i Discepoli di S. Giouanni Battista si risenti-

Veggasi Dionisio Cartusiano sopra questo capitolo 2. di S. Giouanni.

Ioann. 2.

Ioann. 3.

Ioann. 4.

Niceforo nel lib. 2. al cap. 3. dell'Hist. Eccl. usc.

uano alquanto, vedendo che Giesù Christo haueua maggior concorso del loro Maestro. Fù poi preso S. Giouanni Battista per comandamento di Herode Tetrarca, istigato da Herodiade, la quale esso teneua per moglie contra ogni ragione, per esser ella moglie d'vn suo fratello: e perche il Battista la riprendeua, fù preso, e poi decapitato. Christo hauendo inteso, che Giouanni Battista era prigione, si partì di quel paese, & andò in Galilea. Et essendo per strada, douendo passare per Samaria, vn giorno sentendosi stracco per il viaggio, si pose à sedere, e si appoggiò sopra l'orlo d'vn pozzo. In quel mentre li suoi Discepoli erano andati alla Città quiui vicina, per comprar qualche cosa da mangiare, & il Saluatore aspettaua vn anima, che doueua venir quiui, & per il desiderio, che haueua di pigliarla, le haueua teso vn pietoso laccio à canto à quel pozzo. Questa era vna Donna Samaritana Idolatra, la quale haueua hauuti cinque mariti, & all'hora staua in peccato attuale con vn altro huomo. Et ancora ch'ella fosse tale, nondimeno il Signore ragionò con lei, e dissegli tali, & tante ragioni, e scopersele chi lui era per termini, e parole tanto manifeste, che à pena se ne trouaranno altretanto chiare in tutto l'Euangelio. La conuertì al fine, e le fece vn altra gratia, perche la fece Apostola di Samaria. Fece tutto questo il Signore con tanta volontà, è si mostrò tanto contento di hauerlo fatto, che quando i Discepoli ritornorono, e l'inuitorno à mangiare, esso gli rispose. Io hò vn cibo da mangiare, che voi non lo sapete. Dimandando poi essi, che cibo era questo, ch'egli haueua, gli rispose: Il mio cibo è il fare la volontà di mio Padre, & attendere all'opera, per la quale egli mi hà mandato, che è la salute de gli huomini. Mostrò grandemente il Figliuolo di Dio la sua misericordia, e clemenza in quest'opera, poiche si messe à parlare tanto famigliarmente con quella Donna di bassa conditione, e peccatrice: insegnandole, illuminandola, rispondendo alle sue dimande, inuitandola con la sua gratia, e dandole motiui, perche ella la chiedesse, si come la dimandò poi, ancora che non conoscesse ciò ch'ella dimandaua; & al fine lasciandola, diuenne di peccatrice, santa; e di donna di bassa conditione, Apostola, e predicatrice di Giesù Christo; perilche molti si conuertirono per il suo predicare. Partendosi poi il Signore, ritornò in Galilea alla Città di Cana, doue già haueua conuertito l'acqua in vino. Stando quiui, andò à ritrouarlo vn Signore, (che l'Euangelista chiama Rè picciolo) il cui figliuolo era ammalato nella Città di Cafarnaum; e pregollo, che si degnasse d'andare à risanarlo. Giesù Christo lo riprese di poca fede; poiche egli si persuadeua, che per la salute del figliuolo bisognasse, che Christo andasse doue lui era. Il misero Padre pur lo sollecitaua dicendo: deh Signore, vieni innanzi che il mio figliuolo si muoia. Il Sal-

riferisce Euodio Vescouo del tempo de gli Apostoli il quale dice, che Christo battezò S. Pietro, e S. Pietro S. Giouanni, e S. Giacomo e loro gli altri Apostoli, e Discepoli.

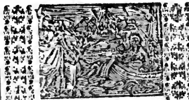
uatore

natore gli disse; Và, che il tuo figliuolo viue. Intese il Regolo, che Christo volesse dire (come era veramente,) ch' egli era già sano. Per la strada ritrouò alcuni suoi seruitori, che veniuano à darli la buona nuoua; forsi per hauere la mancia da lui: e dimandando egli, à che hora il suo figliuolo era migliorato, intese, ch' era stata l'hora medesima, nella quale Christo gli haueua detto, che andasse, perche il suo figliuolo viueua: per il che credette lui, con tutta la gente di casa. Andò poi Giesù Christo alla Città di Cafarnaum, e predicò nella Sinagoga, e risanò alcuni infermi; per il che si sparse la fama sua per tutta la Prouincia di Siria: La onde veniuano à lui molti infermi di varie infermità: e tutti erano risanati. Partendosi poi il Saluatore da quella Città, se n'andò alla riua del Mare di Galilea, che è quel medesimo, che nella Scrittura si chiama Mare di Genezaret, ò di Tiberiade; e camminando, vidde due fratelli, che pescauano, cioè Pietro, & Andrea. Gli chiamò il Signore, e disse, che andassero con lui, che gli faria pescatori d'huomini: & essi lasciorno le reti, e la barca, e lo seguitorono. Haueuano già per innanzi pratticato con lui, e l'haueuano seguito molte volte, chiamandosi suoi Discepoli; mà lo lasciauano ancora alle volte, & andauano à pescare, che era il loro essercitio, con il quale si guadagnauano il viuere. Mà questa volta lo seguitorno, per non lo abbandonar più, & esso li fece suoi Apostoli, e gli pose nel numero de' dodeci. Passando poi il Saluatore più oltre, vidde Giacomo, e Giouanni, che similmente pescauano, e chiamolli, dicendogli che lo seguitassero: & essi lasciando le reti, la barca, & il proprio padre, s'accompagnorno con Giesù Christo. S'era raccolta molta gente insieme per quella riua, che veniuano molti da diuerse parti, per cercare Giesù Christo, alcuni per far risanare i loro infermi, & altri per sentire la sua dottrina; per il che il Saluatore entrò nella Barca di S. Pietro, e cominciò à predicare al popolo, che staua alla riua, & hauendo finito il suo ragionamento, commandò à S. Pietro, che gettasse le reti in acqua: e quando le volsero alzare, vi trouorno tanto pesce, che gli bisognò chiamare Zebedeo, ch'era nell' altra barca, acciò gli aiutasse à tirare le reti in terra. S. Pietro haueua pescato tutta quella notte, e non haueua potuto pigliar pesce; onde vedendo quel miracolo, si gettò alli piedi del Signore, e dissegli parole di grande humiltà in questo modo: Signore partiti da me, perche io son huomo peccatore, & indegno della tua compagnia. Il Signore gli rispose: Non temere, e non ti dar fastidio, che io voglio che tù venghi in mia compagnia, e ti farò pescatore d'huomini. Pietro, & Andrea lasciorno la barca, e Giacomo, e Giouanni, oltre la barca, lasciorno ancora il loro padre Zebedeo, e tutti seguirorno Giesù Christo, e furono nominati suoi Apostoli. Andò poi il Saluatore in Cafarnaum, doue liberò vn spiritato, e comandò al Demonio, che tacesse, perche lo chiamaua Santo, e non volse consentire d'essere lodato da lui, perche non si deue stimare la lode de' tristi. Entrò poi in casa della Suocera di S. Pietro, la quale era ammalata di febre: Giesù comandò alla febre, che la lasciasse; e subito si risanò, e leuossi dal letto, e gli seruì à tauola. Essendo poi l'hora tarda, molti infermi di varie infermità, e molti indemoniati, andorono à trouar Giesù Christo in quella casa: & esso ponendogli adosso le sue sante mani, gli risanaua tutti.

Christo sanò la Suocera di S. Pietro.

COME CHRISTO COMANDO' AL VENTO, che cessasse, & esso l'obedì: come liberò due indemoniati; e li Geraseni lo pregorno ch' egli si partisse della Terra loro. Come ritornò in Cafarnaum, e risanò vn Paralitico; E della Conuersione di S. Matteo.

Cap. XIV.



LA fama, che Giesù Christo risanaua molti infermi, si spargeua in ogni parte, & era causa, ch'egli potesse poco riposarsi, per tutto doue si trouaua: per il che vn giorno raccolse insieme gli Apostoli, che sino all' hora haueua, & alcuni Discepoli, e con essi entrò in vna barca, con intentione di passare nel paese de' Geraseni, che è all' incontro di Galilea: & hauendo cominciato à nauigare, & essendo la barca in alto Mare, si leuò grandissima fortuna, di modo che ciascuno pensaua che la barca s'affondasse. Mentre che la barca era in questo pericolo, Giesù Christo dormiua; per il che gli Apostoli lo destorno, dicendo: Maestro, procura scampo alla vita nostra, che noi siamo in termine d'affondarsi. Rispósegli il Saluatore: Di che dubitate, huomini di poca fede? Detto questo, si leuò in piedi, e comandò al vento, che s'acquietasse: & egli subito cessò, e si fece bonaccia, e tutti quelli ch'erano in Barca rimasero pieni di marauiglia, e si guardauano l'vno all'altro, e diceuano: Chi è costui, che comanda al vento, & al mare, e gli obedisscono? Al fine la barca arriuò in porto, e scendendo Giesù Christo in terra, gli vennero incontro due indemoniati, che così dice S. Matteo (ancora che S. Luca, e S. Marco non fanno mentione se non d'vno), e questi faceuano la vita loro frà certe grotte, doue erano Sepolture de' morti, e sa-

Matt. 8. Luc. 8. Mar. 5.

o faceuano molti danni alle persone, che di quiui passauano, mostrandosi molto feroci, e crudeli. Questi vennero incontro à Giesù Christo, e gridauano dicendo; Che hai da fare con noi, ò Giesù Figliuolo di Dio viuo? Sei tù venuto, à tormentarci inanzi al tempo? Erano quiui vicini certi branchi di Porci; perche se bene i Giudei non mangiauano quella carne, la mangiauano nondimeno i Gentili, ch'erano mescolati frà loro. Dissero adunque i Demonij à Giesù Christo; se tù ci discacci da questi huomini, dacci almeno licenza, che noi entriamo in questi Porci. Si contentò il Saluatore di compiacergli: onde i Demoni partendosi da gli huomini, entrorno ne' Porci, i quali tutti si gettorno nell' acqua. Da questo si può conoscere, quanto sia grande l'inimicitia ch'il Demonio hà con gli huomini, poiche non potendo far loro danno nella persona, si risolue à nuocergli nella robba. Quando i Geraseni intesero questo, reputando essere maggiore il danno patito de' Porci, che il guadagno d'hauer Christo nel loro paese, e dubitando che non gl'interuenisse qualche altra cosa simile, mandorono alcuni, che lo pregassero, che di gratia si partisse dal paese loro, perche gli haueua tutti impauriti. Giesù Christo s'imbarcò di nuouo, e ritornò in Cafarnaum, doue hauendo predicato alcuni giorni, e risanati gl'infermi, come era suo costume, auuenne, che vna volta si raccolsero insieme molti Scribi, e Farisei, ch'erano venuti per la fama della sua dottrina ad ascoltarlo. Questo si fece in vna casa grande, ò Sinagoga, ch'ella fosse. Auuenne, che mentre Christo ragionaua, arriuorno quattro huomini, che portauano vno stroppiato nel letto, e non potendo entrare doue era Giesù Christo, per la molta gente, salirno sopra il tetto; e leuando via il coperto, calorono l'infermo con alcune funi dinanzi à GIESV CHRISTO; il quale vedendo la fede di quelle persone, e la molta carità, ch'haueuano mostrato, disse al Paralitico: Confidati figliuolo, che i tuoi peccati ti sono perdonati. Questa parola causò grande scandalo in quella gente dotta, mà malitiosa; e cominciorono à dire frà loro: Costui bestemmia, chi può perdonare i peccati, se non solo Dio? Intese Giesù Christo quello, ch'essi haueuano nel cuore, e disse gli: Di che vi conturbate? Perche pensate male nel vostro cuore? Ditemi, che cosa è più facile à dire: ti sono perdonati i tuoi peccati, ouuero dire à quest'huomo, piglia il tuo letto, e vattene sano a casa? Il che, è tù come se hauesse voluto dire; più facile cosa è dire à quest' huomo, che gli sono perdonati i suoi peccati. La ragione è questa, che se bene questo non fosse; nessuno può prouare, che ciò non sia. Ma se io gli dico, ch'egli pigli il suo letto, in spalla, e se ne vada sano à casa sua; non succedendo questo, ciascuno potria calunniarmi, e chiamarmi buggiardo. Disse poi Giesù; Accioche voi vediate, che il Figliuolo dell'huomo hà potestà in terra di perdonare i peccati, per prouarui che questo sia vero: io dico à te huomo; leuati sù, piglia il tuo letto, e vattene à casa. Così fù fatto, come Christo disse; perche il Paralitico si leuò in piedi sano, pigliò il suo letto in spalla, e cominciò à caminare. Et ancora che quiui fosse molta gente, nondimeno haueua ricuperato tanta forza, che si fece far largo à tutti. Pensaua forsi costui, che non facendo quanto gli era stato comandato, saria tornato infermo come prima: però se bene la calca era grande, passò per mezo à tutti, & andossene a casa. Questo miracolo fù proua grandissima, che Christo era Dio, perche facendolo per confermatione della verità, ch' egli poteua perdonare i peccati; il che è proprio di Dio: caso che Christo non fosse stato Dio; nondimeno Dio concorreua nel miracolo, mà non per fauorire vna bugia, il che è impossibile, che Dio lo faccia; e dire di lui questo, saria bestemmia. E cosa degna di marauiglia, che essendo il Demonio tanto acuto, & essendo egli tanto ansioso di sapere la certezza, se Christo era Dio, non si chiarisse in questo fatto. Non piacque forsi à Dio, e non volse che egli lo sapesse. Non si potria dire lo spasimo, che venne à quelli Farisei, quando viddero quel miracolo; mà la plebe glorificaua Dio, che hauesse dato tanta potestà a gli huomini, & vsciuano della casa dicendo, che mai haueuano veduto tal cosa. Fù famoso veramente questo miracolo, che Christo fece; mà non fù minore vn altro, che fece poi subito, il quale fù, che passando per vna strada, vidde vn huomo, che staua à sedere ad vn banco, & il suo nome era Matteo; Costui era Publicano, e l'officio suo era di riscotere i Datij, e le Gabelle, che gli Hebrei pagauano all' Imperatore di Roma, in Gerusalemme, perche quella Città era la loro, e teneuano quiui vn Gouernatore, che gouernaua la Città, sì come in altre parti haueuano Herode, & altri Rè. Rincresceua assai à gli Hebrei di pagar quelle grauezze, & allegauano, ch' essi erano gente libera, & accarezzata da Dio. Erano diuersi pareri frà le persone dotte, se quelle grauezze si doueuano pagare, ò nò: e la maggior parte teneua, che quella fusse tirannia, e cosa fatta contra giustitia, e ragione. Oltre di ciò, gli erano fatte varie stranezze nel riscuoterle da quelli Publicani, e però gli portauano odio, e gli chiamauano Publicani, reputandogli peccatori publici. Simeone Metafraste dice, che S. Matteo era il principale, e capo di costoro, che stauano in Cafarnaum, & oltre l'essere Publicano, era ancora Vsuraro, perche prestaua dinari ad vsura, il che da se era peccato. E con tutto ch' egli fosse peccatore si grande, passando Giesù Christo per la strada, dou' egli staua al banco, e riuolgendo gli occhi in lui, potè tanto con quello sguardo, e fece tale impressione nell' animo suo, che dicendogli solo, Vieni con meco; lasciò subito il banco, dinari, libri, & ogn'

I Demonij tengono inimicitia con gli huomini.

Christo sana vn Paralitico.

Miracolo che prouò efficacemente, che Christo era Dio. Dice con poter proprio, perche del Sacerdote della legge di gratia si dice con verità che perdona i peccati, quando assolue il penitente, con la potestà, che tiene da Dio, perche è suo ministero.

Conuersione di S. Matteo.

Simeone Metafraste nella vita di S. Matteo dice d'esso, che fù capo, ò Prencipe de' Publicani. Luc. 19. Luc. 5.

ogn' altra cosa, e seguitò il Signore. Questa fù veramente cosa marauigliosa, e di non minor gloria per Giesù Christo, che fosse la cura del Paralitico; poiche à lui risanò il corpo, & à Matteo l'anima. Et ancora che al Paralitico fossero perdonati i peccati, nondimeno non era tanto intrigato attualmente in essi, come era S. Matteo, il quale v'era ingolfato, & attualmente inuiluppato; e nondimeno con essere tal peccatore, il Signor nostro lo fece santo di tanta importanza, Matteo poi non contento di vedersi libero dalli passati mali, volse ancora inuitar Giesù Christo in casa sua; doue radunò molti publicani, e peccatori; desideroso che Christo gli conuertisse; mà li Scribi, e Farisei mormorauano, dicendo, ch'egli pratticaua con gente di mal nome, e così dedita à peccati: & esso gli rispondeua, che li sani non hanno bisogno del Medico: mà sì bene gli ammalati, e che non era venuto à chiamare i giusti, mà li peccatori.

COME GIESV' CHRISTO RISVSCITO' vna donzella, figliuola di Iairo Archisinagogo, e risanò vna donna, che patiua il flusso del sangue; restituì la luce à due ciechi: sanò il Paralitico della piscina: salì poi al Monte Tabor: determinò il numero de gli Apostoli: fece vn bellissimo sermone.

Cap. XV.



Matt. 9. Marc. 2. Luc. 5.

IL Saluatore Giesù Christo, hebbe varii, e diuersi ragionamenti con quelle genti, che lo biasimauano, perche egli pratticaua con publicani, e peccatori, perche le ragioni, che lui allegaua in sua difesa, gli faceuano ammutire; cominciorono à mormorare de' suoi discepoli, dicendoli, che non digiunauano come i discepoli di Giouanni Battista: à questo ancora rispose il Signore, scusandogli con dire, ch'essi haueuano presente lo sposo, e però si rallegrauano con lui: verrebbe poi tempo, che lo sposo gli sarebbe tolto, & all'hora starriano di mala voglia, e piangerebbono, mostrando in questo, che faceuano all'vsanza di Palestina, che vsauano di fare così nelli sposalitij. Gli diede poi alcuni documenti morali à questo proposito; e mentre ragionaua di queste cose: ecco che vn Prencipe della Sinagoga, chiamato Iairo, lo venne à trouare tutto mesto, & addolorato, e pregaualo, che si degnasse d'andare con lui à casa sua, perche haueua vna figliuola di dodici anni inferma, & era già vicina alla morte. Deh, Signore (diceua egli) vieni à visitarla, e metti la tua mano sopra di lei, e subito sarà sana. Piacque à Giesù Christo di contentarlo, & auuiossi per andar con lui. L'accompagnauano similmente i suoi discepoli, & era tanta la calca della gente, che lo seguiua, che non poteua quasi caminare.

Sana il Signor vna Donna inferma di flusso di sangue hauendo patito dodici anni quest' infermità, & altri dodici ne haueua la donzella morta, che resuscitò subito. Il che non è senza mistero. Et è quando la Sinagoga cominciò à infermare per non riceuere Christo; la gentilità cominciò hauer vita riceuendolo.

Era nella Città vna donna inferma di flusso di sangue, la quale haueua speso tutta la sua robba in Medico, e medicine, in dodici anni, ch'era stata inferma. Questa donna intese, che Giesù Christo andaua à casa di Iairo, e si pose ad aspettarlo in vna via, doue lui doueua passare, e diceua frà se stessa; Se io posso solo toccare le sue vesti con la mia mano, sarò subito sana. Quando Giesu Christo fu quasi vicino, se gli accostò al meglio che potè, e di dietro gli toccò vn poco le vesti, e subito risanò. Conobbe il Figliuolo di Dio la virtù, che da lui era vscita: e si riuolse, e disse: Chi mi hà tocco? Ciascuno taceua; mà l'Apostolo Pietro, & altri discepoli gli dissero, Maestro, la calca della gente è tale, che quasi calpestano con gli vrtoni; e tù dimandi, chi mi hà tocco? Alcuno mi hà tocco, replicò il Signore, perche io hò sentito, che di me è vscito virtù: e dicendo questo, riuolse gli occhi à quella donna, la quale vedendosi scoperta, si fece innanzi tutta tremante, e si gettò à i piedi di Giesu, e confessò la sua infermità, e l'intentione, che ella haueua hauuto, e secondo che si era imaginata, così l'era successo, e ch'era sana. Il Saluatore le disse: Và in pace figliuola, che la tua fede ti ha risanata. Mentre il Figliuolo di Dio diceua queste parole, ecco che arriuorno alcuni di casa di Iairo, li quali gli dissero, che la sua figliuola era gia morta; e però non occorreua che Christo pigliasse quello scommodo d'andarui. A questo rispose Giesù. Non dubitare: habbi pur fede, che la tua figliuola viuerà. Arriuorono al fine alla casa, doue ritrouorono assai gente mesta, e lagrimosa: per il che il Signore gli disse: Non piangete, che la fanciulla dorme, e non è morta. Questo era vn modo di parlare di Giesù Christo, che quando alcuno era morto, diceua, che dormiua; douendo poi subito risuscitarlo. Così disse ancora di Lazaro à gli Apostoli: Lazaro, nostro amico dorme, mà indi à poco (come dice S. Giouanni) gli dichiarò, ch' egli era morto; mà disse, che dormiua, perche lo voleua resuscitare. Ioann. 11. Qui ancora fece il medesimo, perche volendo resuscitare quella giouanetta, disse, ch'ella dormiua, se bene era morta in effetto. Le genti, che sentiuano dire à Christo, che la giouane dormiua; si faceuano beffe di lui, hauendola veduta morta. Non volse Christo, che alcuno entrasse doue era la donzella morta, se non il Padre, la Madre, e trè delli suoi Apostoli, cioè Pietro, Giacomo, e Giouanni. S'accostorono ad essa, e viddero tutti, ch'era morta; di modo che il Padre, e la

Madre

Christo risuscità vna donzella di dodici anni.

Madre rinouorono le lagrime. Et il Figliuolo di Dio prese la fanciulla morta per mano, e disse: Talithacumi, che è il medesimo che dire; Donzella, io dico à te, Leuati sù. Risuscitò la giouane, e leuossi in piedi, e caminaua per la stanza, con molta allegrezza del Padre, e della Madre, e marauiglia di tutti. Comandò poi Giesù, che si desse da mangiare alla giouane, e la fama di questo miracolo si sparse per tutta quella terra. Doppo questo vennero due ciechi à Giesù Christo, pregandolo che gli rendesse la vista. Gli dimandò il Signore, se essi credeuano che lui gliela potesse rendere; & essi risposero, di sì: la onde il Signore gli toccò gli occhi, e subito viddero. Si partì poi da Cafarnaum, & andò in Gerusalemme alla festa della Pasqua, che secondo il maestro dell'historie, era la Pentecoste, che fù quell'anno alli vintidue di Maggio, secondo il conto di Calisto Piacentino. Era in quel tempo in Gerusalemme vna radunanza d'acque, che faceuano come vna laguna, e chiamauasi Probatica Piscina; intorno alla qual erano cinque portici, doue stauano molti infermi, perche (come dice S. Giouanni) scendeua alle volte vn Angelo, non vi essendo però tempo determinato, e moueua quell'acqua, e quello infermo, che prima scendeua nella Piscina, doppo che l'acqua era mossa, si risanaua da qualunque infermità. Entrò Giesu Christo in quelli portici, e vidde fra gli altri vn ammalato, ch'era stato quiui trent'otto anni, era tutto attratto, e staua quiui con speranza di risanarsi nella Piscina; mà perche non haueua alcuno, che l'aiutasse per entrarui, quando l'Angelo moueua l'acqua, se ne staua quiui pascendosi di speranza: Giesù Christo se gli accostò, e dissegli. Vuoi tu diuenir sano? & esso rispose, che non haueua desiderio di cosa alcuna, più che di questa, e che per non hauere chi l'aiutasse, nõ si risanaua. Giesu Christo gli disse, Leuati sù: piglia il tuo letto in spalla, e camina. Quell'huomo si leuò subito in piedi sano, e facendo vn fascio del suo letto, (che forsi erano tutti stracci) se lo leuò in spalla, e caminaua tutto allegro. Era per sorte quel giorno il Sabbato, che si guardaua con molta curiosità, perilche i Farisei mormorauano, e biasimauano colui, dicendo, ch'era il Sabbato, e non gli era lecito di portare a quel modo il suo letto. Egli si difendeua, dicendo, Colui, che mi hà risanato, egli mi hà detto, che io pigli il mio letto, e me ne vadi via. Ma essi sapendo, che colui, che l'haueua risanato, era Giesù Christo, cominciorono à mormorare di lui, e dire, che non era mandato da Dio, poiche non guardaua le Feste. Si confermorno i Farisei nella loro opinione, per hauer veduto vn giorno li discepoli di Giesù, che pigliauano le spighe del grano, lo stritolauano fra le mani, e lo mangiauano, e questo era in giorno di Sabbato; e pigliando occasione da questo, gli ripresero, e se ne lamentorno con GIESV CHRISTO, e dauano la colpa à lui, che

Christo dà la vista à due ciechi.

Ioann. 5.

Christo sanò vn paralitico di trentatrè anni

12. Reg. 12.

lo consentiua. Esso li scusò con dire, che Dauid hauendo fame, entrò nel Tempio, e mangiò il pane della Propositione, ch'era santificato, e non era lecito il mangiarlo se non alli Sacerdoti. Risanò ancora il Saluatore vn paralitico, che haueua vna mano secca, & era giorno di festa, e vi era presente gran moltitudine di gente. Il che similmente fù preso in mala parte da quella gente iniqua, e malitiosa: & andauano dicendo male di lui, e cercauano di accordarsi con li Soldati d'Herode, accioche l'ammazzessero. Ma il Figliuolo di Dio, che sapeua il tutto, si partì di Gerusalemme, e dal paese di Giudea, e doppo l'essere andato per diuersi luoghi, hauendo però sempre gran compagnia di gente, che lo seguitaua; arriuò ad vn monte, che è in Galilea, chiamato Tabor, il quale è in mezzo di vna campagna chiamata Esdrelon, non molto lontano della Città di Nazaret. Gioseffo dice, che quel monte è rotondo, e che nella cima vi è vna spatiosa pianura, doue si veggono alberi di varie sorti. Il Figliuolo di Dio salì sopra questo monte, vna sera tardi, e lasciò per la costa d'esso la gente, che lo seguitaua, & hauendo spesa tutta quella notte in oratione, quando fù venuto il giorno chiamò i suoi discepoli, e di essi ne elesse dodici, e li nominò Apostoli, per mandarli à predicare in diuerse parti, dandogli autorità di risanare gl'infermi, e discacciare i demonij. Li nomi de gli Apostoli, sono questi: Simone: che poi si chiamo Pietro, & Andrea suo fratello, Giacomo, e Giouanni, figliuoli di Zebedeo, alli quali Christo pose nome, e gli chiamò Boanerges, che è il medesimo, che figliuoli di tuono. Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tomaso, Giacomo figliuolo di Alfeo, Simone, che si chiamò amatore: Giuda Thadeo fratello di Giacobo, e Giuda Scariot, che fù quello, che poi lo tradì. Fatto questo, scese il Saluatore con gli Apostoli, dou'era la moltitudine della gente, che lo seguitaua, e veniuano per vdirlo, e per esser risanati dalle infermità, che alcuni d'essi haueuano, i quali procurauano toccarlo, vedendo che da esso vsciua virtù per la quale erano tutti risanati. Da poi ponendosi à sedere, & alzando gli occhi alli suoi discepoli cominciò à ragionare, e fece quel famoso Sermone, che si chiama del Monte, nel quale lodò sommamente tutto quello, che il mondo biasima, come è la pouertà, il piangere, le persecutioni, & altre cose, che il Mondo reputa disgratie & esso disse, che coloro, che hanno parte in queste cose, sono beati, e per il contrario quelli che non l'apprezzano, sono miseri, & infelici. Diede ancora alcuni documenti particolari alli suoi Apostoli, chiamandogli Sale della terra, Luce del Mondo, e Città piantata sopra il monte. Diede similmente alcune regole, e documenti à tutta quella gente, insegnandole come si debbe viuere: per conseguire la vita eterna; sì come diffusamente scrisse S. Mat-

Christo apre la sua bocca per discoprir il suo cuore, e noi altri la apriamo per coprire il nostro, dicendo altra cosa di quello, che pensiamo di fare.

Tertulliano in apologetico. cap. 39. proua

che l'oratione è più accetta nella Chiesa, che fuori, perche quiui stà il Santiss. Sacramẽt. e vi sono migliaia d'Angeli; e molte reliquie di Santi, e di questa opinione sono Grisost. hom. 3. de incomprehensibili Dei natura S. Bernar. in sermone, de dedicatione Ecclesię S. Thõ. in 3. par. q. 83. ar. 3. e molt'altri santi. Però auertiscasi, che qui non si vietano le Hore Canoniche, che si dicono in chiesa ancorche sianologhe, come vogliono alcuni heretici, atteso che Christo. Luc. 6. spendeua le notti intiere in oratione; mà vuol inferire, che palesando à Dio il bisogno nostro (il quale sà quel che ci bisogna prima, che lo diciamo) facciamo poche parole al contrario delli Farisei li quali non credeuano esser esauditi, se nõ moltiplicauano molte parole. Veggasi Agost. de orando ad Proba. c. 10. nella 6. Sinodo generale ca. 7. Si comanda, che ogni christiano sappi alla mente il Pater noster, & il Credo. S. Aug. lib. de Magistro in 1. tom. Sant' Ambrog. libr. 6. de Sacramẽ. c. 3. Intende intra in cubiculum tuum idest in interiora cordis tui e non s'intende distanza, ò porta materiale.

S. Matteo, & è cosa che s'appartiene alli Predicatori in pulpito. Et ancorche poi nelle vite de' Santi, si raccontino molte delle sue sentenze, & auuertimenti; e si dichiarino per giouare alli fedeli, che li leggono; con tutto ciò si può sopportare, che per l'istesso fine, se ne scriuano qui alcuni del Santo de' Santi, Christo figliuolo di Dio: almanco quelli, che hanno il senso chiaro, e non hanno bisogno d'Espositori, ò Maestri; come sono quelli del monte. Vno d'essi è, ch'il Figliuolo di Dio auuisa, che l'homicidio, non solo è peccato, e vietato nel quinto Comandamento; mà è peccato ancora il desiderio d'ammazzare, il corrucciarsi fuor di misura con il prossimo, & il dirgli parole ingiuriose, per modo di vendetta. Il medesimo auuiene nel peccato della fornicatione: perche l'opera è peccato; e parimente è peccato il desiderio, e mala volontà di commetterla. Dice ancora, che si fuggano i giuramenti: e che il parlar del Christiano, sia, sì, e nò. Dice, che non procuriamo di vendicarsi di chi ci offende: anzi ci consiglia, ch' essendosi stata data vna guanciata, gli voltiamo l'altra, come cosa di molta perfettione. Dice, che il Christiano non solo deue amare l'amico, e chi gli fà bene; mà l'inimico ancora, e chi gli fà male, e pregare Dio per esso; perche l'istesso Dio fà leuare il Sole la mattina, tanto per i buoni, quanto per i cattiui, e pioue sopra i giusti, & ingiusti. Dà ancora vna regola di ragione naturale, la quale dice, che quello, che non vogliamo per noi, non lo vogliamo parimente per i prossimi nostri. Parla poi dell'Elemosine particolari, & auuisa che si faccino secretamente: accioche la vana gloria non ci priui del merito, e frutto loro. Dice di più, che l'oratione si deue fare in secreto, in qualche Oratorio, con le porte chiuse, e non per le Piazze, come fanno gl'Hipocriti. Ma non però vieta il fare oratione nelle Chiese; atteso che quiui l'oratione è più accetta à Dio, come fatta in loco deputato all'oratione: e nondimeno non vuole, che facendo oratione, si spendino troppo parole, come le fanno li Etnici, ò che siano superflue: e però insegnò il vero modo di far oratione, dicendo il Pater noster, la qual'è vn oratione di tanta importanza, che ogn'huomo, ch'habbi l'vso della ragione, è obligato à sapere, perche in essa si contiene tutto quello, che si può, e deue dimandare à Dio. Parla di poi del digiuno, e dice, che si facci con allegrezza, e non mostrando debolezza, ò malinconia finta. Non vuole, che si procuri di metter insieme tesoro in terra, doue si stà in pericolo de' ladri, che lo rubbano, e d'altre cose, che lo consumino; mà s'vsi diligenza d'accumular tesoro in Cielo, doue non sono simili. Dice oltre di ciò, che si come non si può seruire à due Signori, e contentargli; così non si può seruire à Dio, & alla vanità del mondo insieme. Ci auuisa, che si debbe hauere maggior cura dell'anima, che del corpo: non già che vieti l'hauere honesta cura del corpo, poiche è lecito, e necessario alla conseruatione della vita; mà vieta la troppa diligenza di coloro, che dimenticati della cura dell' anima, attendono solo ad accarezzare il corpo col mangiare, vestire, piaceri, & altri passatempi superflui. Da l'essempio di gl vccelli del Cielo, alli quali Dio prouede il mangiare, e vestire, e dice: il simile farà con l'huomo, ch'è di molto maggior stima, quando egli però faci dal canto suo quello che deue. Per tanto (dic'egli) procurisi principalmente il Regno di Dio, e la sua giustitia, che l'altre cose ci saranno date come per giunta. Oltre di ciò dà molti altri santi auertimenti, cioè, che non giudichiamo temerariamente; e non saremo giudicati; che non condenniamo ingiustamente, e non saremo condennati; che perdoniamo, e ci sarà perdonato; che diamo ad altri, e sarà dato à noi. Ci fà di più auuertiti, che se vn cieco vuol guidare vn altro cieco, tutti due caderanno in qualche fossa; mostrando, che se vn ignorante vorrà insegnare, non si deue ascoltare, accioche esso, e chi l'ode non vadino in precipitio. Ricorda ancora, che se vno è macchiato d'alcun vitio, particolarmente essendo publico: non deue riprender altri, mà prima deue emendar se stesso, e poi riprender altri. Dà auertimento à quelli, ch'insegnano, che siano prudenti: accomodandosi con la dottrina, con quelli à ch'insegnano. Auuisa ancora à quelli, che vogliono imparare, ch'habbino auuertenza da qual Maestro cercano d'imparare; perche si come l'albero cattiuo non può far buon frutto; così il Maestro tristo, e vitioso, non insegnarà buona dottrina, essendo che la bocca prononcia quello ch'è nel cuore. Dice finalmente, che non tutti quelli che lo chiamano Signore, entraranno in Cielo; il che è come se dicesse, che non tutti quelli che sono battezati, si saluaranno; mà quelli, che operando bene, faranno la volontà del Padre eterno. Queste, e molte altre cose disse il Figliuolo di Dio in quel sermone; facendo restar attoniti quelli che l'vdiuano: perche simil dottrina predicata al modo, ch'egli la predicaua, non l'haueuano mai vdita dalli loro Scribi, e Farisei. Hauendo Christo finito il Sermone, scese dal Monte, & andò in vna Città: nella quale risanò vn leproso, solo con dirgli, che gli piaceua di risanarlo, e gli comandò si lauasse, & che si presentasse al Sacerdote, e gli facesse vna certa offerta, che comandaua la Legge di Mosè. Era tanto il concorso della gente che seguiua il Saluatore, che gli bisognò vscire della Città, & andare alla campagna; e quiui predicaua, e risanaua gl'infermi.

Christo risana vn leproso, Matt. 8. Luc. 7.

COME

COME GIESV' CHRISTO RISANO' il Seruo del Centurione, risuscitò il Figliuolo della Vedoua di Naim, e conuertì la Maddalena.

Cap. XVI.



GIESV' CHRISTO, Saluatore del Mondo, non solo faceua bene alli Hebrei, ch'erano i fedeli di quel tempo, mà vsaua ancora clemenza alli Gentili, e Pagani che viueuano frà loro; risanando gli loro infermi.

Matt. 8. Luc. 7.

Era in Cafarnaum vn Centurione: che lasciando à parte, ch'egli era Gentile, nel resto era buona persona. Colui haueua vn seruidore, che gli era molto caro; si come mostrò in quello che per lui fece. Questo seruidore era ammalato: onde il Centurione intendendo, che Giesù Christo risanaua tutte l'infermità, lo mandò à pregare, che g'ielo risanasse. Mandò il Centurione alcuni Giudei principali, per chiedere questa gratia al Saluatore; i quali dissero, ch'era ragione, che hauesse la gratia ch'egli dimandaua, perche era huomo di autorità, e voleua bene à gli Hebrei; e gli haueua fatto edificate vna Sinagoga à sue spese. Giesù Christo rispose, che andaria à casa sua, e risanarebbe l'infermo. Quando il Centurione intese questo, andò incontro al Signore, e dissegli; Signore io non son degno di tanta gratia, che tu vogli venire in casa mia: basta che tù dichi vna parola sola, che il mio seruo guarirà. Perche io ancora son huomo posto in dignità; e dico ad vno và, & egli và, & all'altro vieni, & egli viene: & ad vn altro dico, fà questo, e subito lo fà: così tù puoi comandare all'infermità del mio seruidore, & ella ti obbedirà. Quādo il Figliuolo di Dio intese queste parole mostrò di marauigliarsi, e volgendosi à quegli, ch'erano con lui, gli disse. In verità vi dico, che non ho trouato tanta fede in Israele. Dicoui ancora, che verranno molti dall'Oriente, e dall'Occidente, e sederanno con Abramo, Isaac, e Giacob nel Regno del Cielo, e gli figliuoli di costoro, che si chiamano fedeli, e sono, saranno cacciati fuori nelle tenebre esteriori. Il che voleua dire, che molti verranno dal Paganesimo, e si faranno fedeli; e perche viueranno santamente, si saluaranno, e molti de' fedeli, perche viueranno disordinatamente, saranno condennati. Di poi disse al Centurione. Và, e secondo che tu hai creduto, così sia fatto: & in quell'hora medesima, il Seruidore, ch'era paralitico, diuenne sano.

Sana Christo il Seruo del Centurione.

Andaua poi doppo questo Giesù Christo alla Città di Naim, & andauano con lui i suoi Discepoli con molta altra gente; & essendo giunti alla porta della Città, vidde, ch'era portato fuora vn giouane morto per sotterrarlo; il quale era figliuolo solo di vna pouera Vedoua. Era il morto accompagnato da molta gente della Città, e vi era la Madre ancora, la quale piangeua, e lamentauasi come ciascuno si può imaginare. Giesù Christo mosso à pietà di vederla così afflitta, se gli accostò, e disse: donna, non piangere. Si accostò poi alla barra doue era il Morto, e coloro che la portauano, si fermarono. Disse Giesù: Giouane, io dico à te: Leuati sù. Subito il Giouane già morto, si leuò in piedi viuo, e cominciò à parlare. Disse il Saluatore alla Madre del Giouane: Eccoti il tuo Figliuolo viuo. Tutti quegli ch'erano presenti, rimasero attoniti, e rimotosi, vedendo vna merauiglia sì grande, e diceuano: Certo, che vn gran Profeta è comparso frà noi; e Dio hà visitato il suo Popolo.

Risuscità Christo, vn Giouane Figliuolo di vna Vedoua.

La fama di questo Miracolo volò per tutto il paese di Giudea, e per le prouincie vicine. Si ritrouaua all'hora S. Giouanni Battista in prigione: e perche egli forse sapeua che la morte sua era vicina, volse lasciare i suoi Discepoli raccommandati à Christo: si come dice Gio: Grisostomo, per questo effetto dalla prigione mandò due delli suoi Discepoli, acciòche gli dimandassero, se gli era il Messia aspettato da quel Popolo. Il Saluatore fece alcuni Miracoli alla presenza di detti Discepoli, e di molt'altra gente, e tenne l'ordine, ed il modo, che già haueua detto Isaia, che farebbe il Messia quando fusse venuto. Dipoi disse à gli Discepoli di Giouanni. Andate al vostro Maestro, e ditegli quello che hauete veduto, ed vdito. Il che fù come vn dirgli chiaramente, ch'egli era il Messia: poiche faceua quello che Isaia haueua profetizato, che farebbe il Messia alla sua venuta: i discepoli di Gio. Battista si partirono, e Giesù Christo cominciò a lodar assai S. Giouanni, chiamandolo più che Profeta, & Angelo. Disse ancora, che frà tutti i nati delle donne, nessuno s'era leuato maggiore di Giouanni Battista, e S. Luca disse particolarmente, nessun Profeta. Questa fù vna lode grande di Gio. Battista, perche fino al suo tempo, i Profeti erano tenuti trà gli Hebrei per i maggiori santi, che fussero stati al Mondo, e Christo parlando con essi gli disse. Se voi tenete i Profeti per i maggiori santi: sappiate che nessuno di loro fù tanto santo, quanto è Giouanni Battista, e nessuno fù maggior di lui. Egli è vn altro Elia nella penitenza, & in pigliar la difesa dell'honor di Dio: e si come Elia fù perseguitato dalla Regina Iezabel, così egli è perseguitato da Herodiade, e per amor di lei Herode lo tiene prigione, perche egli liberamente riprende il suo adulterio. Fece dipoi il Saluatore vn sermone, essortando gli ascoltanti, ch'imitassero S. Giouanni Battista nel-

la

la penitenza, e minacciò le Città dou'egli haueua predicato, e particolarmente Cafarnaum, dicendo che fariano destrutte, se non faceuano penitenza. Al fine del sermone, ringratiò il Padre eterno, per quelli che accettauano la sua dottrina, ch'erano i piccioli, & humili, alli quali auuisa che il suo giogo è soaue, e la sua soma leggiera. Non molto dopò questo, trouandosi Giesù in Gerusalemme (ancora che alcuni disfero, che fù in Cafarnaum, & altri in Betania, perche S. Luca scrisse questo fatto, e non disse in che luogo fusse, mà communemente si tiene, che fusse in Gerusalemme,) s'occupaua nelli suoi soliti esercitij, cioè in predicare, e risanare infermi. Auuenne vn giorno, che vn Farifeo chiamato Simeone, l'inuitò à mangiare à casa sua. Il Saluatore vi andò: e mentre erano à tauola, entrò in casa vna donna peccatrice, che per tale era conosciuta nella Città, & accostossi à Giesù dietro alle spalle, e cominciò à bagnargl i piedi con le lagrime, e rasciugargli con i capelli; poi basciauagli, e gli vngeua con vn pretiosissimo vnguento. Parlando S. Gregorio di questa donna peccatrice, (la quale da lui, e dà altri Dottori, e dalla Santa Chiesa è tenuta, che fusse sorella di Lazaro, e di Marta, & hauesse nome Maria Maddalena) dice queste parole: Quando io penso alla penitenza di Maria, vorrei più presto piangere, che parlare. Perche qual sarà quel cuore di pietra, che le lagrime di questa peccatrice non l'intenerischino? poiche pensando ella à quello che haueua fatto: non volse hauere riguardo à quello che doueua fare, e però entrò dou'erano gl'inuitati à tauola. Ella v'andò senza esser chiamata, & offerse lagrime frà le viuande; accioche da questo si vedesse con che amore ardeua colei, che nell'allegrezza del conuito, non si vergogna di piangere. Ella conobbe le bruttezze dell'anima sua, e corse alla fonte di misericordia per lauarsi in essa, senza hauer vergogna di chi era presente; perche essendo lei tanto confusa di se stessa, nô hebbe di che impacciarsi di tutto quello che vedeua di fuora. Gettatasi adunque alli piedi del Signore, cominciò à bagnarli con le lagrime, e rasciugargli con i capegli, basciargli, & vngergli con l'vnguento. Sino à quel tempo quella donna haueua vsato vnguenti preciosi per carezze, e delitie della sua carne; mà poi spese lodeuolmente in seruitio di Dio, quello che prima vsò contra il douere. Haueua guardato con gli occhi, e desiderato le cose terrene: mà poi gli castigò facendogli versare molte lagrime. Con la bocca haueua parlato parole superbe, e lasciue: mà poi la santificò, basciando con essa i piedi di Christo. S'era seruita delli capegli per vano ornamento del suo volto; mà poi con essi rasciugò le lagrime, ch' haueua sparso sopra i piedi del Redentore. Di modo che tutto quello di che ella s'era seruita per essercitio de' vitij; lo conuertì in essercitio di virtù. E fece che tutto quello, ch' haueua offeso Dio con la colpa; lo seruisse poi con la penitenza. Tutte le predette cose, che la donna fece, non bastorono per fare, che il superbo Fariseo non l'accusasse, e mormorasse di Christo, perche se la lasciaua accostare, e toccarsi i piedi. Ella non disse cosa alcuna, e non si difese: e perche ella tacque, Giesù la difese; dando ad intendere al Fariseo, che quella donna haueua fatto miglior opera di lui, poiche ella haueua satisfatto in quello, ch' egli haueua mancato; in quanto ad honorarlo, e fargli carezze, si come è vsanza di fare alli forestieri. Gli diede poi la remissione delli suoi peccati, e mandolla in pace à casa sua.

Luc. 7.

Conuersione della Maddalena.

D. Gregorius hom. 33. in Euangel.

COME GIESV CHRISTO RISANO' vn muto, ch'era indemoniato: e li Farisei lo biasimauano. Come li suoi Parenti lo volsero legare, reputandolo furioso, e quelli di Nazaret lo volsero precipitare da vn Monte. Si fà mentione della morte di San Gioanni Battista, e del miracolo delli cinque pani, e due pesci. Cap. XVII.



SI parti GIESV CHRISTO dalla casa del Fariseo; hauendo fatto in essa si buon guadagno, come fù la Maddalena, della quale (come dice S. Luca) discacciò sette demoni; per li quali s'intende la schiera di tutti li peccati, che vna donna possa hauere. Gli fù posfubito presentato vn huomo spiritato, il quale il Demonio lo faceua stare muto, sordo, e cieco. Giesù discacciò il Demonio, e così il muto parlò, il sordo vdì, & il cieco vidde, con gran marauiglia di molti che si ritrouorono presenti. Vi furono ancora di quelli, che con animo peruerso cominciorono à mormorare di lui, dicendo, ch' egli scacciaua il Demonio in virtù di Belzebu: il ch'era vn dire, ch' egli fusse incantatore, ò negromante. Il Saluatore rispose à questa calunnia, prouando con ragione efficace, ch' egli non discacciaua li Demoni per virtù di Belzebu, mà per virtù di Dio; perche vn Demonio non è contrario all'altro; anzi sono tutti vniti insieme: per fare tutto il male, che possono à gli huomini. Che se questo fusse altramente, già il suo Regno saria andato in rouina; perche ogni Regno doue sono le partialità, non può durar molto. Hauendo Christo fatto questo miracolo, e fatto rimaner confusi i suoi auuersari con le sue vere, & efficaci ragioni: vna santa donna, (che alcuni vogliono che fusse serua di Santa

Matt. 9. Mar. 3. Luc. 8. & 11.

Sana Christo vn indemoniato.

 Marta,

Marta, e che hauesse nome Marcella) alzò la voce, e disse: Beato il ventre, che ti hà portato, & il petto, che ti diede il latte. A questa voce rispose il Signore. Anzi che beati sono ancora quelli, che ascoltano la parola di Dio, e l'osseruano. Andaua poi Giesù predicando hora in questo, hora in quel luogo, & arriuò in Nazaret sua patria, e li suoi parenti, che erano molti, ò dal canto della Vergine sua Madre, ò di S. Gioseffo; temendo (per quanto si presume,) che non gli venisse qualche danno per quella parentela; atteso che sapeuano, che li Capi principali del popolo Hebreo erano molto sdegnati contra Christo, e giudicando, che se essi si volessero vendicare; loro ancora toccaria parte del danno; si accordorono insieme di volerlo legare, come matto, e furioso, e gli misero le mani adosso; mà egli si liberò da loro, e gli lasciò. Partendosi di Nazaret, andò caminando per la riua del Mare di Galilea, e predicò à molta gente, che lo seguitaua, stando la gente in terra, & esso in vna barchetta, e gli disse la parabola del seminatore, e molte altre, come quella della zizania, del tesoro nascosto, e l'altre che per ordinario li Predicatori dichiarano nelle prediche loro. Ritornò poi à Nazaret, & vn giorno predicando nella Sinagoga: li Scribi, e Farisei, si faceuano beffe di lui, perche essercitaua quell' officio senza hauere studiato. A questo egli rispose, che nessuno Profeta era accetto nella sua patria. Aggiunse à questo alcune ragioni, per le quali essi mostrauano di risentirsi grandemente; perche gli trattaua d'increduli, & indegni d'hauer da lui gratia, ò bene alcuno. Potè tanto lo sdegno in quella peruersa gente, che misero le mani adosso al Signore, e lo condussero alla cima del monte, sopra il quale la Città loro era edificata; per volerlo precipitare. Mà esso gli scappò dalle mani, & essi rimasero tutti confusi; non sapendo in che modo ciò fusse auuenuto. Dice l'Euangelista, ch'egli poi risanò quiui alcuni infermi, ancora che pochi, per la loro incredulità. Quando caminaua era seguito da molta gente, fra la quale erano alcune sante Donne, & in particolare Maria Maddalena, & vn altra donna nobile chiamata Giouanna; che era moglie di vn seruidore del Rè Herode, & vn altra chiamata Susanna, come nota S. Luca; con molt'altre. A questo tempo raccolse insieme li suoi Apostoli, e gli comandò che andassero à predicare à duoi à duoi: ordinandogli in che luogo doueuano andare, & il modo, che doueuano tenere. Gli diede ancora l'auttorità di potere risanare gl'infermi, risuscitare i morti, guarire i leprosi, e discacciare li Demoni. Gli diede molti documenti, e mostrògli à bastanza quello che doueuano predicare, e quello che doueuano fare. Essi obedienti andorono, e predicauano la penitenza, scacciauano li Demonij dalli corpi humani: e guariuano gl'infermi, ongendogli con l'oglio. Peruenne la fama di GIESV CHRISTO all'orecchie di Herode: il qual dubitaua, che non fusse Giouanni Battista, che fusse risuscitato, perche gli haueua fatto tagliare il capo: Il che non resulta in poca grandezza di S. Giouanni, (come nota Sant'Ambrogio,) poiche quando era viuo, fù reputato ch'egli fusse Christo; & essendo morto, fù giudicato, che Christo fusse l'istesso Giouanni. Altri diceuano, che forsi era Elia, ò alcuno delli Profeti passati, che forsi era risuscitato. Ritornorono poi gli Apostoli da predicare, e raccontauano à Giesù Christo quanto gli era successo, & erano molto allegri, hauendo veduto che li Demoni gli stauano soggetti, e faceuano quanto essi gli comandauano. Mà il Signore gli disse, che doueuano più presto rallegrarsi, perche li nomi loro erano scritti in Cielo. Entrò poi con loro in mare. Et andò al deserto, e salì sopra vn monte, doue lo seguitò molta gente, che l'haueuano cercato trè giorni continui, & hauendo poi inteso doue egli era, lo seguitorono. Mà perche il luogo era dishabitato, e le genti, senza le donne, e fanciulli erano cinque milla persone, pensò di dargli da mangiare. Dimandando poi à gli Apostoli, doue si farebbe la prouisione per dar da mangiare à quella gente; intese, che quiui non si trouaua se non cinque Pani d'orzo, e due Pesci, li quali haueua vn putto, come dice S. Giouanni. Mà non per questo si hà da credere, che costui fusse di poca età; perche alle volte nella Scrittura sacra si chiamano putti gli huomini di perfetta età, si come Christo doppo la sua resurrettione, chiamò vna volta gli Apostoli; mentre essi pescauano. Ordinò il Signore, che ogni vno sedesse; per il che gli Apostoli fecero accommodare ciascuno à sedere sopra il fieno, del quale n'era gran copia in quel luogo. Di poi GIESV CHRISTO pigliò il pane, e lo benedisse, & il simile fece de' pesci, e gli diede à gli Apostoli, li quali diuisero sì il pane, come il pesce frà tutta quella gente. Tutti mangiorono; tutti si satiorono; e nondimeno ne auanzò. Comandò il Signore à gli Apostoli, che raccogliessero li pezzi, ch'erano auanzati; e ne raccolsero dodeci sporte, ò canestri pieni. Fù grande la marauiglia di quella moltitudine, vedendo sì stupendo miracolo, e cominciauano à trattare d'eleggere GIESV CHRISTO per loro Rè. Contempla vn Dottore, e dice, che forse si restrinsero insieme molti di tutta quella gente, ch'erano delli più principali, e diceuano, Che altro vogliamo? che bisogna più aspettare altro Messia? Questo è vn huomo di santissima vita, molto costumato, affabile, e piaceuole: hà vna presenza, che rubba i cuori de gli huomini, le sue parole gl'infiammano per molto che siano freddi, & agghiacciati; rende la sanità à gl'infermi: di modo che doue egli si troua, non bisogna hauer pau-

Margin notes:

Mar. 3. & cum audissent sui; exierunt tenere eum: dicebant enim quoniam in furorem versus est.

Luc. 8. Matt. 9. & 10. Mar. 6.

Ioan. 6.

Di Christo da mangiar con cinque pani d'orzo e due pesci à cinque milla persone.

Frà Dionisio Vazquez, nel cap. 6. di S. Gio. pone queste ragioni, che dissero quelli, che pretēdeuano far suo Rè Christo.

ra di febre, dolor di costa, ò di qualsiuoglia altro male. Esso pur adesso ci hà dato da mangiare, & ancora che il pane fusse d'orzo, con vn poco di pesce; sapete tutti, che mai habbiamo mangiato cibo più delicato. Il medesimo ci auuerrà delli vestimenti; perche quando ne haueremo bisogno, con quattro, ò sei braccia di pano, ch'egli compra, ci vestirà tutti, poiche hora con cinque pani, e due pesci ci hà dato da mangiare à cinque milla huomini; che vogliamo adunque? Che aspettiamo? perche non lo meniamo in Gerusalemme; voglia lui, ò nò? Facciamo impiccare almeno vna donzena di coloro, che lo biasimano, e dicono male di lui, per timore, & essempio de gli altri. Togliamoli le chiaui del *Sancta Sanctorum*, e diamole à lui; esso sia nostro Rè, e nostro Messia; che felici ci potremo chiamare sotto il suo gouerno. Queste, & altre cose si, mili doueuano dire, e trattare frà loro quelle genti; mà l'Euangelista non le dice. Quando il Saluatore intese questo, raccolse insieme li suoi Apostoli, e gli fece entrare in vna barchetta, e comandogli, che passassero all'altra riua. Esso rimase in terra: e salì sopra il monte solo per fare oratione. Si leuò in questo gran fortuna in mare, e gli Apostoli si vedeuano in molto pericolo, e si affaticauano quanto poteuano, vogando per pigliar porto. GIESV CHRISTO andò à trouargli così alla quarta vigilia della notte, e caminaua sopra il mare. Gli Apostoli pensauano, che fusse qualche fantasma: mà il Signore gli parlò, e se gli diede à conoscere, stando però alquanto lontano da loro. S. Pietro gli disse; Signore se tù sei il nostro Maestro, comanda, che io venghi à te, caminando sopra l'acqua. Vieni, disse GIESV. Pietro vscì dalla barca, e cominciò à caminare sopra l'acqua; mà vedendosi venire incontro vn onda grande, hebbe paura, e cominciò affondarsi. Quando si vide nel pericolo, cominciò à gridare: Signore, saluami. GIESV CHRISTO lo prese per mano, e dissegli: Huomo di poca fede, perche hai dubitato? Entrò poi il Saluatore nella barca con S. Pietro, e subito cessò la fortuna. Presero porto nel paese di Genesaret: doue vennero à trouare Christo molti infermi, e tutti furono risanati. Il medemo fece in alcune Città di quel paese, & al fine arriuò à Cafarnaum, doue alcune persone desiderauano di toccare solo l'estremità delli suoi vestimenti: e toccandogli, erano subito sani d'ogni infermità, che hauessero. Lo seguitorono per terra alcuni di quelli, che si erano trouati al conuito delli cinque pani nel deserto; mà quando viddero quiui GIESV, e sapendo che l'haueuano lasciato solo sul monte, & in quella riua non vi era all'hora altra barca, che quella doue erano entrati gli Apostoli; si marauigliorono assai, e gli dimandauano, in che modo egli fusse quiui venuto. Esso gli rispose, facendo gli palese l'intento, con il quale erano andati à ritrouarlo; cioè per causa del pane, che haueuano mangiato nel deserto, perche n'haueriano voluto più, e questo fù vn dargli ad intendere, ch'egli era Dio, poiche sapeua i secreti de' cuori loro, & essendo Dio, era facil cosa à lui il passare il mare senza barca. Gli ragionò poi d'vn pane di miglior gusto, più pretioso, e più saporito, che non era quello, ch'essi andauano cercando: dandogli à questo modo notitia del Santissimo Sacramento dell'Altare, doue si mangia il Corpo dell'istesso Christo sotto specie di pane: e il suo pretioso Sangue, sotto specie di vino. Mà perche gli disse, che se non mangiauano la sua carne, non haueriano vita, e che per entrare in Cielo, era necessario di mangiarla, & intendendo alcuni di loro quelle parole non secondo il vero senso, pensando d'hauere à mangiare la carne di Christo à bocconi in quella propria forma; partirono da lui, riputando, che quella era cosa inhumana, e fuora di ragione. Christo si riuolse alli suoi Apostoli, e dissegli: Volereui partire voi ancora? Rispose S. Pietro. Doue vuoitù, che noi andiamo, Signore? Tù hai parole di vita eterna, come sarà possibile, che noi lasciamo la tua compagnia? Noi habbiamo inteso, e crediamo, che tù sei Christo Figliuolo di Dio. Dissegli di nuouo il Signore. Io hò eletto tutti voi dodeci, & vno è Demonio. L'Euangelista dichiara, che Giesù disse questo per Giuda Scariotte, il quale essendo vno delli dodeci, lo vendè, e lo diede nelle mani à gente, che gli tolsero la vita, S. Gio. Euangelista dice, che questo occorse nella Sinagoga di Cafarnaum, predicando il Saluatore in essa. Ioann. 6.

COME GLI FARISEI ACCVSORONO GLI Apostoli, perche mangiauano senza lauarsi le mani. Come Christo liberò la figliuola della Cananea. Come satiò quattro milla huomini in vn deserto, con sette pani, & alquanti pesci, con altri miracoli.

CAP. XVIII.



ORdiuano già frà loro li Scribi, e Farisei per tutta la Giudea; mà in particolare in Gerusalemme, di far morire Giesù Christo. Et perche egli sapeua tutti li pensieri loro, e non era ancora venuta l'hora della sua morte, non andaua per quel paese; Matt. 15. Mar. 7.

mà caminaua per Galilea. Vedendo li Farisei ch'egli non andaua in Gerusalemme; alcuni di loro andorono à ritrouarlo con animo maligno, per quanto si vidde poi, solo per trouare qualche occasione di calunniarlo. Et ancora che fussero in ciò molto diligenti, e curiosi; nondimeno non trouorno mai cosa, che per loro facesse. Gli parue solo, che gli Apostoli si poteuano riprendere, e castigare per cosa, che al parer loro era delitto grande. Questo era, che non si lauauano le mani tutte le volte, ch'andauano à mangiare: e questa fù la querela, che diedero di loro à Giesù Christo. Può essere, che l'intento loro fusse di poter trouare, qualche occasione di calunniar lui ancora, per causa delle sue risposte; perche diceuano, che quella era traditione delli loro antichi. Il lauarsi spesso, era cerimonia delli Hebrei; e l'hauer detto altrimente poteua causar gran disordine. Mà Christo, che conosceua molto bene la malignità dell'animo loro, gli rispose con vna dimanda, che fece à loro; cioè, per qual causa essi mostrauano d'hauer tanta cura, che s'osseruassero le cerimonie de gli antichi, e non faceuano conto alcuno di trasgredire i commandamenti di Dio per causa delle male vsanze loro: non osseruando il commandamento d'honorare il Padre, & la Madre; toghendo loro il modo di poter viuere, per darlo doue non erano obligati? Gli disse ancora molte altre ragioni, nelle quali gli diede ad intendere, non solo molte cose mal fatte, che faceuano; mà gli scoperse ancora il cattiuo animo, che haueuano contra di lui, procurandogli la morte. Con questo lasciò loro, e quel paese insieme, & andò nel paese di Tiro, e Sidone, doue diuulgandosi la sua venuta, gli andò incontro vna donna afflitta, & addolorata, la qual era Cananea di natione. Il dolore di costei era, ch'ella haueua vna figliuola, ch'era molto tormentata dal Demonio. Questa donna s'humiliò dinanzi à Christo, e dimandò misericordia per la figliuola; mà il Signore, senza risponderle parola, seguiua il suo viaggio. Ella, che per il dolore era forzata d'essere importuna, e la fede la faceua costante: lo seguitaua gridando, chiedendo misericordia, chiamandolo Figliuolo di Dauid. Gli Apostoli, mossi à compassione per il suo pianger, e gridare, pregorono il Signore, che la licentiasse, facendogli gratia: & esso rispose, che non era venuto principalmente se non per gli Hebrei, e lei essendo Pagana, non haueua che fare con lui. Il Figliuolo di Dio, diceua à questo modo, acciòche maggiormente si scoprisse la fede di quella donna, la quale vedendo, che gli Apostoli la fauoriuano, corse, e gettossi a' piedi di Giesu Christo, chiedendogli aiuto con maggior feruore di prima. Il Saluatore gli rispose: Non è bene a leuare il pane di mano alli figliuoli, e darlo alli cani. La buona donna formò vn argomento da quelle parole, con il quale ridusse il Signore a fare quanto ella cercaua; perche rispose dicendo: Signore tù mi dici, che io sono vna cagna, per essere Cananea, e che non è bene leuare il pane de' miracoli dalle mani de gli Hebrei, che sono tuoi figliuoli, per darlo à me: nondimeno, è ragione che tù consideri, che li figliuoli mangiano il pane sopra la tauola, e li cani mangiano le moliche, che cadono in terra. L'aiutare la mia figliuola, e risanarla, sarà come vna molica della tua Diuina misericordia; però ti prego, che tu me la conceda. Il Signore, che l'aspettaua à questo passo, le disse. O Donna, grande è la tua fede, sia fatto quanto tù addimandi: & in quell'hora la sua figliuola fù sana. Nell'vscire di questa donna del suo paese per cercare Giesù Christo, si dimostra, che volendo l'huomo acquistare la vera salute per l'anima sua, bisogna partirsi da' peccati, e lasciare l'occasioni, che gli fanno commettere; perche quando si fà il debito dal canto nostro, subito Dio vi concorre con la sua diuina gratia. Volontieri haueria consentito Faraone, ch'il popolo Hebreo (qual'egli teneua come prigione in Egitto) fusse vscito fuori della Città per far sacrificio à Dio, si come ricercaua Moisè; mà con patto però, che non fusse andato molto lontano, e non fusse vscito dalli confini del suo Regno. Mà vedendo poi, che il detto popolo andaua innanzi, e del tutto voleua vscir fuori del Regno d'Egitto, comminciò a perseguitarlo, per impedirgli l'vscita: l'istesso fà il Demonio con l'anima, ch'egli tiene schiaua nel peccato mortale; perche la lascia partir da esso per vn breue tempo, quando corre il precetto della Confessione: mà stà auuertito ch'ella non si allontani molto, e procura, che rimanghino l'occassioni del peccato, perche egli sà, che per mezzo di esse, l'anima ritornarà presto in suo potere. L'anima adunque, che desidera di ritrouar Dio, bisogna che lasci il peccato, e l'occasioni di esso, che questo significa la Cananea, la quale vscì fuori di casa sua, e de' confini del suo paese; anzi di più chiamò Dio ad alta voce, nel che dimostrò il desiderio grande ch'ella haueua dell'aiuto diuino. Queste due cose sono necessarie, perche non basta che l'huomo operi, se Dio non aiuta; è Dio non aiuta, se l'huomo non opera; perche l'vna, e l'altra di queste cose è necessaria, si come dimostrò il Profeta Dauid, quando disse; Se il Signore non edifica la casa; in vano si affaticano coloro, che l'edificano. Questa donna dunque operò dal suo canto, perche cercò Christo con gran fede, con grande humiltà, e con patienza, e perseueranza grande: e però gridò, lo seguitò: si confidò, l'importunò, sopportò: si humiliò a' piedi di Christo, & al fine ottenne quello, ch'ella voleua. Finita quella opera, per la quale il Saluatore era andato in quel paese; ritornò al Mare di Galilea, per quella parte, che si chiamaua Decapoleos, che vuol dire paese di dieci Città. Quiui gli fù menato vn muto, e sordo, acciòche lo risanasse. L'Euangelista

Sana il Signore la figliuola della Cananea.

Exod. 14.

Psal. 126.

Mar. 7. gelista Marco, per dimostrare quanta difficoltà sia à risanare vn peccatore, che il Demonio tiene muto, e sordo, non gli lasciando ascoltare la parola di Dio, nè confessare i suoi peccati; di che quest'huomo era figura; dice, che il Saluatore lo tirò da parte dalla gente, che lo seguiua, e gli messe le dita nell'orecchie, poi pigliò dello sputo della sua bocca, e lo pose sopra la lingua del muto, e poi alzò gli occhi al Cielo, e sospirò, e disse: Ephera, cioè, aprasi. Detta questa parola, subito si sturorono l'orecchie del sordo, e si sciolse la lingua del muto, e parlaua, & vdiua perfettamente, con molto suo contento, e di tutti quelli, ch'erano presenti, che pieni di marauiglia diceuano: Bene hà fatto ogni cosa, facendo vdire li sordi, e parlare i muti. Risanò ancora molti altri ciechi, zoppi, e stroppiati: & era per sorte in vna campagna, doue non era habitatione alcuna, e molta gente lo seguiua, e bisognaua caminare trè giorni per arriuare alle prime case, e comperare qualche cosa da viuere. Il Figliuolo di Dio mostrò à gl'Apostoli d'hauer desiderio di confortar quella gente, e darle da mangiare. Essi risposero; come sarà possibile di trouare prouisione in questa solitudine, per dar da mangiare à tanta gente? Il Signore gli dimandò, Quanti pani haueuano: & essi risposero: sette, con alquanti pesci. Comandò Giesù Christo, che ciascuno sedesse per quella campagna; poi benedisse il pane, e li pesci, e gli diede à gli Apostoli che gli diuidessero. Tutti mangiorono à bastanza del pane, e del pesce, e di quello che auanzò, gli Apostoli n'empirono sette sporte. Quelli, che si trouorono à questo Conuito, erano circa quattro milla huomini, non contando le donne, e li fanciulli. Entrò poi Giesù Christo in vna barchetta, con li suoi Apostoli, e passò nella Prouincia chiamata Magedan, doue hebbe lungo ragionamento con alcuni Farisei, e Saducei, li quali ricercauano ch'egli facesse venire qualche segno dal Cielo, accioche lo tenessero per Messia. Il Saluatore gli rispose con parole aspre, e rigorose; chiamandoli generatione trista, & adultera; perche egli sapeua con qual animo chiedeuano segni dal Cielo, non contentandosi di tanti miracoli, che del continuo gli vedeuano fare. Gli disse nondimeno, che il segno, che gli daria, sarebbe il segno di Giona Profeta: perche si com'egli stette nel ventre della Balena trè giorni, e trè notti, così egli saria stato trè giorni nel Sepolcro. Di poi s'imbarcò di nuouo, e passò ad vn altra Prouincia chiamata Betsaidà, doue risanò vn cieco, mettendogli vn poco di sputo sopra gli occhi, e gli fece rihauer la vista à poco, à poco: perche diceua, che prima vedeua gli huomini che gli pareuano alberi, e poi vidde perfettamente. Mostraua Giesu Christo grandemente la sua potenza in questi miracoli. Perche se gli altri Profeti haueuano fatto miracoli, sempre li fecero à vn modo: mà Giesù Christo gli fece in molti modi. Hora pregaua, hora comandaua, alle volte risanaua subito, & altre volte à poco à poco, sì come do ch'era la sua volontà, e gli pareua più conueniente.

Dà il Signore da mangiare con sette pani d'orzo, & vn poco di pesce à quasi quattro milla persone.

Sana Christo vn cieco.

COME GIESV' CHRISTO PROMISE le chiaui del Cielo à S. Pietro. Come si trasfigurò sul Monte Tabor. Come comandò à S. Pietro, che pagasse il tributo per lui. Della contesa de gli Apostoli della maggioranza. L'Historia della donna adultera: e come li Scribi, e Farisei volsero lapidare il Signore. CAP. XIX.



CAminaua GIESV CHRISTO con li suoi Apostoli vicino alla Città di Cesarea di Filippo, e così per strada gli dimandò, che cosa diceuano gli huomini di lui. Gli risposero. Alcuni dicono che tù sei Giouanni Battista; altri che tù sei Elia; altri dicono Gieremia, & altri dicono che tù sei vno delli Profeti. Dimandò Giesù di nuouo, e disse: mà voi che dite ch'io sono? Rispose San Pietro. Tù sei Christo Figliuolo di Dio viuo. Per questa confessione, che fece Pietro, Giesù lo chiamò beato, e poi gli promise di dargli le chiaui del Regno del Cielo. Gli disse poi, com'egli doueua esser preso in Gerusalemme, e condannato à morte, e che il terzo giorno resuscitarebbe. E perche S. Pietro cercaua d'impedirlo, dicendogli, che non permettesse tal cosa: lo riprese il Signore aspramente, mostrando in questo la voglia, ch'egli haueua di far bene all'huomo morendo per lui. L'ottauo giorno dopò che Christo fece questo ragionamento con gli Apostoli, dicono S. Luca, S. Matteo, e S. Marco, che delli dodeci Apostoli ne scelse trè, che furono Pietro, Giacomo, e Giouanni, e gli condusse sopra vn alto Monte, che fu il Monte Tabor; Quiui Christo si pose in oratione, e durando in essa, si trasfigurò, e la sua faccia diuenne chiara, e risplendente come il Sole, e le sue vesti si fecero bianche come la neue. Gli apparuero poi à canto Moisè, & Elia, i quali cominciorono à ragionare con lui dell'eccesso, che si doueua fare in Gerusalemme. Giesù Christo in quanto all'anima sua fù beato fino dall'istante della sua concettione, di tal modo, che vidde l'essenza Diuina, nel che consiste la beatitudine. Quella gloria non era communicata al Corpo, accio-

Mat. 16. Mar. 8. Luc. 9.

Mat. 17. Marc. 9. Luc. 9. Trasfigurasi Christo.

cioche egli potesse patire, mà gli fù communicata nella Trasfiguratione per breue spatio di tempo, e lo fece diuenir lucido, e risplendente. Questo fù vn artificio marauiglioso del Signore, per tirarci à se. Vedeua che gli huomini si muouono più per il gusto delli beni presenti, che per le promesse de' beni da venire; per questo, dopò d'hauergli predicato, che il loro guiderdone saria grande nel Regno del Cielo, gliene diede all' hora à gustare vna picciola parte; accioche mostrando al lottatore il Palio, e premio della vittoria, gli facesse pigliar animo, per sopportare volontieri la fatica. Non mostrò quì il Signore la miglior parte della sua promessa, (che è la gloria essentiale de' Beati,) perche quella trapassa ogni sentimento; mà mostrò vna parte della gloria accidentale, cioè la chiarezza, e bellezza de' corpi gloriosi. Questo lo fece, perche essendo questa nostra carne, quella che ci impedisce in questo viaggio, e ci allontana dalla imitatione di Christo, e quella, che ci disturba nel portar la sua croce: però per destarla, e farle animo; fù conueniente che le mostrasse la grandezza di questa gloria, accioche tanto maggiormente si affaticasse nel corso di questa vita. Il Signore celebrò questa Festa sopra vn Monte solitario, per mostrarci, che volendo vn anima trasfigurarsi in Dio; il luogo più atto per ciò fare, è la solitudine, e lo stare ritirato da gl' intrighi del Mondo. Giesù Christo non si troua nel piano de' piaceri mondani; mà sopra il Monte delle mortificationi; quiui si vede Christo trasfigurato; quiui si vede la bellezza di Dio; quiui si hà la caparra dello Spirito Santo; quì si gusta vna goccia di quel fiume, che rallegra la Città di Dio. Si deue ancora considerare in questo luogo, che la vita delli giusti in questo mondo, non è tutta trauagli, e croce di tribulatione, perche quel pietoso Padre, che hà cura di loro, sà quando sia tempo di visitargli, consolargli, & alcuna volta dargli in questa vita à gustare le primitie dell' altra: accioche non cadano sotto la soma, ò non venghino meno à mezzo il corso. Christo si trasfigurò facendo oratione, accioche s'intenda, che l'anime deuote, sogliono alle volte trasfigurarsi spiritualmente in questo essercitio; riceuendo quiui nuouo spirito, e nuoua luce, e nuouo conforto, e nuoua purità di vita, e finalmente vn cuor tanto valoroso, e differente da quello di prima, che non pare sia più quello, che già era, per hauerlo Dio mutato, e trasfigurato à quel modo. Non volse però il Saluatore, che in quel breue tempo gli mancasse qualche cosa, che in se fusse penosa, come fù il ridurgli quiui alla memoria la passione, e morte, ch' egli haueua da patire in Gerusalemme. Da questo noi potiamo intendere, che non si troua contento in questa vita, che non habbia la sua parte di disgusto. Gli Apostoli in quel mentre si erano addormentati: mà risuegliandosi, e vedendo Giesù Christo tanto bello, e risplendente, restorono pieni di stupore, e S. Pietro disse: Signore, sarà buona cosa che noi restiamo quì. Se tù vuoi, noi faremo trè capanne, vna per te, l'altra per Moisè, la terza per Elia. L'Euangelista dice, che Pietro non sapeua ciò che diceua; Sant' Agostino rende la ragione di questo, e dice: Giesù Christo non era ancora morto sopra vna Croce, e Pietro sopra l'altra, e di già voleua godere la Beatitudine: di modo ch' egli voleua il trofeo innanzi alla battaglia, e la corona prima della vittoria, e però come à dimanda impertinente, non fù dato risposta alcuna. Apparue poi subito vna nuuola risplendente, della quale vscì vna voce del Padre eterno, che disse, Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi son compiacciuto: ascoltatelo. Gli Apostoli sentendo quella voce, caddero in terra pieni di stupore. Giesù Christo se gli accostò, e gli fece leuare in piedi, e dissegli, che non temessero, & essi aprendo gli occhi, non viddero, se non Giesù Christo solo, nel suo primo essere: il quale gli comandò, che non dicessero à nessuno quella visione, fino à tanto ch' egli fusse resuscitato. Il giorno seguente il Saluatore scese dal monte, e liberò vno spiritato, che li suoi Discepoli non haueuano potuto liberare. Per il che dimandando essi la causa di questo: Christo gli disse, che quella sorte di Demonij non si poteuano discacciare, se non con l'oratione, e digiuno. Andò poi il Signore in Cafarnaum, e li Datiari, che riscoteuano le Gabelle, ò Tributi per il Rè, andorono à S. Pietro, e gli dissero. Il vostro Maestro non paga egli il tributo? S. Pietro andò à Christo, e dissegli quello che i Datiari dimandauano, & esso comandò à lui, che andasse al Mare, e gettasse vn hamo, con il quale pigliaria vn pesce, che haueria nella gola vna moneta, e con quella pagasse per se, e per lui. Di poi disse: se bene io non sono obligato à pagare, nondimeno, accioche non si scandalizino, voglio che si paghi. Andò S. Pietro, e fece quanto il Signore gli haueua comandato. E perche questo tributo non si pagaua se non per quelli, ch' erano capi; mostrò Giesù in questo, che voleua, che Pietro fusse capo della sua Chiesa. Di qui nacque vn poco di disparere frà gli Apostoli, chi di loro douesse essere il maggiore. Mà il Signore gli acquetò dicendo, che colui, che frà loro si reputasse minore, e fosse più humile, quello saria il maggiore. Messe poi vn fanciullo in mezzo di loro, e dissegli; che volendo entrare in Cielo, doueuano diuentare fanciulli in essere humili, e in fare poca stima di se, & hauere alcune altre buone parti, che hanno i fanciulli, cioè, che con poca cosa si contentano, si placano facilmente, non sono doppi, e falsi, amano di cuore il padre e la madre, & hanno altre conditioni, in tutte le quali deue assimigliarsegli, chi vuol andare in Cielo. Gli diede ancora auuiso, che si guardassero di non dar scandolo, ò mal essem-

Christo sana vno spiritato.

Nicolò di Lira sopra questo luogo dice, che questo tributo lo pagaua no se non li capi di famiglia.

sempio alli piccolini, minacciando con rigoroso castigo quelli, che in ciò fossero colpeuoli. Comanda à ciascuno, che si guardi, e fugga la conuersatione di quelli che danno scandalo, ò incitano à mal fare con mal'essempio, ò mal consiglio, ancora che si amassero come gli occhi proprij, e si hauesse bisogno di loro, come delle proprie mani. Dichiara il desiderio grande, che Dio hà della conuersione del peccatore, e dà l'essempio del Pastore, il quale lascia tutte le sue pecore alla campagna, per andare à cercarne vna smarrita, e ritrouandola, se la pone sopra le spalle, e la riporta al Gregge, & mostra che così fà Dio con il peccatore; e dice che in Cielo si fà gran festa, quando vn peccatore si conuerte, e diuien giusto. Dà vna nuoua regola di quel, che si deue fare, quando si riceue ingiuria, ò dispiacere, cioè, che la sodisfattione si procuri con quanto minor danno sia possibile del colpeuole; auuisandolo prima da solo à solo, di poi con due altre terze persone; il che non bastando, se ne può dar auuiso poi al Superiore, il quale facci le debite prouisioni. Mà con tutto ciò, egli vuole, che noi siamo facili in perdonar l'ingiurie; e da l'essempio di quel cattiuo seruo, al quale hauendo il suo Signore donato vna gran somma, ch'egli era debitore, e non hauendo egli voluto hauer compassione e d'vna poca cosa ad vn altro suo compagno, mà hauendolo fatto mettere in prigione, Il Signore hauendone auuiso, gli reuocò la gratia già fattagli, e lo castigò con molto rigore. Dichiarò, che nel medesimo modo Dio perdona à ciascuno di noi molte, e graui offese; e però dobbiamo noi ancora perdonare al prossimo nostro l'ingiurie fatteci, perche in rispetto di quelle, che Dio perdona à noi, qual si voglia ingiuria riceuuta dal prossimo, è molto picciola. Gli disse poi altre cose di marauigliosa dottrina, e di molto frutto, in quel proposito. Era poi venuto il tempo d'vna Festa, che si celebraua in Gerusalemme, chiamata Scenofegia; per il che Giesù viandò, mà quasi in secreto, e passando per vna Città di Samaritani, non lo volsero lasciar entrar dentro, per il che S. Giacomo, e S. Giouanni presero tanto sdegno, che dissero al Signore; Maestro piaceti che noi diciamo, che scenda il fuoco dal Cielo, che gli abbruci tutti; Cristo gli rispose, che non era venuto per far perdere le anime, mà per saluarle. Passando innanzi, & essendo vicini ad vn Castello; ecco che vennero incontro à Christo dieci Leprosi, pregandolo che gli risanasse. Esso gli disse, che andassero à presentarsi alli Sacerdoti: & essendosi messi in viaggio per obedire, diuennero sani per la strada. Vno d'essi era Samaritano, e quel solo ritornò à ringratiare Giesù Christo, per il beneficio riceuuto; il ch'egli mostrò di hauer molto à grato, e lodò assai la sua fede. Essendo poi arriuato in Gerusalemme, perche egli non caminaua in publico; li Scribi, e Farisei l'andauano

Sana Christo dieci leprosi.

cercando per tutto. Alcuni di loro diceuano, ch'egli era Christo; altri diceuano di nò, e che ingannaua la plebe, replicauano alcuni, e diceuano: Che miracoli, ò segni puo far Christo, più di quelli che fà costui? A questo rispondeuano altri; Christo non hà da venire di Galilea, donde costui viene: e però non è Christo. Mentre ch'erano in questa differenza, hebbero auuiso, che Giesù era in Gerusalemme, e ch'egli predicaua, onde mandorono alcuni per farlo pigliare. Quelli, ch'erano andati per tale effetto, ritornorono con le mani vuote alli Farisei, & essendo dimandati, perche non l'haueuano preso, rispondeuano, che mai huomo alcuno haueua parlato come lui. Quella sera Christo vscì fuora di Gerusalemme, e stette la notte sul Monte Oliueto. La mattina seguente ritornò al Tempio, doue li Scribi, e Farisei gli condussero innanzi vna donna adultera, à fine ch'egli dicesse il suo parere, sopra che pena le doueuano dare. Questo fù vn tendergli laccio, ò vn fargli, (come si dice) la trapola, per farlo cadere; ò almeno inciampare, per hauer occasione di riprenderlo, & accusarlo. Sapeuano, ch'egli era compassioneuole, e molto pietoso, che così haueua detto Isaia, che doueua esser Christo, profetizando di lui. Non contrastarà con persona alcuna, nè meno sarà accettatore di persone; non si sentirà la sua voce fuora; non spezzarà la canna fessa, e non smorzarà il lino che fuma. Quella gente peruersa, e malitiosa giudicaua, che Christo in modo alcuno haueria dato sentenza, che quella donna fusse lapidata, come la Legge comandaua: e quando ancora l'hauesse liberata, l'haueriano accusato come trasgressore della Legge. Mà che poteua fare la malitia humana, contra la sapienza Diuina? Hauendo adunque menato la donna quiui in publico, e manifestato il suo delitto, dissero: La Legge di Moisè comanda, che costei sia lapidata, mà tù che dici? Il Figliuol di Dio conoscendo benissimo l'animo loro, si chinò, e scriueua con il dito in terra. Di poi leuandosi sù, disse: Colui, che di voi è senza peccato, sia il primo à tirare il primo sasso. Detto questo s'abbassò di nuouo, e scriueua in terra. Quello ch'egli scriuesse, alcuni Dottori dicono, ch'era il medesimo, ch'egli haueua detto. Altri (e più certamente, come Aimon, e Nicolò di Lira) dicono, ch'egli fece certe lettere, ò caratteri, che ciascuno, che le guardaua, vi vedeua scritti li suoi peccati proprij, ancorche fossero molto occulti. Di modo che tutti coloro rimasti confusi, vsciuano à vno à vno del Tempio, cominciando dalli più vecchi, ne vi rimase altri che la donna: alla quale disse il Signore: Donna, doue sono coloro che ti accusauano? ecci nessuno che ti condanni? Essa guardando intorno, rispose: Nessuno Signore. Io ancora (disse Giesù Christo,) non ti condannarò: Vattene in pace, e non peccar più. Quando la donna fù partita; questa maladetta gente di

Historia della donna adultera.

nouo si raccolse insieme, e Giesù Christo gli predicò. E dopo d'hauergli dato ad intendere molte cose, nelle quali errauano, e faceuano peccato, gli disse: Se alcuno di loro poteua riprenderlo, ò accusarlo di peccato, ò delitto alcuno; e se così era, che con verità nessuno poteua accusarlo, per qual causa l'haueuano tanto in odio; e gli procurauano la morte? Per qual causa non accettauano la sua dottrina, essendo fedele, e vera? Il fine che hebbe questo ragionamento fù, che le pietre, che coloro pensauano tirare alla donna adultera, le volsero tirare à GIESV CHRISTO; Mà egli perche ancora non era venuta l'hora sua, ne haueua eletto di fare quella morte, si nascose da loro, & vscì libero del Tempio.

COME CHRISTO RISANÒ VN CIECO nato: Come elesse settanta due Discepoli, e gli mandò à predicare à due à due: Come alloggiò in casa di Marta, e di Marta: E d'alcuni Miracoli, che lui fece, e parabole che disse. CAP. XX.



NEL termine già detto si trouò il Figliuolo di Dio con quella gente inuidiosa, & ostinata nel far male; mà egli non però si staccò di farle bene, risanando gl' infermi della loro Città. Vna volta frà le altre passando il Saluatore per vna piazza, ò strada publica, vidde vn huomo cieco, il quale era nato à quel modo. I suoi Discepoli gli dimandorono, se colui era nato così cieco per i suoi peccati, ouero per i peccati del Padre, e della Madre. Il Saluatore gli rispose, che ciò non era auuenuto ne per i suoi peccati, ne per i peccati di suo Padre, e Madre; mà accioche si manifestasse la gloria di Dio in lui. Da queste parole del Signore si proua à bastanza, che non sempre Dio manda le tribolationi per castigo de' peccati, che gli huomini habbino commesso, si come pensauano di Giobbe i suoi amici, & al presente ancora pensano molti, quando veggono qualche persona in trauagli. Il che non è sempre così. Perche Dio hà diuersi motiui nel far patir gli huomini. Alcuni hanno trauagli, accioche si paleli la patienza loro come Giobbe. Altri patiscono in questa vita, perche Dio gli hà apparecchiata molta gloria in Cielo, e bisogna, che la guadagnino per questa via; si come fecero Giouanni Battista, e tutti i Martiri. Altri poi sono tribolati, accio- Ioann. 9.

che hauendogli Iddio predestinati per il Cielo, se à sorte cadono in qualche vitio, ò peccato, i trauagli gli siano causa di ritornare in se stessi, fargli conoscere il male, che cõmessero, e fargli fare debita penitenza, si come auuenne à Dauid, il ch' egli medesimo dice in vn Salmo. Quando auuiene ad alcuno, che se gli moltiplicano le infermità, e trauagli; ciò gli dà occasione di esser sollecito, anzi correre per la via della penitenza. Mà alle volte ancora questo auuiene per peccati cõmessi, & alle volte à quelli, che debbono esser dannati, gli è principio d'Inferno, come si vidde nel Rè Antioco, la cui infermità gli era venuta per i suoi peccati. Piacque adunque al Saluatore di risanare quel cieco, e perciò fare gli fece vn rimedio, che vn altro che hauesse hauuta la luce, l'haueria perduta. Il rimedio fù, ch' egli sputò in terra, e fece vn poco di fango con il suo sputo, e con quello gli vnse gli occhi; poi gli comandò, che andasse à lauarsi alla Natatoria, ò fonte di Siloe. Andò il cieco, e lauossi, & hebbe perfetta vista, con marauiglia grande di chi lo conosceua; mà con molta maggiore delli Scribi, e Farisei, che haueuano fatto vn lungo ragionamento con lui, che già era cieco: e perche egli diceua cose grandi, e degne di GIESV Christo, lo scommunicarono, e lo cacciarono fuora della Sinagoga, e del Tempio. Con tutto ciò il Figliuolo di Dio lo raccolse, e se gli diede à conoscere: & esso l'adorò, & doppo (per quanto dicono alcuni Autori) fù Santo, e si chiamò Celidonio, il quale, doppo che GIESV Christo ascese in Cielo fù messo in vna barca senza vele, e senza remi in compagnia della Maddalena, Lazaro, e Marta, & à quel modo condotto in alto Mare, e quiui lasciato. Piacque à Dio, che la barca pigliasse porto in Marsilia, doue Celidonio finì la sua vita santamente. Doppo questo, S. Luca Euangelista dice, che il Signore scielse settantadue Discepoli, frà tutta la gente, che lo seguitaua, e gli mandò à due à due à predicare per tutte le Città, e luoghi, dou' egli doueua andare. Gli diede l'ordine del modo, che haueuano da tenere; gl' insegnò quello, che doueuano predicare, e gli diede l'autorità di risanare. Tutti andorono all' officio loro, e ritornorno tutti allegri, per causa del molto frutto, che si faceua per l'anime, e del tutto ne dauano ragguaglio à GIESV Christo, il quale parimente si rallegrò in spirito, e ne rese gratie al Padre eterno. Dipoi parlando con loro, e con gli Apostoli, gli disse, ch' erano beati, perche lo vedeuano; atteso che molti Rè, e Profeti haueuano desiderato di vederlo, e ciò non era stato loro concesso. In quel mentre andò vn gran Dottore à GIESV Christo, e gli dimandò quello, ch'egli douesse fare per ottenere la vita eterna. L'intentione di costui, (Dice l'Euangelista,) ch' era di tentarlo, pensando, che dalla sua risposta, trouaria occasione di accusarlo, Christo

Iob. 4.

Sanà Christo vno, ch' era cieco dalla sua Natiuità.

Di S. Celidonio.

Luc. 10.

sto gli domandò, che cosa era scritto nella Legge intorno à questo fatto; il che fù come vn dimandargli, se egli sapeua i Comandamenti. Il Dottore cominciò à dire. Amarai Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze; & il Prossimo tuo come te medesimo. Christo gli disse: Fà questo, e sarai saluo. Il Dottore, volendo giustificarsi maggiormente, dimandò di nuouo al Signore. Chi è il mio Prossimo? Il Saluatore gli propose vna Parabola di vn huomo, che venne alle mani di certi ladroni, i quali doppo l'hauerlo sualiggiato, gli diedero delle ferite, e lo lasciorono mezzo morto. Auuenne, che di quiui passò vn Sacerdote, doppo vn Leuita, & vltimamente vn Samaritano, delli quali l'vltimo solo hebbe compassione del ferito, e lo portò in luogo, doue lo fece medicare, & hauerne cura, e gli fece opere di Prossimo: il che affermò il Dottore ancora; Laonde il Signore gli disse. Và tù ancora, e fà il medesimo, che sarai saluo. Doppo questo facendo il Saluatore vn viaggio, andò ad vn Castello, che fù Bettania, & entrò in casa di Marta, e Maria. Stando quiui, Marta cominciò subito à metter' all' ordine il mangiare: mà la sorella Maria se ne staua a' piedi del Signore, ascoltando le sue Diuine parole; per il che Marta si lamentò di lei con GIESV CHRISTO, dicendo, che non l'aiutaua à preparare le cose necessarie. Il Signore difese Maria, con dire, ch'ella haueua eletta la parte migliore; dando in questo d'intendere, quanto sia più eccellente la vita contemplatiua dell'attiua. Vn altra volta predicaua Giesù vn giorno di festa in vna Sinagoga, e v'entrò vna donna, ch'era stata diciott' anni inferma, e non poteua alzar la testa al Cielo: mà caminaua à quel modo gobba, guardando sempre in terra. Giesù Christo le pose le sue benedette mani adosso, e subito fù sana. L'Archisinagogo vedendo quel miracolo, doue che doueua rendere gratie à Dio, si sdegnò grandemente, e riprese gl' infermi, ch' andauano per rihauere la sanità, dicendo, che haueuano sei giorni della settimana per farsi guarire, e non doueuano violare il Sabbato. Giesù Christo lo riprese aspramente, che quella era hipocrisia, & egli era vn hipocrita: poiche si daua licenza al Sabbato, à chi haueua animali, di sciogliergli, e menargli all' acqua; e voleua riprendere lui, perche haueua sciolta quell' anima, la quale era stata tenuta legata dal Demonio tanto tempo. Con queste parole rimaser colui con gli altri Scribi, e Farisei pieni di vergogna, e confusione, e la gente popolare n'era molto contenta, perche haueua per male, che nessuno molestasse, ò calunniasse il Saluatore. Doppo questo il Signore risanò vn hidropico pur in giorno di Festa, in casa d'vn principale frà gli Farisei, dicendo, ch' era lecito far quello, atteso ch' era ancora lecito, se l'Asino, ò il Bue d'alcuno fosse caduto in vn fosso, cauarlo fuora in giorno di Festa. Di modo che nessuno fù ardito di biasmarlo per tal cosa. Gli diede poi alcuni auuertimenti molto ciuili, e di buona creanza, mostrandogli, come si doueuano portare quando erano inuitati à qualche conuito, dicendogli, che non si ponessero nelli luoghi più honorati, ancora che gli meritassero; à fine che colui, che gli haueua inuitati, gli chiamasse à maggior luogo, con loro maggior honore, e riputatione: mà quando ciò non facessero, gli bisognasse poi scendere al luogo più basso, con vergogna, e confusione. Gli disse ancora la parabola di quell' huomo principale, che fece vna cena grande, & inuitò molte persone: & essendo ogni cosa all'ordine, mandò chiamare gl' inuitati, li quali tutti si scusauano, vno dicendo; che haueua comprato vna Villa, e voleua andare à vederla; l'altro, che haueua comprato cinque paia di boui, e voleua andare à prouargli; l'altro, che haueua pigliato moglie, e però non poteua andarui. Si sdegnò non poco quel Signore, e procurò, che al suo Conuito venisse altra gente forastiera, e d'altra conditione, che non erano i primi, ch'erano stati chiamati. In questo il Redentore diede ad intendere, che i Giudei, li quali Dio haueua inuitati per dargli il Cielo, essendo il suo popolo eletto, doueuano rimanerne senza, per hauersi voluto intrattenere in molti vitij: e particolarmente nell'auaritia, e sensualità; & in luogo loro, doueua entrare la Gentilità, facendosi Christiani, & osseruando la sua Legge. Vn altra volta si ritrouaua il Signore in Gerusalemme, doue si celebraua vna festa, che si chiamaua Encenie, la quale si faceua per la Dedicatione del Tempio. Predicò quiui Christo, secondo il suo solito; e quelli peruersi Scribi, & Farisei lo volsero pigliare: mà lui gli vscì dalle mani: e perche vedeua, che la gente, che haueua nome di santa, e virtuosa, lo trattaua à quel modo; cominciò à pratticare con li Publicani, e Peccatori, che lo trattauano molto meglio, e gli faceuano allegra accoglienza, e la sua dottrina faceua ancora molto più frutto in loro; e di questo ancora mormorauano li Farisei. La loro mormoratione diede occasione al Signore di dirgli la parabola del figliuol prodigo, il quale haueua consumato tutta la sua robba malamente; e nondimeno ritornando al Padre, fù da lui riceuuto benignamente. Il Signore voleua dargli ad intendere con queste parabole, ch'egli si rallegraua assai, che li Publicani, e Peccatori si conuertissero, & à quest' effetto pratticaua con loro. Gli propose poi altre parabole, e conformi alla dottrina ch'egli predicaua; come quella del Fariseo, e del Publicano, ch' entrorono nel Tempio per far oratione: e perche il Fariseo si vantaua quiui delle opere buone, ch' egli faceua, nondimeno fù reprobato: & il Publicano, che accusò li suoi peccati, fù giustificato. Raccontò ancora l'historia del Ricco auaro, e di Lazaro pouerello;

Sanà Christo vna donna, ch' era stata diciotto anni inferma.

Sanà Christo vn hidropico.

Luc.15.

Luc.16.

Luc.17.

i quali hebbero fine tanto diuerso; perche il ricco alla morte sua fu sepolto nell'Inferno, e Lazaro nel seno d'Abramo fu portato. Gli dimandorono poi certi Farisei malitiosi, se all' huomo era lecito lasciare la propria moglie, per qual si voglia causa. Il Signore gli rispose, che nella Legge di Moisè, (perche i Giudei erano duri di cuore) se gli permetteua ciò fare; mà che dal principio della creatione del Mondo ciò non era stato lecito; anzi vno, che lasci la propria moglie, per pigliarne vn altra, pecca grauemente. Andò poi vn giouane principale frà gli Hebrei à trouar il Saluatore, e dimandogli, che cosa egli douesse fare per saluarsi. Il Signore gli rispose, ch'osseruasse i Comandamenti. Replicò il giouane; che Comandamenti son questi? Sono (disse il Saluatore) i medesimi della Legge. Non ammazzare, non fornicare, non rubbare, non dir falsa testimonianza, honora tuo Padre, e tua Madre, & amarai il prossimo tuo, come te medesimo. Giesù Christo pose li soprascritti Comandamenti in tal ordine, per accomodarsi con chi gli faceua la dimanda; perche communemente in questi sogliono errare i giouani. Disse all'hora il giouane. Tutti questi hò osseruato fino dalla mia fanciullezza. Christo riuolse gli occhi in lui, in segno d'amore, e dissegli. Vna cosa ti manca, se tù vuoi esser perfetto; Va, e vendi la tua robba, e dalla alli poueri, & hauerai vn tesoro in Cielo: poi vieni, eseguitami, e sarai mio discepolo. Si partì il giouine di mala voglia, sentendo quelle parole; perche essendo molto ricco, gli rincresceua di rimanere tanto pouero. Il Signore prese di qui occasione di parlare delle ricchezze, e del pericolo, nel quale stanno li ricchi, e della difficoltà, che hanno per entrare in Cielo. Dimandorono poi gli Apostoli à lui, che faria del fatto loro, poiche hauendo lasciato ogni cosa, l'haueuano seguitato. Esso gli rispose, che quando il Figliolo dell'Huomo, (cioè della Vergine) verrà à giudicare li viui, e li morti, essi sederiano sopra dodeci sedie, e giudicarebbono le dodeci Tribù d'Israele. E che ciascuno, che per amor suo lasciasse la robba, ouuero le persone di questo mondo, gli daria cento per vno in questa vita, e nell' altra la gloria eterna. E per dar animo à quelli, che non posson far tanto, ò che cominciano tardi à seruirlo; disse la parabola del padre di famiglia, il quale andò più volte alla piazza, per mandare i lauoranti alla sua vigna, e poi la sera diede à tutti il medesimo salario. Volse mostrar il Signore, che se bene vno comincia tardi à seruir Dio, nondimeno può esser tanto sollecito, che guadagni tanta gloria, quanta colui, che cominciò molto prima: e che tutti quelli, che saranno in Cielo, vedranno l'essenza diuina, e saranno beati; ancora che la gloria, e beatitudine d'vno sia maggiore dell'altro, & vno sia maggior Santo dell' altro, il che si può intendere con l'essempio di duoi huomini, che guardino vn istessa figura, vno de' quali sia Pittore, e l'altro Contadino; perche gode molto più quello che s'intende della pittura, che non fa il contadino, se bene tutti duoi guardano vna figura istessa.

Matt. 20.

COME GIESV CHRISTO RISVSCITO' Lazaro. Come li Scribi, e Farisei fecero consiglio di far morire Giesù Christo. L'andata sua in Gerusalemme, e li miracoli, che fece per la strada: e del trionfo, che gli fù fatto all'entrare in Gerusalemme.

CAP. XXI.



FV' mandato vn auuiso à GIESV CHRISTO dalle due sorelle Marta, e Maria; per il quale gli faceuano intendere, come Lazaro da lui amato, e loro Fratello, era ammalato. Non gli mandorono à dire altro, parendole, che bastaua fargli intendere il bisogno. Nondimeno il Signore si trattenne trè giorni, oue gli fù data questa nuoua: di poi disse apertamente à gli Apostoli, che Lazaro era morto, e che gli piaceua, che nascesse occasione, per la quale essi si confermassero maggiormente nella Fede. Gli Apostoli ritornauano mal volontieri in Giudea, & in Gerusalemme, doue haueuano voluto lapidare il loro Maestro: Mà vno d'essi, che fù Tomaso, faceua animo à gli altri, che andassero, e bisognando morissero in sua compagnia. Andorono in Betania, doue erano Marta, e Maria, e ritrouorono, ch'erano già quattro giorni, che Lazaro era morto, e sepolto. Le due sorelle, accompagnate da molti Giudei, ch'erano andati da Gerusalemme in Betania, per condolersi con loro della morte del fratello, e consolarle, vscirono incontro a Giesù Christo: e dopo molte parole passate frà lui, & esse, gli dimandò il Signore, dou'era la Sepoltura; & esse gliela mostrorono. Comandò il Signore, che la Sepoltura s'aprisse: e quando ella fù aperta, si sentì vn gran fetore. Quando sentì Marta tanta puzza, e lo publicò, (che tutto faceua bisogno per maggior chiarezza del miracolo) il Saluatore si turbò in se stesso, e pianse. Dice vn Concilio Toletano, che Giesù Christo pianse per compassione di Lazaro, perche douendo risuscitarlo, saria ritornato alli trauagli, e miserie di questo Mondo. Si potria ancora dire, che il Saluator piangesse per quello, che Lazaro significaua, ch'era il peccatore inuecchiato nel pec-

Ioann. 11.

Concilii Tolet. can. 11.

peccato. Di ceano le genti ch'erano presenti, Costui perche piange? s'egli hà potuto aprire gli occhi di colui, ch'era nato cieco; non potetua ancora fare, che costui non morisse? Giesù Christo fece prima oratione al Padre eterno, ringratiandolo, che sempre l'essaudiua; dipoi chiamò con gran voce, e disse: Lazaro vieni fuori. Colui, ch'era già morto, obedì subito; e venne fuora viuo, & ancora ch'egli hauesse legate le mani, e piedi, e rinuolto nel panno solito à mettersi intorno alli morti; con tutto ciò vscì dalla sepoltura, e si presentò dinanzi à Giesù Christo, il quale comandò à gli Apostoli, che lo sciogliessero, e lo lasciassero andare. Questo miracolo fù veduto da molta gente, e fù causa, che alcuni credettero nel Signore, & altri andorno in Gerusalemme à darne la nuoua alli Scribi, e Farisei. Quando essi intesero questa cosa; congregorono il consiglio, e diceuano, Che facciamo noi, poiche quest'huomo fà molti segni? Se noi lo lasciamo così, tutti crederanno in lui, & il popolo l'accetterà per Rè: il che quando sia inteso dalli Romani; essi verranno, e ci mandaranno tutti in rouina. Vno delli principali del conseglio chiamato Caifas, ch'era Pontefice di quell'anno, disse: Voi non sapete, ò pensate cosa alcuna, perche per voi è bene, che vn huomo solo sia fatto morire per tutto il popolo, accioche tutta la gente non perisca. Santo Giouanni Euangelista dice, che quello che Caifas disse, fù profetia, per esser Pontefice, cioè, che Christo doueua morire per tutto il popolo: ancora che fosse maggior peccatore de gli altri. La determinatione di quel scelerato conseglio fù, che Christo fusse fatto morire. Quando il Saluatore l'intese, si partì di Gerusalemme, fin tanto che venisse l'hora già determinata, & andò in vn deserto, e poi si ritirò in vna picciola Città chiamata Effrem. Era vicina la Pasqua principale de gli Hebrei: e gli Scribi, e Farisei aspettauano, che Giesù vi andasse, e teneuano gente prouisionata per farlo pigliare, e con tutto ciò, Giesù vi si volse ritrouare. È opinione commune de' sacri Dottori, che dal tempo, che Christo fù battezato, fino alla sua morte, passassero quattro Pasque. La prima fù pochi giorni doppo il suo Battesimo. La seconda fù, doppo che lui fece il miracolo di conuertire l'acqua in vino alle nozze di Cana di Galilea, alla presenza di coloro, che haueuano ad essere suoi Discepoli; perche il Battesimo, e quel miracolo furono in vn medesimo giorno, passato vn anno: mà di questa Pasqua gli Euangelisti non ne fanno mentione. La terza fù vicina al miracolo, che Giesù fece delli cinque pani, e due pesci: Perche S. Giouanni raccontandolo dice, ch'era vicina la festa della Pasqua de i Giudei. La quarta fù poi quella, nella quale il Redentore nostro volse morire. Di modo che dal giorno, che Christo fù battezato, fino al giorno della sua morte, passorono trè anni, e tanti giorni più, quanti sono dal giorno dell'Epifania, fino al giorno della Pasqua de gli Hebrei, la quale essi celebrauano, quando la Luna di Marzo era piena. Et ancora che il Figliuolo di Dio si ritrouasse presente ad alcune delle altre Pasque; nondimeno, non si trouò sempre presente à questa, ch'era quella di maggior obligo à gli Hebrei; come quello, che essendo Dio, e Signore, non era soggetto alla legge: e volse ancora far conoscere, ch'egli morì di sua volontà, andando alla Pasqua doppo ch'egli hebbe inteso, che in essa lo voleuano far morire, (si come egli manifestò,) & ad alcun'altre Pasque non era andato. Egli volse poi andare in Gerusalemme alla Festa della Pasqua, perche l'hora della sua morte si auuicinaua, e menaua con seco li suoi Discepoli. Molta gente ancora l'accompagnaua: alcuni per sentire la sua dottrina; altri per vedere i miracoli: e quelli ch'erano infermi, per essere risanati per quella strada. Si come nota Santo Marco *al cap.* 10. il Redentore caminaua tanto forte, che andaua innanzi à tutti, e gli faceua marauigliare: & in questo diede ad intendere, quanto fosse pronta la volontà, che lo guidaua alla morte per amor nostro. S. Matteo dice, che per la strada Giesù Christo tirò da parte li dodeci Apostoli, e gli disse: Ecco che noi andiamo in Gerusalemme, doue si adempiranno tutte le cose, che sono state scritte dalli Profeti di me; cioè, che io sarò preso, beffeggiato, battuto, e dato in mano delli Giudei, che mi torranno la vita; mà poi risuscitarò il terzo giorno. Dice l'Euangelista, che gli Apostoli non intesero alcuna di quelle cose, perche essi gli dauano senso lontano dal vero. Anzi io m'immagino, che essi restringendosi insieme, trattassero frà loro, che cosa gli haueua voluto dare ad intendere il loro Maestro: e che alcuno mostrandosi d'esser più intelligente de gli altri, dicesse; Sapete quello, ch'io penso? credo che questa volta, che noi andiamo in Gerusalemme, li Giudei gridaranno il nostro Maestro per Rè. Sino al presente gli è stata procurata quella dignità da gente bassa, e da poco conto, com'erano le genti affamate nel deserto: mà lui non l'hà voluta accettare, se non da gente honorata, come sono li Cittadini di Gerusalemme. E quando questi tali gli proferiscono questa dignità, che sarà al presente in questa andata, esso l'accetterà. L'essere adunque Rè, e riceuuto per Messia, è quello ch'egli dice che risuscitarà; perche al presente egli è come morto. Il dire che sarà preso, beffeggiato, frustato, e fatto morire, sarà quello, ch'egli farà essendo Rè; perche sarà seuero, e rigoroso, e castigarà ciascuno ch'erri. Mà perche è tanto pietoso, e misericordioso, come noi sappiamo, però dice, che queste cose le patirà lui, perche non farà pigliare alcuno, che à lui non paia d'esser preso, nè farà frustare alcuno, ch'egli ancora non senta le battiture, & il con-

Christo risuscita Lazaro di quattro dì morto.

Ioann. 11.

Quattro Pasque passorono dopò che Christo fù battezato fino, che morì.

Concil. Tolet. can. 11.

Il tempo, che Christo stette nel Mondo predicando.

Il pieno della Luna di Marzo secondo Giouã ni Lucido quando Christo morì fù il Venerdì alli trè di Aprile.

Matt. 10.

dannare alcuno alla morte, farà come se egli medesimo la patisse. Gli Apostoli forsi intesero, che Christo gli volesse dir questo quando gli disse quelle parole: mà perche il suo vero senso era molto differente da quello, che essi pensauano, però l'Euangelista disse, che non l'intesero. Che li Apostoli s'imaginassero quanto già si è detto, nè dà chiaro segno quello, che poi fecero Giacomo, e Giouanni; come il medesimo S. Matteo racconta; cioè, che andorono alla Madre loro, ch'era ancora lei in quella compagnia, e gli dissero: Madre carissima, non bisogna, che noi perdiamo questa occasione: conuiene, che tù vada al nostro Maestro, e lo preghi, che ci dia i due principali luoghi nel suo Regno: perche questa volta egli hà da esser Rè, che l' hà detto, ancorache con parole oscure. Andò la pietosa Madre à Giesu Christo, e fece la dimanda. Ma egli rispose, non à lei, mà à gli due Apostoli, e dissegli: Voi non sapete ciò che addimandate. Il che fù vn dirgli, che l'haueuano inteso male: perche non andaua à regnare, mà à patire, e bere il Calice della Passione: e se à loro ancora bastaua l'animo di beuerlo, che in tal caso otteriano luogo honorato nel suo Regno, non terreno, mà Celeste; perche il Padre eterno lo teneua apparecchiato, non per rispetto di parentado, ò di sangue, mà di opere meritorie. Arriuò poi il Signore vicino alla Città di Ierico, e risanò vn cieco, che staua quiui nella strada chiedendo limosina. Entrò poi nella Città, ed alloggiò in casa di Zaccheo, ch'era vn publicano, e lo giustificò, e conuertì con tutta la sua famiglia. Quiui disse quella Parabola di quel Signore, che andando in Paesi lontani, lasciò i Talenti à gli suoi Seruidori, accioche trafficassero, e guadagnassero, fin tanto ch' egli ritornaua; ed al ritorno suo premiò quegli, che gli resero buon conto. Si partì poi Giesù di Ierico, e risanò due altri ciechi, come dice S. Marco. Non è senza Mistero, che il Signore facesse più Miracoli di risanar ciechi in questo viaggio, che ne gli altri. Si potria dire, che questo dimostraua la voglia, ch' egli haueua di morire per la salute de gli huomini, ed à fine, che ciascuno lo vedesse, rendeua il lume à tutti i ciechi, ch'incontraua, e gli menaua con seco. Giunse à Bettania, doue haueua risuscitato Lazaro; e fù, come S. Giouanni dice, sei giorni innanzi alla Pasqua. Quiui Marta, e Maria gli fecero vna cena, alla quale furono inuitati molti, e v'era Lazaro ancora, ch' era stato resuscitato: al quale i medesimi, che procurauano la morte à GIESV' Christo, la procurauano ancora à lui, perche per causa sua molti credeuano nel Signore. S. Matteo dice particolarmente, che il Conuito fù in casa di Simone Leproso: e se noi non vogliamo dire, che fù differente il Conuito di Simone, dalla Cena delle due Sorelle, e che nell'vno la Maddalena vnse gli Piedi à Giesù Christo, e nell' altra gli vnse il Capo; bisognerà dire, che per esser Simone Leproso zio di Lazaro, e di Marta, e Maddalena, fusse inuitato quiui per essere huomo, più presto, che in casa delle due Sorelle, per esser Donne. Il che volse forsi fare il Signore, per causa di tanti che cercauano di appuntarlo: perche se bene prima non se ne curaua, hora vi haueua riguardo. La casa ancora di Simone era contigua à quella delle due Sorelle, (come dice il Gaetano) si poteua andare da vna nell'altra. Di modo, che si può dire, che il Saluatore con i suoi Apostoli entrasse in casa di Simone, per essere più commoda per alloggiare tanta gente, e quiui le due Sorelle gli fecero la Cena, e Maria Maddalena gli lauò i Piedi con le lagrime, e gli rasciugò con i capelli, poi gli vnse la Testa con vn vnguento tanto pretioso, che tutta la casa si riempì di odore. Di modo che da questo si conosce, ch' ella fusse la Peccatrice, ch' era solita far questo altre volte. Giuda, che già molto prima era diuenuto ladro, e rubbaua parte delle limosine, ch'erano mandate à GIESV' Christo, sentendo l'odore, cominciò à mormorare, dicendo, che saria stato meglio di vendere quell' Vnguento, e dare il pretio à gli poueri, che gettarlo via senza profitto. L'Euangelista Giouanni dice, che Giuda haueria voluto rubbare parte del pretio dell' vnguento; non perche hauesse cura, ò compassione à gli poueri. GIESV', secondo il suo solito, pigliò la difesa della Maddalena, come già l'haueua difesa con il Fariseo, e con Marta; ed al presente con Giuda, dicendo: Per qual causa sete molesti à questa donna, poiche ella hà fatto vn opera buona, anticipando l'vntione per la mia sepoltura? Quiui arriuò molta gente di Gerusalemme, quando s'intese che v'era Christo, ancora che S. Giouanni dice, che non v'andauano tanto per amore del Saluatore, quanto per vedere Lazaro risuscitato. Il giorno seguente il Figliuolo di Dio volse andare alla Città; ed essendo arriuato al Monte Oliueto, mandò due de' suoi Discepoli, (che S. Ambrogio dice essere stati S. Pietro, e S. Giouanni,) accioche gli menassero dalla Città l'Asina con il Polledro, i quali erano deputati per seruitio della pouertà. Gli Apostoli gli condussero, ed il Signore montò à cauallo, parte sopra l'Asina, e parte sopra il Polledro, hauendo prima gli Apostoli accomodatoli sopra i loro Mantelli in cambio di Sella. S'intese nella Città l'andata di Giesù Christo: e perche s'era sparsa la fama per tutto della resurrettione di Lazaro, i Cittadini, ed anco molti forestieri gli vscirono incontro per riceuerlo, e gli fù fatto vn riceuimento il più famoso, che mai fusse fatto al Mondo, per rispetto di quello che in esso si fece. Questo fù, che alcuni tagliauano i rami d'Oliua, e gli gettauano nella strada; altri stendeuano i proprij vestimenti per terra, accioche il Signore passasse sopra. Si dimostraua in questo, che il Regno di Giesù era Celeste, e non terreno; perche quan-

Matt. 20.

Christo sana vn cieco, Luc. 18.

Marc. 10.

Sana Christo due ciechi.

Matt. 29.

Caieta. in hunc locum.

S. Ambr. nel ca. 22. di S. Luca, dice furono quest due Discepoli Pietro, e Giouanni. S. Anselmo sopra S. Matteo nel ca. 22. ed il Maestro delle Historie, dicono, ch' erano Pietro Apostolo, e Filippo il Discepolo. Teodulfo Vescouo d'Oriens, essendo in pregione, e sentendo passar la Processione, la Domenica delle Palme, vicino alla pregione, cominciò à cantare i Versi, che comminciano Gloria laus. & honor; tibi sit Rex, Christe Redemptor, &c. E dà indi in poi s'introdusse l'vso di cantargli in detta Processione.

quando si fà qualche riceuimento à gli Rè terreni, gli fanno baldachini, che gli coprano il Cielo, lasciandogli scoperta la terra; mà à Christo fù fatto il contrario; perche gli fù coperta la terra, e lasciato scoperto il Cielo. Auuẽne ancora, che molti fanciulli della Città, senza auuisarsi l'vn l'altro, ò hauer fatto risolutione alcuna, mà tutti guidati da Dio, si partono dalle proprie case, e vanno à incontrare il Saluatore, cantando, e dicendo: Benedetto sia il Messia, che viene nel Nome del Signore, e come tale; saluaci Dio nell'altezza. L'altra gente, che andaua innanzi, e che seguiua doppo, sentendo i fanciulli, cominciorono tutti insieme à cantare le medesime parole; replicandole molte volte. A questo modo andaua il Figliuolo di Dio, ed auuicinandosi alla Città con tutto quel trionfo; e considerando quello, che doueua esser di lei, poiche di lì à quarant' anni doueua essere distrutta, per causa del peccato, che contra lui commetteriano non lo riceuendo, anzi facendolo morire: il che doueua essere cinque giorni doppo; cominciò à piangere, e disse alcune parole di molta compassione, ed al fine arriuò al Tempio. I Scribi, e Farisei sentendo, che i fanciulli alzauano la voce quiui più di prima, e seguitauano il lor cantare; dissero à Giesù Christo: Tu non odi quello, che questi figliuoli dicono? quasi volessero dire; Sei tù sordo? Se tù odi quello, che questi dicono, come lo consenti? Ti chiamano Dio, e tù dissimuli, e stai cheto? La colpa è la tua, non la loro. Il Saluatore gli rispose: Voi non hauete mai lette le parole del Profeta, che dicono: Dalla bocca de' fancilli, e di quelli che tettano, riceue Dio perfetta lode, perche si vede ch' essi parlino senza essere forzati d'amore, ò da timore; mà per voler Diuino.

Caiet. in hunc locum.

S. Ambr. nel ca. 11. di S. Luca, dice furono quest due Discepoli Pietro, e Giouãni. S. Anselmo sopra S. Matteo nel ca. 11. ed il Maestro delle Historie, dicono, ch' erano Pietro Apostoli, e Filippo il Discepolo. Teodulfo Vescouo d'Orient, essendo in pregione, e sentendo passar la Processione, la Domenica delle Palme, vicino alla pregione, cominciò à cantare i Versi, che comminciano Gloria laus, & honor; tibi sit Rex, Christe Redemptor, &c. E dà indi in poi s'introdusse l'vso di cantargli in detta Processione.

Psal. 8.

COME ALCVNI GENTILI VOLSERO vedere Giesù Christo. Com' egli cacciò fuora del Tempio coloro, che vi faceuano traffichi; come maledisse la ficaia. Come gli Scribi, e Farisei lo calunniauano in varij modi, e com'egli lodò assai l'Elemosina, che vna pouera Vecchia offerse nel Tempio.

CAP. XXII.



NON hebbero ardire gli Scribi, e Farisei, capitali nemici di Giesù Christo, di mettergli le mani adosso, vedendo, che tutto il Popolo lo fauoriua; mà pieni di sdegno, ed odio mortale, si partirono da lui, ed egli si era scansato da tutta la gente, che l'haueuano accompagnato al Tempio, nella sontuosa entrata, che lui fece; quando alcuni Gentili, ch'erano venuti alla festa della Pasqua per far' oratione nel Tempio, s'accostorono à Filippo, e gli dissero, che desiderauano di vedere Christo. S. Filippo parlò con S. Andrea, e tutti due insieme andorono à dirlo al Saluatore, cioè, che i Gentili lo voleuano vedere. Esso gli rispose, che hor mai era venuta l'hora, che il Figliuolo dell'huomo saria chiarificato. Gli disse ancora, che il granello del grano, che si getta in terra, s'egli hà da rendere il frutto, bisogna prima che si putrefaccia; cosi bisognaua, ch'egli morisse, accioche facesse molto frutto, e si conuertissero molti, cosi Hebrei, come Gentili. Si riuolse poi à parlare con il suo Eterno Padre, pregandolo, che lo chiarificasse fino à quell'hora: e subito venne vna voce dal Cielo, che disse: Io t'hò chiarificato, e di nuouo ti chiarificarò. Questa voce fù vdita da tutti quegli, ch'erano presenti, e ne faceuano diuersi giuditij. Alcuni diceuano, ch'era stato vn tuono: altri diceuano, che vn Angiolo gli haueua parlato; mà il Signore gli disse, che quella voce non era venuta per lui; mà per loro, accioche credessero chi lui era. Predico poi, e gli diede ad intendere, che la morte sua saria presto; e gli dichiarò il modo di essa, cioè, che saria posto in Croce, alzato in alto. A questo essi risposero, che tal morte non conueniua al Messia, si come egli era tenuto per tale, ed essi sapeuano per via della Legge loro, che il Messia verrebbe per regnare in perpetuo. Christo gli rispose di nuouo, ch'essi haueuano poca luce per intendere la Legge, ed aggiunse altre ragioni a questo proposito, e si parti da loro. L'Euangelista Giouanni dice, che credettero in lui alcuni degli principali del Popolo, ancora che non si palesassero, per paura che i Scribi, e Farisei non gli cacciassero fuora del Tempio; e similmente nessuno fù ardito d'accettarlo in casa. Di modo, che essendo già l'hora tarda; il Saluatore ritornò con i suoi Apostoli à Betania. La mattina seguente ritornò alla Città; ed essendo per strada, gli venne fame. Guardò intorno, e vidde quiui poco lontano vna ficaia, che haueua delle foglie, mà non frutti, perche ancora non era il tempo: il Signore se gli auuicinò, e vedendola senza frutti, la maledisse, e subito si seccò. In questo il Figliuolo di Dio volse mostrare, che merita esser maladetto colui, che non hà se non foglie, e parole d'apparenza, e gli mancano i frutti dell' opere buone meritorie. Entro poi nella Città, ed andò al Tempio. In questo giorno, (dice S. Marco) vedendo Christo molte persone, che faceuano come vn mercato nel Tempio, essendoui molti, che vendeuano Colombe, altri, che prestauano ad vsura, & altri, che faceuano altri traffichi: mosso dal zelo dell'honor di Dio, fece

Matt. 21. Ioan. 12.

Marc. 11

Marc. 11.

fece come già vn'altra volta haueua fatto, cioè gli cacciò fuora del Tempio, gettò per terra le tauole con li denari, e le banche di coloro, che vendeuano le Colombe, dicendo: Egli è scritto: La mia casa, è casa d'oratione, & voi l'hauete fatta vna spelonca de Ladroni. S. Matteo, e S. Luca dicono, che il Saluatore fece questo subito, che entrò nella Città trionfando, che fu il giorno innanzi: e S. Agostino dice, che S. Marco lo mette frà le cose dell'altro giorno, per capitolatione. Pare nondimeno, che si possa dire il contrario; cioè che S. Luca, e S. Marco scriuono questo fatto frà le cose del primo giorno, per anticipare, essendo già passato il secondo. Fà ancor à questo proposito, che S. Marco dice chiaramente, che fu l'altro giorno: perilche alcuni Dottori hanno pensato, che il Saluatore facesse questo così il primo, come il secondo giorno: mà in questo ancora ci sono delle difficoltà. Cornelio Iansenio (il quale io hò seguito nell'ordine de' fatti, e miracoli di Christo) dice, che questo fu il secondo giorno. Dice ancora di più S. Marco, che Giesù non voleua, che si passasse per il Tempio con certi vasi, ò altri carichi: ma voleua, che se gli portasse ogni rispetto, e riuerenza. Li Scribi, e Farisei volsero pigliare GIESV CHRISTO quel giorno, ma non si assicurorono, per paura del popolo. Venuta poi la sera, il Signore ritornò à Betania, e la mattina seguente ritornò al Tempio à buon'hora, e per il viaggio viddero la ficaia, che il Signore maledisse, che era secca. S. Pietro lo disse à GIESV, & esso gli rispose, che hauendo perfetta fede in lui, fariano quello, e maggior cose: e se dicessero ad vn monte, che si leuasse dal suo luogo, & andasse altroue, che si leuaria, e vi andaria, hauendo essi perfetta fede. Entrò poi nel Tempio, e predicaua, e frà le altre cose, disse la Parabola del Padre di famiglia, che piantò la vigna, e la diede ad affitto à certi lauoratori. Quando poi fu tempo di riscuotere l'affitto, il Padre mandò alcuni suoi serui, e li mali lauoratori gli ammazzorono, & il simile fecero al proprio figliuolo del Padrone; perilche meritorono, che gli fusse tolta la vigna, e fusse data ad altri lauoratori. Intesero gl'Hebrei, che il Signore diceua questo per loro; dando loro ad intendere, che Dio gli toglierebbe la Chiesa, e la sua fede, e la darebbe alli Gentili, che ne renderebbono miglior conto. Questa volta ancora lo volsero pigliare, mà si trattennero per paura del popolo, che l'ascoltaua. Gli propose poi il Saluatore vn'altra parabola, d'vn Signore, che fece le nozze d'vn suo figliuolo, e fece inuitare molta gente: quando fu poi il tempo delle nozze, quelli, ch'erano stati inuitati, non vi volsero andare: perilche il Signore comandò, che fussero chiamate altre persone in luogo loro, che godessero la festa delle nozze. Questa parabola ancora venuta à proposito alla ingratitudine de' Giudei, non hauendo voluto andare quando Dio gli chiamò per mezzo del suo Figliuolo incarnato, e fatto huomo. Quella peruersa gente intendeua benissimo, che tutto quello era detto per loro, e si rodeuano di rabbia di non poter vendicarsi contra Christo, come haueriano voluto. Non potendo far altro, gli ordirono vn'inganno, il quale fù, che alcuni Discepoli delli medesimi Farisei, con alcuni del Rè Herode, gli dimandarono, se era lecito pagare il tributo à Cesare, ò nò. Sotto questa dimanda, staua nascosta vna malignità grande. Perche se il Signore diceua, ch'era lecito; sarebbe caduto in disgratia del popolo, che reputaua, che ciò non fusse lecito in modo alcuno. Se poi hauesse detto, che non era lecito; erano quiui apparecchiati alcuni ministri della giustitia secolare, che subito l'haueriano preso, e messo in prigione, come persona, che hauesse commesso delitto contra la Maestà Cesarea. Mà il Saluatore conoscendo l'inganno, si fece dare vna delle monete, con la quale si pagaua il Tributo. Essendogli stata portata, dimandò di chi era l'immagine, che vi era stampata: & essendogli risposto, ch'era di Cesare, disse. Date adunque quello, ch'è di Cesare, a Cesare, e quello, ch'è di Dio, à Dio. Li Saducei ancora, (ch'erano gente, che negauano l'vltima resurrettione,) gli fecero vna dimanda, dicendo; Se è la verità, che gli huomini hanno da resuscitare: chiarisciei vn poco questo dubbio. Fu vna donna, che fù maritata con sette fratelli, li quali tutti morirono l'vno doppo l'altro: di quale di essi sarà moglie questa donna doppo la resurrettione? Il Saluatore gli rispose, che erano ignoranti; perche nell'altra vita non si maritauano più, nè si faceuano nozze; mà che i Beati fariano casti, netti, e puri come sono gli Angeli. A questo proposito gli allegò alcune autorità della Scrittura, con le quali prouò, ch'essi erano in grand'errore, non volendo credere la resurrettione de' morti; e così rimasero muti, e confusi. Ma i Farisei, vedendo che i Saducei si erano ammutiti: si fecero innanzi pensando di far miglior riuscita, & vno d'essi Dottor della legge, dimandò al Signore; qual è il maggior comandamento della legge: & esso rispose, ch'era quello dell'amor di Dio, e che simile à quello era l'altro precetto dell'amor del prossimo. Esso poi fece vna dimanda à loro, cioè, che cosa pareua loro di Christo, e di chi egli fusse Figliuolo? essi risposero: di Dauid: replicò il Signore; in che modo lo chiamò Dauid Signore, quando disse in vn salmo; disse il Signore, al mio Signore, siedi alla mia destra? Per la prima volta, ch'egli disse Signore, si denota il Padre, e per la seconda il suo Figliuolo Christo. Se Dauid è suo Padre, come dite voi: in che modo lo chiama Signore? Questo dice S. Matteo, fù causa, che non ardissero di addimandargli più cosa alcuna. Non faria parso difficile la dimanda del Signore à quella gente, se l'ha-

Matt. 20. Luc. 19. D. Augustinus lib. de cõsen. su Euang.

Psal. 10.

Matt. 22.

l'hauessero voluta intendere; come noi Christiani intendiamo per fede, cioè, che Christo è Dio, & huomo. Et ancora, che in quanto huomo è figliuolo di Dauid, perche prese carne nel ventre della sacra Vergine, ch'era del sangue, e della casa di Dauid? Nondimeno in quanto Dio, è suo Signore, si come ancora è di tutti gli altri mortali. Quel giorno Giesù Christo predicò dottrina molto alta, e di profitto, e diede bellissimi documenti, particolarmente riprendendo i Scribi, e Farisei del gran rigore, che vsauano in riprendere la gente popolare, poiche gli dauano alcune leggi, e precetti, ch'essi non voleuano pur toccare con il dito, e facendo grande scropolo delle leggierezze altrui, e non facendo conto alcuno de' loro delitti graui, e molto maggiori. Dopò questo il Saluatore si pose à vedere quelli, ch' andauano à fare offerta al Tempio: e frà gli altri vidde vna pouera vecchia, che offeri due monete di poco valore, come à dire due quattrini, e vidde altri ricchi, ch'offeriuano gran quantità di denari. Con tutto ciò Giesù Christo lodò la vecchia, dicendo, che à Dio era piacciuta più la piccola elemosina, che la grande de gli altri, perche essi dauano di quello, che gli auanzaua, & essa haueua dato tutto quello, che la sua pouertà comportaua. Vsci poi fuora del Tempio, e dicendo gli Apostoli, che la fabrica di quel Tempio era degna di consideratione, essendo d'artificio mirabile; esso gli rispose, che verria tempo, nel quale non vi saria lasciato pietra sopra pietra: nelle quali parole gli diede notitia della distruttione di Gerusalemme.

S. Gioann. Euang. non parla nel suo Euangelo della distruttione di Gerusalemme, come gli altri, e ne da la ragione S. Giouanni Grisost. nell' hom. 77. in S. Matteo, che fù per hauer scritto il suo Euangelo, dopò che successe, e gli altri Euangelisti lo scrissero auanti.

RAGIONAMENTO DI GIESV' CHRISTO del giorno del Giudicio: & auuisa, che ciascuno stia apparecchiato, per non sapersi quando sarà. La parabola delle Vergini sauie, e pazze; e quella delli talenti. Si racconta il Giudicio; La vendita di Giuda: e gli Apostoli procurano di sapere, doue si debba celebrare la Pasqua.

CAP. XXIII.



Alcuni segni, che verranno innanzi al giorno del Giudicio, disse GIESV' CHRISTO, che saranno guerre, peste, e carestia; persecutioni l'vno dell' altro; parenti con parenti, amici con amici, e fratelli con fratelli: Leuarsi sù falsi Profeti, e predicare dottrine false, e dannose. Disse ancora, che s'oscuraria il Sole, e la Luna perderia la sua chiarezza: parerà che le Stelle cadino dal Cielo; perche non si vedranno più. Auuisa ancora ciascuno, che stia apparecchiato, perche se bene verranno innanzi tutti quelli segnali; nondimeno saranno molto spensierati; come intrauenne, quando si fabricaua l'Arca di Noè; perche se bene quello era vn auuiso; attesoche, chi gli dimandaua, perche la faceua, gli rispondeua, che la faceua per il diluuio, che doueua venire; nondimeno dice il Signore, che fino al medesimo giorno, che Noè entrò in essa, gli huomini mangiauano, e beueuano, si maritauano, e pigliauano spasso, e piacere. Venne poi il diluuio all' improuiso: e tutti perirono, eccetto Noè, e quelli ch'erano entrati con lui nell'Arca. Il medesimo ancora disse, che auuenne alli Gomorrei, perche mangiauano, & beueuano; comprauano, & vendeuano; piantauano vigne, & edificauano le case, fino all'istesso giorno, che Loth si partì dalla terra loro; dopò il quale venne sopra di loro vna pioggia di fuoco improuiso, e gli abbruciò tutti. La medesima poca cura, e negligenza, (disse il Signore) sarà frà gli huomini il giorno del Giudicio; & à questo proposito raccontò la parabola delle Vergini sauie, e pazze, le quali douendo andare ad incontrare lo sposo, fecero le cinque sauie prouisione d'oglio nelle loro lampade, mà le pazze non fecero prouisione alcuna. Occorrendo poi, che lo sposo venne di notte: quelle, ch'erano sauie, gli andorono incontro con il lume; e le pazze rimasero di fuora. Volse il Signore auuisare con quella parabola, che ciascuno stia apparecchiato, & habbia l'oglio di carità nella sua lampada: accioche venendo Dio all' improuiso, per giudicare li viui, e li morti: siano con lui accettati in Cielo; attesoche li negligenti saranno lasciati fuora. Dopò questo, disse Giesù Christo vn altra Parabola d'vn Signore, che diuise frà li suoi seruitori certa somma di taleti, & andò in viaggio. Al ritorno poi, riuedendo i conti à ciascuno, quelli che ritrouò essersi portati bene, rimunerò, e quello, che non haueua fatto guadagno alcuno, fece mettere nelle tenebre, e tormenti. Volse il Signore mostrare in questa parabola, che per entrar nel Cielo, non basta non far male ad alcuno; mà bisogna far bene, & essendo possibile, guadagnare qualche anima à Dio, che questo è il guadagno, che più gli piace. Racconto dopò questo, in che modo si farà il giudicio vniuersale, cioè che Giesù Christo verrà con Maestà grande, accompagnato da molt' Angeli, e farà congregare insieme tutte le genti alla sua presenza, e farà separar i buoni da' cattiui: li buoni farà andare alla sua destra, e li cattiui alla sinistra. Parlarà poi alli buoni, e gli dirà: Venite benedetti dal Padre mio, à possedere il Regno per voi apparecchiato, perche quando io hebbi fame, mi desti da mangia-

Matt. 24. Marc. 13. Luc. 21.

Gen. 7.

Gen. 11.

Matt. 25.

Racconasi in questo luogo il Giudicio breuemẽte, perche vá molto distefo auanti.

giare, quando hebbi fete, mi hauete dato da bere; mi hauete vestito quando ero nudo, e mi visitasti essendo infermo, & in carcere, e tutto questo facesti nella persona de' miei poueri: perche quello, che facesti à loro, facesti à me, per il contrario poi dirà a' cattiui, che nessuna di queste cose fecero; Andate maladetti nel fuoco eterno. Dice di più S. Luca Euangelista, che il Saluatore staua il giorno nel Tempio, e predicaua, e la notte poi andaua al monte Oliueto, tutto il popolo si leuaua à buon hora per vdire i suoi sermoni. S'auuicinaua già il giorno della Pasqua, e si congregorno insieme i Prencipi de' Sacerdoti, e li più vecchi del popolo, i quali erano quelli, per il cui parere si eleggeuano, e faceuano le cose di grande importanza. Questa adunanza fù fatta nell' atrio del Prencipe de' Sacerdoti, che haueua nome Caifas: e quiui si fece consiglio, sopra che modo si potesse tenere per pigliare Giesù Christo, ancora che fusse con inganno, e farlo morire; perche non poteuano più patire, ch'egli hauesse tanto credito, & autorità nel popolo, e che facesse tanto poca stima di loro, e che gli riprendesse publicamente de' peccati loro. La determinatione del consiglio fù, che Christo si facesse morire in qualsiuoglia modo, che fusse possibile; mà però ciò non procurasse in giorno di festa, accioche non si causasse tumulto nel popolo, il quale erano sicuri, ch'haueria pigliato la sua difesa. Era già entrato Satanasso nel cuor del disgratiato Giuda, ch'era vno delli dodeci Apostoli, fino da quand'egli vidde la Maddalena spargere il pretioso vnguento sopra il Capo di Giesù Christo, perche l'haueria voluto vendere, e rubbare parte del prezzo. Costui hauendo inteso la radunanza de' Prencipi, e Sacerdoti, andò à trouargli, e disse sfergognatamente, in presenza di ciascuno; Io sò quello che qui si tratta, per conto del mio Maestro: vedete quello, che mi volete dare, & io ve lo darò nelle mani, accioche facciate di lui quanto vi piace. Dice S. Marco, che sentendo questa proferta, si rallegrorono tutti. Si può credere, che l'abbracciassero, e gli facessero molte carezze, e gli dicessero. Sia tù benedetto da Dio, poiche tù pigli la difesa dell' honor de' suoi ministri, il quale il tuo Maestro gli voleua togliere. Gli dissero ancora, che non era male alcuno, ch'egli procurasse, che Giesù fosse preso, e morto, se bene era suo Maestro; anzi era opera buona, poiche ciascuno era più obligato a Dio, che ad altri. Il suo Maestro, si faceua Dio, non guardaua il Sabbato, e faceua altre cose, ch'essi riserbauano per prouarle, quando fusse tempo, per le quali meritaua la morte; Al fine promisero di darli trenta denari, che forsi gli dimandò lui, e se più hauesse dimandato, più gli haueriano dato, per il desiderio grande, ch' haueuano di hauerlo nelle mani. Gli commisero poi, ch'egli trouasse il tempo comodo, perche fusse preso, senza che il popolo lo sapesse: & esso promise di farlo. Essendo poi venuto il primo giorno della Pasqua, nel quale secondo l'ordine della Legge si doueua mangiare l'Agnello Pasquale (il qual giorno cominciaua la sera al tardi, quando la Luna di Marzo si vedeua piena,) gli Apostoli dimandorno al Signore, doue voleua, che apparecchiassero di mangiar l'Agnello, e celebrar la Pasqua: & esso ordinò à Pietro, & à Gioanni, che andassero alla Città, & entrando dentro, vedriano vn huomo, che portaua vn vaso d'acqua; e che seguitassero colui, nella casa don' egli entraua, e parlassero al padrone della casa, e gli dicessero: Il Maestro vorria celebrar la Pasqua in casa tua, con li suoi Discepoli. Soggionse poi. Esso vi mostrarà vna stanza, ò cenacolo grande tutto apparato, e quiui apparecchiarete. Andorono essi, e fecero quanto gli era stato imposto. Il padrone di quella casa, (secondo l'opinione di Simeone Metafraste, di Niceforo Calisto, d'altri autori) haueua nome Gioanni, e per sopra nome si chiamaua Marco, & haueua la madre, che haueua nome Maria. Costui fù S. Marco Euangelista, parente della moglie di S. Pietro, e Cugino, ò Nipote di S. Barnaba. S. Luca fà mentione di lui più volte nel libro de gli Atti de gli Apostoli.

Cinque erano quelli che gli Euangelisti chiamano li vecchi del popolo.

Simeone Metafraste nella vita del medemo S. Marco. Niceforo Calisto lib. 2. cap. 15. hist. Eccl. Luc. Actor. 12. & 15.

COME CHRISTO FECE L'VLTIMA CENA con gli suoi Apostoli, e come gli lauò i piedi.

CAP. XXIV.



Essendo venuta l'hora della cena; Giesù Christo si ritirò nel Cenacolo con li suoi Apostoli, e volse mangiare con loro l'Agnello Pasquale, adempiendo in quella cerimonia piena di grandissimi misteri, quello che la legge comandaua, & al tempo, che lo comandaua: ancorche non si conformò con gli Hebrei, in quello, ch'essi haueuano per traditione, & vsanza antica, (si come dice Ruberto Tuitiense,) cioè di non celebrare due feste vn giorno dopò l'altro; e questo faceuano per la difficoltà, ch' haueuano d'apparecchiare le viuande; perche essendo quel paese caldo, ancora che le potessero apparecchiare le viuande vn giorno per l'altro, nondimeno, cuocerle per due giorni non si poteua quasi fare, perche si guastauano. Per questa causa, (ancora che non fusse molto bastante) haueuano per costume antico, che quando la Pasqua de gli azimi, ch' era questa, cominciaua il Venerdì, perche quel gior-

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22.

Ruberto Tuitiẽse.

giorno era festa, e si doueua guardare, e poi seguitaua il Sabbato, che similmente era festa, e si guardaua; hauendo ordinato, che tutta la festa si facesse il Sabbato, & il Venerdì non si facesse festa alcuna: e la cerimonia di mangiare l'Agnello, che si doueua fare il Giouedì sera à notte, per esser la sera innanzi alla festa, ch'era il Venerdì, l'haueuano trasferita al Venerdì sera alla medesima hora. Di modo, che questo autore (e del suo parere, sono ancora Paolo Burgense, Cornelio Iansenio autore graue, e diligentissimo, Nicolò Zagero Minorita, Giouanni Lucido, & altri) dice, che quando Christo morì, la Pasqua venne di Venerdì, e per l'antico costume gli Hebrei non fecero quel giorno solennità alcuna, riserbandola per il Sabbato, e cominciando il Venerdì sera sul fare della notte, che fù l'hora nella quale mangiorono l'Agnello; Christo non volse osseruare l'vsanza loro; mà volse mangiare l'Agnello, quando comandaua la Legge, che fù il Giouedì sera, venendo il Venerdì, ch'era il primo giorno di festa. Se questo è vero, come gli autori sopradetti dicono; cessano molte difficoltà, che Greci, e Latini muouono, per accordare gli Euangelisti; poiche S. Matteo, e S. Marco, trattando della Cena, che Christo fece con gli Apostoli, dicono, ch'era il primo giorno de gli azimi, che è l'istesso, che il primo giorno di Pasqua. S. Giouanni, raccontando come Christo lauò i piedi à gli Apostoli, che fù la medesima sera, dice, che fu vn giorno innanzi alla Pasqua; & il medesimo Euangelista, dice che gli Scribi, e Sacerdoti non entrorono in casa di Pilato il Venerdì mattina, quando menorono Giesù Christo prigione, accioche non si contaminassero, e potessero mangiare la Pasqua. Il che si deue per forza intendere, del mangiare l'Agnello, e non del Pane azimo. Tutte queste difficoltà si accordano facilmente, con la ragione già detta; perche S. Marco, e S. Matteo parlando di quello, che Giesù Christo realmente fece, cioè mangiare la Pasqua al tempo, che comandaua la Legge, e cominciaua la Pasqua: e S. Giouanni parla della traditione, & vsanza de gli Hebrei, ch'era cominciare la Pasqua in Venerdì sera, mangiando all'hora l'Agnello, e facendo che il Sabbato fusse il giorno di Pasqua. A questo proposito fù la fretta, che haueuano gli Hebrei, che dimandauano à Pilato con tanta istanza, ch'egli ordinasse, che fussero rotte le gambe à Christo, & alli Ladroni quando erano in Croce, accioche morissero più presto, & il Corpo di GIESV, e quelli delli Ladroni fussero leuati di Croce, innanzi che cominciasse la Pasqua, e fusse l'hora di mangiare l'Agnello; il ch'egli concesse, se bene non furono rotte le gambe à Christo, perche era già morto, mà solo alli Ladroni. Fà ancora al medesimo proposito, che le Marie comprorono l'vnguento, essendo già il Corpo di GIESV nel Sepolcro il Venerdì sera, come dice S. Luca, e stettero tutto il Sabbato aspettando, che passasse la solennità, per andare à vngerlo poi la mattina seguente, come andorono. Stante le cose sopradette, dico, che l'vltima ricordanza, che lasciò il Saluatore del Mondo alli suoi Apostoli, innanzi ch'egli entrasse nella gloriosa impresa della sua Passione, fù, ch'egli medesimo gli lauò li piedi, & ordinò il Santissimo SACRAMENTO dell'Altare; con vn Sermone, che gli fece della più dolce, più soaue, e consolatoria dottrina, che si potesse immaginare. Il primo adunque di questi misteri, lo scriue San Giouanni, dicendo, che innanzi al giorno di Pasqua, Giesù sapendo ch'era giunta la sua hora, nella quale doueua passare di questo Mondo al Padre; hauendo amato li suoi, ch'egli haueua nel mondo: gli amò particolarmente nel fine. E cosa degna di consideratione, che Giesù Christo non chiamì sua hora quando nacque, & gli Angeli cantauano in aria, per segno di allegrezza: non quando li Rè Magi l'adororono, non quando si transfigurò, nè quando egli entrò con tanta solennità in Gerusalemme; e chiama al presente hora sua, quella della sua Passione, & morte. In questo ci volse insegnare, in che modo lo dobbiamo immitare, accioche quando habbiamo trauagli, e tribolationi, reputiamo che quello sia il nostro giorno, giorno felice, e beato; perche le tribolationi sono come stecche della Croce di Christo, e però se ne debbe fare molta stima. E perche egli fece grande stima de i trauagli, & tribolationi; però chiamò suo giorno, e sua hora il tempo, che ne hebbe in tanta abbondanza.

Dice poi il Santo Euangelista, che GIESV si leuò da cena; hauendo già satisfatto alla legge, e mangiato l'Agnello, ò fosse in piedi, ò fosse à sedere; con altre circonstanze, che la legge comandaua; (Perche il datore della legge, poteua dispensar il tutto, ò in parte, come gli piaceua) volse fare vn opera di humiltà, la più heroica, e famosa, che giamai fosse stata veduta, ò sentita nel Mondo, e questa fu, ch'egli volse lauar i piedi alli suoi Apostoli. Si legge di molti Santi Patriarchi, come di Abramo, e Loth; che lauarono i piedi alli forestieri, che erano alloggiati in casa loro. Ma questa era vna certa pietà, e buona creanza, ch'essi operauano per il mezzo delli suoi seruidori; e questo faceuano à gente, che gli ne haueuano obligo; mà quello, che fece Giesù Christo, è molto differente; perche egli lauò i piedi con le sue proprie mani à dodeci poueri, pescatori per la maggior parte, e frà loro era Giuda, che già l'haueua venduto.

Habbi cura Signore (potremmo dir noi,) che tù fai cosa, che da spauento, e stupore à gli huomini, & gli Angeli fà andare in estasi; perche se bene hanno veduto il molto, che tù hai fatto per gli huomini: non pensorono mai, che tù fa-

Burgensis in add. ad Nicolaũ Liranum. Zegerus in Scholion, Lucidus in vita Christi, Iansenius in Concordantijs.

Simeone Metafraste nella vita del medesimo S. Marco Niceforo, Calisto lib. 2. cap. 11. hist. Eccl. Luc. Actor. 12. & 15.

Ioann. 18.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22.

Ioann. 17.

Ruberto Tuitiese.

Luc. 23.

Ioann. 13.

Li trauagli sono raggi della Croce di Christo.

Gen. 18. & 19.

facessi tal cosa. Se parue cosa strana à Simone Fariseo, che la Maddalena lauasse li tuoi piedi, gli vngesse, e baciasse, per esser tù santo, e lei peccatrice; che direbbe hora, se ti conoscesse per Dio, e ti vedesse inginocchiato à i piedi delli tuoi Apostoli, e lauargli? Auuertisci Signore, che li piedi, che hora tù laui, ti fuggiranno, e ti lasciaranno solo al tuo maggior bisogno. Tù non vedi, ò Signore, che frà essi vi sono i piedi di Giuda; li quali sono pieni di fango, per li passi, ch'egli hà fatto, procurandoti la morte? Se pure tu hai tanta voglia di lauar i piedi; laua li tuoi Signore, e mollificagli; accioche non ti diano poi tanta pena li chiodi, che gli trapassaranno, quando ti metteranno in Croce. Tù vuoi adunque lauare i piedi alli tuoi Apostoli; & per ciò fare, dice l'Euangelista, che ti spogliasti parte delle tue vesti. Perche lo fai, ò Signore? hai tù forse paura, che non si spruzzino, & imbrattino di fango? Hoime Signore, che questa pare vna fatica vana, perche presto gli vedrai spruzzati, e macchiati del tuo proprio sangue, che del corpo tuo vscirà in molti luoghi.

Misterij grandi sono nascosti sotto questo fatto del Signore. Si debbe prima considerare, che volendo Giesù lauar bene i piedi à gli Apostoli; le vesti l'impediuano: però Dio vuol leuar via tutti gl'impedimenti, per far bene all'huomo, seruirlo, & accarezzarlo. E se questo è così, come veramente è; per qual causa l'huomo non si leuerà d'intorno tutte le cose, che l'impediscono per seruire à Dio? Se Dio si humilia all'huomo, per qual causa l'huomo non si debbe humiliare à Dio? Se il Cielo si humilia alla terra; con che ragione non si debbe humiliare la terra al Cielo? Se l'abisso della misericordia, che è Dio, fà tanto per l'abisso delle miserie, che è l'huomo; per qual ragione, l'abisso della miseria dell'huomo, non farà qualche cosa per l'abisso della misericordia di Dio? Considerisi ancora, che Christo, cauandosi le vesti, si cinse vna touaglia, ò sciugatoio. Lasciò, e pigliò. Lasciò le vesti di preggio, & pigliò vn panno di dispreggio: pigliò quello, ch'era trauaglioso, & lasciò quello, ch'era di giouamento, e guadagno. Il Figliuolo di Dio adunque si cinse con vna touaglia. Gli antichi haueuano per mal segno, quando vn huomo andaua discinto: e però era gettato in faccia à Giulio Cesare, l'andar discinto. Adesso si può tenere per malissimo segnale, vedere la vita di alcuno discinta, e sciolta. Fare vn huomo quanto gli piace, satisfare à tutti i suoi appetiti; questo è il tristo segno: perche facendo vno la sua volontà in questa vita, gli auuerrà, che non la potrà fare in perpetuo nell'altra. Il modo che Giesù Christo si cinse, fù, che con vna parte del sciugatoio si cinse, e l'altra parte serbò per rasciugare i piedi à gli Apostoli, dopò che gli hauesse lauati. Et in questo diede essempio à' ricchi; che se si cigneranno, haueranno che dare alli poueri. Gettò poi dell'acqua in vn vaso, & cominciò à lauare i piedi à gli Apostoli: e venne a Pietro. Alcuni Dottori, come Origene, e S. Giouanni Grisostomo dicono, che egli cominciò da Giuda: mà Sant' Agostino dice, che Pietro fù il primo: il che pare cosa più verisimile; perche egli solo fece resistenza, non si volendo lasciar lauare i piedi: il che non si legge di alcuno de gli altri; e questo auuenne, perche tutti viddero quello, ch'era auuenuto a Pietro. Il Figliuolo di Dio adunque se gl'inginocchiò innanzi, nè si potria dire di quanto stupore si riempisse Pietro, quando vidde, che colui, che esso haueua confessato per Figliuolo di Dio; colui, che haueua veduto transfigurato sul monte Tabor, colui à chi haueua veduto fare tanti miracoli, e marauiglie, gli stesse inginocchiato innanzi. Cominciò adunque à dire: Signore; tù mi vuoi lauare i piedi? Tù a me? chi sei tù, e chi son io? Tù, che sei mio Maestro, vuoi lauare i piedi à me, tuo Discepolo? Tù che sei mio Signore, vuoi lauare me tuo seruo? Tù che sei santo, vuoi lauare me peccatore? Tù, che sei Creatore, vuoi lauare me tua creatura? Tù, che sei Dio, vuoi lauare i piedi à me, che sono vn vil verme? non consentirò mai tal cosa. Conosceua il Figliuolo di Dio, che Pietro non si voleua lasciar lauare i piedi per humiltà, e però non gli parlò prima con asprezza, e rigore; mà piaceuolmente, dicendogli: Quello, che io adesso faccio, tù non l'intendi Pietro; mà l'intenderai poi. Tornò a replicar Pietro, e disse: Io non consentirò in eterno, che tù Signore mi laui i piedi. Questa riuerenza indiscreta di Pietro s'assimiglia assai à quella di coloro, che dicono, che non si communicano spesso per riuerenza del Santissimo Sacramento; e bene spesso vendono per riuerenza quello, che è mera tepidezza, e negligenza. Lasciare di communicarsi qualche volta per riuerenza, si può dire, che sia bene: ma molto meglio è accostarsi spesso al Signore con amore. Mà il lasciare di communicarsi, non per riuerenza, ancora che se gli dia questo nome: mà per negligenza di non far la debita preparatione; non si può se non dire, che sia male. Vedendo Giesù Christo, che Pietro era troppo pertinace; gli fece vna minaccia terribile, e disse: Se io non ti lauarò, tù non hauerai parte con me; cioè perderai il Cielo. Pietro era di nobile conditione, & però Christo gli disse la perdita, ch'egli faria, ch'era il Cielo: mà il villano, & ostinato tratta di altra maniera, per fargli fare quello che deue, scaricando sopra di lui trauagli, e tribulationi, come fece Faraone. Quando Pietro sentì quelle parole, disse: Signore, se non bastano i piedi, lauami ancora le mani, & il capo. Hauendo il Signore lauato Pietro, andò à gli altri Apostoli, & arriuò a Giuda. E cosa degna di consideratione, pensate, come Giesù s'inginocchiasse dinanzi a Giuda. Chi non si saria commosso per tanta hu-

Vide Dionisiũ Cartusianum, in Ioan. c. 13.

Exod. 7. & seq.

Vide Dionisii Cartusianum, in Ioann. 13.

humiltà? Chi non si saria intenerito, e mosso à pietà, ancora che hauesse riceuuto dispiaceri, & aggrauij; vedendo vn modo tanto humile di chieder perdono? O Giuda, più crudele di vna Tigre, ò di qual si voglia altra seluaggia fiera. Se tù hai riceuuto aggrauio dal tuo Maestro: eccolo inginocchiato alla tua presenza. Considera, ch'egli ti laua i piedi, con li quali facesti i passi, quando l'andasti à vendere. Guarda vna volta in quella faccia delicata, e piena d'humiltà: che se tù la guardi, non sarà possibile, che non t'intenerisci, e non ti muoui ad amarlo. Vedi come mentre, ch'egli laua i tuoi piedi, le lagrime gli piouono continuamente da quegli occhi diuini, per amore della disgratiata anima tua, la quale presto arderà nell'Inferno; il che gli dà più pena, che il sapere, che tù l'hai venduto. Vedi come alle volte egli alza gli occhi suoi pieni di lagrime per guardarti; quasi dimandandoti perdono; ancora che mai ti offendesse. Considera, come egli ti stringe i piedi con le sue sante, e delicate mani; quasi che abbracciandoti, e pregandoti, che tù pensassi bene quello, che haueui fatto, & eri per fare. Guarda, e considera, che hauendoti lauato i piedi, inchina la sua diuina faccia, e te gli bacia; (che in quanto à me, tengo per certo, ch'egli facesse così,) e tutto questo non basta, perche tu ti penti, e non vogli metter in essecutione il tuo peruerso pensiero. Huomo pertinace, duro, e dispietato; se tutto questo non ti moue, mouati almeno il pericolo, al quale tù ti metti con gli altri Apostoli, che ci sono alcuni frà loro, che se sapessero quello, che tù hai fatto, & pensi fare, la tua vita saria in gran pericolo. Se può tanto in te la ingordigia delli danari, che tù pensaui rubbare, se l'vnguento che la Maddalena sparse si vendeua; dimandali alla medesima Maddalena, ch'ella te ne darà altre tanti. E se tù ti vergogni, ò non ti fidi di lei; và alla Madre del tuo Maestro, dimandagli alla Santissima Vergine, ch'ella gli cercarà, e te gli darà al sicuro, ancora che le bisognasse vendere, ò impegnare parte delle sue vesti. Nessuna cosa giouò con Giuda, perche egli si leuasse dal suo maligno proposito. Giesù Christo hauendo finito di lauare i piedi à gli Apostoli; ripigliò le sue vesti, e gli disse, che quanto egli haueua fatto, era stato per dare essempio à loro: e se egli essendo Maestro, e Signore, gli haueua nondimeno lauati i piedi, & humiliatosi dinanzi à tutti loro, che essi ancora si humiliassero l'vno all'altro, e si lauassero i piedi; facendo opere di beneuolenza, & amoreuolezza.

Exod. 7. & seq.



COME GIESV CHRISTO INSTITVI il Santissimo Sacramento, e si communicò, e communicò tutti gli Apostoli; poi fece il sermone, che si chiama della Cena, poi vscì con loro all'horto di Gersemani.

CAP. XXV.



NEll'opera, che GIESV CHRISTO fece, lauando i piedi alli suoi Apostoli, mostrò la sua humiltà; & in vn altra mostrò poi subito la sua grandissima carità; la quale fù il dargli il suo Santissimo Corpo sotto specie di pane, & il suo pretioso Sangue sotto specie di vino: perche essendo ritornato alla tauola, & essendosi messo à sedere esso, e gli Apostoli ancora, instituì, & ordinò il Santissimo Sacramento dell'Altare. Esso si communicò, & poi communicò gli altri; e gli ordinò Sacerdoti, dandogli l'autorità di consecrare, & per virtù delle parole della consecratione, transubstantiare il pane in vera carne di Christo, & il vino in vero Sangue, si come al presente fanno i Sacerdoti nel Santo Sacrificio della Messa. Questa fù vn opera, nella quale il Figliuolo di DIO mostrò il grandissimo amore, ch'egli portaua à gli huomini; perche in essa sono tutti gl'inditij, e segnali, che sono nell'amore perfetto, e vero; come il desiderio di vnirsi, e diuenire vna cosa istessa con la cosa amata. Dal che ne nasce, che colui, che ama, hà tutti li sensi attenti alla cosa amata; l'intelletto, la memoria, la volontà, l'immaginatione, e tutto il resto. Di modo che l'amore è vna alienatione della persona da se stessa, la qual nasce dall'essere tutto trasferito, e trasportato nella cosa amata. Questo effetto di amore ci fù mostrato da Giesù Christo nel Santissimo Sacramento, perche vna delle cause, perche l'instituì, forsi non la minore fù, accioche noi ci incorporassimo, e diuenissimo vna cosa istessa con lui, e per questo l'ordinò sotto specie di cibo. Perche si come del cibo, e di chi lo mangia, si fà vna medesima cosa; il simile ancora auuiene del Corpo di CHRISTO, e di chi degnamente lo riceue, si come esso lo dimostrò dicendo; Colui, che mangia la mia carne, e beue il mio Sangue, egli stà in me, & io in lui. Vn altro segnale del vero amore, è il far bene alla cosa amata. Questo lo fa Christo nel Sacramento, nel quale egli ci dà se stesso, ci dà la

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22. Ioann. 13.

Che Christo si communicasse, lo dice S. Giouann. Grisostomo nell' ho. 83. sopra San Matteo.

 sua

sua gratia con gran pienezza: di modo che, si come toccando l'anima nostra la carne, che hà origine d'Adamo, quando Dio la crea, & infonde nel corpo, subito si fà partecipe di tutte le miserie, e mali di Adamo; così per il contrario, toccando degnamente la carne di Giesù Christo, per il mezzo di questo Santissimo Sacramento, si fà partecipe di tutti li beni, e gratie di CHRISTO. Questa è la causa, che questo Sacramento si chiama Communione, perche, per mezzo di esso, Dio si cõmunica, e ci fà partecipi della sua pretiosa Carne, e Sangue, e ci fa parte ancora di tutte le fatiche, e meriti, che con il Sacrificio di quella Carne e Sangue si acquistorno. E ancora segno, & effetto di amore, desiderare di viuere nella memoria della cosa amata: e però quelli, che si amano, allontanandosi l'vno dall'altro, si donano gioie, ò altri presenti, acciò si tenghino per memoria. Christo ancora ci lasciò questo Santissimo Sacramento, accioche in absenza sua ci fosse vn memoriale, vna ricordanza della sua santissima persona, e della sua Passione. Di modo che riceuendo questo Diuino Sacramento, dobbiamo ricordarci del grande amore, che Giesù ci hà portato; di quanto bene ci volesse, e di quanto egli operò per noi. Segno di vero amore è ancora, il desiderare di dar contento alla cosa amata. Questo fà ancora questo sopranno Amatore de gli huomini; ordinando questo Sacramento diuino, il cui proprio effetto è dare vna refettione, e consolatione spirituale all'anime pure, e nette: le quali riceuendolo, molte volte sentono in se tanto gusto, e soauità, che lingua humana non lo può esprimere. Non fù poca mostra dell'amore, che Dio ci porta; apparecchiandoci questo delicato cibo la notte della sua Passione, quando à lui si apparecchiauano li maggiori trauagli, e dolori del mondo. Di modo che, quando per lui si apparecchiaua dolore, egli apparecchiaua per noi questo sapore, e viuanda celeste; e quando per lui si apparecchiaua il fiele; egli per noi apparecchiaua questo mele. Quando per lui si apparecchiauano tormenti, egli per noi apparecchiaua questi conforti. Non ostante che la presenza della morte tanto horribile, e crudele, di già lo minacciaua; nondimeno non potè fare, che il suo cuore si occupasse talmente, che si ritirasse da farci questo beneficio. Vn altro segno, & affetto di amore, è il desiderare la presenza della cosa amata, essendo così penosa la sua absenza. Questo si può vedere in quello, che faceua la Madre di Tobia, per l'absenza del figliuolo; e quello, che fece il Patriarca Giacob, per riuedere il suo Figliuolo Gioseffo, che per ciò fare, non hauendo riguardo, ch era gia vecchio di più di cento trenta anni; si partì dal suo paese, con tutta la sua famiglia, & andò in Egitto, per riuedere innanzi la sua morte con gli occhi colui, chi dal suo cuore era amato. Perche la conditione del vero

Gen. 45.

amore, è il desiderare di hauer sempre presente la cosa amata, e godere del continuo la sua compagnia. Per questa causa questo diuino Amante ordinò questo Santissimo Sacramento, nel quale è realmente egli stesso in sostanza, accioche essendo questo Sacramento nel mondo, rimanesse egli ancora con noi, se bene ascese in Cielo. Fù questo il maggior honore per noi, il maggior profitto, la maggior cõsolatione, & il maggior rimedio, che potesse restare nel mondo per noi; accioche hauendo lui, hauessimo à chi riuolger gli occhi, à chi ricorrere nelle nostre necessità, con chi parlare à faccia, à faccia; e la cui presenza risuegliasse la nostra deuotione, accrescesse la nostra riuerenza, desse forza alla nostra speranza, & accendesse il nostro amore, vedendo tanti segni, & effetti amorosi. Non è minor argomento di questa carità, la specie sotto la quale questo amoroso Signore volse rimanere con noi: perche, s'egli restaua nella sua propria forma, sarebbe restato per esser venerato, riuerito, & adorato; mà rimanendo sotto specie di pane, rimane, oltra le già dette cose, per esser ancora mangiato; accioche con l'vno si esercitasse la fede, e con l'altro la carità.

Questo Sacramento si chiama pane di vita, perche egli è la medesima vita in figura di pane. Il pane materiale dà vita à poco à poco à chi lo mangia, dopò che sia fatta la digestione; mà colui, che degnamente riceue questo pane celeste, riceue in vn momento la vita, perche riceue, e mangia l'istessa vita. Di modo che se alcuno hauesse horrore di questo cibo, perche egli è viuo; accostisi pure senza timore, perche egli è pane. E se ne fa poco conto per esser pane; facciane grande stima, perche egli è viuo. Veramente questo fù grandissimo beneficio, che Giesù Christo ci fece, e perche egli fù al fine della vita, è tutto pieno di amore: per questo San Giouanni disse, che ci amò al fine. Hauendo Giesù Christo concluso questo, l'Euangelista dice, ch'egli si turbò in spirito, e disse, che vno di quelli, ch'erano quiui presenti, lo doueua tradire, & dare in mano à chi lo priuaria di vita. Questa nuoua conturbò tutti gli Apostoli, e ciascuno dimandaua al Signore, s'egli era il traditore. Giuda ancora dimandò il medesimo, e Giesù gli rispose, Tu lo dici. Il Discepolo diletto di Giesù Christo era appoggiato sopra il suo petto, e poteua starui, per esser così il costume, che gli Hebrei mangiauano stando appoggiati. San Pietro gli parlò, & dissegli, che dimandasse al Saluatore chi era il il Traditore. Giouanni dimandò questa cosa à Giesu secretamente: & egli nel medesimo modo gli rispose, che colui era, al quale egli darebbe vna fetta di pane bagnato nel suo piatto. Lo diede à Giuda, e con quel boccone gli entrò il Demonio adosso. Christo gli disse: Quello che tù fai, fallo presto. Gli Apostoli pensorono, che il Signore gli hauesse detto, che lui andasse à comprare qualche cosa; perche

Dichiarasi ancora questa maniera di mangiare de gli Hebrei, stando appoggiati, nella vita della Maddalena.

che egli teneua li denari, che li deuoti di Christo gli dauano per limosina, e spendeua nelle cose, che bisognauano al Signore, & a tutto il Collegio Apostolico. Giuda, sentendo questo si partì, & andò per essequire il tradimento già ordito. Gli Euangelisti raccontano tutte queste particolarità, accioche s'intenda, che Giesù Christo morì volontariamente, perche sapendo egli ogni cosa, saria stato facil cosa fuggir la morte. Non lo volse fare, perche egli scese dal Cielo in terra per morire per gli huomini, & à questo effetto si fece huomo. A questo medesimo fine, raccontano, che dicendo Giesù à gli Apostoli, che tutti si scandalezzariano quella notte; il ch'era vn dirgli, che l'abbandonariano; Pietro presumendo, e dicendo, che non saria di quelli; il Signore gli disse, che quella notte, innanzi che il Gallo hauesse cantato due volte, egli l'haueria negato tre; mà Pietro tuttauia faceua il valente, e diceua, che non lo negarebbe fino alla morte. Cominciorno poi li Apostoli à trattare vna cosa loro; (della quale il Saluatore altre volte gli haueua ripresi), cioè, chi di loro saria il maggiore. Giesù Christo gli disse, che lasciassero quel pensiero alli Rè del Mondo; mà essi volendo essere maggiori, procurassero di riputarsi minori. Seguitò più oltre il Signore, e fece vn marauiglioso sermone, nel quale gli scoperse molti Misterij, sì del Padre eterno, come di se stesso, e dello Spirito Santo, e promesse di mandarglielo. Fece poi vna diuotissima Oratione al Padre, raccomandogli i suoi Discepoli, e si licentiò da loro. Piangeua lui, e piangeuano essi. Egli mostraua essere di mala voglia: & essi mostrauano ch'erano afflitti. Al fine gli disse chiaramente, come doueua partirsi da loro; mà che questo saria per poco tempo, e che poi ritornaria a vedergli. Finito il sermone, e rese le gratie, cantando l'Hinno, come Christo haueua per costume quando si leuaua da tauola, vscì di quella casa, e della Città, accompagnato dalli suoi Apostoli, & andò con loro, come similmente era sua vsanza, all'horto di Getsemani, passato il Torrente delli Cedri.

Luc. 22.

COME CHRISTO FECE ORATIONE nell'Horto; Come sudò goccie di Sangue, & essortò gli Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni, che veggiassero con lui in oratione.
CAP. XXVI.



Dichiarasi ancora questa maniera di mangiare de gli Hebrei, tando approgiatisi nella vita della Maddalena.

IL Figliuolo di Dio, volonteroso di morire, andò da se stesso, doue sapeua, che doueuano andare à pigliarlo, cioè all'horto di Getsemani; il quale era in vn luogo separato, & haueua vn entrata sola. Quiui andaua Giesù Christo molte volte la notte, spendendola tutta in oratione, e particolarmente quando staua in Gerusalemme. Vi andò questa volta ancora con li suoi Apostoli; otto delli quali lasciò all'entrata dell'horto, e con gli altri trè, che furono Pietro, Giacomo, e Giouanni si ritirò vn poco più lontano: poi cominciò à mostrarsi mesto, & afflitto, e pieno di timore. Si era già mostrato à quelli trè Apostoli trasfigurato sul Monte Tabor, bellissimo, lieto, e giocondo, e pieno di splendore: & hora se gli mostrò pieno d'angustia, e d'afflittione. Disse adunque à questi trè Apostoli: L'anima mia è piena di tristezza fino alla morte: fermateui quì, e veggiate con me: e dicendo questo, mostrò d'esser pieno di spauento, tutto afflitto, e sconsolato. S'allontanò poi da loro quanto saria vn tiro di pietra, poi si pose in ginocchioni, e chinò la faccia verso la terra, di modo, che quasi la toccaua con la bocca. Ah Redentor mio, che cosa è quella, che tù fai? se tu vuoi baciar la terra per fare amicitia con lei, bisognaua farlo prima: adesso è tardo questo officio, perche ella ha già fatto seccare le spine, con le quali ti faranno la corona; già è stata macerata, e filata la canepa per far le fruste da batterti, e per fare le corde da legarti: già è nato in lei, e tolto da lei il legno per farti la Croce; e già si è trouato nelle sue viscere il ferro per li chiodi, e l'acciaio con che si farà la Lancia, che aprirà il tuo sacrato petto, e ferirà il tuo amoroso cuore. Se tù Signore voleui mitigar la terra, e far pace con lei, bisognaua farla prima, che adesso è troppo tardi. Stando à questo modo il Figliuol di Dio, e vedendo che la terra non si placaua, si risolse à far proua di mitigare il suo Eterno Padre, il quale era molto sdegnato contra i peccatori, e voleua essere pagato subito di quanto erano debitori. E perche Christo haueua fatto la sicurtà per loro; voleua ch'egli fosse il pagatore. Per questo GIESV' disse: Padre s'egli è possibile, passi questo calice da me: nondimeno sia fatto sempre la tua volontà, e non la mia. In questo loco Christo chiede per se, mà lo fà con conditione: e quando essendo in Croce chiedeua gratia per li suoi crocifissori, non vi messe conditione alcuna, mà disse, Padre perdonagli. Di modo, ch'egli desideraua più la salute per loro, che la vita per se. In questa tristezza, e timore, che Giesu Christo hebbe vicino alla morte, guadagnò animo, e gagliardia per molti delli suoi fedeli per simil tempo. E cosa degna d'esser saputa, qual fù la causa, che quando li Patriarchi antichi moriuano, mostrauano tanta tristezza, ancorache la sua morte fosse naturale, e di vecchiezza, e li Martiri essendo di poca

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22. Ioann. 18.

Christo nella sua passione guadagnò animo alli Martiri, & sentir meno i suo Martirij.

poca età; anzi donzelle ancora di quattordeci anni, e di minor età andauano tutti allegri, con grande allegrezza, e contento à patir martirij atroci, e morti crudelissime, per amor di Giesù Christo. La causa di questo era, perche Giesù Christo hebbe tanto spauento della sua morte, che per la molta agonia, & affanno che patì nell'Horto, meritò dal suo eterno Padre, che li Martiri, morendo per amor suo, sentissero allegrezza, e non hauessero paura della morte, come haueuano quelli antichi Padri. Di modo che pare, che Christo, per far animo alli Martiri, morendo, lo perdesse egli, per leuare la pena, & agonia loro in tal tempo, egli mostra d'esserne carico, e pieno. Che ciò sia vero, si vede in questo, che il Figliuolo di Dio, solo per pensare alla morte della Croce, sudò goccie di sangue: e per il contrario, essendo Santo Andrea confitto in Croce, vi staua tutto allegro, e consolato. Auuiene alle volte, che vn fanciullo sarà molto ben vestito, e la madre mezza nuda. Chi non sà la cosa, si marauiglia vedendolo: mà chi sà come il fatto stà, gli dice, Non ti marauigliare, perche se il fanciullo è ben vestito, altretanto mal vestita, è la Madre. Il Saluatore adonque hebbe tanta agonia nell'Horto, per leuare gran parte della pena alli Martiri nelli suoi tormenti. L'affanno di Christo fù tanto potente, che bastò per fargli aprire li porri di tutto il corpo, e sudò sangue in tanta abbondanza, che corse fino in terra. Si legge nel Genesi, che essendo Dio corrucciato con gli huomini, perche erano carnali, e dishonesti, si deliberò di distruggerli con l'acqua; e dice la Scrittura, che si aprirono le cataratte del Cielo, e pioue tant'acqua, che allagò, e ricoperse tutta la terra. Adesso volendo Dio far bene à gli huomini, e deliberandosi di dar rimedio alli bisogni loro: aperse li porri, e le vene del sacrato Corpo di Giesù Christo di modo, che da esso, à guisa d'vn nuouo diluuio, pioue tanto sangue, che bagnò la terra; & il superbo Faraone, cioè il Demonio rimase affogato, & il mondo rimediato. Non è cosa alcuna di tutte quelle, che gli Euangelisti scrissero della Passione di Giesù Christo, che più mostri quanto ella fosse aspra, e terribile, quanto questa; poiche solo la memoria, & immaginatione di quello ch'egli doueua patire, fece tanta impressione in lui, che senza colpo di spada, ò altra ferita, gli fece sudar sangue in tanta abbondanza. Saria bene, che il peccatore considerasse questo, accioche conoscesse l'obligo grande, che hà con GIESV CHRISTO, & intendesse quello, che i suoi peccati meritano, poiche per causa loro il Saluatore patì sì aspri tormenti. Et ancora che siano diuersi li pareri delli Dottori, in sapere, se il Figliuolo di Dio si fosse incarnato, se l'huomo non hauesse peccato; nondimeno è parere, e sentenza commune de' Dottori santi, che se l'huomo non hauesse peccato, Dio non saria morto. S. Bernardo dice: Nessuna cosa ci può meglio mostrare, che cosa sia peccato, che considerare quello, che Christo hà patito per il peccato. Non bisogna lasciare di considerare l'armonia, ch'era nella Santissima anima di GIESV, quando egli si ritrouaua in tanta agonia, e mestitia, perche dà vn canto ella era allegrissima, e contentissima, vedendo l'essenza diuina, & essendo beata: dall'altro poi era tanto mal contenta, quanto mai fosse persona alcuna in questa vita. Di modo che in essa era somma allegrezza, e somma mestitia, ancorache per rispetto di diuersi obbietti. Si contristò adunque il Saluatore, non solo per considerare li terribili tormenti, che già lo minacciauano; mà se gli aggiunse ancora l'ingratitudine di Giuda; la caduta de gli Apostoli, douendolo tutti abbandonare; la negatione di S. Pietro; la persecutione che haueria la sua Chiesa da gl'infedeli, e tutti i peccati, ch'erano stati commessi, e si haueuano da commettere nel Mondo. Tutte queste cose se gli presentorono all'immaginatione, e le persone, che doueuano commetterle; e di quì ne risultò come vna guerra in Giesù Christo dentro di se stesso. Perche dà vna parte l'affetto naturale, con il quale ciascuno ama la propria carne, e la vita, & abborrisce la morte, gli persuadeuano che non morisse, ponendogli innanzi grandissimo timore, il che gli fece ritirare il sangue al cuore, come membro nobilissimo. Dall'altra parte l'amore, ch'egli ci portaua, & il desiderio del nostro rimedio, e salute, contrastaua con quell'amor naturale, che nasceua dalla carne. Così contrastando questi due amori, e procurando ciascuno di rimanere superiore; le vene, & arterie del sacratissimo Corpo di GIESV si riscaldorono, e si diedero luogo, acciò il Sangue, che si era ritirato al cuore, si partisse, lasciandolo senza aiuto, accioche maggiormente sentisse il suo trauaglio. Mà quell'affanno non vscì come si suol fare à gli altri huomini in sudore, e in acqua, mà in goccie di sangue, e in tanta abbondanza, che scorsero fino in terra; accioche essendo per il passato per la maledittione di Dio stata sterile, hora desse frutto, essendo con tal liquore benedetta. Innanzi à questo il Figliuolo di Dio s'era leuato due volte dall'Oratione, & andato doue erano li trè Apostoli, e ricercatogli amoreuolmente che fossero vigilanti, e facessero oratione; mà hauendogli sempre trouati à dormire, gli daua non poca pena il considerar la diligenza grande, ch'egli haueua della salute loro, & la poca cura che ne haueuano essi. Mà ancora, che tutti trè dormissero, nondimeno parlò solo à Pietro, riprendendolo piaceuolmente, e dicendo: A questo modo, Pietro, non hai potuto veggiare vn hora con me? Giesù Christo mostrò in questo, che gli dispiace assai, che li Prelati dormino, che essi, che sono capi de gli altri, siano spensierati, e negligenti. Andaua, e veniua il Signore à questo modo dall'Oratione alli Dice-

Gen. 9.

L'occasione del sudar Christo sangue.

scepoli, e dalli Discepoli alla Oratione; à guisa d'vno, che senta qualche dolor grande, che non si può fermare in luogo alcuno, và hor quà, hor là, e sempre sente crescere il dolore. La terza volta, che Giesù si pose in Oratione, crebbe tanto la sua pena, & affanno, che gli fece più che mai sudare il Sangue. Consideriamo vn poco di gratia, se il Saluator nostro hà persona alcuna, che lo conforti in tanta afflittione? chi l'aiutarà a rasciugare la sua benedetta faccia tutta bagnata di sudor di Sangue? Doue è hora la sua Madre Santissima? Se la benedetta Vergine fosse stata presente a questo spettacolo: Ohimè, che dolore saria stato il suo? O Vergine gloriosa, che fai, doue sei? E possibile, che tù non ti truoui presente ad vn caso tale? Vedi Signora, che il tuo Figliuolo, il quale tù partoristi senza dolore, si truoua pieno di dolori, e dell' ansietà della morte. Non hà più quella sua bellezza; il colore è mutato, la faccia nella quale tù ti specchiaui, è tutta coperta di Sangue. Deh vieni Madre benedetta a rasciugare, e consolare il tuo afflitto Figliuolo. Se il vero amore, e li veri amici si conoscono al tempo della necessità; qual può esser necessità maggiore della presente? E tù Maddalena, che soleui lauare i piedi di questo Signore con le lagrime, e rasciugargli con le tue treccie d'oro; adesso è il tempo: vieni, e con esse raccoglierai il sudore di sangue, che corre fino in terra. Tù lo puoi fare sicuramente, perche quiui non è il Fariseo, che ti giudichi trista; ne Giuda, che mormori di te. Mà voi Apostoli, che sete tanto vicini, perche non andate a raccogliere quel pretioso resoro, con il quale l'anime vostre diuerranno bellissime, se le lauarete con esso? Dice la Scrittura, che Dauid vna volta, andaua dietro a certi Ladroni, i quali gli haueuano rubbato le sue mogli, e la robba, a caso trouò per la via vn giouane, ch'era disuenuto, e tramortito, & essendosi mosso a compassione, si fermò per aiutarlo. Ah buon Dauid, vien quà adesso, che tù trouarai l'innocentissimo Agnello Giesù Christo venuto meno, e quasi tramortito per l'affanno. Habbi tù almeno compassione di lui, poiche altri non si truoua, che l'aiuti. Doue sei hora tù Moisè, che desideraui di vedere la faccia di Dio? vien quà, e la vedrai; non bella nò, mà si bene coperta di sangue. E tù Adamo, al quale fù dato licenza di mangiare delli frutti del Paradiso, eccetto che d'vn Albero solo; vieni in quest' altro horto, doue sono vietati tutti gli altri, & vn solo concesso. Vieni vn poco a vedere, e considerare l'opera, che tù facesti, e considera, a che estremo hai condotto Dio, per essergli stato disobediente. Non si troua alcuno, che venghi a consolare Giesù Christo? Il Padre eterno non mancarà di mandargli qualche conforto dal Cielo, perche così interuiene a chi si troua in trauagli, quand' il conforto gli manchi in terra, Dio glielo manda dal Cielo. Per il contrario ancora, quando in terra si troua alcuno in prosperità, e non hà chi li dia causa di meritare; bene spesso dal Cielo gliene viene occasione. Così interuenne à Giacob; Quando egli si vidde libero da Laban suo Suocero, che lo perseguitaua, e non hauendo di chi temere: si ritrouò vna notte alla riua di vn fiume, doue egli si riposaua, & ecco che scende vn Angelo dal Cielo, che gli diede che fare tutta la notte, facendo alla lotta con lui. Di modo, che se le tribolationi non vengono dalla terra, verranno dal Cielo; e dal Cielo verrà il conforto, se non si trouarà in terra. Scende adunque vn Angelo dal Cielo, il quale si presume che fosse Gabriele, e confortaua il Signor nostro, come dice S. Luca. Il conforto, che gli daua, può essere, che fossero parole dolci, & amoreuoli, riducendogli a memoria li beni, che risultariano dalla sua morte, cioè, che il Padre eterno rimarria satisfatto con ogni rigor di Giustitia, del debito che gli huomini gli doueuano. Che il genere humano saria rimediato sufficientemente, poiche ciascuno che volesse seruirsi della sua Passione, per mezzo de' Sacramenti, facendo opere meritorie dal canto suo, potrà saluarsi, e vedere la faccia di Dio, atteso che la morte sua apriria la porta del Cielo. Che l'inferno saria spogliato, e l'anime de' Santi Padri liberate dall' oscura prigione del Limbo. Che si riempiriano le Sedie de gli Angeli, che caderono dal Cielo. Questi, & altri beni, che resultorno dalla morte di Christo, gli riduise l'Angelo alla memoria, concludendo, che quella era la determinata volontà del suo Eterno Padre, e che per questo egli era venuto al mondo, è però non mostrasse di ritirarsi da quello, che haueua tanto desiderato; il che gli diede grandissimo conforto. Così leuandosi dall' Oratione, & hauendo l'amore, ch'egli portaua à gli huomini, superato quello della sua propria carne, e della sua vita, andò a risuegliare gli Apostoli, determinato di morire.

L'occasione del sudar Christo sangue.

1. Reg. 30.

Exod. 33.

Gen. 3.

Gen. 32.

Luc. 22.

COME GIVDA ACCOMPAGNATO da molti Soldati, andò per far pigliar GIESV CHRISTO: Come fù preso, e gli Apostoli tutti fuggirono.

CAP. XXVII.



Essendo ritornato il Figliuolo di Dio, doue erano gli Apostoli, gli risuegliò, dicendo: Leuate sù hormai amici, non è più tempo di dormire; già è venuta l'hora, e colui che mi

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22.

mi hà venduto, è quiui vicino. Li Apostoli tutti sonacchiosi apersero gli occhi, e per il lume delle fiaccole, e lanterne viddero rilucere i ferri delle lancie, sentiuano gran romore di gente, e lo strepito dell'armi. Si risuegliorno ancora gli altri otto Apostoli, che dormiuano in altra parte; e pieni di spauento corsero doue era il Saluatore, e cominciorno ad abbracciarlo, dicendo, Che cosa è questa Signore? Questa gente viene per ammazzarci? Aiutaci tù, Signore, che puoi volendo: Il Saluatore gli disse, che non temessero, perche quella gente non veniua se non per lui, atteso ch'era giunto il tempo della sua morte. Dicendo questo, si licentiò dà loro con parole di molta tenerezza, abbracciandogli à vno per vno. Buona cosa è, Signore, che tù t'esserciti d'allargar le braccia, accioche tù impari come hai da fare a stenderle poi in Croce. Giuda era rimasto d'accordo con gli Hebrei, di dargli Giesù nelle mani quella notte: Et haueua di già tirato il premio del suo tradimento: & essendo prima Apostolo, diuenrò poi Capitano di gente di mala vita. Caminaua innanzi à tutti, come Capo di tutti gli altri ribaldi, e gli haueua dato vn auuertimento, che colui, ch'essi vedriano abbracciare, e baciare; quello pigliassero, & essi ne hauessero cura, che non gli scappasse dalle mani, perche altre volte l'haueuano voluto pigliare, altre volte precipitare, altre volte lapidare, e sempre gli era fuggito dalle mani; però fossero cauti, che questa volta non gl'intrauenisse il medesimo, & auuertissero ancora di non pigliar vno delli suoi Discepoli, che se gli assimigliaua in cambio suo. Essendo adunque giunto all'horto di Gersemani; perche era quasi certo, che lo ritrouarebbe quiui, atteso che Giesù era solito d'andarui spesso con li suoi Apostoli: si può credere, ch'entrassero nell'horto con l'armi nude in mano, gridando, e dicendo: Muora, muora il traditore. L'innocentissimo Agnello Giesù, non pigliando più spauento per tanto romore, si li auuicinaua à poco à poco. Si fece innanzi Giuda, & a guisa d'vn altro Gioab, che fingendo d'abbracciare Amasi suo nemico, gli cacciò vn pugnale ne i fianchi: così lui fingendo di dare il bacio, segno di pace à Giesù Christo, l'ammazzò, dandolo in mano di quella gente con quel segnale, accioche lo pigliassero, e facessero morire. Mà Giesù Christo, ancor che sapesse la sua intentione, nondimeno gli disse: Amico, che sei venuto à fare? Lo chiamò amico, per insegnare à noi, che colui che ci perseguita, fà opera d'amico per noi. Diceua Dauid parlando delli suoi nemici: M'hanno circondato come Api. L'Ape hà questa proprietà, che punge con la spina, che hà nella coda, ma gioua poi con il miele, ch'ella fà. Così ancora, chi ci perseguita, dà vn canto ci fà danno, e dall'altro vtilità. Giuda, hauendo dato il segno del tradimento, si riuolse a quella canaglia: mà Giesù Christo essendosegli auuicinato, disse: Chi andate cercando? Essi risposero: Noi cerchiamo Giesù Nazareno. Disse il Signore: Io sono. A questa voce Giuda, e tutti quelli ch'erano con lui, caddero all'indietro come morti. O come mostra chiaramente Giesù Christo, che morendo muore di sua volontà, poiche con vna sola parola detta piaceuolmente, fece tale effetto con tanta gente armata, che veniua tanto infuriata. Mà se vna voce piaceuole di Giesù fà vn tale effetto con vna gente feroce, & apparecchiata per far male, e questo in tempo, che Giesù era tanto indebolito per il passato affanno hauuto nell'horto; che farà poi quando verrà con tanta potenza, e maestà à giudicare i viui, e i morti? Che faranno i tristi pieni di spauento, quando egli prononciarà quella sentenza terribile: Andate maledetti nel fuoco eterno? Quiui si vedrà con effetto lo spauento de' miseri condannati, che haueranno meritato quella seuera sentenza. Caddero adunque tutti in terra come morti, e Giuda con loro. Ahi perfido traditore, apostata; che farai hora che sei per terra? Sù, spacciati, fà la guida alle tue genti. Ritorna, se puoi alla Città: e dirai à quelli, che ti diedero quella gente, che ti diano soccorso. Digli, che son pochi, per far vn impresa di tanta importanza, come è voler pigliare il Figliolo di Dio. Nondimeno Giesù Christo gli diede licenza, che si leuassero in piedi; poi gli dimandò di nuouo: Chi andate voi cercando? Et essi risposero; Giesù Nazareno. Il Signore gli disse: Io son quello; mà se voi cercate me, lasciate andare questi miei Discepoli. Detta questa parola, ogn'vno gli corse adosso con le medesime grida, e rumore, come quando entrorno nell'horto, e ciascuno s'affaticaua di pigliarlo, e legarlo. Si legge nella sacra Scrittura, che Oza, perche toccò l'Arca del Signore, che cadeua, vi lasciò la vita, e delli Bersamiti morsero molti solo per guardarla: & hora Dio non solo si lascia guardare, e toccare, mà si lascia legare, e mal trattare, senza farne dimostratione alcuna. La causa di questo era, che si era mutato di conditione, doppo che si fece huomo. Dio fece come vn giouine che piglia moglie, il quale innanzi, che la pigli fà il brauo, come fanno i giouani, & è sempre in continuo moto: mà quand'è stato vn poco con la moglie, diuiene quieto, e piaceuole, e gli passano tutti gli humori di prima. Così ancora Dio, doppo che si sposò con la natura humana, diuenne tutto piaceuole; non si chiama più Dio delle vendette, mà Padre delle misericordie. L'Apostolo S. Pietro, vedendo come passaua il fatto, & hauendo preso animo per hauergli veduti tutti per terra. Vedendo poi che s'erano leuati sù, e che metteuano le mani adosso al suo Maestro per pigliarlo; prese il suo coltello, e dimandò licenza à Christo di ferire, ancora che non aspettò la risposta. Si ricordaua Pietro, che già vna volta il Saluatore gli dimandò, se frà loro haueuano coltelli: & egli dicendogli, che n'haueuano due; il

Margin notes: Ioann. 18. — 3. Reg. 20. — Psal. 17. — 2. Reg. 6. — 1. Reg. 6.

il Saluatore rispose, che bastauano. E perche delli due coltelli Pietro n'haueua vno, pensò di mostrar al suo Maestro quant'amore gli portaua, non ostante che incorresse in gran pericolo, per riuoltarsi alli Officiali della Giustitia; oltre ch'egli era solo contro molti. Con tutto ciò menò vn colpo ad vno, che più degli altri gli era vicino, e forsi ch'era il più presontuoso in metter le mani adosso a Giesù Christo per pigliarlo. Pietro segnò il colpo alla testa, mà fù alquanto scarso; nondimeno gli tagliò l'orecchia dritta, che caddè quiui in terra. Dice S. Ambrogio, che ricordandosi S. Pietro del zelo di Finees, quando ammazzò Zambri con quella donna Madianita, del ch'egli fù sempre lodato: così egli ancora volse mostrarsi zeloso dell' honore di Giesù Christo: e fece quell' atto valoroso. Quest' atto di S. Pietro dimostrò ancora la continua cura, che debbono hauere i Prelati, tirando colpi del continuo alle orecchie de' peccatori, predicando, essortando, e minacciando, co'l ricordargli la morte, e l'inferno, se non s'emendano. Il Saluatore vedendo quello, che Pietro haueua fatto, non lo riprese, mà gli comandò, che non passasse più oltre; e gli disse, che haueria potuto far' venire in sua difesa molte legioni d'Angioli, mà non lo faceua, perche bisognaua che si adempissero le Scritture de' Profeti. Di poi prese l'orecchia di quel Soldato, che si chiamaua Malco, ed era seruidore del Prencipe de' Sacerdoti, e gli la rimesse al suo luogo, e diede vn chiaro segno della sua clemenza, e pietà, che ancora in tempo tale faceua bene a' suoi nemici. E cosa ancora certa, che risanandogli l'orecchia, gli risanasse ancora l'anima, perche colui non andò più in casa de' Pontefici; che se vi fusse andato, haueria veduto Pietro, ed haueria fatto qualche dimostratione. Gli Apostoli vedendo preso il Maestro loro, e che non voleua essere diffeso, e dubitando non gl'interuenisse male: crescendo sempre la gente, (che secondo alcuni autori furono cinquecento persone, che si ritrouorono in questo fatto,) tutti si posero in fuga, e l'abbandonorno. Il Profeta Gieremia haueua pianto questa fuga de gli Apostoli, quando disse: I Prencipi sono diuentati come monroni: quasi che volesse dire; Gli Apostoli si posero in fuga vilmente, come se fussero diuentati Lepri, ò Conigli. Gli Eufrarei si lamentorno di Geth, Capitano valoroso, perche non gli haueua chiamati per andare a vna certa Barraglia: e qui gli Apostoli, ch'erano in proprio fatto, al tempo di venire alle mani, volrorono le spalle, e fuggirono. Tomaso, che già brauaua, dicendo, andiamo, e moriamo con lui, fù forsi de' primi à fuggire. E Pietro, che si vantaua, che bisognando, andaria in prigione, ed alla morte per amor suo, e che se bene gli altri l'abbandonassero, egli non l'abbandonaria, fuggì lui ancora: così s'adempì quello, che disse Dauid de' figliuoli di Efrem, i quali brauauano quando si apparecchiauano l'armi per combattere: mà quãdo poi si veniua alle mani, voltauano le spalle, e fuggiuano. S. Marco dice, che vn giouane andaua con Giesù, che non portaua altri panni, che vn panno di tela riuolto attorno: I Giudei lo volsero pigliare: egli lasciò il lenzuolo, ò altro che si fusse, che haueua intorno, e fuggì nudo. Alcuni hanno voluto dire, che questo fusse S. Giouanni Euangelista. Altri, (e con ragione) lo negano, e gli contradicono: perche hauendo Christo detto: Se voi cercate me, lasciate andare questi miei Discepoli; nessuno haueria potuto mettergli le mani adosso ancora, che hauessero voluto farlo. Tanto manco è da credere che fusse S. Giouanni, quando che indi à poco si ritrouò con S. Pietro in casa del Pontefice. Colui ch'andaua quasi nudo, può esser che fusse il seruidor del Padrone di quell' Horto, e che l'aspettasse quiui, e sentendo tanto romore, andasse à veder che cosa era. Teofilato dice, ch' egli era Seruidor di casa, doue Christo haueua fatto la Cena, e s'era accompagnato con gli Apostoli.

D. Ambr. lib. 6. in Lucam cap. 22. num. 25.

2. Reg. 1. Reg. 4.

Hierem. Thren. 1.

Iud. 12.

Psal. 77.

Magister hist. inc. Marc. 14. D. Epiph. lib. 3. de Hære. 78.

Theofilat. in cap. Marc. 14.

COME GIESV' CHRISTO FV' MENATO in Gerusalemme, e presentato ad Anna, e poi menato à Caifas.

CAP. XXVIII.



SI partì tutta la gente dall'Horto, e s'inuiorno verso la Città, menando via Giesù Christo, il quale haueuano prima legato molto bene, accioche non gli scappasse, e caminando gli faceuano molti stratij, e mali trattamenti, ed esso diceua. Voi sete venuti con gente armata à pigliarmi, come s'io fussi vn ladrone; e pure sono stato ogni giorno nel Tempio insegnandoui, e facendoui molti beni, ne però mi hauete mai preso. Mà questa è l'hora vostra; adesso hauete licenza di fare di me quanto vi piace. Queste parole incitarono ira, e sdegno a' Soldati contra lui: e però l'vrtauano, lo batteuano, ed alle volte, per la furia, lo strascinauano, e diceuano: Taci Ribaldo, che adesso è venuto il tempo, che pagarai la pena delle tue male parole, e degli aggrauij fatti, e villanie dette a' nostri Prencipi: ed à questo modo lo menauano via con furia terribile. Ah buon GIESV', quanto è differente l'entrata, che tù fai adesso in Gerusalemme, da quella che facesti cinque giorni sono? All'hora entrasti con maestà, ed honore, adesso entri con ignominia,

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22. Ioan. 18.

nia, e vituperio. All'hora haueui intorno i tuoi Apostoli, adesso sei circondato dà Birri, e Soldati. Quella volta stendeuano le vesti, e gettauano rami d'Oliua doue tù doueui passare; adesso sei menato per pietre, e spine, con i piedi scalzi sei del continuo vrtato, e quasi che strascinato alla morte. All'hora cantauano, e diceuano; Benedetto sia colui, che viene nel Nome del Signore: adesso sei publicato per malfattore, e come tale sei legato in varij modi. Questa trista gente dubitaua, che Giesù Christo non gli scappasse dalle mani, come già fece quando lo volsero lapidare: e però è da credere, che lo legassero in più modi; e molti di loro teneuano i capi delle funi in mano; altri portauano le spade nude intorno à lui, acciòche nessuno se gli accostasse per aiutarlo; altri faceuano lume, acciòche ogn'vno lo vedesse, e non fuggisse à caso per lo scuro. Il timore ch'haueuano che Christo non fuggisse, gli faceua accorti: l'odio che gli portauano, gli faceua crudeli; l'inuidia allegri, la mala creanza, che haueuano, gli faceua essere fiergognati; ed il premio, che aspettauano, gli faceua essere diligenti. A talche erano molte l'occasioni, che essi pigliauano per trattarlo male: e però si presume, che lo menassero, come si menarìa il più vile, ed infame ladrone, ò malfattore che fusse al Mondo. O Adamo, considera vn poco, come di già il debito del tuo peccato si và pagando. Il peccato fù commesso nell'horto; e nell'horto fu preso il Figliuolo di Dio. Tù fusti cacciato dell'horto come disobediente; Christo esce dell'horto legato, come vero obediente. Tù mangiasti i frutti, ed à lui sono legati i denti, e ne porta la pena. Quegli ministri del Demonio menorono Giesù Christo alla Città con furia, e prestezza incredibile; e l'haueuano da menare à casa di Caifas, doue l'aspettauano tutti coloro ch'erano stati nella consulta, che egli fusse preso. Ma perche doueuano passare innanzi alla casa di Anna, ch'era suocero di Caifas, gli volsero far questo fauore di fargli vedere Giesù Christo preso. Anna lo vidde, e poi lo mandò à Caifas Pontefice; ch'era stato quello ch'haueua dato il conseglio, che bisognaua ch'egli morisse per la salute di tutto il Popolo. Quiui era molta gente ch'aspettauano Christo, (perche haueuano hauuto la nuoua certa, ch'egli era preso, atteso che alcuni per guadagnar la mancia, erano corsi innanzi à portar la nuoua, che l'haueuano preso, e ch'era vicino,) erano tutti allegri, e diceuano: Hora non haueremo chi c'infami, e chi ci faccia perdere l'autorità nel Popolo; non haueremo più chi publichi i nostri difetti, e gli sernia in terra. Gli altri pigliaranno essempio da costui, per non hauer ardire di parlar di noi, vedendo il castigo che gli daremo. Quì bisogna pensare di fargli fare vna morte notabile, e che vada per ordine di Giustitia; perche s'egli morisse in vn tratto, il Popolo dirà, che sia stata la nostra passione; mà se la cosa và per publica sentenza, nessuno hauerà che dire di noi. Aspettiamo adunque che si faccia giorno, e poi lo faremo menare à Pilato, che lo sententij à morte. In questo mentre bisogna cercare qualche testimonio: e se non si trouano così presto, paghisi qualcheduno, che dica tanto, che basti per farlo morire. Il leuar dal Mondo vn Ribaldo, come costui, facciasi in qual modo si voglia, è vn saluar l'anime nostre. Mentre i Prencipi, e Farisei trattauano frà loro le cose sopradette; ecco ch'entra in Palazzo tutta la turba, e menano Giesù Christo legato in mezzo del Conseglio. In quel mentre Pietro, e Giouanni haueuano seguitato Giesù Christo dalla lunga: e perche Giouanni era conosciuto in casa del Pontefice, parlò ad vna donna, ch'era portinara, e gli fece lasciar entrare Pietro, il quale entrò nell'Atrio, ch'era come vna loggia dentro in casa. Atrio, dice Catone, era il luogo doue i Romani antichi erano soliti di mangiare con le porte aperte, acciòche fussero veduti, e vedessero quelli, che passauano per la strada, e gl'inuitauano se voleuano entrare à mangiare. Nell'Atrio di Caifas era acceso il fuoco, perche faceua freddo, e v'era molta gente, che si scaldaua. Arriuò quiui Pietro, e si accostò con gli altri per scaldarsi, ed ancora per vedere il fine delle cose di Giesù Christo.

COME GIESV' CHRISTO FV' ACCVSATO con falsi testimony dinanzi à Caifas Pontefice, e di tutti i Scribi, e Farisei, ch'erano nel Conseglio; come fù beffeggiato, e schernito.

CAP. XXIX.



Già quella peruersa gente s'era cauata la voglia di vedere Giesù Christo preso, ed hauerlo in poter loro: poiche lo vedeuano legato in mezzo del Conseglio, e cominciauano à ghignare, e farsi cenno con l'occhio l'vn all'altro; diceua vno, Ecco qui il Dottorazzo, che voleua far il sauio, & il letterato, non hauendo mai studiato in vita sua. Rispondeua vn altro: & à me disse vn giorno la tale ingiuria. Replicaua il terzo: & à me fece il tale affronto. Tutti poi si riuolgeuano all'innocente Agnello, e diceuano: Tu pensaui forsi, huomo da bene, che le tue chiacchiere nouelle, e triste opere non douessero mai hauer fine? Matt. 26. Marc. 14. Luc. 18. Ioan. 18.

mà

mà tù sei condotto in luogo, che patirai la pena d'ogni cosa. Il Pontefice tutto gonfio, e pieno di superbia, gli dimandò, che desse conto delli suoi Discepoli, e della sua dottrina, ch'egli predicaua. Haueria voluto quella peruersa gente, che i Discepoli del Signore fussero stati presi con lui, accioche facendogli morire in compagnia del Maestro, non restasse memoria, nè di lui, nè di loro. Giesù Christo gli rispose: Io hò parlato, e predicato sempre publicamente, e non hò mai parlato, ò insegnato per i cantoni, ò di nascosto. Dimandane à quelli, che mi hanno sentito, ch'essi sanno quello, ch'io hò parlato. Questa risposta parue vn poco troppo libera à quelli, ch'erano presenti: per il che vn soldato, volendosi mostrare seruidore affettionato di Caifas, alzò il braccio, e diede vna gran guanciata à Giesù, dicendo; A questo modo rispondi al Pontefice? O Cieli, o Angeli, voi consentite tal cosa? Non vedete il vostro Prencipe, il vostro Rè, il vostro Dio, come è trattato? Voi adunque douete sopportare tal cosa? Mà che dich' io? Cosa certa è, che s'egli vi hauesse dato licenza, voi volontieri hauereste castigato vn tal sacrilegio, facendo mille pezzi di chi lo commisse, e cacciando l'anima sua nel profondo dell'Inferno. Mà l'istesso Signore v'intrattiene, e vi comanda, che habbiate patienza, & attendiate à contemplare quello, ch'egli fà, e patisce per causa del grande amore, che porta à gli huomini. Il volto risplendente di Giesù Christo rimase tutto segnato, la guancia diuenne rossa per il colpo crudele, gli occhi erano pieni di scintille, e la bocca piena di sangue; nondimeno con molta patienza, e con voce piaceuole gli disse: S'io hò parlato male, dimmi in che cosa? mà s'hò parlato bene, perche mi batti? Non si glotiarà più il Profeta Michea, di hauer sopportato in patienza vna guanciata, che gli fù data in presenza del Rè Acab, perche egli diceua la verità: poiche il Figliuolo di Dio per il medesimo effetto, n'hà hauuta vn altra. Si può pensare, che quelli membri del Demonio facessero vna gran risata vedendo tal cosa, e forsi anco lodauano quel carnefice, promettendogli premio per l'opera, che haueua fatta. Cominciorno poi à dire; Horsù venghino i testimoni; facciasegli vn processo contra. Cercano i testimoni, e non se ne possono trouar due, che si confrontino in vna cosa istessa, perche tutto quello, che diceuano, era bugia, e falsità. Al fine si trouorono due si grandi falsarij, come erano stati gli altri, i quali pigliando occasione da certe parole che Giesù haueua detto; cioè ch'egli poteua distruggere il Tempio, e rifarlo in trè giorni: per hauerle intese male, ne fecero testimonianza, dicendo essere vn grande errore. I Scribi, e dotti affermauano, che quello era vn graue delitto; perche era vn dar ad intendere di volergli attaccare il fuoco, ò in qualsiuoglia altro modo gettarlo per terra. Questo solo basta (cominciorono à dire,) per fare, che costui meriti mille morti, come incendiario, e sacrilego: perche nel resto di hauer detto di volerlo rifare in trè giorni, è vna sciocchezza; però bisogna attendere alle prime parole. Conosceua benissimo Caifas, che quelle erano cose di poco momento, e però l'haueria voluto pigliare in parole; per il che egli disse; Non odi tù quello, che contra te dicono costoro? Tù, che rispondi? Tù sei in giudicio, e puoi parlare, e scusarti. Il Figliuolo di Dio à tutte queste cose taceua; onde Caifas gli disse; Io ti scongiuro per Dio viuo, che tù ci dichi, se tu sei Christo Figliuolo di Dio viuo. Il Saluatore sentendo questo, accioche essi non hauessero scusa, con dire, non ce l'hà detto; rispose: Io sono: e dicoui in verità, che verrà il giorno, nel quale vedrete il Figliuolo dell' huomo, che verrà nelle nuuole del Cielo con auttorità, e maestà grande, per giudicare i viui, e i morti. Sentendo il Pontefice queste parole, stracciò le sue vesti, e disse; Costui hà bestemmiato: che bisogno habbiamo d'altre proue, ò testimonij? ecco che voi hauete sentito la bestemmia, che ve ne pare? Risposero tutti; Egli merita la morte. All'hora li soldati, e giustitieri, che gli erano intorno, cominciorono à tormentarlo: e furono tali, e tanti li tormenti, che gli diedero, da quell' hora, che poteua essere intorno à mezza notte, fino al fare del giorno, che S. Gerolamo dice, che non basta l'intelletto humano à potergli immaginare. Prima è da credere, che gli dicessero tutte le villanie, e vituperij, che nel discorso del suo predicare gli haueuano altre volte detto; come saria dirgli, ignorante, figliuolo d'vn Maestro di legname, nato in cattiuo paese, vbbriaco, indemoniato, solleuatore di popoli, sacrilego, & huomo, che practicaua con publicani, e meretrici, aggiungendo per giunta, il chiamarlo Samaritano, ch'era come dirli heretico. Dopò le parole, vengono à i fatti. Gli coprirono la faccia con vn panno stracciato, e sporco, e dauangli mostaccioni, pugni, vrtoni, calci, e bastonate, e gli pelauano i capegli, e la barba. Gli leuauano poi il panno dinanzi à gli occhi, e gli diceuano, che indouinasse, chi era stato di quelli, ch' erano presenti, che l'haueua percosso, poiche si reputaua d'esser Profeta. Questo era vn beffeggiarlo, perche dandogli tutti, ciascuno haueria potuto indouinare chi gli haueua dato. Nel scoprirgli il volto, dicendogli le parole già dette, tutti insieme gli sputauano nella santa faccia, e la ricopriuano di puzzolenti, e stomacosi sputi. Dio comandaua nella legge, che se qualche vedoua rimaneua senza figliuoli, il Fratello del Marito già morto la pigliasse per moglie: per mantenere la generatione, e successione del Fratello: e caso, che non la volesse pigliare, ella per vedersi disprezzata, e rifiutata per brutta, gli sputaua nel viso in presenza di molta gente. Questo s'adempiua in Christo, perche la Sinagoga

3.Reg.2. Matt.26. Marc.14. Luc.18. Ioan.18. Deut.25.

goga vedendosi rifiutata per brutta, e che Christo non voleua far vita con lei, per accompagnarsi con la Gentilità, e di lei fondare la Santa Chiesa sua Sposa, gli sputaua nella faccia per mezo di quelli suoi ministri; era grande la moltitudine de gli sputi, che quella diabolica gente gettaua nel viso di Giesù; di modo che gli ricopriuano gli occhi, e rimaneua come cieco; perche non si poteua nettare, hauendo legato le mani. O buon Giesù, che differenti Matutini son questi, da quelli, che gli Angeli ti cantano in Cielo? Quiui essi ti riueriscono, & adorano, e cantano Santo, Santo, Santo è il Signore dell' altezze: qui ti suergognano, ti vituperano, e ti mettono adosso le loro sacrileghe, e scelerate mani, solo per offenderti. Io non posso capire, Signore, io non poso intendere ciò che tù pretendi, in patir tanto per amor dell' huomo, il quale te ne renderà si tristo cambio, e ti si mostrarà tanto ingrato. Se tù lo vuoi redimere, e patir la morte per lui; perche vuoi che sia tanto penosa, tanto vergognosa, e tanto crudele? Se bastaua, che tu morissi, anzi che spargessi vna lagrima sola, ò vero gettare vn sospiro, perche vuoi patir tanto, se tanto poco bastaua? Vedi Signore, che tu fai stare attoniti gli Angeli, quando essi veggono il loro Rè, e Signore, tanto dimenticato di se stesso. Vedi, che se tu non gli tenessi tanto soggetti, e non fussero tanto innamorati di te, gli daresti forsi occatione di mormorare, vedendo, che colui, che essi riueriscono, & adorano, si contenta di patire tante bassezze, viltà, e vituperj. Considera Signore, che i demoni ancora si marauigliano, e sono stupefatti per amor tuo, anzi che mormorano di te, perche hormai finiscono di conoscere chi tù sei; poiche essi per vna disobedienza, e prosontione, & essendo gente tanto illustre, nondimeno furono dà te banditi dal Cielo, e condannati al perpetuo Inferno; e ti lasci poi così offendere, e mal trattare da gli huomini, e lo sopporti in patienza. Questo non gli pare, che sia Giustitia. O Vergine sacratissima Maria, Madre di Dio, adesso che fai? Dormi tu, o pur veggi? se tù dormi, risuegliati, perche il tuo amato, e diletto Figliuolo non dorme. Vieni à vederlo, che à pena lo conoscerai, tanto è differente da quello, ch' era quando tù lo teneui in braccio. All' hora era allegro, e qui è addolorato; all' hora cantaua, e qui piange; all' hora era bello, & hora è brutto; all' hora haueua i suoi capelli rassettati, e qui gli eli cauano, e pelano, per forza; all' hora tu gli nettaui la faccia, & hora glie la imbrattano con stomacosi sputi; all' hora tù gli daui molti baci nelle sue belle guancie, e qui gli danno molte guanciate. Vieni Signora à vederlo, perche ha grandissimo bisogno della tua presenza per consolarsi teco.

COME SAN PIETRO NEGO' GIESV Christo, e come lui lo guardò, e Pietro vsci fuora, e pianse il suo peccato.

CAP. XXX.



NON hebbe fine con quello, che si è detto la pena, e tormento di GIESV CHRISTO; anzi che subito, gli ne sopraggionse vn altro maggior di tutti gli altri, il qual fù questo. Mentre che S. Pietro si scaldaua al fuoco in compagnia delli Soldati, & altre genti, ch' erano in casa del Pontefice Caifas, se gli accostò vna serua del medesimo Pontefice, e guardandolo bene, (perche era quella che l'haueua lasciato entrare, a' preghi di S. Giouanni,) e vedendolo di mala voglia, gli disse; Sei forsi tù ancora delli discepoli di questo huomo? Rispose Pietro: Donna, io non sò quello che tù dici, perche io non sò chi sia costui, e non lo conosco. Detto questo, Pietro si leuò dal fuoco, & andò verso la porta, doue similmente vi era fuoco, e gente che si scaldaua. Arriuando quiui Pietro, il Gallo cantò vna volta; ancora ch' egli non ci ponesse mente, per causa del disturbo, e trauaglio che haueua nell' animo. Quiui vn altra serua disse à coloro, che stauano al fuoco: Costui è vno di quelli, che andaua con Giesù Nazareno. Pietro fece vista di non intendere, e si accostò al fuoco per scaldarsi. Le parole della serua furono causa, che ciascuno, che quiui era, riuolse gli occhi à Pietro: perilche vno di coloro gli disse; Sei forsi tù ancora vno delli Discepoli di quest' huomo? Certo tù mi pari vno di lorò. Pietro di nuouo negò, aggiungendoui il giuramento, e dicendo, che non conosceua tal huomo. Passò l'interuallo quasi d'vn hora: poi vn altro, ch' era quiui, hauendo forsi guardato Pietro con maggiore attentione, e veduto che tutti gli altri erano allegri, & egli solo di mala voglia, e se pur parlaua, non diceua se non cose di poco contento, e parlaua il linguaggio di Galilea, ch' era il più rozzo parlare che fusse frà gl' Israeliti; disse, veramente tù sei vno de' Discepoli di costui, perche il tuo medesimo parlare t'accusa, che sei Galileo. Sopraggiunse vn soldato parente di colui, à chi Pietro haueua tagliato l'orecchia, e disse. Tù non puoi negare, perche

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22. Ioan. 18.

che io t'hò veduto nell'horto con lui. Negò Pietro la terza volta con giuramenti, e spergiuri, dicendo, che non conosceua tale huomo. Mentre che Pietro giuraua, e bestemmiaua se stesso, cantò il Gallo la seconda volta. Giesù Christo riuolse la faccia à Pietro, e lo guardò. All'hora Pietro si ricordò di quello, che il Signore gli haueua detto, cioè, che innanzi, che il gallo cantasse due volte, egli l'haueria negato trè. Pietro vscì fuora di quella casa, & andò à piangere il suo peccato amaramente. Pietro in questo negare il Signore, s'assimigliò à quello, che intrauenne à Ioab, con Absalon. Quando Absalon era nella sua maggior prosperità, & haueua speranza grande d'esser Rè, Ioab gli staua sempre à canto, era suo seruidore, e si gloriaua d'esser tale. Mà quando poi Absalon si partì dalla battaglia fuggendo, e rimase impiccato ad vn Rouere per i capelli; Ioab fù quello, che gli diede trè colpi di lancia. Così fece Pietro, egli era fauorito da Giesù Christo, e se gli mostraua affettionato, quand'era in prosperità, come quando faceua miracoli, e quando si trasfigurò, e quando entrò trionfando in Gerusalemme. Mà hora, che Giesù è attaccato per i capelli, quando gli sono cauati à ciocche, esso gli dà trè lanciate, negandolo trè volte. O Pietro che fai? che cosa dici Pietro? Tù dici, che non conosci Giesù? forsi perche non è degno d'essere conosciuto dà te, ò non merita la tua amicitia? chi sei tù, e chi è lui? Tù non consideri Pietro, che sei peccatore in ogni luogo, & in ogni tempo, e stato; & egli è Dio, sia doue si voglia, e trouisi in quale stato si voglia. Questi, Pietro, sono termini d'amicitia? Al tempo della necessità si conoscono gli amici. Tù alli segnali mostri di non volere sua amicitia, poiche gli manchi in tempo di tanto bisogno. Considera Pietro, che l'affligge più l'offesa, che tù gli hai fatta, che i tormenti, che li giustitieri gli danno del continuo. Quelli, che lo tormentano, sono stati sempre suoi nemici; mà tù sino al presente sei stato suo amico. Dispiace certo, che il nimico offenda: mà molto più dispiace, che offenda l'amico, e in particolare al tempo del maggior bisogno. Ah Pietro, tù doueresti pensare, che l'occasione, che tù hai hauuto è stata piccola, per fare quello, che tù hai fatto. Tu non hai veduto gente armata, che ti assaltasse, quando prima cominciasti à negare il tuo Maestro. Non ti fù messo il pugnal al petto: non fù giudice alcuno, che comandasse, che tù fussi tormentato, per farti fare quello, c'hai fatto. Alla voce d'vna serua, hai paura di confessare d'essere Christiano? Questo è maggior viltà, che non fù quella dell'Horto, quando tù fuggisti. Quiui tù vedesti molti soldati carichi d'arme, che erano nimici; e quì non senti se non parole, le quali ti diedero maggior ferita, che quella che tù desti à Malco. Egli perdè sola vn orecchia: e tù hai perduto la gratia di Dio. Dalla sua ferita vsciua sangue, e dalla tua n'esce peccato. La sua fù vna ferita sola, e le tue furono trè. Tù volesti ammazzar lui, e questa schiaua hà ammazzato tè. Più hà potuto ella contra te con vna parola, che tù non potesti contra colui con il coltello. Pietro, senti, che il gallo canta per auuisarti. Risoluiti, e guarda Giesù Christo, che guarda te. Ancora che l'errore di S. Pietro fusse grande, nondimeno egli hebbe alcune occasioni, che l'allegerirono alquanto, mà non del tutto, perche egli commise peccato mortale. Pietro desideraua grandemente di vedere il fine delle cose del suo Maestro, e dubitaua, ch'essendo conosciuto, non fusse messo in prigione, doue non haueria potuto vedere Giesù Christo, nè meno fargli seruitio alcuno potendo, com'era l'intento suo, che per questo s'andaua trattenendo per quel Palazzo. Quando poi vidde, che Giesù Christo era sì mal trattato, haueua tanto affanno intorno al cuore, che era come fuora di se, e pareua huomo che sognasse, e forsi anco non era del tutto sgrauato dal sonno. S'aggiunse à questo il timore, e sospetto che haueua: che hauendolo conosciuto qual si voglia di quelli, che l'haueuano dimandato: non hauesse messo à rumore tutta la casa, e che tutta la ciurma gli fusse corsa adosso, e fattolo in pezzi. Pensò adunque di ricoprirsi, negando; e l'hauerlo negato vna volta, l'indusse al giuramento, & il giurare il falso gli fece mandare tante maledittioni, e bestemmie, che parimente erano giuramenti. A tal che, tutte le cose dette gli diedero occasione di fare quello, che fece. Potria essere facilmente, che quelli, che aggrauano tanto il peccato di S. Pietro, se hauessero l'occasione che hebbe lui, fariano molto peggio. Mà oltre tutte le cose già dette, questo fù diuina permissione, sì per humiliarlo, atteso che Pietro presumeua troppo di se stesso, quando diceua, che se tutti gli altri si scandalizassero, egli non si saria mai scandalizato, e che se hauesse bisognato morire, non l'haueria negato; come anco, perche haueua d'essere capo della Chiesa, e bisognaua, che imparasse d'hauer compassione alli fedeli, quando li vedesse incorrere in qualche peccato, ò fragilità, considerando, ch'egli ancora era stato fragile, e peccatore.

2. Reg. 1.

Matt.26. Mar.14. Luc.22. Ioan.18.

COME S. GIOVANNI EVANGELISTA vscì dal Palazzo di Caifas Pontefice: Come la benedetta Vergine andò à vedere il suo Figliuolo, e come Giuda si pentò del suo tradimento, e s'impiccò.

CAP. XXXI.



Varij e diuersi furono i tormenti, che il Figliuolo di Dio patì quella notte in casa di Caifas; anzi si pensa, e presume, che il medesimo Pontefice con gli altri Scribi, e Farisei, che con lui erano, temendo che Pilato (il quale era Presidente in Gerusalemme per l'Imperator Romano,) al qual pensauano di presentarlo come fusse giorno, vedendo che contra lui non si poteua prouare cosa certa, che fusse delitto, e però lo lasciaria andar libero, affinche se ciò fusse, essi rimanessero in qualche parte satisfatti, e Giesù non ardisse più di riprendere i vitij loro; si risolsero à prouocare i soldati, e birri, e tutta quell' altra ciurma, e gli promisero pagamento, acciochè tormentassero tutta la notte Giesù, senza mai restare: il che fu fatto come essi desiderauano. Vno di questi tormenti del Signore, e non de' minori fu, il vedersi negare dà S. Pietro. Et ancora ch'egli fusse tanto trauagliato, & afflitto; nondimeno quando il Gallo cantò, riuolse gli occhi à Pietro per guardarlo. Pietro similmente riuolgendo gli occhi per guardare Giesù Christo, auuenne, che i sguardi s'affrontorno insieme, e Pietro ritornò in se; onde essendo pieno di vergogna, e confusione, gli pareua, che Christo con il suo sguardo gli dicesse: Tù ancora Pietro? non bastano i tormenti, che qui sopporto, che tù con gli altri vuoi aiutare à tormentarmi? Potè tanto lo sguardo di Giesù nel cuore di Pietro, che gli occhi suoi diuennero due fonti: & essendo vscito fuora, (come già si è detto) andò à piangere amaramente il suo peccato. S. Giò. Euangelista, vedendo, che le cose di Pietro erano andate male in Palazzo, doue era entrato per mezzo suo; fece risolutione di partirsi egli ancora; sì perche non gl'intrattenisse il medesimo, come per dar la nuoua alla gloriosa Vergine, di quanto era successo, ancora che questo non lo dichino gli Euangelisti; nondimeno si può per qualche ragione piamente crederlo; poiche quando Giesù Christo fu crocifisso, ella era quiui al piè della Croce, come tutti affermano: di modo che è cosa chiara, che le fu dato auuiso, di come le cose passauano. Communemente si dice, che all'hora la Vergine Santissima era in Betania, in casa di Marta, e di Maria Maddalena. Simeone Metafraste dice, ch' ella era nella medesima casa doue Giesù fece la cena con gl'Apostoli in Gerusalemme; ancora che non si trouasse presente alla Cena, perche ella era in vn altra stanza con la patrona della casa, la qual'era vna vedoua nobile, madre di Giouanni, che per sopra nome si chiamaua Marco, che fù poi Euangelista, di chi si diceua essere la casa, per esserne rimasto herede, e quiui s'apparecchiauano le viuande, e le mandauano al cenacolo dou'era il Saluatore con gli Apostoli. Mà fusse la Santissima Vergine in questa casa, ouuero in Betania in quella delle due sorelle Marta, e Maria, la qual era poco lontana di Gerusalemme; l'Euangelista Giouanni andò à trouarla, per darle la dolorosa nuoua del suo Figliuolo. Entrò adunque nella stanza dou'era la Santissima Vergine, e nel volto mostraua parte della pena, ch'egli sentiua nel cuore, e disse; Io, Vergine benedetta, vorrei poterti dare altre nuoue, che quelle, che ti porto: mà perche non è douere, che tù non sappi quanto occorre; ti dico, che tù pigli il tuo manto, e venghi con me, se vuoi vedere viuo il tuo Figliuolo, perche ti faccio sapere, che i Prencipi, e Sacerdoti l'hanno fatto pigliare, e sollecitano quanto possono di farlo morire. Si poteria adesso dire alla Vergine. Ah benedetta Madre, quanto è differente questa ambasciata da quella, che ti portò l'Angelo Gabriele. Egli ti chiamò piena di gratia: e noi diremo, che sei piena di dolore. Egli ti disse, il Signore è teco: & hora ti si dirà, che il dolore è con teco. L'Angelo ti disse, benedetta sei tù frà l'altre donne; adesso sei la più afflitta di tutte le donne. L'Angelo disse, benedetto il frutto del tuo ventre: adesso ti diremo, il tuo Figliuolo stà in punto di morte. Non credo, che intelletto humano potesse capire, ò lingua esprimere, qual fusse il cuore della Vergine, sentendo quella nuoua: perche, se bene ella sapeua, che già i Profeti haueuano detto, che Christo doueua patire, e morire; nondimeno è gran differenza dall' aspettare vna cosa dalla lunga, al vedersela presente. Si dice in buona Filosofia, che doue arriua l'amore, arriua ancora il dolore. Tanto dispiace all'amico il trauaglio del suo amico, quanto l'ama: se poco l'ama, poco gli dispiace: e se ne hà gran dispiacere, è perche l'ama assai. Concorreuano molte cose nella Vergine, per le quali ella doueua amare il suo benedetto Figliuolo, più che mai alcuna madre amasse il suo. Ella doueua prima amare Giesù, per esser Dio, che l'haueua preseruata dal peccato, e datole tanta gratia, per hauerla eletta per sua Madre, per esser egli tanto gentile, e gratioso, e per non hauer Padre in terra: perche l'amore del Figliuolo si comparte frà il Padre, e la Madre: mà perche Giesù Christo non haueua Padre in terra, tutto l'amore restò alla Beata Vergine. Cresceua del continuo l'amore, considerando, ch'egli era senza colpa, ò peccato alcuno; lo vedeua far bene ad ogni persona, lo vedeua giouane di fresca età, modesto, gratioso, costumato, di modo che tutte queste cose lo faceuano amabile. Di sorte, che quanto più era grande l'amore, tanto era grande ancora il dolore della santissima Vergine, e con esser tale,

Ioan. 19.

Riferisce Simeone Metafraste, e Fra Lorenzo Surio. Tom. 4. pl. 960.

le, non fece però ella gran mottiuo di sbattersi, di gridare, ò far simili cose, come l'altre madri fariano in tal caso; mà sentiua vna doglia tanto intensa, & acuta nel cuore, e nell'anima sua, che s'ella non fosse stata aiutata dà Dio, saria caduta in terra morta. Cominciò nondimeno à piangere, à strignere le mani insieme, e gettaua grandi sospiri. Si voltaua al Padre eterno, e ragionaua con lui, ancora che sempre conforme alla sua volontà. Non si potria similmente dire la grande dimostratione di dolore, che fecero le due sorelle Marta, e Maddalena. Al fine questa santa compagnia, con altre diuote donne, guidate dà S. Giouāni s'auuiorno per andare à vedere quello, che si faceua di Giesù Christo: & era quasi l'alba del giorno. Tutta la Città era in romore, e per ogni strada si vedeua concorso di gente, che ragionaua del caso seguito; perche di già GIESV CHRISTO haueua cominciato andar alle stationi, che presto diremo. Quando la gloriosa Vergine fù veduta per la Città; alcuni che la conosceuano, la mostrauano à dito, e diceuano, non le parole, che le disse altre volte vna santa donna, hauendo veduto vn miracolo, che Christo fece, cioè: Benedetto il ventre, che ti hà portato, e le poppe, che ti diedero il latte; mà diceuano: Questa è la Madre di colui, che hoggi si hà dà giustitiare. Alcuni haueuano compassione di lei; e diceuano: Ah pouera donna, che tal cosa vedrai hoggi con gli occhi proprij. Altri si faceuano beffe di lei, e gli ghignauano dietro, e reputando ben fatto quello, che i Giudei faceuano al suo Figliuolo. Ma ancora che la Vergine vedesse, & vdisse simili cose, con tutto ciò non gli vsciua l'anima. O Salomone, se tù cerchi vna donna forte, e costante, vieni, che qui la trouerai, e vedrai, ch' ella è forte per sopportare vn trauaglio si grande, che huomo alcuno, per forte che fosse, non lo sopportaria senza perderui la vita. Ah Vergine benedetta, tù andasti già vn altra volta in Gerusalemme, per cercare il tuo Figliuolo, che all' hora era di dodeci anni, e doppo molti affanni patiti, lo ritrouasti nel Tempio in mezzo de' Dottori, con molta tua allegrezza, e contento. Adesso lo trouerai in mezzo di gente barbara, e crudele, con molta vergogna, essendo gli Angeli attoniti, e stupefatti, ch' egli voglì patire, e sopportare tanti tormenti. E cosa da credere, che la gloriosa Vergine, con tutte quelle sante donne, che l'accompagnauano, andasse al Tempio, sì per ringratiare il Padre eterno di quanto egli permetteua, che si facesse del suo Figliuolo, come per aspettare il successo di questo fatto. Stando quiui, vidde entrare Giuda nel Tempio con molta fretta, il quale pentito di quello che haueua fatto, andaua à vedere se vi poteua rimediare. Dice Teofilato, Giuda pensò, che Giesù Christo saria scappato dalle mani de' Giudei, ancora che l'hauessero preso, e legato, ouuero che non gli haueria-

Luc.11.

Prou.31.

Luc.

Teophilatus in Mattheū cap.26.

no vsata tanta crudeltà. Vedendo poi come le cose passauano, è che di già si faceua la Croce, sopra la quale si doueua crocefiggere Christo; pentendosi di quanto haueua fatto, voleua rimediarui, potendo. Per quest' effetto entrò all'hora nel Tempio, doue già erano congregati i Principi della Sinagoga; perche alcuni di loro accusauano Christo dinanzi à Pilato, e gli altri stauano nel Tempio, & haueuano del continuo auuisi, come le cose passauano, per poterui rimediare bisognando. Entrò adunque Giuda nel Tempio. La benedetta Vergine gli haueria potuto fare la dimanda, che fece Dio à Caim, quand'ammazzò il fratello. Dimmi Giuda, doue è il tuo fratello Abel, l'innocente Agnello, e senza macchia, Christo Giesù mio figliuolo, e tuo Maestro, quello che ti hà fatto tanto bene, dimmi, dou' è? doue l'hai lasciato? Se tù mi rispondi come Caim, che tù non sei sua guardia; come l'hai messo in guardia? Se l'ingordigia di trenta dinari fù causa, che tu lo vendessi; perche non venisti à me, ch'hauerei venduto il manto, se altrimente non gli hauessi potuto trouare, e ti gli hauerei dati? O ingrato, quanto hai dato da patire al mio Figliuolo, e quanto hai dato dà meritare à me per questo tuo traffico? e pure non haueui da lui riceuuto se non bene. Non pareria gran cosa, se vn suo inimico hauesse fatto questo; mà tù che faceui l'amico con lui, che pratticaui, e mangiaui con lui alla medesima tauola, e nel medesimo piatto; non hai hauuto riguardo di commettere tale sceleraggine? O quanto sarà biasimato d'ogni gente questo tradimento! Se Giuda intese quelle parole, ne fece poco conto, se bene era pentito d'hauer fatto l'errore. Entrò nella consulta con i danari in mano, e gli gettò quiui in presenza di ciascuno, dicendo: Io hò peccato, hauendo tradito il sangue giusto. Coloro gli risposero: Ch'importa questo à noi, pensaci tù: nè fecero conto alcuno di lui perche li cattiui non trouano rifugio appresso gli altri cattiui, ancora nelle cose, ch'hanno participato insieme. Gettò Giuda i danari nel Tempio, dinanzi alli Principi della Sinagoga, perche come dice Giobbe dell'auaro, Non goderà le ricchezze, ch'egli raccolse insieme. Di modo che si come Achitofel per il mal conseglio, che diede ad Absalon contra Dauid suo padre, s'impiccò dà se stesso: così il misero Giuda, per il mal conseglio, e vendita, ch'egli fece, Dio permesse, che morisse impiccato, & egli medesimo fusse il boia. Si legge nel libro degli Atti de gli Apostoli, che essendo impiccato, crepò, e tutte le sue viscere, & interiori si sparsero per terra. Era cosa giusta, che quelle viscere si scoprissero, essendosi in loro ritrouata tanta maluagità, che fece fare si abomineuole tradimento. Fù consultato quello che si doueua fare de' denari di Giuda, e fù risoluto, che se ne comprasse vn campo, per sepellire i pellegrini, e forestieri, non tenendo per cosa lecita, (per esser

Genes.4.

Ioan. 20.

2.Reg.17.

Luc. Actuum 1.

no-

pretio di sangue) di metterglinella cassa, doue erano gli altri denari, che si serbauano per la fabrica, & altre spese del Tempio. Dà questo si conosce, che quelli denari gli haueuano cauati di quella, cassa reputando non solo esser lecito, mà che fussero ancora molto bene spesi; spendendogli per procurare la morte à Giesù Christo, il che glie ne pareua cosa pia.

COME GIESV CHRISTO FV MENATO à Pilato, e dà lui mandato ad Herode.

CAP. XXXII.

Matt.29. Mar.15. Luc.22. ESsendo venuto il giorno chiaro; quelli, che haueuano la cura di accusare Giesù, ch'erano persone di conto, e delli principali frà li Scribi, e Farisei, lo fecero menare à Pilato, accioche lo sententiasse alla morte; mà non volsero entrare nel suo Palazzo, perche egli era Gentile, (e come dice S. Giouanni) gli pareua, che si sariano contaminati, à partecipare dell'immonditia delli Gentili, e però fattisi indegni di celebrar la Pasqua; cioè di mangiar l'Agnello la sera seguente, come già è stato detto. Pilato vsci fuora, à loro requisitione, e vidde il prigione, che gli menauano, mà non hauendo da loro informatione alcuna, gli disse: Che accusa, ò querela hauete contra questo huomo? Risposero gli Scribi, e Sacerdoti. Se costui non fosse malfattore, non te l'haueressimo menato qui, accioche tu lo castigassi. Questo fa vn voler dire: Basta che noi diciamo, ch'egli è vn tristo, e che merita la morte, accioche tu gliela facci dare, senza altra informatione. Noi habbiamo anima, e conscienza, e non la caricaressimo, ò metteressimo à pericolo senza causa. Considera chi siamo noi, che l'accusiamo, e non cercare altra proua; anzi vedi, che per osseruare la nostra legge, non entriamo nel tuo palazzo. Se noi facciamo conto di cosi picciola cosa: pensa tù se vorremo sopra l'anime nostre questo carico, di procurar la morte à chi non la merita. Ti diciamo adunque, che sopra l'anima, e conscienza nostra, lo puoi condannare, senz'altra informatione. O grande iniquità, ò hippocrisia, ò malitia mai piu vdita! Adunque per il detto di gente inuidiosa, auara, superba, e diabolica; Christo ha da essere condannato à morte, senza che la parte risponda? Chiaminsi i veri testimonij, e vedrassi, s'egli merita la morte. Venghino i ciechi, alli quali hà reso il vedere; i leprosi, che ha guariti; i zoppi, e stroppiati, che ha risanati; i spiritati, che ha liberati; i morti, ch'ha risuscitati, e dichino s'egli è malfattore. Pilato rispose alli Sacerdoti. Se costui è malfattore come voi dite, non lo prouando altramente, non mi è lecito condannarlo per le leggi Romane. Pero condannatelo voi, secondo la vostra legge. Essi risposero. A noi non è lecito di far morire persona alcuna. Noi siamo gente Religiosa, dedicata al culto Diuino, ne ci conuiene insanguinar le nostre mani con persona alcuna; ancora che mille volte meritasse la morte. Mà vedendo poi, che Pilato non era per condennare Giesù Christo, se essi non allegauano la causa, perche lo douesse fare: cominciorono, (come dice S. Luca) à dargli diuerse accuse, cioè, ch'egli era solleuatore del Popolo: che vietaua che si pagassero i Tributi, e le Gabelle à Cesare, che si faceua chiamar Christo, e Rè de' Giudei. Mà Pilato ne fece poco conto, eccetto che di vna, nella quale diceuano, che Giesù Christo si voleua far Rè. Lo fece adunque menare nel Pretorio doue si daua audienza; e dà solo à solo gli disse; Che cosa è questa, che costoro mi dicono di te? sei forsi Rè? Questo è la verità, ò pure è calunnia di questa gente, che ti si mostra tanto nemica? Rispose Giesù Christo: il mio Regno non è di questo Mondo. Non disse il Saluatore, non è in questo Mondo, mà disse, non è di questo Mondo, perche Giesù era Signore, e Rè del Cielo, e della Terra: come egli disse poi, e S. Matteo lo scrisse: A me è stata data ogni Potestà in Cielo, & in Terra: quasi dicesse: Il Cielo, e la Terra si gouernano per l'ordine, che io gli hò dato. Mà il mio gouerno in terra è differente da quello delli Rè, che la gouernano; poiche essi con il ferro: & io gouerno, e reggo con l'Euangelo; il Regno loro è corporale, mà il mio è spirituale. Nelli Regni del Mondo sono Citta, Terre, e Castelli; & io non mi curo, se non di regnare ne' cuori, & à questo modo il mio Regno non è di questo Mondo. Stia pur sicuro Ottauiano nel suo Imperio di Roma, stia sicuro Herode nel suo Regno di Galilea, che io non gli farò pregiuditio alcuno; perche il mio Regno non è di qui. Che se il mio Regno fusse di questo Mondo, le mie genti, e sudditi mi difenderiano, accioche io non fussi in potere delli Giudei. Mà perche Pilato soggiunse poi. Adunque tù sei Rè? Il Saluatore per dichiarargli meglio, come era Rè, gli disse: Io non sono nato nel Mondo per combattere, ouuero per farmene Signore per forza d'armi, leuando gli Stati, e Signorie à chi le possiede; mà nacqui per predicare, & insegnare à gli huomini la verita, e l'Euangelo. Nessuno doueria pigliare dispiacere di questo; poiche la verità debbe essere amata, e stimata. Pilato sentendo, che Christo parlaua della verita, gli domandò, che cosa è verita? e senza aspettare altra risposta, gli volto le spalle, quasi volesse dire, questo non è tempo di predicare; i tuoi nemici ti accusano tuttauia, e ti procurano la morte; & io non sò che mi fare per satisfargli; e tù mi vuoi predicare? Andò poi doue i Giudei l'aspettauano, e disségli; Io ho essaminato questo huomo delli delitti, che voi l'accusate, e non trouo in lui cosa degna di morte. Questo fu negotio dello Spirito Santo, che non solo Giuda, che haueua venduto Giesu, riconoscesse il suo errore, &

Ioan.18.

Luc.23.

Matt.28.

re, & dicesse, ch'egli era innocente, e senza colpa alcuna; mà ancora Pilato, che lo condannò, dice publicamente, che Giesù è senza colpa, ò peccato: che se lo condannaua, non era perche gli paresse così il giusto, mà per satisfare alli suoi nimici, e contrarij. Sentendo gli accusatori quello, che Pilato diceua, risposero tutti infuriati: In che modo si può dire, che costui non meriti la morte? Egli và sollevando i Popoli, cominciando dalla Galilea fino à questa Città, e stanno in termine, che sentendo battere vn suo Tamburo, ò alzare vna sua Bandiera, tutti lo seguitariano, e te insieme con noi, che pretēdiamo di essere gouernati dà gl'Imperatori Romani, priuariano della robba, e della vita insieme. Quando Pilato intese questo, e vedeua che Giesù Christo non rispondeua à cosa alcuna, e non ne faceua conto; intese chiaramente, che quelle genti si lasciauano trasportar dall'inuidia, e che diceuano il falso. Mà hauendo inteso, che Christo era accusato di hauer commesso delitto in Galilea, ch'era della giurisdittione del Rè Herode; (se bene frà loro erano in diferenza, sopra la giurisdittione, e gouerno di quelle Prouincie) nondimeno volse vsargli questa cortesia, di mandargli Giesù Christo preso, acciòche lo giudicasse, come quello che haueua errato nelle sue Terre. E perche all'hora Herode si ritrouaua in Gerusalemme, comandò Pilato, che Giesù Christo fusse menato à lui, accompagnato con buona guardia.

Luc. 23.

Matth.

COME GIESV' CHRISTO FV' MENATO ad Herode, dou'egli fù schernito, e beffato: come fù rimandato à Pilato, il quale comandò ch'egli fusse flagellato: & procurando di liberarlo, il Popolo dimandò, che Barraba fusse liberato, e GIESV' crocifisso.

CAP. XXXIII.



Psalm. 2. Matt. 27. Mar. 24. Luc. 23. Ioan. 18.

IL Profeta Dauid haueua predetto in vn Salmo, che li Rè, e Prencipi doueuano accordarsi insieme contra Christo: e perche questa Profetia si adempisse, fù conueniente che Herode, e Pilato ch'erano persone principali, (poiche Herode era Rè, e Pilato era come Vice Rè) si accordassero insieme per trattargli la morte. Il Figliuolo di Dio faceua viaggio dalla casa di Pilato à quella di Herode, con grandissima compagnia, si delli soldati, che lo menauano ben legato, e stretto, dubitando sempre, che non gli fuggisse dalle mani, come delli suoi accusatori; i quali andauano per vedere, se le parole loro faceuano più impressione nell'animo di Herode, che non haueuano fatto in Pilato. Quando Herode intese, che gli menauano Giesù Christo, se ne rallegrò assai, si per la buona creanza, che Pilato haueua vsato con lui, mandandoglielo (il che fù causa che si riconciliassero insieme, e fussero poi amici;) come anco, perche haueua sentito parlare delli suoi Miracoli, e desideraua di vederlo, come dice S. Luca, e pensò che Giesù faria qualche marauiglia in sua presenza. Il che non solo non fece il Saluatore: mà non gli volse mai rispondere vna parola, ancora ch'egli facesse molte dimande. La causa di questo fù, che il Signore lo teneua per scommunicato; attesoche egli haueua fatto ammazzare S. Giouanni Battista, ch'era stato suo Precursore, e Profeta. Di non far segno, ò miracolo alcuno in sua presenza, la causa fù, che Herode non l'hauesse liberato, e gli hauesse impedita la morte, essendo egli deliberato di morire. Herode, vedendo che Giesù Christo non gli volea parlare, lo giudicò priuo di giuditio, e pazzo, e come tale lo fece vestire con vna veste bianca, la quale per la sua fattura, era segno, che chi la portaua era matto. Dauid fù reputato matto dinanzi al Rè di Geth; e Christo dinanzi ad Herode potria dire le parole del medesimo Profeta; Io son diuenuto la fauola, e scherno de gli huomini. A questo modo, fù rimenato il Figliuolo di Dio à Pilato, e li soldati per la via lo sollecitauano à caminare, dandogli vrtoni, e quasi che strascinandolo con le funi; per il che era forzato di cadere molte volte; tanto più che in tutta quella notte non haueua dormito, & era stato tormentato del continuo. Cinque stationi, ò viaggi fece Giesù Christo in poco tempo. Il primo fù dall'horto à casa di Anna: il secondo à casa di Caifas: il terzo à Pilato: il quarto ad Herode: il quinto quando di nuouo fù rimenato à Pilato: e l'vltimo poi al Monte Caluario. Per quanto si può considerare, Pilato non haueria voluto sententiare Giesù Christo, perche vedeua che tutto era malignità, & inuidia: e però Herode ancora non l'haueua voluto giudicare. Mà dubitando, che i Prencipi delli Sacerdoti, Scribi, e Farisei, non gli diuentassero nimici, e dessero qualche mala informatione di lui à Roma, si posò à sedere sopra il suo Tribunale; e marauigliato della humiltà, e patienza di Christo, mà molto più della sollecitudine, e diligenza di coloro, che l'accusauano, disse. Voi mi hauete menato quest'huomo prigione, come seditioso, e solleuatore del Popolo: & io hauendolo essaminato, non trouo in lui colpa alcuna, delle cose, che l'accusate. Il medesimo hà fatto Herode, e non hà ritrouato in lui cosa degna di morte; e però non l'ha voluto giudicare, mà l'hà rimandato

Reg. 1. 18

Psam. 30.

Cinque Viaggi, che fece Christo.

mandato. Era vsanza di Gerusalemme, che per la Pasqua, la quale si doueua celebrar all'hora, il Presidente nominaua due prigioni à modo suo; & il Popolo ne eleggeua vno, che più gli piaceua; e quello era liberato per honor della Pasqua. Disse adunque Pilato. Io vi propongo Barraba, e Giesù: qual di questi due volete che sia liberato? Sij tù benedetto Sig. Dio mio, poiche sei messo à concorrenza con Barraba, come se tù hauessi commesso qualche delitto. Aspetta vn poco Signore, e vedrai à che termine arriua la malitia humana. Non si trouò huomo che dicesse, che Giesù Christo fusse liberato, mà tutti chiedeuano Barraba, parendogli ch'egli fusse più degno di vita, che non era Giesù Christo; e che sariano stati meglio con Barraba, che con Giesù. Questo diede tanto dolor' al Redentore, quanto immaginar si possa, poiche fu reputato peggiore di Barraba dà tanta gente. All'hora si adempì quello, che già era figurato nella Legge, quando comandaua che si portassero due capretti alla porta del Tempio, e poi gettassero le sorti, accioche vno fusse ammazzato, e l'altro liberato. Il medesimo auuenne qui perche Barraba fù liberato, e Giesù Christo condannato à morte. In questo si può vedere, quanto il Popolo (bestia fiera) sia presto à mutar proposito; poiche cinque giorni prima, diceuano à Giesù Christo, Sia benedetto colui, che viene nel Nome del Signore, e gli andauano incontro con rami d'Oliua: e gettauano le vesti per terra doue egli doueua passare, riputando gran ventura, che l'Asina, sopra la quale egli caualcaua, gli passasse sopra: & hora giudicano che Barraba sia più degno di vita di lui.

COME GIESV CHRISTO FV BATTVTO, e coronato di spine, schernito, e beffeggiato dà quelli, che lo batteuano, e d'altri.

CAP. XXXIV.



Matt. 27. Mar. 15. Luc. 23. Ioan. 19.

HAuendo Pilato inteso la dimanda del Popolo, cioè, che fusse liberato Barraba, e vedendo che questo era stato fatto à persuasione delli Prencipi, e de gli altri di piu autorità nella Plebe; rimase attonito, e confuso, e non sapeua che fare; perche egli haueria voluto trouar qualche modo, di non sententiare Giesù Christo alla morte, e non restare in disgratia di tutta quella gente; Tanto più desiderata questo, quanto che la propria Moglie gli haueua mandato à dire, ch' egli guardasse molto bene, di non far male alcuno à quell'huomo giusto: e ch' ella era stata molto trauagliata la notte per questo effetto. Dicono alcuni Dottori, che questa fù opera del Demonio; il quale accorgendosi di quanta perdita e danno saria per lui la morte di Giesù; procuraua d'impedirla, essendo hormai più che certo, ch' egli era il Messia, vedendolo patire volontariamente, e sopportare tanti tormenti con tanta patienza: perche (come dice S. Leone,) Giesù Christo come huomo hebbe il poter morire: come Dio hebbe il voler morire, come e quãdo gli piacque. Pilato adũque si pose a sedere nel suo Tribunale, e di quiui parlò con gli accusatori di Christo, e dissegli. Voi volete che Barraba sia liberato: che debbo fare di Giesù Nazareno. Tutti ad vna voce risposero. Fallo crocifiggere. Replicò Pilato: Che male hà egli fatto? Io non trouo in lui causa, perche egli debba morire: & essi gridauano più forte. Sia crocifisso. Horsù disse Pilato, io penso di dargli vn castigo di tal sorte, che per la paura sene debba andare di questo Paese e così non hauerete più differenza alcuna voi con lui; ne egli con voi. Comandò adunque Pilato, che Giesù fusse frustato. Quando i suoi auuersari intesero questo, dissero. Se più non si può, così sia; mà facciamolo frustar di tal sorte, ch'egli finisca la vita sotto le battiture, che al fine tutto è morire. Mettono poi subito mano alla borsa, e diuisero buona quantità di danari alli Ministri, che doueuano battere il Saluatore, pregandogli, che caricassero la mano, e lo facessero morire con le battiture, promettendogli premio maggiore se lo faceuano; il che essi promessero di fare, e si apparecchiorono per metterlo in opera. Così hauendo i Ministri della Giustitia (anzi del Demonio) spogliato Giesù Christo delle sue vesti, e gettate con furia in vn cantone, lo legorono a vna colonna, e con animo crudele, anzi diabolico, cominciorono a batterlo. Dice Isaia, che vidde Dio Isaia 6.
sedere sul Trono della sua Maestà, e che haueua dà canto i Cherubini, che gli copriuano la faccia; Mà lo stato nel quale egli hora si ritroua, è molto differente dà quello: perche egli è legato come malfattore; è nudo, mostrando le sue carni santissime, & à canto hà huomini fieri, e crudeli, che crudelmente lo battono; In poco tempo, dopò che si cominciò quel fiero spettacolo; si poteua vedere il Corpo di Giesù Christo tutto liuido. Non molto dopò cominciò a correre il Sangue in tanta abbondanza, che tutto il Corpo, la terra, e quelli che lo batteuano, erano tutti insanguinati. Comandaua Deut. 5.
la Legge, che se alcuno malfattore fusse condannato ad esser frustato, le frustature non passassero il numero di quaranta; e li Giudei non arriuauano à detto numero, mà ne dauano solo trenta noue, volendo parere pietosi: e però le

trè volte, che S. Paolo fù frustato, non gli furono date più che trentanoue battiture per volta. Mà tutte le Leggi si rompono per Giesù Christo; poiche non solo gli diedero trentanoue battiture, mà arriuorono al numero di cinque milla. Et ancora che Giesù Christo patisse questo tormento vniuersalmente per tutti gli peccatori; nondimeno alcuni delli suoi tormenti gli patiua per peccati particolari, come saria dire le battiture, le quali il Signore patì per i dishonesti. E perche quelli peccati sono tali, e tanti; per questo volse, che tali, e tante fussero le battiture. Quelli, che batteuano Giesù Christo, erano tanto stracchi, che non poteuano più, se bene si cambiauano spesso: & il Figliuolo di Dio era tanto mancato, che già lo dauano per morto. Saria morto realmente in quel tormento, se non era, che la Diuinità aiutaua, & era quella che sostentaua il peso della battaglia, e lo teneua che non morisse; perche qualsiuoglia altro huomo, per gagliardo, e forte ch'egli fusse stato, saria morto in quel supplicio, tanto fù rigoroso, e grande. Subito che i Ministri restorono di batterlo, e lo slegorono dalla colonna, egli caddè in terra: mà risentendosi per la medesima caduta, e ripigliando l'animo (atteso ch'egli sapeua, che ancora doueua patire assai più,) si leuò in piedi, & andò à rimettersi le sue vesti ch'erano quiui in vn cantone; e per tutto doue egli andaua, lasciaua il segno del Sangue, che da più parti del Corpo gli vsciua. Cominciandosi il Saluatore à vestire, e vedendo quelli perfidi Ministri, che ancora si reggeua in piedi viuo, dubitando di non guadagnare il premio promessogli dalli Prencipi, e Sacerdoti, s'egli restaua con la vita, pensorono di dargli nuouo martirio, ancora che Pilato non l'hauesse comandato; mà nondimeno lo sopportaua, poiche vedendolo, non lo vietaua. Il tormento fù, che lo spogliorono di nuouo, cauandogli le vesti alla riuersa, e gli posero adosso vn manto di Porpora vecchio, stracciato, e tutto pieno di macchie, per essere la Porpora insegna Reale: Lo fecero poi sedere in vn luogo alto, & eminente, e fecero vna corona di spine, e gionchi marini, e gliela posero in testa per forza: di modo, che d'ogni parte correua il Sangue. Et ancora, ch'essi facessero questo per scherno, e burla, perche diceuano, che Giesù si chiamaua Rè; nondimeno non fù senza mistero. Il quale fù, che in quell'atto si dimostrò, che il Regno di Christo è perpetuo. Non intrauenne al nostro vero Rè, come intrauiene alli Rè del Mondo, che quando s'incoronano, se gli pone in testa vna corona, che facilmente gli caderia: & ogni poca cosa la faria cadere in terra: il che dimostra, che facilmente possono perdere quel Regno, se in vita se gli leua contra qualche Tiranno, ò altra auuersità, che gli priui; e quando ciò non sia, la morte al fine gli priua del Regno, e cadegli la Corona di capo. Mà perche il Regno di Giesù Christo haueua ad essere perpetuo, si come l'Angelo haueua detto alla Vergine, per questo gli fù messo la corona di spine, la quale, ne in vita, ne in morte gli saria caduta di testa. Gli diedero poi vna canna in mano in luogo di Scettrò; il che similmente fù Mistero, cioè, che il suo Regno nõ doueua esser di peso, ò graue: mà più presto saria alleuiamento, e conforto à gli huomini. Questo l'haueua già detto il Profeta Isaia: cioè: Egli portarà il suo Regno sopra le sue spalle. Questo ancora fù contrario delli Rè del Mondo; perche essi sono portati dalli Regni loro; & alle volte gli paiono troppo graui, per causa delle dimande, ch'essi fanno, e delle grauezze che mettono; che se bene sono per conseruare, e difendere l'istesso Regno: nondimeno i sudditi le reputano sempre graui, e moleste. Christo porta il suo Regno sopra le proprie spalle: essendo causa di conforto, e ristoro alli suoi sudditi; e per questo il suo scettro fù leggiero, cioè vna canna. Al nostro Rè vestito à questo modo, adornato con tali insegne per burla e per vituperio, cominciorono i Giustitieri, e Soldati à dargli la baia. Se gl'inginocchiauano dinanzi, fingendo di adorarlo, e salutarlo. Mà la burla saria stata manco trista, s'ella fusse stata solo di parole, e non di fatti; perche se gli accostauano, e gli dauano delle guanciate, e gli tirauano la barba, e gli dauano sù la testa con la canna. Queste, & altre cose faceua quella maladetta canaglia à Giesù Christo, con molta sodisfattione delli suoi contrari: si di quelli, ch'erano fuori del Palazzo, e l'accusauano, come di quelli, che stauano in consulta nel Tempio, che d'ogni cosa haueuano auuiso, e non cercauano se non di farlo morire. Isaia 6.

COME PILATO MOSTRO' CHRISTO alli Giudei, dicendo: ECCE HOMO. CAP. XXXV.



Doppo che quella gente peruersa hebbero trattato Giesù Christo nel modo già detto; Pilato vedendolo sì mal condotto, pensò che i Giudei vedendolo sì mal trattato, per molto sdegnati che fussero, si placarriano, e si mouerriano à compassione: per questo effetto fece, che Christo andasse alla presenza di ogn'vno in vn luogo alto, & eminente, e mettendosegli à canto, disse: Ecco quì L'Huomo, quasi dicesse: Ecco quì l'huomo Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Ioan. 19.

più afflitto, e tormentato di tutti gli huomini. Qual sarà colui, che vedendolo si mal trattato, non s'intenerisca, & habbia compassione di lui? Sù Adamo; Sù tù ancora Eua, venite à vedere, se conoscete quest' huomo: Vedete come egli è condotto, e quanto gli è stato caro il vostro esser golosi. E tù Vergine Santissima, che lo partoristi; vieni à vedere, se lo conosci, che non saria gran cosa, che tù dubitassi, s'egli è esso, ò nò; tanto è mutato senza mutarsi; e tanto, che pare vn altro, essendo l'istesso di sempre. S. Bernardo considerando Christo in questo punto dice: Tù Signore dicesti, parlando d'Adamo per ironia: Ecco che Adamo è fatto come vno di noi; fatto come Dio. Mà noi veramente potriamo dire di te, che sei il secondo Adamo: Vedete il Figliuolo di Dio, che è ridotto come vno di noi altri. Il Signor nostro era quiui in prospettiua di ciascuno schernito, e beffato con quella veste di vituperio, con le mani legate, coronato di spine, con la canna in mano, con il corpo tutto impiagato, e tutto pieno di sangue. La sua diuina faccia enfiata per le molte guanciate, imbrattata da' sputi, graffiata dalle spine, macchiata con il sangue, che in alcuni luoghi era fresco, & in altri già congelato: e perche haueua legate le mani, non poteua nettarsi le righe del sangue, che per gli occhi scorreuano, di modo che, quelli due lumi del Cielo erano ecclissati, e quasi ciechi. Egli in somma era tanto mal condotto, che non si conosceua più ch'egli fosse; non pareua più huomo, ma vn ritratto di dolori, dipinto per mano di quelli empi ministri, e dell'iniquo Giudice, affinche quella compassioneuole figura procurasse per lui pietà appresso alli suoi nimici. Quando quella iniqua gente vidde il Redentor nostro tanto mal condotto, in cambio di mouersi à pietà, s'incrudeliuano più, e cominciorono à gridare ad alta voce: Sù, sù, leuacelo dinanzi: non siamo contenti mentre che lo vediamo viuo; se tù vuoi che restiamo satisfatti, fallo crocifiggere. Non può essere, che Pilato non rimanesse stupefatto dell' iniquità, e crudeltà di quella gente, e però dicesse; Come? Ancora non sete contenti di quanto hò fatto fare à costui? Pigliatelo voi, e crocifiggetelo, che io non trouo causa in lui, che meriti tal morte. Noi, rispofero essi, habbiamo la legge, e secondo detta legge, costui deue morire; perche si fa Figliuolo di Dio. Pilato sentendo questo, entrò di nuouo nel Pretorio con il Saluatore, e gli dimandò. Donde sei tù? Christo non gli rispose: & egli replicò: Tù non mi parli? Non sai ch'io hò autorità di farti crocifiggere, e di liberarti? Christo gli rispose? Tù non hauresti podestà alcuna sopra di me, se non ti fosse stata concessa di sopra: però è molto maggiore il peccato di coloro, che mi t'hanno dato nelle mani, accioche tù mi facci morire; il che fù come se hauesse detto: Ancora che i Superiori habbino autorità dal Cielo sopra gl' inferiori, per castigarli, e sententiarli à morte, nondimeno bisogna, che dal canto dell'inferiori vi siano delitti, e peccati, perche mancandoui questo, manca parimente l'autorità nel Superiore di poterli condannare giustamente. Pertanto (dice Giesù Christo,) non hauend'io commesso delitto alcuno: tù ò Pilato non hai sopra di me autorità alcuna, più di quella, che come Giudice, ti è stata data di sopra. La onde è maggiore il peccato di quelli, che mi hanno condotto quì, accioche tù mi condanni à morte, non hauend' io commesso cosa alcuna che la meriti. Dice l'Euangelista Giouanni, che Pilato hauendo inteso queste ragioni, procuraua di liberarlo, mà i Giudei gridauano ad alta voce, e diceuano. Se tù liberi costui, non sei amico di Cesare, perche ciascuno che si fà Rè, contradice à Cesare. Pilato, sentendo queste minaccie mascherate con accuse false, vscì fuora con Christo in vn luogo, che in lingua Hebrea si chiamaua Gabbatha, & in Greco Lithostrotos, ch'era luogo separato, dou' era vna sedia eminente per il Giudice, che questo significano tali nomi. Pilato si pose à sedere: poi mostrando il Saluatore alli Giudei, disse, Ecco il vostro Rè. Essi vedendolo, alzorono le voci al Cielo, e diceuano; Leuacelo dinanzi, e fallo crocifiggere; e se pur ti piace che alziamo gli occhi à guardarlo, fallo metter in Croce. Rispose Pilato. Volete adunque ch' io crocifigga il vostro Rè? Risposero i Pontefici. Noi non habbiamo altro Rè che Cesare. Pilato gli dice di nouo: Vedete ch'io non trouo in lui cosa, che meriti la morte. Come, risposero essi, non ti pare che sia colpa bastante per farlo morire, che costui dica, che è Rè, e che vuol ribellarsi con questa Prouincia contro Cesare? La cosa è già quasi che fatta; perche la gente popolare lo chiamò Rè, e non è molto, che fu riceuuto nella Città, con trionfo, come se fosse Rè. Ma se noi come Capi non gli hauessimo contradetto, di già Cesare saria escluso della Prouincia di Palestina, con tutti i suoi ministri, e costui saria in luogo suo al dispetto tuo, e nostro. Però se tù non lo fai morire, mostrarai d'esserti riuolto cōtra Cesare, essendo in fauor di costui.



COME PILATO SENTENTIO' GIESV Christo à morte, e come egli fu menato al luogo della Giustitia, portando la Croce sopra le spalle.

CAP. XXXVI.



Matt. 27. Mar. 15. Luc. 23. Ioan. 18.

ERA tanto il sospetto, che haueua preso Pilato, che gli Hebrei non lo accusassero all'Imperatore Romano, e gli facessero perdere l'officio, e la dignità che haueua, che cominciò a pensare di satisfargli, non ostante che sapesse, che faceua male, e che condannaua vn innocente. Pilato adunque si fece portar l'acqua, e si lauò le mani alla presenza di tutto il popolo, dicendo, ch'egli era innocente nella morte di quel giusto, e però auuertissero bene quello che faceuano. Essi risposero: Il suo sangue venga sopra di noi, e sopra li nostri figliuoli. All'vltimo Pilato sententiò, che Giesù Christo fosse crocefisso. Fù cosa marauigliosa, che à pena il maluaggio Giudice hebbe pronontiata l'ingiusta sentenza, che quella gente infernale cominciò à metterla in essecutione, dubitando che non la riuocasse. Questo s'intende esser cosi, per quello, che dicono S. Marco, e S. Giouanni, scriuendo l'hora, nella quale il Saluatore fù crocefisso. S. Marco dice, ch'era l'hora di Terza, e S. Giouanni dice, ch'era quasi l'hora di Sesta, e Giesù era ancora al Tribunale di Pilato. Per intelligenza di questo, bisogna auuertire, che gli Hebrei diuideuano il giorno in quattro parti dalla mattina alla sera. La prima era dal fare del giorno, insino a Terza, che poteua esser à trè hore di giorno, e tutto questo tempo si chiamaua l'hora di Prima. La seconda era dà Terza insino a Sesta, che vi correua lo spatio di trè hore in circa; e tutto questo spatio si chiamaua l'hora di Terza. La terza parte cominciaua all'hora di Sesta, e duraua fino à Nona, e vi correua lo spatio di trè hore, e chiamauasi l'hora di Sesta. La quarta parte cominciaua à Nona, e duraua fino al tramontar del Sole, e chiamauasi l'hora di Vespro. Di modo che, come S. Giouanni dice, essendo già vicina l'hora di Sesta, e mancando come vn hora, durando ancora l'hora di Terza; il Saluatore era al Tribunale di Pilato, per esser sententiato à morte. Data che fù la sentenza, lo menorno al Monte Caluario, e lo crocefissero, durando tuttauia l'hora di Terza, come dice S. Marco. Gli Hebrei poneuano questi nomi alle quattro parti del giorno, perche essi contauano l'hore de gli Horologi altramente che non facciamo noi: perche essi la mattina contauano vn hora: alle sei era mezzo giorno, & alle dodeci era sera; il che si vede esser cosi, per la parabola, che scrisse S. Matteo, di quel Padre di famiglia, che andò à cercar lauoratori per la vigna, e l'vndecima hora era vicino à notte. Di qui viene, che la prima parte del giorno, la chiamauano hora di Prima, perche ella cominciaua alla prima hora, secondo il conto loro, e la seconda parte la chiamauano hora di Terza, perche ella cominciaua alle trè, e cosi l'altre parti. Presupposto questo non è contradittione alcuna trà li duoi Euangelisti. Perche se S. Giouanni dice, che Giesù Christo era al Tribunale di Pilato circa all'hora di Sesta, & egli lo sententiò à morte; ciò veniua ad essere vn hora innanzi à mezo giorno: & innanzi che quell'hora passasse, il Signore fù menato al Monte Caluario, e posto in Croce, durando tuttauia l'hora di Terza, come dice S. Marco. Di modo che S. Marco contò il fatto conforme all'hora di Terza precisamente, la quale durò fino che Christo fù posto in Croce. e S. Giouanni hebbe riguardo all'hora di Sesta, ch'era vicina, e cominciò subito doppo, che GIESV fu crocefisso. Da tutte queste cose si vede con quanta sollecitudine lo menassero à crocefiggere, per non metter indugiò all'essecutione della sentenza.

Le hore de gli Hebrei.

Christo è menato à crocefiggere.

Quando fù tempo di menar Giesù Christo alla morte, voleuano i suoi nemici, che il tormento crescesse; ordinorono, ch'egli medesimo portasse la Croce, sopra la quale doueua morire. Il buon GIESV per i molti trauagli, ch'haueua patiti quel giorno, e tutta la notte passata, e per il molto Sangue ch'haueua sparso, à pena poteua stare in piedi, e sostentar il peso del suo afflitto corpo: nondimeno gli fù aggiunta vna sopra soma si grande, come era la Croce, che per quanto si scriue, era lunga quindeci piedi. Questo fù vn nuouo modo di crudeltà mai più veduto, ò inteso nel mondo: perche è vsanza generale, che quand'vno hà da patire, se gli nascondono quanto si può gl' instromenti del supplicio. Per questo si legano gli occhi à chi si taglia la testa, accioche non vegga la spada, ò altro ferro, che l'ha da ferire. Ma con questo innocentissimo Agnello, fu vsata questa nuoua crudeltà, che non solo non gli fù nascosta la Croce dà gli occhi, mà gliela fecero portare sopra le spalle, accioche con la vista d'essa patisse l'anima, e per il peso patisse il corpo, & a quel modo venisse a patire due Croci, prima che fosse sopra vna crocefisso. Menauano similmente due Ladroni, per crocefiggerli in compagnia di Christo: mà non si legge, che gli facessero portar la Croce, come fecero al nostro Saluatore; volendo in questo mostrare, che la sua colpa era maggiore, poiche il castigo era più atroce. Si leuò subito per la Città vn grido, e romor grande, quando si publicò che

Giesù

Giesù Christo si menaua à crocefiggere. V'erano molti forestieri, ch'erano venuti à celebrare la Pasqua, che desiderauano di vedere Giesù Christo, del quale si diceuano tante cose per tutti quei paesi, si delli miracoli che haueua fatti, come della sua santità, e buona vita. Teneuano per cosa certa, ch'egli saria in Gerusalemme, à celebrare la Pasqua, e quiui sperauano di vederlo. Mà sentendo poi dire, che lo menauano à crocefiggere, rimaneuano attoniti, e pieni di stupore, nè sapeuano che altro dire, se non andare à vedere si horrendo spettacolo. Le persone spirituali, e diuote sogliono contemplare in questo passo, che il Signor nostro in quel faticoso viaggio, spesse volte cadeua, per il souerchio peso della Croce ch'egli portaua adosso: il che è cosa molto verisimile, perche era debilitato per diuersi rispetti. Prima era tutto percosso in varij modi, haueua poi sparso molto sangue per le battiture; mà particolarmente l'haueua debilitato la corona di spine; oltre di ciò non haueua mai hauuto riposo in tutta la notte passata, e per giunta il peso della Croce, e la furia, che quelli spietati haueuano, lo faceuano quasi cadere ad ogni passo; perche il Signore non si voleua aiutare con la virtù, e forza della sua diuinità, accioche l'humanità sua patisse tutto quello, che la crudeltà delli suoi nemici voleua. Andò auuiso alla Gloriosa Vergine (la quale, come già si è detto, si presume, che fusse nel Tempio,) come il suo Figliuolo era menato fuora per esser crocefisso. Si può forsi immaginare; mà non esprimere, quanto fusse all'hora il suo dolore. Prima ella offerse al Padre eterno il suo trauaglio presente; e pigliando animo quanto più le fù possibile, si partì dal Tempio per vederlo passare. Si tiene per cosa certa, ch'ella lo vedesse, perche in Gerusalemme vi è vna diuotione particolare di questo luogo. Aspettaualo adunque la gloriosa Vergine, & ecco, ch'ella cominciò à vedere la poluere da lontano; cominciò à vedere rilucere le lancie, veder le bandiere Imperiali, veder l'insegne delli ministri della Giustitia, sentir li bandirori, che andauano publicando, qualmente Giesù Christo era condannato à morte per solleuatore de' popoli, e seditioso, e perche si era voluto fare Rè delli Giudei. O santo Dio, qual fù il cuore della benedetta Vergine, quando lei vedeua, e sentiua queste cose? Mà non fù questo il maggior dolore; perche subito le ne sopraueune vn altro, il quale fù, che lei vidde in mezzo di tutta quella gente il Figliuolo, ch'ella partorì, il buon Giesù vestito con le sue proprie vesti, accioche ogn'vno lo conoscesse, coronato di spine, con la faccia tutta insanguinata, e liuida, con la Croce sopra le spalle. Alle volte cadeua in terra per la debolezza: e l'aiuto, che gli dauano, erano vrtoni, calci, e bastonate; altri cercauano d'alzarlo, tirandolo per i capelli, & altri tirauano la fune, che haueua al collo. L'immacolato Agnello riuolgeua gli occhi hora in questa, hora in quella parte, per vedere se alcuno l'aiutaua. Dice vn contemplatiuo, egli cercaua di vedere alcuno delli suoi Discepoli, e forsi diceua; O Pietro, doue sei adesso? perche non vieni ad aiutarmi in tanta mia necessità? O Giouanni, e Giacomo, perche mi mancate al maggior bisogno? E tù Madre mia santissima, che fai? doue sei? se tù hai hauuto alcuno auuiso de' miei trauagli, come è possibile, che tù non venghi à vedermi? Ancora che tù non mi possi aiutare à portar la Croce, nondimeno vedendoti pigliarò alcun conforto, che m'aiutarà à portarla. Quando la Vergine intese quelle parole, dicesi (conforme alla statione che è in quella strada in Gerusalemme di questo fatto,) che lei si messe à passare per mezzo di quella gente, e corse ad abbracciare il suo Figliuolo, dicendo: Ahi Figliuol mio dolcissimo, eccomi che io son qui, e sento li medesimi dolori, che sopporti tù; ben vorrei patirli io sola, accioche non gli patissi tù, che sei puro, & innocente. Il Figliuol di Dio, vedendo la gloriosa Vergine sua Madre, & amandola tanto quanto l'amaua, pigliò quel conforto, che fù possibile in quello estremo passo. Li ministri della Giustitia gli fecero subito partire l'vno dall'altro, ancora che nissuno disse, ò fece cosa non conueniente alla Vergine, vedendo che lei era Madre di colui, che voleuano far morire, e che quello, che lei faceua, l'era lecito. Quelle sante Donne che l'accompagnauano, & altre, che andauano per vedere quel doloroso spettacolo, cominciorno tutte à piangere di compassione. Il Figliuolo di Dio, quasi che dimenticato del suo poco conforto, si riuolse à loro, per confortarle, e disse: Figliuole di Gerusalemme, non piangete per amor mio, perche il mio patire è per ben vostro: mà se pure volete piangere, piangete per voi stesse, e per i vostri figliuoli: Perche se questo si fà nel legno verde; nel secco, che si farà? Il che fù vn dirgli: Se mio Padre mi tratta à questo modo, non l'hauend'io offeso; in che modo trattarà coloro, che trattano me così male? Fù all'hora veduto Isac con le legne sopra le spalle, con le quali egli doueua essere sacrificato. Perche Giesù Christo non poteua caminar tanto con la Croce in spalla, quanto la furia di quella gente haueria voluto; ritrouorono vn huomo Cireneo chiamato Simone, che ritornaua dalla Villa, & era padre d'Alessandro, e di Ruffo, e quasi che lo sforzorono, accioche aiutasse à portar la Croce à Giesù Christo, & à questo modo arriuorono al Monte Caluario.



COME

COME GIESV' CHRISTO FV' CROCIFISSO. CAP. XXXVII.



Mat. 27. Mar. 15. Luc. 23. Ioan. 15. SVbito, che Giesù Christo fù arriuato al Monte Caluario, ch'era il luogo della Giustitia, distesero i Ministri la Croce in terra: di poi lo spogliorono, e gli cauorono, e rimessero la Corona di spine, facendogli sempre ferite nuoue nella santissima testa. Il Signor nostro guardaua la Croce, e può essere ch'egli dicesse: Duro, e stretto letto è questo per vn corpo tanto trauagliato, & afflitto come è il mio. Era costume frà gli Hebrei, che quando si faceua morire alcuno in Croce, per esser vna morte asprissima, e crudelissima, gli dauano prima dà bere vino mirrato, il quale gli faceua perdere alquanto il sentimento, e non sentiua poi tanto il tormento. Non volsero che Giesù fusse priuato di quella pietà: mà in quella ancora fecero vna crudeltà grande, perche messero del fiele nel vino mirrato, che gli doueuano dare. Di modo che, quando il Saluator nostro lo gustò, non volse bere: mà quando essi viddero, che non voleua bere quella beuanda, non gli diedero vn momento di riposo, perche à quel fine haueuano mescolato il fiele nel vino, accioche non beuendolo, sentisse maggior dolore. Lo presero adunque, e lo distesero sopra la Croce: piglia vn boia vna mano, e l'altro l'altra, & altri pigliorono i piedi per segnare doue si doueua forare la Croce. Gregorio Turonense dice, che i chiodi furono quattro, e ch'ogni piede fu confitto con vn chiodo sopra vn legnetto ch'era attaccato con la Croce. Il Tostado in vn de' suoi Paradossi dice, ch'è cosa possibile quello che disse il Turonense, cioè, che i chiodi fussero quattro; nondimeno essendo trè (come ordinariamente si dipinge Christo crocifisso) il tormento saria stato maggiore, perche in vno de' duoi piedi la ferita saria stata più grande, e vi saria andato più tempo à conficcargli insieme l'vno sopra posto all'altro, che parimente haueria fatto crescere il dolore, ch'era quello che pretendeuano i suoi crocefissori. Ben si può credere, che quando gli conficcorno le mani, e piedi, le punte de' chiodi portassero con seco pezzi di carne. Si messero intorno alla Croce con molta furia, & à gran colpi di martelli confissero le mani, e piedi del Saluator nostro. Fù terribilissimo il tormento, che all'hora Christo patì, per essersi fatte le ferite in luoghi pieni

Nella Vita di Christo, quasi al mezzo d'essa dice Gregorio Turonense, che Giesù Christo fù crocefisso con quattro chiodi. I Tostado ancorche non nieghi questo, mà dice che essendo trè i chiodi, il dolore saria maggiore Parad. 3. tit. de plag. Christi.

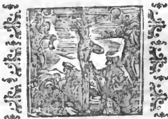
d'ossi, nerui, e giunture, come sono le mani, e piedi, che perciò erano luoghi più sensitiui: accrebbe il tormento la delicatezza della persona, come era quella di Christo, e l'hauerlo confitto con tanta crudeltà. Tutte queste cose vnite insieme faceuano il tormento maggiore. Doppo che quelle dispietate genti hebbero confitto Christo, alzorono la Croce in alto con tanti gridi, e rumori, che l'vno non intendeua l'altro. Era all'hora vicino à mezzo giorno, erano sopra vn monte vicino alla Città, & era il tempo della Pasqua, che in Gerusalemme si troua gente infinita, ch'andaua per celebrarla. Tutte queste circonstanze aiutauano, perche il dolore, e dishonore di Giesù fosse maggiore. L'affliggeua in particolare il vedersi ignudo alla presenza di tanta gente, essendo egli honestissimo, e castissimo; anzi l'istessa castità, purità, & honestà. Quiui si vidde quanto la conditione di Dio sia contraria à quella de gli huomini: perche essi hanno caro che si scoprano i loro honori, e si nascondano le loro vergogne, e dishonori: mà Christo fà al contrario. Quando si trasfigurò sul Monte Tabor, e si trouaua in tanta gloria, & honore, fù veduto dà pochi, cioè dà trè Apostoli, che non faceuano altro, che dormire, e dà due altri, vno delli quali fù Helia, che non si sà doue Dio lo tenga nascosto, e l'altro Moisè già morto, il quale Dio fece vscire della carcere del Limbo per questo effetto. Quando poi volse morire con tanta vergogna, e vituperio, si lasciò vedere dà tutto il Mondo. All'hora fu veduto il Serpente di bronzo sopra il legno, accioche essendo veduto, & adorato dà quelli, ch'erano stati morsicati dà gli altri Serpenti, fossero liberati. Quì fù veduto il forte Sansone stender le braccia per pigliare le colonne del Tempio, e con la sua morte far morire i Filistei suoi nemici. Non bisogna più temere che à Moisè cadino le braccia, il che sia causa, che non superiamo i nostri nemici; perche sono confitte in Croce con grossi, e duri chiodi. All'hora fù adempito quello, che disse Dio per il Profeta Osea: Io sono come la Baila di Effraim. Io sono la Baila, che dà la poppa al peccatore. Quando vna Baila dà il latte ad vn fanciullo, se perforte egli si ammala, ella si fà cauar sangue, piglia siropi, e si purga. Così Giesù Christo, come nostra Baila, vedendoci infermi, si fece cauar sangue con le battiture, e con i chiodi, pigliò siropi delle parole acerbe, discortesi, e villanie, che li Giudei gli dissero, e pigliò la medicina del fiele, che gli diedero dà bere nel vino mirrato. Tutto questo patì Giesù Christo per risanare noi. La Baila per mostrar amore al figliuolo, ch'ella alleua, apre quanto può le braccia per abbracciarlo, se bene basteria aprirle poco: così Christo aperse le braccia in Croce, per abbracciare noi. Deh peccatore, guarda vn poco Christo in Croce, e considera, che tù te gli puoi accostare per abbracciarlo senza paura, perche egli hà le mani con-

Num. 21. Iudi. 16. Exod. 7. Osea 11.

confitte, e quasi venuto manco per la debolezza, e tutto bagnato di sangue, e malamente ferito per amor tuo. Che male ti potrà far colui, che hà messo la vita per te? Che ti darà altro, che bene colui, che prega il Padre eterno per te? Come ti fuggirà, ò ti volterà le spalle colui, che per amor tuo è confitto con duri Chiodi sopra la Croce, aspettando, che tù ricorra à lui? Tu non andarai così presto à trouarlo, ch'egli si dimenticarà di tutti i tuoi peccati. Questa fù la causa, (come dice S. Giouanni Damasceno) ch'egli volse, che la Croce fosse piantata in modo, che voltasse le spalle all'Oriente; volendo dimostrare, che già s'era dimenticato del peccato d'Adamo, che in quella parte era stato commesso. Già hà messo quel peccato con tutti gli altri sopra le sue spalle, di modo che non gli vede, e non se ne raccorda più. Accostati adunque à lui, e digli (perche lo potrai dire con verità,) Signore io son il chiodo, che t'hò trapassate le mani con l'abominatione delle mie opere. Io sono la frusta, che hà battuta, e ferita la tua carne, con la fragilità, e sensualità della mia. Io sono la lancia, che ti hò aperto il petto, per non conformarmi con la tua volontà: Io sono il fiele, che ti hà guasto il gusto con le mie mormorationi: & al fine io sono la tua morte, poiche ti priuo di vita con li miei peccati.

DEL TITOLO, CHE PILATO FECE *mettere sopra la Croce di Christo: Come lui pregò per quelli, che lo crocifissero, e della conuersione del buon Ladrone.*

CAP. XXXVIII.



Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Ioan. 19.

Pilato hauendo inteso, che Giesù Christo era stato crocifisso, fece scriuere vn Titolo, e lo fece mettere sopra il Capo di Giesù, confitto sopra la Croce. Il titolo diceua; Giesù Nazareno Rè de' Giudei: & era scritto in lettere Hebree, Greche, e Latine. Quando i Pontefici de' Giudei lessero quel titolo andorono à dire à Pilato, che non staua bene che dicesse, Rè delli Giudei, mà ch'egli haueua detto, ch'era Rè delli Giudei: Pilato non lo volse altramente mutare, dicendo: Quello che hò scritto, sia scritto. Li Soldati, e Ministri della Giustitia diuisero frà loro le vesti di Giesù Christo, le quali si dice, ch'erano trè. La tonica inconsutile, che gli haueua fatta la sua Santissima Madre, che non haueua cuciture, che tanto vuol dire inconsutile. Sopra la tonica portaua vna veste di color rosso, longa sino in terra; e sopra portaua vn mantello di color celeste. I Soldati diuisero le due vesti in quattro parti: mà perche la tonica non haueua cuciture, non parue bene di diuiderla, e si accordorono di gettar le sorti à chi di loro toccaua: il che fù fatto, acciò che la diuina scrittura si adempisse, come dice l'Euangelista. Molte persone andauano, e veniuano dalla Città, non solo della plebe, e di poco conto, mà ancora Scribi, e Sacerdoti. Costoro parlauano frà loro, e diceuano: questo Christo hà liberato, e saluato altri, & hora non può liberar se stesso? Se egli è Rè d'Israele, scenda adesso dalla Croce, e gli crederemo. Altri lo bestemmiauano, & altri crollando la testa, lo beffeggiauano, e diceuano, O là, tù che voleui distruggere il Tempio di Dio, e rifarlo di nuouo in trè giorni, scendi hora di Croce. Vno de' maggiori tormenti, che Giesù Christo patisse nella sua Passione fù, quando drizzorono la Croce in alto; perche all'hora tutto il peso del suo Sacro Corpo si ridusse alle mani, che erano confitte, il che gli fece sentire estremo dolore. A questo s'aggiunsero le burle, e biasteme, che gli diceuano, che gli faceuano sentir grandissima pena nell'animo. Tutto questo auuenne subito doppo che la Croce fù drizzata in piedi. Quando li Ministri, che haueuano crocifisso il Saluatore, cominciorono a ribattere i chiodi di dentro, per assicurargli, raddopiandogli la punta: Giesù Christo alzò la voce al suono de martelli, e delle ingiurie, che gli erano dette, e fece nuoua musica, dicendo: Padre perdona a costoro, perche non sanno quello, ch'essi fanno. S'io gli dimandassi, per chi preghi Signore? Egli mi risponderia, per chi mi piglio, per chi m'ha stracciato, battuto, coronato di spine, per chi m'hà sententiato, e per chi m'hà crocifisso, e per quelli, che al presente mi danno la baia, e si fanno beffe di me. Erano stati crocifissi con Giesù Christo due ladroni sententiati alla morte, e gli haueuano messi vno dà vn canto, e l'altro dall'altro lato di Christo, li quali lo biastemmauano, perche gli pareua d'esser stati sententiati alla morte innanzi al tempo per sua causa; attesò che sariano stati trattenuti in prigione almeno fin doppo Pasqua: mà accioche la vergogna di Giesù fusse maggiore, Pilato s'accordò con i Giudei, e fù ordinato che fossero fatti morire tutti trè, acciocbe Christo fosse sententiato, e fatto morire trà i Ladroni. Se questa, ò altra fù la causa che gli fece biastemmare, dice S. Luca, che vno di essi seguitò con le sue biastemme; mà l'altro sentendo, che Christo pregaua per quelli, che l'haueuano Crocifisso, pigliò motiuo dà questo fatto, e diceua frà se. Veramente costui è Dio, perche huomo humano non haueria fatto vna cosa

La tonica inconsutile le la trasferì S. Elena Regina di Roma, doue staua, alla Città di Treueri in Alemagna, & iui hora si troua, come dice Gio. Schez Kmano, in Epitome Treuiorū. Psal. 23.

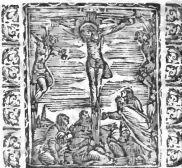
Viguerius Granat. inst. c. 16. §. 1. vers. 11. refert D. August. de Baptis. paruulo, dicentem de Latrone. Licet nō fuerit occisus pro Christi nomine, fuit tamen, & mors accelerata propter defensionem Christi; ideò martyr potest appellari.

cosa simile. Si riuolse a riprendere il compagno, dicendogli. Tù ancora non temi Dio? noi habbiamo quello, che meritauano i nostri peccati: mà costui non hà fatto male alcuno, però non lo tribolare con le tue bestemmie. Humiliandosi poi a Giesù Christo nel modo, che gli fù possibile, gli disse: Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno: quasi volesse dire: Nō hauer riguardo all'opere mie, che sono state tristissime, per le quali hò meritato questa morte; mà ricordati che sono stato tuo compagno al morire: che se ben ti veggo morire confitto in Croce, nondimeno confesso che tù sei Dio, e però ti prego, che habbi misericordia di me, e mi perdoni. Fà che la tua Passione cominci j a fare effetto in me. Felice, & auuenturoso Ladrone, il quale confessa, che Giesù Christo è Dio, quando Pietro suo Discepolo lo nega; piglia la difesa sua, quando tutti l'abbandonano; lo chiama giusto, quando i Giudei lo chiamano peccatore: egli dimanda il Cielo, che a Dio solo tocca di darlo, quando lo vidde morire in Croce, nudo, e come malfattore. Giesù Christo riuolto a lui, gli disse. Hoggi sarai meco in Paradiso: il che fu vn dirgli: Hoggi sarai beato, si come fu poi. Gioseffo figliuolo di Giacob fece vn sogno, il quale significaua, ch'egli haueua dà essere Signor grande; mà douendosi effettuare il sogno, stette a pericolo della vita: fù messo in vna cisterna, & all' vltimo fù messo in prigione in Egitto; e quando egli vscì fuori, fu fatto Gouernatore, e Vice Rè di quel Regno. Il buon Ladrone era predestinato; non fece altro che rubbare per tutta la vita sua: al fine fù preso, e menato alla Giustitia; (vedete che via per andare al Cielo,) e nondimeno quello fù il mezo per fargli elo guadagnare; perche essendo in Croce, si ritrouò hauere a canto vn buon Religioso, come era Christo, e si conuerti. Che cosa è questa Signore? Tù non guardi la tua Madre, che tanto ti ama: la lasci piangere al piè della Croce: & al Ladrone, che sempre t'offese, prometti di dargli subito il Paradiso? Potria rispondere il Signore, e dire: Mi piace di far così, perche hoggi è giorno di far gratia. Voglio che i Christiani, che mi seruono, & obedisono, vegghino come gli darò il Cielo di buona voglia, poiche lo dò ad vn Ladrone, che mi hà fatto vn seruitio solo all'hora della morte. Quel Ladrone si saluò, e l'altro fù condannato: perche ancora Gioseffo stando in prigione disse alli due, che haueuano sognato, che vno d'essi saria liberato, e l'altro saria impiccato: e questo fù figura di Christo, che vn Ladrone mandò all'Inferno, & all'altro diede il Paradiso.



COME GIESV' CHRISTO RACCOMANDO' la sua Madre Santissima à S. Giouanni Euangelista: Come si lamentò con il Padre eterno di essere abbandonato: Come disse altre parole in Croce, & al fine morì.

CAP. XXXIX.



POco dopò che Giesù fù Crocifisso, essendo gia hora di Sesta, s'oscurò il Sole, e si fece notte per tutto il mondo, fin all' hora di Nona: il che fu segno, che il Sole, e la Luna faceuano lutto per amor del Creatore; il quale vedendosi hormai vicino alla morte, volse quasi che far testamento. Prima consegnò il suo Spirito al Padre, & il Corpo alla Sepoltura. Lasciò il suo Sangue alla sua Santa Chiesa nelli Sacramenti, diede il Paradiso al buon Ladrone, l'Inferno a Giuda, e lasciò le sue vesti alli Soldati. Gli rimaneuano due gioie pretiose di molto valore dà dispensare, ch'erano la sua Santissima Madre, & il suo amato Discepolo Giouanni, ch'erano al piè della Croce; hauendo la santa Vergine, con tutta quella diuota compagnia sua, seguitato GIESV' CHRISTO, e ritrouatasi presente a tutti li suoi trauagli, dà che lo incontrò con la Croce in spalla. Volse adunque il Figliuol di Dio quasi che fare vn legato alla sua benedetta Madre, & vno al discepolo, dicendo: Donna, Ecco quiui il tuo Figliuolo. Dipoi disse al Discepolo: Ecco la tua Madre. Giesù Christo chiamò la Santa Vergine donna, e non Madre; perche il nome di Madre è di troppa tenerezza, e fà subito venire le lagrime a gli occhi; però non la volse affligger più ch'ella si fusse. Dice S. Bernardo, che non si troua amore in questa vita, che non si possa misurare, eccetto quello che Giesù Christo portaua a sua Madre, e quello, ch'ella portaua a lui: e quanto fù maggiore l'amore, che la Vergine portaua al Figliuolo; tanto era ancora il dolore, ch'ella sentiua, quando lo vid-

Matt. 27. Mar. 15. Luc. 23. Ioan. 19.

de Crocefisso. O che crudeli punture sentiua nel cuore, quando sentiua dare i colpi del martello sopra i chiodi, che trapassauano le mani, e piedi del suo Figliuolo; mà quando lo vidde poi alzar in alto, nudo, alla presenza si può dire di tutto il mondo, tutto impiagato, e tutto pieno di sangue; non si potria imaginare quanta angoscia, & affanno l'occupasse il cuore. La tribolaua ancora il sentire, ch'era bestemmiato dà coloro, per amore de' quali moriua. Mà che cuore fù il suo, quando Giesù mostrandole Giouanni, le disse. Questo è il tuo Figliuolo? Poteua dir la Vergine: Figliuolo mio, Io non mi vergogno d'esser tua Madre, se bene sei confitto in Croce; così ti voglio, anzi mi reputo felice in quest'atto ancora d'esser tua Madre. Buono è veramente Giouanni, che tù mi consegni; mà grand'è la differenza frà te, che sei Dio, e lui che è huomo. Essendo poi l'hora di Nona, Giesù Christo alzò la voce al Padre, e disse. Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato? quasi volesse dire. Tù ancora, Padre mio, pare che m'abbandoni? Perche non dai a me il conforto, che tù sei solito di dare alli tuoi serui, nelle loro tribulationi? Quando Sansone si moriua di sete, hauendo ammazzato molti Filistei con vna mascella d'Asino, tù gli prouedesti l'acqua, facendola sorgere fuora di quella mascella. Quand'Isaia era frà le mani di coloro che lo segauano, alzò la faccia al Cielo, e tù gli mandasti vna soaue rugiada, per la quale si confortò nelli suoi affanni; mà io, Padre, perche debbo patire tanta arsura di sete? Dice adunque S. Giouanni Euangelista, che acciò s'adempissero tutte le profetie, il Signor disse: Io hò sete. Christo si portò come vero amico, con li suoi Profeti, poiche volse adempire tutto quello, che essi lasciorono scritto, a costo della sua vita. Haueua detto Dauid, in persona di Christo; Per mia viuanda mi diedero il fiele: & hauendo sete, mi diedero l'aceto dà bere: & accioche questa Profetia s'adempisse, il Signore disse: Io hò sete. Concorreuano ancora molte cause naturali, per fare, che Giesù hauesse sete, come la pena delle battiture, per il portar la Croce, la poluere, e stracchezza per il viaggio fatto, & altre simili. Poteua quella gente senza pietà, dargli vn vaso d'acqua: ma non gliela diedero, anzi in cambio gli diedero l'aceto. La causa, perche gli diedero l'aceto, fù, accioche egli morisse più presto, essendo tanto impiagato, & innanzi che venisse Elia ad aiutarlo, parendo a loro ch'egli lo chiamasse. S. Giouanni dice, ch'haueuano quiui vn vaso pieno d'aceto; perche i tristi sono sempre prouisti per far male. Vno di quelli ministri pigliò vna sponga, e la inzuppò nell'aceto, poi la pose sopra vna canna, e l'accostò alla bocca del Saluatore, accioche egli beuesse. S. Giouanni dice, che il Redentor nostro pigliò l'aceto: poi vedendo ch'erano adempite tutte le profetie, in quanto a quello che parlauano della sua Passione, disse (*Consumatum est*,) cioè, ogni cosa è adempita. Giunta l'hora di Nona, e volendo l'Anima di Christo separarsi dal corpo, si stremì in Croce; e come dice S. Paolo, spargendo lagrime, e diede vna gran voce, mostrando che non moriua di debolezza, come muoiono gli altri huomini. All'vltimo scriue S. Luca, che disse: Padre nelle tue mani raccomando lo Spirito mio: e dicendo queste parole, chinò la testa, e rese lo spirito. La Santissima Vergine, se bene fino a quel punto haueua fatto forza a se stessa, contenendosi in non gridare, e lamentarsi, per non dare maggior pena al Figliuolo, vedendo, ch'egli fissaua molte volte gli occhi in lei, e che pigliaua qualche conforto guardandola, quando s'auuidde, ch'era morto, cominciò a dar luogo alle lagrime, che prima riteneua nel petto: cominciò a lamentarsi, e sospirare, ancora che sempre con molta grauità: nè tramortiua, ò faceua altri motiui, e dimostrationi, che paressero più presto sciocchezze, che vero sentimento di dolore. Diceua l'afflitta Vergine: O Padre eterno, come hai sopportato tal cosa nel tuo Figliuolo in quella persona, che tù tanto amaui? Se pure tù voleui torgli la vita, perche l'hai lasciata alla sua afflitta, e sconsolata Madre? Almeno foss'io morta con lui, perche non mi saria stata tanto graue la morte, quanto hora mi sarà graue il viuer senza lui. Ahi Figliuol mio dolcissimo, io ti veggo morto per le mani di coloro, alli quali tù sempre facesti bene; e ti hanno fatto patire tali tormenti, che mai huomo gli patì di tal sorte. O figliuolo Giouanni, ò figliuola Maddalena, dou'è adesso il vostro Maestro? Eccolo quì in Croce. Vedete se lo riconoscete, poiche io che l'hò partorito, a pena lo riconosco.

Iudic. 15.

Il Maestro delle hist. super 4. Regum racconta quello ch'io dico qui d'Isaia 1. & che fu nella fonte di Siloè, la quale si chiamò Missus 1. per l'acqua, che venne, & è il cap. 35. secondo l'ordine del Maestro, e non del libro 4. delli Rè, che sono solo 25. Capitoli. Psal. 68.

Ad Heb. 5.

DEL RISENTIMENTO, CHE FECERO le Creature nella morte di Giesù Christo loro Creatore. Come la Vergine si lamentaua vedendo il suo Figliuolo morto, e della ferita, che gli fù data nel cuore.

CAP. XL.



DIce l'Euangelista, che Giesù Christo inchinò la testa, e rese lo spirito. Numerando questo giorno, nel quale egli

le egli morì, fino a quello, che nacque in questo mondo, si troua ch'era d'età di trentadue anni, trè mesi, e dieci giorni. La sua morte fù in Venerdì, essend'il plenilunio, cioè il tondo della Luna di Marzo. Fù l'anno decim'ottauo dell'Imperio di Tiberio Cesare, e della creatione del mondo, secondo il conto di Beda, e di S. Gerolamo 3985. Nell'hora della morte di Christo tutte le creature fecero risentimento, e diedero testimonianza, ch'egli era Dio: perche il Sole s'oscurò dall'hora di Sesta fino all'hora di Nona; e perche all'hora la Luna si trouaua in oppositione del Sole, quell'Eclisi fù miracoloso, e si fece (secondo l'opinione d'alcuni autori,) che la Luna trapassò il suo corso naturale, e si pose in mezo trà il sole e la terra, e causò quell'Eclisi: di poi passò innanzi velocemente, e ritornò al suo punto, e luogo ordinario. Il velo del Tempio si ruppe, e si diuise in due parti, dalla cima, fino in terra. La terra fece gran terremoto, le pietre si percoteuano insieme, e si rompeuano; S'aprirono le sepolture di molti morti, ch'erano stati di santa vita, li quali risuscitorono, & apparuero poi a molti nella Città di Gerusalemme. Sono alcuni autori graui, che dicono, che questo fù detto per anticipatione, in quanto al resuscitar i morti, perche dicono, che ciò fù quando Christo risuscitò, S. Paolo ancora dice di lui, ch'egli fù le primitie de' morti, che resuscitorno. Egli fù il primo che resuscitò, per non morir più. Et se quelli che resuscitorno, (delli quali parlano gli Euangelisti,) non doueuano più morire, (come dice S. Agostino,) mà salirno in Cielo in corpo, e in anima con Giesù Christo il giorno della sua Ascensione; per forza bisogna intendere, che resuscitassero con Christo, essend'egli il primo. Questo pare che voglia inferire S. Matteo, dicendo particolarmente il tempo nel quale apparuero in Gerusalemme, che fù dopo che Christo risuscitò, & il dire ch'apparuero, (il che è proprio del Corpo glorificato, e non, che conuersassero,) vuole inferire il medesimo. Mentre che Giesù era in Croce, era quiui vn Centurione chiamato Longino, che faceua la guardia, con li suoi soldati, & aspettaua che Christo spirasse. Mà quando egli sentì la gran voce del Saluatore, quando spirò; come huomo di giudicio, considerò, che vedendosi, quando gli altri huomini sono vicini alla morte s'indebolifcono, e perdono le forze, e non possono parlare se non con grande affanno, e Giesù diede quella gran voce al punto della morte; e disse, glorificando Dio: Veramente costui era Figliuolo di Dio. Li suoi soldati considerando le parole del Capitano, & hauendo riguardo al terremoto grande, che a quel punto si sentì; diceuano, e confermauano tutto quello, che il loro Centurione haueua detto. Molt'altri di quelli, ch'andauano a vedere quello strano spettacolo, hauendo riguardo alle cose occorse, ritornauano alla Città con molta compuntione, e battendosi il petto. Rimase quiui la gloriosa Vergine, con tutta la sua compagnia, e tutte si lamentauano. Diceua la sconsolata, Madre alzando gli occhi al suo Figliuolo: Ahi misera me rimasta sola, e frà tutte le sole, la più sola; perche mi hai lasciata Figliuol mio, ch'eri tutto il mio bene, e mio conforto? Giusta cosa era, che io fussi morta prima di te, accioche tù mi hauessi serrati gli occhi, alla morte mia, perche io sarei morta già quasi che vecchia, e tù sei morto nel fiore della tua giouentù. Mà se pure tù voleui morire, perche hai voluto che io rimanghi? Se tù voleui morire in florida età, perche non mi hai menata in tua compagnia? Quando mai, doppo che vscisti dal mio ventre, lasciai la tua compagnia, senza tua volontà? Vna volta ti persi, quando eri di dodeci anni, e pensai perder la vita per il dolore, e non mi fermai sino che ti ritrouai. Perche m'hai adesso lasciata Figliuol mio? Chi poteui tù hauer con teco, che ti amasse più, ò tanto quanto io t'amo? Tù lo sai, conforto mio, che io non cederei al supremo Serafino in amarti. Mà se tù amaui me, più che io non amo te, (che ben sò che così è,) come hai potuto lasciarmi? Come non ti diede questo più dolore, che la morte istessa? poiche suol dare più dolore, il partire, che il morire, frà quelli che veramente s'amano. Ahi Figliuol mio, mi hai forsi lasciata quando ti sei partito, accioche io ti vedessi nel modo, che hora ti veggo? Pensi forsi che il vederti sopra quella Croce, mi sia consolatione? Io non credo, che tu pensi tal cosa; perche il vederti stare in quel modo, è bastante per priuar vno di vita, per il dolore, mà particolarmente me, che ti hò veduto in stato molto differente dà questo. Io t'hò veduto piccolino nelle mie braccia, & eri tanto bello, e tanto gratioso, che gli Angeli mi ti voleuano togliere. Chi hà veduto quella tua diuina faccia, nella quale gl'Angeli bramano di guardare, e nella quale guardaua io con tanta mia sodisfattione, hora la vedo liuida, enfiata, e tutta insanguinata, non hà ragione di restar attonito? Che dirà, chi già vidde gli occhi tuoi, che rallegrauano il Cielo e la terra, & hora gli vede tenebrosi, & oscuri? Non potrà contenere il pianto colui, che già vidde quella tua bocca, dalla quale vsciuano parole, & ammaestramenti di vita, & hora la vedrà secca, & asciuta, e tutta insanguinata. Ahi misera me, che alle volte pettinaua i capelli della tua sacrata testa, adornandola di ghirlande di rose, e di fiori; & hora gli veggo tutti rabbuffati, & adornati con vna corona di spine. Il vedere la tua barba diuisa, e tanto ben accomodata, era già di somma sodisfattione; & hora si vede tutta poluerosa, insanguinata, e pelata. Il tuo corpo era già tutto gratioso, & in ogni sua parte perfetto di modo, che l'inuidia non ritrouaua che riprendere in esso; & hora si vede tutto liuido, tutto impiagato, e molto diuerso dà quello che già era. Chi ti hà veduto, come io

D. Hieronymus, & Regimus, & multi alij super hunc locum, moderni et, vt Gagnerus 1. Cor. 15. videatur D. Tho. 3. par. q. 53. ar. 3. item in Epist. ad Corin. 1. cap. 15. lec. 3. Videatur et Caieta. in Matt. c. 7.

Per la meditatione della solitudine della Vergine.

io già ti viddi, e vederti hora come ti veggo, che contento saria il suo? mà in particolare quanto sarà il dolore di me tua Madre afflitta, che nel ventre ti portai? Di chi mi debbo lamentare, in questa mia disgratia; poiche il Padre eterno si è contentato, che il suo, e mio Figliuolo sia stato si mal trattato? Manco mi posso lamentare di quelli, che l'hanno confitto in Croce, poiche l'hanno fatto per ignoranza: perche se l'hauessero conosciuto del tutto, non l'haueriano tanto mal trattato. Mi posso lamentar solo del maledetto peccato, che lui è stato, che m'hà tolto il mio Figliuolo; lui è stato, che m'hà tolto il mio Dio, e l'hà condotto come si vede. Solo vn conforto mi resta, che il mio dolore, e la mia pena sono arriuati ad vn termine, che io non credo, che possino passare più innanzi. Queste, ò altre simili parole diceua la Santissima Vergine: e quelli ch'erano presenti, nõ poteuano consolarla in modo alcuno, perche ciascuno era in tal termine, ch'haueua più bisogno di consolatione per se, che di consolar altri. In questo mentre arriuorono quiui i medesimi ministri, ch'haueuano messo in Croce il Signore e i Ladroni, & haueuano ordine dà Pilato di rompergli le gambe, accioche morissero; il che si esseguiua con molta crudeltà, e questo si faceua, accioche i corpi morti non rimanessero quiui il giorno di Pasqua. Prese alquanto di conforto la gloriosa Vergine, perche essendo già morto il suo Figliuolo, non haueria sentito quel dolore di più. Con tutto ciò vno de' Soldati, ch'erano presenti (forse pagato da' Prencipi de' Sacerdoti,) gli diede vna ferita nel costato con vna lancia, dalla quale si vidde vscir insieme, sangue, & acqua; & all'hora diuenne ricca la Santa Chiesa, per i Sacramenti, che di quiui vscirono. Ioab passò il cuore d'Absalon cõ trè lancie; mà qui da vn colpo solo di lancia, furono trapassati trè cuori, cioè quello del Figliuolo di Dio, quel della Santissima Vergine, e quello di S. Giouanni. O quanto dolore sentì per quel colpo la benedetta Vergine, che fù all'improuiso, & a tempo, che non pareua che non douessero pensare di stracciar più quel corpo, che già era morto! Fù ancora grande il dolore della Vergine, perche quando Giesù patiua tormento essendo viuo, il dolore si partiua frà la Santissima Madre, e lui; mà quando poi egli era morto, tutt'il dolore rimaneua per la sconsolata Madre. La Chiesa Cattolica fà mentione di questa crudeltà, che fù vsata al corpo del suo sposo Christo già morto, in vn Hinno della Croce, nel quale chiama dolce la Croce, e dolci i Chiodi; e chiama crudele la Lancia, per hauerlo ferito, essendo già morto: atteso che è molto maggiore crudeltà ferire vn corpo morto, che vno, che sia viuo.

COME IL CORPO DI GIESV' FV' LEVATO di Croce, e dato alla Santissima Vergine.

CAP. XLI.



L'Euangelista S. Giouanni con vista d'Aquila vidde, che del costato aperto di Christo vscì sangue, & acqua. Questa fù la porta de' Sacramenti, con i quali la Chiesa diuenne ricca; effettuandosi quello, che il suo sposo gli haueua lasciato, per heredità. Matt. 2. Marc. 15. Luc. 23. Ioan. 19. Passata questa nuoua furia la quale fece restare la benedetta Vergine sconsolata, & afflitta quanto creder si possa; ecco che alzando ella gli occhi, vidde venire altra gente della Città, verso il monte Caluario. Questo era Gioseffo, discepolo di Giesù, il quale haueua hauuto licenza dà Pilato, di leuare il corpo di Christo di Croce, e dargli sepoltura. S'era accompagnato con lui per questo effetto, Nicodemo, huomo principale trà gli Hebrei, il quale vna notte fece vn lungo ragionamento con Giesù Christo: & ancora ch'egli fusse vno delli Farisei, gli restò nondimeno molto affettionato. Egli adunque haueua comprato quasi cento libre d'vna mistura fatta di Mirra & Aloè, per ongere il corpo del Saluatore, si come era vsanza de' Giudei: portauano parimente lenzuoli bianchi, e netti per riuolgerui dentro il benedetto Corpo del Signore: e perche tutti due erano persone principali, è cosa verisimile, che hauessero seruidori, & altri loro familiari in sua compagnia. Fù cosa possibile, che la Madre di Dio, quando gli vidde dalla lontana, fusse assalita dà nuouo dolore: pensando che venissero per fare altri stratij al Corpo del suo Figliuolo. Mà S. Giouanni, che gli conosceua, gli disse, che quelli, che veniuano, non erano nemici, mà amici, e ch'erano discepoli del Signore, e veniuano per dargli sepoltura. E facil cosa, che la Vergine hauendo inteso questo, quando essi furono vicini, gli andasse incontro, e dicesse: Venite voi amici per vedere il mio Figliuolo, e vostro Maestro? Alzate gli occhi: vedrete come egli stà. Credo che non lo conoscerete; poiche io che l'hò partorito, à pena lo conosco. Si deue credere, che Gioseffo, e Nicodemo rispondessero alla Vergine con parole piaceuoli consolandola, e confortandola, & al fine chiedendole licenza di leuare il Corpo di Giesù Christo di Croce. Hauendola ottenuta, andorono alla Croce, e con ogni rispetto, e riue-

riuerenza, spargendo lagrime del continuo, & aiutati dall'Euangelista Giouanni, leuorono il Corpo di Giesù di Croce, e lo diedero alla sua afflitta Madre. Quando ella fù vicina a quel benedetto Corpo, doppo d'hauerlo molte volte abbracciato, mettendo la faccia sopra la sua, gli basciaua le sante piaghe: poi cominciò a lamentarsi, con queste, ò altre simili parole. Ahi Figliuolo mio; quanto differente mi ti rendono gli huomini dà quello, ch'io a loro ti diedi. Io te gli diedi bello, & essi mi ti rendono brutto. Io ti diedi viuo, e mi sei reso morto. Io ti diedi a loro per sua consolatione, & essi mi ti rendono per mia afflittione. Tù Figliuolo mio mi liberasti da' dolori di parto, quando ti diedi al
Luc. 2. Mondo; mà hora per la tua morte gli hò sentiti raddoppiati. Ah Simeone, adesso conosco, che mi dicesti il vero; perche tù dicesti, che vn coltello di dolore trapassaria l'anima mia: & à me pare, che non vno, mà mille coltelli me l'hanno hoggi trapassata. Figliuolo mio dolce, già gli occhi miei sono stracchi, e gli manca l'humore per gettar lagrime. La bocca ancora mi si rasciuga, e non può più proferir parole; mà bene m'auanzano affanni, e dolori nel cuore. Detto questo la Vergine, di nuouo metteua la faccia sopra quella del suo Figliuolo; di modo ch' ella era diuenuta tale, che poca differenza era frà lei, & il Figliuolo. Il deputato Figliuolo della Vergine Giouanni d'vna parte, e la Maddalena dall'altra, con quelle sante donne, che haueuano seguitato la Madre Santissima, doppo hauer tutti sospirato, e pianto la morte del loro Signore, e Maestro: per non dare maggior dolore alla benedetta Madre, si sforzauano di consolarla, dimenticandosi alquanto del proprio dolore: mà vedendo che lei pigliaua qualche conforto, s'auuedeuano di non hauerli essi, e gli restaua se non il dolore nel petto. Io credo, che S. Giouanni lamentandosi dicesse: O Maestro mio, ò Signor mio, che cosa farà di me senza di te? chi sarà, che mi ami, come tù mi amaui? chi mi farà le carezze, che tù mi faceui? Come potrò hauer vita, vedendo te morto? O quanto è differente il giorno d'hoggi, dal giorno passato. Hieri io mi riposai sopra il tuo petto, & hoggi ti veggo morto innanzi. Hieri tù mi facesti segnalati fauori, & hoggi mi dai grandissimi dolori. La Maddalenna ancora non faceua minor lamento. Ella hauea abbracciato i piedi del Figliuol di Dio, per hauer quiui ottenuto il perdono de' suoi peccati, e basciandogli molte volte, diceua: O piedi del mio buon Maestro: io vi vedo trapassati con duri chiodi, per pagar quello, che non doueui; io fui quella, che spesi male i passi, quando attendeuo alle leggierezze, e vanità; e voi piedi santi, ne pagate la pena, se bene non facesti mai vn passo, che non fosse per honor di Dio, e per bene de gli huomini. O piedi benedetti, la freddezza del mio cuore, non amando come doueuo colui, che vi gouernaua, vi hà fatti diuenir freddi, & agghiacciati. O Padre eterno, qual ragione consente, ò qual giustitia permette, ch'io, la quale peccai, resti libera, e chi mai peccò, ne porti la pena? Che amore è il tuo, Dio buono, poiche per ricomperare lo schiauo vile, che meritaua mille morti, hai dato la morte al tuo vnigenito Figliuolo? Tù doueui Signore, sfogar lo sdegno tuo sopra di me, e sopra altri, & altri simili, li cui peccati meritauano vn rigoroso castigo; e non lasciar libera me con gli altri simili, e dare la morte al tuo innocente Figliuolo. Egli meritaua molto più la vita, che io: più bene faceua egli al mondo, che non hò fatto, ò sono per fare io: più honore haueua dà lui il mondo, viuendo in esso, che mai possa hauere dà me: poiche io l'hò più presto dishonorato con la mia mala vita, & egli l'hà honorato con la sua dottrina, e miracoli. Perche adunque son'io in vita, & a lui è stato dato la morte? O popolo Israelitico, ingrato, e sconoscente verso chi ti hà fatto tanto bene: come è possibile, che tù habbi consentito di far morire colui, che a tanti de' tuoi hà dato la vita? Come potesti priuare della luce colui, che tanti de' tuoi ciechi hà illuminato? Come hai potuto fare tanti affronti, tanti vituperj, tante ingiurie, e dar tanti tormenti, a chi a te hà fatto tanto bene, beneficij, e tante gratie? E cosa verisimile che queste, & altre parole, che l'Apostolo Giouanni, e la Maddalena diceano, facessero rinouar il pianto della gloriosa Vergine; ma Giosesso, e Nicodemo la pregauano con ogni affetto, e riuerenza, ch'ella si contentasse (atteso che l'hora era tarda, e la Pasqua s'auuicinaua,) che il santissimo Corpo del suo Figliuolo si sepellisse: il che la Santissima Vergine gli concesse, ancora che con infinite lagrime, e sospiri.

COME IL CORPO DI GIESV' CHRISTO FV SEPOLTO. CAP. XLII.



LA morte del Figliuolo di Dio, si come è stato detto, fu molto dishonorata; mà la sua sepoltura, fù honoratissima. Haueua Giosesso vn horto vicino al monte Caluario, doue haueua fatto fare vna sepoltura per se intagliata nella pietra, nella quale non era ancora stata sepellita persona alcuna, e quiui portorno il santissimo Corpo di Giesù Christo,

Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Ioann. 16.

sto, il qual era accompagnato d'infinita moltitudine d'Angeli, che gli haueuano rispetto, e faceuano riuerenza come à suo Dio: atteso che con quel Corpo era la Diuinità; si come era con l'anima ancora al Limbo; perche non si diuise mai dall'anima, e dal corpo, ancorche l'anima, & il corpo si diuidessero l'vn dall'altro. Giouanni, Gioseffo, e Nicodemo, portauano il santissimo Corpo, e la sua benedetta Madre l'accompagnaua, con alcune altre sante, e diuote donne. Questa honorata compagnia giunse al luogo della sepoltura, e le donne si ritirorno dà parte: di poi Gioseffo, Nicodemo, e Giouanni vnsero il Corpo di Giesù, e lo rinuolsero in vn lenzuolo, e la testa rinuolsero in vn sudario, ò sciugatoio, e lo posero nella sepoltura, e vi posero vna gran pietra all'entrata, la qual fu poi sigillata, e postoui la guardia, per ordine di Pilato. S. Agostino dice, che fù cosa conueniente, che colui ch'era morto per gli altrui peccati, fusse ancora sepolto in vna sepoltura d'altri, e non sua; e perche egli vi doueua stare poco tempo, però la volse come cosa prestata. Non si deue ancora passare senza consideratione: per qual causa, essendo stato la vita di Christo tanto humile, e piena di dolore e trauagli, e che essendo stata la sua morte conforme alla vita; egli con tutto ciò volesse esser sepellito con tanto honore, con tanta spesa d'vnguenti, & in vna sepoltura d'vn huomo nobile, e principale; hauendo ciò detto Isaia molto prima: Il suo sepolcro sarà glorioso? La causa di questo potria essere, ch'il Figliuolo di Dio volse in questo mostrare à gli huomini, che nella morte del giusto comincia il suo honore, la sua autorità, & il suo riposo, le quali cose gli mancarono mentre visse nel mondo. All'vltimo il sepolcro fù chiuso; il che fù come chiudere vna breue consolatione alla Beata Vergine, la quale ella pigliaua di stare à canto al suo Figliuolo, ancorche morto; e bisognaua che si partisse, e lo lasciasse: il che ella fece, pregata, anzi importunata da quella santa compagnia, con la quale ritornò in Gerusalemme: mà quasi ad ogni passo si riuolgeua indietro, per vedere il luogo doue rimaneua il corpo del suo benedetto Figliuolo, e diceua parole molto compassioneuoli: Io penso che essendo ancora la Santa Vergine per strada, e vedendo che vsciuano soldati della Città, & andauano al sepolcro per guardare il Corpo del Saluatore trè giorni, si come haueua ordinato Pilato; per causa che i Prencipi de' Sacerdoti gli haueuano detto, che bisognaua far così, accioche i discepoli di Christo non rubbassero il suo corpo, e dicessero poi, ch'egli fusse resuscitato, si come gli haueua detto di propria bocca, & era nel popolo opinione di questo. Non sapendo adunque la sconsolata Vergine à che fine i Soldati andassero al Sepolcro, e dubitando, chè non andassero per leuar il corpo del suo Figliuolo di quella sepoltura tanto honorata; poiche era verisimile, che chi gli haueua fatto patire sì vergognosa morte, non haueria sopportato, che doppo morte, egli fusse stato sepellito in così honorato luogo: dubitando ella, che andassero per fare qualche affronto al Corpo del suo Figliuolo, ancorche morto; è dà credere, ch'ella volesse ritornare in dietro, per impedire tal cosa con lagrime, e con pietosi prieghi. Mà hauendo inteso à che effetto v'andauano, entrò nella Città, e licentiandosi dà Nicodemo, e dà Gioseffo, gli ringratiò della buona opera fatta, e mentre le Marie andauano comprando vnguenti pretiosi, per vnger il corpo di Giesù loro Maestro, tosto che fusse passato il giorno della Pasqua, che già cominciaua: la gloriosa Vergine si ritirò, (per quanto si crede,) nella casa doue Giesù Christo haueua cenato con gli Apostoli, e doue fors'ella ancora; e quiui si serrò in vna stanza, & andò considerando quello, che in quel giorno era occorso al suo dilettissimo Figliuolo, & à lei. Hebbe tanta forza il dolore, che nacque dà quella consideratione, che saria stato bastante di torle la vita: Mà Dio la soccorse, con mandarle vna vehemente immaginatione, e ricordanza della sua gloriosa resurrettione, della quale ella haueua ferma fede, che saria il terzo giorno. A questa immaginatione, successe vn grandissimo desiderio nella Vergine, di vedere il suo Figliuolo resuscitato. E si come la Madre di Tobia, aspettando ch'egli ritornasse d'vn viaggio, nel quale l'haueua mandato Tobia suo padre, per riscuotere alcuni denari, piangeua, (come dice la scrittura,) con lagrime irremediabili, e diceua. Ahi misera me, doue ti habbiamo mandato Figliuolo mio, lume de gli occhi nostri, bastone, e sostegno della nostra vecchiezza, conforto della vita nostra, speranza della nostra posterità, e successione? così ancora si può credere, che la Santissima Vergine dicesse. Ahi Figliuolo mio diletto, doue t'hanno mandato i peccati de gli huomini? t'hanno mandato pellegrino in paesi lontanti: in paesi doue non si troua conuersatione d'huomini: lume de gli occhi miei, quando ti vedrò? sostegno, e conforto della mia vita, e speranza di tutti gli huomini? Queste, & altre simili parole diceua forsi la Santa Vergine. E si come la Madre di Tobia guardaua molto spesso verso la via, per la quale egli doueua ritornare: così la Santa Madre si voltaua spesso verso la porta della camera, parendole di vedere il suo Figliuolo resuscitato: & in queste considerationi, e con questo desiderio, passò il restante del Venerdì con tutto il Sabbato, fino al terzo giorno, nel quale Giesù Christo resuscitò. Basilio santo contemplando la Vergine, e li Santi Apostoli tutti mesti, & afflitti per la morte del suo Maestro, e considerando che all'hora essi erano (per dir così,) alla vigilia della festa d'esser tutti consolati, e pieni d'allegrezza, per la sua Santa Resurrettione, dice, che viene molto à proposito di questo, quel verso

D. Augustinus in sermone de Sabbato Sancto.

Isaia 1.

Tob. 11.

verso di Dauid, che dice. La sera rimase il pianto, e la mattina ritornò l'allegrezza. Pianse la gloriosa Vergine, e piansero gli Apostoli la sera, quando viddero il Saluatore morto in Croce, con grandissima vergogna, e vituperio: Mà si rallegrò la Vergine, e gli Apostoli con lei, quando la mattina viddero il buon Giesù risuscitato, con grand'honore, e molta autorità. Dice ancora, che hà misterio il dire, la sera sarà il pianto, e la mattina allegrezza: & è questo, che dalla sera alla notte oscura, vi corre poco spatio di tempo: mà dalla mattina à buon'hora fino alla notte, vi corre molto più tempo: così il pianto della gloriosa Vergine, e de gli Apostoli fù la sera, perche durò poco; mà l'allegrezza, e contento loro fù la mattina, perche durò assai tempo. Questo è costume ordinario di Dio, che per vn giorno cattiuo, ne dà molti de buoni; al contrario del mondo, che per vn giorno buono, ne dà molti de cattiui. Tutta la vita nostra, hauendo riguardo all'eternità, è molto meno d'vn giorno; e molti sono che in tutta la vita loro godono, & hanno piacere, come sono gli huomini mondani, e carnali; mà nell'eternità poi saranno molto tribolati. Per il contrario poi, se il nostro Dio dà vn hora di trauagli, dà ancora vn eternità di riposo: e così si può dire, che i cattiui hanno la festa in questo mondo, mà nell'altro faranno la vigilia: così i buoni hanno la vigilia in questo mondo, nell'altro faranno la festa: con tutto che la festa de' cattiui, è breue, e la vigilia durerà perpetuamente; e la vigilia de' buoni è breuissima, e la festa sarà eterna.

DESCRITTIONE D'VNA FIGVRA della Resurrettione di Giesù Christo; con alcune ragioni, perche fusse conueniente, ch'egli risuscitasse.

CAP. XLIII.



SI troua vna figura della Resurrettione di GIESV CHRISTO molto à proposito, scritta nel libro del Profeta Daniele al sesto Capitolo: del quale si legge, che per comandamento del Rè Dario, fu messo in vn lago de Leoni, accioche da essi fusse morto, e diuorato; e quando fù messo dentro, la porta, ò entrata di quel lago, fu chiusa, e sigillata con il sigillo del Rè. Pensauano i nemici del Profeta, che quiui haueria fine la vita sua, & insieme l'honore: attesoche l'haueuano condotto à quel passo per mera inuidia. Mà auuenne tutto al contrario di quello, ch'essi haueriano voluto: Perche Daniele, essendo frà Leoni fece oratione à Dio, e fù esaudito, e ne fù cauato libero della vita, e più honorato che prima non era stato. Il simile auuenne à Giesù Christo; perche gli Scribi, e Principi de' Sacerdoti l'accusorono à Pilato, solo per l'inuidia che gli portauano, & ottennero per importunità, e quasi contra volontà del Giudice, (il quale conosceua l'innocenza dell'accusato, e la malignità de gli accusatori,) che lo sententiasse à morte. La sentenza fù data, & esequita: mà ancora che i Leoni perdonassero à Daniele i dolori, e tormenti eccessiui della morte; non perdonorno à Christo, fino che lo priuorno di vita. Dopo ch'egli fù morto, il suo corpo fù sepolto, e fù sigillata la pietra principale, ch'era all'entrata del sepolcro; sì come fù sigillata la porta del Lago doue Daniele era stato messo. Credeuano i nimici di Christo d'hauerla finita con lui, e pensauano non solo d'hauergli fatto perder la vita, mà insieme l'honore, e la fama, ch'egli haueua acquistata frà la plebe, per causa della sua santa vita, della celeste dottrina, e de' stupendi miracoli. Mà erano in grande errore, e rimasero ingannati; perche stando il corpo nella sepoltura, e l'anima al Limbo; fece oratione al Padre eterno, dicendo con Dauid, Libera, ò Padre eterno, la mia santa Humanità dalla bocca del Leone. Venghi fuora del Limbo l'anima mia, & il mio corpo sia libero dalle corna degli vnicorni. Il Padre eterno ascolta l'oratione, e l'essaudisce, e Giesù Christo resuscitò libero da' dolori, e tormenti della morte, & a guisa d'vn altro Daniele, più honorato, e stimato che fusse innanzi la morte. Il glorioso Dottore S. Tomaso, allega alcune ragioni, perche fusse conueniente che il Figliuolo di Dio risuscitasse. Vna, è per commendare la diuina giustitia. Perche confessando ciascuno, che Dio è sommamente giusto; pareua che la sua giustitia fusse incaricata, hauendo permesso, che vn huomo giusto, e santo come era Giesù Christo, il quale a nessuno fece mai male alcuno, mà fece bene a ciascuno, fusse fatto morire di morte tanto vergognosa. La giustitia diuina restò libera dà quest'incarico, nella Resurrettione di Giesù Christo: poiche egli resuscitando acquistò più honore, che non haueua perso morendo. L'altra ragione è, per istruttione della nostra Fede. Predicauano gli Apostoli l'Euangelo di Christo a gl'Idolatri, i quali vedendo che tutto quello, che in esso si trattaua era cosa degna di Dio, e degna d'essere riceuuta dà tutto il mondo: quando sentiuano nel medesimo Euangelo, che Christo huomo, e Dio, datore dell'istesso Euangelo, e nuoua legge, era stato fatto morire così vergognosamente, dubitauano d'accettarlo, parendogli che quella fusse cosa indegna di Dio. Per questo effetto fù causa conueniente, che Giesù Chri-

Daniel 6. Psal. 22. D. Tho. 3. par. q. 53. art. 1.

Christo risuscitasse: accioche sentendo dire della sua morte, e della resurrettione insieme: per causa dell'vna, s'acquietassero dall'altra di queste cose. Però disse S. Paolo: Se Christo non risuscitò, il nostro predicare, è la nostra fede è vana; quasi dicesse. Noi predicaremo senza profitto alcuno: perche non si trouarà chi accetti la nostra fede, ò voglia esser Christiano, sentendo dire, che Giesù Christo, (il quale dall'Euangelo, che noi predichiamo, e del quale egli fu autore, è confessato per Dio,) morisse di morte tanto vergognosa. Mà questo scandalo cessa, sentendo dire, ch'egli risuscitò il terzo giorno. L'altra ragione di questo misterio, è la reformatione della vita Christiana, accioche noi ad imitatione di Christo, risuscitiamo dal stato della colpa à quello della gratia. E però la Chiesa Cattolica comanda a' fedeli suoi figliuoli, che nella solennità della Resurrettione di Christo, riceuano tutti l'istesso Christo nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Fù ancora cosa conueniente, che la Resurrettione fusse il terzo giorno; perche s'ella fusse stata prima: i nemici, e contrarij di Giesù Christo haueriano messo in dubbio, s'egli fusse veramente morto, ò nò; e s'ella fusse stata più tardi, gli Apostoli suoi amici haueriano comminciato à dubitare, si come alcuni di loro haueuano comminciato à diffidarsi.

1. Cor. 15.

COME IL FIGLIVOLO DI DIO DISCESE all'Inferno, e liberò l'anime de' Santi Padri: Com'egli risuscitò, e visitò la sua Santissima Madre.

CAP. XLIV.



HAuendo veduto alcune ragioni della Resurrettione di Christo: sarà bene che hora si veda l'historia d'essa. Per questo dico, che subito, che il Figliuolo di Dio spirò in Croce, separandosi l'anima dal corpo; se bene la Diuinità nō si separò mai dall'vno, ne dall'altro, conforme alle parole di S. Giouanni Damasceno, che dicono. Quello che vna volta il Figliuolo di Dio vnì a se, mai lo lasciò. Giesù Christo fece come vno, che sfodra vna spada: perche se bene la spada è fuora del fodro, nondimeno colui hà la spada in vna mano, & il fodro nell'altra. Così ancora fece il Verbo, perche se bene l'anima si separò dal corpo, egli non lasciò nè il corpo, ne l'anima. Scese adunque l'anima di Christo con la diuinità all'Inferno: andando dinanzi à lei (come dice il Profeta Abacuch,) il Demonio, che fino à quel punto era stato à piè della Croce, aspettando di vedere come passauano le cose. Onde hauend' egli veduto l'Anima Santissima di Giesù, che scendeua all'Inferno con tanta potenza, e maestà, e conoscendo chiaramente che quel huomo, ch'era morto in Croce, era vero, e naturale Figliuolo di Dio, gli fuggiua dinanzi tutto timido, e spauentato. Arriua all'Inferno de' dannati, e tutto lo mette sottosopra. Cominciò à dire à ciascuno, che s'hauesse cura, perche colui, che gli haueua cacciati dal Cielo, egli haueua tolta l'autorità, e potere ch'haueuano nel mondo, scendeua all'Inferno, e che quiui ancora non sariano sicuri dalla sua potenza. O chi potesse scriuere il tumulto, e confusione di quella maladetta canaglia! Ogni cosa era piena di gridi, strepito, e romore: l'anime de' dannati ancora faceuano il loro risentimento, e fù tale il romore, che il sentiua nell'altre parti dell'Inferno, cioè nel Purgatorio, e dou'erano i Santi Padri ch'erano in vn luogo separato, doue non patiuano pena di senso, & aspettauano che Dio facendosi huomo, gli liberasse, e cauasse di quel luogo. Essi adunque sentendo il nuouo strepito, ch'era nell'Inferno de' dannati, & hauendo intesa la causa, hebbero altre tanta allegrezza, quanto i dannati haueuano paura, e confusione. Vedendo poi ch'egli era già vicino, & haueua preso il viaggio alla volta loro, misero all'ordine vna solenne processione di gente illustre, per andargli incontro. O Santo Dio, che gioia, che contento, che allegrezza, e giubilo fù per quelle anime sante, il vedere il Figliuolo di Dio frà loro, ch'era andato à liberarle? Si può ben credere, che gli facessero vn cerchio intorno, e cantassero con dolce melodia, dicendo, Benedetto sia il Signor Dio d'Israele, perche hà visitato, e fatto riscatto del suo popolo. Il Limbo che già era vna prigione oscura, e tenebrosa; all'hora era diuenuto vn Paradiso chiaro, e risplendente; verificandosi quello, che già disse Isaia: cioè, ch'era nata vna luce grandissima, per quelli che habitauano nella regione dell'ombra della morte, ch'era il Limbo. Il Figliuolo di Dio parlò a tutti generalmente, dicendogli parole dolci, & amoreuoli, & ad alcuni in particolare fece carezze, come al gran Battista, à Gioseffo sposo della sua Santissima Madre, à Dauid, Abramo, Adamo, & Eua, alli quali si può pensare, che dicesse: Vedete, quanto m'hà costato la vostra disobedienza: vedere che il vostro furto m'hà costato migliaia di battiture, & il vostro peccato mi hà costato la vita. In questo arriuò quiui l'ani-

Matt. 28. Marc. 16. Luc. 24. Ioan. 20.

D. Damasce. lib. 3. de fide orthodoxa cap. 27. circa finē.

Abacuc. 3.

Isaia 9.

l'anima del buon Ladrone, del che tutti si rallegrorono assai, e li faceuano gran festa intorno, per il seruitio fatto à Giesù Christo, confessandolo per Dio à tal tempo. Il Signore gli mantenne la promessa fattagli; poiche subito lo fece beato, facendoli vedere l'essenza diuina, nel che consiste la beatitudine, e lo stare in Paradiso. Stette il Figliuolo di Dio in quella parte dell' Inferno tutto il rimanente del Venerdì, nel quale egli morì, tutto il Sabbato seguente, e parte della Domenica, e questo è vno de gli articoli della nostra Fede, e ciascuno è obbligato di crederlo, e di saperlo. Venuto poi il terzo giorno, & essendo giunto il tempo della Resurrettione, che secondo la più certa, e commune opinione, fù vn poco innanzi l'alba; quella benedetta anima entrò in vn altra parte dell'Inferno, che fù il Purgatorio, e di quiui, (secondo l'opinione di S. Tomaso) cauò molt'anime, concedendoli Giubileo plenario, & altre lasciando piene di consolatione, e conforto. Non entrò in quella parte dell'Inferno doue stanno i Demonj, & altri dannati: ancorche loro mettesse molto spauento, e gli lasciasse in maggiore confusione, che prima non erano. Nell'altra quarta parte dell'Inferno, che stà dinanzi à quella de' dannati, e si chiama Limbo de' fanciulli che muoiono senza battesimo, ouuero senza il rimedio che v'era innanzi, ch' egli fusse instituito, ch'era la Circoncisione, non si dice, che v'entrasse il Signore, mà solo nell'altre due parti, cioè, nel Limbo de' Santi Padri, e nel Purgatorio. Fatto questo vscì dell' Inferno, accompagnato sì dall'anime de' Santi Padri, che haueua cauate dal Limbo; come dà molt'altre, ch'haueua cauate del Purgatorio; e lasciò sualigiato l'Inferno in quella parte. Auuenne in questo all'Inferno, come allo stomaco, che riceue qualche cibo, che non si conuiene, perche è forzato di rimandarlo fuori con altro cibo che vi haueua. Il Figliuolo di Dio fece con l'Inferno, come vno, che vuole mangiare vn pomo, che sia mezo marcio, perche leua il marcio, e lo getta via, e mangia il buono. Così Giesù, lasciò i dannati, come parte putrida, e marcia, e cauò l'anime de' Santi Padri, come parte ch'era sana, e buona. Andò l'Anima Santissima al sepolcro, doue era il suo Corpo rinuolto in vn lenzuolo, & haueua coperta la faccia con vn sudario, ò sugatoio; hauendo ancora quella figura dolorosa, e compassioneuole, che l'haueua lasciato; mà non sottoposto in modo alcuno alla corruttione, come sono gli altri corpi morti. Quella benedetta Anima entrò in esso, e lo riunì à se, e di nuouo ritornò viuo. Risuscitato il Signore, rimase il suo Corpo con quelle quattro doti del Corpo glorioso, cioè chiarezza, impassibilità, agilità, e sottigliezza, & era tãto bello, e risplendẽte, che il Sole in sua comparatione pareua oscuro. Vscì poi fuora del Sepolcro, senza muouer la Pietra; sì come vscì dal ventre della Vergine, senza danno della sua integrità. All'hora fù veduto Daniele vscire dal Lago de' Leoni, senza mostrar di hauer riceuuto nocumento alcuno dà quelle fiere bestie. Fù veduto Giona, che in capo alli trè giorni fù buttato al lito dalla bestia marina, nel porto di Niniue. Fù veduto Mardocheo spogliato del cilicio, e delle vesti di sacco, e vestito con vestimenti reali; & essendo stato vinto il suo nemico, e crocefisso sopra la sua medesima croce, liberò tutto il suo popolo della morte. Fù veduto Moisè cauato dall'acqua del Nilo, e dalla cesta fatta di gionchi, il qual poi distrusse Faraone. Fù veduto Gioseffo vscito di prigione, hauendo tosati i capelli della sua mortalità, e vestito di vesti immortali, e fatto Signore di tutto l'Egitto. Era accompagnato Giesù da tutte quell'anime sante, molte delle quali s'erano riunite alli corpi loro, & erano risuscitati. Il Figliuolo di Dio si deliberò la prima cosa d'andar à visitare la sua Santissima Madre, come dice S. Ambrogio; perche se bene gli Euangelisti lo tacciano, e perche già si è detto, che di certo saria così; perche essendo la Vergine stata quella, à chi era toccato maggior parte del dolore, era ragioneuole, ch'ella fosse la prima esser consolata. Staua la Santa Vergine con quella ansietà, & acceso desiderio che già hò detto, & aspettaua l'hora di vedere il suo Figliuolo risuscitato. Et ecco che essendo ella in questo pensiero, sente vicino alla sua stanza vna musica celeste di molti Angeli, ch'andauano cantando, e facendo festa dinanzi al loro Rè, e Signore. Entrorno tutti insieme doue era la Vergine, e s'inginocchiorno intorno à lei, cantando quella allegra canzone, che dice (*Regina Celi letare, &c.*) Doppo questi entrorno i Patriarci, e i Profeti, e tutti faceuano riuerenza alla gloriosa Madre di Dio. Ancorche tutto questo fosse di gran conforto alla Vergine, non era però perfetto il suo contento, se non quando vidde il suo Figliuolo, il quale non la volendo più tenere sospesa, se le presentò innanzi con le braccia aperte, allegro, e bello, e tutto lucido, e risplendente. Quando ella lo vidde, gli andò incontro ella ancora con le braccia aperte, e quasi tramortita per l'allegrezza. Il benedetto Giesù l'abbracciò teneramente, & ella gli disse: Ahi Figliuolo mio cordialissimo; sei tù veramente il mio Giesù, ò pur m'inganna l'affetto? io sono il tuo Figliuolo, Madre mia dolcissima disse il Signore, cessino hormai le tue lagrime, non fare, ch'io ti veda più di mala voglia. Già sono finiti i tuoi e i miei trauagli, e dolori insieme. Dà hoggi in poi, ogni cosa hà d'essere allegrezza, e contento per te, e per me. La Vergine di nuouo abbracciò il suo Figliuolo, e per la grande allegrezza, non poteua proferire parola alcuna. Erano rimaste alcune lagrime ne gli occhi della Vergine, le quali erano state impedite dal troppo dolore, e non haueuano potuto vscir fuora: mà all'hora l'allegrezza le aperse

D. Tho. 3. par. q. 52. art. 8.

Isaia 8

Daniel 6.

Ionæ 2.

Hester. 6.

Exod. 2.

Genes. 41.

D. Ambr. lib. 3. de Virginib. dice, che Christo apparue prima alla Vergine, che ad altri. Il medesimo di ce Niceforo lib. 1. cap. 31.

aperse la strada; onde la Santa Madre ne sparse molte per la contentezza, ch'ella haueua nel cuore. Mà quando al fine potè parlare, lo ringratiò per parte di tutto il genere humano, per la Redentione operata, e fatta per tutti generalmente. Parlò poi à tutta quella santa Compagnia, essendosi ciascun rallegrato con lei, per la Resurrettione del suo Figliuolo, il quale non si trattenne quiui molto, mà licentiandosi dalla Madre, e lasciandola tutta consolata, ritornò al Sepolcro, trasformandosi in forma d'Hortolano, e quiui aspettaua la Maddalena, per manifestarsele innanzi à tutti gli altri.

COME VN ANGELO RIVOLSE LA Pietra, ch'era alla bocca del Sepolcro, e spauentò i Soldati, che faceuano la guardia. Come le Marie andorono al Sepolcro, e portorono la nuoua della Resurrettione à gli Apostoli. Come Pietro, e Giouanni con le Marie anderono al Sepolcro, e come Christo apparue alla Maddalena, & alle Marie.

CAP. XLV.



Matt. 28. Mar. 16. Luc. 24. Ioan. 26.

SCriue S. Luca Euangelista, che subito, che fù sepolto il Corpo di Giesù Christo, Maria Maddalena, e l'altre sante donne essendo tornate alla Città, comprorno alcuni vnguenti pretiosi, per vngere di nuouo il Corpo di Giesù Christo. Mà perche già cominciaua la solennità della Pasqua, si acquetorno, e si ritirorno in case particolari, fino che passò tutta quella notte, & il Sabbato. Et ancora che la solennità finisse il Sabbato, all'hora ch'era cominciato il Venerdì, cioè la sera al tramontar del Sole; si trattennero con tutto ciò per causa della notte, fino che ne fosse passata la maggior parte. Essendo poi venuto il tardi di quella notte, (che così la chiama S. Matteo,) nel modo che il giorno si diuide in due parti, cioè mattina, e sera, e la prima parte si chiama mattina, e la seconda la sera; così ancora diuidendo la notte in due parti, la seconda, che è dà mezza notte indietro, si può chiamar sera della notte. A quell'hora adunque si erano accordate dà ritrouarsi insieme le Marie, ch'erano trè, cioè Maddalena, Salome, e Cleofe, con altre donne diuote, vna delle quali dice S. Luca, che si chiamaua Giouanna, & andorono al Sepolcro con i suoi vngenti, e per la strada andauano ragionando, non senza fastidio, perche non sapeuano in che modo leuar la

Matt. 28. Vespere autẽ Sabbati, quæ lucescit in prima Sabbathi.

pietra dalla porta del monumento, non sapendo che Pilato l'hauesse mandato à sigillare. Se è vero quello, che dice S. Pietro Grisologo: quella mattina il Sole si leuò due hore più presto del solito, in quel paese di Palestina; il che fù miracolo, permettendo così Dio: perche il medesimo Sole, che si nascose quando Christo morì in Croce, s'affrettò alquanto di farsi vedere alli mortali innanzi l'hora solita, il giorno della sua Resurrettione. Se questo fù così, si confrontano le parole di due Euangelisti, vno de' quali dice, ch'era di notte, quando le Marie vscirono della Città; e l'altro dice, ch'era già leuato il Sole. Mà ancora che il luogo doue era il Sepolcro, fosse vicino; il miracolo successe in quel poco tempo, che le Marie si misero in viaggio: e può essere che quando si partirono di casa fosse scuro, e quando arriuorno al Sepolcro, fosse leuato il Sole. Quando questo non sia così, si può dire, come tutti dicono, che S. Marco, il quale dice, che arriuorono, ch'era leuato il Sole, parla della seconda venuta delle Marie al Monumento, perche v'andorono due volte, come presto si dirà; ouuero, che quando si leuorno per far questo viaggio, era di notte, e quando arriuorno al Sepolcro, il Sole era leuato. Quando adunque le Marie furono vicine al Sepolcro, scese vn Angelo dal Cielo, il quale leuò la Pietra della porta del Sepolcro, con rumor grande. Quel rumore fece cadere per terra i Soldati, che faceuano la guardia al monumento, & erano come morti. Questo non auuenne, perche essi vedessero risuscitare Giesù Christo, come molti dipingono, perche egli era già risuscitato, & vscito della Sepoltura: mà ciò occorse, quando l'Angelo riuolse la pietra della porta del Sepolcro, & il rumore ch'egli fece, riempì le guardie di spauento, & rimasero come morti. Le Marie, che non hebbero spauento di quel romore, s'auuicinorno al Sepolcro, e videro vn Angelo vestito di bianco, il quale staua à sedere sopra la pietra, e disseli: Io sò che voi cercate Giesù Christo Nazareno Crocefisso: egli è risuscitato, non è qui. Entrate, e vedrete il luogo doue egli fù posto. Le Marie entrorono nel monumento, il quale, (come dice Beda,) era come vna camera piccola, intagliata nella pietra, e dà vn canto vi era come vna cassa della grãdezza d'vn huomo, dou'era stato messo il Corpo di Giesù Christo. Le Marie viddero due Angeli à sedere, doue era stato il santo Corpo, le veste de' quali erano similmente bianche, e risplendenti. Questi parlorono alle Marie, e le dissero. Perche cercate voi trà i morti colui che viue? Eccoui il luogo dou'egli fù messo: hora è risuscitato, non è più qui. Ricordateui, ch'essendo in Galilea, vi disse, che saria crocefisso, mà che poi risuscitaria. Voi già hauete veduto che d'vna di queste cose vi hà detta la verità: hor a vedrete, che disse il vero nell'altra ancora; però andate à dar questo auuiso alli suoi Discepoli;

S. Pietro Grisologo nel sermo ne 81. che è dell'apparitione che fece Christo a' Discepoli d'Emaus poco dopò il principio. Ioan. 20. Mar. 16.

poli; mà in particolare à Pietro. Esse vedendo, e sentendo queste cose, vscirono di quel luogo piene di timore, e di allegrezza insieme. Li Soldati, che faceuano la guardia al Sepolcro, erano per terra come huomini morti. Mà le sante donne, curandosi poco di loro, ritornorno alla Città. Gli Apostoli con alcuni altri Discepoli, erano tutti insieme nel Cenacolo, e quiui le Marie li diedero le nuoue, che haueuano: mà essi, (come dice S. Luca) reputauano, che quelle donne vaneggiassero. Con tutto ciò S. Pietro, e S. Giouanni andorono al monumento, e le Marie gli seguitorono: mà gli Apostoli furono più solleciti di loro. In quel mentre i Soldati guardiani del Sepolcro, erano ritornati in se, & hauendo veduto quanto era occorso, andorono à darne raggaglio alli Prencipi de' Sacerdoti. Dice S. Matteo, che essi doppo essere stati in consulta sopra di questa cosa, diedero denari à quei Soldati guardiani, acciochè dicessero, che mentre essi dormiuano, i Discepoli di Giesù Christo haueuano rubbato il suo Corpo. Gli promisero ancora di fare in modo, che di ciò non intrauerria loro danno alcuno, per conto di Pilato. Questa bugia si publicò frà i Giudei: mà ben si vede la sua espressa falsità; perche se coloro dormiuano, in che modo viddero chi portasse via il Corpo di Giesù? E se non dormiuano, perche lo lasciorono portar via? Pietro, e Giouanni arriuorno al Sepolcro; mà Giouanni arriuò alquanto prima di Pietro: nondimeno non entrò nel Sepolcro fino, che non arriuò Pietro ancora. Entrorno poi tutti due, e viddero il lenzuolo, nel quale era stato rinuolto il Corpo di Christo, & il sudario, ò sciugatoio, ch'era stato sopra la sua faccia, dà vn altro lato. Vedendo questo, credettero, che il loro Maestro era risuscitato, e ritornorno à darne auuiso à gli altri Apostoli. Le Marie rimasero quiui vicino al Sepolcro, e la Maddalena si allontanò alquanto dall'altre, cercando il suo Maestro, e con grandissimo desiderio di trouarlo. Entrò poi di nuouo nel Sepolcro, e vidde li due Angeli, che stauano l'vno dà capo, e l'altro dà piedi, doue già era stato il Redentore. Et ancora che Pietro, e Giouanni non gli vedessero, perche essi si poteuano lasciar vedere à chi essi voleuano: si lasciorono vedere alla Maddalena, e le dissero: Donna perche piangi? ella rispose: Perche m'hanno tolto il mio Signore, e non sò doue l'habbino posto. Si partì di quiui la Maddalena, e vidde Giesù Christo, mà non lo conosceua; anzi pensaua, ch'egli fosse l'Hortolano. Il Signore le disse: Donna, perche piangi? & essa rispose, M'hanno tolto il mio Signore, e non sò quello che ne sia: se tù l'hai leuato via per sorte, dimmi, doue l'hai posto, perche io andarò à pigliarlo. Queste parole dimostrauano l'acceso amore, che la Maddalena portaua al suo Maestro; poiche à ciascuno parlaua di lui, pensando che ogn'vno douesse pensare à quello, ch'ella haueua si altamente collocato nel cuore. Disse Giesù Christo: Maria? Essa all'hora conoscendolo alla voce, si riuolse à lui con grandissima allegrezza, e disse, Maestro mio. Volse poi andare à basciargli i piedi: mà il Signore le disse, che non lo toccasse, & indugiasse à far quello in Cielo, doue non le mancaria tempo. Le disse poi, ch'andasse à dire à gli Apostoli, come ella l'haueua veduto. Si partì la Maddalena tutta consolata, e raggiunse l'altre Marie, che ritornauano alla Città, e disse loro, come ella haueua veduto il Maestro, ch'era risuscitato. Mentre le sante donne ascoltauano con attentione quello che la Maddalena loro diceua; ecco che all'improuiso le apparue Giesù Christo in modo, che tutte lo viddero. Esse s'inginocchiorono dinanzi à lui, e gli baciorono i suoi benedetti piedi, e l'adororno. Il Signore le disse, ch'andassero alli suoi Fratelli, cioè à gli Apostoli, e Discepoli, e gli dicessero, che andassero in Galilea, perche quiui lo vederiano. Non furono lente le sante donne, mà fecero quanto il Signore le haueua commesso.

COME GIESV' APPARVE ALLI DVE Discepoli, che andauano in Emaus.

CAP. XLVI.



Racconta S. Luca Euangelista, che il medesimo giorno, che Giesù Christo risuscitò, auuenne, che due de' suoi Discepoli, vno de' quali si chiamaua Cleofas, l'altro, (secondo il parer di graui autori,) fu l'istesso S. Luca, che scrisse quest'Historia, andauano ad vn Castello chiamato Emaus, che era poco meno di sette miglia lontano da Gerusalemme. Andauano questi Discepoli ragionando frà loro delle cose occorse al Maestro loro in Gerusalemme. Si marauigliauano, come Dio hauesse permesso, che tal cosa si facesse in persona d'vn huomo di tal vita, come era stato Giesù Christo, e della perfidia, e maluagità de' Prencipi delli Sacerdoti, e del tradimento di Giuda, e della crudeltà di tutta quella gente, in hauergli fatto patire tanti, e si terribili tormenti. Mà sopra tutto si stupiuano della mansuetudine, e patienza di Giesù in sopportargli. Può essere, che vno d'essi dicesse. Vera mente io credetti sempre, ch'egli fosse il Messia, e che fosse Dio, rispetto alli miracoli che faceua, che mai altr'huomo fece tanto; perche egli

Matt. 28. Mar. 16.

Gli autori dicono essere stato esso S. Luca vno de' Discepoli si riferisce nella sua propria vita.

comandaua al Mare, e l'obediua; risanaua gl'infermi, risuscitaua i morti, e faceua altre cose, che io non sò che più hauesse potuto far Dio, se fosse venuto à conuersare con gli huomini. Rispondeua l'altro. Io ancora credeua il medesimo di lui: mà hora mi aueggo, ch'ero in errore, perche s'egli fosse stato Dio, non si saria lasciato morire così vergognosamente. E se egli fosse stato il Messia, ci haueria liberati dalla seruitù de' Romani, alli quali siamo soggetti, & hora veggo, che siamo nello stato di prima. Replicaua l'altro. Almeno non si può dire, ch'egli non fosse Profeta. Non ti ricordi, come diceua la verità in molte cose, che predicaua, che fariano? Non ci disse egli, che faria crocifisso? Ecco che disse il vero. Chi potrà mai riprendere con ragione la sua vita innocentissima? Che Dottrina, che conuersatione, che parole di vita eterna erano le sue? Mai della bocca sua vscì parola otiosa, ouuero vna minima mormoratione. Come era patiente, come sauio, e come temperato nel mangiare? Quanta modestia, e buona creanza mostraua con ciascuno? A tutti faceua bene, tutti honoraua; e nondimeno considera che morte è stata la sua. Frà questi ragionamenti, hora piangeua l'vno, hora l'altro, e tutti due erano di mala voglia. Il Saluatore in questo gli apparue in forma di Pellegrino, & essendoli auuicinato à loro, gli dimandò: Che ragionamenti sono questi, che voi fatte caminando, che vi fanno così stare addolorati? Christo dimanda alli suoi Discepoli, che ragionamenti erano i loro: con tutto ch'egli sapeua benissimo, ch'essi parlauano della sua passione, il che gli era gratissimo: mà da questo si può pensare, s'egli dimandarà, che ragionamenti sono quelli di coloro, che sempre parlano in danno del prossimo, e se gli castigarà seuerissimamente. Vno de' Discepoli rispose: Tù solo sei pellegrino frà quanti ne sono venuti a questa Pasqua in Gerusalemme, che non habbi saputo quello, che in essa è stato fatto in questi giorni? Disse Christo: Che cose sono state queste? O Signor mio, non sono ancora trè giorni intieri, che ti furono fatti i maggiori affronti, e vituperij, che mai fossero fatti ad huomo, e ti furono dati i più aspri tormenti, che mai altro huomo patisse, e dimandi, che cose erano quelle, ch'erano occorse? Pare che Christo non si ricordasse più di cosa alcuna. La causa di questo era, che l'amore, con il qual egli patì la sua passione, era tanto grande, che gli faceua dimenticare ogni cosa. Oltre di ciò in questo si dimostraua, quanto sia felice lo stato de' Beati, nel quale non fanno conto alcuno di cosa che habbino patito nel Mondo: Se hoggi si dimandasse à S. Lorenzo, come egli staua quando era disteso sopra la graticola, ouuero a S. Stefano, come andauano le cose quando gli piouevano sassi adosso; risponderiano, Che graticola? che sassi? Non si ricordano i Beati di cosa alcuna, che dia loro pena, e tutto quello ch'essi patirono, gli pare che fosse poco, rispetto al premio grande, che Giesù Christo per quello gli dà. Li Discepoli risposero a Giesù. Quello che è occorso in Gerusalemme, e di che noi parliamo, è di Giesù Nazareno, huomo perfettissimo, e grande Predicatore, che faceua quello, che egli predicaua. A costui è stata procurata la morte da' Prencipi de' Sacerdoti, e gliela diedero, facendolo crocifiggere: Noi pensauamo, (perche così haueua detto,) che hoggi, che è il terzo giorno, egli fosse risuscitato. Alcune donne, le quali questa mattina sono state al Sepolcro di Giesù, affermano d'hauer veduto visione d'Angeli, che li hanno detto, ch'egli è risuscitato. Alcuni anco delli nostri andarono al Sepolcro, per vedere se questo era vero, e non vi ritrouorono il Corpo di Giesù, mà non viddero gli Angeli. Hora mentre che questo si certifichi, noi andiamo ad vn Castello non molto lontano, per aspettar quiui, e vedere come le cose passaranno. Perche se coloro che priuorno di vita il nostro Maestro, volessero à sorte far morire i suoi Discepoli ancora; essendo noi di quel numero, saremo liberi dà questo pericolo, non essendo in Gerusalemme. Il Redentore gli disse: O poco accorti, e tardi di cuore à credere: non sapete voi, ch'era necessario, che il Messia patisse, e per via delle tribolationi entrasse nella sua Gloria? Per pruoua di questo, gli ridusse alla memoria molte Profetie, cominciando da Mosè, per esser il Profeta che frà loro haueua maggior autorità, e fama. Si può immaginare che gli dicesse: Questo volse dir Mosè, quando comandò che in questa Pasqua voi sacrificaste à Dio vn Agnello bianco senza macchia, il cui sangue sparso sopra i suoi fedeli, gli liberaria dal Demonio. Questo volse significare il medesimo Mosè, quando fece alzare il Serpente di bronzo sopra vn legno, la cui vista risanaua quelli, ch'erano stati morsicati da' Serpenti. Quella era figura di Christo, ch'era Serpente di metallo senza veleno: il qual posto in Croce, risanaua tutti coloro, che lo mirano, credendo in lui; e seguitando la sua dottrina, sono liberi da' morsi del peccato. Questo fù figurato nella morte d'Aron, che fù sopra del Monte: così Christo sommo Sacerdote, morì sopra il Monte Caluario. Questo fù figurato in Sansone, il quale hebbe la morte per industria di Dalida, dà lui tanto amata: & il simile auuenne à Christo, per causa della Sinagoga. Di questo parlò Dauid in molti de' suoi Salmi. In vno scrisse il consiglio, che fecero i Giudei contra Christo, per condannarlo à morte. In vn altro disse, ch'egli doueua morire, e risuscitare: & in vn altro, disse, che l'anima sua non doueua esser ritenuta nell'Inferno, & il suo corpo non patiria putrefattione alcuna. Di questo parlò Isaia, quando disse, ch'egli porgerebbe le guancie à chi le percotesse; e la faccia à chi l'imbrattasse con i sputi. In vn altro luogo dice, che lo mirò, e non

Exod. 12.

Num. 21.

Num. 20.

Iudic. 16.

Psal. 17.

Psal. 3.

Psal. 15.

Isaia 50.

Isaia 53.

non vidde in lui colore, ò bellezza alcuna, ma era come leproso, e come vna pecora, che si mena al macello, non apriria la bocca per lamentarsi. Il medesimo dice ancora Geremia. Di questo parla Ezechiele, Daniele, Osea, Ioel, Amos, Abdia, Iona, e Zaccaria: il quale disse chiaramente, che lo vidde con i piedi, e mani trapassate con aspre ferite. Tutte queste Profetie, & altre ancora furono dichiarate dà Christo a quelli due Discepoli per la strada; prouandogli, che fù cosa conueniente, che Christo patisse, per adempire tutte le Profetie; e quest' egli lo faceua con tanta gratia, e dolcezza di parole, che i due Discepoli si stupiuano: e così parlando, e caminando arriuorno al Castello. Il Sole era già vicino al tramontare, e Giesù mostraua di voler passar innanzi; mà i due Discepoli lo trattennero, e lo pregorno, che alloggiasse con loro; & esso si contentò di rimanere con essi. Entrorono nel Castello, & huando tronato doue alloggiare, li due Discepoli allegri, per hauer trouato vn compagno tale, cominciorno a seruirlo, e fargli carezze. Fecero apparecchiar la cena, e si posero a tauola. Giesù pigliò il pane in mano, e lo benedisse, e diuise, e diede alli due Discepoli. All'hora s'apersero gli occhi loro, e conobbero chi era il Pellegrino: e tosto, ch'essi lo conobbero, egli disparue dalla presenza loro, il che gli fece restare attoniti, e pieni di stupore. Quando poi riuennero in se, diceuano l'vno, all'altro: Veramente il cuor nostro ci diceua per la strada, che il Pellegrino era il Messia, quando ci dichiaraua le Scritture. Non vollero indugiar punto: mà subito ritornorono in Gerusalemme: e l'allegrezza, che haueuano, pareua che gli mettesse l'ali a' piedi, per fargli caminar più presto: mà con tutto ciò arriuorno molto tardi a Gerusalemme. Ritrouorno gli Apostoli con altri Discepoli, i quali ragionauano frà loro, come Giesù Christo era apparso à S. Pietro: & essi raccontorno quanto gli era occorso, e come haueuano conosciuto Christo nel romper del pane.

Giere. 11. Ezech. 14. Daniel 14. Oseas 13. Ioel 1. Amos 2. & 5. Abdias 1. Ionas 1. & 2. Zacha. 11.

COME GIESV' CHRISTO APPARVE à gli Apostoli, non essendo Tomaso con loro, & entrò, se bene le porte erano chiuse; e come otto giorni dopò gli apparue vn altra volta, essendoui Tomaso ancora.

CAP. XLVII.



DICE S. Marco Euangelista, che tutti questi testimonij non bastorno per fare, che del tutto si credesse la Resurettione di Giesù Christo, perche Tomaso, ch'era vno delli dodeci Apostoli, si ritrouò presente, quando i due discepoli ritornati d'Emaus diedero la nuoua della Resurettione del Saluatore: e nondimeno non gli daua fede, e quasi che haueua persa del tutto la speranza, che Christo douesse risuscitare, e si partì dà gli altri. Doppo la sua partita, teneuano gli altri Apostoli, e Discepoli le porte chiuse, per paura de' Giudei: & ecco che Giesù Christo apparì in mezzo di loro tutto allegro, giocondo, & oltra modo bello, e dissegli: Pace sia con voi. Io sono: non habbiate paura. Gli Apostoli, e Discepoli, che non l'haueuano più veduto risuscitato, rimasero attoniti, e spauentati, & andauano pensando se fusse qualche spirito, ò fantasma. Giesù gli disse: di che vi conturbate? vedete le mie mani, e miei piedi; perche lo spirito, ò fantasma non hà carne, nè ossa, come vedete che io hò: Accostateui, e toccatemi. Vedete le piaghe, che hò hauuto in Croce, che ancor ne porto i segnali. Per diuersi rispetti volse il Figliuolo di Dio, che i segnali delle sue ferite restasero nella sua persona, mà non però di modo, che lo facessero parer brutto in modo alcuno; anzi pareuano Iacinti, e Rubini in quella santissima carne, come se fussero legati in oro. Il primo rispetto fù per mostrarle al suo Padre eterno, quando alle volte si corruccia contra gli huomini, e che è risoluto di castigargli con rigore: perche egli se gli mette innanzi, e gli mostra le piaghe, e dice: Vedi Padre mio, quanto già mi costorono gli huomini. Et ancora ch'essi non meritino gratia alcuna, nondimeno queste mie piaghe meritano che tu gli aspetti a penitenza: & a questo modo il Padre eterno si placa, e si moue a compassione. L'altro rispetto è, per mostrarle il giorno del Giuditio a' dannati, per loro maggior confusione, quando vedranno quello, che Christo fece per loro, & essi non hanno voluto preualersi di si pretioso tesoro. Sant'Ambrogio dice, che si come vn valoroso Soldato, il quale nella guerra habbia fatto qualche honorata proua in seruitio del suo Rè, ammazzando, ò facendo prigione qualche suo nimico d'importanza; se bene nel combattere hà hauuto delle ferite, non se ne cura molto; anzi si compiace di mostrare le cicatrici, e segni di dette ferite, come testimonij del suo valore. Così Giesù Christo conseruò le sue piaghe, per testimonianza della famosa, & honorata proua, che egli fece in Croce, vincendo il Demonio con tutto l'essercito dell'Inferno. Mostrò adunque le sue piaghe GIESV alli suo Apostoli, e gli diede licenza che le toccassero, per leuare la incredulità da' cuori loro; nella quale, (come dice S. Bernardo) permise Dio, ch'essi cadessero, e particolarmente Tomaso (il quale stette otto

Mar. 16. Luc. 24. Ioan. 20.

Ragioni perche Christo guardò le sue piaghe dopò resuscitato.

D. Ambr. in Ps. 37. prope finem.

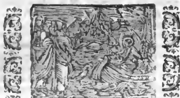
D. Bernar. dus Hom. 2. super Missus est.

otto giorni nella sua pertinacia, come presto si dirà,) non volendo credere fermamente la Resurrettione; accioche noi non hauessimo che dubitare in questo fatto. Il Saluatore, vedendogli tuttauia dubbiosi, gli dimandò se haueuano cosa alcuna da mangiare: & essi gli diedero vn pezzo di pesce arrostito, & vn fauo di mele. Giesù mangiò in presenza loro; non perche hauesse più bisogno di cibo corporale, mà per proua della sua Resurettione, & accioche vedessero, che non era fantasima. Gli disse poi: Auuertite, che voi non hauete di che dubitare in questo che vedete; perche frà l'altre cose, che io vi auuisai innanzi alla mia morte, questa fù vna di esse, cioè, ch'io risusciterei il terzo giorno. Gli aperse poi il senso, e gli diede luce, e chiarezza, accioche intendessero le parole de' Profeti: i quali haueuano detto ch'era cosa conueniente, che Christo patisse, e risuscitasse, e che in suo nome si predicasse la penitenza in remissione de' peccati. Alitò, e soffiò poi verso loro, e dissegli. Pigliate lo Spirito Santo, e l'autorità, accioche quelli che vi confessaranno i loro peccati, e voi li assoluerete, siano assoluti, e perdonati; e quelli che voi non assoluerete, restino legati, e senza perdono. S. Giouanni Euangelista dice, che quando Christo apparue a gli Apostoli, Tomaso non era con loro. Essendo poi ritornato, e Giesu Christo partito; gli altri Apostoli gli dissero: O Tomaso, quanto bene hai perduto per non esser stato con noi. Sappi, che noi habbiamo veduto il Maestro, e Signor nostro risuscitato. Egli è bello, e risplendente più del Sole: egli è allegro, e giocondo quanto pensar si possa: Et ancora che egli tuttauia habbia i segnali delle sue piaghe; non però lo fanno parer brutto, anzi gli accrescono bellezza. Qui ci ha parlato. Qui hà mangiato di quello, che gli habbiamo dato; accioche noi vedessimo, che non era spirito, ò fantasima, e ci ha dato l'autorità di poter perdonare i peccati. Non pare, ch'egli habbia patito cosa alcuna: e non è più della sorte, ch'era quando lo abbandonammo. A tutte queste cose rispose Tomaso: Hauete finito di dire? Io vi dico così, che se non vedrò le sue piaghe con gli occhi miei proprij, e se non le toccarò con le mie dita, e se non metterò la mia mano nella piaga del costato, non crederò. In questa pertinace durezza stette Tomaso otto giorni: dopò i quali, essendo gli Apostoli tutti insieme, e Tomaso con loro, & essendo similmente serrate le porte, entrò Giesù Christo, e si pose in mezo di loro, e gli diede il solito saluto, cioè, Pace sia con voi. Dipoi riuolto a Tomaso gli disse: horsù Tomaso, io voglio che siamo amici: Eccoti qui le mie piaghe delle mani, de' piedi, e del costato; toccale a voglia tua, e non voler esser incredulo, ma fedele. Tomaso, sentendo questo, toccò le piaghe, si come pare, che proua l'antica pittura di tutta la Christianità; perche l'Euangelista S. Giouanni non dichiara se le toccasse, ò nò, ancora che nella sua prima Epistola pare, che lo vogli dare ad intendere, che le toccasse. Perche trattando dell'opere di Christo della sua Passione, e morte dice: Quello che habbiamo veduto, e quello, che con le mani habbiamo toccato; quello auuisiamo a voi, e ne facciamo testimonianza. Quì pare che per hauer toccato Tomaso, ch'era Apostolo, le piaghe di Christo, voglia accennare, che tutti gli Apostoli le toccassero. Tomaso essendosi certificato del tutto della Resurettione di Christo, si gettò alli suoi piedi, e disse: Signor mio, e Dio mio. In queste parole, Tomaso confessò Giesù Christo per Dio, con parole più chiare, che alcuno delli altri Apostoli. Giesù gli disse: Tomaso tù hai creduto, perche hai veduto, e le mie piaghe che tù hai toccato, ti hanno certificato della mia Resurettione, e mi hai confessato per Dio. Nondimeno io ti dico, che beati saranno coloro, che non mi hauendo veduto, crederanno in me. Il che s'intende, che la fede sia accompagnata con l'opere buone, e questo è il mezzo di conseguire la vita eterna, & esser beato.

Ioan. 1.

COME CHRISTO APPARVE AD alcuni delli suoi Apostoli al Mare di Tiberiade, e come congregò insieme gli Apostoli, li Discepoli, e la sua Santissima Madre, e le Marie in Gerusalème, prima ch'egli salisse in Cielo.

CAP. XLVIII.



GIESV CHRISTO nostro Redentore confermò la verità della sua Resurettione, con molte altre apparitioni, ch'egli fece alli suoi Apostoli, per spatio di quaranta giorni. Frà l'altre, S. Giouanni ne racconta vna in questo modo. Erano andati à pescare al Mare di Tiberiade S. Pietro, S. Giouanni, S. Giacomo, e S. Tomaso, e con loro vn certo Natanael, naturale di Cana di Galilea, & haueuano pescato tutta vna notte, e non haueuano preso pesce alcuno. Essendo poi venuta la mattina, viddero Giesù Christo alla riua (ancorache non lo conobbero così presto,) il quale gli dimandò, se haueuano del pesce. Essi risposero di nò. Onde gli disse: gettate le reti dalla banda destra della barca, e ritrouarete del pesce. Così fecero, e pigliorno tanta quantità di pesce, che a pena poterono ritirare le reti in barca, S. Giouanni vedendo questo disse Ioan. 20.

disse a S. Pietro. Quello che ci ha parlato dalla riua, è il Signore. Pietro, sentendo questo, si gettò nell'acqua, & andò doue era il Saluatore, perche l'affettione grande, che gli portaua, non soffriua più indugio. Gli altri Apostoli andorono alla riua con la barca, e Christo gli dimandò del pesce che haueuano preso, e ritrouorono, ch'erano cento cinquanta trè. L'Euangelista racconta come cosa miracolosa, che essendo li pesci tanti, nondimeno le reti non si ruppero. Giesù Christo mangiò quiui con loro famigliarmente; hauendo gli Apostoli quando scesero in terra, messo vn pesce sù le bragie, e quiui vicino ancora del pane; poi dimandò trè volte a S. Pietro, se l'amaua: e questo fù l'essamme ch'egli fece, per dargli il sommo Ponteficato, e farlo Papa. Non fù senza mistero, che gli facesse la medesima dimanda trè volte; e potria essere stato, perche trè volte l'haueua negato Pietro; l'Apostolo rispondeua, ch'egli sapeua, se l'amaua, ò nò; ancora che la terza volta paris che l'hauesse alquanto per male, e le due prime volte Christo gli diceua: Pasci li miei Agnelli, mà la terza volta gli disse: Pasci le mie pecorelle. Quiui il Saluatore gli diede la dignità di sommo Pontefice, e Papa vniuersale, suo Vicario, e Capo della Chiesa. Mà accioche non si gloriasse molto di questo, gli disse, (ancorache sotto parole coperte, e come in cifra,) che lo doueua seguire nella morte, morendo in Croce, come lui. Sapendo Pietro quanto il Saluatore amaua S. Giouanni, gli dimandò, che faria di lui. Christo gli rispose in modo, che si potria dire, che gli dicesse: Non ti curar di saper tanto innanzi; perche quando mi piaccia, posso fare ch'egli non muoia, fino che io venghi l'altra volta a giudicare i viui, e i morti. Mà in quello che toccaua al suo particolare, fosse pur sicuro di douer morire in Croce. Da queste parole nacque ragionamento frà gli Apostoli, che S. Giouanni non doueua morire. Mà egli medesimo dice, che quel ragionamento era superfluo; perche non disse Chriso, ch'egli non morria, ma che piacendogli, poteua fare, ch'egli non morisse. Doppo questo, tutti gli Apostoli, e gli Discepoli, con la Santissima Vergine Maria, la Maddalena, & altre sante donne, si congregorno insieme nel Cenacolo in Gerusalemme, essendo già passati quaranta giorni doppo la Resurrettione del Signore. Et essendo quiui congregati, che frà tutti faceuano il numero di cento vinti persone, gli apparue il Saluatore, e dissegli, che il Padre eterno gli haueua dato ogni potestà in Cielo, e in terra. Gli riprese poi della incredulità della loro Resurettione, e gli comandò ch'andassero a predicar l'Euangelo per tutto il Mondo, e che battezassero quelli, che credenano, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnandogli tutto quello, ch'egli haueua insegnato ad essi, che si douesse credere, & operare. Gli disse ancora, che quelli, che non credessero, sariano condannati, e quelli che credessero, e fossero battezati, si saluariano. Li contrasegni di quelli, che credessero, disse, che sariano questi: Nel suo nome scacciariano i Demonij, parlariano diuersi linguaggi, risanariano le morsicature de' serpenti, e beuendo il veleno, non gli noceria, e mettendo le mani sopra gl'infermi, sariano sani. Tutto questo si vidde in effetto, quando gli Apostoli cominciorno a predicare l'Euangelo. All'hora erano necessarij, & però si faceuano questi miracoli; adesso si fanno spiritualmente doue è fondato l'Euangelo, perche non sono più necessarij i miracoli in simili luoghi. Mà con tutto ciò, doue hora si predica la Fede Christiana nell'Indie nuoue, se ne fanno molti. Comandò ancora Christo a gli Apostoli, che non si partissero di Gerusalemme, sino che non fossero vestiti della virtù celeste, riceuendo lo Spirito Santo, & li suoi doni. Gli promise ancora, (come S. Matteo dice,) che staria con loro sino alla fine del Mondo; il che si verifica nel Santissimo Sacramento dell'Altare, nel quale è veramente il Corpo di Giesù Christo. E questo Diuino Sacramento, non mancarà mai frà i Christiani, sino che il Mondo habbia fine, e venga il Giudicio.

Christo dà il sommo Ponteficato a S. Pietro.

Matt. 8. Marc. 16. Luc. 24. Ioan. 21.

Act. 1.

COME GIESV CHRISTO ASCESE IN CIELO. CAP. XLIX.



AL tempo del Rè Acab, la Prouincia di Palestina haueua grandissimo bisogno d'acqua, essendo passati alquanti anni, che non era piouuto per castigo de gli Hebrei, li quali erano diuentati Idolatri, e non voleuano adorare il vero Dio. Al tempo di questa calamità, era vn giorno il Profeta Elia sul Monte Carmelo, e faceua oratione; e vidde scoprirsi verso il Mare vna nuuola picciola; per il che egli mandò subito à dire al Rè Acab (il quale per sorte si ritrouaua alla campagna,) che si ritrasse al coperto, perche presto verria pioggia grande, il che cosi auuenne. Perche alzandosi quella nuuola in alto, ancorche al principio fosse picciola, nondimeno cominciò crescere à poco à poco, e si caricò tanto, ch' ella fece vna gran pioggia, e la terra si bagnò à bastanza. Questa nuuola, che venne dal Mare, è figura di GIESV CHRISTO, il quale vsci dal Mare di questo Mondo il giorno della sua

ua marauigliosa Ascensione, e salò al Cielo; mentre che Elia staua in oratione, che significa il Collegio Apostolico posto in alta contemplatione; quando il Redentore del Mondo saliua in Cielo. Dice, che si aspettaua gran pioggia, e così fu; perche GIESV collocato alla destra del Padre, sparse grande abbondanza di gratie, e fauori sopra gli huomini, & in particolare mandando sopra di loro la Diuina Rugiada della sua gratia. Come questo Mistero successe, S. Marco, e S. Luca lo raccontano in questo modo.

Mar. 16. Luc. Act. 1.

ESsendo congregati gli Apostoli nel Cenacolo, e con loro trouandosi li Discepoli: la Gloriosa Vergine, e molte altre diuote persone; gli apparue il Redentore, e doppo hauer mangiato, e ragionato con loro diuerse cose, gli disse: Andate, & insegnate a tutte le genti, battezandole nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, & io starò con voi altri, insino che il Mondo finirà: Il che s'intende di star presente nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Doppo questo, li menò di quiui in Betania con vna solenne, e bene ordinata Processione. Vscirono fuora di Gerusalemme poco doppo mezzo giorno: & essendo già vicino à Betania, il Figliuolo di Dio si fermò quiui sopra vn Monte, che si chiama Oliueto. Quiui si messe in mezzo di tutta quella gente, mà in particolare à canto alla sua Santissima Madre, e vicino à gli Apostoli, & alla Maddalena, con l'altre sante donne, che l'accompagnauano. Pigliando licenza Giesù dalla sua benedetta Madre, può essere, che le dicesse: Madre mia dolcissima, hormai è tempo, che io ritorni al mio Eterno Padre, poiche l'opera della Redentione è già finita. Mi saria cosa molto grata, che tù venissi hora in mia compagnia; mà bisogna che tu resti ancora vn poco di tempo con li miei Discepoli, accioche tù gli sij conforto, e refugio nelli trauagli, & accioche essi ricorrino à te nelle loro necessità, & afflittioni, nelle quali si vedranno per predicar l'Euangelo. La benedetta Vergine rispose: Figliuolo, e Signor mio, molto mi parerà graue il tempo che io starò lontana dalla tua presenza corporale, poiche tu sei tutto il mio bene, sei la luce de gli occhi miei, sei il mio Figliuolo, e mio Dio. Nondimeno, considerando che questa è la tua volontà, e che ciò importa all'honor tuo, e del tuo Eterno Padre; io mi contento di quanto piace a te. In questo si può credere che s'abbracciassero teneramente; e che subito venisse S. Pietro a GIESV CHRISTO per far le parole di partenza con lui. Il Signore forse gli disse: Adesso Pietro verrà il tempo, che tu mi mostri l'amore, che mi porti. Io ti lascio per Capo della mia Chiesa; e tù hai dà essere il Padre, il Capo, e la guida di tutti i Christiani. Tù patirai grandissimi trauagli, e persecutioni, predicando il mio Euangelo. Procura di preualer sempre mai contra li tuoi, e miei nemici, accioche gli altri faccino l'istesso per il tuo essempio. Si può ben dire, che S. Giouanni ancora si presentasse al suo diletto Maestro, e ch'egli l'abbracciasse con molta tenerezza, dicendogli: O Giouanni, passaranno parecchi anni, innanzi che mi possi vedere: tù sarai l'vtimo a vedermi frà tutti gli Apostoli; il che non auuerrà, perche io t'ami manco de gli altri, poiche frà gli altri sei stato dà me particolarmente amato; mà bisogna che per seruitio del mio Eterno padre, tù stij molt'anni nel Mondo, e facci gran frutto in esso, predicando l'Euangelo, perche molti mediante la tua Dottrina, si saluaranno. Doppo questo si fece innanzi la Maddalena, & inginocchiata a' piedi del suo Maestro, diceua: Doue ne vai, ò Maestro, Signor, e Dio mio? Che farà io sola, e sconsolata, lontana dalla tua presenza? Di poi tutti gli Apostoli insieme licentiandosi dal Signore, e Maestro, gli dimandorno la beneditione: & esso gli benedisse tutti: e mentre, che ciascuno teneua gli occhi fissi in lui, ecco che viddero, che a poco a poco s'alzaua dà terra, e saliua in aria. Viddero, che le sue vesti acquistauano nuouo colore, e la sua purissima carne risplendeua come il Sole. Viddero che dal costato, dalle mani, e piedi vsciuano per le piaghe raggi di gloria: e stettero a quel modo sospesi, guardando in sù, sino che vna nuuola lucida, e chiara lo ricoperse tutto, e lo tolse dalla vista loro. Quello, che si facesse poi, quando egli entrò per la porta del Cielo, si può in qualche parte immaginare, mà non esprimere con parole in modo alcuno. S'aprirono i Cieli, vscirno fuora compagnie d'Angeli senza numero a riceuerlo tutti allegri, e giocondi; e si dimandauano l'vno, all'altro, si come dice Isaia: Chi è costui che viene dal mondo, con le vesti tinte nel suo proprio sangue? Gli Angeli dimandauano questo, non perche non lo sapessero bene, che lo conosceuano, e sapeuano lui esser Dio; mà la dimanda loro era fatta per vna certa marauiglia; come se dicessero: Chi haueria pensato, che l'huomo tanto inferiore a noi; adesso sia venuto in tanta grandezza, che noi l'adoriamo per Dio? Così tutti s'inginocchiauano dinanzi al Saluatore, rallegrandosi con lui della sua venuta. I medesimi Angeli fecero similmente gran festa, e grata accoglienza a tutta la moltitudine de' Patriarchi, e Profeti, che Giesù Christo menaua in sua compagnia. Il Padre eterno hauendolo riceuuto amorosissimamente, lo fece seder alla sua destra, e gli diede in quanto huomo, il più principale, & eminente luogo, che mai altr'huomo, ò Angelo hauesse. Il Redentore mandò subito due Angeli, i quali, (come dice S. Luca,) scesero sul monte Oliueto à parlare à tutta quella compagnia, e gli dissero: Huomini di Galilea, a che fine marauigliarui, guardando il Cielo? Sappiate, che Giesù, il quale voi hauete ve-

Vigerio Granatense iust. c. 16. §. 6. v. 6 & sequentibus dice, che Christo ordinò li suoi Discepoli Sacerdoti la notte della Cena, e che gli fece Vescoui il giorno della sua Ascensione quando gli disse: Ite docete omnes gentes &c.

Lu. Act. 1.

duto

duto salire in Cielo, scenderà il giorno del giudicio, nel modo che voi l'hauete veduto salire. Questo fù vn dirgli, che ritornassero alla Città, si come tutti fecero: e quiui i santi Apostoli, con la Madre di Dio, aspettauano la venuta dello Spirito Santo, in continua oratione. Seuero Sulpitio, e Beda, riferiti da Mutio Giustinopolitano, nel primo lib. della sua Hist. Ecclesiastica, dicono, che quando Giesù Christo ascese in Cielo, lasciò la forma delle piante de' suoi piedi in vna pietra del Monte Oliueto.

DELLA FESTA DELLA PENTECOSTE, e venuta dello Spirito Santo nel Collegio Apostolico. CAP. L.



Gen. 1. PResentossi occasione al principio del Mondo à Dio Nostro Signore, di communicare, e participare la sua bontà alle creature: creandole di nuouo, le quali furono di due sorti. Alcune erano puramente spirituali, come gli Angeli; l'altre erano puramente corporali, come è tutto quello, che conclude in se questo mondo inferiore, eccetto l'huomo, il quale fù creato dà Dio in tal modo, e di tal sorte, che non è solo spirito, nè solo corpo; mà corpo, e spirito insieme. Hauendolo creato, gli diede il dominio, e signoria sopra tutte le creature corporali, & a tutte comandò, che gli obedissero. Fece ancora vn ordine, & accordo nell'huomo istesso; cioè, che quella parte che in lui è carne, seruisse a quella, che è spirito: e quella che è spirito, stesse soggetta a Dio; il quale esso conosceua per notitia infusa. Et accioche questo si facesse senza difficoltà, gli diede la giustitia originale, per mezzo della quale si manteneua l'accordo, e la pace frà la carne, e lo spirito; perche la carne faceua tutto quello, che piaceua allo spirito, senza noia, ò molestia alcuna. Auuenne poi, che lo spirito si ribellò contra Dio, a persuasione del Demonio, e egli fù disobediente: dal che ne resultò, che l'huomo perdè la giustitia originale, & hauendola perduta, si guastò talmente quel primo ordine, che la carne, che prima era serua, si ribellò contra lo spirito; e non solo non lo voleua più obedire, mà gli diuenne ancora nimica, e gli faceua crudel guerra. E perche, (come dice Sant'Agostino, nel libro 19. della Città di Dio) tutte le cose amano naturalmente la pace. Gl'vccelli per stare in pace lasciano la terra, sopra la quale viuono, e si mantengono, & vanno volando per l'aria. Li pesci si ritirano nel proprio fondo del mare; e gli animali della terra si nascondono nelle grotte, e cauerne d'essa. Gli huomini ancora alle volte per hauere vna lunga, e vera pace, si fanno crudele guerra, e si ammazzano l'vn l'altro. Hora lo spirito, hauendo il medesimo desiderio di stare in pace con la sua carne, la quale egli non può odiare, come disse S. Paolo; dimenticandosi della sua autorità, se la fà soggetta, & a quel modo tutto l'huomo diuenta carnale; & hauendo a schifo le cose spirituali, ama solo le cose carnali, contra il douere, e contra la legge di Dio. Mà desiderando il sommo Dio, (che è puro spirito) di essere amato dall'huomo: cercò vna via di far questo, e trouolla; mà gli costò cara; e questa fu, il farsi huomo. Questa bella inuentione gli riuscì; perche per questa via cominciò essere amato dà gli huomini, e se gli accostorono molti Discepoli, che l'amauano assai. Mà l'amore, che gli portauano, era di bassi caratti, di bassa lega, e tutto carnale, si come dice S. Bernardo. Il vedere Giesù Christo tanto bello, tanto gratioso; il guttare la sua conuersatione tanto grata, e piaceuole; il sentire le sue parole, che rubbauano i cuori; tutte queste cose erano causa, che l'amassero assai. Mà perche l'amore, che gli portauano, era per questi rispetti: però si dice, ch'era carnale. Volse adunque sua Diuina Maestà, che questo amore si facesse perfetto, e di carnale diuentasse spirituale. Mà per ciò fare, ritrouò vn nuouo modo, il quale fù allontanarsi dalla presenza loro, quando egli salì in Cielo: e mandando la terza persona della Santissima Trinità, che è lo Spirito Santo, accioche moltiplicando le gratie, e doni all'huomo, il suo spirito acquistasse forze contra la carne, & a questo modo lo spirito amasse lo spirito, e l'huomo in quanto spirito, amasse Dio con amore spirituale. Questa è la ragione, perche il medesimo Giesù Christo, la notte innanzi alla sua morte, disse alli suoi Apostoli. Bisogna, ch'io vada, accioche venghi lo Spirito Santo; e l'amore, che al presente in voi è carnale, diuenghi spirituale. E però essendo già asceso in Cielo, gli mandò quel diuino spirito. Come questo auuenisse, S. Luca Euangelista lo racconta in questo modo.

Aug. lib. 19. de ciu. Dei.

Ephes. 5.

D. Bernardus in ser. de Ascens.

Lu. Act. 1.

Essendo finiti i giorni della Pentecoste, (cioè cinquanta giorni dopo la Resurrettione di Christo, e dieci dopo ch'egli ascese in Cielo,) tutti gli Apostoli erano congregati insieme, e con loro era la gloriosa Madre di Dio, con altre sante donne, e i Discepoli. Tutti quest'insieme erano stati quasi che in continua oratione; dà che Christo salì in Cielo, fino a quel giorno: e di questo tempo vuole S. Gerolamo, che s'intenda quello, che disse S. Luca nel fine del suo Euangelo: cioè, che stauano nel Tempio, lodando, e benedicendo Dio, aspettando la venuta dello Spirito Santo: e Christo gli haueua detto, che lo mandaria, mà non gli haueua pre-

fisso tempo alcuno. E cosa credibile, e verisimile, ch'essendo passato il Giouedì, nel quale fù l'Ascensione del Signore, & appresso il Venerdì, & il Sabbato: venendo poi la Domenica, pensassero che lo Spirito Santo verria quel giorno, può essere che gli Apostoli dicessero frà loro: Dio al principio del Mondo diuise la luce dalle tenebre in questo giorno: hoggi ci mandarà la luce del suo diuino Spirito, per liberarci dalle tenebre dell'ignoranza. Passata la Domenica, e venuto il Lunedì, pensauano, che lo Spirito Santo verria quel giorno, e diceuano: Dio in tal giorno fece il firmamento, e diuise l'acque; & in questo giorno è conueniente che venghi lo Spirito Santo, accioche separi da noi l'acque de' vitij. Non venne il Lunedì. Viene poi il Martedì, e diceuano: in simil giorno Dio creò i Pianeti, che infondono virtù nella terra; & hoggi ci mandarà lo Spirito Santo, accioche infonda virtù nell'anime, e cuori nostri. Il Mercordì diceuano: Hoggi saria ragione, che lo Spirito Santo venisse, poiche in tal giorno Dio creò il Sole, la Luna, e le Stelle; & esso illuminarà l'anime nostre con la luce diuina. Giunto il Giouedì, diceuano. In tal giorno il nostro Maestro ascese in Cielo, e ci lasciò mal contenti: hoggi ci consolarà, mandandoci lo Spirito Santo. Non venne il Giouedì: e giunto il Venerdì, diceuano; il Venerdì Dio creò l'huomo, & hoggi ci riccarà con lo Spirito Santo. Passò il Venerdì, & il Sabbato, e non sapeuano hormai che dire; se non che restauano quasi che sconsolati, & afflitti; ma la Madre di Dio gli confortaua, e diceua: Figliuoli miei, non v'attristate, state di buona voglia. Hauete pur veduto in effetto, che non è mancata parola alcuna di quelle, che il vostro Maestro, e mio Figliuolo ha detto, che non si sia adempita. Hoggi sono cinquanta giorni, ch'egli liberò i santi Padri dal Limbo: alli cinquanta giorni diede la legge: & hoggi verrà il lume, che hà da illuminarci; hoggi verrà colui che insegnarà la legge d'amore nel Mondo, quello che è amor del Padre, e del Figliuolo. Poniamoci in oratione, e con grande instanza dimandiamogli questa gratia. Gli Apostoli si posero in oratione dà vna banda, i Discepoli dall'altra, e la Maddalena con altre sante donne ch'erano quiui, da vn altra parte, e la gloriosa Madre Maria in mezo, sedendo tutti, che così dice l'Euangelista. Alzarono tutti gli occhi, e le mani al Cielo, e cominciorno a piangere, e sospirare: & ecco che la Madre di Dio, cominciò quelle diuote parole, che non sò qual sia quel duro, & aspro cuore, che non s'intenerisca sentendole, che dicono, (*Veni Creator Spiritus: mentes tuorum visita: imple superna gratia: qua tu creasti pectora.*) Vieni, ò Spirito Creatore visita le menti, & anime de' tuoi serui, & empie i suoi petti della tua diuina gratia. Gli Apostoli replicorno più volte l'istesse parole: & ecco che cominciorno a sentire dentro di se stessi vna subita allegrezza, la quale fù vn messaggio dello Spirito Santo. Dice S. Luca, che si sentì vn suono, come vn tuono: il quale non fù di terrore, ò spauento a gli Apostoli, & a gli altri, anzi gli fu causa di somma consolatione. Venne poi vn vento vehemente grande, che riempì tutta la stanza, doue erano gli Apostoli, & era l'istessa, doue il Signore haueua cenato con loro, la sera innanzi alla sua morte: e poi venne lo Spirito Santo, e si pose sopra tutti quelli, che in quel luogo erano. Alzò poi subito la sua bandiera, ò contrasegno, che fù vna lingua di fuoco, la quale si vedeua visibilmente sopra il capo di ciascuno, per segno, che quello era lo Spirito Santo. O sommo Dio, che piacere, che contento, che allegrezza, quanto giubilo sentiuano quell'anime, per hauer albergato il Diuino Spirito? che gusto soaue, che ricreatione diletteuole era la loro? Già cominciauano a goder Dio in terra. Non solo non si può dire, ma ne anco immaginare, quello che la Santissima Vergine sentiua nell'anima sua. Perche come ella era vaso più capace di Dio, lo Spirito Santo s'impadronì più di lei, che de gli altri: così i suoi gusti furono più alti, e soprani, che quelli di tutti gli altri ch'erano presenti. La ragione, perche lo Spirito Santo venne con gagliardo vento, dicono i Santi essere questa: che noi habbiamo maggior bisogno di lui, che del vento, che noi riceuiamo nel rifiatare, e respirare. Venne in forma di lingue; accioche s'intenda la grande difficultà, che si hà in gouernarla: e per mostrare, che questo membro hà grandissimo bisogno di Dio. Venne in fuoco: perche egli è amore. Et ancora, perche si come il fuoco si spegne, separando le brace l'vna dall'altra, ò gettandoui acqua sopra: così ancora si parte Dio dall'anima, nella quale sia diuisione, e discordia, e quando perde la pace, e similmente quando in lei si troua moltitudine d'acqua di piaceri carnali. Dice ancora l'Euangelista, che tutti s'empirono di Spirito Santo, non rimanendo in loro parte alcuna, che non fusse occupata dà Dio: l'intelletto, la memoria, la volontà, l'appetito, gli occhi, l'orecchie, la lingua, le mani, i piedi, & ogn'altra parte del corpo. In quell'hora medesima gli Apostoli vscirono di quella stanza, a procurare che quel fuoco Diuino si accendesse per tutto il Mondo. Cominciorno a predicare Giesù Christo, & il suo Euangelo. Alcuni nel Tempio, & altri per le piazze. Erano ordinariamente in Gerusalemme molti forestieri, e genti di varie nationi, e linguaggi, e molti ancora andauano di nuouo, quando era tempo di celebrare le Pasque, ch'erano trè, che così comandaua Dio nel Deuteronomio. Vna del mese di Marzo, ch'era il primo mese dell'anno appresso gli Hebrei: e questa era la Pasqua dell'Agnello, e la principale di tutte, la quale fu ordinata in memoria, che Dio gli haueua cauati dall'Egitto, e liberati dalle mani di

Luc. Act. 2. & 2.

Trè Pasque de gli Hebrei. Deut. 16. Videatur ibi. Lyranus.

di Faraone. Celebrauasi la seconda Pasqua cinquanta giorni doppo la prima, e chiamauasi la festa della Pentecoste, la quale fù instituita per il beneficio, che Dio haueua fatto a quel popolo, dandogli la legge nel deserto, per mano di Mosè. Celebrauasi la terza Pasqua il mese di Settembre, che al conto de gli Hebrei era il settimo mese, e chiamauasi la festa de' Tabernacoli, la quale fù instituita per memoria, che Dio gli haueua mãtenuti nel deserto, per spatio di quarãta anni, habitando essi ne' Tabernacoli, ouuero capanne, mentre andauano caminando per diuersi paesi. Haueuano gli Hebrei molte altre feste, oltre di queste; mà le più principali, che si chiamauano Pasque, erano le trè sopradette, e concorreuano genti quasi che di tutto il mondo in Gerusalemme per solennizarle: perche i Giudei erano sparsi per tutto, per causa di trè volte, ch'erano stati menati prigioni, e schiaui in diuersi paesi, doue sempre rimaneua alcuno di loro. Questi tali andauano in Gerusalemme tutte le volte, che poteuano, per celebrare la Pasqua nel Tempio, e quiui fare i sacrificij soliti. Perche se bene i Giudei haueuano le Sinagoghe in molti luoghi: quelle seruiuano solo per andarui a sentire dichiarar la legge, e fare oratione; mà i sacrificij si faceuano solo in Gerusalemme. Fù permissione di Dio, che a quella Pasqua della Pentecoste, nella quale venne lo Spirito Santo, fusse più gente dell'altre volte, acciò sentissero predicare gl'Apostoli, e portassero la nuoua della dottrina Euangelica per tutto il Mondo: e che quando essi andassero poi a predicare, già si hauesse qualche notitia di loro. Cominciando adunque gli Apostoli a predicare, erano particolarmente ascoltati da' forestieri: & ancora che gli vedessero gente pouera, mal vestiti, e pareuano senza lettere, e però non si douesse fare molto conto di loro: nondimeno restauano attoniti, quando gli sentiuano parlare tanto ordinatamente, e dichiarare sensi tanto profondi: e quello che più gli faceuano marauigliare, (come dice il Gaetano,) parte parlauano in Hebreo, parte in Greco, e parte in Latino: & in somma tutti fauellauano in ogni sorte di stranieri linguaggi. Ma quello che era maggior marauiglia, (come molti auttori affermano, & è la cosa più certa,) parlando nel loro proprio linguaggio, che è l'Hebreo; tutti quelli ch'erano presenti, ancora che fussero di varie, e diuerse nationi; per virtù di Dio intendeuano gli Apostoli, e rimaneuano marauigliati, e confusi. Dice Nicolò di Lira, che si come quelli, che edificauano la torre di Babilonia, si ribellorno contra Dio, e però furono diuisi i linguaggi; e d'vno che prima era, diuennero molti: così all'hora; perche gli Apostoli s'erano accostati a Dio, riceuendo in se lo Spirito Santo; di molti linguaggi ne fece solo vno: di modo che sentendo parlare gli Apostoli, ciascuno gl'intendeua. Quelli che gli conosceuano, ò haueuano di loro notitia, si parlauano l'vno all'altro e diceuano: Per auuentura, questi tutti non sono Galilei? Poi, come gli vdiamo parlar nella nostra propria lingua, nella quale siamo nati, essendo tanto differente? Altri si faceuano beffe di loro, e diceuano, ch'erano pieni di vino. Vdendo questo S. Pietro, come Capo della Chiesa, pigliò la difesa de gli altri, dicendo: Non è così, come dite voi. Ne io, nè meno costoro siamo vbbriachi. Adesso è hora di Terza: non è hora d'essere vbbriachi. Quando fusse passata l'hora del mangiare, si potria forsi pensare vna simil cosa in gente tanto disordinata, e che sia di tanta peruersa natura come sete voi. Mà essendo noi gente regolata, e della qualità che tutti sapete, e non essendo ancora hora d'hauer beuuto; non è ragione che facciate questo sinistro giudicio di noi. Pensate più presto, che ci sia adempita la profetia di Ioel, la quale dice, che Dio mandaria il suo Spirito sopra gente pouera, & senza lettere, come noi siamo, e che questi tali profetizano. Vi auuisiamo adunque, che lo Spirito di Dio è venuto hoggi in noi, e ci hà dato sapienza, animo, e prontezza; accioche senza paura di voi altri, predichiamo Giesù Christo nostro Maestro, huomo santo, e senza peccato: colui, che a nessuno fece male, mà a tutti bene; colui che risanaua gl'infermi, scacciaua i Demonij da' corpi de gli huomini, risuscitaua i morti, e predicaua Dottrina celeste. Mà voi come ingrati, e sconoscenti, l'hauete calunniato, e perseguitato, e datolo nelle mani di Pilato: & ancora ch'egli lo giudicasse innocente, voi lo minacciaste, accioche lo condannasse: e per causa delle vostre minaccie, voi, e lui, lui e voi insieme lo flagellaste, lo coronaste di spine, e lo metteste in Croce frà due Ladroni. Noi sepelimmo il Corpo di questo Signore: & hora vi facciamo intendere, ch'egli è risuscitato il terzo giorno. Di poi hauendo pratticato, e conuersato con noi per spatio di quaranta giorni, è salito in Cielo visibilmente alla presenza di molte persone, che sono in questa Città, e sono testimonj di questo. Questo medesimo Signore ci hà mandato hoggi lo Spirito Santo, per virtù del quale noi parliamo in modo, che le genti di tutte le nationi c'intendono. Lui medesimo ci comanda, che vi auuisiamo, che quello, che voi metteste in Croce colui, che voi ogni giorno offendete con nuoui peccati, egli hà da venire a giudicare i viui, e i morti, l'vltimo giorno del giudicio; e sarà molto maggiore il rigore, che vsarà con voi, che quello che contra lui vsaste, priuandolo di vita. Quiui sarete giudicati quel giorno; e così voi, come gli altri, che non accettaranno il suo Euangelo, & hauendolo accettato, non viueranno conforme a quanto in esso s'ordina, e comanda: sentiranno quella sentenza terribile, e spauentosa, che dirà: Andate maledetti al fuoco eterno. Per tanto adesso, che hauete tempo, fare peni-

Thomas de Vio Gaietanus in hūc locum est primæ sententiæ.

Genes. 11.

Trè Pasque, de quali si legge. Leuit. 23. Deut. 16. Nicolò di Lyra.

Tutti gli Apostoli erano natiui di Galilea.

Ioel.

Non si pongono qui le parole medesime che disse S. Pietro, mà il senso d'esse, perche è più conueniente in lingua volgare.

Act. 2. penitenza, & emendate la vita vostra. A questo modo cominciorno gli Apostoli a predicate in Gerusalemme, di poi per l'altre Città, e Prouincie, ancora che con differenti parole, dà quelle, che qui sono scritte, & alle volte, (e questa fù la prima,) si conuertirono trè milla persone, si come dice S. Luca; e S. Paolo scriuendo alli Corintij, nella prima Epistola al cap. 16. dice, che saria restato in Effeso fino al giorno della Pentecoste. Per le quali parole, alcuni autori dicono, che la Festa della Pentecoste, e venuta dello Spirito Santo, si cominciò a celebrare nella Chiesa di Dio fino al tempo de gli Apostoli. Sant'Agostino scrisse di questa solennità nell'Epistola 119. e Massimo Vescouo in vn sermone particolare. Dio ci facci partecipi de' doni dello Spirito Santo, accioche tutti siamo salui. Amen.

Sandoual nel lib. de gli officij Ecclesiastici, dice che la festa della Pentecoste si celebraua fino al tempo de gl'Apostoli, e riprende Erasmo, ch' era d'altro parere.

DELLA FESTA DELLA SANTISSIMA TRINITA: si scriuono alcune considerationi di questo Mistero Diuino.

CAP. LI.



Genes. 10. MOlti sanno quell'Historia, che si legge nella Scrittura sacra, nel libro del Genesi; di Gioseffo figliuolo del Patriarca Giacob, il quale essendo prigione in Egitto, furono messi due altri seruitori del Rè Faraone nella prigione doue era lui, e l'vno d'essi era Coppiero del Rè, & l'altro panatiero, ò fornaro. Auuenne, che visitandogli Gioseffo vna mattina, gli ritrouò più di mala voglia del solito, e dimandando la causa di questo, intese, che ciò auuenua per certi sogni, che haueuano sognato. Gioseffo gli pregò, che gli contassero i sogni. Il fornaro gli contò il suo, e Gioseffo gli disse l'interpretatione, che fù in suo danno, e non fa al presente proposito. Disse poi il Coppiero. Mi parue di vedere vna vite, la quale haueua trè capi, e ciascuno d'essi haueua fatto frutto, e quando l'vua fù matura, io la pigliaua, e spremeua nel Calice, ch'haueuo in mano, & hauendone cauato il vino, lo diedi a Faraone da bere. Questo fù il sogno del Coppiero, & in esso è figurato il Mistero della Santissima Trinità. Gioseffo in prigione, significa il Figliuolo di Dio fatto huomo, e rinchiuso nella nostra humana natura. Il Coppiero del Rè, è il glorioso S. Giouanni Euangelista: il quale ordinariamente si dipinge con vn Calice in mano, si come lo teneua il Coppiero di Faraone. Questo diuino Coppiero stando appoggiato sopra il petto di Giesù Christo nella Cena: gli sopraggiunse vn sogno, nel quale gli furono riuelati secreti marauigliosi, e Diuini. Horsù Santo Euangelista dacci vn poco ragguaglio di ciò, che tù hai veduto. Piacemi, dice lui. Quello che io viddi in quel sogno, è, che sono trè, quelli che danno testimonio in Cielo, cioè, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e questi trè, sono vna cosa istessa. Quello che vidde il Coppiero, fù vna vite, con trè capi, ò tralci. I tralci erano trè, e tutti trè erano vna vite sola. Ioan. 5.

Ioan. 19. Il medesimo vidde S. Giouanni, cioè, trè persone, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo: e queste trè persone sono vna simplicissima essenza. Dimandiamo la dichiaratione di questo mistero a Giesù Christo figurato in Gioseffo, & egli lo dichiararà. Così lo dichiara, (come dice l'Euangelista Giouanni) Io sono la vera vite. Sono vno di quelli trè tralci, che vidde il Coppiero di Faraone; l'altro è il mio Eterno Padre, e l'altro è lo Spiriro Santo. Mà la vite è vna sola; perche l'essenza è vna, se bene sono trè le persone. I tralci della vite, che vidde il Coppiero, haueuano tutti frutto; così ancora le trè persone Diuine, hanno particolari attributi, che se gli appropriano; si come al Padre la potenza, al Figliuolo la sapienza, & allo Spirito Santo la bontà. Dà questo frutto, che sono questi attributi, ne deriua, & esce vn liquore celeste, e diuino, che è propriamente beuanda da Rè; e questo è la gratia di Dio, della quale habbiamo non solo bisogno, mà necessità, per potere ragionare particolarmente di questo Mistero Diuino.

L'Angelico Santo Dottore Tomaso, parlando del Mistero della Santissima Trinità, dice, che non si troua ragione naturale, che possa a bastanza prouarlo, per essere negotio di Fede alto, e marauiglioso: ancorche, (come il medesimo Santo dice,) sono alcune ragioni, che prouano efficacemente, che ciò sia possibile. Perche se bene i Misterj della nostra Fede, trapassano la ragion naturale, la quale non gli può capire a pena; non però gli sono contrarj. Bisogna adunque auuertire, che per ragione naturale, con il lume dell'intelletto, si puo venire in cognitione, che Dio è. L'Apostolo Paolo nella sua prima Epistola a' Romani, dice che gli antichi Filosofi, con la forza, e lume dell'intelletto loro, vennero in cognitione di Dio; ancorche per non honorarlo, e glorificarlo, come era douere; pensando d'esser saui, diuennero pazzi. Questa macchina del Mondo, questi Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, i loro mouimenti si bene ordinati; tutte queste cose dimostrano, che sia Dio. Di qui auuiene, che quasi tutte le nationi nominano Dio con quattro lettere.

Th. 1. par. q. 2. art. 1. & 2.2. q. 1. ar. 5. ad secundum.

ad Ro. 1.

Gli

Gli Greci, Teos; i Latini, Deus; gli Spagnuoli, Dios; gli Egittij, Teut, i Persi, Syre, i Magi, Orsi; gli Assirij, Adad; gli Arabi, Alla; gli Schiauoni, Soeg; gli Alemani, Gott; i Maomettani, Abdi; i Turchi, Zasa. Di modo che la ragione naturale arriua fino a questo punto; mà quiui si ferma, e non passa più oltre, senza intendere, che questo Dio sia trino in persone, & vno in essenza, come veramente è. Basti al Christiano di sapere per proua di questo: che il medesimo Dio, hà detto, che così è: e se bene non l'intendi, credalo. Perche il voler dire, la cosa non stà così, perche io non l'intendo, saria cecità grande: poiche si vede per ordinario, che frà gli huomini, vno sà, & intende più dell'altro: alcuni intendono vna cosa, che gli altri non l'intendono. Hora se frà gli huomini istessi si troua tanta differenza; molto maggiore deue essere frà gli huomini, e Dio. Ragioneuolmente egli hà da sapere più de gli huomini, & è douere, ch'egli possa molto più, che essi non possono. Di modo che, se bene l'huomo non intende con il lume naturale i Misterj della nostra Fede, vno de' quali è il Mistero della Santissima Trinità; non però gli venghi mai in animo di dire, che non sia così. Dio, che sà molto più di tutti gli huomini, e che può molto più che tutti essi non possono, dice, che è così. Non bisogna far altro, se non abbassare la testa, e crederlo. Le ragioni, che s'allegano per mostrare, che questo Diuino mistero non repugni alla ragione naturale, sono alcuni essempi. Sant'Agostino dà l'essempio del Sole, nel quale si veggono trè cose. Vna è l'essere, e sostanza, ch'egli hà; l'altra è lo splendore; e la terza è il calore. Il raggio, ò splendore, nasce dal Sole, & il calore procede dal Sole, e dal splendore insieme. La sostanza, & esser del Sole, dinota la persona del Padre; e lo splendore significa il Figliuolo; e dal Padre, e dal Figliuolo si produce lo Spirito Santo, ch'è il calore. Ecco vn altro essempio. In vna candela si veggono trè cose, cioè, cera, bambace, e lume. La cera significa il Padre, il bambace il Figliuolo, & il lume, ò fiamma lo Spirito Santo. In vna fonte si sono tre cose; la vena doue ella nasce, il riuolo doue l'acqua corre, e la gorga ch'ella fà, doue ella si ferma. La vena della fonte è il Padre, il riuolo è il Figliolo, e la gorga è lo Spirito Santo. Habbiamo ancora vn altr'essempio in Adamo, il quale non hebbe Padre terreno: Eua fù prodotta dalla persona d'Adamo, poiche ella fù formata d'vna delle sue coste, & Abel deriuò d'Adamo, & Eua insieme. Così il Padre non procede d'alcuno; il Figliuolo procede dal Padre; e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. Mà tutti questi essempi sono imperfetti: e però Sant'Agostino, che racconta l'essempio del Sole, lo lascia subito, e si affatica di prouare questo Mistero, per autorità della sacra Scrittura; come nel principio del Genesi si legge, che parlando il Padre eterno, non con gli Angeli, (perche essi tutti insieme non bastariano per creare vna formica,) mà con il Figliuolo, e con lo Spirito Santo, disse. Facciamo l'huomo a nostra immagine, e similitudine: e così fù fatto. L'huomo fù fatto simile a Dio in quanto all'anima rationale, la quale è spirito come Dio, & hà trè potenze; cioè, Memoria, Intelletto, e Volontà, si come in Dio sono trè persone. Isaia similmente toccò questo mistero, quando, disse che gli Angeli nel Cielo cantauano, e diceuano. Santo, Santo, Santo, Signor Dio de gli Esserciti. Trè volte diceuano Santo, & vna volta sola Dio; per denotare, che le persone sono trè, mà vn sol Dio. L'Euangelista Giouanni scrisse in vna Epistola, le parole già dette di sopra, cioè; Trè sono quelli, che danno testimonianza in Cielo; il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e queste trè persone sono vna cosa istessa. L'istesso GIESV CHRISTO, oltre ch'egli nominò molte volte il Padre, e lo Spirito Santo, si come si può vedere leggendo l'Euangelo: essendo in procinto di partirsi dal Mondo, e salire in Cielo; comandò a gli Apostoli, ch'andassero a predicare il suo Euangelo per tutto il Mondo, (come scriue S. Matteo,) e che quelli, che l'accettassero, credessero, gli battezassero in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Il che volse dire, che riceuendo il Battesimo, confessauano la Fede in esso, e la riceueuano nelle anime loro da vn Dio, il quale essendo vn solo in essenza, è trino in persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. E perche questo articolo, è tanto importante della nostra Fede; non bisogna altra proua per il Christiano, se non che la Chiesa Cattolica glielo propone per Articolo di Fede, & afferma che Dio l'hà detto con la propria bocca; si come si può vedere nelle autorità sopra allegate, che sono le testimonianze più chiare di questo Diuino Mistero. In quanto poi alla Processione, & emanatione di queste Persone Diuine, si hà da sapere, (si come la Santa Chiesa insegna in diuersi Concilij, che hà fatto congregare per questo effetto,) che la prima Persona che è il Padre, generò ab eterno, per la fecondità del suo intelletto, vna notitia, la quale non è accidente come in noi, mà è sostanza, & è tanto buona, quanto colui, che la generò: e questa è il Figlio, che è Dio, si come il Padre, che lo genera è Dio. Non occorse in questa generatione quello, che auuiene nelle generationi temporali, che hanno fine, e si finiscono. Il Padre eterno, eternamente generò il suo Figliuolo: hora lo genera, e sempre genererà. Qui nel Mondo, il Padre è prima del Figliuolo: mà in Dio non è così; perche sempre quando fù il Padre, fù ancora il Figliuolo. Non si troua nella Trinità, prima, ne poi; come dice Sant'Atanasio nel Simbolo. Non è ancora più vecchio il Padre del Figliuolo, & il Figliuolo non è più giouane del Padre. Queste diuine Per-

Questa ragione allegna S. Hilario nel lib. de Trinitate.

D. Aug. in lib. de verbis Apostoli sermo 1. in to. 10. Paulo post initium.

Genes. 1.

Isaia 6.

1. Ioan. 5.

Matt. 28.

Persone, sentono tanto contento, guardandosi l'vna l'altra, che da quel guardare si produce vn amore frà l'vno, e l'altro, ch'egli ancora è sostanza, non accidente, e questo è lo Spirito Santo: il quale similmente non è minore doppo il Padre, & il Figliuolo; mà è vguale a loro in ogni cosa. Ciascuna di queste trè Diuine persone è onnipotente, perfettissimamente sapiente, e Dio. Mà non sono trè Dei; sono se non vn Dio solo. Tutte queste trè Persone sono insieme eguali: perche la perfettione, che dice nel Padre l'esser Padre, dice nel Figliuolo l'essere Figliuolo; e dello Spirito Santo l'essere lo Spirito Santo, prodotto dal Padre, e dal Figliuolo. Il Padre è principio del Figliuolo, & il Figliuolo con il Padre insieme, sono principio dello Spirito Santo. Ciascuna di queste persone hà i suoi particolari attributi, che se gli appropriano; come la potenza al Padre. E perche nelle creature pare, che quelli, che sono vecchi e Padri, gli vadino mancando le forze, e la potenza: accioche non si presuma tal cosa del Padre eterno, se gli attribuisce la potenza. Al Figliuolo s'attribuisce la sapienza. E perche nelle creature, quelli che sono Figliuoli, e di poca età, gli manca la sapienza, per la poca esperienza delle cose: accioche non si presuma tal cosa del Figliuolo di Dio, se gli attribuisce la sapienza. Allo Spirito Santo si attribuisce la bontà: perche procede per via della volontà, la quale è quella, che nelle creature vuol il male, ancora che sempre sotto specie di bene: & accioche non si presuma tal cosa dello Spirito Santo, se gli attribuisce la bontà. Hora questo Dio, che è vno in essenza, e trino in persone, creò, e sostenta tutte le cose. Perche egli è presente per essenza, presenza, e potenza in qualsiuoglia luogo. Egli vi è per essenza, perche hà dato l'essere a tutte le cose. Vi è in presenza, perche vede ogni cosa: e non gli può essere occulta cosa alcuna, ne anco i secreti pensieri del cuore. Egli è per tutto, per potenza, perche conserua, e mantiene ogni cosa, e s'egli l'abbandonasse, ogni cosa si risoluerìa nel Caos di prima. Di queste trè persone, vna, cioè, la seconda, s'incarnò, e fu il Figliuolo. Et ancora ch'egli solo s'incarnasse; nondimeno il Padre, e lo Spirito Santo attesero essi ancora nell'opera dell'Incarnatione, organizando tutte trè le persone insieme vn picciol corpo del purissimo Sangue di Maria, nel suo castissimo ventre, e creando vn anima rationale, & infondendola in esso. Il Figliuolo vnì a se quella natura in vnione di persona. Il nono mese dopo la sua incarnatione, nacque al Mondo, e praticò in esso con gli huomini trentadue anni, trè mesi, e dieci giorni, & al fine fu fatto morire in Croce, non in quanto Dio; mà in quanto huomo. Il suo corpo fu sepolto, & hauendo l'anima sua santissima spogliato l'Inferno, e liberate l'anime de' santi Padri, che quiui l'aspettauano; si riunì al suo corpo, & il terzo giorno resuscitò. Dipoi quaranta giorni salì in Cielo, e si pose alla destra del Padre eterno: Indi a dieci giorni mandò lo Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico, per arrichirgli de' suoi doni, e mandargli a predicare l'Euangelo per tutto il Mondo. Il medesimo Giesù Christo, verrà l'vltimo giorno del giudicio, a giudicare i viui, e i morti: premiarà i buoni, e castigarà i tristi. Tutte queste cose si leggono nel Credo, & ogni Christiano è obligato di crederlo, e saperlo. Questo predicorono gli Apostoli, e per questo persero la vita corporale, tanto essi, quanto tutti gli altri Martiri. Questo è vn argomento fortissimo della nostra fede, che essendo gli Apostoli huomini semplici, e senza lettere; bastassero per seminare l'Euangelo per tutto il Mondo, e che per tutto fusse accettato, e che tanto essi, quanto tutti gli altri Martiri, che furono vn numero grandissimo, dessero la vita loro per confessar questa verità; & ancora che a molti di loro fussero offerti grandi honori, & ricchezze, disprezzassero però ogni cosa, & essendo minacciati con crudelissimi tormenti, si metteuano a patirgli, e morire in essi: e pure erano gente sauia, e di santissimi costumi, di modo che se quello, ch'essi credeuano, non fusse stato verità, non haueriano fatto le cose, che fecero per mantenerla, e sostentarla: e Dio non haueria permesso, che in questo s'ingannassero. Mà poiche Dio gli lasciò morire, & essi volsero morire per questa verità; non si può se non dire, ch'ella è certissima. Sant'Anselmo considerando tutto questo diceua. Signore, se io credendo quello, che credo, sono in errore; tù m'hai ingannato. Mà cosi come non è possibile, che tù inganni me, nè altri: cosi non è possibile, ch'io sia in errore. Di qui risulta, che se bene questo Mistero della Trinità è difficile in se, e trapassa ogni ragione naturale: con tutto ciò, essendoui ragioni, che in qualche parte ce lo dimostrano: Dio si sdegna grandemente contra quelli, che vi mettono dubbio; come già fece vn Heretico chiamato Olimpio, al tempo di Papa Anastasio. Di costui scriue Platina nella vita del detto Pontefice, ch'essendo nella Città di Cartagine, e negando publicamente la Trinità delle persone, in presenza di molta gente, caddero trè saette sopra di lui, e l'ammazzorono, & il suo corpo diuenne cenere, per testimonio che l'anima sua ardeua nell'Inferno. Per conclusione di questa materia, dico: che chi vorrà vedere questo Mistero chiaramente in Cielo, che oscuramente si vede in terra; bisogna, che facci quello, che fece Abramo, al quale Dio lo mostrò in figura. Si legge nel libro del Genesi, che stando il buon vecchio sù la porta del suo Tabernacolo, ò stanza, nella Valle di Mambrè, & essendo mezzo giorno, quando il Sole maggiormente riscalda la terra, alzando gli occhi, vidde trè huomini, i quali erano tanto simili, e conformi l'vno all'altro, che se bene ne vedeua trè, n'adorò vn solo, come

Giouanni Lucido del vero giorno della Passione al c. 9. dice che fu l'età di Christo dopo che nacque, sino, che morì visse trentadue anni, trè mesi, e dieci giorni, e lo proua, presupponendo, che si caua dell' Euangelo, ch'egli morì il Venerdì nel plenilunio di Marzo, e fu a' trè d'Aprile, perche molti anni auanti, nò dopò occorse il plenilunio di Marzo in Venerdì se non questo anno, che fù quello dell'incarnatione di trentatrè compiti, con dieci giorni.

Adon Viennense nelle Croniche alla sesta età, caua questo d'Olimpio, e dice che fù vicino alla Città di Cartagine. Vasco dice che successe questo miracolo in Costantinopoli, e che del medesimo parere è Niceforo, nominando la Città con questo nome Regia per il quale appresso gli antichi in Grecia intendeuano Costantinopoli; in Africa Cartagine & in Spagna Toledo. Gen. 18.

me se tutti trè fussero vn solo. Questo fù figura del Mistero della Santissima Trinità: perche essendo trè gli Angeli, ch'egli vidde: adorò vn solo, e parlò come se non fussero stati se non vno: il che dimostra, che se bene le persone della Santissima Trinità sono trè, nondimeno è vna sola essenza. Questo hà da fare il buono Christiano, s'egli vuol vedere il Mistero della Trinità in Cielo. Prima, stia nella Valle, come staua Abramo, cioè, humilisi, e faccia poca stima di se stesso. Abramo staua a sedere: il che dimostra, che l'opere buone, e virtuose, si debbono essercitare con quiete dell'animo, & ordinatamente. Che Abramo si ponesse quiui per vedere s'alcuno passaua, e per chiamarlo, & alloggiarlo; dimostra la perseueranza, che deue hauere il Christiano nelle cose dell'anima: perche non basta esser buono vn giorno, vn mese, vn anno, due, ò trè; mà bisogna esser sempre buono, e non si straccare fino alla morte. Lo stare d'Abramo alla porta del suo Tabernacolo, hà similmente mistero: perche chi stà alla porta, non è dentro, nè meno è fuori. Così il Christiano, non deue del tutto essere fuora del Mondo, nè troppo auuiluppato in esso: deue hauere il corpo in terra, e lo spirito e desiderio in Cielo. Bisogna alzar gli occhi, come Abramo, credendo quello che la Fede c'insegna, hauendo speranza, e procurando di rimediare alle necessità del prossimo nostro, tanto corporali, quanto spirituali, con opere di carità. Colui, che farà questo, sia sicuro, che libero dalla carcere del corpo, goderà la visione di Dio, vno in essenza, e trino in persona, e sarà beato. Diuersi Sommi Pontefici, e diuersi Concilij, hanno fatto mentione della festa della Santissima Trinità. Papa Pelagio secondo, che tenne il Pontificato circa gli anni del Signore 590. ordinando i Prefatij, che si dicono alla Messa, nomina frà gli altri quello della Trinità. Si legge in vn Concilio di Magonza, che Papa Gregorio II. fù quello, che comandò, che si celebrasse la Festa della Santissima Trinità. Questo Pontefice visse circa gli anni del Signore 730. Similmente Papa Alessandro III. sopra il cap. *Quoniam de Ferys.* dice, che si celebraua al suo tempo in alcune parti, e fù Papa l'anno 1160. Vltimamente Papa Giouanni Vigesimo secondo, circa gli anni M. CCC. XX. comandò, che si celebrasse per tutto il Mondo, nel giorno ottauo della Festa della Pentecoste: E così nel Concilio Constantiense, nella Sessione decima si legge esserli celebrato.



DELLA FESTA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO; con alcune considerationi di questa Solennità. CAP. LII.



DOPPO hauer trattato, (ancorche breuemente) dell'alto, e soprano Mistero della Santissima Trinità, ci si porge occasione di trattare d'vn altro Mistero non meno marauiglioso, il quale è quello del Santissimo Sacramento dell'Altare. Si legge vna figura molto al proposito di questo Sacramento, nel libro del Genesi, doue si racconta, che il Patriarcha Isaac essendo vecchio, cieco, e vicino alla morte, chiamò vn giorno il suo Figliuolo primogenito, chiamato Esau, e gli comandò, che pigliasse l'arco, e le frecce, & andasse a caccia alla campagna, accioche hauendo ammazzato qualche cosa, gli facesse da mangiare, & esso lo benedicesse innanzi la sua morte. Andò Esau per esseguire con diligenza quanto il Padre gli haueua comandato; volonteroso d'hauere la benedittione. Auuenne, che Rebecca sua Madre, hauendo inteso quel ragionamento, perche amaua più il suo secondo Figliuolo chiamato Giacob, lo chiamò, e gli persuase, che gli portasse due Capretti, perche ella gli coceria; e portandogli al Padre, e dicendo d'esser Esau, guadagnaria la benedittione per se. Si ritiraua Giacob di voler ciò fare, dubitando d'esser scoperto dal Padre, e che in luogo di benedittione, gli desse la maledittione. Al fine conuinto da' preghi, e persuasioni della madre, gli portò i Capretti, & ella gli cucinò di modo, ch'erano molto saporiti: di poi con le pelli d'essi ricoperse le mani, & il collo di Giacob, accioche si rassomigliasse al suo fratello Esau, il quale era peloso. Essendo accommodato ogni cosa; Giacob andò con le viuande al Padre: il quale, ancora che gli paresse, che colui alla voce fusse Giacob: nondimeno toccandolo poi, diede più credito al senso del tatto, che a quello dell'vdito, e così mangiò. Hauendo poi mangiato, abbracciò, e baciò il suo Figliuolo, e gli diede la benedittione, e fù benedetto. Di questa figura noi ne habbiamo due punti, che fanno al nostro proposito. L'vno è che Isaac, s'ingannò in quanto al senso del toccare, mà non in quanto al senso dell'vdito, per-

perche egli conosceua, che quella era la voce di Giacob: il secondo punto è, che chi accommodò le viuande, fù Rebecca Madre del medesimo Giacob. E queste due cose vengono al proposito del Santissimo Sacramento. Perche questo essendo conuito, come fù quello, e che è in particolare per quelli, che sono in procinto d'andare da questo Mondo all'altro, sì come era Isaac, (che per questo il Santissimo Sacramento si chiama Viatico) l'vdire in esso non s'inganna; Perche si sà certo, che hauendo il Sacerdote pronuntiato, e detto le parole della consecratione, quiui è Dio. Ma il toccare, con tutti gli altri sensi, s'inganna; perche nel Sacramento si tocca il pane, si vede il pane, si sente odore di pane, si sente gusto di pane; e nondimeno non è pane. Rebecca Madre di Giacob fù quella, che accomodò quelle viuande: così fece ancora la Madre di Dio, concependo il Figliuolo di Dio e suo; per ilche egli venne poi a darsi in cibo a gli huomini. Essendo adunque stata la benedetta Madre quella, che accomodò questa celeste viuanda; possiamo pregarla, che ci aiuti, & ottenga gratia per noi dal suo benedetto Figliuolo, acciòche noi ne sappiamo ragionare, a gloria sua, e per vtile spirituale dell'anime de' fedeli.

La prima consideratione, e tutto il fondamento di quello che s'ha da dire; è quello, che disse Dauid in vn Salmo, cioè: Dio fece vna memoria, vn compendio, vn epilogo di tutte le sue marauiglie; e questo fu, ch'essendo misericordioso, e quello che fa le misericordie a gli huomini; diede se stesso in cibo a quelli, che lo temono. Vn artigiano mostra più la sua maestria in vna cosa piccola, che in vna grande; quando tutto quello, che è nella grande, si troua ancora compartito nella piccola. Non mostrò Dio tanto il suo sapere, il suo potere, e la sua bontà in creare il Cielo, la Terra, con tutto quello che in essi si vede; quanto mostrò nel Sacramento dell'Altare, contenuto sotto vna piccola Hostia. Perche il creare il Mondo non gli costò sudori, stracchezze, fame, sete, persecutioni, spargere il sangue, & vltimamente perder la vita; ma tutte queste cose gli costò questo Sacramento. Di tutte le sopradette cose si fà partecipe, chi degnamente lo riceue; oltre che in esso sono ritratte come in sommario, tutte le cose famose occorse nel mondo, e tutte le marauiglie, che Dio hà fatto in esso. Per mostrare che questo sia vero, diremo prima, che è cosa certa, che fra l'opere, che Dio fece al principio del Mondo, molto famosa fu quella del Giardino, ouero Orto del Paradiso terrestre, ch'era la stanza apparecchiata per l'huomo, doue egli saria sempre stato in riposo, & in ricreatione, se si fusse saputo conseruare in esso. In quel Giardino erano fiumi, e fonti d'acque limpide, e chiare, v'erano animali, & vccelli: v'erano molti arbori, alcuni carichi di fiori odoriferi, & altri de saporiti frutti. Frà gli altri Alberi ve ne erano due particolari; l'vno era chiamato l'Albero della vita, i cui frutti erano tali, che chi ne hauesse gustato, gl'haueriano dato vita, conseruandogliela perpetuamente. L'altro era l'Albero della scienza del bene, e del male: e perche Adamo, & Eua mangiorono de' suoi frutti, vennero a morire; di modo che quello si poteua chiamare l'albero della morte. Eccoui quì vn opera famosa di Dio, & vna delle sue marauiglie fatte nell'Vniuerso, la quale stà nascosta in questo Diuino Sacramento; poiche egli è vn Paradiso di delitie celesti, come sanno molto bene quelli, che degnamente lo frequentano. In esso sono diuersi alberi; perche causa diuersi gusti nell'anime, e sono diuersi gli effetti, ch'egli fà in esse: mà due particolarmente, denotati per gli alberi della vita, e della morte, cioè, che questo Sacramento dà vita a chi degnamente lo riceue, e morte a chi indegnamente lo piglia; sì come disse S. Paolo, che questo tale piglia il giuditio, cioè si fà degno di giuditio, e condannatione eterna. Questi sono quelli, che pigliano il Santissimo Sacramento, stando in peccato mortale. Mà chi lo riceue in gratia, e degnamente: riceue la vita eterna, poiche S. Giouanni scrisse, che GIESV CHRISTO disse di propria bocca: Chi mangierà questo pane, viuerà in eterno. Questo procede, perche egli è vna viuanda viua, e dà vita, e conuerte in se chi degnamente lo riceue. Se tù mangi qualsiuoglia sorte de cibi; sono viuande morte, e tù le conuerti in te; di modo che quello, che hieri era vna cosa, hoggi è diuentata huomo, perche l'hai conuertita in te. Se per sorte tù volessi inghiottire vna sanguisuga viua, ella si attaccaria nella gola, ò nel palato, e cominciaria a succiare il sangue: e quel sangue, che prima era d'huomo, gia è diuentato sanguisuga. Di modo, che chi mangia cibo morto, lo conuerte in se: mà il cibo viuo, fa conuertire chi lo mangia in se stesso. E perche questo Sacramento è cibo viuo: però conuerte in se chi lo riceue; che così disse Dio al grande Agostino. Non dubitare Agostino, (gli disse Dio) mangiami pure, perche io non mi conuertirò in tè, mà tù sarai conuertito in me: e così come io hò vita eterna, così l'hauerai tù ancora. Che questo Sacramento sia morte per chi lo riceue indegnamente, e vita per chi degnamente lo riceue; fù figurato nell'Arca del Testamento, la quale alcune volte era in potere de' Filistei; il ch' era causa, che gli succedessero infiniti danni. Mà mentre staua in casa d'Obededon, e d'altri, ch'erano buoni, e serui di Dio; ciò era causa, che gli succedessero molti beni. Dio gli arricchiua, e gli prosperaua, e faceuagli beati. Il medesimo auuiene al Filisteo, cioè mal Christiano, che piglia questo Sacramento; perche gli causa danno, e morte: mà a chi stà in gratia di Dio, gli fà molti beni, e gli da la vita eterna. Fù ancora cosa notabile il Sacrificio, che i due fratelli

Psal. 110.

Genes. 2.

1. Cor. 11.

Ioann. 6.

1. Reg. 5.

2. Reg. 6.

Genef. 4. telli Cain, & Abel fecero a Dio. Cain era Agricoltore, & Abel Pastore. Abel offeriua i migliori Agnelli del suo gregge: mà Cain offeriua de' peggiori frutti, che si raccogliesero; come il grano mal granato, e pomi marci. Dio hebbe riguardo all'animo, con il quale i due fratelli offeriuano, e piacquegli il Sacrificio d'Abel, & accettollo: il che fù, (come dicono S. Gerolamo, Nicolò di Lira, & altri Autori,) che fecse il fuoco dal Cielo, che l'accese, e consumò. Non gli piacque il Sacrificio di Cain, e lo rifiutò: perilche egli prese tanto sdegno, e tanta inuidia contra il fratello, che l'ammazzò. Dio riprese Cain dell'homicidio fatto: & egli in luogo di chieder perdono, aggiunse male a male, dicendo, che il suo peccato non meritaua perdono; di modo che per l'vno, e per l'altro errore, venne ad esser condannato. Questo Sacrificio, si vede nel Sacramento dell'Altare, nel quale s'offerisce l'Agnello di più valore, che mai fusse al Mondo; anzi è tale, che leua i peccati d'esso. Non leua i peccatori, come fanno i Giudici del Mondo, i quali per leuare il peccato, leuano la vita al peccatore, che lo commise, facendolo impiccare, ò facendogli tagliar il capo. CHRISTO Agnello senza macchia, non fà così: perche egli vuole, che il peccatore viua; e leua i peccati, lasciando in vita il peccatore. Questo Agnello è quello, che è sacrificato in questo Sacramento; essendo veramente, e propriamente sacrificio, che rappresenta quello, che il Figliuolo di Dio fece di se stesso, sopra l'Altare della Croce. Oltre di ciò in questo Sacramento si vede la morte d'Abel causata dall'inuidia del fratello; perche Giesù Christo ancora fù fatto morire per l'inuidia de gli Hebrei, frà i quali egli era nato, & alleuato. Vn altra opera famosa occorse al Mondo: la quale fù, quando Dio sdegnato contra gli huomini, per causa de' peccati loro, gli mandò il Diluuio, e gli affogò tutti: saluandosi solo Noè con la sua famiglia, in vn Arca di legno; nella qual e si saluarono similmente gli animali di tutte le sorti, stando tutti in pace, e quiete. Quell'Arca figurò questo Diuino Sacramento, il quale è il refugio di tutti gli animali della terra. Perche l'huomo, che è crudele, e vendicatiuo, s'assimiglia al Leone; il superbo all'Elefante; colui, che è carico d'ingordigia, s'assimiglia al Camello; il mormoratore al Cane; il goloso, che mai si vede satio, al Lupo; il dishonesto al Porco; di modo che tutti questi animali, cioè gli huomini dati a' vitij, ch'essi significano, se non vogliono perire, & esser condannati, bisogna che si ritirino all'Arca di questo diuino Sacramento, & entrare in essa, communicandosi. Quando ciò si faccia così, si vedrà vna cosa, che non si vedde nell'Arca: perche in quella, chi entrò Leone, vscì Leone; chi Lupo, Lupo; e chi Cane, Cane: mà in questa si vede il contrario; perche chi è toccato d'alcuno di questi vitij, se si pente, e confessa, e poi entra nell'Arca, riceuendo questo cibo celeste, si tramuta in vn altro, e quello ch'era Leone diuiene Agnello; e l'Elefante si muta in vna pecorella. Questo si vede per esperienza ogni giorno, che gli huomini dati a diuersi vitij infernali, frequentando questo Santissimo Sacramento, si sono talmente emendati, che sono molto diuersi da quello, che prima erano. Gran beneficio è questo, esser tramutato di male in bene, & esser liberati dalla fortuna, e tempesta dell'Inferno. Fù ancora cosa notabile del Mondo, il Sacrificio, che volse fare Abramo del proprio Figliuolo, per comandamento di Dio; & era già venuto a termine, ch'haueua alzato il braccio per ferirlo, & in quanto alla sua volontà, già l'haueua ammazzato. Mà Dio lo ritenne, comandandogli che in luogo del Figliuolo sacrificasse vn Castrone, ò Montone che gli mostrò, e così fù liberato Isaac. Quest'opera tanto famosa nel Mondo, e ritratta ella ancora in questo celeste Sacramento; poiche essendo viua rappresentatione della morte di Christo; si vedrà in essa il medesimo Christo, (che è il vero Isaac) carico di legna, cioè, portando la Croce in spalla, e caminare verso il Monte Caluario, doue (così volendo il suo Eterno Padre) egli fu morto, e sacrificato in holocausto, abbruciato con l'amore, che portaua a gli huomini per i quali egli moriua. Et ancora che Isaac restasse viuo, & in luogo suo fusse sacrificato il Montone: questo significaua, che la Diuinità di Giesù Christo, figurata per Isaac, restò viua; & il Montone, che significaua l'humanità, fù sacrificato; morendo Christo in quanto huomo. Fù opera famosa ancora quella che fece Gioseffo in Egitto, prouedendo di grano abbondantemente al tempo della sterilità, e carestia grande: perilche il Rè Faraone, lo fece andare trionfando per la Città sopra il secondo Carro della sua Corte, cantandogli ogn'vno intorno, e facendogli festa, chiamandolo Saluatore del Mondo. Gioseffo significa Giesù Christo: il quale nella grandissima carestia che era nel Mondo di questo pane Angelico, fece prouisione di questo Celeste Sacramento; con il quale l'Anime restano satie, e contente. Il secondo carro, sopra il quale egli andò trionfando, dinota la sua humanità: perche Dio hà due carri, che sono due sorti di creature, che lo riueriscono, e seruono come Dio; cioè gli Angeli, e gli huomini. La natura Angelica è il primo carro, perche è più vicino a Dio, essendo spirito come è lui. La natura humana poi è il secondo carro. Hor, che Dio montasse sopra il secondo, e non sopra il primo, vuol dimostrare, che non pigliò la natura Angelica, ne si fece Angelo, mà si fece huomo. Ciascuno gli deue far festa sopra questo carro, si come si fà in questa solennità, perche si porta sopra le spalle, nella custodia, ò Tabernacolo, inginocchiandosegli ciascuno, e cantando le sue lodi, e ringratiandolo del beneficio, ch'egli

D. Hieronymus in quæstioni bus in Genes. Paulo post initiū Lyranus in hunc locum.

Genef. 7.

Genef. 22.

Genef. 41.

N fece

fece al Mondo; conuenendo il nome del Saluatore molto più a lui, che a Gioseffo. Vn'altra opera marauigliosa di Dio, fù, quando egli mantenne gli Hebrei nel Deserto con la Manna per il spatio di quarant'anni. La Manna fù figura del Santissimo Sacramento in molte cose: mà particolarmente nel sapore, ch'era di due sorti. Vno era naturale, & l'altro sopra naturale. Il naturale e proprio sapore, era di fior di farina, olio, e mele. Il sopranaturale era, che haueua il sapore, e gusto di quella cosa, che colui, che la mangiaua, desideraua; si come dice Salomone nel libro della Sapienza, cioè: Signore tù hai dato a gli Hebrei nel Deserto il pane dal Cielo, il quale non gli costò fatica, ò trauaglio alcuno, & haueua in se ogni soauità di qualunque gusto, e sapore. Questo Sacramento ancora hà due sorti di sapore: vno è naturale, e proprio, il quale è conferire la gratia per il medesimo caso, per il che si riceue come gli altri Sacramenti: e si tiene per certo, che nessuno de gli altri Sacramenti conferisca tanta gratia, quanto questo. Questo Sacramento, (secondo la dottrina di S. Tomaso,) non solo dà la gratia, a chi degnamente lo riceue; mà dà ancora la prima gratia, gli leua il peccato mortale non conosciuto dall'anima, e quello, del quale non s'hà memoria, e di quello, che si ricorda, mà non si sà veramente se sia mortale, ò nò, & oltre di ciò, libera dalli peccati dà venire. Cosa certa è, che questo Sacramento conferisce la gratia (*ex opere operato*) cioè di sua propria virtù, e valore, a chi non vi pone impedimento; e questo è il suo sapore naturale. Hà poi vn altro sapore, che si può dire, che corrisponda al sapore sopranaturale della Manna; perche si come la Manna haueua quel sapore, che desideraua colui, che la mangiaua: così questo Diuino Sacramento hà il gusto, e sapore di quella virtù, che brama d'acquistar colui, che lo riceue. Va vno a communicarsi con desiderio d'esser humile: il Sacramento gli fà sentire il sapore dell'humiltà. Và vn altro per acquistar patienza, per vedersi carico di trauagli: & ini sente gusto di patienza, e la ritroua. Vn altro brama d'ottener fortezza, per poter resistere alle tentationi: e communicandosi degnamente, sente il sapore d'essa in questo venerabile Sacramento. Chi desidera castità, quiui la ritroua; anzi che non è virtù alcuna, ch'egli n'habbia tanto il sapore, quanto di questa; perche la proprietà di questo Sacramento è di far pure, e caste l'anime, nelle quali egli accomoda la sua stanza, che così lo dimostrò il Profeta Zaccaria dicendo: La maggior bellezza di Dio in terra è il pane de gli Eletti, (che è il Sacramento dell'Altare,) & il vino che fa le Vergini, e le produce, cioè produce, e fa caste l'anime. Di qui viene, che se bene gli Apostoli di CHRISTO furono toccati d'alcuni vitij, come Giacomo, e Giouanni d'ambitione, gli altri d'inuidia di loro, per vedere che dimandauano al Signore il luogo principale. Giuda d'auaritia. Pietro di spergiuro, e tutti di viltà, e pusillanimità quando abbandonorno CHRISTO nell'Horto, e lasciaronlo solo in mano de' suoi nemici; non si legge però di nessuno d'essi, che fosse toccato, ò macchiato di dishonestà: il che auueniua, perche andauano in compagnia di Giesù Christo. Il medesimo auuerrà al presente a chi si accompagnarà con lui, riceuendolo spesso; perche ò non sarà tentato di questo vitio, ouuero essendo tentato, rimarrà con vittoria, e ne risultarà gran bene, e profitto nell'anima sua. Di modo che la Manna, fù figura di questo Santissimo Sacramento. Fù figurato ancora in quel pane, che mangiò il Profeta Elia, il quale gli diede tanta forza, che camminò quaranta giorni, fino che arriuò al Monte di Dio Oreb. Questo dimostra, che chi riceue degnamente questo Venerabile Sacramento, non solo cammina per la via piana, che sono i dieci Comandamenti; mà và ancora per i luoghi montuosi, e difficili, che sono i Consegli Euangelici. A tal che il farsi pouero, il seruar castità, l'esser obediente, le quali sono cose difficilissime; si possono sopportare, e farsi facili, con frequentare questo Santissimo Sacramento. Si vede ancora come in cifra, in questa Diuina Viuanda, quel Conuito, che fece il Rè d'Israel Ioran a gli Assirij, hauendogli condotti quiui il Profeta Eliseo come ciechi, & in cambio di preseguitargli, & ammazzargli, come nemici, i quali nô haueuano se non intentione di far male, e danno, gli diede mangiare, e bere; pane, e vino in abbondanza, e questo gli fece restare tanto obligati, che mai più vennero in quel paese a far guerra al tempo di quel Rè, si come nella Sacra Scrittura si legge. Così fece ancora Dio nostro Signore: quando Giuda andaua facendo le prattiche per farlo pigliare, egli istituì, & ordinò questo Diuino Sacramento. Al presente ancora auuiene bene spesso il medesimo: perche quando molti cercano d'offender Dio, e peccar mortalmente, nel medesimo tempo, il Sacerdote (il quale rappresenta Giesù Christo,) apparecchia questa Diuina Viuanda, per bene, & vtile di coloro, che trattano, e cercano d'offenderlo, e per tutti i Christiani, i quali possono (volendo) riceuerlo. Mà considerando il fatto bene, lasciando da parte quello, che l'huomo perde quando pecca mortalmente, che è il Cielo, & il godere la Visione di Dio, la compagnia della Gloriosa Vergine sua Madre, la conuersatione de gli Angeli, e de gli altri Santi, e lasciando ancora da parte quello a ch'egli s'obliga, che è il perpetuo Inferno, la compagnia de' Demonij, & eterno fuoco; solo hauendo riguardo all'obligo grande, che hà con Dio, per hauergli fatto vn dono tanto pretioso, e di tanta eccellenza, e che tanto gli costò, che fù la sua propria vita; saria douere, e ragione, che restasse d'offenderlo, e somma-

Exod. 16.
Sap. 16.
D. Tho. 3. p. q. 6. 79. art. 1. & seq.
Zach. 6.
Matt. 10. Ioan. 12.
Marc. 14. Matt. 26.
3. Reg. 19.
4. Reg. 6.

mamente l'amasse, e lo ringratiasse d'vna sì grande misericordia vsatagli, di modo che tutte l'opere famose, che Dio fece, e furono fatte nel mondo anticamente, tutte sono registrate in questo Santissimo Sacramento. E se Christo pratticando con gli huomini, fece marauiglie, e miracoli grandi; li fece similmente in questo Sacramento; perche in esso rimangono gli accidenti senza sostanza. Il Pane si conuerte in carne, & il vino in sangue. Si genera sostanza da gli accidenti, quando si corrompono. Nel Sacramento CHRISTO stà sotto così picciola quantità, e nondimeno non stà ritirato, ò raccolto. Si ritroua in più luoghi, & in differenti parti, non essendo più che vno. Egli è tutto in l'Hostia, e tutto in ciascuna parte d'essa. Tutti questi miracoli sono nel Sacramento dell'Altare; mà essendo che Dio non lascia, senza gran causa, di seguir l'ordine naturale, e fare in questo tante cose contra la legge naturale, non vuole inferir altro, se non ch'egli hà voluto far più famosa, e marauigliosa quest'opera sua, nella quale, (come dice Dauid) fece vn memoriale, vn registro, e compendio, e sommario di tutte le sue marauiglie, il che fù darsi in cibo a quelli, che lo temono. Fece vn Conuito molto differente da gli altri, che si sono fatti nel Mondo, come fù quello, che Lucifero fece ad Eua, dal quale ne resultò la perdita del Mondo. Giacob fece vn Conuito a suo Padre Isaac, il quale resultò in danno d'Esau suo fratello, che rimase escluso dalla heredità. I fratelli di Gioseffo s'inuitauano l'vno l'altro in Dotain; e da quelli Conuiti ne risultò il volere ammazzare il medesimo Gioseffo, & al fine lo venderono. Absalon fece vn Conuito al suo fratello Amnon, & in esso gli diede delle pugnalate. Il Rè Assuero fece vn Conuito a tutti i Prencipi, e Signori della sua Corte, dal quale ne risultò il disturbo, e disgusto di tutti, per esser stata cacciata la Regina Vasti dal Palazzo Reale per la sua disobedienza. Il Rè Baltassar fece vn Conuito a' suoi Famigliari, e Cortigiani; e mentre erano nella maggior allegrezza, furono tutti spauentati d'vna mano, ch'apparue nel muro, la quale scrisse alcune lettere, che furono la sentenza, che Dio diede contra il Rè, cioè, ch'egli perderebbe il Regno, e la vita. Holoferne fece Conuito a Giuditta, & essendosi imbriacato in esso, gli costò la testa, che Giuditta gli tagliò nel suo proprio letto. Adonia figliuolo di Dauid fece vn Conuito, nel quale trattò di ribellarsi, e farsi Rè; per il che ne successe, che Salomone, il quale già era Rè, lo fece ammazzare. Sono molto differenti dà questi i Conuiti di Giesù Christo. Egli fù al Conuito in casa di Zacheo Publicano, e lo giustificò con tutta la sua famiglia. Nel Conuito di Simon Fariseo Christo conuertì la Maddalena famosa peccatrice. Due stupendi Conuiti fece il Saluatore nel Deserto, a' quali inuitò gran moltitudine di gente, e gli satiò tutti, facendo quiui

Psal. 110.
Genes. 3.
Genes. 27.
Genes. 37.
2. Reg. 13.
Hester. 1.
Daniel. 5.
Iudit. 13.
3. Reg. 18.
Luc. 19.
Luc. 7.
Matt. 15.
Ioan. 6.

cose marauigliose. Fù ancora al Conuito con i due Discepoli, ch'andauano in Emaus; & essendo con loro a tauola, gl'illuminò l'intelletto, & il simile fece poi a' suoi Apostoli, consolandogli, e leuandogli la durezza, & incredulità, ch'alcuni haueuano, come Tomaso. In vn altro Conuito, che il Redentor fece con alcuni de' suoi Apostoli alla riua del Mare di Tiberiade, diede il Pontificato a S. Pietro, e lo fece Capo della sua Chiesa. L'vltima sera poi della vita sua, fece quel solennissimo Conuito con i suoi Apostoli, nel quale gli diede questo Santissimo Sacramento. Et oltre che in esso Dio mostrò il grande amore, ch'egli porta a gli huomini, & il voler fare come gl'innamorati, che danno qualche boccone da mangiare per farsi voler bene; così ancora Christo, per esser amato dall'huomo, gli dà questo dolce, e saporito boccone d'amore. Oltre di ciò Christo mostrò ch'era Signore di grande Maestà, poiche in questo fece come fanno i Signori grandi del Mondo, i quali hanno trè sorte di seruitori. Alcuni sono chiamati fauoriti, e seruitori vecchi, i quali alle volte sogliono mangiare alla tauola del Signore. Hanno poi altri seruitori, alli quali fanno bene, solo per essere poueri, e bisognosi, e gli danno da mangiare cibi grossi, e communi. Hanno poi altri seruitori, che gli seruono, e sempre sono occupati in questo; & a questi tali gli danno del medesimo pane, ch'essi mangiano, mà a tauola separata. Giesù Christo ancora hà trè sorte de seruitori. Alcuni sono suoi fauoriti, e seruitori vecchi; e questi sono quelli del Cielo, che siedono alla sua tauola. Alcuni altri suoi seruitori, che sono poueri di virtù, gli dà cibi grossi della sapienza, che sono sospiri, lagrime, e mortificationi. Hà poi altri seruitori, che lo seruono, & in questo s'occupano del continuo, e temono molto d'offenderlo; & a questi dà il Sacramento dell'Altare, che è viuanda della sua tauola, mà glielo dà separatamente nella Chiesa al Santo Altare. Questo è quello che dice Dauid: Diede la viuanda a quelli, che lo temono: a quelli, che lo temono d'offenderlo, e lo seruono, che sono propriamente gli humili. Questo è il vero apparecchio per communicarsi, doppo d'hauer fatto quello, che dice S. Paolo, cioè doppo che l'huomo hauerà prouato se stesso, essaminando molto bene la sua coscienza, e confessandosi di tutti i suoi peccati. Fatto questo, e non hauendo rimorso di coscienza di peccato mortale, vada pure il Christiano con humiltà a questa tauola sicuramente. Quelli, che vanno a communicarsi, ricordinsi d'Oza, il quale pensaua, che Dio gli douesse esser obligato, quando che essendo vna volta portata l'Arca del Testamento vecchio d'vn luogo all'altro, & essendo in pericolo di cadere, egli alzò la mano con superbia, e la ritenne: per il che fù percosso dà Dio, e morì subito. Dispiacque più a Dio la presuntione, e temerità di

Luc. 24.
Ioan. 22.
Matt. 26.
2. Reg. 6.

colui, che la caduta dell'Arca; e però egli ancora alzò la mano, non per ritener l'Arca, mà per castigare il superbo, & gettarlo in terra morto. Habbino consideratione a questa cosa, quelli che vanno a communicarsi, ouuero a dire la Messa; pensando, che perciò Dio gli debba restar obbligato, come se Dio hauesse bisogno di loro, e non più presto essi di Dio. Vuole il Signore, che noi andiamo alla Communione con grandissima humiltà; perche a questo effetto, al tempo ch'egli si volse communicare, e communicare ancora gli Apostoli, fece quell' opera di si profonda humiltà, che mai ne fu fatta vn altra simile al Mondo. L'opera fù, che essendo egli chi era, s'inginocchiò dinanzi a dodeci poueri Pescatori, e gli lauò i piedi: non ostante che frà loro v'era Giuda, che gli haueua insangati, mentre andaua trattando di tradirlo. Dopo ch'egli hebbe lauati, e bagnati i piedi con le lagrime, che da gli occhi gli pioueuano; per la compassione che haueua di lui, gli baciò con grandissima humiltà, il ch'egli fece per dare essempio a noi. Lo fece ancora, accioche noi douendo communicarci, vi andassimo con molta humiltà, dicendo ciascuno. Signore, ancora che l'ardire mio sia grande, nel venire a te per riceuerti, essendo tù chi sei, & essendo io chi sono, nondimeno la necessità mi fa venire a te Dio mio. Io mi ti auuicino tremando, per conoscermi tanto freddo nell'amore, e seruitio tuo, e per timore della tua Giustitia, caso che io riceua questo salutifero Sacramento a mia condannatione. Nondimeno io mi confido, che la tua Diuina Maestà non permetterà tal cosa. Io vengo a te, perche sò, che tù vuoi ch' io mi ti auuicini; io vengo humile, e tremando, perche hò grandissimo bisogno di te: mà quando mi manchi il debito timore, & humiltà, la tua grandissima misericordia proueggi ella ad ogni mio bisogno. Fà, che riceuendoti, questa sia vna delle misericordie, che tù sei per farmi: l'altra sia, che tù mi conceda la tua gratia al presente, acciò poi mi facci degno in Cielo della tua gloria. Il costume, & ordinatione di celebrarsi la festa del Santissimo Sacramento il Giouedì doppo alla Domenica, nella quale si celebra la Festa della Santissima Trinità, fù instituito dà Papa Vrbano IV. il quale tenne il sommo Pontificato l'anno del Signore M. CC. LXIIII. La causa principale, che lo mosse a far questa ordinatione, fu, perche nel giorno, che GIESV CHRISTO instituì questo Santissimo Sacramento, la Chiesa Cattolica è occupata in celebrare le sue essequie, & in honorare la sua Passione; cioè il Giouedì Santo. In quel giorno la Chiesa si mostra mesta, & afflitta, e si veste di lutto; e però non era douere, che vna Festa tanto solenne si celebrasse in giorno di tanta mestitia. L'ordinò il Papa quel giorno, perche di già si hà satisfatto alle solennità della Resurrettione, dell'Ascensione, della Pentecoste, e della Santissima Trinità: e

Ioan. 13.

però rornaua comodo di celebrarla quel giorno, & ancora, (come dice S. Tomaso in vn Sermone) perche lo Spirito Santo a quel tempo essendo venuto sopra gli Apostoli, & altri fedeli, haueua disposti i cuori loro per intendere questo Mistero diuino, & all'hora cominciaua a frequentarsi. Quelli, ch'hanno scritte l'Historie di Spagna dicono, che il Pontefice sopradetto si mosse a far questa ordinatione, per vn caso miracoloso, che auuenne al suo tempo in Ispagna, il quale fù questo. Essendo Rè d'Aragona in Ispagna Don Giaime primo, & essendo alcuni Capitani Spagnuoli per fare vna giornata con i Mori nel Regno di Valenza; innanzi che andassero alla battaglia, vollero communicarsi come buoni Christiani. Fecero dire la Messa la mattina a buon'hora sopra vn monte. Quelli, che si doueuano communicare, erano sei Capitani, il principale de' quali si chiamaua Don Berenguer de Enteza. Essendo già quasi finita la Messa, e non si essendo ancora communicati; i Mori li sopragiunsero adosso all'improuiso; per il che essi furono forzati di lasciar stare la Communione, & andare a mettere in ordinanza le genti loro. Vennero a battaglia con i Mori, & hebbero vittoria. Mentre che si combatteua, il Sacerdote raccolse le sei Hostie consacrate nel Corporale, e le nascose frà certe pietre. Essendo poi finita la battaglia, andò per il Corporale, e ritrouò che l'Hostie vi s'erano attaccate, & erano rosse, e di color di Sangue. Il Sacerdote le mostrò a tutto l'Essercito, e furono vedute con molte lagrime, e diuotione de' Christiani. Questi sono i Corporali della Città di Daroca in Aragona, tanto nominati per tutta Spagna. Fù dato auuiso di questo miracolo a Papa Vrbano, il che gli fù come vn suegliatore per fare, ch'egli comandasse, che si celebrasse la Festa del Corpo di Christo, il giorno nel quale al presente si celebra. Aperse ancora il Pontefice i Tesori della Santa Chiesa, accioche crescesse la deuotione de' Christiani in celebrarla; concedendo Indulgenze particolari a tutti quelli, che in tal giorno, e per tutta l'ottaua fussero presenti alli diuini vfficij, & alle Messe. Marulo dice, che l'occasione di far celebrar questa festa, auuenne in Italia nella Città di Viterbo; doue vn Sacerdote celebrando la Messa, quando venne a partir l'Hostia consacrata, cominciò a dubitare se in essa era veramente, e realmente il Corpo di Giesù Christo: e stando il Sacerdote in questo dubio, l'Hostia cominciò a stillar sãgue, che caddè in abbondanza sopra il Corporale. Papa Vrbano era all'hora in Viterbo, & hauendo veduto questo stupendo miracolo, fù causa che ordinò questa solennità. A me pare molto bene, che si dica, che in Ispagna si cominciasse a dar ordine di celebrare questa Festa: poiche senza pregiudicio di qualsiuoglia Prouincia, ò Regno della Christianità, in essa si celebra questa festa con maggiore solennità, spesa, & allegrez-

D. Thom. opus 57.

Corporali di Daroca.

Marolo nel lib. 4. de gli Essempi al c. 12. della sacrosanta Cõmunione, doppo il principio.

grezza. Perche lasciando di raccontare quelle che in tal giorno fanno le Chiese Cathedrali, quanta cera s'arde nelle Processioni; non è Terra, Castello, ò Villa alcuna, che in tal giorno (ouuero in quello che s'ordina per l'ottaua, perche non si può fare per tutto il giorno istesso con tanta solennità,) non faccia maggior festa, e spesa, che in qual si uoglia altra festa, che si celebri in tutto l'anno, ancora che fusse la festa del titolo delle Chiese. Dà questo ancora procede, che ogni volta che si porta il Santissimo Sacramento a gl'infermi, si porta il Baldachino, e lo stendardo: con tanti lumi, e con tanta compagnia, che è cosa da ringratiarne il Signore, vedendo con quanta prontezza i Spagnuoli danno larghe elemosine per questo effetto, e quanto volontieri s'occupano in seruire, & accompagnare il Signor nostro nel Santissimo Sacramento: dal quale si può sperare, che hauendo promesso, che chi darà solo vn bicchier d'acqua al pouero per amor suo, gli darà il Cielo; sia per rimeritare ancora simili seruitij, che a sua Maestà si fanno. Sarà adunque se non bene, che ci risoluiamo di sempre seruirlo, per la speranza del premio. L'Indulgenze, che si guadagnano per rispetto della Solennità del Corpo di CHRISTO, son queste. Papa Vrbano che ordinò questa Solennità, concesse a chi fosse presente al Vespero della Vigilia, cento giorni d'Indulgenza, al Matutino cento, alla Messa cento, al Vespero della festa cento, & a qual si uoglia dell'altre Hore dell'Officio Diuino quaranta giorni, e ne' giorni dell'Ottaua, chi sarà presente a tutte l'Hore guadagna cento giorni, d'Indulgenza. Di poi Papa Martino radoppiò tutte le sopradette Indulgenze: & il medesimo fece Papa Eugenio. Di modo che raccoglendo il conto di tutte l'Indulgenze, che si guadagnano per la concessione de' sopradetti Sommi Pontefici; al Vespero della Vigilia sono cinquecento giorni, al Matutino, alla Messa, & al Vespero della festa cinquecento giorni per vno: cinquecento giorni a chi starà all'Officio Diuino per tutta l'Ottaua: & è ancora ordinatione de Sacri Canoni, che si leui l'Interdetto per otto giorni, se occorresse, che fusse stato posto in qualche luogo, al tempo che occorre questa Solennità.

L'Indulgenze concesse à quelli che sono presenti à gli Vfficij Diuini il giorno del Santissimo Sacramento.

DELL'ORIGINE CHE HEBBE *L'edificarsi le Chiese con il titolo di S. Saluatore. CAP. LIII.*



NON si fanno i Miracoli per causa de' fedeli, mà de gl'infedeli, dice S. Paolo scriuendo a' Corinthi, e le sue parole sono queste. Le lingue furono date per segnale de gl'infedeli, non de' fedeli; il che vuol dire, si come dichiara Sant'Ambrogio, che dando Dio il dono delle lingue a gli Apostoli il giorno della Pentecoste, fu accioche gl'infedeli così Giudei, come Gentili si conuertissero alla Fede del Christianesimo. Dà questo nasce, che doue è la fede, e tutti sono Cattolici, non si fanno miracoli così apparenti: mà doue manca la Fede, e sono de gl'infedeli, Dio ne dimostra spesso, si come già ne mostrò vn molto famoso nella Città di Berito, che è in Siria. Questo miracolo lo racconta Atanasio Vescouo d'Alessandria, si come si vede nella quarta Attione del secondo Concilio Niceno, che è la settima Sinodo generale, che fù celebrata al tempo di Costantino il giouane, e d'Irene sua madre.

Alli 6. di Nouembre. 1. Cor. 14.

Questo Concilio è nella Somma de' Concilij nel secondo tomo.

Nella Prouincia di Siria vi è vna Città, frà i termini di Tiro e di Sidone, chiamata Berito, del Vescouato d'Antiochia. Habitauano in questa Città molti Giudei: & auuenne, che vn Christiano tolse vna casa a pigione vicino alla Sinagoga loro, e nel muro della camera, doue egli dormiua, v'attaccò vna Immagine di Giesù Christo. Auuenne poi, che quel Christiano mutando casa, lasciò per dimenticanza, (permettendolo Dio) quell'Immagine attaccata al muro. Doppo che fù partito, tolse quella casa vn Giudeo, il quale hauendo vn giorno inuitato vn altro Giudeo a mangiare seco, mentre che erano a tauola, il Giudeo inuitato, alzando gli occhi, vidde l'Immagine appiccata al muro, la quale (similmente per diuina volontà,) non era stata veduta fino a quel giorno; il Giudeo che la vidde, prese grandissimo sdegno, e con parole altiere cominciò a riprendere il Giudeo, che l'haueua inuitato, che essendo egli Giudeo, teneua l'Immagine di Giesù Nazareno, e gli disse molte villanie, non ostante, che l'altro si scusaua con giuramento, che non l'haueua più veduta, e che l'haueua lasciata quiui quel Christiano, che prima haueua tenuta quella casa. Non bastorono le scuse per quell'huomo bestiale: mà si partì pieno di collera, & andò a trouare i Prencipi della Sinagoga, e fece loro intendere, come quel Giudeo teneua in casa l'Immagine del Crocifisso. I Prencipi non meno scandalizati di lui, dissimulorono per quel giorno, per essere già l'hora tarda: mà venuto il giorno seguente, la mattina a buon'hora vanno a casa di quel Giudeo, doue era l'Immagine (al quale fecero forsi far le guardie, accioche non leuasse l'Immagine di quiui, & esso non se ne fuggisse,) & entrando dentro, & trouando quell'Immagine, non solo dissero molte ingiurie, e villanie al Giudeo, mà molto mal trattato, e ferito, lo cacciorno dalla Sinagoga, il che fù come scommunicarlo. Presero poi l'Immagine di GIESV Chri-

CHRISTO, e la gettorono in terra, e riducendosi alla memoria quello, che i loro passati haueuano fatto a CHRISTO istesso, si deliberorono di fare altretanto alla sua Immagine, per sua maggior vergogna, e vituperio. Gli sputauano nella faccia, gli dauano pugni, e pigliando i chiodi, gli trafissero le mani, e piedi. Di poi gli posero alla bocca vna spongha bagnata nell'aceto: fecero vna corona di spine, e gliela missero in capo. Al fine comandorono ad vno il più sfacciato, e crudele, che quiui fusse, che pigliasse vna lancia, e ferisse l'Immagine nel costato. Tanto fece il perfido, quanto gli fu ordinato: & in quel punto mostrò Dio vna grandissima marauiglia, la qual fù, che dalla ferita cominciò a vscire il sangue con acqua, in tanta abbondanza, che quella gente infernale, e sacrilega, rimase tutta piena di stupore, e spauento. I principali, che quiui erano, comandorono, che si trouasse vn vaso, il quale fù trouato molto grande: lo posero sotto la ferita, per raccogliere il sangue e l'acqua, che n'vsciua, & in breue spatio s'empì. Trattando poi quelli ch'erano presenti frà loro, quello che douessero fare di quel sangue: all'vltimo s'accordorono di portarlo alla Sinagoga, e quiui congregare molt'infermi, accioche s'era vero quello, che di GIESV Nazareno si diceua, cioè, ch'egli risanaua gl'infermi, quando era al Mondo, solo toccandogli, & in altri modi: il medesimo si facesse con quel liquore. E quando ciò non auuenisse; si tenesse per burla, e bugia tutto quello, che si diceua di lui, e de' suoi Miracoli. Tutto questo si faceua per burlarsi, e farsi beffe del Saluatore. Il vaso fu portato alla Sinagoga, e furono trouati alquanti infermi, e menati alla presenza de' principali Giudei, e di molt'altra gente di quella natione. Frà gli altri infermi, ne fu trouato vno ch'era già vecchio, & era stato paralitico da ch'egli era nato. Costui subito, che fù vnto con quel diuino liquore, vscì fuora della carretta, e dal letto nel quale egli giaceua, e si leuò in piedi libero, e sano. Doppo lui furono vnti alcuni ciechi, i quali subito ricuperorono il vedere. Molt'altri infermi di diuerse infermità furono vnti, e tutti ricuperorono la sanità. Questa marauiglia si diuulgò per tutte le Città circonuicine; per il che tutti gl'infermi procurauano di farsi condurre a Berito: e per virtù di quel pretioso liquore, tutti erano risanati. La cecità, e perfidia de' Giudei, i quali sapeuano d'onde procedeuano questi miracoli, non potè passar più oltre, perche conuinti dalla verità, si raccolsero insieme, & andorono alla Chiesa de' Christiani, doue si gettorono alli piedi del Vescouo, e del Metropolitano, e confessando il peccato loro, contorono tutta l'Historia dell' Immagine di Giesù Christo; confessorono le ingiurie, che gli haueuano fatto, e come della ferita che gli diedero nel Costato con la lancia, nè vscì sangue, & acqua, con il quale si risanauano tutti gl'infermi. L'Immagine fù portata quiui: & hauendo fatto cercare il Christiano di chi ella era, che l'haueua lasciata quiui per dimenticanza, (mà molto più per prouidenza diuina, accioche quella gente si conuertisse,) & essendo stato ritrouato, fù dimandato, in che modo egli haueua hauuta quella Immagine. Egli rispose, che Nicodemo, quello, che si trouò con Giosesso a leuare il Signore di Croce, e sepelirlo, l'haueua fatta con le sue proprie mani, & alla morte sua l'haueua lasciata a Gamaliel Maestro di S. Paolo. Gamaliele, l'haueua data a Giacob, & egli a Simeone, ouuero Simone, doppo il quale l'hebbe Zaccheo, e così andò d'vna in altra mano, fino alla destruttione di Gerusalemme, che fu quaranta trè anni doppo l'Ascensione di Christo. Mà due anni innanzi che Tito, e Vespesiano vi mettessero attorno il Campo, i Christiani, che vi erano, auuisati dallo Spirito Santo, si partirono di Gerusalemme, & andorono nel Regno d'Agrippa, che manteneua l'amicitia con li Romani, e portorono con loro tutto quello, ch'haueuano; & a quel tempo era stata portata a Berito l'Immagine del Saluatore, la quale passando dà vno all'altro, al fine era venuta alle sue mani, e non sapeua in che modo egli l'hauesse dimenticata, e lasciata in quella casa, perche egli, e tutti gli altri suoi passati l'haueuano sempre tenuta sotto buona custodia. Il Metropolitano sentendo questo, se ne rallegrò assai, e riuolto alli Giudei, gli fece vn sermone marauiglioso, persuadendogli, che si conuertissero alla fede di Christo. Quando fù finito il Sermone, tutti i Giudei ch'erano presenti, cominciorono a dire ad alta voce. Noi confessiamo vn Dio Padre, il cui Figliuolo vnigenito è Giesù Christo, il quale da' nostri passati fù crocifisso. Lui adoriamo per Dio, insieme con lo Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figliuolo, per il quale noi crediamo veramente douere essere saluati. Detto questo, s'inginocchiorno tutti dinanzi al Vescouo, chiedendo perdono del peccato commesso contra l'Immagine del Saluatore: e lo pregauano che gli battezasse. Il Vescouo gli fece Catecumeni, & hauendogli fatto insegnare per alquanti giorni i Misteri della nostra Fede, gli battezò, hauendo prima digiunato trè giorni. Doppo che furono battezati, pregorono il Vescouo, che facesse Chiesa la Sinagoga loro, e la consacrasse in honore del Saluatore del Mondo. Il Vescouo ne fu contento, e di qui hebbe origine il fabricarsi le Chiese per tutto il mondo, con titolo, e nome del Saluatore. Fù grande l'allegrezza, che si fece per tutta la Città, non solo per essersi risanati tanti infermi per virtù del liquore, ch'era vscito da quella Immagine, si per la salute di tante anime, che si lauarono nel Sangue di Giesù Christo, per mezo del Battesimo; e si perche era ancora rimasto gran parte di quel liquore nel vaso, nel quale era

Niceph. lib. 3. hist. Eccl. dice che furono i Christiani auuertiti dal Cielo perche si fuggissero di Gerusalemme quando venne la sua distruttione.

stato

stato raccolto. Il Vescouo fece fare molte ampolle di vetro; e poi le fece empire, e le mandò in diuerse parti, per Asia, Africa, & Europa, per testimonianza di quel famoso miracolo. Comandò ancora, che nella Città di Berito si celebrasse festa ogn'anno, il giorno che auuenne questo miracolo, che fù alli noue di Nouembre. Questa è la relatione, che fece Atanasio Vescouo d'Alessandria, in quel Concilio. Et ancora che quell'Atanasio, non fusse quel Santo Dottore, fortissimo difensore della nostra fede contra gli Arriani: che secondo il Tritemio, morì al tempo di Valente, & Valentiniano Imperatori, l'anno della nostra salute trecento settantanoue; e quello, che fece questa relatione fù al tempo dell'Imperatore Costantino più giouine, e d'Irene sua Madre, il cui Imperio fù circa gli anni del Signore ottocento: non per questo resta d'hauere molta autorità, poiche gliela dà quel famoso Concilio, nel quale si ritrouorono trecento cinquanta Prelati: per ordine de' quali fù scritto questo successo, & autenticato frà l'altre cose decretate, & ordinate in esso. Bisogna ancora auuertire, che in questa relatione, non si dice chiaramente, come fusse quella immagine, se non ch'era del Saluatore. E dicendo, che gli misero la Corona di spine in capo, bisogna ch'ella non fusse dipinta, mà di rilieuo. Dicendo ancora che gli conficcorono le mani, e piedi, dimostra che non fusse crocifisso, perche di già sariano state prima forate. Può essere, ch'ella fusse vna immagine intiera di Christo, che rappresentasse diuina Maestà al naturale, con molta vaghezza, e bellezza, si come per ordinario si dipinge vna figura, alla quale si dà per titolo, (Saluator Mundi.)

DEL GIVDICIO VNIVERSALE SI raccontano alcune sentenze de' Profeti, che trattano di questo giorno, e scriuesi l'historia come egli sarà, & il tutto raccolto dalla Sacra Scrittura. CAP. LIV.



GLI Autori, ch'hanno scritto le vite de' Santi, dopò ch'hanno scritto la vita del Saluatore, sogliono scriuere l'historia del Giudicio Vniuersale, conforme a quello che d'esso si troua scritto nelle diuine lettere. E perche le cause, che gli muouono a far questo, sono molte, e molto giuste: per questo è parso a me ancora di fare il medesimo, e così lo faccio, presupponendo prima la ragione, perche similmente la Chiesa Cattolica, e tutti i santi Dottori fanno per ordinario mentione di questo giorno terribile, e spauentoso la quale è questa. Gli Hebrei erano quasi sù le porte d'entrare nella Terra di promissione, dopò d'essere andati pellegrini per il deserto, per spatio di quarant'anni; quando Dio comandò a Mosè loro guida, e Capitano, che li facesse vn ragionamento, come si legge nel Deuteronomio. In esso gli ridusse alla memoria le gratie, e beneficij, che Dio gli haueua fatti; come fu cauargli dalla seruitù d'Egitto liberargli dalle mani di Faraone; fargli passare per mezzo il Mare Rosso, e farui restar morto Faraone con tutta la sua gente. L'hauergli datto dà mangiare senza loro fatica alcuna, per spatio di quarant'anni; nel qual tempo non se gli stracciorno le vesti, e non si ruppero le scarpe. Il dargli vittoria contra molti nemici, che se gli metteuano incontro, per impedirgli il viaggio, accioche nô passassero alla Terra di promissione, essendo già per entrare in essa, doue doueuano pigliarne il possesso, e riposarsi. Per tutte queste gratie (disse Mosè,) Dio non volere altro da loro, se non che l'amassero, e seruissero, & osseruassero i suoi santi comandamenti. Mà non lo facendo (seguepoi,) vi voglio solo auuertire di questo, che voi hauete vn Dio grande, e potente, e molto terribile; il quale non hà rispetto a persona alcuna, ne si cura de presenti, mà farà vn giudicio in fauore dell' Orfano, e della Vedoua. Mosè in quelle parole pretendeua di metter timore nel Popolo, per ridurlo a seruire Dio e non offenderlo; e però gli diceua. Habbiate cura, che voi hauete a fare con vn Dio grande, e potente. Non è come i Dei de' Gentili, che nô vagliono, ò possono cosa alcuna. Il vostro Dio, vale, e può. Vi dico ancora, che quando egli è adirato, e molto terribile, e parte vn capello per mezzo, castiga con l'inferno eterno, e nel castigare, non hà riguardo a persone, ò presenti in modo alcuno. Questo sarà Giudice de' viui, e de' morti: farà vn Giudicio vniuersale, al quale si congregaranno tutti i nati; grandi, e piccoli: poueri, e ricchi, e quiui pigliarà la difesa dell' Orfano, e della Vedoua. Pigliarà la difesa di quelli, che poteuano poco nel mondo; e castigarà quelli, che faceuano aggrauij, & oltraggi. Ma s'egli hà da castigare con rigore l'offese fatte a quelli, ch'erano sprezzati nel mondo, come castigarà colui, che sarà stato ingrato verso di lui, e che non gli hauerà portato amore come a Padre, & hauuto rispetto come Signore, e non l'hauerà temuto come Dio? Non è dubbio alcuno, che il castigo di questo tale sarà terribile; ne gli giouaranno ricchezze, e nobiltà, ò qualsiuoglia altra cosa; egli non è accettatore di persone, e però ciascuno lo tema. Dalle parole sopradette si vede, che Mosè ridusse alla memoria a gli Hebrei il Giudicio

Deut. 11.

dicio vniuersale, per fargli hauer timore, & accioche non offendessero Dio, mà lo seruissero con amore. Per questo medesimo effetto, la Chiesa Cattholica, retta, e gouernata dallo Spirito Santo, e i Santi Dottori trattano così spesso del giudicio vniuersale; accioche noi habbiamo timore, & il timore ci sia come vn freno, per non ci lasciare trascorrere nell'offese di Dio. Veramente è cosa di mettere gran timore, considerando quello che di questo giorno dicono tutti quelli, che ne parlano.

Isaia 3.

Isaia dice: Verrà il giorno del Signore, e sarà crudele, e pieno di sdegno, d'ira, e di furore. Non solo Isaia, mà molti altri Profeti, chiamano il giorno del giudicio, Giorno del Signore. Perche se bene tutti i giorni sono di Dio; questo nondimeno è tutto suo.

Similitudine, che dichiara perche il giorno del Giudicio si chiama giorno di Dio.

Entra per sorte vn Contadino in casa d'vn Signore principale, & entrando in sala, vede molte sedie all'intorno, accommodate per poterui sedere: in mezzo di esse, ne vede vna riuolta verso il muro, con l'appoggiatoio verso la vista al contrario di tutte l'altre. Marauigliato di questo, dimanda la causa; & intende che quella sedia è del Signore della casa. Il contadino più confuso di prima, torna a dimandare, e dice: Quest'altre sedie, che sono qui d'intorno, di chi sono? Se gli risponde, che tutte sono del Signore, mà quella è propria, e particolarmente sua, perche sopra quell'altre vi siede ogn'vno, mà sopra quella non vi siede altri che lui. Nel medesimo modo, se bene tutti i giorni sono del Signore: nondimeno quello del giudicio si chiama propriamente suo: perche ne gli altri giorni, gli huomini fanno la loro volontà: mà in quello, Dio farà solo il suo volere. Dio dissimula adesso con il superbo, sopporta l'auaro; pare che non s'accorga del dishonesto, e così di tutti gli altri vitij; mà quel giorno le cose passaranno ad altro modo: Anzi che quanto maggiore sarà stata la sua patienza; tanto sarà maggiore all'hora il suo sdegno. Questo lo disse Dauid in vn Salmo, così.

Psal. 58.

Tù desti sapienza a quelli, che ti temono, accioche fuggano la furia dell'arco. Il Profeta chiama arco, il giorno del giudicio: perche sì come l'arco fà paura innanzi, ch'egli ferisca; così il giorno del giudicio mette paura a molti sino al presente. L'arco quando si carica, esce del suo ordinario: così Christo, il quale di sua natura è piaceuole, e pietoso; quel giorno parerà ch'egli muti conditione; mostrandosi rigorosissimo. L'arco, quanto più si carica, e si piega, da maggior botta, e fa maggior danno: così il giorno del giudicio, quanto più tarda a venire, sopportando Dio l'offese, che gli peccatori gli fanno, tanto darà maggior colpo, e farà maggior ferita. Questo medesimo disse ancora Dio, per bocca del Profeta Isaia.

Isaia 42.

Io hò tacciuto, io hò dissimulato, hò sopportato: mà verrà il giorno, che io alzarò la voce, e gridarò, come vna donna che vuol partorire. Io gridarò: mà i sfenturati condannati sentiranno i dolori. Il medesimo Profeta, dice in vn altro luogo.

Isaia 13.

Patiranno dolori, & estorsioni, come vna donna, che sia di parto. Li dolori che i dannati patiscono, s'assomigliano alli dolori d'vna donna, che partorisca; perche non si trouano dolori maggiori, alli quali si possono assomigliare; mà senza dubbio alcuno saranno più eccessiui, per trè ragioni. La prima è per il fuoco, che gli abbruciarà l'anima, & il corpo; e sarà tanto terribile, che il fuoco materiale che noi vsiamo, in comparatione di quello, parerà fuoco dipinto. Questo lo disse parimente Isaia; cioè,

Isaia 13.

I dannati si guardaranno l'vn l'altro, e rimarranno attoniti, per vedere, che dalla faccia loro, da gli occhi, dal naso, dalla bocca, vsciranno fornaci di fuoco. L'altra ragione del tormento de' dannati, sarà per il vituperio, e vergogna, che patiranno, vedendo tutti i loro peccati scoperti: sì come similmente disse Isaia.

Isaia 47.

Si scopriranno le tue ignominie, e vituperij, e saranno veduti da tutto il mondo. Alcune persone sono state, che per non patire vn poco di vergogna in questo mondo, si sono messe il laccio al collo, & impiccatesi, & altri si sono dati con pugnali nel petto. Mà quel giorno, quanta sarà grande la vergogna; che i miseri patiranno? Ella sarà tale, e tanta, che bramaranno, che i monti gli ricoprino, cadendogli adosso, sì come dice l'istesso Profeta.

Isaia 2.

Entraranno per le torture, e cauerne della terra, fuggendo dalla faccia di Dio. La terza ragione, perche sarà eccessiuo il dolore delli dannati, sarà per l'afflittione che gli rimarrà nell'anima, vedendo, che poteuano facilmente liberarsi da tanta pena, e godere quello che vedranno godere alli Beati. Non restò Isaia, che non dicesse questo ancora:

Isaia 56.

Vedete: i miei serui mangiaranno, e voi digiunarete; essi staranno in festa, e voi sarete confusi; essi goderanno vna perpetua allegrezza, e voi vrlarete, & arrabbiarete per il dolore, e pena, che sentirete in voi. Per queste trè ragioni sarà terribile tormento de' dannati, e rigoroso, e spauentoso il giorno del giudicio.

Hiere. 19.

Geremia Profeta disse vna parola molto compendiosa del giorno del giudicio, e fù questa. Io (disse lui parlando in persona di Dio) sarò il testimonio, & il Giudice. Quello, ch'hora veggo con gl'occhi miei, non mi potendo nascondere cosa alcuna, quel giorno lo giudicarò, e castigarò chi sarà colpeuole: Opere, parole, pensieri, cosa nessuna mi sarà nascosta.

Ezech. 7.

Ezechiele ancora disse: Non sia alcuno che pensi, che sia molto lontano il giorno, nel quale io farò macello de' tristi, perch'egli verrà presto.

Daniel. 7.

Daniele ancora dice: Si farà vn giudicio stabile. Non sarà come i giudicij del Mondo, che passano, e finiscono, ancora che siano giudicij di morte: mà colui, che all'hora sarà sententiato a morte, starà nell'Inferno in perpetuo, morendo continuamente. In quel giudicio s'apriranno i libri della cosciēza, si scopriranno tutte le falsità, tutti gl'inganni de'

ni de' mondani, e bisognerà rendere stretto conto d'ogni cosa, e tutto farà castigato. Ioel ancora dice: E già vicino il giorno delle tenebre, e dell'oscurità. Naum Profeta dice: Quel giorno io pigliarò vna candela in mano per vedere minutamente i peccati de gli huomini, e nessuno d'essi mi farà celato. Dauid similmente disse in vn Salmo. Dio farà piouere lacci di fuoco, sopra i tristi, e non potranno fuggire. Caderà fuoco, e solfo sopra di loro, tempesta, fortune, e tribolationi, e questo farà parte del tormento loro. Non farà tutto il tormento; perche nessuno lo potria specificare. Salomone nell'Ecclesiastico disse fuoco, grandine, fame, scorpioni, e serpenti, coltelli, e morte, fatanno la destruttione de' tristi. Il patiente Iob haueua chiara notitia del rigore di quel giorno, e però diceua: Signore se la mia molta patienza delle tribolationi è stata d'alcuna stima nel cospetto della tua Diuina Maestà, io ti dimando in gratia, che tù mi nascondi nell'Inferno, per il tempo che durerà il tuo furore, nel giorno del Giudicio, che quiui io starò contento, per non vedere quello, che i miseri dannati patiranno quel giorno. Se Iob così santo, temeua quel giorno, ch'egli pigliaua partito di stare nell'Inferno, mentre egli duraua, per non vederlo, che pensiamo, che farà del misero peccatore, che spende tutto il tempo della vita sua in offender Dio? Se quando Giesù Christo era ancora picciolo fanciullo, & era nella mangiatoia, piangeua, e tremaua di freddo; e nondimeno faceua tremar di paura il Rè Herode. Se quando era nell'Horto indebolito, e pieno di sudore di sangue; passata quell'angonia, fece cader per terra vna grande schiera d'huomini armati, solo con dirgli, Io sono Giesù Nazareno: quando egli verrà poi ruggendo come vn forte Leone, e darà la sentenza dell'inferno contra i miseri peccatori, che farà poi di loro? Questa è consideratione del medesimo Iob, il quale disse. Se non si troua chi possi sentire vna parola piaceuole dalla bocca sua: chi hauerà forza di sentire il tuono d'essa il giorno del giudicio? Io hò raccontato fin qui alcune delle cose, che dissero gli antichi Padri del giorno del giudicio, così Patriarchi, come Profeti: Vediamo adesso quello che disse il medesimo Giesù Christo, S. Matteo dice, ch'egli disse, che verria in Maestà, accompagnato da molt'Angeli, S. Luca disse, che innanzi à questa venuta, sariano molti segni, come guerre, carestie, e pestilenze. Sara ancora innanzi la venuta dell'Antichristo, del quale parla S. Paolo. E conforme à quello, che di lui dice Daniel, si come dichiarano i Dottori, il suo predicare durerà trè anni, e mezzo. Dirà, ch'egli è il Messia, il quale è ancora aspettato da gli Hebrei: e però essi subito l'accettaranno per tale. Mostrarà la sua potenza, in diuerse parti cominciando in Babilonia, doue egli nascerà di gente Hebrea della Tribu di Dan; si come nota Aimone, Dottore graue, & antico; rendendo la ragione, perche l'Euangelista Giouanni, raccontando nell'Apocalissi i dodici milla segnati d'ogni Tribù d'Israel, non vi nomina la Tribù di Dan, il che dice, ch'egli fece, perche douendo nascere l'Antichristo di detta Tribù, non era degna di tenere memoria. Questo huomo maledetto per i miracoli apparenti, che farà, per i presenti, che darà, per le minaccie, e tormenti che farà patire, tanto egli in persona, come molti suoi Ministri, i quali faranno l'istesso; doue lui non potrà essere personalmente; farà vniuersalmente accettato per Messia, e pochi faranno i Catholici, che staranno costanti nella fede, & Euangelo di Giesù Christo, e quelli pochi faranno tanto perseguitati, e tribolati, che non haueranno ardire di comparire frà la gente, mà staranno per i deserti frà le fiere, saluatiche. Enoc, & Elia predicando contra l'Antichristo, che per questo effetto si dice, che Dio gli serba? L'Antichristo farà ammazzare in Gerusalemme; mà hauendo finito il tempo dà Dio permessogli vn Angelo, gli tagliarà la testa, mentre ch'egli farà à sedere sopra la sua sedia in mezo de' Signori grandi della sua Corte: perche tutti i suoi maneggi, & inganni si risolueranno in fumo. Doppo questo, Dio aspettarà ancora vn poco di tempo, accioche i Giudei si conuertino alla nostra fede, si come mostra Dauid in vn Salmo, dicendo, che si conuertiranno la sera, cioè alla fine del Mondo, e faranno penitenza, tanto essi, quanto tutti quelli, che haueranno seguito l'Antichristo. Si vedranno poi altri segni più vicini al giudicio, cioè, il Sole s'oscurarà, e la Luna non darà più luce, le Stelle si nasconderanno, e parerà che siano cadute dal Cielo, il Mare farà vn terribilissimo romore. Gli huomini resteranno attoniti, e spauentati guardandosi l'vn l'altro, e si lasciaranno seccare per la paura delle cose, che vedranno, & vdiranno. Di poi essendo venuta l'hora del giudicio, scenderà il Figliuolo di Dio dal Cielo, accompagnato da gli Angeli, con la bandiera della Croce innanzi, e con tutti gli altri Misterij della sua Passione, i quali se prima lo placauano, e gli faceuano passar l'ira, e lo sdegno verso i buoni; all'hora farà tutto il contrario verso i cattiui. Prima che il Signore arriui vicino alla terra, & al luogo doue gli piacerà di stare, scenderà vn globo, ò vna fiamma di fuoco, la quale, (come dice S. Pietro Apostolo) abbrusciarà tutto il Mondo. Questo fuoco (secondo l'opinione d'alcuni Dottori) hauendo tolto la vita à tutti quelli, che all'hora viueranno al Mondo, seruirà per Purgatorio à quelli, che faranno in gratia di Dio, se haueranno che purgare, e crescerà tanto in loro il tormento che gli darà, quanto faranno maggiori le pene, che per le loro colpe meritaranno di patire, mà à' cattiui farà vn principio d'Inferno. Sonarà poi quella terribile tromba, che S. Gerolamo haueua

Ioel 2. Naum. 1. Psal. 10. Eccl. 9. Iob 14. Iob 26. Matt. 25. Luc. 19. 2. Thes. 2. Dan. 12. Apoc. 7. Psal. 58. 2. Pet. 3.

Apoc. 6. Vidi subtus altare &c. ibidē expositores.

sempre nell'orecchie, e dirà: Leuateui sù morti, venite al giudicio. A questa voce obedirà il Cielo, il Purgatorio, e l'Inferno; da tutte queste parti verranno l'Anime, e si riuniranno con i corpi loro. Quelle, che scenderanno dal Cielo, & vsciranno dal Purgatorio, ripiglieranno i corpi loro con infinita allegrezza: come cosa molto desiderata; perche essendo stati partecipi insieme delle fatiche, e trauagli; è cosa giusta, ch'habbino parte ancora del premio: e cosi entrando quell'anime sante ne' corpi loro, haueranno quelle quattro doti, ò gratie de' corpi beati, cioè chiarezza, agilità, ouuero destrezza, sottighezza, & impassibilità. Per il contrario, l'anime de' dannati, sentiranno pena mortale nel riunirsi a' corpi loro. Quiui saranno insieme buoni, e cattiui, congregati tutti nel luogo del giudicio, che sarà la Valle di Giosafat, e qui concorreranno da tutte le parti del Mondo. Dà questo si può far congiettura, che la Tromba non sarà sonata in vn hora medesima per tutto: perche se bene quiui nel luogo del giudicio sarà la mattina: in vn altro luogo al medesimo punto sarà la sera, & in vn altro sarà la mezza notte. Scenderanno poi gli Angeli, i quali spartiranno i buoni da' cattiui; come si spartono i capretti dalle pecore; come Giesù Christo disse. Questo sarà vn spettacolo afflitto, e miserabile, vedendosi quiui separare il Padre dal figliuolo, la moglie dal marito; il fratello, dal fratello; il parente, dal parente; e l'amico, dall'amico; alcuni per godere la gloria di Dio, & altri per ardere nell'Inferno. Dirà il padre al figliuolo: Ahi figliuolo mio, perche mi lasci, perche non m'aiuti in bisogno si grande? Il marito dirà alla moglie: Ahi moglie mia cara, perche te ne vai, e non mi meni in tua compagnia? Questo è l'amore, che doueria essere frà noi? Vn fratello si raccomandarà all'altro; l'amico all'amico; non si sentiranno se non gridi, pianti, e voci lamenteuoli, e non li giouarà niente; anzi che i giusti si rideranno di loro, e sentiranno consolatione, vedendogli ardere nell'Inferno; perche non gli volsero dar fede nel Mondo, quando gli persuadeuano, che lasciassero i peccati, e facessero penitenza. Questo lo accennò Dauid in vn Salmo, quando disse: il giusto si rallegrarà, quando vedrà la vendetta, che Dio fà contro i peccatori, e si lauerà le mani nel sangue loro. Questo non auuerrà, perche i giusti siano crudeli; mà per la conformità di voler, che ti facci quello, che Dio vuole, e comanda. Essendo a quel modo separati l'vno dall'altro: i buoni saranno alla mano destra in aria, e i cattiui alla mano sinistra in terra, & il Giudice sarà in mezzo a vista di tutti, ancora che i dannati non vedranno se non l'humanità di Christo, la quale per loro sarà tanto terribile, e feroce, che guardandola sentiranno pena mortale. A canto a Giesù Christo saranno gli Apostoli, come Assessori, & Assistenti a questo giudicio, che confermaranno, & approuaranno la sentenza, che darà Giesù Christo. Più vicino a lui sarà la Santissima Vergine sua Madre: dall'altro canto il gran Giouanni Battista. S'apriranno poi i libri delle coscienze, il che sarà, come se in fronte di ciascuno si dipingessero tutte le cose, che mai fece: quiui si vedranno tutte l'opere buone, e cattiue; e le opere di ciascuno in particolare, saranno vedute d'ogn'vno in vniuersale. Et ancora che saranno publicati similmente i peccati de' giusti; non gli causaranno vergogna, perche insieme con essi, si vedrà la penitenza, che fecero. Per il contrario poi, i dannati haueranno tanta vergogna, e confusione, che gridaranno, e pregaranno i monti, che gli cadano adosso, e gli ricoprano per non si vedere in tanta ignominia, e vituperio. Essendosi veduto quello, che ciascuno hauerà fatto; il Giudice darà la sentenza. Prima si voltarà alli buoni, (che in questo ancora mostrarà Giesù Christo d'essere più inclinato a premiare, che a castigare,) e gli dirà quelle amorose, e dolci parole. Venite (ò dolce parola detta in tempo di tanto bisogno,) benedetti dà mio Padre, il quale è quello che sà benissimo, chi merita il nome di benedetto. O Signore, a che fare gli chiami? Gli chiami forsi a far penitenza, a piangere, digiunare, a disciplinarsi, & a patire il martirio per amor tuo? Oime, che non sono chiamati per questo: il tempo di queste cose è già passato. Io gli chiamo (dice il Signore) a possedere il Regno; accioche siano Rè di corona, & a godere il bene, che mio Padre hà apparecchiato per loro, fino dal principio del Mondo, & è per durare in perpetuo. L'allegrezza de' giusti sarà tanto grande, che se bene sentiranno dire quelle parole a Giesù Christo, e che gli dirà di più, che gli dà il Regno del Cielo, per l'opere buone fatte verso i suoi poueri; rimediando alla loro fame, e sete: prouedendo loro di vestimenti, quando erano nudi; e facendo le altre opere di misericordia; nondimeno essi dimandaranno, quando fecero mai opere tali, per le quali meritassero tanto bene. Giesù Christo gli risponderà, dicendo. Quello, che per amor mio hauete fatto alli pouerelli, lo reputo fatto a me medesimo. Si voltarà poi con volto adirato, e terribile verso i cattiui, e con voce piena di furore gli dirà; Andate. O che parola terribile. Adesso Signore, che è il tempo di partir la preda fatta nella battaglia, tù gli mandi via? Ma doue gli mandi Signore? Gli mando (risponde il Giudice) maledetti al fuoco eterno. Che compagnia gli darai Signore, in luogo di tanta pena? Risponde il Signore. Diauoli, serpenti, basilischi, e dragoni. Per questi tali era stato fatto l'Inferno; ma perche costoro fecero vita di dragoni, basilischi, e serpenti, e volsero imitare i Diauoli in peccare, e non s'emendare, e non volsero vsare misericordia verso i poueri, & afflitti; però vadino con i Diauoli infernali. Confusi, & attoniti restaranno

Luc. 23.

Psal. 57. Lætabitur iustus cū viderit vindictam manus suas lauabit in sanguine peccatorum.

Matt. 19.

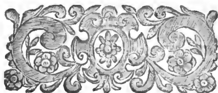
ranno

ranno i dannari, sentendo tali cose, e diranno: Signore, quando siamo noi stati crudeli, e senza misericordia con te? Gli risponderà il Signore: che quando furono crudeli con i suoi poueri, che dimandauano per suo amore, furono similmente crudeli con lui. Non se gli concederà poi più tempo di parlare: ma dette queste parole, il fuoco, che prima hauerà abbruciato il Mondo, che sarà raccolto insieme da parte, gli coprirà tutti, & apprendosi la terra, tutti insieme huomini, e Diauoli, fatti come vna palla di piombo, si profondaranno nell' abisso, e profondo dell'Inferno, e i più cattiui, andaranno più al centro. Di modo che nella maniera, che ciascuno caderà in lato, in piedi, con il capo di sotto, alla riuersa, ò in qualsiuoglia altro modo con la compagnia, che gli toccarà, e vicino alla parte del corpo, che più gli sarà appresso, che sarà brutta, fetida, e puzzolente; a quel modo starà, fino che Dio sarà Dio. Essendo sgrauato il Mondo di quella peruersa gente, e restando i giusti, e santi con l'allegrezza, che si può pensare, s'abbracciaranno insieme, e si rallegraranno in particolare, parenti con parenti, & amici, con amici, e tutti insieme andaranno a Giesù Christo, per rendergli le debite gratie. S'ordinarà poi vna Processione di grandissima Maestà: al principio della quale anderà Giesù Christo, con lo stendardo della Croce innanzi, hauendo d intorno gran numero d'Angeli, che cantaranno, e faranno festa grande. A canto al Signore, sarà la Santissima Vergine sua Madre. Di poi seguiranno gl'Apostoli, ch'haueranno insieme S. Pietro per Capo. Dall'altro canto saranno i Patriarchi, e Profeti, ch'haueranno per Capo S. Giouanni Battista, che già fù senza capo: mà quiui l'hauerà bellissimo. Dopò loro, seguirà la squadra de' Martiri, il Capitano de quali sarà S. Stefano lapidato: e i segni delle pietre, pareranno perle, e rubini, legati nell'oro della sua carne. Questa squadra sarà bellissima da vedere, per le varie foggie, e liurce, che vi saranno, che saranno i martirij diuersi, che già patirono. Seguiranno poi i Confessori, che haueranno S. Siluestro per Capo, e dopò loro le Vergini, con Santa Caterina per Capitana. Vi saranno ancora li Rè; Capo loro sarà Dauid: e i maritati, haueranno S. Gioseffo per guida. I religiosi, e religiose andaranno, chi più innanzi, e chi più indietro: secondo, che saranno stati più, ò meno perfetti. S. Benedetto con i suoi Monaci; S. Domenico, e S. Francesco con i loro Frati; Santa Chiara con le sue Monache; e Santa Caterina da Siena, con le sue Beate. Finalmente tutti in processione, saliranno per le regioni dell'aria; s'apriranno i Cieli, & entrarà Giesù Christo trionfando, con tutta quella benedetta compagnia. Giunto doue sarà il Padre eterno, gli dirà con parole piaceuoli, & amorose: Eccoti, ò Padre eterno, il frutto della mia Passione. Ecco i miei cari amici: voglio, che tù gli honori, e facci carezze; poiche si bene l'hanno meritato. Il Padre eterno, hauendo abbracciato con molta tenerezza il suo Figliuolo, e stando in mezzo di loro lo Spirito Santo, accetterà il presente: e tutte trè le Diuine Persone accommodaranno le stanze, consegnando a ciascuno il luogo, e grado di gloria, che l'opere loro haueranno meritato. Doue contenti, & allegri staranno sempre, per sempre, & in eterno, godendo la gloria, e beatitudine, della quale Dio ci faccia degni per sua misericordia. Amen.

Eccles. 11. Vbi ceciderit lignum, ibi erit.

1. Cor. 15. Cum tradiderit regnum Deo; & Pater, &c.

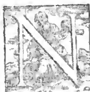
Il fine della vita di Giesù Christo.



SEGVITANO LE SOLENNITA E FESTE DI GIESV CHRISTO NOSTRO REDENTORE,

Della Gloriosa VERGINE sua Madre, e di tutti i Santi, che la Chiesa Cattolica celebra nell'Officio del Breuiario Romano riformato: poste per ordine de' Mesi.

AL BENIGNO, E PIO LETTORE.



Arrando nella vita di Christo alcuni de' suoi famosi fatti; ne hò ragionato succintamente: il che hò fatto à posta: perche celebrandone festa la Chiesa Cattolica in alcuni giorni particolari dell'anno, e douendone io ragionare di nuouo; mi è parso conueniente di ragionarne più alla lunga ne' suoi propry giorni. Non voglio anco che il Lettore mi biasimi, se in feste simili mi vedrà passar i termini dell'Historiografo, & entrare in quelli di Predicatore, occupandomi in dottrine morali, e considerationi pie, e diuoto: perche questa mia, essendo Historia di Vite, e fatti de' Santi, lo permette. L'hò fatto ancora, perche non hauendo io scritto delle Domeniche, e ferie dell'anno, come in altri libri simili si troua, per parermi differente lettione; non voglio, che quelli, ch'haueranno questo libro, e lo leggeranno, siano senza i documenti morali, e diuoti, che necessariamente deuono essere in simile lettura, se bene non hauessero altro Libro. Per questo ione hò scritto molti, e particolarmente nelle Feste di Christo nostro Redentore, e della sua Santissima Madre: ancorche tutto sarò come di passaggio, e non come d'hauer principale intento di questo, perche questa hà d'esser l'Historia di simili Feste. Dubito ancora, che alcuni mi biasimoranno d'vn altra cosa; cioè d'hauer lasciato di scriuere alcune cose nelle vite de' Santi, che si sanno ordinariamente. Al che io rispondo, Che se hò lasciato di scriuere cosa alcuna, l'hò fatto per non hauerla trouata scritta in Autore, che sia graue, & autentico. Il medesimo dico in quanto à' Miracoli; perche io ho scritto li certi, e lasciato quelli, che sono dubbiosi. Se in questo Libro ancora si trouerà qualche cosa, che à molti parerà nuoua, per non l'hauer veduta forsi in altri libri simili, non m'incolpi per questo; poiche io merito più presto lode, per la buona diligenza che in questo hò vsato, procurando di cauare in publico alcune cose, che stauano occulte, e nascoste; accioche essendo vedute, & intese, Iddio ne sia lodato ne' suoi Santi. Sogliono similmente gli altri Autori, che hanno scritto le Vite de' Santi, scriuendo i mesi, cominciare da S. Andrea; volendo seguitar l'ordine del Breuiario. Io, se bene mi conformo in tutto con il Breuiario riformato, sì in scriuere tutte le feste, che in esso si trouano, come in seguire quanto egli dice, come cosa molto certa per molta diligenza, che fu vsata nella sua riforma; nondimeno in questo penso di seguire l'ordine commune, che tutti tengono, cioè, di cominciare l'Anno dal mese di Gennaio; e particolarmente, perche nella prima Solennità, e Festa che si troua, s'hà da scriuere del Santo nome di GIESV, con l'occasione della Circoncisione; sì che douendo cominciare con il suo buono, santo, e benedetto Nome, non sarà alcuno, che non mi scusi di questo errore, se però in questo può esser errore alcuno. Stà sano.



GENNAIO.

DELLA FESTA DELLA CIRCONCISIONE del Signore, e del Santo nome di GIESV, con alcune cōsiderationi di questi Diuini Misterij.



Primo giorno di Gennaio.

ERA gli altri danni notabili, e grauissimi mali, che resultorono dal primo huomo; vno fù che tutta la sua posterità e descendenza, rimase in disgratia di Dio, nascendo tutti in peccato originale, e figliuoli d'Ira. Haueua Iddio dato in mano, & in potere d'Adamo ogni nostro capitale: il quale cominciò a trafficare con esso; e perche egli era nouello in questo essercitio di trafficare, e negotiare, perdè il suo capitale, & il nostro insieme, lasciandoci tutti falliti in misero stato. Questo lo disse S. Paolo. (*Omnes in Adam peccauerunt:*) cioè ciascuno peccò in Adamo, perche egli haueua in mano il capitale di ciascuno, onde hauendolo egli perso, ci lasciò tutti in miseria, e nemici di Dio, nascendo in sua disgratia, con il peccato originale. Hebbe Dio compassione di questo misero stato de gli huomini; e per rimediare a tanti lor danni, si deliberò di mandare il suo Vnigenito Figliuolo al Mondo, fatto huomo: per rimedio del danno de gli huomini. Come a lui piacque, così fù fatto; venne Dio al Mondo fatto huomo, e non solo pagò con la sua morte l'offesa, che l'huomo haueua fatto a Dio; ma lasciò ancora rimedij, con i quali ciascuno potesse essere libero dal peccato originale, e ritornando in gratia di Dio, se ne potesse acquistare copiosamente. Questi rimedij sono i Sacramenti: vno de' quali è il Battesimo, che è come porta di tutti gli altri, e fù particolarmente ordinato dà Dio per rimedio del peccato originale. Doueua il Figliuolo di Dio differire questa sua venuta al mondo, per molte cause, che perciò occorreuano. Et a fine che in quel mentre il Mondo non fusse senza rimedio del peccato originale, nè ordinò due particolari: vno che fusse generale a tutto il Mondo, così per gli huomini, come per le donne; e l'altro, che fù particolare solo per vn popolo, e per gli huomini d'esso. Il rimedio generale, fù il protestare, e confessare la fede d'vn solo Mediatore, la quale confessiamo noi ancora al presente, ancora che in

Rom. 3.

maniera differente. Perche protestauano la fede d'vn Mediatore, che doueua venire; e noi confessiamo la fede d'vn Mediatore, che già è venuto, il quale è Giesù Christo. Nessuno si saluò mai senza questa Fede, conforme a quello che si legge nel libro della Sapienza, doue dice: Per la sapienza furono salui tutti quelli, che piacquero a Dio, fino dal principio del Mondo. S. Paolo ancora dice: Senza fede è impossibile di piacere a Dio; quasi dicesse: Colui, che non confessarà, che Giesù Christo sia Mediatore frà Dio, e gli huomini, è impossibile, che questo tale piaccia a Dio, e si salui. Questa fede d'vn mediatore fù rimedio del peccato originale, fino dal principio del Mondo. I Padri l'applicauano a' loro figliuoli, & per essa si nettauano dal peccato originale; sì come ancora auuiene a noi per il Battesimo: come dice S. Gregorio: Quello, che a noi vale l'acqua del Battesimo: l'istesso valeua a gli antichi la Fede d'vn Mediatore. I Padri l'applicauano a' figliuoli piccoli con alcun'atto interiore, ò esteriore; ma quelli ch'erano grandi d'età idonea, la confessauano da loro stessi con alcuni sacrificij, & offerte che faceuano, le quali gli erano ordinate per questo effetto. Questo era rimedio generale per tutto il mondo, e durò molto tempo. Ma cominciando poi a crescere la malitia in diuerse parti, si dimenticauano a poco a poco del vero Dio, & adorauano Dei falsi, cominciando l'idolatria. Onde vedendo questo il pietoso Dio, per rimediarui, scelse vn lignaggio, & vna famiglia particolare, la quale volse, che fusse il suo popolo, dal quale gli piacque pigliar carne, facendosi huomo: e questa fù la famiglia d'Abramo, il quale viueua nel Mondo quando cominciò l'Idolatria; atteso ch'egli era huomo santo, e desideroso del seruitio di Dio. Per dargli dunque priuilegij particolari frà tutte l'altre genti, e nationi, e dar segno che della sua famiglia douea pigliar carne il Verbo Eterno, comandogli Dio, ch'egli, e tutti i suoi discendenti doppo di lui, si circoncidessero, come si legge nel Genesi. Questo gli fù ordinato per precetto, che obbligaua tutti gli huomini di quel popolo, e faceuasi l'ottauo giorno; confessando con questa cerimonia, e Sacramento, la fede d'vn mediatore, che doueua venire di quel lignaggio. Restò nel suo pristino vigore l'altra cerimonia d'applicare i Padri a' figliuoli, la fede d'vn Mediatore in tutto il resto del Mondo, e in quel popolo particolare ancora in quanto alle donne, che per quella confessione erano libere del peccato originale, come gli huomini per la Circoncisione. Essendo poi venuto al Mondo il Figliuolo di Dio, derogando la legge vecchia, e publicando la legge di gratia, derogò similmente questa cerimonia della Circoncisione, & istitui in suo luogo il Sacramento del Battesimo, che è il rimedio generale del peccato originale in tutto il Mondo, tanto per gli huomini, come per

Sap. 5. Ad Heb. 11.

D. Gregorius in moral. lib. 4. cap. 2. circa medium

per le donne. Senza questo Battesimo è impossibile, ch'alcuno entri nel Cielo; conforme a quello che disse l'istesso Figliuolo di Dio: Chi non sarà rinato d'acqua, e Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio. Questi trè rimedij sono stati nel Mondo contra il danno, nel quale erauamo tutti incorsi per il peccato del primo huomo. E come dice S. Tomaso, Dio si accommodaua, mutandogli secondo la dispositione del Mondo, che gli doueua riceuere. Al principio, gli huomini erano molto timidi; considerando il castigo dato a tutti per il peccato d'Adamo. E per questo Dio si contentaua, che confessassero la loro miseria, & il bisogno grande, ch'haueuano d'vn mediatore, che gli aiutasse, e liberasse. Crescendo poi la malitia de gli huomini, fù conueniente, che si procedesse con più rigore: e così Dio ordinò la Circoncisione, e precetto di rigore, e di sangue; (anzi che afferma Gioseffo Historico Hebreo, che molti fanciulli moriuano per esser circoncisi) e questo à fine, che vedendo ciascuno con quanto rigore si mondaua, e lauaua il peccato, che Adamo commise, si hauesse paura del castigo, che ciascuno haueria, s'erano arditi d'offender Dio. Fù poi mutato questo rimedio nella legge di gratia, perche Dio vedeua d'hauere a trattare con gente più docile, e di miglior intentione; e le diede il Battesimo, che è vn Sacramento piaceuole, soaue, non dannoso, ò doloroso; e con questo l'anima resta netta dal peccato originale, insieme perdona il mortale, se chi lo riceue n'hauesse commesso, e conferisce la gratia all'anima per virtù dell'istesso Sacramento, & in questa parte questo rimedio è assai più nobile de gli altri passati. Perche se bene per gli altri rimedij si perdonaua il peccato originale, e l'anima restaua in gratia di Dio; questo non auueniua per virtù, ch'essi hauessero, come hà il Battesimo; mà la gratia, che si daua a chi gli riceueua, era per la fede di Giesù Christo, che confessauano, cioè, ch'egli doueua essere il mediatore, e Redentore de gli huomini: e questa è la ragione, perche il circoncidersi hora, è peccato mortale. Perche si come nel Battesimo, colui che si batteza confessa la fede di Giesù Christo, che gia è venuto; così chi si circoncideua, confessaua la fede di Giesù Christo, che doueua venire. Di maniera che, hora chi si circoncidesse, negaria che Giesu Christo fusse venuto, e crederia, ch'egli douesse venire, come credonò i Giudei, e verrebbe in questo modo a Giudaizare. Questo è quello, che dice S. Paolo alli Galati: Se voi vi circoncidete, Christo non vi gioua cosa alcuna, poiche lo negate, come se dicesse; con la circoncisione negareste, ch'egli fusse venuto al Mondo. Per le cose sopradette, noi intenderemo, che questi trè rimedij, che Dio hà dati al Mondo per nettar gl'huomini del peccato originale, erano segni euidenti, che quelli a' quali s'applicauano, erano nemici di Dio. La onde, per le medesime cose potiamo intendere, quanto sia grãde l'obbligo, che noi habbiamo con il Figliuolo di Dio, Giesù Christo Signor nostro; poiche egli non solo si fece huomo, il che pareua la maggior cosa, che si potesse fare per l'huomo; ma volse ancora in questo giorno essere circonciso, & esser reputato peccatore. Cosa molto marauigliosa saria veramente, ch'essendo vn gran Prẽcipe adirato con vn suo schiauo, mentre egli trattasse di castigarlo: vn suo figliuolo per l'amore, che porta allo schiauo, pigliasse i suoi vestimenti, e si facesse vn ritratto simile al suo volto, e volesse essere castigato dal proprio Padre, per non vedere mal trattare lo schiauo. Dio era corrucciato con l'huomo per il peccato, ch'egli commise, mangiando del pomo vietato: nondimeno fù tale l'amore che il Figliuolo di Dio portaua all'huomo, ch'egli prese la sua forma, e simiglianza, e si vestì delle sue vesti; come afferma S. Paolo, dicendo: Egli pigliò forma di seruo, in simiglianza di carne di peccato; circoncidendosi. Aspettò Giesù Christo in questo habito l'ira di suo Padre, la quale si scaricò sopra lui di tal sorte, che in tutto il corpo suo non vi rimase membro sano; tutto lo ricoperse di piaghe, e ferite, & all'vltimo lo condusse sopra vn legno, e quiui morì. Questo spargere il sangue con la morte del Figliuolo di Dio, si doueua differire per vn poco di tempo, doppo che s'era fatto huomo; perche bisognaua ch'egli conuersasse prima con gli huomini per lo spatio di trentatre anni. E nondimeno, accioche noi conoscessimo il desiderio grande, ch'egli haueua di far questo riscatto; essendo passari solo otto giorni doppo il suo nascimento, volse esser circonciso, e cominciare a spargere il sangue. Dice S. Vincenzo Ferrero, che il Saluator nostro fece come vn Mercante, che và alla fiera per comprare mercantie: ch'essendo a pena giunto su la fiera, e vedendo vna merce particolare, che gli piace, subito si dispone di comprarla, e facendo l'accordo, dà la caparra per pagarla poi intieramente in contanti, al fine della fiera. Il Figliuolo di Dio venne al Mondo, come mercante, per comprar gioie, che sono l'anime. Il pretio d'esse era tutto il suo sangue, e doueua spargerlo tutto al fine della fiera, cioè della vita sua, sul banco del legno della Croce: e per darne caparra, otto giorni doppo la sua natiuità, volse esser circonciso, cominciando a spargere il sangue. L'Angelico Dottore S. Tomaso assegna alcune ragioni, perche Christo volse esser circonciso, non essendo obbligato alla Legge, poiche egli non haueua, ne era possibile, che hauesse peccato, ne originale, ne attuale. Prima egli volse esser circonciso, per dimostrare, ch'egli era veramente huomo. L'altra ragione fù, per mostrare, ch'egli descendeua dà Abramo secondo la carne, & affinche i Giudei non hauessero occasione di non accettarlo, potendo dire, ch'egli non fusse disceso d'Abramo, al quale era stato pro-

Ioan. 3.

Galat. 4.

Filip. 2.

S. Tho. 3. par. q. 37. art. 1.

promesso, che dal seme suo nasceria il Messia. Dice ancora S. Basilio, che GIESV volse esser circōciso, non già per obbligar noi alla circoncisione, mà per disobbligarci dà così graue legge, & il simile disse S. Paolo. Mandò Dio il suo Figliuolo al Mondo, e lo sottomise alla legge, per liberar quelli, che ad essa erano soggetti. A questo modo disfece Christo la legge, non come cosa non conosciuta dà lui, mà come cosa fatta dà lui. Egli volse finalmente, (come dice S. Basilio) sottometterſi alla circoncisione secondo la carne: per insegnarci, che noi ci circoncidessimo in quanto allo spirito. Hanno alcuni bisogno di circoncidere i propri sensi, come il Vedere, per non guardare a quello, che non è lecito desiderare. L'Vdire, per non dare orecchio a' difetti del prossimo. La lingua, per non dire parole dishoneste, & otiose. Per queste adunque, e per altre simili ragioni, che allegano i sacri Dottori; essendo l'ottauo giorno della natiuità del Figliuolo di Dio; S. Gioseffo Sposo della gloriosa Vergine, per esser molt'osseruatore della legge, andò a ritrouare la sua sposa, e disseli al parer mio: Maria, sposa mia cara, hoggi è l'ottauo giorno, che nacque il tuo Figliuolo, e mio Signore: la legge comanda, che in tal giorno siano circoncisi i maschi del nostro popolo: ditemi voi, se è la volontà di Dio, ch'egli sia sottomesso alla legge, acciò si mandi ad effetto. E la Santa Vergine ammaestrata dallo Spirito Santo, gli rispondesse: Gioseffo sposo mio diletto: La volontà di Dio è, che il suo Figliuolo sia circonciso, e così bisogna che si faccia. All'hora il buon vecchio se ne andasse a chiamare i ministri del Tempio della Città di Bethelemme, doue all'hora si trouauano; i quali, essendo venuti in compagnia d'altre genti, come era solito per quel Sacramento: nel medesimo luogo, doue egli era nato, si come dice S. Epifanio, cominciasse la Santissima Vergine a disfasciar il suo benedetto Figliuolo, non senza lagrime, che le pioueuano dà gl'occhi per la sua delicata faccia, sentendo già il dolore, che il suo tenero Figliuolino doueua patire. Hauendolo disfasciato, lo dà in mano del Sacerdote, e ministro di quel Sacramento: il quale pigliando il coltello affilato, fece con diligenza l'officio suo, mentre che il Figliuolo di Dio piangeua per l'eccessiuo dolore, ch'egli patì, non solo, come fanciullo nato d'otto giorni, ma come huomo perfetto, poiche egli haueua intiero, e perfetto vso di ragione. Affliggeua il medesimo dolor la santa Vergine: nè erano poche le lagrime, che da gli occhi, & i sospiri che dal petto le vsciuano: vedendo il suo, e di Dio Figliuolo spargere il sangue. Ben presto cominciò questa Verginella a patir dolori per il suo Figliuolo; se bene non ne haueua prouati nel parto. Cominciò così presto a patire, perche sentiua tormento di quello, che al suo tenero Figliuolino daua dolore. Non era senza la parte sua di dolore il Santo Gioseffo: anzi ch'egli ancora spargeua lagrime, polche vedeua il suo Dio, e Signore spargere il sangue. Quando questo Sacramento si celebraua, era costume (fino dal tempo d'Abramo) di porre il nome a quelli, che si circoncideuano: per questo il Ministro dimandò, come voleuano, che si chiamasse il fanciullo circonciso. La onde il Santo Gioseffo, e la gloriosa Vergine di commune consenso dissero, che si doueua chiamare Giesù: si come haueua detto l'Angelo, prima ch'egli fusse concetto. In quanto al dolcissimo Nome di Giesù, sarà bene dirne alcuna cosa, delle molte che n'hanno detto i Santi, tanto del Vecchio, come del Nuouo Testamento. Il Profeta Geremia parlando di questo Santissimo Nome, dice: Oliua abbondante, bella, e fruttifera sarà il nome, che porrà il Signore al suo Figliuolo. Tale è veramente questo soauissimo Nome. Egli è l'oliua, che produce l'oglio della misericordia; poiche per mezzo suo, Iddio è misericordioso con tutti gli huomini, participando con loro de' suoi Diuini tesori. Il Real Profeta Dauid parlando con Dio, diceua: Di Signore all'anima mio, Io sono la tua salute; quasi volesse dire: Signore, noi t'habbiamo veduto per molto tempo come giudice rigoroso, castigando seueramente i nostri peccati, e facendoti chiamare Dio delle vendette, Dio de gli esserciti, Dio di rigore, e di castigo. Nascondi hormai, Signore, questi nomi di Maestà, e d'Imperio, e facci vdire nomi di pietà, e misericordia. Fà che l'anima mia oda dirti: Io sono la tua salute. Io che prima soleuo esser tuo castigo, hora sono la tua misericordia: hò preso il nome di Giesù, il quale è l'oliua, che produce l'oglio della misericordia. Dice ancora Geremia, che questa oliua è abbondante, perche questo nome, e questa salute si partecipa abbondantemente: è ancora bella questa Oliua, perche hà in se bellezza di Dio; ella è ancora fruttifera, per i frutti, & vtilità grande ch'ella produce nell'anime nostre; & il principale di tutti è l'esser la sua redentione, e salute, che tanto vuol dire IESVS E molto conforme a questo quello, che si legge nella Cātica, cioè, Oglio sparso è il tuo nome. Geremia dice, ch'egli è Oliua; e Salomone dice, ch'egli è Oglio. Si conuengono molto bene insieme questi nomi, poiche dell'Oliua si fà Oglio. Si deue però auuertire a questo che Salomone dice, ch'egli è Oglio sparso: e la ragione è, che prima, che il Figliuolo di Dio s'incarnasse, tutte le misericordie ch'egli faceua a gli huomini, erano picciole goccie, e minute stille di questo liquore diuino; perche ne faceua parte alle creature con misura; ma quando il Verbo Eterno fu fatto huomo, e ch'hebbe preso il nome di GIESV, sparse le sue misericordie con abbondanza sopra le creature. Non hà Dio cosa alcuna, che non ci habbia dato, poiche ci diede se stesso. Di modo che, questo dolcissimo nome di Giesù è veramente Oliua, & Oglio sparso.

Ad Gal. 4.

D. Epiph. lib. 1. primi tomi, prope finem.

Del Santissimo nome di GIESV. Hier. 11.

Psal. 34.

Cant. 1.

Prou. 18. sparso. Egli è misericordia, della quale ce ne fà parte abbondantemente. Il medesimo Salomone dice ne' Prouerbi: Il nome di Dio è Torre fortissima: a questa si ritira il giusto, & è difeso. Con ragione chiama Torre il nome di Giesù, poiche egli è la fortezza de' Christiani: alla quale chi si ritira, sarà difeso d'ogni tribulatione, e trauaglio: Se tù Christiano, ti senti trauagliare dalle tentationi, che ti dà il Demonio nelle cose della Fede, ritirati a questa fortissima Torre, abbraccia questo Santissimo Nome, chiamalo molte volte, e sarai libero da questo tormento. Se truoui tù forsi essere combattuto da poca fidanza, hauendo riguardo a' tuoi molti, e graui peccati; ritirati a questa Torre, abbraccia i meriti di questo Santissimo Nome, che se i tuoi peccati fossero più in numero, che non sono l'arene del Mare, ti saranno perdonati. Sei tù forsi trauagliato da pensieri dishonesti? non troui rimedio contra essi? sagli sopra questa Torre, tù vi trouarai vn portico nel suo costato, nel quale entrando, sarai libero da questo trauaglio. In qualsiuoglia afflittione, che mai ti ritroui, sia corporale, ò spirituale; ritirandoti a questa Torre, sarai difeso, e starai sicuro. A chi darà molestia alcuna la pouertà, vedendo Giesù Christo tanto pouero? A chi parerà noiosa la fame, vedendo Giesù Christo patir fame, e sete? Chi si vergognerà d'esser mal vestito, vedendo Giesù Christo tutto nudo? Chi sarà tribolato da' tormenti, chi sarà trauagliato dalle fatiche, chi sarà abbattuto dalle persecutioni, e chi sarà ammazzato dalla morte, vedendo Giesù Christo tormentato, trauagliato, faticato, perseguitato, e morto? Marauiglioso è veramente questo nome diuino, nel quale si troua il rimedio di tanti mali. Isaia lo chiama Nome ammirabile: l'istesso dice Dauid. Ezechiele lo chiama Santissimo; Malachia lo chiama grande frà tutte le genti. Questo nome pareua a S. Paolo tanto dolce, e soaue, che nelle sue Epistole lo nominò cinquecento volte. E scriuendo a' Filippensi dice: a questo nome ogni ginocchio s'inchina in Cielo, in Terra, e nell' Inferno. Si vede ogni giorno, che gli Angeli, e gli huomini se gl'inchinano, e se gl'inchinorono ancora i Demonij, quando gli Apostoli gli discacciauano da gl'huomini, in virtù di questo nome. Dice S. Luca, che gli Apostoli ritornorono vna volta tutti allegri al Saluatore, e gli dissero: Signore i Demonij ancora, per sentir del tuo nome, ci temono, e ci si humiliano. I medesimi Apostoli fecero grandissime marauighe, e miracoli in virtù di questo nome, dopò la venuta dello Spirito Santo, hauendo Dio essaudito l'oratione, ch'essi fecero tutti insieme, dicendo. Da Signore virtù a' tuoi serui di far prodigi, e marauiglie, per vigore del Santissimo nome di Giesù. Per questo nome si saluano tutti quelli, che vanno al Cielo, come dice S. Luca nell' istesso libro de gli Atti Apostolici, con queste parole: Nessun nome fù mai dato a gli huomini, con il quale potessero esser salui, se non questo. E questo nome finalmente, come dice il Profeta Ioel, è quello che deue chiamare ciascuno, che vuol esser saluo; poiche contemplando questo Nome dolcissimo, gli pareranno soaui, e dolci le afflittioni, tanto del corpo, quanto dello spirito, e ne sarà alfine liberato; e così libero da' trauagli corporali, e spirituali, essercitandosi in opere virtuose, e sante, per i meriti della Passione, e morte del Figliuolo di Dio, che cominciò il giorno della sua Circoncisione a patire, e spargere il Sangue per noi; acquistarà la gratia in questo Mondo, e nell'altro sarà partecipe della gloria. Papa Clemente Settimo comandò, che si celebrasse la Festa del nome di Giesù, alli quindeci di Gennaio, che fù l'anno del Signore 1530. ancora, che non fù accertato per tutta la Chiesa Cattolica, la quale celebra questa Festa insieme con la Circoncisione il primo giorno di Gennaio, che fù l'istesso, nel quale Christo fù Circonciso, e gli posero nome di Giesù, essendo nato d'otto giorni, regnando in Roma Cesare Augusto.

Isaia 9. Psal. 8. Ezec. 39. Mal. 1. Phil. 14. Luc. 10. Act. 2. Ioel. 2.

DELLA FESTA DELL'EPIFANIA che è l'Apparitione di Giesù Christo alli Magi: e della sua adoratione, conforme à quello, che racconta S. Matteo Euangelista: con alcune considerationi di questa Solennità.



Alli sei di Gennaio. Hester 1.

Racconta la sacra Scrittura nel libro d'Ester, che il Rè Assuero Prencipe potentissimo, volendo mostrare la sua Maestà, e grandezza, fece vn sontuosissimo Conuito, al quale si trouorono presenti molte genti di diuerse qualità, e conditioni. Et essendosi cominciato il Conuito, ciascuno staua marauiglioso delle cose, che in esso passauano, come dell'ordine del seruire, della delicatezza delle viuande, della preciosità de' vini, della ricchezza de' vasi d'oro, ne' quali erano seruiti. Ciascuna di queste cose mostraua la magnificenza, e grandezza del Rè. Occorse poi ch' essendo vn giorno il Rè assai allegro, per hauer beuuto molto vino, mandò alcuni suoi seruitori à chiamare la Regina Vasti sua moglie, donna bellissima, la quale in quel medesimo tempo era in trionfo, e festa con le sue Damigelle. Voleua il Rè, che ella venisse alla presenza

senza di quelli, ch'erano nel Conuito, accioche ogn'uno vedesse la sua rara bellezza, & esquisiti ornamenti. Si mostrò la Regina mal creata col Rè, nè volse comparire, ancorche fusse stata da lui chiamata. Onde il Rè sdegnato di questo, fece vna legge, con il conseglio di tutti i gran Signori della sua Corte, per la quale la Regina Vasti era priuata del titolo di Regina, e d'essere chiamata moglie del Rè Assuero; mà che in suo luogo entrasse vn'altra non men bella, e più obediente di lei. Questa fù la bellissima Ester, la quale entrò nel luogo della Regina Vasti, con titolo di Regina, e moglie del Rè Assuero. Questa figura vien molto à proposito alla venuta de' Magi ad adorare Giesù Christo. Il quale essendo figurato per il Rè Assuero, volendo mostrar alli grandi, e piccioli del suo Regno, cioè à gli Angeli, & à gli huomini la grandezza, e maestà del suo Regno, fece vn Conuito, e festa solenne quando si fece huomo, dando per cibo à gli huomini quello, che prima era viuanda de gli Angeli. In questo Conuiuo stauano attoniti, e marauigliosi, tanto gli Angeli, come gli huomini, per vedere il concerto, e l'ordine che Dio hauena tenuto in far quest'opera; la pretiosità della viuanda, ch'era l'istesso Rè, che faceua il Conuito, il vaso d'oro finissimo, ch'era la sua santissima Humanità, nel quale la Diuinità staua, come coperta, e rinchiusa. Tutte queste cose mostrauono la grandezza, e magnificenza del Figliuolo di Dio, il quale essendo allegro, e giocondo per il vino, che hauea beuuto, ch'era l'amore, ch'egli portaua à gli huomini, per il cui rispetto haueua fatto quest'opera; volse che la Regina Vasti, la quale era la Sinagoga, venisse alla festa, alla presenza de gli Angeli, e de gli huomini, che con lui erano in quella pouero Capanna di Bethelemme, accioche ogn'uno si rallegrasse vedendola. Mandandola à chiamare per il mezzo delle Scritture de' Profeti, le quali parlauano della sua venuta; fù la Sinagoga tanto mal creata, che non fece conto del Rè, o disprezzollo, non volendo obedire. Sdegnato di questo il Figliuolo di Dio, fece vna legge, e determinò, che la Sinagoga fusse priuata del titolo di Regina, e che in suo luogo entraße vn altra più obediente, la quale fù la Gentilità, figurata in Ester. Questa entrò in luogo della Sinagoga, poiche di essa per la maggior parte fù fondata la Chiesa Cattolica Christiana, unico Sposa di GIESV CHRISTO, & in suo nome vengono hoggi i Magi ad adorare il Saluatore, e fargli riuerēza, & appresentargli doni, come à Sposo in nome della Gentilità. Come questo passasse lo racconta S. Matteo, dicendo che.

Matt. 2.

ESsendo nato GIESV CHRISTO in Bethelemme di Giuda, al tempo del Rè Herode; ecco che i Magi vennero dall'Oriente in Gerusalemme, dicendo: doue è quello, che è nato Rè de' Giudei? perche noi habbiamo veduto la sua Stella in Oriente, e veniamo con doni per adorarlo. È cosa ordinaria di Dio di metter sempre alcuni mezzi frà tutti gli huomini, per ridurgli a se, secondo la qualità di ciascuno; il ch'egli fà, accioche nessuno si scusi di non poter andare da lui. Di qui viene, ch'egli mandò vn Angelo a' Pastori in figura di persona humana, perche erano huomini semplici, & idioti, & haueuano bisogno, che gli fusse esplicato a parola, per parola, quanto passaua. Alli Prencipi poi del popolo Hebreo, & alli Scribi, e Farisei mandò le Scritture de' Profeti, perche quello era mezzo conueniente, e bastante per essi: Questo lo diede ad intendere l'Euangelista (si come afferma Chrisostomo) in far mentione in questo luogo d'Herode; perche conforme alla Profetia di Daniele, il quale assegnò settanta settimane fino che doueua venire il Messia, era certo segno, ch'egli era venuto, per essersi adempite al tempo del Rè Herode, che in quel tempo regnaua. Di modo che per i Scribi, e Farisei, prese Dio le Scritture per mezzo conueniente, ancora ch'essi si facessero sordi. Mà a questi Magi, ch'erano molto dotti in Astrologia, mandò vna Stella che gli chiamasse, e conducesse a se. Questa Stella, secondo la più vera opinione, & è di Sant'Agostino, apparse nell'aria il giorno medesimo, che Christo nacque: La quale essendo veduta da quelli, ch'habitauano nelle parti d'Oriente, in quanto a Gerusalemme, che di già l'aspettauano: anzi era commune opinione frà loro, che quando si vedesse quella nuoua Stella, era certo segno, ch'era venuto il remedio aspettato da tutto il Mondo, il quale era il Messia, e Rè promesso al popolo d'Israele. Potrebbe ancora essere, ch'hauessero questa opinione per causa della Profetia, che gli lasciò il Profeta Balam, che fu natiuo di quel paese; la quale è scritta nel libro de' Numeri, e dice: Nascerà vna Stella di Giacob: ouuero perche gli hauesse dato notitia di questo il patientissimo Iob, il quale era vissuto frà quelle genti, & haueua saputo la venuta del Figliuolo di Dio al Mondo per riuelatione; ouuero perche alcuna Sibilla gli hauesse chiaramente detto, che vedendosi quella nuoua Stella, era segno, che Dio era nato nel Mondo. Come si fusse la cosa, questo era in prattica frà loro, & haueuano assegnate alcune persone particolari, che n'hauessero cura; affinche vedendola, ne dessero auuiso a' Rè circonuicini, i quali accompagnandosi insieme, andassero ad adorarlo, come in effetto successe. Perche essendo stata veduta la Stella, & essendone stati auuisati trè huomini principali di quella Prouincia, i quali la Santa Chiesa tiene, che fussero Rè, sì per causa della Profetia d'Isaia, il quale parlando della venuta di questa gente per adorare Giesù Christo, gli chiama Rè; ouuero per traditione delle pitture di questa Historia; ò pure perche, come dice

D. Chrisost. in opere imperfecto super Matthæū. homil. 2.
Dan. 9.
D. Aug. in ser. 4. Epiphan. tom. 10.
Num. 24.
Isaia 60.

Tertull. in tractatu aduersus Iudeos.

Tertulliano, in quella Prouincia i più Sauij erano fatti Rè, contentandosi essi del titolo de Saui, poiche per esso erano ascesi a tanta dignità. Questi adunque congregandosi insieme, con motiuo particolare dello Spirito Santo, e seruendosi di Dromedarij, con i quali in poco tempo si fà molto viaggio, arriuorono in Gerusalemme, & entrando in essa, dimandauano: Doue è il Rè de' Giudei nuouamente nato? La Stella apparsa gli haueua sempre guidati, caminando per l'aria dinanzi a loro. Ma quando arriuorono in Gerusalemme, disparue dalla vista loro: accioche mancandogli la guida, fussero forzati dimandare del Messia in quella Città, la quale era la Metropoli, e doue era lo studio generale delle Scritture sacre, & a questo modo si publicasse il Mistero della Natiuità di Giesù Christo; e perche ne' Giudei, ne Herode hauessero scusa alcuna. Entrorono dunque i Magi in Gerusalemme, dimandando: Doue è quello, che è nato Rè de' Giudei? Non ci è poco che considerare in questa dimanda, che fanno questi Santi Rè; nè meno è degno di poca lode il santo ardire, ch' haueuano di addimandare del nuouo Rè de' Giudei, doue era Herode, che tiranneggiaua quel Regno, e non haueua fatto poco d'acquietarsi in esso per lo spatio di trent'anni, che l'haueua tenuto. Questo non fù impedimento, che trattenesse i buoni Rè, che non facessero la loro dimanda, per l'amor grande, che portauano a Giesù Christo: il quale era tale, che (come dice Crisostomo) erano apparecchiati prima, che lo vedessero, a morire per lui. Si deue ancora notare, che essi dicono, che colui che cercano, era nato Rè, non come gli altri Rè, che per l'ordinario ottengono il Regno molto dopo l'essere nati, e prima nascono, e poi sono Rè. Non auuenne così a Giesù Christo Signor nostro; Egli nacque Rè, & il suo Regno non hebbe fine per la sua morte; come di lui disse l'Angelo Gabriele alla Santissima Vergine: Il suo Regno non haurà fine. Noi doueressimo tutti imitare quei Rè, nella dimanda che essi fanno, perche in ogni luogo doueressimo cercare Dio, con ansietà di ritrouarlo; & hauendolo trouato, non lasciarlo in tutta la vita. Il Rè Dauid profetizò la venuta di questi Rè, dicendo d'essi in vn Salmo: Li Rè di Tarsi, e dell'Isola offeriranno doni; si chineranno a terra per adorarlo, e gli offeriranno oro d'Arabia. Isaia similmente lo profetizò, e disse in particolare, che verrebbono dal paese di Saba, e che gli offeriranno Oro, & Incenso. Questi Rè furono testimonij, che Giesù Christo era il Messia, e fù la testimonianza loro di tanta autorità, che non poteua essere tassata; perche vn testimonio in fauor d'vno, può esser tassato, ò per essere parente, ò per essere pouero, ò per esser idiota. Gl'Infedeli poteuano tasare S. Giouanni Battista, per esere parente di Giesù Christo: poteuano tassare S. Pietro, perche fù pouero Pescatore, e poteuano tasare molti de gli Apostoli, per essere persone semplici, & idiote. Questo non si poteua dire di questi Santi Rè; perche non furono parenti di Giesù Christo, mà Gentili: furono Rè, non poueri; furono Magi, cioè Sauij, non idioti, & ignoranti. Di qui venne, che per esere persone da farne molto conto, si conturbò Herode, sentendo la dimanda, che faceuano; nè si turbò egli solo, mà tutta la Città insieme. Non è marauiglia, che Herode hauesse paura; poiche egli tiráneggiaua quel Regno; e sentendo nominare vn altro Rè, per forza gli doueua causare timore, e spauento. Fù ben cosa da marauigliarsi, che la Città di Gerusalemme si conturbasse, douendo più presto rallegrarsi della venuta del Rè tanto aspettato: mà di questo se ne possono dire due ragioni; vna è il vedere turbato il Rè, perche gl'inferiori hanno sempre la mira a' superiori, e fanno quello, che gli veggono fare: il che si vede in quel seruitore del Rè Saul, che hauendo veduto che il suo Signore s'era passato il petto con vna spada, hauendo perduto la battaglia con i Filistei sul Monte Gelboe, egli ancora fece il medesimo. Importa assai, che i Capi siano buoni, accioche tali siano i sudditi ancora; perche così afferma Salomone nell' Ecclesiastico, dicendo. Tali saranno i Cittadini d'vna Città, quale sarà colui, che la regge. Di modo che le genti di Gerusalemme si turborono, per vedere turbato il Rè. L'altra ragione è questa; che tutti quei popoli, così Ecclesiastici, come secolari, erano in gran disordine, erano auari, superbi, e carnali; sentendo dire, ch'era venuto il Messia, il quale di ragione (essendo mandato dà Dio) doueua castigare i vitij; fù causa che si turbassero: temendo il castigo, che meritauano. In somma, parendo questa esser cosa di grande importanza; il Rè Herode fece congregare i Prencipi de' Sacerdoti, e Dottori del popolo, e gli dimandò, in che luogo trouauano per le scritture de' Proferi, che doueua nascere il Messia, che aspettauano. Essi gli risposero con le parole del Profeta Michea, il quale dice, che doueua nascere in Bethelemme Terra di Giuda. S. Giouanni Chrisostomo dice, che questi Dottori peccorono grauemente, e che furono simili a Giuda, il quale insegnò Christo a' Ministri della Giustitia, accioche lo pigliassero. Così questi Dottori, sapendo, ò douendo sapere, la perfida intentione d'Herode, insegnandogli doue era nato Christo, fù vn dargliel in mano, accioche lo facesse morire. E per questo il medemo Crisostomo chiama questi tali, non Predicatori del Verbo di Dio; mà traditori d'esso. S. Agostino dice, che furono come i Marangoni, che fabricorono l'Arca di Noè, nella quale altri si saluorono dal diluuio, restando essi di fuori. Hauendo Herode hauuta la risposta, chiamò i Magi, e dissegli quanto i Dottori gl'haueuano detto. Et essendosi da loro informato della Stella,

Margin notes: D.Chrisost. in opere imperfecto ho. 4. — Luc. 1. — Psal. 71. — Isaia 60. — 1.Reg. 31. — Eccl. 10. — Mich. 4. D.Chris. in imperfecto homil. 2. — D.Aug. ser. 6. qui est 34. in ordine de tempore, Paulo à principio tom. 10.

la, che diceuano hauer veduta, e del tempo, ch'ella gli apparue, gli mandò in Bethelemme, e pregogli, che hauendo ritrouato il fanciullo che cercauano, gliene dessero ragguaglio al loro ritorno; acciocheegli ancora potesse andare ad adorarlo. Mà questo egli lo diceua con inganno; perche hauendolo ritrouato, lo voleua far morire. Hauuta da' Magi questa risposta; pigliano il viaggio alla volta di Bethelemme: & ecco che la Stella, la quale prima gli haueua guidati, gli apparue di nuouo, & essi seguendola, tutti allegri, arriuorono il decimo terzo giorno a Bethelemme; e vedendo, ch'ella s'era fermata sopra la casa, doue era la gloriosa Vergine, con il suo benedetto Figliuolo, la quale era la medesima Stalla, doue l'haueua partorito: (il che fù fatto per diuina ordinatione, accioche fusse cosa di maggiore stupore, e marauiglia, vedere trè Rè adorare per Dio vn Fanciullo, nato in vna stalla, e posto in vna mangiatoia.) Dà questo ne resultò ancora maggiore honore al Fanciullo, che non era s'egli fusse stato adorato in qualche sontuoso Palazzo. Volse ancora Dio, che i Magi lo trouassero quiui, accioche la cosa fusse secreta; il che non saria stato, se lo ritrouauano nella Città, perche ogn'vno hauerebbe saputa la venuta de' Rè, e che haueuano adorato il Figliuolo di Maria Sposa di Gioseffo, e n'haueriano dato notitia ad Herode, quando egli cercaua il nuouo Rè, e faceua ammazzare tanti figliuolini innocenti, per ammazzare esso ancora frà loro. E se bene fusse stato in Egitto, hauerebbe mandato quiui ancora a perseguitarlo; il che sarebbe stato grandissimo trauaglio per la gloriosa Vergine, e per Gioseffo. Per tutte queste cause piacque a Dio, che l'adoratione de' Magi fusse fatta nella Capanna di Bethelemme: e se bene ella era congiunta con la Città, & il Patrone di chi ella era, vi habitaua dentro, nondimeno alla Stalla (doue era GIESV CHRISTO) si andaua per di fuora. Essendosi adunque fermata la Stella, cominciò a sfauillare molti raggi sopra il luogo, doue era il Figliuolo di Dio, il che era (come dice Sant'Agostino) vn dire alli Rè, nel modo che poteua. Qui è colui, che voi andate cercando, non occorre, che voi passiate più oltre; qui è la stanza del Rè del Cielo, che voi cercate. Possiamo immaginarci, che grande fusse la marauiglia di quei Rè; intendendo si gran Mistero, per vedere che il luogo, dou'era il Rè, ch'essi cercauano, era più presto stanza d'animali, che di huomini. Era in questo tempo la gloriosa Vergine tutta pensierosa, come si può con ragione immaginare; perche essendo ella (come dice Origene) molto intelligente nelle Scritture de' Profeti, & essendo anco instrutta dallo Spirito Santo, sapeua benissimo, che i Rè d'Oriente doueuano venire ad adorare il suo Figliuolo; & aspettandogli, potiamo credere, ch'ella hauesse accommodato, e rassettato quella pouera stanza. Dall'altra parte

D. Aug. In serm. 3. de Epiph. tom. 10.

ella sapeua, che Herode procuraria la morte del suo Figliuolo; onde sentendo lo strepito, e romore, che i Rè con le sue genti faceuano, mentre scaualcauano per vedere, che la Stella continuaua a gettare raggi di grande splendore sopra quel luogo, e vedendo che di già entrauano dentro, si mutaua di varij colori nel viso, perche dà vn canto sentiua allegrezza, pensando che fossero i Rè Magi; dall'altro haueua timore, dubitando che non fusse Herode. Pigliò adunque il suo Figliuolino in braccio, & accostandoselo alla sua delicata faccia, entrano i Rè, i quali vedendo la gloriosa Vergine, incominciorno a sentire gusti del Cielo nelle anime loro. Cominciorono a parlare con parole di molta creanza, e modestia, pregandola, che gli mostrasse il pretioso tesoro, ch'ella haueua nelle sue braccia: perche erano venuti fino dà gli vltimi confini del Mondo per vederlo, & adorarlo. La Vergine benedetta, discacciando da se ogni timore, e ripiena di sommo contento, apre le cortine (per dir così) del *Sancta Sanctorum*, & apre il manto, con il quale teneua coperta la faccia del Bambino. Riuolgono i Rè gli occhi in lui, e per il testimonio che lo Spirito Santo fece ne' cuori loro, conoscono chiaramente, che quello che veggono fanciullo, pouero, in luogo abietto, in braccio d'vna Donzella (ancorche honestissima, e santissima) similmente pouera, era vero Dio. Et abbarbagliati, vedendo il Sole, la cui Stella sin quiui gli haueua guidati, si gettorono prostrati in terra dinanzi a lui, facendogli riuerenza, & adorandolo. Non basta lingua humana a raccontare con quanta tenerezza, e diuotione i Santi Rè l'adororono, e quanta fusse la gioia de' cuori loro, e che santi ragionamenti hauessero con la Santissima Vergine. Mà qual'humano intelletto potrebbe capire, quanta fusse l'allegrezza, e contento della medesima Vergine gloriosa, e del Santo Patriarcha Gioseffo, s'egli pure si ritrouò presente alla venuta de' Rè. Quando che i Santi Rè hebbero adorato il Figliuolo di Dio, gli fecero presenti, & offerte conuenienti a lui, presentandogli Oro, come a Rè potente; Incenso, come a vero Dio; e Mirra, come ad huomo mortale. Si può credere, che frà gli altri ragionamenti, i Santi Rè si rallegrassero con quella pura Verginella, ch'ella fusse stata eletta per esser Vergine, e Madre, e Madre di Dio, e ch'ella con humilissime, e modeste, mà a loro gratissime parole, gli ringratiasse della loro venuta, e de' presenti fatti al suo Figliuolo. Non occorre dire al presente, che in questa solennità si trattò lo sposalitio del nuouo Infante cō la Gentilità, per parte della quale veniuano questi Rè, poiche la sua venuta era stata per questo effetto. Hauendo dunque eseguito quanto doueuano, gli fu riuelato dà Dio, che non tornassero ad Herode: & essi licentiandosi dalla Santa Vergine, se ne ritornorono a' loro paesi per altre strade, e lasciorono disoccupata la pouera stan-

za di Bethelemme, & il Fanciullo contentissimo, il quale haueua molto bene inteso l'honore, e seruitio che gli era stato fatto; di modo che sarà bene ricorrere in queste allegrezze a lui, per ottenere gratie, e se gli portaremo i presenti, che i buoni Rè gli portorono, cioè Oro fino di fede viua; Incenso odorifero d'efficace Oratione; e Mirra amara di gran mortificatione, otterremo quello, che i Rè ottennero, cioè la sua Diuina gratia, & amicitia, per pegno della gloria, e beatitudine, della quale piaccia alla sua bontà di farci tutti partecipi. Amen. S. Gerolamo, S. Agostino, S. Gio. Grisostomo, S. Atanasio, S. Isidoro, Tertulliano, e Remigio dicono, che questi Magi erano Rè. Dice di più S. Agostino ch'erano trè. Francesco Maurolico nel suo Martirologio dice, ch'haueuano nome Gaspar, Baltassar, e Melchior, S. Gio. Grisostomo dice, che S. Tomaso Apostolo gli battezò, e gli fece Vescoui. Giouanni Echio dice, che i loro Corpi stettero in Costantinopoli, di poi furono trasportati a Milano, e di quiui in Colonia in Alemagna. La Chiesa celebra questa Solennità il medesimo giorno, che i Rè adororono Giesu Christo, che fù alli sei di Gennaio, l'anno primo del Signore, essendo Cesare Augusto Imperatore di Roma.

Hiero. in Psal. 71. Aug. ser. 49. ad fra. in herem. Crisost. in ser. de Baptismo. Athan. in quadam questione Isid. in officio Missæ Tertul. in tractatu aduersus Iudæos. Remigius in quadam homilia. Echius in homil. de S. Thoma.

LA VITA DI S. IGINO PAPA, e Mart. scritta da Damaso, e d'altri Autori.



Seguendo la sentenza dell'Apostolo S. Pietro, nel la sua prima Epistola, Dio tiene cura particolare della sua Chiesa. E se bene alle volte si vede, ch'ella si troui in grandissima necessità, non si deue però mai presumere, ch'ella sia per perire; anzi alle volte simili borasche di persecutioni la fanno diuenire più florida, e bella. Quante più crescevano l'acque del diluuio, tanto più s'alzaua in alto l'Arca di Noè. Così ancora le persecutioni, che la Chiesa patisce, l'inalzano, e fanno più degna. Dice Eusebio Cesariense, che quanto più i crudeli Tiranni procurauano di perseguitare la Chiesa, martirizando i Christiani, tanto più cresceua la Fede. Perche se toglieuano la vita ad uno; molti de' Gentili, vedendo la loro costanza nel martirio, & il contento, che mostrauano d'hauere di patire per Giesu Christo, lasciauano l'Idolatria, e si faceuano Christiani. Tutto questo procedeua dalla cura particolare, che Dio ha del continuo del bene, e profitto della sua Chiesa. E di qui venne ancora, che in quei tempi, che i suoi nemici erano molti, & assai potenti, & ella essendo tenera, e di poche forze nel suo principio, procurò Dio di darli Prelati valorosissimi, sì di vita, come di lettere, e dottrina, acciochè con l'essempio della loro santità, e con patire morti crudelissime per suo amore, facessero pigliar animo a' fedeli nel seruitio del medesimo Dio, e di morire per suo amore ancora, bisegnando, e con lettere, e dottrina gl'insegnassero quello, che doueuano sapere come Christiani. Tale fù il glorioso Sant' Igino, Prelato singolarissimo di vita, e di lettere, del quale scrissero Damaso, & altri Autori, in questo modo.

Alli vndici di Gennaio. 1. Pet. 5.

Genes. 7.

Damas. c. 10. Platin. & Onofrio.

ESsendo stata sette giorni vacante la Sedia di S. Pietro per la morte di S. Telesforo Papa, e Martire, fù posto in essa Sant' Igino natiuo d'Atene, figliuolo d'vn Filosofo; il cui nome dice Damaso, non hauer potuto sapere. Erano in quel tempo Imperatori in Roma, Elio Vero, & Antonio Pio, e duraua la quarta persecutione della Chiesa. Di modo che i fedeli, non solo erano afflitti per questa via, mà erano ancora trauagliati d'alcuni Heretici chiamati Valentino, Cerdone, e Marco. Il Santo Pontefice Igino si oppose a tutte queste contrarietà, & confortaua quelli, ch'erano absenti per via d'Epistole, piene di molta dottrina, e carità Christiana (come si vede in due d'esse, che si son conseruate) essortandogli a combattere virilmente per amore di Giesù Christo. Vna di queste Epistole scrisse a tutti i Fedeli, nella quale insegna, e dichiara quello, che si deue credere del Mistero dell'Incarnatione, il quale era mal inteso in quel tempo, per la guerra, che gli Heretici gli faceuano. Prese occasione di far quest'opera, che fù tutta amor di Dio, acciochè i Christiani s'amassero, e non si facessero ingiuria l'vno, all'altro. L'altra Epistola scrisse a gli Ateniesi suoi paesani, nella quale gli esorta, che s'essercitano in opere di virtù, dicendogli, che quando intendeua questo di loro, ne sentiua grandissima allegrezza; e che s'era auuisato del contrario, sentiua dolor grande di morte, e questo auueniua per l'amor grande, che gli portaua. In essa gli daua bellissimi auuertimenti per guadagnar il Cielo, & a questo modo si portaua con gli absenti. Con i presenti poi fù sempre prudentissimo. Misè ordine particolare ne' gradi, & officij Ecclesiastici; perche se bene erano stati prima istituiti fino al tempo de gli Apostoli, come Ostiario, Lettore, Esorcista, Acolito, Suddiacono, e Diacono; nondimeno questo buon Pontefice ordinò quello doueuano fare quelli, che haueuano tali gradi, & officij, acciochè per causa di non sapere quello, che ciascuno doueua fare, & a quello, ch'era obbligato, non nascesse confusione nelle Chiese, e ne gli altri luoghi, doue si congregauano i fedeli a gli officij diuini. Ordinò parimente, che le Chiese si consecrassero, e che essendo vna volta fatte, non si potessero far più grandi, nè più picciole, senza licenza del Metropolitano. Ordinò ancora, che la materia delle Chiese rouinate, non si potesse adoperare in altri edificij, che non fossero dedicati

Cap. Cleros dist. 2.

Cap. Lingua, de consecr. dist. 1.

dicati a Dio. Per confusione de gli Heretici, che non solo si seruono de' legnami, e pietre delle Chiese, mà de' vasi, e delle vesti sacre ancora, & ogni cosa profanano, in dispregio de' Santi, e di Dio istesso, il quale al fine gli darà il meriteuol castigo; come diede all'empio Rè Baltaisar, per hauere profanato i vasi del Tempio, seruendosene ne' suoi banchetti; il che fù causa, che Dio lo priuò del Regno, e della vita insieme, come scriue il Profeta Daniele. Ordinò ancora Papa Igino, che al Battesimo de' fanciulli non vi fosse più che vn Compare, & vna Comare. Non s'osseruaua più questa ordinatione; perche s'vsaua d'hauere due, e più Compari, e Comari; mà il Concilio di Trento hà ordinato, che s'osserui l'ordine antico, & hà dichiarato in che modo, e dà chi si contrahe parentela spirituale nel Battesimo. Comandò di più questo Santo Pontefice in vn suo Decreto, che il Metropolitano fusse obbligato a congregare insieme gli altri Vescoui, suoi suffraganei, ogni volta che bisognasse procedere contra qualche Vescouo suo suddito. Fece similmente alcune ordinationi della Consecratione della Cresima, le quali vsaua già la Chiesa. Et hauendo al fine gouernata la Chiesa di Dio santissimamente quattro anni, trè mesi, e quattro giorni, fu martirizato per amore di Giesù Christo nella quarta persecutione della Chiesa, a gli vndeci giorni del mese di Gennaio, l'anno della nostra salute C. LV. imperando Antonino Pio. Tenne trè volte ordinatione, nelle quali ordinò quindeci Preti, cinque Diaconi, e sei Vescoui. Il suo corpo fù sepolto in Vaticano con altri suoi Antecessori. Si dice di lui, ch'egli accrebbe il numero de' Preti nelle Parochie, essendone per l'adietro vn solo per ciascuna, il quale fino da quel tempo si chiamaua Cardinale, cioè principale, ò Capo de gli altri Preti. E di qui hebbero origine, e principio i Cardinali, che al presente sono in sì eminente luogo nella Chiesa di Dio. La Chiesa Cattolica fà commemoratione di Sant'Igino il giorno istesso del suo martirio.

Dan. c. 11. Pan. & Da. fin.

Daniel. 5.

Dan. 5. Cap. in cathechis. de cõ-sec. dist. 4.

Cap. O. to. dist.

Cap. lib. gua. & conse. dist. 1.

LA VITA DI SANT'HILARIO Vescouo, e Confessore, scritta dà Fortunato Vescouo Pittauiense, dà Gregorio Turonense, e dà Ruffino.



ESSortando l'Apostolo Paolo quelli di Macedonia, che si mostrassero grati à Dio, seruendola, e non offendendolo, hauendo riguardo alla vnda gratia segnalata, che haueuano riceuuto da sua Diuina Maestà, e dichiarandogli, che gratia fusse questa, gli disse: A voi hà concesso Giesu Christo, che non solo crediate in lui, mà che patiate ancora per lui. Che Dio conceda ad vn huomo, ch'egli creda in lui, è gratia grande: mà il fargli gratia, che sia pronto à patir per lui, è beneficio grandissimo, che obbliga à corrispondergli con grandi, e segnalati seruitij. L'vno, e l'altro di questi doni hà luogo con il glorioso Pontefice S. Hilario, perche Dio gli concesse, che credesse in lui, e che patisse per lui. E perche egli reputò tutto questo per gratia particolare, procurò di corrispondere con seruitij particolari. Sì come si vedrà nella sua vita, che fu questa.

Alli quattordici di Gennaio, Philip. 1.

HILARIO Vescouo Pittauiense, fù natiuo della Prouincia di Guascogna, in Francia. Risplendeua in lui tanta dottrina, e sauiezza, fino dalla sua puerititia, che ben mostraua, che Dio l'haueua eletto per difensore della sua Fede, & Euangelo. Nacque di padre, e Madre nobili, per il cui consiglio prese per moglie vna donzella sua pari, della quale hebbe vna figliuola. Viuendo in questo stato, mostraua d'esser fidelissimo Christiano, e capital nemico de gl'heretici della setta Arriana, de' quali n'erano molti a quel tempo. Perseguitauagli Hilario quanto poteua, fuggiua la loro prattica, e conuersatione, nè mai gli mostraua buona ciera. A quelli, che lui sapeua, ch'erano liberi da quella heresia, persuadeua, che stessero costanti nella Fede della Santissima Trinità, confessando l'equalità delle persone; negando l'empia heresia d'Arrio, che a questo contradiceua. Le sue parole erano come fuoco dell'amor di Dio, con le quali accendeua alcuni cuori tepidi, e freddi, e gli faceua ardere talmente, che non era poco disturbo, perche l'errore de gli Arriani non passasse più oltre. Acquistò Hilario per questo molto credito, e crebbe talmente la buona opinione di lui, che fauorendolo tutto il popolo, e principalmente Dio, fù ordinato Sacerdote, e poi eletto, e consecrato per Vescouo. Il Breuiario Romano riformato dice, che la sua Moglie era gia morta. Mà Fortunato che è l'autore, che io seguo particolarmente, dice ch'ella era viua, e che visse poi molto tempo. Io, se bene dò più credito, e tengo per più certo quello, che dice il Breuiario; con tutto ciò non tengo per inconueniente, che Hilario fusse ordinato Sacerdote, & eletto, e consecrato Vescouo, viuendo ancora la sua moglie, perche così s'vsaua nella primitiua Chiesa; mà non nel modo che intendono alcuni heretici. La verità in questo caso, è questa, (hauendo ben considerato l'historie humane, e Diuine) che nessuno, essendo Sacerdote pigliaua moglie: mà se per forte l'haueua alcuno, il quale fusse meriteuole di quel grado, l'ordinauano; con questa conditione però,

Gregor. de gloria Confess. cap. 2.

Sempre li Sacerdoti hanno guardato castità. E di questo parere sono S. Ienatio Vescouo tom. 9. Origenes hom. 4. in Leuitic. S. Ciprian lib. de singularitate Clericorũ S. Epiph. lib. 1. to. 1. heresi 59. & li. 3. de tradidio. Eccles. S. Aug. lib. de adult. coniugijs. D. Greg. 4. dial. c. 11. Concil. Turonen. 1. & Illiberit. & Arelaten. 2. & Toletan. 1. & Carthaginen. 1. Canon. 3. dicit Licet in primitiua Ecclesia Sacerdotes, & Diaconi quam plures haberent vxores, tamen seruabant continentiam.

però, ch'egli non haueua più a far vita di maritato con la sua moglie. Di modo che, ò si separaua da lei con suo consenso, ò pure se la teneua in casa, viueuano, non come maritati, mà come fratelli, si che i Sacerdoti sempre sono viuuti in castità; e per questo dico, che non era inconueniente, che S. Hilario fusse ordinato Sacerdote, essendo viua la sua moglie, poiche a quel tempo s'vsaua. Mà perche il Breuiario Romano riformato dice, ch'ella era morta, io ancora dico il medesimo. Essendo adunque Hilario fatto Vescouo, non solo procurò di giouare nel suo Vescouato; anzi crescendo sempre la sua buona fama per diuerse parti della Christianità, ciascuno si seruiua della sua dottrina, e del buon essempio della sua santa vita, alcuni facendo profitto nelle virtù, & altri lasciando i vitij. Teneua al suo tempo l'Imperio di Costantinopoli l'Imperator Costantio, sotto il cui Imperio pigliò forza la velenosa heresia d'Arrio, & s'allargò per diuerse parti della Christianità. Considerando questo Hilario, e scacciando da se ogni timore, armandosi del feruore, e zelo della Fede, come Capitano valoroso, e d'animo inuitto, entraua in mezzo delle squadre de' suoi nemici, ponendosi mille volte à pericolo di perder la vita, ritrouandosi in mezzo delle spade de gl'heretici; le quali egli con la sua lingua piena di fuoco Diuino faceua piegare, e diuenir inutili per ferirlo. Perche gli argomenti, e ragioni efficacissime, con le quali prouaua la verità della Fede Cattolica, erano tali, che gli faceua ammutire, e restar senza forza per contradirgli, ò biasimargli. Questo era vn rimedio grandissimo, dato veramente dalla potente mano di Dio, per la gente idiota, e semplice, che questi vedendo molti Vescoui, che haueuano fama d'esser dotti, e di buona vita (ancora che l'vno, e l'altro era apparente, e pieno d'hippocrisia) difendeuano, e sostentauano l'opinione d'Arrio; poteua esser occasione a molti d'essere tirati in quello errore. Mà hauendo consideratione a questo fatto senza passione d'animo, e vedendo che Hilario, Prelato tanto dotto, e santo, era di contrario parere, e che disputaua con gli heretici, e gli conuinceua publicamente: questo gli tratteneua, e gl'induceua a negare la perniciosa setta d'Arrio, & a seguire la verità Cattolica. Mà considerando questo due Vescoui Arriani, vno de' quali era chiamato Vrsatio, e l'altro Valente, procurorono con l'Imperatore Costantio, ch'era in fauor loro, per essere infetto dell'heresia d'Arrio, che lo mandasse in esilio, e persuadeuano l'Imperatore a ciò fare, con dirgli, che Hilario solo era quello, che turbaua la pace della Christianità, e che mandandolo in esilio, egli goderia por la pace del suo Impero quietamente. L'Imperatore si piegò facilmente a far questo, e mandò Hilario in bando in Frigia, paese dell'Asia, e con lui mandò due altri Santi Vescoui, che furono, Dionisio Vescouo di Milano, & Eusebio Vescouo di Vercelli. Il Santo Vescouo Hilario sopportò questo trauaglio con molta patienza; considerando, che quanto più s'allontanaua dalla patria sua per amor di Giesù Christo, tanto più s'auuicinaua al Cielo. Mentre che Hilario stette in esilio, fece molte cose, nelle quali mostrò la sua costanza, e virtù, e l'amor grande, ch'egli portaua a Dio, non mormorando di lui, anzi ringratiandolo, che fosse fatto degno di patire simili trauagli per amor del suo santo nome, essendo questa certissima proua, se la virtù è vera, o apparente. Poiche chi ne' trauagli non mostra la sua virtù, che nelle prosperità mostraua, da segno, ch'ella era imperfetta. Mà colui, che s'affina più nelle tribolationi, come l'oro nel fuoco, mostra, che veramente è virtuoso. Mentre che Hilario era in bando, hebbe auuiso, che la sua figliuola, che haueua nome Abra, la quale haueua lasciata nel suo paese, era molto stimolata (per esser ella giouane, bella, e molto sauia) da vn giouane ricco, e nobile della medesima Città, di maritarsi con lui, e ch'era quasi in punto di farlo. Hauuto questo auuiso il buon Hilario, ricorse subito all'oratione, e dimandaua a Dio con molta istanza, che quel matrimonio non si facesse, mà che la sua figliuola perseuerasse nel santo proposito della verginità. Et essendosi presentata l'occasione, le scrisse vna lettera, nella quale le diceua, che lui gli haueua promesso d'vn Sposo tale, che la sua nobiltà trapassaua ogni nobiltà terrena, la sua bellezza auanzaua quella delle rose, e de' gigli; lo splendore de' suoi occhi faceua oscurare le pietre pretiose, i suoi vestimenti erano più bianchi della neue, e risplendeuano come raggi del Sole, le sue ricchezze erano maggiori di tutti i Regni, la sua sauiezza era senza comparatione, i suoi labbri proferendo le parole, destillauano mele; la sua honestà era grande, la sua conditione nobile, & era in tutte le cose tanto perfetto, che il cambiarlo per huomo del Mondo era poco sapere, e cosa di poco discorso. La pregaua poi, che sino ch'egli non la vedeua, non disponesse di se, e ch'ella hauesse riguardo, ch'era obbligata a portargli amore, & essergli obediente come figliuola. Quando Abra hebbe questa lettera, prese d'essa sommo contento, & innamorata di quello Sposo, che suo padre in essa gli prometteua, si deliberò d'obedirlo, e di conseruarsi vergine. Stette Hilario in bando alcuni anni, e mentre che ancora vi era, si publicò il Conciliò generale in Seleucia d'Isauria, la quale è Prouincia dell'Asia minore, & essendoui chiamato egli ancora, cominciò à prouedere le cose occorrenti per il viaggio. Essendosi poi messo in camino, & entrato in vna Città; vna Donzella, ch'haueua nome Fiorenza, nata di Padri Gentili, ritrouandosi a caso in vna certa Chiesa, dou'era molta gente, vedendo arriuare il Santo Vescouo Hilario in detta Chiesa, commin-

minciò a dire ad alta voce chi egli era, e publicare la sua santità. Di poi passando con impeto per mezzo di tutta quella gente, se gli gettò a' piedi, nè mai fù possibile leuarla di quiui, finche il Santo Vescouo non la battezò, ricercandolo così lei con molte lagrime. Si battezorono dopò lei, suo Padre, e sua Madre con molto contento di Santo Hilario, il quale gli haueua prima ammaestrati nella Fede. Egli si fermò quiui per alquanti giorni, di poi seguitò il suo viaggio. Quella Donzella, ch'egli battezò, lo visitò poi nel suo Vescouato, e diceua, che più ragione haueua di stare doue staua lui, che l'haueua regenerata, che di stare doue erano i suoi Padre, e Madre, che l'haueuano generata. Essendo poi arriuato Hilario al Concilio, non si potrebbe credere quanto contento n'hauessero tutti quelli, che v'erano, per essere Cattolici. Quiui furono trattate molte cose, e furono rifiutati gli errori, che il Conciliabolo Ariminense haueua accettati; nel quale essendo superiori gli heretici, erano state ordinate alcune cose contra la verità della Fede; hauendogli però sempre contradetto i Cattolici. Hauendo poi Hilario veduto che le cose de' Cattolici erano sicure nel presente Concilio di Seleucia, e che bisognaua solo procurare di ridurre l'Imperatore Constantio, il quale tuttauia staua ostinato nel suo errore, hauendo sempre a lato i due Heretici Vrsatio, e Valente, fù deliberato, che lui andasse à parlare all'Imperatore, come Legato del Concilio, e così fù fatto. E ritrouandosi Hilario alla presenza dell'Imperatore, lo pregò, che egli volesse deputare giudici, che fussero idonei, perche egli voleua disputare con Vrsatio, e Valente: perche si confidaua in Dio, di conuincergli con la verità, che lui sostentaua, e che speraua che sua Maestà, e tutto il Mondo s'auuederiano dell'errore, nel quale, & essi, e quelli, che gli seguiuano, si ritrouauano. Hauendo inteso questo i due heretici, e dubitando del danno, e vergogna, che di qui gli risultaria, procurorono che l'Imperatore, prima che hauesse dato risposta à Hilario, lo rimandasse al suo Vescouato in Francia. E furono in questo tanto importuni, che se bene l'Imperatore era quasi risoluto, che si facesse la disputa, e di seguire la parte, che restasse vittoriosa: ottennero al fine, ch'egli facesse ritornare Hilario al suo Vescouato: il che egli fece molto mal volontieri, per non poter far altro, e diceua, che questo era vn nuouo esilio per lui; poiche lasciando la causa di Dio impendente, non voleua che si facesse la disputa, della quale egli teneua la vittoria certa, ancor che era possibile, che se bene egli rimaneua vittorioso contro i suoi auuersarij, fusse giouato poco all'Imperatore, il quale si lasciaua ingannare da quelli perfidi Heretici. Non erano questi soli, che ingannauano l'Imperatore; mà ve n'era vn'altro molto suo fauorito, chiamato Saturnino, il quale era stato il principale in procurargli l'esilio. E perche egli era Vescouo Arelatense, per essersi trouato presente in vn Concilio, che per questo effetto si fece nella Città Biterense, s'affaticò tanto, che Hilario fù sbandito per decreto di detto Concilio; di poi sollecitaua l'Imperatore, accioche egli facesse essequire quanto quiui s'era determinato, si come egli fece; il medesimo Saturnino s'affaticò hora con Vrsatio, e Valente, accioche Hilario fusse rimandato al suo Vescouato, perche temeuano s'egli si trouaua presente al Concilio di Seleucia, (nel quale egli haueua già rifiutato le determinationi del Conciliabolo Ariminense) passando più oltre, non hauesse fatto in esso Decreti contrarij à quanto essi pretendeuano: come egli haueria veramente fatto, se l'Imperatore ve lo lasciaua ritornare. Mà perche gli fu vietato da lui, non si potè ritrouare presente all'altre cose, che furono ordinate in quel Concilio. Ritornando Hilario in Francia, arriuò la naue, doue egli era ad vn'Isola, che si chiamaua Gallinara, la quale è nel Mare di Toscana; & intese, ch'ella era dishabitata per causa di molte serpi velenose, che vi erano: e parendo al Santo Vescouo, ch'era meno pericolo il combattere con quelle bestie velenose, che con gl'Heretici, con i quali egli era in continuo contrasto, si deliberò di smontare in terra, ancorche contra il volere di tutti quelli, ch'erano nella naue. Pigliò il suo bastone pastorale in mano, e vedendo le serpi che gli veniuano incontro, cominciò à minacciarle con il pastorale, facendo il segno della Croce. Si vidde in vn subito che tutte quelle serpi voltorono indietro; & egli seguitandole, le condusse à vn luogo dell'Isola molto precipitoso, & alpestre: quiui egli piantò il suo Pastorale in terra come per segno, e confine di quelle velenose bestie, e per l'auuenire, se bene si veggono saltar nell'acqua dall'altra parte dell'Isola, non si sono però mai vedute passare il termine, che l'huomo santo le pose. Qui si può vedere quanto il secondo Adamo Giesù Christo auanzi il primo; perche il primo obedì al serpente, & il secondo hà tali serui, che i serpenti gl'obedifcono. Il primo per causa del serpente fù cacciato dalla sua sedia, ch'era il Paradiso; & il secondo scaccia i serpenti dalle loro stanze, per mezzo de' suoi serui. Da quel tempo in quà, si fece habitabile quell'Isola, e doue prima habitauano serpenti, hora habitano huomini, che laudano il secondo Adamo Giesù Christo, che tali cose opera per mezzo de suoi Santi. Essendo arriuato Hilario al suo paese, accettato da tutti con grande allegrezza, e festa, indi à pochi giorni andò S. Martino à visitarlo, che all'hora era Catecumeno; cioè che non era battezato, mà aspettaua di battezarsi quando fusse stato bene istrutto nella Fede, hauendo già meritato di veder Christo con gli occhi suoi sotto figura di pouero, il quale egli haueua riuestito con parte delle sue vesti. Egli desideraua molto di vedere

re S. Hilario per la fama che della sua dottrina, e bontà volaua per tutto il Mondo. Essendo adunque alloggiato in vna villa della Città di Pittauia, chiamata Tegiaco, meritò di risuscitare vn morto per virtù diuina, e questo miracolo si publicò per tutta la Città. Successe indi à poco, che vn figliuolo vnico d'vna donna nobile del medesimo luogo, morì senza Battesimo. La sconsolata donna andò a ritrouare S. Hilario, e gettatasegli a' piedi, e spargendo molte lagrime, gli pose innanzi il corpo morto del fanciullo, dicendo parole, che hauerïano intenerite le pietre; e frà l'altre gli disse: Martino con solo esser Catecumeno, hà restituita la vita ad vn morto: tù che sei Prelato, e che hai seruito a Dio tanti anni, dimandagli similmēte, ch'egli ritorni in vita il mio Figliuolo, almeno tanto ch'egli viua, e sia battezato, che così io rimarrò consolata, se bene egli morisse poi subito. Tu sei Padre di tutto questo popolo: fa che io sia madre di questo figliuolo solo, che haueuo. Queste parole mossero Hilario a tanta compassione, che si mise in oratione in presenza di molta gente: e fu di tanto feruore, & efficacia, che cominciò il fanciullo a mutare a poco a poco la pallidezza del color di morte, e farsi colorito nel volto, & i membri freddi diuennero caldi, gli occhi già chiusi s'aprirono, la bocca ricuperò la voce, & in somma, prima che il santo Vecchio si leuasse dall'oratione, il fanciullo s'era leuato da morte a vita, con molta allegrezza di sua Madre, e di tutti quelli ch'erano presenti. Vn altro miracolo operò Dio per mezzo d'Hilario suo seruo, al contrario del sopradetto, il quale fù questo, che hauendo Abra sua figliuola perseuerato nel santo proposito di Castità fino al ritorno del suo amato Padre; hebbero li due varij ragionamenti insieme: mà vna volta in particolare disse la fanciulla al Padre, ch'ella haueua gran desiderio d'hauere lo sposo ch'egli nella sua lettera le haueua promesso; ond'egli intendendo per diuina riuelatione, che la Figliuola era in gratia di Dio: si pose in oratione, & ottenne quanto in essa ricercò: il che fu che la Donzella senza infermità, e per quanto parue, senza dolore, cambiò la mortale per l'eterna vita, & andò l'anima sua a godere lo sposo promessole dal suo Padre: il quale diede sepoltura al corpo della Figliuola da se stesso. Non fù minor marauiglia questa, che risuscitasse il fanciullo morto, perche egli ritornò alla vita nella quale poteua peccare; mà ella morendo, acquistò la vita nella quale non si può peccare. Il S. Vescouo Hilario spese il restante della sua vita, & il tempo che poteua rubare alle sue ordinarie occupationi, in scriuere, accioche rimanesse perpetua memoria del suo eleuato ingegno, profonda eloquenza, & elegante stile: del che ne danno testimonio i libri, ch'egli scrisse della Trinità; ancorche si dice, ch'egli gli scrisse, mentre era in esilio. Scrisse sopra alcuni Salmi di Dauid, sopra l'Euangelo di Santo Matteo, e sopra altre materie. Onde sì per questo, come per i trauagli, ch'egli sopportò per la fede, e per i miracoli, che lui fece, ciascuno potrà intendere di quanto merito egli fusse appresso a Dio. Venne al fine l'hora della sua morte, allegra per lui, e giocondissima a tutta la Corte celeste; mà ben di sommo dolore, e mestitia per la sua Città. Rese felicemente l'anima a Dio: e quando fù sepolto il suo corpo, fece Dio molti miracoli per mezzo suo. Vno fù, che vn giouine chiamato Probiano, era infermo a morte: suo Padre lo fece portare a toccare le reliquie del Santo, e subito risanò. Questo giouine fù poi Vescouo della medesima Città di Pittauia, & era come ordinario trombetta di questo beneficio, che Dio gli haueua fatto per i meriti di S. Hilario. Due Leprosi, che pigliorono della terra della sua sepoltura, e se la posero sopra la testa, ricuperorono la sanità. Vna giouane, ch'haueua vn braccio attratto, e perso, fu liberata visitando il suo sepolcro. Era solito vn cieco d'andare per ordinario a visitare la Chiesa di S. Martino, il quale similmente faceua molti Miracoli. Occorse vna volta ch'egli rimase vna notte nella Chiesa, doue era il Corpo di S. Hilario, & hauendola passata in oratione, egli fù il primo che s'auedesse, ch'era giorno, e chiamò i Preti, che si leuassero a dir Matutino, che in quel tempo s'vsaua di dire all'alba del giorno. Clodoueo Rè di Francia, andaua alla guerra vna volta contra gli heretici, e entrò nella Chiesa di S. Hilario a fare vna oratione. Venne vn raggio dal Cielo con vna voce, la quale l'auuisaua, che partisse subito, & assaltasse i nemici, che otterria la vittoria. Et hauendo il buon Rè obedito, fù vittorioso, come la voce gli haueua detto. Di modo che pare, che S. Hilario essendo morto: perseguitaua ancora gli heretici. Fù notabil caso, quello ch'auuenne a due Mercanti, i quali venendo con le loro mercantie alla Città, doue era il Corpo di S. Hilario; l'vno disse all'altro, che saria bene di visitare il suo sepolcro, e farli qualche offerta, la quale fù vna figura di cera, che doueua seruire per tutti. Dispiacque questo all'vno de' mercanti, se bene mostraua, che gli fusse grato. Vanno al sepolcro, & offeriscono l'immagine di cera: la quale in vn subito si diuise per mezzo, & vna parte rimase quiui doue era stata posta, e l'altra fu gettata vn pezzo lontano. Quando il mercante, ch'haueua fatto l'offerta mal volontieri, vidde questo miracolo, confessò la sua mala intentione, e s'intese che per questo il Santo non haueua voluto accettare la sua parte. Fece penitenza dell'error suo, e prima che si partisse di quella Città, offerse al Santo sepolcro cose di maggior valuta, che non era l'Immagine di cera. Molt'altri miracoli raccōta Fortunato, che hà fatto Dio, e fa ancora del continuo per i meriti di S. Hilario Vescouo, e Confessore, il cui glorioso transito fu alli tredici di Gennaio, l'an-

no

Secondo Tritemio fu l'anno 371. Onofrio 381. no del Signore trecento settanta trè, secondo il Breuiario, imperando Valentiniano. Celebra la Chiesa la sua festa il giorno seguente, cioè alli quattordici, per dar luogo all'ottaua della Epifania.

LA VITA DI S. SIMEONE ANACORITA CONFESSORE.

QVando Dio, per essere adirato con gli Hebrei nel deserto, li mandò gran moltitudine de serpenti, che li mordeuano; Mosè per rimediare à questo danno, essendo essi in parte emendati, fece fare vn serpente di bronzo (come si legge nel libro de' Numeri) e lo fece porre sopra vn legno à vista di tutto il popolo; e di quelli, che mirauano quel serpente, erano risanati da' morsi de gli altri. Quel serpente di bronzo, senza veleno di peccato, posto sopra vn legno, figuraua Christo in Croce, rimedio certo, e sicuro per tutti quelli, che sono morsicati dal Demonio, per mezzo de' peccati: perche guardandole, e seruendosi del frutto della sua morte, per mezzo de' Sacramenti, restano sani dell'anima. Potressimo ancora dire, che si come vn Padrone dona alle volte qualche vestimento alli suoi seruitori, che è tagliato, e fatto alla misura della sua persona, e nondimeno se li accomoda bene; così la figura proposta, essendo tagliata alla misura di Giesù Christo, poiche si conforma con lui di prima istanza; secondariamente tolta in prestito da lui, viene à proposito di S. Simeone Anacorita, il quale stette molt' anni sopra vna Colonna di pietra, di modo che riempiua il Mondo di stupore. Stando quiui, risanaua con la sua vista quelli, ch'erano morsicati da' serpenti: perche non solo risanaua i corpi infermi da diuerse infermità, solo con la sua benedittione: mà egli era ancor mezzo, perche si risanassero l'anime dall' infermità de' vitij, con la sua santa vita, e marauigliosa dottrina. Di lui scrisse S. Teodoreto Vescouo Cirenense, & io hò voluto scriuere la vita sua in questo libro, per confusione di noi, che hora viuiamo, e desideriamo di saluarci; vedendo quante sia necessario di far penitenza, poiche non entrarà in Cielo senza essa chi hà offeso Dio, & accioche si conosca quanto poco noi facciamo à paragone di quello, che questo Santo fece. E ben vero, che le cose che questo Santo fece, come vedremo, sono più presto atte à far stupire, che ad esser immitate, & egli le fece con particolar aiuto di Dio, e con licenza di farle; perche se vn altro le facesse, potria esser causa della sua morte, il che non piace à Dio. Egli vuole, che noi castighiamo il corpo nostro; mà non che l'ammazziamo. Di modo, che per trouar la via sicura, bisogna che ciascuno misuri le sue forze, e facci più, ò meno secondo che potrà sopportare. Mà per confusione del poco che molti fanno, piacque à Dio, che questo Santo facesse tante cose, come diremo.

Num. 21.

NAcque S. Simeone in vna Villa di Cilicia, chiamata Sisan, nell'Asia minore, e mentre fù picciolo, guardò le pecore, piacendo così à suo Padre, immitando Gioseffo figliuolo di Giacob. Auuenne vna volta essendo l'Inuerno, ch'hauendo guidato le pecore in luogo aprico, e sicuro: andò alla Chiesa, doue egli senti leggere quell'Euangelo, nel quale si dice, che sono beati quelli, che piangono, e sono mondi di cuore: e dimandando ad alcuni, ch'erano presenti, come si potesse acquistare questa beatitudine: gli fù risposto, che facendosi Monaco. Egli si ripose quella parola nel petto, come semenza celeste, la quale poi fece marauiglioso frutto. Entrò in vn Oratorio, e gittandosi in terra, pregaua Dio, che gli mostrasse il modo co'l quale potesse maggiormente seruirlo. Perseuerando in questa dimanda, s'addormentò, e pareuali di cauar vna fossa in terra, per piantarui il fondamento d'vn edificio. In questo li parue di sentir vna voce, che gli diceua: Habbi cura, che la fossa sia molto profonda. Egli s'affaticaua di cauar più, e quando giudicò, che bastasse, sentiua la voce, che li replicò sino alla terza volta le medesime parole: e di più l'auuertiua, che s'egli voleua fare grand' edificio, bisognaua ch'egli s'affaticasse assai nel fondamento, perche senza fatica, non saria cosa buona. Quando poi si risuegliò, haueua molto bene impresso nell'animo, e nella memoria quello, che li era stato detto: per il che andò ad vn Monastero de Monaci, il cui Abbate haueua nome Eliodoro, & era di età di sessantacinque anni: li sessanta due de' quali era stato nel Monastero, di modo che vi entrò di trè anni. S. Teodoreto dice d'hauerlo veduto, e che li parlò alcune volte, e sentitoli dire, che in tutta la vita sua non haueua veduto Porci, Galli, ne altri simili animali. Stette Simeone in quel Monastero noue anni, ne'quali diede mostra di molta santità, & era marauiglioso particolarmente nel digiunare, perche stando alle volte i Monaci due giorni senza mangiare, e parendo gli, che questa fusse grande astinenza, egli staua le settimane intiere, che non mangiaua, se non vna volta. Egli si cingeua sù la carne nuda con vna fune, e stringeuasi talmente, che si fece vna piaga grande, dalla quale colaua alle volte il sangue fino in terra, il che fece scoprire questo secreto. I Monaci li fecero leuar la fune, e perche egli non volle lasciar medicar la piaga, l'Abbate gli disse, che si partisse dal Monastero, dubitando che altri di miglior forze lo volessero immitare, e li fusse occasione di danno notabile. Simeone si partì dal Monastero, come gli fù comandato, & andò caminando per vna montagna, fino che trouò vna fossa, ò cisterna, che ella fusse, mà senza acqua, e vi si lasciò cader dentro, e stetteui cinque giorni cantando sempre lodi al Signore. Passati i cinque giorni, i principali Monaci del Monastero, dispiacendoli la partita di Simeone, e dubitando d'hauerlo perduto, mandorono due Monaci à cercarlo con ordine, che trouandolo, lo menassero al Monastero. Questi hauendo hauuto inditio del Santo d'alcuni Pastori, andorono alla Cisterna, e con fatica lo cauorono fuori con certe funi, e lo condussero al Monastero: mà vi stette

poco, perche egli desideroso di maggior austerità, che non era quella che quiui gli era permessa, si parti, & andossene ad vn monte, doue hauendo trouato vna piccola cella, vi si rinchiuse dentro, e vi stette trè anni. Gli venne voglia d'immitare Mosè, & Elia, digiunando quaranta giorni, e conferì l'animo suo con vn Santo Abbate, che si chiamaua Basso, al quale esso, e gli altri solitarij di quel monte erano soggetti. L'Abbate gli rispose, che quello saria vn volersi ammazzare, e per conseguente, peccato grauissimo. Replicò Simeone, e disse. Horsù Padre, dammi dieci pani, & vn vaso d'acqua; e se io n'hauerò bisogno, mangiarò, e beuerò. L'Abbate Basso fù di ciò contento, e gli diede il pane, e l'acqua, & à sua petitione, e prieghi, lo rinchiuse in quella cella, serrandoli la porta. Tornò poi dopo quaranta giorni, e ruppe il parete ch'haueua fatto, doue era la porta, & entrando dentro, trouò il pane, e l'acqua, che non si vedeua, che fussero state mosse, e Simeone staua come morto, muto senza mouimento alcuno. L'Abbate pigliò vna spugna; e bagnandoli le labbra, à poco à poco li fece aprir la bocca, fecelo mangiar vn poco; à tal che riuenne in se. Passati i trè anni, che egli stette in quella cella, salì alla cima del monte; & hauendo trouato vna catena lunga vinti cubiri, da vn capo la fece impiombare in vna pietra, e dall'altro si fece legare il piè destro, pretendendo di non andar più lontano, che quanto era longa la catena, ancorche gliene fusse venuto voglia. A quel modo passaua la vita sua in oratione, e contemplatione. A quel tempo era Vescouo d'Antiochia vno, che si chiamaua Meletio, huomo molto dotto, e di santa vita: il quale andò à visitare S. Simeone, e vedendolo à quel modo incatenato, gli disse, che quella catena era superflua, essendo egli huomo con l'vso di ragione, con la quale, e con la sua libera volontà, poteua star nel medesimo luogo, e non passari termini prefissi; e perche li animali non l'hanno, per questo si legano con funi, e catene. Parue al Santo, che questa fusse bonissima ragione, però fece chiamar vn fabro, che li leuasse la catena del piede; quando se gli leuò la catena, si leuò parimente vn pezzo di pelle d'animale, ch'egli teneua auuiluppata, accioche la catena non gli rodesse la carne: e perche detta pelle era pelosa, frà essa, e la carne haueuano fatto la loro stanza alcuni animaletti, come zenzale, ò moschini, i quali dauano grandissimo trauaglio al Santo con le loro noiose punture; & ancorche egli l'hauesse potuto cacciar via facilmente, nondimeno le lasciaua stare, e sopportaua quella noia per maggior suo merito; volendo auuezzarsi con quelle cose minute, per poter poi sopportar meglio le maggiori, e di questo ne fu testimonio il sopradetto Meletio. Volò la fama di quest'huomo Santo per diuerse parti, e l'andauano a trouar le persone d'ogni qualità; alcuni con infermità corporali, altri con malattie spirituali, hauendo l'anime impiagate di diuersi peccati, e ciascuno vi trouaua rimedio; essendo poi come trombetti delle sue opere famose, per tutto doue andauano. Questo fù causa, che non solo andassero le genti de' paesi vicini a trouar il Santo, mà ancora di lontanissimi paesi, come di Persia, d'Armenia, di Francia, e di Spagna. Sopra tutto era grandissima la diuotione, che gli portauano gl'Italiani, perche sopra le loro case, e sopra le porte delle botteghe, v'haueuano l'immagine di questo Santo, come loro guardiano, e protettore. Erano tante le genti, che concorreuano a veder questo benedetto Santo, ch'egli non le poteua quasi più sopportare: perche non si contentauano di vederlo, e di parlarli; mà l'abbracciauano alcuni, altri lo pigliauano per mano, e li chiedeuano la sua benedittione. Per liberarsi da questo fastidio, s'immaginò vn nuouo modo di viuere, ancorche fusse più atto a far morire, cioè di stare sopra vna colonna. Al principio era di sei palmi, e poi dodeci, & indi a certo tempo la fece alzare fino a venti, e non contento ancora, la fece alzare fino alli trentasei. Dice S. Teodoreto, che il Santo fece questo per particolar prouidenza di Dio, e per suo comandamento, per risuegliar i tepidi, e pigri a penitenza, & accioche vedendo quanta penitenza faceua quel Santo, e considerando la poca, ch'essi faceuano, si vergognassero. Questo fù (dice Teodoreto) nel modo, che Dio comandò già vn altra volta ad Isaia, ch'egli patisse vna publica vergogna volontariamente, predicando nudo; & a Geremia, che cingesse con vna cintura di pelle, ouuero con vn cilicio, & vn altra volta carico di catene, & altre cose simili, ordinare ad altri Profeti; accioche la nouità di dette cose, risuegliasse la tepidezza de' addormentati ne' vitij, e li dasse occasione d'emendarsene. Pareua veramente, che nella persona di Simeone, Dio volesse mettere la luce sopra il candeliero, accioche facesse maggior lume, si come si vidde per esperienza. Perche andando molt' idolatri a vederlo; egli stando sù la colonna, li predicaua, e persuadeua, che fossero casti! atteso che la troppo licenza delle cose carnali, gli haueua fatti diuenir idolatri. Molti di questi tali si conuertiuano, si faceuano battezare, e ritornauano alle case loro, con proposito d'esser buoni. Io medesimo (dice Teodoreto) lo viddi sù la colonna, ancorche con mio notabil pericolo; perche essendo circondato da gente barbara, ch'andauano al Santo per hauer la sua benedittione; egli vedendomi, e conoscendomi Sacerdote, gli disse, che venissero a me per la benedittione. Cominciorono quelle genti a farmi la calca intorno; mi straccianano i panni per portarseli per diuotione; mi cauauano i peli della barba, & era tanta la gente, che veramente m'haueriano ammazzato, se il Santo non hauesse comminciato a gridare, che mi lasciassero

fero stare. Queste genti erano in due parti, ciascuna delle quali haueua il suo Tribuno, ò Capitano. L'vna parte pregaua il Santo, ch' egli benedicesse il suo Capitano, e non l'altro; e di questo rendeuano la ragione, dicendo, che il suo Capitano era buono, e meriteuole della benedittione. Dall'altra parte gli altri voleuano essi la benedittione per il suo Capitano, accioche egli diuenisse buono, essendo cattiuo. Io (dice Teodoreto) vedendo, che sopra questo voleuano venir all'arme, mi posi in mezzo, dicendo al Santo, che poteua benedirli tutti due. Essi impatienti gridauano, e faceuano gran rumore, e poco mancò, che non venissero alle mani, con mio manifesto pericolo, essendo nel mezzo. Mà il Santo gli riprese con parole aspre, e li fece lasciar quella perfidia. Dice ancora il medesimo Teodoreto. Io fui testimonio di questo Santo, che Dio gli diede dono di Profetia, perche io lo sentij dire, che egli haueua veduto vna verga, che minacciaua, e che denotaua grandissima carestia: la quale successe indi à due anni. La Regina di Persia haueua particolar diuotione à questo Santo: il quale hauendole mandato vn vaso d'oglio benedetto, fù tenuto da lei in molta stima, e reputato vn grandissimo tesoro. La Regina delli Ismaeliti ancora, essendo sterile, hebbe vn figliuolo per mezzo dell'oratione di questo Santo, col quale lo venne à visitare, accioche lo benedicesse. Io (dice Teodoreto) restai pieno di marauiglia, per la molta patienza, e perseueranza di questo Santo. Giorno, e notte faceua oratione, hora in piedi, hora prostrato sù la colonna. Quando egli faceua oratione in piedi, s'inchinaua molte volte; & vna volta vno de' miei famigliari, ne contò 1244. & essendo stracco non ne contò più. Quando egli s'inchinaua, arriuaua con la testa vicino a' piedi. Quando io lo visitai, in tutta la settimana non mangiò più che vna volta, e molto poco, e nondimeno haueua forza per inchinarsi, e drizzarsi tante volte, quante già hò detto. Egli patiua grandissimo dolore, causatogli da vna piaga insolita, che in vn piede haueua: per il che egli fù forzato di mostrarla. Andò vna volta a visitarlo vn forestiero, persona principale: e quando egli fù al monte, doue era la colonna, considerando come il Santo vi staua, in luogo tanto alto, tanto stretto, senza riparo alcuno contra il Sole, acqua, vento, e freddo, in continuo pericolo di cadere, & ammazzarsi, gli disse. Dimmi per il Signore, il quale essendo somma verità, si fece huomo per salute del genere humano: Sei tu huomo, ò natura incorporea? Quelli che erano presenti, si turborono per quella dimanda, & egli replicò. Non è gran cosa, che io dimandi, se è huomo vno, che io veggo star in simil luogo, e sò per vera relatione, che egli non mangia, e non dorme. All'hora il Santo comandò, che s'appoggiasse vna scala alla colonna, e vi fece salire il forestiero, e gli permise, che con le proprie mani gli toccasse i piedi sotto il cilicio, che lo copriua tutto. Mentre il forestiero gli toccaua i piedi, trouò la piaga già detta, il che lo fece molto più marauigliare. Et essendoli poi detto, che il Santo mangiaua vna volta la settimana, si certificò, che egli era huomo. Io parlai con quell'huomo, (dice Teodoreto) & egli mi certificò della piaga, che il Santo haueua in vn piede. Egli faceua ancora vn'altra penitenza marauigliosa le notti delle feste principali, & era tale. Essendo tramontato il Sole, staua in piedi con le braccia stese in alto sino che si leuaua di nuouo, nè lo straccaua il sonno, ò l'atto della persona, tanto in se stesso scomodo, e faticoso. Rendeua stupor grande, che essendo questo Santo huomo di tanta asprezza di vita, non era però aspro di conditione, anzi era affabile, & humano, e rispondeua a tutte le dimande, che gli erano fatte, senza hauer riguardo a persone nobili, ò di bassa conditione, sauij, ò ignoranti. Era particolarmente illustrato di dottrina celeste; perche egli predicaua due volte il giorno, con molta satisfattione, e profitto delle genti, che l'ascoltauano, che sempre erano in gran numero. Egli esortaua ciascuno principalmente, ch'hauessero cura delle cose del Cielo, e disprezzassero le terrene. Che si ricordassero delle promesse di Dio, e che temessero il tempo auuenire. Haueua ordinato, come doueua spender il tempo. La mattina a buon' hora faceua oratione; predicaua, di poi ascoltaua diuerse persone, che voleuano parlarli, & accordaua differenze, e liti frà le persone. Faceua poi vn altro ragionamento spirituale, e tornaua all'oratione, ò colloquio Diuino. Mà con tutto ciò, non si dimenticaua delle cose della Chiesa vniuersale, raccomandandola a Dio, procurando altri rimedij humani, perche auuisaua i Rè, e Prelati di quanto doueuano fare. Confondeua i Greci idolatri con ragioni efficacissime, e gettaua per terra la perfidia de' Giudei, con l'autorità della scrittura, e superaua gli Heretici con fortissimi argomenti. Sino a questo termine scrisse Teodoreto di questo Santo, e non scrisse la sua morte, perche lo lasciò viuo. Scrisse di lui Euagrio scolastico Epifanense, e dice, che stando S. Simeone sù la colonna, si congregorono insieme i solitarij de' luoghi vicini, e gli mandorono a dire, ch'egli desse la ragione, perche lasciando la via ordinaria de gli altri solitarij, approuata da huomini santissimi, che tal vita fecero: faceua vna vita insuitata, e non conosciuta da gli huomini: e poi l'esortauano a scendere della colonna, e viuere come gli altri. Auuisorono ancora coloro, che portauano quest' ambasciata, che hauendola il Santo intesa, e mostrasse di voler obedire allegramente, e scender dalla colonna, lo lasciassero stare, essendo questo euidente segno, ch'egli ciò faceua per Diuina ordinatione. Mà quando

do egli hauesse fatto resistenza, lo facessero scender per forza, e rouinassero la colonna; essendo quello inditio bastante, che vi staua per propria volontà. Andorono i messaggieri al Santo; il quale hauendo inteso l'ambasciata, e saputo chi la mandaua; dimandò la scala per voler scendere, come figliuolo d'obedienza; mà gli ambasciatori gli dissero l'ordine, ch'haueuano di lasciarlo stare. Racconta questo medesimo autore, ch'hauendo l'Imperatore Teodosio comandato per legge, che fussero restituite le Sinagoghe a' Giudei, tolteli da' Christiani: S. Simeone gli scrisse vna lettera con tanta libertà, e zelo dell'honor di Dio, riprendendolo di quella legge, che l'Imperatore la reuocò, e lo mandò a pregare, ch'egli pregasse Dio per lui, e per l'Impero. Dice di più Euagrio, che questo Sant' huomo s'occupò cinquanta sei anni nel seruitio di Dio, dopo ch' egli lasciò l'essercitio di guardar le pecore di suo padre. Noue anni stette prima nel Monastero, doue imparò i costumi della vita monastica: dieci anni stette per i deserti, in luoghi asprissimi: sette, sopra le colonne più basse, e trenta sopra quella, ch'era alta trenta sei cubiti, ò piedi di misura. Venne vltimamente l'hora della sua morte: la quale auuenne sopra la detta colonna, doue restò il suo benedetto corpo immobile per alquanto tempo, nel modo, ch' egli staua quando faceua oratione. Le genti della terra vicina, chiamata Mandra, li faceuano la guardia, accioche quel pretioso tesoro non li fusse tolto dalle genti vicine, che lo pretendeuano. Fù la morte sua alli cinque di Gennaio, al tempo di Theodosio Secondo, circa gli anni del Signore quattrocento quaranta. Il medesimo Euagrio dice, che l'Imperatore Leone fece portar il corpo di S. Simeone in Antiochia, e che per la strada si viddero molti miracoli. Dice di più, che il detto Imperatore pensaua di farlo portar altroue, la onde i Cittadini d'Antiochia gli dissero: La nostra Città non hà muraglie, ò altra difesa contra i nemici, & habbiamo tutta la speranza in Dio, & in questo Santo; però ti preghiamo, che non ci priui di tanto bene, perche questo saria causa della nostra rouina. L'Imperatore mosso da questi preghi, gli lasciò il santo corpo. Oltre gl'Auttori già nominati, sono altri ancora, che fanno mentione di questo Santo, come il Metafraste nella vita di S. Theodosio Cenobiarca, e S. Giouanni Damasceno nel libro, ch'egli scrisse contra gl'Heretici, che vituperano l'vso santissimo dell'immagini, e Niceforo Calisto.

LA VITA DI S. FELICE PRETE, e Confessore, scritta da S. Paolino Vescouo di Nola, e dal Venerabil Beda.



FElice, & auuenturato chiama lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, colui, che non hà tristezza d'animo, & non si perde punto di speranza. Si ritrouano alcuni tanto impatienti ne' trauagli, che Dio gli manda, che si lamentano di lui, come se gli facesse grande ingiuria, & vengono à fomentare nell'animo loro vna certa tristezza, che alle volte li conduce alla disperatione. Questi non si possono chiamare auuenturosi, mà disgratiati; non felici, mà infelici, e miseri. Mà quelli, che sopportano con patienza simili tribolationi, e ne ringratiano Dio, vedendo che il tutto viene dalla sua mano, per vtile, e ben loro: questi sono felici, & auuenturati, in patire le tribolationi allegramente per amor di Giesù Christo, come le patì S. Felice, e non solo Felice nel nome, mà ancora in patire le tribolationi allegramente, per amor del suo Signore, come qui di sotto si vedrà.

NAcque S. Felice nella Città di Nola di Campagna; suo Padre fù di Siria, e chiamauasi Hermia, il quale lasciando dopo la morte sua molte ricchezze; furono diuise infra Felice, & vn altro suo fratello, chiamato Hermia, come il Padre. Questo Hermia seguitò l'arte della guerra in Corte dell' Imperatore di Roma. Volle Felice ancora seguitar la guerra, ancorche non dell'Imperatore del Mondo, mà del Cielo. Si fece huomo di Chiesa, e salendo d'vno all'altro grado, venne ad essere Sacerdote. Si mosse al tempo suo vna persecutione molto grande contra i Christiani, & andorono alcuni Ministri della giustitia a Nola, per pigliare tutti i Christiani, che vi trouauano. Era all'hora Vescouo di quella Città vn huomo vecchio di molta santità, chiamato Massimo, il quale vedendo che lo voleuano far prigione, e ricordandosi di quello, che disse Christo in S. Matteo: Quando voi sete perseguitati in vna Città, fuggite in vn altra: lo pose ad effetto. Partissi il Santo Vecchio, fuggendo di Nola; e lasciò il carico delle cose spirituali a Felice, ricordandogli, ch'hauesse cura dell'honor di Dio, e della salute del prossimo; poiche egli come giouane, poteua meglio sopportare la persecutione. Accettò Felice il carico, & era molto diligente in far animo a' Christiani, ricordandogli, ch'hauessero riguardo alla cecità grande de gl'Idolatri, poiche adorauano per Dei le cose

Alli 14. di Gennaio.

Matt. 10.

cose fatte con le loro proprie mani. Questo fù causa, ch'egli fù conosciuto da' ministri della persecutione; i quali pigliandolo, lo misero in vna prigione oscurissima, carico di ferri, e di catene, & in quel modo lo fecero star nudo sopra scorze d'ostreghe, & altre cappe marine, e tegole sminuzzate, il che gli faceua patire aspro tormento. Era fuggito Massimo sopra vn monte, & ancorche quiui fusse libero, non sentiua però minor tormento, di quello che patiua Felice nella prigione. Gli trauagliaua l'animo il pensare alle sue pecorelle; la fame gli affliggeua il corpo: oltre ch'essendo inuerno, il freddo superaua il poco calore, che il corpo suo affaticato dalla vecchiezza haueua: onde gli mancorono tutte le forze, e caddè tramortito in vn luogo pieno di cardi, e spine. Mà Dio, ch'è misericordioso, non volle abbandonare il suo seruo in quel trauaglio: anzi mandò vn Angelo alla prigione, doue era Felice, il quale gli disse, che douesse vscire di quel luogo. Et ancorche egli stesse in forsi di farlo, dubitando che non fusse illusione, & inganno del Demonio, nondimeno perseuerando l'Angelo à dirli, che si partisse di quella prigione, fece proua di leuarsi in piedi, & subito tutte le catene, e ferri, che haueua intorno, cascorono in terra, & egli rimase libero, e seguitando l'Angelo, passorno per mezzo le guardie, aprendosegli tutte le porte. L'Angelo andaua sempre innanzi, e guidò Felice al monte, doue era il Santo vecchio Massimo, molto vicino alla morte. Subito che Felice lo vidde, hebbe di lui grandissima compassione, e lo leuò di terra: mà non haueua modo alcuno per farli ritornar il vigore perduto: onde egli ricorse al rimedio dell'oratione, vnico rifugio in tutti i trauagli; e mentre egli era occupato in essa, riuolgendo gl'occhi, vidde vn grappo d'vua, che pendeua d'vna spina: il quale era venuto dalla terra di promissione del Cielo. Felice prese l'vua, e spremendola con le mani, con difficoltà fece, che il suo dolce liquore entrasse in bocca del Santo vecchio, il quale tosto che lo gustò, ritornò in se, & aprendo gl'occhi, si lamentò teneramente di Felice, con dirli, perche era stato tanto à venire, hauendoli promesso Dio, ch'egli sarebbe venuto ad aiutarlo. Si scusò Felice con la verità, & hebbero li due insieme varij, e pietosi ragionamenti, mescolati di lagrime per i trauagli, ne' quali si ritrouaua il popolo di Dio. Et essendosi tutti due deliberati di ritornare alla Città, il buon Felice si pose il Santo vecchio sopra le spalle: non hauendo all'hora miglior mezzo per tale effetto, e non solo lo condusse nella Città, mà lo mise ancora in saluo in casa d'vna vedoua donna virtuosa, e da bene; doue egli stette sicuro, fino che cessò la persecutione. Hauendo Felice prouisto al Vescouo, egli se ne ritornò alla propria casa, doue stette alquanti giorni con vna donnicciuola vecchia, che lo seruiua. Essendo poi cessata la persecutione in quella Città per essersene partiti i Tiranni, vscì fuora di nuouo il Caualliero di Giesù Christo con doppie forze, e con maggior animo di prima: predicando la Fede di Giesù per le piazze, facendo animo a' Christiani, i quali s'erano auuiliti per la passata persecutione. S'hebbe auuiso di questo ne' luoghi vicini: il che fù causa, che i Tiranni ritornassero à Nola per cercar Felice, e tosto che v'arriuorono, corsero alla piazza, doue egli era, & il primo à chi addimandorono di Felice, fù egli stesso, il quale gli rispose, che non era molto lontano. Lasciorono lui, e dimandorono ad vn altro dou' era Felice, il quale gli rispose, ch'era quello a chi haueuano parlato. In quel mentre Felice s'era partito di piazza, hauendo inteso, perche causa coloro lo cercauano. E mentre che i ministri della giustitia l'andauano cercando, arriuò Felice a certe muraglie vecchie della Città, e pensando che per tale occasione quell'era luogo al proposito per star nascosto; entrò frà quelle rouine di mura. Tosto ch'egli vi fù entrato, piacque a Dio, che subito vi si congregò vna moltitudine de ragni, i quali con le loro tele tutto lo ricopersero. Era stato veduto Felice entrar frà quelle rouine, e n'erano stati auuisati quelli, che lo ricercauano, che non erano molto lontani: mà quando viddero il luogo tutto pieno di tele di ragni, dissero frà loro, Chi ci hà detto, che Felice sia entrato qui: si vede, che ci hà burlato: poiche doue non potrebbe entrare vna mosca, molto meno potrebbe entrare vn huomo, che non si vedesse, e di sdegno andorono a cercarlo altroue. E cosa veramente marauigliosa, che non bastando alle volte grossissime mura, e moltitudine di gente per impedire, che i nemici entrino nella Città, mettendo ogn'vno a filo di spada; basti nondimeno vna tela di ragno per difendere vn huomo senz'arme, da molti Soldati carichi d'esse. Onde S. Paolino, che scrisse questa vita, dice in questo luogo: Veramente a chi hà Christo in sua compagnia, gli basta vna tela di ragno per muraglia. Ma chi è senza Christo, non bastano le muraglie grosse, e forti per difenderlo. Dopo che i soldati si partirono, Felice si partì di quel luogo, cantando quel verso di Dauid: Ancorche io camini in mezzo dell'ombra della morte, non temerò male alcuno, stando meco il Signore. Cercò poi vn luogo più sicuro, che fù vna casa particolare, doue stette trè mesi in luogo molto secreto, senza conuersare con creatura humana. Gli daua Dio da mangiare per mezzo d'vna diuota donna, la quale staua nella medesima casa, che non solo tenne secreto Felice, non palesandolo ad alcuno, mà non gli parlò mai parola in tutto il tempo, che vi stette: & essendo guidata dà Dio gli porgeua da mangiare, e partiuasi. S. Paolino afferma, che quella donna non s'auuedeua di quello, ch'ella faceua, ordinandolo così la Diuina Bontà. Passati i trè mesi, hebbe Felice riuelatione dà

dà Dio, che la persecutione era cessata: per il che egli vscì in publico; e gli era fatta tanta festa da tutti i suoi Cittadini, che pareua, ch'egli venisse dal Paradiso. Morì indi a pochi giorni il Vescouo Massimo, del quale si è fatto di sopra mentione; e per il consenso di tutto il popolo, vollero dare quella dignità a Santo Felice. Egli non volle a ciò consentire, con dire, che nella Città v'era vn altro Sacerdote chiamato Quinto, il qual'era stato ordinato sette giorni prima di lui: onde tanto per questo, come perche in lui erano le qualità, che si richiedono ad vn Prelato, doueua essere da loro eletto: e così fù eletto Quinto: rimanendo Felice Predicatore, e Maestro di tutti, come prima, in quanto all'insegnarli le cose della Fede, e buoni costumi. Era S. Felice molto ricco, & haueua assai possessioni; mà al tempo della persecutione gli era stato confiscato ogni cosa. Gli persuadeuano i suoi amici, ch'egli procurasse di ricuperare la robba sua: il che diceuano gli saria stato facile per via di giustitia. La risposta, ch'egli diede, fu questa: che hauendo perduta la robba sua per amor di Giesù Christo, non piacesse a Dio, che procurasse mai più di ricuperarla: Onde visse pouero molto tempo, fino ch'essendo già pieno di giorni, e di virtù, morì di suo male, cambiando la terra, per il Cielo. Il suo corpo fù sepolto vicino alla Città di Nola, in vn luogo chiamato Pincis, doue gli fù fabricata vna Chiesa, nella quale Dio per mezzo del suo Santo fece molti miracoli, e marauiglie: come fu quella, che S. Paolino vidde con gli occhi proprij: cioè, ch'essendo due edificij brutti, e malfatti, vicino alla Chiesa di S. Felice, erano di grande impedimento all'ornamento conueniente a detta Chiesa, nè si poteua ottenere dal padrone di chi erano, che gli donasse, ò vendesse: Successe ch'vna notte s'accese il fuoco, e si pensò, ch'egli facesse grandissimo danno, secondo la furia che mostraua: mà venendo la mattina, si vidde chiaramente, che non s'era abbruciato se non vno di quelli edificij: il che veduto dal patrone d'essi, pensando che Dio hauesse ciò permesso miracolosamente, per non gl'hauer voluti concedere per si sant'opera; si contentò, che l'altro ch'era rimasto in piedi, si gettasse per terra: per il che la Chiesa restò con il debito decoro, & ornamento. Furono rubati due boui a vn Contadino, il quale andò alla Chiesa di S. Felice, e pregollo, che gli facesse ricuperare i suoi boui, ch'erano il sostegno della sua vita. Ritornò la sera a casa piangendo la sua disgratia. A mezza notte sentì battere alla porta; e leuandosi, vidde i suoi boui, che per mezzo di S. Felice erano vsciti d'vn luogo ben serrato, doue i ladri gli haueuano rinchiusi, & erano ritornati a casa da loro stessi. Ritornò il Contadino alla Chiesa il giorno seguente, e publicò questa marauiglia, e rese gratie al Santo per il beneficio riceuuto. La morte di questo Santo Confessore fu alli quattordici di Gennaio, imperando Diocletiano, l'anno del Signore trecento in circa, & il giorno istesso ne fa commemoratione la Chiesa Cattolica. Di S. Felice ne fà mentione Sant'Agostino nell'Epistola cento trenta sette, e nel libro intitolato *De cura pro mortuis, ca. 16.* Gregorio Turonense nel libro *De gloria Confessorum, cap. 107.* Vsuardo, & Adone ne' loro Martirologij.

LA VITA DI S. PAOLO PRIMO ROMITO scritta da S. Gerolamo.



Si poserà à sedere il solitario, e tacerà, perche si leuerà sopra se stesso, dice Geremia ne' Tren: il che è come se dicesse: il mezzo proprio, e conueniente, perche vn anima alzi i suoi desiderij in Dio, è il cercare la solitudine, e quiui acquetarsi, conseruandola. Intendeuano molto bene questa verità molti Santi, i quali per darsi del tutto à Dio, per sempre pensare, e praticare con lui, si separauano totalmente dal mondo, lasciandone ogn'opera, & ogni pensiero. Vno di questi fù S. Paolo primo Romito, la cui vita è in presente. Alli 15. di Gennaio, Tren. 3.

AL tempo de gl'Imperatori Decio, e Valeriano; si leuò vna persecutione grande contra i Christiani per tutto il Mondo; mà in particolare nella Tebaida Prouincia d'Egitto, alla riua del fiume Nilo, I Ministri de gl'Imperatori (anzi del Demonio) cercauano i Christiani con ogni diligenza; non solo per priuarli della vita, e del corpo; mà ancora di quella dell'anima, procurando di far loro rinegare la Fede, con crudelissimi tormenti. Questo si vidde chiaramente in vno, ch'hauendolo fatto star nudo sopra certe punte di ferro, chiamate triboli, e tegole minuzzate, che gli haueuano impiagato tutto il corpo, e non bastando questi tormenti per farlo rinegare Giesù Christo, l'vnsero tutto di melle, e lo posero al Sole con le mani, e piedi legati, affinche le mosche, e tafani gli facessero sentire crudelissimo tormento. Vn altro posero in vn giardino, con le mani, e piedi legati in vn piaceuolissimo, e morbido letto, accomodato tra rose, e fiori: di poi vi condussero vna dishonesta, mà bella giouane, accioche l'incitasse a peccare: la quale non solo procuraua di farli perdere la castità con lusinghe, e parole; mà con atti ancora dissoluti, & abomineuoli. Vedendo questo il valoroso martire, e non hauendo

Niceforo Calisto li.7.c.13. dice, che costui si chiama Ascentes, e ch'era Monaco.

uendo altro rimedio da liberarsi da questo pericolo, si tagliò la lingua con i denti, e piena di sangue la sputò nel volto della meretrice: la quale vergognosa, e confusa si parti, & il martire restò vittorioso. Queste, & altre cose simili si faceuano per la Tebaida; quando Paolo essendo d'età di quindici anni, e temendo di ritrouarsi in simil pericolo particolarmente, perche vn marito d'vna sua sorella per hereditare la robba, che il Padre già morto gli haueua lasciato, voleua dar di lui indicio a' Ministri della persecutione: non hauendo riguardo alle lagrime della propria moglie. Paolo, dico, si deliberò di lasciare ogni cosa, & andare a viuere frà gli animali; pensando di ritrouarli più pietosi verso lui, che non erano gli huomini. Et essendo arriuato al deserto, ritrouò vna grotta molto al proposito suo, vicino alla quale era vna fonte, & vn albero di palma. Piacquegli tanto il luogo, che si risolse di far quiui la vita sua, seruendosi de' frutti della palma per vitto, e delle foglie per il vestire, beuendo l'acqua della fontana. Durò Paolo in questa vita nouantaotto anni. Nessuno si marauigli di questo, dice S. Gerolamo, perche testimonij mi sono Giesù Christo, con i suoi Angeli, ch'io viddi due Romiti nell'eremo di Siria: vno de' quali era stato trent'anni rinchiuso in vna grotta, e si mantenne tutto quel tempo, con poco pane fatto di biada, & acqua torbida. L'altro haueua la sua stanza in vna cisterna vecchia, mangiaua ogni giorno cinque fichi secchi, e non altro. Al tempo adunque, che Paolo viueua nel deserto, v'habitaua similmente S. Antonio Monaco, il quale era d'età di nouant'anni. Venneglì vn giorno in pensiero, se per sorte si ritrouaise alcuno, che fusse stato più tempo di lui nel deserto; e gli fù riuelato, che ve n'era vn altro più perfetto di lui, e che l'andaise a cercare. Messosi subito il buon vecchio in viaggio, sostentando il suo debole corpo con l'aiuto d'vn bastoncello, e camminando, vidde vn animale mezzo huomo, e mezzo cauallo, che da' Poeti è chiamato Centauro. Fecesi Antonio il segno della Croce in fronte, e dimandogli, s'egli sapeua in qual parte di quel deserto habitaua vn seruo di Dio. L'animale cominciò a tartagliare non sò che frà i denti, dicendo alcune parole barbare: di modo che pareua più presto, che raggiasse, che parlasse: mà tenendo la man destra, mostrò il camino al Santo vecchio: di poi cominciò a correre con tanta velocità, che subito se gli tolse di vista. Non si può ben chiarire, se questa fusse illusione del Demonio per spauentarlo, & impedirgli il viaggio: ouuero, che quel deserto produca simili mostri. E ben vero, che in quanto alla buona Filosofia, non si concede, che si trouino simili bestie, che siano mezzi huomini, e mezzi caualli. Quelli, che dissero d'hauerli veduti, era, ch hauendo veduto vn huomo a cauallo dalla lontana, ne hauendone mai

Alij à Gemma Tom.

più veduti, figurauano quel mostro nella loro immaginatione, e cosi era verisimile hauer veduto quest'illusione del Demonio. Seguiua Sant'Antonio il suo viaggio tutto marauiglioso di quello haueua veduto; & essendo arriuato ad vna profonda valle, vidde vn homicciuolo picciolo, ch'haueua il naso storto, come hanno il becco gli vccelli di rapina, & haueua due picciole corna in fronte, & haueua i piedi come di Capra. Prese Antonio spauento di quel mostro, e si fece il segno della Croce: mà l'homicciuolo stendeua la mano verso lui in segno di pace, e l'inuitaua a pigliarsi de' dattili, ch'egli haueua. Antonio vedendo, questo s'afficurò alquanto, e gli dimandò, chi egli era. Risposegli l'homicciuolo: Io son mortale, & vno de gli habitatori di questo deserto, che la Gentilità ingannata chiamandoci Fauni, Satiri, e Incubi, c'adora come Dei. Io sono venuto a trouarti come ambasciatore delle mie genti, per pregarti, che tu preghi per noi il sommo, commune, & vniuersale Dio di tutti, perche noi sappiamo benissimo, ch'egli venne dal Cielo in terra per la salute vniuersale di tutti, e che il suo nome è conosciuto per tutto il Mondo. Mentre che quel mostro diceua queste parole, il buon vecchio intenerito spargeua lagrime d'allegrezza per la sua venerabile faccia; rallegrandosi della gloria del Saluatore: e percotendo la terra con il suo bastone, diceua: Guai a te Alessandria, che non volendo adorare il vero Dio, tieni per Dei simili portenti, e mostri. Guai a te Città adultera, nella quale tutti i Demonij hanno presa la stanza: Che scusa hauerai, poiche le bestie conoscono, e confessano Christo, e tù lo nieghi, & adori le medesime bestie? Non haueua a pena finito queste parole il venerabile vecchio, quando il mostro cominciò a correre leggiero, e veloce, come vn vccello. Nessuno si marauigli di questo, nè si tenga per fauola (dice S. Gerolamo,) perche tutto il Mondo è testimonio, che fu menato vno di questi mostri viuo all'Imperatore Costantino in Alessandria, e fù veduto da tutto il popolo. E dopò ch'egli fù morto, l'insalarono, e fu portato in diuerse parti, accioche ogn'vno lo vedesse. Seguendo Antonio il suo viaggio, haueua quasi camminato tutto vn giorno, senza veder altro, che pedate di bestie fiere. Venne poi la notte, la quale egli passò per la maggior parte in oratione: & essendo venuto il giorno, doppo hauer alquãto camminato, si ritrouò vicino ad vna grotta, alla qual' accostandosi, cominciò ad ascoltare con diligenza, se vi sentiua dentro cosa alcuna; e guardando minutamente, vidde lume in vn cantone. Non sapeua l'huomo Santo, che partito pigliare; e staua in dubbio, s'egli doueua entrare dentro, ò pure chiamare. E mentre egli era così dubbioso, ecco che in vn subito fu serrata la porta, & egli rimase di fuora. Intese all'hora Antonio, che quiui era colui, ch'andaua cercando,

cando, e gettandoſi in terra, lo pregaua con parole humili, e pietoſe, che gli apriſſe: e diceuagli: Tù ſai ch'io ſono, e doue vengo: e ſe bene io non merito di vedere la tua faccia, nondimeno non mi partirò di quì ſino a tanto, che non la veda. Tù accetti le beſtie, e ritrouano da te albergo; hor perche ſcacci me, che ſon huomo? Io ti hò cercato con diligenza, o per ventura grande ti hò trouato; hor perche non vuoi, ch'io entri da te? Se non potrò ottener da te di vederti viuo, tieu per certo, che tù mi vedrai morto alla tua porta, & hauerai la fatica di ſeppellirmi: per non hauer voluto vedermi. Queſte parole diceua il Santo vecchio Antonio, accompagnate con molti ſoſpiri, per il grandiſſimo deſiderio, che haueua di vedere Paolo ſeruo di Dio: il quale di dentro la porta gli riſpoſe in queſto modo: Valent'huomo, io non sò che modo ſia il tuo di pregare, minacciando, pretendendo di far forza con lagrime. Se tù vieni a morire, non ti dei marauigliare, ſe io mi rendo difficile ad aprirti: e dicendo queſto aperſe la porta. Guardaronſi l'vn l'altro i Santi Vecchi con molta marauiglia; di poi s'abbracciorono ſtrettiſſimamente, e ſi nominorono per i loro proprij nomi, come ſe ſi fuſſero conoſciuti molto tempo innanzi; e reſero molto gratie a Dio. Si poſero poi a ſedere vicino alla fontana, e cominciò Paolo a dire. Ecco qui quello, che per queſto deſerto hai cercato con tanta fatica: eccoti i membri hormai putridi, e coperti di bianco pelo: eccoti l'huomo, che preſto diuerrà poluere. Mà perche la carità ſopporta tutte le coſe, oltre la fatica, che hai preſo in cercarmi: voglio, che ne pigli vn altra, con dirmi, come paſſano hora le coſe del Mondo, e chi lo ſignoreggia, e ſe vi ſono de gl'Idolatri. S. Antonio del tutto gli diede minuto ragguaglio, e s'informò poi della ſua vita, e dell'occaſione che l'haueua fatto venire al deſerto, e del tempo, che v'era ſtato. Mentre ch'erano in queſti ragionamenti, venne vn coruo, e ſi poſe ſopra vn albero quiui vicino: di poi preſe vn piaceuol volo, & auuicinandoſi ad eſſi, laſciò cader vn pane intiero in mezzo di loro, e partiſſi. Diſse all'hora Paolo ad Antonio: Benedetto ſia il Signore, che ci hà mandato da mangiare. Tù dei ſapere, che ſono ſeſſant'anni, che queſto coruo mi porta ogni giorno mezzo pane: mà hora per la tua venuta, il Signore ci ha raddoppiata la prouiſione. Reſero tutti due gratie a Dio; di poi ſtettero vn pezzo in pietoſo, & humile contraſto, ſopra chi doueua eſſer primo a partir il pane. S. Paolo diceua, che lo doueua partire Antonio perche era foraſtiero: E S. Antonio diceua, che lo doueua partire Paolo, per eſſere più vecchio. S'accordorono al fine che tutti due inſieme pigliaſſero il pane, & ogn'vno tiraſſe la ſua parte, e così fecero. Doppo ch'hebbero mangiato, beuettero dell'acqua della fonte, e reſero gratie a Dio. Venendo poi la notte, ne ſpeſero la maggior parte in oratione; e l'altro giorno poi ritornando alla loro dolce prattica, e ſanta conuerſatione, diſſe S. Paolo a S. Antonio: Fratel mio, ſono molti giorni, ch'io ſapeua, che tù habitaui in queſt' Eremo; e il Signore m'haueua promeſſo, ch'io ti vederei innanzi alla mia morte. Hora è venuto il tempo da me tanto deſiderato; nel quale l'anima mia ſi ſcioglia da' legami della carne. Dio t'hà condotto quì, accioche tù ſeppelliſchi il mio corpo, naſcōdēdo la terra in terra. Quando Antonio inteſe queſto, cominciò a piāgere, & a pregarlo con pietoſi preghi, che lo menaſſe in ſua compagnia in quel viaggio. A queſto riſpoſe S. Paolo: Non è ragione, ò Antonio, che tù vogli quello, che non piace a Dio; bene ſarebbe per te laſciare il peſo del corpo, e ſeguitare l'Agnello immacolato Chriſto Gieſu: mà per il bene de' tuoi fratelli; biſogna che tù gli facci ancora compagnia per alcun tempo, per ammaeſtrarli, e darli buon eſſempio. E quando non ti pareſſe fatica, vorrei che tù andaſſi a portarmi il manto, che ti diede Atanaſio, accioche tù poſſi rinuolgerui dentro il corpo mio, e ſeppellirlo. Non diceua queſto S. Paolo, perche ſi curaſſe, che il corpo ſuo diueniſſe cenere coperto, ò diſcoperto, hauendolo tenuto tanto tempo veſtito di foglie di palma: il che era quaſi come ſtar nudo; mà lo diceua, affinche non ſi trouando Antonio preſente alla morte, ne ſentiſse manco dolore. Marauiglioſſi Antonio, ſentendo Paolo nominare il manto d'Atanaſio, perche la coſa era ſtata ſecreta frà loro due. Onde parendoli, che Dio habitaſſe nel petto di Paolo, non hebbe ardire di contradirgli; mà accoſtandoſegli, e piangendo in ſilentio, gli baciò le mani, e gli occhi, e ritornò al ſuo Monaſtero, con tanto deſio di ritornar preſto, ch'egli faceua andar di buon paſſo il corpo afflitto, e ſtanco dalla lunga età, e dalle molte fatiche. Eſſend'arriuato al ſuo Monaſtero, e vedendo due de' ſuoi Diſcepoli, che gli ſeruiuano nella ſua vecchiezza, gli andorono incontro, dicendo: Doue ſei ſtato Padre? A' quali eſſo riſpoſe: Guai a me miſero peccatore, che falſamente tengo il nome di Religioſo. Io hò veduto Elia, hò veduto Giouanni Battiſta nel deſerto, poiche hò veduto Paolo in Paradiſo. Non diſſe altro il buon vecchio; mà chinando la faccia in terra, e percotendoſi il petto entrò nella ſua cella, e preſe il manto. Pregauanlo i ſuoi Diſcepoli, che gli dichiaraſſe quel miſtero; & eſſo riſpoſegli: Tempo è di ſtar queto, e tempo è di parlare. Pigliò vn poco di refettione, poi cominciò il viaggio: hauendo ſempre Paolo nel ſuo penſiero, non ſi potendo d'altro ricordare. Egli temeua (come gli auuenne,) che Paolo non rendeſſe l'anima al Creatore in ſua aſſenza: Hauendo camminato tutto vn giorno, e parte dell'altro, ne gli reſtando più, che il viaggio di trè hore, per arriuar alla grotta di Paolo; vidde l'anima ſua

bian-

bianca come neue, salire in Cielo con molto splendore, in compagnia de Profeti, d'Apostoli, e di gran moltitudine d'Angeli. Gettossi all'hora Antonio in terra, e gettandosi l'arena sopra il capo, diceua: Ah Paolo, perche mi lasci? perche non ti sei licentiato dà me? Tanto tardi t'hò conosciuto, e così presto t'hò perduto? Soleua poi dire S. Antonio, ch'egli camminò tanto presto quello, che li restaua per arriuare alla grotta, che gli pareua di volare. Quando vi giunse, vidde il corpo di S. Paolo posto inginocchioni, con la faccia alta, e con le mani distese verso il Cielo, di modo che gli pareua, ch'ei fusse viuo. Mà auuicinandosi s'auuide, ch'era morto, perche non sentiua i sospiri, che soleua gettare, quando staua in oratione, e che al corpo gli era rimasto il modo d'orare, che poteua, ch'era solo in apparenza. Abbracciò quel santo corpo, e baciollo molte volte, spargendo continue lagrime. Di poi lo cauò fuora dalla grotta sopra le sue braccia: & ancorche fusse solo, nondimeno gli disse tutti i Salmi, & Hinni, che i Christiani sogliono dire a' Defonti. Finito l'Officio, cominciò a pensare di seppellirlo, & rincresceuali di non hauer apparecchio alcuno per fare la fossa. S'egli pensaua di ritornare al suo Monastero, temeua di lasciar solo il santo corpo: essendoui il uiaggio di trè giorni: mà gli pareua ancora tempo perso lo star quiui, senza far prouedimento: deliberatosi al fine di non si partire, disse parlando con Dio: Signore io uoglio morire qui a canto al tuo Canagliero: qui uoglio dare l'vltimo fiato, che a questo modo felice sarà l'anima mia. Mentre che Antonio in questo modo parlaua, ecco che due Leoni ueniuano per la foresta, con ueloce passo: quali uedendo il Santo, hebbe di loro alcun timore: mà alzando il cuore a Dio, e chiedendogli aiuto; vidde che s'accostorono a lui come due mansueti Agnelli. Vidde che si fermorono uicino al corpo morto di Paolo, e ruggiendo mostrauano, che piangeuano la sua morte nel modo, che poteuano. Indi a poco comínciorono a cauar la terra con le branche, & in breue spatio fecero una fossa capace d'un corpo humano, & hauendo finito l'opera, s'auuicinorono a S. Antonio, e mouendo l'orecchie, & il collo, e leccandoli le mani, pareua che dimandassero il premio dell'opera fatta. Giudicò S. Antonio, che gli addimandauano la sua benedittione: onde alzando gli occhi al Signore, disse: Tu Signore, senza la cui prouidenza non si moue una foglia d'albero, nè un minimo uccelletto perde la uita, dà a questi animali, i quali t'honorano, quello, che a loro si conuiene: e benedicendoli, gli accennò con la mano, che si partissero, il che essi fecero subito. Prese poi Antonio il corpo morto, e lo pose nella fossa, e copersèlo di terra, hauendolo prima rinuolto nel manto, ch'haueua portato, e cauatali la veste di palma, della quale egli uolle esser herede. Fatto questo, se ne ritornò con essa al suo Monastero, e raccontò a' suoi Discepoli tutte le cose passate. E per testimonio della verità: ne i giorni solenni della Pasqua, e della Pentecoste, si vestiua con la tonica di S. Paolo. E non solo hebbe S. Antonio credito con i suoi Discepoli: mà tutta la Chiesa Cattolica li prestò di tal maniera fede, che solo per detto suo, senz'altro testimonio mortale, canonizò Paolo per Santo, e celebra la sua festa. Tanto vale l'autorità d'vn Santo, come fù Antonio. S. Gerolamo nel fine di quest'historia dice: Io voglio fare vna dimanda a quelli, che sono tanto ricchi, che non sanno tutte le cose, che hanno: a quelli, ch'edificano case, e palazzi reali; a quelli, ch'accumulano tesori, e si tengono per felici: vorrei dico, che questi tali mi dicessero, se sono tanto felici, come fù S. Paolo Romito? Essi beuono pretiosi vini in vasi d'oro; & egli con le proprie mani sodisfaceua alla sete con l'acqua pura. Essi vanno vestiti di broccato; & esso non haueua pure vna veste di sacco. Se si hà riguardo solo a questo, pare che questi tali siano felici, e Paolo infelice. Mà passando più oltre con la consideratione, si vedrà, che Paolo con la sua pouertà salì al Cielo, & i ricchi con le ricchezze loro (se se ne seruono male) vanno all'Inferno. Paolo nudo era vestito di Christo: & essi vestiti perdono la veste di Christo, che è la carità. Paolo coperto di terra, aspetta di risuscitare per la gloria: & essi coperti di fini marmi, in sepolcri di gran prezzo, aspettano d'arder in eterno. Se vogliono esser auuertiti, habbino compassione di loro stessi, e non delle ricchezze: distribuiscanle a' poueri, che questo è mezzo d'acquistare la gloria, come acquistò S. Paolo; per i cui meriti, & intercessioni, piaccia a Dio di concederla a tutti. Morì questo glorioso Santo, secondo Viuardo, alli dieci di Gennajo, e fù l'anno del Signore trecento quaranta trè, al tempo dell'Imperatore Costante, figliuolo di Costantino Magno. La Chiesa celebra la sua festa alli quindeci del medesimo mese, per essere i giorni innanzi occupati. Papa Gelasio in vn Concilio di settanta Vescoui, frà molte vite de Santi, ch'egli approuò; vna fù questa di S. Paolo primo Romito, scritta da S. Gerolamo. Dicesi che in Venetia nella Chiesa di S. Giuliano vi è il corpo di Paolo, senza la veste.

LA VITA DI S. MAVRO ABBATE, Discepolo di S. Benedetto; scritta da Fausto suo Condiscepolo.

Accrescendo Dio il Patriarcha Abramo per il seruitio, & vbbidienza; mostraua d'hauere lasciato il proprio paese, i parenti, & amici con la casa del proprio Padre, per vbbidire al comandamento Diuino: & andando peregrinando, hora in questo, hora in quel paese: gli disse vna Alli 15. di Gennaio.

Genes. 1. *volta, come si legge nel Genesi: La tua generatione sarà come la polvere della terra: e quasi volesse dire, Saranno tanti quelli, che da te discenderanno, quante sono l'arene del Mare, e le stelle del Cielo; e s'alcuno haverà ardire di numerare le stelle del Cielo, e l'arene del Mare, potrà anco numerare la tua generatione. Il medesimo si può dire del Padre S. Benedetto, perche egli lasciò la patria, la casa di suo padre, e se stesso ancora, per seguire Giesu Christo: per il che gli fù concesso abbondantissima generatione di molti Religiosi, i quali havendo fatto professione nel suo Ordine, alcuni furono Sommi Pontefici, altri Cardinali, altri Vescovi, altri Martiri, altri Confessori, & altri Dottori. Di questo numero fu il glorioso S. Mauro Abbate, figliuolo dell'Ordine di S. Benedetto, suo Discepolo, & uno di quelli, che più rilucevano à gli occhi suoi, e però si confidò molto di lui, come vedremo nella sua vita qui di sotto scritta.*

FV' Mauro di nobil sangue, dell'ordine Senatorio di Roma: suo Padre haveua nome Eutitio, e la Madre Giulia. Essendo ancora Mauro di poca età; suo Padre lo raccomandò al Padre S. Benedetto, accioche gl'insegnasse buoni costumi: e questo fù il mezo, per il quale egli diuenne così gran Santo. Era solito S. Benedetto al tempo della Quaresima, di lasciare l'habito, e la cocolla, contentandosi di portare solo il cilicio, che per l'ordinario portaua, e mangiaua solo due volte la settimana. Questo medesimo faceua Mauro, perche vi s'vsò da picciolo; mantenne poi quel costume per tutta la vita. S. Benedetto era solito di dormir molto poco, & in particolare la Quaresima, & alle volte dormiua appoggiato à qualche cosa, ouuero à sedere, e quando gli altri Monaci si leuauano, egli haueua già detto gran parte del Salterio. Il medesimo faceua Mauro; oltre che al far del giorno staua due hore inginocchiato in oratione mentale: perche così faceua ancora S. Benedetto. Di modo, che per imitarlo tanto, egli l'amaua sopra tutti gli altri suoi Discepoli. Soleua S. Benedetto dire di lui: (senza però nominarlo) hò veduto al mio tempo vn Religioso, che nella giouentù è arriuato alla cima della perfettione. Alcuni portauano vna volta vn fanciullo zoppo, e muto al Padre S. Benedetto, accioche facesse oratione a Dio per lui, e lo risanasse. E perche egli era assente, andorono a Mauro, che veniua di fuora, e ricercorono da lui quello, che voleuano dal suo Maestro. Egli tutto afflitto di questa dimanda, si scusaua quanto poteua: ma essi faceuano istanza, e se gli gettauano a' piedi piangendo. Venneto quiui altri Religiosi, e tutti lo pregauano, ch'egli facesse oratione per il fanciullo. S. Mauro lo fece, e pose sopra l'infermo vna stola, che gli haueua dato S. Benedetto, accioche s'ordinasse Diacono: e fatta l'oratione, l'infermo risanò, e caminò, e parlò in presenza d'ogn'vno. Quando S. Benedetto intese questo, non lo teneua più per Discepolo, mà per fratello. Vennero vna volta certi messaggi a S. Benedetto, mandati dà vn gran Prelato di Francia, il quale lo pregaua, che li mandasse alcuni de' suoi Religiosi, per fondare vn Monastero del suo Ordine. Intesa l'ambasciata: parue che S. Mauro saria al proposito per quest'effetto: e così fece, e mandò in sua compagnia quattro altri Monaci, chiamati Simplicio, Antonio, Costantino, e Fausto, il quale fù quello, che scrisse la sua vita. Rincrebbe a tutti gli altri Monaci la partita di questi cinque: nondimeno si contētorono di quanto piaceua a Dio. Fece Mauro quel viaggio, e seco portò la Regola scritta di mano di S. Benedetto. Il primo giorno dopò la sua partita, lo raggiunse vn messo mandato dal suo Maestro, il quale gli diede vna lettera, & vna cassettina, nella quale erano alcune Reliquie, cioè trè pezzetti piccoli della Croce di Christo, & alcuni ossi di S. Stefano, e di S. Martino; nella quale gli scriueua, che Dio gli haueua riuelato, che non lo vedrebbe più in questa vita mortale, e però li mandaua quel presente, come per pegno dell'amore, che gli portaua. L'auisaua ancora, ch'egli patiria molti trauagli in quel viaggio: mà lo pregaua, che gli sopportasse tutti virilmente, perche all'vltimo ogni cosa haurebbe prospero fine. S'addolorò Mauro grandemente, quando intese, che non doueua più vedere il suo Maestro: nondimeno gli diede risposta, e seguitò il suo viaggio. Haueua S. Mauro in sua compagnia gli Ambasciatori, ch'erano venuti per lui fino di Francia, i quali erano vn Archidiacono chiamato Flodogario, e vn secolare, ch'era Maggiordomo del Vescouo, e si chiamaua Herderrado: il quale cascò d'vna torre d'vn Castello, e per la caduta era in punto di morte, non li giouando rimedio alcuno. S. Mauro fece oratione per lui, e gli pose adosso la reliquia della Croce, che S. Benedetto gli haueua mandato, e subito risanò. Nel medesimo viaggio, nella Chiesa di S. Mauritio, risanò vno, ch'era nato cieco. In vn altra villa essendo morto vn fanciullo, figliuolo d'vna Donna nobile, S. Mauro con l'oratione, e con il segno della Croce lo risuscitò. Questo fanciullo haueua nome Eligio, il quale fù poi Monaco nel Monastero Lirinense. Nel Pago Altisiodorense visitò Romano, Monaco dell'Ordine di S. Benedetto, il quale haueua fondato vn Monastero in vn luogo chiamato fonte Roggio. Questi due si viddero, e s'abbracciorono insieme con grand'amore, e carità; e ragionando frà loro, Mauro cominciò a piangere, e dimandogli Romano la causa. Mauro rispose: Domani (che sarà il Venerdi della Croce) il nostro commune Padre S. Benedetto passarà di questa vita. Piangeuano poi tutti due teneramente: & essendosi scoperto il secreto a tutta la compagnia, si congregorono il giorno seguente, che fù il Sabbato Santo alli vint'vno di Marzo, con i Monaci del Monastero di Romano, e tutti insieme celebrorono

rono

rono l'essequie di S. Benedetto, con i Salmi, & orationi consuete à dirsi per i morti; mentre che si diceua l'Officio, S. Mauro fù rapito in spirito; & vedeua il Monastero di S. Benedetto, e dalla sua cella vidde cominciata vna strada, la quale arriuaua fino al Cielo, alla volta dell'Oriēte: era la strada tutta tapezzata, e ripiena di molti lumi. Quiui era vn'huomo di venerabile presenza, al quale dimandando Mauro, che strada era quella, gli rispose: questa è la strada, per la quale l'anima di Benedetto hà da salire hoggi trionfando al Cielo. Raccontò poi S. Mauro questa visione con molto contento di tutta la compagnia, la quale prima era mesta, e sconsolata. Licentiossi Mauro da Romano, e partissi: & essendo arriuato alla Città Aurelianense, hebbe auuiso, che il Vescouo (a petitione del quale haueua fatto sì lungo viaggio) era morto. Haueua nome il Vescouo Betigrano, e cō la sua morte diede nō poco dolore à Mauro, & à tutta la sua compagnia. Fù vltimamente frà loro risoluto, che S. Mauro restasse quiui, e gl'Ambasciatori andassero à tentar l'animo del Vescouo, che era successo in luogo del morto, per vedere se lui era d'animo, che s'edificasse il Monastero. Giunti gl'Ambasciatori al nuouo Vescouo, furono da lui riceuuti amoreuolmente, e così l'Archidiacono, come il Maggiordomo, furono confermati nell'officio loro. Venendo poi à trattare della venuta di S. Mauro, e dell' edificare il Monastero, rispose il Vescouo male à proposito, dicendo: che non haueua tempo, nè comodità di farlo. Fù tutto questo prouidenza Diuina, accioche il Monastero s'edificasse in altro luogo più conueniente di quello. Questo successe così: perche regnando in Francia Theodobetto, haueua vn suo gran fauorito chiamato Floro, il quale era parente stretto d'Herderado, vno de gli Ambasciatori, ch'erano stati in compagnia di S. Mauro. Questo Floro, hauendo hauuto ragguaglio della venuta di Mauro dal suo parente Herderado, & hauendo hauuto inclinatione d'esser Religioso fin dà picciolino, (non ostante, che a persuasione del Rè haueua preso moglie, la quale era già morta,) si risolse di dare tutta la robba sua a S. Mauro, e farsi Monaco con vn suo figliuolino d'età d'otto anni, che solo gli era rimasto. Conferì questo suo pensiero con il Rè: al quale se bene rincresceua, che la Corte sua restasse priua d'huomo sì segnalato, si contentò al fine di quanto a Floro piacque. Haueua Floro i suoi beni nel Vescouato Andegauense; procurò che Mauro v'andasse. Il quale essendoui andato, & abboccandosi con lui, fù dato ordine, che s'edificasse vn Monastero. Essendosi cominciata la fabrica, & essendo hormai a buon termine, permise Dio (accioche il buon desiderio di Floro, e de gli altri ancora crescesse) che il Capo maestro, essendo montato vn giorno sopra vn muro, per ordinare alcune cose che doueuano farsi, cadesse in terra sopra certe pietre, che lo fracassorono in pezzi. Fù causa questa caduta di gran reuolutione d'animo in tutti quelli che lauorauano in quella fabrica. Portorono il corpo tutto in pezzi nella Capella di S. Martino, la quale era la prima cosa, che si fusse fatta. Arriuorono quiui Mauro, e Floro, i quali all'hora stauano insieme in vna cella, trattenendosi con la lettione della Sacra Scrittura. Quando S. Mauro vidde il corpo del morto, si pose inginocchioni dinanzi all'Altare; & hauendo fatto oratione, s'auuicinò al morto, e lo segnò con il segno della Croce, e chiamandolo per il proprio nome, gli disse: Langiso, leuati su in nome del Signore, e finisci l'opera tua. Detto questo, si leuò sano quello, ch'era prima morto; & aprendo gli occhi si marauigliaua di ritrouarsi in simil luogo. All'hora Mauro gli disse: Tù non sei venuto quì con i tuoi piedi, mà ci sei stato portato. Và in buon' hora, e rendi gratie a Dio, e procura, che per la tua assenza la fabrica non s'intrattenga. Floro vedendo questo, si gettò a' piedi di S. Mauro, e voleua baciarli, dicendo: Veramente Mauro, tù sei Discepolo di S. Benedetto, del quale habbiamo inteso cose simili a questa. Fù finita la fabrica del Monastero otto anni dopo, ch'ella era stata cominciata, & in essa erano quattro Chiese; vna principale, doue si congregauano i Monaci all'Officio Diuino, si di giorno, come di notte, & era dedicata a S. Pietro, l'altra a S. Martino, l'altra a S. Seuerino, & l'altra a S. Michele. Auuicinandosi poi il giorno che Floro doueua pigliar l'habito, & il Rè Theodoberto vi si volle trouare presente, & entrò nel Monastero con molta humiltà, e pregò S. Mauro, che pregasse Dio per lui, & per i suoi figliuoli, & per il suo Regno. Visitò poi il Monastero, & i Monaci, fra i quali vedendo Bertulfo figliuolo di Floro, fanciullo di poca età, che di già haueua preso l'habito, e sapendo chi egli era, l'abbracciò teneramente, e lo raccomandò assai a S. Mauro. Era similmente venuto il Vescouo della Prouincia, ch' haueua nome Eutropio, & haueua benedette le Chiese, dedicandole per il culto Diuino. Tutti questi insieme si ridussero nella Chiesa di S. Pietro, doue Floro in presenza del Rè, e di tutti gli altri, si spogliò dell'habito secolare, & il Rè con le proprie mani cominciò a tagliarli i capelli per farli la chierica. Di poi fù vestito dell'habito Monastico, spargendo il Rè, e gli altri insieme molte lagrime di tenerezza, e diuotione. Dimandò Floro gratia al Rè, che la robba sua con vna sua cedola fusse applicata al Monastero, il che gli fù liberamente concesso. Dimandò poi Floro, ch'il Rè si contentasse quel giorno di mangiar alla sua tauola, e non s'aggrauasse d'honorare i poueri di Giesù Christo: il che similmente concesse il Rè: il quale hauendo mangiato, parlò a Floro, e disse gli: Se fino al presente m'hai aiutato a difendere il mio Regno con la spada in mano; io ti pre-

prego, che per l'auuenire m'aiuti a difenderlo con l'orationi: & abbracciandolo, si licentiò da lui, e da S. Mauro, e partissi. Molti nobili poi, per l'essempio di Floro, lasciando il secolo si fecero Religiosi: di modo che vintisei anni dopò la venuta quiui di S. Mauro, haueua ridotto in sua compagnia cento, e quaranta Monaci. Floro visse Religioso dodeci anni, e mori santamente. Gouernò S. Mauro il suo Monastero santissimamente, mostrando Dio del continuo molti miracoli, per mezzo suo. Auuicinandosi poi il fine della sua vita, nominò per Abbate, e suo successore Bertulfo figliuolo di Floro, il che fù grato a tutti i Monaci, ch' erano molto sodisfatti della sua prudenza, e gran virtù. Si ritirò poi S. Mauro in vna piccola cella, vicino alla Chiesa di S. Martino, dou' egli stette due anni, spendendo la sua maggior parte del tempo in oratione, e meditatione. Successe vna notte, che volendo egli entrare nella Chiesa di S. Martino, se gli presentò innanzi il Demonio, con grandissima moltitudine di spiriti infernali, e gl'impediua l'entrata, dicendoli: Se fino ad hora, ò Mauro, hai trionfato di noi, leuandoci molt'anime dalle mani: per l'auuenire noi trionfaremo di te, togliendotene molte delle tue. Il seruo di Dio gli disse con impero, e Maestà. Confondati Dio, fiera bestia, padre delle bugie, che falso sarà quello, ch'hora dicesti. Fuggi il Demonio con molto rumore, che fù sentito per tutto il Monastero. S. Mauro entrò in Chiesa, e pregaua Dio con molte lagrime, che gli dichiarasse, che cosa pretendeua di far il Demonio in quello, che gli haueua detto. Finita l'oratione, apparuegli vn Angelo, che gli disse, che se bene il Demonio sempre procura di mentire, & d'ingannare, nondimeno alcuna volta dice la verità, poiche poi se gli creda la bugia. In quello, ch'haueua detto a lui, diceua la verità in parte, perche molti de' suoi Monaci doueuano morire in breue tempo; ma haueua ben mentito, dicendo, che sariano condannati. Contò S. Mauro tutto questo a' suoi Monaci, e gli esortò, che s'apparecchiassero a morire. Quest'auuiso gli giouò assai, & verificossi: perche in termine di cinque mesi ne morirono cento sedeci, rimanendo viui ventiquattro; e perche tutti morirono diuotamente, hauendo prima hauuti tutti i Sacramenti, si può piamente credere, che si saluarono. Fra quelli, che morirono, vi furono Antonio, e Costantino, due de' quattro compagni, ch'erano venuti d'Italia con S. Mauro. Dopo questo venne vn dolore di costa grandissimo al Santo Abbate, per il quale intese, che s'auuicinaua la sua morte. Feceli portare dinanzi all'Altare di S. Martino, e quiui si pose sopra il suo cilicio, e volle tutti i Sacramenti, spargendo molte lagrime. Piangeuano parimente i suoi Monaci, a' quali doleua più la morte sua, che di tutti gli altri: vltimamente quiui in presenza di tutti, rese lo spirito a Dio. Era S. Mauro d'età di settanta due anni, & era stato Abbate di quel Monastero quarant' vn' anno. Fù Diacono. Seppelironlo i suoi Monaci con molto dolore, nella medesima Chiesa di S. Martino, alla parte destra dell'Altare. Fù poi trasportato il suo corpo vicino a Parigi. Fù la sua morte alli 15. di Gennaio, e nell'istesso giorno ne fà commemoratione la Chiesa Cattolica. Fiorì S. Mauro l'anno del Signore cinquecento ottanta, imperando Tiberio secondo di questo nome. Fanno mentione di S. Mauro, Vsuardo, & altri Scrittori de' Martirologij.

LA VITA DI SANTA TEODORA Vergine, e Martire.



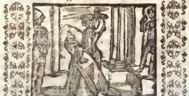
Dice Giesù Christo nell'Euangelo, che il segno maggiore, che si possa mostrare d'vn vero, e perfetto amore, è quando vno, che ama, dà la propria vita per la persona amata. Mostrò veramente l'amor suo perfetto, e vero, e la sua ardente carità, vn Caualiero di Christo, chiamato Didimo verso la Santa Donzella, chiamata Teodora; perche per liberarla che non fusse suergognata, pose la vita propria à pericolo, e la perdè con effetto, con titolo di vero Martire di Christo. Simeone Metafraste racconta questo marauiglioso caso, in questo modo. Alli 15. di Gennaio. Ioann. 15.

AL tempo, che reggeuano l'Imperio Diocletiano, e Massimiano, & essendo Presidente d'Alessandria vn certo Eustratio, fù publicato vn Editto contra i Christiani, nel qual si comandaua, che sacrificassero a' Dei, ouuero fussero fatti morire. Per vigore di quel bando, fù presa vna giouane illustre, chiamata Teodora, & menata dinanzi al Presidente, come disobediente: il quale le dimandò dell'esser suo: & ella rispose, ch'era Christiana. Io t'addimando, (disse il Giudice) se tù sei libera, ò schiaua. Et io già t'hò detto (disse Teodora,) che sono Christiana, e Christo m'hà fatto libera dal peccato. In quanto s'aspetta alla gloria vana del mondo, io nacqui di padre illustre, e nobile. Confermò il detto della giouane vn Questore chiamato Lucio, il quale disse a Eustratio. Questa giouane è nobilissima, e del miglior sangue della Città. Il Giudice riuolto a lei, le disse: Per qual causa, essendo tù nobile, sei disobediente a' comandamenti de gl'Imperatori, e non vuoi sacrificare a' Dei immortali? Rispose Teodora. Io ciò fac-

faccio per obedire all'Imperator del Cielo, al quale piacque di farmi sua sposa, osseruando perpetua castità. Anzi la perderai (disse Eustratio,) se tù non sacrifichi a'nostri Dei, perche ti farò menare al luogo publico delle meretrici. Rispose Teodora: Se tù mi farai perdere la castità per forza; non per questo penfarò di non esser casta; perche se bene hai in tua potestà il corpo, e mi puoi far tagliare la testa, le mani, e piedi, e far il mio corpo in pezzi, e parimente farmi menare al luogo delle meretrici: nondimeno non hai possanza alcuna sopra l'anima mia, la quale hà riseruata Dio per se; anzi quando gli piaccia, egli può liberare il mio corpo d'ogni bruttezza, a tuo dispetto. Dice il Giudice: In che modo dici tù Teodora, che il tuo Dio può liberare il tuo corpo d'ogni bruttezza, adorando tù il Crocifisso, il quale non potè liberar se stesso dalle mani de'suoi nemici, che non lo facessero morir in Croce? E vero, disse Teodora, che il mio Dio morì in Croce, essendo stato sententiato a morte da Pontio Pilato; mà il tutto fù di sua volontà: & io hò speranza in lui, che mi liberarà da chi mi vorrà farmi perdere la castità, purche io sia costante nella sua fede, e non la neghi mai. Il Giudice gli diede trè giorni di tempo, acciòche si deliberasse di quello che voleua fare. Passati i trè giorni, vedendo il Presidente, che la Santa Vergine era costante nel suo proposito, di non sacrificare a suoi Dei, sententiò, che fusse menata al luogo publico delle meretrici: e così fu fatto. Essendo quiui Teodora, alzò gli occhi al Cielo, e disse: Tù Dio mio, Padre del mio Signore Giesù Christo, che liberasti Pietro dalla prigione, e non permettesti, ch'egli fusse ingiuriato; ti prego humilmente, che ti piaccia di liberarmi di questa prigione, doue io sono per la confessione della tua Santa Fede, acciòche io non sia suergognata, ò ingiuriata, mà vscendo libera, vegga ciascuno quanto sei possente, e mi conoschino per tua serua. Questo disse Teodora: quando di già erano vicini alla camera molti Lupi affamati, apparecchiati per sbranare la mansueta pecorella. Toccò Dio il cuore d'vn giouane Religioso, molto prattico in trattar negotij di Dio, chiamato Didimo, il quale nelli trè giorni che furono dati alla Santa Vergine per deliberarsi, egli ancora si deliberò, caso ch'ella stesse costante nel suo proposito, e fusse menata al luogo delle donne publiche, di mettersi a pericolo della vita per liberarla. Fatto questo disegno, egli si vestì, come soldato Romano; col qual habito mise spauento à tutti quelli sfrenati giouani, che pretendeuano di violare la serua di Christo: essendo cosa ordinaria, che quelli, che sono così dati a i vitij, & dishonestà, sono ancora vili, e codardi. Didimo mostrandosi valoroso con quel habito, passò innanzi à tutti, e fu il primo, che entrasse nella camera, doue era la Santa Vergine: nella quale quando lo vidde entrare, si spauentò grandemente, perche la sua vista minacciaua forza, e brutto desio, & andaua guardando quà, e là, riuolgendo nell'animo, se il Signore l'hauesse per sorte abbandonata. Il Santo giouine Didimo le parlò con parole piene di pietà, e disselе: Io non sono la persona, che tù pensi, ò Teodora; perche nell'esteriore ti parerò forsi vn Lupo, & nell'interiore mi trouarai Agnello. Io mi sono vestito di questo habito, che ti fà paura; nondimeno egli sarà il mezzo della tua salute: Sù adunque, sollecita, cambiamo vestimenti. Io rimarrò quì con tuoi panni, e tù vscirai fuori con i miei; tù con l'habito mio vscirai di quì con l'aiuto di Dio; & io rimarrò quì con le tue vesti per amor di Dio. Non fù lenta Teodora à far quanto Didimo la consigliaua. Fù così facile alla Vergine d'vscir di quel luogo senza esser conosciuta; sì perche l'arme gli copriuano parte del volto, come per quelli, che entrano in luoghi simili, la vergogna, se ben n'hanno poca, li fà andar coperti. Et essendo stata auuisata, che non parlasse ad alcuno, mà cáminasse con presto passo alla volta della porta; così fece; hauendo sempre in bocca il nome di Giesù Christo, col quale colei, che entrò Colomba, battendo l'ali, si liberò da gl'artigli de gl'vccelli di rapina. Didimo rimase con le vesti di Teodora in luogo suo: & essendo non molto doppo entratoui vn huomo con poca vergogna, pensando di trouare Teodora, vi trouò Didimo, in habito di donna, del che egli rimase non meno confuso, che spauentato: ediceua frà se: Forsi questo Giesù, che adorano i Christiani, trasforma le donne in huomini? Il soldato, che entrò prima di me, è vscito fuori; costui, che è quì à sedere, chi è? La Donzella, che fù menata qui, doue è andata? Io mi ricordo d'hauer sentito dire di questo Giesù Dio de'Christiani, che egli conuertì l'acqua in vino: mà questo, che hora vedo, mi par maggior cosa, hauendo trasformato vna donna in vn huomo. Quando Didimo pensò, che Teodora fusse libera, alzò la voce, & disse: Dio non mi hà mutato, nè fatto di donna huomo: mà il fatto stà, che chi voi pensauate d'hauere, non hauete; e chi pensarete di non hauere, hauete. Voi hauete me, che son soldato di Giesù Christo, ch entrai dopo la Donzella, la quale non è più quì. Ella trauuestita con i miei panni si è liberata dalle vostre mani: & io con i suoi aspetto d'esser fatto vittima, e sacrificio del mio Dio, per mezzo loro. Hauendo quell'huomo inteso, come era passato il fatto, vscì fuora, e publicò il successo di modo, che diuulgandosi, n'hebbe notitia il Presidente, il qual fece condurre Didimo alla sua presenza, e dimandogli, come haueua nome; & hauendolo saputo, gli disse. Chi t'hà ordinato, che tù facessi quello che hai fatto? Dimmi la verità, innanzi, che tu sij tormentato crudelmente: dou'è Teodora? Didimo rispose: Chi mi comandò, ch'io facessi quello, ch'hò fatto, fu Dio. In quanto a Teodora; Dio, che l'ha liberata da così manifesto peri-

pericolo, sà dou'ella è, e perche io non lo sò; questo ti sò dire, ch'ella è Christiana: e perche io ancora sono Christiano, mi sono messo a pericolo di perdere la vita, accioche ella non perdesse l'honore. Io adunque, disse Eustratio, ti farò tormentare per due cose. Vna, per l'inganno ch'hai fatto; e l'altra, perche tù dici, che sei Christiano. Con tutto ciò se tù vorrai sacrificare a' Dei, farò sì, che ti sarà perdonato l'inganno, & errore, che hai fatto. Rispose Didimo, s'io hauessi pensato di voler fare quello, che tù mi consigli, non hauerei fatto, quello ch'io feci. Io dico, e confesso, che Giesù Christo è vero Dio; e se bene tù mi facessi gettar nel fuoco, egli è potente per liberarmene. All'hora disse il Giudice: Io sententio, e comando, che ti sia tagliata la testa, per causa del tuo pazzo ardire. E perche tù dispreszi i comandamenti de gl'Imperatori, non volendo sacrificare a' nostri Dei, voglio che'l tuo corpo sia abbruciato. Benedetto sia il mio Dio, disse Didimo, il quale hà accettato il mio seruitio, e gli è piacciuto, che la sua serua Teodora sia rimasta libera, & io sia coronato, per il mezzo di due tormenti. Sant'Ambrogio scriue questa medesima historia; e benche egli non nomina Didimo, nè Teodora, e dice, che fù in Antiochia: per il che alcuni Autori pensano, che fusse diuerso auuenimento. Ma se noi volessimo dire, che per inauuertenza de' Scrittori ci fusse errore, che in cambio di dire Alessandria, dica Antiochia, potiamo ancora tenere (si come dice Fra Lorenzo Surio,) che quello, che scrissero S. Ambrogio, e Simeone Metafraste, fusse vna cosa istessa. Seguita S. Ambrogio più oltre del Metafraste, e dice, ch'essendo il Santo Martire in punto d'essere decapito, la Donzella, che per mezzo suo era stata liberata dall'infamia, non potendo sopportare, ch'egli morisse per causa sua, & ella restasse libera; s'offerse volontariamente alla morte; perche ella con sollecito passo, arriuò al luogo del martirio, e disse: Seruo di Giesù Christo, io hauerei ancora bisogno di te: t'elessi per difensore della mia purità, e non per sicurtà della mia morte. Se l'honor mio porta pericolo, io hò bisognò del tuo aiuto; se costoro vogliono sangue, io hò con che pagare, non hò bisogno della tua sicurtà. Il S. Martire, rispose: Io sono il condannato a morte, e non tù Sposa di Christo; quì non bisogna perdere due vite, perche vna basta. Il Giudice condannando me, liberò te; la Vergine replicaua: è vero che è sufficiente vna morte, mà hà da esser la mia, e non la tua; perche morendo tù, io farò incolpata del tuo sangue, e s'aggiungerà questa colpa a quella, ch'io commisi fuggendo, benche io non fuggissi il martirio, ma la perdita della mia castità. Contendeuano i Santi, sopra qual di loro doueua morire: e vinsero tutti due, perche tutti due furono decapitati. Dice di più S. Ambrogio, che trà i Filosofi Pittagorici si ragionaua con somma lode d'vn fatto famoso, che fecero due amici, l'vno de' quali si chiamaua Damone, e l'altro Pithia; de' quali essendone vno in prigione, & sententiato alla morte, pregò il Giudice, che gli facesse gratia di lasciarlo andare al suo paese, per accomodare, & dar ordine alle cose di casa sua, e prometteuali, che ritorneria a morire, & di questo gli daria sicurtà. Il Giudice pensando, ch'egli non troueria alcuno, che tal sicurtà li facesse, perche bisognaua obbligarsi alla medesima pena, gli concesse quant'egli addimandaua, e l'amico suo gli fece la già detta sicurtà. Venne il giorno determinato, e la mattina a buon hora, menauano a far morire colui che haueua fatto la sicurtà; quando ecco, che il reo si presentò al Giudice, dolendosi, che non aspettauano tutto il termine prefisso, e poi disse: Ch'egli voleua morire: però liberassero il suo amico, che gli haueua fatto la sicurtà. L'altro, perche il suo amico restasse libero, haueua sollecitato, che lo facessero morire, prima che l'altro ritornasse; tenendo per fermo, che s'egli moriua, l'amico suo rimaneua libero. Quando il Giudice, (ch'era vn gran Rè) vidde questo marauiglioso caso, li liberò tutti due, e gli pregò, che lo volessero accettare per il terzo nella loro amicitia. I Pitagorici (dice S. Ambrogio) innalzauano questo caso al Cielo, & è veramente degno di lode: mà non tanto com'il nostro; perche quelli erano huomini tutti due; e di questi vna era donna: quelli erano amici vecchi, e questi non s'erano prima conosciuti. Quiui bisognaua necessariamente, che vno morisse: & questi s'offersero volontariamente tutti due alla morte. Quelli s'offersero volontariamente ad vn Tiranno: e questi a molti, e più crudeli, perche quello gli perdonò, e questi li fece morire. Qui ci è maggior prudenza, perche quella era amicitia humana; & in questo era la volontà del martirio. Quelli pretendeuano gloria dà gli huomini; questa dà Dio. Non dice S. Ambrogio il tempo del martirio di questi Santi, mà gli Autori de' Martirologij li mettono alli vintotto di Gennaio, & in questo ancora ci è varietà, perche Simeone Metafraste mette il martirio loro alli 15. del medesimo mese di Gennaio, e dice particolarmente, ch'imperaua Diocletiano, e Massimiano, il che doueua essere circa gli anni del Signore trecento.

LA VITA DI S. MARCELLO PAPA, e Martire, scritta da Damaso, e d'altri graui Autori.



Atti 16. di Genn. io. Cant. 1. *L'Abbondanza dell'acque non poterono spegnere la carità di Christo Nostro Signore, dice Salomone nella Cantica: il che è come se dicesse, che i gran travagli patiti dà Sua Maestà, non poterono mai fare, ch'egli volesse male all'huomo. Anzi, che quanto più per gli huomini patiua, tanto più mostraua d'amarli, facendoli gratie maggiori: il che la dimostrò S. Giouanni dicendo: gl'amò fino al fine.* Ioann. 13. *Perche quand'egli al fine della vita sua si vidde più colmo di trauagli, crescendo più le sue pene, s'augumentorono i tormenti, e vennero i dolori all'estremo, che poteuano venire: all'hora mostrò d'amar più gli huomini, facendoli gratie maggiori. Questo fece Giesù Christo per gli huomini; & alcuni huomini caritatiui fecero il medesimo per amor suo: perche non potendosi smorzar la loro carità per la furia delle persecutioni, e trauagli, che contra loro si leuaua; quanto più essi cresceuano, tanto più si mostrauano desiderosi di patire, e morire per amor suo. Vno di questi fù il glorioso S. Marcello Papa, vno di quelli, che nella sua dignità hà patito più tribolationi, sopportandole sempre in patienza, & allegramente, come nella sua vita si può vedere.*

NAcque Marcello in Roma nella via Lata, e fù figliuolo di Benedetto. Si ritrouò presente al martirio di Papa Marcellino: il quale conoscendo, che in Marcello erano le qualità di lettere, e virtù, che per ciò bisognauano; auuisò il suo Clero, che eleggessero Marcello per Sommo Pontefice, dopo la sua morte. Mà perche la Chiesa di Dio patiua in quel tempo grandissime persecutioni; la Sedia di S. Pietro stette vacante sette anni intieri. Era noto, e manifesto, sì al popolo, come al Clero Romano, che non era alcuno più meriteuole della dignità Pontificale, di Marcello, si come erano stati auuertiti da Marcellino: mà si tratteneuano, perche erano certissimi, che subito, che si publicaua la sua elettione; i tiranni, che all'hora reggeuano il popolo Romano (i quali erano molti, & inimicissimi del nome Christiano,) l'haueriano fatto martirizare. Ma hauendo poi Diocletiano, e Massimiano Imperatori lasciato volontariamente l'Impero, lasciorono parimente quattro successori: cioè Constantino, e Massimiano Armentario, con titolo d'Imperatori; e Massimiano, e Seuero con titolo di Cesari. Haueua Seuero il gouerno d'Italia, il quale per essere di mala natura, e veramente troppo seuero, si fece odioso à ciascuno: onde i soldati Pretoriani (i quali erano quelli, che hora si chiamano della guardia) si ribellarono contra lui, & elessero per Imperatore Massentio figliuolo di Massimiano Herculeo, che di già haueua rinontiato l'Imperio. Questo Massentio, per confermarsi più nell'Impero, restò alquanto di perseguitar i Christiani: & essi, che aspettauano quest'occasione, elessero Marcello per Sommo Pontefice. La prima cosa, à ch'egli riuolse l'animo, dopò hauer accettato l'officio, fù il considerare, che essendo molti i Martiri che erano fatti morire per Christo, e non v'essendo luogo atto à seppellirli, i corpi loro stauano in luogo poco conueniente: onde procurò, che se gli desse conueneuole sepoltura; persuadendo Priscilla Matrona Romana, che à sue spese facesse vn Cimiterio; & à Lucina vn'altra Matrona, che dispensasse parte de' suoi beni ad alcune Chiese pouere. Diuise ancora questo buon Pontefice la Città di Roma in quindeci titoli, ò Parochie, acciochè quelli, che ogni giorno si conuertiuano, potessero con più comodità esser battezati. Quando Massentio intese quello, che Marcello haueua procurato con le due Matrone Lucina, e Priscilla, lo fece pigliare prigione; & hauendolo fatto menare alla sua presenza, s'affaticò, di persuadergli, ch'egli adorasse gl'Idoli. Mà vedendo, che non giouauano nè lusinghe, nè preghi; lo fece metter nel Catabulo, ch'era vn luogo, doue si teneuano diuerse sorti di fieri animali, come Leoni, Tigri, Orsi, & Leopardi, i quali si gouernauano quiui per farli poi ammazzare nelle feste, & giuochi publici, che in Roma si faceuano. Stette Marcello in quella vile prigionia noue mesi, spendendo il tempo in digiuni, & orationi: & di quiui scriueua lettere à diuerse parti, essortando i fedeli alla carità, & ad esser costanti nella persecutione. Molti de' suoi Preti si ridussero vna notte insieme, & lo cauorono per forza di quella prigione. La buona Matrona Lucina lo raccolse in casa sua, la quale Marcello consecrò per Chiesa, essendone da lei pregato, alla quale fù poi dato il titolo di S. Marcello. Quiui si congregauano la notte molti Sacerdoti, & altri Christiani: in compagnia del Santo Pontefice diceuano i Diuini Officij, e celebrauano la Messa, e tutti si communicauano. Hebbe notitia di questo il Tiranno Massentio, il quale oltre modo sdegnato, sì perche haueuano sforzata la prigione, come per le radunanze, che quiui si faceuano: comandò, che quella Chiesa fusse fatta stalla, e quiui fece condurre diuerse bestie, condannando Papa Marcello à star quiui à gouernarle. Non bastorono tutte queste inondationi di persecutioni per smorzare la carità del Santo Pontefice: perche quanto più egli patiua, più desideraua di patire per amor di Giesù Christo. Quiui egli era vestito con vn solo cilicio, patiua grandissima fame, & era di continuo afflitto da fetore intolerabile: le quali cose lo condussero presto à morte, essendo stato Sommo Pontefice cinque anni, sei mesi, e venti giorni. La buona Matrona Lucina raccolse le sue sante reliquie, e gli diede sepoltura nel Cimiterio di Priscilla, nella via Salaria, il che fu causa, che tutti i suoi beni gli furono confiscati per ordine di Massentio. Papa Marcello tenne vna volta Ordinatione nel mese di Decembre, & ordinò vinticinque Preti, e due Diaconi, e consecrò vinticinque Vescoui. Le Parochie, ouuero Titoli, che ordinò S. Marcello, sono quelli, che al presente hanno i Cardinali: il che fu causa, che alcuni pensassero, che questa dignità fusse istituita da

lui

lui, mà non è così: perche questo fù molto tempo dopo. Scrisse S. Marcello Papa vna Epistola a' Vescoui d'Antiochia, nella quale si ragionaua della preminenza della Chiesa Romana, & in essa disse particolarmente, che non si può congregare Concilio, nè può hauer forza, ò valore alcuno, senza l'autorità del Pontefice Romano. Morì Papa Marcello a' sedeci di Gennaio, l'anno del Signore trecento vintidue, regnando il sopranominato Massentio. La Chiesa Cattolica celebra la sua festa il giorno del suo martirio.

LA VITA DE' SANTI BERARDO, PIETRO, AIVTO, ACCVRSIO, & OTTONE Martiri, Frati dell'Ordine Minore.

NElle Croniche de' Frati Minori, si scriue di cinque Martiri, chiamati Berardo, Pietro, Aiuto, Accursio, & Ottone, gli quali furono Frati dell'Ordine Minore del Conuento d'Assisi, gli quali andorono in Spagna per l'ammonitioni del Serafico Padre S. Francesco. Predicorono in diuerse parti, con molto frutto de' fedeli. Andorono in Siuiglia, e perche riprendeuano liberamente i vitij del Rè, ch'era in quella Città, e d'altri Signori della sua Corte, il Rè sdegnato contra di loro, gli fece frustare, e di poi mettere in vn fondo di Torre, con i ferri a' piedi. Mà perche il popolo si scandalizaua di questa cosa, gli cauò di prigione, e gli mandò in esilio in Africa, in terra de Mori. Arriuorono i Santi alla Città di Marocco in Mauritania, & iui predicarono la fede di Giesù Christo a' Mori: per il che furono presi, e menati al Miramamolino Rè di quella Prouincia, il quale gli fece mettere in vna prigione oscura, doue stettero alquanti giorni, senza che gli fosse dato cos'alcuna da mangiare. Gli cauorono poi fuori, e gli comandorono, ch'andassero fuori della Città: mà essi vi ritornauano spesso, perche erano desiderosi di morire per amore di Giesù Christo. Si solleuò il popolo contra loro, e gli legarono le mani di dietro, e gli diedero molti pugni nel viso, e gli fecero molti stratij: di poi gli menorono al Giudice, il quale gli presentò al Miramamolino. Egli hauendosi affaticato di persuadergli, che lasciassero la Fede di Giesù Christo cô prieghi, e promesse, mà non giouando cos'alcuna, comandò, che gli fusse tagliata la testa a' sedeci di Gennaio, l'anno del Signore M CC.XX. L'Infante Don Pietro, fratello di Don Alfonso secondo di questo nome, Rè di Portogallo, che all'hora era in Corte del Miramamolino, hebbe licenza dal detto di pigliare i santi corpi, e le teste de' cinque Martiri, e gli condusse a Coimbra Citta di Portogallo; doue furono riceuuti con molta solennità, e posti nel Monastero di Santa Croce della detta Città: doue il Sommo Dio, per i meriti de' suoi Santi Martiri, fà molti miracoli, e sono visitati, e riueriti da' popoli fedeli.

Alli 16. di Gennaio.

LA VITA DI SANT'ANTONIO Abbate, scritta da Sant'Athanasio.



RAccenta l'Euangelista Giouanni nell'Apocalisse, che vidde molta gente intorno all'Agnello Christo, e guardando à ciascuno con attentione: vidde che tutti haueuano le corone in testa, e le palme in mano, le quali cose sono insegne, & ornamenti, che haueranno tutti quelli, che saranno in Cielo, cioè palme, e corone. L'vna e l'altra di queste cose è segnale di vittoria, e dimostra, che tutti quelli, che vogliono andare al Cielo, bisogna che prima habbino combattuto, & acquistato vittoria in terra nella battaglia, che à ciascuno fà il nemico commune, Demonio infernale. Vno di quelli, che più tempo hanno continuato in questa guerra, riportando sempre vittoria, fù Sant'Antonio Abbate, come nella sua vita si vedrà.

Alli 17. di Gennaio. Apoc. 7.

NAcque Sant'Antonio in Egitto, di Padri nobili, e virtuosi, i quali gli mancorono, perche a loro mancò la vita, essendo egli d'età di dieciotto anni. Gli rimase vna sorella con molte possessioni, & altre ricchezze, con le quali viueuano tutti due honoratamente. Andaua vn giorno Antonio alla Chiesa, come era di suo costume, e pensaua alli Christiani della primitiua Chiesa, de' quali si legge ne gli Atti de gli Apostoli, che facendosi Christiani, consegnauano tutte le cose loro in mano de gli Apostoli, i quali le diuideuano frà tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E mentre ch'era in questo pensiero, andaua riuolgendo nell'animo, se a lui ancora bisognaua fare il simile. Et auuenne, che entrando in Chiesa, il Diacono cantaua l'Euangelo, nel quale si leggono le parole, che Giesù Christo disse ad vn giouane, il quale gli haueua dimandato, che cosa doueua fare per esser perfetto, cioè: Se tù vuoi esser perfetto, và, e vendi tutto quello, che hai, e dallo a' poueri, e vieni, e seguitami. Parue ad Antonio, che conforme al pensiero, ch' egli haueua nell'animo, quelle parole fussero dette a lui; e risoluendosi di farlo, non vi pose indugio alcuno, mà consignando parte delle sue possessioni alla Sorella, acciò potesse viuere frà certe Religiose, religiosamente: vendè il restante d'ogni sua cosa, & il pretio diede a diuersi poueri per amor di Dio. E perche in quel tempo s'vsaua, che i Religiosi (de' quali n'erano gia molti) erano differenti da gli altri Christiani si

Act. 4.

Matt. 19. Marc. 10.

si d'habito, come di vita, & habitauano nelle selue in alcune picciole celle; altri habitauano insieme ne' Conuenti, & altri faceuano vita solitaria: si deliberò Antonio d'andare ad vno di quei Conuenti, e farsi Religioso: il che egli mandò ad effetto, & visse alcun tempo in Conuento, sotto l'obedienza del Superiore. Era la principal cura d'Antonio, di considerare la vita de gli altri Religiosi: notaua in qual virtù ciascuno s'essercitaua, desiderando d'immitarli tutti. Dà vno imparaua d'esser patiente, dall'altro d'esser humile. Immitaua la castità di questo, & osseruaua il silentio di quell'altro. Il digiuno d'alcuni l'incitauano a digiunare, e le lagrime d'altri lo prouocauano a piangere. Di sorte, che Antonio per questa via diueniua segnalato in tutte le virtù, e però era dà tutti amato. E se ben'egli era ancora giouane, nondimeno alcuni lo chiamauano Padre, & altri che già erano vecchi, lo chiamauano figliuolo. Egli tutti amaua, tutti accarezzaua, e con il suo buon essempio, inuitaua ciascuno ad esser Santo. Non parue bene al Demonio, che il santo giouane facesse tanto frutto: e riuolse gli occhi in lui, deliberando di perseguitarlo quanto poteua: impatiente di vederlo tanto perfetto, cominciò a farli guerra, attrauersandosi alli suoi buoni desiderij, e procurando d'impedire il suo santo proposito. Gli riduceua a memoria la nobiltà del suo sangue; le ricchezze, ch'egli haueua già hauute; il diletto, che resultaua dal mangiare cibi delicati; la sodisfattione, che si hà d'andar ben vestito; la fatica della virtù; la difficoltà d'acquistarla; la fragilità del proprio corpo, e la necessità di douer lasciare ogni cosa in breue tempo. Contra tutti questi assalti vsaua il santo giouane il rimedio dell'oratione, e con essa si difendeua. Tornaua subito il Demonio con vn altra furia di tentioni. Il giorno lo molestaua con pensieri lasciui, e dishonesti; e la notte, con bruttissimi sogni. Lo destaua con rumori, e gridi terribili, che gli faceua intorno alla sua cella; e tenendolo desto, gli rappresentaua figure di belle donne, le quali se gli mostrauano amorose, e piaceuoli. Non si perse d'animo Antonio: mà per vincere con piu facilità tutti questi assalti, prese partito di partirsi dal Monastero, e star solo in vna grotta, separato d'ogni conuersatione humana, eccetto che d'vn ministro, che dal Conuento gli portasse la prouisione per viuere, come si vsaua con molt'altri Religiosi, che stauano per quel deserto. Ordinò la vita sua in quel stato ancora talmente, che si ridusse a non mangiare se non vna volta il giorno; e le sue viuande erano pane, sale, & acqua. Passauano anco alle volte due, & trè giorni, che non mangiaua cos'alcuna. Haueua anco posto tanta misura nel dormire, che molte notti non dormiua in modo alcuno: anzi ch'occorse spesse volte, ch'egli si metteua in oratione la sera tardi, dandogli il Sole nelle spalle; e prima, ch'egli si mouesse, passaua tutta la notte; e venendo il giorno, il Sole gli daua ne gli occhi, e nondimeno non interrompeua la sua oratione. Quando era forzato di dormire alquanto, s'appoggiaua a vn bastone, ouuero si posaua sopra la nuda terra. Et ancora che tale fusse la vita sua, stando separato dalla conuersatione de gli huomini, non cessauano però le sue tentationi sensuali: anzi che il Demonio sdegnato, che vn giouane si burlasse di lui, cresceua sempre la mutatione delle tentationi, facendogli vedere figure di donne nude, le quali con lasciue parole l'inuitauano a mal fare; mà tutto questo giouaua poco, per fare, ch'egli rompesse il suo casto, e fermo proposito. Occorse vn giorno, che Antonio hauendo superato varie tentationi della carne, vidde gettarsi a' suoi piedi vn putto negro, sporco, e tutto stomacoso, il quale si lamentaua, dicendo; Io hò ingannato molti, e molti hò vinti; mà solo dà te sono stato vinto, e schernito. Dimandogli Antonio, chi egli fusse: il quale rispose: Io sono lo Spirito della fornicatione. Disse all'hora il Santo: Poiche io vedo, che tù sei vna cosa tanto brutta, e vile; per l'auuenire non mi curarò, ne farò conto alcuno del fatto tuo: & hauendo ciò detto, cominciò a cantare quel verso di Dauid, che dice: Il Signore è in mio aiuto, & io disprezzarò i miei nemici: e detto questo, disparue quella visione. Vn altra volta i Demonij lo tormentorono visibilmente, dandogli alquante percosse mortali; e disse poi il Santo, che nessun tormento di questa vita poteua causare tanto dolore, quanto i tormenti, che a lui diedero i Demonij: i quali non contenti di questo, lo frustorono, lo bastonorono, e l'afflissero talmente, che lo lasciorono per morto. Venne a visitarlo quel suo compagno, che lo seruiua; e ritrouandolo in tale stato, si pensò ch'egli fusse morto; onde pigliandolo in spalla, lo portò al Monastero. Si congregorono tutti i Religiosi, e lo piansero teneramente: e perche l'hora era già tarda, differirono a seppellirlo il giorno seguente con le debite cerimonie, & officij. Mà Sant'Antonio ritornò in se su la mezza notte; e vedendo quiui il suo compagno, che gli faceua la guardia, gli dimandò, chi l'haueua condotto in quel luogo: & hauendo inteso il tutto, lo pregò che lo riportasse al deserto. Fece il compagno, quanto Antonio gli ricercò, e lo riportò alla sua Grotta: doue stando disteso in terra, mouendo solo la testa, cominciò a minacciare tutto l'Inferno, dicendo. Eccoui qui Antonio, canaglia maladetta; io non rifiuto di combattere con tutti voi; datemi quanti tormenti volete, che non faranno frutto alcuno, per separarmi dall'amore del mio Signor Giesù Christo. Strideuano i Demonij sentendo quelle parole, e diceuansi l'vno all'altro. Chi mai vidde tal cosa, che stando costui come egli stà, ci disfida, e minaccia tutti quanti? Sù all'armi, tormentiamolo di nuouo, trattiamolo peggio di prima, facciamogli cono-

Vtilità grande, che si caua dal viuere in Conuento.

Oratione lunga di Sant'Antonio.

cere le nostre forze. Detto questo, si sentì vn rumore terribile, che parue, che rouinasse il Mondo. Apparuero poi intorno al Santo in diuerse forme spauenteuoli di Leoni, Tigri, Orsi, Lupi, Tori, Dragoni, Serpenti, e Scorpioni. Tutti questi prima lo minacciorono con i loro denti, vnghie, ruggiti, e fischi: di poi lo circondorono, e lo presero, e gli stracciauano le carni con suo grandissimo dolore; nondimeno l'animo suo era fermo in Dio, al quale egli dimandaua aiuto in quel conflitto. Non si dimenticò di lui la Diuina misericordia; perche apparue quiui vn raggio di splendore, che discacciò tutti quelli mostri infernali, & Antonio si ritrouò sano, e senza dolore alcuno. Immaginossi il Santo, che quiui era Giesù Christo: onde gli disse con molta tenerezza. O buon Giesù, doue eri? doue staui ò buon Giesù? Rispose gli vna voce dolce, & amorosa: Antonio, io ero quì presente, molto contento di vederti combattere. E perche tù hai combattuto virilmente, sempre ti sarò fauoreuole, e farò famoso il tuo nome per tutto il Mondo. Tutte queste cose auuennero ad Antonio in quel luogo, doue egli staua, non molto lontano dal Monastero; e volendo partirsi di quiui per ritrouare vn luogo più aspro; il Demonio voleua rompergli il disegno, e gettò vn vaso d'argento nella via dou' egli doueua passare. Quando Antonio lo vidde, disse frase: Non è da credere, che questo vaso sia caduto a persona humana, che non se ne fusse accorta: questo è inganno del Demonio; onde facendo il segno della Croce, seguitaua il suo viaggio, & il vaso in vn subito si risolse in fumo, e disparue. Era già arriuato Antonio all'età di trentacinque anni; quando si rinchiuse in vna grotta, doue egli stette vinti anni, senza mai vedere, ò esser visto dà persona alcuna. Molti sapeuano, ch'egli era quiui rinchiuso, e veniuano a parlargli alla porta; e lui di dentro rispondeua a tutti, consolaua tutti, e daua rimedio a ciascuno ne trauagli, senza volere vedere, ne esser veduto da alcuno. Gli gettauano alle volte del pane, e gli porgeuano dell'acqua per vna buca, per la quale entraua vn puoco di lume nella grotta: & ancora, che fusse poca quantità, gli duraua assai tempo per la sua grande astinenza. Questo si vede bene esser stata opera particolare di Dio, l'aiuto del quale è necessario in cose simili. Perche noi potiamo più presto marauigliarci della vita di Sant'Antonio, che pensare di poterla immitare. Vscì al fine Antonio di quella grotta, differente da quello, che si pensaua, perche non era macilento per i lunghi digiuni, non haueua mutato il natural colore della sua faccia in pallido, e smorto, per non hauer veduto a pena il Sole in tãto tempo; anzi che la presenza sua era venerabile, e grata a molti, che da diuerse parti veniuano per vederlo, restando alcuni con lui per Discepoli, desiderosi d'immitare la sua vita, & i suoi costumi: a tale, che in poco tempo si fondorono molti Monasteri, i quali tutti teneuano S. Antonio per Padre, e Superiore, poiche egli era veramente tale. Erano le sue parole dolci, & amoreuoli, consolaua gli afflitti, insegnaua a gl' ignoranti, cercaua di pacificare quelli ch'erano in discordia, e persuadeua a ciascuno, che amasse Dio con tutto il cuore, e che non preferissero cos'alcuna all'amor suo. Operò Dio molti miracoli per mezzo di S. Antonio, perche egli risanò molti infermi, discacciò Demonij: e non solo faceua questo dà se, mà dopo ch'egli vscì della grotta, dou'era stato tormentato da loro; egli poi era quello, che tormentaua loro, perche sentendo nominare il suo nome, si partiuano da' corpi d alcuni huomini. Era vna volta in vno de' suoi Monasteri, e sentì battere alla porta molto forte. Egli andò in persona a vedere, chi era, e vidde vn huomo di grandissima statura, e dimandoli, chi era: & esso gli rispose: Io sono Saranasso. E chi vai quì cercando, replicò Antonio? Quello, che io cerco, rispose il Demonio, è che tù mi dichiari, per qual causa non solo i tuoi Religiosi, mà tutti i Christiani, se gli auuiene alcuna disgratia subito dicono, sia maladetto il Diauolo? Rispose Antonio; Hanno molta ragione di ciò fare, perche tù gli fai continua guerra, sempre gli tenti, e gli porgi occasione di cadere molte volte in peccato. Io, rispose il Demonio, non faccio alcuna di queste cose, anzi sono essi, che si fanno insieme guerra, e si tentano da loro stessi, e vanno cercando l'occasione di peccare; perche dopo che Dio si fece huomo, io non hò più forze, non hò arme, non hò Città, mi manca ogni cosa, e non posso cosa alcuna. Lamentinsi di loro stessi, e non di me, perche essi, e non io, sono i colpeuoli. Disse all'hora il Santo. Di questo siane sempre lodato Giesù Christo: perche se bene tù sei il Capo delle bugie, nondimeno in quello, che hora dici, pare che non sei fuora di strada. Quando il Demonio sentì nominar Giesù Christo, sparue in vn subito con molto rumore. Fù Sant'Antonio idiota, in quanto alla scienza acquistata, perche egli non studiò mai lettere, ne humane, ne Diuine: mà fu ben dottissimo di scienza infusa, e però andauano molte persone per conseglio da lui. Scrisse sette lettere a certe Chiese d'Egitto, le quali si leggeuano nella Messa, come se fossero state di S. Paolo. L'Imperatore Costantino, che in quel tempo regnaua, gli scriueua spesso, e lo pregaua, che si contentasse di raccommandare a Dio la sua persona, & il suo Impero. Vn giorno l'andorono a trouare certi Filosofi Gentili, per disputar con lui delle cose della Fede. E frà molte loro ragioni replicauano ben spesso, ch'era cosa indegna di Dio l'essere stato preso, battuto, flagellato, e morto in Croce. Al che rispose Antonio: Io domando a voi, se credete ogni cosa, che si troua scritta ne' libri de' Christiani:

stiani: perche non lo credendo tutte, non occorre fermarsi a credere solo, che fusse tormentato, e morto quello, che noi adoriamo per Dio; però non vi pensate d'hauer vinto. Noi Christiani crediamo ogni cosa dell'Euangelo, e così douete credere voi; perche doue leggerete, che Giesù fù crocifisso, leggerete ancora ch'egli risuscitò; e doue trouarete, ch'egli patì fame: trouarete ancora ch'egli satiò cinque milla persone con cinque pani d'orzo, e due pesci. Doue si legge ancora, ch'egli fù huomo passibile, si legge ancora, ch'egli fù Dio vero: nõ occorre dunque, che ci vogliate calunniare con l cose vergognose del nostro Dio, come la sua Passione, e morte, perche noi non ci fermiamo quì, mà passiamo più oltre a quello, che di lui si legge d'honore, e di gloria. Fate così voi ancora: credete ogni cosa, ouuero non credete cos'alcuna, che a quel modo non hauerete occasione di calunniare i Christiani. Se voi considerate quello dicono i vostri libri de' vostri Dei, vedrete, che è gran vergogna, che vna persona di giudicio gli tenga per tali. Voi adorate Gioue adultero, Saturno homicida, Bacco imbriaco, Venere meretrice, Mercurio ladro, e ingannatore; considerate di gratia se è grandissima cecità adorar simil gente per Dei. Mai questi tali fecero miracoli, come fece il nostro Dio; anzi che i suoi serui gli fanno anco al presente in nome suo. Et accioche vediate, che quello che vi dico è verità, ve ne voglio far la proua: e detto questo, risanò alcuni infermi con il segno della Croce in presenza loro. Onde non sapendo i Gentili, che rispondere, restorono attoniti, e confusi, e si partirono. Era Antonio inimicissimo de gli heretici, e scismatici; ne mai volle ascoltate i loro ragionamenti, anzi s'allontanaua sempre dal luogo, dou'egli sapeua, che ve ne fusse alcuno. Hebbe alcuni Discepoli segnalati in virtù, come furono Hilarione, gli due Macarij, e molt'altri. In vna esortatione, ch'egli fece vna volta a' suoi Discepoli, frà molte parole gli disse queste. Nessuno di voi, fratelli miei, resti di se sodisfatto, di quanto hauerà fatto per amor di Dio; giudicate che ogni cosa sia poco. Procuri ciascuno di crescer sempre il suo capitale con lui. Non s'immagini il Religioso d'hauer fatto gran cosa per hauer lasciato il Mondo: poiche ciascuno, ò tardi, ò per tempo è forzato di lasciarlo. Il Religioso non entra nella Religione per riposarsi, mà per affaticarsi. Non bisogna dubitare di non potere esercitare l'opere virtuose; perche s'esequiscono con più facilità, che non si pensa. Questo mondo è come vna casa de pazzi: vno piange, e l'altro ride. Alcuni Ecclesiastici sono come lo smergo marino, il quale stà tutto il giorno nell'acqua; e quando n'esce fuora, con vna scrollata d'ali rimane asciuto. Così auuiene a' Religiosi: perche se bene stanno quasi tutto il giorno nell'esercitio de gli Officij Diuini; lasciandolo poi, con ogni picciola occasione, perdono quanto haueuano guadagnato. Così come il pesce non può viuere fuori dell'acqua; co i i Religiosi stando fuori del Monastero, conuersando con secolari, s'intepidiscono nel santo proposito, e rimettono l'asprezza della vita Religiosa. Gli contò ancora, che vna volta haueua veduto in visione il Mondo tutto pieno di lacci: onde marauigliato, dimandò a Dio, chi gli haueria potuti fuggire; e gli fù risposto, che la vera humiltà ne saria libera. Cominciorono vna volta i Religiosi a trattare frà loro, qual sia la virtù, che maggiormente aiuta per acquistare la perfettione. Vno disse, la Castità; perche per mezzo d'essa l'huomo tiene soggetta la sensualità alla ragione. Vn altro disse, l'Astinenza, per la quale l'huomo diuien Signore di se stesso. Vn altro diceua, ch'era la Giustitia, la quale dà a ciascuno, ciò che gli conuiene: e così ciascuno disse il parer suo. Mà Sant'Antonio, hauendoli lasciati ragionare, gli disse al fine. Tutti hauete detto bene, mà nessuno hà tocco il segno. Quello che maggiormente aiuta per esser perfetto, è la virtù della prudenza. Perche tutti gli esercitij delle virtù, se non sono gouernati con prudenza, non piacciono a Dio, nè sono atti di virtù. Hebbe Sant'Antonio grandissimo desiderio d'essere martirizato in vna persecutione fatta contra i Christiani; & a questo fine accompagnaua i martiri, quando gli conduceuano al martirio, gli confortaua, e gli faceua animo, per esser martirizato con loro, e si contristaua quando non otteneua il suo desiderio. Si pose vna volta a considerare, se si ritrouaria alcuno Religioso nel deserto, che tanto vi fusse stato, come esso: e gli fù riuelato, che ve n'era vno di maggior perfettione di lui, e questo era S. Paolo primo Romito, il quale fù da lui cercato, ritrouato, visitato, & vltimamente sepolto; rimanendo molto satisfatto, e contento d'hauerlo veduto. Auuicinandosi il fine della vita sua, gli parue di vedere in spirito, che gli Angeli lo portauano in Cielo, e che i Demonij cercauano d'impedirli il passo, raccontando alcuni peccati che in vita hauea commessi: a' quali gli Angeli risposero: Non occorre poner tanta cura in quei peccati, che furono commessi nella sua giouanezza, poiche gli confessò, e n'ottene perdono: Mà se voi sapete alcun peccato, ch'egli habbia commesso, dopo che si fece Religioso, palesatelo. Mà i Demonii non hauendo che dire, si partirono confusi. Auuisò S. Antonio a molti de' suoi Discepoli, che s'auuicinaua la sua morte, il che causò in essi tanta scontentezza, che gettandosi a' suoi piedi gli baciauano, & abbracciandolo diceuano: O Padre, che faremo, miseri senza te? O Antonio, gloria della Religione, perche ci lasci? Deh rimani con noi, ouuero menaci teco. Esso gli consolaua dicendo, che quella era volontà di Dio, e che già erano ammaestrati a bastanza, e sapeuano quanto gli conueniua fa-

Documenti di S. Antonio a' suoi Monaci.

re per saluarsi, gli confortaua, che fussero perseueranti; perche a ciascuno s'auuicinarebbe il suo giorno. Si ritirò poi con due Religiosi, de' quali si fidaua molto, in vn luogo remotissimo nel deserto, e gli pregò per l'amor, che gli portauano, che douendo in breue passare di questa vita; seppellissero quiui il suo corpo, e non lo palesassero mai ad alcuno; e che questo egli lo faceua per vietare, che nessuno honorasse il suo corpo morto, poiche viuendo egli haueua sempre fuggito, & era stato nemico del vano honore del Mondo. Lo faceua ancora, perche mentre egli visse, mai persona alcuna haueua veduto il suo corpo nudo, e che desideraua, che morto ancora nessuno lo vedesse. Promisero i due Religiosi di contentarlo, spargendo molte lagrime: & esso inginocchiatosi, con le mani alzate al Cielo, fece vna diuota oratione a Dio, raccomandandogli lo stato della Chiesa, l'essaltatione del nome Christiano, i suoi Discepoli, e l'anima sua: la qual partendosi dal corpo, fù condotta alla patria celeste, in compagnia di molt'Angeli, doue ottiene, e gode il premio delle sue buone opere. I due Discepoli seppellirono il suo corpo, come esso haueua ricercato; e S. Atanasio dice, che quando egli scrisse la vita di S. Antonio, erano ancora viui, ne mai s'era potuto ottener dà essi, che insegnassero il luogo, doue l'haueuano sepolto, tanto furono fedeli in mantener la promessa fatta al loro Maestro. Hanno i Santi alcuni priuilegi particolari dà Dio, per esser intercessori in alcune necessità particolari de gli huomini. Dice S. Tomaso, che Dio concesse priuilegio a S. Antonio contra il fuoco: non solo d'alcune infermità, ch'hanno quel nome, mà dell' Inferno ancora; liberando Dio molti, ch'hanno diuotione in lui, da quelle fiammi terribili, alle quali erano condannati per i loro peccati, & essendo auuisati della loro miseria, prima, che in effetto le patissero, si conuertirono a Dio, e fecero penitenza e si saluorono. Morì S. Antonio d'età di cento, e cinque anni, il giorno medesimo, che la Chiesa celebra la sua festa, che fù alli 17. di Gennaio, l'anno del Signore trecento cinquanta sette; regnando Costantio figliuolo del gran Costantino. Fanno mentione di Sant' Antonio molti graui Autori, come S. Gerolamo nel libro de gli huomini Illustri al cap. 93. S. Agostino nell'ottauo libro delle sue Confessioni al cap. 6. Cassiodoro nel primo libro dell' Historia Tripartita, al cap. 11. Ruffino nel libro decimo dell' Historia Ecclesiastica, al cap. 8. Niceforo nell'ottauo libro al cap. 40. Teodoreto nel quarto libro dell'Historia Ecclesiastica al cap. 27. Vsuardo dice nel suo Martirologio, che il corpo di S. Antonio fù ritrouato per Diuina riuelatione, al tempo di Iustiniano Imperatore, e fu portato in Alessandria, e posto in vna Chiesa di S. Gio. Battista. Dicesi, che fu poi portato in Francia, nella Città di Vienna, nella Prouincia di Narbona. Il medesimo dice Antonio Maurolico nel suo Martirologio, e l'Autore del Catalogo de' Santi.

Che fusse ritrouato il corpo di S. Antonio per riuelatione Diuina lo dice anco Adone Viennense nelle Croniche della festa età l'anno 527.

DELLA CATHEDRA DI S. PIETRO in Roma: si descriue l'historia, con alcune considerationi di questa solennità.



LEggesi nel libro del Genesi, che hauendo il Rè Faraone fatto cauare Gioseffo di prigione, gli fece vna dimanda sopra vn sogno, che haueua fatto. La risposta, che l'Hebreo disse a Faraone, gli piacque tanto, che lo fece Vice Rè di tutto il suo Regno, & in esso gli diede il primo luogo, dopo la sua persona. Seguì indi a poco grandissima carestia, & il popolo ricorreua al Rè, per la prouisione delle cose necessarie; & esso gli mandaua a Gioseffo, dicendo, ch'egli haueua le chiaui de' suoi granari, & altre vettouaglie, e gli haueua dato autorità di poter disponere d'ogni cosa a suo piacere. Questa figura viene molto a proposito alla Festa della Cathedra di S. Pietro, il quale essendo figurato in Gioseffo, stette in prigione, come lui. Gioseffo ne fù liberato per ordine di Faraone, e S. Pietro per volontà di Giesù Christo, il quale gli mandò vn Angelo, che lo liberasse. Fece Faraone vna dimanda a Gioseffo, e della risposta ne resultò l'esser fatto Vice Rè, e Gouernatore in tutto il Regno. Così il Figliuolo di Dio fece vna dimanda a S. Pietro, quando gli ricercò, che cosa diceuano gli huomini di lui, e quello, ch'essi ancora diceuano. La risposta, che Pietro diede, piacque tanto al Saluatore, che lo fece Prencipe de gli Apostoli, e Capo di tutta la sua Chiesa, e pose la sua Sedia nel primo luogo dopo lui. Nella carestia, che auuenne in Egitto, i popoli ricorreuano a Faraone, & esso gli mandaua a Gioseffo. Così ancora; quando i peccatori hanno necessità della gratia di Dio, la quale è il cibo dell'anima, ricorrendo a lui; esso gli manda a S. Pietro, dicendo, ch'egli tiene le chiaui de' suoi Thesori. Perche chi da lui sarà sciolto in terra, sarà parimente libero in Cielo: e chi in terra sarà legato, sara ancora legato in Cielo. L'Apostolo si serui di quest'autorità per lo spatio di sett'anni in Antiochia, dou'egli pose la sua prima Sedia, e tribunale, per insegnare, & ascoltare le colpe, e peccati di ciascuno, alcuni liberando, & altri condannando. Passati i sett' anni, trasferì la sua Cathedra, e tribunale d'An-

Alli 18. di Gennaio. Genes. 1.

d'Antiochia a Roma, per particolar, & espresso comandamento di Dio, e quiui tenne la sua residenza vinticinque anni; restando quiui ferma, e stabile per tutti i suoi successori. Questo constituire la Sedia Pontificale in Roma, la Chiesa solenniza sotto nome di Cathedra: perche ella vi sarà sempre ferma, e stabile, & il Vescouo di quella Città, come successore di S. Pietro, si chiama Papa, cioè Capo della Chiesa Cattolica, al quale ogn'vno deue render obbedienza, e riconoscerlo per Superiore. Che Pietro trasferisse il suo tribunale d'Antiochia a Roma, per espressa volontà, e comandamento di Dio, e che quiui sia il Principato, & il Capo di tutto il Christianesimo, lo dice Anacleto, Papa, e Martire, le cui parole sono queste. La Sacrosanta Romana Chiesa tiene il Principato, & è il Capo di tutte l'altre Chiese, non solo per volontà de gli Apostoli, mà dell'istesso Dio. Il medesimo dicono Zeferino, Calisto, Fabiano, e Sisto Pontefici Romani, e Martiri: Siluestro, Giulio, Gelasio, Simaco, Vigilio, e Gregorio, tutti similmente Pontefici Romani, Santi, e Confessori affermano l'istesso: fondandosi sopra particolari priuilegii, e prerogatiue, che Giesù Christo concesse a S. Pietro. Come fù, quando hauendolo esso confessato per Christo Figliuolo di Dio viuo, (come S. Matteo racconta,) gli disse il Saluatore; Beato sei Simone figliuolo di Giouanni; da hora in poi sarai chiamato Pietro, dalla pietra sopra la quale sarà fondata la mia Chiesa. Io ti darò le chiaui del Regno del Cielo, accioche tù habbi autorità di legare, e di sciogliere. Quello, che tù scioglierai in terra, sarà parimente sciolto in Cielo: e quello sarà reputato in Cielo per legato, che da te sarà stato legato in terra. Gli disse anco il Saluatore vn'altra volta, si come scriue S. Luca: Pietro, io hò pregato per te, accioche la tua fede mai non manchi; il ch'era vn dargli ad intendere, che per esser Capo della Chiesa, in quanto a quell' officio, nè egli, nè i suoi successori poteuano mancare nella fede: anzi, ch'egli, & essi insieme doueuano confermare in essa i deboli, e di poco animo. Scriue ancora S. Giouanni, che Christo gli dimandò: Pietro, m'ami tù più di questi tuoi Condiscepoli? Et esso gli rispose; Signore tù lo sai benissimo, ch'io t'amo: e Christo gli replicò: Pasci le mie pecore: come se dicesse, voglio, che tù sia il supremo Pastore di tutto il mio gregge. Quello ancora che racconta S. Matteo, dicendo, che Giesù comandò a Pietro, che pagasse la Didragma (ch' era vn tributo, che pagauano solamente i Capi principali) per esso, e per lui; fù manifesto indicio, che lo faceua Capo della Chiesa. E questo non fù detto, ne concesso a nessun'altro frà gli Apostoli. Di modo, ch'è cosa chiara, che Pietro fu Vicario di Christo, suo luogo tenente in terra, Pastore di tutto il Christianesimo, e Capo della Chiesa. Consideriamo hora vn poco, per qual causa Giesù Christo elesse Pietro per questa dignità, più che nessun' altro de gli Apostoli. Non era quiui S. Giacomo Maggiore, ch'era suo Cugino? Non era quiui ancora S. Giouanni, il quale oltre l'esser suo Cugino, era sì teneramente amato da lui? Era giouane, però atto a sopportare le fatiche, che con seco porta quella dignità: oltre ch'era eccellente Teologo, & tale, che per vna sola lettione, ch'egli ascoltò sopra il petto del Signore, imparò tanto, che volendola ripetere nel principio del suo Euangelo, si pose tanto in alto, che si perdè di vista, e però è chiamato Aquila. Mà se pur non voleua dar questa dignità a gli altri Apostoli, non era sufficiente per essa il gran Battista? non gli poteua conseruare la vita, e non permettere, che la sua morte auuenisse per l'occasione, ch'ella auuenne? Gli doueua porre il carico di questa dignità sopra le spalle, ch'egli n'haueria reso buon conto: poiche egli era di tal vita, zelo, e dottrina, & haueua in se parti tali, che Giesù Christo istesso haueua detto di lui, che frà gli altri buoni, egli era tanto buono, che nessuno era maggior di lui? Per qual causa dunque, lascia Christo Giouanni Battista, & elegge Pietro? A questo rispondono alcuni Dottori, che se Giesù hauesse dato il Pontificato a vno delli due Giouanni, ò a Giacomo, essendo suoi stretti parenti, haueria dato occasione, che le dignità della Chiesa si dassero per rispetto di parentado, il che a lui non piace. Anzi vietando nel Testamento vecchio, che non si salisse all'Altare per gradi: diede ad intendere, che la sua volontà era, che non si salisse alle dignità Ecclesiastiche per gradi di parentado; di modo, che la dignità si dia al parente, solo per esser parente, non la meritando. Mà questa ragione non pare, che concluda; perche se il parente hà in se parti tali, che meritano la dignità; non la deue perdere, per essere parente. Di modo, che non mancando parti meriteuoli nelli due Apostoli Giacomo, e Giouanni, & a Giouanni Battista ancora, resta anco in piedi la difficoltà. Si potria dire, che Giesù Christo volle dare quella dignità ad vno, che fusse simile a quelli, ch'haueuano da trattar con lui. Cosa chiara è, che al Sommo Pontefice deue ricorrere il peccatore, biastemmatore, homicida, spergiuro: e se vno di questi tali fusse ricorso a Giouanni Battista, il quale fù sempre Santo, ouuero a Giouanni Euangelista, o a S. Giacomo, i quali (lasciando a parte vn poco d'ambitione, ch'hebbero, quando dimandauano da sedere alla destra, & alla sinistra del Signore, & vn poco di viltà d'animo, quando abbandonorono il Signore nel tempo della Passione) furono sempre molto Santi; gli poteua ciò essere occasione di trattare il penitente con troppa seuerità, & asprezza, e li fariano forsi partiti, come disperati. E questo all'opposito di quello, che Dio ricerca. A fine adunque che

ciascuno si parta consolato da' piedi del Sommo Pontefice; elesse Pietro, il quale non si doueua spauentare de' peccatori, essendone stato egli ancora, non saria molto rigido con l'homicida, poiche egli ancora haueua dato delle ferite; non si saria sdegnato contra il spergiuro, hauendo egli giurato, e spergiurato, che non conosceua Christo. Di maniera, che non haueria chiusa la porta del Cielo ad alcuno, che v'hauesse voluto entrare per la via della penitenza, e de' Santi Sacramenti. Si potria dir ancora, che i Vescoui haueriano trouato Pietro Vescouo; i Sacerdoti, Sacerdote; & i maritati, maritato. Mà in vero la causa principale fu questa, che la maggior dignità della Chiesa si doueua dare al maggior Santo, e quello era maggior Santo, che più amaua Giesù Christo. Dice S. Tomaso, che voler affermare, ch'alcuno fusse maggior Santo di Pietro, ch'alcuno amasse Giesu Christo più di lui, quando gli fù dato il Pontificato; sarebbe errore. Questo si raccoglie dalle parole dell'Euangelo di S. Giouanni, dou' egli dice, che Giesù dimandò a Pietro, s'egli l'amaua più de gli altri Apostoli, & esso rispose: Signore tù sai, ch'io t'amo, e che in amarti nessuno mi passa innanzi. Presupponendo adunque, ch'egli amasse Giesù più de gli altri, potiamo dire, ch'era maggior Santo, e se gli conueniua la suprema dignità della Chiesa, si come gli fu data. Sant' Agostino nota, che Christo fece trè volte la medesima dimanda a Pietro, perche l'haueua negato trè volte: e rispondendo Pietro sempre ad vn modo, all'vltimo gli disse, Pasci le mie pecore; cioè voglio, che tù sia Papa, Sommo Pontefice, mio Vicario nella Chiesa Cattolica, e ti dò le chiaui del Regno del Cielo. Quanto sia grande questa dignità, lo dice S. Paolo, scriuendo alli Galati, come nota S. Giouanni Grisostomo: Voglioui dire, (dice l'Apostolo) fratelli, & amici miei, che io hò fatto vn viaggio per andare a Gerusalemme con molti trauagli, e non poco pericolo. E se mi dimandate, perche v'andai; vi risponderò, che per veder Pietro. Dice S. Giouanni Grisostomo: Fermiamoci vn poco alquanto, sacrato Apostolo: Tù vai a Gerusalemme con tanta fatica, per esser lontano; t'esponi a tanti pericoli, perche sei odiato da' principali della Città, e tutto ciò fai per veder Pietro, che è vn pouero pescatore? Non poteui dire, che tù andaui a fare oratione al Tempio, si come v'andauano molti altri Giudei da paesi lontani? Mà se non ti piaceua dir questo, per esser caduta la Sinagoga in disgratia di Dio, e perche ti dispiaceuano i riti, e cerimonie, che si faceuano nel Tempio; non poteui dire, che andaui per vedere S. Giacomo Minore, il quale era Vescouo di quella Città, essendo la sua vita, e santità di marauiglia a tutto il mondo, & era giusto pigliar tanta fatica per vederlo? Non poteui dire, che andaui per vedere Giouanni Euangelista, quel tanto amato da Giesù Christo? O almeno hauesti detto, che andaui per vedere la Madre di Dio: poiche Dionisio tuo Discepolo si partì d'Atene, & andò a Gerusalemme solo per vederla, e gli parue fatica molto bene spesa, solo per godere la vista di quel Tabernacolo, doue piacque a Dio d'habitare? Tù non alleghi nessuna di queste cause; mà dici, che vai a vedere Pietro, ch'era vn pouero pescatore? Che cosa era in lui tanto degna d'esser veduta? Molte cose degne di consideratione sono da vedere in lui, potria dir l'Apostolo, cioè che Dio l'habbi fatto Capo della sua Chiesa, che gli habbi dato autorità di perdonare i peccati, e che essendo vn pouero pescatore, possa aprire il Cielo, e mandare all' Inferno, alcuni assoluendo, & ad altri negando l'assolutione. Gran fauore fù quello, che fù fatto a Pietro, e gratia non minore fù concessa a Roma: quando per comandamento di Dio, fù posta in lei la Sedia Pontificale, accioche ella vi duri fino, che durerà il Mondo. Dice S. Leone, che Dio volle, che il Tribunale di S. Pietro fusse in Roma, più che in altra Città, perche essendo ella stata maestra de gli errori, mantenendo in colmo l'idolatria; fusse similmente maestra della verità, e quiui fusse il supremo trono della Religione Christiana. Prima ella era Babilonia, (che così la chiama S. Pietro in vna sua Epistola) poi diuenne Gerusalemme, non quella celeste, mà vn suo ritratto, e simiglianza. Di modo, che Dio fece fauore a Pietro, facendolo Prencipe della sua Chiesa, e dandogli autorità di perdonare i peccati, e fece fauore a Roma, comandandogli, che quì ponesse la Cathedra Pontificale. Mà in questo fece ancora gratia grandissima a tutti gli huomini, lasciandogli in terra il rimedio da poter liberarsi da suoi peccati. Fù grande la gratia fatta a Pietro; mà molto maggiore fu, che da lui succedesse ne gli altri Sacerdoti, i quali hanno parimente autorità d'assoluere da' peccati. Se nel Mondo si ritrouasse solo vn Confessore, e che quello habitasse ne gli vltimi confini della terra: sarebbe fatica ben spesa l'andarlo a cercare, per ottenere sì gran beneficio, e saria degno di biasimo, e castigo colui, che potendo, non v'andasse. Mà hauendo Dio prouisto di tanti Confessori nella sua Chiesa, che in ogni parte se ne trouano, e tutti hanno autorità d'assoluere da' peccati: questo è vn beneficio particolare, vn fauore segnalato, & vna misericordia grande. Ordinò questo Dio per chiudere la bocca alli dannati, ch'ardono nell' Inferno in quelle fiamme terribili, in quel tormento eterno, in quelle horribili visioni de' Demonij. E se bene quiui sono alcuni, che furono dannati per peccati, che breuemente passorono; non potranno aprire la bocca per lamentarsi di Dio, se bene il tormento, che per essi patiscono, è eterno, poiche essendo il rimedio tanto facile, e piaceuole, come è il confessare i suoi peccati al Sacerdote, non se ne volle-ro

Ioan. 21.

D. Aug. in Io. 95 post dimidium to. m. 8. Gal. 1. D. Gris. sost. super Epist. ad Gal. 1.

Che San Giacomo Minore fusse Vesc. di Gerusalemme, lo dicono Egesippo, Clemente Alessandrino, e S. Gerola.

D. Leone ser. 1. in festiu. Apostol. Petri, & Pauli.

1. Pet. 5.

ro seruire, e però hanno meritato castigo. Guardici Dio dal far poco conto d'vn beneficio sì grande, ch'egli ci lasciò, lasciandoci il Sacramento della Penitenza; anzi rendiamogli per esso infinite gratie, e in particolare in questo santo giorno, nel quale la Chiesa si rallegra della gratia fatta a S. Pietro, a Roma, & a tutto il Mondo. Rallegriamoci nel Signore, seruendoci di questa misericordia, accioche ringratiando l'autore d'essa, meritiamo perdono delle colpe passate, & ammettendoci egli in gratia sua in questa vita, ci faccia degni nell'altra della sua gloria. Papa Paolo IV. comandò, che si celebrasse questa festa, sì come dice Francesco Maurolico nel suo Martirologio. Onofrio Pannuino dice, che S. Pietro andò a Roma l'anno 44. della nostra redentione, che fù il terzo anno dell'Imperio di Claudio, e però si celebra la festa della Cathedra di Roma in quel giorno. Stette quella volta S. Pietro in Roma poco più di trè anni, e ritornò a Gerusalemme, quando l'Imperatore Claudio comandò, che tutti gli Hebrei fussero cacciati fuori di Roma. Si fà mentione di quest'andata di S. Pietro a Roma nell'Historia Ecclesiastica d'Eusebio, nel libro secondo, cap. 14. & 15.

Onofrio nella vita di S. Pietro.

LA VITA DI S. PRISCA VERGINE e Martire: scritta da' Notari della Chiesa Romana.

FRA' l'altre parole di laude, che si dissero di quella famosa Matrona Iudit, quand'ella fece quell'opera valorosa d'ammazzare Oloferne, vna ne disse Vagao Cameriere dell'istesso Oloferne, il quale vedendo il corpo senza il capo, rinuolto nel proprio sangue, tutto confuso, & attonito vscì fuori del Padiglione, e disse à tutto l'essercito: Vna donna Hebrea hà messo in confusione la casa del Rè Nabucodonosor. Si può dir questo molto à proposito di Santa Prisca, la quale mise in confusione tutto l'Inferno, per la sua molta costanza in patire i tormenti, per amore di Giesù Christo. La vita di questa Santa (secondo il parere d'alcuni graui Autori) fù scritta da' Notari della Chiesa Romana in questo modo.

Alli 18. di Gennaio. Di Iudit. dice Filone, ch'era di 35. anni quando ammazzò Oloferne e che sopravisse ad esso anni cento, e cinque vedoua.

NAcque Prisca in Roma di Padre, e Madre illustri. Essendo ancora fanciulla di tredici anni, era nondimeno vecchia di senno, e di discretione. Fù battezzata, e come Christiana s'essercitaua nell'opere buone, e sante. Visitaua particolarmente le Chiese, & Oratorij de' Christiani, deputati per fare oratione, e per imparare le cose della Fede. I Sacerdoti vi diceuano la Messa, e communicauano tutti quelli, che si ritrouauano presenti. Ritrouandosi vn giorno in vno di questi Oratorij, e per quanto si presume, essendosi communicata; reggendo l'Imperio Romano Claudio secondo di questo nome; il quale ottenne quella dignità l'anno del Signore 272. i ministri della giustitia, ch'erano rimasti affamari del sangue Christiano nelle passate persecutioni, che gl'Imperatori passati haueuano fatto contra la S. Chiesa, se ben Claudio dissimulaua alquanto, per le grandi occupationi, ch'egli haueua di guerra con Greci, & altri nemici dell'Impero Romano; nondimeno sempre si pigliaua qualch'vno, & esso gli faceua tormentare. Questi ministri capitorono a quell' Oratorio, e vi trouorono Prisca, che faceua oratione. La fecero prigione: e senza hauer riguardo alla nobiltà del suo sangue, con gridi, e rumori la menorono legata dinnàzi all'Imperatore, il qual comandò subito, ch'ella fusse condotta al Tempio d'Apollo, accioche ella gli facesse sacrificio, e l'adorasse. Mà essa diceua, che non voleua adorar altri, che Giesù Christo, e che Apollo nō era Dio, mà Demonio indegno d'essere adorato. L'Imperatore comandò, che gli fussero date molte guanciate nel volto: il quale se bene rimase contrafatto a gli occhi de gli huomini, era nondimeno bellissimo a gli occhi di Dio, per hauer patito quella vergogna per amor suo. Comandò poi l'Imperatore, ch'ella fusse condotta alla prigione, e messa frà gente trista, e mal accostumata: mà non però si mutò mai la Vergine dal suo santo proposito. Andorono a ritrouarla il Padre, e la Madre, e procurauano di ridurla ad adorare gl'Idoli, con dirle, ch'ella dishonoraua il suo lignaggio: mà nulla giouaua. Alcuni la pregauano, altri la minacciauano, a fine di farla mutare opinione: mà ella sempre si mostraua più costante. Anzi, che quanto era maggiore la furia, & importunità di coloro, essa tanto maggiormente si confermaua nella Fede del suo Sposo Giesù Christo, il quale la consolaua, mandandole molti Angeli a visitarla, & a confortarla ad esser costante, per guadagnare la corona, che in Cielo le era apparecchiata. La Santa Donzella prese animo da quella consolatione, per sopportare animosamente vn tormento di batiture, che all'hora crudelmente le diedero. E se bene i crudeli ministri mostrauano le loro forze contra le sue carni tenere, e delicate, hauendole fatte diuenire tutte liuide, e sanguinose: il suo spirito si mostraua sempre più pronto, per patire tormenti maggiori per amor di Dio. Pareua al Tiranno, che sopportando vna tenera fanciulla tormenti sì crudeli, fusse cosa fatta per negromantia. Onde pensando, che se vngeuano il corpo della Vergine, perderebbe quella forza, e virtù di quell'arte: la fece vngere tutta quanta con oglio bollito, il che fù per lei vn eccessiuo dolore; perche l'oglio entraua nelle piaghe delle batiture, che il bruciore, e dolore insieme le penetrauano fino nelle viscere. Comandò poi il Tiranno, che la rimettessero in prigione, e trè giorni dopò la fece menar publicamente nell'Anfiteatro, ch'era vn luogo, doue si faceuano morir bestie feroci, alla presenza di tutto il popolo. Qui ci condussero la S.Don-

Nelle annotationi del Martirologio d'Vsuardo si dice che fù scritta la vita di S. Prisca per i Notari di Roma.

S. donzella, adempiendosi in lei quello, che disse S. Paolo, che i Martiri erano spettacolo di Dio, e de gli huomini. Dio si compiaceua di vedergli patire per amor suo; e gli huomini si pigliauano piacere di vedergli sbranare da' fieri animali. Essendo quiui condotta la Vergine Prisca; ecco che le fù contra vn feroce Leone. Quelli, che mirauano la festa, pensauano, che in vn tratto l'hauerebbe fatta in pezzi; e si diceuano l'vno, all'altro; Ecco quello, che guadagnano questi, che seguono la nuoua Religione del Crocefisso. Meglio è per noi, che osseruiamo la nostra antica legge, adorando Gioue, e Saturno con gli altri Dei. In questo mentre, il Leone s'era auuicinato alla Vergine, e gettatosele a' piedi, come vna piacceuole pecorella, il che fece rimanere confusi gl'Idolatri, e fu causa d'allegrezza ad alcuni Christiani, ch'erano presenti. Non bastò per mitigare la furia del Tiranno: anzi più incrudelito, la fece menar via di quiui, e condurre in vna prigione piena di schiaui, la quale si chiamaua Ergastulo, e ve la fece stare trè giorni senza mangiare. Di poi la fece cauar fuori per farla tormentare di nuouo, e la fece attaccare sopra l'eculeo? Di poi le fece stracciare tutte le carni con graffi, & oncini di ferro, aggiungendo noue ferite alle già vecchie. Di poi la fece mettere in vna fornace ardente. Perdonolle il fuoco, e non l'abbruciò, piacendo così a Dio, accioche si vedesse, che se bene egli permetteua, chè i suoi Martiri fussero tormentati, non era perche non gli potesse liberare, mà per darli gloria maggiore, & esser glorificato in essi. Vedendo il Tiranno, che Prisca rimaneua vittoriosa in tutti i tormenti, le fece tagliare la testa: così salendo l'anima sua a godere il premio di sì glorioso Martirio; il suo corpo fu sepolto da' Christiani nella via Ostiense, dieci miglia lontano da Roma. La Santa Chiesa fa commemoratione di S. Prisca il giorno del suo Martirio, che fu alli 18. di Gennaio, l'anno del Signore 272. regnando il già nominato Claudio, secondo di questo nome.

LA VITA DE' SANTI MARIO, MARTA, Audifax, & Abaco Martiri; scritta da Beda, Vsuardo, e d'altri Autori de' Martirologij.



FElice, o beato chiama lo Spirito Santo quell' huomo, à chi tocca per sorte vna buona moglie, la quale non sia di disturbo, mà d'aiuto al marito per guadagnare il Cielo. Tale la diede Dio à Mario, il quale era Persiano, & era di sangue illustre, e la sua moglie fu Marta: la quale essendo vguale al marito in nobiltà di sangue, non gli fu parimente inferiore di santità, e virtù: onde con ragione si può chiamar beato. La sua vita raccolta da' scritti di Beda, e d'Vsuardo, e d'altri Autori di Martirologij, fù in questo modo. Alli 19. 4. Gennaio. Eccl. 14

MArio, e Marta nobilissimi Persiani, essendo stati battezati con due loro figliuoli, vno de' quali si chiamaua Audifax, e l'altro Abaco: s'essercitauano in opere sante, e buone, & erano molto ricchi di beni temporali. Et hauendo vdito dire, che molti Christiani erano martirizati in Roma; gli venne voglia di vedere quella Città, e di patire anco il martirio per amor di Giesù Christo, essendone degni. E quando pure non ottenessero questo, haueriano almeno visitato i sepolcri de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Per dare effetto all'intento loro, si posero in viaggio, & al fine giunsero a Roma. E dopo, ch'hebbero veduto la Città tanto nominata al Mondo, & hauendo visitato i sepolcri de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo; vi si vollero trattenere per qualche giorni, spendendo il tempo in visitare i Christiani prigioni, ch'erano molti. Et oltre il visitargli, gli consolauano, gli aiutauano con le loro facoltà, prouedendo loro il viuere. Et quelli, ch'erano nella persecutione fatti morire, erano da loro con molta carità sepolti. Tali erano gli essercitij de' quattro Caualieri di Giesù Christo: & essendo per essi conosciuti per Christiani, furono presi per comandamento di Claudio Imperatore, secondo di questo nome, il quale persuadendoli, ch'adorassero gl'Idoli, & essi facendosene beffe, con dire, ch'erano stati huomini, e non de' migliori del Mondo, mà de' peggiori, che mai in esso fussero, però meritauano più il nome de Demonij, che di Dei. Sdegnossi fuor di modo l'Imperatore, sentendo parole simili, e comandò, che fussero tormentati crudelissimamente. Prima gli fece bastonare, poi gli fece strascinare, e quando erano hormai più morti, che viui, gli fece mettere alcune piastre di ferro infuocato sù la carne nuda. Ma non bastorono tutte queste pene, per fare, che nessun di loro si mutasse del suo fermo proposito. Anzi che i duoi giouani Audifax, & Abaco, nel mezzo i tormenti con voce d'allegrezza rendeuano gratie a Dio, che gli haueua fatti degni di patire per suo amore. Era questo causa di far crescere maggiormente la furia, e lo sdegno a quelli, che gli tormentauano: perilche gli taglirono le mani, e gliele appiccorono al collo, e gli menauano per la Città, publicandoli per dispregiatori de' Dei. Li condussero al fine fuora della Città in vn Campo, che si chiamaua Ninfa, e quiui taglirono a tutti la testa, cominciando dà Marta, perche ella haueua sempre persuaso con molt' instan-

istanza si il marito, come i figliuoli, che sopportassero animosamente la morte per amore di Giesù Christo, poiche morendo per lui, cambiauano vna vita piena di trauagli con vna piena di riposo. I giustitieri, dopo ch'hebbero tagliata la testa a tutti, gli vollero abbruciare, e cominciorono a farlo, lasciando i Santi Corpi mezzo arsi, e quello di Santa Marta gettorono in vn pozzo. Arriuò quiui vna Matrona nobile, chiamata Felicita, la quale leuando i Santi Corpi del fuoco, e cauando quello di Marta dal pozzo, gli fece seppellire tutti in vna possessione. Celebra la Chiesa la festa di questi Santi il giorno istesso del Martirio loro, che fù alli dieci noue di Gennaio. Ancorche Vsuardo gli mette alli venti. Fù il Martirio loro l'anno del Signore ducento settantadue, al tempo del sopranominato Claudio, secondo di questo nome.

LA VITA, E MARTIRIO DI S. CANUTO Rè di Danimarca, raccolta dalle Opere di Sasso Grammatico, Isacco Pontano, & altri graui Autori.

Alli 19. di Gennaio.

S. Canuto IV. inclito Rè, e Martire del Signore, nacque nella Dania, & hebbe per padre Suenone cognominato Esthritio: dal quale nacquero molti figliuoli, cinque de' quali, l'vno dopo l'altro furono Rè della Dania: e furono Haraldo, S. Canuto, Olao, Henrico, e Nicolò. Dopo la morte del virtuosissimo padre Suenone, la quale seguì negli anni di Cristo 1074. essendo nata contesa frà gli due fratelli Haraldo e Canuto sopra la successione alla Corona: alla fine, tuttoche Canuto hauesse maggior numero di voti nell'elezzione, riguardando egli alla maggioranza dell'età, & alle leggi fino a quel tempo pratticate nel Regno, lasciò che Haraldo fusse posto nel trono, il che seguì nelli anni 1077. essendo Gregorio VII. Sommo Pontefice. Durò solo due anni la vita di Haraldo nel regno, gouernato da lui con somma prudenza, e giustitia. Intesa la morte di Haraldo, di commune consenso de' Prelati, e Grandi del Regno, fù acclamato Rè Canuto IV. di questo nome, fratello del morto Haraldo l'anno 1079. Assunto al real trono con vniuersale acclamazione de' popoli, che ammirauano le di lui ottime qualità; tutto si riuolse a Dio, chiedendogli con feruorose preghiere il necessario soccorso, perche potesse santamente e rettamente gouernare i popoli, alla sua cura dalla diuina clemenza commessi. Zeloso della salute delle anime de' suoi Vassalli, mandò Ambasciadori a Papa Gregorio per dargli parte della sua assuntione, protestando, che gli sarebbe stato vbbidientissimo figlio; onde lo supplicaua della sua benedittione, e de' suoi ottimi ammaestramenti, accioche con tale indrizzo fussero a Dio gradite le sue operationi, & vtili a' suoi sudditi. Applicatosi al gouerno, pose cura speciale de' pupilli, degli Orfani, delle vedoue, e di tutti i poueri, prouedendo loro di tutto il necessario al sostentamento. Hauendo singolarmente la mira ad ingrandire il culto di Dio, fabbricò molte Chiese, & altre abbelli, ingrandi, & arricchì di pretiosi doni, dispensando in ciò buona parte de' suoi tesori. Bramando che fosse Iddio non solo da' suoi popoli, mà dalle barbare, e straniere nazioni riconosciuto, e seruito, mosse guerra agli Esthoni, Cureti, Sembij, & altri popoli; gli quali dà lui domati, riceuettero il soaue giogo della legge di Cristo. Ritornato trionfante nella Dania, molte hore del giorno spendeua in orationi; assistendo ogni giorno nelle Chiese a' diuini Vffizij: col qual esempio si dilatò molto in quel regno la pietà, & il culto del vero Iddio. Tuttoche fosse singolare la purità del S. Rè: ad ogni modo per consiglio de' Grandi, e per mantenere la successione nel regno, prese per moglie Adela, Principessa Cristiana, figliuola di Roberto Conte di Fiandra. Non rallentando perciò gli esercitij di pietà, e di perfettione, alzò da' fondamenti, e perfettionò la Chiesa Episcopale di Roschild, già caduta e rouinata: nella qual Chiesa essendo entrato vn giorno, genuflesso a' piedi di vn Crocifisso, si leuò di capo la corona reale, tempestata di pretiosissime gemme, e la pose con le proprie mani sul capo del medemo Crocifisso, dicendo, Che a lui, e non a se vile creatura, conueniua portare quel pretioso diadema. In questa Chiesa ancora accrebbe il numero de' Sacerdoti, e le rendite al Vescouo, & a tutto il Clero, accioche da tanti ministri fusse meglio Iddio lodato, e glorificato. Con questo santo zelo perfettionò la Cattedrale di Lunden, alla quale assegnò vn annuale stipendio per le scuole: e nel giorno della Dedicatione della stessa Chiesa, visitati con singolare diuotione gli altari, le lasciò di annua rendita vna gran parte delle sue reggie Entrate. Ordinò poi, per maggior decoro delle Chiese, che tutti gli Arciuescoui, e Vescoui del Regno potessero interuenire a' Consigli, & alle Diete del Regno, assegnando loro il luogo sopra gli altri secolari, Grandi della Dania. Ingrandendo gli Priuilegij degli Ecclesiastici, accioche fussero tenuti in maggiore riuerenza, volle, che le abitationi loro fossero separate da quelle de' Laici; accioche questi con la loro licentiosa conuersatione, non fossero cagione a quegli di alcuno inciampo. Inuigilando all'osseruanza de' Diuini precetti, metteua ogni cura nello spiantare i vitij da' suoi popoli: gli quali hora dolcemente, & hora con rigore riprendeua: tuttoche i più dissoluti publicamente sparlassero del Santo Rè, come se fosse indiscreto, & inuentore a' suoi sudditi di nuoue leggi. Per ridurre costoro sul diritto sentiero della virtù, pose se stesso per esemplare di vera, e religiosa santità. Esaminando perciò ciascun giorno la sua conscien-

za, amaramente piangeua le colpe principalmente della sua giouentù, chiedendone a Dio il perdono, e confessandole con istraordinario dolore. Scelse per tal effetto huomini di approuata virtù, da' quali si confessaua, prendendo da questi la regola del perfetto viuere, al quale andaua co' passi di gigante ogni giorno incamminandosi. Quindi per placare, com'egli dicea, contra se l'ira di Dio, portaua del continuo sopra la carne pungentissimi cilicij, rendendola co' questi, e con le atrocissime discipline, per le quali versaua in abbondanza il sangue, soggetta, e vbbidiente allo spirito. Aggiungeasi a queste mortificationi del corpo la di lui singolare astinenza, principalmente ne' giorni di Venerdi e di Sabbato, ne' quali non mangiaua altro che pane, e sale, beuendo l'acqua: il che facea con somma secretezza, fuggendo l'ostentatione e la vanagloria. Negli altri giorni facea sì, che la sua mensa fusse inbandita di viuande reali: dalle quali però con singolare destrezza alcune poche ne sciegliena, le quali fussero più contrarie al suo gusto: e di queste ne mangiaua tanto poco, che a pena bastauano per sostenersi; dispensando parte delle più delicate nascostamente a' pouerelli. Non potendo il commune nimico più tollerare la santità di Canuto, prese la congiuntura di fargli guerra col mezo del di lui Sangue. Era in que' tempi il Regno d'Inghilterra stato assalito con potentissimo esercito dà Guglielmo Duca di Normandia: il quale venuto a giornata col Rè Haraldo, lo sconfisse, con la di lui morte; vsurpandosi egli quel nobilissimo regno, del quale impadronitosi, vsò tali tirannie verso que' Grandi, che vnitamente questi ricorsero per aiuto a S. Canuto, offerendogli il Regno, stato altre volte de' suoi Antenati. Trattandosi di solleuare popoli oppressi da vn Tiranno, diede orecchio Canuto alle preghiere degli Inglesi: e cõmunicato l'affare col fratello Olao, n'hebbe da questo l'assẽso: onde si diè principio ad allestire vna grande Armata di Mare. Fatto Capo dell'Impresa Olao, mostrò questi in apparenza di secondare il genio del fratello: mà di nascoso imponea agli vfficiali, che differissero le prouisioni, colorendo la fellonia col titolo, di non volere andare ad vna guerra ingiusta. Non comparendo mai all'Armata Olao, ch'era Gouernatore di Slesuik, volle il Rè chiarirsi del perche: e portato ad abboccarsi col fratello, lo ritrouò lontano col pensiero dall'impresa della guerra. Differita la mossa dell'Armata, fece Olao che gli vfficiali facessero istanza al Rè del di lei discioglimento, a cagione della stagione borascosa. Alle commotioni de' soldati, riconobbe chiaramente Canuto la fellonia del fratello: per castigare la cui perfidia, lo fece prendere, e mandollo prigione a Roberto suo suocero Conte di Fiandra. Instauano frà tanto gli vfficiali a suggestione di Olao, per lo discioglimento dell'Armata: al che il Rè, sforzato della necessità acconsentì. Conuocati gli nobili del Regno, li riprese Canuto della disubbidienza a' suoi comandi: e perche molti di loro erano immersi in moltissimi vitij, per punire in vno molti delitti, li sententiò a pagare prontamente le Decime da loro douute alle Chiese: publicò ancora altre leggi, e castighi contro quegli, gli quali non osseruauano i digiuni dalla Chiesa prescritti, e contro quegli, gli quali nè giorni prohibiti mangiauano carne. Questi rimedij però, che tendeuano al culto maggiore di Dio, e all'osseruanza della sua santa legge, inasprirono maggiormente gli animi de' seditiosi, & in particolare di molti della nobiltà: gli quali ascriuendo ad indiscretezza le sante leggi di Canuto, macchinarono vendette, solleuationi, & ogni altra diabolica scelleratezza. Quindi tumultuando, e minacciando solleuationi e ribellioni; quando poi videro il Rè publicare nuoui ordini contro gli trasgressori de' suoi comandi, e che coloro gli quali esigeuano le decime, contro la volontà del Rè angariauano sopra il douere i popoli, si diedero in vn'aperta ribellione: della quale fatto consapeuole il Santo; fuggendo in varij luoghi del suo regno, e da per tutto trouando seditioni, e strapazzi; per vltimo ricouerossi nella città di Otthonia, destinata da Iddio theatro del suo glorioso martirio. Quiui essendo concorsa vna gran moltitudine di seditiosi armati, fecero tutti gli sforzi per hauere nelle mani il Santo Rè: il quale consigliatosi col suo Ministro principale per nome Pibo, di ciò si hauesse a fare in tai frangenti; promise costui al Rè di placare la moltitudine, assicurandoli tutti del Reggio perdono. Vscito Pibo dal Palagio reale, in vece di mitigare l'irata gente, diuenuto traditore del suo Principe, commosse maggiormente il popolo contro del Santo: il quale accorgendosi del tradimento del suo Ministro, si portò alla Chiesa di S. Albano Martire, da lui otto anni innanzi fatta fabbricare, ornandola delle reliquie del detto Santo trasportateui dall'Inghilterra. Quiui, mentre la turba insolente entrata nel real palagio lo pose tutto a rubba, il Campione di Cristo volle ascoltare gli Diuini vfficij: indi confessate al Sacerdote con sentimento grande di dolore le sue colpe, vdì la Messa, e si communicò; il che pur fecero Errico, e Benedetto suoi fratelli con altri suoi Colleghi. Mentre ciò si facea nel sacro tempio, gli seditiosi al di fuori, de' quali era Capo Pibo, fecero tutti gli sforzi per rompere le porte, e le muraglie, per leuare la vita al Santo Rè. Staua questi prostrato innanzi ad vn Crocifisso, da cui chiedeua fortezza per morire gloriosamente per la giustitia: quando i ribelli accostati alle finestre della Chiesa, gittarono cõtro il Santo vna tempesta di pietre, & vna grandine di saette. Il corpo di Canuto grondaua già per ogni parte sangue: quãdo da vn'empio soldato gli fù per vna finestra

flan-

ſlanciato vn colpo ſi fiero, che con la lancia gli fù trapaſſato il lato. Sentendoſi a mancare con il ſangue le forze, abbraccioſſi Canuto con ſuo fratello Benedetto, il quale pure era carico di ferite; e raſſegnandoſi in tutto al volere di Dio, per amore di cui accettaua volentieri quella morte, dicendo: *In manus tuas Domine, commendo ſpiritum meum*; mandò la ſua benedetta anima da' tormenti del Mondo, agli eterni riposi del Paradiſo, nel quale entrò vittorioſo, e trionfante, l'anno di Criſto 1086. tuttoche altri pongano in altro tempo la dì lui morte. Compita la tragedia, entrati i ribelli quaſi furie d'Inferno nella Chieſa, cercarono con diligenza Benedetto fratello del Rè; e trouatolo in vna ſtanza ferito, e mezo morto, il traſſero fuori nella piazza: onde eſercitãdo contra l'innocente gli atti della più fiera crudeltà, lo taglioronο in minutiſſime parti, & inſieme cõ lui perirono altri diecisette compagni, gli quali ſi può credere, che come furono ſempre indiuiſi da' voleri del Santo Rè, lo accõpagnaſſero ancora nella Gloria eterna. Saccheggiata ch' hebbero i parricidi la Chieſa di S. Albano, e ſpogliatala de' pretioſi ornamenti conſecrati al Santo dalla pietà di Canuto; entrò in eſſa il Clero, il quale raccolſe le ſagre reliquie del Martire, con quelle di Benedetto, con douuto oſſequio diede loro nella ſteſſa Chieſa la ſepoltura. In tanto la Reina Edela, la quale hauea vedute le crudeltà vſate da que' perfidi contra il Santo Rè e conſorte, volendo ritornarſene in Flandra ſua patria con Carlo ſuo figliuolo, ſi poſe in cuore di portar ſeco naſcoſtamente il corpo del Santo Martire, con penſiero di porlo nella città di Gant, a fine che da quei popoli fuſſe come Martire riuerito. Entrata perciò di notte nella Chieſa per leuare quel ſagro depoſito; nell'accingerſi all'opera, vide d'improuiſo da grandiſſima luce illuminato tutto quel tempio: diche attonita la Reina, e rifletrendo, eſſere quello vn ſegno, per cui Iddio volea, che il Santo Corpo del Martire fuſſe in quella città venerato, quindi leuoſſi con abbondantiſſime lagrime, pregando il Santo Martire, che le fuſſe auuocato, e Protettore nel cielo appreſſo Iddio. Non tardò in tanto la diuina vendetta a ſcaricarſi ſopra tutto quel Regno. Fù compreſo da vna careſtia sì grande, che diuenută la terra ſterile, negaua agli huomini gli alimenti, onde molti periuano per la fame. Nel Mare gli peſcatori non trouarono peſci. L'aere s'infettò per maniera, che vccidendo huomini & armenti, reſe quel florido Regno vna ſolitudine. Olao, che tradì il fratello, tuttoche dalla carcere poſto fuſſe da' ſeditioſi ſopra il trono reale, fino che viſſe, fu ſpettatore infauſto delle miſerie del regno: e volendo vn giorno aſſiſtere alla traſlatione del Corpo del S. Martire, che fu fatta dà Veſcoui con molta ſolennità; nel mirare che fece le ſagre ſpoglie, compreſo da mortale infermità, indi a poco ſgratiatamente morì. Nella Traſlatione del S. Corpo, comprobò Iddio la ſantità di Canuto: imperoche poſte dà Veſcoui quelle ſagre oſſa nel fuoco, le ritraſſero belle & illeſe: il che fù cagione, che da ogni parte del Regno concorreuano i fedeli ad honorarlo, e prenderlo per auuocato nelle loro neceſſità. Operaua Iddio del continuo nuoui miracoli ad interceſſione del Martire per quegli, gli quali a lui diuotamente ricorreuano: il che fu cagione che il Rè Errico, ſucceduto al fratello Olao nel Regno, mandò Ambaſciadori a Papa Vrbano II. ſupplicandolo, che, preſe le informationi della ſantità e miracoli di Canuto, voleſſe porlo nel Catalago de' Santi Martiri. Ordinò il Papa a' Veſcoui, che preſe le douute informazioni, riferiſſero in pieno Sinodo ciò, che ſi fuſſe trouato confacente al deſiderio del Rè Errico. Onde fatti i Proceſſi, & eſaminati gli teſtimonij della vita, e miracoli fatti dà Iddio per Canuto: in vna Congregatione de' Prelati del Regno tenuta in Otthonia coll' aſſiſtenza de' Legati della Sede Appoſtolica, fù dichiarato, che il Rè Canuto per la ſantità, e miracoli da lui operati in vita e dopo la morte, era degno di eſſere poſto nel Catalogo de' Santi Martiri; ſi come di preſente lo faceanno, e dichiarauano. Quindi ſi cominciò ad ampliare la diuotione verſo il Santo Martire, conſagrandoſi ad honore di lui in varie parti del Mondo tempij & altari. Per dilatare la gloria accidentale di queſto Santo, hà di nuouo la Sede Appoſtolica approuato l'vfficio da recitarſi in tutta la Chieſa Cattolica ad honore di S. Canuto: per i meriti del quale il Sig. Iddio ci conceda, che dalle miſerie della preſente vita, poſſiamo paſſare a' trionfi della Gloria eterna.

LA VITA DI S. FABIANO PAPA, e Martire, raccolta da Damaſo, e d'altri graui Autori.



SCriuendo l'Apoſtolo Paolo à Timoteo ſuo Diſcepolo, e diſſegnandogli le conditioni, che deue hauere il buon Prelato: frà l'altre vi è queſta di non poca importanza: cioè, ch'egli habbia cura della ſua caſa, e della ſua famiglia, e per conſeguente della ſua Chieſa. Tutte le volte, che vna Chieſa ſi troua in qualche neceſſità, e trauaglio, & il ſuo Prelato, e Paſtore l'abbandona, partendoſi da eſſa: ouuero eſſendo preſente, non s'affatica per ogni ſua vtilità; non ſi potrà mai dire, che n'habbi buona cura. Non ſi potrà con verità dir così

Alli 20. di Gennaio.
1. Tim. 1.

tati di S. Fabiano, perche al tempo, che la Chiesa di Dio à lui commessa patiua grandissime persecutioni, egli non l'abbandonò mai. Non si partì mai di Roma, fino che durò il suo Pontificato, che fu lo spatio di più di quattordici anni, dal'Imperio di Massimino, fino all'Imperio di Decio, che fu veramente tempo calamitoso per i Christiani, per le molte persecutioni, che patiuano. E non solo vi stette sempre presente, mà non si dimenticaua di prouedere, & ordinare tutte le cose, che gli pareuano conueneuoli per l'vtile della Christianità. La vita di questo Papa, raccolta da Damaso, e d'altri Autori, che scrissero le vite de' Pontefici, fu tale.

NAcque S. Fabiano (come Damaso dice) in Roma, e fu figliuolo di Fabio. E per quanto dice Platina, prima, ch'egli fusse Papa, hebbe moglie, la quale si chiamaua Darfosa. Era costume in Roma, che essendo morto il Sommo Pontefice, il Clero si congregaua insieme per eleggerlo, sceglhendo sempre il più sufficiente di lettere, e di virtù. Si che per la morte di Papa Antero, che fù ancora Martire, il Clero si congregò per eleggere il Sommo Pontefice. Dice Eusebio nell'Historia Ecclesiastica, che non s'accordando gli Elettori, volendo vna parte vno, e l'altra vn altro: a caso arriuò quiui Fabiano, che veniua dalla Villa, & essendosi posto frà la gente per intendere come le cose passauano, e per dire il parer suo; subito venne vna Colomba dal Cielo, e si posò sopra la sua testa. Quando quelli, ch'erano presenti, viddero tal cosa, intesero, che Dio l'eleggeua per suo Vicario. Cominciorno tutti a gridare, e di parer commune diceuano, che quello doueua essere il Sommo Pontefice. Di modo, che si può dire, che l'elettione di Fabiano fusse miracolosa. Era all'hora Imperatore Massimino, al tempo del quale era stata la sesta persecutione della Chiesa; nella quale molti patirono il Martirio per amore di Giesù Christo. Di quì pigliò occasione Fabiano di deputare sette Diaconi, in compagnia d'altretanti Notari, accioche si continuasse quello, che Antero suo antecessore haueua ordinato, circa lo scriuere, e tenere memoria de' tormenti, e martirij di quelli, che moriuano per amore di Christo; & accioche hauessero cura di prouedere alle necessità temporali de' poueri, & in particolare di quelli, e quelle, ch'erano rimasti orfani, e vedoue, per essere stati martirizati i padri, e mariti loro, e d'altre persone bisognose. Frà questi tali si diuideuano i Tesori della Chiesa, e l'offerte de' fedeli; imitando in questo gli Apostoli, che elessero S. Stefano con gli altri Diaconi suoi compagni, per questo medesimo effetto. Ordinò ancora Fabiano, che la Cresima, si consecrasse il Giouedì Santo, e che quello, che fusse auanzato, l'anno adietro, s'abbruciasse. Comandò, che i Giudici secolari non s'intromettessero nelle cause de' Preti, & altre persone Ecclesiastiche. Ordinò, che tutti i Christiani, si communicassero almeno nelle trè Pasque ogni anno, quando però erano giunti a gli anni della discretione. Era cessata alquanto la persecutione della Chiesa, dopò che i due Filippi, Padre, e figliuolo hebbero l'Impero; essendo stato il primo Filippo, primo similmente de gl'Imperatori, che si battezasse, e confessasse la Fede Christiana; di modo che in sei anni, che li due sopradetti gouernorono l'Impero, hebbe Fabiano tempo di gouernare, e reggere la Chiesa di Dio con buon ordine. Venne a tanto l'autorità di Fabiano, che si come afferma Eusebio, volendo vna volta l'Imperator Filippo, (che fu il Padre) communicarsi il giorno di Pasqua con gli altri fedeli: il Papa non gli volle dare il Santissimo Sacramento, fino ch'egli non fece penitenza d'alcuni peccati publici, & d'alcune crudeltà, ch'haueua commesso. L'Imperatore si confessò con lagrime, e con grandissima humiltà; e fece penitenza publica, e così fu admesso alla Santa Communione. Essendo poi morti gli due Filippi, l'vno in Verona, e l'altro in Roma; successe nell'Imperio Decio loro Capitano, il quale come crudele per natura, e per l'odio, ch'egli portaua a gl'Imperatori morti, perche erano stati Christiani, mosse la settima persecutione contra la Chiesa, la quale fu rigorosissima. Furono in essa fatti morire infiniti Martiri, e frà gli altri il Santo Pontefice Fabiano, il quale fu sepolto nella via Appia, nel Cimiterio di Calisto. Tenne Fabiano il Ponteficato quattordici anni, vndeci mesi, e quindeci giorni. Celebrò cinque volte Ordinationi nel mese di Decembre, & ordinò vinti due Preti, sette Diaconi, vndeci Vescoui. La sua morte fu l'istesso giorno, che la Chiesa celebra, alli 20. di Gennaio, l'anno del Signore 251. Di Fabiano ne fà mentione Eusebio nel sesto libro dell'Historia Ecclesiastica al cap. 21. & 25. Il simile fà S. Gerolamo nel libro de gli huomini Illustri, al cap. 64.

Cap. & si non frequentius, & consec. dist. 2.

LA VITA DI S. SEBASTIANO MARTIRE Illustrissimo, scritta da Simeone Metafraste.





VOlendo il Patriarcha Giacob farsi ricco, al tempo, ch'egli guardaua le pecore di Laban suo Suocero, & hauendo fatto accordo con lui, che fussero suoi tutti gli Agnelli, che dalle pecore bianche nasceuano con le pelli macchiate di color vario; vsò vn astutia marauigliosa, che fù questa; Egli prese alcune bacchette, e leuauale la scorza in parte; di modo che in alcuni luoghi erano bianche, & in

Alli 20 di Gennaio. Gen. 30.

& in parte erano verdi, ò del color della scorza. Mise poi quelle bacchette ne' canali dell'acqua doue le pecore andauano à bere, le quali guardandole, concepiuano, e partoriuano gli agnelli con le pelli macchiate di color vario, & à quel modo si fece ricco. Il medesimo che fece Giacob, fà Giesù Christo Figliuolo di Dio. Egli è Pastore: così si Ioann. 18. *legge in S. Giouanni: e le sue pecore sono i fedeli. Volendo egli arricchirsi, & hauer molte anime in gratia sua, si mette le bacchette mezze scorticate dinanzi, affinche guardandole faccino frutto. Questo vuol dire, che gli mette dinanzi à gli occhi molti de' suoi Martiri, che furono bacchette scorzate, e rimonde; poiche alcuni furono scorticati, & altri tagliati in pezzi, altri diuorati da fiere saluatiche, altri abbruciati, e tutti al fine fatti morire per amor suo; e questo egli lo fà, accioche i fedeli vedendo, come i Martiri furono trattati, (il che si riduce à memoria quando si celebrano le feste loro) nascano in loro buoni desideri, quali faccino poi frutto d'opere buone al tempo suo. Mà se tutti i Martiri si possono chiamar bacchette scorzate, con molta ragione potiamo ciò dire del Glorioso Martire S. Sebastiano; atteso, che il giorno del suo Martirio, ei si rappresenta nudo, legato ad vn palo, coperto di bacchette, che furono le frezze, in tanta copia tirategli, ch'egli parena vn istrice spinoso, il quale tormento egli con grand'animo sopportò, e superò per amore, e per gratia di Dio. La vita di questo Illustrissimo Martire, fù scritta da Simeone Metafraste in questo modo.*

TEnendo l'Impero Romano Massimiano, e Diocletiano, Tiranni crudelissimi, e nemici capitali del nome di Giesu Christo, era tanta la furia, e rabbia loro contra i Christiani, che nessun'altro Imperatore gli auanzaggiò in essere crudeli. In qualsiuoglia Città, ò Castello dell'Impero, le prigioni erano piene di Christiani, non si cercauano altri delinquenti, ne si faceua altra giustitia, che ingiustamente far morire infiniti Christiani. Fu in questo tempo vn Caualiere illustre nato in Milano, ch'haueua nome Sebastiano. Suo Padre fù Francese della Città di Narbona, e la Madre fù vna Signora principale di Milano. Hebbe Diocletiano notitia di costui; onde per i suoi generosi costumi, e per essere di sangue illustre, l'accettò al suo seruitio, e li diede luogo honorato, facendolo Capitano de Caualli della prima squadra, e guardia sua. Mentre che Sebastiano essercitaua questo officio con ogni diligenza, e fedelmente, procurando sempre di far cosa, che fusse grata all'Imperatore, non per questo tralasciaua vn ponto del debito suo nel seruitio di Dio, essendo Christiano secretamente: se bene in alcune occorrenze particolari, egli si publicaua per tale, e questo era, che vedendo alcuni Christiani, i quali per la crudeltà, & asprezza de' tormenti erano vicini a perdere la Fede, esso gli confortaua, e gli faceua animo, di modo che stauano costanti fino al fine. Successe che vna volta furono presi in Roma, dou'era l'Imperatore e Sebastiano ancora, due huomini principali, che si chiamauano Marco, e Marcelliano, che erano figliuoli di Tranquillino, e di Marzia, & haueuano moglie, e figliuoli. Questi due furono condotti dinanzi a Cromatio Prefetto: il quale vedendo, che nè lusinghe, nè minaccie giouauano per far sì, che essi sacrificassero a gl'Idoli, si risolse di dargli trenta giorni di tempo, acciòche si risoluessero di quello che voleuano fare, e se passati i trenta giorni, essi stauano fermi nel proposito d'essere Christiani, gli condannaua a morte, confiscando tutti i loro beni, di che n'erano abbondantissimi. In questi giorni erano i Santi molestati grandemente dalla gente, che andaua a visitargli, e persuadergli, che non si lasciassero stracciare, e far morire, e fra gli altri v'andaua Tranquillino loro Padre, il quale con molte lagrime gli diceua: O figliuoli miei, chi sarà il sostegno della mia vecchiezza? Chi chiuderà gli occhi miei, dopo, che io sarò morto? Chi portarà il mio corpo nella sepoltura? Habbiate di me compassione, figliuoli miei: Considerate, che io vi generai, io vi hò alleuati, e vi hò condotti a nobile stato: hor perche volete andare volontariamente alla morte? Perche non hauete compassione, e riguardo alla vostra fresca età, alla mia vecchiezza, della vostra casa, della vostra robba, la quale, essendo confiscata, passarà a nuouo patrone, & io in vn sol giorno perderò la robba, l'honore, e due figliuoli, che sono la luce de gli occhi miei. Questo diceua il Padre, spargendo continue lagrime: dopo il quale veniua la Madre tutta addolorata, & afflitta, la quale con mesta, e lamenteuole voce ricordaua a' figliuoli i dolori del parto, gli mostraua il petto, dal quale haueuano hauuto il latte, e non lasciaua di fare, e dire qualsiuoglia cosa, atta a mouergli a compassione. Andauangli a ritrouare le moglie giouani, e belle; con i figliuoli loro in braccio, e con sospiri, e lamenti terribili, si chiamauano vedoue sfenturate, sole, e senza conforto. Aiutauano questa dolorosa musica i piccioli figliuolini, piangendo dirottamente. Mà non finiua qui il contrasto, che i Santi Martiri haueuano, perche ogni giorno andauano a ritrouargli i parenti, & amici, sforzandosi di persuadergli, che mutassero proposito, con ricordargli l'amicitia loro, la bellezza, e piaceri del Mondo, delle ricchezze che perdeuano con l'honore insieme; e però non volessero cambiare ogni cosa, con vna morte crudele, e vergognosa. Il contrasto, che i Santi haueano, era grande, & i mezzi potenti; di modo, che pareua, che cominciassero a intenerirsi, e piegarsi alle voglie loro. Vi si trouaua anco presente Sebastiano, e temendo la perdita de' due guerrieri di Christo, senza hauer risguardo a quello, che di ciò poteua risultare in loro danno: si fece inanzi, scoprendosi publicamente essere Christiano. Cominciò a parlare a tutta quella compagnia, e con voce piena di feruore disse: Se questa nostra vita fusse eterna, e sen-

za trauagli; faria ragione, che noi procurassimo di conseruarla. Mà douendosi finire tanto presto; con che ragione, per amor d'essa vogliamo perdere vn altra vita, tanto da questa differente? Questa è temporale, e quella eterna; questa piena di fatiche, e trauagli, e quella piena di riposo, e di consolatione. Non sapete voi, che l'istesso Dio disse di sua propria bocca, che chi lo negarà in terra, esso lo negarà in Cielo, come indegno d'esso, e lo condannarà all'eterno tormento? Per il contrario poi, quello, che in terra lo confessarà, e non lo negarà per paura della morte, esso lo confessarà in Cielo, e li darà il premio della vita eterna? Non vi pensate, che in quel luogo nessuno si dimentichi de' suoi padri, figliuoli, moglie, parenti, & amici; anzi gli haueranno molto più in memoria, e di quiui li faranno maggior bene, che in modo alcuno potessero fare in terra. Et essendo questo la verità, non vogliate con vostre lagrime, e prieghi impedire il buon proposito de' soldati di Giesù Christo: perche se essi si pentono, per causa de' vostri prieghi, voi li perderete, & essi perderanno loro stessi. Non fece qui fine Sebastiano, mà riuolgendosi a' Santi Martiri, gli disse: Qui potrete vedere (ò Caualieri di Christo) l'astutia di Satanasso. Quello, ch'egli non hà potuto ottenere da voi per mezzo de' tormenti, che v'hanno dato i vostri nemici: vorrebbe ottenerlo con le lagrime, e preghi de' vostri amici, e parenti. Habbiate cura a questo. E se in vn modo hauete hauuto vittoria, procuratela ancora nell'altro. Non perdonate alla vostra carne; la quale con quante carezze se le possino fare, hà da marcirsi, e diuenire pasto da vermi. Il trauaglio durerà vn giorno, & il tormento sarà eterno. Queste, & altre molte ragioni disse Sebastiano: & auuenne che mentre egli parlaua, venne vn grande splendore dal Cielo, che lo circondò tutto, & in esso fu veduto vn giouane bello, e risplendente, che diede segno d'essere l'autore di quello, che Sebastiano diceua. Tutti quelli ch'erano presenti, rimasero sospesi, & attoniti, credendo certo, che quello, che Sebastiano haueua detto, era verità inspirata dal Cielo. Successe oltre questo, vn altra cosa, che maggiormente confermò nella fede tutti quelli, ch'erano presenti. Era quiui vna donna, moglie di Nicostrato, il qual' era patrone della casa dou'erano guardati i santi; la qual per vna certa infirmità hauuta, era rimasta muta, & hauendo vdito quello che haueua detto Sebastiano, parendole bene, non potendo lodarlo con parole, lo lodaua con segni esteriori. E non contenta di questo, andò a gettarsi a' piedi del Santo, il qual intendendo, che così era la volontà di Dio, che quella donna fusse sana per vtile spirituale di quelli, che erano presenti, comandolle, ch'ella si leuasse, e chiamando il nome di Giesu Christo, fu sana, e parlò di modo che tutti l'vdirono, & in particolare il suo marito Nicostrato: il quale rendendo gratie al Signore, aperse le porte a tutti i Christiani, ch'erano prigioni in casa sua; li dimandò perdono, pregandoli, che partissero di Roma liberi; perche egli restaria per satisfare con la sua morte al suo fallo, d'hauer adorato gl' Idoli tanto tempo, e perseguitato i Christiani. Gli fù dà essi risposto, che meglio era condurre quiui tutti gli altri Christiani, ch'erano prigioni sotto la sua guardia; il che egli fece volontieri. Si ragunorno adunque insieme molti Christiani in casa di Nicostrato, e tutti vdiuano parole di vita, che dalla bocca di Sebastiano vsciuano, e spendeuano il tempo in vigilie, orationi, e digiuni. Hebbe di questo notitia il Prefetto, e fece chiamar Nicostraro, e gli dimandò, per qual causa haueua ragunati insieme tanti Christiani in casa sua. Esso, volendo dissimular per qualche giorno, affinche alcuni, che non erano battezati, si potessero battezare, rispose al Prefetto: Io li hò ridotti insieme, accioche vedendo alcuni i tormenti, che altri patiscono, nè habbino timore, e non siano tanto costanti nella loro opinione. Piacque a Cromatio quella diligenza, e lodolla assai, credendo fusse vero. E se bene Nicostrato non fù molto da lodare, dicendo la bugia; poiche il mentire mai fù nè buono, nè lecito: e mostrò ch'era poco, ch'egli haueua intentione d'esser buono, & che ancora durauano in lui alcune imperfettioni: nondimeno emendò poi questo errore in questo modo. Haueua Nicostrato vn suo caro amico, chiamato Claudio, al quale egli raccontò, come Sebastiano disprezzando il fauore dell'Imperatore, e mettendosi a manifesto pericolo di morte, s'era publicato per Christiano, & esortaua ciascuno che perseuerasse nella medesima Fede, con parole marauigliose, e con miracoli stupendi, che haueua fatto. Quando Claudio intese questo, si marauigliò assai; & andando a casa sua, prese due suoi figliuoli, vno de' quali era idropico, e l'altro leproso, & andò a casa di Nicostrato. Ritrouò quiui Claudio gran moltitudine de Christiani, i quali cresceuano sempre in numero, venendo tutti per vedere Sebastiano, fatto tanto amoreuole alla Christana Religione. V'era frà gli altri vn Sacerdote chiamato Policarpo, il quale vestito sacerdotalmente, ammaestrò nella Fede tutti quelli, che dimandauano il Battesimo, e poi gli battezò. Furono battezati frà gli altri, due figliuoli di Claudio, e mentre si battezauano, ricuperorono la sanità, con molta consolatione di ciascuno, ch'era presente, mà di suo Padre in particolare, il quale si fece ancor egli Christiano. Il Prefetto Cromatio fece poi chiamar Tranquillino Padre di Marco, e di Marcelliano, e non sapendo, ch' egli fusse Christiano, gli dimandò se i suoi figliuoli erano tuttauia d'animo d'esser Christiani; perche se così era, il termine datoli di trenta giorni era già passato, e però gli faria giustitiare.

re. Rispose Tranquillino al Prefetto: Beati loro, se meritaranno di morire per amore di Giesù Christo: e beato me, che per mezzo loro hò meritato d'uscire dalla cecità, nella quale sono stato tanto tempo, adorando falsi Dei, i quali sono indegni del nome d'huomini, e tanto più d'esser adorati. Adunque, tù ancora sei Christiano, disse il Prefetto? Sì, sono rispose Tranquillino: perche hauendo veduto, che Sebastiano ha fatto poco conto del fauore dell'Imperatore, e si è manifestato d'essere Christiano, & hà detto cose marauigliose, confermando ogni cosa con miracoli stupendi: Io hò deliberato di seguire questa verità, partendomi dell'errore, nel qual sono stato fino al presente. Marauigliato Cromatio d'udire, che Sebastiano fusse Christiano, disse, ancorche mi pare gran cosa, che Sebastiano sia fatto Christiano, e penso che persona di tant'importanza, e di si rare qualità, come sono in lui, non si farà posto a seguire, se non cosa certa: nondimeno mi par cosa dura il credere, che sia Dio vno, che fù fatto porre in Croce. Più duro è da creder, disse Tranquillino, che sia Dio vn incestuoso, & adultero, come Gioue; vna meretrice, come Venere; vn homicida come Saturno; & vn ingannatore, come Mercurio. Non è dura cosa da credere, che Dio morisse, perche si fece huomo per poter morire; e non fù la sua morte per altro, che per dar vita a gli huomini. E quella riputatione, ch'egli perse morendo, l'acquistò duplicata risuscitando; poiche egli non morì per rimaner morto, mà per risuscitar glorioso il terzo giorno; dopò quaranta giorni ascese in Cielo visibilmente, e quiui siede alla destra del suo Eterno Padre. Queste, & altre cose disse il buon vecchio al Prefetto con tanta efficacia, ch'egli aiutato dà Dio, rispose: Gran forza m'hanno fatto le tue parole: vedo chiaramente, ch'è cosa molto più indegna di Dio il peccare, che il morire, presupposto, che Dio si sia fatto huomo. Io vorrei pur pensare hoggi sopra questo fatto; però ti prego, che domattina tù venghi a trouarmi secretamente, & habbi in tua compagnia Sebastiano, & vn altra persona à modo tuo, per trattare insieme di questo fatto. Rallegrossi fuor di modo Tranquillino, vdendo questo, & andò à ritrouare i Christiani, e contogli com'era passata la cosa con molt'allegrezza di tutti. Quella notte fù spesa in oratione, pregando Dio, che gli concedesse il Prefetto Cromatio. La mattina per tempo Tranquillino, Sebastiano, e Policarpo l'andorono à ritrouare. Quello, che seguì fu questo, ch'hebbero lunghi ragionamenti insieme li trè sopradetti, con Cromatio, e con vn suo figliuolo chiamato Tiburtio. Era Cromatio infermo di molto tempo, era tutto gonfio, e come stroppiato: onde Sebastiano, e Policarpo fecero oratione per lui, e gli ricuperorono la sanità; per il che Cromatio, e Tiburtio suo figliuolo si battezzorono con tutti gl'altri della sua famiglia. Haueua Cromatio in casa gran moltitudine d'Idoli, frà i quali ve n'erano alcuni di molto valore, per le gioie, che v'erano, e per la manifattura grande, e tutti furono fatti in pezzi. Di poi Cromatio lasciò l'officio, che haueua: visitaua spesso la casa, doue stauano i Christiani, e vi venne ancora il Papa, ch'haueua nome Caio, il quale si rallegrò assai con tutti gl'altri della conuersione di Cromatio. E perche questo fatto era già publico: si teneua per fermo, che i ministri della giustitia non tardariano molto à venirli à pigliare, per martirizargli: la onde fù preso partito, che tutti si diuidessero in due parti, e che dell'vna fusse Capo Sebastiano, e dell'altra Policarpo; restando vna parte in Roma, e l'altra vscendo fuori, per ritirarsi in luogo sicuro. Nacque vna pietosa contesa frà Sebastiano, e Policarpo, sopra chi doueua restare in Roma, per esser più presto martirizato, perche ogn'vno de'duoi procuraua quel bene per se. Il Pontefice Caio gl'accordò insieme, dicendogli, ch'era via per andare al Cielo quella de'Confessori, come quella de' Martiri; & ordinò, che Policarpo accompagnasse quelli, che doueuano partirsi di Roma: perche essendo Sacerdote, poteua amministrargli i Sacramenti; e Sebastiano come giouane, e soldato rimanesse per combattere per amor di Giesù Christo, e così fù fatto. Restorono in compagnia di Sebastiano, Marco e Marcelliano, i quali erano stati ordinati Diaconi dal Papa, e Tranquillino Padre loro fù ordinato Sacerdote, & a Sebastiano diede il carico d'essere Difensore della Chiesa. Il tempo s'auuicinaua, che questa degna compagnia doueua patire diuersi tormenti per amore di Christo: e la prima a chi toccò la buona sorte, fù Zoe moglie di Nicostrato, la quale era stata risanata dà Sebastiano. Questa donna fù presa facendo oratione al sepolcro dell'Apostolo S. Pietro, e comincorono a persuaderla, ch'ella adorasse vna Statua di Marte. E perche ella non volle mai adorarla: Flauiano Prefetto la fece impiccare per i piedi: di poi le fece far sotto tanto fumo, che in quella pena ella rese l'anima al Creatore, & il suo corpo fu gettato nel Teuere. Quando la compagnia de' Christiani intese questo, Tranquillino disse a Sebastiano: E nostra gran vergogna, che vna donna fragile di natura guadagni la corona della gloria prima di noi: e però io voglio andare a farle compagnia. Detto questo, si partì di casa, & andò à far oratione al sepolcro dell'Apostolo S. Paolo: doue egli fù subito preso, e fù fatto morir sotto vna massa di pietre, che gli furono tirate adosso: & essendo morto, il suo corpo fu gettato nel Teuere. Passeggiauano quiui vicino al fiume Nicostrato marito di Zoe, e Claudio suo amico, e furono similmente presi, e dopo alcuni giorni, che si trattò la causa loro alcune volte con lusinghe, altre con minaccie, & essi restando sempre costanti nella Fede, per ordine dell'Imperatore furono

furono gettati nel Teuere con alcune pietre grosse legate al collo: & a quel modo l'anime loro volorono al Cielo. S'era accompagnato con i Christiani vn certo tristo, il quale fingendo d'esser Christiano, staua frà loro per spiare quello, ch'essi faceuano, e riportarlo all'Imperatore. Per mezzo di costui fù preso Tiburtio figliuolo di Cromatio, ch'era Prefetto, e fù decapitato. Dopo lui furono presi Marco, e Marcelliano, li quali furono crudelmente tormentati; perche facendogli stare dritti, gli conficorono i piedi sopra vn legno, di poi gli fecero morire a colpi di lancia. A tal che tutti quelli, ch'erano restati con Sebastiano, furono fatti morire, chi in vn modo, e chi in vn altro. Restaua solo Sebastiano, il quale essendo stato conosciuto dall'Imperatore per Christiano, se lo fece condurre innanzi, e lo riprese grandemente, dicendogli: Come Sebastiano, è questa la confidenza, ch'io haueuo in te? Io t'accettai nella mia Corte, ti diedi vn officio honorato, ti diedi in mano la forza principale del mio Impero, facendoti Capitano della prima schiera del mio essercito, e tu me ne rendi questo merito, che come priuo di giudicio perdi te stesso, e perdi me ancora? Da me non aspettare più gratia alcuna, e di te sperane vn fine tristo, e doloroso. A questo Sebastiano rispose con graue, e riposata voce. Non hai ragione, ò Cesare, di dolerti di me, perche se io t'hò lasciato, non l'hò fatto per rispetto d'alcuno Imperatore, ò Rè del Mondo: mà l'hò fatto per amor di Dio, ch'è Rè del Cielo, e della terra, & è quello, che i Christiani adorono. Li Dei, che tù adori, sono fatti di pietra, ò di legno, e ti rappresentano figure d'huomini vitiosi, i quali sono indegni del nome d'huomini, e tanto più d'essere adorati per Dei. L'Imperatore non lo lasciò piu dire parola; mà comandò che si drizzasse vn legno in mezzo vna piazza, e che legandoui Sebastiano fusse da molt'arcieri saettato. Si diuulgò questa cosa per tutta la Città: e perche Sebastiano era molto conosciuto, alcuni si marauigliauano, altri non lo credeuano, e ciascuno corse alla piazza, doue si vedeua il Caualiero di Christo, che da molti carnefici era condotto al martirio, con banditori innazi, che lo publicauano per malfattore, e ribello dell'Impero. Era vn spettacolo di molta compassione vedere vn giouane bellissimo, nobile, costumato, e di molta stima, e senza hauere commesso errore alcuno, douer patire tal morte. Fù condotto Sebastiano al legno, & egli l'abbracciò, e parlando con Giesu Christo, con molta tenerezza diceua: Io ti ringratio Dio mio, che mi hai cōdotto a questo passo. Quando meritai mai d'immitarti in qualche cosa? Tù per amor mio moristi sopra vn legno, & io per vtile mio morirò legato ad vn palo. Tu Signore desti la vita tua per me, & io per amor tuo darò la mia. Io ti prego, Signore, che tù accetti il seruitio, e sacrificio, ch'io ti faccio di me stesso, con quella volontà, ch'io te lo presento. Questo diceua il valoroso Caualiere, quando i giustitieri di già l'haueuano spogliato: e legandolo a quel legno, fanno allargar la gente, & ecco, che le saette cominciano a piouergli adosso. Chiamaua il Santo nome di Giesù del continuo, il che gli era vn rifrigerio mirabile in tanti tormenti. Fù in breue spatio coperto talmente di frezze, e vettettoni, che non huomo, mà vno Spinoso pareua. Quiui lo lasciorono per morto, ancorche realmente egli fusse viuo. Andò quiui la notte seguente vna santa Matrona per seppellire il suo corpo, e ritrouandolo viuo, lo sciolse da quel palo, e lo condusse a casa sua, e quiui lo fece medicare con tanta diligenza, ch'egli ricuperò la sanità perfettamente. Fù visitato d'alcuni Christiani, i quali lo consigliauano, ch'egli fuggisse la furia di Diocletiano. Mà egli, ch'era desiderosissimo di morire per amore di Giesù Christo, non si volle partire: anzi, che passando vna volta l'Imperatore per la strada vicino alla casa, doue staua Sebastiano, si pose sù la finestra per vederlo, e per esser da lui veduto. Auuenne, che l'Imperatore alzando gli occhi, lo vidde, e lo conobbe. E perche si credeua, ch'egli fusse morto, restò tutto sbigottito, e comandò, ch'egli fusse condotto alla sua presenza: e così fu fatto, e l'Imperatore gli disse: Sei tù Sebastiano, ch'io comandai, che fusse fatto morire? Si sono, disse Sebastiano: la vita, che tù comandasti, che mi fusse tolta, Giesù Christo me l'hà restituita: accioche io ti dica, che tù non li sij tanto nemico, ne gli facci guerra, togliendo la vita a' suoi amici. Considera Imperatore, che i Christiani non meritano questo da te: anzi sono quelli, che con le loro orationi pregano sempre per l'accrescimento dell'Impero. L'Imperatore vdendo questo, si riempì di sdegno contra di lui più di prima, dubitando, che per sua cagione molti si conuertiriano alla Fede di Christo: e però lo fece condurre in vna casa in luogo secreto, e quiui lo fece battere con alcune verghe di ferro, che in quel tormento rese l'anima al Signore. Il suo corpo fu gettato in vna chiauica piena di brutture, accioche i Christiani non lo trouassero, e li facessero riuerenza. Mà il glorioso Santo apparue ad vna Matrona chiamata Lucina, e gli diede notitia doue era il suo corpo, e gli ordinò, che lo cauasse fuora di quella chiauica, e li desse conueneuole sepoltura. Fece Lucina quanto gli fù imposto; ritrouato, ch'hebbe il corpo, il quale era senza lesione alcuna, se bene era stato in quelle immonditie, anzi era tutto bello, & odorifero, lo seppelli nelle Catacombe, nella via Appia, doue fù poi edificato vna Chiesa in nome suo. Questo Santo è tenuta in riuerenza da tutta la Chiesa Cattolica in generale, & in particolare ancora. Poche Città, & terre si ritrouaranno, doue non vi sia ò Chiesa, ò Altare, ouuero, che non si facci festa

festa particolare in sua memoria: ogn'vno l'honora, ogn'vno l'hà per auuocato con molta ragione: perche d'vna parte egli patì due martirij: e se bene il primo non gli tolse la vita, piacque à Dio così, e gliela rolse l'altro tormento; per il che vn graue Dottore, chiamato Pietro de Palude, dice, che Sebastiano hà in Cielo due corone, per esser stato due volte martire. Dall'altra parte, si vede per isperienza, ch'egli hà sempre aiutato quelli, che nel tempo della pestilenza ricorrono alla sua protettione. Sì come auuenne particolarmente nella Città di Pauia, quando che ritrouandosi tutta Italia infetta di quel male, il popolo di quella Città ricorse all'aiuto di S. Sebastiano, con preghi, e processioni, e furono liberati. Piaccia al Signore, per il cui amore patì tanto questo Santo Martire, che per sua intercessione, e preghi siamo liberati da simile infermità, e da tutti i mali. La Chiesa Santa celebra la festa di S. Sebastiano il giorno del suo Martirio, che fù alli vinti di Gennaio, l'anno del Signore 301. Sant'Ambrosio fà mentione di questo Santo, nel Salmo 18. Sant'Agostino, nel sermone de' Santi Fabiano, e Sebastiano. S. Gregorio nel primo libro de' Dialoghi, al cap. 10. Paolo Diacono, nel 6. lib. dell'Historia de' Longobardi, cap. 2. Beda, Vsuardo, & molt'altri Autori.

LA VITA DI S. AGNESE VERGINE, e Martire; scritta da Sant'Ambrosio, e da altri graui Auttori.



Alli 21. di Genaro.

I Santi Dottori dicono, che il Demonio è la Scimia di Giesù Christo: e la ragione è questa: che sì come la Scimia immita l'huomo in tutte le cose, ch'ella può, così il Demonio immita Giesù Christo in tutto quello, che à lui è possibile. Di qui viene, che vedendo il Demonio la gente diuota, che nelle Chiese accendono candele innanzi al Santissimo Sacramento, & all'immagine di Giesù Christo, e de' suoi Santi; egli dall'altra parte comanda à qualche strega, & incantatori, che facendo le loro stregarie, frà l'altre cose gl'accendino le candele. Per l'istessa cagione occorre, che vedendo il Demonio, che Giesù Christo hà nelle Città, & altre Terre, alcune case di persone Religiose, le quali di giorno, e di notte sono occupate in suo seruitio: il Demonio ancora per volerlo contrafare, hà vna casa in ogni Città di male Donne, le quali, così il giorno, come la notte, s'affaticano di seruirlo, e d'offender Dio. Ad vna di queste case fù condotta la gloriosa Santa Agnese per comandamento d'vn Giudice iniquo, il quale persuaso dal Demonio, procuraua di leuar questa Vergine Santa dal numero delle spose di Christo, per farla schiaua di Satanasso; per il che fu per lei vn graue tormento, frà gl'altri ch'ella sopportò per amore di Dio. La vita di questa Santa fù scritta da Sant'Ambrosio, e d'altri Autori graui, mà raccogliendo insieme quello, ch'essi dissero, la vita sua fù in questo modo.

FV Sant'Agnese Romana, nata di sangue Illustre: era bellissima di corpo, mà molto più bella d'animo. Essendo ancora di tredici anni, fù veduta da vn giouane molto ricco, ch'era figliuolo del Prefetto della Città. Costui preso dalla sua bellezza, amaua la giouane oltra misura. Onde essendosi di lei informato, & intendendo, ch'ella era nobile, pensò di pigliarla per moglie, e però gli mandaua ambasciate, con molte promesse, & oltra ciò le mandaua presenti di gioie, & altri ornamenti da donna. La buona Donzella non accettaua i presenti, & all'ambasciate non daua risposta: & egli pensando che la giouane desiderasse cose maggiori, proferiua, e mandaua cose di molt'importanza. Procurò ancora d'hauerla per moglie, per mezzo d'alcune persone di qualità: e non contento di questo, le parlò egli stesso, dicendo, chi egli era, facendole sapere le sue ricchezze di possessioni, case, schiaui, & altre cose, e tutto diceua esser al suo comando, & all'vltimo le si proferiua per Sposo, e per marito. A tutte queste cose rispondeua Agnese: Partiti da me, viuanda mortale, occasione di peccato, incitamento di male. Lasciami stare, perche io hò già promesso ad vn altro innamorato, il quale m'hà promesso ornamenti più pretiosi, che non sono i tuoi: egli t'auanza in nobiltà, io gli hò dato la mia fede, & egli m'hà promesso d'essere mio sposo, e di già m'hà dato l'anello, e m'hà posto vn cerchio di gioie pretiose intorno al collo. M'hà posto all'orecchie alcune perle di valore inestimabile, & hammi adornato tutto il corpo con ricchissimi ornamenti. Egli m'hà mostrato i suoi tesori, & hà promesso di darmeli, se io sarò perseuerante in amarlo. Non è lecito, che dispregiando questo primo amante, io in altri ponghi l'amor mio, perche io son tutta sua, & egli è tutto mio. Io hò hauuto di già caparra di questo amore, e bisogna, ch'io mi ricordi di questo, quando fusse, ch'io mi dimenticassi del suo sangue illustre, della sua potenza ch'è grande, e della sua vista, che è bellissima. Io hò già veduto la sua stanza, che per me stà apparecchiata: La sua musica hà suonato nelle mie orecchie. Le sue donzelle si sono rallegrate meco, ch'io sia sposa del Signore loro. Io hò riceuuto mille fauori dalla sua bocca, & hò gustato i suoi casti abbracciamenti. Egli non è solo, perche hà molti parenti; hà la Madre, la qual è Vergine; hà il Padre, che mai conobbe donna; gl'Angeli lo seruono, e il Sole con la Luna si marauigliano vedendolo. Egli è tanto odorifero, che dà vita a' morti; con il toccare sana gl'infermi. A questo solo voglio osseruar la fede, perche osseruandola, & amandolo, sarò

casta: Accostandomi à lui, sarò netta, e pura; e congiungendomi con lui, sarò Vergine. Non sarà infruttuoso questo matrimonio, & il parto sarà senza dolore, & ogni giorno crescerà la fecondità. Il giouane, sentendo queste parole, s'accese molto più dell'amore della Vergine, e pensando, che vn'altro godesse la sua innamorata, s'ammalò d'vna infermità mortale. Il Padre subito fece chiamare i Medici, e desideraua grandemente intendere la causa dell'infermità del suo figliuolo. E perche l'amor carnale, e dishonesto, non può star molto tempo secreto; il Padre intese presto il tutto, & informandosi chi era la giouane, si rallegrò, intendendo, ch'ella non era à lui inferiore in nobiltà di sangue, e si dispose di far questo parentado. Diede speranza al giouane di dargli per moglie la Donzella, che l'haueua condotto à punto di morte; il che fu causa di fargli ricuperar presto la sanità. Non si dimenticaua il Padre della promessa, temendo la ricaduta del figliuolo, se non gli osseruaua la promessa fattagli. E volendo ciò mandare ad effetto, fece parlare al Padre della Vergine, aggiungendo nuoue promesse à quelle, che il figliuolo haueua fatte. La santa Donzella, stabile sempre nel suo proposito, diede al Padre la risposta medesima, che al giouane haueua dato, il quale fece intendere al Prefetto l'animo della sua figliuola. Dispiaceua assai al Prefetto, che il suo figliuolo fusse rifiutato per vn'altro, per grande che egli fusse, perche à lui pareua, che in nobiltà, in ricchezze, nè in altro alcuno lo potesse auantaggiare: però cominciò ad informarsi, chi era questo sposo d'Agnese, del quale ella diceua tanti beni. Non mancò chi dicesse al prefetto, ch'ella era Christiana, e che haueua dato in vn vmore di dire, ch'era sposata con Giesu Christo, che da' Christiani è adorato per Dio. Si rallegrò Sinfronio vdendo questo (che cosi haueua nome il Prefetto,) perche pensò, che per questa occasione haueria l'intento suo, atteso che non haueria potuto altramente molestarla, per rispetto dal Padre, e parenti della Donzella, ch'erano nobili. Mandò adunque i ministri della giustitia, accioche conducessero Agnese al suo tribunale, per essaminarla s'ella era Christiana, ouuero se disprezzaua i loro, Dei. Comparue Agnese, & il Prefetto le fece molte dimande della religione, & ella publicò d'esser Christiana. Il Prefetto intendendo questo, procurò prima con parole piaceuoli, e con proferte far sì, ch'ella adorasse gl'Idoli: e non giouando cosa alcuna, cominciò a minacciarla con molta brauura: mà non fecero però le sue minaccie motiuo alcuno nell'animo costante della serua di Giesù Christo. Comandò il Prefetto, ch'ella fusse tenuta in bona custodia, & ordinò al Padre, & alla Madre d'Agnese, che con lei erano venuti, che pigliassero cura di persuadere la giouane, che lasciando questa vana superstitione, accettasse il suo figliuolo per marito; il che a lei, & ad essi saria d'vtile, & honore. L'altro giorno Agnese fù menata dinanzi al Prefetto; e visto ch'ella era costante nel suo proposito, e che lodaua assai lo stato virginale, disse Sinfronio: Poiche tù stimi tanto l'esser Vergine, bisogna rinchiuderti nella casa della Dea Vesta, e quiui seruirai à quella Dea in compagnia dell'altre vergini, offerendole sacrificio giorno, e notte, come quiui si costuma. A questo rispose Agnese: S'io per amor di Giesù Christo lascio di pigliare il tuo figliuolo per marito, ch'è huomo, che hà intelletto, e che può vedere, vdire, e godere della luce, d'altri beni di questa vita: come vuoi, ch'io adori la Dea Vesta, nè altro Idolo, poiche tutti sono muti, sordi, senza sentimento, e senza anima? Come vuoi, che in dispregio del vero Dio, m'inchini, e facci riuerenza a' legni, & alle pietre? Rispose a questo il Prefetto: Io sopporto le bestemmie, che tù dici contra i Dei, per la tua poca età. Disse Sant'Agnese: La fede non stà ne gli anni, mà ne' cuori; & i cuori piacciono più a Dio, che l'età. Fà pure quanto ti piace contra me, perche io non sono per lasciar d'adorare Giesù Christo, vero Dio, per adorare le pietre. Vna delle due cose (disse Sinfronio) bisogna tù facci, ò sacrificare alla Dea Vesta nel suo Tempio, in compagnia dell'altre Vergini; ouuero esser condotta al luogo publico delle meretrici, acciochè quiui perdedo l'honore, sij la vergogna di tutto il tuo parentado. A questo rispose la Vergine: Se tù sapessi, chi è il Dio, ch'io adoro, tu non diresti simile cose perche egli è potente di liberare il mio corpo da simili sporcitie. Io hò in mia custodia il suo Sant'Angelo, il quale mi liberarà d'ogni pericolo. I tuoi Dei non potriano far questo, perche sono legni, pietre, ouuero metallo. Meglio sarebbe, che di loro ne fussero fatte tante caldare per seruitio de gli huommi, ò ne fussero lastricate le piazze di Roma, ò fattone fuoco. Se voi Idolatri non lasciate tanta cecità, & errore; credete certo, che ne patirete la pena. E sì come i vostri Idoli, essendo di metallo, si fondono nel fuoco; così voi nel fuoco dell'inferno sarete non fusi, mà consumati, senza speranza di potere mai vscire da quelle pene. Grande fù lo sdegno, che il Giudice prese, sentendo queste cose: onde comandò, ch'ella fusse spogliata nuda, e menata al luogo publico delle meretrici, con banditori innanzi, che dicessero: Perche Agnese, come sacrilega, bestemmiò i sommi Dei, però per castigo è condotta al luogo delle meretrici. Fù subito essequito quanto il Prefetto comandò: mà Dio prouidde, che essendo spogliata la Vergine, i suoi capelli, ch'erano molti, e longhi, la ricopersero tutta, e più adorna pareua a quel modo, che con le proprie vesti. Fù condotta al luogo publico, e posta in vna stanza, doue ella ritrouò vn Angelo del Signore per sua difesa, il quale la circondò tutta d'vn splendor Diuino, che vista humana non la poteua guardare, che non s'abbar-

barbagliasse, e quasi si perdesse. Risplendeua quel luogo, come se fusse stato la stanza del Sole. La Santa si pose in oratione, e mentre oraua, vidde vicino a se vna veste bianca, con la quale si vestì, dicendo: Io ti rendo infinite gratie Signor mio, poiche ti è piacciuto di numerarmi frà le tue serue, & vestirmi della tua santa, e pietosa liurea. Quella casa di malerdittione era diuentata Tempio d'oratione: nella quale chi fusse entrato cô buoni desiderij, e santi pensieri, sarebbe vscito Santo. Frà gli altri che quiui concorsero, vno fù il figliuolo del Prefetto: il quale pensando di poter godere la Donzella a man salua, senza obbligarsi a torla per moglie; entrò nella camera, dou'ella era: e cieco nella furia dell'amor carnale, e dishonesto, s'inuiò verso la giouane con presto passo: burlandosi d'alcuni, che quiui erano entrati prima di lui, e quanto più erano peruersi, s'erano partiti meglio conuersi. Quando lo sfortunato giouane s'auuicinò allo splendore, che circondaua la Vergine; senza poter toccarla cadè in terra, & il Demonio lo strangolò. Alcuni giouani, ch'erano venuti in sua compagnia, vedendo ch'egli tardaua, si credeuano, ch'egli si trattenesse in dishonesti piaceri con la Donzella; mà vdendo poi, che la tardanza era troppa, andorno per chiamarlo, e lo ritrouorno disteso in terra morto. Alzorono tutti insieme le grida a quello spettacolo, e diceuano: Venite pietosi Romani a far vendetta di questa strega incantatrice, la quale hà fatto morire il figliuolo del Prefetto. Diuulgossi il caso, e venne all'orecchie del Padre, il quale come fuora di giudicio, corse a vedere il figliuolo morto: cominciò a lamentarsi della Santa, come causa di quella crudeltà. Essa gli rispose, che colui, di cui il giouane haueua voluto esequire la volontà, l'haueua ammazzato, e non lei. Il Padre con molte lagrime, che da gli occhi gli pioueuano, disse alla Vergine: Se il Dio, che tù adori, è vero Dio; dimandagli, che mi risusciti il mio figliuolo, e crederò in lui. Al che rispose Agnese: Ancorche nè voi, nè la vostra fede meriti questo, nondimeno per honore del mio Signore Giesù Christo sono contenta di farlo. Detto questo si pose in oratione, e non si leuò, sino che il giouane morto non si leuò in piedi risuscitato: il quale vscendo di quel luogo, diceua ad alta voce: Non si troua altro Dio, nè in Cielo, nè in terra, se non quello, che i Christiani adorano. I Dei de' Gentili sono falsi, e non possono aiutare nè loro stessi, ne chi gli adora. Corsero a questa voce i Sacerdoti degl' Idoli, e fatta vna schiera, cominciorono a gridare, dicendo: Muora la maga incantatrice, che così tramuta i cuori de gli huomini, con le sue fatture, & incanti. Il Prefetto haueria voluto difendere S. Agnese: mà non s'arrischiò, per nô incorrere nell'ira di sì ostinata canaglia, e commise il caso ad vn suo Vicario, chiamato Aspasio. Costui fece accendere vn gran fuoco, e vi fece gettar dentro la Vergine; mà le fiamme diuidendosi per mezzo, la lasciorono libera, & abbrucciorono molti di quelli, che haueuano fatto tanto rumore contra lei. Stando S. Agnese nel mezzo delle fiamme, alzò le mani al Cielo, e fece oratione a Dio, dicendo: Signore Onnipotente, degno d'ogni adoratione, e d'ogni riuerenza, Padre del mio Signore Giesù Christo, io ti rendo infinite gratie; poiche per mezzo del tuo Vnigenito Figliuolo sono stata liberata dalle mani de gli huomini vitiosi, e dalle sporchezze dello spirito immondo, e dishonesto. Il fuoco non m'hà fatto male alcuno; mà hà abbrucciato quelli, che voleuano, ch'io fussi arsa. Per questo ti benedico, Padre degno d'ogni honore. Io vedo hora quello, che la fede mi diceua: hora hò quello, ch'io speraua; e tengo nelle mie braccia quello, ch'io desiaua: però ti confesso con la bocca, e co'l cuore. Dicendo S. Agnese queste parole, il fuoco si smorzò, nè rimase di lui segnale alcuno. Mà Aspasio, non potendo soffrire la furia, e rumore del popolo, la fece decapitare; e così finì il suo Martirio la gloriosa S. Vergine, e Martire. Il suo corpo fu portato via da suo Padre, senza mostrar dolore alcuno: anzi facendo segno d'allegrezza, e contento lo fece seppellire nella via Numentana, non molto lontano dalla Città: doue Dio per i meriti della sua Santa, mostrò molti miracoli, con persone, che per diuerse infermità andauano alla sua sepoltura per rimedio, restando tutti sani, e consolati. Celebra la Chiesa la festa di S. Agnese il giorno medesimo del suo Martirio, che fu alli 21. di Gennaio, l'anno del Signore 304. imperando Diocletiano, e Massimiano. S. Ambrosio scrisse la vita di questa Santa nel serm. 90. del terzo tomo, e nel libro ch'egli scrisse delle Vergini; e nel primo libro de gli officij al cap. 41. S. Gerolamo ancora fà mentione di lei nell'Epistola scritta a Demetriade. S. Isidoro nel suo Breuiario, e Prudentio nel suo Peristefano, nell' vltimo hinno.

LA VITA DI S. VINCENZO MARTIRE Spagnuolo; scritta da S. Isidoro, Prudentio, Beda, Simeone Metafraste, e d'altri Autori.



Dice Giesu Christo nell'Apocalisse di S. Giouanni. Io darò al Vincitore manna nascosta. Pare veramente, che queste parole fussero dette al Alli 21. di Gennaio. Apoc. 2.

 valo-

valoroso Martire S. Vincenzo; poiche à lui si deue particolarmente quello, che in esse si promette, al Vincitore, cioè à Vincenzo, che hà nome di vincitore, darò la manna nascosta, la quale sarà di tal gusto, e di tanta soauità, che i trauagli, l'auuersità, le vergogne, gli opprobrij, la prigionia, & i tormenti, gli pareranno dolci, e soaui. La vita di questo glorioso Martire, raccolta da quello, che di lui scrissero Sant'Isidoro, Prudentio, Beda, Simeone Metafraste, & altri Autori, fù tale.

NAcque S. Vincenzo in Saragozza nobilissima Città del Regno d'Aragona in Spagna: con tutto che alcuni dicono ch'egli fù d'Osca; mà Prudentio afferma quello, che hò detto. Era Vescouo di quella S. Valerio, il quale l'ordinò Diacono, e li diede il carico di predicare al popolo, non potendo egli ciò fare, per essere impedito della lingua. L'Impero Romano era gouernato da Diocletiano, e Massimiano, i quali non si viddero mai satij del sangue Christiano. Questi mandorono in Spagna vna fiera bestia, come erano essi, con titolo di Prefetto, ò Gouernatore, e chiamauasi Daciano. Costui hauendo fatto martirizare alcuni Christiani in Saragozza, & altri hauendone prigioni, cominciò quiui a tormentargli; mà perche egli era in viaggio per andare in Valenza, gli fece menare quiui prigioni. Vi furono frà gli altri Valeriano, e Vincenzo, il quale cominciò à spargere il sangue in Saragozza, lasciandoui la Stola, ch'era insegna del suo Ordine, bagnata del proprio sangue. La festa del Martirio di questo Santo, doueua essere tanto solenne, che ella cominciò a celebrarsi con questa vigilia. Sopportorono grandissima fatica i due Santi cõ molti trauagli in quel lungo viaggio, camminando a piedi, carichi di catene, e molto mal trattati. Giunti a Valenza stettero in vna prigione alquanti giorni, patendo fame, puzza, & altri disagi, soliti a patirsi in prigione. Nondimeno era tanto il contento loro di patire per amore di Giesù Christo, che pareua, che non patissero disagio alcuno. Anzi ch'essendo presentati a Daciano, egli si voltò contra il guardiano della prigione, riprendendolo aspramente del buon trattamento, che si persuadeua hauessero hauuto i Santi, secondo che la loro buona ciera ne daua segno, e diceuagli: Non haueranno fastidio alcuno i malfattori, che stanno nelle tue prigioni, se li fai il buon trattamento, che a questi hai fatto. Si risolueranno a far qualche male, per essere trattati così bene in prigione. Si voltò poi verso i Santi Martiri: & hauendo quiui vna statua dell'Imperatore Diocletiano, con vn brasero di fuoco, & vn guanciale, gli disse. Gl'Imperatori Romani, hanno comandato, che si conserui l'antica Religione de' Dei, frà i quali merita esser posto, & adorato Diocletiano, per le sue famose opere. Eccoui la sua statua, bisogna che v'inginocchiate sopra quel guanciale, e gli offeriate incenso in quel fuoco. Cominciò S. Valerio a rispondere; e perche egli era impedito della lingua, si fermaua spesso, e non si poteua bene intendere quello, ch'egli diceua. All'hora S. Vincenzo tutto riuolto in spirito, gli disse: Perche causa padre mio, parli frà i denti, che pare, che tù habbi paura di questo Tiranno? Alza la voce, che ti oda ogn'vno, & accioche la rabbiosa furia di quest'inimico resti confusa. Quando anco ti piaccia, dammi licenza, ch'io risponderò. Io te la dò, disse Valerio, accioche tù pigli la difesa della Fede, hauendoti anco dato l'officio di predicarla. Hauuta la licenza, il valoroso Leuita, disse a Daciano: Questi tuoi Dei, ò Giudice habbigli per te; adoragli tù, offeriscegli tù l'incenso: e spargi innanzi ad essi il sangue d'animali, perche noi Christiani adoriamo il Padre eterno, autore della vita, e della luce, che in essa godiamo: lui confessiamo per Dio, con il suo vnigenito Figliuolo Giesù Christo, e lo Spirito Santo insieme: a questo offeriamo l'incenso dell'anime nostre, lui portiamo nel cuor nostro, e confessiamo con la bocca, e siamo pronti di dare la vita nostra per amor suo, spargendo il proprio sangue. Ma questo anco non è molto: poiche Giesù Christo nostro Dio lo sparse per noi. Queste parole diedero grand'animo a' Christiani, ch'erano presenti, & accesero lo sdegno di Daciano, il quale mandò in bando S. Valerio, e comandò che Vincenzo fusse tormentato. Il principio del suo tormento fù, che lo fece spogliare: di poi lo fece impiccare per le braccia ad vna colonna, che quiui era: di poi gli fece attaccare vna corda a' piedi, e tirare tanto forte, che gli fece smouere tutte le giunture del corpo: Di poi lo fece battere con tanta furia, che in breue spatio il suo corpo pioueua tutto sangue. Il glorioso Martire mostraua il volto allegro in questo tormento, e diceua al Tiranno, ridendo: Maggior tormento è quello, che tù patisci in farmi tormentare (vedendo, ch'io curo poco i tuoi tormenti,) che non è il mio, che li sopporto. Habbi cura di non ti straccar prima tù in farmi tormentare, ch'io in sopportare il tormento. Queste parole prouocorono Daciano a tanto sdegno, che pieno d'ira, e di furore, tolse le fruste di mano a' giustitieri, e non daua con esse al S. Martire, ma a ministri stessi, riprendendoli aspramente, chiamandoli poltroni, e da poco. Quando S. Vincenzo vidde questo, con voce allegra, e quasi ridendo, disse a Daciano: Ch'è questo, che fai ò Giudice? Sei così presto pentito d'essermi nemico? pur hora mi voleui veder morto, & ecco, che tù pigli la mia difesa: battendo chi mi batte, e frustando, chi mi frusta? Tutte queste parole faceuano maggiormente accendere la collera, & ira di Daciano, per farlo più incrudelire contra il Martire, vedendo che si faceua burla de' tormenti, e di lui ancora. Comandò, che non restassero di batterlo. I giustitieri vergognati, e sdegnati di quello, che Daciano haueua fatto,

e det-

e detto, sfogauano lo sdegno contra il martire, battendolo più crudelmente di prima; poi pigliorono certi vncini di ferro, e gli stracciorono tutta la persona. Il Santo Martire riprendeua i ministri, dicendoli, ch'erano huomini di poche forze, e da poco, e però, se non si sforzauano di batterlo, e ferirlo gagliardamente, Daciano gli haueria castigati. Non poteuano più rifiatare quei birri per la stracchezza, perche era buon pezzo, che lo batteuano, e non poteuano più alzare le braccia, di modo, che a loro mancauano le forze, & al Martire cresceua l'allegrezza: il quale con allegra faccia guardaua verso il Cielo, come se penetrandolo, vedesse Giesù Christo nel suo trono. Che pazzia è quella di costui, e che vergogna è la mia, diceua Daciano? Costui stà allegro, e contento, & più gagliardo è il tormentato, che colui, che dà il tormento. Lasciatelo riposare alquanto; aspettate che si raffreddino le ferite, e che se gli congeli il sangue sopra: di poi tornate di nuouo a batterlo, e stratiarlo. Il S. Martire li diceua, sentendo questo: Risuegliati disgratiato, in ritrouar noui modi di crudeltà: poiche tù vedi, che poco frutto hanno fatto le crudeltà passate. Auuertisci bene, che tù t'inganni, se pensi di castigarmi, ò darmi pena alcuna con farmi stratiare il corpo, e darli pene crudeli, perche egli naturalmente è soggetto alle fatiche, e trauagli, & alla morte. Questo esteriore, che tù ti affatichi con tanta rabbia di distruggere, è vn vaso di terra: il qual, ò in vn modo, ò in vn altro al fine s'hà da spezzare, e rompere. Io hò vn altro huomo dentro di me: Hò vn altro me nell'anima, che è molto differente da questo, che tù vedi; in stare intiero, in esser libero, e non potere esser trauagliato dalle forze altrui. Questo è, che con tanta allegrezza sopporta i tormenti, quello è, che in essi ti disprezza. Sentendo Daciano queste parole, e vedendo il poco conto, che Vincenzo faceua de' suoi tormenti, gli propose vn altro partito, e dissegli: Poiche tù hai il cuore tanto ostinato, che tù non curi le pene, che ti si danno, le quali muouono a compassione chiunque ti vede; e sei determinato di non inginocchiarti alli nostri Dei, ne di farli sacrificio; per differire alquanto, ò per finire i tormenti, che ti restano a patire, insegnami, doue sono i libri, che insegnano questa vostra Religione: accioche abbruciandoli, facci vendetta in loro de' danni, ch'essi causano in voi altri. Era costume di questi tiranni, cercare i libri della Sacra Scrittura per tutto, doue andauano, e potendogli hauere gli abbruciauano, pensando di leuare il nome di Giesù Christo dal Mondo per questa via. E se qualche Christiano, di quelli, che pigliauano, li daua no alcuni di questi libri, li lasciauano andare. Questi tali erano poi suergognati da gli altri Christiani, & erano chiamati traditori, che fù il nome, che l'Euangelista diede a Giuda; perche diede Christo in mano de' suoi nemici. Così ancora diceuano di questi tali, perche dauano i libri santi a gl'Idolatri, accioche gli abbruciassero. Dispiacque questa dimanda grandemente a S. Vincenzo, e rispose, che prima, che egli vedesse tal cosa, il fuoco dell'Inferno l'abbruciaria. Daciano sentendo nominare il fuoco, disse. Tù mi minacci di fuoco, e con fuoco voglio tribolarti. Lo fece sciogliere dalla colonna, alla quale era legato, e lo fece mettere sopra vn tormento chiamato Eculeo, con alcune fiaccole ardenti da' lati. Di poi lo fece graffiare con certi pettini di ferro, accioche il fuoco penetrasse fino alle viscere, & abbruciasse ogni cosa. Fù dato questo tormento al Santo Martire con tanta crudeltà, che pareua cosa impossibile, che vn corpo tutto sinosso, tutto piagato, e tutto abbruciato, restasse in vita. Non finì quì la furia del Tiranno, perch'egli pensò vn nuouo modo di tormentarlo, il quale fù questo: Fece fare vn letto di ferro ad vso di gradella, il quale era pieno d'acutissime punte di ferro, riuolte in sù, e comandò, che vi fusse disteso sopra Vincenzo. Fù leuato dall'Eculeo, e perche i giustitieri si tratteneuano alquanto in metterlo sopra quel letto: egli incitato dallo Spirito Santo vi si distese da se stesso; riprendendo i ministri, ch'erano pigri in essequire l'officio loro. Diceua il Santo: perche causa m'impedite voi parte del mio trionfo e della mia gloria, con la vostra pigritia? Sollecitate, perche quanto più cresceranno i tormenti, che mi darete, tanto maggiore sarà il premio, ch'io n'hauerò dal mio Signore Giesù Christo. Queste parole erano tante ferite a Daciano, il quale sempre s'incrudeliua più contra il Santo Martire, il quale essendosi posto sopra quel crudo letto, quelle punte acute gli trapassorono tutta la persona fino all'interiori. Comandò poi il Tiranno, che vi s'accendesse sotto il fuoco a poco, a poco, accioche a quel modo il dolore fusse maggiore. Gettauano ancora del sale nel fuoco, accioche saltando nelle ferite del Santo, gli facessero sentire più aspra pena. Oltre di ciò lo percuoteuano con il lardo per tutto il corpo: e per moltiplicare più pene di fuoco, li copriuano tutto il corpo con alcune piastre di ferro infuocate. Era la cosa ridotta a tal termine, che tante forti di fuochi non abbruciauano più la carne, mà l'ossa, e le viscere, le quali si vedeuano, e smorzauano il fuoco, con il molto sangue, che da tutto il corpo pioueua. Tutto questo faceua Daciano per hauer vittoria contra il Santo Martire: mà poco vagliono tutte le forze humane, quando Dio si pone a farli resistenza. Ne serue ad altro il crescer sempre in rigore, che a manifestare maggiormente la nostra fragilità. Daciano fu vinto nel primo assalto: il voler poi procurare di vincere, non era altro, che vn crescere confusione alla sua autorità. Ritrouandosi adunque il Tiranno tutto confuso, e perso d'animo; fece leuar il Santo di quel tormento, per affligge-

gelo

gerlo in vn nuouo modo, il qual fù questo: Lo fece mettere in vna oscura prigione, così nudo come egli era, e gli fece serrare i piedi in vn ceppo', e lo faceua stare in terra disteso sopra molti cocci, e rotami di vasi di terra, affinche il suo afflitto corpo non trouasse riposo alcuno. Cercaua Daciano (dice S. Isidoro) l'oscurità della prigione, non solo per crescere i dolori, e tormenti al Martire, mà ancora per tener celata la gloria della sua confessione: pensando di ricoprire la sua confusione, con tener occulta la persona di colui, che tanto poco lo stimaua. Era giunta l'hora, che il Signore cominciasse ad accarezzare il suo Caualliere, e sopra l'allegrezza del patire, dargli manifesto inditio di quanto gli fusse grato, quello, che già haueua patito. Quella carcere tanto oscura fù subito ripiena di splendore del Cielo, & il ceppo da se stesso si aperse. Il pauimento, e le tegole rotte, che sopra v'erano cominciorono a spargere odore soauissimo, come se fussero state tanti fiori. Vi apparue poi gran moltitudine d'Angeli, che cantauano dolcemente le laudi della sua vittoria, e si rallegrauano con il Santo Martire del suo glorioso trionfo. Era di tanta consolatione al Martire questo conforto celeste, che a pena sentiua il dolore delle sue piaghe. Fù veduto lo splendore, ch'era nella prigione, per alcuni spiragli, e fù parimente sentito il soaue odore, che quindi vsciua, e fu vdita la dolce melodia, che gli Angeli faceuano. Quando i guardiani della prigione di ciò s'auuiddero, rimasero come attoniti, di cosa tanto marauigliosa: di poi apersero le porte, accioche ciascuno potesse vedere, & vdire quello, ch'essi haueuano vdito, e veduto; quiui erano venuti frà gli altri molti Christiani sconosciuti, per intendere quello, che si faceua del S. Martire, i quali quando viddero le porte aperte, s'auuicinorono ad esse, e viddero le marauiglie, che Dio operaua nella prigione. Partendosi poi di quiui con molt'allegrezza cominciorno a publicare questo fatto per tutta la Città. Vno de' guardiani della prigione, ne diede parimente notitia a Daciano: il quale non diede la buona mancia a quel messo della buona nuoua, mà bene gliela diede Dio, conuertendolo alla Fede, e facendolo diuenir Christiano, con il mezzo di questo miracolo. Quando Daciano hebbe questo auuiso, cominciò a tremare di spauento, e si disfaceua per il dolore: si rodeua, & accendeua più d'ira, e di rabbia. Il consiglio, che il maladetto Giudice prese, fù, che cominciò a trattare il Martire con diuerso modo accarezzandolo, e trattandolo con lui piaceuolmente con finta pietà, hauendo inuidia al merito, che gli faceua guadagnare con i tormenti. A quest'effetto fece fare vn letto morbido, e delicato, e lo fece tutto adornare di fiori, e rose, e quiui fece coricare S. Vincenzo, e li faceua medicare le piaghe, e ferite. Dice Prudentio, che quando questo s'intese per la Città, molti Christiani si congregorono insieme per seruire, & honorare il Santo, aiutarlo a fargli le concesse carezze. Alcuni gli rassettauano il letto, altri gli nettauano le piaghe, altri bagnauano i fazzoletti nel suo sangue, per conseruargli poi per reliquie, & altri gli basciauano le piaghe istesse. A pena S. Vincenzo haueua finito di coricarsi in quel letto, che finì parimente la vita sua. Non hauendo Daciano potuto farlo morire con tante sorte di crudeltà, non volse permettere il Signor Dio, che quella malitiosa astutia gli valesse. Fù auuisato della morte di S. Vincenzo, e gli fù anco detto, come molti Christiani gli basciauano le piaghe, e le mani, & i piedi mezzi abbruciati, il che haueuano anco fatto in vita sua, quando lo posero nel letto. Dice Prudentio, che i Christiani pensauano, che Daciano non sarebbe di ciò dimostratione alcuna, anzi credeuano, ch'egli fusse pentito di quanto haueua fatto, vedendo, che gli voleua far tante carezze. Mà la cosa passò altrimente, perche egli ne prese tanto sdegno, che quasi diuenne pazzo per la rabbia, e ne fece martirizare molti di loro. Pensò ancora di vendicarsi contra il corpo morto, il quale essendo viuo haueua ottenuta sì degna vittoria con molto suo dolore: e lo fece gettare in vna fossa piena di sporcitie, e d'acque puzzolenti, alquanto lontano dalla Città, a fine, che i cani, gli vcelli, ò altre fiere lo diuorassero. Quello, che di ciò resultò, fù che Dio mandò vn coruo, che naturalmente è amicissimo di corpi morti, il quale si pose vicino al corpo del Santo, e non solo egli non lo toccaua, mà faceua anco la guardia, perche nessuno altro animale lo toccasse. Staua quiui del continuo, e pareua, che con la rauca voce, mostrasse d'hauer dolore della morte del Santo. Vn Lupo tratto dall'odore di quel corpo era venuto per diuorarlo; ma il coruo s'affaticò tanto, e con l'vngie, e col becco, che il lupo fù sforzato a partirsi, senza toccare il corpo. Fù di questo ancora dato notitia a Daciano, il quale non satio di perseguitare il Santo (dice Simeone Metafraste) comandò che il suo corpo fusse rinuolto in vna pelle di bue, come si faceua a quelli che amazzauano il Padre, e la Madre, e poi fusse gettato in mare, con vna pietra grande attaccata ad esso, e di questo ne fu dato il carico ad vn marinaro chiamato Eumorfio. Costui per obedire al commandamento del Gouernatore, prese il Santo corpo nella sua barca, & essendosi allargato in mare, ve lo gettò dentro, e diede volta indietro per ritornare alla riua; mà per molto, ch'egli s'affaticasse a remare, quando egli fù a riua, ritrouò quiui il santo corpo nel sabione; mà non hebbe però ardire di toccarlo altrimenti, e lo lasciò quiui, e partissi. Dice il Metafraste, che l'acqua quasi scherzando con l'arena, la maneggiò con tanta destrezza, che gli fecer icoprire quel benedetto corpo, doue egli stette sepolto alquanto tempo. Apparue poi il Santo ad vna buona donna vedoua

doua, (essendo già cessata la persecutione de' Christiani) e le diede notitia del suo corpo, & essa lo palesò ad altre persone, le quali vnitamente andorono alla marina, e per i buoni contrasegni che la donna haueua, lo ritrouorono ipresto. Pigliando adunque il Corpo santo con fa debita riuerenza, lo portorono in vna casa fuori delle mura di Valenza; doue fù poi fabricata vna Chiesa in nome suo, e quiui stette fino alla distruttione di Spagna fatta da' Saraceni. Era frà costoro vn maladetto Moro, chiamato Habdarragman, ch'era Rè di Cordoua, il quale faceua abbruciare tutti i corpi santi, ch'egli ritrouaua nelle Citta, e Terre, ch'egli pigliaua. Onde i Christiani per paura di questo, ne trasportorono molti in diuersi luoghi, & il medesimo auuenne al corpo di S. Vincenzo. Perche hauendolo leuato dalla Chiesa doue egli era, si posero con esso in mare, e cominciorono a nauigare alla volta dello stretto di Gibilterra, e di qui entrorono nell'Oceano, e si fermorono ad vna punta di terra, che hora si chiama Capo di S. Vincenzo, per essersi quiui fermati con quel tesoro del corpo santo. S'immaginorono quelli che l'haueuano, d'habitar quiui, pensando d'esser sicuri, e vi fabricorono vna picciola Cappeletta, e vi fecero vna buca sotto terra, e quiui nascosero il corpo del glorioso martire, hauendolo accommodato in vna cassa di legno. Essi poi si fabricorono alcune picciole casette, a guisa di capanne, & vi stettero per alquanto tempo viuendo del pesce che pigliauano. Auuenne molti anni dopo, che Albohacen Moro principale d'Agliende, fece prigioni quelli, ch'erano successi a' primi fondatori di quel luogo. Di poi l'anno della nostra salute 1139. Don Alfonso Henriquez, che regnaua in Portogallo, vinse in battaglia Ismar Rè d'Agliende, con altri quattro Rè, che l'accompagnauano. Da questa famosa vittoria hebbero origine le Quine, che i Rè di Portogallo portano nella loro Arma, per hauer superato cinque Rè insieme. Quiui furono fatti prigioni alcuni Christiani, ch'erano schiaui de' Mori, e frà gli altri ve n'erano alcuni di quelli, che Albohacen haueua presi al Capo di S. Vincenzo. Questi diedero notitia al Rè d'hauer sentito dire a' loro antecessori, che in quel luogo era il corpo di S. Vincezo. Piacque assai al Rè questo auuiso, e vi mandò alcuni a cercarlo: i quali ritrouando le rouine della cappelletta, cominciorono a cauare, e finalmente ritrouorono la santa Reliquia. Fù cosa da notare, che prima quella punta si chiamaua Promontorio sacro; mà dopo che vi fù il corpo di S. Vincenzo, lo chiamauano il Monte de' Corui: per esserne stato sempre gran moltitudine d'essi intorno alla cappelletta: mostrando quell'vccello d'hauere ancora amistà con il corpo del Santo. Quando egli fù poi ritrouato, che lo conduceuano in Portogallo in vna naue, furono sempre veduti due Corui starsi vno sù la poppa, l'altro sù la prora di detta naue. Il sacro tesoro fù finalmente condotto nella Città di Lisbona: la quale il medesimo Rè Alfonso haueua tolta alli Mori, che fù l'anno 1147. e fu posto nella Chiesa maggiore. Alcuni hanno voluto dire, che'l corpo di S. Vincenzo sia in Francia in vn Monastero de Monaci di S. Benedetto in Guiana. Mà la verità è così, che al tempo di Glotario Rè di Francia, regnaua in Spagna Teodio Rè Goto, & il Rè Francese passò a farli guerra in Aragona, & assediò la Città di Saragozza, e l'haueua ridotta a mal termine: mà per riuerenza di S. Vincenzo martire, ch'era nato in quella Città, e della sua Stola sanguinosa, che i Cittadini haueuano, si leuò dall'assedio, senza farli danno alcuno, contentandosi d'hauer la Stola del glorioso martire, che i Cittadini di Saragozza gli diedero. Il buon Rè, fece tanta stima di quella veneranda Reliquia, che fece fare vna Chiesa in Parigi in honore di S. Vincenzo, per collocaruela degnamente. Non si troua in Francia Reliquia di S. Vincenzo, se non questa sopradetta. Il martirio di questo Santo fù il giorno medesimo, che lo celebra la Chiesa alli ventidue di Gennaio, l'anno del Signore 301. imperando il già nominato Diocletiano.

Adon Viennense nelle Croniche della sesta età, l'anno 527. scriue la venuta di Childiberto in Spagna, & il portare della stola di S. Vincenzo di Saragozza, & edificarle la Chiesa in Parigi.

LA VITA DI S. ANASTASIO MARTIRE, scritta da Simeone Metafraste.





Minacciа Dio per bocca del Profeta Isaia, quelli, che nel suo popolo viueuano senza regola, e disordinatamente, dicendo: Non vi pensate, che mi mancarà chi mi serua, perche voi non mi vogliate seruire. Farò venire vn giusto dall'Oriente, e da gli vltimi confini del Mondo, à guisa d'vccello che vola, la vita del quale sarà conforme la mia volontà. Ogni giorno si vede verificar questo detto, perche hauendo riguardo, che molti nati frà i Christiani, mancano nel seruitio Diuino; il grande Dio fà venire alcuni nati nel Paganesmo, che veramente lo seruono, & à questi tali darà la Corona, che per gli altri haueua apparecchiata. Questo viene molto al proposito del glorioso Martire Anastasio, il quale fu condotto da Dio fino di Persia, che è in Oriente, à patir martirio in vna Città di Palestina, chiamata Cesarea, & vltimamente à morire per amor suo: obbligando le genti di Palestina al seruitio di Dio, per il molto che per loro s'affatico, essendo nato frà essi, predicato, e persa la vita frà essi. La vita di questo Martire, fu scritta da Simeone Metafraste in questo modo.

Alli 22. di Gennaio, Isaia 46.

Nacque

NAcque Anastasio in Persia, e suo Padre fù gran Negromante, in tanto che teneua publica scuola di Negromantia. Frà gli altri suoi discepoli v'era vn suo figliuolo, il quale riuscì gran maestro in quell'arte. Questo era al tempo, che Cosdroe Rè di Persia, hauendo posto insieme grandissima moltitudine de Barbari per far guerra a Gerusalemme, la prese per forza d'arme, e la saccheggiò, e frà l'altre spoglie hebbe la Croce, sopra la quale morì Giesù Christo, ch'era quiui tenuta in molta veneratione, e portolla in Persia. Fù molto grande il bottino, che i Persiani fecero: onde facendosi di nuouo gente per ritornarui; Anastasio, si per guadagnare, come per vedere paesi lontani, toccò danari, & accompagnossi con alcuni soldati, i quali per essere stati nella prima Giornata, gli diedero notitia della santa Croce, ch'era stata portata da Gerusalemme in Persia, e gli dissero, come i Christiani la teneuano in molta veneratione, per esserui morto sopra quello, ch'essi tengono per vero Dio. Quando Anastasio intese questo, gli venne voglia d'intendere quel mistero, & a ciascuno ne addimandaua. E se a caso vedeua qualche Christiano di quelli, ch'erano prigioni, gli dimandaua minutamente, chi era stato Giesù Christo, e che vita era stata la sua, e per qual causa era stato fatto morire. E mentre che gli era risposto, e dato notitia di Giesù Christo, egli s'accese a poco a poco dell' amor suo. Auuenne, che ritrouandosi l'esercito de' Persiani in Calcedonia, l'Imperator Heraclio se gli pose incontro, e venendo a Giornata fù vittorioso, e liberò molti prigioni, ricuperò la santa Croce, e fece altre cose notabili. Rimase Anastasio frà i Christiani, con desiderio d'essere vno di loro, & andò camminando per diuersi luoghi, & al fine giunse a Gerusalemme, doue fu battezato, e stette ottanta giorni in casa del Sacerdote che lo battezò, per esser ammaestrato nella fede, secondo ch'era così inuso. Dopo ch'egli fù Christiano, sentendo dire, che si trouauano persone Religiose, che viueuano in Conuento, in pouertà, e castità, sotto l'obedienza del loro Superiore; gli venne voglia di seguire quella vita, e fecesi Religioso in vn Monastero fuora di Gerusalemme, e prese carico di seruire nella cucina, e nell'horto. Et ancora ch'egli hauesse molto che fare in quest' essercitio, nondimeno si ritrouaua presente del continuo alla Messa con gli altri Religiosi, e communicauasi; ne gli pareua cosa inconueniente, partirsi dalla cucina, & andare alla sacra Communione, e poi ritornare al suo esercitio poiche quiui ancora seruiua a Dio. Fece Anastasio tanto profitto in quell'esercitio, e prese tanto animo, e spirito con quella diuina viuanda, che sentendo dire, che in certi luoghi si martirizauano i Christiani, e leggendo l'informationi, che di questo si diuulgauano, piangeua quasi di tenerezza, e gli veniua ardentissimo desiderio di morire per amore di Giesù Christo. Intese, che in Cesarea Città di Palestina era vn Tiranno, che perseguitaua i Christiani, onde gli venne voglia d'andarui. Et hauendo conferito questa sua intentione con il Maestro, che di lui haueua hauuto cura; si partì del Monastero, senza darne notitia ad alcun'altra persona, essendo viuuto sett'anni in quel Monastero. La prima cosa ch'egli fece, fù che visitò tutti i luoghi santi nella Città, e gli altri ancora circonuicini, e poi andò doue era il Tiranno. Camminaua Anastasio per la Città cō l'habito di Religioso, che dal suo Monastero haueua portato: & occorse che vn giorno egli ritrouò alcuni Persiani nella Chiesa di Sant'Eufemia, che frà loro ragionauano di Negromantia; e di fare certe stregarie, perche erano Negromanti. Anastasio, ch'intendeua i loro ragionamenti, cominciò a riprendergli Christianamente, dicendo, che quella era scienza vana, e che esso l'haueua studiata, e s'era certificato della sua falsità, & inganni. Presero grande sdegno i Negromanti, per quelle parole; e conoscendolo per Christiano, diedero di lui notitia ad vn Giudice chiamato Marzabanas; il quale hauendo fatto pigliare Anastasio, cominciò a persuadergli, che lasciasse la fede di Giesù Christo, & adorasse i Dei di Persia, come già haueua altre volte fatto. Mà egli sempre più costante nel suo proposito, confessaua, che Giesù Christo era vero Dio: non Gioue, nè Saturno, non il Sole, nè la Luna: la onde il giudice lo condannò a cauar pietre in compagnia di molt'altri schiaui; doue il Santo Martire sofferse molte fatiche, e trauagli grandi, perche gli faceuano portar maggior carico de gli altri; & oltre ciò lo bastonauano senza discretione alcuna, & egli sopportaua ogni cosa con molta patienza. Comandò poi vna volta Marzabanas, ch'egli fusse menato alla sua presenza; doue essendo il martire, cominciò di nuouo il Giudice a persuadergli, ch'egli lasciasse la fede, altramente lo mandarebbe legato in Persia con altri delinquenti, accioche quiui fusse tormentato, e morto. Rispose Anastasio, che lui era apparecchiato di patire in ogni luogo, per amor di Giesù Christo. Sdegnato il Giudice, lo fece condurre in Persia, in vna Città chiamata Betsasaloe, e fù messo in vna oscura prigione. Haueua assai patito nel viaggio, mà molto più patì poi in prigione: doue essendo stato molti giorni fù cauato fuori, e presentato a vn Presidente del Rè Cosdroè, il quale hauendolo essaminato, e vedendo la sua costanza nella fede, lo fece prima frustare crudelmente: di poi gli fece dare vn altro tormento, per il quale tutte le giunture del corpo se gli sinossero. Dopò questo lo fece impiccare per vn braccio in alto, & all'altro fece attaccare vna grossa pietra, facendolo stare vn gran pezzo in quel tormento, che fù asprissimo. E perche cos'alcuna non era bastante per rimouerlo dalla sua ferma, e vera deliberatione,

Questa battaglia fu vna delle tre, e la prima, nel la qual Heraclio vinse Cosdroè combattendo l'vno, e l'altro per suoi Capitani, come si vedrà nell' essaltatione della Croce di Settebre.

liberatione, lo fece decapitare con altri settanta Christiani, e con molti altri Gentili, ch'erano huomini di mala vita. Questo fù così ordinato, accioche i corpi d'Anastasio, e de gli altri Christiani, essendo mescolati con quelli de' Gentili, non fussero conosciuti, & riueriti da gli altri Christiani. Quando Anastasio, con gli altri furono al luogo della giustitia: i giustitieri (perche così haueua comandato il Giudice) gli faceuano morire ad vno, ad vno, & ogni volta diceuano ad Anastasio: Per qual causa vuoi tù patire simil morte? considera che tù la puoi fuggire adorando i Dei, che i tuoi maggiori adororono. Ma egli più fermo che mai nella fede di Giesù Christo, si mostraua tutto lieto, che s'auuicinasse l'hora da lui tanto desiderata: perilche fù con gli altri decapitato; hauendo prima hauuto molte ferite. Dice Beda, che quando il boia lo cominciò a ferire: egli lo pregò che gli cauasse l'habito, e non gli facesse quella non meritata vergogna: essendo degno d'honore, e riuerenza. Dopo che Sant' Anastasio fù morto, il suo corpo rimase frà gli altri corpi sì de' Christiani, come de' Gentili. La notte alcuni Christiani andorono per seppellire il corpo d'Anastasio, e de gli altri Christiani, e ritrouorono che i cani haueuano mangiato i corpi de gl'idolatri, e non haueuano toccato quelli de' Cattolici. Ritrouorono quiui frà gli altri, due ferocissimi cani, che stauano a lato al corpo di Sant'Anastasio, facendogli la guardia: onde essi pigliorono quel santo corpo, e lo riuolsero in certi panni, e lo seppellirono nella Chiesa di S. Sergio, ch'era quiui vicina. Successe l'altro giorno, ch'essendo prigioni alcuni Christiani, vdirono due seruitori del Presidente, che ragionauano insieme, e diceuano l'vno all'altro: Io sono marauigliato di quello, che hieri c'incontrò: perche essendo stati lasciati in guardia di quelli giustitiati, vennero molti cani, e si mangiorono i corpi de' Gentili, non toccando quelli de' Christiani: mà a quel del Frate faceuano la guardia con molta riuerenza. Rispondeua l'altro; Più mi fece marauigliare, ch'essendo notte, mi pareua dalla lontana vedere vna stella frà loro, ch'era molto risplendente; auuicinandomegli, viddi che quello splendore vsciua dal corpo del Frate. Tutte queste cose vdirono dire i Christiani, ch'erano prigioni: i quali essendo poi liberati per la morte di Cosdroe, che fù in quelli istessi giorni, ritornando in Gerusalemme, raccontorono ogni cosa alli Monaci del Monastero di S. Anastasio, e portorono il suo habito, e diceuano, ch'hauendolo messo sopra vn indemoniato, nella Chiesa doue rimasero le sue reliquie, subito fù liberato. Fù poi portato il corpo di Sant'Anastasio dalla Chiesa di S. Sergio, al suo Monastero fuori di Gerusalemme, e di quiui a Roma nel Monastero, che si chiama ad Aquas saluias. Celebra la Chiesa la festa di S. Anastasio il giorno medesimo del suo martirio, che fù alli 22. di Gennaio, l'anno 17. dell'impero d'Heraclio, e della nostra salute 635.

Riuerenza dell'habito Religioso.

Il Breuiario Romano riformato fà mentione de' Martiri morti con Anastasio.

LA VITA DI S. RAIMONDO DI PENNAFORT, Confessore, e Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori.



LA vita del B. San Raimondo, cauata dalla Bolla della sua Canonizatione, fù nel modo seguente. Nacque S. Raimondo nella città di Barcellona nel Contado di Catalogna, della nobilissima famiglia di Pennafort. Instrutto nella puerizia nelle cose del Cielo, daua gran saggio della sua futura santità, alla quale a gran passi s'incamminaua. Applicossi da giouane alle lettere humane, nelle quali fece mirabile profitto: indi portatosi a Bologna per colà studiare la scienza delle Leggi, in breue tempo ne conseguì la Laurea; impiegandosi quiui senza stipendio nella pubblica Lettura de' sagri Canoni. In questo lodeuole esercitio essendosi impiegato alcuni anni, si stese per l'Italia la fama del suo grande sapere: il che fù cagione, che Berengario Vescouo di Barcellona, passando per Bologna, esso il conducesse alla patria, sperando che sarebbe stato di grande splendore alla sua Chiesa: doue giunto, spargendo in ogni parte raggi di santità, promosse il culto della Madre di Dio, da lui singolarmente venerata. Crescendo nelle virtù, si aumentaua in lui il dispregio delle cose di questo Mondo; onde aspirando a vita più perfetta, tuttoche fusse Canonico di Barcellona, affettionossi all'Ordine de' Predicatori nouamente piantato in quella città: onde per ritirarsi totalmente dal secolo, quell'Instituto abbracciò, e solennemente lo professò, in età di circa quarantacinque anni. Fù questa risolutione di Raimondo di marauiglia a tutta la città, appresso la quale crescea il credito della di lui santità. Ma quanto era maggiore la stima del Mondo, tanto più vile si riputaua in se stesso, con profonda humiltà sentendo bassamente di se medesimo. All'Vmiltà si accompagnò l'vbbidienza verso i suoi Superiori, il volere de' quali andaua del continuo inuestigando, per prontamente eseguirlo. Fù singolare la di lui pouertà, percioche la stimaua il tesoro di vn Religioso. Ma tesoro a lui più gradito fù quello della castità, la quale fù da lui conseruata intatta fino alla morte. Per mantenere illibato il suo candore, prese per sin-

Alli 23. di Gennaio.

singolare sua protettrice la B. Vergine, al patrocinio della quale si dedicò ne' primi anni della giouentù. Amico della pouertà compatiua grandemente i pouerelli; e quegli principalmente, gli quali cattiuati da' Barbari, erano in continuo pericolo di perdere la fede. Essendo egli per tanto Confessore del B. Pietro Nolasco, il consigliò a spogliarsi di tutte le sue ample facoltà, impiegandole in riscattare gli schiaui Cristiani. Del qual atto di pietà ringratiò la Beatissima Vergine il suo diuoto Pietro: al quale comparsa luminosa, gli significò, quanto al suo Figlio, & a lei sarebbe cosa gradita, se fusse instituito a suo honore vn Ordine de' Religiosi, gli quali hauessero cura di riscattare dalle mani de' Barbari gli fedeli. La medesima Visione essendo ancora stata fatta a S. Raimondo, e a Pietro Rè di Arragona; il di seguente tutti trè d'accordo, stabilirono la fondatione di vn Ordine, che si chiamò l'Ordine di S. Maria della Mercede della Redentione degli schiaui: al qual Ordine Raimondo prescrisse leggi, che furono poi approuate dal Pontefice: e di sua mano diede l'habito, e creò Generale del nuouo Ordine lo stesso Pietro. Diuolgandosi già la fama di sue virtù, douendo Giouanni Cardinale Sabinese, per ordine di Papa Gregorio IX. portarsi in Ispagna a predicare a que' popoli la Cruciata contra Saracini, come Legato a latere della sede Apostolica, volle seco per compagno della Legatione Raimondo: il quale quantunque fosse di nobil sangue, e già maturo negli anni, non potè mai indursi ad andare in sì lungo viaggio a cauallo, camminando sempre a piedi co' suoi compagni; spargendo per ogni luogo doue passaua, l'odore soauissimo di sue virtù. E quello che recò marauiglia maggiore, fù, che in sì penoso viaggio non lasciò mai vna benche menoma osseruanza del suo Ordine, digiunando, orando, e pratticando quegli esercitij di virtù, gli quali costumaua nel Conuento. Hauendo poi il Cardinale compito alla sua Legatione, e volendo ricondurre Raimondo a Roma, non potè mai indurlo a ciò fare. Mà facendo Giouanni la relatione al Papa delle sue commissioni; tanto gli disse delle virtù, e santità di Raimondo, che eccitatosi nel Pontefice vn viuo desiderio di vederlo, lo chiamò a Roma: doue portatosi il Religioso vbbidiente, fù dal Papa tanto benignamente riceuuto, che dopo hauer pratticata la sua dottrina, & eccellente virtù, l'ornò della dignità di suo Capellano, e Penitentiero; e fattolo di più suo Confessore, si consigliaua seco negli affari più graui di Santa Chiesa. Accudiua in questo mentre Raimondo alla speditione delle Cause, principalmente a quelle de' pouerelli: onde meritò di esser chiamato dallo stesso Pontefice Padre de' poueri. Il tempo poi che gli auanzaua dalle occupationi della Corte, e dalle osseruanze solite della Regola, spese in raccogliere in vn volume le Epistole, & i Decreti de' Sommi Pontefici, gli quali erano sparsi in diuersi Concilij, riducendoli tutti in vn Corpo, per commune beneficio, & vtile degli Studenti. Parendo poi a Gregorio, che fusse cosa vtile alla Chiesa il porre questa lucerna sul candeliere, accioche risplendesse a tutto il mondo, determinò di conferirgli l'Arciuescouato di Tarracona: per la qual nuoua prese Raimondo così viuo cordoglio, che s'infermò: onde nimico della gloria mondana, operò tanto col Papa, che lo sciolse del peso: il quale lo stesso Gregorio addossò a chi dallo stesso Raimõdo fù giudicato esserne meriteuole. Non potendo però per la sua età, e per le molte infermità che lo molestauano, sostenere tutte le cariche addossategli dal S. Pontefice, fù consigliato da' medici a ritornare alla patria, se volea conseruare la vita. Chiesta perciò licenza a Gregorio, humilmente rinuntiò l'vfficio di suo Confessore: & ottenuta da lui licenza di partire, fece ritorno alla Patria; con ordine però, che ancora assente esercitasse l'vfficio di Penitentiere Apostolico. Approdato nel porto di Tosa nella Catalogna, fece palese Iddio la santità del suo seruo; imperoche quiui trouato vn meschino, che priuato de' sensi, staua spirando quasi l'vltimo fiato; accostatoglisi il Santo, e chiamatolo col suo nome, fece sì, che ricuperasse l'vdito, e la fauella: tanto però che potesse, sì come fece, confessarsi de' suoi peccati: de' quali hauuta dal Santo l'assolutione, priuo de' sensi, incontanente spirò. All'arriuo del Santo in Barcellona, si pose tutta in giubilo la città. Concorreuano da ogni parte persone di ogni età, e conditione, per prendere i di lui consigli, per confessarsi, & essere consolati nè loro trauagli: a' quali tutti daua il Santo saluteuoli consigli, ammaestrandoli non tanto colla voce, quanto coll'esempio della sua santa, e virtuosa vita. Occuparo in questi esercitij di pietà Raimondo, occorse, che essendo morto Fra Giordano, Maestro generale dell'Ordine, e congregato in Bologna il Capitolo Generale per la elettione del successore, nella discrepanza de' Voti, essendosi fatta oratione innanzi al corpo del P. S. Domenico, entrati i Vocali nel Capitolo, di commune consenso elessero in loro Generale Maestro Fra Raimondo, tuttoche fusse assente, e a tutt'altro pensasse che agli honori, & alle dignità, da lui sommamente aborrite, e più volte rinuntiate. Portata da alcuni Padri de' primi dell'Ordine a Barcellona al Santo la nuoua della sua elettione, non si può credere quanto se ne attristasse, riconoscendosene indegno. Pure alle persuasioni de' Padri, e riflettendo essere quella opera dell'Altissimo, piegò la ceruice al giogo, accettando la carica conferitagli. Mà essendo il Santo troppo amico della quiete, e nemico degli honori; dopo hauere cõ impareggiabile prudenza retto il suo Ordine lo spacio di due anni, prendendo il motiuo della sua graue età, e delle sue infermità le quali del

del continuo il trauagliauano, rinunziò il Generalato, ritirandosi alla sua quiete, e dandosi con più feruore agli soliti esercitij di pietà. Viuea in Raimondo vn viuissimo desiderio di dilatare la Religione Cattolica: al qual effetto persuase a Giacomo Rè di Arragona d'istituire nel suo Regno la S. Inquisitione: il che pose il Rè in effetto, a fine di allontanare gli Eretici, & in particolare la pestifera Setta de' Valdensi, la quale allora grassaua. Per la stessa cagione fece che il Rè, essendo stata infettata da' Saracini la Spagna, inuiasse in ogni luogo operarij Apostolici a predicare il Vangelo. Il quale bramoso di dilatare nelle vicine regioni, andò col Rè medesimo nell' Isola di Minorica: nella quale trouãdosi gran numero di Hebrei, e di Maomettani, colla predicatione e coll'esempio procurò di tidurli sul diritto sentiero dell'Euangelica verità. Era allora Raimondo Confessore del Rè Giacomo: la cui libidine non potendo più il Santo tollerare, prese licenza di ritornare alla patria, per non autenticare con la sua presenza la licentiosa vita del Rè. Negatogli la facultà di partire; & hauendo il Rè sotto graui pene vietato, che niun'ardisse di prouederlo di barca per il viaggio; portossi al mare il Santo: e quiui pieno di confidenza in Dio, orando, & armandosi del segno della Croce, sopra l'acqua stese il mantello, il cui lembo attaccando come per vela al suo bastone, vi si pose sopra: onde aiutato dal vento, con ammiratione di quegli che lo mirauano, quasi in vna barchetta camminò il mare; e fatte nello spatio di sei hore, cento e settanta miglia, felicemente approdò a Barcellona: doue ripreso il suo mantello, che ne pure era stato bagnato dall' acqua, si portò al suo Conuento: nel quale con nuouo miracolo entrato a porte chiuse, portossi a rendere a Dio le douute gratie nella Chiesa, lasciando attonita per tal miracolo tutta la città, che il vide a camminare con tanta sicurezza sul mare. Accrebbe ancora la grandezza di questo miracolo, l'essersi saputo, che dopo la partenza di Maiorica del B. Raimondo, hauea il Rè Giacomo emendata la sua vita. Mà si ricercarebbe vn grosso volume a chi volesse anche in compendio esporre le prodigiose azzioni, e virtù heroiche di questo illustre Cãpione di S. Chiesa. Tutto zeloso della salute delle anime, per ridurre al grembo della Chiesa gli Hebrei, & i Saracini, a spese de' Rè di Castiglia, e di Arragona instituì nella Spagne vn Seminario, nel quale alcuni Frati del suo Ordine fussero ammaestrati nella lingua Hebrea, & Arabica: il che fù poi cagione in quei Regni della conuersione di molte anime: molte delle quali il Santo, co' suoi santi ammaestramenti trasse alla cognitione del vero Iddio, souuenendo i poueri, come loro padre nelle loro necessità. Era sì alta la di lui sapienza, e tanto grande la prudenza che vsaua con quegli, gli quali a lui andauano per consiglio, che non vi era, chi partisse da lui priuo di consolatione. Era sì assorto nella contemplatione delle cose celesti, che benche immerso nelle occupationi, quando si poneua ad orare, patea subito tutto rapito in Dio: essendo stato osseruato molte notti, in vn luogo rimoto della Chiesa, mandare orando al suo Dio feruorosi sospiri, che moueua le lagrime a chi 'l vedea. Veniua ancora la notte destato, & inuitato ad orare da vn Angelo, con cui hauea contratta singolare amicitia, e famigliarità, a cagione della sua illibata purità. Quando poi celebraua la santa Messa, il che facea quasi tutti gli giorni, spiccaua in lui tanto feruore di spirito, e diuotione, che moueua ad orare gli circonstanti. Assistendo vn giorno alla sua messa vn Frate del suo Ordine innanzi che si facesse Religioso, essendo molto dedito a' piaceri del senso, raccommandandosi a Raimondo, fù fatto degno di vedere nell alzarsi la sagra Hostia, Cristo in forma di vn bellissimo fanciullo nelle di lui mani: dalla qual vista ricreato il meschino, si rese Religioso, e virtuosamente nell'Ordine finì la vita. Tuttoche fusse vecchio, & molto estenuato dalle fatiche, tutte le settimane digiunaua rigorosamente, eccettuatine i giorni della Domenica. Patientissimo nelle fatiche, non aprì boca giamai per querelarsene; credendo sempre che fusse poco il molto che operaua per gloria del suo Signore. Il quale volendo rimunerare gli molti meriti, e la santità di Raimondo; mentre questi bramaua, sciolto da' legami del corpo, di portarsi a goderlo lassù nel cielo, restò compreso da mortale infermità: onde ben comprendendo se essere al fine della sua gloriosa carriera, riceuuti con partialissima tenerezza di cuore gli santissimi Sacramenti, assorto in Dio, felicemente trapassò nel giorno dell'Epifania, l'anno 1275. nel suo Conuento di Barcellona, essendo di età di quasi cent'anni. Sparsasi in vno stante la nuoua della sua morte per la città, si riempì questa subito di mestitia, piangendo, e ricchi, e poueri il loro Maestro, padre, e protettore. Conuẽnero in Barcellona da tutto il regno persone a venerarlo: e gli stessi Rè Alfonso di Castiglia, e Giacomo di Arragona vollero in persona coll' assistenza de' loro figliuoli accompagnare le esequie, che si fecero al Santo con sommo honore. Gli miracoli, che dopo morte operò Iddio per mezo di Raimondo, sono quasi infiniti, e molti di essi si registrano nella stessa Bolla della sua Canonizatione. E cosa di marauiglia, che da quel luogo, doue fù prima sepolto, cauandosi da' diuoti quantità grande di terra, questa mai non si scema, e pare che del continuo nasca; curandosi con essa moltissime infermità. Quando l'anno 1596. fù da' Giudici Ecclesiastici aperta l'Arca, nella quale staua il suo Corpo, per visitarlo, vscì da questo vn odore così soaue, che riempì i circostanti di ammiratione. Il qual prodigio pure si osserua in vn piccolo buco aperto del suo sepol-

sepolcro, dal quale alcune volte esce odore tanto soaue, che ricrea grandemente quegli, gli quali sono da Iddio fatti degni di sentirlo. Vedendosi dunque che Iddio, per i meriti di Raimondo operaua del continuo molti, e grandi miracoli; si mossero più volte gli Rè, e Prelati di Arragona a supplicare i sommi Pontefici, perche fusse Raimondo ascritto nel Catalogo de' Santi. La qual attione essendo di grandissimo rilieuo, e douendosi stabilire giuridicamente i Processi; finalmente essendo Clemente VIII. Sommo Pontefice, alle preghiere del Cattolico Rè D. Filippo III. delle Spagne, e del sagro Ordine de' Predicatori, premesse le douute informationi, fù ascritto solennemente dallo stesso Pontefice al Catalogo de' Santi, negli anni di Cristo 1601. nel qual giorno concesse a tutto il Popolo Romano, e chiunque hauesse assistito alla Messa, e alla fontione della Canonizatione di S. Raimondo, l'Indulgenza plenaria de' loro peccati. Questo è quanto si è in ristretto cauato dalla detta Bolla di Clemente VIII. pubblicata nella solenne Canonizatione di S. Raimondo: per i meriti del quale il Signore Iddio ci conceda parte di quello spirito, e feruore, col quale fù da lui tanto puramente seruito, accioche possiamo per diuina misericordia fatti degni, di essergli compagni nella Beatitudine. Celebra la Chiesa Romana la festa di S. Raimondo con vfficio semidoppio agli 23. di Gennaio; quantunque come dicemmo morisse il giorno dell'Epifania.

LA VITA DI SANTA EMERENTIANA Vergine, e Martire, scritta da Sant' Ambrosio.

Alli 23. di Gennaio. Iob 21. S. Thom. sopra Iob 21. lect. 1. Francesco Titelman.

Parlando Iob della buona fortuna, che i cattiui hanno in questo mondo, dicendo; Passaranne i giorni loro in allegrezza, e beni, & in vn punto scendono all'Inferno. Iob vuol dir in questo luoge (secondo l'opinione d'alcuni Dottori,) che si trouano alcuni, che viuono malamente, e passano tutta la vita loro in spassi, e piaceri, ne succede lore mai cosa contraria. Vien poi la morte, e subito muoiono, senza molto trauaglio di stare in letto, farsi cauar sangue, e pigliare medicina, e vanno all'Inferno, cioè alla sepoltura; la quale s'intende per Inferno in molti luoghi della Scrittura. Questa felicità è mala cosa per loro, perche Dio li serba tutte l'auuersità per l'altra vita. Guida il Signore alcuni buoni ancora per questa strada, la cui vita è tutta quiete, e riposo. Viueno bene, fanno bene à gli altri, senza prouare le auuersità, con le quali Dio fa preua de' suoi amici. Il che lo fà la somma sapienza, per vedergli fragili, e deboli, e che non segniriano il camino della virtù con simile tentatione, e però gli guida piaceuolmente. Venendo poi l'hora della morte non permette che siano molestati da lunga infermità, perche perderiano la patienza; e gli conduce preste al sicuro porto del Cielo, ancora che non con tanta gloria, come quelli, che combatterono, e sopportorone più di lore. Noi potiamo in certo modo dire, che Dio si portasse à questo modo con Santa Emerentiana: perche lasciando à parte la vita, ch'ella diede per amore di Giesù Christo, nel restante la guidò sempre piaceuolmente. Ella non fu perseguitata, come altri Santi: non fù tormentata con diuersi tormenti, come altri Martiri; passò la sua vita in bene, e la morte spedì prestamente, e senza esser veduta, ne sentita, volò al Cielo. Felice veramente lei. Sant'Ambrosio racconta breuemente la vita di questa Santa in questo modo,

FV Sant' Emerentiana sorella di latte di Sant' Agnese. Et essendo ancora Catecumena, viueua santamente, & aspettaua il tempo comodo di farsi battezare. Dopo che S. Agnese fù martirizata, e sepolta; i Christiani visitauano la sua sepoltura, come era loro vsanza di fare a tutte le sepolture de' Martiri. I Pagani haueuano di questo notitia, e vi andauano per pigliargli, e ben spesso gli ammazzauano, hauendo l'autorità de gl'Imperatori di poterlo fare. Concorreuano particolarmente molti Christiani al sepolcro di Sant' Agnese, e quiui stauano in oratione. Auenne, che vi sopraggiunsero i Pagani, & i Christiani fuggirono; solo Emerentiana, ch'era con gli altri, non solo non volse fuggire, mà con animo virile, e costante, e con voce piena di feruore, disse: O gente disordinata, e cieca; quando vi vedrete mai satij del sangue Christiano? Quando haueranno fine le vostre crudeltà? Voi fuste crudeli con Dio, togliendoli la vita, e crudeli sete con i suoi serui facendo il medesimo. Che cosa vi fece Dio, e che cosa vi fanno i suoi serui? Dio vi da la vita, e vi sostenta, e mantiene, non già per vostro merito, mà per amore de' suoi serui, che sono frà voi. Non vedete voi il danno, che vi causate priuando di vita i buoni, poiche mancando essi nel Mondo, Dio vi torrà la vita, vi priuarà della luce, del calor del Sole, e le nuuole non daranno acqua; mandarà tuoni, e saette, con le quali v'ammazzarà, quando manco lo pensarete. Queste, & altre parole simili disse la Santa a quelle genti; per le quali pieni d'ira, e di sdegno, cominciorono a pigliar pietre, e trargliene, e con esse la ricopersero, restando la Santa in vn medesimo tempo battezata nel suo sangue, e morta. Di modo, che hauendo in breue tempo patito il martirio, gode, e goderà la gloria di Dio in perpetuo, in compagnia di cui possiamo ritrouarci tutti. Amen. Celebra la Chiesa la sua festa il giorno istesso del suo martirio, che fù alli 23. di Gennaio, l'anno del Signore 304. Di Santa Emerentiana ne fà mentione Vsuardo, con altri Autori de' Martirologij.



LA VITA DI S. GIOVANNI ELEMOSINARIO Patriarcha d'Alessandria; scritta da Simeone Metafraste.



SAlomone parlando del Giusto nell'Ecclesiastico, dice: Tutta la Chiesa de' Santi raccontarà le sue elemosine. Molto bene si conuengono queste parole al Beato S. Giouanni Patriarca d'Alessandria, perche la Chiesa, e congregatione de' fedeli, lo chiamorono l'Elemosiniero, per causa delle sue molte elemosine: e Simeone Metafraste scrisse la vita sua in questo modo.

Alli 23. di Gennaio, Eccl. 13.

IL Santo huomo Giouanni, chiamato l'Elemosiniero, fù natiuo dell'Isola di Cipro. Suo Padre haueua nome Epifanio, & era di sangue illustre, & huomo accompagnato da molte virtù, & hebbe vna moglie sua pari in tutte le cose. Il Padre, e la Madre di questo glorioso Santo furono tali, ch'egli poteua gloriarsene, & essi meritorono d'hauere vn tal figliuolo. L'alleuorono con molta diligenza, e n'hebbero grandissima cura fino, ch'egli fù di perfetta età. Di poi importunato troppo dal Padre, e dalla Madre, prese moglie contra sua volontà, per quanto egli mostrò poi. Hebbe alquanti figliuoli, che furono chiamati dal Signore in breue tempo insieme con la Madre; del che Giouanni gli rese infinite gratie, conformandosi alla sua volontà. Fece proposito poi d'essercitarsi in opere del seruitio di Dio, & in particolare faceua molt' elemosine. Egli poteua ciò fare comodamente, per causa del suo ricchissimo patrimonio, la onde il nome suo era conosciuto per tutto l'Oriente, e l'Imperator Eraclio, che a quel tempo gouernaua l'Impero, & habitaua in Costantinopoli, hebbe notitia di lui. E perche era mancato il Pastore d'Alessandria, e le genti di quella Città erano ricorse a lui, accioche ne prouedesse vno; egli fece chiamar Giouanni, e gli persuase, che pigliasse il carico, e la cura di quella Chiesa. Ricusò Giouanni quanto fù possibile; mà mettendosi in mezzo vn gran fauorito dell'Imperatore chiamato Niceta, disse tante, e tali cose di Giouanni al suo Signore, che gli fecero accettare quella dignità quasi per forza. Tosto ch'egli fù posto in sedia, ch'era stata di S. Marco, procurò con ogni diligenza di estirpare alcune heresie, ch'erano in Alessandria, e fece cacciare dalla Città tutti quelli, che n'erano infettati, e non voleuano ritornare alla vera fede. Quando il santo Prelato andò in Alessandria v'erano solo sette Chiese de' Cattolici, mà egli vsò tal diligenza, che alla sua morte ve n'erano settanta, tutte frequentate. Vi fece ancora edificare molti Hospedali, accioche in alcuni fussero medicati, e gouernati gl'infermi, & in altri fussero alloggiati i pellegrini. Frà gli altri ne fece far vno di Donne pouere, le quali essendo grauide, e non hauendo il modo di gouernarsi come si conuiene alle case loro, fussero quiui gouernate secondo il bisogno. Non si dimenticò ancora di far vna casa per i preti poueri, doue gli era data la stanza, il letto, e da viuere conuenientemente. A tutti questi luoghi prouedeua il Santo Pontefice largamente, oltre l'elemosine particolari, ch'egli faceua; perche non fù mai alcuna persona bisognosa, che ricorresse a lui, che non si partisse consolata, con quello che le bisognaua in tutto, ò in parte. Auuenne al tempo suo, che Rasmizo Capitano di Cosdroe Rè di Persia, saccheggiò la santa Città di Gerusalemme, lasciandola distrutta. Menò via molta gente schiaua, e quelli ch'egli lasciò, erano vecchi, infermi, e poueri. Quando il Santo Pontefice hebbe si trista nuoua, dopo hauer pianto (come vn nuouo Geremia) quella distruttione, e rincrescendogli particolarmente, che quel Pagano hauesse portato via il santo legno della Croce, mandò alcuni Vescoui suoi suffraganei, con altre persone principali, accioche rimediassero quanto fusse possibile a tanti danni, e per quest'effetto gli diede gran quantità di danari per diuiderli a' poueri: Mandaua alcuna volta i suoi agenti per la Città, e diceuagli: Farete nota di tutti li miei padroni, che così chiamaua i poueri, e non solo li chiamaua suoi Signori, mà ancora Coadiutori nella dignità, perche essi haueuano parte nell'Entrate come lui, e l'aiutauano nel gouerno della sua Chiesa con le loro orationi: haueua deputati alcuni giorni, ne' quali si metteua à sedere in luoghi publici, accioche tutti quelli, che gli volessero fauellare, lo potessero far liberamente. Questo diceua egli, che lo faceua per considerare, che ogni volta che il Christiano vuol ragionar con Dio, troua vdienza, e però nõ era gran cosa che i suoi Ministri facessero il medesimo. Con questa vdienza egli non solo rimediaua à molte necessità di poueri vergognosi, mà era ancora auuisato di peccati occulti, e vi poneua rimedio. Vn giorno de' sopradetti non andò nessuno à parlargli, la onde egli leuandosi da sedere cominciò à piangere, & essendo dimandato perche piangeua, rispose; perche hò perduto questo giorno, non hauendo fatto alcun bene al prossimo; Vno de' suoi famigliari gli disse; Anzi Signore doureste rallegrarvi, tenendo così ben proueduto le tue pecorelle, che nessuna habbia bisogno di te. Queste parole lo consolorono alquanto, e ringratiò assai di questo il Signore. Quelli ch'haueuano

cura

cura di dispensare le sue elemosine, gli dimandorono vn giorno, se doueuano dar cosa alcuna à certe donne, che chiedeuano, mà portauano anelli, e collanne d'oro. Il Santo gli rispose: Io non vi mando perche voi essaminate se i poueri sono tali, ò nò, mà perche diate à ciascuno ciò che vi si dimanda, & habbiate fede, come io hò in Giesù Christo, Che se tutti i poueri del Mondo venissero in Alessandria, per tutti si trouaria per darli l'elemosina. Donaua il buon Pastore gran quantità de danari à persone particolari, come vna volta diede ad vn Mercante, il quale hauendo fatto naufragio due volte, & hauendo perduto ogni cosa, doppo d'hauergli dato buona somma de danari, gli prestò vn Nauilio, con venti milla misure di grano. Il Mercante nauigò vinti giorni senza saper doue, & al fine arriuò all'Isole Britanniche, doue si patiua grandissima carestia. Gl'Isolani tennero per miracolo, che quel grano fusse capitato quiui, e ne barattorono in gran parte in tanto stagno. Il Mercante essendo ritornato al suo paese, trouò, che lo stagno era argento finissimo, e s'auuide che Dio gli haueua fatto quella gratia, per i meriti del Santo Patriarca. Vn'altra volta egli fece dare ad vn Cittadino quindeci libre d'oro, perche i Ladri gl'haueuano rubbato ogni cosa. Colui, à chi il Santo comandò questo, parendogli che fusse troppo gran quantità, ne diede solo cinque libre. Subito dopo questo, vna Signora ricca mandò vna cedola al santo Patriarca, nella quale gli scriueua, ch'egli riscotesse cinque libre d'oro delle sue entrate, per farne elemosina a' poueri. Si scoperse la fraude del ministro, perche il Santo dimandò à quel Cittadino, quanto gl'era stato dato; perilche egli chiamò quel suo dispensatore, e lo riprese, perche egli non haueua dato, quanto gli haueua commesso, e per confonderlo maggiormente, gli mostrò la cedola di quella Signora, facendogli vedere, che tanto gli era stato donato, quanto egli haueua dato per elemosima, e dissegli: Se tù m'hauessi obedito; quanto tù hauessi dato, tanto m'haueria mandato quella Signora. Parlò poi alla medesima Signora in presenza di quel suo ministro, e pregolla, che gli dicesse, s'ella haueua sempre hauuto animo di dargli cinque libre d'oro. La Signora alquanto turbata, rispose: Tù dei sapere, Padre mio, ch'io haueua scritto quindeci libre, non cinque; e non sò come fusse, ch'io trouai scancellato quindeci, e scritto cinque, onde pensando, che quella fusse la volontà del Signore, non mandai più. Il ministro restò confuso, e pieno di vergogna, e fece proposito di dar sempre quello, che il Santo Padre gli ordinasse. Vn giorno andò a trouarlo Niceta, Signor grande, e molto fauorito dall'Imperatore, ch'era il medesimo, ch'haueua procurato ch'egli fusse Patriarca, e dissegli, che l'Imperatore haueua grandissimo bisogno de danari, e che si come egli spendeua le sue entrate in elemosine superflue, così le poteua dare all'Imperatore per aiuto della guerra, che del continuo faceua contra i Pagani. Il Santo gli rispose, che non gli daria cosa alcuna di sua volontà, perche le sue Entrate erano de' poueri: mà se gli pareua, che fusse bene, entrasse egli da se nella Chiesa, e pigliasse tutto quello che gli piaceua. Niceta così fece, entrò in Chiesa, e vi lasciò cento libre d'oro, e portò via tutto il resto. Dopo questo, fù mandato vn presente al Patriarca di molti vasi di miele, e Niceta gli ne mandò a chieder vno, che subito gli fù portato, e così quello, come tutti gli altri, quando furono aperti, furonó trouati pieni di moneta, nella quale s'era conuertito il miele. All'hora il Patriarca mandò a dire a Niceta, che per mezzo di quel miracolo si poteua vedere, che la volontà di Dio era, ch'egli hauesse sempre che dare a' poueri, ne mai gli saria mancato, se bene egli gli togliesse più, che già non gli haueua tolto. Niceta vedendo il miracolo, e dubitando di qualche castigo dà Dio, restituì subito tutto quello, che haueua tolto, e di più gli mandò gran somma de danari de' suoi proprij, accioche il Santo hauesse, che dare a' poueri. Vna volta il santo Prelato si trouò in grandissima necessità, per la moltitudine de' poueri, ch'erano ricorsi in Alessandria di quelli, che tornauano liberi dalla cattiuità di Persia: & vn huomo potente, e ricco gli offeriua cento cinquanta libre d'oro, e molte migliaia di misure di grano, accioche l'ordinasse Diacono, e costui haueua hauuto due mogli. Il Santo ancorche la sua necessità fusse grande, non solo non accettò l'offerta fattagli, mà ancora lo riprese, minacciandolo, ch'egli si guardasse, che sopra di lui non venisse il castigo, col quale S. Pietro minacciò Simon Mago, il quale voleua dare buona somma de danari all'Apostolo, accioche gli desse autorità di far scendere lo Spirito Santo sopra chi egli mettesse le sue mani, come faceuano gli Apostoli. Non hauea ancor ben finito di dar questa risposta, ch'entrorono in porto due Nauili della Chiesa, che veniuano di Sicilia carichi di grano, col quale il Santo rimediò alla necessità, che all'hora haueua. Fù auuisato vna volta, che vn Diacono gli voleua male, e cercaua mezzi, & occasione di fargli danno, e si presumeua, ch'egli hauesse consigliato Niceta, che andasse a toglere il tesoro della Chiesa, solo per far dispiacere al Patriarca: & vn giorno di Festa celebrando il santo Prelato la Messa, in presenza di molta gente, quando egli doueua dire il Pater noster, si partì dall'Altare, & andò a trouare il Diacono, e gittandosegli a' piedi, lo pregò che gli perdonasse. Il Diacono compunto grandemente per vederli quella santa Mitra inginocchiata innanzi, fece l'istesso, chiedendo perdono. Il Signore (disse il Santo) ci perdona a tutti due, e ritornò all'Altare molto allegro, e disse quelle parole: Perdona a noi i nostri debiti, si come

Act. 8.

noi

noi perdoniamo a' nostri debitori. Auuenne vna volta, che vn Hoste tributario della Chiesa, fece vn affronto ad vn nipote del Patriarca, il quale andò a ritrouarlo, lamentandosi grandemente di colui che l'haueua ingiuriato. Il buon Padre, che lo vidde oltre modo sdegnato, gli disse: Adunque costui hà hauuto ardire d'ingiuriarti, essendo tù mio nipote? Lascia la cura a me, ch'io gli darò vn castigo, che farò spauentar tutt'Alessandria. Queste parole placarono alquanto l'animo del giouane sdegnato: mà quando il Santo lo vidde poi più quieto, gli disse: Nipote mio, se tù vuoi che io ti tenghi per parente, e che come tale ti facci del bene, bisogna che tù sij più patiente, e che perdoni a chi ti farà ingiuria, come deue fare il buon Christiano; & oltre alle dette cose, li disse tante altre parole, che il nipote perdonò a chi l'haueua ingiuriato. Il buon Patriarca non contento di questo, comandò al suo Maestro di casa, che non facesse pagare il triburo a quell' hoste per alquanti anni. Tutta la Città restò marauigliata di quell'atto, e si verificauano le parole del Santo. Era questo degno Prelato molto studioso della Scrittura sacra, & haueua sempre in sua compagnia persone dotte, con le quali disputaua ordinariamente, per chiarir qualche dubbio, e per star molto prouisto contra molti heretici, ch'erano al tempo suo. E ancora cosa notabile quello, che di lui si legge, che per ricordarsi sempre della morte, fece cominciare vna sepoltura per se, e lasciò l'opera così cominciata, & ordinò ad vno de' lauoranti, che ogni giorno di Festa, e particolarmente quando mangiaua, & haueua de gl'inuitati in sua compagnia, gli dicesse: Signore, ricordati, che la tua sepoltura non è finita; però ordina, ch'ella si finisca, perche tù non sai quando n'hauerai bisogno. Era molto temperato nel mangiare, e nel vestire, & in ogn'altra cosa appartenente al gouerno della sua persona. Vn Cittadino ricco, gli mandò a donare vna coperta dà letto molto bella, la quale era costata trentasei denari, ò monete d'argento; la onde egli pianse tutta la notte dicendo: Hor chi non dirà che stia male, che io sia coperto con questa sì buona coperta, e tanti poueri muoiono di freddo per le strade? Essi sono digiuni, & io ben gouernato a lor temp, che Christo non mi dica, ch'hò hauuto il premio delle mie fatiche nel Mondo. Mà sia benedetto il suo santo nome, perche io ci prouederò, e farò vendere la coperta, e col prezzo d'essa ne farò vestire tanti poueri. La mattina fece portar la coperta in piazza, & il Cittadino che gliela haueua mandata la comperò di nuouo, e gliela rimandò: e questo si fece trè volte, perilche il S. Patriarca li mandò a dire, che si vedria, chi si straccarebbe prima, ò egli in venderla per dar il prezzo a' poueri, ò esso a ricomperarla, e presentargliela. Quel Cittadino era molto ricco, e con quel modo il Santo gli cauò di mano alquanti dànari per dare a persone bisognose. Contaua questo Santo d'vn Serapione Sidonio che haueua dato tutta la robba sua per amore di Dio; ne hauendo altro che dare a' poueri, si spogliò le proprie vesti, e rimase ignudo; ne gli era rimasto cosa alcuna, eccetto vn libro, nel quale erano scritti gli Euangelij, & essendo dimandato chi l'haueua spogliato, mostraua il libro, e diceua, Costui. Giunse il fine della vita di S. Giouanni Elemosinario, il quale sapendo per diuina riuelatione, che la Città d'Alessandria doueua essere distrutta da' Persiani, gli piacque di consolare i suoi paesani dell'Isola di Cipro con le sue sante Reliquie. Per quest'effetto andò in Cipro, in vna Città che a quel tempo si chiamaua Anatunte, nella quale egli era nato. Quiui s'ammalò, e fece testamento, che diceua così. Giouanni humil seruo de' serui di Dio. Io rendo gratie al mio Signor Giesù Christo, perche m'hà dato dignità di Pontefice, e perche de' beni del Mondo non mi è rimasto se non la terza parte d'vn danaro, il quale voglio, che similmente sia dato a' poueri: per questo ancora lo ringratio sommamente. Quando fù la volontà del Signore, ch'io fussi eletto Vescouo d'Alessandria, trouai nel tesoro della Chiesa otto milla libre d'oro, e vinti milla ne raccolsi d'elemosine di più pie persone. E sapendo che il tutto era di Christo, a lui diedi ogni cosa, al quale parimente dono l'anima mia. Questo fù il testamento di S. Giouanni Elemosinario: il quale hauendolo finito, morì nel Signore. Occorse, che quando lo portorono a seppellire, lo voleuano metter in vn Arca, doue erano sepolti due altri gran Prelati, i quali, come se fussero stati viui, s'allargorono l'vno dall'altro, e fecero luogo al S. Patriarca in mezzo di loro. Il giorno della sua morte vn' huomo nella Città d'Alessandria, che faceua molte elemosine, fù rapito in estasi (era costui grande amico del Santo,) e vidde gran moltitudine de poueri, orfani, e vedoue ch'andauano innanzi al S. Patriarca con rami d'oliua in mano, & egli era vestito in Pontificale, come quando egli celebraua la santa Messa. La morte fù alli 23. di Gennaio, al tempo dell'Imperator Eraclio, l'anno del Signore 620. Dicesi, che il suo Corpo è in Venetia, in vna Chiesa di S. Gio. Battista.

LA VITA DI S. TIMOTEO VESCOVO, e Martire, Discepolo di S. Paolo: scritta da Simeone Metafraste.

Quanto importi la prattica, e la compagnia de' buoni, ce lo dimostra la Diuina Scrittura nella persona del Rè Saul: il quale come cattiuo, e vitioso, perseguitaua Dauid, al quale egli era assai obligato, hauendo hauuto da lui molti seruitij. E nondimeno, perche vna volta auuenne, che si ritrouò in compagnia di certi Profeti, esso ancora profetizò con loro. Il medesimo si vede in Timoteo, per essersi accompagnato con S. Paolo Apostolo. Egli era prima Alli 24. di Genna o. 1. Reg. 10.

di

di legge diuersa, perche suo Padre era Gentile, e sua Madre Hebrea, e nondimeno diuenne buono con S. Paolo, ch'era buono. Diuenne predicatore, perche S. Paolo era predicatore. Fù Vescouo, sì come S. Paolo ancora fù Vescouo; & vltimamente fu martire con S. Paolo, che fù martire. Simeone Metafraste, che scrisse la sua vita, lo chiama Apostolo chiaramente, accioche in tutto s'assomigliasse à S. Paolo, che fù Apostolo. La sua vita adunque fù scritta dal sopradetto Autore in questo modo.

NAcque Timoteo in Licaonia, Prouincia dell'Asia, in vna Città chiamata Listria. Suo Padre fù Gentile, idolatra, e la Madre Hebrea, & haueua nome Eunica. Andò l'Apostolo Paolo a predicar in quella Città, come si legge ne gl'atti de gl'Apostoli, e ritrouò, che v'erano alcuni Christiani. Si presume, che S. Giouanni Euangelista li conuertisse, essendo quella Città nella prouincia, che gli era toccata a predicare. S. Paolo parlò con loro, essi gli diedero notitia di Timoteo, quale doueua similmente essere Christiano. L'Apostolo lo prese in sua compagnia, e cominciò ad insegnarli come Maestro, quella diuina Theologia, che lui haueua imparato nel terzo Cielo. Fece Timotheo tanto profitto in breue tempo, che S. Paolo non lo chiamaua più discepolo, mà suo compagno nel predicare. Per il che scriuendo a' Corinti, li diceua. (1. Cor.4.) Io vi mando il fratello Timoteo, che è mio amato Figliuolo, e fedelissimo a Dio, esso vi darà ragguaglio de' miei trauagli. Scriuendo similmente a' medesimi Corinti, li diceua, Se verrà Timoteo, (Cor. 16.) procurate, ch'egli stia frà voi senza timore. Egli tratta l'opera di Dio, come me; nessuno lo disprezzi. Scriuendo a' Filippensi, (Fil.1.& 2.) dice: Questa lettera vi scriuono Paolo, e Timoteo, serui di Giesù Christo. A' Tessalonicensi (1. Thes.3.) scrisse il medesimo; dicendo, che lui, e Timoteo gli scriueuano, come se li due fossero stati vna cosa istessa. Egli l'ordinò Diacono, e lo mandò a predicare in diuerse parti, & ancora che egli fusse molto infermo dello stomaco, nondimeno non lasciò mai di fare cosa, che resultasse in seruitio di Dio, e che il suo maestro Paolo gli comandaua. Era dolcissimo nel suo ragionare, e persuadeua facilmente ciò, ch'egli voleua per il che molti per le sue persuasioni si fecero Christiani. Accompagnò S. Paolo in tutti gli suoi viaggi, e trauagli: e quando gli fù tagliata la testa in Roma, e S. Pietro crocifisso, per ordine di Nerone Imperatore, egli tutto sconsolato (come era douere,) si deliberò di ritornare in Asia, & habitare nella Città d'Efeso, per accópagnarsi con l'Euāgelista Giouāni suo primo maestro, che per l'ordinario habitaua in quella Città; con intentione d'aiutargli a far l'officio di predicare, e conuertire l'anime a Dio, come già faceua con S. Paolo. Era all'hora Timoteo non solo Sacerdote, mà era anco stato consecrato Vescouo dall'Apostolo Paolo. Successe che S. Giouanni fù preso, per ordine di Domiciano, e fù condotto a Roma, onde Timoteo rimase in suo luogo per Vescouo d'Efeso. Mentre ch'egli hebbe quel carico, resse, e gouernò quella Chiesa con molta cura, e diligenza. Si celebraua in quella Città la festa della Dea Diana, e frà l'altre cose, che il Demonio gl'induceua a fare, era vna questa. S'immascheraua vn certo numero d'huomini robusti, e gagliardi, e portauano in mano vna statua di Diana, e nell'altra vna mazza ferrata, & andauano cantando versi in lode di quella Dea, & andauano a quel modo per le strade della Città, e dauano con quelle mazze a chi gli pareua, di modo, che molti ne restauano morti. Parendo a Timoteo, che questa fusse vn inuentione, e crudeltà diabolica; cominciò a riprenderla aspramente; dicendo, che il Dio, che si satisfaceua di tali sacrificij, non era Dio, mà furia infernale. Procurò ancora di vietargli, che non adorassero, e non sacrificassero a quella Dea, dicendogli, ch'ella era vn Demonio. Essi sopportando malamente quella riprensione, e dispiacendogli vdir dire, che non si doueua sacrificare alla loro Dea Diana, non solo quelli, ch'erano in maschera, mà tutto il popolo cominciorono a pigliar sassi, e ciò che gli veniua alle mani, e trargli al Santo Vescouo. Non contenti di questo, lo pigliorono, e cominciorono a strascinare per le strade della Città: e perche egli era in habito Pontificale, quiui rimase la Mitra, & indi poco lontano il Pastorale. In vn luogo lasciaua parte delle sue sacre vesti, & in vn altro rivi di sangue. Lo condussero finalmente a tal termine, che giudicandolo morto, lo lasciorono. Capitorono quiui alcuni Christiani, che lo ritrouorono in transito: nondimeno lo pigliorono, e portorono fuori della Città, e frà le lor mani lasciò il Santo il corpo tutto sanguinoso, e fracassato, e l'anima volò al Cielo, a godere il premio delle sue fatiche. Il suo corpo fù prima sepolto fuori della Città; mà poi fù trasportato in Efeso, doue l'Imperatore Costanzo figliuolo del gran Costantino gli fece edificare vn Tempio dedicato al suo nome. La Chiesa celebra la festa di S. Timoteo, il giorno del suo martirio, che fù alli 24. di Gennaio, l'anno del Signore 104. al tempo di Traiano Imperatore. Oltre la memoria, che si hà di S. Timoteo dalle due Epistole di S. Paolo sopra nominate, e da due altre, che come suo maestro gli scrisse, e da quello che di lui dice S. Luca ne gli atti Apostolici, ne fa ancora mentione Eusebio nel 4. lib. della sua historia Ecclesiast. al 4. cap. Nell'additioni ancora di S. Gerolamo, nel libro de gli huomini illustri al cap. 11. si fa mentione di S. Timoteo: S. Isidoro nel libro della vita, e morte d'alcuni Santi; & vn certo Policrate, nominato nell'additioni d'Vsuardo. Il corpo di S. Timoteo al presente è in Roma nella Chiesa di S. Paolo.

LA CONVERSIONE DI S. PAOLO, scritta dall'Euangelista S. Luca nel libro de gli Atti de gli Apostoli. Si pongono ancora alcune considerationi al proposito di quest' Historia.



Alli 15. di Gennaio. Reg. 17. *QVel ferocissimo Gigante Golia, haueua ridotto in trauagli, & in molta miseria il popol di Dio; si come racconta la diuina Scrittura, nel primo libro de' Rè. Era armato di fortissime armi, & haueua vna scimitarra tagliente in mano, con la quale minacciaua gli Hebrei, li quali pieni di spauento aspettauano esser da lui morti, e distrutti. Non si ritrouaua chi gli bastasse l'animo d'affrontarlo, eccetto l'humil Pastorello Dauid: il quale s'affrontò con lui, e lo vinse, e gli tagliò la testa con la medesima scimitarra, con la quale egli minacciaua il Popolo Hebreo. Questa figura viene molto al proposito alla Conuersione di S. Paolo. Perche questo Gigante forte, e feroce è figura del Demonio, nemico capitale del popolo Christiano. Era armato d'armo fortissime, ch'erano molti suoi ministri, che lo difendeuano, e la pigliauano per lui. La scimitarra, ch'egli haueua in mano, con la quale minacciaua, e della quale faceua tanta stima, era Saulo, innanzi alla sua conuersione. Non si trouaua chi gli bastasse l'animo d'affrentare questo fiero Gigante, se non il Pastorello Dauid, che fu figura di Giesù Christo. Egli fù quello, che entrò contra il Demonio in isteccato, e lo vinse, e gli tolse la scimitarra, togliendoli Paolo, e gli tagliò la testa, quando lo conuertì à se, perche la Chiesa di Dio non hà, ne hà hauuto vn simile à S. Paolo, il quale viuendo con la dottrina, e dopò morte con le sue Epistole, tagli la testa à questa bestia di Lucifero, e lo getti per terra, scoprendo i suoi inganni, e distruggendo i suoi errori, & heresie come egli fà. Di qui viene, che la Chiesa Cattolica ordinò, che quando si dipinge S. Paolo, se gli dà la spada in mano, non solo perche quello fù l'instromento della sua morte; come perche lui è la spada tagliente contra il Demonio. La Chiesa Cattolica celebra il modo, con il quale Dio tolse questa spada à Lucifero, per esser cosa miracolosa, si come racconta S. Luca Euangelista, nel libro de gli atti de gli Apostoli.*

Act. 9. FV' veramente miracolo, ch'essendo Paolo attualmente in peccato mortale, e grauissimo, Dio l'illuminasse con la luce diuina, e lo cauasse di peccato, dandogli la sua gratia. La via ordinaria con la quale Dio conuerte il peccatore, è che lui pianga il suo peccato, e si dolga d'hauerlo commesso; proponga d'emendarsi, e si confessi. Nessuna di queste cose era in Saulo: però la sua conuersione fù miracolosa: e di qui è che la Chiesa la celebra, oltre che per essa cessò la persecutione, ch'ella patiua. Si celebra ancora questa festa, per dar speranza a' peccatori. Perche se S. Paolo di si gran persecutore della Chiesa, venne ad essere lume, e colonna d'essa; non si deue alcuno disperare, per gran peccatore che sia. E ben vero che nessuno deue aspettare, che Dio faccia miracoli con lui: mà deue disporsi, accioche la sua conuersione vada per la via ordinaria. Perche se il peccatore vorrà aspettare, che Dio faccia miracoli con lui; potrà essere, che lui rimanga ingannato: e quando penserà che sia giunta l'hora della sua conuersione, sarà facil cosa, che sia l'hora della sua condannatione. Per causa d'vn bene vniuersale permise Dio vn male particolare, il quale fù lasciar cader Saulo in si graue peccato. Fù ancora, perche vedendosi egli poi tramutato, e tanto fauorito dà Dio, non s'insuperbisse; mà hauendo riguardo a piedi delle sue prime opere, disfacesse la ruota d'ogni vanità, & arroganza. Consideriamo vn poco, che occasione hebbe Paolo di perseguitare i Christiani, e procurargli la morte? L'occasione fù questa: ch'essendo egli molto dotto nella legge Mosaica; consideraua, e gli pareua cosa insopportabile, che l'honore, che si doueua dare à Dio, si desse ad vn huomo, ch'era stato crocifisso, e che la legge publicata d'vn huomo morto di tal morte, douesse esser superiore alla legge data dà Dio, per mezzo di Moisè. Questo era quello, che Saulo non poteua comportare: anzi egli pensaua di saluar l'anima sua, perseguitando i Christiani: e però ritrouandosi presente al martirio di S. Stefano, si presume ch'egli andasse sollecitando quelli, che lo lapidauano, accioche tirassero con maggior furore. Possiamo immaginar, ch'egli dicesse: Su valent'huomini, tirate gagliardamente; pare che già siate stracchi? muora questo mal'huomo, non habbiate di ciò scrupolo alcuno; ammazzatelo pure sopra di me, ch'egli lo merita. Io hauerò cura de' vostri mantelli, accioche non vi siano d'impedimento in fare opera tanto buona. In questo Act. 7. Saulo faceua più, che se di sua mano hauesse tirato le pietre al Santo Martire, il quale sapendo benissimo quello, che Saulo faceua, e la diligenza ch'vsaua in procurargli la morte, fece oratione per tutti quelli, che in ciò s'affaticauano; la quale operò particolarmente per Saulo: perche S. Gio. Grisostomo afferma, che facendo oratione Stefano per Saulo, la Chiesa santa guadagnò Paolo. Dopo che S. Stefano fù morto, non si contentò Saulo di quello; mà essendosi maggiormente incrudelito, bramaua di sparger più sangue Christiano. E per meglio poterlo fare, tutto acceso d'ira, e di rabbia, andò a ritrouare il Prencipe de' Sacerdoti, per hauere licenza di pigliare, stracciare, e far morire tutti i Christiani, che in mano gli capitauano. Non dice S. Luca, ch'egli fusse richiesto per questo effetto; mà egli andò a proferirsi senza esser chia-

chiamato, mettendosi in spesa, & a pericolo. Proprietà è questa de' peccatori, che sono più diligenti di mettere in opera i loro peccati, che alcuni giusti in mandare ad effetto i loro buoni desiderij. La notte innanzi, che Christo morisse, i discepoli non faceuano altro che dormire nell'horto, non poteuano veggiare vn hora sola con il loro Maestro, che tanto teneramente di ciò gli haueua pregati. Mà il traditore Giuda non dormiua: era vigilante, e diligente in sollecitare i soldati, che venissero a prender Christo. Si deue ancora considerare, che vn peccato tira vn altro peccato. L'hauer Saulo hauuto parte nella morte di S. Stefano, fù occasione ch'egli procurasse poi la morte d'altri Christiani, e questo è vn terribile castigo di Dio. Và dunque Paolo a ritrouare i Prencipi de' Sacerdoti: e possiamo pensare, che gli dicesse: Reuerendissimo Signore, il zelo, ch'io hò della legge de' nostri antichi Padri, e causa ch'io venghi a ritrouarui, perche io vorrei andare al Cielo in corpo, & in anima se possibile fusse, a guisa d'vn altro Elia, tanto zeloso dell'honor di Dio: e per ottenere quanto io desidero, mi pare che il perseguitare i Christiani, sia bonissimo mezzo: essendo essi contrari alla nostra antica legge. Però io vorrei, che voi mi desti lettere patenti, per le quali mi si desse autorità di potergli pigliare in ogni luogo, che gli ritrouarò, e condurli prigioni in Gerusalemme, a pagar la pena del loro errore: e se in questo fatto occorrera a fare spesa alcuna, io m'offerisco di farla del mio patrimonio. Intesa la dimanda di Saulo, gli fù concesso quanto egli ricercaua. Consideriamo vn poco se saria possibile, che al presente si ritrouasero al mondo alcuni Sauli, i quali pensino di saluare l'anime loro, perseguitando i buoni. E cosa certa che se ne ritrouariano molti; se si cercassero. Mà al presente la cosa è ridotta a peggior termine, perche all'hora vn Saulo solo perseguitaua molti Christiani, & hora ogni Christiano è perseguitato da molti Sauli. A pena si ritrouarà vn Seruo di Dio, che non habbi intorno molti Sauli, che lo molestino. Vno gli dirà: Perche non viui come viuono gli altri del tuo stato? perche non vai vestito come gli altri? perche non mangi quello, e come mangiano gli altri? Vn altro gli dirà: Non vedi che la vita che tù fai è vna continua morte? che tanto digiunare? che tante mortificationi? che tanto frequentare i Sacramenti? Dio non c'obbliga a tante cose. Vn altro gli dirà: A che proposito far tanto l'hipocrito? auuertisci, che sei conosciuto. Tutto il mondo sà chi tù sei stato, & hora ciascuno s'indouina chi tù sei, fai mostra di pretiar tanto la virtù, accioche le genti si fidino dite. Ma la cosa non si ferma qui; perche si come Saulo voleua menare i Christiani legati in Gerusalemme, e così i Sauli d'adesso pretendono di menar al Cielo, (che è la Celeste Gerusalemme) i buoni incatenati, con perseguitargli, mouergli lite, torgli la robba, l'honore, e la vita; cecità grande in vero è quella di questi tali; perche doueriano dar prouisione, e salario a' buoni, acciòche vinessero frà loro, e non perseguitargli. Se le genti di Sodoma hauessero hauuto con loro dieci giusti, non sariano stati abbruciati dal fuoco celeste. I buoni ancora debbono considerare, mentre che i cattiui gli fanno guerra, che si come la guerra, che Saulo faceua contra i Christiani, era con lettere, patenti, e mandati, & era guerra di carta: così la guerra, che i tristi fanno contra i buoni è di carta, e di nessun valore. Si vede alle volte armarsi vna moltitudine de fanciulli, per giostrare, e combattere, e l'arme sono di cartone: così ancora la guerra de' tristi contra i buoni hà poca forza, e può far poco danno. Nel Pontefice che diede la commissione a Saulo, vi è che biasimare, e che lodare. Si può lodare, che non gli dicde assoluta autorità d'ammazzargli, mà solo che gli conducesse legati in Gerusalemme. Quelli, che reggono, e gouernano, non hanno da commettere cause capitali, e di morte a gente furiosa, e giouane come era Saulo; perche fariano mille cose contra ragione, e causariano molti disordini. Si può riprendere in quel Pontefice, che lui ch'era Capo, & haueua il gouerno de gli altri, non doueua fauorire i tristi, acciòche perseguitassero i buoni. Si vede alle volte, che quelli, che deuono gouernar gli altri, gli mandano in rouina, e quelli, che doueriano accordargli, gli mettono in disordine. I Capi, che douriano aiutare, e fauorire i buoni, acciòche perseuerassero nella virtù, sono alle volte quelli, che son cagione della rouina loro. Hauendo Saulo ottenuto quanto egli ricercò, si mise in viaggio con altri in sua compagnia. Alcuni doueuano accompagnarlo, per esser pagati da lui; altri mossi dal medesimo zelo, che lui haueua; altri come ministri della giustitia, sperando di guadagnare le catture, & altri beni de' prigioni, e tutti insieme s'inuiorono verso la Città di Damasco; Et essendoui hormai vicini, ecco che all'improuiso apparue vna grandissima luce, la quale circondò Saulo: di poi fu vdita vna voce, la qual disse: Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Fù questa voce di tanta forza, & efficacia, che Saulo cadè in terra, e quasi morto di paura, e stupore, tutto tremante rispose: Chi sei tù Signore? Rispose la voce. Io sono Giesù Nazareno, che tù perseguiti; tù hai preso vna difficil impresa, a voler trar calci contro lo stimolo. E cosa veramente degna di consideratione, che Giesù Christo ritrouandosi circondato da gente, che lo tormentauano il giorno della sua Passione, quando alcuni gli dauano guanciate, altri gli pelauano la barba, altri gli sputauano nella faccia, altri lo batteuano, l'incoronauano di spine, & in diuersi modi lo tormentauano, e nondimeno Isaia dice di lui, ch'egli non aprì la bocca per lamentarsi, & hora che già era glorificato in

Quelli, che nuouamente vengono à seruire Dio, sono molto perseguitati.

Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum. Psal. 63.

Isaia 53.

in Cielo, e sedeua alla destra del Padre; vedendo perseguitare i suoi Discepoli, non solo si lamenta, ch'essi siano perseguitati, mà dice anco, che era perseguitato egli stesso. Dio dunque si dimentica di se stesso, & hà tanta cura di noi? Egli contra se è crudele, e verso noi tanto pietoso? Hor chi non s'accenderebbe dell'amore d'vn Dio tanto buono? Egli assimiglia se stesso alla Gallina, come dice S. Matteo, la qual similitudine se gli conuiene benissimo; perche si come la Gallina si lascia quasi venir meno dalla fame, per gouernar bene i suoi pulcini: così Dio per tenerci ben prouisti di Sacramenti, si lasciò venir meno sopra vna Croce, e sparse fino l'vltima goccia del proprio sangue. La Gallina, se a caso vede il Nibbio, che voglia rubbare i suoi pulcini, apre l'ali, e gli ricuopre; ese a caso egli s'abbassa troppo, l'affronta, e mette a pericolo la vita propria, per difesa de' figliuoli: Così ancora Christo, vedendo Saulo, che a guisa di Nibbio rapace voleua assaltare i suoi fedeli; apre l'ali, e gli ricuopre, & affrontando Saulo, lo fà cadere in terra. Il Nibbio è vn vccellaccio vile; così anco il peccatore è vile, perche hauendo offeso Dio, è sempre timido, e pauroso, e teme l'inferno, al quale egli si vede condennato. Saulo era peccatore, e però era Nibbio, e voleua assaltare i pulcini; ecco Christo, che è la Gallina, gli viene incontro con l'ali aperte, e diceglì Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? e con questo lo getta per terra. Dice Dauid, che Dio alle volte fà conuertire le saette in pioggia. Si vede alle volte vna nuuola negra, e spauentosa, la quale porta con se gran rumori di tuoni, e di baleni, e chi la vede non può far di non temere. Ah Dio mio, che gran male è questo, che ci minaccia? Mitiga il Signore la furia della nuuola, e la conuerte in acqua chiara, e pura, la quale bagna la terra, e la fà fruttifica. Saulo era vna nuuola spauentosa; i Discepoli ch'erano in Damasco, vedendola venire con tanto strepito di tuoni, e di baleni, ch'erano le sue minaccie, dubitauano d'essere distrutti. Mà Dio seppe conuertire la nuuola, i tuoni, i baleni, e le sue brauure in acqua, facendolo cadere in terra, e di poi lo fece render molto frutto, con la sua salutifera dottrina. Si dice che l'Elefante è vn animale, che volendo dormire s'appoggia a qualche albero, e non si distende in terra, perche non hauendo se non vna giuntura sola nelle gambe, si leua poi con grandissima fatica. I Cacciatori volendo pigliare quest'animale, segano l'albero, al quale egli è solito d'accostarsi per dormire, e lo lasciano dritto; viene l'Elefante, & appoggiandosi, casca in terra, onde i Cacciatori, che si stanno alla guardia, gli corrono adosso, e lo pigliano, e lo conducono d'vna Città all'altra per guadagnare danari, mostrandolo a chi mai non hà veduto simile animale. Era Saulo vn grosso Elefante, superbo, & altiero: egli s'appoggiò ad vn albero segato, che è il Mondo, il quale fà dar maggior botta in terra, a chi più di lui si fida, e se gli accosta. Essendo adunque Saulo appoggiato a quest'albero, cadde in terra: & ecco che Christo a guisa di cacciatore gli arriua adosso, e lo piglia; di poi lo guida da questa a quella Città, facendo gran guadagno per il mezzo della sua predicatione, la quale conuertiua molt'anime a Dio. Haueua assai ben anteuisto il Signor nostro, che quanto più Saulo mostraua d'essergli contrario, tanto più doueua poi essergli in fauore. Vidde Dio Moisè, (e questo è concetto di S. Agostino,) che per difendere vno del suo popolo, ch'era mal trattato d'vn Egittio, pigliãdo la sua difesa, ammazzò l'Egittio; il che gli fece perder la gratia, & il fauore, che lui haueua in casa del Rè Faraone, oltre l'essersi messo a pericolo della vita, & essendo perciò bandito dalla sua patria, dice Dio: Costui, che hà fatto tanto per vno del suo popolo, molto più farà per tutto il popolo insieme. Sarà dunque bene di farlo Capitano generale della sua gente: e così fù fatto. Nell'istesso modo vedendo il Signore il zelo grande che Saulo haueua verso la Sinagoga, e cõ quanta spesa, fatica, e pericoli cercaua di difenderla, disse: Io voglio far mio costui; perche egli farà per la mia Chiesa, quanto egli fà per la Sinagoga: e così fù, poiche per mezzo suo si conuertirono infinite anime à Dio. E se bene per conuertire l'anima di Saulo, il Signore se gli mostrò alquanto rigoroso, facendolo cadere in terra; nondimeno cominciò subito à trattarlo piaceuolmente, dicendogli; Perche mi perseguiti? quasi volendo dire; Auuertisci Saulo, che tù non hai ragione di far quello, che tù fai contra me, e contra i miei fedeli; poiche & à me, & à loro sei molto obbligato. Essi pregano per te, e fanno oratione per te. Stefano era in punto di morte, le pietre lo feriuano talmente, che gli toglieuano la vita, & esso dimenticandosi di se, attende à pregar per te; Egli è in Cielo, e non resta mai di sollecitarmi, ch'io habbi compassione di te, ch'io t'apri gl'occhi, accioche tù vegga quello, che fai. E se tù sei obbligato assai a' miei fedeli, pensa che à me non sei obbligato poco. Io t'hò creato, t'hò dato l'essere che tù hai; t'hò dato habilità, ingegno, lettere, e dottrina; t'hò dato desiderio del Cielo: se bene i mezzi, con i quali tù lo cerchi, t'allontanano da esso. Io per amore tuo, come per tutti gl'altri huomini, hò patiti infiniti trauagli, e tormenti, & al fine hò finito la vita mia sopra vn legno; per quale di queste cose mi perseguiti tù? perche mi ti mostri tù tanto contrario? In qual legge si concede ch'io, e tù facciamo à garra insieme; io in farti sempre bene, e tù in farmi male? Se tù pensi di far cosa grata à Dio, perseguitando quelli, che tù perseguiti, sei in errore; perche tù l'offendi tanto, quanto se tu mettessi le mani nell'istesso Dio. Sù dunque Saulo, pensa vn poco al fatto tuo. Considera, che chi con vna voce è bastante di gettarti per terra, potrà ancora con la sua potenza cacciarti nell'Inferno.

Matt. 23.

Exod. 2.

Psal. 134.

Similitudine del Padre Maestro Frà Gio. della Vega predicatore famoso, Trinitario, del quale sono alcuni concetti, che si pongono in quest'Historia della Conuersione di S. Paolo.

no. Ritorna in te, & auuertisci, che quel Giesù Nazareno, che tù perseguiti, è l'istesso, che hora ti parla. Molte cose simili possiamo credere, che il Saluatore dicesse nel cuor di Saulo: il quale vedendosi in terra, se gli rese, e con voce tremante gli disse: Signore, che cosa vuoi tù ch'io faccia? che cosa vuoi da me? io considero hora il fatto mio, conosco la mia ignoranza, m'accorgo ch'io ero cieco: comanda pur Signore: eccomi pronto per obedire. E se mi vuoi castigare per quello, ch'io hò fatto; di pur Signore, che castigo ti piace darmi. Se mi vuoi far frustare, ecco le redini del mio cauallo: se mi vuoi far strascinare, il medesimo cauallo lo potrà fare: se mi vuoi far decapitare, ecco qui la mia spada; in tua mano stà di far di me quello, che ti piace. Quello, che io voglio che tù facci (rispose Giesù Christo,) è, che tu entri nella Città, che quiui ti sarà detto quello, che hauerai à fare. Dice S. Luca, che quelli, ch'erano in compagnia di Saulo, erano tutti attoniti: lo viddero cadere dà cauallo, vdiuano la voce che parlaua, mà non vedeuano chi era. Saulo si leuò in piedi, & aprendo gli occhi, non vedeua lume. La luce del Cielo accieca gli occhi: che non possono vedere le cose della terra. E chi è toccato dalla luce celeste, essercitandosi in opere sante, e buone, non vede parenti, non vede amici, accioche non gli siano d'impedimento per quello, che lui pretende. Questa è inuentione di Dio, acciecare vno per dargli la luce. Christo, volendo rendere la luce ad vn cieco, gli pose del fango sopra gli occhi, il quale haueria tolto la vista a chi l'haueua. Egli volle dar nome di casta a Susanna, accioche ella fusse conosciuta da tutto il mondo per tale: e nondimeno permise, che gli fusse dato prima nome d'adultera. Preghiamo Dio, che ci facci ciechi a questo modo, accioche non incorriamo ne' danni, ne' quali incorsero molti per causa di questa dannosa vista. Eua vidde il pomo. Sichem vidde Dina figliuola di Giacob. Dauid vidde Bersabea. A tutti questi fece danno il vedere: e meglio era per loro, se fussero stati ciechi come Saulo. Essendo egli cieco, bisognò che i suoi compagni lo pigliassero per mano, & a quel modo lo conducessero nella Città. Questo ci dà ad intendere, che quelli, che sono nouitij nel seruitio di Dio, hanno bisogno di chi li guidi, accioche non si smarrischino. Si legge nel secondo libro de' Rè, che Ioab Generale dell'essercito di Dauid, diede vn assalto ad Abner ch'era stato Generale di Saul, e ruppelo, & andaua seguendo la vittoria gagliardamente. Haueua Ioab vn fratello giouanetto, ch'era molto animoso: il qual essendo ancora velocissimo nel correre, cominciò a seguitare Abner, che fuggiua, per ferirlo con vna zagaglia, ch'egli portaua in mano. Vergognandosi Abner, che vn fanciullo lo seguisse, si fermò, & affrontando il giouane, lo passò con vna lancia d'vn canto, all'altro, e lo lasciò disteso in terra, e morto.

Ioan. 9.

Dan. 13.

Genes. 3.
Gen. 34.
2. Reg. 11.

I Nouitij nel seruitio di Dio hanno bisogno de' Maestri, che li guidino.
2. Reg. 2.

Asael, (che così haueua nome il giouane morto) è figura de' nouitij nel seruitio del Signore: gli quali hauendo ardire di correre da loro stessi dietro al Demonio, pensando di ferirlo, e mal trattarlo co'l opere virtuose, nelle quali s'essercitano, egli si riuolge contra con vna terribile tentatione, e per trouargli soli, gli getta per terra, facendogli cadere in peccato mortale. Però è bene, che questi tali habbino chi gli gouerni in tutte l'opere loro, accioche non le perdino, e loro stessi insieme. Questo si vede chiaro in Saulo, che fù menato a mano nella Città, nella qual egli stette trè giorni cieco, e in quel tempo non mangiò, nè beuè cosa alcuna, mà stette sempre in oratione. Era in quella Città vn Discepolo del Signore chiamato Anania: parla Dio a costui, e disseli che vada in casa d'vno chiamato Giuda, e quiui cerchi Saulo che facea oratione. Era conosciuto Saulo da tutti i Christiani, perche gli perseguitaua; per il che Anania disse: Come Signore, è cosa giusta di mandare la pecora a ritrouare il Lupo? Egli pur horà viene con lettere, e commissioni di poter pigliare tutti i Christiani, per condurli prigioni in Gerusalemme: e tù vuoi, ch'io vada a ritrouarlo? Tù sai pur Signore, l'animo di quell'huomo. Rispose Dio, Io t'hò già detto, che tù lo ritrouarai in oratione: e se il Leone fà oratione, diuenterà Agnello: và pur via, ch'egli è vn vaso d'elettione, egli è vn vaso scielto: Io l'hò eletto, accioche egli porti il nome mio per molte parti del mondo. E se lui fino al presente m'hà perseguitato, io gli ne darò buona ricordanza, perche gli farò sopportare più fatiche, e trauagli, che lui non hà fatto sopportar ad altri per amor mio. Anania, vdendo questo, vassene doue li fù comandato: entra nella stanza doue era Saulo, e dissegli: Saulo fratello, Giesù Christo che t'apparue nella via, quando tù veniui a questa Città, mi manda a te, accioche tù ricuperi la vista, & sij pieno di Spirito Santo. Detto questo, gli pose le sue mani sopra, & subito cascorono da gli occhi di Saulo alcune cose come scaglie, e ricuperò il vedere. E leuandosi dall'oratione, fù battezato: di poi riceuè il Santissimo Sacramento dell'Altare, e si ritrouò tanto confortato, allegro, e contento, quanto prima era debole, afflitto, e di mala voglia. Stette poi alquanti giorni con i Discepoli, ch'erano in Damasco; conuersaua con loro, parlauagli, accarezzauagli, abbracciauagli, e mostrauagli grande amore. O (diceua Saulo) che cecità grande era la mia, perseguitando sì buona gente? O quanto è stata grande la perdita del tempo, ch'io hò lasciato di conuersare con questi Angeli! O Dio, quanto son'io obbligato alla tua Diuina Maestà, non hauendo fatto vn nuouo inferno per mettermi in esso, sì come i miei peccati meritauano, & hauendomi liberato da tanto male per tua misericordia? Conosco, ch'io son come era Dauid, quando voleua distruggere Nabal con tutta la sua

1. Reg. 25.

sua famiglia, nella quale erano molti che non haueuano colpa alcuna, e la bella Abigail se li fece incontro, e lo trattenne, ch'egli non s'imbrattò le mani nel sangue innocente; io son colui, al quale la misericordia di Dio si fece incontro, e mi vietò ch'io non m'imbrattassi più nel sangue innocente de' Christiani; io son quel
1.Reg.30. giouane Amalechita, che trouò Dauid nella via tutto afflitto, & esso lo confortò, dandogli da mangiare; di poi lo serui, per aiutargli a vincere i suoi nemici. Così io caduto in terra in mezzo della via, fui confortato da Giesù Christo, per il che io son obligato di seruirlo, accioche egli vinca gli eserciti dell'Inferno per industria mia, con l'aiuto suo; io son il Lupo, del quale parlò
Gen. 49. il Patriarca Giacob, quando benedisse Beniamin suo figliuolo; io hò preso la mattina la preda, perseguitando i fedeli; mà per l'auuenire diuiderò il bottino frà loro, poiche per mezzo mio molti si faranno Christiani, e procurarranno, che altri faccino il medesimo; io sono il
Tob. 6. pesce, che vscì dal fiume, e spauentò Tobia, il quale essendo preso, gli giouò poi in molte cose: così io ero lo spauento del Christianesimo, mà per l'auuenire gli farò di giouamento in molte cose. Queste, & altre cose simili diceua Saulo, con molto contento de' Discepoli, che l'ascoltauano; e con il consenso, e parer loro, cominciò a predicare Giesù Christo publicamente nelle Sinagoghe, ch'erano per ogni luogo; non perche in esse si facessero sacrificij, perche si faceuano solo nel tempio di Gerusalemme, mà per andarui a far oratione, & imparar la legge. Quiui Saulo predicaua publicamente, dicendo, che Giesù Christo crocifisso era il vero Messia Redentor del Mondo, e Figliuolo di Dio. Quelli, che l'vdiuano, si marauigliauano, e diceuano: Non è costui quello, che perseguitaua Christo, & i suoi Christiani? non era egli venuto quì per farli prigioni? mà lui molto più perseueraua nel suo proposito, con gran contento de' fedeli, con incredibile allegrezza de gli Angeli, e del medesimo Giesù Christo, il quale pregaremo tutti humilmente, ch'habbi ancora compassione di noi, e ci conuerta del tutto a se, dandoci hora la sua gratia, e dopo la sua gloria. Amen. La Chiesa celebra la Conuersione di S. Paolo a' vinticinque di Gennaio, hauendo per traditione, che quello fusse l'istesso giorno, che S. Paolo fù conuertito. Pietro Canisio dice, che fù l'anno del Signore 35. Imperando Tiberio, e del medesimo parere è Vsuardo.



LA VITA DI S. POLICARPO VESCOVO e martire, discepolo di S. Gio: Euangelista, scritta da S. Gerolamo, da Eusebio Cesariense, e d'altri Autori.



Auisaua S. Paolo, Tito suo Discepolo, ch'egli s'allontanasse dalla conuersatione de gl'heretici, perche da essa ne seguono molti mali, e molti danni. Questo auuertimento fu osseruato inuiolabilmente da Policarpo Martire Santissimo, perche egli non poteua sopportare gli heretici in modo alcuno: & vna volta ritrouandosi in Roma, fu addimandato da vn grande heretico chiamato Marcione, s'egli lo conosceua; al quale Policarpo rispose; Io ti conosco per primogenito del Diauolo. Di questo Sãto scrissero S. Gerolamo, & Eusebio Cesariense con altri Autori, dalli quali si può comprendere, che la vita di S. Policarpo Vesc. e Mart. fu in questo modo. Alli 26. di Gennaio. Ad Tit. 3. Hierõ. de viris Illus. ca. 17. Euseb. lib. 4. Hist. Ecc. c. 14. & 15.

Policarpo fù Discepolo di S. Giouanni Euangelista, e da lui fù ordinato Sacerdote, e consecrato Vescouo di Smirna. Andò à Roma al tempo di Papa Aniceto, per trattare d'alcuni dubij, circa del modo, che si doueua celebrar la Pasqua. Conuertì in Roma molti heretici discepoli di Marcione, e di Valentino. Ritornò poi in Asia al suo Vescouato al tempo, ch'era Imperator di Roma Marc'Aurelio Vero, che fù chiamato ancora Antonino, e Lucio Aurelio Commodo suo fratello, i quali mossero la quarta persecutione della Chiesa contra i Christiani: la quale essendo esercitata in Asia con ogni rigore, arriuò alla Città di Smirna; quiui era il S. Vescouo Policarpo, il qual era tanto mal voluto da' Giudei, e Gentili (de' quali n'erano molti in quella Città,) come amato da' Christiani. Fù accusato al Proconsole, il quale comandò, ch'egli fusse preso. Era all'hora Policarpo fuori della Città, e staua si ritirato in certo luogo solitario, per fuggir la persecutione; il che egli faceua à preghi d'alcuni suoi amici; mà vedendo che l'andauano à cercare anco in quel luogo, andò incontro à quelli, ch'andauano à pigliarlo, e senza mutarsi in volto, mà con allegra faccia disse: Sia fatta la volõtà di Dio: li pregò poi che si riposassero alquanto; e li diede da mangiare: e mentre che i birri mangiauano, egli si pose in oratione, e nella quale offerse à Dio la vita sua, e tutto quello, che in essa haueua fatto, e li dimandò aiuto in quell' occasione; di poi andò volontariamente con quelli, ch'erano venuti à pigliarlo. Quand'egli

fù

fù alla presenza del Proconsole; esso li cominciò à parlar piaceuolmente, dicendoli, ch'egli hauesse riguardo alla sua età, & hauesse compassione à se stesso, & adorasse i Dei, ch'adorauano gl'Imperatori Romani, che à quel modo fuggiria la morte. Rispose Policarpo. Ottanta sei anni sono, ch'io seruo à Giesù Christo, e di tal seruitio sempre me n'è successo bene. Tù vuoi dunque che hora io mi parta dal suo seruitio, che nõ mi restano più che due giorni di vita? questa nõ è dimanda ragioneuole. Tu non sai disse, il Proconsole, ch'io hò del fuoco, nel qual ti posso far abbruciare? Io non temo il tuo fuoco, rispose Policarpo, perche egli passarà in vn momento. Quel fuoco temo io, che durerà sempre, che è il fuoco dell'Inferno, nel quale arderanno tutti quelli, ch'adorano Dei di legno, e di pietra. Erano quiui presenti molti Gentili, e Giudei, i quali sentendo quello che il Santo diceua, e vedendo con quanto animo proferiua le parole, cominciorono à tumultuare, e dire ad alta voce. Questo è colui, che mette sottosopra questa Città, volendo che s'adori il Crocifisso. Leuagli la vita, altrimente siamo tutti persi. Quando il Proconsole vidde tanto tumulto, sententiò che Policarpo fusse abbruciato viuo. Si rallegrorono i suoi nemici oltre modo, mà in particolare i Giudei, i quali fecero subito portar gran quantità di legne, non vedendo l'hora che il Santo fusse abbruciato. Fù condotto il Santo Vescouo in vna piazza: & egli si spogliò delle sue vesti dà se stesso, con molta compassione, e lagrime d'alcuni Christiani, ch'erano presenti à quello spettacolo. Fece poi vna deuota oratione à Dio, ringratiandolo, che fusse degno di dar la vita propria per suo amore, e d'esser scritto nel numero de' santi Martiri. Il carnefice lo voleua conficcare con alcuni chiodi ad vn legno, mà il Santo Vescouo gli disse: tù non hai ragione, perche la sentenza, che il Proconsole hà dato contra me, dice solo ch'io sia abbruciato viuo; se tù vuoi far questo per paura, ch'io non fugga dal fuoco, non dubitar di questo, ch'io l'amo, e bramo più, che tù non pensi. Io l'hò bramato in tutta la vita: hora ch'io l'hò trouato, non pensare, ch'io lo vogli fuggire; con tutto ciò il carnefice lo legò con le funi ad vn legno, & accese il fuoco: ma le fiamme crescendo, s'allontanauano dal Santo, e li fecero intorno come vn tabernacolo, dou'egli risplendeua come l'oro. Vsciua dal fuoco vn odore come d'incenso, il quale era sentito da tutti i circostanti. Vedendo i giustitieri, che il fuoco non noceua al Santo, li diedero alquante ferite con certe lancie dalla lontana: & à quel modo rese l'anima al Signore, restãdo il suo corpo senza lesione alcuna del fuoco. Dopo la sua morte, i Giudei procurorono di persuadere al Proconsole, che non consentisse, che il corpo di Policarpo andasse in mano de' Christiani: perche lasciariano d'adorare il Crocifisso, e l'adorariano lui. Non intendeua la maladetta razza, che i Christiani adorano in vn modo Giesù Christo, & in altro modo adorano i suoi Santi. Christo s'adora come Dio, & i Santi come serui di Dio. Il Proconsole ordinò, che il corpo di Policarpo fusse di nuouo abbruciato così morto; onde la fiamma, che in vita gl'haueua perdonato, non gli perdonò essendo morto. Fù abbruciato quel benedetto corpo; mà con tutto ciò i Christiani hebbero molte parti delle sue ossa, ch'e furono, e sono tenute in molta riuerenza. Si fà parimente grãde stima d'vna lettera, ch'egli scrisse à Filippensi, piena di dottrina, e scienza celeste. La Chiesa celebra la festa di S. Policarpo alli 26. di Gennaio, che fù il giorno del suo martirio, l'anno del Signore 168. imperando i sopradetti Marc'Aurelio Vero Antonino, e Lucio Aurelio Commodo. Fù scritta diffusamente la vita di S. Policarpo da Niceforo nel lib. 3. al cap. 30. e 34. Onophr. l. in Croni.

LA VITA DI S. GIO: GRISOSTOMO raccolta da quello, che di lui scrissero Palladio Helenopolitano suo discepolo, Simeone Metafraste, Niceforo Calisto, e l'Historia Tripartita.



NON si troua ira sopra l'ira della Donna, disse Salomone nell'Ecclesiastico. Questa sentenza si verificò nel Profeta Elia, perche non si potè mai mitigar l'ira, che Iezabel moglie del Re Acab haueua contra di lui, sino che non lo vidde partito dal mondo. Il medesimo auuenne à S. Giouanni Battista con Herodiade, la quale non s'acquietò fino che non lo fece decapitare, & al fine satiò l'ira sua contra quella benedetta testa, la quale lei volse in suo potere. L'istesso auuenne à S. Giouanni Grisostomo con l'Imperatrice Eudosia, la quale ardeua di tant'ira contra lui, che non contentandosi d'hauerlo fatto cacciare dalla sua dignità, e bandire di Costantinopoli; procurò ancora, che nel luogo, doue egli era in bando, fusse tanto maltrattato, che vi morisse, come in fatto auuenne. E sì come Dio non lasciò senza castigo Iezabel, & Herodiade, per hauer perseguitato l'vna Elia, & l'altra Gio. Battista; non lasciò impunita Eudosia ancora; perche tosto, che fù morto il Santo, morì ancora lei, e la Città di Costantinopoli fù talmente trauagliata dalla furia, e tempesta del Cielo, che pareua che fusse giunta l'hora della sua vltima ruina. La vita di questo glorioso Santo è stata raccolta da quello, che di lui scrissero Palladio Helenopolitano suo discepolo, Simeone Metafraste, Niceforo Calisto, e l'Historia Tripartita; la quale fù in questo modo. Alli 27. di Gennaio. Eccl. 25. Nicepho. lib. 13. cap. 15.

NAcque S. Giouanni Grisostomo in Antiochia: suo Padre hebbe nome Secondo, e fù Capitano de Caualli, e la Madre

dre si chiamò Anthusa, che vuol dire Florida. Erano nobili, e ricchi de beni di fortuna. Gli fù dà Dio daro vn Figliuolo, che fù Giouanni, il quale fù battezato da Meletio Vescouo di quella Città. Hebbero molta cura, che fino da fanciullo egli attendesse alle lettere. Ascoltò Rettorica da vn gran Sofista chiamato Libanio. Di poi per ordine della Madre andò in Athene, essendo morto suo padre, e quiui studiò filosofia; nella quale fece molto profitto. Ritornò poi alla Patria, e perche in quei tempi s'vsaua, che i Dottori di legge non auuocauano nelle liti d'importanza, mà bensì gl'Oratori, i quali haueuano quest'officio, come più esercitati, e prattici nell'arte del dire: Essendo Giouanni eccellente Rettorico, cominciò à trattare cause ciuili, & auuocare nelle liti d'importanza. Mà considerando poi il disturbo, e pericolo grande di quell'esercitio, lo lasciò, con proposito d'attendere alle sacre Lettere, e cominciò à ptatticare con Meletio Vescouo d'Antiochia, huomo dotto, e di santa vita. Fù suo discepolo trè anni, e diuenne Teologo eccellente. Gli venne poi voglia di lasciare il Mondo, e farsi Religioso, e sopra ciò si consigliò con sua Madre, la quale si sforzò di persuadergli che non facesse tal cosa, dicendogli non senza molte lagrime: Figliuolo mio, tù vedi quanti trauagli hò sopportato dalla morte di tuo Padre fin quì. Io non hò hauuto altro conforto che te. Aspetta prima ch'io chiuda gl'occhi, che poi potrai fare quanto ti piacerà. Non voler essere occasione che la vita mi lasci innanzi al tempo, lasciandomi tù sola, e che quel poco ch'io viuerò, sia vita piena di tormenti, e dolori: Basta bene, ch'io sopporti l'amaritudine della vedouanza, senza che tù, che sei obbligato à consolarmi per esser mio figliuolo, mi vogli maggiormente affliggere. Si risolse Grisostomo per all'hora di contentare la Madre, mostrandosi pietoso, & obbediente; mà nō passò molto tempo, che lei venne à morte, & egli rimase in libertà per poter esequire il desiderio suo. Egli non differì molto di far quanto haueua in animo; perche hauendo fatto celebrare gl'officij funerali di sua Madre, diuise la sua robba, donandone parte alle Chiese, e parte a'poueri, & entrò nella Religione. Quiui stette quattro anni con molto profitto suo, e de gl'altri Religiosi del suo Conuento, a'quali egli era vn vero esempio, e ritratto di virtù. Desideraua Giouanni maggior perfettione, perilche vscì del Monastero (con l'habito però, e con licenza del suo Superiore,) & andò ad habitar solo in vn deserto, hauendo eletto vna grotta per sua stanza particolare, e quiui stette due anni senza conuersare con persona humana. Il suo esercitio era la continua lettione della sacra scrittura, e stare in oratione, domando il suo corpo con graue penitenza: il che fù causa, ch'egli diuenne malsano, e fù sforzato di lasciar quella vita, e ritornare in Antiochia, doue egli fù riceuuto con allegrezza di tutto il popolo: essendo la sua santità nota à ciascuno. Fù accarezzato in particolare da Meletio suo Maestro, il qual l'ordinò Diacono, accioche predicasse al popolo. Esercitò Giouanni quell'officio cinque anni, essendo ascoltato da ciascuno come s'egli fusse stato vn'Apostolo, con molto profitto dell'anime. Successe, che andando Meletio ad vn Concilio, che si celebraua in Costantinopoli, vi morì di sua infermità. Il che tosto, che Grisostomo intese, ritornò al suo Monastero, doue prima era stato, dubitando, che il popolo non gli desse il carico, e dignità Episcopale di quella Città. Fù fatto Vescouo Flauiano, huomo di gran zelo, e di molta santità. Quando egli arriuò in Antiochia, venendo dal Concilio, doue era stato eletto, intendendo, che Grisostomo si era ritirato nel Monastero, & essendo importunato da tutto il popolo, l'andò à ritrouare al Monastero, & hora con preghi, hora con proporgli il seruitio grande, che lui faceua à Dio nel predicare: ottenne al fine (ancorche con difficoltà,) ch'egli ritornò alla Città, e fù ordinato Sacerdote dall'istesso Vescouo. Auuenne, che il giorno che Grisostomo doueua pigliar l'Ordine sacro, quando il Vescouo gli pose sopra le mani per ordinarlo, fù veduta vna Colomba bianca posarsi sopra la sua testa, con molta marauiglia di ciascuno. Esercitò l'officio di Sacerdote dodeci anni in Antiochia, predicando, conuertendo anime, e facendo alcuni miracoli; vno de'quali fù, che il Presidente della Città, essendo tocco dell'heresia di Marcione, haueua la moglie inferma di dolori colici, per i quali patiua incredibile dolore, e non vi si trouaua rimedio. Si deliberò il Presidente di farla portar nel proprio letto alla Chiesa, doue era Flauiano Vescouo, e Grisostomo in sua compagnia, e così lo mise in effetto, facendola accompagnare da molta gente. Il Vescouo, e Grisostomo insieme gl'andorono incontro, e giunti alla presenza loro, Grisostomo pigliò il Presidente per la mano, e dissegli: Perche venite voi à dimandare aiuto alla Chiesa, alla quale voi fete ribelli? Non aspettate rimedio dà Dio, poiche lo perseguitate. Il Presidente con tutta la compagnia risposero humilmente à quella riprensione, e dissero, che l'error loro non era per sua colpa, mà de'Padri loro, i quali gl'haueuano fatto credere simili errori. Nondimeno lo pregauano, ch'egli procurasse la sanità del corpo di quella Donna dà Dio, perche essendo sana, essi procurariano di risanare l'anime proprie, lasciando Marcione con i suoi errori, & accettando la dottrina Cattolica della Chiesa vniuersale. Quando Grisostomo intese questo, fece portar quiui l'acqua benedetta, e disse al Vescouo, che facendo il segno della Croce, aspergesse con essa l'inferma. Il che essendosi così fatto, la Donna si ritrouò sana con molta sua allegrezza, e del marito, e di tutta la compagnia; i quali tutti insieme resero infi-

infinite gratie a Giesù Christo. Auuenne poi in quel tempo, che Nettario Arciuescouo di Costantinopoli passò da questa vita; Et essendo molti, che ricercauano quella dignità, chi da se stessi, chi per via de' mezi: nondimeno perche la fama della dottrina, e santità di Grisostomo volaua per tutto, egli che ciò non cercaua, fù eletto Pastore di Costantinopoli, e preferito à molti, che ne faceuano instanza. L'Imperatore Arcadio scrisse à Flauiano, dandogli nuoua della morte di Nettario, e della elettione di Grisostomo, e gli comandaua, che subito lo mandasse à Costantinopoli. Flauiano gli diede la lettera dell'Imperatore in propria mano: e quando egli la lesse, mostrò di sentirne gran dispiacere. Egli piangeua, e sospiraua, dicendo, che non era degno, ne habile per si degno officio. Flauiano ancora ne sentiua dispiacere; pure lo consolaua, dicendogli, che hauendo riguardo, che questa era cosa fatta da Dio, per vtile di molt'anime, se bene gli rincresceua la sua partita, nondimeno teneua che fusse gran bene, e lo pregaua ch'egli andasse subito à Costantinopoli, & obedisse all'Imperatore. Questa cosa si diuulgò per la Città: onde tutto il popolo si pose in arme, dicendo, che non lo voleuano lasciar partire, se bene vi douessero perdere tutti la vita. Fù dato auuiso all'Imperatore di questo motiuo del popolo d'Antiochia, il che gli fece maggiormente crescere la voglia d'hauer Grisostomo: onde egli scrisse ad Asterio Gouernatore dell'Oriente, che pigliasse cura di far si, che Grisostomo fusse lasciato partire liberamente. Asterio, hauuto l'auuiso, mandò à chiamar Grisostomo, fingendo di voler conferire con lui alcuni negotij importanti, come altre volte soleua fare. Il popolo d'Antiochia, che non pensò all'inganno, lo lasciò vscire liberamente dalla Città. Quando Asterio l'hebbe in suo potere, lo consegnò alle genti dell'Imperatore, che subito lo conducessero à Costantinopoli. Se alle genti d'Antiochia dispiacque di perdere Grisostomo; il popolo di Costantinopoli si rallegrò d'hauerlo guadagnato. Giunto che fù il nuouo Prelato nella sua Città, fù consacrato Vescouo da Teofilo Vescouo d'Alessandria, ancora che contra sua volontà, il quale haueria voluto quella dignità per vn suo Sacerdote, di modo che rimase sdegnato alquanto contra Grisostomo: mà molto più poi quando egli conobbe i suoi santi costumi, ch'erano contrarij alli suoi. L'Imperatore con tutta la sua Corte, visitò il nuouo Vescouo subito, ch'egli fù consacrato, & esso gli parlò liberamente, dicendogli, che più per volontà di Dio, che per sua Maestà haueua preso il carico di quella dignità; e che vna delle cose, ch'egli temeua era questa, che lui essendo Imperatore, doueua essercitare, e gouernare l'imperio giustamente; mà quando egli facesse altramẽte, l'auuisaua, che lo riprenderia, si come Natan Profeta riprese Dauid. Piacque all'Imperatore il libero parlare di Grisostomo, e tenne per vero quello, che di lui gli era stato detto. Si licentiò poi da lui, dicendogli, che lo terria sempre per Padre. Cominciò il santo Pontefice à gouernar la sua Chiesa con tanta prudenza, e diligenza, con quanta la gouernasse mai alcun Prelato, che innanzi à lui fusse stato, ò fusse per esser dopo. E se bene egli haueua grandissima cura delle cose, che occorreuano nella Città; non però si dimenticaua di quello, che fuora d'essa bisognaua prouedere. Intese, che in Fenicia duraua ancora l'Idolatria antica; onde non volendo commetter quel negotio ad altri, v'andò in persona, accompagnato da molta gente che gli diede l'Imperatore: e con il zelo di Moisè, gettò per terra il vitello che il popolo adoraua; ruppe, e disfece tutti gl'idoli di quella Prouincia. Vi fece poi fabricare alcune Chiese, e vi fondò Monasteri: & hauendoli proueduto à bastanza de' Preti, e Religiosi, che ammaestrassero quella gente barbara nella Fede Cattolica, ritornò à Costantinopoli. Mandò ancora alcuni Predicatori a' Tartari, accioche gli predicassero la Fede, e con l'essempio della buona vita, gl'inducessero à lasciare la loro tanta ferocità, & accettando il Battesimo, viuessero christianamente. Si ritrouauano in Oriente alcuni heretici Marcionisti: onde egli mandò alcuni Religiosi, che diradicassero quella mala zizania. Nell'essercito dell'Imperatore v'erano molti Francesi, fra i quali erano alcuni macchiati dell'heresia d'Arrio. A questi ancora prouide d'vna Chiesa particolare, nella quale pose Sacerdoti Cattolici, che predicauano à quelle genti nel linguaggio loro. Questa diligenza giouò tanto, che ciascuno di loro si liberò da quella heresia. Andaua il Vescouo in persona alle volte a quelle prediche, & insegnaua alcuni passi importanti à quelli Sacerdoti, che poi gli predicauano a quelle genti in lingua Francese. L'Imperatore haueua nella sua Corte vn Capitano di natione Gotto, ch'era heretico Arriano. Costui ricercò l'Imperatore con grande istanza, che gli concedesse vna Chiesa, nella quale si potessero congregare tutti quelli, che erano della sua opinione, e celebrar gl'officij à modo loro. Contradisse Grisostomo à questa dimanda valorosamente; e dicendo il Capitano in presenza dell'Imperatore, che per le cose fatte da lui in seruitio della Corona Imperiale, gli doueua esser concessa quest a gratia, Grisostomo gli rispose: Se tù hai seruito l'Imperatore fedelmente, sua Maestà te ne hà rimeritato molto bene. Perche quando tù venisti à seruirlo, eri pouero, e di poco nome; hora sei ricco, e nominato per tutto l'Oriente, e però non te n'hà obligo nessuno. Non hebbe il Capitano che rispondere: però abbassando la testa, si partì, e mise insieme buon numero di gente, e si ribellò contra l'Imperatore, e cominciò à fargli guerra, e molestaua molto l'Impero. Quando Grisostomo intese come le cose

passauano; andò con molta gente incontro a Gaina (che così haueua nome il Capitano,) il quale marauigliandosi della molta costanza del santo Vescouo, e rimanendo confuso, gl'andò incontro con molta humiltà, & inginocchiandosi dinanzi à lui, gli dimandò le mani, e gliele baciò; di poi se le pose sopra gl'occhi, e volse, che i suoi figliuoli facessero il medesimo. Stettero poi alquanti giorni insieme, e prima che il Vescouo si partisse, concluse la pace, e ridusse il Capitano al seruitio dell'Imperatore. Ancora che i negotij, che il santo Prelato haueua, fussero assai, e d'importanza, nondimeno non tralasciò mai di predicare al popolo, e vi concorreua tanta gente, che pareua cosa impossibile, che tutti lo potessero sentire. Restaua ogn'vno sodisfatto della sua dottrina, & affettionato al seruitio di Dio: mà alcuni particolarmente faceuano cose notabili, come fare elemosine grã-di, frequentare i Sacramenti, essere assidui all'oratione, & andar modesti, e mortificati. Era questo buon Prelato molto affabile, & amoreuole, & ascoltaua volonrieri ciascuno che di lui haueua bisogno, ò volesse parlargli; mà gli dispiaceua sommamente d'andare à conuiti, e banchetti fuora di casa sua, ouero d'hauere gente alla sua tauola; e questo egli lo faceua, perche gli pareua, che il tempo, che in ciò si consumaua, fusse perso. Diceua lui, che per mezz'hora era troppo per sodisfare al bisogno corporale, e dare il nutrimento al corpo. Gli dispiaceua ancora simil prattica, perche era stato sempre molto astinente fino da fanciullo. Non mangiaua carne, e non beueua vino. I suoi conuiti, e la sua ricreatione, era la lettione della sacra Scrittura, & in particolare dell'Epistole di S. Paolo. Gli venne voglia di scriuere sopra di dette Epistole: mà prima fece oratione à Dio molto tempo, pregandolo, che gli concedesse gratia, che la sua dichiaratione fusse secondo l'intentione che il santo Apostolo hebbe scriuendole. Et acciòche si vedesse, che Dio gli concesse questa gratia; occorse, che alcuni dissero male all'Imperatore d'vn Caualiero principale di Costantinopoli; per il che egli fuggì fuora della Città. Desiderando poi di far constare la sua innocenza all'Imperatore, per ritornare in gratia sua, pensò di valersi dell'opera di Grisostomo. Entrò secretamente nella Città, & andò di notte à casa del Vescouo, e parlò con Procolo suo Cameriero, pregandolo, che lo introducesse à parlar con Grisostomo. Andò Procolo alla Porta della camera, e guardando per vna fessura, vidde che il Vescouo scriueua, & vn huomo d'autorità gli staua à lato, che mostraua di dettare quello, ch'egli doueua scriuere. Si merauigliò Procolo non poco, sì d'hauer veduto vno in compagnia del Santo, non hauendo veduto entrare persona alcuna, come di vedere che colui diceua quello, che il Vescouo scriueua. Aspettaua adunque il fine di quel fatto, e ritornaua spesso alla fessura. Vedendo poi, ch'era già passata mezza notte, disse al Gentilhuomo, che non si potria parlar più al Vescouo quella notte, mà che ritornasse vn'altra volta. Ritornò il Caualiero la notte seguente, e successe il medesimo: onde egli si lamentaua del Cameriero, ch'hauesse introdotto vno a parlare al Vescouo innanzi à lui. Giuraua Procolo, che non haueua introdotto, nè veduto entrar persona alcuna: & essendo hormai vicina l'alba, gli disse, che ritornasse la terza notte, che gli prometteua di guardar l'vscio della camera, acciòche non v'entrasse persona alcuna. Venne la sera, & il Caualiero tornò, e Procolo gli disse: Voi potete esser sicuro, che hora non è persona alcuna con il Vescouo, perche egli si serrò in camera solo, & io hò sempre fatta la guardia alla porta. Ringratiollo assai il Caualiero, & auuicinandosi alla porta, guardorono per la fessura, e viddero il medesimo che l'altre notti haueuano veduto; per il che disse il Cameriero: Questa è cosa, che vien da Dio, che non vuole, che tù parli al Vescouo; vattene in pace, che domattina io gli darò ragguaglio della tua venuta, e saprò da lui la sua volontà circa il fatto tuo. Il Caualiero si partì tutto sconsolato. Venuta la mattina, Grisostomo fù il primo che parlò à Procolo, e dissegli: Che vuol dire, che io non son stato visitato queste trè notti passate. Ecci forsi venuto alcuno, che tù non l'habbi lasciato entrare? Se la cosa stà così, auuertisci che mi dispiace. Sia che hora si voglia, che venghi alcuno ch'habbi bisogno di parlarmi, lasciagli entrare, perche le porte del Prelato deuono esser sempre aperte per le persone bisognose. Disse all'hora Procolo: Signore, tutte trè queste notti è venuto vna persona molto afflitta, & ansiosa di parlarti; mà vedendoti occupato, non l'hò lasciato entrare, se bene egli aspettò sempre fin passata la mezza notte. E con chi ero io occupato, disse Grisostomo? Io t'hò veduto (disse Procolo) tutte trè queste notti con vn vecchio caluo, e non sò perche mi dici questo. Marauigliossi molto di ciò Grisostomo, e dimandò à Procolo i segnali di quella persona, che lui haueua veduto in sua compagnia. Disse il Cameriero. Era vn vecchio caluo, che haueua la barba lunga, e s'assimigliaua ad vna immagine assai di S. Paolo, la quale tù tieni dinanzi, e la guardi così spesso, quando tù scriui. Intese all'hora il mistero il santo Pontefice, perche Dio gli volse far intendere per quella via, che gli haueua concesso la sua dimanda. Disse poi à Procolo, che vscisse vn poco fuora dalla camera: & egli inginocchiandosi in terra, ringratiò Dio con molte lagrime della gratia, che gl'haueua concesso. Ordinò poi a Procolo, che facesse chiamare quel Gentilhuomo: & hauendolo vdito, tenne via di farlo ritornare in gratia dell'Imperatore: o così fece. Per l'auuenire poi egli era molto diligente in scriuere sopra l'Epistole di S. Paolo, & hauendo finito l'opera, la publicò, e la fece leggere à molti; acciòche

cioche

cioche si seruissero del suo santo studio. Era questo buon Pontefice amorosissimo con quelli, che lui sapeua esser deuoti, e seruiuano à Dio, e massime con i Sacerdoti; mà per il contrario era rigoroso con quelli, che lui intendeua, che non viueuano secondo le constitutioni Ecclesiastiche; gli cacciaua dalle Chiese, & alle volte gli scommunicaua. Di qui nacque, che lui era odiato da molti di loro, e diceano, ch'egli era terribile di natura, implacabile, che con lui non si potesia conuersare. Successe dopo questo, che vn Consigliero dell'Imperatore chiamato Eutropio, si sforzò di persuadergli, che facesse vna legge, per la quale vietasse, che nessuno fusse più sicuro in Chiesa: e questo diceua egli di farlo, perche molti confidandosi d'essere sicuri in Chiesa, commetteuano molti enormi delitti. Non voleua Grisostomo acconsentire à questo in modo alcuno: nondimeno l'Imperatore publicò la legge, contra il voler del Prelato. Occorse poi, che non molti giorni dopo, Eutropio, che haueua dato quel consiglio, comise vn graue delitto, e fuggì alla Chiesa, nella quale il Vescouo non solo lo difese, anzi in vn sermone, ch'egli fece publicamente, gli disse molte cose contra, & in particolare disse, che la Chiesa non lo doueua difendere, poiche era stato causa che si facesse la legge, contra la sua libertà. Al fine l'Imperatore lo fece pigliare in Chiesa, e lo fece giustitiare. Questo accidente fù causa che Grisostomo cascò in disgratia di molti secolari, & in particolare di quelli della Corte dell'Imperatore. A questo s'aggiunse vn'altra cosa, che fu questa. Era in Costantinopoli vn'huomo molto ricco de danari, che haueua nome Teodorico, e l'Imperatrice cercaua occasione di toglierglieli, & hauendo ordinato quanto si doueua fare, la nuoua fù intesa da Teodorico, il quale donò la maggior parte della sua robba ad vna Chiesa, à fine, che con essa si facesse fabricare vn Hospitale, per refugio de' poueri. Quando l'Imperatrice intese questo, voleua impedire quest'opera pia: onde Grisostomo se gli fece incontro, e dissegli, che quella robba era stata lasciata in seruitio di Dio, e se lei la pigliaua, fusse pure sicura d'hauerne à rendere strettissimo conto. Queste parole furono causa, che l'Imperatrice lasciò star la robba; mà le fecero ben pigliare grande sdegno contro il Vescouo. Si fece poi lo sdegno maggiore, per causa che venne voglia all'Imperatrice d'vna possessione d'vna vedoua chiamata Calitropia, la quale non se ne volendo priuare, ricorse à Grisostomo che la difendesse. L'Imperatrice tolse la possessione alla vedoua per forza; onde Grisostomo gli fece intendere, che ciò non era ben fatto, e che restituisse la sua robba alla pouera vedoua. Poco giouorono l'ammonitioni del buon Prelato; onde andando l'Imperatrice alla Chiesa il giorno dell'Esaltatione di Santa Croce, il Vescouo gli serrò la porta in faccia, e non la volse lasciare entrare in Chiesa, reputandola scommunicata. E se bene quelli, ch'erano in compagnia dell'Imperatrice, voleuano vsare la forza; nondimeno non poterono far sì, che Grisostomo volesse lasciare entrare in Chiesa, nè quella volta, ne mai, fino che non fù restituita la possessione, ò vigna, che fusse alla vedoua: di modo che Eudosia (che così haueua nome l'Imperatrice) accrebbe tanto il vecchio sdegno, che non poteua esser maggiore. S'aggiunse à questo l'odio, che gli portauano alcuni Prelati, per esser vitiosi, e di mala vita, de' quali era capo Teofilo Alessandrino. Tutti questi emuli, e contrarii di Grisostomo, si congregorono insieme in Calcedonia, per fare vn Concilio contra di lui, e di quiui passorno tutti à Costantinopoli. Quiui essendo congregati, fecero citar Grisostomo, che douesse comparire personalmente nel Concilio, per rispondere à certi capitoli, che gli haueuano fatto contra. Egli considerando, che tutti i Prelati del Concilio erano suoi nemici, e che non si erano congregati legitimamente, e non haueuano osseruato la legge, che si doueua osseruar in simili Concilij, non volse comparire personalmente, mà mandò certi Preti suoi Procuratori, à render conto al Concilio, ch'egli non compariua, perche non era stato congregato legitimamente. I Prelati del Concilio, senz'altra consideratione trattennero i Procuratori di Grisostomo, poi gli fecero battere, e mettere in prigione, e senza altra discussione, condennorono Grisostomo in bando, solo perche non era comparso. Andorono poi all'Imperatore, e gli seppero si ben dire, ch'egli confermò la sentenza, e consentì, che Grisostomo andasse in essilio, non ponendo cura alla malitia di quella gente, ne si curando d'intendere l'innocenza del condennato, se bene egli à ciò era obbligato. Il popolo intendendo come le cose passauano, cominciò à tumultuare, e non voleua acconsentire in modo alcuno, che il proprio Pastore andasse in bando. Mà quando Grisostomo intese la determinatione dell'Imperatore; dubitando, che non succedesse qualche grande scandolo, si diede volontariamente in mano di quelli, che lo doueuano menare in essilio: mà prima consolò tutti i suoi amici, a' quali rincresceua assai, che egli patisse ingiustamente tanti trauagli; di poi scrisse la verità al Pontefice Romano, come erano passate le cose. Fù condotto il Santo Pontefice in vna naue, alla bocca del Mare maggiore, in vn luogo chiamato Preneto. Rimase il popolo molto afflitto per l'absenza del suo Pontefice: & era ciascuno tanto sdegnato con quelli, che haueuano procurato di farlo bandire, che non fecero poco à saluarsi dalla furia del popolo, fuggendo con ogni prestezza. Successero indi à poco molti terremoti nella Città, che fecero rouinare vna buona parte del Palazzo dell'Imperatrice. Ciascuno diceua alla scoperta, che questo auueniua, per l'iniqua sentenza data contra il loro buon Vescouo. L'Imperatrice

ratrice istessa tutta spauentata, pregò l'Imperatore, che riuocasse il bando di Grisostomo; il che fù facile d'impetrare, hauendo l'Imperatore consentito à quella sentenza, come per forza. Furono subito spediti corrieri con questi auuisi, onde egli ritornò a Costantinopòli. Mà prima ch'egli entrasse nella Città, ricercò, che si congregasse di nuouo il Concilio, e da esso fusse liberato, si come da esso era stato condannato. Mà furono tanti i preghi dell'Imperatore, e della Imperatrice, che si scusauano dell'error passato, & insieme di tutto il popolo, ch'era desideroso di sentire la voce del suo Pastore, che non s'aspettò, che il Concilio si congregasse; per il che Grisostomo, vinto da tanti preghi, entrò nella Città, e cominciò di nuouo ad essercitare l'officio suo. E se bene egli era stato in bando, doue haueua patito molti disaggi; non per questo haueua lasciato il suo santo zelo, mà procurando il seruitio di Dio, riprendeua tutto quello, che gli pareua male. Occorse, che facendosi certe feste per la Città; i Cortegiani fecero fare vna statua dell'Imperatrice, e dinanzi ad essa correuano lanze, e faceuano altri trionfi. Era la statua d'argento, & era piantata vicino alla Chiesa di Santa Sofia, sopra vna colonna di Porfido. Parue à Grisostomo, che questo fusse non sò che d'idolatria, e parue che risultasse in poco honor di Dio, che mentre i Sacerdoti cantauano i diuini officij, fussero disturbati con quei giuochi profani. Cominciò adunque con il suo solito zelo à riprendere gli abusi del popolo, & in particolare quello già detto, che egli riputaua abuso grandissimo. Quando l'Imperatrice hebbe di ciò auuiso, si accese di molto maggior sdegno, che prima non haueua hauuto contro Grisostomo, e cominciò à procurare, che di nuouo si congregasse il Concilio, per far cacciar vn'altra volta il buon Prelato della sua Sedia. Per questa causa scrisse a' Vescoui, che l'altra volta haueua hauuti dalla sua parte, & in particolare à Teofilo Capo di tutti, il quale spauentato dalla furia del popolo, ch'egli à pena l'altra volta scappò, non vi volle andare; mà in suo luogo mandò trè Vescoui suoi suffraganei, cō vn Canone d'vn Concilio, ch'alcuni heretici haueuano fatto contra Santo Athanasio; nel quale si comandaua, che se alcun Vescouo fusse stato deposto dalla sua dignità dal Concilio, ò giustamente, ò ingiustamente, non potesse più amministrarla, se non era ammesso dal Concilio. E facendo il contrario, non hauesse più ragione alcuna di difendersi. I contrarij di Grisostomo presentorono questo Canone all'Imperatore, & egli in sua difesa diceua, che quel Canone non era di Concilio, mà di Conciliabolo, e di radunanza d'heretici, e pero non haueua valore, nè autorità alcuna. L'Imperatrice sollecitaua quanto più poteua, che Grisostomo fusse bandito vn'altra volta: il che intendendo egli, montò vn giorno in pulpito, e cominciò à predicare al popolo quella sua famosa Homelia, che comincia. Ecco che di nuouo Herodiade incrudelisce: ecco di nuouo diuien furiosa, e procura di tagliar la testa à Giouanni Battista la seconda volta. Quando l'Imperatrice intese questo; diuenne quasi pazza per la rabbia, e sdegno grande, e procuraua alla scoperta, non solo di farlo bandire, mà di farlo anco morire. Dispiacque questa cosa all'Imperatore ancora, onde i contrarij di Grisostomo pigliando l'occasione, cominciorono à dirgli molti mali di lui, esortandolo, che lo bandisse precisamente, ch'essi pigliariano quella sentenza sopra l'anime loro. Passorono nondimeno molti giorni, ne' quali essendo occorse alcune feste principali, l'Imperatore si guardaua di communicare, e practicare con Grisostomo, come s'egli fusse stato heretico; e non voleua, ch'egli facesse l'offitio suo publicamente. Venne il Sabbato Santo, nel quale si soleuano battezare i Catecumeni, de' quali ne erano congregati molti, doue il santo Vescouo staua come rinchiuso, per essere battezati da lui. S'erano già cominciate le cerimonie del Sacramento, e quelli, che si doueuano battezare, erano nudi: quando ecco, che all'improuisa arriuorono quiui molti soldati armati, mandati dall'Imperatore, i quali non aspettando, che i nudi si riuestisero, gli cacciorono via à furia di coltellate, facendo imbrattar di sangue la sacra Fonte del Battesimo. Era hormai tanto rumore, e tumulto per la Città, che l'Imperatore instigato da quella mala gente, che perseguitaua Grisostomo, confermò, e sottoscrisse la sentenza del suo bando. La quale essendo notificata al santo Pontefice, non si turbò, nè mostrò d'hauere altro dispiacere, che di lasciar tante anime in sì manifesto pericolo; cominciò poi à licentiarsi da' suoi amici, abbracciandogli, e raccomandandogli con molte lagrime il timore, & amore di Dio, e l'obedienza al Prelato, che gli succederebbe, perche lui non lo vederiano più in questa vita. Mosse gl'amici suoi da queste parole, se gli gittauano a' piedi, e piangeuano teneramente. Grisostomo poi si partì da loro secretamente, & entrò in vna barca, e se n'andò al luogo dell'esilio.. Il medesimo giorno, che Grisostomo si partì di Costantinopoli, fu veduta vscire vna fiamma dal pergolo, dou'egli soleua predicare, la quale s'attacco nel coperto della Chiesa, e di quiui passò sino al Palazzo del Senato: e se bene fra la Chiesa, & il Palazzo vi era buona distanza, con molte case, e Palazzi; nondimeno la fiamma non toccò se non la Chiesa, & il Palazzo, che l'abbruciò con molto danno. Questo fu occasione che i nemici di Grisostomo s'incrudelissero contro quelli, che lo difendeuano, dicendo, ch'essi haueuano causato questo incendio; il che fù causa che molti furono fatti morire. A questo s'aggiungeua, che ogni giorno molti erano messi in prigione, così huomini, come donne, solo perche pigliauano la difesa di Grisostomo, e mor-

morauano di quelli, ch'erano stati causa di farlo andare in bando. Ad alcuni toglieuano la robba, ad altri suergognauano la persona con atti di giustitia: e con tutto ciò v'erano sempre più Giouannettisti, che così erano chiamati quelli, ch'erano della parte di Grisostomo; il quale quando andaua al luogo dell'essilio, non si potria dire quanti trauagli, e disagi egli patiua, perche i soldati, che lo conduceuano, haueuano ordine di non si fermare in luogo alcuno, mà che gli facessero patire tanti disagi, che egli perdesse la vita, come non molto dopo auuenne. Fù finalmente condotto in Armenia, ne gl'vltimi confini dell'Imperio Romano, frà gente idolatra. Quiui egli stette alquanto tempo, predicando sempre; facendo miracoli, e risanando infermi, per il che molti si conuertirono alla fede. Questo era il suo essercitio ordinario in ogni luogo doue egli andaua; non si dimenticando però di scriuere alle volte a'suoi amici, essortando ciascuno al seruitio di Dio, & à patire volontieri i trauagli di questa vita per amor suo. Venne à notitia di Papa Innocenzo il bando di Grisostomo, del quale egli era stato auuisato dal Santo istesso: mà nõ haueua hauuto piena notitia del fatto, come poi hebbe. Onde hauendolo molto ben considerato, e scritto, & hauuto risposta dall'Imperatore Arcadio; al fine egli dichiarò, che la sentenza data contra Grisostomo, era ingiusta, e riprese aspramente l'Imperatore. Scrisse poi alla Chiesa di Costantinopoli, e gli comandò, che non accettassero altro Prelato, che Grisostomo, mentre egli viueua. Scrisse ancora al medesimo Grisostomo, confortandolo à patire volontieri per amor di Dio. Ordinò poi, che si congregasse vn Concilio in Tessalonica, per procedere contra Teofilo, e contra gl'altri Prelati, che haueuano condannato Grisostomo ingiustamente: mà perche egli morì in breue tempo, il Concilio non hebbe effetto. Fù dunque la morte di Grisostomo à questo modo. Lo faceuano i soldati camminar del continuo d'vn luogo all'altro, & egli essendo delicato, era ridotto in tanta debolezza, che ben pareua che non fusse lontano dalla morte. Hauendo vna volta camminato tutto vn giorno, arriuò la sera ad vna picciola Chiesa d'vn Santo Martire chiamato Basilisco, nel medesimo paese d'Armenia. E stando Grisostomo à fare oratione dinanzi al suo altare, il Santo gl'apparue, e dissegli: Giouanni fratello, dimattina saremo tutti due insieme in vn istesso luogo. Intese il Santo Pontefice, che la sua morte era vicina; onde parlando con alcuni suoi seruitori, e con alcuni Preti, che l'haueuano sempre seguito, gli diede auuiso della sua morte: del che tutti sentirono molto dolore. Il giorno seguente, volle riceuere il Santissimo Sacramento, e sentendosi sopraggiunto d'vna febre mortale; si fece il segno della santa Croce, e ponendosi in oratione, à quel modo rese lo spirito à Dio, alli ventiquattro di Settembre. Il medesimo giorno cadè tanta tempesta in Costantinopoli, che molti dubitorono, che quella Città si profondasse. Quattro giorni dopo auuenne la morte dell'Imperatrice Eudosia. Essendo poi passati sedeci anni dopo la morte di Grisostomo, l'Imperator Teodosio figliuolo d'Arcadio, che l'haueua bandito, fece portare il suo corpo in Costantinopoli; il quale fu riceuuto nella Città con molta Maestà, e veneratione, e questo fu alli ventisette di Gennaio, nel qual giorno si celebra la sua festa. In successo di tempo poi fù portato à Roma, e sepolto in Vaticano, e l'anima sua andò à godere il premio delle sue fatiche, le quali furono tali, e tante, e tali furono l'opere buone, & i seruitij, ch'egli fece à Dio, & ogni giorno si fanno à sua Maestà, con il mezzo di quello, ch'egli lasciò scritto, essendo occasione, che molte anime si saluino, per esser la sua dottrina salda, certa, e sicura, che possiamo esser certi, che lui habbia luogo segnalato nella Patria Celeste. Era il suo stile elegante, grato, e soaue, & era vna pioggia d'oro, che per questo si chiamò Grisostomo, che non vuol dir altro, che bocca d'oro, perche le ragioni, i documenti, e la dottrina che dalla sua bocca vsciua, era vna pioggia d'oro. Simeone Metafraste scriue di lui che dopo che fu battezato, mai si sentì vscire vn minimo giuramento dalla sua bocca, ne mai diede occasione ad alcuno di giurare. Mai disse bugia, ne mai maledisse cosa alcuna creata. Mai parlaua parole otiose, nè mai volle, che in sua presenza si parlasse di burle, ò di mormoratione. Fù la sua morte l'anno del Signore 407. Il Tritemio v'aggiunse trè anni, e pare che lui s'inganni, perche quando morì Grisostomo era ancora viuo Arcadio, che imperaua in Oriente; & al tempo, che dice Tritemio, era già vn anno, che il detto Arcadio era morto.

Lo dicono ancora Simon Metafraste, & il Lippomano tom 7. fol. 35 a.

LA VITA DI S. PAOLA VEDOVA, scritta da S. Gerolamo.



L'Apostolo Paolo, scriuendo al suo discepolo Timoteo, l'ammonisce, ch'egli honori le vedoue, che sono veramente vedoue, cioe che viuono ritirate, che sono honeste, e che hanno cura del buon gouerno della casa, e della famiglia. Mà, se per le cose sopradette le vedoue meritano d'esser honorate, veramente S. Paola Vedoua, è degna di grande honore, perche visse sempre ritirata in molta honestà, & hebbe talmente cura del buon gouerno della sua casa, e famiglia, che ella fu Santa, e Santa fu vna sua figliuola chiamata Eustochio, alla quale S. Gerolamo scrisse

Alli 27. di Gennaio. 1. Tim. 5.

scrisse la vita di Santa Paola sua Madre in questo modo.

SE tutti i membri del corpo mio (dice S. Gerolamo) fussero lingue, e ciascuna sua parte potesse parlare con voce humana, non bastariano per dire à pieno le lodi della virtù di Santa Paola. Ella fù nobile di sangue; mà molto più nobile di santità. Fù potente di ricchezze, e beni di fortuna in altri tempi, mà al presente è illustre, e famosa, per esserli fatta pouera per amor di Giesù Christo. Hebbe la sua origine da'Scipioni, e Gracchi, case nobilissime trà i Romani. Lasciò Roma per Bethelemme, e cambiò i superbi palazzi, con vna picciola casa fatta di creta. Noi non piangiamo per hauerla perduta, anzi ringratiamo Dio, ch'habbiamo meritato d'hauerla in questo mondo, & hora l'habbiamo in Cielo dinanzi al Signore, alla cui presenza viuono tutte le cose. Se il Mondo l'hà perduta, il Cielo l'hà ricuperata. Mentre ella visse in questo corpo mortale, sempre si lamentaua come pellegrina, e con voce mesta dicea col Profeta: Ohime che il mio esilio s'allunga troppo. Quando era trauagliata dalle infermità, le sopportaua con molta patienza, e diceua con Dauid, come s'hauesse veduto il Cielo aperto: Chi mi darà l'ali come colomba, accioche io voli, e mi riposi? Chiamo per testimonio Giesù Christo, e li suoi santi Angeli, e in particolare l'Angelo Custode di questa marauigliosa Donna, ch'io non dico cosa alcuna tanto per lodarla, quanto per contar la verità. Questa è colei, che da tutto il Mondo è lodata, della quale i Sacerdoti si marauigliano, le Congregationi de'Monaci, e Monache la desiderano, e i poueri la piangono. Dio osseruò à S. Paola quello, che alli suoi serui haueua promesso, poiche quella, che disprezzò la gloria, & honore d'vna Città sola, adesso è l'honore di tutto il Mondo, per la fama della sua santità. Quelli, che vengono in Gerusalemme da diuerse parti, non hanno cosa di che maggiormente marauigliarsi, che di veder S. Paola. Perche si come il Sole fà parer oscure le Stelle col suo splendore: così questa Santa auanzò la virtù di tutti gl'altri Santi del suo tempo, con la grandezza della sua humiltà; perche ella fra gli humili, era humilissima. Mà quanto più s'humiliaua, tanto più il Signore l'essaltaua; e mentre fuggiua la gloria del Mondo, meritaua la gloria del Cielo. Essendo questa Santa in età di pigliar marito, fù data per moglie à Tosocchio, di Giulio Cesare primo Imperatore Romano. Hebbe vn figliuolo, e quattro figliuole. Il figliuolo si chiamò Tosocchio come il Padre: Le figliuole furono Blesilla, Ruffina, e Paulina, le quali morirono giouanette; l'altra fù Eustochia alla quale si scriue questo libro, & al presente viue frà le Vergini, essendo vna perla pretiosa della Chiesa. Venne à morte il marito di Santa Paola, e lo pianse tanto, che fu in punto di morire in sua compagnia. E perche le haueua lasciato vna nobile, e ricca casa, con molta entrata, la santa Donna attendeua à prouedere le necessità de'poueri. Chi potria dire quanta fusse la bontà del suo pietoso cuore, che s'allargaua con tutti, senza far differenza con quelli che mai più haueua veduto? Qual'infermo non fù fatto medicare con la sua robba? Qual de'poueri, che moriuano non fù riuestito, e coperto con panni, ch'essa prouedeua? Andaua cercando i poueri per la Città con tanta diligenza, che à lei pareua, che gli fusse vergogna se alcuno ve ne fusse, che con la sua robba non fusse gouernato. Spogliaua i proprij figliuoli per vestire i poueri. I suoi parenti la riprendeuano, & ella gli rispondeua, che gli lasciaua buona heredità nella misericordia di Giesù Christo. Essendo questa Santa molto visitata per rispetto della nobiltà del suo sangue, non lo poteua sopportare in patienza, e piangeua per causa dell'honore che l'era fatto, e fuggiua quanto poteua coloro, che la lodauano. Andorono à Roma alcuni Vescoui per trattare negotij appartenenti à gl'Imperatori d'Oriente, & Occidente, frà i quali erano Paolino Vescouo d'Antiochia, & Epifanio Vescouo di Costantia in Cipro. La buona Donna alloggiò Epifanio in casa sua, & accarezzò Paolino con molti presenti in casa d'altri, & accesa nell'amor di Dio, per la famigliarità di questi Santi, desideraua (se l'hauesse potuto fare) d'andarsene sola all'eremo di Paolo, e d'Antonio. Passò l'inuerno, e li Vescoui ritornorno alle Chiese loro; mà tanto crebbe in lei il desiderio della vita solitaria, che fece risolutione di partirsi di Roma per questo effetto. Venuto il giorno della partita, andò al porto, accompagnata da molta gente, e da'suoi figliuoli, che cô lagrime desiderauano di vincere la madre pietosa. Entrò nella barca; & essendosi sparse le vele al vento, Tosocchio suo figliuolo, che ancora era picciolo, era sù la riua del fiume, e pregaua la Madre con le braccia distese, che non l'abbandonasse. Ruffina ancora sua figliuola, ch'era sposa, l'importunaua, che almeno aspettasse le sue nozze. Mà la santa Donna alzaua gl'occhi al Cielo, senza spargere vna lagrima, e vinceua l'amor de'figliuoli, con l'amor di Dio. Non sapeua più esser Madre colei, che tanto bene haueua imparato esser serua di Dio. La maggior pena, che s'habbia nell'esser schiauo è, che il Padre è separato da'figliuoli. Nondimeno Santa Paola, come forte, e costante, sopportò questo dolore, contra l'inclinatione humana, consolandosi con Eustochia sua figliuola, ch'era sua compagna d'animo, e di viaggio. Mentre la barca caminaua per l'acqua, tutti quelli, ch'erano in sua compagnia guardauano alla riua, mà ella riuolgeua gl'occhi dall'altra parte, per non veder coloro, che non poteua vedere senza dolore. Non amaua tepidamente i suoi figliuoli questa Santa, se bene gl'abbandonò, anzi

gli amò assai; poiche essendo ancora viua, si priuò della sua robba per darla ad essi. Gli piacque d'esser pouera in terra, per esser ricca in Cielo. Essendo poi in Mare, e nauigando, i venti le pareuano tardi, & ogni prestezza le pareua pigritia: mà ciò auueniua per il desiderio grande, che haueua di veder Gerusalemme, e gli altri luoghi santi. La barca pigliò porto in Cipro, doue il santo Vescouo Epifanio riceuè la santa Donna con molta allegrezza, e trattenela dieci giorni, non per accarezzarla, come egli haueria voluto, mà perche ella volle visitare i Monasteri di quel paese. In Antiochia parimente fù trattenuta alquanti giorni dalla carità del santo Vescouo Paolino. Era di mezz'Inuerno: con tutto ciò colei, ch'era solita andare in cocchi, e lettighe, accesa dell'amor diuino, prese il viaggio per terra sopra vna bestiola vile. Quando essa arriuò in Gerusalemme, il Gouernatore di Palestina, che sapeua molto bene di che gente era la santa Donna, la voleua alloggiare nel suo palazzo: mà ella non volle mai accettare, anzi alloggiò in vna picciola casetta. Visitaua i luoghi santi con tanto feruore, che con difficoltà si saria partita da' primi, se non fusse stato per visitare gl'altri. Andò al Monte Caluario, doue il Signore patì la morte per gli huomini, & adorò quel luogo come se hauesse hauuto quiui il Signor appresso, e l'hauesse veduto con gl'occhi corporali. Entrando poi nel santo sepolcro, baciaua la pietra, che l'Angelo riuolse dalla porta del monumento. Tutta la Città di Gerusalemme può far testimonianza, di quante fussero le sue lagrime, quanti i sospiri, ch'essa gittò, e sparse in quei santi luoghi. Salì il Monte Sion, doue le fù mostrata la Colonna, alla quale il Signore fù flagellato al tempo della sua passione. Vidde ancora il Cenacolo, doue fece il Signore l'vltima Cena, e doue scese lo Spirito Santo sopra gl'Apostoli. Andò poi in Bethelemme: & entrando nella Capãna doue nacque il Saluatore, giuraua, sentendola io, (dice S. Gerolamo) che con gl'occhi della fede vedeua il fanciullo Giesù fasciato in poueri panni, come l'adororono i Magi; e mescolando lagrime con l'allegrezza, diceua, Dio ti salui Bethelemme, Casa di pane, doue nacque il pane viuo, che scese dal Cielo. Partendosi di Bethelemme, andò al Monte Oliueto, e vidde la Sepoltura di Lazaro, & entrò nella casa delle sante sorelle Maria, e Marta. Di poi andò al deserto, doue vidde gran numero de Santi Romiti; e dimenticandosi ch'era donna, e non hauendo riguardo alla sua debolezza corporale, haueria voluto rimanere nel deserto, se non l'hauesse distolta vn'altro maggior desiderio, e che era d'habitare in Bethelẽme, doue andò, visse trè anni in vna picciola casa, fino che vi fece fabricare vn Monastero, & vna casa, doue potessero alloggiare i Pellegrini ch'andauano alla Terra santa, e fecela fare in quel luogo, doue la gloriosa Vergine, & il Santo Giosesso non ritrouorono stanza. Hauendo raccontato il viaggio, che la Beata Paola fece, accompagnata dalla figliuola, e da molte altre Vergini; voglio dire qualche cosa delle sue opere marauigliose, chiamando Dio per testimonio, e Giudice, che non racconterò se non la verità. Prima dirò della sua honestà, la quale fù tanto grande, che essendo ella ancora secolare in Roma, era esempio à tutte le Matrone, e nessuno hebbe mai causa di poter dir mal di lei in quel tempo, e molto meno dopo, ch'ella fù Religiosa. S'humiliò tanto, e l'humiltà sua fù tanto grande, che quelli, ch'andauano in Bethelemme, non poteuano credere ch'ella fusse quella, della quale haueuano sentito dir gran cose, mà gli pareua la minima delle sue serue; tale era la pouertà del suo habito, la modestia delle sue parole, e de' suoi costumi, e procedere, come del cãminare, e d'ogni altro mouimento della sua persona. Dal giorno che morì il suo marito, fino al fine della vita sua, mai volle mangiare in compagnia d'huomo alcuno per santo, ch'egli fusse. Il suo letto era vna coperta di Cilicio distesa in terra, e quiui si coricaua, ancorche poco, perche passaua quasi tutta la notte in oratione, e gli occhi suoi erano due fonti di lagrime, perche piangeua gl'errori leggieri, come se fussero stati grauissimi. Auuertendola io (dice S. Gerolamo,) ch'ella hauesse cura alla vista, per poter legger l'Euangelo; rispondeua: E douere, che il volto, che gia fu lisciato, hora sia fatto brutto; & il corpo, che si diede a' piaceri, sia con penitenze afflitto; & il superfluo ridere, è giusto, che sia cambiato in continuo pianto. Le vesti pretiose di seta, & oro, & i lenzuoli sottili, e letti morbidi, bisogna che siano mutati in aspro cilicio: al fine bisogna che colei, che vn tempo vsò ogni diligenza per piacere al Mondo, hora si sforzi di piacere à Giesù Christo. Era questa benedetta Donna di cuor pietoso, e piaceuole con ogni persona. Al pouero daua elemosina; auuertiua il ricco, che facesse l'opere buone: e se à caso alcuno cercaua d'impedirla che non facesse tante elemosine, con dirle, che ne patiria lei, e la sua famiglia nelle cose necessarie, rispondeua: il Signor me n'è testimonio, che io vorrei andare mendicando; e quando sarò morta, vorrei esser vestita con le vesti d'altri, poiche il mio Signore, che è tanto ricco, in vita visse pouero, & alla sua morte fù sepolto in vna sepoltura tolta in presto. Ella non era amica di spender danari nelle pietre, che con questo secolo periscono; mà nelle pietre viue, che vanno sopra la terra, delle quali è edificata la Città del Rè Celeste, come si legge nell'Apocalisse. Et ancora che s'essercitasse del continuo in far elemosine, non però tralasciaua di far penitenza, & affligger la sua carne. Ella faceua al contrario di molti, che allargano la mano per far elemosine a' poueri, e la restringono per castigare il corpo loro; sono insieme elemosinieri, e dishonesti; di fuora paiono bian-

bianchi, e di dentro sono pieni d'ossa di morti. Non faceua così santa Paola, perche castigaua talmente il proprio corpo con fatiche, e digiuni, che la troppa asprezza le causaua grandissime infermitadi; non voleua ma oglio nelle sue viuande, se non i giorni di festa. Ben si può credere, che colei che non mangiaua oglio per astinenza, molto meno beueua vino, ò mangiaua butiro, pesce, latte, miele, oua, ò altra cosa dilitteuole al gusto. Così non fanno molti, che pensano d'esser molto astinenti, perche non mangiano carne, mà dell'altre cose sopradette ne mangiano quanto il corpo può tenere. E cosa ordinaria, che l'inuidia perseguita la virtù, e le saette percuotono gl'alti Monti. Il Figliuolo di Dio fù crocefisso per inuidia, e per inuidia Cain ammazzò il suo fratello Abel, e tutti i Santi furono inuidiati. Et accioche S. Paola non s'insuperbisse per l'altezza delle sue virtù, Dio permise, ch'ella fusse perseguitata da gl'inuidiosi. Dicendole io (dice S. Gerolamo,) che alcune volte era bene dar luogo all'inuidia, sì come fece Giacob con Esau suo fratello, e Dauid col Rè Saul, perche l'vno si ritirò in Mesopotamia, e l'altro in paese de' Gentili, volendo più presto esser sogetti à gl'inimici, che à gl'inuidiosi; mi rispondeua così: Saria di bene far questo, se il Demonio non perseguitasse i serui di Dio, in qualsiuoglia parte del Mondo, e non gl'andasse dietro in ogni luogo, doue essi vanno. Io sono legata dell'amore di Terra santa, e sò che non potrò trouare la mia Bethelemme in altra parte del Mondo. Io voglio vincer l'inuidia con la patienza, la superbia con l'humiltà, & il male col bene sì come ci consiglia l'Apostolo. Sia sicura la conscienza, che noi non patiamo per nostra colpa; perche l'afflittioni del Mondo, sono materia di guiderdone, e premio. Questa Santa edificò quattro Monasteri; vno d'huomini, e trè di Donne. Quelli delle Donne erano diuisi in quanto alle stanze, al mangiare, & esercitij corporali: mà si congregauano tutte insieme per dire l'Officio Diuino, & il Salterio. Tutte haueuano vn habito istesso, tutte erano vguali, eccetto che ne gli offitij, e quella che haueua maggior officio, procuraua d'esser maggiore nelle virtù, e buoni costumi. Nessuna staua otiosa: chi filaua, chi cuciua, e chi lauoraua, & erano separate d'ogni prattica, e conuersatione d'huomini. S. Paola gouernaua tutti trè i Monasteri delle donne con molta prudenza, e destrezza. Castigaua hora con rigore, hora con piaceuolezza, conforme all' errore, e conditione della colpeuole. Domaua le giouani di galiarda complessione, con digiuni, e discipline, volendo che più presto le dolesse lo stomaco, che l'anima. Se vedeua alcuna vestita curiosamente, riprendeua la sua leggierezza con faccia mesta, dicendo, che la troppa curiosità del corpo, genera negligenza nell'anima. Castigaua con rigore le parole brutte, dicendo, che le Donzelle le debbano fuggire come da serpenti. Se conosceua che qualche Monaca parlasse, ò ridesse troppo, ouuero che fusse fastidiosa; prima l'ammoniua amoreuolmente, e se quella tale non s'emendaua, la separaua dall' altre, accioche la vergogna castigasse colei, che non s'haueua voluto emendare con l'ammonitione. Abborriua il rubare come vn sacrilegio, se bene era di poca cosa, e diceua: Quello, che è tenuto per peccato leggiero frà quelli, che viuono al secolo, è peccato graue nella Religione. Era molto pietosa verso l'inferme, & haueua molta cura, che fussero ben gouernate. Mà con seco era tanto aspra nelle sue infermità, che conuertiua in crudeltà la pietà che con l'altre vsaua. Hebbe questa Santa vna grandissima infermità, la onde i Medici la consigliauano che beuesse vn poco di vino, accioche non diuentasse hidropica. Io (dice S. Gerolamo) pregai secretamente il santo Vescouo Epifanio, ch'era andato à visitarla, che le comandasse, che in questo obedisse à Medici. Ella, come discreta, & accorgendosi del negotio, quasi che ridendo disse: Questo vien da Gerolamo. E perche S. Epifanio per molte ragioni la consigliaua à farlo; quando egli si partì da lei, io gli dimandai, se le sue ammonitioni haueuano giouato: & egli mi rispose: Hanno giouato tanto, che poco è mancato, che nella mia vecchiezza ella non habbi persuaso à me, che io non lo beua. Non racconto questo (dice il medesimo Gerolamo) per mostrar, che siano lodeuoli le penitenze indiscrete; poiche la Scrittura dice: Non pigliar la soma, che tù non puoi portare: mà solo per mostrar il feruore, e la fede di questa santa donna. Quando ella sentiua, che le doleua lo stomaco, faceua il segno della Croce sopra quel luogo, volendo vincer il dolore naturale con quel santo segno. Vna volta caddè in vna graue infermità, ò per dir meglio trouò quello che il suo cuor desideraua, ch'era di lasciar il Mondo, & andar al Cielo. In quella sua infermità, si vidde la pietà grande della sua santa figliuola, la quale metteua le mani in tutti gl'officij delle altre. Andaua, e veniua molte volte dal letto della madre, alla grotta doue nacque il Signore, e quiui faceua oratione con molte lagrime, pregando il Signore, che non la priuasse di così dolce compagnia, perche non haueria voluto viuere dopo la sua morte, anzi entrar con lei nella medesima sepoltura. O misera conditione humana, nell'istesso modo muore, e diuenta cenere il giusto, e l'ingiusto; il buono, & il cattiuo; il puro, e netto; & il macchiato. Se la fede viua nō gl'innalzasse al Cielo con speranza della vita promessa all'anime nostre, non si potria pensar à questo senza gran pena. Auuedendosi la Santa, che s'auuicinaua la sua morte, diceua molti Versi di Dauid, ne' quali daua ad intendere quanto volontieri moriua. Essendo dimandata se sentiua dolore, rispose: Non sento cosa, che mi dia pena: di poi si fece il segno della Croce sopra la bocca, e rese l'anima al

ma al Signore. Subito che S. Paola fù morta, molti Religiosi che quiui erano presenti, cantauano Hinni, e Salmi in diuersi linguaggi. Era la Santa dopo morte tanto bella, e mostraua vna certa venustà nel volto, che pareua ch'ella fingesse, e non fusse veramente morta. Si diuulgò la sua morte per tutta Palestina: e di tutte le Città vennero genti alla sua sepoltura. Non restò Monaco alcuno per ritirato, e solitario che fusse, che non vi venisse. Il Vescouo di Gerusalemme, con tutte le persone principali, che quiui si ritrouorono, presero il santo corpo sopra le proprie spalle, e gl'altri Sacerdoti, e Religiosi l'accompagnauano con lumi, e canti spirituali, fino che lo posero nell'istesso luogo doue nacque il Signore. Nessuno si partì di quiui per tutta quella settimana, cantando Hinni, e Salmi in lingua Greca, Latina, & Hebrea. Le Vedoue, & i poueri diceuano ad alta voce, che haueuano perduto la Madre, & il loro refugio. Eustochia Vergine, si gettaua sopra quel santo corpo della Madre, e voleua esser sepolta con lei. Mà, ò Eustochia (dice S. Gerolamo) consolati, e consoliamoci tutti, poiche sappiamo, che questa gloriosa Santa viue, e regna in Cielo. Non piangiamo più, non habbiamo più dolore della sua assenza, perche pare che noi habbiamo inuidia della sua gloria. O beata Eustochia, rallegrati nel Signore, perche la tua santa Madre hà vdito la voce col Patriarca Abramo, e partissi dal suo paese, & andossene à quello che Dio le mostrò, e come dice Geremia del giusto, fuggì di Babilonia per saluar l'anima sua. Diuenne Cittadina del Signore, accompagnata da moltitudine di Vergini, habitando doue egli nacque. Si partì dalla picciola Bethelemme, & andò à regnare in Cielo. Io scrissi questo trattato per tua consolatione, sentendo in me il tuo dolor istesso. E ben vero, che quante volte pigliai la penna per scriuerlo, le dita mi si ritirauano, mi cadeuano le mani, il senso diueniua stupido, & ottuso, e bagnai la carta con le lagrime. Vatti con Dio, ò Beata Paola, & aiuta l'vltima vecchiezza di Gerolamo con le tue orationi, perche egli loda la tua santità. Il medesimo santo Dottore fece vn'Epitafio sopra la sepoltura di S. Paola, che diceua così. Quella, il cui lignaggio da parte del Padre deriua da Agamennone, e della Madre, da Scipione, e Gracchi, e fù chiamata Paola, è qui sepolta. Fù Madre della santa Vergine Eustochia, e la prima del Senato Romano, che venisse in Bethelemme à seguitare la pouertà di Christo. Sopra la porta della Grotta pose vn'altro Epitafio, che diceua: Qui dentro è la Sepoltura di S. Paola, la quale lasciò Roma, i figliuoli, e fratelli, con tutte le sue ricchezze, per amor di Giesù Christo. Il corpo riposa in terra, e l'anima in Cielo. Fù la morte di questa benedetta Santa alli 27. di Gennaio in giorno di Sabbato, essendo tramontato il Sole, al tempo dell'Imperator Honorio. Visse religiosamente in Roma dopo la morte del suo marito cinque anni, & in Bethelemme 26. mesi 8. e giorni 21. Fù questo l'anno del Signore 411. secondo Sigiberto.

HISTORIA DELLA SECONDA FESTA di Sant'Agnese, scritta da Sant'Ambrosio.

PArlando Salomone della morte de'buoni, nel libro della Sapienza, dice; Agl'occhi degl'ignoranti pare, che i Santi muoiano: & essi stanno in pace. Come se dicesse: Ancora che alli poco sauij pare, che i buoni, & i cattiui siano vguali nella morte, nondimeno s'ingannano, perche vi è grandissima differenza: e la ragione è questa, che i cattiui muoiono per morire, & i buoni muoiono per viuere. La vera morte comincia per i cattiui il giorno ch'essi muoiono, e la vera vita comincia per i buoni il giorno della morte loro. Che questo sia la verità, si proua con l'esempio della beata Agnese, della quale scriue S. Ambrosio in questo modo. Alli 18. di Gennaio. Sap. 3.

STauano il Padre, e la Madre di S. Agnese, con altri suoi parenti, vegghiando, e facendo oratione, vna notte, come soleuano fare spesse volte, e di continuo piangeuano la sua morte. Vna volta essa gl'apparue, con estrema bellezza, e splendore, accompagnata da molte Vergini, e cominciolli à consolare, dicendo: auuertite Padre, e fratelli miei, di non mi piangere come morta, perche io son viua in compagnia di queste sante Donzelle; e seruo à colui, ch'essendo al Mondo, amai con tutto il cuor mio, e sono da lui fauorita, & accarezzata. Dispatue poi la Santa, & essi rimasero tutti consolati. Dopo questo successe che Costanza figliuola dell'Imperator Costantino, haueua vna piaga insistolita, alla quale non si ritrouaua rimedio: e se bene ella non era ancora Christiana; nondimeno andò al sepolcro di Sant'Agnese, per hauer inteso dire, che quiui si risanauano molt'infermi. E mentre ch'ella staua quiui in oratione, s'addormentò; e mentre dormiua gli parue in sogno d'vdire vna voce, che le disse: Costanza, sij costante. Credi in Giesù Christo Figliuol di Dio, e sarai sana. Si risuegliò la giouane, e ritrouossi sana. Onde non solo fece quello, che S. Agnese gli consigliò con quella voce, facendosi Christiana; mà fece ancora fabricare vna sontuosa Chiesa in quel medesimo luogo, in honore di Sant'Agnese. Per memoria delle quali cose la santa Chiesa celebra la festa di questa Santa la seconda volta, otto giorni dopo il dì del suo martirio, che è alli ventiotto di Gennaio. Quando ella apparue alli suoi Padre, e Madre, fù l'anno del Signore 304. imperando Diocletiano.



LA VITA DI S. FRANCESCO DI SALES Vescouo di Geneua; nuouamente Canonizato dalla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro VII.



Alli 19. di Gennaio. Nella Diocesi di Geneua trouasi il Castello di Sales, quale dà il suo nome ad vna delle più illustri famiglie della Sauoia. Fù questa benemerita della Corte di Francia, & Sauoia, à cui viue suddita, per esser stata numerosa di personaggi insigni, tanto in arme, che in lettere, e Religione. Da Francesco, e Francesca di Sales nacque il B. Francesco di sette mesi, nell'anno 1567. li 11. Agosto, circa l'hore trè di notte, tanto picciolo, e delicato, che per vn'anno conuenne tenerlo con molta cura inuolto in bombace; & era così trattabile con le baglie, che daua dello stupore, segno della sua futura mansuetudine: fugli imposto il nome de' parenti, perche nacque in vna camera di detto Castello, dedicata à S. Francesco d'Assisi. Fatto grãdicello, gli fù insegnato à trattar con quella ciuiltà, & gentilezza, che richiedeua la sua nascita, & ch'era dalla propria sua ingenuità portato; in età opportuna fù dal Padre mandato al Collegio d'Annesi in Sauoia; doue in breue tempo fece gran progresso nell'humanità, & iui cominciò à dar saggio del suo bello ingegno, buon giudicio, & felice memoria. Fù d'indi inuiato à Parigi, doue da Padri Giesuiti imparò con gran facilità, non solamente la Retorica, Filosofia, & Teologia, mà ancora tutte l'altre Christiane virtù, che in quei Padri fioriscono, massime di pietà, & diuotione, onde si vedeua lungo tempo star orando nelle Chiese doue vn giorno, nella Chiesa detta Santa Maria de' Greci in Parigi con voto speciale, offerì sua purità alla Vergine Madre, auanti sua Sacra Immagine, qual voto inuiolabilmẽte osseruò: al cui effetto, non solamente fuggì d'vna impudica, con sputarle in faccia, dalla quale era sollicitato, mentre studiaua Leggi in Pauia, mà etiandio rinuntiò alla prima genitura, per non aderir à maritarsi con Damigella di nobiltà, & facoltà riguardeuole. Da Pauia nel ritornare in Sauoia, andò à Loreto à visitar la Santa Casa: doue rinouò il sudetto voto, ringratiando la Vergine, che l'hauesse liberato dall'insidie tese alla sua purità, e colà riceuè vna gratia, & fù, ch'essendoli rifiutato l'imbarco sopra vna Naue, quale hauendo fatto vela, s'annegò, & essendo à Roma per visitare i luoghi Sacri, riceuè vn'altra gratia, & è, che hauendo preso albergo vicino al Teuere, l'indomani il suo hoste rifiutò con atti inciuili d'alloggiarlo, per far luogo ad altri: & la seguente notte inondò il Teuere di maniera, ch'annegò quella casa, con quanti v'erano dentro. Partiro di Roma, visitò buona parte delle Città d'Italia, & così ritornossene à casa ricco di dottrina, e buoni costumi. Mentre tratteneuasi in virtuose occupationi, fù in Annesi à visitar Monsignor Graneri Vescouo di Geneua, quale ammirando la maestà, dottrina, & buoni termini del B. Francesco, essendo per anche in habito secolare, terminata la visita hebbe à dire à suoi domestici, Ecco il mio Successore. In questo mentre rifiutò la carica di Senatore in Chiamberì, la primagenitura, & le già dette nozze, aspettando occasione d'effettuar il gran desiderio, che teneua d'accingersi più particolarmente al seruitio di Sua Diuina Maestà, al che veniua chiamato con segni prodigiosi. Come fù, quando venendo d'Annesi à Chiamberì, per trè volte li caddè il cauallo sotto, senza nocumento alcuno; e per trè volte gl'vscì la propria spada dal fodro, che in forma di Croce se gli fece veder innanzi. Volle Iddio consolarlo, con operar, che senza sua saputa, vn suo cugino li mandasse da Roma la speditione della Prepositura di S. Pietro di Geneua di fresco vacata; il che li diede spinta d'ascriuersi nella militia Clericale da lui tanto desiderata, stimando ogn'altro essercitio vanità, fuorche quello, che miraua ad vn'eternità di gloria. Essendo da' minori alli Sacri Ordini peruenuto, li fù dal suo Prelato comandato di predicare: & li riuscì così bene il suo primo sermone, che conuertì il Signor d'Auigli huomo delle prime teste di Sauoia, mà Eretico: qual hauendo abiurato, fù gran promotore della Fede Cattolica. Quanto fusse questo Santo assiduo a' vfficij, humile, affabile, & benigno con tutti, non si può esprimere: intento sempre allo studio delle sue prediche, con quali conuertì infiniti heretici. Opere prime del suo zelo, furono l'erettione di due Confraternità di Santa Croce, l'vna in Annesi, e l'altra in Chiamberì. Fù ben tosto riconosciuto questo suo gran zelo, & carità, massime dal suo Pastore Monsignor Graneri, & diede à conoscer in che stima l'haueua, mentre l'elesse, per ridur i popoli del Chables, Ternieri, e Galliard alla Cattolica Fede, dalla quale erano trauiati, essendo sotto il dominio de' Bernesi, professori della falsa dottrina di Caluino, qual impresa, se bene pericolosa, & difficile, accettò molto volontieri, & senza indugio. Accompagnato solamẽte da Luigi di Sales suo Cugino, s'incãminò alla volta di Tonone, doue risedeuano i principali ministri di quell'heresia: & colà armato di Santa Fede, tutto feruente della salute di quei popoli, inuocati i loro Angeli Custodi, li combattè di maniera per lo spatio d'anni quattro, comprobando con l'opere i suoi detti,

detti, che più di 25. milla ne conuertì; il che non seguì senza trauagli, & pericoli infiniti; perche da'ministri di quell'heresie publicato per vn mago, seduttore, & perturbatore della publica quiete, da molti di quel popolo veniua schernito, vilipeso, & fuggito: il che nulla stimando questo Santo, via più ardente, proseguiua l'impresa con fatiche incredibili; poiche non ritrouando sicurezza, ne ricouero trà coloro, gli conueniua passar le gelide notti in nascondigli di rupi, rouine di case, ò Tempij, & per dir la Messa andaua tutti i giorni nella Fortezza d'Allinges, quattro miglia distante da Tonone: il cui Gouernator conoscendo la malignità de gl'heretici, & auuisato dell'insidie, che se gli preparauano, volle più volte distorlo dall'impresa; il che ancora fece il suo Padre, con scriuerli più volte di ritirarsi: mà vedendo riuscite vani i suoi auuisi, volle darli scorta di soldati, per assicurar sua persona: il che ricusò con dire, che non haueua bisogno d'altra guardia, che quella della prouidenza Diuina, nè d'altre armi, che il permetter S. D. M. che colà si potesse sparger il seme della sua santa parola: al cui effetto non v'era asprezza di monte gelato, che con rampini a'piedi, egli non superasse: & per vn'anno continuo passò il fiume Drance sopra d'vn legno, la maggior parte del tempo agghiacciato, aggrapandouisi sopra à ventre molle, in guisa di serpe. Li heretici ministri, vedendo intrepido questo campione, & che non temeua minaccie, tentarono con il veleno d'vcciderlo: mà li riuscì vano, & li sicarij pagati per vcciderlo, atterriti dalla maestà del suo volto, & dalle sue dolci parole conuinti, compunti se gli arresero. Andò questo Santo ad attaccar in Geneua medesima Teodoro Beza primo heresiarca: e se non lo vinse, lo conuinse, facendoli confessare per vera la Fede Cattolica. Hauendo dopo quattro anni ridotto le cose della Religione à buon stato, fatto edificare Chiese, & erettoui Parochie prouiste col mezzo di Carlo Emmanuele Duca di Sauoia di sofficienti entrate, se ne ritornò in Annesi, doue Monsignore Graneri volle farli restituir il denaro da lui speso in quelle Missioni: mà generoso il rifiutò: & volendolo gratificare, conoscendone il merito, & zelo per il seruitio di Dio, & salute dell'anime, procurò con Sua Altezza, che fusse nominato suo Successore, senza sua saputa. Indi mandollo à Roma, per dar conto à Sua Santità del operato, trà li già detti heretici, & li diede per compagno il Canonico di Ghisa suo Nepote, il quale supplicò il Padre Santo da parte del Zio, acciò lo nominasse suo Coadiutore, & Successore. Onde riceuuto Francesco da Clemente Ottauo con dimostrationi d'affetto, fù da quello non solamẽte approuato dopo l'esame, mà abbracciato, & encomiato. Se ne ritorna da Roma con le Prouisioni opportune: visita nel passare à Torino il suo Prencipe; giunto in Annesi è da Monsignore Graneri rimandato à Tonone, doue con l'approbatione necessaria fà l'erettione d'vna Casa, con regole da se formate, per ricetto di tutti quelli, che fussero voluti ritornar al grembo della loro Madre Santa Chiesa. Mà ecco, che in questo mentre la guerra trà il Rè Enrico IV. e Carlo Emanuel mette in compromesso quãto Francesco architettato haueua. Gl'heretici, ch'erano nell'esercito Regio s'impadroniscono ben presto del tutto: fanno prigione il seruo di Dio, qual riconosciuto dal Signor di Vitri è rimesso in libertà con i fauori opportuni, e dal Rè, e da esso per l'indennità de'suoi conuertiti. Da lì à poco và in Francia, doue sofferse gran fatiche, per conuertire il paese di Gez infetto della medesima heresia: iui con prediche, & colloquij conuertì numero infinito d'heretici: del che volatane la fama ad Enrico, il volle vdire, non senza ammirare la sua dotta, e dolce attrattiua; perilche hebbe à dir, che non credeua poterli ritronar huomo più proprio, per tentare di ridur il Rè d'Inghilterra alla Cattolica Fede. Ritorna da Parigi, e nel passar à Lione, intende per espresso la morte di Monsignor Graneri, il che antioso lo spinse alla cura del suo gregge: & cosi consecrato Vescouo, che fù alli 8. di Decembre 1601. incominciò con sollecitudine più che mai indefessa ad inuigilare alla cura delle anime alla sua custodia commesse: & prima, che ad altri prescrisse à se, & alla sua famiglia vn riformato modo di viuere, che può seruir d'essempio à tutti i Prelati di Santa Chiesa. Con la douuta riuerenza, e deuotione celebrò ogni giorno, che non fù impedito da vrgente necessità di malattia, la Santa Messa, come fece solennemente ne'giorni festiui, ne'quali assisteua anco in Choro à gl'Officij Diuini: Instituì il Catechismo, per più facilità da se composto, insegnandolo con amore, e carità incomparabile ogni Domenica; comandato, che il simile fusse fatto da'Curati in tutta la Diocesi. Celebrò, secondo il prescritto del Concilio di Trento, le Sinodi Diocesane, procurando, con le Constitutioni Sinodali da lui promulgate, di correggere, ò di perfettionare i costumi principalmente del Clero. Fù osseruantissimo de'Sacri Canoni, e dopo vn lungo, e rigoroso esame, non ammetteua, se non quelli, che con la dottrina, e bontà de'costumi se ne fussero resi meriteuoli. Sopra ogn'altra cosa mostrò premura, & esattissima attentione nel prouedere dopo vn'accurato essame le Chiese Parochiali, & altri Beneficij vacanti, di soggetti li più degni è li più idonei: nè hebbe mai altro riguardo che al solo seruitio di Dio, & bene dell'anime: e perciò non faceua caso di qual si sia autoreuole raccomandatione in contrario. Riempissi pertanto in breue tempo la sua Diocesi di Sacerdoti, che per bontà di costumi, e per valore in dottrina erano di specchio à tutti gl'Ecclesiastici; predicò spessissimo le Quaresime intiere, & quasi in tutti i giorni, non solo nella sua Diocesi, mà anco fuori, come in Parigi, Digione,

Gra-

Granoble, Chiamberì, & altri luoghi. Al frutto, che faceua nell'anime con la sua viua parola, aggiunse quello, che s'è cauato, e cauarà dalli suoi dotti libri lasciati alla posterità: frà quali il solo libro dell'introduttione alla vita deuota, intitolato *Filotea*, hà quasi conuertito tant'anime, quante hà parole, e basti questo per autenticarne il frutto, che molti personaggi di stima si sono mossi dalla sua lettura, à fare lunghi viaggi per abboccarsi coll' Autore, e rendersi soggetti alla sua direttione: fù anco assiduissimo, così Vescouo, com'egli era nell'vdire le confessioni di tutti, e senz'altra distintione di persone, se non che procuraua di spedire più prontamente le genti rustiche, ed i poueri. Con esatta premura inuigilò parimente sopra l'osseruanza de'Regolari, e con intrepido valore, particolarmente s'adoprò nella riforma del Mônastero di Six, e d'altri, e sostenne sempre con vgual fortezza, degna dell'animo suo, la difesa dell'Ecclesiastica giurisdittione, e dell'autorità Pontificia; non curando le minaccie, e l'insidie de'Ministri di Geneua, e di Berna, nè la priuatione delle rendite de'beni temporali da'medesimi ritenuteli. Senza riguardo di stagione, ò di luogo, visitò spessissimo la sua Diocesi, trauersando con indicibile patimento dirupi di Montagne inaccessibili, il più delle volte ricoperte dal ghiaccio, per instruire i più rozzi, e li più bisognosi de'rudimenti della Fede Cattolica. Fece parimente intender al Senato, & popolo di Geneua, che si douessero disponer à riceuere la vera Fede, ò venir sopra di quella ad vna disputa generale: al che nô risposero, che con calunnie, come tanti arrabbiati, publicando il B. Francesco vn'ingannatore dell'anime. Con permissione del Rè Enrico se ne ritorna à ristabilir le cose della Religione nel paese di Gez: doue douendosi ritrouar per conferir con il Barón di Luz, à giorno destinato, & non potendouisi arriuar à tempo per causa dell'ampiezza dell'acque, se non passaua per Geneua; cola inuiossi, armatosi prima della santa oratione, non ostante, che gli fusse detto, che vi passarebbe pericolo della vita, qual poco prima haueuano tentato leuargliela con veleni: anzi v'entrò con l'habito suo solito da Pastore: & à chi l'interrogò nell'entrare, rispose esser il Vescouo della Diocesi, & ciò per non perder l'occasione di ritrouarsi in quella conferenza, doue doueuasi trattare interessi di Religione. Frà tanto diede alla luce noue articoli della Fede, sopra quali inuitò i Geneurini più volte à publica disputa; mà già erano dalla di lui fama atterriti, che non hebbero mai ardire di comparirli innanzi, hauendone ridotto alla Cattolica Fede ben 72. milla. Orando il B. Francesco vn giorno nel suo Castello di Sales, rapito in estasi, fugli da Dio inspirato l'institutione delle Religiose, dette della Visitatione, alla quale diede principio solenne il 6. di Giugno 1610. nel cui giorno cadè la festa della Santissima Trinità, qual Religione è augumentata à segno, che in sì breue spatio di tempo conta 130. Monasteri in diuerse Prouincie fondati. Instituì vn' Ordine d'Eremiti della Vergine con constitutioni, & regole diuote. Essendo vn'altra volta in Parigi col Cardinale di Sauoia, predicò il Quadragesimale nella Parochia di S. Andrea, con frutto grandissimo, hauendo conuertito molti principali Ministri dell'heretica prauità. Colà fece il B. Francesco apparire la stima, che faceua delle mondane ricchezze: hauendo rifiutati donatiui grandi de danari, Pensioni, & dignità d'Arciuescouati de'più ricchi della Francia; dicendo, che à chi viue sotto il gouerno d'vn Dio, non manca cosa alcuna, haueua nel Signore riposta la speranza di tutte le sue ricchezze. Fu non solamente liberale il B. Francesco, nel spargere il seme della santa parola di Dio per la conuersione de gl'heretici, mà ancora humiliossi dalla Cattedra Pastorale, ad assister a' condannati al patibolo. Vn muto, & vn sordo dalla natiuità se lo ritirò in casa, & con l'indicibile sua patienza à cenni l'instruì nella Fede, à segno d'esser habile à riceuer i Sacramenti. Distribuiua à poueri della sua Diocesi, conforme alle qualità, & pouertà loro, grandi elemosine; sino à 500. scudi per maritar figlie, al che fare, non solamente si spogliaua delle suppellettili di casa, argenterie, candelieri, ampolline; e Croce d'argento, mà impegnò fino l'anello Pastorale. Più d'vna volta si spogliò gl' habiti di sotto, non hauendo altro, che dar à poueri per ricoprirli; così chi non curò maggiori entrate, le poche ch'hebbe, le dispensò da ministro fedele. Pieno per tanto di meriti singolari; piacque al Signor'Iddio di non ritardar più il douuto premio delle sue fatiche. Onde ritornando in Annesi, passando per Lione li 27. Decembre, dopò hauer celebrato la S. Messa, fù assalito d'vna gagliarda appoplesia, dalla quale fermato in letto, & quiui riceuuti con mirabil deuotione, e riuerenza i Sacramenti di S. Chiesa, fugli da' circostanti Religiosi, à cui rincresceua la sua dipartenza, più volte fatto instanza, che pregasse il Signor' Iddio, che lo liberasse dalla morte per all'hora: a' quali diede questa risposta: Sia fatta la volontà del Signore, e non la mia: gli replicorono, che ad immitatione di S. Martino orasse, con dire: Signore, se conoscete, che il vostro popolo habbi bisogno della mia assistenza, non ricuso il trauaglio; mà esso replicogli, Che era seruo inutile: & hauendo altamente fatta la professione della Cattolica Fede, con gran feruore più volte replicò queste parole: *Deus meus, & omnia*, con gl'occhi alzati al Cielo, mentre gl' assistenti recitauano le Letanie de' Santi, al versetto *Omnes Sancti Innocentes*, in giorno appunto alli Santi Innocenti consecrato, che fù li 28. Decembre, volossene alla gloria, per gl'innocenti preparata per tutta l'eternità; essendo d'età d'anni 55. l'anno del Signore 1622. Fù da

periti Cirugici aperto, & gli ritrouorono nella vesica del fiele, quale non haueua humore alcuno, vna corona di pietre di diuersi colori. L'anno seguente li 8. Gennaio fù il suo corpo leuato da Lione, doue si trattennero il Cuore, e portato in Annesi, doue arriuò alli 26. del sudetto mese: fù prima per trè giorni depositato nella Chiesa di S. Agostino, e da li à S. Francesco, da doue con Vfficij solenni fù trasportato nella Chiesa del primo Monastero della Visitatione della Beata Vergine, doue fino al presente con veneratione si custodisce. Ben tosto si sparse la fama di sua santità, e l'odore di sue virtù in ogni parte di latossi, hauendo i libri da lui scritti partoriti infiniti frutti di Christiane opere, trà quali vi è la *Filotea*, ò sia *Introduttione alla Vita deuota*, le *Lettere Spirituali*, lo *Stendardo della Croce*, & quel grande, & incomparabile *Trattato dell'Amor di Dio*, quali tradotti in tutte le lingue, in tutte le nationi partoriscono virtuosissimi frutti di Christiana pietà; Al suo sepolcro accorrono infermi, e si sanano; i zoppi si drizzano, i muti parlano, i sordi odono, e vedono i ciechi, & infiniti altri miracoli, per sua intercessione operati, quali pochi in questo Compendio se ne descriuono, e sono i seguenti. La Resurrettione di Gerolamo Genin, che sommerso nel fiume detto Dufier, per lo spatio d'otto hore (quando il cadauero gia puzzolente, dopo esser stato altre diecinoue hore fuori dell'acqua, e s'inuolgeua nel lenzuolo per seppellirlo) aprì le braccia, glorificando il Santo, che parueli di vedere Pontificalmente vestito con benigna, e risplendente faccia, restando del tutto sano. Dell'illuminatione di Claudio Marmod, nato cieco, d'anni dieci d'età. Della liberatione dalla paralisia, & aridità delle gambe, e coscie, ch'haueua portate dal suo nascimento Giouanna Petronilla Euraz. Della resurettione di Francesca della Pesiè, e liberatione dalla medesima da tutte le contusioni, entiagioni, e disformità, con le quali era rimasta. La S. Chiesa celebra la festa di questo Santo li 29. Genaio.

LA VITA DI SANTA MARTINA Vergine, e Martire.



Alli 30. di Gennaio.

NElla città di Roma hebbe i natali la gloriosa vergine Santa Martina, di nobilissimo, & illustrissimo Sangue; poiche suo padre hebbe la somma dignità del Consolato. Nutrita, & alleuata nella fede di Christo, impiegò gli suoi teneri anni in essercitij di pietà. E quantunque hauesse al suo seruigio gran numero di seruidori, e di donzelle; dispregiatrice del lusso, e delle pompe del Mondo, ad altro non attendeua che ad opere di pietà, dispensando a' pouerelli in abbondanza le sue amplissime facultà. Custodiua con somma diligenza il pretioso tesoro della castità; sempre vegliando per ischermirsi delle frodi del Tentatore: per superare le cui lusinghe, staua sempre con la mente rapita in Dio. Rendendosi a tutta Roma palesi le opre singolari di pietà, le quali essercitaua la vergine Martina; fù portata la nuoua all'Imperadore Alessandro, qualmente ella era Cristiana: il che vdito, mandò Alessando vn certo Conte per nome Vitale, Cassio suo cameriere, & vn altro chiamato Gaio, in traccia della vergine, accioche à lui senza indugio la conducessero. Fù ritrouata Martina nella chiesa, doue cō allegro volto pregaua il Signore: onde accostati ad essa gli messi dell'Imperadore, le esposero i saluti che le mandaua Alessandro, e il desiderio che questi hauea di vederla, e di seco fare al Dio Apolline vn solenne sacrificio. Con viso ridente rispose loro l'intrepida verginella, che quando hauesse terminate le sue preghiere al vero Iddio, si sarebbe portata all'Imperadore. Terminata poi ch'hebbe l'oratione, fù da quegli condotta all'Imperadore. Entrati nel palagio, portarono i messi la nuoua ad Alessandro, che gli haueano condotto Martina; la quale si mostraua pronta non solo a fare sacrificio agli Dei, ma haurebbe in oltre persuaso il medesimo a tutti gli altri Cristiani. Rallegrossi a tal nuoua l'Imperadore: la chiamò a se nel suo gabinetto; e veditala tanto allegra, Io ti hò qui chiamata, le disse Alessandro, accioche con la solita generosità del tuo spirito, offerischi gl'incensi al gran Dio Apolline, accioche ti rendi degna della mia gratia, e riceui quegli honori, gli quali sono douuti alla tua conditione. Comandami, gli rispose Martina, ch'io sacrifichi al vero, & eterno Iddio mio, il quale dal niente creò il tutto; che così il falso Apolline resterà abbattuto, e confuso, nè più oserà d'ingannare il Mondo. Condotta poi per ordine di Alessandro nel tempio, accioche sacrificasse: Entra tù, disse riuolta all'Imperadore, co' tuoi Ministri, e Sacerdoti nel tempio, per essere spettatore del modo, con cui Iddio riceuerà dalle mie mani il sagrificio. Allora Alessandro, comandò a' Sacerdoti, e a' suoi soldati di guardia, che con Martina entrassero nel tempio, per osseruare quello ch'essa farebbe. Entrò Martina nel tempio: doue armatasi col segno della S. Croce, si pose subito in oratione al suo Dio; la quale appena hebbe finita, che da vn horribile tremuoto fù in subito scossa la città tutta: rouinò l'altare di Apolline; il di lui simolacro cadette rotto a terra; e sepolti rimasero nelle rouine

del tempio co' profani Sacerdoti, molti del popolo. Et il Diauolo che nella statua parlaua, tosto ne vscì, partendo a guisa di fumo, & empiendo l'aere di horribili grida. Adirato per tale spettacolo l'Imperadore, quando douea conoscere la virtù di Dio, comandò, che alla Santa Vergine fussero date terribili guanciate, e con vncini le fusse tutta stracciata dal viso la carne. A questa carnificina furono deputati otto ministri, con ordine che si mutassero a due a due, accioche riuscisse più lungo, e più crudele alla Vergine il tormento. Accinti all'opera i ministri, si diedero a spietatamente percoterla: ma mentre ciò faceano, si posero a gridare, che nel tormentare Martina, si sentiuano eglino più fieramente percossi: & aggiunsero, che vedeuano quattro Angeli tutti vestiti di luce, gli quali confortando la Vergine, riuolgeano contra loro le percosse. Sgridò loro l'Imperadore, credendo che ciò dicessero per paura: onde comandò loro, che alzata da terra la Vergine, le stracciassero le carni co' fragmenti di coccio. Nel qual tormento non si alterando ella pur vn tantino, con il cuore e cogli occhi riuolti a Dio, lo ringratiaua, che le desse tanta forza contro i tormenti, e consolasse tanto la sua serua affidata alla sua diuina misericordia: onde prendendo seco maggior confidenza, con ogni viuo affetto lo supplicò, che si degnasse, di trarre a se que' meschini che la tormentauano. Così orando la Vergine, da vna luce improuisa si videro circondati que' carnefici: gli quali tocchi dal chiarore della diuina gratia, gittandosi a' piedi di Martina, la pregarono di impetrare loro da Iddio il perdono de' commessi errori, e de' tormenti che a darle erano sforzati. Promise loro la Santa la richiesta gratia, quando hauessero voluto confessare Giesù Cristo per vero Iddio: il che da loro prontamente venne eseguito per tal modo, che andati all' Imperadore, detestarono la falsa superstitione de' loro Dei, confessando apertamente per Dio, Giesù Cristo. Non si può credere la rabbia, la quale contro questi otto nuoui soldati di Cristo, concepì Alessandro: il quale fattili tirare in alto, comandò che le loro carni venissero stracciare con vncini di ferro: nel qual tormento non aprirono mai bocca per querelarsene, tenendo gli occhi sempre riuolti al cielo. Essendo poi tutti fracassati ne' tormenti, dubitando l'Imperadore che da costoro potessero altri essere ammaestrati nella fede Cristiana, fece loro tagliare la testa, mandandoli con la palma di Martiri in mano trionfanti al cielo, il giorno 17. di Nouembre, nel quale con viso ridente, armati del segno della Croce, riceuettero intrepidi il colpo del carnefice. Questo cambiamento de' soldati, rinuigorì maggiormente il fuoco dello sdegno nel cuore del tiranno: il quale il dì vegnente comandò, che non volendo Martina sacrificare, fusse più viuamente tormentata. Spogliatala perciò i carnefici delle sue vesti, le tagliarono in brani tutte le carni; lodando la Santa Vergine del continuo Iddio, che le dasse forza per resistere a tanti tormenti. Quindi distesa sopra quattro pali, da due Centurioni fù caricata di asprissime bastonate. E perseuerando ella tuttauia in confessare Giesù Cristo, fù data da tormentare a sette Centurioni, gli quali vno dopo l'altro la percotessero. Ma gli spietati ministri, vedendola dispregiatrice de' patimenti, dissero ad Alessandro, che tralasciasse di martoriare la Vergine, percioche eglino stessi si sentiuano a percotere, abbruciare, e perdere le forze: ma l'Imperadore impose loro, che viepiù aspramente la flagellassero, e l'vngessero tutta di grasso bogliente. Sostenuti questi tormenti, fu condotta in prigione, nella quale fù visitata, e consolata dagli Angioli, gli quali con il cibo celeste la confortarono. Spese la Santa tutta quella notte in feruorose orationi: e furono vdite molte voci di Angioli, gli quali in lei compagnia dauano laudi al suo Creatore. Il dì vegnente cauata di prigione, le fù comandato che andasse al tempio di Diana a sacrificare. Entrò ella nel tempio, armandosi col segno della Croce: e fatta iui oratione al suo Signore, comandò al Diauolo che incontanente vscisse del simolacro. Ciò fatto, scoccò da ogni parte il cielo fulmini e tuoni: tocco dal fuoco del cielo l'idolo di Diana si consumò; e gli Sacerdoti abbruciarono: indi diroccando tutto il tempio, sotto le sue rouine seppellì vn gran numero di Gentili. Intimorito a tale spettacolo l'Imperadore, consignò la Santa Vergine a Giustino Prefetto, accioche la sforzasse a sacrificare a' suoi Dei. Costui fattala stendere nell' eculeo, le fe' tagliare le membra da' vncini di ferro: indi con vnghie di ferro le fe' stracciare tutte le mammelle; siche per tal tormento si contarono in quel virgineo corpo cento, e diciotto ferite. Fra tanti stratij non aprì ella mai bocca per lamentarsi, ma bensì per lodare il Creatore, hauendo sempre gli occhi riuolti al cielo. Credendola Giustino per le gran ferite già morta, comandò a' carnefici, che non più la tormentassero. Ma trouatala viua, e vigorosa di spirito, la persuase di nuouo a sacrificare a' suoi Dei, per isfuggire il restante degli apparecchiati tormenti. Io hò il mio Cristo, rispose la Vergine, il quale mi conforta, nè vuole ch'io sacrifichi a' tuoi falsi Dei. Ciò vdito il Prefetto, la fece leuare dall' eculeo, comandando che sopra vn letto fusse portata in prigione, stimando che non si potesse sostenere ne' piedi per le ferite. Ma ella, più che mai forte, strettosi il corpo, camminò a piedi verso la prigione: nella quale entrata, sempre lodando Iddio, fù vista tutta cinta da vn grande splendore. Il Breuiario Romano dice, che dalle di lei ferite fù veduto vscire col sangue il latte; che dalle stesse mandaua fuori splendori, & vn odore soauissimo da tutto il corpo. Intesa dal Prefetto

l'Impe-

Imperadore la costanza di Martina in non volere sacrificare a' Dei, comandò che fusse ella condotta nell' Anfiteatro, & esposta alle fiere da diuorare. Fù contra lei mandato vn fierissimo leone: il quale in vece di offenderla, deposta ogni fierezza, si prostrò mite a' suoi piedi. Ricondotto il Leone alla cauerna, assali questo per istrada Eumercio cognato dell' Imperadore, e lo sbranò. Condotta di nuouo la Vergine nella prigione, vi stette due giorni, gli quali consumo nelle diuine laudi. Cauata poi dalla carcere, viene di nuouo alzata nell' aere, e con vnghie di ferro talmente stracciata, che le si scoprirono le ossa. Mentre in tal guisa era tormentata, vno de' ministri le dicea, Confessa, ò Martina, che Diana è vna Dea, e farai salua. Et ella, Io sono Cristiana, dicea, e solo Giesù Cristo io confesso. Essendo in questo tormento mancate non alla Vergine, ma a' ministri le forze, fù dall' Imperadore sententiata al fuoco, accioche in esso morisse. Si accese vn grande incendio: nel quale essendo gittata la Vergine, orando ella a Dio, cadè dal cielo vna copiosa pioggia; & vn gran turbine dissipando le fiamme, le portò ad abbruciare i carnefici che le accendeano. Credendo l'Imperadore, che ciò facesse Martina per arte Magica, le fece radere tutti i capelli del capo, temendo che fusse in quegli nascoso il maleficio; il che fatto, fù dall' Imperadore stesso schernita, e beffeggiata. Fù quindi poi condotta nel tempio di Diana, & vi stette rinchiusa trè dì, e trè notti; nel qual tempo si occupò sempre in benedire il suo Dio, e dagli stessi Pagani furono vditi in compagnia di lei a cantare gli Angioli: anzi per le orationi di lei il simolacro di Diana venne ridotto in minutissima polue. Ciò veduto l'Imperadore, comandò in fine, che le fusse tagliata la testa: il che mentre si eseguì, vn grandissimo tremuoto scosse la città di Roma, e 230. de' Gentili abbracciarono la fede di Cristo. Il Galesino dice, che il martirio di questa Santa Vergine fù negli anni 230. dopo il nascimento di Cristo. Et il Breuiario Romano asserisce, ch'ella fù martirizata nel Ponteficato di S. Vrbano I. di questo nome. Il suo santo Corpo si truoua in Roma in vna chiesa dedicata al suo nome, molto antica: nella quale Vrbano VIII. Sommo Pontefice ritrouò il di lei corpo, insieme con i Corpi di altri Santi Martiri; gli quali con pompa solenne di nuouo ripose nella stessa chiesa, da lui rimodernata, & abbellita. Compose questo stesso Pontefice in lode di questa Santa Vergine trè hinni, de' quali ornò l'Vfficio diuino, che a honore di lei si recita con rito semidoppio: assegnando alla di lei memoria il giorno trentesimo di Genaio, benche gli Martirologi antichi facciano di lei mentione il primo dì del mese di Genaio. Quello che fin hora habbiamo narrato di Santa Martina, si è cauato dal P. F. Lorenzo Surio, dal Galesino, da Pietro de Natalibus, dal Martirologio di Adone Arciuescouo de Treuiri, e dal Breuiario Romano.

LA VITA DI S. PIETRO NOLASCO, Fondatore dell' Ordine della Beata Vergine della Mercede Redentione de' Schiaui, Confessore.

S. Pietro Nolasco fù di natione Francese, & hebbe i suoi natali in vn villaggio vicino alla città di Carcassona, chiamato Rechaud. Nolasco si crede fusse il nome di suo padre, onde Pietro chiamauasi Pietro di Nolasco, cioè figliuolo di Nolasco. Fù questi vn personaggio di sangue illustre, il quale nelle guerre fece proue singolari del suo valore. Fù gran presagio della virtù di Pietro, che essendo ancora nelle fascie fanciullo, vno sciame di api gli volò nella culla, e nella sua destra mano fabbricò vn fauo di mele. Crescendo il fanciullo, riuscì ne' primi anni bello, leggiadro, e piaceuole; mostrandosi nell' età tenera compassioneuole a' bisognosi, gli quali aiutaua al meglio che potea, colle limosine. In età di quindici anni essendo rimaso priuo del genitore, si sottomise in tutto al volere, & alla direttione della madre: la quale vedendo nel suo figliuolo campeggiare tante, e singolari prerogatiue; non hauendone altri, che godessero il suo ricchissimo patrimonio, con soaui maniere, e con le persuasioni di altri parenti, consigliaua Pietro ad ammogliarsi, accioche vi fussero heredi delle loro facultà. Stimò fischi di basilisco queste materne lusinghe il casto giouanetto, il quale hauea già in se pensato amenare vna vita celibe, lontana da' piaceri, e da' diletti del senso: ma essendo quella la madre che ciò gli persuadea, con singolare modestia e sommissione prendeua per non farlo diuerse scuse. Vna notte fra le altre, destandosi, secondo il solito per orare, riuolgendo nell' animo le persuasiue della madre, e de' parenti accioche prendesse moglie, concepì a questo tanto abborrimento, e si sentì tanto infernorato nell' amore della castità, che determinò d'immitare lo stato degli Angeli, e di consecrarsi a Dio con voto di verginità. Fatta nell' animo questa risolutione, si alzò dal letto, & a terra prostrato, rese viuissime gratie al suo Creatore, che gli hauesse concessa tanta gratia, di tanto inferuorarsi nell' amore della purità. Passando poi il rimanente di quella notte in continue orationi; dimostrò Iddio, quanto gli fusse stato accetto quel feruoroso atto di disiderio di conseruarsi vergine; poiche in vno stante, tutta quella stanza si riempì di vn soauissimo e ammirabile odore. Ma perche Pietro hauea ancora sù le spalle il peso delle ricchezze, dalle quali per anco non si era sciolto, benche mai non vi fusse cogli affetti attaccato; vdendo vn giorno a predicare quel del Vangelo,

Alli 31. di Genaio.

lo, Che i ricchi difficilmente entrano in Paradiso; deliberò fermamente di sciorsi da questi nodi, per potere senza intoppi camminare alla perfettione. Stando in questo pensiero, Iddio chiamò a se la di lui madre; onde più non hauendo alcun vincolo, che gl'impedisse il perdurre ad effetto ciò che nell'animo hauea di già risoluto; e vedendo ancora che nella Francia grassaua l'heresia degli Albigesi, la quale egli al sommo detestaua; risoluette di vendere tutto il suo patrimonio: e col prezzo che ne ritrasse, si portò in Ispagna, risoluto d'impiegarsi con tutte le sue forze nella redentione de' Cristiani, che viueano in ischiauitù nelle mani de' Mori. Quiui portatosi a venerare l'immagine della B. Vergine di Monserrato nella Catalogna, innanzi a questa fece voto di conseruare perpetua castità. Quindi portatosi a Barcellona, prese per suo Confessore, e Padre spirituale S. Raimondo di Pegnafort: il quale pieno di santo zelo verso i miseri Cristiani tiranneggiati nelle Spagne da' Mori, consigliò Pietro ad impiegare tutte le sue facultà nello riscatto de' fedeli, gli quali viueano in ischiauitù nelle mani de' Maomettani. Non trouò Raimondo alcun ostacolo nell'animo del seruo di Dio in perdurre ad effetto gli suoi consigli: onde applicatosi a riscattare i poueri Cristiani; colle sue facultà nella sola città di Valenza allora posseduta da' Mori, ne riscattò dalle costoro mani più di trecento. Impiegandosi Pietro in vn opera di tanta carità, accadette, che andando vna notte, secondo il costume, alla chiesa ad orare; terminate le sue preghiere, nello spuntare dell'Aurora, ritornò a casa, per prendere vn pò di riposo. Quiui dormendo sopra vno scabello, paruegli di vedere sotto vn gran portico vna bella e grande Oliua, e che lui sotto di quella hora passeggiaua, e hora sedeua. Osseruò poi, che veniuano a lui alcuni huomini graui e riguardeuoli, gli quali diceangli, se essere stati mandati da vn gran Rè ad aiutarlo, accioche quella pianta, sotto la quale giacea, non fusse sradicata da alcuno. In questo mentre vide pur altri deformi e brutti huomini, gli quali co' le scuri alla mano si accostauano alla pianta per tagliarla: al che mentre s'impiegauano, quanto più cauauano la terra, tanto più trouauano gagliarde le radici, le quali produceano molti germogli, che empiuano co' suoi rami tutto quel portico. Destatosi dopo tal visione, per istinto diuino, comprese Pietro, che quell'Vliuo rappresentaua i fedeli Cristiani; e che que' grandi personaggi, erano gli ministri di Iacopo Rè di Aragona, gli quali doueano aiutarlo a mantenere i fedeli, accioche i Mori non li anneentassero, e facessero a' miseri schiaui perdere la Fede: la quale coll'aiuto de' seguaci di Pietro douea mantenersi viua ne' loro cuori. Onde Pietro tanto s'inseruorò in quest'opera di carità, e nel desiderio di redimere i Cristiani dalle mani de' Mahomettani, che fattisi alcuni compagni, andaua per l'Aragona, & per la Cattalogna racogliendo limosine, per riscattare i Cristiani dalle mani degl' Infedeli. Ciò fece Pietro negli anni di Cristo 1203. al qual'anno si attribuisce il cominciamento dell'Ordine della Redentione de' Schiaui. Co' compagni, e coll'aiuto delle limosine, andaua egli stesso nelle città possedute da' Mori, visitando gli poueri Cristiani, tenuti in cattiuità, soccorrendoli ne' loro bisogni, & esortandoli a stare costanti nella fede, che presa haueano nel battesimo. Consumò Pietro alquanti anni in questi grandi esercitij di carità, tollerando incredibili trauagli & afflittioni; alle quali non hauea riguardo, tanto era acceso il suo cuore dell'amore di Dio, e del desiderio della salute de' suoi prossimi. Et perche in questi suoi viaggi, & esercitij di Cristiana pietà, vedeua co' proprij occhi le miserie, e calamità de' poueri Cristiani, gli quali gemeano sotto il giogo della tirannide Mahomettana; non potea trattenere le lagrime, le quali del continuo in abbondanza gli vsciuano dagli occhi, in testimonio della compassione, che hauea delle loro calamità; dalle quali incessantemente pregaua la Diuina clemenza, che si degnasse di liberare il suo afflitto popolo. Mentre egli dunque andaua nel suo animo riuolgendo il modo di sottrarre tante anime dal pericolo della perditione; vna notte, hauendo Pietro, secondo il costume, recitate le sue preghiere; stando in oratione vide venire a se vna bellissima matrona, la quale era la Beatissima Vergine, accompagnata da vn grande choro di Vergini: la quale accostatasegli, disse, Che haurebbe Pietro fatta a lei, & al suo Figlio cosa molto grata, se hauesse instituito vn Ordine, la cui cura fusse, ad esempio dello stesso suo Figlio, di liberare i fedeli Cristiani dalla dura cattiuità de' Mori, che li tiranneggiauano. Ricreato oltre modo per la celeste visione il seruo di Dio, non si può dire quante viue fiamme di carità si sentisse accendere nel cuore, e quanto più s'inferuorasse nel desiderio di fondare vna Religione, gli cui seguaci esponessero le proprie per la salute delle anime de' loro prossimi. Et perche quella stessa notte, era la Vergine in visione apparsa a S. Raimondo di Pegnafort, & al Rè Giacomo I. di Arragona, e li hauea esortati alla fondatione di vn Ordine, la cura del quale fusse il riscattare i cattiui Cristiani dalle mani de' Mori: la seguente mattina, discorrendo fra loro questi trè personaggi, e narrandosi l'vn l'altro la visione hauuta; deliberarono di non porre più indugio alla institutione del nouello Ordine, trattandosi di fare vn opera tanto grata alla Vergine, & al suo Figliuolo. Onde il giorno decimo di Agosto, dell'anno 1218. nella città di Barcellona, alla presenza del Rè Giacomo, fù dal B. S. Raimondo vestito Pietro dell' habito del nuouo Ordine, e dichiarato Maestro generale del medesi-

medesimo; conciosiache innanzi si chiamasse Pietro, Procuratore Generale della redentione de' Schiaui: e lo stesso S. Raimondo prescrisse all'Ordine alcune Regole da osseruare, coll'autorità della Sede Appostolica. Vestito del nuouo habito il soldato di Cristo, si armò maggiormente di carità: per la quale, raccolti alcuni compagni, & aiutato dal Rè Giacomo, il quale concesse a' Frati dell'Ordine di portare nel petto le sue Insegne, & Arme reggie, deliberò di portarsi nelle città della Spagna posseduto da' Mori, per attendere a questa grande opera, di redimere i Cristiani dal loro giogo. Hora dunque, Fatti i Voti solenni di Religioso, con aggiunta del quarto, per cui ogni Religioso si obbligaua di lasciare se stesso per pegno nelle mani de' Mori, quando fusse bisognato per lo riscatto di qualche Cristiano; commciò co' compagni a ricogliere molte limosine: le quali impiegaua tutte in souuenimento de' fedeli cattiui, aiutandoli, e riscattandoli dalle mani de' Mahomettani: appresso a' quali fù sempre tenuto Pietro in grandissima veneratione, quantunque, perche liberamente nelle loro città predicaua la fede di Cristo, corresse più volte rischio di restare vcciso nelle mani de' Barbari. Ma perche quando fù fondato l'Ordine, non haueа ancora Pietro fondato alcun Conuento, nel quale co' suoi Religiosi habitasse, conciosiache il Rè Giacomo li tenesse appresso di se nel suo reale palagio: crescendo tuttauia il numero de' seguaci a Pietro; colle limosine di vn suo amico, chiamato Raimondo a Plicamanibus, si comperò vn campo vicino al lido del Mare, doue si fabbricò tosto vn Conuento, che fù il primo dell'Ordine, nel quale co' suoi religiosi si ricouerò il Seruo di Dio: il quale benche molto si rallegrasse in vedere i frutti, che in abbondanza produceua la sua nouella vigna; molto però si affliggeua in vedere la città di Valenza nelle mani de' Mahomettani, dalle quali con continue lagrime supplicaua il Signore che si volesse degnare di liberarla. Onde mosse il Rè Giacomo ad vnire vn grosso esercito per assediarla, dandogli certa speranza, che l'haurebbe ridotta alla sua vbbidienza. All'assedio dunque di Valenza volle trouarsi col Rè lo stesso Pietro: & perche il Rè hauea piantati gli padiglioni reali in vn luogo vicino alla città, detto del Puch; furono vna notte, mentre duraua l'assedio, vedute scender dal cielo sette chiarissime stelle, le quali accostate alla terra, più non si videro. Fù per ordine del Rè cauata la terra nel luogo, doue si erano fermate quelle stelle; & ecco che in vn subito vscì da quella vn soauissimo odore, & si scoperse nascosa in vn cembalo di bronzo vna bellissima immagine della Beatissima Vergine; la quale veduta da S. Pietro, assicurò il Rè, che questo era il segno della vittoria, la quale per parte di Dio, e della Vergine, gli prometteua de' Mori di Valenza. Non fù vano il presagio; poiche il Rè Giacomo, l'anno 25. del suo Regno, & il 20. dalla fondatione dell'Ordine, tolse dalle mani de' Mori quell' insigne città: nella quale entrato trionfante in compagnia di Pietro, fù questi accolto con infinito contento da' Cristiani, gli quali con abbondanti lagrime, che per affetto cadeano loro dagli occhi, rendeano gratie a Dio, e a Pietro, chiamandolo il suo liberatore. Giacomo poi, tendendo gratie a Dio dell'ottenuta vittoria; per gratitudine alla Vergine, diede a Pietro nella città vna capella de' Mahomettani, chiamata La Mezquita de los Moros, doue fondò vn insigne Monastero del suo Ordine: e parimente nel luogo del Puch, doue fù trouata la statua della Vergine, si fabbricò vn altro Conuento; e nella Chiesa fù collocata quell'immagine della Madonna, nello stesso sito doue era stata trouata. Et auuenne, che essendo stata leuata dalla sua capella l'immagine, per essere trasferita all'altare Maggiore; la stessa immagine ritornò da se nel suo primo luogo, doue da' Frati era stata trouata, e collocata: e in questa chiesa operò Iddio, & opera del continuo per i meriti della sua Madre molti, e grandi miracoli. Quindi poi cominciò a dilatarsi maggiormente l'Ordine, principalmente nella Catalogna, e nel Regno di Valenza, doue si fabbricarono molti Conuenti; & dipoi in molte altre Prouincie; dalle quali concorreano a Pietro molti huomini insigni in virtù e santità, per impiegarsi ad esempio di lui nel redimere dalle mani de' Mori gl' infelici Cristiani, dalla loro barbarie tiranneggiati. In questi santi esercitij di Cristiana pietà consumò Pietro il rimanente della sua vita; cioè dal 1218. che è da quando prese l'habito da S. Raimondo, e fù dichiarato Generale dell'Ordine, fino all'anno 1256. nel quale, secondo il Breuiario Romano, fù il suo glorioso passaggio alla Beatitudine. Essendo egli dunque già consumato per l'età, e molto più per le continue fatiche, e disagi tollerati nell'opera della redentione de' Cristiani schiaui, auuisato dal cielo che si accostaua il fine de' suoi giorni, s'infermò; e sentendosi di forze a venir meno, si preparò al passaggio dell'altra vita, munendosi de' Santissimi Sagramenti, gli quali riceuette con grandissima renerezza di affetto, piangendo con abbondanti lagrime tutte le colpe da se commesse nel corso della sua vita. Chiamati poi i suoi Frati, fece loro vn pietosissimo ragionamento, nel quale li esortò alla pace, alla virtù, & alla sollecitudine nella redentione de' Cristiani schiaui, per la qual opera haueano abbracciato quell'Instituto. Quindi postosi a contemplare Cristo crocifisso, il quale per redimere il genere humano haueа sborsato tutto il suo pretiosissimo Sangue, e lasciata la vita sopra vn patibolo; datosi a recitare il Salmo, *Confitebor tibi Domine in toto corde meo*; quando arriuò alle parole, *Redemptionem misit Dominus Populo suo*, tese la sua bene-

benedetta anima al suo Creatore, andando a godere il frutto delle sue fatiche, spese nel liberare dalle mani del Diauolo tante anime de' Fedeli. Fù il trapasso di S. Pietro Nolasco, la notte della Vigilia del Santissimo Natale, negli anni di Cristo 1256. Sarebbe troppo lunga la narratiua, s'io pretendessi ad vna ad vna narrare le eccellenti virtù di questo Santo. Basti il dire, ch' egli conseruò sempre illibato il candore della purità verginale: ch' ei fusse spesso regalato, e visitato dalla Beatissima Vergine, e dal suo Angelo Custode, il quale l'indirizzaua in ciò, che concerneua al maggior seruigio di Dio, & vtilità de' suoi prossimi. Le sue Penitenze, e le astinenze erano continue. Sopportò infiniti trauagli, e persecutioni dal Diauolo, e da' suoi ministri, principalmente ne' molti viaggi che intraprese, e quando si trouaua nelle città possedute da' Mori, per riscattare dalle loro mani i Cristiani schiaui. Questa sant' opera, sicome fù promossa, così fù sempre aiutata dalla Vergine: la quale, sicome habbiamo nelle Lettioni che si leggono nella Festa della B. Vergine della Mercede, approuate dalla Santità del Regnante Pontefice Innocenzo XI. hà proueduto, e del continuo prouede a questo sagro Ordine, huomini insigni in virtù e santità: gli quali pieni di zelo di liberare i poueri Cristiani dalle mani de' Turchi, hanno per tutto il Mondo dilatato il loro Instituto, raccogliendo, dalla pietà de' fedeli grandissime limosine, colle quali hanno a quest' hora liberate molte migliaia di anime de' Cristiani schiaui dal pericolo di negare la fede, e cauati gli stessi da durissima seruitu. Ad instanza del sudetto Rè Giacomo di Arragona, confermò Papa Gregorio IX. questo sagro Instituto, l'anno 1230. e gli conferì molti priuilegi; vno de' quali è, che in certi giorni dell' Anno, si concede a' fedeli descritti in questo sagro Ordine, la Communicatione di tutte le opere buone, che si fanno da' Religiosi del medesimo, & anco di tutte le Indulgenze, gratie, e Priuilegij concessi da' Sommi Pontefici allo stesso Ordine, sicome habbiamo nella Costitutione 85. di Papa Clemente VIII. nel terzo Tomo del Bollario: il qual Pontefice prescrisse la forma delle Orationi, e di ciò che deue farsi nel dare la Communicatione de' detti Priuilegij: la qual Formola è stata poi di nuouo riformata per ordine di Papa Clemente X. Resta quiui a notare, che Papa Vrbano VIII. concesse al detto Ordine la facultà di celebrare la Festa del loro Santo Institutore Pietro Nolasco: e Papa Alessandro VII. comandò, che in tutta la Chiesa Vniuersale si celebri con Rito doppio l'Vfficio, e la Messa di questo Santo, il giorno 31. di Gennaio; benche, sicome detto habbiamo, la di lui morte seguisse la notte della Vigilia del Santo Natale. Preghiamo tutti noi questo Santo, che ci ottenga da Iddio parte di quel feruore, e di quella ardente carità che haueua verso i suoi prossimi, nel liberarli, e riscattarli dalle mani de' Mahomettani; e che siamo fatti degni per sua intercessione di essere liberati dalla schiauitù del peccato, e del Demonio; e che redenti col sangue di Cristo, siamo ammessi alla libertà del Paradiso. Ciò che habbiamo sin hora riferito, si è tolto dalle Lezzioni del Breuiario Romano, dalla Bolla di Clemente VIII. spedita nella Canonizatione di S. Raimondo da Pegnafort, da Francesco Zumel, & altri autori appresso il Bolando, nel suo 2. Tomo delle Vite de' Santi di Gennaio.

FEBRAIO.

LA VITA DI S. IGNATIO VESCOVO, e Martire, discepolo di S. Giouanni Euangelista, scritta da Simeone Metafraste.



PArlando Paolo Apostolo de' tormenti de' Martiri, de' quali esso ancora ne haueua prouata parte, disse, scriuendo a' Corinti. Noi siamo stati fatti spettacolo del Mondo, de gl' Angeli, e de gl' huomini; il che voleua dire, che celebrando i Gentili le feste loro, nelle quali faceuano diuorare gl' huomini condannati à morte dalle bestie fiere, in vn Anfiteatro; vi metteuano molti Christiani; stando tutto il popolo à vedere. Haueuano spasso gl' huomini di vedere simile spettacolo, ancorche sanguinoso, e crudele; e gl' Angeli si rallegrauano di vedere la gagliardia, & animosità, con la quale i Martiri sopportauano i tormenti, per amore di Giesù Christo. Vno di quelli, ne' quali si verificò questa sentenza, fù Sant' Ignatio, il quale fù sbranato da' Leoni in presenza di tutto il popolo Romano, in certe feste, che in Roma si celebrauano. La sua vita fù scritta dal Metafraste in questo modo. Al primo Febraio. 1. Cor. 4.

TRaiano Imperator di Roma hauendo ottenuto vna vittoria grande contra i Sciti, gente ferocissima, la quale fece glorioso il suo trionfo; per il che gli parue essere grandemente obbligato a' Dei, da' quali pensaua esser stato aiutato per ottenerla; onde vedendo che i Cristiani gl' erano contrarij, non solo non honorandoli come Dei; ma cercando, che molti lasciassero d'adorargli, cominciò a perseguitargli, tenendo per cosa certa, che per questo haurebbe hauuto aiuto da loro per ottenere vittorie maggiori. Fece mandare Editti, e Bandi per tutte le Terre soggette all' Impero, che i Christiani fussero presi, e non

volendo adorare gl' Idoli, fussero fatti morire, con esquisiti tormenti. Cominciossi vna grandissima persecutione contra la Chiesa Cattolica, e successe, che ritrouandosi Traiano in Antiochia, mettendosi all'ordine per far guerra a' Persi, Ignatio era Vescouo di quella Città, il quale (secondo l'opinione di Metafraste, e d' altri autori) fu il fanciullo, che Giesù Christo chiamò à se, quando persuadendo a' suoi Discepoli, che fussero humili, gli disse, che volendo entrare nel Regno del Cielo, doueuano humiliarsi come quel fanciullo; Occorse questo al principio della vita d'Ignatio, il che fu mostra del fine, che lui doueua fare. Dopo che Giesù Christo salì in Cielo, Ignatio s'accompagnò con S. Giouanni Euangelista, e fù suo Discepolo, in compagnia di Policarpo, che fù Vescouo di Smirna, e Martire. Diede Ignatio tanto buon saggio di se, cō l'aiuto del suo buon Maestro, che da lui fù ordinato Sacerdote, e consacrato Vescouo d'Antiochia, e fu il terzo, che dopo S. Pietro gouernasse quella Chiesa con molta cura, e diligenza. Il suo principale intento era di conuertire l'anime dalla Gentilità al Christianesimo. Mentre che Traiano era in quella Città, hebbe notitia di lui, e comandò ch'egli fusse condotto alla sua presenza. E quando egli fu, gli disse. Sei tù quello, che non solo non fai stima de nostri imperiali comandamenti, mà ancora procuri di vietare, che i nostri immortali Dei non siano adorati, e leui dal seruitio loro quelli, che gl'adorono, e riueriscono, e procuri, che tenghino per Dio, e faccino honori diuini ad vn huomo Crocefisso? Io, rispose Ignatio, son quello, che fa tutte queste cose, che tù hai detto. Mi rincresce bene, che tù chiami Dei, i legni, e le pietre; non si trouando se non vn solo Dio Creatore del Cielo, e della terra, & vn suo Figliuolo Giesù Christo: il cui regno non hauerà mai fine; e se tù, ò Cesare l'adorassi, tien per certo, che il tuo impero, il tuo scettro, e la tua corona, sariano molto più fermi, e stabili. Lascia questi ragionamenti da parte, disse Traiano, e se tù vuoi fare vna cosa, che mi farà molto grata, sacrifica a' nostri Dei, e farai mio amico. Sarai Sacerdote di Gioue, & hauerai molte entrate, e grandi honori. Buon cambio farei per certo, disse Ignatio, se essendo Sacerdote di Dio viuo, al quale ogni giorno faccio sacrificio sopra il Santo Altare, volessi diuentare sacerdote d'vn Demonio. Vna cosa voglio che tù sappi, ò Imperatore, che non solo le tue promesse, e proferte sono bastanti à leuarmi dal mio proposito; mà se deliberarai ancora di gettarmi alle bestie fiere, se mi farai mettere in Croce, se mi farai finire la vita, ò con ferro, ò con fuoco, nè tutti i tormenti, che mi potrai far dare saranno bastanti di far sì, ch'io lasci d'adorare Dio viuo, e vero, per adorare Dei morti, e falsi. Si ritrouorono presenti a questo ragionamento alcuni sacerdoti de gl'Idoli, i quali dissero ad Ignatio.

S. Ignatio diceua Messa ogni giorno.

Che è quello, che tù dici pazzo suergoghato? Noi chiamiamo immortali Gioue, con gli altri Dei, e non facciamo come te, che confessi, che il tuo Dio fù fatto morire in Croce. Di quì pigliò occasione Ignatio di burlarsi de' loro Dei, & insieme d'insegnarli la nostra vera fede, e gli disse. Il Dio, ch'io adoro era, & è immortale; mà si fece mortale per bene, e salute de gli huomini. Morì di sua volontà, e fu sepolto, mà insieme con questo, noi confessiamo, ch'egli resuscitò il terzo giorno per propria virtù, e salì poi al Cielo, & aprì le porte, accioche gli huomini (a' quali il peccato l'haueua serrate) vi potessero entrare, si come v'entrano tutti quelli, che lo confessano per Dio, & osseruano la legge del suo santo Euangelo. Questo non si può dire di nessuno de' vostri Dei, mà si bene, che siano stati huomini vitiosissimi, e conosciuti per tali, e tutti fecero la morte, conforme alla vita, ch'haueano tenuto. Gioue hà la sua sepoltura in Candia; Esculapio fù ammazzato d'vna saetta; Venere mostra le sue ceneri nell'Isola di Papho; Hercole s'abbruciò da se stesso in vn gran fuoco: & essendo questo certo, come ogn'vno sà, non sò in che modo voi gli chiamiate immortali, nè con che ragione vi scandalizate, se io gli chiamo Dei morti. L'Imperatore sentendo questo, non volle che il ragionamento passasse più oltre, dubitando, che gli risultaria in tanta ignominia, e vergogna delli suoi Dei, quanto saria in gloria, & honore di Christo, Dio delli Christiani. Comandò, che Ignatio fusse messo in vna oscura prigione, e consultò con gli suoi Senatori, che morte si doueua dare ad Ignatio. Fù determinato, che fusse fatto diuorare dalle bestie fiere. E perche dubitarono, che facendosi questo in Antiochia, Ignatio haueria guadagnato reputatione, & honore appresso i Christiani; per ouuiare a questo fù ordinato, ch'egli fusse menato a Roma, e quiui con gli altri malfattori fusse fatto diuorare dalle fiere, accioche di lui non restasse memoria. Fatta questa risolutione, l'Imperatore lo mandò a chiamare l'altro giorno, e dopo hauergli fatto alquante carezze, pensando, che il stare in prigione l'hauesse fatto mutare proposito, cominciò di nuouo a persuadergli, che adorasse i suoi Dei. Mà vedendo, che egli era più fermo, e costante di prima nel suo proposito; fece leggere la sentenza data contra di lui, cioè, ch'egli fusse condotto a Roma, e quiui gettato alle fiere. Mai fù persona alcuna, che hauesse patito lunga prigionia, e dubitato sempre di esser fatto morire, che si rallegrasse tanto vedendosi libero, quanto si rallegrò Ignatio, sentendo la sentenza della sua condannatione; mostrò molta allegrezza in volto, e rese infinite gratie a Dio. Egli stesso si mise le catene, che doueua portare per viaggio. Parlò poi con alcuni suoi amici, e famigliari, e si licentiò da loro spargendo molte lagrime, e raccommandò la

sua

ſua Chieſa, & eſſi a Dio. Non s'indugiò a mettere in effetto l'ordine dell'Imperatore, onde Ignatio preſe il viaggio a piedi, e camminò ſino a Seleucia; di poi entrando in barca, arriuò a Smirna. Quiui egli ſcriſſe (perche gli fù conceſſo da quelli, che lo menauano) vna lettera a Policarpo; nella quale gli daua ragguaglio di ſe, e gli raccomandaua la ſua Chieſa di Antiochia. Subito che Policarpo hebbe la lettera; andò con alcuni Sacerdoti, & altre perſone diuote a viſitare il Santo Martire. Erano Policarpo, & Ignatio grandi amici, per il che quando ſi videro, s'abbracciorono con allegrezza meſcolata di dolore, e con lagrime accompagnate di giubilo, & contento celeſte, e ſi diceuano amoreuoliſſime parole. Come, Ignatio (diceua Policarpo) a queſto modo hai preſo il luogo innanzi, d'andare prima di me al martirio? che preghi, che orationi hai fatto a Dio, che ti hà conceſſo queſta gratia? Deh fratello mio, inſegnamele, accioche io ancora meriti di vedermi nel ſtato, nel quale tù ti troui: mà io sò bene, che l'opere mie non ſono tali, che io meriti di ottenere gratia dà Dio di patire per amor ſuo. Non dubitare Policarpo fratello (riſpoſe Ignatio:) ben verrà il tuo tempo, quando a Dio piaccia: in tanto egli conoſce, che la tua Chieſa hà biſogno di te; mà quando l'hauerai ben fondata, & ordinata; egli ſerba per te ancora vna corona di martirio, con la quale tù ti poſſi incoronare, ſi come alla ſua miſericordia è piacciuto d'incoronare me al preſente. S'auuicinorono al ſanto Martire i Sacerdoti, e l'altre perſone, ch'erano venute in compagnia di Policarpo: e inginocchiaudoſi, alcuni gli baciauano le mani, altri le veſti, & altri le catene, e ciò faceuano con molta compaſſione, e diuotione inſieme, vedendo, che lui andaua volontieri a morire per amore di Gieſù Chriſto. Si trattenne quiui Ignatio alquanti giorni, perche s'aſpettaua buon tempo per nauigare; onde egli ſcriſſe molte lettere a diuerſe Chieſe, tutte piene d'amore, e fuoco diuino; vna delle quali mandò innanzi a Roma a' Chriſtiani, che v'erano, e in eſſa gli auuertiua, che non gli fuſſero d'impedimento per il ſuo martirio. Da Siria (diceua Ignatio) vado ſino a Roma combattendo il giorno, e la notte, per mare, e per terra, con dieci Leopardi, che ſono dieci ſoldati deputati alla mia guardia. Il far bene a queſti tali gli fà diuentar peggiori. La malignità di coſtoro m'inſegna d'eſſer patiente, mà non per queſto mi reputo ſanto. Quando ſarò libero da queſte fiere, penſo che ſarò dato in preda d'altre beſtie crudeli, che m'aſpettano; & vorrei, che contra me fuſſero crudeliſſime, e non mi perdonaſſero la vita, come ad altri Martiri hanno fatto. Queſto non permetta Dio. Anzi, ch'io ſon deliberato, ſe eſſe non verranno contra me, d'andare contra loro, e ſe eſſi mi perdonaranno, io ſarò loro moleſto, e le sforzarò, accioche mi ſbranino, e mi diuorino. Non vi rincreſca figliuoli miei di ſentirmi dire queſte parole, perche io sò quanto importa il patire per amore di Gieſù Chriſto. Hora poſſo dire, ch'io comincio ad eſſere ſuo Diſcepolo, perche io bramo di patire fuoco, croce, beſtie, rottura d'oſſa, diuiſione di gionture, e di membri: e venghino ſopra me tutti i tormenti, con i quali i Demoni tormentano, purche io meriti di godere Gieſù Chriſto. Queſte, & altre parole dice in quella lettera, nelle quali moſtraua l'acceſo deſiderio, ch'egli haueua di patir martirio. Venne poi il tempo buono; onde licentiandoſi da Policarpo entrò in naue, e nauigando paſsò per Troia, per Macedonia, e per altri porti, doue egli era viſitato da molti Chriſtiani, che ſi condoleuano con lui. Mà egli gli diceua tali coſe, che quelli, che quando l'andauano a viſitare gli haueuano compaſſione, al partir poi gli portauano vna ſanta inuidia. Arriuò finalmente a Roma, e fù conſegnato al Prefetto, da quelli che l'haueuano menato prigione. Il Prefetto hauendo veduto l'ordine dell'Imperatore, aſpettaua vn giorno, nel quale ſi celebraſſe qualche feſta, per eſequirlo. Eſſendo al fine venuto il giorno ſolenne, il ſanto Veſcouo fù meſſo in mezzo del Teatro, doue era concorſo infinito popolo, per eſſerſi ſparſa la voce, che il Veſcouo di Siria haueua da combattere con le beſtie. Stando Ignatio in mezzo del Teatro, alzò la voce; e diſſe: Huomini Romani, che ſete preſenti a queſto ſpettacolo, ſappiate, ch'io non ſon ſtato meſſo in queſto luogo per delitti, ch'io habbi commeſſo, mà accioche con queſto mezzo io meriti di godere la gloria di Dio, del cui amore io ſon preſo. Io ſon grano del ſuo campo, e deuo eſſer macinato da' denti de' Leoni, accioche io meriti d'eſſer pane conueniente per la ſua tauola. Hauendo il Martire ciò detto, furono laſciati contra lui alcuni Leoni, che in vn ſubito lo diuororono; non rimanendo di lui, ſe non alcuni oſſi de' maggiori. Dio permiſe queſto per eſaudire i preghi del ſanto Martire, e concedergli la gratia, che con tanta iſtanza haueua dimandata, cioè, ch'egli non permetteſſe, che le fiere gli perdonaſſero la vita. Eſſendo poi venuta la notte, i Chriſtiani, a' quali egli haueua ſcritto la lettera, raccolſero l'oſſa, ch'auanzorono a' Leoni, e gli depoſero in luogo honeſto fuora della Città, di poi gli portorono in Antiochia. Eſſendo poi Traiano ſtato informato della coſtanza d'Ignatio nel ſuo martirio, e certificato che i Chriſtiani non dauano impaccio, nè faceuano aggrauio a perſona alcuna, & oſſeruauano le leggi del buon gouerno, e che ſolo gli haueuano ritrouati leuarſi la mattina a buon'hora a fare oratione a Chriſto Dio loro; ch'erano aſtinenti, pietoſi, pacifici, elemoſinieri, e caſti, comandò che non fuſſero più perſeguitati, nè tormentati; mà che fuſſero ſolo priui d'eſercitare gli officij publici. Di modo che Ignatio, fù di giouamento a' Chriſtiani, non ſolo in vita,

Alcuni vogliono dire, che etiandio il cuore di S. Ignatio restò con i suoi oſſi, che v'era ſcritto in eſſo con lettere d'oro il nome di Gieſù.

Nicepho. lib. 13. c. 8. Hist. Trip. lib. 10. c. 9. Isidorus lib. 1. de Eccles. offic. ca 7. Idem li. 6. & 7. mol. cap. 19. S. Ignatio per vna riuelatione ch'hebbe introdusse nella Chiesa, il cantar à Cori l'officio diuino.

mà in morte ancora. Niceforo Calisto scrisse di questo glorioso Santo, ch'egli fù il terzo Vescouo dopo S. Pietro in Antiochia. Conuersò molto tempo con alcuni de gli Apostoli. Egli staua vn giorno in oratione, e fu ratto in spirito, e vidde molti Angeli in Cielo, & vdiua che cantauano le laudi della Santissima Trinità a modo di coro: prima cantauano alcuni, e poi gli altri rispondeuano. Questa visione fu causa, che Sant'Ignatio ordinò poi nella sua Chiesa, che i Salmi, e gli Hinni si cantassero a cori, il qual costume fu preso poi da tutta la Chiesa vniuersale, hauendolo particolarmente ordinato Papa Damaso. Si celebra la festa di S. Ignatio il primo di Febraio, che fù il dì del suo martirio, l'anno del Signore 109. imperando Traiano. Di S. Ignatio ne fà mentione Eusebio nel terzo libro dell'Historia Ecclesiastica al capitolo 36. S. Gerolamo nel libro de gli huomini Illustri, al capitolo 16. Cassiodoro nel decimo della Tripartita al cap. 9. Beda, Vsuardo, & altri Autori de Martirologij.

LA VITA DI S. BRIGIDA VERGINE, raccolta da diuersi Autori da Frà Lorenzo Surio.



Al Primo di Febraio. Psal. 13.

Signore illumina gli occhi miei (diceua il Profeta Dauid) accioche io non dorma nella morte, & accioche il mio nemico non si vanti dicendo: Ho hauuto vittoria contra di lui. Vna dimanda simile à questa fece à Dio Santa Brigida Vergine, poiche ottenne da lui non la vista per gli occhi, mà di perderla, il che la liberò da molti che perseguitauano la sua honestà; & essendo cieca della vista corporale, acquistò miglior luce nell'anima, non solo per se, mà per molti altri ancora. La vita di questa gloriosa Santa la raccolse Fra Lorenzo Surio da diuersi Autori in questo modo.

NELL'Isola d'Hibernia fù vn huomo di mezano stato chiamato Duptaco, il qual comprò vna schiaua bella, e costumata, la quale egli amò con amore dishonesto. Auuenne, permettendolo Dio, il quale molte volte caua bene dal male, che la Schiaua dopò hauer fatto resistenza molte volte, acconsentì alle dishoneste voglie di Duptaco, e ingrauidossi. La padrona di casa s'accorse di questa prattica, e sdegnata grandemente contra il marito, voleua ch'egli vendesse la Schiaua, ò la cacciasse di casa. Di questo sentiua Duptaco non poco dispiacere: & occorse che due Vescoui gran serui di Dio andorono ad alloggiare à casa sua. Questi sapendo per diuina reuelatione, che quella Schiaua haueua vn pretioso tesoro nel ventre, parlorono con la padrona di casa, e la pregorono, che non perseguitasse la Schiaua, certificandola che la creatura, ch'ella doueua partorire, faria l'honor di casa sua, e di tutto il Regno.

Non bastò questa diligenza, perche la donna si mutasse di proposito, e tanto importunò il marito, che al fine egli cacciò la Schiaua di casa, la quale al tempo debito partorì vna figliuola, che fu chiamata Brigida. Quando la fanciulla fù d'età mediocre, il Padre la pigliò in casa, doue la buona figliuola diede mostra di molta santità, e virtù, perche era honesta, humile, quieta, obediente, e sopra tutto molto caritatiua, & elemosiniera, perche tutto quello, che poteua hauere, lo daua a' poueri. Era la giouane Brigida d'estrema bellezza, & haueua particolarmente gli occhi tanto belli, che solo per quello era desiderata da molti. Il Padre le parlò alcune volte, dicendole, che lei eleggesse vno che più le piacesse di quelli, che la chiedeuano per moglie, perche egli non poteua più resistere alle loro importune dimande. Ella ch'haueua altro animo, e desideraua di viuer Vergine, & esser sposa di Christo, gli rispose, che non si pigliasse fastidio, perche essa faria in modo, che nessuno la chiederia per moglie, ne la guarderia in faccia. Per questo effetto, fece diuotamente oratione al Signore, pregandolo che le facesse gratia di farle talmente brutta la faccia, che nessuno la ricercasse più per moglie. Dio le concesse la gratia; perche gli occhi se gli fecero più grandi, diuennero bianchi, e del continuo lagrimauano; la onde diuenne tanto brutta, che non solo restorono di chiederla quelli, che prima bramauano d'hauerla per moglie; mà il proprio Padre ancora le diede licenza di farsi Monaca. Le diede l'habito vn santo Vescouo, chiamato Machila. Quando fù il tempo della Professione, la fece in mano del medesimo Vescouo, il quale mentre la Santa gli era inginocchiata innanzi, vidde vna colonna di fuoco, che dalla sua testa arriuaua al Cielo, & innanzi che la Santa se gli leuasse dinanzi, il benigno Signor nostro gli restituì gli occhi, e la bellezza di prima. Grandi furono le merauiglie, che Dio fece per mezzo della sua serua. Vn leproso vna volta gli chiedeua elemosina: ella rispose, che non haueua cosa alcuna da dargli; ma pregaria Dio per lui. Detto questo si pose in oratione, & il leproso diuenne in vn subito sano. Vn altra volta S. Brigida gettò l'acqua benedetta sopra due giouane paralitiche, e subito furono sane. Due ciechi si fecero condurre di Brettagna fin al suo Monastero, & haueano vn leproso per guida, e tutti trè furono risanati per mezzo dell'orationi di S. Brigida. Vna volta vna donna le portò vna cesta di mela, che l'haueua raccolte nel suo Horto; & essa comandò,

che

che fussero date a' poueri, mà colei, che l'haueua portate, non se ne contentò. S. Brigida le disse: Tù fai male, perche il tuo horto per l'auuenire sarà sterile: e così fù vero. Vna trista femina haueua infamato vn santo Vescouo, dicendo, ch'era grauida di lui; la onde era in bocca di tutta la gente. S. Brigida hauendoli compassione, diede ordine, che quella mala femina (la quale di già haueua partorito) andasse col figliolo in braccio in luogo, doue era molta gente. Gli dimandò la Santa di chi era quel figliuolo: & ella sfacciatamente rispose, ch'era del Vescouo Broone, che così si chiamaua il Prelato infamato. La Santa le fece il segno della Croce sopra la bocca, è subito la lingua se le gonfiò talmente, che non potè più proferir parola. Dimandò poi al figliuolo, chi era suo Padre: & egli miracolosamente rispose, che non era il Vescouo, che sua Madre diceua, mà vn huomo vile, e plebeo. Tutti quelli ch'erano presenti si marauigliorono, e tingratiorono Dio, perche il Vescouo ricuperò l'honor suo, e quella donna fece penitenza. Nel Monastero di S. Brigida era vna Monaca giouanetta, la quale era tentata grandemente dal vitio della carne, perche haueua riuolti gli occhi ad vn huomo, che la sollecitaua, & haueuagli più volte parlato, & al fine s'erano accordati di parlarsi vna notte insieme in luogo comodo per far simile iniquità. La Monaca aspettò che Santa Brigida dormisse: la quale non dormiua, anzi sapeua le prattiche, ch'ella teneua, e pregaua Dio con grand'istanza, ch'hauesse compassione di quell'anima. Andaua già la Monaca tentata per metter ad effetto il suo maluagio pensiero; quando mettendosele innanzi il timor di Dio, e i buoni consigli di Santa Brigida, pigliò vn carbone acceso, e vi mise sopra i piedi ignudi, & a quel modo col fuoco spense l'altro fuoco, e col dolore corporale vinse l'ardore libidinoso, che la tormentaua. Il giorno seguente la Santa le parlò, e dissele: Perche questa notte hai combattuto valorosamente, & il fuoco della lussuria non hà finito d'abbruciarti, per l'auuenire ne sarai libera, e fuggirai il fuoco dell'Inferno. Dopo questo fece oratione per lei, e la risanò delle piaghe, che il fuoco l'haueua fatto ne' piedi, e la liberò che mai più hebbe simili tentationi. Sono stupendi i miracoli, che Dio fece per mezo di questa sua serua: perche molti ciechi ricuperarono il vedere, i muti il parlare, i leprosi perfetta sanità. Molti ancora lasciorono i peccati, per causa delle sue sante ammonitioni, & emendando la vita loro, si fecero Religiosi. Mutò il corso naturale d'vn gran fiume, solo con l'oratione, e lo fece correre in altra parte, doue era di maggior profitto. Finalmente dopo essere viuuta santamente, & hauer patito molti trauagli per amor di Giesù Christo, rese l'anima a Dio, il primo giorno di Febraio, l'anno del Signore 518. come dice Sigiberto; ancorche Marino Scoro mette la sua morte quattro anni dopo, e dice ch'ella morì nell'Isola d'Hibernia, doue nacque, al tempo di Giustiniano Imperatore.

LA FESTA DELLA PVRIFICATIONE della gloriosa VERGINE MARIA, scritta da S. Luca Euangelista: con alcune considerationi di questa solennità.



GRande era l'ira, e lo sdegno, che Esau haueua contra Giacob suo fratello, per hauergli tolto con inganno la beneditione dal Padre: procuraua secretamente di farlo morire, & in publico diceua parole, che dauano ad intendere quello, ch'egli haueua in animo di fare. La onde Giacob, per fuggire quel pericolo; si deliberò d'andare come bandito in Mesopotamia di Siria, doue egli stette molto tempo. Gli venne poi voglia di ritornare à casa di suo Padre, come si legge nel Genesi, hauendo già moglie, e figliuoli, seruitori, e serue, e molti bestiami: onde si pose in viaggio, & auicinandosi alla patria, inteso che Esau suo fratello gli andaua incontro con molta gente. Sospettò Giacob del Fratello, e ne haueua paura: onde egli diuise le sue genti in più parti. Mandò prima inanzi i bestiami; poi mandò i schiaui con i figliuoli loro; dopo essi mandò Lia sua moglie, che haueua male à gli occhi con i suoi figliuoli; vltimamente andaua l'istesso Giacob con la bella Rachel, e con Giosesso suo picciolo figliuolino. Arriua Esau, ne fece conto alcuno de' bestiami; passano i seruitori, e serue, & egli non se ne curò; Arriua Lia con i suoi figliuoli, & Esau non si trattenne; Arriua vltimamente Rachel con il suo picciolo figliuolino; vede Esau la Madre bella, e gratiosa, il figliuolino gentile, e delicato: all'hora dice la Scrittura, Esau andò con le braccia aperte verso Giacob, & abbracciollo, il che fù vn dirli: Cessi hormai fratel mio lo sdegno frà noi, cessi la nostra inimicitia, cessino le nostre differenze, hormai voglio la pace teco, e voglio accettare i tuoi presenti, per segno, ch'io ti perdono di cuore, e muto lo sdegno in amore. Esau in quanto fratel maggiore di Giacob, è figura del Padre Eterno, e Giacob dell'huomo. Era nimicitia frà Dio, e l'huomo. Si teneua Dio offeso dall'huomo, che gli hauesse voluto vsurpare la beneditione, quando volse assimigliarsi à lui. Và l'huomo, come bandito in paesi lontani, partendosi dalla presenza di Dio. Gli viene poi voglia di ritornare à lui, e per placarlo manda innanzi i greggi, facendoli sacrificij con essi: mà questo non bastò per placarlo. Passano poi i seruitori con i loro figliuoli, cioè, la legge di natura con i Patriarchi, ne questi gli fecero dimenticare lo sdegno. Arriua Lia, con il male de gli occhi, e con i suoi figliuoli, cioè la legge scritta con la Sinagoga; mà Esau non si trattiene. Ecco vltimamente viene la bella Rachel, con Giosesso

Alli 2. di Febraio.

Gen. 32.

fesso suo figliuolo, & Esau si placa, e si fà piaceuole. Così presentando hoggi l'huomo nel Tempio la Vergine santissima, figurata in Rachel, con Giesù Christo suo Figliuolo, figurato per Giosesso. Quando Dio vede alla sua presenza sì bella offerta, subito perde lo sdegno, che haueua con l'huomo, & aprendo le braccia della sua diuina gratia, và verso lui, dicendogli: Da hoggi in poi voglio, che siamo amici, & accetterò i doni, che tu m'offerirai, per segno, che ti perdono di cuore, e di cuore ti amo. Hor ecco la figura della presente solennità; vediamo hora, come il fatto passò.

RAcconta S. Luca Euangelista, che essendo finiti i giorni della Purificatione di Maria secondo la legge di Mosè, portorono il fanciullino GIESV in Gerusalemme, per presentarlo alla presenza di Dio nel Tempio. Frà gli altri precetti, che Dio diede a gli Hebrei nell'antica legge, vno che appartteneua al parto delle Donne, era tale, si come si vede nell'Essodo, nel Leuitico, nel libro de' Numeri. Se alcuna donna partorirà, hauendo conceputo per opera d'huomo, s'egli sarà figiuolo maschio, la Madre sarà tenuta per immonda sette giorni, l'ottauo poi si circonciderà il fanciullo; e la Madre, non essendo più immonda in quanto a gli huomini, sarà nondimeno immonda in quanto a Dio, non entrando nel Tempio, e non toccando cosa sacra, fino che non siano passati quaranti giorni. E se lei partorirà figliuola femina, il tempo d'esser tenuta per immonda si raddoppierà. Essendo poi finiti i giorni della sua Purificatione, anderà al Tempio, & essendo ricca, offerirà vn Agnello con vna Tortora, ouuero vn Colombino: e s'ella sarà pouera, offerirà vn paio di Tortore, ouuero di Colombi giouani. Passa poi oltre la legge, e dice, che partorendo la Donna figliuolo maschio, se sarà il primo parto, debba andare a purificarsi in Gerusalemme, offerendo il suo figliuolo nel Tempio in memoria, che partendosi gli Hebrei d'Egitto, vn Angelo ammazzò tutti i primogeniti de gli Egittij. Comandaua ancora la legge, che se il figliuolo, che si offeriua, era della Tribu di Leui, e non hauesse hauuto difetto notabile nella persona, come essere brutto, ò stroppiato di qualche membro, restasse per ministro del Tempio; mà s'egli era d'altra Tribù, la Madre lo doueua riscattare con cinque Sicli, ch'erano monete di quel tempo. Questo era la legge: la quale considerata dalla Santissima Vergine (se bene come dice S. Bernardo, la legge non parlaua con lei, per non hauer conceputo per opera carnale, come espressamente diceua la legge, mà per virtù dello Spirito Santo, e però non essendo rimasta immonda) nondimeno vedendo, che il suo benedetto figliuolo non essendo soggetto alla Circoncisione, volle esser circonciso per mostrarsi humile: volle ella ancora andare in Gerusalemme per purificarsi; per la medesima ragione, V'andò ancora per non dare scandalo, perche quelli che sapeuano, ch'ella haueua partorito vn figliuolo maschio, & era il primo genito, si sariano scandalizati, s'ella non fusse andata in Gerusalemme a purificarsi. Andò ancora Maria a purificarsi, per dare essempio a noi, che ci purifichiamo spiritualmente, perche non si troua alcuno, che non habbia qualche cosa da purificare. Alcuni hanno bisogno di purificare l'intelletto, essendo amici d'intender sempre qualche curiosità, & alle volte dannose; altri i sensi, come la vista per non vedere le vanità, l'vdito per non sentire le mormorationi; la lingua, per non parlar parole otiose, e così si può dire de gli altri sensi. Mà quello, che hà più bisogno d'esser purificata, è la volontà; per causa dell'affettioni, e desiderj dannosi, inutili, e senza profitto. Era Bethelemme lontano sette leghe di Gerusalemme: la gloriosa Vergine fece quel viaggio in compagnia di Giosesso suo sposo, non senza fatica, si per esser d'inuerno, come per esser ella delicata, e mal atta alla fatica. Con tutto ciò ogni difficoltà se le faceua facile da sopportare, portando in braccio il Figliuolo di Dio, e suo; con il quale ragionaua parole diuine, sapendo ella certo, ch'egli l'intendeua, se bene non rispondeua, per accomodarsi in ogni cosa alla poca età, ch'egli haueua. Dice l'Euangelista, che in quel tempo era vn huomo in Gerusalemme, chiamato Simeone. E cosa degna di consideratione, che l'Euangelista dica, che in vna Città principalissima, com'era Gerusalemme, v'era vn huomo; mà così è, che non tutti quelli, che hanno il nome d'huomo, si possono chiamare huomini. L'huomo che ha denti per morder il prossimo nell'honore, chiamasi cane. L'huomo, che hà l'vnghie per graffiare, e tirare a se la robba del prossimo, chiamasi Leone. L'huomo, che dà i piedi per tirare calci, & offendere il prossimo nella persona, si può chiamar bestia, & asino. L'huomo, che non pensa mai ad altro, che a mangiare, e diuorare, nè mai si vede satio, si può chiamar Lupo; Colui, che sempre stà inuolto nel sterco, e ietta me delle carnalità, si può chiamar porco. Quello, che getta veleno per bocca, con parole auuelenate, si può chiamar drago, serpente, e basilisco. Solo colui si può veramente chiamar huomo, che sarà simile a Simeone; del quale si legge, ch'era giusto, e timoroso. Timoroso era in quanto a Dio, e giusto in quanto a gl'huomini. Potiamo dire ancora, ch'egli fusse Sacerdote; il che pare volesse inferire l'Euangelista, quando disse, ch'egli benedisse Christo, e la sua Madre. Il dare la beneditione nel Tempio era officio di Sacerdote. Dice di più l'Euangelista, che Simeone aspettaua la cōsolatione d'Iraele, e che haueua hauuto risposta dallo Spirito Santo, che prima, che venisse l'hora della sua morte vedrebbe il Christo del Signore, cioè il Messia. Il modo come egli hebbe questa riuelatione, lo descriue Egesippo in questo modo.

Era Simeone gran Rabì, cioè, Dottore frà i Giu-

Exod. 13. Leuit. 12. Num. 18.

D. Bern. serm. 3. de Purificat. Virginis.

Broccardo nella descrittione di Terra Santa parte prima cap. 7. §. 16. dice che v'erano due leghe di Gerusalemme à Betlemme.

Veggansi l'additioni de lib. di S. Ilefonso de Virginitate perpetua Virginis cap. 14.

Giudei, e leggeua la Scrittura Sacra publicamente in Gerusalemme, e seguendo il corso delle sue lettioni, giunse a dichiarar quel passo, che si legge in Isaia, il qual dice. Vna Vergine concepirà, e partorirà vn Figliuolo: e parendogli, che dire publicamente, che vna Vergine douesse concepire, e partorire, douesse generar dubbio, e scropolo negli animi de' suoi scolari; in luogo di quel nome Vergine, mise ne' suoi scritti, ch'egli doueua leggere in publico, vn altro nome: il che egli poteua fare comodamente in Hebreo, mutando solo vna lettera: Il nome che lui metteua, significaua *Iuuencula*, cioè, Donna giouane, fusse, ò non fusse Vergine. Tre volte cambiò Simeone quel nome, e tante volte lo trouò scancellato, e vi trouaua il nome, ch'egli voleua mutare. Marauigliato di questo fatto, ricorse a Dio, pregandolo, che li dichiarasse quel mistero; onde egli hebbe riuelatione, nella qual fù prima aspramente ripreso di quello, ch'haueua fatto; nondimeno, perche l'intention sua era buona, non era stato castigato. Di poi gli fù promesso, che innanzi la sua morte egli vedrebbe adempita quella Profetia, e vederia con i proprij occhi la Donzella Vergine, che hauerà partorito, e con lei il suo Figliuolo, che doueua esser il Redentore del Mondo. Di modo che Simeone staua cō questa speranza di vederlo, & al fine lo vidde, & l'hebbe nelle proprie braccia. Questo dice Egesippo, & il medesimo Niceforo. Il santo Euangelo dice, che lui haueua hauuto riuelatione, che innanzi la sua morte vederebbe il Messia tanto aspettato dal Mondo. Vedendo ancora Simeone, ch'essi adempiuano le scritture, che di questo parlauano, & in particolare la Profetia di Giacob, che disse, che non mancaria lo scettro Reale nella Tribù di Giuda, fino che il Messia non venisse; e che hauendo Herode tenuto quel Regno tirannicamente per spatio di quarant'anni, e quell'anno medesimo haueua guadagnato la volontà de' principali del paese, e del popolo Hebreo, che l'haueuano accettato per Rè; onde egli haueua lo scettro d'Israele, se bene era forestiere: vedendo (dico) Simeone adempita quella Profetia, aspettaua il Messia di giorno in giorno. Il medesimo giorno determinato per questo, parla Dio a Simeone, e dicegli, ch'egli vada al Tempio, per veder quello, che lui tanto desideraua. Leuasi presto Simeone dal letto, vestesi, piglia il suo bastoncello, e vassene al Tempio, e quiui si pone ad aspettare il Figliuolo di Dio, il quale per vedere Simeone tanto vecchio, lo volse andare a visitare in Gerusalemme; non ostante ch'egli volse, che i Pastori, & i Rè Magi l'andassero a ritrouare in Bethelemme, doue egli era. Dio vuole, che l'huomo faccia quello, che può, ch'egli vi è in vn tratto presente. Leggesi nel Genesi, che essendo passato il Diluuio, Noè aperse l'Arca, e mandò fuora vna Colomba, la quale ritornò la sera con vn ramo d'oliua in bocca; per il che intese Noè, che Dio era pacificato. Così ancora nella sera del Mondo viene la Colomba senza fiele, cioè la Santissima Vergine, e porta vn ramo di Oliua, ch'era il suo Figliuolo vnigenito; ramo d'Oliua del Paradiso, che è la misericordia, della quale tanto si compiacque questo Signore; e viene all'Arca del Tempio. La quale essendo veduta da Simeone, intese subito, che il diluuio, cioè, l'ira, e lo sdegno, che Dio haueua con gli huomini, era mitigato. Conobbe subito il buon vecchio il Redentore, e cominciò con frettolosi passi a camminare verso la porta del Tempio, e fermò gli occhi in quel ricco Agnus Dei, che la Vergine Santissima haueua al collo. Gettossi in ginocchioni, & l'adorò, spargendo molte lagrime per l'allegrezza, e giubilo, che nel suo cuor sentiua. Si riuolse poi alla benedetta Vergine, con humili parole la prega, che gli dia nelle braccia colui, che con le sue sostenta il Mondo. Diedeglielo la Vergine, intendendo, che questa era la volontà di Dio, il quale gli haueua promesso di fargli vedere il suo Figliuolo innanzi la morte. E costume ordinario di Dio di dare molto più ch'egli non promette: non fà come il Mondo, che promette assai, e da poco. Quiui era ancora vna santa Vedoua chiamata Anna, & era Profetessa. Costei in quel giorno disse gran cose di Giesù Christo: nondimeno l'Euangelista non dice, ch'ella lo pigliasse nelle sue braccia, come Simeone. Questa Donna era figura della Sinagoga, la quale disse gran cose di Christo per bocca de suoi Profeti; nondimeno quando egli venne, non lo volse accettare. Non fece così Simeone, che figuraua la Gentilità; perche venuto il Messia, egli lo prese nelle sue braccia, dimostrando, che la Gentilità doueua accettare Giesù Christo. Pigliò ancora Simeone il Saluatore nelle braccia, perche quello è il suo proprio luogo. Alcuni lo tengono sopra il capo, mostrando d'essere gran Christiani, e nell'opere sono pagani. Altri l'hanno sempre in bocca, parlando di Dio, mà non passano più oltre. Altri lo portano sopra le spalle, parendo loro, che la Legge di Dio sia molto graue, e difficile. Altri se lo pongono sotto i piedi, e quiui lo pestano, commettendo peccati mortali del continuo. Non deue stare Christo se non frà le mani, e nella bocca del Christiano, che quiui lo tiene Simeone. Nella bocca deue stare, confessandolo per Dio; e frà le braccia, operando bene; il che è vn dimostrare, che il Christiano deue hauer parole, & opere. Comandò Dio nel Leuitico, che volendosi sacrificare qualche vccello, se gli mettesse il becco sotto l'ala. Le mani dell'vccello sono l'ali, e quiui hà da stare il becco. Vuole Dio, che l'anima, che gli vuole esser grata, accompagni il becco con l'ala, cioè le parole con l'opere, e così fece Simeone. Leggesi ancora nel libro de' Numeri, che le spie, ch'erano andate per vedere la terra di promissione; volendo dimostrare la fertilità del paese all'altro popolo,

Niceforo Calisto li. 1. cap. 12.

Gen. 49.

Il medesimo anno, che Christo nacque hebbe Herode il Regno di volontà de gli Hebrei.

Genes. 8.

Leuit. 1.

polo, due di loro portorono vn grappo d'vua à trauerso d'vna pertica, ò hasta. Questo grappo d'vua celeste, è Giesù Christo: due lo portano, che sono la Santa Vergine, & il buon Gioseffo. Quando Simeone lo vidde, lo prese, ne mãgiò, e rimase come imbriaco del suo amore: onde egli cominciò a cantare a guisa del bianco Cigno, il quale canta dolcemente, auuicinandosi la sua morte. Il canto di Simeone fù questo: Lascia hormai, Signore, che il tuo seruo muora in pace, secondo la tua parola, perche gli occhi miei hanno veduto la tua salute. Simeone in questo Cantico lauda Christo, e Christo consente d'esser lodato da lui. Le lodi, che Simeone gli diede, furono principalmente trè, cioè, Salute di ciascuno, Lume de' Gentili, e Gloria de' Giudei. Mancaua la salute generalmente a tutto il genere humano: perche essendo priui di gratia, ciascuno era condannato alla morte del corpo, e dell'anima. Il Figliuolo di Dio ci liberò dalla morte con la sua venuta, si come disse S. Paolo. Ciascuno sarà viuificato in Christo: tutti da lui riceuono vita, e salute, il che dimostra il nome di Giesù, che vuol dir Saluatore. E solito ancora di Dio di dar a ciascun il suo bisogno. Innanzi l'Incarnatione di Christo, il popolo Gentile haueua honore, perche hauea la Monarchia del mondo, mà li mancaua il lume, perche egli erraua sino nelle cose, che s'acquistano con il lume naturale. I Giudei erano all'opposto, hauendo lume, perche haueuano la legge data dà Dio, la quale l'insegnaua ciò che doueuano sapere; mà non haueuano honore, perche erano sudditi a' Gentili. Mà il Figliuolo di Dio con la sua venuta gli fece tutti vguali, perche diede lume a' Gentili con la sua dottrina, e diede honore a gli Hebrei; perche non fù poco honore del popolo Giudaico, che Christo nostro Redentore volesse pigliar carne frà loro. Diede Simeone queste trè lodi a Christo, e li dimandò licenza di partirsi da questo Mondo, e morire. Che cosa è questa, ò Simeone? Tu cerchi la morte, quando pare, che maggiormente douresti procurar la vita? Se Dauid si fusse trouato, come tù ti troui con Giesù Christo nelle braccia, oh come haueria detto volontieri: Non voglio morire, mà viuere, per raccontare l'opere del Signore. Con tutto ciò (risponde Simeone) io bramo la morte: E se io la bramo hora ch'hò veduto quello, che tanto hò desiderato di vedere, e ch'hò Dio nelle mie braccia; non è perche io non volessi goder lungamente si dolce vista, mà perche io sò, che questo popolo sarà tanto ingrato, che quãdo Christo sia in perfetta età, in cambio d'amarlo, e di seruirlo, lo calunniaranno, lo perseguitaranno, lo batteranno, e gli faranno patire tormenti crudelissimi. Questo picciolo corpicino hauerà infinite batiture, tutto sarà coperto di piaghe, tutto sarà bagnato del proprio sangue. Queste mani, e questi piedi saranno trapassati da duri chiodi.

1. Cor. 15.

Psal. 117. Non moriar, sed viuam, &c.

Questa faccia tanto bella, che leua il lume al Sole, sarà tutta imbrattata da stomacosi sputi, e diuerrà liuida per le molte percosse. Questa honorata testa sarà coronata, e trapassata da pungenti spine; e questo Christo, ch'hora tengo viuo nelle braccia, hà da morir disteso sopra le braccia d'vna Croce. Per non vedere adunque queste cose, bramo che Dio m'accetti in pace, per non vedere il Signore d'essa in sì cruda guerra. La gloriosa Vergine offerse a Dio nel Tempio il suo diletto Figliuolo, e con lui due Tortore, ouuero due Colombini, ch'era l'offerta de' poueri. Offerse gli vccelli, non occorrendo d'offerir Agnello, poiche offerendo il Figliuolo, offeriua il vero, & immacolato Agnello. Lo riscosse poi dalle mani del Sacerdote con cinque Sicli, per osseruar la legge compitamente. Si deue auuertire, che dalla porta del Tempio, fino all'Altare, doue si faceua il Sacrificio, si fece in quel giorno vna processione delle più solenni, che mai si facessero al Mondo; per rispetto delle persone, che vi furono. V'erano prima molti Angeli, i quali accompagnauano Christo del continuo come ministri. V'erano alcuni Sacerdoti, e Leuiti, che vi si ritrouorono presenti, i quali si stupiuano, sentendo quello, che Simeone, & Anna diceuano. V'era il Santo Patriarca Gioseffo, Sposo della gloriosa Vergine. V'era l'istessa Vergine, & Anna Profetessa, in mezzo delle quali v'era Simeone, con il Tabernacolo del Santissimo Sacramento, portando Giesù Christo nelle sue braccia. La santa Chiesa in memoria di questa Solennità, vuole che in tal giorno si faccia Processione solenne, e vuole che i fedeli suoi figliuoli vi si trouino presenti, e che ciascuno porti Giesù Christo in mano, in figura d'vna Candela, in questo modo. Nella candela vi sono trè cose, cioè cera, bambace, e lume. In Giesù Christo vi è la cera, che è la sua carne santissima; vi è il bambace; che è l'anima, vi è la fiamma, che è la Diuinità. La cera è la carne, e Corpo di Giesu Christo, nella quale (come in cera) s'impressero molte piaghe, ferite, batture, e percosse. Il bambace dinota l'anima; perche sì come il bambace subito s'accende auuicinandosi alla fiamma: così l'anima di Giesù Christo, dall'istante della sua concettione, vidde l'essenza Diuina, e fu beata. Era la fiamma la Diuinità, perche Dio si mostrò molte volte sotto quella figura, come a Mosè nel Rouo, & a gli Apostoli il giorno della Pentecoste. Di modo che la Chiesa dandoci vna candela da portare in Processione, ci da Giesù Christo in figura, desiderando che noi non ci contentando di questo, procuriamo di portarlo per gratia nell'anime nostre, accioche poi lo potiamo godere nel Cielo. Niceforo Calisto dice, che la Chiesa celebra questa Solennità fino dal tempo di Giustiniano Imperatore il grande, che fu l'anno del Signore 570. in circa, ancora che si celebraua prima in alcune Chiese

La Candela rapresenta Giesù Christo.

Niceph. l. 17. c. 28.

nar-

particolari, fino al tempo di S. Giouanni Grisostomo, di Gregorio Nisseno, e di Cirillo Gerosolimitano; perche tutti trè nè fanno mentione.

LA VITA DI S. BIAGIO VESCOVO, e Martire: Scritta da Simeone Metafraste.



Alli 3. di Febraio. Math. 10. *GIESV CHRISTO Figliuolo di Dio, e nostro Signore, diede licenza alli suoi Apostoli, quando gli mandò à predicare l'Euangelo, che essendo perseguitati in vna Città, fuggissero nell'altra: & egli medesimo fece così. Perche hauendo inteso, che Herode haueua fatto decapitare S. Giouanni Battista, si partì di quella terra, quasi volesse dire; Herode è infuriato, si è incarnato nel sangue innocente, hà fatto morire il mio Precursore; vorrà* Ioann. 6. *forsi far morire me ancora. Dice S. Giouanni, che Giesù si partì, e passò il Mare di Tiberiade, volse che ci fusse l'acqua in mezzo, frà Herode, e lui. Il medesimo fece S. Biagio. Fuggì dall'ira d'vn Tiranno, & andò à nascondersi in vna grotta d'vna Montagna, fino che passasse la furia della persecutione. Simeone Metafraste racconta la sua vita in questo modo.*

AL tempo che l'Idolatria era più diuulgata per il Mondo, ritrouandosi per ogni luogo huomini, che adorauano Idoli, e statue fatte di pietra, e di legno; fioriua però ancor la fede di Giesù Christo, essendo molti, che per sostenerla, lasciauano la propria vita con diuerse sorti di Martirij. Vno di questi fù S. Biagio, il quale essendo sempre viuuto santamente, poteua dirsi di lui, come di Iob, ch'era innocente, semplice, giusto, pietoso, rimoroso di Dio, e che s'asteneua d'ogni opera cattiua. Fù conosciuto Biagio in Sebaste, Città della Cappadocia, doue egli fù fatto Vescouo, e gouernò vn tempo quella Chiesa, con molta soddisfattione di ciascuno, essendo vigilante, accorto, e molto geloso dell'honor di Dio. Successe, che l'Imperatore Diocletiano mosse vna gran persecutione contra la Chiesa; onde intendendo Biagio, che vn Tiranno chiamato Agricolao, ch'era ministro dell'Imperatore, andaua a quella Città con titolo di Presidente, per procedere contra i Christiani, e dubitando che principalmente farebbe morir lui, come Capo; desiderando di conseruar la vita per il bene delle sue pecorelle, fuggì ad vn Monte asprissimo chiamato Argeo, ch'era habitato solo da fiere seluatiche, e quiui fece la sua stanza in vna grotta. I medesimi animali lo visitauano, e come poteuano, dimandauano la benedittione, come se hauessero hauuto vso di ragione. E se a caso lo trouauano in oratione (ch'era il suo continuo essercitio,) aspettauano, ch'egli finisse. Quiui si trouaua alle volte insieme il Lupo con la pecora, il Leone con l'Agnello, Tigri, Panthere, Orsi, e Leopardi, e nessuno daua molestia all'altro; mà se nè stauano quieti (come se frà loro fusse stata perpetua pace) fino che il Santo gli benediceua: di poi ciascuno andaua al suo viaggio. Haueua Agricolao fatto fare grand'occisione di Christiani in Sebaste, e per dare maggiori tormenti a quelli, ch'ogni giorno faceua pigliare, parendogli che fussero degni di maggior pena, per non si essere spauentati di tanti, ch'haueua fatti morire: mandò molte genti per i boschi a pigliare delle fiere, come Orsi, Tigri, e Leoni, acciochè diuorassero i Martiri. Andorono i Cacciatori al monte, doue staua S. Biaggio, e viddero molte fiere, ch'andauano alla grotta, doue egli staua; per il che auuicinandosi, viddero il santo Vescouo à sedere, che con maestà benediceua alcuni animali, de' quali n'haueua molti all'intorno, altri medicaua, altri minacciaua, perche gli vedeua (come troppo crudeli) pieni di sangue, volendo quasi mostrargli, che si contentassero di quanto bastaua per sostentarsi. Rimasero stupidi i Cacciatori, vedendo quel spettacolo, e ritornorono a darne notitia al Presidente: il quale mandò buon numero de Soldati, acciochè pigliassero Biagio con tutti gli altri Christiani, pensando che ve ne fussero molti. Andorono i Soldati alla grotta, & entrando dentro vi ritrouorono solo il buon Vescouo, che faceua oratione, e gli dissero, che bisognaua andar con loro, perche il Presidente Agricolao gli voleua parlare. Quando Biagio sentì questa ambasciata, mostrò di rallegrarsene assai, e disse: Andiamo figliuoli in buon'hora. Il Signore mi è apparso trè volte questa notte, e m'ha auuisato della vostra venuta, e che presto gli sarò offerto in sacrificio, morendo per la sua Fede. Io gli rendo infinite gratie, con tutti gli Spiriti Beati, poiche si è degnato ricordarsi di me. Detto questo vscì della grotta, e s'auuiò con i Soldati: E mentre ch'erano per viaggio, il Presidente lo fece mettere in prigione, doue il Signore mostrò molti miracoli per mezzo del suo Santo, vno de' quali fù questo. Vn fanciullo mangiando del pesce, s'attrauersò vna spina nella gola, la quale hauendogli tolta la parola, & il respirare, gli toglieua anco la vita; poiche con aiuto humano non vi si poteua prouedere. La Madre ch'haueua quel figliuolo solo, era afflitta quanto si può credere. Sentendo poi che Biagio faceua molti miracoli, andò con il figliuolo a trouarlo, se gli gettò a' piedi, e con lagrime, e sospiri diceua: O Biagio seruo di Giesù Christo, habbi misericordia di me. Eccoti qui quello, che m'affligge, e tormenta; però mouiti a compassione di me addolorata Madre. Il

Santo mosso a compassione dalle lagrime della donna, & inteso il suo bisogno, si pose inginocchioni; di poi mise la mano sopra la gola del figliuolo, & alzando gli occhi al Cielo, disse: Dio mio, e Signor mio, il quale aiuti sempre quelli, che chiamano il tuo nome, e ti dimandano aiuto nelle loro necessità, esaudisci Signore la mia oratione. Io ti prego, che non si trouando aiuto humano per questa creatura, glielo mandi tù dal Cielo, e etiam questo figliuolo con la tua virtù inuisibile. Questo disse il Santo: & il figliuolo rimase sano, e lo restituì alla sua Madre; la quale se prima piangeua per dolore, spargeua poi dolci lagrime per l'allegrezza, lodando Dio nel suo Santo. Intese questo miracolo vna pouera donna, la quale haueua tutta la sua ricchezza in vn porcello, e quello il Lupo glielo haueua tolto. Andò ella ancora a trouar S. Biagio, e gli dimandaua aiuto in quella sua disgratia, che per lei era pur troppo grande. Il Santo sorrise alquanto di quella dimanda; nondimeno disse alla donna, ch'ella stesse allegra, perche il suo porco gli sarìa reso: il che fu vero, perche all'hora il medesimo Lupo, che l'haueua tolto, lo restituì senza danno alcuno. Quando Agricolao intese, che nella grotta non v'era stato ritrouato se non Biagio solo, e che per la strada faceua molti miracoli, lo fece condurre dinanzi al suo Tribunale, e cominciò a parlargli piaceuolmente; dicendo: Sia il ben venuto Biagio amico mio, & amato da' Dei. E tù sij il ben trouato, rispose Biagio: mà non vorrei già, che tù dessi il nome di Dei a quelli, che sono Demonij; perche essi, e quelli che gli adorono saranno tormentati nel fuoco eterno. Sdegnossi per queste parole il Presidente, e comandò, che Biagio fusse battuto con alcuni bastoni nodosi. Fu il Martire battuto a quel modo vn pezzo, nè mai mostrò segno alcuno di lamentarsi; mà del continuo lodaua, e ringratiaua Dio. Hauendo veduto il Tiranno questa prima proua, lo fece condurre alla prigione; doue per ristoro de' suoi trauagli il Signore gli prouidde il cibo (come già fece a Da-
Dan.14. niele quando era nel Lago de' Leoni,) perche quella pouera donna, alla quale Biagio haueua fatto restituire il porco, hauendolo già ammazzato, gliene portò vn pezzo cotto, insieme con alcuni frutti. Il Santo accettò ogni cosa allegramente; è mentre mangiaua, diede la benedittione a quella donna, la quale fu di tanta efficacia, che per l'auuenire non gli mancò cosa alcuna necessaria per il suo viuere. Comandò poi Agricolao, che il Martire fusse condotto vn altra volta alla sua presenza, e dissegli: Risoluti Biagio, ò di sacrificare a' Dei, ò di patire tormenti crudeli. I Dei, rispose il Santo, che non fecero il Cielo, e la Terra, vadino in perditione, e siano maladetti. Io non solo non temo i tormenti, con i quali tù mi minacci, mà ti faccio sapere, ch'io gli amo, perche mi daranno la vita eterna. All'hora il Presidente infuriato lo fece spogliare, poi lo fece impiccare ad vn legno per le braccia, e batter con verghe di ferro, e di più lo fece tutto graffiare con pettini di ferro, di modo che la sua persona pioueua tutto sangue. Quando egli fu stato alquanto in questo tormento, fù deposto, e di nuouo menato in prigione. Mentre egli andaua per la stràda, cadeuano dal suo corpo in terra molte goccie di sangue; il che essendo veduto da sette pietose Donne, ch'erano Christiane, le andauano raccogliendo, se ne vngeuano gli occhi, le baciauano, e le faceuano riuerenza. I Birri, che s'accorsero di questo, le posero prigioni, e le presentorono al Tiranno: il quale pieno di rabbia, e sdegno, le fece prima frustare, poi fece accendere vna gran fornace, e gettaruele dentro: mà il fuoco non le fece male alcuno, e si smorzò subito. Quando il Tiranno intese questo, procurò di voltare gli animi loro con lusinghe, e piaceuolezze; mà ritrouandole costantissime nella Fede di Giesù Christo, le fece decapitare tutte sette. Fece poi condursi Biagio dinanzi la terza volta, e dimandogli, s'egli voleua tuttauia star ostinato in non voler adorare i suoi Dei. Rispose Biagio: adoragli pur tù, che sei cieco; perche vno ch'habbia vista, non lasciarà d'adorar Giesù Christo, per amore del quale tanti Martiri hanno dato la propria vita. Io voglio vedere, disse il Giudice, che cosa ti giouarà il tuo Dio, s'io ti faccio gettare in vn lago profondo. Da me stesso v'entrarò, disse il santo Martire, à fine che tù vegga, se il mio Dio mi liberarà dall'acqua, si come liberò dal fuoco le sette Dōne, che poco fà vi facesti gettar dentro. Questo disse il Santo. E perche il Lago era quiui vicino, vi fù condotto; onde egli facendosi il segno della Croce, entrò da se stesso nell'acqua; la quale si diuise in due parti, e fece strada al Santo à guisa di due muraglie. Mentre che S. Biagio staua à quel modo nel Lago, gridò ad alta voce; Quelli, che sono tanto zelosi dell'honor de' Dei, entrino qui da me, per vedere se essi gli potranno liberare, si come il mio Dio libera me. Parue ad alcuni de' Gentili, che l'autorità de' Dei loro andaua per terra, se non si pigliaua il partito, che il Santo proponeua, onde entrorono inconsideratamente ottant'otto Idolatri nel Lago, i quali subito si sommersero, e s'affogorono, auuenendo à loro, come à gli Egittij auuenne, quando pensorono di godere il priuilegio, che godeuano gl'Hebrei, i quali cāminauano per l'acqua con i piedi asciutti. Vsci S. Biagio del Lago, e risplendeua la faccia sua come il Sole; onde non vi si poteua fissar gli occhi senza difficoltà. Nessuna di queste cose furono bastanti per mitigare il furore del Tiranno; anzi che acceso maggiormente di sdegno, diede la sentenza, che Biagio fusse decapitato, e con lui due giouani, figliuoli d'vna di quelle donne che furono martirizate; i quali haueuano publicamente detto, ch'erano Christiani. Fù menato S. Biagio ad esser decapitato;

to; mà prima si pose in oratione, e dimandò gratia à Dio, che s'alcuno in nome suo, ò pigliandolo per suo intercessore, dimandasse aiuto à sua Maestà per qualsiuoglia male della gola, gli piacesse di concederli la gratia. Apparue subito vna nuuola risplendente sopra il Santo, e di essa vscì vna voce, la quale fù vdita da tutti i circostanti, che disse. Dio t'hà esaudito, e concessoti quant'hai dimandato. Fù poi decapitato il S. Martire, con i due giouani, & il suo corpo fù sepellito d'alcune persone pie nella Città di Sebaste, doue Dio per i suoi meriti fece molti miracoli. La Chiesa celebra la Festa di S. Biagio alli 3. di Febraio, che fù il giorno del suo martirio, l'anno del Signore 289. imperando Diocletiano. Vsuardo mette il martirio di S. Biagio alli 15. di Febraio, e di lui parlano Beda, con molti altri Autori de Martirologij.

LA VITA DI S. ANDREA CORSINI, Religioso dell'Ordine del Carmine, Vescouo di Fiesole, e Confessore.



Alli 4. di Febraro.

LA vita di S. Andrea, ridotta in compendio da quella che di lui scrisse il P. Gabriele Fiamma, è nel modo seguente. Nacque Andrea in Firenze città principalissima di Toscana, di Padri nobili, della famiglia Corsini. Si chiamaua Niccolò il padre di lui, e la Madre Pellegrina. Essendo eglino stati alcun tempo senza figliuoli, e bramosi di hauerne, essercitandosi del continuo in opre di pietà, supplicarono la Diuina Maestà, che si volesse degnare di consolarli, promettendo, che il figlio che sarebbe di loro nato, l'haurebbero consecrato, & dedicato alla Beatissima Vergine. Fatto il voto, non andò molto, che si sentì Pellegrina grauida: la quale essendo vicina al parto sognossi, che partoriua vn lupo, il quale entrando nella Chiesa diuenne agnello. Partorì il giorno vegnente vn figliuolo, che fù nel giorno di S. Andrea Apostolo: ad honore di cui vollero, che il fanciullo prendesse nel Battesimo il nome di Andrea. Nutrito, & alleuato Christianamente Andrea, fù dato in cura a virtuose persone, dalle quali fosse nel timore di Dio, e nelle scienze humane ammaestrato. Cresciuto negli anni, applicò la sua giouanezza in passatempi, & in altre dissolutezze, alle quali è trabocchceuole quell'età: della qual mala vita dopo essere stato più volte ripreso da genitori, gli disse in fine la Madre seco adirata, che ben si daua a vedere di essere quel lupo, che si sognò, essendo di lui grauida, di partorire. Attonito Andrea si fè narrare il sogno dalla Madre, la quale in oltre soggiunse, che sì lei come Niccolò l'haueuan per voto consecrato alla Vergine. Ammutolì a tal nuoua d'improuiso Andrea: e tocco d'improuiso da celeste luce, cominciò a deplorare la mal menata sua vita, & a disporsi a correggerla, con mantenere a Dio, & alla Vergine ciò, che di lui haueuano determinato i genitori. Partito dalla Madre, fece vn humil ricorso alla Madre di Dio, supplicandola di essergli auuocata appresso il Figlio, per conseguire il perdono de' suoi peccati, e l'emẽdatione de' suoi corrotti costumi. Indi a trè dì portatosi alla Chiesa del Carmine, gittato a terra nanti l'immagine della B. Vergine, la supplicò con abbondanti lagrime della stessa gratia. Quand' ecco vscito della Chiesa, entrò nel Conuento, e chiamato il P. Girolamo Migliorati, allora Prouinciale della Toscana, lo scongiurò piangendo amaramente, ad accettarlo nell'Ordine, risoluto di non più viuere trà tumulti del secolo. Il Prouinciale, che conoscea e la nobiltà del giouane, e sapea gli passati suoi costumi, stupito di tanta mutatione, mãdò a Niccolò, significandogli, che suo figliuolo Andrea era ricorso a lui per mezano di consecrarsi alla Beatissima Vergine. Corsero, a tal nuoua, gli Genitori di Andrea alla Chiesa, nella quale pieni di giubilo l'offerirono alla Madre di Dio, giusta il voto da loro fatto; ritornando alla casa contenti, per vedere auuerato, che il lupo si era cambiato in vn Agnello. Vestito dell'habito della Religione, si rese a tutti gli altri essemplarissimo specchio di virtù, di deuotione, & di humiltà, impiegandosi con suo molto gusto nè più vili essercitij del Conuento. Hora il nemico commune non potendo tollerare di hauer perduta vna preda, che già tenea per franca nelle sue mani, per ritrarlo dalla Vocatione, prese l'occasione, che Andrea dall'Vbbidienza fù mandato a guardare la porta del Conuento, mentre gli altri Religiosi stauano alla mensa. Quiui si diè il Diauolo a vedere ad Andrea in forma di nobilissimo personaggio, il quale picchiando alla porta, dimandò di essere introdotto. Hauuta la negatiua, e ricercato da Andrea chi fusse, gli rispose il diauolo, ch'egli era vn suo parente, il quale cõpassionando lo stato deplorabile nel quale immedutamente si era posto, era venuto a ricondurlo a casa, hauendogli apparecchiata vna bellissima giouane per moglie. A tai lusinghe assordò il Santo le orecchie del cuore: e riprendendo il colui ardire, dissegli, che haueua fatta nel chiostro lega con la santa Humiltà, e presasi per isposa l'vbbidienza. Il che vdito il Diauolo, l'abbandonò: e Andrea proseguendo con continui essercitij di virtù nella Vocatione, fù ammesso da' Superiori alla Professione, la quale e' fece solennemente nella chiesa. Quindi dũque conoscendosi Andrea obbligato a maggior

perfettione, andaua sempre più infervorandosi nel diuino amore: e per reprimere le lusinghe del senso, e del Diauolo; lo abbatteua coll'armi dell'astinenza, digiunando tre giorni della settimana in pane, & aqua. Quasi ciò fusse poco, tormentaua del continuo la carne con asprissimi flagelli, e mortificauala co' cilicij che portaua ogni giorno. Nimico delle ciarle, si daua molto alla ritiratezza: e per fuggire l'otiosità, attendeua alli studij in modo, che non lasciaua al Demonio pur vn momento di tempo per trauagliarlo. Spropriato de' gusti e dè piaceri del Mondo, non ambiua altro che l'essere vilipeso e strapazzato; il che gli auueniua più volte, quando andaua alle porte chiedendo il pane per carità. Con questo humile sentimento di se medesimo, auanzandosi ogni di più nella santità; celebrando la sua prima Messa, fù fatto degno di essere visitato dalla B. Vergine, la quale accompagnata da grande stuolo di Angeli, gli disse: *Tu sei il mio seruo; io t'hò eletto, & in te voglio gloriarmi.* Ciò detto, leuossi a poco a poco nell'aere, e scomparue. Indi a non molto, essendosi celebrato in Pisa il Capitolo generale dell Ordine, fu da' Superiori Andrea mandato allo studio di Parigi: e quindi dopo trè anni richiamato in Toscana. Nel passare per Auignone, doue riueri vn suo Zio Cardinale cola Legato del Papa, occorse, che andando alla Chiesa, gli fù chiesta da vn pouero cieco la carità. Ma non hauendo il pouero seruo di Dio che dargli, gl'impetrò dal Signore la perduta luce degli occhi. Ritornato in Toscana, e conosciuta la di lui prudenza, & integrità de costumi, nel Capitolo Prouinciale fù eletto Priore del Conuento di Firenze: il qual Gouerno resse sì saggiamente, che andando a' Frati innanzi coll'esempio, con somma soauità mouea i suoi Religiosi ad vna esata osseruanza dell'Instituto, & a perfettionarsi maggiormente nella virtù. Ma perche grandi erano appresso a Dio gli meriti di Andrea, volle la Diuina Bontà, che essendo morto il Vescono di Fiesole, a quella Chiesa promosso fusse, & eletto il seruo di Dio. Inteso ciò, bramoso della ritiratezza, e nimico delle grandezze, si ritirò, e nascose nel Conuento della Certosa: doue datosi all'oratione, per la voce di vn fanciullo, che miracolosamente parlando il manifestò, fù ritrouato. Ma quiui in tanto fu auuertito da vn Angiolo, che il volere di Dio era, ch'egli fosse Vescouo, e gouernasse quella Gregga; per la quale non li sarebbe mancata la sua assistenza. Fatto Vescouo, pose sotto a' suoi piedi tutti i rispetti mondani, e riguardando alla sola gloria di Dio, e all'vtile della sua greggia, non si stancaua mai in fare guerra a' vitij, in estirpare gl'abusi, e promouere nelle animе il desiderio della salute. Conoscendo che l'altezza del grado l'obbligaua a maggior perfettione, & ad vna esemplare santità, fuggì a tutto potere il fauellare con donne, dicendo, che tale famigliarità era vn seminario di tutti i vitij: e per domare totalmente la sua carne, si contentaua di pochissimo cibo: portaua sopra l'ignuda carne vna catena di ferro, con la quale tutto all'intorno si cingeua: dormiua sopra foglie d'alberi, e del continuo staua in oratione. Amaua tanto i poueri, che non vdiua senza lagrime le loro miserie: de' quali fattosi padre, li souueniua prontamente nelle necessità. Per comprobare Iddio questa sua grande carità; essendo in Fiesole vn anno carestia grande di pane, onde tutti gli poueri della Città e del distretto a lui correano per essere alimentati; dopo hauere vn giorno dispensato loro tutto il pane che hauea, e non bastando questo a' bisogni della moltitudine, trouò moltiplicato miracolosamente il pane, onde prouide alle necessità degl'affamati. Immitatore dell'humiltà di Christo, solea nel Giouedì lauare i piedi a' poueri: vno de' quali hauendo le gambe impiagate, & vlcerose, lauandogliele il Santo, lo guarì. Essendo solito ogni notte dopo il Matutino andare alla Chiesa detta della Badia; vna notte nel ritornare quindi con alcuni de' suoi al Vescouato, trouò al trauerso della strada vn muro che gl'impediua il viaggio: onde prattico il Santo delle frodi del Diauolo, orando, fece sparire quel muro, e seguitò il suo viaggio. Trouauasi in quei tempi la città di Bologna in grandissima confusione, per le diaboliche fattioni, & inimicitie di quei Cittadini: al qual disordine volendo il Santo Pontefice Vrbano V. riparare, vi mandò suo Legato il Vescouo di Fiesole: e questi colà trasferitosi, operò tanto con le sue dolcezze, con l'esempio della sua vita, e con la candidezza del suo operare, che indusse quei cittadini, & anche gli più ostinati alla concordia. Dopo tante fatiche, tante penitenze, & azzioni marauigliose, giunse Andrea agli anni settantuno della sua età: quindici de' quali ne hauea spesi nel secolo, quarantatrè nella Religione, e tredeci nel Vescouato. Quando Iddio, volendo ricompensare le sue gloriose fatiche, e chiamarlo à se nella Gloria: la notte del Santo Natale, dicendo egli la Messa, gli apparue la Beatissima Vergine, e gli disse, che la notte dell'Epifania hauerebbe dato il fine alla sua vita. A tal nuoua, tuttoche estenuato per le fatiche, e penitẽze continue, parue ad Andrea di ringiouanire, rasserenando il suo viso, e mostrando co' segni esterni l'interna consolatione del suo cuore. Nell'hora della sua morte, che fù nel giorno predettogli dalla Vergine, hauendo dato a' suoi Religiosi molto saluteuoli ammaestramenti, & essendosi armato de' Santissimi Sagramenti, mandò la benedetta anima a' godimenti di quel Dio, al quale hauea tanto fedelmente seruito. Spirando l'anima, si vide cinto d'vna chiarissima luce; e mandò dal suo corpo vn soauissimo odore. Nel punto che spirò, parue ad vna fanciulla di dieci anni, di vedere quella notte il cielo aperto, nel quale entrasse Andrea, in compagnia di altri

due Vescoui: il che detto dalla fanciulla alla madre, Hora sì, disse questa, che Andrea Corsini è morto. Fù il di lui corpo solennemente sepolto nella sua chiesa Cattedrale, e quindi in processo di tempo fu trasferito nella Chiesa del Carmine di Firenze, nella quale è venerato da' fedeli; operando Iddio per gli meriti del suo Santo molti, e continui miracoli: la moltitudine de' quali essendo stata ricolta per ordine della Sede Apostolica; fù finalmente da Papa Vrbano VIII. posto nel Catalogo de' Santi Vesconi Confessori: del quale hoggi la Chiesa con Officio semidoppio celebra la memoria, agli 4. del Mese di Febraio. Ci conceda il Signore di potere all'immitatione di questo Santo, renderci veri dispregiatori delle pompe e vanità di questo Mondo, accioche dopo la morte dalla diuina bontà possiamo essere ammessi agli veri, e immarcescibili gaudij del Paradiso.

LA VITA DI S. AGATA VERGINE, e Martire, scritta da Simeone Metafraste.



Atti 5. di Febraio. Cant. 8.

PArlando lo Sposo della Sposa nella Cantica, racconta la proprietà, le gratie, e l'eccellenze, ch' ella haueua; e frà l'altre dice questa: La vostra Sorella è picciola, e non hà mammelle. Lo Spirito Santo vuol dire della Chiesa in queste parole, della quale parlaua sotto il nome di Sposa, Che al tempo, ch' ella era picciola in numero di persone, innanzi la venuta dello Spirito Santo, non haueua tette, cioè non haueua molti, che predicassero, e spargessero il latte della dottrina in abbondanza. Mà se per eccellenza vogliamo pigliare quello, che quì si dice della Chiesa; potiamo dire, che alle volte si dice alcuna cosa di lei tutta, che conuiene ad alcuni suoi membri principali, e che questo si può dire d'un mēbro principale della Chiesa per maggior grandezza. Diremo adunque questo di S. Agata, cioè, ch'ella è picciola, e non hà mammelle, hauendole perdute per amor di Giesu Christo, il che ridonda in sua eccellenza, e grandezza. E vera cosa, che hora tutto il Corpo di Christo risplende nel Cielo più che il Sole, mà le sue piaghe particolarmente risplendono molto più: sono Giacinti, e Rubini legati in oro finissimo. Il medesimo potiamo dire de' suoi Santi. I membri del corpo loro, ne' quali furono particolarmente tormentati, saranno in Cielo più risplendenti, che l'altre parti del corpo. Quel Santo, che sarà stato decapitato, hauerà intorno al collo vn vezzo di gioie bellissime; quello che fù lapidato, le pietre diuenteranno gioie pretiose per lui. Così auuerrà à S. Agata, perche essendole stato guasto il petto, il suo nel Cielo sarà de' più belli, che vi siano. Di modo che per eccellenza, e grandezza, si può dir di lei, quello, che lo Sposo disse della Sposa: La nostra sorella è picciola di poca età, e non hà mammelle. La vita di questa gloriosa Santa, fu scritta da Simeone Metafraste in questo modo.

REggeua l'Impero Romano Decio, grandissimo nemico de' Christiani. Costui mandò in Sicilia vn Proconsole chiamato Quintiano, accioche cercando i Christiani con ogni diligenza, ò gli facesse sacrificare à gl'Idoli, ò gli facesse morire. Essendo arriuato Quintiano in Sicilia, hebbe notitia d'vna Santa Donzella chiamata Agata, la quale era nobilissima, ricca, e trapassaua di bellezza tutte le Donzelle del suo tempo. Quintiano s'innamorò di lei, & oltre ciò desideraua le sue ricchezze. Venne poi in cognitione, che Agata era Christiana fino da picciolina; onde questo gli parue buon mezzo per ottenere l'intento suo, e la fece pigliare prigione nella Città di Catania. Hauendola poi in suo potere, la diede in mano d'vna ribalda femina, chiamata Afrodisia, la quale haueua noue figliuole, che tutte erano meretrici: cercaua costei con tutti i mezzi possibili di rompere il buon proposito d'Agata di viuere Christiana in castità, & in particolare s'affaticaua di persuaderle, ch'amasse il Proconsole, e lo contentasse. Al che rispondeua la Santa: Il mio cuore hà preso stanza, & è fondato sopra vna saldissima pietra, che è Giesù Christo Figliuolo di Dio viuo; però tien per certo, che nè le tue parole, nè promesse, ò minaccie del giudice potranno mai fare, ch'io muti proposito. Afrodisia andò à Quintiano, e dissegli. Prima il ferro, e le pietre diuerranno molli, e tenere, che questa Donzella lasci d'essere Christiana, ò si pieghi all'amor tuo. Io le hò fatto grandissime proferte da tua parte, di gioie, e di collanne, di veste, e d'ogni ornamento; e d'ogni cosa fà manco stima, che della terra che hà sotto i piedi. Quando Quintiano intese questo, la fece condurre alla sua presenza, e disseie. Di che gente sei, ò Donzella? Rispose la santa. Io son conosciuta in questa Città, & in tutto il Regno per nobile, e d'alto Sangue. Hor se così è, disse il Giudice, perche fai opere di schiaua? Non è gran cosa disse Agata, ch'io facci opere di schiaua, perche io sono veramente serua di Giesù Christo. Vorrei ben sapere da te, che opere son quelle, ch'io faccio, per le quali mi reputi schiaua. Io non sacrificare a' Dei, disse Quintiano, e tenere la superstitione de' Christiani, giudico io, che siano opere seruili. Però bisogna, che tù ti risolua, ò di sacrificare a' Dei, ò di patire terribili tormenti. Disse Agata, Chiami tù tuoi Dei Gioue, e Venere? Sia la tua moglie tale, quale fù Venere: e tù sij simile à Gioue. Dispiacquero quelle parole à Quintiano, per il che fece cenno a' giustitieri, ch'erano presenti: & essi diedero molte guanciate alla Santa, che gli fecero venire il volto tutto liuido, mà non turbato, anzi che quasi ridendo si voltò al Giudice, e disse: Io mi marauiglio

uiglio molto di te, ò Quintiano, che tenendoti per sauio, mostri di vergognarti d'assimigliarti tù, e la tua moglie a' Dei, che tù adori. S'essi meritano d'esser adorati, non ti è vergogna d'assimigliarti ad essi; e se non meritano d'esser adorati, con ragione ti vergogni d'esser simile à loro; non mi ricercare, ch'io gl'adori, perche io patirò prima tutti i tormenti che contra me saprai immaginare, che far tal cosa. Se tù mi getterai frà le bestie fiere; sentendo il nome di Giesù, diuerranno piaceuoli. Se tù mi farai gettare nel fuoco, verrà la ruggiada dal Cielo, che mi darà refrigerio. Mettimi in qual tormento ti piace, che da ciascuno mi liberarà lo Spirito Santo, che habita in me. Rimase confuso Quintiano, per le ragioni, e costanza d'Agata. Nondimeno comandò che la menassero in prigione: doue la Santa andaua con tanta allegrezza, come s'ella fusse stata inuitata à banchetto, doue si cibasse l'appetito di diuerse viuande. Il giorno seguente il Giudice la fece dinuouo condurre alla sua presenza, e la fece spogliare: poi la fece alzare sopra l'Eculeo, doue ella staua alta da terra, attaccata per le braccia; e poi le fece legare alcune corde a' piedi, con le quali la stirauano crudelmente: e non contento di questo, la faceua battere con le verghe di ferro, e con certi graffi pur di ferro le fece lacerare il corpo talmente, che tutto era coperto di sangue. Mentre la valorosa Donzella era in questo tormento, diceua con voce allegra. Il piacere, che hà vno quando vede la persona, che lungo tempo hà desiderato di vedere; il contento, che sente vno che troua gran tesoro, il medesimo piacere, e contento sento io in questo tormento. Il grano del formento non può rimaner mondo, se prima non è molto battuto, e pesto, accioche esca fuora della paglia, e delle reste. Così l'anima mia non può entrare nel Cielo con la palma del martirio, se prima il mio corpo non è tormentato dal carnefice. Comandò poi Quintiano, che con quei medesimi graffi gli stracciassero crudelmente le mammelle; & vltimamente gliele fece strappare del tutto. La Santa Vergine hauendo patito quel tormento, parlò al Tiranno con animo inuitto, e dissegli: Huomo empio, e crudele, come non ti vergogni di tormentare vna Donna in quel luogo, dal quale tù ne bestî il latte, al petto di tua Madre? Non rispose altro Quintiano, se non che comandò, ch'ella fusse menata in prigione, tutta rinuolta, e bagnata nel proprio sangue; di poi vi fece metter le guardie, accioche nessuno la medicasse, nè li desse alcun conforto di mangiare, ò di bere. Mà Dio, il quale lascia patire i suoi serui, mà non perire, mandò l'Apostolo S. Pietro à medicarla in forma d'huomo vecchio: il quale quando fù alla Santa, le disse: Molto t'hà tormentato questo pazzo Quintiano; mà tù hai tormentato lui molto più con le tue risposte sauie, & accorte. Io son venuto per medicarti, e guarirti il petto. Vedi se ciò ti piace. La Vergine non sapendo chi egli fusse, rispose: Io non adoprai mai medicina humana in vita mia: hor a che mi restano due giorni di vita, non voglio fare quello, che non hò fatto fin al presente. Figliuola, replicò il vecchio, io son Christiano, tù non dei hauer sospetto, ne vergogna alcuna di me. Io non mi vergogno, e non hò sospetto alcuno, disse la Santa, perche io sono talmente impiagata, che nessuno alzaria gli occhi per guardarmi con mala volontà; quanto più che di ciò m'assicura la tua lunga età. Io ti ringratio della tua buona volontà, e dell'essermi venuto à visitare; mà in quanto al medicarmi, non penso di farne altro, perche io hò il mio Signore Giesù Christo, che con la sola parola mi risanarà quando gli piacerà. Mostrò all'hora il Vecchio il volto allegro, e quasi ridendo disse. Figliuola; io son Pietro suo Apostolo, egli m'hà mandato à te, e nel suo nome sarai sana. Detto questo il Vecchio, disparue, e la Beata Agata si ritrouò sana del suo petto, e del resto del corpo; del che ne rese molte gratie al suo Signore. Apparue ancora vn splendore grande nella prigione, del che spauentate le guardie, fuggirono, e lasciorono la porta aperta. Gli altri prigioni, che quiui erano, pregauano la Santa, che fuggisse, poiche ella era sciolta d'ogni legame, e per lei erano aperte le porte. La Santa rispose: Non piaccia à Dio, chè io voglia perdere la corona del martirio, e mettere i Guardiani della prigione in confusione, e pericolo. Fece poi Quintiano condurre Sant'Agata la terza volta dinanzi a se, hauendo inteso ch'ella non era morta. E quando ella gli fù dinanzi, gli disse: fino a quando vorrai esser tanto dura, & ostinata? Risoluiti vna volta di sacrificare a' Dei, ò apparecchiati di patire tormenti maggiori di quelli, che fino quì hai sofferti. Rispose Agata. Le tue parole sono vane, & i comandamenti tuoi, e del tuo Imperatore, sono ingiusti, & iniqui: Chi sarà tanto pazzo, e senza intelletto, che adori, ò dimandi aiuto alle pietre, senza profitto alcuno, e lasci di ricorrere a Giesù Christo, che ascolta, & aiuta chi ricorre à lui, si come in me si può vedere? Restò marauigliato Quintiano vedendo Agata sana, per il che gli disse: Hor dimmi, chi ti hà medicata, e risanata? Io ti hò detto, rispose la Santa, che è stato il mio Signore Giesù Christo. Disse all'hora il Proconsole: Ah sfacciata, e come hai ardire di nominare alla presenza mia quel nome, ch'io tanto abborrisco? Del continuo, disse Agata, lo porto nel cuore, e però l'vdirai spesso dalla mia bocca laudandolo, e glorificandolo sempre. Diuenne all'hora Quintiano come vna Tigre crudele, e disse. Vedremo vn poco se questo tuo Dio farà bastante di liberarti dalle mie mani, e comandò, che s'accendesse vna gran massa di carboni; poi gli fece distendere per terra, e vi fece mescolare alcuni cocci, e minuti rottami

tami di vasi di terra; poi fece spogliare la Santa, e ve la fece ruoltar più volte sopra. Questo fu vn crudel tormento, perche quei rottami la ferirono per tutto il corpo, & il furore del fuoco gli penetraua fino nelle viscere, non essendo bastante il molto sangue che dal corpo di Agata vsciua, d'ammorzarlo. Fecesi all'hora vn grandissimo terremoto per tutta la Città, e rouinò parte della casa, doue tormentauano la Santa, e nella rouina morirono due grandi amici di Quintiano, chiamati l'vno Siluino, e l'altro Falconio. Tutta la Città si leuò a rumore, & il popolo corse doue era Quintiano, gridando, che quello auueniua per la crudeltà, che lui vsaua con Agata, e gli minacciauano la morte, se la faceua più tormentare. Il Proconsole tutto confuso, e impaurito, vedendo, che d'vna parte lo minacciaua il terremoto, e dall'altra il popolo infuriato, fece menar la Vergine in prigione, la quale essendo quasi ridotta all'estremo, per il tormento grande, ch'haueua patito; si pose subito in oratione, e disse a Dio: Signore Dio mio, che mi creasti, e che fino dalla mia fanciullezza mi guardasti, accioche io non t'offendessi, e nella mia giouentù mi hai aiutata a fare opere virili, e mi concedesti, che io non ponessi amore a questo mondo, e che il corpo mio fusse lontano da ogni bruttura carnale; tù che mi hai dato forza per superare i tormenti di questo crudele Tiranno, facendomi sopportare in patienza il ferro, il fuoco, e la prigione, io ti prego Signore, che tu accetti lo spirito mio. Tempo è ormai, Dio mio, che io lasci questo mondo, e venghi a godere la tua misericordia. Hauendo Agata finita l'Oratione, rese lo spirito a Dio, alli cinque di Febraio, nel qual giorno la Chiesa celebra il suo martirio, che fu l'anno del Signore 253. imperando Decio. Il corpo della Santa fù sepolto honoreuolmente: & auuenne, che essendo già il corpo nella sepoltura, & essendo presenti tutti quelli, che l'haueuano accompagnato, ch'era gran numero di gente, arriuò quiui vn giouane di bella presenza, e ben in ordine, con molti altri, che l'accompagnauano. Giunto che fù quiui, pose vna pietra in modo d'Epitaffio sopra la Sepoltura della Santa, nella quale si vedeuano intagliate queste parole. Qui è sepolto il corpo di vn anima santa, honor di Dio, libertà della patria. Fatto questo, si partì, e non fu mai più veduto tal huomo in Sicilia: onde si tenne per cosa certa, ch'egli fusse vn Angelo mandato da Dio, per dare al corpo di Sant'Agata parte dell'honore, che l'anima sua gode in Cielo. Il Metafraste dice, che Sant'Agata nacque in Palermo Città maritima della medesima Isola di Sicilia, che di quiui Quintiano la fece condurre prigione a Catania. Dice ancora, che Quintiano, dopo la morte di Sant'Agata, volse andare a Palermo per pigliare il possesso de' beni di lei (che erano molti) per via di confiscatione, e che essendo in viaggio, nel passare di vn fiume, gli caddè sotto il cauallo, il quale gli diede nell'acqua tanti calci, & vrtate, che ve lo fece affogare. Rare volte si vede, che i Giudici crudeli, e troppo rigorosi faccino buon fine, se ben mostrano zelo di giustitia; perche (come S. Giouanni Grisostomo dice) douendo il Giudice hauere qualche mancamento, meglio è ch'egli habbi a render conto a Dio di troppa misericordia, che di troppa crudeltà. Dio è tanto giusto, come misericordioso, nondimeno si compiace assai della misericordia, & esso sia seruito di vsarla con tutti noi. Amen. Di Sant'Agata scrissero Beda, Vsuardo, & Adone Arciuescouo di Treueri; da' quali hò cauato alcune delle cose scrittepe, accompagnandole con quelle del Metafraste.

LA VITA DI S. DOROTEA VERGINE, e martire, raccolta da quello, che di lei scrissero S. Isidoro, Eusebio Cesariense, Beda, & altri Autori de Martirologij.



S. Giouanni Euangelista racconta, che i Prencipi de' Sacerdoti mandorono vna volta per far pigliare Christo; e quelli, ch'erano andati per pigliarlo, lo ritrouorono, ch'egli predicaua; onde si fermorono ad ascoltarlo, e parue loro, che la sua Dottrina fusse tanto buona, e che hauesse tanto bella maniera nell'insegnarla, che non solo non lo presero, mà gli posero anco affettione, e ritornorono predicando per tutto le sue lodi. Il medesimo auuenne al Demonio, che s'era impadronito d'vn Tiranno persecutore de' Christiani, chiamato Sapritio; perche desiderando di far preda dell'anima d'vna santa Donna chiamata Dorotea, le mandò due donne rinegate (che di Christiane erano ritornate ad essere Idolatre,) accioche l'inducessero à fare il medesimo. Mà gli auuenne al contrario, perche le donne in cambio di conuertire Dorotea alla loro infedeltà, furono da lei conuertite alla Fede di Giesù Christo; di modo che furono poi martirizate per amor suo. La vita di questa Santa, raccolta da Sant'Isidoro, Eusebio Cesariense, Beda, e d'altri Autori de Martirologij, fu in questo modo. *Alli 6. di Febraio. Ioann 7. Eusebius lib. 8. hist. Eccl. c. 17.

SAnta Dorotea fù natiua di Cesarea, Città della prouincia di Cappadocia; essendo ancora piccola fanciullina, s'essercitaua in opere di vera Christiana, si come era veramente. Era molto accorta, & auuisata; di modo che molti huomini le portauano inuidia; vedendo in questa esser superati da lei. Tutti quelli, che la conosceuano, nel vederla ringratiaua-

tiauano Dio, che haueſſe fatto vna creatura tanto perfetta; perche s'ella era ſauia, non era manco humile; s'era bella, non era meno honeſta: onde la fama ſua volaua per ogni parte. La Chieſa Catolica patiua in quel tempo quella crudel perſecutione di Diocletiano; onde vn ſuo miniſtro chiamato Sapritio, crudele come lui, hebbe notitia di Dorotea. Andò ſubito coſtui alla Città di Ceſarea, e la fece pigliare, e condurre alla ſua preſenza. Staua Dorotea con gli occhi baſſi, mà teneua il penſiero alzato in Dio, al quale faceua oratione. Il Preſidente le diſſe; Come ti chiami? Dorotea, riſpoſe ella. Replicò Sapritio. Io ti hò fatto condur qui, accioche tù ti liberi d'vn infamia, che ti è ſtata data appreſſo all'Imperatore, d'eſſergli ribella; il che farai, ſe obedirai al ſuo comandamento, ſacrificando a' Dei. Riſpoſe Dorotea: L'Imperatore del Cielo mi hà comandato, ch'io adori lui ſolo, e non i Dei, che non fecero nè il Cielo, nè la Terra. Giudica tù, chi merita più d'eſſer obedito, l'Imperator della terra, ò quello del Cielo. Il Preſidente le diſſe. Laſcia da parte queſte ragioni, e ſe vuoi ritornare a caſa tua ſana, e ſalua, e con honore, ſacrifica a' Dei; altrimente facendo, apparecchiati ad eſſer tormentata. Riſpoſe Dorotea: Io non penſo di fare quello che tù dici in modo alcuno, e poco temo i tormenti, che tù minacci di darmi, perche durano poco; mà temo bene aſſai quelli, che dureranno ſempre, alli quali ſarei data in preda, s'io faceſſi quello, che tù dici. Vedendo il preſidente la coſtanza della giouane, e che non giouauano le parole, ſi deliberò di venire a' fatti. Onde la fece legare, e tirare in alto con vna girella, e quiui la laſciaua ſtare. Quando la Vergine ſi vidde in tal ſtato, e che ogn'vno la miraua, diſse al Tiranno: Pare, che tù burli meco; fà pur preſto quello, che hai a fare, e finiſci di tormentarmi, che altrimente non è poſſibile, ch'io vegga quello, che tanto bramo, e deſidero. E che deſideri tu di vedere, diſse il Preſidente? Deſidero di vedere Chriſto Figliuolo di Dio, riſpoſe la Santa. E doue è queſto Chriſto, diſse il Giudice? Riſpoſe Dorotea. In quanto Dio, egli è in ogni luogo; & in quanto huomo, egli è in Cielo alla deſtra del Padre, e quiui gode i beni di Dio in quella felice Patria, doue mai è inuerno, mà continua primauera; quiui del continuo ſono fiori, gigli, e roſe; vi ſono frutti belliſsimi da vedere, e ſoauiſsimi al guſto. Vi ſono fontane, e fiumi con molte altre ricreationi, le quali godono l'anime de' giuſti in compagnia di Dio. Tu ſaresti partecipe di tutte queſte coſe, ò Sapritio, ſe ti faceſsi Chriſtiano. Dubitò il Giudice, che alcuni Idolatri non s'innamoraſsero di quella patria, della quale Dorotea diceua tante coſe, e laſciaſsero di ſacrificare a' Dei; onde la fece leuar di quiui, e la conſegnò a due ſorelle, le quali haueuano nome vna Chriſtete, e l'altra Caliſte. Queſte donne erano già ſtate Chriſtiane; e per paura de' tormenti haueuano rinegato. A queſte diſſe Sapritio. Voi ſapete quante gratie, e beneficij, ch'io vi hò fatto, perche laſciando la voſtra fede hauete ſacrificato a' Dei; mà maggiori ſaranno i doni, che da me hauerete, ſe procurarete, che queſta Donzella faccia quello, che voi hauete fatto. Le due ſorelle s'offerſero di fare quanto era loro impoſto, e la conduſſero a caſa loro. Cominciorono poi a perſuadere a Dorotea, ch'ella faceſſe come loro, e ſaluaſse la vita, e che conſideraſſe come i Chriſtiani erano perſeguitati, e che erano priuati della robba, e della vita; mà che a' Gentili auueniua tutto l'oppoſto. La Santa, non le laſciò paſſar più oltre; mà da quelle parole preſe occaſione di riprenderle aſpramente di quello, ch'haueuano fatto. Ben pare (diſſe ella) che voi ſete donne, e che ſete cieche; poiche hora dite, che già faceſte tali coſe. Parete donne, poiche per timore della morte laſciaſte la vera vita, e cieche ſete hauendo adorato gl'Idoli, che è cecità eſpreſſa: che ſe voi conſiderarete bene, vedrete, che non ſono ſe non pietre, e legni. Se anco hauerete riguardo a quello, che vi rappreſentano; vedrete, che vi rappreſentano gente, che in quanto huomini furono triſtiſſimi, e pieni di vitij: hor come volete, che neſſimo di coſtoro ſia Dio; nel quale non può capire vitio alcuno? Se voi direte, che le coſe de' Chriſtiani vanno male, e quelle de' Pagani bene; per la medeſima ragione potete intendere, che al Chriſtiano và bene, e non falla, & al Pagano và male, & erra, perche ritrouandoſi vn altra vita, chi in queſta hauerà contento, e le ſue ſodisfattioni, non le hauerà nell'altra, anzi hauerà tormenti eterni. Queſte, e molte altre coſe diſſe Dorotea alle due ſorelle: le quali furono di tanta efficacia, che le fecero mutar parere, e le riduſſe a dire, che ſe ſperaſſero d'ottenere perdono da Gieſù Chriſto, ritornariano ad eſſere Chriſtiane, ſe bene le doueſse coſtar la vita. Come, ſe vi perdonarà, diſse Dorotea? Sappiate che non è coſa, di chi egli più ſi compiaccia, che d'eſsere miſericordioſo, e quanto ſono maggiori i peccati, che lui perdona, tanto dà maggior moſtra della ſua miſericordia. Quando Chriſtete, e Caliſte inteſero queſto, ſi gettorono alli piedi della Santa: dicendole con lagrime, ch'ella pregaſse Dio per loro. Eſsa tutta allegra d'hauer fatto ſi buono acquiſto, ſi poſe inginocchioni, & alzò gli occhi, e le mani al Cielo, ſpargendo lagrime in abbondanza, diſse: Dio mio, che dicesti, che non vuoi la morte del peccatore, mà ch'egli ſi conuerta, & viua, e che nella ſua conuerſione ſi fà gran feſta, e ſolennità in Cielo; io ti prego, che tu vſi miſericordia con queſte due tue creature, le quali il Demonio haueua rapite dal tuo gregge. Ritornale Signore alla tua mandra. Ricordati, che per eſse ſpargeſti il proprio ſangue. Habbi riguardo alla loro anſietà, & afflittione, che le tormenta, & a queſta tua ſerua Dorotea, che prega per loro. Mentre la San-

la Santa orando diceua queste parole, ecco alcuni mandati dal Tiranno, che le chiamauano: onde esse andorono tutte trè insieme. Quando arriuorono, il Presidente chiamò le due Sorelle da parte, e disseli; Ecci ancora Dorotea risoluta di sacrificare a' Dei? & esse risposero, ch' erano pentite d'hauerlo esse fatto, e confessauano d'hauere errato, essendosi messe a pericolo di patire tormenti eterni, per fuggire quelli, che presto passano. Quando Sapritio intese questo, si stracciò le vesti per la rabbia, e ruggiua, che pareua vn Leone. Comandò poi, che fusse accesa vna gran fornace, e facendo legare le mani dietro alle spalle alle due sorelle, ve le fece gettar dentro. Quando i ministri le voleuano gettar nella fornace, esse chiamauano Dio, e lo pregauano, che accettasse il sacrificio, che gli faceuano della vita loro, e le perdonasse il peccato commesso. E così confessando Giesù Christo, furono martirizate. Dorotea vedendo questo, mostraua grande allegrezza, & il Tiranno si consumaua d'ira, e di rabbia; onde di nuouo la fece spogliare, e poi la fece tirar in alto con la girella, poi cominciorono a destirarla per i piedi crudelmente; cosa che la prima volta non fecero, perche il Tiranno haueua solo voluto spauentarla. Cominciorono a disgiungersi i membri della Santa l'vno dall' altro con molto suo dolore, se bene essa mostraua allegrezza nel volto. Sapritio le dimandò la causa, perche ella staua così allegra posta in tal tormento: & essa rispose Io sono allegra perche l'anime, che il Demonio haueua priuate del Cielo per mezzo tuo, Dio ve l'hà ricondotte per mezzo mio. Però io desidero, che tù solleciti di farmi tormentare, accioche più presto mi ritroui in compagnia loro. All' hora Sapritio fece accendere certe facciole, & accostargliele a' fianchi, che l'abbruciauano fino l'interiora. Mà quanto più crescevano i tormenti, tanto più la Santa si faceua beffe di chi la tormentaua. Il Tiranno la fece leuar di quiui, e le fece dare molte guanciate nel volto, accioche ella non mostrasse tanta allegrezza: mà ella diceua: Castigate quel viso, che non poca guerra m'hà fatto. Erano già stracchi i ministri, che la tormentauano, & essa non era stracca di patire i tormenti, anzi che si mostraua ogni hora più allegra, e contenta. Il Giudice era stracco di sentire le sue parole, le quali gli dispiaceuano più, che à lei non dispiaceuano i suoi tormenti. Stracco adunque, ma non satio d'affliggerla, pronuntiò contra lei la sentenza, ch'ella fusse decapitata. Essa accettò la sentenza, rendendo molte gratie a Giesù Christo, che la chiamaua hormai alle sue nozze. Mentre che la menauano al martirio, passò vicino doue staua vn Dottore di legge chiamato Teofilo. Costui hauendogli sentito dire, che doue staua Giesù Christo, sempre v'erano gigli, rose, e frutti, e dicendo la Santa, ch' andaua a goderle; le disse, come per burla: Di gratia donzella, quando sarete nel paese del vostro sposo, siate contenta di mandarci delle rose, e delle mele. Era all'hora il mese di Febraio, che non si trouano nè rose, nè mele, e però le fece questa dimanda, quasi facendosi beffe di lei. Nondimeno Dorotea gli rispose, che saria quanto gli haueua dimandato. Arriuorono al luogo della giustitia, e la Vergine pregò, che la lasciassero fare oratione breuemente; il che le fù concesso, & hauendola finita, apparue dinanzi a lei vn fanciullo bellissimo, che haueua vn cestello, nel quale erano trè rose, e trè mele fresche, e belle. La Santa gli disse: Và da Teofilo, e digli da mia parte, che io gli mando ciò, ch' egli mi chiese. Fù poi Santa Dorotea decapitata, e l'anima sua volò al Cielo. In quel mentre Teofilo si faceua beffe, e rideua della promessa della Santa, e lo raccontaua ad altri Officiali del Presidente: quando ecco che se gli presenta innanzi il bel fanciullo, e dicegli, che voleua dirgli vna parola. Marauigliossi Teofilo non solo della bellezza del fanciullo, mà ancora della sua accortezza, sapendo far così bene la sua ambasciata, & in particolare, quando gli disse, che Dorotea per mantenere la sua parola, li mandaua quelle mele, e quelle rose colte nel Paradiso del suo sposo. Teofilo accettò il presente, & il fanciullo disparue, mostrando chiaro ch'era vn' Angelo del Cielo. Rimase il Dottore attonito, e confuso; poi cominciò a gridare, e dire: Veramente Giesù Christo è Dio, e non si troua altro Dio, eccetto lui. Furono vdite le sue parole, che causorono marauiglia in tutti quelli, ch'erano presenti; perche ogn' vno sapeua, ch' egli era molto contrario a' Christiani. Il Presidente confuso di questo accidente, dimanda la causa al Dottore; & esso gliela disse. Nondimeno lo minacciò di farlo morire, s'egli più di tal cosa parlaua, e se non adoraua i Dei. Affermaua Teofilo, che lui era Christiano, e che non voleua più adorar Dei fatti di pietra, ò di legno, i quali per di fuora erano comodi, perche i ragni vi facessero le tele, e per di dentro vi facessero la coua i sorci, ch' erano muti, e non poteuano aiutare in modo alcuno quelli, che gl' adorauano. Allegaua oltre di ciò molte ragioni contro gl' Idoli, di modo che molti Gentili erano in punto di rinegarli, e farsi Christiani; mà Sapritio per ouuiare a questo, vedendo la costanza di Teofilo, lo fece tormentare sopra l'Equuleo, il qual era vn tormento, che leuando la persona alta da terra, faceua tener le braccia distese in modo di croce. Equuleo tormento à modo di Croce. Quando Teofilo si vide in quel luogo, disse. Hora posso veramente dire d'essere Christiano, poiche m'hanno posto in Croce, come auuenne al mio Signor Giesù Christo. Comandò poi il Giudice, che gli fussero stracciati i fianchi con alcuni graffi di ferro; e mentre che i ministri gli stracciauano tutto il corpo, di modo, che d'ogni parte pioueua sangue, il Giudice gli diceua; Misero Teofilo habbi compassione del

tuo corpo, e Teofilo rispondeua; Misero Sapritio, habbi compassione dell'anima tua. Era ridotto il Martire a termine, che pareua impossibile, ch'egli hauesse più sangue adosso, rispetto a tanto che n'haueua sparso; e nondimeno staua tanto allegro, come se si fusse trouato nelle maggiori consolationi del Mondo. Per il che il Presidente gli fece tagliar la testa; il che per il Martire fù cosa di molto contento. Accettò il buon Teofilo la morte, riogratiando infinitamente Giesù Christo, che hauendolo chiamato a lauorare nella sua vigna all'hora vndecima, speraua nondimeno hauere il premio vguale con quelli, che vi haueuano lauorato fino dalla mattina, e questo per misericordia del medesimo Dio Signor nostro, il quale sia benedetto da tutte le sue creature in sempiterno. Amen. Celebra la Chiesa la festa di Santa Dorotea alli sei di Febraio, che fù il giorno del suo Martirio, l'anno del Signore 289. Imperando Diocletiano.

LA VITA DI S. ROMOALDO ABBATE, Fondatore dell'Ordine Camaldolese, e Confessore.



Alli 7. di Febraio.

LA vita di S. Romoaldo, cauata da quella che di lui scrisse il B. Cardinale Pietro Damiano, è nel modo seguente. Nacque Romoaldo in Rauenna città primaria della Romagna, & hebbe per padre Sergio, del lignaggio de' Duchi di Rauenna. Nella giouentù si sentì molto inclinato a' piaceri del senso. Ma solleuandosi in Dio, facea tutti gli sforzi possibili per reprimere gl'impeti della carne. Dilettauasi molto della caccia: onde souente portatosi nelle solitudini, lodaua quegli, che in esse menauano la loro vita. Nata tra Sergio, & vno stretto parente, a cagione di vn prato graue contesa, fù cagione che Sergio priuasse di vita il riuale. Et perche Romoaldo assistette al padre nell'vccisione del parente, ne prese tanto dolore, che sententiandosi a grauissima penitenza, si ritirò nel Monastero Classense dell'Ordine di S. Benedetto, per starui quaranta giorni in penitenza. Quiui trouò vn frate Laico, il quale famigliarizandosi seco, gli discorrea del dispregio del Mondo, persuadendolo a rendersi religioso. Colle ammonitioni del laico, e per alcune visioni che hebbe di S. Apollinare, dalle quali molto si consolò, risoluette col fauore dello Spirito Santo di rinuntiare il Mondo; onde gittatosi con molte lagrime a' piedi de' Monaci, chiese loro l'habito della Religione. Ripugnando i Monaci, per timore di offendere Sergio huomo potente; andò il Santo ad Honesto Areiuescouo della città, che già fù Abbate del detto Monastero, e gli scoprì il disiderio di farsi Monaco; sicome col di lui mezo esegui, e gli fù daro l'habito da' Religiosi. Vedendo poi che nel Monastero non si viueua con la douuta osseruanza; pieno di zelo di Dio, riprendea Romoaldo i loro vitij: di che alcuni sdegnati, essendo egli Nouitio, determinarono di leuargli la vita; la quale conseruò, auuertito da vno de' complici del tradimento. Voglioso dunque di auuanzarsi nella perfettione, saputo che ne' confini di Venetia habitaua vn romito per nome Marino di laudeuoli costumi; presa licenza dall'Abbate, & da' Monaci, a lui andò. Quiui fattosi discepolo di Marino, si applicò con ogni feruore agli esercitij di virtù, nelle quali fece grandissimo progresso nello spirito. Portatosi poi in Francia in vn Monastero del quale era Abbate S. Guarino, quiui alcun tempo fermossi con Marino, e Gio. Gradenigo resosi con Pietro Vrceolo religioso. Per vn anno intiero fù tale l'astinenza di Romoaldo, che non mangiaua che vn pugno di ceci cotti. Trè altri anni in compagnia di Giouanni Gradenigo zappando la terra, seminaua vn poco di grano, del quale si manteneuano. Essendosi poi dato a leggere le vite de' Padri dell'eremo; considerata la loro grande astinenza, si risoluè d'immitarla: onde si diede a digiunare tutta la settimana, eccetto che le Domeniche; nel qual rigore di vita perseuerò lo spatio di quindeci anni: onde era solito dire, che vn religioso douea mangiare ogni giorno, & ogni giorno hauer fame. Era egli per se stesso vigilantissimo, e del continuo intento all'oratione: ne' Monaci però moderaua il rigore delle vigilie, accioche nel recitare le diuine laudi non fussero presi dal sonno: il quale e'tanto aborriua, che non lasciaua dir messa a' religiosi in quel giorno, nel quale si fussero mostrati sonnachiosi. Essendosi poi reso Monaco nel Monastero di S. Seuero il di lui padre Sergio, e vacillando nella perseueranza dell'Instituto; fù di ciò fatto consapeuole Romoaldo che ritrouauasi in Francia. Quindi per aiutare Sergio, partito a piedi ignudi, e con vn bastone in mano, venne a Rauenna: doue giunto, & inteso la volontà del padre di abbandonare la Religione, lo fece porre in prigione, e legare co' funi; e percotendolo grauemente, fece sì, che Sergio rauuedutosi, emendò i suoi costumi, e corresse la sua mala volontà. Gradi poi tanto Iddio la conuersione di Sergio, che il fece degno del suo Diuino spirito, che gli venne mostrato vn giorno innanzi la sua morte, che fece pieno di consolatione celeste. Fù parimente opera di Romoaldo la conuersione del Conte Olibano Francese al

al quale hauendo il Santo rimostrata la grandezza de' suoi peccati, & il gastigo da Dio apparecchiatogli, fece sì, che si rendesse religioso, e morisse pentito de' suoi misfatti. Dopo la correttione del padre, ritirossi Romoaldo in vna palude del Monastero Classense, nulla temendo nè la infettione dell' aere, nè la penuria del viuere. Quindi partito, si ritirò in vn altro podere del monastero; nel quale fecesi vna cella: nella quale vn giorno recitando la Compieta, si sentì ingombrare la mente da molte illusioni diaboliche. Dipoi vno stuolo de' Diauoli entrati nella cella, gettato a terra il Santo, fierissimamente il percuotono. De' quali strapazzi lamentatosi col suo Signore, quasi che da lui fusse abbandonato; si sentì ad accendere nel cuore tanta fiamma di amor diuino, che nulla pensando alle passate battiture, come robusto e sano si alzò da terra, quantunque grondasse sangue per le ferite. Ma non cessò il Diauolo di trauagliarlo, apparendogli hora in forma di vn Etiopo, hora di diuerse fiere, e di vccelli deformi: delle quali inuasioni ridendosi Romoaldo; ciò che per se non potè il Diauolo, tentò co' suoi Monaci di eseguire. Imperoche hauendogli il Marchese Vgo mandate alcune limosine, il Santo le distribuì ad altri Monasteri bisognosi, nulla ritenendo per il suo: onde adirati i Monaci, lo cacciarono del Monastero, dopo hauer date al Santo asprissime battiture. Tuttoche loro perdonasse di cuore Romoaldo, assalì la diuina vendetta tutti quei Monaci, de' quali alcuni miseramente perirono. Mutò quindi il Santo diuersi luoghi. Habitò alcun tempo in vna palude di Comacchio: doue per lo fettore, & infettione dell' aere, gli si gonfiò tutto il corpo, e diuenne di color verde a simiglianza di vn Ramarro. Vn altra volta con vn suo discepolo per nome Guglielmo, si fermò nell' Isola di Pereo, dodeci miglia lontana da Rauenna: doue accesosi d'improuiso nella cella il fuoco, coll' acqua dell' oratione tosto l'estinse. Dimorando poi vna volta vicino a Catrla, gli apparue S. Apollinare, il quale gli comandò, che ritornasse al suo Munistero: onde il Santo risolse di vbbidirlo. Essendo in questo tempo vacata l'Abbatia del Monastero Classense, l'Imperadore Ottone III. al quale appartenea la prouisione, rimise l'elettione a' Monaci, gli quali di commune consenso elessero Romoaldo: di che sentì gran gusto l'Imperadore, & andò a trouare Romoaldo nell' Eremo di Pereo; il quale lo riceuette al meglio che potè, e gli diè il suo letto di paglia per dormire. Alle persuasiue dell' Imperadore, & perche il Santo sapea essere tale il volere di Dio, accettò Romoaldo il gouerno del Monastero: il quale resse lo spatio di due anni con ammirabile prudenza, & esemplare santità. Ma perche i suoi Religiosi non poteano tollerare nel Santo tanta virtù, ne hauendo animo di immitare quelle doti che nel loro Capo spiccauano; tanto il perseguitarono, che col consenso del medesimo Imperadore rinuntiò l'Abbatia. Tanta era la stima che facea Ottone di lui, che hauendo vn giorno questi assediato Tiuoli, e risoluto di desolarlo; alle preghiere di Romoaldo perdonò le offese a' cittadini. E vn altra volta, per consiglio di Tanno suo fauorito, hauendo contro la data fede tolta la vita a Crescentio gentilhuomo Romano; consigliò l'vno e l'altro a publica penitenza; onde Tanno si rese Monaco, e l'Imperadore stette vna Quaresima intera nel Monastero Classense, digiunando, dormendo sopra vna stuora, e portando sopra la carne vn aspro cilicio. Con questi esempij, molti Grandi della Corte, rinunciato il Mondo, si ritirarono ne' chiostri: il che pur fece il figlio di Buschauo Rè della Schiauonia, al quale il Santo mandò alcuni Religiosi, per ammaestrare quei popoli nella vera Fede. Ritirossi indi Romoaldo con questi nuoui discepoli nell' eremo di Pereo: doue edificate per i suoi discepoli diuerse celle, con esso loro oraua, digiunaua, salmeggiaua, lauoraua, e viuea come Angelo, non come huomo. In questo luogo di Pereo edificò l'Imperadore Ottone vn Monistero ad honore di S. Adalberto, il quale era stato discepolo di S. Romoaldo, e morì Martire, predicando a' Russi. Stendendosi per tutta l'Italia la fama della santità di Romoaldo, concorreano a gara i popoli in fabbricare Monasteri, ne' quali habitassero i di lui Religiosi: a' quali tutti precedendo con l'esempio, con la dolcezza del suo fauellare li auuezzaua a' rigori, & austerità della solitudine. Hebbe perciò da Iddio il dono della Profetia, predicendo moltissime cose innanzi che succedessero; delle quali vna fù, che all' Imperadore Ottone predisse il tempo della di lui morte; sicome auuenne. Hebbe il dono delle lagrime, le quali spargea in tanta copia, per la consolatione che traeua dal seruire a Dio, che non più volle dire la Messa in presenza di molti, non si potendo trattenere dal pianto. Zeloso della salute delle anime, hora in vno, hora in altro paese si trasferiua: e perche parea vn Serafino tutto amore di Dio, di questo accendea i cuori de' popoli, co' quali pratticaua. Sapendo che il Monaco Bonifacio hauea patito il Martirio per Christo, voglioso d'immitarlo, risoluette di portarsi nell' Vngheria a predicare il Vangelo. Già si era posto in viaggio co' suoi compagni, & auuicinato a quel Regno; ma volendo moltrarsi, s'infermò. Se volea ritornare in dietro, tosto guariua: quando volea auanzarsi, gli si gonfiaua la faccia, nè potea trattenere nello stomaco il cibo. Intendendo la volontà di Dio essere in quella parte contraria alla sua, ritornò in Italia: doue edificò molti Monasteri: e poscia ritiratosi nell' eremo di Sitria, per sette anni vi stette sempre rinchiuso, osseruando vn perpetuo & inuiolabile silenzo. Già vecchio, punto non rallen-

rallentò, anzi accrebbe le austerità della vita. Era continuo il digiuno, e l'astinenza. Portaua sopra la carne due, e tre grandi cilicij, gli quali ogni trenta giorni mutaua, a cagione delle immondezze. Non adoperò mai rasoio sopra il suo corpo, leuandosi solo da se con vna forbice la crescenza de' suoi capelli. Quando si sentiua tentato di gola, e di qualche cibo delicato, lo facea apparecchiare nella cucina: e fattoselo portare innanzi, contento dell' odore, lo rimandaua intatto alla dispensa. E tutto che fusse tanto austero il suo viuere, e tanto smunto dalle continue, & aspre penitenze, portaua sempre sopra le labbra il riso, onde rendea allegrezza a chi lo miraua. Parea il Monastero di Sitria vn altra Nitria, perche que' Santi romiti, andauano con Romoaldo co' piedi ignudi, incolti, pallidi, scarni, bisognosi del tutto, e del niente contenti. In questa austerità perseuerò Romoaldo fino alla morte; e in tutto il tempo che visse, non si possono raccontare le persecutioni che sostenne, gli assalti del Diauolo che ribattè, gli eremi che cambiò in Paradisi, la quantità de' peccatori che ridusse a Dio, e gli gran meriti che appresso lui guadagnò. Essendo poi di età di 100. anni, correndo l'anno di Cristo 1009. desideroso Romoaldo di maggior perfettione, e di ritirarsi in qualche solitudine, nella quale tutto si diesse a seruire a Dio; portossi nel monte Apennino che diuide l'Italia: quiui sopra la cima di vn giogo, in vn campo ameno, dopo breue passeggio, addormentossi vicino ad vna fonte. Quando rapito in sogno, hebbe vna Visione, nella quale a simiglianza di Giacobbe vide vna scala dalla terra al cielo, per la quale saliuano i suoi Religiosi, vestiti non più di nero, ma di bianco. Destatosi, e riflettendo a ciò che in quella Visione volea Iddio da lui, andò a trouare il padrone di quel campo, chiamato Maldolo, e glie lo chiese: dal quale gli fù concesso il podere con vna casa di villa, per la Chiesa & habitatione de' Monaci: onde quell' Eremo si chiamò poi l'Eremo di Camaldolo, cioè l'Eremo della casa di Maldolo. Qui dunque il Santo cominciò a fondare alcune celle per i suoi romiti e religiosi, a' quali mutò l'habito di nero in bianco. Questo Monastero è adesso il Capo di tutto l'Ordine Camaldolese, dilatato già per tutta la Cristianità, e nel quale hanno fiorito molti personaggi insigni in virtù, e santità. Essendo poi il Santo vecchio giunto all' età di cento e venti anni, dopo hauer edificati moltissimi Monasteri, volendo Iddio dargli il premio de' suoi gran meriti, e delle sue lunghe fatiche, lo chiamò a se, mentre si ritrouaua nel Monastero di Val di Castro nella Marca di Ancona, agli 19. di Giugno l'anno 1027. hauendo della sua vita consummati 20. anni nel secolo, trè nel Monastero, e nouantasette menando vita eremitica. Dopo la di lui morte 440. anni, essendo stato aperto il di lui sepolcro, fu trouato il corpo incorrotto, & intero, con la sua barba canuta e venerabile, come se allora solo fusse spirato. Fù dipoi trasferito il di lui santo Corpo nella città di Fabriano, nella chiesa di S. Basilio che è del suo Ordine, doue opra Iddio per intercessione del suo santo Confessore continui, e grandi miracoli. Celebra la Chiesa la festa di questo Santo a' sette di Febraio, che fù il giorno della Translatione del di lui santo Corpo, sicome appare dalla Bolla di Papa Clemente VIII. spedita sotto li 9. di Luglio 1595. nella quale celebrando le virtù di questo Santo, comanda, che per tutta la Chiesa, se ne celebri nel detto giorno la memoria con Vfficio doppio.

LA VITA DI SANTA APOLLONIA Vergine, e Martire, scritta da Dionisio Vescouo di Alessandria, e raccontata da Eusebio Cesariense nella sua historia Ecclesiastica.



Il Serenissimo Re Dauid, dice, che Dio castiga alle volte i peccatori, rompendogli i denti mascellari della bocca. Il Demonio vedendo questo, e parendogli una vergogna, procurò di farsi medesimo con i giusti, per risentirsene: onde persuase à certi suoi ministri, che cauassero i denti à S. Apollonia: la cui vita fu scritta da Dionisio Vescouo d'Alessandria, e raccontata da Eusebio Cesariense nella sua Historia Ecclesiastica in questo modo. Alli 9. di Febraio. Psal. 57. Eus. lib. 9. hist. Eccl. cap. 3.

AL tempo che Decio Imperatore mosse la persecutione contra la Chiesa, mandò in Alessandria vn Tiranno crudelissimo; accioche crudelissimamente perseguitasse i Christiani. Fù presa frà gl' altri vna donzella hormai di matura età chiamata Apollonia, la cui vita era sempre stata di buono esempio in quella Città. Dopò ch' ella fù presa, cominciorono a persuaderle, ch' adorasse gl' Idoli; ma negando essa di farlo, gli furono prima cauati tutti i denti con suo smisurato dolore. E perche questo non bastò per farla mutar proposito, fu acceso vn gran fuoco, e minacciauano di gettarla viua in esso, s'ella non faceua quanto le diceuano. Stette la Santa alquanto pensosa; di poi in vn subito scappò dalle mani di coloro, che la teneuano, e con grande animo si gettò da se stessa nel fuoco, dou'ella morì subito, & abbruciossi. Rimasero attoniti tutti quelli, ch' erano presenti, perche la Vergine si mostrò più diligente in offerirsi alla morte, ch'essi non erano volonterosi di darglie-la.

la. Questa Santa è auuocata sopra il dolore de' denti. Mà quì bisogna auuertire, che ammazzarsi vno volontariamente, come fece Sansone, ò gettarsi nel fuoco, come fece questa Santa, parlando assolutamente, non è lecito; perche nessuno è Signore de' suoi membri; mà con licenza di Dio, che è Signore del tutto, si può fare. E però dice Sant'Agostino, che quando noi leggiamo di Sansone, che s'ammazzò, e d'alcune sante Donne, che per osseruare castità fecero il medesimo, dobbiamo intendere, che lo fecero per istinto particolare dello Spirito Santo. Così ancora questa Santa, perche hebbe tal licenza da Dio, datale in questo spatio di tempo, che stette pensierosa, pensando quello, che doueua fare, non solo non peccò à gettarsi nel fuoco, nel quale i ministri l'haueriano gettata subito: anzi fece vn'atto magnanimo, & heroico, e di molta fortezza d'animo. Che questo sia così, si vede chiaro, poiche la Chiesa Cattolica l'honora come Santa, e celebra il suo Martirio alli noue di Febraio, che fù l'anno del Signore 252. imperando Decio.

LA VITA DI S. MARTINIANO CONFESSORE.



Alli 13. di Febraio. Eccl. 9.

Consiglia lo Spirito Santo nel libro dell'Ecclesiastico, che l'huomo fugga la vista della Donna vestita, & adornata vanamente; perche la vista loro è stata causa della rouina di molti. Di questo n'habbiamo vn marauiglioso esempio in S. Martiniano, il quale si ridusse in grandissimo pericolo, per veder vna donna. Perilche egli le fuggiua poi quanto poteua, e se n'andaua per le più solitarie Isole del Mare, hora in questa, hor in quella parte, sì come si vedrà nella vita sua, la quale fù scritta da Simeone Metafraste in questo modo.

Vicino alla Città di Cesarea di Palestina è vn monte chiamato *Locus Arca*, cioè luogo dell'Arca; doue habitauano alcuni Monaci solitarj, e frà gl'altri vno, ch'haueua nome Martiniano, il quale fino da fanciullo si diede al seruitio di Dio. Essendo di 18. anni, lasciò la Città, e tutto quello, che in essa gli poteua dar soddisfattione, & andò alla solitudine, nella quale stette 25. anni facendo vita Angelica: per il che venne ad esser molto grato a Dio, che li concesse gratia di discacciare i Demonj da' corpi humani, e risanargli da diuerse infermità, di modo che la fama della sua santità volaua per tutto. Cominciò il Demonio a portargli inuidia, perche lo vedeua giouane d'età, e vecchio di virtù. Vn giorno que sto Santo faceua oratione con alta voce, & il Demonio essendosi trasformato in vn dragone, cominciò a raspare con l'vnghie, mostrando di voler cauar i fondamenti della picciola cella del Santo, per fargliela cader adosso. Non si turbò Martiniano per questo: anzi volle finire la sua oratione, dopo la quale alzando il capo vide il Demonio in quella figura, e disségli, perche ti pigli questa fatica, sfenturato? nessuna cosa che tù facci, mi metterà paura, perche io hò il mio Signore Giesù Christo dal canto mio. Il Demonio a quelle parole disparue come vn vento, e fuggendo diceua: Aspetta, aspetta vn poco Martiniano, ch'io trouarò ben modo d'humiliarti, e di farti partire di questa tua cella suergognato, e confuso, per molto, che tù ti confidi in quello che tù dici: e detto questo, non comparue più. Pochi giorni dopò, auuenne, che nella Città di Cesarea alcuni huomini parlauano insieme della santità di Martiniano, marauigliandosi molto della sua perseueranza nella virtù. Passaua all'hora per sorte vna donna mondana, la quale sentendo quello che si diceua, e conoscendo la persona, della quale si parlaua; istigata dal Demonio, se gli accostò, e disségli. Di che cosa vi marauigliate voi, di quell'huomo, il quale se n'è andato al deserto, come vna bestia saluatica, & si è rinchiuso in vna grotta? Cosa chiara è, che la paglia non arderà senza fuoco. Egli stando in quel deserto, non vede Donne, e non le vedendo, non è gran cosa, ch'egli sia casto. Lasciate vn poco ch'io lo vada a trouare, e gli parli, e s'egli non si murarà di proposito, all'hora son contenta ch'egli sia lodato, e tenuto in veneratione non solo da gl'huomini, mà ancora da gl'Angeli di Dio. Coloro sentendo le parole della donna, s'accordorono con lei, che facendo quanto prometteua, nè faria premiata, e quando nò, n'haueria affronto. La donna se n'andò a casa, e spogliandosi le sue buone vesti, se ne mise intorno delle stracciate, e vili. Di poi si cinse con vna corda, pigliò vn bordone, e le sue vesti di prezzo sotto il braccio, come se fusse stato vn fardello di robbe per vna Donna, che andasse in pellegrinaggio, & aiutandola il tempo ventoso, e piouoso, per quello ch'essa pensaua di fare; vscì fuori della Città, & essendo già l'hora tarda, arriuò alla cella di Martiniano, e con voce mesta, e compassioneuole, cominciò à dire: Seruo di Dio, habbi compassione di me, e non mi lasciar quì fuori, accioche io non sia diuorata dalle fiere. Io hò smarrito la buona via, e non sò dou'io mi sia. Non mi sprezzare, perche io sono creatura di Dio, ancorche misera, e peccatrice; e così parlando sospiraua, e piangeua. Il Santo sentendo quel parlare, aperse la finestra, e vedendo quella donna in tal habito, e che tutta si bagnaua per la pioggia, disse frà se stesso. Ah misero me, hora si farà proua della

della mia castità, se non voglio mancar al precetto della carità. S'io lascio questa donna qui fuora, le bestie la diuoreranno, e macchiarò l'anima mia di crudeltà; ma s'io la meno nella mia picciola cella, ci menarò con lei la tentatione, e starò in pericolo della mia rouina; però non sò a che risoluermi. Stando così in dubbio, alzò le mani al Cielo, e disse. Signore, io spero in te, che mi debbi aiutare a questo passo; accioche i miei nemici non si faccino beffe di me, anzi accioche non mi faccino loro schiauo. Concedimi gratia Signore mio, che in ogni cosa si faccia la tua volontà. Aiutami in questo manifesto pericolo con la tua mano forte, e potente, e per virtù del tuo santo nome, il qual è benedetto per tutti i secoli, de' secoli, Amen. Hauendo il Santo fatta questa oratione, aprì la porta, e menò la Donna nella sua cella, & accese il fuoco, accioche ella si potesse rasciugar, e scaldare. Di poi le diede alquanti dattili, ch'egli raccoglieua da due Alberi di palma, ch'erano vicini alla sua cella. Le disse ancora, che si riposasse, e tosto che fusse venuto il giorno, andasse in buon hora al suo viaggio. Detto questo, si ritirò in vna stantiola, ch'era nella cella, e chiuse la porta, poi cantò alcuni Salmi alla terza hora della notte, e fece oratione, & hauendola finita si pose a dormire in terra, come era sua vsanza: ma il Demonio non dormiua, anzi lo tormentaua con bruttissime immaginationi, e pensieri carnali, facendolo star suegliato tutto il rimanente della notte, con sua molta pena. Essendo venuto il giorno, si leuò per mandare quella donna fuora della sua cella, e trouò ch'ella s'era vestita, & adornata con le cose, che secretamente haueua portate, per seruirsi d'esse, come per arme da superare il Seruo del Signore, e farlo cadere nel peccato carnale. Quando egli la vidde, restò tutto attonito, e non conoscendola, le disse. Chi sei tù? come sei entrata qui dentro? ch'habito diabolico è quello? Ella gli rispose: Io, Signor mio sono la donna, che hieri sera tù alloggiasti nella tua cella. Disse il Santo, perche ti sei cauati i panni, che hier sera portaui, e ti sei messi questi superbi, e pieni di vanità? La mala femina gli rispose; Io Signor mio, sono di Cesarea della Città, ch'è qui vicina, e perche hò inteso dir di tè, che sei giouane di bellissima presenza, e di gentilissimi costumi, m'innamorai talmente, ch'io mi sentiua arder il cuore per la gran voglia, ch'haueuo di vederti. Per questo son qui venuta, e per questo hò sopportato fatica, e disagio, e mi par d'hauerlo molto bene speso, poiche t'hò veduto. Mà dimmi di gratia, Signor mio, che pretendi di guadagnare con far la vita che tù fai? A che proposito digiuni tanto, & affliggi la tua fiorita giouentù innanzi al tempo? Forsi che la legge di Christo vieta il mangiare, e bere? forsi ella prohibisce il matrimonio? Non dice S. Paolo, che le nozze sono honoreuoli, & il letto de' maritati senza macchia? qual de' Patriarchi, e Profeti non hebbe moglie? Enoch, che ancora viue, hebbe moglie: Abramo tanto amico di Dio, n'hebbe trè: Heb. 13.
Isac hebbe moglie; Giacob n'hebbe due ch'erano sorelle, & altre due concubine, le quali parimente pigliò per moglie. Dauid, Mosè, e tanti altri amici di Dio, tutti hebbero moglie: il matrimonio non fù d'impedimento a nessuno di questi per entrar in Cielo; mentre la donna (nella quale parlaua il Demonio) così diceua: gli stringeua le mani, e faceuagli altri atti lasciui, di modo che haueua talmente commosso l'animo del Santo, che gli fece dire. S'io ti piglio per moglie, doue ti menarò? Con che ti gouernarò, essendo io tanto pouero? All'hora la falsa Donna gli disse: Signor mio, non hauer pensiero di questo. Fà ch'io goda la tua cortesia, e giouentù, perche hò case, possessioni, oro, argento, e seruitori, e di tutto sarai patrone, e della mia vita insieme. Non è gran cosa ch'io ti doni il resto, hauendoti donato il cuore. Queste parole furono vn colpo tale, che Martiniano si rese del tutto, e cominciò à pensare, come douea fare, per far comodamente il peccato; però disse alla Donna: Aspetta vn poco ch'io guarderò s'io vedo venire persona alcuna, perche à quest'hora sogliono venir molti, accioche io gli benedica, & ancora, che il peccato non si possa celare à Dio, è però bene che sia secreto alle persone, accioche non se gli dia mal'essempio, e si scandalizzino. Vscì Martiniano fuori della cella, e salitò sopra certi alti dirupi, guardaua per tutto, se vedeua comparire alcuno; e mentre egli guardaua se veniua gente, Dio guardò lui con l'occhio della misericordia, e non volse permettere, che si perdessero tante opere buone, ch'egli haueua fatto fino dalla sua giouentù; e però gli diede vn motiuo grandissimo, & vna vehementé inspiratione, accioche egli considerasse chi pensaua d'offendere, e per qual causa. Con questo egli scese à basso, e raccolse alquanti sarmenti, e gli portò alla cella, e gli attaccò il fuoco. Quando furono ben accesi, entrò in mezzo delle fiamme con i piedi scalzi, di modo che s'abbruciaua non solo i piedi, mà ancora parte del corpo: di modo che s'empì tutto di vsighe, e scottature, e cominciò à dir à se stesso: Ben Martiniano, che ti è parso di questo fuoco, questo breuissimo tempo, che vi sei stato dentro? se tù pensi di poter sopportare quel dell'Inferno, che sarà eterno, & è tanto ardente, che il fuoco materiale à paragone di quello è come dipinto; và, datti piacere con quella donna, che quella a punto è la via per andarui. Hauendo così detto, entrò di nuouo nel fuoco, di modo che restò tutto impiagato; e quando egli n'vscì, non si poteua tener in piedi, e cadde in terra, doue cominciò à piangere, e sospirare, e chiedeua perdono à Dio del peccato che nel cuor suo haueua commesso, poiche tutte le cose li sono manifeste. Stette buon

pezzo a quel modo, poi disse vn Salmo, che comincia, *Quam bonus Israel Deus*; cioè quanto è buono il Dio d'Israel, per quelli, che sono puri, e giusti di cuore. La donna era presente a tutte queste cose, e considerandole attentamente, e toccandogli Dio il cuore si spogliò quelle vesti di vanità, e gittolle nel fuoco, & essendosi vestita con quelle ch'haueua quando quiui arriuò, si gettò a' piedi di Martiniano, e disse: Perdonami Seruo di Dio, perche io sono vna misera peccatrice. Tù sai molto bene, che gl'inganni del Demonio sono diuersi. Prega Dio per me, perche io ti faccio intendere, che non sono per ritornare a casa altrimente. Il Demonio procurò di farti guerra col mezzo mio, & io m'affaticarò di farla a lui con l'aiuto di Christo. Egli mi guidò in questo luogo, accioche io t'ingannassi, e ti vincessi; & auuerrà, ch'io vincerò lui, e lo gettarò per terra. Mentre la peccatrice penitente parlaua in questo modo, piangeua dirottamente, pregaua Martiniano, che l'insegnasse dou'ella potesse andare per far penitenza de' suoi peccati, & hauer qualche sicurezza della sua salute. Il Santo le disse, ch'ella andasse alla santa Città di Gerusalemme, e dimandasse d'vna serua del Signore chiamata Paolina, la quale haueua fatto fare vn Monastero in honore di Giesù Christo; a lei parlasse, e desse ragguaglio della vita sua, e rimanesse in sua compagnia. La donna licentiandosi dal Santo, lo pregò con grand'istanza, ch'egli pregasse Dio per lei. Martiniano le diede alquanti datili, e gl'insegnò la strada, essortandola a perseuerare nel buon proposito, e mandolla in pace. La donna arriuò in Gerusalemme, e parlò con Paolina, e le diede conto della vita sua, e del desiderio che haueua, & essa l'accettò nel suo Monastero, e quiui la penitente stette dodeci anni, facendo santissima vita. Il nome suo era Zoe, e mentre stette nel Monastero, mai volle beuer vino, nè mangiar altro, che pane vna volta sola al giorno, e poco, & alle volte indugiaua due giorni a mangiare. Essendo passati i dodeci anni, il Signore, accioche la sua serua si consolasse, e fusse certa che la sua penitenza gl'era stata grata, & accetta, risanò vna inferma per i suoi preghi, & al fine passò di questa vita santamente. Martiniano dopo la partita di quella donna, rimase nella sua cella. Et essendo passati sette mesi prima ch'egli potesse guarire dalle piaghe, che gl'haueua fatto il fuoco, si mise a considerare il pericolo, nel quale quella donna l'haueua tirato, e gli parue bene andar in luogo, doue non fusse pericolo che donna alcuna lo trouasse; fece oratione, e poi si partì dalla sua cella. Quando egli se n'andaua, il Diauolo cominciò a gridargli dietro, e dire: Grande è la mia forza, e preclaro è il mio nome, poiche io sono stato forte contra di te: Io t'hò fatto cader in peccato con la volontà, t'hò fatto abbruciar i piedi, & hora ti faccio partire dalla tua cella. Il Santo non faceua conto alcuno delle sue parole, ma seguiua il suo viaggio: ma il maluagio alzaua molto più la voce, e diceua: Tù fuggi Martiniano? và pure doue ti piace, che per tutto ti seguirò, e ti farò partire come hora ti faccio partire di qui. Il Santo gli rispose: Taci misero, che tù hai fatto poco guadagno, perche io t'hò tolto l'arme, con le quali pensaui di superarmi; la donna, che tù mandasti per la mia rouina, sarà causa della tua confusione. Il Demonio sentendo quelle parole, si sentì confuso, e Martiniano andaua cantando Salmi. Arriuò al Mare, e trouò vn marinaro timoroso di Dio, al quale dimandò, se gli sapeua insegnare qualche Isoletta, ò scoglio nel mare, doue egli potesse viuere Solitario, lontano dalle occasioni del Mondo, e da' suoi pericoli: Il Marinaro gli disse, che sapeua vn Scoglio assai lontano da terra, che saria a proposito suo. Il Santo s'accordò col Marinaro, che lo conducesse al scoglio, e che alle volte andasse a vederlo, e gli portasse delle foglie di Palma da far delle sporte, & vn poco di pane, & acqua per sostentarsi, e per premio di questo gli daria le sporte, oltre che pregaria Dio per lui. Il Marinaro si contentò del partito, e lo condusse allo scoglio; il quale piacque assai a Martiniano, parendogli vn luogo a suo proposito, del che ne ringratiò Dio, e pregò il Marinaro, che andasse per la prouisione, e per le palme. Il Marinaro gli dimandò, se voleua che gli portasse qualche pezzo di legname per farsi vna Capanna, nella quale potesse difendersi dal Sole, e dalla pioggia; ma egli non si curò di cos'alcuna, ma se ne staua quiui allo scoperto, doue il Sole dell'estate, il freddo del verno, il vento, e la pioggia ordinaria lo molestauano. Il Santo sopportaua ogni cosa volontieri, parendogli, che quiui era sicuro dalle tentationi delle donne, delle quali haueua più paura che del Demonio, il quale lo perseguitaua quiui ancora, perche gl'appariua in diuerse figure, lo minacciaua, e faceua crescer l'onde del mare per affogarlo. Nondimeno il Santo restaua sempre vittorioso. Vn giorno vide Martiniano vna barca, ch'andaua alla volta del suo Scoglio, & essendoui già vicina, si leuò vn grandissimo vento, che in presenza del Santo si sommerse. Frà le genti, ch'erano nella barca, vna bellissima giouane s'era attaccata ad vna tauola, e fù dall'onde gettata al scoglio, doue ella vedendo Martiniano, lo pregaua per amore di quel Signore, al quale egli seruiua in quella solitudine, ch'hauesse compassione della sua miseria, e l'aiutasse per vscir del Mare. Il Santo vedendo, ch'ella non poteua altramente aiutarsi, le porse la mano, e la tirò sù'l scoglio, ridendo, perche credeua, che quello fusse inganno del Demonio. Nondimeno quando l'hebbe vicina, e vide ch'era bellissima, le disse; il fuoco, e la paglia non stanno bene insieme. Tù donna rimarrai qui, doue hauerai del pane, e dell'acqua,

Psal. 67. Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius.

qua, finche venghi vn marinaro, che alle volte viene à visitarmi: quand'egli verrà potrai entrare nella sua Barca, & andare in terra ferma. Hauendo ciò detto, fece oratione, pregando Dio che l'aiutasse in quello, che pretendeua di fare. Di poi (non senza motiuo dello Spirito Santo, che gli insegnò che così facesse, perche altrimente saria stato errore) si fece il segno della Croce, e si gettò nel mare. Il Signore mandò subito due Delfini, i quali lo pigliorono, e lo condussero a terra libero. Essendo quiui il Santo, fece vna deuota oratione a Dio, ringratiandolo che l'hauesse liberato dal pericolo, nel quale s'era trouato su'l scoglio con quella donna, e lo pregò che gli mostrasse qual fusse la sua volontà, accioche meglio lo potesse seruire. Hora non sarà fuori di proposito, che si dica ciò ch'auuenne alla donna, ch'era rimasta su'l scoglio. Ella si mantenne col pane, e con l'acqua, che il Santo le haueua lasciato, sino alla venuta del Marinaro: il quale auuicinandosi al scoglio, e vedendo la donna, restò tutto attonito, e confuso, e riuolgeua nell'animo, che quella non fusse vna fantasma, ò qualche Sirena, e però girò la Barca per ritornare indietro. La donna cominciò a chiamarlo, dicendogli che non hauesse paura, ella era vna Donna Christiana. Il Marinaro si assicurò alquanto, e girò di nuouo la barca, & essendo arriuato al scoglio, le dimandò del Monaco solitario, & ella gli disse quanto era successo. Il Marinaro la voleua condurre in terra, ma ella lo pregò, che le portasse vn'habito di persona penitente, del pane, e dell'acqua, come era solito di portare al Monaco solitario, e della lana da filare, per satisfarlo delle sue fatiche, e del resto n'aspettasse il premio da Dio, al quale ella voleua seruire per tutta la vita sua sopra quel scoglio, poiche di quanti erano nella barca, che s'affondò, ella sola s'era saluata. Il Marinaro vedendo il buon proposito di quella donna, si contentò di fare quanto essa ricercaua, & essendo ritornato a casa sua, menò la propria moglie al scoglio; la quale aiutò vestire quella donna dell'habito di penitente: la quale così vestita fece vna deuota oratione a Dio, pregandolo, che le concedesse perseueranza nel suo buon proposito; di poi diede le sue vesti alla moglie del Marinaro, in cambio di quelle che gli haueuano portate; pigliò ancora della lana per filare, dicendo non voleua mangiare il pane in vano. Il Marinaro con la sua moglie ritornorono alle proprie case, e la donna rimase su'l scoglio, e l'essercitio suo era che faceua oratione dodeci volte al giorno, e la notte vintiquattro. Il suo mangiare era questo, vna libra di pane in due giorni, con vn poco d'acqua. Il Marinaro con la moglie andauano a visitarla di trè, in trè mesi, prouedendole le cose necessarie. La donna di chi si parla haueua nome Eutina, e quando arriuò al scoglio, era di vinticinque anni, e vi stette sei; dopo i quali andando vna volta il Marinaro con la sua moglie per visitarla secondo il solito, la trouorono morta, distesa in terra molto honestamente, con le mani in Croce, con gli occhi chiusi, e con la bocca senza bruttezza alcuna; tutta la faccia era come vna rosa, e gettaua buonissimo odore, & in somma pareua più presto addormentata, che morta. Il Marinaro pigliò quelle sante Reliquie con riuerenza, e portolle nella sua barca, e le condusse alla Città di Cesarea, dando ragguaglio d'ogni cosa al Vescouo, il quale fece seppellire il corpo della Santa Vergine Eutina, con molti lumi, cantando Hinni, e Salmi, accommodandolo, che stesse honoratamente. Martiniano poi essendo stato condotto a terra da' Delfini, e fatto oratione, e ringratiato Dio, che l'haueua liberato da così manifesto pericolo; disse: che cosa è questa? Satanasso non mi vuol lasciar stare nel deserto, & in mare ancora non sarò sicuro da lui? Sarà bene ch'io faccia quello che Christo c'insegna nell'Euangelo, quando disse, se sarete perseguitati in vna Città, fuggite nell'altra. Sù adunque Martiniano, fuggi la tentatione, non fare ch'ella pigli dominio sopra di te, e ti getti per terra, & in somma egli fece risolutione di camminare sempre come pellegrino. Non portò seco cosa alcuna necessaria per la vita humana, e doue lo giungeua la notte, quiui si fermaua. S'era in qualche terra, ò villa, cercaua qualche persona diuota, che gli desse vn breue sostegno; ma s'era fuori alla campagna, il suo mangiare erano radici d'alberi, ouero herbe saluatiche. Non tralasciaua il far oratione, come quando staua nel deserto, ouero su'l scoglio. Due anni andò a quel modo camminando, nel qual tempo vide cento, e sessanta quattro Città; & al fine si trouò in Atene, e sapendo per diuina riuelatione come la morte sua s'auuicinaua, entrò in vna Chiesa, e parlò col Vescouo, al quale Dio haueua similmente riuelato chi era Martiniano, e però lo teneua in molta veneratione, come santo. Il Vescouo, & il santo ragionauano insieme, il quale in sua presenza si fece il segno della Croce, e disse: Signore nelle tue mani raccomando lo spirito mio; e detto questo, rese lo spirito a Dio. Il suo corpo si per la riuelatione che d'esso haueua hauuto il Vescouo, come per quanto di lui s'era inteso, fù sepolto con maestà di Santo in vn luogo eminente, per vna ragione che il Metafraste dice al principio della vita di questo Santo, (il qual egli chiama Padre) cioè che lo conobbe nel deserto vicino a Cesarea di Palestina) s'intende che fusse al tempo suo. Di modo che la morte si venne ad essere circa gl'anni del Signore 620. al tempo d'Eraclio. A questo ancora si confronta, che al fine di detta vita, dice, che all'hora era pace nella Chiesa di Dio, cioè, ch'erano cessate le persecutioni de' Tiranni. Il giorno del suo transito si mette alli tredeci di Febraio, e nel medesimo scriue la vita sua Fra Lorenzo Surio. LA

LA VITA DI S. VALENTINO Martire, scritta da Beda, d'Vsuardo, e d'altri Autori de Martirologij.



Alli 14. di Febraio.

LA differenza, ch'è frà l'huomo valoroso, & vn temerario è questa, che il temerario mette la vita sua à pericolo, & à rischio per ogni occasione, che gli si presenta: mà il valoroso non mette, e non arrischia la vita sua à pericolo, se non per cose d'importanza, come per difendere l'honore del suo Dio, l'honor proprio, la Patria, & altre simili cose. Stando questa ragione, si conuiene molto bene il nome di Valente, al glorioso Martire S. Valentino, poiche egli offerse la vita, & la perse per l'honor del suo Dio. Raccogliendo quello che di questo Santo dissero Beda, Vsuardo, & altri Autori de Martirologij, la sua vita fù in questo modo.

GOuernaua l'Impero Romano Claudio Secondo di questo nome, il quale se bene haueua in se alcune buone parti, come d'esser molto amico della giustitia, n'hebbe ancora delle cattiue, & in particolare l'esser idolatra, e consentire, che al tempo suo i Christiani fussero perseguitati. Nondimeno egli non procuraua questo come da se, mà la causa era de' suoi Ministri, Proconsoli, Prefetti, Gouernatori, i quali erano auuezzi al tempo de gl' Imperatori passati far morire i Christiani, e confiscare i loro beni, appropriandone à se la maggior, e miglior parte. Di qui adunque duraua la voglia di perseguitar i Christiani, se bene gl' inuentori delle persecutioni erano morti. Al tempo adunque che Claudio stette in Roma (il quale fù perche gli durò poco l'Impero, e quello che gli durò, lo spese in diuerse guerre) gli furono menati prigioni alcuni Christiani, vno de' quali era Valentino Prete, persona di gran santità. Quando egli fù alla presenza dell' Imperatore, fù accusato, che era Christiano, e nemico dello stato Imperiale; onde l'Imperatore gli disse. Dimmi vn poco, per qual causa non vuoi tù essere nostro amico, perche t'accosti à coloro, che per la loro vana Religione, diuengono nemici della nostra Republica, e del nostro stato? mi è stato detto, che tù sei persona sauia, & accorta; mà quello che tù fai, non è cosa di persona sauia, ne discreta. Valentino rispose: O Cesare, se tù sapessi il dono di Dio, se tù ti risoluessi di leuarti da sì espressa vanità, come è adorare Dei di legno, e di pietra, e confessassi vn Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra, e Giesù Christo suo Figliuolo, con lo Spirito Santo, trè persone, mà vn sol Dio, non trè Dei, senza dubio alcuno l'Impero tuo saria più prospero, più auuenturato, e più durabile. Vn Dottore, che era quiui con l'Imperatore, si fece innanzi, e disse. Tù dici Valentino, che il tuo Dio creò il Cielo, e la terra; che ti par de' nostri Dei Gioue, e Mercurio? A me pare; disse Valentino, che furono huomini, che spesero la vita loro in piaceri, in dishonestà, in adulterij, & in altri vitij non conuenienti a' huomini, quanto manco à Dei. Informati da quelli, che gli conobbero. Leggi i libri, che gl' autori delle loro Historie scrissero, e vedrai, che quanto io dico è verità. Diede all' hora il Dottore vna gran voce, e disse: Costui hà bestemmiato i nostri Dei, & hà offeso grauemente la nostra Republica, però è degno di morte. Mà l'Imperatore, che pigliaua in altro senso le cose, che Valentino diceua, senza alterarsi, nè mostrar passione alcuna gli disse, Se Christo, il quale tù adori è Dio, sarà douere, che noi sappiamo tutti, chi egli fù, che vita fece, che dottrina insegnò, e che fine, e morte fù la sua. A tutto questo rispose Valentino, rendendo la ragione, perche Dio si fece huomo, il modo con che egli conuersò frà gl'huomini, parlò della sua vita, de' suoi miracoli, della sua dottrina, e dimostrò la causa della sua volontaria morte; Parlò ancora della sua vera resurrettione, e della sua salita in Cielo. Disse Valentino tutte queste cose con tanta gratia, che l'Imperatore, & alcuni altri, ch'erano presenti, gli poneuano affettione, e quasi piegauano l'animo ad esser Christiani: il che vedendo vn Prefetto chiamato Calsurnio, cominciò à gridare ad alta voce. Auuertite Romani al fatto vostro, perche Claudio vostro Imperatore s'hà lasciato ingannare con falsa dottrina. Considerate s'egli è lecito, che noi lasciamo d'adorare i Dei, i quali habbiamo sempre adorato, per adorare vn Crocefisso. Dubitò l'Imperatore, che questa voce non causasse qualche tumulto nel popolo; onde comandò al medesimo Calsurnio, che vedesse la causa di Valentino, e che giudicasse ogni cosa senza passione. Il Prefetto, che vedeua l'Imperatore inclinato verso Valentino, per non lo far sdegnare, commise quella causa ad vn suo Vicario chiamato Asterio, e dissegli: procura con ogni mezzo possibile di buone parole, e di promesse di voltar l'animo di costui, si che egli adori i nostri Dei; e quando ciò non faccia, procedi contra lui con ogni rigore. Asterio lo condusse à casa sua, & hauendo vna sua figliuola cieca, Valentino pregò Dio per lei, e la risanò: per il che Asterio, la sua moglie, e tutta la sua famiglia si conuertirono alla fede, & hauendogli ammaestrati in essa per trè giorni continui, gli battezò. Questo fatto non potette

fette stare tanto secreto, che non venisse a notitia di Claudio, il quale dubitando che il Senato non se gli riuolgesse contra, perche egli fauoriua i Christiani, fece pigliare Asterio, con tutti i Christiani, che furono trouati in casa sua, che non furono pochi, perche si congregauano qui per sentire Valentino, che gli diceua parole del Cielo, e tutti furono martirizati, con diuerse sorti di martirij. Il martirio di Valentino fù, che lo bastonorono con alcuni bastoni nodosi, & al fine gli taglior ono la testa alli 14. di Febraio, l'anno del Signore 272. imperando il sopranominato Claudio secondo di questo nome. La Chiesa celebra la festa di S. Valentino il giorno medesimo del suo martirio.

LA VITA DE' SANTI FAVSTINO, E IOVITA Martiri, raccolta da Adone Arciuescouo di Treueri, da Beda, e d' altri Autori, e raccontata da Fra Lorenzo Surio.



Alli 15. di Febraio. Sap. 3.

L'Anime de' giusti, sono in mano di Dio, disse Salomone; quasi volesse dire, che Dio porta l'anime de' giusti in mano, come se fussero vn mazzetto de fiori; & anco mentre, che sono in questa vita, gli muta hora da questa, hora da quell' altra mano, perche hora gl' accarezza, hora gl' affligge. Se gli mette vicino al volto alle volte, quando gli dà gusti del Cielo. Se gli pone alle volte sopra la testa, e per esser spinosa, essi ne restano impiagati. Il che auuiene quando egli permette, che siano perseguitati. Gli mostra alle volte a' suoi amici, quando gli mostra d'vn Angelo all' altro nel Cielo, e d'vn Santo all' altro. In terra ancora li porta d'vna parte all' altra, accioche ogn'vno gli vegga, e piglino esempio da loro. Di qui venne, che Dio permise, che due giusti, Faustino, e Iouita andassero per diuerse Città d'Italia, sopportando in esse diuerse persecutioni, e tormenti per amore di Christo: per li quali i Christiani restauano edificati, & i Gentili suergognati, e confusi. La vita di questi Santi, raccolta d'Adone, da Beda, e d'altri Autori, e riferita da Fra Lorenzo Surio, fu questa.

FAustino, e Iouita nacquero in Brescia Città d'Italia: Erano fratelli non solo per il sangue, mà ancora per molte virtù ch' essi seguitauano fino da' fanciulli. Era in quel tempo Vescouo di Brescia vn' huomo di gran santità, chiamato Apollonio, il quale hauendo notitia di questi due fratelli, ordinò Faustino, ch' era maggiore d'età, Sacerdote, e Iouita fece Diacono. Essercitorono questi due il loro officio santamente, con molto profitto delle anime, perche Faustino hauendo studiato lettere Sacre, predicaua la parola di Dio al popolo con molto feruore, e molti si conuertiuano alla Fede, per causa delle sue parole. Il Demonio, che di ciò haueua inuidia, procuraua di impedire quest' opera buona, e si seruì per quest' effetto dell' opera di vn' huomo crudelissimo chiamato Italico, ch' haueua il gouerno della Toscana, & era nemico capitale de' Christiani. Costui hauendo auuiso, che l'Imperatore andaua à Brescia, andò ad incontrarlo nel viaggio; e quando fù alla sua presenza gli disse. Inuittissimo Cesare habbi cura al tuo Impero, perch' egli stà in punto di perdersi. E qual è la causa, disse l'Imperatore? La causa disse Italico, sono due huomini, che sono in Brescia, nati di Padre Senatore. Questi predicano non sò che Christo, dicendo, ch' egli è Dio, e che deue esser adorato. Per il che quasi mezza la Città seguendo il consiglio loro, adorano il suo Dio, e non vogliono adorar i nostri Dei. Se non si rimedia a questo male, presto si perderà la memoria di Gioue protettore dell' Impero. L'Imperatore all' hora comandò, che così i due fratelli, come tutti gl' altri Christiani, che si trouauano, fussero presi, e non volendo sacrificare, fussero fatti morire. Italico hauendo hauuta questa commissione, andò subito à Brescia, e fece pigliare i due fratelli, & ancora ch' essi fussero fermi, e costanti nel loro proposito, nondimeno non hebbe ardire di procedere più oltre, perche i Santi erano di gran parentado, & haueuano in loro fauore la maggior parte del popolo: onde gli fece metter in prigione, per aspettare la venuta dell' Imperatore, il quale quando giunse in Brescia, se gli fece condur dinanzi, e dissegli: Ditemi vn poco, sapere voi forsi qualche cosa d'vn' altro Dio più illustre del Sole, il quale debba esser adorato con più giusta causa? Iouita rispose: Noi adoriamo vn solo Dio Creatore del Cielo, e della terra, il quale creò ancora quel stesso Sole, che tù Imperatore adori, e gli commise, ch'illuminasse il giorno, sì come anco ordinò alla Luna & alle Stelle, che risplendessero la notte. Meglio saria, disse l'Imperatore, che voi chinasti il capo a' nostri comandamenti, & adoraste i Dei, che noi adoriamo, accioche per questo potiate goder i priuilegio della nobiltà, e ricchezze, ch' hauete hereditate da' vostri maggiori, e non fare il contrario per perdere le cose già dette, e la vita insieme. Disse all' hora Faustino: Poco importa a noi la nobiltà, e poco ci importano le ricchezze, se facendo quello, che tù ci comandi, perdiamo l'anime nostre. Fà pure, ò Cesare quanto ti piace, perche l'autorità tua non s'estende, se non nell' esteriore; del che noi facciamo poco conto, purche l'interiore sia sicuro. L'Imperatore gli fece condurre dinanzi

zi ad vna statua del Sole, ch'era tutta dorata, & haueua in capo vn cerchio di raggi d'oro puro, e disse a' Santi: Guardare vn poco alla Maestà, e bellezza di quel Dio, e considerate s'egli merita d'esser adorato? Hora lo vedrai, dissero i Santi: e postisi in oratione, adorauano, e pregauano il Dio del Cielo, e mentre orauano, la statua del Sole diuentò bruttissima, & i raggi d'oro diuennero negri come carboni. Quando l'Imperatore vide tal cosa, tutto spauentato disse: che mutatione tanto subita è stata questa del Sole? Comandò poi a' Sacerdoti, e Ministri, che s'auicinassero per veder, che cosa era quella: mà quando essi se gli auicinorono, e la toccorono, cascò subito in terra, e diuenne poluere. Disse all'hora Faustino all'Imperatore. Considera, ò Cesare, per che ragione si debbano adorare simili Dei, che si conuertono in poluere. L'Imperatore all'hora pieno d'ira, e di sdegno, sententiò i Santi, che fussero dati à diuorare alle fiere. Furono lasciati quattro Leoni contra i Santi, che non fecero loro male alcuno; anzi che gettandosi in terra dinanzi ad essi, gli leccauano i piedi. Furono poi lasciati alcuni Leopardi, & all'vltimo certi Orsi ferocissimi, a' quali attaccorono da' lati certe fiaccole accese, accioche istigati dal fuoco, fussero più crudeli contra i Santi. Mà la cosa successe diuersamente, perche gl'Orsi, e gl'altri animali, senza toccare i Santi, diedero la volta, & affrontorono quelli, che gli stimolauano contro i Santi, e n'ammazzorono molti di loro. Erano quiui alcuni Sacerdoti di Saturno, i quali affermauano, che quel Dio gl'haueua liberati da quelle fiere, per compassione, che i due giouani non perissero in quell'errore. L'Imperatore sentendo questo, e credendolo, diceua a' Santi, che non fussero ingrati à Saturno, che gl'haueua liberati da quelle fiere; e però gli voleua fare portar quiui la sua statua, accioche l'adorassero, e li rendessero gratie del beneficio riceuuto. E con tutto che i Santi Martiri dicessero, che GIESV Christo gli haueua liberati, e che à lui rendeuano infinite gratie; nondimeno i Sacerdoti di Saturno portorono quiui il loro Idolo, accompagnati da molta gente, & in particolare v'era Italico, ch'era stato la causa del martirio de' Santi. Quando i Sacerdoti con quella gente entrorono nell'Anfiteatro; ecco che i Leoni in vn subito gl'assalirono, & ammazzorono i Sacerdoti, & Italico con molti dell'altra gente, che furono pigri à fuggire. Rimase la statua di Saturno distesa in terra, tutta bagnata del sangue de' suoi ministri. Comandorono i Santi à quelle fiere in nome di Giesù Christo, che non facessero più danno à persona alcuna; mà che se n'andassero alla Campagna. Tutte quelle fiere obedienti à questa voce, vscirono per doue erano entrati i Sacerdoti, & attrauersorono tutta la Città, e se n'andorono alla campagna, senza molestare persona alcuna; il che fù causa, che molti si conuertissero alla Fede. Mà l'Imperatore più incrudelito, che prima non era, fece rimenare i Santi in prigione, & il giorno seguente fece accendere vna gran fornace, e ve gli fece gettar dentro. Quando i Santi furono nel fuoco, alzorono le mani al Cielo, e perche la fiamma non gli faceua male alcuno, cantauano hinni, e lodauano Dio. L'Imperatore vedendo, che nè le bestie, nè il fuoco gli nocceuano, infuriato gridaua, dicendo, che i Santi erano incantatori, e che ciò faceuano per arte magica. Mà il popolo non diceua già così; anzi molti vedendo tanti miracoli, si conuertiuano alla Fede, i quali erano poi battezati da Apollonio Vescouo di quella Città. Frà gl'altri, che si conuertirono, vno fù Calocero, molto fauorito, & intrinseco dell'Imperatore: il quale quando intese, che s'era fatto Christiano, lo fece morire. Intendendo poi, che la maggior parte del popolo fauoriua i due Santi fratelli, dubitò, che non nascesse qualche rumore, ò tumulto nella Città, e però si risolse di partirsi di Brescia, e condurre i Santi in luogo, doue gli potesse tormentare senza sospetto alcuno. Partissi l'Imperatore, & andò à Milano, doue fece condurre i Santi, i quali per la via sostennero molte pene, e trauagli. Giunti à Milano, l'Imperatore gli fece condurre alla sua presenza, e dissegli: Voi vedete miserabili, che vi hò cauati fuori della vostra Città; quello, che già vi persuasi, vi persuado ancora al presente, cioè, che lasciate quel Dio morto, che voi adorate, & adoriate i nostri Dei immortali: e quando non vogliate pigliare il mio conseglio apparecchiateui à sopportare grauissimi tormenti. I Santi Martiri risposero: il sacrificio, e l'adoratione si contiene solo à Giesù Christo, che già fù morto, & hora viue, e siede alla destra del Padre. In quanto a' Dei, che tù chiami immortali, rien per certo, ò Cesare, che per quanti tormenti ci potrai dare, non gli adoraremo mai; perche non sono Dei, mà Demonij infernali, e non possono pagare chi gli serue, & adora, se non con il fuoco, e tormento eterno. L'Imperatore sdegnato per quelle parole, gli fece legare le mani, & i piedi à tutti due; poi gli fece distendere in terra con la faccia verso il Cielo, e li fece versare del piombo disfatto nella bocca, accioche insieme gli leuasse la parola, e la vita. Voleuano i ministri essequire il comandamento dell'Imperatore: mà il piombo non voleua entrare nelle bocche de Santi, mà ritornando con furia in alto, si versaua sopra i ministri di quel tormento, con molto lor danno, perche gl'abbruciaua in diuerse parti del corpo. Non si straccò per questo il Tiranno; anzi gli fece mettere nell'Eculeo, & alzargli in alto, poi gli fece metrere da' lati alcune piastre di ferro infuocato: mà i Santi mostrauano di non sentire dolore alcuno, per ilche l'Impe-

l'Imperatore cominciò à gridare, che si portasse quì stoppa, rasa, & oglio in gran quantità: le quali cose fece mettere all'intorno di quella macchina, doue erano i Santi, e dargli il fuoco, accioche ogni cosa s'abbruciasse, come se hauesse voluto dire; Non bisognano più istromenti per tormentare i malfattori, purche questi siano leuati dal Mondo. Questo era il giudicio, che i Tiranni faceuano de' Martiri; reputandogli peggiori de' più cattiui huomini del Mondo. Non era questa gran marauiglia, poiche i nemici di Giesù Christo, lo reputorono peggiore di Barrabas, ch'era ladro, homicida, e seditioso, quando che ad alta voce dissero, che lui era più degno di vita, che Giesù Christo. Tanti tormenti, che Faustino, e Iouita patiuano, non erano bastanti per fargli mutar l'allegrezza, che mostrauano nel volto, anzi cantauano, e benediceuano Dio in mezzo di quel fuoco; perilche molti di quelli, ch'erano presenti, senza hauer riguardo alcuno all'Imperatore, cominciorono à dire ad alta voce; Grande è veramente il Dio de'Christiani; e molti si conuertirono. Rimase l'Imperatore tutto confuso, e non sapendo che si fare in simil caso, fece menare i Martiri in prigione. Douendosi poi partire in breue per ritornare a Roma, volle che vi fussero menati i Martiri ancora, i quali e per il viaggio, & in Roma furono malamente trattati, e soffersero diuerse pene, e tormenti. Essendo poi occupato l'Imperatore in negotij della Republica; diede commissione ad vn Prefetto chiamato Aureliano, che gli rimenasse à Brescia, e se stauano fermi nel proposito loro, li facesse morire. Mentre che queste cose si faceuano, Papa Euaristo, che à quel tempo teneua la sedia di S. Pietro, hebbe comodità di visitargli, consolargli, e confortargli à patire il Martirio volentieri per amore di Giesù Christo. I due fratelli furono condotti di nuouo à Brescia, e furono riceuuti in quella Città con molta allegrezza d'Appollonio loro Prelato, e di molt' altri Christiani, che non si satiauano di abbracciargli, e baciargli i segnali delle piaghe, che ne' corpi loro haueuano. All'vltimo gli fu tagliata la testa, vicino à Brescia, fuora della porta che và à Cremona. Fù il loro Martirio a' quindeci di Febraio, e nel medesimo giorno lo celebra la Chiesa. Correua l'anno del Signore 119. imperando Adriano.

LA VITA DI S. SIMEONE VESCOVO, e martire, scritta da Eusebio Cesariense, da Egesippo, e d'Vsuardo.





QVando il Serenissimo Rè Dauid era più feruente nell'oratione, frà l'altre cose, ch'egli chiedeuà à Dio, vna era questa. Io ti prego Signore, che tù non mi lasci, fino che ie non sia vecchio, e nella vecchiaia. Non vuol dire il Profeta, che fino à quell'età habbia cura di lui, e poi lo lasci; anzi particolarmente in quel tempo l'aiuti, perche ne hà più bisogno che prima, quando mancandogli la forza humana, hà bisogno della diuina. Questa medesima oratione si presume, che facesse S. Simeone, ch'era della casa di Dauid; per il che per essere Christiano, venne à patire molti tormenti, & al fine la morte, essendo d'età di cento vinti anni; facendo stupire tutti quelli, che si ritrouorono presenti al suo martirio, parendo impossibile, che in vn vecchio di tanta età si ritrouasse tanta forza per sopportare tanti martirij, quanti egli sofferse. Questa fù gratia concessagli da Dio, hauendola egli dimandata in tutta la vita sua, la quale fù scritta da Eusebio Cesariense, da Egesippo, e d'Vsuardo. — Alli 18. di Febraio. Psal. 70. — Eusebius lib. 3. hist. Eccl. cap. 11. & 32.

DOpo la morte di S. Giacomo Minore, chiamato il giusto, che fù Vescouo di Gerusalemme, il quale fù precipitato dal Pinnacolo del Tempio, e fatto morire, perche confessaua Giesù Christo per vero Dio, si congregorono insieme alcuni de' Discepoli di Christo, che ancora viueuano, con alcuni Prelati, e Sacerdoti per eleggere vn Vescouo, in luogo di S. Giacomo; e da tutti fù nominato Simeone figliuolo di Cleofas, come meriteuole di quella dignità. Costui adunque, fù eletto Vescouo di Gerusalemme, per la morte di S. Giacomo, ancorche egli vi facesse poca residenza, non già perche gli mancasse il tempo; (perche egli visse molti anni dopo) ma perche succedendo la distruttione di Gerusalemme, fatta da Tito, e Vespesiano: i Christiani, che vi erano, hebbero riuelatione da Dio di quanto doueua succedere, e gli comandaua, che si partissero. Vscirono adunque tutti di quella Città, e si sparsero in diuersi paesi. Simeone andò lui ancora camminando per diuersi paesi, predicando sempre la Fede di Giesù Christo, conuertendo molt' anime, fino che arriuò all'età di cento vint'anni. In quel tempo era Imperatore Traiano, il quale haueua fatto due Editti: nel primo comandò, che tutti quelli, che fussero conosciuti per Christiani, se volessero perseuerare nella Fede loro, fussero fatti morire: nell'altro ordinò, che tutti quelli, che fussero conosciuti essere della casa, e stirpe di Dauid, fussero priui di vita. — Niceph. lib. 3. c. 3. hist. Eccl. dice, che furno auuertiti gli Christiani quãdo giunse la distruttione di Gerusalemme, perche si fuggissero d'essa.

Fù

Fù dunque preso Simeone per l'vno, e per l'altro, e dato in mano d'Attico, huomo Consolare, acciochè decidesse la causa. Haueua Traiano fatto quel secondo Editto, perche haueua inteso dire d'alcuni Giudei, che del sangue di Dauid doueua nascere vn Rè, che sarebbe Signore dell'vniuerso: onde per assicurare il suo Stato, gli voleua far morire tutti. Sapendo dunque Attico l'intentione di Traiano, disse: l'Imperatore può esser sicuro, che costui non gli torrà l'Impero, ancorche sia del lignaggio di Dauid, e però non deue morir per questo. Ma passiamo al secondo, che è l'essere Christiano, perche s'egli si vuol pentire, gli perdonaremo la vita. Fecegli sopra questo alcune dimande; mà ritrouandolo saldo nel suo proposito, comandò, che gli fussero dati alcuni tormenti, che nè Egesippo, nè Vsuardo dicono, che tormenti fussero; solo dicono, che il buon Vecchio faceua stupire tutti i circostanti, & il Giudice insieme, vedendo con quanto animo, e gagliardia gli sopportaua, lodando sempre Giesù Christo Crocifisso. Si sdegnò Attico per questo, e disse: Poiche tù lodi tanto il Crocifisso, io voglio che tù te gl'assomigli nella morte, e lo fece crocifiggere. Morì il buon vecchio in Croce, & il suo corpo rimase quiui sospeso, e l'anima volò al Cielo à godere i beni eterni, che Dio tiene apparecchiati per i suoi eletti; de' quali ci faccia partecipi per sua bontà. Amen. La Chiesa celebra la Festa di questo Santo alli 18. Febraio, che fù il giorno del suo martirio, l'anno del Signore centesimo in circa, imperando Traiano.

LA CATEDRA DI S. PIETRO IN ANTIOCHIA. Si pone l'istitutione di questa solennità, con alcune considerationi appartenenti ad essa.



Alli 22. di Febraio. 1. Marc. 2.

AVuicinandosi l'hora della morte di Matatia, Padre de' Macabei, & hauendogli tutti intorno, gli auuisaua in che modo doueuano difendersi da' loro nemici, è far sì che il popolo di Dio crescesse: & acciochè questo hauesse buon fine gli diceua. Qui resta Simeone vostro fratello, che è huomo di consiglio; obedite lui, ch'egli sarà vostro Padre. Potiamo dire, che conuenientemente il Figliuolo di Dio Christo Giesù, figurato in Matatia, dicesse queste parole al Collegio Apostolico, quando egli volle salire in Cielo, acciochè il popolo Christiano crescesse. Io vi lascio Simone vostro fratello; Io vi lascio Simon Pietro, che è vostro fratello nell'Apostolato: egli è huomo di gran consiglio, che chi non si reggerà per esso, perirà senza rimedio. Ascoltatelo, & obeditelo, che lui sarà vostro Padre, sarà vostro capo, e come tale voglio, che gli siate obedienti.

HAuendo adunque Giesù Christo eletto S. Pietro per capo della Chiesa, quando gl'Apostoli fecero frà loro la diuisione delle Prouincie, e Regni; doue doueano andar à predicar l'Euangelo: à S. Pietro toccò Antiochia, e vi andò, e predicò in quella Città. E se bene vi ritrouò alcuni, che l'vdiuano volentieri, & accettorono la sua dottrina, e si battezorono; non mancorono molti però, che gli contradiceuano, onde diedero notitia di lui à Teofilo Prencipe d'Antiochia, il quale lo fece mettere in prigione, come inuentore d'vna nuoua Religione. Di poi in alcuni ragionamenti, che fece con lui intorno alla Fede, ch'egli predicaua; sentendogli dire; che Giesù Christo (il quale l'Euangelo confessa per Dio, e che bisogna che lo confessi anco il Christiano) era morto in Croce, disse; Costui è matto, non bisogna più ascoltarlo. Et acciochè per tale fusse reputato da ciascuno, per burla; e per ischerno gli fece tagliare i capelli nel mezzo, e gli fece lasciare vn cerchio all'intorno del capo, in modo di corona. Quello che all'hora fù fatto à S. Pietro per ischerno, hora gli Ecclesiastici l'vsano per honore, e chiamasi la Chierica; sì come dice Dionisio Areopagita, e significa trè cose. Prima significa la castità, e purità, che deue hauere chi la porta: perche facendosi la chierica, si tagliano i capelli, che generano bruttura, e sporchezza. La seconda significa, che gl'Ecclesiastici non si deuono curare d'andar molto in ordine, & attilati, poiche si tagliano i capelli, che furono dati all'huomo per ornamento. La terza significa, che frà Dio, & essi non v'hà d'esser cosa alcuna in mezzo; mà che faccino tutte l'opere loro in Dio, e per Dio. La Chierica è ancora di figura circolare, senza cantoni; il che dimostra, che chi la porta, deue esser veridico. Perche come dice S. Gerolamo, la verità non ama cantoni, nè doppiezza alcuna. Quando Pietro si vide trattare à quel modo, pregò Teofilo, che si contentasse d'ascoltarlo vn'altra volta, & hauendoglielo concesso, disse Pietro: Tù ti scandalizi per hauermi vdito dire, che il Dio, ch'io adoro, morì in Croce? Già t'haueua detto, che s'era fatto huomo, & essendo huomo non doueui tenere per cosa di tanta marauiglia, ch'egli morisse, poiche il morire, è cosa propria dell'huomo. Ch'egli poi morisse in Croce; sappi che fù di sua volontà, perche con la sua morte diede la vita à tutti gl'huomini, facendo la pace frà il suo Eterno Padre, e loro. Mà sì come io ti dico, ch'egli morì, così t'accerto, ch'egli resuscitò per propria virtù, hauendo prima resuscitati alcuni altri morti. Qui tornò à dir Teofilo, ch'

Germanus Episc. Costātin. in explanatione diuinæ liturgiæ Beda in historia dicunt quod in contumeliam Christiani nominis Petrum Antioch. in superiori parte capitis abrasisset. Vide Bibliotecā sanctā lib. 9. anno 244. D. Isidor. tamen lib. 2. de offic. Eccles. dicit. tonsuræ Eccles. ex Nazareis exortus est vsus, qui prius crine seruat. denuò post vitæ magnæ continentiæ caput radebant. D. Hier. in epist. ad Ephes. c. 4. D. Aug. in serm. 18. de Sāctis.

ch' egli taceſſe, e l'aſcoltaſſe. Son contento diſſe l'Apoſtolo. Replicò Teofilo; Tù dici, che queſto tuo Dio reſuſcitò morti; hora ſe tù in nome ſuo mi vuoi reſuſcitare vn figliuolo, che morì già alquanti di ſono; io crederò, che quello che tù dici, e predichi, ſia la verità. L'Apoſtolo ſi contentò di queſto partito; & andò alla ſepoltura del giouine, e lo reſuſcitò in virtù del nome di Gieſù Chriſto: il che fù cauſa, che Teofilo con tutta la Città credettero in Chriſto. Gouernò Pietro quella Chieſa ſette anni, fino che per diuina riuelatione, e per commandamento particolare di Dio trasferì la ſua Cattedra à Roma, doue la tenne vinticinque anni, laſciandola quiui perpetua a' ſuoi ſucceſſori. Il giorno, che fu ordinata la Sedia Pontificale di S. Pietro in Antiochia publicamente, che fu alli 22. di Febraio, la Chieſa Cattolica fa feſta con molta ragione, poiche come dice S. Agoſtino, fu come vn ſuo naſcimento, fu il ſuo principio, & origine; poiche da quel tempo fino ad hoggi i fedeli hanno doue ricorrere nelle loro difficoltà, e ſono certi, che quello che da queſta Cattedra gli ſarà riſpoſto, e detto, quello è la certezza, e quanto s'hà da credere, e fare per conſeguire la beatitudine della gloria, della quale Dio ci faccia degni per ſua infinita miſericordia. Amen. Di queſta Solennità ne ſcriſſe Iuone Carnotenſe, nel ſermone vltimo. E dell'Hiſtoria di Teofilo raccontata di ſopra, ne fa mentione S. Clemente, nel decimo libro delle Recognitioni; con alcuni Autori moderni, i quali affermano che queſto Teofilo, fu quello, al quale S. Luca ſcriſſe il libro de gl' Atti de gli Apoſtoli.

LA VITA DELLA BEATA SANTA MARGARITA da Cortona.



Alli 22. di Febraio.

PErche gl' huomini piùtoſto riguardano quello, che ſi fà, che quello, che ſi dice, e maggior fede acquiſtano l'opere, che i ragionamenti: percio la Chieſa ammaeſtrata dallo Spirito di Dio, non contenta di eſortar con parole, ci propone per tutto l'anno la memoria de' Santi, accioche eccitino noi ſteſſi al deſiderio di quelle virtù, che in loro riſplendettero, e li ſeguiamo come guide di queſto pericoloſo viaggio della vita humana, e camminando per le ſteſſe veſtigie, ci conduciamo al medeſimo porto di ſalute. E benche gli eſempi di perſone grandi, & eccellenti, ſi come del Santo de' Santi, e della Madre di lui, e d'alcuni altri, che mai non peccorono, ſiano più nobili, e più alti; nondimeno per la noſtra imperfettione pare che più ci muouino gli eſempi di coloro, i quali hauendo peccato ſi ſono di poi con l'aiuto della diuina gratia allontanati dal peccato, e peruenuti à qualche grado di perfettione; perche queſti ci danno ſperanza, che ſe nel peccato gli habbiamo aſſomigliati, gli poſſiamo, e gli dobbiamo anco aſſomigliare nel pentimento, nella ſantità, e nell'acquiſto della vita eterna. Contra ogni vitioſo affetto, è vtile aſſegnare virtuoſi eſempi d'immitare, mà vtiliſſimo è contro gl'affetti laſciui, che continuamente combattono contra la ragione, e con darci à credere, che ſia impoſſibile il reſiſtere ad eſſi, ſpeſſo ottengono brutta vittoria. Giouarà adunque ſpeſſo rimirare nella virtù di coloro, i quali hanno hauuto l'animo inuitto contro gl' impudici deſiderij, e di quelli ancora, i quali benche per qualche tempo ſiano giacciuti nel peccato, ſono pure ſolleuati dalla bruttezza d'eſſo, e l'offeſe à Dio fatte hanno con maggiore, e con più perfetto pentimento ricompenſate; il che pare opera più marauiglioſa, che il non peccare già mai. Tale è l'eſempio di Maddalena (per trattare di donne, nelle quali la fragilità naturale fà maggiormente rilucere la grandezza della loro virtù.) Tale è di Maria Egittiaca, di Pelagia, di Taide, e di queſta, che Margarita da Cortona è nominata; la cui vita, per deſiderio di giouare à tutto l'anime; mà principalmente à quelle, che laſciato il peccato, ſono ritornate à Dio, ſarà quì ſcritta.

NAcque adunque Santa Margarita, e fù alleuata in Lauiano, luogo di particolare, & antica giuriditione de' Signori Oddi di Perugia; la quale dataſi da principio alla ſenſualità, volſe il Signor Iddio richiamarla a sè, e con mirabile accidente dar principio alla ſua conuerſione, in queſto modo. Eſſendoſi vn ſuo padrone allontanato dall' habitatione doue dimorauano inſieme, & hauendoſi menato ſeco vna cagnuola, dopò alcuni giorni ſe ne ritornò ſola; la quale entrando in caſa, e con geſti lugubri mandando fuori voci lamenteuoli, s'accoſtò a S. Margarita, e con i denti le tiraua la gonna, quaſi che l'accennaſſe di volerla tirare fuori; di maniera che non animal brutto, ma creatura ragioneuole raſſembraua. Onde la detta Santa reſtando ſtupida di tal nouità, e non vedendo ritornar il padrone, ſi miſe a ſeguitare la cagna, e tanto dietro le camminò, che arriuata a certi faſtelli di legne, la cagna ſi fermò, & entrando, & vſcendo d'eſſi, accennaua, che guardaſſe in quel luogo. Dal che moſſa la Santa, alzando detti faſtelli, vide, e riconobbe il ſuo padrone morto, tutto fetente, e pieno di vermi. Dal quale ſpauenteuole, & horrendo ſpettacolo compunta, e dallo Spirito Santo interiormente tocca, cominciò a penſare quanto fragile fuſſe la natura humana, & indi a riſoluerſi di dare principio alla riforma della vita ſua, come di poi perfettamente fece, apparendo dal miracoloſo, e ſanto progreſſo ſuo, approuata, e lunga hiſtoria, la quale in breue compendio hora s'è riſtretta. Tornandoſene dunque ella dopo la

la morte del suo padrone nemico della sua salute alla casa del Padre, d'onde prima s'era partita, con veste lugubre, & amari pianti fù da lui però empiamente, e crudelmente, ad istigatione della Matrigna fuora scacciata; onde ella postasi a seder nell'horto contiguo, abbandonata d'ogni humano conseglio, e soccorso, cominciò il commune nemico con fiera suggestione a persuaderle di ritornare al vomito: poiche mercè della sua gioventù gratiosa, da nobili padroni sarebbe stata tenuta carissima, e dal Mondo tutto, per esserle dal proprio Padre il ricetto negato, ne sarebbe stata scusata. Ma voltatasi al Signor Iddio, con feruente oratione lo pregò, che non si sdegnasse esserle Padre, Sposo, Maestro, e Signore, e risguardasse alla miseria sua, dell'essere, e dell'anima, e del corpo abbandonata. Onde il pietoso Iddio riformatore, & amatore della sua bellezza spirituale, per cominciare ad operare in lei la vera salute, interiormente la ispirò, che a Cortona se ne andasse, e si mettesse sotto l'obbedienza de' Frati Minori. Il che da lei fù subito esequito; doue proponendosi nell'animo di far austera penitenza, lasciando la conuersatione delle nobili donne, cominciò con continui digiuni, e cilicij a dormire ne' sarmenti, e salci, e sù la nuda terra, posto vn legno, ò vna pietra per guanciale, con gran soauità, sperando con questi mezzi nella gratia del suo Signore ritornare; e gettando continue lagrime, se ne staua con timor santo, dimandaua non solo a' Religiosi, ma anco a' Secolari, se Iddio haurebbe hauuto misericordia di lei, ch'era stata sì gran peccatrice: il che diceua con tanta copia di lagrime, che tutti moueua a compassione. E quando pensaua alla Natiuità di Christo, e nelle festiuità della Madonna, e de' Santi, la Maestà diuina le daua tanta ricreatione, che l'amare lagrime marauigliosamente conuertiua in dolcezza, e soauità, parlando seco, e ricordandole interiormente le copiose gratie, che le haueua fatte, e la compassione verso i poueri, e gli ottimi desiderij che le donaua, e che non volendo i Frati darle l'habito del terzo Ordine per la giouentù, e per la cognitione, ch'haueuano della sua vita passata, le diede tanta forza, e costanza, e tante lagrime, e prieghi, e tali segni di perfetta mutatione di vita, che detti Frati le concessero la gratia di vestirla nel 1277. di poi stando vn dì in oratione nella Chiesa de' Frati Minori auanti l'imagine di Giesù Christo Crocefisso, le parlò Nostro Signore da quella immagine, dicendo: Che voi pouerella? & ella interiormente illuminata rispose; Nient' altro non voglio, se non voi Signor mio Giesù. Et vn'altra volta orando, vdì il Signore, che le parlaua nello spirito, e le riduceua alla memoria il grado della sua vocatione, ricordandole tutte le cose sudette, & altre di mano in mano, per ordine, facendola nuoua creatura in Christo trasformata; onde il suo studio era di cercare con diligenza luogo nascosto, e solitario, per fuggire la conuersatione del Mondo; e come nuoua Maddalena, non faceua altro, che digiunare, piangere, & orare, e fuggire tutte le cose che poteuano dilettar il corpo, e cercare di stracciarlo, e macerarlo con frequenti spargimenti di sangue, lunghe vigilie, & intensi sospiri, & hora per la ricordanza di Christo posto in Croce, nella quale era posta l'anima sua, hora per la memoria de' suoi peccati perdendo il parlar, & i sentimenti, restaua come morta fuora di sè stessa; & perche haueua vn figliuolino, che desideraua gouernarlo delle sue fatiche, si mise à seruire à certe gentildonne honorate di Cortona, alle quali mentre stauano in letto, cucinaua delicate viuande, non lasciando però mai i suoi digiuni, come se fusse Quaresima; e cantando, e rallegrandosi l'altre serue di casa, sola essa ritiratasi in disparte spargeua tanta copia di lagrime, che l'altre che la vedeuano, lasciati i suoi passatempi, & i suoi canti, per compassione si metteuano à piangere con lei: la quale accorgendosi, che per seruir altri non poteua molte volte vdire Messa, fece nuoua deliberatione, habitando in vna casetta, che l'offerse vna gentildonna, doue il Padre delle misericordie l'arrichì di tanta pietà, che il pane che guadagnaua, e le cose che haueua, tutte le compartiua a' poueri, rogliendole alla bocca sua, e del suo figliuolo; e quando non haueua altro, daua pentole, scodelle, e vasi, e si stracciaua le vesti per distribuirle per amor di Dio; onde era tanto il concorso d'essi, che li vicini li cacciauano via, acciò quella pouerella come loro, non restasse senza niente: & era diuenuta tanto timorosa di Dio, che non haueua ardire di guardare in faccia à nessuno, nè parlare, nè ascoltare cose di questo Mondo, anzi per ogni parola che diceua, ò sentiua, faceua la notte asprissima penitenza, e per la grande humiltà sua le virtù che haueua, dubitaua, che dalla giustitia di Dio non le fussero attribuite per vitij: e pensando spesso alla Passione di Christo, & a' suoi peccati, & a' peccati di tutto il Mondo, per il gran dolore, e per la gran copia del pianto, spargeua fino il sangue per gl'occhi; Onde il Diauolo fatto più inuidioso, con più diligenza tentaua questa serua di Dio, apparendole in forma di spauentose, e diuerse figure, alcune volte d'huomini, alcune volte di donne, alcune di serpente, & altre volte d'altri animali di grande spauento, & hora con minaccie horribili, hora con lusinghe, trasformandosi in Angelo di luce, e sotto colore di bene, cercaua di ritirarla dal gran profitto che faceua; mà ella ricorrendo sempre all' aiuto diuino, & abbracciando i piedi del Crocefisso, sentiua dolcissime parole dalla bocca del suo Signore, che l'inuitaua, dicendo; Non temere figliuola molto amata Margarita, nè dubitare, perche io sarò sempre con teco, e non ti mancarò in tutte le tentationi, e trauagli,

gli, e l'insegnaua le regole salutifere da fare la sua volontà, & il Diauolo confuso se ne fuggiua, & ella visitata anco da gl'Angeli, e da' Santi, che riuelauano à lei secreti altissimi, staua tal'hora in tanta soauità, e consolatione di spirito, che non potendo sopportare tanta dolcezza, alle volte restaua come morta, e mostraua euidentissimi segni, che fusse nella sua anima la presenza diuina, e particolarmente dopo hauer riceuuto il Santissimo Sacramento. Il che si può chiaramente conoscere da quello, che vna volta communicandosi, le auuenne. Perche essendosi ella ritirata in vna cella fabricata di nuouo sopra il Monte, non molto lontano da Cortona, per fuggire la frequenza, e tumulto delle persone (questo fu il primo giorno di Maggio,) mandò il Sacerdote di S. Giorgio, ch'era huomo vecchio, acciò chiamasse Frate Giunta suo Confessore, volendo la mattina seguente communicarsi. Et essendosi confessata, gli diede ordine, che il Sacerdote la mattina seguente andasse à communicarla. Essendo poi venuta la mattina, il Sacerdote pigliando il vaso dell'hostie, che non erano consecrate, andò à ritrouar la Santa, e communicolla. Il Sacerdote incorse in questo errore, perche essendo in quel tempo occorso, che le streghe rubauano il Santissimo Sacramento: egli perche tal cosa à lui non auuenisse, haueua portato il vaso, doue si conseruaua il Santissimo Sacramento in casa, e l'haueua riposto nell'armario, doue era ancora il vaso dell'hostie non consecrate. E volendo la mattina andare à communicare la diletta di Dio Margarita, ò fusse per difetto di memoria, ouero per il troppo affetto di voler andare à buon hora: le portò il vaso dell'hostie non consacrate. Mà la serua di Dio, Margarita, non sentendo nella Communione la solita dolcezza, e soauità come era il suo solito; giudicaua che ciò auuenisse per qualche suo difetto, onde chiedeua perdono à Dio con infinite lagrime. Mà il vero consolatore de' mesti, & afflitti; mentre, che la sua deuota serua era in questo dubbio, e continuaua il pianto, le rispose, e disse: Figliuola diletta Margarita non piangere, perche quel Sacerdote non ti hà dato me, e però non hai sentito la soauissima dolcezza, che seco apporta la mia presenza. Tosto che la Santa hebbe questa risposta, mandò di nuouo à chiamare quel Sacerdote, e dimandogli per qual causa non le haueua dato il Santissimo Corpo di GIESV Christo: il quale pieno di confusione, e vergogna, le confessò l'error suo, dicendole ancora la causa, che in ciò l'haueua fatto errare; come già di sopra s'è detto. Quest'accidente causò tanto timore nell'animo della serua di Dio Margarita, per rispetto della poca diligenza del Sacerdote, che più presto voleua lasciar stare di communicarsi, che prouar in sè l'afflittione dell'animo, ch'haueua sentito nel passato errore. Mà l'innocente Agnello, Giesù Christo benedetto: volendo liberar la sua diletta da quel dubbio; quando ella si communicò le parlò, e disselе: Io sono Giesù Christo figliuolo di Dio viuo, coeterno, e consustantiale al mio sommo Padre, il quale hò visitato il Mondo, pigliando carne di Maria Vergine: in segno della qual cosa, salutando la mia benedetta Madre, le dico: Dio ti salui Maria piena di gratia. Tù figliuola mia Margarita, hai detto à Fra Giunta ch'egli permetta, che'l Signore affligga acerbamente la sua peccatrice, e l'hai pregata, ch'egli non habbia tanta compassione di te. Certo che tù hai detto il vero, perche tù sei la mia peccatrice, la qual io hò mondata, e purificata nell'interiore, & esteriore, e con la quale hò fatto piena, e perfetta pace. Il nemico vna notte la cominciò à tentar di vanagloria, conoscendo, che ella si teneua la maggiore peccatrice del Mondo, ponendole innanzi, come il popolo haueua gran diuotione in lei, che molta gente la visitaua; ond'ella riuolti gl'occhi alla sua mala passata vita, vna notte cominciò con gran voce e con molte lagrime à dire: Leuateui, leuateui, ò gente di Cortona, e scacciatemi dalla vostra Città con dure sassate, perche io sono quella gran peccatrice, che feci le tali, e tali cose, narrando i suoi peccati particolari in publico, per maggior sua mortificatione, scacciando la tentatione con gran concorso, e spauento di tutta la vicinanza; e per auuilirsi, e compungersi in ogni maniera, pagaua i poueri, perche per le strade la chiamassero ribalda, trista; tanto era compunta dell'offesa di Dio, e del mal'esempio ch'haueua dato al Mondo, & era ridotta à tanta astinenza, che dubitaua, che il Confessore non le comandasse, che mangiasse qualche cosa cotta, ò che beuesse vino: & amaua tanto la pouertà, che dimandata se per ricchezza grande da poterla far Regina, volesse perder vna picciola consolatione celeste; riuolti gl'occhi al Cielo, rispose così. Se il mio Signore Giesù Christo mi sforzasse à possedere alcuna cosa della terra, tante volte con copiose lagrime, & con angustiati gemiti appellarei al Trono Reale della sua Maestà insino, che riuocasse da me tale comandamento. E restaua alle volte nella sua cella senza hauere cosa, con la quale d'Inuerno si potesse coprire, poiche donaua a' poueri fino la corona con la quale oraua. S'era anco indotta a sì grande astinenza, che con malissima sua soddisfattione, per obbedire il Confessore, & i Medici, si contentò di metter vn poco d'oglio nelle herbe, che mangiaua per i giorni di Pasqua; affermando, che quel corpaccio fingeua di star male, ma sì come era stato pronto alla sensualità, così voleua, che finche le durasse la vita, fusse aspramente castigato; anzi pensando tal'hora all'amarissimo Calice del Signore, diceua verso Giesù parole tanto infocate, & ardenti, che non solo haurebbe voluto astenersi de' cibi, ma morire

mille

mille volte il dì per amor suo, il che dal Signore le fù risposto, che riuelasse al suo Confessore, che non si può esser perfetto in questa vita, se non si vince combattendo virilmente il vitio della gola, e dell'intemperanza. Era venuta ancora in tanto disprègio di sè stessa, che gl' honori, che le erano fatti, gli conuertiuà in propria viltà; come fece vna volta, ch'essendo liberato vn spiritato all'apparire solo di lontano della vista di Cortona, doue ella staua, e con tutto ciò, seguitando l'andare verso la Città, a ringratiarnela, ella prese tanta afflittione di ciò, che con molte lagrime, e gemiti rispose, che non credessero, che Iddio, che non può errare, per mezzo della feccia di tutti i peccati, abominationi, & immonditie, corruttioni, e mali odori, hauesse dato salute a quell'infermo. E pregando più volte Iddio, che le gratie, che riceueua, e le gran consolationi interne stessero in secreto; le fù risposto vna volta dal Signore. Deui sapere, ch'io t'hò fatto come vna rete, per pigliare i pesci del Mare di questo Mondo; e però le gratie, e riuelationi, ch'hai riceuuto da me, non solo sono per amor tuo, e per te sola, ma per salute del mio popolo, perche per il tuo esempio, per le parole, per gli doni, ch'hai riceuuti da me, tù leui molti da' vitij, e che tornino a me; perciò voglio, che si publichino per tutte le parti del Mondo molte gratie, e doni di quelli, che t'hò concessi, e quelli, che per l'auuenire porrò in te di nuouo. Et veramente concorreuano da tutte le parti persone per esser sanate, di Francia, di Spagna, e d'altre nationi, non che d'Italia tutta: poiche non solo per mezzo de' suoi meriti i corpi, ma molte anime si risanauano, riuelando ad alcuni gl' occulti peccati, e dando salutiferi consegli cō marauiglia, & emēdatione di ciascuno; sì come fece con vno, che nō poteua lasciare vn peccato grane, & essendone consapeuole sua Madre, gli fece mangiare vn boccone di pane tolto con gran manifattura da detta santa, e subito fatto nuouo huomo, s'andò a cōfessare, se bene detta Santa diceua, che le cose tocche da lei pigliauano infettione, tanta era la sua grande humiltà. Finalmente il Signore, per renderla più perfetta, le parlò in questa guisa, inanimandola a seguire, & a pigliare i trauagli della Croce. Apparecchiati alla battaglia per soffrire duri, e difficili trauagli, che ti hanno a durare tutto il tempo, che viuerai; perche t'hò a purificare nelle tribolationi, come suol l'oro esser separato dal feremento nel fuoco; & hai a patire tentationi, tribolationi, infermità, dolori, e timori, e t'hai d'esercitare in vigilie, lagrime, fame, sete, freddo, e nudità: e dopo che sarai bene purificata, passerai alla Beatitudine perpetua: e non ti spauentino gli trauagli, perche io sarò sempre teco in ogni tribolatione. Onde ella fatta più forte, chiese in gratia di sentire i dolori, che sentì la Madre di Dio appresso alla Croce: & vdì la voce del Signore, che disse: Vattene alla Chiesa de' Frati Minori, come è tuo solito, e quiui sentirai tanto dolore, & amaritudine, quanta mai habbi sino a hoggi sentita: & andata, quando fur finite le Messe, all' hora di Terza cominciò di mistero, in mistero a sentire tutti i dolori della Passione di Christo, come se fusse presente con la Vergine; il che si conosceua allo suenimento, & a' timori, e dolori, e segni di morte, tal che mosse quel dì gran numero di gente a piangere per compassione di lei, la quale perdendo i polsi, & i sentimenti, non s'accorgeua delle donne, che la sosteneuano: e venuta l'hora di Nona, che il Signore inchinò il capo; questa santa Donna in quell' hora inchinò il capo ancor lei sopra il suo petto, restando senza nessun segno di vita, e da tutti era tenuta per morta, stando in quel modo fino all' hora di Vespro; che poi quasi resuscitata, alzando gl'occhi al Cielo, con molta allegrezza ringratiò quel liberalissimo Signore, che la dotò di tanti doni, e sì copiose gratie, e' dolcezze sopranaturali; ma accorgendosi poi, che la Chiesa era piena di gente, cominciò con grande amaritudine a piangere, & attristarsi, perche il Signore l'haueua concesso quel tanto singolare sentimento della sua Passione in presenza di tutto il popolo, e non a solo a solo nella sua cella; consolandosi, poi conoscendo essere così ordinato dalla volontà diuina per l'altrui edificatione, e salute. Ma ripensando alla soauità incomprensibile, ch' haueua sentito, e perciò come fuora di se, tornando a casa, a tutti dimandaua se haueuano visto il suo Signore, dicendo: ò Angeli, ò huomini, ò tutte le creature, insegnatemi il mio Signore Giesù Christo Crocefisso, ch' io lo cerco, e non lo posso trouare: & in questa sete, & in questi deuoti gemiti, senza pigliar refettione alcuna di mantenimento, ò di sonno, perseuerò dì, e notte, sinche fù consolata dalla presenza del Signore, arricchita di molte consolationi, e visite, hora di nostra Signora, hora dell' Angelo Custode, hora di S. Francesco, & hora di tutta la Corte celeste: & hebbe riuelatione, che per suoi preghi fù liberata l'anima di suo Padre dal Purgatorio, che si douesse pregare per quelle anime, ch' erano poco aiutate, che patiuano in quel luogo più dell' altre quelle delli Religiosi, che si danno molto alle cure secolari; e molte altre, che nella sua historia a lungo si narrano in Cortona, doue si ritroua il suo corpo, e doue finì la sua vita, che per sua istanza Iddio l'abbreuiò, riuelandole non solo il Mese, ma il dì, e l'hora precisa della sua morte, che fù il giorno della Cattedra di S. Pietro, a' vintidue di Febraio 1297 cioè vint'anni dopò la sua conuersione. Fù sentito odore soauissimo nella sua morte: & vn spirito deuoto di Dio in Castello riuelò hauer vista l'anima sua volarsene al Cielo, in quell' hora che da lei fù predetta. Andò frà i Serafini, come le fù riuelato, seguitando

forme Diuine del suo Padre S. Francesco. Il suo corpo si mostra ogni anno il dì che morì, nel qual si celebra la sua festa, & è di bella, e grande statura, e tutto intiero nella Chiesa chiamata da lei S. Margarita, sotto il gouerno de' Frati Minori in Cortona. I miracoli, che il Signore operò per i meriti di questa gloriosa sua penitente, si contano nella Cronica di Mariano, e sono in somma, Che resuscitò dieci morti. Sanò dodeci d'infirmità mortale. Diede il vedere a sei ciechi. Sanò sei della rottura. Restituì il parlare a trè muti. Sanò trè di graui dolori di pietra. Ritornò il ceruello ad vna donna pazza. Sanò cinque rattratti, e stroppiati, e quattro indemoniati; liberò quattro dal pericolo del Mare, & a cinque che cascarono in vn pozzo, e da luoghi alti, e dodeci persone da diuerse infirmità. Questi miracoli tutti sono approuati, & essaminati per stromenti publici; parte de' quali si solennizarono presente il Legato del Papa, e parte dell'altre persone degne di fede.

LA VITA DI S. MATTIA APOSTOLO scritta (in quanto alla sua elettione all'Apostolato) da S. Luca Euangelista ne gl'atti de gl'Apostoli: Et in quanto alla sua predicatione, e morte da Clemente Alessandrino, d'Eusebio Cesariense, e d'altri Autori.



Atti 14. di Febraio. Psal. 108. *ESsendo stato riuelata al Serenissimo Rè Dauid la maluagità, lo tradimento, e sacrilegio di Giuda, falso discepolo di Giesù Christo: aprì la sua bocca con vn santo zelo, e scariè sopra di lui grandissime maledittioni, spendendo in questo la maggior parte di vn Salmo, che dappoi lo Spirito Santo per* Act. 1. *bocca di S. Pietro (quando si trattaua di riempir la Sedia, che il perfido lasciò vuota) applicò à lui. Perilche si vede chiaro, che Dauid parlò di Giuda. Frà l'altre parole di quel Salmo, vi sono queste: Siano pochi i giorni suoi, & il suo Vescouato, sedia, e dignità sia data ad vn'altro. Questo s'adempì: perche hauendo il maluaggio fatto l'iniquo contratto, ammazzò se stesso, impiccandosi ad vn'albero. S'adempì ancora il resto, perche il suo Vescouato, la sua Sedia, e dignità fù data ad vn'altro, che fu il glorioso S. Mattia: la cui vita scriueremo hora, pigliando quello che tocca alla sua elettione, da S. Luca ne gl'Atti de gl'Apostoli: Et in quanto alla sua predicatione, e morte, da Clemente Alessandrino, Eusebio Cesariense, e d'altri Autori.*

FV S. Mattia di natione Hebreo, e fù della Tribù di Giuda, e fù de' primi, che cominciorono a porre affettione, e seguitar Giesù Christo per vdire la sua dottrina, quando egli comminciò a predicare. Fù vno de' settanta due Discepoli, che il Figliuolo di Dio mandò a due a due per predicar l'Euangelo. Non si fà di lui mentione particolare, fino a' giorni, che furono la salita di Christo in Cielo, e la venuta dello Spirito Santo, che gl'Apostoli erano congregati insieme in Gerusalemme, e l'Apostolo S. Pietro come Capo, volle esercitare l'officio suo, e prouedere di successore nel luogo di Giuda traditore; onde egli parlò a gli altri Discepoli in questo modo. Huomini, miei fratelli, bisogna che s'adempia la Scrittura, che lo Spirito Santo disse, per bocca di Dauid, in quanto al fatto del perfido Giuda, il quale essendo Apostolo, si ribellò, e si fece Capitano di quelli, che presero Giesù Christo. Lo vendè, ma non godette il prezzo, che per ciò gli fù dato. Anzi ritornandolo a chi glielo haueua dato; ne fù poi comprato vn campo per seppellire i pellegrini, che muoiono in questa Città. Il misero poi (come è noto a ciascuno) s'impiccò ad vn albero, e crepò, e sparse l'interiora per terra. E necessario adunque, che si faccia quanto di lui si dice nel Salmo, cioè, che il suo Vescouato, la sua Sedia, la sua Dignità sia data ad vn'altro. Prima che si passi più oltre, sarà bene, che noi auuertiamo ad alcune considerationi, che si possono cauare dalle cose sopradette; vna delle quali sarà, che nessuno si fidi troppo di se stesso, se bene si vede fauorito da Dio; poiche si vede Giuda, ch'era Apostolo come gl'altri, e tanto fauorito da Dio, che come gl'altri fece miracoli, discacciò Demoni, risanò infermi, e forsi resuscitò qualche morto, e nondimeno si ridusse in tanta disgratia, e miseria. Chi stà in piedi, habbia cura di non cadere, disse S. Paolo scriuendo a' Corinthi. Nessuno pensi d'esser sicuro, se bene gli pare d'hauer camminato assai per la via della virtù. I rami de gl'alberi, che sono in alto, sono più combattuti dal vento, che non sono i bassi. Il Demonio fà maggior guerra a quelli, che vede più buoni, e però hanno più di che temere. Si può ancora considerare, che in questo luogo S. Pietro chiama Giuda Capitano di quelli, che pigliorono Christo; perche si vede quasi per ordinario, che chi è stato buono vn tempo, se per sorte diuien cattiuo, non si troua il peggior di lui. Si può anco auuertire, in che modo traffica il Demonio, che quando egli persuadeua a Giuda che vendesse Christo, gli doueua dire (come nota Teofilato) che non era gran peccato, perche altre volte l'haueuano voluto pigliare, & esso gl'era fuggito dalle mani, e che così haueria fatto quella volta ancora. Egli scapparà, gli diceua il Demonio, e tù ti seruirai di quel denaro. Tù prouederai a' tuoi bisogni, & ancora,

Luc. Act. 1. Clemēte Alessādrino stro matum lib. 1. facie 90. & lib. 7. facie 256. Euse. Cesarien. lib. 3. hist. Eccl. c. 29. Isid. de vita, & obitu Sanctorum c. 81. Vsuardo, e altri Autori di Martirologij, Abdias, & Doroteo Vescouo.

1. Cor. 10.

Teofilato in Matth. cap. 17.

cora, che lo pigliano, non per questo pericolarà. Al più che gli faccino, lo bandiranno, & egli è tanto pietoso, che subito ti perdonarà. Questo douea dire il Demonio a Giuda innanzi che commettesse il tradimento; ma poi quando l'hebbe commesso, mutò stile, e gli faceua parere l'error grauissimo, e gli diceua: O traditore, come hauerai ardire di comparire frà la gente, hauendo fatto sì gran tradimento al tuo Maestro? Hai tradito colui, che sempre ti fece bene, ch'haueria voluto morire per te ancora, e perche lo facesti? Per interesse di pochi denari? Hor dimmi, non era più quello, che con lui guadagnaui, poiche, ò pochi, ò assai denari ch' hauesse, gli daua a te, e tù gli spendeui a tuo modo? Come ardirai di comparire dinanzi degli Apostoli, della sua afflitta Madre, e della Maddalena, poiche si sà publicamente, che tù l'hai venduto, e dato nelle mani de' suoi nemici? Và impiccati, che manco male sarà finire vna volta, che sopportar tanti affronti, e vergogne. Questo doueua dirgli il Demonio, fino che lo condusse ad impiccarsi. Questa è l'vsanza del Demonio, che per far commettere il peccato, lo facilita, e fa parer picciolo; ma quando si è poi commesso, l'aggrandisce, e fallo parer grauissimo per indur l'anima a disperatione. Giuda si disperò, e questo peccato fù maggiore del primo. Dio si compiace molto della misericordia: e chi si dispera, nega questa misericordia in Dio, parendogli, che il suo peccato sia maggiore di lei, come disse Cain. Di qui viene, che questo peccato è irremissibile, e Dio lo castiga con tanto rigore, si come auuenne a Giuda, il cui peccato fù irremissibile, e però fù castigato da Dio con tanto rigore, che gli profondò l'anima nell' Inferno, & il corpo rimase crepato in terra, hauendo sparse tutte l'interiora. Disse adunque S. Pietro: la Sedia di questo sfenturato è vacua; quì sono persone degne d'essa: cerchiamo adunque chi la meriti, e diasegli. Parue al Collegio Apostolico, che la proposta di S. Pietro fusse ragioneuole, e frà i settanta due Discepoli, n'elessero due, cioè Giosesso, che si chiamaua giusto, e Mattia. Dice il Maestro dell' Historie, che Giosesso che non hebbe la dignità, era chiamato giusto, e Mattia, che l'ottenne non hà quel nome, ne altro d'auttorità. Di questo ne rende la ragione, e dice che fù auuiso di Dio, acciòche non si pensasse, che Giosesso non hauesse la dignità per esser cattiuo, & a Mattia bastò l'ottenerla; perche s'intendesse, ch' era giusto, e santo. Hauendo adunque gl' Apostoli eletti i due Discepoli frà gl' altri, si posero in oratione, pregando Dio, ch' eleggesse quello, ch'era più idoneo per quella dignità. In quest' atto c'insegnorono, che nelle cose difficili, dobbiamo ricorrere a Dio, e dal canto nostro fare quanto si può, che così fecero essi. Ricorsero a Dio, e misero la sorte in questo modo. Fecero andare nel mezzo

Petrus Comestor, seu manducator Magister historiarũ in histor. Act. Apostol. c. 10.

i due eletti, di poi inginocchiandosi, dissero a Dio. Tù Signore, che conosci i cuori de gl' huomini, mostraci quale tù eleggi di questi due, acciòche entri nel luogo di Giuda. Fatta quest' oratione, cascò la sorte sopra Mattia. S. Dionisio dice, che la sorte fù vna luce, vn splendore, che cascò sopra Mattia: e S. Agostino dice il medesimo. Origene ancora è di questo parere, che si come il fuoco, che cascò dal Cielo sopra il sacrificio d'Abel; e sopra il Toro, che Sacrificò Elia, si chiama sorte, così ancora si chiama sorte la luce, ò splendore, che cascò sopra Mattia; per il che essendo dichiarato per Apostolo, fù contato nel numero de' dodeci. Possiamo credere, che tutti quelli, ch'erano presenti, l'andassero a ritrouare, per rallegrarsi con lui della nuoua dignità; auuisandolo, che se l'officio, che gli haueuano dato era grande, non era picciola la somma dell' obbligo, che lui pigliaua; però hauesse cura di renderne buon conto. Il che egli non mancò di fare, perche dopo la venuta dello Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico, & essendosi fatta la diuisione delle Prouincie, doue ciascuno doueua predicare; molti Autori affermano, che S. Mattia predicò in quella che gli toccò, e conuertì molta gente; nondimeno è gran dubbio doue egli predicasse, e di che morte morisse. Doroteo Vescouo di Tiro, che fù al tempo di Costantino Magno, nel libro, ch' egli fece della vita de' Profeti, e de gli Apostoli dice, che S. Mattia predicò nell' Ethiopia interiore frà gente barbara, e che quiui morì. Niceforo Calisto dice similmente, che lui predicò in Ethiopia, e ch'hebbe molti trauagli per passare d'vna Terra all'altra, douendosi caminare per deserti, habitati solo da fiere, e bestie saluatiche, e che al fine vi fù martirizato. Vsuardo con alcuni moderni dicono, che S. Mattia predicò in Palestina, e per il paese di Giudea, con molto frutto dell' anime; perche egli era dotto, e di buona vita, e faceua molti miracoli. Il che vedendo alcuni Giudei pertinaci, e duri nella setta loro, lo pigliorono, e lo menorono al Pontefice Massimo, accusandolo della nuoua Religione, ch'egli predicaua, come di cosa di grande errore. A quell'accusa rispose Mattia, che quello, che gl' apponeuano, cioè l'essere Christiano, non era cosa cattiua, ò vergognosa, ma era cosa honorata, e buona. Il Pontefice gl' assegnò il tempo di pensare, s'egli voleua durar in adorare Christo, e lasciar l'antica legge di Moisè, nella quale era stato ammaestrato fino da fanciullo. Mattia rispose, che sempre diria, e confessaria quello che all' hora confessaua, cioè d'esser Christiano, e d'esser apparecchiato di morire per amor di Giesù Christo, e del suo Euangelo. S'alterò il Pontefice per questa risposta, onde ordinò, ch' egli fusse sententiato a morte. Fù data la sentenza per ordine del Pontefice, che Mattia fusse lapidato, e poi gli fusse tagliata la testa. Così fù esse-

D. August. serm. 1. in Psal. 30. Origenes Hom. 23. in Iosue, & in c. 9. Leuit.

Niceph. lib. 2. c. 4

Ioachimo Perionio, e Giouanni Echio.

E d'auuertir che gli hebrei andauano di male in peggio, e gli suoi Pontefici si fecero scrupolo d'amazzare da se Christo; ma doppo amazzarono per suoi ministri S. Stefano, che già sententiorono à morte.

quita la fentenza; fu prima lapidato, e non essendo ancora morto del tutto, gli fu tagliata la testa. In processo di tempo il suo corpo fù portato a Roma, e di quiui in Augusta, che è la Metropoli di Treueri in Germania. S. Helena Madre di Costantino Imperatore fù quella, che ve lo fece portare, come dice il famoso Dottore Giouanni Echio, nella vita di questo Santo Apostolo. La Chiesa celebra la sua Festa a' vintiquattro di Febraio, che fu il giorno del suo martirio, l'anno del Signore 66. imperando Nerone. Nell'a memoria delle Reliquie di Roma si dice, che il corpo di S. Mattia è nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Potrebbe essere, che parte ne sia in Roma, e parte ne fusse portato in Augusta: nondimeno così chiara è, che la Testa è in Roma, doue ella si mostra publicamente.

LA VITA DI S. CIRILLO PATRIARCA d'Alessandria, raccolta da gl'Autori, che scrissero l'historia Ecclesiastica.



Alli 28. di Febraio.

DI S. Cirillo Alessandrino dice Niceforo Calisto, che l'anno quinto dell'Imperatore Teodosio minore, morì Teofilo Patriarca d'Alessandria, ch'era Zio di S. Cirillo. Si cercaua vn Prelato per quella Chiesa, & ancorche alcuni haueriano voluto, che fusse stato eletto Timoteo, ch'era Archidiacono del Patriarca morto; nondimeno altri fecero istanza, che fusse eletto Cirillo, del quale sapeuano per esperienza, che nelle lettere diuine, & humane trapassaua molti de' passati, e presenti, & in virtù, e santità nessuno l'auanzaua. Di questo n'erano testimonj i molti libri, ch'egli haueua scritti, i quali andauano per le mani de' dotti, con marauiglia, e profitto di ciascuno, che gli leggeua. Fù adunque eletto, e consecrato Cirillo: e quando egli pigliò il possesso della sua sedia, hebbe la più bella, e maggiore compagnia, e fù fatto maggior festa, che mai fusse fatta ad alcuno de' passati. Egli in questo volle dar autorità alla dignità, per hauer forza in quello, che poi pensaua di far subito, cioè non consentire, che in Alessandria fusse fauorita heresia alcuna. Tenne ancora mezzo, che molti Giudei, i quali habitauano nella Città, vscissero a star fuori, pigliando occasione d'vna ribalderia ch'essi fecero, che fù questa. Vna notte s'accordorono molti di loro, & andauano gridando per la Città, che s'abbruciaua vna Chiesa, alla quale i Christiani haueuano molta deuotione e chiamauasi del Vescouo Alessandro. Vsciuano di casa i Christiani, per rimediare a quel danno, & i Giudei gl'affrontauano, & ammazzauano. Il giorno seguente si scoperse il tradimento, e S. Cirillo congregò il popolo, e fecegli vn ragionamento, nel quale gli persuase, che vniti insieme, discacciassero i Giudei dalla Città, come loro nemici. Il popolo esequì talmente quanto il Santo gl'haueua consigliati, che hauendo saccheggiate le case de' Giudei, furono forzati a partirsi poueri, e disgratiati. Era in Alessandria vn Prefetto chiamato Oreste, al quale dispiacendo la partita de gl'Hebrei, perche erano di profitto per l'entrate dell'Imperatore; non era d'accordo con S. Cirillo. Non si contentò il Prefetto, d'hauer più volte scritto mal di lui all'Imperatore Teodosio, ma procuraua ancora di fargli danno. Intesero questa cosa i Monaci, che stauano per le Montagne vicine alla Città, e si raccolsero insieme cinquecento di loro, & entrorono in Alessandria, per difendere Cirillo loro Prelato. Vscì Oreste contra di loro, in mezzo d'vna piazza, pensando di spauentargli solo con la maestà dell'officio suo, & autorità de' suoi ministri. Ma essi gli dissero molte parole ingiuriose, chiamandolo Pagano, e Sacerdote de gl'Idoli. Non contento di questo, vn certo Amonio, ò altro che fusse senza nome gli tirò vn sasso, e fecegli vna ferita, che lo bagnò tutto di sangue. Il Prefetto cominciò a gridare, e chiamare il popolo in aiuto: ma i Monaci fuggirono. Con tutto ciò Amonio fù preso, e tormentato, fino che fù fatto morire. Mentre che lo tormentauano, sopportò sempre costantemente ogni cosa, e diceua che quello, ch'egli haueua fatto, era stato per difesa del suo Prelato. Nondimeno (come s'è detto) egli fù fatto morire, con molto dispiacere di S. Cirillo, al quale n'increbbe assai, e gli fece dare honoreuole sepoltura. Egli scrisse parimente sopra di ciò all'Imperatore, rendendogli conto di se, e dicendogli che i Monaci non s'erano congregati per suo consiglio, a pigliare la sua difesa, se bene il Prefetto lo trauagliaua assai, e gl'assegnò ancora le ragioni, per le quali haueua procurato di far cacciar i Giudei d'Alessandria, che fù il principio di tutti i danni, che seguirono poi. Si scoperse al tempo di S. Cirillo vn perfido heretico, chiamato Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, il qual metteua la sua sacrilega lingua nella gloriosa Vergine Maria, e nel suo benedetto Figliuolo, dicendo, ch'ella non si doueua chiamare Madre di Dio. S. Cirillo si riuolse contra quel maluagio heretico, e gli scrisse alcune lettere, per rimouerlo dall'error suo; ma vedendo che poco giouaua, congregò vn Sinodo in Alessandria, de' Prelati suoi suffraganei, nel quale fù condannato l'errore di Nestorio, e fu anatematizato ogn'vno, che dicesse che la glorio-

gloriosa Vergine non s'habbi da chiamar Madre di Dio: perche quel nome se le conuiene propriamente, e veramente, perche ella partorì Giesù Christo, ch'è vero Dio. Essendo concluso il Sinodo; S. Cirillo mandò a Roma a Papa Celestino, che all'hora sedeua sopra la sedia di S. Pietro, tutto quello che in esso era stato determinato; & il Sommo Pontefice approuò, e confirmò ogni cosa, & oltre di ciò ordinò, e comandò, che se Nestorio non s'emendaua frà vn certo tempo assegnatoli, che fusse da tutti tenuto per heretico, e priuato del nome di Sacerdote, e cacciato dalla Congregatione de'Fedeli. Cirillo diede auuiso del tutto a Nestorio, il qual si volle ricoprire con l'autorità dell'Imperatore, e disegli molti mali di Cirillo, tutto con falsità, & inganno. L'Imperatore prestando fede a Nestorio, perche lo faceua far a modo suo, mandò a dire a S. Cirillo, ch'egli stesse in pace con Nestorio, e che si vedesse, se quello ch'egli diceua era vero, lo credesse egli ancora. S. Cirillo scrisse vn libro, con marauiglioso artificio, nel qual prouò la verità Cattolica, e mostrò che la benedetta Vergine Maria si doueua chiamare Madre Dio. Oltre di ciò pregò l'Imperatore, ch'egli facesse congregare il Concilio generale, accioche in esso si dichiarasse la verità. L'Imperatore ne fù contento, e comandò che si facesse il Concilio generale: il quale fù congregato in Effeso: tutto però col consenso, e conseglio del Pontefice Romano, ch'era il sopranominato Celestino Secondo di questo nome. Il Pontefice hauendo considerata la qualità del negotio che si doueua trattare, & hauendo in buon concetto Cirillo, si per la dottrina, come per la vita, l'elesse per Legato, e Presidente del Concilio in luogo suo. Al principio del Concilio (come dice Niceforo Calisto) si congregorono cento, e trenta Vescoui; ma poi arriuorono al numero di ducento. Nelle prime Sessioni, essendo presente Nestorio, furono tali gl'argomenti, che S. Cirillo fece contra il suo parere, e falsa opinione, e mostrò che seguitauano tanti inconuenienti da quello, ch'egli affermaua, che il misero restò talmente suergognato, e confuso; che non hebbe più ardire di comparire nel Concilio, anzi si parti con altri sei Vescoui. Egli fù chiamato, e citato più volte, acciòche comparisse a render conto di se: ma non volendo comparire, fu condannato, e publicato per heretico, e priuato del Patriarcato di Costantinopoli. Erasi trattenuto alquanto il Patriarca d'Antiochia, chiamato Giouanni: e quando egli arriuò, e vidde che Nestorio era stato condannato senza lui, se ne risentì alquanto, & hebbe alcune differenze con S. Cirillo, difendendo Nestorio. Ma auuedendosi poi, che s'appigliaua al torto, conobbe l'error suo, e fece amicitia con S. Cirillo, & approuò la condannatione di Nestorio, come cosa fatta giustamente. Il misero heretico essendo in Thebe, doue era in bando per ordine dell'Imperator Teodosio, e perseuerando nell'error suo; fù inghiottito viuo dalla terra, si come dice Niceforo, il quale fà parimente mentione d'vn'altra cosa, che auuenne a S. Cirillo degna di consideratione, e fù questa. Quando S. Gio. Grisostomo fù bandito di Costantinopoli, Teofilo ch'era Zio di S. Cirillo, & era Patriarca d'Alessandria, s'era affaticato per farlo bandire. Cirillo haueua in buon concetto il Zio, e gli pareua, che si mouesse con ragione a procurare di far bandire Grisostomo. Quando poi egli fù creato Patriarca, tutto l'Oriente haueua accettato S. Giouanni Grisostomo nel numero de' Santi Confessori: ma con tutto ciò, Cirillo non lo voleua accettare: scusandosi con dire, ch'egli era stato deposto per via di Concilio, e che nel Concilio Niceno era vn Decreto, il qual diceua, che il Vescouo deposto per Concilio, non potesse ritornare alla sua Sedia, se non per determinatione d'vn' altro Concilio: & ancorche egli douesse esser honorato come Santo Confessore, nondimeno non doueua hauer titolo di Vescouo; poiche era morto, mentre era priuo della dignità. Queste ragioni allegaua Cirillo, e pareuagli di far bene: ma per la verità, egli di gran lunga s'ingannaua, si come si vide per vna visione, ch'egli hebbe vna notte, nella quale gli pareua di vedere S. Giouanni Grisostomo, il quale accompagnato da molta gente, lo voleua cacciar via della sua Chiesa. La Madre di Dio si pose in mezzo, dicendo, che Cirillo haueua pigliato la difesa dell'honor suo contra Nestorio, e però doueua pigliar la sua protettione, accioche egli non fusse discacciato dalla sua Chiesa, e ch'egli si mutaria d'opinione in quello, che pensaua di far bene, & era il contrario. Così fece il Santo il giorno seguente, perche mostrò d'esser tutto spauentato e raccontò a' suoi Preti, quello che gl'era auuenuto, e comandò subito, che S. Gio. Grisostomo fusse posto nel Catalogo de' Santi Vescoui, e Confessori, e che se gli facesse festa in Alessandria come si faceua nell'altre Chiese d'Oriente. Questo è quanto si troua di S. Cirillo nell' historia Ecclesiastica. Tritemio dice, ch'egli habitò gran tempo sul Monte Carmelo, doue fece vita heremetica santissima, innanzi ch'egli fusse Patriarca: Da' suoi libri si può far giudicio della sua dottrina, e santità; poiche l'opere sue furono tante, che ogni giorno se ne scuopre alcuna di nuouo, e tutte contengono in se profondi misteri, con vna marauigliosa ricchezza della Scrittura; attesoche poche sono le ragioni da lui allegate, che non habbiano forza dal testimonio della Scrittura sacra, e son proprie come gioie, e perle legate in oro. Nondimeno vn maladetto heretico, chiamato Eluro, mise alcuni errori in certe opere sue innanzi che si publicassero; si come afferma Niceforo Calisto, il qual parimente dice, ch'essendo S. Cirillo stato Patriar-

triarca d'Alessandria anni 32. cambio questa vita temporale per l'eterna, e fù la morte sua l'vltimo di Febraio, l'anno del Signore 432. secondo il Tritemio, imperando Teodosio secondo, Vsuardo fà mentione di questo Santo a' 28. Gennaio.

MARZO.

LA VITA DI S. CASIMIRO CONFESSORE.



Alli 4. di Marzo.

DA Casimiro Terzo Rè di Polonia, e da Elisabetta d'Austria Religiosa Donna, figliuola d'Alberto Imperatore de' Romani nacque S. Casimiro, quale nella pueritia, e nella maggior parte dell'adolescenza sua s'esercitò nello studio, e disciplina delle lettere, sotto ottimi Precettori. Giunto, che fù a gl'anni dell'adolescenza, ne' quali per lo più gl'altri giouani sono soliti darsi a' piaceri, mortificò con il freno della continenza il suo corpo, i suoi sensi, estenuando le membra giouanili con duro cilicio, & assidui digiuni, e sprezzando la delicatezza del letto regale, dormiua sopra la nuda terra. Hebbe per costume andare la notte a' sacri Tempij, & auanti la porta de gl'istessi, posta la faccia in terra orare a Sua Diuina Maestà. S'esercitaua l'huomo di Dio nella contemplatione della Passione di Giesù Christo feruentemente, & con continua attentione, e così staua attento al tremendo Sacrificio della Messa, che ben spesso era veduto fuori di se rapito. Nel parlare suo era parco, e modesto, & specialmente era lodatore dell' eccellenza, & virtù diuina, e de' suoi prossimi ancora; e come feruentissimo della Cattolica Religione, ad vn cenno riduceua la gente a conoscere la verità, & alla purità della vita. Ricercò con ogni studio d'annullare la scisma de' Ruteni; per il che fece far legge dal suo Padre Casimiro, che i scismatici non edificassero nuoui tempij, nè quelli, che per l'antichità erano caduti, redificassero. Mai mancò di souuenire a' poueri, vedoue, pupilli, & oppressi, e perciò haueua acquistato il nome di Padre, e difensore de' poueri. Si conseruò vergine dal principio fino al fine della sua vita; imperoche per causa d'vna graue infermità era ripreso da' Medici d'essa; con tutto ciò constantissimamente elesse più tosto morire, che perdere la pudicitia, e castità virginale. Predisse diuinamente il giorno della sua morte, la onde essendo aggrauato d'vna infermità, prese il sacro Viatico alla presenza di molti Sacerdoti, & huomini Religiosi, il dì che haueua predetto; sciogliendosi l'anima sua purissima dal legame di questa spoglia mortale, dandola nelle mani del suo Signore, nell'età sua 55. il cui corpo in Vilna nella Chiesa Cattedrale riposa, & è honoreuolmente conseruato. Dopò la sua morte, l'essercito di Lithuania, picciolo di numero per la subita, & improuisa rotta de gli barbari popoli dell'Asia, fatto votò al Beato Casimiro, apparendo l'istesso per aria, quasi Capitano riportò gloriosa vittoria dell'inimico. Vna fanciulla per nome Orsola morta in Vilna, offerta al sepolcro del Santo, subito fù ritornata in vita: in oltre molti ciechi, molti stroppiati, & infermi hanno riceuuta la sanità, e la riceuono fino al presente giorno da Dio, per la singolar santità del suo seruo. Ripose Leone Papa X. nel numero de' Santi S. Casimiro, e Paolo V. Pontefice Massimo comandò, che in memoria di così gran seruo di Dio si celebrasse per ciascun' anno semidoppio il suo Vfficio il dì 4. Marzo.

LA VITA DI S. TOMASO D'AQUINO Dottore della Chiesa, e Confessore, Frate dell' Ordine di S. Domenico; raccolta da graui Autori, da Fra Lorenzo Surio Cartusiano.



Alli 7. di Marzo. Eccl. 50.

LO Spirito Santo nell' Ecclesiastico, loda vn sommo Sacerdote chiamato Simone figliuolo d'Onia, e dice di lui gran cose, cioè, che reparò il Tempio di Dio, che riformò il popolo di Gerusalemme, e che conuertì molt' anime con molta sua gloria. L'assomiglia alla Stella della mattina, alla Luna quando è piena, & all' istesso Sole, dicendo, che così come egli risplende nel Mondo, così lui risplendeua nel Tempio di Dio. Non rimanereſa, non giglio, non fiore, è altra cosa odorifera, non albero fruttifero, non vaso d'oro ornato di perle, è pietre pretiose, al quale non l'assomigli. Concludo poi le sue lodi con dire, che quando egli volena sacrificare à Dio in l'altare, Dio accettaua il sacrificio dalle sue mani allegramente, e faceane molta stima, hauendo riguardo, & attentione alla persona ch'offeriua. Tutto quello, che in quel libro si dice di quel Sacerdote, viene tanto al proposito del glorioso Dottore S. Tomaso d'Aquino, che pare vn vestimento tagliato à sua misura, poiche lui (come quell' altro) riparò il Tempio di Dio, e la sua Chiesa con la sua dottrina; riformò il popolo, e con-

e conuertì molt'anime à Dio. Fù la Stella della mattina desiderata, & amoreuolmente accettata nel Mondo, per la necessità, ch'egli haueua d'un tal'huomo. Fù Luna piena, poiche non gli mancò virtù alcuna di quelle, che deue hauer vn huomo perfetto. Egli fù il Sole nel Tempio di Dio, doue risplende con somma luce, facendo lume a' ciechi: perche si può veramente dire, che chi à lui s'auuicina, e segue la sua dottrina, così nelle cose della Fede, come de' buoni costumi, anderà sicuro, senza inciampare in mill'errori, come fanno molti sfortunati heretici, quali non solo vogliono accettare la sua dottrina, anzi la dispregiano, la burlano, e se ne fanno beffe. Che diremo de' fiori, a' quali s'assimiglia Simone, se non si conuengono propriamente à S. Tomaso, per il grato odore de' suoi santi costumi, e per la sua purità, & honestà? Sono simili à lui gl'alberi fruttiferi, perche lui è vno de' Santi Dottori, che più gioua nella Chiesa di Dio, con il frutto della sua dottrina. Di modo che, se nella Chiesa si troua alcuno Confessore, ò Predicatore segnalato, si può veramente dire, ch'egli sia frutto di quest'albero diuino, poiche la maggior parte di quello, ch'hoggi nelle Scuole si sà, s'impara da S. Tomaso. Egli fù ancora vaso d'oro, ornato di pretiose gioie: perche per le sue molte virtù fù vaso sempre pieno del liquore pretioso della diuina gratia. E di quì resultò, che andando all'Altare per offerire il Sacrificio del Corpo, e Sangue di Christo, che s'offerisce nella Messa; (essendo questo glorioso Santo tanto diuoto del Santissimo Sacramento, come si vede nell'Vfficio, che d'esso compose) Dio l'accettaua con allegra faccia, e faceua conto della persona, che glielo offeriua, essendoli tanto grata. Fra Lorenzo Surio Cartusiano raccolse la vita di questo glorioso Santo da diuersi graui Autori, & in particolare da Giouanni Garzoni, e la scrisse in questo modo.

FV S. Tomaso di sangue nobile, & illustre, si come ancora sono in Italia quelli di Aquino, da' quali egli discese. Suo Padre hebbe nome Landolfo, e sua Madre Teodora, e la Patria sua fù Napoli. Auuenne che sua Madre essendo grauida di lui, vn Santo huomo, che faceua vita solitaria in vn monte in campagna, il qual era Buono di nome, e di fatti, l'andò a ritrouar ad vn Castello chiamato Rocca secca, e gli disse con spirito profetico: rallegrati Signora Teodora, perche tù partorirai vn figliuolo, il cui nome sarà Tomaso, il quale sarà famoso in tutto il Mondo, per la sua vita, e dottrina, e seguirà la Regola dell'Ordine di S. Domenico. Essa sentendo questo, alzò gli occhi al Cielo, e disse: Sia fatta la volontà di Dio, & egli sia per sempre benedetto. Nacque il figliuolo, e volendo vn giorno la Baila lauarlo in vn bagno, il fanciullino pigliò vna carta, ch'era in terra con le sue mani. Voleua la Baila leuargli quella carta di mano, ma il figliuolino piangeua sì dirottamente, che gliela lasciò, e disselo alla Madre, alla quale venne voglia di vedere, che cosa fusse in quella carta. Togliendola poi per forza di mano al fanciullo, videro che v'era scritta l'Aue Maria, e perche egli piangeua, gliela resero. Quando egli l'hebbe in mano, se la mise in bocca, e l'inghiottì, acciochè più non gliela togliessero, dando perciò che dire a molte persone, e che considerare a' dotti. Sino che lui fù di cinque anni hebbe questo costume, che se a caso per qualche cosa piangeua, subito che se gli daua qualche libro in mano s'acquetaua, e pigliauasi gran piacere d'andar riuoltando le carte del libro. Giunto all'età di cinque anni, suo Padre lo mandò al Monastero di S. Benedetto di Monte Cassino, accioche quiui imparasse lettere, e buoni costumi da vn Religioso di quel Monastero, ch'haueua di lui cura particolare. Dimandaua il fanciullino spesse volte a quel Religioso, dicendo: Padre ditemi, che cosa è Dio? e tutto quello, che il Religioso gli respondeua teneua benissimo a mente. Erano molt'altri fanciulli in quel Monastero, figliuoli di persone principali d'Italia: e se Tomaso ne vedeua qualch'vno disobbediente, ò inquieto, fuggiua la sua compagnia; di modo che i fanciulli, che praticauano con lui, erano tutti tenuti per buoni. Parlaua molto poco, il che fù suo costume in tutta la vita sua, nè mai furono vedute in lui leggierezze da giouane. Hebbe per costume sin dalla sua fanciullezza, di ritirarsi ogni giorno a far oratione, e vi staua due hore continue. Stette in Monte Cassino sino a' dieci anni; dopo i quali suo Padre lo menò a Napoli, accioche studiasse. Fù cosa di marauiglia il considerare il molto frutto, che lui fece in poco tempo in Grammatica, Rettorica, Dialettica, e nell'altre arti liberali. Era fama per la Città, che Tomaso vinceua l'età con le virtù. Vn certo Religioso Domenicano lo vide vn giorno, e pareuagli, che dalla faccia sua vscissero raggi di grande splendore, il che lo fece marauigliare non poco, e giudicar di lui quello che poi auuenne. Hebbe sempre gran cura di star lontano dalle male compagnie, ma cercaua con diligenza i buoni, e volontieri pratticaua, e conferiua con loro; intendendo, che si come le male compagnie sono dannose, così le buone sono gioueuoli. Vn giorno ragionò in lungo con vn Religioso di S. Domenico, chiamato Fra Giouanni di S. Giuliano, huomo di molta santità. Costui considerando la virtù, conditione, & habilità di Tomaso, lo persuase che lasciasse il Mondo, & entrasse nella sua Religione. Bisognò durar poca fatica a persuadergli questo, perche da se lo desideraua. E così d'età di tredici anni, facendo poca stima del Sangue illustre, del quale egli era nato, delle ricchezze, delle pompe, e grandezze della casa di suo Padre, prese l'habito dell'Ordine di S. Domenico, verificandosi in lui quello che disse Dauid: Io hò eletto d'essere più presto abbietto, e vile nella casa del Signore, che habitare nelle case de' peccatori, & essere da loro fauorito, & honorato. Gli diede l'habito Fra Tomaso da Lentino, che a quel tempo era Priore in Napoli, e poi fù Patriarca di Ge-

di Gerusalemme. Si sparse la fama di questa cosa per tutta la nobiltà di Napoli; & ogn'vno si marauigliaua considerando ciò, che haueua fatto vn giouane di si rare qualità, e di tanta speranza. Alcuni lo lodauano, e pigliauano esempio da lui, e molti l'immitorono, cosi huomini, come donne della sua età; entrando in diuerse Religioni. Altri lo biasimauano, dicendo, che come giouane s'era deliberato troppo presto, e biasimauano ancora il Priore, con tutto il Conuento, perche gli haueua dato l'habito. La Madre ancorche fusse santa donna, nondimeno lasciandosi trasportare dall'affetto materno, mostraua d'hauerne dispiacere grande. Perilche accompagnata come si conueniua d'vna sua pari, ritornò a Napoli, & andò al Conuento di S. Domenico, e dimandò di poter vedere, e parlare al suo figliuolo. I Frati dubitando che i preghi, e lagrime della Madre (la quale spargeua in abbondanza) non facessero mutar l'animo del giouane, non vollero, ch'ella gli parlasse. Essa nondimeno gli certificaua, che non voleua impedire l'animo suo; anzi diceua, che quando l'haueua ancora nel ventre, sapeua ch'egli doueua essere Religioso, raccontandogli quello che già il Romito gli disse, e prometteua di fargli animo, accioche lui stesse fermo nel buon proposito. Con tutto ciò i Frati non vollero ch'ella lo vedesse, e poi lo mandorono a Roma, e di quiui a Parigi. La Madre andò a Roma, pensando di trouaruelo; ma quando ella intese che Tomaso era partito, cominciò a perdere la patienza. Haueua Tomaso due Fratelli, vno haueua nome Landolfo, e l'altro Arnoldo, e tutti due erano Caualieri, & erano in Campo al seruitio di Federico Secondo Imperatore. A questi scrisse la Madre, e gli pregaua che hauessero cura, che Tomaso nõ vscisse d'Italia per andare in Francia. Quando i due fratelli intesero quanto la Madre gli auuisaua, si corrucciorono grandemente, e raccontorono il fatto all'Imperatore, il quale gli concesse, che potessero metter le guardie in tutti i luoghi doue pensauano che il fratello douesse passare. Non fù vana questa loro diligenza, perche in breue lo ritrouorono, e lo condussero alla madre, la quale si rallegrò grandemente di vederlo. Non fù poco il dispiacere, ch'hebbero i Religiosi Domenicani, per hauer perso vn giouane di tanta speranza. La Madre s'affaticò quanto fù possibile di persuadere a Tomaso, ch'egli si spogliasse l'habito di Frate, che tuttauia portaua; ma egli era sempre più costante nel suo proposito; per il che lo fece serrare in vna Rocca, mettendo gente che li facessero la guardia, sino che si ragionasse con i parenti, e si risoluesse quello, che si doueua fare. In questo mezzo i Padri di S. Domenico si lamentorono dinanzi al Papa, che all'hora era Innocenzo Quarto, della forza, che gli era stata fatta. Il Papa hauendo riguardo alla ragione che i Frati haueuano, scrisse all'Imperaratore Federico sopra di questo fatto. Intendendo l'Imperatore l'animo del Pontefice, fece metter in prigione quelli, che haueuano ritenuto S. Tomaso, ancorche poco dopo furono liberati. I fratelli del Santo andorono a visitarlo, e si sforzorono di persuadergli, che volesse esser obediente alla Madre. Ma vedendo che il giouane staua costante, e che non faceuano frutto alcuno, fecero venire due sorelle, ch'haueuano, per vedere se esse l'hauessero potuto far mutare opinione. Le sorelle andorono a parlargli, e quello che ne seguì fù, che il giouane si confermò molto più nel suo proposito, & vna delle sorelle, spogliandosi delle belle, e ricche vesti, che portaua, si vestì d'vn habito molto più honesto, & andò a farsi Religiosa in vn Monastero; e non furono bastanti nè la Madre, nè i fratelli, a trattenerla. Questo fu causa che i due fratelli presero molto maggior sdegno contra S. Tomaso, & entrorono nella Rocca, doue egli staua, e gli dissero molte ingiurie, e villanie, di poi presero l'habito ch'egli portaua, e lo stracciorono in pezzi, lasciandolo nudo, accioche la vergogna lo facesse mutar parere. Il Santo sopportò ogni cosa con molta patienza, e quando i fratelli furono partiti, pigliò i pezzi dell'habito stracciato, e radunandogli insieme come si potè, se ne ricoperse la persona. S'immaginò, che l'ingiurie de' fratelli fussero per le, per ricamare la corona della sua patienza. Cercauano i fratelli ogni giorno qualche modo, ò via con che potessero far mutar Tomaso d'opinione, e frà gl'altri s'immaginorono vna cosa diabolica, che fù questa. Haueuano notitia d'vna bella, ma trista Donna, la quale era vna bella parlatrice, e faceua trista vita in vn luogo quiui vicino: Andorono a ritrouare costei, e la persuasero ch'ella andasse a ritrouare Tomaso, e procurasse con carezze, e belle parole di fargli perder la castità. Promise la mala Donna di far il possibile, & andò doue era il buon giouane molto attilata, e ben vestita, e con falso ridere, e finte lusinghe gli disse tutto quello, ch'ella sapeua, e di più quello, che il Demonio l'insegnò, per far sì, che il Santo cascasse in peccato con lei. Quando Tomaso si vide in sì pericoloso assalto, alzò gl'occhi, & il cuore al Cielo, e dimandò aiuto a Christo, & alla sua Madre santissima di poterli resistere. La sua oratione fù breue: ma nondimeno gli fece pigliare tanto animo, che pigliando vn tizzone acceso, cominciò correre dietro alla mala donna, la quale fuggì con più paura, che non era entrata con vergogna. Il Santo serrò la porta, e con il medesimo tizzone fece vna Croce nel muro; & inginocchiandosegli dinanzi, domando con molte lagrime a Dio, che li concedesse il dono di perpetua castità. Mentre che egli faceua l'oratione, s'addormentò, e in sogno gl'apparuero due Angeli, che li dissero, che Dio haueua esaudita la sua oratione, e concessogli

quan-

quanto in essa haueua addimandato. Gli dissero ancora di più. Sappi che Dio ci hà mandati, perche noi ti cengiamo con questo cingolo di castità, acciochè ella sia perpetua in te, e cosa alcuna non basti per fartela perdere. In questo gl'Angeli lo cinsero tanto stretto, che facendogli sentire gran dolore, gridò molto forte, e le guardie corsero a vedere, che cosa fusse; ma il Santo nè ad essi, nè ad altri lo volle mai dire, fino, che non fù vicino alla morte, perche all'hora lo disse a Fra Reginaldo suo compagno, al quale scopriua i suoi secreti. Dicesi, che da quel giorno in poi S. Tomaso fuggiua quanto gli fu possibile di pratticare con donne, e se non era per qualche negotio di grande importanza, le fuggiua come si fugge da' Serpenti. Egli stette a quel modo serrato due anni intieri, & era visitato alle volte da Fra Giouanni da S. Giuliano ch'era quello, che lo persuase a farsi Religioso, e gli portaua secretamente vesti da Religioso sotto le sue, e poi se gli spogliaua, e le daua a Tomaso. Lo consolaua ancora, e gli faceua animo dicendogli, che al fine egli haueria l'intento suo. All'vltimo la Madre dubitando di non incorrer nell'ira di Dio; ordinò ch'egli si calasse con vna scala d'vna finestra (fingendo di non saperlo) doue alcuni Frati l'aspettauano, che lo menorno subito a Napoli, e di poi a Roma. Indi a pochi giorni lo mandorono a Parigi, & all'vltimo si fermò in Colonia in Alemagna, doue era Alberto Magno, huomo vnico al tempo suo, di lettere humane, e diuine: e l'hebbe per suo Maestro in compagnia di molt'altri discepoli. Faceua Tomaso marauigliare tutti gl'altri Scolari, perche parlaua pochissimo, e perche egli era molto carnoso, e grosso, lo chiamauano il bue muto: Il suo Maestro era di contrario parere, perche hauendolo sentito in vna disputa (la quale egli fece più per obedienza, che di sua volontà) marauigliato del suo acuto ingegno, disse a gl'altri suoi discepoli. Voi chiamate Tomaso il bue muto, e sete in errore; anzi vi dico, che vn giorno muggirà tanto forte insegnando, che sarà vdito da tutto il Mondo. Fu poi per l'auuenire stimato assai, sì dal suo Maestro, come da gl'altri suoi condiscepoli; nondimeno egli reputaua sempre d'esser il minimo. Hauendo ascoltato quello, che gli bastaua di Teologia, ritornò a Parigi per ordine d'Alberto Magno suo Maestro, e quiui fù fatto Maestro, e lesse publicamente il Maestro delle Sentenze molto dottamente. Egli vsaua nelle sue lettioni vn mettodo particolare, & allegaua ragioni tanto viue per confermare i suoi detti, che ciascuno giudicaua, che il suo intelletto fusse illuminato per dono particolare di Dio. Dopo ch'egli hebbe dichiarato il Maestro delle Sentenze; il Maestro della Scola maggiore di Parigi hauendo conosciuta la sua molta habilità, e raro ingegno, ordinò con il Priore del suo Conuento, che Tomaso fusse addottorato.

Marulus lib. 4. de taciturnitate riferisce il nome di bue muto, che lo chiamaumo.

Quando egli intese questa cosa, ricusaua tal grado con molta humiltà dicendo, che non era degno, e non haueua età conueniente, perche egli non haueua ancora trenta anni. Stando in questo pensiero, s'addormentò vna sera con gl'occhi pieni di lagrime, e gl'apparue vn vecchio, che gli dimandò, perche causa era così addolorato, e piangeua? Tomaso rispose, perche mi vogliono dare vn grado, del quale io ne sono indegno. Accettalo pure (disse il vecchio) senza paura, che a Dio piace che tù l'accetti, per obbedire a'tuoi Superiori; E per segnale, che questo sia così; quando tù hauerai da riceuere il grado di Dottore, pigliarai per tuo thema, e fondamento quel verso di Dauid, che dice: *Rigans montes de superioribus suis*; dandogli ad intendere, che la parte principale della sua scienza gl'era data di sopra. Occorse poich'egli si ritrouaua vna volta per la Festa del Natale vicino a Roma, in vna villa, che si chiama Molara, doue era il Cardinale Ricardo suo grande amico. Vennero quiui due Giudei principali frà quelli, che in quel tempo si trouauano in Roma, i quali erano molto dotti nella setta loro. Il Cardinale gli mise a ragionare con S. Tomaso, & attaccorono vna gran disputa; perche i Giudei diceuano, che Christo non era venuto. Ma il Santo prouò efficacemente con l'autorità de' Profeti, che il Messia era venuto, e che essi s'ingannauano, pensando che egli douesse venire con potenza, e Maestà; perche i Profeti parlano di due venute, e l'vltima quando egli verrà a giudicare i viui, & i morti, verrà con Maestà. Nella prima venne humile, perche venne a morire, & i Giudei s'ingannauano, pensando, che lui douesse venire vna volta sola, e che quella fusse con autorità, e potenza grande. Gli conuinse al fine talmente con le sue ragioni, & autorità, che gli ridusse a dimandar vn giorno di tempo, e se poi non trouassero altre ragioni, si voleuano conuertire alla Fede di Giesù Christo. S. Tomaso stette tutta quella notte in oratione, e la mattina i due Giudei vennero a farsi Christiani senza contrasto: di modo che s'intese, che tanto frutto fece l'oratione del Santo, quãto fecero le sue ragioni, & argomenti. Era cosa marauigliosa vederlo in oratione, perche molte volte era rapito in estasi; e se non era che alle volte versaua lagrime da gl'occhi, non si vedeua in lui nessuno altro mouimento, come se fusse vna statua di marmore. Diceua Messa ogni giorno diuotissimamente, e non si contentando di questo, ordinariamente n'vdiua vn'altra. Nel gouerno del corpo era temperatissimo, mai si vidde otioso, e quando restaua di scriuere, leggeua. Quando haueua letto a'suoi Scolari, pensaua poi alle lettioni, che doueua leggere, e tutto il tempo che gli auuanzaua, lo spendeua in oratione, nella quale dimandaua ordinariamente a Dio, che l'illuminasse l'intelletto per intendere la verità, tanto in

Psal. 103.

in quello, che leggeua, quanto in quello, che scriueua. Se alle volte era forzato di stare in conuersatione, ò ragionare con qualche persona, sempre procuraua di parlare di qualche cosa, che quella persona n'hauesse giouamento. Hebbe sempre per costume quanto egli doueua leggere, predicare, ò scriuere, inginocchiarsi prima in terra, e fare oratione a Dio, e le più volte con lagrime, dimandandogli il suo aiuto; perche egli sapeua, ch' ogni scienza, e dono perfetto viene di sopra dal Padre de' lumi; e da quella buona preparatione procedeua, che intendeua poi quello, che non intendeua prima, e quello, che prima intendeua, l'intendeua poi più perfettamente. Questa fu la causa, che gli fece dire a Fra Reginaldo suo compagno, ch' haueua imparato quello che sapeua, non tanto con la sua fatica (ancorche fusse grande) quanto con l'oratione. Saria molto bene, che tutti i suoi Discepoli l'imitassero in questo, per assimigliarsi à lui in qualche cosa, & i loro studij gli valessero più, e non che (come dice S. Leone Papa) quelli, che troppo si fidano dell'ingegno loro, senza ricorrere a Dio, confessando la loro fragilità, la scienza, che gli doueria esser luce, gli diuenti tenebre, il che gli fa alle volte precipitar in mille errori. S. Tomaso predicaua ordinariamente per tutto doue egli andaua; con grande vtilità de' popoli, che l'ascoltauano. Auuenne vna volta, che ritrouandosi in Napoli, e volendo predicare nella Chiesa di S. Pietro, quando volle montare in pergolo, il suo habito toccò vna donna, che patiua flusso di sangue, la quale subito risanò. Egli era solito di leggere spesso il libro di Giouanni Cassiano, delle Collationi de' Padri, il qual costume lo prese dal suo Padre S. Domenico, che faceua il medesimo; S. Tomaso faceua questo, perche l'intelletto suo non si straccasse, speculando sempre cose alte, e difficili; ma che riposandosi con gl'esempi, e dottrina chiara, e piana di quel libro, fusse più atto a speculare le lettioni di maggior difficoltà. Stette vna volta alquanti giorni molto sconsolato, perche non intendeua vn passo d'Isaia; hauendo cominciato a scriuere sopra la sua Profetia, perilche digiunaua, e faceua oratione. Vna note Fra Reginaldo sentiua ch' egli parlaua nella sua cella con altre persone, e sapeua, ch'egli s'era serrato dentro solo, e stando alla porta per ascoltare sentiua ch'vno gli diceua, che scriuesse, e gli dichiaraua Isaia, come se lo leggesse in vn libro. Fra Reginaldo pieno di desio di sapere, chi era colui, che con Tomaso parlaua, se gli gettò in giorno a' piedi, e lo pregò per l'amore, ch'egli portaua a Dio, gli dicesse chi era colui, con chi egli parlaua la notte passata nella sua cella. Restò Tomaso per questo tutto confuso; ma sentendosi scongiurare per l'amor di Dio, fece giurare Fra Reginaldo, che in vita sua non palesaria tal cosa, e gli disse ch' hauendo pregato Dio molti giorni, che per intercessione de gl' Apostoli S. Pietro, e S. Paolo gli facesse gratia di poter intendere bene Isaia; il Signore gli haueua concesso la gratia, e gli haueua mandati, accioche lui intendesse quanto desideraua, dalla bocca loro. Di modo che si può anco dire, che il vecchio, che da parte di Dio gli comandò, ch'egli accettasse il grado del Dottorato, fusse l'Apostolo S. Pietro, il quale come Capo della Chiesa, voleua, ch' ella fusse aiutata dalla dottrina di sì preclaro Dottore. Il medesimo Fra Reginaldo era vna volta amalato di febre: perilche il Santo Dottore lo visitò, e confortò a patienza; Di poi gli pose sopra la testa alcune Reliquie di Sant' Agnese, che lui portaua adosso del continuo, per esser molto diuoto di quella Santa, e gli disse, ch' egli hauesse deuotione a quella benedetta Vergine; il che fatto, l'infermo si sentì subito sano. Hauendo S. Tomaso composto l'officio del Santissimo Sacramento, per comandamento di Papa Vrbano Quarto, e ritrouandosi in Napoli inginocchiato dinanzi ad vn Crocifisso in oratione, il Crocifisso gli parlò, e dissegli. Bene hai scritto di me ò Tomaso; che premio ne ricerchi da me? Rispose Tomaso, e dissegli: Non voglio altro premio, che te stesso Signore. Fù questo Santo molto inclinato alla dottrina di Sant' Agostino, e procurò sempre d'imitarlo, e gli successero alcune cose, che prima erano successe a lui ancora, vna delle quali fù, che essendo vna volta a mangiare con S. Luigi Rè di Francia, & vn' altra con vn Cardinale Legato di Toscana, diede vn colpo con la mano sopra la tauola dicendo: Io hò concluso contro i tali heretici, e subito dimandaua da scriuere, e notaua quello, che Dio gli haueua quiui riuelato. Quando questo gl'auuenne alla tauola del Rè, era a canto al Priore del suo Conuento; il quale vedendolo far quell' atto, e sentendolo dire quelle parole; lo prese per l'habito, e lo tirò alquanto, e dissegli: Padre habbiate riguardo, che voi sete alla tauola del Rè, e non a quella del vostro Conuento. Il Santo si vergognò di questo, e dimandò perdono, dicendo, che non haueua auuertito in che luogo egli fusse. Questo fù causa di non poca marauiglia al Rè, vedendo, che alla sua propria tauola, quel Santo era tanto occupato nel suo studio. Auueniua alle volte, ch'egli era talmente ratto in spirito, che gli succedeuano cose difficili da credersi, ma certissime per i molti testimonij, che d'esse hebbe. Vna fù, che gli fecero vn cauterio con il fuoco in vna gamba, e perche all'hora era in estasi, non sentì cos' alcuna, perche non fece motiuo, nè segno alcuno di risentimento. Vn' altra volta studiando con vna candela in mano, gli venne vn profondo pensiero, e fù ratto come in estasi, & abbrucciandosi in quel mentre la candela, gli abbrucciò parimente la mano, ch' egli non se ne risentì. Frà l'altre sue virtù fù humi-

humilissimo, il che egli dimostrò in quello, che gli successe ritrouandosi in Bologna. Egli passeggiaua vna volta per il Claustro del suo Conuento, tutto riuolto a' suoi studij con il pensiero. Auuenne, che vn Frate forastiero volendo vscir fuora per alcuni negotij, dimandò al Priore, che gli desse vn compagno: & egli gli disse, che pigliasse il primo Frate, che incontraua per Conuento: & hauendo a caso incontrato S. Tomaso, gli disse, che andasse con lui, che così haueua comandato il Priore. Non replicò il Santo cosa alcuna, ma abbassando la testa andò con quel Padre, il quale lo fece straccare molto bene, facendolo camminare hor quà, hor là, doue gli bisognaua andare; & alcune volte, perche egli non camminaua, gli diceua: Certo ch'io hò trouato vn galante compagno per spedire le molte facende, che hò da fare: non rispondeua il Santo cosa alcuna, ma sforzauasi di camminare quanto poteua. Ma alcuni Cittadini, che lo conosceuano, giudicorono, che l'andare vn huomo tale con quel Padre, era stato per errore, se gl'accostorono, e gli dissero: Padre, habbiate riguardo al compagno, che con voi hauete. Quando quel Padre intese ch'egli era, restò tutto confuso, e dimandò perdono del suo poco auuiso. Essendo poi dimandato S. Tomaso, perche non haueua risposto al Frate, Che cercasse vn'altro. Rispose: Perche lo stato del buon Religioso, si fonda tutto sopra l'obedienza: Sentendo dunque, che il mio Prelato comandaua così, non mi parue bene di far altramente. Era questo Santo molto compassioneuole verso quelli, che hauendo commesso errori (ancorche graui) si humiliauano, e dimandauano misericordia. Era inimicissimo delle dignità, & honori mondani; il che si vide, quando egli rifiutò l'Arciuescouato di Napoli, che gl'era offerto da Papa Clemente Quatto. Era molto diuoto delle Reliquie de' Santi, e portaua ordinariamente al collo alcuni officelli di S. Agnese, come già si è detto. Quando egli staua in Parigi, gli piaceua assai di visitare la Chiesa di S. Dionigi, per i molti Corpi Santi, e Reliquie, che in essa sono. Dicendogli vna volta vn suo compagno, che camminaua con lui, Oh che ricca Città è questa: il Santo gli rispose, ch'egli stimaua più l'Homelie di S. Giouanni Grisostomo sopra l'Euangelo di S. Matteo, che tutta la Città di Parigi. Era Tomaso di felicissima memoria, & occorse alle volte, ch'egli daua da scriuere a trè, e quattro Scrittori insieme, & a tutti daua che fare, ancorche trattasse diuerse materie. Questo Santo si chiama Dottore Angelico, per trè ragioni. La prima, per la sua sottigliezza nelle ragioni, ch'egli dichiara. L'altra, perche in materia de gl'Angeli scrisse Angelicamente. La terza, perche egli fù Vergine, e quello, che in Cielo è essere Angelo, in terra è esser Vergine. In quanto alla statura del corpo, egli fù alto, e dritto; era nel volto di color come di grano: haueua la testa grande, & era vn poco caluo; fù carnoso, e di forze robuste. L'anno, che questo Santo morì, hebbe vna visione in Napoli d'vna sua sorella già morta, la quale dimandaua, ch'egli facesse oratione per lei, & offerisse il Santo Sacrificio, perche n'haueua bisogno, per ritrouarsi nelle pene del Purgatorio. S. Tomaso le dimandò di due altri suoi fratelli, ch'erano similmente morti: & essa gli disse, ch'vno era salito al Cielo; ma l'altro si ritrouaua ancora lui in Purgatorio. Quest'anno istesso Fra Giouanni Coda Napolitano, & vn altro suo compagno videro, che S. Tomaso stando nella sua Cella, haueua vna Stella risplendente sopra la testa, la quale vi stette per qualche tempo, e poi disparue. Si celebraua vn Concilio generale in Lione di Francia, per ordine di Papa Gregorio X. l'anno del Signore 1272. e douendouisi ritrouare questo Santo Dottore, per ordine del Papa; si pose in viaggio, & essendo alloggiato in vn Castello d'vna sua Cugina, s'ammalò: ma con tutto ciò procurò di seguire il viaggio. Et essendo arriuato ad vn Conuento de Monaci dell'Ordine Cisterciense, in vn luogo chiamato Fossa nuoua, s'accorse, ch'era vicino alla morte, perilche disse a Fra Reginaldo suo compagno: Fratello, questo è il luogo del mio perpetuo riposo. Quelli Religiosi lo seruirono con molta carità, & in quelli giorni ch'egli vi stette infermo, espose il libro della Cantica, a preghi di detti Padri, e questa fu l'vltima delle sue opere. Auuicinandosi il suo felice transito, egli dimandò il Santissimo Sacramento: & essendogli portato si leuò del letto, si pose inginocchioni in terra, e con molta riuerenza l'adorò, e riceuettelo cō vna deuotione incredibile. Di poi egli volle l'Esttema Vntione, e da se stesso aiutaua, e rispondeua al Sacerdote. Essendo mezza notte, alli sette di Marzo, tenendo l'Impero Rodolfo, come dice Tritemio, l'anno del Signore 1274. essendo S. Tomaso d'età di cinquant'anni, alzando le mani al Cielo, e raccomandando l'anima sua a Dio, passò di questa vita. Il medesimo giorno gli furono celebrati gl'Officij funerali solennemente; essendoui concorsi molti Religiosi del suo Ordine, e di S. Francesco di tutti i luoghi vicini. Vi venne similmente quella Signora sua Cugina (nel cui Castello egli si era ammalato) la quale haueua nome Fràcesca, con molta altra gente, e persone principali. Innanzi a tutti era Fra Reginaldo compagno del Santo, il quale con solenne giuramento disse, che lui haueua pratticato lungo tempo con Fra Tomaso, e poco prima, ch'egli morisse haueua ascoltata la sua confessione generale, e che lui era morto netto, e puro, come vn fanciullo di cinque anni, e che giudicaua, che in tutta la vita sua non hauesse commesso peccato graue, e mortale. Al tempo che si seppelliua il corpo di S. Tomaso, arriuò quiui vn Frate di quel Conuento, ch'haueua nome Gio-

uanni Ferentino, & era cieco di tutti due gl' occhi. Il buon Padre, si fece condurre vicino alla barra, di poi pose la sua faccia sopra quella del Santo, e raccomandandosi a Dio, ricuperò la luce perfettamente. Nel medesimo tempo, Fra Paolo Aquilino hebbe in Napoli vna visione: Gli pareua di vedere S. Tomaso, che leggeua in Cattedra a molti discepoli, e che S. Paolo andaua ad ascoltarlo; onde egli leuandosi dalla Cattedra gli andaua incontro; ma l'Apostolo gli disse, ch'egli seguitasse la sua lettione: il che il Santo fece, e S. Paolo stette ad ascoltarlo. Quando egli fù al fine della lettione, dumandò all'Apostolo s'egli haueua dichiarato bene le sue Epistole; e l'Apostolo gli rispose di si, in quanto è lecito a corpo mortale. Soggiunse poi Paolo: Io vengo hora a condurti in luogo doue tù hauerai maggior luce, e chiarezza di scienza, che qui non hai hauuto: e pigliandolo per mano, lo guidaua seco. Il che vedendo Fra Paolo Aquilino, cominciò a gridare, per le cui voci molti Frati si destorono: i quali ricercando la causa del suo gridare, esso rispose: Correte fratelli, che ci menano via Fra Tomaso. Gli raccontò poi la visione, e notando il giorno, che questo auuenne, ritrouorono esser stato il medesimo giorno, che S. Tomaso passò di questa vita. Il corpo del Santo fù depositato nel medesimo Monastero, doue egli morì; ma sette mesi dopo, il Priore temendo non gli fusse tolto quel pretioso tesoro, lo volle trasferire ad vn' altra Capella. Ma il Santo apparue in sogno al Priore, e lo minacciò grandemente, se non lo ritornaua al suo primo luogo. Il Priore fù sforzato ad obedire; e se bene l'hauerlo trasportato era stato secretamente; con tutto ciò il ritornarlo al luogo di prima fù cosa publica; perche quando la cosa s'intese, vi concorse molta gente. Fù aperta l'arca, nella quale era il corpo del Santo, e fù ritrouato intiero, come il giorno, che vi fù messo, e spargeua vn soauissimo odore, che confortò tutti quelli, ch'erano presenti; perilche in quel giorno cantorono la Messa, non da morti, ma come si suol cantare per vn Confessore non Pontefice. Altri sette anni dopo, che fù posto il corpo del Santo in vn Sepolcro di Marmo, e fù ritrouato intiero come prima, eccetto il dito picciolo della mano destra, che gli mancaua, e fù sentito quel soaue odore come prima. Il medesimo auuenne quattordici anni dopo, essendosi aperto il Sepolcro del Santo, a petitione di Teodora sua sorella, per dargli vna mano, la quale essa voleua tenere con altre Reliquie de Santi in vna Capella d'vna sua villa. Al tempo poi di Papa Vrbano Quinto, il corpo di S. Tomaso fù trasportato a Tolosa. Si cominciò a trattare di Canonizarlo: il che fù messo ad effetto da Papa Giouanni XXII. l'anno del Signore 1323. alli 18. del mese di Luglio. Si cercauano miracoli per scriuergli nella Bolla, che per questo si spedisse, & il Pontefice disse; Ancorche non si trouassero altri miracoli di questo Santo, basta, che tanti ne fece, quante furono le questioni di Teologia, ch'egli trattò, e dichiarò. Con tutto ciò se ne ritrouorono molti, tutti approuati, i quali si leggono nella detta Bolla, che fanno più glorioso questo Santo. Molt' anni dopo, Papa Pio Quinto, che fù Frate del medesimo Ordine, & huomo santissimo, fece vn Motu proprio, la cui data fu l'anno 1567. alli 11. d'Aprile, doue dice, che hauendo consideratione al grandissimo bene, che risulta in tutta la Chiesa Cattolica dalla dottrina di questo glorioso Dottore; poiche per essa si difende marauigliosamente da gl' Heretici, che li fanno continua guerra. E se bene Papa Giouanni XXII. l'haueua messo nel Catalogo de' Santi, e comandato, che la sua Festa si celebrasse alli 7. di Marzo, vuole nondimeno, che la sua Festa si solennizi in tutta la Chiesa Cattolica, nel medesimo modo, che Papa Bonifacio Ottauo comandò si facesse de' quattro Dottori Gregorio, Ambrogio, Agostino, e Gerolamo, di modo che sia tenuto come per il quinto Dottore d'essa. Concesse parimente cento giorni di perdono a tutti quelli, che in tal giorno visitaranno la Chiesa, Capella, ò Altare di questo Santo; e che gli conseguiscono tante volte, quante le visitaranno, durante il giorno della sua Festa, cominciando da' primi Vesperi. In questo motu proprio si fà mentione, come ritrouandosi S. Tomaso in Napoli, nel Monastero di S. Domenico, il Crocefisso gli parlò, & approuò la sua dottrina: il che fa molto più certo questo miracolo. Questo Santo Dottore è veramente meriteuole di qualsiuoglia honore, che se gli faccia; poiche egli s'affaticò tanto nella vigna del Signore, e tanto aiuto trouano tutti quelli, che a lui si raccomandano. Raccomandiamoci adunque a lui, che ci ottenga da Dio scienza, per saperci saluare, à fine che godiamo la sua gloria nel celeste Regno. Amen.

LA VITA DI SANTA PERPETVA, E Felicita Martire, raccolta da quello, che d'esse scrissero S. Agostino, Beda, Vsuardo, & altri Autori.



PErpetua felicità, & eterna beatitudine promette GIESV Christo a tutti quelli, che patiranno persecutioni, e trauagli per amor suo. Questa sentenza si verificò in tutti i Martiri. Tutti patro- Alli 7. di Marzo.

no perſecutioni, e trauagli, & a tutti oſſeruo Dio la ſua promeſſa, poiche gli fece beati. In queſto numero poſſiamo mettere due Sante maritate chiamate vna Perpetua, e l'altra Felicita, le quali non hebbero queſti nomi ſenza prouidenza diuina, anzi le furono dati, accioche ricordandoſi d'eſſi, ſi ricordaſſero parimente della promeſſa di Dio, mentre patiuano tormenti, e trauagli per amor ſuo. S. Agoſtino ſcriſſe di queſte Sante in diuerſi luoghi delle ſue Opere, ch'egli ſcriſſe. Ne fanno ancora mentione Beda, Vſuardo, & altri Autori, i quali dicono, che la vita, e martirio loro fù in queſto modo.

D. Auguſt. in Pſal. 47. verſus finē. Adon in Chronicis ætate ſexta circa annum 195.

IN vna Città di Mauritania (che è Prouincia d'Africa) chiamata Tuturba, vicino al fiume Bragada; eſſendo Imperatori di Roma Valeriano, e Galieno, come i più Autori dicono, non oſtante che Beda, & Vſuardo dicano, ch'era Seuero; arriuò vn Proconſolo di Roma per pigliare tutti i Chriſtiani, che ſi ritrouaſſero in quella Città, e fargli patire morte crudele, ſe non rinegauano la fede Chriſtiana. Molti ne furono preſi, e frà gl'altri due Sante Matrone, chiamate vna Perpetua, e l'altra Felicita, le quali haueuano marito, che doueuano eſſer Pagani, per quanto ſi vide poi. Perpetua haueua vn figliuolino, che ancora tettaua. Il Proconſole le fece mettere in prigione, doue erano ancora quattro altri Chriſtiani loro parenti ſtretti; i nomi de' quali erano Satiro, Saturnino, Reuocato, e Secondiolo. Mentre che Santa Perpetua ſtaua in prigione, diceſi ch'ella vide in ſogno vna riuelatione tale. Pareuale di vedere vna ſcala d'oro, che arriuaua ſino al Cielo; la quale dalle bande era piena di pungenti ſpade, e le punte d'eſſe erano tanto vicine l'vna all'altra, che vn picciolo fanciullo con molta difficoltà vi ſaria ſalito ſenza pungerſi. A piè della ſcala ſtaua diſteſo vn ſpauentoſo Dragone, il quale vietaua la ſalita a ciaſcuno. Vide poi Satiro (ch'era vno de' quattro prigioni) che ſaliua per la ſcala, e chiamaua gl'altri, che lo ſeguiſſero, eſortandogli a non hauer paura del Dragone. La Santa raccontò queſto ſogno a gl'altri prigioni; del che eſſi ringratiorono Dio, poiche gli piaceua di condurgli al Cielo per via del martirio. Furono preſentati dinanzi al Giudice: il quale gli conſigliaua, che laſciaſſero la loro Religione, & adoraſsero gl'Idoli. Ma eſſi perſeuerando tutti nella loro ſanta opinione; il Giudice fece rimettere in prigione Santa Felicita; hauendole vn poco di compaſſione, perche era grauida. Il Padre, & il Marito di Santa Perpetua comparſero dinanzi al Giudice, e con lagrime a gl'occhi, e con parole pietoſe, ch'haueriano commoſſo le pietre, procurauano di leuarla dal ſuo propoſito; e per maggiormēte commouerla, le preſentauano il ſuo picciolo figliuolino. Ma eſsa rifiutando il figliuolo, e facendo poco conto delle lagrime, e preghi del Padre, e del Marito, gli diſse. Partiteui da me, miniſtri dell'iniquità: non baſtarà coſa alcuna per fare, ch'io laſci di adorare Dio, per adorare i Demonij. Il Giudice ſentendo queſte parole, ſi ſdegnò, e fece frúſtar la Santa con gl'altri Chriſtiani, e poi gli fece rimenare in prigione. Quiui haueuano tutti compaſſione; non di loro ſteſſi, ma di Santa Felicita, la quale era entrata ne gl'otto meſi della ſua grauidanza, e però fecero tutti oratione per lei, accioche ella fuſſe partecipe de' tormenri, ch'eſſi patiuano. Et ancorche non fuſse ancora il vero tempo, nondimeno venne l'hora del ſuo partorire, e partorì vn figliuolo con eſtremi dolori. Mentre ch'ella era ne' dolori del parto, i guardiani della prigione le diceuano, Che farà poi quando ti vedrai ſtracciare in pezzi da' Leoni? & eſsa riſpondeua: Quelli dolori, non mi ſaranno tanto moleſti, poiche gli patirò per amore del mio Signor Gieſù Chriſto. Alcuni giorni dipoi, il Proconſole fece menare i quattro Chriſtiani con le due Sante per tutta la Città, con publica vergogna; il che ſopportorono i Santi con molta patienza per amore di Gieſù, il quale per amor noſtro ſtette nudo in Croce. Venne poi il giorno del Natale d'vno de gl'Imperatori; onde il Proconſolo per far feſta in quel giorno, comandò, che i ſei Chriſtiani fuſsero gettati a' Leoni in vno Anfiteatro, in preſenza di tutto il popolo. Andauano tutti allegri a queſto martirio: ma le due Sante in particolare moſtrauano ſomma allegrezza, & andauano cantando vn verſo di Dauid, che dice: Tutti i Dei de' Gentili ſono Demonij; ma il vero Dio fece il Cielo, e la terra. Il Giudice comandò, che per cauſa di quel cãto le fuſsero dati molti pugni nella bocca; ma eſse alzauano molto più la voce, lodando del continuo il Signore. All'vltimo tutti furono meſſi nell'Anfiteatro con le mani legate. Satiro, e Santa Perpetua furono sbranati da' Leoni; Reuocato, e Santa Felicita furono morti da' Leopardi; Saturnino, e Secondiolo rimaſero liberi per volontà di Dio. Con tutto ciò il Proconſolo fece poi tagliar la teſta a Saturnino; e Secondiolo morì in prigione: Di modo che tutti arriuorono ad vn ſegno, cioè alla beatitudine; ancorche per diuerſe ſtrade. Piaccia a Dio di condurci tutti in ſua compagnia per ſua miſericordia. Amen. La Chieſa fà commemoratione di queſte due Sante, il giorno del martirio loro, che fù alli 7. di Marzo, circa gl'anni del Signore 270. imperando li ſopradetti Valeriano, e Galieno.

LA VITA DI SANTA FRANCESCA Romana, Vedoua.

LA gran città di Roma, patria commune del Mondo, fù la particolare di Franceſca, la quale in eſsa nacque l'anno 1384. nel Pontificato di Vrbano VI. hauendo hauuto per padre Paolo del Buſſo, e per madre

Alli 9. di Marzo.

dre Giacopella de'Rofredeschi, amendue di famiglie chiare & illustri; ma assai più nobili per hauere generati questa gran serua di Dio; la quale dopo battezata, applicaronsi i genitori ad alleuarla con ogni sollecitudine: & è notabile, che ancora pargoletta, non potea tollerare, quando la sfasciauano, di essere lasciata ignuda; parendo che lei medesima con le sue tenere mani cercasse di ricoprirsi: anzi si legge, che mai non volle, nè meno da genitori essere abbracciata, ne accarezzata nel viso. Cominciata apena a snodare la lingua, cominciò a leggere, e a recitare l'Vfficio della B. Vergine, seguitando a recitarlo in tutto il rimanente della sua vita. Tuttoche tenera nell'età, parea matura nel senno, fuggendo le leggerezze, e mostrandosi molto amica della ritiratezza, e della solitudine. Dauasi a leggere le Vite delle Sante Vergini, delle quali desideraua di rendersi immitatrice. Attendeua del continuo alle orationi, e alle afflittioni del suo corpo, regolando il feruore dello spirito col consiglio del suo Confessore. In età di vndici anni hauea proposta di rendersi Monaca, & consecrare a Dio la sua Verginità. Ma perche Iddio l'haueua disposto per vno specchio delle coniugate; a persuasione de' parenti si maritò con Lorenzo Ponziani, personaggio a lei pari in ricchezza, e nobiltà. Entrata nella casa del Marito serui alla famiglia di vn perfetto esemplare di virtù: vbbidiua al consorte, il quale nella sua sposa amaua, & ammiraua le doti più dell'animo che del corpo: non lasciando però, a cagione delle cure dimestiche, gli esercitij dello spirito, agli quali attendea con somma sollecitudine. Essendo sposa, si ammalò grauemente: ma stando vna notte orando nel suo letto, fu visitata da S. Alessio, il quale posto sopra di lei il suo manto tosto la rese sana, con istupore di tutta la sua famiglia. Nello stato del matrimonio passaua gli di e le notti in continue orationi. Fuggiua gli spettacoli, & i conuiti; in vece de' quali si portaua alla visita degli Spedali, delle Chiese, & ad vdire la parola di Dio. Oltre l'Oratorio di casa, si era da se fatto vn altro ritiramento nella spelonca del suo giardino, doue con la sua cognata per nome Vannozza, moglie di vn altro fratello del marito, souente si nascondea a famigliarmente discorrere nel suo cuore col Redentore. Addossato a lei il gouerno della casa, reggea la famiglia con tanta mansuetudine, che il marito stimaua sua gran fortuna l'hauer sortita vna moglie di tante parti. Non potea però tollerare che in sua casa in alcun modo si offendesse Iddio: il che quando auueniua, non si può credere il rammarico ch'ella ne prendesse, e con qual rigore correggesse i delinquenti. Trouata la casa abbondante di facultà, cominciò ad aprirla a tutti i poueri che a lei andauano; de' quali era grandissimo concorso: & a' poueri infermi mandaua ella alle loro case il souuenimento. Quanto Iddio gradisse quest'opera di carità, lo dimostrò vn giorno, nel quale le riempì il granaio voto, accioche potesse prouedere a' bisogni de' pouerelli. Il simile accadette del vino, ch'ella dispensaua in abbondanza, particolarmente agl'infermi; perche hauendo ella votata vna grossa bote di ottimo vino, serbato dal marito per vso della sua tauola; con vn nuouo miracolo si trouò piena di delicatissimo vino. Non potendo il Demonio in questa serua di Dio tollerare tanta virtù, mile vie tentò per diuertirnela, & ingannarla: ma Francesca confortata dalla diuina gratia, sempre da se svergognato lo discacciò. Era però del continuo assistita da vn Angelo, il quale, quando ella erraua, fortemente la percotea: col quale auuiso andaua sempre perfettionando gli suoi costumi. Si dice le fusse dato vn Arcangelo per assistente, il quale visibilmente le assistea di dì e di notte, hauendolo sempre al suo lato, pieno di grandissima luce, il quale le suggeriua il diuino volere, l'inuitaua a orare, e a vnirsi a Dio, e le seruiua di indirizzo nel modo di mortificare il suo corpo, accioche ella non dasse negli eccessi. Se bene amò Francesca al sommo la purità, e hauea a nausea i diletti del matrimonio; ad ogni modo Iddio la rese feconda di prole; la quale ella stessa nutrì, & alleuò nel timore del Signore. Vedendo poi il marito, che gli gusti del senso rendeano a Francesca nocimento nella sanità, tanta era la ripugnanza che vi sentiua; le concedette di separare il toro, e ch'ella potesse viuere in continenza, senza però lasciare il gouerno della casa, la quale haueua troppo bisogno della di lei assistenza. Consolata Francesca per questa nuoua, fece vn totale diuortio dalle cose del Mondo: vendette subito tutte le pretiose vesti, e le gioie che hauea, dispensandone il prezzo a' pouerelli; vestendosi ella di vn pouero e grosso panno, nel qual habito andaua talora fuori della città ricogliendo legna, e portandole sopra le spalle a' bisognosi; in soccorso de' quali non contenta di dare quanto potea, andaua per la città limosinando, il tutto poi a' mendici dispensando. Al dispregio esteriore del corpo accompagnaua le asprezze, colle quali lo rendea vbbidiente allo spirito. In tutto il tempo della sua vita, non beuè mai vino, ma sempre acqua. Mangiaua solo vna volta il dì la mattina: nè mai mangiò carne, nè oua, nè latticinij, nè pesci, nè cose tali confacenti al gusto; ma solo col pane alcuni legumi, & herbe cotte col solo sale, senz'altro condimento. Il letto suo era di stuore, ò vn piccolo pagliariccio, e dormiua vestita, e con camicia di lana. Portaua del continuo vn cilicio doppio, e sotto questo vn cordone di peli di cauallo: & anche vn grosso cerchio di ferro, che in più luoghi le rompeua la carne. Si disciplinaua co' funi sparse di acuti ferri, onde versaua a torrenti il sangue. Le lagrime, che ogni di versa-

versaua in riflettere alle sue colpe, erano a misura della sua singolare humiltà grandissime; in maggior copia ne versaua alla memoria, che facea della Passione di Cristo: la quale quando ella contemplaua, si sentiua crocifiggere, e tormentare collo stesso Redentore. Nelle orationi di Francesca erano frequentissime le estasi; e fù veduta orando più volte cinta di luce. Ne' trauagli non si vide mai ella cattristarsi. Tollerò con patienza la prigionia del marito, del cognato, e lo dissipamento delle migliori sostanze. A tutte le dame di Roma era specchio di continenza, di modestia, di ritiratezza, e di dispregio di ogni vanità: il quale procuraua con le ammonitioni d'introdurre ne' cuori di quelle, ch'ella vedea più inclinate al lusso, & alle pompe. Godendo ella in se stessa vna vera pace, facea ogni sforzo per togliere di Roma le discordie, di metter pace tra nemici, molti de' quali ridusse alla concordia. Tanta era la di lei compassione co' pouerelli, che fatto della sua casa vno spedale, in essa ricettaua, e seruiua gl' infermi; tenendola sempre aperta a' bisognosi, che in grandissimo numero a lei andauano. Hora mentre ella tanto si adoperaua a beneficio de' prossimi, Iddio dall' altra parte gareggiaua seco in fauorirla con segnalatissime grazie. Imperoche la fece degna Iddio nelle estasi di contemplare la creatione del Mondo, e la sua Diuina essenza. Altra volta la trasse a contemplare l'Incarnatione del Verbo; il mistero della Nascita del Redentore; l'adoratione fatta da' Santi Magi al bambino Giesù; le ceremonie fatte nel tempio il dì della Purificatione della B. Vergine; a vedere la stessa Vergine col suo fanciullo Giesù entro le braccia; a mirare i tormenti di Cristo nella sua Passione: le feste fatte nella sua gloriosa Ascensione, e Resurrettione; la gloria della Vergine nella sua Assuntione; con molti altri misterij di Cristo, e della sua Santissima Madre. Hauea Francesca fatta vna raccolta di alcune donne timorate di Dio, le quali erano indirizzate nella via dello spirito dal di lei Confessore. Hora meditando la Santa di vnire tutte queste donne in luogo particolare, formandone vna nuoua Congregatione; orando perciò alla B. Vergine; questa in vn estasi comandolle che proseguisse l'impresa, perche tale era la volontà del suo Figliuolo, e la sua. In quell' estasi, l'Appostolo S. Paolo le dettò la Regola, da osseruarsi dalle Obblate quando fussero vnite insieme. Riuelò lo stesso S. Paolo al Confessore della Santa li contrasti, che il Demonio haurebbe suscitati contra questa Fondatione: e gli mostrò i rimedij per superarli. Dopo varie consulte, fù eletta per tal effetto la casa vicina alla Torre de' Specchi; nella quale si cominciò la Fondatione, e da Papa Eugenio IV. informato della santità di Francesca, ne fù fatta l'approuatione. Ritirate le Discepole di Francesca nella detta casa, si trattenne ella ancora nella casa del marito fino ch'ei visse. Quando Iddio, volendo consolare la sua serua, che bramaua di ritirarsi con le sue care compagne, chiamò a se Lorenzo di lei marito; nella cui casa hauea dimorato lo spatio di 40. anni; & ella lo seruì fino al trapasso con somma carità, e indefessa sollecitudine. Vedendosi poi ella libera dal vincolo del matrimonio, presa licenza dal figlio, e da' suoi congiunti, si portò a trouare le sue care sorelle, e figlie spirituali: e colà postasi scalza a' piedi della scala, con humilissime lagrime, le supplicò ad ammetterla nella loro Congregatione; non come loro Maestra, ma come vile, & indegna peccatrice. Non si può credere il giubilo, e le lagrime di tenerezza, che versarono dagli occhi quelle nouelle serue del Signore, vedendosi in compagnia della loro madre. Nel giorno ch'ella entrò in quella Congregatione, narrasi, che Iddio le concesse vn nuouo priuilegio, cambiandole quell' Arcangelo il quale per lo spatio di 24. anni l'hauea visibilmente assistita, e dandole vno Spirito più nobile, delle Potestà, il quale in forma humana le assistette il rimanente della vita. In questo luogo, doue fù eletta contra sua voglia per Madre delle sue figlie, si portò con tanta humiltà, che non volea altro titolo, che quello di Peccatrice, di Vaso d'immondezze, e di Vilissima donna. Essendo somma la pouertà di quella Casa ne' suoi principij; mancando alle sorelle vn giorno il pane per mangiare; ella presi alcuni tozzetti auanzati di pane, benedicendoli, li distribuì alla mensa: e Iddio lo moltiplicò in modo, che bastò per quel giorno; e ne auanzò ancora per il seguente. Vn altro giorno, hauendo condotte seco alcune delle sorelle a far legna in vna vigna; e sentendosi queste per la fatica ardere dalla sete: Francesca fatta oratione, mostrò loro vna vite piena di grappoli di vua matura in stagione impropria, essendo di Gennaio; delle quali vue ricogliendone, tutte cacciarono la fame e la sete, mangiandone. Crescendo sempre in lei il feruore dello spirito, cresceano seco i fauori del suo sposo celeste. Ritornando vn giorno dalla chiesa di S. Paolo, si pose vicina ad vn rio di acqua in oratione: rapita in estasi quiui si fermò tanto, che crescendo l'acqua, la circondò di ogni parte. Quando ritornata in se, vscì dell' acqua con le vesti intatte, & asciute. Stando vn altro dì in vna vigna con alcune sorelle; mentre queste lauorauano, ella si pose a recitare l'Vffitio della B. Vergine passeggiando. In questo mentre, essendo caduta dal cielo vna gran pioggia, non solo non fù bagnata Francesca, ma nè pure il libro che trouossi asciuto. Il giorno di S. Stefano, stando ella orando in S. Gio. Laterano, rapita in estasi, le presentò la B. Vergine il bambino Giesù nelle sue braccia, col quale così in estasi andò alla Chiesa di Santa Maria nuoua, e quindi sempre fuori de' sensi.

sensi ritornò a Torre de' Specchi. Volendo poi Iddio a questa sua serua fedele dare il premio delle sue lunghe, e gloriose fatiche, ammalandosi ella, gli apparue vna notte il medesimo Redentore, portandole la nuoua, ch'era horamai giunto il fine del di lei pellegrinaggio, onde volea a se trarla in Paradiso, per riceuere la mercede del ben seruito, e la palma di tante vittorie ottenute da lei contra l'infernale nimico, soggiungendo, che in capo a sette giorni dal cominciamento del suo male, sarebbe stata chiamata a' godimenti dell'eterna beatitudine. Consolossi a tal nuoua oltre modo Francesca, in vedersi anche nell' vltimo tanto fauorita dal suo sposo celeste. Chiamato perciò a se il suo Confessore, gli participò quanto lo stesso Cristo gli haueua promesso: onde confessatasi humilmente de' suoi peccati, e presa con istraordinaria diuotione la Santissima Communione, e fattasi dare l'Olio Santo, andaua aspettando l'hora, nella quale volea Iddio cauarla dall' ergastolo del suo corpo. Spese tutti gli giorni della sua infermità, in recitare l'Vffizio della B. Vergine, la Corona, & altre pie orationi. Chiamate poi a se le sue care sorelle, con affetto di madre, esortatele alla perseueranza, all' humiltà, all' amore di Dio, & all' vbbidienza, sempre co' sensi viui, giunse all' vltimo termine della sua vita corporale, mandando l'anima all' eterna della Gloria. Sparsa la nuoua per Roma del di lei trapasso, fu incredibile il concorso della gente, che si portò a vederla, & ad hauere alcuna delle sue cose per reliquie. Dopo morta, rimase il corpo così trattabile e palpabile, come se fusse ancora viua. Portato il corpo alla chiesa di Santa Maria Nuoua perche gli fusse data sepoltura, spargea d'ogni intorno tanta fragranza, che questo solo bastò per dare a credere, che fusse stata Francesca vna gran Santa. In vero fù ella dotata dello spirito di Profezia: tollerò infiniti trauagli, & hebbe con i Diauoli vna pugna quasi continua, rendendoli confusi, e suergognati. Infiniti furono gli miracoli, gli quali Iddio operò sì in vita, come dopo la morte di Francesca co' quegli, che a lei ricorreano ne' trauagli, e nelle infermità. Seguì il di lei glorioso transito al cielo il giorno delli 9. di Marzo, l'anno 1440. Fù posta solennemente nel Catalogo de' Santi da Papa Paolo V. l'anno 1608. sicome si vede dalla Bolla della sua Canonizatione, che è nel 3. Tomo del Bollario. Celebra la Santa Chiesa la festa di questa Santa il giorno della sua morte, seguita, come si è detto agli 9. di Marzo, con Vfficio doppio. Quello che sin hora habbiamo qui in compendio riferito, si è cauato dalla sudetta Bolla della sua Canonizatione; e dalla Vita che di lei scrissero le Madri di Torre de' Specchi, stampata in Roma l'anno 1675.

LA VITA, E MARTIRIO DE' QUARANTA MARTIRI, Scritta da S. Basilio, e da Simeone Metafraste.



Lamentasi Dio per il Profeta Michea, dicendo, ch' egli è simile à colui, che và à coglier l'vua dopò la vendemmia; volendo inferire che pochi sono quelli, che lo seruono, e si saluano. Ogn' anno Dio fà la vendemmia, e parimente la fà il Demonio. La vendemmia di Dio, è poca ordinariamente; mà quella del Demonio è abbondantissima: l'anime vanno all' Inferno à migliaia; la via è sempre piena; mà al Cielo hor ne và vna, hor vn' altra; & ancorche la via sia stretta, con tutto ciò non vi è pressa, ò calca per la moltitudine, poiche pochi fanno quella via. Et ancorche questo sia così; pure alle volte vi si vede qualche compagnia. Troua alle volte il Signore qualche bella vite carica d'vua, per la sua vendemmia; si come gl' auuenne nella festa presente, nella quale ridusse insieme quaranta Martiri, i quali spargendo il proprio sangue, e patendo i corpi eccessiui tormenti, l'anime loro volorono al Cielo. S. Basilio scrisse breuemente il martirio loro: mà molto più diffusamente lo scrisse Simeone Metafraste. Di modo che da quello, che da questi due Autori scrissero, raccoglieremo, che la vita, e martirio loro, fù in queste modo. Alli 10. di Marzo. Mich.7. Basilio hom. 20.

AL tempo dell'Imperatore Licinio, si mosse vna grandissima persecutione contra i Christiani, perche erano ricercati per tutto; e non volendo rinegar la fede Christiana, erano fatti morire crudelmente. In questa persecutione il Demonio prese per suo Ministro vn Prefetto huomo crudelissimo, ch'haueua nome Agricolao. Costui hebbe notitia, che nell'esercito dell' Imperatore v'era vna squadra di quaranta soldati, della Prouincia di Cappadocia, huomini di molto valore; si come haueuano mostrato in tutte l'imprese, doue s'erano ritrouati, e tutti essendo Christiani, confessauano, che Giesù Christo è vero Dio. Si ritrouaua l'esercito in Sebaste Città dell'Armenia minore: onde il Prefetto gli fece tutti condurre alla sua presenza, & essendoui tutti menati, cominciò a parlargli piaceuolmente, dicendogli, Io hò inteso la grande amicitia, che è trà voi, la quale è stata causa, che habbiate fatto cose segnalate in seruitio dell' Imperatore. Io desidero che l'amicitia vostra si conserui, e che tutti obediate a' suoi comandamenti. Egli comanda, ò che sacrifichiate

chiate alli Dei, ò che tutti fiate fatti morire. A me non par douere, che huomini tanto degni di viuere, fiano fatti morire nel fiore della loro età. Accettate adunque il mio consèglio, perche voi non solo saluarete la vita, ma otterrete ancora premij, e ricchezze grandi dall'Imperatore. Considerate adunque quello, che volete fare. A questo risposero i valorosi Caualieri di Giesù Christo: Se noi habbiamo ottenuto vittoria combattendo per l'Imperatore terreno, & habbiamo fatto cose segnalate, come tù dici: quanto maggiormente è douere, che noi facciamo opere degne, e memorabili, combattendo per l'Imperatore del Cielo? A questo modo vogliamo combattere, e siamo pronti per sopportare tutti i tormenti, che ci farai dare. Et ancora che tù ci facci offerta di ricchezze, e premij: sappi che ogni cosa è di nessun valore, in comparatione di quello, che perderessimo, se facessimo quello, che da noi ricerchi. Il Prefetto gli disse. Horsù pensate pur bene al fatto vostro, & a quello che volete fare, perche domani ci riuederemo: e detto questo, gli fece menare in prigione, doue i Santi stauano cantando Salmi di Dauid, e pregando Dio gli aiutasse nel conflitto, nel quale speravano di ritrouarsi presto. L'altro giorno furono condotti di nuouo dinanzi al Prefetto, il quale gli esortaua, che adorassero gl' Idoli; ma essi facendosi beffe di lui, e dicendogli parole di dispregio, procurauano d'incitarlo a principiare il martirio loro. Il Prefetto haueua di ciò estrema voglia; ma non s'assicuraua di farlo, aspettando che venisse il Capitano, sotto la cui bandiera i Santi militauano; accioche tutti due insieme dessero la sentenza. Questa fù la causa, che gli fece ritornare alla prigione senza tormentargli, doue stettero sette giorni, fino che venne il Capitano. Essendo il Prefetto, & il Capitano insieme per giudicare i Martiri, gli fecero condurre alla presenza loro; accioche sentissero la sentenza. Quand' essi intesero questo, parue, che entrasse qualche poco di timore ne' cuori loro: il che considerando Cirione, ch'era vno di loro, con faccia allegra, & animosa gli disse: Fratelli miei ricordateui di quando noi ci ritrouammo in battaglia, abbandonati da tutto l'esercito dell' Imperatore, e che intorno a noi quaranta, haueuamo infinito numero de nemici, e nondimeno facendo oratione a Dio, fummo liberati, con morte d'alcuni nostri contrarij, e gl' altri fuggirono. Hora noi habbiamo trè nemici soli, cioè il Prefetto, il nostro Capitano, & il Demonio: & essendo noi quaranta, habbiamo paura d'esser vinti? Questo non piaccia a Dio; Se noi habbiamo hauuto vittoria contra molti, l'haueremo ancora contra pochi. Dimandiamo aiuto a Dio, e facciamo oratione, perche essa è vn'arma conueniente a simil battaglia. Per queste parole tutti presero animo, e s'inginocchiorono, e dissero vn Salmo di Dauid, che essi erano sempre soliti di dire, quando entrauano in qualche battaglia pericolosa, il quale comincia (*Deus in nomine tuo saluum me fac, & in virtute tua libera me.*) Così essendosi tutti confortati, vscirono dalla prigione, e si presentorono dinanzi a' Giudici. Il Capitano pigliando il tratto innanzi, disse. Psal. 53.
Hor come? questo è il cambio, che voi date al vostro Imperatore per le gratie, e mercedi, che lui v'hà fatte, più che a tutti gl' altri Soldati del suo esercito? Voi dunque douete dispregiare i suoi comandamenti così ostinatamente? Io v'auuertisco, che mutiate parere, se non volete da me esser altre tanto castigati, quanto da lui sete stati premiati; adorate i Dei, ouuero spogliateui dell' habito militare, & apparecchiateui a patire aspri tormenti. A queste cose rispose Candido, vno de' quaranta Soldati. Priuaci pure dell' habito militare, e della vita insieme, che noi lo riputaremo molto minor danno, che perdere GIESV Christo. All' hora il Capitano comandò, che gli fusse a tutti percossa la bocca con le pietre. E perche i Ministri non erano molto sollеciti, esso gli diceua villania. Successe qui vna cosa marauigliosa, la quale fù questa, che essendo i Ministri stati occupati vn gran pezzo a percotere la bocca a' Santi Martiri, hora a questo, hora a quello, al fine tutti si vedeuano senza lesione alcuna, & i Giustitieri mostrauano la bocca loro piena di sangue, & alcuni di loro sputauano i denti: il che fù causa d'allegrezza a' serui di Christo, e di confusione a' Giudici, ma in particolare al Capitano, il quale impatiente (parendogli, che quello fusse fatto per incanto, e per arte del Demonio) pigliò vna pietra, e tirolla ad vno de' Martiri; ma la pietra guidata d'altra mano, che del Capitano, non percosse colui a chi fù tratta, ma giunse il Prefetto nella bocca, e trattollo malamente: di modo che lui, & il Capitano restorono attoniti, e confusi, & incruduliti come Leoni contra i Santi Martiri. E per hauer tempo di consultare insieme, che tormenti gli potessero dare, che fussero crudelissimi, gli fecero ritornare in prigione. I Santi passorono quella notte, lodando Dio del continuo: il quale per dargli ad intendere, che gli ascoltaua, gli parlò in questo modo, che tutti vdirono questa voce. I vostri principij sono stati valorosi, e preclari, ma chi perseuerarà sin' al fine, quello sarà saluo. Questa voce, se bene d'vna parte gli consolò assai, nondimeno dall'altra gli pose in timore, per sospetto che alcuno di loro non fusse costante nel Martirio, e ciascuno dubitaua di non esser quello. Il giorno seguente i Martiri furono cauati di prigione per eseguire la sentenza, che i due iniqui Giudici haueuano frà loro ordinata, la quale fù questa, che essendo tempo di freddo, & essendo vicino alle mure di Sebaste vna gran Laguna, ve gli fecero gettar dentro tutti nudi. Ordinorono poi, che quiui a canto fusse ordinato

vn bagno d'acqua calda, accioche ſe alcuno di loro haueſſe voluto rinegare Gieſù Chriſto, poteſſe da ſe ſteſſo paſſare in quel bagno, e rihauerſi. Non ſi ſatia S. Baſilio d'aggrandire queſto tormento, dicendo, che ſolo quelli, che ſono ſtati in punto di morte per il freddo, poſſono render conto, che terribil tormento era quello Ma i glorioſi Martiri, ſe bene ſapeuano, che la pena alla quale erano condannati, era terribile; nondimeno era tanto il deſio, ch' haueuano di patire per amore di Gieſù Chriſto, che ſenza aſpettare che i Miniſtri gli ſpogliaſſero, ſi ſpogliorono da loro ſteſſi. Ogn'vno ſollecitaua a ſpogliarſi, ciaſcuno procuraua d'eſſer il primo, per hauer vn poco più merito del compagno. Quando tutti furono ſpogliati, entrorono nell' acqua ſino alla gola, e tiraua vn vento tanto freddo, che l'acqua era tale, che poco gli mancaua per eſſer gelata, & il Sole era già tramontato. Non ſi può immaginare, è meno ſcriuere, quanto queſto tormento fuſſe crudele per i Santi Martiri. Quando i Santi entrorno nell' acqua, guidati tutti d'vn medeſimo ſpirito alzorono la voce a Dio, e diſſero: Signore noi ſiamo quaranta, fà sì che quaranta ſiamo coronati. S. Baſilio nota queſto, perche Dio aſcoltò la loro oratione, e l'accettò. Dice ancora il medeſimo Santo, che quando il freddo cominciò a tormentargli, diceuano. Dura coſa è patire il freddo, ma dolce coſa ſarà godere il Paradiſo. Hora c'affligge il gelo, ma poi ci ricreará il Cielo, Noi cambiamo vna notte, per vna eternità. Haueuano i tiranni poſte le guardie, accioche neſſuno di loro vſciſſe dall' acqua; eccetto, che ſe rinegando, entraſſe nel bagno dell' acqua calda. Era già paſſata parte della notte, & i Santi erano tutti come addormentati, eccetto il principale di loro, il quale vegghiando, & alzando gl' occhi al Cielo, vide vn gran ſplendore, & in eſſo vide ſcendere trentanoue Angeli, ciaſcuno con la ſua corona. Reſtò di queſto marauigliato, & in particolare vedendo, che gl' Angeli erano trentanoue, & eſsi erano quaranta nel Lago. Ma egli vſcì preſto di queſto dubbio, perche vno d'eſsi impatiente di ſopportare il freddo, vſcì del Lago per entrare nel bagno: il che diede molta pena a tutti gl' altri, & i cuori loro diuennero per queſto agghiacciati, come erano ancora i corpi. Ciaſcuno dubitaua, che non intraueniſſe il ſimile a ſe medeſimo, Però ricorſero a Dio, pregandolo con lagrime, e ſoſpiri, che gl'aiutaſſe, e non permetteſſe, che per fuggire da quel Lago, l'anime loro andaſſero al Lago dell' Inferno. Il pietoſo Dio gli conſolò in due modi. L'vno, perche videro il miſerabile fuggitiuo, & apoſtata, che entrando nel bagno, il calore dell' acqua fece raccogliere il freddo alle parti interiori, di modo che ſuperò il calor naturale, & il miſero morì in vn ſubito. L'altro fu, ch'vno de'Guardiani, che faceua la ſentinella, vedendo la cauſa perche erano ſceſi trentanoue Angeli, con altre tante corone, ſpogliandoſi i ſuoi veſtimenti, e riſuegliando l'altre guardie, gli diſſe, che guardaſsero lui, e gl' altri; perche era diuenuto Chriſtiano; e detto queſto, entrò nel Lago. Dice S. Baſilio, che qui intrauenne come a Giuda, perche mancando lui nel numero de gl' Apoſtoli, gli ſucceſse S. Mattia; & auuenne anco come a S. Paolo, il quale prima perſeguitaua i Chriſtiani, e poi diuenne vno d'eſsi. Così coſtui, che prima perſeguitaua i Martiri, e minacciaua di dargli la morte, ſe pur faceuano ſegno d'vſcir del Lago; di poi v'entrò dentro in compagnia loro. Diede molto animo a tutti i Martiri queſto fatto, e tutta la notte ſtettero coſtanti in quella pena. La mattina ſeguente, comandando così i Giudici, furono cauati dell' acqua mezzi morti, e volendoli finire, gli fecero rompere le gambe a tutti (ſi come afferma il Metafraſte;) & a quel modo reſero l'anime a Dio. Frà tutti queſti Martiri ve n'era vno chiamato Melitone, il quale era più giouine, ma più robuſto de gl' altri: perilche nè il freddo dell' acqua, nè il rompergli le gambe erano baſtanti per torgli la vita del tutto. Queſto giouane haueua la Madre, la quale era preſente. Succeſse che i due Giudici per vietare, che i Chriſtiani, ch'erano incogniti in quella Terra, non veniſsero di notte a portar via i corpi, e reliquie de'Martiri per ſeppellirli, & honorarli, comandorono, che poneſsero quelli corpi ſopra i carri, e gli conduceſsero in vn certo campo, e quiui gl' abbruciaſsero. Tutti i corpi furono meſsi ſopra i carri, eccetto quello di quel giouane, che ancora era viuo. La Madre vedendo che lo laſciauano, e non lo portauano ad abbruciare con gl' altri; lo preſe, e ſe lo poſe ſopra le ſpalle, dicendo: Figliuolo mio, da fine al tuo corſo con i tuoi compagni; non t'allontanare da compagnia sì degna, accioche alla preſenza di Dio tu non ſij inferiore ad eſsi. Mentre la Madre lo portaua, il giouane diede l'anima a Dio: ma nè anco per queſto ſi turbò la Donna, anzi con faccia allegra lo poſe ſopra vn carro, con gl' altri, e con eſsi fù abbruciato. Dopo il fuoco rimaſero alcuni oſsi, i quali furono gettati in vn fiume, per leuargli del tutto dinanzi a gl' occhi de' Chriſtiani. Ma poco gioua la diligenza humana, quando la prouidenza Diuina diſpone altramente. Trè giorni dopo apparuero i Santi al Veſcouo della Città chiamato Pietro, e gli moſtrorono il luogo dou' egli trouería le reliquie loro. V'andò il Veſcouo di notte con alcuni de' ſuoi Preti, & eſsendo arriuato al luogo moſtratogli, vide, che l'oſsa de"Santi riſplendeuano nell' acqua, come le ſtelle in Cielo; le preſero con molta riuerenza, e le portorono in luogo conueniente. La Chieſa celebra la feſta di queſti Santi Martiri alli 10. di Marzo, & il Martirio loro fù circa gl' anni del Signore 301. eſsendo Imperatore Licinio. Niceforo ſcriſse di queſti Santi, nel libro 14 cap. 9.

LA VITA DI S. GREGORIO PAPA detto il Magno; Dottore della Chiesa. Raccolta da quello, che di lui scrissero Damaso, Giouanni Diacono Romano, Beda, & altri Autori.



Alli 12. di Marzo. Matt. 5.

Dice Giesù Christo in S. Matteo, colui, ch' operarà, & insegnarà, che hauerà parole, & opere, che farà quello ch' egli dice, sarà grande nel Regno del Cielo. Conforme à questo si conuiene molto bene il nome di Magno al beatissimo S. Gregorio Papa, e Dottore della Chiesa, poiche egli insegnò, & operò, e quello che con la bocca insegnaua, lo metteua in effetto con l'opere, di modo che con ragione hà il nome di Magno nella Chiesa militante, & è parimente Magno nella trionfante, hauendo in essa eminentissimo luogo. La vita di questo Santo fù scritta da Damaso, e da Gio. Diacono Romano molto diffusamente, e parimente fù scritta da Beda, e d'altri Autori. Raccogliendola adunque da questi Scrittori, la vita sua fù questa.

NAcque S. Gregorio in Roma, e fù figliuolo di Gordiano Patritio, del lignaggio di Papa Felice III. di questo nome di sangue illustre, e ricco di patrimonio. Fù Gregorio virtuoso sin dalla sua fanciullezza: & era tanto inclinato alle virtù, che di lui si hebbe sempre speranza, che douesse esser tale, quale egli fù in effetto. Si diede allo studio delle lettere humane, e diuine, nelle quali fece molto profitto. Era assai affettionato alla Religione, e fù Monaco di S. Benedetto, & il primo, che approuasse quell' Ordine di potestà Pontificale. Era liberalissimo verso i poueri, & era amicissimo di fabricare Monasteri, di modo che ne fece far sei in Sicilia, alle sue proprie spese. Anzi ch' egli conuertì in Monastero la propria casa di suo Padre, e vi fece anco fare vn Hospedale doue alloggiaua i poueri, che veniuano a Roma da diuerse parti. Queste buone opere, l'esempio della sua vita, e la sua molto prudenza, e discrettione, lo fecero tanto grato, & era tanto amato in Roma, che non si trattaua negotio alcuno d'importanza, se non per mezzo suo. Ciascuno lodaua quello, che lui approuaua; e quello, che lui biasimaua, da ciascuno era rifiutato. Papa Benedetto l'ordinò Diacono, perche in quel tempo non s'ordinauano se non quelli, ch' erano d'approuati costumi, e famosi di virtù. Racconta Beda, che vedendo Gregorio vendere due fanciulli schiaui a vn mercante Romano, i quali erano molto belli; dimandò di che natione erano; & essendoli detto, ch' erano Angli, cioè Inglesi figliuoli de Gentili, disse Gregorio; Per certo il nome gli stà molto bene, poiche paiono Angeli, & è cosa degna di compassione, che l'anime, alle quali Dio hà dato corpi sì belli, si perdano per esser Idolatri. Andò poi a ritrouare Papa Benedetto, e lo pregò, che mandasse gente di santità, e virtù a predicare in Inghilterra, e non si trouando alcuno più atto di lui per quell' impresa, a lui fù data la cura. Accettò il Santo questo carico volontieri, e si pose in viaggio, ma fù richiamato a Roma, perche tutto il popolo ricorreua al Pontefice, pregandolo non volesse priuare quella Città d'vn huomo tanto necessario in essa. Morì poi Papa Benedetto, & in suo luogo fù eletto Pelagio secondo, e perche in quel tempo era vsanza, che il Pontefice eletto dimandasse l'approuatione, e confirmatione all' Imperator di Costantinopoli, (cosa che gl'Imperatori voleuano più per forza, e violenza, che per ragione, e giustitia) ritrouandosi l'Italia in molti trauagli, per le guerre crudeli, che faceuano i Longobardi: non si curò Pelagio di mandare a Tiberio per la confermatione, il quale era all'hora Imperatore. Ma poi hauendo paura delle sue forze, & hauendo inteso, che lui di ciò era molto sdegnato; per mitigar il suo sdegno, vi mandò Gregorio, il quale s'affaticò tanto con Tiberio, che le scuse del Pontefice furono accettate. Si trattenne Gregorio alcuni anni in Costantinopoli, e quiui scrisse quella diuina espositione morale sopra il libro di Giob, ad instanza di S. Leandro Arciuescouo di Siuiglia, con il quale per via di lettere haueua fatto stretta amicitia. Quiui in Costantinopoli fù in contrasto con Eutichio Patriarca di quella Città, perche egli haueua scritto vn libro, nel quale haueua messo molt' errori; de' quali Gregorio lo conuinse in presenza dell' Imperatore, e lo fece ridirsi di tutto quello, ch'haueua scritto malamente. Morì poi Tiberio, e gli successe nell' Impero Mauritio suo Genero, con il quale Gregorio hebbe molto stretta famigliarità, e gli tenne vn figliuolo al Battesimo, prima ch' egli ritornasse a Roma; il che fù poco dopo, mandandolo a chiamare Papa Pelagio, che si ritrouaua assediato in Roma da' Longobardi. Si partì Gregorio di Costantinopoli, e con lui partì Smaragdo, che l'Imperatore Mauritio mandaua in Italia con titolo d'Esarco, ò di Vicerè, & haueua in sua compagnia molta gente per liberare il Papa, e Roma dall' assedio, e per gouernare molte Terre, e Città, che l'Imperatore possedeua in essa. Respirorono alquanto i Romani con questo aiuto, perche Smaragdo venne alle mani con i Longobardi, e gli vinse; di modo che si contentorono di fare certo accordo di pace. Fù riceuuto Gregorio in Roma con molt' allegrezza, tanto dal Pontefice, come da tutto il

popolo Romano, si come meritauano l'opere, & aiuti, che la Republica Christiana haueua riceuuti per mezzo suo, e ciascuno in particolare. Et ancora che con la venuta di Gregorio cessassero le guerre della terra: nondimeno poco dopo se ne cominciò vn' altra dal Cielo, che fù vna grandissima peste, la quale nel suo principio priuò di vita Papa Pelagio. Erano poi tanti quelli, che ogni giorno moriuano, che i viui non s'aiutauano l'vn l'altro per seppellire i morti. Non haueuano i miseri Romani doue volrar gl'occhi per aiuto, e consiglio, se non a Gregorio, il quale in tanti trauagli non si perdè mai d'animo; anzi con digiuni, elemosine, & orationi che lui faceua, e persuadeua ad altri a far il simile, procuraua di placare l'ira di Dio. Dall'altra parte era sollecito al bisogno commune, andando egli in persona a prouedere doue era maggior necessità. Alcuni visitaua, ad altri faceua animo, alcuni consolaua, & aiutaua ciascuno, doue era maggior bisogno. Fece congregare vn giorno tutto il popolo nella Chiesa di Santa Sabina, che fù alli 29. d'Agosto, e montato sopra vn pergolo, gli fece vn marauiglioso sermone, e frà l'altre cose, gli disse: Sarà hormai ragione fratelli miei carissimi, che noi temiamo i flagelli di Dio, poiche gli habbiamo presenti. Voi vedete, come l'ira di Dio ferisce tutto il popolo, poiche tanti cascano morti subitamente. L'infermità non viene innanzi alla morte; anzi ella piglia il vantaggio, e viene innanzi alla malatia. Chi è ferito di questo male, prima muore, che habbi tempo di piangere i suoi peccati. Considerate adunque, in che modo potrà comparire il peccatore alla presenza del Giudice irato; non hauendo tempo di piangere gl'errori commessi; quelli ch'habitano insieme in vna casa, non muoino ad vno ad vno come è solito, ma tutti insieme cadono in terra morti. Le case restano abbandonate. I Padri veggono morire i figliuoli, e gli heredi vanno innanzi a quelli, ch'essi pensauano d'heredittare. Ricorriamo adunque fratelli al pianto, & a' sospiri della penitenza, mentre che habbiamo tempo. Più presto si piega il giudice a' preghi, quando colui, che prega corregge i suoi vitii. Dio ci minaccia, noi habbiamo sopra la testa la spada del suo castigo: siamo perseueranti con lagrime continue; perche il nostro pietoso, e misericordioso Dio vuole, che con l'oratione gli cauiamo il perdono di mano, come per forza. Per tanto fratelli miei, confessiamo tutti hoggi i nostri peccati, e domani facciamo vna Processione con Letanie, alla Chiesa della Madre di Dio. E poiche tutti insieme habbiamo peccato, piangiamo tutti insieme l'error nostro. Perche il nostro giusto Giudice vedendo, che noi castighiamo le nostre colpe, riuocarà la sentenza data contra di noi. Ciascuno pigliò grandissimo conforto per le parole di Gregorio, & il giorno seguente si fece la Processione, & in vn hora, ch'ella durò, morirono ottanta persone. La Processione era ordinata a questo modo. I Preti si congregorono nella Chiesa di S. Giouanni Battista. I Secolari in S. Marcello. I Monaci ne' Santi Gio. e Paolo. Le Monache ne' Santi Cosmo, e Damiano. Le donne maritate, in S. Stefano. I poueri, & i putti in Santa Cecilia: e quando erano tutti congregati, andauano tutti in Processione ad vna Chiesa della Madonna, ch'era grande, e capace di tutta questa gente. Questa solenne processione si fece molte volte: fino che piacque a Dio di placare il suo furore, e cominciorono a cessare le morti subitanee. Erano già passati sei mesi, che Papa Pelagio era morto, e non s'era ancora trattato cos' alcuna d'eleggere il successore, perche ciascun aspettaua ogn' hora la morte. Al fine di questo tempo il Clero, e Popolo Romano, elessero Gregorio per loro vniuersale Pastore, tutti conformi, e senza contradittione alcuna. Ma egli era molto lontano da questo pensiero, e non voleua accettare quel carico. Fù mandato per la confermatione all' Imperatore Mauritio: & ancora che Gregorio gli hauesse mandato a dire che non la desse: nondimeno egli, che molto bene conosceua Gregorio, e parendogli santa elettione, l'approuò, e diede la confermatione. Dicono alcuni Autori, e Nauclero in particolare, che quando Gregorio intese, che la confermatione veniua, si mutò l habito, e fuggì secretamente in certe Montagne, & andandolo il popolo a cercare, videro vna colonna di splendore, come di fuoco, che scendeua dal Cielo sopra il luogo, doue egli staua nascosto. E ritrouandolo per quella via, lo condussero a Roma, come per forza; dopò ch'egli fù consecrato, non essendo ancora cessata la peste, comandò, che si continuassero le processioni: facendo portare innanzi vna deuotissima immagine della gloriosa Vergine Maria, la quale si dice esser stata dipinta da S. Luca, & al presente è in Santa Maria Maggiore. Dicono Autori graui, che si vedeua l'aria grossa, e corrotta fuggire visibilmente dinanzi a quella Immagine, e che s'vdiuano voci d'Angeli, che cantauano (*Regina Cæli letare, alleluia.*) Dicono ancora, che Papa Gregorio vide vn' Angelo sopra il Castello, che rimetteua vna spada sanguinosa nel fodero, per il che si chiamò poi Castello Sant' Angelo, chiamandosi prima la Mole d'Adriano. Queste sono cose marauigliose, ma molto maggiori le suol far Dio per amore de' suoi serui. Essendo liberata Roma da quel flagello, cominciò il Santo Pontefice a reggere, e gouernare la Chiesa in modo tale, che lasciò molti esempi di santità, e dottrina a' suoi successori. Inuitaua ogni giorno qualche Pellegrino alla sua tauola, e tal giorno fù, che gl' auuenne di riceuere in casa sua Giesù Christo in habito di Pellegrino. Haueua fatto vna lista di tutti i poueri della Città, e gli sostentaua, dando

Nō s'vsaua a tempo di S. Gregorio mutar i nomi a quelli, che si faceuan Sōmi Pontefici, nè si vsò insino al tempo di Papa Sergio II. che fù ne gl'anni 844.

dandogli il vitto, & altre cose necessarie per la vita loro. Mandò per terra molte heresie con la sua dottrina incomparabile, e buona diligenza, come quella de' Donatisti in Africa, de' Manichei in Sicilia, e de gl' Arriani in Spagna, conuertendosi Recaredo Rè di quella Prouincia, per le sue sante ammonitioni. Mandò alcuni Predicatori in Inghilterra, che conuertirono tutta la gente di quell' Isola alla Fede Christiana, di modo, che Beda lo chiama Apostolo de gl' Inglesi. Si mise contra il Patriarca di Costantinopoli, il quale pretendeua di non esser soggetto alla Chiesa Romana, e lo ridusse a tale, che gli fece abbassare la testa, e riconoscere il Pontefice Romano per suo Superiore. Hebbe ancora Gregorio assai che fare con l'Imperatore Mauritio, perche egli haueua fatto vna legge, che nessuno Soldato potesse farsi Prete, ò entrare in Religione, eccetto che se non fusse inhabile per la guerra, per essere, ò zoppo, ò stroppiato. Sopra questo fatto gli scrisse Gregorio parole rigorose, con zelo, e libertà Christiana; di modo, che se bene l'Imperatore disfece la legge, timase nondimeno sdegnato contro il Pontefice. Passò ancora più oltre lo sdegno; perche Smaragdo Capitano dell' Imperatore (che non era d'accordo con il Pontefice) gli scrisse, e fece scriuere da altri molte calunnie contro Gregorio: imputandolo di molt' eccessi, e difetti, da' quali egli era molto lontano: dicendo ch' egli haueua fatto morire Malco Vescouo, per vn delitto, del quale era stato accusato, senza hauer ascoltato le sue ragioni: che haueua guasto, e distrutto molti edificij sontuosi in Roma, ch'erano stati lasciati da huomini famosi per memoria eterna in quella Città, e diceuano, che il Pontefice haueua fatto questo, accioche i Pellegrini, ch' andauano a Roma, non s'occupassero in vedere l'anticaglie. A questo rispondeua Gregorio, che i Barbari, i quali in diuersi tempi haueuano fatto guerra alla Città di Roma, haueuano fatto quel danno, e non lui. In quanto alla morte del Vescouo, scrisse ad vn fauorito dell' Imperatore, chiamato Sabiniano, e diceuagli. Io ti prego, che tu dichi a Cesare da mia parte, che se l'officio mio fusse d'ammazzare huomini, e che se io mi fussi voluto intramettere a maneggiar l'armi, forsi che i Longobardi non haueriano hoggi Rè in Italia, si come l'hanno; perche io solo sarei stato bastante a confondergli. Ma perche io temo Dio, mi riguardo, e temo d'ammazzare alcuno. Il Vescouo Malco, mai stette prigione; anzi che il giorno istesso, ch'egli fù giudicato, morì subitamente. Chi dice, che io l'ammazzai, non dice la verità; perche l'ammazzò, chi può, che fù Dio. A lui riserbo il castigo di questa calunnia, che a torto mi è stata data. Queste scuse, nè la vita che il Pontefice faceua (ch'era santissima) furono bastanti per far si, che l'Imperatore non gli fusse contrario; fino che lasciò di perseguitarlo per vn miracolo, ch'auuenne, il quale fù questo. Era vn giorno la piazza di Costantinopoli piena di gente, & al mezzo dì apparue in essa vn huomo in habito di Monaco, con vna spada nuda in mano, il quale disse ad alta voce: Con questa spada morirà presto Mauritio, con la sua moglie, e figliuoli: e detto questo, disparue subito. Intese l'Imperatore, che questa minaccia gli era fatta, perche egli haueua perseguitato Santo Gregorio, e cominciò a rincrescergli questo peccato, e farne penitenza, dimandandone perdono a Dio. Ma con tutto ciò lo castigò, perche si leuò contra lui Foca in Calcedonia, e gli tagliò la testa. Ma non per questo hebbero fine i trauagli di S. Gregorio, perche Agilulfo Rè de' Longobardi gli faceua gran guerra. L'assediò in Roma, & in vn anno che durò l'assedio, si patì nella Città grandissimo disagio, e trauagli, del che il Santo Pontefice sentiua pena incredibile. La moglie di questo Rè era Teodelinda, e molto affettionata a S. Gregorio, per il che le dedicò il libro de' suoi Dialoghi. Questa buona Regina, non solo procurò, che il Rè suo marito dasse fine alla guerra, ma ottenne ancora, ch' egli accettasse la Fede Cattolica, e si facesse Christiano, essendo prima Idolatra. Questo fù causa, che S. Gregorio hauesse qualche quiete, & hauesse tempo d'esercitarsi in opere sante, scriuendo cose di grandissima vtilità, riformando lo stato Ecclesiastico, & accrescendo il culto diuino. Ordinò in che modo si doueua cantar la Messa, & accrebbe le cerimonie, e le pose nell'ordine, che hora stanno. Qui bisogna auuertire, che nella primitiua Chiesa gl' Apostoli, & altri Prelati loro successori, ordinorono, che nel Sacrificio della Messa, innanzi alla consecratione del Santissimo Corpo di Giesù Christo, si dicessero alcune orationi, e si leggessero lettioni del Vecchio, e Nuouo Testamento. I Romani Pontefici poi illustrati dallo Spirito Santo, la ridussero all' ordine, che hora si tiene. Papa Celestino ordinò (l'Introito) e il (*Gloria in excelsis.*) Il nostro Pontefice Gregorio ordinò, che si dicesse (*Kyrie eleison*) noue volte, e (l'oratione.) Gelasio ordinò (l'Epistola, e l'Euangelo.) Damaso il (*Credo*) le Domeniche, & alcuni giorni di Festa. Alessandro pose nel Canone quella clausula (*Qui pridie, quam pateretur.*) Sisto ordinò il (*Sanctus.*) Innocenzo la (Pace.) Leone (*l'Orate fratres.*) e quelle parole del Canone, (*Sanctum Sacrificium, & immaculatam hostiam.*) Papa Gregorio nel medesimo Canone ordinò l'altra particola, che dice, (*Diesq; nostros in tua pace disponas;*) e cosi al tempo suo rimase l'ordine, che hora s'osserua, eccetto nella Chiesa di Milano: nella quale s'osserua l'Officio di Sant' Ambrosio, & in Costantinopoli quello di S. Giouanni Grisostomo, & in Spagna, e particolarmente in Toledo, quello di Sant' Isidoro, che sono differenti

Lib. 5. cap. 100. epist. 61.

D'intorno vn difficoltà ventilata nelle scole, se S. Gregorio pregò per l'anima di Traiano, e la cauò Dio dall' Inferno, per la difficoltà che si hà in verificarla, la passo in silentio rimettendomi a quello, che dice intorno questo particolar il molto dotto Maestro Fra Malchior Gano lib. 11. de locis Teologicis c. 2.

Tritemio nella descrittione Ecclesiastica dice che Claudio Vescouo di Vienna, chiamato per altro nome Mamerto per remedio de' gran terremoti che succedeuano nel suo Vescouato, instituì le Letanie dell'Ascensione, le quali approuò la Chiesa al tempo di S. Leon Papa. Epist. 81. Florentio Mamerto al tempo di Zenone Imperatore l'anno di Christo 480. S. Gregorio istituì le Litanie maggiori del giorno di San Marco, lo dice Rupto nel l. 2. de diu. offic. cap. 5. Martinus Polonus in supputationib. in Pelag. 2. anno 598. Platina ibidem. Sabellie Aeneade 8. lib. 5. Io: Diaconus lib. 2. vitae Gregorij. c. 41. Grego Turo. hist. li. 10. Papa Bonifacio 8. c. gloriosus Deus. de reliq. & ven. sanctor. lib. 6. comanda ch'a quattro Dottori della Chiesa si le facci Festa come alli

ferenti dall'Officio Gregoriano; hauendo Santo Gregorio ordinato l'Officio, procurò d'ordinare anco le persone Ecclesiastiche: onde in alcuni Concilij, che si celebrorono al suo tempo, & in molti propri particolari, ordinò, che in vna Prouincia non fusse, se non vn Metropolitano. Ordinò, che il Sacerdote accusato di qualche delitto, si potesse purgare con il proprio giuramento. Vietò, che le Donne secolari potessero entrare ne' Monasteri de Frati, e di Monache. Ordinò le Letanie maggiori, che si celebrano nella Chiesa frà vna Pasqua, e l'altra: le Processioni, la benedittione delle Palme, & Oliue la Domenica innanzi la Pasqua, e la Benedittione delle Candele il giorno della Purificatione della Madonna. Compose la Benedittione del Cereo Pasquale, ancora che per innanzi si batteua il fuoco nuouo, e si benediceua. Ordinò similmente la benedittione della Cenere il primo giorno di Quadragesima, & il lauare de' piedi che si vsa il Giouedì Santo. Fù il primo, che al principio delle Bolle del Pontefice Romano, pose per humiltà quelle parole, Seruo de' Serui di Dio. In queste, & altre opere buone s'essercitaua il Santo Pontefice, per il che meritò di vedere la Chiesa in pace vniuersale, la più degna, & honorata, che mai fusse; perche quasi in tutto il Mondo s'adoraua Giesù Christo, e l'idolatria era talmente dispersa in tutti i paesi conosciuti, che non se ne sapeua nuoua. Ma indi a poco si scoperse per i nostri peccati il peruerso Maometto, che tanto danno hà fatto nella Christianità. Dopo che Gregorio hebbe veduto quello, che tanto haueua desiderato, cioè la pace della Chiesa tanto vniuersale; piacque al Signore di chiamarlo a se, per dargli il premio, che le sue opere buone haueuano meritato. Morì adunque gloriosamente, per causa d'vna malattia, che gli soprauenne alli dodeci del mese di Marzo, che fù l'anno del Signore 605. imperando Foca, & il medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa. Haueua tenuto il Pontificato tredeci anni, e mezzo. Ordinò in due volte sessanta due Vescoui trentanoue Preti, e cinque Diaconi. La sua morte fù tanto pianta da tutto il popolo, e da tutta la Christianità, quanto meritaua la sua santissima vita. Il suo corpo fù sepolto con molte lagrime nella Chiesa di S. Pietro: e la Chiesa lo tiene nel numero de' Santi Dottori, e Confessori. Egli è vno de' quattro Dottori, che la Chiesa tiene, come di maggiore auttorità frà gl'altri Ecclesiastici. Meritò il nome di Magno, per le sue heroiche virtù, e per l'opere degne, ch'egli ci lasciò scritte. Pietro Diacono afferma, hauer veduto più volte lo Spirito Santo posarsi sopra il capo di S. Gregorio in forma di Colomba, mentre ch'egli scriueua. La sua dottrina hà questo particolare, ch'ella dichiara gl'affetti che sono nell'huomo, in tal modo, che chi li considerarà bene quando legge le sue opere (si come notò S. Tomaso d'Aquino) gli parerà, che parli con lui Dio: ci doni gratia, che leggendo la sua dottrina, e seruendoci d'essa, guadagniamo la gloria del Cielo in sua compagnia. Amen.

Apost. D. Bern. hom. 2. super Missus est, paulo ante finem.

LA VITA DI S. EVFRASIA VERGINE *Monaca dell'Ordine Carmelitano.*



Alli 13. di Marzo.

Giesù Christo promette, come scrisse S. Matteo, che chi lasciarà la propria casa, Fratelli, ò Sorelle, Padre, ò Madre per amor suo, gli renderà il merito di cento per vno, & appresso la vita eterna. Questo si vide con effetto nella Santa Vergine Eufrasia, la qual lasciò le cose predette: Dio li ristorò megliorandole l'istesse cose, e donandole poi la vita eterna, nella quale hà luogo principale; del che ne fà proua euidente la sua vita marauigliosa per virtù, e santità. Fra Lorenzo Surio la scrisse, e dice d'hauerla cauata dal libro delle vite de' Santi Padri, e d'vn altro libro antico, scritto à mano.

AL tempo dell'Imperator Teodosio, era nell' Imperial Città di Costantinopoli, vn' huomo di sangue illustre, dell'ordine Senatorio, chiamato Antigono. L'Imperatore l'amaua assai, sì per essergli propinquo di sangue, come per le sue molte virtù, & ancora per la diligenza, e fedeltà sua nel maneggiar le cose della Republica. Era ancora ricco al pari di qualsiuoglia altro in quella Città. Hebbe per moglie vna Signora chiamata Eufrasia, di sangue illustrissimo, & eguale a lui in ogni cosa. Di questo matrimonio nacque vna figliuola; alla quale posero il medesimo nome della Madre, chiamandola Eufrasia. Parlò vn giorno Antigono alla moglie, e con parole ch'vsciuano d'vn petto veramente Christiano, le diede ad intendere la vanità di questo Mondo, la breuità di questa vita, i beni del Cielo, e l'eternità della vita beata. Procurò poi di persuaderle, ch'hauendole Dio concesso vna figliuola, la quale potesse esser loro herede, si contentassero di quella sola, e per l'auuenire viuessero casti, procurando di seruir a Dio, e saluarsi. Eufrasia sentendo questo, alzò le mani al Cielo, e disse, che rendeua infinite gratie alla diuina bontà, poiche ella ancora haueua l'istesso desiderio, & haueua pregato Dio, che glielo mettesse in cuore; perche si ricordaua di quello, che disse S. Paolo, quando auuertiua i maritati, dicendo: il tempo è breue; resta che quelli, che hanno moglie, viuano, come se non l'hauesse-

ro.

ro. La figura, & ombra di questo Mondo passarà presto. Le molte ricchezze, che vtile ci faranno nell'altra vita, doue non se ne porta alcuna? Per tanto (marito, e Signor mio carissimo) io lodo assai il tuo buon proposito; anzi ti prego, che tù dispensi buona parte delle nostre ricchezze a' poueri, perche a quel modo le depositaremo in Cielo. Si rallegrò assai Antigono, trouando la sua moglie si ben disposta: e cominciò a fare molte elemosine a' poueri, occupandosi tutto nel seruitio di Dio, osseruando castità, e viuendo con la propria moglie, come vna sorella; visseto vn'anno a questo modo, dopò il quale Antigono venne a morte: lasciando gran desiderio di se, in tutta la Città di Costantinopoli, perche egli era molto amato, e particolarmente da gl'Imperatori, i quali s'affaticorono di consolare Eufrasia con parole molto humane, offerendosele in tutto quello, che l'occorresse. Ella se gl'inginocchiò innanzi, e versando da gl'occhi molte lagrime, gli raccomandò la sua figliuola Eufrasia, dicendo, che la metteua nelle mani di Dio, e sue: accioche ricordandosi d'Antigono suo Padre, l'aiutasse, e fauorisse come vero Padre. L'Imperatore le promise di farlo, e non molti giorni dopò, trattorno con Eufrasia, ch'ella desse per moglie Eufrasia sua figliuola ad vn Senatore molto ricco. Si fece il contratto del Matrimonio da farsi, e fù sposata la fanciulla Eufrasia, la quale era d'età di cinque anni, douendosi poi aspettare a far le nozze fino che fusse di legitima età. La Madre d'Eufrasia, era rimasta vedoua, essendo ancora giouane, perche era stata col marito due anni, e trè mesi, innanzi che si risoluessero di viuer casti, e dopo detta risolutione stettero insieme vn'anno. Ma parendo al sposo d'Eufrasia fanciulla, che saria troppo lungo il tempo, se douesse aspettare fino che la sua sposa fusse di legitima età: procurò di far sì, che il Matrimonio s'effettuasse con la Madre, e per quest'effetto pose per mezzane alcune Matrone, accioche parlassero di questo all'Imperatrice, affinche senza saputa dell'Imperatore (il quale sapeuano per certo haueria contradetto) facesse che il negotio hauesse effetto. L'Imperatrice non mancò di procurare, che si facesse quanto il Senatore desideraua: ma quando Eufrasia intese tal cosa, se ne dolse grandemente, & alle persone, che le parlorono per parte dell'Imperatrice, rispose con sdegno, & aspre parole. L'Imperatore ancora, quando tal cosa intese, biasimò assai l'Imperatrice, dicendo ch'ella in tal fatto andaua contra il seruitio di Dio, hauendo riguardo al santo proposito di Eufrasia, hauuto fino quando il marito viueua, e contro l'obbligo ch'haueuano con Antigono, sì per essergli stato parente, come fedel seruitore. L'Imperatrice, se ben mostrò di pentirsi di quel ch'haueua procurato, nō però leuò dall'animo dell'Imperatore la mala so[illegible]tione ch'egli haueua con lei di questo fatto, e particolarmente per quello che poi auuenne; perche Eufrasia per vietare che non si trattasse più matrimonio nè con lei, nè con la figliuola, se n'andò in Egitto, doue haueua molte possessioni, & entrate. Quiui la buona Matrona andaua da questa a quella Città, facendo molt'elemosine a persone bisognose. Visitò la Tebaida inferiore, con molto suo contento, per hauer veduto tanti santi Monaci, che quiui stauano. Al fine si fermò in vna Città, dou'era vn Monastero di Monache dell'Ordine della Madonna del Monte Carmelo, fondato da S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, che fù Frate di quell'Ordine; & in detto Monastero erano da cento trenta Monache, le quali faceuano vita molto austera, perche non mangiauano nelle viuande oglio, nè frutti alcuni, nè beueuano vino; ma le viuande loro, erano legumi vna volta al giorno, cioè la sera. V'erano alcune, che in due giorni mangiauano vna sol volta, & altre in trè: nè quiui si permetteua carezza alcuna al corpo, come bagnarsi, lauarsi, e cose simili, perche reputauano colpa graue l'esser vedute ignude. Dormiuano in terra, sopra vn cilicio ò schiauina, largo vn braccio, e lungo trè, e tutte portauano il cilicio lungo fino in terra. Lauorauano tutto il tempo che poteuano, e s'alcuna d'esse s'ammalaua, non chiamauano Medico; reputando che l'infermità fusse vna carezza, che Dio faceua loro, eccetto se fusse stata graue, e pericolosa. Nessuna vsciua fuori del Monastero, e se ambasciata, ò altra cosa l'era mandato di fuori, la portinara l'accettaua, e portaua il tutto a chi era mandata, e ritornaua con la risposta. Al detto Monastero andauano molti ammalati di varie infermità, e risanauano miracolosamente. Visitaua Eufrasia molto spesso questo Monastero, & in esso offeriua incenso, e cera. Vna volta volle donar alle Monache da vinti, ò trenta libre d'oro, accioche pregassero Dio per lei, e per la sua figliuola: ma l'Abbadessa non volle accettar cos'alcuna, dicendo, Signora Eufrasia, queste tue serue non hanno bisogno alcuno d'oro, ò d'entrate; ogni cosa hanno lasciato al Mondo per poter meglio godere i beni del Cielo. Ma accioche tù non habbi per male, che non vogliamo accettare i tuoi presenti; ci potrai dare qualche poco di cera, d'oglio, e d'incenso, per seruitio della Chiesa, e del culto Diuino, e con questo ti restaremo obbligate. Eufrasia diede loro buona quantità di dette cose pregandole, che pregassero Dio per Antigono suo marito, e per la sua figliuola. Vn giorno essendo Eufrasia giouane al Monastero, l'Abbadessa per sentir la risposta della fanciulla, le dimandò: Signora Eufrasia portate voi amore a noi, & al nostro Monastero? Eufrasia rispose: Io certo vi porto vero amore. Replicò l'Abbadessa, come per burla: Se questo è vero, testate qui da noi, e pigliate il nostro habito. Veramente, rispo-

rispose la giouanetta, S'io credessi che mia Madre non l'hauesse per male, io rimarrei con voi, e non mi partirei di questo Monastero. Seguitò l'Abbadessa, e disse: Chi amate voi più? noi, ò il vostro sposo? Rispose Eufrasia. Io non conosco il mio Sposo, nè egli me; voi conosco, e voi amo. Ma ditemi voi; chi amate più; lui, ò me? Rispose l'Abbadessa; Noi amiamo il nostro Sposo Christo, e voi ancora. Et io ancora, disse la fanciulla, amo voi, e Christo vostro Sposo. La Madre di Eufrasia era presente a questo ragionamento; e marauigliandosi di vedere tanta discretione in vna fanciulla di sette anni, piangeua per tenerezza. Riuolta poi alla figliuola, le disse: Sù figliuola mia, partiamoci di qui, perche si fà notte. Rispose la fanciulla. Io voglio restar con la Madre Abbadessa. Ella disse: Figliuola mia, qui non può restare chi non si promette, & obbliga a Giesù Christo con voto perpetuo. Non si restì per questo, disse la giouanetta: e tutto ad vn tempo s'accostò ad vn Crocifisso, & abbracciollo, e baciandolo con deuotione, disse: Io m'offerisco, & obbligo a GIESV Christo con voto perpetuo, per Religiola di questo Monastero. Hauendo ciò detto, non furono bastanti i preghi della Madre, ne il dirle l'Abbadessa, che la vita di quelle Monache era molto aspra, per i continui digiuni, e penitenze; nè il dirle, che le bisognaua imparare tutto il Salterio alla mente, per farle murar proposito, nè che si volesse quindi partire, anzi promise di fare tutte quelle cose, mostrando d'hauer animo d'osseruarlo in fatti. L'Abbadessa, riuolta alla Madre le disse: Signora, questa è opera di Dio: contentati di quello gli piace. Dagli la tua figliuola, accioche egli ti doni la sua gloria. La Madre alzando gl'occhi al Cielo, disse piangendo. Signor mio Giesù Christo: se ti piace la mia figliuola, eccola, già s'è raccomandata a te, tù habbine cura. Riuolta poi alla figliuola, le disse: il Signore, che fondò i monti immobili, ti confermi nel buon proposito, e nel suo santo timore. Di poi la diede all'Abbadessa piangendo, e battendosi il petto, e si partì, piangendo tutte le Monache per tenerezza, e compassione. Il giorno seguente ritornò al Monastero, e la fanciulla Eufrasia si vestì l'habito in presenza della Madre, la quale l'abbracciò, e baciò, e si partì dal Monastero, e di quella Città insieme, andando hora in questa, hora in quella Terra, facendo per tutto molte elemosine, & altre opere buone. Tornò poi dopo alquanto tempo al Monastero, dou'era la sua figliuola, & in esso finì santamente la vita, e quiui fù sepolta. Andò la nuoua della sua morte in Costantinopoli, & il Senatore Sposo d'Eufrasia, parlò all'Imperatore, accioche mandasse per lei, e si facessero le nozze. L'Imperatore le scrisse vna lettera, alla quale Eufrasia rispose, che non era giusto, ch'ella lasciasse Christo suo Sposo, per pigliarne vn'altro, che presto diuerria poluere, e cenere. Però pregaua Sua Maestà, che si facessero vendere tutte le sue possessioni, & il prezzo fusse distribuito a' poueri. L'Imperatore come Christianissimo, così fece. Eufrasia, quando sua Madre passò di questa vita, era di dodeci anni, e si diede totalmente al seruitio di Giesù Christo suo Sposo. Digiunaua ogni giorno, e mangiaua vna sol volta verso la sera; ma poi allungaua il digiuno a due, e trè giorni senza mangiare. Ella spazzaua tutta la casa, accomodaua i letti; ma più tosto cilicij sopra i quali le Sorelle dormiuano; portaua l'acqua per seruitio della cucina, e faceua altre cose simili con allegra faccia, e prontezza di spirito. Il Demonio vedendo la sua buona intentione, cominciò a farle crudel guerra, con tentarla interiormente. Ma ella superaua ogni tentatione, affligendo la sua carne con maggior asprezza. Ma vedendo ch'egli non restaua di stimolarla, ne diede ragguaglio all'Abbadessa, perche così era l'vsanza di quel Monastero. La santa Donna per prouarla, e risanarla; le comandò ch'ella portasse vna gran quantità di pietre d'vn luogo all'altro, doue pareua, che stessero meglio: il che Eufrasia fece senza replica: & essendouene alcune tanto grosse, che due persone a pena l'haueriano portate; Eufrasia nondimeno le portaua da se sola, senza chieder aiuto ad alcuna, nè però tralasciaua il suo solito digiuno. Il giorno seguente l'Abbadessa le disse: Figliuola mia, noi siamo state poco accorte, perche le pietre non stanno bene doue hora sono; però sarà meglio, che tù le riporti dou' erano prima. La buona Eufrasia senza replicar parola, e con allegra faccia le riportò tutte al primo luogo, & in quel mentre cantaua Salmi, che sapeua alla mente. Alcune delle Monache si faceuano beffe di lei, ma altre lodauano la sua perfetta obedienza. L'Abbadessa vedendo, che la Santa faceua quella fatica tanto allegramente, le disse: Figliuola mia, lascia star questo seruitio, e và a far cuocer il pane, che bisogna per il Conuento: ma vedi che ogni cosa sia fatta a sera. Eufrasia con la solita allegrezza, fece quanto le fu comandato; era cosa degna di consideratione, che se bene era occupata in questi seruitij, nondimeno non mancaua mai al Choro, nè all'Officio Diuino, & era presente la notte al Matutino, il giorno a Prima, Terza, Sesta, Nona, & a tutte l'altre hore. Quando poi auueniua, che le bisognasse far qualche cosa a quell'hora, si faceua aiutare da vna sua carissima amica chiamata Giulia, e così sodisfaceua ad ogni cosa. Non cessaua il nemico di trauagliarla del continuo con bruttissimi sogni: & ella chiedeua aiuto all'Abbadessa, la quale le diceua: Figliuola, habbi patienza, e perseuera ne' tuoi santi desideri, perche a lungo andare il nemico si straccarà, e lasciaratti stare. La sua amica Giulia, le diceua ella ancora sopra di ciò: Sorella Eufrasia, se il Demo-

Demonio non viene a tentarci in quest' età, e ſentendoci non lo ſuperiamo, che faremo quando ſaremo vecchie, deboli, e ſenza forze? Dio ci fà gratia particolare, permettendo, che ſiamo tentate adeſſo, accioche poi ſiamo ſicure: ma quando pur veniſſero nella vecchiezza, accioche le ſappiamo vincere, e ſuperate. Vna volta Eufraſia dimandò licenza all' Abbadeſſa, di digiunare tutta vna ſettimana, parendole queſto buon mezzo contra le tentationi. L'Abbadeſſa le riſpoſe, che lo rimetteua alla ſua volontà; la onde eſſa cominciò il digiuno, e con l'aiuto di Dio ſtette vna ſettimana intiera ſenza mangiare. Era in quel Monaſtero vna Monaca, ch'haueua nome Germana, donna di triſta razza, ch'era nata di Madre ſchiaua. Coſtei ſi rodeua per la grande inuidia, che ad Eufraſia portaua, vedendo le coſe ch' ella faceua, & hauendo ſaputo per certo, ch'eſſa haueua digiunato vna ſettimana intiera; vn giorno trouandola in cucina, le diſſe: Tù Eufraſia hai mangiato vna volta ſola in tutta la ſettimana, per ordine dell' Abbadeſſa: s'ella comandaſſe il medeſimo a noi altre, che faremo, non lo potendo fare? La Santa le riſpoſe con humiltà grande, e diſſe: Sorella, la Madre Abbadeſſa comanda a ciaſcuna quello, che le ſue forze poſſono. S'ella mi comandò il digiuno d'vna ſettimana, ella forſi vide, ch' io lo poteua fare, con l'aiuto del mio Signore Gieſù Chriſto. Ah ſimulatrice, diſſe Germana, credi che non ci accorgiamo, che tù fai queſto, accioche quando ſia morta l'Abbadeſſa, tù ſij eletta in ſuo luogo? Ma io ſpero in Dio, che mai hauerai tanto honore. Eufraſia a quelle parole ſe le gittò a' piedi, dicendo: Perdonami ſorella mia, e prega Dio per me, perche io hò peccato contra lui, e contra te. Fù dato auuiſo all' Abbadeſſa di queſto fatto; per il che fece vna riprenſione a Germana alla preſenza di tutto il Conuento, e voleua darle vna penitenza graue: ma Eufraſia pregò per lei, e fece sì, che la penitenza fù aſſai minore. Cominciò il Demonio a pigliar tanto ſdegno contra la Santa, che s'aſſicuraua di metterle le mani adoſſo: perche cauando vn giorno l'acqua al pozzo, ve la gittò dentro. Eufraſia chiamò Gieſù Chriſto: & ancora, che la caduta fuſſe grande, & haueſſe dato con la teſta nel fondo del pozzo, e vi ſteſſe fino che le Monache la cauorono fuori, non però ſi fece mal alcuno, anzi facendoſi il ſegno della Croce, quaſi ridendo diſſe: Viue il Signore: tù non mi vincerai Satanaſſo maledetto; anzi che non mi potrai offendere. Vn'altra volta la Santa faceua delle ſtecche minute, con vna picciola accetta, e quando ella volle dar il colpo, il Demonio le fece piegar il braccio, e ſi ferì vn piede malamente. Eufraſia ſentendoſi ferita, chiamò la ſua amica Giulia, e correndo quiui l'Abbadeſſa con l'altre Monache, la trouorono diſteſa in terra tutta inſanguinata. S'auuidero ſubito tutte, che quello era auuenuto per arte del Demonio; le nettorono la ferita del ſangue, e le gittorono ſopra l'acqua benedetta, e le diceuano, ch'ella andaſſe a ripoſarſi. La Santa non volle partirſi da quel luogo, fino che non hebbe raccolte le ſtecche, che haueua fatte, e portatele in cucina; non volendo che il Demonio vinceſſe la gara, che con lei haueua. Non era il maluagio molto lontano: perche portando Eufraſia le ſtecche in cucina, & eſſendo in capo d'vna ſcala, all' vltimo ſcalino per entrare in cucina; il maladetto Demonio l'auuolſe l'habito intorno a' piedi, e la fece cadere, & vna di quelle ſtecche le fece vna ferita nel fronte, dalla quale vſciua molto ſangue. L'altre Monache erano tutte meſte, vedendo la Santa tanto mal condotta, e le faceuano il ſegno della Croce, le gittauano adoſſo l'acqua benedetta: perche vedeuano apertamente, che quelle erano opere del Demonio. Con tutto ciò, Eufraſia hauendoſi faſciata la ferita, non andò a ripoſarſi fino, che non hebbe fatto i ſeruitij che le toccaua in cucina, e ſodisfatto all' obligo del Choro, ſtando all' Officio diuino. Vn altra volta il Demonio la fece cadere d'vn ſolaro aſſai ben alto, in preſenza di molte Monache, le quali penſauano, ch'ella fuſſe morta: nondimeno fù trouata ſenza danno alcuno. Il medeſimo l'auuenne vn' altra volta; perche eſſendo ella in cucina, e facendo cuocer vna caldaia di herbe per il Conuento, quando bolliua più forte, gliela versò adoſſo. Le Monache penſauano che Eufraſia fuſſe tutta abbruciata; ma ella diſſe, che non haueua ſentito dolor alcuno, come ſe quella fuſſe ſtata acqua fredda. Haueuano per vſanza le genti di quella Città, di portar gl'infermi al Monaſtero dou'era ſanta Eufraſia; e l'Abbadeſſa con l'altre Monache faceuano oratione per loro, & alcuni riſanauano. Vn giorno la portinaia andò a dire all' Abbadeſſa, ch'era vna donna alla Porta, la quale haueua vn fanciullo in braccio, ch'era paralitico, e muto. L'Abbadeſſa comandò ad Eufraſia, ch'andaſſe per quel fanciullo, & ella obediente vi andò, e pigliò quel fanciullo in braccio, e vedendolo coſi afflitto, li hebbe compaſſione, e lo ſegnò col ſegno della S. Croce, dicendo: il Signore, che ti creò, ti renda la ſanità: e portaualo all' Abbadeſſa. Ma il fanciullo ſubito fù ſano, perche egli parlaua, e moſtraua di voler camminare. Eufraſia ſi turbò di queſto, e poſe il fanciullo in terra; il quale correndo, andò alla volta di ſua Madre tutto allegro. La portinaia vide tutto queſto, e lo diſſe all' Abbadeſſa, la quale parlò alla Madre del fanciullo, e diſſele. Dimmi ſorella, perche ſei venuto a darci la baia, dicendo che il tuo figliuolo era paralitico, e muto, vedendoſi il contrario? La donna riſpoſe. Madonna, io ti giuro per Gieſù Chriſto, che fino ad hoggi il mio figliuolo non hà camminato, nè parlato: ma quando quella ſorella lo pigliò in braccio, ſubito riſanò. All'

hora disse l'Abbadessa. Và in buon hora, e rendene gratie a Dio. Era in quel Monastero vna Monaca spiritata, la quale si teneua incatenata, perche trattaua male tutte quelle, che le capitauano alle mani. L'Abbadessa hauendo veduto il miracolo, che Dio haueua fatto per mezzo d'Eufrasia sua serua, giudicò ch'essa potria ottener gratia dal Signore, per liberar quella spiritata: e per questo effetto le diede la cura di gouernarla, e portarle da mangiare. Non contradisse la serua del Signore, e portandole da mangiare, il Demonio pensò di spauentarla, mostrandosi feroce in quel corpo dou'egli staua, perche gli faceua fare molti atti terribili, e se le lanciaua incontro, mostrando di volerla squarciar in pezzi: ma Eufrasia animosamente gli disse: Viue il Signore: se tù non t'acquieti, io ti gettarò in terra, e ti frustarò malamente. A quelle parole la spiritata s'acquietò, conoscendo il Demonio di non poter contrastar con la Santa; la quale disse: Siedi sorella mia, e mangia, e non t'affannar tanto. La spiritata subito obedì, e per l'auuenire l'era molto soggetta La cosa si ridusse a tal termine, che quando la spiritata si mostraua feroce, e terribile in absenza d'Eufrasia: l'altre Monache le diceuano: Stà quieta, che non venghi Eufrasia, e ti frusti: & ella sentendo queste parole, subito si quietaua; Germana, che già era stata penitentiata vna volta dall' Abbadessa per amor d'Eufrasia, vedendo l'opere buone, ch'ella faceua, le portaua inuidia grande, e si rodeua fra se, nè sapeua che fare per leuarle il credito. Le venne in mente, che essa ancora haueria potuto gouernare la spiritata, come Eufrasia: per il che disse vn giorno all'altre Monache; Voi pensate adunque che sola Eufrasia debba tener in timore la nostra sorella spiritata? Io voglio portarle il mangiare, e farò si, ch'essa mangierà, & haurà paura di me. Detto questo, pigliò il mangiare della spiritata, glielo portò, e dissele. Su sorella mia, mangia questo ch'io t'hò portato. La spiritata aspettò, che Germana se l'accostasse; di poi le mise le mani adosso, e cominciò a stracciarle i panni; di poi la gettò per terra, e con i denti le stracciaua le carni a pezzi. La misera inuidiosa gridaua, e chiedeua aiuto: dicendo, che la liberassero dalle mani del Diauolo. Giulia sentendo il rumore, chiamò Eufrasia, la quale vi corse subito, e mettendo le mani alla bocca della spiritata, gliela fece chiuder, e le tolse Germana dalle mani, la quale era tutta insanguinata, e malamente ferita. Di poi fece vna lunga, e deuota oratione per l'indemoniata, & hauendosi fatto dare il Pastorale dell' Abbadessa, cominciò a minacciare il Demonio, & alle volte lo batteua; ma particolarmente pregaua Dio, che liberasse quella sua sorella dalle mani del nemico. Il Demonio sentendosi sforzato, si partì di quel corpo, e la Monaca rimase libera, e sana, del che tutte le Monache si marauigliorono, & Eufrasia tanto maggiormente s'humiliaua. Non molto dopò, l'Abbadessa hebbe vna riuelatione in sogno, nella quale intese che s'auuicinaua la morte della Santa: ma la tenne secreta alquanti giorni; ma poi era tanto il dolore, che per questo haueua, che la palesò, e lo seppe la Santa istessa; La quale grandemente turbata si gettò in terra, e pregaua Dio humilmente, che gli piacesse di lasciarla in vita almeno vn' anno, accioche potesse far penitenza de' suoi peccati. Questo faceua marauigliar l'altre Monache, le quali sapeuano che la vita sua era stata vna continua penitenza; e nondimeno non le pareua d'hauer fatto cos'alcuna, si come essa diceua. Diceuano per tanto frà loro: che sarà di noi misere, se Eufrasia hà tanta paura, e le pare di non hauer fatto cos'alcuna di penitenza? Quanta ragione habbiamo noi di temere, poiche a rispetto a lei habbiamo fatto tanto poco? Eufrasia andò a trouar l'Abbadessa, e lamentauasi di lei, perche non l'haueua detto subito, ch'essa lo seppe, che la sua morte era vicina. Non sai (diceua la Santa) Madre mia, che nell'altra vita non si può far penitenza, nè pianger i peccati in modo che gioui? Se io mi parto di questo Mondo, senza far penitenza, le tenebre pigliaranno signoria sopra di me. Però ti prego, che tù preghi per me, che mi conceda almeno vn' anno di tempo, accioche io possa soddisfare a quello, che mi manca. L'Abbadessa le diceua: Non temer figliuola mia, perche il Signore, che m'hà riuelata la tua morte, m'hà ancora fatto sapere, che tù andarai a goder la gloria. Per tanto io prego te, che quando sarai con lui, ti ricordi di me, accioche io ancora meriti di goderlo presto in tua compagnia. Il medesimo le diceua piangendo, Giulia sua grande amica. Venne poi vna febbre mortale a Santa Eufrasia, per il che le Monache la portorono nell' Infermaria; & ella stette tutto quel giorno, e la notte insieme in vna profonda contemplatione. Il giorno seguente si congregorono insieme tutte le Monache con l'Abbadessa, e la Santa le pregò che facessero oratione per lei. L'Abbadessa la fece: & hauendo tutte le Monache risposto, Amen: la Santa diede lo spirito a Dio, essendo di trent'anni d'età. Il suo corpo fù sepolto nella sepoltura di sua Madre, con molte lagrime di tutte le Monache, ma particolarmente di Giulia sua buona amica, la quale stette trè giorni alla sua sepoltura, senza partirsene mai. Il quarto giorno disse all' Abbadessa, Madre prega Dio per me, perche Giesù Christo mi chiama. Di poi abbracciò tutte le sorelle, & il quinto giorno passò di questa vita. Trenta giorni dopo l'Abbadessa fece congregar tutto il Conuento; e disse, ch'era giunto il fine della vita sua, perche Eufrasia haueua ottenuto gratia da Dio per lei. Esortò poi le sorelle, ch'eleggessero per sua Abbadessa Teogenia, e così fù fatto. La vecchia Abba-

dessa le ricordò, che mantenesse la pouertà nel Monastero, e non vi lasciasse entrare danari, ò possessioni. Diede poi alcuni santi ammaestramenti alle Monache, le quali piangeuano dirottamente, per vedersi priuate di trè simili persone, come erano Eufrasia, Giulia, e l'Abbadessa. Ella le consolò amoreuolmente, di poi si rinchiuse in vn'oratorio, e comandò che nessuna vi entrasse fino al giorno seguente. Venuto il tempo, aprirono la porta, e la trouorono morta, e la seppellirono con S. Eufrasia, e con Giulia, alla qual sepoltura si videro poi molti miracoli. La morte di Santa Eufrasia Vergine, fù alli 13. di Marzo, imperando Teodosio minore, circa gl' anni del Signore 450.

LA VITA DI S. LONGINO CENTVRIONE e Martire; scritta da Simeone Metafraste.

Alli 15. di Marzo. Matt. 5.

VNO de' precetti Euangelici, che hà in se qualche difficoltà, è quello d'amare i nemici, e far bene à chi ci fà male. Questo precetto fù adempito perfettamente da Longino Centurione, il quale alloggiò nella propria casa, e fece molte carezze ad alcuni, che lo voleuano ammazzare: contutto che egli lo sapesse, e ne fusse certo. La vita di questo Santo, fù scritta in questo modo da Simeone Metafraste.

QVando Giesù Christo Figliuolo di Dio, per obedire al suo Eterno Padre, fù posto in Croce, per la disobedienza del primo huomo; fù commesso ad vn Centurione chiamato Longino, che con i suoi Soldati, ch' erano cento (che per questo si chiamaua Centurione) gli facesse la guardia, fino che esso, e li due Ladroni morissero. Longino vedendo le cose, e segni marauigliosi, ch' auuennero, come dell' oscurarsi il Sole, spezzarsi le pietre, la voce grande che gettò Giesù Christo, quando spirò, il che era segnale, ch'egli non moriua di debolezza come gl'altri huomini, ma di propria volontà; si conuertì, e credette ch' egli fusse vero Figliuolo di Dio, e però disse a' suoi Soldati: Veramente costui era Figliuolo di Dio. Essendogli poi comandato da Pilato, ch'egli stesse trè giorni con i suoi Soldati alla guardia del Sepolcro, parimente vi stette. Essendo venuto il terzo giorno che Christo resuscitò, venne vn Angelo dal Cielo, il quale cō grandissimo rumore e terremoto, riuolse la pietra del Monumento, di modo che Longino, con tutti i suoi Soldati caddero per terra come morti. Essendo poi riuenuti in se, e vedendo il Sepolcro aperto, e che il corpo di Giesù Christo non vi era, furono certi ch' egli era resuscitato. Andorono a dare auuiso di questo a' Prencipi de' Sacerdoti, e quiui Longino alla presenza di tutti confessò, che Giesù Christo era vero Dio. Essi lo vollero far tacere con tutti i suoi Soldati, promettendo di dargli buona quantità di danari, persuadendoli che dicessero, che mentre essi dormiuano, i Discepoli di Christo haueuano rubato il suo Corpo. I Soldati accettorono i danari, e così publicorono, come racconta S. Matteo: ma Longino Centurione con altri due Soldati, sempre dissero la verità: Ma perche gl'altri erano assai, & essi trè soli, i Giudei accettorono la bugia de' più, e che più loro piaceua, e rifiutorono la verità de' pochi, che non li tornaua a suo comodo; perseueraua nondimeno il valoroso Capitano, e nuouo Soldato di Christo in dire la verità della Resurrettione del Figliuolo di Dio, confessandola publicamente alla presenza di tutto il popolo; di modo che l'ira, e lo sdegno che i Giudei haueuano contro Christo, lo riuolsero contra Longino, trattando di farlo morire con gl'altri due Soldati, che con esso confessauano la verità. Longino accorgendosi di questo, fece risolutione di lasciar il carico ch'egli haueua in Gerusalemme, e viuere Christianamente. Si spogliò delle vesti, & insegne militari, e le mandò a Pilato, e licentiandosi da lui, se n'andò alla patria sua, ch'era Cappadocia, doue fù predicatore dell' Euangelo in compagnia de' due suoi Soldati, ch'erano andati con lui, dicendo, & affermando, che Giesù Christo è vero Figliuolo di Dio, e ch'era risuscitato da morte a vita. N'hebbero auuiso presto i Giudei di Gerusalemme; per il che mandorono vno a posta all' Imperatore con lettere loro, e di Pilato insieme nelle quali l'auuisauano, che Longino Centurione hauendo lasciata la militia, era diuenuto partiale di colui, che si chiamaua Rè de Giudei, e procuraua di tirare molta gente nella sua opinione, in pregiudicio dell' Imperio Romano. L'Imperatore gli mandò risposta, nella quale ordinaua, che il Centurione, e i due Soldati fussero fatti morire. Pilato hauendo hauuta commissione, la diede a gl' Hebrei, i quali pigliorono cura d'esequirla. Ma prima haueuano già fatto morire S. Stefano primo Martire di Christo nella nuoua legge. Mandorono adunque gente per quest' effetto in Cappadocia, con autorità bastante, accioche ouunque Longino si trouasse fusse fatto morire, con gl'altri due Soldati. Andorono gl' esecutori, & intesero ch egli staua fuora in certa villa. Mentre lo cercauano, l'incontrorono, ma non lo conobbero; e dimandandogli se gli sapesse dar notitia d'vn huomo, ch'haueua hauuto carico di Centurione in Gerusalemme, & haueua nome Longino; egli fingendo con loro (perche sapeua per qual effetto l'andauano cercando,) più desideroso di morire per amor di Giesù Christo, che d'essi d'ammazzarlo, gli disse: che lo seguissero, perche esso gl' insegnaria l'huomo, che andauano cercando. Gli menò a casa sua, e per la strada andaua ragionando con se stesso, e dicendo, pur vna volta è venuto il tempo da me tanto desiderato, che vedrò i cieli aperti, e la gloria dell' Eterno Padre. Hora potrò dire

come disse Stefano Martire: Signor mio Giesù Christo, riceui lo spirito mio. Adesso salirò alla celeste Gerusalemme, per star in compagnia de gl'Angeli. Adesso sarò liberato dalla prigione della carne, e mi spogliarò del fango di questo corpo mortale. Vscirò pur vna volta di questa vita fragile, e transitoria, e di questo mare pieno di fortune, e trauagli, e giungerò al sicuro porto della vita eterna, lontana d'ogni pena, e trauaglio. Rallegrati anima mia, perche tù vai a vedere il tuo Creatore, e Dio. Horsù Longino, alloggia allegramente, e fà carezze a quelli, che ti vengono a chiamare alla cena, & alle nozze della beatitudine. Con questi ragionamenti fatti nell'animo suo, gli menò a casa sua, e gli diede da mangiare honoratamente, di poi gli dimandò, che gli dicessero qual' era l'occasione, perche cercauano quel Longino con tanta diligenza. Essi facendolo giurare di tenerlo secreto, gli dissero, come a petitione di Pilato, e de' Prencipi de Sacerdoti di Gerusalemme, l'Imperatore haueua ordinato, che doue Longino fusse trouato gli fusse tagliata la testa, in compagnia di due Soldati, che con esso haueuano lasciato la militia del popolo, e Senato Romano. Longino sentendo questo, gli disse, che il giorno seguente glielo daria nelle mani, e che in tanto si riposassero. Gl'altri due Soldati stauano in vn altra stanza; per il che Longino gli mandò a chiamare, e cominciò a pregarli, & essortargli, ch'andassero a godere i beni celesti in sua compagnia. In tanto egli haueua fatto tutte le carezze possibili a coloro, ch'erano quiui per ammazzarlo, adempiendo il precetto di Christo, che dice, che dobbiamo far bene a chi ci fà male, e che amiamo i nostri nemici. Di poi gli menò fuori alla campagna, egli disse; Io sono quel Longino, che voi cercate. Coloro al principio non lo credeuano; perche vedendolo tanto allegro, e sapendo ch'erano quiui per ammazzarlo, non poteuano risoluersi a credere, ch'egli fusse Longino. Ma essendo poi certificati da esso, si turborono assai, vedendo che gli bisognaua render sì tristo merito a chi gli haueua vsata tanta cortesia: e diceuano trà loro; O sfortunata cena, & infelice albergo: per qual causa hai così fatto caro Longino? Ti pare che il beneficio riceuuto da te in casa tua meriti, che per merito noi ti togliamo la vita? Tù hai fatto carezze a chi veniua a spargere il tuo sangue, & hai dato da mangiare a chi veniua a priuarti di vita? Ma non piaccia a Dio, che noi siamo tanto crudeli. Per tanto, per amor della cortesia vsataci, vattene in buon hora, che ti perdoniamo la vita, che quì non è alcun di noi, che contra di tè alzi la spada, atteso che noi habbiamo rispetto alla tauola, doue habbiamo cenato insieme, & al sale commune, ch'insieme habbiamo mangiato. L'animo nostro non vuol far male a chi ci hà fatto bene. Noi ci contentiamo più di patire la pena, che Pilato ci farà dare, che hauer si duro rimorso di coscienza. A questo rispose Longino valoroso Martire: perche mi volete priuar d'vn gran beneficio che mi potete fare? Per qual causa hauete dolore della mia morte? Io non reputo, che il morir sia morte, anzi il principio della vera vita, e tutto il tempo, ch'io non godo la presenza del mio Dio, tengo che sia vera morte; non mi priuate (perdonandomi la vita) della visione di colui, il quale io vidi mouer gl'Elementi; quello, il quale vna volta io confessai per Figliuolo di Dio, e sempre confessarò, nè mai sarò infedele a colui, al quale il Sole mostrò il suo dolore nascondendo i suoi raggi, e la luce del giorno si mutò in oscure tenebre. Mentre che Longino così parlaua, arriuorono quiui i due Soldati, che parimente erano cercati per fargli morire, i quali come già hò detto, erano stati chiamati da S. Longino. Quando il Santo gli vide, gl'andò incontro, & abbracciandogli disse: Dio vi salui Soldati di Christo, heredi del Cielo. Ecco la porta aperta. Gl'Angeli ci aspettano, per presentar l'anime nostre al tribunale della Diuina Maestà. Comandò poi ad vn suo seruitore, che gli fusse portato vn vestimento nuouo, come quello, che si sentiua esser inuitato alle nozze; & hauendolo vestito s'inginocchiò, e l'istesso fecero i due Soldati suoi compagni, & a tutti trè fù tagliata la testa, alli 15. di Marzo, l'anno del Signore, secondo Canisio 45. imperando Claudio.

LA VITA DI S. PATRITIO VESCOVO, e Confessore, scritta da Iocellino, da Beda, e da Santo Antonino di Fiorenza.



Beato l'huomo, al quale è stato concesso di temere Dio, dice Salomone. Essendo che tutti gl'huomini desiderano d'esser beati, doueriano tutti temere Dio; & il mezzo conueniente per temerlo, sarà il considerare la sua infinita potenza, il castigo, che hà dato, e darà à chi l'offende, la terribile, & oscura prigione dell'Inferno, che stà apparecchiata per i peccatori. E perche non tutti hanno questa consideratione, Dio permette alle volte, che in questo Mondo si veggano alcuni segni de' tormenti, che i dannati patiscono nell'Inferno. Così auuenne alle genti dell'Isola d'Hibernia, quando S. Patritio gli predicaua, perche gli fece vedere vna scintilla del fuoco dell'Inferno: il che gli diede tanto spauento, che riceuerono il Santo Battesimo, & emendarono la vita loro. Qual fusse la vita di questo Santo Vescouo, e Confessore, Iocellino, Beda, e Santo Antonino Arciuescoue di Fiorenza, lo scrissero in questo modo. Alli 17. di Marzo. Eccl. 25.

Fù

FV' S. Patritio Bertone di natione, Santo di costumi, e molto dotto nelle sacre lettere. Il Sommo Pontefice, che al tempo suo teneua la Sedia di S. Pietro, lo mandò a predicare in Scotia, hauendolo prima ordinato Vescouo di quel Regno. Il Santo vi andò, e con la sua dottrina, ch'era rara, e marauigliosa, e con la sua vita, ch' era di buon esempio a ciascuno, in compagnia de' miracoli, che Dio fece per mezzo suo, che quasi furono innumerabili, conuertì quel Regno alla Fede di Giesù Christo. Quiui stette il Santo Vescouo alcuni anni. Ordinò molti Sacerdoti, & edificò molte Chiese. Hauendo quiui ben fondata la Fede Christiana, passò nell' Isola d'Hibernia, volendo seminar quiui ancora la dottrina dell' Euangelo. La gente era barbara, e dura, e non faceua in loro il frutto ch' egli desideraua. Quelle genti gli chiedeuano qualche segno, se voleua che gli credessero; la onde il Santo pigliò vna volta il suo bastone pastorale in presenza di molta gente, e percosse la terra con esso, la quale s'aperse subito, e n'vscì vn grandissimo fuoco. Causò quella marauiglia tanto timore in quella gente, che non solo si piegorono a riceuere la dottrina del Santo Prelato, ma essendosi battezati, & abbracciato la Fede di Giesù Christo, vissero molti di loro santamente; per il che si liberorono dalle pene infernali, la cui mostra haueuano veduto con gl'occhi proprij, & acquistorono la gloria del Cielo. Spese S. Patritio la vita sua, che fù di molti anni, in conuertir anime a Dio, & in altre opere di gran merito, de' quali egli ne fù premiato, morendo nel Signore a' 17. Marzo circa gl'anni 450. al tempo di Teodosio secondo. Il Vescouo Cabilunense dice nella sua Topografia, che S. Patritio fù nepote di S. Martino, figliuolo d'vna sua Sorella, e che predicò in Inghilterra, & in Hibernia, che resuscitò sessanta morti, che fece edificare 375. Chiese, che battezò sette Rè, e che visse cento, e vinti anni, ottanta de' quali fù Vescouo.

LA FESTA DI S. GABRIELE ARCANGELO. Dichiarasi quello, che di lui si troua scritto nella sacra Scrittura, e quello che di lui dicono alcuni Autori.



Alli 18. di Marzo. Gen. 24. *FEce risolutione il Patriarca Abramo, di dar moglie al suo figliuolo Isac, si come si legge nel sacro libro del Genesi: e per questo effetto, frà molti suoi seruitori n'elesse vno ch' era huomo di discrettione, e del quale molto si fidaua, accioche fusse il paraninfo, & il messaggiero dello sposalitio della bella, honesta, & molto humile Rebecca; la quale habitaua nella Città di Nacor in Mesopotamia. Andò il serue ad effettuar con molta diligenza, quanto gl'era stato comandato: il che fù figura del sposalitio del Figliuolo di Dio con la natura humana, del quale ne fù Paraninfo, e messaggiero l'Arcangelo Gabriele, il quale frà tutti gl' altri cortigiani del Cielo, fù eletto da Dio per queste. Se fusse cosa possibile, che fusse differenza alcuna frà gl' Angeli in Cielo; pare, che in questo se n'haueria hauuto occasione, perche ciascuno haueria desiderato, che Dio l'hauesse eletto per vn negotio di tanta Maestà, & importanza. Mà perche tutti sono vniti, e concordi in quello, che Dio vuole, e comanda: ciascuno chinando il capo, se ne mostrò contento, e così l'Arcangelo Gabriele pigliò la cura di questo negotio, & esequillo con molta diligenza, si come racconta S. Luca Euangelista, dicendo.*

FV' mandato vn' Angelo chiamato Gabriele da Dio, in vna Città della Prouincia di Galilea, che si chiamaua Nazaret. S. Gregorio, e S. Bernardo dicono, che Gabriele non era dell' inferiore Gierarchia, della quale sono ordinariamente gl' Angeli, che scendono al Mondo per occasioni particolari, e per essere custodi de gl' huomini: ma perche era tant' alto, e degno il mistero, per il quale egli era mandato, fù conueniente ch'egli fusse della Gierarchia suprema, e de' principali d'essa, come veramente era Gabriele. Seguita poi S. Luca, e dice, ch'egli portaua vn'ambasciata ad vna Vergine, ch' era stata sposata da vn' huomo della Casa Reale di Dauid chiamato Gioseffo, & il nome della Vergine era Maria. Entrò l'Angelo doue ella staua, e le parlò con molta riuerenza, dicendole: Dio ti salui piena di gratia: il Signore è con teco, e sei benedetta frà tutte l'altre donne. E perche egli s'auuide, che la Vergine s'era alquanto turbata per le sue parole: per leuarle ogni timore, soggiunse, e disse, Che s'egli l'haueua chiamata piena di gratia, ciò era, perche ella doueua concepire, e partorire vn Figliuolo, il quale saria chiamato Figliuolo dell' Altissimo, e che sederia sopra il seggio di Dauid, e regnaria nella casa di Giacob in eterno. Questo fù come se hauesse detto, ch'ella doueua esser Madre del Messia, e del Rè aspettato dal Popolo Hebreo, il qual era stato promesso a' Padri antichi, e particolarmente a Dauid, e del quale i Profeti haueuano scritto (come in particolare Isaia,) ch'egli nasceria d'vna Vergine. La Vergine sentendo tali parole, gli dimandò del modo, che Dio terria, per far tal cosa; perche non douendo farsi per opera d'huomo, non sapeua come ciò douesse farsi, atteso ch' ella non haueua mai hauuto commercio con huomo alcuno, nè meno pensaua d'hauerlo, perche haueua con voto offerta la sua virginità a Dio.

Dio. L'Angelo le rispose, che non ci bisognaua se non il suo consenso, e del resto ne lasciasse la cura a Dio, perche egli era potente per fare, ch'vna Vergine partorisse senza perdere la sua virginità; si come haueua potuto fare, che Elisabetta sua parente già vecchia, e sterile, hauesse concepito, e fusse già grauida di sei mesi. Diede la Vergine il suo consenso, con humilissime parole, e nel medesimo istante ch' ella finì di proferirle, si fece l'opera dell' Incarnatione del Figliuolo di Dio; e l'Angelo Gabriele, hauendo esseguito quanto gli era stato commesso, ritornò in Cielo. Non fù dato questo carico solo, a questo benedetto Arcangelo Gabriele, se bene questo solo bastaua per farlo molto famoso; perche egli similmente haueua prima portata l'ambasciata a Zaccaria, mentre staua nel Tempio per offerire l'incenso, che Elisabetta sua moglie concepiria, e partoriria Gio. Battista. E perche egli dubitò, gli dichiarò la sentenza, che Dio haueua data contra di lui, cioè ch' egli fusse muto, fino che il figliuolo nascesse: si come in fatti auuenne. Questo medesimo Angelo fù, che parlò al Profeta Daniele, e li disse il numero delle settimane, che doueuano passare fino che Dio si facesse huomo. Queste trè cose si trouano nella Diuina Scrittura dell' Angelo Gabriele, le quali sono certissime. Alcuni Autori graui dicono altre cose di lui, le quali se bene non sono di tanta autorità, come le sopradette; con tutto ciò sono verisimili. Vna è, ch' egli fusse custode della Santissima Vergine; l'altra, ch' egli fù, che annuntiò la Natiuità di Giesù Christo a' Pastori. Dicono ancora, che egli fù quello, ch'apparue a Giesù Christo nell' horto, e lo confortò, riducendogli alla memoria i beni, che dalla sua morte risultariano. Dicono parimente, ch'egli portò la nuoua alla gloriosa Vergine, che Giesu Christo suo Figliuolo era resuscitato: e queste sono opinioni. Quello che è certissimo è, ch' egli hà principalissimo luogo in Cielo, e però può aiutarci assai. Raccomandiamoci adunque a lui, acciochè per mezzo suo, Dio ci facci degni della sua gloria.

LA VITA DI S. GIOSEFFO SPOSO della VERGINE MARIA, raccolta da diuersi Autori.



Dicesi glorioso S. Bernardo, che Gioseffo figliuolo del Patriarca Giacob fù vn ritratto al naturale di Gioseffo sposo della Madre di Dio, e che non hebbero tutti due vn medesimo nome senza mistero. L'vno era Santo, e l'altro era similmente Santo. L'vno honestissimo, e l'altro castissimo. L'vno fù venduto, e mandato in Egitto per inuidia de' fratelli; e l'altro per fuggire la furia, & inuidia d'Herode, che pretendeua di far morire Giesù Christo, andò con lui fuggendo in Egitto. L'vno per osseruare fedeltà al suo Signore, non volle satisfare alle sfrenate voglie della sua Patrona; l'altro per riuerenza della Madre di Dio, mai s'accompagnò con lei carnalmente, se bene ella era sua Sposa. All'vno fù data l'intelligenza de' sogni di Faraone; all'altro furono riuelati in sogno Sacramenti Celesti, e secreti marauigliosi. L'vno conseruò il grano in Egitto, non per se, mà per il suo popolo: L'altro hebbe in guardia il Pane venuto dal Cielo, e per se, e per tutto il Mondo. La Vita di questo Santo Patriarca, raccolta da diuersi Autori, fù in questo modo. Alli 19. di Marzo.

FV GIOSEFFO della Real Tribù di Giuda, e della Casa di Dauid, e nacque in Bethelemme. Hebbe due Padri, vno naturale, che fù Giacob, e l'altro Legale, che fù Heli. Giouanni Gersone afferma, ch' egli fù santificato nel ventre della Madre, come S. Gio. Battista, & Geremia. Fù Vergine, si come dice S. Gerolamo, contra Eluidio heretico. S. Agostino nel libro de *Natura, & gratia*, dice, che lui non peccò mai mortalmente. Egli fù vero Sposo della Vergine (secondo S. Tomaso,) e da lei molto amato, perche la Sposa è obligata d'amare il suo Sposo. Fù Bailo, e ministro particolare del Figliuolo di Dio; e con la sua fatica mantenne, e gouernò la Madre con il Figliuolo, il quale mantiene, e gouerna l'Vniuerso. Fù sempre compagno della gloriosa Vergine, e del Figliuolo di Dio; fù partecipe di tutte le sue fatiche, e fù fedelissimo testimonio della sua castità, & virginità. Fù il primo huomo che vedesse, & adorasse il Figliuolo di Dio, dopo ch' egli fù nato, e meritò d'vdir la musica de gl' Angeli, che cantauano, facendo festa in Cielo. Fù presente all'allegrezza de' Pastori la notte della Natiuità del Signore, e meritò di godere la conuersatione della Madre, e del Figliuolo di Dio per molto tempo, habitando in vna medesima casa, mangiando ad vn'istessa tauola, d'vn'istessa viuanda, e beuendo ad vn medesimo vaso. Meritò di tenere in braccio il Figliuolo di Dio infinite volte: l'abbracciaua, lo baciaua, e lo seruiua. Si presume ancora piamente, che lo accarezzasse cantando, e facendo altre piaceuolezze, delle quali i figliuoli si rallegrano; di modo che il buon vecchiarello diueniua alle volte fanciullo, per festeggiare il Figliuolo di Dio. Il Padre Eterno honorò S. Gioseffo più che nessun' altro huomo del suo tempo, poiche l'elesse per Bailo del suo vnico Figliuolo, e permise, che la Madre Vergine, lo chiamasse Padre del suo Figliuolo. L'honorò ancora

Hier. Lib. de perpetua Virginitate Mariæ, contra Heluedium. D. Aug. de natura, & gratia, & ser. 14. in Nat. Christi. D. Tho. 3. p. q. 29. artic. 2.

ra il Figliuolo, poiche lo elesse particolarmente per suo compagno, e ministro nella sua giouentù, e quasi in tutta la vita sua: e non fù poco honore che alle volte Giosesso comandaua, e Giesù Christo gl'obediua. L'honorò ancora lo Spirito Santo, poiche volle che la Vergine Santissima, con essere Sposa di Sua Maestà, fusse similmente Sposa sua. Quando Giosesso sposò la Vergine, era d'età di quarant'anni, si come affermano alcuni Dottori sopra quel testimonio d'Isaia, che dice: Lo Sposo si rallegrarà della Sposa, & il giouine habitarà con la Vergine: & è cosa molto verisimile, perche vna delle cause, per le quali la Vergine fù sposata, si dice che fù, accioche lo Sposo seruisse il Figliuolo, e la Madre, e con la sua fatica gli mantenesse; il che non haueria potuto fare, se fusse stato molto vecchio. Et ancora che per ordinario S. Giosesso si dipinga vecchio; ciò si fà per l'honestà della Vergine, & ancora per darci ad intendere, che lui era sauio, prudente, e temperato, che tali sogliono esser i vecchi virtuosi, per l'esperienza ch'hanno delle cose. Giesù Christo ancora si dipinge in forma d'Agnello, per rappresentare l'innocenza sua grande, con la quale fù sacrificato senza far resistenza. Questo volle significare S. Luca di S. Giosesso, chiamandolo *Vir*, cioè huomo, perche huomo si chiama vno che sia prudente, e discreto, non troppo giouine, nè troppo vecchio, ma dalli quaranta, fino alli cinquanta anni. Io hò detto, che questo Santo Patriarca fù Vergine: ma è gran disputa frà i sacri Dottori, perche tutti i Dottori Greci, & alcuni Latini tengono, ch'egli hauesse figliuoli d'vn'altra donna, e che fussero quelli, che nell'Euangelo sono chiamati fratelli di Christo. Ancorche non per questo è necessario dire, che fussero fratelli carnali di Padre, e di Madre, per esser costume frà gl'Hebrei di chiamar fratelli i parenti stretti, come si legge d'Abramo, e di Lot, i quali erano Zio, e Nepote, e nondimeno si chiamano fratelli. Nell'Euangelo ancora sono chiamati fratelli di Christo quelli, ch'erano suoi Cugini. Di qui vennero a dire S. Gerolamo, S. Agostino, Roberto Tuitiense, Hugo di S. Vittore, il Venerabil Beda, e molt'altri Autori, che S. Giosesso fù Vergine. Questa è cosa molto conueniente, poiche si vede, che quando la Santissima Vergine (che hormai era vecchia) staua a piè della Croce, il suo benedetto Figliuolo la raccomandò a S. Giouanni Euangelista. Dicono i Santi Dottori, ch'egli la raccomandò più a lui, che ad altri, sì perche era il più amato, sì anco perche era vergine; & essendo questo così, era cosa molto più conueniente, che quando la Vergine era nella sua più florida età, fusse raccomandata ad vn Vergine, come era S. Giosesso. Alcuni dicono, & in particolare Germano Arciuescouo di Costantinopoli, che essendo la Vergine Maria in età di maritarsi, e stando in compagnia di molt'altre Donzelle, con le quali s'era alleuata nel Tempio di Gerusalemme, occorse, che ne cauauano fuora molte per maritarle; ma la Vergine Santa disse, ch'ella non doueua maritarsi, per hauer offerto, e fatto voto a Dio della virginità. Questo fù cosa nuoua, perche in quel tempo non si ritrouaua Donzella alcuna, che non desiderasse di maritarsi, & hauer figliuoli: e questo faceuano, perche si sapeua, che doueua nascer nel Mondo vn gran Profeta, Messia, e Redentore vniuersale di tutti: onde ciascuna pretendeua d'hauer parte in questo. Et ancora che non douesse esser la Madre, ciascuna desideraua, ch'egli fusse almeno della sua schiatta. Questa fù la causa, che Anna, che fù poi Madre di Samuel, faceua segni di tanto dispiacere nel Tempio, che Heli Sacerdote la reputò imbriaca: e non era altro, che l'estrema voglia, ch'ella haueа d'hauer figliuoli: Quando Iepte volle sacrificare la propria figliuola, ella gli dimandò tempo di piangere la sua virginità: il che non voleua inferire altro, che l'esser priua di questa speranza. L'inganno che fece Tamar al suo Suocero, fingendo d'esser vna meretrice, per congiungersi carnalmente con lui, non procedette da altro. Hauendo adunque la Vergine detto, ch'haueua fatto voto a Dio della sua Virginità, parue a tutti cosa nuoua, e di marauiglia, e però si congregorono tutti i Sacerdoti, e Dottori insieme, per deliberare quello, che si doueua fare. Dicesi ch'vno d'essi hebbe riuelatione da Dio, che la volontà sua era, che la Vergine fusse sposata in questo modo. Voleua, che tutti i giouani da pigliar moglie, ch'erano della Casa di Dauid, come era ancora la Vergine, si congregassero vn giorno nel Tempio, e ciascuno portasse vna bacchetta in mano; e che quello la cui bacchetta fioriua, pigliasse Maria per sua Sposa. Così fù fatto: e la bacchetta di Giosesso fece i fiori, & a quel modo sposò la Vergine. Hò detto questo, si come lo dicono ancora alcuni Autori, e come si vede dipinto in molti luoghi; il che fà qualche proua della verità. Ma se questo fusse, ò non fusse in questo modo, io non l'affermo, e non lo nego. Quello, ch'io confermo, & certissimo è, che hauendo Giosesso sposata la Vergine, & accorgendosi, ch'ella era grauida, e sapendo che lui non haueua parte in modo alcuno in quella grauidanza (perche tutti due nello sposalitio fecero voto di castità,) rimase grandemente attonito, e confuso. Era giusto, e non volendo infamarla, si deliberò di lasciarla secretamente. Di questo ci sono due opinioni, e ciascuna hà molti che la difende: La prima, che è di S. Gerolamo, di S. Gio. Grisostomo, di S. Bernardo, d'Origene, e di molt'altri, dice che Giosesso non sospettò cosa cattiua della Vergine, ma la voleua lasciare, reputandosi indegno d'hauerla per Sposa; come anco S. Pietro, & il Centurione diceuano a Christo, che si partisse da loro, perche non erano degni della sua presenza; l'altra.

Isaia 62.

Luc. 1.

Gen. 12.

Hier. contra Heluidium. D. Aug. in fine ser. 14. de Natiu. Rubertus Tuicien. super Mar. c. 1. Beda super c. 6. Mar.

Riferisce questa historia Germano Arciuescouo di Costantinopoli, allegato per Lorenzo Surio nel tom. 6. fol. 477.

1. Reg. 1.

Iudic. 11. Gen. 38.

D. Hier. 1. Matt. c. 1. D. Ber. homil. 2. super Missus est.

D. Aug. de verbis Domini ... 1. Ambr. sup. Luc. & in Psalm.

tra opinione è di S. Agostino, di S. Ambrogio, e d'altri, che dicono, che se bene Gioseffo teneua la Vergine Maria per Santissima Donna, e che di lei non si poteua presumere cosa sinistra: nondimeno vedendola grauida, e sapendo certo di non vi hauer parte alcuna, rimaneua dubbioso, e confuso, e non si risolueua di credere più vna cosa, che vn'altra. La reputaua, e teneua per Santa, e la vedeua grauida, onde non sapeua che giudicare; perche s'egli s'accostaua all'opinione, che in lei non fusse male alcuno, & hauesse dissimulato il negotio, si mostraua di non hauer cura dell'honor di Dio, e suo. Ma vedere partorire la sua Sposa in casa sua, e non vi hauer parte in modo alcuno, faceua grande offesa all'honor proprio. Se poi accettaua l'opinione, che nella Vergine fusse male, e l'hauesse voluto diuulgare, e l'hauesse querelata come adultera, essendo egli huomo giusto, e non volendo far aggrauio a persona alcuna, gli pareua ch'hauería fatto aggrauio grande alla santità della sua Sposa, della quale non si poteua presumere tal cosa. Si che per leuarsi da questi trauagli, volle con qualche scusa rimenarla a casa di suo Padre, e pigliar bando volontario dal suo paese. Non è ragione, che si lasci di considerare, quanta pena e dolore hauesse la Gloriosa Vergine, vedendo il suo Sposo stare tutto sospeso, e di mala voglia. Ella l'amaua teneramente. Haueria voluto leuargli dall'animo questo affannoso pensiero; ma perche non conueniua ch'ella lo manifestasse; taceua, e lasciaua di ciò la cura a Dio. Non volle sua Maestà tener più confuso il suo amato Seruo Gioseffo, ma per leuarlo di pena, gli mandò vn'Angelo, il quale gli parlò in sogno, e dissegli: Gioseffo figliuolo di Dauid non temere, che ogni cosa è sicura. Se la tua Sposa è grauida, ciò non è causato da opera di huomo, ma dello Spirito Santo; perche questa è quella Donzella, della quale parlò Isaia dicendo, ch'

Isai. 7.

ella essendo Vergine, partoriria il Saluatore. Essa adunque partorirà vn figliuolo, e li porrai nome Giesù, perche lui saluarà il suo popolo. Vdito ch'hebbe Gioseffo queste parole, restò capace, e soddisfatto del suo dubbio. Dice S. Bernardo, che Dio permise che Gioseffo dubitasse, accioche a noi non restasse dubbio alcuno della purità della Gloriosa Vergine. E si

D. Ber. homil. 2. super Missus est.

come il dubbio di S. Tomaso Apostolo nell'Articolo della Resurrettione fù mezzo, perche nessuno dopo lui hauesse ragione di dubitare: così dal dubbio di S. Gioseffo (ancorche differente da quello dell'Apostolo) risultò, che a nessuno mai più cadesse pure in pensiero di dubitare della purità della Vergine, e che la Concettione del suo Figliuolo non era stata per opera humana, ma dello Spirito Santo. Mostrò veramente Gioseffo in questo caso d'esser persona auuisata, d'honore, e di grande ingegno. Perche quall'huomo si trouaria hoggi nel Mondo, che vedesse vna cosa simile in casa sua, e non gridasse, non brauasse, e non si lamentasse con parenti, con amici, e con la Giustitia? S. Gioseffo per guidare la cosa, come egli guidò, mostrò d'esser huomo di giudicio, e d'ingegno, e gliene successe bene. E se gl'huomini di giudicio sono per ciò honorati; grande honore, e stima si deue fare del nostro Santo Patriarca. Alle volte auuiene, che vna persona è stimata per causa della persona con chi si marita. Se vna Donzella di basso stato viene ad esser Regina per le sue virtù, e buone parti, suole essere stimata, e reputata. Così ancora se vn huomo priuato pigliasse per moglie vna Regina; non ostante ch'egli sia di stato basso, è nondimeno degno di stima. Così auuenne a S. Gioseffo che per parte della sua Sposa ascese a grande honore, poiche egli diuenne vero Sposo della vera Regina de gl'Angeli. Suole ancora esser stimata vna persona quando è molto fauorita dal Rè, e che sempre è con lui in camera, e per lui non si chiude porta, nè bisogna portinaro. Per questo rispetto parimente è molto grande il valore di questo Santo, poiche egli fù tanto famigliare, e fauorito dal Rè del Cielo, che sempre era con lui, pratticaua, e conferiua con lui tanto famigliarmente, come se gli fusse stato figliuolo. Suole anco valere assai vna persona, che comanda, & è obedita da gente principale. Per questo rispetto ancora si vede l'autorità, e valore di S. Gioseffo; poiche comandaua, & era obedito, non al Sole, come Iosuè, ma a quello, che creò

Iosue 10. D. Hier. in Epist. ad Eustochiũ

il Sole, cioè, Giesù Christo nostro Dio, e Signore. S. Gerolamo diceua, che per dire a bastanza le lodi di S. Paola, saria bisognato, che tutti i suoi membri fussero diuentati lingue: ma noi cõ maggior ragione possiamo dire, che per arriuare al segno delle lodi, che merita S. Gioseffo, bisognerebbe che si congregassero insieme molte lingue d'huomini, e molte d'Angeli ancora, tutte insieme a pena bastariano di soddisfare a' suoi molti meriti. Alcuni hanno detto che lui era viuo quando morì Giesù Christo. Il più certo è, che lui passò di questa vita al principio della predicatione del Signore: perche s'egli fusse stato viuo, gl'Euangelisti l'haueriano nominato qualche volta, si come nominorono la Santissima Vergine. S. Gioseffo adunque passò di questa vita d'età di sessanta noue anni, a' vintinoue anni dell'età di Giesù Christo, il quale fù presente al suo transito, e comandò a molt'Angeli, che portassero la sua benedetta anima nel seno d'Abramo, doue egli diede allegre nuoue a tutti i Santi Padri, che quiui erano, dicendogli, che in breue sariano liberati da quel luogo. Dice S. Bernardo, che il giorno della Resurrettione del Saluatore frà gl'altri, che all'hora resuscitorno, vno fù S. Gioseffo, e che il giorno dell'Ascensione del Signore, egli salì in Cielo in corpo, & in anima a godere i beni eterni; de' quali Dio ci faccia tutti partecipi per sua misericordia. Amen.

La Chiesa Cattolica celebra la Festa di S. Gioseffo, alli 19. del mese di Marzo.

LA VITA DI S. GIOACHIMO, *Confessore, Padre della Beatissima Vergine Maria.*

Alli 20. di Marzo.

TRA tutti gli Santi Padri dell'antica Legge, con gran ragione la Santa Chiesa Cattolica honora la memoria del glorioso padre della Beatissima Vergine Maria, S. Gioachimo; conciosiache dal di lui sangue fù generata quella, la quale fù la mezana della Redentione di tutto il genere humano, il quale per la colpa di Adamo gemea sotto la schiauitù del tiranno Infernale. Hora per dire alcuna cosa delle eccellenti prerogatiue di questo Santo; io ritrouo appresso S. Gio. Damasceno, che Gioachimo trasse l'origine dalla reggia stirpe di Dauide; ne' cui successori, Leui generò Melchi, e Panthere; Panthere generò Barpanthere, e Barpanthere generò Gioachimo padre naturale della Vergine Maria. Et è qui da auuertire, che S. Luca a capi trè, descriuendo la genealogia di S. Giuseppe, che fù Sposo della madre di Dio, dice, che questo fù figliuolo di Heli. Onde Cornelio Giansenio è di parere con altri, che Heli, sia il medesimo che Gioachimo padre di Maria Vergine; imperoche nella sagra Storia habbiamo, che Ieconia Rè di Giuda, si chiamò ancora Ioachin, & Eliacin; gli quali trè nomi sonano vna cosa stessa appresso gli Hebrei: onde Gioachimo, ò Ioachin padre di Maria, potè ancora chiamarsi Eliacim, & con nome abbreuiato, Heli, sicome il nomina S. Luca. Lo stesso pure dice il Genebrardo nella sua Cronografia asseuerantemente, cioè che Ioachim sia lo stesso che Eliacim, e Heli. Ne ripugna perciò, che S. Luca chiami Heli padre di S. Giuseppe; perche Gioachimo era suocero di S. Giuseppe; & fù antico costume, che gli Suoceri chiamauano gli generi, figliuoli; e gli generi, chiamauano padri gli Suoceri. Ciò presupposto, vuole il Genebrardo, che S. Gioachimo nascesse 61. anni innanzi la nàscita del Figliuolo di Dio al Mondo in carne humana. La casa paterna di Gioachimo era nella città di Nazarette, nella Prouincia di Galilea. Et perche era personaggio abbondante di facultà, cominciando nell'età di quindici anni, sicome scriue Pietro de Natalibus, a dedicarsi al seruigio diuino, delle sue molte ricchezze ne dispensaua abbondantemente a' bisognosi, a' pellegrini, & a' Ministri del tempio. In questi, & altri esercitij di virtù, essendo giunto al trentesimo anno della sua età, prese in moglie Anna, figliuola di Agar, della sua Tribu, che habitaua nella città di Betlemme. Condotta in casa la sposa, menò Gioachimo con esso lei vna vita innocente, semplice, & irreprensibile, non si trouando chi ardisse di riprendere in essi alcuna cosa contraria alla legge di Dio, nè che fusse in offesa de' suoi prossimi. Delle loro molte ricchezze ne faceano ogni anno trè parti; vna consecrandola al culto di Dio, e al mantenimento de' Ministri del tempio; vn altra ne distribuiuano in opere di carità, souuenendo a' bisogni de' poueri, e de' pellegrini; e la terza impiegauano ne' proprij vsi, e ne' bisogni della loro famiglia. Passarono circa venti anni in questi santi esercitij di pietà: ma stauano alquanto mesti, a cagione che non haueano figliuoli, successori del loro lignaggio, & heredi delle loro facultà, essendo Anna sterile. Ma perche erano persone giuste, si rassegnauano in tutto al volere di Dio: il quale però del continuo supplicauano, che se si fusse degnato di concedere loro la bramata prole, prometteangli, che l'haurebbero consecrata al suo diuino seruigio: al quale effetto si portauano al tempio ogni anno nelle solennità, chiedendo a Dio il conseguimento del loro pio desiderio. Occorse vn giorno, che auuicinandosi la festa chiamata degli Encenij, si portò Gioachimo con altri suoi parenti in Gerusalemme, per fare anch'esso, secondo il costume, la sua offerta al tempio nelle mani del Sommo Sacerdote: il quale, quando si gli accostò Gioachimo a fare la sua obblatione, fù dal sommo Sacerdote dispregiato, a cagione che non hauea figliuoli, conciosiache fussero stimati come maladetti da Iddio que' padri che non haueano prole: onde il Sacerdote non volle accettare i suoi doni. Addolorato per tal ripulsa Gioachimo, pieno di confusione si portò a trouare i pastori custodi delle sue pecore; risoluto di non più ritornare nella sua casa, accioche non fusse dileggiato da quegli, gli quali veduto l'haueano in Gerusalemme dispregiato dal sommo Sacerdote. Quando ecco, stando egli in questa afflittione, trouandosi vn dì solo nella campagna, gli apparue vn Angelo cinto d'immenso splendore; per la qual vista rimaso Gioachimo tutto stordito, e confuso; gli cacciò l'Angelo il timore, dicendogli, Ch'egli era vn Messaggiero del Rè del cielo, a lui a posta mandato, accioche gli facesse sapere, che le sue preghiere erano giunte al cospetto di Dio, il quale le hauea accettate, & esaudite per modo, che gli mandaua a dire, che la sua moglie Anna, quantunque sterile, concepirebbe di lui, e gli partorirebbe vna figliuola, la quale volea che fusse chiamata Maria: la quale, conforme al voto da loro fatto, douea dalla sua fanciullezza essere consecrata al diuino seruigio, e fino dal materno ventre sarebbe stata riempita dallo Spirito Santo: che non haurebbe questa fanciulla mangiata alcuna cosa immonda, che lontana dagli occhi del Mondo haurebbe menati i suoi giorni nel tempio orando, vegliando, e digiunando; e che in somma sarebbe Maria salita a tanta grandezza, e dignità appresso Iddio, che essendo vergine, concepirebbe

De fide Orthodoxa, lib. 4. cap. 15.

Concordant. Euangel. cap. 14.

senza opera d'huomo, e partorirebbe delle sue purissime viscere il figliuolo di Dio, che si chiamarebbe Giesù, cioè Saluatore, poiche sarebbe venuto nel Mondo per la salute di tutto il genere humano. Ciò detto, soggiunse l'Angelo, imponendogli, che ritornasse a Gerusalemme ad orare nel tempio, accioche lo rendesse degno di sì segnalato fauore. Partito l'Angelo, andò a trouare Anna, alla quale similmente espresse, che la volontà di Dio era, che restasse grauida del marito, e di lui generasse vna figliuola, la quale rimanendo Vergine, douea essere madre del Verbo eterno. Consolatissima Anna per la buona nuoua datale dall'Angelo, andò a Gerusalemme in traccia di Gioachimo e trouatolo pieno di gaudio, conferirono insieme la visione dell'Angelo, e la promessa di Dio: per la quale rendendogli nel tempio le maggiori gratie che puotero, fecero tosto ritorno a Nazarette. Quiui accrescendo le orationi, e gli esercitij di carità co' loro prossimi, aspettando il tempo che Iddio loro desse il destinato frutto, si trouò indi a poco Anna grauida di Gioachimo suo marito, con loro incredibile consolatione. E chi può esprimere quanta abbondanza di diuini fauori piouesse sopra la casa di Gioachimo, nel tempo che S. Anna stette grauida della Vergine Maria? Certo, che se Maria fino dall'istante della sua Concettione fù preseruata dalla colpa originale, e riempita tutta dello Spirito Santo, e per forza della gratia assicurata contro la corruttione del peccato; non posso se non credere, che lo stesso Spirito Santo che riempiua Maria, nel suo santissimo amore accendesse anche i cuori de' genitori: la cui casa potea dirsi cambiata in vn Paradiso, poiche ripiena di Angioli, gli quali assisteano, e seruiuano fino nel materno ventre la loro Reina, & Imperadrice. Passati poi che furono gli noue mesi, vscì del ventre materno la Vergine Maria, nel tempo del Consolato di Furnio Nepote, e Giunio Silano, essendo Imperadore Augusto, sicome nota nel primo Tomo de' suoi Annali il Cardinale Baronio: il quale nello stesso luogo porta vn autorità di S. Epifanio contra gli Eretici detti Collridiani, gli quali asseriuano, che la B. Vergine fusse senza humana natura, ma solo partecipe della diuina: la qual cosa è contraria totalmente alla Verità, & alle sagre traditioni de' Padri; gli quali costantemente asseriscono, che la B. Vergine fù generata del seme di Gioachimo nel ventre di Anna sua madre: e tanto tiene, e confessa la Cattolica Chiesa. Nata che fù la fanciulla, gli pose Gioachimo il nome di Maria, accioche, sicome dice S. Gregorio Nisseno, dal nome stesso si conoscesse il fauore fatto da Iddio a' genitori. Il P. S. Epifanio nel citato luogo del Card. Baronio, dice, che essendo Gioachimo, & Anna nelle loro operationi piacciuti a Dio, furono fatti degni di produrre vn frutto, il quale seruì di Tempio, e di madre al Figliuolo di Dio. Nata poi che fù Maria, in compagnia de' genitori, offerì ella alla Santissima Trinità il sacrificio delle laudi: imperoche Ioachim è interpretato *Præparatio Domini*, preparatione del Signore, poiche fù quello che preparò a Dio il tempio, che fù la Vergine. Similmente Anna, s'interpreta *Gratia*; perche Gioachimo & Anna, furono fatti degni per le loro preghiere, e santi costumi, di produrre vn frutto, per cui hauea a ricrearsi tutta la prole humana. Posto il nome da' genitori a Maria, dalle poppe della sua madre Anna, per lo spatio di trè anni, secondo il costume degli Hebrei, succiò il latte: finito il qual tempo, e staccata Maria dalle poppe materne, fù questa da' suoi padri condotta al tempio, per essere dedicata, conforme il voto fatto, al culto di Dio: e posta da' genitori al piè della scala, che conducea all'altare degli holocausti, nella quale si haueano a salire quindici scalini; la Vergine Maria in età così tenera, da se tutti li salì, senza veruno aiuto; ammirando tutti in quella delicata fanciulla tanta prestezza, e generosità di animo nel consecrarsi al diuino seruigio. Quì dunque fatto da' padri della Vergine secondo il costume il sacrificio, e dato compimento al voto da loro fatto di offerire la figliuola al culto del Signore; fù consegnata la fanciulla al Sacerdote, accioche in compagnia delle altre di tale età fusse educata, & alleuata per lo seruigio di Dio. Terminata dunque con loro giubilo S. Gioachimo, e S. Anna questa funtione, ritornarono pieni di allegrezza alla loro casa in Nazarette, spendendo il rimanente della loro vita in continue orationi, & esercitij di carità verso i loro prossimi. Scriue Pietro de Natalibus, che Gioachimo, dopo hauere nel tempio offerta, e dedicata a Dio la sua figliuola Maria, di lì a non molto, pieno di meriti, e di opere Sante passò di questa vita; per essere quanto prima trasferito alla gloria del Paradiso, quando il Figliuolo di Dio, e della sua figlia Maria, hauesse dopo risorto glorioso, cauate fuori del Limbo le anime de' Santi Padri, e condottele seco in trionfo nella Beatitudine. Non si truoua appresso i Scrittori il giorno in cui morì S. Gioachimo; dicendosi solo, ch'egli morisse in Nazarette, & iui appresso i suoi padri fusse seppellito. Questo è quanto intorno a S. Gioachimo truouo scritto appresso gli Autori da me in questa Vita citati. Auuertasi che trà le opere di S. Geronimo và inserta vna lettera a Cromatio, & Heliodoro, nella quale si discorre del nascimento di Maria Vergine: la qual lettera tuttoche non si creda di S. Geronimo; ad ogni modo il Card. Baronio, dice, che quantunque in essa si contengano alcune cose false; altre però non sono discordanti dal vero: e perciò in parte di quella mi sono seruito in ciò, che fin hora si è raccontato. Gli encomij poi, che alcuni Santi Padri danno a S. Gioachimo,

S. Epiphan. hæres. 79.

S. Greg. Nisseno Orat. in Natali Domini.

S. Geronimo tom. 9.

chimo, sono grandissimi. S. Giouanni Damasceno nella prima Oratione ch'e' fa della nascita della Vergine, fra l'altre cose dice così. Festeggia, o Gioachimo, poiche il ventre della tua figlia ci hà partorito vn Figliuolo, il cui nome è di Angelo del gran Consiglio, che è l'essere quello, onde si salua tutto il Mondo. O felicissima copia di Gioachimo e di Anna, gli quali date bene a conoscere dal frutto del vostro ventre, quanto sia feconda di virtù quella terra che lo produsse. Come amici che voi erauate della castità, conseruandola tra le leggi del matrimonio, prodotto hauete il tesoro della virginità, cioè Maria, che innanzi, e dopo il parto fù sempre vergine; conciosiache fusse di ragione, che la Pudicitia desse alla luce la Verginità. Voi, o felici Gioachimo & Anna, fuste vn paio di castissime ragioneuoli tortorelle; le quali viuendo conforme le leggi della Natura, e conseruando l'honestà, per fauore del cielo conseguiste ciò, che supera la stessa natura, poiche hauete del vostro sangue generata, e data al Mondo per la sua salutezza la Vergine Maria, madre di Dio. Voi Gioachimo, & Anna hauete seminato nella giustitia, e perciò hauete ricolto il frutto della vita. Voi sete due monti spirituali, gli quali hauete stillato al Mondo la dolcezza. Voi infine, o sacra copia di felici sposi, riceuete da me questo tributo piccolo di laudi. E tù, ò figlia di tanti padri, e Signora mia, prendi ti supplico le diuote preghiere, di chi ardentemente ti ama, & ossequia, e di chi solo in tè hà riposta ogni speranza delle sue allegrezze; sperando, che mi ridurrai in gratia del tuo Figliuolo, e mi darai la caparra sicura della salute. Sin quì S. Gio. Damasceno, diuotissimo dalla Vergine. Ancora noi, se bramiamo della Vergine essere addotati per suoi figliuoli, con sincero cuore riuolgiamo le nostre suppliche al di lei santissimo padre Gioachimo; al quale possiamo sperare che vna figlia di tanta autorità non sarà per negare ciò, che supplicheuoli gli chiederemo a beneficio delle anime, e de' corpi nostri. Honora la Santa Chiesa la memoria di questo gran padre della Vergine Maria alli 20. di Marzo, con Vfficio doppio; e di lui parlano, oltre i Martirologij, molti de' Santi Padri Greci, e Latini.

LA VITA DI S. BENEDETTO ABBATE; scritta da S. Gregorio.



PArlando Dio nel Deuteronomio con il suo popolo, gli disse: Se tù ascoltarai la voce del tuo Dio, & ascoltandola osseruarai tutto quello, ch'egli ti comanda, sarai benedetto nella Città, benedetto nel campo, benedetto il frutto delle tue viscere, e benedetto il frutto della tua terra. Questo viene à proposito del glorioso Padre S. Benedetto: il quale hauendo udito la voce di Dio, & i suoi precetti, e comandamenti, & osseruatili; Dio gli diede la sua benedittione, e fù benedetto nella Città, perche diede molti buoni esempi in essa, e conuertì molt' anime. Fù benedetto nel campo, poiche essendo stato il primo Fondatore de' Monasterij nelle Solitudini, fù occasione che molti seruissero à Dio, e saluassero l'anime loro. Fù ancora benedetto il frutto delle sue viscere, per il quale si possono intendere i suoi Discepoli, e per il medesimo fù benedetto il frutto della sua terra, che s'intenderà per la moltitudine dell' anime, che per mezzo de' suoi Discepoli si conuertirono à Dio, e si saluorono. Mà non finisce quì la benedittione di Dio, perche vuole ch' egli ancora sia benedetto, facendogli hauere il nome di Benedetto. La vita di questo glorioso Santo fù scritta da S. Gregorio, il cui habito egli portò, & osseruò la sua Regola, innanzi che fusse Pontefice: Dice adunque così.

Alli 21. di Marzo. Deut. 28.

D. Greg. l. 2. Dialogorù c. 2. & seq.

FV' S. Benedetto natiuo di Norsia, Città d'Italia ne' Sabini popoli, non molto distante da Roma. Fù di nobile casata, & essendo ancora piccolo, suo Padre lo mandò a Roma, accioche s'esercitasse nello studio dell' Arti liberali, e spese in questo alquanto tempo. Ma considerando poi i gran pericoli del Mondo, e che molti de' suoi condiscepoli precipitauano in vitij grandi, e peccati enormi; lasciandosi guidare dalla furia dell' età giouenile, e temendo il medesimo di se stesso, giudicò, che fusse meglio darsi al seruitio di Dio senza tante lettere, e saluarsi, che con più dottrina offenderlo, e condannarsi. Fatto questo presupposto, lasciò lo studio, e lasciò le carezze del Padre, della Madre, e di tutti i suoi; volendo darsi tutto a Dio. Per quest' effetto prese il viaggio verso vn deserto, che è lontano da Roma quaranta miglia, che si chiama Sublaco, e corrottamẽte Subiaco: & è questo luogo molto abbondante d'acqua, e per molti riuoli, che in diuersi luoghi corrono, raccogliendosi tutti insieme, fanno vna laguna. Prima che Benedetto arriuasse a questo luogo, s'incontrò in vn Religioso chiamato Romano, che faceua vita Monastica. Questo buon Padre cominciando a ragionare con Benedetto, venne ad intendere da lui il desiderio suo, & il disegno, ch' haueua fatto. Ma vedendolo giouine di poca età, e mostrando d'esser persona delicata, ne fece conto, e capitale. Lo laudò poi del suo buon proposito, e promise d'aiutarlo. Gli fece ancora compagnia, fino che guidati da Dio, arriuorno ad vna grotta frà certe crepature d'vna montagna, alla quale non si poteua andare se non con molta difficoltà. Questo luogo elesse Benedetto per sua stanza, e rimase quiui. Romano gli promise di visitarlo spesso, e d'aiutarlo al meglio,

che potesse per sostentar la vita, e partendosi, lo lasciò solo; ma molto accompagnato dalla gratia di Dio, del suo amore, e del desiderio di seruirlo. Entrò Benedetto nella grotta, e si pose in ginocchioni; & alzando le mani al Cielo, cominciò vn ragionamento con Dio, ringratiandolo, che lo haueua liberato dal Mondo, e da' suoi lacci. Quì (diceua egli) Dio mio, e Signor mio, sa voglio con teco da solo a solo. Horamai nè il Padre, nè la Madre, nè honori, nè ricchezze, nè altra cosa del Mondo mi impedirà, ch'io non pensi sempre a te, teco ragioni, e te solo ami. Aiutami Signore, perche io son entrato in questa grotta, in questa solitudine, & oscurità, confidandomi in te, e credendo certo che tù m'aiutarai, e mi difenderai da tutto quello, che mi potesse esser molesto, e d'impaccio. Non si satiaua di ringratiar Dio il nuouo Romito, per tanto bene, come gli pareua di hauer riceuuto, per esser stato condotto a quel luogo, dou'egli stette trè anni continui, domando la propria carne con digiuni, & asprezze grandissime. Il suo cibo era quello, che alle volte gli daua Romano, il quale habitaua in vna cella non molto lontana da quel luogo sotto l'obbedienza, e regola d'vn sant'Abbate chiamato Deodato; e tutte le volte ch'egli poteua rubar vn poco di tempo, e di quel poco, che gl'auanzaua della sua parte, ch'era qualche pezzo di pane, andaua a trouar Benedetto, e glielo portaua. Lo chiamaua dalla lontana con il segno d'vna campanella, perche l'andare alla grotta era molto difficile; e quando Benedetto sentiua la campanella vsciua fuora, e pigliaua la benedittione, che Romano gli portaua. Stauano vn poco insieme, parlando come andauano le cose, e de' fauori, che Dio gli faceua, e de' contrasti, che gli daua il Demonio, e del resto del suo continuo essercitio. Benedetto gli rendeua conto d'ogni cosa, e lui gli faceua animo, e lo consolaua pregandolo, che non si staucasse; ma seguitasse innanzi nel suo santo proposito, ancorche poco bisognaua esortarlo a questo; poiche ciò era tutto il suo intento. Non volle Dio lasciare il suo seruo Benedetto alla cura di Romano solo: il quale se bene n'haueua ogni cura possibile, nondimeno non poteua alle volte fare l'intento suo verso Benedetto, per essere impedito in cose, che il suo Abbate gli comandaua. Auuenne adunque, che in vna Villa non molto lontana habitaua vn Sacerdote di santa vita, il quale (essendo la Pasqua) apparecchiaua da mangiare con maggior diligenza, e delicatezza, che non era solito. A questo Sacerdote parlò Dio, e dissegli: Tù t'affatichi, perche le tue viuande siano delicate: & il mio Seruo si muore di fame nel deserto. Non aspettò il Sacerdote, che gli fusse detto altro; ma presto pigliando le viuande, ch'haueua apparecchiate, si pose in viaggio per cercar il Seruo di Dio. Vsò in questo tanta diligenza, salendo monti, e trauersando valli, ricercando antri, grotte, e spelonche, che al fine la mattina di Pasqua ritrouò il luogo doue S. Benedetto staua. Quando si videro insieme, si salutorno, e facendo alquanto oratione, si posero a sedere, ragionando insieme molto caritatiuamente. Disse poi il Sacerdote a Benedetto: Hoggi è il santo giorno di Pasqua; ragione sarà che tù mangi di quello, che ti hò quì portato, e dij qualche refrigerio al tuo corpo afflitto. Rispose il Santo. Per certo è Pasqua per me, poiche io hò meritato di vederti, che del resto io non sò, che giorno sia. Replicò all'hora il Sacerdote: sappi ch'hoggi è il giorno della Santissima Resurrettione di Giesù Christo: non ti è lecito digiunare, & accioche tù habbi che mangiare, Dio mi hà guidato quà da te. Accettò Benedetto le viuande, che il Sacerdote li haueua portate: e ringratiandolo assai, il Sacerdote ritornò alla sua Chiesa, & egli hebbe quel giorno cō che ricrearsi alquanto. Non molti giorni dopo, passando a caso alcuni Pastori, e vedendo il Santo dalla lontana frà gl'arbori, dubitauano ch'egli non fusse qualche fiera saluatica, perch'egli era vestito di pelle; ma guardando bene alla faccia, s'accorsero che era persona humana. S'auuicinorno a lui, e gli parlorno, e rimasero molto consolati per le sue sante parole. Diedero poi notitia di lui ne' luoghi vicini, e cercando cose da mangiare, gliele portauano ordinariamente, hauendone il premio da lui di buone esortationi, che gli faceua; di modo che molti lasciauano i loro rozzi, e vitiosi costumi, e viueuano virtuosamente. Era vn giorno Benedetto solo, e l'andò a ritrouare il Tentatore, trasformato in vn vccello negro a guisa di merla, e gl'andaua volando intorno, e se gli auuicinaua tanto alla faccia, che volendo il Santo, l'haueria potuto pigliare: ma egli non lo volle fare, anzi si faceua il segno della Croce, di modo che l'vccello fuggì: ma lasciò al Santo vna terribile tentatione carnale, e dishonesta, che mai in vita sua n'haueua hauuta vna tale. Il Demonio gli riduceua in memoria vna donna, che già haueua veduta in Roma, e si sentiua ardere le viscere per il desiderio di lei, di modo, che la mente sua vacillaua, e gli cadeua in animo di lasciare il deserto, & andarla a cercare. Ma sopraueuendo l'aiuto di Dio, ritornò in se, e spogliandosi nudo, si gettò frà certe macchie di spine, e tanto s'andò riuoltando per esse, che il suo corpo era tutto punto, e ferito, e d'ogni parte correua sangue; di modo che la tentatione si conuertì in dolore. Questa medicina gli giouò tanto, ch'egli non hebbe mai più simile tentatione in vita sua, si come egli raccontaua poi alli suoi Discepoli. Volaua di già la fama del Santo in molti luoghi, e molti l'andauano a ritrouare, e sentendo le sue parole piene di fuoco celeste, considerando l'asprezza della sua vita, rimaneuano attoniti, e molti confondendosi di loro stessi, emendauano la vita loro. L'andorono

no a ritrouare vna volta certi Religiosi d'vn Conuento, e lo pregorono ch'egli volesse essere loro Prelato: ma esso, hauendo notitia che viueuano liberamente, gli disse, che lui era troppo austero, e che non lo potriano poi sopportare, però non parlassero di tal cosa. Quanto più il Santo ricusaua, tanto maggiormente essi l'importunauano, di modo che quasi forzato acconsentì. Hauendo poi cominciato a reggere il Conuento, riprendeua aspramente quelli, che meritauano riprensione, e castigaua con rigore quelli, che meritauano castigo; di modo che tutti l'abborriuano, e non hauendo ardire di dirgli, che se n'andasse, e perche per la Prouincia non si sapessero i loro mali portamenti, fecero vna risolutione peruersa, e diabolica, cioè d'auuelenarlo. E per metterla in effetto, misero il veleno nel vino, che il Santo doueua bere. Il Santo quando fù tempo, volendo bere, prima fece il segno della Croce sopra il vino, come era suo costume, e miracolosamente il vaso si ruppe, & il vino auuelenato si versò. Si accorse all'hora il Santo della loro iniquità, e leuandosi in piedi, con faccia allegra, e quieta gli disse: Fratelli, Dio vi perdoni questo peccato, che contra lui hauete commesso; Non vi dissi io, che i vostri costumi non si confrontauano con i miei? Cercate pure vn Prelato a modo vostro, che io non penso di far più questo officio con voi. Detto questo, si partì, e gli lasciò. Fù dimandato a S. Gregorio, se S. Benedetto fece bene a lasciar quelli Religiosi, ouero s'egli era obbligato a perseuerare in gouernarli, per fargli buoni: Esso rispose, che non sperando in essi emenda, e onie non si speraua, non fu peccato lasciarli. Perche, (dice lui) se in vna Congregatione vi sono alcuni, che aiutano il Prelato a far bene l'officio suo, egli saria obbligato a gouernarla, e non lasciarla, ancorche ciò fusse con molto suo trauaglio, e pericolo. Ma s'egli non hà alcuno, che l'aiuti, anzi lo disaiutano; può senza peccaro lasciare quel carico, perche quiui non vi è speranza di profitto alcuno. Ritornò Benedetto alla sua grotta, doue concorreua a lui tanta gente di diuerse parti, con animo d'hauerlo per Maestro, che aiutato da essi, edificò in poco tempo dodeci Monasteri, & in tutti mise conueniente numero di Religiosi, sotto la cura d'vno di vita prouata, che in sua assenza li gouernasse. Egli andaua da questo a quel Monastero visitando, essortando, e prouedendo a tutti le cose necessarie. Alcuni nobili Romani gli mandorno i loro figliuoli di poca età, acciothe s'alleuassero ne' suoi Monasteri, & imparassero santi costumi. Frà questi ve ne furono due, cioè Mauro, e Placido; che furono suoi Discepoli, e gran Santi. Visitando S. Benedetto vno di questi Monasteri, intese, che quando gl'altri Religiosi haueuano finito l'officio, e che s'inginocchiauano in Choro per fare l'oratione mentale, ve n'era vno, che sempre vsciua fuori. Egli era stato di ciò ripreso, e lo riprese similmente S. Benedetto; ma s'emendò per due giorni soli. Desideraua il Santo, che quel Monaco orasse con gl'altri; onde quando vsciua del Choro, s'inginocchiò a pregar Dio per lui; e vide, che vn putto negro, e brutto lo pigliaua per l'habito, e lo tiraua fuori. Il Santo fece vedere questo (per mezzo delle sue orationi) all'Abbate, & ad altri Religiosi, poi diede alcuni colpi con vna bacchetta a quel Monaco; ma il Demonio affrontato di quel castigo, come se le botte fussero state date a lui, restò di tentarlo, & egli era poi assiduo all'oratione, come gl'altri. È cosa ordinaria, ch'vno essendo buono, sempre hà qualche persona, che lo perseguita. Di quì auuenne, che S. Benedetto, il quale era veramente buono, haueua vno che lo perseguitaua, e questo era vn Prete chiamato Fiorenzo, il qual diceua molti mali di lui, e procuraua che chi l'andaua a visitare, se ne ritornasse indietro. Doue andate (diceua lui) gente leggiera? che hà di più questo Frate, di quelli che sono ne' vostri paesi? Egli è peccatore come gl'altri: Dio voglia che in costui non sia nascosto qualche gran male, perche si trouano de gl'hippocriti nel Mondo che fingono santità, accioche gli siano creduti i loro errori. Auuertite, che questo non sia vno di quelli, e con simili parole procuraua di sminuire l'autorità del Santo. Ma poco giouaua questa sua mala diligenza, perche Dio permetteua, che le cose del Santo andassero sempre crescendo. E nondimeno il mal Prete ostinato, non cessaua di perseguitarlo; & vedendo che le sue parole giouauano poco, tenne vn altro mal mezzo, e fingendo di mandargli elemosina, gli mandò vn pane auuelenato. Il Santo, conoscendo la maluagità del Prete, e sapendo quello ch'era in quel pane, lo gettò ad vn Coruo (il quale s'era domesticato, dandogli il Santo il mangiare di sua mano) e li comandò, che lo portasse. Il Coruo mostraua d'hauere paura di pigliarlo, e gl'andaua intorno crocicchiando, quasi volesse dire, che quel pane era auuelenato. All'hora il Santo gli disse: piglialo pure sicuramente, perche io non voglio, che tù lo mangi, ma che lo porti in luogo, doue creatura alcuna non ne possa mangiare; all'hora il Coruo lo pigliò, e lo portò via, & indi a poco ritornò, & il Santo li diede da mangiare come soleua: non cessò ne anco per questo la maluagità di quell'huomo infernale; ma andò a ritrouare certe donne meretrici publiche, e le fece entrar nell'horto de' Monaci, e quiui le fece spogliare nude, e ballare, e far altri giochi, & atti lasciui, e dishonesti, per incitarli al mal fare. Quando S. Benedetto intese questo, s'accorse che il Prete faceua queste cose per farlo andar via di quel paese: onde si risolse di partire, & andò con alquanti Religiosi à fabricare vn'altro Monastero in altra parte. Quando Fiorenzo intese la sua partita, ne faceua somma allegrezza, e mentre di ciò in casa sua si faceua

gramente, e disseli. Guardati figliuolo di non bere del vino di quell'altro fiasco, perche vi è dentro vna cosa cattiua. Rimase il messo pieno di confusione, e vergogna; & andando al fiasco, ch'haueua nascosto, per vedere ciò che gl'eta dentro, ne vide vscire vna brutta serpe. Vn suo Monaco gli dimandaua licenza molto spesso d'vscire del Monastero, per cosa di poca importanza; & il Santo gliela concedeua mal volontieri, & vna volta frà l'altre la volle il Monaco come per forza; e tosto ch'egli fù fuora del Monastero, se gli fece incontro vn Drago, il quale lo fece titornare in dietro gridando, e chiedendo aiuto: e questo li giouò per non andar più fuori senza proposito. S'era fatto Monaco vn figliuolo d'vna persona principale, e cenando S. Benedetto vna sera, quel giouane Monaco li faceua lume tenendo vna candela in mano; mentre egli staua così, li venne vna tentatione di superbia, e diceua frà se: Chi è costui, a chi io faccio lume? e chi sono io, che gli seruo di candeliero? egli doueua più presto far lume à me, e non io à lui, perche non è così di nobile sangue come son io. Furono riuelati i pensieri del Monaco al Seruo di Dio, per il che gli disse: Fà il segno della Croce sopra il tuo cuore figliuolo mio, e non dar luogo à quello, che tù pensi. Mà se ti par douere, mettiti à sedere, e cena tù, che io ti farò lume, conforme à quello che ti và per la fantasia. Il Monaco per queste parole, vedendo che il Santo haueua penetrato i suoi pensieri, rimase confuso, e libero da quella tentatione. Haueua Benedetto vna Sorella, chiamata Scolastica, la quale s'era data à seruire à Dio, come il fratello, e staua rinchiusa in vn Conuento di Religiose. Era solito Benedetto d'andarla à visitare vna volta l'anno, & essa vsciua ad vna casa non lontana dal Monastero, e quiui si visitauano, e consolauano tutti due; v'andò vna volta Benedetto, e tutto il giorno stettero insieme, parlando delle cose di Dio. Venne la sera, & il Santo voleua ritornare al Monastero: ma la sorella lo pregaua ch'egli stesse quiui la notte, per parlare insieme della gloria de' Beati, e d'altre cose spirituali. Non voleua Benedetto concederle tal gratia in modo alcuno. Perilche essa abbassò la testa, e si pose le mani dinanzi al volto, e fece oratione a Dio con molte lagrime. Quando Scolastica cominciò l'oratione, il Cielo era tutto sereno: quando la finì, cadeua tanta pioggia con tuoni, e baleni, che pareua si finisse il Mondo. Intese il fatto Benedetto, e disse: Dio ti perdoni sorella, che cosa hai fatto? Rispose Scolastica: Io ti pregai, e non mi volesti compiacere; hò pregato il mio Signore, & hammi esaudita. Stettero i due Santi quella notte insieme, spendendola tutta in santi esercitij; e la mattina Scolastica ritornò al Monastero, e Benedetto andò a ritrouare i suoi Monaci. Indi a trè giorni vide l'anima della sorella, che saliua al Cielo in specie di Colomba; onde mandò per il suo corpo e lo seppeli nel suo Monastero. Vide similmente vn'altra volta l'anima di S. Germano Vescouo di Capua, ch'era portata da gl'Angeli in Cielo in vna sfera di fuoco, il che egli disse alli suoi Monaci: & essi notando il giorno, ritrouorono che in quel hora il santo Vescouo era morto. Auuicinandosi hormai il transito di S. Benedetto, egli ne diede auuiso a molti de' suoi Religiosi. Sei giorni innanzi si fece aprire la Sepoltura, e subito gli venne vna febre mortale, la quale crescendo ogni giorno, all'vltimo si fece portare nell'Oratorio, doue riceuette il Corpo di Giesù Christo. Quiui essendo sostentato da' suoi Discepoli, alzando le mani al Cielo, diede lo Spirito à Dio. Nel medesimo giorno due de' suoi Discepoli videro vna strada piena di splendore, tutta adornata di pretiosi panni, la quale arriuaua da terra fino al Cielo, & auuicinandosi quiui vn'huomo tutto risplendente, gli disse. Questa è la via, per la quale il Seruo di Dio Benedetto sale in Cielo. Vno di questi, che videro la visione fù S. Mauro, il quale era in viaggio per andare in Francia, ad edificare vn Monastero del suo Ordine. La morte di questo glorioso Santo, si come scriue Giouanni Tritemio, fù l'anno del Signore 542. a' 21. di Marzo, che fù il Sabbato santo. Era d'età di sessanta due anni; ancorche Mariano Scoto, come dice il medesimo Tritemio, gli dà quasi nouanta anni. Fù sepolto nel Monastero di Monte Cassino, nella Capella di S. Giouanni Battista: e quiui era anco sepolta Santa Scolastica sua Sorella. Al tempo poi dell'Imperatore Costante (si come dice Hugo Floriacense) hauendo certi Barbari, che trascorreuano per l'Italia, distrutto il Monastero di Monte Cassino, il Corpo di S. Benedetto fù trasportato da certi Religiosi del suo Ordine al Monastero Floriacense: e quiui si celebra questa Translatione alli vndeci di Luglio. Il Corpo di Santa Scolastica similmente fù trasportato al Monastero Cenomanense. Dice similmente Tritemio, che fino al tempo suo erano stati dieciotto Sommi Pontefici dell'Ordine di S. Benedetto, ducento Cardinali, mille seicento Arciuescoui, quattro milla Vescoui, e quindeci milla, e sette cento Abbati, segnalati di vita, e di dottrina, senza quelli di chi lui non hebbe notitia. Dice ancora, che vinti Ordini differenti militano sotto la Regola di S. Benedetto. Se l'essere occasione, che vn'anima sola si salui, è rimeritato da Dio sì grandemente; quanto crediamo sia la gloria di chi fù occasione, che se ne saluino tante? Però possiamo dire, che il glorioso Padre S. Benedetto sia di grandissimo merito appresso à Dio. Preghiamolo, che per sua intercessione, e merito habbiamo noi ancora parte nel Regno del Cielo. Amen.

LA

da lui: il che egli non volle fare, se non quando gli fù espressamente comandato. S. Pietro non voleua, che il Saluatore gli lauasse i piedi, il Ioan.13. che egli ricusaua per humiltà: ma al fine essendogli dal Signore comandato, e dal medesimo Exod.3. minacciato, si lasciò lauare. Mosè ancora rifiutàua per humiltà d'accettar il carico di Capitano generale del popolo d'Israel; ma con tutto ciò la Vergine mostrò maggiore humiltà accettando, che ricusando. La ragione è questa, che dicendole l'Angelo, che Dio l'haueua eletta per Madre; essa disse, che voleua esser serua. L'esser Madre, vuol significare il più eminente luogo, che sia in casa d'vn Signore: ma l'esser serua, dimostra il più vile, e basso luogo, che vi sia. Fù veramente estrema humiltà della Vergine, che al tempo, ch'ella intese d'esser stata eletta Madre di Dio, ella s'eleggesse il luogo D.Tho, 1. par. q. 50. art. 4. di serua. La caduta de gl'Angeli seguaci di Lucifero non gl'auuenne per altro, che per vedersi in luogo più eminente de gl'altri, perche ciascuno hà qualche cosa più eccellente dell'altro. Gl'Angeli sono differẽti in specie, come dicono i Sacri Dottori, e particolarmente S. Tomaso: e però Lucifero si leuò in superbia, per vedersi in maggior grado degl'altri, e di lì risultò ogni suo danno. Considerando adunque, che la Gloriosa Vergine si sente eleggere per Madre di Dio, e non solo non s'insuperbisce, anzi dice esser serua del Signore; non si può dire se non, che la sua humiltà fù grandissima. Mostrò ancora virtù di magnanimità in accettar d'esser Madre di Dio: perche hauendo scritto i Profeti, che il Messia Giesù Christo doueua patire molti trauagli, & al fine la morte: il che alla Vergine non era nascosto: e sapendo che a lei doueua toccar buona parte de' dolori, per douersi ritrouar presente ad ogni cosa, mostrò magnanimità in accettare d'esser Madre di Dio, con questa pensione, e carico. Si mostrò ancora magnanima, perche hauendo dato il consenso d'esser Madre di Dio, diede parimente il purissimo sangue delle sue viscere, per fare vna liurea, con la quale Dio si vestisse. E douendo Christo pagare il nostro debito, per mezzo del suo sangue; prese quello della Vergine; e così in certo modo pare, che ella ancora aiutasse in parte l'opera alta, e marauigliosa, che Dio fece in redimerci, poiche essendo il suo sangue il pretio, lo pigliò dalla Beata Vergine. Mostrò Maria ancora grandissima honestà, quando dimandò all'Angelo, in che modo si doueua fare quello, che le diceua: poiche ella non conosceua huomo alcuno. Et ancora, che ella dimandasse il modo; sapendo che quella concettione nõ doueua essere al modo ordinario, come fanno gl'altri per commercio d'huomo, e di donna, essendo certa per la Profetia d'Isaia, che quella, che haueua d'essere Madre di Dio, doueua esser Vergine; con tutto ciò aggiongendoui ella quelle parole: Perche io non conosco huomo, dicono alcuni Dottori, che era stabilito talmente nell'animo suo d'osseruare il voto di castità, che se per esser Madre di Dio, gli fusse bisognato romperlo, e le fusse stato lasciato in suo arbitrio, e non comandatole, se bene la dignità non poteua esser maggiore in corpo humano, l'hauerebbe lasciata, per esser sempre Vergine. Molte altre virtù si scoprirono nella Vergine in quel ponto: perche si come vna donzella suole mettersi al collo le più ricche gioie, ch'ella habbia: così per esser la Vergine il collo della Chiesa, Dio vi pose molte pretiose gioie delle sue rare virtù, delle quali era adornata l'anima sua, e per le quali meritò, che Dio l'eleggesse per Madre: di modo che ella può farsi innanzi a tutti gli Cittadini del Cielo, Angeli, e Santi, con titolo di Madre di Dio, poiche non le mancò cosa alcuna, che si ricercasse in quella, che doueua esser Madre di Dio, nè hebbe cosa, che fusse indegna di chi doueua hauer Dio per Figliuolo. Subito adunque, che la Gloriosa Vergine diede il consenso, le trè persone Diuine creorono vn'Anima, & organizorono, & ordinorono vn corpo del purissimo sangue di Maria Vergine, & il Verbo vnì a se quella natura, in vnione di persona; oltra che tutte trè le persone adornorono quella benedetta anima con visione beatifica, con scienza infusa, e con doni, e gratie incomparabili. Di modo che si può dir di lui, quello che disse l'Euangelista Giouanni: Noi habbiamo veduto la sua gloria, come gloria dell'Vnigenito del Padre: Ioan. 1. cioè, poteua Dio fare miglior Cielo, miglior terra, miglior Mondo, e miglior huomini: ma non seppe, nè potè fare opera migliore, e più perfetta di questa; cioè fare huomo Dio. Quì egli distese il braccio con ogni sua forza, come Isaia 1. disse la Vergine: Fece forza, e potenza nel suo braccio. Quì si conuiene la parabola della donna, che per ritrouare la dramma perduta, accese il lume. Questa è l'opera dell'Incarnatione, nella quale essendosi Dio auuilito, & ab- Mat. 13. bassato, è figurato nella donna, la quale accese il lume, perche Christo s'affaticò al possibile per ritrouare la dramma, cioè l'huomo perduto. Haueua detto Dio ad Abramo, mentre Gen. 15. erano in Egitto, che alla quarta generatione gli visitaria, e gli liberaria dalla seruitù, nella Exod. 12. quale erano. Questo venne al proposito di poterlo dire a tutti gl'huomini. Perche si trouano quattro modi di generatione. La prima fù senza huomo, e senza donna, e fù d'Adamo. La seconda fù d'huomo, senza donna, e questa fu d'Eua. La terza fù d'huomo, e di donna, come fù d'Abel, e di tutti gli altri. Mancaua la quarta di donna, senza huomo: e di questa quarta Dio si fece huomo, nascendo di Maria Vergine, senza opera humana, & in essa Dio visitò il suo popolo. Non volle Dio scoprire a gli huomini questa cosa in vna volta, & alla palese, ma gliene diede notitia a poco a poco, per esser vn'opera alta, e misteriosa. Ad alcu- Gen. 6.

ni dichiaraua vn mistero, & ad altri vn' altro. Cominciò a fare questo fino con Adamo, al quale (mentre egli stette nel Paradiso terrestre) scoprì in vn sogno parte di questo mistero. Nella morte d'Abel si scoprì, che Dio fatto huomo morirìa, procurando così il popolo Hebreo: perche essendo Christo nato frà loro, erano come suoi fratelli. Quando Noè si rinchiuse nell' Arca, gli fù dimostrato, che il Figliuolo di Dio si richiuderia nel ventre di Maria Vergine. Non fù in tutto nascosto questo mistero ad Abramo, ma gli fù dimostrato in gran parte, quando egli andaua per sacrificare il suo Figliuolo. Gliene fù dato nuoua, per espressa parola, quando li fù detto, che Dio s'incarneria in vna donna del suo lignaggio. Fù dimostrato in parte ad Isaac, quando egli sposò Rebecca: a Giacob, quando egli fece alla lotta con l'Angelo, e quando vide la scala, ch' arriuaua dalla terra fino al Cielo. Nè fù dato in parte notitia a Iob, ancorche egli viuesse sotto la legge naturale. Sansone n'intese parte: anzi che il pigliare egli moglie vna giouane forastiera, lasciando le donzelle della sua terra, fù figura del Figliuolo di Dio, il quale lasciò la natura Angelica nella sua terra, cioè nel Cielo, e scese al Mondo terrestre per pigliare vna forastiera, cioè la natura humana. I Profeti ancora hebbero notitia di questo mistero. A Mosè, ad Elia, ad Eliseo, ad Isaia, a Dauid, a Geremia, a Daniele, ad Ezechiel, & a gl' altri Profeti andaua Dio scoprendo questo Sacramento ogni giorno più chiaramente, accioche poi non paresse incredibile, e spauentasse il Mondo. Dopò che si palesò questo secreto, non si potria dire quanto era grande l'ansietà, ch' haueua la natura humana di questa gratia, e però diceua quello, che la Sposa disse nella Cantica: Io desidero il bacio della sua bocca: come se dicesse: Vieni Signore, e sposo mio, vnisciti a te, sì che io sia vna medesima cosa con te. Aiutauano i Patriarchi, e Profeti con la loro voce, e con il loro chiamare; accioche Dio affrettasse la sua venuta, essendo essi alla similitudine d'vna barca, nella quale siano molti frutti nella paglia, che si portano d'vn paese all' altro, e quelli che conducono i frutti non gli veggono; ma solo sentono l'odore, e gli danno poi a chi non durò fatica di condurgli d'vn paese ad vn' altro. Così i Santi del Vecchio Testamento conduceuano il pretioso frutto dell' Incarnatione del Figliuolo di Dio, e ne sentiuano solo l'odore, e lo dauano a chi non durò fatica di condurlo d'vn luogo all' altro, che sono quelli del Testamento nuouo. Conduceuano gl' antichi Padri questo frutto sotto la paglia de' loro riti, e cerimonie; le quali cessorono tutte, e si gettorono da canto, si come si getta via la paglia quando i frutti sono giunti in porto; e questo frutto lo gode chi non durò fatica in condurlo. Quel grappo d'vua, che le spie del popolo d'Israel portorono dalla Terra di promissione, dice la Scrittura, che lo portauano due giouani robusti al trauerso d'vna lancia, ò pertica che fusse. Colui che andaua innanzi, non poteua veder l'vua; ma quello ch'era dietro, poteua vederla, e mangiarne. Così i Padri del Testamento vecchio, non videro il grappo d'vua ch' era il Figliuolo di Dio fatto huomo: Ma quelli di dietro, che sono quelli del nuouo Testamento lo vedeuano, e lo gustauano: per il che Christo a questo proposito venne a dire a gl' Apostoli, & a gl' altri Christiani; Altri s'affaticorno, e voi ne godete il frutto. Ma bisogna auuertire, che questo grappo non solo hà l'vua matura, ma hà dell' agresto ancora, & è necessario di mangiare ogni cosa. Coloro vogliono solamente l'vua, che vorriano godere, e valersi della dolcezza de' trauaglij di Giesù Christo, e dell'vtile, che d'essi resultò a gl'huomini, e lasciando l'agresto, non volendo far penitenza de' loro peccati, patendo qualche cosa per i difetti proprij, sì come Christo pati per i difetti altrui. A questi tali spremerà Dio l'agresto ne gli occhi nell' altra vita, accioche rimangano ciechi, e non lo possano vedere in Cielo, anzi faccia che la vista loro sia oscurità, e confusione nell' Inferno. Non bisogna che noi facciamo a questo modo: ma ſeci piace la dolcezza de' trauagli, e dolori di Giesù Christo, come l'hauer soddisfatto per noi, e l'hauerci aperto il Cielo; ci piaccia ancora l'amaro di patire qualche cosa per amor suo. Mostraremo a questo modo di riconoscere il benefitio riceuuto, e ci giouarà, che lui si sia fatto huomo per nostro amore, e goderemo il frutto della sua Annuntiatione, & Incarnatione, con la sua diuina gratia, della quale ci faccia tutti degni, per sua misericordia.

Gen. 3.

Gen. 7.

Gen. 24.

Ibidem. Gen. 28. Gen. 32.

Iob 1. Iudic. 14.

Cantic. 1.

Num. 13.

Ioan. 4.

LA VITA DI S. GIO. CLIMACO CONFESSORE, scritta per Daniele Monaco, e dal Tritemio.



Dice l'Apostolo S. Paolo, scriuendo à gl' Hebrei, La nostra conuersatione è in Cielo. I nostri desiderij debbono esser celesti, le nostre parole, & opere tutte debbono esser del Cielo. Veramente S. Giouanni Climaco pigliò questo documento; perche essendo in terra, pareua che con l'anima fusse in Cielo, atteso che egli faceua vna vita più d'Angelo, che d'huomo. Questo lo scrissero il Tritemio, e Daniele Monaco.

Alli 30. di Marzo. Ioan. 11.

Gio

GIouanni Climaco era d'età di dieciset-te anni, quando offerse se stesso in sacrificio grato a Dio, facendosi Monaco nel Monastero del Monte Sinai. Che vita fusse stata la sua innanzi a quel tempo, lo mostrò in questo, ch'egli fù perfetto Monaco il primo giorno ch'egli entrò nella Religione, come l'vltimo, che vi stette. Pareua che l'anima sua non hauesse volontà, nè ragione naturale, perche solo quello, ò tutto ciò, che il suo Abbate comandaua, gli pareua ben fatto, nè gli piaceua, ò voleua altra cosa. Questo faceua marauigliare gl'altri Monaci del suo Conuento, sapendo ch'egli era persona sauia, e dotta, perche haueua studiato, e fatto molto profitto in diuerse facoltà. Ma con tutto ciò egli mostraua di non saper cos'alcuna per eleggere, & approuare, se non quanto il suo maggiore giudicaua. Stette diecinoue anni in quella Congregatione, dando esempio di santità, & obedienza a tutti i Monaci. Essendo poi morto il suo Prelato, gli venne voglia d'esser solitario, e si ritirò in vn luogo alquanto lontano dal Monastero, chiamato il Deserto di Tola, e quiui stette quaranta anni, con grande allegrezza d'animo, ardendo sempre nel fuoco dell'amor di Dio, per amor del quale sopportò fatiche, trauagli, e persecutioni, con varie, e diuerse tentationi, le quali non si sanno; essendo egli stato solo, e non l'hauendo raccontate ad alcuno. Questo si sà, che in tutte fù sempre vittorioso. Quanto si vide della sua vita in quel luogo, fù questo, ch'egli mangiaua di tutto quello che gl'era lecito, secondo l'ordine, e statuti della sua Religione, ma sempre temperatamente; perche con la temperanza raffrenaua la gola, e col mangiar ogni cosa si liberaua dalla vanagloria, la qual egli sapeua che fà molta guerra a' solitarij molto astinenti. Il vitio della carne gli fece poca guerra, perche leuaua l'occasioni, fuggendo quanto poteua di parlar con donne, e pratticar molto con huomini secolari. Questo seruo di Dio superò l'auaritia, hauendo carità grande verso il prossimo, essendo misericordioso, e compassioneuole, quando sapeua che alcuno fusse pouero, e bisognoso. Vinse ancora l'accidia, e pigritia, con la continua memoria della morte, e teneua l'ira sotto i piedi, con la virtù dell'obedienza. La superbia non guadagnò mai cosa alcuna con esso, perch'egli pratricaua poco con genti forastiere, e parlaua poco con i famigliari, e sempre haueua dinanzi gl'occhi la miseria, e viltà del nostro corpo. Fù consolato assai da Dio con le molte lagrime, ch'egli spargeua, ancorche molte volte non voleua, che si vedessero: e per questo effetto entraua in vna picciola grotta, ch'era quiui a piè d'vn monte, doue piangeua, e sospiraua talmente, che si sentiua buon pezzo lontano. Egli si rinchiudeua quiui, perche non si vedesse il suo pianto: ma i sospiri che non poteua' trattenere, palesauano ch'era grande, e le lagrime infinite. Non dormiua, se non quanto li bastaua per sostentar la vita. Innanzi che si mettesse a riposare, sempre faceua oratione, e scriueua qualche cosa, & in tutte l'opere sue haueua Dio per suo scopo, & vltimo fine, per amor del quale le faceua. Vn Romito nouitio, che desideraua d'esser suo discepolo, e star in sua compagnia, a pena lo potè ottenere con molti preghi, e con hauer messo altri solitarij per mezani. Haueua S. Giouanni vn horticello, & vn giorno comandò al suo discepolo, che andasse a lauorarlo. Egli vi andò, & hauendo lauorato dalla mattina fino a mezzo giorno, nè potendo più sopportare il caldo, (perche era d'Agosto) si ritirò dopo vn sasso grande per riposarsi, e rinfrescarsi alquanto; e vi s'addormentò. Il seruo di Dio Giouanni all'hora era in cella, & essendo stracco dalla lunga oratione, gli sopravenne vn sonno leggiero con vna visione d'vn huomo, al parere molto penitente, il quale gli disse quasi riprendendolo. Tù Giouanni te ne stai qui a dormire sicuramente, e Mosè tuo discepolo è in pericolo di morte. Il seruo di Dio si risuegliò subito, e ricorse all'oratione, pregando il Signore, che liberasse il suo discepolo d'ogni pericolo. Essendo poi tornato Mosè la sera alla cella, Giouanni gli dimandò s'egl'era occorso pericolo alcuno, & egli rispose: Poco hà mancato, ch'vna gran pietra non m'habbi ammazzato; perche essendomegli messo a dormir sotto, mi parue che tù mi chiamassi, & io mi leuai subito, e venni con presti passi, per vedere che cosa voleui da me. Non era ancora molto lontano di quiui, che quella gran pietra cadè, essendo distaccata dal monte, e ricoperse tutto il luogo, doue io dormiua. Quando il Santo intese questa cosa, rese infinite gratie al Signore nel suo cuore, per la gratia grande fatta al suo discepolo, & ad esso insieme. Vn giorno vn Monaco andò a trouarlo, e li disse, che patiua vna grandissima tentatione sensuale, la quale l'haueua quasi ridotto a voler partirsi dal Monastero, e ritornar al secolo. S. Giouanni gli disse: Facciamo oratione tutti due, che forsi piacerà a Dio d'esaudirti, & aiutarti. Si posero tutti due in oratione: e fù tale il frutto d'essa, per causa del Santo vecchio Giouanni, che il Monaco giouane non solo rimase libero dalla tentatione che all'hora patiua, ma per l'auuenire similmente non lo molestò più. Non mancorono emuli al Santo, che lo calunniauano, e diceuano mal di lui alle genti, che veniuano da paesi lontani a visitarlo, tirati dalla sua buona fama, dicendo ch'egli era vn vecchio matto, e parlatore. Hauendo Giouanni inteso quello, che i maligni diceuano di lui, volle più presto priuar le genti della consolatione, ch'haueuano di sentir le sue parole accese nel fuoco dell'amor di Dio, che dar occasione a' suoi contrarij di mormorare. Perilche stette molti giorni, che non parlò mai

parola alcuna. A chi andaua a visitarlo, gli daua buon esempio con le sue buone opere, e gl'insegnaua assai quando lo vedeuano vestito poueramente, habitare in vna pouera cella, far tante volte oratione, e con esser vecchio, far asprissime penitenze: e con questo ciascuno restaua edificato, eccetto i suoi contrari, che restauano vergognati, e confusi, & erano reputati bugiardi, e malitiosi. Hauendo dato mostra di tanta virtù, e santità, con sì lunga esperienza di tanti anni, ch'egli stette solitario, al fine fu eletto per Abbate del Monastero del Monte Sinai: nel quale era già stato Monaco, di volontà, e consenso di tutti i Monaci. Non s'ingannorono certo in quella elettione, perche non fu altro che metter la candela sul candeliere, accioche facesse lume, e risplendesse sì come fece veramente questo Santo nell'officio di Prelato, ch'egli esercitò santamente, e con molta prudenza, essendo occasione, che molt'anime si saluassero, col mezzo della sua dottrina, e buon esempio. Daniele Monaco, scrittore della vita di questo Santo, dice queste parole. De' discepoli ch'egli lasciò, vno fu Giouanni nostro Prelato, il quale come vn'altro Mosè, scese dal Monte con le tauole della legge, cioè venne à darci notitia del Santo Abbate Giouanni Climaco, e darci in scritto la sua marauigliosa vita, con i suoi buoni documenti, e santa dottrina. Questo è il libro intitolato S. Giouanni Climaco, il quale è stato tradotto da tutte le nationi, che confessano la Fede di Christo, nella lingua loro, con molto profitto di chi lo legge. Finì la sua vita questo Santo nel Monastero del Monte Sinai, essendo molto vecchio a' 30. di Marzo, imperando i figliuoli del gran Costantino, chiamati Costantino, Costantio, e Costante, circa gl'anni del Signore 346. Dice Tritemio, che il nome di Climaco, non vuol dir altro, che *Scolasticas* in Latino, mà volgarmente si potria dire Maestro della scola. Perche egli lasciò tanti libri, che i Monaci, e solitarj leggendogli, ne possono cauar molta dottrina, e profitto.

APRILE.

VITA DEL GLORIOSO S. FRANCESCO di Paola Confessore, Fondatore dell'Ordine de' Minimi. Cauata dalla Bolla della sue Canonizatione, fatta da Papa Leone, e dal suo Processo.



Alli 2. di Aprile.

LEggesi in molti luoghi della sacra Scrittura, che i figliuoli d'Israel si trouauano alle volte in varij, e diuersi pericoli: da' quali erano liberati da Dio, per mezzo d'alcuni valorosi Capitani, e come Mosè, che li liberò dal Rè Faraone, e dell'Egitto; e Giosuè, che li liberò da gl'Amalechiti, e come cosa molto degna di memoria, è scritto nel libro de' Giudici, che vna volta frà l'altre, i Madianiti gli haueuano ridotti alle strette, e si trouauano in euidente pericolo; la onde ricorsero à Dio, e lo pregorono, che li desse vn Capitano valoroso, che li guidasse, e difendesse da' nemici: perilche il Signore parlò à Gedeone, e li comandò, ch'egli pigliasse questo assonto, & andasse in battaglia contra i nemici del suo popolo. Gedeone si scusaua, dicendo: come Signore, tu hai eletto me per vn negotio tanto grande, e di tanta importanza? Vedi ch'io sono il minimo in casa di mio Padre, e la mia famiglia è la minima d'Israel? Piacque nondimeno à Dio, ch'egli pigliasse quel carico; & hauendolo preso, si portò sì valorosamente, che affatto distrusse i Madianiti. Questa figura, mirabilmente si conuiene al Beato Santo Francesco di Paola Frate Minimo, & institutore dell'Ordine de' Minimi. Iddio haueua prouisto d'alcuni Capitani nella sua Chiesa al tempo, che molti suoi nemici la perseguitauano; e questi furono in particolare frà gl'altri Fondatori delle Religioni S. Domenico, che fù fatto Capitano da Dio nella sua Chiesa contra gl'Heretici, che sono membra del Diauolo, & egli non mancò di fargli crudelissima guerra per mezzo del sacro Ordine de' Predicatori, da lui ordinato. Trouò Iddio vn'altro famoso Capitano, il quale fù S. Francesco d'Assisi, e li commise l'impresa contra l'Auaritia. Portossi talmente il valoroso Capitano, ch'egli ridusse il Mondo alle strette, anzi hebbe piena vittoria contra lui: perche esso amò grandemente la Pouertà, e comandò a' suoi Frati Minori, che similmente l'amassera. Si scoprì poi contra la Chiesa vn'altro nemico terribile, cioè il Rè de' Madianiti, che vuol dire colui, che giudica. Questi significa il vitio della Superbia, la qual vuol giudicare ciascuno, e non vuol d'alcuno esser giudicata; nè far stima di persona che sia, & le piace esser stimata, & honorata da tutti. Contra questo feroce nemico, trouò il nostro Christo vn Capitano molto segnalato, cioè S. Francesco di Paola, il quale à guisa di Gedeone diceua: Come Signore, ti piace, ch'io, che sono il Minimo della tua casa, entri in campagna contra vno de' tuoi maggiori nemici? Non sai, ch'io sono il minimo frà i Religiosi? e la mia Religione è la minima frà tutte l'altre? Così voglio, che sia, (dice Iddio;) perche parendo à te esser il minimo, e perche la tua Religione hà il nome di Minima, voglio che tù eschi in campagna contra la Superbia, & vana presontione del Mondo. Tale fù veramente questo glorioso Santo, il quale à guisa d'vn nuouo Gedeone, gettò per terra questo forte nemico, tanto contrario alla Christiana humiltà. La sua vita è cauata dalla Bolla, che fece la buona memoria di Leone X. della sua Canonizatione, e dal Processo della vita del Santo.

FRA i Popoli Brutij, e Lucani nella Prouincia di Calabria nel Regno di Napoli, vi è vna Terra, che si chiama Paola, lontana vna giornata in circa dalla Città di Cosenza, che è Metropoli di quella Prouincia. In detta Terra nacque S. Francesco chiamato

di

di Paola, perche prese il cognome della Terra doue ei nacque. Suo Padre haueua nome Giacomo Martolilla descendente da Cosenza; la sua Madre si chiamaua Vienna di Fuscaldo, Castello quattro miglia discosto da Paola. Erano tutti due congiunti in santo Matrimonio, e viueuano con ogni diuotione christianamente: non faceuano figliuoli, s'auuotorno al Serafico Santo Francesco per vn maschio, promettendo chiamarlo del suo nome, e di condurlo per vn anno in S. Marco, oue è vn Conuento del suo Ordine. Conseguirono per le sue intercessioni il desiderato figliuolo; & alleuandolo nel timor di Dio, lo menorono al detto Monastero in S. Marco, dodeci miglia discosto da Paola. Quiui dimorò per spatio d'vn anno il giouanetto, e senza far professione alcuna, fece chiamare i suoi Genitori, e gli pregò caldamente, che per sua deuotione l'accompagnassero à S. Francesco d'Assisi, & alla Madonna de gl'Angeli; si contentorono di ciò volontieri i suoi parenti: il che fatto, ritornorno insieme alla propria patria, doue il deuoto Francesco dopo esser stato per alcuni anni nell'Eremo à far penitenza, ispirato da Dio, si deliberò di fabricare vna Chiesa in vn fiume, vn miglio appresso à Paola, nella quale egli con i suoi Frati potessero lodare il Signore. E così deliberato, con le sue proprie mani incominciò à cauare le fondamenta, coadunando con molto affetto le cose necessarie. Il che visto, concorsero molte persone della Terra ad aiutarlo in così buona, e Christiana opera. Et hauendola già principiata, fù veduto all'improuiso vn Frate dell'Ordine di S. Francesco, che lo riprese, perche ad vn tanto gran Signore hauesse principiata la Chiesa così piccola; e perciò gli ordinò, che ne facesse vna maggiore: Il Beato Francesco rispose, che le sue forze, per esser pouero non erano bastanti à compire tanta gran macchina. Replicò il Santo, che Iddio non gli mancarebbe d'aiuto; e detto questo disparue. La onde meritamente fù giudicato, questo esser stato S. Francesco d'Assisi: imperoche il giorno seguente venne vn nobile di casa di Tarsia di Cosenza, e li diede gran quantità d'oro, & argento per la fabbrica di detta Chiesa. Hauendo il Santo giouane ringratiato il Signore di sì opportuno soccorso, procuraua con ogni diligenza tirar innanzi l'opera incominciata, aiutando, e seruendo egli proprio a' Maestri, portando hor pietre, hor calcina, hor legne, & altre cose secondo il bisogno. Mà con tutto ciò, non si scordaua d'edificar se stesso con digiuni, discipline, orationi, & altre mortificationi. Era di piaceuolissima natura, nè alcuno prattic ò mai con lui, che non restasse indolcito, e soddisfatto delle sue dolci parole, e molto edificato della sua profonda humiltà, della sua gran virtù, e bontà. Egli era castissimo, perche nacque vergine, visse, e morì vergine. Digiunaua ogni giorno, mangiando herbe crude, e qualche volta legume, e beueua acqua, & alle volte è stato due, e trè giorni senza mangiare; perche il cibo, che se gli portaua, si trouaua intiero, come prima. Et vna volta in particolare (quando fù la presa d'Otranto da Turchi) dimorò per spatio d'otto giorni, che mai fù visto vscir di Cella, e si giudica, che ne meno mangiasse, e poi vscendo disse: Rallegrateui, perche il Signore non permetterà, che quei Cani dimorino molto in quella Città: doue si dimostra, che in tutto quel tempo haueua fatto oratione, e frà pochi giorni si vdì la morte del Gran Turco, e la Città fù liberata. Egli dormiua in terra mentre fù Eremita, in vna grotticella che à pena vi cape vn'huomo: dopo che incominciò à vestire Frati, dormiua sopra le nude tauole, con vna pietra sotto il capo in Calabria, & in Francia sopra le sarmenta. Altri letti non hà voluto in tutta la sua vita. Fù in guisa pouerissimo, che mai hebbe altro, che vna tonica, e questa teneua con tanta nettezza, e politezza, che mai in lei, ò nella sua vita si vide lordura alcuna. Era modesto nel parlare, prudente nel conuersare, e patientissimo in sopportare l'ingiurie, che mai per molto, che fusse biasmato, ò calunniato, si commosse à sdegno; & hauendo con ogni studio cercato di farsi famigliare tutte le Christiane virtù, per vltimo s'elesse la Carità, come Regina, e Madre di tutte: della quale era talmente acceso, & infiammato, che mai parola mandaua fuora della sua bocca, che non fusse accompagnata con la carità, dicendo: per carità fate questo, per Carità non fate quello, e da qui è, ch'egli fece tanti miracoli nel fuoco. E ben dimostrò Iddio quanto il suo servo fusse congiunto con esso lui in questa diuina virtù: poiche l'hà voluto segnare con l'arme della carità, tenendo per insegna la carità, come chiaramente si vede. Andaua continuamente scalzo per le neui, per il ghiaccio, per le feruenti polueri, per aspri monti, e luoghi siluestri, senza mai offendersi: si come non li fecero alcuna lesione le bracie accese, sopra le quali camminò con i piedi nudi, e più volte le strinse con le mani: e quel che più ci dà marauiglia è, che camminaua per il loto, e fango co' piedi scalzi, senza mai imbrattarseli. La sua aspra vita era vn stupore à chi la vedeua: tanto più, che sempre fù ad vn modo nella pueritia, fanciullezza, giouentù, virilità, vecchiezza, e decrepità: mai mutò modo di viuere: mà tenne del continuo vn medesimo ordine nel lauorare, nelle vigilie, digiuni, astinenze, & altre asprezze, con le quali castigaua seueramente il suo corpo; e quantunque fusse austerissimo nella propria vita, compatiua nondimeno incredibilmente i difetti altrui. Egli haueua à pena principiata la Chiesa, che alcune persone desiderose di seruire à Dio, & imitar la sua vita, s'accompagnorno à lui, e presolo per Padre, e Maestro, fù causa che il Santo ordinò vna Regola, e modo di viuere, che ciascuno suo discepolo doueua

ua osseruare, e perche era grandemente amico dell'humiltà, desideraua, e comandaua, che tutti i suoi discepoli fussero humili, & ordinò, che si chiamassero Minimi. La sua Regola è principalmente fondata sopra i dieci Comandamenti Diuini, e sopra l'obbedienza de' Pontefici Romani. Oltre di ciò, comanda quattro voti essentiali, cioè Obbedienza, Pouertà, Castità, e Vita Quadragesimale, cioè, che i suoi Religiosi non mangino mai nè carne, nè oua, nè formaggio, nè butiro, nè latticinij in tutta la lor vita, nè dentro, nè fuori di Conuento, eccetto in caso d'infirmità, con dispensa del Medico, e nell'infermaria, lontana dall'habitatione de' Frati. Ordinò ancora, che s'alcune Donne volessero pigliar il suo habito, queste tali si douessero chiamare le Sorelle Minime. Conchiuse la Regola de' Frati, e delle Suore in dieci capitoli, con dieci al tri capitoli del Correttorio; oue sono stabilite le penitenze a' trasgressori; fece anco vna Regola particolare per quei del terzo Ordine, che contiene sette capitoli. Le dette Regole, e Correttorio furono con diligenza più volte essaminate, e considerate da diuersi Romani Pontefici: come Sisto Quarto, Innocenzo Ottauo, Alessandro Sesto, e Giulio Secondo, e con maturo conseglio le confermorno, & approuorno, come buone, e sante, e cattoliche, e conforme à Religione, e vita Monastica, e gli concessero molti priuilegij, gratie, e fauori, & in specie la felice memoria del detto Giulio Secondo, à cui il Beato Francesco arriuando in Francia, profetizò il futuro Papato. Considerando poi il Beato Francesco, che hauendo comandato, che i suoi Frati si chiamassero Minimi, per confermar con la sua vita, quel che comandaua con le parole, se bene egli era Capo, e da tutti tenuto per maggiore, ei nondimeno per dare à tutti buon essempio, si reputaua tra tutti minimo, facendo i più abbietti, e vili seruitij della Congregatione: ei seruiua in tauola, quando i Frati mangiauano: spazzaua la Chiesa, paraua gl'Altari, lauaua con le proprie mani le toniche, & altri panni de' suoi Frati, & anco de' Nouitij. E perche egli si humiliò tanto, Iddio l'innalzò con diuerse marauigliose opere, e stupendi Miracoli, che gli piacque di fare per mezzo del suo seruo; discacciando Demonij, illuminando ciechi, mondando leprosi, facendo camminar zoppi, dando l'vdito a' sordi, prestando la loquela a' muti, suscitando morti, preuedendo con spirito profetico le cose future, & sanando altre simili, & diuerse infirmità. La onde volando la fama di questo Santo, & veramente huomo Apostolico per diuerse parti, peruenne all'orecchie del Pontefice, che all'hora era Paolo Secondo Venetiano di casa Barbo. Il quale volendosi informare del tutto, mandò vn suo Cameriero all'Arciuescouo di Cosenza, chiamato Pirro; acciò presa la debita informatione, l'auuisasse del vero. L'Arciuescouo, considerando, che niuno eseguirebbe la volontà del Pontefice con maggior fedeltà, e diligenza, che l'istesso Cameriero, per essecutione del comandamento Apostolico gli diede carico di pigliar la sopradetta informatione, in compagnia di Don Carlo della sua famiglia. Giunsero i sopradetti doue era il Beato Francesco, & il detto Cameriero gli voleua baciar la mano, perche la presenza del Santo a far ciò l'inuitaua. Ma egli non volle acconsentire in modo alcuno, anzi lo pregò che gli porgesse la sua, acciochè egli la baciasse; affermando questo essere molto più conueniente, per essere trentatrè anni, ch'egli era Sacerdote. Il Cameriero ciò vdendo, e sapendo il tutto esser vero, rimase attonito, e pieno di stupore, e giudicò il Beato Francesco vero seruo di Dio. E per informarsi pienamente di tutta la sua vita, si ritirorno in vna Cella; & hauendo inteso il rigore, & asprezza della sua Regola gli disse; che era insopportabile, e difficile, e che molti non la potriano osseruare, ma solamente quelli, ch'erano forti, e gagliardi di complessione. Ciò vdendo il Beato Francesco s'accostò al fuoco, che quiui era, e prese con le nude mani de' carboni ardenti. e disse: Coloro che seruono Iddio con perfetto cuore, tutte le cose create l'vbbidiscono. Quando il Cameriero vide tal cosa se gli buttò a' piedi, per baciarglieli, ma ciò ricusando il Santo, li baciò con gran deuotione l'habito, e licentiandosi poi da lui, ritornò al Papa, e gli raccontò quanto haueua veduto, & vdito. Sparsa dunque la fama della sua santità per tutta la Christianità, peruenne alla notitia di Lodouico Vndecimo di questo nome Rè Christianissimo: il quale desideroso di vedere ne' suoi tempi vn tanto Santo, gli scrisse, che si volesse trasferire fino in Francia. Il seruo di Dio, che non faceua stima de' fauori mondani, poco si curò d'andarui. La onde il Rè acceso di maggior voglia di vederlo, scrisse alla buona memoria di Sisto Quarto, che successe al detto Paolo Secondo, pregandolo che ordinasse in virtù di santa obbedienza al Beato Francesco, che per sua consolatione se ne trasferisse in Francia. Il che così fù fatto. E questo, si per riceuere la sanità della sua infirmità, si anco per hauer successore nel suo Regno, che non ve n'era, & a punto non fù fraudato del suo desiderio, perche tanto egli hebbe la sanità, come il suo Regno successore, che fù Francesco primo nato per l'intercessioni di questo Santo. Il Seruo di Dio vdendo il comandamento del Pontefice, con ogni prestezza, humiltà, e riuerenza andò a visitare detto Rè: dal quale fù riceuuto con molto honore; e conosciuta la sua santità, & angelica vita, l'hebbe in maggior riuerenza, che prima: Facendogli consignare vn Palazzo per se, e per i suoi Frati, ch'erano in sua compagnia, e gli fece ancora dare vna Chiesa quiui vicina, non lontana dalla Città di Turso. Quiui stette il Beato Francesco vn tempo, e quel Palazzo

lazzo fù poi vn Monastero del suo Ordine, con altri, ch'egli fondò nella Francia, nella Spagna, e nella Germania, che par cosa incredibile, che vn'huomo idiota d'incognita lingua, frà nationi forastiere potesse tanto presto accrescere la sua Religione. Lascio da parte, ch'egli prima haueua fondato in Calabria, cioè in Paola, Paterno, Spezzano, Corigliano, & in Milazzo in Sicilia, & altri diuersi luoghi in diuerse Prouincie edificati. Veramente non si potrebbono dire a pieno le gratie, i fauori, l'opere marauigliose, e stupendi miracoli, che l'onnipotente Iddio hà operato per i meriti di questo suo seruo, in beneficio de' suoi deuoti, in conformità della sua santità. Egli sanò Giacomo di Tarsia Barone di Belmonte d'vna piaga incurabilissima. Mondò Marcello di Cardilla Cosentino, e Guido di Pantosa di Paterno dalla lepra, & altri leprosi. Illuminò Giulia Catalana di Paola, cieca dalla natiuità, & altri ciechi. Fece parlar vn muto anco dalla natiuità, con farli dire Giesù trè volte, e restituì la loquela a molti altri. Entrò nella fornace ardente, che rouinaua, & hauendo rimediato al pericolo, n'vscì senza esser abbruciato vn pelo de' suoi vestimenti. Suscitò vn morto per la neue ne' monti di trè giorni, e diede la vita a molt'altri. Comandò alle pietre, e muro, che si fermassero, mentre cadeuano, per non far nocumento al suo Monastero: e fù vbbidito. Passò sopra il suo Mantello, con il suo compagno il Faro di Messina, quando andaua per visitare i suoi Frati. Tolse più volte il fuoco con le mani, sì in presenza del Camieriero, come d'vn Prete oltramontano, e d'vn Frate Antonio Scozzetta de' Minori, che lo calunniaua. O mirabile Iddio ne' santi suoi. Fece gl'occhi, e la bocca ad vn Mostro nato in Cosenza, che glielo presentorono per vederlo come cosa mostruosa: puossi dir più? Questi, & infiniti altri miracoli fece il Signore per i meriti del suo fedelissimo seruo: il quale per esser nato di Venerdì, & hauer hauuto in somma veneratione tal giorno, essendo in quel giorno morto il Saluator del Mondo, e raccomandatolo egli molto a' suoi deuoti: fù priuilegiato di passar di questa vita nel Venerdì Santo; nell'hora di Nona, quando spirò il nostro Signore: e perciò auuicinandosi il fine della sua vita, fù auuisato del giorno della sua morte. Vn giorno adunque auanti del suo transito, che fù il Giouedì Santo, vdì la Messa conuentuale nella sua Chiesa in Turso, e si communicò per mano d'vn Sacerdote del suo Ordine, spargendo molte lagrime, & essendosi prima deuotamente confessato. Andò poi da se stesso appoggiandosi in vn bastone, ch'egli ordinariamente portaua. Venuto il seguente giorno, che fù il Venerdì Santo alli due d'Aprile 1507. fece congregare i suoi Frati, e gli confortò, che stessero in pace, e s'amassero l'vn l'altro, e gli diede molti altri santi ammaestramenti. Volle poi, che gli fusse letto il Passio di S. Giouanni, ch'era l'Euangelo proprio di quel giorno: e quando giunse al luogo, doue si legge, che Christo fù Crocefisso, replicando più volte quelle parole, nelle tue mani Signore raccomando lo Spirito mio, rese la sua benedetta anima a Dio. Fù questo alli due d'Aprile nell'Anno del Signore 1507. nell'hora di Nona, essendo d'età di nouant'vno anno, il Venerdì Santo. Stette il suo corpo vndeci giorni sopra la terra, non potendosi seppellire per la gran moltitudine de' popoli, che da diuerse parti concorreuano per farli riuerenza, e riceuere molte gratie da Dio per i suoi meriti: furono sanati molti infermi di diuerse infermità; nè però mai si sentì segno alcuno di male odore; anzi s'vdiua vn'odore soauissimo, che tutti ricreaua. Fù poi canonizato da Papa Leone Decimo il primo giorno di Maggio, l'anno del Signore 1519. Le Regole del detto Santo furono confirmate da Papa Sisto Quarto nel 1473. e poi di nuouo riconfermate da Giulio Secondo, Leone Decimo, Adriano Sesto, Clemente Settimo, & da altri Sommi Pontefici, come chiaramente si può vedere nel libro de' priuilegij de' suoi Frati. E la buona memoria di Pio Quinto, essendo solamente quattro ordini di Mendicanti, *Motu proprio*, volle che la Religione di S. Francesco di Paola fusse il quinto; & al presente la Santità di nostro Signore Sisto V. comanda, che da tutti i Cattolici sotto precetto, la festa di questo glorioso Santo, sia in tutta la Christianità sotto nota di festa doppia solennemente celebrata. Essendo dunque questo gran Seruo di Dio, tanto honorato in terra, chi può dubitare, che non sia molto più glorioso in Cielo? & hauendo egli, vestito di carne, tanto giouato a' suoi deuoti; chi non crederà, che molto più li porgerà il suo aiuto essendo beatificato in Cielo? Raccomandateui dunque diuotamente a lui, ch'egli non mancarà di pregare il Signore, che vi conceda perpetua gratia in questo Mondo, e felice gloria nell'altro.

LA VITA DI S. ABONDIO VESCOVO di Como, cauata dal Breuiario particolare della Chiesa d'essa Città, & in gran parte dall'Epistole di S. Leone Magno, scritta da Gio. Pietro Giussani Patritio, & Sacerdote Milanese.



Fù

Alli 2. di Aprile.

FV S. Abondio di natione Greco, della Prouintia di Macedonia, e nacque in Tessalonica Città, nobile assai, e molto celebre per molte cause, ma particolarmente per le due Epistole scritte dall'Apostolo S. Paolo a quei Cittadini, quali egli lauda molto. Hora è questa Città con voce barbara, e corrotta chiamata Salonicchi. Attese egli alla professione delle scienze, le quali fioriuano in Grecia, e diuenne molto dotto nelle sacre lettere, hauendo insieme molta cognitione delle lingue Greca, & Latina. Si partì poi per Diuina ispiratione da' natiui paesi, vscendo quasi vn' altro Abramo dalla Terra sua, e dalla parentela sua, e pellegrinando se ne venne in Italia, doue erano molti Santi huomini. Quiui giunto, hebbe notitia d'Amantio Vescouo di Como, huomo di gran santità; e sapendo egli quanto importi il trattare, e conuersare con simili, lo venne a visitare così disponendo il Signor Dio, il quale per mezzo di questo Seruo suo, voleua fauorire, & aiutare questa Città, dalla quale non era ancora del tutto estirpata l'Idolatria de' Gentili. L'accolse il Santo Vescouo Amantio con vera, e Christiana carità, e scorgendo in lui bontà, e dottrina, l'amò assai, e lo tenne appresso di se; e credendo, che il Signor Dio per gratia speciale, gl hauesse mandato quest' huomo per aiutarlo nel peso del Vescouato, e nel gouerno di quella Città, si seppe seruire della buona occasione, e si preualse molto del suo gran valore; in modo tale, che si come frà essi era gran conformità de' santi costumi, così d'animo congiunti attesero vnitamente all'aiutare l'anime di quelli Cittadini, e con grandissimo profitto d'esse. Si come Abondio non tenne nascosto, nè punto otioso il suo talento; così vedendo, che questa era la sua vocatione, s'affaticò di tutto cuore in porgere soccorso a quella Città, e con la Dottrina, e con l'esempio della sua santa vita; e tanto più, perche vedeua languire le forze del tanto da lui amato, e riuerito Vescouo Amantio. Il quale hormai fatto vecchio, & infermo, e conoscendosi vicino al transito di questa vita alla gloria del Paradiso, pensò di prouedere prima, che finissero i giorni suoi, d'vn successore nel suo Vescouato, e di persona ch'hauesse ad essere vn vero, e buon Pastore di quel suo tanto amato gregge: e conoscendo egli per proua il valore, la dottrina, la carità, e la santità d'Abondio, di lui fece elettione, e così lo constituì, & ordinò Vescouo di Como, il che fù alli 17. di Nouembre; consolandosi molto, & rallegrandosi d'hauer a lasciar per Padre di quelle care anime vn huomo tale, del quale era sicuro, che non meno di lui le amaua. Non molto dopo fù esso S. Amantio chiamato dal Signore Dio al Cielo, per riceuere la corona, & il premio de' meriti suoi, il che fù l'ottauo giorno d'Aprile, nel qual giorno si celebra la sua festa. e gli fù data honorata sepoltura nella Chiesa dedicata in honore de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo, de' quali haueua da Roma portato alcune sacre Reliquie, e collocate nell'Altare d'essa Chiesa. Restò S. Abondio successore del detto Santo nel Vescouato di Como, e se da principio, come Coadiutore spese tante fatiche per quell' anime; molto più s'affaticò, essendo esse dal Signor Dio alla cura sua del tutto commesse: e sapendo egli molto bene quali sono le conditioni, che Sua Diuina Maestà richiede in vn Prelato posto alla cura dell'anime, queste col suo diuino aiuto, procurò d'hauere, sì per sua diuina gloria, sì anco per bene d'esse anime, e frà queste risplendeua mirabilmente in lui quella, che molto si desidera in vn Vescouo, e che fù dall' Apostolo S. Paolo scriuendo al suo Tito si bene delineata, e comendata, cioè l'abbracciar di tutto cuore, e con molto affetto la santa, & Euangelica Dottrina, per poter, non solamente come buon Pastore pascere le sue pecorelle predicando, esortando, & ammaestrandole della verità, & Euangelici documenti, ma anco difenderle dal Lupo, riprendendo, & conuincendo quelli, che contradicono ad essa verità, & dottrina Euangelica, come particolarmente fanno gl' heretici. Fù egli perciò vna risplendente lucerna, posta sopra il candeliere, in modo tale, che diede molta luce, non solo alla Città di Como, ma anco a tutta la Santa Chiesa. Si che si sparse per tutto il buon odore della fama sua, & del suo valore, & era reputato per vn dottissimo, & santissimo Vescouo, e particolarmente era tenuto per tale dal Sommo Pontefice Romano, il quale se ne seruì in vn grandissimo bisogno di Santa Chiesa, e con grandissimo frutto, come hora si dirà. Sedeua all'hora nell' Apostolica Sede il Santo Pontefice Leone di questo nome il primo, il quale per le sue rare qualità, e gran santità hebbe il cognome di Magno, & era Imperatore in Oriente Teodosio il giouine, figliuolo d'Arcadio, e Nepote di Teodosio il primo, quel sì buono, & famoso Imperatore; & all'hora era la Chiesa di Dio molto trauagliata in Occidente da' tumulti bellici, & in Oriente dalle velenose turbolenze cagionate da duoi perfidi heretici Dioscoro, & Eutichete, i quali dalle sopite ceneri dell' infame heresia di Nestorio, eccitorno vn nuouo incendio in quelle parti, il quale fù poi estinto dalla Pastorale sollecitudine, & autorità d'esso sommo Pontefice Leone, preualendosi egli dell' aiuto, & valore di S. Abondio. Il che acciò meglio s'intenda, sarà bene narrar breuemente il successo di questo fatto, cauato da molt' Epistole decretali d'esso Sommo Pontefice. Nestorio già Vescouo di Costantinopoli, huomo superbo, e diabolico, haueua suscitato vn' hereresia, biastemmãdo atrocemente contro la persona del Figliuolo di Dio fatto Redentor del Mondo; per il che fù congregato in Effeso Città dell' Asia, vn Concilio generale, nel quale fù dannata questa sua heresia,

sia, e fù di nuouo confirmato quanto s'era già determinato nel Concilio Niceno, circa la persona d'esso Figliuolo di Dio. Non molto dopo essendo Vescouo di Costantinopoli il Santo, & erudito Flauiano, vn certo Eutichete Abbate in questa Città, rinouò la già dannata heresia di Nestorio; sì che si mosse contra di lui esso Flauiano; e se bene conosciuta la sua falsa opinione, lo scommunicò, dando conto del tutto a S. Leone, come supremo Pontefice, e Capo della Chiesa Santa; tuttauia non s'estinse quest' heresia, nè l'heresiarca s'emendò, nè ricantò come doueua, anzi eccitando gran tumulto in quelle parti Orientali, fù tolto a difendere da Dioscoro Vescouo d'Alessandria huomo maligno, infettato dell'heresia Arriana, e che gareggiaua con il detto Flauiano Cattolico, e Santo, odiandolo a morte, in modo tale, che la Chiesa in Oriente restò molto trauagliata. Teodosio Imperatore per rimediare a questo male, procurò che si congregasse di nuouo il Concilio in Efeso, il che si fece, hauendo il Sommo Pontefice mandato trè Legati, che fussero in suo nome Presidenti in questo Concilio, & questi furono Giuliano Vescouo, Renato Prete, & Hilario Diacono. Congregato che fù il Concilio; Dioscoro huomo superbo, e malitioso, cominciò a far strepito grande, aiutato da suoi seguaci, & essendo iui con mano armata, parte minacciando, e parte violentando molti Vescoui congregati, & hauendo anco introdotto nel Concilio huomini, che non si doueua, senza rispetto alcuno de' Legati Apostolici (a' quali bisognò fuggire,) fauorì Eutichete, e la sua pestifera heresia, e depose il santo Vescouo Flauiano da lui sopramodo odiato, e lo scacciò in bando, doue da molte afflittioni oppresso morì, come si legge nel Martirologio Romano, & in suo luogo fù eletto Anatolio huomo macchiato d'heresia; hauendo sottoscritto ad esso Concilio la maggior parte de' congregati. Ciò hauendo inteso il Sommo Pontefice da' suoi Legati, congregò in Roma vn Concilio particolare, nel quale condannò tutti gl' atti di questo Concilio Effesino; & vedendo questa gran scisma, e l'auuersione di tanti Vescoui Orientali, alla vera, e Cattolica Fede, pensò di rimediarui con forte mano, sì come il negotio richiedeua. Due furono i rimedij, che ritrouò; l'vno di trattare con l'Imperatore, chiamandolo in aiuto, e l'altro di congregare vn legitimo Concilio generale, & questo, se fusse stato possibile in Italia, per la comodità de' Vescoui d'Occidente. Quanto alla prattica del primo rimedio, ch' importaua assai, haueua bisogno d'huomini di molta autorità, di santità, di gran valore, & dottrina, i quali trattassero questo negotio con l'Imperatore, e disputassero ancora, con chi fusse bisognato, per chiarire la verità Cattolica; e frà molti Vescoui fece elettione d'Abondio Vescouo di Como, nel quale conosceua le dette qualità, e gli diede in compagnia vn'altro Vescouo per nome Asterio, e due Sacerdoti Basilio, e Senatore, e questi con titolo de Legati inuiò a Teodosio, il quale di già haueua scritto ad esso Sommo Pontefice sopra questo negotio. Andorno questi Legati in Costantinopoli, portando vna dichiaratione in scritto fatta dal Papa, circa la verità Cattolica, confirmata, non solamente con l'autorità della sacra Scrittura, e de' Santi Dottori, ma anco con la sua Apostolica determinatione, & autorità: portorono insieme trè lettere Pontificie, vna all'Imperatore, la seconda a Pulcheria Augusta sua Sorella, donna di gran bontà, e che fù di molto aiuto in questo negotio, e la terza ad alcuni Prelati di Costantinopoli pur Cattolici, nelle quali lettere, commendò molto il Sommo Pontefice questi suoi Legati (nominando Abondio per il primo) per huomini di probata vita, deuotione, e di molto valore. Giunti questi Legati a Costantinopoli presentorono le lettere Pontificie, e trattorno il negotio impostogli con molta prudenza, in modo tale, che la loro Legatione hebbe vn felice successo, e tanto fù la dottrina, e destrezza loro, che trattando con Anatolio Vescouo della Città macchiato, come s'è detto, d'heresia, lo ridussero alla Fede, & vnione Cattolica, il che importò molto, per rimediar a tanto incendio, & in questa Legatione S. Abondio particolarmente riportò grandissimo honore, e riputatione per la sua eruditione, & industria nel confutare gli heretici, & heresie loro: e per confermatione di ciò si legge la nobile attestatione, che di lui fece Teodoreto Vescouo di Tiro in vna sua Epistola. Fù questa legatione l'anno di nostra salute 452. & l'vndecimo del Pontificato d'esso S. Leone. Perche i tumulti bellici furono d'impedimento al congregare il Concilio generale in Italia, come desideraua esso Santissimo Papa (sì come egli ne scrisse a Pulcheria Augusta;) perciò fù questo poi congregato nella Città di Calcedonia in Asia, doue mandò altri suoi Legati, ma prima volle che i Vescoui delle Prouincie d'Occidente sottoscriuessero alla sua dichiaratione, & Apostolica determinatione circa la verità, e Fede Cattolica; il che fù eseguito: & a questo effetto essendo ritornato S. Abondio a Roma, e datoli ragguaglio del bramato successo, lo destinò Legato a' Vescoui della Prouincia di Milano, accompagnato dal sudetto Senatore Prete. Giunto a Milano subito S. Eusebio Vescouo di quella Città conuocò il Concilio, nel quale furono 17. Vescoui, e trè Procuratori mandati da trè altri Vescoui impediti. Iui furono lette le lettere Pontificie, & esso S. Abondio espose la causa della sua Legatione, e la mente del Santo Pontefice, & iui parimente fù letta la sudetta Apostolica dichiaratione, e determinatione già portata in Oriente, alla quale sottoscrissero tutti vnitamente, anatematizando l'heretica opinione contraria, e chi

haueſſe tenuta. Poi fù ſcritta dal S. Veſcouo Euſebio vna lettera Sinodale al Santiſsimo Leone, la quale fù ſottoſcritta da tutti gl'altri, e queſta è regiſtrata nel primo tomo de' Concilij, frà le lettere Pontificie, & ancoſi legge nel volume dell Epiſtole di eſso S. Leone. Nel principio di queſta Epiſtola ſi congratula S. Euſebio con il Santo Pontefice, che i ſuoi Legati ſiano ritornati dall'Oriente, riportando il bramato effetto della Legatione loro, come n'è certificato da Sua Santità; il che apportò non poca riputatione, & honore a S. Abondio, qual nell'iſteſsa Epiſtola chiama egli Santo. Quiui è d'auuertire, che ſe bene in queſta lettera è chiamato Abondantio, e con l'iſteſso nome egli ſteſso a queſta ſi ſottoſcriſse (hauendo anco ſottoſcritto in nome d'Aſimone Veſcouo di Coira abſente;) tuttauia S. Leone in tutte le ſue lettere lo nomina Abondio, il che ci dà ad intendere, ch'egli ſi nominaſse con l'vno, e con l'altro nome. Compite ch hebbe S. Abondio queſte ſue Legationi, con le quali mirabil mente aiutò il Sommo Pontefice, e la Santa Chieſa, ſi riſolſe di ritornar a Como, per viſitare il ſuo caro Gregge, dal qual era ſtato abſente per qualche ſpatio di tempo. Quiui arriuato fù da quelle anime fedeli accolto con molta feſta, e giubilo, amandolo tutti, e portandoli quella riuerenza, che ſi conueniua ad vn tanto Padre, e Veſcouo loro; & egli non punto cedendogli in amore, ſi poſe con molta diligenza, e ſollecitudine Paſtorale, ad hauerne quella cura, che doueua. Non era ancora, come ſi è detto da principio, eſtirpata del tutto l'Idolatria de' Gentili da queſta Città, il che era di molto cordoglio a queſto Santo; perciò moſso egli dall'ardente deſiderio, che teneua della ſalute di quelle anime, molto s'affaticò per ridurle tutte al vero ouile, e ſopra di ciò ne faceua inſtantiſſimamente, e con molto feruore oratione al Signor Dio, il quale quando ſi compiacque l'eſaudì, conuertendo tutti quei Gentili con vn modo miracoloſo. Era in queſta Città vn Regolo, cioè vn Signore potente, e principale, ma idolatra, ch'haueua vn ſol figliuolo, e di pochi anni, il quale da morte percoſſo reſtò eſtinto, il che gl'apportò vn' eſtremo cordoglio: e mentre ſe ne ſtaua egli frà le lagrime, e i ſoſpiri, gli fù da ſuoi famigliari propoſto vn' efficace rimedio al ſuo dolore, e queſto fù il fare ricorſo ad Abondio Veſcouo della Città, huomo tanto famoſo, & a queſto l'eſortorno eſſi con molta efficacia. Si laſciò egli perſuadere: & tolto il cadauero del figliuolo eſtinto, l'offerſe al Santo nella Chieſa de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo; e poſtoſi alli piedi ſuoi, lo ſupplicò a reſtituirlo in vita, promettendogli, ſe in ciò reſtaua eſaudito, di conuertirſi alla Fede di Chriſto con tutto il popolo di Como. Se bene S. Abondio per la ſua grande humiltà non haurebbe voluto porſi ad vna tanta impreſa, tuttauia penſando come il Signor Dio poteua per queſta ſtrada conuertire quelle anime, confidato molto nella ſua Diuina prouidenza, & onnipotenza, ricordandoſi inſieme delle promeſſe fatte dal Saluatore a' ſerui ſuoi, quando gl'haueſsero con fiducia richieſto qualche coſa; ſi deliberò d'eſaudire quel Regolo: & hauendo dato licenza a tutti, fuorche alla Nutrice del figliuolino morto, entrò nella Chieſa de' Santi Apoſtoli, doue eſſo giaceua, & iui poſtoſi in oratione con molto feruore di ſpirito, e non minor fiducia nella bontà del Signore, inuocò il ſuo diuino aiuto, e lo ſupplicò a ſuſcitare quel defunto, a fine, che per vn tanto miracolo reſtaſſero confirmati i Fedeli, e ſi conuertiſſero i Gentili, che a queſto fine principalmente gli chiedeua queſta gratia. Finita l'oratione, fu da Sua Diuina Maeſtà eſaudito, e fù tornato in vita quel figliuolo, qual viuo, e ſano lo conſignò alla detta ſua Nutrice, acciò lo preſentaſse al Padre, e ne reſtaſse conſolato, e gli impoſe, che non paleſaſſe ad alcuno queſto fatto. Ma eſsa piena di giubilo, e contentezza non obbedì in queſta parte al Santo, e per tutto predicò queſto gran miracolo, il quale recò gloria al Signor Dio, e non poca riputatione, e fama alla ſantità d'Abondio: dal quale venne quel Signore, Padre del reſuſcitato, e come haueua promeſſo, ſi battezò, e procurò che il ſimile faceſſero tutti quei Gentili della Città. Hauendo il Santo fatto sì ricco acquiſto, ne reſe gratie al Signor Dio, e battezati, che hebbe quei tali, diſtruſſe tutti i profani Tempij, che reſtauano de gl'Idoli, & edificò, e conſacrò molte Chieſe, leuando da quel popolo tutte le ſuperſtitioni, e falſi riti de Gentili Idolatri: e ſi tiene, che per queſta cauſa la nobiliſſima, & antichiſſima Città di Como, habbia queſto Santo per particolare Auuocato, e Protettore, verſo il quale i Signori Comaſchi hanno ſempre moſtrato grandiſſima deuotione, come appare dall'offerta, che ogni anno ſi fà alla Chieſa ſotto il Titolo ſuo, di certo drappo di ſeta. Finalmente hauendo queſto ſantiſſimo Veſcouo gouernato molti anni il ſuo amato Gregge, e ſpeſo molte fatiche in ſeruitio di Dio, & aiuto dell'anime, fù da Sua Diuina Maeſtà chiamato al Cielo, per riceuerne il premio, e la corona, & il tranſito ſuo non fù ſenza qualche miſtero. Nel giorno tanto feſtiuo della Reſurrettione del Saluatore, che all'hora cadè nel ſecondo d'Aprile, celebrò egli conforme al ſuo ſolito la ſolenne Meſſa, e fece vn breue ragionamento al circoſtante popolo, nel quale gli prediſſe prima l'inſtante termine, e fine de' giorni ſuoi, poi con molta deuotione, e feruore eſortò tutti alla virtù, & alla perſeueranza nella Religione. Finito queſto ſuo ragionamento, ſi languidirono in lui le forze naturali, e del tutto mancando egli ſpirò, e reſe l'anima al ſuo Fattore. Fù con molto honore ſepolto, a canto alle Reliquie di Sant'Amantio, nell'iſteſſa Chieſa de' Santi Apoſtoli, la qual fù poi chiamata di S. Abon-

Abondio, e questo titolo perseuera ancora di presente. Si celebra la sua festa l'istesso giorno del transito suo.

LA VITA DI S. ISIDORO AGRICOLA, Sommariamente raccolta.



Alli 4. di Aprile.

QUanto vaglia appresso Iddio una profonda humiltà congiunta con la viua fede, è noto non solo à chi legge le Scritture sacre, le quali di tali essempij sono à marauiglie piene, mà etiandio à tutto il mondo è palese; mentre le vite de gl'Antonij, de' Paoli, de' Macharij, e d'altri infiniti Anacoriti, scorrono con infinite lodi per le mani de gl'huomini; si che addurre in tal proposito nouelli essempij, pare di souerchio. La vita nondimeno innocentissima d'Isidoro Santo, non è per mio auiso da tralasciarsi. Conciosia che potrà il Lettore di tal virtù maggiormente infiammarsi, e nella vita di questo Santo render lode al Signore, che la santa humiltà si compiace d'essaltare.

NElla Villa adunque di Madrid, Diocese di Toledo, hoggidì famosa per esser fatta Corte de' Rè Cattolici, nacque Isidoro, di basso lignaggio in quanto al Mondo, auuenga che in quanto a Dio fusse alle grandezze del Cielo destinato, e da' suoi genitori chiamato Isidoro, ad honore di S. Isidoro Vescouo di Siuiglia, di santa veneratione per tutta la Spagna. E come che fusse in così basso stato nato, ad ogni modo fù nella vita, e religione Christiana da' parenti alleuato, e nelle virtù disciplinato, onde a' più grandi, e nobili fù poscia di singolare essempio. Venuto all'età, si diede a lauorare la terra, e si pose per Bifolco a seruire ad vn Gentil'huomo principale di Madrid detto Giouanni di Vargas, co'l Salario, che gli daua, sostentando la pouera sua vita. Prese finalmente per moglie vna buona serua di Dio, detta per nome Maria della Cabeza, da cui hebbe vn figliuolo, che non molto visse; dopo la morte del quale, per poter meglio a Dio seruire, di commune consentimento si disposero di viuere fino alla morte in perpetua castità. Perseuerava il buon seruo di Dio nella sua seruitù co'l Gentil'huomo, non tralasciando punto i santi essercitij spirituali, posponendo ogn'altra cosa al seruitio di Dio, tenendo per certo, che per tale occupatione non venisse punto a memorare le facende del Patrone. Quando volle far conoscere, quanto grato li fusse l'affetto di questo suo seruo; egli vn giorno ritrouandosi col suo Patrone al campo, e vedendolo arso di sete, mosso a compassione di lui, pigliato lo stimolo con che cacciaua i boui, disse: qui se fusse piacer di Dio sorgerebbe vn fonte; e col stimolo percuotendo l'arida terra, subito scaturì vna fonte di purissima acqua, con che il Patrone si trasse la sete, rendendo gratie infinite a Dio di tanto fauore. La qual fonte fino al dì d'hoggi si conserua intatta, & opera il Signore per lei molti miracoli. Continuaua il buon Santo nella purità della vita, crescendo ogni giorno di virtù in virtù, si che anco participaua co' poueri di quelle poche sostanze, che per il suo viuere guadagnaua. Onde vn giorno hauendo per elemosina vuotata la pila, e sopraueniendo vn'altro pouerello, mandò la moglie per vedere se vi fusse alcuna cosa per quest'altro rimasta, e trouolla tutta ripiena. Visitaua frequentemente le Chiese di Madrid, e specialmente quella della Madonna Santissima d'Attoccia, oue vdiua la Messa con tanta deuotione, che non si sapeua partire, e spendendo il tempo nella visita d'altre Chiese, ben tardi andaua al lauoro del Padrone, onde gl'altri Bifolchi mossi d'inuidia lo accusorno al Signore, dicendo, che sotto specie di santità, non faceua il douere ne' suoi campi. Onde essendo aspramente ripreso, non rispose parola, solo disse, che non restando il suo lauoro d'andar innanzi, non gli pareua bene di lasciar il seruitio di Dio. Mà il Patrone osseruando meglio gl'andamenti del seruo, vide ch'egli molto tardi se n'era ito al campo; si che mosso a sdegno, andaua contra di lui per trattarlo male; quando auuicinatosi al campo, vide due Angeli, che con due paia di boui bianchi solleuauano con Isidoro il terreno: i quali all'arriuo di lui sparirono. Per il che ritornato tutto piaceuole, volle sapere chi erano quelli, che l'aiutauano all'opera: egli rispose, che altri, che Dio non chiamaua in suo aiuto. Onde il Padrone acquietato, non diede più orecchio a maldicenti. Ritrouandosi vn giorno all'oratione dou'era molto feruente, fù auuisato da certi, che il Lupo diuoraua il suo giumento: non si mosse punto dall'oratione, la quale finita, & vscito fuori, trouò il giumento sano, & il Lupo morto a' piedi di lui. Essendo fratello d'vna Confraternità, e venuto tardi vn giorno, che doueuano far carità insieme alla Congregatione; seguitato da molti poueri, e tronatili, che di già haueuano desinato, sendo da loro ripreso della tardanza, e della compagnia, che seco haueua, disse, che poco importaua, e che la parte, che data gli haueuano supplirebbe per tutti; onde andati trouorono, che la pila doue riposto haueuano la sua parte, era ripiena, e marauigliati della grandezza del miracolo somministrorono il cibo al Santo, e consolorono tutti quei poueri, che con lui erano venuti. Ma come gl'animali ragioneuoli soccorreua, così per la gran pietà, che haueua anco a gl'irragioneuoli, non mancaua. Peroche vn giorno andando al Molino per ma-

cinare, e vedute alcune Colombo, & altri vecelli sopra vn'albero, i quali per la gran neue non sapeuano oue andarsene; egli scoperto dalla neue il terreno, vi pose tanto di grano, quanto fu basteuole alli animaletti per scacciarsi la fame, & andato al Molino, hebbe del rimanente del grano tanta farina, che riempì molto bene il sacco. In somma fu ripieno di tutte le virtù; posciache fu prudente nell'operare, giusto nel trattare co'l prossimo, affabile nel conuersare, forte nelle tribolationi, temperato nel viuere, patiente nelle auuersità, feruente nell'oratione, rassignato nella volontà di Dio, da cui fù di tante perfettioni arricchito. Finalmente dopo tante fatiche, e trauagli piacque a Dio di leuarlo al Mondo, e donarlo al Cielo; onde essendo d'vna graue infirmità ridotto al passo della morte, armatosi di tutti i Sacramenti della Chiesa, rese l'anima al suo Creatore l'anno 1170 e fù seppellito nel Cimiterio di Sant'Andrea di Madrid, doue con gran deuotione viene, non solo in Madrid, ma per tutta la Spagna honorato. Chi brama di sapere l'inuentione, la traslatione, & infiniti miracoli di questo glorioso Confessore, legga la sua Canonizatione, che quì per breuità tutto colà si rimette.

LA VITA DI S. VINCENZO FERRERI, Religioso del sagro Ordine de' Predicatori, e Confessore.

Alli 5. di Aprile.

LA vita dell'inclito Confessore di Cristo, San Vincenzo Ferreri, sarà tratta da quella che scrisse il P. Gabrielle Fiamma, e ridotta in compendio, è nel modo seguente. Nacque Vincenzo in Ispagna, nell'insigne città di Valenza, della nobilissima Famiglia de' Ferreri, & hebbe per padre Diego. Viuendo Diego e impiegandosi con la moglie in continui esercitij di pietà, gli parue, dormiendo vna notte, di trouarsi nella Chiesa de' PP. Predicatori, doue vno di que' Religiosi predicando con gran feruore di spirito ad vna grande quantità di popolo, a lui riuolto gli disse, Che seco si rallegraua, percioche la sua moglie partorirebbe vn figliuolo, il quale haurebbe con la sua santità, e prodigiosa vita illustrata la Spagna, la Francia, e molte altre Prouincie; si come col tempo seguì. Essendo poi di lui grauida la madre, non sentì mai, si come le era accaduto con gli altri figliuoli, alcuno ben che menomo trauaglio: & essendo vicina al parto, dicea, che sentiua più volte vscire del suo ventre vna voce simile al abbaiare di vn cane. Della qual cosa auuertito il Cardinale, e Arciuescouo di Valenza loro parente, disse, che hauea la donna a partorire vno, che hauea ad essere vn insigne Predicatore, essendo de' Predicatori simbolo i cani. Diede la donna alla luce senza sentir dolore il fanciullo, che nel battesimo si chiamò Vincenzo. Si dice, che pargoletto, non fusse mai visto a piangere, nè a lamentarsi: anzi, che sempre mostraua nella sua faccia il riso, e l'allegrezza. In età di sei anni, fù applicato dal padre a' primi rudimenti delle lettere: nelle quali nello spatio di quattro anni tanto profittò, che superò tutti gli altri di quell'età. Essendo pure fanciullo, quasi già fusse diuenuto predicatore, salito in luogo alto, fattosi il segno della Croce, e recitata l'Aue Maria, discorrea agli altri fanciulli di quelle cose, le quali hauea vdite da' Predicatori. Applicatosi poi agli studij della Filosofia, & della Teologia, in poco tempo si mostrò in quelle scienze già consummato. Le hore che gli auanzauano dallo studio, spendea in visitare le Chiese, assistere alle prediche, & agli Vffitij diuini. Quando vdiua da' pergami a fauellare delle laudi della B. Vergine, vsciua di se stesso per l'allegrezza, e per la Deuotione. E quando si discorrea della Passione del nostro Redentore, versaua copiose lagrime dagli occhi. Per tutto il tempo, ch'egli visse nel secolo, digiunaua due volte ogni settimana. Recitaua ogni giorno l'vfficio della B. Vergine, e della Croce: e caritatiuo co' poueri, dispensaua loro largamente ciò che potea. Giunto in questi esercitij di virtù all'età di diciotto anni, parendo a Diego, che fusse tempo che Vincenzo prendesse risolutione; a se chiamatolo, inuestigò la di lui volontà, se hauea animo, sicome egli al sommo desideraua, di rendersi religioso di S. Domenico, ò di stare nel secolo, prendendo moglie. Alle proposte del padre, tosto rispose Vincenzo: hauere già vn pezzo risoluto di entrare nell' Ordine de' Predicatori, per abbracciare co' quei religiosi la Croce di Cristo; non si curando di roba, di honori, nè di grandezze mondane. Rallegrandosi al sommo di tal deliberatione del figliuolo gli genitori; fù Vincenzo dal padre condotto al Conuento di S. Domenico, al quale dedicandolo, si partì. Fù incredibile il feruore dello spirito con cui si applicò Vincenzo a seruir Dio nella Religione, auanzandosi ogni di più nelle virtù, e nelle religiose perfettioni; essendosi prefisso di immitare quanto più gli fusse possibile la vita, e le attioni di S. Domenico. Fatta la Professione, per ordine de' suoi Superiori lesse Logica a' suoi religiosi, concorrendoui anche ad apprenderla molti secolari. Mandato poi a Barcellona, doue stette alquanti anni, attese cō sommo studio a perfettionarsi nelle scienze, per le quali poi tanto si segnalò in tutto il Mondo. Nell' Vniuersità di Lerida in Catalogna fù creato Maestro: ma quindi richiamato a Barcellona, insegnò sei anni continui Teologia; e predicaua insieme con tanto frutto, che ridusse a Dio molte anime, e gran numero de' peccatori. Sdegnato perciò grandemente contro di lui il Diauolo, risolse fare a Vincenzo vna fierissima guerra. Mentre vna notte staua nella chiesa supplicando la B. Vergine, e il di lei Figlio del

dono

dono della perseueranza, gli si accostò il Diauolo in sembiante di vn vecchio Romito; il quale fingendo di non hauere potuto nella sua giouentù domare la carne, dopo essersi dato gran tempo alle lasciuie, si era ritirato nell'eremo, doue viuea quieto, senza più sentire stimoli della carne. Onde lo consigliaua a non tormentare tanto la carne, ne darsi a tante fatiche, poiche haurebbe hauuto tempo di seruire a Dio. Conobbe il prattico soldato di Cristo la qualità del Romito che gli parlaua; e ripresolo della sua sfaciatezza, col segno della Croce lo discacciò. Lo stesso fece il Santo, quando vn altra volta gli apparue il Diauolo in forma di vn brutto Etiopo, il quale gli protestò, che non haurebbe cessato mai dal fargli guerra. Vn altra volta, leggendo Vincenzo le laudi della B. Vergine descritte da S. Geronimo, alzando gli occhi al cielo, pregò la Madre di Dio, che il conseruasse vergine. Vdì allora vna voce, che gli disse, Che non haurebbe hauuto questo priuilegio. Intese il Santo essere quella voce del Diauolo, nimico della purità: e riuolgendosi alla Vergine, accioche l'illuminasse per conoscere gl'inganni del Tentatore; gli apparue la Madre di Giesù, confortandolo, e dicendogli, che generosamente combattesse, poiche haurebbe riportata vittoria dell'inimico. Trouauasi in Valenza vna giouane maritata, la quale innamorata grandemente di Vincenzo, non sapendo come trarlo a se, si finse inferma, chiedendo al marito, che le facesse venire Fra Vincenzo per confessarla. Andato il Santo, le scoprì la lasciua le sue fiamme. Ma vedendosi la rea dispregiata, e seueramente ripresa; partendosi da lei il Santo, si diè a gridare, come se da Vincenzo fusse stata vsata violenza alla sua honestà. Ma nelle grida, fù compresa dal Diauolo: il quale, ritornando a lei S. Vincenzo, dal di lei corpo partì, protestando, che lo cacciaua colui, il quale in mezo alle fiamme non era abbruciato. Trouauasi in que' tempi trauagliata la Chiesa da vn grandissimo scisma, essendo trè quegli che pretendeuano di essere legitimamente stati eletti Papi. Le fatiche che fece il Santo, e le orationi per ridurre la Chiesa all'vnità, sono incredibili; essendo per tal cagione più volte andato a trouare Martino Rè di Arragona, Sigismondo Imperadore, e Carlo Rè di Francia. Hora stando le cose in questi termini, e non sapendo a qual partito appigliarsi; pieno di cordoglio per lo scompiglio della Chiesa, infermò grauemente, siche nella duodecima fù tenuto per morto. In questo stato fù visitato da Cristo, che gli apparue cinto da stuolo infinito di Angioli, e da S. Domenico, e S. Francesco; e gli comandò, che andasse per lo Mondo a predicare la terribilità del Giudicio, che correggesse i vitij, che sradicasse le zizanie, e riformasse i costumi di quel secolo tanto corrotto: Che partisse da quella Corte, & andasse per la Spagna, Francia, & Italia a predicare la penitenza; al qual effetto lo facea nel Mondo suo Legato, assicurandolo d'ogni sua assistenza. Nel partire poi Christo, in segno di amicitia, lo toccò con la mano nella guancia. Per questa visita del celeste medico, rauiuò tutto il suo seruo Vincenzo: si alzò subito in piedi, si vestì, e camminò, quasi che mai non hauesse hauuto male. Visitato in questo mentre da Papa Benedetto XIII. che lo credea infermo; in vederlo guarito, molto si rallegrò. Dimandata poi al Papa la benedittione, essendo risoluto di andare a predicare per lo Mondo, il Papa non gliele lo volle permettere: anzi per hauerlo seco, gli esibì il Vescouato di Lerida: il quale dall'humil seruo di Dio rifiutato, fù poi da Benedetto in Concistoro dichiarato Cardinale. Ma il Santo nello stesso Concistoro, allegando che Iddio voleua, ch'egli andasse quà e là predicando, & inuitando i popoli alla penitenza, fù licenziato, e gli fù conferita l'autorità piena di assoluere da qualsiuoglia peccato chi a lui fusse andato per confessarsi. Partitosi d'Auignone, essendo di età di 40. anni cominciò a scorrere molte, e vaste Prouincie, da per tutto del continuo predicando: e quantunque non fauellasse se non nella sua lingua naturale: da popoli di diuerse lingue fù sempre inteso, hauendo in questa parte sortito il priuilegio degli Apostoli. La vita ch'egli menò nel corso di molt'anni che predicò, fù: che essendo sano, andaua sempre a piedi, portando in mano vn bastone. Quarant'anni continui ogni dì digiunò, fuori che le Domeniche: nè da che prese l'habito, mangiò mai carne, se non veniua sforzato dall'infermità, e da' medici. Si flagellaua ogni notte, piangendo la Passione del Redentore. Era tanto il concorso della gente che lo seguiua, che alcune volte trouossi 80. m. persone alla sua predica. Douunque si trouaua, faceua cantare la Messa con l'organo, per eccitare ne' popoli la diuotione. Commossi i peccatori dal di lui zelo, pentiti de' loro errori, pubblicamente si disciplinauano, amaramente piangendo le loro colpe. Più di 100. m. peccatori si dice che conuertisse Vincenzo con le sue prediche. Più di venticinque milla Hebrei, e di otto milla Saraceni ridusse a prendere il Battesimo, togliendoli dalle mani del Diauolo. Fondò mile hospitali, e dirizzò moltissimi Monasterij. Nelle città, e nelle ville doue passaua, fece fabbricare molte chiese, e luoghi ne' quali fusse Iddio honorato. Nel predicare hauea voce sonora, gesto mirabile, vehemenza nel correggere, zelo nell'ammonire: ma poi con somma dolcezza e carità ricoglieua gli peccatori, che à lui andauano per deporre la soma de' loro peccati. La fama di sue virtù, mosse Macomo Rè Moro di Granata, a chiamarlo a se; doue portatosi con licenza del Papa, tre volte fu vdito predicare dallo stesso Rè; il quale poi cortesemente lo licentiò, per timo-

timore de' suoi Satrapi; gli quali dubitando che potesse Vincenzo ridurre alla vera fede tutto quel Regno, minacciarono allo stesso Rè di leuargli il Regno. Passando per la Francia, intese, che in vna valle chiusa da altissimi monti nel Delfinato, detta Valputa, cioè Valle puzzolente, viueano quegli habitatori immersi in tutti i vitij; ladri, Maghi, stregoni, homicidi, e in somma più del Diauolo, che di Dio; ammazzando in oltre quanti predicatori colà andauano, per nō turarsi dalla via della perditione. Di tutto ciò ben informato Vincenzo, pieno di viua fede nel suo Signore, penetrò in quella valle scellerata: e fu tale, e si grande il frutto che vi fece colla lingua, & esempio della sua vita, che ridusse que' popoli alla detestatione de' loro errori: onde indi in auanti si chiamò quella valle non più Valputa; ma, Valpura. È incredibile perciò la stima che di lui faceano i Principi Cristiani. Martino V. che molto lo stimò innanzi che fusse Papa; assunto al Papato, gli confermò tutta l'autorità concessagli da Benedetto XIII. Violanta, Reina di Aragona, portossi vna notte a visitarlo in Barcellona. Hauendo il Santo chiusa la cella, ella mirando da vn pertuggio, lo vide orante, tutto cinto di luce: onde compunta, subito si partì, stimando & honorando Vincenzo come Santo. Ma se veniua visitato da' Principi della terra; souente era consolato dal Monarca medesimo dell'Vniuerso. Lo visitò vna volta, apparendogli il suo Institutore S. Domenico, dalla cui faccia vsciua vna purissima luce: col quale ragionando ad alta voce, si destarono i Frati, e portatisi alla cella di Vincenzo, da vna fissura osseruarono quel vecchio risplendente che gli parlaua: e la mattina da loro scongiurato, gli confidò, che hauea la notte fauellato con S. Domenico. Priuilegiollo Iddio dello spirito di Profetia: onde fauellando vn dì famigliarmente con Alfonso Borgia in Valenza, che allora era Dottore, gli disse, che seguitasse a viuere castamente, perche non andrebbe molto, che salirebbe alla maggiore dignità del Mondo. Come predisse il Santo, seguì l'effetto. Fù fatto Alfonso Arciuescouo di Valenza, indi Cardinale, e poi Papa: e chiamossi Calisto III. che fu quegli, il quale pose tra Santi Confessori lo stesso Vincenzo. Trouandosi affamata la città di Valenza, predicando vn giorno, disse a' suoi cittadini, che stessero allegri, poiche quel giorno sarebbero nel Porto comparse due naui di frumento: come seguì. Trouandosi in Alessandria, città della Lombardia, fu visitato da S. Bernardino da Siena, la cui virtù, e santità non era ancora conosciuta in Italia. La mattina seguente portatosi a predicare, auuisò il popolo, che a quella predica si trouaua presente vn Frate Minore, la cui santità fra poco si sarebbe conosciuta; e che sarebbe stato prima di lui, quantunque fusse più vecchio dello stesso Frate, honorato dalla S. Chiesa. Così auuenne; perche essendo morto S. Vincenzo 30. anni prima di S. Bernardino: questi sei anni auanti che S. Vincenzo, fu posto nel Catalogo de' Santi. Fra tante gratie ch'ei riceueua da Iddio, volle la diuina bontà che il suo seruo passasse per lo fuoco delle tribolationi, e delle persecutioni: le quali non solo non offesero, ma fecero vie più spiccare la di lui singolare virtù, e santità. Quantunque da molti offeso, a tutti generosamente perdonaua le ingiurie che riceueua; non lasciò però Iddio sempre impunita la baldanza de' suoi emoli: vno de' quali hauendo osato in Tolosa di riprenderlo in publico, mentre predicaua, incontanente ammutì: riconoscendo il meschino la pena della sua temerità, chiesto, & ottenuto il perdono dal Santo, per le di lui preghiere ricuperò la fauella. Portatosi poi nella Bertagna minore, gli vltimi due anni della sua vita predicò a que' popoli: e benche fusse horamai estenuato, e consummato di forze per la vecchiezza, per le continue fatiche, e penitenze; quando saliua in pergamo, parea che ringiouanisse, consolandosi nel frutto ch'egli vedea, che per suo mezo si facea nelle anime. Predicando vn giorno in Venetia, hoggi Vannes città della Bertagna, hebbe a dire, che iui douea morire: e ne hauea di ciò hauuta la Visione. Ma perche gli amici lo consigliauano a ritornare alla Patria: essendosi di meza notte posto in viaggio per Spagna, sul far del giorno ritrouossi ancora alle porte della città: e conosciuto quindi che Iddio volea che in quella città morisse; fatto ritorno all'albergo, il dì vegnente fu compreso da gagliarda febre, e da acutissimi dolori. Comprese allora vicino il suo trapasso; onde chiamati i suoi Frati, & esortatili alla concordia, & alla charità, si confessò, e riceuette gli Santissimi Sacramenti. In tutto il tempo della sua infermità, recitaua del continuo Salmi, e si facea leggere la Passione di Cristo. Mentre da' suoi si recitauano le Litanie, con lieto viso componendo le sue membra; alzando gli occhi, e le mani al cielo, mandò l'anima a' godimenti del Paradiso. Spirato che fù, vscì dal corpo di lui vna mirabile fragranza, che ricreaua tutti gli circostanti. La Contessa di Bertagna, hauuta la nuoua della morte di Fra Vincenzo, volle ella stessa lauare con le sue mani il di lui corpo: e conseruata quell'acqua, non si corruppe mai, e seruì a guarire moltissime infermità. Hauea già passati gli settantanni della sua vita quando morì, che fù in giorno di Venerdì alli 6. di Aprile, negli anni di Cristo 1419. Concorsero alla sua sepoltura i popoli di tutta la Bertagna, colle lagrime de' quali fu solennemente portato alla sepoltura. Sono infiniti i miracoli, che Iddio per lui operò: hauendo egli guarito d'ogni sorte d'infermità, e restituita a diuersi morti la vita. Fù posto nel Catalogo de' Santi Confessori dal detto Papa Calisto III. al quale

il

il Santo haueua predetto il Papato. Celebra la Chiesa la festa di questo Santo a cinque di Aprile, e ne recita l'Vfficio con rito di Semidoppio *ad libitum*. Piaccia alla misericordia diuina di concederci per intercessione di S. Vincenzo, che possiamo del continuo ricordarci di quel giorno finale del Giudicio, il quale tutto dì predicaua il Santo a' peccatori, per conuertirli: e che correndo noi dietro all'odore soauissimo delle di lui virtù, siamo fatti degni di seguitarlo in quella Gloria, la quale ei gode, e godrà per tutti i secoli de' secoli. Amen.

LA VITA DI S. MARIA EGITTIACA; Scritta da Sofronio Vescouo Gerosolimitano, e riferita da Paolo Diacono.



Alli 9. di Aprile. Apoc. 12. *L'Euangelista Giouanni racconta nell'Apocalisse vna marauigliosa visione; la quale fù questa. Egli vedeua vna donna afflitta, e sconsolata, la quale mostraua d'esser vicina al parto, e sentire i dolori, che all'hora si sentono. Era vicino à lei vn dragone rosso, il quale haueua sette teste, e dieci corna, & aspettaua, che la donna partorisse, per diuorar il figliuolo. Auuenne, che la donna partorì, & il figliuolo fu portato in Cielo; dimodo che il dragone non gli potè nuocere in modo alcuno. Alla donna ancora furono date due ali, con le quali volò, e si liberò dalla furia del dragone: il quale pieno di rabbia, e sdegno aperse la bocca, e mandò fuori d'essa vn gran fiume per affogarui la donna. Mà la terra l'aiutò, e riceuè in se l'acqua, che il dragone haueua mandata fuori dalla bocca. La donna rimase libera, & andossene à far la vita sua in vn deserto. In questa visione dell'Euangelista, si vede ritratta la vita d'vna persona penitente. E perche Santa Maria Egittiaca fù tale, douendo hora parlar di lei, questa visione sarà molto à proposito. La donna grauida, che haueua i dolori del parto, significa la medesima S. Maria Egittiaca, dopo ch'ella hebbe mal spesi molti anni, in offesa di Dio; mà ritornata in se, e rauuedutasi, conoscendo i suoi peccati, e desiderando di farne penitenza: all'hora ella diuenne come grauida di buoni desiderij ispiratigli dallo Spirito Santo, ancorche non gl'haueua ancora partoriti, perche non gl'haueua messi in esecutione. Quando vn' anima arriua à questo passo, pare vna donna grauida, alla quale non piacciono più le viuande, che prima le dauano gusto, e quello che prima le pareua gustoso, e soaue, all'hora le par che sia senza sapore, e senza gusto. L'istesso auuiene all'anima penitente; perche quello che prima l'era grato, innanzi ch'hauesse il desiderio del seruitio di Dio: di poi le dispiace grandemente; prima le piaceua il superfluo ornamento del corpo, il parlar vano, il passeggiare, e gl'altri diletti sensuali; mà poi tutte le cose predette le danno fastidio, e pena. E sì come alla donna grauida vien voglia di cose strane, come dire mordere vn vaso di terra, e romperlo con i denti: così ad vn' anima penitente, vien voglia d'alcune cose, che dalla gente mondana sono reputate pazzia, come saria il portar il cilicio, dormir in terra, e simili altre cose. Se queste cose si guardano con occhio carnale, paiono pazzia; mà se sono considerate spiritualmente, si conosce che sono discretione, e sapienza grande. S'assimigliano ancora la donna grauida, e l'anima penitente in questo, che non tutte le donne che s'ingrauidano partoriscono, perche molte partoriscono malamente. Così non tutte l'anime, che concepiscono buoni desiderij per mezzo dello Spirito Santo, li mettono ad effetto. Molte partoriscono malamente, adempiendosi in esse, quello che già disse Isaia. Peruennero i figliuoli (che sono i buoni desiderij) fino all'hora del parto (che è il mandargli ad effetto) e mancò la virtù, e per fragilità, e tepidezza, non si posero in esecutione. Questo auuenne, perche se gli pose incontro il dragone, che è figura del Demonio. Egli è rosso, per il fuoco, che seco porta. Hà sette teste, che sono i sette vitij capitali. Hà dieci corna, che vuol significare l'andar per storto contra i dieci Comandamenti. Questo dragone pretende d'inghiottire il figliuolo, che l'anima penitente vuol partorire, affaticandosi al possibile, di non li lasciar mandar ad effetto i suoi buoni desiderij: sì come procuraua d'impedirgli in S. Maria Egittiaca, al principio della sua conuersione, hora con spauenti, hora con minaccie, e con altri mezzi, che gli ritrouaua à questo fine. Quello che fece Maria, e deue far ogn'anima, è il gridare, sospirare, e piangere, cioè, confessare i suoi peccati al Sacerdote, che stà in luogo di Dio, con lagrime cordiali. A questo modo viene à partorire vn figliuolo, che subito è portato in Cielo, cioè vn' opera tanto grata à Dio, quanto è la contritione. Non si stracca per questo il dragone, non perche vn' anima penitente habbi confessato il suo peccato, resta il Demonio di perseguitarla, & inquietarla; anzi le fà maggior guerra, facendo vscire vn fiume dalla propria bocca; mettendole innanzi diletti, solazzi, e piaceri del Mondo, sì come auuenne alla penitente Maria, alla quale il Demonio riduceua à memoria i piaceri della vita passata, promettendone de gl'altri simili. La terra aiuta l'anima penitente, contra questa tentatione, dicendole che il corpo suo hà da morire, e conuertirsi in terra; e questo vuol inferire il beuer la terra il fiume, che il dragone getta fuori dalla sua bocca. Le sono poi date due ali, con le quali vola al deserto, si ritira al sicuro; e queste sono i due amori di Dio, e del prossimo, & il deserto è la vita, e lo stato del vero penitente. Tutte queste cose fece Maria Egittiaca, la quale se n'andò al deserto, doue per molt' anni fece asprissima penitenza. La vita di questa Santa, & vera Penitente, fù scritta da Sofronio Vescouo Gerosolimitano, e riferita da Paolo Diacono.*

FV in vn Monastero di Palestina vn S. huomo chiamato Zosima, di buona vita, & esempio, e di molta dottrina, esercitato fin da piccolo nella Religione. Egli desideraua del continuo d'abbellire, & adornare l'anima sua con nuoui esercitij di virtù, e santità; tenendo per certo, che non si può veramente chiamarsi buono, chi non procura d'esser miglio-

migliore, e che il non andar innanzi nella via delle virtù, è vn ritornar indietro. Pensando adunque vn giorno, che cosa egli potesse fare, che di nuouo piacesse a Dio, gli pareua di sentir vno, che gli parlasse, e dicesse: Zosima, immita Abramo, esci fuora del tuo paese, lascia il Monastero nel quale sei stato fino al presente, & và ad habitare in vn'altro che è vicino al fiume Giordano, e quiui vedrai le grandezze di Dio. Non aspettar più Zosima. Egli per questo pigliò licenza da' Religiosi di quel Monastero, non senza gran dolore, tanto suo, come di loro, perche ad esso dispiaceua di lasciarli, & a loro dispiaceua la sua partita; con tutto ciò egli andò doue gl'era stato comandato; & il Superiore di quel Monastero, vedendolo in habito di Religioso, li dimandò che cosa egli andaua cercando. Zosima rispose, che cercaua di seruir Giesù Christo in quel Monastero, perche haueua inteso, che per ciò fare poteua esser molto aiutato da lui, e da gl'altri Religiosi, che stauano sotto la sua obbedienza. Rispose il buon Padre; Dio è quello che può aiutarti con la sua diuina gratia, acciòche tù degnamente lo serui, perche noi siamo peccatori. Zosima fù accettato nel Monastero, doue egli vide molta religione. I vecchi erano humili, & infervorati nelle cose del seruitio di Dio, e gl'altri di minor età molto obbedienti, e mortificati, e questi, e quelli mai stauano otiosi. Alle volte attendeuano all'opere manuali, e per la maggior parte del tempo erano occupati nell'oratione, nella quale s'esercitauano tutta la notte cantando hinni, e Salmi in lode del Signore: e se alcuni di loro andauano a riposarsi alquanto, veniuano altri in luogo loro, e quando questi si partiuano, gl'altri ritornauano: tutti procurauano d'esser poueri, anzi che in tutto il Monastero non si vedeua cosa, che fusse di molto valore, ò fatta d'oro, ò d'argento, nè pure si sentiuan nominar cose simili. perche i cuori loro erano senza auaritia, ò desiderio delle cose terrene: il mangiar loro era pane, e acqua, e il maggiore procuraua d'esser tale in humiltà, e nell'altre virtù, nell'acquisto delle quali s'affaticaua d'auanzar ciascuno, & i suoi sudditi non faceuano poco in seguirlo. Non si potria dire quanto fusse il contento di Zosima. Quel Monastero li pareua vn Paradiso, e tutti i Religiosi gli pareuano Angeli. Venne il tempo della Quaresima; & ancorche il Monastero fusse il luogo solitario, e poche volte vi capitauano forastieri, di modoche alle volte passauano alquanti giorni, che le porte non s'apriuano, e lo star quiui, era come solitudine nel deserto; con tutto ciò quei Religiosi haueuano vna tal vsanza. Si congregauano insieme la Domenica innanzi alla Quaresima; e si communicauano tutti, di poi mangiauano insieme. Finito da mangiare s'inginocchiauano, e faceuano oratione a Dio; e fatto questo, s'abbracciauano insieme; & arriuando all'Abbate, gli chiedeuano la beneditione, & egli gliela daua: S'apriuano poi le porte del Monastero, & vsciuano tutti fuori portando con seco qualche cosa per viuere, come fichi secchi, dattili, ò legumi. Alcuni portauano vn poco di pane, & altri non toglieuano cosa alcuna, eccetto che l'habito di Religioso, del quale erano vestiti. e si sostentauano solo con l'herbe, che nasceuano per quel deserto. Tutti passauano il fiume Giordano, e poi ciascuno andaua doue più gli piaceua. E se a caso auueniua, che l'vno vedesse l'altro per il deserto, lasciauano il primo luogo, & andauano altroue. Nel Monastero rimaneuano due, ò trè Religiosi, non per guardare che i ladri non rubassero, perche non v'era che rubare; ma acciòche gli Oratorij non s'abbandonassero, e vi fussero persone che esercitassero l'oratione. Andauano i Religiosi per il deserto, dandosi tutti al seruitio di Dio, ragionando con lui, nè s'allontanando vn punto con la memoria loro, da sua Maestà, chiedendogli misericordia per loro stessi, e per tutta la sua Santa Chiesa. La Domenica dell'Oliuo ritornauano tutti al Monastero, nè dimandaua l'vno all'altro ciò che in quel tempo gli fusse auuenuto. Essendo auuertito Zosima di quella vsanza, fece come gl'altri. Pigliò la prouisione, che gli parue conueneuole, e passò il fiume Giordano, camminando sempre come se fusse andato ad vn luogo determinato, ancorche non sapesse doue andaua. Desideraua di trouare qualche Solitario, col quale potesse ragionare della via della perfettione, & imparare quello, che non gli pareua di sapere per questo effetto. Il giorno stando in piedi, cantaua Hinni, Salmi, & altre orationi spirituali, si come era solito all'hora di Terza, Sesta, e Nona; di poi inchinato in terra, faceua oratione. Dopo questo, mangiaua alcuna cosa, ma poco, & vn poco parimente dormiua, di poi seguitaua il suo viaggio. Erano già passati vinti giorni, dopo ch'egli era vscito dal Monastero, quando essendo in oratione all'hora di Sesta, vide a se vicino come vn'ombra di corpo humano. Si turbò il buon Padre alquanto, pensando che fusse alcuna fantasima, e fecesi il segno della Croce. Poi hauendo finita l'oratione, guardò con più attentione quella figura, e pareuagli che fusse donna, il cui corpo era indurito, e fatto negro per i grandi ardori del Sole. I suoi capelli erano bianchi come lana, erano pochi, e non le passauano il collo. Desideroso Zosima di sapere chi quella creatura fusse, e parlar con lei, perche in quel deserto non haueua veduto persona humana, non animale terrestre, ò vccello del Cielo, cominciò andarle incontro; ma ella vedendolo auuicinarsele, cominciò a fuggire nel più folto del bosco, e maggior solitudine; Zosima dimenticatosi della sua graue età, e debili forze, cominciò a correrle dietro quanto più poteua, & essa tanto maggiormente

Paleonidoro nel lib. dell'antichità de' Carmelitani, dice che questo Monastero, doue staua Zosima, era del suo ordine della Madonna del Monte Carmelo.

mente fuggiua. Con tutto ciò Zosima non allentaua il passo, e sempre più se gl'auuicinaua, e quando s'immaginò, ch'ella potesse sentire la sua voce, cominciò a dirle piangendo: Perche fuggi da me seruo di Dio? Vedi ch'io sono vn vecchio peccatore. Per il Signore (per il cui nome, & amore viui in questa solitudine) ti scongiuro, che m'aspetti, & habbi compassione di me. All'hora quella che fuggiua, si riuolse, e disse: Abbate Zosima, ti prego per amor di Dio che mi perdoni, perche io sono donna, e sono del tutto ignuda, e però non posso aspettarti; ma se tù vuoi ch'io t'aspetti, accioche tù facci oratione per me, e mi facci degna della tua benedittione; dammi il tuo manto, accioche io mi possa coprire. Restò Zosima tutto attonito, e pieno di marauiglia, sentendosi nominare da quella donna, e riuoltatosi indietro le diede il suo manto, accioche ella potesse coprirsi con esso: quando la donna fù coperta, s'auuicinò al buon Padre, e disseli: che cosa cerchi Zosima da questa miserabile donniciuola peccatrice, che cō tanta diligenza m'hai seguito? Rispose Zosima, voglio che tù mi doni la tua benedittione. Anzi io, rispose la donna, deuo hauere la benedittione da te: e detto questo, se l'inginocchiò innanzi, aspettando ch'egli la benedicesse, & egli fece il medesimo. Stettero tutti due alquanto inginocchiati in quella santa contesa, nè diceuano altra parola, se non benedicimi. La donna vedendo che il santo Padre aspettaua la benedittione da lei, gli disse: E più douere Padre Zosima, che tù benedichi me, perche sei Sacerdote, e di già sono tanti anni, che tù serui al santo Altare, e quiui sei partecipe de' doni di Giesù Christo. Zosima sentendo quelle parole, rimase molto più marauigliato di prima, e disse con voce tremante accompagnata con molti singulti, e sospiri. Ancorche sia vero, che in questa parte io ti sia superiore, essendo tù donna; nondimeno tù sei superiore a me in altri conti, attesoche l'anima tua è molto più grata a Dio, hauendoti riuelato ch' io sono, & a me non hà fatto sapere chi tù sei; Però ti prego per amor di quel Signore, al quale tù serui, che mi consoli con la tua benedittione. La donna conuinta dalle lagrime, e pietosi preghi, disse: Sia benedetto il Signore, che procura la salute dell'anime. Zosima rispose, Amen; e così tutte due si leuorono in piedi, e la donna disse: Non è stato senza particolar motiuo dello Spirito Santo, ò Zosima, il tuo viaggio, per venire a vedere vna misera peccatrice in questa solitudine. Dimmi ti prego, come vanno le cose del popolo Christiano? Chi sono adesso gl'Imperatori, che gouernano il Mondo? La Chiesa Santa è in pace, ouero è perseguitata da loro? Rispose Zosima, E piacciuto a Dio per il mezzo delle tue orationi di dar pace alla sua Chiesa. Hora io ti prego, che tù facci oratione particolar per me, accioche io passi il corso della vita mia in seruitio di Dio, & vtile dell'anima mia. Rispose la Donna: Tù Zosima, per esser Sacerdote, sei obligato pregar Dio per tutti i fedeli, e per me ancora. Ma perche habbiamo precetto da Dio d'esser obbedienti, farò quello, che tù mi comandi di buona voglia. Detto questo la Donna si ritirò da canto, riuolse la faccia verso l'Oriente, e gl'occhi al Cielo, con le mani alte, e fece oratione: ma non s'intendeua ciò, ch'ella dicesse. Affermaua poi Zosima con giuramento, quando raccontaua queste cose, che mentre ella faceua oratione, la vedeua vn cubito alzata da terra; del che egli rimase molto attonito, e spauentato, & il timor fù tale, ch'egli cadè in terra, e quiui staua, dicendo solo questa parola: Signore, misericordia. Venne vn pensiero a Zosima, se a caso fusse stato vn spirito, quella che egli vedeua far oratione alta da terra, e non persona humana. La donna se gl'accostò e preselo dicendogli: che cosa è quella che ti scandaliza, ò Abbate Zosima, pensando ch' io sia vn spirito? Sij certo, e sicuro, ch' io sono vna donna peccatrice; & ancorche io sia stata bagnata con l'acqua del santo Battesimo, non sono però spirito, ma poluere, e cenere. Zosima si leuò in piedi, e la donna si fece il segno della Croce in fronte, alla sua presenza, e parimente si segnò gl' occhi, le labbra, & il petto dicendo: Il Signore ci liberi dall' insidie del nemico, e da' suoi inganni, i quali egli fà contra di noi, per l'inuidia che ci porta. Si vergognò alquanto Zosima, e chiedeua perdono alla donna, e pregauala, che gli dicesse ch'ella era, e qual fusse stata la vita sua, perche faceua così aspra penitenza. La donna rispose: Veramente Abbate Zosima, io mi vergogno di scoprirti la vita mia, essendo stata piena di brutture, e dishonestà; ma poiche tù hai veduto il mio corpo nudo, voglio ancor scoprirti l'anima mia, accioche tù conoschi, che io fui vaso del demonio, e per obbligarti (raccontandoti la vita mia) a pregar Dio per me, vedendo la necessità, ch'io hò delle tue orationi. Zosima sentendo tali parole, non poteua ritener le lagrime, & essendosi posti tutti due a sedere alquanto lontano l'vno dall'altro, cominciò la donna a dire: La patria mia fù Egitto. Essendo ancora viui i miei Padre, e Madre, & io d'età di dodeci anni, senza timore, ò rispetto alcuno mi partij di casa loro, & andai in Alessandria, doue come io perdessi il fiore della mia virginità, e mi dessi in preda a tutte le dishonestà, mi vergogno grandemente a pensarui. Molte cose hauerei da contare di questo; ma lo dirò in poche parole. Dieci sette anni spesi (perdona Zosima alle mie parole) in esser publica meretrice, dandomi in preda a ciascuno, che mi voleua; e ciò faceuo io non per interesse alcuno di guadagno, ma solo per satiare la mia sfrenata voglia, & accioche fussero più quelli, che mi ricercassero; & ancorche alcuni volessero darmi danari, ò farmi altro presente, io mai non

volli accettare cosa alcuna, anzi che per guadagnarmi il viuere, ò filaua lino, ouero andauo cercando di porta in porta, parendomi ch'hauerei fatto torto al diletto che in quel vitio gustauo, s'io l'hauessi accompagnato con interesse alcuno. Vidi vna volta al tempo della Primauera, che veniua molta gente, sì d'Egitto, come d'Africa, per imbarcarsi in alcuni Nauilij, ch'erano apparecchiati in Alessandria. Dimandai doue andaua tutta quella gente; e fummi detto, ch'andaua in Gerusalemme per celebrare la festa dell' Essaltatione della santa Croce. Dimandai a colui con che io parlauo, se quelle genti mi haueriano menata in compagnia loro; & egli mi rispose: Se tù haurai da pagar il nolo del passaggio, nessuno te lo potrà vietare; all'hora dissi: io non hò altro che il mio corpo, e questo posso darli. Perdonami Zosima, perche io racconto cose indegne delle tue caste orecchie: ma lo faccio per contarti la verità del processo della vita mia: e se tù vuoi, ch'io non dica altro, lo farò per non ti esser più molesta. Anzi, disse Zosima, riceuerei molestia, se tù non mi contassi ogni cosa minutamente, la onde per Dio ti prego, che tù mi racconti ogni cosa. All' hora la donna seguitò, dicendo. Quell' huomo col quale io parlaua; confuso delle mie brutte parole, e poca vergogna si partì, e lasciommi. Io gettai via la rocca, & il fuso ch'haueuo in mano, come cosa impertinente, & andai correndo alla Marina, e vidi quiui al porto dieci giouani forti, e robusti, ch'aspettauano d'imbarcarsi. M'accostai a loro, e con atti lasciui, come era mio costume di parlar a gl' huomini, gli dissi: menatemi con voi, che non vi farò ingrata: e dissi altre parole lasciue, e di poca vergogna, le quali li prouocorno al riso: e così mi menorno in compagnia loro. Quello che nel viaggio m'auuenne, mi fà vergognare, e mi spauenta insieme, e non sò qual sia maggiore lo spauento, ò la vergogna; io mi spauento quando considero, che Dio m'habbi sopportato tanti peccati, essendo in tanto pericolo della vita, come stà del continuo chi nauiga; e mi vergogno, ch' io stessa inuitaua, & alle volte quasi sforzaua quelli, ch' erano in mia compagnia, accioche meco offendessero Dio: quando io arriuai alla santa Città di Gerusalemme, se nel viaggio era stata trista, quiui fui peggiore, prouocando a peccare molti Cittadini, e molti Pellegrini, ch'erano alla festa dell' Essaltatione della S. Croce: & in questo perseuerai fino che venne il giorno dell'Essaltatione, nel quale vidi molta gente, ch'andauano nel Tempio. Andai con gl'altri, & arriuai alla porta: e quando voleuo entrar dentro, mi pareua che mi fusse impedita l'entrata. Io pur m'affaticaua di voler entrare; ma quanto più mi sforzaua, tanto era maggior la resistenza, che m'era fatta, & ero ributtata lontano di quiui, nè sapeuo, ò vedeuo chi fusse, che così mi ributtaua indietro. Trè volte feci proua d'entrar nel Tempio, & altre tante fui ributtata, a talche mi ritirai da canto afflitta, e pensosa, perche io non poteua veder il legno della salutifera Croce, il quale quel giorno si mostraua a ciascuno nel Tempio. Quella mia malinconia, fù seguita d'vn poco di luce del Cielo, parendomi che a me frà tutti gl'altri era vietata l'entrata del Tempio, perche io era più cattiua di tutti. Cominciai a pensare alla vita mia, & a considerare i miei peccati. Questa consideratione causò in me tant' horrore, e tanta pena, che mi turbai, e rimasi confusa; dimodoche sospirando, spargendo molte lagrime, e percotendomi il petto, stetti così alquanto, fino che alzando gl' occhi in alto, vidi vn' imagine della Madre di Dio, in vn luogo alto: Cominciai a ragionare con lei, e dire; Io veramente sono indegna, Signora mia, di volger gl' occhi miei verso di te, quanto più di ragionar con teco, per esser tù tanto casta, e tanto pura nel corpo, e nell'anima: Io per il contrario sono dishonesta, immonda, anzi l'immonditia istessa; nondimeno considerando, che tù sei la Madre di colui, che venne al Mondo, per chiamare i peccatori a penitenza, spero, che tù non mi scaccierai da te: Aiutami Madre pietosa, ch'io mi vedo sola, e senza aiuto. Impetra gratia per me dal tuo Benedetto Figliuolo, che io possa entrare nel Tempio suo, e possa vedere il pretioso legno, sopra il quale egli operò la nostra salute, & io prometto di non macchiar mai più la carne mia con vitio dishonesto, e di questo voglio che tù facci sicurtà per me al tuo Figliuolo e mio Dio; & hauendo veduto il pretioso legno, abbandonarò il Mondo, & andarò doue tu mi comandarai. Hauendo detto queste parole, io sentij in me vna confidenza grande, che hauerei potuto entrare nel Tempio; & andai alla porta, e se bene la calca della gente era grande, nondimeno entrai con molta facilità. Quando io fui nel Tempio, non potrei dire, quanto conforto sentisse l'anima mia. Adorai il Santissimo Legno della Croce, & essendo stata quiui alquanto a contemplar i Misterij della nostra Redentione, ritornai all' Immagine della Vergine, & inginocchiatemele innanzi, la ringratiai della gratia riceuuta, e la pregai mi mostrasse quello, ch'io douessi fare della vita mia, che le fusse grato. Mi parue di sentir vna voce, che mi dicesse: Se tù passarai il Fiume Giordano, quiui trouerai vera consolatione, e riposo. Io giudicai, che quelle parole fussero dette a me; però non indugiai, ma pregando la Santissima Vergine, che fusse mia guida, e scorta, mi partij di quel luogo. Alla mia partenza mi furono dati per elemosina trè danari, co' quali comperai trè pani; & informandomi della via per andare al Fiume Giordano, cominciai a camminare. Arriuai ad vn'Oratorio di S. Gio. Battista, che è alla riua di quel Fiume, & in esso feci oratione, e vi stetti la notte pensando a' miei peccati; la mattina seguente mi confessai, e riceuei il Santissimo Sacra-

cramento dell'Altare. Mi lauai poi la faccia in quell'acqua consecrata dalla presenza di Giesù Christo, e mangiai la metà d'vno de' trè pani, ch'io portaua. Passai dopo questo il Fiume, & entrai in questo deserto, doue sono stata fino al presente in solitudine, chiedendo a Dio misericordia, e perdono de' miei graui peccati. Zosima all'hora gli dimandò. Quanto tempo sei stata in questa penitenza? Penso (rispose lei) che siano passati quaranta sett'anni da che io mi partij dalla santa Città di Gerusalemme. Dimandò di nuouo Zosima; di che cosa ti sei mantenuta in questo tempo? rispose la donna. Quando io passai il Fiume Giordano, haueuo due pani e mezzo, i quali col tempo si fecero duri come pietre; con i detti pani passai la vita alcuni anni; nel resto poi i miei cibi sono stati herbe saluatiche. Perche non mi racconti (disse Zosima) come passauano le cose tue nella subita mutatione che facesti della vita tua, e le fatiche ch'hai patito in questa solitudine? La ricordanza delle cose, che tù mi dimandi, disse la donna, causano in me grandissima paura, e spauento. Credimi Abbate Zosima, che per dieci sett'anni continui hò patito tali, e tante tentationi, che s'io non fussi stata grandemente aiutata da Dio, molte volte m'haueriano superata, e fattami ritornare alla vita passata. Io mi ricordaua d'Egitto, e delle viuande di quel paese; mi ricordaua de' piaceri sensuali de' quali tanto mi dilettauo, delle parole amorose, ch'io diceua, delle canzoni, ch'io cantaua, per incitare gl'huomini a desiderarmi; ma poi ritornata in me, spargeuo molte lagrime, mi percuoteuo il petto, e mi ricordauo della Madre di Dio, la quale haueuo data per sicurtà al suo Figliuolo dell'emenda della vita mia, e la pregaua che m'aiutasse, acciochè io hauessi vittoria contra quelle tentationi. Io mi metteuo in oratione, e chinauo la bocca fino in terra, e non mi leuauo in piedi fino, che non mi vedeuo circondata d'vna luce celeste, la quale discacciaua da me le tentationi, e mi faceua restare tutta consolata. Disse all'hora Zosima: come hai fatto del vestire? rispose la donna: le vesti ch'io haueua quando passai il Giordano, vennero meno, e restai ignuda, & hò patito i crudelissimi freddi dell'Inuerno, & i grandissimi caldi dell'Estate, e sempre fui molto tribolata. Ma quando poi passorono i dieci sett'anni, hò riceuuto grandissime gratie da Dio, sostentandomi con la sua diuina parola, e vestendomi con la sua benigna gratia; in tutto questo tempo non hò mai veduto persona humana, se non hoggi, & il vederti è stato per diuina ordinatione, acciochè tù facci quello, ch'hora ti dirò. L'anno, che verrà, tù non vscirai al deserto, secondo l'vsanza del tuo Monastero, ma rimarrai in casa, & venendo il giorno della Cena del Signore, pigliarai il Santissimo Sacramento del Corpo e Sangue di Giesù Christo, e me lo portarai vicino al fiume Giordano, acciochè io lo riceua; perche da che lo riceuei nell'Oratorio di S. Gio. Battista, quando venni in questo deserto, non l'hò più riceuuto, per non hauerne hauuto comodità, e perche non era la volontà di Dio, ch'io mi partissi di qui. Dirai ancora al tuo Abbate Giouanni, ch'egli habbia buona cura al suo Monastero, perche in esso si fanno alcune cose, ch'hanno bisogno d'emendatione: ma questo non glielo dirai al presente, ma quãdo Dio te lo comandarà. La donna, hauendo detto questo senza più indugiare, si partì di quel luogo, & il vecchio Zosima rimase molto scontento per la sua partita; si distese in terra, e baciaua il luogo, doue quella santa Penitente era stata. Pigliò poi alquanto di consolatione, per la speranza di riuederla l'anno seguente, e desideraua ch'egli venisse presto, e pregaua Dio che i giorni fussero più lunghi del solito. Quando venne il tempo della Quaresima, che i Religiosi andauano al deserto, Zosima era ammalato, onde egli hebbe occasione di rimaner nel Monastero; nè però haueua palesato a persona alcuna quanto con quella santa Donna gl'era accaduto; essendo poi venuta la sera innanzi al giorno della Cena del Signore, pigliò il Santissimo Sacramento, in vn Calice secretamente, e tutto questo era per diuina ordinatione; pigliò ancora alquanti fichi, dattili, e lente, & andossene ad aspettar alla riua del Fiume Giordano, sperando di riueder la Santa. Aspettò alquanto, e non la vedendo venire, staua mal contento; dubitando ch'ella non venisse, ouero pensaua che ella fusse venuta, e non hauendolo ritrouato si fusse partita; la onde egli piangeua per gran dolore. Stando il buon vecchio in questa pena, vide venir la donna dall'altra parte del fiume; per il che si rallegrò assai, e si leuò in piedi per andarle incontro, e vide ch'ella facendo il segno della Croce sopra l'acqua, entrò nel fiume, e camminaua sopra l'acqua, come per terra ferma, finche arriuò doue Zosima l'aspettaua. Era già fatto notte, e luceua la Luna, & il buon vecchio voleua inginocchiarsi dinanzi alla santa donna; ma ella gli disse ad alta voce, che ciò non facesse, e che hauesse riguardo, ch'egli haueua Dio nelle sue mani: Zosima si trattenne pieno di marauiglia, e stupore d'hauerla veduta camminare sopra l'acqua: quando la santa donna fù vicina, adorò il Santissimo Sacramento, ringratiandolo, che egli si fusse degnato di visitarla. Dissero poi insieme il Credo, & il Pater noster: communicossi la santa donna, spargendo molte lagrime, stando inginocchiata con le mani alzate verso il Cielo; dopo la Communione disse le parole, che disse il Santo Simeone, quando haueua Giesù nelle sue braccia. Adesso Signor lascia andar il tuo seruo in pace, secondo la tua parola, perche gl'occhi miei hanno veduto la tua salute. Riuoltossi poi a Zosima, e disseli, che voleua vn'altro seruitio da lui, cioè, che l'anno seguente andasse a riuederla nel luogo doue pri-

ma l'haueua veduta. Egli promise di farlo, ancorche gli saria stato piu grato andar con lei, seguendo le sue pedate. La pregò poi con grande instanza, ch'ella pigliasse quelle cose, che nel cestello le haueua portate: & essa stendendo la mano pigliò solo trè grani di lente, e se gli mise in bocca, dicendo, che quello gli bastaua, e lo pregò che pregasse Dio per lei. Egli rispose, che il medesimo facesse ella per lui, e per tutta la Chiesa, e per l'Impero. La Santa Donna si licentiò dal vecchio Zosima, e facendo di nuouo il segno della Croce sopra il fiume, passò di nuouo sopra l'acqua come per terra. Zosima ritornò al Monastero, e doleuasi molto di se stesso, che non haueua dimandato alla S. Penitente del suo nome; ma pure si consolaua, pensando di saperlo l'anno seguente. Venne il tempo prefisso della Quaresima, e Zosima andò al deserto, cercando la Santa con grandissimo desiderio. Andaua il buon vecchio pregando Dio, e dicendo; Signore, scuoprimi questo Tesoro, che stà nascosto, fammi veder quest'Angelo che viue in terra, al quale tutto il Mondo è indegno d'assimigliarsi. Era già vicino al luogo, doue prima l'haueua trouata, e vide, che di quiui vsciuano raggi risplendenti come il Sole. Quando fù più vicino, trouò la Santa, che era morta, & il suo corpo era disteso, e bene accomodato in terra verso l'Oriente. Il buon Vecchio si gettò in terra, e cominciò a baciarle i piedi, e disse l'Officio de' Morti, conforme all'vsanza di quel tempo, dicendo Salmi, e cantando Hinni. Guardaua poi doue hauesse potuto seppellirla, e trouò in terra alcune lettere, che così diceuano. Seppelliscì Abbate Zosima il corpo di Maria peccatrice. Rendi alla terra quello che è suo; rimetti la poluere nella poluere, e prega Dio per me, che passai di questa vita la notte della salutifera Passione di Christo, alli noue d'Aprile, dopo d'hauer riceuuta la Santissima Communione. Quelle lettere diedero notitia à Zosima del nome di quella Santa Donna, ch'era Maria; & intese similmente, che dopo che riceuè la Santissima Communione, era arriuata a quel luogo in vn'hora, & esso haueua camminato vinti giorni per arriuarci. Il buon Vecchio considerando tal cosa, staua attonito, e stupefatto, e sentiua infinito dispiacere, per non hauer potuto godere la santa conuersatione di quella Beata. Non sapeua ancora, che cosa douesse fare per seppellire quel santo corpo, non hauendo cos' alcuna da cauar la terra. Di questo dubbio lo cauò vna paura grande, ch'egli hebbe d'vn Leone, il quale era quiui venuto, e leccaua i piedi della Santa. Ma considerando poi quello, che il Leone faceua, pigliò animo, e fattosi il segno della Croce gli comandò ch' egli cauasse vna fossa, per seppellire quel benedetto Corpo. Il Leone subito l'vbbedì, hauendolo quiui mandato Dio per quell'effetto, e fece la fossa, e Zosima tuttauia piangendo per douer lasciar quel pretioso Tesoro in quel luogo solitario, pigliò il santo Corpo, e spogliollo della veste, ch' egli già le diede per coprirsi (la quale di poi tenne per reliquia di quella Santa,) e misselo nella fossa, & il Leone lo ricoprì con la terra, che prima haueua cauato, & hauendo finito l'officio suo, si partì di quel luogo, come vna mansueta pecorella. Zosima ritornò al suo Monastero, benedicendo, e glorificando Dio, e raccontò al suo Abbate & a' Religiosi quanto gl'era accaduto con quella santa Penitente, senza tenerne celato cosa alcuna: del che tutti resero molte gratie a Dio, il quale si mostra marauiglioso ne' suoi Santi, e tennero memoria di quel giorno, per celebrare la festa di S. Maria Egittiaca penitente. L'Abbate cercando diligentemente per il suo Monastero, per causa dell'auiiso che la Santa gl' haueua mandato, ritrouò alcuni difetti in certi Religiosi, i quali egli corresse, & essi s'emendorono. L'Abbate Zosima visse poi nel detto Monastero fino all'età di cent'anni, & al fine morì santamente, cambiando questa fragile, con la celeste vita. La morte della Santa (come già si è detto) fù alli noue d'Aprile, l'anno del Signore 526. Niceforo Calisto scriue di questa Santa nella sua Historia Ecclesiastica, nel libro 17. al cap. 5. ma sommariamente, e dice che quando la Santa passò di questa vita, imperaua Giustino.

Si celebra in alcune parti la festa di Santa Maria Egittiaca, alli 19. di Marzo, & in altre al primo di Aprile.

LA VITA DI S. LEONE PAPA, E Confessore, primo di questo nome, scritta da Damaso, e d'altri graui Autori.



Alli 11. di Aprile. Prou. vi.

Diceua Salomone ne' Prouerbi, che trè cose gli dauano gusto, e li piaceua di vederle camminare. Il Leon forte frà l'altre bestie, che non hà paura di nessuna, & è temuto da tutte l'altre. Il Gallo cinto ne' lombi, & il Montone. Questi trè animali hanno bel passo, e bel camminare, però danno piacere à vedergli. Per questi trè animali noi possiamo intendere (com' anco pare intenda S. Gerolamo) il Prelato, il quale sarà grato à chi lo vedrà camminare, quando immitarà questi animali. Egli prima deue esser Leone, che non hà paura di nessun' altro animale. Così il Prelato non deue temere quelli, che viuono bestialmente: mà gli deue riprendere, e castigare nel modo che potrà, fino che veda, che s'emendino. Hà d'esser Gallo cinto ne' lombi; perche egli deue predicare, e far quello, che à gl'altri predica. S'auuertirà gl'altri, che siano casti, & honesti, deue esser così lui ancora, e questo vuol significare esser cinto ne' lombi. Egli hà ancora d'esser il Montone, che và innanzi à tutti

gl'

gl'altri, e guida l'altro gregge, perche il Prelato in tutte le cose buone deue andare innanzi alli suoi sudditi, accioche la seguano, & imitino. Tutte queste cose vengono molto à proposito del glorioso Pontefice Leone: gli si conuengono assai bene le proprietà di questi trè animali. Egli fù Leone di nome, e di fatti, opponendosi à tutti quelli, che gli faceuano guerra, e pretendeuano di far danno alla Chiesa di Dio, come furono alcuni Heretici, i quali egli perseguitò asprament, come fù Attila, Rè de gl'Hunni, al quale come braua Leone andò incontro, quando egli andaua per distruggere Roma, e lo fece leuare da quel proposito. Fù Gallo etiam, perche fù grande predicatore, & operaua quello, che lui insegnaua. Fù guida dell'altro gregge, perche fù essempio di santità, e di virtù à tutta i popolo Christiano, essendo Pastore vniuersale della Chiesa. La vita di questo Santo Pontefice raccolta da Damaso, e d'altri Autori, che scrissero le vite de' Pontefici, fù in questo modo.

Platina Onofrio, &c.

FV S. Leone di Toscana, figliuolo di Quintiano. Essendo in Roma Diacono Cardinale, fù eletto Sommo Pontefice, per la morte di Sisto Terzo. Il primo pensiero di Leone dopo ch'egli fù Papa, fù di nettar del tutto la Chiesa di Dio da gl'heretici, & heresie. Scoprì alcuni heretici Manichei in Roma, e fecegli pigliar prigioni, e da essi hebbe notitia di molt'altri, ch'erano in diuerse parti. Castigò quelli, ch'haueua prigioni, & auuisò i Vescoui doue erano gl'altri, che facessero il medesimo; & accioche s'estirpasse del tutto quella heresia, fece abbruciare tutti i libri de' Manichei, dounque si fussero. Intese come Attila Rè de gl'Hunni era entrato in Pannonia con gran moltitudine di gente Settentrionale, e si era impadronito di quella Prouintia, la quale da lui fù chiamata Vngaria, e che non contento di questo, passaua in Italia: ancorche egli fù impedito assai da Eccio valorosissimo Capitano di Valentiniano Imperatore di Roma, il quale venne con lui a giornata vicino a Tolosa in Francia, che fù il più horribile fatto d'arme, che mai fusse fatto in Europa; perche si dice per certo, che dalla mattina fino alla sera la battaglia durò; morirono di tutte due le parti cento ottanta mille persone. Dicesi ancora, che vn riuoletto, che correua quiui vicino, crebbe tanto per il sangue de' morti, che pareua vn fiume grosso, e portaua i corpi morti, & altre cose con tanta furia, che pareua vn fiume reale. Eccio non volle seguire la vittoria contra Attila come haueria potuto, per esser rimasto superiore; il che fù causa, che Valentiniano lo fece poi morire. Attila rifacendo il suo essercito, entrò in Italia, senza trouare resistenza alcuna, e distrusse la Città d'Aquileia, non vi lasciando pietra sopra pietra, perche si volle difendere ostinatamente; e pure era vna Città principalissima. Le genti del paese, e d'altri ancora, per donde passaua la furia del Barbaro Rè, andauano a stare in certe isolette non molto lontane dalla Città di Padoua, ch'erano in vn poco di golfo di mare Adriatico, doue sboccauano ancora molti fiumi, e di quiui hebbe principio la famosissima, e ricchissima Città di Venetia. Passò Attila innanzi, con intentione di distruggere Roma, & il Santo Pontefice Leone, mosso con zelo di pietà, si partì d'essa per andare ad incontrare Attila, il quale non haueua ancora passato il Mincio fiume, che corre per la Città di Mantoua. Giunto che fù l'eloquentissimo, & eruditissimo Pontefice alla presenza del fiero Rè in habito Pontificale, con gran compagnia di persone Ecclesiastiche, e con tutto il Senato di Roma, gli parlò in questo modo. Il Senato, e Popolo Romano, che a' tempi passati fù vincitore di tutto il Mondo, & hora confessa d'esser vinto da te potentissimo Rè Attila, ti supplica, & io in nome suo ti prego humilmente, che gli conceda la vita. Non ti poteua succedere cosa alcuna frà tanta gloria, che tù hai acquistata con i tuoi gloriosi fatti, tanto honorata, e degna al presente, e di tanta memoria ne' tempi a venire, quanto è, che sia venuto a gettartisi alli piedi quel popolo, dinanzi al quale ne' tempi passati s'inginocchiorono tutte le nationi, e Rè del Mondo. Cosa certa è veramente Rè Attila, che tù potrai vantarti senza mentire, che con il tuo valore, e gagliardia, hai vinto, e superato tutto il Mondo: poiche è stata la tua ventura tale, che tù habbi vinto, e soggiogato il popolo Romano, già vincitore di tutte l'altre genti. Non ti resta altro a fare, accioche tù sia il più famoso Capitano del Mondo; se non concederci quello, che da te ricerchiamo, perche in questo otterrai la più segnalata vittoria di tutte, vincendo te stesso. E se con il tuo gran valore hai trapassati i termini d'ogni forza humana, & essendo arriuato a quel segno, doue mai alcuno non pensò di poter salire; non potrai far cosa, che più ti faccia simil a Dio, come voler che molti più per causa tua habbino la vita, che non sono stati quelli, che da te hanno hauuto la morte. Di già i superbi hanno prouato il tuo flagello, e castigo; fà hora, che gl'humili conoschino la tua clemenza. Tù dei ciò fare per ragione, sì perche si rendono volontariamente, e si confessano esser vinti da te; come perche sono apparecchiati di fare tutto quello, che gli comandarai. Mentre che il Pontefice diceua queste efficacissime parole, i Senatori Romani stauano inginocchiati, e piangendo, & il brauo Rè teneua sempre gl'occhi fissi nel venerabile volto del Santo Prelato. Comandò poi, che i Senatori si leuassero in piedi, e riuolto al Papa gli disse. Padre, state di buon cuore, e non vi date affanno, che io son deliberato di fare, quanto da voi mi è stato ricercato. Io ritornarò subito ne' miei paesi: e così fece in effetto. Cosa fù questa in vero marauigliosa, della quale si stupiuano tutti i Capitani d'Attila, vedendo che vn'huomo tanto crudele, e tanto amico di sparger il sangue humano, e che per tutto,

Fondatione di Venetia.

doue

doue egli passaua si faceua chiamare Attila Rè de gl'Hunni flagello di Dio, si fusse mutato così subitamente, solo per hauer veduto piangere i suoi nemici alla sua presenza. Alcuni suoi famigliari gli dimandorno la causa di quella sua insolita, & improuisa piaceuolezza; & esso rispose: che mentre il Papa parlaua, haueua da lato due huomini d'aspetto più che humano, con due spade in mano, e lo minacciauano di morte, s'egli non faceua quello, che Leone gli ricercaua. Si tiene per certo, che questi fussero i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, i quali aiutauano il loro successore in così giusta impresa. Attila si partì, e ritornò ne' suoi paesi: e dopo alquanto tempo, hauendo sposato Idileone Donzella bellissima, e facendo le nozze nel suo Regno d'Vngharia, con grande apparato di feste, e trionfi, il Barbaro mangiò, e beuè tanto, che gli sopraueñne vn flusso di sangue dal naso, che l'affogò dormendo. Per la sua morte la Christianità respirò alquanto, & in particolare l'Italia, & il Santo Pontefice Leone insieme; poiche ogn'vno era pieno di spauento del superbo Pagano, il quale per l'altezza si faceua chiamare Attila Rè de' Rè, flagello di Dio. Egli pareua veramente tale, sì nella faccia, e nella picciola, e mal proportionata statura, come con i barbari sanguinosi costumi. Poco dopo la sua morte vn Soldato d'Etio chiamato Transiglia, ammazzò in Roma l'Imperatore Valentiniano, per vendicare l'ingiusta morte del suo Capitano. Successe nell'Imperio Massimo, il quale sposò Eudosia moglie dell'Imperatore morto (ancorche alcuni dicono, ch'ella era sua sorella,) il che fù contra sua volontà, e però ella aspettaua il tempo di vendicarsi di Massimo, sì per questo, come perche egli era stato consapeuole, e partecipe della morte di Valentiniano. Fece Eudosia questa vendetta con grandissimo danno d'Italia, perche ella scrisse a Genserico, Rè de' Vandali in Africa, e gli prometteua l'Impero di Roma, s'egli vi veniua in persona. Genserico non fù pigro in questo: anzi raccogliendo vn Esercito di trecento milla huomini, si pose all'improuiso alla ripa del Teuere, vicino a Roma. Il Santo Pontefice Leone, come Padre pietoso, l'andò a ritrouare, e con molta humiltà lo pregò, ch'egli volesse hauer pietà di quella misera gente. E poiche lui haueua trouato pietà nel più fiero Barbaro, che mai fusse; non volesse egli vincerlo di crudeltà. Ma quando egli pur fusse deliberato di saccheggiare quella Città; fusse almeno contento d'hauer riguardo alle Chiese, e luoghi sacri, & alli superbi edificij d'essa, poiche di già erano stati abbandonati da' Cittadini. Genserico era battezato, se bene era heretico Arriano, e per conseguenza nemico de' Cattolici; il che fù causa, che in lui fecero manco frutto i prieghi del Pontefice, che non fecero con il Barbaro Rè Attila. Entrò Genserico in Roma senza resistenza alcuna, & in quattordici giorni, che vi stette, vi furono fatte molte crudeltà, & abominationi. Giouorono nondimeno i prieghi del Pontefice, che il fiero Rè non la fece rouinare, e gettar per terra, come haueua pensato. I Cittadini erano fuggiti la maggior parte; e di quelli ch'erano rimasti, furono presi i più principali, e con essi la sfenturata Imperatrice Eudosia. Massimo causatore di tutti questi mali, ch'haueua preso il titolo d'Imperatore, volle fuggire, e non potè. Perche mentre egli s'apparecchiaua per fuggire, vno de' principali Cittadini di Roma, chiamato Orso, l'ammazzò. Genserico ritornò in Africa con i prigioni, e con le spoglie della misera Roma, la quale fù saccheggiata la seconda volta, essendo stata saccheggiata la prima da Alarico Rè de' Gothi, quaranta anni innanzi. Partiti questi Barbari d'Italia, si leuò vn'altro trauaglio per la Chiesa Cattolica, che furono molti heretici, che si scoprirono in Grecia, e contra i quali Papa Leone congregò il Concilio nella Città di Calcedonia. Questo fù vno de' quattro Concilij, i quali S. Gregorio riueriua, come i quattro Euangelij. In questo Concilio si congregorno insieme seicento trenta Vescoui. Si ritrouò presente in alcune sessioni Marciano Imperatore di Costantinopoli. Furono ordinati in esso molti Santi Decreti, e furono condannati per heretici Nestorio, & Eutichio, e fù abbassata la superbia di Dioscoro, e d'alcuni altri Prelati, che gli fauoriuano. A questo modo si quietò la Republica Christiana, ancorche non molto dopo si scoprirono altri nuoui heretici chiamati Acefali, che vuol dire gente senza Capo, perche non hebbero Maestro alcuno particolare, dal quale potessero pigliare il nome, come soleuano fare gl'altri heretici. Questi ripigliauano gl'errori condannati nel passato Concilio Calcedonense; & il santo Pontefice Leone scrisse molte cose contro costoro, in così alto, e delicato stile, quanto scriuesse mai nessun'altro Scrittore Ecclesiastico. Hebbe questo Santo cura grande d'accrescere il culto diuino, e comandò sotto graui pene, che nessuno fusse ardito di maneggiare le Reliquie de' Santi con poco riguardo, e poca riuerenza, e il medesimo fece delle loro immagini. Ordinò nella Messa, che il Sacerdote si voltasse a dire (*Orate fratres, &c.*) Aggiunse al Canone quelle deuote parole (*Sanctum Sacrificium, immaculatam Hostiam.*) Si dice ancora di lui, che scriuendo contra Nestorio heretico, pose la carta sopra la Sepoltura di S. Pietro, e fece oratione al Santo, che emendasse la sua scrittura, se in essa vi era qualche cosa d'emendare; e che ritrouò scancellate, & emendate alcune parole. Faceua S. Leone continua oratione all'Apostolo S. Pietro, pregandolo, che gli ottenesse da Dio perdono de' suoi peccati. Onde S. Pietro gli apparue, e gli disse: Io hò pregato per te, e Dio ti hà perdonato. Ma habbi buona cura per l'auuenire a chi tù ordini, & a chi tù dai le dignità, & officij Ecclesiastici,

Questa venuta di Genserico, in Italia si pose in questo luogo anticipatamente per vnirla con quella di Attila perche così la mette il Breuiario Romano ancorche fù molto dopo.

D. Greg. lib. 1. Epistolarum Epist. 24.

fiastici. In questo s'emendò talmente, che douendo dare qualche Beneficio, voleua prima far grande esperienza delle qualità della persona, che lo doueua hauere; e douendo ordinare alcuno, bisognaua, ch'egli fusse di vita prouata, e che sapesse tutto il Salterio alla mente. Se qualche persona principale gli dimandaua Reliquie de Santi; diceua la Messa, poi diuideua il Corporale, sopra il quale haueua consacrato il Santissimo Sacramento, e daualo per Reliquia; e se vedeua che con quello non rimanesse quel tale soddisfatto, pigliaua vn coltello, e pungeua il Corporale, e n'vsciua il sangue. Frà gl' altri suoi Decreti, vno ve n'è molto notabile, nel quale comanda, che a nessuna Monaca si desse il velo consacrato, se prima non haueua fatta vita casta, e ritirata per quarant' anni, ancorche questo molto tempo innanzi era stato ordinato nel Concilio Agatense. Attese ancora Papa Leone in ristorare, & adornare le Chiese, & edificij publici, che i Vandali haueuano rouinati, e guasti. Persuase a Demetria Matrona ricchissima, e santissima, che edificasse la Chiesa di S. Stefano nella via Latina, trè miglia lontano da Roma. Edificò a sue spese vna Chiesa nella via Appia, in honore di S. Cornelio Papa, e Martire. Fece vn luogo particolare per le Reliquie, nella Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo, e di S. Giouanni Laterano. Ordinò il Collegio di quelli, che hora si chiamano Cubicularij, e gli mise per guardia de' Santi Sepolcri de gl'Apostoli. Fece vn'altro Monastero vicino alla Chiesa di S. Pietro. Donò a varie Chiese vasi, Calici, & altri ornamenti. Finalmente hauendo questo santo Pontefice speso il suo tempo in opere santissime, difendendo la Religione Christiana con la sua santa dottrina, & essendo molto vecchio e stanco per le molte fatiche, dopo hauer tenuto il Pontificato vinti vn'anno, passò da questa trauagliosa all'eterna vita. Morì in Roma alli vndeci del mese d'Aprile, l'anno del Signore 463. Leone parimente imperaua in Costantinopoli. La Ciesa tiene questo Pontefice nel numero de' Santi Confessori, e celebra la sua Festa l'istesso giorno, che fù la sua morte. E perche egli fù eccellente Pontefice, meritò il nome di Magno. Tenne ordinatione più volte, & ordinò ottant'vno Preti, trent'vno Diaconi, e cento ottanta cinque Vescoui. Il suo corpo fù sepolto in Vaticano.

Reliquie di S. Leone Papa.

LA VITA DI S. HERMENEGILDO Rè de' Visigoti, e Martire.

Alli 13. di Aprile.

LA pestifera Setta degli Arriani, la quale infettò l'Affrica, corruppe l'Asia, e si dilatò quasi per tutta l'Europa; sotto i Rè Goti si dilatò grandemente per i Regni di Spagna, dalle loro arme occupati. Vno di questi Rè fu Leouigildo, il quale haueua la sua reale habitatione in Siuiglia, città principalissima dell' Andaluzia. Era qui Vescouo il glorioso Prelato S. Leandro, il quale essendo Cattolico, e nimico giurato degli Heretici, riceuea da questi del continuo molti strapazzi. Tollerò il Santo Vescouo con patienza le ingiurie de' suoi nimici, per i quali pregaua Iddio, che loro concedesse lume, accioche si rauuedessero de' loro errori. Tra gli altri figliuoli ch' hebbe il Rè Leouigildo, vno ve n'era per nome Hermenegildo: nel quale conoscendo Leandro vn indole ingenua, procurò d'insinuarsi nella di lui amicitia, con pensiero di guadagnarlo al Creatore. Essendo il Santo Prelato di amabilissimi costumi, e di soauissime maniere, gli si affettionò il medesimo Hermenegildo: il quale perche stimaua che il Vescouo, quantunque differente di credenza dalla sua, fusse huomo dotato di grande ingegno e sapere, cominciò in secreto ad vdire i di lui ragionamenti. Auanzandosi il Santo Prelato nella famigliarità del Principe, seco discorrendo, gli proponea souente qualche argomento spettante agli articoli della Fede; facendogli a poco a poco euidentemente conoscere gli errori, e gl' inganni degli Arriani, contrarij a dogmi della Cattolica verità. Tanto disse Leandro, e tanto fece, che tocco Hermenegildo da celeste luce, detestò la perfida Setta nella quale era stato nutrito, & alleuato; abbracciando la vera e Cattolica fede. Cogli esercitij di Christiana pietà, ne' quali era stato da Leandro ammaestrato, daua Hermenegildo segni ben chiari della sua conuersione. Della quale accorgendosi il padre, chiamato a se il figliuolo, gli diè a conoscere, ch' egli era ben informato ch hauesse mutata fede, e lasciata quella nella quale l'hauea educato. Non hauendo rossore il Principe di mostrarsi discepolo, e seguace del Vangelo di Cristo, disprègiò le carezze, si rese duro alle lagrime, e costantissimo alle minaccie fattegli dal genitore: al quale il nouo Confessore di Cristo intrepidamente rispose, ch' e' non potèa più abbandonare quella fede, la quale hauea vna volta conosciuta, & approuata per vera, & infallibile. Mandogli il Rè adirato alcuni de' suoi Ministri, e persone le più dotte della sua Setta, accioche si sforzassero di ridurre di nuouo il giouanetto Rè all' Arrianesimo. Ma sordo, & immobile alle loro fallaci persuasiue; fù cagione che il padre quasi vna furia infierito, gli leuasse tutta la Corte, e famiglia che gli haueà assegnata; e in oltre che il dichiarasse priuo del Regno. Nè meno questo bastò ad ammollire quel cuore, che la diuina grazia hauea reso più forte del diamante, per resistere a' colpi di que' ministri Satannici. Onde il Rè, più non sapendo a qual partito appigliarsi, spogliato affatto dell' amore paterno, e vestito di fierezza e di crudeltà, fece chiudere il giouanetto Rè in vno scuro, e penoso carcere, ponendo le di lui membra

ra tra ceppi, e catene. Non attristatosi punto de' paterni strapazzi, staccò allora Hermenegildo totalmente il suo cuore dalle grandezze terrene, e solleuatosi col pensiero, e col disiderio all'acquisto delle celesti, al rigore del carcere accompagnò ancora quello del corpo, mortificando le dilicate sue membra con pungenti cilicij; disponendosi in tanto con feruorose orationi a riceuere per la confessione della Cattolica fede, la corona del martirio. Correndo dunque la solennità della Pasqua, mandò il perfido padre nel buio della notte alla carcere vn Vescouo Arriano, accioche riceuendo dalle di lui sacrileghe mani la Communione, in tal maniera ritornasse nella sua gratia. Ma l'intrepido campione, allora che vide il Vescouo, seueramente lo ripigliò della sua empietà, con parole risentite cacciandoselo dagli occhi: che se ben fusse il giouanetto Principe chiuso tra dure tenebre della prigione, godea colla sua mente i luminosi splendori delle consolationi del cielo. Ritornato a Leouigildo il Vescouo Arriano, e inteso da lui ciò che era passato col figlio, qual arrabbiata tigre fremè di sdegno; per isfogare il quale contro dell'innocente, mandò alla carcere i ministri della giustitia, accioche colà dentro l'vccidessero. Entrati gli ministri del tradimento, con vn orribil colpo di scure gli spiccarono il capo, leuando ad Hermenegildo la vita del corpo, mentre volò la di lui anima innocente a godere l'eterna nella Gloria. Testimoniò Iddio co' miracoli quanto gli fusse accetto il sacrificio, che di se gli haueа fatto il giouanetto Rè. Imperoche di notte si vdirono intorno al di lui corpo harmonici canti; credo degli Angioli, gli quali festeggiauano i trionfi del Santo Martire. Si videro pur di notte ardere molte lampadi al di lui sepolcro: onde da' veri Cristiani fù cominciato ad essere come Martire venerato Hermenegildo. Pentitosi Leouigildo di hauere barbaramente priuato di vita il figliuolo, se bene tardi conobbe, che l'hauea a torto, e ingiustamente veciso: detestando quella Setta, che l'hauea mosso ad vno sì detestabile tradimento. Che se ben conoscesse la falsità della fede che professaua, dubitando, se si rendea Cattolico, di perdere il Regno; visse, e morì Arriano, mandando l'anima agli eterni tormenti. Questo però egli fece, che essendo vicino al morire, chiamò a se il Santo Vescouo Leandro, che fino allora hauea perseguitato, raccomandandogli Recaredo suo figliuolo, ch'e' lasciaua herede del Regno, accioche l'ammaestrasse nella Cattolica fede; e seco esercitasse quegli atti di carità, gli quali con Hermenegildo hauea praticati. Morto dunque che fù il padre Heretico, seguitando Recaredo non le pedate di lui, ma quelle di Hermenegildo suo fratello, abiurò l'Heresia degli Arriani, nella quale l'hauea alleuato il padre; e resosi Cattolico, trasse seco alla credenza Euangelica tutto il suo Regno, nel quale prohibì che alcuno non ardisse di militare, che pria nimico dell'Arrianesimo non si fusse apertamente dichiarato. La conuersione di tutto il Regno de' Visigoti, non v'hà dubbio, si debba ascriuere a' meriti di Hermenegildo: per intercessione del quale ci conceda il Signore vera fortezza nella confessione della Cattolica fede, & vna vera perseueranza nella virtù, accioche possiamo farci del S. Martire compagni nella Gloria. La legenda del Martirio di S. Hermenegildo è cauata dal Pontefice S. Gregorio nel lib. 3. de' suoi Dialogi, a capi 31. dal quale si è preso quanto si è raccontato. Celebra la Chiesa con Vfficio semidoppio la festa di questo Santo Rè e Martire, alli tredici di Aprile, per ordine di Papa Vrbano VIII. il quale compose gli Hinni, che in lode del Santo si recitano nel diuino Vfficio.

LA VITA DI S. GIVSTINO FILOSOFO, E MARTIRE.



SAlomone parlando della Sapienza, dice che ella si lascia trouar da chi la cerca. Possiamo intender queste parole del Sauio della Sapienza increata, che è Dio, ouero dell'humana, che s'acquista per mezzo dello studio, e fatica. L'vno, e l'altro si verificò nel glorioso S. Giustino Martire. Egli cercò la sapienza humana, e trouolla, perche fu gran Filosofo; cercò ancora, e trouò la sapienza diuina, perche fù gran Santo; & il cercar l'vna, fù causa ch'egli trouasse l'altra. Procurando Giustino d'essere gran Filosofo, diuenne gran seruo del Sommo Signore, e non dubitò di perdere la vita per amor suo. Questo si vedrà in quello, che di lui scriueremo, cauato dalli suoi medesimi scritti, e da Tritemio, fù in questo modo. Alli 13. d' Aprile. Sap. 6.

È Vna Città di Palestina, chiamata Flauia Neapolis, nella quale nacque S. Giustino, e suo Padre si chiamò Prisco Bachio. Essendo ancora Giustino picciolo fanciullo, fù molto inclinato alle lettere, e sempre andaua in compagnia di qualche Filosofo; & hauendone sentito alcuni alquanti giorni, cercauane de gl'altri, perche non gli sentiua dichiarare cose di Dio, come egli desideraua di sapere. Per questo lasciò i Filosofi Stoici, e s'accostò alli Peripatetici, e poi partendosi da loro, passò alli Pitagorici. Questi gli dissero, che innanzi che gl'insegnassero cosa alcuna di Dio, bisognaua ch'egli sapesse Musica, Astrologia, Geometria, & altre arti liberali. Parue a Giustino, che la cosa saria molto lunga: però lasciando i Pitagorici,

gorici, cominciò a seguitar i Platonici, i quali cominciorono ad innalzarli alquanto l'intelletto, con la notitia dell' Idee. Egli pensaua da esse venire in cognitione di Dio, ma gl'occorse, che essendo vicino al Mare, vide vn'huomo forestiero, il quale cominciò a ragionare con lui, e gli persuase con fortissime ragioni, che s'egli voleua hauer grande, e certa notitia di Dio, lasciando lo studio de' Filosofi, si riuolgesse a leggere, e studiare i Profeti; dicendogli ancora, che quello ch' essi haueuano scritto, non l'haueuano imparato da persone humane, ma dall'istesso Dio, che il tutto gl'haueua riuelato, & insegnato, e quella come dottrina di Dio era certissima: Dopo che gli hebbe detto questo, e certificatolo che i Christiani leggeuano detti libri, perche l'Euangelo datoli da Christo era conforme a quello, che i Profeti haueuano scritto, disparue, e Giustino non lo potè più vedere. Marauigliato non poco di quella apparitione: cominciò a leggere i Profeti, e piaceuagli assai quella lettione. Lesse parimente l'Euangelo, e conobbe (mandãdogli Dio luce del Cielo) ch'erano conformi insieme. A questo s'aggionse vn'altra cosa, la qual lo fece del tutto risoluersi a battezarsi, e farsi Christiano, e questo fù ch'egli vedeua molti Christiani patir la morte con grandissimi tormenti, per amor di Christo. Egli consideraua frà se stesso, che i Christiani sono gente sauia, & accorta, e non amica della vanagloria del Mondo; vedeua che erano honesti, mansueti, accostumati, e che viueuano moralmente bene, e giudicò che Dio non permeteria, che questi tali fussero ingannati. La conclusione de' suoi pensieri fù questa, che la legge de' Christiani era la vera, e così accettò il Battesimo. Dopo che fù battezato, pigliò la cura particolare della diffesa de' Christiani, e co npose alcuni libri, diffendendogli contra ciascuno, che se gli mostraua contrario. Disputò con vn Giudeo, chiamato Trifone, ch' era gran dotto, & in quella disputa, indusse quel Giudeo, e molt' altri a non hauer cattiua opinione de' Christiani, si come haueuano. Si presumeua, che se hauesse parlato, ò disputato altre volte con lui, egli, e molt'altri Giudei si fariano conuertiti. Fù cosa certa, che l'Imperatore Antonino Pio, per legger alcuna delle sue opere, ch' egli fece in difesa de Christiani, mandò a comandar in Asia, doue ogni giorno si martirizauano molti Christiani, che cessasse quella persecutione, e che non fussero molestati, se non fussero conuinti di qualche delitto. Auuenne, che andaua per Roma vn Filosofo Cinico, chiamato Crescente, huomo goloso, dishonesto, e mordace, e che diceua molte biastemme di Christo: Giustino si pose contra costui, e vedendo ch' egli non cessaua di dir male de' Christiani, e della legge loro, parlò all' Imperatore, accioche per il detto di quel mal huomo, non si riuolgesse contra i Christiani, e rinouasse la persecutione. Gli fece ancora conoscere chi era Crescente, palesandogli i suoi vitij, accioche non si tenesse conto delle parole che vn'huomo tanto tristo dicesse. Crescente fù auuisato di questo, e cominciò a perseguitare Giustino talmente, che lo fece pigliare, e per ordine del Senato, non essendo accusato di delitto alcuno, se non ch' era Christiano, fù fatto morire, & a quel modo acquistò la corona del Martirio alli 13. d'Aprile, l'anno del Signore 150. imperando il già nominato Antonino Pio. Di S. Giustino scrisse Niceforo Calisto nel libro 3. cap. 32.

LA VITA DE' SANTI TIBVRTIO, Valeriano, e Massimo Martiri, scritta da Simeone Metafraste.



Paolo Apostolo scriuendo a' Corinti, e parlando de' Mariti, disse: Se vna Donna fedele sarà maritata con vn' infedele, viua con lui, e non lo lasci; perche sarà possibile, che l'huomo infedele si santifichi, e diuenga Christiano per causa della Donna fedele. Questo si verificò in Valeriano nobile, e Patritio Romano, il quale essendo Gentile haueua preso per Sposa Santa Cecilia: per mezo della quale si fece Christiano, e fu poi Martire. La vita di questo Santo, e d'un suo fratello nominato Tiburtio, e d'un altro, che s'accompagnò con loro al Martirio, chiamato Massimo, fù scritta da Simeone Metafraste con quella di Santa Cecilia in questo modo. Alli 14. di Aprile. 1. Cor. 7.

IL Padre di Santa Cecilia la diede per moglie a Valeriano. Egli, & ella erano nobili. Egli ricco, & ella ricca. Esso di bella presenza, & essa di bellissime fattezze. Esso era Pagano: ma ella era Christiana. La prima notte, che s'accompagnorno insieme dopo lo sposalitio. Cecilia parlò al suo Sposo in questo modo; Dolcissimo, e carissimo mio Sposo, io voglio scoprirti vn secreto, se tù mi prometti di non lo palesare a persona viuente. Io ti giuro Sposa mia (disse Valeriano) di non ne parlare mai, però di pure quanto ti piace. Disse all'hora Cecilia: Il secreto è questo, ch'io hò vn Angelo di Dio per guardia del mio corpo, & è tanto geloso, e vedendo, che tù t'accostassi a me con amor carnale, scaricarebbe sopra te il suo furore, e moriresti, e non potresti godere la tua allegra giouentù. Valeriano confuso, e sdegnato alquanto per quelle parole, disse; Cecilia, se tù voi ch' io creda quello, che mi dici, fammi vedere quest'Angelo. E se io vedrò, che così sia vero; non farò pregiudicio alcuno alla

tua virginità : ma s'io non lo veggo, crederò che tù ami altra persona, & a te, & a lui insieme torrò la vita potendo. Se tu lo vuoi vedere, disse Cecilia, bisogna che ti facci Christiano, e credere in GIESV Christo. Disse Valeriano: Che cosa hò io da fare per far questo? Va disse Cecilia, a parlare con Papa Vrbano, il quale tù ritrouarai nella Via Appia non lontano da Roma, ch'egli stà nascosto frà le Sepolture in certe grotte, esso t'ammaestrarà nella Fede, e dicendogli, ch'io ti mando, ti battezerà; e subito vedrai l'Angelo. Non tardò Valeriano di far quanto gli fù detto, ritrouò il Pontefice, e dissegli, che Cecilia lo mandaua, e perche causa. S. Vrbano lo ammaestrò nella Fede, e battezollo. Ritornò Valeriano alla sua Sposa, e ritrouolla in vna camera in oratione; e vide vn'Angelo in sua compagnia, dalla cui faccia vsciuano raggi di splendore, e le sue vesti, & ornamenti ben mostrauano d'esser cosa celeste. Egli haueua in mano due belle ghirlande di rose, e gigli, & vna nè diede a Cecilia, e l'altra a Valeriano dicendo: Io vi porto queste dal Paradiso; poneteuele sopra la testa in segno che da hora in poi vi douete amare con amore casto, e puro. Questi fiori mai si seccaranno, e non perderanno il loro soaue odore, e non saranno veduti, se non da quelli, a' quali piacerà la castità, che a voi piace. E perche tù Valeriano hai creduto alla tua Sposa Cecilia, & hai preso il suo santo conseglio: Dio mi manda a te per dirti, che tù dimandi quello, che ti piace, che te lo concederà. Grande allegrezza sentirono i due Sposi per le parole dell'Angelo. Valeriano staua stupido, & a pena poteua parlare per l'allegrezza, ch'egli sentiua nell'animo. Quando gli fù possibile di spedire la parola disse: Quello ch'io desidero è questo, che hauendomi Dio liberato dalla cecità, nella quale io ero adorando i Demonij; vorrei che parimente liberasse vn fratello, ch'io hò, amato da me come la propria vita, perche mi pare che sarei crudele, e senza pietà verso lui, se io non procurassi cauarlo dall'errore, dal quale sono stato liberato io ancora. In somma io dimando, che Tiburtio mio fratello si faccia Christiano. L'Angelo disse, che la sua dimanda era giusta, sauia, e pietosa; però Dio gli concedeua la gratia, che si come lui era stato liberato dal Demonio per mezzo di Cecilia; così il suo fratello fusse liberato per mezzo suo, e si saluasse. Detto questo l'Angelo disparue; e Tiburtio entrò nella camera, & andò ad abbracciare il fratello, e baciò Cecilia in fronte per segno di beneuolenza. Hauendo ciò fatto disse: io mi marauiglio, che in tempo simile a questo, quando per il tempo freddo, e per l'Inuerno non si troua per i campi foglia verde, qui ci sono gigli, e rose, & ancora che io non le vedo, mi pare, che mi siano auuicinate al volto, e che io l'habbia in mano, tanto sento il loro delicato odore. I Sposi gli palesorono il misterio, e cominciorono a persuaderlo, che si facesse Christiano, e che lasciasse d'adorare gl'Idoli; accioche egli meritasse vna corona simile alle loro. Prese Tiburtio il buon conseglio, e fu battezato da Papa Vrbano, ammaestrato prima nella Fede: poi ritornò a vedere il fratello, e la Cognata. Cominciorno tutti trè insieme a far dolcissimi ragionamenti delle cose celesti, e diede Dio tanta gratia a Tiburtio, che non solo meritò di veder l'Angelo, come Valeriano, e Cecilia: ma d'ottener ancora da sua Maestà quanto egli dimandaua, e con le sue orationi risanaua gl'infermi. I due buoni fratelli s'esercitauano in opere di misericordia, e diuideuano la roba loro a' poueri, & in altre opere pie. E perche per ordine di Marco Aurelio Antonino (che all'hora teneua l'Impero Romano) erano martirizati alcuni Christiani; essi di notte pigliauano i corpi loro, e gli sepelliuano. Non mancò gente inuidiosa, che sempre s'esercita di perseguitare i buoni, contra i Santi: perilche furono accusati al Tribunale di Almachio Prefetto, il quale gli fece vna riprensione grande, si per hauer dato gran parte del loro patrimonio a' poueri, come per hauer sepellito molti Christiani giustitiati, dando certo inditio d'esser Christiani essi ancora. Risposero i due fratelli con libertà, e costanza grande, che essi faceuano più conto d'esser Christiani, che di esser Patritij Romani, e che desiderauano più di obedire, e piacere all'Imperatore del Cielo, che a quello della terra, e però non haueuano paura di contrafare alle leggi di Marc'Aurelio, purche osseruassero quelle di Giesù Christo. All'hora Almachio gli fece frustare, e battere crudelmente, e perche essi erano costanti nel loro buon proposito, diede sentenza contra di loro, che fussero decapitati. Diede il carico di fare esequire la sentenza a Massimo, huomo principale in casa del medesimo Prefetto, comandandogli, che se non adorauano gl'Idoli, fussero fatti morire il giorno seguente. Era questo Massimo di piaceuole natura, e rincresceuagli, & haueua compassione di due fratelli nobili, e di tal qualità. Cominciò costui a dirgli alcune parole, per piegargli a fare la volontà d'Almachio, & accioche saluassero la vita. Essi gli risposero, che il fare il suo conseglio, non era voler saluar la vita, anzi perdere la vita, e l'anima in perpetuo. Parue che Massimo si commonesse alquanto per quelle parole, considerando che se per la vita mortale gli huomini vsano tanta diligenza in cercar mezzi per conseruarla qualche anno, con pensione di tanti trauagli, e disaggi, che in vita si patiscono; è cosa molto più ragioneuole d'vsar diligenza maggiore per godere la vita eterna; & ogni fatica, che perciò si piglia è molto ben spesa. Massimo gli condusse a casa sua, ricercando così i medesimi Martiri. Quiui cominciorno a predicargli la Fede: onde Massimo si conuerti con tutta la sua famiglia. A mezza

notte

notte andò Cecilia a trouare il suo Sposo, accompagnata d'alcuni Sacerdoti, ordinando così Dio. Per la sua venuta, Massimo non solo si confirmò nella Fede, e nel suo santo proposito, ma si fece ancora battezzare. Essendo venuto il giorno, Cecilia gli disse, che s'apparecchiassero come buoni Soldati di Giesù Christo, perche era venuto il giorno, nel quale doueuano combattere per suo seruitio, fino a perdere la vita, per acquistarla di nuouo. Licentiandosi poi dal suo Sposo con molte lagrime, che tutti due spargeuano sapendo, che non si vedriano più in questa vita mortale, si partì. Partita lei, con i Sacerdoti, che erano in sua compagnia: Almachio mandò a vedere se Tiburtio, e Valeriano erano della medesima opinione di non volere adorare gl'Idoli, che subito fussero menati ad esser decapitati. Furono guidati i Santi al Tempio di Gioue fuora della Città, e non lo volendo adorare, gli fu tagliata la testa a tutti due in presenza di Massimo il quale ad alta voce disse d'hauer veduto due Angeli risplendenti come il Sole, che portauano l'anime de' Santi al Cielo. Alcuni Gentili si fecero Christiani per le sue parole. Quando Almachio intese questo, si sdegnò talmente, che fece dare tante battiture a Massimo, con certi bastoni, ch'haueuano attaccate palle di piombo, in casa sua propria, che lo fecero dare lo Spirito a Dio. Santa Cecilia hebbe cura d'hauer il corpo del suo Sposo Valeriano, e di Tiburtio suo fratello, e gli fece sepellire. La morte loro fu alli 14. d'Aprile, e nel medesimo giorno la Chiesa ne celebra la Festa. Furono martirizati questi tre Santi, Tiburtio, Valeriano, e Massimo l'anno del Signore 225. secondo Onofrio, e'l Canisio, e pare credere il medesimo Adone Viennense. Essendo Imperatore di Roma, Alessandro Seuero.

Adon in Chronicis ætate sexta iuxta annum Domini 225.

LA VITA DI S. ANICETO PAPA, E Martire. Scritta da Damaso, e d'altri Autori.



Alli 17. di Aprile. 1. Cor. 11.

SCriuendo S. Paolo a' Corinti gli diceua, che è vergogna dell'huomo à mantenere i capegli longhi in testa. Essendo Papa Aniceto huomo santissimo, che fece proua della sua Santità con dar la vita per amor di Giesù Christo: non si legge di lui, che in vndeci anni, e più ch'egli tenne il Pontificato, facesse altro Decretto, eccetto uno, nel quale comanda, che nessun Prete, ò Religioso porti capegli lunghi. S. Paolo haueria voluto che tutti gl'huomini andassero senza capegli, dicendo che è vergogna portargli. S. Aniceto si contentò, che almeno i Preti non portassero capegli. Sono i capegli cosa superflua nell'huomo, il quale può star benissimo senza essi. Dimodoche per i capegli s'intendono i beni temporali, e la robba d'auanzo, e superflua, che auanza à ciascuno nel suo stato. S. Paolo dice, che quello che à ciascuno auanza della sua robba, si tagli, e si dia a' poueri. S. Aniceto dice: Io voglio almeno, che i Preti, & altri Ministri della Chiesa si contentino di pigliar tanta delle loro entrate, che gli basti honestamente per la vita loro, & il resto lo diano a' poueri. Si può dare questo senso morale alle parole dell'Apostolo, & al Decreto di S. Aniceto. La cui vita raccolta da Damaso, e d'altri Auttori, ch'hanno scritto le vite de' Pontefici, fu tale.

PER la morte di Papa Pio primo di questo nome, fù posto sopra la Sedia, di S. Pietro, Aniceto natiuo d'Humisia, picciola Città di Soria, e figliuolo di Giouanni. Regnaua in Roma il gran Filosofo, e dottissimo Prencipe Marc' Aurelio Antonino. Poche cose si trouano scritte di Papa Aniceto; ancorche è cosa certa, ch'egli patisse molti trauaglij nel gouerno della Chiesa Cattolica, la quale si era già allargata in diuerse parti del Mondo, e per tutto haueua chi la perseguitaua, ò Prencipi ò heretici. Eusebio Cesariense dice, che Policarpo Vescouo di Smirna in Asia, e Discepolo di S. Giouanni Euangelista andò a ritrouare Papa Aniceto in Roma, e trattò con lui longamente sopra il modo, che i Christiani doueuano celebrar la Pasqua, accioche non si confrontassero con i Giudei; hauendo dato in questo buon ordine, Policarpo essendo già vecchio, e di molta auttorità, e dottrina, conuertì alla vera Fede molti heretici Valentiniani, e Marcionisti, che erano in Roma. Ritornando poi in Asia fù martirizato, perche la persecutione de' Christiani era grandissima in quelle parti. Ma poco dopo ella cessò alquanto, per comandamento dell'Imperatore, il quale era stato persuaso a ciò fare da certe persone, che gl'affermauano, che quanti più Christiani si martirizauano, tanto più cresceuano in numero, e si vedeua chiaramente, che Dio gli fauoriua, e mandaua calamità, e rouine grandi sopra i Gentili, che gli perseguitauano. A questo modo cessò alquanto la persecutione in Asia, & il medesimo si fece in Roma, & in altre prouincie occidentali. Ma con tutto ciò il buon Pontefice Aniceto fù martirizato. Si troua ne' sacri Testi il suo Decreto, detto di sopra, che i Preti non portino capegli. Tenne Ordinatione cinque volte nel mese di Decembre, & ordinò dieci sette Preti, quattro Diaconi, e noue Vescoui. Patì il martirio l'anno del Signore 173. alli 17. d'Aprile, & in esso giorno la Santa Chiesa celebra la sua Festa; imperaua Marc' Aurelio Antonino; & il suo corpo fù sepolto nella via Appia, doue poi si chiamò il Cimiterio di Calisto. Fù sommo Pontefice vndeci anni, e quattro mesi.

Cap. prohibuit 25. distin.

LA VITA DE' SANTI SOTERO, E CAIO Pontefici, e Martiri; Scritta da Damaso, e d'altri Autori.



Alli 22. di Aprile. 1. Tim. 3.

SCriuendo S. Paolo Apostolo al suo diletto Discepolo Timoteo, e raccontando le qualità, e conditioni, che deue hauere il Vescouo; racconta parimente le parti, ch'egli non deue hauere; vna delle quali è, che lui non sia neofito; cioè, nuoua pianta. Dicendo l'Apostolo, che chi hà d'esser Vescouo, non sia noua pianta; vuole inferire, che non si deue far Vescouo ogni persona così facilmente. Il Vescouo hà da predicare, da confessare da dir la Messa, & altre cose. Che hoggi si veda dir la Messa all'Altare vno, che pure hieri vedemmo giostrare, e correr lancie à cauallo; che si veda hoggi confessare quello, che hieri era tutto occupato in negotij del mondo; che vediamo hoggi predicare colui, che pur hieri era Soldato in guerra; par malo dice l'Apostolo. Non si deue dare questa dignità à chi ne stà tanto lontano. Questo considerato dal Santo Martire, e Pontefice Caio; fù causa ch'egli ordinasse, che chi hà d'esser Vescouo; prima sia ordinato Ostiario, Lettore, Essorcista, Acolito, Subdiacono, Diacono, e Sacerdote: Non fù questo perche egli fusse l'istitutore di questi Ordini, che di già erano ordinati nella Chiesa, nè meno perche s'vsasse, che vno fusse prima Vescouo, che Sacerdote; mà quello, che pretendeua Caio in quel Decreto fù che prima s'essercitasse qualche tempo ne' gradi inferiori, chi doueua salire alli maggiori. Questo è il medesimo, che il Santo Concilio di Trento santamente comandò, che passasse tempo frà l'ordinarsi d'Epistola, all'ordinarsi d'Euangelo, acciochè ciascuno s'essercitì nell'Ordine, e grado riceuuto. Mà vediamo vn poco. Quest'essercitarsi nell'administrare i gradi Ecclesiastici, lo potrà far ogni persona? Sarà lecito ad vno, che non sia ordinato Diacono dire solennemente l'Euangelo? A questo risponde il Santo Pontefice Sotero, che questi officij non solo gli deue essercitare, chi non è ordinato; mà altri essercitij santi, & appartenenti al culto diuino, non è lecito ad ogn'vno d'essercitarli. Ancorche vna donna sia Monaca consacrata à Dio, e dedicata al suo seruitio, non li è però lecito d'offerire Incenso all'Altare; nè toccare le cose sacre, come Corporali, Purificatori, e cose simili. E di ciò habbiamo vn Decreto di questo Santo Pontefice. Et acciochè nessuno s'aggraui, ò lamenti di questo, ne fece vn'altro, nel quale comanda, che tutti i Christiani si communichino il Giouedì della Cena del Signore, eccetto quelli, che per esser in peccato mortale, sono indegni della santa Communione. Hauendo tutti i fedeli questa licenza in cosa, che tanto importa loro; non si deuono lamentare se gli sono vietate alcune cose di minore importanza. Habbiamo però da vedere la vita di questi due Santi Pontefici, ancorche per essere viuuti in tempo che la Chiesa di Dio pativa grandissime persecutioni, aspettando i fedeli, che gli fusse tolta la vita d'vn'hora, all'altra, gli mancaua il tempo di scriuere l'altrui vita. Con tutto ciò Damaso, & altri Auttori raccogliendo la vita loro, scrissero quella di Sotero in questo modo.

Conc. Trident. Sess. 24. cap. 13.

NAcque Sotero in Campagna nel Regno di Napoli, nella Città di Fondi; e suo Padre si chiamò Concordio. Fù huomo di santi costumi. Fece il Decreto, che già hò detto, cioè, che la Monaca non hauesse ardire di toccare i Corporali, ò altre cose sacre, nè mettere Incenso all'Altare, cioè, che non lo possono incensare. Da questo si può vedere quanto sia cosa antica, & vsata nella Chiesa di Dio l'vso dell'Incenso nel Sacrificio della Messa, e parimente esser le Monache, e l'vso del perpetuo voto della verginità, o similmente Altari, e luoghi santi, palle, corporali, & altre cose sacre, le quali erano tenute in tanta veneratione, che ne anco le sacre Vergini non le poteuano toccare con le mani. Dicono alcuni, che Sotero ritrouò la benedittione de' Sposi, il che egli fece per rimedio delle stregherie, & incanti diabolici, con i quali le male persone sogliono ben spesso legare i Sposi, per impedire la generatione. Comandò ancora, che i Matrimonij si facessero publicamente: ancorche Gratiano attribuisce questo a Papa Euaristo, e non a Sotero. Comandò, che tutti i Christiani si communicassero il Giouedì della Cena del Signore, si come hò già detto. Alli tempi di questo Pontefice la Chiesa di Dio haueua qualche riposo; perche Commodo, che all'hora era Imperatore, se bene fù malissimo Prencipe; non perseguitò la Chiesa, e gli mancò solo questo per esser pessimo. Questa è la causa, che alcuni pensano che Sotero non fusse martirizato; ma che morisse di sua morte naturale. Ma il contrario è la verità, perche egli fù martire, come gl'altri suoi Antecessori. Perche i Pretori, Prefetti, Giudici, & altri Officiali, erano tanto incrudeliti contra i Christiani nelle passate persecutioni, che istigati dal Demonio, ò incitati dal proprio interesse, per guadagnar le robbe, che confiscauano, si gouernauano secondo l'ordine dato da gl'Imperatori passati, se bene non era ordinato così da gl'Imperatori, che all'hora regnauano, e martirizauano molti Christiani; il che auuenne a Sotero ancora, dopo l'hauer ordinato in trè volte nel mese di Decembre dieci otto Preti, noue Diaconi, e vndeci Vescoui. Gouernò la Chiesa di Dio noue anni, e trè mesi, e fù fatto morire l'anno del Signore 182. al tempo del sopranominato Commodo. Fù sepolto nella Via Appia, nel Cimitero di Calisto. La Chiesa celebra la sua Festa alli 22. d'Aprile, che fù il giorno della sua morte. Nel sacrario della santa Chiesa di Toledo, vi è vn Corpo santo in

vn'

vn'Arca d'argento, e dicesi, ch'egli è di S. Sotero Papa, e Martire. Come, ouero quando egli fusse transportato in quella Chiesa, non dico, perche non sò cosa certa.

DI S. CAIO.

INsieme con la Festa di S. Sotero, la Chiesa celebra similmente la Festa di S. Caio Papa, e Martire lui ancora: del quale dice Damaso, ch'egli fù figliuolo d'vn'altro Caio, ò Gaio, e nato nella Prouintia di Dalmatia, che hora si chiama Schiauonia. Fù parente stretto di Diocletiano Imperatore, la cui persecutione che fù la decima, che la Chiesa di Dio hà patito cominciò al tempo di questo Pontefice, e fù la più crudele di tutte. Durò molt'anni, & in essa gl'Infedeli mai cessorono d'abbrucciar Chiese, e con attroci tormenti far morire i Christiani, huomini, e donne, vecchi, giouani, fanciulli, d'ogni sorte e conditione di gente, togliendoli loro beni cô tanta crudeltà, che à pena si trouaua chi hauesse ardire di chiamarsi Christiano; Pareua veramête che il Demonio volesse fare il suo vltimo sforzo in quei pochi giorni, perche egli antiuedeua, che le persecutioni della Chiesa doueuano cessare, e la Christianità era per godere vna tranquilla pace, per il fauore del piètosissimo Prencipe Costantino Magno. La crudelissima persecutione di Diocletiano fece spauentare, e mutar di proposito molti Christiani per la paura de' tormenti. Vno di questi fù Papa Caio, il quale prese tanta paura, & essendo importunato d'alcuni suoi parenti, gli diceuano, ch'hauesse cura di conseruare la vita sua fece rissolutione di ritirarsi in luogo sicuro. Entrò in vna grotta in compagnia di Gabino suo fratello, e Susanna sua Nepote, quiui fù Confessore alcuni anni, come dice Damaso, vsando il modo di parlare in quel tempo, che chiamauano Cõfessori, quelli, ch'erano perseguitati da qualche Tiranno per amor di Christo, ouero erano stati in termine di perder la vita in qualche tormento, e poi erano scampati. Questi tali si chiamauano Confessori per hauer cõfessato il nome di Giesù Christo dinanz a' suoi nemici. Stette nascosto Papa Caio otto anni à questo modo, mà al fine i persecutori de' Christiani n'hebbero notitia, e lo pigliorno insieme con il Fratello, e la Nepote, e tutti trè con animo virile patirono il martirio. Fece Papa Caio il Decreto, che già hò detto, che quello che hà d'esser Vescouo, faglia per ordine, per i gradi d'Ostiario, Lettore, Essorcista, Acolito, Subdiacono, Diacono, e Sacerdote. Dice Damaso, che in quattro volte nel mese di Decembre ordinò vinticinque Preti, otto Diaconi, e cinque Vescoui. Tenne il Pontificato vndeci anni, quattro mesi, e dodeci giorni. Scrisse vna lettera molto elegante al Vescouo Felice, nella quale tratta della verità dell'Incarnatione del Verbo. Fù martirizato l'anno del Signore 296. al tempo di Diocletiano. Il suo Corpo fù sepolto nel Cimiterio di Calisto. La Chiesa celebra la sua Festa alli 22. d'Aprile in compagnia di Sotero Papa, e Martire come lui. Furono questi due Santi eguali nella dignità, eguali nel martirio, & eguali in celebrar la Chiesa la Festa loro. Potiamo similmente credere, che siano eguali nella Gloria Celeste, dalla quale siamo tutti partecipi, per Diuina misericordia. Amen.

LA VITA DI S. GIORGIO Martire; Scritta da Simeone Metafraste, e da Pascrate famigliare del medesimo Santo, e riferita dal Lippomano.



PRomette Giesù Christo in S. Mattheo, che chi lo confessarà, e non si vergognarà di lui in terra; esso parimente non si vergognarà di lui in Cielo; ma lo confessarà dinanzi à gl'Angeli santi, e lo loderà in presenza del Padre Eterno de' seruitij riceuuti, e lo pregarà, che gliene renda merito. Questo si conuiene à tutti i Martiri. Tutti confessorono Giesù Christo in terra, e non si vergognorono di confessare per Dio vno, che morì crocefisso. Mà particolarmente questa viene molto à proposito di S. Giorgio Caualliere illustrissimo, il quale ritrouandosi alla presenza di Diocletiano, e di tutto il Senato Romano, doue si trattaua, se era cosa conueniente il perseguitare i Christiani, e scancellare, e leuare il nome di Christo di sopra la terra, e consentendo tutti, che così si facesse; esso solo prese la difesa dell'honor di Dio, contra tutti, e confessò che Giesù Christo è vero Dio, e biasmò il decreto, e deliberatione, che quiui era stato fatto; perilche venne à perdere la vita con tormenti attroci, e crudeli. La vita, e martirio di questo Santo, fu scritta da Simeone Metafraste, e da Pascrate famigliare del medemo Santo, il quale si ritrouò presente ad ogni cosa. Da quello che dicono questi due tesseremo vna ghirlanda; acciochè quelli che desiderano patire per Giesù Christo, se la ponghino in testa, vedendo le molte passioni, e crudelissimi tormenti, che S. Giorgio sofferse. Alli 23. di Aprile. Matth. 10.

TEnendo Diocletiano l'Impero Romano, & essendo huomo astuto, e sagace, desideraua d'accrescere il suo Stato, e farsi famoso ne' secoli da venire. E per far questo, gli parue mezzo necessario l'hauer in fauore, & aiuto i suoi Dei. Pigliaua ordinariamente consiglio da loro, & offeriuagli grandi, e solenni Sacrificij. Auuenne vna volta, che per vn negotio di molta importanza egli

dimandava

dimandò conseglio ad vn' Idolo, il quale tardò molti giorni in darli risposta; ma al fine gli disse, che la causa, perche alle volte non rispondeua, e che alcune delle sue risposte riusciuano false, erano i giusti, ch'erano nell'Impero Romano. Questo disse l'Idolo per via del suo Sacerdote, e poi tacque. Dimodoche bisognò che l'Imperatore procurasse di sapere, chi erano questi giusti nel suo Impero, e gli fù detto che erano i Christiani: perche era cosa certa, che essi doue si trouauano, non faceuano torto, nè aggrauio ad alcuno, & a tutti faceuano bene, e questo era esser giusti, che tali erano i Christiani di quel tempo. Di qui pigliò Diocletiano l'occasione di muouere la decima persecutione della Chiesa, & esser tanto crudele, come egli fù. Si riempirno tutte le prigioni per tutto l'Impero, di gente Christiana, & erano vuote de ladri, d'homicidi, e d'adulteri. Questi erano liberati, e quelli presi. Si toglieua la vita a chi la meritaua, e si perdonaua a chi meritaua mille morti. Ma con il far morir infiniti Christiani per tutte le parti; non si poteua far, che non ne restassero dell'altri, anzi che quanti più eran fatti morire tanti più se ne scopriuano. questa fù la causa che Diocletiano fece vna radunanza generale, nella quale erano tutti i Senatori e tutti i principali della gente popolare, e tutti i Capitani, ch'haueuano grado, & officio nel suo essercito. Quiui gli propose la causa perche gl'haueua congregati, la quale era di consultare quello, che si doueua fare de' Christiani, se si doueuano lasciare liberi, ò se si doueuano perseguitare, e ricercò, che ciascuno dicesse il parer suo. Molti parlorno, e ciascuno disse il suo parere. Al fine l'Imperatore scoprì il veleno, ch' egli haueua nel petto, dicendo, che l'Impero Romano perirebbe, se non se ne scacciauano tutti i Christiani, ò facendogli morire, ò in altro modo. Io (disse lui) sono di questo parere, perche così dicono gl'Oracoli: però vniamoci tutti insieme, e discacciamoli tutti dall'Impero nostro, e facciamoli tutti morire. Non fu alcuno che hauesse ardire di contradire all'Imperatore, vedendosi nel volto suo lo sdegno, e ferocità, ch'egli haueua nell'animo; si che ciascuno confermò il suo detto. Si ritrouò presente a questa consulta Giorgio Caualiere illustrissimo, nato in Cappadocia. Egli haueua perso suo Padre in vna guerra, doue era andato a combattere per l'Impero Romano, e però Giorgio era andato con sua Madre ad habitar in vna Città di Palestina, doue haueua possessioni, & altre entrate; Era Christiano fino dalla sua fanciullezza, e venuto in età di maneggiare l'armi, & essendo morta sua Madre, si risolse di voler esser Soldato, come era stato suo Padre. Diede adunque il carico di casa sua, e di tutta la sua roba ad vna persona fedele, & egli bene all'ordine, e bene accompagnato di seruitori, andò a ritrouar l'Imperatore Diocletiano; al quale fece intendere ch'egli era, & il desiderio, ch'haueua. L'Imperatore vedendolo giouane di belle fattezze, sauio, & accorto, lo fece Tribuno d'vna compagnia di Caualli. Haueua già mostrato Giorgio d'esser huomo valoroso, e d'animo grande; poiche passando per la Città di Berito, haueua ammazzato vn Drago terribile, e che faceua molti danni in quel paese, & in questo guadagnò fama immortale. Per rispetto adunque del carico, che egli haueua, si ritrouò presente alla consulta fatta contra i Christiani, come di sopra hò detto. Hauendo poi inteso, quanto in essa era stato deliberato, e che il terzo giorno dopo si doueuano di nuouo congregare insieme, per sottoscriuere ciascuno la deliberatione fatta, e per dar ordine in che modo si doueua fare la persecutione: in quel mezzo Giorgio diede libertà a tutti i suoi Schiaui, e diuise tutto quello, che all'hora si ritrouaua, parte alli suoi seruitori, e parte alli poueri. Della roba, che lui haueua in Palestina, ne fece vna procura ad vno, che potesse vendere ogni cosa, e spendere il prezzo in opere pie. Fatte queste diligenze, si presentò nella consulta il terzo giorno: vedendo, che tutto il Senato confermaua quello, ch'era stato ordinato nella Consulta passata; e che trattauano del modo, con il quale si doueua fare la persecutione de' fedeli; si leuò in piedi, e con faccia serena, e con la voce alta parlò in questo modo: Per qual ragione inuittissimo Imperatore, illustre Senato, generosi, e nobili Caualieri, mutando la vostra vsanza d'osseruare, e mantenere le leggi giuste; hora ordinare vna legge tanto iniquita, e perniciosa contro i Christiani, che sono vna gente virtuosa, santa, e giusta, e degna d'ogni veneratione, e rispetto? Volete voi forsi, che essi adorano i vostri Idoli? E se essi non sono Dei, perche volete che gl'adorono? Quelli che gl'adorono sono ciechi. Non sanno, che solo GIESV Christo, con il suo Eterno Padre, e con lo Spirito Santo è il vero Dio, che si deue adorare per il quale tutte le cose son fatte, e si gouernano. Molto meglio saria, che lasciando la vostra cecità, aprite gl'occhi, & adoraste GIESV Christo, che perseguitare i Christiani, e voler far loro adorare per forza i vostri falsi Dei. Ciascuno della Consulta rimase stupido, & attonito, per il libero parlare di Giorgio. Guardauano il buon Caualiero, & anco mirauano l'Imperatore, aspettando la risposta, che gli darebbe. Egli acceso di colera, e di sdegno, fece cenno ad vn suo gran fauorito chiamato Magnetio, che all'hora era Console, che gli rispondesse. Costui chiamò il Santo più vicino, di poi gli disse; chi sei tu, e come hai nome? Giorgio rispose: Il mio primo, e principale nome è di Christiano, e quelli, che mi conoscono, mi chiamano Giorgio; nacqui in Cappadocia, e sono nobile, & hò l'officio di Tribuno de Caualli nell'essercito dell'Imperatore. Dimandogli di più Magnetio; chi t'hà imposto, che tu parlassi così alla libera,

Di questa cosa del Drago nō ne fanno mentione gl' Autori di questa Historia, ma io l'hò detto qui per l'auttorità delle pitture antiche di questo Santo.

libera, e con tanta audacia? la verità, rispose Giorgio. Che cosa è Verità, disse il Console? Rispose il Santo, la Verità è Christo, che voi Idolatri perseguitate. Adunque tù sei Christiano, disse Magnetio? Rispose Giorgio: io sono seruo di Giesù Christo, e confidandomi in lui, hò voluto fare testimonianza della verità in mezzo di questo famoso Collegio. Si leuò subito vn gran bisbiglio frà tutti quelli, ch' erano presenti; chi diceua vna cosa, e chi vn' altra. L'Imperatore fece comandare, ch' ogn' vno tacesse; poi voltatosi a Giorgio, e conoscendo molto bene chi era, gli parlò in questo modo: Io non sò, ò Giorgio, che pazzia sia questa tua di contradirmi, sapendo quello, che io hò fatto per te. Perche conoscendo io la nobiltà del tuo sangue, e vedendo la tua gratia, e destrezza t'hò honorato con farti Tribuno, e pensaua ancora di darti officij maggiori, le quali cose hai tutte alterate al presente. Io ti consiglio come Padre, e t'ammonisco come Signore, che tù lasci questa tua mala opinione, & adori i nostri Dei, se tù non vuoi perdere quello, che sino ad hora hai guadagnato, & insieme la vita. Rispose Giorgio: Dio volesse, che tù Imperatore pigliassi il conseglio, che per tuo bene ti da il tuo fedele seruitore, il quale è questo, che lasciando d'adorare i falsi Dei, adorassi Giesù Christo vero Dio, il che saria la salute dell'Impero, e dell' anima tua insieme. Non lo lasciò parlar più l'Imperatore, ma comandò, che fusse menato in prigione, e messo ne' ceppi, e poi gli fusse posto vna pietra adosso, la quale, se bene non gli toglieua la vita, lo tormentaua nondimeno grandemente. Stette il Soldato di Christo in questo tormento sino all' altro giorno. Di poi fù presentato dinanzi all'Imperatore, il quale vedendo il Santo alquanto sbattuto per il passato trauaglio, gli disse: Dimmi ò Giorgio, sei tù hoggi piu in ceruello, che non eri hieri? perche i tormenti sogliono far diuenir saui i pazzi. Non pensate, disse il Santo, che questa poca pena sia bastante per farmi mutare di proposito, cercane pure dell' altre maggiori, e vedrai s'io hauerò animo di sopportarle. Bisognò poca fatica per incitare l'Imperatore a questo: anzi perche s'era immaginato vna sorte di tormento terribile, vi fece metter sopra Giorgio, volendo con il suo esempio spauentare molt'altri, che intendeua essere della sua opinione. Era il tormento vna ruota grande, la quale all' intorno era piena di punte d'acciaio. Sopra questa ruota fece legare il Martire nudo con alcune cordi sottili, e lo fece strengere talmente, che le legature entrauano sino all' ossa. Fece poi mettere in terra certe tauole piene di cortelli alquanto rileuate in alto con certi graffi di ferro, e punte d'acciaio. Girauasi poi la ruota, sopra la quale era legato il Martire, e quando arriuaua doue erano le tauole già dette, i coltelli lo tagliauano, i graffi lo stracciauano, e le punte lo forauano in mille parti. Vsciua tanto sangue dal corpo del Martire, che arriuaua, e macchiaua sino quelli, ch'erano presenti, questo tormento era tanto crudele, & aspro, che in poche volte che diede la ruota; il Santo rimase senza senso, e tramortito, e pareua che fusse morto del tutto. L'Imperatore ancora giudicò cosi, per il che disse ad alta voce. Doue è hora il tuo Dio, ò Giorgio? Che vuole dire, ch' egli non ti hà liberato da questo tormento? Detto questo andò tutto allegro a fare sacrificio al Dio Apollo, parendogli d'hauere fatto vna gran proua. Dopo la partita dell' Imperatore, si senti vn grande tuono in Cielo, e venne vna voce, che disse: Non dubitare Giorgio mio seruo: stà costante, perche molti per tua cagione riceueranno la mia Fede. Dopo questo apparue in quel luogo vn' Angelo, che in presenza di ciascuno lo sciolse dalla ruota, e gli medicò le ferite, & egli rimase sano, & apparecchiato a patire nuoui tormenti per amor di Dio. Si leuò all'hora vn mormorio, & vn tumulto nel popolo gridando ciascuno ad alta voce. Grande, e potente è il Dio de' Christiani. Giorgio vedendosi libero, e sano; non tanto guidato da' Ministri di giustitia, quanto di propria volontà andò, doue era l'Imperatore, e per la strada cantaua quel verso di Dauid, che dice: *Exaltabo te Deus meus Rex, & benedicam in nomini tuo in saeculum, & in saeculum saeculi.* Essendo arriuato al Tempio d'Apollo, quando l'Imperatore lo vide, rimase tutto confuso, e spauentato, e non poteua credere, che quello fusse Giorgio. Ma il glorioso Santo Martire gli diceua: Io son Giorgio non ti marauigliare, perche Giesù Christo, m'hà difeso dalla morte, e liberato da quel tuo tormento. Vedendo questo due altri Tribuni, chiamati vno Anatolio, e l'altro Protoleo, che prima erano Christiani, ma si erano poi ammutiti, & auuiliti per paura de' tormenti, confessorno ad alta voce Giesù Christo per vero Dio. Sentendo l'Imperatore quelle voci cosi all'improuiso, comandò, che subito fussero menati via, e decapitati. Tutte le cose passate vennero all' orecchie dell' Imperatrice Alessandra, moglie del medesimo Diocletiano: la quale similmente confessò Giesù Christo publicamente per vero Dio: Fece venire questo tanta rabbia, e sdegno all' Imperatore, che comandò ad vn Console, che la conducesse al suo Palazzo, per determinar poi quello, che di lei si doueua fare. Fece poi gettar Giorgio in vna fornace di calcina, che tutta via ardeua; doue egli stette trè giorni; al fine de' quali egli venne fuora, come l'oro del fuoco, più netto, e purificato: così Giorgio vscì della fornace senza lesione, e con miglior ciera di prima, non senza confusione degl' Idolatri, e con molta rabbia di Diocletiano: il quale non satio di tribolare il Santo cō nuoui martirij, fece portar certe scarpe di ferro, le quali per dentro erano piene di piccole, ma acute punte d'aciaio. Fece poi mettere quelle scarpe

nel

nel fuoco, e quando furno infocate, le fece mettere in piedi a Giorgio, il quale fece vna deuota oratione a Dio, chiedendogli forza per sopportar quel tormento, il quale il giudicò esser terribile. Hauendogli i ministri messe quelle scarpe, lo sollecitauano, ch'egli caminasse con esse, e l'aiutauano con vrtoni, e bastonate, che gli dauano. Diceua il Santo Martire a se stesso. Sù Giorgio, corri gagliardamente, accioche tù guadagni il prezzo della Beatitudine. Fù liberato il Santo da questo tormento ancora miracolosamente: perche le scarpe si raffredorno, & i suoi piedi nō hebbero offesa alcuna dal fuoco, e le punte non le ferirno in luogo alcuno. I Gentili attribuiuano tutto questo all'arte magica; dicendo che lui era incantatore. L'Imperatore poi lo fece frustare tanto crudelmente, che quel tormento solo doueua esser bastante per torgli la vita; ma il Santo cantaua, e lodaua Dio allegramente, senza dar segno di sentir dolor alcuno. Dopo questo l'Imperatore fece chiamar vn Mago chiamato Atanasio, accioche gli desse vna beuanda mortale la quale lo facesse morir subito con crudelissimi dolori, che così diceua il Mago, che saria. Fu data la beuanda al Santo, & egli la beuè tutta senza lesione, ò danno alcuno. E perche il glorioso Martire affermaua, che Giesù Christo lo liberaua da queste occasioni di morte, e che questo era poco alla sua potenza, poiche i suoi serui ancora faceuano l'istesso, e resuscitauano i morti in virtù del suo nome; L'Imperatore (consigliato dal Mago) gli disse, che lui ne resuscitasse vno, e crederiano, ch'egli dicesse la verità. Il Santo se bene al principio s'alterò alquanto; dicendo, ch'essi non erano degni di vedere simili marauiglie, per la loro incredulità; con tutto ciò parendogli che da questo alcuni pigliariano occasione di conuertirsi a Dio auuicinandosi ad vna grotta, che era quiui vicina, nella quale erano molti corpi morti, fece oratione a Dio pregando che per sua gloria, & honore, risuscitasse vno di quelli morti. Così fu fatto, perche in presenza di ciascuno vscì dalla grotta vn huomo viuo, gridando ad alta voce, che Giesù Christo è vero Dio. Si gettò poi a piedi di S. Giorgio, e lo ringratiò della vita rihauuta per mezzo suo. Giouò poco questo miracolo per l'Imperatore, perche egli diuenne più duro, & ostinato, pigliando ogni cosa in mala parte, e dicendo che Giorgio faceua ogni cosa per arte di Negromantia. Così non fece il Mago Atanasio, ma confessando d'essere Christiano s'accompagnò con colui, che il Santo haueua resuscitato, e lo supplicaua, che pregasse Dio per lui. L'Imperatore fece subito tagliare la testa a tutti due, dubitando, che per causa loro molti non si facessero Christiani. Fece poi menar Giorgio di nuouo in prigione, doue l'andauano a ritrouare molte persone di varie sorti, ogn'vno cercando rimedio per l'anima sua, confessando d'esser Christiani, e pregandolo, ch'egli pregasse Dio per loro. V'andorono similmente molti infermi, & esso gli risanaua, facendogli sopra il segno della Croce. V'andò frà gl'altri vn Contadino chiamato Glicerio, il quale era tutto afflitto, per esserglì morto vn bue. Il Santo, che per la sua molta carità desideraua d'aiutare i poueri tanto nelle cose piccole, come nelle grandi, disse al Contadino, che ritornasse a casa, perche il suo bue era viuo. Credette il buon huomo, & essendo ritornato a casa, e veduto il miracolo, ch'era appunto conforme al suo basso intelletto ritornò alla prigione gridando, e dicendo, che era, e voleua esser Christiano. Il che inteso dall'Imperatore subito comandò, che fusse fatto morire, & egli morì volontieri, per amore di Giesù Christo. L'altro giorno l'Imperatore fece menare Giorgio alla sua presenza, e fingendo d'essergli molto amico, cominciò a fargli molte carezze, pregandolo, che si contentasse di sacrificare al Dio Apollo, e gli prometteua sopra la sua testa, di farlo huomo principalissimo nel suo Impero. Diceuali, che faceua questo, non perche egli hauesse bisogno di lui, ma perche l'amaua, e gli rincresceua, che lui volesse perder la vita nel fiore della sua età. A questo rispose il Martire: In che modo, ò Imperatore, hauendomi dati tanti tormenti, mi fai hora tante carezze, e proferte? perche non me le facesti prima, che adesso? Perdonami, disse Diocletiano, che lo sdegno m'hà fatto esser crudele. Io te ne ristorarò per l'auuenire; se tù vieni meco al tempio d'Apollo, e gli farai sacrificio. Andiamo al tempio disse Giorgio. L'Imperatore pensò, ch'egli volesse sacrificare, per il che scese dalla sua sedia, e l'abbracciò, e gli fece infinite carezze. Cominciò poi a fare publicare generalmente per la Città, come Giorgio si conuertiua alla sua Religione, e non voleua più essere Christiano; accioche tutti lo sapessero, e si rallegrassero dell'acquisto di sì valoroso Caualiero, per difesa dell'Impero. Gli Idolatri lodauano l'Imperatore, che così bene haueua guidato le cose con Giorgio, poiche l'haueua ridotto a quel termine e gridauano ad alta voce: Sia ringratiato Apollo vincitore di Giesù Christo; Apollo vittorioso, contro il Crocefisso. Si congregò il Senato cō l'Imperatore, e tutti insieme andorno al Tempio d'Apollo, e subito fù apparecchiato il guanciale d'inginocchiarsi, & il fuoco, doue si doueua mettere l'Incenso. Ciascuno aspettaua, che Giorgio facesse il sacrificio, e l'adoratione; ma egli leuatosi in piedi, e senza segnale alcuno di riuerenza, parlò all'Idolo d'Apollo in questo modo. Dimmi, ò Apollo, sei tù Dio? Vuoi tù essere adorato da gl'huomini? Il Demonio, ch'era vicino alla statua, parlò, che tutti l'vdirono, e disse: Io non sono Dio, nè meno quelli, che sono in mia compagnia. Vn solo è il vero Dio, che creò tutte le cose; il cui Figliuolo è Giesù Christo. Noi erauamo

già suoi Angeli, e perche l'offendemmo, ci cacciò dal Cielo, e diuenammo Demoni. Disse all'hora Giorgio. Se adunque voi non sete Dei perche ingannate l'huomini, volendo esser adorati da loro? Come hai ardire di stare alla mia presenza, sapendo ch'io son seruo di colui, che tù dici, che è Dio? Detto questo il Santo fece il segno della Croce verso l'Idolo, e subito si sentì vn gran romore, e tumulto de Demoni, che vrlauano, e si lamentauano, e l'Idolo d'Apollo cadè per terra, e diuenne poluere con molt'altri, ch'erano in quel tempio. I Sacerdoti, che prima tutti allegri s'erano congregati per vedere questo sacrificio, vedendo poi il contrario successo, corsero alla volta di Giorgio con molta furia, e gli posero le mani adosso, e diceuano all'Imperatore, che lo facesse subito morire, se non voleua vedere Roma distrutta. L'Imperatore, che nel volto era auampato come fuoco per il grande sdegno, disse al santo Martire: O maledetto ingannatore questo è il sacrificio, che tù voleui fare al Dio Apollo? Rispose Giorgio. In che modo vuoi tù, ch'io li faccia sacrificio, s'egli medesimo confessa non esser Dio, ma Demonio: Sei vn Mago, vn'incantatore, disse l'Imperatore, e come tale ti farò subito morire. In questo punto l'Imperatrice Alessandra ottenne via con le guardie, che gl'haueua messo Diocletiano, che la lasciorono vscire di Palazzo, e passando per mezzo la gente, entrò ella ancora nel Tempio d'Apollo, e giunta doue era Giorgio, se gli gettò alli piedi, supplicando, ch'egli pregasse Giesù Christo per lei, perche ella lo confessaua per vero Dio. Questo fece entrare Diocletiano in maggior furia, e rabbia, perilche cominciò a dire, che Giorgio haueua ingannato l'Imperatrice, poi comandò che a tutti due fusse tagliata la testa. Furono subito condotti al luogo del martirio, e Giorgio d'vna parte, e l'Imperatrice dall'altra, si posero in oratione. Il Santo pregò Dio, che perdonasse a tutti quelli, che s'erano affaticati nel suo martirio, & a quello che gli daria la morte. L'Imperatrice, per quanto si vide poi, pregò Dio, che l'aiutasse, accioche non si perdesse d'animo nel martirio; e così facendole Dio la gratia, nella medesima oratione passò di questa vita; il che fù di gran contento per S. Giorgio, vedendo già sicura quella Signora, che gli haueua voluto far compagnia nella sua morte, perche temeua, che vedendo alzar contra di se la spada, non si fusse perduta d'animo, e mutata d'opinione. Fù esaudita similmente l'oratione del santo, perche alcuni di quelli, che trattorono la sua morte, si conuertirono, e morirono Cattolici. Fù decapitato S. Giorgio alli 23. d'Aprile, poco dopo il mezzo giorno, che fù quell'anno il Venerdì Santo, nel quale la Chiesa celebra la Passione di Giesù Christo; il quale pregaremo, che per l'intercessione del suo glorioso Santo ci dia la sua santa gloria. Amen. Si deue auuertire, che frà le vite de' Santi, che Papa Pelagio diede per Apocrife, vna fù quella di S. Giorgio; ma non è questa quì scritta, come dice il dottissimo Lippomano; perche in tutto l'Oriente, doue (per esser patria di questo Santo) si tenne minuto conto del suo Martirio, & in tutte le Chiese si leggeua la sua vita nel modo, che è qui scritta; del che hebbero certa informatione, sì da Pasicrate, che scrisse la vita di questo Santo, come d'altri suoi seruitori, che si ritrouorno presenti, i quali ritornati poi in Cappadocia, & in Palestina patria loro, raccontorono ogni cosa. Fù la morte di S. Giorgio circa gl'anni del Signore 290. al tempo del sopradetto Diocletiano. La Città doue S. Giorgio patì, non la nominano gl'Auttori; ma Vsuardo dice, che si chiamaua Diospolo, che è in Persia.

LA VITA DI S. MARCO EVANGELISTA, Scritta da S. Gerolamo.



PErche l'amore, che Dio porta al suo popolo è molto grande, dice per il Profeta Osea, che alcune volte l'accarezza, e lo tratta con piaceuolezza. Egli faria sempre à questo modo, se gl'huomini s'occupassero in seruirlo. Mà perche il popolo suole alle volte essergli ingrato, e si ribella contra lui, egli volge la mano, e lo castiga, permettendo, che venghino genti barbare, che gli faccino guerra, e vincendo lo menino schiauo in diuerse parti del Mondo. Questo (dice il Profeta) è stata l'occasione, che gli Assirij lo menorno già schiauo in Babilonia. Mà Dio è tanto misericordioso, che subito s'intenerisce, e n'hà compassione, particolarmente quando riuolge gl'occhi à qualche persona del medesimo popolo, che sia buon seruo, per rispetto del quale perdona à tutti gl'altri, e gli fà del bene. Questo auuerrà hora in questo popolo, dice poi il Profeta: Sarà in esso vn huomo che ruggirà come Leone, & i figliuoli del mare temeranno. Alcuni Dottori dicono, che il Profeta disse questa sentenza per Giesù Christo, & ancorche questo sia così; nondimeno pare che venga molto al proposito di S. Marco. Dice il Profeta, che sarà vn' huomo molto amato da Dio, che per rispetto suo farà bene à molti, e che ruggirà come Leone. Tutto questo si conuiene à S. Marco. Egli fù amato da Dio talmente, che gli diede nella sua Chiesa vn'officio tanto degno, quanto è hauerlo fatto Cronista, e scrittore delle sue cose. Egli fù Leone, perche de' quattro animali, che vide il Profeta Ezechiele, che significauano i quattro Euangelisti per vno d'essi, ch'era Leone, s'intende S. Marco. Egli diede ruggiti, e fece tremare i figliuoli del Mare. Frà l'altre cose, che significa-

Alli 25. di Aprile. Osea 11.

no l'acque nella Diuina Scrittura, denotano le ricchezze. L'acqua corre, e non si ferma in vn luogo, se lla troua luogo d'uscir fuora; così le ricchezze, non fanno lunga dimora con persona alcuna, hora sono quì, hora sono là. L'acqua non si può pigliare con le mani, così ancora le ricchezze non si possono tenere, e ci scappano dalle mani, come è quando manco le pensiamo. L'acqua che nel fiume è dolce, nel Mare diuiene amara, così ancora le ricchezze, se ben paiono dolci, e grate il fine, e termine loro è poi amaro; perche se esse ci lasciano in vita è cosa di molto dispiacere, e se noi lasciamo esse per causa della morte, ò che amara cosa. Di modoche intendendo per il Mare le ricchezze, i figliuoli del Mare saranno i ricchi. Questi sono quelli, che farà tremare il Leone, cioè S. Marco con vn ruggito, che lui diede il più spauentoso del quale non si troua nell'Euangelo. & è questo: Che è più facil cosa, che vn Camello passi per vna cruna d'ago, che vn ricco entri nel Cielo. Questo è vn grido di Leone, che con ragione deue far tremare i ricchi, poiche la loro saluatione è tanto difficile. La vita di questo Santo Euangelista, fù scritta da S. Gerolamo, e da lui, e d'altri Autori si raccoglie, quanto hora diremo.

S. Gerolamo nel libro de gli huomini illustri. Niceforo nel lib. 2. cap. 25. Sisto Senese nella biblioteca Santa nella sua vita.

S. Marco fù Hebreo di natione, e fù Cugino di S. Barnaba Apostolo. Eucumenio, Teofilato, il Metafraste, Alessandro Monaco, Niceforo, Calisto, e Calisto Piacentino, con altri Autori, dicono, che S. Marco fù l'istesso, che S. Luca chiama Giouanni ne gl'atti de gl'Apostoli, e per sopra nome lo chiama Marco, e per consequente dobbiamo dire, che lui era il Patrone della casa, doue Christo cenò con i suoi Apostoli, e doue venne lo Spirito Santo sopra d'essi, e doue andò S. Pietro, quando fù liberato di prigione, e communemente si chiama il Cenacolo. Andò S. Marco vn tempo in compagnia di S. Barnaba, e di S. Paolo, e lo lasciorono in Panfilia, accioche egli facesse animo alli nuouamente conuertiti alla Fede, ò come dice la Glosa, accioche gli ammaestrasse, & insegnasse la Fede a bastanza. Si leuò poi quiui vna persecutione, & esso ritornò in Gerusalemme. Di poi S. Barnaba lo voleua menar seco, e S. Paolo non voleua, perche egli s'era mostrato di poco animo. Sopra questo venne differenza frà i due Apostoli, e si separorno l'vno dall'altro: permettendo così Dio, accioche quelli Apostoli separati l'vno, dall'altro facessero più frutto, che non haueriano fatto insieme. S. Barnaba menò Marco in sua compagnia all'Isola di Cipro, dou' egli fù martirizato, e Marco si partì, & andò a portar la nuoua del suo martirio à S. Paolo. Dipoi andò à cercar S. Pietro, con il quale haueua particolar amicitia, e parentado, per esser parente della sua moglie, oltre che era stato battezzato da lui. Lo ritrouò al fine, & andò con lui à Roma, e mentre l'Apostolo predicaua quiui la fede, e l'Euangelo di Giesù Christo; molti non si contentauano d'vdire dalla sua bocca solamente dottrina tanto alta, e celeste; maradunandosi insieme, lo pregorono con grande instanza, che gli desse in scritto, quello che a bocca gli predicaua. Vedendo l'Apostolo, che la dimanda era giusta, e pia, diede il carico di questo a Marco, il quale accettandolo scrisse l'Euangelo, conforme a quello, che più volte haueua sentito a dire, e predicare all'Apostolo. S. Pietro hauendolo veduto, e letto, come capo della Chiesa l'approuò, accioche i Fedeli lo leggessero, e tenessero per scrittura sacra. Vscì S. Marco di Roma con il suo Euangelo, & andò a predicare alli popoli Cirenei, e Pentapolitani doue facendo alcuni miracoli, conuertì molti alla Fede, tanto che vi s'edificorono alcune Chiese. Ordinò Sacerdoti: consacrò Vescoui, e lasciando ogni cosa in buon ordine, andò in Alessandria d'Egitto. Quì parimente predicò, e conuertì alcuni, e li pose in buon ordine, cioè che la roba fusse commune, che s'aiutassero l'vn l'altro, che mantenessero la fratellanza. & in somma fussero vn ritratto di quello, che gl' Apostoli haueuano ordinato in Gerusalemme. Eusebio dice, che S. Marco fondò la prima Scola Christiana della Sacra Scrittura in Alessandria. Si dice ancora, che in questa Città S. Marco consigliò alcuni, ch' egli giudicò habili per quello, ch'andassero alle Montagne, & habitassero in certe grotte, e quiui facessero vita solitaria, e che furono tanti quelli, che ciò fecero, che Filone Hebreo scrittore di quel tempo, racconta per marauiglia i molti, che faceuano questa vita, e l'asprezze, che faceuano: oltre di ciò, li loda come gente diuota, caritatiua, & esercitata in ogni sorte di virtù. Era S Marco vn giorno fuori della Città in luogo, che si chiamaua Bucelo, doue ordinariamente si congregauano molti per vdir la Messa, e la Predica & altre volte per i bisogni dell'anime loro. Dicendo Messa vna volta il S. Euangelista, arriuorno quiui all'improuiso molti Gentili, e quiui all'Altare così apparato come egli era, gli misero vna fune al collo, e senza far conto alcuno de gl'altri parendogli, che quel solo gli faceua guerra; cominciorono a strascinarlo alla volta della Città. Di poi lo strascinorno per tutte le strade con gran gridi, e romori, dicendo parole di bestemmia contra Giesù Christo, e di dispregio verso il suo Euangelista. Fù tanta la pertinacia di coloro in non volersi mai fermare in luogo alcuno, che hauendo il glorioso Santo, e già Martire di Giesù Christo lasciate le sacre vesti a pezzi per le strade, cominciò poi a lasciare della propria carne, riceuendo ferite mortali. Per tutto doue lo menauano, vi rimaneua il segno del sangue, che da più parti del corpo gli pioueua. Ma la sua santa testa non potendo più sopportare le molte percosse, che per le pietre pigliaua, venne a spezzarsi, e le ceruella si spargeuano per terra, & a questo modo il Santo Euangelista diede l'anima a Dio. Quando i Pagani videro, ch'egli era morto lo lasciorono, & alcuni Christiani suoi discepoli presero il suo corpo,

Eusebius hist. Eccl. lib. 2. c. 16. idem videtur dicere D. Hier. de script. eccl. Phil. lib. vnico de vita contemplatiua paulo post initium.

po, e lo seppellirono. Di poi in successo di tempo, essendo Signori di quella Città i Saraceni Maomettani, certi Cittadini Venetiani, che dalla patria erano fuggiti in Alessandria, cauorono il corpo di S. Marco secretamente dalla Chiesa, dou'egli staua, senza darne auuiso alcuno alli Saraceni. Anziche haueuano messo il corpo santo in vn gran cesto, di poi l'haueuano ricoperto, e messoui della carne di porco, che i Saraceni aborriscono grandemente. Con questo santo inganno lo condussero sopra vna naue, e dando le vele al vento, lo condussero a Venetia, doue è stato sempre tenuto, & al presente si tiene in molta veneratione, anziche la Città di Venetia altramente si chiama la Città di S. Marco. Piaccia a Dio di farsi tutti Cittadini del Cielo, per i meriti di questo S. Euangelista. Amen. La Chiesa Cattolica celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fù a' 25. d'Aprile, l'anno del Signore, secondo Onofrio 63. al tempo di Nerone. In questo medesimo giorno si celebrano le Letanie maggiori, nelle quali si fà processione, accioche Dio ci doni sanità, e ci conceda, e conserui l'abbondanza de' frutti della terra. Di S. Marco Euangelista ne fanno mentione molti Autori, come S. Doroteo Vescouo di Tiro, nel libro delle vite de' Profeti, e de gl' Apostoli, Clemente Alessandrino nel sesto libro, Eusebio nella sua hist. Ecclesiast. lib. 2. cap. 16. e nel lib. 4. cap. 11. S. Ireneo lib. 5. cap. 8. Niceforo lib. 2. cap. 43. S. Isidoro nella vita de' Santi Padri, cap. 85. Beda, & Vsuardo ne' loro Martirologij.

LA VITA DE' SANTI CLETO, E Marcellino Pontefici, e Martiri, scritta da Damaso, e d'altri Autori.

Alli 26. di Aprile.

LA differenza, che è frà vn predestinato, & vn reprobo, quando tutti due peccano mortalmente, si può intendere in parte con l'esempio d'vn Cacciatore, il quale habbi duo Astori, ò Falconi sul braccio, l'vno senza getti, e campanelli, e l'altro con essi. Questi vccelli pigliano tutti due il volo, & auuiene che l'Astore, che non hà getti, vola lontano senza speranza di ritornare alle mani del Cacciatore. Mà l'Astore, che hà i getti, piglia il volo corto; onde pigliandolo per i getti, torna facilmente alla mano. Così auuiene ancora al reprobo, che da Dio è stato escluso dal Cielo, perche quando egli pecca mortalmente, si allontana molto da Dio, & ogni giorno aggiunge qualche peccato à peccato, e gli commette senza riguardo, come per vsanza. Mà il predestinato, se bene alle volte piglia il volo, e s'allontana da Dio commettendo qualche peccato mortale, pare ch'egli sia subito preso per i getti, dolendosi del peccato commesso, ò non ne hauendo gusto alcuno, quello che hà fatto gli fà nausea, gli viene à sdegno, si duole, e si contrista d'hauer errato gli succedono poi mille trauagli, ò ne hà subito il castigo, gli vanno contra i superiori, i parenti, gli amici, e gli fanno fare mala vita: il Cielo, la terra, & ogni cosa pare che se gli leui contra, affinche non passi più innanzi nel peccato. Tutte queste cose sono vn pigliarlo per i getti, dimodoche aiutato da Dio, viene ad vscire presto dal peccato, e ritorna à penitenza. Questo si vede per vero esempio in Papa Marcellino, il quale per paura della morte, offerì l'incenso ad vn Idolo, e peccò grauemente. Mà perche egli era predestinato fù in certo modo preso per i getti, & hauendo mala vita per causa del suo peccato, ritornò in se, & offerì se stesso alla morte, per amore di Giesù Christo. La vita di questo Pontefice, e d'vn' altro chiamato Cleto, la cui festa è celebrata dalla Chiesa nell'istesso giorno, fu scritta da Damaso, e d'altri Autori, in questo modo. Cominciaremo prima da Cleto, perche egli fù Pontef. e innanzi à Marcellino.

NAcque Cleto in Roma di sangue nobile, e molto antico: suo Padre haueua nome Emiliano. Fù Discepolo di S. Pietro, e accettò la sua dottrina, e fecesi Christiano. Diede tanto buon saggio di se, che essendo occupato l'Apostolo in predicare & insegnare al popolo, si risolse di pigliare due Coadiutori, e compagni, accioche l'aiutassero nelle cose del Pontificato, e questi furono Lino, e Cleto: Furono da lui ordinati Sacerdoti, e consacrati Vescoui, & a Lino diede il carico delle cose di Roma, & a Cleto la cura de' negotij di fuora. Di qui viene, che alcuni Autori dicono, che non furono Papi, & altri dicono di sì. Mentre che S. Pietro visse, non furono, e non poteuano esser Papi, perche nella Chiesa hà da esser vn capo solo, vn Pontefice Sommo, vn Papa, e Padre vniuersale. Furono Papi poi dopò la morte di S. Pietro, l'vno dopò l'altro. Essendo adunque morto l'Apostolo, se bene doueua succedere S. Clemente nella sua dignità, nondimeno egli per humiltà, & ordinando così lo Spirito Santo, accioche non paresse, che quella dignità si desse per successione, & heredità, volle che prima fusse S. Lino, e poi dopò la sua morte Cleto, il quale gouernò la Chiesa santamente, finche successe nell' Impero il crudele, & abomineuole Domitiano, figliuolo di Vespesiano, e fratello di Tito. Fù questo Domitiano altretanto tristo, e vitioso, quanto il Padre, & il fratello erano stati buoni moralmente, nel modo che si possono dire buoni huomini Idolatri. Mosse Domitiano la seconda persecutione contra i Christiani, simile a quella di Nerone, e ciò fece a persuasione d'alcuni de' suoi Ministri. Frà gl' altri, che furono martirizati, vi fù Papa Cleto, in compagnia d'alcune sante Vergini. S. Cleto diuise la Città di Roma in vinticinque Parochie per ordine hauuto da S. Pietro, & in ciascuna vi mise vn Prete, che la gouernasse, e questi sono quelli, che poi furono chiamati Cardinali. Tenne Cleto la Sedia di S. Pietro dodeci anni, vn mese, & vn deci giorni. Esso è vno de' Santi, de' quali si fà mentione nel Canone della Messa. Alcuni Scrittori dicono, che questo Pontefice approuò in vn Canone le peregrina-

tioni, & il visitare le Chiese, e reliquie de' Santi; dicendo, che questa è opera molto meritoria. Il corpo di S. Cleto fù sepolto a canto l'Apostolo S. Pietro, e la sua morte fù alli vintisei d'Aprile, l'anno del Signore 93. al tempo di Domitiano Imperatore.

LA VITA DI S. MARCELLINO PAPA, E MARTIRE.

DI S. Marcellino, dice l'istesso Damaso, ch'egli nacque in Roma, e fù figliuolo di Proietto. Hebbe il Sommo Pontificato, per la morte di Papa Caio, al tempo di Diocletiano Imperatore, il quale mosse la decima persecutione contra la Chiesa; la quale fù tanto crudele, che chi legge i trauagli, le afflittioni, e tormenti, che in dieci anni, e più patirono i Christiani, non può far di manco di non si muouerli à compassione. E ben vero, che alcuni scrittori di quel tempo dicono che si pensò, che quella persecutione fusse vn flagello, e castigo di Dio, per la dissolutione, e molti peccati, che andauano crescendo frà i Christiani, e che nostro Signore per spauentare i suoi, permesse, che fussero perseguitati così teribilmente da' suoi nemici, non si trouando sorte alcuna di crudeltà, che in loro s'esseguisse. Perche alcuni erano precipitati, altri lapidati, altri abbrucciati viui, altri furono scorticati viui e poi gettatoli adosso del sale, & vltimamente lauati con aceto per maggior dolore. Il numero di quelli, ch'erano fatti morire era sì grande, che Damaso scriuendo la vita di Papa Marcellino, dice che in vn mese furono morti più di dieci sette milla Christiani in diuerse Prouintie, senza molti altri, che per fargli honore non gli faceuano morire, contentandosi di priuargli de gl' officij publici, mandandogli in bando fuora della patria loro, e confiscandogli la robba. Se qualche Christiano era soldato, subito che si sapeua: lo cacciauano vergognosamente dal campo, & il più delle volte gli faceuano tagliar la testa. E perche non restasse crudeltà, che non si facesse contro la Chiesa, per l'odio grande, che i Gentili haueuano preso contra i Christiani. Furono cercati con diligenza diabolica molti libri della Sacra Scrittura in diuerse parti, e quanti se ne poterò hauere, furono abbruciati publicamente. Si ridussero le cose a tanto mal termine, che in Frigia fù messo fuoco a tutta vna Città, & vi furono abbrucciati dentro infiniti huomini, donne, e fanciulli. Ma con tuttociò, ogni giorno se ne battezzauano quasi tanti, quanti erano quelli, che moriuano. Ritrouandosi adunque la Chiesa in questa grandissima tribulatione, fù preso Papa, Marcellino ancorche due anni doppo, ch'egli era Papa, e fù menato ad vn Tempio de Gentili, accioche quiui offerisse l'Incenso ad vn' Idolo, che vi era. Fù tanto il terrore, e spauento, ch' hebbe il Pontefice di poco animo, e lo minacciauano tanto crudelmente, che per paura de' tormenti, offerì vn poco d'Incenso, e fece il sacrificio: perilche fù lasciato in libertà con molta allegrezza de' Gentili, e dell' istesso Diocletiano, parendogli d'hauer fatto vna gran proua, per hauer tirato al suo volere, vna persona di tanta dignità, & importanza; anzi teneua per certo, che molti Christiani fariano il medesimo per esempio del loro Pontefice. Questo fatto di Marcellino, si diuulgò subito frà i Vescoui d'Italia, e fù tanto lo scandolo, che ciascuno ne prese, che per vedere quello, che sopra questo fatto si doueua fare, si congregorono a Concilio trecento Vescoui, con trenta Preti nella Città di Sessa nel Regno di Napoli. V'andò Marcellino ancora, & entrò nel Concilio vestito di sacco, con la testa coperta di cenere, cinto con vn cilicio, e con molte lagrime accusò quiui publicamente il suo peccato, e dimandò perdono a Dio, & a loro del graue errore, che haueua commesso, dicendo queste parole. Io merito d'essere priuato, e deposto dal Ponteficato, per il peccato, che hò commesso. A questa pena io ne aggiongo vn'altra a me stesso, che dopo la morte mia, nessuno sia ardito di seppellire il mio corpo. Vedendo i Padri del Concilio la penitenza, e grande humiltà di Marcellino, e considerando, che il Sommo Pontefice Romano è l'esempio d'ogni humana giurisdittione, dissero tutti ad vna voce (sì come afferma Papa Nicolò in vn Decreto) queste parole. Giudica tù Marcellino la tua causa con la tua propria bocca, e non con il nostro giudicio. Da te medesimo sarai liberato, ò condannato. Nessuno può giudicare il supremo Trono Pontificale. Se tù hai negato. Pietro ancora negò il suo Maestro. Egli vsci fuora, e pianse amaramente, senza essere stato giudicato d'alcuno de gl'Apostoli. Et essendo questo così, giudica la tua causa tù stesso. Diocletiano hebbe notitia del Concilio, che si faceua in Sessa, sino in Persia, doue si ritrouaua in vna guerra, e mandò subito gente, che pigliassero tutti quelli ch'erano al Concilio: Molti ne furono presi, e martirizati. Essendo poi ritornato l'Imperatore a Roma, e quiui essendo Marcellino pieno di zelo, e feruore, l'andò a ritrouare con altretanta costanza, quanto prima haueua hauuto timore, e con molta libertà lo cominciò a riprendere delle tante crudeltà, ch'egli vsaua contra i Christiani. Gli rinfacciaua poi, che per causa sua haueua rinegato Christo vero Dio, offerendo l'Incenso a' Demonij, che tali sono i Dei, che i Gentili adorono. Prese di ciò tanto sdegno l'Imperatore, che comandò subito, che gli fusse tagliata la testa. Mentre, che Marcellino era menato al martirio, vide Marcello suo Prete, e riuolto a lui lo auuertì, che si guardasse d'obedire all' Imperatore nelle cose della Religione, e dissegli a questo modo. Poi che

21. distin. cap. nunc autem.

che io fui tanto vile, che per paura fui obediente a chi non doueua, e non hebbi vergogna d'adorare i falsi Dei, auuertisci Marcello, di non seppellire il mio corpo, perche chi commesse vna viltà sì grande, non merita d'esser sepolto. Fù tagliata la testa al santo Pontefice, e con lui morirno Claudio, e Cirino, & Antonio. Stettero tutti quattro i corpi de' Santi Martiri trentasei giorni nella piazza di Roma prima che fussero seppelliti. Ma al fine S. Pietro apparue in sogno a Marcello, al qual Papa Marcellino haueua commesso, che non seppellisse il suo corpo, e gli disse, che gli desse sepoltura. Marcello adunque in compagnia d'altri Sacerdoti, e Diaconi raccolse i Santi corpi, e gli portorno a seppellire nel Cimiterio di Priscilla nella via Salaria, cantando Salmi, & Hinni. Marcellino tenne ordinatione due volte, & ordinò quattro Preti, e cinque Vescoui. Tenne il Pontefîcato anni noue, mesi due, e giorni vintisei. Si ritrouano due delle sue Epistole, in vna delle quali tratta del mistero, & equalità delle persone della Santissima Trinità. Nell'altra, ch'egli scrisse alli Vescoui Orientali, gli essorta à viuere Christianamente, & essercitarsi nell' opere di misericordia. Questo fù vn'auiso, & vn conseglio santo, pigliamolo tutti, accioche siamo liberati dalla danatione eterna, e meritiamo la perpetua gloria. La Chiesa celebra la Festa di questo Santo il giorno del suo Martirio, che fù alli vintisei d'Aprile, l'anno del Signore 304. al tempo del già nominato Diocletiano.

LA VITA DI S. VITALE MARTIRE. Scritta da Sant' Ambrogio.



M Inaccia Dio il suo Popolo per il Profeta Isaia, dicendo che s'era dato all' Idolatria, & hauea lasciato d'adorare, e seruire lui. La minaccia era questa, che gli diceua che leuaria di Gerusalemme i gagliardi, & valorosi; i Profeti, & vecchi di buon conseglio, e che gli darà Principi giouani, che non sappino consigliare; dal che ne risultarà la distruttione del popolo. Se Roboam hauesse preso il conseglio de' vecchi che gli diceuano, che non aggrauasse il popolo con patti, e tributi eccessiui; non haueria perso la maggior parte del suo stato, che furono dieci Tribù: essendo dodeci in tutto. Egli volle fare secondo il conseglio de' giouani: il che fù di gran danno, sì come anco gli fù di danno non si accostare al parere de' vecchi. Vn buon conseglio vale assai, & assai si deue stimare chi lo dà. Questo si vede per esempio nel Alli 28. di Aprile. Isaia 3.

glorioso Martire S. Vitale, marito di Valeria, che fu similmente Martire, & essendo Padre, e Madre de' Santi Geruasio, e Protasio Martiri loro ancora. Questo si vedrà più chiaramente nella sua vita, scritta da S. Ambrogio in questo modo.

FV S. Vitale Cittadino di Rauenna, e fù Caualiere, e persona di molta autorità. Nella persecutione, che fece Nerone contra i Christiani, i suoi Ministri, ch'erano nella Città di Rauenna, voleuano far tagliar la testa ad vn Medico Christiano, chiamato Orficino, il quale fino a quell'hora era stato costante nella Fede. Ma vedendosi condotto alla morte, & vedendosi scoprir il collo, bendar gl'occhi, sfodrar la spada, & il carnefice diligente per essequire l'officio suo, cominciò a temere, e far segno di voler sacrificare a gl'Idoli. Vitale era presente a questo fatto, il quale era Christiano secretamente, e paruegli che quella fusse buona occasione di scoprirsi, per salute di quell'anima, ch'era in punto di perdersi. Si fece adunque innanzi, e cominciò a consigliare Orficino, dicendo: Che cosa pensi di fare? tù hai reso la sanità a molti, con il mezzo della tua arte del medicare, & hora vuoi dare la morte a te stesso? Tù hai medicato gl'altri, medica te stesso ancora di questo poco animo, e paura, che tù hai. Tu hai sopportato molti tormenti per arriuare al termine, che tù sei, habbi cura di non perder per poco la corona, che tù eri in punto di guadagnare. Considera che tù cambi vn'hora di tormento, per vn' eternità di contento. Accettò Orficino il buon conseglio, e prese animo, e morì allegramente per amor di Giesù Christo. Si rallegrò Vitale assai per hauer veduto il frutto delle sue parole, & volendole accompagnare con l'opere tolse il corpo di Orficino, e lo fece sepellire honoreuolmente. Venne subito all' orecchie del Giudice, che Vitale era stato causa che Orficino non sacrificasse e che poi haueua sepolto il suo corpo; onde giudicandolo per Christiano lo fece pigliare, e cominciò a persuadergli, che lasciasse d'adorar Christo, & adorasse gl' Idoli. Vitale rideua, e si faceua beffe di quelle parole, dicendo al Giudice, ch'haueua nome Paolino: Faresti ben meglio tù, se tù lasciasti questi tuoi Dei, che non seruono se non per nido di scorpioni, e per luogo doue i ragni fanno le loro tele, i pipistrelli gli stanno il giorno nascosti dentro, & i sorzi del continuo gli ballano intorno. Ben farai se tù adori Giesu Christo Creatore del Cielo, e della Terra. Commandò all'hora Paolino, che Vitale fusse tormentato sopra l'Equuleo, i ministri subito lo spogliorono, gli legorno le mani, e lo tirorno in alto con tanta crudeltà, che gli smoueuano tutte le giunture del corpo: ma non giouaua cosa alcuna per fargli mutar opinione. Fece poi il Giudice cauar vna fossa assai profonda, poi vi fece gettar dentro S. Vitale, e lo fece ricoprir con molte pietre, & a quel modo.

Ambr. In Epist. ad omnes per Italiam fratres de inuentione Geruasij, & Protasij & in exortation. ad Virgines.

do il Martire passò da questa alla beata vita. Vn Sacerdote de gl'Idoli era stato, ch'haueua dato quel conseglio a Paolino, e subito che il Santo fù morto, gl'entrò vn Demonio adosso, che lo tormentaua, & egli gridaua dicendo: Tù m'ardi Vitale: tù m'abbruci Vitale. Egli stette in questo tormento sette giorni, & al fine, non potendo sopportar l'ardore, che si sentiua per la persona, si gettò nel fiume, & affogossi. Dimodoche lui hebbe il merito del suo male conseglio; al contrario di Vitale, che per hauer consigliato bene Orsicino, Dio gli fece gratia, ch'egli fusse suo Martire, accioche perdendo per amor suo la vita temporale, acquistasse la vita eterna in Cielo. La Chiesa celebra la Festa di S. Vitale il giorno del suo martirio, che fù alli vintiotto d'Aprile l'anno del Signore 60 in circa. Di S. Vitale scrissero Pietro Damiano, Beda, Vsuardo, & altri Auttori.

LA VITA DI S. PIETRO MARTIRE dell'Ordine de' Predicatori; Scritta da Tomaso Lentino Patriarca Gerosolimitano.



Alli 29. di Aprile. Gen. 4.

NEL quarto capitolo del Genesi si legge, che Iddio messe vn Cherubino con vna spada di fuoco in mano alla Porta del Paradiso Terrestre, accioche vietasse l'entrarui ad ogn'vno, nè huomo alcuno potesse andare à cogliere de' frutti dell'Albero della vita, de' quali mangiandone, viuesse in perpetuo. Questo Cherubino rappresenta il Sant' Officio dell'Inquisitione, messo da Dio nella sua Chiesa, per vietare che non vi entrino gl'heretici, accioche seminandoui il loro maledetto, e velenoso seme, non siano occasione che l'anime de' Cattolici morano eternamente. Questo Sant' Officio haueua il glorioso S. Pietro Martire Religioso dell'Ordine di S. Domenico, & essercitollo con tanta diligenza, che cercando il rimedio dell'anime di molti, liberandogli dall'heresie, per se ritrouò la morte, perche fu martirizato da gl'heretici: La vita, & martirio di questo Santo fù scritta da Tomaso Lentino Patriarca di Gierusalemme nel modo seguente.

IL Beato S. Pietro Martire, honore dell'Ordine de' Predicatori, specchio d'Italia, e difensore della Fede, nacque nella Gallia Cisalpina, che hora chiamasi Lombardia, nella Città di Verona; se bene alcuni dicono ch'egli fusse da Como. Suo Padre, e Madre furono heretici, accioche si vedesse vscir la luce dalle tenebre, e nascer la rosa dalle spine. Essendo Pietro ancora giouanetto, s'affaticorono di tirarlo nella setta loro, e d'insegnarli la loro falsa dottrina, & ciò procurauano hora con inganni, hora con lusinghe, & alle volte con minaccie; ma non poterono mai indurlo à far sì, ch'egli s'accostasse ad heretico alcuno, nè meno che volesse mai ritrouarsi presente alle loro radunanze. Pareua veramente, che in quella tenera età intendesse il prouerbio (se bene non l'haueua ancora letto) che dice: Chi toccarà la pece, ne restera macchiato. E quello ancora che disse S. Paolo. Le cattiue conuersationi, e ragionamenti, corrompono i buoni costumi. Non haueua Pietro se non sett'anni, & essendo addimandato da vn suo Zio grande heretico, che cosa egli haueua imparato alla scuola; gli rispose, ch'haueua imparato il Simbolo della Fede Christiana, e lo disse tutto alla mente, cominciando: Io credo in Dio Padre onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra, e seguitò fino al fine. Quel huomo maledetto voleua pure persuadergli, e fargli credere vn'errore non solo contrario alla legge diuina; ma ancora alla ragion naturale, cioè, che il Demonio era creatore delle cose visibili. Il benedetto fanciullo gli rispose, ch'egli non haueua sentito dire tal cosa nella scuola, nè meno l'haueua trouato scritto sopra il libretto, nel quale egli imparaua e però non lo voleua credere in modo alcuno. Il maluaggio heretico andò à trouare il Padre del fanciullo, ch'era suo frattello, e dissegli (come disse Caifas, quando profetizò, che Christo doueua morire per rimedio del Mondo) in questo modo: Io dubito, che quando questo tuo figliuolo sarà grande, non sia nostro nemico capitale. Di poi gli racconto quello, che il fanciullo gli haueua risposto, e persuadeuali, che lo leuasse dalla scuola, e lo mettesse à qualche arte, ò essercitio mecanico. Ma perche non si troua conseglio contra il Signore, e l'industria humana non può impedire, ò disturbare la Diuina Prouidenza; il Padre di Pietro nõ lo rimosse dalla scuola, confidandosi che quando egli hauesse studiato Grammatica, & Rettorica, lo tiraria poi facilmente nella sua opinione. Accioche adunque egli hauesse maggior commodità d'imparare le sopradette facoltà, fu mandato à Bologna; doue se bene egli non era molestato da gl'heretici, perche in quella Città non ve n'erano come nella sua; non li mancarono nondimeno altri contrasti, e tentationi di sensualità carnali, che sogliono fare tanto danno alla giouentù. Non haueua il buon Pietro questi contrasti di tentatione, perche egli v'attendesse, ma ciò gl'auueniua per causa d'altri Studenti giouani, con i quali necessariamente doueua pratticare. Considerando adunque il santo giouane il pericolo, che gli sopraštaua, si risolse à guisa di Gioseffo, di lasciar la veste in mano dell'adultera, & il liberarsi da quel trauaglio, fuggendo l'occasione

ne. Fatta questa buona deliberatione, abbandonò il Mondo, & i suoi piaceri, il Padre, la Madre, & Parenti, con tutti i loro errori, e pigliò l'habito della Religione di S. Domenico. Nel principio della sua conuersione, mostrò grandissimi segni d'humiltà, & honestà, perche voleua del tutto opprimere, e superare gl'impeti, e pensieri di lusuria, da' quali era stato tanto trauagliato al secolo, cominciò a castigare la sua carne con digiuni, & altre asprezze, che incorse in vna infermità, che quasi lo condusse a morte, perche se gl'era serrata la bocca talmente, che con molta fatica se gli poteua aprire con alcuni ferri fatti a vite, per dargli da mangiare. Con tutto ciò egli fu liberato da detta infermità, più per ordinatione diuina, che per industria humana, & ancorche egli mutasse il rigore dell'astinenza di prima, non però mutò il primo proposito, anzi era ancora tenuto per molto astinente, il che fu causa ch'egli hauesse vittoria contro il suo particolare nemico, e contro tutti gl'altri, che lo molestorono per tutto il tempo della vita sua, e di questo ne fu buon testimonio il suo Confessore, il quale diceua di non hauer mai trouato peccato mortale in questo benedetto Santo. Il medesimo affermauano alcuni Religiosi, con i quali egli haueua hauuto stretta amicitia, dicendo, che non haueuano mai veduto in lui cosa degna di riprensione, e che la vita sua era marauigliosa. Era S. Pietro affabile, piaceuole, costumato, & era di piaceuolissima conuersatione, nè in parte alcuna noioso. Sempre si mostraua d'vn proposito con ogni sorte di persone, & in ogni tempo a tutti mostraua aperto il cuore, nel quale si vedeua la sua ardente carità, e perfetto amore, ch'egli portaua a Dio, & al prossimo. Quando egli fù poi ordinato Sacerdote diceua la Messa ogni giorno con molta deuotione, & sempre con la grauità, che si deue hauere nel trattare vn mistero tanto soprano, e degno, quanto è quello. Non era però molto lungo, perche egli sapeua molto bene, che in questo, & in qualsiuoglia altra cosa, gl'estremi sono pericolosi, perche il dir la Messa con troppa fretta, da segno di poca deuotione, e dicendola ancora molto adagio si finisse alle volte la deuotione di chi la dice, e di chi l'ascolta, innanzi che sia finita la Messa. Per tanto questo Santo teneua la via di mezzo, come cosa lodeuole, non essendo nè molto lungo, nè molto breue, & mantenne del continuo questo costume; quando egli era giouane, s'occupaua in opere d'humiltà, come di seruir infermi, alloggiare pellegrini, e forestieri, & haueua cura di chiudere, & aprire le porte del Conuento; se bene egli mutaua età crescendo gl'anni, non però mutaua i detti esercitij. Mentre ch'egli s'occupaua in queste opere esteriori; non però si dimenticaua delle interiori, perche haueua le sue hore deputate all'oratione, e meditatione. Del continuo portaua qualche libro spirituale per leggere, & hauendo letto, andaua esaminando ogni cosa con l'intelletto per meglio metterselo in memoria. Questo benedetto Santo haueua cura particolare di studiare contra gl'errori de gl'heretici del suo tempo per contradirgli, e confondergli tanto predicando, quanto disputando con loro, quando n'haueua occasione, e fece tanto profitto per gratia del Signore, che in breue tempo diuenne segnalato, e raro predicatore e si sparse la sua fama non solo per la Lombardia, ma in Toscana, Romagna, e per la Marca d'Ancona. Egli predicò in tutte queste Prouincie con molto giouamento de' popoli, e tanto in questo, come in ascoltare le confessioni, & confutare gl'errori de gl'heretici, spese trent'anni continui. Auuenne alle volte che entrando S. Pietro di nuouo in alcune Città, i popoli gl'andauano incontro con trombe, e bandiere per segno di festa, & allegrezza. Quando poi si partiua, era tanta la moltitudine della gente, che l'accompagnaua, che con difficoltà poteua slargarsi da loro. La Città di Milano, fra tutte l'altre, fu affettionatissima a questo buon Padre, il popolo della quale lo mostrò particolarmente in questo, che andando il Santo a predicare, il concorso della gente, che s'affaticaua di toccargli l'habito, e basciarlo era tanto grande, che lo trauagliauano assai, la onde fecero vna sedia a modo di lettica, e per liberare il Santo da quella molestia, lo portauano sù le spalle, facendo molti a gara d'essere i primi. Era grandissimo il frutto del suo predicare perche ogni giorno si conuertiua qualche heretico; e molti ch'haueuano nemicitie faceuano pace, e molti peccatori publici si confessauano, & emendauano la vita loro. Parue al Signor Dio che fusse cosa conueniente di conceder gratia al suo Santo di far miracoli; per rispetto che frà i Cattolici erano molti heretici. Nella Città di Milano predicaua vna volta S. Pietro nella Chiesa di S. Eustorgio, & hauendo finita la Predica, alcuni huomini deuoti gli menorono vn muto, accioche egli gli desse la sua benedittione. Il Santo lo benedì, e gli messe il suo dito in bocca, e gli toccò la lingua, e quell'huomo subito parlò, essendo stato diece anni continui, che mai haueua potuto parlare; il che fu causa che tutti quelli, ch'erano presenti, rendessero infinite gratie a Dio. Nella medesima Città di Milano questo benedetto Padre disputaua vna volta in mezzo della piazza con vn Vescouo heretico, doue erano presenti molti Cattolici, & heretici insieme, e perche era tempo d'estate, il Sole daua molestia a tutti, la onde il Vescouo disse al Santo in questo modo: Se tù Pietro sei Santo, si come afferma tutto questo popolo; prega Dio, che mandi vna nuuola frà il Sole, e noi, accioche il caldo non ci molesti. Il Santo rispose: Io sono contento di farlo, se tù mi prometti di lasciare i tuoi errori, e confessare, e riceuere la

verità

verità della nostra Fede. Dispiacque il largo partito, che proponeua S. Pietro a' Cattolici ch'erano presenti, parendogli, che se non si faceua quanto il Santo prometteua, gl'heretici hauriano hauuto occasione di farsi beffe di loro e tanto maggiormente dubitauano, quanto che il Cielo era tutto sereno, nè si vedeua nuuola alcuna. Gl heretici all'incontro diceuano al Vescouo loro adulta voce ch'egli promettesse quanto il Frate voleua, tenendo per fermo che rimarria buggiardo colui, ch'essi teneuano per nemico capitale, & hauriano trouato occasione di perseguitarlo. Con tutto ciò il Vescouo, con la solita pertinaccia de gli heretici non si volle obbligare il partito proposto, il che vedendo il Santo, per liberare i Cattolici dalla paura, e confondere gl'heretici, e per far conoscere particolarmente la cecità, e durezza del falso Vescouo, ch'era capo loro, fece oratione a Dio, e subito comparue vna nuuola, la quale s'interpose come vn' ombrella frà il Sole, & la gente, fino che si finì la disputa, e gli difese dal caldo, che li molestaua. Vn'altra volta disputando con vn'altro heretico, ch'haueua molte parole, fece oratione a Dio, e lo fece ammutire talmente, che per molto tempo non potè dir parola. In Verona risanò S. Pietro vn fanciullo, ch'era in termine di morte, solo con dargli la sua benedittione, & mettergli adosso il suo Scapulario. Il Padre di quel fanciullo pregò S. Pietro, che gli desse quel Scapulario, & in cambio gliene diede vn nuouo, & vna volta essendo grauemente infermo, che i Medici non poteuano conoscere la sua infermità, si fece mettere quel Scapulario adosso, e subito vomitò vn verme peloso con due teste, e si risanò. In Milano risanò vn paralitico, ch'era stato cinque anni in letto, che non si era potuto preualere d'alcuno de' suoi membri, & haueua nome Acerbo. Della medesima infermità risanò vna Donna in vn Castello vicino a Milano chiamato Cararte, e l'inferma haueua nome Carasia, & era stata sett'anni paralitica. In Mantoua risanò vn' altra donna, ch'era in punto di perder l'anima, per star ostinata di non si voler confessare, e l'orationi del Santo gli fecero ricuperare la sanità del corpo, e dell'anima insieme, perche fece vna confessione generale di tutta la vita sua, e diceua i suoi difetti con tanto affetto, e tanto forte, ch'era vdita per sino fuori di casa. Al tempo di questo Santo erano molti heretici in Lombardia, e desiderando Papa Innocenzo Quarto di sradicare la zizania nata trà il grano e discacciare i Lupi lontano dalle pecore, creò alquanti Inquisitori dell'Ordine di S. Domenico, gli mandò in diuerse parti di quella Prouincia. E perche egli intese, che in Milano erano persone principali, e Signori grandi, ch'erano infettati di quel veleno; giudicò che bisognaua mandarui alcuna persona di grand'animo, & che fusse non meno dotta, che diuota. Hauendo adunque hauuto notitia della costanza di S. Pietro, e della sua molta prudenza, e dottrina lo fece Inquisitore de Milano, e gli diede potestà sommaria per quell'officio. Cominciò il Santo Padre a fare l'officio commessogli con molta diligenza, e sollecitudine, e cercaua diligentemente gl'heretici, e trouandogli gli perseguitaua, nè gli lasciaua hauer riposo. Quando egli disputaua con alcuni di loro, ch'erano ostinati nella falsa opinione, & allegauano la Scrittura sacra (la quale intendeuano male) in sua difesa, gli diceua: pigliate dal canto vostro tutta la Scrittura sacra, & io solo con l'Epistole di S. Paolo m'offerisco a faruì conoscere che la vostra opinione è falsa, e farui rimaner confusi. Gli disse ancora molte volte per confermatione, e proua della verità della Fede Cattolica, quando gli piacesse, e volessero rauuedersi de' loro errori, era apparecchiato di entrare in vna fornace accesa. Diceua ancora questo benedetto Santo: Io sono sicuro, che per difesa della verità della Fede Cattolica, hò da perdere la vita; ma venga la morte, quando Dio piace, che io sono apparecchiato, che maggior sarà la gratia, che io riceuerò dal Signore in farmi morire per amor suo, che il seruitio, ch'io sia per fare a Sua Maestà, spendendo per amor suo la vita. Disse molte volte a' suoi Frati, ch'egli doueua morire per mano d'heretici, e che doueua esser sepolto in Milano, e questo si vede, ch'egli lo sapeua per spirito profetico. Auuicinandosi adunque il tempo del suo martirio, cominciò a far maggior diligenza nel suo vfficio, perche egli cercaua gli Heretici, e gli perseguitaua per tutte le vie, e modi possibili, & essi vedendo d'hauer contra vn'nimico tanto terribile, cominciorno a trattar frà di loro d'ammazzarlo. Sapeua benissimo il Santo gl' accordi fatti contra di lui, si come egli dichiarò publicamente predicando in Milano la Domenica delle Palme quattordeci giorni innanzi al suo glorioso martirio, dicendo queste parole: Io sò molto bene, che gli Heretici hanno deliberato d'ammazzarmi; e di già hanno depositati denari, per dargli a coloro, a chi hanno parlato per questo effetto; ma faccino quanto gli piace, perche io penso di essergli maggior nemico dopo, che sarò morto, che non sono hora viuo. Era il buon Padre Priore del Monastero di Como; e si partì di Milano per ritornarui il Sabbato innanzi l'ottaua di Pasqua di Resurrettione, alli sette d'Aprile l'annn del Signore M.CC.LII., & essendo a mezza strada, se gli fece incontro vn Heretico, huomo crudele, e sacrilego, al quale alcuni altri Heretici haueuano promesso certa somma di denari, & assaltollo all'Improuiso con la Spada nuda, e gli diede molte ferite sopra la sua Santa testa, e nondimeno il benedetto Santo non mostrò segno alcuno di voler fuggire, ne d'hauer paura. Il Santo Martire haueua vn Frate in sua compagnia, il quale cominciò a gridare, chiamando aiuto dal Cielo,

e dalla terra. Il maledetto assassino se gli auuicinò, e diede a lui ancora quattro ferite mortali. In quel mentre, S. Pietro Martire era caduto in terra, ma non era ancora morto. Haueua cominciato a dire il Credo, e seguitaualo (anzi, che alcuni Autori dicono, che bagnandosi il dito nel proprio sangue, scrisse sopra vna pietra, ouero, come altri dicono, sopra il suo Scapulario, (*Credo in Deum*,) che è il principio del Simbolo della Fede, ch'egli confessaua, e per la quale moriua) la onde il crudele Heretico tiuolto a lui, e vedendo, che ancora era viuo, tornò di nuouo a ferirlo, fino, che gli fece finir la vita; dicendo il glorioso Martire le parole, che disse Christo, quando spirò in Croce, cioè; Signore nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Tutte queste cose confessò colui, che l'ammazzò, perche pentendosi del suo errore, prese l'habito di S. Domenico, e fece grandissima penitenza del suo peccato. Tosto, che in Milano s'intese la nuoua della morte del glorioso è nuouo Martire, che fù l'istesso giorno, il suo corpo fù portato nella Città con grandissima pompa; & era tanta la moltitudine della Gente, che l'accompagnaua, che in quel giorno non si potè condurre al suo Monasterio, di modo che i suoi Frati lo posero nella Chiesa di S. Simpliciano, doue fu risanata vna Donna d'vna piaga, che li Medici teneuano per incurabile, solo per toccare il corpo del glorioso Martire, il giorno seguente fù portato al Monasterio del suo ordine, nella Chiesa di S. Eustorgio, e quiui sepolto. Fù poi dato raguaglio di questo caso occorso a Papa Innocentio, il quale hauendo hauuto sufficiente informatione della vita, & martirio di San Pietro gli parue giusto di farli l'honore, ch'egli meritaua cioè di metterlo nel Cattalogo delli Santi Martiri, il ch' egli fece il giorno dell'Annonciatione di Maria Vergine, non essendo ancora passato vn'anno intiero dopo la sua morte. Si celebrò la sua Canonizatione in S. Pietro di Perugia, doue all'hora si trouaua il Papa, li Cardinali, e tutta la Corte, e fù ordinato, che per tutto l'Ordine delli Frati Predicatori, nell'Arciuescouado di Milano, & in ogn'altro luogo di Christianità, doue a ciascuno piacesse, si celebrasse la sua Festa, come di Santo? ma non il giorno ch'egli morì, che fù alli 7. di Aprile, (per esser ordinariamente quel giorno, ò della Settimana santa, ò dell'ottaua di Pasqua) ma alli vintinoue del medesimo mese d'Aprile. Il Corpo del Santo fù leuato di doue egli era stato sepolto in terra, & accommodato in luogo alto, & eminente, e quando fù scoperto, fu ritrouato intiero, e senza alcun cattiuo odore, come se l'istesso giorno fosse stato sepolto.



LA VITA DI SANTA CATTARINA da Siena, Vergine; Religiosa dell'Ordine di S. Domenico; Scritta da Fra Raimondo da Capua suo Confessore, e da Fra Stefano da Siena Priore della Certosa di Pauia, e riferita da Fra Lorenzo Surio.



Mostraua la Sposa chiaramente l'Amor grande, ch'ella portaua al suo Sposo, in quelle parole della Cantica, quando diceua: Copritemi di fiori, e di frutti, perche io languisco d'amore. Il medesimo poteua dire la gloriosa Santa Cattarina da Siena; poiche l'amore ch'ella portaua à Giesù Christo era tanto grande che molte volte veniua meno, e restaua come tramortita, facendo con lui dolci ragionamenti. Tale fù la vita di questa Santa, quale qui di sotto si vedrà, si come scrissero Fra Raimondo da Capua suo Confessore, e Fra Stefano da Siena Priore della Certosa di Pauia. Alli 30. di Aprile. Cant. 2.

IN Siena Città Illustre, e famosa in Italia, fù vn'huomo timoroso di Dio, di santi, e lodeuoli costumi, chiamato Giacomo, & hebbe moglie, il cui nome era Lapa, & erano tutti due di gente plebea, ma nondimeno haueuano a bastanza da viuere, secondo lo stato loro. Hebbero alquanti figliuoli, e figliuole vna delle quali fù la gloriosa S. Cattarina, che si chiama da Siena per esser nata, e stata la maggior parte della vita sua in quella Città. Quando ella era ancora piccolina haueua tanta gratia in tutto quello, che faceua, ò diceua, che ogn'vno l'amaua, e desideraua, a talche la Madre (ancorche molto la desiderasse) la poteua tener poco in casa; perche ò li parenti, ò li vicini la teneuano nelle case loro. Essendo d'età di sei anni, ritornaua vn giorno con vn suo fratello di maggior età, chiamato Steffano, dalla casa d'vna sua sorella maritata, la quale haueua nome Bonauentura, e passando inanzi al Monastero di S. Domenico, vide sopra d'esso in aria vn Trono di Maestà grande, sopra il quale sedeua Giesù Christo in habito di Pontefice Massimo, con la Mitra in capo, & haueua da' lati S. Pietro, e S. Paolo, e S. Giouanni Euangelista. Mostrò il Saluatore allegra faccia alla fanciulla Cattarina, & ella rimase tanto come fuora di se, che il fratello ancorche gli gridasse, non poteua leuarla da guardar in sù senza punto mouersi. Al fine la prese per vn braccio, e tirolla, e parue ch'ella si destasse d'vn profondo sonno, e disse ò fratello mio, se tù vedessi quello

 che

che veggo io, tù non vorresti partirti di qui: Detto questo tornò a guardare verso quella parte, ma la visione era già disparita; perilche ella restò molto sconsolata, e con molte lagrime che versò, vendicò in se stessa il fallo, ch'haueua fatto d'hauer mosso gl'occhi da quel luogo. Da quell'hora in poi parue ch'ella fusse tutta mutata, perche essendo ancora piccola fanciulla d'età, parcua vecchia nella sauiezza, e costumi. E si come ella disse poi a Fra Raimondo suo Confessore, all'hora non per mezzo humano, ma per Diuina riuelatione, seppe le vite de' Santi Padri, dell'heremo, e di molti altri Santi, e Sante, e particolarmente di S. Domenico, e le venne gran voglia d'immitargli in quello che le fusse possibile. Cercaua di star sola, e spesso si disciplinaua con vna corda. Staua molto in oratione, e parlaua poco, & ogni giorno leuaua qualche cosa al suo ordinario del viuere, e viueua molto sobriamente: sempre haueua in sua compagnia altre giouani, desiderose di sentir le sue dolci parole, & immitare i suoi santi costumi, & ella a tutte insegnaua, e le comandaua, che facessero certe penitenze, e serrandosi in qualche camera con loro, faceua, che si dassero la disciplina in sua compagnia, dicendo il Pater noster, e l'Aue Maria quanto le pareua che bastasse, perche hauendo finito, tutte restauano di battersi. Desiderosa ancora la benedetta fanciulla d'immitare i Santi Padri dell'Heremo, non ostante ch'ella fusse di così tenera età, vn giorno si partì sola di casa, & vscì fuora della Città, & hauendo trouato vna Grotta in certo luogo dishabitato, v'entrò dentro tutta allegra, non hauendo con seco altro, che vn pane per viuere, pensando d'hauer trouato quello ch'ella tanto desideraua. Quì si pose in oratione, & essendoui stata per buon spatio, fù molto consolata dal Diuino Spirito, il quale interiormente le parlò, e dissele ch'ella ritornasse a casa di suo Padre, perche cosi le conueniua di fare per all'hora, & ella cosi fece. Essendo di sette anni, e stando in oratione cominciò a parlare con la Madre di Dio, e dissele: O Vergine sacratissima, la quale fusti la prima frà tutte le donne, che consecrasti a Dio la tua Verginità, con voto, che gli facesti d'osseruar perpetuamente castità; io ti prego humilmente Signora mia, che non hauendo riguardo al mio poco merito, ti piaccia di darmi il tuo Figliuolo per mio Sposo, il quale io amo con tutto il cuore, & al quale prometto di non pigliare altro Sposo per tutto il tempo della vita mia, & in questo punto gli consacro la mia Verginità con perpetuo voto. Da quel giorno in poi la santa Vergine era molto inclinata alla Santa Religione, e quando ella vedeua passar da casa sua alcuno Religioso, e particolarmente dell'Ordine di S. Domenico, vsciua subito di casa, e baseiaua la terra, doue essi haueuano posti i piedi, e sempre cresceuá in lei il desiderio d'esser Religiosa. Essendo poi cresciuta in età di poter pigliar marito, il Padre, e la Madre, & i fratelli procurauano di maritarla. Per questo effetto la Madre le persuadeua che si vestisse, & adornasse, acciòche piacesse a qualche persona, che poi la dimandasse per moglie. Nondimeno ricordandosi Cattarina del voto, ch'haueua fatto, contradiceua a questo quanto più poteua, il che dispiaccua non poco alla Madre, la quale procurò che la sua figliuola Bonauentura, ch'haueua marito, persuadesse Cattarina a vestirsi attilatamente, & andare polita. Fece la Figliuola quanto la Madre le ordinò, perche Cattarina amaua molto quella sua sorella, si lasciò persuadere quanto sua Madre desideraua, e cominciò a vestirsi, & ornarsi con qualche curiosità esteriormente; ma non mai con animo di mutar il proposito, che dentro haueua fatto nell'animo suo di viuere in perpetua castità, & ancorche l'errore ch'ella fece in ornarsi non fusse molto grande, furono poi molte le lagrime che sparse per hauerlo fatto, dimodoche Fra Raimondo suo Padre spirituale, per consolarla le diceua, che l'error suo era stato poco, e leggiero. Questo rincresceua non poco alla Santa, e diceua: Vedete, che Padre m'hà dato Dio, il quale vuol fare piccoli i miei errori, essendo essi tali come ne danno mostra i molti, e grandi beneficij, che Dio m'hà fatto, per i quali io sono molto obbligata di seruirlo più che altra persona di mia qualità. Affermò più volte il detto Fra Raimondo, che ascoltando la Santa in alcune sue confessioni generali di tutta la vita, non s'auidde mai, ch'ella hauesse commesso peccato graue, ò mortale, e nondimeno a lei pareua d'hauer fatto grandissimo peccato, per hauer speso molte hore di tempo in adornarsi per satisfare alla Madre, & a persuasione della sorella; anzi le pareua di meritar l'Inferno per quell'errore. Auuenne, che Buonauentura sua sorella venne a morte di parto, della quale non è ragione che si passi in silentio, che essendo maritata ad vn giouane Senese, auuenne, ch'egli menò vna volta a casa sua certi amici, i quali parlauano liberamente, e diceuano parole poco honeste. Questa cosa dispiacque tanto a Buonauentura, che di dispiacere s'ammalò, & essendo poi pregata dal marito, che gli dicesse, se haueua qualche pena, ella gli rispose di sì, e dissegli la causa della sua infermità, ch'era stata per hauer sentito i suoi amici, quando diceuano si brutte parole; dissegli ancora, che se gli menaua più in quella casa, & hauessero parlato cō si poca modestia, ella era certa di morire. Rimase il marito pieno di marauiglia per la molta bontà della sua moglie, e procurò rimedio a quel disordine. Essendo morta quella buona donna, Cattarina ne prese tanto dolore, quando si possa dire, & in particolare perche s'era adornata per causa sua; la onde mutò parere, e lasciò tutti i vani ornamenti: Si tosò i capelli, e portaua

ua

ua coperto il capo con vn velo molto honesto. Quando la Madre di ciò s'auuide, le dispiacque assai che la figliuola s'hauesse tagliato i capelli; perche erano come fila d'oro, e cominciò a gridare, e chiamar gl' altri di ca'a. Vi corse il Padre, & i Fratelli della Santa, i quali tutti se li riuolsero contra, come s'hauesse fatto qualche gran male. Le diceuano parole aspre, e villane, & ancora le posero le mani adosso battendola con poco riguardo, e manco discretione. La fecero poi andar in cucina, e voleuano che ella facesse i seruitij, che prima faceuano le serue: il che faceuano per farle mutar proposito. Poco giouauano queste diligenze con Cattarina, perche ella s'immaginaua, che suo Padre fusse Giesù Christo; la Madre la gloriosa Vergine, & i Fratelli gl' Apostoli: dimodoche tutto quello, che contra lei faceuano, le daua contento, e non pena, e fece proposito di non partirsi di cucina. Quiui la santa dopo hauer fatto i seruitij necessarij per casa, faceua le sue orationi, con tanta quiete, e tranquillità d'animo come s'ella fusse stata in vn deuoto Oratorio. Dopò che la Santa perseuerò allegramente in quell' esercitio, il Padre, & i Fratelli s'auuiddero che quella era opera di Dio, ma particolarmente il Padre, il quale entrando vn giorno all' improuiso doue era Cattarina, la trouò in oratione, & haueua sopra il capo vna Colomba bianca come la neue; la quale subito ch' egli entrò in quella stanza, volò fuori d vna fenestra. Egli dimandò poi alla figliuola, che Colomba era quella, & ella gli rispose, che non haueua veduto tal cosa. Restò il Padre pieno di marauiglia, e parlò a Cattarina amoreuolmente, e disselc, che hauendo ella voglia di seruire a Dio in qualche Monastero, & eser Religiosa, lo facesse a suo piacere. Ascoltò la Santa le parole del Padre con molt' allegrezza, perche essa desideraua assai di pigliar l'habito di S. Domenico. Disse poi l'animo suo al Padre, non senza molte lagrime ch'ella spargeua mentre parlaua, & egli ne parlò alla sua moglie, e figliuoli, e dissegli, che lasciassero fare a Cattarina quanto le piaceua, poiche l'opere, & intentione sua erano sante. Ella hauendo ottenuta questa licenza, cominciò a fare vita di Religiosa: priuandosi della comodità del mangiare, ch'haueua alla tauola di suo Padre. Prima haueua lasciato il vino, e la carne; poi cominciò a lasciar il pane, e viueua solo d'herbe. Il suo letto era di tauole, sopra le quali si coricaua vestita, dormendo pochissimo. Il suo vestire era di panno di lana molto grosso, e sopra la carne portaua vn'aspro cilicio, il quale alle volte mutaua con certe catene di ferro. Oltre di ciò (immitando S. Domenico) si disciplinaua trè volte al giorno, & alcune volte si batteua talmente, che il sangue gocciaua fino in terra. Quando la Madre la sentiua, piangeua ad alta voce, si stracciaua i capelli, e diceua, che la sua figliuola si voleua ammazzare con le proprie mani. Alle volte quando la trouaua a dormire sù le nude tauole, la menaua al suo letto, e Cattarina l'obediua, e diceuale parole amoreuoli, che la consolauano in parte. Auuenne che la Santa s'amalò grauemente, & era vicina alla morte: la onde la Madre le staua del continuo intorno al letto, piangendo per il dolor grande, perilche Cattarina le disse; Madre mia se voi volete, ch' io campi di questa infermità, datemi licenza, ch'io mi facci Religiosa, & pigli l'habito di S. Domenico, perche n'hò fatto voto, e se io non faccio questo io son morta del certo. La Madre quando questo intese, dubitando di perder la figliuola: trattò con le Monache di quella Religione, accioche l'accettassero nel loro Monastero. Essendosi concluso il negotio, la Santa guarì subito, & entrò nel Monastero con sua molta soddisfattione, hauendo ottenuto quello, che tanto haueua desiderato. Quando Cattarina hebbe riceuuto l'habito, parlaua a se stessa, e diceua: Hora Cattarina sei in stato di perfettione: bisogna che per l'auuenire sij differente da quella, che per il passato sei stata. A te conuiene far miglior vita. le vesti bianche, e nere che tù porti t'ammoniscono che ti bisogna morir al Mondo, e che la tua purità sia molto grande. Propose la Santa nel principio della sua conuersione di seruar silentio, parendole mezzo conueniente per mantenere la purità dell' anima. Stette nel Monastero trè anni, che eccettuando il suo Confessore, poche volte parlò con altra persona. Del continuo staua rinchiusa nella sua Cella, nè d'essa vsciua mai, se non per andar alla Chiesa. Mai si metteua a tauola per mangiare, se prima non offeriua molte lagrime a Dio. Ma chi potria raccontare le sue vigilie, le sue meditationi, i suoi desiderij e santi pensieri? Per ordinario staua la notte in oratione, finche i Fratelli (che così chiamaua ella i Frati di S. Domenico) sonauano il Mattutino, e quando giudicaua, che fussero in Choro, ella parlaua col suo sposo Giesù Christo, e gli diceua: adesso Signor mio, hai chi ti loda: però io voglio dar vn poco di riposo alle mie ossa afflitte, per tornare di nuouo a benedirti. Tutte le cose ch'ella faceua, l'erano insegnate da Dio, e però tutte erano ben fatte, e gli piaceuano. Hebbe molte riuelationi, le quali Giesù Christo conferiua famigliarmente con lei. Alcune volte le appariua il Demonio, trasfigurato in Angelo di luce, & vna volta frà l'altre fingeua d'eser Giesù Christo, e perche la benedetta Vergine staua dubbiosa, pregò il Signore con gran feruore, che le desse qualche segno particolare, accioche potesse conoscere quando la riuelatione era sua, ò del Demonio. Il benigno Signore la satisfece, e dissele, quando esso le parlaria, sentiria in se gran ritiramento, & humiltà, e le pareria d'essere cosa vile, & abietta; ma per il contrario, quando la riuelatione fusse del Demonio, sentiria nell' anima

sua vn spirito di superbia, & ambitione, e rimarria tutta vanagloriosa, reputandosi d'esser gran cosa. Le disse ancora, che quando la visione viene dal Cielo, se bene al principio causa timore, e spauento, nondimeno presto si parte, e l'anima resta quieta, e consolata, e sicura, che quella fu opera di Dio. Per il contrario poi, quando è ingannato del Demonio, al principio causa spauento, è sempre và crescendolo, & al fine resta l'anima incerta, e dubiosa, se quella fù opera di Dio, ò del Demonio. Fù talmente ammaestrata la Beata Cattarina da questi auuisi, che quando haueua qualche visione, ò riuelatione, conosceua subito s'era opera di Giesù Christo, ò del Demonio. Nessuno sia che dubiti, che Dio facesse tante gratie a questa sua serua, perche si come affermò il Padre Fra Stefano Priore della Certosa di Pauia, il quale pratticò molto tempo con lei, innanzi ch'ella fusse Religiosa, e dopo ancora: la sua vita era cosa di marauiglia, e stupore. Mai fù vdita parola otiosa vscir dalla sua bocca. I suoi ragionamenti erano sempre lodando Dio, ò giouando al prossimo. La sua humiltà era grandissima, la sua honestà marauigliosa, & i suoi desideri tutti celesti. Ancorche vno fusse stato di pietra, & aggiacciato nel seruitio di Dio, solo sentendola parlare, s'inteneriua, e vedendola restaua edificato, e veniuagli voglia di seruire quel Signore, che tal serua haueua in terra. Questa benedetta Santa, disprezzaua talmente il Mondo con tutti i suoi piaceri, e contenti, che solo a sentirne a parlare le daua tormento. Adunque se questa serua di Dio era tanto adorna, e piena di virtù, non si deue dubitare, che Giesù Christo l'accarezzasse con visitationi, e riuelationi. Questo il dichiarò vna volta il medesimo Giesù Christo, dicendole: Figliuola pensa tù sempre in me, ch'io del continuo trattarò di te. Questa ragione è conforme á quello, che già disse Dauid. Pone il tuo pensiero in Dio, & egli ti sostenterà, e recrearà. Perche la deuota Cattarina s'era data tutta a Dio, e del continuo l'haueua nella memoria, egli la fauoriua con modi nuoui, & inusitati; la onde il Demonio accorgendosi, che i suoi inganni erano scoperti, procurò nuoui modi per affligger la serua di Dio (il che fù per diuina permissione) con immagin ationi brutte, con sògni poco honesti, con rappresentarsele innanzi con vn corpo preso, e formato nell'aria, e far in sua presenza molte dishonestà. La serua di Dio tormentaua il suo corpo battendosi, con vna catena di ferro, & a quel modo lo teneua soggetto allo spirito, e domato, acciòche quelle brutte visioni, non la facessero desiderare, quello che non era lecito. Non voleua metterli a parole col Demonio, perche sapeua, ch'egli è tanto inuecchiato nelle ribaldarie, che facilmente ingannaria chi gli porgesse orecchie. Per questo quando egli diceua alla Santa, che non s'ammazzasse con troppo rigorose, & indiscrete penitenze, & altre cose simili, ella non gli rispondeua, e mostraua di non curarsi di lui, il che lo faceua rimanere tanto confuso, che per qualche tempo non le era molesto. Hauendo vn giorno il Demonio fatto crudel guerra alla santa con figure d'huomini, e donne ignude, che faceuano, e diceuano cose brutte, e sozze, & hauendo essa superato il nemico le apparue Giesù Christo, e lei dissegli: Doue sei stato, Sposo mio, che così m'haueui lasciata? Rispose il Signore: Io era teco Cattarina sposa mia. Soggiunse Cattarina: E come eri meco, hauendo io tanti sozzi pensieri, e brutte immaginationi? Rispose Christo; Ne pigliaui forsi diletto? Anzi rispose Cattarina, io sentiua grandissima pena. Replicò Christo, la pena procedeua da questo, che tù desideraui di cacciarle da te, e non poteui, e non gli acconsentendo con la volontà, non v'era tua colpa, ma merito grande; e però io ero molto vicino a te. Dopo questi trauagli, il Signore la consolaua, & alle volte diceua fino i Salmi con lei. Non è gran marauiglia, che il Signore pratticasse famigliarmente con quella sua serua, hauendo pratticato trentatrè anni nel Mondo, con publicani, e peccatori. Questa benedetta Santa imparò leggere, scriuere, e dire l'Officio, col mezzo dell' oratione, e parimente l'intendere latino. Dalla prattica grande, ch'haueua con Giesù Christo, ne resultò in lei vn desiderio insatiabile di communicarsi spesso, il quale le durò per tutta la vita, e communicauasi ogni giorno, molte volte non mangiando nessuna altra cosa, seruendole il Sacramento per sostegno dell'anima, e del corpo. Vno la riprese vna volta dicendole: Perche ti domestichi tanto col Signore? vedi, che non stà bene? La Santa gli rispose. E tù perche presumi più di Sant'Agostino? Egli non hà ardire di dire, che il communicarsi ogni giorno sia male, & a te pare, che sia cosa mal fatta? La carità di questa Santa verso i poueri, era grandissima, perche gli daua fino le proprie vesti. Vn pouero vna volta gli era molto importuno nella Chiesa chiedendole l'elemosina, & ella non hauendo altro, che dargli, si cauò dal collo vna Crocetta piccola d'argento, ch'ella portaua per deuotione, e gliela diede. Gl'apparue poi Giesù Christo con quella Crocetta legata in oro, con molte pietre pretiose, e le dimandò se la conosceua. Ella rispose di sì: ma ch'era molto più bella, e vedendo che il suo Signore l'haueua, ne rimase tutta consolata. Era Santa Catterina molto caritatiua con l'inferme, & vna volta medicaua vna sorella della sua Religione, la quale haueua vna piaga nel petto, che puzzaua talmente, che nõ si trouaua chi hauesse stomaco d'hauerne cura, e perche vna volta se ne fece alquanto nausea, pose la sua bocca sopra la piaga, e vi stette tanto, che rimase come morta per la gran puzza. Quella inferma disse falsamente di lei ch'era

poco

poco honesta, e che l'haueua veduta commettere errore contra l'honestà con gl'occhi propri; la onde tutte l'altre Religiose, restorono molto scandelizzate della Santa, e trattauano di cacciarla fuori del Monastero. La buona serua del Signore non si difendeua, ma ricorse al suo Sposo, e gli disse: In che modo Sposo mio, permetti tù tale infamia, contra l'honor mio? Christo le mostrò due corone, vna d'oro, e di perle, e l'altra di spine, e disselе: Catterina, qual di queste due corone ti piace più? se tù vuoi quella d'oro, e di perle in questa vita, nell' altra hauerai quella di spine; ma se tù vorrai quella d'oro in Cielo, bisogna che tù habbi quella di spine in terra. La Santa rispose: Signore io voglio quella di spine in questa vita. All'hora il Signore gliela pose in testa, e le fece sentire grandissimo dolore. Il medesimo dolore hebbe vn'altra volta nel cuore, cauandoglielo il Signore, e dandogliene vn'altro, e nel lato manco vi rimase il segno, che le durò per tutta la vita, e dopo la sua morte quel segno fu veduto da molti. Dopo che la Vergine hebbe quel nuouo cuore; poteua amar il suo Sposo senza sentir fatica, ò stracchezza alcuna, e sopportare per amor suo trauagli, e persecutioni, si come sopportò l'infamia sopradetta, finche la medesima che l'haueua infamata, si disdisse, e le rende l'honor suo: perche restò conuinta, e confusa, vedendo che la Santa la seruiua con maggior carità dopo l'essere stata infamata, che prima. Il modo d'orare di questa Beata, era marauiglioso, perche molte volte era rapita in spirito, & andaua in estesi talmente; che non vedeua, ò sentiua cosa alcuna. Era molto diuota della Passione di Christo, la cui meditatione, muoue deuotione. Meditando vna volta la Santa in essa, la sua immaginatione fù tanto vehemente, e di santa forza che (permettendolo Dio, così per honore della sua Santa) rimase segnata nelle mani, ne' piedi, e nel costato con le piaghe di Giesù Christo, e le dauano tanto dolore (particolarmente quella del costato) ch'ella diceua, che se Dio non l'hauesse mitigato il dolore, saria stato bastante a priuarla di vita; ma perche ella era ancora vtile al Mondo, per il bene di molt'anime, Dio li mitigò il dolore, lasciandoli i segnali. Le sue orationi erano di molta efficacia, e pregando Dio, che suo Padre dopo la morte fusse libero dalle pene del Purgatorio, & essa patisse qualche dolore particolare per lui: in quel punto le venne vna doglia ne' fianchi, che le durò fino alla morte, che del continuo l'affligeua; segno euidente, e chiaro che Dio l'haueua essaudita. Poco dopo morì la Madre senza confessione, e Cattarina fece oratione a Dio per lei, e durò tanto, fino che la Madre risuscitò, e visse poi molt'anni. Oltre di ciò, Andrea Nadino Cittadino di Siena, huomo vitiosissimo, si trouaua infermo in punto di morte, e non si voleua confessare, nè ve lo poterono mai indurre molti Religiosi, che a ciò l'essortauano Santa Cattarina fece oratione per lui, & il cuor suo s'intenerì talmente, che si confessò con mostra, e segni di molta contritione, e dolore de' suoi peccati. Vn'altra volta auuenne, che si tenagliauano due huomini malfattori, e passauano dinanzi alla casa d'vna discepola della Santa chiamata Alessia, e doue all'hora era per sorte; perche se bene viueua in Congregatione con altre Religiose dell'Ordine di S. Domenico nè ella, nè altre stauano rinchiuse, ma vsciuano fuori per andare alla Messa, & in altri luoghi, con ogni humiltà, e modestia. Erano adunque i due poueri huomini sopradetti menati alla giustitia, e molti Religiosi, che gl'accompagnauano, non gli poteuano conuertire ad hauer dolore de' peccati loro, anzi i miseri biastemauano Dio. La Santa si mosse a compassione, considerando il pericolo della loro dannatione, e postasi in oratione, ottenne, che non solo quelli huomini cessorono di bestemmiare, ma si confessorno con dolore, e pentimento de' loro peccati, e morirono penitenti. Fra Raimondo Confessore della Santa afferma, che andando alle volte in alcuni luoghi, e concorrendoui gran numero di gente per vederla, & vdirla, per la fama della sua santità, restauano tutti tanto conpunti, e contriti, e che subito andauano alla Confessione. Per quest'effetto Papa Gregorio XI. diede licenza a Fra Raimondo, & a due altri Religiosi del medesimo Ordine, che potessero andare con la Santa, e potessero confessare quelli, che così si conuertiuano, con autorità di potergli assoluere da' casi riseruati al Vescouo, & in questo essercitio si tratteneuano alle volte dalla mattina fino alla sera. L'anno del Signore 1354 fù in Siena vna grandissima peste, della quale ne morirono molti, e di quelli, che s'amalauano, ne campauano pochi. Nondimeno Dio ne liberò alcuni dalla morte manifesta, per il mezzo dell'oratione di Santa Cattarina, due de' quali furono i medesimi, che scrissero la sua vita, cioè Fra Raimondo suo Confessore, e Steffano, che poi fù Religioso Certosino, con altri, e quelli, ch'erano rinuolti in vitij, e peccati, n'erano da lei auuertiti, acciochè si confessassero, e subito erano sani. Questa Santa scrisse molte lettere a diuerse persone, e compose alcune operette, piene di sapienza, e marauigliosi auuertimenti. Fece molti miracoli, tanto di risanar infermi, liberar persone spiritate, quanto di far moltiplicar il pane per darlo a' poueri. Venne finalmente l'hora della gloriosa sua morte, ritrouandosi in Roma, il che conoscendo la serua del Signore, congregò insime molta gente che la seguiua, e gli fece vn lungo ragionamento, raccommandando a ciascuno l'amor, e carità verso Dio, e verso il prossimo. Ad alcuni disse, che si facessero Religiosi, vno de' quali fù Steffano, che poi scrisse la sua vita, il quale per le parole della Santa entrò

trò nella Religione de' Certosini, e poi fù Priore della Certosa di Pauia. Ad altri ordinò, che pigliassero modo di viuere ordinatamente. Si confessò, e riceuè il Santissimo Sacramento dell'Altare, e l'Estrema Vntione; poi hebbe vn grandissimo contrasto col Demonio, si come si poteua conoscere dalle cose, ch'ella diceua, e faceua, quando era per spirare, perche alle volte rispondeua, & alle volte taceua, & alcune volte rideua, e tutti quelli, ch'erano presenti, stauano attenti, se poteuano intendere qualche parola. Vna volta intesero ch'ella disse: Vanagloria mai! perche sempre hò procurato la gloria, & honor di Dio. Dopo il detto contrasto, restando molto quieta, e riposata, e dicendo alcune diuote orationi, venne a dire le parole che Giesù Christo disse in Croce, cioè, nelle tue mani Signore, raccomando lo Spirito mio, & hauendole finite, finì parimente la vita a' 30. d'Aprile l'anno del Signore 1380. essendo d'età di trentatrè anni. Il suo corpo fù portato alla Chiesa de' Frati di S. Domenico, chiamata la Minerua, concorrendoui tutta la Città, per veder il santo Corpo, il quale fece molti miracoli per virtù diuina, risanando infermi, che lo toccauano. Questo fù causa, che lo lasciorono stare trè giorni, prima che lo sepellissero: vltimamente fù sepolto in detta Chiesa. L'anno poi 1461. Papa Pio secondo hauendo fatto le debite diligenze, solite a farsi in tal caso, & a petitione dell'Imperatore Federico Terzo, e di Pasquale Doge di Venetia, la canonizò, e mise nel numero de' Santi.

MAGGIO.

LA VITA DI S. FILIPPO APOSTOLO, raccolta da quello, che di lui scrissero gl' Euangelisti, e d'altri graui Autori.



Al primo di Maggio.

FV grandissima disputa frà i Filosofi antichi sopra, in che consiste la Beatitudine. Alcuni, considerando la Maestà Regale, che comanda, & è obedita, diceuano: Il Re si può chiamar beato. Mà considerando poi, che alle volte se gli leua contra vn nimico, e gli fà guerra, e lo priua del Stato, e della vita ancora alle volte, tornauano à dire; non è beato il Rè, mà vn'altro. Poneuano gl'occhi ne i ricchi, che son quelli, che godono il Mondo, che fanno quello, che gli piace, che sono stimati, & accarezzati, e diceuano, i ricchi sono beati. Mà vedendo poi le disgratie, che gl'interuengono, i trauagli, le paure, & i disgusti, ch'alle volte causano le ricchezze per acquistarle, crescerle, e conseruarle; e come per vn disordine si perdono facilmente, si mutauano di fantasia, e diceuano, che i ricchi non erano beati. Chi sarà dunque, diceuano frà loro? L'huomo valoroso, e di gran forze potrassi forsi chiamar beato? non per certo, poiche ogni minima infermità lo fà diuenir debole, e fiacco. Sarà forsi beato vno di bella presenza, ben disposto, aggratiato, e di bel colore. La Donna bella e gratiosa sarà beata? nè anco questa tale sarà beata, perche vn poco di febre le toglie ogn'vna di quelle cose. Chi sarà dunque? sarà forsi beato il Filosofo, l'andar solo per i Monti contemplando la fabrica del Cielo, l'intelligenze, che lo muouono, il diffinire la verità di molte cose, e sapere i secreti di natura? Nessuna di queste cose fà l'huomo beato; perche non satia l'apetito, & il desiderio humano; anzi lo fanno star più bramoso. Non si trouarà adunque chi ci scopra questo secreto; e ci dia certa relatione in che cosa consiste la beatitudine. Vediamo se S. Filippo ci darà bastante ragguaglio d'essa. Egli parlando con Giesu Christo, & hauendogli sentito dir gran cose di questa beatitudine, gli disse: Signore mostraci il Padre; che questo ci basta. Come dici, che noi veggiamo la faccia di Dio alla scoperta, perche vedendola saremo beati, atteso, che vedendola è impossibile non l'amare; e l'amare, e veder Dio è la beatitudine istessa, poiche nessun'altra cosa, se non questa riempie, e satia l'appetito, e desiderio dell'huomo. Noi siamo molto obbligati à questo Sant'Apostolo, hauendoci scoperto questo secreto, il quale teneua gl'huomini in tanto desio di saperlo. Et ancora, che noi diciamo, che lui non pretendeua di dichiararlo tanto, e che non intese troppo bene quelle, che lui disse, siamo nondimeno forzati di dire, che il parer suo è verissimo, cioè, ch'il veder Dio basta à l'huomo per farlo viuer contento, per satiargli ogni suo desio, e per farlo veramente Beato; sì come affermò il medesimo Giesu Christo, quando parlando con il suo Eterno Padre gli disse: questa è la vita eterna, che conoschino te mio Padre per vero Dio, e me Giesù Christo tuo Figliuolo, che tu mandasti al Mondo. Di modo, che la vita eterna, e la beatitudine, consiste in conoscer Dio, e conoscerlo, e vederlo. La vita adunque di questo Sant'Apostolo è raccolta da quello, che di lui scrissero gl'Euangelisti, e d'altri graui Autori, fa in questo modo.

FIlippo nacque in Betsaida, terra della Prouincia di Galilea, di dond'erano ancora S. Pietro, e S. Andrea. Fù chiamato da Giesù Christo all'Apostolato, dopo ch'egli chiamò S. Pietro, e S. Andrea. Seguitò Christo per la notitia c'haueua di quanto haueua sentito dire alli Maestri della legge, e letto ne' libri de' Profeti, della venuta del Messia, e si pose in animo, & hebbe ferma fede, che Christo fosse quello. Non volle tener occulta questa cosa in se stesso; anzi hauendo vn amico chiamato Natanael huomo da bene, e reale, senza dopiezza, ò inganno alcuno, gli parue, che gl'haurebbe fatto torto grande, se non gli faceua parte del bene, ch'egli haueua trouato. Lo cercò, & hauendolo ritrouato gli disse: Buone nuoue fratello. Habbiamo (disse Filippo,) ritrouato il Messia, tanto desiderato da questo Popolo. Io l'hò veduto con

questi

questi occhi, gli hò parlato con questa lingua, e con queste mie gl'hò toccate le sue mani; O se tù lo vedessi fratello; che huomo Diuino, che gratia hà egli di rubbare il cuore alle persone, i Profetti hanno dette molte cose di lui, ma tutto mi par poco, rispetto a quello, che si vede in lui. Egli è stato vn tempo nel Deserto facendo vita marauigliosa. Hora è vscito fuora, & và chiamando, e conuertendo la gente, & io di già sono vno de' suoi. Di donde è disse Natanael? Egli è stato sempre nel Deserto, ò pure si sà di che terra, e di che casa egli sia? Disse Filippo, egli è di Nazareth. E da Nazareth può vscir cosa buona, disse Natanael? Vieni meco, disse Filippo, e lo vedrai. Menò Filippo Natanael con lui per mostrargli Giesù Christo il quale, quando dalla lontana gli vide, disse a quelli ch'erano in sua compagnia. Eccoui vn vero Israelita, nel quale non si ritroua inganno alcuno. Sentendo Natanael queste parole, disse al Saluatore: Io ti ringratio Signore: e doue mi conosci? Rispose Giesù Christo: Io ti conosco molto bene, & in segno della verità ti dico ch'innanzi, che tù parlassi con Filippo, eri sotto vn' Albero di Fico, e quiui ti vidi. Questo bastò a Natanael per fargli credere, che Christo era il vero Messia, vedendo, che gli diceua la verità, e che questa era cosa da più, che huomo. A questo modo Natanael fù certo della venuta del Messia; e Filippo si confermò maggiormente nel suo proposito, e seguitò Christo in tutto il tempo del suo predicare. Si ritrouò presente a molti de' suoi miracoli; & essendosi diuulgata la fama di Giesù per tutt' i Paesi vicini, particolarmente per la Resurrettione di Lazaro, venne voglia a certi Gentili di veder Giesù Christo, & essendo arriuati dou'egli era s'incontrorno in Filippo, e gli dimandorno doue era Giesù, mostrando d'hauer voglia di vederlo, e parlargli. Filippo lo disse a S. Andrea, e tutti due insieme lo dissero a Giesù Christo. Il quale rallegrandosi assai di questo, ringratiò il Padr' Eterno, che i Gentili ancora cominciassero a voler sentire la sua dottrina, e gli dimandò, che glorificasse il suo nome, dandogli honore, & autorità con i Gentili. Venne all'hora vna voce dal Cielo, la qual disse; Io l'hò glorificato, e di nuouo lo glorificarò. Tutti quelli ch'erano presenti vdirono la voce, e faceuano diuersi giudicij. Alcuni diceuano, che vn' Angelo gl' haueua parlato; altri ch'era stato vn tuono. Nel conuito, che fù fatto nel Deserto si fà parimente mentione di Filippo. Perche sapendo il Signore, che lui era natiuo del paese dou'erano all'hora; gli dimandò doue si potria comprare tanto pane, che bastasse per dar dimangiare a cinque milla huomini, che lo seguiuano; Filippo gli rispose, ch'vna gran somma di danari non bastaua per comperare tanto pane, che bastasse a quelle genti. Fece questo Giesù Christo, acciòche satiandogli poi con cinque panni d'orzo, e due pesci, il miracolo fosse più manifesto. Ritrouandosi ancora Filippo nell' vltima Cena con gli altri Apostoli fù ordinato Sacerdote, e Vescouo, e communicato dalle proprie mani di Giesù Christo. Nel sermone, che Giesù fece dopo la Cena, Filippo gli fece la dimanda detta di sopra, doue gli dichiarò, che la Beatitudine consiste in veder Dio. Quando Christo fù preso, Filippo fuggì, come gl'altri Apostoli: E per dirlo in vna sol volta; sempre, che nell'Euangelio si fà mentione di tutti gl'Apostoli, si fà di Filippo ancora, essendo vno di loro. Egli vide Giesù Christo risuscitato, quando essendo gl'Apostoli insieme, eccetto S. Tomaso, entrò dou'essi erano, se bene le porte erano chiuse. Quando il Signore ascese in Cielo, quando fù eletto Matthia, quando venne lo Spirito Santo, Filippo si ritrouò sempre presente. Hebbe Filippo insieme con gl' altri Apostoli il dono d'intendere, e saper parlar le lingue, e il dono di sapienza, e di fortezza, e rimase confermato in gratia per non peccar mai più mortalmente. Tutto questo si raccoglie da gli Euangelisti: il restante, che si dirà di lui, l'hanno detto Autori graui, e d'autorità, che si tien per certo, che habbino detta la verità. Questi adonque dicono, che quando gl'Apostoli fecero la diuisione frà loro delle Prouincie doue doueuano andare a predicare, a Filippo toccò la Prouincia di Scithia, dou' egli andò predicando per spatio di vint'anni, conuertendo sempre le anime alla vera Fede, gettando per terra Idoli, edificando Altari, e Chiese, ordinando Sacerdoti, e regolando i Popoli, accioche viuendo Christianamente, si saluassero. S'auuicinaua già il fine della vita sua, e si ritrouaua in vna Città di Frigia, Prouincia dell'Asia minore chiamata Ieropoli. Hauendo l'Apostolo fatto in questa come nell' altre faceua, il suo continuo essercitio di conuertir l'anime a Dio (dice Simeone Metafraste) ch'in vn Tempio di quella Città v'era vn terribil Serpente, il qual con esser vn'animal naturale, nondimeno il Demonio gl'era entrato adosso, e lo teneua come legato, e quiui persuadeua al Popolo, che l'adorassero, e gli facessero Sacrificij, come se fosse stato Dio, & a questo modo era occasione della morte di molti. Si presume, che i Sacrificij, che si faceuano a quella bestia, fossero di persone humane, come sariano malfattori, e già sententiati alla morte, ouero, che si cauauano per bollettini tutti quelli del paese, & a chi toccaua, era diuorato da quella bestia; & a questo modo il Demonio guadagnaua assai. Vedendo S. Filippo questa cosa, s'auuicinò alla bestia, e cominciò a far oratione a Dio, & all'intorno erano genti infinite per vedere il successo di quel fatto. Il fine fù, che la bestia morì, & il Popolo restò libero. L'Apostolo dopo questo fece vn Sermone marauiglioso, nel quale gli diede notitia di Giesù Christo, della sua vita, e miracoli; e gli dichia-

rò

rò la causa, perche egli venne al Mondo; quello ch'in esso operò; della sua morte, e resurrettione; & in somma gl'essortaua alla vera fede. Il Popolo considerando il beneficio grande riceuuto dall'Apostolo, & vedendo, che quello, che diceua, lo confermaua con miracoli, come fu il far morire quella bestia, che faceua tanto danno; si conuerrino la maggior parte, e presero il Battesimo. Stette il S. Apostolo alquanti giorni con loro, e quiui ridusse le cose in ordine, & ordinò alcuni Sacerdoti. Cresceua ogni giorno il numero de' Fedeli, al dispetto del Demonio, il quale incitando alcuni suoi Ministri, gli spinse contra l'Apostolo. Questi lo presero, lo legorono, lo menorono in Prigione lo fecero battere crudelmente, e gli diedero molte ferite. Non contenti di questo, drizorno vn'alta Croce, e vi posero sopra l'Apostolo. Erano quiui intorno quelli, che haueuano commesso quella crudeltà, e si faceuano beffe dell'Apostolo, rallegrandosi di vederlo patire, & aspettando, ch'egli morisse; quando ecco, che all'improuiso cominciò a tremar la terra, & apprendosi in molti luoghi, profondo, e ricoperle molti edificij, e case con gl'habitatori insieme. S'aprì in particolare il luogo dou'erano insieme quelli, che haueuano posto S. Filippo in Croce, e tutti furono inghiottiti dalla terra. La gente plebea, e quelli ch'erano Christiani si ritirorno dou'era l'Apostolo, giudicando, che quello fosse vn castigo di Dio per l'iniquità commessa contra il Santo. Cominciorono poi tutti a pregarlo, ch'egli pregasse Dio per loro, & in quel mentre s'apparecchiauano di leuarlo di Croce. L'Apostolo pregò Dio per se, e per loro, e fù esaudito per tutti. Fù esaudito per loro, perche cessò il tremar della terra; e per se fù esaudito, perche prima, che lo leuassero di Croce, rese l'anima al suo Creatore. Fu leuato il santo corpo di Croce, e sepolto con grande honore. In processo di tempo poi fù trasportato a Roma. La Chiesa celebra la Festa di S. Filippo il giorno del suo martirio, che fu il primo di Maggio, al tempo di Claudio Imperatore, l'anno del Signore secondo Onofrio LIII. in circa. Di S. Filippo ne scrisse Isidoro nel libro de' Padri del vecchio, e nuouo Testamento al cap. 75. S. Girolamo nel libro de gl'huomini Illustri al cap. 6. Eusebio nel 3. libro dell'Historia Ecclesiastica al cap. 30. e 31. Doroteo Vescouo di Tiro, Simeone Metafraste, Vsuardo, Beda, & altri Autori.



LA VITA DI S. GIACOMO MINORE Apostolo chiamato giusto, raccolta da quello, che di lui scrissero gl'Euangelisti, e da graui Autori.



Dice Salomone nel libro della Sapienza, ch'il Signore guidò il giusto per le vie dritte, e gli mostrò la sua gloria. Il Sauio in questo luogo parla del Patriarca Iacob; il quale fuggendo la furia d'Esaù suo Fratello, andò in Mesopotamia, guidandolo Dio per le vie dritte, e mostrandogli la sua gloria come fù, quando egli vide la scala, ch'arriuaua fino al Cielo, & alla sua cima vi staua appoggiato Dio, e gl'Angeli saliuano, e scendeuano per essa. Questa medesima sentenza viene à proposito di S. Giacomo minore chiamato il giusto, Apostolo di Giesù Christo. Dice il Sauio, che Dio menò il giusto per la via dritta. Il nome di giusto si conuiene à S. Giacomo; perche si come sentendo nominare il Prencipe de gl'Apostoli intendiamo S. Pietro, e sentendo dire l'Apostolo, che Giesù Christo amaua, intendiamo S. Giouanni, così dicendo il giusto s'intendiamo S. Giacomo Minore, che quello era il suo sopra nome. Dio lo guidò per le vie dritte, poiche lui non commesse peccato graue in tutta la vita sua, se non quando egli fuggì dall'Horto con gl'altri Apostoli, & abbandonò il Signore. Sono alcuni Autori, che dicono ch'egli fu Santificato nel ventre della Madre, come S. Giouanni Battista, e Gieremia; la verità è, che fù gran Santo in tutta la vita sua. E se bene alcune volte egli piegò alquanto della via del Cielo, fu però tanto poco, che si può dire, che fosse via dritta. Il mostrar Dio la sua gloria al giusto, conuiene similmente à Giacomo; perche come si dirà nella sua vita, essendo stato condotto sopra il Pinacolo del Tempio, acciochè lui dicesse il parer suo di Giesù Christo, s'egli doueua esser tenuto per Messia, ò nò; dalla sua risposta ne risultò, che lo fecero precipitare da quel luogo in terra. Di modo, che si come Iacob vide la scala, in capo, della quale v'era Dio, & gl'Angeli andauano in giù, & in su per essa: così Giacomo vide scender gl'Angeli, che lo portorno in mano, acciochè non morisse di quella caduta, benche l'ammazzorno poi subito i suoi nemici, e gl'Angeli ritornorno in sù à presentar l'anima sua à Dio, il quale era di sopra, e staua à veder combattere il suo Campione. La vita di questo S. Apostolo s'è raccolta da quello, che di lui scrissero gli Euangelisti, e da graui Autori in questo modo. Al primo di Maggio Sapien. 10. Episcopus Aquilinus ex Egisippo.

Giacomo Apostolo fù figliuolo d'Alfeo, e di Maria Cleofe, Sorella della Madre del Signore, come dicono S. Giouanni, e S. Marco, e Fratello di Simeone, e di Giuda Tadeo. Alcuni Autori Greci dissero, ch'egli fu figliuolo di Giosesso Sposo della Vergine Maria, pigliando l'occasione, da che l'Euangelio lo chiama fratello di Giesù Christo. Questa opinione è falsa, e si vede, che contradice apertamente all'Euangelio, nel quale è costume di parlare, che chiamando S. Ioan. 19. Mar. 15.

Pietro

Veggasi il Liponano nel settimo tomo in vna Epistola, che pone dopo la Festa della Annontiatione; e la riferisce il Surio nel secondo tomo alli 25. di Marzo.

Pietro Simeone di Giouanni, s'intende Figliuolo di Giouanni. Chiamando S. Giacomo Maggiore di Zebedeo, s'intende suo Figliuolo: così chiamando Giacomo Minore d'Alfeo, s'hà d'intendere, che fosse suo figliuolo, e non di Gioseffo. Il tempo ancora non si confronta in modo alcuno, che Gioseffo hauesse per Moglie Maria Cleofe, Madre di questo Giacomo, di chi si parla; perche essendo Sorella di Maria Vergine Sposa di Gioseffo (come s'è detto, che dicono S. Marco, e S. Giouanni,) & essendo viua quando ella viueua, & hauendo già per figliuolo questo Giacomo, il che tutto si vede chiaro dalle parole dell'Euangelio, bisogneria, che Gioseffo l'hauesse già repudiata prima, che sposasse la Gloriosa Vergine. Questo non si debbe dire di Gioseffo, perche lo Spirito Santo lo chiamò giusto, & il repudiare frà gli Hebrei, era permissione, e non cosa lecita, e si permetteua per vietar vn maggior male. Quando ciò non sia stato, bisognaria dire, che lui hauesse sposato tutte due le Sorelle, e le hauesse in vn medesimo tempo. Questo ancora non si può dire, per esser cosa vietata dalla legge, si come è scritto nel libro del Leuitico al terzo capo. Solo al Patriarca Giacob fù concesso di poter hauere due Sorelle per moglie, ch'erano viue in vn medesimo tempo. Di modo, che Giacomo non fu figliuolo di Gioseffo il quale fù vergine, come si conuertiua, che fosse colui, che doueua esser Sposo della Purissima Verginella Maria. Se l'Euangelio chiama Giacomo fratello di Giesù Christo, lo fà per l'vsanza del parlar Hebreo; i quali chiamano fratelli i Parenti stretti: si come Abrahamo chiamaua Loth suo Fratello, ch'era suo Nipote. Eusebio Cesariense racconta, ch'Egisippo, il quale fù Autore vicino al tempo de gl'Apostoli: dice di S. Giacomo, ch'egli fù Santificato nel ventre della Madre; che mai in vita sua beuè vino nè altra cosa che facesse imbriacare: non mangiò mai carne, ne mai fece carezze al suo corpo con farsi tosare, lauare, ò ongersi con vnguenti, com'in quel tempo s'vsaua. Andaua vestito di Lino, non di Lana. Era solito d'andare molte volte al Tempio per far oratione, e sempre inginocchiato; il ch' egli faceua tanto spesso, ch'haueua i calli grossi come di Camelli. Era di vita tanto santa, & esemplare, che gl'era lecito d'entrare in Sancta Sanctorum, & era chiamato il giusto da ogn'vno. Ne' libri, che si trouano d'Egesippo, non si leggono queste cose; potrebbe essere, che Eusebio le vedesse in qualch'altro suo libro, che hora non si troua. Gl'Euangelisti, non fanno mentione particolare di cosa, che Giacomo facesse, ò dicesse. Cosa certa è, che Giesù Christo lo chiamò, e lo fece suo Apostolo del numero de' dodeci, e per tale è nominato da gl'Euangelisti; fù presente a tutto quello, che furono i dodeci Apostoli, come al Sermone, che Giesù fece sul Monte, al conuito fatto nel Deserto, quando

Leuit. 18.

Gene. 13.

Che hauesse i ginocchi come li Camelli dall'orare Giacomo il giusto, l'afferma S. Giouanni Grisostomo homil. 5. in Matt.

D. Epiphanius lib. 3. contra hæres. tom. 2. hæresi. 18.

Lazaro fù resuscitato, all' entrata di Gierusalemme il giorno delle Palme, gli furono lauati i piedi la sera dell'vltima Cena, fù communicato con gl'altri Apostoli, con i medesimi ordinato Sacerdote, & vltimamente abbandonò il suo Maestro nell'Horto, e fuggì. S. Paolo fà mentione di lui scriuendo alli Corinthi, parlando della Resurrettione del Saluatore, doue dice, ch' egli apparue ad alcune persone particolari, frà le quali nomina Giacomo. Questo fu causa, che si dicesse vna cosa, che pare vna fauola, assegnando per Autore d'essa S. Girolamo; è vero, che S. Girolamo lo dice, ma nel modo, che lui racconta molte altre cose; dicendo quello, ch'altri dicono, senza affermarla, ne negarla. Dicono adunque, che Giacomo hauendo veduto morire Giesù Christo in Croce, fece voto di non mangiar cos'alcuna, fino, che non lo vedeua resuscitato, e che così l'osseruò fino, che il giorno della Resurrettione, Christo gl'apparue particolarmente, e gli comandò, che mangiasse, poiche il suo voto era adempito. Questo io non lo nego, e non l'affermo, ma lo racconto nel medesimo modo, che racconta S. Girolamo. Scriuendo ancora S. Paolo alli Galati, fà mentione di S. Giacomo dicendo, ch'egli andò in Gerusalemme il terzo anno dopo la sua conuersione, e che vide Pietro. Giouanni, & Giacomo: Nella medesima Epistola dice, che il quartodecimo anno ritornò quiui, & vi trouò i medesimi, con i quali trattò del negotio del Predicare, e si accordò con essi, che lui, e Barnaba predicassero alli Gentili, & essi a gl'Hebrei. S. Luca ancora fà mentione di S. Giacomo nel libro de gl'Atti de gl'Apostoli, doue scriuendo vn Concilio, che gl'Apostoli celebrorno per vna certa difficoltà, che nessuno non voleua dichiarare da se solo; la quale era questa: Se quelli che di nuouo accettauano la Fede, e si battezauano, doueuano circoncidersi. Fù fatta la proposta nel Concilio; e S. Pietro, come capo, disse prima il parer suo, cioè, che non gli pareua, che si douesse dare quel carico alli nuouamente conuertiti; e che la legge di Giesù Christo si facesse graue, e difficile, come quella di Mosè. Si leuò poi in piedi Giacomo, e disse il suo parere, cioè, che si comandasse alli Gentili, che si conuertiuano, che non mangiassero cibi, che scandalizassero quelli, che si conuertiuano dal Giudaismo, com'era la carne de gl'Animali offerti in sacrificio de gl'Idoli, che fossero honesti, fuggendo ogni sorte di dishonestà, come lo stupro, e la semplice fornicatione, e che non mangiassero carne con sangue; il che alcuni interpretano, che non fossero homicidiali. In quanto alla Circoncisione, non lo facessero, poiche non giouaua più, essendo successo il Battesimo in suo luogo. Questo fù il parere di Giacomo, il quale era persona di tanta autorità, che tutti lo confermorno. Di modo, che per decreto del Concilio si dichiarò; che la Circoncisione non

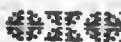
1. Cor. 15.

Gal. 2.

la Chiesa la Festa di questo Apostolo, in compagnia di San Filippo, il giorno del suo Martirio, che fù il primo giorno di Maggio l'anno del Signore secondo Onofrio LXIII. al tempo di Nerone Imperatore, sono stati alcuni Autori, che hanno dette varie cose di San Giacomo minore. Alcuni dissero, che non fù Vescouo di Gierusalemme, e che non morì della maniera, che s'è detto precipitato dal Tempio. Altri affermano, ch'egli fù Crocifisso in Ostracina; e di questo parere è Niceforo Calisto. Altri dicono, che lui non fù quello, che gl' Euangelisti chiamano giusto, di modo, che fanno trè Giacomi, vno il maggior figliuolo di Zebedeo, l'altro il minore figliuolo d'Alfeo; l'altro il giusto, che fù Discepolo di Christo, & Vescouo in Gierusalemme: ma al fine tutti dicono di lui quello, che habbiamo detto di Giacomo Minore. E non ostante ragione, autorità, e conietture di questo, e quello Autore, che ciascuno allega in fauor suo, io mi confermo in quanto hò detto di sopra, e lo tengo per il più certo. Et ancora, che non fossero di questo parere gl'Autori allegati, come Egesippo, Clemente Alessandrino, Eusebio Cesariense, e San Girolamo, l'autorità solo di Papa Anacleto, che è di questo parere, deue bastare per esser lui Sommo Pontefice. E se bene quello, che lui dice in questo fatto non è Decreto come cosa di Fede, ma lo dice scriuendo, come persona particolare: nondimeno il detto suo, e di molta autorità. Aggiongo a questo l'esser lui stato tanto vicino al tempo de gl'Apostoli, che necessariamente doueua sapere la verità di questo fatto. Di modo, che non occorre dubitare di questo, perche il Breuiario Romano riformato da Pio V. è similmente della opinione, che io hò scritto. La testa di questo Santo Apostolo è in S. Giacomo di Galitia in Spagna; quale si porta in processione, la maggior parte de' Giorni di festa, che vengono frà l'anno. S'hà ancora alcuni inditij, che la translatione di San Giacomo, che si celebra in Spagna alli ttenta di Decembre, sia il giorno, che vi fù portata quella Testa, perche il proprio dell'vfficio di quella Solennità, nel Breuiario di S. Isidoro parla sempre di S. Giacomo minore: e la translatione di S. Giacomo maggiore fù alli vinticinque di Luglio, nell'istesso giorno, che si celebra la sua Festa.

Onoph. in Chronic.

Doroteo Vescouo di Tiro lo pone nel numero delli Discepoli.



LA VITA DI SANT' ATHANASIO Vescouo, e Confessore: raccolta da quello, che di lui scrissero Gregorio Nazianzeno, Teodoreto, Ruffino, Cassiodoro, Sozomeno, & altri Autori.



SI legge nel primo libro de' Rè, che Saul hauendo inuidia à Dauid, per vederlo tanto valoroso, fauorito da Dio, & accarezzato da gl'huomini, cominciò à perseguitarlo di tal sorte, che mai finì; egli fù nemico capitale tutto il tempo della vita sua. Il medesimo si può dire d'vn' altro, tanto ingrato verso Dio, quanto fù Saul, e questo fu Arrio Apostata maledetto, il quale hauendo sciolta la sua sacrilega lingua contra Giesù Christo, negando, che fosse generato ab eterno, e per consequente, negando, che lui fosse Dio, e vedendo dice S. Ambrosio, che S. Athanasio, à guisa d'vn altro Dauid, combatteua per l'honor di Dio, e però essendo da lui molto fauorito, & accarezzato da tutti i fedeli; il peruerso gli portaua inuidia, e cominciò à perseguitarlo; e tale fù il suo cominciare, che mai hebbe fine, e gli fu capital nemico in tutto il tempo della vita sua. La vita di questo Santo Dottore l'hò raccolta da Gregorio Nazianzeno, e da Teodoreto, da Ruffino, e da Cassiodoro, da Sozomeno, dal Metafraste, e da Niceforo Calisto in questo modo.

Alli due di Maggio. 1. Reg. 18

Ruffino li. 10. Teodoreto lib. 2. & 5. Sozomeno 3. Tripar. cap. 4. Niceph. lib. 8. cap. 44.

SAnto Athanasio fù d'Alessandria d'Egitto, e nacque di Padre Nobile, e virtuoso, tanto, quant'altro, che fosse in quell'la Città. Solo il suo figliuolo l'auanzò in virtù, e gl'accrebbe credito, & autorità; perche ciascuno, che conosceua il Padre, e la Madre d'Athanasio diceuano, che da vn tale albero, com'essi erano, non poteua nascere se non vn frutto simile ad Athanasio. Auuenne, ch' essendo egli ancora fanciullo si celebraua in Alessandria la Festa di S. Pietro, ch'era stato Vescouo di quella Città, & era stato martirizato al tempo di Diocletiano Imperatore. Era poco tempo, che quel Santo era stato martirizato, e però si faceua festa grande. Il Vescouo di quella Città era all'hora vno, ch'haueua nome Alessandro il quale haueua fatto ordinare vn conuito a tutti i suoi Preti in vna casa di piacere, vicino al Mare. Et essendo tutti a tauola, viddero da vna finestra certi fanciulli, che solazzauano alla Marina; & il solazzo loro era tale, ch'il Vescouo, e tutti gl'altri restorno di mangiare per vederlo. Questi fanciulli haueuano veduto consecrare alcuni Vescoui nella Chiesa Cathedrale di quella Città; e dopo la consecrattione, battezauano i Cathecumini. E perche i fanciulli ordinariamente cercano di contrafare tutto quello, che vegono burlando frà loro fecero vn Vescouo, e questo era Athanasio, tutti gl'erano intorno, e gli metteuano le mani sopra la testa, e gli faceuano l'altre ceri-

monie, che haueuano veduto fare, e si ricordauano. Fatto questo, Athanasio, e gl'altri fanciulli andorno alla riua del Mare, & esso pigliò dell'acqua con quello, che gli venne alle mani, e gli battezzò tutti, dicendo le medesime parole, che si dicono quando alcuno si battezza. Era il Vescouo Alessandro rimaso pieno di marauiglia vedendo tal cosa; onde comandò alli suoi Seruitori, che gli conducessero quiui tutti quelli fanciulli: Tanto fu fatto; quando furono tutti alla sua presenza, gli dimandò, che dicessero, che gioco era quello, ch'essi faceuano. Essi (come ordinariamente i putti sogliono) cominciorno a negare; ma minacciandogli il Vescouo di fargli dare delle staffilate, confessorno il gioco, che haueuano fatto. Dimandò poi ad Athanasio, ch'intentione era la sua quanto gli battezzaua, & egli rispose, che haueua in animo di fare quello, che fanno i Vesconi quando Battezzano. Il Vescouo sentendo questo, giudicò che quello era vero Battesimo, & ordinò, che supplissero l'altre cerimonie, che si sogliono vsare in quel Sacramento, gli diede tutti per Christiani. Fece poi chiamare il Padre d'Athanasio, e l'essortò ch'egli mandasse il suo figliuolo allo studio, e quando fosse di buona età glie lo menasse quiui, perche lo voleua tenere appresso di se; perche il Vescouo per quello, che haueua veduto fare, indouinaua quasi quello, che poi doueua succedere. Athanasio adunque fù mandato da suo Padre allo studio, e quando fù di buona età; lo menò al Vescouo Alessandro il quale era gia molto vecchio. Cominciò a essaminare il Giouine, e vedendo, che non s'era ingannato nel giudicio fatto di lui, e ch'egli haueua speso molto bene il tempo, l'amaua molto, perche lui haueua fatto gran profitto nelle lettere humane, e Diuine, a tal che in Alessandria nessuno della sua età l'arriuaua, e nessuno più vecchio di lui l'auanzaua in scienza alcuna. Et ancora che si fosse dato tanto allo studio delle lettere, non però si era dimenticato d'esercitarsi in opere Sante, e virtuose, anzi, che in lui non si poteua discernere, se le lettere auantaggiauano le virtù, ò le virtù le lettere. Il Vescouo Alessandro l'ordinò Sacerdote; e lo fece suo Archidiacono tenendo per cosa certa, ch'egli douesse essere suo successore nel Vescouado, si come fù poi. Era in questo tempo in Alessandria vn tristo Sacerdote chiamato Arrio, il quale essendo ambitioso, e desiderando di farsi famoso; & esser nominato in tutto il Mondo (come sogliono gl'Heretici) cadde in vn peruerso errore, e negaua l'equalità delle persone della Santissima Trinità, e diceua, che il Padre era stato innanzi del Figliuolo. Per confermare questa sua biastemma, adduceua alcune parole della Scrittura malamente intese. Il Demonio l'aiutò tanto in questo, premettendolo Dio così, che a guisa d'vn altro Lucifero, si tirò dietro la terza parte delle Stelle; cioè gran copie di gente d'ogni sorte, che confermauano quello, che esso diceua. La Chiesa Cattolica all'hora si riposaua alquanto dalla persecutione dei Tiranni, per causa del buon Imperatore Costantino Magno, ma l'error d'Arrio la messe in tanto trauaglio, e si leuò in essa tanto tumulto, che bisognò, che Papa Siluestro, e l'Imperatore insieme s'affaticassero per quietarlo. Il che si fece congregandosi vn Concilio nella Città di Nicea, nella Prouincia di Bithinia, doue furono presenti CCC.XVIII. Vesconi, frà i quali v'era il Vescouo d'Alessandria, ch'haueua menato Athanasio in sua compagnia, il quale fù di molto giouamento con il suo facondo dire, e profonda dottrina contra Arrio; e tutti i suoi seguaci, argomentando, e disputando con loro, e confondendoli sempre. Di modo, che Athanasio era conosciuto, & amato da tutti i buoni, e temuto da i tristi. & era chiamato l'accerrimo diffensore della Fede. Al fine del Concilio fù determinato, e decretato, che Giesù Christo è consustantiale al Padre, e ab eterno con lui, & equale a lui; & il parere d'Arrio fu dichiarato, e condannato per heresia. Esso ancora fù publicato per Heretico, e fù bandito con alcuni altri, che non vollero ridursi, e confermare quello, che haueua determinato il Concilio. Passati cinque mesi dapoi morì Alessandro Vescouo di Alessandria; il quale vedendosi vicino alla morte, procurò ch'Athanasio fosse eletto in suo luogo; il che egli ricusaua grandemente, considerando il peso graue, che pigliaua sopra le spalle, & indouinando le difficoltà, e pericoli, ne i quali si doueua trouare per questo, ma al fine accettò l'elettione. Essendo poi morto Alessandro; egli fu consacrato, e cominciò a gouernare la sua Chiesa marauigliosamente, con essempio, e dottrina. E perche i cattiui sogliono sempre hauer chi gli fauorisce, quando gl'interuiene qualche disgratia: così Arrio hebbe molti, che lo fauorirno. E facendo intendere all'Imperatore Costantino, che lui approuaua quello, ch'era stato diffinito nel Concilio; egli, che di natura era pietoso, lo liberò facilmente dal bando, così Arrio ritornò in Alessandria, non emendato, anzi più ostinato, che prima; ancorche procedeua con cautelle, & inganni, e diceua quello, che prima haueua detto con altri termini di parole. Alcuni Vescoui ancora ch'erano della partialità d'Arrio, ottennero lettere da Costantino, scritte ad Athanasio, nelle quali gli comandaua, ch'egli trattasse Arrio amoreuolmente, e non gli prohibisse l'entrare in Chiesa, & il participare con i Fedeli; e lo minacciaua, se altrimente faceua. Si vedeua chiaramente, che Costantino faceua questo, accioche la Chiesa Cattolica stesse in pace; ma s'ingannaua grandemente; perche a quel modo v'accendeua il fuoco, e vi metteua maggior discordia di prima. Era Arrio sempre in discordia con Athanasio; il quale cono-

scendo

Paulo Manu. o vuole, che si pronuncij Arrio.

scendo molto bene i suoi inganni, rescrisse all'Imperatore, e gli diceua chiaramente, ch'Arrio non era conuerso, ma più peruerso: e ch'all'hora egli diceua il medesimo con parole equiuoche, & oscure, che già haueua detto con chiare e manifeste. Quando l'Imperatore intese questo, tornò a rescriuere, e disse, che se così era; Arrio fosse discacciato d'Alessandria. I seguaci d'Arrio, che stauano sù l'auiso d'ogni cosa; vedeuano espressamente, che mentre Athanasio staua in Alessandria, Arrio, & essi auanzariano poco. Per tanto fecero consilio insieme, e si deliberorno di metterlo in mal concetto con l'Imperatore; accusandolo di molte cose, che era impossibile di prouarle. Frà l'altre cose, che gl'opposero, vna fù questa, che mostrorno all'Imperatore vna cassetta, nella quale era vn braccio d'huomo, e diceuano, che era d'vn certo Arsenio, che Athanasio haueua fatto morire solo per seruirsene nell'arte Magica, perche diceuano, che lui era vn gran Negromante, & Incantatore. Non parue a Constantino, che coloro hauessero calunniato Athanasio d'vna cosa horrenda, e brutta com'era quella, senza qualche fondamento; ma per chiarirla meglio, fece congregare vn Concilio nella Città di Tiro: e diede carico ad Archelao suo Consigliero, ch'andasse per Athanasio: e lo conducesse al Concilio, acciochè si potesse diffendere da quelle callunnie. Gl'impose ancora, che lo guardasse dalli suoi nemici, caso, che quella calunnia datagli fosse falsa. Il Concilio si congregò, & Athanasio comparue. Comparuero similmente i suoi contrarij; e prima l'accusorno (come di cosa fresca) ch'essendo egli alloggiato in quella Città in casa d'vna certa Donna l'haueua sforzata, & haueua scandalizato tutti quelli, ch'erano stati presenti a sentire i lamenti, che la Donna di ciò faceua. Questa mala Donna era stata pagata, acciochè ella andasse a lamentarsi di questa falsità innanzi a tutto il Concilio. I Padri del Concilio hauendo vdito gl'accusatori, e la Donna istessa, aspettauano, per vdire, che cosa direbbe Athanasio in sua difesa. Egli non fece altro, se non che parlò nell'orecchia a vn Sacerdote, che gl'era a canto, il quale istrutto di quanto doueua fare, si riuolse alla Donna, come s'egli fosse stato Athanasio, e disselc: Dimmi vn poco ò Donna, io t'hò sforzata? Quando fui mai in casa tua? Ella, che non conosceua Athanasio è pensaua, che fosse quello, che le parlaua disse ad alta voce; Sì che tù sei stato in casa mia, doue io t'hò seruito, & accarezzato, e tù mal'huomo per pagamento m'hai dishonorata, & m'hai sforzata. Io dimando di questo giustitia a Dio, se gl'huomini non me la fanno. Intesero all'hora tutti i Padri del Concilio la malignità, e s'accorsero dell'inganno: perilche cacciorno via quella Donna in mal'hora, e dimandorno se v'era altro, che dire d'Athanasio; perche quello ch'era stato detto, s'era veduto esser falsità, e bugia. Fù poi cauata fuora la Cassetta con il braccio, ch'essi diceuano essere d'Arsenio, accusando Athanasio, che l'haueua fatto morire, solo per seruirsene nell'Arte magica. Era questo Arsenio vn Lettore d'Athanasio: e perche lo voleua castigare per alcuni delitti commessi, era fuggito d'Alessandria, & era andato a Costantinopoli; doue intese quello, ch'era stato detto all'Imperatore del suo braccio. Per il chè lui, ò fosse ispirato da Dio, ò fosse perche pensò d'acquistare la gratia d'Athanasio, s'era imbarcato, & andato a Tiro, e la sera innanzi ch'Athanasio fosse accusato, era andato a trouarlo secretamente; e gli scoperse il trattato, che contra lui si faceua, secondo, che haueua inteso in Costantinopoli. Athanasio lo ringratiò assai, e dissegli, che stesse ritirato in casa sua, sino che fosse tempo di scoprirsi. Quando poi fù fatta la querela, fù detto ad Athanasio, che rispondesse, & egli disse: Vorrei prima sapere, se quì è nessuno, che conoscesse Arsenio, che questi dicono, che io hò fatto morire. Molti dissero, che lo conosceuano, & il medesimo dissero gl Accusatori, perche haueuano inteso, ch' Arsenio era morto, e però haueuano presa quell'occasione di calunniarlo. Athanasio mandò a chiamare Arsenio, il quale venne, e si presentò in mezo del Concilio, & Athanasio disse; Eccoui quì Arsenio viuo, questo è il suo braccio destro, e questo è il sinistro; quello che voi mostrate vedasi di chi è, perche non è d'Arsenio. Rimasero gl' Accusatori confusi, e tutti i nemici d'Athanasio beffati, e suergognati: ma più infuriati di prima contra lui diceuano, ch'egli era Mago, e che per via d'incanti faceua parere quello, che non era. Gli volsero poi mettere le mani adosso, se Archelao non lo diffendeua con i Soldati, ch'erano in sua compagnia. Vedendo Athanasio come le cose passauano, & accorgendosi al volto, & a gl'atti, che la maggior parte di quelli del Concilio gli voleuano male, e si sariano rallegrati del suo danno, si risolse d'andare a Costantinopoli, doue diede relatione all'Imperatore di tutte le cose passate, e lo pregò, che se alcuno lo voleua accusare, lo facesse in sua presenza; & esso fosse il Giudice, non i suoi nemici mortali. L'Imperatore giudicando, che questa fosse giusta dimanda: scrisse subito a Tiro, & ordinò, che il Concilio si trasferisse a Constantinopoli. Quando i messi dell'Imperatore arriuorno a Tiro; trouorno, che la maggior parte de i Padri del Concilio s'erano partiti, e non v'erano rimasti, se non i nemici mortali d'Athanasio; i quali fecero il comandamento dell'Imperatore, & essendo arriuati alla sua presenza, gli dissero molte cose d'Athanasio, e frà l'altre l'accusorono del peccato della Maestà offesa, per hauer impedito, che non s'essequissero alcuni suoi ordini, e comandamenti. Di modo, che l'Imperatore credendo più, che non doueua, si sdegnò

sdegnò contra Athanasio, e lo mandò in bando in Francia. Quiui stette il Santo alcun tempo, essendo accarezzato, e proueduto delle cose necessarie per lui, e per la sua famiglia, da Constantino figliuolo dell'Imperatore, ch'era Gouernatore di quella Prouincia. Successe poco dipoi, che l'Imperatore s'ammalò grauemente; e comandò, ch'Athanasio ritornasse in Alessandria al suo Vescouado. Et ancora, che i suoi contrarij s'affaticassero al possibile; con tutto ciò non poterono impedire il suo ritorno. E ben vero, che si differì fino alla morte dell'Imperatore, e Constantino poi lo menò in sua compagnia, e fù riceuuto in Alessandria con molta festa, & allegrezza. Dopo la morte dell'Imperatore. L'Imperio si diuise frà trè suoi figliuoli. L'Oriente toccò a Constantio, il quale per esser Arriano, fece congregare vn Concilio, in Antiochia, non ostante, che lo contradicesse il Pontefice Romano; per il che, si vede, che quello non fù Concilio, ma Conciliabolo. In questo fù condannato Athanasio, & in suo luogo fù eletto per Vescouo d'Alessandria, Eusebio Emisseno, il quale non volle accettare. Nè elessero vn'altro chiamato Gregorio, il quale accettò, e con Gente armata, che gli diede Constantio, andò in Alessandria. Era Athanasio nella Chiesa con i suoi Preti, e s'affaticaua di persuaderli, che si partissero tutti, e lasciassero lui solo in quel pericolo. Ma quelli, che prima gl'erano stati obedienti in tutte le cose, non lo vollero obedire in questo; ma volesse lui, ò nò, e quasi per forza, lo menorno per certe vie secrete, e lo ridussero in luogo sicuro; liberandolo dalle mani de' Soldati, ch'erano cinque milla in circa, e dalla rabbia delli Arriani della Città, che s'erano accompagnati con loro. Dio fauorì il buon Prelato, e lo liberò dalle mani di tutti loro, non ostante, che l'Imperatore hauesse comandato, che gli fosse menato ò viuo, ò morto, & haueua promesso gran premio a chi ciò faceua. Athanasio andò a Roma, e per mezzo di Papa Giulio ritornò al suo Vescouado. Quando egli fece l'entrata in Alessandria, fù tanta la festa, l'allegrezza, & il concorso della gente, ch'in vna certa calca morirono per disgratia certi Seruitori di Gregorio, ch'era stato eletto per Vescouo di quella Città in luogo d'Athanasio. Cominciorno i suoi nemici a metter fama, che lui gl'haueua fatti ammazzare; onde corsero, con noui lamenti, e querelle all'Imperatore, e frà l'altre cose gli dissero, che lui vietaua, che non si portasse grano d'Alessandria in Constantinopoli, con danno notabile di tutta la Corte. Gli dissero similmente, ch'Athanasio vendeua vna quantità di grano, che Costantino suo Padre haueua lasciato in Alessandria per seruitio de' Poueri, & riteneua il pretio per se. Prese l'Imperatore tanto sdegno per queste cose; che comandò ch'egli fusse ammazzato: & alcuni suoi ministri andauano per esseguire questo sacrilegio. Athanasio fù auuisato di questa cosa, e per mezzo d'alcuni suoi fedeli amici, si nascose in vna Cisterna vecchia senza acqua, doue stette sett'anni senza vedere il Sole; e vna Donna haueua cura di prouedergli le cose necessarie per il viuere. Vscì poi di quel luogo, e non si tenendo sicuro in Oriente, doue regnaua Costantio, ch'era Arriano, fece risolutione d'andare in Ponente, doue regnaua Costante, ch'era il terzo figliuolo di Costantino, essendo già morto l'altro fratello, ch'haueua l'istesso nome del Padre. Il buon Costante accettò Athanasio amoreuolmente, & hauendo inteso tutto il fatto, scrisse, come Catholico a Costantio suo fratello, e lo ricercaua ch'egli restituisse la sua sedia ad Athanasio, e quando non lo volesse fare; gli prometteua d'andare egli in persona a rimetteruelo con mano armata: perche l'obbligaua più a questo l'honor di Dio, & il suo seruitio; che il parentado, ch'era frà loro: e voleua rompere la fratellanza più presto, che lasciare di far cosa, che risultasse in seruitio, & honor di Dio. Costantio, che sapeua, che Costante suo fratello era più huomo di fatti, che di parole, n'hebbe paura; onde egli scrisse ad Athanasio molto piaceuolmente, e lo persuadeua con belle parole a ritornare al suo Vescouado. Si ritrouaua per sorte Athanasio in Roma, quando gli furono date le lettere di Costantio, onde le mostrò al Papa, & a tutta la Corte, e ciascuno ne mostraua segni d'allegrezza; si per il bene d'Athanasio, come perche pareua, che Costantio non volesse più fauorire gl'Heretici Arriani. Il Papa scrisse alli Preti d'Alessandria, e gli comandaua, ch'accettassero, e riuerissero il loro Prelato. Ritornò Athanasio in Oriente, & andò a visitare l'Imperator Costantio. il quale gli ricercò con molta istanza, che si contentasse, che gl' Arriani hauessero vna Chiesa in Alessandria: e questo (diceua lui) lo ricercaua per mantenere in pace i suoi stati. Athanasio gli rispose, che volontieri si contentaria, tutte le volte, ch'egli si volesse contentare, che i Catholici hauessero vna Chiesa in Antiochia; per il medesimo rispetto di conseruar la pace, perche non tutti erano Arriani in quella Città, & era douere, che i Catholici v'hauessero vna Chiesa, si come gl'Arriani la voleuano in Alessandria. Questa parue giusta risposta all'Imperatore, e si contentò, che così si facesse: per il che scrisse a gl'Heretici in Antiochia, e gli diede raguaglio di questo fatto. Ma gl'Arriani risposero, che si contentauano di non hauer Chiesa in Alessandria: che hauerla; e douerne dare vna alli Catholici in Antiochia. L'Imperatore conobbe in questo la molta prudenza d'Athanasio, e ne fece molta stima; e lo rimandò in pace in Alessandria.

La prima cosa, ch'egli fece, fù, che con animo virile, e costante priuò delle Prelature, e dignità tutti quelli, ch'erano dell'opinione d'Ario,

rio, e le diede alli Cattholici; e questo lo fece per tutte le Chiese d'Egitto, ch'erano sue suffraganee. Morì in questo mezzo l'Imperatore Costante, ch'era suo protettore, e Costantio trouandosi in Italia, rimase patrone di tutto l'Imperio, e cominciò di nuouo a perseguitare Athanasio, e tutti i Cattolici. Fece congregare vn Concilio in Milano, accioche in esso fusse deposto, e priuato Athanasio, con tutti gli altri, che non consentiuano all'opinione d'Atrio. Il Concilio si congregò; ma non hebbe l'effetto, che l'Imperatore pretendeua, perche alcuni Vescoui Cattolici contradissero gagliardamente a gl'Attiani, dicendo, che non era giusto, ch'Athanasio fusse deposto, perche lui era vero difensore della vera fede. L'Imperatore mandò a chiamare Athanasio, ma egli dubitando diffettiua la sua andata. Mandò poi Costantio a farlo pigliare, ma Athanasio aiutato da Dio, scappò dalle mani de' suoi auuersari. Erano le sue fughe tãto marauigliose, che molti lo reputauano Negromante, e pensauano, ch'egli fugisse per via d'incanti. I pagani ancora, ch'erano in Alessandria, credeuano l'istesso, e lo riputauano indouino, per vn certo caso, che occorse nella Città, e fù questo. Volaua vn giorno vna Cicogna per la Città, e gridaua dicendo: Cras Cras. Alcuni Pagani dimandorno ad Athanasio, che cosa voleua significare: Esso gli rispose, Cras vuol dir domane, e quella Cicogna dice, che tutti voi Pagani haurete domani vn mal giorno; il che auuenne come egli disse, perche il giorno seguente l'Imperatore mandò vna prouisione e mandato, nel qual ordinaua, che i Pagani non potessero più hauer Tempij, nè offerire sacrificij alli Dei, e che del tutto cessasse l'Idolatria, il che fù per loro vn mal giorno. Cosa chiara è, ch'Athanasio sapeua questo per Diuina riuelatione; e chi di lui pensaua il contrario, auueniua perche è cosa ordinaria de' maligni di pigliar sempre in mala parte tutte le attioni della persona odiata da loro. Auueniua il medesimo quando Athanasio scappaua da tanti pericoli; da' quali Dio lo liberaua per beneficio della sua Chiesa, e non perche egli fusse Mago, ò Incantatore. Quando Athanasio fuggì da quelli, che lo voleuano pigliare, furono presi tutt' i passi, accioche egli non potesse scappare; per il che si ritirò nella medesima Città in casa d'vna Donna bellissima, ma honestissima. Elesse Athanasio quella stanza industriosamente, accioche non lo trouassero i suoi nemici; perche mai haueriano pensato, che lui fusse in luogo tale. La buona Donna lo tenne in casa sua, e lo seruiua, e prouedeua delle cose necessarie con molta carità. Oltra di ciò gli prouedeua di libri secondo, che lui voleua, perche egli spendeua quiui tutto il suo tempo in scriuere. Il frutto, che dalli suoi libri si caua, lo sanno quelli, che leggono le sue opere; le quali per la maggior parte, egli compose in casa di quella Donna. Si può dire con verità, che tutto quello, che i Dottori Greci scrissero, lo cauassero dallo studio, e dottrina d'Athanasio: vedendosi ne' suoi libri, come in vna fonte limpida, e chiara quello, ch'altri scriuono alle volte confusamente. Successe poi la morte dell'Imperator Costantio Heretico, & hebbe l'Imperio Giuliano, il quale essendo prima Christiano, diuenne poi Apostata, & Idolatra. La notte, che si seppe la morte di Costantino in Alessandria; comparue Athanasio nella sua Chiesa al Matutino con gran marauiglia, & allegrezza di ciascuno; perche era molto tempo, che non si sapeua di lui cosa alcuna. Egli stette poi alquanti giorni al gouerno della sua Chiesa quietamente. Ma passando poi Giuliano in Oriente, e menando in sua compagnia molti Maghi Incantatori, & Indouini, gli fù da essi detto, che volendo adempire l'intento suo, ch'era di rouinare il Christianesimo, e fare, che tutti fussero Idolatri, bisognaua far morire Athanasio. Onde il peruerso Imperatore mandò subito gente, che lo pigliassero; ouero, che l'ammazzassero, se il pigliarlo fusse difficile. S'intese questo in Alessandria: per il che il Clero, & il Popolo andorno alla Chiesa, piangendo ciascuno per compassione in presenza del loro buon Pastore, dolendosi di tante persecutioni, che se gli leuauano contra. Esso gli consolaua, dicendo, che Giuliano Apostata era come vna nuuola di State, la quale pare, che minacci grandine, e tempesta, con tuoni, e baleni, & in vn tratto passa il suo furore. Tanto fù vero, quanto disse il buon Pontefice, perche indi a poco auuenne la morte di Giuliano. Erano già vicini quelli, che veniuano per pigliare, ò ammazzare Athanasio; onde gli fù forza entrar in vna Barca, & andar fuggendo per il Nilo. Hauendo poi visto, che i suoi Nemici lo seguitauano, e vedendo di non poter fuggire; vsò vn' astutia marauigliosa. Fece dar volta alla sua Barca, e ritornare in dietro. Non stette molto, che s'incontrò in coloro, che lo cercauano; i quali gli dimandorno se haueuano incontrato Athanasio: Esso gli rispose, non è molto, che io l'hò veduto, & è poco lontano di quì; con questo essi seguirono innanzi; & Athanasio ritornò alla Città, & hebbe tempo di saluarsi. Morì poi indi a poco Giuliano, come s'è detto, e successe nell' Imperio Giouiniano, Prencipe buono, e Cattolico, il quale ordinò, che tutti i Vescoui Cattolici, che confessauano il Concilio Niceno: ritornassero alle Chiese loro, e gl'Attiani fussero deposti. Scrisse Giouiniano particolarmente ad Athanasio, e lo pregaua, che gli desse istrutione della fede, che si doueua seguire, perche lo teneua per molto Cattolico. Athanasio gli rispose, ch'egli osseruasse tutte le cose ordinate nel Concilio Niceno. Andò poi a visitarlo in Antiochia doue non mancorono male lingue, che dissero all'Imperatore, ch'Athanasio era causa di quante riuolutioni

Iutioni erano nella Christianità per conto della fede; per questo era stato deposto dalla sua sedia in diuersi Concilij, e però sarebbe bene a priuarlo, e mettere vn'altro Prelato in Alessandria, & ogni cosa si quietaria. L'Imperatore pigliando la difesa d'Athanasio, rispose a questi tali con colera, e sdegno, dicendo, che lui haueua Athanasio per buono, e Cattolico, e quelli, che lo perseguitauano, per sospetti. Castigò poi alcuni di questi tali, & auuisò tutti gl'altri con quel castigo; accioche alcuno non gli dicesse più male d'Athanasio. Durò poco l'Imperio di Giouiniano, che non fù più di sette mesi: e gli successe Valentiniano, che fù Cattolico. Ma hauendo poi preso per compagno nell'Imperio vn suo fratello chiamato Valente, ch'era Arriano, costui di nuouo cominciò a perseguitare Athanasio, e mandò gente in Alessandria per farlo pigliare. Il popolo si pose alla difesa del suo Pontefice, onde i ministri di Valente finsero d'acquetarsi; ma vna notte entrorno in casa del Pontefice all'improuiso, e non ve lo ritrouorono, (che cosi piacque a Dio) perch'egli dubitando di quello, ch'auuenne poi era andato secretamente in casa d'vn Cittadino suo amico il giorno innanzi. Questa volta Athanasio stette nascosto in vna Tomba, ch'era la sepoltura de i suoi antichi, quattro mesi. In quel mentre i procuratori della Città andorono all'Imperatore Valentiniano per diffendere il loro Pastore, e si doleuano di Valente, che lo perseguitaua senza causa alcuna. Valentiniano, ch'era Cattolico, prese la diffesa d'Athanasio, e comandò a Valente, che non lo perseguitasse più in modo alcuno, nè meno desse orecchie alle calunnie, che gli dauano i suoi nimici, questa prouisione fù causa, che il buon Pontefice non fù più perseguitato in vita sua, anzi essendo già molto vecchio, & essendo stato Vescouo d'Alessandria quaranta sei anni, e patito le persecutioni, e trauagli, che hò detti; & altri ancora, che gli Autori sopranominati contano; li quali io non hò scritti per non straccare il lettore, piacque a Dio di remeritarlo de' suoi buoni seruitij, e dargli il premio delle sue fatiche, e così egli morì santamente di sua infirmità. Frà gli altri suoi libri, ci lasciò il Simbolo, che communemente si chiama d'Athanasio, il quale comincia: (Quicunque vult saluus esse:) nel quale sono scritti copiosamente, (ancorache in poche parole) i misteri della nostra fede. Quiui ci s'insegna quello, che dobbiamo credere, ci si dice, che bisogna operar bene, accioche credendo, & operando acquistiamo la Beatitudine della quale Dio ci faccia degni. Amen. La Chiesa celebra la festa di S. Athanasio il giorno della sua morte, che fù alli 2 di Maggio l'anno del Signore 372. Imperando Valentiniano. I Venetiani dicono, che hanno il corpo di S Athanasio nella Chiesa di Santa Croce in Venetia.

LA FESTA DELLA INVENTIONE Della CROCE si sermono alcune considerationi di questa solennità, e si racconta l'Historia, raccolta da graui Autori.



FRà l'altre cose, che il Serenissimo Rè Dauid diceua à Dio, quando in spirito si ritrouaua con [illegible] *e piaceuoli ragionamenti, vna volta gli disse questa: Io meditarò, e considerarò tutte le tue opere, e mi esercitarò nelle tue inuentioni. Il considerare l'opere di Dio, alzaua molto lo spirito del S. Profeta, come la macchina de' Cieli, i Pianeti, le Stelle, i suoi mouimenti la terra con gl'altri Elementi, i Misti, le Piante, gl'Animali, e gl'Huomo, che è il fine, e sommario di tutte l'opere di Dio; Queste erano le meditationi di Dauid, & eleuato in spirito diceua frà se: Quante cose saranno da considerare in Dio: poiche tante ne sono nelle sue creature, & essendo infinita distanza da lui ad esse? Contuttociò diceua egli, che le sue inuentioni erano i suoi esercitij. Voleua inferire il Profeta, ch'egli consideraua le Inuentioni di Dio più attentamente è con maggior cura; per esser cosa più degna, e meriteuole d'occuparsi sempre in essa. Due furno queste inuentioni principalissime. L'vna fù quando Dio venne al Mondo fatto Huomo, con le vesti di sacco della nostra humanità sopra l'oro finissimo della sua Diuinità. Quiui fù assai, che vedere, e considerare: perche in vna Inuentione se ne scopriuano molte, come l'infinito finito, l'immortale mortale, come lui, che è adorato dalli Serafini in Cielo posto sopra vn poco di fieno in vna Mangiatoia; si vide il pane hauer fame l'acqua hauer sete, il fuoco tremar di freddo, e colui, che è la gioia, e riso del Cielo; s'vdiua piangere in terra. Fù ancora veduta la marauigliosa Inuentione della Santissima Vergine Maria, la quale rimanendo Vergine, fù Madre; Madre è Vergine, Vergine è Madre di Dio. Basti per hora questo, di questa prima inuentione. Passiamo all'altra, che è quella della presente Solennità.* Alli 3. di Maggio. Psalm. 75.

L'Inuentione fù, che nel giorno solennissimo di Pasqua, nel quale andauano genti infinite di tutte le parti del Mondo in Gerusalemme, su'l mezo giorno si sentì il rumore d'vna marauigliosa, nè mai più veduta Inuentione; la quale doueua vscir quel giorno di casa di Pilato, Presidente di Giudea. Ogn'vno correua per vederla; le strade erano piene di gente, le finestre cariche di persone ciascuno staua attento a questa marauiglia. Comincia a comparire l'Inuentione, & ecco vscir fuora della corte molti Ministri di Giustitia, esce lo Stendardo Reale, e dopò lui alcuni Trombetti,

ti, che faceuano vn sono mesto, e doloroso. Ecco poi vien fuora Giesù Christo, vero Dio, & Huomo, quello, che creò il Cielo, e la Terra; quello, che gl' Angeli adorano, e lo seruono in Cielo, quello di chi i Demonij tremano nell'Inferno; quello, che nel Mondo (ancora, che fusse strauestito in habito d'Huomo) acquistò molto credito è reputatione per molti miracoli, che lui fece. Questo tale viene a piedi, scalzo, tutto pieno di sangue, la sua faccia era tutta liuida per le molte guanciate, e percosse hauute in essa, haueua i capelli tutti sparsi; e rabuffati, sopra de' quali haueua vna Corona di pungenti Spine, la Barba meza pelata, gl' occhi pieni di Sangue, e di stomacosi sputi: e portaua vna gran Croce sopra le sue afflitte spalle, sopra cui doueua morire. Cominciano i banditori a dire ad alta voce, che Giesù Christo si menaua alla morte come malfattore, e solleuatore di Popoli, biastemmatore, e come quello, che pretendeua farsi Figliuolo di Dio. Questa è l'Inuentione, con la quale Giesù Christo vero Dio vscì nel Mondo, cosa veramente tanto marauigliosa, e nuoua, che considerandola Dauid, con ragione dice, che spendeua il suo tempo in meditarla, e pensarui sopra, come cosa non mai più veduta nel Mondo. Di questa Inuentione di Dio, che fù la sua Croce, la Chiesa ne celebra la festa della sua Inuentione. Perche vedendo il Demonio la stima grande, che Dio fece della Croce, volendo, che tutt'i Fedeli la stimassero, & adorassero come lui, (perche alla Croce si conuiene l'adoratione della latria, che solo a Dio si conuiene) procurò di leuarla dinanzi a gl' occhi de gl' huomini, e nasconderla. Mise adunque in animo ad alcuni suoi ministri, che l'ascondessero, i quali fecero vna fossa molto profonda: dipoi vi gettorno dentro la Croce di Christo, e quelle de' Ladroni, i Chiodi, & il titolo della Croce, e poi riempirno la fossa di terra. Et essendo quiui vicino il luogo, doue il Corpo di Christo fù sepolto, lo ricopersero similmente di pietre, e vi fecero come vn picciolo Monticello: E per ricoprire maggiormente il fatto, il Demonio procurò similmente ch' alcuni Gentili mettessero in quel luogo l'Idolo di Venere. S. Isidoro dice, che questo fù fatto accioche s'alcun Christiano c'hauesse notitia della Croce, ch' era quiui sepolta, ouero per rispetto del luogo del Sepolcro, vi fusse andato a fare oratione; paresse ch' egli adorasse la Dea Venere, & accioche i Christiani, per non dare questo scandalo, non v'andassero. Passorono molti anni, e venne il secol d'oro, nel quale la Chiesa Cattolica hebbe vniuersalmente pace è quiete al tempo di Costantino Imperatore cessando le persecutioni, che tanto l'haueuano afflitta ne' tempi passati, e poiche questo buono Imperatore haueua hauuto vna gran vittoria per mezzo della Croce, hauendo veduto in aria vna Croce, con vn titolo, che diceua: con questo segno vincerai, & essendo stato la verità perche egli vinse Massentio suo nimico, per la qual vittoria diuenne Padrone di quasi tutto il Mondo, non solo il buon Prencipe rimase diuoto della Croce, ma comandò, che per l'auuenire nessuno, che s'hauesse a far morire, fusse posto in Croce, fece poi fabricare alcune Chiese in suo honore, e la prese per insegna, e diuisa sopra la sua testa. La Madre ancora di Costantino, che si chiamaua Helena, essendosi conuertita alla fede, prese gran diuotione alla Santa Croce. Alcuni hanno voluto dire, che questa Santa Donna fusse di bassa conditione, fondandosi sopra le parole di S. Ambrogio, che dice; ch'ella alloggiaua viandanti in casa sua. Cosa certa è, che se bene quel S. Dottore dice, ch' ella facesse quello essercitio, non lo dice però per certo, ma dice ch' era fama, e che alcuni diceuano così. Anzi che lui per quello dice molte belle considerationi in sua lode. Non è gran marauiglia, ch'alcuno lo dicesse per diminuire l'autorità di Costantino, perche egli fu nimico capitale de' Giudei, e Pagani, i quali non lo poteuano ingiuriare se non a questo modo; essendo cosa ordinaria di simil gente, che non potendo vendicarsi delle loro ingiurie con le proprie mani, cercano di vendicarsi con la lingua. Si debbe tener per certo quello, che molt' Autori dicono; cioè, che S. Helena fù figliuola d'vn huomo principalissimo, di Bretagna; e perche ella era bellissima, Costantino padre dell'Imperatore la prese per moglie. Hora questa Santa Donna, per esser molto diuota della Croce di Christo, le venne volontà di cercarla, e trouandola, honorarla quanto fosse possibile. Pensò, che per far questo era necessario, ch'ella andasse in persona in Gerusalemme; e così fece. Niceforo Calisto, e gl' Autori dell' Historia Tripartita, dicono che S. Helena hebbe riuelatione da Dio, del luogo dou' era la Croce. Nel Breuiario Romano riformato, si legge, ch' ella lo seppe per mezzo d'vn Giudeo chiamato Giuda; il che credo sia così, perche Dio lascia sempre di far miracoli nell' opere, il fine delle quali si può conseguire per mezzi humani. E così potendosi ritrouar la Croce per mezo di quell' huomo, il quale sapeua dou' ella era: si poteua far senza riuelatione. Potiamo anco dire (come dice Ruffino,) che la riuelatione, che S. Helena hebbe, fosse ch'ella douesse cercar la Croce, & il ritrouarla fusse per mezo del Giudeo già detto. Comandò adunque la Regina, che si congregassero molti Giudei in Gerusalemme; e dimandogli dou'era la Croce, perche era informata, ch'essi l'haueuano nascosta. Non risposero gl' Hebrei conforme alla volontà della Regina, ma si scusauano con dire, che non lo sapeuano. Essa, che era Donna risoluta comandò, ò che le dicessero ou'era la Croce, ò che tutti fussero abbruciati. Essi tutti impauriti le dissero; che Giuda

ch'era quiui presente, le poteua dar raguaglio di questa cosa, e non altri. Fù subito ritenuto Giuda, e gl'altri lasciati; e cominciò con parole amoreuoli, e promesse, far sì, che lui insegnasse la Croce. Ma non giouando cos' alcuna, la Regina minacciaua di farlo morire, e lo fece metter in vna Cisterna senz'acqua, facendogli intendere, ch'egli hauesse a insegnare la Croce, ouero morir quiui di fame. Pare quasi, che la leggenda di questa festa voglia mostrare, che Giuda non sapesse cos'alcuna di questo fatto: perche dice, che lui fece oratione a Dio pregandolo, ch'egli mostrasse il luogo, dou'era la Croce. Può essere ancora, che lui lo sapesse, per le ricordanze de' suoi passati, passando questo secreto dal Padre al figliuolo, di mano in mano. Ma esso non era certo, che così fusse, perche erano passati vicino a cento ottant' anni, che la Croce era stata sotterrata. Stette Giuda alcuni giorni nella Cisterna, senza mangiare cos'alcuna; ma al fine si deliberò di dire quello, che lui sapeua. Dimandò d'esser cauato fuora, e così fù fatto, e gli fù dato da mangiare, con molt'allegrezza della Regina. Gli menò poi al luogo dou'era la Croce, e disse, che si cauasse. Subito cominciossi a cauare, e dopo, che si fù cauato molto in giù, & il Demonio hauer fatto molte brauarie con Giuda, dicendo che lui era ben contrario dell'altro Giuda: il quale per sua istigatione haueua venduto, e tradito Christo; & esso contra sua voglia palesaua la Croce, per mezo della quale dubitaua di perder molte anime, ch'egli haueua guadagnate. Non potè per questo il Demonio impedir l'opera, anzi cauando sempre più, al fine scopersero trè Croci. Fù grande l'allegrezza della S. Regina, e di tutti gl'altri, quando le Croci si ritrouorono, ma si raffreddò poi alquanto per non sapere sopra quale d'esse fusse morto Giesù Christo. V'era ancora il titolo, che Pilato fece mettere sopra la Croce, ma questo non bastaua, perche cessasse il dubio. Era quiui presente Macario Vescouo di Gerusalemme, il quale fece alquanto oratione; poi fece condur quiui vna Donna inferma; la quale era a tal termine, che a giudicio di tutti i Medici, non era possibile, ch'ella campasse, se Dio non lo faceua per miracolo. Posero sopra questa Donna due Croci, vna dopò l'altra, & essa non fece mouimento alcuno. Vi posero poi la terza, & in vn subito rihebbe la sanità, e si leuò in piedi gagliarda come se mai hauesse hauuto mal alcuno. Questo miracolo certificò ciascuno, che quella era la vera Croce di Christo. La Regina pose la maggior parte di essa in vn' altra d'Argento, e la lasciò nel medesimo luogo con molta riuerenza. Fece poi cauare più oltre, e si scoprì il Sepolcro di Christo, il quale era ricoperto di terra, e di pietre; e vicino a esso v'era vna statua d'Adone. Leuò la diuota Regina di qui quella statua, e vi fece fabricare vna Chiesa; e vi lasciò in essa quella Santa Reliquia. L'altra parte della Croce, ella la mandò a Roma a Costantino suo figliuolo insieme con il titolo, & i chiodi, & esso la fece mettere in vna Chiesa, che poi si chiamò S. Croce in Gerusalemme. Il titolo rimase, & è al presente nella detta Chiesa. De' Chiodi si dice, che Costantino ne fece mettere vno nell'elmo, che egli portaua quando entraua in qualche battaglia, e l'altro lo mise nel freno del suo Cauallo, Hauendolo prima detto Zaccaria Profeta. Vero è, che S. Girolamo, è d'opinione, ch'il detto del Profeta non s'intenda di questo. L'altro chiodo in processo di tempo venne in potere del Rè di Francia. Diecesi ancora; e Gregorio Turonense l'afferma particolarmente: che i Chiodi con i quali fù Crocifisso Christo erano quattro, cioè vno per piede, e vno per mano. Se questo fù così, viene a proposito di quello, che generalmente si dice, che ne fù gettato vno nel Mare Adriatico, in vn luogo doue periuano molti nauilij, e che poi cessò quel pericolo. L'Inuentione adunque della Croce, che fù Inuentione famosa di Giesù Christo; si celebra nella Chiesa Cattolica, e in essa si fà festa alla medesima Croce, che fù il mezo del nostro rimedio. Si celebra parimente la festa di questa S. Regina, che hebbe cura di cercarla, e dipoi finì la sua vita santamente. La sopradetta Inuentione fù il medesimo giorno, che la celebra la Chiesa alli trè di Maggio, l'anno del Signore 326. secondo Canisio. Di questa Inuentione ne scrisse Santo Isidoro nel suo Messale, S. Ambrogio nell'oratione, ch'egli fece alla morte di Teodosio, Ruffino nel decimo libro dell'Historia Ecclesiastica al settimo capitolo S. Paolino nella Epistola vndecima a Seuero. Cassiodoro nel primo libro dell'Historia Tripartita, al capitolo 4. Gregorio Turonense. Niceforo Calisto nel libro ottauo, al capitolo 29., & altri.

S. Paolino Vescouo di Nola epist. 11. ad Seuerum. Sozomeno lib. 2. cap. 1. Niceph. lib. 8. cap. 29. dicono, che la Croce si pose sopra vna persona già morta, e che risuscitò; e pro uasi per la oratione, che canta la Chiesa questo giorno, che dice. Passionis tuæ miracula suscitasti. Et nella Passion di Christo non risanarono Infermi se non che risuscita-

ron morti, come dice San Mat. alc. 27. Zach. 4. Il chiodo, che venne in poter del Rè di Frācia al tempo, che questo si scriueua, era in poter del Rè Filippo secondo di questo nome.

S Ambrogio al quale riferisce Onofrio, nel li. delle sette Chiese di Roma, dice, che fu gettato vno delli chiodi nel Mare Adriatico. Habetur cap. 3. decretorum Eusebij, cap. Crucis de consec. dist. 3. Eusebius in Cronicis

LA VITA DI S. ALESSANDRO PAPA, e d'Euentio, e Teodolo Preti, e martiri; si presume, che sia stata, scritta dalli Nottari di Roma, & è raccontata da Frà Lorenzo Surio.



LOdando la Sacra Scrittura il buon Tobia, dice di lui, ch'essendo il più giouane della Tribu di Neptalim, non fece nessuna cosa da giouane l'opere sue erano d'huomo maturo, sauio, & auuisato. Il medesimo si può dire d'Alessandro Pontefice buono, e sanio, che fù il primo Pontefice c'hauesse que-

Alli 3. di Maggio. Tob. 1.

sto

sto nome. Frà tutti i Pontefici della Chiesa Catholica, egli fu il più giouane, che mai sia stato, poiche come nella sua vita vedremo il Tiranno, che lo fece martirizare, non lo giudicò se non di trent'anni. Et ancora, ch'egli salisse à quella dignità tanto giouane, nondimeno non fece mai, se non cose d'huomo di molt'età, sauio, e prudente. La vita di questo Pontefice (per quanto si presume) fu scritta dalli Nottari di Roma in questo modo.

NAcque Alessandro in Roma, e fù figliuolo d'vn'altro Alessandro, della Parochia ouero della Regione, che si chiamaua (*Caput Tauri*,) cioè Capo di Toro. Fù eletto Sommo Pontefice per la morte di S. Euaristo. Era in Roma vn Conte chiamato Aureliano, il qual'era stato mandato da Traiano con titolo di Gouernatore: che l'esercitò ancora in tempo d'Adriano. Costui fece pigliare Papa Alessandro, perche haueua inteso, che haueua conuertito alla fede di Giesù Christo, e battezato gran parte del Senato, frà gl' altri vn Prefetto chiamato Hermete con tutta la sua famiglia, che furono il numero di cento è cinquanta persone, il quale similmente fù fatto pigliare da lui. Il Pontefice fù messo nella prigione publica: ma Hermete, hauendo riguardo, che haueua hauuti officij principali nella Republica, lo fece stare in casa d'vn Tribuno chiamato Quirino. Costui s'affaticaua di persuadergli ch'egli rinegasse la fede Christiana dicendogli, che hauesse riguardo a quanti danni, che per questo gl'erano auuenuti, e tuttauia aspettaua maggiori trauagli. Che altro vuoi cercare, diceua Quirino, se non che essendo tù prefetto di Roma: hora sei priuo della prefettura, e sei prigione com'vn vile Shiauo? A questo rispose Hermete: A me non è stata tolta la Prefettura, ma hò cambiato quella della terra, per quella del Cielo. Replicò Quirino: Io mi marauiglio di te, che sei huomo prudente, & accorto, che pensi che si troui altra vita, vedendo, che gl'huomini muoiono, e diuengono poluere. Non consideri tù, che sino l'ossa, che sono così dure, con il tempo si marciscono, e si consumano? Rispose Hermete, pochi anni sono, ch'io ero del medesimo parere, che sei tù. Io pensaua, che l'huomo nato, non passasse più oltre, ch'alla morte. Ma vn Sant'huomo chiamato Alessandro mi cauò da quest'errore, e mi liberò da questa cecità. Parli tu forse, (disse Quirino) d'vn'Alessandro ch'io hò prigione nella Carcere publica? Di lui parlo disse Hermete. Disse all'hora Quirino: Hora ti giudico più colpeuole di prima: poiche vuoi credere a vn'huomo, che per le sue maluagità presto sarà abbrucciato? Credi a me Hermete, e lascia questa vana superstitione, adora gl'Idoli, che i tuoi passati, e tù ancora hai adorato. Ti si renderà (facendo questo) tutta la tua robba, la Prefettura, & Aureliano ti farà più honorato di prima, che così m'hà egli detto, ch'io ti dica da sua parte. Considera, che non è cosa degna di te, che tù dia credito a questo Alessandro, che tù dici, il quale non può liberar di prigione nè te, nè se stesso. Non dir questo disse Hermete, perche Alessandro, & io seruiamo vn Signor tale, che se lo pregassimo, che ci liberasse, gli saria facilissimo a farlo. Io vorrei vedere la verità di queste parole disse Quirino. Hora voi sete separati l'vno dall'altro, fà sì che questa notte io vi vegga insieme, e crederò, che il Dio, che voi adorate sia molto potente, e meriteuole d'essere adorato. Disse all'hora Hermete. Quando Giesù Christo, staua in Croce, gli diceuano i medesimi Crocifissori, ch'egli scendesse della Croce, & haueriano creduto in lui; ma perch'egli vedeua i petti loro pieni di falsità, e d'inganni, non lo volse fare. Così voglio hora dire di te. S'io pensassi, che quello, che hora dici, lo dicesti con buon'animo, e da douero; io, & Alessandro dimandaressimo questa gratia a Giesù Christo nostro, per rimedio dell'anima tua. Disse Quirino; Io lo dimando con ogni sincerità, fà pur tù ch'io veda questa marauiglia, e vedrai per quello ch'io lo faccio, a me pare, che questa sia cosa impossibile, e però non penso di douer fare cos'alcuna. Detto questo, si partì Quirino, ma prima radoppiò le guardie si a Hermete in casa sua, come ad Alessandro nella Prigione, dou'egli era. Hermete diede auuiso ad Alessandro per vn suo Seruitore, e del concerto fatto con Quirino: il che inteso dal Pontefice, subito si mise in oratione, e non s'era leuato d essa, quando si vide appresso vn fanciullo di cinque anni, con vna torcia accesa in mano: il quale gli disse: Seguitami Alessandro. Et esso gli rispose. Viua il Signore, ch io non son per venir con teco, se prima tù non fai oratione, ch io ancora ri senta. Il fanciullo s'inginocchiò, e disse diuotamente il Pater noster: poi leuandosi in piedi prese Alessandro per mano: il quale hauendogli sentito dire quella Santa oratione, intese, che quello era vn'Angelo di Dio, non di Satanasso. Cominciò adunque a seguirlo, senza impedimento alcuno di porte, ò di muraglie, & il fanciullo lo guidò nella stantia dou'era Hermete. Quando i due Santi si videro insieme, s'abbracciorono; e piangeuano d'allegrezza, e si confortauano l'vn l'altro, e si faceuano animo di patir per amore di Giesù Christo. Non stette molto a venir Quirino, e vedendo i due Santi inginocchiati, e fare insieme oratione, e che dalla faccia loro vsciua molto splendore; rimase stupido, e come fuora di se. I Santi gli dimandorono s'egli voleua altra proua della verità della fede Christiana, che lo dicesse. perche essi erano pronti per farla. Disse all'hora Quirino; Questo, che voi hauete fatto, può essere stato fatto per arte Magica. Rispose Hermete; Tù non hai ragione di dir questo; perche tù dimandasti questo segnale. Se tù lasciasti, le tue Prigione serrate con buo-

ne guardie, e nondimeno ci vedi qui insieme, rien per certo, che questo non si poteua fare, se non per volere di Dio, al quale è facil cosa, perche quando lui era al Mondo, e che pratticaua con gl huomini, fece molte di queste marauiglie, risanando Infermi, illuminando i Ciechi, risuscitando morti, e rimediando a ogni sorte d'infirmità. I suoi serui al presente fanno il medesimo in virtù del suo Santo nome. Quando vedesti mai, ch'vn Morto risuscitasse per arte Magica? hor piacciati d'ascoltarmi, che io ti dirò quello, che mi occorse con Alessandro, che tù vedi qui presente, a fine, che tù non m'incolpi, ch'io sia stato troppo facile in lasciare d'adorare gl'Idoli, che adororno i nostri passati, per adorare Giesù Christo, che mori in Croce. Io hò vn figliuolo come tù sai, il quale alli giorni passati s'ammalò. Io lo portai al Tempio di Gioue; e feci sacrificio, e con tutto ciò egli mori. Io haueua in casa vna Serua, che haueua alleuato quel mio figliuolo, la qual'era poi diuenuta cieca; costei mi disse: Si come tù portasti il tuo figliuolo in Campidoglio a Gioue, l'hauessi portato a S. Pietro: & hauessi pregato per lui Alessandro suo Vicario, egli viuerebbe. Io la ripresi, dicendo: Se questo rimedio non gioua a te che sei cieca; in che modo, giouarà al mio figliuolo? Non rispose altro la Serua, ma subito si partì. Era quando lei si partì hora di terza; & all'hora di sesta ritornò sana con gl'occhi belli, e chiari, & erano passati cinque anni, ch'ella era cieca. Prese poi il corpo del mio figliuolo, ch'ancora non l'haueuo sepolto: & andaua via correndo. Io la seguitaua con molti de' miei Seruitori. Arriuò al fine dou'era Alessandro, e gettossegli a piedi, e disse; Signore fà, ch'io ritorni cieca, e che questo giouine ritorni in vita Alessandro gli rispose: Dio non toglie le gratie, ch'vna volta hà fatte. Egli è tanto misericordioso, che il giouine risusciterà, e tù rimarrai con la vista. Detto questo, si pose in oratione, e prima, che la finisse, gia il mio figliuolo era in piedi, viuo, e sano, senza segno alcuno d'essere stato ammalato. Io hauendo veduto il miracolo, me gli gettai alli piedi, e lo pregai, che mi facesse Christiano, & esso lo fece. Fatto questo consegnai la mia robba al mio figliuolo, gli diedi Tuttori, e gl' ordinai con chi si doueua maritare essendo in età. Diedi poi libertà alli miei Schiaui, & a tutti donai qualche cosa, e dispensai ancora molte mie robbe alli poueri; di modo, che io non temo, che i miei beni mi siano confiscati, ne manco temo di perder la vita; anzi riputarò gratia particolare d'esser computato nel numero de' Santi Martiri di Giesu Christo. Quirino hauendo inteso ogni cosa, e lasciata ogni durezza, disse: Siate benedetti da Dio, poiche voi hauete guadagnato l'anima mia. Solo vna cosa vi chieggio. Io hò vna figliuola, la quale ha vn male incurabile nella gola, risanatemela, ch'io vi darò tutta la robba mia, e verrò in vostra compagnia a morire bisognando, e confessarò la fede di Giesù Christo, che voi confessate. Alessandro gli disse, che la menasse quiui alla sua presenza, & hauesse fede in Dio, che la sua figliuola risanaria. Doue vuoi ch'io la meni disse Quirino, alla Prigione doue tù eri, ò pur quì? Menala là, disse Alessandro, che quiui mi trouarai. Quirino voleua lasciare aperta quella stanza; ma Alessandro gli disse, che la serasse. Apparue poi di nuouo il fanciullo con la torcia accesa, e lo rimenò alla Prigione d'onde l'haueua cauato, e disparue. Indi a poco arriuò Quirino con la figliuola: e vide, che le porte erano chiuse, e le guardie faceuano la sentinella. Aprì le porte: e ritrouò Alessandro, come l'haueua lasciato; perilche se gli gettò a i piedi, e lo supplicaua ch' egli pregasse Dio per l'anima sua, e che non lo castigasse, come i suoi peccati meritauano. Il mio Dio disse Alessandro, non vuole, ch'alcuno perisca; anzi vuole, ch'ogn'vno si salui hauendo dato la vita sua per tutti in Croce, e pregato per i medesimi, che l'haueuano Crocifisso. Disse poi Quirino; Questa è la mia figliuola tua serua, prega Dio, che la risani di questa infermità tanto noiosa, e molesta. Il S. Pontefice prese parte della Cattena con la quale era legato e disse a Quirino, che la mettesse al collo della figliuola Gli disse poi, che se in quella Carcere v'era qualche altro Christiano prigione, che lo facesse venir lì. Andò Quirino, e vi menò due Sacerdoti chiamati vno Euentio, e l'altro Teodolo. Quando egli fù dou'era il Pontefice, gia la figliuola era sana & il fanciullo con la torcia era apparso di nuouo, e parlò con la Donzella, e disse le Balbina, (che così haueua nome) il Signor Giesù Christo t'hà risanata, e ti vuole per Sposa: Procura d'essergli fedele, e conserua la tua virginità, che tù ne sarai molto ben premiata da lui. Detto questo, il fanciullo disparue. Quirino vedendo la sua figliuola sana, era come fuora di se per l'allegrezza, e diceua ad Alessandro. Signor mio, esci di questa prigione, accioche Dio non mandi il fuoco dal Cielo per abbrucciarmi, hauendoti tenuto in questa miseria, e trauaglio. Alessandro gli disse, ch'egli conducesse quiui tutti i prigioni. Rispose Quirino: Io Padre mio vorrei compiacerti; ma che voi far tù di loro in tua compagnia? Tù sei Santo, & essi malfattori, ladri, adulteri, homicidi; e pieni di mille altri errori, non sò a che fine tù vuoi, ch'io li chiami. Replicò Alessandro, Christo scese dal Cielo in terra per i peccatori, e non per i giusti, però non tardare di menargli qui tutti. Fece Quirino quanto il Pontefice gl'ordinò. E quando tutti i prigioni furono alla sua presenza, gli fece vn sermone, dichiarandogli chi fù Giesù Christo, che cosa egli venne a fare nel Mondo, l'opere ch'in esso fece il suo Euangelio, la sua morte, e resurrettione.

Quando

Quando Alessandro hebbe finito; tutti disse-ro, che voleuano essere Christiani, onde egli comandò a Euentio, e Teodolo, che gli ponessero sopra le mani, e gli facessero Catecumini. Dipoi Quirino con la figliuola, e con tutti gl'altri prigioni si battezorno e la Prigione diuenne Chiesa. Quirino diede a tutti le vesti bianche; si com'era costume de Christiani, quando si battezauano. Questa cosa non stette molto secreta, perche Aureliano l'intese, e sdegnato grandemente contra Quirino, comandò, ch'egli fusse menato alla sua presenza. Quando egli vi fù, Aureliano gli disse: Che cosa è questa, ch'io sento dire di te, ò Quirino? Io t'amaua come figliuolo; e tù mi hai fatto vn tratto da nemico? Dimmi tù ancora ti sei lasciato ingannare d'Alessandro? Quirino rispose: Non occorre, ch'io lo neghi; sappi ch'io son Christiano. Se mi vorrai far morire, abbrucciarmi, squartarmi, lo puoi fare: ma non però restarò io di confessare, che Giesù Christo è vero Dio. T'auuiso ancora di più: che tutti si sono fatti Christiani. Io gli diedi licenza, che se n'andassero liberi; & il medesimo feci con Alessandro, & Hermete, e non lo vollero fare, gl'altri risposero, che s'aspettauano la morte per i loro peccati, meglio era aspettarla, e patirla per amore di Giesù Christo. Fù hora tù quello, che ti piace, ch' essi, & io siamo apparecchiati per morire. Grande fù lo sdegno, che di ciò prese Aureliano, e comandò subito, che fusse cauata la lingua a Quirino, dicendo; Questo sia il principio del tuo castigo, accioche tù perda il membro, con il quale ti gloriasti d'hauermi offeso, e non hauesti riguardo di dire il tuo delitto. Lo fece poi tirare sopra l'equuleo, & attacargli molto peso alli piedi. Gli fece poi tagliar le mani, e piedi, e finalmente la testa, e gettare il suo corpo alli cani, ma egli fù raccolto da' Christiani, e fù sepolto nella via Appia, nel Cimiterio di Pretestato. Fece poi tagliar la testa a Hermete, e Teodora sua sorella lo sepelli nella via Salaria, non lontano da Roma. Comandò poi Aureliano, che tutti quelli, che si erano battezati in prigione, fussero condotti al Mare, e vi fussero tutti gettati dentro, con gran pesi attaccati al collo. Frà questi fù menata Balbina figliuola di Quirino, la quale andaua allegra, come se la menassero a nozze. Tutti questi diedero la vita loro per amore di Giesù Christo. Comandò poi Aureliano, che Alessandro con Euentio, e Teodolo, fussero condotti alla sua presenza, e quando vi furno; gli disse io vorrei sapere da te Alessandro, che cosa vi promette questo vostro Dio, che così vi lasciate ammazzare per amor suo; potendo facilmente fuggir la morte, e viuere nel Mondo allegri, e contenti? Rispose Alessandro: Quello, che tù dimandi è cosa Santa, e le cose Sante non si debbono dare a cani. Disse Aureliano: Adunque io sono vn cane? Rispose Alessandro. Fussi tu pure vn cane, ma tù hai peggior sorte del cane; perche se lui commette errore, lo paga con la vita, e dopo morte non resta altro di lui. Ma se l'huomo commette alcun peccato, lo paga non solo con la vita; ma ancora con il fuoco eterno. Dimmi quello, ch'io t'addimando, disse Aureliano, se non vuoi, ch'io ti faccia tormentare. Rispose Alessandro. Tù non pigli la buona via, per voler sapere quello, che cerchi con minacciate. Credendo, e non minacciando d'essere istrutto per esser Christiano. Lascia questo artificioso parlare, disse Aureliano, e dimmi quello, che t'addimando. Considera, che tù sei dinanzi al Giudice: la cui potenza è stata prouata da gran parte del Mondo. Rispose Alessandro, la potenza di Dio, e da me temuta; il poter tuo io non lo giudico di nessun valore, e non lo stimo vn punto. Disse Aureliano lascia le parole, e vengasi alli fatti, che forsi tù dirai quello, ch'io ti dimando. Detto questo lo fece spogliare, e tirar sù l'Equuleo, poi lo fece tutto graffiare con certi oncini di ferro, e gli fece metter fiaccole accese alli fianchi. Il Santo staua quieto in questo tormento, & Aureliano gli disse; Perche non ti lamenti? quale è la causa del tuo tacere? Rispose Alessandro: Quando il Christiano fà oratione, egli parla con Dio. Habbi compassione di te, disse Aureliano, che ancora non arriui alli trent'anni; e non ti curi di perder la vita in sì fresca età? Alessandro gli rispose, e disse; O misero habbi tù compassione dell'anima tua: la quale si perde. In questo punto Seuerina moglie d'Aureliano gli mandò a dire, che lui hauesse cura alla vita sua, perche egli era in procinto di perderla, se non lasciaua andare libero Alessandro. Che cosa sarà questa, gridò all'hora Aureliano infuriato, la mia moglie ancora hà amicitia con questo ingannatore. Horsù facciasi per hora quanto ella dice, ch'vn'altra volta ne vedremo il fine. Fece poi leuar dal tormento Alessandro, e metterui Euentio, e Teodolo, e tenendoli quiui, dimandò a Euentio, come haueua nome. Il mio nome, disse il Martire, in quanto al corpo è Euentio: ma in quanto allo spirito è Christiano. Quanto tempo è che sei Christiano, disse il Presidente? Rispose Euentio, sono settant'anni, perche d'vndeci anni fui battezato, di vinti fui ordinato d'Ordine Sacro, & hora hò ottantauno anno, e sono stato due anni in prigione molto allegro, e contento. Disse Aureliano, piglia il mio consiglio buon Vecchio, lascia quel tuo Dio, e sarai mio amico, e non finirai malamente la vita tua, ma viuerai allegramente, perche io te ne darò la comodità. Rispose Euentio: Meglio sarebbe, che tù pigliassi il mio consiglio, e ti facessi Christiano, perche così fuggiresti la pena eterna, la quale è apparecchiata per te, e per tutti gl'altri, che sono nella cecità, che tù sei. Fece poi Aureliano vn'altro simile ragio-

Celebra la Chiesa la festa di S. Hermete a' 18. di Agosto.

namento con Teodolo, e non gli potendo persuadere cosa alcuna, fece accendere vna gran fornace, e legando insieme Alessandro, & Euentio ve gli fece gettar dentro, e volle, che Teodolo stesse a vedergli abbrucciare, accioche spauentato da quel castigo, sacrificasse alli Dei. Ma la cosa successe ad altro modo; perche vedendogli nel mezo della fiamma, ispirato dallo Spirito Santo, e chiamato da loro, che diceuano, che quiui non v'era tormento, ma gran contento si lasciò cadere nella Fornace; & auuenne che il fuoco non fece male a nessuno di loro, il che diede gran sospetto ad Aureliano; ma con tutto ciò gli fece cauar fuora, e fece decapitare Euentio, e Teodolo, & ad Alessandro fece cacciare tante punte d'acciaio per la vita, ch'egli spirò l'anima. Dopò, che i trè Martiri furono morti, Aureliano faceua gran festa, come se hauesse acquistato qualche gran vittoria, e stando in questo s'vdì vna voce, che disse: Aureliano; A questi di chi tu ti burli, sono state aperte le porte del Cielo, & a te quelle dell'Inferno. Questa voce causò tanto terrore, e spauento in Aureliano, ch'egli cadde in terra, come priuo di tutt'i sensi; e poco dopo mandò fuora l'anima, da esser tormentata in eterno nell'Inferno. I corpi de SS. Martiri furono sepolti nella via Numentana, e poi furono portati nella Città nella Chiesa di S. Sabina. Fu Papa Alessandro zelosissimo del culto Diuino, nel tempo ch'egli resse la Chiesa. Confermò l'vso antico di tener l'acqua benedetta nelle Chiese, e nelle case. Comandò, che il pane, che si Consacrasse nel Sacrificio della Messa fosse senza leuato per imitar Giesù Christo, che la prima volta consacrò il pane azimo. Ordinò, che nella Consecratione del Calice si mescolasse vn poco d'acqua nel vino, per significare l'vnione di Christo con la Chiesa. Tutto questo s'vsaua già fino dal tempo de gl'Apostoli; ma Alessandro lo confermò con Canoni, e Decreti, accioche con il tempo non si tralasciasse. Aggiunse nella Messa quella dottissima clausula, che comincia (*Qui pridie quam pateretur*) fino alle parole della consecratione. Comandò, che nessun Sacerdote potesse dire più d'vna Messa il giorno. Ordinò in trè volte nel mese di Decembre cinque Vescoui, cinque Preti, e due Diaconi tenne il Papato diece anni, sette mesi, e due giorni. La Chiesa fa memoria di lui il giorno del suo martirio, che fu alli trè di Maggio l'anno del Signore 132. al tempo d'Adriano Imperatore. I Parmeggiani dicono, che hanno il corpo di S. Alessandro Papa.

De Consecr. dist. 2. aquam.

LA VITA DI S. MONACA VEDOVA, Madre di S. Agostino; raccolta dal libro delle sue Confessioni, e dal Cardinal Lippomano.



Alli 4. di Maggio. 1. Reg. 1.

MOlte lagrime sparse quella S. Matrona Anna, come racconta la diuina Scrittura, nel primo libro de' Rè: e la causa delle sue lagrime era il desiderio grande, che haueua d'hauer vn figliuolo. Dio l'esaudì e le diede vn figliuolo di suo cuore, che fu il Profeta Samuel, il quale mutò le lagrime della Madre in allegrezza. Il medesimo auuenne à S. Monaca, perche ella del continuo piangeua, sempre sospiraua, del continuo si raccomandaua à Dio. La causa di questo era, non che Dio le desse figliuoli, ma accioche vno ch'ella haueua, diuenisse suo seruo, perche egli era lontanissimo del suo seruitio. Questo era S. Agostino. Dio concesse la gratia alla S. Donna di tal sorte, che il suo figliuolo, il quale prima perseguitaua i veri Christiani, e fauoriua gl'Heretici; diuenne tutto all'opposito, perseguitando continuamente gl'Heretici, e fauorendo i Christiani. La vita di questa Santa fu raccolta per la maggior parte del libro delle Confessioni di S. Agostino in questo modo.

FVs Monaca Nobilissima Matrona nella Città di Cartagine in Africa, la quale viueua molto sconsolata & afflitta, non tanto per esser rimasta Vedoua (il che non è poca pena da sopportare) quanto per hauer vn figliuolo chiamato Agostino, perche ella era Christiana, & esso non era battezato, e nondimeno seguiua l'error de' Manichei. Questo alla S. Donna era vna saetta, che le trapassaua il cuore del continuo quando pensaua, che il figliuolo, ch'era vscito dalle sue viscere, potendo esser Cittadino del Cielo, voleua esser habitatore dell'Inferno. Piangeua più questa Donna il figliuolo, ch'era viuo, che non piangono l'altre Madri i figliuoli morti. Vna volta vide in sogno, ò visione d'vn Angelo, che le parlaua, e le dimandaua la causa della sua maleneonia. Essa rispose: La causa è vn figliuolo, che io hò; il quale è fuora della via del Cielo. L'Angelo le disse. Tien per certo, ch'alla sua morte egli andarà doue sarai tù ancora. La pietosa Madre contò questa cosa al figliuolo, esso le disse: Madre mia voi non hauete ben inteso: perche l'Angelo vi disse, che voi andaresti doue sarei io. E questo è perche la setta, che io seguo delli Manichei è la vera, che guida chi la segue al Cielo: così voi vn giorno v'accorgerete del vostro errore, & accettarete l'opinione de' Manichei, e verrete meco al Cielo, dal quale hora sete molto lontana. Dispiaeque questo assai a S. Monaca; ma non però cessò di piangere, e far oratione, dimandando a Dio il rimedio di suo figliuolo. Parlò vna volta

ta con vn Vescouo, huomo Santo è molto dotto, e piangendo lo pregò, ch'egli parlasse con Agostino suo figliuolo, e procurasse con ragione, & autorità di cauarlo dall' errore, nel quale egli era. Il Vescouo, che conosceua Agostino, e sapeua quanto egli era buon Logico, e non v'era, che si mettesse ad argomentare con lui, che non si partisse, se non confuso, e con vergogna, le disse: Donna, io non mi voglio mettere a disputar con lui, ma lasciatelo pur fare, perche egli studiarà tanto, che con il suo medesimo studio, aiutandolo Dio, conoscerà l'errore, nel quale si ritroua. Non si contentò di questo l'afflitta Madre; ma importunaua il Vescouo con preghi, che per ogni modo parlasse al figliuolo, perche gli giouaria assai; ma il Vescouo tanto più si ritiraua. Cominciò la buona Donna a piangere dirottamente, pensando di comouerlo con le lagrime; il che vedendo il Santo Prelato, le disse; Consolati Donna, e tieni per cosa certa, che vn figliuolo di tante lagrime non potrà perire. Venne voglia ad Agostino d'andare a Roma per legger Rettorica, come già haueua fatto in Cartagine. La Madre lo seppe, e deliberò d'andar con lui, e lo seguitò fino alla Barca, sopra la quale doueua imbarcarsi. Agostino non haueria voluto la Madre in sua compagnia, e però aspettò il tempo, ch'ella faceua oratione in vna Chiesa di S. Cipriano, vicino alla Marina, e s'imbarcò, e lasciolla quiui. Quādo la Madre di ciò s'accorse, andò sù la riua del Mare, e moltiplicando le lagrime, e sospiri, lo chiamaua crudele, e dispietato. Pregaua poi Dio, che gli cambiasse il vento, accioche non si potesse nauigare, e gli bisognasse ritornare a terra. Stette quiui tanto, che alla fine stracca, lo lasciò andare, e se ne ritornò a casa Ma poteua tanto in lei la pietà materna, ch' ella non trouaua riposo; per il che dopo alcuni giorni s'imbarcò, & andò a cercarlo. Haueua hauuto Agostino vna grandissima infermità in Roma, dalla quale si può creder (com'egli ancora confessa) che Dio lo liberasse per l'oratione di sua Madre. Lesse vn'anno Rettorica in Roma, dou' acquistò molto credito. Mandò la Città di Milano a Roma per vn Maestro, che leggesse quella scienza; e fù ordinato, che Agostino v'andasse: così egli andò a Milano, e quiui lo trouò sua Madre, la quale si rallegrò molto con lui, ma non però si dimenticò di pregar Dio continuatamente per il rimedio suo, come sempre haueua fatto. Era in quel tempo S. Ambrogio, Arciuescouo di Milano: al quale Agostino, pose molta affettione, ascoltando volontieri le sue prediche, e facendo con lui lunghi ragionamenti. Piaceua a S. Ambrogio ancora la prattica d'Agostino, vedendo quanto egli fosse dotto in tutte le scienze, e di qui cominciò Agostino (aiutandolo Dio) a disporsi alla conuersione. Prese ancora volontieri S. Ambrogio quella impresa, mosso dalle continue, e pietose lagrime, e prieghi di S. Monaca. Durando adunque la prattica d'Agostino con Ambrogio, e con vn'altro S. Religioso chiamato Simpliciano piacque a Dio, ch' egli si conuertisse, & abbracciasse la fede della S. Chiesa Romana. Il medesimo S. Ambrogio lo battezò, e fù poi tanto gagliardo defensore della Fede, che nuouamente haueua accettata, quanto prima l'haueua perseguitata. Non si potrebbe dire l'allegrezza, & il contento che hebbe S. Monaca, quando ella vide il suo figliuolo ridotto al termine da lei tanto desiderato. Ringratiaua Dio continuamente di questo fatto, le pareua d'hauer ben speso tutto il tempo di sua vita in suo seruitio, quando di ciò si ricordaua. Si ricordaua, che essendo ancora picciola fanciulla, vsciua di casa di suo Padre, & andaua alla Chiesa doue si ritiraua in vn cantone, e diceua l'Aue Maria molte volte, e quando i suoi non la trouauano in casa, erano sicuri di trouarla sempre quiui. Si ricordaua ancora quando ella si leuaua la notte a dire le orationi, che Faconda sua Madre le insegnaua. Non si dimenticaua, che ella era tanto amica di fare limosine, che nascondeua la metà di quello, che li dauano per mangiare, per darlo alli poueri. Visitaua gl'Hospedali, e portaua a gl'Infermi tutte le cose buone, che poteua hauere. Crescendo in età, così cresceua in lei il desiderio delle virtù. Quando la Madre le comandaua che s'adornasse, e polisse, ella lo faceua contra sua volontà, e diceua a Dio quello, che già disse la humile Hester: Tù sai Signore, che io aborrisco in me questi ornamenti. Era considerata nel parlare, sauia nel rispondere, patiente, e quieta in tutte le cose. Ella haurebbe voluto conseruare la sua verginità: ma hauendo Dio ordinato, che da quel buon albero nascesse vn buon frutto per il bene della sua Chiesa: & accioche per mezo d'Agostino conuertito, molti si conuertissero, ispirò suo Padre, che la desse per moglie ad vn nobile huomo chiamato Patritio, il quale ancora che fosse di sangue nobile, era nondimeno Gentile, Idolatra, e di mala natura. Egli maltrattaua la sua moglie Monaca, la quale era buona è santa; con tutto ciò non gli rispose mai vna mala parola, ma lasciaua passare la furia del Marito, & offeriua a Dio il trauaglio, che haueua patito. Quando il marito era poi quieto, li rendeua la ragione di tutto quello, che lui l'haueua ripresa, e ciò faceua con parole humili, & amoreuoli. O quante minaccie, & ingiurie ella sofferse da quell' huomo mal patiente, con tutto ch'ella vsasse ogni diligenza in seruirlo, e molta humiltà in obedirlo. Faceua limosine, faceua oratione con molte lagrime, faceua dire delle Messe, accioche Dio illuminasse l'anima di suo Marito, e la cauasse dall'errore, nel quale era sommersa. Si ritrouaua alle volte S. Monaca con altre Donne sue amiche, le quali le contauano i mali trattamenti de' Mariti loro, e ne diceuano

Margin notes: Libro 6. conf. cap. 1.2. — Hest. 14.

no male: ma ella mai disse male alcuno, ò si lamentò del suo. E perche l'altre Donne lo conosceuano per vn' huomo strano è terribile, si marauigliauano della molta patienza di Monaca. La quale offeriua ogni cosa a Dio, e lo pregaua, che la rimeritasse con illuminar suo Marito. Alleuaua i suoi figliuoli con il proprio latte; e non gl'auezzaua a molte delicatezze, & haueua cura grande d'insegnarli di viuer Christianamente, che temessero Dio, & osseruassero i suoi Santi comandamenti. Desideraua più tosto vederli morire, che vedergli peccare, & offendere Dio. Hebbe vna figliuola chiamata Perpetua, & ancora ch'ella hauesse Marito, nondimeno la Madre l'haueua alleuata si bene, che essendo rimasta vedoua entrò in vn Monasterio, che fece fabricare S. Agostino mentre era Vescouo, e vi finì la sua vita Santamente. Hebbe ancora due figliastre, figliuole di Patritio suo Marito, vna delle quali haueua nome Basilica, e l'altra Felicita, e l'alleuaua, & ammaestraua come se fossero state sue figliuole proprie. Queste ancora furono Monache nel sopradetto Monasterio, & hebbero fama di Sante. Tutto questo procedeua da Dio principalmente, e dalli buoni consigli, che Santa Monaca loro daua. Si consolaua la Santa Donna alquanto, quando vedeua, che le figliuole erano buone, ma considerando poi, che il Marito, e suo figliuolo Agostino erano fuora della buona via, non faceua altro, che piangere. Ma perseuerando ne' suoi Santi esercitij, al fine Iddio l'esaudì, perche Patritio suo Marito si conuertì alla vera Fede, e fece penitenza de' suoi peccati. E mentre egli visse dopo la sua conuersione, trattò la sua moglie molto bene, perche diuenne humile, e piaceuole. Al fine egli morì Cattolico è buon Christiano, e d'età di settanta trè anni. Rimase vedoua S. Monaca, e tutto il suo pensiero era della conuersione d'Agostino, e questo ancora ottenne dal Signore. Dopo la conuersione del figliuolo ricordandosi ella della sua passata vita, de' sospiri, delle lagrime, limosine, orationi, digiuni, & altre cose, ch'ella faceua, ogni cosa le pareua ben speso, hauendo hauuto si felice successo, che fu la conuersione del Marito, e del figliuolo. Quando S. Agostino si conuertì è si battezò, furono battezati insieme con lui alcuni suoi amici, e frà gl' altri vn suo figliuolo, chiamato Deodato. Gl'esercitij di S. Monaca dopo la conuersione del figliuolo, erano confessarsi, e communicarsi molto spesso, stare in continua oratione, & hauer tutti i suoi pensieri riuolti a Dio, stando la maggior parte del giorno in Chiesa. E perche a quel tempo s'vsaua, che le Vigilie de' Santi si faceuano in Chiesa, doue si vegghiaua tutta la notte. S. Monaca vedendo, che vi si faceuano delle cose, che non stauano bene, ne diede auuiso a S. Ambrogio, il quale volendo rimediarui, ordinò, che il veggiare si mutasse in digiunare il giorno innanzi la festa. Essendo si S. Monaca vna volta confessata, e communicata il giorno della Pentecoste, non parlò in tutto quel giorno, essendo trasportata in estasi, vn'altra volta fù veduta in oratione, e staua in aria quasi vn bracio alta da terra, e diceua ad alta voce, *Voliamo fratelli, voliamo al Cielo*. Essendole poi dimandato, perche gridaua si forte; rispose quello, che disse Dauid. Il mio cuore, e la mia carne si rallegrorno in Dio mio Signore. Era questa Santa tanto assuefatta a digiunare, che mostraua dispiacere quando era chiamata a mangiare. S. Agostino parlando con Dio, si assicurò di dire di sua Madre, che dopo, che ella fù battezata, mai dalla bocca sua era vscita parola contra li Diuini comandamenti. Voleua S. Agostino partirsi di Milano, e ritornare in Africa, & haueua sua Madre in compagnia; & essendo arriuati alla Città d'Ostia Tiberina; si posero tutti due a ragionare ad vna finestra della casa, dou' erano alloggiati; la quale haueua vna bella veduta. Il loro ragionamento fù della gloria de' Beati con sommo contento di tutti due; al fine del ragionamento disse la S. Donna: Io non mi diletto più di cos' alcuna di questa vita, poiche Dio m'hà fatto la gratia, che tante volte gl' hò dimandata; cioè che io ti vedo Christiano, e dispregiatore del Mondo, il che era quanto io desideraua. Io hormai, che faccio più in questo Mondo? chiamimi pur Dio a se quando gli piace. Cinque giorni dopo questo ragionamento le venne vn poco di febre; & andò tanto aggrauando, ch'ella si fece mortale. Vn fratello di S. Agostino, ch'era in sua compagnia gli diceua, che se la Madre moriua la voleuano portare in Africa, per seppellirla nella sua sepoltura. Essa che intese il loro ragionamento, gli disse. Seppellitemi pure quì in Ostia; perche sia il mio corpo doue si voglia, Dio lo risusciterà nell' vltimo giorno. Di vna cosa vi prego, che habbiate memoria di me quando si celebra il Santo Sacrificio della Messa. Si volle poi confessare, e perche haueua male di Stomaco non si communicò; ma adorò il Santissimo Sacramento con molte lagrime, e molta diuotione. Auicinandosi poi la sua hora, cominciò a dire quelle parole di Dauid. Quando chiamai il Signore, egli esaudì la mia oratione: e nella tribolatione allargò il mio cuore in pace, in lui dormirò, e riposarò. Dicendo queste parole, diede l'anima a Dio. Era il nono giorno della sua infermità; e l'anno cinquanta sei della sua età. Essendo S. Agostino all'hora di trentatrè anni: il quale in compagnia di suo fratello, seppellì il corpo della Madre con molte lagrime nella Chiesa di S. Andrea. Papa Martino V. fece poi portare il corpo di S. Monaca in Roma, nella Chiesa di S. Agostino. La Chiesa celebra la Festa di questa Santa il giorno della sua morte, che fù alli 4. di Maggio, l'anno del Signore 378. secondo Canisio, Imperando Teodosio in compagnia di Gratiano.

Digiunar le Vigilie delli Santi d'onde hebbe principio

Psalm. 3.

Lib.9.confess.c.11.

Psal.4.

Lib.9.confess.c.11.

LA VITA DI SANT' ANGELO Carmelitano, Martire.

Alli 5. di Maggio. SCriue Paleonidoro nel libro delle sue antichità, d'vn Santo Religioso Carmelitano, chiamato Angelo; il quale (dice) che nacque nella Santa Città di Gerusalemme, & in essa (essendo ancora fanciullo di poca età) pigliò l'habito Carmelitano. Passato il tempo del suo Nouitiato, andò al Monte Carmelo, e fece la sua professione in mano del Priore di quel Conuento. Dopò questo, fece cinque anni vita solitaria, facendo aspra penitenza, e fece ancora molti miracoli. Ritornò poi in Gerusalemme, doue fù ordinato Sacerdote, e quindi partendosi, andò a predicare in diuerse parti. Andò a Roma, e visitò i luoghi Santi di quella Città; doue ritrouandosi ancora a quel tempo i benedetti Padri S. Francesco, e San Domenico, parlò con tutti due; e gli fecero molte carezze, e gli predissero, ch'egli doueua morir martire, si come poi auuenne. Perche ritrouandosi in Sicilia nella Città di Leocata, riprese prima in secreto, dipoi publicamente vn' huomo potente, chiamato Berengario, perche egli vsaua carnalmente con la propria sorella. Ella si conuertì, fece penitenza; ma Berengario si sdegnò sì fieramente, che predicando S. Angelo il primo giorno di Maggio nella Chiesa de' SS. Filippo, e Giacomo Apostoli, arriuò il perfido Berengario con gente armata, e gli diede vna gran ferita sù la testa. Nondimeno il Santo visse poi alcuni giorni, dando sempre salutiferi documenti a tutti quelli, che lo visitauano. Il quinto giorno dopò che fù ferito, passò di questa vita; e nel suo Ordine si celebra il suo Martirio, il quale fù circa gl' anni del Signore 1220.

LA VITA DI SANT' GIOVANNI Euangelista, che si chiama innanzi alla Porta Latina, scritta da Tertulliano, e da San Girolamo.



Alli 6. di Maggio. Dan. 3. *RAcconta la Diuina Scrittura nel libro di Daniele al 3. cap. che il Rè Nabucdonosor fece far vna Statua d'oro; acciò grandi, e piccoli, e ciascuno del suo Regno l'adorassero. Ogn' vno l'adorò, eccetto tre Giouanetti di natione Hebrea, i quali erano grandi amici di Daniele, ch'era molto fauorito del Re. Subito fù dato di ciò notitia al Rè, il quale sdegnato contra essi, gli fece metter tutti trè in vna Fornace ardente. Il fuoco non fece male alcuno alli trè Giouanetti, solo abbruciò i legami, ch' intorno haueuano. Venne similmente vn' Angelo dal Cielo, il quale s'accompagnò con loro, e gli rinfrescaua, e faceua vento; e fece diuidere le fiamme talmente, che non toccauano i Giouanetti, i quali cominciorno à cantare, e ringratiando, e benedicendo Dio. Fù auuisato il Rè di questa marauiglia, il quale venne per vedere; & essendo ancora lontano, restò attonito, sì perche il fuoco non gl'abbruciaua, come perche ne haueua fatti metter trè nella fornace, & egli ne vedeua quattro. S'auicinò più il Rè, e chiamolli dicendo, che vscissero della fornace, lodando il loro Dio, che dal pericolo gli haueua liberati. Questa figura viene al proposito della Festa, che la Chiesa celebra di S. Giouanni innanzi la Porta Latina, perche Nabucdonosor significa Domitiano: e sì come quel Rè si sdegnò contra i trè fanciulli, perche non vollero adorare la sua Statua d'oro; così Domitiano ardeua di sdegno contra S. Giouanni, perche non voleua adorare le Statue de' falsi Dei. Questi Giouanetti furono gettati in vna Fornace accesa; e S. Giouanni fù posto in vna gran Caldaia d'Oglio, di Pece, e Resina, che bolliua. Trè erano i Giouani, che furno messi nella Fornace, che significano trè dignità, che hebbe S. Giouanni, come ogn' vno sà. Egli fù Apostolo, Euangelista, e Vergine. Il Rè, che haueua fatto mettere trè Giouani nella Fornace, ne vedeua quattro, perche v'era vn' Angelo; così in S. Giouanni appare vna quarta dignità, ch'egli hà in Cielo, ancora che in terra sia nascosta, e molti che non la vogliono confessare di lui. Perche egli non morì in quel Vaso, ò Caldaia, dicono che non fù martire. Con tutto ciò nessuno può negare, che lui non habbia in Cielo il premio essentiale di martire, perche hebbe la volontà efficace di patire il martirio: il che si mostra quando egli entrò nell' Oglio bollente, doue senza dubbio sarebbe morto, se Dio non lo liberaua miracolosamente. Il fuoco della Fornace non abbruciò i trè Giouanetti; così l'oglio bollente non nocque à S. Giouanni. Essi vscirono del fuoco lodando Dio con molta marauiglia del Rè, e de gl'altri ch' erano presenti; così S. Giouanni vscendo libero dalla Caldaia, riempì ciascuno di stupore, e molti Cattolici ringratiorno, e benedissero Dio, per la marauiglia mostrata con il suo Santo. L'Historia di parte in parte racconta S. Girolamo, e prima di lui Tertulliano, in questo modo.*

Hier. 3. contra Iouinianum. Tertulli de præscript. hær. Item Euseb. de demostratione Eu. lib. 3. c. 7. Item Beda, Vsuardus & alij.

TEnendo lo Scettro dell'Imperio Romano Domitiano huomo crudelissimo, mosse la seconda persecutione contra la Chiesa Cattolica, nella quale fece morire infiniti Christiani. Era veramente cosa di gran mistero, e che non poco conferma la verità della nostra Fede, che quanto più questi Tiranni s'incrudeliuano contra i Cattolici, essi cresceuano sempre in numero; e la fede pigliaua forze maggiori. Vn Martire disse vna volta al Tiranno, che lo faceua tormentare. Sai quello, che tù fai, quando spargi il sangue de' Martiri, per voler distrugger la Fede, & Euangelio di Giesù Christo? Il medesimo, che faria vno, il quale volesse far seccare vn Campo di grano del suo nimico, e vi gettasse dell'acqua, la qua-

le lo farebbe più crescere, e farsi bello. Così lo spargere il sangue de' Christiani, e farli morire, è causa che la loro Fede, e Religione cresca sempre più. Hora tornando all'Historia, Domitiano mandò vna sua ordinatione in Efeso, nella quale comandaua, che tutti i Christiani fussero fatti morire: e le persone, e capi principali, fussero mandati a Roma. Erano in quella Città molti, che amauano cordialmente questo Santo Apostolo, perche questa fù sua gratia particolare, d'esser sempre molto amato. Perche si come si trouano alcune persone, che parte per la sua buonissima complessione; parte per essere molto gratiosi, affabili, amorosi, piaceuoli, modesti, e di bella presenza; ciascuno gli ama, e gli mostra grande affettione. Così essendo tutte queste gratie nell' Euangelista Giouanni in perfetto grado; ciascuno l'amaua cordialmente. Nel numero di questi fù il Figliol di Dio, il quale per assimigliarsi in tutto a gli huomini, volle che questa passione amorosa (ò propassione, come la chiama in Christo San Girolamo) facesse qual che operatione in lui ancora: affettionandosi talmente a questo Apostolo più, che a tutti gli altri; che esso solo era chiamato il suo amato, e diletto. Non è adunque marauiglia, se molte spose di Giesu Christo, amano particolarmente colui, che dallo Sposo loro è amato cordialmente. Questo lo dico, per il desiderio, & affettione, che hanno molte Religiose rinchiuse di seruire a questo Santo, pigliando il suo nome, e chiamandosi Euangeliste. Il che quando non sia per volere innalzar lui, abbattere altri Santi; che saria leggierezza grande; ouero chiamandosi sue in immitar molto poco la vita sua, che saria espressa cecità; non sò per qual altra causa, queste tali meritino d'esser riprese. Haueua adunque San Giouanni molti, che gli voleuano bene. E nondimeno erano alcuni, che l'odiauano; perche i buoni hanno ordinariamente chi gli perseguita. Questi tali andorono a dare notitia dell' Apostolo alli Giudici, che haueuano commissione di far morire i Christiani, ouero di mandargli prigioni a Roma. Hauuto questo auuiso, il Santo Apostolo fù preso; e per Capo principale de' Christiani, fù risoluto di mandarlo a Roma. E cosa degna di consideratione il modo, con il quale l'Apostolo si licentiò dalli suoi Discepoli, e da gl' altri Christiani. Tutti andauano alla Prigione a visitarlo, & esso gl'abbracciaua teneramente, dicendogli parole piene d'amore. Essi piangeuano dirottamente, vedendo ch'egli andaua a morire. S'inginocchiauano dinanzi a lui, e gli dimandauano la sua benedittione. Gli baciauano le mani, gli baciauano i panni, e baciauano le catene con le quali era legato. Alcuni si partiuano, altri veniuano; e nessuno haueua riguardo al pericolo, a che si metteua d'essere conosciuto per Christiano, & esser fatto morire, o menato a Roma; Lasciauano tutti questi pericoli da canto; per godere gl'vltimi abbracciamenti del loro Maestro, Apostolo, e Padre. Parlò San Giouanni a molti, che haueuano la cura delle Chiese, essendo Vescoui, ò Curati di esse; e gli esortò assai, che vi facessero residenza, e procurassero il bene de' loro sudditi. Vltimamente l'Euangelista fu condotto a Roma prigione. Et ancora, che il suo viaggio non sia stato scritto, come quello di San Paolo; nondimeno si può credere, che egli sopportasse molti trauagli, e disaggi in così lungo viaggio. Quando egli giunse a Roma, e fù messo in prigione, lo andorono a trouare molti Christiani, che erano per la Città, gli quali haueuano notitia di S. Giouanni, che era vno de' dodici Apostoli, vno de' quattro Euangelisti (ancora che molti dicono, ch'egli scrisse poi l'Euangelio) vno, vnico è solo, a chi Christo raccomandò la Madre, & il particolarmente amato; hauendolo veduto, rimaneuano molto contenti perche oltre la sua grata presenza, e venerabil vecchiezza, (perche all'hora egli haueua nouanta anni) dicea parole di tanta efficacia, che accendeua i cuori nell' amore di Giesù Christo. La causa sua andaua alla lunga: all' vltimo fù esaminato da vn Pretore, al quale Domitiano commise questa causa: & essendo trouato stabile, e costante nel suo proposito, fu condannato a esser messo viuo in vna Caldaia d'oglio bollente. Questo era vn tormento terribile: e douendolo patire vn huomo tanto nominato, e famoso; quando venne il giorno segnalato per questo, tutta la Città era in bisbiglio, ogn'vno correua, per ogni luogo si vedeuano ridotti di gente: alcuni imputauano l'Imperatore di troppo crudele, e diceuano, che quella trapassaua tutte le crudeltà. Altri diceuano, ch'era cosa conueniente, che si facesse quella giustitia, accioche non cessasse l'adoratione de' Dei. Fù assegnato vn luogo particolare per questo effetto, in vn campo aperto, dinanzi a vna porta della Città. Quiui fù accomodata vna gran Caldaia ò altro vaso, che fusse, e fù pieno d'oglio, pece, e resina; e poi vi misero sotto, & all'intorno molte legna. Concorse quiui tutta la Città: ciascuno staua attento a vedere questo marauiglioso spettacolo: quando ecco compare il Santo Euangelista, pur all'hora cauato di prigione; ma prima frustato molto bene, perche come dicono alcuni, era costume de' Romani, quando vno era sententiato a morte, prima che lo cauassero di Prigione, frustarlo. Se questo fù così, ricordandosi S. Giouanni delle battiture, che sofferse il suo Maestro Giesù Christo, quel tormento gli pareua cosa piaceuole, e grata. Il glorioso Santo andando a morire, si mostraua per la strada tanto allegro, quanto mai alcuno Imperatore, che in quella Città fusse entrato trionfando. Arriuò vltimamente al luogo del martirio, e ciascuno riuolse gl'occhi in lui; si leuò subito rumore frà il Popolo, con lagrime della

della maggior parte, le quali spargeuano per la compassione di veder morire vn tal'huomo, per simile occasione. Non si trattenne il Carnefice a spogliar l'Apostolo, & esso non si mostraua ritroso d'entrare nella Caldaia. Nell'entrarui alzò le mani, gl'occhi, e il cuore al Cielo, e fece vna diuota oratione al suo amato Giesù; offerendogli la sua vita in sacrificio, e dicendo. E douere, che quelli, che si amano, s'assomiglino in tutte le cose. Tù mio buon Giesù moristi per me in Croce, acceso nel fuoco dell'amor Diuino, che a me, & a tutti gl'Huomini portasti; e ben ragione, che io ancora muoia abbruciato in quest'oglio per tuo amore. Tù sai la mia volontà; e l'opera, & effetto è qui presente. Io voglio morir quì per amor tuo; si per mostrarti in questo l'amore, che io ti porto, come per venirti a trouare. Con tutto ciò se tù giudichi, che ancora io sia necessario al tuo Popolo, non rifiuto la fatica, io antepongo il tuo volere ad ogni mio desio e contento, per seruitio tuo, e del tuo Popolo. Questo disse il S. Euangelista, e di già il Carnefice haueua dato il fuoco alle legna; cominciò la fiamma a dar nella Caldaia; il fumo andaua fino al Cielo, e l'oglio con altre misture cominciò a bollire. Il Santo non sentiua più dolore, che s'egli fusse in vn bagno di molto refrigerio, e conforto. Il fuoco s'era tanto alzato in alto, che la gente non poteua più vedere il Santo. Alcuni lo piangeuano, altri gl'haueuano compassione, & altri gl'haueuano inuidia, che haueriano voluto morire per amore di Giesù Christo, si come pensauano, ch'egli fusse già consumato: & ecco, che l'odono cantare con soauissima voce in mezo del fuoco, come cantauano i trè fanciulli nella Fornace di Babilonia. Rimase ogn'vno attonito di vederlo ancora viuo; & aspettauano il fine di questa marauiglia. I ministri della giustitia quando l'vdirono cantare, s'incrudelirno più, e fecero portare dell'altre legna, & le fiamme si fecero molto maggiori. Il Santo non restaua di cantar lode a Dio; & i ministri non restauano di attizzare il fuoco, il quale se gli voltaua contra, e gli faceua ritirare, di modo, che furono forzati di lasciarlo stare. Cominciò la fiamma a mancare a poco a poco, & al fine si smorzò del tutto; e ciascuno poteua accostarsi per vedere il S. Euangelista nella Caldaia. Videro (ò cosa marauigliosa!) che l'oglio, la pece, e resina, s'erano consumate per la furia del gran fuoco, & il Santo non haueua lesione alcuna: anzi si come l'oro nel fuoco si purifica, e si raffina, così S. Giouanni risplendeua talmente, che a pena si poteua guardare. I Cattolici vedendo il miracolo, alzorno le grida fino al Cielo, per il contento, & allegrezza che haueuano; i Pagani erano confusi, e molti erano in procinto di lasciare i falsi Dei, e farsi Christiani. I Ministri cauorono l'Apostolo dalla Caldaia, & haueriano voluto lasciarlo andare libero; ma per timore dell'Imperatore, lo rimenorno in Prigione. Quando Domitiano intese come il fatto era passato, non hebbe ardire di prouare di torgli la vita con altri mezi, ò fosse perche dubitasse, che non gli riuscirìa il disegno, ò pure perche hauesse sospetto del popolo, il quale si vedeua essere molto affettionato all'Apostolo. Fece adunque nuoua risolutione, e lo condannò ch'egli andasse in bando nell'Isola di Patmos. Cosi fù fatto. Il S. Apostolo fù menato al luogo prefisso; e quando arriuò nell'Isola, vi stette alquanto tempo in estrema miseria; non hauendo copia d'altro, che di disagi. Con tutto ciò Dio gli fece quiui grandissimi fauori, riuelandogli quelli misteri alti è profondi, che ci lasciò scritti nel libro dell'Apocalisse, che fino ad hoggi non si sono ancora tutti scoperti. Successe poi indi a poco la morte di Domitiano, la quale fù conforme alle sue grandissime crudeltà. E perche il Senato riuocò tutte le cose fatte, & ordinate da lui, fù similmente riuocato l'esilio di S. Giouanni. Partendosi da quell'Isola, ritornò in Efeso, doue fù riceuuto dalli suoi Discepoli, & altri suoi diuoti con altretanta festa, & allegrezza, quanto era stato il dolore, e dispiacere della sua partita. Tornò l'Apostolo al suo continuo esercitio di conuertire l'anime a Dio, e gouernar le Chiese di quella Prouincia. Questa è la solennità, che in questo giorno celebra la Chiesa, cioè il martirio di S. Giouanni Euangelista; perche se bene non morì in esso, sentì nondimeno la passione, & agonia della morte, che è tanto penosa da soffrire, come l'istessa morte; & hebbe volontà efficace per amore di Giesu Christo: e s'egli scampò dalla morte, fù per miracolo particolare. S. Girolamo, S. Agostino, Ruffino, & altri graui Autori, lo chiamano martire apertamente. Hauendogli adunque il Signor nostro dato il premio d'Apostolo, Euangelista, e Vergine, essendo egli stato tale in effetto: gli diede ancora dopò la morte sua il premio di martire; per esser stato egli tale con l'animo, e con la volontà. Di modo, che poriamo dire, ch'egli è vno de' Santi, che hanno diuersi titoli, e gradi in Cielo: dou'egli è in corpo, e in anima (se vogliamo credere a S. Tomaso, a Niceforo Calisto, & a S. Girolamo) godendo i beni, che godono i Spiriti Beati, de' quali Dio ci faccia partecipi per sua gratia. Amen. Celebrasi questa solennità il giorno medesimo, che ella successe, che fù alli 6. di Maggio, circa gl'anni del Signore 97., si come dice Eusebio, al tempo del sopranominato Domitiano.

La Chiesa Cattolica chiama vergine, e martire, S. Tecla, per essere stata tormentata con diuersi tormenti per amore di Giesù Christo, e della sua Santa fede, ancor che non morì in essi, mà molto dopo.

LA VITA DI S. GIOVANNI DAMASCENO Confessore; scritta da Giouanni Patriarca Gerosolimitano.



Alli 6. di Maggio. 2. Cor. 1.

DIO è fedele, dice l'Apostolo, e non permetterà, ch'alcuno sia tentato più di quello, che le sue forze possino sopportare. Voleua dir l'Apostolo, che quando Dio permette, che alcuno sia afflitto con tentationi, e trauagli; gli dà ancora forze per riuscirne con vittoria. Mà se gli auuiene il contrario, e si lascia vincere; ciò auuiene per esser egli vile, e da poco, non volendo aiutarsi col fauore, che Dio è apparecchiato di dargli, se vorrà seruirsene. Il medesimo auuiene nelle persecutioni generali, che hà tutta la Chiesa. Se Dio permette, che sia persegnitata da vna parte, dall'altra manda chi l'aiuti. Se sua Maestà permette, che siano molti Heretici, li quali s'affaticano con la loro peruersa Dottrina per tirare i Cattolici nelli loro errori; dall'altra parte, manda Predicatori Cattolici, che scuoprono gl'inganni de gl'Heretici, e predicano contra la loro falsa, e dannata dottrina. Questo si vide per esperienza al tempo di S. Giouanni Damasceno; perche essendosi deliberato vn'Imperatore di Costantinopoli, chiamato Leone Isaurico, che fu il terzo di questo nome, (indotto à ciò fare da alcuni Heretici) di voler leuar il Santo, e pietoso vso dell'immagini dalle Chiese: quest'Huomo Santo, ispirato da Dio, se gli fece incontro, e quanto faceua danno il peruerso Imperatore alli Cattolici con brauarie, ò minaccie; tanto maggior vtilità gli faceua S. Giouanni Damasceno col mezo della sua buona dottrina, del suo predicare, e de' libri ch'egli publicò per il Mondo, in difesa dell'vso Santo dell'immagini. La vita di questo glorioso S. Dottore, fù scritta da Giouanni Patriarca di Gerusalemme, in questo modo.

NAcque S. Giouanni Damasceno nella Città di Damasco, d'onde gli venne il cognome di Damasceno. Il Padre, e la Madre erano Christiani, ricchi, e potenti. Auuenne, che facendo Guerra i Saracini alla Città di Damasco, & entrandoui per forza d'arme, fecero Schiaui molti Christiani. Il Padre di Damasceno fù libero di quella calamità; anzi, perche haueua fama di persona valorosa & accorta; il Capitano di quella gente barbara, gli lasciò tutta la sua roba, e gli diede il gouerno della Città. Egli vsò vn'opera di misericordia, molto grata, & accetta a Dio, la qual fù, ch'egli riscattò alquanti Christiani dalle mani de gl'Infedeli. Frà gl'altri ch'egli riscattò, vi fu vn Monaco chiamato Cosmo, huomo molto dotto in varie, e diuerse lingue, e scienze, e menollo a casa sua, e lo diede per maestro a Giouanni suo figliuolo, il quale se bene era di poca età, nondimeno perche era d'acutissimo ingegno, fece molto profitto in tutte le cose, che Cosmo gl'insegnò. Et ancora che si vedesse (dopò alcun tempo) molto istrutto, e prattico nelle lettere; non però diuenne superbo; anzi, si come gl'Alberi, quanto più sono carichi di frutti, tanto più si piegano, e s'abbassano; così quanto più Giouanni era adorno di varie scienze, tanto più s'humiliaua. Il Maestro, vedendo che non haueua più in che affaticarsi col suo Discepolo Giouanni, sapendo tanto quanto lui, chiedè licenza a suo Padre, per andarsene in vn Monastero, e quiui finir la sua vita frà Cattolici è Religiosi. Il Padre di Damasceno, ancora che gli rincrescesse assai della partita del Monaco, nondimeno per l'obbligo che gl'haueua per hauer così bene insegnato, e dottrina, e costumi al suo figliuolo, gliela diede. Cosmo si partì, & andò in vn Monastero di Sabba Abbate, che era in vn Deserto, e quiui passaua la vita sua. Non molto dopò venne a morte il Padre di Damasceno, & egli importunato dal Capitano de' Saracini, che haueua la cura del gouerno della Città, è delli Paesi vicini, pigliò il medesimo carico, che haueua hauuto suo Padre, e fù fatto primo Consigliere, lasciandolo viuere secondo la sua legge. Era a quel tempo Imperatore di Costantinopoli Leone Isaurico, il quale mosso dalle persuasioni d'alcuni Heretici, procuraua di leuar il Santo vso dell'Immagini delle Chiese. Vsaua il maluagio in questo tanta diligenza, che non contento di leuar l'Immagini, perseguitaua ancora tutti coloro che gli contradiceuano, e per questo, ne fece morir molti, adempiendosi in lui quello, che communemente si dice, che quando il Sole tramonta nell'intelletto, subito si fà notte nella volontà. Questo vuol dire, che chi perde la fede, subito incorre in molti vitij. S. Giouanni Damasceno, intese come le cose passauano; e con grandissimo zelo dell'honor di Dio, scrisse diuerse lettere a persone particolari, contra l'iniquità, che faceua l'Imperatore. Erano le lettere scritte talmente, e tanto ben fondate sopra la Diuina Scrittura, e con tale ornamento di parole, ch'andando per le mani di questo, è di quello, confermarono molti nella fede, come se fussero state mandate d'vn'Apostolo. L'Imperatore ne fù auuisato, e procurò hauer alcune di dette lettere nelle mani, & aiutato dal Demonio, vsò vn'astutia maladetta, per vendicarsi contra il Damasceno, poiche non poteua altramente. Fece chiamare molti Scrittori, e frà gl'altri ne trouò vno, che sapeua contrafar benissimo la lettera è sottoscrittione del Damasceno, & a costui comandò, che scriuesse vna lettera di questo tenore. *Dio ti salui Rè, al quale io desidero ogni bene, e l'istesso bramo per tutto il tuo Imperio, com'è cosa ragioneuole, poiche tutti due siamo Christiani. E perche io ti tengo per Huomo prudente, e son certissimo, che vn giorno mi rimeriterai l'auuiso, che io ti mando: Sappi, che la nostra Città di Damasco, è guardata negligen-*

gligentemente dalli Saracini. Il Presidio, che vi tengono dentro, è poco, e tutti se ne stanno spensierati. Io ti prego per amor di Dio, che tù habbi compassione di questo Popolo. Manda vna buona squadra di Soldati, & ordina, che venghino secretamente; perche piglieranno questa Città con poca fatica. Io ancora dal canto mio t'aiutarò, perche in mia mano stà non solo il gouerno della Città, mà di tutto il Regno. Dopo questa il maluagio Imperatore scrisse vn'altra letteta di sua mano al Prencipe de' Saracini, nella quale gli diceua, che per esser amico della pace, e di conseruar l'amicitia, che haueua fatto con esso, ancora che gli fosse stato facile di pigliar la Città di Damasco, per quanto la lettera, che con la sua gli mandaua, diceua; nondimeno egli non l'haueua voluto fare, anzi hauendo compassione di lui come d'amico, che egli hauesse nella sua Corte gente simulata, e traditrice, gli mandaua la lettera, accioche egli vedesse, se colui, che l'haueua scritta meritaua castigo. Le due sopradette lettere, mandò Leone Imperatore Heretico, e falsario al Saracino. Quando egli l'hebbe lette, mandò a chiamare il Damasceno, e mostroglie le. Egli, auuedendosi del tradimento, e grande iniquità dell'Imperatore, si scusò quanto fù possibile; ma poco giouò perche il Barbaro comandò, che gli fosse tagliata la man destra, quella, che per mezo delle Sante lettere, che haueua scritto, haueua fatto marauiglie frà li Cattolici, e quella, che prima haueua difeso l'vso delle Immagini con l'Inchiostro, doueua poi difenderlo col sangue. Il Tiranno comandò, che la mano fosse attaccata in luogo alto della Piazza, accioche ogni vno la potesse vedere. Venuta la sera, il Damasceno hauendo inteso, che lo sdegno del Saracino era mitigato alquanto, gli mandò a dire queste parole. Li miei dolori crescono ogni hora piu, & accioche si mitighino in parte, comanda, che mi sia restituita la mia mano, accioche facendola seppellire, habbi almeno questo poco conforto. Il Barbaro gli concesse la gratia, & il Damasceno pigliò la sua mano, & entrò nell'Oratorio, che haueua in casa sua. Quiui inginocchiato dinanzi all'Immagine della gloriosa Vergine, spargendo lagrime, disse con voce, che veniua dall'intimo del cuore: Santissima Madre, che portasti il mio Dio, a me è stata tagliata la mano, perche hò difeso le Sante Immagini: Tù gloriosa Vergine sai benissimo, per qual causa l'Imperator Leone s'incrudelisce contra di me: però aiutami. La destra mano dell'Altissimo, che è il tuo vnigenito Figliuolo, si vestì di carne nel tuo purissimo Ventre, e per tua intercessione, e prieghi fà grandissime marauiglie; Rendimi ti prego la mia mano, accioche io possa scriuere in versi le sue, e tue lodi insieme, com'egli m'aiutarà, & accioche essa difenda il culto Diuino. Questo disse il Damasceno, & addormentossi, e parueglì di vedere l'Immagine della Madre di Dio, che lo guardaua con occhi gratiosi, e pieni di misericordia, e dissegli: La tua mano, è risanata. Habbi cura per l'auuenire, ch'ella non sia pigra in scriuere quanto hai promesso. Il Damasceno poi si risuegliò, e ritrouò la sua mano sana; e non si poteua satiare di guardarla, maneggiarla, e render infinite gratie a Dio, & alla sua gloriosa Madre per la gratia riceuuta. Cominciò poi a cantar Hinni in lode di Giesù Christo, e della Santissima Vergine. Quando questo auuenne era di notte, per il che fù sentito da molti Saracini, quali hauendo veduto la marauiglia grande, cioè, che il Damasceno haueua la sua mano sana, andorono la mattina a buon' hora a farlo sapere al Prencipe della Città, che ghela haueua fatta tagliare, e gli dissero, che i Ministri della Giustitia s'erano accordati insieme, e per guadagnar qualche gran presente haueuano tagliato la mano ad vn Schiauo di Giouanni, il quale per hauer la libertà non s'era curato di perder vna mano. Il Prencipe mandò a chiamare il Damasceno, e fecegli mostrare la man destra. Haueua Dio per certezza del miracolo lasciato vn picciol segno intorno al braccio doue la mano fù tagliata; e quando quel segno fù veduto, non si poteua dir altro, se non che la mano era stata tagliata, e poi risanata. Il Saracino gli dimandò chi gl'haueua risanata la mano; & egli rispose: il Sauio, e potente Medico del Cielo. Replicò il Pagano; Per quanto si vede, tù fosti condannato ingiustamente: perdonami l'ingiuria ch'io t'hò fatto, perche io te ne darò sodisfattione, facendoti la seconda persona di questo Regno. Il Damasceno lo ringratiò, e dissegli, che lo pregaua, che gli desse licenza di far vn viaggio necessario, perche egli voleua far vedere a ciascuno, come egl'era innocente del tradimento, del quale era stato imputato. Il Barbaro non gli voleua dare detta licenza, allegando molti inconuenienti: ma Giouanni rispose ad ogni cosa con molta prudenza, & all'vltimo ottenne quanto desideraua, e ritornò alla sua stanza tutto allegro. Egli vendè tutta la robba sua, e dispensò il pretio, parte a' poueri, e parte in opere pie, serbando per se solo quello, che gli pareua necessario per fare quanto haueua in animo. Dipoi si partì di Damasco, & andò in Gerusalemme, e visitò i luoghi Santi doue fù operata la nostra Redentione, indi riuolse il suo viaggio al Monastero dell'Abbate Sabba, doue staua Cosmo suo Maestro. Giunto quiui pregò humilmente l'Abbate, che fosse contento d'accettarlo nel Monastero, dicendo, ch'egli era la Pecora smarrita, la quale ricorreua a Christo dalli deserti del Mondo. L'Abbate fù molto contento d'accettare vn Nouitio tale, e tutti i Monaci ringratiauano Dio, poiche doueuano hauere in compagnia loro vn'huomo segnalato nelle lettere, e costumi. Si cercaua frà loro vn

Mae-

Maestro, il quale gl'insegnasse le cose della Religione, & al quale Giouanni douesse obbedire; ma non si trouaua alcuno, che hauesse ardire d'esser Maestro d'vn Discepolo tanto qualificato. Al fine venne vn vecchio semplice ne' costumi, e lontano d'ogni scienza. Questo abbracciò il Damasceno, e pigliò la cura di lui. Gli diede poi alcuni auuisi delle cose de' Religiosi, cioè, ch'egli non facesse cos'alcuna secondo la sua volontà, che offerisse a Dio le sue fatiche, che fosse sollecito all'oratione, che procurasse sparger qualche lagrima, come cosa che piace alla Diuina Maestà, e gli è più grato, che l'odor dell'Incenso, ò di qual si voglia altro profumo. Gli disse ancora, che non andasse vagando in diuerse immaginationi, e che s'affaticasse d'hauer l'animo libero d'ogni vana presuntione, e che non si compiacesse di se stesso, pensando di saper assai; che non si fidasse di se medesimo, nè della scienza humana, ch'esaminasse molto bene i suoi pensieri, e che ne' casi difficili pigliasse consiglio da gl'altri, che hauesse ogni suo pensiero riuolto a Dio, e lo pregasse sempre, che gli santificasse il corpo, e l'anima. Gli comandò ancora, che non scriuesse lettera alcuna senza licenza, e non parlasse delle scienze, delle quali egli non faceua professione, ch'osseruasse silentio, e non pensasse, che fosse bene di parlar cose buone fuora di tempo. Questi, & altri auuertimenti gli diede il buon vecchio; & egli ascoltò, & accettò ogni cosa con molta humiltà, e propose d'osseruarle tutte, e da se stesso n'aggiunse delle altre, cioè, non contradire, nè mormorar di cosa che gli fosse comandata, nè meno immaginarsi in modo alcuno, che quello che il Superiore comanda, non sia buono. Il vecchio volendo vn giorno far proua di lui, gli disse: Figliuolo, accioche tù facci qualche vtile alla Congregatione, portarai a vendere certe sportelle di Palma, che i Monaci hanno fatto a Damasco, perche quiui si venderanno meglio, che in altri luoghi. Ma auuertisci, che bisogna, che tù le vendi tanto l'vna: e dissegli il doppio di quello, che ordinariamente si vendeuano. Giouanni rispose, che era apparecchiato di fare quanto gli piaceua. Pigliò le sportelle, & andossene a Damasco, doue colui che in altri tempi andaua passeggiando per quella Città a cauallo, e vestito pomposamente, & accompagnato da molti seruidori, all'hora a piè, vestito vilmente, e carico di sporte, si fermò sul mercato. Andauano alcuni per comperar le sporte; ma sentendo il pretio, chi gli diceua villania, chi si faceua beffe di lui. Auuenne poi, che vno il qual era stato suo seruitore, e l'haueua riconosciuto, mosso a compassione di lui, gli contò i danari, ch'egli chiedeua per le sporte accioche non fusse più quiui ingiuriato, e burlato. Ritornò il Damasceno con i danari al Monastero, hauendo superato il vitio della vanagloria. S'occupò alcuni anni poi in mortificationi, & obbedienze; & alle volte si ridusse a lauare i vasi delle immonditie de gl'altri, perche il vecchio glie lo comandaua; e non dubitaua di maneggiarli con le proprie mani, che altre volte erano state piene d'anelli d'oro, e coperte con guanti profumati, & vna delle quali gl'era stata restituita, per opra della Madre di Dio; mostrando in ogni cosa perfetta humiltà, e molta santità. Il vecchio suo Maestro gli diede licenza, ch'egli componesse qualche opera, tanto in versi, come in prosa; il che fece con tanta diligenza, che tutta la Chiesa Greca fece grande stima dell'opere sue. Volaua la fama del Damasceno per diuerse parti: n'hebbe notitia il Patriarca di Gerusalemme; il quale hauendo fatto Vescouo d'vna Città chiamata Maiumano, Cosmo già Maestro di Giouanni Damasceno, nel qual'officio finì santamente la vita, ordinò Sacerdote il Damasceno, e con quel grado stette nel suo Monastero. Diceua questo Santo, che i Sacerdoti (come dice l'Apostolo) non solo debbono essere honorati doppiamente; ma debbono hauere ancora doppia fatica, nelle cose appartenenti al corpo, & all'anima. Egli metteua ad effetto le sue parole con l'opere; perche s'affaticò al doppio, vsando diligenza di giouar a se stesso, & a gl'altri. Scrisse particolarmente contra quelli, che tuttauia difendeuano l'errore, che douesse leuarsi l'vso delle Immagini della Chiesa. Per questa fatica, e per tutte l'altre, ch'egli sopportò per amor di Dio hauendo passato la sua vita in quel Monastero, venne a finirla santamente; e Dio lo rimeritò, con mostrarsegli in Cielo; non per immagini, ò in enimma, ma apertamente a faccia a faccia, dalla cui vista goderà in perpetuo. Fù la sua morte alli 6. di Maggio, circa gl'anni del Signore 780. imperando il sopranominato Leone; al fine del suo imperio, che fù molto lungo. Tritemio dice, che questo Santo fù più antico, cioè al tempo di Teodosio, del 380. ma questo è error notabile; perche Leon Terzo fù quello, che pretendeua di leuar l'vso delle Immagini; & al tempo di Teodosio, nè molto tempo dopo, si parlò, ò trattò mai di tal cosa. L'occasione di questo errore potria essere stato, che l'Imperatore che fù innanzi a Leone, haueua nome Teodosio, che fu il terzo di quel nome, il cui Imperio non durò se non vn'anno, & a quel tempo cominciò a fiorire il Damasceno. Di modo, che l'errore fù nel pensare, che quel Teodosio fusse il primo, essendo il terzo, & essendo scorsi più di 300 anni dall'vno all'altro. Da quest'error del Tritemio, nè risultò vn'altro in alcuni Autori, li quali negauano, che S. Gregorio pregasse per Traiano; e ch'egli fusse liberato dall'Inferno; perche dicono, che questo lo dice il Damasceno, e che non poteua dirlo, essendo stato innanzi a S. Gregorio; Io dico (senza dir più di quello, che hò detto nella vita di S. Gregorio, in quanto se sia il vero, ò fauola, che

Traiano vscisse dell'Inferno) che S. Giouanni Damasceno lo dice, e che poteua dirlo, per esser stato dopò S. Gregorio più di cent'anni.

LA VITA DI S. STANISLAO VESCOVO di Cracouia, e Martire.

Alli 7. di Maggio.

LA vita, & il Martirio di S. Stanislao, sarà da noi cauata dalla vita che di lui scrisse il P. Lorenzo Sutio, il quale la cauò da Gio. Longino Canonico di Cracouia; & è nel modo seguente. Nacque Stanislao nel Regno di Polonia, in vn villaggio detto Scepenau di padri nobili, ricchi, e degni di vn tanto figlio. Velislao si chiamaua il padre, de' primi Grandi e Signori della Polonia, e la madre Bogna. Esercitauansi questi del continuo in atti di pietà, in digiuni, vigilie, & orationi albergando i pellegrini, & hauendo cura principale de' poueri, in aiuto de' quali spendeano tutto il loro grandissimo patrimonio. Vna cosa parea che li affliggesse poiche non haueano prole, onde desiderauano di hauere vn figlio, il quale potessero dedicare al culto di Dio. Erano già passati trentanni da che si congiunsero in matrimonio; quando essendo sterili e già vecchi, concepì la madre con suo grande stupore vn figliuolo, il quale partorì poi senza dolore, e fu chiamato al Battesimo, Stanislao. Con ogni studio si diedero i genitori ad alleuare il fanciullo: il quale quantunque tenero, daua già chiari segni della sua futura santità; mentre lasciato il letto morbido, talora dormiua sopra la nuda terra, ò sù la paglia. Era nimico del sonno, del riso, de' giuochi, & di tutto ciò che pare proprio di quella tenera età. Cresciuto alquanto, fù applicato agli studij, ne' quali riuscì a marauiglia per la velocità del suo ingegno; crescendo sempre cogli anni nella prudenza, e nella maturezza de costumi, per i quali da tutti era ammirato. Giunse all'età giouanile già maturo nel senno, mostrandosi composto ne' portamenti, e nimico de piaceri, che pare accompagnino quella età. Quindi portossi a Parigi; & in quella Vniuersità attese alla scienza de' sagri Canoni, e della Teologia, da lui appresa con tanta velocità d'ingegno, che riusciua a tutti di ammiratione. Passati sette anni in questi Studij, fece ritorno alla Patria, doue ritrouò morti i genitori; da' quali fatto herede delle loro molte facultà, tutte incontanente le distribuì a' pouerelli, per potere, sciolto da questi nodi, totalmente attaccarsi al Creatore. Gouernaua in quei tempi la Chiesa di Cracouia Lamberto Zula; il quale informato dell'indole, e dottrina di Stanislao, a se chiamatolo, gli conferì vn Canonicato di quella Chiesa, & il fece Prete. Nel qual grado conoscendosi obbligato maggiormente, e legato con Dio, per esercitare a beneficio delle anime gli talenti da lui concessili, si diede a predicare la parola di Dio, con grandissimo frutto di tutta quella Diocesi. Spendeua perciò gli giorni, e le notti intere nella meditatione, e lettione de' libri sagri, accompagnando alla lettione l'vso de' consigli Euangelici, delle astinenze, e delle mortificationi del proprio corpo. Volea il Vescouo già vecchio farlo eleggere suo successore: ma non potè mai ottenere il consenso da Stanislao: al quale però appoggiò tutta la cura de' suoi affari, da lui diretti con ammirabile prudenza, modestia, & humiltà; concorrendo a lui tutti i vicini popoli, come ad vn grande oracolo per consigli. Morto poscia Lamberto, fù con applauso commune promosso a quella dignità Stanislao: tuttoche a gran fatica si fusse potuto indurre ad accettarla: e n'hebbe la confermatione da Papa Alessandro II. Fatto Vescouo, mostrò in se a Prelati la norma di vn vero Pastore. Non si gonfiò punto per la nuoua dignità; non rallentò, anzi accrebbe le mortificationi del suo corpo; cingendosi allora di asprissimo cilicio, il quale portò sempre fino alla morte. Era l'aiuto di tutti i buoni, e il padre di tutti i poueri, de' quali hauea ripiena di e notte la casa. Tenea scritti i nomi di tutte le vedoue della sua Diocesi, alle quali souueniua nelle necessità. Tenea molti poueri alla mensa, dalla quale fatti talora allontanare gli suoi domestici, daua loro con le sue mani il bere e mangiare, li vestiua di nuouo, spezzaua loro il pane, lauaua i piatti, e fouente i piedi. In questi esercitij di pietà spendea Stanislao tutte le rendite, le quali erano fatte communi a tutti i bisognosi. Applicatosi poi alla riforma de' costumi del suo gregge, procuraua informarsi de' costumi del popolo, per potere applicare a trauiati la medicina della correttione, e del gastigo. Erano già sei anni che Stanislao reggea la sua Chiesa: quando il Rè Boleslao di Polonia, gonfio oltre modo per le vittorie riportate de' suoi nimici, precipitò per modo nelle libidini, che non contento della propria moglie, sforzaua le vergini, e le matrone honorate a farsi pascolo delle sue dishonestà. Visto dal Santo Prelato il licentioso, e scandaloso viuere di Boleslao, andò prima a trouarlo, & in quattr'occhi fattagli conoscere la grauezza de suoi misfatti, & il gastigo che perciò meritaua dalla giustitia diuina, procurò di ridurlo alla via della salute con la mutatione de' costumi. Finse il Rè di vdire volentieri la correttione del Vescouo: il quale partito che fù dalla sua presenza, ritornò Boleslao, a' primieri, e maggiori eccessi di libidine; anzi dirò, a tanto eccesso di bestialità, e di crudeltà, che, si come attesta Innocenzo IV. nella Bolla della sua Canonizatione, togliendo a forza i figliuoli dalle poppe delle loro madri, vi attaccaua piccoli cagnolini da allattare in vece de' fanciulli. Rapì anche a forza la moglie di Mecislao caualiere principale della Prouincia di Siradia, e la fece sua concubina,

con-

con grandissimo rammarico della nobiltà di quel Regno, che non potea tollerare in vn Rè eccessi si abomineuoli. Non si trouando petto, che si opponesse alla di lui empietà; conobbe Stanislao esser suo debito il ritornare al Rè; a cui fatta conoscere l'enormità de' suoi misfatti, minacciandogli i diuini gastighi, tentò la seconda volta di trarlo al pentimento, e all'emendatione. Ma l'empio Rè, che non volea consigli nè ammonitioni, prese tal sdegno contro di Stanislao, che vscito dalle stanze, si diè a gridare, che vilipeso dal Vescouo, giuraua che ne farebbe rigorosa vendetta. Inuentando Boleslao pretesti per risentirsi del Santo Prelato, intese, che Stanislao hauea da vn certo Pietro comperato vn podere, detto Petrauino, nel distretto di Lublino, & aggregatolo alla chiesa di Craconia. Non hauendo il Prelato scritture che legitimassero la compera; chiamò il Rè gli nipoti di Pietro, dicendo loro, che possedendo Stanislao il podere del zio ingiustamente, se fussero a lui ricorsi per ricuperarlo, li haurebbe senza fallo dato il possesso. Intimata la lite, non si trouaua de' testimonij chi ardisse di attestare, che Stanislao hauesse pagato quel podere: onde il Rè, fingendosi giusto giudice, riuolto a Stanislao, gl'impose che rendesse il podere a' nipoti di Pietro suoi veri heredi. Allora il Santo Prelato, pieno di confidenza in Dio, prese termine di trè giorni a condurre alla sua presenza il già morto Pietro, accioche confessasse, se riceuuto haueua il suo danaro. Fù dal Rè, e da' suoi Ministri presa con riso la chiamata di Stanislao: il quale chiamato a se il suo Clero, e pochi laici si portò a Petrauino. Comandò quiui a suoi che per trè di digiunassero: & il Santo, vestitosi di cilicio, si diede tutto ad implorare il diuino aiuto, trattandosi della sua causa. Detta la Messa il terzo dì, con gli habiti Pontificali, s'incamminò col Clero processionalmente alla sepoltura di Pietro: doue fatta cauare la terra fino che si trouasse il di lui cadauero, ritrouatolo, piegò Stanislao le ginocchia a Dio, pregandolo di assisterlo in negotio di tanta importanza. Toccato Stanislao il cadauero, nel nome della Santissima Trinità, comandò a Pietro che ritornasse in vita, per attestare al Rè la verità del prezzo del podere da se pagatogli. Alla voce del Vescouo ritornò Pietro in vita: il quale da lui condotto a Boleslao, gli attestò, essere stato da Iddio mandato a confermare la verità della vendita del podere, e del danaro prontamente pagato. A tale spettacolo commosso il Rè, tuttoche di mal animo, decise la sentenza in fauore di Stanislao; il quale ricondotto Pietro al sepolcro, questi di nuouo entrato in esso, spirò. Questo miracolo, che riempì di stupore tutta la Polonia, in vece di mitigare, accese di maggior furore l'animo dell'empio Rè: il quale hauendo in battaglia soggiogati i Ruteni, diuenuto più che mai insolente e libidinoso, esercitò con quelle donne, seguitato da' Grandi della sua Corte, gli eccessi delle disonestà. Volle di nuouo, giusta l'obbligo del suo vffitio, con soaui ammonitioni tentare di ridurre lo scellerato Rè al pentimento de' suoi misfatti. Ma benche fusse paterna la correttione, il Rè acceso maggiormente di sdegno, arriuò a segno di minacciare al Santo Prelato la morte. Non si atterì, ma rallegrossi tutto a tai minacce Stanislao, sopra ogni cosa voglioso di spargere il suo sangue per amore di Cristo. Persuaso da' suoi confidenti Stanislao a tralasciare le correttioni, per isfuggire lo sdegno di Boleslao, riprese quegli che ciò gli persuadeano. Onde resosi intrepido nelle sue risolutioni, dopo tanti rimedij salutari per guarire le piaghe horamai incancherite dell'empio Rè, pubblicamente lo scommunicò, e proibigli l'ingresso ne' sagri tempij. Non potè allora contenere la rabbia il sacrilego Boleslao: onde hauuta la nuoua che il Santo Vescouo si era portato fuori di Cracouia in vna chiesa erretta a honore di S. Michele, e di tutti gli Angioli, doue celebraua con somma diuotione la Santa Messa, colà mandò i suoi ministri, accioche gli sacrilegi, entrarono con furore nella chiesa, & accostatisi al Santo per trarlo a morte, cominciarono tutti a tremare, & impaurire, nè a lui giamai poterono accostarsi. Fecero il simile per due altre volte; ma sempre col medesimo effetto. Adirato il Rè, che assisteua, e promoueua l'empio sacrilegio, si accostò egli stesso al glorioso Prelato, e con le proprie mani, mentre il Santo celebraua la Messa, con la spada ferendolo, lo stese a terra semimorto: mentre staua spirando, gli tagliò il naso, le guancie, e la bocca: indi fattolo trarre fuori di chiesa, lo fece ridurre in brani da' suoi soldati. Non contento il Rè di tanta crudeltà, fece spargere le tronche membra in diuerse parti. Quindi entrati i Soldati nel di lui palagio, tutto lo spogliarono: e ritornò il Rè alla sua Reggia, contento per essersi leuato dagli occhi quello, che facea ostacolo alle sue libidini. Non si trouando chi ardisse per paura del Rè, dare sepoltura al cadauero: dalle quattro parti del Mondo comparuero quattro Aquile, le quali volando in ogni luogo doue stauano disperse le membra del Martire, le difesero dalla rapacità degli vccelli, e delle fiere. Autenticò Iddio la santità di Stanislao, rendendo le di lui membra luminose: e in ogni luogo doue erano sparse, essendosi vedute molte lampadi, animarono i fedeli, & i Canonici di Cracouia a ricoglierle, per dare loro honoreuole sepoltura. Raccolte tutte le membra, & approssimate l'vna all'altra parte, con nuouo miracolo di nuouo in modo si vnirono, come se mai non fussero state diuise. Mancaua vn dito, che gittato in vna palude, era stato inghiottito da vn pesce. Ma questo da vna luce scoperto dentro quel lago, fù il dito ricu-

rieuperato, e ricongiunto al corpo. Giunta la nuoua della barbara morte data dal Rè a Stanislao, all' orecchio di Papa Gregorio VII., scommunicò il Rè, & i complici del tradimento: sopra de' quali tutti cadè la diuina vendetta, & in particolare sopra di Boleslao: il quale impazzito, da' proprij cani fù crudelmente sbranato. Seguì il martirio del glorioso Prelato, essendo il detto Gregorio Sommo Pontefice, & essendo lo stesso Stanislao in età di circa cinquant'anni. Vscì dal di lui corpo vn soauissimo odore, il quale rierèò tutti gli astanti. Per dieci anni continui furono di notte vedute ardere al di lui sepolcro lampadi luminose: anzi fù più volte veduto da' fedeli lo stesso Santo cinto di chiarissima luce nella Chiesa di S. Michele, doue fù sepolto. Dopo dieci anni dalla di lui morte, essendo apparso ad vna nobile Matrona, gl' impose, che gli facesse dal Vescouo Lamberto dare più honoreuole sepoltura: onde dallo stesso Vescouo, e da Canonici fù solennemente trasferito il di lui corpo nella Cattedrale di Cracouia, doue Iddio per intercessione del Santo, opra continui prodigij & miracoli: gli quali riconosciuti dalla S. Chiesa, fù Stanislao da Ionnocenzo IIII, Sommo Pontefice solennemente Canonizato, e posto nel Catalogo de' Santi Martiri. E Santa Chiesa honora la di lui memoria eon Vfficio semidoppio nel di settimo del mese di Maggio.

L'APPARITIONE DI S. MICHELE Archangelo: si scriuono alcune considerationi, appartenenti à lui, & à gl' altri Angeli.



Alli 8. di Maggio. 2. Reg. 15.

SI legge nel secondo libro de' Rè al capitolo quintodecimo, che Absalon figliuolo del Rè Dauid, era tante bello, e gratioso, che dalla pianta del piede sino alla cima del capo non era in lui cosa, che si potesse tassare, ò riprendere, tante era sommamente perfette nella fattura della sua persona. Et ancorache in ogni parte fosse bellissimo, nondimeno sone particolarmente lodati i suoi capegli, i quali erano, come oro fino. Se gli faceua tosar vna volta l'anno, e le Donzelle di Gerusalemme andauano à comperargli à gara l'vna dell' altra, per adornarsene le teste loro. Vedendosi Absalon tanto bello, & aggratiato, si leuò in superbia, e procurò non solo d'esser vguale à Dauid suo Padre, mà volle ancora essere maggior di lui, cercando di torgli il Regno. E perche gli pareua, che per far questa impresa gli bisognaua aiuto, lo procurò vsando vna tale astutia. Si peneua ogni giorno alla porta del palazzo, e parlaua à ciascun' ch'entraua, e vsciua con molto amore, e piaceuolezza. E se erouaua alcuno, c'hauesse qualche lite, ò differenza, dimandaua di che luogo era, e che lite era la sua, & eragli contato ogni cosa. E se bene egli vedeua, che alcuno hauesse il torto, nondimeno li dicea: Certo, che tù hai ragione, se non si ti fà torto, contra giustitia. O se io hauessi lo scettro d'Israel come ti manderei contento à casa tua, non ostante, che il tuo nimico fosse potente. Nessuna cosa impediria, ch'io non tè facessi giustitia. Le genti, che vdiuano queste amoreuoli parole, se gl' humiliauano, & esso gl' abbracciaua, & accarezzaua di modo, che gli pigliauano affettione, e gli restauano obbligati, e desiderauano grandemente ch'egli fusse Rè, se bene douesse costar la vita à Dauid suo Padre. Quando il superbo, & astuto giouane hebbe tirato molta gente dal canto suo, si ribellè contra il Padre, dicendo, che voleua esser Rè. Molti furono, che lo seguiuano, e molti erano di contrario parere: i quali seguitando Ioab Capitano fortissimo del Regne d'Israel, vennero dopò molti accidenti à battaglia con le genti d'Absalon. Il successo della giornata fù, che Ioab fu vincitore, & Absalon fuggì. Non hebbe il misero solo questa disgratia; mà mentre, ch' egli fuggiua, i capegli se gl' auilupporno à vn ramo di quercia, e rimase quiui appiccato per essi. Giunse Ioab, e gli diede trè colpi di lancia, & ammazzollo. Dipoi fece gettar il suo corpo fuor di strada, o vi fece sopra vn montone di pietre. Questa figura vien molto à proposito alla solennità di S. Michele Arcangelo, perche Absalon tanto bello, e che haueua così belli capegli, ò figura di Lucifero, il qual fù bellissimo frà tutti gl' Angeli. 2. Reg. 25. *I capegli significano in lui i doni gratuiti, i quali erano desiderati dalle Donzelle; cioè da gl' altri Spiriti Angelici, di ordine inferiore al suo. Perche secondo la dottrina di S. Dionisio: i spiriti inferiori, sono illuminati dalli superiori. Lucifero adunque vedendosi tanto bello, gli venne voglia di regnare, e d'essere simile à Dio. Onde per riuscire con l'intento suo, andò à guisa d'Absalon, subornando molti altri Angeli; e vedendo d'hauerne molti dal canto suo, si ribellò, & alzò la bandieru contra Dio. Subito se gl' oppose contra S. Michele Arcangele figurato in Ioab; per difendere la parte di Dio, e molti altri Angeli lo seguiterno. Fù fatta trà questi due Capitani vna gran battaglia; & al fine S. Michele fù vittorioso, e Lucifero si mise in fuga, e gli rimase poi appiccato al rouere per i capegli, che fù la sua ostinatione, e durezza nel peccato, nato per suo difetto dalli molti doni e gratie, ch'egli haueua hauute da Dio. Arriua Michele, e gli dà trè colpi di lancia, poiche lo vinse con trè parole, cioè, Chi è come Dio?* Quis vt Deus? *chi è come Dio? Non si contentò di questa il vittoriose Michele; perche si come Absalon fu tirato fuor di strada in vn fosso, e poi ricoperto di pietre; così Lucifero, con tutti gli Angeli, che lo seguirno, fù sommerso nell' Inferno à guisa di dure pietre.*

DAlle cose dette apparisconο due verità, vna che soo gli Angeli; e l'altra, che S. Michele è principalissimo frà essi: ma bisogna considerar queste due cose più particolarmente: che gli Angeli siano, non solo si legge nell' Apocalisse, doue si tratta di questa battaglia di Michele, e di Lucifero; ma in molti

Vu altri

Dan.10. altri luoghi della Scrittura Sacra. Il Profeta Daniel dice, che vn'Angelo gli parlò, e dissegli; Sino dal primo giorno, che tu hauesti desiderio d'intendere i secreti di Dio, io venni a visitarti; ma il Principe del Regno de' Persi mi fece resistenza vintiun giorno, e sino che non venne Michele in mio aiuto, non mi lasciò passare. Qui si fa mentione de gl'Angeli, e di Michele in particolare. Anzi che pare, che frà essi sia guerra, il che si deue intendere in questo modo; vn'Angelo haueua il carico della Prouincia di Giudea; e vn'altro del Regno de' Persi; quello, che haueua la cura della Prouincia di Giudea, procuraua, che gl'Hebrei, ch'erano prigioni nel Regno di Persia, vscissero di quel Paese, accioche essendo in libertà, e nel Paese loro potessero più liberamente seruire a Dio, e cessasse vn danno, che risultaua in alcuni di pratticare, & hauer commercio con gl'Idolatri, per il che alle volte Idolatrauano. Di modo, che se questo Angelo hauesse hauuto l'intento suo, risultaua in maggior vtile de gl'Hebrei, e lui ne haueua maggior gloria accidentale in Cielo. L'Angelo, che haueua cura del Regno de Persi, considerando, ch'essendo i Giudei Prigioni in quel Regno, erano aiutati per amor loro nelle cose di Dio, e molti d'essi lasciauano l'Idolatria, e si conuertiuano alla legge del Signore; procuraua, che non fussero liberati da quella seruitù. I pareri diuersi di questi due Angeli, è vna guerra Spirituale, la quale durò frà loro, finche seppero l'vltima volontà di Dio. Ma non si deue intendere della guerra, che fu trà San Michele e Lucifero, ch'ella fosse come quelle, che in terra si fanno; perche in Cielo non vi sono spade, nè lancie, nè archibugi, nè artiglierie. Quella guerra fù solamente contradittione di volontà, e diuersità di pareri, che era frà vna parte, e l'altra.

Gen.16. 28.,& 32. Nel Genesi si legge, ch'apparuero trè Angeli al Patriarca Abramo, i quali voleuano andare a distrugger Sodoma. Il Patriarca Iacob ancora vide gl'Angeli, che saliuano, e scendeuano per vna Scala, la quale arriuaua da terra insino al Cielo. Dipoi fece alla lotta tutta la notte con vno di loro. Nell'Esodo si legge, che Dio disse a Mosè, Se il Popolo sarà obediente alli miei comandamenti, vn'Angelo lo guidarà per il deserto, e lo condurrà alla terra di promissione. Nel libro de' Numeri si dice,

Num.22. ch'vn'Angelo si fece incontra al Profeta Balaam, accioche egli non andasse a maledire il Popolo d'Israele. Ne' libri de' Rè, si fà mentione in diuersi luoghi de gli Angeli. Nel testamento nuouo sono nominato gli Angeli moltissime volte; come quando, Christo oraua nell'Horto, e ch'era in agonia mortale: pensando le pene crudeli, che tosto egli doueua patire: dice S. Luca, che venne vn'Angelo dal

Luc.22. Cielo, che lo confortaua: il che era il ridurgli alla memoria l'vtilità grande, che risultaria dalla sua passione. E per dirlo in vna volta sola, quasi in tutti i libri della Sacra Scrittura sono nominati gl'Angeli, e si dice qualche cosa di loro; il che è proua bastante al Christiano, per credere, che sono gl'Angeli. Alcuni Filosofi vennero in cognitione di questa verità per ragione naturale; perche entrãdo vno in vna casa doue non sia più stato, e sente camminar di sopra, con ragione può dire, che vi sia gente. Noi vediamo, che si moue il Sole, la Luna, & i Pianeti, con tutti i Cieli: adunque è necessario, che sia chi gli moue. Aristotele a questo modo, per il mouimento de' corpi Celesti, intese, che v'erano intelligenze, e sostanze separate, che noi Christiani chiamiamo Angeli. Habbiamo fin qui veduto, che gl'Angeli sono; hor vediamo, che cosa è l'Angelo. L'Angelo è creatura Spirituale, non composta di materia, e forma, ma di atto e potenza, d'essenza, e d'essere, & intende le cose, senza discorrere d'vna all'altra. Visto vn principio, vede in esso tutte le verità, e conclusioni, che da lui si possono emanare. Conosce Dio naturalmente, in quanto è principio, e causa di tutte le cose create; ma non in quanto è obietto beatifico: perche questo l'hanno solo per riuelatione. Quando Dio creò gl'Angeli, infuse nell'intelletto di ciascuno le spetie intelligibili, più ò meno vniuersale, secondo la perfettione naturale di ciascuno; e per esse intendono tutte le cose create: & intendono loro stessi per loro propria essenza, senza che v'interuenga specie. Nel Mondo sono trè differenze di cose: alcune sono puramente materiali, come le pietre, e le piante. Altre sono composte di materia, e di forma; come l'huomo. Et altre composte, non di materia, ne di forma; ma d'atto, e di potenza, di essere e di essenza, e tale è l'Angelo, e Dio; il quale è atto purissimo, senza mescolamento di potentialità. Non si fà mentione nel Genesi del peccato dell'Angelo; come del peccato dell'huomo, ne quiui si fa mentione distesamente, e chiaramente dell'Angelo; perche Mosè parlaua con vn Popolo rozzo, e con gente inclinata all'Idolatria, e se hauessero inteso, che si trouassero Angeli, si sariano facilmente piegati per adorargli. Non si fece mentione del peccato dell'Angelo, come dell'huomo; perche Dio fece come vn potente Signore, il quale hà due vassalli, c'hanno commesso vn medesimo delitto. Vno di questi è persona principale, e di gran parentado; l'altro è Contadino. Questo lo fa impiccare publicamente per suo castigo, e per esempio de gl'altri; all'altro, perche non si leui rumore nel Popolo, ouero perche i parenti non faccino qualche violenza alli Ministri della Giustitia; se gli fà il processo secretamente, & essendo sententiato, vanno di notte alla prigione, e quiui lo fanno morire. Quando poi si dimanda di lui, si dice: egli è morto. Come è egli morto, per che causa? non si può intender altro, se non: egli è morto. Così Dio castigò l'Angelo secretamente,

Che cosa è Angelo.

mente, come creatura nobilissima; e non fù detto cos'alcuna, nè del peccato, nè della pena chiaramente. Ma l'huomo, ch'era rozzo Contadino, fatto di terra, fu castigato publicamente. Fù ancora secreto il peccato, e castigo dell'Angelo; perche la sua infermità fu senza rimedio; e di queste i Medici non ne fanno stima. Del peccato dell'huomo, se ne fece mentione, perche la sua era infermità, che haueua rimedio: perche chi peccò, indutto e persuaso da vn'altro: giusto era, che da vn'altro hauesse il rimedio. Questo auuenne all'huomo, e non all'Angelo: perche lui non fù tentato dalla sensualità, non l'hauendo, nè meno fù tentato d'altri: ma egli tentò se stesso. Dio creò gl'Angeli in gratia, si come afferma S. Giouanni Damasceno: il quale parlando d'essi, dice. Dio creò insieme la natura de gli Angeli, e gl'infuse la gratia. Trè instanti pongono i Dottori ne gli Angeli; nel primo tutti hebbero la gratia, ciascuno conforme alla capacità della sua natura; nel secondo tutti gli Angeli buoni si conuertirono a Dio, amandolo, e facendogli riuerenza come a Signore, e però meritorno. In questo medesimo istante gl'Angeli cattiui gonfi della loro perfettione naturale, comminciorno a vagheggiarsi, & insuperbirsi. Dio gli comandò, che adorassero il suo Figliuolo vnigenito fatto huomo, delche gli diede notitia. I buoni l'adororno; ma i cattiui giudicorno, che fosse cosa indegna, essendo Angeli, e tanto adorni, e sublimi, abbassarsi per adorare vn'huomo, ancora ch'egli insieme fosse Dio: onde non lo vollero adorare, mostrandosi superbi, e peccorno. Nel terzo instante si finì la risolutione di questi, e di quelli per arriuare al termine; e così i buoni furono confirmati in gratia: & i cattiui ostinati nel male. Dio diede tempo all'Angelo, con il quale egli si perdè per sua colpa; & all'huomo, che potesse rihauersi, pentendosi dell'error suo, & emendandosi: il che fù gratia segnalata. Gli fece ancora gratia non minor di questa: perche l'huomo con il suo libero arbitrio (mediante la gratia) può meritar tanto, che trapassi gl'Angeli. Perche l'Angelo della prima Gerarchia si rimase quiui, e non potè salir più alto; ma non auuien così de gli huomini. Questo, è come il giuoco de' scacchi, che il Cauallo non può esser Damma, ma la Pedina sì. Chi vedesse volare vna Lumaca, con la sua coccia adosso, si marauigliaria assai: ma maggior marauiglia è vedere vn spirito coperto di carne, come è l'huomo, volare, e salire sopra gl'Angeli. Gl'Angeli sono innumerabili rispetto a noi, come dice Iob: e sono differenti in specie l'vno dall'altro, come dicono molti Dottori Teologhi: si come sono differenti il Cauallo, & il Leone. Perche si come fra gl'huomini è gran marauiglia, che frà tanti migliaia d'essi non è alcuno, che s'assimiglia tanto all'altro, che non vi sia differenza: così gl'Angeli non s'assimigliano l'vno all'altro, ancora che tutti siano Angeli: ma sono differenti frà loro, come è differente il Leone dal Cauallo. Gl'Angeli sono diuisi in trè Gierarchie, che vuol dire Sacro Principato. Nella superiore vi sono trè Ordini: i maggiori si chiamano Serafini, che vuol dire, Spiriti infiammati in Dio. Quelli, che a questi sono vicini, si chiamano Cherubini, che vuol dire Spiriti pieni di scienza di Dio: e quelli del terzo ordine si chiamano Troni, perche in essi si riposa Dio, come nel suo proprio Trono. Nella seconda Gerarchia vi sono trè altri ordini di Spiriti, che si chiamano Dominationi, Virtù, e Potestà. Nella terza Gerarchia vi sono similmente trè Ordini, cioè Principati Arcangeli, & Angeli; il qual nome è commune a tutti; e questo vltimo Ordine non hà altro nome particolare. Dicono alcuni Dottori, che Dio non manda in questo Mondo gl'Angeli della prima, e seconda Gerarchia; ma solo quelli della terza. Et ancora, che questo sia l'ordinario, nondimeno quando viene l'occasione di qualche importantissima cosa, come fù quella dell'Incarnatione, Dio manda Angeli dalle Gerarchie superiori. Perilche dice S. Gregorio: Fù cosa conueniente, che a Maria fosse mandato vn de' più alti Angeli, poiche altissimo era il negocio, che si trattaua. Si può dire, che Dio manda a questo Mondo gl'Angeli di tutte trè le Gerarchie in questo modo: I Spiriti delle Gerarchie superiori, per comandamento di Dio illuminano, & auuisano gl'inferiori di quello, che debbono fare, & essi esequiscono quanto è loro ordinato. Alcuni hanno detto, che Dio dà vn'Angelo per Custodia a tutte le specie delle creature irrationali. Di modo, che vn'Angelo ha cura delle specie de Leoni, accioche ella non manchi; vn'altro alla specie de' Caualli, e cosi a gl'altri Animali. Ma all'huomo, che è indiuiduo della specie humana, dà vn'Angelo Custode a ciascuno; e s'egli è Rè, ò Capo principale, ne hà due, cioè l'Angelo proprio, e quello che è Presidente della Prouincia doue lui è Capo. Alcuni Dottori sono d'opinione, che tosto, che Dio infonde l'anima rationale nelle viscere della Madre, gli dà vn'Angelo, che ne habbia cura. S. Tomaso dice, che quando la creatura è nata, se le dà l'Angelo Custode, perche basta l'Angelo Custode della Madre per hauer cura della creatura nel ventre. S. Geronimo dice, che è gran dignità dell'anima d'hauer vn'Angelo in sua guardia subito, ch'ella è nata. S. Bernardo c'auuisa, che hauendo in nostra compagnia l'Angelo Custode per tutto doue andiamo, habbiamo riguardo di non far cose in presenza sua, che ci vergognassimo di farle in presenza de gl'huomini. Per tristo è scelerato, che l'huomo sia, l'Angelo Custode mai l'abbandona fino alla morte; di modo che l'Antichristo hauerà l'Angelo Custode, il qual lo trattenerà, che

Iuxta Illud Pauli ad Haeb. 1. Et adorent eum omnes Angeli Dei.

Veggasi circa questo la Festa di San Michele di Settembre.

Quod Angeli differant inter se habetur in Epist. 1. Bonifacij II. Idem habetur S. Th. 1. par. q. 10. ar. 4. D. Greg. homil. 34. in Euang.

D. Grego. in eadem homil. 34. prope medium.

Quidam Magister Theolog. ordinis B. Dominici.

D. Th. 1. par. q. 113. art. 2.

D. Hiero. lib. commota. in Matth. ca. 18.

D. Bern. in Psal. Qui habitat ser. 12.

D. Tho. 1. par. q. 113. art. ad tertium.

non faccia molti mali, ch'egli faria di più di quelli, che farà, se non l'hauesse. L'Angelo, che è custode d'vn'huomo; quando egli muore, è poi custode d'vn'altro; si come quando muore vn'huomo, ch'era tentato da vn Demonio, Lucifero gli comanda, che vada a tentarne vn' altro. Gl'Angeli hanno due esercitij, vno eterno, e l'altro temporale. L'eterno è di lodar Dio, nel quale s'esercitaranno in perpetuo; e l'altro temporale, è di presentare a Dio tutti i beni, che gl'huomini fanno: e questo durarà, mentre durarà la Chiesa militante. Per questo l'Angelo Rafaello disse a Tobia: quando tù orani con lagrime, e sepellini i morti, io presentai le tue orationi a Dio. Trè effetti fanno gl'Angeli superiori con gl'inferiori, e gl'Angeli inferiori con gl'huomini. Il primo è illuminandogli, e riuelandogli i secreti di Dio. Il secondo è, dandogli perfettione, e facendo eseguire quello, che gli è stato riuelato; e tirandogli a maggiormente amare, e lodare il Creatore. Il terzo effetto è, purgargli e nettargli da molte ignoranze, nelle quali gl' huomini inciampano, ancora nelle cose, che si possono conoscere per ragione naturale. Di trè Angeli sappiamo il nome, cioè, Michele, Gabriello, e Raffaello. Questo nome Raffaello vuol dire, Medicina di Dio; esso fu, che medicò Tobia vecchio, e fu guida di Tobia giouane; gli fece rihauere i suoi danari, lo liberò dal Pesce, che lo voleua inghiottire, gli diede moglie, e per consiglio suo fù discacciato Asmodeo Demonio, e consolò gl'afflitti; & è buono auuocato per tutte queste cose. Gabriello vuol dire, fortezza di Dio. Questo Sant'Angelo riuelò il secreto dell'Incarnatione a Daniele; e fu mandato per Imbasciatore da Dio alla Gloriosa Vergine Maria, e con lei fece quel dolce ragionamento, che racconta S. Luca. Egli fu della Gerarchia superiore, secondo che dicono S. Gregorio, e S. Bernardo. Annuntiò la Natiuità di S. Gio: Battista, e castigò Zaccaria del suo non voler credere: portò da mangiare a Christo quando egli hebbe fame nel Deserto; e poi lo confortò quando oraua nell'Horto. Christo non hebbe Angelo Custode, perche non nè haueua bisogno, si come non faria cosa conueniente, che vn fanciullo si desse per guardia, e per Maestro à vn gran dotto. Michele vuol dire; Chi è come Dio? perche quando egli prese la parte di Dio contra Lucifero, disse quelle parole, le quali furono riuelate a Dauid dallo Spirito Santo; onde egli disse: (*Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat?*) Michele fù già Presidente della Sinagoga, & hora è della Chiesa: la quale gli celebra festa per vna sua apparitione, che fu in questo modo; Al tempo di Papa Gelasio, primo di questo nome, era in Puglia vn'huomo molto ricco di bestiami grossi, che haueua nome Gargano, il quale habitaua a piè d'vn Monte, che similmente si chiamaua Gargano, hauendo forsi il Monte preso il nome da lui, ò lui dal Monte. Auuenne vna volta, che vn Toro si perse dalla mandra de gl' altri, e fu cercato assai, & al fine fù trouato sul Monte in vna Grotta. Non hebbe nessuno ardire d'entrarui dentro, perilche gli tirorno vna freccia; la quale quando fu a meza via, si riuolse indietro, & andò a ferire colui, che l'haueua tirata. Parue questa vna cosa marauigliosa; e pose in terrore, e spauento ogn'vno, che n'hebbe auuiso. Vno di questi fù il Vescouo Sipontino, il quale ricorse a Dio, pregando, che gli dichiarasse quel Misterio. Et hauendo digiunato trè giorni in continua oratione: al fine d'essi gl'apparue S. Michele, e gli disse, come quel luogo era sotto la sua guardia, e tutela, e però voleua, che in quella Grotta si facesse vn Tempio a honor di Dio, e suo, e di tutti gl' Angeli. Il Vescouo andò alla Grotta con gran compagnia di gente; e trouorno la Grotta accomodata ad vso di Chiesa, onde il Vescouo la consacrò in honore di S. Michele, & vi celebrorno i Diuini vfficij. Vi si fecero poi ne' tempi che seguirono molti miracoli, onde il luogo diuenne Illustre, è famoso. Non molto tempo dopo, Papa Bonifacio edificò vna Chiesa in honor di S. Michele nel Cerchio Massimo, luogo così detto in Roma, e di quella Dedicatione se ne celebra festa al fine del mese di Settembre, doue diremo alcune altre cose de gl'Angeli. In questo mezo preghiamoli, che siano fauoreuoli dinanzi alla Maestà di Dio, accioche essendo sante l'opere nostre, e presentate a sua Maestà per mezo loro, siano causa d'acquistar per noi la Gloria, ch'essi godono. La Chiesa Cattolica celebra questa festa dell'Apparitione di S. Michele il giorno, ch'ella occorse, che fù alli 8. di Maggio l'anno del Signore 495.

Tob. 6. & seq.

Dan. 8.

Luc. 1.

Luc. 1.

Historia di questa Solennità

LA VITA DI S. GREGORIO NAZIANZENO Vescouo, e Confessore, chiamato il Teologo. Scritta da Gregorio Prete, Autore molto antico, da Simeone Metafraste, da Ruffino, & altri Autori.



DIce Salomone ne' Prouerbi, che il figliuol sauio rallegra suo Padre. Questa sentenza si verificò in S. Gregorio Nazianzeno, chiamato Teologo, per esser padre della Teologia frà i Dottori Greci: di modo, che Ruffino dice di lui, che quanto più alcuno si mostraua contrario alla sua dottrina, Alli 9. di Maggio. Prou. 10.

santo

tanto più daua indicio d'esser Heretico, e quanto più uno s'accostaua à esso, tanto più mostraua d'esser Cattolico. Questo Santo così sauio, fu figliuolo d'un' altro Gregorio, il qual hauendo prima hauuto moglie, fù poi Vescouo di Nazianzo. Il suo figliuolo fu la sua allegrezza, vedendolo tanto sauio è dotto; mà fù ancora occasione della sua eterna allegrezza nell'altra vita: e questo fu perche hauendo suo Padre dato orecchia à certi Vescoui Ariani; abbracciò quella heresia è stette in quell' errore, fino, che per mezo del figliuolo (il quale con la sua dottrina, con le continue orationi pregaua il Signore, che illuminasse suo Padre) è con l'aiuto di Dio lasciò quello errore, & abbracciò la vera Fede, rimanendo allegro è contento per vedersi fuora della via dell' Inferno: per la quale stando in quello errore, correua à briglia sciolta. La vita di questo S. Dottore fu scritta copiosamente da Gregorio Prete Autore molto antico: di lui scrissero similmente gl' Autori dell' Historia Tripartita, Ruffino, Simeone Metafraste, e Niceforo Calisto. Da quello, che tutti questi Autori scrissero di questo Santo, cauarò in quello, che mi pare più degno di memoria.

GRegorio chiamato Nazianzeno nacque in Nazianzo Città della Prouincia di Cappadocia, suo Padre hebbe nome Gregorio lui ancora, e sua Madre Monna. Dal frutto, che questi produssero, si può giudicare la bontà dell'albero: dalla bontà di Gregorio si può giudicare quanto fossero buoni suo Padre, e sua Madre; ma particolarmente si può giudicare questo, che hauendo moglie, e figlioli, nondimeno fu eletto Vescouo della Città di Nazianzo. Alcuni pensano, che per esser questo in Grecia, sia lecito d'esser Sacerdoti, e di hauer moglie. E vero, che se bene la Chiesa Romana lo tollerò, non per questo l'approuò. Et ancora, che in quel tempo, nel quale durauano ancora quelli della primitiua Chiesa, s'ordinauano Sacerdoti, e consecrauano Vescoui alcuni, che haueuano moglie: questo era con presupporre, che con volontà d'esse doueuano per l'auuenire esser continenti. E se bene le teneuano in casa, vi stauano come Sorelle, e non come moglie: & a questo modo i Sacerdoti sempre vissero casti. Questo si vede per proua, che si trouano molti, che hauendo moglie furono ordinari; ma non si troua già, ch'essendo ordinato pigliasse moglie; anzi che se si trouaua, che non osseruasse castità, era deposto. Il Padre adunque di S. Gregorio Nazianzeno fù eletto Vescouo, essendosi ritirato dalla moglie, & viuendo casto. Hebbe cura, che mentre Gregorio suo figliuolo fù piccolo, imparasse buone lettere, e costumi insieme; e migliori poi quando fù di più età. Studiò in più luoghi diuerse scienze, & al fine si deliberò d'andare in Atene, Academia delle scienze. Essendo in viaggio hebbe vna gran fortuna in Mare, nella quale fu in termine di perder la vita. Hebbe gran paura di morire senza Battesimo, perche era solo Cathecumeno; per il che fece vna diuota Oratione, e fece voto di spendere tutta la vita sua in seruitio di Dio. Fu ciò fatto con tanta efficacia, che subito venne bonaccia, e tutti i passaggieri confessauano, che il Dio, a chi Gregorio haueua fatto l'Oratione, & il voto suo, gl'haueua aiutati; e diceuano, che lui era più potente di tutti i Dei; e poi ringratiorono Gregorio, come se hauessero hauuto la vita da lui. Arriuò finalmente in Atene, doue studiò molti anni con gran frutto per se, e per alcuni, che gli diuennero amici, come fù il gran Basilio, con il quale hebbe stretta amicitia. Il suo principal studio fu la Filosofia, non si dimenticando però d'esercitarsi in opere buone, fuggendo tutti i vitij, che fanno guerra alla gente giouane, e particolarmente la dishonestà, piacendogli grandemente l'essere honesto. Dicesi, che in questo tempo egli vide vn sogno, ancora che più presto si può chiamare riuelatione, il quale fù questo. Gli pareua d'essere a sedere a studiare, e che due bellissime Donne se gli posero a sedere a canto, e gli faceuano molte carezze. Esso alquanto sdegnato della loro poca modestia, le dimandò come haueuano nome, e che pensiero era il loro. Esse risposero: Non t'incresca Gregorio, che ti facciamo carezze è c'accostiamo a te; perche sappi, che vna di noi è la Sapienza, e l'altra la Castità. Dio ci hà mandate a te, accioche t'accompagniamo tutto il tempo di tua vita, & habbiamo teco buona amicitia. Haueua già speso Gregorio più di quindeci anni nello studio, dopo i quali ritornò alla Patria, e si fece battezare. Et ricordandosi, che nella fortuna, ch'egli hebbe in Mare, haueua fatto voto d'esercitarsi in tutta la vita sua nel seruitio di Dio; volle lasciare tutte le cose del Mondo, e ritirarsi in vn Deserto: Ma suo Padre, il quale era ancora viuo l'ordinò Sacerdote, ancora ch'egli contradicesse assai. Pensò il Padre di tenerlo a questo modo in sua compagnia, ma non fù vero perche Gregorio se ne andò in Ponto con il gran Basilio per esercitarsi nelle Sacre Lettere, doue fece vita Monastica alquanti anni. In questi tempi la Setta Arriana cresceua assai, per il fauore, che gli faceua l'Imperator Valente, che era Arriano. Quasi per tutto l'Oriente erano priuati i Vescoui Cattolici de' Vescouadi, & in luogo loro vi metteuano Vescoui Heretici. Molti s'affaticorno con il Padre di S. Gregorio, per fare, ch'egli accetasse la Dottrina d'Arrio; Onde egli trouandosi vecchio di nouanta anni, e temendo le minaccie, che gl'erano fatte, consentì a gl'Heretici; per il che molti Religiosi non voleuano pratticare, ne conuersare con lui, tenendolo per Heretico. Fù data questa mala nuoua a Gregorio suo figliuolo, il quale intese similmente, che per la morte d'vn suo fratello, la sua casa, la roba, la famiglia, & ogni cosa andaua per mala via, per non v'essere huomini, che gouernassero, perilche si deliberò di ritornare alla patria. Alle cose di ca-

sa sua rimediò facilmente, e presto: ma nell' heresia del Padre trouò molta difficoltà: perche poche volte auuiene, che vno, che perda la fede, la ricuperi poi facilmente, e torni ad esser buon Cattolico. Al fine il buon figliuolo s'affaticò tanto con suo Padre, con argomenti, & ragioni ch' egli allegaua, e con oratione, e digiuni, che perciò faceua, che al fine lo ridusse alla verità, & egli confessò il suo errore, & visse poi quieto, e Cattolico nella sua Chiesa. Non si contentò Gregorio di questa vittoria; anzi intendendo, che in Cesarea gl' Arriani superchiauano i Cattolici, e che tirauano alla loro opinione Eusebio Vescouo di quel la Città; e non ostante, che hauesse hauuto alcune differenze con S. Basilio, l'haueua nondimeno mandato a pregare, che l'andasse ad aiutare, & esso pensaua di voler pigliare solo quell' Impresa, per l'honor di Dio: Gregorio andò a trouarlo, e tutti due v'andorno insieme. Disputorono tutti due più volte con gl' Arriani, e sempre gli conuinsero, e fecero rimanere in vergogna. Occorse in questo mezo la morte d'Eusebio; e Gregorio s'affaticò assai, che il gran Basilio hauesse quella dignità, come in fatto l'hebbe, parendogli di hauer fatto assai, se vn tal difensore della Fede hauesse la Sedia Episcopale di quella Città. Essendo S. Basilio Vescouo di Cesarea, volle che Gregorio fosse Vescouo di Sasima, nella quale habitauano, e capitauano molti forastieri. Et ancora che Gregorio forzato dalli prieghi del suo amico, accettasse la dignità, e fosse consecrato Vescouo; nondimeno la lasciò presto. Prima, perche le sue fatiche erano perse in quella Città, per causa de' forastieri, che vi capitauano, che vi faceuano più danno, che lui non faceua vtile; come anco, perche suo Padre lo mandò a chiamare in Nazianzo, & volle, ch'egli fosse suo coadiutore in quella Città; perche essendo lui tanto vecchio, era douere, che hauesse chi l'aiutasse. Prese Gregorio la cura d'aiutare il Padre; ma con tal patto, che dopo la sua morte non voleua restare con quel carico: il che il Padre gli confermò. Cominciò Gregorio ad essercitare l'offitio di Pastore, predicando, amministrando i Sacramenti, consolando gl'afflitti, e facendo animo alli deboli, aiutando i poueri, pacificando nimicitie, e persuadendo a ciascuno, che s'essercitasse nel seruitio di Dio; e tutte queste cose faceua con molto profitto, & vtile Spirituale del Popolo. E con tutto ciò non si dimenticò del gouerno di casa sua e della sua famiglia, essendogli morto vn fratello, che haueua nome Cesario, & vna sorella chiamata Gorgonia: & viuendo ancora la Madre, ch'era di poco manco età del Padre, il quale arriuaua alli cento anni; & indi a pochi giorni passò da questa all'altra vita; e mentre si faceuano l'essequie, Gregorio fu sempre presente, e l'honorò con vn' Oratione funebre, che gli fece prima, ch'egli fosse sepolto. Dipoi, accioche il Popolo non lo sforzasse ad accettare il carico di Vescouo: il che egli fuggì sempre: sapendo quanta fatica, e pericolo quell' vffitio porta seco; si partì dalla Città, & andò in Seleucia, a visitare vna Chiesa di S. Tecla per diuotione. Et ancora, che si trattenesse quiui alquanti giorni, fino che gli parue, che haueriano eletto vn Vescouo; quando ritornò alla patria, trouò, che non era stato fatto cos' alcuna; anzi tutti l'aspettauano con sommo desiderio, ch'egli fosse il loro Prelato, e lo pregauano, che accettasse quella dignità. Esso faceua il sordo a tutte queste richieste, & viueua priuatamente in casa sua del suo patrimonio, e non s'intrametteua in cos' alcuna dell' officio di Vescouo. In questo tempo si scoprì vna nuoua heresia in Oriente, non manco empia, e peruersa di quella d'Arrio: Perche se l'vna heresia pose la lingua scommunicata, e sacrilega contra il Figliuolo; l'altra s'adoperò contra lo Spirito Santo. Questa nuoua heresia s'aperse in poco tempo in diuerse parti; ma pigliò fortezza particolarmente in Costantinopoli. Venne questa cosa all'orecchie di Gregorio, il quale ispirato da Dio, e persuaso dal gran Basilio suo amico, andò a quella Città, per opporsi a quella heresia, e distruggerla in quanto egli poteua. Giunto in Costantinopoli, trouò, che gl'Heretici s'erano impadroniti delle Chiese principali della Città; sola vna Chiesiola picciola era rimasta per i Cattolici. Quiui cominciò Gregorio a mostrarsi difensore della persona dello Spirito Santo; sì come in Cesarea, & in altri luoghi haueua difeso la persona del Figliuolo. Cominciò a predicare la vera, e Cattolica Dottrina a quelli pochi, che in quella Chiesiola si congregauano; doue vennero subito gl'Heretici a contradirgli, & esso difendeua gagliardamente, confutando sempre i loro errori. Si portò Gregorio talmente in queste dispute e contrasti, che in pochi giorni si vide grande mutatione nelle cose della Religione: i Cattolici, che prima erano oppressi, diueniuano ogni giorno più superiori; & gl'Heretici, che prima trionfauano, restauano ogni giorno più confusi. Quella picciola Chiesiola, si fece in poco tempo vna Chiesa principalissima, e si diuulgò la fama di Gregorio per tutto l'Imperio, e venne particolarmente all' orecchie di Pietro Vescouo d'Alessandria, il quale fù successore di S. Athanasio. Et ancora, che esso fosse huomo di poca leuatura, come più oltre si vedrà: con tutto ciò, toccando a lui di dare il Vescouo di Costantinopoli; gli parue cosa conueniente di proporre Gregorio, e così fece. Esso vedendo, che se bene non era Vescouo d'alcuna Città, nondimeno non gli mancauano le fatiche; accettò quella dignità, a fin che potesse attendere alle cose della Fede con maggior forza, e vigore, sì com'egli fece. Perche non solo egli gettò per terra l'heresia de' Macedoniani, che

erano

erano quelli, che straparlauano dello Spirito Santo: ma ne disfece ancora vn'altra, che non era quella d'Arrio, la quale era stata ritrouata contra la persona del Figliuolo da vn certo Apollinare, e suoi seguaci. Tutti questi Heretici guadagnauano poco con Gregorio: perche egli con i suoi sermoni, con le sue dispute, e con i suoi scritti, non gli lasciaua alzar la testa, e gli faceua sempre rimanere pieni di confusione, e di vergogna. Si scoprì in questo tempo in Costantinopoli vn huomo nato in Egitto, il quale viueua come Filosofo Cinico. Mostraua dispregio del Mondo nel vestire, & in ogn'altra cosa esteriormente; ma nell'interiore era d'vn'altro humore, perche egli era astuto, auaro, cauillloso, e di malissimi costumi. Costui si fece molto famigliare di Gregorio, e fingeua di voler essere Christiano. Nel principio Gregorio lo giudicò huomo senza doppiezza, e di buona volontà, & ordinò, che gli fossero insegnati i Misteri della Fede. Al fine lo battezò, lo teneua in sua compagnia, lo faceua mangiar alla sua tauola, & conferendo con lui alcuni negotij d'importanza, lo ritrouaua accorto, e prudente; perilche l'ordinò Sacerdote. Dopo ch'egli fù ordinato, procurò la rouina del suo Maestro, come vn altro Giuda. Costui prese amicitia d'vn'altro Sacerdote di quella Città, ch'era huomo di poco nome, e di mala vita. Questi due haueuano notitia d'vn'altro Prete forastiero; il quale andaua a Costantinopoli per comperare Marmi, per vn edificio, e portaua gran quantità di danari: onde s'affaticorno tanto con buone parole, e molte proferte, che gli cauorono di mano la maggior parte de' danari, & andorono con essi in Alessandria: quiui fecero grande istanza a Pietro Vescouo di quella Città, acciohe egli rimouesse Gregorio dalla Sedia di Costantinopoli. Il Vescouo senza informatione, ò proua di delitto alcuno, che Gregorio hauesse commesso, ma perche corse il danaro mandò alcuni Vescoui d'Egitto, accioche lo deponessero dalla Sedia Pontificale, e la dessero a Massimo, che cosi haueua nome l'Autore di questo tradimento. Giunti i Vescoui alla Città Imperiale, e publicando la causa perche v'erano andati: tutto il Popolo si mise in arme; perche vedeuano il torto grande, che si faceua al suo Prelato; e perche sapeuano, che molti Heretici gli voleuano male: i quali si mostrauano obedienti al mandato del Vescouo Alessandrino, e diceuano; ch'era douere, che s'obedisse al Superiore, perche lui doueua sapere la causa, che lo moueua a far deponere Gregorio. Quando il S. Pontefice vide tanto tumulto, chiamò i suoi Preti, & altri suoi amici e diuoti, e gli disse, ch'era deliberato di ritornarsene alla Patria; perche se bene lui haueua accettato quella Prelatura, non haueua ciò fatto per voglia, ch'egli n'hauesse; ma solo per la difesa dell'honor di Dio, e della Fede. Essi gli risposero: Padre Signor nostro, pensi tù forsi, che hora ci sia manco pericolo d'all'hora. Tien per cosa certa, che tù non sarai ancora fuori della Città, che costoro cominciaranno a dire le medesime bestemmie di prima, del Misterio della Santissima Trinità. Però considera bene quello, che tù fai. Tù dei mantenere la difesa dell'honor di Dio, come hai cominciato, se bene tù douessi spendere la vita, perche lui ancora la diede per te. E quando tu mostrarai la faccia alli tuoi nemici, si ritiraranno tante persone dalla tua parte, ch'essi non haueranno il loro intento. Queste parole furono causa, che Gregorio non si partì di Costantinopoli. Et ancora che gl'Heretici hauessero eletto in vna Chiesa Massimo per loro Vescouo; con tutto ciò fu tanto il concorso della gente, che se gli mosse contra, che lui, e loro presero per partito d'vscire della Città, per non essere ammazzati. Teodosio, ch'era Imperatore in Oriente, di natione Spagnuola, huomo sauio, valoroso, e molto Cattolico, si ritrouaua all'hora nella Prouincia di Macedonia. Massimo andò a ritrouarlo sin là, e diede molte querele a Gregorio Nazianzeno; & il simile faceuano i suoi seguaci, che l'haueuano accompagnato. L'Imperatore, ch'era informato del fatto, & conosceua molto bene la persona, ch'essi querelauano; non solo non gli diede fauore alcuno, ma gli minacciò, e se gli fece leuar dinanzi con male parole. Massimo si partì dall'Imperatore mal soddisfatto, & andò in Alessandria a parlare con Pietro Vescouo di quella Città, perche lui l'haueua eletto. Dopo molti ragionamenti fatti insieme, Massimo disse a Pietro: Vedi Pietro, che io ti faccio intendere che se tù non procuri ch'io habbia la Sedia di Costantinopoli; io ti cacciarò dalla tua, & vi sederò io sopra. Pietro hebbe paura di queste parole, e però procurò, che il Gouernatore della Città facesse partir Massimo per forza. Pochi giorni dopo, Teodosio entrò trionfando in Costantinopoli, per alcune vittorie, che haueua acquistate; perilche Gregorio andò a visitarlo, e fù da lui riceuuto con allegra cera, e molto amore, e lo ringratiò delle fatiche, che haueua sopportato per honor di Dio, e della sua Chiesa. E perche gl'Arriani erano tuttauia in possesso della Chiesa Cattedrale di Costantinopoli; l'Imperatore gli promise di toglierla a loro, e darla a lui; per il che il buon Pontefice lo ringratiò assai. Fù poi prefisso il giorno, che questo si doueua fare; il che quando s'intese per la Città, si leuò subito vn gran tumulto, e romore, perche gl'Arriani si lamentauano dell'Imperatore, e minacciauano di voler ammazzare Gregorio. Venne il giorno prefisso per quest'effetto, e molti pensorono, che si douesse venire alle manigia. il prudente Imperatore ordinò alla gente della sua guardia, che hauessero cura, che non interuenisse inconueniente alcuno. Auuenne in quel giorno (il che auuiene spesso in Costantinopoli)

nopoli)

nopoli) che ricoperse la Città vna nebbia tanto folta, che pareua che non fosse per farsi giorno; per il che gl' Arriani diceuano, che questo era vn miracolo, che Dio mostraua, per far sapere, che non era di sua volontà, ch'essi fossero priuati della Chiesa. Ma presto si vide, che il giudicio loro era falso, e restorno beffati, e confusi. Perche quando l'Imperatore, & il Vescouo giunsero alla porta della Chiesa, la nebbia disparue, e rimase il tempo chiaro, con il Sole lucido, e risplendente, mostrando vn giorno lieto, e giocondo, che tale fù per i Cattolici. Entrando S. Gregorio in Chiesa, s'inginocchiò in terra, e rese gratie a Dio, piangendo di tenerezza per la gratia, che gli faceua, riducendo quella Chiesa al suo vero seruitio. Il medesimo fece l'Imperatore, e tutto il Popolo, piangendo ciascuno per l'allegrezza. I Cattolici s'abbracciauano l'vn l'altro, si rallegrauano insieme: e lodando Dio, confessauano ad alta voce il misterio della Santissima Trinità. Dispiacena questo sommamente a gl' Arriani, i quali stauano alla mira di tutto quello, che si faceua: e si rodeuano di rabbia, e sdegnati contra l'Imperatore; ma molto più contra Gregorio, il quale era pregato dall'Imperatore, e da tutto il Popolo, che si ponesse a sedere sopra la sua Sedia, e pigliasse interamente il possesso della sua dignità. Ma Gregorio (che non poteua essere vdito da tutti) fece publicar per vn Trombetta, che quel giorno si haueua da spender tutto in honore della Santissima Trinità, che trionfaua de' suoi nemici, e non s'attendesse ad altro. Il Popolo con questo si acquietò, e l'Imperatore si marauigliò assai della molta modestia di Gregorio. In quel giorno hebbe tanta cura l'Imperatore, che non entra uenisse rumore alcuno, che sola vna spada fù veduta nuda in Costantinopoli, la quale non fece però male alcuno. Non molto dopo fù forzato Gregorio d'accettare la dignità Episcopale della Città, a istanza dell' Imperatore, e d'alcuni Vescoui, ch'erano in Corte, e di tutto il popolo; essendo ogn' vno molto soddisfatto di lui, si per le sue Prediche, e buona dottrina, come per gl' essempi di modestia, humiltà, e vita virtuosa, che a tutti daua: si come fù veduto in vn caso, che gl'auuenne, il quale fù questo. Entrò vn giorno nella sua camera dou'era molta gente, vn giouane, che mostraua d'essere gagliardo, e robusto, & atto a qual si voglia difficile impresa. Costui si gettò alli suoi piedi, e lo pregaua con molta istanza, che gli perdonasse. Non diceua alcun' altra cosa, se non che gli perdonasse, perche l'offesa era stata molto grande. Cominciò Gregorio a dimandargli con grande istanza, che gli dicesse in che cosa l'haueua offeso; & il giouane gli disse, che il giorno, che fù tolta la Chiesa a gl' Arriani, egli s'era proferto di ammazzarlo, e che se hauesse potuto l'haueria fatto. Perdoniti Dio, figliuol mio (disse il S. Pontefice,) che io ti perdono di buon cuore; con questo patto però, che non seguiti più gli errori d'Arrio. Questo fatto si diuulgò per tutta la Città; onde ciascuno riputò maggiormente il suo Prelato adorno d'humiltà, e modestia; poiche con tanta facilità haueua perdonato vn peccato si graue. Stette poi il S. Vescouo quieto alquanto tempo, e visitaua alcune volte, ma rare l'Imperatore; perche gli dispiaceuano i tumulti della Corte, & il praticare con Cortegiani, parendogli, che la vita loro fosse inquieta, e piena di fastidij. Haueua cura grandissima di tutte le cose, che toccauano all' vfficio suo, prouedendo a tutte le cose, tanto ordinarie, come a quelle, che alla giornata occorreuano. Ma non per questo si dimenticaua dello studio, & essercitio delle Lettere sacre, anzi v'era assiduo; perche haueua alcuni Discepoli, ch'erano venuti per imparar da lui da diuerse parti del Mondo, guidati dalla sua fama, che per tutto volaua. Vno di questi fù S. Girolamo Dottore della Chiesa, il che egli stesso dice. Haueua gouernato questo buon Pontefice la Chiesa di Costantinopoli dodeci anni, & era già stracco si per l'età, come per le molte fatiche, e trauagli patiti; per il che desideraua grandemente di ritirarsi alla sua patria, per viuere in quiete il resto della vita. & auuenne poi, ch'egli fù grandemente soddisfatto, perche fù congregato vn Concilio in Costantinopoli di cento e cinque Vescoui, con disegno di sradicare del tutto l'heresia d'Arrio, e l'altre, che poi s'erano scoperte. In questo Concilio si ritrouorno molti Prelati di santissima vita, che haueuano patito molte persecutioni per la Fede, de' quali vno fù Meletio Vescouo d'Antiochia, il quale morì mentre si celebraua il Concilio. La sua morte fù causa d'alcune differenze, che nacquero frà i Padri; vna delle quali fù per causa del Patriarcato di Costantinopoli. Perche alcuni diceuano, che Gregorio lo haueua, & ancora che in quanto a lui ne fosse meriteuole; nondimeno era stato messo in quella Sedia contra vn decreto del Concilio Niceno; il quale vietaua, che chi haueua vna Chiesa, non potess'essere promosso ad altra; & essendo Gregorio Vescouo di Nazianzo, non poteua essere eletto in Costantinopoli; e quelli, che l'haueuano fatto accettare quella dignità, non lo haueuano potuto fare con ragione; di modo che sopra questo, erano diuersi pareri nel Concilio. Quando Gregorio intese questo, entrò vn giorno nel Concilio, & in presenza di tutti i Padri parlò in questo modo. Pastori della Chiesa di Dio, e Padri miei, pare che sia cosa poco conueniente, & indegna delle persone vostre, che essendo qui congregati per procurare la pace della Chiesa, sia frà voi differenza, e discordia. Se questa fortuna si è leuata per causa mia, gettatemi nel Mare a guisa di Iona, e cessi subito la tempesta. Io son pronto di fare tutto quello, che dal Concilio sarà determinato. E se sarà giudi-

giudicato, che io vada fuora della Città, io son pronto per partirmi subito, pur che le cose rimanghino in pace. Restare con la gratia di Dio, e ricordateui delle mie molte fatiche, e trauagli. Queste parole fecero vergognare tutti quelli, che gl erano contrarij. Si partì Gregorio dal Concilio, & andò a trouare l'Imperatore, e lo pregò con grande istanza, che lo lasciasse andare al suo Paese, dicendogli, che bisognaua far così, per conseruare la pace vniuersale della Chiesa. L'Imperatore si marauigliò della sua molta modestia; e dispiaceuagli la partita del Santo, con tutto ciò (ancora, che contra sua voglia) gli diede licenza. Fatto questo, S. Gregorio congregò insieme molti Preti, & altri suoi amici, e cominciò a pregarli e persuadergli, che stessero costanti nella Fede, che lui gl' haueua predicato, e che fossero obedienti al Prelato, che fosse messo in suo luogo. Dipoi con lagrime di ciascuno, si licentiò da loro, e si partì, & andò al suo paese, e si ritirò in certe possessioni del suo patrimonio in vn luogo chiamato Arianzo, per viuer quiui priuatamente. Stette vn tempo in quel luogo: mà intendendo poi che i Cittadini di Nazianzo lo teneuano ancora per suo Prelato, e non haueuano voluto eleggere altro in suo luogo, ritornò alla Città, e resse il suo Vescouado alcuni anni, hauendo come per suo coadiutore vn Sacerdote chiamato Eulalio. Era già morto per innanzi il gran Basilio suo grande amico: onde si risolse d'andare à Cesarea, doue egli era stato Vescouo, per fargli vn Oratione funebre. V'andò, e ritornò subito; & il resto della vita sua lo spese in scriuere diuerse opere, piene di marauigliosa eloquenza, e dottrina. Molte d'esse erano in difesa della Fede; & in particolare contra gl' Heretici Apollinaristi i quali hauendo scritto la loro maledetta Setta in versi, per tirare le genti alla loro opinione con la vaghezza, e dolcezza del dire; il S. Dottore ancor lui scrisse parte delle sue Opere in versi, e questo fù il suo vltimo esercitio, nel quale spendendo parte del tempo, & il resto in oratione è meditatione, & in altre opere pie: essendo già molto vecchio, & infermo, cambiò la presente con la vita immortale. Si dice di lui, che quando si vide libero dalla fortuna, che egli scorse in Mare, andando in Athene per studiare, nel voto, che lui fece di migliorare la vita sua, propose di non far mai giuramento alcuno, e l'osseruò poi; ricordandosi di quello che disse il Sauio, cioè, che l'huomo auuezzo à giurare spesso, è pieno d'iniquità; e per castigo di ciò, Dio permette, che in casa sua vi sia sempre qualche disgratia, ò trauaglio. Impariamo da questo S. Dottore à non giurare, essere humili, e modesti, e non cercar l'vtile, & honor nostro; ma quello di Dio, accioche lui, il quale remunerò i seruitij, & opere buone del suo Santo, remuneri le nostre ancora, dandoci dopo questa temporale, l'eterna (Eccl. 23.)

vita. La Chiesa Cattolica celebra la festa di questo Santo, il giorno della sua morte, che fu alli 9. di Maggio, l'anno del Signore 390. Imperando Valentiniano, e Teodosio; secondo, che dice Tritemio. Il corpo di questo Santo era in Roma in vna Chiesa de' Monaci di S. Benedetto, chiamata Campo Martio, ch'era stata de' Greci. Lo traslatò Papa Gregorio XIII. il giorno di S. Barnaba, l'anno 1580. in vna bellissima Cappella, che fece fare il medesimo Pontefice, nella Chiesa di S. Pietro, nel Palazzo Sacro. (Onofrio pone la sua morte l'anno 390.)

LA VITA DI S. ANTONINO ARCIVESCOVO di Fiorenza, Confessore, dell'Ordine de' Predicatori, scritta da Vincenzo Mainardo, Procuratore del detto Ordine, e riferita da Fra Lorenzo Surio.



COmandò Dio al Profeta Samuele, ch'egli vngesse per Rè d'Israel, vno delli figliuoli d'Isai Betheleemita, & ordinogli, che non hauesse riguardo alla statura del corpo, nè ch'egli fusse poco stimato in casa di suo Padre; perch'egli l'haueua fatto esser poco apprezzato, per maggiormente innalzarlo. Questo viene à proposito di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, il quale era tanto picciolo di Corpo, che hauendo nome Antonio, era da tutti chiamato Antonino. Pare, che Dio lo volesse humiliare, & abbassare, per innalzarlo poi alla dignità dell'Arciuescouado d'vna Città tanto Illustre, e famosa com'è Fiorenza; e quello, che più importa, che fusse Santo, e di gran nome nella sua S. Chiesa, si per la sua buona vita, come per la Dottrina. Egli scrisse vn' Historia molto copiosa, cominciando al principio del Mondo, fino al suo tempo, & in essa scrisse la vita di molti Santi, seguitando gl' Autori, che si trouauano al suo tempo. E se nel suo scriuere fù difetto alcuno, non si debbe dar la colpa ad esso, ma gl' Autori, ch'egli seguiua. Io ho notato questo nelli suoi scritti, che scriuendo le vite de' Santi, che furono vicini al suo tempo, e d'altri Santi antichi, i quali lasciorno cosa scritto, dalle quali si potesse hauer luce della vita loro, come S. Gregorio, S. Girolamo, S. Agostino, & altri simili; egli fù molto diligente, & io me ne sono seruito assai in questa Opera mia. Mà hauendomi aiutato per scriuere le Vite d'altri Santi, è ben ragione, ch'io scriua la sua vita, accioche egli sia conosciuto da ciascuno, essendo in questo aiutato da Vincenzo Maynardo Procuratore dell' Ordine de' Predicatori, il quale la scrisse in questo modo. (Alli 10. di Maggio. 1. Reg. 16)

FV S. Antonio, ouero Antonino natiuo della Città di Fiorenza, di nobil Sangue, il cui Padre haueua nome Nicolò, e la Madre Tomasa. Nacque questo Santo l'anno della nostra salute 1389. al tempo di Papa Vrbano VI., & essendo Imperatore Venceslao. Essendo Antonio ancora fanciullo, diede mostra di quello, che poi doueua essere. Fugiua i giuochi, le chiachiere, il passeggiare per le Piazze, e tutte l'altre leggierezze de' giouani, & occupauasi in negotij d'importanza, e del seruitio di Dio. Visitaua le Chiese, e Monasteri di Religiosi, & era molto sollecito ad ascoltar le Prediche, & in particolare era veduto molto spesso star inginocchiato dinanzi a vn Crocefisso molto diuoto, che è in vna Chiesa di Fiorenza, che si chiama l'Oratorio di S. Michele, di modo, che il buon Giouane era molto lodato d'ogn'vno. Quando fù d'età di 15. anni hauẽdo gia studiato humanità, cominciò a studiare i Canoni, & essendo ispirato dallo Spirito Santo, andò ad vn Monastero delli Frati Predicatori, e dimandò humilmente l'habito di quella S. Religione. Il Priore vedendolo di si picciola persona, e parendogli ancora troppo giouane, e dubitando ch'egli non potesse sopportar le fatiche della Religione, perche lo vedeua molto magro, e di delicata complessione; lodò assai il suo buon proposito, e con buone parole gli diede licenza. Ma per hauer qualche scusa lecita di licentiarlo, gli dimandò prima, s'egli studiaua, e che scienza: Antonino rispose, che haueua studiato humanità, e che studiaua ragion Canonica. All'hora il Priore gli disse; Horsù figliuol mio, ritorna a casa di tuo Padre, e quando hauerai imparato alla mente tutto il libro del Decreto, ritorna, che ti sarà dato l'habito. Antonio ritornò a casa, & affaticossi tanto per imparar alla mente tutto il Decreto, che in termine d'vn' anno lo seppe tutto, & essendogli riuscito l'intento suo, ritornò al Monastero, e parlò al Priore dicendogli, che haueua fatto quanto sua Riuerenza gl' haueua commandato, perche sapeua alla mente tutto il libro del Decreto, però gli desse l'habito, come gl' haueua promesso. Il Priore rimase pieno di marauiglia, sentendo le parole d'Antonino, ma molto più restò stupido, quando si certificò, ch' egli diceua il vero; perche hauendogli dimandato di molti luoghi di detto libro, il Santo rispondeua con tanta prontezza, e diceua ogni cosa a mente, come s'egli hauesse hauuto il libro innanzi. Gli fù dato l'habito, e fù mandato a Cortona pur in vn Conuento di quell' Ordine, acciò che quiui attendesse alli suoi studij, perche v'era maggior comodità. Stette Antonino nel Conuento di Cortona: & essendo passato l'anno del nouitiato, ritornò al Monastero, dou' egli fù vestito, ch' era a Fiesole, e quiui fece professione, poi ritornò alli suoi primi studij. Hauendo poi finito di studiare, ritornò al suo Conuento di Fiesole, doue faceua vita marauigliosa, e pareua cosa impossibile, ch'vn corpo tanto debole, e delicato, com' era il suo, potesse sopportar tanta fatica. Mai staua otioso: hora studiaua, hora era in Chiesa a far oratione; e sempre era il primo all'Vfficio Diuino, e l'vltimo a partirsi. Il tempo, che gl' altri spendeuano in essercitij honesti di ricreatione, ouero in dormire; egli lo consumaua in scriuer l'opere sue, che adesso si leggono; perche se bene molt' altri hanno scritto con maggior eleganza, pochi hanno scritto con maggior profitto, ò vtilità; perche egli loda le virtù, e biasima il vitio; ne si leggono mai l'opere sue senza frutto. Egli hà bellissima maniera d'ammonire, diletta come qual si voglia altr' Autore, & insegna si bene, che non si può desiderar meglio. Egli era molto temperato nel mangiare; e se non era infermo, mai mangiaua carne. Portaua sempre il cilicio sopra la carne nuda, ouero si cingeua vna Catena di ferro. Dormiua in terra sopra certe tauole, e quando voleua far carezze al proprio corpo, vsaua vn sacco pien di Fieno. Era humilissimo, & alle volte andaua in Cucina, & aiutaua a lauar i piatti, e le scudelle; il il che egli fece alquante volte doppo, che fù Arciuescouo. Quando fù il debito tempo, fù ordinato Sacerdote, e cominciò a predicare, e confessare con molto profitto dell' Anime; perche dopò, che s'hebbe notitia della sua dottrina, e buona vita, sempre hebbe carichi, & vfficij d'importanza. Fù Priore in Roma, in Napoli, in Fiorenza, in Siena, in Gaeta, in Cortona, & a Fiesole. Era ancora questo Santo tanto honesto, che mai fù veduto parlar con Donna alcuna, se non fosse stato in confessione, ouero che gl'hauesse voluto parlare di qualche cosa importante. Il Signore fece molti miracoli per mezo suo; & il primo, che si vedesse fù, che andando egli vna volta da Fiorenza a Fiesole, trouò vicino a Mugnoe, che è vn fiumicello non molto grande, vna serua, che piangena perche haueua rotto vn vaso grande di terra, nel quale haueua portato certi panni da lauare; e perche dubitaua, che la sua Padrona non la castigasse, diceua, che non voleua tornare a Fiorenza, ma andarsene spersa in altri Paesi. Il Santo hauendole compassione, pigliò i pezzi del vaso rotto in mano, e chiamò il nome di Giesù, e gli fece sopra il segno della Croce, & il vaso diuenne sano come prima. Auuenne, che morì Bartolomeo Zabarella Arciuescouo di Fiorenza; e cercauasi vno Prelato per quella Città, e li Cittadini ricorsero a Papa Eugenio IV. che gliene desse vno. Passorono noue mesi dopo la morte di Zabarella, nelli quali si cercaua di ritrouar persona conueniente per quel carico: e perche il Papa haueua notitia della buona vita, e gran dottrina d'Antonino, lo nominò Arciuescouo di Fiorenza. Il Santo ne hebbe la nuoua, essendo in viaggio per andare a Napoli; e mostrò

strò d'hauerne dispiacer grande: anzi che fece risolutione di fuggir in Sardegna, e star quiui nascosto, fino che s'eleggesse vn' altro Prelato per quella Città, ouero si dimenticassero di lui. Ma egli non potè esequir l'intento suo, perche fu scoperto. Ritrouauasi in Siena; e quiui si scusaua quanto poteua con molti Cittadini, ch'erano andati a persuadergli, che egli accettasse l'Arciuescouado. Vltimaramente si ritirò al suo Conuento di Fiesole, doue parimente era sollecitato del continuo, acciò che egli accettasse la dignità di Pastore della sua patria. Il Santo era andato vicino a Fiorenza, per trattar con Cosimo de' Medici, (persona principalissima in quella Città) acciochè per mezo suo il Pontefice non gli desse il carico, che pensaua di dargli. Oltre di ciò egli scrisse vna lettera al Papa, nella quale raccontaua gl'inconuenienti, ch'erano nella sua elettione; cioè, che egli non era atto a gouernare vna Città tanto libera com'era Fiorenza, e che per tal vfficio egli non haueua forza, nè sufficienza bastante. Ch'egli per fuggir le prattiche del Mondo, era entrato nella Religione, e però non haueria voluto tornare a sentire i suoi garbugli. Nè questo, nè li publici prieghi di Cosimo de' Medici (il quale secretamente procuraua il contrario per il bene della sua Città) furono bastanti per fare ch'il Pontefice si mutasse d'opinione; anzi egli mandò a dire a Sant' Antonino che nel Concistoro de' Cardinali era stato determinato, che egli fosse Arciuescouo di Fiorenza, e non era conueniente, che quello, che quiui s'era determinato, non hauesse effetto. Gli faceua ancora intendere di più, che se non accettaua quella dignità, glielo comandaria sotto pena di Scommunica, & oltra di ciò gli mandò le Bolle spedite gratis. Il Santo vedendo la determinatione del Sommo Pontefice, e de' Cardinali, fece chiamare i principali del Clero Ecclesiastico, e di quelli, che gouernauano la Città, e gli mostrò le Lettere, e le Bolle, che il Papa gl'haueua mandate. Di poi gli pregò con le lagrime a gl'occhi, che lo liberassero da quel carico, ch'era maggior di quello, che le sue forze poteuano portare. Oltra di ciò gli pregò, che gli dicessero, s'egli poteua non obedire al Pontefice con buona conscienza. A questo risposero tutti, che egli era obbligato d'obedire, e che quella era cosa guidata da Dio, e che non accettando quell' vfficio, l'offendeua grauemente. All'hora il Santo s'inginocchiò in terra, & alzando gl'occhi e le mani al Cielo disse: Tù sai Dio mio, ch'io accetto questo carico contra mia voglia, il che lo faccio per non parer di far resistenza alla tua volontà, e di non voler obedire al Sommo Pontefice tuo Vicario; e si come tù Signore sai ch' io dico il vero, così ti prego, che m'aiuti, acciochè io faccia il debito mio. L'atto d'humiltà, ch' il Santo fece, mosse a diuotione, e fece lagrimare tutti quelli, ch'erano presenti, parendogli di vedere ritornare i tempi felici di S. Gregorio, di San Martino, di S. Ambrogio, di S. Nicolò, e di altri, quando i Prelati s'eleggeuano per forza. Passarono alcuni giorni, mentre che s'apparecchiauano le cose necessarie per la Consecratione del Santo; la quale si fece molto solenne, e con molta diuotione, perche egli volle entrar nella Città molto diuersamente dal modo, che in tal giorno entrauano gl' altri Prelati; perche essi entrauano con pompa, e maestà sopra Caualli benissimo ornati, & egli v'entrò a piedi, scalzo, e piangendo, aiutando ciascuno à far il medesimo, con molta diuotione è tenerezza. Molti se gl'inginocchiauano innanzi, e gli chiedeuano la sua benedittione: alli quali la daua gratiosamente, pregando Dio del Cielo, che gli benedicesse. Commciò poi a gouernar la sua Chiesa, e saria cosa lunga voler raccontare come egli gouernasse prudentemente se stesso, e la sua dignità, in tredeci anni ch'egli la tenne. La sua famiglia non era più, che di sei persone, tutte modeste, e virtuose. Egli non seppe mai, che cosa fosse guarnimenti di Sale, e di Camere, come tapeti, e panni di seta, & oro, nè meno di minor valore. Caualli, Cani, ò altri animali, che si dice, che denotano grandezza in casa de' Prencipi, mai furono veduti in casa sua, eccetto, che quando fù vecchio, e che gli bisognaua andare in qualche luogo, non potendo andarui a piedi per esser molto debole, caualcaua vn Muletto, il quale gl'era stato donato. Egli diceua che i beni de' Poueri non si doueuano consumare in gouernar bestie. Mangiaua la mattina temperatamente ma molto più la sera; ne mai cercaua di saper, che cosa douesse mangiare, contentandosi di quello, che gl' era posto innanzi. Mentre ch'egli mangiaua, faceua leggere a tauola, e staua tanto attento, che s'accorgeua di ogni errore, che il Lettore faceua nel leggere. Digiunaua tutte le Vigilie, e tutti li Venerdì dell' anno, con la Quaresima grande, e quella dell' Auuento, e voleua, che i suoi famigliari facessero il medesimo. Osseruaua ancora la Regola del suo Ordine, quanto gl'era possibile, non solo nell' Habito, il quale egli portò sempre; ma nelle cerimonie, & osseruanza della Religione. Teneua due Vicarij per giudicare, e decidere le cause, che toccauano al suo Tribunale; e procuraua, che non solo fossero dotti, e prattici, ma di buona vita, e di conscienza, e per leuargli l'occasione di giudicar ingiustamente, gli daua buonissimo salario. Questo Santo staua in oratione fino a meza notte, dipoi diceua Matutino con alcuni de' suoi Preti, & hauendolo finito dormiua vn poco, e si leuaua a buon'hora a dire la Messa, la quale egli celebraua ogni giorno, se non era impedito da qualche infermità. Il resto del giorno attendeua alli negotij del suo officio. Molti Secolari andauano a S. Antonino, perche gli mettesse d'accordo nelle loro differenze, perche egl' era tenuto da

ciascuno giustissimo nel decidere, e giudicare le cause. Quest'era l'aggiunta delle sue fatiche ordinarie: & alcuni de' suoi Seruitori gli diceuano alle volte, ch'egli hauesse compassion di se stesso, e di loro insieme, e lasciasse tante fatiche, perch'erano quasi intollerabili: & egli rispondeua con allegra faccia (com'haueua ordinariamente,) che i Prelati nón debbono mai esser suoi, ma sempre d'altri. Oltre alle dette cose, egli voleua visitar in persona tutte le Chiese è Monasteri della sua giurisdittione, & in questo non si voleua fidare d'altra persona; il che era causa, che cessauano molti abusi, e si leuauano grandi inconuenienti. Haueua per costume ordinario d'andare ogni Domenica, hora a questa Chiesa Parochiale, hora a quella, per vedere com'erano bene vfficiate: e sempre vi predicaua. Intese trè anni inuanzi alla sua morte, che nella Chiesa Cathedrale nō si diceua il Matutino a meza notte, e come si conueniua; per il che egli voleua trouaruisi presente, e v'andaua spesse volte, & alle volte pioueua, ò era cattiuo tempo, di modo, che i suoi Capellani se gl'ingenocchiauano innanzi, e lo pregauano, che quando era cattiuo tempo, restasse in casa per rispetto della sua sanità; ma poco giouaua. Era solito questo Santo, oltre l'hore Canoniche, e l'Officio della Madonna, di dir ogni giorno i Sette Salmi, e le Lettanie. Andando vna volta in Visita, arriuò ad vna Villa in Mugello doue il Curato era ammalato, & in pericolo grande della vita. Il buon Arciuescouo lo visitò, e dissegli vn'Euangelio con alcune Orationi: & il Prete si leuò subito dal letto sano. Passando vna volta il Fiume, che si chiama la Sieue, haueua in sua compagnia vn Canonico, che cadè con la sua Mula nel Fiume, e vedeuasi in gran pericolo della vita. Egli si raccomando al Santo Arciuescouo, che l'aiutasse; il quale gli diede la sua benedittione, la qual fu di tant' efficacia, ch'egli si trouò subito alla riua sano, e sicuro; & accioche si vedesse chiaramente il miracolo, le sue vesti erano asciute, come se non fossero state nell' acqua. Andando vna volta S. Antonino a Roma; vn pouero gli dimandò la limosina per la strada, e perche egl' era nudo, il Santo gli diede la sua cappa; il che fù veduto da ciascuno ch'era in sua compagnia; nondimeno, quando giunsero a Roma, s'auuidero ch'egli n'haueua vn' altra, la quale non gl'era stata data da persona humana, di modo, che ciascuno giudicò, che gli fusse mandata dal Cielo. Vn'altra volta ritrouandosi il Santo in certa Terra, vide sedere alcuni Angeli in figura humana, sopra vna pouera caluccia; & intese, che dentro vi staua vna Vedoua, con trè figliuole, ridotte in estrema pouertà, & erano quasi nude, e guadagnauano il viuere con le loro fatiche; la onde il buon Prelato fece prouedere al bisogno loro liberalmente. Passando poi vn'altra volta per il medesimo luogo, doue già haueua veduto gl' Angeli, vi vide molti Demonij. Fece entrare alcuni de' suoi in quella casa, accioche visitassero quelle Donne, e furono trouate vestite pomposamente, & otiose; perche la limosina, che il Santo le fece dare, era stata tanto grande, che le Donne s'erano vestite troppo vanamente, e non lauorauano più. All'hora il Santo fece proposito di far limosine limitate a persone simili, per non darle occasione di star otiose, & attendere alle vanità. Era in Fiorenza vn pouero Cittadino, il quale haueua due figliuole, & ogni giorno andaua alla Chiesa dell' Annuntiata, e quiui pregaua la Madre di Dio, ch' aiutasse le sue pouere figliuole. Vn giorno andando alla detta Chiesa, sentì due Ciechi di quelli, che stanno quiui a dimandar limosina, che non credendo d'essere vditi d'alcuno, parlauano insieme, e l'vno di loro disse al compagno, che haueua ducento Ducati d'oro in borsa. L'altro gli rispose, che ne haueua trecento cuciti nel Capello. Quando quel pouero Cittadino intese tal cosa, tolse all' vno de' Ciechi la borsa, (la quale egli portaua attaccata al Collo,) & all' altro il capello per forza, e portò ogni cosa a Sant'Antonino, e contogli come il fatto staua. Il Santo fece chiamare i Ciechi, e gli riprese grandemente dicendogli, ch'essi rubauano la limosina a gl'altri poueri, non hauendone bisogno. Gli disse ancora, che il loro chieder limosina era rubare, e ch'erano in stato di dannatione. I ciechi non sapendo, che dire, promisero al Santo, che si contentariano di quanto egli giudicasse. Il Santo diede ad vno di loro vinticinque Ducati, & all'altro trenta, e col resto delli loro danari, fece maritare le figliuole di quel pouero Cittadino. Vn' altro Cittadino Fiorentino gli presentò vna volta vna cestella di frutti, delli primi, che si fossero veduti quell' anno; e perche egli era auaro, pensò che il Santo glieli pagaria assai; ma egli accettando i frutti, gli disse: Dio ve gli rimeriti. Il Cittadino, che haueria voluto esser pagato in contanti, si lamentaua dell' Arciuescouo: il che hauendo egli inteso, fece chiamare il Cittadino, e fecesi portare la cestella con i frutti, che gli haueua dati. Dipoi si fece portare vna bilancia, & vna carta, sopra la quale scrisse le parole, che haueua dette al Cittadino, quando gli diede i frutti. Fatto questo, fece mettere da vn canto della Bilancia la cestella con i frutti, e dall'altro la carta con le parole scritte; e facendo alzar la bilancia, la parte dou'era la carta, pesaua molto più dell'altra: onde il Santo riuolto al Cittadino gli disse: Vedi, che io non ti hò fatto torto, poiche io hò dato più a tè, che tù a me. Mai fù alcuno della sua famiglia, che lo vedesse corrucciato, nè mai si lamentaua, se bene era mal seruito in casa sua. Ma se bene egl'era tanto piaceuole in questo; era nondimeno molto austero, e rigido in difendere, e conseruare la libertà della sua Chiesa, e del Clero. Vna notte furono

rono presi due delli suoi Preti; & ancora, che la mattina gli fossero consegnati, nondimeno egli publicò per scommunicati quelli, che gl'haueuano presi, e rimise la loro assolutione a Roma. Andorono i scommunicati a Roma per l'assolutione, & il Papa, che conosceua molto bene l'Arciuescouo, e che gli rimetteua sempre le cause, che da lui s'appellauano alla Sedia Apostolica, gli rimandò ancora questi delinquenti: & egli non gli volle mai assoluere, sino, che non gli furono date parecchie batture per vno publicamente alla porta della Chiesa. Vn'altra volta scommunicò il Magistrato supremo della Città, e lo cacciò fuori della Chiesa, perche haueua fatto pigliare vn Legato dal Papa: se a caso v'hauesse voluto entrare per forza, faceua fermare gl' Vfficij, fino, ch'erano presenti i colpeuoli: laonde fù grandemente minacciato: & il Santo rispose: Io sono certissimo, che non farò fatto morire, perche io non merito d'esser Martire; e se farò priuato dell' Arciuescouado, non mi si potria fare maggior piacere; perche io lo tengo tanto mal volontieri, quanto contra mia voglia l'accettai. Dipoi stendendo la mano verso il suo Monasterio, disse: Quiui hò vna Cella, doue potrò stare quietamente. Vn'altra volta egli scoperse in Fiorenza vn'Heretico Negromante, il quale metteua la sua maladetta, e scommunicata lingua nell'honore della Madre di Dio. Il Santo gli formò processo contra, e lo fece abbruciare, ancora che contradicessero molti principali della Città; del che egli non fece conto alcuno, nè hebbe riguardo a qual si voglia danno, che per tal cosa gli potesse auuenire. Egli cominciò a scriuere l'Opere sue innanzi ch'egli fosse Arciuescouo, e gli diede fine hauendo già hauuta la dignità, e le publicò con marauiglia di ciascuno; perche se bene si sapeua, ch' egli haueua studiato; il suo studio non era stato tale, nè haueua tanto eccellenti Maestri, come l'Opere sue ricercauano, per il che s'intende ch'egli fù di felice ingegno, ouero, che hebbe la scienza infusa. Egl'era in tanta stima per tutta la Città di Fiorenza, per la sua molta Santità, che quando camminaua per le strade, se gl' inginocchiauano innanzi, e non si dauano le persone luogo l'vna all'altra, per baciargli le vesti. Gl'altri fuora di Fiorenza lo stimauano assai, per la sua buona fama, e per l'opere sue, che già si leggeuano. Papa Eugenio l'hebbe presente alla sua morte, e riceuè il Santissimo Sacramento di sua mano, e l'Estrema Vntione. I Cardinali, & altri huomini grandi tennero sempre gran conto di lui, come furono Giouanni de Turre Cremata, Cosimo de Medici il vecchio, huomo principalissimo è molto nominato per la sua molta prudenza, e per le sue molte ricchezze, il quale era solito dire di Sant Antonino, che in Fiorenza erano cessate le guerre, la peste, e la carestia, (che quasi ordinariamente affliggeuano quella Città co'l suo Stato) quando Sant'Antonino fù fatto Arciuescouo d'essa. Et ancora ch' il detto Cosimo (come già hò detto) scriuesse a Papa Eugenio, che liberasse il Santo da quel carico; questo lo fece publicamente per compiacergli; essendone stato pregato da lui, ma in secreto poi scrisse al Pontefice, che lo sforzasse ad accettare quel carico, perche così bisognaua per il publico bene della Città. S'auuicinaua il tempo della morte del Santo Arciuescouo, quando gli sopraggiunse vna febre, che lo fece coricare in letto, doue combattè con lei alquanti giorni, & al fine fù vinto. Quando egli s'auuide d'essere vicino alla morte, riceuè li Santissimi Sacramenti con molta diuotione. Erano in sua compagnia alcuni Preti, e Frati, che diceuano Matutino, & egli replicaua alcune parole di quelle, che essi diceuano, come: *Deus in adiutorium meum intende. Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos*: & hora di ciò: *Laudate Dominum de Cœlis*. E dicendo questo, haueua vn Crocifisso in mano, & abbracciandolo, e baciandolo molte volte, mostrò vn' Indulgenza, che il Papa gl' haueua concessa per quell' hora, e facendosi assoluere per vigore di detta Indulgenza, abbracciò, e baciò di nuouo il Crocifisso, e passò di questa vita alli dieci di Maggio, essendo d'età di 70. anni, & hauendo gouernato la Chiesa Fiorentina tredeci; perche era d'età di 57 anni quando fu fatto Arciuescouo. Correua l'anno del Signore 14 9., & alla sua Sepoltura, & esequie fù presente Papa Pio Secondo, il quale concesse Indulgenza a tutti quelli, che baciauano le mani del Santo, e per questo rispetto il suo corpo stette otto giorni nella Chiesa di S Marco per causa della moltitudine della gente, che andaua per guadagnare l'Indulgenza, ch'era di sette anni, e sette quarantene. In tutto quel tempo non si senti mai vscire cattiuo odore da quel benedetto Corpo; anzi quelli, che se gl'accostauano, si partiuano tutti confortati, e vi si risanorono alquanti infermi. Piacque alla Bontà Diuina di mostrare molti miracoli, per mezo del suo glorioso Santo, non solo in Fiorenza, ma in diuerse altre parti; del che hauendo informatione Papa Adriano Sesto, & hauendo fatto l'altre diligenze, che per quest' effetto si fanno, lo canonizò, e lo scrisse nel Catalogo de' Santi, l'anno del Signore 1523. l'vltimo giorno del mese di Maggio.

LA VITA DI S. GORDIANO, ET EPIMACO Martiri, cauata d'vn libro antico scritto à mano, e riferita da Fra Lorenzo Surio, il che concorda con quello, che Beda scrisse di questi Santi.

IL Profeta Amos tutto che Pastore di Pecore faceua alcuni sermoni, e ragionamenti, per coman- Alli 10 di Maggio. Amos 3.

comandamento di Dio, ne' quali non solo le sue parole erano rustiche, e semplici, mà le ragioni, e sentenze, ch'egli diceua, pareuano rurali. Sempre haueua in bocca il nome di Toro, di Vacca, di Pecora, ò d'altri simili; e sotto alcune metafore diceua cose misteriose, & alte, si come si puo vedere in queste sue parole. Se il Leone (dice lui) ferirà alcuna pecora, e se la inghiottirà: purche lasci fuora i piedi, e le orecchie, verrà il Pastore, e pigliandola tirarà, e liberarà la Pecora dalla bocca del Leone. Il Profeta vuol dir con queste parole, che se il Demonio si farà patrone di qualche anima, purche lasci fuora della sua bocca i piedi, e l'orecchie, Dio vi metterà la mano, e la tirarà fuora delle sue forze. Si può dire, che l'anima, la qual'è in peccato mortale, all'hora lasci fuora i piedi, ò le orecchie, quando và alle prediche, à gli vffitij Diuini, e porge orecchie alli buoni consigli, perche quiui s'attacca Dio, e conuerte quell'anima. Questo medesimo auuenne ad vn Caualliero principale, il quale era gran fauorito dell'Imperatore Giuliano, oltra l'esser suo Giudice, e Vicario. Il Demonio s'era impadronito di lui, e l'haueua inghiottito, facendolo esercitar del continuo in far morire i Christiani con esquisiti tormenti. Mà perche egli porse l'orecchie alla santa dottrina, e buoni consigli di S. Ianuario, ch'era prigione in casa sua; quando lo volle sententiare à morte, egli acquistò la vita, perche si conuertì alla Fede di Giesù Christo, e morì per amor suo. La vita di questo Santo è stata cauata d'vn libro antico, scritto à mano, e s'accorda con quello, che di lui scrissero Beda, & altri Autori di Martirologij. Fu adunque in questo modo, si come anco racconta Fra Lorenzo Surio.

AL tempo, che reggeua l'Imperio il perfido Giuliano Apostata, gli fù dato vn Memoriale di molti Christiani, i quali erano da lui crudelmente perseguitati, e gli fece metter tutti in prigione. Era frà essi vn Sacerdote chiamato Ianuario, che fù dato in mano di Gordiano Vicario dell'Imperatore, il quale lo condusse in casa sua: e quiui lo teneua in buona custodia. Fattoselo poi venir dinanzi, gli dimandò come haueua nome, e di che paese era. Rispose Ianuario: Io son di Antiochia, e son Christiano, nato di Christiani. Questo basta, disse Gordiano: però eleggi vna di queste due cose, ò di sacrificare alli Dei immortali, & acquistarai la gratia dell'Imperatore, e sarai suo amico; ouero apparecchiati d'vdire sententiarti a Morte, si come meritano i tuoi peccati. Rispose Ianuario: Io penso di sacrificare al vero Dio, al quale hò offerto me stesso. E se tù mi sententiarai a morte, hauerò patienza, perche così meritano i miei peccati. Replicò Gordiano. Se tu vuoi fare sacrificio alli Dei, certo sarai libero dalli peccati, per i quali tù confessi di meritar la morte. Rispose Ianuario: Io ne fui gia liberato per mezo del Santo Battesimo; e vorrei, che tù ancora lo riceuessi, com altri hanno riceuuto dalle mie mani; accioche com'essi, tù ancora fossi libero dalli tormenti eterni, che nell'altra vita ti sono apparecchiati. Queste parole fecero alcuna impressione, & effetto nell'animo di Gordiano; e comandò, che il Santo Sacerdote fosse menato alla sua propria casa, e quiui fosse guardato. Andò poi a ritrouarlo di notte, e gli disse, che haueua grato di sentirlo parlare più lungamente della materia, che con lui haueua cominciato a trattare delle cose dell'altra vita. Il buon Sacerdote gli disse molte cose, che commossero assai Gordiano, particolarmente quando gli diceua, che battezandosi otteria perdono di molti peccati, che lui haueua commesso contra molti Christiani, ch'egli haueua stratiati, e fatti morire per ordine dell'Imperatore, Alla fine si deliberò di farsi Christiano. Andò a ritrouare la propria moglie, che haueua nome Marina, e le raccontò quanto con Ianuario gl'era auuenuto; e le disse, che teneua per cosa certa, che quello, che lui predicaua, era la verità: e quello ch'essi fino a quel tempo haueuano creduto, era falsità, e bugia. In somma le disse tante cose, che la ridusse al suo volere, e tutti due andorono insieme a trouar Ianuario, e gettandosegli a' piedi, lo pregauano, che gli battezasse. Il S. Sacerdote esaminandogli prima, per vedere se dimandauano veramente il Battesimo, & hauendogli ammaestrati nella Fede, al meglio, che fù possibile, per la breuità del tempo, andò con essi alle loro stanze, doue hauendo trouato vna Statua di Gioue, la ruppero in pezzi, e la gettorno in vn luogo pieno di sporcitie. Fatto questo, il Santo gli battezò, con tutti i loro seruitori, & altri di casa, che in tutto furono cinquantatrè. Passorono alcuni giorni, dopo i quali l'Imperatore mandò Clementiano Tribuno a casa di Gordiano, per sapere, se Ianuario haueua sacrificato a Gioue; e quando egli pure stesse fermo nel suo proposito, ordinò che lo facessero morire con aspri tormenti, nella Piazza di Traiano. Andò il Tribuno, e parlò con Gordiano, il quale disse. O Clementiano, se tù conoscessi Giesù Christo per Dio, si come io lo conosco, non temeresti le minaccie de' Prencipi del Mondo; anzi procurarešti di guadagnare gli eterni beni, ch'esso hà apparecchiati nell'altra vita per quelli, che lo seruono, si come a me pare di già vedergli, e possedergli. In quanto a quello, che tù dici di questo Santo Sacerdote, sappi, che io non sono per metter le mie mani contra lui: anzi mi reputo indegno di baciarli i piedi: poiche l'anima mia ha guadagnato la salute per suo mezo. Non volse Clementiano aspettare più; ma andò all'Imperatore, e dissegli: Sappi ò Cesare, che quel Mago di Ianuario hà ingannato Gordiano tuo Vicario, con la sua moglie, e famiglia, tutti si sono battezati, & hanno ridotto in pezzi la statua di Gioue, ch'era in casa sua: però ordina quanto si debbe fare in questa cosa. Non si potria dire quanto sdegno prese l'Imperatore per questo; e comandò a Clementiano, che procedesse rigorosamente contra

tra Gordiano, e desse sentenza in scritto, che Ianuario fosse fatto morire: e che Marina, moglie di Gordiano fosse data per schiaua a certi Contadini, che habitauano in vn luogo chiamato l'Acque Saluie, parendogli, che non si trouaria maggior tormento di questo per vna Signora Illustre, e delicata com'era lei. Clementiano fece menare Gordiano alla sua presenza nel Tempio della Dea Tellure, che vuol dir terra, doue haueua fatto accomodare il Tribunale di Giudice. Quando Gordiano fù condotto quiui, Clementtiano gli disse; Che vuol dir questo Gordiano? Queste sono le gratie. che tù rendi al nostro inuittissimo Imperatore, dal quale hai riceuuti tanti honori, e beneficij? Per qual causa disprezzi hora i suoi comandamenti, per adorare Dei incogniti è forastieri, & hai disfatta la statua di Gioue, e gettata doue tù sai, con grandissimo danno dell'Imperio? Anzi, disse Gordiano, io hò fatto questo per giouamento è bene della nostra Republica, e di tutto l'Imperio Romano. Dimmi ti prego, Clementiano, chi merita più, & è più giusto, che sia adorato l'Artefice, ò la sua opera e fattura? Io per adorar l'Artefice, che fece il Cielo, e la terra, non voglio adorar gl' Idoli, che sono fattura de gl'huomini. Disse all'hora Clementiano: Chi è costui, che tù dici, che hà fatto il Cielo, e la Terra? Rispose Gordiano: Questo è Giesù Christo Figliuolo di Dio viuo. Replicò Clementiano: Se questo tuo Giesù Christo è quello, che fece il Cielo, e la Terra; come esser può, ch'vn Prencipe tanto sauio, & accorto, come è l'Imperator Giuliano, lo disprezzi? Anzi Giuliano (disse Gordiano) sarà il disprezzato da lui, poiche egli adora i legni, e le pietre; per il che la misera anima sua caderà nel profondo dell Abisso a guisa d'vna pietra graue, e quiui arderà del continuo con i medesimi legni, e pietre, che quiui adora. Lasciamo queste prattiche, disse Clementiano, & adora li Dei immortali, se non io comandarò, che ti sia tagliata la testa. Il Santo si curaua poco di quelle minaccie, e staua saldo nel suo proposito; per il che il Giudice lo fece spogliare, e lo fece battere crudelmente con certi bastoni, che haueuano certe Catene, alle quali erano attaccate palle di piombo; le quali ammaccauano l'ossa, e causauano grandissimo dolore. Mentre, che Gordiano era in questo tormento, cantaua allegramente, e ringratiaua Dio, che l'hauesse messo nel numero de' Santi Martiri. Clementiano sentendo le parole, che il Martire diceua, comandò gli fosse tagliata la testa, e che il suo corpo fosse gettato vicino al tempio della Dea Pallade, e che nessun lo seppellisse, acciòche i Cani lo mangiassero. Quiui arriuauano alcuni Cani molto feroci; mà quando erano vicini al corpo del Santo, vrlauano, & abbaiauano, e non lo toccauano altramente, anzi che gli faceuano la guardia. V'andò al fine vna notte vno de' suoi seruitori, cō certi altri Christiani, e lo seppellirno nella via latina, non molto lontano da Roma, in vna sepoltura dou'erano le Reliquie d'vn S. Martire chiamato Epimaco, il martirio del quale breuemente fù in questo modo.

LA VITA DI SANT' EPIMACO
Scritta da Beda, e d'altri Autori de Martirologij.

EPimaco natiuo d'Alessandria, fù preso per causa della Fede di Giesù Christo. Stette molti giorni in prigione, doue patì assai disagi, e trauagli con patienza grande, considerando per amor di chi gli patiua, ch'era Dio, & il premio, che di cio speraua, ch'era la vita eterna. Al fine fù condannato ad essere abbruciato: e le sue ceneri, & ossa furno portate a Roma da certi Christiani, è poste nel Sepolcro doue fù poi sepolto S. Gordiano. Per questo la Chiesa Cattolica celebra insieme il martirio di questi due Santi nel giorno, che morì Gordiano, che fù alli 10. di Maggio, l'anno del Signore 36. Imperando il sopranominato Giuliano Apostata. Preghiamo Dio, che si com'egli accompagnò i corpi di questi due Santi in terra, e l'anime loro in Cielo; così per i preghi, & intercession' loro gli piaccia d'accompagnarci con essi nella Gloria Celeste. Amen.

LA VITA DI SAN PONTIO MARTIRE
Scritta da S. Antonino di Fiorenza, e d'altri Autori de Martirologij.



I Fratelli di Gioseffo desiderauano la sua morte, perche haueuano paura di lui, per causa di certi suoi sogni, i quali pare che volessero inferire, che quand'egli fosse grande, comandarebbe à tutti gli altri, con poca loro riputatione. Nel medesimo modo il Demonio volle ammazzar S. Pontio, essendo egli ancora fanciullo; perche haueua paura, che quando fosse grande, non riceuesse da esso danno notabile; si come in effetto gl'auuenne, come nella sua vita si vedrà, la quale fu scritta da S. Antonino di Fiorenza, e d'altri Autori de Martirologij. Alli 11. di Maggio, Gen. 3.

SAn Pontio fù Romano, figliuolo d'vn Senatore chiamato Marco: la Madre haueua nome Giulia, la quale essendo di lui grauida, entrò in vn Tempio di Gioue, in compagnia del Marito, per far sacrificio. Era all'

all'hora vn Sacerdote vicino all'Altare, con le Vesti Sacerdotali, secondo il costume loro, per fare le loro offerte, con le solite cerimonie. Il Demonio gl'entrò all'improuiso adosso, onde egli stracciando le vesti, con le proprie mani, gridaua ad alta voce, e diceua. Questa donna porta nel ventre, chi distruggerà questo Tempio; e replicò queste parole più volte. Marco, e Giulia sentendo tal cosa, restorno pieni di spauento, e mal contenti. Vscirono dal Tempio, & entrorno in vna casa vicina, doue Giulia pigliò vna Pietra, e si diede molti colpi sul ventre, dicendo: O non hauessi io mai conceputo, se il mio figliuolo hà d'esser cagione di tanto danno! Meglio sarà, che io, e lui moriamo insieme, ch'esser causa, che il Tempio di Gioue vadi in rouina. Venne il tempo del parto, e nacque vn figliuolo senza lesione alcuna: tutto al contrario di quello, che la Madre pensaua, perche ella credeua, che fusse morto. Dopò, che il figliolino fu nato, la Madre ad ogni modo voleua farlo morire, nondimeno il Padre disse. Meglio sarà, che noi lo lasciamo stare: ammazzilo Gioue, s'egli debbe essere suo nimico: perche saria crudeltà troppo grande, che l'ammazzasse chi l'hà generato. A questo modo il figliolino fu libero dalla morte, e gli posero nome Pontio; nè mai lo vollero portare ad alcun Tempio. Quando Pontio fu in età conueniente, il Padre lo mise allo studio di Rettorica, e Filosofia, raccomandandolo a i Dottori grandi in quelle scienze. Egli trouandosi vna volta in vna casa ch'era di Christiani, senti, che cantauano, e diceuano quel verso di Dauid: Il nostro Dio è in Cielo, e fece tutto quello che gli piacque, si in Cielo, come in terra. Gl'Idoli de' Gentili sono oro, & argento, opere delle mani de gl'huomini. Il giouane sentendo, e considerando quelle parole, compunto dentro di se stesso, cominciò a piangere, & alzando le mani al Cielo, disse: Dio, le cui lodi cantano questi tuoi serui, dammi notitia di te. Hauendo così detto, cominciò a chiamar alla porta di quella casa. V'era dentro Papa Pontiano, huomo santissimo; al quale Dio haueua riuelato chi doueua esser Pontio, ch'era il giouane, che chiamaua; per il che disse al Portinaro. Lascia entrar quel fanciullo, che di questi tali è il Regno del Cielo. Quando Pontio fu in casa, il Santo Padre cominciò a dargli notitia di Giesu Christo, & ammaestrarlo nella Fede; e perseuerando d'andarui più volte, intese i misteri della Fede Christiana, e li conferì con Marco suo Padre, e poi lo conuertì. Andò subito a trouare il Santo Pontefice, e menollo a casa sua, doue il Padre, & il Figliuolo furono battezati. Dopo il Battesimo ruppero in pezzi molti Idoli, che haueuano in casa, e persuasero tutti gl'altri della famiglia loro, che credessero in Christo. Marco passò di questa vita; e Pontio, che già era d'età virile, entrò nell'vfficio di Senatore. Era similmente morto Papa Pontiano, & eragli successo Antero, e dipoi Fabiano, co'l quale Pontio hebbe stretta amicitia, e gli daua buona parte delle sue entrate, acciòche le dispensasse a poueri. Ottennero poi l'Imperio Romano li due Filippi Padre, e Figliuolo, che furono Christiani, appresso alli quali Pontio haueua molta gratia, & autorità; & a sua persuasione fù gittato per terra il Tempio, nel quale era stato Pontio, essendo ancora nel ventre della Madre; & il Demonio essendo entrato adosso ad vn Sacerdote de gl'Idoli, diceua, che il figliuolo, che quella Donna haueua nel ventre, doueua esser la rouina di quel Tempio. Questa cosa dispiacque molto a gl'Idolatri Romani; ma perche intesero, che il tutto era stato fatto con volontà, e consenso de gl'Imperatori, haueuano concetto odio contra di loro, come contra Pontio, ch'era l'autore del tutto. Non molto dopo successe la morte delli due Filippi, essendosegli ribellato contra Decio, che similmente fu Imperatore. Non diede poca causa a Decio di tentar quell'impresa, il vedere che i Romani non erano molto amici delli due Filippi, perche erano Christiani, e però gli perseguitaua terribilmente, pensando di far cosa grata al Senato, e Popolo Romano. Quando Pontio intese, che gl'Imperatori erano morti, dubitando di quello, che poi auuenne, si partì di Roma: I Romani gli mandorno dietro, e fu arriuato al piè dell'Alpi, alli confini d'Italia, e quiui fu preso. Fù trattenuto prigione in vna Città quiui vicina, per insino che Valeriano, e Gallieno, che hebbero l'Imperio dopo Decio (il cui Imperio, e quel di Gallo, che gli successe, fu breuissimo,) mandorono poi vn Prefetto in quelle parti, chiamato Claudio, il quale hauendo inteso, che Pontio era quiui prigione, lo fece menar alla sua presenza, e dissegli: Sei tù colui, che fosti causa, che si gittasse per terra il Tempio di Gioue in Roma, e mouesti seditione nel Popolo? Pontio rispose; Io non fui causa di seditione alcuna; ma haurei voluto, che i Romani lasciassero l'errore nel quale sono auuiluppati, adorando gl'Idoli. All'hora Claudio si immaginò, di far si che Pontio gl'adorasse; ma vedendolo costante nel suo proposito, lo fece attaccare all'Eculeo dicendo: Hor veggiamo, se il suo Dio lo può liberare dalle nostre mani. Hauendo il Prefetto detta quella biastemma, l'Eculeo si ruppe con gran rumore, e diuenne poluere. Hor vedi, disse Pontio con volto allegro, come, se il mio Dio vuole, può liberarmi dalle tue mani? Il Prefetto maggiormente incrudelito, comandò, ch'egli fosse gittato a due Orsi, che lo diuorassero; ma gli Orsi sbranorono in pezzi coloro, che menauano il Santo Martire, & egli rimase senza danno alcuno. Il Prefetto gli diceua, sacrifica alli nostri Dei, e sarai libero dalli tormenti, che io penso di darti; e Pontio gli rispose.

pole. Questi tormenti non mi spauentano: però bẽn quelli, che sono apparecchiati per te, e per li tuoi Imperatori, perche perseguitate li serui di Dio. All'hora il Prefetto vinto dallo sdegno, comandò, che gli fosse tagliata la testa. Non era ancora a pena morto il Santo Martire, che il Demonio entrò adosso a Claudio, e l'affogò, e Valeriano Imperatore fù preso in battaglia dal Rè di Persia, il quale lo fece morir prigione. Galieno ancora fù ammazzato dalli suoi Soldati in Milano, accioche si verificasse quello, che S. Pontio haueua detto di loro; cioè, che presto sentiranno i tormenti dell'Inferno ch'egli temeua, e non quelli, che essi faceuano dare alli Santi Martiri. La morte di San Pontio fù alli vndeci di Maggio, l'anno del Signore 270. al tempo delli sopranominati Valeriano, e Galieno. Il Breuiario Toletano antico, dice, che la Città vicina all'Alpi, doue San Pontio fù martirizato, si chiamaua Cimella.

LA VITA DE' SS. NEREO, ACHILEO, E PANCRATIO Martiri, tradotta di Greco in latino da vn Autore senza nome, e raccontata da Fra Lorenzo Surio, e con detta tradittione s'accordano diuersi Martirologij.



Alli 12. di Maggio. 4.Reg.

LA Scrittura Sacra, nel quarto libro de' Rè al nono Capitolo, racconta, che quel fortissimo Capitano Iehù, quando s'impadronì del Regno di Israel, entrando nella Città di Israel, alzò gli occhi à vna fenestra del Palazzo Reale, e vide la Regina Iezabel, la quale s'era lisciata la faccia, & haueua accomodato gl'ornamenti della sua testa profanamente, accioche egli la vedesse, e se ne inuaghisse. Dimandò Iehù, ch'era quella Donna: e fugli detto, che era Iezabel, già moglie del Rè Acab. Inteso questo, comandò à due, ò trè Eunuchi, ch'erano in sua compagnia; che la gettassero da quel la fenestra à basso, e così fù fatto. Non è questa historia fuora di proposito delli trè Martiri Nereo, Achileo, e Pancratio; duo de' quali essendo Eunuchi, e seruendo Flauia Domitilla, nipote dell'Imperatore Domitiano, gettorno dalle finestre Iezabel, con tutti i suoi ornamenti profani, cioe, con le loro ammonitioni, e santi consegli (come nella vita loro si vedrà) leuorno i vani ornamenti, e pompe del Mondo dall'anima di Domicilla; e fecero, che per mezo loro morì in essa tutto quello ch'era profano, e vi nacque Giesù Christo. La vita di questi Santi fù tradotta di Greca in Latino da vn' Anonimo, cioè senza nome, ilqual afferma d'hauerla tradotta fedelmente, e ch'ella fu approuata da gran Autori. Molti Martirologij si confrontano con detta traduttione; e Fra Lorenzo Surio ancora lo racconta. Fù adunque in questo modo.

FRà molti altri Pagani, che si conuertirono in Roma per le Prediche di S. Pietro Apostolo, vi furono due Eunuchi, vno de' quali haueua nome Nereo, e l'altro Achileo, & erano Camerieri di Flauia Domitilla, nipote dell'Imperatore Domitiano, la quale medesimamente era Christiana. Questi essendo vn giorno alla presenza della loro patrona, videro, ch'ella s'accomodaua il fronte con i capelli, con grandissima diligeuza, e gl'adornaua con perle, e pietre pretiose, e gl'intrecciaua con fili d'oro, accioche paressero più vaghi, e gratiosi: alcuni ne legaua, altri arricciaua, e poi si lauaua il volto con acque artificiose, che la faceuano parer vaga, e risplendente. Si vestiua poi con vesti di porpora, di seta, e d'oro. Stettero Nereo, & Achileo molto attenti a mirarla; e quando hebbe finito d'adornarsi, le dissero: Se la cura è diligenza, che tù Domitilla poni in accomodar la tua persona, con intentione di piacere ad Aureliano figliuolo del Cõsole e tuo sposo, la ponessi in accomodare l'anima tua, & adornarla di virtù: senza dubbio alcuno piacceresti a Giesù Christo, il quale accettandoti per Sposa, faria sì, che la tua gratia, e bellezza duraria in eterno, ne ti mancariano mai noue foggie per adornarla nel suo eterno Regno. Rispose Domitilla: Non è mala cosa, ch'io m'adorni per maritarmi, e per hauer figliuoli, accioche il mio Illustre Sangue vada innanzi, e si conserui la sua memoria: nè meno è contrario alla virtù, che io goda i diletti, che seco apporta lo stato nel quale mi ritrouo. Anzi che pare cosa da rustico, e goffo, chi potendo godere i diletti dello stato suo, non gli gode, & vn tale a mio giudicio, si dourebbe bandire dalla Republica, poiche per essa è inutile, non procurando d'hauer figliuoli: anzi che chi non cerca di maritarsi, e d'hauer figliuoli, pare che in quanto a se, vorrebbe, che si finisse il Mondo, non procurando di lasciare posterità e discendenza dopo di se. A questo rispose Nereo: Tù Signora hai volto l'animo nelli diletti presenti dello stato Matrimoniale; e non consideri quello che segue poi. Il maritarsi è cosa buona, accioche il Mondo si conserui: ma con tutto ciò non tutti sono obbligati a maritarsi. Al principio del Mondo era cosa conueniente, che tutti gl'huomini hauessero moglie, accioche gl'huomini moltiplicassero. Ma hora, che sono moltiplicati tanto, e cosa buona, ch'alcuni si conseruino nello stato verginale, poiche la differenza, che è dal numero di trenta a cento, è ancora frà lo stato de' vergini, e de' maritati. Presupponendo adunque, che ogn'vno non è obbligato a pigliar marito, ò moglie, & che lo stato Verginale è migliore dello stato de' maritati, vorrei Signora, che tù consi-

derassi che cosa è il maritarsi vna Donzella. Prima ella perde il nome di Donzella, e ne piglia vn' altro, che gli è contrario, chiamandosi Donna non intiera: e quello, ch'ella non consentiria al proprio padre, che la generò; cioè il dominio del suo corpo, lo concede ad vn' huomo lontano dal suo sangue, pigliandolo per Marito, e facendosegli alle volte schiaua, essendo da lui trattata come schiaua. Perche se al marito vien capriccio, vieta alla moglie la connersatione del Padre, e della Madre; non vuole che prattichi con quell' huomo, non vuole che parli con quella Donna, non vuole ch'ella veda, oda, ò parli: e quello, ch'ella alle volte fà con animo puro è sincero, esso lo piglia in mala parte. Rispose Domitilla: Io sò che mia Madre sofferse molti trauagli, perche mio Padre era geloso di lei: ma tutti gli huomini non sono gelosi, ne meno io sono sforzata d'abbattermi in vn tale. A questo rispose Achileo: Tutti gl'huomini, che pigliano moglie, prima che si faccino le nozze, & lo sposalitio, mostrano d'esser modesti, humani, affabili, amorosi, e ben conditionati; ma quando poi hanno menato la moglie alle case loro, si mutano di tal sorte, che non paiono più quelli di prima: e il poco rispetto, e poca vergogna d'alcuni cresce talmente, che cambiano le patrone per le serue. E se le mogli vogliono contradire a queste, ò altre loro cose mal fatte, non solo gli dicono male parole, ma le trattano ancora male con fatti peggiori. Ma ancora, che lo Sposo non sia geloso, nè dishonesto, nè d'altre male parti; con tutto ciò vorrei sapere dalla Sposa, che cosa ella cauarà dalla sua compagnia: Ecco ch' io lo dirò. Sopportar noue mesi vna grauidanza fastidiosa, e portar vn peso molto graue senza potersela leuar di dosso per vn picciolo momento in tutto quel tempo; l'esser sempre mai piena di paura, dubitando che l'hora del parto non sia l'vltima della sua vita. Stare inferma, gialla, pallida, scolorita, e non poter far vn passo senza paura è dolore. La Donna grauida abborisce i cibi buoni, e giouevoli: e brama i cattiui, che fanno male. Se la matrice, nella quale sta la creatura, hà troppo caldo, ò troppo freddo, ò altro mal temperamento, ne risultano mille mali tanto alla creatura, come alla Madre. Ella alle volte vi perde la vita, ò rimane stroppiata, ò con qualche infermita lunga è fastidiosa. Il figliuolo nasce alle volte zoppo, gobbo, ò muto, ò con qualche altro mancamento nella persona. Cessaua già Achileo di ragionare: e Nereo ricominciò dicendo: O quanto è felice lo stato verginale, il quale è lontano da tante calamità, amabile a Dio, carissimo a gl'Angeli, & è simile a Dio in quanto all'integrità. La giouane, che perde la verginità, perde anco in questa parte questa similitudine, poiche non ha più l'integrità. La Donna, che perde questo dono con peccato, può lauarlo per mezo della penitenza, ma ricuperare l'integrità di prima, è cosa impossibile. Qual si voglia grado di santità, che si perda, si può ricuperare con la penitenza. Sola la verginità persa vna volta, non si può mai più ricuperare. Perche si come la Regina và innanzi a tutte le sue Donzelle, così la verginità è quella, che debbe andare innanzi alle virtù morali, e và seguendo le pedate del martirio. La fede l'accarezza, la Speranza l'abbraccia, la Carità se le auuicina al volto, e le dà il bacio di pace: la Patienza, il dispregio del Mondo, la Vigilanza, la Costanza, e la Sapienza l'accompagnano, e le vanno a lato, essendo tutte queste virtù fiori del Paradiso. Gl'Angeli potriano dire alla Donna, che perde questo dono. Dì vn poco, Donna, che aggrauio t'hà fatto il sigillo verginale, che tù l'hai discacciato da tè, per mettere in suo luogo la corruttione, che è sua capital nemica? questa pretiosa gioia t'hà sempre accompagnata, da che tù vscisti dal ventre di tua Madre. Teco era quando staui nella Cuna, quando prendeui il latte di tua Madre, quando piangeui, quando dormiui, quando eri inferma, quando ti leuaui dal letto, quando ti vestiui, & adornaui, quando haueui fame, quando mangiaui, sempre era teco. Teco era parimente prima che tu fossi battezata, quando fosti Cathecumena, quando fosti battezata, quando ti facesti Sposa di Christo nel Battesimo; nè gl'auuenne male alcuno per questo Sposalitio, ma molto bene O beata verginità, la quale fà l'huomo in terra simile a gl'Angeli in Cielo. Per tanto Domitilla patrona nostra, eleggi, ò d'esser Sposa di Giesù Christo con questo titolo di perpetua virginità, ouero perdendola, esser soggetta all' huomo mortale, con il quale, se pure haurai diletto alcuno, sarà momentaneo, e presto passarà: anzi sarà accompagnato da tante miserie è disgusti, che ti parerà più presto pena, che piacere. Queste, & altre cose dissero Nereo, & Achileo a Domitilla; la quale essendo Donzella prudentissima: commossa dalle ragioni tanto efficaci, ma molto più dalla gratia di Dio, che operaua in lei, disse: Fosse piacciuto a Dio, che prima di hora questa Dottrina celeste fosse venuta alle mie orecchie, perche mai haurei preso il nome di Sposa; anzi che si come essendo battezata lasciai da parte l'adorare g' Idoli; così ammaestrata da questa Santa Filosofia, haurei lasciato il desiderio di maritarmi, e d'hauer figliuoli: ma essendo piacciuto a Dio, che per mezo delle vostre parole io mi facessi Christiana, e guadagnassi l'anima mia; spero che lui medesimo mi darà industria, e sapere, acciochè io possa conseruare la mia verginità, liberandomi dalle mani d'Aureliano, al quale io sono stata promessa per Sposa. Grande fù l'allegrezza de' due Santi, quando vdirono le parole di Domitilla, e le dissero, che non bisognaua altro che il suo consenso; che nel restante tutte le cose passariano bene con la gratia di Dio.

Dio. Le dimandorno licenza, & andorno a trouare il Santo Pontefice Clemente, che in quel tempo reggeua la Chiesa di Dio, e gli dissero: Ancora che l'honore, e gloria tua, Padre santissimo, sia in Giesù Christo, è tù facci poco conto d'ogni gloria humana; con tutto ciò noi sappiamo, che tuo Padre hebbe vn fratello chiamato Clemente, il quale fù Consolo. Di questo fù Sorella Plautilla, che ci comprò essendo ancora piccioli. Questa Signora sentendo predicare l'Apostolo S. Pietro, si conuertì, e fù battezata, e morì l'anno medesimo, che i SS. Apostoli Pietro, e Paolo furono martirizati; e lasciò dopo sè vna figliuola, la quale da canto di suo Padre, è Nipote di Domitiano Imperatore. Questa Signora alla quale noi habbiamo seruito, e seruiamo ancora come Schiaui, fù promessa per sposa ad Aureliano. Hora per mezo d'alcune ragioni, che noi vdimmo dire all'Apostolo San Pietro, & a lei habbiamo detto, hà fatto proposito di conseruare perpetua verginità. Però ti preghiamo, che tù vadi a guadagnare quella bella Sposa per Giesù Christo. Rispose Clemente, A me pare, che il tempo s'auuicina, nel quale ella, voi, & io insieme dobbiamo morire per amore di Giesù Christo. Ma perche lui ci disse, che non temessimo quelli, che ci togliono la vita corporale; non dobbiamo far conto alcuno dell'huomo temporale, per seruir a Dio immortale. Detto questo si partì con i due Santi, & andò dou'era Domitilla; la quale fece voto di perpetua verginità in mano del Pontefice, & esso con sommo piacere la consecrò per Sposa di Giesù Christo. Non si potria raccontare i trauagli, e persecutioni, che la Santa Donzella sopportò per questa causa da Aureliano suo Sposo: perche egli ottenne dall'Imperatore, che non volendo Domitilla sacrificare alli Dei, fosse mandata in bando in vn'Isola chiamata Pontia, ò Pontiana. Nereo, & Achileo andorono con lei per seruirla, e consolarla nelli suoi trauagli. Stettero in quell'Isola alquanto tempo; & in quel mentre Aureliano non s'era dimenticato di Domitilla sua Sposa, anzi andò a trouarla nell'Isola, per vedere s'ella si era mutata d'opinione; ma ritrouandola ferma e costante nel suo proposito, & intendendo, che di ciò n'erano in buona parte causa Nereo, & Achileo, riuolse la sua furia contra essi, e gli fece frustare crudelmente: fatto questo gli fece condurre a Terracina, accioche Meninio Ruffo, huomo Consolare, ch'era quiui per Giudice, gli sententiasse. Meninio vedendo, che i Santi perseuerauano nella Fede di Giesu Christo, la quale gl'era stata insegnata da S. Pietro: gli fece sospendere sù l'Eculeo, e porli certe piastre di ferro infocate alli fianchi, e finalmente gli fece decapitare. Auspicio, che fù bailo, e poi Discepolo di S. Domitilla, prese i corpi de' Santi, e gli condusse vicino a Roma, e gli seppellì nella via Ardeatina, in vna possessione della medesima Domitilla, vicino al luogo doue era sepolta S. Petronilla figliuola di S. Pietro. Il successo di Domitilla fù, che Aureliano la fece condurre a Terracina, e quiui volcua ch'ella fosse sua moglie, come per forza: e per questo effetto elesse vn giorno particolare, inuitò parenti, e chiamò Musici, com'era solito nelle nozze de' Gentili, e cominciossi la festa, & Aureliano frà gl'altri cominciò a ballare, haueudo Domitilla in suo potere, rinchiusa in vna stanza; la quale fece diuotamente oratione a Dio, che la liberasse da quella pericolosa occasione. Piacque a Dio d'esaudire la sua Sposa, e liberolla in questo modo. Nella Sala della stanza dou'era Domitilla si ballaua, e frà gl'altri ballaua Aureliano; e quando tutti erano già stracchi, esso s'affaticaua d'essere l'vltimo di tutti, che lasciasse il ballo. Al fine egli ballò tanto, che improuisamente cadè in terra morto; & a quel modo Domitilla fù libera dalla forza, che se gli apparecchiaua, ma non dalla morte. Perche Aureliano haueua vn fratello chiamato Lusurio, il quale desideroso della vendetta della morte del fratello (la colpa della quale daua è Domitilla,) dimandò licenza a Traiano, ch'era successo nell'Imperio, di farla sacrificare alli Dei, ouero di farla morire. Ottenne Lusurio, quanto egli ricercò, & andò a Terracina, doue ritrouò Domitilla in compagnia di molte altre donzelle, alle quali essa haueua persuaso, che si facessero Christiane, e conseruassero la Verginità. Protestò Lusurio a tutte in presenza di testimonij, che si risoluessero di sacrificare alli Dei; ma vedendo, che le sue proteste erano vane; fece portar via da quella casa tutte le cose, che v'erano di precio: poi facendo serrar le porte, gli fece accendere il fuoco intorno, accioche Domitilla con l'altre Vergini, che haueuano nome Teodora, e Ruffina, vi s'abbruciassero. Il giorno seguente Cesario Diacono andò quiui, e leuando via le pietre, & i legni mezi abbruciati, ritrouò i corpi delle Sante prostrati in terra, in atto tale, che si vedeua, che haueuano finita la vita loro in oratione. Il fuoco gl'haueua tolta la vita, ma non haueua toccato pur vn capello della persona loro, & i corpi loro furono sepolti honoratamente.

LA VITA DI SAN PANCRATIO Martire, raccolta da diuersi Martirologij.



NEL giorno, che la Chiesa celebra la Festa de' Santi sopradetti, accompagna con essi il martirio di San Pancratio, il quale al tempo di Diocletiano, e Massimiano Imperatori, venne a Roma da vna Città di Frigia, nella quale era nato, con desiderio d'essere Christiano. Intese che il Pontefice Romano staua nascosto, per paura della persecutione; onde andò a cercarlo: & hauendolo ritrouato, stette in sua compagnia alquanti giorni, & all'vltimo si fece Christiano. Dopo ch'egli fù battezato, s'offerse alli persecutori volontariamente, che lo conducessero a Diocletiano. Il quale vedendo Pancratio, ch'era giouane di quattordeci anni, di bella presenza, e che mostraua dalle sue parole d'essere molto prudente, gli pose grande affettione. Per il che lo pregò, ch'egli sacrificasse alli Dei, facendogli promesse molto grandi, se ciò faceua. Rispose Pancratio all Imperarore, & allegò vna ragione, degna del suo ingegno, dicendo: Io non posso sopportare (ò Imperator Romano,) che tù mi persuada, che io adori i Dei, la vita de' quali fu tale, che se i tuoi seruitori se gl'assimigliassero, tù gli castigaresti con molto rigore. L'Imperatore non volse, ch'egli dicesse altro, marauigliato delle parole, che hauea vdito: perche dubitaua, che se il ragionamento seguitaua, Pancratio haurebbe detto ragioni tanto efficaci, che non poco danno haueriano causato nella adoratione de' Dei; e però comandò, che gli fosse tagliata la testa. Il corpo del Santo fu sepolto honoreuolmente da vna S. donna, chiamata Ottauilla. La Chiesa celebra la festa delli sopradetti martiri, il giorno, che morirno, che fu alli 12. di Maggio. Nereo, & Achileo patirono l'anno del Signore 92. Imperando Domitiano, e Pancratio l'anno 286. al tempo dell' Imperatore Diocletiano, con Massimiano suo Compagno.

LA VITA DI S. EPIFANIO VESCOVO Di Costanza in Cipro, scritta da due suoi Discepoli, chiamati Giouanni, e Polibio, e riferita da Simeone Metafraste.



Alli 12. di Maggio. 2.Reg.30.

IL Serenissimo Rè Dauid perseguitaua vna volta certi Ladroni Amalechiti; li quali haueuano saccheggiato la Città di Siceleg, e gl' haueuano tolto la roba, e le sue moglie insieme. Per la strada trouò vn giouane delli suoi contrarij, il qual era venuto meno per la via; per il che Dauid gli fece dar da mangiare, e confortarlo. Questo giouane gli serui poi per spia per scoprirli i suoi nimici: & hauendoli arriuati, hebbe di loro vna famosa vittoria. Noi possiamo dire, che quel giouane fu figura di S. Epifanio; il quale essendo stato de gli nimici di Christo, come nato di Padre, e di Madre infedeli: e tale essendo stato egli ancora per vn tempo: nondimeno si conuertì poi alla fede, e fu come spia contra gl' Infedeli, & Heretici, scriuendo contra di loro, e scoprendo le loro falsità, & inganni: laonde Christo Giesu ottenne contra di loro vna gloriosa vittoria. La vita di questo S. Prelato, fu scritta da due suoi Discepoli, chiamati l'vno Giouanni, l'altro Polibio, si come afferma Simeone Metafraste, il quale racconta in questo modo.

FV S. Epifanio della Prouincia di Fenicia: suo Padre era Pastore, e la Madre filaua lino, passando tutti due la vita loro in pouertà: & erano Giudei di natione. Hebbero due figliuoli, cioè Epifanio, e Calitrope femina. Il Padre passò di questa vita, essendo Epifanio di dieci anni; la Madre non haueua con che sostentar lui, nè meno la sorella; laonde vn Dottore legisperito parimente Giudeo, ch'era molto dotto nella legge, loro chiamato Trifone, vedendo la necessità di quella pouera donna, e piacendogli la presenza d'Epifanio, glielo dimandò, con intentione d'adottarlo per suo figliuolo; alleuarselo in casa, & accostumarlo a modo suo, e dargli per moglie vna sola figliuola, ch'egli haueua, per il che la pouera Donna glielo diedi volontieri. Trifone lo menò a casa sua, & insegnolli tutto quello, ch'egli sapeua; si della lingua, come delle cose della legge Hebrea, e d'altre scienze. Auuenne che la figliuola di Trifone morì giouane, & Epifanio rimase suo vniuersale herede, perche di già l'haueua adottato per figliuolo. Indi a pochi giorni passò di questa vita Trifone, e la Madre d'Epifanio, il quale restò molto ricco. Egli menò la sorella in casa sua, & viueuano tutti due allegramente. Auuenne, ch'essendo Epifanio fuori ad vna sua possessione, pigliò prattica con vn Monaco chiamato Luciano, gran seruo di Dio, e sistrinse tanto l'amicitia loro, che ad Epifanio cominciò venir voglia di farsi Christiano; e dal desiderio nacque l'effetto. Parlò poi con la sorella, e disselle, ch'egli teneua per cosa certa, che se bene la legge di Mosè era stata data da Dio, e che nelli tempi passati, quelli che l'osseruauano si saluauano; nondimeno all'hora era dannosa, e quelli, che in essa moriuano si dannauano, e che soli i Christiani si saluauano. Le disse ancora alcune ragioni, che Luciano gl'haueua dette; di modo ch'essa ancora fece risolutione d'esser Christiana. Andorono tutti due alla Chiesa, guidati da Luciano; & essendo stati prima istrutti delle cose della fede, furono ammessi d'vn Vescouo al battesimo. Quando Epifanio s'accostò alla pila, gli caddero da loro stesse le scarpe, ch'egli haueua in piedi, nè egli le volle mai più pigliar

gliar in sua vita, anzi sempre andaua scalzo. Dopò che furono battezati tutti due, il Vescouo gli tenne seco sette giorni, per ammaestrargli meglio nella fede. Passati detti giorni, Epifanio ritornò a casa sua, e vendè tutta la roba sua, e diede parte del pretio alla Sorella, acciochè entrasse in vn Monastero con vna sua Zia, sorella di sua Madre, chiamata Veronica; la qual'era già vecchia nella religione, e per la sua santità, e buona vita haueua la cura, & gouerno di quel Monastero. L'altra parte Epifanio la saluò per comprar libri, ma non tutta: perche ne diede gran parte a' poueri. Hauendo ciò fatto, entrò in vn Monastero, che Luciano haueua fondato, nel quale stauano dieci Monaci. Quando Epifanio entrò nel Monastero, era d'età di sedici anni. Era frà gl'altri Religiosi vn Sacerdote di molta santità, chiamato Hilarione; al quale Luciano hauea commesso, che hauesse cura d'Epifanio, per insegnargli gli essercitij della vita Monastica, e le Diuine lettere; nelli quali essercitij egli fece tanto profitto in poco tempo, che faceua marauigliar ciascuno. Venne poi a morte Luciano: & Hilarione fù creato Abbate in luogo suo, e perche era huomo di gran penitenza, e molto prudente, gouernaua talmente quel Monastero, che pareua, che non huomini, ma Angeli fussero le persone, che vi habitauano: & Epifanio risplendeua frà loro, come la Luna frà le Stelle. Fece Dio per mezo d'Epifanio alcuni miracoli, & egli che vide, che quiui era tenuto in grande stima, pensò di voler farsi solitario. Si partì dal Monastero, con licenza dell'Abbate Hilarione (benche con molto dispiacere di tutti i Monaci, che l'amauano assai per le sue virtù,) & andò al deserto. Quiui fù veduto da alcuni Saracini, che andauano rubando; li quali vedendo ch'egli non haueua cos'alcuna da potergli rubare, lo voleuano ammazzare per sdegno. Vno d'essi alzò il braccio, con la spada nuda in mano per ferirlo, e costui era cieco d'vn'occhio; e quando volle scaricar il colpo, ricuperò il vedere dell'occhio cieco. Egli auuedendosi di questa marauiglia, trattenne il colpo: & esso con gl'altri insieme, non fecero dispiacere alcuno ad Episanio, anzi lo tennero in molta stima. Il Santo gli riprese della mala vita, ch'essi faceuano, e gli disse tali cose, che gli fece risoluer a mutar vita. Vno d'essi volle rimaner con lui per suo discepolo: gl'altri hauendoli fatto vna cella, ò capanna ch'ella fusse, da poterui habitar dentro, si partirono. Non molti giorni dopò, hauendo Epifanio ammaestrato nella fede quel suo Discepolo; lo menò al Monastero, dou'era Abbate Hilarione, acciochè lo battezasse; si come in effetto lo battezò, e chiamossi Giouanni, che fù poi vno di quelli, che scrissero la vita di S. Epifanio; ma non potè finirla del tutto, perche egli passò di questa vita prima del Santo: nondimeno diede quello, che haueua scritto ad vn'altro suo condiscepolo, chiamato Polibio, il quale gli diede fine. Ritornò S. Epifanio al Deserto col suo discepolo Giouanni, e per la via liberò vno spiritato. Il Demonio lo minacciò, che lo faria andare in Persia: e così fù, perche entrando adosso ad vna Donzella, figliuola del Rè di quella Prouincia, e tormentandola grandemente, li faceua dire, che se non v'andaua Epifanio a discacciarlo, non restaria mai di tormentarla. Il medesimo Demonio diede i segnali di lui, & insegnò doue egli staua. Il Rè mandò subito a chiamarlo: & egli andò in Persia: e dopò d'hauer risanato la Donzella, fece alcuni miracoli in quella Prouincia, e frà gl'altri risuscitò vn giouane, il corpo del quale era portato a certi cagnacci grandi, acciochè lo diuorassero, com'era costume di quella prouincia. Sant'Epifanio gli persuase, che lasciassero quella crudele e barbara vsanza, e gli predicò la fede, & alcuni si conuertirono: dipoi egli ritornò alla sua solita cella. E perche quiui si patiua gran carestia d'acqua, fece oratione a Dio; dipoi cauò vn poco di terra, e trouò acqua in abondanza, perilche vi si fece vn'Horto bellissimo: & Epifanio passaua la vita sua col suo discepolo Giouanni, in molta quiete, e riposo. Ma perche la sua fama cresceua, per le marauiglie grandi, che Dio faceua per mezo suo, e molta gente andaua a visitarlo: se bene del continuo nè cauaua qualche frutto spirituale, come d'vn Filosofo, col quale Epifanio fece diuersi ragionamenti, & al fine lo conuertì; nondimeno per star più ritirato, e quieto, si partì di quel luogo, col suo discepolo Giouanni. Andò in Gerusalemme: & hauendo visitato i luoghi Santi, & adorato il pretioso legno della Croce, passò in Egitto, e si diede a conoscere a Pafnutio, ch'era stato discepolo del grande Antonio. Esso gli disse, ch'egli doueua esser Pastore, e Prelato in Cipro, e l'ammonì ch'egli passasse in quell'Isola. Non volle Epifanio accettar l'ammonitione del Santo Padre, anzi ritornò in Palestina, e visitò Hilarione suo Maestro: il quale parimente gli disse, ch'egli nauigasse in Cipro, perche la volontà di Dio era, ch'egli fusse quiui Prelato. Non accettò Epifanio, ne anco li auuertimenti di Hilarione; ma andò al Mare, doue trouò due barche; vna che voleua andar in Cipro, la quale egli lasciò, e l'altra che voleua andare in Ascalona, & in quella entrò, a guisa d'vn'altro Iona. Quando furono in Mare, si leuò vna gran fortuna, & il nauilio era in pericolo d'affondarsi; nondimeno dopo alcuni giorni, entrò saluo nel porto di Cipro. Epifanio smontò in terra, con intentione di riposarsi alquanti giorni, dipoi imbarcarsi di nuouo, & andare in altri Paesi. Ma Dio haueua ordinato le cose altramente: perche essendo congregati insieme alquanti Vescoui per elegger vn Pastore, e Vescouo per la Città di Costanza, fù riuelato a vno di loro, che Epifanio era in quel paese, del quale si haueua

noti-

notitia in quel Regno, ch'egl'era a' proposito per quella dignità. Quel Vescouo conferì con gl'altri la sua riuelatione; perilche tutti d'accordo andorono a cercar Epifanio, & hauendolo trouato, lo menorono alla Chiesa. Et ancorche egli contradicesse quanto era possibile, nondimeno fù ordinato Diacono, & Sacerdote, e consecrato Vescouo. E non ostante, che gli fusse detto, che quella era la volonta di Dio, e che n'haueuano hauuto riuelatione particolare: con tutto ciò non poteuano consolarlo. Egli staua di mala voglia, sempre piangeua, e diceua, ch'era indegno di quell'alto stato. Mà non ostante ch'egli accettasse quel grado, tanto contra sua volontà; nondimeno non gli mancarono emuli, e gente che lo perseguitasse; ma particolarmente vn Diacono chiamato Carino, il quale era molto ambitioso, e perche era assai ricco, desideraua quella dignità. Questo vedendo, che Epifanio haueua cauato di prigione vn forastiero chiamato Egnomon, & haueua pagato per lui certa quantità, con li danari della Chiesa: congregò il Popolo, e disseli, ch'Epifanio era dissipatore delli beni della Chiesa. Il Santo Prelato sopportò quella calunnia con molta patienza, e cercò in altra parte il denaro che haueua speso, e lo diede a Carino, accioche lo rimettesse nell'Erario della Chiesa. Ma egli, che non s'era mosso per buon zelo, non cessaua di perseguitarlo quanto poteua; e dall'altra parte il Santo gli faceua tutto il bene ch'era possibile, ne mai gli rinfacciaua quello, che a torto gli faceua patire, anzi praticaua con lui famigliarissimamente. Era costume di S. Epifanio di portar sempre il libro de gl'Euangelij: e quando haueua la comodità di chi l'ascoltasse, dichiaraua qualche passo d'esso; & hauendo vn giorno Carino a mangiare seco, con alcuni altri Preti, faceua secondo il suo costume, dichiarando vn passo dell'Euangelio a gl'inuitati; in quello vn Coruo passò quiui vicino, e gracchiò trè volte, e Carino disse; chi sà, che cosa dica quel Coruo? E perche tutti taceuano; egli voltatosi al Vescouo gli disse: Dichiarami quello, che quel Coruo hà detto, e ti farò patron di tutta la roba mia. Rispose Epifanio. Quel Coruo hà detto, che tù non sarai più Diacono. Carino sentendo quelle parole, rimase stupido, e pieno di spauento; e non potendo proferir parola, fù portato a braccia a casa sua dalli suoi seruidori. Il giorno seguente finì la vita, e perche egli non haueua legitimo herede, tutta la roba sua andò alla Chiesa. Questa marauiglia riempì talmente di paura gl'altri preti, che da quel giorno in poi, furono molto obedienti al suo Prelato. Vn'altra volta S. Epifanio celebraua la Messa, e voltandosi verso vn Diacono, gli vide la faccia piena di lebbra, essendogli venuta quella infermità all'improuiso; perilche lo rimandò a casa. Facendolo poi chiamar da parte, gli dimandò qual fusse stata la causa di quel subito male; il Diacono gli disse, che la notte era stato con la sua moglie, perche innanzi che fosse Diacono haueua moglie. Il Santo Prelato fece congregare tutto il Clero, e dissegli quanto fusse conueniente, che quelli, che sono dedicati a Dio, come i Sacerdoti, e Diaconi siano casti. Gl'auertì, che hauessero riguardo, che l'Apostolo disse: Quelli, che hanno moglie, come se non l'hauessero; e che quello si doueua intendere di quelli, che hauendo moglie, pigliauano ordini Sacri, perche poi non doueuano più accostarsi a Donna alcuna; ma viuere in perpetua castità. Il buon Vescouo per leuar via gl'inconuenienti, non ordinò alcuno, che hauesse moglie da quel giorno in poi; ma Monaci, persone libere, ouero vedoui di buona fama. Era in quella Città vna Chiesa tanto picciola, che non vi capiuano i Christiani, che vi erano: perche ogni giorno si conuertiuano molti Gentili alla fede per il predicare di S. Epifanio, & il medesimo auueniua de' Giudei, honde procurò, che se ne facesse vn'altra maggiore. E senza spendere i danari della sua Chiesa, che erano deputati per il gouerno de' poueri, e delli suoi ministri: fù tanto aiutato da' Fedeli, e da gl'Infedeli ancora per causa delli miracoli, che Dio faceua per mezo del suo Santo; ch'egli raccolse tanta quantità di denari, che bastorono per far cominciare, e finir l'opera. Andò poi Epifanio in Gerusalemme, & il Vescouo di quella Città, chiamato Giouanni, l'alloggiò benignamente nelle sue case. Il Santo intese, che quel Vescouo era auaro, e che haueua raccolta insieme gran quantità di vasi d'oro, & argento, con i quali si faceua seruir alla tauola. S. Epifanio glieli dimandò in prestito cō certa scusa, & hebbegli. Fece poi chiamare vn Maestro della Zecca, e fecegli disfare i vasi, e farne tanta moneta, la quale hauendo hauuta, la dispensò tutta a' poueri. Il Vescouo Giouanni, vedendo che S. Epifanio tardaua a rendergli i suoi vasi, glieli fece chiedere; e vedendo, che ne anco per quello glieli rendeua, vn giorno essendo in Chiesa gli mise le mani adosso in presenza del Clero, e del popolo, dicendogli, che gli rendesse l'argentaria prestatagli, ch'era di quella Chiesa, e lo tenne a quel modo per buono spatio di tempo. E perche S. Epifanio non faceua cos'alcuna in sua difesa, ma taceua senza mostrar nel volto segno alcuno di dispiacere, ò d'animo turbato (il che non auueniua a quelli ch'erano presenti, alli quali dispiaceua, che si facesse quell'affronto al Santo Vescouo:) Dio pigliò la sua difesa, e l'auaro Giouanni diuenne cieco in vn subito. Quando egli s'auuide d'esser priuo della vista, diuenuto perciò più humile, si gittò a piedi di S. Epifanio, supplicandolo, ch'egli pregasse Dio per lui. Il Santo gli disse, ch'egli andasse ad adorar la Santa Croce, ch'era in quel Tempio. Non si voleua partire da lui il Vescouo cieco, ma tenendolo stretto gli dimandaua il vedere, non si curando più dell'

dell'argento. Episanio gli fece vn breue sermone, dichiarandogli quanto fusse gran male, l'esser auaro. Dipoi gli mise le mani sopra gl' occhi, e ricuperò il veder dell'occhio destro. Il Vescouo Giouanni lo pregaua, che gli facesse liberar l'altr'occhio: & Episanio li disse · Figliuolo, io non posso aprirlo. Dio lo chiuse, egli l'apra. La volontà sua è, che noi siamo modesti in tutte le cose. Et a quel modo Giouanni rimase castigato, & emendato. Quando Episanio ritornaua di Gerusalemme, due che si dilettauano di far burle, vollero ingannare il Santo Prelato· perilche fecero, che vno di loro si distese in terra per la via doue il Santo douea passar, e fingeua d'esser morto. L'altro suo compagno pregaua il Santo, che gli desse qualche cosa da vestir colui, e seppellirlo, perche egl'era morto subitamente. S. Episanio fece oratione per lui, e spogliossi d'vna veste di tela, ò rocchetto ch'egli fusse, e glielo diede, e seguitò il viaggio. Quando colui hebbe il rocchetto in mano, chiamò il suo compagno, dicendo: Leuati sù, che quel goffo è passato via, e c'hà lasciato vna vesta da poterla vendere, e sguazzare all'Hostaria per amor suo. Colui ch'era in terra, non rispondeua; laonde l'altro compagno lo pigliò, e cominciò a tirare, & all' vltimo s'auuide, ch'egli era morto. Stupefatto di quel miracolo, cominciò a correre dietro a S. Episanio: & hauendolo raggiouto, confessò il suo peccato, e lo pregò, ch'egli facesse resuscitare il suo compaguo, che ben sapeua, che l'haueria ottenuto da Dio. Rispose il Santo: Và figliuol mio, seppelliscilo come prima dicesti, perche tù hai con che riuestirlo. Così l'vn compagno si partì confuso, e l'altro restò morto. Essendo S. Epifanio in Cipro, gli venne vn' imbasciata da parte d'Arcadio, & Honorio Imperatori, accioche egli andasse a visitare vna loro sorella inferma: & hauendo ancora da fare alcune cose per la sua Chiesa, andò a Roma, e v'arriuò a tempo, che i Medici medicauano l'inferma, persuadendo gl'Imperatori, che le dessero il veleno, per liberarla dal tormento ch'essa patiua, non vi trouando altro rimedio. Il Santo Pastore la visitò in presenza de' fratelli, e la pigliò per mano, e fecele trè volte il segno della Croce; e l'inferma fù subito sana, con grandissima marauiglia di ciascuno. Quella Signora haueua vn figliuolino picciolo: il quale quando S. Episanio entrò in Roma, s'ammalò, e morì: la cui morte fù causa di molto pianto per tutta Roma. Fù chiamato Episanio: il quale fece oratione per il fancinllo, e lo risuscitò: e non fù minor poi l'allegrezza, che prima fusse stato il pianto. Stette S. Episanio in Roma vn' anno intiero, & hauendo fatto i negotij della sua Chiesa, ritornò in Cipro, e non volle accettare molti presenti, che gl'Imperatori gli voleuano dare, contentandosi solo di poca cosa, per le spese del viaggio. Era a quel tempo in Costantinopoli Theodosio, Padre d'Arcadio, & Honorio, ch'era Imperatore insieme con loro, e l'haueua tenuto trè anni con li sopradetti, hauendo prima regnato sei anni con Gratiano, e sette con Valentiniano, e ritrouauasi in letto infermo; per la qual cosa mandò per S. Episanio, hauendo hauuto notitia delle marauiglie, che Dio operaua per mezo suo. Andò il Santo Prelato a Costantinopoli, visitò l'Imperatore, e dissegli: Teodosio, habbi misericordia delli bisognosi se tù voi che Dio l'habbi di te, e ricordati d'osseruare i suoi comandamenti, e non haueraì bisogno d'Episanio Fece poi il segno della Croce sopra di lui, e lo fece leuar del letto sano, e camminaua liberamente; non ostante, che tutto il suo male fusse ne' piedi. Essendo ancora Episanio in Costantinopoli, v'arriuorno Arcadio, & Honorio, li quali hebbero molto caro di riuederlo: e raccontauano le marauiglie, che Dio haueua fatto in Roma per mezo suo. Ottenne Episanio vna patente dall' Imperatore, per poter fare, che diuersi heretici di varie sette (contra i quali egli scrisse, e confutò gl errori loro) ch' erano in Cipro; ò si riducessero alla vera fede, ò si partissero di quell Isola; e così fù fatto. Essendo poi morto Teodosio dopò alquanti anni, & hauendo Arcadio l'Imperio d'Oriente, & Honorio quello d'Occidente; S. Episanio ritornò in Costantinopoli, doue a quel tempo era Patriarca S. Giouanni Grisostomo, col quale l'Imperatrice Eudosia haueua nimicitia grande, perche non l'haueua voluta lasciar entrar in Chiesa, se prima non restituiua vna vigna, ch'essa haueua tolto ad vna vedoua. Il medesimo Grisostomo haueua vn' altro nimico secreto, ch' era Teofilo Patriarca d'Alessandria. Quelli scrissero molti mali di Grisostomo a S. Episanio, dicendo, ch'egli teneua alcuni errori d'Origene; il che era tutto bugia, e malignità. Episanio andò a parlare all' Imperatrice, & ella parimente diceua molti mali del S. Patriarca, e minacciaua di farlo bandire di Costantinopoli, e priuarlo della dignità; e poi pregaua S. Episanio, che v'acconsentisse. Il Santo le rispose, che se Grisostomo haueua commesso errore contra la fede, meritaua d'essere priuato della dignità; ma se ciò non era, nè si trattaua di bandirlo se non per hauer fatto ingiuria a lei, egli non era di parere, che tale cosa si facesse; anzi la persuadeua a perdonargli, poiche Dio perdonaua ogni giorno i suoi peccati a lei. Per esser entrato Episanio a parlar con l'Imperatrice, senza sapersi quello, che con lei haueua trattato, si publicò per tutta la Città, ch' egl'era dalla sua parte, e ch' era di parere, che Grisostomo fusse bandito. Il che essendo venuto all' orecchie del Patriarca, e credendo, che fusse vero, se ne resentì alquanto, e scrisse vna lettera a S. Episanio, dicendogli: Santo Episanio, tù sei stato di parere, che io sia mandato in esilio: & io ti dico, che tù

non

non sederai più sopra la tua sedia. S. Epifanio gli rispose: Caualiero di Cristo: combatti, e vinci, perche tù non tornarai dal luogo dou' andarai in bando. Queste parole di questi due Santi furono come profetie, perche tutte due s'adempirono; atteso che Grisostomo finì la vita in essilio, & Episanio non ritornò in Cipro. Se noi vogliamo dire, che frà questi due Santi fusse peccato alcuno, dobbiamo ancora dire, che Dio permette alle volte, che i suoi serui cadino, accioche conoscendosi, s' humilijno, & accioche nessuno pensi che siano Dei, e non possino peccare. Quando S. Epifanio voleua partirsi per ritornare in Cipro, l' Imperator Arcadio gli dimandò, quanti anni haueua. Rispose il Santo Vecchio, Cento quindici, e trè mesi. Fui creato Vescouo di sessant' anni, e cinquantacinque e trè mesi hò tenuto la sedia Pontificale di Costanza. Licentiatosi dall' Imperatore, entrò in vn Nauilio, per passar in Cipro, & erano in sua compagnia alcuni suoi Discepoli: i quali lo vedeuano pianger, e star di mala voglia. Egli disse, che doueua farsi grandissima fortuna; e comincio a dargli santissimi documenti, cioè, che non amasseró disordinatamente la roba, & i denari: che non hauessero a fastidio persona alcuna, che fuggissero gl' Heretici come serpenti velenosi, che fussero honesti, e che hauessero sempre Dio nella memoria. Queste, & altre cose disse generalmente a tutti; e si fece subito vna grandissima fortuna, la qual durò due giorni, e due notti. In tutto questo tempo, il Santo stette coricato sotto coperta nel Nauilio, con le braccia distese, & haueua il libro de gl' Euangeli sopra il petto, ne fu sentito dire parola alcuna. Tutti pensauano, ch'egli pregasse Dio, che la fortuna cessasse: e passati due giorni, chiamò i suoi Discepoli, & abbracciogli, e dissegli: Voi non vederete più Epifanio in questa vita: e detto questo, diede lo Spirito a Dio. Fù grande il dolore, & il pianto, che fecero i suoi Discepoli. Il Nauilio arriuò in Cipro, & essendosi intesa la sua morte nell' Isola, tutti vniuersalmente ne hebbero dolore, perche egli haueua fatto bene a tutti, e ciascuno gl' era obbligato, e l'amauano come Padre e Pastore d'ogn'vno. Il suo corpo fu sepolto nella sua Chiesa di Costanza; doue Dio fece molti miracoli per i meriti suoi. Questo Santo Prelato scrisse alcuni libri, pieni di sapienza è zelo di Dio. San Girolamo, che fu suo grande amico, e si scrissero molte lettere, l'vno all' altro, dice dell'Opere sue, che sono stimate dalli dotti, e da quelli che non sono dotti: perche questi le stimano per le parole, e quelli per le sentenze. La morte sua fu alli dodeci di Maggio, l'anno del Signore 390. secondo il Tritemio, al tempo d'Arcadio sopranominato. Fà mentione di Sant' Epifanio, Niceforo Calisto, nel lib. 12. al cap. 46.

LA VITA DI SAN BONIFACIO Martire, scritta d'Adone Arciuescouo di Treueri.



IL Profeta Zaccaria, al quartodecimo capitolo della sua profetia, dice, che i Caldari in casa del Signore saranno come le tazze innanzi all' altare. S. Girolamo dichiarando questa sentenza, dice, che in questi caldari si coceuano le carni, che s'offeriuano in sacrificio nel Tempio: i quali erano neri per il fumo, & haueuano mal odore, per l'uso in che seruiuano. Nelle tazze si metteuano mazzetti di rose, e fiori sull' Altare. Conforme à questo, per i caldari si debbono intendere i dishonesti, e dati al vitio della sensualità. Perche si come in quelli si coceua la carne; così in questi tutto il loro pensiero è di carne. Quelli erano fatti neri del fumo e dal fuoco, & haueuano cattiuo odore per l'uso al quale seruiuano: così i dishonesti, per il fuoco della concupiscenza, che gl' abbrucia, diuengono neri, brutti, e di cattiuo odore, per l'uso di quel vitio; perche se bene s'adornano, cioè per ricoprir le loro bruttezze, e s'adoprano profumi, & odori, cioè, per ricoprire la loro cattiua puzza. Per dire il vero, questi tali, in quanto à gl' huomini dissimulano, e si ricoprono; mà inquanto à Dio, non è cosa che più gli puzzi, e gli dispiaccia del dishonesto. Di modo, che i caldari, sono i dishonesti. Le tazze è vasi di rose, e fiori, sono gl' honesti, e casti. Non si trouarosa ò fiore alcuno, che renda si buon, e grato odore, quanto è grato à Dio l'odore della persona casta, & honesta. Quando adunque il Profeta dice, che i caldari nella casa di Dio, sono come le tazze dell' Altare: vuol dire, che Dio alle volte fà mutar le persone vitiose è dishoneste, e falle diuenire virtuose, e caste. Questo auuenne in S. Bonifacio, il quale essendo huomo carnale, e dishonesto, diuenne poi per gratia di Dio tanto honesto, e santo, che diede la propria vita per amor suo. Di lui scrisse Adone Arciuescouo di Treueri in quello modo. Alli 14. di Maggio. Zacc. 14.

FU Bonifacio Cittadino Romano, & haueua cura, & il maneggio della roba d'vna Signora ricca chiamata Aglaes. La conuersatione è pratica, che questi due haueuano insieme, fù occasione ch'offendessero Dio peccando earnalmente, e stettero alquanto tempo in quel peccato. Con tutto ciò Bonifacio era molto limosiniero, e caritatiuo verso i poueri, e persone bisognose; il che fù causa, che Dio l'ispirò, e fece riconoscere l'error suo. Fu aiutato ancora, perche Aglaes essendo Donna principale, e di gran parentado: e vedendo, che perdeua la riputatione, e buona fama, e che passaua per bocca di tutti, non haueua gusto del

del peccato come prima; l'aiutò ancora l'essere tutti due Christiani, & il considerare d'hauer perduto Dio, e la compagnia de gl' Angeli; & esser condannati all' Inferno, secondo la giustitia presente, doue aspettauano d'essere tormentati con li Demonij in sempiterno. Questo fù la causa, che tutti due di consenso commune si deliberassero di lasciare il peccato, e procurare d'ottenere perdono da Dio delli già commessi. Si rauuidero d'esser tanto poueri, & indegni di comparire dinanzi alla Diuina Maestà, per la grauezza del peccato loro, che non ardiuano di presentarsegli senza qualche mezo. Onde perche intesero, che la persecutione, la quale Diocletiano, e Massimiano Imperatori faceuano contra i Christiani, era molto rigorosa nell' Asia minore, nella Prouincia di Cilitia, e che molti Christiani erano martirizati; s'accordorono insieme, che Bonifacio v'andasse, e procurasse d'hauer il corpo di qualche Martire, accioche per la sua intercessione ottenessero il perdono de' peccati loro. Bonifacio prese il viaggio, & arriuò a Tarso, Città principale di quella Prouincia; e disse a quelli, ch'erano in sua compagnia, ch' andassero a prouedere vn' allogiamento, perche lui voleua andare a vedere quello, che tanto desideraua; il che era la Piazza, doue i Christiani erano martirizati. Quando egli vi arriuò, vide vno, ch' era impiccato per i piedi, e sotto la testa haueua vn gran fuoco, che rendeua molto fumo. Vide vn' altro, ch'era legato per le mani, e per i piedi, & era distratto con quattro legni con crudelissimo tormento. Vn' altro era tutto stato sbranato con certi graffi di ferro, & vn' altro segato per il mezo. Vn' altro haueua tagliate le mani, & vn' altro era posto sopra vn legno a trauerso, che lo teneua alto da terra in estremo dolore. Vide in somma crudelissimi tormenti, che i miseri Christiani patiuano; e gli venne grandissima voglia di patire simili tormenti per amore di Giesù Christo; perilche cominciò a gridare ad alta voce; Grande è il Dio de' Christiani, egli merita veramente, che per amor suo si patiscano simili martirij, e tormenti. Felici, e beati quelli, che per amor suo gli sopportano. Detto questo, corse con gran diuotione dou' erano i Martiri, e gli baciaua le piaghe, e rasciugaua il sudore del volto loro. S'ongeua gl' occhi con il sangue, che spargeuano, e gli diceua con voce piena di feruore. Combattete virilmente, ò benedetti martiri, e superate il Demonio; perche il tormento presto passarà, e il riposo, e gloria vostra durarà in perpetuo. Verrà tempo, che voi vedrete tormentare nell' Inferno quelli, che hora vi tormentano. Queste cose vennero a notitia di Simplicio Giudice; per il cui comandamento si faceuano quelle crudeltà; per il che egli fece pigliare Bonifacio, e condurlo alla sua presenza, e poi gli disse. Chi sei tù? Rispose Bonifacio. Io son Christiano. Questo basta, disse il Giudice: e subito lo fece spogliar nudo, poi lo fece impiccar per le braccia, e stracciargli tutto il corpo con graffi di ferro, di sorte tale, che si vedeuano l'ossa. Dipoi li fece mettere certe punte di Canna acute, frà l'vnghie, e la carne. Alzaua il Santo martire gl' occhi al Cielo, e sopportaua i tormenti allegramente. Il Giudice poi lo fece distendere in terra, e facendogli tener la bocca aperta con certi istromenti, gli fece scolar dentro piombo disfatto. Non contento di questo, fece empire vna caldaia di pece, e quando bolliua forte, fece che il martire vi mettesse la testa dentro; il qual tormento, per volontà di Dio, non gli fece lesione alcuna; di modo che il Giudice pieno di rabbia, gli fece tagliar la testa. Quando S. Bonifacio morì, venne vn grandissimo tremuoto in tutta la Città; e ciascuno diceua, che ciò era auuenuto per la crudeltà vsata contra quel Christiano forestiero. Questo fù causa, che molti Gentili si conuertirono; & i Christiani, ch'erano spauentati per le crudeltà grandi che haueuano veduto, persero la paura, e s'innanimirono a morire per Giesù Christo. Quelli, ch'erano venuti con Bonifacio, lo cercauano, e non lo ritrouando, diceuano; Quest' huomo si debbe essere incontrato in vn' altra Aglaes: e si debbe solazzar con lei; se però egli non fosse andato ad imbriacarsi in qualche tauerna. S'incontrorno costoro in certi Officiali di Giustitia, e gli dimandorno se a caso haueuano veduto vn' huomo forastiero venuto da Roma, con i capelli ricci: e vestito di grana. Essi gli risposero: A costui, che voi cercate, hoggi è stata tagliata la testa, perche egli confessò d'essere Christiano. Non tante cose, replicorno i compagni di Bonifacio, che quello, che noi cerchiamo era lontanissimo dal desiderio d'esser martire, perche era vn' adultero, e gran beuitore. Dissero gl' Officiali, Venite, che vi mostraremo il suo corpo. Andorono alla piazza, e quando lo videro, rimasero pieni di marauiglia. Pregorno poi gl' Officiali, che gli concedessero quel corpo; & essi glielo concessero per cinque cento soldi, li quali gli furono sborsati subito. Imbalsamorno poi quel corpo con pretiosi vnguenti, e misture, e lo rinuolsero ne' panni pretiosi, che portauano per inuolger i corpi de' martiri, e lo condussero a Roma, ringratiando Dio, che operaua tali marauiglie. Apparue vn' Angelo ad Aglaes, il quale disse quello, che di Bonifacio era successo: & essa andò a incontrare quel corpo santo con molta diuotione, e fece edificare vna Chiesa in honor suo vicino a Roma, e quiui lo seppelli honoreuolmente. Fatto questo lasciò il Mondo con tutte le sue pompe, e diuise la sua roba a Chiese, Monasteri, & altre persone bisognose, diede libertà alli suoi Schiaui, e prese l'habito di Monaca; e fù tale la vita sua, che Dio operò molte marauiglie per mezo suo. Visse poi tredici anni: dopò mor-

morte fù sepolta a canto al corpo di S. Bonifacio, del quale la Chiesa celebra festa il giorno del suo martirio, che fù alli 14. di Maggio, circa l'anno del Signore 288. imperando Diocletiano. Visnardo mette la festa di S. Bonifacio alli 6. di Giugno, che fù il giorno, che il suo corpo fù portato a Roma.

LA VITA DI S. VBALDO, VESCOVO di Gubbio, e Confessore.



Alli 16. di Maggio.

SI cauarà la vita di S. Vbaldo da quella, che di lui scrisse il P. Lorenzo Surio nel Tomo 7. delle vite de' Santi, che fù nel modo seguente. Hebbe Vbaldo per patria doue nacque, la città di Gubbio nell'Vmbria: e molto ricchi, e nobili furono i di lui genitori. Essendo ancora nelle fascie, gli morì il padre: onde rimaso sotto la cura del aio per nome Vbaldo, fù poi da questo dato in custodia al Priore del Monastero de' Santi Mariano e Giacomo, acciochè da questo venisse instradato alla disciplina Ecclesiastica. Quiui dunque applicossi Vbaldo agli studij, principalmente delle Diuine Scritture, nelle quali fece mirabile profitto. Cresciuto poi alquanto nell'età, non gli piacendo i costumi di que' Religiosi, si portò alla chiesa di S. Secondo, doue visse alcun tempo con somma modestia, e purità de' costumi. De' quali essendo informato il Vescouo di Gubbio, lo trasse alla sua chiesa, doue amaualo come padre, e lo ammiraua come giouane di ottima indole, e di esemplarissimo viuere. Hauendo Vbaldo vn ricco patrimonio, da vno de' suoi congiunti fù consigliato ad ammogliarsi, accioche potesse hauere successori nella sua Casa. Ciò vdito, gli rispose Vbaldo, Non sia mai vero, che io getti la mia virginità, la quale hò consecrata con voto a Dio, e che sporchi la mia carne nelle libidini. Prenda la roba chi vuole; perche Cristo è il mio tesoro, e la mia heredità. Era in que' tempi vacato il Priorato della Cattedrale, allora dedicata a' SS. Mariano e Giacomo, sicome dicemmo, e gli Canonici di essa erano tutti Canonici Regolari. Giacomo Grammatico, allora Vescouo di Gubbio, pose subito gli occhi in Vbaldo, stimando ch'egli fusse vnicamente degno di quella carica. Chiamatolo a se il Vescouo, con efficaci ragioni gli persuase di supporre il dorso alla soma; ben sapendo, che regolatamente viuendo gli suoi Canonici, la virtù, & esempio di Vbaldo potuto haurebbe riformare i loro corrotti costumi. Resistendo a' primi impulsi l'humile seruo di Dio; conoscendo poi che tale poteua essere la volontà del Signore, accettò il Priorato: onde congedatosi da' Religiosi di S. Secondo, co' quali all'hora habitaua, si ritirò alla Canonica della Cattedrale, per quiui dare maggior saggio della sua esemplare santità. L'affabilità del trattare di Vbaldo, la ritiratezza dalle cose del Mondo, l'assistenza al diuino seruigio, gli ottimi ammaestramenti che daua a' suoi Canonici, seruiuano di tacita correttione de' loro poco religiosi costumi. Tanto disse, e tanto oprò, che a poco a poco, al meglio che potè, ristabilì in quella Canonica la regolare disciplina, & osseruanza; riducendo i Canonici al diuoto salmeggiare nel Choro, al viuere commune, & agli altri esercitij proprij della regolare osseruanza. A questa riforma di costumi cooperarono principalmente trè Canonici, gli quali dadouero abbracciando, e seguitando i costumi del loro Priore, seruiuano agli altri di sprone per correre la carriera della virtù. Vna cosa vi era, la quale molto affliggeua il Santo: e questa era il ricco patrimonio, che rimaneua ancora addossato alle sue spalle; onde parea ad Vbaldo di non essere religioso, mentre era ancor stretto co' legami delle terrene sustanze. Quand' ecco, hauendo Iddio a se chiamata la di lui madre; conoscendosi il figlio assoluto padrone del paterno retaggio, bramoso d'incamminarsi senza tal peso, alla perfettione, & al cielo, in trè parti diuise l'ampia heredità: vna applicandone alla Canonica della Cattedrale, l'altra a quella di S. Secondo; dispensando la terza a' bisognosi, & a' poueri della città. Sciolto da questi legami, tutto applicato al solo acquisto della perfettione; parendogli, che molto ancora gli mancasse a conseguirla, intese, che nel Monastero di Santa Maria di Porto di Rauenna de' Canonici Regolari, si viueua con esempio rarissimo di santità, colà si trasferì con alcuni de' suoi Religiosi, con animo di apprendere in quel sagro chiostro le più esatte regole della sua professione; e quindi prendendo le Constitutioni, portarle poi alla Patria. Giunto al Monastero, si portò a piedi del B. Pietro Damiano, il quale n'era Priore; al quale esponendo, il fine del suo viaggio essere stato, a fine di perfettamente apprendere quelle leggi che colà si osseruauano, e trasferirle alla sua Canonica di Gubbio. Trè mesi quì si trattenne con giubilo del suo cuore il feruoroso Vbaldo: e diuenuto perfetto osseruatore, & immitatore delle regolari osseruanze, le quali vedea co' gli occhi proprij in quella sagra Congregatione fiorire, si dice, che Vbaldo in questo Monastero professò gli trè voti solenni della Religione: e fattosi trascriuere quelle Constitutioni, verso la Patria instradossi. Nel viaggio, tuttoche faticoso, non volle mai interrompere il solito suo digiuno: e perche il

caldo

caldo gli era tormentoso, addormentossi co' suoi compagni sull'herba. Quindi leuatosi, ripigliò il cammino; e giunto la sera al destinato albergo, quiui tutta la notte stemprossi il cielo in dirottissime pioggie. Venuta l'Aurora, e voglioso Vbaldo di seguitare il viaggio, si accorse, che la Regola presa da lui a Rauenna era smarrita: onde pieno di affanno, ritornò al luogo, doue supponea di hauerla il giorno innanzi lasciata; e quì pur la trouò, non senza miracolo, in mezo all'acqua piouuta, asciuta, e ne meno inhumidita. Contento di hauer trouato il suo smarrito tesoro, si ricondusse a Gubbio: doue pubblicata a'suoi Canonici la Regola, e da quegli volentieri abbracciata, tutti d'accordo si diedero ad vna perfetta riforma de' loro costumi: e diuenuti già prattici immitatori delle nuoue Costitutioni, professarono tutti d'accordo gli trè voti di Religione, rendendosi veri Canonici Regolati Lateranesi. Mentre quì si viuea con ogni esata osseruanza, accadde, che da improuiso fuoco, fù quasi tutta posta in arsione la città di Gubbio; essendo giunto il fuoco a diuorare la Cattedrale, e la sua Canonica. Vedendo con le lagrime agli occhi, consumato dal fuoco tutto il suo chiostro, e che il fuoco seguitaua a diuorare il rimanente della città, fatta oratione a Dio, & il segno della Croce doue più erano infuriate le fiamme, prodigiosamente le estinse. Quindi per trouare conforto a'suoi dolori, si portò all'Eremo della Fonte Auellana, del quale era Abbate Pietro Ariminese: al quale espose, che non hauendo più cuore di riuedere la Patria, e la sua Canonica desolata dal fuoco, cedendo al Priorato, volea altroue terminare gli giorni della sua vita. Lo consigliò Pietro al meglio in tanta afflittione, e ripresolo del non volere più ritornare alla desolata sua Patria, tanto l'incoraggì, che prouedutolo di abbondante soccorso di danaro, lo consigliò a far ritorno alla sua diletta Canonica, e risarcirla. Ritornò Vbaldo a Gubbio, e colle limosine di Pietro, & altre somministrategli dalla pietà de' fedeli cittadini, gittò gli fondamenti di vna nuoua Cattedrale, e della Canonica, le quali vide ancora dall' assistenza diuina perfettionate. In questo mentre essendo vacata per la morte del Vescouo la Chiesa di Perugia; tutti d'accordo que' cittadini, posero gli occhi in Vbaldo; ma perche Iddio l'haueua eletto per decoro della sua Patria, fece sì, che Papa Eugenio non lo stringesse ad accettarla. Bensì per la morte di Stefano, douendosi eleggere il Pastore di Gubbio, non accordandosi que' cittadini nell'elettione, mandarono a Roma Vbaldo, accioche l'informasse della qualità de' nominati a quella dignità. Ma il Papa, rigettandoli tutti, nominò lo stesso Vbaldo per Prelato di quella Chiesa, e fece che que' cittadini l'accettassero. Per non contradire a' comandi del Pontefice, prese Vbaldo la dignità: alla quale non si tosto fù assonto, che cominciò per ogni lato a spargere gli splendori della sua chiarissima santità. Crebbe in lui con la dignità, la mansuetudine, e la bontà della vita. Sopra tutti nel Grado, si facea a tutti inferiore nell'humiltà. Piaceuole con tutti, amabile, e manieroso rapiua i cuori di chiunque seco trattaua. Mortificaua la carne in tante guise, che a gran fatica si potrebbero credere le di lui austerità. Il suo cibo era pochissimo, & la sua più dilicata viuanda erano alcuni tozzi di secco pane. Il vestire era composto, e moderato, nè di prezzo, nè troppo vile. Il suo letto più morbido era vn sacco, con dentro vn poco di paglia. Trauagliato da' rigori del freddo, si mettea le calzette, che per altro tenea le gambe ignude. Le di lui preci erano tanto assidue, che in ogni luogo ritrouaua il suo cuore campo ad orare. Non si può credere, con quanta rassegnatione tollerasse Vbaldo le ingiurie: delle quali non fece mai vn menomo risentimento, & ad altri vietò che le facessero. Laceranano di que' tempi la città di Gubbio le diaboliche fattioni de' Guelfi e de' Gibellini: quanto si adoperasse in estinguere questo fuoco, e per riconciliare gli animi de' cittadini, non può con penna, nè con lingua descriuersi. Hauendo vndici città congiurato alla rouina e distruttione di Gubbio, e cintala d'ogni parte con strettissimo assedio: armando Vbaldo il suo popolo di feruorose preghiere, fece sforzo alla misericordia diuina, siche perdonasse alla sua patria quel gastigo. Onde venuti i cittadini alle mani, Vbaldo salito in luogo eminente, e fatto il segno della Croce contra gli agressori; pose in questi tanto terrore, che datisi a precipitosa fugga, arricchirono delle loro spoglie gli assediati cittadini. Volendo vn giorno l'Imperadore Federico a instigatione de' nimici, distruggere la città di Gubbio: Vbaldo, vscito della città, con la forza del suo parlare tanto disse all'Imperadore, che perdonando a' cittadini, chiese supplicheuole al Santo l'aiuto delle sue preghiere. In mezo a tante calamità, non restò mai abbattuta la costanza di Vbaldo. Restò ben egli per le fatiche abbattuto di forze; e in diuerse occasioni gli si ruppe due volte vna gamba, & vn altra vn braccio. Ma non per questo rallentò punto del suo primo feruore, accudendo con indefessa vigilanza alla cura delle sue pecorelle. Due anni prima che morisse, fù trauagliato da molte infermità; & in particolare da vna piagha incancherita in vno de' lati, dalla quale vsciua marcia, e puzzore. Accostandosi il fine de' suoi giorni, tuttoche grauemente infermò, orando per lui il popolo, si leuò dal letto da se stesso, disse la Messa, e fece vn deuotissimo sermone alla sua greggia, dalla quale si congedò con abbondanza di lagrime. Caricando poi il male, si prouide de' Santissimi Sacramenti, de' quali armato, il dì della Pentecoste, tra gli amplessi, e le lagrime

de' suoi figliuoli, soauemente spirò l'anima, mandandola a' godimenti del Creatore, alli sedici di Maggio 1158. in età di 85. anni. Ma chi potrà dire gli grandissimi miracoli, gli quali Iddio, innanzi, e dopo la di lui morte, per sua intercessione operò? Fù sopra ogni credenza grande il dominio, ch'egli hebbe, e che hà tutt' hora l'inuocatione di Vbaldo sopra i Demonij, il cui nome, non possono tollerare. Fù in oltre arricchito dello spirito di Profetia, onde predisse chi douea succedergli nel Vescouado; sicome segui. E venerato il suo Santo corpo nella città di Gubbio nel Tempio di S. Geruasio, al quale da ogni parte concorrono gl'infermi, per essere risanati da molte, & incurabili infermità. Fù posto nel Catalogo de' Santi da Papa Celestino III. l'anno 1192. e la Chiesa alli 16. di Maggio ne celebra la di lui memoria. Scrisse con elegante stile la di lui vita il P. D. Filippo Maria Certani, Canonico Regol., dal quale, & dal Surio habbiamo cauato quello, che sin hora habbiamo raccontato.

LA VITA DI S. VENANZO MARTIRE.

Alli 18. di Maggio.

SI pregia, e con ragione, la città di Camerino di hauere per suo Protettore il Martire S. Venanzo, poiche dal patrocinio di vn tanto Campione, hà conseguiti da Iddio segnalatissimi fauori. Fù dunque la città di Camerino la patria di Venanzo, il quale nodrito, & alleuato nella Religione Cristiana, al dispetto de' Barbari, e de' Gentili pubblicamente si professaua seguace di Cristo. Essendo dunque di soli quindeci anni di età, fù accusato appresso il Prefetto Antioco, il quale a nome dell'Imperadore Decio gouernaua la città di Camerino, ch'egli era, e professaua di essere Cristiano, il che ripugnaua a' comandi degl' Imperadori Romani. Saputo ciò da Venanzo, e conosciuto, essere venuto il tempo di generosamente combattere per la fede che professaua; andò a trouare il Prefetto, ò sia Presidente Antioco; col quale incontratosi sù la porta della città, fù interrogato da lui, se fusse vero il susurro, che per la città si spargea, ch' egli fusse Cristiano. Rispose intrepidamente, Che sì, il soldato di Cristo; onde Antioco, quasi compassionando alla tenerezza de' di lui anni, pensando di facilmente ritrarlo all' adoratione de' suoi Dei, con carezze, e larghe promesse l'inuitò a detestare la fede de' Cristiani, e ad abbracciare il culto degli Dei, protettori, e conseruatori del Romano Impero. Intrepido Venanzo alle lusinghe del Tiranno, viene costui a' fulmini delle minaccie: dalle quali non punto sbigottito il soldato di Cristo, viene esposto a crudelissime battiture. Ma se queste ruppero la carne del Martire, non rallentarono punto la di lui costanza. Quindi da' carnefici stretto con dure funi, viene da' lacci coll' aiuto degli Angioli incontanente prosciolto. Con infocate lampadi il Presidente gli fà abbruciare le carni; indi sospeso nell' aere, col capo all'ingiù, viene sforzato a patire vn densissimo fumo, che da' ministri gli è tramandato alle nari. Ma vn Angelo, al quale hauea Iddio data la cura di Venanzo, il sciolse da' legami che lo teneano auuinto: onde ammirando la di lui costanza in patire, Anastasio Cornicularío, (Era questo il nome di vn vfficio nel Pretorio, di soprastante all' essecutione delle sentenze de' condannati) il quale pure osseruò, che Venanzo di bianca veste coperto camminaua sopra il fumo senza lesione; illuminato da' raggi della diuina gratia, credette, e confessò Giesù Cristo Figlio di Dio: onde battezato insieme con tutta la sua famiglia dal Santo Sacerdote Porfirio, fù fatto prendere per comando del Presidente; e ritrouato costante nella fede di Cristo, gli fù troncata la testa agli vndici di Maggio, nel qual giorno volò la sua bene detta anima a riceuere nel cielo la corona del trionfo. Quindi condotto Venanzo innanzi al Presidente, fù con larghe promesse nouamente tentato a rinuntiare la fede de' Cristiani, e a dare incenso a' suoi Dei. Ma più che mai intrepido alle coloro persuasioni Venanzo, viene condotto alla prigione: alla quale da Antioco viene mandato vn certo per nome Attalo, accioche per tutte le vie possibili tentasse di ammollire la costanza del petto di Venanzo; dicendogli, che essendo anch' egli stato nello stesso errore de' Cristiani, haueua abbandonata la loro fede, conoscendo benissimo la di lei falsità, mentre gli Cristiani moueansi a pazzamente abbandonare le terrene sustanze, per vna noua, & erronea speranza di conseguire le celesti. Vdi Venanzo con seuero sembianre questi nouelli incanti di Sirena, e questi fischi dell' infernale serpente; a' quali hauendo chiuse le orecchie del cuore, aprì tantosto la bocca a ripigliare la di lui sfacciatezza: onde il ministro di Satana suergognato e confuso, da lui partì: onde ricondotto il Martire alla presenza del Presidente: inuelenito costui gli fece rompere tutti i denti, e spezzare le mascelle, e così maltrattato gettare in vn lettamaio: dal quale cauato da vn Angelo, si pose innanzi al giudice: il quale veduto il Martire dopo tanti tormenti più che mai forte, e che con grande libertà gli fauellaua, d'improuiso cadette dal tribunale in cui staua assiso; e ad alta voce gridando, E vero il Dio adorato da Venanzo; distruggete gli nostri che sono falsi; incontanente morì. Riferito al Presidente questo spettacolo, salito nelle furie, fece esporre Venanzo alla rabbia degli affamati leoni; gli quali dimenticati della loro naturale fierezza, non solo non lo sbranarono, ma prostrauansi mansueti a' di lui piedi. Dal qual prodigio

gio preso Venanzo il motiuo di predicare al popolo la potenza di quel Dio ch'egli adoraua; timoroso il tiranno che a se non trasse quegli che l'ascoltauano, il fe condurre in prigione. In questo mentre si portò al Presidente il Sacerdote Porfirio, e gli narrò, qualmente la passata notte gli era stato in Visione mostrato, che tutti quegli gli quali da Venanzo erano asspersi con l'acqua, compariuano tosto coperti di chiarissima luce; e che hauea osseruato il Presidente coperto di vna nera e oscurissima caligine: del che l'empio commosso a furore, comandò che a Porfirio fusse tagliata incontanente la testa, rendendolo glorioso martire di Cristo. Viuea ancora Venanzo; e contra lui riuolgendo tutto il suo sdegno, lo fece strascinare tutto il giorno per mezo a vn luogo pieno di cardi, e di spine: nel qual luogo i ministri come mezo morto il lasciarono. Ma la mattina seguente il coraggioso soldato, come se mai non hauesse patito alcun tormento, si presentò da se innanzi al Presidente: il quale vogliosò di vna volta leuarselo dagli occhi, da vn alta rupe il fece gettar giù a precipitio. Ma quel Dio, chene' passati tormenti sempre protesse Venanzo, anche da questo pericolo lo cauò, conseruandolo intatto, e senza alcuna lesione nelle sue membra. Vedutolo il Presidente ancora viuo, il fe' tirare per lo spatio di vn miglio per luoghi aspri e dirupati, accioche per vna volta mettesse fine alla vita. In questo viaggio, vedendo Venanzo che i soldati erano tormentati dalla sete, postosi in ginocchione, e fatto sopra vn sasso nella vicina valle oratione a Dio, nouello Mosè, da quelle viue pietre, sopra le quali fece il segno della Croce, trasse vna chiara e freschissima fonte, con la quale si ristorarono gli assetati: e qui con nuouo miracolo, sopra lo stesso sasso doue s'inginocchiò, lasciò impresse le vestigia delle ginocchia; sicome ancora di presente si veggono nella chiesa dedicata al di lui nome. Hor mentre Iddio col mezo di Venanzo amollì le pietre, inteneri anche i cuori di molti de' circostanti: gli quali confortati dalle acque viue della diuina gratia, confessarono ad vna voce Giesù Cristo, e detestando l'abomineuole superstitione de' falsi Dei, nello stesso luogo, per ordine del Presidente, in compagnia del loro Campione furono esposti al taglio delle spade; portandosi a riceuere il premio della loro Confessione nell' eterna Gloria. Nel tempo, che furono tratti a morte gli Santi Martiri, si vdirono horribilissimi tremuoti; e il cielo lanciando saette e fulmini, atterrì di tal modo il Presidente, che temendo di se medesimo, si diè alla fuga. Ma non per questo fuggì la diuina vendetta, la quale indi a pochi giorni scagliossi sopra il capo del tiranno, il quale con vna bruttissima morte terminò la vita del corpo, mandando l'anima agli eterni supplicii. Saputasi poi la morte di S. Venanzo, e quella de' suoi santi compagni, furono i loro corpi con gran pietà raccolti da' fedeli, gli quali diedero loro honoreuole sepoltura. Il corpo di S. Venanzo è venerato nella città di Camerino nella chiesa consecrata al di lui nome: essendo grande il concorso de' fedeli, gli quali del continuo colà si portano, per ottenere da Iddio per i meriti del suo glorioso Campione, molte gratie. Et è d'auuertire che S. Venanzo protegge singolarmente gli suoi diuoti, difendendoli dalle cadute: essendosene di ciò veduti, e vedendosene del continuo molti e grandi miracoli, co' quali illustra Iddio la santità di questo glorioso Martire. Sogliono perciò quegli, gli quali bramano la di lui protettione, portare adosso medaglie con l'impronto di questo Santo, le quali siano state sopra il suo santissimo Corpo, ò che habbiano toccate le di lui sante reliquie: e nelle orationi, le quali si dispensano da recitare a chi brama di hauerlo per suo auuocato, si prega il Signore, che per i meriti del Martire S. Venanzo ci difenda dalle cadute non solamente del corpo, ma principalmente da quelle dell' anima, accioche ci rendiamo degni ne' bisogni, della diuina gratia. Per dilatare poi per tutto il Mondo la memoria, e la veneratione di S. Venanzo, la Santa mem. di Papa Clemente X. il quale fù già Vescouo della città di Camerino, comandò, che nella Chiesa vniuersale si veneri la memoria di S. Venanzo con Vfficio semidoppio, con hinni, oratione, e Lettioni proprie, le quali narrano la prodigiosa vita di questo Santo. Fu la sua morte gloriosa il giorno 18. di Maggio, nel quale si solennizza dalla Chiesa il di lui Martirio. Trattano di S. Venanzo, oltre i Martirologij, il P. Filippo Ferrari, nel Catalogo ch' e' fece de' Santi d'Italia, e Pietro de Natalibus; da' quali, & in particolare dalle Lettioni del Breuiario Romano habbiamo cauato quello, che sin hora habbiamo riferito.

LA VITA DI S. PIETRO CELESTINO Papa, e Confessore.



FV la Patria di Celestino il luogo di Esernia, nella Prouincia di Terra di Lauoro nel Regno di Napoli. Hebbe per padre Angelerio, e Maria per madre; poueri di facultà, ma ricchi di virtù. Quando venne alla luce, fù dalla madre osseruato vestito da religioso. Cominciarono a comparire in lui i segna- Alli 19. di Maggio.

segnali della diuina gratia, essendo solo di sei anni di età, mentre volentieri vdiua a discorrere di cose sante, le quali andaua fra se stesso ruminando. Morto il padre, fù dalla madre applicato allo studio delle lettere humane; dal quale tentò il Diauolo mile strade per ritrarnelo. Ma Iddio, che hauea eletto Pietro a cose grandi, lo fauorì per modo, che in pò di tempo imprese a leggere tutto il Salterio. Contemplando vna immagine della Beatissima Vergine, di S. Gio. Euangelista, e di Cristo crocifisso; paruegli che lo stesso Cristo scendendo della Croce, seco cantasse con soaue harmonia il Salterio, E dormendo, pareagli di vedere gli Angioli, che l'instruissero nelle diuine laudi. Vide pure in questo mentre la di lui madre in sogno; che il fanciullo Pietro era diuenuto Pastore di molte pecore di bianca lana vestite; presagio, benche da lei allora non inteso, che Pietro hauea ad essere Pastore vniuersale dell' ouile di Cristo. Essendo fanciullo di trè anni, perdette vn occhio, a cagione di vn legno acuto che in esso entrò. Ma dalla madre dolente portato ad vna chiesa della Madre di Dio, quiui orando, e vegliando tutta la notte; la mattina ritornò al figlio la smarrita luce dell' occhio. Cresciuto poi all'età giouanile, fatto voglioso della solitudine, abbandonò la paterna casa, e portossi in vn eremo, doue stette dieci anni in compagnia di vn romito, attendendo dì, e notte alla contemplatione delle cose celesti. Quiui essendo entrato nella cella del romito assente, per riposare; dopo lunga oratione addormentatosi, gli parue di vedere vn grande stuolo di Angioli e di Santi, gli quali a lui accostatisi, faceano vna soauissima melodia. Il prodigio maggiore fù, che destatosi, per qualche spatio di tempo gli parea di vdire la stessa harmonia: della quale tanto si ricreo, che volle in quel luogo fermarsi dieci dì continui: ne quali di altro non si sostentò, che di due soli pani, e di altretanti pesci. Quindi partito, si ricouerò in vn altro monte: doue incauato sotto di vn sasso vn piccolo tugurio, si fermò trè anni, viuendo in continue orationi, & asprezze di vita. Portatosi poi a Roma prese quiui gli Ordini sagri, si fece Sacerdote, e poscia Monaco di S. Benedetto nel Monastero di Santa Maria di Fiesoli: di Roma si portò ad vn monte detto Murone, doue ritrouata vna grotta, in essa entrò: e nell'entrare che vi fece, vscì di quella vn mostruoso serpente; il quale quindi partitosi, mai più non vi ritornò. Diffondendosi da questo monte nel vicino paese l'odore della sua santità, molti perciò concorreuano a lui per riceuere i suoi santi consigli; onde il seruo di Dio, vedendo disturbata la sua quiete, si ritirò in vn altro monte detto Magella, doue con due compagni fabbricatosi vn piccolo habituro, di ogni cosa mendico, si pascea delle diuine contemplationi. Ma se ben alto fusse questo monte, e dirupato; impennarono a quello le ali gli bramosi della solitudine, ricouerandosi colà molti, per apprendere sotto la disciplina di vn tanto padre le vere regole della Monastica, & eremitica vita. Per segno che Iddio gradisse questa habitatione di Pietro, l'autenticò co' prodigij: imperoche dal principio che cominciò co' suoi Frati ad habitarui, del continuo veniua in quel luogo vna colomba, la quale parea che si fermasse a mangiare nel luogo, doue poi fù fatto l'altare dell' Oratorio. Durò trè anni la venuta della Colomba, espresso simbolo dello Spirito santo, a honore del quale fù poi alzato in quel luogo vn Oratorio. Quiui cominciò Iddio a far spiccare l'abbondanza delle sue gratie: imperoche essendo dal vicino paese a lui andati alcuni per vdire i suoi santi ragionamenti; nel recitare che si fece il Diuino Vfficio, vdirono d'improuiso vn grandissimo, & harmonico sono di campane; restando eglino sorpresi dalla marauiglia. Nè allora solo, ma molte volte, principalmente nel tempo de' diuini Vfficij fù vdito lo stesso suono, in quel luogo non solo, ma ancora nelle vicine ville, e città. Oltre di ciò furono più volte vditi gli Angioli a stuoli cantare dolci canzoni, quando principalmente gli Frati nell' Oratorio cantauano le diuine laudi. Con vn maggiore miracolo rese Iddio più illustre quel sagro luogo: mentre stando vn dì Pietro nella sua cella leggendo, furono fuori di quella veduti molti Angioli, gli quali girando attorno all' Oratorio, cantauano l'Vfficio della Dedicatione. Finito il quale, disparuero gli Angioli: e subito ad vno de' Frati apparue vn personaggio tutto vestito di luce, che gli disse; Sappi, che questo Oratorio è stato fabbricato, e consecrato da Iddio: in segno di che, quando tù in esso questa mattina entrerai, quella lampada, che suole accendersi nanti l'altare, piena di olio si mouerà da se, senza che alcuno la tocchi: il che da tutti i Frati con loro gran marauiglia fù osseruato. Consolato, e fauorito da Iddio il Santo con tanto rari priuilegij, si conobbe obbligato ad vna esata, e sincera seruitù al suo Signore: Quindi è che giorno, e notte si daua all' Oratione. Di meza notte andaua a recitare il Matutino: finito il quale leggea i Salmi Penitentiali, recitaua le Litanie, & altre sue diuotioni con tenerezza grande di cuore. Celebraua nell' Aurora con somma diuotione la Messa: dalla quale si portaua di nuouo alla lettione de' Salmi, & all' Oratione. Quel pò di tempo che gli auanzaua dagli esercitij dello spirito, impiegaua nello scriuere libri, pingere, cucire le sue vesti, e quelle de' suoi fratelli, non lasciando al Diauolo pure vn momento di tempo, in cui potesse ritrouarlo otioso. La sua carne trattando come vn nimico dimestico; non volle mai, nè sano, nè infermo mangiar carne. Beuette vino rarissime volte, e questo in modo mescolato con acqua, che apena hauea di vino qualche colore. Digiunaua,

naua, fuori delle Domeniche, tutti i giorni; dando solo al corpo tanto, onde potesse sostentarsi. Gli Venerdì, in memoria della Passione di Cristo, li facea in pane & acqua; più dilettandosi di pascere la sua anima colla lettione, e meditatione. Facea ogni anno quattro rigorose Quaresime: vna delle quali menaua con vna sola insipida pittanza: le altre trè totalmente in pane & acqua. Vna di queste Quaresime la fece Pietro dentro di vna fossa, nella quale discese con solo dieci pani, & otto cipolle, per sostentarsi. Finita la quale, cauato mezo morto, e intirizzito dal freddo, fù trouato, che non haueua mangiati se non cinque pani. Le di lui penitenze furono tali, che rendono in vdirle ammiratione. Sotto il vestito, ch'era molto aspro, portaua vn horrido cilicio tessuto di peli di cauallo. Alcune volte portaua sopra la carne vna catena, e talora vna cintura di ferro. Dormiua sopra la terra, ò sopra nude tauole, vestito di cilicio, e cinto di catena di ferro: l'origliere, era vn leguo, ò vna nuda pietra: nè mutò mai questa vsanza di viuere, nè pure quando era infermo. In alcuna delle Quaresime, portaua per veste vn cilicio che lo copriua tutto: alcune altre Quaresime sopra il cilicio portaua vn armatura di ferro, la quale col suo peso premendo il cilicio, gli facea nel corpo mile ferite. Questa vita sì austera di Pietro, che parea hauesse a cagionare horrore, traeua all'Eremo gran numero di persone, per apprendere sotto la di lui educatione le regole sicure della santità. Onde vedendo crescere il numero de' Religiosi, portossi a piedi, infermo, a' piedi di Gregorio X. che allora era in Lione al Concilio, al quale supplicheuole chiese, & ottenne l'approuatione del suo santo Instituto. Onde si dilatò per modo l'Ordine de' Celestini, che Pietro in poco tempo consacrò a Dio trentasei Monasteri del suo Ordine. Illuminando già Pietro il Mondo con la sua santità; per fuggire gli applausi, & il concorso degli huomini, si ritirò da Magella in diuerse altre solitudini. Ma quanto più si nascondea Pietro agli occhi del Mondo, tanto più Iddio il fe' palese. Imperoche essendo vacata per la morte di Papa Niccolò IV. la sedia di Pietro, & essendo fra loro i Cardinali discordi nella elettione del Successore: Iddio per rimediare a' danni del Cristianesimo, fece, che i Cardinali raunati in Perugia, concordemente eleggessero a quella altissima dignità Pietro di Murone, inuiandogli Ambasciadori: gli quali a lui andati, e prostrati a' di lui piedi, espostogli la volontà di Dio, e del sagro Collegio ch'egli fusse Papa: da' rapiti degli Ambasciadori intendendo non esser quello vn sogno, ma verità; riflettendo al peso che prendea sopra le spalle, determinò di fuggirsene. Ma chiusigli tutti i passi dalla moltitudine della gente concorsa a questa nouità; comprendendo essere tale il voler di Dio, abbassò il capo, & accettò il Pontificato, e comandò a' Cardinali che venissero nella città dell'Aquila nell'Abruzzo, doue fù coronato l'anno di Cristo 1294. in età di anni 76. prendendo il nome di Celestino V. Alla sua Coronatione furono presenti gli Rè di Napoli, di Vngheria, e più di 200 m. persone: e poco dopo creò 12. Cardinali, tra quali furono due de' suoi Monaci, per la bontà della vita degni di quella grande dignità. Assunto il seruo di Dio a quell'altezza di grado, della quale a misura della sua humiltà si dichiaraua totalmente indegno; quando poi cominciò a vedere, che la moltitudine de' negotij gl'impediuano la sua prima quiete, e il distraeuano da' spirituali esercitij, aggiunta la poca prattica delle cose spettanti alla somma dignità, prese sommo cordoglio perche hauesse accettato il Papato, dubitando che questo potesse seruire d'inciampo alla salvezza della sua anima. Quindi trauagliato dagli scrupoli, andaua fra se stesso diuisando, se fusse tenuto in coscienza rinuntiare il Papato: onde confidato l'affare ad vn Cardinale dotato di molta dottrina, e di cui si fidaua, soffiò questi per i suoi priuati interessi tanto nel fuoco, che gli attestò, essere Celestino obbligato in conscienza alla rinuntia del Pontificato; conciosiache Iddio gli haurebbe chiesto conto di tutti i danni, che per sua colpa haurebbe patita la Chiesa. Ciò inteso, stimò il seruo humile di Cristo, non douersi più indugiare la rinuntia: onde chiamato Cōcistoro de' Cardinali gli quali seco hauea, nella vigilia di S. Lucia, solennemente rinuntiò il Papato, sei mesi dopo che fù assonto a quell'altissima dignità; dando libera facultà di eleggere vn altro Pontefice, il qual reggesse santamente la Chiesa di Dio. A questo effetto, accioche per la sua rinuntia non nascessero dispareri, prima della rinuntia fece vno Statuto, in cui dichiarò, che sicome gli altri Prelati, così ancora il Sommo Pontefice potesse rinunciare la sua dignità. Posto ad effetto il disegno, si prostrò a piedi di quegli da' quali era stato solleuato alla Cattedra Pontificale, e ritirossi alla sua bramata solitudine con somma consolatione del suo spirito, percioche senza trauaglio tutto potea applicarsi all'acquisto del cielo. Ma per guadagnarsi la Gloria, hauea Iddio disposta a Celestino vna strada più ardua, cioè quella de' trauagli, e delle persecutioni. Imperoche Bonifacio VIII., che succedette nel Papato a Celestino, temendo che questi, pentito della rinuntia, potesse per suggestione altrui, pretendere di essere vero Papa, e di non hauer potuto rinuntiare quella dignità; quando seppe ch'era ritornato alla sua solitudine, lo fece con gran diligenza cercare, mandandogli per il suo Camerière il comando che venisse a Roma. Ciò inteso, fuggì il Santo in vn aspra solitudine, & inteso che in ogni luogo veniua cercato, determinò di abbandonare l'Italia, passando il Mare. Ma Iddio, che hauea di lui altri-

altrimenti disposto, con vn vento contrario, l'obbligò a ritornare dalla barca in terra: onde conosciuto da tutti, & ricercato con diligenza dal Papa, alla fine fù preso, e consegnato al Cameriere di Bonifacio, fù da lui condotto in Anagni, e quiui posto in horrida prigione: nella quale Iddio appalesò la chiarezza della di lui santità, facendo che rendesse all'Arciuescouo di Cosenza in Anagni infermo a morte, la sanità. Da Anagni fù Celestino condotto nel castello di Fumone, e quiui chiuso in vna fortissima torre, alla quale fece porre Bonifacio molti soldati, e sgherri per custodirlo: essendo stato vietato a' medesimi il concedergli di fauellare con alcuno. Dieci mesi langui imprigionato quel Celestino, che poco fa vide prostrato a' suoi piedi tutto il Mondo. E tuttoche fusse grande l'horridezza del carcere, e venisse da' soldati che il custodiuano strapazzato; allegro, e contento in se medesimo, dicea souente, La cella hai desiderato: Hora la godi. Nel squallore della prigione non rallentando gli soliti esercitii di virtù e di penitenza, tanto s'infervorò nell'amore di Cristo, che dopo tante fatiche, da lui per lo spatio di 65. anni sostenute, volendo dargli Iddio la cōdegna mercede, l'auuisò ch'era vicino il termine de' suoi giorni. Onde hauendo nel giorno di Pentecoste con somma diuotione celebrata la Messa, chiamò a se gli soldati che lo guardauano, dicendo loro, che nella prossima Domenica haurebbe reso il suo spirito a Dio. Infermatosi dunque Celestino, si fè portare l'estrema Vnzione: e postosi sopra vna tauola ignuda, coperto di vn vile tapete, aspettando il suo trapasso, recitaua in compagnia de' suoi religiosi, Salmi, & Orationi. Quando giunta la sera del Sabbato, nel recitare il Salmo, *Laudate Dominum in Sanctis eius*; giunto al versetto, *Omnis spiritus laudet Dominum*; mandò fuori con vn leggerissimo sospiro la sua benedetta anima, inuiandola a godere quella gloria, la quale con vn lungo, e volontario martirio si era guadagnata. Alla nuoua della morte di Celestino senti estremo contento Bonifacio: ma fingendone dolore, fecegli solenni esequie in S. Pietro, assistito dal Collegio de' Cardinali. Nella di lui morte, approuò Iddio co' miracoli la santità di Celestino. Imperoche fù veduta pendente in aere vna Croce di color d'oro innanzi la di lui cella, che vi stette dal Venerdì fino al Sabbato sera, quando spirò. La di lui anima da vn Monaco suo confidente, fù veduta vscire del carcere, & volarsene al Paradiso. Altri innumerabili miracoli autenticarono, a quanta altezza di gloria fusse salita l'anima di Celestino: la cui morte seguì alli 19. di Maggio del 1296. essendo di età di 81. anni. Vndeci anni dopo fù posto nel Catalogo de' Santi da Clemente V. Et di presente la Chiesa con nuouo Decreto, ne celebra con Vfficio doppio la festa nel giorno ch'egli morì, che fù come si è detto alli 19. di Maggio. La vita di S. Pietro Celestino fù scritta dal Cardinale Pietro d'Alliaco, dal quale l'hà cauata Lorenzo Surio nel 3. Tomo delle vite de' Santi: e da lui si è raccolto tutto quello, che sin hora habbiamo raccontato.

LA VITA DI SANTA POTENTIANA Vergine: scritta da Beda, da Vsuardo, e d'altri Autori de Martirologij.



SAN Luca Euangelista, racconta nel suo Euangelio, che quel disgratiato ricco (il quale per essere auaro, fù condannato) stando in mezo de' tormenti, alzò gl'occhi, e vidde Lazaro nel seno d'Abraam. Misterio grande vuol significare l'Euangelista, dicendo, che quel ricco riuolse gl'occhi in Lazaro, e non in altri, che quiui erano, come Adamo primo huomo. Abel giusto, il gran Patriarca Noè ristauratore dell'vniuerso, il gran Capitano, e legislatore Mosè, il famosissimo Rè Dauid, Isaia, Gieremia, Daniele, con tutti gl'altri Profeti: Quiui era ancora il gran Battista, degno d'esser veduto frà tutti gl'altri. Ma con tutta ciò, dice l'Euangelista, che il ricco non riuolse gl'occhi se non a Lazaro stracciosò, & impiagato, non può essere senza misterio: il quale è questo. Quando l'huomo è nell'Inferno, s'auuede (ancorche tardi) di tutto quello, che doueua fare in vita. E perche il mezo proprio, e particolare, con il quale il ricco può liberarsi dall'Inferno, è il guardare, & hauer compassione al pouero, e fargli limosina, poiche quello è il talento, con il quale DIO vuole, ch'egli si guadagni il Cielo, & gliene dimandarà minuto conto; per questo (ancora che tardi, e senza profitto alcuno) il ricco stando nell'Inferno, riuolse gl'occhi in Lazaro, e non altroue; questo fù molto ben pensato da Santa Potentiana, & intese, che volendo andare al Cielo, le bisognaua fare molte limosine, essendo ricca: il che ella fece in effetto, & non fu cosa, nella qual ella s'esercitasse più che in questa. La sua vita fù scritta da Beda, & da Vsuardo, & d'altri Autori di Martirologij in questo modo.

Alli 19. di Maggio. Luc. 16. S. Gio. Damasceno, riferito per S. Antonino, dice, che questo ricco auaro era parente molto propinquo di Zaccaria; e che perciò non lo nomina Christo essendo molto conosciuto

NAcque S. Potentiana in Roma, e fù figliuola di Pudente; per il che alcuni la chiamano Pudentiana. Suo Padre fù discepolo di San Paolo, huomo ricco, e di nobil sangue. La Madre hebbe nome Sabinella, & hebbe vna sorella, che fù S. Prassede. Potentiana fu ammaestrata dalli suoi Padre, e Madre, nell'opere pie, e virtuose; & essendo morti, le due Sorelle rimasero heredi, & patrone di molte ricchezze, per il che ne venderono vna parte, e diuisero il pretio alli poueri. L'esercitio di queste due Sorelle, era digiuno, & continua oratione. Esse furono causa,

sa, che tutti i loro seruitori si battezorono, che furono nonantasei, attendendo particolarmente à questo Papa Pio Pontefice Romano. Et perche Antonino Pio, ch'era Imperatore, haueua vietato per publico bando, che i Christiani non hauessero Chiese, doue potessero celebrat gl'officij Diuini publicamente; si congregauano in casa di S. Potentiana, e quiui il Pontefice celebraua la Santa Messa, & poi tutti si communicauano secretamente. Questa Santa teneua il Pontefice in casa sua, e gli prouedeua le cose necessarie con molta carità. Occupandosi adunque in questi Santi esercitij, cambiò questa vita temporale con l'eterna: il suo corpo fù sepolto nella sepoltura di suo Padre, nel Cimiterio di Priscilla, nella via Salaria, alli 19. di Maggio; il che auuenne circa gl'anni del Signore 168. al tempo del sopradetto Antonino Pio. Dicesi, che il corpo di questa Santa, hora si titroua nella Città di Parma.

LA VITA DI S. BERNARDINO Confessore, dell'Ordine di San Francesco, scritta da vn' Autore del suo tempo, e riferita da Frà Lorenzo Surio.



Alli 20. di Maggio. Act. 9.

IL Saluatore nostro CHRISTO GIESV (come racconta S. Luca nelli Atti delli Apostoli) volendo dare vn titolo d'honore à S. Paolo, disse che l' hauena eletto, acciòche egli portasse il suo nome in nanzi alle genti, e Re della Terra. Con questa occasione istessa si può vedere la grandezza di S. Bernardino, hauendo egli pigliato per sua insegna il sacratissimo nome di GIESV CHRISTO, e portatolo in diuerse parti, e Prouincie, lodandolo, & essaltandolo alla presenza di molti Prencipi del Mondo. La vita di questo Santo Confessore, fu scritta con molta verità, e grauità d'vn Autore del suo tempo: il quale per essere humile non volse nominarsi, e ci lasciò col desiderio di sapere il suo nome; si come di questo Santo, e di S. Antonino di Fiorenza insieme riferisce Lorenzo Surio. La vita adunque di S. Bernardino fu questa.

E Vna Terra non molto lontana dalla Città di Siena, che si chiama Massa, nella quale nacque S. Bernardino, di nobil famiglia, il cui Padre si chiamò Tullo, e la Madre Nera, tutti due persone diuote, che viueuano santamente. Questi pregorono Dio, che gli concedesse frutto del matrimonio loro: e piacendo al sommo Padre d'esaudire i preghi loro, gli concesse Bernardino, il quale nacque à gli 8. di Settembre nel medesimo giorno, che si celebra la Natiuità della gloriosa Vergine Maria, e fù l'anno della nostra salute 1380. Restò Bernardino senza Madre, essendo ancora fanciullo di trè anni, & indi à trè altri anni motì il Padre, & egli (ch'era di sei anni) rimase sotto il gouerno d'vna sua Zia, sorella di sua Madre, ch'era vedoua, e chiamauasi Diana; la quale l'alleuaua con molta cura, e lo mandaua alla scuola, acciòche egli imparasse le prime lettere. Essendo Bernardino ancora giouanetto, era molto inclinato alle virtù, visitaua spesso le Chiese, staua alla Messa con molta diuotione, & andaua à tutte le Prediche ch'egli potea. Egli ancora fanciullo facea vna cosa, che fù inditio di quello, che poi si vidde in fatto: perche quand'era stato à qualche Predica, radunaua insieme altri fanciulli dell'età sua, e raccontauagli quello che haueua vdito, stando essi à sedere, & egli in qualche luogo, ò cosa alta, d'onde potesse esser veduto da tutti, e facea i gesti, mostraua gl'affetti, e diceua le medesime parole del Predicatore. Per questo, e perche egl'era di bella presenza, gratioso, e tutto modesto; era molto amato da ciascuno di quel luogo. La sua Zia fu consigliata, che lo menasse à Siena, acciòche egli potesse attendere allo studio delle buone lettere; perche daua speranza di riuscir persona segnalata, si come in effetto fù; & ancorche à lei increscesse di priuarsene, nondimeno si cötentò di mandare Bernardino à Siena, e lo diede in custodia ad vna Matrona nobile di quella Città, la quale hauea Marito, e chiamauasi Pia, che tale era essa veramente di nome, e di fatti, & il suo Marito haueua nome Christofano. Tutti due insieme haueuano cura grande di Bernardino: il quale quando fù d'età d tredeci anni, cominciò à studiar l'arti liberali, & hebbe per Maestro vn Giouanni Spoletano, che à quel tempo era huomo famoso. Il Santo Giouane fece tanto profitto nello studio, che il suo Maestro diceua di lui, che mai haueua hauuto Scolare più habile, e di sì bell'ingegno, ò più accostumato. Mai si sentiua vscir dalla bocca sua parola, che fosse brutta, ò dishonesta. I suoi compagni diceano per cosa certa, che se alle volte fosse stato detto qualche parola brutta in presenza sua, si mutaua di colore nel volto, come se fosse stato la più honesta Donzella del Mondo, e se à caso auuenina, che parlassero frà loro di cose poco honeste, non v'essendo Bernardino, s'egli poi per sorte era veduto, diceano: Bisogna mutar ragionamento, perche Bernardino viene. Si celebraua in Siena la Festa di S. Honofrio, in vna Chiesa dedicata al suo nome, & eraui tanto gran concorso di gente, che la Chiesa era piena, e molti stauano fuori della porta. Bernardino inuitato dallo Spirito Diuino, salì sopra vn Pulpito, che quiui era, & hauendosi prima fatto il segno della Croce, cominciò à predicare senza timor alcuno, e fece vna Predica tanto dotta, e tanto diuota, che tutti gl'vditori

restorno molto soddisfatti, e molti si marauigliauano, ch'vn giouanetto (come all'hora era Bernardino) sapesse dir tali cose. Parue questo vn presagio, & auuiso di quello che il Santo douea poi fare. Egli hauea in Siena vna sua parēte, che hauea nome Tobia, & era Religiosa del Terz'Ordine di S. Francesco, Donna d'età, e di santissima vita. Bernardino la visitaua spesso; & ella gli daua buoni consigli. Egli hauea per costume d'andar spesso fuori della Città per la porta, che si chiama Camolia, e quasi sempre à hore straordinarie: e dimandandogli Tobia, perche v'andasse tante volte, & à simil tempo, egli rispose, ch'andaua à vedere vna sua innamorata, ch'era bellissima, la quale era da lui amata più della propria vita. La Donna sentendo queste parole, prese sospetto, che Bernardino non hauesse prattica con qualche Monacha d'vn Monastero, ch'era fuori di quella porta: per il che cominciò à fargli la spia, e vidde, che quando Bernardino vsciua fuori della porta, s'inginocchiaua dināzi ad vn'Immagine della Gloriosa Vergine, che quiui era molto bella, e diuota; & hauendo fatto le sue orationi, ritornaua à casa. Volse Tobia, che Bernardino le dicesse, che giouane era quella, ch'egli andaua à visitare tanto spesso, e che tanto amaua: & egli quasi che ridendo, rispose, che era la Madre di Dio. Egli certamente diceua la verità, perche fù sempre molto diuoto della Santissima Vergine, & à lei ricorreua sempre, pregandola, che lo difendesse in tutti i pericoli, che gli poteuano occorrere, acciòche non perdesse la castità; perche essendo giouane, e di bella presenza, fù molte volte a pericolo di perderla. Essendo poi Bernardino di diecisette anni, & hauendo studiato Humanità, cominciò a studiare i Canoni, e durò trè anni continui. Dipoi si diede allo studio della Theologia; e paruegli, che quella era la scienza, che gli bisognaua; di modo, che all'hora essendo al secolo, e poi quando fù Religioso v'attese, e diuenne buonissimo Theologo. Auuenne, che l'Anno del Signore 1400. venne vna Peste grandissima in Italia, che fece morire grandissimo numero di persone per tutto. Era in Siena vn' Hospedale, che si chiama di S. Maria della Scala, doue si medicauano molti Pellegrini, & altri infermi, e vi morirono tante persone, sì di quelli che v'andauano per medicarsi, come de' Ministri che gouernauano gl'Infermi, che non si trouaua quasi più chi gli volesse attendere. Bernardino parlò con alcuni suoi amici, e gli persuase, che in sua compagnia pigliassero l'impresa di gouernar gl'Infermi; e tante cose gli disse, che molti v'andorono. Prima si confessorono tutti, e riceuerono il Santissimo Sacramento, e poi cominciorno quel Santo essercitio. Era cosa degna da vedere frà gl'altri S. Bernardino (il quale haueua il gouerno di tutta la casa) con quanta sollecitudine, e diligenza accettaua gl' Infermi; gli facea subito confessare; dipoi con ardentissima carità gli faceua medicare, gl'accarezzaua, gli seruiua, e gli consolaua. Quando vedeua ch'erano in termine di morte, gli faceua communicare, e dar l'estrema Vntione, confortandoli sempre, e facendoli animo, acciochè non temessero la morte. La sera poi faceua seppellire i morti, che quasi per ordinario erano sino a quattordici, & egli voleua sempre esser presente. Morirono alcuni di quelli, ch'erano entrati in quel seruitio di sua compagnia: ma egli sempre stette sano mentre durò la Peste; ma essendo poi cessata, & essendo ritornato a casa, s'ammalò, e si ridusse in punto di morte. Egl'era stato quattro mesi nell'Hospedale a gouernar gl' infermi, & altri quattro stette ammalato in letto, ancora che sempre si confermò con la volontà del Signore, e sopportaua l'infermità con molta patienza. Essendo poi risanato, mutò modo di viuere, e si ritirò in vna casa solo, e quiui s'essercitaua in orationi, digiuni, vigilie, e discipline, cilitij, & altr' opere di mortificatione, e per suo viuere, non voleua altro che pane, & acqua. Vn giorno egli faceua oratione dinanzi al Crocifisso, e pregaualo che gli facesse saper in che modo lo potria meglio seruire: e gli parue di sentirlo rispondergli, e dire. Bernardino, serui, e seguita nudo l'ignudo. Da indi in poi egli tenne per cosa certa, che la volontà del Signore era, ch'egli entrasse nella Religione delli poueri di Giesù Christo, cioè delli Frati Minori; per il che prese amicitia con vn' huomo segnalato di quell' Ordine, e per suo consiglio dimandò l'habito nel Monastero loro, che è in Siena. Egli fù subito accettato, e vestito con molta allegrezza di tutti i Frati, & in particolare di quel Padre, che gli diede l'habito, che fù l'istesso, che l'haueua consigliato a chiederlo, e chiamauasi Fra Giouanni Tristorio Senese. Non hà questa Santa Religione hauuto da molti anni indietro persona alcuna, dalla quale gliene sia resultato maggior honore, e che maggior seruitio si faccia a Dio come con San Bernardino. Quando egli prese l'habito era d'età di vintidue anni, e fù l'anno del Signore 1401. Passato l'anno della probatione, fece professione, e faceua vna vita, che rendeua stupore. Era tanto grande il feruore, & il desiderio ch' egli haueua di seruir Dio, & a questo fine faceua cose tali, che quelli, che lo mirauano con occhi carnali, giudicauano, che l'opere sue fossero più presto pazzia, che diuotione; essendoche egli castigaua il proprio corpo con tanto rigore, che pareua, che trapassasse le forze humane. Egli principalmente faceua tutto quello, che l'obedienza gli comandaua, con molta prontezza, & allegrezza, la qual se gli vedeua sempre in faccia per testimonio della sua netta, e pura conscienza. Auuenne vna volta, che vna donna principale della Città, la quale hauea marito, & era nobile, ricca, e bella, essendo andata al Monastero delli Frati Minori, vide S. Ber-

Bernardino, e perche egl'era di bella presenza, s'innamorò di lui di tal sorte, che propose nell'animo suo di darsegli in preda, in qualunque modo gli fosse possibile: & essendo andato il Santo vn giorno a cercat il pane, fù veduto dalla sopradetta donna, la quale l'aspettò alla porta, e fecelo entrare in casa, e dissegli, ch'entrasse in vna stanza quiui vicina, che gli daria la limosina. Il Santo giouane non pensando, che nell'animo d'vna Matrona di tanta autorità entrasse tanta leggerezza, e dishonestà, entrò nella stanza, dou'entrò parimente la donna, e chiuse la porta, e senza molto circuito di parole gli disse, che s'egli non la compiaceua di quanto da lui voleua, gridaria ad alta voce dicendo, ch'egli l'haueua voluta suergognare. S. Bernardino si vedeua a mal partito; e pieno di confusione, ricorse a Dio vero rimedio delli bisognosi, il quale l'aiutò in questo modo. Egli disse alla Donna, che si spogliasse nuda, perche non la contentaria altrimente. Ella non fù lenta, anzi in vn tratto si spogliò, & andò con le braccia aperte per abbracciare il Santo, il quale haueua in mano la disciplina, con la quale si batteua (che sempre portaua seco) e cominciò a disciplinar quella donna con quanta forza egli haueua. La misera non sapeua che fare; perche se gridaua, non le saria stato creduto cosa ch'essa hauesse detto essendo nuda, il che si vedeua, che l'haueua fatto volontariamente; laonde fece risolutione di star quieta, e vedere che fine hauesse il fatto. Ma vedendo, che la cosa non finiua, e che Bernardino seguitaua a batterla gagliardamente, piangendo lo pregaua, ch'andasse in buon'hora, perche la tentatione che haueua hauuta di lui, s'era partita. Il Santo si partì, ringratiando Dio che l'haueua guardato di non lo lasciar cadere in peccato. Quando S. Bernardino fù di legitima età, fù ordinato Sacerdote, e gli fù comandato ch'egli predicasse; all hora si cominciò a palesare il marauiglioso talento, che il Signore gl'haueua dato, per quell'vfficio. Egli infiammaua i più freddi cuori nell'amor Diuino, metteua spauento alli duri, & ostinati nel peccato, e gl'induceua a confessarsi, e lasciarlo: faceua animo alli vili, consolaua gl'afflitti, & in somma daua a ciascuno rimedio conueniente per la salute. Auuenne, che in molte Città d'Italia, doue S. Bernardino predicaua, le donne publiche lasciauano la lor mala vita, e si conuertiuano a Dio. I giuocatori ancora lasciauano i giuochi; anzi che gl'Artegiani, che faceuano carte, e dadi, abbandonauano l'arti loro, & imparauano altri mestieri. Alcuni dicono, che questa fù la causa, che S. Bernardino portaua vna tauoletta in mano, nella qual'erano intagliate le lettere del nome di Giesù, con certi raggi dorati all'intorno; perche lamentandosi con esso, vno che soleua far tauole da giocarui sopra, e dicendo, ch'egli non sapeua in che modo guadagnar il vitto, perche ciascuno abbandonaua il giuoco, & egli non guadagnaua; il Santo gli dimandò, se gli bastaua l'animo di far vna tauoletta, come quella ch'egli portaua in mano; il Maestro rispose, di sì; e fecela, e perche la portaua S. Bernardino, molti per immitarlo la portauano essi ancora, e quell'Artigiano guadagnaua da viuere, con far le già dette tauolette. Altri dicono, che l'origine del portar quella tauoletta fù altramente; perche predicando vna volta S. Bernardino, e dicendo gran cose del Santissimo nome di Giesù, al qual'era molto diuoto, gl'apparue in aria sopra il capo vna fiamma di fuoco, che gittaua raggi, & haueua scritto quel Santissimo nome in mezo. Alcuni furono, che non pigliorno questa cosa in buona parte, e l'accusorno a Papa Martino V. dicendo, che molti senza hauer riguardo a quello, che significaua quel nome, adorauano la tauoletta dou'egl'era scritto. Il Papa lo fece chiamare; & hauendo considerato questa cosa minutamente, gli comandò, ch'egli facesse dipingere vn Crocifisso in mezo delle lettere, per leuar l'occasione che il Popolo ignorante non errasse; e così fù fatto; e questo lo racconta S. Antonino Fiorentino. Il Ministro Generale del suo Ordine gli comandò, ch'egli andasse a predicare alla Terra Santa: & egli obedì, e predicò a gl'Infedeli, e vi fece molto frutto. Ritornò poi in Italia, e fù fatto Commissario generale di tutti i Monasterij Cismontani, cioè di quà dalli Monti: e fù tanto diligente in questo vfficio, e si portò talmente, che riformò più di trecento Monasteri, riducendoli al rigore, & all'osseruanza, ch'era al tempo del Serafico Padre S. Francesco, e particolarmente intorno alla pouertà, perche molti haueuano cominciato a tener di proprio. Era questo Santo tanto libero nel predicare, che non restaua di riprendere per timor humano, quello ch'era degno di riprensione, ancora che toccasse a gente illustre, e potente; sì come si vide all'hora, che riprendendo il Duca di Milano, che s'appropriaua titoli più conuenienti a Dio, che ad huomo, egli lo mandò a minacciare. Il giorno seguente il Santo predicò con maggior libertà di prima; perche disse cose tali, che il Duca era pieno di spauento, e però gli mandò vn presente di gran somma di danari, volendolo acquetare con i presenti. S. Bernardino non lo voleua accettare: ma essendo sollecitato da colui, che gli portaua, lo menò alla Prigione, e quiui liberò tutti quelli, che vi stauano per debiti, il che fù causa, che il Duca, e gl'altri ne facessero più conto, e lo tenessero in maggior stima, & ascoltasero più volontieri le sue Prediche. Gli furono offerti trè Vescouadi, quel di Siena, quello di Ferrara, e quello d'Vrbino, & esso gli rifiutò tutti; e questo significano le trè Mitre, che se gli dipingono a piedi. Ritrouandosi vna volta con Papa Vrbano, il Papa pigliò vna Mitra, e gliela pose in testa: ma egli con buona creanza se la cauò, e ringratiando il

Pontefice, gli disse; Beatissimo Padre, la ragione, perche io non accetto questa dignità, è per poter predicare il dispregio del Mondo piu liberamente. Il Papa sentendo la ragione, ch'egli allegaua, non l'importunò più. Andando vna volta a Roma per predicare in vna Chiesa, per la via risanò vn zoppo, & oltre a questo fece molti altri miracoli. Era già venuto il tempo della morte del Santo, il quale essendo in viaggio per andare in Puglia, arriuò in vna Città d'Abruzzo, che si chiama l'Aquila, e quiui s'ammalò in vn Conuento del suo Ordine, doue passò da questa mortale all'eterna vita, alli 20. di Maggio, al tempo di Federico Terzo, l'anno del Signore: 443. essendo egli d'età di 73. anni. Il suo corpo fù sepolto, e molt'Infermi visitandolo, ricuperorno la loro sanità. Delche essendo certificato Papa Niccolò V., & essendo pregato da Alfonso Rè d'Aragona, lo canonizò l'anno del Signore 1451. alli 19. di Maggio.

LA VITA DI S. MARIA MADDALENA de Pazzi Fiorentina, Monacha dell'Ordine Carmelitano, cauata da quello, che di lei scrisse il suo P. Confessore; Canonizata dalla Santità di N. S. Papa Clemente IX. alli 28. Aprile 1669.



Alli 25. di Maggio.

DIsse già il buon Maestro, e vero Pastore dell'anime, Christo Signor nostro; Le mie pecorelle sentono la mia voce, e mi seguitano. In queste pecorelle, che odono la voce, ed insieme seguitano il loro Pastore, vengono figurati tutti gl'Eletti, che vdita la Dottrina del Santo Euangelio, conformano la loro vita, e costumi ad essa, e si studiano con la Diuina gratia di seguire le pedate del loro Maestro Christo. Essendo impossibile il viuere frà tanti lacci del Mondo, della Carne, e del Demonio; è bisogna, che l'humanità di Giesù c'indrizzi, ò che l'humanità di Adamo ci gouerni; questa per la strada della perditione, che è quella dell'amor proprio; quella per l'indrizzo che riceue dalla Diuinità, che consiste in Croci, patimenti, & humiliationi, frà quali però si gioisce, e si mena vna vita spirituale, e Diuina. Frà li eletti, e professori della vita, e dottrina di Christo, non tutti calcano le medesime pedate, mà ogn'vno più, e meno perfettamente secondo la gratia, e sapienza donatali, come dice l'Apostolo, immitano il loro Maestro, e seguono il loro Pastore. Vi sono perciò alcune anime tanto spogliate dell'humanità d'Adamo, che solo l'humanità di Christo è la lor guida. Tale ci si rappresenta la gloriosa S. Maria Maddalena de Pazzi, con la sua innocente vita, candore di costumi, purità di Corpo, & anima, con la fuga del secolo, odio di se stessa, assiduità nell'oratione, mortificatione, e con il zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anima. Nell'amor di Dio fu sì accesa, che per il più ne viueua rapita fuori di sè; Per corrispondenza il suo diletto la sposò, con annello estratto dal proprio Costato, e le fece altri simili fauori framischiati di tante croci, e pene, che la resero in tutto simile in vita, & in morte al suo amato. La sua morte seguì per obbedienza, e fine à quel ponto si mostrò buona Pecorella, che seguì in tutto la voce, e pedate del suo Pastore.

NAcque S. Maria Maddalena de Pazzi in Firenze, a' 2. d'Aprile dell'anno 1566. da M. Camillo di Geri de Pazzi, e M. Maria di Lorenzo Buondelmonti, famiglie chiarissime per antichità, e per grandezza. E se prima di nascer comparue prodigiosa, perche mai diede affanno, ò grauezza alcuna alla grauida sua Madre; così nell'infantia sua, solo mostrò vn'acceso desio delle cose pertinenti alla salute, e massime viuendo curiosa dell'altissimo Misterio della Triade Santissima, ne chiedeua a dotti, e spirituali cognitione: & hauendo trouato il Simbolo di S. Atanasio, lo lesse, e come gioia pretiosa lo donò alla Madre. Nel settimo anno dell'età sua, tutta amore verso Dio, e 'l suo prossimo, cominciò a far parte del suo cibo, merenda, e collatione a carcerati, a poueri, & a fanciulli, che giuano alla scuola, a molti di questi semplici insegnando il Pater, l'Aue Maria, il Credo, ò simili Orationi, sentiua estrema consolatione: in modo, che vna volta impedita da questo Santo essercitio, tanto pianse, e s'afflisse, che per consolarla, bisognò fargli venire dalla villa alla Città vna pouera Contadinella, acciò ammaestrarla potesse nella Dottrina Christiana. Era nell'Oratione mentale sì affettionata, che consumaua in quella l'hore intiere; e rauolta era trouata ascosa dietro al letto, nella contemplatione sì immersa, che rapita fuora di se a cose celesti, non più vedeua, ne sentiua cosa terrestre: anzi fin all'ora passaua molte notti intiere in pianti, e sospiri, per alcune parole sentite disdiceuoli al Christiano: Allettata dall'odore soaue di Giesù Christo Sacramentato, non sapeua scostarsi da quelle Creature, che s'erano communicate alla sua vista. Con licenza del suo P. Confessore si communicò nel decimo anno con tanto affetto, che spesso piangeua di contento; si come essendo impedita dalla Sac. Communione, compariua per souerchio dolore inconsolabile. Giunta poi all'vndecimo, contemplando in tanto Sacramento l'eccesso del Diuin'Amore, fece per segno di gratitudine a Giesù Christo suo Sposo voto di virginità; e nel corso di sua vita tanto più riuerente, & vmile, prendeua quel cibo de gl'Angeli, quanto più dall'Eterno Padre gl'erano dati alcuni ammaestramenti per degnamente communicarsi: E così inferuorata amante di Christo

sto suo Sposo dormiua sopra i Sacconi, e disciplinaua sì rigidamente il corpo, che ad esempio di Christo coronato di spine, si fece con gambi de Melaranci spinosi, vna stretta cintura al corpo, & vna Corona in Capo strettamente legata, passando in aspri dolori vna notte intiera. Nell' età d'anni 14. stimolata da' genitori a maritarsi, rispose, *Che più presto haurebbe permesso, che gli fosse troncata la testa, che acconsentire di non esser Religiosa*. E così elesse farsi Religiosa nel Monastero di S. Maria de gl'Angeli, di Borgo S. Frediano in Firenze, oue prese l'Habito di Nostra Signora del Carmine, ad i 30. Genaro 1583. con tanto suo godimento spirituale, che mai (al suo dite) hebbe con Christo suo Sposo vnione più stretta, ne dolcezza sì grande, come all' hora. Passò l'anno del Nouitiato con tali virtù d'humiltà, & vbbidienza, che sembraua veterana nel zelo della Religione; sì che colla sola dolcezza del suo discorrere (benche raro) nella conuersatione accendeua nel Diuino seruitio gl' appigriti cuori altrui. Finito l'anno del Nouitiato, assalita trouandosi da febre ardentissima, e da tosse vehemente, cadette in infermità mortale non conosciuta, e disperata da Medici; onde si risolsero le Madri fargli fare la professione, mentre il suo male era incendio d'amore di sposarsi con Dio colla professione Religiosa, la quale fù fatta da essa portata in letto auanti l'immagine di Maria Vergine a'27. Maggio 1584. Riportata su'l letto nella sua Cella, fù ritrouata poco dopo rapita in estasi alle Diuine contemplationi, e quiui cominciando carriera perfetta ne' Diuini prodigi, per quaranta giorni continui seguenti ogni mattina dopo d'essersi ricreata nella Sac. Communione, nè fù sempre rapita ad estasi manifesta, in vista pure delle Monache sue, che scrissero molti delli inumerabili misterij, intelligenze da Dio communicate alla Santa. In questi ratti ragionò dell' Incarnatione Diuina, e gli fù scritto nel cuore da S. Agostino a lettere d'oro, *Verbum*, & a lettere di sangue, *Caro Factum est*: Giesù Christo la fece partecipe della pena, che senti spirando in Croce, massime in vn ratto, ch' ella hebbe di hore 26., & in simil estasi gli furono nell' anima impresse le Sacrate Stimmate di Christo, & alla presenza di S. Agostino, e di S. Cattarina da Siena venne Sposata da Giesù con vn Anello vscito dal Costato suo, e fù regalata come vera sua Sposa colla Corona di Spine di Christo istesso, quale portò in Capo, in ratto di hore 4. Et in vn' altro d'hore 40. per mostrarsi due Sposi in vn solo cuore, riceuette nel suo petto il cuore di Giesù, e poi con S. Angelo Carmelitano, e S. Cattarina da Siena suoi Auuocati, disse ad alta voce Completa. E tante sono le visioni, tanti gl' estasi, e ratti suoi, tanti li misterij da essa riuelati, ora per bocca dell' Eterno Padre, ora del Verbo, & ora dello Spirito Santo, tanti li Vangeli da essa spiegati, (benche atteso non hauesse alla lingua latina) massime nelle solennità di Pentecoste, & intorno la Passione di Christo, e dello stato Religioso, che ne riempono quattro volumi stampati, che sono quattro parti della sua vita, con istupore totale di chi legge, e contempla. Dopo questi 40. giorni, hebbe da Dio solo la santità perfetta, e fù costretta dall' vbbidienza a riferire il tutto, che gl' occorreua a due Madri destinatele. In Coro fù vista vna volta da vna Conuersa, poco fà vestita, circondata di lume Celeste, & accarezzata da vn bellissimo Bambino, qual' era Christo. Frà le visioni marauigliose, e gaudiose ch' ella hebbe, vide Suor Maria Bagnesi sua Monica in Paradiso ricca di gloria; vn' altra volta vide Giesù Christo trè volte in volto turbato, e poi benigno; & ella tolse dalle braccia di Maria il suo Bambino, e semplicemente hauendolo spogliato ignudo, l'offerse come Sacerdotessa all' Eterno Padre, alzando per trè volte pian piano sull'Altare verso del Cielo. Vide in altri tempi il B. Luigi Gonzaga Gesuita, e fauellò con tanto suo stupore delle lodi, e della gloria sua in Paradiso. Vidde S. Didaco suo Diuoto dell' Ordine di S. Francesco, di particolare gloria adornato in Paradiso; Giesù Christo fare colloquij con la B. Vergine, e SS. Apostoli, e poi salir al Cielo tutto glorioso, e M. V. in mezzo a S. Angelo, e S. Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesù. Ma Dio volendo più inoltrarsi a rendere merauigliosa al Mondo questa sua Serua, e farsela a punto, *Iuxta cor suum*, egli stesso volle essergli Padre, Sposo, e Direttore della sua vita, e spirito, poiche a'23. Maggio 1584., fù da esso per trè giorni continui, auuisata per trè volte, che si cibasse solo di pane, & acqua, fuora de giorni festiui, ne quali gli concedeua solo il gustare cibi Quaresimali, in sodisfattione dell' offese fatte a Dio dalle Creature sue; Che non passasse cinque hore nel prendere riposo, e ciò per il più sopra vn Saccone; Che la sua memoria si scordasse del tutto fuora, che de beneficij da esso riceuuti; Che l'intelletto fosse come morto senza curiosità, e che la volontà altro non bramasse fuora di ciò, che fosse in compiacimento di sua D. M. Gli furono anche da Giesù Christo date venti Regole di ben viuere, e da osseruarsi da essa; Così dunque le disse Christo. Diletta di me diletto nota la mia, e tua Regola: mia perche te la dò, tua perche la deui osseruare. Prima ricerco da tè, che in ogni tua attione miri a quella purità, che io ti feci intendere; e tutte le opere, e parole tue, immaginati, che debbano essere l'vltime. Secondo, procurarai secondo il tuo potere, & alla gratia, che ti darò, d'hauere tanti occhi, quante anime ti concederò. Terzo, mai darai consiglio, ne comandamento alcuno, se prima a me pendente in Croce, non lo farai noto.

Quarto, non notarai alcun difetto di creatura mortale, ne lo riprenderai, se primà non hauerai conoscimento d'essere di meno di quella creatura. Quinto, le tue parole siano sincere, veraci, graui, e lontane d'ogni adulatione, e sempre additrai mè per esempio all'opere, che deuono fare le creature. Sesto, non volere con le tue vguali, che la piacenolezza superi la grauità, ne questa ecceda l'humiltà. Settimo, siano l'opere tue fatte con tanta mansuetudine, & humiltà, che siino calamita per tirare le creature a me, e con tanta prudenza, che siano regola all'anime Religiose, & a tuoi prossimi. Ottauo, sij sitibonda, come il Ceruo dell'acque giorno, e notte, cioè d'esercitare per ogni tempo la carità ne' membri miei, facendo stima della debolezza, e stanchezza del corpo tuo, quanto della terra, che è calpestata. Nono, ti sforzarai tanto, quanto ti darò di talento, d'essere cibo a gl'affamati, beuanda a gl'assetati, veste de' nudi, giardino de gl'imprigionati, e refrigerio de gl'afflitti. Decimo, con quelli del Mondo sarai prudente, come il Serpente; e con le mie elette, semplice Colomba, temendo quelli, come la faccia d'vn Dragone, e queste amando come Tempio dello Spirito Santo. Vndecimo, sij dominatrice delle tue passioni, chiedendo tal gratia a me, che sono dominatore di tutte le Creature. Duodecimo, condescenderai colle creature mie, come io stando in terra vsai con quelle somma carità, hauendo sempre nell' orecchie quella sentenza del mio Apostolo. *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Decimo terzo, non priuarai alcuno di cosa, che ti sia data facoltà di potere dare, essendone richiesta: ne priuarai alcuna creatura di cosa concedutra a lei, se prima non hai in mente, che io sono Scrutatore del cuor tuo, e che ti deuo giudicare con potenza, e Maestà; Decimo quarto, stimarai la tua Regola, e Constitutioni d'essa insieme con Voti, quanto voglio, che tù stimi me stesso, cercando ancora di scolpire nel cuore di ciaschedima il zelo della vocatione, alla quale io l'hò chiamata, e della tua Religione. Decimo quinto, harrai gran desiderio d'essere soggetta a tutte, & in horrore l'essere preferita alla minima. Decimo sesto, non intenderai, che il tuo refrigerio, riposo, e solazzo sia in altro, che nel dispregio, e nell'humiltà. Decimo settimo, cessarai hoggi di fare, che le Creature conoscano i tuoi desiderij, & i miei voleri, eccettuate quelle, che io t'hò date, & il mio Christo, *Che era il Confessore*. Decimo ottauo, starai in continua oblatione d'ogni tuo desiderio, & operatione insieme co' membri miei in me. Decimo nono, dalle 22. hore, fino a che hai a riceuermi, starai in continua offerta della mia passione, e di te stessa, e delle Creature mie al mio Eterno Padre; e questo ti farà in preparatione a riceuere me Sacramentalmente, e dì, e notte visitarei il Corpo, e Sangue mio trentatrè volte. Vigesimo, l'vltima cosa sarà, che tù sii in tutte le operationi, che io ti permetterò tanto interne, quanto esterne, trasformata in me. Questa è la Regola, che il diletto dell'anima tua in atto d'amore t'hà data. Perciò la prenderai, e le cose contenute in essa, deui tener nel cuore, & esequirle, eccetto però quando la carità, ò l'vbbidienza ti togliesse la visitatione del Corpo, e Sangue mio. Dall'osseruanza esata di queste Regole, e da vn esercitio Spirituale, ch'ella faceua ogni giorno con offerta di se stessa a Dio, e d'atti d'humiltà, e d'amore Diuino, ch'ella sfogaua verso Dio (come si vede diffusamente nella seconda parte della sua Vita,) si argomenta quanto fosse, & essere douesse perfetta, e colma di virtù. Fù poi da Dio confinata con Daniele per cinque anni continui in vn lago de Leoni, ciò è delle tentationi più fiere, & insulti de' Demonij, che la tentarono contra la Fede, contro l'humiltà, contro la purità, e contrò l'astinenza; Ma prima Dio la fortificò colle gratie sue, mentre per otto giorni, e notti continue della Pentecoste nell'anno 1585. fù sempre rapita in estasi a moltiplicare le merauiglie, e le intelligenze sudette, & ogni giorno riceuette a hora di Terza in varie forme lo Spirito Santo; Si che solo per due hore frà il giorno, e la notte si risentiua dall'estasi, e tornaua a' sentimenti suoi per ricreare alquanto il corpo. Diede poscia in tali eccessi d'amore verso lo Sposo suo Giesù, che taluolta schiodaua ben presto dalla Croce vn Crocifisso, e postoselo nel seno con molta copia di lagrime piangeua il morto suo Sposo, e con proprij veli, gl'asciugaua dalla faccia il sudore, e'l sangue. L'incendio dell'amor Diuino, che auuampaua nel suo petto, era tale, che più volte d'Inuerno tenere non poteua adosso gl'imbusti di lana, e con veli del capo si faceua vento. Ora staua colla tonaca allentata, or beueua acque freddissime, entro le quali metteua le braccia, e si bagnaua il seno; sì che riuolta al Cielo languiua diceua. *Non posso più soffrir tanta fiamma*. Ora sbattendo le mani, correua da Pazza per l'Orto, e per il Conuento cercando anime, che amassero l'amore; & ora sonaua le campane, esclamando ad alta voce, *Venite Anime ad amare l'amore, dal quale sete tanto amate*, e finalmente stanca in queste pazzie Diuine per l'agitamento del corpo, prese vn Crocefisso, e baciandogli le piaghe, fù vista inghiottire vn non sò che di licore, sì che restò cibata di quelle piaghe. Dopo tali conforti, entrò nel sudetto lago de' Leoni infernali, in cui per cinque anni soffri la bruttissima vista de' Diauoli, che in forme orribili la spauentauano, or la gettauano giù per le scale, or da loro, come da velenose vipere era morsicata. Ma in questo combattimento fù consolata da Giesù Christo, mentre per 15. giorni, eccetto le Domeniche, e Giouedì, fù solo cibata coll'Eucaristia Sacrata: Anzi cominciò a liberare vna fanciulla indemonia-

moniata di molti anni. Parlò in ratto all'Eminentissimo Cardinale Arciuescouo di Firenze, che poi fù Papa Leone vndecimo, a cui predisse il Papato, ma per poco tempo; & in fatti solo per giorni 26. gouernò la Chiesa di Dio. Adì 5. Luglio 1587. rapita in estasi, gl'ordinò Iddio, ch'andasse scalza, e vilmente vestita, colla tonaca più ratoppata frà tutte quelle della Guardaroba del Monastero; e così scalza, e vestita di mille pezze, salì sù l'altare di Maria Vergine, & in grembo di quella sù vn pezzo di carta scrisse, e rinouò la sua Professione, e Voti d'vbbidienza, castità, e pouertà nel modo, che Dio le haueua ordinato. Adì 13. del medemo Mese, risanò vna Conuersa del suo Monastero inferma a morte. Proseguì poscia il Tiranno infernale a tentarla con impure suggestioni contro la castità: ma ella rotolando frà spine, e sterpi pungenti, ignuda nella stanza delle legne, e disciplinando se stessa con ferri, cinta di chiodi, estinse con il dolore souerchio l'incendio Diabolico; E poi venne da Maria Vergine vestita con vn candido Velo, simbolo della purità sua, il che la fece esente di simili tentationi. Adì 5. Febraro 1587. in tempo del Carneuale, quando più s'offende Iddio, ella penitenze maggiori faceua, e rapita in estasi vide Giesù Christo nel modo, che Pilatò lo mostrò al Popolo Ebreo. Gli fù pure concesso il fascetto mirrato della sua Passione, e morte: Ma per conforto hebbe nelle sue braccia per qualche tempo Giesù Bambino nel modo, che nacque da Maria Vergine: il che recò gran contento all'innocenza dello Spirito suo. Il dì poi di S. Agostino gli Mostrò Dio la gloria, quale gode in Paradiso questo Santo; e così ella rapita in estasi disse matutino insieme con S. Agostino. E tentata di disperatione, si che la notte di S. Andrea, apprese in Refettorio vn coltello per farsi male; e così estatica, tornata in Coro, salì sull'Altare di Maria Vergine, e nelle sue mani collocò il coltello per vincere simile tentatione. Fù tentata contro la fede, che non ci fosse Dio, ne altra vita, che bestemmiasse Dio e Santi, massime all'hora, che coll'altre Sorelle in Coro diceua le Diuine lodi, onde lei sospiraua di spesso, *Care Sorelle, pregate Dio, che in vece di lodarlo, io non lo bestemmy*; Ma il tutto superò, mentre la Madre Priora gli comandò, che si Communicasse, & osseruasse il modo di viuere datogli da Dio. Fù tentata a lasciare l'habito Religioso, & ad vscire dalla Religione per beneficio dell'anime: superò il tutto, e però nel giorno di S. Alberto Carmelitano 8. Agosto 1588. vidde vscire dal Costato di Giesù suo Sposo vna pretiosa Tonica, dalla destra vn Scapolare, dalla sinistra vna Cintola, dal capo spirato vn candido velo, e dal collo piagato, dalla Croce vn Mantello luminoso, e così in tutto con gesti, e parole mostrò d'essere riuestita da Christo intertormente, da cui pure fù visibilmente Communicata, perche la Santa non potè comparir a tempo coll'altre alla Communione. Ridusse con il segno della Croce due botti di vino guasto del Monastero alla sua bontà: e beuendone vna Monaca inferma, viene risanata. Vn'altra volta pure liberò vna Monaca del male Contagioso, & vna Conuersa attratta. Seruì a tauola vna volta tutte le Sorelle, a quali per fine baciò li piedi: & alienata da' sensi, fù in premio bacciata da Christo: e vide S. Giouanni Euangelista, e S. Cattarina da Siena, che incatenauano i Demonij superbi. Nella tentatione di nuoua disperatione, venne consolata da Dio, colla vista lieta di S. Thomaso d'Aquino, Sole della Religione Domenicana, gaudioso in Paradiso, dal quale gli furono vnti tutti li suoi sentimenti con vn liquore odorifero e soaue, per conforto contro nemici. Combattè contro li Demonij sparsi per il Coro, e Monastero, e dando di mano ad vna Croce, discacciò tutti quelli, ch'erano in Coro, & alla sua porta disturbatori delle Diuine lodi. Vscì finalmente dal Lago sudetto di tante tentationi da' suoi Santi Auuocati Maria Vergine, S. Agostino, S. Angelo Carmelitano, e S. Cattarina da Siena cauata fuora, e ristorata si vide da molti, quali la coronarono d'eterna luce, altri gl'adornarono il petto con colanna d'oro, altri la copri d attorno con candida veste: altri faceua festa, e trionfo per le sue riportate vittorie; Nell'anno 1589. impetrò da Dio più lunga vita al suo Confessore ridotto a morte, e meritò vedere l'anima di sua Madre salir al Cielo con vn'altro Sacerdote, che in premio de' suoi affaticamenti spirituali, godeua gl'eterni beni. In questi cinque anni visse si doloroa, che in tempo d'Inuerno creppate le carni, & impiagati i piedi, moueuano le Sorelle a fasciarle per compassione le gambe. Ma questi anni di tanto patire, e vita singolare finiti, volle, e comandò di nuouo Iddio, che si rimettesse come l'altre sorelle le scarpe, e le pianelle, e viuesse con cibi communi del Monastero suo. Adì 31. Decembre 1591. risanò vna Suora vicina a morte d'vna piaga incurabile, & vn'altra fù liberata dalla lebbra. Per intercessione sua, mentre il Confessore communicaua l'altre Sorelle, gli sparì dalle mani vn' Ostia Sagrata, e volò a communicare sensibilmente vna Monaca inferma, che bramaua communicarsi insieme con loro. Nell'anno 1592. risanò vna Monaca sua da vna fistola, e riposando su'l letto della Santa per poco tempo, fù liberata da grauissimo male. Nella salute altrui era si zelante, che passaua il più delle notti in discipline, & orationi, con quali ottenne la conuertione di molti Sacerdoti, ch'essa collo spirito Diuino, vide dal suo Dio molto lontani. Fù poscia eletta Madre delle Nouitie, i di cui Diuini ammaestramenti sono distesi nella sua Vita: le ammaestraua però santamente, e facil-

facilmente, perche da Dio gl'era stato concesso vedere i loro secreti del cuore, e pensieri della mente: anzi perche collo sguardo suo solo, che haueua del Diuino, consolaua chi la miraua, e conuertiua à penitenza quelli peccatori, che la guardauano: dell'honore di Dio era sì zelante, che mille volte il giorno haurebbe per quello messo la propria vita: e non poteua già ella intendere, che si poche fossero quell'anime, che tengono in grandezza l'honor di Dio, e con sì poca diligenza frequentano il Sacramento dell' Altare. Del peccato mortale haueua sì orrendo concetto, che solo al sentirlo nominare, tal orrore sentiua, che gli pareua impossibile si potesse trouar vn Christiano, che con deliberato volere offendesse Dio. Onde prima di morire disse. *Mi parto dal Mondo con questa sola incapacità di non saper intendere in qual modo possa deliberarsi la Creatura, à commettere colpa mortale contro del Creatore*. Essendo eletta Superiora del Monastero, comandaua a qualche sorella, che le imponesse qualche penitenza, ò le desse rigida disciplina: & essendole raccomandato nell'orationi, qualche peccatore, rispondeua. *Se Dio leuasse da me la sua mano, non vi sarebbe sì graue peccato, che io non commettessi*. La sua vita fù quasi in vn continuo ratto, & estasi, siche alienata da'sensi con gl'occhi chiusi, anzi bendati dalle sorelle, e colle finestre della cella serrate, cuciua, tagliaua oro, pingeua immagini, e ricamaua perfettamente i suoi lauori. Vna volta vdì suonar il campanello della S. Communione, mentre lei aiutaua a far la pasta per il pane del Conuento; e così sbracciata, colla pasta in mano corse a communicarsi insieme coll' altre. Quanto alla purità della sua mente soleua dire: *A peso di purità, ò sorelle mie, ci vuol premiare Dio nell'altra vita: Se io pensassi con vna sola parola, che io dicessi per altro fine, che per amor di Dio (benche non ci fosse sua offesa) di potere diuentare vn Serafino ardente, non la direi già mai*. Era poi nella Religione sì vbbidiente, che nel ratto, & estasi medema addimandata dalla Superiora a gl'esercitij del suo Monastero, subito si risentì dal ratto a far l'vbbidienza. Dell'vmiltà, e della pouertà Religiosa ne fece ogni stima, che le Madri, per non toccargli afflittione, s'asteneuano d'vsarle qualche amoreuolezza; però gioiua, quando le mancaua qualche cosa necessaria, come quando si trouò con l'altre a tauola senza pane. Fù sì casta, che visse d'Angelo, si che al fine della vita ringratiaua Dio, di non hauer mai saputo, che cosa fosse attione contro la castità, e che non si ricordaua d'hauere preso già mai gusto, se non in Dio benedetto. Baciaua a quest' effetto le mura del Monastero in ringratiamento, che custodito le hauessero sì bel tesoro della castità. Preuide molte zitelle, che farsi doueuano sue Religiose; e seppe predire il zelo, e la diuotione, quale hauer doueuano. Predisse la sua morte, si che vna volta disperata da Medici, & esortata all'Estrema Vntione, rispose ella: *Che non era ancora venuto il tempo*. Nell'anno 1602. liberò da' dolori di pietra vna Monaca, e due altre da grauissimi mali. Nel giorno di S. Gio. Battista 1604. intese da Giesù Christo, che sin' alla morte sua patire doueua continua malattia; e così otto giorni dopo fù inchiodata nel letto da febre, dolore di testa; e massime d'vn intenso dolore de denti, che per due anni continui, giorno, e notte la trauagliò in modo, che sembraua pazza, senza rimedio alcuno; e solo il pensare, che doueua aprir la bocca al cibo, le faceua piangere, e finalmente per il souerchio dolore gli cascarono tutti i denti a poco a poco. E così dalla longa malattia consumato il suo corpo, faceua coll'ossa grandissimi buchi nel letto; & in questo patire passò cinque anni cō tali dolori suoi, e compassione di chi la vedeua, che più nissuno ardiua toccarla. Finalmente a' 13. Maggio 1607 riceuuta con ogni sentimento l'Estrema Vntione, interrogata di molte cose dal Padre suo spirituale, rispose: *Sappiate, che sempre mi sono lasciata guidare semplicemente coll' vbbidienza de' miei Maggiori, & in tutte le mie cose non ho hauuto altro nella mia mente, se non la presenza di Dio*. Adì 24 Maggio 1607. nel giorno dell'Ascensione gli fù raccomandata l'anima, e fù communicata alla meza notte seguente. In tanto alla mattina (oh che prodigio) mentre D. Vincenzo Puccini Gouernatore, e Confessore di quel Monastero era apparato per celebrar la Messa, e Communicare le Monache, fù auuisato, che la Santa spiraua, e corresse ad assisterle; Egli illuminato da Dio, gli mandò a dire, che per Santa vbbidienza aspettasse a morire, finche egli hauesse finita la Messa, e la Communione delle Sorelle. La Santa al sentire questo comandamento si risentì dal silentio, e tutta rianimata disse, *Benedictus Deus*: E così all'hore 18. nel Venerdì, quasi compagna dell'amato suo sposo Christo, spirò l'anima sua a guisa di Colomba, tutta di luce Diuina cinta, da gl'Angeli accompagnata nel seno beato dell'Eterno Dio. Morì adunque la Santa d'anni 41. mesi duoi, e giorni 24. Adì 25. Maggio 1607. Alla sua morte concorse con il Popolo infinito, anche Dio istesso con miracoli, a conprobare la sua santità: perche essendo il suo corpo guardato da vn peccatore, quel cadauere voltò la faccia per non vederlo, e lo ridusse a pentimento. Maria de Rouetti, era stata anni 16. continuamente trattenuta in letto da malattia, & all'odorare alcuni fiori, ch'erano stati sopra il corpo della Santa, subito rihebbe la salute. Vna fronda di gelsomino, che haueua toccato il corpo della Santa, guarì a Tomaso Fiaschi vn ginocchio addolorato. Vn fiore, & vn pezzo d'habito suo baciato, e ribaciato da Lucretia Pezzini, per noue anni posseduta dal Demonio, la liberò.

Molti altri miracoli, e gratie sono difusi nella Vita sua, che per breuità si tralasciano, ch'arriuano al num. di 63. Basta finalmente, che santificata viene da Papa Clemente IX. coll'approuatione di questi nuoui miracoli; cioè, che il suo Corpo ancora si vede in Chiesa del sudetto Monastero intatto, incorrotto, e fresco. Secondo, che sia tutto spirante fragranza, e soauità. Terzo, che mentre nell'anno 1626. si celebraua in Firenze per otto giorni la sua beatificatione, fatta da Vrbano VIII., l'oglio nelle lampade sempre ardenti, & accese si multiplicò, e si conseruò sempre senz'altro per tutti gl'otto giorni. Quarto, che nell'anno 1654. vn tantino di quell'oglio miracoloso sudetto, sparso in vaso vacuo, tanto si moltiplicò, e s'accrebbe, che fù sofficiente per la prouidenza di quattro mesi al Monastero della Santa: e finalmente, che habbi restituito la vista a Maddalena Angela Gorina, per duoi anni continui ciecata. Si che in questo prodigio dell'oglio, vera figlia compare d'Elia Profeta, Patriarca, e Padre di questa nostra Religione, ad honore sempre maggior di Dio, e di Maria Vergine del Carmine nostra Signora, e Madre.

LA VITA DI S. VRBANO PAPA, e Martire, scritta da Damaso, e d'altri Autori che scrissero la vita de' Pontefici.



Alli 25. di Maggio. Dan. 5.

IL Profeta Daniele racconta, che il Re Baltassar, in quella famosa cena, ch'egli fece alli Principi, e gran Maestri della sua Corte; fù serui de' vasi d'oro, e d'argento, che Nabucdonosor suo Padre haueua tolti nel Tempio, & portati in Babilonia. Il Rè, le sue donne, e gl'altri ch'erano nel conuito, beueuano in detti vasi. Il che dispiacendo à Dio, per la troppa superbia di quel Rè, fece apparire vna mano, la quale (ancorache in cifra) scrisse nel muro la morte sua. Questo fu causa, che Papa Vrbano comandò per decreto, che le cose offerte alla Chiesa da' Fedeli Christiani, non douessero poi seruire à vsi profani; acciochè chi altramente facesse, non fusse castigato da Dio, come fù il Rè Baltassar, perche profanò i vasi del Tempio. La vita di questo Santo Pontefice è stata raccolta da Damaso, & d'altri Autori, che scrissero le vite de' Pontefici.

VRbano nacque in Roma, e fù figliuolo di Pontiano. Successe a Papa Calisto nel Pontificato, e fù huomo di santissima vita. Era la sua conuersatione tanto piaceuole, e la sua vita tanto esemplare, che per il suo predicare si conuerrirono infinite genti alla nostra fede, così in Roma, come fuora d'essa; e frà gl'altri vno fù Valeriano, huomo principale, e sposo di S. Cecilia, con Tiburtio suo fratello, che furono Martiri santissimi, in honore de' quali Vrbano consecrò la casa di S. Cecilia, e la fece vna Chiesa. Questo Pontefice scrisse vn'Epistola d'vtile, e santa dottrina, dalla quale si cauorono alcuni Decreti. Al tempo di questo Papa duraua ancora il costume della primitiua Chiesa, che i Christiani viueuano in commune, e per rimediare alle loro necessità, vendeuano le possessioni, ch'altri haueuano lasciato alle Chiese. E perche l'esperienza mostraua, che non era vtile, che dette possessioni si vendessero; ordinò Papa Vrbano, che per l'auuenire non si potessero vendere, ma de' frutti d'esse si sostentasero i Sacerdoti, e Ministri della Chiesa. Vrbano fù il primo de' Pontefici, che vsasse Calice, e patena d'argento per celebrar la Messa: mettendo pene graui a chi si seruisse, ò togliesse dalla Chiesa, si quelli, come altri vasi offerti da' Christiani per vso pio, per adoprarli in vsi profani. Comandò ancora, che si fuggisse il commertio dello scommunicato dal Vescouo, ancora che la sentenza non fosse del tutto giusta. Fù similmente sua ordinatione, che la Confermatione si riceuesse dopo il Battesimo, per mano del Vescouo. Durò la vita d'Vrbano nel Pontificato otto anni, vndeci mesi, e dodeci giorni, ne' quali tenne Ordinationi cinque volte nel mese di Decembre, & ordinò noue Sacerdoti, cinque Diaconi, & otto Vescoui. Fù martirizato al tempo d'Alessandro Seuero, figliuolo di Mamea: il quale se bene non perseguitò i Christiani (anzi era molto diuoto di Giesù Christo, & teneua la sua immagine frà gl'altri suoi Idoli) nondimeno con l'vsanza delle persecutioni passate, toccò a Papa Vrbano esser martire. Il suo corpo fù sepolto nel Cimiterio di Pretestato, nella via Appia. La sua morte fù il giorno, che la Chiesa celebra la sua festa, alli vinticinque di Maggio, l'anno della nostra salute 232. secondo Onofrio.

LA VITA DI SAN FILIPPO NERI Fiorentino, Fondatore della Congregatione dell'Oratorio.



Alli 26. di Maggio.

SI legge ne gl' Atti de gl' Apostoli, come il glorioso S. Filippo Diacono, mosso da zelo dell' ho-

nor di Dio, e desiderio della salute dell'anime, predicaua con tanto feruore di spirito nella Città di Samaria, che restando il popolo oltre modo marauigliato, tutti con grandissimo frutto vdiuano la vera, e salutifera dottrina, che insegnaua, vedendola tanto più confermata da continui miracoli, ch' egli faceua: simile così di nome, come di fatti à questo Filippo Diacono, è stato à tempi nostri il B. Filippo Neri Prete, e Fondatore della Congregatione dell' Oratorio; il quale desiderando di ridurre li huomini alla via della salute; pensò non esserui miglior mezo, che la parola di Dio, la quale cominciò con tanta carità, e domestichezza à ministrare, che dolcemente penetrando i cuori di chi l'vdiua, faceua mirabili conuersioni ne' peccatori; ne di ciò è da marauigliarsi; però che vedeuano, così la dottrina, come la santità della sua vita esser dal Signore con illustri miracoli approuata. Mà non contento il seruo di Dio di far bene à chi, visse mentr' ei visse, prouedendo anche à posteri, instituì in Roma vna Congregatione de' Preti Secolari, detta dell' Oratorio, ordinando, che ogni giorno da essi si facessero quattro Sermoni famigliari per salute dell' anime, come pur hoggi s'osserua. Il seguente sommario della vita di questo glorioso Santo è stato fedelmente cauato dalla sua vita, scritta dal P. Antonio Gallonico Prete della detta Congregatione: come anco da trecento, e più testimonij, esaminati con giuramento, frà quali ne sono otto Cardinali, che con esso hebbero molta famigliarità, e domestichezza; gli esami, de' quali si ritrouano nel processo fatto sopra la sua vita, e miracoli, il quale si conserua in Roma nella Biblioteca Vaticana, & è in questa maniera.

NAcque in Fiorenza l'anno 1515. S. Filippo Neri, dall' honorato Padre Francesco Neri, e dalla nobile madre, Lucretia de Soldi, e fù dotato di bellissimo ingegno, di corpo ben formato, di natura piaceuole, e d'vn' attrattiua mirabile, educato con ottimi costumi da parenti, e da duoi Padri Domenicani instruito nello spirito, diede manifesti inditij della sua Santità, mostrandosi obedientissimo, non solo a suoi genitori, ma anco all' istessa Matrigna; patientissimo nell' infermità, e trauagli, auidissimo della frequenza de' Santi Sacramenti, e della Diuina parola, soauissimo, e manieroso ne' costumi, rendendosi a tutti amabile, e perciò da tutti chiamato Pippo buono; & il Signore insin da primi anni lo preseruò miracolosamente, caduto sotto vn' Asino precipitosamente in vna scala di Cantina, e dà molt' altri pericoli. Fù affettionatissimo all' Oratione tanto vocale, quanto mentale, e con quella trouaua le cose perdute, e andaua staccando l'affetto da tutte le cose terrene; onde dopò hauer studiato Rethorica nell' età di diciotto anni, mandato dal Padre a S. Germano, per attender alla Mercantia con vn suo Zio, potendo esser erede di più di 22000. milla scudi; il tutto rinontiando, se n andò a Roma, doue in Casa di Galeotto Caccia, visse alcuni anni in vita tanto santa, che ne volò la fama sin a Fiorenza sua Patria. Non mangiaua per l'ordinario, se non vna volta il giorno, e bene spesso più di rado; e quella, solo pane, & acqua, con alcune poche oliue, ò herbe: vestiua semplicissimamente, e staua si per lo più lontano dalla conuersatione altrui, ritirato in vna picciola camera, consumando i giorni, & le notti intiere in oratione, gustando delle dolcezze celesti. Le quali cose sofferendo di mala voglia il Demonio, cominciò in varie guise a trauagliarlo: & vn giorno frà gl'altri procurò, che da alcuni huomini di mala vita fosse all' improuiso ricercato di cose dishoneste; ma la cosa hebbe poi esito affatto contrario: poiche ricordandosi Filippo a vn tratto della forza della parola di Dio, in cotal guisa per vscirli più ageuolmente delle mani, cominciò a parlar loro di cose spirituali, che non solo se stesso, ma quelli ancora liberò dal pericolo del peccato, e ridusseli a compuntione. In questo mentre per renderlo il Signore più atto all' imprese, alle quali egli l'haueua destinato, lo ispirò, che attendesse alli studij della Filosofia, e Teologia; ne' quali puramente per seruire a Dio impiegatosi, mostrò sempre trà li studenti si bello intelletto, & acuto ingegno, e conseruossi in tanta purità d'animo, & innocenza di vita, che da tutti, e dal Maestro stesso era sopra modo ammirato, & amato. Nè tralasciò giamai per questo punto de' soliti eserciti Spirituali; anzi come amantissimo della solitudine, benche si trouasse insieme con li altri Scolari alle dispute il giorno, se ne staua poi la notte vegghiãdo solo in santa contemplatione, e ben spesso se n'andaua solitario per le sette Chiese, tutto con la mente eleuata in Dio. Dopò hauer fatto finalmente nelle lettere tanto progresso, ch' era communemente tenuto frà li Scolari eccellente, desideroso tuttauia di più d'vnirsi a Christo, dal quale del continuo sentiua chiamarsi; per potere ciò meglio fare libero da qual si voglia impedimento, lasciati li studij, e venduti i libri, si diede nell' età sua d'anni ventitrè incirca del tutto all' Oratione; quasi non mai altro facendo, che piangere, e sospirare, e sequestrato quanto poteua il più dal commercio delle genti, dimoraua le notti intiere nel Cimiterio di Calisto; e se tal' hora era preso dal sonno, riposaua sotto i portici d'alcuna delle sette Chiese; per il che s'accese in breue di maniera tale in lui la fiamma del Diuino Amore, che ben spesso prostrato in terra, era forzato con abbondantissime lagrime prorompere in simili parole: *Non più, Signor mio, non più.* Et vn giorno frà l'altri si trouò dalle Celesti dolcezze talmente soprafatto, che quasi vicino a morte, hebbe con maggior efficacia di nuouo, a guisa d'vn'altro S. Efrem, a gridare: *Partiti da me Signor mio, perche non posso, essendo io mortale, sostenere tanto peso de' tuoi Celesti gaudij.* Per le quali preghiere mosso il Signore, temperogli alquanto, si com' egli riferiua poi, quell'

quell'ardore sì grande dell'amor suo, per riseruarlo più lungamente in vita ad vtilità di tante anime, che con l'aiuto delle sue orationi, & ammonitioni doueuano darsi alla vita spirituale. Sentendosi donque Filippo chiamato dal Signore, si diede a visitare gl' Infermi nè gl'Ospedali, consolando, & aiutando con molta carità, particolarmente quelli, che moriuano (il che fù cagione che risorgesse in Roma l'antica, e tralasciata vsanza di visitare gl' Ospedali,) & in oltre per alletare con dolci ragionamenti gl' animi de' giouani a lasciare i vitij, e seguitare le virtù; frequentaua ancora laico a questo fine spesso i luoghi publici della Città, come i Banchi; le Scuole, e simili, & a bella posta procuraua di farsi amici alcuni più suiati, per distorli dal peccato, e ridurli come facea a miglior vita: se bene da prattica di donne, temendo della sua pudicitia, oltra modo s'asteneua. In questo tempo, crescendo tuttauia più in lui il desiderio della conuersione altrui: oltre alle cose sopradette, procuraua anche d'impetrarla dal Signore, con affligger il proprio corpo, talche il suo cibo era più lagrime che pane: il dormire lo faceua sopra la nuda terra, battendosi con aspri flagelli, & alle volte li sopraueniua tanta abbondanza di spirito, che se ne staua trè dì, e trè notti digiuno. Ma non sostenendo hormai il Demonio sì felice progresso del nouello guerriero, procurò con diuersi stratagemmi di distorlo dall'impresa, hora in forme horribili apparendogli di notte per atterirlo, & hora in altre forme per eccitarlo a pensieri dishonesti. Et vna volta frà l'altre indusse alcuni giouani di mal affare, a serrarlo in vna camera solo con due dishonette femine, per fargli perdere, se possibile fosse stato, la verginità. Ma ricorrendo egli sempre alle lagrime, & all'oratione, con l'aiuto del Signore restò vincitore. Però sì come sosteneua graui tentationi del nemico, così era all'incontro fauorito da Giesù Christo di gratie, e doni marauigliosi. Per lo che vn giorno frà gl'altri, mentr' egli nell'età sua d'anni 30. incirca, con affetto grandissimo conforme al solito suo supplicaua lo Spirito Santo, che si degnasse riempirlo de' suoi doni; si compiacque concederli vna gratia, che a niuno, ò a pochissimi almeno si legge essere stata concessa. Mentre dunque con maggior feruore lo pregaua, senti in vn tratto in sè, vn tal impeto di spirito, che tutto gl'infiammò il cuore, e li cominciò dentro al petto a saltellare in modo, che non hauerebbe potuto sostenere la vehemente palpitatione, se Dio per conseruarlo in vita, non gl'hauesse ampliato il seno, con romperli la quarta, e quinta costa del lato sinistro, & alzarle alla grossezza d'vn pugno, acciò il cuore potesse più liberamente agitarsi. Durò puoi per trent'anni questa vehemente agitatione amorosa, scuotendo, non solo la sua propria persona, ma alle volte anco il letto, & altre cose oue s'appoggiasse, e la propria Camera, come vn terremoto mouendo, senza però mai sentire nocumento, ò dolore; cosa da Medici stimata miracolosa. Da questo nè seguì tanta dolcezza, & abbondanza di spirito, che non potendo per humiltà coprirla, era spesso alzato da terra, e rapito in estasi contra sua voglia, e sforzato per elalar la fiamma, che fuori si diffondeua anco in tutto il corpo, & che vna volta gl'abbruciò le fauci della gola, per non esser soffocato, anco d'Inuerno ad aperte finestre di notte col petto nudo, ò sù la porta con ventagli cercarci rinfreschi; e questo durò fin' al fine della sua vita. Ripieno di tal feruore, s'adoprò con altri per souenir a Pellegrini, con instituire la Compagnia della Santissima Trinità in San Saluatore in Campo; doue radunandosi spesso quei primi fratelli, frequentauano i Santissimi Sacramenti, & ogni prima Domenica del mese esponeua le Quarant'hore, e Filippo vi vegghiaua le notti intiere, orando, e sermoneggiando, e riducendo molti da mala, a buona vita. Venuto l'anno del Giubileo 1550., perche i Pellegrini non stassero nelle vie, ò sù le piazze, gl' andauano cercando per la Città, e li conduceuano a certe case imprestate, & appigionate, prouedendoli del necessario per trè giorni; il medesimo facendo con li conualescenti vsciti da gl' Hospedali; onde crebbe grandemente la Confraternità, & hora è giunta a quella magnificenza che si sà. In queste, e somiglianti opere di carità, volendo il Signore innanimarlo più, permise, che mentre di notte portaua pane ad vna pouera nobile, cadesse in vna fossa profonda, da doue illeso per i capelli d'vn Angelo fu tratto fuori, e che vn' Angelo istesso li chiedesse elemosina. Ma pure desideroso della solitudine, mentre sopra ciò pregaua ardentissimamente Dio, gl'apparue S. Gio. Battista, e poco dopo due anime gloriose, e gli fù ispirato, e detto. Filippo, è volontà di Dio, che in mezzo alla Città tù viua come in vn Deserto: e così per comandamento anco del suo Confessore, se n'andò a S. Girolamo della Carità, doue dimorauano alcuni Sacerdoti di santa vita. Nè altro volle mai da detta Compagnia, che vna picciola Cameretta spogliata di tutte le cose; doue seguitando di viuere con l'istessa parsimonia, & austerità di prima, e dicendo Messa, ò (non potendo per infermità) communicandosi ogni mattina, come osseruò poi sempre. Era cosa marauigliosa l'abbondanza delle celesti dolcezze, e li affetti grandi, che nel celebrare sentiua; in tanto, che se non hauesse a posta procurato prima di pararsi, di rimouer la mente delle cose Diuine, non hauria mai potuto finire il santo, e Diuino sacrificio. E tutto, che facesse ogn'opera per reprimere detti affetti, come quello, che quanto più poteua, si guardaua di non scoprire in publico la santità sua; nondimeno tutto si risolueua in lagrime, e singulti; E ben spesso era

forzato, dicendo la Messa, a fermarsi, e così stare, fin tanto che le forze del corpo, che l'amor di Giesù Christo li haueua tolte, si sentisse ritornare. E molte volte ancora, nel mostrare al popolo il Corpo, e Sangue del Signore, rimaneua di subito in sì fatta maniera rapito in Dio, che non poteua poi calare giù le mani, sentendosi come preso, & alzato in aria. E tal volta, detto che haueua la Messa, restaua in sì fatta maniera astratto da' sensi, che più tosto vn corpo morto, che huomo viuo pareua. Mostraua in oltre collecarsi le labra, e le dita, e tornare più volte a rimettersi il Calice alla bocca, gustare veramente la soauità d'essa carne, e Sangue del Signore. Per la qual cosa non haurebbe voluto mai che da gl'astanti, quando era all' Altare, li fosse stata veduta la faccia, nè li fosse data la purificatione, fino ch'egli con cenni non la chiedeua. Messo poi per vbbidienza a vdire le Confessioni, v'era tanto assiduo, e sollecito per lo desiderio, che haueua di tirare l'anime a Giesù Christo, che dimenticatosi di se stesso, non sapeua partirsi dal Confessionario; onde è incredibile quanti peccatori egli conuertì, e quanti per opera di lui, huomini, e donne si facessero Religiosi. Tentò il Demonio con apparitioni di distorlo dall' opera incominciata, e con metter in cuore ad vna meretrice di farlo seco peccare per screditarlo; onde fintasi inferma, mandò a chiamar S. Filippo per confessarsi: il quale venuto alla porta della camera, quella sfacciata se gli fece incontro nuda, e solo coperta d'vn sottilissimo velo trasparente: onde ciò vedendo il Santo, nel fuggir giù per la scala, delusa la meretrice, per rabbia gettolli dietro vn scabello, senza colpirlo; per tal vittoria restò affatto in Filippo morto il senso, e libero da suoi stimoli, e dalle notturne pollutioni. Crescendo dunque più sempre la fama della santità del Santo, cresceua insieme il numero delle persone anco principali, quali alle sue essortationi, frequentauano i Santissimi Sacramenti, gli Ospedali, & altr' opere di pietà, con tanta perfettione, che molti di loro morti gloriosi gl' apparuero. In questo tempo s'accese desiderio nel Santo, & alcuni de' suoi figliuoli spirituali d'andar all' Indie, per conuertir gl' infedeli; ma per riuelatione fatta da S. Gio. Euangelista, li fù detto, che la sua India doueà esser Roma: onde per obedire al Diuino volere, dalla Città non si partì mai più. Ma crescendo ogni giorno più il concorso di quelli, che l'andauano ad vdire a S. Gerolamo della Carità, ottenne vn luogo più capace per i suoi santi esercitij; e molti Sacerdoti si posero ancor essi a far ragionamenti spirituali, dichiarandosi figli legitimi d'vn tanto Padre, il quale puoi gl' infiammaua nel amor di Dio, disprezzo di se stessi, e del Mondo, conducendoli per fine alla diuotione, o visita di qualche Chiesa, e alli Diuini Officij. Ma non contento di ciò, ordinò, che ogni giorno a certa hora si facesse nel medesimo luogo oratione mentale, & altri santi esercitij, nella maniera che hoggi si seguita di fare da' Padri dell' Oratorio: & acciò s'infiammassero maggiormente nell' oratione, gl' impetrò da Dio il participar le sue dolcezze, in modo, che quando stauano orando, ò fauellando col Santo, gli pareua di star in Paradiso; e per leuarli affatto l'occasione di peccare in tempo, massime di Carneuale, conduceua la giouentù, & altri insieme a far le sette Chiese con grandissima allegrezza lor spirituale, & edificatione di tutti. Ma quest' opera dispiacendo ad alcuni maligni, incominciarno a publicar il Santo per vn' ambitioso, desideroso di seguito di gente, e l'accusorno al Vicario del Papa, come autore di conuenticoli, e nuoue sette, biasmando specialmente gl'esercitij d'orationi introdotti nouellamente; onde chiamato auanti al Vicario, fù da quello aspramente ripreso, minacciato di carcere, precettato a comparire ogni volta, che fosse stato richiesto, e frà tanto per quindeci giorni sospeso dall vdir confessioni, di sermoneggiare, e di far tutti gl'altri suoi introdotti esercitij spirituali: le quali cose vdite dal Santo con volto sereno, e pronto all' obedire, rispondendo, che non per altro, che per amore di Christo, e salute dell' anime haueua intrapreso i sudetti esercitij; per le quali parole tutto acceso d'ira quel Prelato, cacciollo prestamente da se; e con tal occasione alcuni ingannati dall' altrui opinione, sotto pretesto di bene, non tanto mondani, quanto Religiosi, grandemente trauagliarno, & impugnarno il Santo, che pur mai si commosse, ne meno a dir vna parola contro di loro; ma scusandoli, e con allegra patienza sopportandoli, pregaua con lagrime Iddio, acciò si rauuedessero. Stando dunque le cose così, e frà mentre riflettendo il Sommo Pontefice Paolo IV. alle cose riferiteli di Filippo, e conoscendo la sua innocenza, in segno che fosse cessata la persecutione, mandolli a donare due cerei, facendoli dire, che allegramente seguitasse pure tutti gl'incominciati esercitij; e perche vn principale del Tribunale volle persistere nella persecutione, subitaneamente morì, come fù predetto da vn Sacerdote incognito, che sarebbe presto cessata la persecutione, e castigati quelli, che hauessero perseuerato in perseguitar li sudetti esercitij. Seguitò dunque il Santo con maggior feruore, e carità, e con mirabil destrezza, accomodandosi alla natura di tutti, per tirar tutti a sì santi esercitij; e furno causa, che innumerabili si rendessero Religiosi, dicendosi per prouerbio, che Filippo era la Campana, che stando fuori delle Religioni, chiamaua gl' altri alle Religioni. Nè fù minore la carità vsata con gl'infermi nel visitarli, e consolarli, ad alcuni impetrandoli la sanità, altri liberando da grauissime tentationi, da alcuni scacciando i Demonij, ad altri assistendo alla morte, fin che vedeua sicura la sua salute; ne solo agiutandoli a

lui

lui presenti, ma anco miracolosamente souuenendo a gl'asenti in molte loro graui tentationi, e pericoli. Si come vno, ch'essendosi contra il suo parere partito di Roma per Napoli, e gettatosi in Mare per paura de' Corsari, mentre stando per sommergersi, inuocaua l'aiuto suo, apparendogli, lo trasse per i capegli dell'acque in sicuro. Et vn'altro, che pure ricorrendo con la mente a lui, in occasione d'vna tentatione di carne, medesimamente li apparue di notte, benche lontano, e liberollo con il segno della Croce; e molt'altri, che per breuità si tacciono, e più diffusamente si leggono nella vita sua. Essendo già nota a tutti la vita del Santo, fù con instanza dalla natione de Fiorentini, pregato volere pigliare il regimento della lor Chiesa: & egli fatta prima lunga oratione, l'accettò, facendo ordinare alcuni Sacerdoti de' Suoi, mandandoli a risedere in quella Chiesa, attendendoui ad vdire le confessioni, e amministrandoui i Santissimi Sacramenti; viuendo in vn'istessa casa tutti d'accordo, con vn sol fine di piacere a Dio sotto la direttione di Filippo, che li guidaua con mirabil destrezza, dolcezza, e carità, più tosto pregandoli, che comandandoli, ciò che doueuano fare, e come doueuano conuiuere. Gl'indusse puoi dopo il pranso, a venire ogni giorno quattro di loro eletti, a far i sermoni in S. Gerolamo, senza pompa di questioni inutili, ma di cose appartenenti a' costumi, biasimando i vitij, & esortando alle virtù. Questo fù causa, che alcuni mal affetti riferirono a Pio V., che nelli sudetti Sermoni famigliari si diceuano delle sciocchezze, & inettie; onde per chiarirsene, mandò ad vdirli due Teologi Domenicani: quali hauendo sentito con che franchezza, e spirito si sermoneggiaua, riferendo il tutto, & il frutto che si faceua al Papa, nè sentì sommo contento, & amò poi sempre il Santo, sin che visse, e fù cagione, che con maggior frutto, & ardore si seguitassero li sudetti Sermoni. In questo mentre, vedendo di così picciol gregge si copioso frutto, si procurò dalli Padri la confirmatione dell' instituto dal Sommo Pontefice; e dopo lunga Oratione, si venne in parere di trasportare la Congregatione, & suoi esercitij in S. Maria della Vallicella: & essendo quella Chiesa picciola, & angusta, si fece demolire, & in due anni, senza che Filippo dimandasse mai ad alcuno elemosina, si edificò la nuoua Chiesa, cantandoui solennissima Messa, & hauendo da Gregorio XIII. impetrata la confirmatione, e Chiesa predetta. Ma crescendo più il numero de gl'ammessi nella Congregatione, e rimanendo per non fuggire la Croce, il Santo in S. Gerolamo, acciò non restasse senza il suo Capo, l'anno 1583. per comandamento del Papa, Filippo si transferì alla Chiesa nuoua, e vi habitò fin che visse, e così restò perfettamente con il suo Fondatore, formata la Congregatione. Ma non perciò lasciò il Santo la sua solitudine, e parsimonia del viuere: era però nel seruitio della Chiesa diligentissimo, quando era chiamato a dir Messa, a confessare, & a far altri esercitij, & officij di carità, seruendosi sempre de paramenti più vili; & in somma era vigilantissimo in tutto, e solo era solitario, quando non haueua d'impiegarsi per beneficio del prossimo. Frà tanto contro sua voglia i Padri dichiararono il Santo per suo Preposito Generale, l'anno 1587., il quale si come per l'addietro, così più apertamente dichiarò esser la sua mente, che perpetuamente nella Congregatione si ritenesse il modo di viuere, nel quale da principio era stata cominciata; di modo che niuno, nè all'hora, nè mai con voto, ò giuramento alcuno s'obbligasse, ò astringesse ad altro; ma legati con i soli legami della carità, procurassero di spargere buon odore di loro, e col buon esempio, e con la parola di Christo edificassero il prossimo, e lo riducessero alla via della salute; Auuertendogli in oltre, che non curando molto delle cose esteriori, tutto lo studio loro ponessero nell' acquisto delle sante virtù, e nell'esercitio delle mortificationi; lodando particolarmente, & esortandogli all' vbbidienza, & alla negatione totale della propria volontà, dicendo questa essere vna delle più sicure, e compendiose vie, che conduca l'anima alla perfettione; E questo, fin che il loro modo di viuere, fosse come vna certa aurea mediocrità, infra la troppa licenza del secolo, e l'austerità delle osseruanti Religioni; accioche quelli, che desiderosi di lasciare il Mondo, nè potendo per l'asprezza del viuere farsi Religiosi, hauessero doue ritirarsi per attendere alla vita spirituale, e seruire a Dio: con beneficio proprio, come in molto profitto delle anime di ciascun fedele. E si come haueua egli gratia particolare da Dio, di conoscere, e discernere gli spiriti, e le nature de gl'huomini; così era gran Maestro d'indrizzarli al seruigio del Signore per quelle vie, per le quali erano da lui chiamati, con ageuolezza, & artificio tale, che quasi non auuedendosene, arriuauano in poco tempo a grande altezza di perfettione. E se bene s'ingegnò sempre d'occultare le sue virtù, e farsi tenere di poco senno, e senza lettere, hora saltando nelle piazze, hora beuendo nelle strade, hora portando fiori nelle mani, hora vestendosi di pellicce, ò altre vesti riuerscie, hora facendo barbarismi nel leggere, hora facendosi leggere le fauole d'Esopo, & hora discorrendo interessamente, e senza filo: ad ogni modo, essendo nota a tutti la sua santa humiltà, la soda Dottrina, la prudenza grandissima, il dono della profetia, e della discrettione de spiriti; correuano a lui per consiglio, per gouerno, per aguito, per direttioni, non solo gli huomini plebei, ma anco i più Nobili; & i Prelati istessi, li Cardinali, e li Sommi Pontefici non sdegnauano di gouernarsi secondo i pareri del Santo; nè si trouò mai alcuno,

cuno, che facendo ciò, che gl'era stato consigliato da lui, restasse ingannato; e solo quelli, che non vollero accettar i suoi consigli, conobbero alla fine d'hauer fatto male. E pure vedendosi tanto honorato, si teneua il maggior peccator del Mondo: diceua di non hauer mai fatto ben'alcuno, e che con la Diuina gratia voleua mutar vita. Per questo desiderio dunque della vita priuata, essendoli pur troppo noioso il soprastare, e comandare, ottenne per mezo de Cardinali, che il P. Baronio li succedesse nel gouerno della Congregatione: e così dandosi il Santo tutto alla contemplatione, hauendo licenza di dir Messa priuata, dopo il *Domine non sum dignus*, chiuse le finestre e porte, solo si lasciaua le due, ò più hore in contemplatione, estasi, lagrime, e dolcezze incredibili, solo note a Dio, & al Santo; essendo tanto gl'eccessi di spirito, che come morto, molte volte lo trouauano, esclamando d hauere la morte in desiderio, e impatienza la vita. Parendo dunque hormai al Signore, esser tempo di premiar il suo seruo, benche quasi ogn'anno hauesse hauuto infirmità lunghe, e molte volte mortali, quattro volte essendoli stato dato l'Olio santo; per darli maggior occasione di merito, l'anno 1594. fù assalito di febre continua per 25. giorni, e da vn dolor eccessiuo di reni per dieci hore ridotto a morire; dalla quale fù all'improuiso liberato, e perfettamente risanato dalla B. Vergine, che gl'apparue, alzandosi il Santo trè palmi dal letto, per incontrarla e riuerirla, mostrando poi di dolcemente abbracciarla. Ma crescendo pur tuttauia in Filippo il desiderio di patire, e sparger il Sangue per amore di Christo, fù l'anno seguente di nuouo assalito da grandissima febre, con vomito di tanto sangue, che pareua spirasse, e pure si consolaua dicendo, Sangue per sangue; accettando il vomitar il sangue, come se tutto lo spargesse per la Santa fede: li fù dato il Santissimo Viatico, che riceuè con indicibile humiltà, diuotione, & affetto, con vn diluuio di lacrime, a compuntione tutti gl'astanti, & alle lagrime commouendo; hauendo prima riceuuto anco l'Olio Santo: ma si come erano le sue infermità più miracolose, che naturali; così miracolosamente in vn tratto cessara la febre, & il vomito, si trouò sano, dopo che hebbe riceuuto il suo vero Medico nel Santissimo Sacramento. Pensauano tutti perciò, che douesse viuere qualche anno, ma il Santo predisse chiaramente, e particolarmente la sera precedente, che sarebbe morto, trà li 25., e 26. di Maggio, poiche detta la S. Messa, il giorno del Corpus Domini, come per giubilo cantando, fù all'improuiso assalito da nuouo vomito di sangue, al quale furno in darno applicati i soliti medicamenti. Sapendo dunque, ch'era giunta l'hora bramata d'andar a goder il suo Dio, riuolgendo tutti i suoi affetti a quel Signore, che a sè lo chiamaua, posesi animosamente su'l letto sano, e disse: bisogna pure finalmente morire: haueua il giorno auanti il Santo, con straordinaria dolcezza, e carità, quasi licentiandosi da tutti i suoi cari amici, e figliuoli spirituali, mostratoli segni di grande affetto, come che desse a tutti l'vltimo Adio: ma hora licentiateli tutti, volle star vn poco solitario, per trattar da solo a solo con Dio; quando ecco dopo le cinque hore si leuò dal letto, passeggiando per vn poco, ma tornò subito con vn cattarro alla gola a rimettersi in letto, dicendo ad Antonio Gallonio, che v'accorse, *Antonio, io me ne vò*. Corsero tutti i Padri, gli fù raccomandata l'anima, e li fù chiesta la sua benedittione: il Sãto alzò gl'occhi al Cielo per vn pezzo, e dopo come impetratali da N.S. li benedisse, e soauemente, come che dormisse, spirò, e nell'istesso punto glorioso, apparue a diuerse persone diuote. Il suo corpo vestito in habito Sacerdotale, fù subito portato in Chiesa, con le solite ceremonie de' Defonti. Il di seguente diuulgatasi la morte, corsero tutti con lagrime a baciarlo, & per diuotione pigliare de' fiori sparsi sopra del suo corpo, facendoli toccar le corone, & ingegnandosi tutti di hauere qualche sua Reliquia. La sera seguente serrata la Chiesa a trè hore di notte, fù il corpo aperto presenti alcuni Medici, e Padri di casa, e fu trouato, che non solo con rottura delle coste già dette, ma con hauere ampliata più dell'vsato il Signore la vena arteria, che porta il sangue a polmoni, haueua miracolosamente conseruato il seruo suo in vita tant'anni, in tanto, e si continuo ardore di contemplatione. Per il quale ardore, trouarono la casa del cuore, il quale era assai maggiore, che ne gl'altri esser suole, affatto asciuta, e senza punto d'acqua. E non è da tacere vna cosa, che in aprendosi, occorse molto marauigliosa, la quale fu, che mentre indifferentemente in ogni parte si riuolgeua il corpo, si ricopriua egli sempre da se stesso con la mano, come se anche viuesse, doue non si conueniua, che fosse visto; hauendo il medesimo atto di ricoprirsi, fatto in presenza di molti Sacerdoti di casa la notte auanti, mentre lauauano, dopo morto il suo santo corpo; Segno chiarissimo di quella purità grande, ch'egli di dentro, e di fuori possedena. Ciò fatto, e riposte l'interiora nella commune Sepoltura de' Padri, e ripieno il petto di poluere di mortella, & altre herbe odorifere, fu di nuouo il corpo a soddisfattione del popolo rimesso in Chiesa: doue concorrendo gran moltitudine di gente, si compiacque il Signore per mezzo suo d'operare molti miracoli. Passati poi trè giorni, se bene haueano pensato i Padri riporlo nella Sepoltura loro commune, appresso l'Altar maggiore; Fù nondimeno per ordine de' Signori Cardinali Firenze, e Borromeo, vestito de gl'habiti Sacerdotali, collocato in vna Cappelletta dirimpetto all'Organo, dentro vna cassa di noce, e

sopra

sopra quella fatto vn muro di mattoni a fresco in modo di deposito; il qual luogo, egli stesso, ancorche con parole oscure, si haueua predetto pochi giorni auanti, che morisse; doue anco da diuerse persone, mentre faceuano quiui Oratione, fù udito vn soauissimo odore vscire dalla sua sepoltura. E dall'hora in quà non hà mai cessato il Signore di glorificare questo fidelissimo suo seruo, con diuerse gratie marauigliose, che giornalmente concede a tutti quelli, che con fede ricorrono alle sue sante intercessioni: in segno di che sono tuttauia offerti a detta Cappella voti, e doni maggiori; & in essa di continuo è riuerito da moltitudine grande di persone d'ogni stato, & in particolare nel giorno della sua festa, che ogn'anno si celebra alli 28. di Maggio. Piaccia al Signor Dio, che si come questo gran seruo di Giesù Christo gode le delitie sempiterne del Cielo, così noi suoi diuoti, per le sue intercessioni conseguiamo la gloria eterna. Amen. Canonizato dal la Santità di Gregorio XV. alli 12. di Marzo 1622.

LA VITA DI S. ELEVTERIO PAPA E Martire, scritta da Damaso, e d'altri Autori.



Alli 29. di Maggio.

ANdorono vn giorno à Giesu Christo alcuni maligni di quelli, che gli faceuano la guardia, per trouare in lui qualche cosa da calunniare, e riprendere; e non la ritrouando, la cercauano frà li suoi Discepoli. E vedendo, ch' essi alle volte mangiauano senza lauarsi le mani; gli parue, che questo fosse vn grand' errore; per esser costume de' Giudei lauarsi molte volte le mani, e particolarmente quando si metteuano à tauola per mangiare. Si risolsero di parlar di questo con Christo; e caso, che lui hauesse approuato il non lauarsi le mani, haueriano hauuto occasione di lamentarsi, e d'accusare non i Discepoli, mà il Maestro, come trasgressore della legge giusta, & antica. Hauendolo adunque trouato, gli dissero: Per qual causa i tuoi Discepoli contrafanno à gl' ordini, e costumi de gl' Antichi, non si lauando le mani quando vogliono mangiare? Fanno forsi questo, perche non sanno li costumi antichi, è pure, sapendogli gli contrafanno, e disprezzano? Giesù Christo, che intese molto bene la malignità loro, gli rispose, e disse; E voi per qual causa contrafatte alli comandamenti di Dio, essendo crudeli contra i vostri Padri, facendogli morire di fame, dandogli da intendere, che i vostri maggiori dicono essere lecito, essendo falso, e contra quello, che Dio, e la natura istessa dice, & insegna? All' vltimo Christo disse, che importaua poco lauarsi, ò non lauarsi le mani per mangiare, & di questo n'assegnò la ragione, dicendo, che quello ch'entra per la bocca, non imbratta l'anima; mà si ben quello, che n'esce fuora. Dalla bocca escono le male parole, che danno segno de' tristi pensieri nati nel cuore, com'è la dishonestà, la vendetta, l'auaritia, & altre simili. Quello ch'entra per la bocca, và nello stomaco, il quale diuidendo quello, che è necessario per il sostegno della vita, manda il restante, come superfluo, fuora del corpo. Considerando il Santo Pontefice Eleuterio questa sentenza di Giesù Christo, la quale dice, che quello ch' entra per la bocca non imbratta l'anima; fece vn decreto, nel quale dichiarò esser lecito di mangiare ogni sorte di cibo. Di modo che non è vietato al Christiano per legge, che non debba mangiare d'alcuna sorte di cibi, si com' era prohibito alli Giudei: il che faceua Dio, per distorgli da alcuni vitij, rappresentati in quelle cose. Dio gli comandaua, che non mangiassero carne di porco, il quale è vn' animale, che rappresenta la lussuria; & per questa via gli comandaua, che fussero casti: perche poteuano frà loro stessi considerare, e dire. Se Dio comanda, che chi mangia di quello animale, che rappresenta la lussuria, sia castigato con rigore; che gran castigo meritarà colui, che commetterà tal vitio con effetto? Il popolo Hebreo era vna gente dura, & ostinata, e però Dio lo trattaua con rigore; mà non fà così con i Christiani; perche gli vieta, che non commettano il vitio, & gli dà licenza, che possino mangiare dell' animale, che lo rappresenta. Di modo, che al Christiano non è vietata cos' alcuna per legge, che in se sia buona da mangiare, e non sia contraria alla sanità. Perche il mangiar veleno, ò altra cosa notabilmente nociua alla sanità, non è lecito, anzi è peccato; si come anco è peccato, voler mangiare le cose lecite, & che non fanno danno alla sanità in tutti i giorni, senza far differenza dall' vno all' altro; perche in tutta la Quaresima, il Venerdi, & il Sabbato, & in alcuni altri giorni frà l'anno, la Chiesa vieta, & prohibisce santamente il mangiar carne, & alcuni altri cibi, come oua, formaggio, & ogn' altra sorte di latticini. Le quali cose non sono prohibite; perche siano cattiue in se; mà la Chiesa volle, che per diuersi santi rispetti, i Christiani faccino astinenza in alcuni giorni, macerando la propria carne, & astenendosi di mangiar l'altrui. Dico adunque, che la mente di Eleuterio, mai fù di voler leuar l'vso de' digiuni, e delle vigilie: dicendo, che tutt' i cibi erano leciti al Christiano: perche egli sapeua benissimo, che il digiuno della Quaresima, particolarmente era stato indotto da Giesù Christo, & osseruato dalli suoi Apostoli; & ridotto nell' ordine, che hora s'osserua, fino al tempo di Papa Telesforo, Pontefice santissimo. Papa Eleuterio volle dire solamente, che la legge del Christiano non gli prohibiua alcuna sorte de cibi: si come ne vietaua molti la legge antica à gli Hebrei.

PER la morte di Papa Sotero, ottenne la sedia di San Pietro Eleuterio, natiuo in Nicopoli Città della Grecia, il qual era Diacono, e Discepolo di Papa Aniceto. Suo Padre hebbe nome Abondio: & era in quel tempo Imperatore Commodo Antonino, figliuolo di Marc' Aurelio. La Chiesa Christiana era all' hora in pace, perilche la nostra Santa

ta Religione cresceua ogni giorno in gran numero di Fedeli, tanto in Roma, come nell' altre Città, e Prouincie. Frà i molti, che si conuertirono, il più principale fù Lucio, Rè d'Inghilterra, che in quel tempo si chiamaua Brettagna, e poi fù chiamata Anglia, da certi Popoli chiamati Angli, che la conquistorno, & vltimamente corrompendosi il vocabolo, fù chiamata Inghilterra. Mosso adunque il Rè Lucio dal zelo della nostra Santa Religione, mandò Ambasciatori a Papa Eleuterio, pregandolo; che si degnasse di riceuerlo nel grembo della Santa Chiesa, con tutta la sua Corte. Il Pontefice allegro di questa buona nuoua, spedì subito due Santi huomini, chiamati l'vno Eugatio, e l'altro Damiano; i quali essendo arriuati in Inghilterra, battezorno il Rè con tutta la sua Corte: e di poi tutta la gente di quel Regno, leuando gl'Idoli di tutti i Tempij, e vietando, che non vi si facessero più sacrificij. Di modo, che Inghilterra fu la prima Prouincia del Mondo, che accettasse la fede di Giesù Christo, per publico decreto con tutte le genti, ch'erano in quel Regno, il che fù l'anno della nostra salute cento ottanta. Hauendo poi gl'Angli occupato quel Regno, fecero ritornar quelle genti all'idolatria, il che durò fino al tempo di S. Gregorio, per mezo del quale si conuertirno di nuouo. Noi non ci dobbiamo marauigliare di queste mutationi, hauendo veduto quello, che in quel Regno auuenne, al tempo del Rè Filippo di Spagna, secondo di questo nome. Perche essendo quel Regno inuiluppato in mille errori, & heresie, & essendo Regina di esso, Maria figliuola della molto Cattolica Regina Catterina, che fù moglie di, Henrico, pigliandola il Rè Filippo per moglie tutta l'Isola ributtò gl'errori, e le genti d'essa ritornorno all'obedienza della Chiesa Romana, per la qual cosa si fecero in Spagna molte feste con tanta allegrezza, quanta mai ne fusse fatta in quel Regno. La vera fede durò poco in quell'Isola, perche morendo la Regina Maria senza figliuoli, il Rè Filippo lasciò quel Regno a Cattarina figliuola di Henrico, & al suo tempo le genti di quel Regno tornorno a gl'errori di prima. A tal che pare, che quelle genti habbino per costume di lasciar presto la Fede, e presto ripigliarla. Ritornando al nostro Pontefice, dico, che hauendo fatto il decreto già detto circa i cibi, & hauendo celebrato Ordinationi trè volte nel mese di Decembre, & in esse ordinato dodeci Preti, otto Diaconi, e quindeci Vescoui; & hauendo gouernato la Chiesa quindeci anni, trè mesi, e due giorni, hebbe la Corona del martirio nel medesimo giorno, che la Chiesa celebra la sua festa: che fù alli 26. di Maggio, circa gl'anni del Signore 196. al tempo di Commodo Imperatore: & il suo corpo fu sepolto con molt'altri Pontefici in Vaticano.

LA VITA DI S. GIOVANNI PAPA, E martire, cauata dal Pontificale Romano, e da graui Autori.



SI legge nel secondo libro del Paralipomenon nel cap. 29. che il buon Rè Ezechia, frà molte cose ch' egli fece grate à Dio, vna fù, ch'egli fece nettare il Tempio di Gerusalemme; perche quando egli cominciò à regnare, lo ritrouò pieno di letame, & altre immonditie. Il medesimo fece il beato Papa Giouanni, primo di questo nome, perche ritrouando molte Chiese piene d'immonditie, per esserne impadroniti i perfidi Arriani, che le teneuano come piene di lettame con le loro vsanze, e cerimonie; egli vsò ogni diligenzà, & ordinò, che simili sporcitie fussero discacciate di tutt' Italia, e di molt' altre parti della Christianità, togliendo le Chiese à gl' Arriani, e restituendole alli Cattolici. Questa sua diligenza piacque tanto à Dio, ch'egli meritò d'ottenere quello, che molti haueuano desiderato, e non ottenute; cioè la corona del martirio. Alli 27. di Maggio. 2. Paralip. 29.

PER la morte di Hormisda Sommo Pontefice, fù eletto in suo luogo Papa Giouanni, primo di questo nome, il quale nacque in Toscana, e fù figliuolo di Costanzo. Erano in questo Santo Pontefice tutte le buone parti, e le qualità, che si ricercano in vn buon Prelato. Nel principio del suo Pontificato; egli hebbe cura d'accrescere il culto Diuino, e fece fare molte belle fabriche per questo effetto. Fece vn Tempio ò Cimiterio nella via Ardeatina, in honore de' Santi Martiri Nereo, & Achileo. Vn' altro ne fece in honore de' Santi Felice, & Adauto, parimente martiri; & vn' altro in honore di Santa Priscilla Vergine. Adornò l'altare di San Pietro con molto oro, e gioie di gran prezzo. Al tempo di questo Pontefice regnaua in Costantinopoli, Giustino Imperatore Cattolico, il quale a persuasione del Pontefice, (che desideraua di ridurre tutto l'Impero Orientale alla vnione della fede, estirpandone gl'errori, che lo teneuano diuiso) fece vna legge, & editto publico, per il quale comandò, che si serrassero tutte le Chiese de gl' Arriani, e banditi tutti gl' Heretici del suo Imperio; & il medesimo fece il Papa in Italia. Era all' hora patrone della maggior parte d'essa Teodorico Rè de gl' Ostrogotti, hauendone discacciato Odoacro Rè de gl'Eruli, che l'haueua occupata. Teneua Teodorico la sua sedia in Rauenna, & era di setta Arriana: intendendo quello, che Giustino haueua ordinato nel suo

suo Imperio, & il Papa in Italia, s'alterò grandemente, e cominciò a minacciare non solo il Papa, ma l'Imperatore ancora, perche haueuano tolte le Chiese a gli Arriani. Era all'hora Teodorico molto potente; per il che Papa Giouanni fù forzato d'andare a ritrouare l'Imperatore, per dar ordine di resistere, e liberarsi dal suo furore, e sdegno. Prese adunque il viaggio alla volta di Costantinopoli, menando seco Teodoro, & Agapeto, huomini Consolari, & vn'altro Agapeto Patritio. Dicesi, che arriuando il Santo Pontefice a Corinto, gli fù prestato vn Cauallo d'vn gentil' huomo, che la sua moglie lo caualcaua spesso, e quando gli fù rimenato il Cauallo, egli non volle mai più consentire, che quella donna lo caualcasse; parendo quasi, che quell' animale si sdegnasse d'abbassarsi ad esser signoreggiato da vna donna, hauendo hauuto sopra di se vn' huomo di maggior dignità, & autorità, che si possa trouare in terra. Il gentil' huomo considerò questo fatto; e tenendolo per cosa miracolosa, com'era veramente, mandò a donare il cauallo al Papa. Quando l'Imperatore intese, che il Papa andaua a ritrouarlo, gl'andò incontro con molta maestà, e con grandissima compagnia, perche si diceua, che mai era stato alcun Pontefice Romano in Costantinopoli. Quando l'Imperatore fù vicino al Pontefice, smontò da cauallo, e con molta humiltà, e riuerenza s'inginocchiò alli suoi piedi, e l'adorò come Vicario di Giesù Christo in terra. Quando il Papa fù per entrar dentro alla porta della Città, rese la luce ad vn cieco, mettendoli le mani sopra gl' occhi. Il giorno seguente, propose la causa della sua venuta nel consiglio Imperiale, e fù ordinato, che si prouedesse talmente alle cose, che non si venisse in rotta con Teodorico, ch' era nemico molto potente. L'imperatore scrisse diuerse lettere, e fece altre prouisioni in fauore del Papa, con le quali si giudicaua, ch'egli sarebbe stato sicuro. Non si potria dire quanto fossero le carezze, & accoglienze, che furono fatte al Pontefice, & alli Senatori ch' erano in sua compagnia. Quando il Papa si volle partire di Costantinopoli per ritornare in Italia, l'Imperatore gli donò vn vaso d'acqua d'oro fino, che pesaua vinti libre. Gli diede parimente vn Calice d'oro, che pesaua cinque libre, il qual'era tutto pieno di gioie, e pietre pretiose, e poi volle essere incoronato per mano del Pontefice, innanzi la sua partita. Di modo che Giustino fù il primo Imperatore, che fusse coronato per mano del Pontefice Romano. Essendo poi ritornato Papa Giouanni in Italia, e stando in Roma; haueua mandato le lettere, & altre prouisioni a Teodorico. E parendogli, che non solo andariano innanzi le cose fatte da lui, d'hauer tolte le Chiese a gl' Arriani, ma che se pure alcuna n'era rimasta in poter loro, gli potrebbe del tutto priuare d'esse; per questo scrisse vna lettera alli Vescoui d'Italia, nella quale gli comandaua, che se nelle loro giurisdittioni si ritrouaua Chiesa alcuna in poter de gl' Arriani, gliela togliessero, e la consecrassero al modo de' Cattolici. A questo comandamento aggiunse questo, che egli diceua, che mentr' era stato in Costantinopoli, haueua fatto il simile delle Chiese, ch'erano rimaste a gl' Heretici. Dispiacquero assai queste cose a Teodorico, e le sopportaua mal volontieri, e dissimulaua quanto poteua; e mostrando, che l'ordine del Pontefice gli fusse grato, lo volle andare a visitare. Quando Papa Giouanni intese l'animo di Teodorico, non sospettò d'inganno alcuno, & andò egli in persona a ritrouarlo in Rauenna, pensando, che quel viaggio risultaria in beneficio della Chiesa vniuersale. Ma non era ancora arriuato a pena in Rauenna, che Teodorico lo fece prigione, e lo fece mettere molto alle strette. Et ancora, che non lo facesse morire publicamente, per portare qualche rispetto all' Imperator Giustino, al qual era certo, che dispiaceria la sua morte; nondimeno lo fece trattar tanto male, & era tale l'asprezza, & il puzzore della prigione, doue lo faceua stare, ch'egli in pochi giorni venne a morte. Quando Teodorico intese, che il Papa era morto, fece tagliar la testa a due Patritij Romani, cioè Boetio, e Simaco, i quali teneua prigioni in Pauia, solo perche erano inclinati, & affettionati alle cose del Papa, e di Giustino Imperatore. Dopò queste cose, cominciò il maluagio Rè a fare molt' altre crudeltà: ma Dio gl'attrauersò la strada, con leuargli la vita in pochi giorni. Racconta Procopio, come autore di quel tempo, e similmente lo dicono il Biondo, & il Sabellico, che cenando vna sera Teodorico, due ò trè giorni innanzi la sua morte, gli fù portato in tauola vna testa di pesce; & a lui parue, che fusse la testa di Simaco, che egli haueua fatto decapitare in Pauia. Scoperse egli medesimo questa sua immaginatione a quelli, ch'erano presenti: e disse di più, che quella testa lo guardaua, e si mordeua le labbra, quasi minacciando. Rimase talmente impressa questa immaginatione nell' animo di Teodorico, che due ò trè giorni dopò morì pieno di spauento, e di spasimo. Non sarebbe importato molto, ch'egli fusse morto corporalmente, e non della morte eterna, essendo condannato all' Inferno: perche San Gregorio racconta, che vn Santo Romito, che habitaua nel deserto dell' Isola di Lippari, nel medesimo giorno, che morì Teodorico, disse: che Papa Giouanni, e Simaco, i quali da lui erano stati fatti morire, menauano l'anima sua come prigione, e la gittorno in vna voragine di fuoco, che è in quell' Isola; pigliando Dio per suoi ministri i medesimi, alli quali egli haueua tolto la vita ingiustamente. Morì il Santo Pontefice Giouanni nel modo sopradetto, e la Chiesa Cattolica lo tie-

ne nel numero de' Santi Martiri, e celebra la sua festa, alli 27. di Maggio. Egli fù Papa due anni, noue mesi, e diecisette giorni; e fù la sua morte, l'anno del Signore 526. al tempo del sopranominato Giustino Imperatore. Questo Pontefice tenne Ordinatione in Roma, prima ch'andasse a Costantinopoli, & ordinò quindeci Vescoui. Il suo corpo fù portato da Rauenna in Roma, e fù sepolto nella Chiesa di S. Pietro. Scrisse vna lettera a Zaccaria Vescouo, dalla quale fù cauato vn Decreto, nel quale si comanda alli sudditi, che non habbino ardire di riprendere il loro Vescouo, & il loro Curato. Già hò detto, che lui scrisse vn' altra lettera alli Vescoui d'Italia, essortandogli che si guardassero dal veleno della Setta Arriana, e che perseguitassero tali Heretici, togliendo loro le Chiese, senza temere le minaccie del Rè. Comandò similmente, che vn Vescouo discacciato dalla sua Chiesa, non fusse obbligato d'andare in giudicio, ò rispondere alli suoi auuersarij: se prima non era rimesso nella sua dignità. Di questo Pontefice scrisse S. Gregorio nel terzo libro de' Dialoghi, al cap. 2. nel 4. lib. cap. 30.

LA VITA DI SAN FELICE PAPA, E martire, primo di questo nome, scritta da Damose, e d'altri graui Auttori.

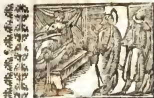


Alli 30. di Maggio. Rom. 12. Honore inuicem praeuenientes.

L'Apostolo Paolo scriuendo alli Romani, gl'ammonisce, che cercassero d'auanzare, l'vno all' altro in honorarsi. Si troua alle volte certa sorte di huomini al Mondo, che si credono di non hauer altro honore, che quello che togliono al prossimo, per il che lo disprezzano, e ne fanno poco conto; e sempre hanno male creanze, & vsano qualche soperchieria à quelli con chi s'impacciano; Il che è segno, che ò questi tali sono di sangue basso, e vile, ouero che hanno poco intelletto. Quanto vna persona, è più nobile, e virtuosa, tanto più cerca d'esser ben creata, & honorare ogn' vno. E perche S. Paolo desideraua, che tutti i Christiani fussero di nobile conditione, dice à ciascuno, che cerchi d' auanzare il compagno nell' honore. Quasi volesse dire, che ciascuno doueua sforzarsi d'auanzare il compagno in honorare il prossimo; perche così s'acquista honore per se stesso. Questo era considerato da S. Felice Pontefice Romano, primo di questo nome; del quale non si sà altra cosa notabile, che lui ordinasse nel tempo del suo Ponteficato, se non ch' egli ordinò, che ogn'anno si celebrassero le feste de' Santi Martiri il giorno ch'essi morirono, e che il santo Sacrificio della Messa non si celebrasse, se non sopra l'altare, fabricato con le Reliquie de' Martiri ch'entro questo facena per maggiormente honorargli, del quale honore ne risultò à lui gran parte, poiche finendo la vita per martirio, gli toccaua come à Martire parte dell' honore, che si fà alli Santi Martiri.

NAcque Felice in Roma, e fù figliuolo di Costantio; e nel tempo, ch'egli fù Sommo Pontefice, la Chiesa stette alquanto in riposo, perche era Imperatore Aureliano, il quale al principio del suo Imperio, hebbe altro in che occuparsi, ritrouandosi in guerra con i Gotti, e con la Regina Zenobia, di modo che non hebbe tempo di perseguitare i Christiani. Ma poi essendo rimasto vittorioso de' suoi nimici, & hauendo soggiogato quella valorosa Regina, e menatala prigione in Roma nel suo trionfo, mosse la nona persecutione contra la Santa Chiesa, nella quale fù martirizato il Santo Pontefice Felice, dopò l'hauer tenuto la sedia di San Pietro quattr' anni, trè mesi, e quindeci giorni; celebrò Ordinationi due volte nel mese di Decembre, & ordinò noue Sacerdoti, cinque Diaconi, & altri tanti Vescoui. La sua morte auuenne il giorno, che la celebra la Chiesa, che fù alli 30. di Maggio, l'anno del Signore 275. nella persecutione del sopranominato Aureliano. Il suo corpo fù sepolto in vn Cimiterio suo proprio, nella via Aurelia, due miglia lontano da Roma, dou'egli haueua consecrato vna Chiesa.

LA VITA DI SANTA PETRONILLA Vergine, figliuola di San Pietro; scritta da Marcello Discepolo del medesimo Apostolo, e raccontasi ancora nella vita di Nereo, & Achileo Martiri.



Alli 31. di Maggio. Matth. 7.

GIesù Christo disse, che il buon albero produce buon frutto. S. Pietro Apostolo fù albero buonissimo, e tale doueua essere il frutto, che fù S. Petronilla sua figliuola. Egli fù gran Santo, & ella gran Santa, come si vedrà nella sua vita: la quale fù scritta da Marcello Discepolo di S. Pietro; e raccontasi ancora nella vita de' Santi Martiri Nereo, & Achileo in questo modo.

DAlle parole dell'Euangelio si vede chiaro, che S. Pietro hebbe moglie, dicendosi, che haueua la Suocera, la quale fù risanata dalla febre da Giesù Christo nostro Signore. Hebbe adunque l'Apostolo vna figliuola, nata di legitimo matrimonio, che haueua nome Petronilla, la quale essendo in Roma,

Roma, era inferma clinica: cioè d'vna infirmità incurabile. Auuenne vn giorno, che alcuni de' Discepoli di S. Pietro erano a mangiar con lui in casa sua; frà i quali v'era Marcello, che scrisse questo come testimonio di vista. V'era ancora vn'altro, che hauea nome Tito, il quale disse a S. Pietro, Per qual causa auuiene, che tù sanando tù tant'altri infermi sino con l'ombra tua, hai nondimeno Petronilla tua figliuola inferma, paralitica, e non la risani? Rispose l'Apostolo; Sappi, che è bene, ch'ella stia inferma. Et accioche si veda la verità di questo, e che bisognando si trouerìa la sanita per lei ancora venuta dalla mano di Dio, come per gl'altri infermi; voglio ch'ella si leui sana, e ci serua a tauola. Detto questo Petronilla si ritrouò sana; come se mai in vita sua fusse stata inferma, e seruì alla tauola, come il Padre gl'haueua comandato. Finito il desinare, l'Apostolo le comandò, ch'ella ritornasse a letto inferma come prima. Stette poi a quel modo inferma alquanto tempo, nel quale ella diuenne molto timorosa di Dio, e senza le imperfettioni, le quali erano causa della sua infermità; e non solo ottenne la sanità per se, ma per altri infermi ancora, con le sue orationi. Era Petronilla bellissima, di gentile aspetto, molto accorta, e gratiosa: per il che essendo veduta da Flacco Conte, huomo principale di Roma, molto ricco, di nobil sangue, le prese tanto amore, & affettione, che l'andò a ritrouare a casa sua, con animo deliberato di chiederla per moglie, e menò in sua compagnia molti Soldati, come se quel fatto si hauesse hauuto a fare combattendo. Quando la Santa Donzella intese l'intentione del giouane, gli disse. A che deuono seruire, ò Flacco tante armi, contra vna Donna debile, e disarmata? Vno che pretende d'acquistare la gratia di qualche donzella per maritarsi con lei, è solito di procurarla con seruitij, e prieghi, e non con spauento, e brauaria. Con tutto ciò, se tù vuoi che io sia tua moglie, ordina che mi venghino a trouare alcune Matrone donzelle, che stiano meco trè giorni, dopò i quali mi menino alla tua casa, non come ricerca lo stato di vna pouera donzella, quale io sono; ma come si conuiene alla grandezza del tuo nobil sangue. Sentì Flacco molto contento di tali parole, e subito fece quanto Petronilla gli disse. La santa Donzella spese i trè giorni in digiuni, & orationi, pregando il Signor Dio, che la liberasse da quel pericolo, perche ella gli haueua offerto la sua virginità, e fatto voto di non voler conoscere carnalmente huomo alcuno; e però non permettesse, che ciò le auuenisse contra sua voglia, perche ella non haueua maggior desiderio, che di mantenere la promessa fatta. Il terzo giorno andò a ritrouarla vn santo Sacerdote, chiamato Nicomede, il quale celebrò la Messa in sua presenza, e le diede il Santissimo Sacramento, e dopò che l'hebbe riceuuto, si pose in letto, e rese lo spirito a Dio. Le Matrone, e Donzelle, che Flacco haueua mandate, perche accompagnassero la sposa, e la conducessero a casa sua, & honorassero le sue nozze, furono al proposito per celebrar l'vfficio funerale della santa Donzella, & accompagnarla alla sepoltura. La Chiesa celebra la festa di questa Santa il giorno della sua morte, che fù l'vltimo di Maggio, l'anno del Signore 97. imperando Domitiano. Il suo corpo fù sepolto nella via Ardeatina; e poi al tempo di Papa Paolo Primo, fù trasportato nella Chiesa di San Pietro, l'anno del Signore 760. Antonio Maurolico mette nel suo Martirologio la festa di Santa Perpetua alli quattro di Nouembre; e dice, ch'ella fù madre di santa Petronilla, e moglie di S. Pietro Apostolo.

GIVGNO.

LA VITA DE' SANTI MARCELLINO, Pietro, & Erasmo martiri, scritta da Beda, e d'Adone Arciuescouo di Treueri.



SAlomone afferma, che Dio diede il premio delle sue fatiche alli giusti; e che gli condusse per vna via marauigliosa. Il che vuole inferire, che per via di trauagli, e persecutioni, per piaghe, per ferite, per flagelli, per patiboli, per coltelli, per fuochi, e precipitij condusse Dio i suoi Santi Martiri ad esser degni della corona del Cielo; essendo quella vna via marauigliosa, e stupenda, per hauere vn tal fine. Questo si verifica nella persona di tutti i Martiri; mà in particolare ciò si vede in Pietro, Erasmo, e Marcellino; i quali essendo prigioni in poter de' Pagani, legati con catene, e con molte guardie, Dio gli cauò di simil luogo con marauiglioso modo, per confermare alcuni, che non erano ancora ben stabili nella Fede: come nella loro Historia si vedrà. Ordinò poi, che fossero presi di nuouo, e poi martirizati, per dargli il premio delle fatiche loro per quel mezo. Alli 2. di Giugno. Sap. 10.

REgeua l'Imperio Romano Diocletiano, crudelissimo nemico de' Christiani. Al tempo suo fù preso in Roma Pietro Esorcista, per comandamento d'vn Giudice chiamato Sereno, e lo fece mettere in vna profonda, & oscura prigione, carico di legami, e catene. Il Guardiano della prigione haueua nome Artemio, il quale haueua vna figliuola ch'egli amaua cordialmente,

mente, la quale era indemoniata. Pietro vn giorno gli parlò in tal modo, e dissegli: Artemio, piglia il mio consiglio, e credi che Giesù Christo Figliuolo di Dio, sia il vero rimedio di ciascuno, che crede in lui, e la tua figliuola risanerassi. Rispose Artemio: Mi vien voglia di fare vna bella risata della tua ignoranza e pazzia, e del consiglio, che mi dai. Questo tuo Dio non può liberar tè, che credi in lui, dalla prigione, con tutto che per causa sua, tù patisci diuersi disagi e trauagli. se vuoi ch' io creda, ch' egli libererà la mia figliuola, credendo in lui? Con tutto ciò facciamo vn patto; io ti radoppiarò i legami, ti metterò nella più bassa prigione che ci sia, serrarò cō più chiaui le porte, e raddoppiarò le guardie; se lui ti liberarà, io gli crederò. Il Santo disse, ch' era contento di quest' accordo, e s'offeriua d andare a ritrouarlo alla sua stanza. E questo, dissegli, non lo farò per tuo rispetto, per che poco importa al mio Dio, che tù creda in lui, ò nò; ma lo farò, acciò che si vegga chiaro la potenza gran de di Giesù Christo mio Dio. Artemio crollando il capo si fece beffe di quelle parole; si parti, e contò queste cose a Candida sua moglie. Essendo poi venuto notte, ecco che il seruo di Dio Pietro si presenta ad Artemio, e a Candida sua moglie, vestito di bianco, con vna Croce in mano. Quando elli lo videro, se gli gettorno alli piedi, e diceuano ad alta voce: Veramente vn solo è il vero Dio, e questo è Giesù Christo. La figliuola di Artemio, che haueua nome Paolina, fù subito liberata dal Demonio, che la tormentaua. Concorsero quiui quasi trecento persone delle case vicine, e vedendo il miracolo, tutti confessauano che Giesù Christo è vero Dio, e chiedeuano il battesimo, & il simile faceuano tutti i Seruitori di Artemio. Il Santo Esorcista Pietro condusse quiui vn Sacerdote chiamato Marcellino, il quale battezò tutti, con molt' altri di quelli ch' erano prigioni; perche Artemio, con questa occasione di farsi Christiano, gli diede libertà. Il Giudice Sereno fù auuisato di tutto questo, e comandò, che Marcellino, e Pietro fossero condotti alla sua presenza; e per vendetta di tante persone, che Marcellino haueua battezato, comandò alli Soldati della sua guardia, che tutti gli dessero de' pugni: i quali gliene diedero tanti, che si fermorno per stracchezza. Comandò poi, che Pietro fosse messo in prigione, sopra certi pezzi di vetro, e che lo spogliassero, e legassero, e lo lasciassero a quel modo. Pietro si riuolse al Giudice, e gli disse. Tù hai il nome di Sereno, ma a me pare che tù sij tutto annuuolato, e pieno d'oscurità, hauendo comandato, che sia maltrattata vna persona, che tù non sei degno di guardare. Questo diceua Pietro, per le tante percosse, che haueua veduto dare al Santo Sacerdote. Furono poi menati tutti due in prigione, separati l'vno dall'altro; e Pietro fu posto nudo sopra i vetri rotti, e per giunta gli posero i piedi in vn ceppo. Apparue vn' Angelo a Marcellino, mentre ch' egli staua in oratione, e lo condusse dou' era Pietro; poi gli liberò tutti due dalla prigione, e gli condusse in casa d'Artemio, dou'erano quelli, che nuouamente s'erano battezati, & erano tutti confusi, perche non haueuano Maestro, che insegnasse loro le cose della Fede. Stettero i due Santi con essi alcuni giorni; & hauendogli ammaestrati à bastanza, intesero che Artemio, e Candida sua moglie, che fino à quel giorno erano stati in prigione, erano condotti al martirio, perche cōfessauano il nome di Giesù Christo. Per il che tutti due andorono incontra, per fargli animo, che combattessero come valorosi Soldati, hauendo l'occhio al premio, che per questo Dio gli teneua apparecchiato. I ministri della Giustitia conobbero i due Santi, ch' erano quelli, che mancauano nella prigione; laonde gli presero, e fecero intendere à Sereno, che ordinasse quello, che di essi si doueua fare. Il Giudice sententiò, che tutti due fussero menati sopra vn Monte, che si chiamaua la Selua negra, e per rispetto di questi due Santi fù poi chiamata la Selua bianca, e quì fossero decapitati. Cominciossi subito a mettere in essecutione la sentenza; e quando i due Santi furono al luogo determinato, si posero in oratione, dipoi abbracciandosi insieme con molta tenerezza, & amore, e facendosi animo l'vno all' altro, furono a quel modo decapitati. Il carnefice che gli tagliò la testa, disse publicamente, che haueua veduto l'anime loro vestite di bianco: esser portate al Cielo per mano de gl' Angeli. Et il medesimo per questa causa fece penitenza de' suoi peccati; & essendo hormai vecchio, fù battezato da Papa Giulio, & era chiamato Doroteo, il quale finì poi la sua vita santamente. I corpi di questi santi Martiri, furono raccolti da due diuote femine, chiamate l'vna Lucina, e l'altra Firmia; le quali gli seppellirno vicino alla Sepoltura di S. Tiburtio martire. La morte loro auuenne alli due di Giugno.

LA VITA DI S. ERASMO MARTIRE.

LA Santa Chiesa nel medesimo giorno, che ella celebra la festa de' Santi Martiri Pietro, e Marcellino, fà ancora commemoratione di S. Erasmo: Il quale (sì come dice Adone) fù Vescouo in Campagna al tempo del medesimo Diocletiano, per comandamento del quale Erasmo fù preso, e crudelmente frustato. Dipoi fù bastonato con certi bastoni pieni di nodi; e dopò messo in vna caldaia grande piena di pece, resina, oglio, e piombo, che fortemente bolliua; nondimeno non fece al Santo lesione alcuna. Questo miracolo

racolo fù causa, che molti Gentili si conuertirono a Giesù Christo. Fù di poi menato Sant' Erasmo in Prigione carico di ferro; e dall' vno, e dall' altro fù liberato per opera d'vn' Angelo, e fù condotto lontano assai da quel luogo. Ma indi a pochi giorni, il Santo venne in poter di Massimiano, ch'era compagno di Diocletiano nell' Imperio, e in crudeltà. Questo Tiranno fece dare crudelissimi tormenti al Santo Martire; e frà gl'altri, vno fù questo, che gli fece mettere adosso vn corsaletto di ferro infuocato: ma da questo, e da altri tormenti fù liberato per virtù di Dio, e cauato di prigione per mezo d'vn' Angelo, che lo pose in libertà, e lo condusse in Campagna. Doue hauendo il Santo confermate molte genti nella Fede, che erano spauentate per la persecutione tanto rigorosa delli due crudeli Imperatori, fù preso di nuouo; & al fine fù martirizato per amore di Giesù Christo, e per questa via marauigliosa fù guidato da Iddio a conseguire il premio delle sue fatiche nella Gloria celeste. La Chiesa celebra la festa delli sopradetti trè Santi Martiri, il giorno medesimo, che furono martirizati, che fù alli due di Giugno, circa gl'anni del Signore 296. al tempo delli sopradetti Diocletiano, e Massimiano. Vsuardo mette la festa di Sant' Erasmo il giorno seguente, cioè alli trè di Giugno.

LA VITA DI S. NORBERTO *Arciuescouo Magdeburgense, Confessore, e Fondatore dell' Ordine Premostratense.*



Alli 6. di Giugno.

NAcque Norberto nel suo Castello di Xantes di real stirpe; & hebbe per padre Heriberto, e per madre Hadeuuige. La quale essendo di lui grauida, vdì in sogno vna voce, che le dicea: Stà di buon animo Hadeuuige; poiche il fanciullo il quale porti nel ventre, hà da riuscire Arciuescouo. Alleuato con sommo studio negli essercitij caualereschi, e nelle lettere, andò da giouane alla Corte di Federico Arciuescouo di Colonia, dal quale fù ornato di vn Canonicato, e di altri Beneficij Ecclesiastici. Quindi portossi alla Corte dell' Imperadore, dal quale fù molto accarezzato, sì per la nobiltà del suo Sangue, come per la sua candidezza de' costumi, & ottimi portamenti, a cagione de' quali era da tutta la Corte stimato, & accarezzato. Quiui spendendo i giorni in passatempi, e ne' piaceri proprij de' Cortigiani; riflettendo vna volta da senno quanto lubbrica fusse, e facile al precipitio la via della Corte, cominciò a pensare di abbandonarla. Risoluto all' impresa, si commiatò dalla Corte, e ritirossi alla sua casa, diuisando il modo di perdurre ad effetto gli suoi pensieri. Essendo poi arriuato il tempo delle sacre Ordinationi, andò a Colonia dall' Arciuescouo Federico, chiedendogli a grande istanza, che l'ordinasse Sacerdote. Stupì Federico a tale dimanda; nella quale vedendo fermo Norberto, lo consolò. Venuto il tempo dell' Ordinatione, entrato nella Chiesa, innanzi di vestirsi gli habiti sagri, spoglossi dell' huomo vecchio, e delle pompe di Satana, gittando di se vn superbo vestito che hauea indosso. Fattosi quindi dare da vno de' suoi serui vn vestito di pelle di agnello, a tal effetto portato nella chiesa, si vestì di quello, e sopra vi pose gli habiti della Chiesa. Ordinato Sacerdote, ratto volò al Monastero Sigebergense, per apprendere da que' Religiosi le ceremonie da prattiсare nella Messa, e insieme per apprendere le regole del viuere religioso. Passati quaranta giorni ritornò alla Chiesa doue era Canonico: & inuitato dal Decano a celebrare la Messa; finito il Vangelo, toccò, e pieno di fuoco dello Spirito santo, riuolto al popolo si diede a predicare con somma energia contra la stollidezza di questo mondo, che trasse gli vditori alla marauiglia. Ma perche poi si diede a ripigliare i vitij degli altri Canonici; cominciò ad essere mal veduto: il che diede occasione ad vno sfacciato Cherico di dirgli molte villanie, nelle quali gl' imbrattò tutto il viso. In vece di risentirsi Norberto, si ritirò alle sue stanze, dandosi a' digiuni, alle astinenze, & a vna continua oratione. Nimico Satana di tanta virtù in Norberto, mosse contra di lui molte persecutioni, nelle quali col diuino fauore protetto, sentendosi da Iddio chiamato a cose maggiori, andò a trouare il suo Arciuescouo, rinuntiando nelle mani di lui tutti gli Beneficij che possedea. Ciò fatto, vendette tutto l'amplissimo patrimonio, che per retaggio gli apparteneua, dispensando il tutto a' pouerelli; ritenendo per se alcuni pochi danari, vna mula, & vn altare per celebrare la Messa. Rinunciato, e dispensato il tutto, presi seco due compagni, si portò ad Huy, citta del Lieggese sù la Mosa, e quiui distribuì a poueri ciò che si era riserbato. Quindi a piedi ignudi, vestito di lana, nel cuore dell' Inuerno, si portò al luogo di S. Egidio, doue ritrouato Papa Gelasio, supplicheuole ottenne la facultà di predicare ouunque volesse la parola di Dio. Partito quindi, andò a Valencianes nell Hannonia, doue predicò con gran feruore la Domenica delle Palme: e in questo luogo finirono la vita gli due compagni, che seco hauea condotti. Da vn luogo ad

ad vn altro portandosi il seruo di Dio, è incredibile il frutto ch'egli fece nelle anime predicando; abbandonando i popoli le case, e i loro negotij per ascoltarlo; conoscendo che in lui parlaua lo Spirito santo. Inteso poi ch'era morto Papa Gelasio, si portò a Rems per trouare il nuouo Papa Calisto, dal quale riceuuto con singolare affetto, gli fù confermata la licenza datagli da Gelasio di predicare. Raccommandollo poi il Papa a Bartolomeo Vescouo di Laon: il quale considerata la qualità, e santità del Predicatore Apostolico, fece tutti gli sforzi per trattenerlo colà, offerendogli vna chiesa per dimorarui. Vinto Norberto dalle di lui preghiere, e dalli amici, scielse nella Diocesi vn luogo aspro e diserto, chiamato Premonstrato, doue promise fermarsi, quando Iddio gli hauesse dati seguaci da ammaestrare. Passata l'Inuernata, andò Norberto a Cambrai, quindi a Niuella, & in altri luoghi; doue predicando col solito feruore di spirito, nello spatio di vna Quaresima condusse seco tredici compagni a Premostrato, co' quali diessi a piantare la nouella Vigna. Andò poi a Colonia, doue fù incredibile il concorso del popolo, per vedere vn huomo già colà grande e potente, & hora abbietto, pouero, e penitente. Quiui richiese all' Arciuescouo Federico qualche dono di Sante reliquie, per di esse arricchire il suo Romitorio. E venuto alla chiesa di S. Gereóne, orando, fece che Iddio gli manifestasse il Corpo del S. Martire: onde cauata nel luogo, ch'egli disse, la terra, con gran giubilo della città si ritrouò il Corpo del Santo tutto intiero, mancandogli solamente parte del capo. Ottenuta parte delle SS. Reliquie, si ricondusse contento al suo Monastero, doue già si trouauano 30. Nouitij: a' quali non hauendo ancora determinato qual Regola hauesse a dare per osseruarsi: orando, gli apparue S. Agostino, e gli diede la sua Regola, dicendogli, Che quando i suoi figliuoli esattamente l'osserueranno, potranno con sicurezza presentarsi nel giorno del Giudicio innanzi a Dio. Concorrendo da ogni parte persone ad abbracciare il nouello Instituto; andaua il S. Padre rammaricandosi, vedendo che quel luogo non era sofficiente a mantenere molta gente, essendo il terreno sterile, e paludoso. Pieno però di confidenza in Dio, fece che i suoi Religiosi ricorressero alle orationi, per intendere qual fusse il diuino volere: Et ecco che ad vn seruo del Signore fù mostrata la seguente Visione. Paruegli di vedere sopra quel luogo doue hora è alzata la Chiesa, Christo crocifisso, sopra del quale miraua sette raggi solari di chiarissima luce. Dalle quattro parti della Croce veniua vna gran moltitudine di pellegrini colle loro bisaccie, e bordone in mano; gli quali prostrati a piè della Croce, & adorato il Redentore, baciati i di lui piedi, quasi prendendo congedo in diuerse parti s'incamminauano. Riferita a Norberto questa visione, intese subito per istinto diuino, che i pellegrini che colà si portauano, erano quegli, gli quali abbandonato il Mondo, correano in quel luogo ad abbracciare la Croce di Cristo: & iui dedicatisi a Dio co' solenni Voti, s'instradauano in varie parti del Mondo, a fare guerra a' vitij, & al Diauolo. In questo luogo Norberto, giusta la Visione hauuta, gittò i fondamenti della nuoua Chiesa, la quale in noue mesi si perfettionò, e fù consecrata dal detto Vescouo Bartolomeo. Stabilito il Monastero, & empiendosi ogni giorno di nuoui soldati; non si può credere quanti assalti sostenesse dall' Infernale nimico. Dal quale quanto più erano i figli di Norberto abbattuti, tanto più cresceano nel numero, essendo entrati nell' Ordine diuersi qualificatissimi personaggi. Piantata la nuoua vigna del Signore, per assicurarla contro gl' insulti nimici, portossi a Roma il Santo a piedi del Pontefice, dal quale ottenne la confermatione dell' Ordine. Quindi risoluto partire, vdì con i compagni vna voce, la quale chiaramente additò, che Norberto sarebbe stato Vescouo di Maddeburgo. Quindi ricondotti a Premostrato, fù chiamato dagli Anuersani nella loro città: nella quale trouatalosi pochi Sacerdoti, si era leuato vn pestifero Heretico per nome Tranchelino, il quale co' Diabolici dogmi hauea corrotta in quel popolo la vera Fede. Operò colà Norberto marauiglie, per annientare quella Satannica sementa: e stabilito in quella città vn Monastero, per mezo de' suoi figliuoli, la rimise sul sentiero dell Euangelica verità. Vn'altra volta portatosi nella città di Spira, vi trouò l'Imperatore Lotario, il quale hauea colà radunato il Clero della Sassonia, per l'elettione dell' Arciuescouo di Maddeburgo. Concorse il popolo tutto per vedere Norberto, del quale haueano vditi tanti prodigi: & inuitatolo a fare loro vn sermone, compì all' vfficio con tanta tenerezza di affetto, che il popolo tutto rapì alla diuotione; onde venutasi all' elettione dell' Arciuescouo, fù di commune consenso eletto Norberto, che a tutt' altro che a simil cosa pensaua. Approuato dall' Imperadore, e dal Legato Apostolico che iui trouauasi, fù sforzato ad accettare la dignità, e fù condotto dal Clero a Maddeburgo; doue consecrato Vescouo, e posto in quella Cattedra, cominciò a dilatare i raggi della sua santità, e riformare i corrotti costumi. Erano stato da Vescoui precessori distratte, & alienate in gran parte le rendite di quella Chiesa: onde informatosi il Sãto degli vsurpatori, gli sforzò a cedere ciò che ingiustamente teneano. Datosi poi alla riforma del Clero, e de corrotti costumi del suo popolo; quella vigna deserta & abbandonata, la ridusse a far frutti di vita eterna. Riformando con rigore gli abusi, concitò contro di se grauissime persecutioni: e fù più volte in pericolo di lasciare

la

la vita nelle mani de' sicarij, se la prouidenza diuina con aiuto speciale non l'hauesse sottratto da' pericoli. Era in que' tempi tutta la Chiesa di Dio in grandissimo scompiglio, a cagione della scisma suscitata da Pier Leone. Imperoche per la morte di Honorio II. Papa, essendo stato Canonicamente eletto alla Cattedra di S. Pietro, Innocenzo II. non potè questi prenderne il possesso; essendosi in esso intruso Pier Leone, il quale fattosi chiamar Papa, hauea occupata a forza la sedia di Pietro. Fù sforzato Innocenzo da suoi nimici a partire di Roma: onde portatosi in Francia, doue fù a grande honore come legitimo Papa riceuuto, congregò subito nella città di Rems vn Concilio: al quale concorrendo da tutte le parti Vescoui, e Prelati, vi si portò pure S. Norberto per opera del quale fù da tutto il Concilio pubblicamente scommunicato Pier Leone: contro del quale punto non giouando le Censure Ecclesiastice, poiche con mano armata si manteneua nell'vsurpata dignità, distruggendo, e confundendo tutte le cose Ecclesiastiche; non volendo i Cattolici, che il gregge di Cristo fusse diuorato da questo lupo; tenutosi consiglio in Francia sopra gli spedienti da prendersi, fù concluso, che Lotario con esercito si portasse a Roma, per discacciare l'empio da quella Sede. Per comando del Papa, accompagnarono Lotario molti Vescoui, vno de quali fù Norberto: il quale hauendo appresso Lotario promossa questa speditione, accompagnò l'esercito, & il vero Papa fino a Roma: nella quale con grand' empito entrati, e fugati i nimici, restituirono Innocenzo nella sede di Pietro, di cui era legitimo successore. Lasciati poi Norberto al Rè Lotario molto vtili consigli, per lo felice gouerno de' suoi popoli; ritornò il Santo Prelato alla sua Chiesa: doue non molto dopo, a cagione de' lunghi viaggi, grandissimi patimenti, e per le continue asprezze della sua vita, grauemente si ammalò, e fù trauagliato dall'infermità lo spatio di quattro mesi. Quando intendendo essere giunta l'hora di andare a godere il frutto delle sue lunghe fatiche, armato de' Santissimi Sacramenti, con i sensi viui, benedicendo i suoi figli, incontrò la morte; la quale mandò là di lui purissima anima ad vna nuoua vita nella Gloria. Seguì la morte del Santo Prelato alli 6. di Giugno, dell'anno 1134. nella quarta feria di Pentecoste, hauendo santamente retta la Chiesa di Maddeburgo lo spatio di otto anni. In quell'hora che S. Norberto spirò, furono fatte a diuersi religiosi alcune riuelationi del suo trapasso. Vno lo vide con vna veste bianca indosso, col viso lucente, e con vn ramo di vliuo nella mano. Interrogato da lui il Santo, doue andasse. Vengo, disse dal Paradiso, onde hò preso questo verde ramo di vliuo, e lo vò a trapiantare nella mia chiesa di Premonstrato. Vn'altro religioso di vn Conuento lontano, vide Norberto nella propria effigie innanzi a se. Ma poi tutta l'effigie si conuertì in vn fiore bianchissimo al pari di vn giglio, il quale gli Angeli portarono al cielo. E notata l'hora di questa Visione, fù trouata essere quella, nella quale Norberto volò al cielo. Essendo nata contesa tra quegli della Cattedrale, e gli Religiosi di S. Maria del suo Ordine, chi douesse hauere quel santo Corpo; rimesso l'affare all'Imperadore Lotario, questi decise la causa in fauore de' Religiosi, gli quali con incredibile letitia diedero honoreuole sepoltura, come buoni figli al loro santissimo padre. Essendosi poi in processo di tempo la città di Maddeburgo ribellata a Dio, & alla Chiesa Romana, hauendo abbracciata la sacrilega Heresia di Lutero; fù per ordine dell'Imperadore Ferdinando quindi leuato il Corpo di S. Norberto, e trasferito solennemente nella città di Praga nella Boemia nel Monastero del suo Ordine, doue opera Iddio per i meriti del suo Santo, grandi e continui miracoli. Honora la Chiesa santa la di lui memoria con Vfficio doppio, nel giorno 6. Giugno, che fù quello del suo glorioso passaggio al cielo. La vita di questo Santo è al lungo riferita dal P. F. Lorenzo Surio nel 3 Tomo delle Vite de' Santi: dal quale habbiamo compendiato quanto fin' hora habbiamo riferito.

LA VITA DE' SS. PRIMO, E FELICIANO Martiri, cauata da vn libro antico scritto à penna: con il quale s'accorda Beda, & altri Autori di Martirologij, & è raccontata da Fra Lorenzo Surio.



E Vsanza del Demonio (si come si vede nell'Historia di Iob) lamentarsi spesso de gl'huomini, e querelargli in varij modi dinanzi à Dio: di alcuni dice, che son ladri, e sacrileghi; d'altri che son carnali, & adulteri: publica lo spergiuro d'vno, e manifesta l'homicidio dell'altro; e non si commette peccato, ch'egli non lo presenti al Tribunal di Dio: e quini dice, per qual ragione si consente, che io per vn peccato solo sia stato sommerso nell'Inferno: e l'huomo fatto di poluere, anzi di niente, commetta tanti peccati senza esser castigato? Si vede questa proprietà del Demonio in molti suoi Ministri; i quali, come se fossero salariati, e prouisionati da lui, pare che non habbino altro che fare, che riportare i fatti d'vno all'altro, per commetter male; palesando i difetti de gl'inferiori, alli superiori; mà non con zelo, che si metta rimedio à gl'inconuenienti, (perche se cosi Alli 9. di Giugno. Iob 1.

fosse,

fosse, più presto saria virtù, che vitio) mà solo con intentione di far male. Di quì viene, che quello, che in sè è virtù, e cosa buona; in bocca di questi tali è vitio, e peccato: e questo auuiene, perche l'animo loro non è se non di far male, e danno al prossimo, come è dipoi seguito nella vita di questi Santi.

PRimo, e Feliciano fratelli furono Cittadini Romani, al tempo di Diocletiano Imperatore; al quale alcuni Sacerdoti de gl'Idoli (immitando il Demonio in accusare) dissero, che essi erano Christiani, e disprezzauano i suoi comandamenti, non volendo sacrificare a gl'Idoli; dalli quali diceuano, che non s'haueriano oracoli, ne risposte, sin tanto che li due fratelli non si faceuano morire. L'Imperatore gli fece pigliare, e mettere in prigione; nella quale scese vn' Angelo del Signore, che gli confortò, e gli fece animo, acciochè patissero volentieri per amor di Giesù Christo. Essi di ciò presero gran conforto, e ringratiorno Dio, che si come haueua consolato S. Pietro quando era prigione; con il mezo d'vn' Angelo; con il modo istesso haueua consolato loro ancora, e lo pregauano per i meriti del Sant' Apostolo, che sempre si ricordasse di loro, e gl' aiutasse, acciochè potessero patire i tormenti per amor suo. Passati alcuni giorni, Diocletiano gli fece menare alla sua presenza, e dissegli: Sete voi quelli, che fate si poca stima de' comandamenti Imperiali? Essi risposero: Noi siamo quelli, che in tutte le cose giuste, e ragioneuoli obediremo: mà nelle cose ingiuste, e senza ragione, non t'obediremo mai. Io voglio (disse l'Imperatore) sopportar l'ingiuria, che voi mi fate con patienza, sperando che voi siate per fare la mia volontà, facendo sacrificio a gl' inuitissimi Dei, Hercole, e Gioue, acciochè non perdiate la vostra dignità di Senatori con la roba insieme, anzi l'vna, e l'altra siaui accresciuta. Risposero i Santi: Noi siamo per offerire sacrificio solo al vero Dio, e non a quelli, che tù chiami Dei. Auuertite, disse l'Imperatore, che per voi sono apparecchiati crudelissimi tormenti. I Santi risposero: Non sarà mai bastante tormento alcuno, per separarci dal seruitio, e diuotione di Giesù Christo nostro Dio. All' hora l'Imperatore comandò che fossero menati al Tempio di Hercole, e nõ volendo sacrificare, fossero tormentati crudelmente. I Ministri subito condussero i Santi al Tempio, e vedendo ch' erano costanti in non voler adorare quell' Idolo, li frustorno con certe bacchette di ferro: il qual tormento fù sopportato da' Santi con molta patienza. Il Carnefice gli diceua: Non vogliate essere tanto ostinati, obedite all' Imperatore: & essi rispondeuano: All' Imperatore del Cielo vogliamo obedire, e non a quello della terra, anzi vogliamo più presto perdere mille vite. Fù dato auiso di tutto quello a Diocletiano, il quale diede i Santi in mano d'vn crudelissimo Giudice chiamato Promoto, acciò che gli facesse patire diuersi tormenti. Costui fece menare i Santi in vna prigione, nella via Numentana, ch' era nella sua giurisdittione. Quiui i Santi Martiri erano spesso visitati, e consolati da gl' Angeli. Il Giudice comandò poi vn giorno, che fossero presentati al suo Tribunale; e quiui gli disse la volontà dell' Imperatore, la qual era, ch' essi sacrificassero alli loro Dei, ouero fossero tormentati crudelmente. e però pensassero bene quello, che voleuano fare. Essi risposero, che l'animo loro non era d'adorar i legni, e le pietre, mà il vero Dio del Cielo. All' hora il Giudice, gli fece separare l'vno da l'altro: fù menato via Primo, e rimase Feliciano, al quale Promoto disse: Habbi di gratia riguardo alla tua vecchiezza: sacrifica al Dio Gioue, acciochè tù non perda la vita con aspri tormenti. Disse Feliciano: Habbi riguardo di me Giesù Christo, che mi hà condotto a questa età, e conseruatomi nella sua Fede, che io non faccio stima alcuna delle tue minaccie; però fà di me quanto ti piace. Il Giudice sdegnato, lo fece spogliare, e distendere in terra, e quiui lo fece battere con catene di ferro, che haueuano attaccate alcune palle di piombo: e quando pensò di hauerlo conuinto, lo fece leuare in piedi, e dissegli. E possibile, che tù habbi perso il giudicio, poiche potendo finire la vita in pace, la vogli finire frà aspri tormenti? Io t'auuiso che ancora non hò cominciato a tormentarti. Rispose Feliciano: Io sono d'età d'ottant' anni: trent' anni sono, che io fui battezato, e proposi di seruire a Giesù Christo, e spero in lui, che mi liberarà dalle tue mani con vittoria. All' hora il Giudice infuriato, lo fece distendere sopra vn legno, & inchiodargli le mani, e piedi, poi alzarlo in alto; e stando il Santo a quel modo, diceuagli il Giudice: Non pensare d'esser posto giù di quel legno, fino che tù non sacrifichi alli Dei. Ma Feliciano stando in quel tormento, con faccia allegra cantaua, e diceua: (*In Deo speraui, non timebo quid faciat mihi homo.*) O disgratiato, diceuagli il Giudice, lascia questa tua pazzia, nega la Fede Christiana, acciochè tù sia libero da molti altri tormenti. Rispondeua il Santo Martire. Tù sei il più disgratiato, che sia frà gli huomini, poiche non contentandoti d'adorare i legni, e le pietre, vorresti che io ancora le adorassi. Il Giudice fece stare il Santo Martire trè giorni continui in quel tormento, senza che gli fosse dato refrigerio alcuno di mangiare ò di bere, accioche, ò gli venisse voglia di sacrificare, ouero finisse la vita in quel tormento. Ma sebene al Santo Martire mancaua il refrigerio de gl' huomini, non gli mancò però il conforto Celeste; perche gl' Angeli Santi apparsero quiui, e lo consolorno, e confortorno talmente, che mentre egli stette in quel tormento, sempre cantò lodi, e Salmi a Dio. Il Giudice si straccò di farlo più stare a quel mo-

do, vedendo ch'egli non moriua; per il che lo fece leuar via; e quando il Martire fù in terra, lo fece battere più aspramente di prima, e poi rimenare in prigione, di modo che Primo non lo vedesse. Hauendo Promoto tormentato Feliciano, fece condurre Primo al suo Tribunale, e dissegli; Tù dei sapere, che il tuo fratello, hauendo obedito i comandamenti dell' Imperatore, hà sacrificato alli nostri Dei, per il che si è fatto gran festa in Palazzo, & a lui sono stati dati molti presenti, e fattogli grande honore. Fà adunque tù ancora come lui, accioche tù sij come lui premiato, & honorato. Primo rispose: Ancora che tù sia ministro di Satanasso, il cui officio è di sempre mentire; con tutto ciò hai detto il vero in questo; che il mio fratello habbi obedito all' Imperatore, non dico quello della terra, ma del Cielo. Tù vorresti con questo inganno tirarmi a fare la tua volontà; ma io t'auuiso, che m'è palese tutto quello, che al mio fratello Feliciano è auuenuto. Vn' Angelo del mio Signore m'hà dato ragguaglio d'ogni cosa, com'egli hà superato i tuoi tormenti, & hora è in prigione molto contento per le carezze, che Dio gli fà in quel luogo, come s'egli di già fosse in Paradiso. Il Giudice sentendo questo, comandò, che Primo fosse bastonato con certi bastoni pieni di nodi; & il Martire in quel tormento diceua; Ancora che tù habbi potestà di tormentare il mio corpo, non hai però auttorità alcuna sopra l'anima mia, e con questo io mi conforto. Dopo che il Martire fù bastonato, lo fece mettere sopra l'Eculeo con due fiaccole accese alli fianchi: & il Santo in questo tormento cantaua, dicendo; (*Igne me examinasti, sicut examinatur argentum*) Io ti benedico Giesù Christo Dio mio, e Signor mio, poiche cõfidandomi in te, non sento i tormenti, che mi danno i Ministri di Satanasso. Il Giudice vedendo questo, disse: senza dubbio questi huomini debbono esser incantatori, poiche non sentono i tormenti, che gli sono dati. A questo rispose il Martire: O Giudice, non voler attribuire la misericordia, che Giesù Christo vsa con i suoi serui, all' Arte magica; perche egli lo fà per gloria del suo santissimo nome. Il Giudice fece leuare il Martire dall' Eculeo, e lo fece distendere in terra, poi fece disfare del piombo, e scolarlo in bocca del Santo per tormentarlo maggiormente. Comandò poi, che fosse menato quiui Feliciano, accioche fosse presente a quel martirio, afine che dubitando d'esser lui ancora tormentato in quel modo, si mutasse di fantasia, e sacrificasse alli Dei. Fù fatto subito quanto il Giudice comandò. Il Santo Martire, per virtù di Dio, beue il piombo scolato; ne gli fece danno alcuno, anzi parue, che fosse vna beuanda soauissima. Di poi vedendo quiui Feliciano suo fratello, disse al Giudice: Hor vedi, che Feliciano non hà sacrificato alli Dei, come tù diceui, anzi è fermo, e costante nell' amor di Dio, nel quale io mi confido, che liberarà me, e lui dalli tuoi tormenti, e ci farà godere il premio d'hauergli sopportati per amor suo, che sarà la gloria eterna. Io non mi curo di tante vostre parole, disse Promoto, ma voglio, che sacrifichiate alli Dei; altramente vi farò diuorare dalle fiere. Risposero i Santi: meglio saria, che tù confessassi Giesù Christo per vero Dio, accioche tù fossi libero dalle fiere Infernali, che t'aspettano, per tormentarti in eterno. Il Giudice si sdegnò contra i Santi oltra modo, e gli fece mettere nel Teatro, ch'era vicino alla Piazza Numentana, e gli fece lasciar due feroci Leoni, i quali s'auuicinorno alli Santi, e come se fossero stati due mansueti Agnelli, se gli gittorno a' piedi. Furono poi lasciati due Orsi terribili, & auuenne il medesimo. Molti Gentili, ch'erano presenti a quel spettacolo, vedendo il miracolo, si conuertirono alla fede di Giesù Christo. Ma il tiranno Promoto, stracco di tormentare i Santi Martiri, comandò che fossero decapitati, & i corpi loro gittati a' cani. Fù subito fatto quanto egli comandò, ma non fù mai veduto nè animale, nè vccello alcuno auuicinarsi a quelli santi Corpi, fino che vna notte alcuni Christiani gli presero, e gli vnsero con vnguenti pretiosissimi, poi gli rinuolsero in panni bianchissimi, e gli seppellirono nell' Arenale, vicino a gl' archi Numentani, e per trenta giorni continui andorono in quel luogo a cantar Salmi, & Hinni in lode di Dio, e delli suoi Santi Martiri. Essendo poi passata quella persecutione, fù fabricata vna Chiesa in quel luogo, in honore di questi Santi, & a gloria di Giesù Christo, il quale con il Padre, e con lo Spirito Santo viue, e regna Dio. Amen. La Chiesa celebra la festa di questi Santi il giorno del suo martirio, che fù alli none di Giugno, circa gl'anni del Signore 299. Imperando Diocletiano.

LA VITA DI S. BARNABA APOSTOLO Raccolta da quello, che di lui scrisse San Luca Euangelista nel libro de gl' Atti de gl' Apostoli, e da Alessandro Monaco, & riferita da Simeone Metafraste.



P*Arlando il Profeta Isaia in persona del Padre Eterno con Giesù Christo, dice; Io ti hò dato per luce delle genti, accioche tu sij loro salute fino à gl' vltimi confini della terra. Si come auuiene,* Alli 11. di Giugno. Esaia 49.

 che

che vn Signore, il quale hà fatto fare vn vestimento per se, & alla sua misura, donandolo poi à qualche suo seruitore, occorre, che quel vestimento gli stà sì bene, come se fosse stato fatto per lui; così questa sentenza del Profeta, la quale fu vna veste fatta per Giesù Christo, portata da lui fino, che conuersò con gl' huomini nel Mondo, si può dare al glorioso Apostolo San Barnaba, egli stà tanto bene, come se fosse stata fatta particolarmente per lui; poiche Dio lo diede per luce della Gentilità, alla quale egli predicò l'Euangelio, fino à gl'vltimi confini della terra, hauendo predicato per molti paesi, & Prouincie, & essendo salute di tutti quelli, che ascoltando la sua Dottrina, si conuertiuano alla Fede di Giesù Christo.

SAN Barnaba fù di natione Hebreo, della Tribù di Leui. Suo Padre s'era partito di Giudea per causa delle guerre, che v'erano, & era andato ad habitare nell' Isola di Cipro, doue viueua religiosamente, osseruando la legge de' suoi antichi. Era ricco de' beni di fortuna, & haueua alcune possessioni vicino a Gerusalemme; perche hauendo detto il Profeta Isaia, ch'era beato l'huomo, che haueua il suo lignaggio in Sion, & casa in Gerusalemme; gl'Hebrei, che intendeuano le cose secondo la lettera, procurauano con ogni mezo possibile (ancora che habitassero molto lontano) di hauer casa in quella Città, ò qualche possessione nel suo territorio. Questa era la causa, che in Gerusalemme erano tante case, come afferma Gioseffo; anzi ch'egli dice tanto gran numero, che pare cosa fauolosa. Barnaba nacque in Cipro, e suo Padre gli pose nome Gioseffo, per memoria del figliuolo del Patriarca Iacob; e procurò, che essendo ancora giouanetto stesse in Gerusalemme, e fosse Discepolo di Gamaliele, dal quale imparasse la legge, & i Profeti. Quiui egli hebbe S. Paolo per compagno di Scuola; & ancora, che il suo pensiero fosse in tutto riuolto allo studio delle Diuine lettere, non però si dimenticaua delle cose conuenienti per l'anima sua, adornandola di virtù, & essercitandosi del continuo in oratione, digiuni, e limosine, frequentaua molto il Tempio, e s'allontanaua dalle conuersationi pericolose. Tutte queste cose erano causa, ch'egli facesse maggior frutto nello studio; e venne a tanto, ch'egli sapeua a mente la maggior parte de' libri della Scrittura, e però acquistaua molto credito, e fama nel Popolo. Occorse, che in questo tempo Christo predicò in Gerusalemme, e fece alcuni miracoli, alli quali Barnaba si ritrouò presente, come fù quello, quando risanò l'infermo della probatica Piscina; il che veduto, rimase stupefatto, e come fuora di se, considerando quel fatto. Andò poi a ritrouare Giesù Christo, e se gli gettò a' piedi, e lo pregò che lo benedicesse. Christo, che conosceua molto bene l'intimo del suo cuore, l'accettò amoreuolmente. Staua Barnaba in Gerusalemme, in casa d'vna sua Zia chiamata Maria, la quale era Madre di Giouanni, che per altro nome, si chiamaua Marco; di modo che Barnaba, e Marco erano cugini, figliuoli di due sorelle. Barnaba disse a questa sua Zia; Venite Zia mia, e vedrete il Messia, che i nostri passati hanno tanto desiderato di vedere. Gli contò poi il miracolo, che Christo haueua fatto. Quando la buona donna intese questo, lasciò ogni cosa, che per le mani hauea, & andò al Tempio. Ritrouò Giesù Christo, e se gli gittò a' piedi, e dissegli: Signore, se io hò ritrouato gratia nè gl' occhi tuoi, io ti prego che tù venga in casa mia, e la tenghi per tua, accioche entrando tù in essa, essa, e tutti quelli che v'habitano, siano pieni di benedittione. Il Signore fece la gratia, e non solo quella volta, ma molte altre ancora, quando era in Gerusalemme. E per traditione, e detto de gl' antichi si tiene, che questa fosse la casa, nella quale il Signore celebrò l'vltima Cena con i suoi Discepoli. Quiui alli medesimi Apostoli apparue resuscitato, prima in assenza di Tomaso, e poi essendo lui ancora con gl' altri, e quiui mandò lo Spirito Santo. Quiui erano tutti in oratione, quando San Pietro fù liberato di prigione per mezo dell' Angelo; e San Marco Euangelista, fù figliuolo di questa buona donna. Andò vna volta Giesù Christo da Gerusalemme in Galilea, & Barnaba lo seguì in compagnia di molti altri; de' quali il Signore ne elesse settantadue per Discepoli, & vno d'essi più principale, e quasi Capo de gli altri fù Barnaba. Questo nome gli fù posto da San Pietro, immitando Giesù Christo, che chiamò S. Giouanni, & S. Giacomo figliuoli del tuono, per la loro virtù, e per la proprietà del tuono nelle loro operationi. Così San Pietro chiamò Gioseffo Barnaba, che significa, figliuolo di consolatione, perche egli fù tale per molti afflitti, e tribolati. Sentendo vna volta, che Giesù diceua alli ricchi, che dessero limosina per farsi vn tesoro in Cielo; egli, che essendo morto il Padre, haueua hereditate molte ricchezze, si ritenne tanto solamente, che gli bastasse per viuere, tutto il resto vendè, & dispensò il prezzio a' poueri. E dopo la venuta dello Spirito Santo, vendè similmente quel poco, che s'era ritenuto, e portò il prezzio a gl' Apostoli, nõ serbando per se cos'alcuna, dando in questo, essempio a gl'altri Discepoli di fare il medesimo. Haueua Barnaba hauuto amicitia con Saulo, per hauer studiato in sua compagnia, & alle volte parlaua con lui, e lo riprendeua, accioche si conuertisse; ma Saulo non faceua conto alcuno delle sue parole. Anzi perche egli vide, che gl' Apostoli faceuano molti miracoli, per i quali la legge di Moisè perdeua la sua autorità, & l'Euangelio acquistaua maggior credito; si fece Capo di molti sciagurati, e la prima cosa, che fece, fù mettersi a perseguitare San Steffano, e dopò lui tutta la Chiesa. Ma dopo la conuersione, ritrouandosi egli in Gerusalemme, tutti i Discepoli fuggiuano, per la paura

che di lui haueuano, solo Barnaba hebbe animo d'andare a ritrouarlo, e dirgli: Sino a quando, ò Saulo, vuoi tù esser vn'altro Saul, in perseguitare non Dauid, ma Giesù Christo autore della vita, del quale i Profeti chiaramente dissero quello, che hora noi vediamo adempito? Saulo, sentendo queste parole si getto a' piedi di Barnaba, e con molte lagrime, & sospiri gli disse: Perdonami Barnaba, Capitano della luce, Maestro della verità. Io hò esperimentato, e son certissimo, che quello che mi dicesti, è la verità. Quello, che io misero chiamaua figliuolo del Maestro di legname, e lo perseguitaua, hora io confesso ch'egli è l'Vnigenito figliuol di Dio, d'vna medesima essenza, podestà, e maestà con il Padre, che per nostra salute si fece huomo nelle viscere di Maria, la quale lo partorì, e rimase però vergine. Confesso, che lui predicò al Mondo, e morì per noi, e resuscitò, & ascese in Cielo, dou'egli siede alla destra del Padre Eterno, & alla fine hà da venire a giudicare i viui, & i morti. Mentre, che Saulo diceua queste cose, Barnaba era stupefatto, e consideraua se quello era Saulo, che già bestemmiaua; e perseguitaua Giesù Christo, e la sua Chiesa. Al fine, con molt'allegrezza l'abbracciò, & dissegli: Chi è stato, Saulo mio, il Maestro che t'ha insegnato questa verità? Chi t'hà persuaso, che tu confessi, che Giesù Christo è vero Figliuol di Dio? Saulo chinò la faccia, e con molta compuntione, e vergogna spargendo molte lagrime, gli rispose. Il medesimo Giesù Christo, che io perseguitaua, m'apparse, e parlommi, & mi pare che la sua voce risuoni sempre nelle mie orecchie, e mi dica: Saulo, Saulo perche mi perseguiti? Gli contò poi tutto il successo della sua conuersione. Hauendo inteso il tutto, lo prese per mano, e lo menò dou'erano gl'Apostoli, & dissegli; per qual causa hauete voi paura del Pastore, reputandolo Lupo? Perche schiffate voi il soldato valoroso, come vile, e codardo? Raccontò poi quiui tutto il successo di quello, che à Saulo era interauenuto. Gli disse ancora, com'egli haueua già predicato Giesù Christo in Damasco, & il medesimo pensaua di fare in Gerusalemme, sì com'egli fece poi essendo odiato, & perseguitato euidelmente da gl'Hebrei; vedendo essi, che colui, che già era persecutore di Giesù, hora lo predicasse con tanto feruore, di modo, che molti di loro s'accordorono insieme d'ammazzarlo. Quando gl'Apostoli intesero questo, ordinarono, che Saulo predicasse l'Euangelio nella sua patria, e Barnaba mandorno in Antiochia. Quiui egli predicò alcuni giorni, facendo animo, e confermando nella Fede i Christiani, che erano in quella Città, e procuraua, che altri di nuouo si battezassero. Si partì poi di quiui per ordine, e comandamento dello Spirito Santo, & predicò per le Città circonuicine, & finalmente andò à Roma; doue accettando molti la sua dottrina; & però essendogli fatto più honore, che egli non haueria voluto, si partì secretamente. Eusebio Cesariense dice, che Barnaba partendosi di Roma, andò à Milano, e fù Vescouo di quella Città. Il medesimo dice Doroteo Vescouo di Tiro. Andò poi in Alessandria d'Egitto, & di là in Gerusalemme, & in Antiochia, dou'egli hebbe grandissima consolatione, vedendo la moltitudine della gente, che haueua accettato la Fede, & il Battesimo. Si partì poi, & andò in Tarso à cercar Saulo; & hauendolo ritrouato, ritornò con lui in Antiochia, doue predicorono vn anno con molto profitto de' Discepoli. Quelli, che quiui si battezauano, pigliauano il nome di Christiani; il che fu fatto prima quiui, che in alcun'altra parte. Ritornorno dipoi in Gerusalemme, essendo l'anno quartodecimo dopo la morte di Christo, si come afferma S. Paolo, scriuendo alli Galati. All'hora fù fatto l'accordo con S. Pietro, e con alcuni altri de gl'Apostoli, ch'essi predicassero à gl'Hebrei; e Saulo, e Barnaba a' Gentili. Così li due Discepoli si partirno, & andorno in Cipro, e predicorno in Salamina, dipoi passorono à Paffo, predicando, e facendo molti miracoli. In quel luogo si conuertì Sergio Paolo Proconsole. E perche lui fù il primo de' Romani, che hauendo hauuto titolo di Consolé, si conuertisse alla Fede per il predicar di Saulo; perciò in memoria di questo suo fatto notabile, Saulo prese il nome di Paolo. Passorono poi in Panfilia, e di quiui ritornorno in Antiochia; doue fù necessario il ritorno loro per chiarire vna differenza, che era nata frà quelli, che si conuertiuano dal Giudaismo, e dalla Gentilità; cioè se erano obligati i Gentili, che si conuertiuano, à circoncidersi prima, che fossero battezati. Per chiarir questo dubbio, Paolo, e Barnaba andorno in Gerusalemme, doue essendosi congregato il Concilio de gl'Apostoli, fù determinato, che il circoncidersi non era necessario. Paolo, e Barnaba hauuta la risolutione, ritornorno in Antiochia, e quiui si separorno l'vno dall'altro. Barnaba nauigò in Cipro, e quiui predicaua, & andò à Salamina, Città della medesima Isola, che hora si chiama Costanza, doue trattenendosi alquanto tempo, fece grandissimo frutto con il suo predicare. Tutti quelli dell'Isola portauano grandissimo rispetto a Barnaba, per la gran de honestà, e modestia, che si vedeua in lui. La sua presenza era di grauità, i suoi vestimenti erano humili, & erano simili à gl'habiti di coloro, che lasciando le vanità, e pompe del Mondo, s'esercitano in opere di virtù. Haueua le ciglia inarcate, gl'occhi allegri, e modesti, mostraua molta gratia nel suo parlare, e le sue parole stillauano mele. Non diceua parole otiose. Il suo camminare era moderato, senza ostentatione. In somma egl'era tale, che faceua marauigliar la gente, e pareua cosa più che humana. Questa fù la causa, che ritrouandosi in Li-

stri, in compagnia di S. Paolo, & hauendo risanato vno, che era nato zoppo, parue alle genti di quella Città, ch'essi fossero Dei, e diceano che Barnaba era Gioue, e Paolo Mercurio. I Sacerdoti di quelli Dei, gli voleuano fare sacrificio, se essi non gl' hauessero impediti; dicendo che non erano Dei, ma huomini mortali, e serui di Dio immortale. Di modo, che la bella presenza, & honorato aspetto di Barnaba, era causa, che ogn'vno lo rispettasse in Salamina, & sentendo la sua dottrina, si conuertissero a Giesù Christo. Andorno in quella Città alcuni Giudei di Siria, per perseguitare questo Sant' Apostolo, contradicendo alla sua dottrina, dicendo molti mali di lui. Esso si ritirò in vna casa, e chiamò quiui tutti i suoi diuoti; e dopo hauergli ammoniti, che fossero costanti nelle virtù, & obedissero alli comandamenti di Dio, e che si ricordassero del Giudicio vniuersale, gli disse, ch'era giunta l'hora della sua morte. Quando i suoi amoreuoli intesero questo, rimasero tutti conturbati, e piangeuano amaramente. Ma il Sant'Apostolo li confortò, & hauendo fatto oratione con loro, celebrò la Messa, e li communicò. Dipoi gli parlò più chiaro, e dissegli, che i Giudei lo fariano morire. Era quiui presente Marco, per causa del qual'era venuto in qualche disparere con S. Paolo, quando si separorno l'vno dall'altro: Perche San Paolo non voleua, che Marco andasse con loro, per essersi mostrato debole, e di poco animo in Panfilia, hauendo quiui abbandonati gl' Apostoli per paura, e ritornatosene in Gerusalemme; del che essendo pentito, era poi andato con loro. In somma San Paolo non lo volle seco; ma Barnaba lo prese in sua compagnia. Essendo all'hora con lui, lo pregò che dopo la sua morte seppellisse il suo corpo. Dopo questo S. Barnaba entrò in vna Sinagoga de'Giudei, e quiui predicaua, prouando efficacemente, che Giesù Christo era il Messia predetto dalli Profeti. Corsero in quel luogo i Giudei ch'erano venuti di Siria, e sentendolo predicare, si riempirno di rabbia, e furore, e gli misero le mani adosso, e lo condussero in vna picciola stanza, ch'era nella medesima Sinagoga, e quiui lo trattennero fino alla notte. La quale essendo venuta, lo cauorno fuora, e gli fecero patire diuersi tormenti, & alla fine lo lapidorno, e gittorno il suo corpo nel fuoco; ma egli rimase senza lesione alcuna per volontà di Dio. Quando Marco intese com'erano passare le cose, andò con molt'altri Christiani, dou'era il corpo dell' Apostolo, e lo portorno via, e lo seppellirno in vna grotta fuora della Città, spargendo molte lagrime per la perdita di sì buon Maestro. Marco si partì poi di Cipro, perche si mosse vna grandissima persecutione in tutta quell' Isola contro i Christiani; e nauigò alla volta d'Effeso, doue ritrouò San Paolo, e gli diede ragualglio del martirio di San Barnaba. S'accompagnò poi Marco con San Pietro, il quale lo menò in sua compagnia; e per suo ordine scrisse l'Euangelio. Vltimamente Marco andò in Alessandria, dou'egli fu martirizato. Il corpo di San Barnaba stette in quel luogo, dou' egli fù sepolto, fino al tempo dell' Imperatore Zenone, ouero Anastasio, che gli successe (come dice Niceforo,) che il medesimo Apostolo apparue ad Antemio Vescouo di Cipro, e gli disse doue era il suo corpo, e che sopra d'esso ritrouaria l'Euangelio di San Matteo, scritto di sua propria mano. Il Vescouo Antemio andò con tutto il Clero al luogo mostratogli: e ritrouò ogni cosa, come gl'era stato detto. L'Euangelio fù subito portato all' Imperatore in Costantinopoli, che lui così ricercò; & al corpo dell' Apostolo fù fatta vna Chiesa principale, nel medesimo luogo dou'egli fù ritrouato, e quiui stette molto tempo. La Chiesa celebra la festa di questo Apostolo il giorno del suo martirio, che fù alli vndeci di Giugno, l'anno del Signore 62. al tempo di Nerone Imperatore. Molti Autori scrissero di San Barnaba, come Sigiberto nel libro de gl' huomini illustri al secondo capitolo. Eusebio nel secondo libro dell' historia Ecclesiastica, cap. 3., e nel libro primo al cap. 14. San Girolamo nel libro de gl' huomini illustri al cap. 16. Sant' Isidoro nel libro delle vite de' Santi Padri al cap. 82. Beda nelle Retrattationi, al fine del cap. 4. de gl' Atti de gl' Apostoli.

LA VITA DI SANT' HONOFRIO Eremita, e Confessore: scritta da Panuncio Anacorita, e riferita da Simeone Metafraste.



ERA tanto grande l'amore, che il Patriarca Iacob portaua alla sua bella Rachele, che nè il guardare i bestiami di Laban suo suocero, nè il vegghiar la notte tutto l'anno, gl' era molesto: come anco sopportaua volontieri i grandissimi caldi della State, & il freddo horrendo dell' Inuerno. Tutto gli pareua facile, dolce, e grato, perche quello era il mezzo di fargli ottenere il desiderio suo. Il medesimo auueniua alli santi Eremiti solitarij, alli quali, per l'amore grande che portauano alla patria Celeste, non pareua fatica lo stare ne' Deserti, e sopportare le fatiche di Giacob, e dell' altre maggiori; perche erano sicuri, che per quella via otterriano quello, che tanto desiderauano, cioè la beatitudine. Vno di quelli, che più patirono in simil modo di viuere, fù Honofrio Eremita Santo, la cui vita scritta da Panuntio Anacorità, è riferita da Simeone Metafraste in questo modo. Alli 11. di Giugno. Gen. 29.

Ha-

HAuendo io desiderio (dice Panuntio) di sapere se qualche Monaco seruiua a Dio con più stretta vita della mia, andai al Deserto, e camminai per esso quattro giorni. Ritrouai vna grotta, doue stetti chiamando per spatio d'vn' hora, per il desiderio che io haueua, che chi vi staua dentro mi rispondesse. Vedendo poi, che egli non mi rispondeua, apersi la porta, & entrai chiedendo beneditione. La dentro vidi come vna persona humana, che non faceua moto alcuno, se bene io era lì dentro entrato. M'accostai a toccar con le mani quello che io vedeua, e non poteua ben discernere, che cosa fosse; ma mi pareua di toccare vna cosa come di lana. Seguitando poi la mia curiosità, trouai che era vn corpo d'huomo morto di molti giorni. Guardando intorno, vidi quiui attaccato vn'habito, ilche era segno che il morto fosse stato Monaco. Io lo volli leuare di dou' egl' era attaccato; e quando lo toccai con le mani, si disfece tutto come cenere. Feci poi vna fossa nell' arena, e vi sotterrai quel corpo, dicendo alcuni Salmi, ma non senza lagrime. Crebbe in me il desiderio di vedere alcun'altro Solitario viuo, simile a quello, che io haueua veduto morto. Passai innanzi per il Deserto, e trouai vn gran penitente Monaco, chiamato Timoteo; il quale stando solitario, e facendo vita heremitica, haueua macchiato il suo corpo con fragilità di carne, benche con le molte lagrime, e vera contrittione, haueua lauato le dette macchie. Al fine, io incontrai vn giorno vn'huomo, la cui presenza era terribile. Haueua coperto tutto il corpo di setole, come vna spauentosa fiera. Egl' era nudo, & haueua vna cintura fatta di foglie, ò di scorze d'Alberi. Io vedendolo venire alla volta mia, hebbi paura, e mi ritirai sopra vn Monte. Egli venne a piè del Monte, e lasciossi cader in terra, e cominciò a dirmi. Vien giù huomo santo, perche io sono huomo mortale, che viuo in questo Deserto. Quando io intesi quelle parole, scesi del Monte, e me gli gittai a' piedi, & egli mi disse: Figliuolo, leuati sù, che tù ancora sei seruo di Dio, & amico delli suoi Santi. Io mi leuai in piedi: poi mi posi a sedergli a lato, con ogni rispetto, e riuerenza, e lo pregai, che mi dicesse il suo nome. Egli mi rispose, Honofrio è il nome mio. Sono sessant' anni, che io sono in questa solitudine, & in tutto questo tempo non hò veduto persona humana, eccetto tè. Prima fui Monaco di Thebe, nel Monastero chiamato Erico, doue habitano cento Monaci, tutti d'vna fede, e d'vn desiderio, e d'vn'istessa volontà; gli quali passano la vita loro in silentio, e seruono a Dio. Essendo io quiui ancora giouane, mi trouai presente quando i Monaci più vecchi parlauano del nostro pietoso, e religioso Padre, il Profeta Elia; e della famigliarità grande, ch' egli haueua con Dio, habitando nel Deserto. Io sentiua ancora ragionare del marauiglioso Precursore Giouanni Battista, il quale tenne il medesimo ordine di vita, habitando nel Deserto, fino che Dio gli comandò ch' egli vscisse fuori, a predicare al popolo d'Israel. Volli sapere da quelli Padri, che raccontauano la vita di questi Santi, se era maggior perfettione il viuer solitario nel Deserto, che stare in Congregatione nel Monastero. Mi risposero, che la vita solitaria è più perfetta, per non hauer gli agi, e comodità corporali. Io sentendo questo, non indugiai più; ma quella notte medesima mi licentiai dal mio Abbate, & vsci dal Monastero. Entrai nel Deserto, e vidi vna luce, che m'andaua innanzi, e mi faceua la guida; delche io turbato alquanto, non sapendo che cosa fosse, non sapeuo parimente che fare. In questo sento vna voce, che mi dice, Non temere, perche quello è il tuo Angelo Custode, il quale ti guida all' impresa che tù pensi fare, la quale è molto grata a Dio; però và innanzi, ch' egli t'aiutarà. Io trouandomi così bene accompagnato, camminai per quella solitudine alquante miglia, fino che giunsi ad vna Grotta, doue m'auuidi che vi staua qualche solitario. Mi fermai, e chiamaua alla porta, pregandolo ch'egli mi benedicesse. Vscì fuora vn Vecchio venerabile, con vna faccia gratiosa, e piena di grauità. Io me gli gettai a' piedi, facendoli la debita riuerenza; & egli mi prese per la mano, e dissemi. Tù sei Honofrio mio hospite, e mio immitatore. Mi menò poi nella sua Grotta, e stetti in sua compagnia; & egli m'insegnò la Regola de' Romiti. Passati alquanti giorni, conoscendo il buon vecchio, che quello che m'haueua detto, e quello che io di lui haueua veduto bastaua per viuer solitario; con l'aiuto del Signore, mi menò per quattro giorni verso la parte più solitaria di quel Deserto, dou' era vna picciola grotta a canto, alla quale era vna palma, e dissemi: Ecco il luogo, che Dio t'hà apparecchiato per tua habitatione. Il vecchio stette quiui in mia compagnia trenta giorni, dandomi buoni consigli, e santi documenti; di poi si licentiò da me, e ritornò alla sua grotta. Ci visitauamo poi vna volta l'anno, e ciò durò fino alla sua morte; & io seppellij il suo santo corpo. Panuntio lo pregò, che gli dicesse, se quando cominciò la vita solitaria vi haueua trouato gran difficoltà; & egli rispose: Credimi fratello, che io mi trouai molte volte in tanti trauagli, che mi vedeuo condotto al punto della morte; perche io era trauagliato la State dal grandissimo caldo, l'Inuerno dal freddo, e continuamente dalla fame. Ma il Signore, vedendo la mia costanza, & il desiderio che io haueua di patir per amor suo, mi mandaua ogni giorno l'Angelo santo, che mi proueduua di pane, e di acqua, e la palma al suo tempo m'aiutaua con i suoi frutti, delli quali ne serbauo per tutto l'anno. Questo mangiare m'era molto grato, e di grandissima ricreatione. Gli disse di più molte altre cose il Santo

vecchio Honofrio, e Panuntio era molto contento, e ringratiaua il Signore, che gli haueua fatto così segnalata gratia di fargli vedere quell'Huomo santo. Il venerabil vecchio si leuò in piedi, e dissegli, che lo seguisse, e menollo alla sua cella, anzi grotta, in mezo della quale trouorono pane, & acqua; del che ne resero gratie al sommo Dio, e mangiorono, perche era tramontato il Sole. Dispensorono quella notte in oratione, ciascuno a parte, e ne dormirono molto poco spatio. Venuto poi il giorno, Panuntio guardando Honofrio in faccia, lo vide molto mutato di colore, il che lo fece marauigliar non poco: ma esso gli disse: Non ti marauigliar Panuntio di quello che vedi, perche il Signore, che è Padre delle misericordie, t'hà mandato qui, accioche tù seppellisca il corpo mio, perche hoggi hò da morire. Oltra di ciò gli disse. Quando tù vscirai di questo Deserto, e tornerai a vedere i Monasterij, che sono in questa Prouincia d'Egitto, dagli ragguaglio della vita mia, e raccontagli le gratie, e misericordie, che il Signore m'hà fatto. All'hora Panuntio gli disse: Padre, s'io ne son degno, voglio restare in questo luogo, dopo che tù sarai andato a godere la gloria: & egli rispose: figliuolo tù non sei venuto, se non per ricercare i Santi, che sono in questo Deserto, e per farne relatione alli Monaci, che viuono in Congregatione; per tanto figliuolo mio ritornarai alla tua prima stanza. Panuntio si gittò a' piedi del santo Vecchio, e lo pregò, che gli desse la sua benedittione, e che pregasse Dio, che si come l'haueua veduto in carne mortale, così lo potesse vedere in Cielo immortale, & in sua compagnia godere la gloria. Dio ti benedica, disse il santo Vecchio: dipoi s'inginocchiò, e fece oratione con molte lagrime, sospiri, e cadè in terra il suo afflitto corpo, sopra del quale venne vn grande splendore, e l'anima sua volò al Cielo. Si sentiuano poi voci d'Angeli, che cantando accompagnauano quell'anima benedetta. Panuntio si cauò l'habito, e ne fece due parti, e con l'vna d'esse ricoperse il corpo di Sant'Honofrio; & hauendo trouato vna pietra concaua, in modo di cisterna, ve lo pose dentro; dipoi ricoperse la bocca con molte pietre. Voleua Panuntio rimaner in quel luogo, ma in vn subito cadè la Grotta, e si riempì; e la palma si fradiciò da se stessa; perilche intese, che non era volontà del Signore, ch'egli stesse quiui, ma che andasse a publicar la vita di S. Honofrio Eremita solitario, la cui morte fù alli 11. di Giugno. Simeone Metafraste scriue la vita, e martirio di vn Panuntio Anacorita, il quale dopo d'hauere patito molti tormenti, finì la sua vita in Croce, & hannosi inditij, ch'egli fosse quello, che scrisse la vita di Sant'Honofrio. Frà gl'altri, vno fù quello, che Dio non permise ch'egli restasse nel Deserto, ma che andasse a publicar quello, che haueua veduto, e poi ottenesse la corona del martirio. Se quel Panuntio fu l'istesso, essendo stato martirizato al tempo di Diocletiano Imperatore, quando S. Honofrio morì, venne a esser poco prima, circa gl'anni del Signore 280.

LA VITA DE' SS. BASILIDE, CIRINO, Nabore, e Nazario Martiri: scritta da Beda, e da altri Autori di Martirologij.



IL Profeta Dauid nel Salmo 67. dice, che Dio è marauiglioso ne' Santi suoi. Questo si può intendere in due modi; il primo ch'egli per amor loro facci molte marauiglie; e l'altro, che in loro facci marauiglie. Marauiglia è certo, che vn'huomo, il quale sia molto ricco, mangia bene, veste bene, e dorme bene, che è stimato, e rispettato da ogn'vno, nondimeno per amore di Giesù Christo dia la sua roba a' poueri, diuenti pouero, e sia trattato da pouero; e quello, che prima era stato stimate, diacati senza credite, e riputatione, dorma male, peggio si vesta, e peggio mangi. Marauiglia è, che vn'huomo di guerra, solito à ferire, & ammazzar altri, lascia ammazzar se stesso per amor di Giesù Christo. L'vna, e l'altra di queste è veramente marauiglia grande, e l'vna, e l'altra fece Dio con quattro Santi Martiri, cioè Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario, i quali erano ricchi, e diedero la roba loro a' poueri, per amor di Giesù, & essi diuennero poueri. Erano Soldati, ma non difesero la vita loro, anzi la posero volontariamente al martirio per amore di Christo. Per tanto si può con ragione dire di loro in compagnia di Dauid; che Dio è marauiglioso ne' suoi Santi, poiche in essi fece marauiglie tali.

Alli 12. di Giugno. Gen. 39.

IN quella grandissima persecutione della Chiesa, che li due Imperatori, cioè Massimiano, e Diocletiano mossero contra i Christiani: quattro Cittadini Romani ricchi, e nobili, che haueuano seguitato la militia molto tempo, i cui nomi erano Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario, furono accusati, non per delitto alcuno, che hauessero commesso, perche erano virtuosi, e non faceuano dispiacere a persona alcuna; ma perche erano Christiani. Perilche gl'Imperatori comandorno, che fossero presi. I Santi hebbero di ciò auuiso: onde raccolsero insieme la maggior, e miglior parte della roba loro, e la diedero a' poueri. Furono poi presi, e dati in mano di Aurelio Prefetto della Città, il quale subito cominciò a voler persuadere i Martiri, che adorassero i Dei, e lasciassero la vana superstitione, della quale erano stati accusati. Essi risposero con

con vna sola voce vscita d'vn'istessa volontà, che prima voleuano perdere la vita, che lasciare il nome di Christiano. Il Prefetto, vedendo la loro deliberatione, li fece mettere in Prigione, per ordinare i tormenti che gli voleua dare. Il Signore consolò i suoi Martiri in quella prigione: i quali essendo stati messi in vn luogo molt'oscuro, si posero in oratione, e mentr' orauano, apparue vn gran splendore, dou'essi erano, il quale non solo fece fuggire le tenebre di quel luogo, ma ancora discacciò il cordoglio da' cuori loro, & i Santi rimasero tutti allegri, e consolati. Il che vedendo Marcello soprastante di quella prigione, si conuertì a Giesù Christo, con alcuni altri della sua famiglia. I Santi furno poi cauati di prigione, e condotti dinanzi al Giudice; il quale vedendogli costanti nel loro proposito, e che dalla bocca loro non s'vdiua altro che Giesù, il quale essi confessauano per vero Dio, comandò che fossero spogliati, e battuti crudelmente con scorpioni di ferro, ch'erano certi istromenti, che in capo haueuano certe vnghie di ferro simili a quelle di quello animale, le quali stracciauano le carni a pezzi. I Soldati (non più di Cesare, ma di Giesù Christo) sopportorno quel tormento con molta patienza; e poi furono rimenati alla prigione, nella quale essendo stati legati sette giorni, sopportando puzza, fame, sete, i gridi, e rumore de gl'altri prigioni, e qualunque disagio, che in prigione si patisca; furono poi cauati fuora, e menati dinanzi all'Imperatore Massimiano: il quale sapendo quello, che con essi era stato fatto fino a quell'hora, e com' erano costanti in voler esser veri Christiani, comandò, che fussero decapitati, e così fù fatto. I corpi loro furono gettati alle fiere, dalle quali furono trattati con più cortesia, che da gl'huomini; perche non gli toccorno; anzi mostrauano di portar loro rispetto, e riuerenza. Furno poi sepelliti dalli Christiani honoreuolmente in vn luogo fuora di Roma, che si chiama le Catacombe. La Santa Chiesa celebra la festa di questi Martiri il giorno del martirio loro, che fù alli dodici di Giugno, circa gl'anni del Signore 300. imperando Diocletiano, e Massimiano. Seriue Beda, che l'anno del Signore 765. Grodegando Vescouo Metense, con licenza di Papa Paolo primo di questo nome, trasportò i corpi de' santi Nabore, e Nazario, con quello di S. Gorgonio da Roma in Francia. Pose il corpo di S. Gorgonio in vn Monastero, che si chiama Gorcia. Il corpo di S. Nabore in vn'altro Monastero, che si chiama Nouacella, e quello di S. Nazario in vn'altro Monastero, che si chiama Loresham; ne' quali luoghi fiorirono con molti miracoli.

LA VITA DI S. ANTONIO DA PADOA Confessore dell'Ordine di S. Francesco, scritta da vn Religioso del detto Ordine, e riferita da Frà Lorenzo Surio.



E Figura marauigliosa, & naturale di tutti li Predicatori dell'Euangelio, quel forte, & valoroso Capitano Giosuè, per la cui industria, e diligenza il popolo d'Israel entrò à godere la Terra di promissione. Nel modo istesso il Predicatore Euangelico, è quello che guida il popolo Christiano: & con l'industria, e diligenza sua, lo fà entrar' à godere la Terra di promissione, che è la celeste Gerusalemme nella gloria de Beati. La figura sopradetta si conuiene particolarmente à Sant' Antonio da Padoa: perche Giosuè fù maistro, e famigliare di Moise, che per esser humile, e mansueto, fù grande amico d'Iddio. S. Antonio ancora fù famigliare, e figliuolo del Serafico Padre S. Francesco grande amico d'Iddio, perche era humile, e mansueto quanto imaginar si possa. Dopò la morte di Moise, il popolo Hebreo fù raccomandato à Giosuè; così dopò la morte di San Francesco tutta la sua Religione fù raccomandata à Sant' Antonio, essendoche egli è stato vno delli maggiori Santi di quell' Ordine. Giosuè guidò il popolo verso la Terra di promissione, essendo egli il primo nelle battaglie, e fattioni; e mettendosi nelli pericoli maggiori contra i Gentili, & Idolatri, che gli voleuano impedire il passo. Così il glorioso S. Antonio, con il mezo delle sue prediche fù guida non solo delli Religiosi del suo Ordine, mà ancora di tutto il popolo Christiano; inanzi al quale egli era il primo nelle fattioni, mettendosi alli maggiori pericoli, particolarmente contra gl'Heretici, delli quali fù nemico capitale. Dicesi ancora di Giosuè, che il Signore era con lui, e che il suo nome fù celebre, e famoso per tutta la terra. Così possiamo dire, che il Signore fà con questo glorioso Santo, facendogli molte gratie, e fauori, li quali fecero il suo nome celebre, e famoso per tutta la Christianità.

Alli 13. di Giugno.

NEL Regno di Portugallo, che è nella parte più Occidentale di Spagna, è vna Città chiamata Lisbona, nella quale è vna Chiesa principale, dedicata alla Madre di Dio; & in essa è il corpo di S. Vincentio di Valenza, glorioso martire. Vicino alla detta Chiesa, habitaua vn nobile Cittadino, il cui nome era Martino; il quale haueua per moglie vna nobil Matrona, chiamata Maria. Piacque a Dio di dargli vn figliuolo, al quale posero nome Fernando: e perche fino dalla sua fanciulezza pratticaua del continuo

nella

nella già detta Chieſa, era molto inclinato alle coſe del ſeruitio di Diuino. S'allõtanaua da tutte le coſe nociue alla giouentù; & eſercitauaſi in opere sãte, e buone; Studiò diuerſe ſcienze, nelle quali fece gran profitto, ma in particolare nella ſacra Scrittura. Et ancora, che in lui creſceſse la ſcienza delle lettere, nõ però mancauano le virtù; anzi che creſceuano del continuo, & al fine per allontanarſi dal Mondo, e da tutto quello, che in eſso è nociuo, e dannoſo, fece riſolutione di laſciarlo, & entrò in vn Monaſtero di Canonici Regolari, dell' Ordine di S. Agoſtino, ch' era fuora della Città. Quiui ſtette S. Antonio due anni, e diede moſtra di molta ſantità. Ma perche le molte viſite delli ſuoi amici l'importunauano fuori di modo; procurò di mutare non la Religione, e l'habito, ma il loco; e però con licenza del ſuo Superiore, andò a ſtare in vn' altro Monaſtero dell' Ordine già detto, nella Città di Conimbra. Il Santo ſtando quiui, & eſercitandoſi in opere di vero Religioſo; cominciò a moſtrare con li ſuoi ragionamenti, e ſermoni quanto fuſſe grande il teſoro, che il Signore ſerbaua nel ſuo humil petto. Inteſe poi, che nella Città di Marocco in Africa, erano ſtati martirizati alquanti Religioſi dell' Ordine di S. Franceſco, i corpi de' quali furono portati in Portogallo. Venne grandiſſima voglia al Santo di patire il martirio per amore di Gieſù Chriſto, e giudicò, che ſaria mezo conueniente, s'egli mutaua l'habito di Sant' Agoſtino in quello di San Franceſco; per queſt' effetto cominciò a pratticare con alcuni Religioſi Franciſcani, e gli diſſe, che haueria pigliato l'habito loro, ſe li promettevano di mãdarlo a predicar la fede in Paeſi d'Infedeli. Piacque la propoſta del Santo alli detti Padri; perche di gia conoſceuano il valore, e buon ſpirito, che a tal partito l'induceua, e replicauano che l Ordine loro non faria poco guadagno, hauendolo per ſuo. Li Padri adunque di S. Franceſco conceſsero al Santo, quanto egli deſideraua: laonde hauendo ottenuto (ancora, che con molta difficoltà) licenza dal ſuo Superiore, ſi licentiò da tutti. Quando il Santo era in procinto di partirſi, vn Religioſo di quel Monaſtero (al quale rincreſceua forſi la ſua partita) gli diſse: Và in buon' hora, và Fernando, piglia a tua poſta l'habito de' Frati Minori, che potrà eſsere, che tù ſia Santo. Il Santo ſi riuolſe al Religioſo, che gli diſse quelle parole, & con grande humiltà riſpoſegli: Quando tù ſentirai dire, che io ſia ſanto, rendi perciò molte gratie a Dio. Detto queſto, s'accompagnò con li Padri dell' Ordine Minore, che l'aſpettauano, e tutti allegri lo conduſsero al loro Monaſtero. Quando il Santo fù per veſtirſi l'habito di S. Franceſco; accioche ſuo Padre, e Madre, ò qual ſi voglia altra perſona non lo ritrouaſse, ſi fece mutare il nome di Fernando in Antonio. Creſceua di giorno in giorno in lui il deſiderio, e ſete del martirio, laonde li ſuoi Superiori, mantenendogli la promeſsa, gli diedero licenza d'andare in Africa, per predicare l'Euangelio nella Città di Marocco, ò in qual ſi voglia altra terra de gl' infedeli. S. Antonio tutto allegro s'imbarcò per andare in Africa, ma Iddio haueuá diſpoſto altramente di lui; perche eſsendoui arriuato, & fermatoſi in vn luoco di Chriſtiani, ſtette infermo vn' Inuerno intiero, a tal che per ricuperare la ſanità, fù sforzato di ritornare in Spagna, & andarſene alla patria: & queſto ancora non gli fù conceſso, perche li venti contrari conduſsero il Nauilio, nel qual' era Sant' Antonio in Sicilia. Quiui il Santo hebbe auuiſo, che S. Franceſco faceua Capitolo generale in Aſſiſi, Città dell' Vmbria in Italia; & ancora ch'egli non fuſse del tutto ſano, s'affaticò di ritrouaruiſi. Eſsendoſi concluſo il Capitolo, e ritornando tutti li Religioſi alli Conuenti loro; non ſi trouaua chi voleſse S. Antonio in ſua compagnia, perche non eſsendo conoſciuto, & eſsendo mal ſano, era riputato inutile. Egli nondimeno pregò vn Miniſtro della Prouincia di Romagna, che ſi contentaſse di menarlo in ſua compagnia, con licenza del Generale. Il Miniſtro, vedendo le grande humiltà del Santo, l'accettò volontieri; & hauendolo menato nella ſua Prouincia, gli diede per ſtanza vn Conuento, ch'era in vn Deſerto, chiamato il Monte Paolo. Quiui ſtette Sant' Antonio vn tempo, facendo vita di Romito ſolitario, e non moſtrando in modo alcuno di ſaper lettere, ma il ſuo continuo eſercitio era oratione, e meditatione. Occorſe poi, ch' egli fù mandato in compagnia d'altri Religioſi, alla Città di Forlì, acciò fuſse ordinato: & eſsendo per la ſtrada, s'accompagnorno con alcuni Religioſi dell' Ordine di S. Domenico. Entrorno tutti inſieme in vna caſa per mangiare, & in quel mentre trattorno frà loro, che vno d'eſſi predicaſse, ò faceſse qualche ragionamento ſpirituale, per edificatione di tutti. Li Padri di San Domenico ſi ſcuſorono, con dire, che loro non hauerano hauuto ardire di predicare, ſe prima non haueſsero ſtudiato quello, che doueſsero dire. Scuſandoſi nel modo iſteſso gl'altri Religioſi, il Superiore di Sant' Antonio gli comandò, che per obedienza egli diceſse qualche coſa, ſecondo che Dio li inſpiraua. Il ſuperiore del Santo gli parlò a quel modo, perche non ſapeua, ch'egli haueſse cognitione alcuna di lettere, eccetto a quanto tocca al dire l'Officio; perche nel Conuento doue egli era ſtato, l'eſercitio ſuo, oltra il tempo che gl' auanzaua dell' oratione, e meditatione, era in cucina a lauar piatti, e ſcudelle, ſpazzar, e portar via l'immonditie, e tener nette le Celle de gl'altri Frati, con tutta la caſa. Il buon Padre Antonio ſi ſcuſaua quanto poteua, dicendo al ſuo Superiore, ch'egli ſapeua molto bene qual fuſse ſtato il ſuo eſercitio nel Conuento, e lo pregaua, che non gli comandaſse

tal

tal cosa in presenza di tanti Religiosi, saui, & essercitati nelli studij delle lettere. Non si mutaua il Guardiano d'opinione, ma replicaua, che per santa obedienza, egli dicesse qualche cosa. Giudicando il Santo, che non era bene di contradir più, cominciò il suo ragionamento con alcune ragioni ordinarie, e communi, & con parole famigliari, & vsate: Ma perche era la volontà del Signore, che la luce della sua dottrina non stesse più nascosta, & vedendo il Santo che il Guardiano non gli comandaua ch' egli tacesse; cominciò a riscaldarsi di feruor Diuino, e disse cose di tanta sottiglieza, e dottrina, con tanta Rettorica, & ornamento di parole, che fece restare attoniti tutti quelli, che erano presenti: tanto più, che nessuno s'imaginaua, ch' egli fusse tanto dotto, quanto si potè conoscere nel suo ragionamento. Tutti diceuano, che in vita loro non haueuano sentito ragionamento tant' alto, e si ben fondato; e ne rimasero molto edificati, vedendo l'humiltà grande di chi l'haueua fatto, e considerando li vili essercitij, che erano stati li suoi nel Conuento. Il Guardiano diede ragguaglio del tutto al Ministro Prouinciale, il quale mandò la licenza a Sant' Antonio, & insieme gli comandò, ch' egli predicasse in publico; di modo, che dalla vita Eremitica, e solitaria, passò all' officio di Predicatore, & l'essercitò mirabilmente. Perche egli, che prima era andato in terra di Mori, desideroso di morire per amore di Giesù Christo; predicando poi il suo Euangelio, senza timore della morte, anzi desiderando di darne occasione, riprendeua i vitij senza riguardo, non hauendo rispetto a nessuna qualità di persone; egli pareua vn nuouo Elia; per il gran zelo, ch' egli mostraua in pigliar la difesa dell' honor di Dio. Gl'altri Predicatori famosi del suo tempo andauano ad ascoltarlo; e vedendo con quanta libertà, & ardire egli riprendeua i peccati, rimaneuano confusi, e si vergognauano della loro pusillanimità, e vana paura. Andaua il Santo predicando hora in questa, hora in quella Terra; & vna volta frà l'altre arriuò in Arimino, doue hauendo inteso, ch' erano alcuni Heretici, cominciò a perseguitarli con le Prediche, e con le dispute particolari; di modo che molti di loro si ridussero alla vera Fede: & frà gl' altri vn' Heretiarca, che haueua nome Buon' è Bello, il qual' era stato heretico trent' anni, & haueua sempre procurato di tirar altri nella sua falsa opinione. Predicò ancora Sant' Antonio al sommo Pontefice, & alli Cardinali, & il Papa lo chiamò Arca del Testamento, per rispetto delle molte autorità della Scritura, ch' egli allegaua al proposito delli suoi ragionamenti. Fù similmente Lettore di Theologia in Bologna, e fù il primo, che leggesse publicamente dell' Ordine di San Francesco. Hebbe questo Santo spirito di Profetia, si com' egli mostrò in molte cose; ma particolarmente nella seguente. Essendo egli Guardiano d' vn Conuento nella Città Podiense, v'era vn Notaro immerso del tutto nelli vitij carnali; & auuiluppato in molt' altri mali. Tutte le volte, che Sant' Antonio l'incontraua per la strada, gli faceua riuerenza, anzi s'inginocchiaua, sino ch' egli passaua. Dispiaceua al Notaro l'humiltà del Santo, giudicando ch' egli lo facesse per dargli la burla. Auuenne vna volta, che S. Antonio fece riuerenza al Notaro, secondo il suo solito, e v'erano presenti alquante persone: laonde il Notaro pieno di sdegno gli disse: Se io non hauessi paura del castigo d'Iddio, ti cacciarei questa spada ne' fianchi, accioche tù non ti facessi più beffe del fatto mio. S. Antonio rispose con molta humiltà; Sappi, che io hò molto desiderato d'esser Martire; ma Giesù Christo non mi hà voluto conceder tanta gratia: Nondimeno mi hà riuelato, che tù sarai Martire, e però ti faccio riuerenza; anzi ti prego, che quando tù haurai ottenuto la corona del Martirio, all' hora ti ricordi di me: Il Notaro ridendo per le parole di S. Antonio, se ne fece beffe. Non passò molto tempo, che il Vescouo Podiense andò in Gerusalemme, e menò il Notaro in sua compagnia; e predicando vna volta il detto Vescouo a gl' Infedeli, parue al Notaro ch' egli parlasse troppo freddamente, e con paura; laonde, (come già fece San Vincenzo col' suo Vescouo Valerio) gl' interruppe il ragionamento, e cominciò egli a predicare Giesù Christo con grandissimo feruore, biasimando in molti modi Mahometto, con tutta la sua Setta. Per questo li Mori sdegnati sopra modo, lo pigliorno, e dopo che l'hebbero crudelmente tormentato, lo fecero morire. Quando il Notaro era condotto alla morte, si ricordò di quanto S. Antonio gl' haueua detto, e lo conferì con alcuni Christiani, che si trouorno presenti al suo martirio, & essi poi lo dissero a molti, per il che S. Antonio venne in molta stima. Mai si vedeua stracco il benedetto Padre d'affaticarsi nella vigna del Signore, predicando del continuo doue si trouaua, non ostante ch' egli era mal sano, e difettoso, per esser di natura carnoso, e corpulento. Il Demonio ancora gli faceua continua guerra; & vna notte particolarmente lo volle affogare, e di già gl' haueua messe le mani alla gola; perilche si vide in punto di morte; ma raccomandandosi alla Gloriosa Vergine, e dicendo quell' Hinno, che comincia, *O Gloriosa Domina*; il Demonio lo lasciò, e disparue, Tutte le difficoltà sopradette non poteuano trattenere S. Antonio dal predicare; perche egli pigliaua animo, per il frutto grande, che ne risultaua all' anime. Egli haueua tanto concorso quando predicaua, che le genti non capiuano nelle Chiese; laonde andaua alle volte a predicare alla Campagna; e quiui ancora andauano huomini, e donne d'ogni stato, alle volte a meza notte per hauer luogo comodo, & aspettare il

Si dipingono, Minerua vestita, & Venere nuda, perche l'amor dishonesto subito si scopre, e la sapienza molte volte stà coperta, come quì in Sant' Antonio.

il Santo che venisse, perche egl'era reputato vn nuouo Apostolo. Gli Artegiani, e Mercanti teneuano serrate le botteghe, fino che il Santo haueua finita la predica. Era cosa marauigliosa il vedere quante lagrime si spargeuano, mentre egli predicaua; e si sentiua, che vno diceua all'altro, che gl'era a canto, O che buona cosa saria, non hauer mai offeso Dio? Io mi voglio subito confessare, e per l'auuenire guardarmi di non peccar più. L'altro gli rispondeua. A me è intrauenuto quello, che Antonio dice: ma non sapeuo, che fosse peccato; ma hora che lo sò, me ne guarderò di non lo far più. Ciascuno proponeua di far nuoua vita. Predicando il Santo vna Quaresima in Padoua, molti commossi dalle sue efficaci parole, s'accompagnorno in sieme, & andauano per le strade publiche, battendosi aspramente, laonde rimase l'vsanza in quella Città, che molti si battono per le strade la Settimana santa, il che si fà ancora in molti altri luoghi. Quando S Antonio finiua le sue Prediche, bisognaua che gl'andassero a canto molti huomini gagliardi, e forti, per trattenere la moltitudine della gente; perche ogn'vno s'affaticaua di baciargli, ò la mano, ò l'habito; e si dubitaua, che la calca grande non l'hauesse vna volta soffocato. Haueua Sant'Antonio molta gratia nel ragionare, & haueua bellissima voce, chiara, & sonora. Erano alle volte alle sue prediche molte migliara di persone, di varij, e diuersi linguaggi; e nondimeno tutti l'intendeuano. Questo gl'intrauenne in Roma, doue ascoltando molte persone di varie nationi, e predicando egli in lingua Italiana, era nondimeno inteso da tutti; affermando molti, che all'hora era auuenuto il medesimo che auuenne a gl'Apostoli, quando predicorno in Gerusalemme il giorno della Pentecoste. Predicando vna volta questo Santo in Francia, presso alla Città Bituricense, s'era ritirato alla campagna, per la moltitudine della gente, ch'andaua ad ascoltarlo; Era all'hora la State, & auuenne, che mentr'egli predicaua, si mutò il tempo, & cominciò a tuonare, & balenare grandemente; laonde la gente dubitando di bagnarsi, cominciò a tumultuare; volendo ciascuno ritirarsi al coperto. Il Santo gli disse, che s'acquietassero, e non hauessero paura, perche non si bagnariano. Tutto il popolo diede credito alle parole del Santo Predicatore, e non fu alcuno, che si mouesse dal suo luogo. Cominciò poi a piouere grandemente per tutto il paese vicino: ma sopra il popolo, che ascoltaua il Santo, non ne cadè vna minima goccia. Auuenne vn'altra volta nella medesima Prouincia di Francia, che desideraua vna deuota Donna d'andar a sentir predicare il Santo; ma perche il suo marito era infermo, non la vnleua lasciare andare; per il che essa montò su'l tetto della propria casa, guardando verso doue il Santo predicaua; & ancora che fusse lontana due miglia, per Diuina permissione; intendeua le parole del Santo Predicatore, come se lei gli fosse stata molta vicina. Di questo nè fù buon testimonio il marito della buona donna; il quale chiamandola, e rispondendogli lei, che staua a sentir la predica; egli facendosi beffe delle sue parole, salì con fatica dou'era la moglie, e piacque a Dio, che egli ancora sentiua le parole che il Santo diceua, come s'egli fosse stato alla sua presenza. Predicando Sant'Antonio vn'altra volta, vide, che vn viandante s'accostò ad vna nobile Signora, che staua alla predica per parlarle. Il Santo vedendola tutta turbata, le disse stando in Pulpito, che non credesse a quel falso messaggiero, il quale gli portaua nuoua, che vn suo figliuolo era morto, perche era espressa bugia; anzi colui che glielo diceua, era il Demonio. Il maluagio voleua con quella bugia disturbare la predica; ma vedendosi scoperto, alla presenza di tutti disparue. Ritrouandosi il Santo in Padoua, gli fù riuelato da Dio, che suo Padre era in termine di morte in Lisbona, perche era stato accusato d'hauer commesso vn'homicidio, del che era innocente; laonde egli dimandò licenza al suo Guardiano, & hauendola ottenuta, fù condotto da vn'Angelo in vna notte sola, da Padoua fino a Lisbona. Giunto quiui, parlò con suo Padre, e procurò, che li Giudici facessero portare il corpo del morto alla sua presenza. Il Santo gli dimandò da parte di Dio, ch'egli dicesse, se suo Padre l'haueua ammazzato. Il morto rispose (piacendo cosi a Dio) di nò: e che di quel fatto era accusato a torto. Li Giudici hauendo veduto il miracolo stupendo, liberorno il padre di Sant'Antonio: il quale stette in sua compagnia tutta vna notte, & il giorno seguente fù riportato in Padoua nel modo, ch'era stato portato a Lisbona. Predicaua vna volta questo benedetto Santo all'esequie d'vn ricco, e frà l'altre cose, ragionò sopra le parole, che si leggono nell'Euangelio, cioè. Doue è il tuo tesoro, quiui è il tuo cuore. Per confermare le dette parole, disse il Santo Padre: Che le parole sopradette siano vere, si può vedere in questo ricco, ch'era auaro; perche il suo cuore si trouarà nella cassa, doue sono li suoi danari. Andorono subito alcuni, e l'aprirono, e vi ritrouorono il cuore dell'auaro cosi fresco, come se all hora fosse stato cauato dal petto d'alcuno. Auueniua molte volte, che al fine delle prediche di Sant'Antonio, le genti si partiuano con tanto desiderio di confessarsi, che non poteuano li Confessori del suo Ordine, e de gl'altri ancora soddisfargli tutti. Egli ancora alle volte ascoltaua le confessioni d'alcuni, e frà gl'altri confessaua vna volta vn Padouano, il quale gli disse, che haueua dato vn calcio a sua Madre. Il Santo lo riprese aspramente di quel peccato, e gli disse, che il piede, che haueua percosso sua Madre, meritaua d'esser ragliato. Furono di tant'efficacia le parole del Santo nell'

L'origine delle processioni di disciplina nella settimana santa, furono li Sermoni di Sant'Antonio.

nell'animo di colui, che si confessaua, che essendo ritornato a casa, si tagliò quel piede da se stesso. Essendo il Santo stato auuisato di questo fatto, fece condurre quell'huomo alla sua presenza, e gli restuì il piede co'l segno della Croce. Questo benedetto Santo fece molt'altri miracoli, che saria cosa lunga volergli raccontare tutti: & ancora che egli fosse tanto occupato del continuo in profitto del prossimo, non si dimenticaua però delle sue solite diuotioni; perche egl'haueua le sue hore deputate all'oratione, e meditatione; nelli quali esercitij fù molte volte consolato da Dio. Si dice per cosa certa, ch'egli fù sentito parlare, e far carezze a Giesù Christo, il quale egli era apparito nella sua Cella, in forma d'vn bellissimo fanciullino. Spendendo S. Antonio il tempo della vita sua in questi Santi esercitij; arriuò il fine della sua vita, il che gli fù riuelato molti giorni innanzi; perilche egli si ritirò in vn luogo solitario fuora di Padoua, chiamato Campo San Pietro, doue gli fù fatta vna picciola Cella; e quiui stette alquanti giorni, non prattic..ndo con altri, che con Dio, e stando in continua oratione, e meditatione. Dipoi essendosi grauemente ammalato, si fece portare alla Citta, alla stanza d'alcuni Frati del suo Ordine, che haueuano cura d'vn Monastero di Monache pouere, esse ancora del suo Ordine; quiui fù accomodato in vn letto. Il Santo conoscendo, che il fine della vita sua era vicino, volle tutti li Sacramenti della Chiesa. Dipoi cominciò a cantare l'Hinno della gloriosa Vergine (della qual'era molto deuoto,) che comincia, (*O gloriosa Domina*,) & hauendo alzato gl'occhi al Cielo, guardaua molto attentamente. Li Religiosi, & altre persone ch'erano presenti, gli dimandorono, che cosa egli guardaua. Et egli rispose: Io guardo il mio Signor Giesù Christo. Stette poi quieto alquanto, & frà le mani di quelli ch'erano presenti, parue che s'adormentasse, & a quel modo rese lo spirito a Dio, essendo d'età di trenta sei anni, alli 13. di Giugno, l'anno del Signore 1231. al tempo di Federico Secondo. Voleuano li suoi Frati tener secreta la sua morte, ma non fù possibile; perche nell'hora medesima, ch'egli spirò, li fanciulli andauano gridando per le strade della Città: Il Santo Padre è morto, Antonio è morto. Nacque gran discordia frà li Cittadini, per causa del luogo doue il Santo si doueua seppellire; perche alcuni voleuano ch'egli fusse sepolto doue morì, & altri lo voleuano portare alla Chiesa di Santa Maria. Passorno in queste differenze cinque giorni; dopò li quali, quel Santo corpo fù sepolto nella già detta Chiesa di Santa Maria; dou'era concorsa molta gente da diuerse parti. Mostrò Dio molti miracoli, per i meriti del suo seruo Antonio, nelli quali si vede vna cosa notabile, che fu questa. Alcuni infermi toccauano il santo corpo; ma non però rihaueuano la sanità. Questi tali non risanando, si confessauano delli loro peccati, e di nuouo faceuano oratione a Dio, chiedendo l'aiuto di S. Antonio, e subito risanauano. Si trattò vn mese dopò la morte di questo Santo, di canonizarlo, e furno fatti fare li douuti esami, e diligenze da Papa Gregorio IX., come si costuma di far in cose tali. Per il medesimo effetto il Papa congregò li Cardinali, e molt'altri Prelati, & frà l'altre disse queste parole. Mi pare, che sia cosa indegna, & malfatta, che noi vogliamo priuare Antonio dell'honore, che si deue alli suoi meriti; essendo, che è piacciuto al Signore della Maestà, di coronarlo di gloria, & honore in Cielo. E si come saria maluagità, e perfidia non voler credere alla manifesta verità de'miracoli; così il negare il debito honore alli meriti del Santo, saria specie d'inuidia. La Canonizatione di Sant'Antonio, fù fatta nella Città di Spoleto, doue si ritrouaua all'hora Papa Gregorio IX. già detto, & fù il giorno della Pentecoste, vn'anno dopo la sua morte, che fù l'anno della nostra salute 1232.

LA VITA DI S. BASILIO MAGNO, Vescouo, Confessore, e Dottore, scritta da Anfilochio Vescouo d'Iconio, e d'altri graui Autori.



COmandò Dio al Profeta Isaia, ch'egli predicasse, e riprendesse il popolo Israelitico de'suoi uitij, e dissegli: Grida, non cessare; alza la tua voce come vna tromba. Nel dire, che alzi la voce come la tromba, è dargli d'intendere, che volendo far bene l'officio del Predicatore, bisogna assimigliarsi al Trombetta, ò sonatore di fiato; nel quale vi sono trè cose da considerare. La prima è, che volendo sonare il suo istromento, lo piglia, & accostaselo alla bocca, e di poi gli dà il fiato. La seconda è, che non solo si serue dalla bocca per dar fiato al cornetto, ò flanto, mà maneggia ancora le dita sopra d'esso. La terza è, che l'istromento, del quale si serue per sonare, è più stretto da quella parte, ch'egli tiene vicino à se, che non è da quella, che gli è più lontana. Ecco trè cose che si possono considerare nel sonatore di Tromba, e di flanti, e simili altri instromenti; e per esse il predicatore è chiamato Trombetta: perche se lui hauesse in se queste trè parti, senza dubbio sarebbe grandissimo frutto nel suo predicare. La prima consideratione, è il soffiare con la bocca; il che dinota, ch'egli debba parlare, e non parere, che sia muto. Il soffio si manda fuora con forza; così il parlare del Predicatore non hà da parere vn canto di Calandra, ò di Rosignuolo, cioè cercar solo di dilet-

Alli 14. di Giugno. Esaia 56.

tare con sue inuentioni, e colori Rettorici, ma riprendere gagliardamente i vitij, de' quali hormai è pieno il Mondo. La seconda consideratione è, che bisogna maneggiare i deti sopra i buchi del flauto, ò cornetto: il che significa, che il Predicatore debbe insieme insegnare, & operare. La terza è, che si come l'istromento è più stretto dal canto che si tiene vicino alla bocca, che da quello, che gli è lontano; così il Predicatore debbe esser più rigoroso per se, che per gl'altri: il Predicatore non debbe esser come quelli, che Giesù Christo riprendeua, i quali mettono soma sopra soma adosso i Popoli, & essi non la vogliono pur toccare con vn sol dito. Tutte queste proprietà del buon Predicatore si ritrouorno nel Magno Basilio. Egli fu grande Predicatore, e fece molto frutto con la sua dottrina, perche egli riprendeua i vitij senza hauer più riguardo alla persona Imperiale; si come si vedrà ne gl' affari, che lui hebbe con l'Imperator Valente, gl'errori del quale esso animosamente riprendeua. Egli ancora faceua quello ch'insegnaua, & era più rigoroso con se stesso, che con gl'altri, poiche egli fu vno de' maggiori penitenti, che fussero al suo tempo. La vita di questo Santo Dottore fu scritta d'Anfilochio Vescouo d'Iconio, dalli due Gregorij, Nazianzeno, e Niceno; da Teodoreto, Ruffino, da gl' Autori dell' historia Tripartita, e da Niceforo Calisto. Tutti questi Autori bisogna che ci aiutino per fare vn bello, & odoroso mazzetto dell' opere di questo glorioso Santo, la cui vita fù questa.

FRA le altre Prouincie d'Asia, vna è che si chiama Ponto, bagnata dal mar Maggiore, doue sono le due famose Città, Calcedonia, e Nicomedia. Oltra queste ve n'è vn' altra di non minor nome d'esse chiamata Helenoponto, & in essa nacque S. Basilio. Suo Padre hebbe il nome istesso c'hebbe lui, e sua Madre si chiamò Eumelia. Tutti due furono persone da bene, e virtuose; si come si vede ne' figliuoli, che hebbero, che furono quattro; trè maschi, che furono tutti trè Vescoui, cioè il Magno Basilio, del quale hora parliamo, Gregorio Vescouo di Nissa, e Pietro Vescouo di Sebaste. Hebbero ancora vna figliuola, che fù la prima, la quale era bellissima. E perche lo sposo, a cui ella era stata promessa per moglie, morì innanzi che celebrasse le nozze, entrò in vn Monastero, e vi stette tutto il tempo di sua vita. Fù Basilio molto inclinato allo studio delle lettere, fino da che era picciolo fanciullo, e studiò in diuersi luoghi diuerse scienze. Et al fine si fermò in Atene, Capo, e fonte di tutte le scienze. Quiui stette quindeci anni; ne' quali diuenne gran Filosofo, e lesse quella scienza publicamente: hebbe grande amicitia con Gregorio Nazianzeno, il quale parimente studiaua in Atene, e fù similmente amico di Libanio Sofista. Et ancora, che Basilio fusse molto occupato nello studio; non però si dimenticaua l'esercitio delle virtù; mostrandosi casto, continente, & humile. Staua molto in oratione, digiunaua assai, e faceua tutto il bene, che poteua al prossimo, e non era molesto, ò noioso ad alcuno. Hebbe vna notte inspiratione da Dio, di voler lasciare lo studio d'humanità, & attendere allo studio delle Sacre lettere. Questo fù causa, che hauendo egli inteso, che in vn Monastero d'Egitto era vn' Abbate chiamato Porfirio, il quale era gran Teologo, andò a ritrouarlo, e stette vn' anno intiero in sua conuersatione, e fece molto profitto con sua dottrina, ne' libri della sacra Scrittura. In tutto quel tempo Basilio non mangiaua se non herbe, e beueua acqua. Gli venne poi voglia d'andare in Gerusalemme, per visitare i luoghi Santi, doue furno operati i misterij della nostra redentione. E così dimandando all' Abbate Porfirio licenza, e benedittione, v'andò. Basilio haueua hauuto per suo Maestro in Atene vn gran Filosofo, chiamato Eubolo; onde douendo passare per quella Città, lo volle visitare, e lo ritrouò con molt' altri Filosofi, con i quali egli disputaua, Basilio era alquanto mutato, sì nel vestire come nell' aspetto, da quello che prima era; e si pose dinanzi a Eubolo, e cominciò a riprenderlo, dicendogli, che lui non doueua spendere la vita sua in dispute di poca importanza, e che bastaua il tempo, che s'era esercitato in quell' arte, che meglio haueria fatto a procurare l'imparare Filosofia diuina, disprezzare il Mondo, leggere la sacra Scrittura, e cercare d'intenderla per vtil suo, e del prossimo. I Filosofi, ch'erano in compagnia d'Eubolo, gli dimandorono chi era colui, che così alla libera lo riprendeua, & egli rispose: O egli è Dio, ò Basilio. All'hora Basilio se gli diede a conoscere, & Eubolo lo menò a casa sua, & in trè giorni, che Basilio stette con lui, gli persuase ch'egli vendesse la sua roba, & il prezzo lo desse alli poueri: & tutti due andassero insieme in Gerusalemme. Eubolo fece quanto Basilio lo consigliò, con molto suo contento, per hauere con sè tirato a Dio il suo Maestro. Tutti due si partirono di Atene, con intentione d'esser battezati nel fiume Giordano. Arriuorono in Antiochia, & alloggiorno in vna casa, doue videro vn giouane, figliuol del Padrone, molto scontento, & afflitto. Basilio gli dimandò la causa: & esso gli disse, ch'era studente, e che il suo Maestro gli haueua dati certi versi di Homero, da dichiarare, & esso non gli poteua intendere, e però staua di mala voglia. Basilio hauendo compassione del giouane, gli dichiarò i versi, e gli diede la dichiaratione in scritto: la quale fù tale, che essendo veduta dal Maestro del giouane, ch'era vn gran sofista chiamato Libanio, lo fece rimanere attonito; e disse, che quella dichiaratione non era di huomo mortale. Intese poi, chi era stato, & andò a ritrouar Basilio, e lo conobbe per suo condiscepolo, & Eubolo per Maestro. Gli menò a casa sua, e dopò di hauer fatto loro molte carezze, pregò Basilio, ch'egli predicasse alli suoi Discepoli: il che Basilio fece, e gli diede alcuni documenti, conuenien-

uenienti alli studenti, cioè che conseruassero la sincerità dell'animo, l'integrità, e purità del corpo, essendo casti. Che camminassero riposatamente, e con grauità. Che le parole fossero bene proportionate, ma meglio considerate; non senza proposito, non strepitose. Che fussero temperati nel mangiare, che osseruassero silenzo alla presenza de' vecchi; stessero attenti quando sentiuano parlare persone fauie, per imparar sempre qualche cosa. Mostrassero sempre soggettione alla presenza de' loro maggiori; e con gl'inferiori, & eguali fussero piaceuoli, e caritatiui. Che parlassero poco, & ascoltassero assai. Si guardassero di non essere cianciatori, e temerari nelle parole, rispondendo senza considerare quello, che diceuano. Non fussero dissoluti nel ridere; fussero vergognosi, e camminassero con gl'occhi bassi, e con l'animo eleuato nelle cose alte. Fuggissero il contrastare, e non fussero ostinati, e perfidiosi. Non si curassero di hauere officij, e magistrati senza meriti, fuggissero gl'honori mondani. E colui, che potcua giouare al prossimo, non da lui aspettasse il premio, ma dal Cielo. Questi furono gl'auuisi, che Basilio diede alli Discepoli di Libanio, & a lui procurò di persuadere, che lasciasse il Mondo, & andasse con loro. Esso rispose, che ancora non era venuta l'hora sua, e che pregassero Dio per lui. In tutto il tempo, che stettero in casa sua, si contentorno solo d'hauer del pane, e dell'acqua, con tutto che Libanio haueria voluto fargli molte carezze. All'vltimo si licentiorono da lui; e continuando il viaggio, arriuorno in Gerusalemme. Visitorno i luoghi santi con molta diuotione, e poi visitorno Massimo Vescouo di quella Città, il quale conoscendo, che sotto gli habiti humili, e rozzi de' due santi Pellegrini, vi si nascondeuano due huomini segnalati; gli prese molta affettione, e si contentò d'andar con loro per battezarli nel fiume Giordano. Quando Basilio fù vicino al fiume, si spogliò, & entrò nell'acqua; e mentre che il Vescouo lo battezaua, scese vn raggio di fuoco dal Cielo in presenza di tutti quelli, ch'erano presenti; e del raggio vscì vna Colomba, la quale toccando l'acqua con l'ali, la commosse alquanto, e poi prese il volo in alto, lasciando pieni di marauiglia, e timore tutti i circonstanti. Il Vescouo battezò similmente Eubolo; & vnsegli tutti due con l'Olio santo; e li vestì con veste da Christiani. Dipoi gli communicò tutti due con molto contento, & allegrezza spirituale delli due noui Christiani, in quanto al battesimo: ma vecchi in quanto al buon desiderio, & opere sante. Ritornorno poi tutti in Gerusalemme; dipoi Basilio, & Eubolo lasciando gran desiderio di loro al buon Vescouo Massimo, si partirno, & andorno in Antiochia, doue Meletio Vescouo di quella Città, ordinò Basilio Diacono, & esso cominciò a scoprire la luce della celeste dottrina, ch'era raccolta in lui; predicando al popolo con marauiglia d'ogn'vno, e profitto di molti; conciosia che per causa del suo predicare, alcuni ch'erano Gentili, si faceuano Christiani, & altri ch'erano mali Christiani emendauano la vita loro. Vno restituiua la roba mal tolta, e male acquistata. Vn'altro lasciaua la dishonesta prattica, che haueua con donne di mala vita. Quello lasciò il mal costume, che haueua di giurare ad ogni parola, e questo lasciò il maladetto essercitio del giuoco. Tal giouane entraua nella Religione; e tal donzella non si curando di sposo temporale, si faceua Monaca, e si sposaua con Giesù Christo. Alcuni digiunauano assai, altri orauano lungamente, altri faceuano molte limosine, e tutti piangeuano i loro peccati, e ne faceuano penitenza. Si diuulgò la fama di Basilio per tutto l'Oriente; e molti mandauano per lui, per godere parte della sua santa Dottrina. Andò in molti luoghi, e particolarmente alla Città di Cesarea, doue fece il medesimo frutto, ch'egli haueua fatto ne gl'altri luoghi, dou'era stato. Egl'era tanto stimato, e lodato da ciascuno, che Eusebio Vescouo di quella Città gli portaua vn poco d'inuidia, si com'afferma Gregorio Nazianzeno; e però non li faceua così buona ciera, come già soleua fare; anzi che disse alcune parole, che dispiacquero assai a Basilio, si che egli deliberò di partirsi: e così fece, e passò con i suoi amici nella Prouincia di Ponto: e si ritirò in vn Monastero per alquanti giorni. Successe poi, che gl'Arriani si faceuano gagliardi, & acquistauano credito nella Città di Cesarea; e fù necessario di ritrouar alcuna persona, che disputasse con loro, per difesa de' Cattolici. Tutti i Cittadini con il Vescouo di Cesarea haueuano volto l'animo in Basilio, parendogli che non si trouarebbe persona più al proposito di lui per quest'effetto, e lo mandorno a chiamare. Basilio volle prima consigliarsi sopra questo fatto con Gregorio Nazianzeno; con il quale haueua stretta amicitia, e con Eubolo ancora. Gregorio gli rispose, che non hauendo riguardo a quello ch'era occorso frà lui, & il Vescouo, per esser quella causa di Dio, gli pareua, che douesse andar subito a Cesarea, e che lui lo voleua accompagnare. Questi due lumi della Chiesa andorno a quella Città, e menorno Eubolo ancora; e subito ch'essi arriuorno, le tenebre de gl'Heretici disparuero, e le cose cambiorno stato; perche la parte de' Catholici, ch'era molto debole, ci venne gagliarda, e gl heretici rimaneuano ogni dì più confusi. Pochi giorni dopo morì Eusebio Vescouo di Cesarea, e per l'ordine che tenne Gregorio, con alcun'altri Vescoui, che s'erano congregati per fare la nuoua elettione, fù eletto Basilio, senza contradittione alcuna. Di modo, che se innanzi ch'egli fusse Vescouo era sollecito nelle cose di Dio; molto più sollecito fù poi, hauendone il carico maggiore. Si affaticò, e cercò di caccia

re gl'heretici del tutto di quella Città, e se pure ve n'era alcuno, staua secreto, e non ardiua di palesarsi à si crudel nimico suo, com'era Basilio di tutti loro. Fece vn'altra cosa il diligente Prelato; hauendo prima fatto molte orationi, digiuni, & vigilie, & altre opere sante; e fù questa, ch'egli ordinò vn nuouo modo di dir Messa, differente da quello, che in quel tempo si vsaua, in quanto alle cerimonie, & orationi. Per ciò fare, egli hebbe particolar riuelatione da Dio; che così si debbe creder; e l'ordine che lui diede, fù parimente ispirato di sopra. Il primo giorno che si celebrò, secondo l'ordine dato da lui, fù veduto scendere vn grande splendore, il quale gli stette sopra, fino che fù finito il sacrificio. Quand'egli volle communicarsi, diuise l'hostia, e ne prese vna parte, l'altra la ripose in vna Colomba d'oro, ch'era sopra l'altare, fatta a modo di custodia, ò di Tabernacolo. Di modo, che si come al nostro tempo si conserua il Santissimo Sacramento nel Tabernacolo; S. Basilio fece fare vna Colomba d'oro, e la pose sopra l'altare in luogo di Tabernacolo, & in essa ripose il Santissimo Sacramento. Eubolo con alcuni altri Preti, era nel Choro della Capella, doue il Santo Prelato diceua la Messa: e tutti viddero lo splendore, come vn raggio di fuoco, che sopra lui staua; e viddero ancora molti Angeli del Cielo in forma di giouani vestiti di bianco, che lo seruiuano all'Altare. Erano tutti di questo molto marauigliati; e quando il Santo hebbe finita la Messa, & vsci dal Choro, se gli gittorno a' piedi, glorificando Dio. Basilio gli dimandò, che intentione era la loro in quell'atto, che faceuano. essi gli rispofero, che la causa era la visione, che haueuano veduta: Esso nè ringratiò Dio, e fece vn sermone marauiglioso al Popolo, del quale ciascuno rimase molto consolato. Al tempo di questo santo Vescouo, fù vna gran carestia, la quale minacciaua di far morire molte persone di fame. Ma fù tanta la sua diligenza in dimandare ad alcuni, per dare ad altri, e in prouedere, che d'altri luoghi fusse portato grano, che la carestia non fece quel danno, che si pensaua. E questo fù causa, che il Popolo gli restasse molto più affettionato di prima, e la fama sua maggiormente crescesse. Era al tempo suo Imperatore in Oriente, Valente, fratello di Valentiniano, il qual era grande heretico Arriano; & essendo stato persuaso da gl'heretici, cominciò a perseguitare il Vescouo Basilio, & per quest'effetto andò a Cesarea. Ma vedendo il popolo tanto affettionato al suo Pastore, non hebbe ardire d'offenderlo alla scoperta, dubitando di non causare qualche ribellione. Con tutto ciò mandò a parlargli vn suo Capitano chiamato Modesto, la cui vita era molto contraria a quel nome; perche era huomo crudelissimo, & era l'auttore di tutte le crudeltà, che Valente faceua fare; vna delle quali fù, che hauendo fatto congregare ottanta, frà Vescoui, e Sacerdoti; perche non voleuano consentire alla setta Arriana, li fece metter tutti in vn Nauiglio già vecchio, e condurli in alto Mare, e poi attaccargli il fuoco. Questo huomo tanto crudele andò a ritrouar Basilio, e come Teodoreto dice, prima gli parlò piaceuolmente, promettendogli fauori grandi appresso l'Imperatore, s'egli voleua seguire la dottrina d'Arrio, e fauorire quelli della sua opinione. E perche le piaceuolezze non giouauano, lo minacciò crudelissimamente. Ma il valoroso Pontefice non si perdè d'animo; anzi rispose, che non voleua, per compiacere all'Imperatore terrestre, offendere l'Imperatore del Cielo, e che non si curaua delle sue minaccie, e che quando bene lo facesse morire, gli sarebbe beneficio grande, per liberarlo d'vna vita piena di fatiche, com'era la sua. Al fine Modesto gli disse: Horsù Basilio, pensa questa notte al fatto tuo: e domani mi darai la risposta. Rispose Basilio: Non occorre, che tù m'assegni questo termine, perche dell'animo, che hora sono, sarò ancora domani. Andò Modesto all'Imperatore, e contogli come passaua il fatto; del che Valente ne prese grandissimo sdegno, e determinò di mandarlo in bando. Fù scritta la sentenza del suo bando, e fù portata all'Imperatore che la sottoscriuesse; e tosto, che egli la prese in mano, si ruppe la sedia, sopra la qual'egli sedeua, & diede in terra vna mala percossa; ma non per questo si mutò di proposito; anzi prese la penna per sottoscriuere la sentenza, nè mai fu possibile, che si vedesse nota alcuna, ancora che la mutasse trè volte; e questo ancora non bastò per farlo leuare dal suo mal proposito, anzi dimandaua con istanza vn'altra penna. Cominciò poi a tremargli il braccio, come s'egli fusse stato paralitico; onde pieno di sdegno, stracciò la carta doue era scritta la sentenza. Nel medesimo tempo occorse, che venne vn'infermità tanto subita all'Imperatrice, che la ridusse in termine di perdere la vita, per i grandissimi dolori, che la tormentauano. Il medesimo auuenne a vn picciol figliuolino, che di lei l'Imperatore haueua: il quale doueua essere herede de' suoi stati. Tutte queste cose fecero, che l'Imperatore s'accorse, che tutte queste disgratie gl'auueniuano, perche egli perseguitaua Basilio; onde lo mandò a chiamare, e lo pregò ch'egli facesse oratione a Dio per lui, e per la sanità dell'Imperatrice, e del suo figliuolo. Il Santo Pontefice si contentò di farlo, e subito ne seguì l'effetto. Perilche il figliuolo migliorò notabilmente; e l'Imperatrice risanò del tutto. Con tutto ciò l'Imperatore hebbe per male, che questo auuenisse per mezo di Basilio: perche haueria voluto, che i Sacerdoti heretici come lui, hauessero ciò ottenuto. Fece adunque chiamare alcuni di loro, e gli diede questo carico, accioche quando il fanciullo

ciullo fusse del tutto sano, la gratia della sua sanità s'attribuisse ad essi, e non a Basilio. Subito che gl'Arriani cominciorno a far oratione per il fanciullo, egli passò di questa vita; di modo, che l'Imperatore potè chiaramente intendere, che l'oratione de gl' Arriani lo fece morire; e quella di Basilio l'hauria risanato: e con tutto ciò non lasciò la sua peruersa opinione, e non cessò di perseguitar Basilio. Parlando poi vn' altra volta l'Imperatore con Basilio, v'era presente vno chiamato Demostene, il quale era Cuoco maggiore dell'Imperatore, & heretico come lui. Costui sentendo dire al gran Basilio molte cose contra la setta Arriana, cominciò a difenderla; e nelle parole, che disse; disse vn barbarismo grande. Basilio si riuolse alli suoi Preti, e dissegli: Eccoui quì Demostene senza eloquenza. Riuoltatosi poi al medesimo Demostene, gli disse: Tù faresti meglio, se tù attendessi, che le viuande dell' Imperatore fossero ben cotte, e ben condite; che metterti a parlare di cose di Theologia, e della Fede. Questo ragionamento fù fatto il dì dell'Epifania, nella Chiesa Cattedrale della Città di Cesarea; doue tanto per le ragioni che Basilio disse, come per vedere le ceremonie de' Cattolici, l'offerire alla Chiesa, lo star tutti inginocchiati, e far oratione con sommo silentio; il fare il Clero l'vfficio suo con grauità, e diuotione, il vedergli communicar tutti al fine della Messa; fece mutar non solo l'animo dell' Imperatore, accioche lasciasse la setta de gl'Arriani, doue non si vedeua se non confusione, e disordine. In quel dì egl' offerse grandissimi doni; e tutto il popolo staua attento per vedere se Basilio gl'accettaua, essendo l'Imperatore heretico. Il santo Prelato gl'accettò, sì perche haueua speranza della sua conuersione, come per non farlo più sdegnare. L'Imperatore si sarebbe conuertito in effetto, se non hauesse hauuto a canto molti heretici, i quali s'affaticauano di metter disordine in tutto quello, che Basilio ordinaua. Si leuò vn'altra persecutione contra il Santo; e la causa fù, che vn cert' Eusebio, il quale era Gouernatore della Città, cercaua d'hauer in suo potere vna Signora principale, ch'era bellissima, & era vedoua, per sodisfare alle sue voglie con lei. Questa donna vedendosi vn giorno alle strette, fuggì alla Chiesa, e pregò S. Basilio che la difendesse; il quale pigliò l'impresa volentieri. Il Gouernatore portaua odio al Santo, e questa gli parue buona occasione per far danno a Basilio, & hauer la Donna in suo potere. Cercò alcuni testimonij falsi, i quali dicessero d'hauer veduto Basilio, e la Donna soli in vna stanza, & a questo modo li fece citare dinanzi a se. Essi ch'erano senza colpa, per non parer colpeuoli, comparsero; essendo dinanzi al Tribunale, gli fù data la querela. Il Gouernatore senza aspettar altra risposta, comandò che la Donna fosse presa, e messa in prigione; & al santo Prelato diceua brutte parole, come se già l'hauesse conuinto del delitto. Il caso s'intese per la Città, & in poco tempo si radunorno quanti huomini, e donne erano in Cesarea, tutti con arme per difendere il loro Pastore. Fù cosa di marauiglia veder correr le donne così vecchie, come giouani con pietre, e bastoni, e gl'huomini con lancie, e spade, i quali tutti minacciauano d'ammazzare il Gouernatore, & anco l'Imperatore, se non gli rendeua il loro Pastore libero. Il Gouernatore fù sforzato a partirsi della Città; e se Basilio non era, il quale si pose contra la furia del Popolo, egli non scampaua la vita sua. Questo è quanto occorse a Basilio con l'Imperator Valente Arriano, e con i suoi Ministri. Indi a pochi giorni, il medesimo Imperatore, essendo stato rotto in vna battaglia, si nascose fuggendo in vna casa di paglia, con altri de' suoi Caualieri. Quando il suo nimico vittorioso che lo seguitaua, intese doue egl'era, attaccò il fuoco alla casa, e gli fece appunto fare morte d'heretico, perche fù abbruciato con tutti quelli, che con lui erano. Questa morte di Valente (secondo che dice Tritemio) fù dopò la morte di San Basilio. Anfilochio racconta vn caso notabile, che auuenne a questo santo Prelato; e dice d'hauerlo vdito dire ad Heladio, ch'era suo famigliare, e poi fù suo successore nel Vescouado. Il caso fù d'vn Senatore, che haueua nome Proterio. Costui hebbe vna figliuola, e desideraua ch'ella fosse Monaca; e mentr' egli ciò procuraua, il Demonio procurò d'impedirlo, facendo che vn suo seruidore s'innamorò di lei. Costui conoscendo che non era tale, che meritasse quello ch'egli desideraua, cercò d'ottenerlo per mezo d'vn Negromante, con il quale si consigliò, e parlò a vn Demonio, e accordò con lui, che facendogli hauer la giouane, egli rinegaua, e rinuntiaua il Battesimo, la Fede, e Giesù Christo, e di questo gli fece vn scritto, e lo sottoscrisse di propria mano. Il Demonio poi operò talmente, che la misera donzella prese per marito il disgratiato giouane contra la volontà del padre. Questa cosa si scoperse poi, perche colui non andaua mai alla Chiesa, non diceua oratione alcuna, ne faceua nessun' altr' opera da Christiano; & all' vltimo andò a chiedere aiuto a S. Basilio, il quale per mezo delle sue orationi, dell'aspra penitenza che il giouane fece, ottenne, che il Demonio gli restituì il suo scritto, e visse dipoi virtuosamente. Tutti gl'Autori, che scriuono di questo Santo, lodano sopra modo la sua astinenza, e continenza. Egli digiunaua assai, & il suo far oratione era tale, che il Sole tramontaua, e tornaua di nuouo a nascere, & egli ancora non s'era leuato dall'oratione, e del continuo staua in ginocchioni. Il suo vestimento era vna veste, ouero tonica sola. Fù vergine, e fù il primo, che ridusse a termine più conueniente, e conforme a ragione la durezza, e rigore de gl'antichi Padri dell'eremo. Scrisse

molte

molte opere, e con molta dottrina; tanto che Gregorio Nazianzeno afferma, che nessuno Dottore Greco innanzi a lui, haueua dichiarato la sacra Scrittura con più verità, e facondia di dire. Era tanta l'asprezza della vita di S. Basilio, ch'egli si ridusse che non haueua se non l'ossa, e la pelle, di modo che gli venne vna febre acuta, che lo ridusse all' estremo. Lo visitaua vn Medico famoso, il qual' era Giudeo, e S. Basilio gli voleua bene, perche sapeua ch' egli si doueua conuertire. Dimandò il Santo a questo Medico, che cosa gli pareua della sua infermità: & esso gli rispose: A me pare di conoscer quello che non vorrei dire; perche questa sera al tramontar del Sole hauerà fine la vita tua. Non sarà cosi rispose Basilio: Come nò? replicò il Medico. Se questo non è così, Io voglio perder la vita. Io non voglio, disse Basilio, che tù perda la vita, ma che ti battezi, e ti facci Christiano, se domatina al leuar del Sole io sarò viuo. Il Medico, che teneua la sua morte per certa, accettò il partito, parendogli cosa impossibile, ch'egli viuesse tanto. San Basilio fece oratione a Dio, e non solo ottenne di viuere fino al giorno seguente, ma migliorò talmente, che si leuò dal letto, & andò alla Chiesa a battezare il Medico; il quale si fece Christiano molto volontieri, hauendo veduto questo miracolo, che gli parue grandissimo. Fatto questo il santo Prelato, ritornò al letto tutto contento, e quiui in presenza del nuouo Christiano (il quale trapassò poi molti già vecchi nella Fede, in limosine, & altr' opere sante che lui fece) s'accomodò per morire. Riceuè la Santa Communione diuotissimamente, spargendo molte lagrime, e raccomandò a tutti quelli, che erano presenti la carità, & amor di Dio, e del prossimo. Et alzando gl'occhi al Cielo, rese lo spirito a Dio. Il Medico vedendo, che il Santo era morto, se gli gettò sopra il petto, e spargendo molte lagrime, disse: O Basilio, vero seruo di Dio, se ti fosse piacciuto il viuer più, non saresti morto adesso ancora. Quando s'intese per la Città, che Basilio era morto, fù grandissimo il concorso della gente, ch'andaua a vedere il santo corpo, a baciarlo, e fargli riuerenza. Tutti piangeuano per hauer perso vn Pastore diligente, & vn padre amoreuole; e non fù poca fatica vietare, che la gente non gli stracciasse tutte le vesti, volendone ciascuno vn poco per diuotione. Il suo corpo fù sepolto nella Chiesa Cattedrale della Città di Cesarea. La Chiesa celebra la sua festa, alli 14. di Giugno. Fù la sua morte l'anno del Signore 380. secondo Tritemio, al tempo di Valente, e Valentiniano fratelli Imperatori. Vsuardo mette la festa di San Basilio il primo giorno di Gennaio. Di San Basilio scrissero Gregorio Nisseno, Gregorio Nazianzeno, Helladio Vescouo di Cesarea suo Discepolo, Niceforo, & altri.

LA VITA DE' SS. VITO, MODESTO, E CRESCENTIA Martiri, cauata da vn Libro antico scritto à mano; con il quale s'accordano Beda, & altri Autori di Martirologij, e raccontala Fra Lorenzo Surio.



PArlando la Diuina Scrittura di quella famosa opera del Tempio, che Salomone fabbricò, dice nel terzo libro de' Rè, che fù cosa misteriosa, che dal principio, che si cominciò la fabbrica, fino ch'ella fù finita, non si sentì in essa colpo di martello, di piccone, ò di scarpello. Alcuni Espositori di queste luogo hanno voluto dire, che questo era modo di parlare frà gl'Hebrei, per mostrar la prestezza, con la quale l'opera si fece; si come in Italiano, e Spagnuolo ancora si suol dire d'vna cosa fatta con prestezza, ch'ella non sia veduta, ne sentita. La commune opinione tiene, che il dire, che nella fabbrica del Tempio non si sentisse colpo di cos' alcuna, fù perche le pietre si puliuano, & accomodauano nella pietrera, & i legni parimente si segauano, e puliuano doue si tagliauano, e secondo che si conduceuano, si metteuano in opera senza strepito ò romore. Da questo noi habbiamo vna figura, & vn modello del Tempio della Gloria, il quale rimase rouinato in parte per la caduta di Lucifero. Egli si và lauorando di nuouo, e nel lauorare auuiene quello, che nel Tempio di Salomone, auuenne, che non si sentì colpo, perche le pietre si lauorauano nella Pietrera di questo Mondo. Quì sono i trauagli, le fatiche, e le persecutioni, con le quali l'Anime si lauorano, accioche essendo polite, & acconcie, siano messe ne' loro proprij luoghi, Questo auuiene particolarmente alli Martiri, i quali douendo hauer quiui honoratissimo luogo, bisognò, che fossero lauorati in questo Mondo con diuersi tormenti, e martirij; come furono particolarmente i trè Santi, de' quali hora trattiamo, cioè Vito, Modesto, e Crescentia. Questi Santi furono lauorati per mano del miglior Maestro di lauorar Martiri, che fosse al Mondo, e questo fù l'Imperator Diocletiano, il quale tolse, (anzi diede) la vita a più Martiri, che nessun' altro persecutore della Chiesa: oltre che i tormenti, e Martirij che gli faceua patire, erano terribilissimi. Di modo, che per questo si presume ch' essi stiano in luogo alto, & eminente, in quello così degno edificio. Alli 15. di Giugno. 3. Reg. 6.

AL tempo ch' era Giudice nell' Isola di Sicilia vn crudel huomo chiamato Aureliano, durando ancora la crudelissima persecutione, che Diocletiano, e Massimiano fecero contra i Christiani; era nella medesima Isola vn' huomo ricco, e potente, chiamato Hila. Costui haueua vn figliuolo di età

età di dodeci anni, che haueua nome Vito, il quale contra la volontà del Padre, ch'era Gentile, e senza sua saputa si fece Christiano, e fù battezato. Aureliano hebbe di ciò notitia, anzi intese per certo, che Vito era Christiano; onde fece chiamar suo Padre, & auuisollo, che procurasse far sì, che il suo figliuolo si mutasse di proposito, se non voleua rimanerne senza. Il Padre parlò a Vito; & hora con preghi, hora con minaccie, hora con lusinghe procuraua, che il figliuolo si mutasse di fantasia. Ma vedendo, che non faceua profitto alcuno; lo menò dinanzi al Giudice, il quale gli parlò in questo modo: Dimmi vn poco, qual è la causa, che vn giouanetto della tua età voglia contrafare alli precetti de gl'Imperatori, poiche vietando essi non si adori vn' huomo fatto morire in Croce, tù lo vuoi nondimeno adorare? Adora adunque i Dei, ch'essi, e noi altri tutti adoriamo, se tù non vuoi, che lasciando da parte il rispetto, che hò portato a tuo padre, & il riguardo della tua poca età, io ti castighi con il medesimo rigore, che hò castigato altri della tua opinione. Il sauio giouanetto Vito, come se egli fusse stato di perfetta età, gli rispose, e disse: Io non sono per adorare i Demonij, ne sono per humiliarmi a statue vane, & ingannatrici. Io mi son messo in cuore di seruire Giesù Christo, Figliuolo di Dio viuo; lui e non altri sono per adorare. Quando il padre di Vito intese questo, alzò la voce, e piangendo disse: Habbiate compassione di me Cittadini, & amici miei, poiche hauendo vn figliuol solo, lo vedo perire, senza poterui rimediare. Disse all'hora Vito: Non pensare Padre mio, che io perisca; anzi doueresti rallegrarti, si come io mi rallegro, vedendo che io merito esser contato del numero de' santi Martiri. Disse Aureliano: qui bisogna mutar stile; fino al presente hò hauuto riguardo all'amicitia di tuo Padre, ma hora la metterò da parte. E così lo fece battere alquanto per fargli paura. Ma perche con quel castigo non fece profitto alcuno, comandò ch' egli fusse tormentato con maggior rigore, e crudeltà. I Ministri vollero cominciar a tormentare il Santo, ma in vn subito si sentirono hauer le braccie attratte: & il medesimo auuenne al Giudice, il qual disse al padre di Vito: Questo tuo figliuolo debb'esser Mago: Egli m'hà fatto perder le braccia, che non me ne posso seruire. Io non son Mago, disse il Santo giouane, ma son seruo di Dio. Egli hà castigato tè, perche tù fai tormentar mè; e se lo lo prego, farà risanarti le braccia. Aureliano disse: In questo conoscerò, che tù dici la verità, che il tuo Dio sia onnipotente, e merita d'esser adorato. Vito fece oratione per il Giudice, e subito egli risanò con molto suo contento; e per non vedersi di nuouo in simile pericolo, disse al Padre di Vito: Piglia il tuo figliuolo, e persuadigli al meglio che potrai, ch'egli adori i nostri Dei, perche io non voglio più hauer che far seco. Hila menò il figliuolo a casa, e non lasciò cosa, che non facesse per farlo mutare di proposito. Il santo giouanetto era tutto afflitto per i tormenti, che haueua hauuti: onde il Padre lo fece mettere in vn letto adorno, e delicato. Fece poi venire molti Musici con varij istromenti, accioche sonando gli desero trattenimento. Fece poi trouar giouane bellissime, che lo seruisero, e gli facesero carezze, promettendo premio grande a quella, che con le sue lusinghe lo facesse innamorare. Tutte queste diligenze non fecero effetto alcuno, perche il santo giouane sempre era più costante. E perche egli dubitaua, che quelle giouane non lo prouocasero a mal fare con le loro lusinghe, e carezze, dimandaua aiuto a Dio; & eso cercaua d'allontanarsi da ese, come se fusero stati animali velenosi. Vna volta lo lasciorono solo, perche lui volle così; e fù visitato da gl'Angeli, e consolato da essi; e gl' insegnorno il modo com'egli doueua fare, per fuggire da suo Padre. Vito adunque parlò con Modesto, e con Crescentia, che l'haueuano alleuato; e tutti trè insieme entrorno in vna Barca, e pasorono in Italia. L'Imperatore Diocletiano haueua vna figliuola spiritata, & il Demonio disse, che si partiria da lei, se veniua quiui Vito, e diede notitia dou'egl' era. L'Imperatore mandò per lui, e fù condotto alla sua presenza in compagnia di Modesto, e di Crescentia. Lo ricercò l'Imperatore ch'egli risanase la sua figliuola, e gli disse la causa perche gli ricercaua tal cosa. Andò Vito dou'era la giouane, e posegli la mano sopra la testa, e dise: in nome di Giesù Christo io ti comando spirito maligno, che tù ti parta da questa creatura sua. Il Demonio si partì, vrlando terribilmente; e nel partirsi trattò male alcuni Gentili, che s'erano fatti beffe di Vito, non credendo che lui douesse risanare l'inferma. L'Imperatore fece molte carezze a Vito, e gli pose grand' affettione; perche egl'era di bella presenza. Ma hauendogli sentito nominar Giesù Christo, gli dimandò se lui era Christiano: Et intendendo di sì; per eser lui nimico capitale di tutti loro, e non hauendo dipoi riguardo al grande beneficio da lui riceuuto, cominciò a persuadergli, che adorase gl'Idoli, che lo terria in luogo di figliuolo, e lo farebbe persona principale dell' Imperio. Vito fece gagliardamente resistenza; per il che l'Imperatore lo fece mettere in vn'oscura prigione in compagnia di Modesto, e di Crescentia. Il santo giouane stando in prigione cantaua con il Profeta Dauid, e diceua: (*Deus in adiutorium meum intende.*) Dimandaua gratia a Dio, che lo aiutase a poter sopportare quel trauaglio, & altri per amor suo. Apparse nella prigione vn grande splendore, & in eso si vdì vna voce, che dise: *Stà costante Vito seruo mio, perche sempre t'aiutarò.* I Guardiani della prigione vdirono quella voce, e videro lo splendore, & Psal. 69.

 andor-

andorno a dar auuiso all'Imperatore di quello, che haueuano vdito, e veduto. Inteso questo, l'Imperatore li fece condurre alla sua presenza. Per la strada Vito andaua facendo animo a Modesto, & a Crescentia, dicendogli, che hormai si auuicinaua il tempo del loro trionfo; però hauessero buon'animo in tutto quello, che gli potesse auuenire; hauendo riguardo al premio, che Dio haueua apparecchiato per loro in Cielo. L'Imperatore, hauendo fatte alcune dimande a Vito, & hauendo veduta la sua costanza, lo fece menare all'Anfiteatro, ch'era luogo doue si faceuano i giuochi, e feste publiche, e doue si faceuano morire diuerse fiere. Si congregò quiui molta gente di tutta Roma per veder quello, che si facia. L'Imperatore fece accendere vn gran fuoco, come vna fornace, ch'era piena di piombo, di resina, e di pece; e quando fù ben acceso, comandò alli ministri, che vi gettassero dentro Vito, dicendo: Hor vedremo, se il tuo Dio può liberarti dalle mie mani. Vito si fece il segno della Croce, & entrò nel fuoco; e subito scese vn'Angelo dal Cielo, il quale allontanò la fiamma dal Santo, e fece sì, che il fuoco non gli fece lesione alcuna. Cantaua il S. Martire hinni spirituali in lode di Dio, stando in mezo del fuoco, e tutto il popolo era pieno di marauiglia. Egli vscì alla fine dalla fornace senza segno alcuno d'esser stato nel fuoco, anzi che parea più bello assai di prima. L'Imperatore comandò poi che gli fosse lasciato vn feroce Leone, acciochè lo diuorasse, dicendo, che contra quell'animale non giouariano incanti. Il Leone fu lasciato, e Vito gli fece incontra il segno della Croce; & egli perse la sua ferocità, e si gettò a' piedi del Santo come se fosse stato vn'Agnello. Diceua Vito all'Imperatore: Vedi Diocletiano, che le bestie riconoscono il loro Signore, e gli sono obedienti, e tù gli sei disobediente, e non lo vuoi conoscere. Non attese l'Imperatore alle sue parole, ma comandò che lui, Modesto, e Crescentia fossero messi in vn certo tormento chiamato catasta, che era simile all'Eculeo, ancora che fossero differenti in questo, che nell'eculeo i corpi stauano sospesi, e dritti, e nella catasta stauano distesi. In quel tormento i membri de' Martiri furono tutti smossi, e l'ossa delle giunture mosse dal lorò luogo per le crudeli legature, ch'attorno gli faceuano. Se gli vedeuano gli interiori, essendosi rotto il corpo in più luoghi. Questo fù vn tormento tanto terribile, che bastò per far perdere la vita a tutti trè li Santi Martiri. Il Cielo era sereno, e in vn subito si ranuuolò, e cominciorno a sentirsi molti tuoni, e cadere saette assai, con gran danno di molti tempij de gl'Idoli, e di molti Gentili, che perirono. I corpi di questi Santi Martiri furono sepolti da vna nobil Matrona chiamata Fiorenza. La Chiesa celebra la lor festa il giorno del martirio loro, che fù alli quindeci di Giugno, circa gl'anni del Signore 300. imperando il già nominato Diocletiano.

LA VITA DE' SS. MARCO, E MARCELLIANO Martiri, scritta da Simeone Metafraste, insieme con quella di San Sebastiano.



LO Spirito Santo nel libro di Giobbe, dice dell'huomo, ch'egli beue l'iniquità, come l'acqua. Si trouano due sorti di peccatori; alcuni beuono i peccati, & altri se li mangiano. Colui che mangia, riuolge prima il cibo per bocca; e lo sminuzzola, e poi l'inghiottisce. Et occorre alle volte, che hauendolo masticato, e sentendo ch'egli è di mal sapore, lo sputa fuora, e non l'inghiottisce altramente, e colui che beue non fà alcuna di queste cose, mà in vn tratto manda giù la beuanda. Così auuiene all'huomo, nel quale venendo occasione di fare qualche peccato, lo commette subito senza altra consideratione: e questo tale si può dire, che se lo beue. Di questi parla la Scrittura nel libro di Giobbe, e si tien per malissima cosa. Mà colui, che venendogli occasione d'offender Dio, non si lascia subito trascorrere, mà và contrastando frà se, se lo commetterà, ò nò, questo si può dire, che mastica il peccato: & auuiene alle volte sentendo, ch'egli è di sapore amaro, e dispiaceuole lo sputa fuora di bocca, e non commette il peccato. Questo medesimo auuenne à due fratelli chiamati, l'vno Marco, e l'altro Marcelliano; i quali erano in punto di perdere la vita, se non adorauano gl'Idoli, infra tanto tempo, che gl'era stato assegnato. S'aggiunse à questo la tentatione d'alcune persone, che gli persuadeuano à farlo: mà con tutto ciò non si risolsero così presto, anzi vollero prima considerare benissimo il fatto. Masticauano il peccato, e sentirono in esso tanta amaritudine, che lo sputorno fuora di bocca, e vollero più presto perder la vita, che offender Dio, idolatrando. Alli 18. di Giugno. Iob 15.

AL tempo dell'Imperator Diocletiano, furono presi in Roma due fratelli, i quali erano ricchi, e di nobil sangue, chiamato l'vno Marco, e l'altro Marcelliano. Il loro padre hebbe nome Tranquillino, e la madre Martia. Haueuano moglie, e figliuoli tutti due. Gli fece pigliar prigioni vn Prefetto della Città chiamato Cromatio: e sententiò che fossero decapitati: ma essendo importunato dalli parenti de' due fratelli, i quali erano molti, & huomini di riputatione; gl'assegnò trenta giorni di tempo, acciochè deliberassero quello, che voleuano fare; e se in quel tempo volessero sacrificare, fossero liberi; e quando nò, fossero fatti morire. In questo mezo i parenti

renti andauano alla prigione dou'essi erano, ch'era la casa di Nicostrato huomo principale, e si sforzauano di persuadergli, che adorassero li Dei, per liberarsi dalla morte. V'andauano ancora molti loro amici, e gli diceuano; D'onde procede in voi tanta durezza? che cuore è il vostro tanto duro, che non habbiate compassione alla vecchiezza di vostro padre, che vi hà generato, e vogliate esser causa di nuoui dolori à vostra madre? Nel parto voi gli causaste dolori grandi, ma erano accompagnati anco da gran consolatione, vedendosi ella madre di due figliuoli, de' quali pensaua hauer maggior contento nella vecchiezza. Ma hora questo contento si è mutato in dolore, vedendo che voi volete morire, essendo in poter vostro di fuggir la morte, e non la volendo fuggire. O carissimi amici, noi vi preghiamo con ogni affetto possibile, che non vogliate far gustare si amara beuanda alli vostri padre, e madre, e priuar noi della vostra amicitia, e dolce conuersatione. Voi potete per adesso far quanto vuole l'Imperatore, il quale non è però immortale; egli morirà, e voi potrete poi esequire l'intento vostro. Tanto più, che noi habbiamo vdito dire, che il Dio, che voi adorate, non ricusa alcuno che a lui ritorna, anzi accetta ciascuno allegramente. Queste, & altre cose gli diceuano gl'amici. Dopo i quali veniua la madre, chiamandosi misera, scontenta, e sfenturata; haueua i capelli sparsi, e se gli stracciaua alla presenza loro, si stracciaua le vesti, e gli mostraua l'affannato petto, e diceua loro. Figliuoli miei, questo è il petto che vi diede il latte, habbiate d'esso, e di me compassione. Perche volete voi, che io vi perda, essendo in vostra libertà il conseruarui? Se io vi vedessi menar prigioni dalli vostri nimici, entrarei nel mezo di loro per difenderui. Se qualche Giudice rigoroso vi facesse morire in oscura prigione, quiui ancora vi farei compagnia. Questo vostro è nuouo modo di morire, poiche si prega il carnefice che ferisca, e la morte, che venga. Nuoua maniera di pianto, nuoua anco miseria è la mia, poiche voi volontariamente volete morire. Dopo lei compariua il padre loro, infermo, & aggrauato dalla vecchiezza, condotto a mano dalli suoi schiaui, hauendo coperto la bianca testa di poluere, e di cenere. Gridaua ad alta voce, e diceua. Io misero, vengo a condolermi con i miei figliuoli, e dirgli, che m'incresce della morte, ch'essi volontariamente vanno cercando. Le spese, che io pensai, che douessero fare i miei figliuoli nella mia sepoltura, bisognerà che io sfortunato le faccia per fargli seppellire. O figliuoli miei, bastone della mia afflitta vecchiezza, luce de gl'occhi miei, nati felicemente, ben creati, e con ogni diligenza ammaestrati in ogni scienza; che pazzia hora è la vostra, poiche vi sete innamorati della morte? Chi si trouò mai, che potendo fuggirla, non la fuggisse? Il meschino pouerello, che si muor di fame, l'infermo che sente mille dolori, ch'è d'ogni miseria e trauaglio, chi è vituperato, e schernito da ogn'vno, cerca quanto più può di viuere, e fuggir la morte: e voi ricchi, sani, & honorati l'amate tanto? Che disordine è il vostro? Venite giouani Romani a pianger meco due giouani, che volontariamente vogliono morire. Venite vecchi, & aiutate a piangere me misero vecchio; poiche io son ripieno di tanta miseria. Io mi veggo vecchio, & infermo, e tosto rimarrò senza figliuoli. Considerate quello, che mi resta, e ciò che io perdo. Venite quà voi, che sete Padri, e temete hormai, che non intrauenghi a voi simile disgratia, che a mè è intrauenura. Piangete occhi miei, che bene n'hauete ragione. Acciecateui per il pianto, accioche non vediate scendere il coltello sopra coloro, che mi faceuano sentire estremo dolore, se gli vedeuo dare pur'vna minima percossa: & accioche non vediate spargere il sangue di quelli, che vedendogli spargere vna lagrima mi si finiua la vita. Essendosi lamentato assai il vecchio padre, ecco che arriuauano le mogli con i figliuoli in braccio, e gli metteuano dinanzi a gl'occhi de' padri loro, dicendo con voce rauca, e compassioneuole. A chi ci lasciate voi, accioche siamo schiaue? Chi hauerà cura di questi vostri figliuoli? Chi pigliarà il possesso della casa, e roba vostra? Voi ci lasciate sole, pouere, e sfenturate. A chi ci voltaremo, che habbia di noi compassione, se voi sete con noi crudeli, e dispietati? O che duri petti sono i vostri, ò che cuori di diamante. Voi non volete vdire vostro padre, non volere ascoltar gl'amici, non volete hauer riguardo alle vostre sfortunate mogli, e non hauete compassione de' vostri figliuolini innocenti; e porgete il collo allegramente alli vostri nimici, per esser decapitati. Tutte queste cose vdiuano Marco, e Marcelliano; & ancora che la tentatione fosse terribile, e la pena, che al cuore haueuano intollerabile; con tutto ciò non voleuano bere il peccato, se pure lo doueuano commettere, ma mangiarlo. Non si risolueuano così presto a fare quello, che tanti ricercauano da loro, ma pensauano frà loro stessi quello, che ne poteua succedere se lo faceuano. Si ritrouò presente a questo spettacolo, il valoroso caualier di Christo S. Sebastiano, il quale vedendo, che i due fratelli stauano dubbiosi, e temendo che non si ritirassero dall'impresa, se gl'accostò, e con voce piena di feruore gli disse. O fortissimi Caualieri di Christo, fino à questo termine hauete combattuto valorosamente, & hora che voi hauete la corona, e la palma della vittoria tanto vicina, la volete perdere? Voi hauete superato il vostro nemico, voi l'hauete sotto i piedi; e per lagrime, e lusinghe di donne, lo volete lasciar pigliar forza, accioche di nuouo vi faccia guerra, nella quale potreste ancor'esser vinti? Non vogliate che

l'amore de' vostri figliuoli vi faccia perdere il premio, che Dio v'hà apparecchiato in Cielo, se sarete costanti. Se essi conoscessero quello, che voi conoscete, non piangeriano, anzi si rallegrariano, vedendoui in termine d'essere presto felici, e beati. Questa gente, che vi persuade, che mutiare parere, non sà che si troua vn'altra vita. Se essi ciò credessero, e sapessero qual sia la vita de' Beati, procurariano di farui compagnia; Se hora voi consentite di far quello ch'essi vi persuadono, starete con loro vn puoco di tempo, e goderete la loro compagnia; ma questo haurà presto fine, perche sarete separati da essi, per esser con essi tormentati per sempre nell'Inferno, doue vi riuedrete in quel fuoco ardente frà draghi, e serpenti, i quali diuorano le carni de gli increduli. Quiui non si sentono se non vrli, e stridi de' condannati, e voci, e fischi horribili de' Demonij. Quiui ogni cosa è confusione, ogni cosa tenebre, ogni cosa tormento senza fine. Considerate, se è sauiezza per sì poco male presente fuggire tanto bene da venire; oltreche per mezo del martirio diuentarete Cittadini del Cielo, e Cielo tale, che se qui nel Mondo diletta vna casa ben lauorata, & adorna; quanta sarà l'allegrezza, & il diletto di vedersi nelle stanze della Beatitudine tanto allegre, & adorne di pietre pretiose, e d'oro finissimo? Quiui mai mancaranno fiori odoriferi all'odorato, e frutti dolcissimi al gusto. Quiui sempre è Primauera, i prati sempre son verdi e fioriti, che mai si veggono secchi. Quiui è sempre l'aria temperata, nè già mai si sà che cosa sia infermità, ogni cosa è sanità. Quiui s'odono musiche di varij instrumenti bene accordati, e sonori sonati da gl'Angeli. Quiui sono infinite ricchezze, e stati perpetui; quiui si fà poco conto d'esser Rè, poiche ogni cosa è piena di corone. Quiui ci sono dolcissime conuersationi; essendo tutta la gente virtuosa, amoreuole, e costumata, con somma modestia. Quiui tutti i sensi hauranno tutto quello, che possono desiderare, e desideraranno quello che possono godere. Quiui è la stanza della vita, e non si sà, che cosa sia morte. Quiui non è cosa, che causi molestia ò fastidio; e non manca cosa alcuna, che causi allegrezza, e contento. Considerate adunque valorosi soldati di Giesù Christo, se è cosa ragioneuole per vn breue tormento, come sarà porgere il collo al coltello, voler perdere tanto bene, per cambiarlo con tanto male; Morendo voi, guadagnate la vita, e il Cielo; e viuendo, guadagnate la morte, e l'Inferno. Questo disse S. Sebastiano; e mentre egli diceua queste cose, fù veduto vn bellissimo giouane, che gli parlaua nelle orecchie. Quello che successe fù, che i due fratelli presero animo, e stettero costanti nel buon proposito. Per il che essendo passato il termine di trenta giorni, vn Giudice delegato per questa causa in luogo di Cromatio, che haueua nome Fabiano, huomo crudelissimo, fece legare i Martiri ad vn legno, & inchiodarli dentro i piedi loro con acuti chiodi; e gli diceua, che stariano quiui in piedi, fino che si humiliassero a far riuerenza alli Dei. I Martiri vedendosi inchiodati ad vn legno istesso, cantauano quel verso di Dauid, che dice; *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum, habitare fratres in vnum.* Il Giudice gli diceua: lasciate questa pazzia, miseri disgratiati, e sarete liberi da molti tormenti. Essi rispondeuano, noi stiamo bene qui, essendo fissi nell'amor di Giesù Christo. Noi hauremo caro, che tù ci lasci stare a questo modo, fino che la vita ci lasci. Passò vn giorno, & vna notte, & i SS. Martiri stauano nel loro tormento, cantando alcuni Salmi di Dauid, a vn verso per vno. Fabiano, vedendo la gran costanza loro, comandò con gran rigore, & crudeltà, che fossero ammazzati a colpi di lancie: e così essendo trapassati con molti colpi, resero l'anime a Dio benedetto; & i corpi loro furono sepolti nella via Ardeatina. La Chiesa celebra la festa di questi Santi il giorno del martirio loro, che fù alli 18. di Giugno, l'anno del Signore 300. imperando Diocletiano, e Massimiano.

LA VITA DE' SS. GERVASIO, E PROTASIO Martiri; scritta da S. Ambrogio.



SAlomone dice ne' Prouerbi, che alcuni figliuoli sono la corona de' padri, & alcuni padri sono la gloria de' figliuoli. La Glosa, dichiarando questa sentenza, dice, che in quel luogo, per li padri s'intendono i Patriarchi, e Profeti del vecchio Testamento: e per li figliuoli, s'intendono gl'Apostoli, che discesero da essi. E che i Patriarchi, e Profeti furono la gloria de gl'Apostoli, & gl'Apostoli furono corona loro. Mà non ostante, che questa sia la propria dichiaratione di quella sentenza; diremo, che si può ancora intendere de' padri, che essendo buoni e virtuosi, hebbero virtuosi e buoni figliuoli; come Geruasio, e Protasio, che furono figliuoli di Vitale, e di Valeria. I padri furono Martiri, e tali furono i figliuoli; di modo che i figliuoli furono corona de' loro padri, & i padri la gloria de' figliuoli. Il martirio di questi santi fratelli, e la inuentione de' corpi loro fu scritta da S. Ambrogio. Mà si deue auuertire à vna cosa, si come la considera il Vescouo Lippomano, la quale potria generare scrupolo in quelli, che non sono molto essercitati in leggere Vite de' Santi; la quale è questa: che alcuni Autori danno vn nome à quelli, che gli martirizorno, & altri vn'altro. Questo accadeua per-

A'lì 19. di Giugno. Prou. 17.

Documenti per legger le Vite de' Santi.

perche i Giudici haueuano diuersi nomi; ouero, perche vn Giudice gli faceua pigliare, e cominciaua il processo, & un'altro lo finiua, perche i Giudici si mutauano, secondo la volontà dell' Imperator Romano. Può ancora essere, che i medesimi Giudici, vedendo le opere marauigliose, che i Santi faceuano, e con quanta poca giustitia si faceua morire chi era tanto degno di vita, lasciauano l'ufficio di giudicare volontariamente, e gli succedeuano altri. Hauendo auuertito questo, nessuno si scandalizarà quando udirà quì dire à S. Ambrogio, che il Giudice, che martirizò Geruasio, e Protasio si chiamaua Astasio; e Simeone Metafraste, scriuendo il medesimo, dice, che si chiamaua Anolino. La causa di questo fù, ò che vn Giudice cominciò à martirizargli, e l'altro finì: ouero, perche haueua questi due nomi. Presupposto adunque quanto hò detto, il Santo Vescouo, e Dottore Ambrogio comincia, e dice.

AMbrogio seruo di Giesù Christo, desidera eterna salute a tutti i Christiani d'Italia. Nella Sacra Scrittura si condanna per reo colpeuole colui, il quale hauendo riceuuto alcun dono gratiosamente da Dio, non ne fà partecipe il possimo. E però diceua Dauid: Signore, io non hò nascosto

Psal. 37.

la tua giustitia nel mio cuore, perche io dissi la tua verità e salute. Onde Dauid, per hauer fatto questo, voleua esserne premiato, e diceua. Signore, non allontanare la tua misericordia da me; come se dicesse: Così come io fui mezo, che altri trouassero misericordia, così io la troui in te Signore. Questo lo dico a proposito, che hauendomi Dio concesso, che nelli passati giorni della Quaresima, io fussi partecipe, non solo di quelli, che orauano, ma ancora di quelli, che digiunauano; stando vn giorno in oratione, faticato alquanto dal digiuno, mi addormentai, ma non in tal modo, che del tutto io dormissi, si come non ero del tutto desto. Mi parue d'aprire gl' occhi, & vedere due giouani con veste bianche come la neue, i quali faceuano oratione. Io haurei voluto, ma non potei parlargli. Io mi risuegliai del tutto, e ricordandomi di quello che haueuo veduto, dimandai a Dio, che se quella era stata illusione del Demonio, la cacciasse da me; e se era sua riuelatione, e verità, me la dichiarasse più apertamente: e per ottener questo da Dio, raddoppiai il digiuno. Io vidi il medesimo due altre notti: e la terza, stando del tutto desto, perche il digiuno mi leuaua il sonno, vidi con i due giouani vna terza persona molto simile a S. Paolo Apostolo, la cui immagine io haueuo nel mio Studio. Stando quieti i giouani, S. Paolo mi parlò, e dissemi: Questi sono quelli, che pigliando le mie ammonitioni, fecero poco conto de' beni, e ricchezze terrene: & hauendo speso dieci anni in seruitio di Dio in questa Città di Milano, finitono la vita loro, offerendola al martirio per amor di Giesù Christo. I corpi loro tù gli ritrouarai nel luogo istesso, doue essi sono in oratione. Dodici piedi sotto terra trouerai vn' arca: cauala fuora, e nel medesimo luogo farai fabbricare vna Chiesa in honor loro. Io dimandai all' Apostolo, come i Santi haueuano nome, & esso mi rispose. Appresso alle teste di questi Santi trouarai vn libro, nel quale è scritto il nascimento, e la morte loro. Detto questo, i Santi disparuero in vn subito. Io chiamai i Vescoui delle Città vicine, e gli contai questa cosa. Andammo poi al luogo segnalato, & io fui il primo, che pigliando vn zappone, cominciai a cauar la terra. Tutti mi aiutorno, fino che si scoprisse l'Arca promessami da S. Paolo, la quale era di pietra. Noi l'aprimmo, e dentro v'erano i SS. Martiri, così intieri, come se in quell' hora vi fossero stati posti. I corpi loro erano intieri, il sangue era fresco, e gettauano vn' odore di Paradiso, del quale furono partecipi, sì i presenti, come gl' assenti, perche si sparse quasi per tutta la Città. A canto alle loro teste v'era il libro; & hauendolo aperto, vedemmo che diceua così; Io Filippo seruo di Giesù Christo, portai, e seppellii in casa mia questi due Santi, in compagnia di mio figliuolo. La madre loro si chiamò Valeria, & il padre Vitale. Nacquero tutti due a vn parto, e si chiamorno vn Geruasio, e l'altro Protasio. Il padre essendo huomo Consolare, & esercitando la guerra, seguendo il suo Capitano Paolino in Rauenna, e vedendo vn Medico chiamato Orficino, il quale per paura del martirio, era in punto d'adorare gl' Idoli, gli fece animo, e lo confortò di modo, che perseuerando nella Fede, morì per amor di Giesù Christo. Questo fù causa, che Vitale fosse preso, e fatto morire. La loro madre Valeria, perche non volle mangiare delle viuande de gl' Idolatri, venendo da Roma a Milano, come dispregiatrice de gl'Idoli, fù tanto mal trattata dalli Gentili, che arriuando a Milano, rese lo spirito a Dio. Geruasio, e Protasio successero al padre, e madre loro, ch'erano morti senza testamento, e rimasero in possesso delle case, che haueuano in Milano, e d'altri beni. Venderono ogni cosa, e parte ne diuisero frà le genti di casa, donando a tutti libertà; e parte ne distribuirono a' poueri. Essi si ritirorno in vna picciola casa, doue stettero dieci anni occupati in oratione, e lettione, digiunando, & esercitandosi in opere di virtù, e santità. L'vndecimo anno della loro conuersione, passaua per Milano vn Conte chiamato Astasio, il quale andaua a far guerra alli Marcomanni popoli di Germania. Gl'andorno incontro alcuni Sacerdoti de gl'Idoli, e gli dissero: se tu vuoi ritornare alli nostri Imperatori con vittoria, sforza Geruasio, e Protasio, che adorino gl' Idoli. Quando Astasio intese questo, gli fece pigliare, e menare alla sua presenza, e dissegli. Accioche i Dei mi diano vittoria nell' impresa, che io vado a fare, io desidero che voi insieme con me gl adoriate, e gli facciate sacrificio. Geruasio

nasio gli disse. Tù douresti aspettare la vittoria da Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra, e non da statue mute, e vane, le quali hanno occhi è nõ veggono, orecchie è non odono, naso è non odorano, bocca e non parlano, mani e non toccano, piedi e non camminano, petto e non respirano. Sdegnossi Astasio sentendo questo, per il che fece spogliar Geruasio, e lo fece battere con bacchette, e catene di ferro, che haueuano attaccate alcune palle di piombo; il che fù fatto con tanta crudeltà, e durò tanto, ch'egli rese lo spirito a Dio in quel tormento. Morto Geruasio, chiamò Protasio, e dissegli: Vedi, ò miserabile, se tù vuoi la vita, ouero morire come tuo fratello. Rispose Protasio: Chi è il miserabile, io che non temo il tuo potere, ò tù che temi il mio? In che modo temo il tuo potere, disse Astasio? Replicò Protasio: perche tù temi, che t'intrauenghi male, se io non sacrifico alli tuoi Dei, e però vorresti sforzarmi à fargli sacrificio. Io non temo le tue minaccie, nè il tuo potere, e delli tuoi tormenti ne faccio quel conto, che si fà del fango. Io adoro vn solo Dio, che regna in Cielo. Astasio sentendo questo, comandò ch'egli fosse battuto con bastoni grossi, e nodosi, sino ch'egli cadesse come morto in terra; il che fu subito fatto. Lo fece poi leuare in piedi, e dissegli: huomo miserabile, non esser tanto superbo, è ribello: Vuoi tù forsi, che la tua vita habbi il fine, che hà hauuto quella del tuo fratello? Protasio gli rispose: Io non voglio poner cura, ne far conto delle tue parole, nè delle tue opere, perche io vedo, che tù sei cieco. L'infedeltà del tuo cuore è causa, che tù non vegga il male che fai a tè stesso. Io imparai di non mi corrucciar teco dal mio Signore Giesù Christo; poiche lui non si corrucciò con quelli, che lo crocifiggeuano: anzi pregò il suo eterno Padre per loro, dicendo, che non sapeuano che cosa facessero. Così io hò compassione di tè, perche vedo, che tù non sai quello, che fai, tormentando i Christiani. Per tanto dà pur fine a quello, che tù hai cominciato, accioche io sia premiato dal mio Signor Giesù Christo in compagnia di mio fratello. Il crudele Astasio, sentendo queste parole, gli fece tagliar la testa. E quando questo fù fatto, io Filippo seruo di Giesù Christo, in compagnia d'vn mio figliuolo, tolsi secretamente di notte i santi corpi, e gli portai a casa mia; & essendo di ciò solo Dio testimonio, gli posi in quest' Arca di marmo, credendo che per mezo delle loro orationi, io sia per ottener misericordia da Giesù Christo, che con il Padre, e con lo Spirito Santo regna per tutti i secoli. Amen. Il medesimo S. Ambrogio scriuendo ad vna sua sorella, gli dà ragguaglio del ritrouamento, e martirio di questi santi fratelli, e dice, che gli edificò vn sontuoso Tempio. Simeone Metafraste, dice, che con loro furono martirizati due altri Santi, chiamati l'vno Nazario, e l'altro Cello. Filippo fece solo mentione di Geruasio, e Protasio, per hauer seppellito i corpi loro; S. Ambrogio fece l'istesso per hauergli ritrouati, & edificatogli vna Chiesa. Si celebra la festa il giorno del suo martirio, che fù alli 19. Giugno, circa gl'anni del Signore 69. al tempo di Nerone Imperatore. S. Ambrogio fà mentione di questi Santi Martiri nella lettera, ch'egli scrisse a tutti i fratelli d'Italia, & in vn'altra lettera, che è in numero ottanta cinque, e nel Sermone nouantauno. Sant' Agostino scriue d'essi nel Sermone cento è otto, e nel libro vintidue della Città di Dio, al cap. 8. S. Paolino similmente tratta di loro, nella vita di S. Ambrogio, e Gregorio Turonense nel libro delle lodi de' Martiri, al capitolo quarto.

LA VITA DI S. SILVERIO PAPA, e Martire: cauata dal Pontefical Romano, & da graui Autori.



NElla Parabola, che Giesu Christo predicò al Popolo, e poi dichiarò in particolare a' suoi Apostoli, del seminatore, e del seme, che parte si perde per essere stato mangiato da gli Vccelli; disse, che per gl' vccelli s'intendono i Demonij, i qual sono vccelli non piaceuoli, e domestici, mà saluatici, e di rapina. La proprietà di questi vccelli è tale, che vedendo vn branco d'altri vccelli domestici, e di poche forze, de' quali sogliono fare preda per cibarsi, assaltano la guida di tutti, accioche essendo ella morta, gl'altri restino confusi, e smarriti, senza sapere doue voltarsi; & andando chi in quà, chi in là, egli hà poi più comodità di pigliarne molti. Questo medesimo fù il Demonio, che sempre procura di far guerra alli Capi maggiori. Gli piace di spendere in questo tutte le sue forze, e tutta la sua monitione; perche sà quanto danno risulti ne gl' inferiori, quando egli hà superato i superiori. Di qui nasce, ch'essendo i Sommi Pontefici Capi della Chiesa, sempre hà hauuto sdegno particolare con loro. Alcune volte con il mezo de gl' Heretici, che sono i suoi più intrinseci, e famigliari, procura di fargli guerra, e vorrebbe diminuire la Maestà Pontificale: altre volte con cercar Tiranni, che gli perseguitino, e gli priuino di vita; come successe al tempo della primitiua Chiesa, che tutti erano stati martirizati, fino al tempo di Melchiade antecessore di Silnerio, che fù il trentatrè in numero de' Sommi Pontefici, & hebbe'il gouerno della Chiesa di Dio circa l'anno del Signore 310. tutti morirono di coltello, ò d'altra morte violenta, per ordine de' Tiranni, alli quali il Demonio persuadeua, che gli perseguitassero, più essi che gl' altri Christiani, per essere

Alli 20. di Giugno. Luc. 8.

sere i Capi principali. Vno frà gl' altri Pontefici che fu perseguitato, & à chi più guerra fece il Demonio per mezo de' suoi ministri, fù Siluerio (ancora che non del numero sopradetto, perche egli fu molto dopò,) perche se gli mostrò molto contrario, essendo grandissimo persecutore delli Heretici.

PER la morte di Papa Agapeto fù data la sedia di S. Pietro à Siluerio, figliuolo di Papa Horsmida, nato di legitimo matrimonio, che così si debbe credere d'vn' huomo santo come lui. La elettione di Siluerio fù procurata da Teodato Rè de' Gothi, che a quel tempo erano patroni della maggior parte d'Italia, e di tutta Sicilia, & haueuano la sedia loro in Napoli. Era vsanza in quel tempo (permettendo così i Pontefici Romani) che la loro elettione si facesse con consenso dell'Imperatore Orientale. E questo era, che hauendosi presi i voti del Clero, si mandaua l'auuiso all' Imperatore, & esso confermaua la elettione. Hauendo adunque Giustiniano inteso, che Teodato si era interposto in questo negotio, e che gli vsurpaua quello, che chiaramente toccaua à lui: non potendo sopportare l'insolenza, e troppo ardire di quel Rè, si risolse all'vltimo di fargli guerra alla palese: e mandò in Italia vn famoso Capitano chiamato Belisario, con vn grosso esercito, il quale acquistò la Sicilia, e poi venne a pigliar porto in Italia. I Gothi, vedendo che la guerra non era da scherzo, e che Teodato era huomo vile, e poco atto per le cose della guerra, diedero il Regno a Vitige, huomo di basso sangue, ma prattico, e valoroso. Teodato hauendo inteso questo, fuggì a Rauenna, e quiui fù ammazato dalli amici, e seruidori di Vitige: frà il quale, e Belisario la guerra fù molto crudele. Frà l'altre cose, ch'auuennero mentre che durò la guerra, vna fù, che Belisario mise il campo intorno a Napoli, e prese la Città, saccheggiolla con grandissima crudeltà, senza perdonare, nè a donne, nè a fanciulli, nè a Chiese, nè a Sacerdoti, e Monache. Andò a Roma, e s'impadronì d'essa, e cacciò fuora i Gothi che v'erano in guarnigione. Vitige come huomo valoroso, non si perdè d'animo, anzi raccolse vn'esercito di cento milla huomini da combattere, & assediò Belisario in Roma. Durò l'assedio vn' anno: nel quale occorsero gran cose, così dentro, come fuora della Città. La fame, e disagi, che gl'assediati patirono, fù crudelissima: la qual carestia era all'hora vniuersale in tutto il Mondo. Tanto che Dario Arcinescono di Milano scriue, che si trouorno molte donne, che haueuano mangiati i proprij figliuoli. In Roma moriuano molti, così di fame, come d'infermità, e nelle scaramuccie, perche la guerra era molto ostinata. Mentre che duraua questo assedio, Vigilio Diacono Romano, era in Costantinopoli, essendo Apocrisario dell' Imperatore. L'Imperatrice Teodora parlò vn giorno con lui, la quale, perche era tocca dell' heresia Eutichiana, haueua hauuto per male, che Agapeto hauesse deposto, e tolto la dignità ad Antimio Patriarca di Costantinopoli, il quale era imbrattato della medesima heresia, & haueua messo in suo luogo Menna huomo Cattolico, e di santa vita. Desideraua l'Imperatrice, che Antimio rihauesse la sua dignità, e trattò questa cosa con Vigilio, e si accordò con lui, che si scriuesse vna lettera a Papa Siluerio, comandandogli con molte minaccie, che subito, senza allegar scusa alcuna, priuasse Menna, e ritornasse Antimio nella sua dignità di prima. Il Santo Pontefice, come huomo valoroso, e Cattolico, rispose, che non voleua far tal cosa in modo alcuno, perche era contra ogni ragione, e saria stato cosa di mal esempio, se lui hauesse disfatto quello, che il suo Antecessore haueua fatto con tanta ragione. Questa risposta fece corrucciare grandemente l'Imperatrice; ond' ella ordinò, che Vigilio scriuesse a Belisario, che senza indugio pigliasse Siluerio, e lo priuasse del Pontificato, e mettesse Vigilio in suo luogo: il quale andò con queste lettere a Roma. Belisario, hauendo lette le lettere, e ritrouandosi molto occupato nella guerra, diede la cura di questo fatto ad Antonina sua moglie. Furono subito cercati testimoni falsi, e furono pagati, perche dicessero, che Siluerio trattaua con i Gotti di dargli in mano la Città, e così dissero. Hauuta questa informatione, mandorno a chiamar Siluerio da parte di Belisario, facendogli intendere, ch'egli venisse subito alle sue stanze, per trattar con lui alcune cose d'importanza. Il Pontefice fù auuisato che non si fidasse de' Greci; con tutto ciò, egli sapendo d'esser innocente, v'andò. Alla prima, e seconda porta fù trattenuto il Popolo, & il Clero, che l'accompagnaua, e non lasciorno entrare se non lui, e Vigilio; e lo menorono alle stanze di Belisario. Antonina era coricata su'l letto, e Belisario gl'era a sedere a' piedi: e tosto ch'ella vide il Pontefice, cominciò a dire con voce altiera. Ditteci vn poco, ò Papa Siluerio, quando hò io mai meritato, e quando l'hà meritato Belisario mio marito, che tu gli fussi traditore, trattando di dare la Città alli Gotti, e metter lui e mè in mano de' nostri nimici? Detto questo, senza lasciargli rispondere vna sola parola, gli furono attorno, e lo spogliorno dell habito Pontificale, e lo vestirono come Monaco. Fatto questo, vsci fuora vn'altro Diacono chiamato Sisto, e disse al Clero, & al Popolo, che aspettauano il Pontefice, che non l'aspettassero altramente, perche l'haueuano priuato della dignità; e ch'era fatto Monaco. Quando s'intese questo, ciascuno fuggì. Il Santo Pontefice fù subito mandato in bando nell' Isola Pontia. Mentr'egli staua in quell'Isola, scrisse vna lettera ad vn Vescouo chiamato Amadore; nella quale hauendogli raccontato in che modo egli fù preso, gli disse poi: Io sono hora in quest' Isola, doue viuo, e mi sostento con pane di tribulatione, e con acqua d'angustie.

gustie. Ma con tutto ciò, non hò lasciato l'officio mio; anzi che con i Vescoui, che hò potuti congregare insieme, hò scommunicato quelli, che tal cosa hanno fatto contra di me, & insieme con essi, e di consenso di tutto il Concilio, hò ordinato, e comandato, che per l'auuenire nessuno sia ardito di fare quello, che a me è stato fatto. E se a caso in tempo alcuno si ritrouarà, chi sia ardito d'ingannare alcun Vescouo, si come sono stato ingannato io; quel tale sia maladetto, & anatematizato dinanzi a Dio, e gl' Angeli suoi. E tù Vigilio, con tutti quelli, che sono della tua opinione, pigliate, e tenete questa sentenza della vostra condannagione. E tù particolarmente sappi, che sei priuato dell' ordine Sacerdotale, essendo stato condannato per giudicio dello Spirito Santo, e dell' autorità Apostolica. Tutto questo diceua il Santo Pontefice, non per via di vendetta, ma con zelo di carità, e per il debito del suo officio, essendo obbligato a castigarlo nel modo, che lui poteua. Stando in quell' Isola venne a morte, causatagli dal disaggio, ch'egli patiua. E però per hauerlo patito per non voler concedere l'ingiuste dimande della superba Imperatrice Teodora, la Chiesa Cattolica lo conta nel numero de' Santi Martiri. Silverio fù Papa vn'anno solo, con cinque mesi, e dodeci giorni. Morì nell'Isola Pontia, che è nel mar Maggiore, l'anno del Signore 540. Poco più, ò meno. Ordinò in vna volta sola quattordici Preti, e consecrò diecinoue Vescoui. La Chiesa celebra la sua festa il giorno della sua morte, che fù alli 20. di Giugno, al tempo del già nominato Giustiniano.

LA VITA DI S. PAOLINO VESCOVO di Nola, Confessore: raccolta da quello, che di lui scrissero S. Agostino, S. Gregorio Papa, Gregorio Turonense, Vranio Prete, & altri Autori.



Alli 22. di Giugno. Io. 10. S. August. lib. 1. de ciuit. Dei cap. 10. S Gregor. lib. 3. Dialogo cap. 1. Greg. Turon. l. 1. de glo ia conf. c. 7. Vranio in epist. ad paratum. Prof. lib. 2. de vita contemp. cap. 9.

Giesù Christo dice nell' Euangelo, che il buon Pastore dà la vita propria per le sue pecore, e con questo egli proua d'essere stato il vero Pastore, che diede la vita sua per noi sue Pecorelle. Conforme à questa regola; possiamo dire di S. Paolino Vescouo di Nola, ch' egli fu buon Pastore, poiche innanzi ch'egli hauesse quel carico, diede la roba sua a' poueri per amor di Giesù Christo, e dopo per i medesimi poueri diede la vita propria, lasciandosi vendere in paese d'Infedeli, e facendosi volontariamente schiauo, per dar libertà à vn suo suddito.

SAN Paolino fù Francese di natione, natiuo della Città di Bordeos. Fù di sangue illustre, e ricchissimo di beni temporali. Hebbe per moglie vna Signora vguale a lui in tutte le cose, & haueua nome Teresia. Si dilettaua dello studio delle lettere humane, e Diuine, nelle quali diuenne molto prattico, e dotto: si come ne fanno fede l'opere, ch'egli lasciò scritte. Gli venne vn giorno alle mani quel Dialogo, che Christo fece con vn giouane molto ricco; la conclusione del quale fù che gli disse, ch'egli vendesse tutta la sua roba, e la desse a' poueri, e poi lo seguitasse. Paolino pose in questo tutta la sua consideratione; & ancora che d'vna parte se gli facesse innanzi la comodità, l'autorità, & il non hauer bisogno d'altri; le quali sono proprietà particolari delle ricchezze: con tutto ciò, considerando quello che Christo disse, quando vide, che il giouane non volle pigliare il suo consiglio, e si partì da lui di mala voglia, cioè, che più facilmente entrarà vn Camello per la cruna d'vn' ago, che vn ricco in Cielo; dubitaua della sua salute, vedendosi tanto ricco. Per il che si deliberò d'assicurarsi quanto più poteua. Quest' animo suo lo debbe communicare con la sua moglie, e di consenso commune venderono tutta la roba, che haueuano, e diedero il prezzo a' poueri. E per fuggire le mormorationi de' parenti, & amici, & il borbottare, che fariano di loro, vedendogli patire molte necessità, fecero risolutione di mutar paese, e passorono in Italia, e si fermarono ad habitare in Nola Città di Campagna: doue diedero tanto buon testimonio della vita loro, che erano stimati, e rispettati da ogn' vno. E perche gli vedeuano poueri, gli prouedeuano delle cose necessarie per passar la vita. Il che faceuano non solo le genti di quella Città, ma di altri luoghi ancora, dou'era arriuata la fama loro. Ritrouandosi Paolino in questo stato, non si dimenticò per questo di far limosine: anzi dimandandogli vn giorno vn pouero limosina, egli disse alla moglie, che gli desse vn pane. Essa rispose, che in casa non haueuano se non vn pane. Dagli quello, disse Paolino; che Dio ci prouederà: ma essa non lo volle dare. Venne poi l'hora del mangiare, & arriuorno alcuni Marinari, i quali gli dissero, che conduceuano certe barche cariche di grano, e di vino, che gl' erano mandate a donare, e che s'erano trattenuti alquanto, per causa che vna di quelle Barche s'era affondata. La moglie del Santo era presente, & esso gli disse: vedi tù moglie mia, per vn pane, che tù non hai voluto dare a vn pouero, hai perso vna Barcha carica di grano. Successe poi, che il Vescouo di Nola morì, e di commune volontà di tutto il Popolo, Paolino fu eletto Vescouo. Quel Vescouado era molto ricco, & haueua grandi entrate; di modo, che quando Paolino l'hebbe, s'adempì in lui quello, che dice l'Euangelio,

che

Matth. 19 che chi lascierà per amor di Christo la roba sua, gli ne renderà cento per vno in questa vita, e nell'altra la gloria eterna. Mentre che Paolino Vescouo, se bene haueua la moglie in casa sua, nondimeno non haueua più nome di moglie, ma di sorella, e tutti due viueuano in castità. Gouernò il suo Vescouado discretamente, e santamente. Non si curaua d'essere honorato, e riuerito come Vescouo; ma amato come Sacerdote. Mai fù veduto corrucciato talmente, che il suo sdegno non fusse temperato con la misericordia. Consolaua gl'afflitti, faceua animo alli timorosi, mitigaua i corrucciati, edificaua alcuni con esempi, & altri con buone parole. Alcuni aiutaua con il buon consiglio, & altri con denari, e non lasciaua partir da se nessuno sconsolato. Era pietoso, e misericordioso, humile, piaceuole, e seguitò molti Santi per immitatione. Fù fedele come Abramo, obediente come Isac, benigno come Giacob, liberale come Melchisedech; accorto, e prudente come Gioseffo, dimandando a' ricchi, per dare a' poueri, essendo a questi, & a quelli di giouamento; a' poueri in questa vita, & a' ricchi nell'altra. Fù mansueto come Mosè, innocente come Samuele, misericordioso come Dauid, sauio come Salomone, di grande animo come S. Pietro, feruente come S. Paolo, amabile come S. Giouanni; e nella cura, e diligenza della sua Chiesa, nella fede, e carità immitò tutti gl'Apostoli. Mentre ch'egl'era Vescouo, successe che i Gothi hauueuano saccheggiato Roma, e distrutto gran parte d'Italia; andorono a Nola, doue non furono manco crudeli, che ne gl'altri luoghi erano stati. Ruborono, saccheggiorno, distrussero, e fecero prigione molte persone. S. Paolino fù vno di quelli, che fece maggior perdita: perche gli ruborno gl'ornamenti della sua Chiesa, e gli sualiggiorno la casa. S. Agostino dice, che vedendo S. Paolino rubare alla sua Chiesa e la sua casa, si riuolse a Dio, e disse: Signore, i miei beni, & i miei tesori, io gli hò la su da tè: poco mi curo di tutte le cose, che sono qui in terra. S. Gregorio racconta minutamente vn'atto famoso, che S. Paolino fece dopò quella rouina; il quale fù questo, che frà gl'altri prigioni, fù fatto schiauo vn figliuolo d'vna pouera vedoua, che haueua quel solo, e fù menato in Africa, doue andò in potere del genero del Rè de' Vandali, ch'erano padroni di quella prouincia. La sconsolata Madre intese ogni cosa, & andò a ritrouare il Santo Prelato, pregandolo, che gli desse il modo di poter riscattare il suo figliuolo. Ma esso, che non haueua altro che dargli, gli disse. Donna, io ti voglio dare me stesso, menami in Africa, e cambiami con il tuo figliuolo. La Donna pensaua ch'egli la burlasse; ma lui le disse tante cose con la sua molta eloquenza, che la Donna gli diede fede, e passorono tutti due in Africa. Parlorono al Pagano Padrone del giouane, & esso dimandò a Paolino se sapeua fare mestiero alcuno. Esso rispose di nò; ma disse, che sapeua gouernare, & hauer cura d'vn'horto. Piacque questo al Barbaro, e soddisfatto della sua buona presenza, rese alla Donna il suo figliuolo; e diede a Paolino la cura d'vn'horto, ch'egli haueua nel suo Pallazzo. Quiui stette il Santo alquanti giorni, procurando sempre di soddisfare al Padrone. Et oltre la cura grande, ch'egli haueua, che l'horto fusse ben gouernato; quando era l'hora, che il padrone mangiaua, sempre gli portaua qualche cosa, ò frutti, ò fiori, ò herbe, & ogni cosa custodita si bene, che il Pagano si teneua essere molto ben seruito da Paolino; e gli faceua carezze, & alle volte staua in conuersatione con lui, piacendogli di trouarlo sempre accorto, & auuisato in ogni cosa. Vn giorno Paolino disse al suo Padrone: Signore, habbi cura di quello, che tù dei fare, perche il Rè tuo Socero morirà presto. Il Padrone di Paolino disse questa cosa al Rè, dicendogli, che il suo hortolano glie l'haueua detto: e se lo voleua vedere, andassero a mangiare insieme, perche egli gli portaria qualche gentilezza dall'horto, che così era il suo solito. Quando il Rè vide Paolino, si turbò grandemente. poi disse secretamente al suo Genero. Il tuo hortolano hà detto la verità. Tù dei sapere, che questa notte in sogno mi parea essere frà certi Giudici rigorosi, che mi minacciauano di morte, e lui era vno d'essi: dimandagli vn poco chi lui è, e fà che ti dica la verità. Il Genero del Rè, stando con Paolino da solo à solo, gli dimandò chi lui era, dicendogli, che gli dicesse la verità. Rispose il Santo: Io sono tuo schiauo, e tuo hortolano. Io non ti dimando, disse il Patrone, chi tù sei hora; mà chi tù eri nel tuo paese. Il Santo, vedendosi astretto di dire la verità, gli disse chi lui era, con molta marauiglia del Barbaro, quando intese, che lui era Vescouo. Gli disse poi, che egli dimandasse quello, che voleua, e ritornasse al suo paese; & esso gli dimandò tutti gli schiaui di Nola, ch'erano in quel Regno. Si contentò il Barbaro di fargli la gratia, e furono subito cercati, & hauendogli donato molto grano per rispetto del venerabile Prelato, ritornorno tutti allegri à Nola in sua compagnia. Quello che Paolino haueua detto della morte del Rè, si adempì presto; castigandolo Dio per le molte crudeltà da lui fatte in diuerse parti, rouinando Città, distruggendo Regni; perche egli morì di morte subitanea del corpo, & eterna dell'anima. Paolino ritornò al suo Vescouado, hauendo aggiunto questa all'altre sue opere buone, che immitò il Figliuol di Dio, il quale si fece seruo, accioche noi fussimo liberi dal peccato. All'vltimo esercitandosi il buon Prelato in opere santissime, venne il fine di sua vita. Gli sopraggiunse vn grandissimo male di puntura; e mentre era infermo, fù visitato da due Vescoui, chiamati l'vno Simeone, e l'altro Benedetto, la presenza de' quali lo

Alarico acquistò Roma.

Lib. 1. de ciuit. Dei cap. 10.

Li. 3. Dialogo c. 1.

consolo assai. Si sforzò poi, e si leuò dal letto, e fece fare vn' Altare nella medesima camera, e celebrò la Messa, seruendolo i due Prelati. Essendo poi ritornato a letto, e stato alquanto in silentio, dimandò poi. Doue sono i miei fratelli? Vn suo seruitore pensando, che lui dimandasse delli due Vescoui ch' erano quiui presenti, gli rispose: Eccoli qui. Rispose il Santo: Io non dimando loro, ma Gennaio, e Martino, che hanno parlato con me e mi hanno detto che tornariano subito. Questo Gennaio fù Vescouo, e Martire, patrone, & honore della Chiesa di Napoli; e Martino fù il Santo Vescouo di Turone, tanto conosciuto, e celebrato nella Chiesa di Dio; i quali vennero a visitare Paolino alla sua morte: il quale cominciò subito a cantare alcuni versi del Salmo, che dicono [*Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi: Auxilium meum à Domino, qui fecit Cœlum, & terram.*]. Era quiui vn Sacerdote, chiamato Postumio, il quale era suo maggiordomo, che si affliggeua molto per vederlo morire, e perche gli lasciaua molti debiti delle limosine, che haueua fatto; e vedendo, che il suo Vescouo cantaua, gli parue bona occasione di dimandargli quello ch' egli haueua in animo, però gli disse: Signore, e Padre mio, con che si pagaranno i vostri debiti? sappiate, che io son debitore di quaranta soldi, di vestimenti dati a' poueri, e non hò con che pagarli, e voi non lasciate tanto che gli vaglia, ancora che tutta la vostra roba si vendesse all' incanto. Il Santo sentendo questo, fece mostra di ridere alquanto, e disse: Non dubitare figliuol mio Postumio, che non mancarà chi paghi i debiti fatti per amore de' poueri. Non passorono molte hore, che quiui alla presenza di tutti arriuò vn Sacerdote di Lucania, mandato dal S. Vescouo Esuperantio, e da Vrsatio suo fratello, il quale da parte loro gli portaua a donare cinquanta soldi. Paolino gli accettò, ringratiando Dio, e dicendo: Benedetto sij tù Signore, che giamai non ti sei dimenticato di chi spera in te. Delli cinquanta soldi ne diede due al Sacerdote, che gli portò: e de gl' altri comandò che si pagassero i suoi debiti. Passò quella notte in grandissimi dolori, & venendo l'alba disse Matutino; fece poi chiamare molti de' suoi Preti, e gl' esortò che stessero in pace insieme, s'amassero, s'aiutassero, e stessero vniti per le cose del seruitio di Dio, e gli disse molt' altre cose buone, e sante. Stette poi in silentio fino all hora del Vespro, poi dimandò vna candela accesa, e pigliandola in mano, disse. (*Paraui lucernam Christo meo.*) Essendo poi stato fino alle quattr' hore di notte, parte in oratione, e parte in meditatione, in presenza di molta gente, ch' era attorno al letto, e nella camera, aspettando il suo transito; subito si sentì vn terremuoto nella casa dou' era il santo Vescouo. Tutti quelli, che quiui erano si gettorno in terra con gran paura, dimandan lo misericordia a Dio. Quel terremuoto non si sentito, se non in quella casa; & in quel rumore l'anima del benedetto Santo fù trasportata in Cielo, a guisa d'vn altro Helia. Il suo corpo non rimase brutto, ne trasfigurato; ma bellissimo, e degno d'essere tinerito. Non bisogna marauigliarsi, che alla morte di questo Santo, vn' Angelo facesse vn simile risentimento con quel terremuoto: poiche tutto il Mondo se ne risentì, e ne pianse. La sua Chiesa pianse per hauer perso vn tal Pastore, ma il Cielo si rallegrò per hauer ritrouato vn tal Santo. I poueri si lamentauano, e gl' Angeli si rallegrauano. Egli morì alli 22. di Giugno, & il giorno medesimo la Santa Chiesa celebra la sua festa. E questo fù, secondo Tritemio, l'anno del Signore 410. imperando Honorio, e Valentiniano. Communemente si dice, che questo Santo trouò l' vso delle Campane di Metallo, perche prima s'adoperauano istromenti di legni, in luogo d'esse; e per questo la Campana si chiama Nola in Latino, pigliando il nome dalla Città doue furono ritrouate; altri le chiamano Campane, per chiamarsi Campania la prouincia doue è la Città di Nola.

Psal. 131. Il costume tanto antico di morire cō la candela accesa in mano.

Il medesimo tempo l'assegna l'Autore della Biblioteca santa.

S. Paolino trouò l'vso delle Campane di metallo.

LA VITA DI SANT' ACATIO,

Et altri Santi, scritta da Sant' Antonino Arciuescono di Fiorenza.



GIesù Christo è assimigliato al seminatore; il quale andò à seminar il suo seme: il che se gli conuiene molto bene. Prima, perche si come il seminatore esce la mattina à buon' hora al tempo dell' Inuerno, riuolto nella cappa per amor del freddo; dipoi à mezo giorno comincia à sudare; e la sera si caua il gabano per non lo poter soffrire, e l'attacca ad vn' albero; così Christo, venendo al Mondo per seminar la sua dottrina, era rinuolto nella nostra carne, quando nacque; dipoi al mezo giorno cominciò à sudare nell' Horto di Getsemani; e la sera si cauò il gabano, e l'attaccò ad vn' albero, quando fu confitto in Croce. Sè gli conuiene ancora l'esser grano di formento, il quale cadendo in terra, e morendo in essa rendo molto frutto. Così ancora Christo morendo in Croce, rese frutto di molti Martiri, li quali l'immitorono morendo in Croce. Del numero di questi furono S. Acatio, & altri Santi, che furono dieci milla, i quali furono tutti Crocifissi per amor di Giesu Christo. Il Martirio loro fù scritto da S. Antonino Arciuescono di Fiorenza, nel modo, che lo trouò scritto da Vincentio nel suo Specchio historiale: il quale allega vn' Anastasio Bibliotecario della Sedia Apostolica. Autor

Alli 22. di Giugno. Ioan. 12.

Vincenzo nel suo Specchio historiale lib. 10. c. 81.

tor molto antico, che lo traduſſe di Greco in Latino, nel modo ſeguente.

AL tempo che Adriano gouernaua l'Imperio Romano, ſe gli ribellorno contra alcuni Popoli chiamati Gadareni, & Eufratenſi; per il che gli mandò contra vn' Eſercito di valoroſi Soldati, ch' erano ſedeci milla. Ma i contrari erano tanti, che ſubito, che gl' Eſerciti furono a fronte, ſette milla de' ſoldati Romani voltorono le ſpalle, e fuggirono. Era Capitano dell'Eſercito Romano vn buon Soldato, chiamato Acatio, huomo valoroſo, ma Pagano. Egli parlò con gl' altri noue milla Soldati, che gl'erano rimaſti, e gli perſuaſe, che faceſsero ſacrificio a Gioue, & ad Apollo, gl' Idoli de' quali portauano ſeco, penſando a quel modo ottener la vittoria. Così fecero; ma venendo alle mani, furno rotti. Andauano tutti in rotta fuggendo, e cercando doue ſaluarſi dalla furia de' nemici, quando ſe gli fece incontro vn' Angelo, in forma d'vn belliſſimo giouane, dalla cui faccia vſciua molto ſplendore, e diſse ad alta voce, che ciaſcuno l'vdiua: Credete in Gieſù Chriſto Rè immortale, & egli combatterà per voi, & hauerete vittoria. Eſſi tutti inſieme, toccandogli Dio il cuore, diſſero che credeuano in Gieſù Chriſto, e che fariano quanto gli comandaſſe. Con queſto ſi riuolſero a' nimici, con animo forte, e riſoluto, & aiutati da Dio, hebbero vna famoſa vittoria, e molti loro nimici morirono nella battaglia, & altri furono precipitati da vn' alto Monte, & altri s'affogorono in vn Lago, ch'era quiui vicino. L'Angelo ſtaua in mezo dell' Eſercito vittorioſo, e gli diede tempo di poter godere delle ſpoglie de' nemici, e poi gli guidò ſopra vn monte chiamato Ararath, non lontano d'Aleſſandria. Quiui tutti reſero gratie a Dio, e videro ſcender Angeli dal Cielo in figura humana, che gl'inſegnorno la Fede di Gieſù Chriſto, e gli conſortorno a patir il Martirio per amor ſuo, moſtrandogli il grandiſſimo bene, che acquiſtariano per quel mezo. Quiui furono ancora battezati da miniſtri, che Dio gli prouide; & erano pieni d'allegrezza, più per la fede che haueuano riceuuta, che per la vittoria acquiſtata, aſpettando d'ottenerne vn' altra, e dar la vita propria per amor di Chriſto. L'Imperatore, che non era molto lontano, hebbe nuoua della marauiglioſa vittoria, che il ſuo Eſercito haueua acquiſtato: & eſſendoſi poi ritirati ſopra quel Monte, publicauano d'eſſere Chriſtiani, e diceuano d'hauer vinto con l'aiuto di Chriſto. Piacque la nuoua della vittoria all' Imperatore, ma gli diſpiacque d'intendere, che i ſuoi ſoldati foſſero Chriſtiani: però fece radunar altra gente inſieme, e gliela mandò contra. Acatio ch' era il principale, e Capo di tutti gl'altri, quando vide le genti, parlò alli ſuoi Soldati, e compagni, dicendogli: Fratelli, faciamo oratione a Dio, accioche ci moſtri la ſua volontà, e quello che dobbiamo fare, cioè, ſe noi ci dobbiamo mettere in difeſa contra queſt' eſercito di Demonij, che ci vengono incontra minacciando. Mentre ſtauano in oratione, vdirono vna voce dal Cielo, che diſſe. Non temete, che vi può ſolo priuare della vita corporale; Io ſarò ſempre in voſtro aiuto. S'erano accompagnati con i Soldati già detti, alcuni altri d'vn Capitano chiamato Maſſimo; li quali per la fama ſparſa, che Acatio con le ſue genti haueuano ottenuto vittoria con l'aiuto di Gieſù Chriſto, iſpirati da eſſo voleuano eſſer Chriſtiani, e ſtare al bene e male, che gl' altri ſtariano. Et ancora che tutti inſieme faceſſero il numero di dieci milla perſone, nondimeno gli parue temerità di voler contraſtare con tanta moltitudine di gente, che l'Imperator mandaua contra di loro. Non vollero ancora difenderſi, perche l'Imperatore era loro Signore temporale, & haueuano hauuto le ſue paghe. Le genti, che andauano ad aſſaltargli, quando videro che non ſi metteuano in difeſa, mandorno i Capitani a parlargli: alli quali andò incontro Acatio; il quale egli certificò della lor ferma deliberatione, cioè di voler morir Chriſtiani. L'Imperatore auuiſato di queſto, comandò che foſſero lapidati tutti; i SS. Martiri erano nel mezo, e le genti dell' Imperatore all' intorno. Si cominciò a tirar pietre con molta furia; ma le pietre ſteſſe, quando erano a meza via, ſi riuolgeuano adoſſo a chi le tiraua, e faceuano gran danno. L'Imperatore non era molto lontano, e fù auuiſato ſubito di queſto fatto; onde egli comandò, che fuſſero preſi alcuni d'eſſi, e fuſſero fruſtati crudelmente in preſenza di tutti. Quelli che patiuano il martirio, pregauano gl'altri loro compagni, che pregaſſero Dio per loro. S. Acatio gli confortaua, dicendo: Perſeuerate fratelli ſino al fine, perche chi così perſeuererà, ſarà ſaluo. Tutti gl'altri fecero oratione per quelli, che patiuano, e venne vn terremuoto grande, e ſi ſeccorono le mani a quelli, che fruſtauano i SS. Martiri; Ma con tutto ciò i Pagani non vollero laſciar liberi i SS. Martiri, anzi ſeruendoſi d'vn' iſtromento da guerra, ch'erano triboli di ferro con trè punte, ne ſparſero infiniti per terra, e poi vi faceuano camminar ſopra i valoroſi ſoldati di Chriſto. Ma ſceſero alcuni Angeli dal Cielo, e li raccolſero, gittandoli in luogo, doue non poteuano far danno alli Santi. Comandò poi l'Imperatore, che tutti foſſero fatti morire nel modo, che morì Chriſto, il quale eſſi confeſſauano per Dio, e per amor ſuo haueuano laſciata la militia, e s'erano ammotinati. Fù marauiglioſo ſpettacolo, il vedere, che a tutti furono meſſe le Corone di ſpine, & tutti Crocifiſſi, & a tutti diedero ferite nel coſtato con le lancie. Durò buon ſpatio di tempo a far tutte le dette coſe. Il valoroſo Capitano Acatio, eſſendo in Croce come gl'altri, alzò gl' occhi al Cielo, & offerſe la vita ſua a Dio, con quelle di tutti i ſuoi compagni. Diceſi, che innanzi, che

i SS. Martiri morisero, s'oscurò il Sole, e le pietre si spezzorno, come auuenne quando Giesù fu Crocifisso. A questo modo morirono questi Santi Martiri, e li corpi loro rimasero sù quel Monte, ma non dimenticati da Dio; anzi gli fece vn particolar fauore, il quale fù, che scesero Angeli dal Cielo, che li seppellirno tutti. Fù il loro glorioso martirio alli 22. di Giugno, circa gl'anni del Signore 140. al tempo del sopradetto Adriano.

LA NATIVITÀ DEL PRECVRSORE Del Signore S. Gio. BATTISTA, scritta da S. Luca Euangelista. Si toccano alcune sue grandezze, e si scriuono alcune considerationi di questa Solennità.



Alli 24. di Giugno. *VNA delle virtù morali, che più risplende dinanzi à gl'occhi di Dio, è l'humiltà. Questo si vede chiaro, perche tutti quelli, che sono stati adorni di questa virtù in terra, veggiamo hauer luogo molto eminente in Cielo. Chi fù più humile al Mondo di Giesu Christo, il quale dice di se stesso per bocca di Dauid Profeta:* Pal. 21. *Io sono vn verme, e non huomo? il che è come se dicesse: Io mi son fatto huomo in tal modo, che io fui riputato, e tenuto per infimo di tutti, & il più vile, e disprezzato di tutti gl'huomini; e però, come se io fussi indegno del nome di huomo, mi chiamo verme. L'Apostolo dice, che per essersi lui tanto humiliato, Dio l'esaltò, e gli diede vn nome frà tutti i nomi, accioche sentendo nominare il suo dolcissimo nome, che è Giesu, il Cielo, la terra, e l'Inferno se gl'humilij, e faccia riuerenza.* Phil. 2. *Cerchiamo hora vn'altra persona humile. Dopo il Figliuolo, potiamo riuolgere gli occhi alla Madre, che è la Gloriosa Vergine Maria. Ella fù tanto perfettamente humile, che mandandole Dio vn ambasciata, con la promissione d'vna dignità, la maggiore, che sia in terra, ò in Cielo, dopo quella di Dio; che fù l'essere Madre dell'istesso Dio, & essendo in lei le parti, e qualità, ch'erano possibili ad essere in humana creatura, rispose all'Ambasciatore, e dissegli: Angelo benedetto, tù mi dici, che Dio mi manda la dignità d'esser sua Madre: & io vi dico; che mi contento d'esser sua minima serua, perche questo mi basta. Humiltà grande fù veramente questa. E che le successe poi? che Dio le confermò la dignità, e la fece sua vera Madre. Le diede il titolo di Regina del Cielo, e l'innalzò sopra tutti i Chori de gl'Angeli. Vediamo hora chi dopo Giesù Christo, e dopo la sua Santissima Madre, habbia il terzo luogo in esser' humile. Si può sicuramente dire, che sia di Gio. Battista precursore del Messia. Questo si vede chiaro, perche mandandogli la Sinagoga vn'ambasciata per certi Farisei, e letterati, huomini principali di Gierusalemme, con l'inuestitura, e titolo di Messia, & di Profeta suo (perche se lui hauesse detto d'essere, per tale l'haueriano accettato, per poter leuare quel honore à Christo, come dice Grisostomo;) fù tanto grande la sua humiltà, ch'egli abbassò gl'occhi, e disse, che quella dignità non conueniua à lui, che non l'accettaua, e non la voleua. Cosa marauigliosa per certo, che in quello, che errò la più nobile creatura, che Dio creasse al principio del Mondo, che fù Lucifero; non errò l'humiltà di Giouanni. Non era offerta à Lucifero la dignità di essere simile à Dio; solo alcuni fumi gl'andorno alla testa, lo fecero insuperbire: e pensando di salire in alto, & essere simile à Dio, scese nel profondo dell'Inferno. A Giouanni Battista gli fù offerto il voler' essere Messia, che era dignità conueniente à Dio; nondimeno dico, che non la vuole, e dice, che non è il Messia. Et essendo dimandato, che cosa egl'era; rispose, che era voce di quello, che grida, che in vn certo modo pare, che volesse dare da intendere d'essere niente: perche la voce non è altro, che vn poco di vento, & è come niente. Giouanni in se stesso si riputaua niente: era tanto humile, che li pareua d'esser niente, e da questo, che glie ne risultò? che Dio (se però noi vogliamo credere alle parole di S. Bernardo) lo pose nella medesima sedia, e gli diede il medesimo luogo nel qual'era stato Lucifero; e quello che esso perdè per sua superbia, Giouanni lo guadagnò con la sua humiltà. Guadagnò ancora, che Dio lo canonizò in vita, dicendo di lui, che nessuno frà i nati di donna fù maggior di lui. Tutti quattro gl'Euangelisti scrissero minutamente molte cose di questo Santo, il che non è poca sua lode, & honore. S. Giouanni Euangelista, hauendo finito di trattare del Verbo, come essendo Dio, s'era fatto huomo: non gli parue di ritrouare cosa, della quale egli potesse trattare, & accompagnare con lui, come S. Gio. Battista; e parlando subito di lui, disse, ch'egli haueua fatto testimonianza di Giesu Christo; il che era l'officio suo. S. Matteo scrisse* Matth. 3. & 14. *la sua penitenza, & il suo predicare. S. Marco scrisse il suo martirio; & il suo nascimento, rimase à S. Luca, perche douendo egli scriuere il Natale* Marc. 1. & 6. *di Giesù Christo, era douere, che egli scriuesse* Luc. 1. & 3. *quello del suo Precursore ancora. Egli dunque dice così.* Io. 1. & 5.

AL tempo di Herode Rè di Giudea, fù vn Sacerdote chiamato Zaccaria, il quale haueua moglie secondo l'vsanza di quel tempo, & haueua nome Elisabetta. Luc. 1. Erano tutti due giusti, perche osseruauano i Diuini comandamenti; e viueuano senza molestare, ò aggrauare il prossimo in conto alcuno. Erano già vecchi, e non haueuano figliuoli. Successe, che entrando Zaccaria nel Tempio, & accostandosi all'Altare per mettere l'incenso, vide vn'Angelo da vn lato dell'Altare: del che egli si turbò non poco. Riuolgeua nell'animo suo molte cose (come considera vn Dottore,) e diceua, Che cosa sarà questa, che vn'altro è venuto per tormi l'officio? Ma costui non debbe esser huomo, perche à nessuno, eccetto che à me, è lecito al presente entrar quà dentro. Egli dunque debbe essere vn'Angelo. Ma se pur'egli è vn'Angelo, che

viene a fare? s'egli viene perche io sia indegno di quest'officio, è vogli farlo lui: gli darò incenso, & vscirò fuora. S'egli viene per qualch'altro effetto, sarà bene, che io gli parli, & intenda il tutto. Potrebbe forsi portar noua di qualche guerra, ò carestia, che hà da succedere, con la quale Dio voglia castigare il popolo; ma misero me, sarebbe forsi questo per i miei peccati? Queste cose facilmente riuolgeua Zaccaria nell'animo suo, e sempre più cresceua in lui lo spauento. L'Angelo, che di ciò s'accorse, gli disse: Non temere Zaccaria; la tua dimanda è stata esaudita, & Elisabetta tua moglie partorirà vn figliuolo, e gli porrai nome Giouanni. Non pare, che s'allontanino dal vero quelli, che dichiarando questo passo, dicono, che Zaccaria, hauendo perso la speranza di hauer figliuoli, haueua cessato d'importunar Dio, che glielo desse, e che la sua dimanda era la medesima di tutto il popolo, cioè ch'egli mandasse il Messia. E però l'Angelo gli disse, che la sua dimanda era stata esaudita da Dio, perche egl'era in procinto di farsi huomo. Gli disse ancora, che lui haueria vn figliuolo, il quale farebbe testimonianza del Messia, e che la volontà di Dio era, che gli ponesse nome Giouanni. Hora sia questo così, ouero, che le dimande fatte da lui a Dio in altro tempo, perche gli concedesse vn figliuolo, all'hora erano state esaudite, e gli piaceua di darglielo: dalle cose sopradette si possono cauare alcune lodi di questo gran Santo. Vna è il modo della sua annunciatione, essendo stata fatta dall'Angelo Gabriele; il quale doueua essere il medesimo Paraninfo, e messaggiero, che indi a pochi giorni hauea ad annunciare l'incarnatione del figliuol di Dio. Fù ancora sua lode, che la nuoua del suo nascimento, fusse data nel Tempio (*In Sancta Sanctorum*,) vicino all'Arca del Testamento, e che Zaccaria fusse in habito Pontificale, & offerisse l'incenso in giorno di festà; e stando fuora, era tutto il popolo posto in oratione. Era stato annunciato il nascimento d'Isac, e quello di Sansone da gl'Angeli; ma non con tante circostanze di grandezza: per il che l'annunciatione di Giouanni trapassa tutte l'altre fatte insino al suo tempo. È ancora sua lode, che contentandosi Dio, che Zaccaria fusse Artefice nella fabbrica del corpo di Giouanni; non volle però, che lui gli ponesse il nome: ma fece dire dall'Angelo il nome, ch'egli doueua hauere. Fù questa prouidenza Diuina; perche gl'huomini s'ingannano spesso in porre i nomi; perche chiamano sauio l'ignorante, buono il cattiuo, ricco il pouero, accorto il poco prattico, astuto il malitioso, gratioso l'adulatore, e troppo viuo lo sfacciato. Dio non s'inganna in porre i nomi a gl'huomini: perche egli conosce tutte le sue creature, e sa quello che è in esse. Egli volle, che il suo Precursore si chiamasse Giouanni, il che vuol dire; In chi è la gratia. Questo nome stà bene al gran Battista, poiche gli fù data la gratia così presto. E poi che dopò lui venne la gratia, e in lui cominciò la Legge, e tempo della gratia, giusta cosa è che si chiami Giouanni. Disse di più l'Angelo a Zaccaria; che il suo figliuolo gli saria cagione d'allegrezza, e di contento: e molti si rallegrariano della sua natiuità. Grande è il desiderio d'vn infermo, che venghi il giorno, particolarmente quando sono le notti nell'Inuerno così lunghe; accioche il Sole con i suoi chiari raggi, scacci la tristezza del suo cuore. Se l'infermo sente dire, che è gia leuata la Stella Diana, e comincia ad apparir l'alba; si rallegra perche egli sà, che presto si leuarà il Sole. Afflitti, & infermi erano gli huomini in quella lunga notte, innanzi la venuta del Figliuol di Diò, che è il vero Sole di giustitia. Bramauano la sua venuta, accioche con raggi della sua Diuina gratia, gli rallegrasse, e discacciasse le tenebre dalli cuori loro. Mentre sono in questo desiderio, veggono nascere la Stella matutina, che viene innanzi come paggio del Sole: il qual è Giouanni Battista, e del quale dice Dauid, parlando in persona del Padre Eterno: Io hò apparecchiato la lucerna al mio Christo: cioè al mio Vnigenito Figliuolo, mandando Gio. Battista innanzi a lui. L'Euangelista Giouanni dice medesimamente di lui; Era luce, che ardeua, e risplendeua. Vedendo adunque apparire questa chiara Stella, questa torcia luminosa; intendendo gl'huomini, che poco dopò doueua venire il Messia, si rallegrauano di vederla; e però disse l'Angelo, che molti si rallegrariano nella sua natiuità. Disse ancora l'Angelo, che Giouanni saria grande dinanzi al Signore. Solo questa parola bastaua per mostrare, che lingua humana non basta a dire quello, che si potria dire del gran Battista. Perche se si stima tanto, che vno sia grande appresso vn Rè della terra: l'esser vno grande appresso il Rè del Cielo, alla cui presenza tutti i Rè si cauano le corone, e le pongono in terra, (comé faceuano i Vecchi, che vide S. Giouanni, i quali dinanzi all'Agnello si cauauano le corone, e le metteuano in terra, confessando esser niente dinanzi a Dio) che grandezza sarà la sua? Dicendo poi l'Angelo, che il Battista saria grande dinanzi al Signore, non sò, che maggior grandezza si possa dire di lui. Passa poi più oltre con il suo ragionamento, e dice, ch'egli saria gran penitente, che non beueria vino nè ceruosa, e che saria pieno di Spirito santo fino dal ventre della Madre. Gran misericordia fù quella di Dio con S. Giouanni, ricordandosi di lui in tempo di tanta necessità, com'è quella, quando vna creatura è nel ventre della Madre. Egli è al tutto priuo di rimedio, per esser libero dal peccato originale. Bisogna prima, ch'egli nasca, e dopo che Giesu istitui il Battesimo, si battezi. Ma S. Giouanni innanzi, che nascesse, fu ripieno di Spirito Santo, e liberato dal peccato originale. Gl'Apo-

stoli

Marginal notes: Gen.18. Iudic.13. — Psal.131. — Ioan.5. — Luc.1. — Apoc.4.

stoli furono da Dio ripieni di Spirito Santo, cinquanta giorni dopo la sua Resurrettione essendo già huomini perfetti, & alcuni vecchi; mà il Battista hebbe questo dono prima ch'egli nascesse; fauore in vero molto grande. Disse ancora l'Angelo, che Giouanni conuertirà molti de' figliuoli d'Israel al loro Dio; e farà, che molti diuentino buoni. La sua dottrina sarà tale, e tale sarà l'esempio della vita sua, che molti vedendolo, & vdendolo, si conuertiranno al loro Dio. Disse ancora, ch' egli doueua andare innanzi a Giesù Christo in Spirito e virtù di Helia, douendo esser vn suo ritratto, come dichiara S. Gregorio. in andar vestito d'vna vesta tessuta di peli di Camello come lui; e far vita solitaria nel Deserto come lui, essendo perseguitato da Herodiade, come fù Helia da Iezabele. Disse vltimamente l'Angelo, che Giouanni conuertiria i cuori de' Padri ne' figliuoli; il che vuol dire, che per il suo predicare, molti del Popolo Hebreo diuerriano tanto buoni, che Abramo, Isac, Iacob, e gl' altri Patriarchi si contentariano d'hauergli per figliuoli. Questa fù l'ambasciata, che fece l'Angelo a Zaccaria: il quale non meno marauigliato delle parole dell' Angelo, che d hauerlo veduto, gli rispose: In che modo vedrò io adempito quello che tù dici, essendo io vecchio, e la mia moglie sterile, per la sua molta età? Questo fù vn dirgli: Angelo, se tù vuoi, che io creda alle tue parole, dammi qualche segnale. Per fare, che Aron credesse, bisognò che fiorisse la sua verga. Moisè vide la sua mano lebbrosa, e poi in vn tratto sana. Gedeone raccolse la rugiada dal Vellocinio. Ezechia vide il Sole ritornar indietro dieci linee, e però credette quello che 'l Profeta gli diceua. Fà tù ancora Angelo qualche segno simile, se tù vuoi, che io creda alle tue parole. L'Angelo gli rispose: Hor come, Zaccaria, non ti basta sapere, che io sono vn' Angelo? Sappi adunque, che io sono Gabrielle, vno di quelli, che stiamo alla presenza di Dio. E perche tù non hai voluto credere alle mie parole, tù sarai muto fino, che le vedrai adempire. Detto questo, l'Angelo disparue. Il Popolo aspettaua, che Zaccaria vscisse fuora, & ogn' vno era confuso, non sapendo la causa del suo tardare. Vscì fuora Zaccaria con propria colpa, essendo già andato a pregare per le colpe del Popolo. Ciascuno guardandolo in faccia s'accorse, che lui haueua veduto qualche visione. Domandauangli la causa dell esser così turbato; & esso non poteua rispondere, per che era muto. Hauendo finito l'officio suo, se n'andò a casa, & indi a pochi giorni Elisabetta s'ingrauidò, e passorno cinque mesi, innanzi ch' ella lo volesse manifestare. Non è senza mistero, che di Padre muto, e di Madre, che non vuol parlare, nasca il Battista, il quale è voce. Conciosia che per saper ben parlare, bisogna saper ben tacere. Il sesto

Num. 17. Exod. 14. Iudic. 6. Isaia 38.

mese della concettione di San Giouanni, fu quando l'Angelo Gabrielle andò alla Gloriosa Vergine Maria in Nazareth, e le annunriò l'Incarnatione del Figliuol di Dio. E perche quiui le diede notitia della grauidanza di S. Elisabetta, la quale era sua Cugina; essendo già celebrato quel misterio, e Dio fatto huomo nel suo casto ventre, andò à visitarla. Dalla quale visita, ne risultò vn' altra grandezza di Gio. Battista. Se vn Rè arriuando in vna Città, prima ch'egli andasse à dismonrare al Palazzo, andasse à visitare vn Gentil'huomo priuato, saria segnale di volergli gran bene, e di farne molta stima. Quando nel sacrificio della Messa si dà la pace al Popolo, sempre si comincia dal più honorato. Il figliuol di Dio, scendendo di Cielo in terra, prima che facesse altro, prima che nascesse, andò à visitar Giouanni; il che fù segnale che lo stimaua, & amaua assai. La Santissima Vergine li portò la pace, prima à lui, che ad altri; il che fù argomento, che nel Mondo non si trouaua il più honorato di lui. Quiui fù santificato il Battista, fù nettato dal peccato originale, e ripieno della gratia di Dio. Quiui egli adorò Dio fatto huomo, prima di tutti gl' huomini, e si rallegrò. Perilche dice S. Anselmo, che gli fù accelerato l'vso della ragione, e che l'atto suo fu meriteuole. Quiui egli fu maestro della propria Madre, e per causa sua ella profetizò, riconoscendo la Vergine per Madre di Dio. Se vn' Organista vuol sonare, hà bisogno d vno, che alzi i Mantici. Il Battista fece quest' officio, e la Madre sonò l'Organo della sua voce, dicendo alla Madre di Dio: Doue hò io meritato, che la Madre del mio Signore venga à trouarmi? La Vergine Santissima ancora, disse questa volta diuersissime parole insieme, che in tutto l'Euangelio si legga, che parlasse; e tutte furono tanto alte, e di si profondo senso, che non è intelletto humano, che del tutto lo possa dichiarare. Stette quella benedetta Vergine trè mesi con Elisabetta sua cugina, e in questo tempo, sempre, che stauano insieme (se è vero, che Giouanni hauesse il perfetto vso di ragione, e non gli passasse in quella prima visita) i due benedetti fanciulli, per quanto m'è lecito a contemplare, & a credere, doueuano fare Dialogi marauigliosi insieme, stando ciascuno nel ventre della sua Madre. S. Luca racconta prima il ritorno della gloriosa Vergine a casa sua, che il nascimento di S. Giouanni; e per questo dicono alcuni Autori, ch'ella non vi si ritrouò presente. Altri dicono di si; perche gl' Euangelisti non osseruorono sempre l'ordine del tempo. Questo si vede chiaro in S. Matteo, perche egli li nominò frà gl' Apostoli, prima che hauesse narrato la sua conuersione. E se è verità, che la Vergine non ritornasse in Nazareth innanzi che S. Elisabetta partorisso; questa è vn'altra grandezza di San Giouanni, cioè, che Giesu Christo, con la sua sacrata Madre, fussero presenti al

Matt. 9. Matt. 10. Luc. 6. Che si trouò presente, lo dice S. Anton. par. 4. tit. 14. c. 4. & 6. Gerso. Monot.

Beda riferisce nella Glosa ordinaria, & la interlin. Et il Maestro delle Historie li. de hist. Euangelica, cap.3.

al suo Nascimento. Essendosi poi inteso per la vicinanza, il nascimento del santo fanciullo; tutte le genti correuano a rallegrarsi con suo padre, e madre. Quando questi si partiuano, gl'altri arriuauano: sempr'era piena la casa; e tutti erano allegri, e consolati vedendo, che la casa di Zaccaria non si finitia in lui per hauer successore. Questa era la causa, ch'essendo venuto il giorno, che il figliuolino si doueua circoncidere, tutti voleuano, che gli ponesse il nome di Zaccaria; accioche la casa, la persona, & il nome stessero in piedi. La Madre ispirata da Dio, diceua di nò, perche il suo nome doueа essere Giouanni. Essi gli rispondeuano, Che in tutto il suo parentado non v'era chi hauesse tal nome, e pur voleuano dargli il nome di Zaccaria. La madre pur diceua, che non voleua; di modo che bisognò andare al vecchio padre, il quale non haueua ancora ricuperata la voce, perduta già per colpa sua di non voler credere all'Angelo: Perche se bene altri haueuano dubitato in casi simili; Zaccaria nondimeno per esser Sacerdote, e dotto, non lo scusaua l'ignoranza; perche doueua sapere, & essere certo, che l'Angelo, ò altro messo di Dio, non poteua mancare di quanto diceua: atteso che non può dire se non quanto Dio comanda, ch'egli dica. E però Zaccaria peccò: e in pena del suo peccato stette muto sino a quel tempo, ch'essendogli dimandato con cenni come egli voleua, che il suo figliuolo si chiamasse; egli di sua mano scrisse. Giouanni è il suo nome; e quel nome hebbe tanta virtu, che subito se gli aprì la bocca, sciolse la lingua, e cominciò a cantare vn Cantico pieno di marauigliosi misteri. I Santi vecchi goderono il loro figliuolo sette anni, dopo i quali egli andò al Deserto. Le ragioni, che danno di questa sua andata, la Chiesa Cattolica, & alcuni Dottori particolari, sono queste. Prima, perche egli in tutta la vita sua non commise peccato mortale, & andò al Deserto per fuggire l'occasione di commettere anco i veniali. Oltra di ciò, egli doueua esser Predicatore; però egli andò al Deserto per esercitarsi nella penitenza, che doueua predicare, e persuadere ne' suoi sermoni. Similmente, perche era voce di Dio. Che si come la voce è quella, che dichiara i concetti del cuore, e dell'animo; così Giouanni dichiarò i concetti di Dio, ch'erano l'auuisare gl'huomini che facessero penitenza. Se adunque S. Giouanni è voce, vadi felicemente al Deserto, per assuefarsi. Isaia ancora dice di lui, ch'egl'era vna Spada tagliente da tutte due le parti. La spada, perche tagli, bisogna che s'arruoti ad vna pietra dura: così S. Giouanni andò al Deserto per arruotarsi, e darsi il filo, accioche potesse poi meglio tagliare i vitij, e gittarli per terra; che solo il vedere la sua persona tanto penitente, era occasione a molti di far penitenza. Và adunque S. Giouanni al Deserto d'età di sette anni; e quando gl'altri della sua

Isaia 49.

età s'esercitano in leggierezze, e giuochi fanciulleschi, egli sopra auanza in santità huomini di perfetta età, e già vecchi. O fanciullo marauiglioso! O Romito che fai stupire tutti i Cori de gl'Angeli, chi ti verrà incontro alla riua del Fiume Giordano? Chi ti dimandasse, ò Santo fanciullo; Che fai nel Deserto, a che attendi, in qual casa ti ritiri, in che letto dormi, che cosa mangi, doue è tuo padre e tua madre, e perche cuopri i tuoi membri teneri, e delicati con si aspro cilicio? Dimmi gratioso fanciullo, che peccato hai commesso, che di sette anni fai si aspra penitenza? Non era la causa per caso alcuno. Quella non era penitenza di peccati. E che peccati poteua hauere vn fanciullo di sette anni, prima Santo, che nato? Dio gl'haueua apparecchiato vn luogo alto, & eminente in Cielo: era conueneuole, ch'egli facesse vita tale, che lo meritasse, & ottenesse. Egli doueua esser lo specchio, & il ritratto de' Chierici, de' Religiosi, e de' Sacerdoti; non bisognaua che in lui fosse difetto alcuno. Gran differenza è frà la vita dell'Ecclesiastico, e quella del Secolare; perche il Secolare, per non essere così dedicato a Dio, come il Religioso, se bene la vita sua hà qualche difetto, par quasi che non si vegga, e non importi: Ma il Religioso, e Sacerdote, che sono particolarmente dedicati à Dio, debbono procurare, che la vita loro sia tale, che non habbi macchia, ò difetto alcuno. E questa è cosa molto conforme alla ragione. Perche se vn'huomo hà qualche segno di ferita per il corpo, non pare che importi, perche non si vede. Mà hauendolo nella faccia, per picciolo che sia, pare molto brutto, perche non si può ricoprire. Così auuiene ne' Secolari, che sono il corpo della Republica. perche se bene hanno qualche difetto, non se gli pone molta cura: e pare che non si vegghino: Mà nel Sacerdote, e Religioso, che sono la faccia della Republica, ogni minimo segno è brutto; ogni minimo difetto è grande. Questa dunque fù la causa, che S. Gio. Battista figliuolo di Sacerdote, e specchio de' Religiosi, senza hauer commesso peccato alcuno, che lo meritasse, faceua si dura penitenza, & aspra vita, solo per fuggirlo. Egli finalmente, douendo far testimonianza di Giesù Christo, bisognaua che la vita sua fosse tale, che non togliesse il credito alle sue parole; anzi, che fosse degno di colpa, colui, che non gli credesse. Di qui venne, che Dio lo fece tanto grande; & esso ancora fece tanto dal canto suo. Quello ch'egli fece dal canto suo, fù questo; Lasciò la casa di suo padre con tutte le sue comodità, lasciò la roba, lasciò gl'honori, i vestimenti, lasciò il mangiare e bere cibi delicati, e lasciò ogni riputatione del Mondo. Andò al Deserto frà le fiere seluatiche, doue stette lo spatio di vintitrè anni, facendo la maggior penitenza, che giamai huomo facesse nel vestire della sua persona, ch'era vna veste lunga sino in terra, in-

in cciata insieme di peli, e setole di Camello, e quella si cingeua sopra la carne nuda, senz'altra cosa. Il suo mangiare erano locuste, ò cavallette, e mele saluatico: alcuni dicono, che quelle locuste era vn herba, che si chiamaua a quel modo, ò come dice S. Girolamo, gli medesimi animaletti, che chiamano locuste, le quali secche al Sole, le mangiano in Palestina. Il suo esercitio ordinario, era oratione, e meditatione. Al fine egli vscì dal Deserto, comandandogli Dio che predicasse, e facesse il suo vfficio di Precursore. E cosa da considerare, l'habito, e la figura con che egli si palesò. Immaginisi vn'huomo, ch'era tanto tempo, che non vestiua, ne lana, ne lino; non dormiua in letto, non mangiaua cibo alcuno ordinario, quando pioueua gli pioueua adosso; la neue lo copriua il Verno, & il Sole lo coceua la State. Di modo che la sua pelle era grinza, nera, e dura; haueua i capelli, e la barba rabuffata, e come d'huomo saluatico. Andaua scalzo, tutto macilento, e transfigurato: esce dal Deserto gridando, e dicendo: Huomini, fate penitenza, perche s'auuicina il Regno di Dio. Al principio fù vdito da alcuni Pastori, e pensauano, che fosse qualche pazzo, che andasse gridando per la Campagna; ouero qualche lebbroso, che facesse il medesimo. Se gl'auuicinorno alquanto, e videro, che non era lebbroso; e sentendo il suo parlare, s'accorsero che non era pazzo, mà molto sauio. Cominciorno à dar notitia di lui per le Ville vicine; concorreuano le genti da ogni parte per vdirlo, & egli esercitaua il suo officio di Predicatore, finche per esso venne à perdere la vita. Questo è quello, che Gio. Battista fece per amor di Dio. Quello mò, che Dio fece per lui fu, che à pena si trouerà dignità alcuna, sì in Cielo, come in Terra, che lui non hauesse. Si trouano Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini; e tutte queste dignità hebbe S. Giouanni. Egli fù Patriarca, perche fù Padre di tutti i Religiosi, e Romiti, che lasciano il Mondo, e vanno à far penitenza ne' Deserti. Egli fù Profeta, perche mostrò con il dito in effetto quello, che gl'altri Profeti mostrorno con le parole, e molto da lontano; e questo fù Giesù Christo vero Messia, e Saluator del Mondo. Andò poi al Limbo, a far il medesimo, dando nuoua di lui alli SS. Padri che quiui l'aspettauano. Egli fù ancora Apostolo del Padre Eterno. Giesù Christo hebbe dodeci Apostoli: lo Spirito Santo due, che furono S. Paolo, e S. Barnaba. & il Padre Eterno vno, e questo fù S. Gio. Battista. Egli fù Martire, perche fù fatto morire per la verità. Fu ancora Confessore, e Dottore, confessando Giesù Christo per vero Messia, e Saluatore, & insegnando a molti, e particolarmente ad alcuni de gl'Apostoli, come a S. Andrea, che fu suo Discepolo. Fù Vergine in tutta la vita sua, e nimicissimo di pratticar con Donne. A lui andauano genti dissolute, come Soldati, gente superba; come Farisei, gente peccatrice, e sfaiata d'ogni sorte. Esso accettaua ogn'vno, e gl'insegnaua, e pratticaua, e conuersaua con loro; ma non si dice già ch'egli conuersasse, ò pratticasse con donna alcuna. Anzi, che quando voleua riprendere l'adulterio di Herodiade, parlaua con Herode, perche non si voleua impacciare con lei, nè poco, nè molto. Non fece così lei con lui; per che accordandosi con la figliuola, gli procurò la morte. Egli fù adunque Vergine, e lontanissimo dal parlar con donne. Si vede adunque, ch'egli hebbe tutte le dignità, che furono in terra. Nel Cielo poi furono due dignità; vna di Dio, e l'altra d'Angelo. Non sarà alcuno, che ardisca di priuare San Giouanni della dignità d'Angelo, poiche Dio gliela diede, chiamandolo Angelo per bocca del Profeta Malachia. Non fù gia possibile, ch'egli hauesse la dignità di Dio: nondimeno hebbe quello che fu possibile, cioè simigliarsi assai a Giesù Christo vero Dio; perche l'Angelo Gabriele annunciò il suo nascimento, come quello di Christo. Il suo nome gli fù portato dal Cielo, come quello di Giesù Christo. Non nacque certo d'vna Vergine, come Giesù: ma sì bene d'vna Donna vecchia, e sterile, che fu poco minor miracolo, che nascere di Vergine; sì come l'Angelo lo diede ad intendere, quando disse alla Sacratissima Vergine, che non hauesse per impossibile di poter esser Vergine, e Madre: poiche Elisabetta sua Cognata essendo sterile, e vecchia, era Madre. S. Giouanni immitò ancora Giesù Christo in quello ch'egli fece nel Mondo: al modo che si rappresenta vna Comedia, nella quale vien prima fuora vnò, che sommariamente dice tutto quello, che in essa si contiene. Il Battista fù quello, che fece questo Prologo, immitando Giesù Christo in tutto quello, ch'egli doueua fare. Christo doueua predicare, battezare, e morire; e tutte queste cose fece prima S. Giouanni. Di qui venne, che assimigliandosi lui tanto a Dio; quelli, che nel Mondo erano tenuti più sauij, l'andorono a trouare per dirgli, anzi dimandargli, se lui era il Messia, se era Dio. Perche se bene essi non intendeuano, che il Messia douesse esser Dio: nondimeno così era ordinato di sopra. Dimandandogli adunque se lui era il Messia, gli veniuano a dimandare se lui era Dio. Dice S. Ambrogio, che S. Giouanni in vita fù riputato il Messia, & il Messia in morte fù riputato Giouanni. Tutte queste cose fece Dio per questo Santo; & hauendo fatto tanto per lui, vuole, che ciascuno gli dia le lodi che se gli possono date. Possono gl'huomini lodare vna persona? Molti huomini lodorno il Battista. Possono lodarla gl'Angeli? L'Angelo Gabriele diede assai lodi al Battista. Può lodarla Dio? Dio diede grandi lodi al Battista, dicendo frà l'altre cose di lui; che frà tutti i nati di donna, non era il maggiore di lui.

D. Hiero. in cap. 4. Ionæ to. 6. & lib. 2. aduers. Iouin. tom. 2.

lui. Esso adunque, che tanto vale appresso a Dio, sia nostro intercessore, acciochè egli ci aiuti, e ci dia la sua gratia. Amen. La Chiesa celebra la Natiuità di S. Gio. Battista alli 24. di Giugno. E perche essa fa festa particolar del suo martirio, non hò qui trattato d'esso, riserbando di parlarne al suo luogo.

LA VITA DE' SS. GIOVANNI, E PAOLO Martiri, scritta da Terentiano, che fu il medesimo, che li martirizò, e raccontala Frà Lorenzo Surio.



Alli 26. di Giugno.

IL valore, e stima d'vna pietra pretiosa si conosce dal prezzo, ch'ella si vende. Non si troua miglior mezo per conoscere, & intendere quanto vale il Cielo, che considerare il gran prezzo ch'egli costò alli Martiri. Vedendo S. Giouanni, e Paolo huomini ricchissimi, i quali dopo hauer dato tutta la roba loro a' poueri, per acquistare il Cielo, al fine vennero à dare la vita propria, essendo huomini sani, e prudenti, non prodighi, e dissoluti; si vien à intendere, ch'egli vale assai, & è douere, che se ne faccia molta stima; & che per molto, ch'egli costi à ciascuno, gli sia auuiso di hauerne buon mercato. La vita di questi gloriosi Santi fu scritta da Terentiano Capitano dell' Imperatore Giuliano Apostata, il quale fu il medesimo, che li martirizò. Dice adunque così.

AL tempo di Costantino Magno Imperatore, i Sciti, gente feroce, e forte, mossero guerra a' Romani nella Prouincia di Tracia, e si fecero padroni di alcune Terre dell'Imperio, e pretendeuano di fare ancora maggior danno. L'Imperatore trattò nel Senato a chi si potesse dare il carico di questa guerra: e tutti riuolsero l'animo a Gallicano, ch'era Capitano forte, e valoroso; huomo di buona età, e molto prattico in simili imprese. Gli fu parlato di questo fatto; & esso rispose, che non voleua pigliar quel carico in modo alcuno, se l'Imperatore non gli daua per moglie vna sua figliuola chiamata Costanza. L'Imperatore non haueria fatto difficoltà di dargliela, vedendo in lui parti, e qualità che la meritauano, se non era l'impedimento, che la giouane haueua fatto voto di perpetua castità, e più presto voleua perder la vita, che rompere il suo voto. Questo faceua star pensoso Costantino: e quando Costanza lo seppe, chiamò suo padre, e dissegli: Padre, e Signor mio, la fidanza, che io hò nella misericordia di Dio, che non sia per mancare nè a voi, nè a mè, mi fa dir questo. Accordateui con Gallicano vostro Capitano in questo modo, che ritornando egli vittorioso dalla guerra de' Sciti, voi me gli darete per moglie, & in segno di caparra, mentre ch'egli stà alla guerra, mi dia per Donzelle due sue figliuole, che gli rimasero della sua moglie già morta, & io gli darò due miei seruitori, chiamati l'vno Giouanni, e l'altro Paolo, huomini virtuosi, e di molta prudenza, accioche stiano sempre con lui, & esso pigli il parer loro nelle cose d'importanza: E con questo accordo, io m'offerisco di pigliarlo per marito. L'Imperatore propose il partito a Gallicano, & esso l'accettò volontieri. Si partì poi, & andò alla guerra, e menò seco Giouanni, e Paolo ch'erano Eunuchi, e persone principali nella Corte dell'Imperatore, dategli da Costanza. Le due figliuole di Gallicano rimasero con Costanza; il nome d'vna era Attica, e l'altra haueua nome Artemia. La discretione, e sauiezza di queste due donzelle era tale, che a pena si ritrouaua huomo in Roma, che le auantaggiasse. Quando Costanza l'hebbe in suo potere, fece vna diuota oratione a Dio, dicendo, Dio mio onnipotente, che per l'oratione della tua Beata Martire Agnese, mi liberasti dalla piaga incurabile, e mi mostrasti la via della verità, & ispirando in me lo stare in castità, mi segnasti nel numero delle tue spose. Tù Signore, che sei Padre, e Figliuolo di Maria Vergine: Tù che sostenti, e mantieni tutto l'Vniuerso, & hauesti il sostento del suo sacratissimo petto: Tù che crescesti in età, essendo quello, che dai il crescere, & aumento a tutte le creature: Tù che crescesti in sapienza, essendo sapienza eterna: Tù grande: Tù onnipotente: Tù infinito: Tù che nascesti in tempo di Madre, essendo generato ab eterno senza Madre, dell'Eterno Padre. Dio di Dio, Lume del Lume: Tù che riparasti la rouina del Mondo con la tua morte: Tù che sei Giudice vniuersale de' viui, e de' morti: Io ti prego humilmente Signore, che per seruitio tuo, tù mi concedi queste due anime, le quali tù ricomperasti con il tuo Sangue, e quella ancora del padre loro Gallicano, ordinando che esso, & esse si conuertino a tè, e si faccino Christiane. Apri Signore la bocca mia, e l'orecchie loro, acciochè ascoltando le mie ammonitioni, io & esse perseueriamo in castità, & siamo tue perpetue spose, non desiderando, nè volendo altro sposo, che tè Signore, con il quale possiamo godere eternamente nel tuo celeste Regno. Dice Terentiano, che questa oratione della santa Donzella, ella la scrisse di sua mano; e lui l'hebbe poi in suo potere. L'effetto di questa Oratione fu tale, che Gallicano ritornò vittorioso; & entrò in Roma, trionfando con il trionfo, che si chiamaua Ouatione. Fù riceuuto dall'Imperatore Costantino, e dalli suoi figliuoli, e da tutto il Senato cō molta pompa, & allegrezza. La prima cosa, che Gallicano facesse dopo che

Ouatione era meno che trionfo, ancorche cosa molto honorata.

entrò in Roma, fu, ch'andò a visitare la Chiesa di S. Pietro. L'Imperatore gli parlò, e dissegli: io vorrei sapere da tè la causa, che quando tu ti partisti da Roma per andare alla guerra, visitasti il Campidoglio, e facesti sacrificio alli Demonij: hora che sei tornato, tù adori Giesù Christo, con i suoi Apostoli? Gallicano gli rispose: Sappi Signore, che hauendo cominciata la guerra contra i Sciti, io mi vidi molto alle strette, & in gran pericolo con loro; perche in diuersi assalti, e scaramuccie, io sempre ero perditore; perilche fui sforzato di ritirarmi nella Città di Filopoli, nella quale io fui assediato, e mi vidi in grandissimo pericolo, perche i nemici erano assai in numero, e della poca gente, che io haueua, ogni dì molti passauano al campo de' nemici, e mi abbandonauano. Io non haueuo altro rimedio, che di far sacrificio a Marte, & ogni dì le cose andauano di male in peggio. Io ero già in procinto di partirmi dalla Città, fuggendo; & ecco, che mi vennero à trouare Giouanni, e Paolo, seruitori di Costanza tua figliuola, e mia patrona; e mi dissero, che se io faceuo voto di farmi Christiano, io sarei liberato da quel pericolo, & hauerei vittoria de' miei nimici. Io feci il voto; e ti confesso il vero, che non erano à pena vscite le parole della mia bocca, che io mi vidi appresso vn giouane di buona statura, il quale portaua in spalla vn Stendardo d'vna Croce, e mi disse: Piglia le tue armi, e seguitami. Io così feci, e tutti due vscimmo della Città. Quando io fui fuora, mi veggo à canto gran numero di gente ben armata, & in procinto di voler combattere. Tutti mi diceuano, che io entrassi per mezo l'esercito de' nemici, che essi m'aiutarano. Io così feci, e non mi fermai fino alla tenda del Rè mio contrario. Il quale vedendomi, che io era passato con la mia gente per mezo delle sue squadre, mi si gittò a' piedi pregandomi, che io gli donassi la vita. Io mosso a pietà, non volli che morisse persona alcuna, & a questo modo la Tracia rimase libera, & i Sciti tributarij dell' Imperio. Non volli poi, che i Tribuni, e li altri Soldati, che mi haueuano abbandonato, ritornassero a me, se prima non si faceuano Christiani. Quelli poi ch' erano stati fedeli con me, gl' honorai con vffitij, e con paghe maggiori. Io non solo mi deliberai d'esser Christiano, ma ancora di viuere in castità, e di questo ne hò fatto voto solenne. Di modo, che Costanza tua figliuola, e mia padrona, è libera di poterti maritare a chi a lei, & a tè piacerà. Io ti rendo l'Esercito saluo, vittorioso, & accresciuto: la Tracia libera, & i Sciti soggetti: hora ti prego, che tù mi dia licenza, acciòche io possa ritirarmi a far vita priuata, & esercitarmi in opere di pietà, conforme alla Religione, che di nuouo hò preso. Quando l'Imperatore intese questo, abbracciò Gallicano amoreuolmente, gli fece assai carezze, e lodò molto il suo santo proposito; e gli disse, che le sue figliuole ancora s'erano fatte Christiane, & haueuano consecrato la verginità loro a Giesù Christo, con voto d'essere vergini in vita, per essere poi sue spose in perpetuo. L'Imperatore poi lo pigliò per mano, e lo condusse al suo palazzo, doue Helena sua madre, e Costanza sua figliuola, e le due Donzelle figliuole del medesimo Gallicano, hauendo inteso tutto il successo, gl' vscirono incontro, spargendosi frà tutti molte lagrime di tenerezza, & allegrezza. La S. Vergine Costanza, non si poteua satiare di ringratiar il Signore, perche haueua esaudita la sua oratione. Stette Gallicano in Palazzo alcuni giorni, essendo molto accarezzato dall' Imperatore; & in quel mentre diede libertà a cinque millia Schiaui, che lui haueua, facendo a ciascuno qualche presente. Fece poi diuidere la sua roba, e parte nè diede alle sue figliuole. L'altra parte la fece vendere, e diede la maggior parte del prezzo alli poueri; con il restante andò alla Città d'Ostia, e s'accompagnò con vn sant' huomo chiamato Hillarino, e fecero vn' Hospitale delle loro case per medicare i poueri infermi, & alloggiare i Pellegrini. Crebbe poi Gallicano in tanta perfettione, che faceua molti miracoli, e veniuano genti d'Oriente, e d'Occidente a vederlo, come cosa di gran marauiglia, e lodauano Dio, quando lo vedeuano lauare i piedi alli poueri, e Pellegrini, apparecchiargli la tauola, e dargli l'acqua alle mani, seruire l'infermi con ogni diligenza, e far molt' altre cose con molta humiltà, sapendo, che lui era quello, che poco tempo innanzi comandaua quasi a tutto l'Imperio Romano, & era il più famoso Capitano di Guerra, che al suo tempo fosse. Morì poi l'Imperatore Costantino, e lasciò l'Imperio a trè suoi figliuoli, due de' quali morirono poco tempo dopo; e tutto l'Imperio rimase al terzo chiamato Costanzo: il quale ingannato da gl' Arriani, prese la setta loro, e cominciò a perseguitare i Cattolici. Costui haueua due Cugini, figliuoli di Costanzo, che fù fratello di Costantino suo padre: Vno d'essi, che haueua nome Gallo, fù mandato da lui a fare vna certa impresa in Palestina; e perche hebbe poi sospetto, che Gallo non si ribellasse, e gli togliesse l'Imperio, lo fece ammazzare. L'altro fratello, che haueua nome Giuliano, dubitando, che Costanzo non facesse ammazzar lui ancora, si fece Monaco; (e come dice S. Teodoreto dell' Ordine Minore,) Lettore nel Monastero. Ma hauendo poi inteso da vn Negromante, ch' egli doueua esser Imperatore, si cauò l'habito, e l'Imperatore suo cugino ritrouandosi alle strette in certa guerra, lo chiamò a se, e lo creò Cesare; mandollo in Francia, dou'egli fece cose famose in ridurre quella Prouincia all' obbedienza dell' Imperio. Questo fù causa, che venendo Costanzo a morte, Giuliano fù chiamato, e gridato Imperatore, e regnò due anni, e otto mesi. In quel tempo, volendo soddisfare

Teodor. lib. 1. hist. Eccles.

distare

disfare a ciascuno, comandò, che ogn'vno viuesse nella legge, ò setta che gli piaceua. Egli poi apostatò dalla Fede, e si fece idolatra; e comandò che i Christiani non hauessero cos'alcuna propria, dicendo, che contrafaceuano alle legge loro, la quale comanda, che si venda ogni cosa, e si dia a' poueri. Era in questo tempo viuo ancora Gallicano in Ostia, ma molto vecchio, & haueua quiui quattro possessioni, l'entrata delle quali spendeua in opere sante nell'Hospedale dou'egli staua: i ministri di Giuliano gliele vollero torre, ma Dio le difese: perche fù cosa notoria, e veduta da ciascuno, che quanti entrauano in esse per pigliarne il possesso per il Fisco Imperiale, il Demonio gl'entraua adosso, e rimaneuano indemoniati; & ogn'vno che si voleua impacciare a riscuotere l'entrate d'esse, subito rimaneua lebbroso. I Demonij fecero intendere per via di oracolo alli Gentili, che se Gallicano non moriua, essi fariano tormentati in quello, ò in altro simil modo. Venne questo a notitia di Giuliano, e gli mandò a comandare, che ò si risoluesse di sacrificare a gl'Idoli, ouero si partisse d'Italia. Gallicano inteso questo, lasciò tutto quello, che haueua in Ostia, & andò in Alessandria, e quiui stette vn'anno intiero, in compagnia d'alcuni serui di Dio, ch'erano in quella Città. Si ritirò poi in vn Deserto, e fece vita solitaria alquanti giorni. Da lì fù menato prigione dinanzi a Rauciano Conte, il quale gli comandò, ch'egli sacrificasse a gl'Idoli: e perche non lo volle fare, il Conte comandò, che gli fosse tagliata la testa, e così egli fù martire di Giesù Christo. Il medesimo auuenne ad Hilarino, ch'era stato suo compagno in Ostia, il quale non volendo sacrificare, fu ammazzato con le bastonate. Il perfido Giuliano seguitaua di far osseruare il suo disordinato ordine, di torre la roba alli Christiani, dicendo, che tenendola contrafaceuano all'Euangelio, poiche in esso si legge, che chi non rinunciarà tutto ciò che possiede, non può essere Discepolo di Giesù Christo. Ma egli non voleua intendere le parole dell'Euangelio se non a suo modo; perche vogliono dire, che non si voglia più bene alla roba, che a Dio: il quale non si debbe offendere per conseruarla, e moltiplicarla. Procuraua Giuliano con questa scusa hauere il modo da pagare le spese della guerra, nella quale era sempre occupato. Questo maluagio Imperatore hebbe auuiso, che Giouanni, e Paolo seruitori vecchi de gl'Imperatori passati, e di Costanza figliuola di Costantino, erano molto ricchi, e faceuano assai limosine: onde gli mandò a chiamare, che seguitassero la Corte, e stessero nel suo palazzo. Essi risposero, che haueuano seruito volontieri gl'Imperatori Cattolici, ma non voleuano già seruir lui, che haueua lasciato la Fede, e fattosi idolatra. Giuliano gli rispose, che lui haueua lasciato d'esser Christiano, e Religioso, perche la vita loro gli pareua otiosa, e senza profitto; & erasi fatto Gentile, adorando i Dei; per mezo de' quali haueua ottenuto l'Imperio. Però sapessero, che quella era migliore risolutione, e gli consigliaua, che essi ancora facessero il medesimo, e così gli comandaua espressamente. Essi risposero, che Dio gli comandaua vn'altra cosa; però non si sdegnasse, se non voleuano obbedir lui, per obbedire a Dio. Giuliano gli disse: Io vi dò dieci giorni di tempo, accioche vi consigliate, e vi risoluiate a far quello, che io vi comando. Risposero i santi fratelli: Fà conto che i dieci giorni siano passati; e quello che tù pensi di far poi, fallo adesso. Disse Giuliano: Pensate voi forsi che i Christiani vi habbino da honorare per Martiri? voi sete in errore; perche io vi farò morire in tal modo, ch'essi non lo sapranno; per tanto risolueteui a quello, che volete fare. Non vi lasciate priuar di vita con appetito di quell'honore, perche voi non l'haurete, e perderete la vita. Venite pure dopo i dieci giorni, risoluti di far quello, che vi consiglio, e comando, e vi accettarò per mici famigliari, & amici quando anco non lo vogliate fare, siate certi, che vi trattarò da nimici. I Santi ritornando alla casa loro, nelli dieci giorni venderono la roba loro, e diedero il prezzo a' poueri. L'vndecimo giorno andò a trouargli a casa Terentiano Capitano dell'Imperatore, con molta gente armata, frà l'hora di cena; e ritrouò che i Santi faceuano oratione, e dissegli: L'Imperatore Giuliano mio Signore mi manda a voi con questa statua di Gioue, accioche l'adoriate, e gl'offeriate incenso; e caso che non lo vogliate fare, siate decapitati, non in pubblico, ma quì in secreto; per rispetto, che sete stati seruidori dell'Imperatore Costantino. Giouanni, e Paolo risposero: Se Giuliano è tuo Signore, habbi cura d'esser buon seruidore; perche noi non ci curiamo d'hauer altro Signore che Giesù Christo; e non vogliamo fare come lui, che essendo battezato, non si è vergognato di rinegare la Fede Christiana; e perche Dio l'hà priuato della sua gratia, egli vorrebbe tirare altri in sua compagnia, per traboccar poi tutti insieme nell'Abisso. Queste, & altre cose simili dissero i veri fratelli. Per il che Terentiano, vedendogli costanti nel loro proposito, e volendo far cosa grata a Giuliano, che gl'haueua comandato, che gli facesse morire senza strepito; fece cauar vna fossa nella medesima casa, poi fece tagliar la testa a tutti due i Santi, & i corpi loro fece gettare in quella fossa. Il seguente giorno fù sparso fama, che l'Imperatore gl'haueua mandati in bando: perche non si sapeua cosa certa della morte loro. Non molti giorni dopò morì il maluagio Giuliano ritornando dalla guerra di Persia: & essendo eletto Imperatore Giouiniano huomo Christianissimo, si aprirono le Chiese, e la Religione Christiana cominciò a ricuperare animo, e forze. Al-

cuni indemoniati palesorono la morte di Giouanni, e Paolo, dicendo ch'essi li tormentauano. Vn figliuolo del medesimo Terentiano, che gli fece decapitare, essendo indemoniato, & entrando in quella casa, il Demonio cominciò a gridare, ch'era tormentato terribilmente da Giouanni, & Paolo. Terentiano vdendo questo, pentito di quanto haueua fatto contra i Santi, andò doue i corpi loro erano sepolti, e si pose con la faccia in terra; dicendo, che non haueua saputo quello, che haueua fatto, e la causa era stata per obbedire all'Imperatore. Fece risolutione di farsi Christiano, e diede in nota il suo nome, per esser battezato la prima Pasqua, che correua. Perseuerò poi assai a spargere continue lagrime sopra il Sepolcro de' SS. Martiri, & al fine ottenne da loro, & essi da Dio, che il suo figliuolo fu liberato. Il medesimo Terentiano dice, che esso scrisse l'Historia qui scritta della vita, e martirio di questi due gloriosi, e Santi fratelli Giouanni, e Paolo Martiri di Giesu Christo. La festa loro si celebra alli 26. di Giugno: la morte loro fù l'anno del Signore 314. essendo Imperatore Giuliano Apostata.

LA VITA DI S. LEONE PAPA, e Confessore, secondo di questo nome, cauata dal Pontificale Romano, e da graui Autori.



Alli 28. di Giugno.

COsì come vn Nanilio non si debbe chiamar buono per hauer la prora d'argento, & esser adornato di stendardi, bandiere, e fiammole: mà per essere saldo, e sicuro, ben calcato, leggiero, che veleggi bene, che sia obbediente al timone, e sia fatto di buon legname; così vn Prelato non si chiamarà buono per esser buon Musico, buon Scriuano, e di nobil casa: Perche se bene queste sono cose, che adornano la persona; non entrano nell'essenza del buon Prelato, s'egli non sarà dotto, e virtuoso. Conforme à questa regola, Papa Leone secondo di questo nome si può chiamar buon Prelato: il quale ancora che fusse gran musico, e di nobil sangue, e dotato d'altri doni naturali di molta eccellenza; il principale, che in lui era, erano le virtù. A lui non mancò altro nel Pontificato, se non lunga vita; perche egli non visse Papa vn'anno intiero, e morì di sua infermità, lasciando opinione di se, d'essere stato vno de' migliori Pontefici, che la Chiesa di Dio habbia hauuto.

NAcque S. Leone in Sicilia, e fù figliuolo di Paolo, huomo nobile di quel Regno. Gli fù data la Sedia di S. Pietro per la morte di Papa Agatone. Si celebraua in quel tempo il Concilio generale in Costantinopoli, e fù il sesto Concilio generale. Non già perche in quella Città fossero stati celebrati cinque Concilij, e quello fosse il Sesto, (perche non erano se non due, e questo era il terzo) ma perche de' Concilij generali celebrati al Mondo, questo era il Sesto. Essendo adunque Leone eletto Papa, spedì subito Ambasciatori a Costantinopoli, per i quali mandò vna lettera molto elegante, e cattolica all' Imperator Costantino, ringratiandolo del buon zelo, con il quale haueua fatto congregare, e concludere il Santo Concilio: approuando tutto quello, che in esso era stato determinato, & con quello approuaua tutti gl'altri cinque Concilij vniuersali: e poi tradusse il Concilio di Greco in latino. Questo S. Pontefice, oltra l'essere dotto in ogni scienza, era Musico eccellentissimo. E perche al suo tempo il canto fermo, che S. Gregorio ordinò, era molto corrotto, e deprauato; esso prese tutti gl' originali, che potè hauere, e gli riformò, così ne' tuoni de' Salmi, come nelli Responsorij, & Antifone. Fece parimente il Canto de gl' Hinni, che si cantano nella Chiesa, & alcuni nè compose. Ordinò che si desse la pace alla Messa, ancora che si vsaua molto, come si vede in vna Epistola d'Innocentio Papa, scritta a Decenio, che fù molto tempo innanzi di Papa Leone. Questo si vede ancora nel Libro de gl' Vfficij Ecclesiastici di Sant'Isidoro: & il medesimo dice Tertulliano. Questi Autori trattano del dare la pace alla Messa, come cosa molto antica. Può essere che Leone comandasse, ch'ella si desse, assegnando il tempo, & il modo, come, e quando si doueua dare. Fece parimente vn Decreto, nel quale comandò, che l'Eletto di Rauenna non potesse vsare l'vfficio di Prelato, se prima non haueua la confermatione del Pontefice Romano; il che fu vn fatto molto famoso, per la insolenza de' Prelati di quella Città: i quali per il fauore de gl'Esarchi, ch'erano i Gouernatori, che teneuano quiui gl'Imperatori Orientali, haueuano ardire di contradire al Pontefice Romano. Comandò similmente, che le speditioni, dispense, e priuilegi, si dessero gratis nella Corte Romana. Edificò vna Chiesa in Roma, vicino à quella di S. Bibiana, e pose in esa i corpi de' SS. Simplicio, Faustino, e Beatrice; e d'altri Santi, dandogli il titolo di S. Paolo Apostolo: fu molto amico di pouertà, e di far bene alli poueri. Ammoniua ciascuno, che si desero all' essercitio delle virtù; & à quest'effetto cercaua tutti i mezzi possibili. Era rigoroso contra chi bisognaua, e molto pietoso con chi si conueniua esser tale. Era Padre à ciascuno, & ogn'vno chiamaua fratello, & amaua come figl-

figliuolo; di modo, che per questo, e per le sue molte, e segnalate virtù era amato grandemente dal popolo, & in particolare vedendolo pietosissimo, e molto religioso. Egli dava grandissima speranza di se: ma Dio non lo volle lasciare molto tempo al Mondo, perche havendo tenuto il Pontificato dieci mesi, e mezo, lo chiamò a se, da questa all'altra vita, & il suo Santo corpo fù sepolto nella Chiesa di S. Pietro. La Chiesa celebra la sua festa alli 28. di Giugno: e la morte sua fu l'anno del Signore 683. al tempo dell'Imperatore Costantino Quarto di questo nome. Ordinò in vna volta sola noue Sacerdoti, trè Diaconi, e vintitrè Vescoui. Beda nel suo Martirologio, mette S. Leone alli 3. Luglio.

LA VITA DI S. IRENEO VESCOVO e Martire, scritta da Gregorio Turonense, e da Adone Treuirense.



Alli 28. di Giugno. Philip. 2.

IL morire in Christo è gran guadagno, disse l'Apostolo Paolo: il che intesero molto bene i Martiri, i quali andauano alla morte tanto allegri, come s'haueßero trouato qualche pretioso tesoro. De numero di questi fu S. Ireneo, il quale hauendo hauuto riuelatione del suo martirio, non si poteua satiare di render gratie à Dio, per il beneficio grande; che gli faceua. Nel modo che segue fu scritta la sua vita, e martirio da Gregorio, & Adone tutti due Vescoui, l'vno Turonense, e l'altro Treuirense.

SAnt'Ireneo fù Discepolo di S. Policarpo, il quale similmente fù discepolo di S. Giouanni Euangelista. L'Imperator Antonino haueua perseguitato i Christiani, che erano in Francia, e frà gl'altri haueua fatto morir Fotino Vescouo di Lione: doue andò Ireneo per ordine di S. Policarpo, e fù fatto Vescouo di quella Città. Haueua in sua compagnia vn Diacono chiamato Zaccaria, e due altri Preti; e con questa compagnia cominciò a predicar l'Euangelio di Giesù Christo, facendo animo a' Christiani, che s'erano auuiliti per la persecutione passata, e conuertiua molti di nuouo alla fede. E perche non poteua esser presente per tutto doue egli hauria voluto, scriueua molte lettere piene di sapienza celeste, per mezo delle quali molti Gentili veniuano alla cognitione della verità, e si faceuano battezare. Faceua molti miracoli, & vsò tanta diligenza, che in poco tempo (essendo aiutato da Dio) conuertì alla Fede tutte le genti della Città di Lione. Si tenne molto aggrauato il Demonio di questa cosa: il quale vedendo il danno grande, che Ireneo gli faceua, gl'incitò contra l'Imperatore Antonino, il quale si trouaua a gl'vltimi confini di Francia. Egli mandò crudelissimi Ministri, acciochе cercassero Ireneo con ogni diligenza, e facessero morir esso con tutti gl'altri, che si chiamauano Christiani. Vn'Angelo parlò visibilmente al Santo Pontefice, essendo presente Zaccaria (il qual'era già Sacerdote) che vide, e sentì le parole dell'Angelo, e gli disse: Huomo santo, Giesù Christo mio Signore inuita al suo Regno tè, e molti altri del tuo popolo; e questo hà da essere per mezo del Martirio. Gia t'aspettano i Patriarchi, e Profeti: gl'Apostoli bramano di vederti in Cielo; gl'Angeli hanno di già ordinate le feste, che quel giorno si faranno. La Madre di Dio con tutta la compagnia delle Sante Vergini, si tiene molto ben seruita da tè, perche tù hai osseruato, e predicato virginità, e purità. I Martiri pregano Dio di vederti presto nella loro squadra, in compagnia di quelli che hai confortati con i tuoi santi consigli, a riceuer la corona del Martirio. Fotino tuo antecessore t'aspetta, acciochе in sua compagnia tù godi la beata visione di Dio. Mostra d'esser animoso, e valente, che già s'auuicina il tuo tempo, & il tormento passarà presto, ma il premio sarà eterno. Non temere il Tiranno, il qual può ammazzare il corpo, ma non l'anima. Piace ancora a Dio, che Zaccaria con gl'altri due Preti, che tù menasti in tua compagnia, habbino cura alla vita loro, e si guardino, acciochе succedano nella tua sedia, come tù succedesti a Fotino, & acciochе seppelliscano il tuo corpo; ma nondimeno essi ancora hauranno la Corona del Martirio. Quando S. Ireneo hebbe questa nuoua, disse con grande allegrezza: Io ti ringratio Signor mio Giesù Christo Figliuol di Dio viuo, lume eterno, splendor di giustitia, fonte di pietà, poiche ti è piacciuto di consolarmi, per mezo del tuo Angelo santo con si felice nuoua. Io ti prego humilmente, Signor mio, che tù doni costanza a questo popolo, acciochе ottenga il premio douuto a quelli, che sono costanti nel tuo seruitio; & acciochе la morte non gli spauenti, ma la sopportino volontieri per amor tuo. Dopo questo l'Angelo si partì; & il Santo Prelato confortò i suoi fedeli, e gli disse tante ragioni, che tutti furono costanti, & offersero i corpi loro alli tormenti, & alla morte per amore di Giesù Christo. In quel mentre, arriuò il furore della persecutione nella Città, e si publicò subito vn bando, che tutti i Christiani fossero ammazzati, & i beni loro confiscati. Fù cosa marauigliosa di vedere, che il Padre accusaua il figliuolo; la figliuola la Madre; il fratello il fratello, l'vn parente l'altro l'amico l'amico. Si cominciò a far l'vccisione e per-

e perdeuano la vita le genti d'ogn'età, e d'ogni sesso, per la confessione della Fede Christiana. Fù cercato S. Ireneo: & essendo stato trouato, fù presentato al Tribunale d'vn crudelissimo Giudice; il quale lo persuase, ch'egli sacrificasse ad vn'Idolo, acciochè per suo esempio il popolo facesse il medesimo, e non morissero tanti; quando anco non lo volesse fare, minacciò di farlo tormentare crudelmente, e di non lasciar persona viua di quel popolo. Il Santo non facendo stima delle sue parole, era costante nella confessione di Giesù Christo, e della sua santa Fede. Il Giudice sdegnato oltra modo, comandò, che s'andasse scorrendo per la Città, e non si perdonasse ad alcuno, che chiamasse il nome di Christo. Fù fatto tanta vccisione, che in poco spatio si vedeuano correr riui di sangue per le piazze, e per le strade. S. Ireneo fù tormentato crudelissimamente, & in tal modo diede lo spirito a Dio, alli 28. di Giugno, l'anno del Signore 175. al tempo del sopranominato Antonino. S. Ireneo scrisse molte opere di marauigliosa dottrina.

LA VITA DI S. PIETRO APOSTOLO, Prencipe de gl'Apostoli, e Capo della Chiesa: raccontata da quello, che di lui scrissero gl'Euangelisti, e da graui Autori.



Alli 29. di Giugno. Matth. 16.

GIesù Christo Figliuolo di Dio, si come dice S. Matteo, fece vna dimanda alli suoi Apostoli, e fu questa: Chi dicono gl'huomini che sia il Figliuolo dell'huomo? cioè, che cosa dicono gl'huomini di me? Essi risposero. Alcuni dicono, che tu sei Giouanni Battista, che fu fatto morire da Herode: altri dicono, che tù sei Elia, quello così geloso dell'honor di Dio: & altri dicono, che tù sei Geremia Profeta di gran nome, e di gran santità, & al fine dicono, che tu sei vno delli Profeti; li quali essendo fuora del Mondo, sei nuouamente apparso in esso. Replicò il Signore. Mà voi, che dite ch'io sono? Rispose S. Pietro, tù sei Christo Figliuolo di Dio viuo. Piacque questa vera confessione al Saluatore; per il che chiamò Pietro Beato, e disse, che lui haueua parlato, e detto più di quello, che valeuano le forze humane: e questo, perche era stato aiutato di sopra. Gli disse ancora: Tù sei Pietro, e sopra questa pietra edificarò la mia Chiesa. Et ancora, che S. Giouanni Grisostomo dice, che questa pietra fondamentale della Chiesa, della quale Christo parlò in questo luogo, sia la confessione, che fece S. Pietro, dicendo, che Giesù Christo è Figliuol di Dio; nondimeno S. Leone Papa, S. Ambrogio, e S. Basilio dicono, che questa pietra era il medesimo Pietro; Gli stà molto bene à S. Pietro questo nome di pietra di fondamento, in quanto, che simili pietre importa poco, che siano lauorate, e pulite, purche siano salde, & intiere. Così fu S. Pietro: perche egli non fù lauorato di nobil sangue, nè pulito di lettere; mà era saldo, e massiccio di virtù, e buono intelletto. Stà ancora bene il nome di pietra à Pietro, perche quando vna d'esse si vuole accomodare in qualche edificio, facilmente si riuolge doue bisogna: mà quando poi, ch'ella è messa nel suo luogo, & hà fatto presa, non si può più mouere. Così auuenne à S. Pietro, perche innanzi, che lo Spirito Santo hauesse preso stanza in lui, e confermatolo nella sua Diuina gratia, al detto di vn'Ancilla negò Giesù Christo; mà di poi non furono bastanti, nè Rè, nè Imperatori con tutte le loro minaccie, di far sì, ch'egli restasse di predicare Giesù Christo per vero Dio. Pietro è ancora pietra, perche si come essa hà proprietà d'andar sempre in giù, fino che arriui al centro; così Pietro s'assomigliò à lei, per esser humilissimo; il che egli mostrò sempre in vita: mà in morte nè diede segno particolare; poiche volle esser Crocifisso con la testa di sotto, non si riputando degno di esser Crocifisso come Giesù Christo.

Leo ser. 3 de assump. Ambr. vt refertur dist. 51. c. fideliter Bas. 7. Ho. 19.

SAN Pietro fù natiuo di Betsaida, Città nella Prouincia di Galilea, e fù fratello di S. Andrea Apostolo. Hebbe moglie, la quale (per quanto dice Simeone Metafraste) fu figliuola d'Aristobolo, fratello di S. Barnaba Apostolo. Esso, & il fratello viueuano con l'arte del pescare. Non erano ricchi; mà non erano neanche tanto poueri, che non hauessero barca, rete, & altre cose necessarie per pescare. Viueuano con la fatica delle loro mani, hauendo sempre desiderio di saluarsi. Questa fù la causa, che hauendo S. Andrea notitia di S. Gio. Battista, lasciò per vn tempo il pescare, & andò con lui, e diuenne suo Discepolo. Sentendo poi dire al medesimo Giouanni, che Giesù Christo era l'Agnello di Dio, mandato per Messia, e Saluator del Mondo: anzi mostrandolo con il dito, lasciò lui, e seguitò Christo; di modo, che Andrea fù il primo Discepolo di Christo. Et essendo stato alquanti giorni con lui, e pratticatolo; e visto che quello, che il Battista haueua detto di lui, era vero; andò di poi a ritrouar Pietro suo fratello, e dissegli tali cose, che lo fece lasciare per vn poco il pescare, e lo menò a Giesù Christo, il quale lo riceuè amoreuolmente. Gli disse poi, che lui si chiamaua Simone; ma che per l'auuenire si chiamarebbe Cephas, che vuol dir Pietro: e l'accettò per suo Discepolo, e trattò alcune cose con lui, e con Andrea. Dopo questo, i due fratelli presero licenza, per ritornare al loro esercitio del pescare. Vn giorno fra gl'altri Giesù Christo si trouò con molta gente che lo seguiua, vicino al Mare di Genezareth, doue Pietro pescaua con la sua barca, in compagnia d'vn'altra, ch'era di S. Giouanni, e di S. Giacomo. Christo entrò nella barca di Pietro, e quiui predicò alla gente, che lo seguitaua, e staua su la riua. Hauendo il Signore finito di ragio-

Ioan. 1.

Mat. 1. Matt. 4. Luc. 5.

ragionare: Pietro disse, che s'era affaticato tutta la notte in pescare, e non haueua preso pesce. Christo comandò, ch'egli guidasse la barca in alto Mare, e poi tendesse le reti. Pietro fece quanto Giesù disse, e raccogliendo le reti, le trouò tanto piene di pesce, che bisognò chiamare i compagni dell'altra barca, che gl'aiutassero à cauare il pesce delle reti; e così empirono tutte le due barche. Pietro si marauigliò assai di quel miracolo, e per cominciare a mostrare la sua humiltà, si gettò a' piedi di Christo, e dissegli: Signore, partiti da me, perche io son huomo peccatore, & indegno della tua presenza. Christo gli rispose, che più presto voleua menarlo seco, per farlo pescatore d'huomini; & a questo modo Pietro andò con Giesù Christo, e stette con lui fino ch'egli morì in Croce: e mentre, che Pietro stette con Giesù, egli non fece mai cosa particolare, e segnalata, che non lo volesse in sua compagnia, per hauerlo per testimonio, e per mostrargli, che gli portaua particolar affettione frà tutti gl'altri. Erano veramente in S. Pietro qualità particolari, che in certo modo pareuano meriteuoli di quel fauore frà gl'altri Apostoli; perche lui era pieno di feruore, e di grande animo, amaua teneramente, e portaua gran rispetto, e riuerenza a Giesù Christo. Esso lo confessò per Messia, e Figliuol di Dio, quando egli fece a tutti insieme la dimanda, come di sopra si è detto. (Joan. 6.) Quando nostro Signore predicaua il mistero del Santissimo Sacramento dell'Altare, dicendo, che il suo Corpo era il vero cibo, & il suo Sangue era la vera beuanda: e molti per intenderlo carnalmente si partiuano da lui, pensando, che gli volesse dare il Corpo a mangiare in pezzi, e fargli bere il suo Sangue nella sua propria specie; e che poi dimandando a gli Apostoli se voleuano ancor'essi partir da lui; Pietro fù quello che rispose, e disse: E doue, ò a chi andaremo noi Signore? Tù hai parole di vita eterna; chi le ode, vna volta, vorrebbe vdirle in perpetuo. (Matt. 16.) Quando ancora Pietro vdì dire a Christo, che lui andaua a morire; lo volle impedire, dicendo, che non facesse tal cosa, ancora che di questa risposta fù aspramente ripreso. (Ioan. 13.) Non voleua parimente, che Christo nell'vltima Cena gli lauasse i piedi. Tutto questo era humiltà, e procedeua dal grande amore, che lui portaua a Giesù Christo, il quale fù causa che gli furono promesse, e date le chiaui del Cielo. (Matt. 17.) Quando poi bisognaua pagar il tributo, al quale erano obbligati solo i Capi di famiglia; il Saluatore disse a S. Pietro, ch'egli pagasse per se, e per lui; dando ad intendere, che lui haueua da esser Capo della Chiesa. (Luc. 4.) Andò il Signore alcune volte in casa di Pietro, & vna volta risanò la sua suocera, ch'era ammalata di febbre. Vn'altra volta essendo Pietro a pescare, & il Signore essendo alla riua, lo chiamò. Pietro gli dimandò licenza d'andare a lui sopra l'acqua: e Giesù ghela diede; & esso camminaua sopra l'acqua come per terra; ma vacillando alquanto nella Fede, cominciò ad affondarsi; & il Signore stese la mano, e lo pigliò, riprendendolo di poca fede. (Matt. 17.) Quando il Saluatore si trasfigurò, Pietro fù vno delli trè Apostoli, che furono presenti; e similmente era con Giesù, quando egli resuscitò la figliuola di Iairo. (Matt. 26.) La notte della sua passione, quando volle andare a far oratione nell'Horto, il primo delli trè Apostoli chiamati, fù Pietro, & a lui fù dal Signore gittato in occhio amoreuolmente, il non poter vegghiare vn'hora sola, con tutto, che haueua pregato tutti, che stessero vigilanti in oratione: e questo dinotaua, che Pietro doueua esser Capo, i cui difetti riprendè più Giesù Christo, perche più gli dispiacciono, che quelli de gl'inferiori. Quando poi Christo fù preso, solo Pietro mise mano nel coltello, e con vn colpo tagliò vn'orecchia a vno, che forsi era de' più insolenti. E se il Signore nō lo riprendeua, comandandogli, che rimettesse il coltello nella guaina; egli haueria fatto qualche altra proua, non hauendo riguardo che i contrari, e ministri della giustitia fossero molti. Vedendo poi che il Signore non voleua esser difeso, si pose in fuga come gl'altri Apostoli; ancora che non restò di seguire il suo Maestro dalla lontana, in compagnia di S. Giouanni, fino che all'vltimo entrò con lui in casa del Pontefice, doue lo negò, e con giuramento affermò, che non lo conosceua. Pietro in questo peccò grauemente; ma egli nè hebbe grande occasione; perche egli desideraua molto di veder quello, che si faria di Giesù Christo, & haurebbe voluto esser presente, per aiutarlo in qualche cosa, se hauesse potuto; oltre che sapeua; ch'essendo conosciuto per suo Discepolo, quando altro non gli fosse occorso, almeno saria stato cacciato fuora. S'aggiunse a questo il disturbo dell'animo, venutogli per le cose occorse. Di modo che Pietro era come fuora di se, e non pensaua, nè s'auuedeua di quello, che lui diceua, fino che il canto del Gallo, & lo sguardo di Giesù Christo lo fecero ritornare in se, & accorgersi del suo errore; ma con tutto ciò (come già s'è detto) il suo peccato fù grande. Di questo nè fece lui piena fede, poiche nel resto della vita sua, il suo ordinario essercitio era il piangere; e però haueа gl'occhi tutti infiammati, e rossi, e si vedeuano le righe per il volto, che le continue lagrime faceuano: & in particolare la notte, quando egli sentiua cantare i Galli, perche all'hora era grandissima la sua contritione, e si risolueua in piāto, sicome di lui afferma Clemēte suo Discepolo. Dio permise, che Pietro, il quale era stato eletto per Capo della Chiesa, lo negasse, accioche lui fusse pietoso con i suoi sudditi, quando errauano. Dopo che Christo risuscitò da morte, nelli quaranta giorni, che conuersò con i suoi Santi Apostoli, e Discepoli, sempre fece più conto di S. Pietro, che d'al- (Ioan. 21.)

cun'

cun'altro; Sì come si vede in questo, che in quel tempo gli diede, e commise la cura del suo gregge, e gli diede poi il carico della Chiesa, hauendogli prima dimandato trè volte se l'amaua. Dice S. Agostino, che Christo fece quella dimanda trè volte a S. Pietro, perche l'haueua negato trè volte. Quando il Signore ascese in Cielo, Pietro fù quello, che congregò la Chiesa innanzi la venuta dello Spirito Santo, per elegger vn'altro Apostolo in luogo di Giuda: e fu eletto S. Mattia. Quando poi fù venuto lo Spirito Santo, Pietro predicaua, e conuertiua più gente, che qual si voglia altro: e quando parlaua, mostraua tanto feruore, che vna volta conuertì cinque milla persone in vna sola predica. Gl' altri Apostoli, e Discepoli, Act. 2. lo riconosceuano per Superiore; e quando si congregauano insieme, per trattare di qualche cosa importante, Pietro era il primo, che parlaua. Il dispensare delle limosine, & offerte, che dauano quelli che di nuouo si conuertiuano; tutto passaua per le mani di Pietro; e si Act. 5. legge nel libro, che S. Luca scrisse de gl' Atti Apostolici, che due chiamati Anania, e Safira; ch' erano marito, e moglie: caddero morti alli suoi piedi, perche vollero defraudare parte del prezzo di certi loro beni, che haueuano venduti, volendo saluarlo appresso di se, di modo che furono castigati di morte subitanea. E perche questo haueua spauentato gl' altri Christiani, & era necessario di fargli vedere ch' ogni cosa non doueua andare con tanto rigore, cominciò Pietro a fare alcuni miracoli, in bene, e profitto di molti, come fù Act. 3. quello nell' entrata del Tempio, alla porta che si chiama Speciosa, quando egli risanò vn zop- Act. 9. po ch' era nato così, & era già d'età di quarant'anni. Nella Città di Lida, risanò vn paralitico. In Ioppe Città della Prouincia di Fenicia, essendo pregato dalli Discepoli, risuscitò Tabita, Matrona honorata molto ricca, la quale faceua assai limosine alli medesimi Discepoli, che pregorono per lei. Non molto dopò la venuta dello Spirito Santo, gl' Apostoli si congregorono, e diuisero frà loro le Prouincie del Mondo; acciochè ciascun di loro andasse a predicare in quella che gli toccasse. In quella Congregatione ordinorno gl' Apostoli il Simbolo, che si chiama Apostolico: il quale comincia; *Credo in Deum &c.* acciochè quello fusse vn contrasegno, con il quale si conoscessero i Fedeli, e per tenerlo per vn sommario breue, e compendioso, di quello ch'essi doueuano predicare, e ciascuno credere: & acciochè si conoscessero i buoni Maestri, dalli falsi, & heretici, che per questo lo chiamorono Simbolo. Fù ancora chiamato così, perche fu composto, contribuendo ogn' Apostolo vn poco: che tutto questo vuol dir Simbolo in Greco. Nella diuisione delle Prouincie, S. Girolamo, & Eusebio dicono, che a S. Pietro toccò il Ponto, Galatia, Cappadocia, e Bitinia, prouincie dell' Asia, nella quale si trattenne cinque anni, predicando l'Euangelio, facendo molti miracoli, e conuertendo infiniti alla fede. Andò poi in Gerusalemme, come faceuano gl'altri Apostoli, per conferire insieme quello, che haueuano fatto, e per chiarire le cose dubbiose, che occorreuano; & ancora per visitare la Santissima Madre di Dio, come si può piamente credere, la quale era ancora viua, e si staua in Gerusalemme: pigliando dalla sua vista, & angelica conuersatione, ricreatione celeste, e spirituale, per ritornar poi con più animo, e forze a predicare l'Euangelio, sì come fece S. Pietro: il quale ritornando al suo vfficio di predicare, e conuertire anime a Dio, nelle Prouincie che gli toccorno in sorte, arriuò in Antiochia, e quiui stette sett' anni, doue andauano alle volte alcuni de gl' Apostoli, e Discepoli di Christo; come S. Paolo, e S. Barnaba. In quella Città hebbe principio il nome di Christiani, chiamandosi così quelli, che si conuertiuano alla fede; perche prima si chiamauano Discepoli. Non s'intende però che S. Pietro stesse tutti i sette anni continui in Antiochia: ma perche in quel tempo si chiamò Vescouo di quella Città, e vi faceua ordinariamente residenza; eccetto che alle volte andaua con l'occasione, in altri luoghi, & alle volte andaua in Gerusalemme. D'Antiochia, per particolare ispiratione, e comandamento dello Spirito Santo (sì come affermano S. Marcello, Eusebio, & altri graui Autori) andò a Roma, e quiui pose la sua Cattedra, e sedia Pontificale, da durarui fino che il mondo durarà. Entrò S. Pietro in Roma l'anno del Signore XLIIII, che fu il terzo di Claudio Imperatore, alli 18 di Gennaio, & in tal giorno si celebra la festa della Cattedra di Roma; sì come di quella d'Antiochia; alli 22, di Febraro, perche in tal giorno entrò S. Pietro in quella Città. Stette San Pietro in Roma questa volta poco più di trè anni; poi ritornò in Gerusalemme, quando Claudio fece cacciare tutti i Giudei di Roma. Era nata vna difficultà, e differenza trà li fedeli in Antiochia, & era questa; Se i Gentili nuouamente conuertiti, erano obbligati oltra il battezarsi, a circoncidersi; & a gli altri Precetti ceremoniali della legge vecchia. Per questa causa S. Paolo, e S. Barnaba andorono in Gerusalemme, e ritrouorno quiui S. Pietro con alcuni altri Apostoli, e Discepoli si congregorno nello Spirito Santo, in forma di Concilio; nel quale fu Superiore, e Presidente, S. Pietro come Sommo Pontefice, essendo questo il primo Concilio, che fusse celebrato dalli Christiani. In esso fù determi- Act. 15. nato, che i Gentili conuertiti di nuouo, non fussero obbligati d'osseruare le ceremonie dell' antica legge, nè meno a circoncidersi. Ma gli fù comandato, che si guardassero di mangiare cose offerte a gl' Idoli, perche mangiandone, ne risultaua grande scandalo, per parere che fus-

fussero idolatri. Fù ancora dichiarato, che la semplice fornicatione è peccato mortale, e comandato, che se nè guardassero. Erano già stati presi vna volta S. Pietro, e S. Giouanni, per ordine de' Saducei, alli quali dispiaceua ch' essi predicassero la resurrettione di Christo. Vn' Angelo gli cauò dalla prigione, e gli comandò, che andasero a predicare al Tempio; Essi così fecero. Et in quel mentre i Giudei erano in consulta sopra quello, che si doueua fare di loro. Et ecco hanno auuiso, che i prigioni erano nel Tempio, e predicauano, & haueuano intorno gente infinita, che gl'ascoltaua, e stimaua intanto, che hauendogli veduti risanare alcuni infermi, nè portauano de gl'altri da tutti i luoghi vicini, e gli poneuano per le strade, accioche passando S. Pietro, almeno l'ombra sua gli toccasse, perche con quella ricuperauano la sanità. I Giudei vedendo come le cose passauano, gli mandorono à chiamare; & i ministri non hauendo ardire di mettergli le mani adosso, ò far loro forza, temendo il Popolo, gli condussero con preghi al Concilio. Quiui il Sommo Sacerdote gli fece vna riprensione; che hauendogli comandato, che non predicassero Giesù Christo per Messia, essi non l' haueuano obedito, e però erano degni di gran castigo. S. Pietro rispose, ch'era più douere, e ragione d'obbedire à Dio, che à gl'huomini. Essi erano huomini, e comandauano questa cosa: mà Dio comandaua il contrario; però voleuano più presto esser obbedienti a Dio, che a loro. Vedendo il Sommo Sacerdote con gli altri della consulta, la loro deliberatione, non hebbero ardire di procedergli contra, per paura del popolo, onde gli lasciorno andare; oltra che Gamaliele, ch'era vn gran dotto, & vno di loro, disse: Se quello, che costoro predicano, è cosa, che venga da Dio, noi c'affaticaremo in vano per impedirlo, [illegible] scacciarlo: ma se sarà inuentione humana, da se stessa si risoluerà come in fumo; & a questo modo cessò per all'hora la persecutione. Ma questo era stato molto tempo innanzi. Successe poi che il Rè Herode fece pigliare S. Iacomo Maggiore, fratello di S. Giouanni Euangelista: il qual era ritornato di Spagna in Gerusalemme, e gli fece tagliar la testa. E vedendo hauere in ciò fatto gran piacere alli Giudei; fece pigliar S. Pietro ancora, e lo fece mettere in prigione, molto bene incatenato, e con la guardia di molti soldati, con intentione, passata che fusse la Pasqua dell' Agnello, la qual era vicina, darlo in potere del popolo, e farlo morire. Venuta la notte, che la mattina si doueua ciò fare, mandò Dio vn' Angelo, che miracolosamente lo liberò della prigione, con grandissima allegrezza, e contento di tutta la Chiesa, che del continuo haueua fatto oratione a Dio per lui. S. Pietro liberato dalla prigione, fu forzato partirsi da Gerusalemme, & andò di nuouo predicando in diuerse parti. E se vogliamo dar credito a

La semplice fornicatione è peccato mortale. Act. 5.

Act. 12.

Simeone Metafraste Autore grauissimo, egli dice, che questa volta S. Pietro arriuò in Spagna, e che stette in vna Città d'essa chiamata Sirmio, e vi conuerti alquante persone, & ordinò Epeneto Vescouo di quella Città. Dipoi passò in Africa, & andò in Cartagine, doue lasciò Crescentio per Vescouo. Dipoi andò in Alessandria d'Egitto, e ritornò in Antiochia. Ma ancora che questo Autore sia di molta grauità, e si reputi sempre d'essere historiografo fedele, e vero; con tutto ciò non sò, se sia vera la venuta di S. Pietro in Spagna. Di questo io ne stò tanto in dubbio, quanto son certo che ci fù S. Paolo, come nella sua vita si vedrà. Ma sia come si voglia; questa volta S. Pietro andò camminando per molti paesi. Al fine andò in Alessandria, e quiui intese il gran danno, che in essa faceua Simon Mago. Io non hò voluto trattare fin quì di quest' huomo maladetto, per dire in vna volta sola chi egli fù, & il fine, c'hebbe. Racconta S. Luca nel libro de gl'Atti de gl' Apostoli; che per la morte di S. Stefano, i Discepoli ch'erano in Gerusalemme, andorno fuggendo per diuerse parti dalla furia di Saulo, che gli perseguitaua. Vno d'essi chiamato Filippo, capitò in Samaria, doue predicò la fede di Giesù Christo, e fece alcuni miracoli: per il che si conuertirno, e si battezorono molti, e frà gl'altri vn certo Simone, ch'era gran mago, e incantatore. S'intese in Gerusalemme, come le cose passauano in Samaria: perilche gli Apostoli vi mandorono S. Pietro, e S. Giouanni, i quali confermauano i battezati, e scendeua lo Spirito Santo in forma visibile, sopra di loro. Simon Mago vedendo questa marauiglia, s'accostò a S. Pietro, e gli disse, che gli daria gran somma di danari, se gli voleua conferire quella gratia: che quelli, a chi lui mettesse sopra le mani; com'esso faceua a quelli che confermaua; scendesse lo Spirito Santo sopra di loro. L'Apostolo sentendo questa peruersa dimanda, si sdegnò grandemente contra Simone, e dissegli: I tuoi danari siano teco per tua perditione, poiche tù hai pensato, che la gratia, e dono di Dio si compri con danari. Di quì nacque, che quelli, che comprano, ò vendono cose spirituali, sono chiamati Simoniaci. Questo Simone (ancora, che S. Luca resta di raccontare altra cosa, che con S. Pietro gl'auuenisse) S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Clemente Papa, Iustino, Eusebio, Egesippo, & altri, dicono che prese tant' ira, e tanto sdegno contra gl' Apostoli, e contra tutti i Christiani, che se ben' era stato battezato, nondimeno gli perseguitaua crudelmente, e si gloriaua per se stesso, e con suoi incanti, & apparenze teneua ingannati molti, che gli dauano credito. L'Apostolo Pietro se gli pose contra, e lo perseguitaua per tutto doue lui andaua, scoprendo i suoi inganni. Lo discacciò di Samaria, e di tutto il paese di Palestina. Andò poi in Antiochia, e S. Pietro lo seguitò, e lo discacciò di

Act. 8.

Ambr. ser. 60. de natali Apostolorum Petri, & Pauli. Et in Epist. ad Rom. ca. 8. circa finem.

quiui ancora. Vltimamente fù auuifato l'Apostolo, che Simone s'era ritirato in Roma, e che Nerone Imperatore nè faceua molta stima: e li Romani gl' haueano drizzata vna statua, frà li due ponti del Teuere, con alcune lettere, che diceuano: *A Simone Dio Santo*: perilche si deliberò di ritornare a Roma, per discacciarlo di quiui ancora, e far residenza nella sua sedia, e confermare nella fede i Christiani ch'erano in quella Città. Per la strada s'accompagnò con lui vn Discepolo chiamato Marco, che poi fù Euangelista: il qual' era stato battezato da lui, & era andato vn tempo in compagnia di S. Barnaba Apostolo. Giunse S. Pietro in Roma questa seconda volta, & il suo principale intento fù di resistere, e confondere il maluagio incantatore Simone, scoprendo al popolo i suoi inganni, e diaboliche fintioni, con le quali l'ingannaua. Vennero i due Simoni a disputare insieme più volte, & alcune in presenza dell' Imperatore. Alfine, trattandosi se i miracoli, che tutti due faceuano erano veri, ò fantastici: S. Pietro propose, che fusse portato quiui vn morto: e chi di lor due lo risuscitasse, quello fosse tenuto per predicatore della verità. Il Mago accettò il partito. Fù portato il morto, e l'incantatore fece i suoi scongiuri; e parue che 'l morto maneggiasse alquanto la testa: ma al fine egli rimase morto com' era prima. S. Pietro poi fece oratione, & il morto risuscitò; delche il maluagio Simone rimase tanto confuso, che non sapendo pigliare altro partito, cominciò a minacciare tutta Roma, e dire, che voleua salire in Cielo, per castigarli con la sua assenza. Et per mostrar di farlo, andò in Campidoglio, e chiamò i Demonij suoi famigliari: i quali pigliandolo, comonciorno a portarlo per l'aria, & ogn'vno ch'era presente, staua attonito, e stupido a guardarlo. L'Apostolo Pietro, accioche si scoprissero del tutto le mangagne di quell' huomo, & egli hauesse il meritato castigo, comandò alli Demonij, che lo lasciassero; & essi lo lasciorno; onde il misero diede si strana percossa, che se bene non morì subito, morì nondimeno il giorno seguente in Aricia, hora detta la Riccia. L'Apostolo libero dalla noia di quel nimico, attendeua al gouerno della Chiesa. S. Damaso dice, ch' egli tenne Ordinatione vna volta nel mese di Decembre, & in essa ordinò dieci Preti, sette Diaconi, e trè Vescoui. Prese due coadiutori nella dignità; non tutti due in vna volta, ma prima vno, e poi l'altro, ancora che vn certo tempo tutti due hauessero il carico insieme. Questi due furono Lino, e Cleto, al quale consegnò i negotij di fuora della Città, & fù l'vltimo, al quale diede questo carico; & a Lino diede la cura delle cose della Città, & era stato il primo che hauena hauuto quella cura. Alcuni Autori dicono, che Lino, e Cleto non furono Pontefici; il che considerato mentre era viuo S. Pietro, è la verità, perche non può essere più che vn sol Papa: ma morto S. Pietro, furono tutti due Papi, vno dopò l'altro. E se qualche Autore di autorità, dice, che non furono Papi; questo si debbe intendere mentre, che visse S. Pietro, il quale s'esercitaua del continuo in predicare, e far oratione. Era questo Sant' Apostolo molto astinente, e S. Clemente suo Discepolo scrisse di lui, che il suo mangiare ordinario era pane, & oliue, aggiungendoui alle volte qualche legume, ò herbe. Il suo vestire era vna tonica, ò sottana, e sopra vi portaua vn manto. Fù pregato in Roma, ch'egli desse in scritto quello, che loro predicaua: & esso diede quel carico a Marco suo Discepolo, & esso scrisse l'Euangelio, come S. Pietro lo predicaua. Hauendolo poi veduto l'Apostolo, l'approuò, e comandò ch'egli fosse accettato nella Chiesa. Hebbe ancora cura S. Pietro di mandare alcuni Vescoui in diuerse parti, come S. Apollinare, che lo mandò a Rauenna. Et è cosa certa, che lui mandò in Spagna S. Torquato, & altri suoi compagni, ch' erano stati Discepoli di S. Giacomo Apostolo: hauendogli il medesimo S. Pietro consecrati Vescoui: i quali predicorno in essa la fede, e fecero molto frutto. Erano hormai in Roma molti Christiani, perilche si diminuiua assai l'adoratione delli Dei. Da questo l'Imperator Nerone prese occasione di perseguitar l'Apostolo, e torgli la vita, come principale autore di quel fatto ancora ch' era sdegnato con lui molto prima, sino dal tempo, che per causa sua Simon mago era rimasto confuso, suergognato, e morto. A questo s'aggiunse (si come dice S. Lino in vna Operetta, ch'egli scrisse della passione di S. Pietro,) che molte Matrone Romane, le quali si erano conuertite, & haueuano riceuuto il batresimo, cercauano d'osseruar castità, per persuasione dell' Apostolo, non volendo impacciarsi con le persone, che l'Euangelio li vietaua. Simeone Metafraste dice, che due mogli del proprio Nerone, con le quali teneua dishonesta pratrica, lo lasciorno, perche s'erano conuertite, e voleuano viuer caste, e lasciare il peccato nel quale erano state. Questo dispiacque tanto a Nerone, che se bene prima dissimulaua con l'Apostolo, per paura del popolo, che gl' era molto affettionato; questa volta non lo potè dissimulare. Onde procurò di farlo pigliare, volendolo far morire in compagnia di S. Paolo, che di già era prigione. I Christiani intesero questa cosa, & andorono a ritrouare l'Apostolo, pregandolo, che si liberasse da quel pericolo, & andasse fuora della Città per qualche giorno. Esso ricusaua di far tal cosa; parendogli cosa brutta fuggire la corona del Martirio. Ma al fine furono tanti i preghi, e le lagrime de' Christiani, che S. Pietro si partì da Roma. Et essendo arriuato ad vn luogo, che al presente si chiama S. Maria ad Passus; gl' apparue Giesù Christo. Quando egli lo vide, e conobbe, gli dimandò con mol-

S. Pietro mangiaua pane, & oliue ordinariamente.

Il medesimo che dice S. Lino, lo dice Claudio Espenceo lib. 6. de continentia c. 2. Et il medesimo dice S. Gio. Grisost. Vitu. Monac. E riferisceio il Mutio lib. 1. c. 21. hist. Eccl. Della partita di San Pietro di Roma nella maniera, che si scriue affermalo S. Atanasio in vna apologia, e S. Ambrosio lib. de tradendis Basilicis contra Aufentio Egesippo lib. 3.

ta humiltà, e disse: Signor mio, doue vai? Rispose il Saluatore. Io vado a Roma, per essere Crocifisso vn' altra volta. L'Apostolo intese le parole di Christo, che la sua volontà era, ch'egli ritornasse a Roma, per essere in essa Crocifisso a sua immitatione. Onde senza passar più oltre, ritornò indietro. Fece poi congregare tutt' i suoi Discepoli, & amici, e gli disse quello, che gl'era occorso; e prouedendo alle cose della Chiesa, come gli parue meglio, ordinò, che dopo la morte sua Clemente succedesse in suo luogo. E riuolto a lui, gli disse, Clemente, bisogna che la vita tua sia senza riprensione, & allontani da tè ogn' humana occupatione. Non t'intromettere in negotij secolari, come sono far sicurtà, ò essere Auuocato, e Procuratore. Queste, e l'altre cose, che sono da secolari, lasciale fare a loro. Tù come buon Pastore, occupati nelle cose di Dio: come è il predicare, & insegnare. Fù poi preso l'Apostolo; & essendo stato alcuni giorni in prigione, & hauendo quiui battezato alcuni, al fine fù sententiato a morte, insieme con S. Paolo Apostolo, alli 29. di Giugno, l'anno del Signore 70., & vltimo dell' Imperio di Nerone. S. Dionisio scrisse vna lettera a Timoteo della passione di questi Santi Apostoli, e frà l'altre cose dice. O fratel mio Timoteo, se tù ti fussi trouato presente al martirio de' SS. Apostoli, quanta passione, e dolore haueresti sentito. Chi saria stato colui (ancora che fusse stato di pietra,) che non hauesse pianto, quando fù pubblicata la sentenza, nella quale condannauano a morte i Santi Apostoli? Tù haueresti all' hora veduto i Gentili, & i Giudei molto allegri. Alcuni gli sputauano nella faccia, altri gli dauano vrtoni. Al tempo di separarsi l'vno dall' altro (perche furono morti in diuersi luoghi,) s'abbracciorno teneramente, e con molte lagrime S. Paolo disse a S. Pietro: Và in buon' hora, Fondamento della Chiesa, e Pastore del gregge di Dio. S. Pietro gli rispose; E tù và in pace, Dottore delle genti; presto ci riuedremo. Io (dice Dionisio) accompagnai Paolo mio Maestro fino, che gli fù tagliata la testa. S. Pietro era stato condannato a morire in Croce; delche esso mostrò grande allegrezza, & accettò la sentenza con molta humiltà. E riputandosi indegno di morire come il suo Maestro; pregò i Ministri, che lo crocifiggessero con la testa in giù. A questo modo morì su'l monte Aureo; il suo corpo fù sepolto in Vaticano, doue hoggi si vede il suo sontuoso Tempio, insieme con il sacro palazzo Pontificale. Quiui le sue sante Reliquie sono state sempre visitate; come sono anco al presente da tutti i fedeli Christiani, con grandissima veneratione; e certo, che degnamente. Perche essendo la verità, come certo è, che volendo assimigliare alcuni de gli Apostoli a qual si voglia altro Santo, che dopò loro sia stato, pare che sia temerità; poiche essi furono eletti da Dio, il quale gli fece colonne della sua Chiesa. S. Pietro, il quale frà questi dodici eletti, fù eletto per Prencipe, e Capo de gl' altri, è anco degno di particolar veneratione. Dio haueua scielti alcuni huomini segnalati, e famosi innanzi la sua venuta al Mondo, per dargli officij particolari nella sua casa; come fù Adamo, che lo fece suo Hortolano, Noè suo Marinaro, Abramo suo Maestro di casa, Melchisedech suo Sacerdote, Giosesso suo Dispensiero, Sansone suo Agozzino, Moisè suo Cronista, Salomone suo Dottore, Dauid suo Capitano, Giuda Macabeo suo Alfiere. Tutti questi furono famosi per gl'vfficij, che hebbero. Ma veggasi vn poco, quanto sia famoso S. Pietro per l'vfficio che lui hebbe, poiche fù Vicario di Giesù Christo, e suo Luogotenente in terra. Di modo, ch'egli trapassa tutti quelli del vecchio Testamento. Il priuilegio, che Dio gli concesse per la dignità ch'egli hebbe, fù, che a lui, & a' suoi successori gli diede la sua autorità plenariamente in terra, sopra ogni creatura rationale, essendo S. Pietro Parocho, e Curato immediato di ciascun' huomo. San Pietro fù fatto da Dio dispensiero vniuersale de' beni spirituali, e de' temporali in quanto, che appartengono, e sono ordinati con gli spirituali. Dio diede l'autorità a S. Pietro di concedere l'Indulgenze plenarie, e Giubilei, che è l'istesso, e di distribuire il tesoro della Chiesa. S. Pietro fù assicurato da Dio, di non poter cadere in heresie, nè perder la fede; come non la perdè quando egli negò Christo, ancora che peccasse grauemente. A S. Pietro fù data autorità di poter interpretare le cose Diuine: & hebbe autorità di far leggi, e statuti, che obbligassero ogni huomo. A S. Pietro diede Dio autorità di dispensare nelle leggi (dirò così) del ius, e ragioni positiue, e di poter canonizare per Santo, chi lo meritasse. S. Pietro fù fatto esente da Dio d'ogni giurisdittione, e soggetto immediatamente a lui. A S. Pietro diede Dio autorità di congregare il Concilio vniuersale, e le diffinitioni, e decreti del Concilio non hanno forza, se da lui non sono approuati. Concesse ancora Dio a S. Pietro, ch' egli viuesse 25. anni nella Sedia Romana. Et ancora che le cose dette de' Priuilegi concessi a S. Pietro, siano state concesse a tutti gl'altri Pontefici, suoi legitimi successori: nondimeno questo di viuere 25. anni in quella dignità, & essere chiamato Pietro, fino al presente non è stato concesso ad alcun' altro: perilche nessuno de' suoi successori è stato ardito di pigliar quel nome. Vn Santo tale, che tanti, e tali fauori hà ottenuto da Dio, cosa giusta è, che da tutti sia riuerito, & honorato, e che ciascuno hauendolo per particolare auuocato, si raccomandi a lui; accioche per mezo suo ottenga quello, che lui possiede, che è la beatitudine; della quale Dio ci faccia degni per sua misericordia. Amen. Niceforo Calisto dice, che S. Pietro Apostolo era di statura alta, e di poca carne. Nicef. lib. 2. cap. 37.

haueua il volto bianco, che quasi pareua pallido, la barba, & i capegli crespi, e corti, gl' occhi negri, e sanguigni. Haueua poche ciglia, & il naso lungo, alquanto schiacciato. Era di presenza graue, e modesto, e veramente daua segno, che era Tempio dello Spirito Santo.

LA VITA DI S. PAOLO APOSTOLO, Dottore delle Genti.



Alli 30. di Giugno.

VEdendo il Signor Iddio la grande afflittione, e trauagli, nelli quali si ritrouauano gl' Hebrei in Egitto, sentendo i loro lamenti, e preghi, e mouendosi à compassione di loro, si degnò di volergli liberare. E volendo ciò fare, bisognaua dargli vn Capo, & vna guida che gli regesse, e gouernasse; e questo deliberò che fusse Mosè; parendogli atto per quell' officio. S. Agostino dice, che l'occasione, per la quale Dio elesse più lui, che ciascun' altro, fù, l'hauerlo veduto pigliare la difesa d'vno del suo Popolo, ch'era mal trattato da vno Egittio, e per difenderlo, non si curò di perder il fauore, ch' egli haueua in Corte del Rè Faraone, essendo tenuto in luogo di figliuolo da vna sua figliuola; nè hebbe riguardo di mettersi à pericolo di perdere la vita, hauendola tolta al suo contrario, e d'esser sforzato d'andare in bando in paesi strani, doue gli bisognò diuentar Pastore, & andare dietro alle pecore per campagne, e boschi, e patire diuerse calamità, e disagi. Chi adunque fece tutto questo per vn' huomo nella sua gente, si può ben credere, che hauersa fatto molto più per tutto il popolo. Questa [dice S. Agostino] fù l'occasione, che Dio hebbe di eleggere Mosè più che ciascun' altro, per guida, e Capitano del suo popolo. Il medesimo si può dire, che Dio facesse, hauendo compassione della gentilità, la qual' era schiaua del Demonio, sopportando maggiori trauagli, che non sopportauano gl' Hebrei in Egitto. Per rimediare à questo danno, bisognaua trouare vna guida, & vn Capitano, e per questo carico riuolse gl' occhi à S. Paolo. La causa, che Dio hebbe d'elegger Paolo, più che qual si voglia altra persona: fù la medesima, che di Mosè; perche Paolo geloso dell' honore dell' antica legge, parendogli, che ogni giorno perdesse la riputatione, e che molti la lasciauano, e s'accostauano alla nuoua legge di Giesù Christo, il quale lui sapeua essere morto in Croce: accioche la sua legge si mantenesse, e quella di Christo non crescesse, non teneua conto, nè della fatica della sua persona, nè del pericolo della vita, nè dello spendere la sua roba. Vedendo Dio in lui questo gran zelo, lo elesse per guida, e rimedio della Gentilità, facendolo suo Maestro, e Dottore. Et esso si portò tanto bene in quell' vfficio, quanto si vedrà nel discorso della sua vita, la qual è raccolta da quello, che nella sacra Scrittura di lui si troua scritto, e da molti graui Autori, fù questa.

Exod. 3.

D. Aug. contra Faustum, lib. 22. cap. 60.

SAN Paolo fù di natione Hebreo, della Tribù di Beniamin, e nacque in Giscali Terra del paese di Giudea: la quale essendo stata presa dalli Romani: suo padre, e sua madre andorono a stare in Tarso Città di Cilicia, ch'era soggetta a' Romani, e quelli che in essa habitauano, godeuano il priuilegio di Cittadini Romani. Paolo fù mandato in Gerusalemme, essendo ancora di poca età (sicome dice S. Girolamo,) accioche egli studiasse la Legge, hauendo per suo Maestro Gamaliele, che era grandissimo letterato. Qui egli hebbe S. Barnaba per compagno di studio, e furono grandi amici insieme. Si presume, che il padre di San Paolo fusse nobile, e ricco, hauendolo mandato al studio in Gerusalemme. Quiui egli non solo procurò d'imparare lettere humane, e Diuine; ma imparò ancora di lauorare, accioche se mai fusse venuto in pouertà, e bisogno, hauesse rimedio da sostentar la vita: il che successe poi, si come esso scriue di se, dicendo che lauoraua, e s'affaticaua: e della sua fatica viueua lui, e quegli ch'erano in sua compagnia. Non si curò, che il mestiero, che lui imparò, fusse molto honorato: ma procurò, che fusse tale, che per tutto s'vsasse, e per tutto si potesse guadagnare il viuere. Communemente si dice, ch'era Funaro: ma Teodorico nel libro ch'egli intitolò della Curatione, delle Afferrioni Grece, lo chiama Calzolaro, ouero che faceua redini di corame. Origene contra Celso, dice, che lui era ricamatore, e che faceua vestimenti Sacerdotali, & altri ornamenti per il Tempio. Può essere che lui sapesse fare diuersi mestieri, e che in vn luogo lauorasse d'vno, e nell' altro dell' altro. Nel tempo, che Paolo stette in Gerusalemme, innanzi la sua conuersione, osseruò la legge di Mosè con tanto zelo, & animo di conseruarla, che nessuno della sua Setta, e natione gli passò innanzi: perche egli credeua, che quella legge, e non alcun' altra piacesse a Dio. Nel martirio di S. Stefano, Paolo si mostraua diligentissimo; & accioche egli morisse più presto, e con più dolore, guardaua i mantelli di quelli che lo lapidauano; parendoli in questo di far più, che se hauesse tirato le pietre. All'hora egli cominciò a incrudelirsi, e diuenne bramoso di spargere il sangue Christiano. E vedendo, che per la morte di S. Stefano, i Discepoli, ò la maggior parte, erano partiti di Gerusalemme, & andati chi quà, e chi là: si fece dare alcune lettere dal Prencipe della Sinagoga, per andare in Damasco, e fare prigioni, così huomini come donne, che lui trouasse, che fussero Christiani, e menargli in Gerusalemme: & essendo per quest' effetto in viaggio, piacque a Dio nostro Signore di chiamarlo, e conuertirlo, per seruirsi di lui; facendolo vn vaso d'elettione; nel quale fusse portato il suo nome per

D. Hier. in catal. script. Ecc.

Qual'era l'essercitio che haueua S. Paolo.

tutto

tutto il Mondo: e la Gentilità (essendo egli suo predicatore, e guida) si liberasse dalla seruitù, nella quale la teneua il Demonio, & accettando la fede, trouasse il vero rimedio. Paolo fù all' hora battezato: ma non pigliò all' hora il nome di Paolo, perche S. Girolamo dice, chè lo pigliò poi per rispetto di Sergio Paolo Proconsole, che da lui fù conuertito alla fede; e fù il primo Senatore Romano, e di dignità Consolare, che si facesse Christiano, per memoria del quale Paolo pigliò il suo nome. Altri dicono, che la mutatione del nome di Saolo in Paolo, venne dalla proprietà delle lingue, perche quello che vuol dir Saolo in Hebreo, vuol dir Paolo in Latino. Racconto quì breuemente la sua conuersione, per hauerne trattato al suo luogo. Dopò d'essa, il primo viaggio dell' Apostolo fù in Arabia; doue predicò Giesù Christo alcun tempo; e partendosi, ritornò in Damasco. Et essendo già essercitato, e pratico dell' Euangelio; entraua con gran libertà per le Sinagoghe, e con alcuni disputaua, ad altri insegnaua, & altri lasciaua marauigliosi, e stupidi della sua profonda dottrina. Alcuni si conuertiuano, & altri s'induriuano più e questi lo perseguitauano talmente, che per liberarsi dalle mani loro, gli fù bisogno di farsi calare dalli Discepoli in vna sporta, con vna fune fuora della muraglia. Di modo, che all' hora il vaso fù veduto nella sua coperta. Essendo liberato da questo pericolo, dopò vn poco di tempo, andò in Gerusalemme: e come dice S. Luca, i Discepoli non ardiuano d'accostarsegli. Ma incontrandosi con lui S. Barnaba, & essendosi abbracciati insieme per la loro vecchia amicitia, si può credere, che egli dicesse: Sino a quando, ò Saolo starai tù in questa tua ostinatione, di voler perseguitare i Christiani? Io ti faccio sapere, che se tù gli conuersassi, trouaresti, che essi sono vna gente benedetta, e degna d'essere immitàta, e non perseguitata. Ahi Barnaba fratel mio, disse San Paolo: Sappi, che io sono vn' altro da quello, che già ero. Io seguito quello, che tù seguiti, e credo quello che tù credi, e confesso quello, che tù confessi. Giesù Christo è il mio Dio, il mio Redentore; & io credo, e confesso, che lui nacque huomo per mio bene, morì per mio rimedio, risuscitò, & ascese in Cielo per mia Gloria. Sino ad hora nessuno di quelli, che confessano la sua fede, e credono al suo Euangelio, mi passa innanzi in hauer patito trauagli, e disagi per amor suo: hauendolo per trè anni predicato in diuerse parti del Mondo. Hora vengo a fare il medesimo in questa Città; accioche ogn'vno, che mi conosce, conosca quanto io sono mutato, & sappia, che se già io abborriua il nome di Giesu Christo, hora l'amo tanto, che io sono apparecchiato di spendere mille volte la vita per amor suo. Mentre, che Paolo parlaua, Barnaba lo guardaua fisso nel volto, e considerando con quanto affetto egli diceua quelle parole, vedendo le lagrime, che dicendole, spargeua per segno di pentimento della sua passata vita, l'abbracciò di nuouo, e lo menò a gl' Apostoli, che all' hora si trouauano in Gerusalemme. Quiui S. Paolo contò il successo della sua conuersione, con gran contento di tutti quelli, che erano presenti; i quali a gara l'vno dell' altro correuano ad abbracciarlo. Egli predicò poi alcuni giorni in Gerusalemme; ma vedendo il poco frutto, che faceua, si per la durezza della gente di quella Città alla quale predicaua, che erano Dottori, Scribi, e Farisei, come perche conoscendolo, lo riputauano vn' huomo di burla, senza giudicio, e pazzo, vedendolo tanto contrario a se stesso, per il che trattauano d'ammazzarlo. Onde essendo stato quiui quindici giorni, si partì, & andò a Cesarea, e di poi in Tarso sua patria. Quiui egli predicò molti giorni: da poi accompagnandosi con S. Barnaba, tutti due andorno a predicare in Antiochia. In quella Città i fedeli, che già erano molti, hebbero riuelatione dallo Spirito Santo, che la volontà sua era che Paolo, e Barnaba si partissero, & andassero a predicare l'Euangelio in diuerse parti del Mondo: e li due hebbero il nome d'Apostoli dallo Spirito Santo. Prima che si partissero, digiunorno, e fecero oratione: accioche Dio gl' indrizzasse, e fosse lor guida. Si partirono al fine, e càminorono per diuersi paesi. Andorno in Seleucia: e quiui s'imbarcorno: e passorno nell' Isola di Cipro, d'onde era natiuo S. Barnaba. Quiui predicorno, e particolarmente in Passo: doue per il predicare di S. Paolo, si conuertì Sergio Paolo Proconsole. Era in quella Città vn Negromante chiamato Elimas, il quale contradiceua a S. Paolo: ma n'hebbe il castigo; perche fù priuato della vista, e stette cieco per vn tempo, con molta marauiglia di Sergio Proconsole: anzi, che questo fù occasione di farlo conuertire, & esser costante nella fede di Christo. Andorno poi predicando per altre Città e Prouincie; & essendo in Licaonia, i Giudei con i Gentili gli vollero lapidare, & essi si partirono. Erano poi vn' altra volta in vna Città detta Listris: doue, perche S. Paolo risanò vno ch' era nato zoppo, le genti gli teneuano per Dei, e diceuano, che Barnaba era Gioue, e Paolo Mercurio. I Sacerdoti de gl' Idoli gli voleuano offerire sacrificio; ma essi glielo vietorno; facendogli sapere, ch' erano huomini come loro. Ritornorno poi in Antiochia: e quiui andorno in Gerusalemme, per trattare con gl' Apostoli vn dubbio, ch' era nato trà gli fedeli in quella Città; cioè. Se quegli che si conuertiuano, essendo Gentili, erano obbligati a farsi circoncidere, & osseruar le Ceremonie della legge antica. Questa difficultà fù trattata nel Concilio, che si celebrò in Gerusalemme, essendo Presidente in esso S. Pietro come Capo: e fù dichiarato, che non erano obbligati a questo. Ordinando poi alcune cose, che si doueuano osseruare; man-

Margin notes: Act. 13. — 2.Cor. 11. — Act. 9. — Act. 13. — Act. 13. — Act. 15.

mandorno due Discepoli, che si chiamauano l'vno Barnaba, e l'altro Sila, con la determinatione del Concilio in Antiochia. Concluso questo: Paolo, e Barnaba erano in procinto di ritornare all' officio loro di predicare: ma naque vn poco di disparere frà essi; perche Barnaba voleua menare Marco (che fù poi Euangelista) in sua compagnia, e Paolo non voleua; perche il detto Marco era stato lasciato a predicare in Panfilia, e per paura del martirio si era partito, e ritornato in Gerusalemme: infine i due Apostoli si diuisero l'vno dall' altro. Barnaba prese Marco per compagno, & andò in Cipri, dou' egli fù martirizato: e Marco s'accompagnò con S. Pietro. S. Paolo pigliando in sua compagnia vn' altro Discepolo, che haueua nome Sila, andò in Siria, in Cilicia, e poi a Listris, doue tolse in sua compagnia Timoteo; e lo fece circoncidere, non gia perche la circoncisione obbligasse, ma per non dare scandalo a quegli, che lo vedeuano in sua compagnia, e lo conosceuano, e sapeuano, che suo padre era stato Gentile. Andò poi S. Paolo nella Prouincia di Misia, e di Macedonia, doue in vna Città chiamata Filippica risanò vna Donzella indemoniata, la quale prediceua molte cose da venire, & era occasione di molto guadagno al suo padrone: Ma vedendo, che haueua perso il guadagno, per essere liberata la giouane dal Demonio, si sdegnò contro l'Apostolo, e fece mettere in prigione lui, e Sila; e gli frustorno crudelmente: ma il giorno seguente poi gli lasciorono andare. Sopportò l'Apostolo molt' altre simili persecutioni, non solo lui, ma quelli ancora, ch' andauano in sua compagnia. Arriuò poi in Atene, doue vide vn' Altare consacrato al Dio non conosciuto. Paolo predicò, e vi conuertì Dionisio Areopagita, & vna donna detta Damaris, con molt' altri. Partito l'Apostolo d'Atene, andò a Corinto, e predicò alquanti giorni con molto frutto. Passò poi in Efeso, & in Galatia, e per molt' altri paesi, sempre predicando alli presenti, e scriuendo Epistole a gl' assenti; e tutto faceua con molto profitto, e crescimento della fede Christiana. In Troade

Act. 20.

resuscitò vn giouane, che haueua nome Eutitio: il quale dormendo sopra vna finestra d'vna casa doue S. Paolo predicaua, cascò in terra, e morì: ma come hò detto, l'Apostolo lo resuscitò. All' vltimo giunse in Cesarea di Palestina, doue vno, che haueua nome Agabo, gli profetizò, che s'egli andaua in Gerusalemme, saria preso, e maltrattato. I Discepoli vollero trattenerlo, che non v'andasse: ma giouò poco, per il gran desiderio che Paolo haueua di patire per amor di Giesù Christo. Andò adunque in Gerusalemme, e vi ritrouò S. Giacomo Minore, ch'era Vescouo di quella Città, e stette con lui alcuni giorni, trattando diuerse cose: ogni giorno S. Paolo frequentaua l'andare al Tempio, a far oratione. Acces-

se vn giorno, che ritrouandosi quiui alcuni Giudei d'Asia, che conosceuano l'Apostolo: subito che lo videro, cominciorno a gridare, e chiamar il popolo, accioche pigliassero S. Paolo, come nimico di tutti loro. Egli fù subito preso, e molto mal trattato. Alcuni si consigliauano insieme d'ammazzarlo; di modo, che

Act. 21.

bisognò, che il Tribuno, il qual' era in Gerusalemme con molti Soldati, essendo stato auuisato di quella congiura, lo mandasse con buone guardie in Cesarea; doue lo diede in mano di Felice, il quale era il Gouernatore di quella Prouincia, mandato dall' Imperator Romano. Costui ascoltò le querele, & accuse, che i Giudei dauano contra S. Paolo: e senza determinare cos' alcuna, lo lasciò preso, accioche Festo suo successore lo sententiasse. Et all' vltimo perche Paolo s'appellò al Tribunale di Cesare, Festo lo mandò prigione a Roma. In questo viaggio l'Apostolo patì molti trauagli: tanto per Mare, come per Terra: e fù cosa notabile quello, che nell' Isola di Malta gli successe, e fù questa. La Naue, nella qual' era S. Paolo, haueua scorso vna gran fortuna, & all' vltimo era arriuata a Malta; onde essendo tutti smontati in terra: i Barbari, che all' hora erano in quell' Isola, si mossero a compassione, vedendogli così sbattuti; onde accesero vn gran fuoco, accioche si rasciugassero, e si scaldassero. San Paolo accomodaua il fuoco, e vi metteua sopra delle legna: onde vna Vipera, ch'era fra le legna, sentendo il caldo, s'attaccò a vna mano dell' Apostolo. I Barbari dell' Isola vedendo questo, diceuano frà loro: Costui debbe esser vn gran scellerato, poiche essendo scampato dalla fortuna del Mare, viene a morte in terra, auuelenato da quella bestia: e stauano aspettando di vederlo morire. Ma egli non solo non morì; anzi gettando la Vipera nel fuoco, essa s'abbruciò, & egli rimase senza lesione alcuna; perilche i barbari, che prima lo riputauano vn tristo, diceuano poi ch' era Santo: e gli condussero quiui molt' infermi, e l'Apostolo ne risanò assai. S'imbarcò poi di nuouo, & all' vltimo giunse a Roma, doue gli fù consegnato vna casa per prigione; che doueua esser di qualche Christiano (che di già n'erano molti in Roma;) il quale può essere, che promettesse d'hauerne buona cura. Quiui S. Paolo stette due anni, e quiui ancora diede fine S. Luca al libro de gl' Atti de gl' Apostoli. S. Paolo fù molto ben trattato in quella casa, ò prigione ch'ella fusse, come persona nobile: & era visitato da molti Giudei, i quali pigliando il suo parere intorno alle cose della nostra fede, esso gli parlaua talmente, che molti si conuertirono; & altri diceuano di volerlo intender meglio. Al fine delli due anni, per intercessione d'Anneo Seneca, Maestro di Nerone (per quanto si può giudicare,) il qual era diuenuto grande amico dell' Apostolo, egli vscì di prigione, e da quel tempo fino a quattordici anni,

anni, che fù l'vltimo dell'Imperio di Nerone; non si sà cosa certa di quello, che S. Paolo facesse in otto anni. Questo non è picciolo argomento per prouare, che in quel tempo egli andasse in Spagna, si com'esso haueua promesso, prima ch'egli andasse a Roma, scriuendo alli Christiani ch'erano in quella Città. Non è ancò cosa verisimile, che chi tanto bene spendeua il suo tempo, ne dispensasse otto anni in otio. Così afferma S. Girolamo, scriuendo sopra la profetia di Amos: doue dice che S. Paolo Apostolo a guisa d'vna nuuola carica d'acqua, voleua bagnare tutta la Chiesa di Dio. Predicò l'Euangelio da Gerusalemme sino in Vngaria, e suoi paesi vicini; & arriuò fino in Spagna, correndo da vn capo dell'Oceano, fino all'altro. S. Gregorio dà testimonio dell'andata di S. Paolo in Spagna, nel libro de' Morali. S. Anselmo nel suo Commentario sopra l'Epistola a'Romani, e S. Giouanni Grisostomo afferma il medesimo diuerse volte, & in diuersi luoghi. S. Epifanio Vescouo di Cipro tiene per certo questa andata dell' Apostolo in Spagna. S. Isidoro, Sofronio, Beda, Doroteo Vescouo di Cipro, e S. Tomaso d'Aquino, dicono il medesimo. Simeone Metafraste non solo dice il medesimo; ma racconta ancora alcune cose, che S. Paolo fece in Spagna. Il Diuino Hieroteo è del medesimo parere; e vale assai il suo detto, perche lui fù Spagnuolo, e l'Apostolo lo tolse in sua compagnia in Spagna. Oltra di ciò, è assai, che in Tortosa si celebra la festa di S. Ruffo, che fù figliuolo di Simone Cireneo, quello che aiutò a portare la Croce a Christo, e quella Città lo tiene per suo Vescouo; e dicesi, che S. Paolo ve lo lasciò quando fù in Spagna. In Narbona tengono per suo primo Prelato Paolo Proconsole, che fù conuertito da S. Paolo Apostolo, e dicono che lui lo menò quiui in sua compagnia, quando passò in Spagna. Il medesimo racconta il Vescouo Equilino; & Vsuardo è del medesimo parere; anzi dice di più, che i due Paoli andorno insieme predicando per Spagna. Nell' Historia di S Facondo, e Primitiuo Martiri Spagnoli, si legge, che dimandogli il Giudice, che gli voleua martirizare, chi gli haueua insegnato quella Dottrina; essi risposero, che fù S. Paolo Apostolo. Ma questo si debbe intendere, non che essi l'imparassero dall' Apostolo istesso, perche il martirio loro fù l'anno del Signore CLXVIII., e non poteuano hauer veduto S. Paolo, ma che l'haueuano imparata da coloro a chi S. Paolo l'haueua insegnata in Spagna, e l'haueuano veduto, e praticato con lui. Dalle cose dette si vede chiaro, che S. Paolo fù, predicò, e conuertì molti in Spagna. Andò ancora l'Apostolo per i paesi circonuicini; e può essere che passasse in Africa: perche ogni cosa si può credere della sua molta carità. Al fine egli ritornò a Roma l'vltimo anno dell'Imperio di Nerone, hauendo speso otto anni predicando in diuersi

S. Paolo andò in Spagna. Greg. 31. Moral. ca. 37. Grisost. in Matth. c. 24. hom. 72. Et ad Corinth. 1. c. 4. Hom. 13. epiph. contra hereses Carpocrates c. 5. Dorotheus Episcopus lib. de vita, & morte Apostolo: 6. Adon Viénen. in Cronicis ætate sexta Paulo post initium.

paesi. All'hora era in Roma, e v'era stato molto tempo innanzi, S. Pietro Apostolo; il quale conuertendo molta gente a Dio, si vedeua a poco a poco mancare l'adoratione de gl'Idoli. I Sacerdoti, e Ministri de' Tempij de Gentili, si lamentorno all'Imperatore, dicendo, che tutto l'Imperio andaria in ruina, se non castigaua i Capi de' Christiani, che erano causa di questo. Non bisognò affaticarsi molto in persuader questo a Nerone; il quale di sua natura era amicissimo di vedere spargere sangue. S'aggiunse a questo molti lamenti de' Cittadini particolari, i quali si doleuano, che le mogli loro facendosi Christiane, non voleuano più il commercio loro; e di queste n'erano due mogli di Nerone istesso. L'Imperatore fece pigliare S. Pietro, e S. Paolo, come Capi principali, e causa di tutto quello, di che i Sacerdoti, e Cittadini si lamentauano. S. Paolo fù ritrouato presto; ma S. Pietro fù auuisato, & importunamente pregato, che si partisse di Roma; e volendosi partire gl'intrauenne con Giesù Christo, quello che nella sua vita è stato detto. Ritornò nella Città, e fu preso: & indi a pochi giorni furono sententiati a morte tutti due, ma non in vn medesimo modo; perche S. Pietro fù Crocifisso, ch'era la morte ordinaria di quelli, che si giustitiauano. A S. Paolo fù tagliata la testa, come a huomo principale, e nobile, & in questo gli fù osseruato il Priuilegio di Cittadino Romano. Nell'hora, che il Carnefice gli volle tagliare la testa, chiamò con molta tenerezza, e diuotione il nome di Giesù; del qual'era stato in vita tanto diuoto, che lo nominò cinquecento volte nelle sue Epistole. Fù Decollato nella via Ostiense, nel luogo che al presente si chiama, le trè Fontane; e nella medesima via fù edificato vn sontuosissimo Tempio in nome, & honor suo. Dopo la morte di S Paolo, Dionisio suo Discepolo, che si ritrouò presente, scrisse vna lettera à Timoteo Discepolo ancora lui dell'Apostolo, e raccontando la sua morte, fà vn doloroso pianto, e frà l'altre dice queste parole; Doue è hora (ò carissimo fratello) il tuo Santo, e benedetto Padre Paolo, Dottor delle genti, Predicatore della Verità, Padre de' poueri, Huomo Celeste, e Gloria de gl'Apostoli? Egli non ti scriuerà più con la sua santissima mano, vedi ò carissimo figliuolo. Tù non haurai più lettere con la sottoscritta, che dica; Paolo indegno seruo di Giesù Christo. Egli non scriuerà più di te alle Città, dicendo: Accettate il mio carissimo figliuolo Timoteo, e trattatelo come la mia persona propria. Chiudi pure, e sigilla i libri de' Profeti; poiche non habbiamo più chi ci li dichiari. S. Giouanni Grisostomo fece vn trattato in lode di questo S. Apostolo, nel qual dice; Qual lingua potrà degnamente contare i meriti di questo Santo, nel quale Dio con la sua liberale, e larga mano raccolse insieme tutto quello, che à gl'altri diuise? Abel fù lodato, perche egli offer-

S. Paolo molto diuoto del nome di Giesù.

offerse sacrificio à Dio: lodiamo noi questo S. Apostolo, che non solo offeriua se stesso, mà s'affaticaua grandemente d'offerirgli tutto il Mondo. E per far questo, andaua quasi volando di questo in quel Paese, per voler predicare il nome di Giesu Christo. Non si contentaua di far sì che gl'huomini diueniffero Angeli, mà quelli ch'erano come Demoni, facea diuentar come Angeli. Abel fù ammazzato dal suo fratello; e Paolo fù ammazzato da quelli, che lui cercaua di liberare dalla vera morte. Noè vna volta liberò se, & i suoi figliuoli dal Diluuio, con l'arca ch'egli fabricò: e S. Paolo liberò infinita gente da più gran diluuio: non con l'Arca fatta di legno, mà con le sue Epistole piene di Spirito Diuino. Nell'Arca di Noè, chi entrò Coruo, Coruo vscì fuora; e chi v'entrò Leone, con la ferocità del Leone vscì fuora: mà chi ascoltaua la dottrina di S. Paolo, s'andò à vdirla come Lupo, si partì come Agnello: se v'andò come vccello di rapina, diuenne piaceuole come vna Colomba. Abramo fù lodato, perche lasciò la sua Patria, per comandamento di Dio; e S. Paolo merita d'esser lodato, che per Giesù Christo lasciò l'vniuerso. Abramo si pose à pericolo, per liberare Loth figliuolo d'vn suo fratello dalli suoi nimici, i quali l'haueuano preso. S. Paolo non vna, mà più volte si mise à pericolo di morte, per liberar coloro, che gli faceano portamenti da nimici. Abramo volle sacrificare vna volta il suo figliuolo: S. Paolo sacrificò se stesso mille volte. Isac è lodato di patienza: S. Paolo non hebbe minor di lui. Iacob seruì sett'anni per guadagnare la bella Rachelle: S. Paolo seruì molto più per la Chiesa Sposa di Giesu Christo, e fù trauagliato non dall'ardor del Sole, mà con pietre, e battiture. Iacob andò fuggendo la furia di suo fratello: S. Paolo per fuggir la furia di coloro, che lui teneua per fratelli, fu calato in vna sporta con vna fune, fuora delle mure della Città di Damasco. Iob è lodato, perche la sua casa era sempre aperta per i poueri: e S. Paolo si degnaua, e prattícaua cò i poueri, e cò i ricchi, cò i giusti, e con i peccatori. Mosè dimandò à Dio, ò che liberasse il suo Popolo, ò che lo scancellasse dal libro della vita. S. Paolo desideraua d'esser maladetto per i suoi Fratelli. Nessuno fù mai, che tanto di cuore piãgesse i proprij peccati, quanto S. Paolo piangeua gli altrui peccati. S. Paolo non solo trapasò gli huomini che sono di carne; mà gl'Angeli ancora, che sono puro spirito. Anziche, come dice S. Giouanni Grisostomo, & il medesimo pare, che Paolo istesso dica di se, scriuendo à gl'Ephesij: gl'Angeli imparorno qualche cosa da lui. Ogni Prouincia è raccomandata ad vn'Angelo: & a S. Paolo fù raccomandato tutto il Mondo. Il martirio di S. Paolo fù alli 29. di Giugno, l'anno del Signore 70., che fu l'vltimo dell'imperio di Nerone. S. Gregorio Papa ordinò, che la sua festa si celebri alli 30. del medesimo mese, per lasciare il giorno innanzi à S. Pietro, & acciòche ciascuno di loro habbia la sua Festa particolare

Ad Epl. 3. vt inn notesc: principatus, & potestatibus in Cælestibus pro Ecclesia.

Niceforo Calisto dice, che S. Paolo era picciolo di corpo, & haueua le spalle alquanto grosse, la faccia bianca, e di molta grauità, la testa picciola, gl'occhi gratiosi, e piaceuoli, le sue ciglia erano lunghe, & haueua il naso aquilino; haueua similmente la barba lunga, e molto folta, e frà essa, & i capelli del capo si vedeuano alcuni peli canuti. La sua vita era venerabile, e prouocaua à diuotione, dando inditio d'esser vaso della gratia Diuina.

Niceph. lib. 2. c. 37.

LVGLIO.

LA FESTA DELLA VISITATIONE Della Vergine Maria à S. Elisabetta, scritta da S. Luca Euangelista. Si scriuono alcune considerationi intorno all'Historia di questa Solennità.



IL Profeta Ezechiele, frà le molte riuelationi, ch'egli hebbe da Dio, ne racconta vna à questo modo. Venne (dice lui) la mano del Signore sopra di mè, e mi portò in Terra d'Israele, e mi pose sopra vna Montagna altissima, dou'era come vn'edificio di Città. Questa visione del Profeta viene al proposito della Visitatione della Madonna à S. Elisabetta sua Cugina, la qual'era già grauida del gran Battista, & era nel tempo di sei mesi, e le parole sono al proposito, che le dica la Santiss. Vergine. Prima dice: Venne la mano del Signore sopra di me. Questo le auuenne, quando ella concepì il Verbo eterno nel suo ventre, non per opera d'huomo, mà dello Spirito Santo. Il Verbo eterno nella Sacra Scrittura si chiama braccio di Dio; si come disse la medesima Vergine nel ragionamento ch'ella fece con S. Elisabetta sua Cugina in questa visita. Le parole sono queste: Dio fece vn'opera di potenza, e fortezza nel suo braccio, che fù, quando il suo Vnigenito figliuolo si fece huomo. Lo Spirito Santo si chiama lui ancora dito di Dio, si come il medesimo Giesù Christo disse à quelli, che lo calunniauano, dicendo, che lui discacciaua i Demonij in virtù di Belzebub, Prencipe de' Demonij. Esso prouò, che li discacciaua in virtù del dito di Dio, che è lo Spirito Santo. Viene molto à proposito chiamar braccio il Figliuolo, e dito lo Spirito Santo; perche si come il braccio procede dall'huomo, così il Figliuolo dal Padre. E si come la mano, nella quale è il dito, procede dal braccio, e dall'huomo: così lo Spirito Santo pro-

Alli 2. di Luglio. Ezech. 40.

Luc. 1. Fecit potentiam in brachio suo. In digito Dei eijcio Dæmonia &c. Luc. 11.

procede dal Padre, e dal Figliuolo. La Vergine Santissima adunque concepì per opera dello Spirito Santo, il quale sopravenne in lei, si come l'Angelo le disse: il che fù il medesimo di quello che disse il Profeta, Che la mano di Dio venne sopra di lui. Dice, che lo portò in terra d'Israele, e lo pose sopra vna Montagna altissima. Il medesimo si dice in questa solennità della Santissima Vergine: perche dopo l'hauer concetto il Figliuol di Dio, si leuò sù, & vscì di casa, e salì la Montagna di Giudea. Dice ancora il Profeta, che in quella Montagna v'era come vn' edificio di vna Città. Questo edificio come di Città, era il Precursore S. Giouanni Battista, del quale si dice, che era come edificio di Città, perche egli non era ancora del tutto Città.

Matth. 5. *Il Figliuol di Dio parlando con i suoi Apostoli (come scriue S. Matteo,) gli disse, ch'erano la luce del Mondo; e ch'erano vna Città posta sopra il Monte. Di modo che gli Apostoli sono luce, e Città. Questo si conuiene molto bene al Battista ancora, poiche lui fù Apostolo del Padre Eterno.*

Ioan. 1. *Che fosse luce, lo dice l'Euangelista Giouanni in quelle parole: Era luce che illuminaua, e risplendeua, &c. L'esser Città ancora se gli conuiene, dicendo di lui S. Matteo, che à lui concorreuano genti d'ogni sorte, e d'ogni parte; & in lui trouauano rifugio, e difesa contra le loro male inclinationi, e vitij importuni, come in vna fortissima Città.*

Matth. 11. *Era sopra il Monte; perche il suo predicare era su'l Monte del Deserto. Dice parimente il Profeta, ch'era come edificio di Città. Non era perfetta Città, mà era principio per essere: quello voleua dire la lettera. S. Giouanni doueua esser Città, dopò che fosse nato. Mentre che egl'era nel ventre della Madre; quand' ancora non era stato santificato, era come edificio di Città, perche già erano posti i fondamenti, essendo generato, & hauendo l'anima rationale. Doueua poi esser Città perfetta, quando fosse nato al Mondo Santo, e quando facesse opere da Santo, predicando la penitenza, & insegnando la via del Cielo. Questa è la dichiaratione della profetia; hora vedremo com' ella s'adempì in fatto, si come S. Luca racconta nel suo Euangelio.*

HAuendo la Vergine Santissima hauuta l'ambasciata di Dio dall' Angelo Gabriele, & accettatola; essendosi già celebrato quell' alto, e soprano Misterio dell' Incarnatione del Figliuol di Dio, il quale s'era fatto huomo nel suo Santissimo ventre, si pose a camminar in fretta alla Montagna, entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta. Dice S. Ambrogio: La Vergine non fece questo viaggio dubbiosa di quello, che l'Angelo le disse, ò per voler certificarsi se Elisabetta sua Cugina era grauida di sei mesi, e da quello saper se era vero quello, che a lei medesima era stato detto. Non fù questa la causa; perche la Gloriosa Vergine non hebbe dubbio alcuno in quel Santo Misterio, si come S. Elisabetta disse in quella visita: Beata tè, che hai creduto: ma fece quel viaggio incitata dallo Spirito Santo, acciòche si facesse la santificatione di S. Giouanni Battista: & essa s'esercitasse in opere di carità, visitando, e seruendo S. Elisabetta, communicando con lei i Misterij Diuini, de' quali Dio l'haueua fatta partecipe, & acciòche tutti due insieme lodassero la sua Diuina Maestà. In questo si può considerare la grandissima humiltà della Gloriosa Vergine, che hauendola Dio posta in grande altezza, essa non se ne insuperbisce, anzi si stima manco di prima, esercitandosi in opere di humiltà, come era l'andare a visitare, e seruire Elisabetta. Sino a questo tempo la Santa Vergine era sempre stata ritirata, e serrata, esercitandosi in meditatione, e contemplatione. Hora Dio vuole ch' ella esca di casa, che vada alla montagna, & entri in casa di Zaccaria, doue per forza haueua da vedere, & esser veduta da molte persone. In questo la Vergine ci dà essempio, che noi siamo obedienti a Dio in ogni tempo, & in ogni cosa, che lui ci comandarà. Non consiste in fare la volontà di Dio, in fargli sacrificij grandi, come fece il Rè Saul, hauendo serbato per questo tutti i buoi più grassi, e belli delli Amalechiti, e tutte le gioie più ricche, con intentione di dare ogni cosa a Dio; anzi che di quello, Dio si tenne offeso, e propose di priuarlo del Regno, per rispetto che gl'haueua comandato, che non serbasse cos' alcuna di Amalech. Se noi vogliamo ritrouare la vera via, mettiamo la volontà nostra in quella di Dio, e la sua, non la nostra si faccia in tutte le cose, perche il poco, fatto con sua volontà, gli piace assai; ma del molto, fatto contra il voler suo, non fà stima alcuna. Qui si può ancora considerare, che la Vergine Santissima salì alla Montagna, & entrò in casa di Zaccaria Sacerdote, subito, che Dio fù fatto huomo, e l'hebbe seco, e non prima. Perche essendo la Montagna, e la casa di Zaccaria Sacerdote, figura della Religione; bisogna, che chi vuol salire, procuri d'hauer Dio in sua compagnia, s'egli vuol far cosa buona, pigliando quel modo di viuere. Voglio inferire, che così l'huomo come la donna, non debbe entrare nella Religione per capriccio, ò per qual si voglia altro rispetto humano; ma solo come chiamato da Dio. Perche auuiene alle volte, che si vedrà vno, il quale và correndo quanto può per vna strada, e quelli, che lo veggono, dimandano dou' egli và così in furia? risponde lui, ò altri per lui, Ch' egli và alla Chiesa, onde quelli, che lo dimandauano, dicono, Grande debbe essere la diuotione di costui, che và alla Chiesa con tanta fretta. Indi a poco s'intende, che quel tale haueua ammazzato vn' altro, & andaua fuggendo alla Chiesa per saluarsi: di modo, che ve lo conduceua la necessità, non la diuotione. E quelli, che a questo modo vanno alla Chiesa, entrano per vna porta, & escono per l'altra. Si vedrà alle volte vn giouane, ò vna Donzella, che procurano con tanta ansietà d'entrare nella Religione, che la voglia loro pare diuotione, e desiderio di saluarsi, & alle volte è disperatione, e voglia

Margin notes: D. Ambr. lib. 1. in Luc. c. 2. — 1. Reg. 15.

di rimediare a qualche trauaglio, ò disgratia, che sia loro successa. Questi tali a pena sono entrati nel Conuento, che vorriano poterne vscire; e quando non possono, la vita loro è rincresceuole, e scandalosa per se, e per altri.
Gen.19. Quando Loth vscì di Sodoma, con il parere, e licenza d'vn' Angelo, entrò in vna Città, nella quale saria stato sicuro. Ma gli venne voglia d'andare sopra vna Montagna con le sue figliuole, e quiui egli commise l'incesto con esse, & oltra di ciò s'imbriacò, che fù il mezo di quell' opera; e se non altro, fù in lui peccato. Questo è figura di quelli, ch entrano nella Religione, per loro capriccio; doue fanno opere tali, che in cambio di seruire a Dio, l'offendono, e viuono sempre sconsolati, e come disperati. Chi vuol salire allo stato di Religioso, ò Religiosa, procuri di hauer Dio in sua compagnia, si come l'haueua la Santissima Vergine. Meni Dio per sua guida, con proposito vero di seruirlo; così l'opera sua haurà buon' effetto. L'Euangelista dice ancora, che la Vergine faceua quel viaggio con sollecitudine. Dalche si può cauare documento, che nel viaggio di tutta la vita nostra, doueressimo camminare in fretta, non fermando del tutto il piede in cosa alcuna di questo Mondo, ma fare come fece la
Gen.8. Colomba di Noè, la quale diede vna volta, e ritornò all' Arca, perche non trouò doue posare il piede. Così interuiene al giusto: non si troua luogo in questa vita, dou'egli possa posare il piede; ogni cosa è piena di lacci, non bisogna fermarsi determinatamente in cosa alcuna. Poca cosa basta per le necessità corporali: bisogna pigliar quanto è necessario, e lasciare il superfluo. Questo è grande auuiso per ciascuno di noi, poiche tutti andiamo velocemente correndo alla morte. Che poca consideratione saria d'vno, che facendo vn lungo viaggio; quando la sera arriua all' Hosteria, per vna notte che vi hà da stare, volesse accomodare il Solaro di sopra, far mattonare da basso, far biancheggiare le muraglie, & accomodare ogni cosa? Misero, che fai? tanta diligenza bisogna per vna notte sola, che hai da stare in questa casa? Questo è ancora particolar auuiso per il pericolo grande, che si troua nel fermarsi deliberatamente nelle cose del Mondo, le quali sono piene di tossico, e di veleno. L'honore, le ricchezze, la bellezza, le grandezze, i diletti, ogni cosa è piena di tossico, poiche infetta chi si ferma troppo in esse. Eliano nel libro de gl' animali scriue, che i Cani d'Egitto
Questa maniera dei beuete de' Cani, la racconta Eliano nel libro de animali lib. 6. c. 53. quando vanno a bere al Nilo, sogliono alle volte vscir fuora dell' acqua alcuni feroci animali, come Coccodrilli, i quali gli pigliano, e gli diuorano: onde i miseri Cani forzati dalla sete, quando vogliono bere, per fuggire il pericolo, pigliano la corsa dalla lontana, e vanno all' acqua, e pigliano in bocca quella, che possono, e subito correndo si partono, e ritornano a fare a quel modo vna, e più volte, fino che si cauano la sete. Questi Cani c'insegnano a pigliar talmente i beni di questo Mondo, che non ci faccino danno: cioè pigliargli con prestezza, quanto basta, e non più. Il fermarsi a 1.Reg.14.
far presa in essi, è molto dannoso. Ionata vna volta in certa Giornata, nella quale vinceua i suoi nemici, si fermò a pigliare vn poco di mele, che vide sopra vn' Albero; e quel fermarsi, lo ridusse a pericolo di perder la vita, perche Saul suo padre haueua comandato, che nessuno fosse ardito di mangiare cos' alcuna, sino che i suoi nimici non erano del tutto superati, e vinti. Non bisogna fermarsi a mangiar mele in questo Mondo: aspettiamo d'hauer prima vinta la guerra, che ci fà il Mondo, la Carne, & il Demonio. Quando noi saremo liberi dal peso di questo nostro corpo, che haueremo preso la stanza perpetua del Cielo, all' hora goderemo le carezze, i diletti, gl' honori, e le ricchezze. In questo Mondo non bisogna pigliar, se non quanto è necessario per mantener la vita, correndo sempre; che così c'insegnò la Gloriosa Vergine, andando a far questa visita con sollecito passo. La Vergine era già andata in casa di Gioseffo, & ancora che la Scrittura non lo dica, necessariamente si hà da credere così; perche s'ella vi fosse andata dopo i trè mesi, che stette con Elisabetta e succedendo poi il suo parto sei mesi dopo; nõ pareua cosa conueniente all' honor suo. Ella Brocardo nella descrittione della Terra Santa 1. p.c.7.§.42. dice, che da Nazareth in Gerusalemme vi è 17 leghe di quelle di Palestina, delle quali vna di quelle di Spagna fanno quasi due come si dice auanti nel la vita di S.Luca.
era adunque in casa di Gioseffo, e gli scoprì il desiderio, che haueua di andare a visitare Elisaberta. E ci sono alcuni indicij, che il medesimo Gioseffo accompagnasse la Santissima Vergine in quel viaggio; perche esso non le portaua sì poco amore, che fosse stato lontano da lei tanto tempo; conciosia che da Nazareth sino alla Montagna, dou'era la casa di Zaccaria, (ch'era vicino a Gerusalemme,) v'era di strada cinquanta miglia, ò poco meno. O Madre di Dio, e Signora della vita, chi hauesse veduto tè Donzella delicatissima, fare sì lungo, & aspro viaggio? Diteci vn poco Madre di Dio, Regina de gl' Angeli, andaste in Cocchio, ò in Letrica, come vsano le Regine del Mondo? Per certo la tua grande humiltà non consentiua tal cosa; può ben' essere, che tù caualcassi sopra qualche humile animale, ò forsi andaste a piede, con tua molta fatica, sì per essere il viaggio lungo, come per essere montuoso, e difficile. Arriuò adunque la Vergine alla casa di Zaccaria, & entrando in essa, salutò Elisabetta. Maria volse esser la prima a salutare, per la sua grandissima humiltà: S. Elisabetta vedendo la Vergine, & intendendo per spirito profetico il Misterio dell' Incarnatione, con l'allegrezza, che si può pensare di veder tal persona in casa sua, le rispose: Beata, e benedetta tù sei frà tutte le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre. Per la tua gran fede, s'adempirà in tè tutto quello, che da parte di Dio t'è stato detto. Si confrontano queste parole,

role, che Elisabetta disse alla Vergine con quelle, che prima l'Angelo l'haueua detto, poiche lei, e lui la chiamorono benedetta sopra tutte le Donne; Ma Elisabetta disse di più, E benedetto il frutto del tuo ventre. L'Angelo non disse queste parole, perche Dio non era ancora fatto huomo. Dice S. Ambrogio, che se Elisabetta sentì contento nella salutatione di Maria: parimente si rallegrò Giouanni, ch'era ancora nel suo ventre, per la visitatione del Figliuol di Dio, ch'era similmente venuto a visitarlo. In questa visita Giouanni fù non solo santificato, e libero dal peccato originale, nel qual era stato concetto, adempiendosi quello, che l'Angelo haueua detto a Zaccaria suo padre, cioè: Egli sarà pieno di Spirito Santo, fino dal ventre di sua Madre; ma ancora gli fù concesso più presto l'vso della ragione, il che gli fece conoscer per spirito profetico il Figliuol di Dio, ch'era audato a visitarlo. Onde volgendosi a lui, con atto riuerente l'adorò, facendo segni d'allegrezza, si come disse sua Madre. S. Giouanni Grisostomo finge di parlare con S. Giouanni, e dice; Dimmi fanciullino, dimmi ò maggiore di tutti i Profeti, d'onde ti venne questa nouità di piacere, e d'allegrezza? che cosa è questa, che ancora non sei nato, e nondimeno profetizi, e conosci la venuta del tuo Signore? Con ragione hai da essere chiamato più che Profeta; poiche gl' altri Profeti profetizorno dopo che furono nati, e tù profetizi nel ventre di tua Madre. La voce di S. Elisabetta, quando l'Euangelista dice, che ella esclamò, non solo fù alta, e sonora: ma fù ancora diuota. Perche il suono della voce non risuona tanto nell'orecchie di Dio, quanto fà la diuotione. Disse adunque la buona vecchia: Doue, ò quando hò io meritato, che la Madre del mio Signore mi venga a visitare? Io più presto doueua venire a visitar tè: ma la tua humiltà, e quella del tuo Figliuolo t'hà fatto venire a mè. La tua venuta non solo hà rallegrato mè, ma il figliuolo ancora, che io hò nel ventre ne fà allegrezza, e non potendo manifestare con la bocca i misterij, ch'egli per la tua presenza conosce, li pubblica cō l'allegrezza, che lui sente. Quando la Vergine vide, che i secreti di Dio già erano pubblicati, con allegrezza spirituale cominciò a cātare quel marauiglioso Cantico del *Magnificat*. Era costume del popolo d'Israel, quando riceueuano qualche gratia segnalata da Dio, di comporre Cantici, di rendimento di gratie. E perche la gratia fatta a Maria Vergine era la maggiore, che mai fosse fatta a persona alcuna; ella hebbe ragione di lodarlo, e ringratiarlo più di ciascun' altro; quasi volesse dire: O Elisabetta, tù mi lodi per i beni, che tù vedi in me; ma l'anima, & il mio cuore lodano, & aggrandiscono Dio mio Signore, dalle cui mani mi è venuto tutto il bene. Vn' altro verso di quel Cantico dice così: Perche il Signore risguardò l'humiltà della serua; per questo sarò chiamata beata da tutte le generationi. In questo luogo, humiltà, (si come dichiara il Testo Greco,) vuol dire bassezza. Perche se bene la Gloriosa Vergine poteua con verità dir di sè, d'esser humile, pure per humiltà non l'hauria detto, per non attribuirsi si degna virtù. Di modo, ch' egli volea dire. Egli hebbe riguardo alla mia bassezza per innalzarmi, mostrando maggiormente in questo la sua potenza; si come fanno alle volte i Rè, che per maggiormente mostrare la potenza loro, aggrandiscono persone di basso stato. Di modo che la Vergine volle dire: Tutte le nationi mi chiamaranno beata, per hauermi il Signore da tanta bassezza alzata a si degno, & alto stato. Vn' altro verso dice: Fece in me cose grandi, colui che è potente, il cui nome è Santo. Che gran cose son queste, ò Santa Vergine, che in tè, e per tè fece questo Potente? Io credo, che siano queste. Che essendo tù creatura, partoristi il Creatore; Essendo serua, generasti il Signore. Essendo Donna fatta di terra, sei Signora di tutt' i Cieli. Per tè timediò Dio il Mondo, vestendolo tù di carne, con la quale egli potè patire, per liberarlo. Quando la Vergine hebbe ringratiato Dio delle gratie fatte a lei, lo ringratiò ancora delle gratie fatte a tutto il Mondo, dicendo: La sua misericordia infinita, si stende sopra tutte le generationi: e così è verità. Perche se bene la giustitia di Dio è il medesimo, che è la sua misericordia, e mai fà giustitia, che non faccia misericordia; nondimeno dal canto nostro, e quanto a gl'effetti, riluce più con tutti la sua misericordia, che la sua giustitia. Il far giustitia castigando, è come mouimento violento in Dio; percioche non castigaria, se non fosse la colpa: ma il far misericordia perdonando, è come mouimento naturale, che per sola sua bontà ci fà bene. Questa misericordia grande si dà d'intendere nell' Esodo, doue si legge; Io sono il Dio forte, e geloso, che visito, e castigo l'iniquità de' padri sopra i figliuoli, fino alla quarta generatione, e faccio misericordia con quelli che mi seruono fino alli migliaia degli anni. In queste parole si mette termine alla giustitia; & il far misericordia, è infinito. Vn' altro verso del Cantico, parla del rigore della giustitia di Dio contra i superbi, e dice: Operò la potenza con il suo braccio, & allontanò i superbi dal pensiero del cuor loro, non gli lasciando adempire i loro cattiui desiderij. E cosa manifesta, che Dio per la virtù di Giesù Christo acquetò il Mondo, discacciandone i superbi, e cattiui, & innalzando gl'humili, e mansueti di cuore. Conclude poi la Santissima Vergine il suo Cantico, ringratiando il Padre Eterno del beneficio tanto grande dell' Incarnatione del suo Figliuolo, e dice: Dio accettò, e prese Israel, facendogli festa, e carezze, come a picciolo fanciullo; e questo, perche l'hauea promesso ad Abramo, & a gli altri Santi

ri Padri. In questo luogo la Vergine si allargò di parlare, e dire più parole, che in altro luogo si legga nell' Euangelio, ch'ella habbia parlato; dandoci documento in questo, che nelle lodi e ringratiamenti di Dio, dobbiamo essere più liberali di parlare, che in qual si voglia altra cosa. Si trattenne poi in casa di Zaccaria quasi trè mesi. Felice quella casa, doue il Rè del Cielo è rinchiuso nel sacro, e puro ventre della Vergine; il gran Battista nel ventre d'Elisabetta; Maria Vergine con Elisabetta: il Santo Gioseffo, e Zaccaria, tutti habitauano sotto vn medesimo tetto, e mangiauano a vna medesima tauola. Stette la Santissima Vergine in quella casa quasi trè mesi, poi ritornò alla sua in Nazareth. Papa Vrbano VI. l'anno del Signore 1388. ordinò; che si celebrasse la festa della Visitatione. Et ancora che la Visitatione fosse dopò l'Incarnatione del Figliuol di Dio al fine di Marzo; nondimeno, perche la Chiesa all'hora è occupata in celebrar gl'honori de' dishonori di Giesù Christo suo Sposo, trattando della sua Passione, e morte: parue a questo Pontefice di trasferirla alli 2. di Luglio, che è vn giorno dopo l'ottaua di S. Gio. Battista; e fino al presente, così s'è osseruato. Questo medesimo Pontefice concesse a tutti i fedeli Christiani, che si trouano presenti alla Messa, & altri vfficij di questa solennità, tutt' i Perdoni, & Indulgenze, che Papa Vrbano IV., e Clemente VI. cócessero alla festa del Corpo di Christo, le quali sono molte, si come s'è detto in quella solennità. e si doueria farne molto conto, e ciascuno doueria affaticarsi d'acquistarle, acciòche più presto possiamo conseguire il premio delle opere buone, che hauremo fatto, godendo la beata visione di Dio nella sua Gloria. Amen.

Accusatiuus est terminus iste Israel, vt constat textu Greco. Videtur in Psalterio Antiphona Sabbati ad Magnificat. Et orpt. in laudibus in Breuiario S. Isidori.

Questa concessione d'Vrbano 6. la riferisce S. Antonino nella 2. p. tit. 9. c. 7., & il Concilio Basiliense sess. 41. fatto l'anno 1441. ancora comando, che si celebrasse la festa della Visitatione.

LA VITA DE' SS. PROCESSO, E MARTINIANO Martiri, cauata da vn libro antico scritto à mano, con il quale s'accordano diuersi Autori di Martirologij, e raccontala Fra Lorenzo Surio.



Alli 2. di Luglio.

SI legge nel terzo libro de' Rè, che regnando il Rè Acab in Israel, tutto il popolo era diuiso in due parti. Alcuni diceuano che Baal si doueua adorare per Dio; altri diceuano di nò, mà che si doueua adorar il Dio, che adororno i loro padri, quello che gli cauò d'Egitto, e liberò dalle mani di Faraone; e sopra questo erano gare, e differenze frà loro. Il Profeta Elia si pose in mezo, e disse: Qui bisogna far proua, che si conosca qual'è il vero Dio, e quello sia adorato da tutti. La proua sarà questa. Quiui sono quattrocento Sacerdoti di Baal, & io son solo dalla parte del mio Dio, che i nostri padri adororno. Trouinsi due boui, & essi ne piglino vno, & lo ponghino sopra vn' Altare, e lo circondino con molte legna; & io farò il medesimo dell'altro: essi chiamino il loro Dio, & io chiamarò il mio; e quello che mandarà il fuoco dal Cielo, che abbruci il Sacrificio, quello sia tenuto per il vero Dio, e da tutti adorato. Piacque al popolo, che si facesse questa proua. I Sacerdoti di Baal pigliorno il loro bue, e fecero l'altare, e vi posero molte legna, & il bue di sopra. Cominciorno poi à gridare, e chiamare il Dio loro, e pregarlo che abbruciasse il sacrificio: e per maggiormente mouerlo à compassione, si feriuano le braccia con certe lancette, e spargeuano il sangue; mà con tutto ciò il fuoco non venne mai. Elia prese il suo bue, & accomodò l'Altare, sopra il quale pose le legna, & il sacrificio: dipoi vi fece gettar sopra dell'acqua in abbondanza trè volte. Fatto questo, fece oratione à Dio, e scese il fuoco dal Cielo, che abbruciò le legna, & il sacrificio. Che cosa habbiamo noi da questa figura, che sia al nostro proposito? Solo questo, che Elia sacrificò vn bue, & vn bue sacrificorno i Sacerdoti di Baal; l'vno, e l'altro di quegli animali morì: mà vi fù questa differenza, che l'vno morì in seruitio di Dio, e l'altro in seruitio del Demonio, che tale era Baal. Questo viene molto à proposito della vita di due Martiri, Processo, e Martiniano, nella quale vedremo, che questi Santi furono fatti morire di morte crudele, e rigorosa. Vedremo parimente, che il Giudice, che gli tormentò, morì di morte rigorosa, e crudele. Mà vi fu differenza, perche i Santi morirno per seruitio di Dio, & il Giudice morì in seruitio del Demonio.

3. Reg. 16.

HAuendo Nerone Imperatore fatto mettere in prigione i Santi Apostoli Pietro, e Paolo; mentre, che vi stettero, andauano a trouarli molti infermi, i quali ritornauano sani alle case loro. Altri erano tormentati dal Demonio, e per mezo delle loro orationi erano liberati. Quiui predicauano, e conuertiuano molte anime a Diò. Il Prefetto, ò soprastante delle prigioni dou'essi erano, si chiamaua Mamertino, il quale hauea messo Soldati alla guardia della prigione; frà i quali vi erano Processo, e Martiniano, ch'erano Caporali de gl'altri. Questi vedendo i miracoli, che gl' Apostoli faceuano, e sentendo la loro dottrina, si deliberorno di farsi Christiani. Andorno dou' erano gl' Apostoli, e gettandosi alli piedi loro, gli dissero l'animo loro. Li pregorno poi, che gli battezassero; & in oltre gli dissero, che essendo essi tanto meriteuoli della vita, andassero liberi doue più gli piacesse, perche essi erano pronti di patir la pena, che per questo gli fosse data. Li Apostoli resero gratie al Signore, e lodorno assai il buon proposito delli due nuoui Soldati di Christo, e gli dissero molte cose per confermargli in esso; e non gli mancaua se non l'acqua da battezarli. Quella casa era su'l monte

Tar-

Tarpeio fondata tutta sopra la pietra viua. L'Apostolo S. Pietro fece il segno della Croce sopra la pietra, e subito cominciò a sorgere l'acqua in abbondanza, con la quale furno battezati Processo, e Martiniano con altre quaranta persone. L'Autore, che scrisse questa Historia, dice, che l'Apostolo Pietro, importunato da gli molti preghi, vscì di prigione, & incontrò Giesù Christo alla porta della Città; e dimandandogli doue andaua, gli rispose, ch' andaua a morire vn' altra volta in Roma. L'Apostolo intese, che la volontà di Dio era, che lui morisse, per il che ritornò in prigione. Pare che sia cosa più conforme alla ragione, che questo auuenisse a S. Pietro innanzi ch'egli fosse preso, e che volesse partirsi (mosso dalli preghi de' Christiani) quando l'andauano cercando per pigliarlo, come già è stato detto nella sua vita. Perche volendo dire, ch esso si partisse dalla prigione, e vi lasciasse S. Paolo aspettando la corona del martirio; & esso mostrasse viltà in fuggirla, pare che contradica al valoroso petto di S. Pietro. Di modo che io tengo per più certo, che lui non si partisse di prigione; ma che quello gl'auuenne innãzi, che fosse preso, non ostante, che tutti due furno pregati, che si partissero. Paolino Prefetto intese come le cose passauano; e fece chiamare dinanzi a se Processo, e Martiniano, e si sforzò di fargli mutare il loro buon proposito. E perche essi si mostrauano sempre più costanti, comandò che gli fossero dati molti colpi di pietra sulla bocca, e gli fece romper tutti i denti. I Santi alzauano gl' occhi al Cielo, e diceuano: (*Gloria in Excelsis Deo*) Comandò poi Paolino, che fosse portato quiui vn' Idolo di Gioue, e lo fece porre sopra vn' Altare, e comandò alli Martiri, che l'adorassero. Essi sputorno nell' Idolo, e dissero, che non voleuano adorare se non il Dio del Cielo. Paolino si sdegnò di questo grandemente, e volendo darne il castigo alli Santi Martiri, li fece spogliare, e mettere su'l tormento chiamaro Eculeo, nel quale gli slogauano, e smoueuano tutte le giunture delle mẽbra, cõ alcune corde sottili, ma forti; le quali si tirauano per via di girelle, hora da vn canto, hora dall'altro. Oltra di questo gli dauano molte percosse cõ bastoni grossi. Non finiua qui la sua furiosa crudeltà, perche gli metteuano alli fianchi certe piastre di ferro infocate; e nondimeno i Santi in questi tormenti lodauano Dio, dicendo: Signore, sia sempre benedetto il tuo nome. Gl' Angeli ti lodino, e tutte le creature ti benedichino. Era quiui presente vna Santa Donna chiamata Lucina, la quale, quando i Giustitieri per essere stracchi, si riposauano al quanto, s'accostaua alli Martiri, e gli diceua: Siate costanti Caualieri di Giesù Christo. Considerate, che presto finiranno i vostri tormenti; ma il premio, che Dio vi darà in Cielo per hauergli patiti per amor suo, mai haurà fine. Non si fatiaua Paolino di trouar sempre nuoui tormenti, per fargli patire alli Santi Martiri. Per il che vedendo la costanza loro, comandò, che gli fossero stracciate le carni con certi scorpioni di ferro, di modo che si vedeuano l'ossa fuora de' proprij luoghi. Questo fù vn crudel tormento, perche i corpi loro furono in vn subito tutti stracciati à pezzi. Il sangue correua fino in terra, & i Ministri più s'incrudelinauo, vedendolo, & il Giudice sempre era più crudo, e fiero, ancora che presto hebbe il merito della sua crudeltà; perche all' improuiso gli vscì vn occhio fuora del suo luogo, e gli daua maggior dolore, che lui non faceua sentire alli Martiri, li quali haueuano il conforto dal Cielo, che a lui era negato. Egli stridaua, vrlaua, e diceua, che i Santi Martiri erano Negromanti, & Incantatori. Comandò poi, che fossero menati in prigione: il che fù fatto, e subito il Demonio (permettendo così Dio) entrò adosso al Giudice, il quale cominciando a sentire i dolori dell' Inferno, morì in capo di trè giorni. Il misero haueua vn figliuolo chiamato Pompino il quale impatiente della rabbiosa morte del padre, andò a lamentarsi a Nerone di Processo, & Martiniano, dicendo, ch' essi erano stati cagione della morte di suo padre. L'Imperatore comandò subito a Cesario Prefetto, che gli sententiasse a morte, e così fù fatto. I Santi Martiri furono menati fuora di Roma, nella via Aurelia, e quiui furono decapitati. I corpi loro furono sepolti da quella santa Donna, che gli faceua animo nelli tormenti, chiamata Lucina, in vna sua possessione; e di quiui in processo di tempo furono portati in Roma nella Chiesa di S. Pietro. Il martirio loro fù alli due del mese di Luglio, l'anno del Signore 70. al tempo di Nerone Imperatore. San Gregorio fà mentione di questi Santi nell' Homelia 32. sopra gl' Euangelij: e Gregorio Turonense nel libro *De Gloria Confessorum* al cap. 24.

LA VITA DI SANTA MARGARITA, Reina di Scotia, vedoua.

Dopo la morte di Edmondo Rè d'Inghilterra, il quale per la sua grande fortezza dagl' Inglesi era chiamato Lato di ferro, essendo entrato alla conquista di quel Regno il Rè Canuto della Dania; fatti prigione gli due figliuoli di lui, Edmondo & Edoardo, arrossendo di mettere le sue mani nel loro sangue, li inuiò al Rè di Suetia, accioche di nascosto li facesse vccidere. Questo Rè mosso a pietà di què Principi giouanetti, li mandò a Salomone Rè di Vngheria, accioche li tenesse nascosi, e saluasse loro la vita. Di questi due fratelli essendo morto Edmondo senza prole; l'altro fratello Edoardo prese in moglie Agata figlia dell' Imperadore, la quale essendo ancora il marito nell' Vngheria, gli Alli 8. di Luglio.

parto-

partorì vna figliuola, la quale fù Santa Margarita, della quale imprendiamo a fauellare. Ne' primi anni della sua fanciullezza, diede questa Reina chiari saggi della sua futura santità, sobriamente viuendo, e impiegandosi in leggere libri sagri, da' quali riceuea somma consolatione. Chiamato poi il di lei padre nell' Inghilterra, accioche prendesse il possesso del Regno: seco condusse la figlia Margarita. Ma variando la fortuna de' genitori, fù da questi la figliuola condotta fuori del Regno d'Inghilterra: e posta in vna naue, questa da' contrarij venti abbattutà, fu condotta nelle spiaggie maritime della Scotia. Quiui preso porto, & albergo; campeggiando in Margarita le singolarissime doti del suo animo, fù cagione che Malcolmo III. Rè di Scotia se ne inuaghisse; al quale, così volendo la Madre, fù data per isposa. Apportò questo matrimonio felicità grandissima a tutto il Regno di Scotia. Imperoche coll'esempio delle sue virtù, ridusse il Rè suo marito a' migliori costumi del passato: onde non facea Malcolmo cosa nel gouerno del suo Regno, che prima non intendesse il consiglio della prudente Reina. Imperoche conoscendo il Rè, che la sua diletta Margarita era piena di Dio, eseguiua prontamente, non come marito, ma come seruo ciò ch' ella gli comandaua. Così facendo, ridusse il Rè ad vn zelo singolare della giustitia: e lo volle compagno negli atti di pietà, e nelle limosine, le quali largamente dispensaua a' bisognosi. Era perciò tanto amata, e temuta insieme da' sudditi, che non vi era chi osasse di contradire a' di lei comandi. Quando il Rè intraprendea qualche viaggio; facea la Reina, che coloro che accompagnauano la Corte, viuessero con vna esatta disciplina; non togliendo ad alcuno cosa veruna, nè aggrauando i contadini de' luoghi d'onde passauano. Resasi dispregiatrice delle douitie terrene, tutto in quelle del cielo pose il suo affetto: delle quali accioche gli suoi figli s'innamorassero, facendoli del continuo venire innanzi a se, li ammaestraua nella fede, e nel santo timore del Signore: del quale, dicea ella, se si fussero resi posseßori, non sarebbe mai loro mancata alcuna cosa. Agli ammaestramenti accompagnaua del continuo le lagrime, per intenerire i loro cuori; assicurandoli, che temendo Iddio, l'amerebbono; e amandolo sopra ogni cosa di questo Mondo, lo godrebbono nella Gloria per tutta l'eternità. Questo grande zelo dell' honore di Dio, non a' figliuoli solo, ma stese a tutti gli sudditi del suo Regno. Nel quale essendo ella informata, essere stati introdotti molti abusi contrarij a' precetti Euangelici, & alle ordinationi della Chiesa Cattolica; consollecita cura a poco a poco totalmente li sradicò; introducendo ne' suoi sudditi il vero culto di Dio, l'osseruanza de' diuini precetti, & il legitimo vso de' Santissimi Sacramenti. Rappresentauasi continuamente la Santa Reina innanzi agli occhi l'vltimo, e terribile giorno del Giudicio: onde versaua abbondantissime lagrime, temendo, che i suoi peccati a quel gran tribunale non l'accusassero di graui mancamenti nel diuino seruigio. Quindi venne, che ponea ogni studio nel tener netta da ogni macchia di colpa la sua coscienza: onde chiamando a se souente il suo Confessore, lo pregaua con abbondanti lagrime, che con ogni libertà la ripigliasse di tutti gli mancamenti che in lei scopriua. Et perche il Confessore non compiua a questo vfficio con tutto quel rigore ch'ella volea; lo chiamaua sonnocchioso, e negligente nella custodia della sua anima. Della salutezza della quale, e della gloria beata quando con lui fauellaua; non si può esprimere con quanta tenerezza di affetto ciò facesse, risoluendosi tutta in dirottissimo pianto. Per l'acquisto del cielo conoscendosi necessario il dispregio delle cose di questa terra; pose tutto il suo studio in prouedere de' suoi regij tesori alle necessità de' suoi poueri. Gli quali, quando ella vsciua in pubblico, pareano gregge intiere che la seguissero, tenendola tutti per madre, e riceuendo tutti da lei la prouisione alle loro miserie. Si ridusse a tale stato, ch'era stimata più pouera degli stessi poueri; poiche questi desiderauano ciò che loro facea di bisogno; & ella dispensaua tutto ciò che possedeua. Anzi molte volte rapiua di nascoso molte cose al Rè suo marito: il quale godea molto di questo furto della Reina, quantunque per non toglierle la libertà, fingesse di non auuedersene. Questa grande carità stese la santa Reina, anche con vn grandissimo numero di prigionieri Inglesi fatti cattiui dagli Scoti; pagando a chi li hauea, il prezzo del riscatto, e mandandoli tutti liberi alla loro patria. Visitaua anche souente gli Eremiti, e le persone rinchiuse in penitenza, consolandoli, amandoli, e facendo tutto quello di che essi ne la pregauano. Gli esercitij continui di Margarita, erano, Che dopo vn piccolo riposo preso al principio della notte, si leuaua, & entraua in chiesa, doue sola recitaua le Hore notturne della Santissima Trinità, della S. Croce, e della B. Vergine. Finite queste preghiere, recitaua l'Vfficio da Morti, e leggea tutto il Salterio. Terminate le preci, ritornaua nel suo gabinetto, doue lauaua i piedi a sei pouerelli, e li soccorreua di danaro. Quindi si daua ad vn altro pò di riposo fino, che venisse il giorno; poiche toltasi del letto, si facea nell' Aurora condurre nella stanza noue fanciulli orfani, e priui di ogni humano aiuto; agli quali daua mangiare e bere, seruendoli inginocchione, e mettendo con le sue mani loro il cibo nella bocca. Oltre di ciò, introducea ogni giorno nel suo palagio reale trecento poueri: a' quali imbandita la mensa, a porte chiuse, il Rè da vna parte, e la Reina dall' altra, con singolare humiltà, e carità, seruiuano in ginocchio,

creden-

credendosi ne' poueri di seruire al medesimo Redentore. Ciò fatto, ritornaua Margarita alla chiesa; doue con lunghe orationi, & abbondanti lagrime, offeriua se stessa in sacrificio al suo Creatore; assistendo quiui al santo sacrificio della Messa; cinque, e sei delle quali ogni giorno ne vdiua priuatamente. Accostandosi l'hora del pranso; prima di ristorare se stessa, humilmente seruiua a ventiquattro poueri, a' quali largamente somministraua il vitto: nelle quali opere di pietà votò più volte gli reggij erarij, e vendette le sue pretiose vesti, e le sue gioie. Ristorati gli pouerelli, prendea la Reina il cibo; ma tale, che solo seruiua a mantenere il corpo, fuggendo tutte le dilicatezze: onde parea che più tosto ogni giorno digiunasse, tanto era poco il cibo che prendea. Oltre poi gli consueti suoi digiuni; quaranta giorni innanzi al Natale del Signore, digiunaua tutto quel tempo con tanro rigore, che nè pure le infermità potessero sminuire la di lei astinenza. Quindi contrasse vna tale debolezza di stomaco, che la trauagliò tutto il tempo della sua vita: non rallentando però mai per tal cagione, nè i digiuni, nè le limosine, nè gli altri esercitij di pietà. Crebbe poi a tal segno in lei il male, che per lo spatio di sei mesi prima che morisse, sopportò acerbissimi dolori: onde conoscendo non lontano il fine della sua vita, quattro giorni innanzi che spirasse, entrò al meglio che potè nel suo Oratorio, doue vdita la Messa, si prouide per l'vltimo passaggio del Viatico pretiosissimo del Corpo del Redentore. Quindi sentendosi crescere il male, ricondotta nel letto, e stringendosi con il Crocifisso, quale del continuo baciaua, & accarezzaua, hebbe questa consolatione di vedere Edgaro suo figliuolo: quale giunto innanzi alla madre, questa gli disse, Che già sapea, a che fusse venuto; & che perciò non le tacesse il successo del padre, e di Edoardo suo fratello. Edgaro, per non turbarla, Che stauano bene, rispose; ma scongiuratolo, che le narrasse il vero; le riferì, essere il padre, & il fratello Edoardo morti in battaglia, quattro giorni innanzi: del qual funesto caso, da lei con profetico spirito predetto, il giorno stesso che seguì, non mostrò Margarita altro dolore, se non, che riuolta a Dio con copiose lagrime, gli rese gratia, perche sull' vltimo della sua vita, rendendola costante a tanti dolori, per questa via de' trauagli raffinasse il di lei spirito, accioche senza macchia potesse presentarsi innanzi a lui. Sentendo poi accostarsi la morte, raccordando al suo Dio, ch'egli era morto per la salute del Mondo; mandò a lui la sua purissima anima, colla quale l'hauea in tutto il corso della sua vita amato, e seruito. Il di lei corpo, e la sua faccia, tuttoche nell' hora dell' agonia si mostrasse coperta di pallidezza; quando fù morta, si vide riuestita di vermiglio colore misto di candidezza. Questa morte di Margarita fù da lei stessa predetta al suo Confessore per nome Turgoto, Priore di Dunelmia: al quale pure profetizò, che anch' egli non sarebbe lungo tempo soprauissuto alla sua morte. Testimoniò Iddio la santità di questa illustre Reina con molti, e grandi miracoli; sì innanzi, come dopo la di lei morte, la quale seguì alli dieci di Giugno: e fù il di lei corpo solennemente sepolto nella Chiesa della Santissima Trinità, da lei edificata in quello stesso luogo, nel quale si solennizarono con Malcolmo, (Malcolino lo chiama il Surio) le di lei nozze. Essendosi resa illustre per tutto il Mondo la memoria di questa santa Heroina, con l'autorità di Papa Clemente X. fù riceuuta, e riconosciuta da' Cattolici del Reame di Scotia, per loro principale Auuocata, e Protettrice. Et il regnante Pontefice Innocenzo XI. approuando l'Vfficio, e le Lettioni composte ad honore di questa Santa, acconsentì, che in tutta la Chiesa Vniuersale se ne celebrasse la festa con rito semidoppio ad libitum; trasferendo la solennità, che di lei si facea nel giorno della sua morte, sino agli otto di Luglio. Tutto quello che sin hora habbiamo qui narrato di questa Santa Reina, si è fedelmente cauato dalla di lei Vita scritta dal P. F. Lorenzo Surio, nel 3. Tomo delle Vite de' Santi, e dalle Lettioni del Breuiario Romano nouamente reuiste, & approuate dalla S. Congregatione de' Riti, con l'approuatione del regnanre Pontefice Innocenzo XI.

LA VITA DELLI SETTE FRATELLI Martiri, scritta dalli Notari di Roma, e raccontata da Fra Lorenzo Surio.



AL tempo, che Dauid teneua lo scettro d'Israele, successe grandissima carestia in tutti i suoi Stati, per mancamento d'acqua. I Sacerdoti per comandamento di Dauid, dimandorno consiglio à Dio sopra questa cosa: & egli rispose, che Saul haueua fatto vn' aggrauio alli Gabaoniti, Popoli confederati con gl'Israeliti; & era necessario, che fossero soddisfatti. Et essendo stati ricercati, che soddisfattione voleuano; risposero, che non si chiamariano soddisfatti, se non toglieuano la vita ad alcuni della casa è sangue di Saul. Dauid, intendendo questo, fece impalare sette fra figliuoli, e nipoti di Saul. Era madre d'alcuni di quelli Resfa Concubina di Saul, la quale pianse tutto il tempo, che i figliuoli stettero impaluti, sin tanto, che hauendo Dio mandato l'acqua in terra, essi furono sepolti, e Resfa al- Alli 10. di Luglio.

lquanto consolata. Questi morti figurano i Martiri, che per amor di Giesu Christo, il quale essi confessauano per vero Dio, erano fatti morire; Reisa significa la Chiesa, la quale si lamenta, e piange la morte loro. Particolarmente poi rappresentano i sette Martiri, figliuoli di Santa Felicita, i quali per confessar Giesu Christo per vero Dio, furono fatti morire di morte crudelissima. Reisa significa Felicita madre loro, la quale ancora che gli confortasse à patire, contutto ciò le doleua la morte loro grandissimamente.

AL tempo dell Imperator Antonino, si mosse vna persecutione contra la Chiesa. Era all'hora in Roma vna Matrona illustre, chiamata Felicita, la quale haueua sette figliuoli; & essendo rimasta vedoua, haueua fatto voto à Dio di viuere in castità. Il suo ordinario esercitio era dar limosine, far oratione, digiunare, e dar buon'esempio à ciascuno. I ministri de gl'Idoli, hauendo considerato la sua vita & vedendo, che per sua cagione molti si faceuano Christiani; parlarono all'Imperatore, e gli dissero, che quella Donna con i suoi figliuoli offendeuano i Dei, facendone poco conto, e burlandosi d'essi; il che era gran pregiudicio suo, e di tutto l'Imperio. Affermauano ancora, che se non si sforzaua quella donna à fargli sacrificio, essi si sdegnariano talmente, che ne succederia danno notabile à tutto l'Imperio, e non saria cosa alcuna bastante per placarli. L'Imperatore prestando fede alle parole dettegli, comandò à Publio Prefetto della Città, che procurasse in tutti i modi, che Felicita sacrificasse alli Dei, per placarli. Il Prefetto la fece chiamare secretamente, e la pregò con ogni piaceuolezza, che ella sacrificasse alli Dei; e quando non lo volesse fare, le faceua intendere, che la piaceuolezza si mutaria in rigore, con suo danno notabile, e di tutta la casa sua. Felicita gli rispose: Nè le tue parole piaceuoli possono piegarmi, nè le tue minaccie farmi paura: perche io hò in mio aiuto lo Spirito Santo, il quale non permetterà, che io sia superata dal Demonio. Anzi io sono molto certa, che essendo viua, vincerò tè che sei suo Ministro; e morta ancora, hauerò di tè grandissima vittoria. Misera tè (disse Publio,) & insensata che sei, poiche vedo, che tù hai così in odio la vita tua; mà pur se tù non ne fai conto, prouedi almeno, che i tuoi figliuoli non la perdano essi ancora. I miei figliuoli, disse Felicita, fino che non sacrificaranno alli Dei, hauranno la vita; mà se gli sacrificaranno, moriranno di morte eterna. Con questo si finì il ragionamento di quel giorno. Il dì seguente Publio la fece menare publicamente al suo Tribunale, con tutti i suoi figliuoli. Et essendo il Giudice à sedere nella piazza di Marte, e con i Ministri della Giustitia à canto; riuolto alla Donna, le disse; Felicita, habbi compassione di questi tuoi figliuoli: vedi che essi sono nel fiore della loro età, e la presenza loro dimostra, che sono degni d'esser prezzati, e stimati. Felicita rispose; la tua falsa pietà è vna vera impietà, & il tuo consiglio è somma crudeltà. Si riuolse poi alli suoi figliuoli, e dissegli; figliuoli miei, guardate il Cielo in alto, doue Giesù Christo v'aspetta con tutti i Santi. Combattete valorosamente per il bene delle anime vostre, e mostrateui fedeli nell'amore di Giesù Christo. Il Giudice, sentendo tali parole, comandò, che le fossero date molte guanciate è pugni nel volto, e disselè: Ah sfacciata, questo consiglio hai ardire di dare alli tuoi figliuoli in mia presenza, contro l'ordine, e comandamento dell'Imperatore? Fece poi condursi innanzi il maggiore de' suoi figliuoli chiamato Ianuario, e gli fece molte proferte, e promesse se volea sacrificare; e molte minaccie se non lo faceua. Il Santo giouane gli rispose, e disse: Tù mi persuadi, che io faccia vna cosa pazza è senza ragione; mà io spero nel mio Signore Giesù Christo, che mi darà intelletto, perche io non faccia simil sciocchezza. Il Giudice lo fece spogliare, e battere crudelmente: dipoi lo rimandò alla prigione. Chiamò il secondo, chiamato Felice, & hauendolo ammonito, & ricercato che sacrificasse; esso gli rispose: Io adoro vn solo Dio, & a lui solo offerisco sacrificio. Non perder tempo, ò Publio, in pensare che io, ne alcuno delli miei fratelli sia mai per partirsi dall'amore di Giesù Christo. Tù puoi ben tormentarci, ma la nostra Fede non può mancare. Il Giudice fece battere questo ancora, e poi menare in prigione. Chiamò poi il terzo, che haueua nome Filippo, e dissegli: L'Imperatore Antonino Nostro Signore, comanda, che tù adori li Dei onnipotenti. Il Santo rispose: Questi tuoi Idoli non sono Dei, ne meno sono onnipotenti, ma sono simulacri vani, e senza alcun sentimento. Quelli che gl'adorano, s'obbligano à patire le pene eterne nell' Inferno. Questo ancora fù frustato, e poi menato in prigione. Venne il quarto, il cui nome era Siluano, & il Giudice gli disse: Per quãto io intendo, tutti voi sete d'vna opinione con vostra Madre, per disprezzare i comandamenti dell'Imperatori; ma tutti farete vna disgratiata morte. Rispose Siluano: Se noi temeremo i tormenti, che presto hanno da finire, noi incorreremo in altri peggiori, che mai hauranno fine. Ma perche noi sappiamo il premio, che Dio hà apparecchiato per i giusti, e che pene si serbano per i Peccatori; facciamo poco conto de' comandamenti di Cesare, per far conto grandissimo de' precetti di Dio. Questa è la causa, che noi non vogliamo adorare gl'Idoli, per adorare chi lo merita, che è il Dio del Cielo. Se noi adoraremo lui, siamo sicuri, che acquistaremo la vita eterna; si come sappiamo, che chi adorarà i tuoi Dei, meritarà i tormenti eterni. Fù fatto à Siluano come a gl'altri suoi fratelli. E fu condotto il quinto, chiamato Alessandro, dinanzi al Giudice, il

quale gli disse: Habbi compassione, ò giouanetto, alla tua tenera età; perche tù perderai la vita, se nō obedirai ad Antonino nostro Patrone. Io, rispose il Giouane, son seruo di Giesù Christo, il quale confesso con la bocca, e porto nel cuore, e senza mai cessare adoro. Io ti faccio intendere, ò Publio, che la mia tenera età hà prudenza di vecchio, per adorare il Signore, che creò il Cielo e la terra; e non pietre, e statue mute. Il Giudice fece menar via Alessandro dalla sua presenza, non senza il suo castigo. Poi vi fece condurre il sesto chiamato Vitale, e dissegli: Io vorrei sapere da tè, se brami di viuere, ouero se vuoi essere sententiato à morte con i tuoi fratelli. Rispose Vitale. Dimmi tù Giudice: Chi desidera più la vita, colui, che adora il vero Dio, ouero chi cerca d'hauere in suo fauore il Demonio? Rispose Publio: E chi è Demonio? Tutti i Dei de' Gentili (disse Vitale) sono Demonij, e coloro che gl'adorano sono indemoniati. Fù mandato via Vitale, ma prima tormentato: e venne l'vltimo chiamato Martiale, & il Giudice gli disse: Voi altri mi hauete dato occasione d'essere crudele; però vedi, se tù ancora sei della opinione de' tuoi fratelli. Rispose Martiale: Se tù sapessi quali siano le pene, che Dio hà apparecchiato per chi adora gl'Idoli, e gl'offeriscono sacrificio, intenderesti, che tù sei più crudele contra tè stesso adorandogli, e facendogli sacrificio, che tù non sei contra noi, facendoci morire, perche non vogliamo adorare, nè sacrificare. Stà sicuro, che se bene al presente Dio dissimula teco: tempo verrà, che tù, & i tuoi Imperarori, con tutti quelli, che gl'obediscono in essere Idolatri, vi vedrete nel fuoco eterno, senza speranza alcuna di rimedio. Publio fece mettere in scritto tutto quello, che era passato con i sette fratelli, e lo mandò all'Imperatore Antonino. Il quale hauendo veduto il tutto, nominò diuersi Giudici, i quali con diuersi tormenti gli facessero morire. Il primo, che fù Ianuario, fù morto con crudelissime battiture, dategli con certe sferze, che in capo haueuano palle di piombo. Felice, e Filippo furono ammazzati con le bastonate. Siluano fù precipitato da alto, in vn precipitio grande. Alessandro, Vitale, e Martiale furono decapitati. La Madre loro fù martirizata ella ancora, quattro mesi dopò, e la Chiesa celebra la festa alli 23. di Nouembre. S. Gregorio dice di lei, che non hebbe manco timore di lasciar viuo alcuno de' suoi figliuoli, dubitando, che per paura de' tormenti sacrificasse a gl'Idoli; che vn'altra Madre haueria di seppellir viuo vn suo figliuolo. Io non sò (dice lui,) s'io debba chiamar Martire questa S. Donna, perche mi pare di dir poco, Anzi che si come Giouanni Battista, essendo dimandato se era Profeta, disse di nò, e disse il vero, perche era più che Profeta: così questa benedetta Donna, non solo si può chiamar martire, perche diede la sua vita per Giesù Christo, ma ancora più che martire: per hauere sforzato i suoi figliuoli al martirio. Ne pensi alcuno, ch'ella come madre nō hauesse dolore di vedere patire i figliuoli; ma la forza dell' amore interiore, che portaua a Giesù Christo, vinceua il dolore esteriore, ch'ella come Madre sentiua, in veder dar la morte alli suoi figliuoli. Si rallegrò, che tutti andassero prima di lei, per hauergli poi tutti presenti in Cielo. La Chiesa celebra la festa di questi Santi fratelli, il giorno del martirio loro, che fù alli 10. di Luglio, circa gli anni del Signore 173. al tempo del già nominato Imperatore Antonino.

LA VITA DI S. RVFFINA, E SECONDA Vergini, e Martiri; cauata da vn libro antico scritto a mano, con il quale s'accordano molti Autori di Martirologij, e raccontala Frà Lorenzo Surio.

Trattando Giesù Christo Nostro Signore con i suoi Apostoli, delle persecutioni, che tanto essi, quante gl' altri fedeli doueuano patire per amore del suo nome, gli disse; Verrà tempo, che il fratello procurarà la morte al fratello: il Padre alli figliuoli, e li figliuoli al Padro. Di questo ne habbiamo essempio in due Sante sorelle Ruffina, e Seconda, le quali per il nome di Giesù Christo, furono perseguitate, e menate alla morte, non dal Padre, è da' fratelli, ma dalli loro proprij Sposi, i quali sogliono esser quelli, che maggiormente l'accarezzano, e si mostrano amorosi alle lore Spose. Alli 10. di Luglio. Matth. 10. Matth. 13.

RVffina, e Seconda Sorelle, furono Donzelle illustri, e nacquero in Roma. Il Padre loro hebbe nome Asterio, e la Madre Aurelia. Occorse, che nella persecutione di Valeriano, e Gallieno Imperatori, erano martirizati molti Christiani in Roma; onde Armentario, e Verino, che doueuano essere Sposi delle due Sorelle, rinegorno per paura de' tormenti, e passorno alla parte de' Gentili. E non contentandosi della perdita delle anime proprie, procurauano di persuadere il medesimo alle serue di Dio. Le Sante Donzelle per fuggire questo danno, che loro soprastaua, raccolsero le robe loro, e le caricorno sopra carri, e s'inuiorno verso Toscana, doue il Padre loro haueua alcune possessioni. Quando i Sposi intesero questo, parlarono con Agesilao Conte, e gli dissero: Fà giustitia, e difendi l'honore delli Dei immortali; perche ti facciamo sapere, che le nostre Spose Ruffina, e Seconda in dispregio loro, e vergogna nostra, ci hanno rifiutato, e se ne vanno alla volta di Toscana, per poter quiui più liberamente seruire, & adorare Giesù Christo, il quale esse confessano per vero Dio. Quando Agesilao intese questo, prese gente armata in sua compagnia, e si pose a seguirle, e le raggiunse per la via Flaminia, quattordeci miglia lontano da Roma. Le fece ritornare alla Città, e le consegnò in mano di Iunio Donato Prefetto

to, e gli disse: Queste sacrileghe Donzelle, sprezzando il comandamento delli nostri Imperatori, lasciano d'adorare i Dei immortali per adorare vn' huomo Crocifisso, e s'erano partite di Roma, contra il voler delli loro Sposi. A me, per l'vfficio mio, toccaua di farle ritornare alla Città; a tè hora tocca di farle il resto. Iunio le fece mettere in prigione, separate l'vna dall'altra. Il terzo giorno parlò secretamente con Ruffina, e disseli; essendo tù nata nobile, e come ti sei posta in tanta bassezza, che tù giudichi, che sia meglio stare in prigione, che esser libera, e godere con il tuo Marito? Ruffina rispose: Questa Carcere, e questi legami haueranno fine, e saranno mezo per liberarmi dalla prigione, che mai haurà fine. Deh lascia (disse il Prefetto) quelle vane immaginationi, e sacrifica alli Dei, e potrai godere il tuo Sposo, e star seco molti anni. Rispose la Santa: Tù t'affatichi di persuadermi due cose inutili, e mè ne prometti vn'altra dubbiosa, & incerta: prima tù vorresti, che io sacrificassi alli Dei: il che s'io faccio, son certa che perderò l'anima. Tù vorresti poi, che io mi godessi il mio Sposo carnalmente; e da questo nè risulteria, ch'io perderei la verginità, la gloria, e corona particolare, che si dà alle Vergini. Tù mi prometti poi, ch'io starò seco, fino che sarò vecchia: il che è cosa dubbiosa, & incerta: perche tù non sai, & io non sò, se saremo viui domattina. Il Prefetto disse: Cessaranno le parole, quando si verrà a' fatti; e comandò, che Seconda fusse menata quiui, acciòche vedendo tormentare la Sorella, per paura, che il simile non auuenisse a lei, la facesse sacrificare alli Dei. Subito, che Seconda fù quiui, Ruffina fù spogliata, e la cominciorno a frustare crudelmente. Quando Seconda vide tal cosa, disse al Prefetto con voce irata, Che cosa è questa, huomo peruerso, nimico del Regno del Cielo? per qual causa fai degna di gloria la mia Sorella, e ne priui mè? Se tù la fai tormentare per esser lei Christiana, e perche non vuole sacrificare alli Dei, io ancora sono Christiana, e sono di animo di non far sacrificio alli tuoi falsi Dei. Se tù pensi, che io sia più debole, e non possa sopportare le batiture come lei, tù sei in errore; perche quando mi mancassero le forze, il mio Signore Giesù Christo me le daria, conforme al desiderio, che io hò di patire per lui, che è molto grande. Se adunque io sono nelli medesimi termini, ne' quali è la mia Sorella, perche mi fai si manifesto torto, facendo meritar lei, e priuandone mè? Il Prefetto rispose: Tutto quello, che tu dici è vero, che in ogni cosa sei eguale alla tua sorella, in quanto al meritare d'esser tormentata, e castigata, come lei; nondimeno tù l'auanzi in essere più matta di lei, ancora che tutte due sete pazze. La mia Sorella, & io non siamo pazze, disse Seconda, ma siamo tutte due Christiane. Se adunque tù tormenti lei per questo, io non voglio, che tù mi priui de' suoi tormenti. Per che questa è cosa certa, che quanto saranno maggiori i tormenti, che il Christiano patirà per amore di Christo, tanto più grande, e pretiosa sarà la sua corona in Cielo. Disse il Prefetto: Se tù vuoi che io ti tenga per sauia, & accorta; prega la tua Sorella, che lasci la sua ostinatione; e tutte due adorare i nostri Dei, e maritateui con i vostri Sposi. Era quiui presente Agesilao, che l'haueua presa; il quale disse: Non è più possibile, che queste si possano maritare, perche il sacrilegio, che hanno commesso in dispregio delli nostri Dei, le fà indegne di potersi maritare. Rispose la Santa vergine Seconda; Tù ci poni per indegne di hauer Marito per esser Christiane, come se noi lo desiderassimo. Credi pure veramente Agesilao, che noi siamo dell' istesso parere d'esser Vergini, come d'essere Christiane; perche essendo tali, saremo più che amate da Giesù Christo, e ci farà fauori particolari nella sua celeste Corte. Disse all' hora il Prefetto: Che faria poi, se voi perdeste la verginità contra il voler vostro? come si portaria il vostro Christo con voi in tal caso? Rispose Seconda; Quando ci fusse fatto forza, Giesu Christo ci daria premio particolare, per hauer sopportato quello aggrauio: si che fà pure quello, che ti piace, sforzamento, violenza, fruste, bastoni, pietre, spade, fuoco, e qual si voglia altro istromento, che tù ti sappi immaginare per tormentarci; saranno occasione, che noi acquistiamo più gloria. Il Giudice le fece mettere tutte due in vna oscura Prigione, e vi fece fare molto fumo, facendo abbruciare letame, e sterco. Il quale hauendo ripiena la prigione dou'erano le Sante, non solo non puzzaua, ò daua noia all' odorato, anzi le ricreaua, e pareua che fusse odore di Muschio, & Ambra. Oltra di ciò, l'oscurità grande di quel luogo disparue, essendoui venuto grande splendore dal Cielo. Il Prefetto le fece poi cauare di quella prigione, e le fece mettere tutte due in vna gran caldaia piena d'oglio: dipoi vi fece accendere sotto il fuoco, il quale arse per due hore continue, fino che l'oglio fù tutto consumato; e le Sante vi stettero sempre dentro senza lesione alcuna. Fù dato auuiso di questo al Prefetto, del che egli si marauigliò non poco; nondimeno diuentando sempre più crudo, fece cauare le Sante dalla Caldaia, e menarle al Teuere, oue le fece attaccare vna grossa pietra per vna al collo, e gittaruele dentro. Le Sante Donzelle camminorno quasi mez' hora sopra l'acqua, senza affondarsi; & al fine l'onde dell' acqua le condussero alla riua, & i loro panni erano asciuti, come se non hauessero toccato l'acqua. Fù dato ragguaglio di questo ancora al Prefetto, il quale molto più marauiglioso di prima, disse al Conte Agesilao. Queste Donzelle, che tù mi menasti, ò che sono Streghe, incantatrici, ò che sono molto Sante. Tu me le desti nelle mani, io te le rendo. Condannale

nale tù a morte, ouero liberale come più ti piace. Agesilao le fece menare fuora di Roma, in vn bosco, il qual'era in vna possessione, che si chiamaua Busso: e quiui fece tagliar la testa a tutte due: e comandò, che i corpi loro fussero lasciati nel bosco, accioche fussero diuorati dalle Fiere. Era Padrona di quella Possessione dou'era il bosco, vna Matrona Romana, chiamata Plautilla; la quale vide in sogno le due Sante Martiri vestite di ricchissime vesti, e coronate di gioie, e perle di grandissimo valore, & erano a sedere sopra due sedie, come se fossero state Spose, e dissero alla Matrona Plautilla: leua hormai dall'animo tuo i falsi Dei, e non gli adorare; ma credi in Giesù Christo, accioche tù habbia da lui il premio, che noi habbiamo. E se tù vuoi sapere chi noi siamo, và alla tua possessione, doue ritrouarai i nostri corpi; e ti preghiamo, che gli dij sepoltura. Andò Plautilla subito alla sua possessione, doue ritrouò i corpi delle Sante Vergini, senza fetore, ò lesione alcuna, eccetto quella, che il Carnefice fece, quando tagliò loro le teste. Plautilla adorò Dio, e si conuertì alla Fede, e fece fabbricare vn sepolcro alle Sãte Vergini in quel luogo istesso, doue stettero alquanti anni. In processo poi di tempo, furono portati i corpi loro alla Città, nella Chiesa Costantiana, e sepolti vicino alla Pila del Battesimo. La Chiesa celebra la festa di queste Sante, il giorno del martirio loro, che fù alli 10. di Luglio, l'anno del Signore 262. imperando Valeriano, e Galieno.

LA VITA DI S. PIO PAPA, E MARTIRE, Primo di questo nome, scritta da Damaso, e da altri graui Autori.



Alli 11. di Luglio. Hier. 48.

MAladetto sia l'huomo (disse il Profeta Gieremia) che fà l'opera di Dio con frande. Il che vuol dire, (dice la Glosa,) pigramente, e per interesse temporale. Il Santo Sacrificio della Messa si può propriamente chiamare opera di Dio, poiche quiui à Dio viuo, e vero sotto le specie Sacramentali. Quiui il Sacerdote rappresenta Giesù Christo, che è vero Dio, e tutti quegli, che vi stanno presenti, doueriano esser pieni di Dio. Essendo dunque questa opera di Dio; con ragione il Profeta dice, che chi la fà fraudolentemente, cioè principalmente per interesse humano, ouero pigramente, e con poca cura, di modo, che in essa faccia fallo notabile, sia maladetto. Questo consideraua il Santo Pontefice Pio, quando fece vn Decreto, nel qual ordina, che i Sacerdoti, che fanno fallo notabile nella Messa, siano castigati con rigore.

FV Papa Pio Primo natiuo dell'antica Città di Aquilea, nella Prouincia di Venetia; e fu figliuolo di Ruffino. Era Imperatore in Roma Antonino Pio, quando per la morte di S. Higino Papa e Martire, Pio fù eletto Sommo Pontefice. Et ancora che la Chiesa di Dio in quel tempo fusse in grandissimi trauagli, e persecutioni, si per causa de' Gentili, che la perseguitauano con il ferro; come di molti heretici, che la inquietano con le loro vanità, e bestemmie, con tutto ciò Papa Pio non restaua di far tutto quello, che si conueniua all' officio suo, come buon Pastore. Ordinò alcuni Decreti, come quello, che già habbiamo detto, nel quale metteua pena alli Sacerdoti, che commettono negligenza ò fallo notabile nella Messa. Ne fece vn'altro, nel quale ordinò, che le possessioni, e beni delle Chiese, dedicate al seruitio delle persone Ecclesiastiche, fussero perpetui: e che nessuno sotto pena di sacrilegio, fusse ardito d'occupar detti beni, ò ingiustamente alienarli. Comandò, che le Vergini, le quali faceuano professione di perpetua castità, fussero sacrate il Santo giorno dell' Epifania. Ma questo fù abrogato poi per giuste cause; e che non si sacrassero, se non haueuano 25. anni. Di quì si può vedere, quanto sia antico l'essere le Monache Vergini sacrate, nella Chiesa di Dio. Era in quel tempo grandissima competenza, e difficoltà, sopra il celebrare la Pasqua della Resurrettione; cioè, se la si doueua celebrare la Domenica, ò pure seguire il conto de gl' Hebrei, nel celebrar la sua. Sopra questo, Papa Pio primo publicò vn Decreto, che sino al presente dura, nel quale comanda, che la Santa Pasqua della Resurrettione si celebri sempre in Domenica, perche in tal giorno resuscitò il Nostro Signor Giesù Christo. Damaso dice, che Pio fece questo Decreto, persuaso da vn suo fratello, huomo Santo, chiamato Hermete; il quale gli presentò vn libro molto elegante, fatto in modo di Dialogo, e s'introduceua vn' Angelo in habito di Pastore, il quale gli comandaua, ch'egli insegnasse, & ammonisse tutt' i Christiani, che celebrassero la Santa Resurrettione in giorno di Domenica. Questo Pontefice consecrò in Roma le Terme Nouatiane, in honore di Santa Potentiana, per intercessione di Santa Prassede sua Sorella; dotò la Chiesa di molti, e ricchi doni, e vi celebrò più volte la Messa. Vi ordinò la pila del Battesimo, e vi battezò molti con le sue mani. Ordinò pene grandi contra chi spergiura, e contra quelli, che non gli riprendono; al fine dopò hauer gouernato santamente la Chiesa di Dio vndeci anni, due mesi, e giorni vint' vno; l'anno del Signore 154. al tempo dell' Imperatore Antonino Pio, hebbe la corona del martirio. Tenne Ordinatione cinque volte il mese di Decembre; & in esse ordinò noue Preti, ventiuno Diaconi, e dieci Vescoui. Il suo

De conse. dist. 4. c. Si. pet. 12. q. 3. c. Praedia.

Santo corpo fù sepolto in Vaticano. Celebrasi la sua Festa nella Chiesa, agli vndeci di Luglio.

LA VITA DI S. GIOVANNI GVALBERTO Abbate, Fondatore dell' Ordine de Vallombrosa, Confessore.



Alli 12. di Luglio.

IL Beato Confessore di Cristo, S. Gio. Gualberto nacque in Firenze città primaria della Toscana, di padri nobili, e ricchi. Il padre hebbe nome Gualberto: il quale essendosi applicato alla guerra, trasse seco all'esercitio delle arme il figliuolo Giouanni. Hauea questi vn altro fratello per nome Vgo: il quale essendo stato ammazzato da vn suo parente, mosse alla vendetta Gualberto, e Giouanni, gli quali risoluettero di leuare la vita all'vccisore. Occorse dunque, che andando vn giorno Giouanni con molti huomini armati alla città di Firenze, s'incontrò nella via improuisamente nel suo nimico; & essendo quel passo molto stretto, siche vno non potea fuggire l'altro; il nimico, che disarmato staua aspettandosi da Giouanni la morte, ricordandosi essere quello il giorno del Venerdì santo dedicato alla memoria della Passione di Cristo, smontato dal suo cauallo, si gittò a terra innanzi a Giouanni, supplicandolo a forza di molte lagrime, che per amore di quello, il quale in quel giorno era morto per tutti, volesse fargli vn dono della vita. Compunto Giouanni alla memoria del Crocifisso, per amore di lui gli donò la vita, e riceuette per fratello quello, il quale era suo giurato nimico. Ciò fatto, entrò Giouanni nella vicina chiesa di S. Miniato per orare: & ecco, che prostrato a terra innanzi all'immagine di vn Crocifisso, vide, che questo gli si inchinò col capo, come se lo ringratiasse, perche hauea perdonata la vita al nimico per suo amore. Per tale miracolo rimaso attonito Giouanni, determinò di dare vn vale al Mondo, e di rendersi, anche contro il volere del padre, soldato di Cristo, & abbracciare con lui l'asprezza della Croce: onde entrato nel Monastero de' Monaci di S. Miniato, chiese humilmente all' Abbate, & a que' Religiosi l'habito del loro Ordine. Riceuuto nel Monastero in habito secolare, mentre apprendea le regole del viuere religioso, hebbe di ciò l'auuiso il dì lui padre Gualberto: il quale salito nelle furie, minacciò a que' Monaci, se hauessero dato l'habito a suo figliuolo. Temendo que' Religiosi l'animo feroce di Gualberto, non sapeano risoluersi a dare a Giouanni l'habito di Monaco: e questo diuenuto più che mai voglioso di vestirsene, da se medesimo si tagliò la chioma, e rapita ad vno di que' Religiosi vna Cocolla, la pose sopra l'altare nella Chiesa, e da se stesso con singolare allegrezza se la pose indosso. Andato in questo mentre Gualberto al Monastero, tosto che vide Giouanni vestito dell' habito Monacale, salì nelle furie; ma confortato dall' Abbate, e dall' istesso figliuolo a rimettersi in ciò al volere di Dio, si acquietò per tal modo, e tanto si consolò, che innanimì suo figliuolo a perseuerare nell' intrapreso Instituto. Resosi dunque Monaco Giouanni, si diede con sommo feruore agli esercitij di ogni heroica virtù. Digiunaua, vegliaua, & oraua del continuo; dando chiarissimi esempij di humiltà, di patienza, e di esata vbbidienza a' suoi Maggiori: onde auanzandosi Giouanni a gran passi alla santità; essendo morto l'Abbate di quel Monastero, fù di commune consentimento conferita da quei Monaci a Giouanni quella dignità: della quale con profonda humiltà dichiarandosi indegno, e voglioso più tosto di vbbidire, che di comandare, non potè mai indursi ad accettarla. Ma perche vide dappoi, che la stessa dignità era stata Simoniacamente da vn cattiuo religioso vsurpata; detestando al sommo quest' attione, concitò contro di se vna grandissima persecutione: per issuggire la quale, determinò di partire di là con vn solo compagno: onde portossi nell' Eremo di Camaldoli, doue trouato il glorioso Abbate S. Romoaldo, il quale risplendea co' chiarissimi raggi di santità, seco abboccatosi; hebbe dallo stesso Santo il vaticinio, ch'egli douea essere Institutore di vn nuouo Ordine, dal quale sarebbe stata molto illustrata la Chiesa Cattolica. Quindi commiatatosi da Romoaldo, si portò nel luogo chiamato Valle Ombrosa: la cui habitatione piacendo molto a Giouanni, determinò di quiui stabilire la sua sede, fabbricandosi di tauole vna pouera habitatione. Spargendosi in questo mentre nel Vicinato la fama della di lui prodigiosa vita, molti huomini illustri andatono a lui, per farsi suoi discepoli nelle cose dello spirito. Riceuuto poi in dono dall' Abbadessa di S. Ilario quel luogo con alquanti poderi, ordinò quiui il Santo la fabbrica del Monastero, crescendo sempre più in numero gli seguaci, quali volea esati osseruatori della Regola del P. S. Benedetto. Et benche fusse Giouanni padre, e maestro di tutti quei Monaci, concordemente lo elessero per loro Abbate: la quale dignità, credendo che fusse tale il volere Diuino, accettò. Conoscendosi perciò il Santo obbligato a maggiore perfettione, & ad essere a' suoi Monaci vn perfetto esemplare di ogni virtù; si facea loro vede-

vedere austero nel vestire, assiduo nell'orare, caritatiuo con tutti, rigoroso nelle astinenze, seuero nelle penitenze, affabile nel conuersare, riprendendo i difetti altrui con tanta affabilità, che tutti rendea esattissimi osseruatori della Regola da se intrapresa. Questa grande virtù, e santità che risplendea in Giouanni, fece, che molti l'inuitassero a riformare la scaduta disciplina di alcuni Monasteri: alla quale opera il Santo si accinse con rimarcabile zelo, e carità. Portandosi vn giorno alla visita del Monastero di Mosceta, vide, che l'Abbate Rodolfo hauea alzata vna fabbrica sontuosa: la qual cosa stimando ripugnante alla somma pouertà ch'e' professaua, ripigliato seueramente l'Abbate; fatta oratione a Dio vicino ad vn piccolo torrente contiguo al Monastero, gli comandò, che spiantasse quella fabbrica da fondamenti. Si gonfiò tosto per voler diuino quel torrente per modo, che disolò tutto il Monastero. Et perche quindi volea l'Abbate partire: il Santo gli comandò che si fermasse, perche quel rio non haurebbe mai dato alcun danno a quel Monastero, sicome auuenne. Vn altra volta sapendo, che l'Abbate di vn certo Monastero hauea riceuuta vna carta di donatione da vn certo, che resosi religioso, hauea ceduto tutto il suo al Monastero; stimando il Santo Padre, che quella heredità fusse contraria all' Euangelica sua pouertà, e che perciò rendesse altieri, e superbi quei Religiosi, pregò Iddio, che mandasse sopra quel Monastero la sua vendetta. Et ecco, che mentre acceso di santo sdegno parte Giouanni, si accese d'improuiso il fuoco in quel Monastero, che quasi tutto fù ridotto in cenere. A tutti questi prodigij si aggiunge, che fù Giouanni arricchito da Iddio dello Spirito di Profetia: onde quando andaua qualchuno a lui per rendersi religioso, dal mirarlo solo nel viso, conoscea il suo interno. Dimoraua nel Monastero di Passignano, quando andò a lui vn certo Gerardo, per farsi Monaco. Miratolo il Santo, gli diede la ripulsa: ma replicando quegli le preghiere, l'accettò. Ma perche, l'infelice hauea nella sua Confessione fatta quanto entrò nel Monastero, taccinti alcuni grauissimi peccati; il Santo trattolo in disparte, gli scoprì tutte le colpe da lui taciute: il che mosse Gerardo a farne rigorosa penitenza. Essendosi vn dì portato Papa Leone ad albergare nel detto Monastero di Passignano, cercò il Santo dall' Economo, se hauesse alcuna cosa nella dispensa per regalare il Santo Padre: e dicendo egli, Che nò; gli comandò Giouanni, che mandasse a pescare nel tal torrente. Et perche diceano i Monaci, che non vi si erano mai trouati pesci; ad vn replicato comando, andati al torrente, pescarono due grossi lucci, gli quali seruirono per la mensa del Pontefice. Grassaua in que' tempi per la Toscana, & Italia la peste Simoniaca; per estirpare la quale impiegò il Santo Abbate ogni suo potere. Et perche di tal peste ei conoscea infetto l'Arciuescouo Pietro, dal quale non volea che gli suoi Monaci riceuessero i SS. Sacramenti; tanto Pietro, & i di lui seguaci si commossero contra Giouanni, che mandarono huomini armati al Monastero di S. Saluio, per leuare a tutti que' Monaci la vita. Andarono gli scellerati al Monastero, doue a guisa di lupi arrabbiati infierendo contro quei innocenti religiosi, quanti ne puotero hauere nelle mani, spogliarono, percossero, e molti ferirono a morte. Non contenti di ciò, dopo hauere spogliato tutto il Monastero, gli attaccarono il fuoco, dal quale quasi tutto fù consumato. Si trouaua allora il Santo Abbate nel Monastero di Vallombrosa, quando gli fù recata la trista nouella del Monastero di S. Saluio: doue senza indugio portatosi, lodò i Monaci, perche hauessero con intrepidezza sostenuti tanti strapazzi, e si lagnò di non essersi allora trouato con loro, per essere compagno, e partecipe delle loro corone. Compassionando poi alle miserie de' Monaci grauemente feriti, col segno della Croce rese loro in vn subito la primiera salute. Et perche ancora duraua la persecutione dell' Arciuescouo contro i Monaci, gli quali lo pubblicauano per Eretico, e Simoniaco; in testimonio della verità vn Monaco per nome Pietro, passò per mezo ad vn grandissimo fuoco, senza essere offeso nè pure nelle vesti; per lo quale prodigio si andò estirpando da tutta la Toscana la Simonia. Ma quanto più Giouanni si mostraua inferito contra gli scellerati, tanto più mite, e compassioneuole era co' pouerelli: in soccorso de' quali hauendo vn giorno fatto dispensare molto fromento; non si trouò questo perciò in cosa alcuna sminuito sopra il granaio. Vn altra volta, vedendo il popolo molto trauagliato dalla fame, coll' oratione, fece che da vn monte gli cadettero a piedi alcune vacche che iui prendeano il pascolo, facendo distribuire a' poueri le loro carni: nè il pastore delle vacche, per diuina virtù, trouò mancargliene alcuna nella mandra. Trouandosi vn giorno nel Monastero con soli trè pani per pascere gli suoi Monaci, disse loro, che per allora di quel poco godessero, che il dì vegnente Iddio gli haurebbe proueduto; sicome auuenne, essendo giunti al Monastero molti giumenti carichi di farina, gli quali non si potè mai sapere da chi fussero stati mandati, se non dagli Angioli ministri di Dio; gli quali vn altro giorno gli portarono molto pane; e tosto disparuero. Hauea egli ancora vn grandissimo dominio sopra i Demonij, contro gli quali vsaua per spada il segno della Croce: sicome fece, assistendo al letto di vn moribondo, il quale era molto trauagliato dal Diauolo ch'ei vedea in vn angolo della sua stanza; imperoche, presa Giouanni di mano all'infermo la Croce, percosse con essa il Diauolo, il quale a gui-

guisa di fumo sparì. Questo impero sopra Demoni, e sopra gli elementi si acquistò Giouanni colle continue orationi, colle vigilie, digiuni, asprissime penitenze, & vna feruorosa carità, la quale hauea con Dio, e col suo prossimo. Quindi hauendo sostenuti infiniti trauagli nel piantare il suo nouello Ordine, in riformare i costumi, essendo già vecchio, e del continuo trauagliato da vn eccessiuo dolore di stomaco, andaua continuamente accendendosi nel desiderio di vnirsi al suo Dio, ripetendo quelle parole di Dauide: *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei.* Volendolo dunque Iddio consolare, e dargli il premio delle sue gloriose fatiche, s'infermò grauemente; e conoscendo vicina l'hora del suo passaggio, esortati i suoi discepoli alla concordia, osseruanza della Regola, & all'amore di Dio, comandò loro che scriuessero in vna carta queste parole. *Ego Ioannes credo, & confiteor Fidem, quam Sancti Apostoli prædicauerunt, & Sancti Patres in quatuor Concilijs confirmauerunt;* e che con questa carta fusse sepolto. Finalmente, hauendo riceuuti con ammirabile diuotione i Santissimi Sacramenti, dopo essere stato per trè giorni continui assistito, e regalato dalla presenza degli Angioli, essendo di età di settantaotto anni rese la sua purissima anima al suo Creatore nel Monastero di Passignano, doue ancor hoggi è riuerito il suo santissimo corpo, operando Iddio, per i meriti di questo suo seruo continui, e grandi miracoli. La morte di questo Santo seguì negli anni di Cristo 1073. agli dodici di Luglio, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la di lui memoria con Vfficio doppio per nuouo Decreto del Sommo Pontefice. Fù posto nel Catalogo de' Santi da Papa Celestino III., sicome appare dalla sua Bolla, spedita sotto gli 6. di Ottobre, dell'anno 1193. Quanto habbiamo fin qui scritto di questo Santo, si è cauato dalla di lui Vita registrata dal Surio nel 4. Tomo delle Vite de' Santi, e dalle Lettioni del Breuiario Romano.

LA VITA DE' SS. NABORE, E FELICE Martiri, raccolta da diuersi Martirologij.



Salomone parlando de' giusti, dice nell'Ecclesiastico; ch'essi fioriscono, e fanno frutti come le Rose, che sono piantate alla riua dell'acque. Il che vuol dire, che hanno grande bellezza, e rendono buon odore di se, come le Rose, che nascono doue sia abbondanza d'acqua. Ma se questa similitudine è al proposito di tutt'i giusti, con ragione si conuiene in particolare alli Santi Martiri Nabore, e Felice, alli quali fu tagliata la testa alla riua d'vn Fiume; rimanendo i loro corpi come Rose colorite dal proprio sangue, e spargendo soauissimo odore. La vita di questi gloriosi Santi Martiri è raccolta da diuersi Martirologij, e fù tale.

Ritrouandosi l'Imperatore Massimiano in Milano, gli furono accusati Nabore, e Felice, non per homicidio, che hauessero commesso, ò furto, ò adulterio, ò altro errore; ma perche erano Christiani: cosa che da questo Tiranno era castigata con più rigore di nessun' altro delitto, per graue ch'egli fusse. Furono subito presi, e condotti all'Imperatore: il quale gli esaminò s'era vero, ch'essi fussero Christiani. I Santi risposero, ch'erano, e pensauano essere Christiani, mentre gli duraua la vita. Quella (dice Massimiano) sarà molto breue, se voi durarete in questa opinione. Gli fece mettere in prigione, e comandò sotto graui pene, che nessuno gli desse cos' alcuna da mangiare. Stettero i Santi alcuni giorni in quella pena: dopò i quali l'Imperatore gli fece menare alla sua presenza. E perche il non mangiare, non era stato bastante di torgli la vita, ò fargli mutare di proposito, gli fece dare molte bastonate; poi fece mettere Nabore sopra l'Eculeo, e con fiaccole accese abbruciargli i fianchi, e con vnghie di ferro, stracciargli le carni. Stando Felice a veder tutto questo; il quale giudicaua, che Nabore era felice in fatti, come lui era nel nome; poiche egli patiua tanti tormenti per amore di Giesù Christo. Dopò questo l'Imperatore comandò, che tutti due fussero gittati in vn gran fuoco; il quale gli trattò con più pietà, che non faceua il Tiranno, poiche non gli fece danno alcuno, e non gli arse pure vn capello della testa. Quando Massimiano vide tal cosa, gli fece rimenare in Prigione, e pochi giorni dopò, gli fece menare a decapitare alla porta Laudense, ò Lodi, dou' era vna corrente d'acqua, chiamata Celere. I corpi loro furono sepolti da Sabina Matrona Nobile. La Chiesa celebra la festa di questi Santi, il giorno del Martirio loro, che fù alli 12. di Luglio, circa gl'anni del Signore 297. imperando Diocletiano, e Massimiano. Paolino nella vita di Sant' Ambrogio, fà mentione di questi Santi, e dice, che la Chiesa, dou' erano sepolti, era molto frequentata dalli Christiani. Dipoi al tempo dell'Imperator Federico, furono trasportati in Colonia, da Rinaldo Vescouo di quella Città.

LA VITA DI S. ANACLETO PAPA, E Martire; scritta da Damaso, e da altri Autori.



Alli 13. di Luglio.

LA Sacra Scrittura conta nel primo libro di Esdra, che hauendo Zorobabel con alcuni Hebrei, che con lui erano ritornati dalla cattiuità di Babilonia, edificato di nuouo il Tempio per comandamento del Rè Ciro; il primo giorno, che si fece sacrificio in esso, successe vna cosa degna di consideratione, la quale fu questa: Che i giouani, erano tutti giocondi, & allegri; e li vecchi mesti, & addolorati. L'allegrezza de' giouani era, perche essi vedeuano di hauere il Tempio, mà la mestitia de' vecchi era, perche si ricordauano della sontuosità, e magnificenza del Tempio vecchio edificato da Salomone, ch'era stato rouinato; e vedeuano la pouertà, e poca maestà di quello ch'era stato edificato di nuouo. Questa cosa è molto à proposito per i nostri tempi, in quanto alla frequenza de' Sacramenti. Perche vedendo alcuni, che per bontà di Dio, e per la sollecitudine de' suoi Ministri, che vsano in esortare, che questo si faccia spesso, e con i debiti modi, e che pochi son quelli, che stiano da vn' anno all'altro, e molti quelli, che più volte lo fanno frà l'anno; pare che habbiamo occasione di rallegrarsi, e far festa. Ma quelli, che leggono le Sacre Scritture, e le vere Historie, hanno notitia de' tempi della primitiua Chiesa, quando i Christiani si communicauano ogni giorno: non può esser di meno, che non si attristino, considerando la ricchezza spirituale di quel tempo, e la pouertà del nostro presente. Hò detto questo, per entrare à raccontar la vita di Papa Anacleto; il quale fu quello che comandò, che tutti i fedeli si communicassero ogni giorno. Ancora che i Dottori danno diuersi sensi à questo Decreto.

ANacleto fù Greco di natione, natiuo d'Atene, e figliuolo d'Antioco; Egli fù eletto Sommo Pontefice dopò la morte di S. Clemente. Ordinò santissimi Decreti, per bene, e profitto della Chiesa vniuersale, come fù quello già detto; cioè, che al fine della Messa, tutti quelli che vi fussero presenti, si communicassero; e questo si facesse ogni giorno. Questo Santo Pontefice hebbe grande occasione di far quel Decreto; perche i Christiani di quel tempo, erano ogni giorno in pericolo d'esser fatti martirizare da gl'Imperatori di Roma. Il che auuenne à lui ancora, dopò hauer gouernato la Chiesa di Dio anni noue, noue mesi, e dieci giorni. Edificò, & adornò la Capella di S. Pietro, & altri luoghi, doue si potessero seppellire i Pontefici suoi successori. Scrisse alcune santissime Epistole piene di molta dottrina; dalle quali sono stati cauati alcuni Decreti; come circa l'autorità del Sommo Pontefice, che solo Dio lo può giudicare, e da lui solo hà la superiorità sopra tutte l'altre Chiese. Decretò ancora, che i secolari non hauessero molta licenza d'accusare i Preti, per causa dell' odio ordinario, che gli sogliono portare. Comandò ancora, che gl'Ecclesiastici non portassero barba, nè capelli lunghi; e che nella consecratione d'vn Vescouo, si ritrouassero almeno trè altri Vescoui: e che i Preti fussero ordinati pubblicamente; à fine che nessuno fusse ammesso à sì degno vfficio, se non era conosciuto per virtuoso, e degno di quel grado. Tenne Anacleto Ordinatione due volte nel mese di Decembre, nelle quali fece sei Vescoui, cinque Preti, e trè Diaconi. Il suo corpo fù sepolto in Vaticano. La Chiesa celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fù alli 13. di Luglio, circa l'anno del Signore 112. essédo Imperatore Traiano.

LA VITA DI S. BONAVENTURA Cardinale, Vescouo, e Confessore: raccolta da vn'Oratione, che fece Ottauiano de' Martini Suessano, innanzi à Papa Sisto IV. quando lo Canonizò: e raccontata da Fra Lorenzo Surio.



SI legge nel quarto libro de' Rè, al primo capitolo, che essendo infermo Ochozia Rè d'Israel, mandò à consultare Belzebub, Dio d'Accaron, s'egli lo risanaria di quella infermità. Fu questo causa, che Dio si sdegnò contra di lui, e comandò al Profeta Elia, che andasse à dirgli. Forsi non era Dio in Israel, al quale tu potessi mandare: sì come hai mandato al Dio d'Accaron? Per questo ti dico, che tu non ti leuarai dal letto nel qual sei. E così fù; perche il Rè morì di quella infermità. Non fece così la madre del glorioso Dottore San Bonauentura; il quale essendo ancora fanciullo, e trouandosi in punto di morte; la madre ricorse à Dio, e lo promise, & offerse con voto alla Religione del Serafico Padre S. Francesco, se il suo figliuolo campaua: il quale (fatto il voto) risanò subito, con molta marauiglia de' Medici, i quali haueuano persa la speranza della sua sanità. Perilche si vide, che quella fù opera di Dio, e manifesto miracolo; perche gli piacque di dar vita al fanciullo, essendo la madre ricorsa à lui per rimedio; & hauendo già mandato à la morte al Rè Ochozia, perche lasciando di ricorrere à lui, ricorse à Belzebub, Dio d'Accaron.

Alli 14. di Luglio. 4.Reg.1.

SAN

SAN Bonauentura nacque in Toscana, Prouincia d'Italia, in vna terra chiamata Balneo Regio, volgarmente detta Bagnarea: suo padre si chiamò Giouanni Fidanza, huomo principale, e ricco in quella Terra; e la madre hebbe nome Risella. Essendo Bonauentura ancora fanciullo, gl'occorse quanto s'è detto della sua infermità. Essendo poi di età di ventidue anni, e ricordandosi di quel verso di Dauid, che dice: Se farete qualche voto al nostro Signor Dio, habbiate cura di soddisfarlo; esso per adempire il voto che sua madre haueua fatto, entrò nella Religione di S. Francesco. E quando fù al tempo di fare Professione, raccontò pubblicamente il caso della sua infermità, & il voto, che sua madre haueua fatto, e però lo voleua adempire. Hauendo fatto la Professione, spendeua il suo tempo in oratione, e meditatione, e parimente studiaua la Sacra Scrittura, hauendo per Maestro Alessandro de Ales. Fece in quello studio tanto profitto, con i buoni principij, ch'egli haueua portato alla Religione, che il settimo anno, con parere, e licenza de' Prelati del suo Ordine, lesse pubblicamente in Parigi, e dichiarò il Maestro delle sentenze, con gran marauiglia di ciascuno. Hauendo speso in questo trè anni, & essendo d'età di trentadue, era tenuto nel numero de' principali Religiosi del suo Ordine. Ma egli non s'insuperbiua per questo: anzi faceua esercitij bassi, e di grande humiltà. Guardaua alle volte nel volto de' Religiosi del suo Conuento; e se ne vedeua alcuno afflitto ò di mala voglia, gli parlaua, e gli diceua tali cose, che lo lasciaua consolato: e se a caso quel tale fusse in parte pentito d'essere Religioso; lo confortaua talmente, che gli faceua nascere nuouo desiderio di starui allegramente per l'auuenire. Era sopramodo pietoso, e caritatiuo verso gl'infermi, e quanto più le infermità erano brutte, e stomacose, esso tanto più volentieri seruiua a tali infermi. L'occuparsi in questi santi esercitij, non era però causa ch'egli facesse mancamento alcuno nelle lettioni pubbliche che leggeua; anzi che quanto più tempo spendeua nelle opere di carità, tanto maggiormente soddisfaceua all' vfficio suo di Lettore, e con maggiore vtilità, e profitto di quelli, che l'ascoltauano. Egli leggeua con tanta chiarezza, e facilità, che più presto pareua Autore, che Espositore. Alli Capitoli del suo Ordine, tanto Prouinciali, quanto Generali, mostraua tanta prudenza, e sauiezza nel suo parlare, e nelle sue risposte, che il Ministro Generale, lasciando il parere di molt'altri Padri segnalati nell'Ordine, sempre s'accostaua al parere di S. Bonauentura; e nelle cose difficili, & importanti, sempre dimandaua il suo consiglio. Successe poi la morte del Ministro Generale; & ancora che Bonauentura non fusse stato se non tredeci anni nella Religione, e non fusse di maggior età di trentacinque anni, gli fù data quella dignità senza contradittione alcuna. Vedendo egli poi, che col tempo i Religiosi a poco a poco s'intepidiuano, e mancaua il rigore dell'osseruanza, nella quale il B. Padre S. Francesco gli haueua lasciati; congregò vn Capitolo Generale in Narbona; nel quale con zelo d'vn nuouo Elia, riprendendo alcuni, pregando altri, e castigando molti, gli riformò tutti: e fece, che tutti osseruassero la Regola la quale quiui egli espose, e dichiarò. Si scoperse in quel tempo vn grande emulo, e contrario di tutto l'Ordine Francescano, il quale si chiamaua Maestro Gherardo, ò Giraldo: il quale fece vn libello pernicioso contra i Frati, pigliando l'occasione dalli difetti d'alcuni, per riprendergli tutti. Dipoi aggiungendo male a male, cominciò a sciogliere la lingua contra la santa Religione. San Bonauentura si pose contra costui, e confutò il suo libello per Scrittura non meno dottamente, che con molta eloquenza. Si vide poi subito il giudicio Diuino contra quel misero; perche gli venne vna graue infermità: la quale lo fece rimanere paralitico, e pieno di lebbra, & al fine morì miserabilmente. S. Bonauentura fù molto diuoto della Madre di Dio: & in vn'altro Capitolo, che si fece in Pisa, ordinò, che dal giorno di Natale fino all'Epifania; al fine de gli hinni si dicesse, [*Gloria tibi Domine, qui natus es de Virgine;*] e comandò alli suoi Frati, che in tutti li loro Sermoni, e Prediche esortassero il popolo a salutare spesso la gloriosa Vergine, con la salutatione dell' Angelo, quando si sentiua sonare la campana dopò la Compieta; perche lui teneua per certo, che quella fusse l'hora, che l'Angelo la salutò, quando le portò la nuoua della Incarnatione del Figliuolo di Dio. Fù trasportato in questo tempo il corpo di S. Antonio, Frate del suo Ordine nella Città di Padoa: e fu posto in vna sontuosissima Chiesa, edificata in quella Città in honor suo. S. Bonauentura vi si ritrouò presente, e vide, che se bene erano passati trentadue anni, che il Santo era morto, nondimeno la sua lingua era rossa, e fresca, come s'egli fusse stato viuo. Il diuoto Padre la prese in mano diuotamente, e spargendo molte lagrime, disse. O lingua benedetta, che sempre benedicesti Dio, & insegnasti ad altri, che sempre lo benedicessero: hora si vede quanto tù fusti grata a Dio. La baciò poi molte volte, e la fece metter a parte in luogo conueniente. Papa Clemente IV. offerse a S. Bonauentura il ricchissimo Vescouado Eboracense: ma egli non lo volle mai accettare, dicendo, che voleua stare nello stato nel quale Iddio l'haueua posto. Il tempo, che lui poteua rubare alli negotij dell' Ordine, & ad altri straordinarij, che mai gli mancauano, s'occupaua in scriuere, non solo cose graui, nelle quali mostrò la sua molta dottrina, ma scrisse ancora Trattati molto

Psal.

S. Bonauentura fù molto diuoto della Madre di Dio.

molto diuoti, nelli quali mostrò la sua grandissima diuotione, & ardentissimo amore verso Dio; di modo, che per freddo, & agghiacciato, che sia vno, che legga alcuno delli suoi trattati: ordinariamente resta con qualche diuotione, e fuoco Celeste, e particolarmente quelli due, ch' egli compose sul' Monte della Verna, nel qual luogo credo, che sempre stesse eleuato in Spirito, come il suo Padre S. Francesco. Quelli due trattati si chiamano viaggio dell' anima, per andare a Dio per se stessa. Spese in questi esercitij alquanti anni della vita sua; fino che Papa Gregorio X. congregò il Concilio di Lione, per determinare cose importanti a tutta la Chiesa vniuersale, e in particolare la vnione della Chiesa Greca con la Latina. Parue al Pontefice, che fusse conueniente, che S. Bonauentura se gli ritrouasse: & accioche la sua voce hauesse in esso maggior autorità; lo mandò a chiamare, e lo creò Cardinale della Santa Chiesa Romana, e Vescouo Albanense. Et ancora, che lui contradicesse quanto gli fù possibile; al fine accettò la dignità, e in compagnia del Vescouo Rotomagense, e del Tripolitano, i quali erano essi ancora del suo Ordine, e per i suoi meriti, haueuano hauuto quella dignità; furono tutti trè mandati dal Papa al Concilio, dando però il primo luogo a S. Bonauentura. Nel Concilio successe ogni cosa prosperamente: perche si concluse la conformità della Chiesa Greca con la Latina, conoscendola per superiore, & accettando i suoi Decreti, e comandamenti. San Bonauentura fece vn Sermone alla presenza di tutto il Concilio, pigliando per fondamento quella Sentenza del Profeta Baruch, che dice. (*Exurge Hyerusalem, & circumspice ad Orientem, & vide collectos filios tuos ab Oriente, vsque ad Occidentem.*) Nel suo parlare mostrò la sua profonda dottrina, la sua molta discretione, e grandissima Santità. Innanzi che il Concilio si licentiasse, e li Padri, ch' erano congregati in esso, ritornassero alle Chiese loro, piacque a Dio, che il Santo Pontefice Dottore Bonauentura, (potendo dire molto bene con l'Apostolo: Io hò combattuto bene, & hò finito la mia giornata, e conseruato la fede) passasse da questa mortale all' eterna vita. Fù la sua morte l'anno della nostra salute 1275. e della sua età cinquantatrè, alli 13. di Luglio, sull' hora del Matutino. La Chiesa celebra la sua festa il giorno dopò la sua morte, cioè alli quattordeci del medesimo mese di Luglio; per lasciare il giorno innanzi ad Anacleto Papa, e Martire. Il suo corpo fù sepolto nella Chiesa di S. Francesco, della medesima Città di Lione, con molte lagrime di tutti quelli, ch' erano presenti; e ciascuno affermaua, che nella Chiesa di Dio, non si ritrouaua vn' altro eguale a lui. Papa Gregorio confermò questo lui ancora: perche hauendo hauuto auuiso della sua morte, disse; Grande è stata la perdita della Chiesa, per la morte di quest' huomo. Gli furono poi celebrate l'essequie sontuosamente. Cantò la Messa Pietro di Tarantasia, Cardinale Ostiense. Il medesimo fece l'Oratione funerale, pigliando per thema (*Doleo super te. Frater mi Ionata*,) Frà l'altre lodi, che lui diede a S. Bonauentura, disse, & affermò, che ciascuno, che lo miraua, se gli affettionaua, e gli pigliaua tanto amore, che faceua tutto quello, che lui diceua. Questo si vide nelle prattiche particolari, che lui fece con i Greci in quel Concilio; perche alli più ostinati, e duri nella loro opinione, non occorreua far altro, che fargli parlare con Bonauentura, che subito s'inteneriuano come la cera al fuoco, e diueniuano di differente parere. Era benigno, affabile, grato a ciascuno: era pietoso, humile prudente, casto, sobrio, quieto, e non scandaloso, e sempre s'esercitò in tutte queste virtù. Queste cose si possono chiaramente vedere nelli suoi scritti; e sapere da quello, che di lui disse Alessandro di Ales suo Maestro, il quale hauendo considerato la sua vita, e li suoi costumi, soleua dire: Ecco qui vn vero Israelita, nel quale pare, che Adamo non peccasse. Successe vn caso notabile a questo glorioso Santo, prima che salisse alla dignità di Ministro Generale, e poi di Vescouo Cardinale. Il caso fù questo, che lui non diceua Messa ogni giorno per la sua grande humiltà, parendogli d'essere indegno di riceuere il Santissimo Sacramento ogni giorno. Vn giorno frà gli altri, egli vdiua la Messa con molta diuotione; e quando il Sacerdote si volle communicare, fù veduto partirsi vna particola dell' Hostia da se stessa, & andare alla sua bocca: & esso la riceuè con grandissima tenerezza, e diuotione, rimanendo certo, ch'era meglio riceuere il Santissimo Sacramento con amore, che lasciarlo per timore. Questo Santo fù grande amico di San Tomaso d'Aquino; il quale vna volta andò per visitarlo, e gli fù detto, che lui era occupato, perche scriueua la vita di S. Francesco. Con tutto ciò egli andò fino alla sua Cella, e guardò per vna fissura della porta, e vide, che S. Bonauentura era in oratione, e staua alquanto alzato da terra, sospeso in aria. Marauigliossi S. Tomaso, e disse alli Padri di quel Conuento, che erano con lui: Lasciamo stare il Santo, che s'affatica per vn' altro Santo: e non volle, che nessuno lo disturbasse, per non priuarlo di quel gusto spirituale. Era in Lione vna Matrona illustre, la quale haueua molta diuotione a S. Bonauentura: e sempre andaua alle sue Prediche, e Sermoni. Questa donna haueua nome Simona, & era moglie d'vn Gentil'huomo principale della Città. Auuenne, che la donna s'ingrauidò; e venendo il tempo del partorire, dopò crudelissimi dolori, partorì vn figliuolo morto. Ella fece chiamare S. Bonauentura. Il quale essendo andato a

Baruch.5.

1.Thim.4.

2.Reg.1.

trouarla, la donna cominciò a piangere, e pregarlo, che hauesse compassione di lei. Il Santo, vedendola piangere, si mosse a pietà; per il che si pose in oratione: fece poi il segno della Croce sopra il figliuol morto, e subito risuscitò. Vn'altra Matrona della medesima Città, era stata trè giorni in parto con gran pericolo della vita. Quelli, che le stauano intorno, le dissero, ch'ella si raccomandasse a San Bonauentura (questo fù dopò la sua morte) e promettesse di visitare il suo Sepolcro. La donna fece il voto, e si raccomandò al Santo; e subito partorì vn figliuolo, e fù libera da quel pericolo, e da ogn'altro male. Fù cosa notoria, e publica per tutta la Prouincia di Leone, che tutte le donne di parto, ch'erano in pericolo, raccomandandosi a questo benedetto Santo, furono per i suoi meriti liberate subito. Oltre di ciò molte altre persone, ch'erano in diuersi pericoli, e trauagli, tanto d'infermità del corpo, quanto di tentatione di spirito, chiamando S. Bonauentura, furono liberate; sì come si provò per l'informatione, che fece Papa Sisto IV. per canonizarlo l'anno del Signore (per quanto dice il Tritemio) 1482. il Signor Iddio per i suoi meriti, ci faccia degni della sua eterna gloria. Amen.

LA VITA DI S. ENRICO IMPERADORE, CONFESSORE.

A'li 15. di Luglio.

DI vn'altro Enrico Duca di Bauiera, e di Gisla figliuola di Corrado Rè di Borgogna, nacque il santo Imperadore Enrico, per la sua singolare virtù cognominato Pio, nel Villaggio di Abudiaco sopra il Danubio, negli anni di Cristo, per quanto si crede del 972. Passò gli anni della pueritia in vn Collegio Religioso nella città d'Hildesheim nel Ducato di Brunsuuych, doue venne ammaestrato nella pietà, diuotione, e timore di Dio, & in particolare ancora nelle lettere, e scienze humane, nelle quali comparue poi alquanto instrutto. Passò ancora gran tempo sotto la disciplina di S. Volsgango Vescouo di Ratisbona, apprendendo da vn tanto maestro le vere regole della Cristiana pietà, e santità. Passato poi il S. Vescouo alla celeste Gloria, andaua Enrico souente a visitare il di lui sepolcro: doue orando vna notte, paruegli di vedere il suo glorioso Maestro cinto di luce, il quale gli accennaua, che leggesse, ciò ch'era scolpito nel muro del suo sepolcro. Volgendo Enrico lo sguardo, vide scritte nella parete queste due sole parole: *Post sex*. Intendendole Enrico per vn auuiso, che il Santo gli daua di douere frà sei giorni morire, staua aspettando dopo tal tempo infallibile la morte: la quale non comparendo, aspettò sei settimane, e poi sei mesi, & in fine sei anni: dopo gli quali, quando si tenea sicuro di douer morire, fù eletto Imperadore de' Romani, ò Rè di Germania: il che successe circa gli anni di Cristo 1002. dopò la morte dell'Imperadore Ottone, e fù incoronato in Magonza da Villigiso Arciuescouo. Salito appena al Regno, vide contro di se varij nimici; vno de' quali fù vn certo Marchese Enrico, il quale molto hauendo cooperato all'Elettione del Santo Rè, pretendendo esorbitante ricompensa, prese le arme contro di lui, e chiamò in suo aiuto Boleslao Rè di Polonia, dal quale fù rouinata parte della Bauiera. Ma poi in fine, fauorendo Iddio la causa del Santo Rè, rimase questi vitrorioso de' suoi nimici, & occupò lo Stato del Marchese: il quale riconoscendo il suo errore, si humiliò ad Enrico, da cui ottenne con singolare clemenza il perdono de' suoi falli, e fellonia. Ma mentre Enrico attendeua a ridurre in quieto stato le cose di Germania, si trouò obbligato a nuoue guerre in Italia; mentre Ardoino Marchese d'Iurea si era fatto eleggere in Pauia Rè d'Italia: della quale cosa sdegnato Arnolfo II. Arciuescouo di Milano, il quale in ciò vedea pregiudicata la sua autorità, chiamati a se i Vescoui suoi Suffraganei, fece sì, che questi elessero per Rè d'Italia il medesimo Enrico: il quale intendendo, che l'Arciuescouo era perseguitato da Ardoino, l'anno 1005. calò in Italia con grosso essercito: e fugato nelle Campagne di Verona Ardoino, passò a Pauia, doue dallo stesso Arciuescouo fù posto nel trono reale, e nella chiesa con gran pompa incoronato. Ciò fatto, ritornò tosto in Italia per frenare gl'insulti de' Polacchi, gli quali voltatisi contra Giaromiro Duca di Boemia, si erano impadroniti di quasi tutto il paese; dal quale furono discacciati a forza da Enrico, il quale restituì nel suo Principato detto Giaromiro; col quale vnite le arme, discacciò dalla Germania Boleslao Rè di Polonia; il quale tuttoche mostrasse di seco pacificarsi, fino che visse, gli fù sempre giurato nimico, suscitando e in palese, e di nascoso nuoui, e graui tumulti contro Enrico nella Germania. Hebbe ancora il S. Imperadore occasione di altre guerre in Fiandra contro Balduino, & in Borgogna, le quali per la di lui prudenza hebbero prospero fine. Frà questi bellici tumulti non voglio lasciare di riferire, che essendo Enrico da' Principi dell'Impero sollecitato ad ammogliarsi, per hauere successione nel suo lignaggio; il Santo Imperadore, per condescendere alle loro dimande, si prese in isposa Cunegunda, figlia di Sigisredo, chiamato dagli Storici Conte Palatino, e si crede che fusse Conte di Lutzemburgo, che hora hà titolo di Duchea nella selua Ardenna. Ma perche Enrico abborriua oltre modo i piaceri del senso, e più di ogni tesoro stimaua la castità; si accordò con la moglie di vguale virtù, e santità al marito, che al di fuori, e in publico si mostrassero marito e moglie; ma nel rimanente si trattassero come fratello e sorella, conser-

conseruando l'vno, e l'altro illibato il candore della Verginità. Occorse poi al pio Imperadore vna cosa, la quale più di ogni altro lo trauagliò; e fù, che hebbe auuiso da Papa Benedetto VIII. legitimo Pontefice, qualmente a forza si era intruso nel Papato vn certo Gregorio, dal quale a forza era stato scacciato di Roma: onde il santo Pontefice a lui, come a Difensore della Chiesa ricorreua, accioche l'aiutasse in vn trauaglio tanto pericoloso a tutta la Cristianità. Questa nuoua, sicome molto commosse l'animo di Enrico, così obbligollo a venire con potente esercito in Italia: la nuoua della qual mossa tanto spauento cagionò in Gregorio, che in vn tratto co' suoi fautori abbandonò Roma: alla quale città portatosi l'anno 1014. il pio Imperadore, restituì Benedetto nella sua Sede, dal quale poi nella Chiesa di S. Pietro fù con solenne pompa incoronato come Imperadore Romano, insieme con la sua moglie Cunegunda. Ritornato quindi in Germania, richiamaro colà dalle nuoue inuasioni di Boleslao Rè di Polonia, attese a frenare il di lui ardire, lasciando per alcun tempo in tranquilla pace l'Impero. Quand' ecco si sentì di nuouo costretto a far ritorno in Italia, a cagione delle tirannie, le quali nella Puglia esercitauano i Greci che la dominauano, affliggendo non solo quegli, & i vicini popoli, ma dispregiando ancora i Ministri della Chiesa, della quale si mostrauano fieri nimici. Ritornò dunque l'anno 1022. nell'Italia con formidabile esercito il glorioso Imperadore; dalle cui armi furono in più incontri abbattuti i Greci, e tolta loro la città di Troia. Terminata questa impresa, andò Enrico a Monte Cassino, doue fra poco si trouò oppresso da grauissimo dolore di reni, che a pericolo di morte il ridusse. Quindi ricordandosi Enrico essere quel luogo il Santoario del grande Anacoreta S. Benedetto, a lui si riuolse con humili preghiere, supplicandolo del sollieuo in tanti dolori. Et ecco, che stando come addormentato, gli apparue S. Benedetto, dicendogli, Ch'era stato da Iddio mandato per guarirlo: & così tenendo vn coltello in mano, gli fece vn taglio, senza che Enrico sentisse alcun dolore, e cauandogli della vessica vna grossa pietra, glie la saldò, lasciandogli nelle mani la stessa pietra. Destatosi l'Imperadore, quando si trouò in mano la pietra, conobbe che la visione non fù mero sogno, ma effetto del fauore di S. Benedetto, al quale insieme co' Grandi della sua Corte rese infinite gratie della sanità conseguita, e donò a quella regali degni della sua munificenza, mostrandosi grato al Santo Patriarca della salute acquistata. E perche il Santo Imperadore si vedea ogni giorno più fauorito dal cielo, sempre più andaua accendendosi nell' amore di Dio, e studiando tutti i mezi per rendersi grato alla Diuina Maestà. Perciò, quando andaua in qualche città, tosto portauasi alla chiesa a dare le douute gratie al suo Creatore; e volentieri andaua nelle chiese, le quali erano dedicate alla Beatissima Vergine, della quale egli era diuotissimo. Mentre fermossi in Roma, tenea in gran veneratione la Basilica di Santa Maria Maggiore, alla quale portauasi del continuo, e spesso ancora di notte ad orare. In questa chiesa, (sicome alcuni riferiscono) orando fù, regalato di questa insigne Visione. Comparue Cristo in habito Pontificale, a cui assisteano S. Lorenzo, e S. Vincenzo: seguiua dappoi la gloriosa Vergine accompagnata da gran numero di Angioli, e di Santi. Quand' ecco paruegli di vdire, che gli Angelici con soauissima melodia cantauano l'Introito della Messa della Purificatione: e quando giunsero alle parole: *Iustitia plena est dextera tua*; Cristo, la Vergine, e dipoi tutti i Santi accennarono con il dito ad Enrico. Cantato poi il Vangelo; dopo che l'hebbe baciato Cristo, la Vergine, e gli altri Santi; per ordine della stessa Vergine fù portato a baciare ad Enrico, a cui fù detto. Che ben gli conueniua tal honore per le sublimi virtù della Virginità: e dipoi da vn Angelo gli fù toccato leggiermente vn fianco, e gli disse, Che riceuesse ciò per segno dell' amore, che Iddio portaua alla sua giustitia, e castità: il che detto, subito sparue la Visione, dopo la quale egli rimase poi per sempre vn poco zoppo. Hauea ancora il Santo particolare diuotione verso gli Santi Lorenzo, Giorgio, & Adriano: e questi trè Caualieri di Cristo furono più volte veduti armati innanzi alle schiere armate de' nimici di Enrico, de' quali faceano combattendo molta strage: e nelle stesse battaglie lo fauoriuano ancora gli Angioli, gli quali in suo fauore combatteano co' nimici: de' quali fece Enrico maggiore strage con le preghiere, che con il ferro. Non hauendo il Santo Rè altro nell'animo che l'honore, e la maggior gloria di Dio, non lasciò cosa intentata per promouerlo. Da questo zelo nacque, che essendogli chiesta la sorella Gisela in moglie da Stefano Rè di Vngheria; glie la promise, a condizione però, che si il Rè, come tutto il Regno si rendesse Cristiano, & abbracciassero la Cattolica fede; sicome appunto seguì. Con questo stesso zelo procurò, che in Germania si celebrassero alcuni Concilij, per stabilimento del culto di Dio, e progresso della Religione Cattolica. Tutto il suo Patrimonio, e le sue rendite impiegò, e consumò nell' ornare chiese, molte alzandone da fondamenti, e prouedendole di ottimi Operarij: Ornò egli la città di Bobbio in Lombardia della dignità Episcopale, assegnandole copiose rendite. Accrebbe quelle del Vescouado di Nouara, quasi disolato dalla crudeltà di Ardoino. Con reggia munificenza eresse il Vescouado di Bamberga, la qual città era suo patrimonio, e vi fabbricò la Cattedrale dedicata a S. Giorgio, & molti altri tempi con vn

Monastero di Monaci di S. Benedetto, a' quali tutti assegnò grandissime Entrate: & inuitò Papa Benedetto VIII. a venire ad honorare, & arricchire di gratie spirituali quella nuoua vigna: al che il Papa prontamente adherì, andando l'anno 1019. a Bamberga, doue celebrò i diuini misteri, & arricchì quella chiesa di molte Indulgenze, e gratie: e l'Imperadore per gratitudine, sottopose in perpetuo la detta città di Bamberga alla Sede Apostolica, ordinando, che fusse a Roma mandato vn' annuo tributo. Quindi si conosce la riuerenza grande, la quale portaua Enrico alla Sede Apostolica; stendendola ancora a' Vescoui, e Religiosi, gli quali riueriua come ministri di Dio: onde si legge, che s'inginocchiò alcune volte, fauellando co' Vescoui: chiese humilmente perdono ad Eriberto Arciuescouo di Colonia del mal animo concepito, a suggestione de' maligni contro di lui: e andò in persona a riuerire S. Romoaldo, & altri huomini, gli quali allora fioriuano in santità. A questa grande humiltà accompagnò la mansuetudine, la quale Enrico tanto stimò, che dissimulò quanto più pote, nè volle prendere quella rigorosa vendetta che potea di quegli, gli quali offeso grauemente l'haueano. Ma la più rara virtù che rese illustre in terra, & in vita Enrico, fù quella della Virginità, della quale fù tanto geloso anche nella sua moglie, che preso di lei vn sinistro sospetto, questa per purgarsi del supposto delitto, si esibì a correre a piedi ignudi sopra il ferro infocato: il che seguito senza alcuna lesione, le chiese Enrico perdono del sospetto proceduto da buon zelo: onde conseruando ambi la Virginità; vicino a morte, chiamati i Parenti di Cunegunda, disse loro, Che glie la rendea vergine, nel modo che gli era stata consegnata, quando gli fù data per isposa. Volendo poi Iddio rimunerare i lunghi seruigi a se fatti da Enrico, gli mandò vna graue infermità, per la quale conoscendo vicino il fine de' suoi giorni, si armò de' Santissimi Sagramenti: da' quali fortificato, rese il suo purissimo spirito al Creatore, nel villaggio di Gruningen, poco discosto dalla città di Alberstat: e questa morte successe negli anni di Cristo 1024. agli tredici Luglio, sicome alcuni riferiscono, essendo egli vissuto anni cinquantadue. Fù poi tosto da Gruningen portato il di lui corpo a seppellire nella città di Bamberga nella chiesa Episcopale, consecrata da lui ad honore de' Principi degli Apostoli. Appena morto, cominciò Iddio co' miracoli, che seguiuano al di lui sepolcro, a testimoniare la santità, e la gloria del Santo Imperadore Enrico: il che mosse l'Imperadore Corrado III. gli Principi di Alemagna, e la Chiesa di Bamberga a supplicare il Papa, acciochè fusse posto nel Catalogo de' Santi; il che fece con le douute solennità Papa Eugenio III. sicome si vede dalla Bolla sopra ciò spedita da lui gli 14. di Marzo l'anno 1152.

Questa vita ridotta in compendio, è cauata da quella che di lui più lungamente scrisse Ranuccio Pico, & dalle Lezzioni del Breuiario Romano, & ordinate dalla Chiesa Romana, la quale a' 15. di Luglio, con rito semidoppio celebra la Festa di questo Santissimo Imperadore.

LA VITA DI S. ALESSIO CONFESSORE, Scritta da Simeone Metafraste.



FRà gl' altri documenti morali, che Giesù Christo Figliuol di Dio diede alli suoi Santi Apostoli in quel marauiglioso Sermone, che egli fece su'l Monte, vno fù questo. Se la tua mano ti scandaliza, tagliala, e gitta la via da te; perche meglio è entrare in Cielo con vna mano sola, che hauendone due, andare all' Inferno. E se il piede, ouero l'occhio ti scandaliza, fà il medesimo. Non volle colui, che è l'istessa pietà, comandarci in questo, che noi siamo il Carnefice di noi stessi, e che siamo tanto crudi, che ci tagliamo le mani, e i piedi, ouero, che ci cauiamo gl' occhi, per guerra grande, che ci faccino (anzi, che il far questo saria peccato:) ma parla in questo, come in molti altri luoghi dell' Euangelio, metaforicamente. Di modo, che per la mano, e per il piede si hà da intendere la persona, che mi è mano, e piede; e per occhio, s'hà d'intendere la persona, che io tengo per luce de gl' occhi miei. Se questi adunque mi sono occasione d'offender Dio, io deue discacciargli da me; ouero partirmi da loro, ancora, che me ne torni discomodo, e ch' io ne senta dispiacere. Non si contentò Sant' Alessio d'allontanar da se la prattica delle persone strane, che gli poteuano essere occasione d'offender Dio; ma passando più oltre, perche il Padre, la Madre, e la sua propria Moglie, gl' erano d'impedimento per darsi del tutto al seruitio di Dio; gl' abbandonò tutti, & andò in pellegrinaggio per il Mondo, come nella sua vita vedremo; la quale fù scritta da Simeone Metafraste in questo modo. Alli 17. di Luglio. Marc. 9.

PER la morte dell' Imperator Teodosio, l'Imperio si diuise frà due suoi figliuoli, che furono Arcadio, & Honorio. Ad Arcadio toccò l'Oriente, & ad Honorio l'Occidente; Arcadio morì, e rimase nell' Imperio di Oriente vn suo figliuolo chiamato Teodosio, il quale faceua la sua residenza in Costantinopoli, & Honorio suo Zio in Roma. Era Sommo Pontefice Innocenzo, primo di questo nome. In questo tempo si scoperse la Santità d'Alessio: la qual era stata nascosta molto tempo: perdendo in vn tempo istesso la vita, e guadagnando nome di Santo. Il Padre di que-

questo Santo hebbe nome Eufemiano, huomo principale in Roma, dell' ordine Senatorio, e ricco di beni temporali, e spirituali; perche egl' era caritatiuo; e la sua casa ordinariamente era il refugio delle Vedoue, Orfani, Pellegrini, & altri poueri. Tutti ricorreuano a quella casa, & in essa erano consolati. Hebbe Eufemiano per moglie vna donna chiamata Aglaes: la quale essendo sterile, era cagione di poca allegrezza a se, & al Marito insieme, perche non haueuano heredi a chi lasciar la casa, e roba loro. Ricorreuano a Dio, e l'importunauano con preghi, accioche gli desse vn figliuolo: e perche perseuerauano in questa dimanda, il Signore gl' esaudì, e gli diede vn figliuolo, al quale posero nome Alessio. Erano i buoni vecchi molto contenti, e desiderauano, ch'egli venisse all' età di potergli dar moglie, per vedere maggiormente allargata la loro successione; ma l'animo d'Alessio, era molto diuerso dal loro. Perche essendosi esercitato nel studio delle lettere humane, e Diuine, & hauendo fatto gran profitto in poco tempo: cominciò a volere preualersi di quello che haueua studiato, dandosi tutto all' esercitio delle cose di Dio. Egli andaua vestito di fuora di seta, & oro, ma sotto portaua vn' aspro cilicio. Passeggiaua per Roma con gl' altri suoi eguali vn' hora: ma staua poi molte in oratione, ritirato in casa. Mostraua in publico d'essere allegro, & solazzeuole con ogn' vno: ma nel suo camerino, gl' occhi suoi diueniuano fonti di lagrime, piangendo i suoi peccati, e quelli del Popolo. Donaua alle volte qualche cosa alli suoi seruitori, mostrandosi liberale con loro, accioche non lo reputassero auaro; ma faceua secretamente grandissime limosine a poueri. In tutte l'opere buone, che egli faceua, meritaua assai, si in farle, come in tenerle secrete, accioche non fosse mormorato di lui. Egli era hormai giunto all' età, che suo Padre giudicaua fosse tempo di dargli moglie. Cercò vna Donzella bella, nobile, ricca, e di molt' altre buone qualità, e degna di tal Sposo. Alessio dissimulò l'animo suo, e non volle contradire al Padre in cos' alcuna. Venne il giorno deputato per le nozze, & esso sposò la giouane; e fù fatta vna festa, doue cōcorse la più, e miglior gente di tutta Roma. Venuta la notte, nella quale i Sposi doueuano dormire insieme; Eufemiano parlò a suo figliuolo, e dissegli: Alessio figliuol mio, và con la tua sposa, e consuma con lei il matrimonio, per seruitio di Dio; e detto questo, gli diede la sua beneditione. Nel medesimo istante, Dio parlò con Alessio interiormente, e gli disse, quanto lui doueua fare per seruirlo bene. Il giouane si deliberò di seruire a Dio: entrò nella camera dou' era la sua Sposa, se le accostò, e le diede vn' anello d'oro, & vna cintura di molto prezzo, riuolta in vn velo rosso di seta; e le disse, habbia buona cura di quelle gioie, fino che a Dio piacerà farne altro. Vscì poi fuori di quella camera, & entrò in vn' altra dou' egli teneua le sue cose migliori; e pigliando danari, e gioie di molto valore, si mutò di vestimenti, & vscì di casa di suo Padre. Andò al Teuere; doue (ordinando così Dio,) ritrouò vna barca, ch' era in punto per nauigare. Andò Alessio in quella barca fino al Porto, doue ritrouò vn Nauilio, nel quale s'imbarcò, e passò a Laodicea. Quiui scese in terra; e caminò fino alla Città di Edessa in Mesopotamia. Entrato nella Città, ritrouò vna Chiesa, e v'entrò dentro, e vide vn' Immagine della Madōna di molta diuotione; per il che fece dissegno di fermarsi quiui. Dispensò i danari, e le gioie, che haueua portato da Roma, a' poueri, e luoghi pij, & esso rimase pouero. Il suo continuo essercitio, era di star quasi sempre dinanzi a quella Madonna in oratione. E se alcuno gli daua limosina; esso pigliaua solo quello, che gli bastaua per non morire di fame; il resto lo daua a poueri: E questa fù la sua vita alquanti anni, ne' quali si cambiò la bellezza del volto suo, il colore, il suono della voce, oltra l'essere vestito poueramente; di modo, che non saria stato conosciuto da coloro, che l'haueuano prattícato in tutta la sua vita. La partita d'Alessio di casa del Padre, & il non sapersene inditio alcuno, diede a tutti quel dolore, che si può immaginare. La Madre s'era leuata a buon' hora per andarlo a visitare, e ritrouò la Sposa sola; la quale le disse tutto quello, che Alessio haueua fatto, e detto. Si cominciò subito à cercare per tutto, e trouandosi inditio, che s'era imbarcato per andare in Oriente, non si potria dire quanto dolore ne sentissero il Padre, e la Madre, che l'amauano teneramente. La Madre, entrò in vna camera oscura, distese vn sacco in terra, e lo ricoperse di cenere, e vi si pose à sedere, dicendo, che quiui voleua continuamente piangere, fino che hauesse nuoua del suo figliuolo. La Sposa ancora non meno afflitta della Madre, dopo l'hauer molto pianto, si spogliò di tutte le gioie, e vestimenti da Sposa, & in luogo loro si vestì di mestitia, e tristezza. Diceua ch'ella ancora voleua stare quiui, & immitare la Tortora, la quale perdendo la compagna, se ne stà solitaria sēpre afflitta, & addolorata. Eufemiano, il quale haueua lui ancora la sua parte del dolore, per la partita del figliuolo, mandò molti seruitori in diuerse parti, che l'andassero cercando. Alcuni di questi arriuorno alla Città d'Edessa, e diedero la limosina ad Alessio, e non lo conobbero, ancora che esso conobbe loro; e ringratiò Dio, che l'hauesse condotto a termine d'hauer bisogno delli suoi seruitori. La vita marauigliosa, che quiui faceua Alessio, fù occasione, che molti lo teneuano per Santo. Questa opinione fù confermata, perche la medesima Immagine, della quale Alessio era tanto diuoto, parlando in lei la Madre di Dio, riuelò al Guardiano della

Chiesa, quanto l'anima d'Alessio fosse grata a Dio, e quanto fossero accette le sue Orationi alla Diuina Maestà. Essendo Alessio per questo stimato molto, & essendo da tutti chiamato il Santo; per fuggire quell'honore, che gl'era fatto, propose d'andare in Tarso di Cilicia, per visitare vna Chiesa di S. Paolo, ch'era quiui molto famosa. Volendo ciò fare, gli bisognò entrare in Mare; & hauendo nauigato alquanto, si leuò vna gran fortuna, la quale crescendo sempre più; occorse, che il Naulio per volontà di Dio trascorse in Italia, e si ritrouò nel porto d'Ostia. I Marinari hauendo conosciuto il luogo, & hauendo ciò inteso Alessio, mutò parere, e si deliberò d'andare a casa di suo padre, e quiui stare incognito, se però vi saria lasciato stare, perche era sicuro, che nessuno lo riconosceria. Non voglio (diceua lui) esser di spesa, ò noioso a persone strane, se mio padre mi vuole accettare in casa sua. Entrò al fine in Roma; & hauendo visitate alcune Chiese, e luoghi pij, se n'andaua verso la casa di suo padre, e l'incontrò per la strada con molta compagnia di gente, e seruidori conforme allo stato suo. Quando Alessio lo vide, se gli fece incontro, e dissegli: Signore, io sò che non è cosa nuoua il far bene alli poueri in casa tua; però ti prego per l'amor di Dio, che tù vogli hauer misericordia di me, e concedimi, che io possa stare in vn cantone della tua casa, e viuere delle moliche, che cadono dalla tua tauola. Io non ti sarò molesto, ne alla tua famiglia farò d'impaccio. Facendo questo, farai bene a me, e seruitio a Dio, per amor del quale io ti dimando questo; così trouino le cose tue rimedio doue stanno, e chi gli faccia bene. Fermossi il padre a guardar Alessio, & ancora che non lo conobbe, nondimeno si sentì tutto commouere vedendolo. Considerò le sue parole, e le vltime gli toccorno il cuore, cioè, che le sue cose trouassero rimedio in qual si voglia luogo, che fossero, e chi gli facesse bene; perche all'hora si ricordò del suo figliuolo Alessio, se a sorte andaua pellegrino per il Mondo. Concesse poi ad Alessio quanto gli dimandò, & ordinò ad vn suo seruidore, che n'hauesse cura. Costui gli consignò vna stantiola piccola, & oscura, la quale perche era in vista di chi entraua, & vsciua di casa, era parimente occasione di noia, e molestia a chi vi staua dentro. Questo fù causa, che S. Alessio sopportò in quel luogo molti dispiaceri, e fastidij. Ma particolarmente i seruidori giouani di casa, facendo pruoua di lui, e vedendo che di nissuna cosa si lamentaua, ò mostraua dispiacere: gli faceuano alle volte di strane burle, reputandolo come per huomo insensato, e sciocco. Gli dauano vrtoni, gli tirauano la barba, & i capegli, gli gettauano adosso delle sporcitie; & esso sopportaua ogni cosa in patienza. Non era questa cosa sola, che lo molestaua, ma vn'altra l'affliggeua molto più, cioè che la sua sposa a guisa d'vn'altra Ruth, non volse mai ritornare a casa di suo padre, e sempre stette in compagnia della Suocera. Sempre le staua à canto, tutte due insieme piangeuano del continuo, l'vna il figliuolo, l'altra il Marito. All'vna il non vederlo le faceua sentir la morte; all'altra il non saperne nuoua, toglieua la vita. Il tempo, che già era passato, non era bastante à farle consolare alquanto, anzi le faceua più crescere il dolore. Perche dou'è vero amore, l'assenza, ancora che sia lunga, non lo sminuisce, mà fà crescere il desio. Vedendo adunque Alessio, quanto la sua Sposa haueua patito per amor suo; l'aspettarlo con tanta fede, la sua costanza in non voler rimaritarsi, lo spargere dopo tanto tempo si fresche lagrime, come il primo giorno, che la lasciò, sentirla alle volte lamentarsi sola, chiamandosi misera, afflitta, e sconsolata, lamentandosi della sua sorte, che tale sposo le diede, che non lo potesse godere vn giorno solo, il chiamarlo con voce compassioneuole, & amoreuole, e dire; Doue sei hora Alessio mio? Come sei stato verso me tanto crudele? Perche mi hai fatto questo aggrauio? Non fù mai alcuno, che di tè si lamentasse: tutti i lamenti hai serbati per me. Che aggrauio, che offesa ti feci mai? Misera me, che non hebbi pur tempo di farti vn minimo dispiacere. Tù mi sposasti, e poi perche mi lasciasti? Se tù pensaui di lasciarmi, perche mi sposasti? Mi hai da far stare sospesa tanto tempo? Non si troua forsi carta, & inchiostro doue tù sei, accioche almeno mandi a dire quello che tù vuoi che di me si faccia, s'io debba piangere più, che quanto hò pianto, ò pure s'io debbo finire il pianto con la vita? Se tù non fai conto di me, per non mi esser obbligato, habbi riguardo almeno al tuo afflitto padre, il cui esercitio non è altro, che sospirar per amor tuo. Perche non hai compassione della tua afflitta madre, alla quale hai dato più dolore con la partita, che non gli desti nel parto? Queste, & altre cose simili diceua la sposa d'Alessio, sentendole lui, sicome le poteuano sentire altri seruidori di casa: ancora che in nessuno faceuano il risentimento, che faceuano in lui: perche questa era vna grandissima tentatione, la quale haueria gettato per terra ogn'altro petto men forte del suo. Nondimeno Alessio ricorreua a Dio, e gli dimandaua forze per poter resistere. Lo pregaua ancora, che consolasse la sua afflitta sposa, & a sua madre desse patienza. Esso perseueraua nel suo proposito, essendo il suo continuo esercitio oratione, meditatione, e perpetuo digiuno. Castigaua il suo corpo con mali trattamenti di vestimenti, che erano poueri, e stracciati, e con tristo letto, ch'era la nuda terra. Egli si communicaua ogni otto giorni, e questa fu la sua vita alcuni anni, fino che venne l'hora della sua gloriosa morte, volendogli il Signore dare il premio delle sue buone opere. Fugli riuelato il giorno

no dell'i sua morte, per il che dimandò al seruitore, che haueua cura di lui, carta, & inchiostro da poter scriuere: & hauendo hauuto ogni cosa, scrisse di sua mano tutta la sua vita. Dipoi piegando la carta, la teneua in mano, & aspettaua l'hora della sua morte. Era in quel tempo Sommo Pontefice Innocenzo primo (come già è stato detto,) & auuenne, che lui celebrando la Messa in presenza dell'Imperatore Honorio, e di molt'altra gente, fù vdita vna voce, che veniua d'alto, la quale disse: Venite voi, che vi affaticate, e sete caricati, che io vi darò refrigerio. A questa voce rimase ciascuno attonito, e spauentato, e si gittorno in terra gridando ogn'vno: Signore, habbi misericordia di noi. Fù poi vdita vna voce verso l'Altare, la quale disse: Cercate il seruo di Dio, e lui pregarà per Roma, e le cose sue succederanno prosperamente: & auuertite, che lui si partirà Venerdì da questo Mondo. Questo disse la voce, parlando con tutto il Popolo; attesoche la prima volta pareua, che hauesse parlato solo con il Santo, chiamandolo à riceuere il premio delle sue fatiche. Questa cosa si diuulgò per tutta Roma: & essendo venuto il Venerdì, la Chiesa di S. Pietro (doue prima s'era vdita la voce) s'empì di gente, aspettando ciascuno di sapere chi era il Seruo di Dio. Erano presenti il Papa, l'Imperatore, Eufemiano Padre di S. Alessio, con molti altri. La voce, che già s'era vdita, sonò all'hora, e disse, che il seruo di Dio si cercasse in casa d'Eufemiano. Il medesimo era a canto all'Imperatore: il quale riuolto a lui, gli disse: Tù haueui sì gran Tesoro in casa tua, e lo teneui nascosto? Andiamo adunque a vederlo. Eufemiano mandò innanzi tutti i suoi Seruidori, acciòche cercassero per tutta la casa, e la mettessero in ordine, atteso che il Papa, e l'Imperatore vi voleuano andare. Se gl'accostò il seruitore, che haueua hauuto cura d'Alessio, e gli disse: Signore, io dubito, che questo nõ sia quel pouero, che mi raccomandasti, acciòche io ne hauessi cura, perche io l'hò veduto fare molte opere buone. Egli si communica ogni settimana, digiuna sempre, quasi del continuo stà in oratione, & hà patito molti fastidij, e noie, che gli hanno fatto i Seruidori di casa. Eufemiano intendendo questo, prese il viaggio innanzi, & arriuato al suo Palazzo, entrò nella picciola stanza del Santo, che a pena era capace d'vn'huomo, e vide il Santo Corpo disteso in terra, & haueua coperto il volto con la sua pouera cappa. Eufemiano lo scoperse, e subito ne vscì grandissimo splendore, e la faccia sua era bella come d'vn'Angelo; & all'vltimo s'auuide, che egli era morto: vide parimente la lettera, ch'egli hauena in mano, e volle pigliarla; ma egli la teneua tanto stretta, che non gliela potè cauar di mano. Ritornò poi subito all'Imperatore, e dissegli: Io hò ritrouato il seruo di Dio, il quale tù desideri vedere. Egli è morto, & hà vna lettera in mano, la quale non se gli può torre, come se fosse nata, ò murata quiui. L'Imperatore comandò, che quel corpo fosse portato in vna Sala grande, e messo sopra vna bara. Et entrandoui poi il Sommo Pontefice, e lui, e tutti due si posero in ginocchioni vicino al Corpo del Santo, e gli dimãdauano quella lettera, che lui haueua in mano con humiltà. Et auuicinandosi per pigliarla: il Santo la lasciò senz'alcuna resistenza. Essi la diedero ad Ecio Cancelliere, acciòche la leggesse publicamente, stando ciascuno attento. Cominciò il Cancelliero a leggerla: & essendo venuto doue si leggeua il nome del Padre del Santo, della Madre, e della sua Sposa; e come alla sua partita le lasciò l'anello, e la cintura: non fu possibile, che Eufemiano sopportasse più, ma leuando in piedi, cominciò a gridare, che s'vdiua fino al Cielo. Si gettò poi sopra il Santo corpo, e diceua. Ah figliuol mio, e perche hai fatto questo con me misero, e con la tua Madre afflitta, e sconsolata? Tù ci hai pur veduto piangere ogni giorno per amor tuo; perche sei stato tanto crudele, che non ti sei dato a conoscere, sapendo, che tu eri la causa del nostro pianto? Tù sei molti anni stato in casa mia, & io non seppi mai che tù fussi mio figliuolo? Hora che io t'hò conosciuto, è per me maggior dolore, poiche prima, che ti riconoscessi, ti hò veduto morto? Ahi misero mè, chi darà a gli occhi miei vna vena di lagrime, acciòche io possa piangere la notte, e il giorno? La Madre ancora, che hebbe nuoua di questo, vscì dalla sua camera, come vna Leonessa ch'esca fuori dalla tana, e cominciò a gridare, e stracciarsi le vesti, e piangendo dirottamente, come quella ch'era buona maestra in tal'essercitio, pregaua la gente, che l'impediua, che la lasciassero andare a vedere il corpo di colui, che tanto dolore le haueua dato. Lasciatemi (diceua lei) vedere colui, ch'io hò partorito per mio dolore, poiche hoggi è morta ogni mia speranza. Hoggi hà fine quanta consolatione io aspettaua, che non era altro, che sperar di veder vn giorno il mio figliuolo. Io lo veggo, ma questa veduta mi è causa di rinouare il pianto. Venne poi la sua Sposa, facendo atti, e dicendo parole tanto compassioneuoli, che haueria mosso a pietà vn cuore di sasso. Fù necessario, che il Papa, e l'Imperatore si mettessero in mezo per distaccarle dal Sãto corpo, & acquietassero alquanto il pianto. Vollero poi portarlo alla Chiesa di S. Pietro, ma era tanta la calca della gente, che veniua per vedere, e toccare il Santo corpo, che non fù possibile. Promettendo poi il Pontefice, che quel corpo nõ si seppelliria per alcuni giorni, cessò alquanto la calca della gente, e fu portato alla Chiesa, e posto in vn luogo alto, & eminente. Stette in quel luogo sette giorni, ne' quali il Padre e la Sposa del Santo non vollero mai allontanarsi dal Santo Corpo. Molt'Infermi hebbero la sanità, & al fine fù sepolto nella Chiesa di S. Bonifacio, come dice il Martirologio Romano. La Chiesa

celebra la sua Festa alli 17. di Luglio, e fu la sua morte circa gl'anni del Signore 410. al tempo del già nominato Honorio, e di Teodosio suo nipote.

LA VITA DI SANTA SINFOROSA, E sette suoi figliuoli, raccolta dal Martirologio Romano, e da altri.



Alli 18. di Luglio. 1. Reg. 1. Il Gaetano fà questa espositione, sopra questo luogo.

LA Diuina Scrittura, nel primo libro de' Rè dice al Heli Sacerdote, che non poteua veder la luce, s'ella non si smorzaua. Il che vuol dire, ch'egli haueua la visto tanto debole, che se la lucerna, che ardeua nel Tempio, era nel suo vigore, gliela offuscaua, e non la poteua vedere: mà s'ella cominciaua à indebolirsi, & auuicinarsi allo spegnersi, lo vedeua alquanto. Questo che interueniua à Heli, che non poteua vedere il lume, se non quando cominciaua à spegnersi; interueniua ancora à quelli, che martirizauano i Santi, & à quelli, ch'erano presenti al martirio loro. Perche la luce della fede loro, lo splendore, e la bellezza delle loro heroiche virtu, la grandezza, e gagliardia dell'animo loro, non si scorgeua se non al tempo della morte. E se questa verità si vede chiara in tutti i Martiri; particolarmente si vede in S. Sinforosa, e nelli sette suoi figliuoli. Chi gli hauesse veduti innanzi al martirio, haueria giudicato, ch'essi fossero stati atti à fare delle leggierezze da' giouani, come giocare, andar passeggiando, far spesso qualche romore, e qualche briga. E chi nel medesimo tempo hauesse veduta la Madre loro, haueria detto, Costei non è se non buona da partorire, & alleuare figliuoli. Venne poi l'hora della sua morte, e cominciossi à scoprire la sua grandissima Fede, la gagliardezza dell'animo suo, e de' figliuoli insieme, sopportando crudelissimi tormenti; per il che furono apprezzati, e stimati molto al suo tempo, e così saranno per fino, che il Mondo habbia fine.

AL tempo dell'Imperatore Adriano, fu vna Santa Matrona chiamata Sinforosa, la quale haueua hauuto per Marito vno chiamato Getulo, il quale per comandamento del sopradetto Adriano, fu condannato al fuoco, perche confessaua la Fede di Giesu Christo, in cõpagnia di Ceralio, Amantio, e Primitiuo. E perche Getulo, essendo nel fuoco, tardaua à morire più de gl'altri; i Giustitieri gli diedero molti colpi di lancia, e molte bastonate sulla testa, talche lo fecero morire del tutto. Sinforosa rimase vedoua con sette figliuoli, i nomi de' quali sono, Crescentio, Giuliano, Nemesio, Primitiuo, Giustino, Stacteo, & Eugenio. Questa Santa Donna si partì di Roma con i suoi figliuoli, perche v'era stato fatto morire suo Marito, & andò à stare à Tiuoli: e nondimeno ella fu presa quiui ancora con tutti i suoi figliuoli. L'Imperatore le fece grande offerte, e molte promesse, acciòche ella si mutasse d'opinione, e sacrificasse à gl' Idoli. Mà vedendo, che questo non giouaua, cominciò à minacciarla; ne meno questo giouò; onde venne alli fatti, e prima le fece dare molte percosse nel volto. La fece poi impiccare per li capelli, e la fece stare per vn gran tempo à quel modo sospesa in aria. La buona Madre ritrouandosi in tale stato, come s'ella fosse stata in cattedra, insegnaua alli suoi figliuoli, ch'erano innanzi, e diceua; che se ella, ch'era vna femina vile, e debole, patiua i tormenti con tanto buon animo; era giusto, ch'essi, come huomini d'animo, e valorosi, fossero pronti per sopportare qual si voglia tormento, che fosse loro dato. Sarà brutta cosa, figliuoli miei (diceua lei,) se non imitarete vostro Padre, e me vostra Madre, in sopportare trauagli è tormenti, per amor di Giesù Christo; il quale è tanto liberale, che promette di premiare in Cielo solo vn bicchiere d'acqua fredda, che per amor suo si doni in terra. Qual sarà adunque il premio, che haurà colui, che darà il sangue, e la vita propria per amor suo? Vi ricordo figliuoli miei, che questi tormenti non dogliono tanto, come tal vno si pensa. Quando si patiscono per amore di Giesù Christo, si sente in essi consolatione, e refrigerio: & io che hora gli prouo, sento maggior pena in pensare, che il Tiranno si straccarà di tormentarmi, che non mi danno i tormenti stessi. I figliuoli presero grand'animo per le parole della Madre, e si prepararono à patire ogni supplicio per amore di Christo: mà il Tiranno prese tanto sdegno contra di lei, che stando à quel modo sospesa, le fece dare molte bastonate, e finalmente le fece attaccare vna grossa pietra al collo, e gettare nel fiume, doue rese lo spirito à Dio. Il suo corpo fù sepolto da Eugenio suo fratello, ch'era huomo principale in quella Città. Il giorno seguente l'Imperatore fece legare i sette fratelli à sette pali, e gli fece patire diuerse morti. A Crescentio fece passar la gola con vna lancia; à Giuliano il petto: à Nemesio il cuore; & à Primitiuo il ventre: fece tagliare Giustino in quarti; & à Stacteo diedero molte ferite per tutto il corpo; & ad Eugenio fece aprire il petto in due parti. Dopo, che furono morti, fece gettare i corpi loro in vn fosso, ancora che in processo di tempo furono cauati, e portati à Roma nella Chiesa di S. Michele nel Foro Piscario, e quiui sepolti. Il Martirio loro, secondo Onofrio, fù l'anno del Signore 136. al tempo d'Adriano Imperatore. La Santa Chiesa ne celebra la Festa alli diciotto di Luglio.

LA VITA DI SANTA MARGARITA Vergine, e Martire, scritta da Simeone Metafraste.



Atti 20. di Luglio.

GIesù Christo disse nell'Euangelo, che il Regno del Cielo è simile à vn Mercatante, che cerca, e traffica perle e pietre pretiose: Il quale, se per ventura ne troua alcuna di gran valore, vende ogni sua cosa, e la compra. San Giouanni dice nell'Apocalisse, che le porte del Cielo sono ornate di margarite. Hora se alle volte nelle porte vi sono margarite, e gioie; cosa chiara è, che ne siano molto più in casa. Vna vi è frà le altre, che è Giesù Christo Nostro Signore. Questo nome di Margarita, cioè perla, stà molto bene a Giesù Christo, come dice S. Agostino; & il medesimo dice S. Ambrogio, e raccogliesi da Plinio. Perche si come la perla si genera di rugiada nella scorza, dentro nel Mare; così la generatione temporale del Figliuol di Dio; fù fatta nella scorza del ventre Santissimo della gloriosa Vergine, della rugiada dello Spirito Santo, nel tempestoso Mare di questo Mondo. E perche questa gioia è di tanto prezzo, e valore, ch'essa sola basta per far ricco, o beato vn huomo; tutti quelli che cercano gioie, cioè desiderano d'aquistar virtù, e gratie, subito che n'hanno notitia, vendono tutto quello, che hanno, e la comprano, sì come fecero gl'Apostoli, e molt'altri Santi. E se bene tutti non danno quello, che hanno in effetto; nondimeno volendo andare al Cielo, bisogna darlo almeno con la buona volontà, facendo più stima di Dio, che della robba, ò di qual si voglia altra cosa temporale. Questo fece con effetto Santa Margarita; perche ella hebbe notitia di questa altra Margarita preciosa, che è Giesù Christo; e per hauerla, diede la robba, la libertà, e la vita. Et à quel modo, vna gioia guadagnò l'altra. Perche la Margarita Vergine acquistò la vera gioia pretiosa, che è Giesù Christo, il quale la fece sua Sposa. La vita di questa Santa fù scritta da Simeone Metafraste, ancora ch'egli la chiama Marina: potrebbe essere, che ella hauesse l'vno, e l'altro nome: ouero fù poca auuertenza di colui, che cauò questa vita da gl'Archiui Romani; perche sì come gl'antichi scriueuano con molte breuiature; può essere, che fossero due, ò trè lettere sole del principio del nome, e in cambio di scriuere Margarita, scrisse Marina. Dico adunque questo Auttore, che

Aug. in cap. 31. Matt. Ambr. in Examero. lib. 5. c. 11. Plin. lib. 6 c. 35.

SAnta Margarita nacque in Antiochia, è fù figliuola d'Esedio Sacerdote de gl'Idoli: Sua Madre morì, ch'ella era ancora picciolina, & il Padre la diede ad alleuare ad vna donna, che staua in vna Villa, quindeci miglia lontano d'Antiochia. Questa donna era Christiana, di modo, che non solo alleuò Margarita, mà le insegnò la Fede di Giesù Christo, & essa, quando fù à gl'anni della discrettione, propose di voler esser Christiana, e cominciò ad essercitarsi in opere buone, come digiuni, mortificatione, & oratione. Era questa Santa compassioneuole oltra modo. Quando sentiua dire, che per comandamento d'Aureliano, che a quel tempo teneua l'Imperio di Roma, molti Christiani erano martirizati, s'informaua de' tormenti, che gli dauano, e come essi gli sopportauano. S'inteneriua molto, quando l'era detto, che alcuni frustauano, altri bastonauano, altri faceuano morire con il ferro, altri con fuoco. Piangeua la Santa Donzella per pietà, considerando, che vna gente tanto buona, e tanto degna di viuere, fosse così mal trattata, e fatta morire con tanta crudeltà. Si rallegraua poi, quando intendeua, ch' essi mostrauano tanta fortezza nel Martirio, e che moriuano allegri, e contenti per amore di Giesù Christo; onde essa diceua: O se Dio mi facesse tanta gratia, che mi mettesse nel numero di sì beata gente. Il Padre hebbe notitia di questo, e gl' increbbe molto, ch'ella fosse Christiana, e s'accorse, che la sua balia n'era stata causa: onde per vendicarsi contra tutte due, pensò di dire, che Margarita non era sua figliuola, e non faceua più conto di lei, che s'ella veramente non fosse stata sua, e la lasciò in mano della balia, accioche lei hauesse quel fastidio di mantenerla, e di trouarle ricapito. La buona donna era pouerella, e non haueua altro, che alquante pecorelle, e bisognò (come dice Teostiro Autore antico, che scrisse lui ancora la Vita di questa Santa) che Margarita le guardasse. Ella era bellissima, & essendo vn giorno alla campagna con le pecore, passò vicino a lei Olibrio, ch' era Presidente dell' Asia, & andaua alla Città d'Antiochia con animo di perseguitare i Christiani. Vide la giouane, e piacquegli, e s'innamorò di lei. Et auuicinandosele, le dimandò, chi ella era, come haueua nome, e di che gente. Rispose la Santa: Io sono nata di gente nobile, ho nome Margarita, e sono Christiana. Disse Olibrio: Le due prime cose ti stanno bene, ma la terza ti disdice: perche vna giouane tanto bella, non debbe adorare per Dio vn'huomo Crocifisso. Rispose la Santa Vergine: Come sai tù, che Giesù Christo fosse Crocifisso? Esso rispose: I libri delli Christiani lo confessano. Tornò à dire la Santa: E nelli medesimi libri doue è scritto, che Giesù fù Crocifisso, è scritto ancora, che lui è Dio, e che resuscitò da morte il terzo giorno, e poi ascese glorioso in Cielo. Si che tù non hai ragione di creder vna cosa, e negar l'altra. Se io hauerò ragione, ò torto, disse Olibrio, presto la vedrai: e comandò, ch'ella fosse presa; e menolla alla Città, e la fece metter in prigione. Olibrio fece sacrificio solenne alli suoi Dei in Antiochia, per le vittorie dell'Imperatore, e questo

Non

questo era suo costume ordinario, quando arriuaua di nuouo in qualche Terra. Dopo, che hebbe fatto intender alli principali della Città la causa della sua venuta, cominciò à essercitare il suo vfficio contro Santa Margarita. La fece menare alla sua presenza, dou'era ancora molta gente della Città, & in presenza di ciascuno, cominciò prima con preghi, e proferte à procurare, ch'ella si mutasse d'opinione, & adorasse gl'Idoli, e le promise di pigliarla per sua Moglie: mà non giouando le promesse cosa alcuna, cominciò a minacciarla grandemente. Mà la Santa Donzella, la quale haueua già ritrouato Giesù Christo, gioia pretiosissima, mostraua di far poco conto, nè di proferte, nè di minaccie del Giudice; e propose di voler più presto perder la vita, che perder la gioia ritrouata. Olibrio, hauendo veduto l'animo costante di Margarita, la fece spogliare, e battere in publico con bacchette di ferro, dipoi la fece mettere sù l'Eculeo, e quiui con corde le fece distirare le braccie, e le gambe crudelmente. Questo tormento le smosse tutte le giunture, e le faceua patire grandissimi dolori. La Santa alzò gl'occhi al Cielo, e dimandaua aiuto à Giesu Christo. Il Giudice si sdegnaua maggiormente contra di lei, perche le sentiua nominar tante volte il dolcissimo nome di Giesu; e mentre ch'ella era in quel tormento, le fece stracciare tutte le carni del suo delicato corpo, con certe vnghie di ferro. Questo fu fatto con tanta crudeltà, che dal corpo della Santa pioueuano riui di sangue. In alcune parti del suo corpo si vedeuano l'ossa nude, di modo, che quelli ch'erano presenti, piangeuano di compassione, e la consigliauano, ch'ella adorasse gl'Idoli, per liberarsi da si crudeli tormenti. Il Giudice istesso si coperse il volto, per non la vedere tanto mal trattata. La Santa diceua; Questo tormento del mio corpo, è causa del contento dell'anima mia, e quanto sarà maggiore la pena in terra, tanto sarà maggiore la gloria in Cielo. Il Giudice la fece leuare dal tormento, e rimenare in prigione; doue ponendosi la Santa in oratione, si senti subito vn grandissimo rumore, ilche era causato, che il Demonio hauendo preso figura d'vn grandissimo Dragone, le minacciaua, acciòche ella consentisse à quello, che le diceua Olibrio, & adorasse gl'Idoli. La Santa Vergine gli fece contra il segno della Croce, e lo fece partire. Apparue poi subito grandissimo splendore in quella oscura prigione, e fù vdita vna voce, che disse: Rallegrati Margarita serua di Dio, perche tù sei vincitrice de' tuoi nimici. Tù hai superato il Tiranno, e spauentato il Demonio, hauendo mostrato tanta forza nel tuo petto. Non ti perder d'animo in quello che ti resta: perche presto finiranno i tormenti, & haurà principio la tua gloria. La Santa rimase consolata sentendo quella voce, tanto più, ch'ella si ritrouò sana di tutte le sue ferite. Per il che ella ringratiò sommamente Dio, e con questo passò quella notte. Venuto l'altro giorno; Olibrio la fece menare di nuouo dinanzi a se, essendoui radunato più gente di prima; e quando la vide sana, e senza vn minimo segno di ferita alcuna, si riempì di stupore, e dissele: Considera Margarita, come i potenti Dei, non hauendo riguardo all'ingiuria che tù gli fai, non volendogli adorare, hanno hauuto compassione di tè, risanandoti d'ogni ferita. Non gl'essere più ingrata; acciochе non mutino la loro clemenza in rigore, e ti castighino come tù meriti. La Santa Vergine rispose, e disse; Sino al presente io non hò obbligo alcuno con quelli, che tù chiami Dei, poiche essi non mi hanno risanata, nè meno possono risanare alcuno. Io ne ringratio bene il mio Signor Giesù Christo, perche lui è potente, e m'hà risanata, & a lui hò obbligo di questo beneficio. Il Giudice la fece spogliare di nuouo, e tormentare, con metterle torcie accese al petto, & alli fianchi. Mentre che questo tormento duraua, la Santa faceua oratione a Dio, il quale le diede forza per sopportarlo. Comandò poi Olibrio, che fosse quiui portata vna conca grande, e la fece empire d'acqua; dipoi fece legare le mani, e i piedi alla Santa Vergine, e ve la fece gettar dentro, acciochе ella vi s'affogasse in presenza d'ogn'vno. Così fù fatto. Quando i ministri voleuano gettar la Santa nell'acqua, essa disse: Hora vedo, che non mi manca più cos'alcuna. Io hò sempre desiderato d'esser battezata, e sino al presente non hò hauuto la gratia. La buona volontà mia, e questo martirio, suppliranno per mio Battesimo. A pena Santa Margarita era stata messa nell'acqua, che si sentì vn gran terremoto. Si vide poi scendere vna gran luce, & in mezo di essa vna Colomba, la quale si posò sopra la testa della Santa. Le legature, che la Vergine haueua alle mani, & alli piedi, si sciolsero da loro stesse, & essa vscì dalla conca; e la luce, e la Colomba insieme disparuero. Il popolo hauendo veduto questa marauiglia, cominciò a mostrarne allegrezza, e molti confessauano, che Giesù Christo è vero Dio: & Olibrio vsando con loro la sua solita crudeltà, ne fece decapitare molti, & il medesimo fece fare a Santa Margarita, la quale prima che il carnefice la ferisse, fece vna diuota oratione a Dio, pregandolo che si contentasse di vsare misericordia con tutti quelli, che ritrouandosi in trauagli, chiamassero il suo santo nome, e si ricordassero del suo martirio, e particolarmente le donne, che fossero in pericolo nel partorire. La Chiesa celebra la festa di S. Margarita il giorno del suo martirio, che fù alli 20. di Luglio, circa gli anni del Signore 278. al tempo d'Aureliano.

LA VITA DI SANTA PRASSEDE

Vergine, scritta da Pastore Sacerdote del suo tempo, e dal Venerabil Beda.



Alli 21. di Luglio. Ezech. 19.

IL Profeta Ezechiele racconta l'occasione, per la quale i miseri Sodomei incorsero in vitij tanto nefandi, che meritorno d'essere abbruciati con il fuoco, che cadè dal Cielo, e dice: Che haueuano abbondanza di pane, e non dauano limosina: erano ricchi, mà erano molto auari. Questo fù il principio della loro perditione. Di modo, che tutti quelli, che sono ricchi, se vogliono fuggir l'occasione di cadere in molti vitij, sappiano, che gli bisogna fare molte limosine, perche Dio gliene dimandarà strettissimo conto; però la roba gli sarà occasione, ò di saluarsi, ò di condannarsi. Questo fù molto bene inteso da Santa Prassede, la qual'era assai ricca, e faceua molte limosine, e però fù liberata da molti vitij, & hebbe da Dio la Santa Gloria in Cielo.

PRassede fù Romana, figliuola di Prudenre, huomo ricchissimo, e dell' Ordine Patritio. Fù sorella di S. Pudentiana, & hebbe vn fratello chiamato Nouaro. Visse al tempo dell' Imperatore Antonino, nel cui imperio moriuano molti Christiani per la Fede di Giesù Christo; e quelli, che fuggiuano dalle mani de' persecutori, erano impauriti, spauentati, e molto afflitti. Questi tali erano consolati da Santa Prassede, la quale gl' alloggiaua in casa sua, gli daua da mangiare, e volendo partirsi di Roma, gli daua danari per il viaggio. Se alcuno scappaua dalli tormenti, perseuerando nella Fede, essa gli faceua medicare, e trattar molto bene in casa sua. I Christiani, ch' erano fatti morire, ella gli seppelliua, e mentre, che stauano in prigione, gli mandaua da mangiare, e prouedeua alle loro necessità. Morì Nouato suo fratello, & hauendole lasciato alcune Terme, ò bagni, questi per i suoi prieghi furono fatte Chiese da Papa Pio Primo; il quale vi ordinò similmente la Pila del Battesimo. Essercitandosi S. Prassede in queste, & in altre simili opere buone, essendo già morto il Padre, la Madre, & i fratelli; e vedendo i grandissimi trauagli, che tutta la Chiesa Cattolica patiua; sdegnata di veder tante morti, e far tanti stratij de' Christiani, pregò Dio con grande istanza, che piacendo alla sua bontà, la leuasse di questa vita. Dio esaudì il suo pregare, per essere stato fatto con tanta discrettione, e per esserne lei meriteuole per le buone opere, che haueua fatto. Ella dunque s'ammalò; & auuedendosi, che la sua morte s'auuicinaua; finì di dare alli poueri la sua robba, che gl' era rimasta; e fatto questo, rese lo spirito a Dio, accioche andasse a godere il frutto delle sue opere buone in Cielo. Il suo corpo fù sepolto da vn Sacerdote chiamato Pastore (il quale scrisse la sua vita) nel Cimiterio di Priscilla, nella via Salaria, appresso al Padre, Madre, e suoi fratelli. La Chiesa celebra la Festa di questa Santa il giorno della sua morte, che fù alli 21. di Luglio, circa gl'anni del Signore 166. imperando Antonino.

LA VITA DI S. MARIA MADDALENA,

Raccolta da quello, che gl' Euangelisti scrissero di lei, e da altri graui Autori.



Alli 22. di Luglio. Gen. 1.

QVel grande amico di Dio Mosè lasciò scritto nel libro del Genesi; che il medesimo Dio, quando creò il Mondo al principio, fece due Lumi grandi; mà però, vno maggior dell' altro, e li collocò nel Cielo. Il Luminare maggiore, haueua da seruire per far lume il giorno; e quel minore, accioche lucesse la notte. Questi due luminari, che sono il Sole, e la Luna, adornorno grandemente il Cielo Giesù Christo nostro Signore: al tempo, ch' egli fondaua la sua Chiesa, vi pose due Luminarij, cioè il Sole, e la Luna. Il Sole doueua dar lume il giorno à quelli, che camminano di giorno; e la Luna, accioche illuminasse la notte, e quelli che camminano di notte. Vediamo hora chi sia questo Sole nella Chiesa, e chi sia questa Luna: Possiamo dire, che il Sole chiaro, e risplendente senza macchia, è difetto alcuno, sia la Gloriosissima Vergine Maria; per la sua grandissima bellezza, e chiarezza; perche ella portò nelle sue viscere il Sole di Giustitia Giesù Christo Dio nostro: e perche ella è vestita di Sole, sì come l'Euangelista Giouanni dice nell' Apocalisse d'hauerla veduta, con queste parole. Io vidi vna donna vestita di Sole; la quale tutti i Santi Dottori dicono esser la Madre di Dio. Mà che vorrà significare, essere Presidente del giorno, e dargli luce? Giorno chiaro, e sereno si possono chiamar coloro, che sono in gratia di Dio; perche questi tali fanno opere degne d'essere vedute. Di questi adunque è Presidente questo Sole, & à questi dà luce, mostrandogli per sempre la via delle virtù; per la quale si và al Cielo. Noi habbiamo già veduto chi sia il Sole della Chiesa, cioè, la Gloriosa Vergine Maria. Hora bisogna cercare chi sia il Luminare minore, chi sia la Luna della Chiesa. Diremo, che sia la seconda Maria, la Beata Maria Maddalena, e questo nome le stà molto bene: Perche sì come la Luna da se stessa è oscura, e

dell'altro doue la vede il Sole è chiara, e risplendente: così parte della vita di Maddalena era brutta, oscura, e con molte macchie di peccati: mà l'altra parte, nella quale il vero Sole di Giustitia Giesu Christo dirizzò i suoi raggi, e conuertilla à se, è bella, chiara, e risplendente. Mà che vuol dir' essere Presidente della notte, & illuminarla, far lume à quelli, che camminano di notte? Notte con ragione si possono chiamare quelli, che sono in peccato mortale: quelli, che fanno opere indegne di comparire dinanzi à gl' occhi de gl' huomini: Di questi è Presidente Maddalena: à questi dà luce, mostrandogli la via della penitenza, per la quale hanno da camminare. Questi due lumi furono grande ornamento della Chiesa Cattolica, & hora d'uno d'essi, cioè del minore, dobbiamo veder la vita; raccogliendola da quello, che ne scrissero gl'Euangelisti, & altri graui Autori.

Teoph. in Mat. c.26. vide Ion. Cart. super Mat. c.26., & Luc. c.7. & Bibliothecam Sanctam lib.6. anno 109.

SI truoua difficoltà intorno a Maddalena, per sapere se fù vna sola, ouero molte. Perche Teofilato Autor Greco molto antico, e di molta autorità, dice, che furono tre. Vna fù quella, che vnse i piedi a Giesù in casa di Simone Fariseo, e questa era la peccatrice. L'altra fù la sorella di Lazaro, e di Marta: e l'altra quella, che sparse l'vnguento sopra la testa del Signore quando Giuda mormorò, che quell' vnguento era gittato via, perche egli l'haueria voluto vendere, e rubar poi i danari. S. Girolamo, S. Gio. Grisostomo, & Origene dicono, ch'erano due; vna la peccatrice, e l'altra la sorella di Lazaro, e di Marta; e questa dicono che fù quella, che vnse la testa del Signore. S. Agostino, S. Ambrogio, S. Gregorio, e S. Leone tutti due Papi, Beda, e gl'altri Autori Latini insieme con molti Concilij dicono; che fù sola vna Maddalena, cioè la peccatrice, che fù sorella di Lazaro, e di Marta, & vnse Giesù Christo. E che questo sia così, basti per conuincere ogni eleuato ingegno, la commune opinione di tutta la Chiesa, la quale tiene che Maddalena, di che si celebra la Festa, fosse la sorella di Lazaro, e di Marta, e fosse la peccatrice, della quale tratta l'Euangelio, che in quel giorno si legge: Perche se ella non fosse stata quella, pareria che se le facesse torto in descriuerla per peccatrice pubblica, non essendo stata tale. Presupposto adunque ch' ella fosse vna sola, dico, ch'ella fù nobile: il padre si chiamò Siro, la madre Eucaria: i quali erano molto ricchi di beni temporali. Questi morirono presto; & oltre Maria Maddalena, lasciorno altri due figliuoli, cioè Lazaro, e Marta. Il fratello, e sorelle diuisero frà loro tutta la roba lasciatagli dal padre. A Lazaro toccorono molte possessioni intorno a Gerusalemme: a Marta toccò Bethania, la qual'era molto lontana da Gerusalemme, & a Maria toccò il Castello chiamato Maddalo, appresso alla Città di Naim, e di qui prese il nome di Maddalena. Questo dicono di lei gl' Autori, che scrissero la sua vita. S. Luca dice, ch'ella era publica peccatrice: se vorremo considerare la causa di questo; già s'è detto, ch'ella rimase senza padre, e madre: a chi hauer rispetto? Rimase ricca, giouane, e bella, per il che cominciò a vestirsi pomposamente, & ornarsi più del douere; e questo causò il desiderio di vedere, & esser veduta. Et ancora, che alcuni dicano, che la sua habitatione era nella Città di Naim, perche era vicina al suo Castello; nondimeno il più certo è, che habitasse in Gerusalemme, Città principalissima. Subito ch'ella cominciò a farsi vedere, si posero molti giouani a seguitarla; e questa fù l'origine della sua rouina. Alcuni hanno voluto dire, ch'ella non fosse trista, se non in apparenza, e che non fece altro male, se non adornarsi fuor di modo, & esser amica di ciarle, e nouelle. Questi, che tal cosa dicono, pensano di far honore a Maddalena; ma pare più tosto, che lo leuino a Giesù Christo. Questo si può vedere con l'esempio d'vn Medico, il quale habbia nelle mani vn' infermo, che sia in termine di morire; nondimeno medicandolo, lo risana. Se poi alcuno dice, che quella infermità era di poca importanza: quanto più la fà picciola, tanto maggiormente diminuisce la fama del Medico. Se la Maddalena fù trista solamente in apparenza, non fù atto tanto famoso, che Giesù Christo la risanasse, e conuertisse a se, come saria stato, se ella veramente fosse stata trista. La Chiesa ancora non celebra la sua festa cō titolo di vergine, e l'Euangelista non gl' haueria dato il nome di publica peccatrice, solo per le apparenze; se ella non fosse realmente stata tale. Di modo, che questo non si debbe dire. Altri poi vanno per vn' altro estremo, e dicono, ch' ella era meretrice publica affatto; e questo ancora è lontano da ogni verità; perche quelle che si riducono a quel la miseria, non solo sono fragili, ma sono ancora pouere: Ma la Maddalena se ben' era fragile, nō era però pouera. La verità è, che Maddalena era vna di quelle Donne, che nella Città si chiamano innamorate, & era amica di stare in conuersatione, e di hauere diuerse pratiche. Ella cominciò a poco a poco, e dal poco venne all' assai. Pensaua ella, che le persone con le quali cominciò a praticare, haueriano hauuto riguardo all' honor suo, e l'haueriano tenuta secreta, e forsi i medesimi erano quelli, che vantandosene la publicauano per tutta la Città. Giuda figliuolo di Giacob, andaua vna volta a vedere i suoi bestiami, e per la via s'incontrò in Tamar, e pensò ch' ella fusse Donna di mala vita, e s'accordò di star con lei. Dipoi gli mandò vn Capretto, che fù il prezzo del peccato, e quello che glielo portaua, andaua dimandando per tutto d'vna Donna di mala vita, e publicaua quello ch' era secreto. Ordinariamente interuiene così, che le Donne sono infamate da quelli, ch' esse pensano, che debbano hauere maggior riguardo all' honor loro. L'infamia della Maddalena, hebbe principio dalli medesimi, che praticauano con lei; vantando-

Beda dicit quod in Ciuit. Gal., & licet non assignet fuisse, Naim: videt. tamen ita sentire ob id quod hæc Ciu. Naim sit est propè Castel. Magdalo nominatā a quo Maria, nominata est Magdalena.

tandosene publicamente: di modo che ella prese il nome non solo di Maria, ma ancora di Maddalena; e nella Città non era chiamata per altro nome, che di peccatrice. Questa fù la causa, che l'Euangelista conformandosi con il tempo, le diede il nome, che le daua ciascuno. Non è ancoragione, che si lasci di considerare, ch'essendo la Città di Gerusalemme tanto disordinata (come dall'Euangelio si può vedere) poiche i Capi principali, ch'erano i Sacerdoti, erano superbi, ambitiosi, auari, & hipocriti, e tali doueuano essere ancora i minori, che ordinariamente immitano i maggiori; per qual causa si teneua tanto conto de gl'errori di Maddalena, chiamando lei sola la peccatrice? La ragione di ciò era questa, che la Maddalena, era di sangue Illustre; e nelle persone tali ogni minimo errore è grande, & ogni imperfettione è giudicato vitio segnalato. Fù ancora la causa, che in quel tempo il Mondo non haueua ancora perso tanto la vergogna, come al tempo presente. Hora il peccare è diuenuto tanto licentioso, che alle volte non si reputa vergogna; anzi sono alcuni, che si vantano, e gloriano di hauer peccato. In quel tempo, se bene si ritrouauano molti peccatori; con tutto ciò si vergognauano d'essere reputati tali, e questo era il principale sdegno, che gli Scribi, e Farisei, haueuano con Giesù Cristo; il quale scopriua i loro errori, e gli riprendeua publicamente de' vitij loro, in presenza del Popolo con il quale essi voleuano hauere autorità, & essere tenuti in buon credito. E perche la Maddalena era ridotta a tale, che si precipitaua da questo in quel vitio, non si curando d'esser veduta, e reputata trista; per questo i suoi errori erano così publici. Non dico molto, quando dico di lei, ch'ella si precipitaua da vno in vn'altro vitio, senza timor di Dio, ne rispetto della gente. Poiche S. Luca afferma, ch'ella haueua adosso sette Demonij, i quali furono discacciati da Giesù Cristo. I Santi Dottori, e particolarmente S. Agostino, dicono, ch'ella non era indemoniata; ma che haueua tutti i vitij, che possa hauere vna Donna. Dice Cesario in vn sermone, che l'vsanza del peccare, fà che l huomo non conosce il peccato, e viene a quello, che dice Dauid: Non hanno più rispetto a Dio, e peccano come se Dio non fosse. Quando si comincia a mettere il giogo al Toro, e che lui comincia a tirare, gli duole grandemente il collo le prime volte; ma quando hà fatto il callo, non se ne cura più. I primi peccati, che l'huomo commette, gli danno affanno, e molestia, e comincia a dire: Che si dirà di me? Che haurò guadagnato in quest'errore? S'io morissi con questo peccato? Mà poi quando si hà fatto il mal'vso, non se ne tiene più conto. Così auuenne alla Maddalena: la quale se bene al principio peccò con timore, dipoi non haueua, ne timore, ne riguardo alcuno. Sono Autori, che dicono, ch'ella tenne questa mala

D. Aug. l. de Ci. Dei cap. 31.

Psal. 9.

vita dodici anni, dopò i quali si conuertì à Dio. L'occasione, ch'ella hauesse in conuertirsi, non si sà se non per congietture. Potria essere, che Marta sua sorella, desiderosa di vederla mutar vita, la persuadesse, che andasse vna volta à sentire vn sermone di quelli, che Giesù Christo faceua. E per indurla ad andarui, può essere, che le dicesse: che il Saluatore era vn bellissimo huomo, gratioso nel ragionare, sauio, e prudente nelle sue parole, ch'egli faceua molte marauiglie, & haueua grandissimo concorso di gente, che l'ascoltauano, e seguiuano. Se questo fù il principio della sua conuersione, si può ben credere, che nel Sermone, che Giesù Christo fece, le dicesse parole, che le toccauano il cuore, e le faceuano aprire gl'occhi, per vedere il misero stato nel quale ella si ritrouaua, e spargere molte lagrime per dolore, e pentimento della sua mala vita. Si può pensare, che hauendo il Saluatore finito di ragionare; ella coprisse il volto, e come Cerua ferita, se ne andasse à casa, senza aspettare la compagnia, che con lei era andata. Si rinchiudesse in vna camera, e quiui stringendo insieme le mani, con sospiri, e pianto, cominciasse à dire. O Donna perduta, ò Donna abomineuole, Donna dishonore dell'altre Donne, indegna della vita, meriteuole di mille Inferni; che vita è la tua? Che conto darai di tè? Che h onore è il tuo? Doue è andata la tua honestà? Che conto hai fatto di Dio? Maddalena, chi è il tuo Dio? O Dio: come consenti, che vna femina tanto trista, come sono io, viua in questo Mondo: poiche io sono lo scandalo, e precipitio di questa Città? Non saria stato meglio, Dio mio, che questa anima sola fusse andata all'Inferno, accioche ella sola si fusse persa, e non essere stata causa di farne perdere tante altre? Vuoi tù Signore, che io mi dia il castigo da me stessa, e mi priui di vita? Ah, che tù non dei voler questo, poiche tù non vuoi, che l'anima mia si perda. Io mi immagino, ciò che tù vuoi, cioè, che senza tormi la vita, io viua morendo, e tratti questo corpo, come tuo, e mio nimico. Così prometto di fare, Signore. Ma perche il mio peccato è stato pubblico, bisogna, che prima io faccia penitenza pubblica, e mi presenti dinanzi a tè, doue ti potrò trouare; accioche io mostri in tua presenza il dolore, che io hò della mia passata vita. Horsù che sto a fare? Detto questo, la Maddalena si spogliò di tutte le sue vesti, & ornamenti profani, e pigliandone altri più honesti, intese, che Simone Fariseo haueua inuitato Giesù Christo a mangiare in casa sua; onde si deliberò d'andarui. E perche i suoi brutti peccati le rendeuano tanto cattiuo odore, ch'era penosa anco a se stessa; prese vn vaso d'vnguento odorifero, e pretioso, e cominciò a camminare. Grandi furono i contrasti, che hebbe la Maddalena per la via: affaticandosi il Demonio d'impedirle il viaggio; come è sua vsanza. Perche si come Laban non perse-

perseguitò Giacob quando l'haueua in casa sua, ma quando s'era partito per andare a casa di suo padre: così il Demonio fà poca guerra a quelli, che lui hà prigioni. Ma se vede, che si vogliono partire da lui, quiui mette tutte le sue forze, e gli fà guerra terribile. Il medesimo fece con Maddalena, perche vedeua, che gli scappaua dalle mani: cominciò a metterle in fantasia molte difficoltà: come a dire, quanto le saria graue il lasciare le comodità, e piaceri della vita passata, che non potria perseuerare in far penitenza; la vergogna di comparire innanzi a Simone, & a gl'altri inuitati, ch'erano gente Farisaica, e beffeggiatrice: Il non sapere, che accetto haueria da Giesù Christo, essendo lui l'istessa castità, e lei l'istessa dishonesta. Hora si fermaua alquanto, hora voltaua il passo indietro, combattuta dalla furia di questi pensieri. Ma al fine, aiutata da Dio, andò innanzi, & essendo entrata in casa del Fariseo, entrò parimente nella Sala del conuito. Era costume de gl'Hebrei di mangiare, stando quasi distesi sù la tauola. Accomodauano alcune tauole larghe, che potessero sostenere gran peso, e non erano molto alte da terra: vi saliuano sopra, e si corricauano all'intorno, lasciando il luogo nel mezo, doue si doueuano mettere le viuande, & il passo per chi seruiua. A questo modo staua Giesù alla tauola di Simone; e l'Euangelista S. Luca accenna a questo dicendo, che la Maddalena s'accostò dalla parte di dietro, e stando in piedi abbassò la testa, e cominciò a baciare i piedi al Saluatore, & a lauargli con le lagrime. Tutti quelli ch'erano inuitati, e gli altri ancora, haueuano riuolto gl'occhi in lei. Conferma questa opinione dello stare corricati a mangiare gl'Hebrei, che nella Cena, che il Saluatore fece con i suoi Apostoli, S. Giouanni si distese sopra il petto di Giesù; Il che non poteua essere in modo alcuno, se non dicendo, che stauano alla tauola come già s'è detto. Entrò adunque la Maddalena nella Sala del conuito. O che colori rosati, se le spargeuano per le guancie, ò che gran vergogna era per lei, entrar sola doue tutti gl'altri erano huomini tutti auueduti, & accorti! ma la maggior parte maliriosi, e simulatori. Subito ch'ella fu in Sala, pose gl'occhi adosso a Giesù Cristo, e quasi venuta meno, se gl'accostò per la parte delle spalle, pigliò i suoi Sacrosanti piedi, che lui sempre portaua scalzi, e cominciò a baciargli spargendoui sopra riui di lagrime, che da gli occhi le pioueuano; tanto che bastorono per lauargli. Dopò, che gli hebbe lauati, gli rasciugò, e nettò con i suoi capegli, ch'erano come fili d'oro; dipoi gli vnse con quello pretiosissimo vnguento, che haueua portato. Ella occupaua, come dice S. Gregorio, e consiglia S. Paulo, i suoi occhi, la bocca, le mani, & i capegli in seruitio di Dio; atteso, che prima haueua adoperato tutte quelle cose in seruitio del Demonio. Non parlaua parole esteriormente: ancora che si può pensare, che nel cuor suo ne dicesse molte, e di molta tenerezza, simili à quelle, che diceua Geremia nelle sue Lamentationi, cioè; Vedi Signore, e considera, che io sono diuenuta vile, e misera. Vedi Signore quest'anima, che tù creasti à tua immagine, e similitudine, fatta vile, macchiata, e brutta, che à pena vi resta l'effigie di quello, che già esser soleua. Vedi questo corpo, che tù facesti con tanta bellezza, diuenuto vile, e brutto; e tanto puzzolente, che non si può soffrire, & à me stessa è venuto in fastidio. Con tutto ciò, poiche egli è opera tua, non lo disprezzare. Leua Signore da me la bruttezza, e viltà. Riformami tutta, e ritorna nell'anima mia la bellezza di prima, non per piacer più à huomo mortale, che di nessuno non farò più conto, anzi li fuggirò come miei nimici mortali, mà per essere grata à tè solo. Tù sei potente, sei misericordioso, sei compassioneuole; tù puoi mostrare in me altamente, e marauigliosamente la tua pietà, la tua potenza, e misericordia; acciòche da gl'Angeli, e da gl'huomini tù sij per sempre lodato, e benedetto. Queste, ò altre parole simili doueua dire la Maddalena nel suo petto, lasciandola il Figliuol di Dio nell'essercitio del piangere, perche gli daua gusto di vedere vna marauiglia, che all'hora si vedeua. Perche le altre volte il Cielo soleua bagnar la terra, e quiui la terra bagnaua il Cielo; poiche Maddalena, ch'era terra, bagnaua i piedi di Giesù Christo Creatore del Cielo. La lasciaua ancora piangere, perche lei haueua molto humore auuelenato nel cuore, ch'erano i peccati, che haueua commessi; & era bene, che egli vscisse fuora stillato in lagrime, per la via de gl'occhi; e questo fu gran rimedio per la Maddalena: la quale non fece come Saul, Antioco, e Giuda, che piansero i loro peccati senza profitto alcuno: il che auuenne, perche i peccati erano molti, & il dolore fù poco. Chi vuole hauer perdono di molti peccati, pianga assai: cioè habbia gran dolore, e contritione. Bisogna ancora auuertire (si come dice Pietro Damiano sopra questo passo) che la Maddalena lauò, baciò, & vnse tutti due i piedi di Christo, e non vn solo. Il che dinota, che il peccatore debbe pigliare tutti due i piedi di Christo, l'vno di misericordia, l'altro di giustitia. L'vno di timore, e l'altro d'amore. Se il peccatore si attiene solo al piè del timore, e della giustitia, pensando quello ch'egli merita per i suoi peccati, & il rigore di Dio, che è tale, e tanto, verrà à disperarsi. E s'egli piglia solo il piè dell'amore, e della misericordia, pensando, che Christo ci amò tanto, che diede la vita per noi; pigliarà troppa sicurtà, e non si ridurrà mai a fare penitenza. Bisogna abbracciare dunque tutti i piedi del Signore, cioè hauere l'animo alla misericordia, & alla giustitia; al timore, & all'amore. Dice S. Luca, che il Fariseo vedendo quello, che la

Filandro Geometra dice questo della Mensa nella qual mangiauano li Hebrei, e perche si chiamaua Triclinio. Il medesimo dice Fr. Dionisio Vazquez in Io. cap. 6.

Madda-

Maddalena faceua, e conoscendo chi ella era, diceua frà se stesso: Se costui fusse Profeta, conosceria, di che qualità è la Donna che lo tocca, perche è peccatrice, e doueria discacciarla da se. O Simone, e come t'inganni? Perche Giesù Christo è Profeta, conosce, e sà molto bene chi è questa Donna, e quello che hà da essere di lei; però non la discaccia da se, e si lascia toccare da lei. Tù dici, ch'ella è peccatrice, perche alle volte l'hai veduta dissoluta. Hor qual maggior segno si può vedere, ch'ella sia diuenuta vn'altra, e non sia più peccatrice, che le lagrime ch'ella sparge? S'è stata trista, per intendere hora che non è più tale, basta vederla piangere le cose passate. Questa è cosa ordinaria nel Mondo, che se bene vno si ritira à i piedi di Christo, sempre trouarà chi mormorarà di lui. Fugga, e nascondasi vno quanto gli piace; che tutte le volte, ch'egli farà qualche bene, sempre trouarà, chi mormorarà di lui. E se per sorte tù dirai, Non sempre mi vedrà il Fariseo: ricordati che gl'Apostoli ancora mormororno di Maddalena, perche ella haueua sparso l'vnguento pretioso sopra la testa del Signore. Giuda fù l'origine di quella mormoratione, e gl'altri lo seguirono, mormorando di quell'atto, come di prodigalità, e cosa mal spesa. Se non vi sarà il Fariseo, nè gl'Apostoli, & ti ritirarai in vn cantone della tua casa, ecco che Marta mormorarà di tè, dicendo, che tù non hai cura di cos'alcuna, e dimandarà giustitia à Dio. Mà Christo esce in aiuto di questa persecutione, e si mette in mezo in tuo fauore; si come la pecora al tempo della State, la quale vedendone vn'altra debole, che'l Sole le fà male, se le pone innanzi, e le fà ombra: ouero come l'Aquila, la quale vedendo il Cacciatore, che tira freccie alli suoi figliuoli, se gli pone innanzi, e vuole più presto esser ferita lei, accioche essi siano salui. Così fà Giesù Christo: egli si pone in mezo, e piglia la difesa di quelli che sono perseguitati, si come la prese quiui per la Maddalena. Il Saluatore adunque fece vna dimanda à Simone, e dissegli, che voleua il suo parere intorno al caso d'vn creditore, il quale haueua due debitori, & vno gli doueua vna gran somma, e l'altro poca, e perche non haueuano il modo di pagare, ne fece vn presente à tutti due. Dimandogli, chi haueua più amato? Rispose il Fariseo: Quello à chi fù più donato. Disse il Nostro Signore: tù hai giudicato bene; dipoi dichiarando la parabola, seguirò; Io entrai in casa tua, e tù non mi lauasti i piedi, non mi vngesti la testa, non mi desti il bacio di pace, come si vsa in questo Paese: ma questa Donna hà baciato i miei piedi, li hà lauati con le sue lagrime, e rasciugatili con i suoi capegli, e gli hà vnti con pretioso vnguento; e però ti dico, che gli sono perdonati molti peccati. Si riuolse poi Christo alla Maddalena, e disselc; I tuoi peccati ti sono perdonati. Questa parola causò scrupolo in quelli ch' erano presenti, e diceuano frà sè. Chi è costui, che perdona i peccati? ma Christo senza curarsi di loro, disse alla Maddalena, che andasse in pace. Alcuni Dottori dicono sopra di questo passo, che Christo perdonò i peccati alla Maddalena, in quanto alla colpa, e in quanto alla pena, concedendole Giubileo plenario, e priuilegio della guerra, che fanno a gl'altri i peccati commessi (ancorche gli siano perdonati): la quale non è poca, e particolarmente a colui, che è stato poco honesto, il quale sente in se grandissime tentationi, perche i suoi sensi istessi gli fanno guerra, essendo (come dice Giesù Christo) suoi nimici i suoi propri domestici: da questa guerra, e da questa tentatione fù libera la Maddalena, stando i suoi sensi in pace per lo auuenire, & essa non gli dando occasione alcuna, perche le douessero esser molesti, come si dice del suo vedere; perche si legge di lei, che eccettuando Giesù, non volse poi guardare huomo alcuno in faccia, in quanto le fù possibile. Conobbe veramente la Maddalena la gratia grande, che Giesù Christo le fece in farla conuertire; perche di poi spese tutta la vita sua in suo seruitio. Andaua il Signore predicando, hora in questo, hora in quel luogo, e molta gente l'accompagnaua, e frà essa v'erano alcune Donne diuote, (come dice San Luca) e frà l'altre è nominata Maria Maddalena. Di modo, che quella, che prima soleua starsene in casa sua, & essere seruita, & honorata; hora seguita Giesù Christo, per seruirlo dounque egli vada. Ma non solo faceua questo; anzi, per amore del detto Giesù seruiua, & honoraua li suoi Apostoli, con molti altri Discepoli, ch'erano gente pouera, e poco stimata nel Mondo; e reputaua questo per somma felicità. San Luca fà parimente mentione di Maria Maddalena, quando Marta sua Sorella alloggiò Giesù Christo in casa sua, e dice, ch' ella se ne staua alli piedi del Signore, ascoltando la sua dottrina, pensando alla misericordia grande, che con lei haueua vsato, in perdonare i suoi peccati. E perche ella haueua ottenuto il perdono, mentre lauaua, & vngeua i piedi di Christo: però vi sarebbe voluta stare appresso tutta la vita sua, per continuamente ringratiarlo di quel beneficio. Et ancora, che Marta sua Sorella mormorasse di lei; con tutto ciò essa non disse cos'alcuna in sua difesa; poiche le pareua d'hauer meritato, che tutto il Mondo se le leuasse contra. L'Euangelista Giouanni ancora, racconta di lei, ch' essendo infermo Lazaro suo fratello, mandò a farlo intendere a Giesù Cristo: ma essendo poi morto Lazaro, & andato il Saluatore a risuscitarlo; quando Maddalena intese la sua venuta, lasciò molta gente, ch'ella haueua intorno, venuta di Gerusalemme per consolarla, e gl'andò incontro; e quando lo vidde, s'inteneri tutta, e rinouò il pianto; e Giesù Cristo vedendola piangere, le fece

Luc. 8.

Luc. 10.

Ioan. 11.

f. ce compagnia, e pianse con lei, e per amor suo, e della sorella, risuscitò Lazaro. Il medesi-
Ioan.11. mo S. Giouanni dice, che le due sorelle, in segno di ringratiamento del dono riceuuto dal Figliuolo di Dio, fecero vna cena a lui, & alli suoi Apostoli, e che Lazaro era ancor lui alla tauola frà loro; e mentre mangiauano, la Maddalena vnse il capo di Giesù con vn pretiosissimo vnguento. Questo fu sei giorni innanzi la sua morte; di modo che parue, che gli fosse data l'vntione per morire. Nondimeno quiui ancora fu chi mormorò di quel fatto, & il Capo della mormoratione fù Giuda, & alcuni Apostoli l'aiutorono a mormorare. Il mede-
Matt.26. simo scrisse San Matteo: e da quel passo comincio a raccontare la passione di Giesù Christo, alla quale fu presente la Maddalena, con alcun' altre sante Donne, ch'erano vicine alla Croce. Non è lingua humana, che potesse raccontare quanto fusse il dolore ch'ella sentiua, vedendo morir colui, che tanto amaua, e dal quale haueua ottenuto vna gratia tanto segnalata. Quanto ella amasse il Saluatore, lo mostrò il giorno della sua Resurrettione, quando in compagnia d'altre sante Donne haueua comperato alcune pretiose misture, & andaua la mattina a buon' hora al Monumento, per vngere il corpo di Giesu Christo: ma non l'hauendo ritrouato, perche già era risuscitato, ando subito a dar la nuoua a gli Apostoli, e poi ritornò al sepolcro; e perche l'altre Donne ritornorno alla Città, ella rimase quiui sola, come dice
Ioan.20. S. Giouanni. E cosa degna di consideratione, ch'essendo la Maddalena donna, e delicata; nondimeno hebbe ardire di rimaner sola al Monumento: anzi che vedendo gl' Angeli in figura, & habito di huomini, non si spauentò, e quando gli conobbe, non se ne curo molto: nè si contentò con le parole, che gli dissero, tanto era l'ansioso, & amoroso affetto, ch' ella haueua verso del suo Saluatore. Nessun' altra cosa la satiaua: ne in altro pensaua, che in lui. Et essendo dimandata, perche piangeua: si pensò, che ciascuno hauesse in animo, quello che haueua lei: perilche disse all'istesso Saluatore, che le apparue: (pensando, che fusse vn' Hortolano) se tu l'hai tolto, dimmi doue l'hai posto, che io lo pigliarò: e nō disse: chi. E sapendo, che quando il Saluatore fu tolto giù di Croce, bisognò, che per portarlo alla sepoltura vi fussero Gioseffo, Nicodemo, & S. Giouanni Euangelista; essa sola s'offerisce di portarlo; perche la grandezza dell'amore, che gli portaua, era tale, che se ben' egli fusse stato in casa del Pontefice, doue S. Pietro per paura lo negò, ouero fosse in casa di Pilato, non haueria temuto d'andarui. In qual si voglia luogo ch' hauesse inteso essere il Santo corpo, s'offeriua pronta d'andarlo a pi-
Origenes in diuers. homil. 10. gliare; Sopra queste parole Origene esclama, e dice: O Donna più che Donna, con ragione meriti la dignità d'Apostolo, e d'esser (come fusti) mandata da Christo a gl' Apostoli, per dargli la nuoua della sua gloriosa Resurrettione, e della gloria della sua humanità, e che a tè, prima che a loro si lasciasse vedere, come dice S. Marco. Marc.16. Ioan.20.
Quando la Maddalena vide il Saluatore, se gli volle gittar a piedi, come era sua vsanza: ma il Signore non volle, e le comandò, che andasse a dire a gl'Apostoli, come lui doueua salire in Cielo. A questa salita si ritrouò ancora presente la Maddalena, & alla venuta dello Spirito Santo, riceuendo i suoi doni, come gl'altri. Accompagnò poi vn tempo la Madre di Dio; e dipoi dicono Autori graui, che i Giudei, perseguitando i Christiani, posero in vna barca vecchia, senza vele, e senza remi, Maria Maddalena, Marta sua sorella, e Lazaro suo fratello, e con loro Massimino Discepolo di Christo, e Celidonio, che fù il cieco, che Giesù sanò con il fango fatto con il suo sputo, e postogli sopra gl' occhi; e Marcella, ch' era serua di Santa Marta, con molt' altri Christiani, e gli fecero condurre in alto Mare, accioche s'affogassero. Ma aiutati da Dio, arriuorno in Marsilia, e conuertirno tutta quella Prouincia alla fede di Christo. San Lazaro fù eletto Vescouo della medesima Città di Marsilia, e Massimino d'vn' altra Città, chiamata Aquis. La Maddalena dopò hauer predicato, e conuertito molte anime a Dio, si ritirò a far vita solitaria in vna grotta d'vn' aspro Deserto, doue stette trent' anni. Il suo cibo era herbe, e radici d'alberi. I panni che haueua, si consumorno del tutto; ma Dio la vestì con i suoi proprij capegli. Era leuata in aria da gl Angeli sette volte, frà il giorno, e la notte, e sempre sentiua la musica del Cielo. Questo fù veduto dopò i trent' anni ch'ella s'era ritirata nel Deserto, da vn Sacerdote, il qual' era andato nel medesimo Deserto per seruir a Dio. La Maddalena gli parlò, e gli disse chi ella era, e lo pregò ch' andasse a trouare S. Massimino; e gli dicesse da sua parte, che la Domenica seguente si lasciasse trouar solo nella sua Chiesa, all' hora del Matutino. Il Sacerdote fece quanto la Santa gli disse, e S. Massimino si rallegrò assai della nuoua ambasciata. Venne la Domenica: & egli all' hora deputata andò alla Chiesa, e ritrouò la Maddalena in mezo di molti Angeli, alzata due cubiti da terra, e con le mani distese in alto, faceua oratione. Il S. Vescouo la communicò: & essa dopò hauer riceuuto il Santissimo Sacramento con molta riuerenza, lagrime, e diuotione, indi a poco spirò. Gli Angeli portorno l'anima sua in Cielo con grande allegrezza, & il suo corpo fù quiui sepolto, Sino al giorno d'hoggi (si come afferma Siluestro Pierio in vn Siluester in Rosa aurea ser. de fe. S. Resurrectionis.
Sermone, nel quale racconta le cose dette, e dice, che in quel Monastero, che è dell' Ordine de' Predicatori, vi sono certissimi testimonij) si mostra quiui la testa di questa Santa, la qual' è grande; per il che si vede, ch'ella era di grande statura. Nella fronte vi si vede ancora della carne, ma però di colore di persona mor-

ta,

la, & in quel luogo la toccò Giesù Christo con le dita, appresso al Monumento, quando le disse, che non lo toccasse. Si veggono ancora i segnali delle dita, vno più grande dell'altro. Si vede ancora vn braccio di questa Santa, con alcuni de' suoi capegli, in vn vaso di vetro. Il resto del suo corpo, si conserua in vn' arca d'argento. Vi si vede ancora in vn vaso di vetro, vn poco di terra, alquanto rossa: che dicesi che l'istessa Maria Maddalena la raccolse al piè della Croce, quando Giesù v'era Crocifisso sopra. I Religiosi di quel Conuento affermano, che ogni anno il Venerdì Santo, pare che bolla quel sangue mescolato con la terra. Queste sono marauiglie, che Dio fà in terra per mezo de' suoi santi, e molte sono le marauiglie, e gratie, che Dio hà fatto in quello, & in altri luoghi, per intercessione della gloriosa Maddalena, a molte persone, che si sono trouate in pericolo dell'anima, e del corpo, e sono state liberate. La Chiesa celebra la festa di S. Maria Maddalena, alli 22. di Luglio, che fù il giorno della sua morte, l'anno del Signore 84. al tempo dell'Imperator Domitiano. Piaccia a Dio, che noi per i meriti di questa Santa otteniamo perdono delli nostri peccati, e la sua Diuina gratia. Amen.

LA VITA DI S. APOLLINARE VESCOVO, E Martire, Discepolo di S. PIETRO Apostolo, cauata da vn libro antico scritto a mano; con il quale s'accordano i Martirologij di Beda, di Vsuardo, e di Adone: & è raccontata da Fra Lorenzo Surio.



Alli 23. di Luglio.
Iustus ex fide viuit. Ad Ro. 1.

SAN Paolo Apostolo scriuendo alli Romani, dice, che il giusto viue della fede. Si dice ordinariamente, che vno viue del suo patrimonio, perche si sostenta, e mantiene con esso. Di vn' altro si dirà, ch'egli viue del suo mestiero, perche con esso passa la vita affaticandosi. Alcuni poi sono, che si dilettano del mormorar del continuo, e di questi tali si dice, che viuono del mormorare. Così ancora il giusto viue della fede, perche con essa si mantiene, con essa passa la vita, & il suo principale essercitio, è trattar cose della fede. Questo si hà da intendere quando la fede è informata della Carità, & accompagnata dalla Speranza, di modo ch'ella sia fede viua, di questa fede viue il giusto: perche in essa troua rimedio in tutti i suoi trauagli. S'egli si vede pouero; questa fede gli dice, c'hauerà in Cielo infinite ricchezze. S'egli si vede infamato: la fede gli dice, che in Cielo hauerà il vero honore. S'egli si troua infermo, in trauaglio persecutioni, se si vede tormentare, e perder la vita, come auuenne alli Martiri: in questa fede troua rimedio, e conforto per ogni cosa, di modo che viue di essa poiche per essa hà la vita. Questo viene a proposito di S. Apollinare, Discepolo di S. Pietro Apostolo, e parimente Vescouo, e Martire glorioso, egli sopportò grandissimi trauagli, persecutioni, e molti tormenti, & ogni cosa con somma patienza, somministratagli dalla fede. Di qui venne, che ritrouandosi lui in punto di morte, essortaua i suoi Discepoli, che hauessero fede, e perseuerassero in essa, perche in lei trouariano rimedio in tutte le necessità.

QVando S. Pietro Apostolo trasferì la sua Sedia Pontificale d'Antiochia a Roma, menò con seco alcuni Discepoli, frà li quali era Apollinare. Il S. Apostolo cominciò a predicare prima alli Giudei della Sinagoga, facendogli intendere, che il Messia, che essi aspettauano, era venuto, e questo era Giesù Christo. Prouaua questa verità efficacemente con molti testimonij della Scrittura, e mostraua, che tutte le cose, che i Profeti haueuano detto del Messia, s'erano adempiute in Giesù Christo. Alcuni si conuertirono, & altri dissero, che voleuano pensar meglio sopra questa cosa. Predicò poi l'Apostolo alli Gentili, e di questi si conuertirono, e battezorono molti. Parlò poi vna volta S. Pietro con Apollinare, e dissegli: Che cosa fai qui meco? Già tù sei ammaestrato nelle cose della fede di Christo a bastanza. Riceui adunque lo Spirito Santo. ordinandoti io Vescouo di mia mano, e và a predicare alla Città di Rauenna, doue ritrouerai molta gente: anzi ti dico, che molte anime t'aspettano, le quali per mezo tuo otteneranno la vita eterna. Apollinare come obbediente Discepolo, si deliberò di andarui, ancora che gli rincrescesse il partirsi dalla compagnia dell'Apostolo: il quale gli pose le mani sopra il capo, che fù consecrarlo Vescouo, hauendolo già ordinato Sacerdote, e lo licentiò, ch'egli andasse nel nome di Christo al suo viaggio. Quando Apollinare arriuò vicino a Rauenna, alloggiò in casa d'vn soldato chiamato Ireneo, il quale haueua vn figliuolo ch'era cieco, & Apollinare con il segno della Croce, gli restituì il vedere. Questo miracolo fù causa, che Ireneo con tutta la sua famiglia si conuertì alla fede di Christo: e tutti furono battezati in vn fiume, vicino a Rauenna. Il Capitano, ouero Tribuno d'Ireneo, habitaua nella Città, & haueua la moglie inferma di molti anni, la quale haueua nome Tecla. Vna volta Ireneo disse al Tribuno, che Apollinare haueua risanato il suo figliuolo, e che se lo chiamaua in casa sua, haueria risanato la sua moglie ancora. Il Tribuno si rallegrò di questo auuiso, e fece menare Apollinare in casa sua, e dopo hauer ragionato alquanto con lui, andorono dou'era l'inferma. Apollinare la prese per mano, e disseli, che si leuasse sù sana nel nome di Giesù Christo, per credere in

lui, e per seruirlo. Tecla si leuò subito in piedi sana, e cominciò a dire ad alta voce: Non si truoua altro Dio, se non Giesù Christo, il quale Apollinare predica. Il Tribuno rimase tutto marauigliato, e disse: veramente questo Dio è molto potente, sarà bene d'accettarlo, e seruirlo, per hauerlo in fauore nelle battaglie. Sant' Apollinare battezò il Tribuno con tutta la sua famiglia, e molti de' suoi soldati: e in quella casa insegnaua secretamente la fede, e l'Euangelio a molti, che andauano a ritrouarlo. Quiui battezaua, quiui diceua la Messa, e questo fu il suo continuo essercitio in dodici anni continui. Egli haueua ridotto insieme gran numero di Discepoli, molti de' quali erano ammaestrati bene nella sua dottrina. Di questi nè ordinò due Sacerdoti, vno chiamato Adereto, e l'altro Calocero. Alcuni altri ordinò Diaconi, & ad assai diede gli ordini minori, e gli chiamò Chierici. Con tutti questi, a certe hore determinate, così il giorno, come la notte cantaua Salmi a Giesù Christo. Tutte queste cose vennero a notitia di Saturnino Prefetto di quella Città, il quale mandò a chiamare Apollinare dinanzi a sè: & essendo presenti i Pontefici del Campidoglio, (ch'era il Tempio principale destinato a Gioue) il Prefetto disse ad Apollinare: Chi t'hà mandato a questa Città a turbare, e diminuire il culto delli nostri Dei? Non sai, che in essa è il Tempio di Gioue, dou'egli è Presidente, & hà cura, e pensiero del bene, & accrescimento di essa? Se tù vuoi saluar la vita, ti bisogna andar' a fargli riuerenza, & offerirgli sacrificio. Apollinare rispose: Io non conosco Gioue per Dio, ne meno sò doue sia il suo Tempio. Hora lo saprai, dissero i Sacerdoti, e vedrai quiui la sua figura. Detto questo, presero il Santo, e lo condussero al Tempio. Quando Apollinare v'entrò dentro, vedendoui tante ricchezze, disse ridendo: Meglio saria, che tutte queste ricchezze fossero dispensate a' poueri, che stare impedite qui dinanzi al Demonio. I Sacerdoti sentendo queste parole, presero tanto sdegno, che gli diedero molte ferite, e lo strascinorno fuora della Città, e lo lasciorno come morto vicino al Mare. I suoi Discepoli andorno per lui, e lo condussero in casa d'vna vedoua, ch'era Christiana, e molto diuota. Quiui stette il Santo a farsi medicare, & al fine dopo sei mesi risanò. Era nella Città di Chiusi in Toscana, vn nobil huomo chiamato Bonifacio, il quale all' improuiso perdè la fauella, e stette a quel modo alquanti giorni. Intese poi, che Apollinare era ancora viuo, lo mandò a pregare, che l'andasse a visitare. Il S. Vescouo v'andò, e ritrouò, che in quella casa vi era vna Serua spiritata, la quale vedendo Apollinare gli disse. Partiti di qui seruo di Dio, se non che io ti farò legare le mani, e piedi, e strascinare fuora della Città. Il Santo minacciò al Demonio, e comandogli, che si partisse da quella donna, & egli subito si partì, & ella restò sana. Andò poi Apollinare dou'era Bonifacio, e lo trouò muto, e molto debole. Fece vna diuota oratione per lui, pregando Dio, che lo risanasse; & i Christiani ch'erano presenti, risposero, Amen. Fatta l'oratione, Bonifacio risanò, e cominciò a parlare, e lodare Dio, dicendo, che non si trouaua altro vero Dio, se non quello, che Apollinare predicaua. Quel giorno si conuertirono alla fede; circa cinquecento persone. Non passorono poi molti giorni, che i Gentili istigati dal Demonio, pigliorno Apollinare, e lo bastonorno crudelmente. Dipoi lo fecero caminare sopra i carboni accesi con i piedi scalzi. Et esso sopportò ogni cosa con molta patienza, sempre lodando, e benedicendo Dio. Non si contentorno di questo i ministri del Demonio; ma lo cacciorno fuora della Città; e lo minacciorno di farlo morire, se più v'entraua dentro. Rimase Apollinare assai afflitto, e molti Cristiani andauano a ritrouarlo, per consolarlo, e consolarsi con lui. S'era ritirato il Santo in certe capanne, ò grotte de Pastori, e quiui, a quelli ch'andauano a ritrouarlo, predicaua, e celebraua la Messa, e battezzaua molti in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Dopò alquanto tempo, Apollinare passò per la Prouincia d'Emilia, la quale si chiama anco Flaminia, e vi predicò senza fare frutto alcuno. Ritornò poi a Rauenna, doue Calocero, che da lui era stato ordinato Sacerdote, haueua gouernato la sua Chiesa in sua absenza. Fù riceuuto Apollinare con molto contento de' Cattolici, e successe, che vn Patritio, e Cõsole della Città di Rauenna (ancora, che alcuni Auttori dicono, che questo fù in Emilia) chiamato Ruffo, haueua vna sola figliuola, la quale era ridotta all'estremo. Quando Ruffo intese il ritorno d'Apollinare, mandò per lui, acciòche facesse oratione con i suoi Preti, per la sanità della figliuola. Apollinare v'andò; e quando giunse alla porta della casa del Patritio, la figliuola passò di questa vita; perilche Ruffo gli disse. Piacesse a Dio, ch'io non t'hauessi fatto venire in questa casa, perche pensando, che tù mi douessi risanare la mia figliuola, sei stato causa della sua morte; attesoche li Dei sdegnati perche io ti chiamai, e perche haueua speranza nel tuo Dio l'hanno priuata di vita. Ruffo diceua quelle parole con molte lagrime; mà Apollinare lo consolaua, dicendo, che quello era auuenuto per maggior gloria di Dio: e che se gliela prometteua, purche seruisse à Giesù Christo tutta la vita sua: esso prometteua di risuscitarla. Ruffo promesse ogni cosa, per veder viua la figliuola, & il Santo fece oratione per lei, in compagnia de' suoi ministri; & hauendola finita, disse alla morta: Leuati sù creatura di Dio, e confessa il tuo Creatore. La Donzella si leuò subito in piedi, viua, e sana; dicendo ad alta voce: Grande, e potente è il Dio, che predica Apol-

Apollinare. Questo miracolo causò grande al'egrezza in tutti i fedeli, e fù occasione, che la Donzella, e sua Madre si battezassero, con molt'altra gente. La Donzella poi fù consecrata à Dio, e visse casta tutta la vita sua. Questa cosa si diuulgò per tutta la Prouincia: e li ministri de gl'Idoli mandorono à Roma all'Imperatore, dandogli auuiso di quello che Apollinare faceua; e chiedendogli rimedio; accioche l'adoratione delli Dei non fusse del tutto abbandonata. L'Imperatore mandò per Giudice sopra questa causa, vn certo Messalino, il quale fece pigliare Apollinare, & hauendolo fatto menare alla sua presenza, fece con lui vn lungo ragionamento. Il Giudice diceua, che non era cosa conueniente, che Christo (il quale il Santo confessaua per vero Dio) fosse morto in Croce; & Apollinare gli rendeua la ragione, mostrando ch'era stato cosa conuenientissima, per rimedio de gl'huomini; e che Christo non era morto in quanto Dio, ma in quanto huomo: e perche egl'era insieme Dio, & huomo, però si diceua, che Dio era morto. Quando S. Apollinare pensò d'hauer conuinto Messalino; ecco ch'egli si risolue, e dice, che se bene tutto quello, che lui diceua fusse verità; nondimeno non voleua adorare per Dio quello, che il Senato Romano non approuaua per tale: però bisognaua risoluersi d'adorar Gioue, che per tal'effetto era venuto da Roma a quella Città; e quando non volesse adorarlo, era per castigarlo con diuersi tormenti. Rispose Apollinare: Tù non farai mai bastante di fare, che io offerisca incenso alli Demonij. Il Giudice sdegnato fece spogliare il Santo, e lo fece battere crudelmente con bastoni grossi, e nodosi, e poi mettere nel tormento chiamato Eculeo. Il Santo Pontefice lodaua Dio in tutte quelle pene, senza mai cessare; onde Messalino gli disse: Che premio aspetti tù dal tuo Dio per questi tormenti, che tù sopporti per amor suo? Rispose Apollinare: Chi perseuera fino al fine, sarà saluo: e chi morirà per amore di Giesù Christo, guadagnarà la vita eterna. Questo è il premio, che i Christiani aspettano da Giesù Christo, al quale essi seruono. I Christiani, ch'erano presenti, ringratiauano Dio, vedendo che il Santo Prelato era più forte, & animoso in sopportare i tormenti, che non era il Giudice, & i ministri in tormentarlo; perche essi si straccauano, & esso nò. Comandò poi il Giudice, ch'egli fosse battuto di nuouo, e che nelle piaghe gli fosse versato acqua bollita. Vno de' giustitieri era molto diligente in far quanto il Giudice haueua comandato; pigliandosi piacere di tormentare il Santo; perilche il Demonio gl'entrò adosso, e lo fece subito cader morto; il che vedendo S. Apollinare, disse al Giudice: Misero tè, come non ti spauenti di quello, che hai veduto, poiche Dio hà castigato colui, come la sua crudel durezza meritaua? Habbi paura, e riguardo di non hauer tù ancora vn castigo simile. Conuertiti a Dio, e fuggirai gl'eterni tormenti dell'Inferno. Il Giudice sentendo quelle parole, s'accese d'ira, e di furore, e comandò, che fossero dati molti colpi nella bocca del Santo, con vn sasso grosso; di modo, che la fecero sanguinare per tutto. Molti Christiani erano presenti a questo spettacolo; i quali vedendo trattar tanto male la bocca del loro Pastore, della quale erano vscite parole di vita eterna per loro; si ristrinsero insieme, e leuando tumulto, e rumore, corsero all'improuiso adosso alli Giustitieri, e gli trattorno male, e gli tolsero dalle mani il loro Pontefice. Messalino fù forzato di ritirarsi in luogo sicuro. Ma poi raccogliendo insieme i soldati, che stauano alla guardia della Città, il rumore s'acquietò, & Apollinare fù di nuouo messo in prigione, & indi a poco lo fecero entrare in vna barca, e lo mandorno in bando in Grecia. La barca s'affondò, e tutti quelli, che v'erano dentro s'affogorno, eccetto Sant'Apollinare con due Preti, che l'accompagnauano, e due Caualieri Gentili: i quali vedendo d'essere stati liberati miracolosamente da S. Apollinare, si fecero Christiani. Il buon Vescouo predicò l'Euangelio in alcuni luoghi di Grecia, e camminando da vo luogo all'altro, al fine arriuò in Tracia. Era in vna città di quella Prouincia vn'Idolo nel Tempio di Serapide, il quale daua risposta a guisa d'Oracolo. Egli stette muto alquanti giorni, & al fine disse: Che mentre staua in quella Prouincia vn Discepolo di S. Pietro Apostolo, non daria più risposta alcuna. Il Santo fù subito cercato: & essendo stato ritrouato, fu fatto entrare in vn Nauilio; il quale era alla vela per nauigare in Italia. & hauendo nauigato con prospero vento, Apollinare ritornò alla sua sedia in Rauenna, essendo stato trè anni in Grecia. Fù riceuuto il Santo Prelato dalli Christiani con somma allegrezza, lodando Dio, che gl'haueua restituito il loro Dottore, e Maestro. Apollinare ritornò al suo solito esercitio di predicare, e conuertire anime a Dio; & haueua la sua casa in vna possessione d'vn Senatore chiamato Cireneo, fuori della Città. Quiui il Santo diceua la Messa, e vi concorreua molta gente. Gl'Idolatri suoi nemici hebbero auuiso di questo, e v'andorno con gente armata, e lo pigliorno prigione, e lo condussero in piazza, doue gli fecero patire molti tormenti. All'vltimo lo condussero al Tempio d'Apollo, e lo minacciauano di fargli patire tormenti maggiori, se non sacrificaua. S. Apollinare entrando nel Tempio, si pose a far oratione a Dio; e mentre ch'egli oraua, il simolacro d'Apollo, (ch'era vna statua grande) si disfece in poluere, con molta rabbia de' Gentili, & allegrezza de' Christiani. Dopo questo, il Santo fù menato dioanzi ad vn Giudice chiamato Tauro, accioche lo sententiasse a morte. Questo Giudice fece menare S. Apollinare al suo Palazzo, dou'esso gli risanò vn

figliuolo, ch'era nato cieco, il che fu causa, che il Giudice liberò Apollinare dalle mani de' suoi nemici, e lo mandò secretamente di notte ad vna sua Villa, sei miglia lontano dalla Città. Il Santo Prelato stette quattro anni in quel luogo, essercitandosi in oratione, e meditatione, & insegnare a molti, che andauano da diuerse parti a visitarlo, e risanare gl'infermi, che a lui erano condotti. Fu questo ancora auuisato alli Sacerdoti de gl'Idoli; i quali sapendo doue S. Apollinare si ritrouaua; mandorno a Roma all'Imperatore Vespesiano, dandogli ragguaglio di quanto con Apollinare era successo: e come lui dispregiaua li Dei, & haueua fatto conuertire in poluere la statua d'Apollo: e tutto questo diceuano, che lui faceua per arte magica. L'Imperatore diede questa risposta. Se i Dei si tengono ingiuriati da quell'huomo, essi sono potenti: faccino le loro vendette contra di lui; perche non è giusto, che noi huomini mortali, vendichiamo le loro ingiurie. Se egli causa romore nel popolo, ò hà commesso alcri delitti, mandisi in bando. Con questa risolutione ritornorno a Rauenna coloro, ch'erano andati a Roma contra il Santo: e perche l'Imperatore haueua detto, che se lui causaua rumore, ò riuolutione nel Popolo, lo mandassero in bando; fù dato il carico di questo fatto ad vn'huomo Patricio, chiamato Demostene. Costui fece menare S. Apollinare alla sua presenza, il qual'era già molto vecchio, e stracco per le molte fatiche, e trauagli patiti per amore di Giesù Christo, e della sua Chiesa. Quando gl'Idolatri lo videro, cominciorno a gridare, e dire, che Apollinare fosse cacciato fuori della Città, perche essi l'haueuano veduto commettere tali delitti, che ben meritaua quella pena. Demostene parlò al Santo Pontefice con molt' arroganza, e dissegli: Vieni quà, inuecchiato nelle maluagità, & inganni: di che luogo sei? chi t'hà condotto in questa Città, per causare in essa tanto scandalo, come hai causato? Sant' Apollinare gli rispose: Non bisogna hora, che sono al fine della mia vita, che io mi nascondi, ne meno debbo negare quello, che sempre hò confessato. Io sono d'Antiochia, son Christiano, e Discepolo di S. Pietro Apostolo; & esso mi mandò a questa Città, accioche io predicassi Giesù Christo, e quelli, che gli crederanno, siano salui per lui. Disse Demostene: Meglio saria che tù lasciassi la cecità, nella quale tu ti ritroui; e poiche ti vedi tanto vicino alla morte, adorassi i Dei, delli quali fino al presente hai fatto poca stima, & hai molto offeso, accioche non ti castighino come tù meriti. Rispose Apollinare: sarà tutto il contrario di quello, che tù dici; perche solo quelli, che crederanno in Giesù Christo, e lo seruiranno, si saluaranno: e quelli, che dicono, che lui non è Dio, & adorano gl'Idoli, arderanno perpetuamente nell'Inferno. Demostene sentendo quelle parole, si sdegnò grandemente, e fece mettere il Santo in prigione, e lo diede in guardia ad vn Centurione; il quale secretamente era Christiano. Costui lo condusse in casa sua; e quiui lo tenne alquanti giorni; ma sentendo poi, che si trattaua di farlo morire, parlò a Sant'Apollinare, e dissegli: Padre, e Signor mio, la tua vita è di grande importanza, e molto necessaria per molti: però mentre che tù la puoi conseruare, non è douere, che tù la ponghi a pericolo: Io vorrei che questa notte tù andassi fuori della Città, fin tanto, che si mitighi il furore de' tuoi nemici. Il Santo Prelato volle fare quanto era stato consigliato: ma fù scoperto, che lui fuggiua: Laonde i suoi nemici lo seguitorno, e lo raggiunsero non molto lontano dalla porta della Città, e quiui gli diedero tante ferite, e tante bastonate, che lo lasciorno per morto. Andorno quiui alcuni de' suoi Discepoli, e vedendolo ancora viuo, lo portorno a certe case, doue alloggiauano i lebbrosi, e vi stette sette giorni, esortandogli del continuo, che fossero costanti nella Fede, dalla quale (essendo viua, & accompagnata dall' opere buone) poteuano cauar rimedio per tutti i trauagli, come haueua fatto lui. Gli disse ancora, che la Chiesa doueua patire molte tribolationi: ma che poi verria tempo, che si ritrouarebbe in pace. Hauendogli detto queste, & altre cose, l'aggrauorno tanto le percosse, e ferite hauute per amor di Giesù Christo, che il Santo Pontefice rese lo spirito a Dio, essendo stato Vescouo di Rauenna anni venti, vn mese, e quattro giorni. La sua morte fù alli 23. di Luglio, l'vltimo anno dell'imperio di Vespesiano, secondo Pietro Damiano. Il suo corpo fù sepolto honoratamente dalli suoi Discepoli. S. Pietro Grisologo fà mentione di S. Apollinare in vn suo sermone, che è in numero cento ottantadue.

LA VITA DI SANTA CHRISTINA Vergine, e Martire: raccolta da S. Isidoro, da Beda, e d'altri Autori.



IL Profeta David, parlando con il giusto, disse: Il Signore guardi l'anima tua; guardi il tuo entrare, & il tuo vscire, adesso, e sempre. S. Agostino dichiarando questo verso, dice, che David in nome della Chiesa dimandaua, che Dio guardi ciascuno de' suoi fedeli, quando si trouano in afflittione, e trauagli grandi; come si trouorno i Martiri, quando erano perseguitati dalli Tiranni. Questo medesimo senso lo tira a proposito della Beata Vergine, e Marti- Alli 24. di Luglio. Psal. 120.

re

re S. Christina; e dice di lei, che essendo molto ricca, diede la propria vita per amore di Giesu Christo, e che la Chiesa dimanda per lei, che Dio gli guardi l'anima sua: Non dice, che gli guardi il corpo, perche di esso se ne fece Patrone il Tiranno, e lo afflisse con diversi tormenti, ma disse, che gli guardi l'anima, sopra la quale il Tiranno non hebbe autorità alcuna. Dice ancora, che il Signore guardi il suo entrare, & il suo uscire; e parla dell' entrare nel martirio, e d'uscirne. Perche molti per paura de' tormenti si perdettero d'animo, come vili, e codardi, e negorno Christo. Altri hauendo cominciato il martirio, si stracorno, e persero insieme il merito, e Dio; perche per fuggire i tormenti, lo negorno. Ma così non fece S. Christina. Dio guardò l'anima sua; perche se bene i Tiranni gli tormentorno il corpo, non s'auuicinorno all' anima, guardandola Dio all' entrata, e principio, del martirio, & all' uscire ancora: poiche ella lo cominciò valorosamente, e lo finì gloriosamente, dando la vita per Christo suo Sposo. Questo Santo Dottore non dice altra particolarità di lei: però bisogna, che noi cerchiamo altri Autori, che ci dicano, chi ella fosse. S. Isidoro, Beda, Adone, & Vsuardo scriuono la sua vita in questo modo.

SAnta Christina fù di nobil sangue, e fù figliuola d'Vrbano Patritio; il quale era Gouernatore della Città di Tiro in Italia, vicino al Lago di Bolsena, mandatoui dall' Imperatore Diocletiano. Questo Vrbano era Gentile, & hauea in casa sua molt' Idoli d'oro, e d'argento. S. Isidoro dice, che Christina prese il nome da Christo, perche era Christiana: Il Padre s'affaticaua di mutare il buon proposito della figliuola, e per questo vsaua molte diligenze. Le parlaua amoreuolmente, e diceuale, Figliuola mia, non offerire sacrificio ad vn Dio solo, accioche gl'altri non si sdegnino contra di tè. La Santa rispondeua: Padre mio, sappi, che io adoro il Padre, & il Figliuolo, e lo Spirito Santo; le quali sono trè persone, mà vn solo Dio. Disse il Padre: Se tù adori questi trè, adora ancora con loro Gioue, & Apollo, e gl'altri Dei, che adorano i nostri Imperatori. Considera, ch'essi sono molto rigorosi contra quelli, che non gli vogliono adorare. Christina rispose: Il Dio che io adoro, non vuol compagnia d'altri Dei. Esso è vn Dio solo in essenza, ancora che sia trino in persone. Io adoro questo solo, e nessun' timore humano sarà bastante di far mutare il proposito del mio cuore. Auuertisci figliuola mia, disse Vrbano, che se io ti veggo troppo ostinata, e pertinace in far quello, che hai cominciato, non aspettarò che l'Imperatore ci prouegga, ma ci prouederò io; perche non hauendo riguardo, che tù sij mia figliuola, ti farò patire graui tormenti, e la morte ancora, se quelli non bastaranno. Detto questo, il Padre si partì, e lasciòlla sola; ma la valorosa Donzella non per questo si turbò, ò diede segno di timore alcuno, se bene vide il Padre tanto sdegnato; anzi affacciandosi ad vna finestra, ch' era verso la piazza, vide molti poueri, che aspettauano limosina. Essa con zelo di Dio entrò nella stanza, dou' erano gl'Idoli di suo Padre, ch'erano d'oro, e d'argento; e rompendogli in pezzi, chiamò i poueri, e gli diuise frà loro. Era bella cosa da vedere, che vno portaua via il capo di Gioue, vn'altro la mano di Venere: a quello era toccato la cetra d'Apollo, & a quell'altro il tridente di Nettuno. Ritornato il Padre della Santa a casa, & entrando nella stanza per adorare, e visitare i suoi Idoli; rimase stupefatto, quando non li ritrouò; e non sapendo a chi attribuire il furto, cominciò a dimandarne minutamente. Gli fù detto, che Christina, insieme con le sue Donzelle, gl' haueuano rotti in pezzi, e dati a' poueri. Non si potria dire in quanta furia entrò Vrbano, quando intese tal cosa; onde pieno di sdegno corse dou' era Christina, e cominciògli a dare molti pugni, calzi, e mostaccioni; e quando fù stracco, che non poteua più, comandò a certi suoi seruidori, che la spogliassero, & in sua presenza la frustassero crudelmente. I seruidori subito obedirono, e la batterono fino, che per la stracchezza non poteano più alzar le braccia. Christina parlò al Padre, e dissegli: huomo senza honore, e dispregiator di Dio, ecco che i tuoi serui, che mi battono, non hanno più forze: prega adonque i tuoi Dei, che gli diano forze, se possono. Il Padre la fece mettere in prigione, e l'altro giorno condurre alla sua presenza, sedendo nel Tribunale come Giudice, & haueua all' intorno i Ministri della Giustitia. Quando la Santa fù quiui, il Padre le fece dimandare, s'ella pensaua di stare in quel proposito d'esser Christiana: e vedendo che si mostraua sempre più costante, le disse: Accioche si vegga, ch' io voglio essequir il comandamento delli nostri Imperatori, e che son zeloso dell' honor de' nostri Dei, ancora che costei sia mia figliuola, nondimeno la voglio trattare come mia nimica. Comandò poi, ch'ella fosse spogliata, e le fece stracciare le carni, con certi graffi di ferro, talche non solo il sangue, ma i pezzi di carne cadeuano per terra. La Santa s'inchinò, ne prese vn pezzo in mano, e disse: Piglia crudel Tiranno, mangia della carne, che già generasti. La Santa Vergine non si potea più reggere in piedi, per il molto sangue, che haueua sparso; & era talmente impiagata, che in molti luoghi si vedeuano l'ossa scoperte. Comandò poi suo Padre, che ella fosse messa sopra vna ruota di ferro, la quale giraua alquanto alta da terra; di poi vi fece accendere sotto molti carboni, e gittarui sopra dell' oglio. Questo tormento non fece danno alcuno alla Santa; ma bene a molti ch' erano presenti; perche l'oglio bollito saltaua fuori del fuoco, e gl' abbruciaua. Dopo questo il Padre della Santa, la fece rimenare in prigione, dou'ella fù visitata da gl' Angeli, e medicata delle sue piaghe, e ferite. Il giorno seguente il padre le fece attaccare vna gran-

grandissimo peso al collo, e poi la fece gittare nel lago di Bolsena: ma la Santa fù liberata, e condotta in terra per mano de gli Angeli. Il padre vedendo questo, si rodeua di rabbia, e la fece pigliare, e di nouo menare in prigione, per imaginarsi qualche nouo modo di tormentarla: mà Dio ordinò le cose ad vn'altro modo; perche il giorno seguente egli fù trouato morto nel letto. La Santa Donzella stette in prigione alcuni giorni, fino che venne il successore nell'vfficio di suo Padre. Il nuouo Giudice, essendosi informato come passauano le cose di Christina, cominciò a ritrouare nuoui modi di tormenti, per maggiormente affliggerla. Fece fare vna gran conca di ferro, e la fece empire di pece, oglio, e resina. Dipoi la fece accomodare sopra il fuoco; e mentre ogni cosa bolliua insieme, vi fece gettar dentro la Santa Vergine: la quale quando intese questo, in luogo di paura, e spauento, mostraua essere molto allegra, e diceua, che la metteuano nella culla a guisa di fanciulla nuouamente rigenerata per via del Battesimo. Quando i Ministri la volsero gittar dentro, ella si fece il segno della Croce, e subito fù liberata da quella pena. Comandò poi Dione (che così haueua nome il nuouo Giudice) che le fosse rasa la testa, e fosse menata ignuda per tutta la Città, & al fine condotta al Tempio d'Apollo. Quando la Santa giunse nel Tempio, riuolse gl'occhi all'Idolo d'Apollo: il quale cadè subito in terra, e si disfece in poluere. Questo miracolo causò tanto terrore, e spauento nel Giudice, ch'egli morì subito. Di modo, che l'vno, e l'altro miracolo furono causa, che molti Gentili si conuertissero alla Fede; perche la morte subita di Dione Giudice, e l'Idolo disfatto, gli fece vscir d'errore, e fuggir la voglia d'adorar più simili Dei, e risoluersi d'adorare Giesù Christo; in virtù del quale Christina faceua tante marauiglie. Fù mandato in quella Città vn'altro Giudice, ò Prefetto, il quale haueua nome Giuliano: il quale succedendo nell'officio, e nella crudeltà alli suoi antecessori, fece accendere vna fornace, e gittarui dentro la Santa: dou'ella stette cinque giorni, senza che'l fuoco le facesse danno alcuno: anzi lodaua Dio del continuo. La Santa Vergine fù cauata dalla fornace, e messa in vna prigione oscura, doue furono gettate molte vipere, & aspidi, con altre velenosi serpi, le quali andauano dinanzi alla Santa con la testa bassa, mostrandole, come honorauano, soggettione, & obbedienza. Il Giudice vedendo, che nè anco a questo modo poteua nuocere alla Santa, comandò, che le fosse tagliata la lingua; non potendo soffrire di sentire le lodi di Giesù Christo, che Christina li daua, perche la liberaua da tanti tormenti. Ma ancora, che la Vergine non hauesse lingua, non per questo restaua di parlare, anzi s'intendeua molto meglio; e non cessaua di lodare, e render gratie a Dio. Al fine il peruerso Giuliano, la fece legare ad vn palo, e quiui la fece saettare; e con questo martirio la valorosa Santa rese l'anima a Dio. La sua morte fù l'istesso giorno, che la Chiesa fà di lei commemoratione, cioè alli vintiquattro di Luglio, l'anno della nostra salute 295. al tempo di Massimiano, e Diocletiano Imperatori. Si dice, che con il tempo il suo corpo fù portato a Palermo, Città dell'Isola di Sicilia; e l'anima sua volò al Cielo, doue fù raccolta con molta allegrezza dalle celesti Gierarchie, le quali essendo state alla mira del suo martirio, lodauano Dio, che hauesse dato tanta forza ad vna fanciulla di tenera età, che rimanesse vittoriosa contra trè Tiranni. Piaccia a Dio di far così vittoriosi noi contra i nostri nimici spirituali, e contra ciascuno, che c'impedisce la via della virtù: accioche camminando per essa, al fine acquistiamo il bene senza fine, che è l'istesso Dio: godendolo nell'eterna Gloria. Amen.

LA VITA DI S. GIACOMO MAGGIORE Apostolo, e Padrone di Spagna, raccolta da quello, che di lui è scritto nella Sacra Scrittura, e da graui Autori.



LA Diuina Scrittura, nel libro de' Giudici racconta, che Dio Nostro Signore essendo sdegnato contra i Filistei, perche lasciando d'adorarlo, adorauano le pietre, & i legni; propose di castigarli. Per questo effetto sciels e vn Caualiero Illustre, e d'animo grande, e molto valoroso chiamato Sansone. Lo fece Capitano del suo Popolo; e lo mandò in persona à castigare i Filistei. Faceua Sansone il debito suo, e del continuo haueua qualche differenza con loro, e sempre li faceua ritornare à casa con perdita. Auuenne, che essendo innamorato Sansone d'vna vile, & ingannatrice femina chiamata Dalida, per mezo suo fù fatto prigione dalli Filistei, & al fine perse la vita frà loro. La morte sua fù tale, ch'essendo molti di loro congregati in vn Tempio, Sansone s'attaccò à due Colonne, sopra le quali si sostentaua tutto l'edificio, e tirò tanto forte, che le gittò in terra, e fece rouinare tutta quella macchina sopra i suoi nemici. Doue dice il Testo, che più furono quelli, che Sansone vccise con la sua morte, che quelli che lui haueua ammazzati in vita. Questa figura viene à proposito di S. Giacomo Apostolo, Padrone in Spagna. Perche essendo Dio adirato con i Gentili, perche non l'adornauano, com'era ragione, & adorauano gl'Idoli fatti di pietra, e di legno; per castigarli, cercò vn Sansone, vn Caualiere honorato, che fù S. Giacomo; il quale è tenuto per Padrone, e guida particolare dalla Caualle- Alli 25. di Luglio. Iud. 16.

ualleria, e gente illustre di Spagna. Manda Dio questo Capitano à far guerra alla Gentilità, per mezo del suo predicare, della sua vita, e de' suoi miracoli. Hebbe alcuni incontri con i Gentili, e particolarmente in Spagna, doue conuertì alcuni (ancora che pochi) alla Fede di Giesù Christo. Questo buon Capitano era innamorato d'una falsa, & ingannatrice femina, ch'era la Sinagoga: egli desideraua grandemente di conuertir molta di quella gente alla Fede di Giesù Cristo. Per il che si come un Rè, il quale vuol far spedire qualche negocio d'importanza con prestezza, elegge per questo effetto, e manda qualche gentil'huomo, il quale sia affettionato ad alcuna delle Dome della sua Corte, e procuri con ogni diligenza di spedirsi presto, per ritornare à vedere la sua amata: così l'Apostolo Giacomo, essendo stato mandato da Dio a predicare in Spagna, procurò di spedirsi, quanto prima, per ritornare in Gerusalemme à riuedere la Sinagoga sua amata. Questa più falsa, e traditrice, che non fù Dalida, gli procurò la morte, dandolo in mano di Herode, si come Dalida diede Sansone in mano de' Filistei. Herode fece tagliar la testa all'Apostolo, e nella sua morte auuenne il medesimo, che in quella di Sansone era auuenuto; perche esso morendo, ammazzò più Filistei, che non haueua ammazzati in vita. Così S. Giacomo dopo la sua morte, conuertì in Spagna (doue i suoi Discepoli haueuano portato il suo Corpo) più Gentili, che non haueua conuertito viuendo.

IL Glorioso Apostolo S. Giacomo, fù della Prouincia di Galilea, figliuolo di Zebedeo, e di Maria Salome, e fratello maggiore di S. Giouanni Euangelista. Fù Cugino carnale di Giesù Cristo, secondo la carne. Zebedeo suo Padre era Pescatore, essercitio molto vsato ne' porti di Mare. S. Girolamo dice, che Zebedeo, e la moglie erano di sangue nobile; poiche parlando di S. Giouanni nella passione, dice, che Giouanni per essere di nobil sangue, haueua famigliarità con il Prencipe de' Giudei. Niceforo Calisto ancora afferma, che Zebedeo era huomo principale, e padrone d'vna barca, con la quale seguiua l'arte del pescare, e pose i suoi due figliuoli al medemo essercitio. S. Marco dice particolarmente, ch'essi teneuano seruidori, e gente salariata, che gli seruiuano. Giesù Christo gli chiamò, acciòche lo seguissero, e come dice S. Matteo, essi subito, e senza indugio alcuno, senza pensare, e senza far conto di cos' alcuna di questa vita, lasciorno la barca, le reti, & il Padre, ch'era all'hora con loro; e seguitorno Giesù Christo con il corpo, ma molto più con l'anima. S. Marco dice, che quando il Saluatore gli chiamò, gli pose vn nome nuouo, il quale fu Boanerges, che vuol dire, figliuoli di tuono. Et ancora che questo nome paruepoi in particolare proprio di S. Giouanni, quando cominciò l'Euangelio con quell'alto tuono, (In principio erat Verbum, &c.) che spauenta gl'intelletti humani, secondo ch'egli penetra i secreti, e profondi misterij della Diuinità; nondimeno l'Apostolo S. Giacomo essendo protettore, e difesa delli Spagnoli nelle guerre, meritò lui ancora questo nome, poiche più feroce, che tuono, ò saetta, spauenta, confonde, e manda in rouina gl'Esserciti de Mori, e delli altri nimici del nome Christiano. Racconta Niceforo (che fù autore, & successe a gli Apostoli) scriuendo ad Euodio, che S. Pietro battezò questi due fratelli, & essi battezorno gl'altri Apostoli. Furono ancora molto fauoriti dal nostro Redentore, frà gl'altri Apostoli, si come si dimostra ne' Misterij, che il Signore gli volse in sua compagnia: Gli menò seco a risuscitare il figliuolo del Prencipe della Sinagoga; & a godere la mostra della sua Diuinità, e della sua gloria, nella Trasfiguratione, & oltra il parentado stretto, ch'era frà loro, e Giesù Christo; questo esser da lui tanto fauoriti, fù causa, che la Madre dimandasse i più degni luoghi del suo Regno per i suoi figliuoli, perche essa, & essi credeuano che Christo douesse regnar in terra. Questi due fratelli in questo caso mostrorno animo valoroso; perche dimandandogli Giesù Christo, Potete voi bere il calice, che io son per bere? che fù vn dirgli: Potete voi spargere il proprio sangue? potete voi offerirui alla morte, come m'offerirò io? essi con animo valoroso risposero a quella aspra dimanda: Si, che noi possiamo: Si mostrò ancora il loro grande animo nell'impeto, che mostrauano d'hauere di vendicare l'ingiuria fatta al suo Saluatore contra i Samaritani, perche non lo vollero accettare nella Terra loro. S. Giacomo, e S. Giouanni dissero a Christo; Signore, vuoi tù che noi facciamo scendere il fuoco dal Cielo, che abbruci tutta questa gente? Possiamo hora dire a S. Giacomo: se tu sei tanto bramoso di far macello contra i nemici di Christo, trattieniti hora, ò valoroso Santo, vn poco; perche verrà tempo, che con la spada in mano, farai la guerra per il tuo Maestro, & ammazzerai infiniti. Morì suoi nemici capitali. Durò il fauore, che S. Giacomo haueua appresso il suo Maestro, fino all'vltimo della sua vita. Lo menò in sua compagnia all'Oratione dell'Horto; & in quella sua angonia, e tristezza, volle la compagnia del suo parente, & amico. Dopo la Resurrettione del Signore, S. Giacomo si trouò con gl'altri Apostoli, quando gl'apparue in assenza di Tomaso, & otto giorni dopo essendo presente. Accompagnò il Signore sul Monte, quand'egli ascese in Cielo; e si ritrouò alla venuta dello Spirito Santo, riceuendolo come gl'altri Apostoli. Andò poi a predicar l'Euangelio in diuerse parti & ancora, che alcuni Autori vogliono dire, che lui predicò solo in Giudea, e Samaria; è cosa certa, e nessuno può dire il contrario cō verità, ch'egli fù in Spagna, e vi predicò l'Euangelio: e quando di questo non ci fosse altro testimonio, basta la traditione tāto antica, che tutte le Chiese di Spagna tengono di

S. Girol. nell' Epitafio di Marcella.

Nic. Cali. l.3. Za.33.

Marc. 1.

Matt. 4.

Mar. 3.

Io. 1.

di questo. In particolare la Chiesa Collegiale di Saragozza, chiamata la Madonna del Pilar, da bastante testimonio, che l'Apostolo sia stato in quel luogo; con l'origine, e miracoloso principio di quella S. Chiesa. Il caso fu tale, ch'essendo arriuato S. Giacomo a Saragozza, & vscēdo la notte con i suoi Discepoli al Fiume, che si chiama Ebro, per potergli meglio insegnare, & occupargli in oratione; gl'apparue la Santissima Vergine Maria sopra vna Colonna ò pilastro di Iaspide, che quiui era, circondata di gran numero d'Angeli, i quali cantauano Matutino con dolcissima armonia. L'Apostolo si pose in ginocchioni a farle riuerenza, & essa gli disse: In questo luogo istesso fabricarai vna Chiesa a mio nome; perche io sò, che questa parte di Spagna hà da essere molto mia grande diuota, & io fino ad hora la piglio sotto la mia protettione. Detto questo, la visione disparue: e l'Apostolo pose ogni diligenza possibile, accioche la Capella si fabricasse, e vi lasciò dentro il Pilastro di Iaspide, che al presente è tenuto con tanta riuerenza, dando nome a tutta quella Chiesa. Questo s'è conseruato cosi nella memoria de' Christiani di quella Città, fino dal tempo antichissimo. Il Dottore Antonio Beuter dice nella sua Cronica di hauer trouato scritto questo, di tempo molto antico, nel Conuento della Minerua di Roma. La Chiesa di Braga celebra con solennità grande la Festa di S. Pietro Martire suo primo Vescouo, ordinato, e datogli da S. Giacomo, quando egl'era in Spagna. E così legge nelle lettioni del Matutino, seguendola in questo l'altre Chiese del Regno di Portogallo. Oltra di ciò, S. Isidoro afferma la venuta di S. Giacomo in Spagna, Sant' Antonino Arciuescouo di Fiorenza, Vincenzo Historiografo, il Vescouo Equilino. Dicesi, che Papa Leone Terzo afferma il medesimo in vna lettera, ch' egli scrisse alli Vescoui di Spagna. Il medesimo dice il Breuiario riformato di Pio V. Et ancora, che sia cosa tanto certa, che S. Giacomo sia stato in Spagna; non s'hà però notitia particolare di quello, ch' egli vi facesse, eccetto quello, che s'è detto di Saragozza, e d'alcuni Discepoli, che vi hebbe; li quali furono solamente sette, si come scrisse Pelagio Vescouo d'Ouiedo, il quale visse, e scrisse al tempo del Rè Don Alonso, che acquistò Toledo. I nomi de' Discepoli di S. Giacomo furnō questi: Calocero, Basilio, Pio, Grisogono, Teodorico, Atanasio, e Massimo. Dispiaceua grandemente all' Apostolo del poco frutto, che lui faceua in Spagna, affaticandosi tanto. Perilche essendoui stato cinque anni, si come alcuni dicono, ritornò in Gerusalemme con i Discepoli, che con lui erano andati in Spagna, che furono S. Torquato con i suoi compagni, e con quelli, che in essa s'erano di nuouo accompagnati con lui, che furono i sette già nominati. Predicò l'Apostolo nella medesima Città di Gerusalemme, e per tutto il paese, con odio e furor grande de' Giudei. I quali cō questo sdegno cercorno vn certo Hermogene molto prattico nell'arte Magica, con vn suo Discepolo chiamato Fileto; & hauendogli ritrouati, procurorno, ch'essi con gl'incanti loro, conuincessero in disputa l'Apostolo, ouero lo trattassero male per il mezo de' Demonij, che essi haueuano in aiuto. Ma l'Apostolo si portò talmente con questi due Incantatori, che prima Fileto, e poi Hermogene fece diuentar Cristiani. La conuersione di Fileto, fù, che hauendo sentito la dottrina dell'Apostolo, in cambio d'essergli contrario, pigliò la sua difesa; perilche Hermogene gli voleua far prouare la forza de' suoi incanti; ma l'Apostolo gli diede vn suo fazzoletto, con il quale si difese dalla furia di Hermogene. Essendosi poi cōuertito esso ancora, i Demonij lo voleuano mal trattare, perche s'era ritirato dalla parte dell' Apostolo, e fattosi Christiano; mà S. Giacomo gli diede vn bastone, con il quale si difese dal furore de' Demonij Infernali. Quando i Giudei videro, che non haueuano giouato gl'incanti contra l'Apostolo, andorno à ritrouare due Centurioni, i quali haueuano sotto di se parte della gente Romana, che staua in guarnigione in quella Città, e s'accordorno con loro, donandogli molti dinari, acciòche facessero prigione l'Apostolo, mentre egli predicaua. Et accioche la cosa hauesse più colore, essi promisero di far nascere tumulto, e romore nel Popolo. Venne il giorno determinato, nel quale S. Giacomo predicaua al popolo l'occasione della morte di Christo, e la sua gloriosa Resurrettione: e questo faceua con tanto feruore di spirito, e con tanti testimonij della Scrittura, che molti di quelli, che l'ascoltauano, erano già commossi per credere, e conuertirsi. Non potè più hauer patienza Abiatar, ch'era Pontefice quell' anno; ma diede il segno dell'accordo fatto; & vno delli Scribi, chiamato Iosia, andando con impeto contra l'Apostolo, gli gittò vna fune alla gola, e subito vi corsero i due Centurioni, Lisia, e Teocrito con le genti loro, e così il Santo fù menato, anzi strascinato dinanzi al Rè Herode, figliuolo di Archelao. Il Rè vedendo la rabbia, & ansietà grande, con la quale i Giudei procurauano la morte dell'Apostolo; per compiacerli, mandò la gente della sua guardia, acciòche pigliassero gl'altri Apostoli, e Discepoli, ch'erano in Gerusalemme; e comandò che a S. Giacomo fosse tagliata la testa. Quando il Santo Apostolo era menato alla morte, fece per la via vn miracolo grande di risanare vn paralitico, che si raccomandò à lui, e gli chiese la sanità, e l'ottenne. Vedendo Iosia (quello ch'era stato il primo a gettargli la fune al collo) quel miracolo, si conuertì, e confessò, che Giesù Cristo è vero Dio. Questo dispiacque molto a gl'Hebrei, perche Iosia era persona segnalata fra loro; nondimeno egli fu

preso

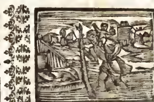
preso, e letto, e dádosi ragguaglio di questo al Rè Herode, comandò, che lui ancora fosse menato alla morte. Iosia dimandò perdonanza all' Apostolo con grande humiltà, si come dice Clemente Alessandrino, e racconta Eusebio. L'Apostolo si trattenne vn poco senza rispondergli; non già per negarli il perdono, ma per mostrargli come gli perdonaua di buon cuore: e così gli perdonò con amoreuolissime parole, e lo baciò nel volto. Alcuni dicono, ch'egli chiese dell' acqua, e che lo battezò. Dipoi furono decapitati tutti due: di modo che in vn picciol momento quello, ch' era persecutore, diuenne martire. Tutto questo dice Clemente Alessandrino, eccetto il miracolo del paralitico, che lo racconta S. Isidoro. La morte di S. Giacomo fù gloriosissima, per esser stato il primo frà gli Apostoli, che morisse per amore di Giesù Cristo. Eusebio dice, che questo fù l'anno quarantesimo quarto della nostra salute; e questo pare si caui da S. Luca; perche hauendo finito di raccontare la prouisione de' danari fatti da S. Paolo, e S. Barnaba mandati d'Antiochia in Gerusalemme, per prouedere alla necessità grande, che i Discepoli patiuano, per causa della carestia, ch'era quiui, & in tutto il Mondo, già profetizata d'Agabo (come dice il medesimo S. Luca,) che fù al tempo di Claudio Imperatore, secondo tutti i Scrittori il terzo anno del suo Imperio; raccontò poi subito la morte di S. Giacomo, e la prigionia di S. Pietro, che furono insieme. Di modo, ch'essendo ciò stato l'anno terzo, ò quarto di Claudio, veniua a essere vndeci anni dopò che Cristo ascese in Cielo, ch'era l'anno quarantesimo quatto, ò poco più della sua Natiuità. Del mese, e del giorno s'accordano tutti gl' Autori, cioè, che fù il Mese di Marzo, il giorno stesso, che Cristo fù annunciato: Che questo fosse nel mese di Marzo, si vede chiaramente nel Testo di S. Luca, il quale dice, ch'essendo stato decapitato S. Giacomo: S. Pietro fù preso prigione, e non lo fecero morir subito, per lasciar passar la Pasqua dell'Agnello, che si celebraua nel mese di Marzo. Et ancora che la Chiesa celebri la Festa di S. Pietro, chiamata in Vincoli, il primo giorno d'Agosto; non però contradice a questa verità; perche quella Festa fù ordinata quel giorno, per essersi ritrouate le catene dell' Apostolo, come al suo luogo si dirà. Non contradice ancora il celebrarsi la Festa di S. Giacomo alli venticinque di Luglio, perche la Chiesa essendo occupata in celebrare la Festa dell' Annunciatione alli venticinque di Marzo, trasportò quella di S. Giacomo alli vinticinque di Luglio, che fù il giorno, che il suo Santissimo Corpo fù portato in Spagna, si come dice il Breuiario Romano, riformato da Pio Quinto. Dopo, che il Santo Apostolo fù decapitato, i suoi Discepoli pigliorno di notte il suo Corpo, e lo condussero al porto di Ioppe; mettendolo in vna barca (la quale vogliono alcuni, che gli fosse data miracolosamente,) e ritornorno con esso in Spagna. Si tiene per cosa certa, che quelli, che condussero quel Santo Corpo in Spagna, fossero Spagnuoli, cioè Calocero con gl' altri nominati di sopra; e che S. Torquato con i suoi compagni rimasero in Gerusalemme, & andorono poi con S. Pietro, quando fù liberato di prigione, e da lui furono poi mandati da Roma in Spagna, come gente, che altre volte v'erano stati; e gli consacrò Vescoui, acciochè aiutassero gl' altri Discepoli di S. Giacomo a predicare la Fede di Christo; perche quello era il loro essercitio. Li sopradetti adunque conducendo il corpo del glorioso Apostolo, se bene veniuano di Siria, nondimeno entrorno in Spagna, nella parte più orientale di essa, nella costa doue la Francia confina con Catalogna. Ma non si fermorno in quel luogo, ne meno in tutta la volta, che si stà fino allo stretto di Gibilterra, girando la Spagna da due parti; cioè da Leuante, e da mezo giorno; & al fine entrando nell' Oceano, arriuorno quasi a gl' altri confini della terra, che così si chiama quella parte, nel Regno di Galitia, e quiui presero porto i Santi Discepoli dell'Apostolo. Sbarcorno nella Città d'Iria Flauia, che hora è il Padrone, e di quiui (si come afferma l'Historia Compostellana) fù condotto, doue hora è Compostella, e posto in vn'Arca di marmo, il che afferma parimente S. Isidoro nell'Historia particolare, che di questo Santo (ancora che breuemente) scrisse. Molti Historiografi raccontano molte difficoltà, che passorno i Discepoli dell'Apostolo, prima che potessero condurre il suo Sãto corpo in quel luogo; e non è poca difficoltà di accordargli insieme. Perche essi fanno mentione del Rè di Spagna, e della Regina Lupa, la quale egli perseguitaua. In quel tempo non si trouaua Rè alcuno in Spagna: perche per la maggior parte, ella era soggetta a' Romani. E ben vero, ch'erano alcuni Spagnuoli, Signori di Terre particolari: e questi può essere, che fossero chiamati Rè. Quello, che con verità si può dire, è che i Discepoli dell'Apostolo cominciorono a predicare l'Euangelio; e Dio gl' aiutaua per quanto si può credere, per intercessione di S. Giacomo, il quale era loro auuocato in Cielo, acciòche Dio facesse fruttuoso il loro predicare, conuertendo la maggior parte di Spagna alla fede di Cristo. Essendo poi arriuato S. Torquato in loro aiuto con altri suoi compagni, mandati per questo effetto da Roma, da S. Pietro Apostolo; le cose della Fede cresceuano ogni dì più. Ma le persecutioni fatte poi contra i Cristiani in ogni parte, furono causa, che in Galitia si perdesse la riuerenza, e memoria del Santo corpo dell' Apostolo, rimanendo dimenticato del tutto; e questo auuenne, perche i Christiani lo nascosero pietosamente, dubitando, che gl' infedeli non lo trattassero con poca riuerenza, ma con dispregio. Stet-

re il corpo dell' Apostolo nascosto a questo modo più di cinquecento anni, cento anni, ò poco più dopo la distruttione di Spagna, fino che al tempo del Rè Don Alonso, detto il Casto, fù scoperto questo pretioso Tesoro, sì come l'Historia Compostellana racconta in questo modo. Era nato, e cresciuto con il tempo vn gran bosco sopra il luogo, doue il corpo dell' Apostolo era nascosto, ch' era il medesimo doue hora è sepolto, sotto l'Altar Maggiore della sua Chiesa: & volendo Dio nostro Signore far quella gratia al suo Popolo; gli piacque, che alcune persone vedessero la notte vna gran luce so, ra quel luogo. Et essendosi veduta vna, e più volte, si risolsero d'andare al Vescouo d'Iria chiamato Teodomiro, e gli contorno tutto quello, che loro haueuano veduto. Il Santo Vescouo audò di notte a vedere questa gran marauiglia: & essendosene certificato, e notato il luogo, fece disfare tutta quella parte del Monte, stando egli alla presenza. Nel cauare, si scoperse vna buca picciola fatta a mano, che pareua propriamente vna Capelletta, & in essa era coperta la tomba, ò sia arca di marmo tanto celebrata, nella quale era il corpo di S. Giacomo Apostolo. Il Vescouo rese le debite gratie a Dio, per hauergli fatta si segnalata gratia; e ne diede auuiso al Rè Don Alonso, detto il Casto, al cui tempo auuenne questo. Il Rè hauuto questo auuiso, andò con ogni prestezza per godere la vista di si pretioso tesoro. Lo visitò, l'adorò, gli fece fare vn Tempio honorato, e gli diede molti doni; sì come si vede nel priuilegio, che la medesima Chiesa tiene fino al presente, nel quale si racconta l'Inuentione di quel Santo Corpo. La data d'esso è l'anno del Signore 835. e l'anno 121. da che s'era cominciato a ricuperar Spagna, dopo che l'anno del Signore 714 la perdè il Rè Don Rodrigo. Cominciò subito il Santo Apostolo a mostrare il suo aiuto alli Spagnuoli, & il fauore ch' era sempre per fargli nella guerra contra i Mori: Perche essendo successo a Don Alonso il Casto nel Regno, Don Ramiro, primo di questo nome; gl' apparue S. Giacomo Apostolo; e mentre egli tutto armato combatteua a cauallo, lo aiutò contra tutte le genti de' Mori di Spagna, e di molti d'Africa. Questa guerra fù causata, perche i Christiani erano soliti di dare ogn'anno cento Donzelle in nome di tributo alli Mori, cinquanta nobili, e cinquanta plebee; e Don Ramiro con santo zelo non volle pagare si doloroso, & infame patto; e però i Mori gli haueuano mosso guerra con il loro maggiore sforzo. Et ancora, che il Rè Don Ramiro si vedesse al principio in gran pericolo; nondimeno con l'aiuto di S. Giacomo (il quale fù veduto da ogn'vno combattere sopra vn Cauallo bianco, armato di tutte l'arme) ottenne la vittoria, sì come il medesimo Rè afferma in vn' altro priuilegio, che egli concesse alla Chiesa di S. Giacomo, con vn tributo di pane, e di vino, che tutto il Regno s'obbligò di pagare in modo di primitia, il che fù causa, che per l'auuenire quella Chiesa fosse molto ricca. Da quel tempo in quà gli Spagnuoli hanno vsato di chiamar San Giacomo in aiuto nelle guerre. Dipoi Don Alonso Terzo chiamato il Magno, fece fabricar la Chiesa di San Giacomo molto più sontuosamente, che prima non era, sì come esso dice nel suo priuilegio. Perche quella che haueua fatto fare Don Alonso il Casto, era rozza, fatta solo di pietre, e di terra. Tutti i Rè andauano di mano in mano adornando quella Chiesa, e casa, & i Sommi Pontefici ancora gli concessero molte gratie, e priuilegi; il che è proua bastante, perche non sia dubbio alcuno, che in detto luogo sia il corpo di San Giacomo Apostolo; poiche in tutti i Priuilegi si dice, che quelle gratie si concedeuano a quella Chiesa per rispetto del S. Apostolo, il cui corpo era nella detta Chiesa. Papa Giouanni Ottauo concesse vn Breue, accioche la Chiesa si consecrasse. Papa Vrbano Secondo, passò la Sedia Episcopale d'Iria a Compostella, e la fece esente dalla soggettione del Metropolitano di Braga. Papa Pasquale Secondo, per vn suo Breue datto alli 30. di Decembre l'anno del 1102. gli confermò la libertà, che gl' haueua concesso Vrbano suo antecessore, e di più gl'aggiunse dodeci Cardinali, i quali durano fino al presente in quella Chiesa, accioche l'Altare, il quale è sopra il Corpo dell' Apostolo, sia più degnamente seruito; fù la data di questo Breue del mese di Maggio, l'anno 1103. Questi Cardinali s'eleggono frà gl' altri Canonici di quella Chiesa, per dire la Messa grande sopra l'Altare dell' Apostolo con maggiore solennità, e non la può dire alcun' altro, che non sia Vescouo; nel resto sono come gli altri Canonici. Il medesimo Pontefice l'anno 1104. del mese d'Ottobre, concesse il Pallio al Vescouo di Compostella, il quale vsano solamente gl' Arciuescoui. Papa Calisto Secondo fece Arciuescouado la Chiesa di Compostella, attribuendole la Metropoli di Merida, e questo fu l'anno 1120. In questo tempo si cominciò andare a S. Giacomo per voto da diuerse parti della Christianità, & i Sommi Pontefici cominciorno ad eccettuarlo come quello di Gerusalemme, il che non è poca autorità di quella Chiesa. Accrebbe ancora grandemente la deuotione di questo Santo in Spagna; il caso, che successe al tempo del Rè Don Fernando Primo di questo nome, l'anno 1455. il quale fù questo. Il detto Rè era con il Campo intorno alla Città di Coimbra per torla alli Mori. Era in quel tempo venuto vn Pellegrino fino di Grecia per visitare il Corpo di S. Giacomo. Alcuni Autori dicono, ch' egl' era Vescouo, & haueua nome Stefano. Costui haueua vdito dire in Compostella, che S. Giacomo appariua alli Christiani

Inuentione del corpo di S. Giacomo.

ni di Spagna, quando erano in battaglia contra i Mori, e che combatteua armato a Cauallo in fauore de' Christiani. Il Vescouo si fece beffe di questa cosa, ridendo disse: San Giacomo fù Pescatore, e non fù Caualiere, ò Soldato. Il Santo Apostolo volle cauare di questo errore il suo pellegrino; e quella notte gl' apparue armato di bellissime armi, sopra vn gran cauallo, con due chiaui in mano, e dissegli: Accioche tù non dubiti più, che io sia huomo di guerra, e che come tale combatto contra i Mori, in aiuto delli miei Spagnuoli, hò voluto, che tù mi vegga a questo modo. Voglio ancora farti sapere, che domattina aprirò le porte della Città di Coimbra al Rè Don Fernando con queste chiaui. Il giorno seguente il Vescouo contò questa visione in Compostella; e dipoi s'intese, che la cosa era successa così in fatto: di modo che si confermò la verità della visione, e si rinouò la diuotione de' Christiani verso il Santo Apostolo. Bisogna ancora che si sappia, che fino al tempo di Don Alonso Sesto, che acquistò la Città di Toledo, il Corpo dell' Apostolo stette scoperto, nell' arca di marmo, dou' egli fù ritrouato; e posto sotto l'Altare Maggiore, di modo che si poteua mostrare alli Rè, & altre persone, che l'hauessero voluto vedere. Mà il primo Arciuescouo, chiamato Don Diego Gelmirez, huomo di molta prudenza, edificò la sontuosa Chiesa, che hoggi si vede, e rinchiuse talmente l'arca di Marmo con il Santo Corpo dell' Apostolo, in vna volta sotto l'Altar Maggiore, che non si può più vedere in modo alcuno, ne meno si sà come egli stia. Quel Prelato fece questa cosa con maturo consilio, e con diuota riuerenza, accioche ogn' vno non potesse vedere, e maneggiare quel pretioso Reliquiario, senza il debito rispetto, & honore; il quale senza dubbio si perde, quando i Corpi Santi, & i loro sepolcri possono esser' veduti ordinariamente da ciascuno. La medesima historia Compostellana dice, che in quel tempo fù portata la testa del Santo Apostolo da Gerusalemme in Spagna, per ordine di Donna Vrraca, figliuola del medesimo Rè Don Alonso; e che fù veduta vna riuelatione, per la quale s'intese, che quella era veramente la testa di San Giacomo: e quello, che hebbe la riuelatione, fù l'Arciuescouo sopradetto, il quale accomodò la testa con il suo corpo con molta solennità. Grande fù la gratia, che Dio fece al Regno di Spagna, mandandoui il suo Santo Apostolo a predicare, e poi mandandoui il suo corpo, per modo più presto miracoloso, che humano, & essendosi persa la memoria della sua sepoltura, la scoperse di nuouo, con nuoua marauiglia. Fece che S. Giacomo, essendo stato in vita Pescatore, fosse dopo morte vn valoroso Caualiere, per difender la Spagna dall' impeto de' Mori, essendo visibilmente apparso tante volte in aiuto delli Spagnuoli; alli quali tutte l'altre nationi portano vna Santa inuidia, ch' essi godano si pretioso tesoro, e vanno dall' vltime parti del Mondo per visitarlo; e conoscono il gran bene, che hà la Spagna da vn tal Padrone. Essa adunque lodi eternamente il suo Dio, e preghi gli Angeli, che la benedicano sempre mai, per la gratia singolare, che le fece in darle il suo Santo Apostolo, prima per Maestro della Fede Christiana in terra, e poi per Auuocato, e Protettore in Cielo; doue tutti con lui ci ritrouiamo per gratia di Dio.

LA VITA DI S. CHRISTOFORO Martire, raccolta da Frà Lorenzo Surio, e da altri graui Autori.



San Paolo scriuendo alli Corinti, auisa che ciascuno stia nello stato, e nella vocatione, alla quale Dio l'hà chiamato, senza procurar altro. Sant' Agostino dichiarando questo luogo dice, che S. Paolo parla de gl'essercitij, e modi di viuere, i quali non contradicono alla fede, ne alli buoni costumi, e che di questi essercitij ogn'vn si contenti di quello, che Dio gli hà dato, senza cercar' altro. Se questa dottrina fosse accettata da tutti quelli che viuono al Mondo, egli non saria forse in tanto tristo stato; e non si trouariano tanti huomini scontenti come si trouano. Fù prouidenza grande di Dio, il dare diuerse inclinationi à gl'huomini, e dargli diuerse habilità. Perche non si conueniua per il buon gouerno dell'Vniuerso, che ogn'vno hauesse atto allo studio delle lettere, nè che tutti hauessero esercitato l'armi, nè che tutti fossero occupati in esercitij mecanici. Nondimeno bisogna, che siano gl'Artegiani, siano i Soldati, & huomini dotti, e letterati. Ma se colui, che hà l'inclinatione, & è atto ad esser Artista, vorrà esser Soldato, & andare alla guerra, & quello che hà forza, & animo per combattere, vorrà studiare Teologia, Legge, ò Medicina; e quello ch'era atto, & haueua ingegno per questo, vorrà occuparsi in esercitij mecanici; è cosa chiara, che l'vno sarà tristo Artegiano, l'altro tristo Medico, peggior Leggista, e molto peggior Teologo, e l'altro ancora non sarà buon Soldato. Di qui viene, che trouandosi pochi, che seguitino la loro inclinatione, e la maggior parte la lascino, per seguirne vn'altra, alla quale sono mal' atti: il Mondo si troua in mal stato, & in disordine, & in esso si trouano tanti huomini scontenti senza rimedio. Considerando questo San Christoforo, hebbe riguardo alla sua vocatione, & à quello à che lui era inclinato. Si vedeua essere di corpo robusto, e gagliardo; onde disse frà sè: In che cosa posso io esercitarmi, e seruire à Dio? Stando in questo pensiero, ritrouò vn fiume, nel quale periua molta gente, Alli 25. di Luglio. 1. Cor. 7.

te, bisognando passarlo, non v'essendo, ne ponte, ne barche. Esso adunque si deliberò di scusare il ponte, e la barca di quel fiume, e si fece sù la riua vna Capanna, e stando quiui passaua ogn' uno, che vi capitaua, sopra le spalle, senza pericolo alcuno. Et ancora, che io non habbi veduto nessuno Autor graue che dica; ciò questo mi basta per credere, che così fosse, la ordinaria, e general forma, con la quale la Chiesa lo dipinge in tutta la Christianità, cioè con Giesù Christo sù le spalle, passando vn fiume. Perche il Signore, per mostrargli, che quel suo esercitio gl'era accetto, e grato, volle, che lo passasse lui ancora sopra le sue spalle. E perche di questo non si truoua altro graue testimonio, eccetto, che la pittura commune di questo Santo; non occorre che io mi trattenga più, ne dica altro, se non che io penso, che S. Christoforo per consiglio di qualche Santa persona, ouero inspirato da Dio, si pose à fare quell' esercitio, per seruir' in esso l'istesso Dio, fino che à lui piacque leuarlo di quel luogo, e seruirsi di lui in più degno esercitio, che fu predicar l'Euangelio, si come si vedrà nella sua vita.

San Christoforo fù di natione Cananeo, e venne nel paese di Licia a predicare l'Euangelio, guidato da Giesù Christo. S'esercitò prima molto tempo in oratione, dimandando aiuto a Dio, per fare degnamente quell' Esercitio. Era altissimo di corpo; e portaua in mano vn bastone conforme alla sua statura. Congregò vn giorno molta gente insieme, e gli predicò Giesù Christo; e per testimonio, che quello, che lui predicaua era vero, piantò quel suo bastone in terra, e subito rinuerdì; e produsse foglie, fiori, e frutti; il che fù causa, che molti si conuertirono. Appresso a questo, Dio fece molti altri miracoli per mezo del suo seruo: di modo che la fama di quello che Christoforo faceua, e diceua, andò all' orecchie di Dagno, Rè di Licia: al quale dispiacendo, che il culto de' Dei si diminuisse, mandò gente armata a pigliar Christoforo, ordinando, ch'egli fusse menato alla sua presenza. Fu eseguito subito quanto haueua comandato il Rè: il quale vedendosi Christoforo dinanzi, cominciò con parole piaceuoli, con lusinghe, e carezze a procurare di fargli mutar proposito. Ma Christoforo, che non haueua l'animo minore del corpo, confessò liberamente, che Giesù Christo è vero Dio; e che i Dei de' Gentili erano falsi. Auuertisci, che tù sei cieco, diceua Dagno. Rispose Christoforo; Anzi tù sei cieco, poiche tù adori Dei, che hanno gl'occhi, e non veggono. Il Rè fece menare il Santo in prigione, per determinare, che tormenti gli voleua far patire, e prima pensò di mettere in sua compagnia due Donne di mala vita, acciochè lo prouocassero a peccare; perche hauendo commesso quello, gli pareua poi facil cosa di trarlo all' Idolatra. A pena le donne, chiamate vna Aquilina, e l'altra Niceta, erano entrate nella prigione dou'era il Santo, che furono illuminate da Dio, e conobbero il loro peccato, per il che si posero in ginocchioni dinanzi a S. Christoforo, e lo pregauano, ch'egli pregasse il suo Dio per loro. Il Santo le disse, che lo faria: con questo però ch'esse lasciando di adorar Gioue, con tutti gl'altri Dei della Gentilità, confessassero, che solo Giesù Christo è vero Dio. Esse promisero di farlo: e Dagno fù auuisato come le cose passauano: perilche fece menare quelle Donne alla sua presenza, e le riprese aspramente, che vn'huomo prigione, e vicino à essere giustitiato, hauesse potuto tanto con loro, che l'hauesse fatte lasciare la Religione antica, per seguire la sua, la quale l'haueua condotto al termine, ch'egli si ritrouaua. Comandò poi, ch'elle fussero menate in vn Tempio, acciòche adorassero vn certo Idolo: e non lo volendo adorare, disse, che procederia contro loro, senza alcuna pietà. Le Donne furono condotte al Tempio, doue esse cominciorno a farsi beffe della Statua di Gioue, ch'era l'Idolo, che loro voleuano fare adorare. Non contente di questo, presero le loro cinte, e le attacorno al collo di Gioue, e tirorno la Statua in terra, e lo strascinorno per tutto il Tempio, pestandola con i piedi, e facendole ogni stratio. I Gentili vedendo questo, le riprendeuano, e minacciauano aspramente: & esse rispondeuano, che non faceuano quel dispregio, se non alla pietra, & al legno; è se essi teneuano queste statue per Dei, ben poteuano vedere quanto fussero vili, e da poco, poiche si lasciauano trattar sì male da due pouere feminelle. Questa cosa fù causa, che loro furono dati diuersi tormenti: & esse sopportorno ogni cosa costantemente, & al fine furono decapitate per amore di Giesù Christo, in compagnia d'altre quaranta persone, che s'erano conuertite alla fede, per il predicare di S. Christoforo; il quale di nouo fù condotto alla presenza del Rè, e ragionando con lui per volerlo far negare Giesù Christo; il Santo gli rispose alla libera, senza rispetto alcuno, di modo, che vn Ministro gli diede vna guanciata nel volto. San Christoforo si riuolse a lui, e lo guardò vn poco fisso nel volto: di poi senza sdegno alcuno gli disse: Io ti sopporto, perche son Christiano. Vedendo Dagno, che il Santo era costante nel suo primo proposito, lo fece prima frustare. E perche le batiture furono molte, & i Ministri crudeli, fù ancora crudele la pena del Santo Martire. Gli fece poi mettere in testa vn' elmo infuocato, e lo fece distendere sopra vn banco di ferro, fatto a vso di gradella, e vi fece accendere il fuoco sotto, e faceua pergottare il Santo con oglio, e lardo distrutto: ma egli fù liberato da questo tormento miracolosamente. E non cessando di predicare al popolo, ch'era presente, molti si conuertiuano alla Fede: di modo che quelli, che s'erano fatti Christiani per mezo di S. Christoforo, arriuorno al numero di quaranta otto

S. Agost. nel lib. 15. della Città di Dio, al c. 9. dice, che anticamente tutti gli huomini erano altissimi di corpo. Plin. nel li. 7. al ca. 2. dice, ch'in Scithia, si truouano huomini di cinquanta gombiti. S. Isidoro dice, che li Macrobij Indiani sono grandi dodeci piedi. Strabone nel lib. 7. dice, che nella sepoltura di Antea si trouò il suo corpo che era di 60. gombiti.

otto mila, molti de' quali patirono il Martirio. Il Tiranno dipoi lo fece legare à vn'albero, e lo fece saettare. Ma Dio lo liberò da questo tormento ancora, senza danno alcuno. Al fine Dagno gli fece tagliare la testa: ma prima il Santo si pose in oratione, e dimando a Dio humilmente, che doue il suo corpo fusse sepolto, ò vi fusse parte d'esso, non vi facessero danno le tempeste, & i terremoti. Questa pare, che sia la causa, che la figura di S. Christoforo si vede ordinariamente per tutte le Chiese, più d'alcun' altro Santo; perche non potendo il suo corpo, ò le sue Reliquie esser per tutto; vi si pone almeno la sua immagine, per poterui ricorrere al tempo di simile necessità, & esser liberati per i meriti, & intercessione di questo Santo, dalla furia delle tempeste, e terremoti; tenendo per cosa certa, che hauendo egli dimandato questa gratia a Dio, al tempo, che il carnefice alzaua la spada per tagliargli il collo; per amore dell'istesso Dio, esso gliela concedesse; e però i Christiani lo dipingono per tutto, per goder tutti quella gratia. Nel Martirologio di Vsuardo, & in quello di Francesco Maurolico si legge, che la Città doue S. Christoforo fù martirizato, si chiamaua Samo, la quale nell' Asia minore. Il suo martirio, fù il giorno, che la Chiesa ne fà commemoratione alli 25. di Luglio, l'anno del Signore 364. al tempo dell' Imperatore Giuliano Apostata, per quanto dice Vuicelio. Si può credere, che conforme alla vita, che S. Christoforo fece, le molte anime che lui conuertì, & i grandi tormenti da lui patiti; sia ancora grande il premio, che Dio gli diede in Cielo: del quale esso ci faccia degni per sua misericordia. Scrisse di questo Santo, Vincenzo Gallo, nel suo Specchio Historiale, nel lib. 13. al cap. 24. S. Isidoro nell'Hinno del Vespro di questo Santo, dice, che Dio gli diede il dono delle lingue, e che predicò in tutte. Dice, che le donne ch'egli conuertì, si chiamauano Aquilina, e Gallonica: che furono martirizati con lui dieci milla Soldati, e che furono morti per Decio; il quale si può intendere essere stato nel suo tempo. Amen.

LA VITA DI SANT' ANNA, MADRE Della Madre d'Iddio; raccolta da quello, che di lei scrissero S. Gerolamo, S. Giouanni Damasceno, Sant' Epifanio, & altri graui Autori.



SI legge nel Sacro libro del Genesi, che quando Dio volle mandare il dilunio vniuersale, per liberar Noè con la sna famiglia da quella rouina (perche essi solamente erano giusti nel suo cospetto) gli comandò, ch'egli facesse vn' Arca nel modo, che segne. La parte di sotto doueua esser' larga, e di sopra stretta, e si finiua in forma di cubito, cioè di gombito. Haueua di sopra vna finestra, la quale daua lume; e di sotto vicino à terra vi era vna porta da vn lato, per la quale s'entraua nell' Arca. Haueua ancora dentro varie stanze, e diuersi appartamenti. In quest' Arca si saluò il genere humano; ancora ch'ella fusse molto combattuta dalla furia, e tempesta del dilnaio. L'Arca sopradetta, è vna figura dal naturale, della gloriosa Matrona Sant'Anna. L'Arca nelle parti più basse era larga, e di sopra era stretta. Così S. Anna, haueua in questo Mondo molte possessioni, & era ricca di beni temporali: mà tutto questo si ristringeua; perche ella ogni cosa riportaua in Dio; seruendosi del tutto per gloria, & seruitio suo. L'Arca haueua vna finestra di sopra; così S. Anna haueua la fede, la quale è luce, che viene dal Cielo; & era lei certa, e sicura della venuta del Figliuolo di Dio al Mondo. La porta, che l'Arca haueua vicino à terra, significa le viscere di carità c'haueua questa Santa Matrona, le quali erano aperte per tutti gl'afflitti, e bisognosi, che ricorreuano à casa sua; doue ritrouauano aiuto, e rimedio nelli bisogni loro. Le varie stanze, e diuersi appartamenti, che haueua l'Arca, significano che S. Anna, e Ioachino suo marito, diuideuano ogn'anno l'entrate loro in trè parti. La prima donauano al Tempio, & alli suoi Ministri; la seconda alli poueri; la terza spendeuano per li bisogni della famiglia, e casa loro. L'Arca fù trauagliata dall' acque del diluuio; e nondimeno in lei si saluò il genere humano: così Sant'Anna fù trauagliata, perche non haueua figliuoli, essendo passati molt'anni ch'ella haueua marito, il che alli tempi suoi era cosa di gran vergogna. Mà quando piacque all' Eterno Padre, hebbe vna figliuola, che fù la Madre di Dio; la quale partorì il Saluatore, e Redentore del gener' humano.

SAnt'Anna Madre della Gloriosa Vergine Maria, fù figliuola di Stolano, chiamato per altro nome Gazario; e di Emerentiana, della Città di Betelemme, e fù moglie di Ioachino, che habitaua in Nazareth. Erano tutti due della Tribu di Giuda, e del sangue Reale di Dauid. Stettero insieme vint'anni, essercitandosi del continuo in opere buone, e particolarmente in far limosine: nelle quali spendeuano li due terzi delle loro entrate; delle quali faceuano trè parti. Vna ne spendeuano per il bisogno di casa, e della famiglia; la seconda la donauano al Tempio, & alli suoi Ministri; e la terza, la dispensauano alli poueri. Viueuano nondimeno mal contenti, perche essendo stati tanto tempo insieme, nō haueuano potuto mai hauer figliuoli. Acrebbe ancora assai il cordoglio loro, per causa, che ritrouandosi presente Ioachino ad vna festa della Dedicatione del Tempio, che gl'Hebrei celebrauano in Gerusalemme; doue concorreuano molte genti da diuerse parti, e volendo fare la sua offerta secondo il solito: Issacar Sacerdote non la volle accettare, Alli 26. di Luglio. Gen. 6.

cettare, allegando la causa, che non la voleua, perche era sterile, e dicendo, che ciò gli auueniua forsi per qualche peccato occulto, per il quale non piaceua a Dio di dargli figliuoli. Rimase Ioachino pieno di confusione, e vergogna, e ritornato in Nazareth, fece risolutione di non voler più stare in quella Terra: ma andatte à far la vita sua alla campagna, con li suoi Pastori. Stando quiui il buon Vecchio, dopò alquanto tempo gl'apparue l'Angelo del Signore, che lo consolò: perche il misero, dopò che gli fù fatto l'affronto già detto, non faceua altro, che piangere. L'Angelo gli disse, che le sue orationi erano state esaudite, e che le sue limosine erano state presentate al Tribunale della Diuina Maestà, & eragli stato concesso, che Anna sua moglie concepisse, e partorisse vna figliuola, la quale si doueua chiamar Maria, e dal punto della sua concettione, saria piena di Spirito Santo. Gli disse ancora l'Angelo; Accioche tù credi, che quello, che io ti dico, è la verità, e così sarà: tu andarai in Gerusalemme, per ringratiare il Signore per la gratia concessati nel suo Santo Tempio, & all'entrata della Porta Aurea, tù trouarai Anna tua moglie, la quale hauuta l'istessa riuelatione, farà il medesimo viaggio. Auuenne il tutto, come l'Angelo haueua detto: & Ioachino, & Anna s'incontrarono alla porta Aurea, e si salutorono insieme con grandissima tenerezza, e contento, narrando l'vno all'altro la riuelatione hauuta da Dio. Entrarono tutti due nel Tempio, e ringratiorno Sua Diuina Maestà, per la gratia cōcessagli, & aspettauano di vederne l'effetto. Ritornarono dopò questo in Nazareth, doue haueuano la casa loro; & Anna concepì, & a tempo debito partorì la Regina de gl'Angeli, cioè la Gloriosa Vergine Maria. Venne poi a morte Ioachino; e Sant' Anna, ch'era rimasta vedoua di trentasei anni, per particolare ordine del Signore, pigliò vn'altro marito, che haueua nome Cleofas. Di lui hebbe vn'altra figliuola, la quale si chiamaua parimente Maria: morì il secondo marito, e Sant' Anna similmente per Diuina dispensatione, pigliò il terzo che fù Salome, del quale hebbe la terza figliuola, che fù ella ancora chiamata Maria, per amore della prima; & se più n'hauesse hauute, si può credere, che a tutte haueria posto l'istesso nome. La prima fù sposa di San Giosesso, la quale concepì per opera dello Spirito Santo, e partorì Giesù Christo, vero Dio, e vero Huomo. La seconda Maria figliuola di Cleofas, fù moglie d'Alfeo, del quale hebbe quattro figliuoli, Giacomo Minore, Giuda Tadeo, e Simeone Zelote, che furono tutti trè Apostoli di Giesù Christo; il quarto fù Giosesso, cognominato Giusto, che similmente fù Discepolo di Christo. La terza Maria, hebbe per marito Zebedeo, del quale hebbe due figliuoli, cioè San Giacomo Maggiore, e San Giouanni Euangelista. Dicesi, che Sant'Anna, morì hauendo prima veduto nato Giesù Christo suo nipote, & essendo già di vn'anno al tempo d'Ottauiano, alli vintisei di Luglio, e l'anima sua fù portata nel seno d'Abramo, e dipoi al tempo dell'Ascensione di Christo, fù portata in Cielo, doue hà honoratissimo luogo, per esser vna delle Sante, che iui godono la gloria del grande Iddio. Sì come noi diciamo della Santissima Vergine, ch'ella hà in se tante gratie, & è di tanto merito, e valore, che Iddio si compiacque d'hauerla per madre: così l'istessa Vergine, essendo madre d'Iddio, si gloria di hauer Sant' Anna per madre; anzi l'istesso Dio non si sdegna (in quanto huomo) di riconoscerla per Auola, essendo ella stata di gran merito, di molto valore, & adorna di varie virtù, le quali non furono poche, nè di basso grado: perche sì come l'acqua è più pura, quanto più si toglie vicino doue ella sorge: così Sant' Anna raccolse in se le virtù con maggior purità, & in più degno grado: per esser stata più vicina al fonte di tutte le virtù, che è Giesù Christo, anzi essendo vicina alla terza casa a Dio, perche la prima fù di Giesù Christo come huomo, la seconda di Maria Vergine, & la terza la sua. Essendo adunque questa Santa di tanto merito appresso a Dio, preghiamola, che le piaccia d'essere nostra auuocata, accioche sua Maestà ci doni la sua gratia. Amen.

LA VITA DI S. PANTALEONE Martire, scritta da Simeone Metafraste.



CHI attentamente considera i tormenti diuersi, con i quali i Tiranni priuauano di vita i Martiri: ritrouarà, che alcuni erano gittati alle fiere, perche fussero diuorati; & esse non gli faceuano danno alcuno. Ad altri attaccauano grossepietre al collo, e gli gettauano in Mare; e nondimeno vsciuano alla riua liberi. Altri erano gettati nelle fornaci accese; & il fuoco gli perdonaua, ne gl'abbrucciaua pur vn capello della testa; ma se erano sententiati à essere decapitati, nessuno scampaua da quella morte. Pare, che quiui nasca difficoltà in pensare, perche causa non gli perdonaua il coltello, come gl'altri tormenti? in questo caso io vorrei più presto vdire, che dire il mio parere; mà nondimeno non restarò, che io non le dica. Dice adunque, che Dio poteua liberare i Martiri dalla morte del coltello, sì come veramente gli liberaua dall'altre; mà non lo faceua, accioche s'intendesse, che tutte le creature sono più obbedienti à Dio, che non è l'huomo. Se il fuoco abbrucia, se l'acqua affoga, se le fiere diuorano; fanno in tutto la volontà di Dio senza preterire vn punto. Sole l'huomo è quello, Alli 17. di Luglio. Difficoltà degna di esser saputa.

quello, che gli è contrario; Dio vuole vna cosa, & esso ne vuol fare vn'altra; esso ottiene l'intento suo, e Dio dissimula, & hà patienza. E perche la morte del coltello, ò d'altro ferro, è morte affettnata dall'huomo, accioche in questo si vedesse la sua ribellione, e ch'egli è più disobediente à Dio d'ogn' altra creatura: però le fiere, l'acqua, & il fuoco perdonauano la vita alli Santi, e'l ferro non gliela perdonaua. Mà perche si vedesse, che Dio è potente di disturbare alle volte la morte del ferro ancora, e fare che il coltello, ò spada non tagli; per questo auueniua, che alzando il carnefice il braccio per ferire il martire, diuentaua come di cera, e non lo poteua ferire. Questo si vedrà nel glorioso martire S. Pantaleone; al quale essendo stata perdonata la vita dalle fiere, dall'acqua, e dal fuoco; vltimamente gliela perdonò il coltello ancora, perche volendolo il carnefice ferire, diuenne come di cera, e perdì il taglio. E se Dio non hauesse voluto, il Martire non saria stato morto in modo alcuno; si come dice Simeone Metafraste, che scrisse la sua vita in questo modo.

HAuendo la cecità dell'Idolatria occupato la maggior parte del Mondo, al tempo, che Massimiano gouernaua l'Imperio Romano: fù conosciuto Pantaleone nella Città di Nicomedia, che è nella Prouincia di Bitinia, nell'Asia maggiore. Fù figliuolo di Eustorgio, huomo molto ricco, e di gran sangue, ma idolatra. La Madre si chiamaua Eubula, & era Christiana; il che non haueria giouato poco, perche il figliuolo ancora fusse tale, se la troppo presta morte non l'impediua. Morì adunque la madre di Pantaleone, e lo lasciò picciolo fanciullo: & essendo poi cresciuto in età, il Padre lo mandò allo studio di Rettorica, e Filosofia: doue fece molto frutto in poco tempo, e diuenne segnalato frà tutti i suoi compagni; perche egli era di acuto, e delicato ingegno. Oltre di ciò era molto accostumato, modesto, piaceuole nel conuersare, e di bellissime fatezze, perilche era da tutti amato, e stimato, e l'istesso Massimiano, che stette vn tempo in quella Città, gli portaua grande affettione; & essendosi informato chi lui fusse, lo raccomandò assai al suo Maestro, il quale era vn famoso Medico, à cui il Padre l'haueua dato, perche gl'insegnasse medicina. In quel medesimo tempo era in quella Città vn vecchio venerabile, chiamato Hermolao, & era Sacerdote di santissima vita, il quale per paura di Massimiano staua nascosto in vna picciola casa con molt'altri Christiani. Questo buon Vecchio vidde alcune volte Pantaleone, quando egli andaua à casa del suo Maestro: e gli piacque assai la sua bella presenza. Vna volta lo chiamò, e cominciò à ragionare con lui; e gli dimandò chi lui era, di che casa, e di qual Religione. Pantaleone rispose ad ogni cosa, e dissegli, che sua Madre era stata Christiana, e che era morta. Dissegli ancora, che suo Padre viueua, & era Gentile. Il vecchio gli disse; E tù, figliuol mio, quale di questi due pensi tù di seguire? Esso rispose, Quando mia Madre viueua, mi persuadeua, ch'io fussi Christiano; & io pensaua di essere; mà hora, ch'ella è morta, mio Padre vole ch'io sia Gentile, e così penso fare. Gli dimandò ancora il vecchio, e disse; Che studij tu adesso figliuol mio? Rispose Pantaleone: Io studio medicina: e se per sorte io fussi segnalato in questa scienza, medicarò tutte l'infermità, sarò stimato assai, e guadagnarò molte ricchezze. Credi à me figliuol mio (disse Hermolao,) che lo studio di Esculapio, d'Ipocrate, e di Galeno puoco può giouare, ne meno gli Dei, che Massimiano adora, se l'aiuto non viene di sopra; perche la sanità solo la può dare colui, che è solo Dio, con il Padre, e lo Spirito Santo, cioè, Giesù Christo nostro Signore, nel quale se tù credessi, risanaresti nel suo nome tutte l'infermità, e renderesti il vedere à ciechi, e risuscitaresti sino i morti. Molte altre cose à questo proposito disse il vecchio à Pantaleone, il quale l'ascoltaua attentamente; e questa, & altre volte andaua volentieri à ragionare con lui. Successe, che durando la pratica, Pantaleone vidde vn giorno vn fanciullo morto, appresso al quale era vna vipera, e pareua, che dicesse se hauer commesso quell'homicidio. Quando Pantaleone la vide, si spauentò alquanto, ma poi ritornato in se, disse. Hora vedrò se è vero quello, che mi hà detto il Vecchio. Et accostandosi al fanciullo gli disse. Lieuati sù viuo nel nome di Giesù Christo. E tu velenosa bestia, nel medesimo nome patisci il male, che hai fatto. Così disse Pantaleone, e nel cuor suo pregò Dio, che così fusse: e subito il fanciullo si leuò in piedi viuo, e la Vipera rimase morta. Pantaleone vedendo il manifesto miracolo, propose nell'animo suo d'esser Christiano, e rese gratie à Dio, che l'haueua illuminato, e cauato dalle tenebre, nelle quali si ritrouaua. Andò poi a ritrouare Hermolao suo Maestro, e gli raccontò il caso successo, e gli dimandò il Battesimo. Il buon vecchio lo battezò con molt' allegrezza, e lo tenne sette giorni in sua compagnia, e gl'insegnò i misteri della fede, che lui haueua accettato. Si scusò poi Pantaleone con suo padre di questa tardanza, e gli disse, che era stato con il suo Maestro; intendendo per lui Hermolao, che egli reputaua per vero Maestro. Desiderando poi di cauarlo dalla cecità dell' Idolatria, e generare spiritualmente colui, che secondo la carne l'haueua generato: gli proponeua alcune difficoltà de' suoi Dei, alle quali il padre non poteua rispondere, e frà l'altre vna fù questa. Per qual causa (disse Pantaleone) i Dei, che sono à sedere, mai si leuano in piedi, e quelli, che sono in piedi, mai si pongono a sedere? Questo mi pare segnale, che non hanno vita, e che non sono altro che pietra, e legno. Di modo, che qual si voglia animale, si può chiamar Dio meglio di loro, poiche gl' animali hanno vita, e camminano. Queste ragio-

ragioni faceuano stare il padre di Pantaleone dubbioso, e confuso, e non sapeua risoluersi, se era meglio tener tali Dei, ouero lasciargli. Piaceua al giouane di vedere il padre dubbioso: e successe, che entrò in casa sua vn'huomo cieco, il quale haueua consumato la maggior parte della sua roba con i Medici in farsi medicare gl'occhi, e non haueua guadagnato altro, se non che prima vedeua vn poco, e dopò l'haueua persi del tutto. Pantaleone hauendo inteso questo, disse al cieco, in presenza di suo padre. Che cosa daresti a chi ti risanasse, e ti restituisse i tuoi occhi chiari per vedere il Sole, e la bellezza del Mondo, con le sue creature? Rispose il cieco. Io gli darei tutta la roba, che mi è restata: perche farei molto più stima della luce, che di lei. Disse Pantaleone, danne parte alli poueri, che io ti voglio guarire. Il padre lo riprendeua dicendo: Taci figliuolo mio, non dire tal cosa. Che cosa potrai fare tù, doue tanti valenti Medici si sono prouati? Rispose Pantaleone. Essi non seppero trouar la buona medicina, come trouarò io. Detto questo, toccò con le dita gl'occhi del cieco, e chiamò il nome di Giesù Christo, pregandolo humilmente nel cuor suo, che rendesse la luce a quell' huomo. Il quale subito aprì gl'occhi, e ricuperò la vista. Questo miracolo fù causa, che il medesimo cieco, il quale haueua ottenuto la vista corporale, l'acquistasse ancora nell' anima: perche egli si fece Christiano, e il padre di Pantaleone fece il medesimo: e non passorno molti giorni, che gli venne la morte del corpo, e fuggì quella dell'anima; perche si battezò, & il poco tempo, che dipoi gli durò la vita, visse religiosamente. I Medici, che haueuano medicato il cieco, vedendolo sano, rimasero stupefatti; e gli dimandorono, chi l'haueua medicato: & esso confessò il vero, e disse, che Pantaleone era stato il suo Medico. Comminciorno i Medici a portarli grand'inuidia, la quale crebbe poi, perche egli risanò molt'altri infermi di diuerse infermità. Questi Medici hebbero auuertenza, che frà gli altri Pantaleone haueua risanato alcuni, ch'erano stati fatti tormentare dall' Imperatore, perche erano Christiani; e da questo pigliorno occasione d'accusarlo a Massimiano, dicendogli, che lui l'apprezzaua poco, medicando i Christiani, ch' erano suoi nimici; e che lui ancora forsi era Christiano. Venne voglia all'Imperatore di veder colui, ch'era stato cieco; il quale subito menato alla sua presenza, l'Imperatore gli dimandò, in che modo Pantaleone l'haueua guarito: & esso rispose, che con chiamare il nome di Giesù Christo. Che ti pare a tè, replicò l'Imperatore? tù Christo, che ti risanò, ouero Esculapio, vno delli Dei, che noi adoriamo? Colui ch'era stato cieco, rispose: Dall'opera istessa si può vedere la verità. Tutti questi Medici, che sono presenti, mi hanno medicato chiamando il nome d'Esculapio, con medicine, che a loro pareuano al proposito, e non mi hanno mai giouato in conto alcuno; anzi mi fecero perdere la poca vista, che io haueua, e la maggior parte della mia roba; e Pantaleone solo, con chiamare il nome di Giesù Christo, mi hà risanato. Veggasi hora a chi si debbe attribuire il dono, e gratia della vista, che io hò ricuperato. Vn cieco lo vedrebbe, che questo si debbe attribuire a Giesù Christo. L'Imperatore non seppe che rispondere, ma cominciò poi a dire, che lui haueua ricuperato la vista del corpo, e perso quella dell'intelletto, poiche negaua l'autorità, e potenza delli Dei. Il cieco illuminato, disse liberamente, che l'Imperatore era cieco, poiche diceua, che i ciechi rendono la luce, e non confessaua Giesù Cristo per Dio il quale co'l suo nome solo, chiamato dalli suoi serui, poteua render la vista alli ciechi, e la vita alli morti. L'Imperatore prese tanto sdegno per quelle parole; che comandò, che gli fusse tagliata la testa, dicendogli: Hor pigli costui la morte, per causa dell'amicitia aquistata con Cristo. Così fù subito fatto, e Pantaleone comprò quel corpo dalli giustitieri, e lo seppellì appresso à suo Padre. Hauendo poi inteso, che l'Imperatore haueua hauuto notitia di lui, e che la sua vita, e la robba insieme, erano in pericolo; diede libertà a tutti li seruitori di suo Padre, a' quali diuise gran parte della sua robba. Il restante diede alli poueri bisognosi, & infermi; li quali da lui erano medicati, e prouisti delli bisogni loro: di modo, che lui era chiamato Medico delle necessità; e dell' infermità, e la sua fama cresceua ogni dì più nel Popolo, di modo che tutti gl'altri Medici andauano a spasso, e lui solo haueua da fare. Perilche accusandolo i Medici di nuouo all'Imperatore, esso lo mandò a chiamare: e quando Pantaleone fù alla sua presenza, gli disse: Mi sono state dette di tè molte cose, le quali iò non le credo. Io voglio, che tù mostri in presenza mia, che sono inuidie di persone, che ti vogliono male, per essere essi cattiui, e non perche sia in te cosa degna di biasimo. Pantaleone rispose: Signore, se ti è stato detto, ch'io sia Christiano, non ti hanno detto bugia, perche io sono veramente, e mi vanto d'adorare vn Dio solo, che creò il Cielo, e la terra, che resuscitò i morti, e rese la vista alli ciechi, risanò i lebbrosi, & il tutto faceua con la sola volontà, e con le sue parole. Io non sò che quelli, che tù chiami Dei, habbino mai fatto cose simili. E se tù non credi a me, fà portar qui vn'Infermo, della cui vita non s'habbi più speranza, e chiama i Sacerdoti delli tuoi Dei, e gli chiamino quanto vogliono, perche lo risanino; & io chiamarò Giesù Cristo, mio Dio; e quello, che lo risanarà, sia tenuto per vero Dio. Piacque il partito all'Imperatore, e fù portato vn paralitico, ch' era stato lungo tempo infermo. Vennero i Sacerdoti de gl'Idoli; vno chiamato Gioue, e l'altro Esculapio, e l'altro Diana: ma tutti in vano.

Pan-

Pantaleone si facceua beffe di loro, & essi gli diceuano, che lui ancora chiamasse il suo Dio. Pantaleone alzò gl'occhi al Cielo, e cominciò a dire: Signore, esaudisci la mia oratione, & il mio chiamare venga alle tue orecchie. Mostra Signore, che tù solo sei vero Dio, accioche quelli, che non ti vogliono conoscere, & adorano li Dei falsi, rimangano confusi: Detto questo, prese per mano il paralitico, e gli disse. Leuati sù, in nome di Giesù Christo Figliuolo di Dio viuo. A questa voce, l'infermo si leuò in piedi, sano, e gagliardo, e saltaua per l'allegrezza, e se n'andò a casa tutto contento. Molti, che videro questo miracolo, si risanorono nell'anima, non volendo più esser Idolatri, e confessando, che Giesù Christo è vero Dio. L'Imperatore staua confuso, e non sapeua che dire, ò fare, in cosa tanto chiara, e manifesta. I Sacerdoti de gl'Idoli, & i Medici, nemici di Pantaleone, essendo più incruduliti di prima, si accostorono all'Imperatore, e gli dissero: Se tù non leui dal Mondo questo Mago, e Incantatore, tieni per certo, che il culto de' Dei, & il tuo Impero periranno insieme. Che occorre, che tù vogli mettere in dubbio la potenza loro, essendo cosa chiara, ch'ella è molto grande? Anzi, che mentre tù hai questo pensiero nell'animo, gli dai occasione, che ti lascino cieco, & facciano incorrere ne gl'errori de' Christiani, li quali adorano vn'huomo crocifisso. Queste parole bastorono a far sì, che l'Imperatore incrudelito più di prima, si riuolse a Pantaleone, e lo minacciò di farlo morire, s'egli non adoraua i Dei. Esso gli rispose con animo grande, dicendo, che non pensasse di fargli paura con minaccie, perche egli non temeua tormenti, ne la morte istessa; anzi gli faceua sapere, che haueria reputato gran danno per se, se patiua poco per amore di Christo. Ricordati, disse l'Imperatore, de' tormenti, che io feci dare al vecchio Antemio. Disse Pantaleone. Io me ne ricordo benissimo, è mi basta l'animo di sopportare tormenti simili a quelli, e maggiori ancora, perche io son giouane, e più gagliardo, che non era lui, per esser già vecchio. Cessino le parole, disse Massimiano, e vengasi alli fatti. Detto questo, fece menare il Santo in vna piazza grande, e lo fece spogliare; poi lo fece attaccare a vna girella, e gli fece stracciare tutte le carni, cō vnghie di ferro; e porgli fiaccole accese alli fianchi. Il Santo Martire alzò gl'occhi al Cielo, e dimandò aiuto a Giesù Christo; il quale gli apparue quiui in persona di Hermolao, che fù il Sacerdote, che gl'insegnò la fede, e lo battezò: se gli diede a conoscere, e dissegli, che gli staria sempre a canto, per aiutarlo a patire, & allegerirli i tormenti. E così fù: perche subito s'allentorno le corde alle quali il Santo era sospeso, si spensero le fiaccole, & i giustitieri vennero manco per la stracchezza. L'Imperatore lo fece leuar di quel luogo, non già perche hauesse pietà di lui; ma per non sapere risoluersi, che pena gli volesse dare; e gli disse: dimmi Pantaleone, che arte è questa tua, che i tormenti, non ti nuocono, poiche tù mostri di non gli sentire? L'arte ch'io vso, disse il Santo, è Giesù Christo, il quale mi aiuta a patire i tormenti. Replicò l'Imperatore: che farai, se io ti farò dare pene molto maggiori? Rispose il Santo; Io le sopportarò più volentieri, per il premio grande, che io ne haurò. Comandò l'Imperatore, che si empisse vna gran caldaia di piombo; & hauendolo fatto disfare, vi fece gettar dentro il martire. Esso si raccomandò a Giesù Christo, il quale gli apparue nella medesima effigie di prima, & entrò con lui nella caldaia, & il piombo perdè la forza, e diuenne freddo, e si rapprese insieme come prima. Questo miracolo causò gran marauiglia in tutti quelli, ch'erano presenti; solo l'Imperatore diuenne più crudele; e però comandò, che il Santo fosse gittato in Mare con vna gran pietra attaccata al collo. Così fù subito fatto; e il martire chiamò Giesù Christo, il quale gli apparue la terza volta, & a guisa di S. Pietro, lo prese per mano, e la pietra non gli fece impedimento alcuno, come se ella fusse stata vna penna; e camminando sopra l'acqua, lo condusse alla riua. L'Imperatore intese come il fatto era passato, & il giorno seguente lo fece gittare trà le fiere seluatiche, accioche lo diuorassero. E mentre il Santo era nel Teatro, si vide a canto Giesù Christo in figura del vecchio Hermolao, come l'altre volte; onde si consolò assai, e gli disse: Se tù, Signore, sei meco, di che debbo io temere? Rispose il Signore, non dei temere di cos'alcuna; & ecco, ch'escono fuori le bestie ferocissime, e circondorono il Santo da ogni parte, nè fecero altro, che gittarsi in terra in atto humile, con gran marauiglia del Popolo presente; il quale era mosso a compassione, per vedere che vn giouane di si bella presenza, e dal quale tutta la Città hauea riceuuto beneficio, fusse senza causa messo a pericolo sì grande. Ma vedendo poi, che le bestie si humiliauano a lui, lasciando la loro solita crudeltà, si conuertiuano molti, e diceuano ad alta voce, Grande è il Dio de Christiani: sia liberato il giusto. L'Imperatore sdegnato contra le fiere, perche haueuano perdonato al Martire, sfogò contra di loro il suo sdegno, e le fece ammazzare tutte. E Dio permise per maggior honore del Santo, che se bene elle stettero morte nella piazza alquanti giorni, nessun'altro animale se gli auuicinò, per cibarsi delle carni loro. L'Imperatore, essendo auuisato di questo, le fece gittare in vna fossa, e ricoprire di terra. Fece poi fare vn'artificio crudelissimo, di vna ruota molto graue, la qual'era piena di punte d'acciaio: e legandoui sopra Pantaleone, lo fece precipitare da vna costa molto alta, accioche parte con le punte della ruo-

ta, e parte con le molte pietre, ch' erano per la costa, il Santo fusse fatto in pezzi, e morisse crudelmente. Ma Dio liberò da questo tormento ancora il seruo suo fedele; perche lo fece sciogliere dalla ruota, e restare senza lesione alcuna. La ruota prese la via per altra parte, che non si pensaua, e giunse all' improuiso frà certi Idolatri, e ne fece morire molti miseramente. Questo causò alquanto di spauento in Massimiano; il quale parlò piaceuolmente a Pantaleone, gli dimãdò, chi era stato il suo Maestro per insegnar la fede di Christo. Il Sãto ancora che sapesse cõ che animo il Tirãno gli faceua quella dimanda; nondimeno per hauer compagno nel martirio il suo buon Maestro Hermolao, lo palesò a Massimiano, perche era certo, che ciò non saria dispiaciuto a Hermolao, e gli disse ancora dou' egli staua. L'Imperatore lo fece subito menare alla sua presenza, in compagnia di due suoi fratelli. Quando il buon vecchio intese da chi, e per qual causa era chiamato, mostrò d'esserne molto contẽto; & esso fù, che disse, che i suoi fratelli erano Christiani, per hauergli in compagnia. Ma essi erano nel medesimo proposito: perche quella notte gl' era apparso Giesù Christo, e gli haueua detto, che il giorno seguente doueuano entrare in Cielo. Quando il Vecchio fù alla presenza dell' Imperatore, esso gli dimandò, come haueua nome: & esso rispose, Hermolao; ancora che lui haueua vn' altro nome, il quale gl' era molto più grato, cioè Christiano. Massimiano gli disse: Sei tù quello, che hai ingannato Pantaleone, & hai fatto tanto, che lui non vuole adorare i nostri Dei? Io, disse Hermolao, non l'hò ingannato, ma cauato d'inganno, e dalle tenebre nelle quali si ritrouaua; si come tù, e tutti i Gentili vi ritrouate, adorando Dei falsi, e da burla, e lasciando d'adorare Giesù Christo vero Dio. Hermolao dicendo questo, alzò gl' occhi al Cielo, e subito cominciò a tremar la terra; onde l'Imperatore disse: I Dei hanno fatto questo terremoto per la bestemmia, che tù hai detto contra di loro. Dissero i Santi Martiri: La verità di questo si vedrà, se le statue loro saranno rimaste in piedi, & intiere. A pena haueuano detto queste parole, quando arriuò vn messo, il quale con volto pallido, e voce tremante, disse: Sappi Imperatore, che i tuoi Dei sono caduti per terra in tutti i Tempij, e sono tutti fracassati in pezzi. Questo doueua bastare per fargli aprir gl' occhi, e conoscere, che lui era cieco, adorando tali Dei. Ma ogni cosa lo faceua pigliare maggior sdegno, & incrudelir più a guisa d'vn' altro Faraone, per tormentare, & affliggere di nuouo i serui di Dio. Prima fece menar Pantaleone in prigione, e dopo l'hauer parlato alquanto con Hermolao, e con i suoi fratelli, chiamati l'vno Hermippo, e l'altro Hermocrate, & hauergli fatti tormentare in varij modi, comandò, che fussero decapitati. Fece poi chiamare Pantaleone, e dissegli: non pensare di liberarti dalle mie mani, se tu non sacrifichi alli Dei. Hermolao, Hermippo, & Hermocrate, hanno già fatto sacrificio, & io gli hò accettati nella mia Corte per miei Seruidori. Fà tu ancora il medesimo, che a tè ancora non mancaranno gratie, e fauori; e se non lo farai, non hauerai altro che tormenti, e pene fino alla morte. Disse all' hora Pantaleone: chiamagli vn poco quì, accioche io vegga se quello, che tù dici, è verità. Rispose Massimiano: Io gli hò mandati a vna Città principale, con officij honorati. Disse Pantaleone: Contra tua voglia, e senza considerare quello, hai detto la verità; perche tù gli hai mandati a vna Città principale, ch'è la Celeste Gerusalemme, doue essi hanno honorato officio, poiche vi sono honorati come martiri. L'Imperatore sentendo questo (non già per credere di poterlo tirare al suo volere; ma per vendicarsi, e sfogare la sua collera, e rabbia, per vedersi superato da vn giouane di poca età) lo fece spogliare, e lo fece battere crudelissimamente. E quando l'hebbe ridotto, ch' egli per tutto piouena sangue, comandò, che gli fusse tagliata la testa. Era condotto il Santo Martire con rumore, & apparecchio di Giustitia, con Banditori, e Trombetti, e con tutte l'altre cose, che la Gentilità vsaua nella morte de' malfattori: & essendo arriuati al luogo della giustitia, il Santo era tanto sueuuto per i tormenti patiti, che non si poteua reggere in piedi; per il che il Carnefice, per potergli tagliar la testa più commodamente, lo legò a vn' Oliuo. Mise poi subito mano al coltello, e non era lui solo, anzi molti Ministri di Giustitia, ciascuno de' quali s'affaticaua d'esser quello, che tagliasse il collo al Santo, pensando, che quel tale haueria qualche gran presente dall' Imperatore. Ma successe vna cosa, poche volte veduta in tempi simili, perche le spade, e coltelli de' Giustitieri, diuennero tutti come cera. Questa cosa causò gran paura ne' Ministri, & la paura fù causa, che a quello, al quale si affaticauano di dare la morte, giudicandolo indegno di vita, se gli inginocchiauano innanzi, e gli chiedeuano perdono di quello, che haueuano fatto. Il glorioso Santo da vna parte pregaua Dio, che non lo priuasse della corona di Martire: dall' altra pregaua i Giustitieri, che facessero l'officio loro: essi ricusauano di farlo, non si assicurando di mettergli le mani adosso; ma il Santo gli pregaua con grande istanza, che lo facessero; di modo che i Giustitieri (volendo così il Martire, baciando prima molte volte il suo corpo, e tuttauia dubitando, al fine gli tagliorono la testa, e si vide chiaramente, che se il Santo non hauesse voluto, essi non l'haueriano potuto far morire. Successe poi vna cosa di grande stupore: che dal corpo del Santo Martire vsciua latte, in cambio di sangue, il quale correndo

rendo in terra, e bagnando il piè dell'Oliuo, al quale era legato, fù subito veduto carico di frutti. L'Imperatore seppe questo miracolo, comandò che l'Oliuo fusse cauato dalle radici, e che il corpo del Santo Martire fusse abbruciato, ancora che l'abbruciare il corpo non hebbe effetto. Perche i Giustitieri, i quali quando faceuano morir i Christiani, guardauano i corpi loro, fino che il Giudice, che gli facea morire, ordinasse quello che se ne doueua fare, & alle volte per vendergli alli Christiani: essendo confusi per le gran cose, che haueuano vedute nel Santo Martire, e pentiti de tormenti che gl'haueuano fatto patire, erano andati a piangere il loro peccato. Dimodo, che alcuni Christiani hebbero tempo di pigliare il corpo del Martire, e sepellirlo in vna Possessione d'Adamantio. La morte di S. Pantaleone fù il giorno, che la Chiesa ne fà memoria, cioè alli 27. di Luglio, l'anno del Signore 301. imperando Diocletiano, & Massimiano. Vsuardo pone il Martirio di questo Santo, alli 28. del medesimo mese di Luglio. Niceforo scrisse il martirio di questo Santo nel libro settimo, al cap. 14.

HISTORIA DELLI SETTE DORMIENTI, Scritta da Simeone Metafraste, e da Gregorio Turonense.



Alli 27. di Luglio. Eccl. 24.

IO guardarò tutti quelli, che dormono, disse Dio per bocca di Salomone nell'Ecclesiastico. Sono molte sorti di addormentati; I morti si chiamano addormentati; perche si come quando vno dorme, essendo chiamato con gran voce si desta; così li morti si destaranno alla voce, della Tromba, che sonarà il giorno del Giudicio, e ripigliaranno li propri corpi. Si chiamano ancora addormentati, quelli che sono in peccato mortale: perche si come chi dorme, non fà cosa di profitto, eccetto che il dormire: così, chi si troua in peccato mortale, non fà opera, che sia meritoria di vita eterna, & ogni suo atto è senza merito dinanzi à Dio. Sono addormentati quelli, ch'esercitano il sonno, li quali non esercitano li sensi esteriori mentre che dormono. Dio guarda tutti questi. Egli guarda alli morti, dando à ciascuno il premio, ò castigo, secondo che l'opere loro meritorono. Guarda alli peccatori, hauendo l'occhio à tutte l'opere loro, per dimandargliene poi conto minutamente. Egli guarda ancora à quelli, che dormono, per difendergli dalli Demonij loro nimici, acciochè non gli facciano danno alcuno. Così guardò sette giouani Christiani, difendendogli da una terribile persecutione, che si era leuata contra i Christiani, liberandogli, co'l mezo del dormire: e facendogli poi risuegliare molti anni dopò: acciochè come testimonij di vista, potessero raccontare à gl'altri Christiani quello, che li passati haueuano patito; perche se fossero mancati li Tiranni, che li martirizassero, essi fossero martirio à loro stessi, mortificandosi con l'austerità della penitenza, à finche poi potessero habitare con gli altri Martiri. L'Historia di questo auuenimento, è raccontata da Simeone Metafraste, e da Gregorio Turonense in questo modo.

Gregorio de Gloria Martirum li. 1. c. 95.

TEnendo Decio l'Impero Romano, e ritrouandosi in Effeso, Città dell'Asia; fece radunar insieme molta gente delli Paesi vicini, per fare vn solenne sacrificio alli suoi falsi Dei. Molti Christiani, che all'hora si trouauano in quel Paese, tanto Sacerdoti, come Secolari, fuggirono in diuerse parti. L'Imperatore, fece fare sacrificio in mezo d'vna Piazza: e vedendo, che li Cristiani s'erano assentati, fece vn bando contra di loro, che tutti fossero presi. Molti ne furono fatti prigione, & alcuni d'essi spauentati dalli crudeli tormenti, con li quali li minacciauano, rinegarono la fede, e fecero sacrificio à gl'Idoli; il che fù causa di gran dolore a gl'altri Cristiani, che tal cosa intesero; considerando che li miseri, per non perder il corpo, non hebbero riguardo alla perdita delle anime. Molti che stettero costanti nella Fede di Giesù Cristo, furono martirizati, e li corpi loro erano lasciati per le piazze; & à molti tagliauano le teste, e le ficcauano sopra le picche, per mettere spauento a gl'altri. Auuenne, che sette giouani Cristiani, figliuoli di persone principali della Città, li nomi de quali erano Massimiliano, Iamblico, Martino, Giouanni, Dionisio, Essacustadio, & Antonino, ritirandosi insieme in vna Chiesa, mentre che Decio attendeua alli suoi sacrificij, essi fecero oratione à Dio con molte lagrime, e sospiri, pregandolo, che hauesse compassione de' suoi fedeli. Alcuni della famiglia dell'Imperatore, gli videro, e gli fecero intendere, come quelli sette giouani (essendo vno di loro, cioè Massimiliano, figliuolo del Presidente della Città di Effeso) stauano in oratione nella Chiesa de' Cristiani. L'Imperatore gli fece chiamare, e dimandogli, perche non sacrificauano alli loro Dei. Essi risposero, che la causa era, perche erano soliti di sacrificare al Signore, che creò il Cielo, e la terra, e non a gl'Idoli, perche era cosa vana, e l'adorargli era cosa dannosa per l'anime. Decio, senza volere ascoltar altro, comandò che fossero spogliati delle vesti militari, ch'erano ornamenti da nobili, e gli fussero tolte le collanne d'oro dal collo, e gli prefisse vn certo termine, acciòche potessero deliberare quello, che voleuano fare: con intentione, se fussero stati costanti nel proposito loro di fargli morire. Essi che viddero il pericolo grande, nel quale si trouauano, e che haueuano libertà per alquanti giorni, procurarono di vender le robbe loro, e

parte del prezzo diedero à poueri, e parte ne ferborono per se. Dipoi tutti insieme falirono vn monte, & entrorono in vna Grotta, con intentione di starui nascosti, e pregar Dio, che gli desse forze per sopportar i tormenti, che aspettauano di patire, acciòche ne riportassero vittoria. Chiamauasi il luogo, doue i Santi si nascosero, il Monte Oclon. Stettero quiui alquanti giorni, e diedero il carico a vn di loro, che fu Iamblico, d'andar alla Città in habito di Mendicante, per sapere come le cose passauano, e per comperare da viuere per tutti. L'Imperatore s'era partito da quella Città, per alquanti giorni; & essendoui ritornato, cominciò come prima a martirizar' i Christiani, facendo grandissime crudeltà contro di loro. Iamblico vedendo questo, & hauendo comperato vn poco di prouisione da viuere, ritornò alla Grotta, e raccontò alli compagni come le cose passauano, e come li Ministri della Giustitia gl andauano cercando per parte dell'Imperatore, acciòche sacrificassero a gl'Idoli, ò fossero fatti morire. Quando li Santi intesero questo, stauano in grandissimo timore, spargeuano molte lagrime, e chiedeuano aiuto a Dio. S'esortauano l'vn l'altro a mangiar del pane, che Iamblico haueua portato, per esser poi disposti, e gagliardi nella battaglia. Si posero a sedere nel mezzo della Grotta, e mangiorno, essendo tramontato il Sole; e mentre parlauano insieme, s'addormentorono. Piacque all'onnipotente Signore, che il sonno fosse in loro vna nuoua maniera di morte per vn tempo, per mostrar poi al Mondo le sue marauiglie, per mezo loro Haueua Decio grandissima ansietà di ritrouar quelli sette giouani; e vedendo, che non si trouauano, chiamò i Padri d'alcuni di loro, e minacciògli aspramente, se non gli diceuano dou' erano li loro figliuoli. Essi gli dissero, che s'erano rinchiusi in vna Grotta nel Monte Oclon, con deliberatione di perder più tosto la vita, che sacrificare a gl'Idoli. Si sdegnò Decio per questo terribilmente, e comandò, che l'entrata di quella Grotta fosse chiusa con grossissime pietre, acciòche i Santi restassero quiui sepolti viui. Haueua l'Imperatore due seruitori nella sua Corte: vno de' quali haueua nome Theodoro, e l'altro Barbo, & erano Christiani secretamente. A questi parue, che saria bene, (acciòche la memoria delli Santi Martiri non si perdesse nelli tempi da venire, & acciòche, se mai la Grotta s'aprisse, e li corpi fussero trouati, che parimente si sapesse il martirio loro) farne memoria. Per questo effetto scrissero sopra alcune piastre di piombo tutto il caso com'era passato, e lo misero in vna cassa di metallo, la quale chiusero, e sigillorono con due sigilli, e la nascosero secretamente frà le pietre, che furono messe all'entrata della Grotta. Morì poi Decio, e passò tutta quella età; e venendo l'Imperio alle mani hor di questo, hora di quello, l'hebbe co'l tempo Theodosio Secondo di questo nome, che fu Catholico, e buon Christiano, e molto zeloso dell'honor di Dio. Si scopersero al tempo suo alcuni Heretici, li quali erano della medesima opinione, che erano frà li Giudei, & i Saducei, negando la Resurrettione vniuersale. Dispiaceua quest' errore assai all' Imperatore, & haueria voluto, che fusse successo qualche nuouo caso, per il quale gl'Heretici conoscessero l'errore loro. Soddisfece il Signore il suo pio desiderio in questo modo. Era Padrone del Monte, doue era la Grotta delli sette Dormienti, vno chiamato Adolio, il quale haueua molto bestiame, che andaua alla pastura per il Monte; e volendo far vn Cortile, doue potessero star la notte rinchiuse, pensò di seruirsi delle pietre ch'erano all'entrata della Grotta, & leuandone quando vna, e quando vn'altra, vi fece vna buca, che vi poteua liberamente entrare, e vscire. In quel tempo il medesimo Signore, che già risuscitò Lazaro morto di quattro giorni, chiamandolo ad alta voce, fece risuegliar similmente li sette giouani, che haueuano dormito ducento anni. Risuegliati, che furono, perche era la mattina a buon'hora, si diedero il buon giorno l'vno all'altro, parendogli d'hauer dormito solo vna notte; perche, ne le carni, ne le vesti loro haueuano fatto mutatione alcuna, come se veramente non fossero stati quiui più d'vn giorno solo. Cominciorono poi a ragionar frà loro, della persecutione di Decio, informandosi da Iamblico di quanto già gl'haueua detto. Lo pregorono poi, ch'egli tornasse di nuouo alla Città, per hauer ragguaglio, si come le cose passauano; e gli diedero ancora danari, per comperar da mangiare. Non tardò Iamblico di fare quanto gl'era stato commesso: & all'vscir della Grotta si marauigliaua di vedere quiui tanta moltitudine di pietre, le quali egli non haueua vedute quando vi entrò. Si marauigliò molto più, quando arriuò alla Città, vedendo vna Croce sopra la porta. Pensaua fra se stesso, se per sorte quello fusse stato vn'inganno di Decio, per assicurare i Christiani, ch'entrassero dentro, e poi gli facesse pigliare. Non volle perciò entrare per quella porta, & andò ad vn'altra, e similmente vi trouò la Croce. Pensaua Iamblico pieno di stupore, di hauer preso errore, e che quella fusse non Effeso, ma vn'altra Città. Entrò dentro, e dimandò, che Città era quella: e gli fu risposto, ch'era Effeso: giunto in Piazza, sentì vno, che giuraua per Giesù Christo: Onde egli stupefatto, diceua fra se stesso. Che nouità è questa? Hiersera la Croce staua nascosta per le Grotte, per paura di coloro, che la perseguitauano, & hoggi stà sopra le porte della Città? Hieri condannauano à morte chi si chiamaua Christiano, & hoggi il nome di Christo si sente in bocca d'ogn'vno per le piazze? per certo, ò che io sono fuori di me, ouero qualche inganno è ordinato in questa Città; e però voglio partirmi di essa. Cò tutto ciò sarà bene, che io comperi qualche cosa

da

da viuere, per portar alli miei compagni, che lasciai nella Grotta, andò da vn Fornaro per comprar del pane, e volendolo pagare, disse il Fornaro; che moneta è questa, che tù mi dai? io non la conosco. La moneta era d'argento, & haueua l'imagine di Decio: & andò di mano in mano à tutti coloro ch'erano in Piazza, desiderando ciascuno di vederla. Ciascuno fu d'opinione, che quell'huomo forestiero, che andaua trauestito da pouero Mendicante, doueua hauere trouato qualche Tesoro. Se gli fece subito intorno vn cerchio di gente; laonde Iamblico si marauigliaua molto più, vedendo che il giorno innanzi (come egli pensaua) era conosciuto da ciascuno come persona illustre, & all'hora nessuno lo conosceua. Egli andaua guardando se hauesse potuto veder suo Padre, e li suoi fratelli ma il tutto era in vano. Venne questa cosa all'orecchie del Gouernatore, il quale all'hora (per Diuina prouidenza) era con il Vescouo della Città, che haueua nome Stefano. Comandò, che fosse menato alla presenza sua quel Forastiero, che haueua quella moneta: e quando il Gouernatore, & il Vescouo la videro, conobbero, ch'era fatta al tempo di Decio. Dimandorono a Iamblico, di che luogo egli era, e chi gl'haueua dato quella moneta. Egli rispose, ch'era nato in quella Città, & in essa haueua Padre, e fratelli: in quanto alla moneta, disse egli, non sò di che vi marauigliate, poiche è la moneta ordinaria, che si spende in questa Città. Disse poi il nome di suo Padre, e delli suoi fratelli, ne si trouò alcuno, che ne sapesse dar inditio. Il Gouernatore gli disse: Quello, che tù dici, non è vero; perche se tù fussi nato in questa Città, e ci hauessi Padre, e fratelli, qualche persona ti conosceria. La moneta ancora, si spendeua al tempo di Decio, che sono gia ducent'anni chi egli fù. Iamblico, non sapeua che dire, ma guardaua, hora questo, hora quello; onde molti diceuano: Certo costui è pazzo. Altri diceuano, non è costui pazzo; ma finge d'essere, acciòche non gli facciano palesare il Tesoro, ch'egli hà trouato, nel quale hà tolto questa moneta; bisogna tormentarlo, e fargli confessar la verità. Il Gouernatore comandò, ch'egli fosse menato alla prigione. Non bisogna menarmi alla prigione, nè meno tormentarmi, disse Iamblico, perche io dirò la verità: ma ditemi: E viuo l'Imperator Decio? Il Vescouo gli rispose: Figliuolo mio, non si truoua in tutto questo paese chi nomini Decio. All'hora disse Iamblico: Venite meco ad vna Grotta, che è nel Monte Oelon, e mostrerouui altri miei compagni, che vi diranno, com'io dico, la verità, cioè, che per fuggir la furia di Decio Imperatore, ci nascondemmo in quella Grotta, & io lo vidi hiersera entrar in questa Città, se però questa è Effeso, perche a me non pare, ch'ella sia quella. Il Vescouo giudicando, che Dio volesse riuelargli qualche marauiglia per mezo di quel giouane, disse: Andiamo, e vedremo la verità. Andorono alla Grotta il Vescouo, & il Gouernator insieme, con molta gente delli principali della Città. Quando il Vescouo volle entrar dentro, per Diuina volontà riuolse gli occhi in parte, che vide la cassetta di metallo con gli sigilli, nella quale era scritta tutta l'Historia delli santi giouani, che quiui chiamano Martiri. La cassetta fù aperta, e letto quello, che vi era dentro alla presenza di ciascuno, il che fece stupir tutti di marauiglia. Comincioron a lodar il Signore, il quale haueua fatto si stupendo miracolo, per mezo delli suoi serui. Entrando poi nella Grotta, ritrouorno gl'altri a sedere, che parlauano insieme, e dalla faccia loro vsciua grande splendore. Ciascuno se gli gittò a piedi, facendogli riuerenza; e da loro s'intese tutto quello, che con Decio gli era occorso, il che era tutto conforme a quello, che nelle piastre di piombo era scritto. Il Gouernatore diede auuiso di questa marauiglia all'Imperator Teodosio: del che egli ne rese molte gratie a Dio, per esser questo vna pruoua, e vero testimonio della Resurrettione de' corpi, contra gli heretici di quel tempo, che la negauano. L'Imperatore volle vedere li Santi giouani con gli occhi propri, e per questo andò a Effeso, & entrò nella Grotta, parlò con loro abbracciandoli, e spargendo molte lagrime di deuotione, perche commoueuano ciascuno, che gli guardaua. Vno di loro chiamato Massimiliano, disse all'Imperatore. Per la tua fede grande, e perche tù hai pigliato la difesa della verità contra gli Heretici, che negano l'articolo della Resurrettione; da questo tempo in poi, Dio ti hà concesso stabilità nel tuo Imperio, e ti difenderà da tutti gli tuoi nimici, se tù perseuererai in seruirlo. Le sopradette parole piacquero assai all'Imperatore, e ciascuno ch'era presente, ne pigliò allegrezza. Dopò questo gli Santi giouani chinorno la testa fino in terra, facendo oratione; & a quel modo resero le benedette anime a Dio. L'Imperatore fece metter i corpi loro in sette Arche, e per riuelatione, che hebbe dalli Santi la notte seguente, gli lasciò star nella medesima Grotta. Dopò questo il Vescouo congregando il suo Clero, comandò che si celebrasse la festa di questi Santi, il giorno della morte loro, che fù alli 27. di Luglio, imperando il sopranominato Teodosio Secondo, circa gl'anni del Signore 450. Olao Magno nel primo libro dell'historia Settentrionale, allega Paolo Diacono nel principio dell'Historia de' Longobardi, il qual dice, che nell'vltime parti d'Alemagna, alla parte Aquilonare, alla riuiera del Mare Oceano, è vna Grotta sotto vna grandissima pietra, nella quale sono sette huomini che dormono, che ciascuno li può vedere. Non si sà chi siano, ne quando vi entrassero. Sono intieri, e sani, & hanno buona ciera, e sono vestiti all'vsanza de gl'antichi Romani

mani Christiani, e le vesti loro non hanno danno alcuno. Volle vn forastiero, (ma di quella natione) il quale entrò nella Grotta a vedergli, abbruciar vna mano ad vno di loro, per farlo suegliare; ma egli rimase con la sua mano secca, e con il braccio insieme. Si presume, che Dio gli tenga quiui, accioche quando gli piaccia, predichino a quella gente, che è idolatra, e quel paese si chiama la Gottia Settentrionale.

LA VITA DE' SS. NAZARO, E CELSO Martiri, scritta da Simeone Metafraste.



Alli 28. di Luglio.

CONsiderando Daniele, che il valore, e potenza di Dio, è infinita; e che le gratie, e fauori, ch' egli fà ordinariamente alle sue creature sono quasi infiniti; le chiama tutte, acciochè lo lodino, e benedicano. Prima chiama gl' Angeli, come creature più nobili: poi chiama il Sole, la Luna, e le Stelle. Chiama i Serpenti della terra, & i pesci del Mare; il fuoco, la neue, la tempesta, i venti, i monti, i colli, gl' arberi, e particolarmente i Cedri; chiama le bestie della terra, e gl' vcelli dell' aria. Chiama i Rè, Prencipi, Giudici, i Giouani, e le Donzelle, & al fine conclude con chiamare i vecchi, & i fanciulli, acciochè tutti lodino, e benedicano il Signore. Questo vltimo si vedrà adempito nelli due Santi Martiri Nazario, e Celso; vno de' quali era molto vecchio, e l'altro quasi fanciullo; e tutti due insieme diedero lode al nome di Dio, poiche per suo amore, & honore, posero la vita propria. Simeone Metafraste scrisse la vita loro in questo modo.

AL tempo, che Nerone teneua lo scettro, dell' Impero Romano, risplendeua in Roma il Santo vecchio Nazario, come vna stella del Firmamento. Roma si gloriaua di hauere in lui vn ritratto di tutte le virtù. Suo Padre fù d'Africa, e la Madre Romana; e tutti due erano nobili, e molto ricchi. Fù Nazario Discepolo di S. Pietro, e fù battezato da S. Lino suo Coadiutore. Così come egli cresceua in età, così cresceua ancora in virtù; e venne a tanta perfettione, che la sua casa era sempre piena di gente, che andaua a trattar con lui negotij di Dio, e dell' anime loro; & esso riceueua, & ascoltaua ciascuno con molta pietà, & amoreuolezza. Et ancora, che questa fosse buona occupatione, nondimeno desiderando di liberarsene, per poter essere più assiduo all' oratione, e meditatione, & ancora per fuggire la vanagloria, che gli faceua guerra, vedendosi essere tanto stimato, & apprezzato da ciascuno; volle ritirarsi in luogo, doue non fosse fatto tanto conto di lui. Ridusse insieme gran quantità di danari della robba sua, e si partì di Roma, non si fermando molto nelle Terre doue egli passaua, ancorache per tutto lasciaua buona fama di se, per le molte limosine ch' egli faceua, e predicando sempre Giesù Christo, il che era occasione, che molti si battezauano. Arriuò in Piacenza, e poi a Milano, & intese, che Geruasio, e Protasio erano in prigione per la fede di Giesù Christo: gli visitò, & hauendo fatto con loro alcuni ragionamenti spirituali, gli confortò, che sopportassero con buon' animo i disagi, e tormenti, & anco la morte bisognando, per amore di Giesù Christo. Essi ancora persuasero a lui, che non si straccasse d'andar' predicando la Fede di Christo per il Mondo, caso che altro Dio non determinasse di lui. Il Presidente, che teneua prigione i due Santi Fratelli, haueua nome Anolino, il quale hebbe notitia di Nazario, e lo fece chiamare, e s'affaticò di persuadergli, ch' egli adorasse gl' Idoli. Ma vedendo ch' egl' era molto lontano di voler fare tal cosa; gli fece dare molti pugni nel volto, e lo mandò in bando fuori della Città. Quanto più parue a gl' Idolatri, che questo fosse affronto è vergogna: tanto più i Christiani l'hebbero per gloria, & honore. Nazario si partì da Milano molto contento, per hauer patito qualche cosa per amore di Christo, & hebbe riuelatione di passare in Francia: & essendo passato in quel Regno, entrò in vna Città chiamata Melia. Predicò l'Euangelio in essa, e vi conuertì molta gente. Andò a trouar Nazario vna Donna illustre, delle principali di quella Città con vn suo figliuolino di età di trè anni, e glielo diede in braccio, e disse. Questo fanciullo ti seguirà per tutto doue tù andarai, fino che si presenterà in tua compagnia dinanzi al Tribunale di Dio. Detto questo, gli lasciò il fanciullo, e si partì. Nazario restò molto contento di hauer quel figliuolino, e sempre lo menaua in sua compagnia per ogni luogo, doue egli andaua. Lo fece battezare, e gli pose nome Celso. Haueua il gouerno di quella Prouincia vn Presidente chiamato Dinonato, il quale fece chiamar Nazario alla sua audienza, e gli dimandò chi lui era, e come haueua nome. Nazario gli rispose: Io sono Romano di natione, e seguito la Religione Christiana, e confesso, che Giesù Christo Crocifisso è vero Dio. Il Presidente gli disse: Tù sei indemoniato: che risposta è questa tua? Io ti dimando, di che casata sei: e come hai nome? rispose Nazario: Io non sono indemoniato, perche se io fossi tale, non sarei contrario alli tuoi Dei, si come io sono. Il Giudice prese sdegno contra di lui, & haueria voluto vendicarsi, perche egli parlaua così

liberamente; ma non hebbe ardire di farlo, sentendo dire, che lui era Cittadino Romano. Nondimeno gli volle far male, come gli fù possibile, e gli fece torre il fanciullo Celso dalle braccia, & in sua presenza lo fece frustare crudelmente. Il Santo fanciullo sopportaua le batture con animo virile; e come meglio poteua, diceua; Dio, al quale io seruo, ti giudicarà. Comandò poi il Giudice, che Nazario, e Celso insieme fossero messi in prigione; nondimeno il terzo giorno dopo, per i prieghi della sua Moglie (la quale come fece già la moglie di Pilato, quando pregaua il Marito, che liberasse Giesù Christo, ch'era giusto,) che haueua paura, che nō gl'interauenisse qualche disgratia, gli liberò dalla prigione, e gli comandò, che si partissero di quella Città. Nazario partitosi di quiui con Celso, andò ad vn'altra Città chiamata Temero, e vi predicò Giesù Christo, e conuertì molte persone. Colui che haueua il gouerno della Città, persuaso dal Demonio, al quale dispiaceua il bene, che Nazario faceua, scrisse all'Imperatore Nerone, come lui biasimaua l'adoratione de' Dei, e faceua sì, che molti si faceuano Christiani. L'imperatore comandò che fossero presi, e condotti a Roma: e così fù fatto: & hauendogli fatti menare alla sua presenza, cominciò a persuadergli, che adorassero gl' Idoli; e vedendo, che in modo alcuno non voleuano fare tal cosa, comandò, che tutti due fossero gettati in Mare. Nazario, e Celso furono condotti a Ostia, e messi in vna barca, la quale essendosi allargata in alto Mare, vegli gettorno dentro tutti due. Si leuò poi subito vna gran fortuna, e li Ministri della Giustitia, ch'erano nella barca, vedeuano i Santi, che camminauano sopra l'acqua, perilche gli pregorno, che supplicassero Dio per loro: & essi lo fecero volontieri, e la fortuna cessò: di modo che i Ministri andorono con la barca in Porto, & i Santi alla riua camminando sopra l'acqua. Rimasero i Ministri molto marauigliati, hauendo veduto sì gran miracolo, e senza altramente tornare a Nerone, s'accompagnorono con Nazario pigliandolo per Maestro, & hauendo in gran veneratione colui, al qual come malfattore vollero già dar la morte. Ritornò Nazario a predicare per le Città d'Italia, & al fine si fermò a Milano; doue non solo vollero gli habitatori d'essa impedirlo, ch'egli non predicasse la Fede di Giesù Cristo; ma lo fecero ancora pigliare prigione, e lo diedero in mano di Anolino, il quale lo fece rimettere nella prigione, doue altre volte era stato in compagnia di Geruasio, e Protasio fratelli, e martiri, i quali ancora v'erano. Fù grande l'allegrezza de' Santi, quando si riuidero insieme; e cominciorono a farsi animo l'vno all'altro, di patire ogni tormento, per amore di Giesù Cristo; e particolarmente confortauano Celso, che ancora era di poca età; il quale nel patire la morte, non mostrò animo di fanciullo, ma di huomo valoroso, e gagliardo. Anolino scrisse a Nerone, come lui haueua prigione Nazario, il quale era Cittadino Romano, e ciò haueua fatto, perche egli predicaua publicamente la Fede di Giesù Cristo in dispregio delli Dei; e però commandasse quello, che di lui si doueua fare; perche egli non haueua ardire di sententiarlo, per esser Cittadino Romano. Quando Nerone intese, che Nazario era viuo, arse di molto sdegno, e pensaua che i Ministri, alli quali haueua commandato, che lo gettassero in Mare, l'hauessero lasciato andare libero. Gridaua per la collera come pazzo, e gli haueria voluti hauere nelle mani per sfogare il suo furore in loro. Mà non gli trouando, rispose ad Anolino, che gli facesse decapitare; e così fù fatto, ancora che la essecutione della Sentenza data contra Nazario, e Celso, & il procedere contra Geruasio, e Protasio, sino a farli morire (perche tutti quattro furono fatti morire insieme) fù commesso à vn Conte, ò Capitano chiamato Astasio, sì come già fù detto nella vita di S. Geruasio, e Protasio) il quale andaua à far guerra per l'Imperio, e per la strada volle fare quel seruitio alli suoi falsi Dei, acciòche gli fossero fauoreuoli in quell'impresa. Di modo che lui sententiò Geruasio, e Protasio, e fece essequire la sentenza data da Nerone in Roma, contra Nazario, e Celso. Tutti questi quattro Martiri vscirono dalla prigione molto allegri, come se douessero andare à Roma à trionfare. Faceuano gara insieme, à chi doueua essere il primo à morire; & al fine tutti furono consolati con la morte, & i corpi loro furono sepolti da persone pie, e diuote. Et ancora che stessero vn tempo nascosti; essi poi si riuelorno, e gli furono fabricate Chiese in nome loro, nella Città di Milano. La Chiesa de' Santi Geruasio, e Protasio la fece edificare S. Ambrogio, che fù quello, che ritrouò i corpi loro: e quella de' Santi Nazario, e Celso, ancorache il medesimo S. Ambrogio ritrouasse i corpi loro, la fece edificare Teodosio Imperatore, che fù il secondo di questo nome, e figliuolo di Arcadio; al cui tempo, e di Honorio suo fratello, furono ritrouati, sì come dice Paolino nella vita di S. Ambrogio. Teodosio hebbe occasione di fabricare la Chiesa alli Santi Martiri, la quale fù questa: che passando lui vna volta per Milano, pigliò delle Reliquie loro, e le portò seco: & in vna battaglia, che lui fece contra li Sciti, gli vidde visibilmente, che l'aiutauano; il che fù causa, di dargli la vittoria contra i suoi nemici: onde per la gratia hauuta da loro, gli fece fabricare vna sontuosa Chiesa, e quando vi volle metter dentro i Corpi de' Santi Martiri, il Nostro Signor Iddio mostrò molti miracoli per mezo loro. Dipoi al tempo di Papa Paolo Primo di questo nome, Grodegando Vescouo Metense, trasportò con altri Santi il Corpo di S. Nazario, e lo pose in vn Monastero chiamato Loresahin, l'anno del Signore 775. Questi

Santi

Santi furono martirizati alli 19. di Giugno, l'anno del Signore 69. al tempo di Nerone. La Chiesa celebra la Festa loro alli 28. di Luglio. Visuardo gli mette alli 12. di Giugno. Questa variatione venne, perche in alcuni luoghi celebrauano il loro martirio, in altri la loro inuentione, & in altri la Traslatione. Io gli hò posti nel medesimo giorno, che furono martirizati Geruasio, e Protasio, perche così dice il Metafraste, che è l'Autore, il quale io hò seguitato in raccontare la vita loro.

LA VITA DI S. VITTORE PAPA, E Martire, scritta da Damaso, e da Eusebio, e da altri Autori.



Alli 28. di Luglio.

SCriuendo S. Paolo à gli Hebrei, chiama la legge vecchia, ombra; perche l'ombra si parte, venendo la luce. Così ancora disparue la legge vecchia, essendo apparsa la luce, e chiarezza della legge di gratia; la quale fu portata da Giesu Christo, che è la vera luce. Quando vn Maestro vuol fare vna Campana, prima fà la forma, e la stampa, nella quale si versa il metallo; e quando la Campana è fatta, la stampa si rompe, e non se ne tien più conto. Così la Legge vecchia fu come vna forma, nella quale si versò la Legge di gratia; la quale essendo comparsa al Mondo, si disfece la Legge vecchia. Vna delle cerimonie principali della Legge vecchia, era la Pasqua dell'Agnello, la quale si celebraua quando la Luna di Marzo haueua quattordeci giorni. Questa ceremonia fu del tutto disfatta da Papa Vittore: il quale ordinò, che la nostra Pasqua si celebrasse la Domenica, ne mai s'affrontasse co'l quella delli Hebrei; si come si vede nella sua vita; la quale fu scritta da Damaso, e da Eusebio, e da altri Autori in questo modo.

FV Vittore di natione Africano, e fù figliuolo di Felice. Era huomo dottissimo, e di buoni, e santi costumi, e però fu eletto a quella suprema dignità, per la morte di Papa Eleuterio. Era al suo tempo pace, e quiete in tutta la Chiesa, in quanto all'esser perseguitata dalli Tiranni. Risplendeuano in essa molti Santi Vescoui, e particolarmente nelle Chiese d'Alessandria, Gerusalemme, Effeso, e Corinto, e frà loro si disputaua vna difficoltà sopra il celebrar la Pasqua. Perche se bene Papa Pio haueua comandato, che si solennizasse il giorno della Domenica; nondimeno molti Vescoui stauano ostinati nella loro opinione, che la Pasqua si doueua celebrare il quartodecimo giorno della Luna, doppo l'Equinottio vernale, cioè di Primauera. Era ciascuno tanto pertinace nella sua opinione sopra questa cosa, che bisognò congregare il Concilio in diuerse parti. Vno se ne fece in Palestina, nel quale furono Presidenti Teofilo Cesariense, e Narciso Gerosolimitano. Vn'altro ne congregorno i Vescoui di Ponto, nel quale fù Presidente il Vescouo di Palma. In Francia, & in altre Prouincie si congregò il Concilio più volte: & in Roma Papa Vittore congregò il Concilio lui ancora; e per quanto dicono Autori graui, quello fù il secondo Concilio celebrato nella Chiesa Cattolica, numerando per il primo quello de gl'Apostoli celebrato in Gerusalemme. In tutti questi Concilij Prouinciali, e nel generale Romano fù determinato il medesimo, che già haueua determinato Papa Pio, cioè, che la Pasqua si doueua celebrare nel giorno, che il Nostro Signore Giesù Christo resuscitò, che fù la Domenica, e che quiui finisce il digiuno della Quaresima: e per cõfermarsi in parte con l'vso antico, fù decretato, che la Pasqua si celebrasse la prima Domenica, che viene dopo i quattordeci giorni della prima Luna, passato l'Equinottio vernale, la quale ordinariamente è quella di Marzo. Di modo che la più bassa Pasqua fosse alli ventidue di Marzo, e la più alta alli vinticinque d'Aprile; hauendo sempre cura, che la Pasqua non si celebri nel medesimo giorno della quartadecima Luna, acciòche non paia, che noi Giudaiziamo; mà la Domenica prossima, che seguita. Tutte le Chiese dell'Asia erano di contrario parere; era Capo di questa opinione vn certo Policrate huomo molto dotto, il quale per meglio fondare la sua opinione, diceua, che S. Giouanni Euangelista, Filippo Diacono, Policarpo, e Melitone, e molt'altri Santi haueuano osseruato quel costume. Con tutto ciò Papa Vittore comandò, che si osseruasse la determinatione del Concilio, e volle scommunicare Policrate con tutti i suoi seguaci, per la sua pertinacia; e l'haueria fatto, se non si metteuano in mezo alcuni Santi Prelati, come Ireneo Vescouo di Lione in Francia. Questo Canone si legge fino al presente nel Decreto. Comandaua ancora in esso, che il Battesimo solenne si faccia il Sabbato Santo, & il Sabbato innanzi la Festa dello Spirito Santo: e per molti anni si osseruò, che non si battezaua se non in questi due giorni, eccetto in caso di necessità. Di questo ne rimase in segno, che in questi due giorni si và in Processione alla Pila del Battesimo nelle Chiese Cattedrali, & vi fanno alcune ceremonie. Comandò ancora, che in caso di necessità ciascuno si possa battezare in ogni tempo, ò sia in Mare, in Fiume, ò in Fonte. Vna parte di questo Canone, in quello, che tocca al Battesimo, che si chiamaua solenne, l'vso l'hà derogato; il restante del celebrarsi la Pasqua, fù poi confermato nel Concilio Niceno, e così sempre è stato osseruato fino al presente. Ritrouandosi adunque la Chiesa Cattolica

tolica in pace, morì l'Imperatore Pertinace, al quale successe il crudele, e feroce Settimio Seuero (dopo essere similmente morto Didio Giuliano, il cui Imperio non durò vn'anno:) frà l'altre sue crudeltà, vna fù; che lui perseguitò feneetissimamente i Christiani. In questa persecutione, che fù la quinta, che la Chiesa patì, moritono molti Martiri, e frà essi il Santo Pontefice Vittore, dopo hauer gouernato la Chiesa di Dio anni dieci, mesi due, e dieci giorni. Morì l'anno ottauo di Settimio Seuero, che fù della nostra salute 206. Tenne Vittore Ordinatione due volte nel mese di Decembre, & in esse ordinò quattro Preti, sette Diaconi, e consecrò dodeci Vescoui per diuersi luoghi. La sua morte fù il 28. di Luglio: e nel medesimo giorno la celebra la Chiesa, in compagnia d'altri Santi Martiri. Il suo Corpo fu sepolto in Vaticano.

LA VITA DI S. INNOCENTIO PAPA, E Confessore, cauata dal Pontificale Romano, e da graui Autori.



Alli 28. di Luglio. Gen. 19.

DIO nostro Signore deliberò di sommergere Soddoma; mà prima cauò d'essa il Santo Loth, come dice la Sacra Scrittura nel Genesi. Fece questo, perche non essendo egli stato partecipe de' peccati di quel Popolo, anzi dispiacendogli, e biasimandogli, non gli toccasse parte del castigo, che Dio gli diede per essi. Dicono alcuni Autori, che il medesimo fece Dio con il Santo Pontefice Innocentio. Voleua castigar Roma per i suoi graui peccati, essendo diuentata vna nuoua Babilonia, che così la chiamò S. Pietro in vna sua Epistola; e permise, che vn Tiranno l'assediasse, il quale al fine la prese per forza, e quasi la distrusse. Quando questo doueua succedere, Dio cauò fuori d'essa il Santo Pontefice Innocentio, acciochè non essendo egli stato partecipe de' peccati, non gli toccasse parte del castigo. La vita di questo Santo Pontefice, fù scritta in questo modo.

AL tempo che Arcadio, & Honorio fratelli reggeuano l'Impero Romano, correndo gl' anni della nostra salute, secondo Prospero 407. per morte di Papa Anastasio, fù posto sù la sedia di S. Pietro Innocentio Primo di questo nome, nato in Alba, Città d'Italia, e figliuolo d'Innocentio. Le cose della Chiesa, nello spirituale erano molto prospere al principio del suo Pontificato, & erano quasi cessati del tutto i sacrificij de' Gentili, ne le Terre soggette all' Impero: Con questa tranquillità andaua crescendo la veneratione, e riuerenza delli Sommi Pontefici; & erano da ogn'vno obbediti, & honorati; & essi non attendeuano ad altro, che a crescere la diuotione de' Fedeli, e di prouedergli di santi auuisi, acciochè potessero meglio seruire a Dio, e conseguire la gloria del Cielo. Conforme a questo, Papa Innocentio comandò, che tutti i Sabbati si digiunassero, ancora che adesso ci contentiamo, che in tal giorno non si mangi carne. L'occasione, che lui hebbe di comandar tal cosa, fu, che solennizando noi il giorno della Domenica, per essere in esso resuscitato Giesù Christo, & il Venerdì non mangiamo cibi saporiti, e delicati, per essere in tal giorno morto il Saluatore; è douere, che il Sabbato ancora si faccia qualche risentimento, poiche egli è giorno in mezo dell'allegrezza, e del dolore. Noi sappiamo, che in quel giorno gli Apostoli erano molto addolorati, e stauano nascosti: e per questa causa il Sabbato Santo non si dice Messa propria di quel giorno. Ordinò ancora Innocentio, che dopo la consecratione, il Sacerdote dia la pace al popolo, prima che si communichi: E colui, che hauesse fatto penitenza pubblica, non potesse essere Sacerdote. E che nessuno fosse ardito di giudicare il Sommo Pontefice. Ordinò ancora, che tutti i Fedeli Christiani potessero seruirsi dell' oglio commune consecrato dal Vescouo, per salute de gl'infermi nell' Estrema Vntione; e che il Sacerdote con tale Oglio vngesse gl'infermi, che sono in punto di morte, come proprio Ministro del Sacramento dell' Estrema Vntione. Perseguitò questo Pontefice grandemente alcuni Heretici, che si scopersero al suo tempo, e condannò gl' Autori con le loro heresie; come furono Pelagio, Celestino, e Giuliano. Contra gl'errori di costoro, scrissero dottissimamente Gerolamo, & Agostino, & alcuni altri, che viueuano a quel tempo. Ritrouandosi la Repubblica Christiana (in quanto allo spirituale) in questo stato, si accesero crudelissime guerre, che furono causa della rouina dell' Impero Romano. La principale fù de' Gotti, che in quel tempo entrorono in Italia con molte forze, hauendo diuiso le genti loro in due parti. Dell' vna era Capitano Radagasio, che haueua nel suo esercito ducento milla persone: E dell' altra era Capitano Alarico. Contra Radagasio si oppose Stilicone, il quale era tutore di Arcadio, & Honorio Imperatori; e dopo alcune scaramuccie venne al fatto d'arme, nel quale Stilicone rimase vittorioso, & ammazzò il Capitano de' Gotti, con la maggior parte del suo esercito. Alarico si difese meglio; mà con tutto ciò fù vinto alcune volte, e fù sforzato di ritirarsi in Francia, hauendo fatto pace con Stilicone, il quale l'haueria potuto vincere del tutto; ma non lo fece, perche egli pretendeua di far Imperatore Eleuterio suo figliuolo. Hauendo fatto questo disegno, non era bene per lui,

che i Gotti fossero destrutti del tutto, accioche continuandosi la guerra, esso hauesse la suprema autorità. Per questo effetto, quando i Gotti hauendo fatto pace, se ne andauano in Francia; Stilicone mandò vn Capitano Hebreo chiamato Saul, con molta gente accioche molestasse la coda dell'Essercito de' Gotti, e gli incitasse a non partirsi d'Italia. Il Giudeo fece quanto gli fu ordinato, e gl'assaltò il giorno della Pasqua di Resurrettione all'improuiso, stando essi sicuri per l'accordo della pace fatta. I Gotti, se bene all'hora erano di setta Arriana, nondimeno per non violare il santo giorno della Pasqua, & bagnarlo di sangue humano, al principio non faceuano resistenza. Mà vedendo poi, che erano trattati male, perdettero la patienza, e presero l'armi; di modo che Saul con tutta la sua gente fù rotto, e si saluò fuggendo. Alarico rimase vincitore; mà tanto sdegnato per la perfidia de' suoi nemici, che lasciando il già cominciato viaggio, diede la volta indietro, e non si fermò fino, che non fù sotto le muraglie di Roma & assediò i Romani talmente, che all'vltimo prese la Città, e fece grandissime crudeltà contra i miseri Cittadini. Questo fece di buono, ch'egli comandò per publico bando, che nessuno de suoi fosse ardito di fare ingiuria a quelli, che s'erano ritirati nelle Chiese, e particolarmente in quella di S. Pietro. Quando l'Imperator Honorio hebbe notitia del tradimento di Stilicone, lo fece ammazzare: mà poi non vsò la debita diligenza in prouedere di far resistenza alla furia de' Gotti mettendo vn nuouo Capitano in luogo di Stilicone; si pensò, che questo fosse vn castigo di Dio, & vn flagello venuto dalla sua mano, dato alla Città di Roma per i suoi peccati. Alcuni Autori dicono, che quando Alarico pieno di sdegno camminaua alla volta di Roma, se gli fece incontro vn Romito huomo Santo, in mezo della strada, e gli disse, che si ricordasse ch'era huomo, e che temperasse la furia dello sdegno, che lo guidaua; e che haueria fatto meglio a ritornare indietro. Alarico gli rispose: Padre, il ritornar indietro non è in poter mio; perche io sono sollecitato, e spronato ch'io vada a distrugger Roma. Fù presa la misera Roma da Alarico il primo giorno d'Aprile, l'anno della sua fondatione 1164., e della nostra salute 412. il giorno, che i Gotti entrorno in Roma, non vi si trouò Papa Innocentio, perche (come dice Paolo Orosio) Dio gli volle fare quella gratia, ch'egli non vedesse mal trattare il suo popolo; e lo cauò di Roma, come già cauò Loth di Sodoma, quando la volle sommergere. Era Papa Innocentio in Rauenna a quel tempo, in compagnia del Cattolico Imperatore Honorio, con il quale trattò, ch'egli scriuesse ad Arcadio suo fratello, accioche S. Giouanni Grisostomo fosse rimesso nella sua Dignità, perche egli era stato bandito da lui, perche era tanto libero nel riprendere, & aspro nel castigare i delitti de' Preti, e de' Secolari ancora; di modo che frà quelli haueua molti nimici, e frà gl'altri pochi amici. Il suo contrario principale era l'Imperatrice Eudosia, la quale lo perseguitò fino, che lo fece bandire dalla Città. E perche ella sapeua, che Papa Innocentio haueria hauuto per male quel troppo rigore, e soperchio ardire, gli scrisse vna lettera, nella quale si scusaua, & accusaua Grisostomo. Innocentio non accettò la scusa dell'Imperatrice, anzi la scommunicò, e fece che Honorio scriuesse di nuouo ad Arcadio suo fratello, che era Imperatore Orientale; e scrisse lui ancora, riprendendolo aspramente di tal cosa. Scrisse ancora alla Chiesa di Costantinopoli, e le comandò, che non ammettesse altro Prelato se non Grisostomo, mentre che lui era viuo, e dichiarò, che la sentenza data contra di lui era inualida, & ingiusta. Scrisse ancora al medesimo Grisostomo, confortandolo a patire volontieri le persecutioni, per amore di Giesù Christo. Ordinò ancora Papa Innocentio, che si celebrasse il Concilio in Tessalonica, per procedere contra Teofilo, & altri Prelati, che haueuano condannato Grisostomo ingiustamente. Ma la breue vita di Grisostomo fù causa, che il Concilio non si effettuasse, perche egli morì in bando, e l'Imperatrice sua contraria morì lei ancora frà quattro giorni: il che fù giudicato per giudicio di Dio, perche la santità di Grisostomo era conosciuta da ciascuno. Si leggono molte Epistole di Papa Innocentio piene di santa Dottrina, e da esse sono stati cauati alcuni Decreti; in vno de' quali dichiarò, che solo il Vescouo è il vero ministro del Sacramento della Confermatione, e quello che può consecrare l'Oglio della Cresima, accioche il Sacerdote vnga con esso i battezati. Dichiarò ancora, che l'Estrema Vntione, è vno de' Sacramenti della nuoua legge; e che il proprio suo Ministro è il Sacerdote: e parimente il Vescouo; atteso, che nissuna cosa può fare il semplice Sacerdote, che non la possa fare il Vescouo come superiore in grado. Ma molte cose può fare il Vescouo, che non le può fare il semplice Sacerdote. In questo tempo fù celebrato il secondo Concilio Toletano; e mentre i Padri erano congregati in esso, hebbero vna lettera da Papa Innocenzo, nella quale riprendeua alcuni abusi, che erano in Spagna in quel tempo, nel consecrare i Sacerdoti. Questo Pontefice edificò vna Chiesa in Roma in honore de' Santi Martiri Geruasio, & Protasio, con i beni di Vestina Matrona Romana, la quale lo lasciò suo herede. Pose in essa molti Vasi d'oro, e d'argento, e dotolla di molte possessioni, & hoggi è titolo di Cardinale, e chiamasi di Vestina. Celebrò quattro volte Ordinatione nel mese di Decembre, & in esse ordinò trenta Preti, tredici Diaconi, e cinquantaquattro Vescoui. Gouernò la Chiesa di Dio quindeci anni, due mesi, e vinti gior-

ti giorni, e passò da questa all'eterna vita il giorno, che la Chiesa celebra la sua Festa, in compagnia d'altri Santi, che fù alli 28. di Luglio, l'anno del Signore 418. Imperando Honorio, per quanto dice Onofrio. S. Girolamo fà mentione di questo Santo Pontefice, scriuendo à Demetriade, auuisãdola, che ella tenesse la fede che lui insegnaua, e predicaua. S. Basilio ancora loda assai la sua santità nell'Epistole, che egli scrisse. Papa Innocentio hebbe grande amicitia con Sant'Agostino, e nel secondo anno del suo Pontificato approuò, e confermò la Regola, che lui haueua data à gli Heremiti, che viueuano in sua compagnia, e gli concesse Indulgenze, e priuilegi di poter edificare altri Romitorij. Confermò vltimatamente il Decreto di Papa Siricio che i Preti fossero continenti, e non pigliassero moglie: e comandò, che il fanciullo nato di madre Christiana fosse battezato, ancora che il padre per esser pagano, lo contradicesse. Piaccia à Dio, che per i meriti di questo Santo noi rinasciamo tutti à nuoua vita di gratia. Amen.

LA VITA DI S. MARTA VERGINE Hospita di CHRISTO, raccolta da diuersi Autori.



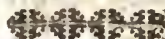
Alli 29. di Luglio. Matth. 27.

VNa delle cose, che Giesù Christo ricordarà alli miseri dannati il giorno del Giudicio, e per la quale gli priuarà del Cielo, e mandarà alli tormenti eterni; sarà questa: Io fui forastiero, e pellegrino, e non mi voleste alloggiare in casa vostra. Si ricordauano di questo i Patriarchi dell'antica legge, i quali alloggiauano i Pellegrini tanto volontieri. Abramo staua sù la porta di casa sua, & aspettaua, che passasse qualche persona, per menarla in casa, e farle carezze. Loth suo cugino faceua il medesimo; e l'vno, e l'altro di questi meritò d'alloggiare gl'Angeli per la loro molta carità. Non doueua esser minore la carità di Santa Marta, la quale essercitandosi in questo Sant'vfficio, non Angeli; mà l'istesso Signore, e Creatore de gl'Angeli, Giesù Christo vero Dio, & huomo, hebbe vna, e più volte in sua casa, e lo serui, & accarezzò in essa; & esso al presente l'accarezza in Cielo. La vita di questa Santa è stata scritta in questa maniera.

SAnta Marta fù figliuola di Siro, e di Eucaria, persone di sangue Illustre, e molto rieche. Fù sorella di Lazaro, e di Maria Maddalena. Alcuni hanno detto, che ella fù quella Donna, che Giesù Christo risanò dal flusso del sangue, ancora che non si sà certo, ch'ella fosse quella. Dicono ancora, ch'ella fosse mezo, per far conuertire la Maddalena: la qual cosa non è la minore delle lodi, che se le possono dare: perche, essendo ella vergine, e castissima, e l'altra publicamente trista; nondimeno non la dispregiaua, nè la rifiutaua per sorella, anzi che dolendole nel cuore la vergogna, e molto più l'offesa di Dio, le faceua buona ciera, l'ammoniua, e la persuadeua, che non si precipitasse tanto nella mala vita. Le ricordaua, che hauesse riguardo al suo nobil sangue, e che pensasse che Lazaro loro fratello vn giorno si straccaria di sentir' dire tante cose di lei. Queste cose facilmente le diceua Santa Marta, per farle alquanto paura, & accioche si rauuedesse. Al fine le persuase, ch'ella andasse vna volta ad ascoltare Giesù Christo; dicendole, ch'era vn'huomo bellissimo, accorto, e prudente nel suo ragionare, e gratioso in tutte le cose; & hauendola condotta vna volta, si conuertì, come nella sua vita si è detto. E se Dio dice, che colui, che scandaliza il prossimo, & è cagione di farlo offender Dio; meglio saria, che egli hauesse vna macina al collo, e fosse gittato in Mare (il che era la maggior pena che si desse in Terra di Palestina, si come dice S. Girolamo;) che premio darà Dio a colui, il quale è causa, che il già caduto si lieui in piedi, & il peccatore faccia penitenza? Non è dubbio alcuno che il premio sarà grandissimo. L'esser poi stata causa di far conuertire la Maddalena, ch'era tanto trista, non solo per se, ma ancora per altri, e diuentasse poi si gloriosa Santa; è cosa chiara, che questa fù vna Impresa molto honorata, e stimata da Dio, e grandemente premiata. Dopo questo S. Luca fà mentione di S. Marta, e dice ch'ella alloggiò il Figliuolo di Dio in casa sua; & ancora, che paresse vn poco mal creata verso la sorella, accusandola, perche ella staua a sedere a'piedi del Saluatore; considerando la cosa bene, pare ch'ella fosse degna di scusa; e le sue parole si possono attribuire, ch'era tanto grande l'affetto, e desiderio ch'ella haueua di seruire, e far carezze a Giesù Christo, che non si fidando di serue, e seruidori, de' quali ne haueua molti in casa, attendeua in persona ad apparecchiare le viuande, & haueria voluto, che la sorella hauesse fatto il medesimo, e tutto il Mondo non si fosse occupato in altro, che in seruire, & honorare la persona tanto degna, che ella haueua in casa sua. Questo pare, che fosse così, considerando la risposta, che le diede il Figliuol di Dio, cioè, che ella era troppo sollecita, & ansiosa in quello, che non importaua molto; perche lui si contentaua d'ogni cosa, e che vna cosa sola frà tutte era necessaria, cioè, il goder Dio. S. Giouanni Euangelista dice lui ancora, che nella infermità di Lazaro, e della quale egli morì, Marta, e Maria mandorno al Signore, dandogli ragguaglio della infermità di Lazaro. Dipoi essendo

morto, & essendoui andato Giesù Christo, Marta gl'andò incontro prima di Maddalena, e gli disse alcune parole, nelle quali dimostrò hauer fede, ma imperfetta. Le parole furono queste: Signore, se tù fossi stato qui, il mio fratello non saria morto. Quasi dicesse: tù vscisti per vna porta, e la morte entrò per l'altra. Ella mostrò fede in confessare, che Giesù Christo era bastante di difendere il suo fratello dalla morte: ma mostrò imperfettione con dire, che era necessario, che lui vi fosse presente, poiche essendo ancora assente, poteua fare il medesimo. Dopo molte parole, Marta andò a chiamare la sorella, la quale era accompagnata da molti Giudei, che da Gerusalemme erano andati a consolarla. Il che fù vn dirle: Lascia Maria quella gente, che non ti può dare aiuto alcuno, e và a fare accoglienza a colui, che volendo, ci può aiutare tutte due. Christo poi risuscitò Lazaro. Et ancora che i Prencipi della Sinagoga hauessero comandato sotto graui pene, che nessuno accettasse Giesù Christo in casa; Marta l'accettò in casa sua, e l'alloggiò, non si curando di qual si voglia cosa, che le hauesse potuto interuenire. Di qui venne, che i Giudei aspettando l'occasione, dopo che Giesù Christo ascese in Cielo, e dopo la venuta dello Spirito Santo, presero lei, Lazaro suo fratello, e Maria Maddalena sua sorella, e gli confiscorono tutti i beni loro. Dipoi in compagnia di Massimino, e d'altre persone, la fecero entrar in vna barca senza vele, e senza remi, e la fecero condurre in alto Mare, e quiui lasciarla, accioche quelli che vi erano dentro, capitassero male. La barca guidata da Dio, arriuò in Marsilia, doue la gente della Città, tenendo la venuta loro per miracolo, gli raccolsero; e volontieri ascoltauano la Fede di Giesù Christo, che essi predicauano, di modo che tutta la Città di Marsilia si conuertì, e dopo lei vn'altra Città chiamata Aquis. Rimase per Vescouo in Marsilia Lazaro; e Massimino, il quale fù vno delli settantadue Discepoli di Christo, fù Vescouo di Aquis. La Maddalena si ritirò in vna Grotta di vn'aspro, e solitario Monte, doue stette trenta anni in continua oratione, e meditatione. S. Marta con vna sua Serua chiamata Marcella edificò vn Monastero in vn luogo solitario, e con molte altre Donzelle, che la vollero seguitare, seruì molti anni a Dio. Di modo, che Santa Marta fù la prima, dopo la Madre di Dio, che facesse voto di virginità nella legge di gratia, e la prima che congregò donne insieme a seruir Dio, in congregatione nel Monastero. Dicesi, che Santa Marta ammazzò vn Dragone, che faceua molti danni in quel Paese. Lazaro fù Vescouo di Marsilia, e Massimino, (che fù vno delli settantadue Discepoli) fù Vescouo di Aquis. Santa Marta dopo hauer fatto vita di Monaca rinchiusa molto tempo, giunse all'hora del suo glorioso transito: Et essendo auuisata dal Cielo dell'hora della sua morte, si fece portare in vn luogo, doue ella potesse vedere il Cielo: poi si fece mettere la Croce dinanzi, e si fece leggere la Passione scritta da S. Luca. Di qui si prese l'vsanza, la quale è molto lodeuole, è buona trà li Christiani, di far leggere la Passione del Nostro Signore, quando vno è in punto di morte. Dicesi ancora, che le apparue il Nostro Redentore, e che le disse: Vieni, ò amica, & albergatrice mia, che io ti voglio alloggiare nel mio Regno. Quando colui, che leggeua la Passione, fù a quel passo, doue Christo disse: Padre, nelle tue mani raccomando lo Spirito mio; essa rese l'anima al Creatore. Affermano ancora alcuni Autori, che Frontino Vescouo, huomo molto Santo, e diuoto di Santa Marta, dicendo Messa nella Città di Petragorica, gl' apparue vn' Angelo, egli disse: ch'egli andasse a sepellire S. Marta, e portolla a Tarrascone, doue fu la sua morte; & esso fece l'vfficio funerale, e si ritrouò presente alla sua sepoltura. Il Diacono che haueua cantato l'Euangelio, vedendo che il Vescouo faceua vna pausa molto grande, e pareua che egli fosse addormentato, l'aspettò alquanto. Ma satio hormai di più aspettare, prese il Vescouo per vn braccio, e lo risuegliò. Il Santo Vescouo gli disse; Perche non hai hauuto vn poco patienza? Io ero adesso in Tarrascone a seppellir S. Marta. Vada là vna persona fidata, e portimi l'anello, & i guanti, che io non potei pigliare per la fretta di ritornar presto. Il Popolo mandò vno; e trouorno, che quello, che il Vescouo Frontino haueua detto, era la verità. Et ancora che in Filosofia mera naturale non si possa concedere, che vn corpo humano sia insieme in due luoghi; nondimeno in questo caso potè essere, che vn' Angelo rimanesse in Petragorica, in figura di Frontino, e che lui per virtù Diuina, fosse portato in breuissimo tempo in Tarrascone, e riportato poi, hauendo seppellita Santa Marta, che era stata l'occasione della sua andata. Questa Santa fece molti miracoli: & è certa, e sicura Auuocata per aiutare a vscir di peccato le persone, che si raccomandano a lei, si come ella aiutò la Maddalena sua sorella. La Chiesa celebra la Festa di Santa Marta il giorno della sua morte, che fù alli vintinoue di Luglio, l'anno della nostra salute 84. al tempo di Domitiano Imperatore.

Vsuardo pone la festa di S. Lazaro a' 7. di Decembre, e fu quello, che Christo risuscitò, come egli dice.



LA VITA DE' SANTI SIMPLICIO, Faustino, e Beatrice Martiri, raccolta da diuersi Autori di Martirologi.



Alli 29. di Luglio. 3. Reg. 21.

Leggesi nel terzo libro de' Rè, che venne voglia al Rè Acab di vna Vigna, ch'era di Naboth, huomo priuato, e di buona vita. Il Rè gli parlò, e lo richiese, che gliela vendesse, è cambiasse. E perche Naboth non gliela volle dare, il Rè l'hebbe molto per male. Quando la Regina sua Moglie, ch'era Iezabel, intese questo, fece accusare Naboth, ch'egli haueua parlato in offesa di Dio, e del Rè, e lo fece lapidare; poi facendo confiscare la sua robba; la Vigna venne in poter del Rè. Ma la testimonianza falsa, e l'ingiusta morte di Naboth costò cara a tutti due, perche il Rè morì disgratiatamente nella guerra, e la Regina fù gittata dalle finestre, & il suo corpo mangiato dalli Cani. Questo medesimo auuenne ad vn mal' huomo, ch'era Presidente Romano, con Santa Beatrice: La quale hauendo vna Vigna, che le piaceua, esso per toglier la Vigna, fece morire a torto la padrona: Ma essendosi egli impadronito della Vigna, morì di mala morte, come si dirà. La vita di questa Santa, e di Simplicio, e Faustino suoi fratelli, è stata raccolta da diuersi Martirologij in questo modo.

AL tempo dell'Imperator Diocletiano, la Chiesa di Dio patì vna crudelissima persecutione, la quale durò molti giorni. Viueuano in Roma Simplicio, e Faustino fratelli, con Beatrice loro Sorella, e passauano la vita priuatamente, sostentandosi con vna Vigna, che era il loro patrimonio. Erano Christiani, e però furono presi. L'Imperatore pretendeua di fargli lasciare la fede Christiana, ma vedendo, che loro erano in essa forti, e costanti, dopò hauergli fatto dare varij tormenti, comandò che a tutti due fosse tagliato la testa, e che i corpi loro fossero gettati nel fiume: Due Santi Sacerdoti chiamati l'vno Crispo, e l'altro Giouanni, guidati da Beatrice sorella de' Martiri, che ne haueua hauuto riuelatione, cercorono le loro Sante Reliquie, & hauendole ritrouate, le sepellirono nella via Portuense. Non molto dopo, Lucretio Presidente, ò Vicario dell'Imperatore haueua vna Vigna vicino a quella, ch'era stata di Simplicio, e Faustino, & all' hora era di Beatrice loro sorella. Costui desideraua di hauerla, per far delle due, vna Vigna sola, & il Demonio gli scoperse il modo, come la potrebbe hauere; il quale fù che egli prouasse, che Beatrice sacrificasse alli Dei. Non sapeua il Vicario, ch'ella fosse Christiana; ma ne dubitaua. Essendo la S. Donzella ricercata di sacrificare alli Dei, confessò liberamente d'esser Christiana; e disse, che in modo alcuno non voleua sacrificare alli Demonij, che tali erano i Dei che essi adorauano. Il Vicario per questa la fece mettere in prigione, e poi la notte la fece strangolare, & a questo modo la Santa Vergine, e Martire Beatrice, cambiò questa mortale in eterna vita. Il suo corpo fù sepolto à canto a quelli de suoi fratelli, da Lucina nobile Matrona Romana. Lucretio poi si fece Padrone della Vigna, e v'andò con alcuni suoi amici, alli quali fece vn conuito solenne. E mentre che mangiauano, Lucretio rideua fuora di modo, e si faceua beffe de'Santi Martiri; Era quiui presente vna Donna, la quale daua la tetta à vn picciolo fanciullino, ch'ella haueua in braccio. Il fanciullo parlò con voce chiara è spedita, che tutti l'intesero, e disse: Ascolta Lucretio: Tù hai fatto morire Beatrice, & i suoi fratelli, e gli hai vsurpato la possessione di questa Vigna: Io ti faccio sapere, che il Demonio pigliarà il possesso di tè. Nel medesimo istante Lucretio cominciò à strauolger gl'occhi, e torcer la bocca, e fare atti da spiritato, e per trè hore continue fù crudelmente strucciato dal Demonio, e poi morì miseramente. La morte sua fù di danno per lui, mà di gran giouamento, per molti di quelli ch'erano presenti; perche vedendo il manifesto miracolo, si conuertirono à Dio, il quale fà le vendette de'suoi Santi in terra, & ad essi dà il premio della gloria in Cielo. La Chiesa celebra la Festa di questi Santi, alli 29. di Luglio, che fù il giorno del martirio loro, circa gl'anni del Signore 300. al tempo di Massimiano, e Diocletiano Imperatori. I corpi di questi Santi sono al presente in Roma, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.

In questo medesimo giorno, la Chiesa Cattolica celebra la festa di S. Felice martire, Vsuardo lo chiama Papa, e Francesco Maurolico (cauandolo dal Martirologio Romano) dice, che egli fù il secondo di quel nome. Damaso scriue di lui, ch'egli fù Romano, figliuolo di Anastasio, e che fù Papa vn'anno, trè mesi, e trè giorni, e fù fatto morire nella persecutione de gl'Arriani, li quali con il fauore dell'Imperatore Costanzo, ogni giorno ammazzauano qualche Cattolico. Dice ancòra, che la morte di questo Santo fù in Corone, ò Cortona, in compagnia di molti altri Preti, e Secolari. Alcuni ancora dicono, che questo S. Felice fù vn altro Martire, del quale Vsuardo scriue il primo giorno d'Agosto. Il Breuiario Romano non dichiara altro, se non che egli fù Martire, e si chiamò Felice.

LA VITA DE' SANTI ABDON, E SENNEN Martiri, cauata dalla vita di S. Lorenzo.



Alli 30. di Luglio. Tob. 1.

E Molto lodata dalli Santi Dottori la carità del Patriarca Tobia; il quale essendo schiauo con molti altri Hebrei, nel paese de gl'Infedeli, egli haueua cura di seppellire tutti quelli, che moriuano della sua natione: non ostante, che per far questo si vedesse in pericolo di perder tutta la sua roba. Per la medesima causa, è degna d'essere lodata la carità delli Beati Martiri Abdon, e Sennen: i quali per occuparsi nel medemo essercitio di seppellire i Christiani, che per la Fede erano fatti morire, non solo perdettero la roba, mà la vita ancora. Come questo passasse, fù tolto dalla vita di S. Lorenzo: e fù così.

Dopò, che Decio Imperatore ottenne vna famosa vittoria contra i Persi, e gli tolse alcune Città, gli parue d'essere molto obligato alli Dei, credendo d'hauerla ottenuta per aiuto, e fauor loro. Per questo gli volle render gratie, con perseguitare quelli, che non gli adorauano, ch'erano i Christiani. Martirizò molti d'essi in diuerse parti; e ritrouandosi in Babilonia, prese Parmenio, Elimas, e Grisotelo Preti, e Luca con Mutio Diaconi. A questi, dopò hauergli fatti tormentare aspramente, fece tagliar la testa, e mise gran pena, a chi gli seppellisse. Erano in quella Città due Reguli, ò Signori molto ricchi, e potenti: chiamati l'vno Abdon, e l'altro Sennen, i quali erano Christiani. Questi non si curando della pena, che Decio haueua messo a chi gli seppelliua, & essendo soliti di fare il medesimo a tutti i Christiani, ch'erano fatti morire per la fede di Giesù Christo; gli diedero sepoltura. Decio fù subito auuisato di questo; di che egli prese molto sdegno: e comandò, che i due Santi fussero presi, e condotti alla sua presenza. Così fù subito fatto: e Decio gli disse: Che ardire è stato il vostro, di contrafare alli miei comandamenti? Io hò comandato, che nessuno sia ardito di seppellire i corpi di coloro, che sono fatti morire, per non voler adorare i nostri Dei, e voi hauete fatto il contrario, gli hauete seppelliti, & hauete mostrato segno d'essere della loro opinione, e di far poco conto delli Dei come essi fecero; e credo, che voi adoriate il Crocifisso, come essi adorauano. Abdon, e Sennen risposero con modestia, e libertà Christiana, e dissero; ch'era vero, ch'essi seppelliuano i Christiani, che lui faceua morire, ancora che sapessero che l'haueua vietato, parendogli, che i comandamenti de' Superiori, i quali sono contraria quelli di Dio, non si debbano obbedire. E se esso pensaua, che facendo opera tale, fussero Christiani; in quello ancora pensaua la verità. Decio gli disse: Voi sapete che la vita vostra è in poter mio, e volendo, vi posso far morire. Anzi risposero i Santi, noi sappiamo, che la vita nostra è in mano di Giesù Christo, il quale scese dal Cielo in terra per nostra salute. Esso può e darci, e toglierci la vita. E se tù ci farai morire, sarà perche a lui piacerà così. Mà se a lui non piacesse, tù non potresti toglierci vn solo capello del capo. Decio comandò, che fossero messi in prigione, in compagnia d'altri che haueua presi in Persia, per entrare trionfando in Roma, con essi: parendogli, che il suo trionfo saria più illustre, perche essi erano Signori principali, & erano vestiti di pretiose vesti, conforme al grado loro. Entrò poi Decio in Roma trionfando, e menò prigioni in essa li due Santi, come se gli hauesse presi in battaglia. Dipoi Decio congregò il Senato, essendo presente Valeriano Prefetto, e vi fece menare Abdon, e Sennen vestiti pomposamente, che sopra le vesti haueuano molte catene come prigioni. Fece poi vn ragionamento al Senato, nel quale raccontò molte cose della sua vittoria, & all'vltimo disse, che per mostrarsi grato alli Dei, haueua pensato di perseguitare i Christiani loro nemici, e che quelli due prigioni erano Christiani, e per essere huomini principali in Persia, gli haueuano condotti in Roma: e voleua, che in presenza di tutto il Senato, essi sacrificassero alli Dei, ouero fussero fatti morire. Tutti i Senatori, e gl'altri, ch'erano presenti, riuolsero gl'occhi alli due Santi, e la presenza loro li mosse a compassione, considerando che essi erano huomini principali (i quali aiutati dalla gratia di Dio, non erano guardati d'alcuno, che non gli ponesse amore;) nondimeno erano carichi di ferro, e di catene, e nelli volti loro mostrauano segni di mali portamenti, e trauagli, che nel lungo viaggio haueuano patito, di modo che la compassione cresceua in ciascuno. Decio fece chiamare Claudio, Pontefice del Campidoglio, e fece portare vn'Idolo. Et hauendolo fatto mettere sopra vn'Altare, disse alli Santi. Sacrificate a questo Dio, & offeritegli incenso, e farete amici del Senato, e Popolo Romano, e goderete il vostro titolo di Regoli, e gran Signori, con tutte le vostre ricchezze; e quando anco nō lo vogliate fare, risoluteui di patire crudelissimi tormenti. Risposero i gloriosi Martiri; Noi habbiamo offerto sacrificio a Giesù Christo, di noi stessi: però sacrifica tù alli tuoi Dei. Auuertite, disse Decio, che in Roma ci sono Leoni, & Orsi ferocissimi. Siaci quello che si voglia, dissero i Santi, che cosa alcuna non ci farà mutar proposito. Decio all'hora voltatosi a Valeriano, disse. Procura, che questi, ò sacrifichino alli Dei, ouero patiscano diuersi tormenti. Valeriano gli fece mettere

tere in prigione,& il giorno seguẽte gli fece menare vicino all' Anfiteatro, & hauendo fatto portare vna statua del Sole, fece, che i suoi Soldati facessero inginocchiare i Santi per forza, dinanzi a essa. Quando i Soldati gli voleuano fare inginocchiare, sputorono nella Statua, e dissero a Valeriano: Fà quello, che tù de' fare, e non volere, che i tuoi Dei siano adorati per forza. Valeriano gli fece battere con certe fruste, che haueuano attaccate alcune palle di piombo; le quali gli impiagorno tutto il corpo; & i Santi Martiri sopportorono quel tormento valorosamente. Furono poi messi nell'Anfiteatro nudi, & impiagati: ancora che vestiti di Giesù Christo, & adornati della sua Diuina gratia; e furono lasciati due feroci Leoni, e quattro Orsi terribili, quali tutti vscirono fuori con molta ferocità: mà auuicinandosi alli Santi Martiri, diuennero humilissimi, e se gli gittorno à piedi in atto di riuerenza. Valeriano, che era con molta gente presente à quello spettacolo, disse: A me pare, che costoro siano Maghi, ò incantatori; mà gli giouarà poco: detto questo, fece entrare nel Teatro certi gladiatori (i quali erano gente, che combattendo, si ammazzauano l'vn l'altro,) acciòche ammazzassero i Santi Martiri; e così fecero, dandogli tante ferite, che i corpi loro rimasero contrafatti, e rinuolti nel proprio sangue; mà l'anime loro belle, & adorne, salirno al Cielo, à godere Dio nella sua gloria. La Chiesa celebra la festa di questi Santi, il giorno, che furono martirizati; che fù alli 30. di Luglio, l'anno del Sig. 253. al tempo di Decio Imper.

LA VITA DI S. IGNATIO FONDATORE Della Compagnia di GIESV.



Alli 31. di Luglio.

L'*Eterno, e grande Iddio; il quale è verità infallibile, come già a' suoi Apostoli promise, di douer essere con essi loro fino alla fine del Mondo.* Ero vobiscum vsque ad consummationem sæculi. *Così hà la sua Chiesa mai sempre difesa, & in ogni tempo protetta, sìche in ogni trauaglio, e persecutione di lei, l'hà proueduta di huomini, che la proteggano con la vita, che la difendano con la Dottrina, e che l'esaltino con gli esempij. Frà questi s'annouera Ignatio Santo, Fondatore della Compagnia di Giesù, il quale sendo già sorta la pestifera Heresia di Lutero, fu dato al Mondo da Dio, acciò con la vita innocente, con la dottrina singolare, e con gl'esempij marauigliosi rintuzzasse, abbattesse, confondesse l'orgoglio, la falsità, e le sconcie, e peruerse maniere del perfidissimo Heresiarca, e suoi seguaci. La vita miracolosa di cui, come da molti è stata amplamente descritta, così pare a noi per comodo de' Lettori non sconueneuole compendiosamente trattarla.*

NEL tempo adunque di Papa Innocentio Ottauo, e di Federico Terzo Imperatore, l'anno 1492. nacque Ignatio di Beltramo Iagnez Signore di Loiola, e di Maria Saez de Signori di Balda, famiglie nobilissime, & illustrissime nella Biscaglia, in Aspethia di Guipuzcoa. I quali dopo hauerlo in tutti que' buoni, & honoreuoli ammaestramenti, che allo stato loro si conueniua nottito, & alleuato; e dalla fanciullezza vscito; lo inuiarono alla Corte del Rè Cattolico, doue gl'altri suoi fratelli si ritrouauano. E mentre in Corte si tratteneua, occorse, che i Francesi assediarono Pampalona Città nobilissima nel Regno di Nauarra. Per difesa di cui furono spedite molte genti, trà quali Ignatio co' fratelli furono de' primi, per il valor de' quali fu la Citta dalla furia Francese lungo tempo difesa. Ma dopo alcuni giorni, essendo dall'arteglieria bersagliata, fu colto Ignatio nella gamba destra, e passando nella sinistra, cadè a terra insieme con la Città in poter de' Francesi. Fù egli medicato, e poscia conosciuto, fù posto in libertà. Per lo che ritornato alla patria, fù con ogni diligenza medicato; ne' quali medicamenti aspri, e crudeli, fino al segargli l'osso della gamba destra, si conobbe l'inuitta sua patienza, andando i dolori addolcendo con le vite de' Santi Padri, dalle quali prendeua grandissimo gusto; però che conosceua, che i piaceri, e le pompe di questo Mondo erano lacciuoli del Diauolo, per ingannar l'anime: onde cangiato da quello di prima, & immitando i Santi Padri nelle asprezze della vita, cominciò a sentire le tentationi del Demonio, il quale non può sopportare la mutatione dal peccato alla via delle virtù. Mà ad ogni modo con l'aiuto di Dio, di Maria Vergine, e di San Pietro, di cui era diuoto, riusciua nella pugna costante, e valoroso: e particolarmente vna fiata essendo dal senso molto trauagliato, hebbe in visione la Beata Vergine, che dalla tentatione liberatolo, talmente confortollo, che non sentì più cota le stimolo, sì che tutto il tempo di sua vita osseruò castità. Mentre si ritrouaua ancora non del tutto sano, si dispose di far il viaggio di Gerusalemme; e perche non fosse da fratelli impedito, finse di voler visitare il Duca di Magiata, con cui haueua stretta parentela, & amicitia; Partì dalla sua Terra, & andossene à dirittura alla Madonna di Monserrato; e quiui confessatosi generalmente de' suoi peccati, appese la spada, & il pugnale al Santo Altare: indi spogliatisi i panni, e dati per amor di Dio, e vestitosi d'altri rozzi, e grossi fino à terra, cintosi d'vna grossa fune, co'l capo scoperto, e d'vna gamba scalzo, perche l'altra, che non era ben sana, teneua coperta.

petta. Cosi vegghiato la notte al Santo Altare, e fatto voto di castità, la mattina per tempo partì di Mõserrato, & verso Barcellona caminando, arriuò ad vna picciola terra di Catalogna, detta Manresa. Quiui ben quattro mesi se ne stette in vn Hospitale di Pellegrini, con vita esemplarissima. Communicauasi la Domenica: i giorni tutti della settimana digiunaua, andaua di porta in porta accatando il pane per il suo cibo, e l'acqua era la sua beuanda, sì che era diuenuto macilento, & afflitto; Perloche hebbe molte tentationi del Demonio, raccordandoli la passata vita, gli agi, i comodi, e le lasciate grandezze, empiendoli di scrupoli della confessione passata, e di mill' altre diaboliche inuentioni; le quali tutte cose con la Sacra Communione, & aspre discipline, e frequente oratione facilmente superaua. Qui si tacciono i ratti, l'estasi, le visioni, che dal Redentor del Mondo, e dalla Santissima sua Madre egli hebbe: Perloche compose vn libro d' Esercitij, doue si hà il disprezzo del Mondo, il timor del Giudicio finale, e dell Inferno, dell' amor di Dio, e del prossimo; il quale per essere di gran profitto dell'anime, cãmina per le mani di molti. In così fatte opere esercitandosi il buon seruo di Christo e per i gran patimenti sofferti incorse in vna infermità grauissima, si che fù vicino a morte. Dalla quale finalmente rihauutosi per consiglio de' Medici, per difendersi dal freddo si vestì di due vesti di panno di color taneto assai ben piccole; & in capo si pose vn berettino del medesimo colore; e bramoso di far il viaggio di Gerusalemme, se n'andò in Barcellona; e quiui imbarcatosi, dopo molti patimenti, e trauagli, la Domenica delle Palme, l'anno 1523. giunse a Roma. Hebbe la benedittione dal Papa, ch'era Adriano Sesto, e visitate le Chiese, e luoghi Santi, se ne venne a Venetia. Doue per opera di Andrea Gritti Doge all' hora di Venetia, fù accettato in vn Nauilio, che passaua in Cipro. Nel quale entrato, e perche apertamente riprendeua i vitij, che nel Vassello si commetteuano, fù per esser lasciato da Marinari in vn' Isola deserta, se vna borasca di Mare i loro disegni non rompeua. Giunse finalmente in Cipro. Indi postosi in vna barca di pellegrini, arriuò con sua gran contentezza in Gerusalemme. Visitò il Santo Sepolcro, e tutti que' luoghi dentro, e fuori della Città, quali furono testimonij dell' opere marauigliose del Saluator del Mondo. Quiui si voleua per alcun tempo trattenere; ma altrimente dal Guardiano di S. Francesco consigliato, se ne ritornò in Cipro, e d'indi a Venetia, e poco dopo, per ritornarsene in Spagna, giunse nello Stato di Milano; doue guereggiandosi trà Francesi, e Spagnuoli, fù fatto prigione, & ispeditolo per pazzo, fù lasciato andare: preso poscia da Spagnuoli, come Santo lo venerarono; così se n'andò a Genoua, & imbarcatosi, arriuò in Barcellona; doue si diede allo studio delle lettere, nè perciò mancaua di seruire a Dio nell' acquisto dell' anime: onde con infiniti fauori era dal Signore consolato; Come di essere leuato cinque ò sei palmi da terra, mentre in oratione si ritrouaua, & il volto adorno d'indicibile chiarezza; di suscitar' vn huomo, che hauendo col fratello perduta vna lite, per disperatione si era appiccato, e leuatolo dal laccio, diedegli vita con l'oratione, e lo ridusse a Christo con la Santa Confessione. Nè perciò era senza croce; però che riprendendo certe pratiche di vn Monastero, fù mal trattato di maniera, che fù vicino alla morte. Quindi partito andò in Alcalà, e si ridusse per alloggiamento all' Hospitale de' poueri. Nè qui cessando della solita carità, insegnaua l'asprezza della vita, & a piangere i peccati. Per lo che in poco tempo si commosse il Popolo, & alcuni cominciarono a seminar sospetti contro di lui; sì che con trè suoi compagni, due Spagnuoli, & vn Francese fù posto prigione, doue stette quaranta due giorni: ma trouatigli innocenti, furono liberati. Partì ben tosto d'Alcalà; & inuitato d'Alfonso di Fonseca Arciuescouo di Toledo, andossene co' compagni in Salamanca. E pur quiui non gli mancarono trauagli; poiche fù posto prigione per la persecutione d'alcuni Religiosi, doue stette per ventidue giorni: ma conosciuta la sua innocenza, & integrità di vita, fù co' suoi compagni liberato. Ma vedendo, che per finir I suoi studij, i quali stimaua douer esser necessarij per. la salute dell' anime, non poteua far cosa buona in Spagna, si risolse nel bel mezzo del Verno a piedi frà mille pericoli e trauagli, andarsene a Parigi, doue giunse al principio di Febraio, & indi per trouar Mercanti, che lo soccorressero ne' suoi bisogni, in Fiandra, & in Inghilterra. Quanto egli patisse, non si può in questo breue compendio raccontare. Basta, che tornato in Parigi, terminò felicemente tutti i suoi studij. Non lasciò però mai lo studio principale, ch' era lo acquisto delle anime; per lo che trasse molti giouani dalle sporcitie del Mondo a vita honestissima, sì che lasciato a' poueri ciò, che haueuano al Mondo, si ridussero con lui all' Hospitale. Il che fù cagione al Santo di molte persecutioni, di calunnie, di accuse di heresia, quali tutti in sua grandissima lode, & honore terminarono. Ora mentre in Parigi si trattenne il buon Ignatio, prese stretta amicitia con alcuni giouani Studenti, quali trà gl' altri egli conobbe molto atti all'acquisto dell'anime. Quali poscia furono con lui de' primi Fondatori della Compagnia. Questi furono due Sauoiardi, Pietro Fabbro, e Claudio Laio. Duoi Francesi, Giouanni Codurcio del Delfinato, e Pascasio Broet di Picardia. Vno Portughese, Simon Rodriquez; gl' altri Spagnuoli, Alfonso Salmerone di Toledo, Francesco Xauerio di Nauarra,

e Ni-

e Nicolò Bombadiglia della Diocesi di Valenza. Questi attendendo alla frequenza de' Sacramenti, & esercitij Spirituali, vn giorno dell' Assonta, l'anno 1534. si ritrouarono fuori di Parigi in vna Chiesa, detta Monte de' Martiri, Quiui dopo la Sacra Communione, fecero voto di lasciar ciò, che possedeuano al Mondo, e darsi totalmente all'aiuto del prossimo; di andar in Gerusalemme, ad impiegarsi nella conuersione d'Infedeli: che perciò in spatio di vn' anno, si douessero ridurre in Venetia, e se per tutto quell'anno non hauessero potuto andarui, ouero andati non si fussero potuto trattenere, andarsene a piedi del Santo Padre à Roma, acciò egli disponesse di loro a suo piacere nel seruigio d'Iddio, e salute del prossimo. E perche in vn viaggio così lungo, era necessario sbrigarsi da molti affari suoi, e de' compagni; prese il carico tutto sopra di se; Onde così a piedi, giunse ad vn' Hospitale non molto lontano d'Aspethio sua Patria. Quiui conosciuto da certo Equipar, per non esser da suoi incontrato, tenendo altro cammino, giunse all'Hospitale detto della Maddalena, & iui poueramente insegnaua la dottrina a' Fanciulli, e con gran concorso predicaua le feste al Popolo, con la frequenza delle quali cose si fece di maniera famoso, che fu necessario vscir alla campagna; doue concorrendo dalle Terre vicine i Popoli, ascendeuano fin sopra gl'alberi per vdirlo, tanto più, che dal Signore era de' miracoli fauorito. Però che fu veduta la camera doue nell'Hospitale habitaua, tutta luminosa, e risplendente. Liberò dal mal caduco vno del medesimo Hospitale, col porui la mano in capo: e con la sua benedittione sanò vna Donna etica, liberò vn'altra Donna dal Demonio, per gratia d'Iddio, col porui la mano in capo. Questi, & altri miracoli fece il Signore per opera di questo suo seruo, quali per breuità si tralasciano; fece etiandio molte buone, e sante opere. Fù cagione, che s'instituisse la Cōpagnia del Santissimo Sacramento, che a mezzo giorno si suonasse l'Aue Maria per l'anima de morti, & altri santi esercitij, de' quali la breuità non vuole, che si raccontino. Ispediti finalmente i suoi negotij, e de' compagni, partì dalla Patria secondo il concerto, che fatto haueuano, con i soliti incomodi, e patimenti, e se ne ritornò a Venetia. Mentre quiui si trattiene ne' soliti officij di carità, aspettando i compagni, perche non perdesse il merito delle solite tribulationi, permise Dio, che fusse accusato all' Inquisitore di Heresia, & infamato, che era fuggito di Spagna, dou' era già stata la sua statua abbruciata, e bandito di Parigi. Di queste querele, & accuse ne fù giudice Monsignor Verallo di Rossano, in quel tempo Nuntio Apostolico in Venetia; il quale ventilata benissimo la causa, publicò l'innocenza di lui, e la dottrina esser conforme all'Euangelio di Christo; onde crescendo in riputatione, e credito, fù dalla maggior parte, e da' primi della Republica abbracciato, e seguito. Arriuarono in tanto i Compagni; nè quiui molto si trattennero, ma s'inuiarono a Roma; doue giunti, baciarono i piedi al Sommo Pontefice, da cui furono benignamente raccolti, e da molti fauoriti, specialmente dallo Ambasciatore dell' Imperatore Carlo Quinto, Pietro Ortiz Dottore Eminentissimo. Hauuta la benedittione dal Pontefice, e facoltà del viaggio di Gerusalemme, ritornarono a Venetia. Doue fecero voto di pouertà, e di Castità in mano di Geronimo Giualdi Nuntio Apostolico, appresso quella Republica; e lo stesso giorno, che fù il dì di S. Giouanni Battista, egli con gl'altri sei compagni riceuettero gl' Ordini Sacri dal Vescouo d'Arbe. Quali tutti dissero la Santa Messa, eccetto Ignatio, che volle vn' anno di tempo, per bene prepararsi a tanto Sacrificio. Ma perche i tumulti della guerra di giorno in giorno più cresceuano, si che non si poteuano assicurar nel viaggio; determinarono di aspettar l'anno, come stabilito haueuano; e per non viuer infruttuosi, si diuisero frà que' contorni di Venetia; Quali frutti facessero nella Vigna del Signore, è impossibile in vn breue compendio ristringerli. Toccò al nostro Beato Ignatio la Città di Vicenza: quiui ricouerossi in vna Chiesa deserta, doue hora sono i Padri Capuccini, viuendo in grandissima pouertà. Or mentre nelle cose dello spirito si esercita; intendendo, che a Monselice, territorio Padouano, era il Padre Rodriquez, vno de' compagni di graue infermità soprafatto; subito andò a visitarlo; e giunto, & abbracciatolo, e con tenero affetto baciatolo, subito fù sanato. Taccio quì molt' altri miracoli. Passato l'anno, nè terminando le guerre, si risoluettero, non potendo far il viaggio di Gerusalemme, di ritornarsene a Roma. Così partirono alcuni di loro; e due soli, cioè il Padre Lainez, & il Fabri s'accompagnarono col Padre Ignatio. Or mentre si troua alla Città vicino, vede vna Chiesiola desolata, doue entrato, fù come in spirito rapito, e parueli di vedere il Padr' Eterno, che raccommandasse a Christo suo figliuolo, il quale era carico d'vna pesante Croce, il Padre Ignatio; & egli benignamente accoltolo, gli disse: Io al sicuro vi farò in Roma sempre protettore. Onde vscito con allegrezza infinita, raccontò a compagni la visione. Giunti a Roma, con i soliti loro esercitij si fecero conoscere per gli huomini d'Iddio, che erano; Si sottoposero al Santo Padre, ch' era Paolo Terzo, da cui furono gratiosamente riceuuti. E subito si diedero alcuni a legger Filosofia, altri Theologia, altri la Sacra Scrittura, & altri altre scienze; ma il Padre Ignatio alle Prediche, alla Dottrina Christiana, alla frequenza de' Sacramenti, che all' hora cominciò a risuegliarsi. Egli in tanto con i compagni dimandò

dò al Pontefice la confermatione del lor modo di viuere: il quale dopo maturo conseglio, l'anno 1540. il giorno de' Santi Cosmo, e Damiano confirmò la loro Compagnia con le parole, *Digitus Dei est hic*. Fu per due volte eletto il Padre Ignatio Generale della Compagnia; ne vi si poteua indurre, se il suo Confessore, che era vn Padre di S. Francesco dell'Osseruanza, non lo astringeua. Tutta via dopo alcuni anni, tentò più volte di rinuntiare; mà non potè la gratia da' Padri ottenere. In tale stato ritrouatosi, diedesi a comporre le Regole della Compagnia, le quali furono fatte più con lagrime, e riuelationi Celesti, che con inchiostro, e concetti humani. E poiche siamo alle riuelationi, sia bene, che alcune ne portiamo, à gloria di Dio, & honore di tanto Padre. Vide l'anima del P. Giouanni Codurio, vno de compagni primi della Compagnia, volarsene in Cielo tutta risplendente, e disse al compagno, che seco haueua: torniamo à casa, che 'l P. Codurio è morto. Vide altresì l'anima del P. Ozio, con altri de' Padri antichi della Compagnia, esser da gl'Angeli portate in Cielo, mentre staua nel Monte Cassino, onde tutto quel giorno pianse d'allegrezza. Apparue visibilmente al P. Leonardo Klesner, mentre era in Colonia, e desideraua oltre modo di vederlo: lo vide, e restò molto consolato. Lasciamo di dire, che in Roma Pietro Ferro, vicino a morte fu dal Padre visitato, & asicurato, che la B. Vergine lo hauerebbe risanato: la mattina communicatolo, la notte vegnente si sentì dalla Santissima Vergine sanato. Non si dice del luogo risanato della mano, che per indiscreto feruore di spirito, abbruciata si haueua. Si tace, che con la sola visita, in Roma risanò Alessandro Petronio Medico Eccellentissimo, e Matteo Biscaino liberò dal Demonio, facendoselo condurre in camera. Et il Collegio di Loreto trauagliato da fantasmi, & illusioni notturne; nè valendo essorcismi, nè scongiurationi, auuisarono il Padre con lettere: rispose loro, che pregarebbe il Signore, e che non dubitassero: non fù mai più veduto ne sentito altro. Egli fù veduto molte volte in Barcellona, & altri luoghi con faccia luminosa, e risplendente, ne gl'vltimi suoi giorni dal P. Oliuiero Mannareo, & dal P. Luigi Gonzalez, da Alessandro Petronio, e dal Glorioso S. Filippo Neri, Fondatore delli Padri della Congregatione dell'Oratorio. Frà tante gratie, e fauori di Dio, finì il S. Padre di stabilire la Compagnia de' suoi: e per non esser detto lui l'Autore, chiamò la Compagnia di Giesù. Nella quale altro giamai non pretese, che la gloria di Dio, e salute dell'anime: alla quale per chiuder affatto la porta all'ambitione, frà gli altri ordini, prouide con voto particolare, che non si potessero hauere Prelature, ò altre dignità Ecclesiastiche. Finalmente dopo tante fatiche, e sudori sparsi per Christo, dopo quindeci anni, che la Religione haueua preso forma, e per tutto il Mondo erette case, e Collegij: dimandaua il Santo a Dio di terminar questa misera vita: e così dal Signore gli fù la gratia concessa. Onde mandato il P. Polanco per la benedittione dal Pontefice, & Indulgenza plenaria, & ottenutala, la mattina su'l far del giorno fù trouato da Padri con gli occhi in Cielo fissi, e le mani giunte, inuocando senza intermissione il Santissimo nome di Giesù, con vna candela benedetta in mano; e poco dopo con viso lieto rendè l'anima al suo Creatore, il di vltimo di Luglio, l'anno 1556. Chi brama di vedere i miracoli nella sua sepoltura, e dopo la sua morte, la sua Canonizatione, cose tutte degne d'esser sentite, legga la relatione della vita, e miracoli di questo Santo, però che qui per la breuità non si hanno potuto riporre. E tanto sia detto a gloria di Dio, & honore di tanto Santo Padre; che fù canonizato dalla Santità di nostro Signor Papa Gregorio XV.

AGOSTO.

LA FESTA DI S. PIETRO, Detta ad Vincula, scritta da S. Luca: Si scriuono alcune considerationi dell' Historia di questa solennità.



LA Diuina Scrittura dice di Abramo nel libro del Genesi, che hauendogli Dio dato vn figliuolo: per premio di molte lagrime, che lui, e Sarra sua moglie haueuano sparse, perche sua Maestà glielo concedesse; haueua riuolto in lui gl'occhi, & il cuore, per esser vn figliuolo veramente dato da Dio. Vna notte Dio lo chiamò, dicendo, Abramo? o Abramo? Rispose il S. Vecchio, conoscendo chi era, che lo chiamaua; Che cosa vuoi ch'io faccia Signore? comanda pure, ch'io sono apparecchiato. Dio gli disse: piglia il tuo figliuolo vnigenito Isac, che tu tanto ami, e menalo sopra vn Monte ch'io ti mostrarò, & offeriscimelo quiui in sacrificio, & holocausto. Origene pondera, e considera tutte queste parole, perche ciascuna di esse cresceua il dolore, che Abramo hebbe sentendole. Poteua dire il buon Vecchio: Signore, vuoi tu ch'io ti faccia sacrificio? io son contento, e farollo molto volentieri; vedi, se tu vuoi che sia di Pecore, ò di Montone. Nò, dice Dio, quello, che tu m'hai da sacrificare, hà da esser persona humana. Rispose il Vecchio: Signore, Se tu vuoi ch'io ti sacrifichi persona humana, sia qualche idolatra, che sono i tuoi nemici. Io procurarò di pigliarlo à buona guerra, e comandarò à vn mio seruitore che l'ammazzi, perche

Al primo d'Agosto. Gen. 22.

che io non vorrei ammazzare nessuno. Replicò Dio: Tù lo deui ammazzare: e non hà da essere mio nimico, mà tuo grande amico. Questo hà da esser il tuo figliuolo. Disse Abramo. Se pur ti piace, Signore, che questo sia mio figliuolo, sia Ismael figliuolo della Schiaua; perche tù sai bene quanto mi costa Isac. Disse Dio: Io non voglio che sia Ismael, mà Isac tuo primogenito. Disse Abramo, Se ti piace così, così si faccia; ammazzisi subito, perche il differire la sua morte, saria vn farla patire à mè nell'anima ad ogni momento. Ne questo ti voglio concedere, disse Dio; anzi voglio, che tù cammini trè giorni con lui, accioche ad ogni passo tù senta il dolore della morte. Disse Abramo, se pur Signore ti piace così, tanto si faccia, mà dammi almeno licenza, che io lo dica à Sara mia moglie, accioche poi non si lamenti di mè, e mi faccia fare vna vita simile alla morte. Manco voglio (disse Dio) darti questa licenza; mà voglio, che tù vadi subito à mettere in opera quanto ti comando, senza parlarne con persona alcuna. Abbassò il pouero Vecchio la testa, e pigliando il figliuolo camminò trè giorni con lui, & al fine arriuò al Monte. Sino à quel luogo Abramo haueua menato due seruidori, con vna bestia carica di legna: a' quali comandò, che l'aspettassero: & scaricando le legna di sopra la bestia; le caricò sù le spalle del figliuolo: il quale dimandò al padre con grande amoreuolezza, e disse: Padre mio, io porto le legna, e tù porti il fuoco; doue è la vittima da sacrificare? Rispose il padre, non senza molte lagrime. Dio ci prouederà della vittima, figliuol mio. Si può certo credere, che se bene le lagrime abbondauano al misero Vecchio, egli nondimeno per non ne fare accorgere il figliuolo, le ricopriua, e dissimulaua quanto poteua. Essendo poi giunti sù la cima del Monte, & hauendo fatto l'Altare, e postoui sopra le legna, prese il suo figliuolo Isac, e gli legò le mani, dicendogli: Figliuol mio, la volontà di Dio, è, che tù sacrifichi in questo luogo à sua Maestà. Pensa, che ciò mi duole quanto è douere; mà bisogna fare quanto Dio comanda. Non poteua più dissimulare l'afflitto padre, mà gli pioueuano riui di lagrime da gl'occhi. Isac l'aiutaua à piangere, secondo il dolore, che ciascuno si può immaginare. Nondimeno, come sauio, e prudente, non gli diceua parole compassioneuoli, per non gli fare crescere il dolore. Credo, ch'egli solo dicesse: Se questa, padre mio, è la volontà di Dio; ancora che à me costi la vita, non voglio per questo che si resti di esequirla. Solo vna cosa vorrei; cioè, che mi bendassi gl'occhi, accioche vedendo io mio Padre alzare il braccio con il coltello per ammazzarmi, non pigliassi ira, ò sdegno nell'animo mio. O come trafissero il cuore queste parole all'afflitto Padre? nondimeno gli coprì gl'occhi, mise mano al coltello, alzò il braccio, e già scendeua il colpo, quando vn'Angelo gli trattenne il braccio, dicendogli, Che bastaua quello che lui haueua fatto, e che haueua soddisfatto à bastanza à quanto Dio gli haueua comandato: e che lo rimeritaria di questo seruitio, si come fece poi; concedendogli, che dalla sua stirpe pigliasse carne humana il suo vnigenito figliuolo, e si facesse huomo nel ventre d'vna Donzella, scesa dal suo sangue. Da questa figura potiamo vedere per il nostro proposito, come Dio alle volte lascia arriuare i trauagli, e l'afflittioni fino all'vltimo; dipoi manda il rimedio. Questo auuenne à S. Pietro Apostolo, il quale stette in prigione alcuni giorni. Tutta la Chiesa faceua oratione à Dio per lui; e douendo vna mattina esser fatto morire, la notte innanzi, vn'Angelo per comandamento di Dio lo cauò della prigione, e lo lasciò andare libero. Come questo auuenisse, lo racconta S. Luca nel libro de gl'Atti de gl'Apostoli in questo modo.

IL Rè Erode Agrippa, mandò vna squadra di gente armata per affliggere alcuni de' principali de gl'Apostoli, e Discepoli di Giesù Christo, i quali predicauano l'Euangelio in Gerusalemme, e per le Terre vicine; e questo fù vndici anni, poco più ò meno, dopo che Christo è salito in Cielo. Gli Apostoli erano andati a predicare in diuerse parti; ma tutti tornauano in Gerusalemme a certi tempi, e si congregauano insieme, & conferiuano quello, che ciascuno haueua fatto. S. Giacomo Apostolo era stato in Spagna, e vi haueua predicato: poi era tornato in Gerusalemme; doue predicaua con gran giouamento, e frutto dell'anime; perche Dio gli volle dare quel contento, hauendone hauuto si poco in Spagna, doue pochissimi haueano accettata la sua dottrina: perche Dio gli voleua concedere dopò la morte, quello che in vita gli hauea negato, cioè la conuersione della gente Spagnuola. Li Scribi, e Farisei haueuano grandissimo sdegno contra di lui: perilche accordandosi insieme, pagorno certi Soldati Romani, che si stauano in Gerusalemme in guarnigione, accioche, mentre egli vn giorno predicaua, lo pigliassero, e lo dessero in mano del Rè Erode. Era poco, che lui era tornato da Roma, con l'Inuestitura del Regno, e vedendo la voglia grande, che i principali del popolo haueuano, ch'egli facesse morire S. Giacomo, senza pensar molto sopra quel fatto, immitando Adamo, che per compiacere a Eua ci mandò tutti in rouina; & immitando Pilato, che solo per far cosa grata a gli Hebrei, se bene vedeua, che egli faceua male, condannò Giesù Christo: condannò S. Giacomo a essergli tagliata la testa. I Giudei lo douettero ringratiare assai, non solo con parole, ma con l'opere ancora, mandandogli qualche gran presente, dell'entrate della fabbrica del tempio, che di quelle erano ancora i trenta danari, che diedero a Giuda: tenendo per cosa lecita spender l'entrate del Tempio in simili opere. Herode, per mantenersegli amoreuoli, & obbligarsegli molto più, fece pigliar S. Pietro Apostolo, che in quel tempo era in Gerusalemme, e lo fece mettere in prigione, con buone catene, e buone guardie. E perche era vicina la Pasqua, non lo fece morir subito, ma l'aspettaua, ch'ella passasse. L'Euangelista dice particolarmente, che l'Apostolo era legato con due catene, e staua in mezo a due Soldati, dentro a trè porte, & a ciascuna vi era la guardia di quattro, ò cinque Soldati. Dalle cose dette, si possono cauare alcune considerationi; vna delle quali sarà, che hauendo Herode fatto tagliar la testa a S. Giacomo, fece pi-

gliar S. Pietro. Perche vn peccato tira l'altro; vn vitio, vn'altro vitio; vna maluagità, vn'altra peruersità. In S. Giacomo morto, e in S. Pietro prigione, si dà ad intendere, che S. Giacomo, che vuol dire lottatore, è figura delle virtù morali, le quali aiutano contra le tentationi, e conseruano, che non si caschi in peccato. Tolte via queste, e cessando gl'atti di queste virtù; Pietro, che dinota la fede, è subito preso per persuasione del Demonio, e stà in pericolo di morte. Il che ci dimostra, che il vitio è il diletto dell'heresia. Quando vn'huomo resta di fare l'opere buone, & attende à commettere peccati, entra nella via di perder la fede, e diuentar heretico. Non sò che altro si perda per il peccato mortale: se non ch'egli è disposittione di far perdere se stesso a chi lo commette. Pietro era Capo della Chiesa, e Prencipe de gl'Apostoli. Il pigliarlo Herode dopò la morte di S. Giacomo più presto, che alcun'altro, dinota l'vsanza del Demonio (il quale istigò Herode a fare quella iniquità) che sempre hà sdegno, e collera con i Capi principali; perche tolti via i Capi, tutto il resto và per la mala via. L'Astore volendo far preda, assalta prima la guida de gl'altri Vccelli, che vanno insieme; perche essendo morta quella, facilmente piglia poi gl'altri. S. Gio. Grisostomo dice in vna homelia, ch'egli fà sopra questa solennità, che hauendo Herode, & i Giudei veduto, che Pietro era quello, che frà gl'Apostoli faceua i miracoli, era quello, che rispondeua, e rendeua conto d'ogni cosa, quello che comandaua, & era obbedito da tutti i Christiani, dissero fra se: Leuiamoci dinanzi costui, e tutto l'edificio di questa gente andarà per terra. Che Herode non ammazzasse subito S. Pietro, denota il medesimo, che ordinariamente fa il Demonio, che quando egli fa l'huomo prigione per causa del peccato mortale, se bene lo vorrebbe subito portare all'Inferno, nondimeno non lo fa, perche Dio non lo consente; ma con tutto ciò procura di legarlo con più catene, facendogli commettere varij, e diuersi peccati, con i quali rimanga incatenato, di modo che non se ne possa partire, se non con grandissima difficoltà. Dice ancora l'Euangelista, che Herode aspettaua, che passasse la Pasqua, per far morire l'Apostolo. D'onde nasce, che Herode diuenti diuoto, & habbia rispetto alla Pasqua, essendo malissimo huomo, che non portaua rispetto a Dio? Anzi egli era superbo come Lucifero, si come si vide nella sua morte, che indi a poco successe. Questa ancora è vna ingannatrice astutia di Satanasso; il quale alle volte dice vna verità, perche gli siano credute mille bugie. Egli è solito ancora, quando hà alcuno auuiluppato in qualche graue peccato, di lasciarlo fare qualche opera buona, accioche così l'intrattenga, e non gli scappi di mano. Saul al principio del suo Regno, era buono in tutte le cose, eccetto che in perseguitare Dauid. S. Giouanni Grisostomo dice, che S. Pietro patì grandissime persecutioni, nelli giorni, che lui stette in prigione. Perche i Soldati, che lo guardauano, gli faceuano malissimi portamenti, non solo di parole, dicendogli, che lui haueua lasciato l'arte del pescare, per non durar fatica, & andaua vagabondando, ingannando la gente con la nuoua dottrina, che lui predicaua, che haueria fatto bene a imparare alle spese del suo Maestro, il quale era stato fatto morire sopra vn legno come malfattore. Gli dimandauano ancora, in che modo egl'era diuentato Predicatore, non hauendo studiato, s'egli pensaua di morire sopra il letto, ouero con vergogna nella piazza: ne si contentauano di trauagliarlo con le parole: ma gli dauano bastonate, pugni, vrtoni, e lo teneuano carico di botte, e di ferro, tenendolo sempre legato con due catene. Queste cose sopportaua il Santo Apostolo in prigione, con molta patienza: e in quel mentre tutta la Chiesa congregata insieme di molti Apostoli, e Discepoli, nel Cenacolo doue Giesù Christo haueua celebrato la Cena, la sera innanzi la sua morte (che era la casa di Giouanni figliuolo di Maria, che secondo alcuni graui Autori, fù S. Marco Euangelista) faceua oratione a Dio, accioche egli liberasse il suo Apostolo da quel pericoloso trauaglio. Bene haueria potuto Dio liberarlo, senza essere pregato; ma ancora che hauesse determinato di liberarlo, nondimeno lo volle fare per il mezo dell'oratione della Chiesa. Vuole ancora Dio, che noi siamo tutti vniti insieme, e preghiamo per le fatiche, e necessità de' Capi, che ci reggono, e gouernano. E se noi hauessimo cura di pregare per i capi è persone principali della Chiesa, si come noi habbiamo cura della nostra sanità, roba, honore, & altre simil cose: non è dubbio, che le cose andariano meglio, che non vanno. Ella non saria forsi ristretta in vn cantone del Mondo, come ella si truoua. I suoi nemici non haueriano tante forze, & ardire contra di lei. Dice il medesimo Grisostomo, Dio non volle liberare il suo Apostolo subito, accioche il miracolo fusse più manifesto, & accioche non l'imputassero di qualche calunnia; il che non poterono fare, per essere egli stato in prigione incatenato, e con le guardie. Dio aspettò a liberar San Pietro, come fece con Abramo quando egli voleua sacrificare il figliuolo, perche aspettò ch'egli volesse scaricare il colpo sopra il collo d'Isac, e in quel punto gli trattenne il braccio. Così ancora fece con i figliuoli d'Israel, quando fuggiuano di Egitto: perche si ridussero, che da vn canto haueuano Monti altissimi, dall'altro il Mar Rosso, & alle spalle haueuano Faraone con l'essercito, che gli seguitaua per ammazzarli. Quando parue, che non hauessero rimedio, all'hora Dio gli liberò, facendo aprire il Mare, per il quale passorno con i piedi asciuti. Quan-

Gen. 22.

Exod. 14.

Gen. 48.

Quando Gioseffo era prigione in Egitto; e che d'hora in hora aspettaua la morte; Dio gli mandò il non aspettato rimedio. Così auuenne ancora a S. Pietro: Dio aspettò, che la necessità arriuasse al punto estremo. La notte adunque innanzi al giorno, che lo doueuano far morire, Dio lo liberò in questo modo, che Pietro dormiua legato con le sue catene in mezo di due Soldati. Non è senza misterio, che Pietro dorma, essendo tanto vicino alla morte: e quando era ancora sul Monte Tabor quando Christo si trasfigurò, egli s'addormentò; & il simile fece quando Christo lo menò nell' Horto in sua compagnia, doue i Giudei lo presero. Questo dinota, che chi dorme, & è spensierato in vita, sarà parimente spensierato nella morte. Arriuò vn' Angelo mandato da Dio, e lo toccò in vn fianco, e dissegli, che si leuasse sù, e si cingesse, e pigliando tutte le sue vesti senza lasciare cos' alcuna in mano del nemico, lo seguitasse. Il percoterlo leggiermente nel fianco, significa, che Dio alle volte per farci risuegliare dal sonno de' peccati, ci percuote, ma leggiermente. Quando Saul perseguitaua Dauid, fece piantare la sua tenda al piè d'vn Monte, doue Dauid staua nascosto. Occorse, che Saul con tutti quelli, che con lui erano, si addormentorno: Dauid scese dal Mõte con vn Soldato, e l'haueria potuto ammazzare; ma non lo volle fare, e si contentò, di torgli vn vaso d'acqua, & vna zagaglia, ò lancia che fusse, ch'egli teneua al capezzale del letto. Dipoi lo chiamò, e lo risuegliò, e Saul restò tutto confuso, e con proposito di non perseguitarlo più: e gli dimandò perdono del passato. Dio fà il medesimo con i Peccatori: gli quali addormentati ne' suoi vitij, egli viene, e gli toglie la lancia, cioè le forze corporali; mandandogli qualche infermità; gli leua ancora il vaso dell' acqua, che significa la roba, e beni temporali, che corrono come l'acqua; dipoi gli chiama, e gli fà risuegliare, facendogli a questo modo ritornare in se, e piangere i loro peccati, e chiederne perdono. Il far questo, è come vn toccargli leggiermente, sì come l'Angelo toccò S. Pietro. Gli disse, che togliesse tutte le sue cose, accioche non lasciasse niente in potere del nimico; perche non vuole, che in noi rimanga occasione alcuna, per ritornare alla seruitù del Demonio. L'Apostolo si era sciolto; perche è lecito di lasciare alquanto il rigore della penitenza, quando l'huomo si truoua in trauagli, e tribulatione, accioche caricandosi troppo, ogni cosa non vada per terra. S. Pietro intendendo questo, che l'Angelo gli disse, prese le sue vesti, e si leuò in piedi per seguirlo: e vide, che in vn tratto si sciolsero le catene, e cascorno in terra, e li Soldati che lui haueua a canto, per paura dell'Angelo (se però lo videro,) ò perche fussero addormentati, non fecero mouimento alcuno. La prima porta si aprì da se stessa, e gli diede il passo libero, e questo per opera dell' Angelo, che lo guidaua. Il medesimo auuenne all'altre due porte. Delle guardie si tace, perche esse tacquero sempre, e non ruppero il sonno; il quale haueua fatto buona presa in loro. S. Pietro vscì di prigione in compagnia dell' Angelo: il quale quando l'hebbe allontanato alquanto da essa, al voltare d'vna strada lo lasciò, e disparue; perche Dio ci aiuta in quello, che noi non possiamo, e vuole, che ci aiutiamo da noi in quello, che si può. L'Apostolo vedendosi solo, pieno di allegrezza, disse: Hora sono certo, che Dio hà mandato il suo Angelo, e mi hà liberato dalle mani di Herode, e de' Giudei; li quali pensauano di far festa per la mia morte. Andò poi a casa di Giouanni, chiamato per sopranome Marco, doue pensò che fussero gl'Apostoli, & i Discepoli congregati insieme; battè alla porta; e dalla finestra gli rispose vna giouane chiamata Rode: la quale conoscendo S. Pietro alla voce, corse senza altramente aprire, don' erano gl'Apostoli, e Discepoli in oratione, e dissegli, che Pietro era alla porta. Essi gli dissero, se lei era diuenuta pazza, perche diceua tal cosa; & essa rispose, che non era pazza, ma diceua la verità: perche ella haueua conosciuto molto bene l'Apostolo alla voce. Gli Apostoli tornorno a dire, che quello doueua essere il suo Angelo Custode, che haueua preso la sua figura, e la sua voce. In quel mentre S. Pietro sollecitaua di battere alla porta, & al fine lo conobbero, e l'aprirono, rimanendo ciascuno attonito, e stupefatto, & esso con tutti loro refero molte gratie a Dio. L'Apostolo si partì subito di Gerusalemme, e menò in sua compagnia S. Torquato, & altri suoi compagni: li quali erano stati Discepoli di S. Giacomo, & in Spagna con lui. Perche gl' altri suoi Discepoli, ch'erano Spagnuoli, haueuano tolto il suo corpo subito, che gli fù tagliata la testa; e s'erano partiti per ritornare in Spagna. S. Pietro fece poi Vescoui S. Torquato, e li suoi compagni, e gli mandò in Spagna, sapendo che la conuersione delli Spagnuoli andaua innanzi: accioche come gente prattica nel paese, aiutassero quella opera buona, come in effetto fecero poi. Herode intendendo, che Pietro era vscito di prigione, & hauendolo cercato con ogni diligenza, e non lo trouando: sfogò la sua collera sopra le guardie, che come pare, che accenni S. Luca, e S. Gio. Grisostomo afferma, gli fece tutti morire. Questa è l'Historia della prigionia di S. Pietro, in quanto a quello che tocca alla Festa delle Catene. Si debbe auuertire, ch'essendo prigione in Roma S. Alessandro Papa, in casa di Quirino Prefetto, hauendo fatto alcuni miracoli, risanando alquanti infermi di diuerse infermità: Quirino gli menò vna sua figliuola, che haueua tutta la gola impiagata, accioche gliela risanasse, promettendo, se tal cosa vedeua, di farsi Christiano. La donzella fù mena-

menata al Pontefice, e se gli pose inginocchioni innanzi, & esso disse a Quirino, ch'egli pigliasse le catene con le quali era legato, e le mettesse intorno al collo della figliuola. Quirino fece quanto il Pontefice gli disse, e la giouane fù subito sana; & essa per l'allegrezza cominciò a baciar quelle catene, con le quali il Pontefice era incatenato: ma esso gli disse: Resta figliuola mia di baciare le mie catene, e cerca quelle di S. Pietro Apostolo, con le quali stette incatenato in questa Città al tempo di Nerone, perche quelle meritano molto più di essere riuerite, e stimate. La Donzella con il mezo di suo padre, le fece cercare con ogni diligenza, e ritrouolle; e tanto essa, come gl'altri Christiani di quel tempo, le teneuano in molta veneratione, e l'haueuano riposte in vn' Oratorio, che poi fù Chiesa famosa in Roma. Successe, che al tempo dell' Imperatore Teodosio Secondo, che fù l'anno del Signore 450. essendo andata l'Imperatrice Eudosia sua moglie in Gerusalemme, per soddisfare vn voto, che haueua fatto, le furono fatti molti presenti; e frà gl'altri vna catena di ferro, adornata d'oro, e di perle, la quale si diceua essere stata vna di quelle, con le quali S. Pietro stette incatenato in potere di Herode. Questa Signora la portò a Roma, e mostrolla al Papa, ch'era Sisto Terzo: il quale sapendo, che in Roma ancora era vn'altra catena, che si diceua essere stata di S. Pietro, la fece portar quiui, & hauendole paragonate insieme, furono ritrouate simili l'vna all'altra, hauendo Dio ordinato, ch'elle s'assimigliassero insieme, per essere stato incatenato con esse vn medesimo Apostolo, e per vna medesima occasione, che fu per predicare l'Euangelio. Et accioche si vegga, quanto honore fa sua Maestà in Cielo alli suoi Santi, volle che fossero honorati in terra gl'instromenti de' tormenti loro; si come furono queste catene, le quali da quel tempo in quà sono state tenute dalli Christiani in maggiore riuerenza, che non erano prima; per causa d'alcuni miracoli, che Dio fece per mezo loro. Fù particolarmente cosa segnalata, quella che molto tempo dopò auuenne a vn gran Signore, famigliare dell'Imperatore Ottone. Costui era spiritato, & il Demonio lo trattaua molto male, perche lo faceua diuentare come pazzo, e furioso, e rompeua, stracciaua, e guastaua con l'vnghie, e con li denti ogni cosa, che gli veniua alle mani. Questo misero fù menato alla Chiesa, dou'era la catena di S. Pietro; la quale gli fù messa intorno al collo, e nel medesimo punto il Demonio si partì, e lo lasciò libero. Il tempo adunque, che l'Imperatrice Eudosia portò la catena a Roma, e l'accompagnò con quella che già vi era, e furono ritrouate essere d'vna medesima grandezza, e fattura, fù il primo d'Agosto, nel quale i Romani faceuano festa, per vna vittoria già ottenuta contra Marc'Antonio, e Cleopatra, da Augusto Cesare. Papa Sisto comandò, che la festa si facesse, ma che il nome si mutasse; perche si come prima si celebraua in honore di Augusto Cesare, così per l'auuenire si celebrasse in honore delle catene di S. Pietro, e della sua prigionia; la quale non fù in questo tempo, ma del mese di Marzo, perche in quel mese celebrauano gl'Hebrei la Pasqua, alla quale Herode hebbe rispetto, e non volle in essa far morire S. Pietro. Papa Sisto fece fare in Roma vna Chiesa, nella quale pose le due già dette catene, e quiui si celebra la festa il primo di Agosto. S. Gio. Grisostomo, nella Homelia, ch'egli fece di questa solennità, dice (e raccontalo ancora il Metafraste,) che al suo tempo vna di queste catene era in Costantinopoli, e vi era il coltello del medesimo Apostolo, con il quale tagliò l'orecchia a Malco. Può essere, che essendo stato legato l'Apostolo con due catene, si come dice S. Luca, nella distruttione di Gerusalemme, i Christiani, che v'erano, partendosi per auuiso del Cielo, le portassero seco tutte due: essendo poi stata edificata di nuouo la Città, può essere che vna ve ne fosse riportata, e l'altra restasse in Costantinopoli, dou'era ancora al tempo di Grisostomo, si come dice: e questo Santo fù al tempo di Arcadio, Padre di Teodosio, e marito di Eudosia, che portò l'altra da Gerusalemme a Roma. In questo giorno si fà maggior Festa in Roma, che in qual si voglia altro dell'anno: e noi che habbiamo quella Città per Madre, & il Sommo Pontefice, che in essa hà la sua sedia, per Capo; sarà douere, che noi ancora festeggiamo questo giorno, e la festa sia tale, che risulti in giouamento delle anime nostre, pregando Dio, che per i meriti del suo Apostolo, si come liberò lui dalle catene del corpo, così liberi noi dalle catene, con le quali i vitij tengono incatenate l'anime nostre, acciòche liberi possiamo godere la festa del Cielo. Amen.

LA VITA, E MARTIRIO DE' MACABEI Cauata dal settimo Capitolo del loro secondo Libro; Si dà la ragione della loro origine, & à chi fà festa la Chiesa, di quelli di questo nome.



AL tempo, che gl' Hebrei camminauano per il Deserto, alla volta della Terra di promissione: Il Re di Moab chiamato Balaac, temendo di perdere il suo Regno, per il quale gl' Hebrei haueuano da passare; andaua procurando mezi per non lo perde- Al primo d'Agosto.

Num. 25. Aimon sopra il capit. 2. dell' Apocalisse, dice, che Balam diede questo Consiglio al Rè.

perdere, e fare à quel popolo tutto il male, ch'egli potesse. Si consigliò sopra di ciò con un Profeta chiamato Bnlam, huomo molto cantino, per quanto si vide nel consiglio che gli diede, il quale fù questo, auuisandolo, che mentre gl' Hebrei erano in gratia di Dio, nessuna gente gli haueria potuto resistere, e però bisognaua procurare di fargli cadere in disgratia sua, facendo sì, che l'offendessero: perche à quel modo, non solo se gli faria resistenza, mà ancora molto danno. Disse il Rè: In che modo si sdegnarà il loro Dio con essi? Rispose il Profeta: Se essi adorarnnno vn' altro Dio in luogo suo. Il Rè Moab, hauute questo auuiso, e per consiglio di Balam, cercò le più belle donne di tutto il suo Regno, & à tutte diede il modo di potersi adornare. Dipoi le comendò, che ballando, & saltando andassero dou'era alloggiato il Campo de gl' Hebrei, ch'era vicino; e se alcuno di essi andaua à trouarle, e si fussero voluti trastullare con loro, non acconsentissero in modo alcuno, se essi prima non adorauano il Dio Beelfegor, che esse ancora adorauano. Così fù fatto, e molti del popolo Hebreo commisero idolatria. Per questa causa Dio si corrucciò con loro; e mentre trattaua con Mosì, che gli castigasse, facendo impiccare i principali di quel delitto; vn' Hebreo in presenza di Mosè, e di tutto il popolo, andò à vna di quelle donne Madianite, e pigliandola per mano, la menaua seco per giacere con lei. Finees figliuolo di Eleazaro, e nipote di Aron, ch'era giouane animoso, e molto geloso dell'honor di Dio, vedendo tal cosa, prese vna lancia: & entrando dou'era l'Hebreo, e la donna, gli trapassò tutti due con vn colpo solo, e mandò due anime all' Inferno. Questo atto generoso, piacque tanto à Dio, per le circonstanze d'esso, che si placò, mitigò, e perdonò al popolo; dandogli però vn picciolo castigo, e molto minore di quello, ch'egli meritato haueua. Et ancora che molti, volendo immitare Finees, potessero fare delle cose, per le quali pensando di piacere à Dio, l'offendessero; perche si ricercano molte cose per voler fare vna cosa simile à questa, e mancandone vna, la cosa non saria bona, per hauerci Dio comandato, che non s'ammazzi, nè s'offenda il prossimo, nè in fatti, nè in parole; con tutto ciò Matathia Sacerdote, padre delli Macabei, fece vn' altra cosa simile; la quale piacque à Dio, quanto quella di Finees, e fù in questo modo.

1. Mac. *Hauendo il Rè Antioco (che successe al Rè Alessandro Magno in Grecia) superato, e vinto Tolomeo Rè di Egitto, fece guerra à gli Hebrei, e prese la Città di Gerusalemme per forza d'arme. Saccheggiò il Tempio, e fece molti mali, e danni in tutto quel paese. Questo Rè, essendo stato auuisato di quello, che il Rè di Moab haueua fatto con gli Hebrei, per difendersi da loro; esso ancora per conseruare quello, che gli haueua tolto, procurò di fargli idolatrare, ò almeno rompere la legge datagli da Dio, facendo il contrario di quanto essa comandaua; com'era, che non mangiassero carne di porce. E perche gl' Hebrei commettessero idolatria, ouero contrafacessero alla legge; faceua grandissime crudeltà, e ne faceua morire molti. Vedendo questo Matathia Sacerdote, chiamò cinque figliuoli, che lui haueua, ch' erano huomini valorosi, e con altri del popolo, che s'accompagnorno con lui, si ritirò nella Città di Modin, e quiui si lamentauano tutti della loro disgratia. Arriuorno in quella Città alcuni mandati dal Rè Antioco, à persuadere quel popolo, che adorassero gl'Idoli, come altri haueuano fatto; promettendogli gratie, e fauori da parte del Rè, se lo facessero. Matathia rispose animosamente, che non voleua contrafare alla sua legge, ancora che fosse per perdere la patria, la roba, i figliuoli, e la vita. Mentre ch'erano in questi ragionamenti, vno del popolo Hebreo s'auuicinò all' Altare, che quiui era stato fatto, sopra il quale era vn' Idolo, & in presenze di tutti gli fece sacrificio. Dispiacque tanto questa cosa à Matathia, che a guisa d'vn' altro Finees, corse adosso à colui, e l'ammazzò con le pugnalate. Il medesimo fece à colui, che haueua portato l'ambasciata del Rè Antioco: persuadendogli, che adorassero gl' Idoli. E non contento di questo, rouinò l'Altare, e ridusse l'Idolo in pezzi. Fatto questo, cominciò à dire, che chi era geloso dell' honor di Dio, lo seguitasse; e si partì dalla Città, seguendolo i suoi figliuoli, parenti, & amici, con molt' altri del popolo, e si ritirò sopra vn Monte, e quiui si fece forte. Successero poi le cose di Matathia, e de' suoi figliuoli, tanto bene, & in particolare à vno d'essi, chiamato Giuda Macabeo, che ricupererono la Città di Gerusalemme, e caccierono d'essa i Gentili, ristororno il Tempio, e vi ritornorno l'vso delli sacrificij, come prima si faceua. Gli diede ancora Dio molte vittorie contra i nimici loro, finche al fine Giuda morì in vn fatto d'arme, & i suoi fratelli ancora morirono in diuersi accidenti, si come si legge in due libri de' Macabei, Cattolici, & approuati da tutta la Chiesa, si come afferma S. Agostino nel libro decimo ottauo della Città di Dio. E perche à quelli, che gli leggeranno, nascerà difficultà, perche nel primo libro si scriue la morte di Giuda, & di alcuni delli suoi fratelli: e nel secondo libro si torna à ragionar di loro, come se fussero stati viui, e si raccontano particolarmente le loro famose proue; bisogna auuertire, che non è Historia continuata quella del secondo, con il primo libro delli Macabei, perche gl' Autori di essi furono diuersi. Del primo fù Autore vn' Hebreo, il cui nome non si sà, e lo scrisse in lingua Hebrea, come afferma S. Girolamo nella prefatione de' libri delli Rè, dicendo di hauergli veduti, e letti in Hebreo. Del secondo libro, il primo Capitolo, e parte del secondo, contiene alcune lettere mandate dal Senato di Gerusalemme, l'vna alli Hebrei, che habitauano in Egitto, e l'altra ad Aristobolo Maestro del Rè d'Egitto. E da quella clausula del secondo Capitolo, che comincia:* De Iuda Machabeo, & fratribus eius &c. *ne fece vna Epitome, ò recapitolatione vn scrittore Greco di cinque libri, che scrisse Iasone Cireneo. S. Girolamo dice, ch' egli haueua nome Gioseffo, e che fù figliuolo di Matathia: non di quello che fù padre delli Macabei, mà d'vn' altro; perche quello hebbe cinque figliuoli, e nessuno hebbe tal nome. Honorio Prete Augustodunense, nel libro delli Scrittori Ecclesiastici; dice, che lo scrittore di questo secondo libro, fù Filone Hebreo. Hò detto questo, perche essendo io solito di citare gl' Autori, che hanno scritto la vita de' Santi, ch' e io scriuo, non mancassi di fare il medesimo in questa delli Macabei, ancora che non importaua molto, perche essendo libri Canonici, l'Autore d'essi fù lo Spirito Santo. Si deue ancora auuertire, che l'hauer Giuda il sopranome di Macabeo, & il chiamarsi Macabei quelli che lo seguitorono, auuenne (si come dice vn' Autore Hebreo, chiamato Isac Benschola) che Giuda, per conoscere i suoi Soldati, e per-*

e perche essi si conoscessero l'vno, e l'altro: gli diede vn nome, e contrasegno di quattro parole Hebree, che voleuano dire; Chi è come tù Signore trà li forti? Il principio di questa sentenza cominciaua in lingua Hebrea, con questa parola, Macabei: & oltra questo haueua nelle bandiere quattro lettere, ch'erano principio delle quattro parole; cioè M.C.B.I., e di quì gli venne, e restò il nome di Macabei. Il tempo nel quale Giuda, & i suoi fratelli hebbero il gouerno del popolo Hebreo, fù cento sessanta anni innanzi al nascimento di Christo, poco più, ò meno. La festa adunque che la Chiesa celebra delli Macabei non è di tutti loro, ancora che si presume, che Matathia, Giuda, e li suoi fratelli con molt'altri si saluassero, per hauer fatte opere famose in seruitio di Dio, & esser morti per osseruare la sua legge; mà è solo di noue persone, cioè vn Scriba, & vna Madre con sette figliuoli, i quali patirono diuersi tormenti per non contrafare alla legge di Dio. La Chiesa Cattolica hà voluto celebrare la festa di questi Santi, accioche i suoi figliuoli, considerando quanti tormenti sopportorno questi Santi, per osseruare la legge loro; essi ancora piglino animo di patirne altri simili, e maggiori per non contrafare alla sua legge. L'Historia di questi Santi è scritta nel settimo capitolo del secondo libro in questo modo.

AL tempo, che il perfido, e sacrilego Antioco entrò in Gerusalemme, e profanò il Tempio, non si contentò di sualigiarlo, e saccheggiar la Città, con morte di molti: ma per far perpetua la sua fama, procurò di far cadere i miseri Hebrei in disgratia di Dio, acciochè esso gli abbandonasse. E per far questo, cercaua di fargli idolatrare, ouero che facessero qualche cosa contra la legge, com'era il fargli mangiare carne di porco. Per questo effetto fù preso vn Scriba, huomo principale, e già vecchio, che haueua nome Eleazaro. A costui dissero, ch'egli mãgiasse della carne di porco, perche così comandaua il Rè; altramente saria fatto morire. Eleazaro rispose, che lui voleua più presto perder la vita, che contrafare alla legge. Haueua Eleazaro vna presenza venerabile, che prouocaua ad amarlo ogn'vno, che lo miraua; e così auuenne alli Ministri, che lo doueuano tormentare; li quali hauendogli preso affettione, e persuasi da alcuni suoi amici, gli dissero: Horsù Eleazaro, acciochè tù non muoia, faremo vna cosa teco, e sarà questa. Noi ti daremo della carne di Vitello; e tù mangiarai in presenza di qualche persona, e noi diremo ch'ella sia carne di Porco, & a questo modo saluarai la vita, e non contrafarai alla tua legge. Eleazaro considerò vn poco questa cosa, e poi disse: Non piaccia a Dio, che io faccia tal cosa: perche molti senza cercare, che carne fusse quella che io mangiassi, diriano ch'ella fosse carne di porco: e restariano scandalizati, che Eleazaro per paura de' tormenti hauesse fatto tal cosa: & alcuni pigliando esempio da me, fariano il medesimo; di modo, che io non gli voglio dare questa occasione. I Ministri vedendo, ch'egli non voleua fare al consiglio loro, riuolsero l'affettione in grande sdegno, e gli diedero grandissimi tormenti, fino che in essi egli finì la vita, parlando sempre il Santo Vecchio con Dio, e dicendo, Che se bene il corpo patiua grandissimi tormenti, l'anima sua si rallegraua di patirgli per amor suo. Morto Eleazaro, fù menato dinanzi al Rè vna valorosa Donna con sette suoi figliuoli; & a tutti fù detto, che mangiassero della carne di porco, ouero si apparecchiassero a finir la vita con pene crudeli. Il maggior di tutti rispose: Non ti straccare, e non perder tempo in minacciarci, perche noi siamo apparecchiati più tosto, di patir la morte, che contrafare alla legge, che Dio ci hà dato. Il Rè sdegnato fece scaldare alcune pignatte, e caldare di bronzo, per tormentargli. Et al primo (perche haueua parlato con tanta libertà) fece tagliar la lingua, dipoi gli fece radere il capo, e scorticargli con gran dolore tutta la pelle. Non contento di questo, gli fece tagliare le mani, & i piedi, essendo presente la Madre con gl'altri suoi figliuoli, li quali si faccuano animo l'vno all'altro per patire simili tormenti, e tutti chiedeuano aiuto a Dio, per potergli sopportare in patienza. Il primo fratello era già mal condotto, & a quel modo il Rè lo fece mettere in vna di quelle caldaie a secco, e ve lo fece arrostire, fino ch'egli morì. Presero poi il secondo, & hauendoli scorticata la testa come al primo, gli dissero, s'egli voleua mangiare quello, che il Rè gli comandaua, prima, che gli dessero altri tormenti, come al fratello. Esso rispose, Che non lo voleua fare: e così fù fatto morire come il primo; e quando era già per spirare, disse al Rè: Tù huomo malissimo ci fai ammazzare nella presente vita, ma il Rè del Cielo ci risusciterà per la vita eterna, poiche noi habbiamo la morte per non contrafare alla sua legge. Morto il secondo, vanno al terzo, e gli dimandorno la lingua per tagliargliela: & esso là cauò fuori, e porse le mani, perche gliele tagliassero, dicendo: Io hebbi già questi membri da Dio: & hora mi rallegro d'offerirgli per l'osseruanza della sua legge: e sono sicuro, che mi saranno restituiti molto migliori nella vita eterna. Il Rè rimase attonito, vedendo tanto animo in quel giouane, il quale patiua sì aspri tormenti, senza mostrar di dolore, ò pena alcuna. Morto il terzo, presero il quarto: il quale sopportando i medesimi tormenti, disse al Rè: noi habbiamo speranza di resuscitare per viuere eternamente vita beata: il che non auuerrà a tè, perche tù resuscitarai, per stare eternamente nell'Inferno. Fù poi messo il quinto al tormento, il quale diceua al Rè: Tù hai autorità di poter tormentare i nostri corpi, ma non pensare per questo, che noi ci siamo dimenticati di Dio, come tù; mà verrà tempo, che l'anima tua sarà più crudelmente tormentata, che hora tù non fai tormentare i corpi nostri. Hauendo poi cominciato a tribolare

bolare il sesto, egli disse al Tiranno: Noi habbiamo meritato queste pene per i nostri peccati. Ma tien per certo, che tù ancora sei per rendere stretto conto delli peccati, che tù commetti in darci queste pene; & il castigo sarà molto maggiore di quello, che tù dai a noi. La santa madre, degna di eterna memoria, mentre che i figliuoli moriuano nel tormento, vincendo l'affetto materno, con la speranza che haueua in Dio, ammoniua, e confortaua ciascuno d'essi con parole piene di prudenza, e sauiezza, e diceua; Rallegrateui figliuoli miei, perche colui, che vi creò di niente, vi darà vn' altra volta la vita: perche hora voi la disprezzate, per non preterire i suoi santi comandamenti. Essendo già morti li sei fratelli, il Rè cominciò a far molte carezze, e lusinghe al settimo; e gli promise con giuramento di farlo ricco, e potente, s'egli voleua lasciare la legge delli suoi passati. E non contento di questo, chiamò la madre, accioche lo consigliasse, che non si lasciasse morire, come li suoi fratelli. Essa rispose al Rè, che haueria persuaso al figliuolo quello che si conueniua. E facendosi beffe del Rè, s'accostò al figliuolo, e dissegli: Figliuol mio, habbi compassione di me, che io ti hò portato noue mesi nel mio ventre, & io ti hò dato trè anni il latte del mio petto, e ti hò alleuato, e sostentato, sino al presente. Io ti prego, che guardi il Cielo, la Terra, e tutto quello che in essa si truoua, e considera, che Dio creò ogni cosa di niente. Egli creò ancora tè, accioche le creature inferiori ti seruissero, e poi godessi il Cielo. Non voler hora perdere ogni cosa in vn momento: procura di sopportare i tormenti, che questo Tiranno minaccia di darti, con animo valoroso, come hanno fatto i tuoi fratelli, accioche tù, & io possiamo godere con loro in perpetuo. Non dubitare madre mia, rispose l'animoso giouane, che io son disposto di non obbedire al comandamento del Rè; ma sì bene al precetto della legge data da Dio a Mosè, & a esso a noi. Riuolgendosi poi al Rè, gli disse: Tù inuentore d'ogni malitia, e crudeltà contra gl'Hebrei, tieni per certo, che non fuggirai dalle mani di Dio. Noi patiamo queste pene giustamente per i nostri peccati: ma il Signore, che hora è alquanto sdegnato, presto ci mostrarà l'amore, & affetto paterno, che lui ci porta; il che non auuerrà così a tè; perche con tuo grandanno, e dolore ti farà confessare nell'Inferno, che lui solo è il vero Dio, Creatore del Cielo, e della terra. Il Rè prese maggior sdegno contra questo, che con tutti gl'altri, e gli fece patire tormenti maggiori: & esso gli sopportò con grande animo, hauendo ogni sua speranza in Dio. Essendo morti i sette fratelli, il Rè fece ammazzare la loro santa, e valorosa madre, degna veramente di eterna lode, non solo per essere stata madre di tali figliuoli; ma ancora per vedergli morire sì crudelmente, & hauendogli sempre esortati a patire. Molti Santi Dottori gli diedero infinite lodi, come Gregorio Nazianzeno, S. Giouanni Grisostomo, S. Ambrogio, S. Bernardo, Eusebio Emiseno, e molti altri; e tutti dicono cose grandi, tanto della madre, quanto de' figliuoli; e però torno a dire, che con ragione la Chiesa Christiana celebra la Festa loro: perche chi tali tormenti sopportò per osseruare vna ceremonia della legge vecchia, haueria patito il simile, e più per l'osseruanza della legge di gratia, se fosse stata al loro tempo. S. Antonino di Fiorenza dice, che il martirio di questi sette fratelli fù in Antiochia, doue il Rè staua a quel tempo.

Gioseffo nel Libro de' Macabei, à Foglio di..., che morì la Madre con medesimi tormenti, che i suoi Figliuoli, e molto allegramẽte soffrendogli.

D. Anton. dist. 1. par. tit. 4. c. 4. §. 13.

LA VITA DI S. STEFANO PAPA, *E Martire, scritta da Damaso, e da Simeone Metafraste, e da altri Autori.*



IL Profeta Eliseo andaua vna volta alla Città di Bethel; & essendo già vicino certi putti mal' accostumati gli gridauano dietro, e per vergogna, e vituperio, gli diceuano; Vien sù, vien sù vecchio caluo. Il Profeta vedendo la loro poca vergogna, e mala creanza, gli maladisse da parte di Dio: e subito vscirono due Orsi dal bosco, & ammazzorne quaranta due di loro. Et ancora, che il maladire, ò vendicarsi per propria autorità, non sia lecito, anzi peccato; nondimeno queste, che fece Eliseo non fu peccato, anzi fu opera santa, e meritoria, perche egli hebbe particolare auuiso, & ordine da Dio di far così, e questo perche lui era Profeta, e persona dedicata à Dio; e sua Maestà vuole, che questi tali siano riueriti, & honorati. Volle ancora Dio questo, accioche gli huomini di età, vedendo il castigo che Dio diede à quelli putti, perche diceuano villania, e si faceuano burla di Eliseo; habbino paura, e riguardo di non suillaneggiare i Sacerdoti, e persone Religiose; perche parlando il medesimo Dio con loro, disse per bocca del Profeta Zaccaria: Colui, che vi tocca nelle vesti, tocca mi ne gl' occhi. Vn' altra volta disse per bocca di Dauid: Non toccare i miei Christi, cioè vnti, che vuol dire i Sacerdoti; habbasegli rispetto, nessuno habbia ardire d'inginriargli, e chi gli farà aggrauio alcuno, sappia questo tale, che lo fà à me. Saulo ancora voleua perseguitare gl' Apostoli, e gl'altri Christiani, & andaua ben fornito di patente, e commissioni per pigliarli; & ecco, che Dio l'affronta per la strada, lo getta in terra, e s'egli non si humiliaua, le cose sue non passauano troppo bene. Questo consideraua il Santo Pontefice Stefano, quando comandò per Decreto, che le vesti Sacerdotali si tenessero con ogni debita riuerenza; quasi egli volesse dire: Non solo è ragione che si porti honore, e rispetto alli Sacerdoti per l'vfficio che hanno, e per essere

Alli 2. di Agosto. 4. Reg. 2.

Zachar. 2.

Psal. 104.

Actor. 9.

di tanta autorità, che Dio stende ogni giorno nelle mani loro, quando essi vogliono assoluere delli peccati, e ministrare i Sacramenti; mà si debbe ancora far stima alle loro vesti, cioè à gli ornamenti, con i quali secondo i gradi, seruono nella Chiesa. La vita di questo Santo Pontefice fù scritta da Damaso; mà molto più copiosamente da Simeone Metafraste, e da altri Autori: dice adunque, che

AL tempo, che regnauano in Roma Valeriano, e Galieno; la persecutione della Chiesa era tãto aspra, che molti Christiani di poco animo, ritornauano alla Gẽtilità, per paura de gl'aspri tormenti. E quelli ch'erano costanti nella Fede, stauano nascosti per le cauerne, e per le grotte sotto terra, e si rinchiudeuano nelle sepolture de' morti, trouando in compagnia loro refugio, e difesa contra la guerra, che gli faceuano i viui. I Tiranni hauendo notitia di questo, mandorno vn bando, per il quale pubblicorno vna legge, che chi desse notitia di qualche Christiano, acciocheè fosse preso, e fatto morire, guadagnaua la sua roba. Questo bando venne all'orecchie di Papa Stefano, il quale staua nascosto con molti altri Sacerdoti, frà le sepolture de' Martiri; perilche egli parlò a quelli, che con lui erano, e dissegli: Voi hauete inteso, ò Soldati di Giesù Christo, & amici miei, l'empio, e crudel bando, che contra noi è stato pubblicato, cioè, chi darà inditio di noi, diuenti padrone della nostra roba. Io v'ammonisco, che voi facciate poco conto delle ricchezze terrene, acciocheè per causa loro non perdiate quelle del Cielo. Non temete i Prencipi del Mondo, ma sì bene il Rè del Cielo, e della terra, Giesù Christo vero Dio; lui bisogna adorare, lui temere, a lui ricorrere, perche ci liberarà da qual si voglia tribolatione, e pena. Rispose vn Sacerdote chiamato Buono: Padre beatissimo, noi siamo tutti in proposito, non solo di perdere la roba, ma la vita ancora, per la confessione del nome di Giesù Christo. S'accostorno poi alcuni Preti al Santo Pontefice, e gli dissero: che certi Gentili si voleuano battezare; però dicesse, se gli piaceua, che gli menassero quiui; ò pure in altro luogo. Il Papa determinò, che questo si facesse nella Grotta chiamata Nepotiana; nella quale si congregorno cento è otto persone frà huomini, e donne; & il Papa gli battezò tutti; poi disse la Messa, e gli diede la Santissima Communione. Predicaua poi nella medesima grotta, e gli diceua cose grandi del Regno del Cielo. Quiui andauano alcuni Greci per sentire le sue Prediche, e molti di loro si conuertiuano. Vi andò ancora vn Tribuno chiamato Nemesio, il quale haueua vna sua figliuola; la quale dopò che fù nata, non vedeua cos' alcuna, se bene haueua aperti gl' occhi. Costui si gittò alli piedi del Pontefice, e disse: Padre, io ti prego che tù battezi me, e mia figliuola, acciocheè lei ricuperi la vista; e l'anime nostre siano liberate dal tormento eterno. Il Papa gli disse: Se tù credi con buon cuore a Giesù Christo, tù conseguirai tutto quello che desideri. Io credo; disse Nemesio, che colui che aprì gl' occhi al Cieco nato, che fù Giesù Christo, è vero Dio. Io non vengo a battezarmi per humana persuasione, ma chiamato da lui. Il santo Pontefice intendendo questo, gl' ammaestrò nella Fede: e gli fece digiunar tutti due insino alla sera. Dipoi, in vn luogo chiamato (*Titulus Pastoris*) dou' era il Battesimo, gli battezò, e cominciò da Nemesio; il qual tosto che fù battezato, cominciò la sua figliuola a dire ad alta voce: Io veggo vn' huomo che mi hà toccato gli occhi, il quale è circondato da vn grande splendore. Il Papa battezò poi la giouane, il cui nome era Lucilla, & haueua ricuperato la vista perfettamente. Quel medesimo giorno furono battezate sessantadue persone, trà huomini, e donne. Staua il Santo Pontefice con tutta quella gente, hora in vn luogo, hora in vn' altro: predicaua, e gli daua il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia. E perche Nemesio Padre di Lucilla diede segno d'essere buon Christiano, e gran seruo di Dio; il Papa dopo alcuni giorni l'ordinò Diacono, e per causa sua venne al Battesimo Olimpio Tribuno, con Esuperia sua Moglie; procurando questa cosa Sempronio seruidore di Nemesio, che fù valoroso Soldato di Giesù Christo, Papa Stefano battezò Olimpio, e la moglie in casa loro, e battezò ancora vn loro figliuolo chiamato Deodato: e non passorno molti giorni, che tutti sei furono martirizati per amor di Giesù Christo. A Sempronio furono dati grandissimi tormenti, perche gl' Imperatori presero maggior sdegno con lui, che con gl' altri: l'vltimo tormento fù, ch'essi fecero accendere vna fornace, e ve lo gettorno dentro, e vi perdè la vita, ma non si abbruciò pure vn capello della sua testa. Gl' Imperatori haueuano già hauuto notitia di Papa Stefano, e lo fecero cercare: & i birri, che haueuano cura di cercar lui, scopersero dodeci Sacerdoti, i cui nomi erano Fausto, Mauro, Primitiuo, Columnio, Giouanni, Esuperio, Cirillo, Honorato, Teodosio, Basilio, Castullo, e Donato. Tutti questi furono presi, e per la confessione della Fede di Giesù Christo martirizati. I corpi loro furono sepolti da Tertullino, ch'era stato seruitore di Olimpio Tribuno. Da quest' opera di misericordia, fatta da Tertullino successe, che Papa Stefano lo mandò a chiamare, hauendo il fatto inteso, e gli predicò la Fede, e lo conuertì, perche prima era Gentile. Egli fù battezato, e pochi giorni dopo fù preso, sì perche egli confessaua publicamente, che era Christiano, come perche insegnasse il tesoro di Olimpio suo Padrone, presumendosi che lui lo sapesse. Per questo gli furono dati molti tormenti di battiture, di fiaccole accese alli fianchi, di esser-

gli rotti tutti i denti con pietre, con essere messo sopra vna ruota, che si voltaua; la quale gli slogò tutte le giunture, & al fine con essergli tagliata la testa, hebbe la corona del martirio. Non potè più star nascosto il Santo Pontefice; e gl'Imperatori mandorono vna squadra di Soldati a pigliarlo; e fù trouato in compagnia d'alquanti Sacerdoti, Diaconi, & altri Chierici, e tutti furono presi; e quando erano menati, gli seguitauano molti Christiani, piangendo, e lamentandosi, vedendo menare via il lor Pastore così vilmente. Quando fù alla presenza di Valeriano, esso gli disse: Sei tù quel Stefano, quell'huomo tristo, che mette confusione, e disturbo nella nostra Repubblica, e con inganni, e falsità cerchi leuar l'honore, e la Religione de gl'immortali Dei? Io, rispose il Pontefice, non metto confusione, ne disturbo nella Repubblica, ne meno inganno la gente; ma consiglio, & ammonisco ciascuno, che lasciando di far honore alli Demonij, che voi altri adorate ne gl'Idoli, adorino, e faccino honore al vero Dio, che creò il Cielo, e la Terra. Disse all'hora Valeriano: Tù hai detto cosa, per la quale tù meriti la morte: & io te la farò dare, accioche gl'altri imparino alle tue spese. Comandò poi alli Soldati, che l'haueuano preso, che lo menassero al Tempio di Marte, ch'era vicino alla porta Appia, fuora delle mura, accioche quiui, ò sacrificasse, ouero fosse sententiato a morte. Quando il Santo Pontefice fù nel Tempio, alzò gl'occhi al Cielo, e disse: Signor Iddio, Padre del mio Signor Giesù Christo, che distruggesti l'opera della Torre della confusione in Babilonia, io ti prego, che tù facci distruggere, e rouinare questo luogo, doue il Demonio è adorato, e nella vana superstitione de gl'Idoli. Questo disse il Santo Pontefice: & ecco, che in vn subito si sentì vn gran tuono, e dopò esso cadè vna saetta, la quale fece rouinare vna gran parte di quel Tempio. Delche rimasero tanto spauentati i Soldati, & i Gentili, che quiui erano, che tutti con furia fuggirono, e lasciorno solo il Pontefice con alcuni Christiani, che l'haueuano seguito. Il Pontefice vedendosi libero, andò con quelli Christiani al Cimiterio di Lucina, e quiui gli consolò, & esortò a patire per amore di Giesù Christo, senza hauer paura delle minaccie de Tiranni. Celebrò poi la Messa, e communicò tutti quelli ch'erano presenti: & hauendo finito, mentre ch'era ancora a sedere con l'habito Pontificale, vide molta gente armata, che gl'Imperatori mandauano. Perche hauendo inteso quello, che nel Tempio di Marte era successo, & hauuto auuiso che Papa Stefano era nel Cimiterio di Lucina, mandauano quella gente per farlo ammazzare. Il Santo Pontefice non mostrò turbatione alcuna nel volto, anzi se ne staua con la debita grauità. Arriuorno i Ministri della giustitia (anzi del Demonio,) e gli tagliorno la testa; restando la Sedia, e l'habito Pontificale bagnato nel sangue suo. Il suo corpo fù sepolto dalli suoi Preti nel Cimiterio di Calisto alli due di Agosto. La Chiesa celebra il suo martirio l'istesso giorno, che fù l'anno del Signore 258. al tempo delli già nominati Valeriano, e Galieno. Questo Pontefice fece vn Decreto, come s'è detto di sopra, nel quale comanda, che le sacre vesti, con le quali s'offerisce il sacrificio a Dio, siano honeste, e consecrate, e nessuno habbia ardire di vestirsene, ne toccarle, se non sarà persona sacrata, & in luogo sacro; accioche non gl'intrauenga come al Rè Baltasare, che per toccare i vasi del Tempio, e seruirsene a cose profane, fù castigato dal Cielo. Ordinò ancora, che nessuno infame potesse essere ammesso a dignità Ecclesiastica. Fù giusto giudicio di Dio, che l'Imperatore Valeriano (il quale fù quello, che fece morire Papa Stefano, e molt'altri Christiani,) venendo a battaglia con Sapore Rè di Persia, fosse superato, e fatto prigione, e che Gallieno suo figliuolo fosse tanto spensierato, e da poco, che mai lo riscatò, ne meno cercò di farlo: di modo, che Sapore lo tenne prigione tutto il tempo, ch'egli visse. E tutte le volte ch'egli voleua caualcare, metteua i piedi sopra le spalle di Valeriano in cambio di staffe. Ritornando al nostro Pontefice Stefano, egli visse nel Pontificato sette anni, cinque mesi, e due giorni. Tenne Ordinatione due volte nel mese di Decembre, & ordinò trè Vescoui, sei Sacerdoti, e cinque Diaconi. Innanzi ch'egli fosse eletto Papa, era Archidiacono di Roma, doue egli era nato, e faceua vita lodata da ciascuno. Hora egli viue in Cielo, doue è Cittadino con titolo di Pontefice, e Martire, in compagnia de' Beati Spiriti, con i quali gode la visione di Dio, la quale egli conceda a tutti noi per sua gratia.

De Consecra. 6. cap. vestimenta.

Daniel. 5.

L'INVENTIONE DEL CORPO DI S. STEFANO Protomartire, scritta da Luciano Prete, e raccontata da Fra Lorenzo Surio.



IL Real Profeta Dauid, dice, che Dio non si dimentica del pouero nel suo fine, e morte. Non dice questo del ricco, mà del pouero: del quale si ricorda Dio nella morte, perche pare che si sia dimenticato di lui in vita. Al ricco auuiene il contrario: Dio si dimentica di lui alla morte; perche pare, che si fà ricordato di lui in vita. Nell'Euangelio, che si legge alla Messa nell'Inuentione di S. Ste-

Alli 3. di Agosto. Psalm. 9.

Stefano, Giesù Christo s'assomiglia alla gallina, e dice; che si come ella raccoglie sotto l'ali i suoi pulcini, e quivi gli riscalda, e conforta; così lui aprì l'ali quando stese le braccia sulla Croce, per raccogliere sotto di esse i suoi fedeli, e quivi scaldargli, e ricreargli. Egli vuole, che i poveri, li quali sono similmente suoi figliuoli, s'assomigliano alla Gallina in questo, che si come ella suole essere noiosa in vita, sempre fà qualche male co'l beccare, co'l raspare, sempre hà fame, e se ella fà qualche rumore, subito se le grida, ò tira va sasso, & al fine non muore da se, ma è fatta morire; & essendo morta, e poi posta sulla mensa. Così intraviene al povero: in tutta la vita sua è sempre bramoso, & affamato come la Gallina, & ogn'vno pare che l'habbia à noia. S'egli fà rumore alcuno, come saria dire qualche parola, subito ogn'vno lo brava, e subito si scaricano le sassate sopra di lui; come avenne a S. Stefano, il quale perche parlò in favore di Christo, e del suo Evangelio, fù fatto morire sotto le pietre. All'vltimo, il povero non muore di propria morte, ma è fatto morire, si come avenne à S. Stefano, & à gl'altri Martiri. E perche Dio si ricorda di loro, dopo la morte, gli pone sopra la sua tavola facendosi Festa grande in Cielo. Il contrario avviene al ricco, il quale è assomigliato al Falcone, vccello di rapina: il quale in vita è portato in pugno dalli gran Signori, & è nutrito con buonissime carni; ma essendo poi morto, si gitta su'l letame, ne se ne fà più conto alcuno. Molti di loro se ne vanno al letamaro dell'Inferno, e sono sepolti nella sepoltura dell'Asino, si come dice Geremia del ricco Ioachin. Il che vuol dire, che al ricco avaro intraviene come all'Asino dopo la morte, il quale lascia la pelle per far Tamburri, e ricoprire casse, e valigie vuote; lascia la carne à' cani, & a' vermi, e lascia l'ossa su'l letamaro. Così il ricco avaro, lascia la pelle della robba, con la quale si cuopre il Tamburro, acciòche co'l suo suono ogn'vno impari alle sue spese, e si ricoprano le casse, e valigie vote degl'Heredi poveri. Lascia la carne, cioè il suo corpo alli vermi, e lascia l'ossa, cioè l'anima nel letamaro dell'Inferno. Tutto questo avvenne al ricco avaro, del quale dice S. Luca, ch'egli morì, e fu sepolto nell'Inferno. Migliore è la sorte del povero, il quale come Lazaro è portato da gl'Angeli, non più nel seno di Abramo, ma in Cielo, che hora è aperto. Di modo che, è verità quello che dice David, cioè, che Dio si ricorda del povero alla sua morte. Et acciòche si vegga, che questo è così; vuole alle volte che i corpi loro, già stati dimenticati, e nascosti molti anni, si ritrovino, e siano conosciuti, acciòche siano honorati, e riveriti da gli huomini, per segno; che l'anime loro sono accarezzate da Dio. Questo avvenne al Corpo del glorioso Protomartire Stefano, il quale essendo stato dimenticato, e nascosto gran tempo, Dio volle, ch'egli fosse scoperto, con i corpi d'altri Santi, ch'erano sepolti con lui, acciòche tutti (e particolarmente il suo) fossero honorati, e riveriti dalli Christiani. Il modo di questa Inventione, come si ritrovorno, fu scritto da Luciano Prete, che fu il medesimo, al quale fu rivelato il luogo dov'erano, e gli ritrovò, come in vna lettera, ch'egli mandò in diverse parti della Christianità, dando relatione del caso in questo modo.

Ier. 22. Luc. 16.

LVciano minore di tutti i Fedeli, Prete per la misericordia di Dio nella Chiesa, che è nella Diocesi di Gerusalemme, nella Villa chiamata Cafargamala, desidera salute nel Signore a tutti i Christiani, che sono al Mondo, e militano sotto lo stendardo di Christo. Mi è parso cosa ben fatta, e necessaria, dare auuiso a ciascuno d'vna Visione è Riuelatione, la quale piacque a Dio di darmi, delle Reliquie del glorioso è beato S. Stefano, Diacono, e Protomartire di Christo, e di Nicodemo, del quale fa mentione l'Euangelo; e di Gamaliele, del quale si parla ne gl'Atti de gl'Apostoli, e particolarmente essendomi stato comandato da Abito Prete, e seruo di Dio, il quale mi può comandare, come il Padre al figliuolo. Ioan. 5. Act.

Auuenne adunque, che vn Venerdì alli trè di Decembre, nel Consolato decimo di Honorio, sesto di Teodosio Imperatori Romani, essendo notte, e dormendo io nel Battisterio, doue io era solito di dormire, per stare in guardia della mia Chiesa, & esser apparecchiato con diligenza per le occorrenze, che sogliono auuenire all'improuiso alli miei fedeli Parochiani; nella terza hora della notte, che è la prima guardia delle vigilie, andando quasi in estasi, e mezo suegliato, vidi vn vecchio venerabile, il quale era in habito di Sacerdote; era tutto canuto, & haueua la barba molto lunga. Era coperto con vna stola, ò cappa bianca, tutta sparsa di picciole pietre pretiose legate in oro. & in tutte si vedeua il segno della Croce; & haueua vna bacchetta d'oro in mano. Egli venne alla volta mia, & essendomisi accostato a lato destro, mi toccò leggiermente con la bacchetta, e mi chiamò tre volte dicendo, Luciano, ò Luciano? ascoltami Luciano: poi mi disse in lingua Greca: Và alla Città chiamata Elia, che è Gerusalemme; e dirai al Santo Vescouo d'essa, chiamato Giouanni, che fino a quando habbiamo da stare rinchiusi? Per qual causa non ci apre? Fagli sapere, che Dio hà determinato, ch'essendo lui il Vescouo, sia quello, che ci ritroui. Digli, che presto, e con diligenza apra il sepolcro doue sono i nostri corpi; acciòche per i nostri preghi, il Padr'Eterno, con il suo Figliuolo Giesù Christo, e con lo Spirito Santo apra il petto della sua Diuina clemenza, per far bene al Mondo, il quale è in gran pericolo d'andare in rouina, per i molti mali, che di nuouo succedono in esso ogni giorno. Io non hò tanta cura del mio corpo, quanto di quelli, che sono sepolti con esso, che sono degni d'ogni honore, e riuerenza. Io gli risposi, e dissi: chi sei tù Signore? e chi sono gl'altri, che sono in tua compagnia? Io, rispose lui, sono Gamaliele, quello che alleuai, & insegnai a S. Paolo Apostolo in Gerusalemme. Quello che è meco nel monumento dalla parte d'Oriente, è il benedetto Protomartire S. Stefano, il quale fù lapidato da gli Hebrei, e dalli Prencipi de' Sacerdoti in Gerusalemme, fuori della porta, che è posta all'Aquilone, e và a Gedar. Il suo Santo corpo stette quiui tutto il giorno, e tutta la notte senza essere sepolto, perche così haueuano comandato gl'empij Prencipi della Sinagoga; acciòche

che egli fosse mangiato dalle Fiere: ma nessuna lo toccò, perche così piacque a Dio. Io Gamaliele hauendo compassione del Ministro di Christo, desiderando d'ottenere il premio dal Signore, raccolsi insieme molti Christiani, e gli persuasi, che andassero di notte, e togliessero quel Corpo, e lo portassero ad vna mia Villa chiamata Cafargamala, che s'interpreta, e significa Villa di Gamaliele, vinti miglia lontano da Gerusalemme: & è questa doue tù sei. Io gli feci prouisione di tutte le cose necessarie per questo fatto; & essi portorno il corpo; & io, e loro insieme lo seppellimmo in vn mio monumento nuouo, alla parte d'Oriente; e stettero quiui con meco settanta giorni, piangendolo del continuo, & io gli diedi sempre il vitto necessario. In vn'altro sepolcro iui vicino vi è Nicodemo, che fù quello che andò a parlare a Giesù Christo di notte, & esso gli disse: Se alcuno non rinascerà con l'acqua, e con lo Spirito Santo, non potrà entrare nel Regno del Cielo. Egli fù battezato dalli Discepoli di Christo: e quando i Giudei lo seppero, lo priuorno del suo Principato, lo maladissero, e discacciorno dalla Città. Io Gamaliele che intesi questo, come persona, che similmente haueua patito trauagli per amor di Giesù Christo, hebbi compassione di lui, e lo condussi alla mia Villa; e gli diedi il vitto, e vestito, fino ch'egli morì, e dipoi gli diedi honorata sepoltura appresso al corpo di S. Stefano. Il medesimo auuenne di Abibon, mio carissimo figliuolo, il quale in mia compagnia fù battezato dalli Discepoli di Christo, essendo di età di vinti anni. Egli morì prima di me, & io lo seppellij in quel Sepolcro, che è più alto de gl'altri; doue io ordinai, che fosse posto il mio corpo dopo la mia morte. La mia Moglie Ethna, e Sedemia mio figliuolo primogenito furono sepolti in vn'altra Villa chiamata Casarfemelia, perche non vollero esser Christiani. Io Luciano indegno Sacerdote, gli dimandai. E doue trouaremo il luogo, doue sono i vostri Santi Corpi? Esso mi rispose: in mezo il Campo che è vicino alla Villa, e si chiama Delagabri, che vuol dire, de'serui di Dio. Io all'hora mi risuegliai del tutto, e dimandai a Dio con ogni humiltà, che se questa era visione mandata da lui, mi si facesse vedere la seconda, e la terza volta. Io digiunai tutta quella settimana, fino all'altro Venerdì; e la notte il medesimo Gamaliele con l'habito, e figura di prima mi apparue, e mi disse: Perche sei stato negligente in andare a dire al Vescouo Giouanni quello, che io t'ordinai, che gli dicessi? Io gli risposi: Signore io hebbi paura di andarui la prima volta, perche dubitai ch'egli non si facesse beffe di me, e mi tenesse per poco accorto. Io pregai Dio, che se tù mi vieni à parlare da parte sua, che tù ritornassi la seconda, e la terza volta. Fà, disse lui, quanto ti dico, e tieni per vere le parole mie. Egli, detto questo disparue, & io mi destai, e ringratiai Dio, pregandolo, che la visione venisse la terza volta. Io poi seguitai il digiuno, & il terzo Venerdì all'hora dell'altre volte vidi venire il Santo Vecchio, minacciandomi, e mostrando d'esser sdegnato con me, e mi disse: Per qual causa hai dissimulato sino al presente, e non sei andato a dire al Vescouo Giouanni quello, che io ti hò detto? Che scusa hauerai appresso a Dio in questo caso? e come pensi ottener perdono da lui il giorno del Giudicio, hauendolo così disprezzato? perche disprezzando me, tù disprezzi lui, atteso che quello ch'io faccio, lo faccio, perche lui me lo comanda. Tù non vedi quanta freddezza, e quante tribulationi si trouano in tutto il Mondo, e che hà gran bisogno che noi preghiamo per lui; Perche sei tù tanto negligente in suo danno? Tù non consideri, che nel Deserto sono molti huomini migliori di tè, e gli habbiamo lasciati, & eletto tè per questo Mistero? Questo fù la causa, che in Cielo fù ordinato, che da vn'altra Villa tù venissi a essere Sacerdote, e Curato di questa, accioche per mezo tuo i nostri Corpi siano scoperti, e manifestati al Mondo. Lieuati sù, e và a dire al Vescouo, che ci scopra, e ci proueda vna Chiesa da far oratione, accioche per i nostri prieghi, Dio habbia compassione del suo Popolo. Io vedendolo così adirato; dissi tremando: Signore, io non fui negligente, ma aspettauo il terzo auuiso: hora anderò a fare quanto m'hai comandato. La Visione disparue, & io esendomi risuegliato, e venuto il giorno, andai a trouare il S. Vescouo Giouanni, e gli contai tutto quello haueuo veduto, & vdito. Quando esso intese le mie parole, sparse alcune lagrime per allegrezza, e disse: Benedetto sia Giesù Christo, Figliuolo di Dio viuo. Se così è come tù dici, sarà il douere, che il Corpo del Glorioso Protomartire S. Stefano, il quale hà combattuto con i Giudei per amor di Giesù Christo, sia portato in questa Città. Và figliuol mio, e caua sotto quella massa di pietre, che è nel campo doue tù dici; che se in luogo alcuno sono i benedetti Corpi, quiui saranno; e se gli ritrouerai, damene auuiso. Io mi licentiai da lui, e ritornai alla mia Chiesa, e feci intendere publicamente al Popolo, che ogn'vno si leuasse la mattina seguente a buon'hora, per andare in quel campo a cauare quel pretioso Tesoro. Venuto il giorno seguente, & hauendo la mattina cantato gli Hinni secondo il solito, andammo tutti a cauare sotto quella massa di sassi, ch'era nel Campo dettomi nella Visione. Vn Frate chiamato Nugetio venne à trouare me indegno Luciano, e dissemi, che la notte passata gli era apparso il medesimo Gamaliele, e gl'haueua detto, che m'auuisasse, che i Corpi loro non erano sotto quel montone di sassi, perche quello l'haueuano fatti i Christiani, che stettero a piangere S. Stefano settanta giorni, in memoria di quel pianto: ma che cauasse vn poco lontano di lì, nel luogo, che in lingua di Siria si chia-

chiama Dabathalia, che in nostra lingua significa Luogo d'huomini forti, e qui si trouatiano i corpi loro. Io ringratiai Dio, per hauer vn compagno di questa riuelatione; ma con tutto ciò cauammo sotto il monte di pietre; ancora che in vano, perche non si trouò niente. Andammo puoi al luogo, ch'haueua detto il Frate, e cauando trouammo trè Sepolcri, coperti con trè pietre, sopra le quali erano trè nomi, cioè, Celiel; che s'interpreta seruo di Dio; & Appan, Dardan, che s'interpreta Nicodemo, e Gamaliel. Io non volsi, che le Sante Reliquie si scoprissero, fino, che non ne daua auuiso al Vescouo Giouanni, il quale celebraua il Sinodo in Lida, ch'è Diospoli. Quando egli hebbe l'auuiso, venne al luogo segnalato, accompagnato da Eleuterio Vescouo di Sebaste, e da Eleuterio Vescouo di Ierico. Quando si leuò la pietra del Sepolcro di S. Stefano, si sentì vna soauità, & odore tanto grande, che huomo nato al Mondo mai ne sentì di tal sorte, nè meno vdì dire, che altri l'hauesse sentito; di modo che, ci pareua d'essere nel Paradiso Terrestre. Era quiui presente molta gente, fra le quali v'erano molti infermi, che sentendo l'odore, e la soauità già detta, risanorno da diuerse infermità, e furonò in tutto settantatrè persone. Furono puor aperte l'altre due Sepolture, in vna delle quali era Nicodemo; e nell'altra, che era più grande, e se bene era vna sola, nondimeno era diuisa dentro in due parti, v'erano i due Corpi di Gamaliele, e di Abibon suo Figliuolo, e si vedeuano segni bastanti, che faceuano conoscere quale era il Corpo del Padre, e quale del Figliuolo. Tutti quelli Corpi furono portati in luoghi più conuenienti, e quello di S. Stefano fù portato nella S. Chiesa di Sion. Io (dice Luciano) pigliai alcuni officelli piccoli, delle giunture delle mani. Piccoli erano gl' ossi; ma molto grande la Reliquia, e di grande stima. Pigliai partimente della poluere nella quale s'era conuertita la sua santa carne; & ogni cosa mandai al santo Prete Auito, accioche lui ancora godesse parte del tesoro, che godiamo noi; e si ricordi di pregar Dio per tutti, accioche siamo degni di comparire alla presenza di Giesù Christo. Furono ritrouate queste S. Reliquie l'anno 400. della nostra salute, a' 26. di Decembre, quando la Chiesa celebra la Festa di S. Stefano. Era passato vn tempo, che non era piouuto in tutto quel Paese; e subito, che si scopersero i Santi Corpi, venne la pioggia con molta allegrezza de' Fedeli; i quali lodauano Dio, e lo ringratiauano, tenendo certo, che S. D. M. hauesse fatto quella misericordia, per intercessione de' suoi Serui. Questa è la Lettera, e la Relatione del S. Sacerdote Luciano. Esso dice, che il Corpo di S. Stefano fù portato in Gerusalemme, e posto nella Chiesa di Sion; e di lì per mezo dell'Imperatore Teodosio più giouane, che poco dopò hebbe l'Imperò d'Oriente, fù trasportato a Costantinopoli. Al tempo poi di Papa Pelagio; che tenne la Sedia di S. Pietro l'anno del Signore 560. il S. Corpo fù portato da Costantinopoli a Roma, a' trè d'Agosto, che è il giorno, che si celebra la sua Inuentione. Quel benedetto Corpo fù portato nel Campo Veranio, nel medesimo Sepolcro, doue era il Corpo di S. Lorenzo Martire; e si hà per traditione, che quando fù aperta la Sepoltura, per metteruelo dentro, il Corpo di S. Lorenzo si ritirò da se stesso al lato sinistro, lasciando il destro a S. Stefano; da quel giorno in puoi molti per questa occasione, chiamano S. Lorenzo il cortese Spagnuolo. S. Agostino nel libro 22. della Città di Dio scriue alcuni Miracoli, che furono fatti in diuersi luoghi, quando si scoprì il Corpo di S. Stefano, e per la Christianità furono edificate molte Chiese in honor suo. Passaua vna volta vn Vescouo con alcune Reliquie di S. Stefano per vn luogho chiamato Aeque Tibilitane, & accostandosi vna Donna cieca a fargli riuerenza, ricuperò il vedere perfettamente. Vn'altro Vescouo chiamato Lucillo toccando le medesime Reliquie, fù liberato da vna piaga vecchia, & incurabile, ch'egli haueua, e che al fine l'haueua trattato male. Eucario Prete Spagnuolo, ch'era infermo di Gotta, fù liberato per mezo di questo Santo. Il medesimo Prete, ritrouandosi ridotto al punto della morte per vn'altra infermità, & essendogli messo adosso le Reliquie di S. Stefano, ricuperò la sanità in vn subito. In vn luogo chiamato Anduro, vn carro passò sopra vn fanciullo, e lo lasciò morto. La Madre lo portò alla Chiesa di S. Stefano, fece oratione con lagrime, e si raccomandò all' aiuto di questo Santo; & il fanciullo risuscitò sano, e senza danno alcuno. Due fratelli, vn maschio, & vna femina, furono maladetti dalla Madre, e gli tremauano tutti i membri con molto dolore, & hauendo cercato in molti modi, non trouando rimedio alcuno; all' vltimo furono risanati in vna Chiesa di S. Stefano, in presenza di S. Agostino, il quale racconta questo Miracolo, come Testimonio di vista. Grande è l'autorità di questo Santo appresso Dio, esso si degni per la sua intercessione ottener la gloria eterna per tutti noi. Amen.

Il corpo di Gamaliele, quello di Abibon sono nella Città di Pisa in Italia, e quello di S. Stefano in Roma.

S. Lorenzo, chiamato il cortese Spagnuolo. Agost. de Ciuit. Dei L. 22. capit. 8.

LA VITA DI S. DOMENICO Fondatore dell' Ordine de' Predicatori, raccolta da quello, che di lui scrissero Giouanni Garzone, Oratore Bolognese, e Fra Teodorico di Appoldia Domenicano.

FRA



Alli 4. di Agosto. Iud. 15.

FRA l'altre opere famose, e degne di memoria, che fece il Nazareno Sansone in seruitio di Dio contra i Filistei suoi nemici; vna fù, che vna volta egli pigliò molte volpi viue; & alla coda di ciascuna attaccò vna fiaccola accesa, puoi le lasciò andare frà Grani, e Biade de' Filistei; le quali erano già mature, e di corto aspettauano la falce, di modo che abbruciò tutto il raccolto di quell' anno, & egli rimase contento, e sodisfatto, e per hauer fatto seruitio a Dio, per istinto del quale egli faceua quelle cose, e per essere i suoi nemici rimasti rouinati, e disfatti. In questa figura Sansone fù vn ritratto del naturale del glorioso S. Domenico, il quale valoroso, e gagliardo come lui, e non meno desideroso di piacere, e seruire a Dio, fece continua guerra a suoi nemici, così Eretici, come mali Christiani, e per fargli maggior danno, raccolse insieme molte Volpi, le quali con le fiaccole accese abbruciassero il loro raccolto, e questa significa il Sagro Ordine de' Predicatori, ch' egli istitui, & ordinò. La Volpe è vn' animale astuto, e sagace: così bisogna, che sia il Predicatore astuto, e sagace per saper quello, che hà da dire, e come, e quando lo debbe dire. Bisogna ancora che porti la fiaccola accesa, cioè il fuoco dell' amor di Dio, fuoco dell' amor del prossimo, fuoco di rigore, col quale riprenda i vitij, & abbrusci l'herbe triste, e le cattiue sementi, che fanno nascer gli Eretici, con la falsa, e dannosa dottrina, ch' essi insegnano, & i mali Christiani con i cattiui esempi, che danno con le loro triste opere. Tutto questo debbon abbruciare i Predicatori con il fuoco di Dio, sì come fanno i Padri dell'Ordine di S. Domenico: il cui principale istituto è il predicare. Non è fuori di proposito, che si dica questo, di questo S. Patriarca: poiche essendo egli ancora nel ventre della Madre, gli parue che partoriua vn cagnuolo con vna fiaccola accesa in bocca, la quale abbruciaua tutto il Mondo. Et ancora che i Predicatori habbino da assomigliarsi alle Volpi, con esser accorti, e sagaci; hanno ancora da essere come cagnuoli

Isaia 56.

nell' ardire, e nell'abbaiare. Quei Predicatori, che mancano in questo, sono chiamati da Isaia, come per affronto, cani muti, che non sanno abbaiare. La fiaccola accesa, che hanno da portare in bocca, è il fuoco di Dio, che già habbiamo detto, che debbe hauer il Predicatore; & oltra di ciò debbe procurare, che la sua vita sia luce, e splendore di tutto il Mondo, e che caui ogn' vno dalle tenebre con la sua chiarezza, come fece il Beato Padre S. Domenico, che perciò sua Madre hebbe riuelatione. La Vita di questo Glorioso Santo è stata scritta da diuersi Autori, ma in particolare fra gli altri, che sono quelli che io intendo di seguire, l'vno è Giouanni Garzone Oratore Bolognese rarissimo; e l'altro è Fra Teodorico de Apoldia Religioso del medesimo Ordine Domenicano. Io non m'offerisco di dire tutte quelle, ch' essi dissero ma intende di raccontare parte, e dar notitia della sua santissima Vita, e marauigliosi fatti. Vorrei veramente secondo, che hò il desiderio grande di narrare le cose stupende di questo gran Santo (che in vero furono grandissime,) che S. Gerolamo mi prestasse la sua Eruditione; S. Agostino l'accutezza del suo Ingegno; S. Giouanni Grisostomo la sua Eloquenza; S. Ambrogio la sua Grauità; S. Giouanni Damasceno la sua Teologia; e S. Bernardo la sua Dolcezza; che a questo modo restarei soddisfatto, S. Domenico lodato, & i suoi diuoti non si lamentariano di mè. Questa adunque è l'Historia della Vita sua.

AL tempo, che reggeua il Sommo Ponteficato Alessandro III., e l'Impero d'Alemagna Federico I. di questo Nome, regnando in Castiglia il Rè Don Alonso IX. che fù quello, che vinse il Miramamolino nella famosa Giornata, fatta nel luogo, che si chiama Nauas de Tolosa, l'anno del Signore MCLXX. Fù in Spagna in vna Città chiamata Caleruega, del Vescouado d'Osma, vn nobile Cittadino, chiamato Don Felice di Guzman. Costui haueua per Moglie vna Signora Principale chiamata Donna Giouanna Deza. Tutti questi due erano illustri, e gran Serui di Dio. Don Felice auantaggiaua in virtù molti huomini virtuosi del suo tempo; e Donna Giouanna passaua innanzi in esser virtuosa, & honesta à molte Donne virtuose, & honeste del suo tempo. S'accompagnorono questi due insieme, ò per dir meglio gl'accompagnò Dio, essendo simili in tutte le cose. Hebbero trè figliuoli maschi, due de' quali furono Sacerdoti di vita marauigliosa: perche l'vno stette tutta la vita sua a seruir' a Dio in vn'Hospedale, & a' poueri, che sempre v'erano molti, & gl' aiutaua insieme à medicar l'anima, & il corpo, esercitandosi del continuo nell'opere della misericordia corporale, e spirituale. La sua vita fu tale, ch'egli meritò, che Dio facesse molti miracoli per mezo suo, dopò la sua morte. L'altro si fece Religioso, & in essa perseuerò fino alla morte, dandosi all'esercitio dell'oratione, e meditatione. Il terzo fù il Beato Padre S. Domenico, del quale essendo ancora la Madre grauida (come già hò detto,) vide in sogno vn cane, che haueua in bocca vna fiaccola accesa, con la quale rendeua luce a tutto il Mondo. Si vide puoi, che questo sonno era stato riuelatione: puoiche con la Dottrina sua, e de' Frati del suo Sagrato Ordine, tutto il Mondo è illuminato, e ne riceue splendore. Similmente vn' altra Signora, che fù la sua seconda Madre, per rispetto del Battesimo, vide (essendo Domenico ancora picciolo) vna Stella sopra la sua testa, il cui splendore illuminaua l'Vniuerso. Et accioche si vedesse più chiaramente quello, che doueua essere questo Sant' Huomo; gl'occorse il medesimo, che auuenne a S. Ambrogio; il quale essendo ancora nella culla, venne vna moltitudine d'Api e fe-

gli

gli posere su'l viso, & entrauano, & vsciuano dalla sua bocca, per dinotare la dolcezza della sua Dottrina, e soauità delle sue parole; & il medesimo auuenne a S. Domenico. Il suo Nome ancora fù inditio, ch'egli doueua esser tutto del Signore. Dal giorno, che fù battezato, sino al dì della sua morte fù tutto di Dio, perche in tutta la vita sua non commise peccato mortale. Dio l'aiutaua, & egli ancora s'aiutaua assai; perche quando hebbe l'vso di ragione circa i sei, ò sett'anni, scendeua dal letto (nel quale la Madre lo metteua per farlo stare comodo) e si coricaua in terra, dando principio all'aspra vita, & adestrandosi alla rigorosa penitenza, che puoi doueua fare, essendo di perfetta età. Quando arriuò à gl'anni della discretione, i suoi diligenti Padre, e Madre gli ricordauano ch'egli amasse Dio, che lo temesse, & hauesse desiderio della sua gloria, e portasse affettione alle virtù. Il S. Giouane pigliaua questi buoni consigli con tanta diligenza, e buona volontà, che di quell'età pareua già vecchio: di modo che i peli canuti, che egli non haueua su'l capo, haueua nel giuditio, mostrandosi graue, e molto considerato. Era molto temperato nel mangiare, e nel bere, e si allontanaua da gl'altri diletti, e piaceri, che tanto sogliono dilettare a' giouani. Il Padre poi lo mandò à Valenza, doue in quel tempo fioriua lo Studio di tutte le Scienze, che poi fù trasportato dal Rè Ferdinando II. à Salamanca. Egli studiò quiui l'Arti liberali, e in poco tempo, non solo auanzaua gl'altri suoi compagni, mà alcuni de' Maestri; non ostante che per l'occupatione de' Studi, non lasciaua i suoi ordinarij esercitij di diuotione. Faceua oratione molto spesso, era misericordioso, & haueua compassione a' trauagli del prossimo; e quando da se non gli poteua rimediare, otteneua il rimedio da Dio con le lagrime. La sua grandissima carità si vide in vna carestia grande, che fù per tutta la Spagna, al tempo ch'egli studiaua, perche quando non hebbe altro con che aiutare i poueri, che ricorreuano à lui, hauendo dispensato quello, che il Padre gli mandaua per il suo viuere, vendè tutti i suoi libri, e diede il prezzo, che ne cauò a' poueri. Questo fù causa, che molti facessero il simile. Vna volta Domenico vide vna Donna che piangeua amaramente, perche i Mori haueuano fatto schiauo vn suo fratello: onde esso mosso à compassione, la persuadeua, e pregaua quanto poteua, che lo vendesse lui per schiauo, e riscatasse il fratello. E se la Donna hauesse voluto ciò fare, non haueria disdetto in modo alcuno. Hauendo studiato la Logica, e Filosofia quattr'anni, passò allo studio della Teologia, e vi attese con molta diligenza; e perche la Diuina gratia aiutaua la prestezza, & habilità del suo intelletto, fece maraviglioso frutto in poco tempo; tanto che nello Studio, e fuori d'esso, era già molto conosciuto, non solo per huomo di santa vita, mà ancora di molta Dottrina. Era in quel tempo Vescouo d'Osma vn huomo santo, chiamato Don Diego, il qual'era molto curioso nelle cose, che toccauano all'Vffitio suo, di procurare la gloria di Dio, e la salute delle sue Pecorelle. E per questo haueua grandissima cura d'hauer in sua compagnia, e nella sua Chiesa huomini famosi di santità, e di dottrina, della quale il Vescouo ancora era dotato. Questo Vescouo con zelo di Religione, e con autorità del Papa, haueua talmente riformato il Capitolo della sua Chiesa, che di Canonici secolari, gli haueua fatti diuentar Canonici regolari. Venendogli adunque all'orecchie la fama di S. Domenico, lo fece chiamare, e tenne tal via, che lo ridusse nella sua Chiesa fra' Canonici, i quali osseruauano la Regola di S. Agostino, e S. Domenico fece professione di quella Regola, con molto contento di tutti i Canonici: i quali conoscendo per esperienza i suoi santi costumi, & la sua bona vita, e piaceuole natura: haueuano grato di hauerlo in compagnia loro, essendo egli come vn specchio di vera Religione a ciascuno. Era molto sollecito all'essercitio dell'oratione, & a gl Vfficij Diuini, e nell'amar i fratelli in commune, auanzaua tutti, & il medesimo faceua in hauere compassione de gli afflitti; Dio gli diede dono particolare di lagrime; delle quali egli ne spargeua assai per i bisogni del Prossimo, tanto corporali, come spirituali. La virtù dell'humiltà risplendeua in lui sopra modo, humiliandosi non solo a' maggiori: ma a gli vguali, e minori ancora. Per aquistar tutte queste virtù si seruiua assai del libro, che scrisse Giouanni Cassiano, il quale s'intitola Collationi, cioè Ragionamenti insieme, de' Padri, perche da' ragionamenti, che quiui si raccontano, che faceuano insieme gl'antichi Monaci; che habitauano per i Deserti, sopra la purità del cuore, sopra la vittoria contra i vitij, dell'aquistare le virtù, sopra l'essercitio della contemplatione, della via del sommo grado della perfettione; il sant'huomo ne cauaua auuisi, & esempi, co' quali cresceua sempre in tutte quelle virtù, e correua con desiderio, per arriuare al supremo grado degl'huomini perfetti. Auuenne, che per le gran virtù, che i Canonici conobbero in lui, & per la gran prudenza, con la quale trattaua tutte le cose della Regola: si accordorono di eleggerlo per loro Prelato, e gli diedero l'vfficio di Superiore. Esso accettò l'vfficio con humiltà, e l'essercitò con diligenza alquanti giorni, fino che il Signore lo chiamò a più degno vfficio, e questo fù, che il Rè Don Alonso di Castiglia, mandò in Francia con certa Ambasciata Don Diego Vescouo d'Osma; al quale commetteua i negotij d'importanza della Christiana Religione. Il Vescouo, che conosceua la santità, & haueua gustato la Dottrina di Domenico: del cui consiglio si seruiua nelle cose principali, e della cui dolce conuersatione prendeua sommo diletto, lo menò in sua

Gl'Heretici Albigensi, diceuono con Pitagora, che l'anime de' morti ritornano a prendere nuoui corpi.

ſua compagnia, ordinando Dio coſi, per quello, che poi ſucceſſe. Il che fù, che paſſando per Toloſa di Francia, ſcoperſe vn'Ereſia ritrouata in quel tempo, che ſi chiamaua de gl'Albigenſi, i quali teneuano alcuni errori, & in particolare vno intorno all'anima rationale, il quale fra' Filoſofi, che non hanno lume di fede, è tenuto per vna pazzia. Eſſendo adunque S. Domenico alloggiato in vna caſa, inteſe, che il Padrone d'eſſa era tocco di quell'Ereſia: egli fece oratione a Dio per lui, e gli allegò tali ragioni, che quell'huomo ſi venne a ridurre alla vera fede. Coſtui fù il primo, che ſi ſappia, che S. Domenico conuertiſſe a Dio. Il Veſcouo ſpedì i negotij, per i quali era ſtato mandato dal Rè di Caſtiglia, e mandogli la ſpeditione, & eſſo andò alla Corte Romana con il ſuo Santo Compagno: doue in quel tempo ſedeua sù la Sedia di S. Pietro Papa Innocentio III., ch'era ſucceſſo a Papa Aleſſandro. Il Veſcouo ricercò al Papa, che gli leuaſſe la cura del Veſcouado, ch' egli haueua, per pôter procurare la conuerſione de gli Eretici, che per la via haueua trouato; ma il Papa non volle mai acconſentire. Ritornorno per Francia, e viſitorono vn Monaſtero de Certoſini, al quale il Veſcouo era molto affettionato. E conuerſando con eſſi alcuni giorni, preſe l'habito loro, per portarlo per tutto, doue egli andaua; e S. Domenico preſe molti amici, i quali menò ſeco, in compagnia del Veſcouo, per procurare la conuerſione de gl'Eretici: il che tutti due deſiderauano grandemente, per vedere il gran ſeruitio, che a Dio ſi faceua, mettendoſi in effetto. Ritrouorno in Monpelieri vn Legato del Papa, con certi Veſcoui, e dodeci Abbati dell'ordine di S. Benedetto, che veniuano per il medeſimo effetto di procurar la conuerſione di quella gente ingannata, e pertinace nel ſuo errore; e ſi accompagnorono tutti inſieme. E per conſiglio di S. Domenico tutti laſciorono le caualcature, e ſeruidori, che menauano, e comınciorno a predicare a gli Eretici con humiltà, e pouertà, e con eſempio di vita Apoſtolica. Saria lunga hiſtoria s'io voleſſi raccontare quello, che a ciaſcuno de' ſopradetti, e particolarmente a S. Domenico auuenne coo gl'Eretici, predicando a tutti, e diſputando con tutti, ma in particolare con i Capi principali. Arriuorono vna volta in vna Terra grande. e s'accordorono con gli Eretici, ch'eſſi ſcriueſſero le loro opinioni in vn libro, e le ragioni che haueuano per ſoſtentarle; e S. Domenico ſcriſſe in vn' altro libro la Dottrina Cattolica, che la Chieſa vniuerſale tiene, e confeſſa intorno a quelle coſe, e confutò tutto quello, che gli Eretici diceuano coo ragioni, & argomenti fortiſſimi. Tutti due queſti libri furono gittati in vn gran fuoco, in preſenza di molta gente: e quello degli Eretici abbruciò ſubito, e diuenne cenere; ma quello, che S. Domenico haueua ſcritto, per parte de' Cattolici, rimaſe ſenza danno alcuno, e ſaltò trè volte fuori del fuoco, eſſeodoui ſtato ributtato dentro altre tante volte. Et ancora che queſto baſtaſſe per fare che alcuni ſi riduceſſero alla verità; nondimeno ve ne furono alcuni, che ſtauano pertinaci nel loro errore, e preſero tanto ſdegno contra S. Domenico, che gli bramauano la morte, e cercauano occaſiooe, e tempo comodo per dargliela; & vna volta frà l'altre l'aſpettauano, ch'egli doueua paſſare d'vn luogo a vn' altro, per ammazzarlo; & hauendolo preſo, lo conduſſero in parte doue lo poteuano fare a man ſalua, e gli diſſero: Tu vedi Domenico, hora tù ſei nelle noſtre forze; e ſe ooi ti voleſſimo ammazzare, che fareſti? Riſpoſe il Santo, ſenza mutarſi punto nel volto: Io pregharei aſſai, che voi non mi faceſte morire a vn tratto, ma a poco a poco, tagliandomi prima le mani, poi i piedi; & vorrei, che coſi tagliati me gli moſtraſte, e vorrei poi, che mi cauaſti gl'occhi, e laſciaſte poi, che il mio corpo ſi riuoltaſſe nel ſuo proprio ſangue; & al fine vorrei, che con molte ferite mi faceſti finir la vita. Queſto è quanto ricercarei da voi, per patir qualche coſa per amor del mio Signor Gieſù Chriſto. Eſſi ſentendo quelle parole, e vedendo l'animo con che lo diceua, e ſpauentati da Dio, ſi partirono, e laſciorono S. Domenico in libertà. Nondimeno non ceſſorono pooi di perſeguitarlo: & ſe bene non haueuano ardire di mettergli le mani adoſſo, gli faceuano continua guerra con la loro maladetta lingua, hora dicendogli parole vergognoſe, hora dicendo mal di lui alla gente: & egli ſoportaua ogni coſa in patienza, e le genti conoſceuano, che ſi diceua mal di lui a torto, onde la ſua fama creſceua molto più. Gli Eretici l'imputauano, che egli mangiaua troppo, e che ſi faceua troppe carezze; onde per rimediſre a queſto inconueniente, preſe la ſtanza vna Quareſima in caſa di certe Donne nobili, ma tocche dell' Ereſia del Paeſe. La vita ſua, e del ſuo Compagno fu tale, che ogni giorno digiunaua in Pane, & in Acqua: dormiua in terra, portaua il Cilicio, e predicaua ordinariamente; di modo che ſi vide, ch'egli noo era tanto amico delle comodità, come gli Eretici diceuano; e quelle Donne padrone della caſa ſi riduſſero alla Fede Cattolica. Liberò ancora noue altre Matrone dal medeſimo errore; le quali hauendo vdito vn ſuo Sermone, gli andorono puoi a parlare in vna Chieſa: e gli diſſero: Seruo di Dio, hoggi nel tuo ragionare tù hai chiamato Eretici quelli, che noi teneuamo per diuoti, e ſanti, e penſauamo, che la Dottrina loro fuſſe Cattolica, e ſino a hora l'habbiamo ſeguitata; in che modo potremo noi vedere chi di voi dica la verità; accioche ſapendola, la ſeguiamo? S. Domenico ſentendo quelle parole, ſi poſe in oratione. Dipoi leuandoſi in piedi, diſſe: adeſſo Dio vi moſtrarà chi voi hauete ſeguitato ſio qui: e ſubito ſi vide viſibilmente vſcire frà loro vn Gatto grande e brut-

to, che haueua gl'occhi spauentosi, che gittaua fuoco, e puzzaua crudelmente. Il Gatto andaua intorno a quelle Donne, hora da vna, hora dall' altra; & esse piene di paura fuggiuano da lui: & egli al fine attaccandosi a vna corda della campana, si agrappò sù per essa, e disparue. Questa nouità cauò d'errore quelle Matrone, e si ridussero alla vera fede. Il Vescouo d'Osma, ritornò al suo Vescouado, per visitarlo, & poter dar' ordine, come egli hauesse a fare, per ritornare a procurare la conuersione degl' Eretici; ma tosto che egli arriuò, morì di sua infermità. Molti Sacerdoti, e Religiosi, che lo teneuano per Padre, rimasero abbandonati, & erano di quelli, che s'affaticauano di conuertire gli Eretici alla vera Fede, prouedendogli il buon Vescouo le cose necessarie: ma essendogli mancato quell' aiuto, la maggior parte di loro si accostorono a S. Domenico, pigliandolo per Padre, e Superiore: & esso gli ordinaua quello, che haueuano a fare, essendo il loro esercitio il predicare, e disputare con gl'Eretici: e perche molti si congregauano insieme per quest' effetto, si congregauano a poco a poco a fondare vna nuoua Religione, & Ordine, che si chiamaua de' Predicatori. Questi furono aiutati assai dal Vescouo di Tolosa, e da Simone Conte di Monfort, il quale procuraua di distruggere gl'Eretici con le Armi; hauendogli il Papa concesso la Crociata, accioche gli facesse guerra, com' egli in effetto faceua: e molti Cattolici v'andauano, per essere partecipi dell' Indulgenze. S. Domenico aiutato da questi Signori, fondò vn Conuento, nel quale si riduceuano tutti quelli, che procurauano la conuersione degl'Eretici, con predicargli la verità. S. Domenico era tenuto da ciascuno per Capo, per Prelato, e tutti l'obediuano. Hauendo poi hauuto auuiso, che molti Cattolici per esser poueri, metteuano le figliuole al seruitio degl' Eretici, & a quel modo s'infettauano d'eresie; procurò di far vn Monastero, nel quale si ritirassero tutte quelle Donzelle: e quiui dandosele il modo di sostentar la vita, & aiutandosi esse ancora con lauorare, erano libere da quel pericolo, e seruiuano a Dio, con titolo di Religiose. S. Antonino di Fiorenza dice, che nel tempo, che S. Domenico stette in quei Paese, affaticandosi egli co' suoi Compagni a predicare, si ridussero alla vera fede più di cento mila persone. Vedendo il buon Padre il frutto grande, che si faceua, si deliberò d'andare a darne ragguaglio al Sommo Pontefice, e procurare, che Sua Santità approuasse il suo nuouo modo di viuere, accioche a quel modo hauesse più Autorità, & si facesse maggior guadagno dell' Anime. Occorse, che in quel tempo si celebraua il Concilio di S. Giouanni Laterano, che fu l'Anno MCCXV. Doueua andarui il Vescouo di Tolosa, chiamato Fulcone, ch'era il Protettore di S. Domenico, e di quelli, che stauano con lui, come già hò detto, e gli haueua dato vna Chiesa nella medesima Città di Tolosa, & vna Casa vicino a essa per habitarui, e gli haueua consegnato la decima parte delle decime del suo Vescouado, accioche potessero viuere. S. Domenico andò a Roma in compagnia del Vescouo, e per mezo suo hebbe comodità di parlar' al Papa, che all' hora era Innocenzo III. Gli parlò, e dissegli il bisogno grande, ch' era di Dottrina nel Popolo Christiano; sì per riprendere i vitij, come per confondere gli errori, che di nouo si scopriuano: e però bisognaua che si fondasse vn nuouo Ordine di Predicatori, i quali non hauessero altra cura, se non questa, e che lui con altri fedeli Cattolici, si erano vniti insieme in Tolosa, con zelo di carità; esi erano offerti a questo esercitio, per seruitio di Dio, e per salute dell' Anime, & haueua già cominciato a fare gran frutto. Disse ancora, che douendo questa cosa andar' innanzi, bisognaua il consenso, e l'Approuatione, e Confermatione della Sede Apostolica, Capo, e Maestra Vniuersale di tutta la Chiesa: però supplicaua vmilmente Sua Santità, che gli piacesse di confermare con la Sua Autorità l'Ordine, & Istituto di vita, che lui, e suoi compagni haueuano cominciato, volendo essere Predicatori dell' Euangelo di Giesù Christo, e fauorire, & aiutare la loro buona intentione. Il Papa si mostrò alquanto contrario a questa dimanda, dicendo, che nella Chiesa erano molti Ordini d'huomini, che seruiuano il Signore in santi esercitij; e che bisognaua più presto aiutare, e mantenere quelli, che istituirne altri di nuouo. S'informò poi il Papa dal Vescouo di Tolosa, chi era quell' huomo in habito così vile (ancora che fusse di venerabil' aspetto) che gl' haueua parlato con parole prudenti, e con alto, e degno desio. Il Vescouo disse al Papa tutto quello che gli parue di S. Domenico, lodandolo assai, e facendogli fede del frutto grande, ch'egli, & suoi compagni haueuano fatto, e faceuano in Tolosa. Ma questo non bastò per fare, che il Papa si piegasse a concedere la dimanda di S. Domenico: sino ch'egli vide vna visione, la quale fù poi raccontata da lui molte volte. La visione fù, che dormendo il Papa, gli pareua di vedere, che la Chiesa di S. Giouanni Laterano si piegaua, e minacciaua gran rouina, e che S. Domenico (ch'egli riconobbe all' habito, & al volto) gli metteua sotto le spalle, e la sostentaua; significando che il benedetto Padre co'l suo Ordine, haueua da giouare assai alla Religione Christiana. Il giorno seguente il Papa fece chiamare S. Domenico, e gli fece grata accoglienza; e dissegli, che teneua buono il suo intento, e che approuaua il suo santo proposito; dal quale s'aspettaua vtilità grande nella Christianità, perche Dio gl' haueua fatto conoscere la verità, che saria così. Per tanto

Questa medesima reuelatione si dice nella vita di S. Francesco, che hebbe il medesimo Pontefice Innocenzo III. per le sue orationi. E così si può intendere de' due santi huomini, che gli vide, come qui si dice di vno.

che

che ritornasse a Tolosa, dou'erano i suoi compagni, e che frà loro eleggessero alcuna delle Regole antiche, approuate dalla Chiesa, alla quale si douessero sottomettere, e fatto questo ritornasse a Roma, che gli concederia quanto desideraua l'animo suo. Piacque al seruo di Dio questa risposta, per la sua grand'humiltà, e gli parue prudenza il douersi accostare, e seruirsi d'alcuna regola di viuere prouata già per lungo tempo: la quale hauesse autorità, si per la santità, e sapienza di colui che particolarmente l'ordinò, come di tutta la Chiesa Cattolica, che l'approuaua. Gli piacque adunque più questa risolutione, che douere ritrouare nuouo modo di viuere. Con questa risolutione ritornò S. Domenico a Tolosa da' suoi Fratelli, che in tutto erano sedici; e congregandogli insieme, e chiamando la gratia dello Spirito Santo; il buon padre, co' suoi cari figliuoli, si risolsero di pigliare la Regola di S. Agostino, mutando alcune cose a più stretta vita. Con questa risolutione S. Domenico ritornò a Roma, e ritrouò, che Papa Innocenzo era morto, & in suo luogo era stato eletto Honorio III. che fù l'anno del Signore MCCXVI. Procurò S. Domenico d'hauere audienza dal Papa, e gli diede ragguaglio di quello, che il suo Antecessore gl'haueua ordinato, e come egli l'haueua obbedito; e gli disse poi la risolutione che haueuano fatto, però pregaua humilmente Sua Santità, che volesse concedergli l'Approbatione, e Confermatione. Il Papa gli concesse quanto egli ricercaua, senz'alcuna difficultà. Di modo, che l'anno MCCXVI. che fù il primo del Pontificato di Honorio, quattro giorni innanzi la Festa della Natiuità, nella Chiesa di S. Pietro, fù confermato l'Ordine de' Frati Predicatori, con allegrezza del Papa, e de' Cardinali, e gran contento di tutta la Christianità. Non fù minore l'allegrezza, e contento di S. Domenico, vedendo hormai adempito il suo desiderio non si satiaua di render gratie a Dio, per la gratia che gli haueua concesso. Auuenne, che stando egli vn giorno in oratione, fù rapito in estasi, e vide Giesù Christo, che haueua trè lancie in mano, e mostraua di voler distruggere il Mondo con esse, per causa di trè uitij, che in lui regnauano, cioè superbia, auaritia, e dishonestà. Vide poi la Santissima Vergine sua Madre, che se gli gettaua innanzi, a pregare per il Mondo; e per mouerlo a compassione, gli diceua, che s'aspettaua grande emendatione nel Mondo, per mezzo di due suoi serui fedeli, e mostraugli co'l dito; vno de' quali era S. Domenico, e l'altro S. Francesco. Per rispetto di questa visione, la prima volta che questi due Santi si videro insieme, si conobbero, e si parlorono con molta famigliarità, e frà loro fù sempre grand'amicitia, anzi, che comandorono a' loro Religiosi, che sempre fussero amici insieme. Era prima S. Domenico molto diuoto della Madre di Dio, ma dopò questa visione, ne diuenne diuotissimo: & in particolare, perche poi in vn'altra riuelatione, che hebbe Fra Reginaldo (huomo segnalato di questo sant'Ordine) in vita di S. Domenico, essa gli diede lo Scapulario bianco, e la forma dell'habito, che hora portano: come che prima portassero le Cotte a vso de' Canonici Regolari, che sempre così le portauano sino a quel tempo. Oltra di questo, la Santissima Vergine hà fatto molti fauori a questo sagrato Ordine, & a' Religiosi di esso, chiamandogli suoi figliuoli, e mostrandosi visibilmente in alcuno de loro Conuenti, parlando con Religiosi particolari, si come parlò più volte con S. Domenico, e gli fece molti fauori; per il che così lui, come essi la teneuano, e tengono per Padrona, & Auuocata particolare. Prima che San Domenico si partisse da Roma, fondò in essa due Conuenti, vno di huomini, e l'altro di donne; e come si legge nella Bolla della sua Canonizatione, oltra molti infermi, ch'egli risanò da diuerse infermità; oltra molti Demonij, ch'egli discacciò da' corpi humani; oltra l'effi cacia grande della sua oratione, che faceua conuertire a Dio huomini di vita disordinata: & altri pigliando l'habito del suo Ordine, che mai haueuano hauuto tal pensiero, perche egli faceua oratione particolare per loro, mostrando in questo la sua santità, e quanto egli fusse in gratia di Dio: Si prouò con Testimoni di fede, che haueua resuscitato trè morti. Vno fù figliuolo d'vna Matrona Romana, che frequentaua molto i suoi Sermoni; lo trouò la madre in casa morto, ritornando da vdire la predica di S. Domenico. Esso hauendo gran fede nel Santo, prese il corpo morto del figliuolo, & accompagnata dalla gente di casa andò alla Chiesa di S. Sisto, doue S. Domenico haueua il suo Conuento, e con molte lagrime, sospiri, gli pose innanzi il suo figliuolo morto. Il beato Padre si mosse a compassione di lei, e posesi in oratione; dopò leuatosi in piedi, fece il segno della Croce sopra il fanciullo, e preselo per mano; & esso si leuò subito in piedi viuo, e sano. Il medesimo gli auuenne con vn'Architetto, che lauoraua nel suo Conuento, il quale essendo in vna Grotta che si cauaua, gli caddè adosso tutta la volta; hauendogli S. Domenico con tutti i suoi Religiosi gran compassione. Il Santo comandò, che il suo corpo fosse cauato di sotto a quella rouina, e fù trouato tutto fracassato: dopo egli fece oratione per lui, rimase viuo, e sano di tutte le ferite. Il terzo morto, che S. Domenico risuscitò, fù vn Nipote del Cardinale Stefano chiamato Napolione. Era S. Domenico in compagnia del Cardinale, e d'altri due in S. Sisto: doue per ordine del Papa, pensauano di congregare insieme tutte le Monache ch'erano in Roma in diuersi Monasteri: e perche la cura di questo era stata data a' quattro sopradetti, erano all' hora

Confermatione dell'Ordine de Predicatori.

hora congregati insieme e ragionauano sopra questa cosa, quando si senti all' improuiso vn gran pianto tra' seruidori del Cardinal Stefano. E dimandandone la causa, intesero, che il Nipote del Cardinale era caduto da vn Cauallo, & era morto. Il Zio sentendo la disgratia del Nipote, ne senti quel dolore, che si può pensare. Il Corpo del Morto fu portato quiui, & ogn'vno si voltaua a S. Domenico, pregandolo, che lo risuscitasse, per hauere vdito dire, che n'haueua resuscitati de gl'altri. Il Santo fece oratione trè volte; e la terza si leuò in piedi, e rassettò i Membri del Morto, che erano fracassati, e smossi. Dopò lo pigliò per mano, e disse ad alta voce: Giouane Napolione, leuati sù in Nome di Giesù Christo. Il Giouane si leuò subito in piedi viuo, e sano di tutte le sue ferite. Fù tanta la fama, & autorità, che S. Domenico acquistò per questo miracolo, che quando egli andaua per le strade in Roma, gli stracciauano tutto l'habito, volendone ciascuno vn poco per Reliquia. Alcuni che erano in sua compagnia, voleuano vietare questa cosa, & esso diceua: Lasciategli fare, lasciate che satisfacciano alla loro diuotione: e questo egli diceua; perche l'intento suo era d'andar sempre cō le vesti rotte, e stracciate, e dar sempre causa d'esser beffato. Le cose di Tolosa contra gl'Eretici, erano ridotte a buon termine, sì per il predicare di S. Domenico, che iui era ritornato, e de' suoi Frati, come anco se gli faceua continua guerra con l'Armi: al fine morì vn certo Rè, che gli fauoriua: & andorono in rouina, e quell' Eresia cessò. Mandò puoi S. Domenico in diuerse parti a fondare, e fabbricar Conuenti, e particolarmente in Spagna, doue si dice, che egli andò in persona, e ne fece alcuni, così d'huomini, come di donne. La sua santa Religione moltiplicaua per tutto; si per la fama della Vita, Dottrina, e Miracoli del Glorioso Santo, come de' suoi Discepoli, i quali erano stimati, & honorati in ogni luogo, doue essi andauano: Auuenne in alcuni luoghi, che le genti gli andauano incontro in Processione con la Croce, come se fussero stati Apostoli di Giesù Christo: e bene essi l'imitauano nella Vita, e nell'Opere, e Miracoli che faceuano. S. Domenico s'era trattenuto in Francia sett' Anni, per conuertire gl' Eretici, e la maggior parte del tempo staua in Tolosa, ò in Carcassona; ma più in Carcassona, che in Tolosa; & esso allegaua la ragione di questo, e diceua, che in Tolosa era honorato, & in Carcassona perseguitato. Passati i sett' anni, & il tempo che gli stette in Roma, nel restante sempre andaua da vn luogo all' altro; ma sempre recitaua l'hore dell' Vfficio Diuino, come se egli fusse stato in Conuento. Diceua Messa ogni giorno, quando trouaua Chiese, doue la poteua dire. Osseruaua il silentio a cert' hore determinate; alcuna volta andaua chiedendo la limosina di porta in porta; non tanto per bisogno, quanto per humiliarsi, e sopportare in patienza le cattiue risposte, che alcuni gli dauano. Alcune volte andaua scalzo, e sempre con gliocchi bassi. Era di molt' astinenza, non mangiaua carne, e dormiua ordinariamente in terra, e vestito; ma non per questo portaua i panni brutti, ò che rendessero cattiu' odore. Dopò la sua morte, gli fu trouato vna catena, ch' haueua sempre portato cinta al trauerso sù la carne. Si disciplinaua ogni notte trè volte, vna per se, l'altra per i Prossimi, e la terza per l'Anime del Purgatorio. Staua assai in oratione, e molte volte fù veduto alzato da terra, e stare in aria. Altre volte s'vdiuano dalla lontana i sospiri, che daua in questo esercitio. Staua vna notte in oratione nel suo Conuento, e vide il Demonio in forma humana, che andaua girando hor quà, hor là, ne mai si fermaua. Il Santo lo conobbe, e gli domandò; Che fai qui, Bestia crudele? Esso gli rispose: Io vado cercando qualche guadagno; e per poco che sia, ne faccio gran conto, per essere de' tuoi Frati. Il Santo che era vicino al Dormitorio, gli dimandò, che cosa guadagni tù qui con i Frati? Rispose il Demonio; Che dormano più, ò meno di quello, che bisogna, e che non si leuino, ouero che si leuino mal volentieri al Matutino; e se mi danno occasione, io gli incito a far sogni dishonesti, de' quali si pigliano piacere, e commettono peccato; il quale ancora che sia picciolo, io mi contento d'ogni cosa. Il Santo lo menò poi al Choro, e gli disse: In questo luogo, che fai? Rispose il Maligno. Io procuro che vengano tardi all' Vfficio, e che si partano presto; e quando ci sono, che pensino cose del Mondo. Del Refettorio disse, che quiui li tentaua, che mangiassero più, ò meno del bisogno. Domandato del Parlatorio, rispose ridendo, e disse, che quel luogo era tutto suo, poiche quiui non mācauano mai parole di mormoratione, & otiose. Lo menò poi al Capitolo, ma il Demonio fuggì dicendo; tutto quello, che guadagno negli altri luoghi, lo perdo qui; perche in questo luogo i Frati sono ammoniti, e ripresi de' difetti loro: & essi gli confessano, e gli sono perdonati. Molte altre cose sono scritte di questo Glorioso Santo, che per non esser troppo lungo le lascio: sol dirò questo per finire; che se si hà riguardo all' Ordine da lui fondato, & a gl' huomini santi, e segnalati in lettere, & in santità, che in quello sono stati; che tutti sono stati frutti di quest' Albero; si vedrà, che'l frutto è buono, e l'Albero bonissimo: il frutto è santo, e l'Albero santissimo. Si auuicinò il tempo della morte di S. Domenico, ritrouandosi egli in Bologna, hauendola egli auuisata, e predetta molto tempo innanzi. Gli venne vna febre acuta, che lo sforzò a mettersi in letto, doue gli furono dati tutti i Sagramenti conuenienti. Fece chiamare i suoi Frati, e gli esortò all' osseruanza delle Virtù, Carità, Humiltà, Castità, e Po-

Pouertà, ch'egli lasciaua loro per Heredità, e Patrimonio da sostentarsi; e puoi gli diede santissimi consigli. I Frati l'ascoltauano cō attentione; ma vedendo poi, che si era aquietato, e che moriua; cominciorono a cantare il Responsorio ordinato dalla Chiesa per quell'hora: che comincia. *Subuenite Sancti Dei, occurrite Angeli*. Et in quel mentre egli passò da questa vita, l'Anno del Signore 1223. a' 5. d'Agosto: essendo egli d'età d'Anni 53. al tempo di Federico II. Imperatore. La Chiesa celebra la sua Festa vn giorno innanzi la sua morte, per lasciar quello alla Festa della Madonna della Neue. Il suo Corpo fù sepolto humilmente in quel Conuento, dou'egli morì in Bologna; perche egli haueua comandato così. Ma dieci anni dopo fù trasportato in vna Sepoltura di Marmo. Fù cosa notabile, che quando s'aprì l'Arca di legno dou'era il Santo Corpo, si sentì vn'odore, e soauità tanto grande, che veramente pareua cosa celeste. Alcuni giorni dopò, Papa Gregorio IX. lo canonizò, e lo pose nel Catalogo de' Santi. Aiutò questo fatto; oltra la deuotione, che tutta la Christianità haueua in lui, non solo i Miracoli, ch'egli fece in vita, ma molti che ne fece dopò la morte con le persone necessitate, che chiedeuano il suo aiuto.

Marc'Antonio Sabellico, dice, che al suo tempo, che fù ne gl'anni di Christo 1494. v'era dell'Ordine di S. Domenico 4143. Conuenti, & in essi 26400 e più Frati, e di quegli 1500. Maestri in Teologia.

LA FESTA DELLA MADONNA della Neue, l'Historia della quale è stata cauata dalle Lettioni del Breuiario Romano.



Alli 5. di Agosto. 3. Reg. 2.

LEggesi nella Sagra Scrittura nel terzo Libro de Rè; che subito, che Salomone hebbe preso il possesso del Regno d'Israel, essendo nel suo Palazzo à sedere sopra la Sedia Reale, e d'intorno i Signori più principali del suo Regno, viddo Bersabea sua Madre, che l'andaua à trouare. Si leuò subito da sedere, e gli andò incontra, con le braccia aperte, & ancora ch'egli fusse il Rè, & ella Donna priuata, di non molto nobil sangue; nondimeno, perche ella era sua Madre, gli fece molta cortesia, e la fece sedere, sopra vn Seggio Reale, ch'egli haueua fatto accomodare alla man destra del suo. Ella essendoui à sedere gli dimandò vna Donzella in gratia, chiamata Abisac, per vn Fratello del medesimo Salomone, a cui la Giouane era piacciuta, e desideraua di pigliarla per Moglie. Salomone è figura di Giesù Christo; il quale fu Rè come lui; se bene il suo Regno non era di questo Mondo; ma in Cielo. Egli ne prese il possesso, quando ascese vittorioso in Cielo in corpo, & anima, in presenza de' suoi Apostoli, e di molt'altra gente. Standosi puoi nel pacifico possesso del suo Regno, sedendo sopra il suo Trono Reale, circondato dagl'Angioli, ed'altri Spiriti Celesti, vide venire la Santissima Vergine sua Madre; figurata in Bersabea, & ancora che Giesù Christo, fusse vero Dio, & ella vna pouera Donzella; non si sdegna di honorarla; anzi si compiace assai di tenerla per Madre, e la fà sedere al suo destro lato sopra vn Seggio di gran Maestà, accomodato à canto al suo. Quiui la Santissima Vergine dimanda gratia per il Popolo Christiano; & il Figliuolo gliela concede per amor suo, più che non fece Salomone per rispetto di sua Madre. E non solo vuole il Figliuolo di Dio, che la sua Santissima Madre habbia il Seggio in Cielo, acciochè quiui dimandi le gratie per gli huomini; mà vuole ancora che l'habbia in Terra, nelle Chiese dedicate al suo Nome, doue i Fedeli ricorrono per honorarla, e per impetrare il suo aiuto in tutte le necessità, e trauagli, che gl'occorrono. Il modo co'l quale si edificò Chiesa particolare la prima volta in Roma, alla Santissima Vergine; la Chiesa lo celebra per vn stupendo miracolo che occorse: il quale si legge nelle Lettioni del Breuiario Romano, in questo modo.

AL tempo di Liberio Sommo Pontefice, era in Roma vn nobile, e gentil'huomo, chiamato Giouanni, huomo rispettato, e molto ricco. Haueua moglie, ma non haueua figliuoli a chi lasciar la sua roba. Era huomo di buona vita, e molto diuoto della Madre di Dio; e la sua moglie si assomigliaua a lui in tutte le cose. Ragionando tutti due insieme, e consigliandosi, chi douessero lasciar per herede della roba loro, si risolsero, che fusse la Madre di Dio; e ne fecero voto. Dopò pregauano la Sātissima Vergine, che loro piacesse mostrargli, in qual'opera pia potessero spendere la roba loro al suo seruitio. La Gloriosa Vergine esaudì questi pietosi, e diuoti prieghi come si vide per vn miracolo che successe, il quale fù, che la notte innanzi al quinto giorno d'Agosto, quando in Roma sono grandissimi, & eccessiui caldi, cadè gran copia di neue, sopra vna parte del Monte Esquilino. La medesima notte la Benedetta Vergine parlò a tutti due i suoi diuoti, a ciascuno da se; e gli disse, che doue la mattina hauessero trouato la terra coperta di neue, quiui edificassero vna Chiesa, nella quale i Cattolici l'honorassero, e riueriscero; e facendo questo, ella teneria d'esser loro herede. Il marito, e la moglie si dissero la mattina la riuelatione l'vn l'altro; di modo che pensorono di parlarne al Papa; & andandolo a ritrouare, inteseto che l'istessa notte, egli ancora haueua hauuto la medesima Riuelatione. Onde fece congregare insieme Sacerdoti, e Chierici, & altra gente, e tutti ordinando vna diuota Processione, andorono al Monte Esquilino; e ritrouando la neue, che haueua coperto vna parte del Monte doue, si poteua comodamēte fabbricar la Chiesa; fu disegnato il luogo, e subito si cominciò l'opera, e poi anco fù finita, con la roba di Giouanni Patritio, e della Moglie, tutti due diuoti della Gloriosa Vergine. Questa fù la prima Chiesa, che fusse edi-

ficata

ficata in Roma sotto il Titolo di S. Maria. Dopò Papa Sisto III. l'edificò di nuovo. Questa Chiesa hebbe diuersi nomi, in diuersi tempi. Fù chiamata la Chiesa di Liberio: poi fù chiamata S. Maria del Presepio, perche vi fù portato per reliquia il Presepio, nel quale Giesù Christo fù messo quando nacque nella Capanna di Bethelemme: dopò, perche furono edificate altre Chiese in Roma co'l Titolo di S. Maria, questa, perche fù particolarmente fabricata per il Miracolo sopradetto: fù chiamata S. Maria Maggiore, per segno d'eccellenza frà le altre. La Chiesa Cattolica celebra l'Edificatione di questa Chiesa, & il Miracolo insieme, il giorno medesimo, che egli successe, che fù a' 5. d'Agosto, l'anno del Signore 363. In questo si può vedere la volontà, che la Madre di Dio ha del nostro bene, poiche mostrò il luogo, doue si douesse edificare vna Chiesa in honor suo, nella quale noi potessimo ricorrere a chieder' il suo aiuto, e fauore nelle nostre necessità, e trauagli. Dimandiamole quello, che più ci bisogna; cioè, ch'ella ottenga dal suo Figliuolo il perdono de' nostri peccati in terra, & il premio delle nostre opere buone in Cielo.

LA TRASFIGVRATIONE del Nostro Signore Giesù Christo, scritta da S. Matteo, da S. Marco, e da S. Luca Euangelisti; e si scriuono alcune considerationi di questa Solennità.



A 6. d'Agosto.

VOlle Dio dar notitia al Popolo d'Israele, dell' abbondanza, e fertilità della Terra di Promissione; alla quale gli guidaua per la via del Deserto: acciòche essendone certi, gli venisse voglia di ritrouarsi in essa. Per quest' effetto comandò a Mosè (si come si legge nel Libro de' Numeri) che mandasse innanzi certe Spie, che fussero huomini valorosi, acciòche andassero cercando, e vedendo ogni cosa, e dessero poi relatione al Popolo, di quello che haueuano veduto. Così fù fatto. Entrarono le Spie nella Terra di Promissione: & arriuorno a certe Vigne, oue trouorono vn Grappo d'Vua, che era molto grande, e l'Vua delicatissima. Gli venne voglia di portarlo al Popolo, con altri Frutti che haueuano tolto; acciòche vedendolo, intendessero che il Paese era fertile, e buono. Pigliorno adunque quel Grappo d'Vua, e lo missero à trauuerso d'una pertica; poi due di quelle Spie, se lo posero in spalla, e lo portorono al Popolo, e quando furono in presenza di ciascuno, dissero: Noi siamo andati a vedere il Paese doue ci hauete mandati, & habbiamo veduto ch'ella è veramente Terra, che produce latte, e mele. Il Paese è fertile, & abbondante; come si può vedere in questi Frutti, che noi di colà portiamo. Questa Figura è molto al proposito della Trasfiguratione del Signore. Perche volendo il Padre Eterno dar notitia al Popolo Christiano dell' abbondanza, e fertilità della Terra di Promissione, che è il Cielo, alla quale lo guida per il Deserto di questo Mondo: acciòche gli cresca la voglia d'andarui, mandò innanzi alcuni cercatori, & inuestigatori, i quali vedessero, e prouassero parte di quello che in essa si troua. Questi furono trè Apostoli, cioè S. Pietro S. Giacomo, e S. Giouanni. E così vno di essi, che fù S. Pietro, dà ragguaglio di quello viaggio in vna sua Epistola, con queste parole. Noi non vi raccontiamo fauole, fondate sopra ornamento di parole, come faceuano i Poeti; ma vi scopriamo la fortezza, e sapienza di Giesù Christo, essendo stati inuestigatori della sua grandezza, e gloria. Questi adunque arriuorono a vn certo luogo, che è il Monte Caluario, doue trouorono vn Grappo d'Vua, la più delicata, che mai fosse al Mondo; e questo fù Giesù Christo: il quale a guisa d'vn Grappo d'Vua fù messo sotto il Torchio della sua Passione, e quiui fù stretto, & spremuto da' Ministri della Giustitia, con battiture, e varie ferite, fino che egli distillò tutto il Diuino liquore del suo Pretioso Sangue. Questo Grappo d'Vua fù messo sopra vna pertica, ò lancia, e so lo posero sopra le spalle due huomini gagliardi, che furono Mosè, & Elia, i quali comparuero a' lati di Giesù Christo, quando egli si trasfigurò, e mostrò parte della sua Diuina Bellezza. La Pertica, ò Lancia, fù la sua Santissima Croce: perche S. Luca dice, che i due sopradetti trattauano insieme della sua Passione, e Morte. Con questo Grappo d'Vua vengono hoggi a' Christiani queste Spie, cioè Pietro, Giacomo, e Giouanni Apostoli di Giesù Christo, e dicono: Noi siamo montati sopra vn'alto Monte, per vedere la Terra di Promissione, cioè il Cielo, verso il quale tutti camminiamo. Questa è Terra benedetta, che produce Latte, e Mele; hà in se mille beni: noi non possiamo dire ogni cosa. Vi portiamo questo Grappo d'Vua, cioè Giesù Christo trasfigurato, il quale è frutto Celeste, & è il migliore, che ci sia. Essendo adunque tale la mostra, pigliamo tutti animo, e cerchiamo tutti d'andarui, sopportando volontieri i disagi del viaggio. Come questo Misterio passasse, lo dicono trè Euangelisti; cioè S. Matteo, S. Marco, & S. Luca in questo modo.

Num. 13.

Matt. 17. Marc. 9. Luc. 9.

HAuendo predicato Giesù Christo a' suoi Apostoli, e Discepoli, & persuaso, che ciascuno pigliasse la sua Croce, e lo seguisse, sopportando con patienza, e volentieri le fatiche, e trauagli, che gli toccassero in sorte, e per premio di questo gli prometteuà la sua Gloria nel Regno del Cielo. E perche non pensassero, che queste fussero solamente parole, e che il Cielo non fusse tale, come egli gli diceua; aggiunse di più, e disse: Io vi dico in verità, che sono alcuni tra voi, che non gustaranno la morte, fino che veggano il Figliuolo dell'huomo nel suo Regno; cioè, che mi veggano glorioso, come starò in Cielo. Dice S. Matteo, che sei giorni dopò Giesù Christo scielse trè de' suoi Discepoli frà gl'altri, e gli menò sopra vn Monte, e quiui se gli mostrò trasfigurato; osseruando in questo la promessa

fatta

fatta, che alcuni d'essi lo doueuano vedere glorioso innanzi la morte. Fù cosa misteriosa, che passassero sei giorni, per mostrarsi Christo glorioso a' suoi Discepoli. Il mistero è questo, che Dio al principio del Mondo lauorò (per dir così) sei giorni, & il settimo si riposò: il medesimo vorria la Chiesa, che facessero i Fedeli suoi Figliuoli. Lauorino sei giorni della Settimana, e stiano occupati in essercitij corporali; ma venendo la Domenica, riposino, e guardino la Festa. Questi sei giorni da lauorare, sono figura di tutto il tempo, che dura la vita dell'huomo. La Domenica poi significa l'altra vita. Chi adunque non lauorarà in questi sei giorni, cioè non farà Penitenza, non meriterà riposarsi la Domenica dell' altra vita in Cielo. Dio discacciò Adamo dal Paradiso: però non occorre, che l'huomo voglia farsi il Paradiso nel Mondo, ma la vita sua hà da esser tutta fatica, e penitenza; perche poi passaranno i sei giorni, e verrà la Domenica, cioè si finirà questa vita, e si ritrouarà nella Festa del Cielo. Questo volle significare S. Matteo dicendo, che dopo sei giorni, Christo si fece vedere trasfigurato a' suoi Apostoli. Non si fece vedere a tutti, ma a vna parte di loro, che furono trè; perche tutte le cose non si conuengono a tutti. Vna viuanda non si conuiene a tutti i stomachi. Quello, che a vno gioua, all' altro nuoce. Date vna Pernice a vno, che sia sano, e che habbia gagliardo stomaco; gli darà nutrimento: datela ad vn'altro, che sia infermo, e debole di stomaco, gli darà noia, e fastidio: perche bisogna molto calore per digerirla. Questo voleua dire S. Paolo, scriuendo a' Corinti, quando diceua: Sino al presente vi hò dato viuanda da fanciulli, che è il latte, e non quello, che si conuiene all'huomo di perfetta età. L'Apostolo parlaua della dottrina, che è il vero cibo dell'anima, & voleua dire, che sino a quel tempo gli haueua dati alcuni documenti conuenienti a principianti nella Fede, ma per l'auuenire, voleua dargli altri precetti, come a gente più essercitata nel seruitio di Dio. Et ancora, che la fede di tutti i Christiani è vna, e vno sia l'Euangelio; non però tutti i documenti dell'Euangelio sono per ogni persona, nè per ogni tempo. L'Euangelio ordina al Superiore, ch'egli comandi, & al suddito, che obedisca; al ricco, che facci limosina, & al pouero, che habbia patienza. All'Ecclesiastico comanda, ch'egli dica l'Vfficio, e faccia oratione, & all'artegiano, che lauori. Non si conuengono tutte le cose ad ogni persona. Questa fu la causa, che Giesu Christo elesse trè de' suoi Apostoli, per mostrargli trasfigurato; non volle, che tutti fussero presenti. La ragione, perche elesse questi trè frà tutti gli altri (lasciando da parte, che questi erano i più fauoriti, Giacomo, e Giouanni, per essere suoi Cugini, e quasi di vna medesima età, e conditione naturale, e Pietro, perche lo doueua far Capo della Chiesa.) È questo salire su'l Monte, figura l'entrata in Cielo, e per entrarui bisogna assomigliarsi a questi trè Apostoli. Dauid dimanda in vn Salmo, e dice: chi salirà al Monte del Signore? cioè al suo Regno celeste. Risponde il medesimo, e dice, L'Innocente di mano, & il mondo di cuore, e colui, che non hà riceuuto in vano l'anima sua. Queste sono trè virtù con le quali deuono esser vniti, quelli, che vogliono entrare in Cielo; perche sono contrarie a trè vitij, che riempiono l'Inferno, e questi sono Superbia, Dishonestà, & Auaritia. Le virtù sono Humiltà, Castità, e Liberalità, ouero carità verso il prossimo bisognoso. Queste trè virtù sono figurate in questi trè Apostoli; l'humiltà in S. Pietro, che è quello, che Dauid chiama innocente di mano: perche solo l'humile è quello, che non ingiuria, ne fà aggrauio al prossimo, nè con l'opere, nè con le parole, nè pure vi pensa, perche guarda se stesso, e si reputa peggiore di tutti; riguarda poi gli altri, e gli giudica tutti migliori di se. Quanto S. Pietro fusse humile, si può vedere nella resistenza, ch'egli fece a Christo, quando gli volle lauare i piedi, e quando gli disse, che si partisse da lui, perche egli era huomo peccatore. L'honestà è figurata in S. Giouanni Euangelista, il quale fù Vergine, & è quello, che Dauid chiama mondo, e netto di cuore, perche chi è veramente casto, bisogna, che sia tale di opere, di parole, e di pensieri. S. Giacomo significa la liberalità, e carità verso i bisognosi; e questo è quello, del quale dice Dauid, che non pigliò in vano l'anima sua. Perche si trouano alcuni huomini al Mondo, che viuono in vano: e non seruono ad altro, che a far numero, & ombra: e se bene alle volte pare, che attendano a qualche cosa, se puoi vi si guarda bene, tutto quello, che fanno, e quello a che attendono, non vale vn lupino: perche non pensano ad altro, che acquistar beni temporali, senza pensier' alcuno delle cose del Cielo. Questi adunque sono gli auari, che accettorono l'anima loro in vano. S. Giacomo fà molto il contrario di questi tali, perche hauendo egli predicato l'Euangelo, non solo in Palestina a gl'Ebrei, ma ancora in Spagna a' Gentili, & essendo poi ritornato in Gerusalemme, fù il primo frà tutti gl'Apostoli, che diede la vita sua per amor di Giesù Christo. Chi diede la propria vita, non haueua, ne poteua dar più. Questa adunque è la ragione, & il Mistero: perche il Saluatore conduce questi trè Apostoli su'l Monte, e non gl'altri. Quand egli fu con loro su'l Monte, si pose in oratione: e perche duraua assai, gl'Apostoli s'addormentorono. È vsanza del buon Padre, mentre che i figliuoli dormono, di leuarsi dal letto, procurar loro il vitto, cercar' in ogni modo di guadagnare, e far robba, per lasciargli puoi comodi al Mondo: così fece ancora Giesù Christo. Mentre gl'Apostoli suoi figliuoli dormiuano:

1. Cor. 3.

Psalm. 23.

Esso

esso procurata dal Padre Eterno il modo di lasciarli ricchi di beni spirituali; perche quello era il suo pensiero tutte le volte, che si metteua in oratione: & orando, ecco, che in vn subito la faccia sua diuenne chiara, e risplendente come il Sole, e le sue vesti diuentorono bianche come la neue. Bisogna considerare, che i Beati, che sono al presente, e dopo il Giuditio saranno in anima, & in corpo in Cielo, hanno, & haueranno quattro doti nell' anima, e quattro nel corpo. Le doti dell' anima sono: perfetta cognitione di Dio nell' intelletto. La seconda è nella volontà; perche il Beato hà tutto quello, che può desiderare, e non può desiderare cosa cattiua. La terza è nella memoria, cioè vna sicurezza grande di non perder mai quella Beatitudine, ch'egli possiede. La quarta è nel cuore, & è vna grandissima allegrezza, & vn contento, che non si può esplicare con parole. Queste doti Giesù Christo hebbe in effetto, fino dall'istante della sua Concettione: perche in quanto all'anima, egli era beato. Quattro altre doti hà ancora il Beato nel corpo, che sono (come dice S. Paolo scriuendo à Corinthi) Impassibilità, sottigliezza, agilità, e chiarezza; e queste doti Giesù Christo l'hebbe in potenza, perche quando gli piaceua, se ne seruiua, e lo mostraua. La dote dell' impassibilità, mostrò nell' vltima Cena, quando diede se stesso in cibo a gli suoi Apostoli. Gli diede il suo Corpo sotto specie di pane; & ancorche tutti lo mangiasse loro, non però fù ferito, ò lacerato da' denti loro, ma rimase impassibile. Mostrò la sottigliezza, nascendo dalla Santissima Vergine, senza rompere il sigillo della sua Virginità. La dote dell'agilità, e leggierezza, mostrò, quando egli caminnò sopra l'acqua, senza affondarsi: e la dote della chiarezza, mostrò nella Trasfiguratione. Volle il Signore, che questo succedesse, mentre, ch'egli faceua oratione, perche si conosca il suo grande valore, & quanto in ella si guadagna. Giosesso dice di Mosè, che quando egli era in Egitto, innanzi, che andasse al Deserto ad esser Pastore, era tanto bello, e gratioso nel volto, che caminãdo per le strade, gl' Artegiani lasciauano di lauorare per guardarlo, e rimaneuano attoniti per la sua bellezza. Quando poi salì su'l Monte, & vi stette quaranta giorni in oratione, era tanto lo splendore, che dal suo volto vsciua, che non vi si poteua guardare. Prima egli haueua bellezza humana: ma poi per mezo dell' oratione pareua cosa Diuina: Bellezza simile a quella acquista l'anima nell' oratione. Quelli, che non la vogliono essercitare, si fanno conoscere, essendo scoloriti, e contrafatti. Si deue ancora auuertire, che per esser Giesù Christo Beato, in quanto all'anima, come già hò detto; questa bellezza doueua sempre redondare da essa nel corpo; ma vi staua come rinchiusa per miracolo: & questo auueniua, accioche il corpo potesse patire. Di modo, che Giesù Christo fà miracoli per patire, e fà miracoli, accioche gli huomini suoi serui non patiscano. Quando egli trattenne il fuoco, che non abbruciasse i trè Giouanetti in Babilonia, quãdo liberaua i Martiri dal fuoco, dalle fiere, e da diuersi altri tormenti, che i Tiranni gli dauano; tutti questi erano miracoli, ch'egli faceua, accioche i suoi serui non patissero. Ma egli per patire fà miracolo, trattenendo la gloria dell' anima sua, che non redondasse nel suo Corpo: ma questa volta gli diede licenza: la gloria dell' anima si sparse, e bagnò il Corpo, & egli diuenne chiaro, e risplendente come il Sole, e le vesti ancora participorono, in quanto fù loro possibile di quella gloria, diuentando bianche come la neue. Il Saluatore era diuenuto tanto bello, e gratioso, che da ogni parte dell' Vniuerso poteuano venire le genti a vederlo: e così fù: perche venne Mosè dal Limbo, e pigliando l'anima sua vn corpo formato d'aria spessa, come fanno gli Angioli, quando appariscono a gl'huomini, si pose a canto al Saluatore. Venne ancora Elia dal luogo, doue Dio lo tiene in saluo, accioche egli predichi poi contra l'Antichristo, e si pose dall' altro lato del Signore. Elia viuo, e Mosè morto, e Christo nel mezzo: e questo auuenne, accioche si sappia, ch'egli hà da esser il Giudice de' viui, e de' morti. Si pose ancora nel mezzo di questi due Santi: perche Elia era rigido, austero, e terribile; ma Mosè era piaceuolissimo, e mansuetissimo, & Christo stà nel mezzo. Perche se bene questi due estremi non furono vitiosi in quelli due Santi, con tutto ciò il mezzo era di più virtù, e però fù il luogo di Christo. Si potria ancora dire, che Giesù si pose nel mezzo di Mosè, e di Elia: perche in essi sono figurati due stati di persone, cioè Ecclesiastici, e secolari. Per Mosè s'intendono gl' Ecclesiastici, e per Elia i secolari. Mosè, & Elia digiunorono, così gl' Ecclesiastici, e secolari deuono digiunare, e far penitenza. Ma in questo c'è differenza; perche Mosè andò per il Deserto quarant'anni, quasi facendo continua penitenza: & Elia stette in penitenza nel Deserto quaranta giorni: e questo vuol dire, che la penitenza hà da esser maggiore negl' Ecclesiastici, che ne' secolari: Mosè era morto, & Elia viuo: e questo vuol dire, che gl' Ecclesiastici hanno da essere come morti per le cose del Mondo, come saria procurare abbondanza de' beni temporali; nel che possono i secolari esser viui, ma però procurarli senza offesa di Dio, e del prossimo, e senza danno del terzo. Tutti due questi Santi haueuano riuolti gl' occhi a Christo, perche gl' huomini dell' vno, e dell' altro stato, si possono saluare. Non lasciaremo ancora di considerare, che volendo morire Giesù di morte vergognosa; per quest' effetto elesse vn Monte vicino alla Città di Gerusalemme, & era mez-

1. Cor. 15.

Dan. 3.

Ioseph lib. 2. antiquitatum Iudaicarum cap. 5.

zo giorno, e la solennità della Pasqua, alla quale concorreua molta gente: e questo egli lo fece, per esser veduto da ogn'vno: & hora volendosi trasfigurare, elesse il Monte Tabor, ch'era lontano dalla Città, e dalla gente, e quiui conduce vn morto, ch'era Mosè, e l'altro, che stà come nascosto, ch'è Elia, e trè Apostoli, che non faceuano altro, che dormire. La ragione di questo è, che il morire era vergogna, e lo trasfigurarsi honore. Volle Giesù Christo, che il suo honore, e la sua gloria fusse veduta da pochi del Mondo, ma la sua vergogna, e vituperio fusse veduta da molti; volendo esser immitato in questo da noi, acciòche non siamo tanto amici degl'honori del Mondo; nè tanto inimici de'suoi dishonori. Erano adunque con Christo Mosè, & Elia, e cominciorono a parlare insieme (come dice S. Luca) dell'eccesso, che il Saluatore haueua da fare in Gerusalemme. La Passione di Giesù Christo si chiama eccesso, sì per l'eccessiuo amore, con il quale egli patì, come per gl'eccessiui dolori, che sopportò. Fù eccesso, perche egli con vn sospiro hauerebbe potuto redimere mille Mondi, e per redimere vn Mondo, volle dare mille sospiri, e la propria vita. Fù eccesso, perche al Mondo sarebbe bastato spargere solo vna goccia del suo Sangue; & esso per redimerlo, volle spargerne tanto, quanto sappiamo. Hauerebbe bastato morire d'vna morte facile, e piaceuole, poiche egli haueua determinato di morire; e nondimeno fece vna morte penosissima, e crudelissima. Questo era l'eccesso, del quale si ragionaua. E cosa molto degna di consideratione, che in trentatrè anni, che Christo visse al Mondo, mai hebbe vn'hora di riposo, se non in questa sola della sua Trasfiguratione. Et acciòche nessuno s'inganni, pensando d'hauere perfetto contento in questa vita, ordinò, che nell'hora del suo riposo venissero Mosè, & Elia a parlarli della sua Passione, e della Morte. Isaia chiama Christo huomo di dolori: perche tutta la vita sua fù dolore, hauendo sempre nella memoria le pene, e tormenti, che al fin di essa haueua da patire. Fù tanto potente questa immaginatione nell'horto di Gessemani, che senza ferita alcuna gli fece spargere gran copia di Sangue, che correua fino in terra: e però Isaia lo chiama huomo di dolori. Dice S. Luca, che Mosè, & Elia voleuano già partirsi, quando gl'Apostoli si destorno, e aprendo gli occhi, e vedendo Giesù Christo trasfigurato, tanto bello, e risplendente, con tanta gloria, e Maestà rimasero attoniti; ma pieni di contento, e di allegrezza conobbero Mosè, & Elia, ancorche mai gli hauessero veduti, perche questo era vn ritratto del Cielo, nel quale i Santi si conosceranno, ancorche mai si siano veduti in terra. Intesero ancora parte di quello, ch'essi trattauano, per il che S. Pietro, che mai in vita sua haueua prouato vn simil contento, disse, Come Signore? tù ti ritroui tanto ricco di gloria, in tanto contento, e riposo, e ci hai lasciato dormire per non farci parte di tanto bene, ma hai chiamato gente forastiera a goderlo? Con tutto ciò, Signore hora, ch'io son desto, sento molto contento, vedendoti come ti veggo. Anzi ti voglio pregare d'vna cosa, ch'essendo qui così buona stanza; se ti piace faremo qui trè Tabernacoli, vno per te, l'altro per Mosè, e l'altro per Elia, & stiamoci qui sempre mai, ch'io non vorrei essere Signore di tutto il Mondo, per star qui in tua compagnia. L'intentione di Giesù Christo nella sua Trasfiguratione, fù di fare, che gl'huomini pigliassero affettione al Cielo, dandogliene vn poco di gusto: e fece come si fà al picciolo fanciullino, al quale si dà vna mela per fargli fare qualche cosa volentieri: ouero fece come vno, che vuol vendere quantità di grano, il quale ne piglia solo vn pugno per farne mostra, e prezzo. Così fece Christo con S. Pietro: gli mostrò vn pugno solo del grano della sua Gloria, cauato da' granari del Cielo: acciòche vedendolo, non gli rincresca comprarlo. Questa fù la causa, che alcuni ne diuennero tanto bramosi; come vn'Abramo, il quale lasciò la patria, i parenti, e si fece pellegrino per il Mondo, e sopportò molte fatiche, e trauagli. S. Paolo dice, che Mosè non volle esser grande in casa del Rè Faraone, per voler stare in compagnia del suo popolo. Gli Apostoli lasciorono la roba, i Martiri la vita; quelli che al presente lasciano il padre, la madre, & altri parenti, la roba, & honori, & entrano nelle Religioni; quelli, che al secolo digiunano, contradicono a gl'appetiti; questi tali hanno gustato parte del Cielo, ne hanno notitia, e facendo queste cose, segno è, che ne sono molto bramosi. Non pensano i mondani, che Dio tenga i suoi serui priui affatto d'ogni cosa necessaria alla vita, ne credono ch'essi soli godano al Mondo. Perche alle volte dà Dio alcune lagrime a vn suo seruo, le quali gli fanno sentire maggior gusto, che non sentono i mondani in tutti i vitij loro. S. Agostino è buon testimonio di questo, al quale piaceuano tanto queste lagrime, che diceua a Dio: Signore, poiche il piangere in terra, per amor tuo è di tanto gusto, quanto sarà soaue il ridere teco in Cielo? Queste lagrime, queste tenerezze, con le quali Dio visita i suoi serui, sono molliche della tauola del Cielo. Sono quel medesimo, che vedeua S. Pietro; e vedendolo (come dice S. Remigio,) si dimenticaua di Perpetua sua moglie, di Petronilla sua figliuola, e d'ogni altra cosa temporale, & hauerebbe voluto star sempre in quel luogo: e se bene non era maestro di legname, ò muratore; nondimeno, si esibisce di fare trè stanze, nelle quali si potessero ritirare la notte, non pensando il giorno di far altro, che mirare Giesù Christo. S. Luca dice, che S. Pietro non sapeua quello, che

Luc. 9. Isa. 53. Luc. 9. Gen. 12. Heb. 11. Luc. 9.

L'Imperator Decio, ingannato da' Sacerdoti de gl'Idoli, i quali gli faceuano credere, che alcune vittorie che egli haueua acquistate contra i Persi, & altri nemici suoi, & del popolo Romano, l'hauesse ottenute per il fauore, & aiuto loro; esso per mostrarsegli grato, mosse vna grandissima persecutione contra i Christiani, tenendogli per nemici de' loro Dei, come veramente erano; e questa persecutione durò fino che Galieno hebbe l'Impero. L'Imperatore adunque hebbe notitia doue Papa Sisto staua nascosto; onde egli fù preso con tutto il Clero, che si trouò in sua compagnia, e fù messo nella prigione pubblica. Quiui andauano molti Christiani, a' quali esso daua il Santissimo Sagramento dell' Eucharistia, per stare apparecchiati a morire, per rispetto della persecutione, la quale gli minacciaua tutti. Si battezauano ancora alcuni figliuoli di quelli, che già erano Christiani. Sisto era nato in Atene, e prima fù Filosofo, poi Discepolo di Giesù Christo. Esso hauendo inteso, che Valeriano (il quale era vn Prefetto di Roma, che per hauer il medesimo nome, che haueua il padre dell' Imperatore, che all hora teneua l'Impero, & era prigione in Persia, e d'alcuni chiamato Imperatore) lo mandaua a chiamare con quelli, che erano con lui; parlò a tutti in questo modo: Amici, e compagni miei, non temete. Già sapete quanti tormenti hanno patito i santi Martiri, che al presente godono la gloria di Dio; e che il medesimo Giesù Christo volle patire per noi, dandoci esempio, che noi ancora facciamo il simile per lui. Se noi vogliamo seruire a chi è tanto meriteuole d'essere seruito, e godere quello che ci è stato promesso, discacciamo ogni paura dal nostro cuore. Sù soldati di Christo, il tempo s'auuicina; noi siamo chiamati a combattere. Colui, che valorosamente combatterà, sia sicuro d'essere coronato, non di corona di alloro, ò di quercia, come già faceuano i Romani a quelli, che gagliardamente combatteuano; ma di gloria eterna in Cielo. Il combattere durerà poco, & il premio sarà eterno. Felicissimo, & Agapito Diaconi risposero: Padre nostro, noi siamo apparecchiati di seguirti, e morire in tua compagnia per amore di Giesù Christo. Questi Santi furono tutti menati dinanzi a Valeriano, il quale disse al Pontefice: Sai tù la causa, per la quale io t'hò fatto pigliare, e condurre alla mia presenza? Io la sò benissimo, disse Sisto. Replicò il Prefetto: Se tù la sai, fa che ogn'vno intenda, che tù salui la vita, e fai crescere il tuo Clero. Rispose Sisto: Veramente io hò sempre procurato, e procuro, che il mio Clero sempre più cresca. Disse Valeriano: Sacrifica a' Dei immortali, e farai Prencipe di tutti i Sacerdoti. Sisto rispose: Io hò sempre sacrificato, e sacrifico a Dio Padre Onnipotente, & a Giesù Christo suo Figliuolo, & allo Spirito Santo; l'Hostia, e sacrificio puro, e senza macchia. Valeriano disse: Considera bene, che io hò riguardo, e dò consiglio alla tua vecchiezza; dà tù ancora il medesimo consiglio a' tuoi Preti, & accettalo per tè. Sisto rispose: Io hò sempre consigliato i miei Preti, e me stesso, che ci guardassimo da far' opere tali, che meritassero la morte eterna. Disse all' hora Valeriano a' Soldati: Menate costui al Tempio di Marte; e s'egli non vorrà sacrificare, mettetelo nella prigione di Mamertino, accioche egli sia sententiato a morte. Il Pontefice fù menato al Tempio di Marte, & i ministri lo consigliauano che sacrificasse; & esso gli disse: Meglio saria, che voi lasciando di adorare Dei vani, e muti, faceste penitenza, conuertendoui a Giesù Christo, accioche così fuste liberi dall' eterno tormento dell' Inferno. I Soldati vedendo che non ci era mezzo di farlo sacrificare, lo menorno alla prigione di Mamertino, e con lui Felicissimo, & Agapito Diaconi. Quando Lorenzo Archidiacono del Pontefice intese, ch'egli era menato in prigione, per essere sententiato à morte: gli andaua dicendo queste parole. Doue vai Padre santo, senza il tuo figliuolo? Doue vai santo Sacerdote, senza il tuo Diacono? Vai tu forse ad offerirti in sagrificio à Dio? E quando vsasti mai di sagrificare senza Ministro? Io t'hò seruito sempre in questo officio; che ti è dispiacciuto adesso in me, che mi rifiuti? Tu mi desti il carico, che io amministrassi a' fedeli il Sagramento del Sangue di Giesù Christo in tua compagnia, hora perche vuoi spargere il tuo sangue senza me? Tu mi eleggesti per cosa grande, e degna; e mi nieghi quello, che manco importa? Auuertisci, che in questo caso non sij lodato come forte, & incolpato come inconsiderato. Il mancamento del Discepolo, è danno del Maestro: molti huomini illustri acquistorono il sopranome di virtuosi, perche i loro Discepoli vinsero. Molti Capitani trionforono, perche i loro Soldati combatterono valorosamente. Vedi, che Abramo non voleua sagrificare se stesso, mà il suo figliuolo. S. Stefano andò prima al martirio di S. Pietro: fa tu ancora così, Padre mio. Vinci tu in me, con la mia morte. Lascia morire me, e tu resta con la vita. Poco si perde, se io muoro: ma se tu viui, si guadagna assai. Rispose S. Sisto: Figliuol mio, io non ti lascio, ne meno ti rifiuto per vile, e di poco animo; anzi ti faccio certo, che per te si serbano maggiori tormenti. Il mio martirio sarà breue, per essere io vecchio, e debole: ma tu hauerai maggior trionfo del Tiranno, perche sei giouane, e gagliardo. Non piangere, perche presto mi seguirai. Tre giorni soli andarà il Sacerdote innanzi al suo Diacono. Perche cerchi compagno nella tua morte, poiche tutta la gloria ti debbe attribuire alle tue gloriose pruoue nel martirio? Perche causa vuoi che io sia teco? Helia lasciò Eliseo

Amb. Offic. c. 41.

ma non per questo gli mancò la virtù, e forza per fare cose grandi. Il medesimo auuerrà di te senza me. Io solo ti comando questo, che tu dispenti a' poueri i Tesori della Chiesa, de' quali tu hai cura. L'altro giorno S. Sisto fù menato innanzi al Tiranno, per essere sententiato a morte: e quando vi fù, il Prefetto gli disse: Vedi, che io hò tuttauia compassione della tua vecchiezza: rompi hormai la tua ostinatione, e sacrifica a' Dei. Rispose S. Sisto: Tù douetesti hauer compassione di te stesso. Credimi, e fà penitenza, per tanto sangue Christiano, che hai fatto spargere. Felicissimo, e Agapito dissero: ò Aureliano, se tu accettassi i consigli del nostro Padre, quanto saresti felice, e che terribili tormenti fuggiresti, che per te stanno apparecchiati nell'Inferno, se tù perseueri nella tua durezza. Valeriano disse: Hora perche deuono più viuere questi miserabili, che ci minacciano di tormenti eterni? Odano adunque la sentenza della morte loro. Siano di nuouo menati al Tempio di Marte; e se non vorranno sagrificare, siano fatti morire. Quando S. Sisto fu alla porta del Tempio, disse all'Idolo: Distruggati Christo Figliuolo di Dio viuo. I Christiani che erano presenti, dissero ad alta voce. Amen. E subito l'Idolo cadde con gran parte del Tempio. I Soldati per questo più incruderiti, menauano i Santi fuori della Città, per fargli decapitare; e S. Lorenzo andaua dietro a S. Sisto, dicendo: Non mi abbandonare Padre mio, perche io hò già distribuiti i Tesori, come mi comandasti: non occorre che io viua più, hauendo adempito il tuo comandamento: Quando i Soldati sentirono nominare Tesori, misero le mani adosso a S. Lorenzo, e lo fecero prigione. S. Sisto, Felicissimo, & Agapito furono decapitati, e con loro quattro Diaconi chiamati Ianuatio, Magno, Innocentio, e Stefano. S. Sisto fù sepolto nel Cimiterio di Calisto, & i Diaconi nel Cimiterio di Pretestato. Papa Sisto tenne la Sedia di S. Pietro due anni dieci mesi, e venti giorni. Ordinò due volte nel mese di Decembre, cioè quattro Sacerdoti, sette Diaconi, e due Vescoui. La Chiesa fa commemoratione di questi Santi il medesimo giorno del martirio loro; che fù a' 6. di Agosto, l'anno del Signore 259. imperando Galieno figliuolo di Valeriano.

LA VITA DI S. GAETANO TIENE Vicentino Fondatore de' Chierici Regolari.



Sicome l'Eterno Fattore adunò in vn Cielo solo, ch'è il Firmamento, i Tesori immensi dell'infinito suo sapere, & a caratteri luminosi di tante Stelle, lasciouui impresse l'opere ammirabili della sua Onnipotenza; così per l'appunto sembra, che la Diuina Gratia epilogasse in S. Gaetano tutte le più fine Virtù Christiane, che rilucessero in molti Santi, & tutto ciò, che di riguardeuole, & di singolare in altri è compartito, in questo suo Seruo amatissimo lo restrinse; perche a guisa di risplendente lumiera sopra del Candegliere illuminasse i mortali, che acciecati dalle dense caligini di pestifere coruttele, in que' tempi scorrettamente viueuano. Quindi è, che essendo reso pretioso Sacrario delle Diuine Gratie, ne fusse egli così liberale dispensiere a prò de' viuenti; di tale forma, che da molti fù chiamato il nuouo Taumaturgo. Et se l'Apostolo S. Giouanni, per hauere nel seno dell'Humanato Verbo colà nel Cenacolo posato il capo; fu fatto in quel punto Segretario de' Celesti Arcani, & ne trasse il nome di Diletto, appresso degl'altri Discepoli, per la singolarità del fauore; Come potransi spiegare le Gratie, i Priuilegij, le Prerogatiue di S. Gaetano; all'horche più fiate, fu fatto degno di succhiare, dal pretioso Costato di Christo i Celesti liquori? da' quali fortemente rincorato; & come d'amorosa fucina infiammato, aperò sì generosamente nella Vigna spirituale di S. Chiesa, in quei tempi molto inseluatichita, che ridusselа al primiero stato di vita Apostolica.

Alli 7. di Agosto.

CIrca gli anni del Signore 1485. venne alla luce Gaetano dalla nobilissima famiglia de' Tieni, nell'antica Città di Vicenza. Dopò la pueritia in diuoti essercitij consumata, si applicò allo studio delle Leggi Canoniche, e Ciuili, dalle quali riportò in breue tempo la laurea del Dottorato: per vltimo ornamento delle scienze, apprese la sagra Teologia, da cui trasse motiuo d'infiammar lo spirito a più feruente amor di Dio; si come la mente rimaneua maggiormente illustrata dalle verità, che in quel sagro studio gli si manifestauano. Venuto dipoi a Roma, dal Sommo Pontefice Giulio II. (ch'era appieno informato della Dottrina, e della pietà di lui) fù arrollato nel numero de' più stretti Ministri della sua Corte, e dichiarato Protonotario Apostolico participante. Dal seruigio del Vicario di Christo Gaetano altra cosa non apprese, che maggior ardore di carità verso la Diuina bontà: laonde vdendo celebrare cert' Oratorio detto dell'Amor di Dio, nel quale soleuano adunarsi alcune diuote persone presso la Chiesa di S. Dorotea; a grand'istanza supplicò

plicò d'esser annouerato frà di esse: e poscia riceuette i sagri Ordini, promouendosi anche al Sacerdotio. Dopo qualche tempo hauendo a noia le occupationi della Corte, impetrata buona licenza dal Papa, fece ritorno alla patria: oue si ascrisse ad vna compagnia di vili sì, ma diuoti fratelli, al quale Oratorio aggiunse la cura d'vno Spedale, nel quale seruiua con ogni studio, e diligenza a' poueri infermi ne' più humili ministeri. Indi per vbbidire ad vn Padre dell'Ordine di S. Domenico, da esso eletto per Direttore dell'anima sua, passò alla Città di Venetia; oue si applicò alla riforma d'vn nuouo Spedale, detto al presente degl'Incurabili. Quiui fece mostra della sua incomparabil carità, assistendo del continuo alla cura degli ammalati, e seruendoli con le proprie mani ne' più vili vfficij, non mancando in tanto di curare le piaghe incurabili di tante anime inferme, mediante la Diuina parola, che in tempo, e luogo opportuno andaua disseminando per la Città: sì che in breue tempo si acquistò la beneuolenza, e la veneratione del popolo, & in particolare di molti nobilissimi Senatori, appresso a' quali era onorato, come vn nuouo Apostolo mandato dal Cielo, a riformare i costumi di quella gente. Peruenuto alla notitia del Padre Domenicano direttore del seruo di Dio il frutto copioso di salute, che dalle feruenti esortationi, e da' preclari esempi di carità, e d'humiltà esercitati da Gaetano, ritraeua il popolo di Venetia; inspirato così dal Signore, gli fece comandamento, che tornasse vn altra volta a Roma, perche iui doueua impiegarsi in opere di maggior aggradimento a Dio, di profitto più vniuersale dell'anime Peruenuto Gaetano a Roma, continuò gli esercitij antichi del diuoto Oratorio dell'amor di Dio. & allontanatosi affatto dalla Corte, e da ogni occupatione terrena, ad altra cosa non attese, che ad infiammare lo spirito a più ardente carità verso Iddio, & ad esortare con pubblici, e priuati ragionamenti gl'animi altrui all'emendatione della loro vita, e frequenza maggiore de' SS. Sagramenti; a' quali i fedeli in quei tempi solleuano di rado accostarsi. Considerando adunque, che a promouere la riforma del popolo sarebbe stato di mestiere incominciar l'emenda del Clero, al cui esempio si conformano gli huomini del secolo, deliberò insieme con alcuni zelanti compagni di quell'Oratorio d'instituire vna Religione di Chierici Regolari. Conferì tal disegno con Gio. Pietro Caraffa Vescouo all'hora di Chieti, che di poi fu da Paolo III. assunto al Cardinalato; e successe a Marcello II. nel Sommo Pontificato, chiamandosi Paolo IV. Superate adunque felicemente tutte le difficoltà, le quali ne' primi incominciamenti di nuoui instituti Religiosi sogliono incontrarsi, e ottenutone l'assenso dalla S. Sede Apostolica; Gaetano co'l sopradetto Caraffa, Bonifacio dal Colle, e Paolo Consigliero fecero Professione solenne de' trè voti nella Basilica di S. Pietro a' 14 di Settembre dell'anno 1524. e in tal modo hebbe principio l'Illustrissima, e Santissima Religione de' Chierici Regolari. Frà le altre Regole speciali di quest' Instituto, singolarissima fù quella prescritta dal Gaetano, di non hauer' alcuna sorte d'assegnamento, e d'entrata pe'l mantenimento de' Religiosi; e di non poter nè meno esser richiesta da essi limosina veruna in qualunque vrgente necessità: volendo, che dependessero solamente dalla Diuina Prouidenza; nella cui ammirabil dispositione doueuano collocare ogni fiducia. Ne timase egli in ciò ingannato: essendo stato più volte con modi miracolosi proueduto dal Signor Iddio, ò con danari somministratogli all'improuiso da persone sconosciute, ò con sufficiente prouisione portata su'l hora del desinare da incogniti benefattori al Monastero: e più specialmente pronò i benigni soccorsi della Diuina Prouidenza in quel tempo così calamitoso, in cui Roma era afflitta dall'esercito di Borbone, & angustiata fortemente dalla carestia: de' quali marauigliosi prouedimenti dati più volte a questi Religiosi, mentre erano ridotti all'estreme angustie, si contano molti esempi nella loro Historia. Dopo d'hauere stabilito in Roma sì pio Instituto, l'andò appresso disseminando per altre parti d'Italia, promouendolo da per tutto con lo splendore delle sue preclare virtù; sì che in poco spatio di tempo diuenne vn seminario d'huomini Apostolici, i quali con la dottrina, e con la santità riformarono in gran parte la dissolutezza de' Chierici secolari, e ridussero innumerabili anime al sentiero della salute. Le virtù, che 'l santo bramaua di promouere ne gli animi altrui, erano da esso in grado assai eminente esercitate. Fù tanto affettionato alla virtù della pouertà, che d'altro arnese in lunghissimi viaggi non si proueddeua, che del solo Breuiario. Quando si rendette Religioso, non volle risegnare a' parenti, ma liberamente nelle mani del Sommo Pontefice, vn beneficio Ecclesiastico di buona rendita, che possedeua su'l Vicentino: e rinunciando a' congiunti la sua copiosa heredità, volle, che se ne facesse larga parte a' poueri, a' quali puramente dispensò tutto il denaro, c'haueua riscosso dalla vendita d'vn' Officio, che teneua in Roma, prima di passar alla Religione. Visse con tal distaccamento dal Mondo, che disse vna volta a' suoi fratelli dell'Oratorio di Vicenza: Io desiderei di morire per amor di Christo in tal' estremo bisogno, che non vi restasse pur tanto, con che dar sepoltura al mio cadauere. Se tali sentimenti hauea Gaetano verso la pouertà, mentre ancora era in istato secolare; quanto più ardenti, e sublimi furono dipoi gli affetti del suo cuore verso le medesime virtù, quando renduto Religioso, professaua di seguire con modo più perfetto le pedate del nudo Crocifisso? Vn Signor de Caraccioli Conte d'Oppi-

d'Oppido procurò più volte d'indurre Gaetano ad accettar certa entrata pel Monastero da esso fondato: Resistette egli coraggiosamente a tutti gli sforzi del Conte; finalmente vedendosi costretto dalle replicate instanze di lui, vn giorno chiamati i Padri, ordinò che prendessero il solo Breuiario, e lo seguitassero. Chiuse la Casa, e la Chiesa, mandò le chiaui al Conte, facendogli dire: ch'egli co' suoi Religiosi andaua a prouare se il Dio, che gli haueua proueduti in Venetia era il medesimo, che in Napoli assisteua. Segnalossi parimente nella virtù dell' humiltà. Dimenticatosi affatto della nobiltà del secolo, s'occupaua con sommo suo contento in ministeri vilissimi: come di scopare, di lauare i panni, seruire agl' infermi: & essendo Superiore, godeua sopra modo d'abbassarsi in seruigio degli vltimi nouitij, e di qualunque altra persona d'infima conditione. Alle sue lettere sì come daua principio con i venerabili Nomi di Giesù, e di Maria; così le terminaua con questa sottoscrittione: Gaetano misero Prete. Quando giungeua il giorno anniuersario, in cui haueua celebrato la prima Messa, con amati sospiri soleua replicare: In questo giorno io commisi quella gran superbia. Essendo venuti in Napoli alcuni suoi parenti con quel decoro, che conueniua allo splendore della sua famiglia, a effetto di visitarlo; egli considerando, che ciò ridondaua a suo honore, si nascose: e non volle ne pur vederli. Haueua vn difetto naturale nel piede: hor per dar' occasione d'esser dagli altri schernito; quando conuersaua con essi, alzaua con religiosa modestia le veste: sì che potesse dagli altri osseruarsi il mancamento del piede. Quella Croce, che il Sant' Huomo inalberò per istendardo glorioso della sua Religione, fù da esso con interrotti patimenti abbracciata da' primi anni della sua giouentù insino all'estremo della vita. Il suo ordinario cibo era pane, & acqua: contentandosi alle volte d'ammettere come soaue regalo alcuni pochi frutti. Incrudeliua con acerbo rigore contra'l proprio corpo, sferzandolo con aspre discipline, macerandolo con duri cilitij, e debilitandolo con lunghe vigilie: onde soleua dire d'odiarlo, come il Demonio stesso. Negaua a' sentimenti anche le honeste sodisfattioni: onde entrando vna volta con solennissima pompa Carlo V. nella Città di Napoli, mentre tutto il popolo concorreua a vederlo, e a venerarlo: egli non si mosse ne meno dal luogo, oue sedeua; ne aprì la finestra, per rimirare il trionfo glorioso di tanto Personaggio, che passaua sotto di essa. Godeua sopra modo de gli strapazzi, e delle ingiurie: con le quali fù alcune volte maltrattato da' soldati nemici della Chiesa nel sacco di Roma; oue in quel tempo egli dimoraua nel Monte Pincio con alcuni de' primi seguaci del suo Instituto. Sopportò in tal'occasione dura prigionia, e stentata fame: fù due volte da due Nationi stracciato, e percosso. Fu spogliato ignudo, con villanie, e battiture oltraggiato, con ritorte ligato; e sostenne più altre ingiurie con inuitta costanza d'animo, e con somma tranquillità, e giubilo di mente, che anco nell'esterno sembiante manifestaua, con ammiratione de gli stessi spietati carnefici, e persecutori. Questo medesimo mal trattamento, e odio santo contra se stesso, procuraua d'imprimere nel cuore di quei, ch'egli guidaua alla perfettione: onde non poteua piegarsi, à condescender' à qualche piccolo rilassamento della disciplina religiosa; anche quando sembraua necessario alla salute del corpo. Auuenne, che vn Medico ordinò ad'vn Padre, che non v'era più opportuno rimedio à liberarsi da vna grauissima malattia, che vscire spesse volte di casa, e camminare per luoghi di buon aere: il Santo à tal'auuiso del Medico nō si arrendette, temendo di qualche allargamento de' suoi Figliuoli co'l esempio di questo Padre infermo: e ricorse con sì efficaci orationi al Signore, chiedendogli la liberatione del male, da cui quel Religioso era oppresso, che non fù più di mestiere, che quegli intermettesse il ritiramento claustrale, tanto amato dal Santo Institutore. Ne minore fù l'amore, che portò alla virtù dell' Vbbidienza. Al comando di Clemente VII. si partì immantinente con alcuni suoi Religiosi di Venetia, e trasferissi à Roma, per passare à Napoli: correua all'hora la stagione più calda dell' Estate; onde vedendo il Pontefice rappresentarsegli d'auanti il seruo di Dio, Doue andate (gli disse) à morire in questi caldi? rispose: Noi amiamo di morire, per non esser disubbidienti. Viaggiando vna volta da Roma a Napoli, giunse nella vigilia dell'Ascensione del Sig. di notte tempo nella Città di Auersa, che è otto miglia distante da Napoli, hor desiderando egli di trouarsi presente al Matutino in Choro con altri Religiosi di Napoli, senza prender' altro riposo, continuò con fretta il cammino: sì che arriuò in tempo di cantar le Diuine laudi: restando edificati, e ammirati quei Padri della pietà, e della puntualità di lui nell'interuenire a quella Sacra funtione. Fù intento sopra modo all'esercitio dell'oratione, nel quale consumaua gran parte della notte, essendo solito di dar'al corpo poche hore di riposo. Non tralasciaua, per quanto gl'era possibile, il conuenire cō altri nel Choro, oue era il primo a comparire appena dato il segno del Diuino Officio: e dopo che questo era terminato coll'oratione, che dopo si suol fare, non si partiua di Choro, ma continuaua le sue diuotioni insino all'hora di celebrar Messa; dopo la quale tornaua all'oratione insino al tempo del desinare. Si compiacque il Signore di manifestare più volte, quanto gli fussero accette le preghiere, che incessantemente il Santo gli offeriua. Vn fratello inciampando nella ferrata dinanzi alla porta di casa, s'impiagò sì fatta-

mente

mente, che i Medici dopo alcuni giorni deliberorono di sottoporre il piede al taglio. Ottenne Gaetano, che si differisse di ciò fare per vn sol giorno; e la notte entrato destramente nella stanza dell'infermo, gli sciolse le bende; e lo confortò à star di buon animo, e à inuocar in suo aiuto S. Francesco; segnatogli di poi la parte offesa con la Croce, ripose le fascie al suo luogo, e dopo feruente oratione si partì; e la mattina seguente fù ritrouato da Medici, venuti per dar il taglio, interamente guarito. Co'l medesimo mezzo dell'oratione, impetrò dal Signore la salute ad vn'altro Religioso caduto in infermità incurabile di pazzia: ottenne la vita già disperata d'altre persone; e liberossi da vna terribil tempesta, mentre da Venetia nauigaua verso Napoli. Ardeua poi nel cuore del Santo vna continua fiamma d'amor celeste verso Dio, al quale sempre, ò fusse in cella, ò in Chiesa, ò ne' viaggi, ò ne' palazzi, sollenaua gli affetti, e tal'hora con diuoti sospiri, e breui orationi l'inuocaua. Fù diuoto oltra modo del Mistero della Natiuità del Redentore, e del SS. Sagramento dell'Eucharistia; alla cui frequente participatione esortaua con gran feruore gl'altri. Spendeua molte hore del giorno, e della notte in godere della sua Diuina presenza, con lunghissime orationi. In oltre celebraua con sentimento di singolarissima pietà, solendosi prima riconciliare ogni mattina, e consumare per lo più quattro hore d'oratione, e spesse volte sette, e otto hore continuate, prima d'appressarsi al sagro Altare. Non ragionaua mai d'alcuna cosa dal segno dato al silentio la sera all'Aue Maria insin'a tanto, che la mattina non hauesse detto Messa, e rendute le gratie. Dopò la quale costumaua di seruirne vn'altra, quantunque fusse occupato in varij negotij. Desideraua, che gl'altri Sacerdoti ogni dì celebrassero: onde hauendo saputo, che vn Prelato per altro riguardeuole nella Corte Romana differiua più giorni di dir Messa; partì solamente à tal effetto di Napoli, e venuto a Roma vi si trattenne vna sola notte, persuadendo il Prelato ad accostarsi souente all'Altare; e conseguito il suo intento con la promessa, che questo gli diede, immantinente fece ritorno a Napoli. Riueriua parimente con istraordinario affetto di pietà la Regina del Cielo, ricorrendo con figliale confidenza al suo potente patrocinio; del quale si seruiua, a effetto d'impetrar le gratie, che bramaua di riceuere dal Signore. Quando discorreua con qualche persona afflitta, e sconsolata, soleua persuaderle a ricorrere confidentemente all'aiuto della Madre di Dio. Nella preparatione alla santa Communione si rappresentaua alla mente, che la Santissima Vergine si offerisse pronta di collocare il suo Diuino Figliuolo nelle braccia, anzi nel suo cuore. Fù altresì diuotissimo de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo, e di S. Andrea, e specialmente di S. Francesco d'Assisi, per l'affetto singolare, che portaua alla pouertà, con la quale il Serafico Patriarca si strettamente si sposò: onde nel giorno consagrato alla sua gloriosa memoria, daua segni di particolar veneratione, e amore verso questo Santo, honorandola con gran tenerezza di spirito, e con varij esercitij di diuotione: sì che gli si conosceua nel volto, che 'l suo cuore era fortemente acceso da affetto straordinario verso questo Santo suo Auuocato. Da questo veemente amore, che accendeua lo spirito di Gaetano verso il Signor'Iddio, a cui si studiaua in varie maniere, e con nuoue prattiche di perfettione più intimamente d'vnirsi, procedette l'ardentissima brama, che hauea di giouare all'anime altrui, verso le quali ardeua di tanto zelo, che meritò d'esser chiamato da vn Signor Napolitano, il Cacciatore dell'anime. Imperoche non v'era diligenza, ch'egli non adoperasse, a fine di ridurre gli empij a via di penitenza, e di confermare i pentiti nelle virtù. Non tralasciò mai fatiche, quantunque grandi, a beneficio de' prossimi; consumando il tempo, e la vita nell'amministratione de' Sagramenti, nelle esortationi spirituali, nelle visite degl'infermi, e in altre opere di pietà, spettanti al profitto altrui. Quindi poscia auuenne, che 'l dolore eccessiuo da esso conceputo, per veder disseminate alcune eretiche opinioni nella Città di Napoli, furono buona cagione della sua morte. Carico adunque di meriti, e ornato di preclare virtù, dopo d'hauer promosso il suo Instituto, e santamente più volte gouernatolo, e d'hauer illustrato con varij esempij di Christiana perfettione diuerse Città, e Popoli; fù assalito in Napoli da mortal infermità, essendo l'anno sessagenario della sua età. Si pose egli a giacere nel suo letticiuolo sopra vn sacco di paglia, conforme al suo ordinario costume; donde non fù possibile a rimouerlo; quantunque il Medico gl'hauesse ordinato, che più agiatamente riposasse; rispondendo generosamente, douersi tuttauia castigare il corpo, *in cinere, & cilicio*: e fece vn deuotissimo ragionamento: parte del quale è il seguente. Deh non c'inganniamo così nella compassione di questa parte vilissima di noi, che ci dimostriamo troppo crudeli con l'altra nobilissima, ch'è l'anima nostra; la quale tanto più velocemente si spiccherà in alto, quanto più profondamente s'vmilierà vnita al corpo. In sin qui son vissuto pouero per la Diuina gratia, e di morir pouero hò sopra ogn'altra cosa bramato. Forse, che i miei peccati, forse che i giuditij di Dio, forse che l'importanza di questo passaggio altro vogliono, altro gridano, che *in cinere, & cilicio*? E quando ben'altro non vi fusse; a che fine mi hò eletto il Crocifisso per guida, & esemplare nella vita, se non perche mi sia ancora guida, & esemplare nella morte? Se non posso adunque morire a sua immitatione sopra vn legno duro di Croce;

pec-

perche mi togliete questa strettezza, e durezza di letto? Deh datemi più tosto la cenere e'l cilicio, che mi serua in vece di chiodi, di flagelli, e di spine. Disse tali parole con tal feruore di spirito, che intenerì il Medico, e gli astanti, e accese ne gli animi loro feruenti affetti di compuntione. Addimandò appresso perdono a tutti i Religiosi, e soprafatto dall'accidente mortale, e dopo d'essersi armato co' Santi Sagramenti, soauemente passò al Cielo a' 7. d'Agosto nell'anno 1547. Fù incredibile la diuotione del popolo di Napoli con la quale, subito dopo la morte di Gaetano, ricorse ad inuocare il suo fauoreuole patrocinio: al quale fù ascritta la pace, e tranquillità di quella Città, seguita con ammiratione, e contra l'aspettatione di tutti, dopo pochi giorni del suo felice passaggio al Cielo; oue egli impetrò dal Signore quella gratia, per la quale haueua con tante lagrime, penitenze, e processioni supplicata la Diuina clemenza poco prima ch'egli s'infermasse a morte. Non hà mancato dipoi il Signor Iddio d'illustrare il suo seruo con innumerabili, e illustri miracoli; Frà i quali è insigne il caso stupendo auuenuto a Francesca del Core: la quale patendo vn male incurabile d'vna cancrena nella poppa sinistra, che andaua a poco a poco serpendo per la vita, e già le haueua istupidito il braccio; mentre con gran fiducia ricorse all'aiuto del Santo, e con l'oglio della sua lampada si lasciò vngere, rimase affatto sana, senza ritenere ne meno il segno del male. Il Demonio medesimo, padre della menzogna, fu costretto a celebrare i meriti incomparabili del Gaetano; mentre essendo discacciato da vn corpo d'vna fanciulla, confessò di quindi partirsi; sforzato dalla virtù del Santo, il quale haueua profumata l'aria d'odore soauissimo di Cedro. In Vicenza vna Signora principale per nome Sirena Poiana Tresina, disperata da' Medici fù consigliata a far voto al Santo: La mattina, quando fu visitata dal Sacerdote per communicarla per Viatico, fù ritrouata contra ogn'aspettatione migliorata. Vn figlio di Marc'Antonio Campiglio aggrauato dalla febbre, con esser raccomandato dal padre all'intercessione del Santo, ottenne perfetta sanità. Non hà mancato poi il Signore d'illustrare in ogni tempo i gloriosi meriti del suo seruo con innumerabili miracoli, de' quali fa pubblica testimonianza tutt' il Mondo Christiano.

LA FESTA DI S. DONATO

Vescouo, e Martire, scritta da Beda, e da altri Autori de' Martirologj.



Parlando S. Paolo con tutti quegli, che patiscono trauagli per amor di Giesù Christo, e particolarmente co' Martiri: dice, scriuendo a' Filippensi: Giesù Christo vi hà donato, e fatto gratia non solo, che voi crediate in lui; ma che patiate ancora per amor suo. E da considerare, che S. Paolo chiama Corona di Giustitia, il premio, che Dio dà a Giusti per le loro fatiche, e trauagli; nel che pare, che egli dia ad intendere, come intendono alcuni Dottori, che Dio gli debba dare quel premio per giustitia, poiche esso si era obligato a questo, & haueua fatto questo accordo col Christiano, dicendogli: Seruimi, e ti darò il Cielo. E ancora degno di consideratione, ch'egli chiami doni, e gratia, il patire trauagli per suo amore. Di modo, che per grandi seruitij, che il Christiano faccia a Dio, mai arriua a meritare di esser Martire; e quello, che l'ottenne, è per pura gratia, e dono che Dio gli vuol fare. Questo si vede per isperienza in S. Domenico, e S. Francesco, che desiderauano tanto di essere martirizati per amor di Christo; & ancora, che fussero tanto gran Santi, mai ottennero quella gratia. Questo viene a proposito del Glorioso Martire S. Donato, al quale stette molto bene quel Nome, che Dio gli diede: poiche gli concesse in dono quello, che disse S. Paolo; non solo ch'egli credesse in Giesù Christo; ma che morisse ancora per amor suo.

Alli 7. di Agosto. Philip. 2.

AL tempo dell'Imperatore Giuliano Apostata, fù martirizato Donato Vescouo di Arezzo. Questo Santo era di sangue illustre, e nella sua fanciullezza si era alleuato in compagnia del medesimo Giuliano, che puoi fù Imperatore; e fù suo Maestro in Roma vn Vescouo santo, e dotto, chiamato Pigmenio; il quale vedẽdo, che Giuliano haueua bellissimo ingegno, e che in poco tempo haueua fatto molto profitto in diuerse scienze, l'ordinò Diacono, & a Donato diede gl'Ordini minori. Essendo poi occorso, che Giuliano venne ad essere Imperatore, apostatò della Fede, e si fece Idolatra, e diede la morte a molti Christiani, dissimulando, e più coperto, che poteua; ma gli perseguitò poi tutti publicamente. Frà gli altri, ch'egli fece morire, vno fù il Padre di Donato: & egli si partì da Roma fuggendo, e capitò in Arezzo di Toscana, e si accompagnò con Hilarione Monaco di santa vita, per mezo del quale Dio fece molti Miracoli. Stando Donato con questo Santo, vna Donna Gentile chiamata Sirania, la quale era cieca, andò a chiedere aiuto da Hilarione, & esso la mandò a Satiro Vescouo della medesima Città, accioche la batezasse. Il Ves-

S. Teodoreto nel lib. 3. dell' Historia Ecclesiastica dice, che Giuliano Apostata fù ordinato di Lettore, e non di Diacono, come alcuni dicono.

Vescouo la battezò, & ella ricuperò subito il vedere. Andò poi il Prefetto della Città chiamato Aproniano, a trouare Donato, & Hilarione insieme, e gli menò vn suo figliuolo, che era indemoniato: & i Santi lo liberorono. Quando il Demonio si partiua da quel corpo, gridaua ad alta voce, e diceua, che Donato lo cacciaua fuora di casa sua. Era vn Vfficiale dell'Imperatore in Toscana chiamato Eustasio, il quale haueua cura di riscuotere tutte l'entrate del Fisco Imperiale in quella Prouincia; e venendogli occasione di far vn viaggio, lasciò in mano della moglie tutto quello, che egli haueua riscosso, che era di gran valore. Essa, per paura di non esser rubata, fece vna buca in vn cantone della casa, e sotterrò tutti i danari lasciatigli dal marito. Occorse poi, che ella morì all'improuiso, e non hebbe tempo di dire doue haueua sotterrato i danari. Ritornò il marito, & hebbe gran dispiacere della morte di sua moglie; e non poco disturbo gli daua il non sapere doue ella hauesse posto i danari lasciatigli. Si vedeua il misero in pericolo di esser preso, e fatto morire per quella causa, per molti tormenti, che si presumeua gli sariano stati dati; pensando il crudele Imperatore, che questa fusse vna malitia, e che volesse rubarlo. Non seppe Eustasio trouar altro rimedio se non ricorrere a S. Donato, e raccontogli la sua disgratia. Il Santo hebbe compassione di lui, & andò in sua compagnia alla sepoltura di Eufrosina, che così haueua nome la moglie di Eustasio. Donato fece oratione al Signore, e poi ad alta voce, che molta gente l'vdiua, disse: Eufrosina, facci sapere doue tù hai lasciati i danari. Essa rispose nella sepoltura, e gli insegnò il luogo, doue gli haueua nascosti. Essi andorono, e fecero cauare nel luogo, che la voce haueua detto, e ritrouorono ogni cosa. Queste cose erano causa, che la fama di Donato cresceua assai; per il che il Vescouo Satiro l'ordinò Sacerdote, e dopo la sua morte fù suo Successore nel Vescouado; perche Donato fù eletto da tutto il popolo della Città di Arezzo, per suo Vescouo. Donato vn giorno diceua la Messa, e communicaua il popolo. Il Calice, nel quale egli consecraua era di vetro: arriuorono quiui certi Gentili, e lo ruppero. Questo disordine dispiacque assai a Donato, come a tutti i Christiani, ch'erano presenti: il Santo Prelato fece raccogliere i pezzi del Calice rotto, & hauendogli posti sopra l'Altare, fece oratione, & i pezzi si congiunsero insieme, & il Calice diuenne sano, & intiero come era prima. S. Gregorio racconta questo miracolo nel primo libro de' suoi Dialoghi: questa marauiglia fù causa, che molti Gentili si conuertirono alla Fede. Tutte queste cose occorsero in pochi giorni, perche l'Impero di Giuliano fù breue, e Quadrato suo Prefetto, prese S. Donato, & Hilarione, al quale fece dare in sua presenza tante

Greger. lib. 1. Dialogorum.

battiture, ch'egli finì la vita in quella pena. Si riuolse poi il Prefetto a S. Donato, & hauendolo essortato, che egli adorasse gl'Idoli, e vedendo, ch'egli non voleua far tal cosa in modo alcuno; gli fece dare molti colpi sù la bocca con vn sasso grande, dipoi gli diede altri tormenti, & al fine gli fece tagliar la testa. I corpi di questi due Santi furono sepolti vicino alla Città, e l'anime loro andorono a godere la gloria di Dio in Cielo. Sozzomeno nell' historia Tripartita fà mentione d'vn' altro Donato Vescouo, e Martire: e dice di lui, che egli ammazzò vn Drago terribile con il segno della Croce, gittandogli il suo sputo in bocca; e che questo fù nella Città di Euria in Epiro. Dicesi ancora di lui, che ritrouandosi in vn viaggio con altre persone, erano per morire dalla gran sete, per penuria di acqua: & il Santo orò al Signore, & fece apparire vna fonte limpida, e chiara, in vn campo secco, e senza humidità alcuna. Del primo Donato celebra la Festa la Chiesa a' 7. d'Agosto, che fù il giorno del suo martirio, l'anno del Signore 365. imperando Giuliano Apostata.

Hist. Tripartita, lib. 9. c. 46.

LA VITA DI S. ALBERTO Carmelitano Confessore; l'Autore della quale dice Fra Lorenzo Surio, si presume esser stato Gio. Maria Politiano.



RAccontà la Diuina Scrittura nel Deuteronomio, che Mosè ordinò trè Città di là dal Giordano verso l'Oriente, acciothe fussero presidio, e refugio de' delinquenti: i quali hauendo ammazzato alcuno per disgratia, e contro loro voglia, riccorressero in vna di quelle Città, doue fussero sicuri da ogni pericolo della Giustitia. Ogn'huomo, che al Mondo viue, hà vn nimico dentro al proprio corpo, che è la propria carne, e sensualità. Sono alcuni, che ammazzano non volendo, cioè non volendo, che egli del tutto muoia, lo mortificano; vietandogli quello, che egli maggiormente appetisce, e desidera. Alle volte egli desidera le dishonestà: & essi fanno voto di castità. Egli brama di esser Signore, e di comandare; & essi fanno voto d'vbbidienza. Egli appetisce ricchezze, e beni terreni, sole per darsi spassi, e piaceri non leciti; & essi fanno voto di pouertà. A questo modo senza volontà d'ammazzare il nimico, perche non vogliono ammazzarlo del tutto, l'ammazzano, perche lo fanno restar senza forza. Acciothe questi tali siano sicuri, ci sono alcune Città di refugio, che sono le sagre Religioni: doue quelli, che veramente sono Religiosi (se si truoua in terra sicurez-

Alli 7. di Agosto. Deut. 4.

[illegible] si ritrouano. Vna di queste Religioni, e delle quattro Mendicanti è la Carmelitana; e douendo scriuer la Vita d'un Santo principale di detta Religione, chiamato Alberto, sarà bene di dar notitia della sua origine, poiche s'è data dell'altre trè nella Vita de' loro Istitutori. Conforme adunque à quello che scriue Paolo Morigia Milanese, Iesuato nell'Historia di tutte le Religioni, dico, che nella Prouincia di Soria è vn Monte celebre, e famoso, chiamato Carmelo: il quale innanzi alla venuta del Figliuol di Dio in carne 911. anni, fù habitatione del Profeta Elia, e pòi d'Eliseo, e d'altri Profeti, doue fabbricarono alcune Celle, e viueuano santamente. Si presume, che molti altri seguendo le pedate di quei santi Profeti, andorono, dopo il Nascimento del Figliuol di Dio, à far quiui vita solitaria. Succedendo poi l'vno all'altro, vn Patriarca d'Antiochia, chiamato Almerico, gli congregò insieme; & ordinò, che viuessero in commune come Monaci; Gli fabbricò vna Chiesa vicino alla fonte d'Elia, in honore della Santissima Vergine Maria. Da queste si presume, che essendo stato quella prima Chiesa dopò, che vissero sotto l'Ordine; però si chiamano Frati della Madonna del Monte Carmelo, & indi Carmelitani. Questo fù nel Pontificato di Alessandro III. l'anno del Signore 1160. Mà perche non vsauano vn certo modo di viuere, ne hebbero intieramente la Regola, vogliono dir' alcuni, che questa santa Religione hauesse origine, e principio quarant' anni dopo, al tempò d'Innocentio III. essendogli stato date la Regola, & vn certo modo di viuere da Alberto Patriarca di Gerusalemme, hauendola cauata dalla dottrina di S. Basilio. Portauano da principio, vna cappa variata di bianco, e rosso, come dicono che portaua il Profeta Elia. Dipoi Honorio III. che fu l'anno del Signore 1217. gli diede la cappa bianca, sopra l'habito nero; e comandò, che si chiamassero Frati della Madonna del Monte Carmelo, si come al presente si chiamano. Di questa Religione sono vsciti huomini famosi di santità, e dottrina, vno de' quali fu S. Alberto; la cui vita Fra Lorenzo Surio dice, che si presume l'habbi scritta Gio. Maria Politiano in questo modo.

AL tempo, che Don Pietro Rè di Catalogna, teneua il Regno di Sicilia, fu vn huomo della Casa de gli Adalbatibi, (che è Casa illustre in Sicilia) il cui nome era Benedetto. Questo pigliò per moglie vna Signora eguale ad esso, chiamata Giouanna. Vissero insieme santamente ventisei anni, e nõ hebbero mai figliuoli: ma desiderando d'hauerne, fecero voto tutti due insieme alla madre di Dio, che se gli concedeua, che hauessero vn figliuolo, l'haueriano offerto per suo seruitio nel Monastero de' Carmelitani chiamato Drepanése molto celebre in Sicilia: e accompagnarono il voto con orationi, digiuni, & elemosine. Piacque a Dio, per intercessione della Gloriosa Vergine, che Giouanna diuenne grauida, & innanzi, che ella partorisse, il marito vide in sogno vn torchio acceso, che vsciua dal ventre della moglie, & il suo lume risplendeua per tutta la terra. Raccontò il dì seguente il sogno alla moglie, la quale gli disse, che haueua sognato il medesimo; del che ne resero molte gratie a Dio. Venne il tempo del parto, e partorì vn figliuolo, al quale posero nome Alberto al Battesimo; non senza ispiratione dello Spirito Santo, perche fino a quel tempo, non si era sentito tal nome in Sicilia. Quel nome dinotaua, che la santità di colui, a chi il nome si poneua, doueua esser pellegrina. Dopo che Alberto peruenne a gli anni della discretione, fù mandato allo Studio delle lettere humane, e Diuine; per le quali, e per i suoi buoni costumi, era grato a tutta la Sicilia. Vn Signore principale di quel Regno fece offerta a Benedetto, di voler dar' vna sua figliuola per moglie ad Alberto suo figliuolo; & egli ne parlò con la moglie, la quale gli disse: Io mi marauiglio della tua prudenza, poiche tù pensi di far tal cosa, il che saria vn tirarci adosso vn graue peccato, essendo, che noi habbiamo fatto voto, che questo figliuolo douesse esser Frate Carmelitano, e seruir la madre di Dio, in quella sua casa Drepanense. Tacque il marito a quelle parole: dipoi tutti due insieme parlorono al figliuolo, e gli dissero il voto che hatteuano fatto, innanzi ch'egli fusse concetto, e teneuano per fermo, che Dio glielo haueua concesso per figliuolo, mediante quel voto. Il Giouane mostrò d'esser molto contento in questo fatto, perche da se vi era inclinato; laonde senza indugiare, gli domandò la loro benedittione, & andò a chieder l'habito. Il Priore, conoscendo di chi era figliuolo, e non sapendo se il padre se ne contentaua, non gli volle dar l'habito: laonde egli ritornò a casa tutto mal contento. Il padre vedendolo star di mala voglia, andò insieme con esso a parlare al Priore: il quale accettò Alberto allegramente, e gli diede l'habito alla presenza di molti nobili, i quali erano andati per vedere quella ceremonia. Il santo Giouane si vestì l'habito con molta diuotione, e lagrime, e con le proprie mani diede a' poueri i panni, che egli si spogliò, e cominciò à fare vita santissima. Il Demonio hauendo inuidia al profitto spirituale, che Alberto faceua, gli apparue vn giorno in forma d'vna bellissima giouane, e dissegli: Che cosa è questa, Alberto? Che merito è questo, che tu mi rendi, per il grand'amore, che io t'hò portato, e porto? Io sono di sangue Reale, sono ricchissima, e sono qual tu mi vedi, e desidero d'hauerti per marito. Io lo procurai già, e quando pensai d'hauer ottenuto l'intento mio, tù m'hai schernita? Vedi, che la vita, che pensi di fare, è molto lontana, e contraria alla natura tua? Tu sei giouane, nobile, e delicato. Che hai à far tu con l'asprezze della vita Monastica? Tu hai bisogno de rappezzamenti, e sporchezze del Conuento? Tu sei ancora à tempo di poterui rimediare, perche non hai ancora fatto Professione. Ritorna al secolo, e considera molto bene, ch'io non sono persona da riensare. Io sono stata ricercata da persone

di sangue Reale, eguali a me; & io l'hò ricusate tutte, solo per il grand' amore ch'io ti porto, e per viuer contenta in tua compagnia. Le parole del falso nimico, fecero qualche motiuo nell' animo del S. Giouane; nondimeno, considerando bene il fatto, s'auuide, che quello era inganno del Demonio; e facendosi il segno della Croce, disse: Vanne maladetto Serpente nelle tue fiamme, e lasciami stare. Il Demonio disparue subito, & Alberto rimase tutto consolato. Passò l'anno della Probatione; & il santo Giouane fece Professione: & era la vita sua tale, che daua buon' esempio a gli altri di maggior' età. Egli portaua vn' aspro cilicio sopra la carne, il Lunedì, Mercordì, e Venerdì, & oltra ciò la domaua con continui digiuni. Dormiua sopra certi sarmenti, e si copriua con vn panno rozzo, e grosso. L'habito, che egli portaua, era vecchio, e stracciato; ma netto, e polito. Non beueua vino, per leuar l'occasione a' desiderij carnali. Il Venerdì mangiaua co'l pane vn' herba, che si chiama Assentio, la quale è molto amara. Fuggiua sempre l'otio, e sempre era occupato in qualche opera buona, & esercitio santo. Fù castissimo, molto obbediente, & amico della pouertà, e fù aiutato con sapienza Celeste: perche egli predicaua, & conuertì alquanti Giudei. Diuideua il giorno, e la notte a questo modo. Da vn' hora di notte fino a trè, faceua oratione: e poi dormiua vn poco, & indi faceua alcuni esercitij, con i quali castigaua il corpo. Staua a Matutino con gli altri, & hauendo soddisfatto al Choro, faceua qualche opera manuale, e del continuo era occupato in aiuto del prossimo. Quando fù il tempo debito, fù ordinato Sacerdote; e Dio cominciò a far molti miracoli per mezzo suo, come fù il seguente. Roberto Rè di Napoli, haueua assediata strettamente la Città di Messina, l'anno del Signore 1286. e gli assediati haueuano grandissima carestia del viuere. Haueuano notitia della santità d'Alberto, e lo mandorono a pregare, che egli pregasse Dio per loro, accioche gli aiutasse in quella necessità. Il Santo si mise in oratione: & innanzi, che se ne leuasse, entrorono nel Porto di Messina trè Naui cariche di grano, ne poterono esser trattenute da' venti contrarij. Tosto, che furono scaricate fecero vela, e si partirono, e passorono per mezzo dell' Armata nimica, con gran marauiglia di ciascuno; ma molto più de gli Assediati, i quali mai sepero chi le hauesse mandate, nè d'onde veniuano; nè fù persona, che conoscesse alcuni de' Marinari, che sopra vi erano, nè meno essi dissero di questo cosa alcuna; perilche si tenne per cosa certa, che fussero stati Angioli mandati da Dio con quell' aiuto, per causa dell' oratione di S. Alberto. Era vn Frate in Messina, nel Monastero di S. Saluadore, il quale era ridotto in termine di morte, per causa d'vna postema, che gli era venuta nella gola, e i Medici non vi trouauano rimedio; S. Alberto fece il segno della Croce sopra la postema, e l'infermo gittò subito per la bocca l'humor negro, e pestilentiale: e rimase sano. Liberò ancora vna Giouane spiritata, solo co'l segno della Croce, e col' comandar' al Demonio, che si partisse: il che subito fece, e la Giouane rimase libera. Andò S. Alberto alla Terra Santa; doue fra l'altre marauiglie, che Dio operò per mezo suo, fù, che egli liberò due Giudei, i quali essendo in vn fiume, che all'improuiso crebbe oltra modo, e li miseri erano in pericolo d'affogarsi: ne hauendo doue, ò a chi ricorrere, si raccomandorono a S. Alberto, che era quiui vicino, e promisero di farsi Christiani. Il Santo andò doue essi erano, camminando sopra l'acqua, come per terra ferma, e gli menò fuori dell'acqua liberi, e di poi osseruorono la promessa, e si fecero Christiani. Liberò vn'altro Giudeo da vna terribile infermità: il quale similmente si battezò. Essendo S. Alberto Prouinciale in Sicilia, gli fù riuelato, che vn Frate, per vna graue tentatione, ch'haueua hauuto, s'era deliberato di peccare con vna donna, e di già era fatto l'accordo. S. Alberto parlò al Frate: e perche gli scoprì il suo pensiero, che era molto secreto, gli fese hauer dolor del suo peccato, e mutò il cattiuo proposito. Dipoi S. Alberto pregò Dio per lui, accioche lo liberasse da quella tentatione, che l'haueua condotto a tanto pericolo: e Dio gli fece la gratia, & il Frate fù libero da quella tentatione. Al fine hauendo speso tutta la vita sua in opere buone, venne il tempo della morte. Fece congregare tutti i suoi Frati, e dopo di hauergli pregati, che attendessero all'opere di veri Religiosi; dicendo il Salmo, che comincia, *In te Domine speraui*, diede l'anima sua a Dio. Alla sua sepoltura vi fù gran concorso di gente da diuerse parti: e mentre quel benedetto corpo si portaua alla Chiesa, molti infermi toccandolo risanorono da diuerse infermità. Non sapeuano i Preti, e Frati se doueuano dir la Messa de' morti, perche tutto il Popolo gridaua, che egli era Santo; e che si doueua dir la Messa da Santo. Non erano d'accordo insieme sopra questo fatto: laonde vi andò in persona l'Arciuescouo della Città di Messina chiamato Guidone, e Federico Fratello del Rè, e Gouernatore del Regno di Sicilia: i quali ordinorono, che si facesse oratione, accioche Dio gli facesse sapere la sua volontà. Apparuero due fanciulli in aria, d'estrema bellezza: i quali in presenza di ciascuno, cominciorno a cantare l'Vfficio della Messa di vn Santo Confessore, che comincia, *Os iusti meditabitur sapientiam*: e subito, hauendo il Clero, e Popolo veduto quella marauiglia, seguitorono di cantar la Messa d'vn Santo Confessore. Di tutto questo, e della vita sua insieme ne fù data relatione al Sommo Pontefice: il quale hauendo fatte le debite diligenze, lo canoni-

zo, e lo mise nel Catalogo de Santi: e tutta la spesa fù pagata da tutto il Regno. Auuennero non molto dopò, certi rumori in Sicilia, e fu occupata la Chiesa, doue era il corpo di S. Alberto, da gente forastiera: i quali la profanorono, e vi misero dentro i Caualli, e vi fecero molte altre abominationi, e mali. Fù sentito vn rumore grande nell'Arca, doue era il corpo del Santo; & indi a poco moriron all'improuiso molti di quelli, che profanauano la Chiesa; altri restorono impiagati, e con diuerse infermità; di modo, che si vide, che quello fù vn castigo, che venne dal Cielo. La Chiesa restò libera: e le genti andorono a vedere il corpo del Santo, e sapere, che, cosa era stato quel rumore, che s'era sentito: e trouorono l'Arca rotta di dentro, & il corpo del Santo, che staua inginocchiato, come se dimandasse qualche gratia a Dio; il che fù il castigo di quelli sagrileghi. Fù puoi portato quel benedetto Corpo in luogo più honoreuole, e sicuro nella medesima Città di Messina, doue il Signore fà molti Miracoli, per mezo del suo Santo: la morte del quale fù a 7. d'Agosto, l'anno del Signore 1292. essendo Imperatore Adolfo Alemanno.

LA VITA DI S. CIRIACO, LARGO e Smaragdo, Martiri cauata dalla Vita di S. Marcello Papa.



Alli 8. di Agosto. Psal. 34.

SI lamentaua il Serenissimo Rè Dauid con Dio, che hauendo fatto molto bene a molte persone, come à Saul, Absalon, e Semei, & altri, gli rendeuano male per bene. Il merito (diceua egli) del bene, che io gli hò fatto, fù farmi male, perseguitarmi, e procurare di tormi la vita. Il medesimo poteua dire il Glorioso Martire S. Ciriaco, il quale liberò vna figliuola di Diocletiano, la quale era indemoniata; & in pagamento di questo beneficio, gli fù tolto la vita da Massimiano, compagno nell'Impero del detto Diocletiano. La Vita di questi Santi, & d'altri che gli accompagnorono al Martirio, fù cauata dalla Vita di S. Marcello Papa, la quale fu scritta da Notari di Roma.

AL tempo, che Massimiano partendosi di Affrica, andò a Roma, desiderando di far cosa grata a Diocletiano, che l'haueua fatto suo compagno nell'Impero, fece fare vn' edificio sontuosissimo a suo nome, chiamato le Terme Diocletiane; e tutti i Christiani, che non voleuano sacrificare a gl'Idoli, gli mandaua a lauorare in quell' edificio. Era in Roma a quel tempo vn Christiano, ch'era molto ricco, chiamato Trasone: il quale mandaua la notte il modo di viuere a Christiani, che erano a lauorare in quell'opera: e questo faceua per mezzo di quattro Christiani di buona vita, che erano suoi seruitori, i nomi de' quali erano Sisinio, Ciriaco, Largo, e Smaragdo. Intese questa cosa S. Marcello, che a quel tempo era Sommo Pontefice, ma staua nascosto in certi luoghi secreti in Roma, per paura della persecutione. Egli mandò a chiamar Sisinio, e Ciriaco, da' quali s'informò del fatto: il quale gli piacque, e lodollo assai. E per mostrarsi grato verso i Ministri, che attendeuano a questa opera pia, essendosi consigliato co' suoi Preti, ordinò Sisinio, e Ciriaco Diaconi della Chiesa Romana. Auuenne pochi giorni dopo, che portando essi la notte la Vittouaglia a' Christiani, che gli mandaua Trasone, furono scoperti da certi soldati, e fatti prigioni, e dati in mano di Spurio Tribuno: il quale gli mise nella prigione publica, e trè giorni dopo ne diede auuiso a Massimiano Augusto: il quale comandò che fussero messi a lauorare con gli altri Christiani, & che se gli facesse la guardia. I Santi lauorauano, portando pietre, & arena sopra le spalle proprie, con molta patienza. Era frà gl'altri Christiani vn vecchio venerabile, chiamato Saturnino: & perche egli non poteua portare la sua soma, essendo vecchio, e debole; Sisinio, e Ciriaco l'aiutauano, pigliandone vna parte per vno. I soprastanti dell'opera diceuano a Spurio Tribuno di questa cosa: il quale si marauigliaua della gran carità de' due Diaconi. Spurio lo contò all'Imperatore, & dissegli, che quando portauano le pietre, ò il sabbione sù le spalle, andauano cantando Hinni, e Salmi in lode di Christo loro Dio. Massimiano fece chiamare Sisinio, & hauendolo dinanzi a se, gli disse: Come hai tù nome? Rispose il Diacono: Io peccatore, seruo de' serui di Giesù Christo, mi chiamo Sisinio. Disse all'hora Massimiano: Che versi sono quelli, che voi altri cantate, quando lauorate nell'edificio delle Terme? Disse Sisinio: Se tù sapessi questi, sapresti ancora chi è il tuo Creatore. E chi è mio Creatore (disse Massimiano,) se non il potentissimo Hercole? Disse Sisinio. E cosa brutta a noi Christiani di vdir quello, che tù dici. Vedrai tù come le cose passaranno: Disse l'Imperatore. Io t'auuiso, che tù ti risolua ad vna di queste due cose, ò di sagrificar' ad Hercole, ouero di essere abbruciato. Rispose Sisinio: Già è molto tempo, che io desidero di patire, per amor del mio Signor Giesù Christo; però non temo il tuo fuoco. Massimiano lo fece menare in prigione, nella quale stette sette giorni, e vi battezò Aproniano Giudice ordinario, il quale si fece Christiano, per hauer vdito vna voce dal Cielo, che parlò con Sisinio

in

in prigione, e gli disse. Venite a me voi, che vi affaticate, e sete carichi di trauagli, & io vi ristorarò. L'Imperatore n'hebbe auuiso, e lo riprese crudelmente: & vedendo, ch'egli era costante in confessare la Fede, che haueua accettata, gli fece tagliar la testa. Il medesimo auuenne a Sisinio, & a Saturnino; perche dopo di esser stati diuersamente tormentati, furono decapitati nella via Numentana, due miglia lontano da Roma. Trasone già padrone di Sisinio seppellì i Corpi loro in compagnia di vn Sacerdote, chiamato Giouanni, in vna sua possessione, nella via Salaria. Venne poi a Roma Diocletiano; & hauendo inteso quello, che Massimiano faceua contro i Christiani, lo lodò assai, perche egli era capital nemico loro. Et accioche egli vedesse, che se bene era Imperatore, nondimeno haueua bisogno de' Christiani; Dio permise, che il Demonio entrasse adosso ad vna sua figliuola, che haueua nome Artemia, e la tormentaua crudelmente, il che daua grandissimo dolore a Diocletiano. Era stato messo in prigione S. Ciriaco, fino dal tempo che fù detto a Massimiano, che lui, e Sisinio aiutauano a portare il carico al vecchio Saturnino, quando lauorauano alle Terme. Alcuni infermi andauano a trouarlo alla prigione: & esso facendo oratione per loro, gli risanaua. Vna volta Diocletiano visitò la figliuola, & il Demonio la tormentò assai in sua presenza, e gridaua, & diceua: Se Ciriaco non viene, io non mi partirò di qui, nè meno restarò di tormentarla. L'Imperatore intese chi era Ciriaco, e lo fece menare dinanzi a se. Furono cauati di prigione con lui due altri suoi compagni, cioè Largo, e Smaragdo, e tutti furono menati dinanzi all'Imperatore; il quale gli condusse doue era la sua figliuola, e pregò assai Ciriaco, che gliela risanasse. Il Santo si auuicinò alla Donzella, e disse al Demonio: Io ti comando in nome del mio Signor Giesù Christo, che tù ti parta da questa creatura. Rispose il Demonio per bocca della Donzella: Se tù vuoi, che io parta, dammi vn'altra stanza, doue io possa entrare. Entra in me, disse Ciriaco, se tu puoi. Disse il Demonio: Io non posso entrare in tè, perche tù sei vn vaso cerchiato, e sigillato da ogni parte. Disse Ciriaco: Io ti comando di nuouo da parte del mio Signor Giesù Christo, che tù ti parta da questa Donzella, accioche ella sia vn vaso eletto per Dio. O Ciriaco, se tù mi fai partire di qui, io ti farò andare in Persia. Disse all'hora il Santo con voce alta, e minaccieuole: Esci maladetto Demonio, in nome di Giesù Christo. Il Demonio si partì subito, e la Donzella essendo libera, si pose inginocchioni dinanzi al Santo, e dissegli: Per il medesimo Giesù Christo, ti prego, ò Ciriaco seruo di Dio, che tù mi battezi, perche voglio esser Christiana. Largo, e Smaragdo la leuorono in piedi: & il padre era molto allegro vedendola sana. Fù fatta festa in Roma per la sua sanità: & il giorno seguente la Donzella fù battezata, con volontà di Serena sua madre, che era Christiana. Diocletiano poi honorò, e diede honorati presenti a Ciriaco, e gli consegnò vna casa, & diedegli seruidori con entrata bastante. Non molto tempo dopò venne vn Messo del Rè di Persia a Diocletiano, il quale lo pregaua strettamente, che gli mandasse Ciriaco Diacono, accioche gli risanasse vna sua figliuola, la quale era indemoniata; & il Demonio diceua, che lui solo era bastante di farlo partire. L'Imperatore trattò questa cosa con Serena Imperatrice, la quale pregò Ciriaco che fusse contento di fare quel viaggio a gloria di Giesù Christo, & per bene del popolo Romano, al quale il Rè di Persia restaria obligato, per riceuere vn tanto beneficio dal suo Imperatore. Ciriaco rispose, che cō l'aiuto di Giesù Christo faria quel viaggio. L'Imperatore gli diede la prouisione necessaria, douendo andar per Mare. Largo, e Smaragdo l'accompagnorono fino alla presenza del Rè di Persia: il quale gli dimandò: Qual di voi è Ciriaco? & hauendolo saputo, gli fece molte carezze, e lo menò dou'era la sua figliuola, chiamata Iobia. Nel medesimo istante il Demonio parlò per bocca della Donzella, e disse: Ben Ciriaco, come và? Sei tù forsi stracco? Vedi se io hò fatto quanto ti dissi, di farti venir in Persia? Ecco, che tù sei venuto. Hora, che comandi? Disse Ciriaco: Io ti comando in nome di Giesù Christo, che tù ti parta da questa Donzella, e non ritorni mai più in lei. Disse il Demonio: Dammi adunque vn vaso, doue io possa entrare. Disse Ciriaco: Il mio Signor Giesù Christo, che è vero Dio, ti comanda, che tu lasci subito libera questa sua creatura. Il Demonio si partì, & vrlando terribilmente per aria, diceua: O nome terribile, e spauentoso, il quale ha in me tanta possanza, che mi sforza di partirmi di casa mia. La Donzella rimase libera, e sana; e Ciriaco le disse: Figliuola, credi in Giesù Christo, e sarai sempre sana. La Donzella rispose: Io credo, che Giesu Christo, che tù predichi, è vero Dio. Ciriaco la fece Catecumena, dipoi la battezò con molte altre persone, che in tutto furono quattrocento venti. Il Rè voleua donare honorati presenti a Ciriaco: ma egli non volle accettare se non quanto bastaua per il viuer suo, e di Largo, e di Smaragdo. E dopò che furono stati alquanti giorni in Persia, per insegnare intieramente la fede a' nuouamente battezati, ritornò a Roma, portando lettere del Rè a Diocletiano, il quale lo ringratiaua del seruitio fattogli, per hauergli mandato Ciriaco, ch'haueua risanato la sua figliuola, e glielo raccomandaua assai. L'Imperatore fece buona accoglienza a Ciriaco; ma molto più l'Imperatrice, e la figliuola. Occorse poi che Diocletiano si partì da Roma, per

Di S. Saturnino, la Chiesa fa festa a' 29. di Nouembre.

per andar' in Dalmatia, doue stette molti giorni: in quel mentre Massimiano suo compagno nell' Impero, non cessaua di perseguitaro i Christiani: vedendo, che Diocletiano faceua il medesimo, per tutto dou'egli andaua. Furono martirizati molti Christiani in Roma per suo ordine; & hebbe notitia di Ciriaco, e di Largo, & Smaragdo suoi compagni. Et ancora ch'egli sapesse, che Diocletiano gli voleua bene, per il beneficio, che la sua figliuola haueua riceuuto per mezo suo: con tutto ciò, esso come ingrato, senza hauer riguardo alcuno di questo, nè meno all'Imperatrice Serena, e alla figliuola, che fauoriuano la parte di Ciriaco, gli fece pigliar prigioni, pensando, che leuandosi dinanzi que' trè, molti altri si pentiriano di esser Christiani. Douendosi poi far in Roma certe Feste, con grande apparato, & douendoui andare l'Imperatore; comandò, che Ciriaco fusse menato innanzi al suo cocchio tutto nudo, e carico di catene; & ciò faceua, per mettere spauento a' Christiani, vedendo il fauorito dell' Imperatore essere menato con tanta vergogna. Commise poi la sua causa a Carpasio Vicario: il quale vn giorno fece menar Ciriaco, Largo, & Smaragdo con altri Christiani al giudicio, & gli domandò, perche causa essi erano ribelli a' comandamenti Imperiali, non volendo adorare i Dei immortali. Essi risposero, che voleuano adorare Giesù Christo, perche lui solo merita di essere adorato. Si riuolse poi Carpasio a Ciriaco, e gli disse: Vedi Ciriaco, tù sei vecchio, e tutto canuto: io ti voglio far ringiouenire, & far diuentar neri tutti i capegli: sarà il douere, che per questo beneficio, che io ti faccio, tù mi obbedisci in quello, che ti comando. Queste parole diceua il Giudice facendosi beffe di Ciriaco; volendo inferire ch'egli era vecchio, e faceua cosa da giouane, perche egli reputaua pazzia adorare vn Dio solo, e per amor suo lasciarsi tormentare, e priuare di vita. Ma se le sue parole furono da burla, i fatti furono da vero; perche egli fece disfare della pece, e versagliela sopra il capo, & a quel modo i suoi capegli bianchi diuentauano neri. Diceua S. Ciriaco, Gloria sia a te Signore, poiche tù mi fai degno di patire per il tuo nome. Dopo questo il Tiranno fece mettere sull' Eculeo vn' altro Santo chiamato Crescentiano, in presenza di Ciriaco, e degli altri Martiri; di poi gli fece mettere fiaccole accese a' fianchi: & a quel modo rese lo spirito a Dio. Pensò il Giudice di rimouere gli altri dal suo proposito, con quel spettacolo: ma non gli riusci il disegno. Gli fece poi rimenare in prigione, e dopo quattro giorni gli fece venire vn altra volta dinanzi al suo Tribunale, e disse a Ciriaco. Per qual causa vuoi condurre gli vltimi giorni della tua vecchiezza con tormenti all' Inferno? Rispose il Santo: Io hò sempre desiderato di morire per amor di Giesù Christo. Disse Carpasio: sagrifica a' Dei immortali, e viuerai. Ciriaco rispose. Facciangli sagrificio coloro, che non conoscono Giesù Christo per loro Creatore. Il Tiranno comandò, che egli fusse messo in vn tormento chiamato Catasta, doue con corde grosse gli slogauano tutti i membri, tirandogli al contrario. Il S. Martire chiamaua Giesù Christo, che l'aiutasse in quel tormento, & hauesse misericordia di lui, perche quella era vna pena incredibile. Dio l'aiutò, che egli non morì in quel tormento; ma l'altro giorno hauuto informatione il Tiranno d'ogni cosa, comandò, che gli fusse tagliata la testa, con Largo, e Smaragdo, & altre persone, che in tutto furono trenta frà huomini, e donne. La sentenza fù esequita fuori delle mura di Roma, nella via Salaria, vicino a gli horti di Salustio: & i corpi loro, furono sepolti nel medesimo luogo da Giouanni Prete a' 26. di Marzo, che fù il giorno della loro gloriosa morte. Dipoi Papa Marcello, con vna santa Matrona chiamata Lucina, gli trasportò ad vna sua possessione nella via Ostiense. In questo giorno la Chiesa celebra la Festa loro; perche quello della sua morte viene quasi ordinariamente nella settimana di Passione, quando non si può celebrare comodamente la Festa. Il martirio loro fù l'anno del Signore 307. al tempo de' già nominati Imperatori.

LA VITA DI S. ROMANO MARTIRE, cauata dalla Vita di S. Lorenzo.



Dice David, che l'empio s'insuperbisce, & il pouero si accende. Vuol dire il Profeta, che se l'empio è peruerso, in vn medesimo tempo, e con vna medesima occasione s'insuperbisce, e diuenta peggiore: & il buono, & humile si accende più nell' amor di Dio, e diuenta migliore. Questa semenza è molto à proposito di S. Romano Martire. Vn Tiranno faceua tormentare il glorioso Martire S. Lorenzo, e vedendo la costanza, e l'animo grande, con il quale il Santo sopportaua i tormenti, si consumaua di rabbia, e di sdegno. Diueniua sempre più crudele contra il Santo, e sempre si mostraua più terribile, e fiero. Con la medesima occasione, che costui si dannaua, diuentando più tristo, che prima non era; vn Soldato si conuertì à Dio, e per amor suo si offerse alla morte. La sua Vita è stata cauata da quella di S. Lorenzo, & è questa. Alli 9. di Agosto. Psalm. 9.

Quando

QVando S. Lorenzo era nel tormento chiamato Catasta, nel quale gli slogauano tutti i membri, tirandogli con certe corde grosse al contrario, e dipoi gli straccianano tutte le carni con certi Scorpioni di ferro; esso alzaua la voce a Dio, e lo ringratiaua della misericordia, che con lui vsaua, facendolo degno di patire tali tormenti per amor suo. Il Tiranno, che lo faceua tormentare, vedendolo patire quelle pene si crudeli con tant'animo, si rodeua di rabbia, e si consumaua di sdegno, e cercaua nuoui modi per tormentarlo più crudelmente. Era quiui presente vn Soldato chiamato Romano, il quale della medesima occasione, che faceua corucciare il Giudice, esso s'inteneriua, e moueua a compassione, & all'vltimo si deliberò di farsi Christiano. Egli si accostò come meglio potè al Sãto, e gli disse: Lorenzo, io hò veduto vn Giouane bellissimo, il quale con vn fazzoletto ti rasciugaua il sudore, che ti pioue dal volto per la grandezza del tormento, che tu patisci; io credo, ch'egli sia vn'Angiolo del Cielo, il quale Dio t'ha mandato, acciochei ti dia refrigerio ne'trauagli, e pene, che ti truoui, e t'aiuti a sopportarle. Ma poiche Dio in tal tempo si ricorda di te; segno è, che tù lo serui, e gli sei caro, e grato Per il medesimo dico, che non volendo tù adorare i Dei, che gl'Imperatori adorano, & adorando Giesù Christo, che i Christiani adorano per vero Dio; seguita, che Giesù Christo è Dio, e non quelli, che i Gentili adorano. Però io da hora confesso di volere esser Christiano, e ti prego, che tù preghi Dio per me. Si rallegrò assai S. Lorenzo, per le parole di Romano, e non potè rispondere con le parole, ma con il volto se gli mostrò tutto amoroso. Comandò puoi il Tiranno, ch'egli fusse leuato da quel tormento, e dato in mano d'vn certo Hippolito, il quale di secreto era Christiano. Vedendo Romano, che quiui haueua comodità di farsi battezare, prese vn vaso d'acqua, e tenne modo di entrar doue era S. Lorenzo, & inginocchiandosi dinanzi a lui, lo pregaua con lagrime, che lo battezasse. S. Lorenzo benedisse l'acqua, e lo battezò. Non passò molto tempo, che il Tiranno l'intese, e fece chiamare Romano alla sua presenza: il quale non aspettando, che il Giudice gli dicesse cos'alcuna, fù il primo a dire: Che cosa vuoi tù da me, Signore? Io ti faccio intendere, che sono Christiano. Quello, che io voglio, disse il Giudice, è, che tù perciò debbi morire; e così comandò, che gli fusse tagliata la testa: il che fu fatto fuori delle mura, alla porta Salaria. Essendo venuto la notte, Giustino Prete pigliò il corpo di S. Romano, e lo seppelli in vna grotta, nel campo Veranio. Poco tempo lauorò Romano nella vigna di Dio: egli vi andò al tramontar del Sole, ma non per questo gli mancò il suo salario: il quale fù, che l'anima sua andò in Cielo a godere la beata visione di Dio nella sua gloria; della quale faccia partecipi noi ancora per sua misericordia. La Chiesa fà commemoratione di S. Romano, il giorno del suo martirio, che fu a 9. d'Agosto, l'anno del Signore 259. al tempo dell'Imperatore Galieno, figliuolo di Valeriano.

LA VITA DEL GLORIOSISSIMO Martire S. Lorenzo, Archidiacono di Roma, scritta da' Notari della Chiesa Romana, e raccontata da Fra Lorenzo Surio.



LEggesi nel principio del Libro del Genesi; che Adam nostro primo Padre, pose il Nome a tutte le Creature, & à ciascuna diede il nome conueniente, perche conosceua molto bene la natura loro. Non hebbero questa cognitione i suoi figliuoli, e discendenti, e però non danno nomi conuenienti alle cose. Per hauere questa cognitione, bisogna, che vi concorra Dio, e per mezo di qualche Angiolo, ò per particolare ispiratione interiore si ponga il nome; & a quel modo il nome è certo, e si confà con quella cosa nominata. Così si debbe credere, che il Padre, e Madre di S. Lorenzo, mossi dallo Spirito Santo, gli ponessero tal nome: volendo fino da quell'hora dar segno di quello, che il Fanciullo doueua essere al fine. Il Nome di Lorenzo, e stato cauato dall'Albero chiamato Lauro, ò Alloro; il quale fu sempre segno di trionfo, e vittoria. Conforme a questo, si conuiene benissimo il suo Nome a S. Lorenzo: il quale vinse il Mondo, vinse i tormenti del suo martirio, e superò i Tiranni: quali non contenti del giorno, vegghiauano tutta la notte per tormentarlo. Questo nome stette ancora bene a S. Lorenzo, perche il Lauro resiste al fuoco: e Plinio, con molti altri Autori, dicono, che le Saette, che caddono dal Cielo, mai gli fanno danno; anzi, che non cadono vicino al luogo doue egli stà. Così tutto il furore del fuoco, con il quale i Tiranni tormentorono S. Lorenzo, non bastò per fargli danno alcuno, in quello che i suoi nemici pretendeuano. La Vita sua fu questa.

Alli 10. di Agosto. Gen. 2.

Plinio lib. 2. cap. 15.

COsì come è cosa certissima, l'ordine della prigione, e martirio di questo glorioso Santo, per essere stato scritto da' Notari di Roma, & essere stato accettato da molti Santi, che lo raccontano, come S. Ambrogio, S. Leone Papa, S. Agostino, S. Isidoro, Prudentio, & altri; così è cosa incerta chi fusse il Tiranno, che lo martirizò. Ordinariamente si dice, che fusse Decio. Ma se la Vita de gl'Imperatori si confronta con quel-

Quelli, che perseguitaro no la Chiesa, andorono à male.

quella de Pontefici si vede chiaramente, ch' erano alcuni anni, che Decio era morto, quando fu martirizato Papa Sisto II. il quale fu fatto morire tre giorni innanzi a S. Lorenzo. Lucido fu diligentissimo Autore nel conto de' tempi: & esso dice che imperaua Galieno figliuolo di Valeriano: il quale a quel tempo era prigione del Rè di Persia: il quale hauendolo preso in vn fatto d'arme, lo teneua in vna gabbia di ferro; & ogni volta, che voleua montare a cauallo, gli metteua i piedi sù le spalle. Sopportò Valeriano questo vitupério vn certo tempo; ma poi vedendo la negligenza, e poca cura, che Galieno suo figliuolo haueua di liberarlo, morì di malinconia, e di rabbia. L'Imperator Decio era già morto innanzi in vna battaglia, ch'egli fece contra i Gothi: nella quale vedendosi rotto con tutta la sua gente, e dubitando di essere fatto prigione, entrò in vna palude tutto armato, e quiui finì la vita, essendo stato homicida di se stesso. Tali furono le morti di questi due Imperatori, perche haueuano vsati grandissime crudeltà contro i Christiani. Dice adunque Giouanni Lucido, che quando S. Lorenzo fù martirizato, imperaua Galieno; e dice ancora, che Decio, che fece pigliare S. Lorenzo, non fù Decio Imperatore, ma vn figliuolo di Galieno Imperatore, che era Cesare, & aiutaua il Padre nel gouerno dell'Impero. Trebellio Pollione dice, che questo Decio fù Consolo di Roma in quel tempo. Dice ancora Giouanni Lucido, che Valeriano, il quale aiutò a martirizare S. Lorenzo, era vn Prefetto di Roma figliuolo di Valeriano, il quale era prigione, e fratello di Galieno Imperatore. Essendo adunque l'Imperatore Valeriano prigione in Persia; Galieno suo figliuolo (che similmente era Imperatore) assente da Roma; e durando ancora la persecutione, che Decio Imperatore haueua mosso contra la Chiesa, e seguitò fino al tempo di Valeriano: perilche alcuni Autori la chiamano vna persecutione; ancorche S. Agostino, Paolo Orosio, & altri la diuideuano in due; vna di Decio, che fù la settima; e l'altra di Valeriano, che fù l'ottaua. Decio Cesare, (che da alcuni è chiamato Imperatore) fece pigliare in Roma Papa Sisto II. di questo nome; del quale S. Lorenzo era Archidiacono; cioè il principale, e Capo di tutti gl'altri Diaconi. Fù Lorenzo di natione Spagnuolo, di vna Città chiamata Osca, che è nel Regno di Aragona. Suo Padre, e sua Madre furono santi: l'vno chiamato Orentio, e l'altra Patientia; e nella Chiesa di Osca si fa festa di tutti due. Di tutto il restante della vita di S. Lorenzo, fino al principio del suo Martirio, non si sà, e non si può scriuere cosa alcuna. Egli andò a Roma essendo di poca età; sì come egli medesimo disse di se al Tiranno, che lo martirizaua: e come si racconta in questa sua vita; e non che S. Sisto lo menasse di Spagna. Perche se bene alcuni affermano, che Papa Sisto andasse in Spagna; questa cosa è senza fondamento, per il breue tempo, che durò il suo Pontificato, secondo, che dice Damaso, & per il molto da fare che era in Roma, per causa de Tiranni, & Heretici, che perseguitauano la Chiesa. Si può ben credere, che S. Lorenzo viuesse in Roma santamente, e con grande essempio di santa vita, poiche S. Sisto Papa l'haueua fatto suo Archidiacono, e gli haueua dato in guardia i Tesori della Chiesa, che (come dice S. Ambrogio) erano alcuni denari; che egli haueua per sostentare i suoi Ministri, e per far limosine a' Christiani poueri. Vi erano ancora alcuni Vasi d'oro, e d'argento, e vestimenti di valore per seruitio dell'Altare, ch'erano stati donati alla Chiesa da persone ricche, e diuote; come furono li due Filippi Imperatori; Giuliana Mammea Madre d'Alessandro Seuero Imperatore: Flauia Domicilla & altre, persone, che furono Christiane, e fecero ricchi presenti alla Chiesa. Essendo Papa Sisto prigione, e mãdandolo i Ministri da vna prigione all'altra, doue egli doueua essere sententiato alla morte, non volendo adorare gl'Idoli; S. Lorenzo, che l'haueua sempre accompagnato in vita; pensò di douer essere suo compagno nel Martirio ancora, perilche auuicinandosegli, gli disse: Doue vai Padre mio, senza il tuo figliuolo? Doue cammini così in fretta Sacerdote santo, senza il tuo Ministro? Tù non soleui mai offerire il Sagrificio sù l'Altare, senza il tuo Diacono; & hora che tù vai a offerire il tuo sangue, non mi voi in compagnia? Dimmi, Padre mio, che cosa ti è dispiecciuta in me, perche così mi lasci? Hai tù forsi trouatomi indegno in qualche mio fatto, per il quale io non meriti essere tuo? Temi tù forsi, che io non ti possa seguire? Fanne la pruoua, e vedrai chi sono io. Tù mi desti il carico di distribuire il Sangue di Giesù Christ, nella Santa Communione a' fedeli; e mi nieghi, ch'io sia partecipe del tuo sangue, nella tua morte, facendoti compagnia, e mescolandosi il tuo con il mio sangue? Abramo, non se stesso, ma il suo figliuolo, volle sagrificare a Dio. S. Pietro lasciò prima morire S. Stefano suo Diacono. Fà tù ancora il medesimo: mandami innanzi, ò almeno contentati, che io venga in tua compagnia. Queste, & altre parole simili diceua il valoroso Lorenzo a S. Sisto suo Padre, e Maestro, spargendo molte lagrime da' gli occhi; con maggior desiderio di morire, che altri non hanno di viuere. Rispose il S. Vecchio: Io non ti lascio, figliuol mio, ne meno ti abbandono: anzi ti faccio certo, che la tua battaglia sarà più crudele, e rigorosa. Io come vecchio, e di poche forze, finirò presto il mio corso; ma tù come giouane, e gagliardo, acquistarai maggior trionfo contra il Tiranno, perche i tuoi tormenti saranno molto maggiori.

giori. Non ti pigliar malinconia, pensando, che questo tardarà molto a esser, perche di qui a trè giorni ti vedrai nel termine, ch'io hora mi truouo, & il Leuita Lorenzo, seguirà Sisto Sacerdote. Non è cosa conueniente, che tù morissi in mia compagnia; perche parería, che tù, come vile, e di poco animo, hauessi bisogno di Maestro per morire; così non acquistaresti tanto honore, quanto acquistarai morendo da te solo. Elia lasciò Eliseo, & Eliseo senza Elia hebbe virtù di far marauiglie maggiori, che egli fatto non haueua. Così auuerrà a te; che senza me hauerai forza, e virtù di morire vna gloriosa morte, nella quale guadagnerai tanto più fama di me, quanto i tuoi tormenti saranno maggiori de'miei. Vna cosa ti ordino, che tù faccia, che tù vada subito a dispensare a'poueri i Tesori della Chiesa, perche stanno in pericolo di andare in mano al Tiranno. Lorenzo andò subito a far quello, che il Pontefice gli ordinò; raccolse insieme i Tesori della Chiesa, e cominciò a camminar per Roma, cercando a chi dispensargli. Arriuò di notte sul Monte Celio, in casa di vna Vedoua Christiana, chiamata Ciriaca, la quale teneua nascosti molti Christiani, che stauano fuggitiui, per paura della persecutione. La Vedoua haueua vn dolor di capo, che del continuo la molestaua: e S. Lorenzo la risanò, mettendogli sopra le sue santissime mani, e chiamando il Nome di Giesù Christo. Lauò poi i piedi a' Christiani, che quiui erano, e gli diede a tutti molte limosine. La notte medesima Lorenzo rese il vedere a vn cieco chiamato Crescentio, facendogli il segno della Croce sopra gli occhi. Questo auuenne in casa di vn Christiano chiamato Narciso, nel Borgo Canario, doue consolò ancora molti Christiani, che stauano quiui nascosti, & a tutti diede limosina grande. Di lì passò al Borgo Patritio fra li due Monti Esquilino, e Viminale; e quiui nella grotta Nepotiana, ritrouò vn Prete chiamato Giustino, che era stato ordinato da Papa Sisto. Quando S. Lorenzo lo vide, se gli gettò a'piedi per baciargli per riuerenza del grado di Sacerdote, che era superiore al suo di Diacono. Giustino, che era molto humile, si gettò lui ancora in terra, volendo baciare i piedi a S. Lorenzo: e tutti due erano chinati in terra, e faceuano vn santo, e religioso contrasto sopra chi douesse baciare i piedi al compagno. Lorenzo gli disse: Dammi comodità che io possa lauare i piedi a'Christiani, che sono in questa Grotta, e i tuoi ancora, e lasciami adempire il mio desiderio. Questa è la parola di Christo (disse Giustino:) io non ti voglio impedire, fà pur quanto ti piace. Erano in quella Grotta settanta persone frà huomini, e donne. S. Lorenzo mise dell'acqua in vn catino, e lauò i piedi a tutti gli huomini, e baciandogli con molta humiltà, e poi diede limosina a gli huomini, & alle donne. A questo modo fu dispensata la maggior parte del Tesoro della Chiesa, e li Vasi, che si doueuano conseruare per seruitio dell'Altare, furono messi a buon ricapito. Camminò a quel modo S. Lorenzo tutto il giorno, e tutta la notte esercitandosi in queste opere d'humiltà, & apparecchiandosi al martirio. Hauendo poi satisfatto a pieno alla volontà di S. Sisto, auuenne, che vscendo fuori Lorenzo della Grotta Nepotiana, che già era di giorno, vide, che menauano il Pontefice per tagliargli la testa, e con lui menauano due Diaconi, cioè Felicissimo, & Agapito: onde egli andò incontro, e dissegli con voce alta, e lagrimosa. Nō mi abbandonare Padre Santo; Io hò fatto quanto mi comandasti, & hò dispensati i Tesori, ch'io haueuo in mano. Il Santo replicò queste parole più volte: onde i ministri della Giustitia sentendo nominar Tesori, presero Lorenzo, e lo menorono in prigione: di poi diedero notitia del fatto a Decio Cesare, dicendogli, che l'Archidiacono di Sisto, che haueua in mano i suoi Tesori, era prigione. Piacque questo a Decio; & comandò, che Lorenzo fusse menato dinanzi a lui; e così fù fatto. E dimandandogli Decio doue erano i Tesori di Sisto: Lorenzo non rispose mai parola alcuna, con tutto, che ne fusse dimandato più volte: onde Decio lo fece menare a Valeriano Prefetto, dicendogli, ch'egli procurasse d'intendere doue era il Tesoro, e lo facesse sagrificare a'Dei: per qualsiuoglia cosa, che di queste due mancasse, gli facesse dare esquisiti tormenti. Valeriano lo diede in guardia ad vno chiamato Hipolito, il quale lo serrò in vna prigione, dou'erano molti altri prigioni, e frà gl'altri vn Gentile, chiamato Lucillo, il quale per esser stato lungo tempo in prigione, e per piangere continuamente la sua miseria, haueua perduto la vista. S. Lorenzo armato di viua fede gli promise di risanarlo, s'egl'voleua credere perfettamente in Giesù Christo, e battezarsi. Lucillo promise ogni cosa; Onde S. Lorenzo lo battezò, e gli restituì il vedere con il segno della Croce. Concorsero alla prigione molti ciechi, alla fama di esser guarito Lucillo, e si raccomandauano a S. Lorenzo: e tutti furono risanati da lui con il modo istesso. Hippolito vedendo quello, che S. Lorenzo faceua, gli pose affettione, e prese prattica con lui, e gli dimandaua doue erano i Tesori della Chiesa. Il Santo, conoscendo in parte l'intento suo, gli disse: O Hipolito, se tù credessi in Dio Padre onnipotente, & in Giesù Christo suo Figliuolo; Io ti prometto non solo di mostrarti molti Tesori, ma la vita eterna, della quale tù sarai partecipe. Con queste parole, che S. Lorenzo disse, e con maggior informatione, che gli diede della Fede Christiana, Hippolito si conuertì con tutta la sua famiglia, nella quale furono battezate dieci-

dette persone: e piacque a Dio di concedergli, che vedeuano l'anime di coloro, che si battezzauano, diuentar bellissime, e gratiose. Non si satiaua Hippolito di ringratiare S. Lorenzo, per il bene, che gli haueua fatto. Fù poi mandato a chiamar S. Lorenzo, da parte di Valeriano, con ordine ch'egli fusse menato al suo Palazzo: e quando vi fù, il Prefetto gli parlò quietamente, esortandolo a non voler essere ostinato; ma insegnasse il luogo doue erano i Tesori. S. Lorenzo gli rispose, che volentieri gli mostraria i Tesori, se gli daua tempo trè giorni, per potergli mettere insieme. Io son contento, disse Valeriano; e dando il carico a Hippolito di hauer cura di Lorenzo, e di andar sempre con lui, rimasero tutti trè satisfatti: Valeriano pensando certo di hauer in mano i Tesori: Hippolito per godere quelli trè giorni la compagnia di S. Lorenzo: e lui per finire di dispensare alcune cose ch'erano rimaste, e dare ordine ad'alcune cose, che toccauano all'Vfficio suo di Archidiacono per far tutto questo, gl'era necessaria la compagnia, & aiuto d'Hippolito; per la cura, che gli era stata data d'accompagnarlo sempre; perche Dio è solito di mutare i consigli de gl'huomini, che gli vogliono contradire, e fargli diuentar' istrumenti, & occasione, che la sua santa volontà sia meglio adempita. Venuto il terzo giorno, S. Lorenzo condusse a Valeriano tutti i Christiani, che haueua potuto raccogliere insieme, e gli disse, che quelli erano i Tesori della Chiesa. Era venuto Decio ancora al tempo prefisso, per vedere se Lorenzo portaua i Tesori. Ma vedendo tutti due come il fatto passaua, parendogli di essere stati burlati, si accesero d'ira, e di sdegno. Decio comandò, che Lorenzo fusse spogliato, e che gli fussero stracciate tutte le carni, con quelli graffi di ferro, che si chiamauano scorpioni, per la somiglianza, che haueuano delle branche di quell' animale. Furono puoi portati dinanzi al Santo tutti li più crudeli ordigni, con che soleuano tormentare i Christiani: e questo faceuano per metergli spauento, accioche insegnasse i Tesori, e sagrificasse a gl'Idoli. Ma il valoroso Martire diceua, che egli haueua sempre desiderato quelle viuande per meglio mantenersi. Decio gli disse: Se questi tù chiami viuande, mostraci doue siano altri pazzi simili a te, che adorano il Crocifisso, accioche se gli faccia vn Conuito in tua compagnia. Rispose Lorenzo: Quelli, di chi tù dimandi, già godono la Gloria di Dio in Cielo; e tù sei indegno di vedergli. Vedendo Decio, che la fermezza di Lorenzo non era tale, che si potesse così facilmente mutare: per hauer maggior comodità di far pruoua di vincerlo, lo mandò incatenato al Palazzo Tiberiano nel Monte Palatino, e comandò, che nel Tempio di Gioue, che era quiui, fusse accomodato il suo Tribunale. In quel luogo dimandò di nuouo Decio a Lorenzo, che gli dicesse doue erano i Tesori della Chiesa, e gli comandò, che manifestasse tutti coloro, che come lui profanauano i sagrificij de' Dei, accioche facendogli tutti morire, la Città rimanesse netta di quella gente sagrilega. L'esortaua poi a fare sagrificio a' Dei, dicendogli; che non si fidasse ne' Tesori, che haueua nascosti; perche essi non lo poteuano liberare da' tormenti, che per lui erano apparecchiati. Rispose il Santo. Io mi confido ne' Tesori del Cielo, che sono la misericordia, e pietà di Dio, con la quale mi aiutarà, accioche l'anima mia resti libera, se bene il corpo patirà diuersi dolori. Decio comandò, ch' egli fusse frustato con le bacchette all'vsanza Romana; dipoi facendolo stare in aria sospeso, gli fece abbruciare i fianchi con certe piastre di ferro infocate. Mentre, che il Martire era in questo tormento, alzata la voce, e ringratiaua Dio, e diceua, Signor mio Giesù Christo, Dio vero, e Figliuolo di Dio, habbi misericordia di me tuo seruo, poiche essendo accusato non ti hò negato, & essendo dimandato, ti hò confessato. Diceua Decio: Io credo, che tu sij Mago, e che per incanti ti fai beffe de' tormenti. Ma io ti giuro per i Dei immortali, che ouero tu sagrificherai, ò che ti farò patire tormenti, che huomo alcuno non patì mai fino al presente. Rispose S. Lorenzo: Poiche io in nome di Giesù Christo non temo i tuoi tormenti, perche sò che hauranno presto fine; fa pur quanto ti piace, e non ti straccare. Decio comandò ch'egli fusse frustato di nuouo con certe correggie, che haueuano attaccati certi piombi, accioche ammaccassero le carni del Santo mortalmente. S. Lorenzo fece oratione a Dio, pregandolo, che gli piacesse di riceuere l'anima sua in Cielo, e fù vdita vna voce, che disse, che ancora gli restauano molte pene da patire. Decio, e gli altri, ch'erano presenti vdirono la voce; ma egli diuentando più crudele, alzò la voce, e disse; Huomini Romani, non vedete voi, che i Demoni aiutano questo sacrilego, che non teme i Dei, ne i nostri Prencipi, e non si cura punto de' tormenti? Comandò poi, ch' egli fusse di nuouo tormentato, facendogli smuouere le giunture, e graffiargli di nuouo le carni, con gli scorpioni. Mentre, che il Santo era in quella pena, vn Soldato chiamato Romano, ch' era presente, illuminato dallo Spirito Santo, vidde appresso S. Lorenzo vn giouane bellissimo; il quale con vn fazzoletto, gli rasciugaua il sudor del volto, e gli nettaua le piaghe del corpo. E perche il Santo fu menato di nuouo in prigione da Hippolito, per ordine di Decio; il buon Soldato Romano andò a trouarlo con vn vaso d'acqua, & inginocchiandosi dinanzi a lui, lo pregaua con grande istanza, che lo battezasse. S. Lorenzo lo battezò: perilche Romano fù preso, fù frustrato, e poi decapitato. Ragionauano poi Decio, e Valeriano insieme

sopra il fatto di Lorenzo, & all'vltimo concludeuano, ch'egli stimaua poco i tormenti, seruendosi dell'arte Magica. Laonde ordinorono, che quella notte egli fusse menato alle Terme (cioè Bagni di Olimpiade,) vicino al Palazzo di Salustio, per tormentarlo di nuouo, accioche le tenebre, & oscurità della notte gli mettessero maggiore spauento, e per prouare di nuouo di tirarlo all'intento loro. In quel poco tempo, che il Santo hebbe di riposo, Hippolito lo pregaua con lagrime, che gli desse licenza di manifestarsi per Christiano, e partire con lui. Ma S. Lorenzo non gliela volle dare, dicendogli, che nascondesse alquanto Giesù Christo nel suo petto; perche presto verrebbe il tempo di manifestarsi, e morire per amor suo. Si ridussero insieme Decio, e Valeriano nel luogo deputato; doue fù menato ancora S. Lorenzo; e Decio gli disse: lascia hormai l'arte Magica, della quale ti sei seruito fino al presente; e dimmi vn poco, di che gente sei? Rispose Lorenzo, Io son Spagnuolo, alleuato in Roma, e da picciolo fui battezato, & ammaestrato nella legge santa, e Diuina. Basta disse Decio, bisogna, che tù ti risolua di sagrificare a' Dei; altramente tutta questa notte si spenderà in tormentarti. Se così sarà (rispose Lorenzo,) la notte non sarà oscura per me, ma sarà chiara, e piena di allegrezza. Decio comandò, che per quella risposta, gli fusse ammaccata la bocca con le pietre; & il Martire rideua, e ringratiaua Dio per il gusto, che gli daua in sopportare quelle pene per amor suo. Tutta l'allegrezza, e contento del S. Martire, era l'ira, & dispetto per Decio, il quale non cercaua più i Tesori, che furono il principale, nè meno si curaua, che egli fusse Christiano, che fù il secondo motiuo, per farlo tormentare; ma cercaua di sfogar l'ira, e lo sdegno, e vendicarsi contra il Martire: & al fine s'immaginò vn crudelissimo tormento, il quale lo facesse morire. Questo fù, che lo fece distendere sopra vn letto di ferro fatto a modo di gradella, il quale era tanto grande, che poteua capire, e sostentare tutto il corpo del Martire: e poi gli fece mettere sotto il fuoco, ma poco, accioche il suo corpo andasse abbruciando a poco a poco, & il tormento, e la morte fussero più crudeli con la tardanza, & hauessero più forza, non hauendola tutta insieme. E perche Decio, e Valeriano erano presenti, i Ministri erano solleciti attizzando il fuoco, aggiungendo carboni, e sbragiando doue bisognaua. Diceua S. Lorenzo a Decio; considera misero, che i tuoi carboni mi sono refrigerio, e per te saranno pena eterna; perche Dio hà veduto, che essendo accusato, non l'hò negato, & essendo dimandato l'hò confessato, & hora essendo arrostito, lo ringratio. Quelli, che erano presenti, restauano marauigliati della crudeltà di Decio, che faceua arrostir viuo quel giouane tanto cortese, e di sì bella presenza; solo per ingordigia di Tesoro. Ciascuno era di parere, che Lorenzo non hauesse Tesoro alcuno, poiche sopportaua sì crudeli tormenti. Era già vn buon pezzo, che il Santo si arrostiua, e le brace, e la fiamma cresceuano sempre più, e penetraua fino alla viscere interiori; di modo che da vn lato era non solo arrostito, ma abbruciato. Con tutto ciò il valoroso Lorenzo, per riportare intiera vittoria del Tiranno, gli disse. Vedi misero, che vna parte del mio corpo è già arrostita; fammi riuoltare, accioche l'altra parte si cuoca, perche tù ne possa mangiare: atteso, che le ricchezze della Chiesa, che tù desideri, sono state portate in Cielo, dalle mani de' poueri. A questo modo trionfaua il Glorioso Martire del Tiranno, e gli faceua vedere che egli rimaneua vinto, e confuso. Si riuolse poi il Santo a ragionare con Giesù Christo, e diceuagli: Io ti ringratio Sig. mio, e Dio mio, perche io hò meritato di entrare per la porta della tua beatitudine: e dicendo questo, passò di questa vita, mandando l'anima sua vincitrice ad'essere coronata in Cielo, doue i meriti suoi sono più chiari, e risplendenti, che non erano le fiamme, che abbruciorono il suo corpo. Quando Decio vide, che il Santo era morto, pieno di stupore, e confusione si partì da quel luogo, & andò al Palazzo di Tiberio in compagnia di Valeriano, e lasciò il S. Corpo del Martire sopra la graticola. La mattina a buon' hora Hippolito, con l'aiuto di Giustino Prete, lo tolse di quel luogo, e lo seppellì in vna Possessione di Ciriaca vedoua, nella via Tiburtina. Si accompagnorono con loro molti Christiani; i quali stettero quiui trè giorni digiunando, e vegghiando la notte, non cessando di piangere del continuo; per amor di S. Lorenzo Archidiacono, il quale a tutti faceua tanto bene, e da tutti era tanto amato. Passati i trè giorni, Prete Giustino celebrò la Messa, e communicò tutti quelli, che erano presenti: dipoi si diuisero in diuersi luoghi, perche già si cercaua di procedere con rigore contra quelli, che haueuano seppellito S. Lorenzo: & Hippolito come Capo di quella cosa, era prigione, e quando Valeriano intese, che egli era Christiano, lo fece morire, facendolo strascinare a coda di cauallo. Non permise Dio, che questi due Tiranni restassero senza castigo della loro crudeltà: perche pochi giorni dopò, Decio, e Valeriano andauano insieme a certe feste pubbliche, che si faceuano nell'Antiteatro di Roma: & in vn subito si sentirono tormentare da' Demonij. Gridauano ad alta voce, e si lamentauano. Decio diceua, che Hippolito l'haueua incatenato; e Valeriano diceua, che Lorenzo lo tormentaua con il fuoco. Valeriano morì miseramente in presenza di Decio; e lui dopò hauer spasimato trè giorni, lamentandosi hora di Hippolito, hora di Lorenzo, e dicendo, che tutti due l'affliggeuano,

Queste morti di Decio, e Valeriano prouano, che non furono gl'Imperatori, che hebbero questi nomi; quali morirno d'altra maniera, come si è detto, se non Decio Cesare, e Valeriano Prefetti.

no, e tormentarato con il fuoco dell'Inferno, finì miseramente la vita. Non è poca occasione di vedere la grandezza di questo Santo, che Dio facesse morire a quel modo Decio, poiche egli haueua dato sì crudel morte a S. Lorenzo. Il tormento di S. Lorenzo durò poco; mail tormento, che patirà Decio per causa di S. Lorenzo, durerà in eterno. Giusta cosa era, che Dio difendesse il suo Santo alla sua morte, castigando i suoi nemici; poiche egli haueua speso tutta la vita sua in suo seruitio, e non haueua lasciato cosa alcuna, che non la sagrificasse a Dio; roba, contento, cura, e diligenza di seruir la Chiesa, & hauer compassione de' poueri; fortezza, costanza in resistere al Tiranno; corpo, & anima, carne, e sangue, vita, e morte; ogni cosa sagrificò a Dio: e Dio in ricompensa gli diede luogo honorato, e degno nella sua gloria, e lo fà honorare nel Mondo dalla sua Chiesa con molta festa, e solennità vniuersale; perche non si truoua quasi Città, ò Terra alcuna, che non vi sia la Chiesa dedicata a S. Lorenzo. In Roma l'Imperatore Costantino fece edificare vna Chiesa in honore di S. Lorenzo; doue fù portato il suo corpo. S. Damaso Papa ne fece edificare vn'altra; & oltre queste, sono in Roma trè altre Chiese di S. Lorenzo edificate ne' luoghi particolari, doue egli fù tormentato. In tutta Italia, Francia, & altre parti della Christianità, si veggono principalissime Chiese dedicate a S. Lorenzo. In Spagna, ancora che ve ne fussero molte; nondimeno vna, che di nuouo hà fatto edificare il Cattolico Rè D. Filippo II. passa innanzi a quante furono mai, ò sono in Christianità. Questa Chiesa si chiama il Real Monastero di S. Lorenzo, dell'Escuriale; appresso al quale vi è vn Collegio, vn Seminario, & vn Spedale, che in magnificenza di fabbriche, in ricchezze d'entrate, ornamenti, libri, & in numero di Religiosi, in pietà verso i poueri, in moltitudine di Reliquie, in osseruanza di Religione, ch'è il principale; trapassa, & auanza ogn' altra opera di questa sorte, che sia stata, ò sia in Christianità. Tutto è bene speso quello, che si fà in honore di questo Santo, al quale la Chiesa fà tanto honore; hauendolo posto nel Canone della Messa, solennizando la Festa, con Vigilia nell' Officio, e nel digiuno, con l'Ottaua. Et ancora, che Roma Capo della Chiesa, hauesse già i suoi patroni particolari tanto segnalati, come furono S. Pietro, e Paolo; nondimeno perche il Martirio di S. Lorenzo fù tanto grande, e segnalato, lo tiene per suo particolar Auuocato, e Padrone. E come dice S. Leone Papa, non fù meno honorata la Città di Roma con la morte di S. Lorenzo, che fusse la Città di Gerusalemme con la morte di S. Stefano. Sarà dunque giusto, che vn Santo il quale è tanto honorato da Dio, dalla sua Chiesa, da Imperatori, e Rè; sia honorato da noi, e ci raccomandiamo a lui, tenendolo per nostro particolar Auuocato, accioche, per i suoi preghi, e meriti, noi otteniamo la gloria del Cielo. Amen. La Chiesa celebra la Festa di S. Lorenzo il giorno della sua morte, che fù a' 10. d'Agosto, l'anno del Signore 259. imperando Galieno, figliuolo di Valeriano.

LA VITA DI S. TIBVRTIO MARTIRE, cauata dalla Vita di S. Sebastiano, scritta da' Notari della Chiesa Romana, e raccontata da Fra Lorenzo Surio.



Dice il Serenissimo Rè Dauid, che Dio moltiplicò l'infermità; e che poi si affrettorono, e corsero; voleua dire il S. Profeta, che l'infermità sono occasione a molti di conuertirsi a Dio. Questo fù veduto esser così, in Cromatio Padre di S. Tiburtio: il quale per essere infermo, hebbe occasione di conuertirsi lui; & il figliuolo, e farsi Christiani; e doue prima erano Gentili, vennero poi a morire per amor di Giesu Christo. A' 11. Agosto. Psal. 15.

Dopo, che il Glorioso Martire S. Sebastiano persuase a Marco, e Marcelliano con ragioni viue, & efficaci, che fussero costanti nella confessione della fede; hauendogli vn Tiranno dato termine 30. giorni di risoluersi di adorare gl'Idoli, ouero patir la morte; non solo fece bene a loro, ma a molti altri con le cose ch'egli disse, e vn miracolo, che fece in render la fauella a vna donna muta, per confermatione di quanto gl'haueua detto; il che fù causa, che si conuertirono, e si fecero Christiani. Vno di essi fù Tranquillino, Padre di Marco, e di Marcelliano; il quale era infermo di gotta, e mezzo attratto, e del continuo patiua grandissimi dolori; e quando si battezò, rimase libero, e sano. Di modo, che quello, che era andato al Battesimo appoggiandosi co'l bastone, & aiutato da' suoi seruidori, ritornò a casa libero, senza bisogno di aiuto alcuno. Cromatio, che era Prefetto di Roma lo mandò a chiamare, perche a lui era commessa la causa de' suoi figliuoli, che erano prigioni. L'haueua fatto chiamare, per intedere da lui quello, che i figliuoli haueuano deliberato di fare, perche già erano passati i trenta giorni. Tranquillino andò al Prefetto; il quale, quando lo vide sano, e libero da tutti i suoi membri, e che sapeua come già staua; gli dimandò, in che modo era guarito, perche

il Prefetto ancora patiua la medesima infermità. Tranquillino si scoperse come egli s'era fatto Christiano, e che quando si battezò, era rimasto sano. Oltra di ciò l'esortò a fare il medesimo: e tante ragioni gli disse, che il Prefetto fece risolutione d'esser Christiano, sperando di trouar rimedio per l'anima, e per il corpo. S. Sebastiano essendo stato auuisato di questo da Tranquillino, andò a ritrouare il Prefetto, e lodò assai la sua risolutione, e lo confortò che mettesse in effetto quanto haueua nell'animo; ma lui per il desiderio grande, che haueua dalla sanità, voleua battezarsi subito. S. Sebastiano gli disse: Non bisogna far così: perche si come quando vno và alla fonte per l'acqua, prima ch'egli empia il vaso, che porta, lo laua, e vuota fuori ogni cosa, che dentro vi sia; così tu ancora, acciochè l'anima tua riceua in se l'acqua della gratia, bisogna lauarla, e vuotar fuori ogni bruttezza, che dentro vi sia. Bisogna dunque, che si rompano in pezzi, e disfacciano tutti gl' Idoli, che tu hai in casa. Quelli che sono di legno s'abbrucino, quelli di pietra si spezzino, e quelli che sono d'oro, & argento si diano a' poueri. Haueua Cromatio vn figliuolo giouanetto di bella presenza, e di alto ingegno, chiamato Tiburtio: al quale essendo dato ragguaglio di questo fatto, rispose: Perche non si creda, che io non habbia cara la sanità di mio Padre, se io volessi disturbare questa cosa; facciasi così: facciamo accendere qui in casa due fuochi grandi, e se dopo che si saranno spezzati gl' Idoli, che sono di gran prezzo (e particolarmente vna macchina de Cieli, nella quale erano figurati i pianeti, & haueuano il loro mouimēto a modo di horiuolo, cosa ch'era costata gran somma di danari,) e disfatto ogni cosa, se mio Padre non risanarà, gittiši nel fuoco Sebastiano, e Tranquillino. Cromatio diceua, che senza che s'obbligassero a questo, voleua che ogni cosa si spezzasse; ma Sebastiano, e Tranquillino diceuano, che voleuano, che si facesse quel patto. Furono accesi i fuochi, e poi furono fracassati tutti gl'Idoli: il Prefetto restò sano, e gagliardo: perche egli si vedeua appresso vn bellissimo giouane, che gli disse: Giesù Christo, nel quale tu hai creduto, mi hà mandato a te, acciochè tu resti sano di tutti i tuoi membri. A questa voce colui, che prima era pieno di dolori, ne si poteua muouere da vn luogo all' altro, risanò, e si leuò in piedi da se stesso, e corse per baciare i piedi a quel giouane, che era vn' Angiolo del Cielo: il quale gli disse, che non lo toccasse, perche non era ancora netto, non essendo battezato: e detto questo, disparue dalla sua presenza. Cromatio, e Tiburtio suo figliuolo, si gettorono a' piedi di S. Sebastiano, e confessauano, che solo quello, che egli prédicaua, era vero Dio, e lo pregauano, che gli battezasse. Il Santo fece chiamare vn Sacerdote chiamato Policarpo, il quale battezò il Padre, & il figliuolo, In Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Furono battezati similmente i suoi seruidori, e schiaui; e frà huomini, e donne arriuorono al numero di mille, e quattrocento persone. Cromatio diede libertà a tutti, e dispensò frà loro gran parte delle sue ricchezze; dicendo, che quelli, ch'haueuano per Padre Dio immortale, non era douere, che fussero schiaui di huomo mortale. Non potè star secreta questa cosa, per esser stati tanti quelli, che si battezorono, e fù inteso da Diocletiano, (il quale a quel tempo reggeua l'Impero Romano, e si mostraua nimico capitale de'Christiani, e gli faceua ammazzare tutti.) Si congregò con il Sommo Pontefice, che a quel tempo teneua la Sedia di S. Pietro, & haueua nome Caio, Sebastiano, & altri; e trattando come si potesse fuggir tanto danno, fù fatta risolutione, che Cromatio Prefetto, con Tiburtio suo figliuolo, e Policarpo Sacerdote, con molti altri Christiani si partissero di Roma, & andassero in qualche luogo secreto, e sicuro, doue il Prefetto gli sostentasse con le sue facultà, fino che cessasse la furia della persecutione. Tiburtio sentendo questo, disse al Papa: Padre santo, non mi comandare, che io volti le spalle alle persecutioni, perche mi saria molto grato, se possibil fusse, di perder la vita mille volte, per amor di Giesù Christo, per conseguire la dignità della vita beata; dalla quale nissun successore mi leui mai, & essa mai habbia fine. Il Papa abbracciò Tiburtio, spargendo lagrime di allegrezza, vedendolo tanto costante nella fede, e lodò assai il suo buon proposito. Tiburtio, e Sebastiano rimasero in Roma, in compagnia del Pontefice: e Cromatio, Policarpo, & altri andorono fuori di Roma, più per obedire il Papa, che per paura di perder la vita, hauendola già offerta a Giesù Christo; e sapeuano che tardi, ò per tempo la doueuano perdere, per la confessione del suo Nome, come in fatti auuenne alla maggior parte di loro. Non molto dopo auuenne, che passando Tiburtio per vna strada, trouò vn giouane, ch'era caduto d'vn luogo molto alto, e s'era fracassato talmente, che il Padre, e la Madre haueuano maggior cura di farlo seppellire, che di farlo medicare. Tiburtio si accostò a loro, e disse gli: Lasciate di gratia, che io gli dica vna parola, perche facil cosa sarà, che il giouane ricuperi la sanità. Si accostò poi al giouane più morto, che viuo, e gli disse sopra l'oratione del Pater Noster, & il Credo: & subito il già caduto si sentì sano. Fatto questo, Tiburtio andaua al suo viaggio; ma il Padre, e la Madre del giouane gli corsero dietro, e gli dissero, ch'egli pigliasse il loro figliuolo per suo schiauo, poiche gli haueua donato la vita. Tiburtio rispose: Voi, e lui insieme potete fare vna cosa, la quale mi sarà di maggior contento, che quello, che voi dite. Che cosa è questa, dissero essi? Perche se tu voi noi ancora per schiaui, eccoci pronti, siamo contenti di

farlo

farlo per amore del gran bene, che tu hai fatto a noi, rendendoci sano il solo figliuolo, che noi haueuamo, hauendolo già dato per morto. Si era raccolta quiui molta gente: perilche Tiburtio gli tirò da canto, e gli parlò di Giesù Christo con tanta efficacia, ch'essi fecero risolutione di esser Christiani; perche gli menò a Papa Caio, e gli disse; Padre santo,eccoui trè anime, che io hò guadagnato hoggi per il mio Signor Giesù Christo,nel quale la mia fede,come nouella pianta, comincia a far frutto. Il Pontefice hauendogli ammaestrati nella fede, gli battezò, ringratiando assai la Maestà di Dio in ogni cosa. Era entrato in questa santa compagnia vn mal'huomo, chiamato Torquato, falso, & ingannatore, & erasi fatto battezare. Tiburtio riprendeua costui di alcune leggierezze, ch' egli faceua; e quello che era peggio, di peccati, che commetteua; come il pettinarsi i capegli, & accomodargli lasciuamente; il ritrouarsi spesso a' banchetti, il frequentare il giuoco; passeggiare per vedere le donne ben' ornate, e di questo pigliarne piacere. Lo riprendeua ancora, che egli non faceua oratione, non digiunaua come faceuano altri Christiani, che era vn dormiglione, e non si leuaua la mattina a cantar gl' Hinni ne gl' Oratorij, come soleuano fare i Christiani. Torquato sentendosi riprendere da Tiburtio di queste cose, prese sdegno grande contra di lui, & vsò vna ingratitudine, e tradimento notabile. Egli si accordò con vn Prefetto, chiamato Fabiano, il quale era gran nemico de' Christiani, e gli cercaua con ogni diligenza per fargli morire. L'accordo fù questo, che gli insegnò doue si trouaria Tiburtio a far' oratione, o in altro essercitio di Christiano, e che pigliasse prigione Tiburtio, e se medesimo ancora in sua compagnia. Così fù fatto. Furono presi Tiburtio, e Torquato, e menati dinanzi a Fabiano Prefetto: il quale dimandò a Torquato: Come hai nome? & esso rispose: Torquato: Disse il Prefetto: Che Religion è la tua? Rispose il perfido Torquato: Io son Christiano. Disse Fabiano, Non sai tù, che i nostri inuittissimi Imperatori hanno comandato, che quelli, che non sagrificheranno a' nostri Dei, siano tormentati con crudeli tormenti? Rispose Torquato, accennando verso Tiburtio: Costui è stato; & è mio Maestro. Quello che hò veduto fare da lui, l'hò fatto io ancora, e così penso di far sempre. Disse Fabiano a Tiburtio: Hai tù vdito quello, che Torquato hà detto? Tiburtio disse: sono molti giorni, che Torquato disse di essere Christiano; e così è veramente, perche egli è stato battezato, & hà la fede: ma l'opere sue non sono da Christiano. Egli è huomo dato a' piaceri, si accomoda i capegli, come s'egli fusse vna donna, si troua spesso a' banchetti, giuoca a diuersi giuochi, e prattica con donne di cattiua fama, e fà molte altre cose mal fatte; & a Christo non piacciono simili mostri. Fabiano gli disse: Meglio faresti,se tù hauessi cura di te medesimo, cercando di saluar la vita, e non disprezzare i comandamenti de' nostri Prencipi. Io, (disse Tiburtio) non posso hauer maggiore, ò miglior cura della salute mia, di quella ch' io hò, non adorando i Dei, che i Gentili adorano, & adorando Giesù Christo, che gli Christiani adorano. All' hora disse Torquato: costui non solo si vanta di esser Christiano, ma persuade ancora gli altri che siano; e lasciano di adorare i Dei, chiamandogli Demonij. Questo è quello, che fà Tiburtio con gl'altri suoi amici, congregandosi insieme il giorno, e la notte per imparare l'arte Magica, nella quale egli è molto esperto. Rispose Tiburtio. Il testimonio falso non resterà senza castigo. Dipoi riuoltatosi al Prefetto,gli disse: Sappi Illustrissimo Prefetto, che quest' huomo, che tu vedi,è pieno di maluagità. Egli si è fatto Christiano per dissimulare, e ricoprire la sua mala vita; hora egli stimula, & inuita il Giudice contra loro, e gli porge il coltello (ancora,che esso non lo dimandi,)accioche gli faccia chinare il capo, e far riuerenza a'Demonij. Se ti pare di far bene, piglia il conseglio di questo traditore Apostata. Apparecchia tormenti, frusta, impicca, squarta, abbrucia, e non lasciare alcuna sorte di morte; che tu trouerai chi ti mostrarà il viso, e chi non hauerà paura alcuna di te. Perche se tu minacciarai di bandire; il vero Filosofo dice, che tutto il Mondo è vn esilio. Se tu minacciarai di dar la morte, vsciremo dalla prigione del corpo. Se tu bruciarai con il fuoco; noi habbiamo superato il fuoco dell'auaritia, che è maggiore, e più nociuo. Poco stima si fà di qualsiuoglia pena: doue è la conscienza quieta, e riposata. Disse Fabiano; Deh Tiburtio rendi te stesso al tuo legnaggio. Procura di mantenerti nello stato, che la natura ti diede. Tu sei ben nato, e nobile: mà tu sei incorso in error tale, che merita battiture, e tormenti, e morte infame, come se tu fussi schiauo. Tiburtio disse; O più sauio, e prudente di tutti gl'huomini, meritamente Giudice de'Romani; adunque, perche io non adoro Gioue adultero, & incestuoso; Venere meretrice, Saturno homicida de' proprij figliuoli, e Mercurio falsario, & ingannatore: per questo io suergogno il mio parentado, e sono incorso in infamia? E perche io adoro il vero Dio Creatore del Cielo, e della Terra; tu mi giudichi degno di tormenti, e morte? Se tù sei prudente, non lo mostri già in questo. E se tu sei Giudice; in questo non fai giustitia, mà torto manifesto. Io adoro Giesu Christo, il quale scese dal Cielo in Terra, accioche l'huomo salisse dalla terra al Cielo; e non voglio adorare l'immagine di gente peruersa, come furono quelli, che tu chiami Dei; anzi gli calpestro sotto i piedi. Il Prefetto comandò, che si accendessero molti carboni; poi gli fece allargare per terra, e dis-

e disse à Tiburtio; Eleggi qual ti piace di queste due cose; ò di mettere incenso sopra questi carboni, per sagrificare a'Dei, ouero di camminare scalzo sopra di essi. Tiburtio fece il segno della Croce, poi camminò sopra le brace accese, senza danno alcuno; anzi gli pareua di passeggiare sopra rose, e fiori. Il Giudice si marauigliaua, e Tiburtio gli disse. Discaccia l'infedeltà dall'animo tuo, e confessa come io confesso, che quel solo è vero Dio, che hà potestà sopra tutte le creature. Proua vn poco di mettere vna mano nell'acqua calda in nome di Gioue e vedrai s'egli può vietare, che tu non senta il caldo; si come il mio Signore Giesù Christo fà cō me, che camminando sopra il fuoco con i piedi nudi, mi pare di camminare sopra rose, e fiori: e questo auuiene, perche la creatura obbedisce il suo Creatore. Disse il Prefetto: Chi non sà, che quel vostro Christo, insegnò a tutti a voi altri l'arte Magica, e sete tutti incantatori? Rispose Tiburtio: Ammūtisci miserabile, e non fare ch'io ti oda dire simili ingiurie a quel Santo, e benedetto Nome, con quella tua perfida, e maladetta lingua. Il Prefetto si corrucciò all'hora talmente contra il Santo, che comandò, che gli fusse tagliata la testa: e così fù fatto, nella via Lauicana, trè miglia lontano di Roma. Il suo corpo fu sepolto nel medesimo luogo; e per i meriti di questo Santo, mostrò Dio molti Miracoli. La Chiesa Cattolica fà commemoratione di S. Tiburtio il giorno del suo Martirio, che fù a' 11. d'Agosto, l'anno del Signore 301. al tempo di Massimiano, e Diocletiano.

LA VITA DI S. SVSANNA Vergine, e Martire, scritta da' Notari della Chiesa Romana, e raccontata da Fra Lorenzo Surio.



A' 11. d'Agosto. Psal. 72.

CHe cosa ho io in Cielo, e che altro desidero io sopra la Terra, eccetto te Dio mio? diceua il Profeta Dauid parlando con Dio; quasi volesse dire, Non voglio hauere in Cielo, ne meno in Terra cosa alcuna, che mi diletti, e piaccia, se non te Dio mio: ogni altra cosa reputo niente, stato Reale, honori, ricchezze, nè qualsiuoglia altra cosa mi satia, non i contenti, non i piaceri, e diletti di questa vita. Tu solo, Signore, sei quello, che puo soddisfare la mia volontà, e satiare il mio desiderio. Tu solo contenti l'anima mia, e fuori di te non truouo vero contento. Il medesimo disse S. Susanna Vergine, e Martire: la quale potendo essere moglie di vn Figliuolo di Diocletiano, con speranza certa di essere Imperatrice del Mondo: non fece di ciò stima, ò conto alcuno, anzi che non ne fece stima della propria vita, poiche si offerse liberalissimamente, per amore di Giesù Christo. I suoi fatti illustri, e famosi (secondo l'opinione di graui Autori) furono scritti da' Notari, che la Chiesa Romana haueua deputato per scriuere la vita de' Martiri. Fu adunque così.

AL tempo di Diocletiano, e Massimiano Imperatori, era in Roma vn Prete della medesima Città, chiamato Gabinio, il quale era fratello di Caio Sommo Pontefice, e parente di Diocletiano. Haueua vna figliuola nata di legitimo matrimonio, chiamata Susanna, la quale era bellissima, e di alto, e nobil'ingegno. Era Gabinio gran Filosofo, e perfetto humanista, & amaua tanto la figliuola, che le insegnò quello, ch'egli sapeua; di modo, che la fama sua era grande per tutta Roma. Alcuni la lodauano per la nobiltà, altri stimauano le sue ricchezze, & altri alzauano la sua bellezza alle stelle. Mà sopra ogni cosa era lodato il suo delicato ingegno, e la sua dottrina. Era in lei vn'altra cosa degna di somma lode, ancora, che per la malignità de'tempi non si sapeua così in publico come le altre; e questa era, che ella fino da picciola fanciulla era Christiana, e molto diuota. L'Imperator Diocletiano hebbe notitia di lei; e perche egli haueua adottato per suo figliuolo vn certo Massimo, ò Massimiano, pensò di dargli Susanna per moglie perche hauendo pensato di lasciar l'Impero a lui, giudicò che ella fusse degna d'essere Imperatrice, per le sue molte virtù. Per quest'effetto parlò con Claudio suo parente, e di Susanna ancora: il quale eccetto, che era gentile, era persona molto honorata. L'Imperatore gli palesò l'animo suo, e gli diede la cura di trattar questa cosa con Gabinio Padre della Donzella, e parente suo. Claudio ringratiò l'Imperatore, della molta stima, che egli mostraua di far di lui; & andò à parlare à Gabinio, dicendogli, che ben si poteua tener per felice, perche l'Imperatore voleua Susanna sua figliuola, per darla per moglie à Massimiano suo figliuolo; però vedesse di prouedere, che il tutto si facesse con prestezza. Gabinio disse, che parleria con Caio suo fratello, e con Susanna sua figliuola, e poi gli daria risposta. Claudio si partì, e Gabinio fece chiamare Caio à casa sua, e gli disse quello che l'Imperatore ricercaua da lui. Andorono tutti due insieme à parlare à Susanna, e le dissero, che l'Imperatore haueua mandato Claudio loro parente, accioche trattasero il matrimonio fra lei, e Massimiano suo figliuolo, & herede dell'Impero; però pensasse quello, che voleua fare. Essa rispose: Padre, e Zio miei honorandi, doue è la vostra sauiezza, e discretione, poiche voi date orecchie à vna cosa indegna di pensarci, non che di metterla in esecutione? Non sapete voi, che io sono Christiana, nata di Padre Christiano,

al Padre quello, che egli haueua veduto. Diocletiano gli disse: Questi Christiani sono stregoni, & incantatori. Comandò poi ad' vn suo fauorito, chiamato Curtio, che andasse à vedere, che visione era quella. Curtio vi andò, e ritornò più spauentato di Massimo. Passata la notte, Diocletiano comandò a Macedonio huomo sacrilego, e crudele, che andasse à casa di Susanna, e la facesse sagrificare a' Dei, ouero, che la facesse morire: mà hauesse cura, che il tutto si facesse segretamente. Macedonio entrò in casa di Gabinio, e fece vscir Susanna dalla sua camera, e poi vi fece accomodare vn' Altare, e vi mise sopra vn' Idolo di Gioue, che egli haueua fatto portare. Quando la Santa Donzella vide l'Idolo, alzò gli occhi al Cielo, e pregò Dio, che glielo leuasse dinanzi, acciochè gli occhi suoi non vedessero quel Demonio infernale. Macedonio la sollecitaua, che l'adorasse; & essa raddoppiaua i preghi à Dio, che glielo leuasse dinanzi. L'Idolo disparue: e Macedonio disse: L'ingordigia dell'oro ti hà vinta, io te ne ringratio, perche tu non haueresti rubato l'imagine d'oro di Gioue, se tu non portassi amore a' Dei. Susanna rispose: Anzi il mio Dio hà mandato vn' Angiolo, il quale hà leuato quel Demonio dalla presenza mia, acciochè io non imbrattassi gli occhi miei con la sua vista sacrilega, & abominabile. Arriuò poi quiui vn seruitore di Macedonio, il quale disse, che l'Idolo di Gioue era nella piazza quiui vicina, tutto riuolto nel fango. Macedonio prese tanto sdegno di questa cosa, che con le proprie mani prese la Santa per le vesti, e gliele stracciò tutte, e le diede molti pugni, e bastonate. Essa ringratiaua Giesù Christo, della gratia, che gli faceua, in fargli patire quell' ingiuria per suo amore. Macedonio pieno di rabbia gridaua quanto più poteua, acciochè la Santa sagrificasse, se non, la minacciaua d'ammazzarla; & essa diceua, che non voleua far sagrificio, se non a Giesù Christo. Macedonio mandò a far intendere ogni cosa a Diocletiano; & esso mandò a dire per risposta, che gli fusse tagliata la testa nella sua propria casa: e così fù fatto. Il suo S. Corpo fù sepolto honoreuolmente, per ordine dell' Imperatrice, nel Cimiterio d'Alessandro, e l'istesso giorno Papa Caio celebrò la Messa in quel Cimiterio, in honore di Santa Susanna Vergine, e Martire. La Chiesa Cattolica fà commemoratione di questa Santa, il giorno del suo Martirio, che fù a' 11. d'Agosto, l'anno del Signore 290. al tempo di Diocletiano.

LA VITA DI S. CHIARA Vergine, scritta per ordine di Papa Alessandro IV. che fù quello, che la canonizò, & è raccontata da Fra Lorenzo Surio.



IL Patriarca Abramo era andato in Egitto, per fuggire la carestia grande, che era nel paese di Canaan, e menaua seco Sarra sua moglie, ma la chiamaua sorella, dubitando, che gli Egitij non l'ammazzassero, per torgliela. Il Rè Faraone fù auuisato della bellezza di Sarra, e comandò, ch' ella fusse condotta nel suo Palazzo, con intentione di pigliarla per moglie; così fu fatto; Sarra fù condotta nel Palazzo del Rè; e ancora, che vi stesse alquanti giorni, il Rè non la toccò però mai. La causa di questo fù, che i Rè di Egitto haueuano per vsanza, che douendo pigliar per moglie qualche donzella, la teneuano prima rinchiusa alquanti giorni in vna Camera con buona guardia, & il loro esercitio non era altro, che lauarsi, pulirsi, e profumarsi, per andar poi nette, pulite, e profumate alla Camera del Rè. Questa è figura di quello, che Giesu Christo Rè del Cielo fa con alcune anime, le quali egli hà elette per spose, e le vuol condurre nella sua Camera, cioè alla Gloria Celeste: perche prima le fà star rinchiuse in questo Mondo, in Case particolari, come sono i Monasterij delle Monache, & altre Religiose. Esse sono spose di Giesù Christo, e sperano di andare alla sua Camera della Gloria Celeste, e godere della santa, e dolce compagnia. L'esercitio che queste spose hanno da fare nel Monastero, sarà purificarsi, lauarsi, e profumarsi; purificarsi da' peccati graui, lauarsi da' peccati leggieri, e profumarsi con l'esercitio delle virtù; cioè obedienza, pouertà, e castità, le quali rendono l'anima adorna, & odorifera. Vna di queste spose di Giesù Christo, la quale con il buon esempio, e santi consigli, fù occasione a molte di venir' a quel grado; fu la Gloriosa Vergine S. Chiara, la cui Vita è stata cauata da quella, che di lei scrisse (per ordine di Papa Alessandro IV. che fù quello, che la canonizò) vn Religioso dell' Ordine del Serafico Padre S. Francesco, il quale per humiltà tacque il suo nome, e non volle, che lo sapessimo. Egli adunque disse in questa maniera. A' 12. di Agosto. Gen. 12.

CHiara Femmina marauigliosa di nome, e di virtù, fù di nobil sangue, e nacque in Assisi Città d'Italia, nella Prouincia dell' Vmbria: suo Padre, e gli altri suoi passati esercitorono sempre l'arte della guerra, & hebbero carichi honorati, sì da gl' Imperatori d'Alemagna, come da altri Prencipi, e Republiche. La madre hebbe nome Ortolana; e questo nome gli venne tanto a proposito, poiche ella diede alla Chiesa di Dio vna pianta tanto fruttifera, quanto fù Chiara la figliuola. Questa Ortolana ancora, che ella hauesse marito, e fusse impedita da' fastidij del gouerno di casa; nondimeno si esercitaua assai nell' opere di pietà.

Andò in Gerusalemme in pellegrinaggio, e visitò tutti i luoghi santi, ne' quali Dio operò la nostra Redentione. Visitò similmente la Chiesa di S. Pietro, e quella di S. Paolo di Roma, & andò in Puglia a visitare la Chiesa di S. Michele su'l Monte Gargano. Si può ben credere, che la persona, che con tanta spesa, fatica, e pericolo andaua in pellegrinaggio, per diuotione in paesi tanto lontani; quando era in casa si esercitasse similmēte in opere virtuose. Quādo ella era grauida di S. Chiara, fece oratione dinanzi a vn Crocifisso, pregādo il Signore, che la liberasse dal pericolo del parto: e paruele di vdire vna voce, che le dicesse. Non temere, perche tù partorirai vna luce, che con la sua chiarezza illustrarà tutto il Mondo. Quando poi hebbe partorito, pose nome Chiara alla Bambina, confidandosi, che in lei si adempisse quanto la voce le disse. La fanciulla essendo ancora di tenera età, cominciò a risplendere nella notte del Mondo, imparando dalla Madre i principij della nostra fede. Mostraua di esser molto caritatiua, e compassioneuole verso i poueri, & altre persone bisognose, aiutandole come meglio poteua, & alle volte gli daua parte di quello, che doueua mangiare per se. Era molto frequente all' oratione, & in essa (come con latte Angelico) era ricreata ordinariamente; & era allettata con dolcissimo sentimento a' diletti Celesti della conuersatione di Giesù Christo. Essa non voleua vsare vestimenti lasciui, e profani; nondimeno, per obedire al Padre, & alla Madre, che ciò le comandauano, portaua vesti belle, & ornate conforme allo stato della sua nobiltà; ma sotto a esse portaua vn' aspro cilicio. Il Padre trattaua di maritarla: ma essa fece sempre resistenza, hauendo fatto offerta della sua virginità a Dio. Le andò all' orecchie la fama del Glorioso Padre S. Francesco: il quale come huomo nuouo rinouaua il Mondo in santità, e virtù nella medesima Città d'Asisi, doue egli ancora era nato. Cominciò Chiara a desiderare di vederlo, e di parlargli; & egli, che similmente haueua hauuto inditio della buona fama della santa Donzella, desideraua di vederla, per darle lume, e metterla a gli essercitij di perfettione, & allontanarla da' pericoli del secolo. La serua di Dio audaua a' sermoni di S. Francesco; e faceua gran frutto per la sua dottrina; e pareuale, che le parole, e le opere del Santo fossero più presto cosa celeste, che terrena. Si affaticò di hauer comodità di parlargli: & esso le persuase il dispregio del Mondo, e la confortò, che ella dedicasse la sua virginità a quel beato sposo, che per amor nostro si fece huomo, essendo Dio, e volle nascere di Madre Vergine. Poneua il Beato Padre ogni diligenza, che la santa non mettesse indugio a far questo; e si affatticaua come Paraninfo, & Ambasciatore del Rè del Cielo. Non fece molto indugio la buona Donzella; ma si contentò di fare lo sposalitio spirituale con Christo, sottomettendosi in tutto a' consigli di S. Francesco; e tenendolo (dopo Giesu Christo) per guida principale d'ogni sua attione. Era la Domenica delle Palme, e la serua di Dio dimandò a S. Francesco se era ancora tempo di romperla del tutto con il Mondo, e dar principio ad' vna nuoua vita. Il Santo considerando, che se la cosa non si faceua deliberatamente, il Padre, e la Madre non acconsentiriano a questo; illustrato da Dio, per quanto si crede, disse a santa Chiara, che la notte seguente dopo la Domenica delle Palme, ella si partisse segretamente di casa di suo Padre, e procurasse di hauer seco compagnia conueniente, & andasse al suo Conuento, che egli la vestiria del suo habito. La Santa così fece; si partì di casa di suo Padre, accompagnata da persone honeste, e virtuose, e lasciò il Padre, e la Madre, i Parenti, e la Patria, & andò alla Chiesa di S. Maria della Portiuncula, che era il Conuento di S. Francesco, doue egli l'aspettaua con i suoi Frati. Quando videro venir la Santa, la riceuerono con candele accese in mano, cantando l'Hinno *Veni Creator Spiritus*. Quiui S. Chiara si spogliò le vesti secolari, e fece diuortio con il Mondo, e con la sua gloria vana. S. Francesco le tagliò i capegli con le sue proprie mani. Questo fù vn beato principio, accioche si vedesse apertamente, che la Madre di Dio generaua, e partoriua nella sua stanza particolare, l'vna, e l'altra Religione, di huomini, e di donne, di poueri, e minori. S. Francesco menò poi S. Chiara al Monastero di S. Paolo, nella Città d'Assisi, doue stauano Monache dell' ordine di S. Benedetto, accioche ella stasse quiui fin tanto, che il Signore le prouedesse d'vn' altro Monastero. Quando il Padre, & altri Parenti di S. Chiara intesero quello, che ella haueua fatto, cominciorono a perseguitarla grandemente; ma se il fatto della santa non hauesse hauuto contradittione, non sarebbe stato tanto heroico, e famoso. È cosa propria della virtù di esser perseguitata; e quanto essa è maggiore, tanto più i mondani se le mostrano contrari. Andorono adunque i Parenti pieni di sdegno, al Monastero doue era la Santa, e fecero pruoua delle loro impetuose forze contra la mansueta Agnella di Giesù Christo. Vsauano con inganno maltiosi consigli, contra vna semplice colombina. Moltiplicauano le lusinghe, e le faceuano molte promesse; e la consigliauano, che mutasse proposito, e non volesse stare in tanta bassezza, viltà, e dishonore, perche non conueniuano simili cose, con la nobiltà del suo sangue; e le replicauano molte volte, che ella haueua fatta cosa, che nissun' altra donna haueua fatta in quella Città. Ma la Santa ferma, e costante nel suo proposito, si accostò all' Altare, e per la gra-

ta mostrò il suo capo, che era rosato, e disse, che non poteua partirsi in modo alcuno dal seruitio di Giesù Christo, per amor del quale haueua rinuntiato il Mondo, Parenti, e la propria volontà. Vedendo i Parenti di Santa Chiara, che per quella via non poteuano fare, che la serua di Dio mutasse proposito; cominciorono a tenere vn'altra strada; perche hora la minacciauano, hora la voleuano cauar dal Monastero per forza, hora ingiuriandola con parole aspre, e villane. Ma perche tutte queste cose non faceuano effetto alcuno nell'animo della Santa, anzi la faceuano diuenire più costante nell'amore, e seruitio di Giesù Christo; si straccorono, e la lasciorono stare. S. Francesco la cauò poi dal Monastero di S. Paolo, e la menò alla Chiesa di S. Damiano, la quale era fuori della Città, in luogo solitario, e lontano da' rumori del Mondo. Quella Chiesa era stata quasi che rinouata dal medesimo S. Francesco, il quale vi stette vn tempo; e quiui fù quel Miracolo, che stando egli in oratione dinanzi a vn Crocifisso, vdì vna voce, che gli disse: Francesco, procura di riparare alla mia casa, che stà in pericolo di cader per terra. S. Chiara adunque si rinchiuse in quella Chiesa, per amor del suo Sposo celeste. Quiui fece il suo nido, come semplice colomba, e quiui generò il Collegio delle Vergini di Giesù Christo, & istituì l'Ordine santissimo delle Signore pouere. Haueua Santa Chiara vna Sorella chiamata Agnesa, che era di minor età di lei, & amauala cordialmente: e dopo, che ella si vide serrata in quel luogo, non dimandaua a Dio cosa alcuna con maggior efficacia (dopo la sua Diuina gratia,) che la conuersione della sorella, accioche ella lasciasse il Mondo, e si ritirasse a viuere in sua compagnia. Il Signore non negò la gratia, che la sua sposa gli dimandaua; perche essendo passati diecisette giorni dopò la conuersione di Santa Chiara; Agnese sua sorella, ispirata dallo Spirito Santo, lasciò il Mondo, & andò a trouarla, e le disse, che l'animo suo era di viuere con lei in pouertà, e castità. S. Chiara l'abbracciò con grande allegrezza, e disse, Io rendo infinite gratie al mio Signor Giesù Christo, sorella mia dolcissima; poiche vedendomi stare in tanto pensiero per amor tuo, mi hà esaudita. Non fù sola la sorella di Santa Chiara, che l'andasse a ritrouare, per viuer in sua compagnia: perche cominciandosi a spargere la fama della sua santità, per il paese, cominciorono molte donzelle a entrare nel suo Conuento: le quali, per essere spose del Rè del Cielo, si risolueuano di far vita Religiosa, e casta. Molti maritati inuitati al suo buon'esempio, di consenso commune, si separauano, & i Mariti andauano a' Conuenti de' Frati, e le Mogli a' Monasteri di Monache. Le Madri inuitauano le figliuole a essere Religiose, e le figliuole le Madri; le sorelle, le sorelle; e le Zie, le nipote. Alcune erano, che haueuano questa buona intentione, ma haueuano impedimenti, che non le lasciauano entrare nella Religione, e viuere in commune. Queste tali procurauano quanto era possibile, di osseruare la Regola di Santa Chiara nelle proprie case. La prima pietra, che Santa Chiara procurò di mettere nel fondamento delle sua Religione, fù l'humiltà; accioche sopra di essa crescesse la fabbrica di tutte le altre virtù. Fece voto di vbbidienza al Padre S. Francesco, e l'osseruò inuiolabilmente in tutta la vita sua. Non volle mai accettare il nome di Abbadessa ne' primi tre anni della sua conuersione; volendo più presto esser suddita, che Prelata. Ma essendole poi comandato, per vbbidienza da S. Francesco, accettò il gouerno delle Monache: della qual cosa nacque nel suo cuore più timore, che presuntione, e diuenne più serua, che libera. Essendo già l'humile discepola di S. Francesco diuenuta maestra di virtù, quanto era maggiore l'Vfficio ch'ella haueua, tanto più in se stessa si riputaua vile. Non fuggiua gli esercitij humili, anzi molte volte ella daua l'acqua alle mani all'altre Monache, le quali stauano a sedere, e la serua di Dio staua in piedi; e mentre l'altre mangiauano, ella seruiua alla tauola: Le piaceua più il portare il peso dell'vbbidienza, che farlo portare a quelle, che erano sue suddite. Lauaua i piedi alle serue quando ritornauano di fuori; & hauendogli lauati, gli baciaua con molta humiltà; & a questo modo piantaua la virtù dell'humiltà ne' cuori delle sue suddite; perche questa è la radice d'ogni opera perfetta. Volendo la Santa mostrarsi vera figliuola del B. Padre Francesco, abbracciò la pouertà, che egli lasciaua per heredità a' suoi figliuoli. Questa fù la causa, che ella fece vendere la parte, che le toccò della robba di suo Padre, e fece dispensare il prezzo a' poueri, non serbando cosa alcuna per se. Ella amaua tanto la pouertà, che in questo Mondo non voleua altro, che Giesù Christo. Non voleua, che le sue Monache hauessero, ne tenessero più di quello, che bisognaua, per mantenere la vita; & in questo hebbe gran ragione: perche quando vna persona applica l'animo alle ricchezze, si dimentica delle virtù: e quando l'huomo vuole vbbidire a se stesso, diuiene disubbidiente verso Dio. Vn giorno auuenne, che nel Monastero non si trouaua se non vn Pane; e Santa Chiara ne fece dare mezo a' Frati, per limosina. Venne l'hora del mangiare, e non vi era se non quel mezo Pane: e le Monache erano cinquanta. La Santa si pose in oratione, poi fece partire il mezo Pane, il quale moltiplicò tanto, che tutte le Suore n'hebbero a bastanza. S. Francesco fece la Regola per Santa Chiara di molta asprezza, e pouertà: la quale fù poi confermata da Gregorio IX. di bocca propria. Volendo poi Pa-

pa Innocenzo IV. moderare quel tanto rigore, & assoluere la Santa Vergine dal Voto di sì estrema pouertà, ella gli disse: Beatissimo Padre, io desidero, che la Santità Vostra mi assolua da'miei peccati, e nô dall'osseruanza della pouertà. Et ancora, che alcuni Prelati persuadessero il Pontefice, che le ordinasse vna seconda Regola non tanto rigorosa, e comandasse, che tutte quelle, che si chiamassero Monache di Santa Chiara, l'accettassero; se bene al principio pensaua di farlo, nondimeno confermò poi la prima Regola data da San Francesco, & approuata da Gregorio Nono; e comandò, che quella si osseruasse in perpetuo. Era Santa Chiara molto feruente, e continua all' oratione. Si gettaua in terra e la baciaua, & alle volte la bagnaua con abbondanza di lagrime, parendole di hauere sempre innanzi Giesù Christo crocifisso. Vna notte, essendo la Santa in oratione le apparue il Demonio in forma di vn Moro, e disele: Non piangere tanto, perche tù perderai la vista. Maggior seruitio farai al Nostro Signore in gouernare questo Monastero, che con spargere tante lagrime. La Santa gli rispose: Partiti di quì maladetto; perchè se io diuerrò cieca, e non potrò gouernare questo Conuento, non mancherà vn'altra miglior di me, che lo gouernerà. Tù, & i tuoi compagni sete ciechi, e starete in perpetua oscurità, e non potrete vedere la luce della Diuinità. Il Demonio sentendo quelle parole, si partì tutto confuso. L'oratione di questa Santa, fù prouata con vn esempio marauiglioso, e fu questo. Passaua l'essercito dell' Imperatore Federico per la Città di Assisi, & in esso erano molte Compagnie di Mori infedeli. E perche il Monastero di Santa Chiara era fuori della Città, vi andorono molti di detti Mori, e cercauano di entrarui dentro, per farui tutto il male, e danno, che potessero. La Santa era ammalata in quel tempo; perilche corsero tutte le Monache all'infermaria dou'era, e le dissero piangendo; Madre, hora vedrai le tue figliuole suergognate, e morte: Aiutaci Madre, e prega Dio, che ci liberi di tanto male, e danno, che per noi si apparecchia. La Santa Vergine, confidandosi nella Diuina Maestà, si fece portare in quella parte del Monastero, doue i Mori voleuano entrare: perche già montauano sopra le muraglie. Fece poi la Santa portare quiui vna tauola, e sopra vi fece mettere il Tabernacolo, doue si conseruaua il Santissimo Sacramento: poi si inginocchiò, e fece oratione, dicendo, Signore, non permettere, che queste tue diuote serue, le quali ti confessano per vero Dio, e che per tuo amore hanno lasciato il Mondo, & i suoi diletti, e piaceri, viuendo in castità, siano maltrattate, e dishonorate da questi infedeli, fiere crudeli. Poiche tù le ricomperasti con il tuo Sangue, guardale Signore, perche io non hò forza di poterle guardare. Fatta l'oratione, fu vdita vna voce, che disse: Io le guardarò sempre. I Mori furono talmente spauentati da quella voce, che alcuni di loro cominciorono a fuggire, & altri, che già erano saliti sopra le muraglie del Monastero, diuennero ciechi, e pieni di spauento, e caddero in terra con loro danno notabile, e le Monache rimasero libere. L'asprezza della vita di questa gloriosa Santa fù marauigliosa. Il suo vestire, era vn' habito solo, sopra del quale portaua vn Manto di panno grosso, che più le seruiua per ricoprire il corpo, che per difenderlo dal freddo. Non portaua mai calzette, ò scarpe. Il suo letto, era il più delle volte la nuda terra, & altre volte dormiua sopra certi fasci di sarmenti secchi. Digiunaua tutto l'Auuento, e la Quadragesima in pane, & acqua, e portaua vn' aspro cilicio fatto di setole di cauallo. In tutta la vita sua, ma in questo tempo particolarmente, era tale la sua penitenza, che il Vescouo d'Assisi, e S. Francesco gli comandorono per vbbidienza, che la mitigasse alquanto. Era diuotissima del Santissimo Sagramento; perilche, & per hauer Dio liberato il suo Monastero dalla furia de' Mori, per mezzo del Santissimo Sagramento, il quale ella si era fatto portare in quel luogo, nel suo Tabernacolo: la sua figura si dipinge con il Tabernacolo del Sagramento in mano. Si communicaua molto spesso, e filaua con le sue mani filo sottilissimo, del quale ne faceua far tela per far Corporali, & Purificatori, & altre cose, per seruitio dell' Altare; e gli partiua per le Chiese della Città. Vn giorno S. Francesco le mandò vn' infermo, accioche ella gli facesse il segno della Croce. Essa come figliuola d'vbbidienza lo fece, e l'infermo risanò subito. Ma questo non auuenne a colui solo, perche molti infermi andauano a lei al suo Monastero; e facendogli sopra la Santa il segno della Croce, si partiuano sani da lei. Questa Santa stette quarantadue anni nel suo Conuento, reggendolo, e gouernandolo, vinti otto de' quali fù sempre inferma, e qual- che volta l'infermità l'aggrauaua assai, ma non però fù mai vdita lamentarsi, ò mostrar dispiacere alcuno. Crescendo la sua infermità, & auuicinandosi la morte, fù visitata da Papa Innocenzo IV. il quale si pose a sedere a canto al suo letto. S. Chiara gli chiese le mani per baciargliele: & esso glie le diede, per consolarla. Si era communicata la mattina per mano del Ministro Prouinciale del suo Ordine, e non si satiaua di ringratiare il Signor Dio, che le haueua concesso gratia di riceuere il Corpo di Giesù Christo, nel Santissimo Sagramento, e di vedere il suo Vicario in Terra, che è il Sommo Pontefice Romano. Aiutatemi, figliuole mie (diceua ella alle sue Monache,) à rendere gratie à Dio, per così segnalato beneficio. Era quiui presente Agnesa sua sorella, la quale piangeua dirottamente, vedendola morire, e pregaua la

Vn Corporale di quelli, che lauorò Santa Chiara, si truoua nel Sagrario della S.Chiesa di Toledo.

Santa, che essendo essa stata sua compagna in seruir Giesù Christo, non la lasciasse in questa vita mortale, ma la menasse ancora per compagna al Cielo. La Santa consolaua la sorella, dicendole, che non era quella la volontà di Dio, ma le diceua ben certo, che non tardaria molto a venir la sua morte ancora. Piangeuano tutte le sue figliuole, sentendo ciascuna dolore per la sua morte: ma essa le consolaua tutte, loro ricordaua, e raccomandaua l'humiltà, e santa pouertà. Auuicinandosi poi la sua morte cominciò a parlare con l'anima sua, con molta fiducia, e dire: Và pur sicura anima mia, và sicura, perche tù hai vna buona guida. Vna Religiosa le dimandò, con chi ella parlaua, e che cosa guardaua così fisso. Essa le rispose amoreuolmente, e disse: Io parlo con l'anima mia, la quale è stata anticipata dalle benedittioni del Signore: e riguardando la Regina de gl'Angioli; replicò la Religiosa: Deh Madre, prega Dio, ch'io ancora la possa vedere, se così piace alla sua bontà. Disse la Santa: Io lo prego con tutto il cuore. Finite le parole, la Religiosa vide entrare nella camera molte Vergini vestite di bianco, con corone d'oro in testa, le quali accompagnauano vna Regina, che veniua con loro, dalla cui faccia vsciua tanto splendore, che essendo mezza notte, pareua che fusse mezzo giorno. Quella Regina s'inchinò verso S. Chiara, & abbracciolla con molta amoreuolezza. Poi comandò alle Vergini, ch'erano in sua compagnia, che le desero vn ricco manto, che portauano, e con esso coperse il corpo della Santa, la quale haueua osseruato perfetta castità. Quella Religiosa intese benissimo, che quella Regina era la Madre di Dio, la quale visitò Santa Chiara nella sua morte, e la consolò, si come le mostraua nel volto; perche se prima l'haueua lieto, e giocondo, in questo punto crebbe assai la sua allegrezza. E perche già si auuicinaua il fine della sua vita, si fece leggere la Passione di Giesù Christo, della quale ella era molto diuota; e mentre si leggeua, diede l'anima a Dio. Quando S. Chiara morì, era di età circa di settanta anni, de' quali n'era stata quaranta due nel Monastero. Quando si seppe la sua morte per la Città, nella quale si ritrouaua ancora Papa Innocentio IV. con tutta la Corte Romana; il Pontefice con tutto il popolo volle ritrouarsi presente alla sua sepoltura, che fù nella Chiesa del Monastero doue ella morì, che si chiama S. Damiano. I Religiosi cominciauano l'Vfficio della Messa de' Morti: ma il Papa leuandosi dalla sua Sedia, e standosi in piedi, diceua, che si cantasse la Messa d'vna santa Vergine, dando indicio di volerla canonizare, prima che il suo corpo fusse posto nella sepoltura; ma il Vescouo Ostiense disse: Beatissimo Padre, ancora che sia cosa giusta, e ragioneuole di far quanto Vostra Santità comanda; con tutto ciò è bene, che si faccia con maturo consiglio: e così fù detta la Messa de' defunti, & il medesimo Vescouo Ostiense predicò, e disse gran cose in lode di Santa Chiara. Fù pensato, che il corpo della Santa non fusse sicuro in quel Monastero di S. Damiano, perche era fuori della Città; perilche fù concluso di portarlo dentro, e seppellirlo nella Chiesa di S. Giorgio, doue stette sepolto vn poco di tempo il corpo di S. Francesco. La gloriosa Vergine S. Chiara passò di questa vita, l'anno del Signore 1253. a' 11. d'Agosto, e fù sepolta il giorno seguente dell'istesso mese, nel quale si celebra la sua festa. Dio mostrò, per mezzo suo molti miracoli, de' quali, e della sua vita, e costumi hauendo piena informatione, Papa Alessandro IV. la canonizò nella Chiesa Cattedrale di Anagnia, il primo anno del suo Pontificato, il secondo dopò la morte di S. Chiara, e della nostra salute 1255. Sia nostra Auuocata quella, che di Giesù Christo fù humile Sposa, accioche per mezzo suo conseguiamo la vita eterna.

LA VITA DI SANT HIPPOLITO Martire, cauata dalla vita di S. Lorenzo, e di S. Cassiano similmente Martiri.



Il glorioso Precursore di Christo Giouanni Battista, si come racconta S. Matteo, predicando disse, che Dio è potente di far risuscitare i figliuoli di Abramo dalle pietre; il che vuol dire, che Dio alle volte muta il cuore di gente dura, & ostinata nell'Idolatria, gente Pagana, & infedele, e gli facesse diuentare fedeli, e Cattolici; perche le pietre significano la durezza, & Abramo la fede. Che questo sia così, si vede in S. Hippolito, il quale era Pagano, & idolatro, e non doueua essere indurito per conto della sua Setta, poiche gli haueuano dato la cura di guardiano della prigione de' Christiani, i quali si pigliauano per martirizargli. E nondimeno per mezzo di S. Lorenzo, essendo prima pietra aspra, e dura si conuertì, e diuentò figliuolo di Abramo, fedele, e Cattolico. La sua vita cauata da quella di S. Lorenzo, che fù scritta da' Notari della Chiesa Romana, fu in questo modo. Alli 13. Agosto. Mart.

ESSENDO S. Lorenzo in prigione, rese il vedere a vno, che era ancor lui in prigione, chiamato Lucillo, il quale per continuo piangere era diuentato cieco. Questo miracolo si diuulgò per la Città, onde molti ciechi concorsero a S. Lorenzo, i quali tutti furono risanati. Il benedetto Martire era stato dato in guardia da Valeriano Prefetto, ad Hippolito Romano, il quale vedendo i miracoli,

che

che S. Lorenzo faceua, gli prese afferrione, e volendoli dare libertà, andò a trouarlo, e con buone parole lo pregò, ch'egli contentasse Decio Cesare, e Valeriano suo Prefetto, dicendogli doue erano i Tesori, per causa de' quali era stato preso: perche meglio era far così, che mettere a pericolo la vita; poiche era certo, che doueua palesare i Tesori, ouero morire. S. Lorenzo, che considerò le sue parole, & intese l'animo suo, gli rispose: O Hippolito, se tu volessi, io ti scoprirei grandissimi Tesori, con i quali tu potresti esser ricco in perpetuo. Hippolito gli disse, che gli mostrasse quelli Tesori, & esso haueria poi fatto quanto gli piaceua. Il Santo cominciò a predicare i Tesori, che Dio tiene apparecchiato in Cielo per gli eletti: & disse tali, e tante cose, che Hippolito rendendosi, si conuertì, e si fece Christiano con tutta la sua famiglia. Mandando poi il Tiranno per S. Lorenzo, per martirizarlo; Hippolito lo pregò assai, che gli desse licenza di scoprirsi per Christiano, perche vn' hora gli pareua mille di vedersi in possesso de' Tesori del Cielo, ch'egli gli haueua scoperti; & haueria voluto andare a godergli in sua compagnia. S. Lorenzo gli disse, che tenesse vn poco Giesù Christo nascosto nel suo petto, che presto verria tempo di scoprirlo. S. Lorenzo fù condotto dinanzi al Tiranno, il quale gli fece dare molti tormenti, & all'vltimo lo fece morire arrostito sopra vna gradella. Il che veduto da Decio, e Valeriano, che furono presenti a quel spettacolo, si partirono confusi, e lasciorono il corpo del Santo sopra la gradella e gli Giustitieri non accendeuano più il fuoco; anzi che partendosi tutti, egli si smorzò del tutto. Si ritrouò quiui Hippolito, il quale era tutto commosso, per la molta compassione, che a S. Lorenzo haueua hauuta; & erani similmente Giustino Sacerdote, e tutti due insieme spargendo molte lagrime, presero quel benedetto corpo venendo già l'alba, perche il Martirio di S. Lorenzo era stato di notte, e lo portorono in vn campo di vna Vedoua Christiana chiamata Ciriaca, nella via Tiburtina. Si accompagnorono poi con loro altri Cristiani, e tutti insieme lo seppellirono, e stettero quiui tre giorni a piangerlo: doppo i quali Giustino celebrò la Messa; e comunicò tutti quelli, ch'erano presenti. Finita la communione, i Birri vennero a pigliare Hippolito per ordine di Decio; perche gli era stato detto, ch'egli haueua sepolto il corpo di S. Lorenzo, e ch'era Christiano. Quando Hippolito fù alla presenza di Decio; esso con faccia ridente, ma con animo irato, gli disse. Hor come Hippolito, tu ancora sei diuentato Mago, poiche hai tolto il corpo di Lorenzo, e datogli sepoltura? Rispose Hippolito: Sig. è vero, ch'io hò fatto quello, che tu dici: ma non già come Mago, ma come Christiano. Quando Decio intese questo, gli fece dare molti colpi con vna pietra nella bocca, perche gli haueua dato così libera risposta: comandò poi, che gli fussero cauate le vesti da Christiano: & Hippolito gli disse: Se bene tu mi fai spogliare delle vesti Christiane, non per questo spogliarai il cuor mio di Giesù Christo; anzi che tù hora cominci a vestirmi di nuouo di lui, facendomi patir per amor suo. Decio gli disse: Non sei tù quell' Hippolito, che già tanto honoraui i nostri Dei? che pazzia è questa tua, che non ti vergogni di esserti spogliato dell' habito militare Romano, e vestitoti dell' habito di Christiano? Rispose Hippolito: Io non sono nè pazzo, nè Negromante; ma sono sauio, e prudente, essendo Christiano; Confesso bene, che io ero ignorante, e pazzo, quando già adoraua gl' Idoli, che tù adori. Decio gli disse; Risoluiti di sagrificare a' Dei, come già faceui, se tù non vuoi patire tormenti aspri, e crudeli, come Lorenzo. Oh (disse Hippolito,) Dio volesse, che io meritassi di assomigliarmi in qualche cosa a S. Lorenzo; il quale tù misero non sei degnò di nominare con la tua fetida bocca. Decio non potè più hauer patienza; e comandò, che Hippolito fusse spogliato, e fusse con bastoni crudelmente batturo. Il Santo ringratiaua Dio, mentre i ministri lo batteuano, & il Tiranno diceua: Hippolito non si curà delle bastonate: graffiategli vn poco tutto il corpo con cardi, e spine; così fù fatto: & Hippolito con chiara voce diceua; Io sono Christiano, e per amor di Christo patisco volentieri. Comandò poi Decio, che non lo battessero più; ma che lo vestissero con l'habito militare, che egli vsaua quando era gentile: e poi gli disse. Ricordati della tua dignità, e che eri mio amico, e però vorrei, che l'amicitia durasse; io non cerco altro da te, se non che tù sagrifici a' Dei, e mi dimenticarò di tutte le cose passate. Hippolito rispose. La mia militia è, che io mi facci veramente conoscere per Christiano, e sempre stia in questo proposito, e spenda la vita, per mantenerlo. Decio vedendo la costanza del Santo, che egli chiamaua pertinacia, si sdegnò grandemente, e comandò a Valeriano Prefetto, che pigliasse il possesso di tutta la sua robba, e che gli togliesse la vita con crudelissimi tormenti. Valeriano andò alla casa di Hippolito, per esequire quanto gli era stato ordinato; e ritrouò, che tutti erano Christiani, perche gli vide tutti vestiti di bianco, come all' hora si vsaua, che quelli che di nuouo si battezauano, andauano in quel habito alquanti giorni. Gli fece pigliare tutti, e sedendo poi nel Tribunale, per dare vdienza; se gli fece menar tutti innanzi, essendoui presente Hippolito ancora. Frà gli altri che furono presi, vi era vna donna vecchia, la quale era stata balia d'Hippolito, e l'haueua alleuato, e chiamauasi Concordia: alla quale disse Valeriano: Habbi compassione della tua vecchiaia, e non voler pazzamente morire come Hippolito tuo

padro-

padrone. Concordia rispose: Io, e tutti gli altri, che quiui siamo presenti, vogliamo più presto morire valorosamente in compagnia d'Hippolito, che viuere senza lui, essendo vili, e di poco animo. Disse Valeriano: I serui, & i schiaui si sogliono castigare con le fruste: però frustate questa vecchia, acciò a lei sia castigo, & a gli altri esempio di non rispondere con si poco rispetto come ella hà risposto. Concordia fù frustata con certe fruste, che haueuano palle di piombo attaccate, e la batterono con tanto rigore, che in quel tormento rese l'anima a Dio. Hippolito ringratiaua il Signore, vedendo, che la sua Balia, che gli haueua dato il latte, gli era passata innanzi per andare al Cielo. Valeriano comandò poi, che Hippolito fusse menato fuori delle mura di Roma, e quiui tagliassero la testa a tutti i suoi seruidori in presenza sua. Esso gli faceua animo, e gli confortaua dicendo: Considerate fratelli, che tutti habbiamo vn Signore, il quale ci darà il premio del seruitio, che gli facciamo, morendo per amor suo. Furono decapitati diecinoue seruitori d'Hippolito frà huomini, e donne, e tutti in sua presenza. Dopo Valeriano comandò, che egli fusse attaccato alla coda di alcuni caualli braui, e feroci, e fusse fatto strascinare per la campagna: & in questo Martirio, che fù terribilissimo, S. Hippolito diede l'anima sua a Dio. Il suo corpo, e quelli de gl'altri Martiri furono sepolti da Giustino Prete, in compagnia di altri Christiani, i quali andorono di notte per fare quell'opera pia. Il luogo doue furono sepolti si chiama il Campo Verano. La Chiesa celebra il Martirio di Sant'Hippolito a' 13. d'Agosto, e fu l'anno del Signore 259. essendo Imperatore Galieno figliuolo di Valeriano.

LA VITA DI S. CASSIANO.



Alli 13. di Agosto.

IL giorno medesimo, che la Chiesa celebra la Festa di S. Hippolito, celebra ancora il Martirio di S. Cassiano Martire: del quale scriuono Gregorio Turonense, e Prudentio, che durando la persecutione contra i Christiani in tutte le Terre soggette all'Impero; fù preso Cassiano huomo santo nel foro di Cornelio, che è la Città d'Imola. Et essendo esaminato dal Giudice, se era Christiano, & esso confessando di si, gli dumandò poi, che essercitio era il suo. Cassiano rispose, che insegnaua leggere, e scriuere a' fanciulli. Il Giudice comandò, che tutti i fanciulli, che erano scolari di Cassiano, fussero menati alla sua presenza: & essendoui tutti gli disse, che quel suo Maestro guastaua l'antica Religione di adorare i Dei, e che era ribello a' comandamenti dell' Imperatore; e però meritaua la morte, e voleua che essi gliela dicessero. Fece poi spogliare Cassiano nudo, e gli fece legare i piedi, e le mani, & a quel modo lo diede in mano de' fanciulli, e cominciò a incitargli, che ciascuno gli facesse il peggio, che sapeua, e poteua. Essi pigliando animo, e ricordandosi delle batture, che il Maestro lor daua quando non imparauano, gli corsero adosso, e ciascuno lo feriua, con quello, che gli veniua alle mani. Si vsaua in quel tempo scriuere sopra certe tauole incerate, & in luogo di penne si vsaua scriuere con certi ferretti sottili, & acuti. Questi ferretti furono l'armi particolari, con le quali i Discepoli feriuano il Maestro, per tutto il corpo, e faceuano piouere il sangue per tutto. Esso gli faceua animo, accioche gli dessero ferite maggiori; e dimandaua questa gratia, per il desiderio che haueua di morire, per amor di Giesù Christo. Al fine gli furono date tante ferite, che essendogli vscito tutto il sangue, rese l'anima a Dio. Giouanni Andrea Gilo nel libro delle persecutioni della Chiesa, dice, che quella persecutione era quella di Giuliano Apostata: e dice ancora, che Cassiano era Vescouo di vna Città di Alemagna, della quale fuggendo, capitò a Imola, e quiui teneua Scuola per seruire a Dio, e per sostentarsi. Il suo Martirio fù nel medesimo giorno, che la Chiesa lo celebra a' 13. del Mese d'Agosto. L'Impero di Giuliano Apostata fù circa gl'anni del Sig. 365. e visse nell' Impero poco più d'vn'anno, e mezo.

LA VITA DI S. EVSEBIO *Prete, e Confessore, scritta da Beda, e da altri Autori di Martirologij.*



L'Apostolo di Giesù Christo, Giuda, altrimente chiamato Tadeo, scriue nella sua Epistola Canonica, che fù gran contrasto frà S. Michele Arcangelo, & il Demonio, per causa del corpo di Mosè. Il Demonio voleua scoprirlo a gl'Ebrei, acciò l'adorassero per Dio; e S. Michele, perche non succedesse tanto scandalo in quel Popolo, procuraua, che stesse occulto. Ma il contrario di questo auuen- Alli 14. di Agosto.

ne

ne con alcuni Santi del Nuouo Testamento. A Dio piaceua, che si scoprisse la santità della vita loro, con la loro dottrina, e sapienza; perche essi erano luce, la quale doueua stare in publico, accioche risplendesse, e discacciasse le tenebre. Il Demonio procuraua, che fossero nascosti, e lontani da gli occhi degli huomini; e pero persuadeua a gli Tiranni, che gli mandassero in bando, ouero gli rinchiudessero in oscure prigioni, si come auuenne a S. Eusebio, il quale fu rinchiuso da vn Tiranno in vna stanza di casa sua, perche egli predicaua in fauore della fede, che predica, & insegna la Chiesa Romana, contra alcuni Eretici, che la perseguitauano; e quiui perseuerando in oratione, finì la vita sua.

AL tempo dell' ImperatorCostanzo, la Setta de gl' Arriani haueua gran forze, perche egli la fauoriua, con tutto, che Costantino suo Padre la tenesse oppressa del continuo; essendosi celebrato al suo tempo il S. Concilio Niceno contra detti Eretici. Patiuano i Cattolici grandissime persecutioni da gli Eretici; i quali fauoriti dall' Imperatore, gli stracciauano a voglia loro. La loro poca vergogna, e prosuntuoso ardire venne a tanto, che Liberio Sommo Pontefice fu bandito dall' Imperatore, ad istanza de' medesimi Arriani. Furono grandi i trauagli, che il Pontefice hebbe mentre, che stette in esilio, dal quale fù richiamato; perche facendosi vn giorno certe feste in Roma, le Matrone Romane lo dimandorono in gratia all'Imperatore, & esso glielo concesse; ma Liberio spauentato, per quello, che gl' era intrauenuto: non si curaua poi di mostrarsi contrario a gli Eretici: del che i Cattolici si scandalizauano assai, e mormorauano di lui tra di loro. Era in quel tempo in Roma vn Prete chiamato Eusebio, il quale con santo zelo faceua alcuni sermoni al Popolo, e riprendeua non solo l'Imperatore, ma il Pontefice ancora. Riprendeua l'Imperatore, perche egli era della Setta Arriana; & il Pontefice, perche pratticaua con lui, e con altri, che erano macchiati della medesima Eresia. Quando l'Imperatore hebbe auuiso di quello, che Eusebio diceua di lui, lo fece rinchiudere in vna stanza della sua propria casa, e gli faceua star le Guardie del continuo. Quel la stanza era tanto piccola, che egli non poteua stare ne in piedi, ne disteso. Quiui stette rinchiuso Eusebio sette Mesi: & il suo ordinario essercitio era l'Oratione: di poi finì la sua vita santamente; il suo corpo fu sepolto da Gregorio, & Orosio Preti, in vna grotta nel Cimiterio di Calisto, a canto al corpo di S. Sisto Papa. L'Imperatore fù auuisato della morte di Eusebio, e sugli detto, che Gregorio, & Orosio l'haueuano seppellito. Per questa causa fece pigliare Gregorio, e lo fece seppellir' viuo nella medesima grotta, doue era il corpo di Eusebio. Orosio si liberò da quel pericolo nascondendosi. Quando intese poi quello, che era intrauenuto a Gregorio, procurò con ogni diligenza di andare a cauarlo di quel luogo; ma per molto, che egli si affaticasse, non vi potè andare se non il terzo giorno dopo, che vi era stato messo. Vi andò al fine, & aprì la grotta, e ritrouò, che egli era ancor' viuo, ancora che egli morisse poi subito in sua presenza; perilche Orosio lasciò stare il suo corpo nell' istesso luogo. La morte di S. Eusebio fù a' 14. d'Agosto, nel quale la S. Chiesa celebra la sua Festa, e fù l'anno del Signore 347. al tempo del già nominato Imperatore Costanzo.

COMPENDIO DELLA VITA DEL B. STANISLAO della Compagnia di Giesù.

Alli 14. di Agosto.

COrreua già il terzo anno del Generalato del P. Francesco, quando, che Iddio per abbellire questo Giardino della Compagnia, vi mandò il Beato Stanislao KostKa Polono, che vltimamente in Roma ad istanza de' Poloni fù riposto nel numero de Beati di quel Regno. Fù il B. Stanislao Figliuolo d'vn Senatore, e Palatino della Pomerania, doue la famiglia KostKa è grãde, e potente, d'antica nobiltà, & ricchezze per lunga Serie di Palatini, e Senatori; ma molto più nobile per la fede Cattolica, frà tante heresie mantenuta sempre incontaminata. Questo Giouanetto passata la fanciullezza, fù mandato dal Padre in Vienna d'Austria sotto la cura della Compagnia di Giesù, per imparar buone lettere, e costumi in vn Seminario. Entrato ne' tredici anni, hebbe ardente vocatione alla Religione della Compagnia, la quale inspiratione, per vergogna puerile, tenne mezzo anno celata. Fattosi poi forza, scoprì al Confessore il desiderio suo, onde seguì in lui allegrezza indicibile. Caddè iui dopo qualche tempo ammalato: & ecco appresentarsegli vn Cagnaccio smisurato, e deforme, che ben trè volte auuentosegli in darno alla gola: ma fù co'l inuocatione del Diuino soccorso, dal giouane ributtato, & in tutto cacciato. Venuto in articolo di morte, desiderò intentissimamente i SS. Sagramenti, & in particolare l'Eucharistia, per suo Viatico: e come suisceratamente diuoto di S. Barbara, si fidò non douer far partenza senza esso, come si legge accadere a' diuoti di lei. Onde caldamente raccomandatosi a Dio, con l'intercessione di detta Santa, ecco in vn tratto ad' occhi veggenti entrare in camera S. Barbara in mezo a due Angioli, che riuerentemente portauano il SS. Sagramento dell' Altare, per le cui mani con ineffabile dolcezza, e contento si communicò. Nè molto dopo gli apparue la Madre di Dio co'l Figliuolo in braccio: il quale posato su'l letto, talmente con la sua vista, e presenza confortò l'ammalato, che incontinente cominciò a rinuigorire, e fuori di speranza altrui, vscì in breue dal letto sano, e saluo; e la Madre di Dio prima di sparire, gli disse; Vattene nella Compagnia di Giesù.

Questi

Questi Diuini fauori gli furono in diuersi tempi cauati di bocca da persona di spirito; del che accortossi, egli s'accese di virginal rossore nel volto. Cresceua in tanto sempre vie più al B. Stanislao il desiderio d'entrar nella Compagnia, ricordandosi delle parole dettegli dalla Vergine; & accorgendosi, che i Padri lo tratteneuano con parole, per esser egli pur'ancora di età troppo tenera; non potendo più soffrire la dilatione, fece risolutione tale, che potrebbe parer temeraria, se il feruore, e come si deue credere, l'istinto dello Spirito Santo non lo scusasse, posciache vna mattina dopò essersi confessato, e communicato; spogliatosi de' suoi vestiti ricchi, e nobili, e riuestitosi d'altri vili, e poueri, soletto, a piedi con vn bastoncello in mano, si pose in viaggio alla volta d'Augusta, per hauer'vdito, che si trouaua il Padre Pietro Canisio, Prouinciale della Compagnia di Giesù per quelle parti, dal quale speraua di esser riceuuto: e se ciò non hauesse alla prima impetrato, era risoluto, e ne fece anco voto, di non ritornar mai più a casa de' suoi, ma iui trattenersi limosinando ad'vscio, ad vscio, se fusse bisognato, fin che gli fusse fatta gratia di riceuerlo. Seppesi dal fratello del B. Stanislao questa fuga, e con gran fretta si diede a seguitarlo con vna Carozza: & ecco, che per Diuino Miracolo i caualli, tutto che freschi fussero, e gagliardi, & auezzi a farne altre volte più d'altro, e rãto cammino, sul bel principio diuennero sì fattamente deboli, e fiacchi, che non potendo andar più oltre, fù costretto a ritornar indietro, con istupore di tutti, perdendo la voglia di più seguirlo. Giunto il B. Stanislao ad' Augusta, & non hauendoui trouato il P. Prouinciale, incontinente partì per Dilinga, facendo a piedi 430. miglia Italiane; e quì dal P. Prouinciale fù trattenuto nel Nouitiato per vn poco di tempo, onde poi se ne partì parimente a piedi, & andò a Roma, che sono 800. miglia Italiane; e quiui fù accettato nella Compagnia nostra del mese di Ottobre 1567. Quello poi, ch' egli patisse in età sì tenera, e delicata, a piedi, in viaggi sì lunghi, ciascuno può facilmente immaginarsi. Quando il Padre suo intese la risolutione, come lo amaua teneríssimamente, così grandemente se ne dolse, e voltò l'amore in isdegno: scrisse lettere piene di collera, oue diceua del dishonore, ch' egli con l'entrare nella Compagnia haueua fatto alla nobiltà di casa sua, & lo minacciaua di trarlo fuori, & in vece di collane d'oro, che nel secolo dato gl'haurebbe, caricarlo di catene di ferro; a cui il B. Stanislao rispose, che egli non era degno di patir per amor di Giesù Christo; ma che se il Signore gl' hauesse voluto far tal gratia, non gli poteua venir cosa più desiderata; e che del resto, hauendo egli votato di seruir'a Dio, era apparecchiato a soffrire qual si voglia crudel morte, più tosto, che rompere la promessa, & il voto. Non si può dire senza marauiglia con quanto feruore si dasse all' acquisto delle virtù, & allo studio della perfettione Religiosa del Nouitiato: alche l'aiutaua la purità dell' animo suo, poiche, come testificò dopo la morte sua il P. Ruiz suo Confessore, non mai in tutta la vita haueua commesso peccato mortale di sorte veruna. Era di vna mansuetudine, e piaceuolezza, & modestia singolare, congiunta con prudenza senile. Riluceua molto in lui la virtù dell' humiltà, e sempre cercaua occuparsi in vfficij vili, e bassi, & tanto bassamente di se sentiua, che si riputaua indegno di viuere, come egli diceua, frà tanti Angioli nel Nouitiato, e gratia stimaua il poterli seruire. Non parlaua mai della sua vocatione, se non con grand' humiltà, e sentimento; dolendosi con lagrime, e sospiri della sua ingratitudine, e di non corrispondere a sì gran dono di Dio. Ammiraua in altri le virtù, e s'ingegnaua d'immitarle. Portaua particolare riuerenza a' Sacerdoti, come a quelli, che per la dignità del grado giudicaua di gran lunga sourastasse ro a gl' altri huomini. Stando vna volta in Collegio Romano a seruire in Cucina, come è solito, lo venne a visitar' il Cardinal Commendone: & egli lo volle incontrare con quei panni sordidi, quali in tale essercitio si vsano, affermando al Maestro de i Nouitij, che haurebbe in ciò sentito particolar diuotione: ma il Superiore, hauendo più rispetto alla grandezza del Personaggio, che alla diuotione di lui, non glielo acconsentì. Fù molto dedito all' asprezze, e penitenze corporali, affliggendo in varij modi il tenero corpicciuolo. Era tanto staccato dall' affettione de' parenti, che nissun' altro volle mai chiamare con nome di Padre, che Dio suo Creatore; nè volle hauer' altra Madre, che la Beata Vergine Madre di Dio, a cui portaua sì tenero affetto, che pareua nella diuotione di lei tutto si dileguasse: di questo spesso ragionaua, e la vita di lei mediraua. Fù sì dedito allo Studio dell'oratione, con dono d'abbondantissime lagrime, che tolto via il tempo del sonno necessario, e breue, tutto il resto poneua in orare, ò mentalmente, ò vocalmente. Nè questo cominciò solo nel Nouiciato; ma mentre fù conuittore in Vienna, più volte si vide nell' oratione suenire, e trar fuor de i sensi, e fù bisogno soccorrerlo cō varij rimedij, per farlo in se ritornare. Per gratia poi particolare di Dio, come testificò il suo Maestro de' Nouitij, e Confessore, niun' altro pensiero mai nella Meditatione, & Oratione gli si attrauersò per la mente, che da quella lo distraesse; tanto haueua la sua imaginatione fatta soggetta, & obediente; & da questa oratione traheua tanta abbondanza di celesti consolationi, e tanto fuoco d'amor di Dio, che non potendo soffrire la fiamma, che nel cuor gli ardeua, spesso veniua quasi, che meno, & era sforzato con pezze in acqua

si esca bagnate, e poste sopra il petto, refriggerare in parte l'ardore, che dentro l'auuampaua, & gli cagionaua molta fiacchezza. Con questi virtuosi esercitij, per i quali da tutti era tenuto per Santo, giunse il B. Stanislao presso al fine di sua vita, & nella Vigilia di S. Lorenzo (che in quel mese secondo l'vsanza della Compagnia gl' era toccato per particolar Padrone) fece vna disciplina, e con la memoria del Martirio di questo Santo, sentì accendere in se vn desiderio di consumarsi in fiamme d'amor di Dio; e per mezo di detto Martire volle mandar' vna lettera, come egli chiamaua alla Madonna, di cui si auuicinaua la Festa dell' Assuntione, acciò ella quanto prima lo raccogliesse a se. E ben parue, che dell' vno, e dell' altro fusse esaudito; poiche nell' istesso giorno di detta Vigilia, l'assalì vna febricciuola tanto leggiera, che non pareua se ne douesse tener conto, & in tutta la malattia, solo trè volte gli ritornò. E quantunque i Medici tutti dicessero, che non v'era niun pericolo; egli nondimeno accertò il Padre Rettore, che in quell' infermità sarebbe morto; & essendo da vna camera all' altra trasferito due giorni inanzi, che morisse, dopo hauer ringratiato Dio della cura, che i Superiori haueuano di lui; nell'entrar nel letto si segnò con la Croce, e disse, che da quello non si sarebbe più leuato: e la mattina seguente parimente affermò, che sarebbe morto la notte, che veniua, come fu: e volendo alcuni nel principio della malattia fargli la veglia, disse, che per ancora non occorreua, perche fino alla Vigilia dell' Assuntione, non c'era pericolo nessuno, & che la notte precedente al di dell' Assuntione, e non prima doueua morire, e dieci di innanzi del giorno della Neue, andando a S. Maria Maggiore co'l P. Emanuele Sà, ragionando dell' Assuntione, disse il Padre. Oh che bella festa si deue fare in Cielo nel giorno dell' Assuntione! e Stanislao rispose, che speraua ritrouarsi nel Cielo a celebrare quella festa, come appunto auuenne. Su'l mezo di dunque della Vigilia dell' Assuntione, sentendo il B. Stanislao la morte vicina, chiese al P. Rettore in gratia d'esser posto in terra; e se bene nel principio gli fù negato, gli fù poi concesso, che insieme co'l matarazzo fusse in terra disteso; e sopraggiunto da vn flusso di sangue, e sudor freddo, volle confessarsi su'l tardi, riceuer' il Viatico, e l'Estrema Vntione, dimostrando in tutte queste attioni straordinario affetto, e sentimento: & interrogato dal P. Rettore se si rimetteua alla volontà di Dio quanto al viuere, e morire; rispose, *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. Ciascuno si può immaginare con che diuotione egli in questo tempo si offerisse a Dio, baciasse le sante Immagini, tenesse la Corona, e facesse altre simili, e pie attioni, con mostrar sempre segni di gran confidenza in Dio, e gran voglia d'arriuar' a vedere la Vergine sua Madre. Volse dopo presi i Sagramenti, di nuouo riconciliarsi, e gli furono communicate tutte l'Indulgenze della Compagnia. Poco dopò do mandando ad' vno de gl' astanti, doue fussero gl' altri fratelli, & vdendo, che già si erano ritirati, per riposare; pregollo, che in suo nome gli salutasse, e che desse perdono, se in alcuna cosa gl' hauessi offesi, ò scandalizati. Dipoi riuolto al P. Rettore, disse: *Tempus breue est*: e soggiungendo il P. quel che segue; *Reliquum est*, egli concluse dicendo, *vt nos comparemus*; & in questo chiese il Crocifisso, il qual tenendo in mano, e mirandolo con molto affetto di diuotione sua, e de gl' astanti, venne dicendo insieme con loro varie orationi, e specialmente quella di S. Innocentio, che contiene la memoria di tutta la Passione del N. S. Giesù Christo. E dopò d'hauere i Padri cessato, incominciò egli solo a far vn diuoto Colloquio co'l Crocifisso, secondo, che il feruore, & lo Spirito Santo gli suggeriua. E prima ringratiò Dio di ciascun beneficio, che gl'haueua fatto, poi lo pregò gli perdonasse i peccati, e riceuesse l'anima sua in Paradiso; baciando in tanto con molta diuotione, e riuerenza le Piaghe prima de' Piedi, e poi delle Mani, e del Costato, vltimamente del Capo. Si fece poi leggere i Santi, che gl' erano tocchi, secondo il costume della Compagnia, in quei pochi mesi, che vi era stato; quali tutti teneua, per ordine scritti in vna carta, e pregò i circostanti a far oratione, che detti Santi in tal tempo più specialmente lo soccorressero. Al fine, essendo stato alcun poco di tempo senza parlare, dopò le trè hore di notte, nella Vigilia dell' Assuntione della Gloriosa Vergine rendè lo Spirito a Dio, con tanta pace, e quiete, che ne meno vn minimo mouimento fece, e rimase co'l volto si sereno, e con gl' occhi si belli, che i circostanti non s'accorsero, se non da li a vn pezzo, che egli era passato; il che non senza marauiglia fù notato, massimamente in quell' età, non essendo preceduta malattia nè lunga, nè graue; onde i Medici affermauano, che egli era morto fuor dell' ordine, e corso di natura, per sola potenza di Dio, come, che sua Diuina Maestà hauesse voluto atterrare così in vn subito le forze, e la virtù del Beato Stanislao, acciò con prestezza, e senza fastidio soauemente se ne passasse al Cielo. Hebbe il Superiore del Beato Stanislao a dire dopo la morte di lui, che non haueua mai notato in lui, ne ripugnanza, nè imperfettione alcuna; & hauendo dimandato a tutti, che dicessero, se alcuno mai era stato in alcuna cosa offeso in qualche modo dal Beato Stanislao; tutti affermorono, che non mai: poiche in tutte le sue attioni, si scorgeua vna tal modestia, e compositione, che nell' aspetto d'vn bellissimo volto campeggiaua, onde moueua chiunque lo rimiraua a diuotione, dalle cui orationi si sentirono

tirono

tirono molti notabilmente aiutati, hauendo riceuuto varie gratie, e doni da Dio, e molti altri liberati da varie tentationi. Vn famoso Energumeno condotto a Roma, per essere più facilmente nella Città santa liberato; essendo scongiurato per i meriti, e gloria del Beato Stanislao, e non potendo cio soffrire i Demonij, in diuerse volte n'vscirono quattordici, restando quel pouer' huomo libero, e senza fastidio. Et acciò meglio si conoscesse la santità di questo Beato Giouane, volle Dio Nostro Signore, con vn Miracolo farla al Mondo palese; e fù, che stando il Sepolcro del Beato Stanislao nella Chiesa di S. Andrea a Montecauallo, a man sinistra dell'Altare Maggiore, & essendo dopo la morte di lui molti anni aperto, fù titrouato il Corpo del Beato tutto intiero, e senza lesione, quantunque non gli fussero state cauate le interiora, nè condite con alcun liquore, come si suole per preseruare i corpi dalla corruttione. Siche non è marauiglia, che tutti a garra, quando egli fù morto, diuotissimamente toccassero, e baciassero il suo virginal Corpo. Morì dunque come si è detto, a' quattordeci d'Agosto, dell'Anno 1568. essendo in età d'anni diecisette; e fù il primo, che nel Nouitiato di S. Andrea della Compagnia di Giesù in Roma fusse seppellito, alle cui Esequie concorsero moltissimi, per l'opinione, che tutti haueuano della sua virtù, e santità; e mostrorono verso di lui segni di molta tenerezza, e diuotione, come apparisce nella Vita di lui scritta, & in prosa, & anco in versi latini da diuersi altri Autori.

LA FESTA DELL' ASSVNTIONE di Maria Vergine, raccolta da Giouanni Damasceno, e da altri Autori.



Alli 15. di Agosto. 2. Reg. & 1. Par. 15.

LA Sagra Scrittura nel secondo Libro de' Rè, e nel primo Libro del Paralipomenon, dice del Serenissimo Rè Dauid, che hauendo ottenute segnalate vittorie cōtro i suoi nemici, & vedendo il suo Regno in pace, e quieto, si ricordò dell' Arca del Testamēto, ch' era in casa di Obet Edom; per rispetto della quale Dio haueua concesso molte gratie, fatto gran bene a lui, & a tutta la sua famiglia. Volle il buon Rè, che l'Arca fusse portata nel suo proprio Palazzo, doue ella stesse con la debita Autorità, e Maestà. Per questo effetto ordinò vna festa delle più solenni, & allegre, che da quel popolo fussero state vedute. Vserano molte, e varie inuentioni, musiche, e balli; & il medesimo Dauid vestito di vna veste bianca di lino, ballaua, e faceua le sue mutanze dinanzi all' Arca, la quale era portata da' Leuiti sù le spalle con gran riuerenza, e maestà, e l'accompagnauano tutti gli huomini, e le donne de' luoghi vicini. All' vltimo arriuò l'Arca al Palazzo Reale, e quiui fù accomodata sopra vn Trono suontuosissimo fatto a posta per essa. Questa figura è molto a proposito dell' Assuntione della Gloriosa Vergine Maria, Regina de gl' Angioli, e nostra Padrona. Perche Dauid rappresenta Giesù Christo; il quale hauendo ottenuto grandissime vittorie contra de' suoi nemici, perche per mezo della sua morte, e Resurrettione haueua vinto la medesima morte, il Demonio, e tutto l'Inferno, hauendo quietato il suo Regno quando salì in Cielo; si ricordò dell' Arca del Testamento, che era in casa di Obet Edom; cioè si ricordò della Vergine Santissima sua Madre, la quale era veramente l'Arca del Testamento. Perche si come quella era fatta di legno di Sethim, che è incorruttibile; così la Sagratissima Vergine non patì corruttione in vita sua, ne putrefattione dopo la morte. Nell' Arca staua la Manna, che era cibo celeste: e la Gloriosa Vergine, tenne rinchiuso in se il vero Pane venuto dal Cielo, il quale è il sostentamento de gl' Angioli, e de gl' huomini. L'Arca era in casa di Obet Edom, che significa il Popolo Ebreo, al quale Dio fece molte gratie, & vsò molte misericordie, per suo rispetto; si come per rispetto dell' Arca, fece Dio con Obet Edom, e con tutta la sua famiglia. Si ricordò Christo di lei, e da quel luogo la volle far portare al suo Palazzo Reale, che è il Regno del Cielo: & a questo effetto si ordinò il più solenne Trionfo, che dopo l'Ascensione del Figliuolo di Dio vi fusse stato veduto. Perche vi furono marauigliose inuentioni, musiche, canti, e danze di Angioli, anzi il medesimo Dauid, cioè il Saluator Nostro, comparue nella Festa vestito di lino bianco, cioè mostrando la sua santissima Humanità, la quale haueua preso nel purissimo Ventre della Vergine, e dicendo a' suoi Cortegiani. Eccoui quì, d'onde io mi feci questa veste. Eccoui la Donzella, laquale più di tutte l'altre Donne mi piacque. Questa è la Madre, che mi hà partorito: bene è ragione, che tutti la corteggiamo, e le facciamo festa. Con questa pompa, e solenne Trionfo entrò la Vergine nel Palazzo Reale del Cielo, portata sopra vn Trono di Cherubini, doue il suo benedetto Figliuolo le haueua apparecchiato vn luogo degno d'vna tal Madre, e quiui fù posta con molta Maestà. Questa è la figura, che passò innanzi; hora vedremo la verità, & il figurato più particolarmente, secondo che Giouanni Damasceno, & altri graui Autori scrissero.

LA Chiesa Cattolica celebra trè Solennità, trè Feste della Gloriosa Vergine Maria, sotto il Titolo della Assuntione. Vna è la sua felicissima morte, quando l'Anima sua santissima si partì dal corpo. L'altra è la sua gloriosa Resurrettione, quando dopò, poco tempo quella benedetta Anima si vnì di nuouo co'l suo corpo, e con molta

gloria fù portata in Cielo; e la terza, la sua Incoronatione per Regina de gl'Angioli, e del Cielo, e Signora dell'Vniuerso. E cosa veramente notabile, che i santi Euangelisti non fanno mentione alcuna di queste tre cose, e parimente passano in silenzo la sua Concettione, e Natiuità; hauendo scritto minutamente queste cose di S. Gio. Battista. I Santi Dottori rispondono à questo, e dicono, che lo Spirito Santo, il quale reggeua le penne de gl'Euangelisti, hebbe cura, che nell'Euangelo fusse scritto quello, che era necessario, & importante per il bene dell'anime nostre, cioè quello, che noi dobbiamo eredere, e fare. Noi dobbiamo credere, che Giesù Christo è Dio, e di questo era necessario ne facesse testimonianza vna persona segnalata, come fù il gran Battista: e per questo rispetto fù scritta la sua Concettione minutamente, con il nascimento, vita, predicatione, e morte. Non occorreua trattare di queste cose della Santissima Vergine, per questo fine: perche ella non doueua dar testimonianza di Giesù Christo, per esser suo Figliuolo, atteso che le Madri sono sempre tenute per sospette in lodare i proprij figliuoli, perche l'amore, che loro portano, gli fanno passare il segno. Quello, che a me pare di questa cosa, è che se bene gl'Euangelisti non scrissero cose grandi particolarmente della Vergine, ne dicono, che Giesù Christo le apparisse dopo la Resurrettione; non fù perche non le apparisse; ma lo tacquero (come dicono alcuni Santi) per la causa già detta: nondimeno hauendo essi detto, che ella è Madre di Dio, dissero tutto quello, che in sua lode si poteua dire. Dico oltra di ciò, che si come Mosè trattando della creatione del Mondo, non fece mentione de gl'Angioli chiaramente, e distintamente; il che dicono alcuni Dottori, che fece, per non dare occasione a gl'Ebrei di commettere Idolatria, essendo essi inclinati a cercare nuoui Dei, & haueriano facilmente adorato gli Angioli per Dei; così ancora gl'Euangelisti tacquero molte cose della Vergine, che haueriano potuto dire in sua lode, perche sono alcuni Christiani, che l'hanno in tanta diuotione, che sono vicini all'adorarla per Dio. Di modo, che fu cosa ben considerata, che non si dicesse di lei tutto quello, che si poteua dire, accioche non si desse occasione di errare ad alcuno. Oltra di ciò dico, che se bene gl'Euangelisti tacquero molte cose, che haueriano potuto dire in lode della Vergine; non però fu ella priuata delle debite lodi, poiche Giesù Christo lasciò autorità alla sua Chiesa, accioche con il tempo dichiarasse, e determinasse molte cose vere, e certe, come l'Assuntione in corpo, & in anima della Gloriosa Vergine in Cielo: il che in vn tempo fu opinione, e S. Girolamo non si assicurò di determinar cosa alcuna in questo caso, scusandosi con dire, che S. Giouanni Euangelista si trouò presente alla sua morte, e non ne scrisse parola; e però egli che nõ l'haueua veduta, nõ ardiua di affermare quello, che non poteua prouare. Questa cosa era opinione al tempo di S. Girolamo; ma hora non è così: anzi è verità Cattolica, poiche la S. Chiesa tiene, per traditione, che la Beata Vergine fù assunta in Cielo in corpo, & anima. Fù ancora opinione, e dura fino al presente, del tempo, che la Vergine visse nel Mondo, dopò la salita del suo Figliuolo al Cielo. S. Epifanio Vescouo di Salamina in Cipro, dice, che ella visse vintiquattro anni dopo l'Ascensione di Giesù Christo al Cielo. Raffaello Volaterrano dice, che la Madre di Dio visse solo quarantanone anni, e che così trouò scritto in vn Autore molto antico, & autentico, e che si seppe per riuelatione fatta a S. Elisabetta da Sconaugia, la quale fiorì in vita, e miracoli, circa gl'anni del Signore 1166. Di modo, che a questo conto ella visse solo vn'anno dopò la salita di Giesù Christo al Cielo, tanto più quanto è dall'Ascensione fino a mezo Agosto. Niceforo Calisto dice, che ella visse vndeci anni dopò la Passione del suo Figliuolo. La commune opinione è quella di Eusebio nella sua Cronica, cioè, che ella morisse quattordici anni dopo l'Ascensione di Giesù Christo; di modo, che il suo Glorioso Transito fù al tempo di Claudio Imperatore, l'anno del Signore 48. essendo ella di età di sessantatrè anni. Quello, che la Santa Vergine facesse in questo tempo, è congiettura. Ella si era esercitata marauigliosamente nella vita attiua, prima, che Giesù Christo suo Figliuolo salisse in Cielo, seruendolo, & accarezzandolo con tali seruitij, che creatura non fece mai tali seruitij a Dio; di modo, che gl'Angioli del Cielo erano desiderosi di hauer la Vergine in compagnia loro: poiche alcuni di essi haueuano veduto, & altri udito a dire, che Dio haueua vna creatura in terra, che lo sapeua seruire, & amare meglio di tutti loro, & era più fauorita, & haueua trouato maggior gratia appresso di lui, che qualsiuoglia altra creatura. Si esercitò poi la Santa Vergine in opere di vita contemplatiua, e come nota S. Agostino, pare, che lo volesse dire S. Luca, quando disse, che gl'Apostoli con Maria Madre di Giesù perseuerauano in oratione. L'oratione, e la meditatione è il principale esercitio della vita contemplatiua. S. Basilio dice di essa, che illumina l'intelletto nostro in questa vita, accioche egli sappia quello, che si debbe ricercare, & fuggire. Dice similmente, ch'ella è come vna speciaria dello Spirito Santo, vna gioia dell'anima, vn'horto dilettevole, vn Paradiso pieno di soauità, e riposo. E perche questa vita è tale, per questo la Madre di Dio poteua sopportare l'asenza corporale del suo Figliuolo in questo Mondo. Ma con tutto ciò (come dice S. Girolamo) patiua alle volte grandissime

me ansietà, causate dallo sviscerato amore, che gli portaua, e dall' acceso desiderio, che haueua di vederlo. Questa era la causa (come dice il medesimo Santo,) che la S. Vergine visitaua spesso i luoghi, doue il suo Figliuolo haueua operato i Misteri della nostra Redentione; ma particolarmente il Sepolcro: Ella non faceua questo per cercare il viuo frà morti: ma per consolarsi con la presenza, e vista di quel luogo, e de gli altri; hora allegrandosi, hora attristandosi, secondo quello che in detti luoghi era occorso. Trattaua similmente con gl'Apostoli, e Discepoli; e particolarmente con S. Giouanni, e S. Luca Euangelisti suoi famigliari, i Misteri, che ella sapeua, che a gl'altri erano occulti; come quelli dell' Annunciatione, della Visitatione di S. Elisabetta, della Natiuità, & altri, il che era vn sommo contento per lei, che gli narraua, e per loro, che gl'vdiuano raccontare: e tutti questi erano esercitij della vita contemplatiua. Di qui venne, che la Chiesa Cattolica gouernata dallo Spirito Santo, nella Solennità dell' Assuntione della Vergine legge l'Euangelo, quando Christo entrò nel Castello delle due sorelle Marta, e Maria, che l'alloggiorono in casa loro: vna di loro, che era Marta, era sollecita, e si affaticaua di apparecchiare da mangiare per lui, & per gli Apostoli: e l'altra, che era Maria, staua a' piedi, ascoltando le sue Diuine parole: e queste due sorelle sono figure delle due vite Attiua, e Contemplatiua, nelle quali la Beata Vergine si esercitò; nella prima innanzi della sua morte, e resurrettione, che fù la vita Attiua; e nell' altra dopo, che fù la Contemplatiua. Prima l'attiua, e poi la contemplatiua; perche questo è l'ordine, che si hà da tenere in queste due vite. Giacob prima si maritò con Lia, che haueua gl' occhi lagrimosi, e mal sani, e poi con la bella Rachel. Sarà vno buono contemplatiuo, se egli sarà stato buon' attiuo. Essendo adunque venuto il tempo determinato da Dio della morte della Gloriosa Vergine; perche se bene ella fù esente da molte altre leggi generali, come l'esser concetta senza peccato, partorire senza dolore, esser Madre, e rimaner vergine; non fù però esente dalla morte corporale; anzi che l'istesso Figliuol di Dio non ne fù libero. Haueua questa Signora vna picciola casa sul Monte Sion, e come afferma Andrea Cretense Arciuescouo di Gerusalemme, e Niceforo Calisto, stette in essa dalla salita del suo Figliuolo in Cielo, e dalla venuta dello Spirito Santo sino al suo glorioso Transito. Beda dice, che la Vergine parlò a S. Giouanni, e gl' ordinò, che non si partisse da lei mentre ella viueua, nè dopo la morte ancora, sino che il suo corpo non fusse sepolto: e ciò ordinò la Vergine per causa, che alcuni Giudei l'haueuano minacciata, che dopo la morte sua voleuano maltrattar' il corpo. Essa adunque se ne staua in quella picciola casa del Monte Sion: & auuicinandosi l'hora della sua morte, le vennero insieme al cuore vn' ardente desio, & vn forte, e viuo amore di Giesù Christo, e le causorono nell' animo grandissima, & ansiosa voglia di vederlo, maggiore, che innanzi hauesse hauuto. Non la consolaua più il Tempio, doue l'haueua veduto predicare, nè il Cenacolo, doue molte volte mangiò con lui, nè il Monte Caluario, doue lo vide spirare, nè qualsiuoglia altro luogo. Ogni suo desiderio staua doue era ogni suo bene, e diceua con Dauid: Si come il Ceruo desidera le fonti dell' acque, così desidera l'anima mia te mio Dio. L'anima mia hà gran sete di te, che sei fonte di acqua viua. Dicesi, che la Vergine hebbe riuelatione della sua morte, e che l'Angiolo Gabriello gli portò la nuoua. Essa la riceuè con manco turbarsi, che non fece quando gli portò l'imbasciata dell'Incarnatione, e ne sentì poco minor' allegrezza, e contento, aspettando di vedere frà poco tempo la Diuina Essenza. Si dice ancora, che ella chiese alcune gratie, per quell' hora, le quali le furono concesse. Vna fù, che tutti gl' Apostoli si trouassero presenti al suo transito. Et ancora che ei sia dubbio, se la Vergine dimandasse questa gratia al suo Figliuolo; non è però dubbio alcuno, che le fù concessa. Dionisio nel libro de i Nomi Diuini; S. Giouanni Damasceno in vn Sermone, che egli fece di questo Misterο, e Giouenale Arciuescouo Gerosolimitano, in vna relatione, che egli fece all' Imperator Marciano, della quale si trattarà più oltre, dicono, & affermano, che tutti gl' Apostoli si trouorono presenti alla morte della Vergine, eccetto S. Tomaso, il quale arriuò trè giorni dopò la sua morte. Il Signore, che frà i suoi dieci principali Comandamenti vi haueua messo quello d'honorare il Padre, e la Madre, volle honorare la sua Santissima Madre al tempo della sua morte, facendo portar quiui per mano de gl' Angioli tutti gl' Apostoli da diuerse parti del Mondo, doue essi erano andati a predicare il santo Euangelo, accioche vi si trouassero presenti. Volle anco, che scendessero l'anime di molti SS. Patriarchi dal Cielo, si come afferma il medesimo Damasceno, e molte migliara d'Angioli. Dice questo Santo, che Adam, e Eua le parlorono, e le dissero. O' Benedetta Figliuola honor nostro, e di tutta l'humana generatione: tù hai scancellata la pena, douuta alla nostra disobedienza. Noi serrammo il Paradiso; e tù hai aperto la via d'andar all' Albero della vita. Tu sei il ponte per passare alla vita eterna; tù sei la scala per salire al Cielo. La morte ti seruirà come per barca, la quale ti passerà, per il Mare di questo Mondo al porto dell' eternità: Tù sei felice, e beata sopra tutte l'altre donne. La compagnia de i Patriarchi arriuata le diceua: O' auuenturosa Donzella, e beata

Ma-

Madre, per il cui mezo Dio adempì le promesse fatteci, per la quale si adempirono i nostri desiderij; e per la quale liberi dalli lacci e legami della morte, godiamo la vita eterna: Su benedetta Verginella, che fai? Vieni hora mai, vieni con quelli, che tanto bramano la tua compagnia. Mostrauano i Patriarchi estrema voglia di vedere la Vergine in Cielo. Ma gl'Apostoli non mostrauano minor ansietà della Vergine, perche vedeuano che ella si partiua da loro, e gli lasciaua. Non poteuano più dissimulare il dolore, spargeuano molte lagrime, & essendogli tutti intorno, le diceuano: Deh Madre Santissima, resta ancora vn poco con noi: non ci lasciare orfani, Madre di misericordia: E se pure tù vuoi partirti, menaci in tua compagnia. Queste, e simili parole doueuano dire gl'Apostoli in commune; ma si può pensare, che S. Pietro particolarmente dicesse: Madre, e Signora nostra, se noi non sapessimo, che tù vai a regnare con il tuo benedetto Figliuolo; & a godere la gloria, che tanto hai meritato, sentiressimo dispiacere della tua partita da noi. Ma ci conforta assai, il considerare doue tù vai; ancora, che il conforto non è tanto, che bastia farsi, che gl'occhi nostri non diuentino fonti di lagrime, e la voce nostra non diuenga rauca, & i cuori nostri non si disfaccino. Tù te ne vai Signora, e vai a godere con il tuo Figliuolo, e nostro Maestro gl' eterni beni nel Cielo. Tu ci lasci soli in questo Mondo, che non è altro, che vn'aspro deserto, & vna valle di lagrime. Che faremo horamai senza te? Tù eri il nostro rifugio, la nostra difesa, la nostra consolatione, & il nostro rimedio: mancandoci tu, tutte queste cose ci mancano. Se tù non vuoi restare in nostra compagnia (il che non è giusto, che noi ricerchiamo,) almeno fà, che noi veniamo teco, perche la vita senza te, ci sarà vn continuo pianto. Questo doueua dire l'Apostolo Pietro, aiutandolo tutti gl'altri Apostoli, con vna Musica mesta, e sconsolata di sospiri, e pianti. La Vergine Santissima, che sentiua dolore di quello, che a tutti gl' altri lo causaua, rispose (per quanto mi è lecito di contemplare, e dire) a Pietro, & a tutti gl'altri insieme, dicendogli: Non è douere, figliuoli amantissimi, che con i vostri lamenti, voi accresciate il dolore, ch' io sento nel partirmi da voi. Se voi mi amate, non v'incresca, ch' io lasci vn Mondo pieno di tanti trauagli, cambiandolo con il Cielo, pieno d'ogni riposo. Se qui io vi consolaua con la mia presenza, e con la mia conuersatione, là vi aiutarò con i miei continui prieghi, hauendo presente ciascuno di voi, come hora vi vengo per aiutarui come Madre in tutte le cose, che n'hauerete bisogno. Per tanto figliuoli miei, cessino le vostre lagrime, rasciugatevi gl' occhi, pigliate animo, e fatte buon cuore: perche vi bisognerà, per finir l'opera, che hauete cominciata di predicar l'Euangelo, comandatoui dal mio Figliuolo. Vna cosa sola ricerco da voi, & è la medesima, che il mio Figliuolo vi ordinò alla sua partita; cioè, che vi amate l'vn l'altro: con questo mostrarete di esser veri Discepoli del mio Figliuolo, e miei figliuoli. Esso vi amarà come Maestro: & io come Madre. Figliuoli, restate in pace, a Dio figliuoli. Figliuol mio Giouanni, rimanti con Dio; Venga sopra tutti voi la Benedittione di Dio, e la mia. Questo credo io, che disse la Vergine, e dicendolo, diede loro la sua Benedittione, come era costume delli Padri del vecchio Testamento. Dice S. Giouanni Damasceno, che gl' Apostoli cominciorono a cantar' Hinni in lode di Dio, e della sua Madre. Dice questo medesimo Autore, che Giesù Christo apparue alla sua S. Madre dicendole parole molte amoreuoli. Vieni (diceuale,) Madre mia alla mia eterna gloria. Leuati sù, ò bellissima frà tutte le donne, sollecita? vedi, che hor mai è passato l'inuerno, & è venuto il tempo florido, e desiato della Primauera? Tù sei tutta bella, diletta mia; e in te non si truoua macchia alcuna: la Vergine gli rispose: O' benedetto Figliuol mio, e Dio mio, nelle tue mani raccomando lo Spirito mio: e detto questo spirò, separandosi l'anima netta, e pura dal corpo parimente puro, e netto. Gl'Apostoli vedendo, che la Vergine era morta, rinuolsero il suo santissimo Corpo in alcuni lenzuoli bianchi, e netti con molta riuerenza, e lo posero sopra vna Barra. Era già apparecchiata vna Sepoltura in Getsemani, e fù ordinata vna solenne Processione, nella quale andauano gl' Apostoli, molti Discepoli, & altra gente diuota, con gran moltitudine d'Angioli, cantando ciascuno al modo suo Hinni, & Salmi. Non era ancora morta l'inuidia de i Giudei tristi, & ostinati, i quali vollero impedire, e disturbare quest' opera santa: & vn sacrilego, e più prosuntuoso, e temerario de gl'altri s'auuicinò alla Barra, per tirare in terra quel Santissimo corpo della Vergine. Ma prima, che lo toccasse, sentì il castigo Diuino (come dicono il Damasceno, & il Metafraste,) rimanendo secco, e dritto il braccio di quel troppo ardito; ma poi pentendosi dell'error commesso, e facendo penitenza del male, che haueua voluto fare, fù liberato. E perche questo Miracolo fù veduto da altri, che erano della medesima peruersa opinione, rimasero pieni di spauento; di modo che gl'Apostoli poterono seppellire quel benedetto Corpo senza impedimento alcuno. S. Giouanni Damasceno racconta quello, che poi successe subito; perilche si vide chiaramente, che la benedetta Vergine fù portata in Cielo in anima, & in corpo. Egli dice adunque così. E cosa chiara, e manifesta a ciascuno, qualmente Marciano Imperatore al principio del suo Impero, mosso dalli preghi di

gli di Pulcheria Imperatrice sua Moglie, edificò in Costantinopoli alcune Chiese a honore di Giesù Christo, e delli suoi Santi. Frà l'altre Chiese, ne fù dedicata vna alla Madre di Dio. Venne voglia all' Imperatrice, che il Corpo della Gloriosa Vergine Maria fusse portato in quella Chiesa, e pensauasi, che egli fusse in Gerusalemme, nella Chiesa di Getsemani edificata in suo honore. In quel medesimo tempo si celebraua il Concilio Generale, per ordine dell' Imperatore, e vi si trouaua Giouenale, che era Arciuescouo di Gerusalemme: il quale fù chiamato dinanzi all' Imperatore in presenza dell' Imperatrice, e gli dissero, come tutti due desiderauano, che il Corpo della Beata Vergine Maria si trasportasse dalla Chiesa di Getsemani in Costantinopoli. Sentendo Giouenale questa dimanda, disse: Noi sappiamo per antica, e certa traditione, che al tempo del transito della gloriosa Vergine tutti gl' Apostoli, che erano in diuerse parti del Mondo a predicare l'Euangelo, in vn momento di tempo si ritrouorono presenti, per opera de gl' Angioli alla sua morte; e quando giunsero doue era la Beata Vergine, si vdiuano soauissimi canti de gl' Angioli, quando la benedetta Anima sua si separò dal purissimo suo Corpo, e non cessò il canto, sino, che gl' Apostoli (i quali aiutauano la Musica con voce mescolata di pianti, e sospiri) lo portorono in Getsemani, e quiui lo posero nella sepoltura. Ma con tutto, che il S. Corpo fusse sepolto, non per questo cessò la Musica Angelica, anzi furono vditi cantare Hinni Celesti per trè giorni continui; dopò i quali, nõ fu più vdita quella soaue Melodia. Gl' Apostoli vi si erano trouati presenti, godendo quella Celeste armonia, e vi mancaua solo vn di loro, che fù Tomaso; il quale arriuò dopo trè giorni, & haueua grandissimo dolore di non essersi trouato presente alla morte della Madre di Dio, per il che egli pregò con grandissima istanza gl' altri Apostoli, che gli facessero aprire la Sepoltura, accioche egli potesse vedere, & adorare il santo Corpo. Gl' Apostoli gli concessero la gratia: e facendo aprire la Sepoltura, non vi ritrouorono il Glorioso Corpo di Maria; ma bene vi erano i lenzuoli, ne' quali egli era rinuolto, che spirauano soauissimo odore, che ricreaua grandissimamente chi lo sentiua, ne si vide altra cosa. Gl' Apostoli rimasero stupefatti di questa marauiglia, e tutti affermauano, che il Signore, che di lei haueua carne, e fattosi huomo nelle sue caste viscere, l'haueua voluto priuilegiare di questo, risuscitandola innanzi alla Risurrettione vniuersale, e condurla in Cielo in corpo, & in anima. Soggiunse ancora Giouenale, e disse: Questa miracolosa marauiglia non fù veduta solo da gl' Apostoli, perche vi erano presenti; Timoteo primo Vescouo di Efeso, e Dionisio Areopagita ambedue Discepoli di S. Paolo. Vi era similmente il Diuino Hieroteo, e molti altri Santi, che furono testimonij di questa marauiglia; e tutti insieme cominciorono vna nuoua Musica di allegrezza, ringratiando la Diuina Maestà, che haueua voluta honorar tanto la Vergine. Dipoi chiudendo il Sepolcro, si diuisero di nuouo, e ritornorono al loro santo essercitio. Quando l'Imperator Martiano, e l'Imperatrice intesero questa marauiglia, pregorono l'Arciuescouo Giouenale, che gli concedesse il Sepolcro, nel quale era stato messo il Corpo della Gloriosa Vergine, & i suoi vestimenti. Così l'vna, e l'altra di queste cose fù trasportata da Gerusalemme a Costantinopoli, e furono accomodate nella Chiesa fabbricata in honore della Vergine; e di quì furono poi diuise, e mandate in diuerse parti della Christianità. Questa Relatione di Giouenale Arciuescouo di Gerusalemme fatta all' Imperator Martiano è raccontata da S. Giouanni Damasceno, e leggesi nel Breuiario riformato da Papa Pio V., & è verità Cattolica: hauendolo accettato così la Chiesa, per traditione, e nessuno vi può metter dubbio; perche la Santissima Vergine fù assunta in Cielo in corpo, & in anima. S. Bernardo dà vna ragione di questo; la quale doueria acquietare ogni bello intelletto, & è questa; che Dio hà riuelati, e scoperti molti corpi di Santi, i quali erano nascosti in diuersi luoghi, e questo, accioche fussero honorati dalli fedeli. Se adunque il Corpo della Vergine fusse in terra: così come Dio hà scoperto i corpi de gl' altri Santi, accioche siano honorati dalli Cattolici, haueria ancora scoperto il Corpo della Vergine, che tanto meritaua d'esser' honorato. Et essendo cosa chiara, che in tutto il Mondo non si sà cosa alcuna di detto Corpo, ne di alcuna sua parte, ancora che si truouino Reliquie de i suoi vestimenti, segue la conseguenza, che egli non si ritruoua in terra, ma in Cielo. Per tanto, si come quando il Sole tira i vapori dalla terra in alto, non rimangono là sù, ma cõuertendosi in acqua, ritornano in grand' abbondanza, e bagnano la terra, e la fanno fertile; nõ manco è da credere, che hauendo il Sole di Giustitia tirato in alto la Vergine, e condottala in Cielo, collocandola sopra tutti i Chori de gl' Angioli, essa si per dimenticarsi di noi; ma con molta diligenza ci procurerà la pioggia del Cielo, la quale ricrei l'anime nostre, e le faccia fertili: e questa è la sua Diuina gratia, della quale Dio ci faccia tutti partecipi. Amen.

Niceforo Calisto nella sua hist. Eccl. nel lib. 17. al cap. 28. dice, che l'Imperator Marciano sopranominato procurò, che si celebrasse la festa dell' Assontione della Vergine alli 15. di Agosto.

LA VITA DI S. GIACINTO, Dell' Ordine di S. Domenico, canonizato da Papa Clemente VIII. l'anno 1594. compendiata, & estratta da diuersi Autori, dal Processo della sua Canonizatione.

Stu-



Alli 16. di Agosto. 2.Reg. 4.

STupendo, e gran Mistere fu quello del grande Elia Profeta del Signore, quale partendosi dalla Giudea sopra quel Carro di fuoco, caminando per l'aria passe là doue piacque a Dio di condurlo, impetrando dal Sommo Monarca del Cielo di raddoppiare lo spirito suo nel diletto Discepolo Eliseo, dal Santo Elia co'l Manto suo, mentre araua il Campo, e coperto; co'l quale poi partito, che fu Elia, passo il Giordano a' piedi asciuti, fece molti Miracoli, risuscitò morti, sanò lebbrosi, impetrò prole a Donne sterili, multiplicò Pane, fece crescere l'oglio, fece notare il ferro sopra l'acque. Figura, e Mistero considerato, che ci dimostra i due gloriosi Santi, tanto celebrati hoggidì nella Chiesa di Dio, il P. S. Domenico; & questo è il Maestro: e S. Giacinto, & questo è il Discepolo diletto, quale sino da fanciullo fece profitto nelle lettere humane, e poi nella Sagra Teologia, ma più nello spirito, e timore del Signore; e perilche essendo S. Domenico in Roma, il quale con la predicatione, & con Miracoli stupendi conuertiua gl'huomini a Dio, venne il B. Giacinto a Roma, con vn suo Zio, Vescouo di Cracouia, onde fu il ben' auuenturato giouanetto Giacinto vestito dell'habito de' Frati Predicatori dal glorioso Padre S. Domenico, come fu Eliseo coperto con il Manto da Elia, & fu dall'istesso, per due anni ammaestrato: & parendogli già idoneo per seruire a Dio, & giouare a' Popoli, lo mandò con altri compagni nella Germania, Polonia, & altre parti a predicare; oue predicando, e facendo Miracoli, conuertiua genti alla fede, edificaua Conuenti ad honor di Dio, & augmento di così Santa Religione, che in tutte le parti del Mondo è scudo fortissimo della Santa fede. Camminò il B. Giacinto sopra l'acqua a piedi asciuti; come Elia, & Eliseo sopra l'acque del fiume Giordano, quando, che posta la cappa sua sopra l'acque, egli con i suoi compagni varcorono l'acque del gran fiume Vandalo, risuscitò morti assai più di quello fece Eliseo, diede prole a donne sterili, sanò infermi, illuminò ciechi, & altri Miracoli fece, come nell' Historia sua vdirete. Possiamo anco dire, che gli fusse infuso il doppio spirito del P. S. Domenico, poiche il Signor' Iddio l'hà decorato, quasi d'infiniti Miracoli.

NEL grande, fertile, e Cattolico Regno di Polonia, frà le molte popolatissime Città, Cracouia, quale da Croco primo Capitano di Sarmati, lungo le riue del gran fiume Vistula, fu edificata, tiene il primo luogo; tanto per il numero de' Popoli, per vnione de' Cittadini, per il valore de' Nobili, per l'industria d'artefici, come anco, per la Religione di Chiese, Academie de' virtuosi, e culto d'vn solo vero, & eterno Iddio: ma è molto più celebre, e famosa, per hauere prodotto così leggiadro fiore, e fertile pianta, com'è stato Giacinto, quale nacque in essa l'anno di nostra salute 1185. della Nobilissima Famiglia, e Parentela de' Signori Conti Odrouons, & hebbe per Zio Iuone Vescouo di Cracouia, huomo dotto, & di santa vita. Questo Glorioso Santo fino da fanciullo nella sua più verde etade, incominciò a guisa di celeste Giacinto a vagheggiare il Cielo, hauendo il corpo in terra, & il cuor fisso in Cielo, accioche in lui si verificasse il detto dell'Euangelo, Doue è il tesoro tuo, vi è il cuor tuo; e conuersando con gl'altri, era di così dolce, e soaue conuersatione, che pareua più presto Angelica, che humana; Mandato alle scuole, fece tal profitto, che se bene fino da fanciullo dimostrò douer'essere della patria sua, co'l tempo, decoro, & ornamento; perche era di spirito si pieno, e di animo si alto, e di così candidi costumi ornato, che rapiua, chi lo vedeua a marauiglia, macerando la carne con astinenze, e digiuni, & altri spirituali essercitij simili, con i quali trascorse facilmente i primi principij per poter poi meglio attender alle lettere, e scienze: onde lasciò la patria sua di Cracouia, e prima a Praga, e poco dopò a Bologna a studiar Leggi, Canoni, e Teologia, se n'andò, oue fece tanto profitto, che in breue tempo si fece perfetto, quasi in tutte le scienze; quali più presto inestate da Dio gli furono, che per via humana; poiche non sapeua andare al studio della Teologia, che prima non vscisse dall'oratione, nè era la sua gran scienza gonfia, e superba, ma humile, graue, e caritatiua in modo tale, che lo rendeua grato a Dio, e nel cospetto de gl'huomini lodeuole; fu di tanta honestà ne' costumi, e di tanta modestia nel volto, che non fù mai alcuno, che lo vedesse sconciamente ridere da' vani aspetti: e da publiche conuersationi era sempre assente, e lontano, sapendo, che non è a' giouani cosa più perniciosa, quanto gl'essempi tristi, violenti inuiti, e sospette compagnie: fuggiua le bugie, benche giocose, & officiose, quanto più volentieri fugge il Serpente la voce dell' incantatore. Nel cibarsi, fù sempre temperato, e parco, pigliando il cibo per soddisfare alla naturale necessità, e non al gusto, nè appetito, beueua poco vino, per non darsi in preda alla lussuria; nel vestire fuggiua pompe, e vanità; perche vestito di Christo di dentro, poco, ò nulla stima faceua delle vestumenta esterne. Dell' otio fu sempre capital nemico, immitando il cõsiglio di S. Girolamo, Sempre farai qualche opera buona, accioche il Diauolo occupato ti truoui. Essendo dunque S. Giacinto fatto essemplare de' buoni costumi, e sante operationi; essendo vacato nella Chiesa Cattedrale del suo Zio vno de' migliori Canonicati, fù così giouane promosso a tal Beneficio; ne perciò il santo giouane s'insuperbì di quella dignità, ma humiliossi

miliosi, protestando tal peso essere alle sue spalle disuguale, dandosi all'innocenza più che mai, le cui entrate pareua le tenesse più presto per poueri, che per se stesso; e conoscendo, che chi vuole con buona conscienza godere l'entrate, bisogna seruire alla Chiesa, e recitare i Diuini Vfficij, si diede con ogni diuotione a recitare le Hore Canoniche, & a ministrare nel Tempio santo del Signore; offerendosi, e dedicandosi più, e più volte il giorno in corpo, & in anima Hostia viua a Sua Diuina Maestà, & il tempo, che gli auanzaua, lo spendeua in studiare le Scritture Sagre, e la Sacra Theologia, quale per nobiltà del sogetto suo è stimata Regina, Signora, e Padrona di tutte le altre scienze, e dottrine: nè per questo era sodisfatto Giacinto, poiche andaua discorrendo, come potesse in più stretta vita, e maggior perfettione seruire a Dio, stimandosi nello stato suo esser'ancora al Mondo, quale stimaua vn bosco di rabbiose fiere ripieno: e perche Iddio stà sempre mai desto, e vigilante sopra quelli, che desiderano la sua salute, mandandoli nuoui incentiui di far bene, e seguitar Christo: ecco che pose in cuore del suo Reuerendissimo Zio d'andare in Roma per alcuni importanti negotij, e di condurre seco Giacinto suo Nipote: quale giunto in Roma, hebbe per voler di Dio quello, che desideraua; poiche trouandosi il Padre S. Domenico mirabilissimo in santità, e scienza, accompagnossi con quello, non spiccandosi giamai, nè anco a pena nell'hore del cibo, e del sonno, e ritrouandosi presente co'l suo Zio al gran Miracolo, che fece in resuscitare il giouanetto Neapolione Nipote del Cardinal Stefano, poco auanti gittato a terra, calpestato, e morto da vn ferocissimo Cauallo: si mosse tanto a diuotione verso S. Domenico, il Zio, & il santo Nipote Giacinto, che non potendo guidarlo seco in Polonia, lo pregorono volesse alcuni de' suoi Frati colà destinare. Ma due cose trauagliauano il Santo; cioè, che haueua pochi Frati seco all'hora, & il difetto della lingua Polacca al predicare; risolse illuminato da Dio, si di dar l'habito a qualcheduno di quelli Polacchi, che con il Santo Vescouo Zio di S. Giacinto in Roma erano venuti: nè stentò molto il Santo ad adempire il suo pio, santo desiderio: poiche s'offersero prontamente Germano Tedesco, Ceslao Polacco, Henrico Morauo, e sopra tutti il giouane Canonico S. Giacinto: quali preuedendo il santo Padre, quanto grati a Dio doueuano essere, e quanto doueuano ampliare la Religione sua Domenicana, e la Christiana ancora, gli diede l'habito in Roma nel Conuento di S. Sabina, l'anno della nostra salute, 1221. e subito riceuuto il detto Giouanetto, si raccolse in se stesso a contemplar la mutatione del stato suo molto differente del stato di prima, e che in vna Religione così santa, e perfetta, doueua essere più perfetto, e forte alle battaglie, & insidie di Satanasso; e perciò incominciò ad humiliarsi più che prima, sapendo come l'humiltà, è base, & fondamēto di tutto l'edificio spirituale: amaua grandemēte la pouertà, per amor di quello, che essendo ricco, per noi si fece pouero, e mendico: raddolciua tanto bene le vigilie, e digiuni, & ogni altra cosa di seuero nella santa Religione, con la speranza dell' eterno premio, che ogni cosa gli pareua facile ad adempirla. Nel mangiare, e bere fù sempre così parco, e moderato, che oltre i digiuni del Venerdì in pane, & acqua, digiunaua tutte le Vigilie della Madonna, e santi Apostoli, sottrahendo al suo cotidiano viuere sino le cose necessarie, acciò potesse ridurre la carne al seruitio di Dio, e flagellaua il suo corpo sino al sangue, con nodosi flagelli d'intorte funi, sì come dal suo santo Padre Domenico gl'era stato insegnato. Portaua sotto le vestimenta a carne nuda cilitij così rigidi, & aspri, che ben dimostraua non solo voler macerare il corpo, ma anco tormentarlo. Nell'offerire il Santo Sagrificio dell'Altare, si risolueua alle volte in tanta diuotione, che gittaua lagrime in copia, come se all' hora hauesse veduto essercitarsi nella carne di Christo il Misterio della Passione. Così poca stima faceua di se stesso, che non solo si riputaua peccatore, ma peggior di tutti gl'altri, mostrandosi pronto ad vbbidire, e sopportare ogni trauaglio per amor di Dio; il tempo suo lo dispensaua tanto bene ad honor di Sua Diuina Maestà, che non solo fù degno di essere grato a Dio, & a gl'huomini, ma anco di predire (per gratia di Dio) e profetizare cose future, & occulte. Era a' Diauoli formidabile, e à tutta la celeste Corte gratissimo, e particolarmente alla Beata Vergine Madre di Dio, della quale egli fù sempre diuotissimo, in modo tale, che le Feste di quella le seruaua, predicandola, annunciandola a Popoli felicissima, misericordiosissima, e beatissima; per il che meritò vna volta di veder'essa Vergine cinta di gloria sopra d'vn'Altare, quale gli disse così; Godi, figliuol mio Giacinto, come ben degnamente fai, della gloria mia, e de' miei honori, che della mia protettione ti assicuro, poi che per il grand'amore, che il mio figliuolo porta al tuo Padre Domenico, e a te, & a tutto il tuo Ordine, egli ti fà sapere, come gratissime a lui sono le tue diuote orationi, & ogni cosa ragioneuole, che per te, ò per altri, per l'auuenire addimandarai, per mia intercessione a te sarà fatta, e concessa: le quali parole dette, che furono, la Regina de gl' Angioli se ne ritornò al Cielo, restando S. Giacinto molto consolato. In questo stato visse il Santo in Roma tutto quel tempo, che S. Domenico stette in Spagna; oue gl'andò subito dopò la Professione di S. Giacinto: ma tornato il S. Padre di Spagna in Roma, trouando S. Giacinto in tanta bontà, e per-

fettione, determinò d'adempire il santo desiderio del Vescouo Zio di S. Giacinto, di mandare Frati nel Regno di Polonia, per predicare la parola di Dio, piantare frà quelle genti il suo santo Ordine: perilche con vbbidienza, benedittione, e Breue Apostolico, Giacinto, con Frate Ceslao Germano, & Henrico in compagnia si spiccorono dal Padre S. Domenico, e con abbondanza di lagrime s'incamminorono verso la Germania, e giunti ad vna Città chiamata Brisacco, furono da que' Popoli riceuuti con grand' honore; perilche vedendo i Santi Frati la diuotione di que' Popoli verso di loro, furono sforzati a starui sei mesi, nel qual tempo S. Giacinto (poiche gl' altri non erano troppo letterati) si diede al predicare: oue fece tanto profitto, che vesti molti, e molti del suo habito in quella Città, e gli fabbricorono assai presto vn Conuento, quale fù Seminario a tutta la Germania, e lasciato Frate Germano, Capo di quel Conuento, S. Giacinto con altri compagni, dall' vbbidienza, & amor della Patria stimolati, verso Polonia s'incamminorono, predicando nelle Ville, e Castelli, dou' egli passaua; e giunto finalmente a Cracouia (essendo per molto tempo auanti sparso il nome della santità sua,) fù con giubilo, & applauso vniuersale riceuuto: e subito per essecutione del Breue Pontificio, e delle lettere del Vescouo suo Zio, che ancora era in Roma, gli fù consegnata la Chiesa Parochiale della Santissima Trinità, quale subito in forma di Conuento la ridusse, l'anno di nostra salute, 1217. E quiui incominciò egli ad impiegarsi in esercitij spirituali, che era il celebrare le Messe, vdire le confessioni, predicare la parola di Dio, consolare gl' afflitti, e visitare gl' infermi. Tutte l'hore del giorno staua occupato: e volando la fama della sua santa vita nelle finitime Prouincie, era pregato istantemente ad andare a quelle, promettendogli Conuenti, & altre comodità: frà quali la Città di Praga Metropoli della Boemia, oue prima giouanetto secolare haueua studiato, con tanta istanza lo supplicò, che non potendo andare egli, mandasse Frate Ceslao suo compagno: quale l'anno di nostra salute 1222. vi pigliò vn Conuento, quale poi fabricato, S. Clemente fù addimandato? Frà tanto S. Giacinto, non lasciandosi in tutto allettare dall'amor della Patria, l'anno di nostra salute 1234. con Frate Floriano, Fra Benedetto, e Frà Godino suoi fedelissimi compagni, lasciato Cracouia, verso la Prussia s'incamminorono: nella quale a pena giunti vi edificorono vn Conuento, del quale lasciorono Frà Benedetto Presidente; e trascorrendo la Pomerania, la Liuonia, la Suetia, vennero nella Moscouia, & andando il Santo verso Visogrado Città assai principale, trouandosi appresso l'acque precipitose del fiume Vandalo, a guisa d'vn' altro Elia, a piedi asciuti, senza barca, & ponte s'assicurò passarlo; poiche trouandosi il fiume alto, e gonfio per le precedenti pioggie, e per natura non ardiuano, non che con Caualli guadarlo, ma ne anco barcaruoli con barche affrontarlo; ponendosi i santi Frati in oratione alquanto, S. Giacinto fatto sop ra l'acque il segno della Santa Croce, pigliò la cappa sua, la stese sopra l'acque, e scendetre, e disse a' compagni: Non dubitate, che non sono manco vbbidienti queste al precetto d'Iddio, di quello furono quelle del fiume Giordano, ò del Mare di Galilea; sopra della quale saliti, passorono le acque in compagnia, con stupor grande di quelli, che erano nella ripa, raccolti a così gran Miracolo. Stette S. Giacinto predicando a questo modo cinque anni; poi raccordatosi dell' affetto della Patria, ritornò a Cracouia, lasciando in quelle parti Frate Godino, & altri compagni a predicare; & essendo l'anno di nostra salute 1238. inuitato da vna Signora detta Clemenza ad vn suo Villaggio, a ricreatione; si coprì all' improuisto il Cielo d'oscure nuuole, e cascò tanta grandine, e tempesta, che essendo le biade mature, non restò di verde sopra la terra: del che mosso il Santo a compassione, pregò quella gente, che la notte seguẽte volesse stare in oratione; & egli orando tutta la notte senza mai dormire, si vide la mattina la campagna più piena, & abbondante, che mai, come se non vi fusse stato nè grandine, ne danno alcuno in quella Villa. Celebrandosi la Festa della solennità di S. Stanislao, occorse, che vn giouane addimandato Pietro da Vilia, s'annegò nel fiume rapidissimo del Vandalo; e stato morto alla ripa per spatio di 24. hore, con molti gridi, e pianti della Madre, e parenti, sopraggiungendo S. Giacinto, mosso a compassione, stette vn poco in oratione, e poi gridando ad alta voce, disse: Pietro, il Nostro Signor Giesù Christo, per intercessione della sua Santiss. Madre, e del suo seruo S. Stanislao, ti renda la vita: & in vn subito, quasi suegliandosi da vn graue sonno, sano, e viuo, se ne risorse, e fu dal Santo alla sua Madre restituito viuo. Vn' altro giouane essendosi annegato con il Cauallo in vn fiume, fù da S. Giacinto risuscitato con tali parole. Figliuol mio, il Nostro Signor Giesù Christo, a cui tutte le cose viuono, ti dia la vita. In vn Villaggio di Cracouia, vna Gentildonna principalissima, era così mal trattata da paralisia, che non poteua non che mouer le membra del corpo, ma ne anco la lingua; & hauendole il figliuolo adoperato ogni arte, & industria de' Medici, per risanarla; al fine, sentita la fama de' Miracoli del Santo, la fece portare auanti al Santo, il quale la sanò subito con tali parole: Figliuola, il Nostro Signor Giesù Christo vero Medico, ti restituisca la santità, e la fauella. L'anno di nostra salute 1240. vna Gentildonna ricchissima, essendo grauemente

molestata

molestata dal suo marito, e per essere stata con lui 20 anni senza prole, quale potesse succedere all'heredità paterna, andò a S. Giacinto, raccontogli la stentata vita che le faceua portare il marito, pregandolo con lagrime, volesse ricordarsi di lei: a cui disse il Santo: stà sicura, ò donna, che sarai sollcuata dalla tua sterilità, & haurai in breue tempo vn figliuolo, dal quale vsciranno gran Personaggi; e così auuenne. Vn' altro Miracolo fece Iddio, per intercessione del suo seruo S. Giacinto, l'anno di nostra salute 1244. il giorno della Translatione di S. Stanislao, alla quale solennità furono condotti due ciechi così nati sopra vn carro; la sciagura de' quali fanciulli, vedendo il Santo, a' prieghi della Madre, facendogli il segno della Croce, disse: Il Signor Giesù Christo, che già al cieco nato Celidonio diede la vista, per sua pietà conceda la luce anco a gl' occhi vostri: e di subito furono ambidue miracolosamente illuminati, a lode, & honor d'Iddio, e del suo seruo S. Giacinto: il quale pieno d'anni, e di fatiche, volendo Iddio rimunerare nell' eterna Patria, l'anno di nostra salute, 1257. il quinto giorno d'Agosto assalito da febbre, s'auuide, che era il messo, che lo chiamaua a Dio; preparatosi diuotamente, pigliò il Sagramento dell' Eucharistia, & esortando i suoi fratelli, e figliuoli, che piangendo lo circondauano, all' osseruanza de' Precetti dati loro dal suo Padre S. Domenico, rendè l'anima sua a Dio, il giorno di mez' Agosto, l'anno del Signore 1257. con quelle parole del Salmo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* Il che sentito da quelli della Città, fecero gran concorso, per baciargli i piedi, che spirauano odore soauissimo; per vedere la faccia sua morta, che pareua ridente: & stando il corpo di S. Giacinto nella Chiesa insepolto, occorse, che vn giouane di Cracouia chiamato per nome Zegota, da vn feroce cauallo fù gettato in terra con sì graue percossa, che l'anima si separò dal corpo: raccordandosi il Padre del defunto, che il corpo di S. Giacinto se ne staua in Chiesa, nel cataletto, fece pigliar' il cadauero del suo figliuolo morto, e lo fece toccare quello di S. Giacinto: e subito ricuperò il caduto morto giouane la vita, con stupore, e marauiglia di tutti. Fù poi sepolto il corpo di S. Giacinto con bella, & honorata pompa dal Vescouo, & altri principali della Città di Cracouia: & a pena fù sepolto, che incominciò ad' vscir fuori da quella sepoltura mirabilissimo odore: dopo il cui corpo sepolto cinque anni, vn giouane morto, portato alla sepoltura del Santo con certi diuoti doni promessi, fu ritornato alla vita: & vna Gentildonna di Cracouia, essendole morto vn figliuolo senza battesimo, lo portò alla sepoltura di S. Giacinto, facendo voto (se Iddio per intercessione del suo Santo lo riuocaua da morte a vita) di digiunare tutti i Mercordì dell' anno: & a pena hebbe fatto il voto, che il figliuolo viuo si rihebbe. Vn seruidore d'vn Prete, annegatosi nel fiume Vandalo, & inuotatolo a S. Giacinto, in vn subito sano, e viuo si rileuò; inuiandosi in compagnia di molti huomini al sepolcro di S. Giacinto, a rendergli gratie. Vn fanciullo cascato giù del lito del fiume Rudanca (che appresso le mura di Cracouia se ne corre impetuosamente,) & annegatosi, l'afflitta madre con vn suo vicino, pescato il corpo del fanciullo, & auotatolo a S. Giacinto, subito sano, e viuo loriceuè in presenza di molte persone. Vna donna chiamata per nome Margarita, hauendo partorito vn figliuolo morto, inuotollo co'l suo marito a S. Giacinto: & a pena hebbe compito il voto, chericeuè il figliuol viuo. Vn' altra donna, moglie d'vn chiamato Giouanni di Vico, partorendo vn corpo morto, e votandolo a S. Giacinto, lo riceuette viuo. Vn' altro figliuolo caduto in vn pozzo, si sommerse; quale inuocato a S. Giacinto, subito fù riuocato da morte a vita, con stupore, e marauiglia immensa di tutti quelli del vicinato: Vn' altro simile Miracolo auuenne l'anno del Signore 1519. in vna Villa di Cracouia, che essendo nel fiume Prontnic caduto il figliuolo d'vna Contadina, & annegato, e dopo lunga fatica ritrouato il corpo morto; raccomandatolo a Dio, per intercessione di S. Giacinto, da morte a vita fù riuocato. Vn' altra Contadina in vna Villa poco distante da Cracouia, essendo dal suo marito mal trattata, hauendogli partorito vn figliuolo, lo lasciò morir di fame, & auueduta si dell' error commesso, incominciò a dimandare S. Andrea in suo aiuto; & addormentatasi, paruele vedere vn' vecchio venerando, quale portaua la Croce sù le spalle, in quella guisa, che si suole dipingere S. Andrea, quale le disse: Non ti affligger più, ò donna, ma se vuoi il tuo figliuol viuo, inuotalo a S. Giacinto, il cui corpo stà sepolto nella Chiesa della Sãtissima Trinità, dentro Cracouia. Risuegliata la donna, inuotò il suo figliuolo a S. Giacinto, e subito lo riceuette viuo, e sano. E frà tutte le suscitationi de' morti fatte da S. Giacinto, questa è la duodecima, e fù mirabile. Vna Gentildonna chiamata Toncislana, essendo stata tutto il tempo della vita sua diuota di S. Giacinto, infermosi vn giorno così grandemente, che senza Confessione venne alla morte: nell' vscita della cui anima furono veduti due Etiopi negrissimi, con occhi di fuoco, & horribili d'aspetto, e pigliata quella pouera anima alle tartaree pene la portauano: ma incontratisi quelli in vn' vestito d'vna candida veste, gli addimandò, doue portauano quell' anima? risposero, che la portauano doue gl'era stato comandato: a' quali disse il Santo: lasciate, vi dico, quest' anima, ch' è di Dio, e non vostra: e lasciata l'anima, disparuero. Allora la Gen-

tildonna risuscitò, e paruele vedere S. Giacinto, quale le disse cosi: stà di buona voglia figliuola, che io sono Frà Giacinto, del quale cosi lungamente fusti diuota; perilche t'hò impetrata da Dio, non solamente la salute, e la vita, ma anco la santità; onde ella tutta festosa, e giocunda di subito sana, e salua si leuò dal letto. Altri morti sono stati risuscitati da questo Glorioso Santo, quali giunsero al numero di 54. computandoui però alcuni figliuolini vsciti morti dal ventre materno; quali qui non si pongono spiegatamente, per non esser troppo lungo a volergli tutti distintamente ad vno ad vno raccordare. Sanò infermi, e languenti questo glorioso Santo, senza fine, come hidropisia, febbri mortali, ferite mortali, piaghe incurabili, humori maligni, posteme, disenteria, spasimo, tisicaria, podragra, attragiamento; aprì gl'occhi a' ciechi, l'orecchie a' sordi, liberò molti vessati da maligni spiriti, rendè la fauella a molti muti, drizzò molti stroppiati, fece molti, & assai più Miracoli: quali considerati insieme con la santa vita, che detto glorioso S. Giacinto fece, Nostro Sig. Papa Clemente VIII. nel Catalogo de' Santi l'hà posto a' 17. d'Aprile, l'anno di nostra salute 1594. ad istanza del Serenissimo Stefano Rè di Polonia: quale, se bene si è stato assai a canonizarlo (poiche gli sono scorsi 337. anni dopò la sua morte,) è stata più la sua canonizatione autentica. Onde hà concesso, & concede il Signor Iddio cotidianamente molte gratie a quelli, che per intercessione di esso Santo gli addimandano con diuotione, e viua fede.

LA VITA DI S. ROCCO CONFESSORE, raccolta da quello, che di lui scrisse Francesco Diedo Venetiano, e d'altri Autori di Martirologij.



Alli 16. di Agosto. Psal. 31.

IL Serenissimo Rè Dauid, dice in vn Salmo: Io mi conuertij nelle mie fatiche, e trauagli. Dio è solito alle volte, acciochè i peccatori si conuertano a lui, mandargli diuersi castighi, come guerre, carestie, e pestilenze: mà nondimeno ogni volta, ch'egli castiga gl'huomini con alcuno di questi flagelli, prouede alcuno, che l'impedisca, e trattenga il braccio della sua giustitia, acciò il colpo non sia tanto graue, particolarmente contra il flagello della peste, d'alcuni Santi, vno de' quali è S. Rocco.

NAcque S. Rocco di padre, e madre illustri nel Regno di Francia, nella Prouincia di Narbona, in vna Terra chiamata Monte Pesulano: altrimente detta Monpelieri. Il padre, si chiamò Giouanni, e la madre Libera. Essendo Rocco di età d'anni dodici, cominciò a far' aspra penitenza, digiunando, & affliggendo il corpo suo con austerità di cilitij, & discipline. Essendo poi morti il Padre, e la Madre, dispensò a' poueri tutto il mobile, che gli lasciorono, che fù molto grande; e le Possessioni, terre, & gouerno di Vassalli, raccomandò ad' vn suo Zio, & egli vestitosi in habito di Pellegrino, e pouero co'l bordone, e capello passò in Italia, come Pellegrino. Era all'hora in Roma, e nell' altre Terre vicine gran peste: e S. Rocco risanò molti appestati, solo co'l segno della Croce. Arriuò in Piacenza, doue trouò molti infermi di quel male in vn' hospedale, e tutti gli risanò; ma egli fù ferito quiui da vna saetta nella coscia sinistra, la qual ferita, gli fece patire grandissimi dolori. Quando fù risanato, ritornò in Francia, doue si faceua crudel guerra; e non essendo conosciuto, fù preso per spia nella sua medesima Terra, e messo in prigione; dou'egli stette cinque anni, patendo fame, freddo, e molti altri disagi, & ogni cosa sopportaua in patienza. Al fine di detto tempo, stando in oratione, e pregando Dio che liberasse i suoi fedeli dalla peste, passò di questa vita a' 16. d'Agosto, essendo di età di 32. anni, l'anno del Signore 1327. imperando Lodouico IV. Gli fù trouato a canto vna tauola, nella quale erano scritte queste parole. Gli feriti della peste, dimandino aiuto à S. Rocco, che per i suoi meriti, otteneranno la sanità da Dio. Dopò, che il Santo fù morto, fù riconosciuto dal suo Zio, il quale lo fece seppellire honoratissimamente con grandissimo pianto, e poi fece fabbricare vna sontuosa Chiesa a suo nome. E perche in vari, e diuersi luoghi, molti sono liberati, per i preghi di questo Santo dalla terribile infermità della peste, gli sono state fabricate molte Chiese, e Capelle. Dicesi, che l'anno 1485. il suo corpo fù rubato, e portato a Venetia, doue gli fù edificata vna sontuosa Chiesa, con vna marauigliosa fabrica da vna Compagnia quiui vicina, doue è tenuto in molta veneratione da' fedeli.

LA VITA DI S. AGAPITO Martire, scritta da Adone Arciuescouo di Treueri.

Salo-



Alli 18. di Agosto. Eccl. 51.

SAlomone diceua di se nel libro dell' Ecclesiastico, che essendo giouane, prima che trascorresse nelle leggierezze giouanili, haueua cercato, e ritrouato la Sapienza. Di questo medesimo si poteua gloriare S. Agapito Martire; perche essendo giouane, cercò Dio, che è la vera sapienza, e prima che si lasciasse trasportare alla giouentù, lo ritrouò.

NAcque Agapito in Preneste, hora detta Palestrina Città d'Italia; il quale essendo d'età di quindeci anni, e vedendo, che nella persecutione di Aureliano, i Christiani andauano fuggendo per le selue, e per i monti, e si nascondeuano per le grotte, per le sepolture de' morti; esso, che era stato ammaestrato nella fede di Giesù Christo da vn Sacerdote chiamato Porfirio, haueua ancora imparato da lui d'essere costãte, & animoso. Di modo, che egli non solo fuggì la persecutione, anzi si presentò volontariamente alla presenza di Aureliano, e confessò, che era Christiano battezato, e disse, che tale voleua essere fino alla morte. Marauigliossi l'Imperatore di vedere tant' animo in vn giouane di così poca età, e comandò, che egli fusse castigato come fanciullo, pensando di metergli paura: & il castigo fù, che lo fece staffilare crudelmente. Ma perche egli era costante nel suo primo intento; lo fece poi mettere prigione, e diede la cura ad'vn Giudice chiamato Antioco, che lo facesse sagrificare, ouero lo priuasse di vita con varij tormenti. Esequì il Giudice quanto gli fù ordinato: e la prima cosa, che egli ordinò per tormentarlo, fù, che comandò, non gli fusse dato cosa alcuna da mangiare: e così stette quattro giorni nel continuo tormento della fame, che è di molta pena alle persone di poca età. Venuto il quinto giorno, il Giudice lo fece condurre alla sua presenza, e trouandolo tanto costante, come prima era, gli fece versare sopra il capo vn' vaso pieno di carboni accesi. Il santo giouane ringratiaua Dio mentre era in quel tormento, e diceua: Non è fuori di proposito, che la testa, la quale hà da essere coronata in Cielo, sia abbruciata in terra. La corona di gloria si accomoderà molto bene sopra le piaghe riceuute per amor di Giesù Christo. Dopò questo, il Santo fù frustato di nuouo con nerui crudi, che fecero, che il suo corpo diuenne tutto in vna sola piaga, e la terra tutta bagnata del suo sangue. Quando pareua già, che i Giustitieri fussero stracchi di tormentare il Santo Martire, & il Giudice, non sapesse più che comandare: cominciò a metter mano a vn nuouo tormento; il quale fù, che l'impiccorono per i piedi, e sotto la testa vi attaccorno il fuoco, mettendoui sopra cose, che facessero molto fumo, il quale faceua patire vn dolore eccessiuo al S. Martire. Non era a pena finito questo tormento, che vn altro n'era apparecchiato; il quale fù, che essendo tutto il suo corpo impiagato, gli versauano sopra acqua bollita, che lo abbruciaua tutto. Il valoroso giouane non cessaua di render gratie a Dio, per la gratia, che gli faceua di far crescere i suoi tormenti; perche egli era certo, che a quel modo cresceua la sua gloria. Il Giudice era tutto confuso, vedendo, che vn giouane fusse tanto costante, & animoso, e gli dispiaceua molto di sentire ringratiar Giesù Christo; perilche gli fece dare molte percosse nella bocca, e nelle mascelle, fino che gliele fece rompere. Pareua, che il Giudice non l'hauesse più con Agapito, ma con Giesù Christo; il cui Nome egli abborriua tanto, che non lo poteua sentire nominare. Per questa causa il medesimo Giesù Christo permise, che vn Demonio lo facesse cadere precipitosamente dalla sedia sopra la quale egli sedeua: e quella caduta fù tale, che gli fece perdere la vita. L'Imperator hebbe auuiso, come passauano le cose; e dispiacendogli assai la morte d'Antioco, ne volle far' vendetta contra Agapito, e comandò, che egli fusse gittato a diuorare alle fiere saluatiche, accioche insieme lo priuassero di vita, e gli dessero nel loro ventre sepoltura: e così fù fatto. Ma le fiere mostrorono d'hauer creanza verso il seruo di Dio, perche non lo toccorono, anzi si gittorono a' suoi piedi, facendogli infinite carezze. Vedendo questo il crudele Imperatore, comandò, ch' egli fusse decapitato; onde i Ministri pigliando il santo Martire, lo condussero fuori della Città, e quiui esequirono l'iniqua sentenza. Il suo corpo fù tolto di notte da' Christiani, e sepolto in vna sepoltura di pietra, vn miglio lontano da quel luogo. La Chiesa fà commemoratione di S. Agapito il giorno del suo Martirio, che fù a' 18. d'Agosto, l'anno del Signore 274. imperando Aureliano. Si dice, che il corpo di Sant' Agapito si ritruoua nella Città di Parma in Lombardia.

LA VITA DI S. ELENA MADRE dell' Imperator Costantino: raccolta da S. Ambrogio, da S. Paolino, da Eusebio Cesariense, da Ruffino, da Eutropio, e da Suida.

Chi



CHi mi ritrouerà, dice Dio, per bocca di Salomone ne' Prouerbj, trouerà la vita. S. Elena cercò Dio, e trouollo. Cercò la sua Croce, e trouolla, e con essa trouò la vita per se, e per molti altri; i quali riceuendo la Croce, credendo i suoi alti, e Diuini Misteri, & immitando nelle opere colui, che sopra essa finì la vita, vennero a saluarsi.

SAnta Elena fù figliuola d'vn' huomo principale di Bretagna, (ancora, che S. Ambrogio dica, che ella era d'oscuro sangue, e che teneua camere locande, alloggiando Gentil'huomini in casa sua, e che viueua di questo.) A' me pare, che S. Ambrogio non dica questo da se, ma raccontando quello, che alcuni diceuano: i quali per hauer cattiuo animo verso Costantino, perche egli haueua del tutto vietato, e comandato, che non si adorassero i Dei, e non potendo vendicarsi altramente, diceuano, che era figliuolo d'vna, che albergaua forastieri, e che era nato di adulterio. Questo non pare, che habbia del verisimile: anzi si debbe credere ch'ella fusse di sangue illustre, si perche Costantino si gloriaua tanto, che ella fusse sua Madre, che fece batter le monete con la sua effigie; come per le opere famose, che ella fece. Essendo adunque S. Elena in Francia, hebbe auuiso, che Costantino suo figliuolo, per la vittoria hauuta contra Massentio, per virtù della Croce, haueua lasciato l'Idolatria, e s'era fatto Christiano; laonde gli scrisse, e gli mandò a dire, che a lei pareua, che egli hauesse fatto molto bene di lasciare l'adoratione de gl' Idoli: perche a lei non era mai piacciuto l'adorar tali Dei, fatti da gl' huomini; nondimeno haueria voluto, che egli si fusse accostato alla legge de gl' Ebrei, per essere la legge loro più antica, e di tanta autorità, per le gran cose, che Dio per loro haueua fatto: per il contrario poi, la legge de' Christiani era cosa nuoua, e conteneua in se vna cosa difficile da credere, cioè, che il Dio, che essi adorano, era stato fatto morire in Croce: e S. Elena consigliaua così il figliuolo, per essere stata consigliata lei da alcuni Ebrei, con i quali haueua conferito in Francia questo negotio. Costantino rispose alla Madre, che egli haueua fatto buona risolutione riceuendo la legge Christiana, e non l'Ebrea; perche la legge de gl' Ebrei, non era più legge, ma vna setta, e che nel tempo ch'ella fu legge, fù santa, e buona, e Dio haueua fatto molti fauori a gl' Ebrei. Con tutto ciò non gli fauoriua più, e permetteua, che fussero perseguitati, perche era dannosa: atteso che ella non haueua da durare, se non fino alla venuta di Giesù Christo: anzi, che nella medesima legge, e Scrittura de gl' Ebrei si poteua chiaramente intendere, che quando Christo verrebbe, la legge, che egli daria, saria la vera, e chi non l'accettasse, saria eternamente condannato. Elena conferì la risposta dell' Imperatore con gl' Ebrei: i quali gonfi di superbia, si offerirono a disputare contra i Christiani, e difendere, che la legge loro tuttauia era valida, e buona, e che non era Setta come l'Imperator diceua, e che non era ancora venuto il Messia promesso. Si praticò questa cosa, & in somma fù deliberato, che la Regina Elena andasse a Roma, doue era l'Imperatore Costantino, e menasse seco alquanti Giudei de' più dotti, che si trouassero, accioche disputassero publicamente con Papa Siluestro, e si dichiarasse, chi haueua la ragione dal canto suo. La Regina andò a Roma, e menò con lei alquanti Giudei de' più dotti, che si trouassero. La disputa fù fatta, nella quale i Giudei furono conuinti non solo col testimonio della Scrittura, e con ragioni allegate, ma ancora co' miracoli, che fece Papa Siluestro; a talche rimasero confusi, & affrontati. Dice Eutropio, che la Regina essendosi conuertita, e battezata, hebbe riuelatione in sogno, che douesse andar' in Gerusalemme, a cercar' il pretioso legno della Croce. Vi andò la diuota Regina, e facendo congregar' insieme molti Giudei, di quelli, che si presumeua, che sapessero, doue il pretioso legno era nascosto; gli ricercò, che le insegnassero la S. Croce; ma essi risposero tutti, che di questo gliene poteua dar ragguaglio vno di loro, chiamato Giuda. E perche egli non voleua confessar la verità, la Regina lo fece mettere in vn'oscura prigione, e quiui tormentarlo dalla fame, fino, che al fine egli palesò il luogo, doue la S. Croce era sotterrata; perche questo secreto era venuto per discendenza de' suoi maggiori, fino in lui. Nel luogo doue era sepolta la Croce, vi era stato edificato vn Tempio di Venere, co'l consenso de' Giudei; parendogli, che fusse meglio far quiui riuerenza al Demonio, che adorarui Giesù Christo. Lo fecero ancora, accioche, se alcun Christiano, che hauesse saputo il secreto fusse andato quiui, per adorar la Croce, paresse, che egli adorasse la Dea Venere. Fù fatto cauar' in quel luogo, e furono trouate tre Croci, & il Titolo lo trouorono da canto; cioè quello, che era stato posto sopra il Capo di Giesù Christo; e parimente furono ritrouati i Chiodi. Non si poteua conoscere qual delle tre Croci; fusse quella di Christo, o quali quelle de' Ladroni. Et ancora, che di questo vi fusse qualche inditio, nondimeno per conoscere del tutto, fecero condur quiui vna donna paralitica

ralitica di molti anni, che era vicina alla morte (ancora che S. Paolino dica, che ella era già morta,) e le posero sopra due delle Croci trouate, senza, che lei facesse mouimento alcuno. Ma quando le posero sopra la terza Croce, si leuò in piedi sana, e con tanta forza, come se mai fusse stata ammalata. Questo Miracolo fù euidente testimonio, che quella era la Croce, sopra la quale Christo spirò: e per tale fù tenuta. S. Elena la fece diuidere, e parte ne pose in vna Chiesa ch'ella fece edificare nel medesimo luogo doue fù ritrouata, e parte ne mandò a Roma all' Imperator Costantino suo figliuolo, in compagnia del Titolo della Croce, e de' Chiodi. S. Ambrogio dice, che vno de' due, ne fù fatto vn freno per il Cauallo di Costantino, sopra del quale egli caualcaua, quando era per fare qualche impresa difficile; per virtù del quale riportaua vittoria. L'altro, dicesi, che fù gittato nel Mare Adriatico, doue periuano molti Nauili; onde per l'auuenire cessorono tanti naufragi. L'altro rimase in potere dell' istesso Costantino, e stette vn tempo in Costantinopoli; Dopo il Santo Rè Luigi l'hebbe in sua potestà, e lo lasciò a' Rè di Francia. Conforme a questo, è vero quello, che Gregorio Turonense, & il Tostato dicono in vna delle sue Paradosse; cioè, che Christo fù crocifisso con quattro chiodi. Il Titolo della Croce del Signore fù portato a Roma, e messo in vna Chiesa, che si chiama S. Croce in Gerusalemme, doue per molti anni stette nascosto, che non se ne sapeua cosa alcuna. Vltimamente fù trouato miracolosamente, e vedesi in detta Chiesa, ma non intiero; perche diuerse persone principali ne hanno hauuto chi vn poco, chi vn'altro, con licenza però de' Sommi Pontefici, e portato per diuotione a' Paesi loro, in diuerse parti della Christianità. Le lettere poi di detto Titolo sono incauate nella tauola, & intagliate alla riuersa, come erano soliti di scriuere gl' Ebrei. Il Dottor Beuter nella sua Cronica di Spagna scriue vna cosa notabile, cioè, che Giuda, che fù il Giudeo, che insegnò doue era la Croce di Christo, si conuertì, e fecesi Christiano, e nel Battesimo fù chiamato Ciriaco, che poi fù Vescouo di Gerusalemme, e Santo, come molti altri Autori affermano. Dice di più il Beuter, che egli haueua presa tanta diuotione alla S. Croce, che la portaua sù le vesti, dinanzi al petto. Di quisi dice, che venne il costume, che vsano i Caualieri di portar la Croce, il che è titolo di molt' autorità, & honore in tutta la Christianità. Gl' Autori sopranominati dicono, che S. Elena spese il restante della vita sua in opere sante, e religiose. Fece fabricar molte Chiese, e Monasteri particolarmente di Monache, che viueuano rinchiuse sotto clausura, come hoggi si vsa. Entraua la beata Regina spesse volte a veder le sue Monache, e loro lauaua i piedi, e seruiua a tauola, e le honoraua come spose di Giesù Christo. Essercitandosi in queste, & altre opere buone, giunse santamente al fine della sua vita, essendo d'età di 80. anni, sì come dice Eusebio. Fù la morte sua a' 18. d'Agosto, l'anno di Christo 333. imperando Costantino suo figliuolo. Il Bibliotecario, allegato da Onofrio, dice, che il corpo di questa Santa è in Roma, nella Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino. Può essere, che già vi fusse; ma al presente, dicono i Venetiani d'hauerlo, in vna Chiesa fabricata in suo nome, in vna dell' Isolette, che sono intorno a Venetia.

LA VITA DI S. LVIGI VESCOVO, Confessore, dell' Ordine di S. Francesco, raccolta dalla Bolla della sua Canonizatione, che fece Papa Giouanni XXII. e da S. Antonino di Fiorenza.



IL Sauio, nel libro dell' Ecclesiastico, consiglia i giouani, che fino dalla loro fanciullezza s'essercitino nella dottrina, acciochè poi nella vecchiezza trouino sapienza. Acciochè il vecchio non facci cose fanciullesche nella vecchiezza, è bene ch' egli procuri di esser vecchio nella giouentù. La Dottrina, è punto cosa per le persone d'età; & il giouane, che l'esserciterà, e ne farà stima nella giouentù, quando poi sia vecchio, potrà chiamarsi sauio; e sarà veramente tale, se egli si affaticherà di saluarsi, e procurerà, che gl' altri si saluino, che è la vera sapienza. Il Glorioso S. Luigi, s'essercitò nella dottrina fino dalla sua giouentù, non solo dandosi allo Studio delle Lettere, ma ancora occupandosi in opere virtuose, e sante. Era giouane di anni, e vecchio di costumi; il che fu causa, ch' egli acquistò la sapienza nella vecchiezza, essendo mezzo, che altri si saluassero, con la sua dottrina, e buon' essempio, e saluandosi esso ancora aiutato da Giesù Christo, al quale egli seruì in tutta la vita sua. Alli 19. di Agosto.

NAcque S. Luigi d'Illustrissimo sangue, perche fù figliuolo di Carlo Rè di Sicilia II. di questo nome, e di Maria Regina d'Vngaria. Essendo ancora picciolo, fù portato in Catalogna con due altri suoi fratelli, e dato per Ostaggio, acciochè suo Padre (il quale era stato fatto prigione dal Rè d'Aragona) ottenesse la libertà, & osseruasse alcune conditioni, con le quali fù liberato. Stette Luigi sette anni prigione, doue sopportò non pochi disagi, e trauagli, con tutto che

che in quel tempo egli attendesse allo studio dell'humana, e Diuina Sapienza, & haueua per Maestri alcuni Frati dell'Ordine Minore. E perche egli era di grande ingegno, imparò assai; e quanto più cresceua in sapienza, tanto più cresceua in humiltà, & honestà. Nondimeno non tralasciò mai l'oratione, e meditatione, per causa dello studio. Vdiua Messa ogni giorno, e le feste si confessaua, e communicaua, facendo prima grandissima preparatione. Riprendeua aspramente i bestemmiatori: e se alcuno della sua famiglia cadeua in quel vitio, mentre egli stette in prigione in Catalogna, lo castigaua con farlo stare senza mangiare, ouero, che lo faceua mangiare in terra. Era ancora tanto honesto, che non solo fuggiua la conuersatione, e prattica delle donne cattiue, mà s'allontanaua ancora dalle buone. In tutta la vita sua non volle mai trouarsi solo con donna alcuna, ancora, che gli fusse strettissima parente. Ritrouandosi la Regina sua Madre in Napoli, egli andò à visitarla: e perche era molto tempo, che non l'haueua veduta, andò incontro, per abbracciarlo, e vollelo baciare all'vsanza di Francia. L'honesto giouane riuoltò la faccia in altre parti; perilche la Regina gli disse. Figliuol mio, perche fuggi da me? non son' io tua Madre? Luigi rispose. E vero certo, che tù sei mia Madre; ma sei ancora donna, alla quale non è lecito, che auuicini la faccia, chi desidera seruir Dio. Luigi essendo ancora giouanetto, fece voto di esser Frate di S. Francesco: dimandò l'habito nel Monastero di Monpelieri, ma i Frati non hebbero ardir di darglielo, per rispetto del padre. Con tutto ciò, egli fu ordinato Sacerdote, e celebraua la Messa ogni giorno, predicaua al Popolo, e faceua molto frutto nell'anime fedeli. Vacò il Vescouado de Tolosa. Perilche Papa Bonifacio VIII. voleua darlo a S. Luigi: ma egli non lo volle mai accettare, se prima non soddisfaceua al voto, che haueua fatto d'essere Frate di S. Francesco. Gli fù dato l'habito, e fece Professione in mano del Ministro Generale, e subito li venne vn Mandato del Papa, nel quale gli comandaua in virtù di sant'vbbidienza, che egli accettasse il Vescouado. Egli accettò, e rinunciò ogni ragione, che haueua nel Regno di Sicilia, come Primogenito del Rè Carlo suo padre. Dopo, che egli fù Vescouo, procurò di far santamente l'vfficio suo; visitaua i luoghi del suo Vescouado, e prouedeua alle necessità temporali, e spirituali; faceua molte limosine, e daua da mangiare ordinariamente a 25. poueri in casa sua, e gli seruiua alla tauola: anzi gli fettaua il pane inginocchioni, e gli trinciaua la carne, ed' altre viuande, & egli in persona gli daua l'acqua alle mani; facendo questi seruitij con tanta riuerenza, come s'egli hauesse hauuto innanzi Giesù Christo. Visitaua gli hospedali, & andaua vestito con vn' habito semplice, & humile; & era diligentissimo in quello, che toccaua all' vfficio suo. Teneua Ordinationi, conferiua Beneficij; esaminando molto bene le persone a chi gli conferiua, tanto nella vita, quanto nella dottrina. Conuertì molti Giudei alla fede di Giesù Christo. Portaua cinta vna corda aspra, e nodosa sopra la carne, e portaua vna tonica di lana. All' vltimo gli venne vna infermità, la quale lo ridusse al termine, che hauendo prima riceuuti tutti i Sagramenti della Chiesa, rese lo spirito al Signore. Piacque a Dio di far molti miracoli, per intercessione del suo Santo, e frà gl' altri. Nacque vn figliuolo morto: & essendo stato a quel modo alquanto, il Padre, e la Madre del fanciullo fecero voto di portarlo alla sepoltura di S. Luigi: e risuscitò, e fù veduto viuo soddisfar' il voto. Alcune donne, che non poteuano partorire, & erano in gran pericolo, raccomandandosi a S. Luigi, furono liberate. Fù preso vn' huomo nobile, in vna guerra, che si faceua in Puglia, dalla parte contraria, e lo voleuano impiccare; il misero si raccomandò di cuore a S. Luigi; e trè volte fù impiccato per la gola, e sempre si ruppe la corda, e cadendo in terra, non si faceua mal alcuno: i nimici marauigliandosi di questa cosa, egli gli disse: Voi vi affaticate in vano, perche S. Luigi viene a liberarmi; e se voi m'impiccarete cento volte, altre tante egli mi liberarà. Coloro hebbero paura del Santo, e lasciorono andar libero il prigione: il quale andò subito a visitare le Reliquie del Santo, contando le misericordie, e gratie, che haueua riceuuto, per mezo suo. La morte di S. Luigi fù a' 9. d'Agosto, l'anno del Signore 1284. E fù canonizato da Papa Giouanni XXII.

LA VITA DI S. BERNARDO Abbate scritta da Gugliemo Abbate di S. Teodoro, e da Bernardo Abbate di Buonaualle, e da Gaufredo Monaco del suo Ordine, e suo Notaro.



L'Agratia, e bellezza di Giosesfo figliuolo di Giacob Patriarca, era tanto estrema, che la sua medesima Patrona, e moglie di Putifar, huomo principale in Corte del Rè Faraone (il quale lo comprò da gli Ismaeliti, hauendolo venduto i proprij Fratelli,) lo sollecitaua, e l'importunaua, accioche egli soddisfacesse a' suoi dishonesti appetiti. E per difendersi, e liberarsi da quella importunita, Alli 20. di Agosto. Gen. 39.

nità, gli bisognò (ordinando Dio così) stare molti giorni rinchiuso in prigione, dalla quale egli fù poi liberato con molto honore, e venne ad esser Prencipe dell' Egitto. Quest' historia è al proposito del Glorioso S. Bernardo; che si come Gioseffo, per esser bellissimo, e gratiosissimo, si vide alcune volte in manifesto pericolo; così egli fù molte volte tentato da donne di mala vita, che procurarono di farlo cadere in peccato; ma egli per liberarsi da quel pericolo, fece come Gioseffo, cioè entrò volontariamente nella prigione, rinchiudendosi in vn Monastero dell' Ordine Cisteriense, doue egli prese l'habito, perseuerò molti anni nell' osseruanza di quella santa Religione, fino a tanto, che si come Gioseffo vscendo di prigione, diuenne Prencipe di Egitto; così egli per la morte vscì dalla prigione della vita Monastica, & andò ad' esser Prencipe del Cielo, hauendo in esso luogo segnalato di gran stima.

SAn Bernardo fù Francese di natione, della Prouincia di Borgogna, e nacque in vn luogo chiamato Fontane. Era di sangue illustre: suo Padre si chiamò Tescelino, e la Madre Alcida. Tescelino esercitaua l'arte della guerra, osseruando benissimo il documento, che S. Gio: Battista diede a certi Soldati, i quali gli dimandorono quello, che doueuano fare, per andare al Cielo; il quale fù questo; Che non facessero danno alcuno a terza persona, e si contentassero delle loro paghe. Così Tescelino senza fare aggrauio al prossimo, e con molta cura di piacere a Dio, faceua il suo esercitio della guerra, con carichi honorati. Alcida sua Moglie, che similmente era molto diuota, e gran serua di Dio, partorì sei figliuoli, che furono tutti Monaci, & vna figliuola, la quale hauendo hauuto marito, con sua licenza si fece poi Monaca. Quando Alcida partoriua vn figliuolo, lo pigliaua in braccio, e l'offeriua a Giesù Christo, e l'alleuaua co'l proprio latte, dandogli insieme con esso l'inclinatione de' suoi buoni costumi. Quando poi gli dislattaua, gli daua da mangiare cibi grossi, e communi, come se a quel modo cominciasse a insegnarli il viuer Religioso; e pareua, ch' ella gli alleuasse più per l'eremo, che per la propria casa. Quando era grauida di S. Bernardo, sognò, che haueua nel ventre vn cagnuolo bianco, che abbaiaua forte. Contò questo sogno ad'vn' huomo santo, il quale le disse: Tù sarai Madre d'vn buonissimo cane, il quale sarà la guardia della casa del Signore, & abbaiarà forte contra i suoi nemici; perche egli sarà eccellente Predicatore, e guarirà molti con la sua lingua medicinale, e con la sua celeste dottrina. Essendo S. Bernardo ancora piccolo fanciullo, e patendo grandissimo dolore di capo; andò a lui vna vecchia, per medicarlo con certi suoi incanti, e parole superstitiose, e vane, che ella diceua. Il Santo giouane, pieno di spirito la ributtò da se, e non volle simile medicina: e perche questo atto piacque a Dio, esso gli resse la sanità. Ritrouandosi Bernardo la notte di Natale in vna Chiesa al Matutino, haueua gran desiderio di saper l'hora precisa, nella quale Christo nacque. Il medesimo Giesù gl'apparue in forma di fanciullo nuouamente nato: il che gli fù di sommo contento, si per vedere quel Signore tanto desiderato nel Mondo, e tanto degno di esser visto, come per tener per certo, che quella fusse l'hora della sua Natiuità. Questa fù causa, che egli era poi tanto diuoto di questa Solennità, si come lo dimostrò nelle molte cose, che di essa scrisse. Essendo già di età di vent' anni, andaua in vn certo viaggio; & essendo vna sera alloggiato, la Padrona della casa, che lo vide giouane, e di sì bella presenza s'innamorò di lui, e dimenticatasi dell' honor suo, essendo S. Bernardo andato a dormire, andaua alla volta della camera dou' egli era. Esso sentendola venire, e considerando le parole, & atti, che con lui haueua vsati, s'immaginò a che effetto la donna l'andasse a trouarlo, onde cominciò a gridar forte: ladri, ladri. L'altre persone, che erano in casa, corsero al rumore; e la donna fù sforzata ritirarsi alla sua stanza. Vedendo poi, che non si trouaua ladro alcuno, ciascuno si acquietò. Il medesimo gli auuenne due altre volte l'istessa notte; perche la misera donna era tuttauia più ostinata nel suo dishonesto proposito, e voleua in tutti i modi andarlo a trouare, pensando, che il giouane credesse veramente, che fusse qualche ladro, e però gridasse; & essa speraua di cauarlo di quell' errore potendogli parlare, e far tanto con i suoi preghi, che lo conducesse a fare il suo volere. Ma Bernardo si era accorto di ogni cosa: come la sentiua auuicinare, cominciaua gridare, che i ladri lo voleuano rubbare: & a quel modo si difese da lei, che non gli potè pur dir vna parola. Venuto il giorno seguitaua il suo viaggio, & alcuni, che erano in sua compagnia, gli dimandauano, se egli s'era sognato quando egli gridaua: ladri, ladri, poiche trè volte la notte haueua gridato, & essi sempre vi erano corsi, ne mai haueuano trouato ladro alcuno. Nò fù sogno il mio, rispose Bernardo, perche vna donna veniua, per rubbarmi la mia castità, che è vn tesoro irrecuperabile. Ma accioche non s'insuperbisse di questo, Dio permise, ch' egli patisse poi vna tentatione dishonesta molto grande. L'occasione fù, che vedendo Bernardo vna bella donna, si trattenne a mirarla alquanto; il che gli causò, tanta tentatione, che gli pareua tutto ardere, come se fusse stato in vna fornace. Nondimeno ritornò in se, e vergognandosi di se stesso, abbassò gl' occhi, e cercò modo di darsi il debito castigo, e liberarsi da quella tentatione. Era all' hora l'Inuerno, e Bernardo entrò in vn horto, doue era vn stagno d'acqua, che era poco meno, che agghiacciata, & essendosi spogliato vi entrò dentro, e vi stet-

te tanto, che poco mancò, ch'egli non rimase quiui agghiacciato, e morto. Ma aiutato da Dio, per ispiratione del quale haueua fatto quell'opera, rimase con la vita, e libero dalla tentatione. Vedendo poi, che per causa della sua presenza, il Demonio incitaua alcune donne, che lo molestassero, e facessero guerra contra la sua castità; per liberarsi da questo pericolo, fece risolutione di entrare nella Religione. La Madre si ricordaua spesso del sogno, che ella già fece quando era grauida di Bernardo, che le pareua di hauer nel ventre vn cagnuolo bianco, e pensaua alla dichiaratione, che le haueua dato quel seruo di Dio, dicendole, che il suo figliuolo sarebbe gran Predicatore. Onde desiderando, che il sogno si adempisse, quando Bernardo era ancora piccolo, cominciò a mandarlo alla scuola, accioche egli imparasse lettere humane, e Diuine. Il giouane, che haueua buon ingegno, & aiutato ancora dalla gratia di Dio, fece gran profitto in poco tempo. Era Bernardo molto inclinato alle cose di Dio, e gli dispiaceuano le cose del secolo. Gli piaceua star solo, e poche volte era veduto fuori del suo studio, ouero di casa. Era molto caritatiuo, & vbbidiente al Padre, & alla Madre, piaceuole, & amato da ciascuno. Era honesto, e vergognoso: parlaua poco, & era assai diuoto, & amico dell'oratione. In tutte queste cose l'aiutaua assai la sua buona Madre, la quale stando nel secolo, faceua vita Religiosa nella modestia del vestire, nella temperanza del mangiare, in fuggire i diletti, e pompe vane del Mondo, in domare la sua carne con digiuni, vigilie, cilicij, in fare oratione, e molte limosine: Essercitandosi a questo modo la santa donna, & incitando i suoi figliuoli, e particolarmente Bernardo, che l'immitassero in opere simili, venne a morte. Al tempo, che ella passaua, & essendo già all'estremo, erano venuti i Religiosi, secondo il costume di quel paese, e cantauano quel Responsorio, che comincia, *Subuenite Sancti Dei*; & altri, che la Chiesa hà ordinati per quell'hora. Mentre i Religiosi cantauano, la buona donna cantaua ella ancora con loro: e così mancandole la voce a poco a poco, rese lo spirito a Dio. La morte della Madre fù di aiuto a Bernardo, per farlo considerare i pericoli del Mondo, e fuggit da lui, tisserrandosi in vn Monastero. Egli riuolse l'animo al nuouo Ordine Cistercense, che erano passati quindeci anni, che vn S. Abbate chiamato Rubetto, l'haueua istituito sotto la Regola di S. Benedetto, aggiungendoui alcune Costitutioni. Era stato approuato dalla S. Sede Appostolica l'anno del Signore 1098. e gl'erano stati concessi molti Priuilegij. All'vltimo Bernardo si deliberò di entrarui, & ancora che egli non fusse il principale Istitutore di quell'Ordine, nondimeno gl'aggradì assai, e l'illustrò molto. Prima ch'egli pigliasse l'habito, parlò co' suoi fratelli, e con alcuni suoi amici: i quali se bene al principio gli furono contrarij, esso nondimeno gli disse tante cose, & allegò tante ragioni, che gli conuertì, e menò seco trenta persone a farsi Religiose. Quando erano già auuiati per andare al Monastero, e rimanerui, il fratello maggiore di S. Bernardo, che haueua nome Guidone, vide il lor minor fratello, che haueua nome Minardo, il quale scherzaua con certi fanciulli della sua età. Guidone lo chiamò, e dissegli: Minardo, noi andiamo alla Religione, tutta la robba nostra resta a te solo. Rispose il giouane: Voi vi pigliate il Cielo, & a me lasciate la Terra? Le parti non sono giuste: io mi rengo molto aggrauato. Stette poi Minardo con suo Padre alquanti giorni, ma al fine entrò nella Religione con gl'altri fratelli. Quando S. Bernardo entrò nella Religione, era di età di circa ventitrè anni, e correua l'anno del Signore 1113. Si diede Bernardo talmente a Dio, che tutto era riuolto in lui, e pareua, che non si seruisse più de' proprij sensi. Era passato l'anno del suo Nouitiato, & essendone dimandato, non seppe dire di che cosa fusse il solaro di sopra della sua cella, e se era coperta, ò nò. Nella Chiesa erano trè finestre, che rendeuano lume, & egli però non si era mai accorto, che ve ne fusse più d'vna. L'anima sua con tutte le sue potenze era tanto occupata in Dio, che vedendo non vedeua, & vdendo non vdiua. Parlaua alle volte da se stesso, e diceua: Bernardo, Bernardo, che cosa sei venuto a fare alla Religione? Dicendo questo, procuraua d'immitar Giesù Christo, del quale dice S. Luca, che egli cominciò a operare, & poi a insegnare. Così Bernardo si essercitaua in tutte le cose, e poi persuadeua, che le facessero gli altri. Viueua tuttauia Ruberto, che era stato Istitutore dell'Ordine, e quello, che haueua dato l'habito a S. Bernardo, & a gl'altri, che con lui entrorono nella Religione; e perche alcuni d'essi, & in particolare i fratelli di S. Bernardo, haueuano mogli alle quali haueuano dato licenza di farsi Religiose; fù ordinato, che si facesse vn Monastero di Monache, nel quale si ritirorno quelle donne diuote, con molte altre, che loro vollero far compagnia, e quiui vissero santamente. Cresceua la nuoua Religione ogni giorno, e del continuo si faceuano nuoui Monasterij. Voleua Ruberto farne edificare vno in Chiaraualle, luogo della Prouincia Lingonicense, che è la Gallia Celtica; e perche haueua veduto in Bernardo gran segni di virtù, e prudenza, gli diede la cura di fabricare quel Monastero, e lo creò Abbate di esso, e mandò con lui altri Religiosi, che l'aiutassero, & vbbidissero. Et ancora, che alcuni di loro fussero più vecchi di S. Bernardo, e più antichi nella Religione, e fussero più sani; perche S. Bernardo per le grandi, & austere penitenze, che in quel tempo faceua, era molto

to infermo; con tutto ciò non fu alcuno, che si aggrauasse d'hauerlo per Superiore, perche si auuedeuano, ch'egli gli sopravanzaua nelle parti, che debbe hauer' vn Prelato. Posto S. Bernardo in quella dignità, e cominciandosi a fondare il Monastero, gli sopravennero molte difficoltà, & in particolare vna grandissima carestia. Si ritrouò alle volte in tanta necessità, che non haueua altro, che mangiare per se, e per i suoi Monaci, se non foglie d'alberi cotte, e pane di biada. Non haueua S. Bernardo affanno alcuno di questo per se; ma gli rincresceua fino al cuore di vedere, che i suoi Monaci patissero disagi sì grandi. Ma con tutto, che il suo cibo fusse di tal sorte, non però lasciaua il rigore della penitenza. Dormiua molto poco; e nondimeno gl'increscua del tempo, ch'egli spendeua in dormire, parendogli, che fusse tempo perso. Riprendeua quelli, che dormiuano assai; ma molto più se gli vedeua dormire sconciamente, strauolti, ò in altro modo poco conueniente, e roncheggiare; perche egli diceua, che tutto quello procedeua da negligenza. A' questi tali, & a gl'altri, che di nuouo voleuano entrare nella sua Religione, diceua S. Bernardo: Auuertite, che lo spirito solo hà da entrare nella Religione, & il corpo hà da rimaner di fuori: e con questo gli daua ad' intendere, che nella Religione non si hà da cercare nessuna comodità per il corpo, e si hà da metter' ogni diligenza per l'anima, acciochè ella vada sempre crescendo di virtù in virtù, & acquistando nuoua gratia. Lodaua assai gl'habiti di panni grossi, e rappezzati; e riprendeua però quelli, che gli portauano brutti, e macchiati, dicendo, che la pouertà, non la bruttezza piace a Dio. Cominciò poi a predicare, e faceua sermoni marauigliosi; non solo di spirito, ma di dottrina sottile, e profonda. Essendo vna volta dimandato da alcuni suoi amici, doue egli haueua studiato tanto; rispose; che haueua imparato orando, e meditando per i campi, e che non haueua hauuti altri Maestri nella Sagra Scrittura, che roueri, e faggi. Si vede chiaro nelle cose, ch'egli lasciò scritte, che la sua era scienza venuta dal Cielo; perche tutto quello, che disse, e scrisse è fondato sopra i luoghi, e testimonij della Scrittura Sagra, e gli và accomodando l'vno con l'altro con mirabil artificio, e tutti sono tanto a proposito, che paiono gioie pretiose, e legate in oro, non gli mancando lo smalto, & intagli di colori rethorici, che rendono il dire, e l'oratione più grata, e piaceuole. Vna volta egli predicaua, e gli venne in mente vna bella cosa da dire, ma la voleua serbare ad' vn'altro Sermone; e gli parue, che vno gli parlasse nell' orecchio, e gli dicesse: Mentre, che tu serbarai questo concetto, non ti sarà dato altro che dire; e così lo disse subito. In vn'altro Sermone, al quale era concorso molta gente, per vdirlo; perche la sua dottrina era molto grata; gli venne tentatione di vanagloria, e gli pareua, che gli fusse detto: Vedi, quanta gente, e come volentieri ti ascolta; Egli all'hora si fermò alquanto, e pensò di voler lasciar star la Predica; ma intendendo, che questa era voce del Demonio, il quale si sforzaua di trouar' occasione di farlo scendere dal Pergamo, per vietare il profitto, che si faceua in molte anime; si riuolse indietro, e disse: Io non cominciai il sermone per amor tuo, ne meno lo lasciarò per causa tua: e così seguitò il suo sermone. Il Padre di S. Bernardo era ancora viuo, e sentendo dir di lui, e de gl'altri suoi figliuoli l'aspra vita, che faceuano, e come ogni giorno s'affaticauano di crescere in virtù, e santità, gli venne voglia di fare come loro; e mettendolo in effetto, entrò nella Religione, e vi finì la sua vita santamente. Era rimasta al secolo solo vna sorella di S. Bernardo, la quale era maritata, & vn giorno andò al suo Monastero, per visitarlo: ma egli essendo auuisato, che ella veniua con molta pompa, & ornamenti secolari, non volle andare a vederla: & il medesimo fecero alcuni de' suoi fratelli, che erano in quel Monastero. Vno di loro era portinaro, & egli fù, che disse alla sorella, che si partisse, e non aspettasse di vedere, ò parlare a' fratelli, perche erano Religiosi, & ella pareua pagana nel suo vestire, & ornamenti; e però l'auuisaua, che hauesse riguardo alla sua cecità grande in hauer coperto con tanta seta, & oro, vn poco di fango, che era il corpo suo. Essa cominciò a piangere, e dire: ancora, che io sia peccatrice, sò nondimeno, che Giesù Christo morì per i peccatori; e perche io mi conosco cattiua, per questo vengo a consigliarmi con i buoni. Venga dunque Bernardo mio fratello, e comandimi quello, che gli piace ch'io faccia, che io l'vbbidirò. S. Bernardo intendendo questo, andò a vederla con gl'altri suoi fratelli, e le fece vn ragionamento del dispregio del Mondo, il quale fù di tanta efficacia, che la sorella ritornando a casa mutò la vita di tal sorte, che immitando la Madre, e stando al secolo, faceua vita di Religiosa. All' vltimo ella importunò tanto il Marito, ch'hebbe licenza da lui di farsi Monaca, e finì la sua vita in vn Monastero santamente. Vn fratello di S. Bernardo chiamato Gerardo, haueua la cura della spese del Conuento; vn giorno andò a ritrouarlo tutto affanato, dicendo, che non haueua più che spendere, nè i Monaci che mangiare. S. Bernardo gli disse, che hauesse speranza nella misericordia di Dio, il quale gli haueria prouisto. Detto questo, entrò in vn'Oratorio a far' oratione; e prima, che la finisse, arriuò al Monastero vna Signora principale d'vna Terra vicina, la quale diceua, che voleua parlare all' Abbate Bernardo. Il Santo andò a trouarla, e dimandandole, che cosa essa voleua? essa

i pose: Io vengo a portarui questa benedittione, e pregarti, che tù preghi Dio per il mio Marito, il quale è vicino alla morte; detto questo, gli diede buona quantità di danari. Il Santo gl' accettò, e dissele, che ella ritornasse a casa, che la ritrouaria il suo Marito allegro, e sano: e così fù la verità. S. Bernardo diede poi i danari a Gerardo suo fratello, e gli disse, che vn'altra volta non si pigliasse tanto affanno, ma che sperasse in Dio, il quale prouede sempre alle necessità de'serui suoi. Hebbe S. Bernardo stretta amicitia cō Guglielmo Vescouo Catalaunense, che hora si chiama Chialon in Francia; il quale vedendo, che Bernardo era molto infermo, per l'aspra vita che faceua, andò a ritrouar l'Abbate Ruberto, con alcuni Abbati principali dell' Ordine, e gli ricercò con molta humiltà, che comandassero all' Abbate Bernardo, che gli fusse vbbidiente, per vn poco di tempo, perche così era necessario, per la sua sanità. Fù concesso al Vescouo quanto egli ricercaua; & esso andò a ritrouare S. Bernardo, e gli disse l'autorità, che sopra di lui haueua, e gli comandò per sant'vbbidienza, che egli vscisse del Conuento, lasciando per vn poco di tempo la cura, e gouerno di esso; e l'accomodò in vna casa particolare, e quiui lo faceua gouernare con buona carità, e diligenza. Prese la cura di S. Bernardo vn certo rustico, il quale si era proferto di risanarlo in breue tempo; & il Vescouo comandò al Santo, che fusse vbbidiente a quell' huomo, in tutte le cose, che egli ordinasse, per via di medicina. Colui alle volte gli comandaua cose, che difficilmente si poteuano fare; & il Santo era in tutto patiente. In questo tempo S. Bernardo fù visitato da Guglielmo Abbate di S. Teodoro, che fù quello, che scrisse la sua vita, e dimandandogli come staua, rispose Bernardo, Molto bene, perche fino al presente io son stato vbbidiente à huomini ragioneuoli; ma se per sorte io hò mancato in esso, Dio, per suo giusto giudicio, m'hà sottoposto ad' vn' animale senza ragione, accioche io l'vbbidisca. Dice questo Autore, che S. Bernardo in dir questo non passò i termini; perche con gli occhi miei gli vidi comandar cose fuori di ragione, ch' haueriano nociuto a chi fusse stato ben sano. Come fù, dargli sangue crudo in cambio di butiro, & olio in cambio d'acqua, le quali cose (come poi si vide per pruoua) colui faceua inconsideratamente. Il Santo pigliaua ogni cosa, & affermaua, ch' egli haueua tenuto quelle cose per acqua, e per butiro, come per tali se gli dauano. Dice di più Guglielmo, che in quella casa, che era assai picciola, e male in ordine, teneua l'Abbate Bernardo tanta grauità, e maestà, ch' egli, e molti altri gl' audauano a parlare con molto timore, e riuerenza. Nel Monastero similmente di Chiarauallé, che era poco lontano (dice il medesimo Autore) si poteuano vedere i secoli d'oro in molti Religiosi, vestiti di poueri habiti, i quali si esercitauano in vfficij humili, e mangiauano poueramente, quelli, che nel secolo eran o state persone illustri, e principali. Nessuno staua otioso. Alcuni attendeuano alla fabrica della casa, ancora che pouera, & humile. Altri lauorauano di altri esercitij. Altri attendeuano all' oratione, & a mezo giorno pareua meza notte, per il sommo silentio, che ciascuno osseruaua. Era cosa celeste vedere la carità dell' vno verso l'altro, l'aiutarsi l'vn l'altro, e l'hauersi insieme compassione. I forastieri, che andauano a visitare i Monaci, restauano molto edificati in vedere sì benedetta gente, come si ritrouaua in quel luogo diserto, e solitario. Tutto questo era mostra del buon Pastore, che haueuano, che era il Glorioso Bernardo. Venne il tempo, nel quale il Santo fu liberato dall' vbbidienza del Vescouo; e si come vn fiume, il quale è trattenuto da qualche chiusa, che gl' impedisse il suo corso; se poi gl' è aperta la via, ritorna con maggior' impeto al suo solito corso; così San Bernardo ritornò al suo solito rigore, & asprezza di vita. Era tanto continuo all' oratione, che non si potendo più sostentare, cadeua in terra come morto. I suoi digiuni, & altre asprezze erano come prima, & ancora, che egli fusse temperatissimo nel mangiare, nondimeno diceua, che il mangiare era il suo tormento. Portò molto tempo vn'aspro cilicio, sotto il suo habito vecchio, e rappezzato. E perche vna volta gli fu veduto, lo lasciò a fine, che gl'altri Monaci volendo immitarlo, non cadessero in qualche graue infermità, senza lasciare il rigore; scusandosi, che l'Abbate Bernardo era infermo, e non lo lasciaua. Ma S. Bernardo fù di parere, che fusse bene, che i Religiosi fussero alquanto infermi, dicendo, che dall' infermità haueua cauato gran profitto nelle virtù; perche come afferma S. Paolo, la virtù riceue forza, si fà gagliarda, e perfetta nell' infermità. Questa fu la causa, che i Monasteri, ch' egli fece edificare, erano tutti in luoghi vmidi, & ombrosi, volendo che i Frati fussero ordinariamente mal sani. Alcuni Medici, che lo visitauano, si marauigliauano della sua gran forza, e continua fatica, essendo egli di debil natura: non altrimente, che se hauessero veduto vn' Agnello arar la terra con vn graue aratro. Quello, che daua maggior pena a S. Bernardo, era vn continuo dolore di stomaco; & ancora, che alle volte cresceua tanto, che lo sforzaua a lamentarsi, e cercare qualche rimedio: nondimeno ordinariamente lo ricopriua, e duraua a gl' vfficij Diuini in Coro con i suoi Monaci, sempre mostraua allegra faccia, ancora che pochissime volte rideua. Si cominciò a spargere la fama della sua santità, & della sua molta dottrina, e sapienza; il che fù causa di farlo

vscire

vscire del Monastero, & andare in diuerse parti, per negotij della Chiesa Cattolica, concludendone molti di grande importanza. Ma ancora, che andasse da questa in quella parte, non però restaua di hauer sempre raccolto il suo pensiero in Dio; del che fu pruoua bastante, che hauendo vna volta caualcato a canto ad'vn Lago quasi tutto il giorno, in compagnia di altri Religiosi, & hauendolo lasciato a dietro, parlauano poi frà loro di quel Lago. S. Bernardo, sentendo il lor ragionamento, gli domandò doue haueuano veduto quel Lago, del quale essi parlauano. Rimase ciascuno marauigliato di quella dimanda, considerando, come egl' haueua raccolto ogni suo pensiero in Dio, poiche haueua caualcato tutto vn giorno per la riua del Lago, e non l'haueua veduto. Et ancora, che S. Bernardo fusse tanto dato a Dio, quanto questo essempio dimostra; con tutto ciò si lamentaua dell' instabilità del cuor' humano, il quale mai si ferma, ma sempre và vagando di questa cosa in quella. Ragionaua S. Bernardo di questo in vn'altro viaggio, ch'egli faceua con alcuni de' suoi Monaci: si era accompagnato a sorte con loro vn Contadino, il quale sentendo il ragionamento di S. Bernardo, gli contradisse, dicendo, che quando lui faceua oratione, mai haueua la mente distratta: ma, che tutta la sua intentione era all' oratione; ancora, ch' ella fusse molto lunga. Il Santo, per farlo accorgere del suo errore, gli disse: Se tù vorrai confessare la verità, io ti voglio donare questa Mula, sopra la qual io caualco; se tù dirai solo vna volta il *Pater Noster*, e non pensarai ad altro, che a quello, che tù dici. Accettò il Contadino il partito di buona voglia; e già pensaua, che la Mula fusse sua. Cominciò a dire il *Pater Noster*, e non haueua ancora detto il mezo, che li venne nella fantasia vn' importuno pensiero, che lo fece quasi fermare dal dire l'oratione: Era il pensiero, se il Santo dandogli la Mula, gli darebbe ancora la briglia, e la sella; e si moriua di voglia di domandargliene. Basta, che egli si accorse dell' error suo, e confessò la verità, e credette poi a quello, che S. Bernardo diceua della poca quiete del cuore humano. Molte altre marauiglie fece Dio, per il mezo del suo Santo, ne' viaggi, ch' egli fece, risanando infermi, e discacciando Demonij da' corpi humani. Ritrouandosi vna volta in Pauia, gli fù menata vna donna spiritata accioche la liberasse: e quando la donna fù alla presenza del Santo, il Demonio cominciò a dire: Non mi discaccierà da casa mia questo diuoratore di porri, e cipolle. S. Bernardo fece menar la donna alla Chiesa di S. Siro, il quale per dare quell' honore a Bernardo, che era alloggiato con lui, non l'haueua voluta risanare; siche la rimenorono a S. Bernardo. Il Demonio cominciò a beffeggiarlo, dicendo, non mi hà discacciato Siretto, meno mi scaccierà Bernardetto. Quando il Santo vdiua queste parole, disse: Siro non ti ha discacciato, ne meno ti discaccierà Bernardo; ma ben ti discaccierà Giesù Christo: Detto questo, fece oratione, per la donna, la quale fu subito liberata. Liberò vn' altra volta vna donna da vn Demonio Incubo, che haueua vsato con lei dishonestamente sei mesi, con gran trauaglio della pouera donna; il Santo, hauendo hauuto auuiso di questo, gli diede vn bastone, che lui soleua portare, & essa lo mise nella sua camera, & il Demonio non hebbe piu ardire di molestarla. Vn Monaco parente di S. Bernardo vscì della sua Religione, & entrò in vn' altra, che non era tanto stretta. Il Seruo di Dio gli scrisse vna lettera, pregandolo, che egli ritornasse. Mentre egli scriueua, cominciò a piouere, & il Santo era in campagna, nè haueua sopra di se coperto alcuno; e ancora che la pioggia fusse grande, la lettera, ch' egli scriueua non si bagnò in modo alcuno. Prese l'habito nel suo Monastero di Chiaraualle vn' huomo, il quale mentre che fù secolare, era inclinato al giuoco, e non era stato molti giorni nel Monastero, che per tentatione di giuocare, si voleua partire, e cauarsi l'habito. Il Santo, sapendo la sua deliberatione, gli disse. Horsù, perche tù vuoi partire per giuocare, io ti voglio far sorte di danari, con patto però, che partiamo il guadagno insieme. S. Bernardo gli disse questo con intentione di quello, che poi successe; e fù, che quel misero cominciò a giuocare con i danari, che il Santo gli diede, egli perse tutti: perilche ritornò al Monastero, e staua alla porta tutto confuso. S. Bernardo andò a trouarlo con allegro volto, & alzando la falda della tonica, gli disse, che mettesse quiui la parte del guadagno. Rispose il giuocatore pieno di vergogna. Padre, io non hò guadagnato cosa alcuna, anzi hò perduto i danari, che tù mi desti; però ti supplico, che per castigo di questo errore, mi riceui per schiauo del Monastero. A questo rispose il Santo con molta benignità. Se così è, come tù dici, meglio è, che non si perda ogni cosa: & accettollo, non per schiauo, come egli diceua, ma per Religioso: & egli poi visse, per l'auuenire santamente. Haueua S. Bernardo alcuni discepoli, huomini segnalati; & essendosi fabricato in Roma vn Monastero del suo Ordine sotto il titolo di S. Vincenzo, & Anastasio, vi mandò vno di essi, per Abbate, il quale non molto dopò, fù eletto Sommo Pontefice, e si chiamò Eugenio III. al quale egli scrisse vn libro, che lo intitolò, *De Consideratione*. Ritrouandosi S. Bernardo vna volta in Milano, & essendo vacante la Sedia di quella Chiesa, il Clero, & il Popolo della Città, lo vollero eleggere per loro Pastore, & Arciuescouo; ma esso non volle mai accettare quel grado, scusandosi, che non poteua accettare simil carico,

senza

senza il consenso de' suoi Monaci; a' quali egli haueua parlato prima, & auuisatogli, che non acconsentissero in modo alcuno a simile elettione. Il medesimo gli auuenne ancora in Genoua. S'affaticò assai di far fare Pace ad alcuni Prencipi Christiani; & ancora, che fussero cose difficili da decidere, & accordare, nondimeno egli era tanto destro, & haueua tanta gratia nel negociare, & era così diligente, che ridusse il tutto a buon fine. Fù cosa segnalata quella, che egli fece in vna scisma, che nacque nella Chiesa al suo tempo, nella elettione d'Innocentio II. d'vn Pietro Leone Cittadino Romano, il quale con presenti, e con altri mezi ingiusti, che egli tenne con persone principali, e potenti, hebbe ardire di chiamarsi Papa: e prese il nome di Anacleto. Il vero Pontefice Innocentio fù forzato partirsi da Roma, & andare a Pisa, doue congregò il Concilio; e perche S. Bernardo haueua già fama, e nome di gran Santo, per i molti Miracoli che faceua, il Papa lo mandò a chiamare. Quando il buon Padre intese questo, considerando di quanta importanza fusse quel fatto, fece buona prouisione di molte orationi che egli fece con tutti i Monaci; dipoi andò a trouare il Sommo Pontefice, e visitollo, & informatosi bene di tutto il fatto, l'adorò per vero Pontefice, e Vicario di Giesu Christo, e per il suo essempio fecero il medesimo tutti quelli, che si erano congregati nel Concilio; tanto valse l'autorità di vn Santo. Si fece questo atto con molto contento di tutti i Padri, che erano quiui congregati da tutte le parti della Christianità, e fù cantato il Cantico *Te Deum Laudamus*. Non si contentò di questo S. Bernardo, ma andò personalmente a visitare il Rè di Francia, e lo ridusse all' vbbidienza di Papa Innocentio: il medesimo fece con il Rè d'Inghilterra. Et ancora, che alcuni Vescoui di quel Regno gli contradissero, il che era causa di far stare dubbioso quel Rè: nondimeno, dicendogli S. Bernardo, che egli si obbligaua di render conto a Dio di quel fatto, e che non dubitasse di riconoscere Innocentio, per vero Pontefice: il Rè fece quanto il Santo lo consigliò. Era tuttauia ostinato il Duca d'Aquitania, cioè di Guascogna in Francia. Andò S. Bernardo a parlargli, e non lo potè ridurre all' vbbidienza del vero Pontefice; & vn giorno volendo il Santo dir Messa, gli fù detto, che il Duca veniua a parlargli, & esso gli mandò a dire, che l'aspettasse alla porta della Chiesa: perche non voleua, che vi entrasse dentro, atteso, che lo teneua per scommunicato. Il Santo celebrò la Messa, e quando fù al termine di dar la Pace, pigliò il Santiss. Sagramento sopra la Patena, & accompagnato da' suoi ministri, e con lumi, come si conueniua, andò doue era il Duca, e con la faccia, & occhi, che pareua, che gettasse fuoco, e con parole rigorose gli parlò in questo modo: Tù Duca, non hai voluto ammettere i nostri prieghi? Ecco qui il Figliuolo della Vergine, e Sposo della Chiesa, che tù perseguiti; tuo Giudice, e dinanzi al quale ogni ginocchio si piega, vedremo se tù lo pregiarai, come noi suoi serui. Rimase il Duca pieno di spauento, e tutto tremando si lasciò cadere a' piedi di S. Bernardo, il quale lo vrtò con vn piede, e gli disse: Lieuati sù, che tù vdirai la tua sentenza da questo Signore, che io hò in mano. Il Duca si leuò sù, & inginocchiandosi adorò il Santissimo Sagramento, e propose di far tutto quello, che S. Bernardo gli ordinaua: e così fece poi. Questi mezi teneua questo glorioso Santo, per condurre negocij di tanta importanza, come erano quelli, che egli trattaua: e si può piamente credere, che quello, che egli faceua, era per Diuina ispiratione, e però tutte le cose gli riusciuano in bene. Successe, che essendo già tutta la Francia all' vbbidienza d'Innocentio, egli vi andò in persona, per trattare con il Rè alcuni negocij di molt' importanza, e ritrouandosi vicino al Monastero di Chiaraualle, che era quello di S. Bernardo, lo volle visitare. Vi andò ancora il Rè in compagnia del Papa: e quando vi furono dentro, restorono stupefatti del Conuento, e de' Monaci. La casa era picciola, e lauorata alla grossolana, e tutti i Monaci vestiti di habiti vecchi, e rappezzati, con la faccia pallida, e macilenta, per l'aspra vita, che faceuano; del che ne diede testimonio il mangiare apparecchiato quel giorno nel Conuento, che non fù altro, che pane, & herbaggi. Piangeua il Papa, e piangeuano i Cardinali, e Vescoui, considerando la vita, che essi faceuano con tante viuande, e tanti apparecchi; e quella di quelli benedetti Monaci. Ringratiauano poi Dio, che teneua tali Angioli nel Mondo, accioche, per mezo delle loro orationi, ciascuno riceuesse gratie da Sua Diuina Maestà. Quando il Pontefice fu partito, S. Bernardo si volle mettere a scriuere sopra la Cantica; cominciò l'opera, e non la potè finire, perche fu chiamato di nuouo a Roma dal medesimo Papa Innocentio, atteso, che si era rinouata la Scisma in Napoli, fauorendola Ruggiero Rè di Puglia. S. Bernardo vi andò, e vide finalmente la Chiesa in pace, per la morte di Pietro Leone Antipapa. Vn'altro poi, che fu eletto dalla parte dell' Antipapa, si riconciliò con il vero Papa Innocentio, per mezo di S. Bernardo. Dopò questo il S. Abbate ritornò al suo Monastero, & alla sua cominciata opera di scriuere sopra la Cantica. Si auuicinaua il fine della sua vita. Esso auuedendosene, congregò insieme tutti i suoi Monaci, e gli raccomandò assai la carità, l'humiltà, e la patienza. Volle poi tutti i Sagramenti della Chiesa, che si danno a gl' infermi, e diede l'anima sua a Dio, essendo di età di sessantatrè anni, l'anno della nostra salute 1153.

al tempo di Henrico Primo Imperatore. Lasciò fondati cento, e sessanta Monasteri del suo Ordine in diversi paesi. Fù la sua morte a' 20. d'Agosto, il giorno medesimo, che la Chiesa celebra la sua Festa. Questo Santo fece molti Miracoli in vita, e dopo morte ancora; e fù canonizato da Papa Alesandro III. Si dice di lui per cosa certa, che egli era diuotissimo della Gloriosa Vergine, e che alcune volte gl'apparue, & vna frà le altre gli spruzzò le labbra, e la lingua con il Latte del suo castissimo Petto; e però fù il suo parlare tanto dolce, & affabile come i suoi scritti dimostrano. Si dice ancora di lui, che molto tempo innanzi la sua morte, essendo vna volta infermo, fù rapito in spirito, e presentato dinanzi al Nostro Redentore. Quiui comparue ancora il Demonio, e l'accusaua di alcune cose. S. Bernardo lo lasciò dire; e vedendo, che non haueua altro di che accusarlo, disse: Io confesso, che non son degno di entrare in Cielo, per i miei meriti: ma sò, che il mio Signore Giesù Christo vi hà ragione per due vie: L'vna, perche egli è Figliuolo naturale di Dio: l'altra, perche lo comprò, per il merito della sua S. Passione. Sò ancora, ch' egli è tanto buono, & amico di far gratie, che come Figliuolo di Dio. si contenterà di hereditarlo, e dell'altra giurisditione ne farà parte a me. Cerchiamo tutti il medesimo con questo Glorioso Santo, e procurãdo d'immitarlo nella vita, facendo penitenza de' nostri peccati, l'otteneremo in sua compagnia nella vita eterna. Amen.

LA VITA DI S. STEFANO *Rè di Vngheria, Confessore.*

Alli 20. d'Agosto.

IL glorioso Rè Stefano di Vngheria nacque nella Rocca di Strigonia, & hebbe per padre Geisa: il quale di Pagano ch'egli era, resosi Cristiano, e fattosi battezare, andaua meditando in qual modo potesse render soggetta al vessillo di Cristo quella indomita gente. Auuisato da Iddio che accarezzasse quel personaggio, che a lui sarebbe andato a predicare a' suoi popoli il Vangelo; quando si vide comparire innanzi S. Adalberto Vescouo di Boemia, credette essere questo l'huomo di Dio mostratogli in visione; onde gli diede licenza di predicare a' suoi sudditi la fede di Cristo. In questo mentre essendosi di Stefano resa grauida la moglie, pure fatta Cristiana, le apparue S. Stefano; il quale hauendola assicurata che il figlio che vscirebbe delle sue viscere, sarebbbe Rè, le impose, che al battesimo il chiamasse Stefano. Nato dunque il fanciullo, fù tosto battezato da S. Adalberto, e gli fù posto il nome di Stefano. Nella Rocca di Strigonia venne educato il fanciullo, & applicato allo studio delle lettere humane. Vsciti ch'hebbe gli anni della puritia; in vna Dieta de' Primati del regno conuocato da Geisa, questi gli obbligò cõ giuramento a riconoscere Stefano per suo successore, e loro Rè: il che fatto, indi a non molto passò Geisa all'altra vita, negli anni di Cristo 997. Dopo la morte del Padre, preso ch'hebbe Stefano il gouerno de' suoi popoli, pose ogni studio in ridurli al conoscimento della Cattolica fede. Ma il Diauolo, che non potea tollerare, che vn popolo si numeroso scotesse il suo duro giogo, fece sì, che molti de' Gentili si ribellarono a Stefano, e ponendo il paese in desolatione, si fermarono all'assedio della città di Vesprino. Inuocò allora Stefano in suo fauore S. Martino, il quale in quelle vicinanze haueua menata alcun tempo vita contemplatiua: e con tal scorta, cimentatosi co' ribelli, li trucidò, e sbaragliò; e delle spoglie, e poderi de' vinti construsse vn Monastero, ad honore di S. Martino nel monte chiamato Sagro; & insieme delle rendite de' ribelli costituì a' Vescoui del Regno per il loro mantenimento le Decime. Stabilita nel regno la quiete, riuolse Stefano il cuore a ridurre que' popoli al conoscimento del vero Dio, il cui aiuto implorò con efficaci preghiere, & abbondanti limosine, le quali dispensaua a' bisognosi. Quindi datosi a congregare di ogni Cristiano paese, Sacerdoti, e Religiosi; tra molti vi comparue l'Abbate Astrico: il quale accolto con singolare tenerezza dal Rè, alle radici del monte chiamato Ferreo, costrusse vn Monastero ad honore di S. Benedetto, riempiendolo di Monaci: per il sostentamento de' quali contribuì Stefano rendite degne della sua munificenza. Sparsisi per l'Vngheria molti serui di Dio, fù loro facile coll'esempio, e colla predicatione, di ridurre que' popoli barbari alla confessione di Cristo. Sradicate con la loro industria da tutto il regno le superstitioni diaboliche, diuise Stefano tutta l'Vngheria in dieci Vescouadi, assegnando a ciascheduno ample Diocesi, e copiose Entrate: e di tutte le Chiese volle che fosse Metropolitano l'Arciuescouo di Strigonia. Conoscendo poi Stefano le gran virtù dell'Abbate Astrico, il quale ancora si chiamaua Anastasio, fattolo Vescouo Colocense, lo mandò à Roma suo Legato al Papa, accioche in suo nome lo supplicasse di benedire quella nouella Vigna; di confermare l'erettione de' dieci Vescouati, de' quali fosse Metropolitano, & Arciuescouo quello di Strigonia; & in fine, che lo volesse honorare del titolo, e della Corona reale, accioche con maggior decoro si potesse adoperare nello stabilimento della Cattolica fede nel suo Reame. Ottenne Stefano dal Romano Pontefice tutto ciò che per Astrico lo supplicò. Gli mandò la corona, e gli ornamenti reali; e di più vna Croce, accioche come Apostolo di quelle genti, sempre innanzi a se la portasse. Così essendo stato vnto, e coronato per Rè di Vngheria, si applicò alla riforma de gli abusi del suo Regno, ordinando santissime

tissime leggi e comandandone a' popoli l'esecutione. Quindi per conseruare nel suo lignaggio con la prole lo scettro, prese in moglie Gisela, sorella di Henrico Imperadore: la quale dopo che fù incoronata Reina, cominciò a dare saggio delle sue religiose virtù, prouedendo tutte le Chiese del suo Regno, & in particolare quella di Vesprino, doue da' fondamenti alzò ella vn insigne tempio, di tutto il bisogneuole per il culto di Dio, e di pretiosi Apparati di vasi e Croci di grandissimo prezzo; testimonij chiarissimi della sua singolare pietà. Nel medesimo tempo applicandosi Stefano a prouedere le Chiese di ottimi Prelati, dal Monastero di S. Martino da lui eretto, cauò fuori il Monaco Sebastiano, per le sue rare virtù molto da lui amato, e lo constituì Arciuescouo di Strigonia. Ma perche Iddio, per maggiormente prouare la virtù di Sebastiano, lo afflisse con priuarlo della luce degli occhi accioche nella nuoua vigna di Strigonia non nascessero spine, fece Stefano, che Astrico colà andasse per coltiuarla: il che eseguì per lo spatio di trè anni; nel fine de' quali Iddio benignamente restituì à Sebastiano la vista per modo, che ripigliò il gouerno della sua Chiesa. Caminnaua fra tanto il Santo Rè a gran passi alla perfettione, per conseguire la quale, pose il suo cuore, e la sua confidenza nella Beatissima Vergine, alla cui tutela con frequenti orationi offerì se stesso, & il Regno: onde s'infernorarono tanto gli Vnghari nel culto della Vergine, che ancor hoggi chiamano il giorno della di lei Assuntione, il giorno della Gran Signora. Della quale per meritarsi Stefano il patrocinio, costrusse da fondamenti nella città di Alba reale vn insigne tempio: il quale arricchì di quantità grande di vasi, calici, tauole, e palij di oro massiccio, e tempestati di gemme di gran valore; di vna infinità di paramenti sagri; assegnando all'officiatura della stessa Chiesa vn Preposito, e molti Canonici; volendo che quella chiesa, e Clero fossero esenti, e niun Vescouo del Regno potesse in essa hauere, ne esercitare alcuna giuriditione. Nè si ristrinse in questo solo tempio del Santo Rè la pietà; conciosiache fino nella città di Gerusalemme costrusse vn Monastero di Monaci, quali arricchì di molti e grossi poderi, accioche potessero in quella santa Città darsi totalmente al culto di Dio. Ancora in Roma fabbricò vna Collegiata ad honore di S. Stefano, di dodici Canonici, prouedendoli di tutto il bisogneuole per il loro sostentamento. Oltre di ciò pure in Roma, costrusse case, & vn hospitio per que gli della natione Vngheta, gli quali per loro diuotione fussero andari a visitare le Chiese degli Apostoli. Stese per fine in Costantinopoli la sua liberalità, doue fece erigere vn insigne tempio, prouedendolo di rendite per mantenerlo. Questo gran zelo di Stefano del culto di Dio, tutto ancora lo riempì di carità co' suoi prossimi; imperoche era il padre di tutti gli pouerelli e bisognosi, ricoglitore degli Orfani e de' Pellegrini, a quali del continuo lauaua i piedi, e dispensaua copiose limosine. Accadette vna notte, che hauendo presa vna borsa piena di danari per dispensarli a poueri, fù tanto di questi il concorso, che vno di loro più ardito, vedendo che il Rè tardaua a dargli la limosina, gli suelse sfacciatamente la barba. Non si commosse contra quel scellerato il Santo Rè; che anzi pieno di giubilo corse a prostrarsi innanzi alla B. Vergine, alla quale disse. O Reina de' cieli, e mia ancora, ecco in qual modo hanno li tuoi soldati honorato quello, che tù hai fatto Rè. Se alcuno de miei nimici mi hauesse per tal modo offeso, col tuo aiuto ne farei risentimento. Ma perche sò, che queste sono carezze, per le quali mi compero l'eterna felicità, io mi consolo, e ringratio il mio Dio di tal fauore. Ciò detto, determinò di non volere mai chiudere ad alcun mendico le viscere della pietà: onde non solo per se stesso, ma per mano di molti Religiosi, in quelle de' pouerelli votaua del continuo gli suoi erarij. Nelle preghiere poi era si feruoroso, che Iddio per esse lo sottrasse da grauissimi pericoli, e gli fece segnalatissimi fauori. Vna notte frà le altre, mentre staua orando, hebbe da Dio vna riuelatione, che gli Bessi, popoli nimici degli Vngheri e de' Cristiani, erano per deuastare la Transiluania: onde ritornato in se, spedì velocemente in Alba Giulia, auuisando tutti que' popoli, che si ricouerassero nelle città forti: il che appena eseguito, entrarono i nimici nella Prouincia, e la deuastorono; ma non fecero schiaui, perche gli popoli si erano a tempo posti in sicuro. Essendo morto l'Imperadore Henrico, & successogli Corrado; questi ruppe la pace fatta cogli Vngheri, e raccolse vn essercito per desolare quel Regno. Ricorse allora, secondo il costume, Stefano alle orationi, supplicando la Vergine che volesse proteggere quel regno posto sotto la sua tutela. Quand' ecco, mentre i nimici stauano per entrare nell' Vngheria, a Capi dell'esercito giunsero lettere Imperiali, con ordine, che si ritirasero. Vedendo l'Imperatore il ritorno dell'esercito, stupì: & inteso il fatto delle lettere, le quali esso non haueua ne scritte, ne mandate, conobbe, che l'haueua Iddio riuocato da quelle imprese; e d'indi auanti, non osò più tentare di inuadere l'Vngheria. Staua il Rè Santo di giorno sempre occupato ne' maneggi, e gouerno del suo Regno: la notte l'occupaua in vigilie, in piangere le sue colpe, & in orare. Auuenne dunque, che stando vna notte orando in campagna nel suo padiglione; tanto si immerse nella contemplatione di Dio, che scesi del Cielo gli Angioli, solleuarono in aere il padiglione, e così sospeso lo tennero fino che il Rè fù ritornato in se stesso, & hebbe terminata quell'oratione. Essendo Stefano rassegnatissimo nel Diuino volere, con indicibile mansuetudine tollerò

tollerò molti trauagli, co' quali Iddio prouò la di lui costanza. Gli mandò vna penosa infermità, la quale per trè anni continui lo tormentò. Da questa poi liberato, si sentì di nuouo ferito nelle viscere del suo cuore, hauendogli Iddio leuati tutti i figliuoli nella tenera età. Si consolò alcun tempo, perche gli era rimaso ancora viuo il figliuolo Emerico, quale speraua douesse essergli successore nel Regno. A questo fine l'alleuò Stefano con somma sollecitudine, facendolo ammaestrare da persone Religiose di sperimentata virtù. Ne di questo contento, lo stesso Rè gli compose vn libro pieno di santissimi documenti: ne' quali il Principe profittò tanto, che diuenne Santo, e nel dì lui trapasso, che seguì l'anno di Cristo 1030. fù da vn Vescouo Greco di gran santità, veduta la di lui anima volare in mezo degli Angioli al Paradiso. Morte nell' vnico herede le speranze del Rè suo padre, si sentì questo quasi ancora morire per il dolore. Ma come giusto Rè, sapendo che questo colpo gli veniua da vn Dio pietoso, gli cui consigli sono imperscrutabili; deposta ogni mestitia, dispensò incontanente gli suoi tesori alle Chiese, & a' Monasterij, per comperarsi con questi l'eterna gloria. Quindi si diede a meditare del continuo l'estremo giorno del Giudicio, la cui terribilità tenea sempre fissa innanzi agli occhi della sua mente; prefiggendosi di essere del continuo chiamato innanzi a quel rigoroso tribunale: onde in tutto il tempo della sua vita non fù quasi mai veduto a ridere. Pensando dunque giorno, e notte al suo fine, cadde in vna infermità, la quale poi lo condusse alla morte. Mentre era infermo, & il male traesa in lungo; quattro principali del Regno perfidamente congiurati contra il Santo Rè, determinarono di leuargli con il ferro la vita. Ma mentre vno di loro nell' imbrunire della sera, si accosta al letto per eseguire l'empio parricidio, cadutagli prodigiosamente la spada di mano in terra, fù cagione che il S. Rè si destasse: il quale dal cielo auuisato dell' ordito tradimento, riprese quello scellerato; il quale prostrato a' di lui piedi, gli chiese supplicheuole il perdono dell' empietà, la quale hauea nell' animo di eseguire. Ma se allora Iddio il sottrasse dal pericolo della morte di ferro, non gli tolse quella, che in fine gli apportò quella lunga infermità; dalla quale sentendosi horamai oppresso, volle munirsi de' Santissimi Sacramenti. Indi esortando i Grandi, e Prelati del Regno, che gli assisteano, ad essere zelosi di conseruare la Cattolica fede; raccomandò se stesso di nuouo, & il suo Regno alla Beatissima Vergine, nella cui protettione dicea, che speraua di trouare appresso Iddio misericordia de' suoi peccati. Trapassò il Santo Rè nel giorno da lui desiderato, che fù quello dell' Assuntione della Vergine Maria al cielo, negli anni di Cristo 1034. Alla di lui sepoltura concorsero da ogni parte gente infinita: e fù posto il di lui santo Corpo nella Chiesa da lui edificata in Alba reale: nella qual chiesa si vdiuano souente nella notte le melodie degli Angeli, che cantauano; & vn odore soauissimo, che riempiua quel tempio. Stette il santo Corpo in quel luogo sepolto lo spatio di 45. anni; sin tanto che volendo Iddio illustrare la di lui santità co' miracoli, e prodigij, mosse il S. Rè Ladislao, e il Chericato del Regno a fare vna solenne traslatione delle sante Reliquie. Portatisi perciò in Processione alla tomba, alzata senza difficoltà vna gran pietra, che copriua quel sagro tesoro, sentirono quindi vscire vn soauissimo odore. Osseruato poscia l'auello che conteneua il suo corpo, si vide, ch'egli era pieno di acqua alquanto rossa, quasi mescolata con olio, nella quale galeggiauano le ossa del santo Corpo. Cauate fuori le ossa, fù ricercato con diligenza l'anello che portaua in dito; ma non fù mai possibile il ritrouarlo. Onde preso lo spediente di votare tutto l'auelo di quel pretioso liquore; quanto più se ne cauaua, tanto più crescea. Onde conosciuto il miracolo, rimisero il liquore già cauato nell' auello, dal quale, benche fusse ancor pieno, non vscì mai fuori pure vna goccia. Onde fatta la solennità della Traslatione, furono le sante ossa riposte nel medesimo auello, e di nuouo coperto il sepolcro con vna lapide; hauendo in questo mentre aperti Iddio molti e grandi miracoli, fino al rendere a' morti la vita. Non essendosi, come si disse, potuto trouare l'annelo del S. Rè; vn Monaco per nome Mercurino, stando vn giorno orando nel choro, vide venirglisi appresso vn giouane vestito di bianco, il quale gli consignò vn panno tutto rauuolto, dicendogli, che lo custodisse, fino che fusse il tempo di spiegarlo. Portò il Monaco quel panno al suo Monastero, doue apertolo, vi trouò dentro la mano intiera del Santo Rè con l'anello nel dito. Gran prodigio, che essendo ridotto in polue il rimanente del corpo, rimanesse incorrotta quella mano, con la quale hauea dispensati a' poueri gli suoi tesori, e con la quale si era guadagnato il Paradiso. Quanto habbiamo fin qui riferito di S. Stefano Rè di Vngheria, si è cauato dalla di lui vita scritta dal P. Lorenzo Surio, che è nel 4. Tomo delle Vite de' Santi. Celebra la Santa Chiesa la memoria di questo Santo Rè agli 20. di Agosto, che fù il giorno, nel quale fù trasferito il suo santo Corpo; essendo egli passato di questa all' eterna vita il giorno dell' Assuntione della Beatissima Vergine, che corre agli 15. del detto mese.

LA VITA DI SS. TIMOTEO, HIPPOLITO, e Sinforiano Martiri, raccolta da diversi Autori di Martirologij.



PArlando S. Paolo Apostolo in persona de' buoni, che veramente servono Dio, e desiderano di saluarsi; scriuendo a' Corintj, disse: Se noi mettiamo la nostra speranza solo in questa vita, & in essa aspettiamo il premio di quello, che noi seruiamo a Giesù Christo, noi siamo i più sventurati di tutti gl' huomini. La verità di questo si vede chiaramente, per quello, che sempre si è veduto succedere nel Mondo, e tutta via occorre. Quello, che al presente si vede, è, che i buoni patiscono più trauagli; essi ordinariamente sono i più poveri, più infermi, più perseguitati de gl' altri. Se a caso hanno vn giorno buono, sono certi di doverne hauere molti de' cattivi. Se il contento entra vna volta per le porte loro, e gli succede alcuna cosa a loro gusto; ben si possono armare di patienza, perche dopo quello sono per hauere molti disgusti, e dispiaceri. Non occorre che quelli, che al presente viuono, si lamentino di questo, poiche il medesimo auuenne a quelli, che vissero innanzi a noi. Gl' Apostoli con tutto, che fussero vna gente tanto buona, e santa, che il Mondo non la meritaua (come dice S. Paolo) procurando sempre di far bene a ciascuno, hora predicando l'Euangelo, hora risanando infermi, scacciando Demonij, risuscitando morti, hora con l'esempio della vita loro mostrandosi casti, humili, temperati, patienti nelle fatiche, & in sopportare l'ingiurie, il che era causa (come dice S. Grisostomo) che molti de gl' Idolatri si conuertissero, persuadendosi, che Dio non permetteria, che persone, che faceuano vita tale, fussero in errore; ma credendo, che il Dio, che essi predicauano, fusse il vero Dio. Con essere gl' Apostoli tali, nondimeno il Mondo gli perseguitaua, e priuaua di vita con varij tormenti, e martirij. Il medesimo auuenne a' Martiri, che successero a gli Apostoli: Essi procurauano d'immitarli nella buona vita, & il Mõdo cercaua di fargli eguali a loro in dargli la morte, facendogli finir la vita con varij tormenti, come haueuano fatto a gl' Apostoli. Essendo ciò la verità, sempre si sono ritrouati de' buoni al Mondo, e sempre ne sarà, perche non hanno la speranza loro in questa vita; ma nell' altra. Sanno, che quanto peggio staranno in questa vita, meglio staranno nell' altra; e però non si straccano; ne ritornano indietro nel seruitio di Dio. Di questo ne habbiamo esempio in trè Martiri, de' quali la Chiesa Cattolica celebra la Festa nell' istesso giorno; & ancora, che fussero martirizati in diuersi tempi, e da diuersi Tiranni, nondimeno tutti trè hebbero il medesimo fine, che fù confessare Giesù Christo, per vero Dio, e perder la vita per amor suo; essendo certi, che perdendo la corporale in terra per amor suo, guadagnauano la vita eterna in Cielo.

DI S. Timoteo si scriue nella vita di S. Siluestro Papa, che egli fù natiuo di Antiochia, e fù huomo nobile, e ricco, oltre, che era dotto nelle lettere Diuine, di modo ch' egli predicaua con gran frutto di molti. Andò a Roma al tempo dell' Imperatore Galerio, essendo Sommo Pontefice Melchiade. Alloggiò in casa di Siluestro, che poi fù Papa, e gran Santo. Predicò vn' anno in Roma, e conuertì molti alla fede di Christo: e per quella causa fù preso da Tarquinio Prefetto, e fatto mettere in prigione. Vn giorno fù menato dinanzi al Giudice: il quale vedendo, che egli era costante nella Fede di Giesù Christo, lo fece battere con molta crudeltà trè volte, dipoi gli fece graffiare tutto il corpo con certi rampini di ferro, e dopò questo lo fece riuolgere nella calcina viua. Gli diede altri tormenti, non manco rigorosi de' sopradetti, & all' vltimo gli fece tagliar la testa. Il suo corpo fù sepolto da S. Siluestro nella via Ostiense, nella sepoltura di S. Paolo Apostolo. Tarquinio hebbe informatione, che Timoteo era stato alloggiato in casa di Siluestro, e pensando, che quiui hauesse lasciato gran quantità d'oro, & argento (da lui per sua opinione portato di Antiochia,) fece pigliar Siluestro: il quale mentre, che era menato alla prigione, disse; la mia prigionia durerà poco, perche poco durerà la vita di colui, che m'hà fatto pigliare: e così fù: perche mangiando Tarquinio vn pesce la medesima sera, se gl' attrauersò vna spina nella gola, che l'affogò, e Siluestro fù liberato dalla prigione, serbandolo Dio, per cose grandi, le quali successero poi, quando fù Papa. La morte di S. Timoteo fù il medesimo giorno, che la celebra la Chiesa, cioè a' 22. d'Agosto, l'anno del Sig. 310. imperando Galerio.

LA VITA DI S. HIPPOLITO.

NElla persecutione di Alessandro, fù preso Hippolito Prete, nella Città di Ostia Tiberina, il quale sopportò diuersi tormenti, & al fine fù sententiato ad essere decapitato. Al tempo, che si voleua esequire la sentenza, & essendoui all' incontro molta gente; & egli conoscendo, che erano Christiani, poiche nel volto ne dauano segno, spargendo molte lagrime, perche vedeuano morir colui, che gl' era Maestro, e Predicatore della Fede di Giesù Christo, che essi haueuano riceuuto, e confessauano; gli cominciò a predicare, e gli fece vn marauiglioso Sermone, esortandogli, che fussero costanti sino alla morte nella Fede, che haueuano accettata, la quale era stata predicata da gl' Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e da gl' altri Santi loro successori, e che insegnaua la Chiesa Romana. Gli esortò, che non si perdessero d'animo,

mo, se bene vedeuano tormentare alcuni di quelli, che ciò faceuano; perche i tormenti passano presto, & il premio, che Dio per tal causa dona, durerà eternamente. Queste, & altre cose simili gli disse Hippolito, con le quali gli fece animo, ad esser costanti nella Fede, & egli fù decapitato a' 22. d'Agosto, circa gl' anni del Signore 230. imperando Alessandro Seuero.

LA VITA DI S. SINFORIANO.

GRegorio Turonense scriue, che S. Sinforiano visse al tempo dell' Imperatore Aureliano, che fù Francese di natione, della Prouincia di Edun, e nato nella Città Augustodunense, vicino al fiume Sequana, detto la Sonna. Suo Padre si chiamò Fausto, il quale era Christiano, e tale fù ancora il figliuolo: il quale essendo ancora di poca età trapassaua molti vecchi in vita, e costumi. Auuenne, che nella sua Città i Pagani celebrauano vna festa alla Dea Venere, e portauano vna sua statua. Arriuorono con essa dinanzi ad vn Prefetto della Città chiamato Eraclio, e vi era presente Sinforiano; & eccetto lui, tutti s'inchinorono, e fecero riuerenza a quella statua. Il Prefetto gli comandò, che l'adorasse: & esso non volle vbbidire; perilche fù molto maltrattato, e ferito, e poi menato in prigione. Alcuni giorni dopo fù cauato fuori, e menato per ordine del Prefetto dinanzi ad vn' Idolo, e si affaticaua di persuaderlo, che gli facesse sagrificio; Sinforiano gli disse: Così come il Dio, che io adoro, sà premiare i seruitij, che se gli fanno; così sà castigare i peccati, che contrà di lui si commettono. Si che non mi persuadere ch' io adori altro Dio, che lui. Et ancora che, ò Eraclio, tù mi togliessi la vita, per quest' occasione, poco mi curarò di perderla; perche in ogni modo vna volta la debbo perdere. Tù mi persuadi ch' io sagrifichi a quest' Idolo, e mi fai gran proferte, perch' io lo facci. Io ne faccio poco conto; perche il Christiano sprezzando ogni cosa, guadagna ogni cosa. I beni terreni sono simili ad vn' vaso di vetro, il quale dimostra vn poco di vaghezza, e splendore, ma facilmente si spezza, e rompe. Di modo, che io non voglio perder Dio, che è vn bene eterno, per certi tuoi beni, che presto finiranno. Il Prefetto vedendo la costanza di Sinforiano, comandò, che egli fusse fatto morire, come dispregiatore de' Dei, i quali egli non voleua adorare in modo alcuno. Quando menauano il Santo fuori della Città, per farlo morire; la Madre montò sopra la muraglia, e diceua: figliuolo, ricordati della vita eterna, guarda il Cielo, metti il tuo cuore in Giesù Christo, che regna in lui: Considera, che tù non perdi la vita, morendo, per amor suo; ma tù la baratti in vn' altra vita migliore. Al fine S. Sinforiano fù decapitato, & il suo santo corpo fù sepolto da' Christiani. Il suo Martirio fù a' 22. d'Agosto, circa gl' anni del Signore 276. al tempo di Aureliano Imperatore di Roma.

LA VITA DI S. FILIPPO BENITII, *Propagatore dell' Ordine de' Serui di Maria Vergine. Canonizato dalla Santità di N. S. Papa Clemente X.*



NEll' Anno 1233. nel quale nacque Filippo, hebbe incominciamento l'Istituto de' Serui della Beatissima Vergine da sette huomini, per nobiltà, e per le preclare loro virtù molo ragguardeuoli nella Città di Fiorenza; ciascuno de' quali, mentre con particolar raccoglimento di spirito staua orando in vn diuoto Oratorio, fu meriteuole d'esser chiamato dalla gloriosa Vergine Maria alla sua sequela. Hor per voto fatto da Giacomo Benitij di Fiorenza, e da Albauerde sua Consorte di molti anni sterile, alla Beatissima Vergine Maria, spontò alla luce Filippo, nell' anno di nostra salute 1233. a' 15. Agosto, giorno consagrato all' Assuntione della Madre di Dio, nel qual hebbe (come dicemmo) origine l'Ordine de' Serui promosso dal medesimo Filippo. Prima che la Madre il partorisse, paruele di veder' in sogno di dare alla luce vna fiamma così risplendente, che illustraua tutto 'l Mondo. La pietà incominciò insin da' più teneri anni ad esser nutrice del santo fanciullo: il quale ritrouandosi nelle braccia della Madre, mentre due Istitutori dell' Ordine de' Serui di Maria Vergine andauano limosinando per la Città, giunti alla casa di Filippo, e da lui veduti, riuolto alla Madre tutto gioioso, e festeggiando, snodò la lingua, essendo solo di cinque mesi, disse: Madre fatte elemosina a' Serui di Maria. Ne solo tal marauiglia videsi in Filippo, ma maggiormente resesi prodigioso, mentre sotto la custodia della Nutrice, diede principio al digiuno, & a seruirsi per morbido letto della nuda terra. Giunto all' anno decimo, continuamente impiegaua gran parte della notte nell' oratione, e recitaua ogni giorno i sette Salmi, l'Vfficio della B. V. e quello de' Defonti. Fu poi mandato

Alli 23. di Agosto.

dal Padre allo studio delle Scienze a Parigi; & in quelle famose Academie fece in poco spatio di tempo tal progresso, che apprese mirabilmente la Filosofia, e la Medicina: non tralasciando però lo studio della Sagra Scrittura, della quale con indicibil godimento dell'anima sua insin da fanciullo si dilettaua. All'ordine del genitore, che non poteua sofferire di vederlo da se lontano, si partì di Parigi, e passando per Padoua, vi riceuette il Dottorato. Ritornato alla patria, per eseguite il gusto del Padre, a cui fù sempre oltre modo vbbidiente, incominciò a far mostra del suo sapere, seruendo la scienza della Medicina per ornamento alla nobiltà della sua famiglia, la quale era in quei tempi molto illustre (onde ne gl' anni 1308. ottenne il supremo grado del Confaloneirato, Banco di Guernieri Benitij: oltre a' venti Priorati più volte da quella Casa ottenuti, con altre dignità, e Magistrati, de' quali fù in ogni tempo ornata. Temeua in tanto Filippo di tender' infermo il proprio spirito, mentre attendeua a porger rimedio all' altrui malattie. Imperoche in quei calamitosi tempi regnauano le discordie ciuili de' Guelfi, e de' Gibellini, i quali teneuano fortemente infestata Fiorenza, & altre Città della Toscana, e gran parte d'Europa. Da questi tumulti, e da licentiosi costumi de' compatriotti trasse motiuo Filippo di ritirare i suoi affetti da ogni grandezza, e vanità del secolo, e di solleuarsi con maggior' ardore di spirito al possesso de' beni immortali del Paradiso. Godeua del ritiramento, e del esercitio dell' oratione; nella quale con diuote, e feruenti preghiere supplicaua il Signore, a degnarsi di palesargli lo stato, in cui hauesse assicurata la saluatione dell' anima, & adempito il suo Diuino volere. Mentre vn giorno esponeua dinanzi ad vn Crocefisso simigliante istanza, fù degno di vdire la voce del Signore, che dal medesimo Crocefisso gli disse,, Vattene Filippo al Monte Sanaria, & iui t'insegnarò il modo da guadagnarti la vita eterna. Rimase il Santo Giouane, che in quel tempo non passaua l'anno vigesimo, marauigliosamente infiammato d'vn feruente desio d'acquistar la perfettione, secondo l'auuiso hauutone con maniera così stupenda dal Saluatore. Per tanto in quella Quaresima, che allora correua, si applicò con ogni studio a più rigoroso digiuno, e alla maceratione della carne. Consumaua più lungo tempo in orare, e frequentaua gli Oratorij, e le Chiese più rimote, e particolarmente quelle verso la riuiera di Fiesole. Hor mentre Filippo con questi diuoti esercitij si andaua disponendo ad eseguire la Diuina ordinatione, meritò d'esserne sollecitato da vn'altro stimolo, a cui non potè fare più lunga resistenza. Stando egli nel Giouedì dopo Pasqua nella picciola Chiesa, ò Oratorio de' Serui di Maria fuor delle mura vecchie della Città, ascoltando iui con particolar diuotione la Messa, vdì proferire dal Sacerdote le parole tratte dagli Atti Apostolici, le quali in quel giorno si leggono nell'Epistola: *Philippe accede, & adiunge te ad currum istum*. Mentre il Santo applicaua a se medesimo quelle parole, fù in vn subito rapito come fuora de' sensi; e paruegli all'improuiso di caminare in vn luogo deserto circondato da spine, e da velenosi scorpioni, donde senza euidente pericolo della vita non poteua vscire. Inuocaua in tanto il Diuino aiuto, e con affettuosi sospiri ricorreua all'intercessione de' Santi suoi speciali Auuocati: quando vdì replicarsi di nuouo le sopradette parole: *Philippe accede, & adiunge te ad currum istum*. Et alzando gl' occhi verso quella parte, oue sentiua risuonare la prodigiosa voce, vide con sua estrema marauiglia, & eccessiua consolatione vn vaghissimo carro tutto rilucente d'oro, tirato da vn feroce Leone, e da vna mansueta Agnella: sopra di cui era assisa la Regina de gl' Angioli di risplendentissimo manto adornata; la quale teneua nelle mani certi abiti, e coccolle nere, delle quali erano vestiti i Religiosi detti i Serui della Madonna. Intorno al carro andauano festeggiando alcuni Angioli; e vna candida Colomba spargendo alcuni raggi fiammeggianti, si raggiraua innanzi al capo della Gloriosa Vergine. A sì vago, & inaspettato spettacolo Filippo restò sopra modo ammirato; ma insieme sentissi aualorato il cuore dalla soauissima voce di Maria, che a se l'inuitaua: repetendo le accennate parole: Vieni a me Filippo, & entra in questo carro. Mentre egli a sì gratioso parlare della Vergine porgeua attento il cuore, e voleua accingersi all' ingresso in quel carro trionfale, ecco che dal Custode della Chiesa, che era Frate Alessio de' Falconieri, fù con la voce, e con lo scuotimento della persona auuisato a risuegliarsi, e ad vscire quanto prima di Chiesa; essendo già prossima l'hora del mezo giorno. Destatosi in quel punto Filippo, fece dolce querela co'l Religioso; perche l'hauesse disturbato da quella gioconda visione, che gli si rappresentaua: e ritornato a casa, cominciò frà se stesso a pensare qual fusse la significatione di quel misterioso carro, e dell'inuito fattogli da quella veneranda Matrona. Sentiuasi acceso il cuore da più feruente brama di seruire à Dio: ma non ancora ben'intendeua in qual forma egli douesse applicarsi al suo seruigio. Quando la seguente notte rauuolgendo di nuouo nel feruore dell'oratione ciò, che dinanzi haueua contemplato: e addimandandone con più accesi sospiri dal Padre de' lumi più chiara esplicatione, di nuouo fù degno di vagheggiare il carro risplendente, e d'vdire la voce di Maria, la quale chiaramente gli disse, che si trasferisse all'Oratorio de' suoi Serui, doue il giorno antecedente haueua ascoltato la Messa; perche da quei Religiosi gli sarebbe stato scoperto qual

qual fusse il voler suo, e del Signor'Iddio, al cui seruigio egli così ardentemente bramaua di consacrarsi. La mattina pertempo raccontò al P. Bonfigliuolo Monaldi Superiore di quell' Ospitio ciò, che dinanzi gl'era stato manifestato: dal quale gli fù a Filippo spiegata la significatione del prodigioso carro, che raffiguraua la Religione: sì che apertamente comprese dalle parole di lui, esser voler Diuino, ch'egli senz'altro indugio abbracciasse il nouello Istituto de' Serui di Maria. Si arrendette finalmente Filippo alle persuasioni del Religioso; e a grand'istanza lo supplicò alla presenza de gl'altri Padri, che si compiacesse di vestirlo del sacro habito, ma del più lacero, e vile, che in quella casa si trouasse, e d'accettarlo, per fratello Conuerso nella loro Religione; non reputandosi degno d'esser promosso al Sacerdotio. Applicossi immantinente a' più abietti vffitij del Conuento, non tralasciando fatica, ne schiffando cosa, che sembrasse nella stima de gl'huomini ignominosa. Si pose insino a coltiuare l'horto, e co'l ferro alla mano ad arar la terra. Andaua con incredibil giubilo del suo spirito a chiedere publicamente l'elemosina. Seruiua a gli altri Frati ne gl'essercitij manuali, de' quali l'vmiltà in vn subito gli fù perfetta maestra. Così continuò per alcuni mesi con edificatione, e ammiratione de' più nobili Cittadini di Fiorenza, i quali spesse volte si trasferiuano a quell' Ospitio a visitarlo. Ma il Santo prendendo dalle visite da' parenti, e de' famigliari non picciol rincrescimento, supplicò humilmente il Superiore a concedergli licenza, di potersi ritirare nel Monte Senario, a seruire quei Religiosi Romiti, che attendeuano in quel luogo deserto più liberamente a vnire l'anime loro al Signor'Iddio, mediante l'esercitio continuo della contemplatione delle cose Celesti. Ottenutane prontamente facultà, iui tosto si trasferì, & eleggendosi per abitatione vna grotta cauata in vna parte del Monte, incominciò a far' asprissima penitenza di alcuni leggeri difetti, co' quali pareuagli d'hauer bruttamente contaminata l'anima ne gli anni decorsi della sua fanciullezza. I sassi di quella cauerna appariuano spesse volte aspersi di viuo sangue, ch'egli a forza d'aspri flagelli cauaua dalle sue delicate membra: dal qual sangue, e dalle lagrime, le quali gli scorreuano continuamente da gl'occhi, restò quella grotta assai più illustrata di quello, che si fusse dalla miracolosa fontana, che il Signore fè scaturire da quelle pietre, a prouedere alle necessità nel suo Seruo, e alle graui infermità di tutti quegli, i quali in progresso di tempo ne gustorono. Si sparse la fama della vita tanto penitente di Filippo appresso i suoi Religiosi: i quali, dopo lo spatio di trè anni santamente consumati in quella solitudine, lo destinarono al gouerno del Conuento di Siena, senza riguardo veruno, che egli fusse Laico, & inferiore a molti altri nell'età. Hor mentre l'vbbidiente Religioso eseguiua l'ordine de' Superiori, s'abbattè per la strada, che a Siena conduce, in due Religiosi dell'Ordine de' Predicatori: i quali dopo d'hauerlo richiesto dell' incominciamento dell'Istituto, che Filippo professaua, introdussero in campo certi dubij di Teologia; e lo pregarono instantemente, che volesse significar loro il suo sentimento intorno alla proposta questione. Scusossi egli da principio: ma sforzato dalle replicate istanze de' Padri, anzi eccitato da mouimento più che humano, volendo il Signor'Iddio hormai accreditare la mirabil' virtù di lui, con somma facilità, e chiarezza sciolse la difficoltà sopra la materia di cui si discorreua, con gran marauiglia di quei Padri Domenicani, e del suo medesimo compagno, chiamato Frà Vittore; al quale di poi Filippo impose rigoroso silentio sopra ciò, ne volle per nessun conto assentire alle persuasioni, & alle ragioni, che questi gli adduceuano, di valersi della scienza, di cui Iddio l'haueua ornato, in benefitio dell'anime, e della nouella Religione priua in quel tempo di soggetti letterati. Ma quanto più l'humiltà del Seruo di Dio si studiaua di seppellire i suoi rari talenti; tanto maggiormente la Diuina Bontà si compiaceua di palesarli, mouendo quei Padri Domenicani a non osseruare la promessa fatta a Filippo, ma a scoprire da per tutto la scienza marauigliosa, di cui quello era ornato: sì che peruenne in breue la fama del suo sapere alla notitia del Superiore de' Serui. il quale accertatosene anche da Frà Vittore, impose sotto precetto d'vbbidienza a Filippo, che si preparasse a riceuere quanto prima gl' Ordini Sagri: sì come fece; rassegnandosi tutto al Diuino volere. Per vbbidire adunque al comandamento del Generale, Filippo celebrò la sua prima Messa nel Monte Senario nel tempo del Capitolo Generale, che quiui si era congregato, correndo all'hora l'anno vigesimo settimo della sua età. Hor mentre con istraordinario sentimento di diuotione alla presenza di quei Padri più graui dell'Ordine celebraua; quando giunse al fine del Prefatio, s'vdirono inaspettatamente risuonar per l'aria alcune voci d'Angioli, che con soaue melodia replicauano, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Col qual modo miracoloso rimase autenticato appresso quelli Religiosi il merito incomparabile di Filippo, che dal Cielo haueua meritata testimonianza così ineffabile della sua insigne virtù, e santità. Da quel tempo incominciarono i Padri a riuolger l'animo d'addossare il peso del gouerno generale dell'Ordine a Filippo: onde essendo stato dopò la morte del Buonfigliuolo assunto al Generalato il Beato Manetto, pensò questi di sgrauarsi nel Capitolo Generale di tal carica, proponendo a gli elettori Filippo, giouane tuttauia d'anni, ma auanzato in ogni

sorte

forte di virtù, e atto molto alla dilatatione dell' Istituto. A tal nuoua improuisa l'humilissimo spirito del Santo fortemente si conturbò; e ponendosi inginocchione in mezzo al Capitolo, con molte lagrime supplicò i Padri a non incaricarlo di quel peso; adducendo varie ragioni a rimouergli da tal deliberatione. Ma mentre egli così costantemente ricusaua l'offerta dignità, si vdì vna voce, che disse. Filippo, non voler resister più allo Spirito Santo: Io ti hò tolto dal Mondo, accioche tù custodisca, e gouerni il mio Popolo. Cedette di subito all' auuiso del Cielo, & humiliandosi vie più alla presenza di tutti, quanto più da essi, e da Dio medesimo era esaltato, fece vn diuoto ragionamento sopra le parole del Salmo: *Exultate iusti in Domino, &c.* e chiedendo da ciascuno, con humilissimo sentimento, il suffragio delle loro orationi, e l'assistenza de' loro consigli, disciolse quella santa adunanza. Fù particolar dispositione del Signor Iddio, che'l nouello Istituto de' Serui di Maria si appoggiasse nella persona di Filippo; imperoche questo vedeuasi già vacillante per la morte de' suoi primi Fondatori Buonfigliuolo, e Buonagiunta, huomini Santissimi; e Manetto era già carico d'anni: onde le passate perdite poteuano facilmente risarcirsi con le preclare virtù di Filippo ancor fresco di età, non passando in quel tempo l'anno trigesimo quarto, sì come appunto felicemente seguì, per mezzo de' rari esempi della sua santità, e dell' ottimo suo gouerno, e della stima vniuersale, che in ogni parte si acquistò: e perciò meritò d'esser egli annouerato frà i primi Istitutori dell' Ordine de' Serui di Maria; essendone stato così glorioso propagatore, simigliante appunto a S. Bernardo dilatatore marauiglioso dell' Ordine Cisterciense, che fù fondato da S. Roberto. La prima pietra, che Filippo gittò nell' incominciamento del suo carico, fù l'ottimo esempio d'ogni virtù, che incominciò ad esercitare nella sua medesima persona, con ardore sì nuouo, e con tanto studio, che sembraua vno de gl' vltimi Nouitij ammessi all' hora alla Religione. Accrebbe i rigori della penitenza, rinouando di portare sopra le carni più duro cilicio, dormendo parcamente sopra vn semplice saccone, contentando la carne con poche, e mal conditionate viuande. Quantunque fusse occupato sopra modo in varij negotij spettanti al reggimento dell' Ordine, e a benefitio de' prossimi; nondimeno di giorno, e di notte frequentaua il Coro, e interueniua con gli altri a gli esercitij mentali, e communi; trattaua co' sudditi, come se fusse loro diletto fratello. E perche in quei tempi la S. Chiesa era molto afflitta da' persecutori del nome Christiano; oltre alle discordie ciuili, che incrudeliuano fieramente senza riparo in Europa, e singolarmente in Toscana; mosso così da Dio, s'industriaua a tutto suo potere con ragionamenti publici, e con priuate esortationi di correggere i più pertinaci nelle dissensioni, e di consigliare gl' altri all' vbbidienza verso la Sede Apostolica, e al riscatto della Terra Santa. Nel che fare non risparmiò fatica, e trauaglio: laonde si acquistò molta fama appresso i Popoli, e la Corte Pontificia, e molto più appresso il Sommo Pontefice, che in quel tempo era Clemente IV. il quale l'accolse con molto honore, e l'impiegò in varij affari spettanti al buon seruigio di S. Chiesa. Inuidioso il Demonio dell' auanzamento grande, che l'Ordine de' Serui ogni giorno faceua, sì nel numero, come ancora nella pietà de' Religiosi, i quali tratti dalla santa conuersatione di Filippo abbracciauano in varie parti d'Europa quell' Istituto, e non potendo più soffrire le perdite grandi, ch' egli faceua di tante anime, tolte dalle sue fauci mediante le predicationi, e le esortationi efficaci, e feruenti di questo nuouo Apostolo, che andaua scorrendo, per varie parti d'Italia, predicando la penitenza, la riforma de' costumi, e la pace Christiana quasi affatto sbandita in que' tempi da' Popoli; l'assalì con fiera suggestione, a fine di distorglierlo dal bene incominciato: gli pose dũque in cuore, che sarebbe stato cosa più aggradeuole a Dio, se egli fusse ritornato a godere dell' antico ritiramento nella cella, ò nella grotta del Monte Senario. Non escluse da se Filippo simigliante pensiere, come che questo era confaceuole all' humile sentimento, che conseruaua nel cuore, di viuer nello stato basso, e disprezzeuole: perciò s'inuiò alla Corte del Papa, che all' hora risedeua in Viterbo, con risoluta intentione di rinunziare nelle mani del Pontefice la carica del Generalato. Per la strada s'incontrò in vn pouero Vecchio tutto ricoperto di lebbra, il quale chiedette vmilmente limosina al Seruo di Dio e a Frà Lottaringo suo compagno. Intenerito Filippo della miseria del mèdico infermo, non hauendo altra cosa, con che solleuarlo dal suo bisogno, trattosi vn tonichino di dosso, lo diede per elemosina al pouerello, e seguitò il cámino. Ma appena colui si ricoprì di quella tonica, che immantinente gli cadettero le croste più schifose della lebbra, e rimase del tutto risanato. Alzò per lo stupore le strida, e si mise à correre dietro al benefattore, il quale gli ordinò, che tacesse: ma non fù possibile, che non andasse per quelle contrade spargendo la fama di tanto stupendo Miracolo: sì che giunse insino alla notitia della Corte Pontificia in Viterbo. Non si era ancora Filippo rimosso dalla sua deliberatione di deporre il gouerno della Religione; ma confermato vie più in tal pensiero, giunse à Viterbo con animo di rappresentarsi la mattina seguente a' piedi di Sua Santità, e supplicarla efficacemente della gratia. Ma in quella notte gli parue di riceuer' vna gran ferita, come se hauesse voluto tagliarsi da se medesimo vna mano; e sentendo lo spasimo nella parte offesa, si scosse

si scosse dal sonno tutto tremante, e ricorse per aiuto alla Gloriosa Vergine Maria. Non applicò all'hora l'intendimento a ciò, che in tal rappresentatione il Signore voleua manifestargli: ma la mattina conferendo il successo con Frà Lottaringo, questo gli narrò, come anche era stato fauorito con vna simigliante riuelatione dalla Beatissima Vergine in quella notte; e destramente raccogliendo dalle parole del Santo l'intentione, ch'haueua di rinunciare il Generalato, incominciò con tali ragioni humane, e Diuine a dissuaderlo, che alla fine Filippo si arrendette; conoscendo non solo dai motiui addottigli dal Religioso, ma anche da raggio superno di verità, scopertagli allora più chiaramente dal Signore, ch'egli non doueua effettuare quel disegno; ma a gloria di Dio, e a vtilità altrui proseguire constantemente il reggimento dell'Ordine, e la predicatione a' Popoli. Successe, che dimorando egli in Viterbo, passò a miglior vita Clemente IV. ne gli anni del Signore 1268. dopò la cui morte i Cardinali furono in gran disparere circa l'elettione del nuouo Pastore della Chiesa. Non mancorono alcuni, i quali riuolsero l'animo a Filippo, riputandolo degnissimo di quell'altissima dignità: tanto più, perche poco dinanzi si era sparsa nella Corte la fama del Miracolo operato in virtù del suo habito, di cui il lebbroso si era vestito. Hor quanto più si difficultauano i trattati per la sollecita assuntione de gli altri soggetti, tanto più si andauano ageuolando, e stringendo le pratiche, accioche il Seruo di Dio fusse promosso all'altezza suprema della Chiesa, la quale in quei calamitosi tempi haueua di mestiere d'esser gouernata da persona Santa, e che fusse in gran veneratione appresso i popoli. Non prima peruennero alla notitia del Sant'huomo si fatti trattati, che senza dimora nascostamente vscì di notte dalla Città di Viterbo; e si rinchiuse in vn luogo deserto di Mõtagnata, oue dimorò per alcuni mesi rinouando gli antichi rigori delle penitenze, e pascendo la mente con eleuatissime contemplationi delle cose celesti: nelle quali meritò d'esser più volte rapito in suauissime estasi; e di godere della dolce presenza della Madonna. Ottenne ancora in virtù delle sue orationi, che da vna pietra vicina al suo Romitorio percossa trè volte co'l bastone scaturissero acque prodigiose, e salutifere à persone inferme. Con tali stupendi prodigij volle il Signore comprouare dal Cielo l'attione eroica, che il suo Seruo dinanzi haueua fatto in ritirarsi dalla Corte, e in fuggire l'altissimo grado del Pontificato. Attese di poi il Santo Generale a promouere con ogni studio la buona disciplina dell'Istituto in varie parti d'Italia, per le quali s'incamminò; confermando Iddio i suoi ammaestramenti con molti, e marauigliosi successi; frà quali vno fu, che incontrandosi frà Bologna, e Modona in alcuni giuocatori, e masnadieri, i quali con sacrileghe bestemmie, e spergiuri irritauano contro di loro l'ira Diuina, egli amoreuolmente gli riprese: e non si rimanendo quelli d'oltraggiare vie più il Signore Dio, e di schernire gli ammonimenti del Santo, addimandò egli humilmente perdono a quegli huomini scellerati, se con le sue parole gli hauesse offesi; e auuisandogli a temere il castigo di Dio, che già vedeua imminente sopra di loro, si partì: ed ecco auuerato il prognostico funesto fatto loro da Filippo; cadendo poco dopo vna Saetta dal Cielo in vn' instante ottenebratosi, che vccise tutti i bestemmiatori. Indi passò in Francia, in Germania, & in Polonia dilatãdo da per tutto l'Ordine; e infiammando con le sue feruenti esortationi, confermate anche con molti Miracoli, i Popoli alla riforma de' loro scorretti costumi. Ma a pena ritornato in Italia, gli conuenne passare in Francia, doue si trasferì, per ordine di Gregorio X. a effetto d'interuenire con gl'altri Padri al famoso Concilio di Lione, negli anni di nostra salute 1275. nel quale egli studiò d'esortare efficacemente gli animi di tutti alla concordia; affinche vnite le forze de' Greci con quelle de' Latini, s'intraprendesse la sacra guerra contro gli Asiatici, e si ricuperasse la Terra Santa. Indi fece ritorno alla Toscana, doue fece mirabili conuersioni con le Prediche nella Città di Pistoia, piena in quei tempi di discordie, e d'inimicitie: si come anche nel Borgo di S. Sepolcro ridusse più altri a penitenza. Ma singolarmente spiccò la marauigliosa efficacia del suo dire, in beneficio dell'altrui salute, in ciò, ch'egli operò a fauore del suo Popolo nella Città di Fiorenza. Quiui per ordine del Pontefice Nicolò III. assistette al Cardinal Latino Legato nel trattato della Pace frà i Guelfi, e i Ghibellini: e con le sue persuasioni, e soaui maniere superò grauissime difficoltà, che già per lo spatio di molti anni haueuano impedito il riconciliamento di queste parti: si che alla sua grãn mansuetudine, e alla sua humile tolleranza si ascrisse l'aggiustamento di molte famiglie nobili: le quali per vbbidire a gli ammonimenti di Filippo, e stabilire vie più la concordia, si vnirono con vincolo di matrimonio. Non hebbero qui fine le sante fatiche del seruo di Dio; ma fu costretto a far di nuouo passaggio in Germania, chiamato dall'Imperatore Rodolfo, per rassettare alcuni grauissimi negotij dell'Impero: doue giunto con tal efficacia trattò l'aggiustamento con l'Imperadore, e'l Rè di Boemia, che diedero fine alla guerra. Nell'vltimo anno della sua vita si accrebbero al Seruo di Diò le palme di più gloriosi meriti cresciute da nuoui trauagli, che a gloria di Dio constantemente sostenne. Erasi la Città di Forlì ribellata dall'vbbidienza della Chiesa, seguendo le insegne di Guido di Monte Feltro. Fù il Santo inuiato dal Papa a quella Città; perche con le sue attoreuoli ammonitioni, e co'rari esempi della sua

pieta

pietà riunisse gl'animi di quei Cittadini alla soggettione della Sede Apostolica. Si applicò Filippo con tutto l'ardor possibile a sì gloriosa, e malageuole impresa; non tralasciando le ammonitioni opportune, e famigliari a' primi Signori del Popolo, ne le minaccie de' castigi, co' quali il Signore hauerebbe in fine puniti i ribelli della sua Chiesa: più volte predicò in Pergamo al Popolo: e sempre in vano: ma non cedendo egli all'ostinatione di quella gente, e con più acceso zelo della loro salute rimprouerando i loro eccessi, successe vn giorno, che con villanie, e percosse lo cacciarono dalla Città: altro non fece il Sant' huomo, che genuflesso innanzi alle mura di Forlì, fuori delle quali a forza di batticure, e d'oltraggi l'haueuano condotto, intercedere dal Signore perdono, e mercè per quel Popolo sconoscente; e a guisa d'vn' altro Stefano, che mentre supplicaua per i suoi persecutori, ottenne la conuersione di Saulo, trasse a se vn giouane nobile di quella Città, per nome Pellegrino, che tutto rimesso, e pentito dell' eccesso vsato con gli altri concittadini verso il Santo Padre, gli chiedette humilmente perdonanza, e lo seguì nello stato Religioso. Ritornato a Fiorenza, radunò il Capitolo nell'anno 1285. nel quale fece alcune determinationi intorno alla perfetta osseruanza dell' Ordine; e con sentimento più straordinario di pietà, e con insolito feruore di spirito, quasi preuedendo, che quella doueua essere l'vltima adunanza, che facesse co' suoi Religiosi, gli esortò al dispregio del Mondo, e al rigore della disciplina claustrale; raccomandò a ciascheduno la vera seruitù, che doueuano professare alla Madre di Dio, dalla quale erano riconosciuti per suoi speciali serui. Indi trasferissi alla Città di Todi, vltimo Teatro delle marauiglie, e delle virtù di Filippo, hauendo lasciato Frà Lotaringo Vicario dell' Ordine, a cui egli haueua preceduto nel Generalato anni diciotto. Appena si scoprì da lontano da gli habitatori della Città, che Filippo haueua indrizzato alla lor volta il cammino, che vscirono a schiere ad incontrarlo huomini, donne, fanciulli, la nobiltà, e il Clero medesimo, chi portando rami d'vliuo, chi spargendo per la strada frondi, e fiori, acclammandolo tutti per vn nuouo Apostolo, e Profeta del Signore. Ma l'humilissimo Religioso non potendo sofferire dimostramenti di tant' honore, attristandosi fortemente di sì fatti applausi, se n'vscì destramente di strada, prendendo la via della Croce di Monte Santo dal Borghetto lungo la via del Teuere. Quiui non hebbe altro incontro, se non a caso s'abbattè in due sfrontate Meretrici, le quali non hebbero vergogna, ne rispetto veruno di tentare con impudiche parole, e sconci gesti sù la publica strada i serui del Signore. A queste fattosi innanzi il Venerando Padre, acceso di straordinario zelo della loro conuersione, incominciò con vn diuoto ragionamento a persuader loro la bruttezza del peccato, e l'eterno tormento, che a quello irreparabilmente succede: e perche elle alle parole di lui tosto compunte, risposero, che la necessità estrema di viuere l'haueua condotte a sì infame stato; il Santo si offerì a mantenerle per alcuni giorni; e promise loro, che dipoi l'hauerebbe collocate coll' aiuto di quei Signori in luogo sicuro con sufficiente prouedimento. Seguitando il suo viaggio, non potè fardi meno di non riceuer' nuoui incontri dal Popolo, che lo staua aspettando anche per quella via; andò egli a drittura alla Chiesa dell'Ordine, oue postosi a terra fece lunga oratione, nel fine della quale proferì con grand' allegrezza tali parole. Vi ringratio Signore: questo è il mio riposo in tutti i secoli: alludendo alla sua morte, di cui dinanzi haueua hauuta riuelatione. Fù visitato in quei giorni dal Vescouo, e da' principali Cittadini; ma di nessuna visita hebbe maggior compiacimento, che di quelle due Meretrici, le quali vennero a' suoi piedi, per riceuere l'assolutione de' suoi graui peccati. Nel giorno dell'Assuntione della Madonna volle predicar' al Popolo, a cui predisse la sua imminente morte, la quale poco dopo successe; imperoche terminata la Predica, fù assalito dalla febre, la quale rinforzando con pericolosi accidenti, il condusse all' estremo. Intanto chiamati tutti i Padri, esortolli con grand'affetto all' osseruanza della disciplina Religiosa, e alla fedele seruitù di Maria; e li pregò a volerlo seppellire in quella maniera semplice, con la quale si suole dare la sepoltura a' Conuersi dell'Ordine; nel cui numero, si come nel principio si era ascritto, così desideraua di morire. Nell' vltimo di della sua vita sostenne fiera battaglia co'l Demonio, il quale gli rappresentò alcuni piccioli difetti, e certi scrupoli passati, à effetto d'indurlo a disperatione: ond'egli alzatosi all'improuiso a sedere sopra il suo letto, tutto affannato, e pieno di spauento cominciò a dire: Datemi il mio libro: doue è il mio libro? e portandogli chi 'l Breuiario, chi 'l Testo della Scrittura, e chi 'l Salterio a lui tanto famigliare: No (replicaua:) il mio libro vorrei; e cercarelo fratelli. Finalmente auuedutisi i Religiosi da' gesti, e da i sguardi del seruo di Dio verso vn picciol Crocefisso, che soleua sempre portar seco, gli offerirono quel Crocefisso, il quale da lui riceuuto; O questo (disse) è il mio libro: e con affettuose parole discorrendo con il suo Signore, mosse a compuntione tutti gl'astanti, mentre, vdiuano, ch'egli chiedeua con sentimenti di somma humiltà perdono de' suoi peccati al Saluatore, e con suisceraro affetto di pietà bramaua d'vnire l'anima sua al Diuino cuore di Giesù Crocefisso. Quietatosi dopo alquanto per i nuoui accidenti del male, fù vdita risuonare nella cella vna soaue voce, che l'inuitaua agli eterni godimenti. *Euge Serue bone, & fi-*

della (diceua) qui ò Virgine semper familiam suam fuisti constituta, intra in gaudium Domini tui; ond'egli in se tutto raccolto, raccomandando il suo spirito al Signore, & alla Beatissima Vergine, che in quell'estremo è fama, che di nuouo gli si rappresentasse, leuando le mani in alto, e quasi consegnando l'anima nelle mani di Maria, con suauissimo sospiro passò al Paradiso nell'ottaua dell'Assuntione della Vergine a' 23. d'Agosto, nell'anno 1285. essendo egli in età di anni 52. Succedettero dipoi molti Miracoli intorno al Corpo nel Santo esposto in Chiesa; oue molti ciechi nati rimasero illuminati, e altri infermi incurabili ricuperorono la sanità: le quali miracolose gratie tutta via seguitarono ad operarsi per i meriti di Filippo in ogni tempo; si come ampiamente si descriuono nell'historia dell'Ordine de' Serui, composta dal Padre Arcangiolo Giani, e d'altri Scrittori.

LA VITA DI S. BARTOLOMEO Apostolo raccolta da Gioseffo, riferita da Simeone Metafraste, e d'altri graui Autori.



Alli 24. di Agosto. Gen. 19.

IL Santo Loth haueua alloggiato in casa sua due Angioli, non conoscendoli, perche erano in forma di bellissimi Giouani, i quali erano andati a distruggere Sodoma, per i suoi nefandi peccati, e liberar Loth, con tutta la sua famiglia da quella calamità. Subito, che i Cittadini della Terra hebbero auuiso, che in casa di Loth erano due bellissimi Giouani, vi corsero tutti, giouani, e vecchi, e la circondarono, e comincierono a dimandare i due Giouani con mala, e pessima intentione. Dispiacendo a Loth, che hauendogli alloggiati in casa sua, gli douesse esser fatta ingiuria, per rimediare, offerse a coloro due figliuole vergini, ch'egli haueua, accio, che si seruissero male di loro, e lasciassero in pace i due Giouani alloggiati in casa sua. Essi fecero poca stima di quell'offerta; ma erano ostinati in voler i due Giouani; laonde gl'Angioli vscendo d'onde essi erano, gli fecero diuentar ciechi, dipoi fecero piouere il fuoco dal Cielo, che gl'abbrusciò tutti. Mai è lecito di persuadere ad alcuno, che commetta peccato. Ma quando vno è deliberato di far' vn peccato grande, è lecito di persuadere a quel tale, che ne faccia vn' altro minore; e però i Sacri Dottori scusano Loth dal peccato, per hauer' offerto le proprie figliuole a quella mala gente, perche la sua intentione era di vietare vn peccato maggiore. S. Bruno fondatore dell'Ordine della Certosa dice, che per le due figliuole di Loth, s'intende la nostra carne, e robba; le quali due cose offersero i Martiri a' Tiranni, accioche facessero in esse la volontà loro, & accioche Dio non fusse offeso, adorando essi gl'Idoli. Questo viene molto a proposito di S. Bartolomeo; poiche egli per amor di Giesù Christo diede la sua robba, lasciando tutto quello, che possedeua, per seguitarlo: egli diede la propria pelle, lasciandosi scorticare viuo, per non adorare i falsi Dei, come il Tiranno lo persuadeua. Diuersi Autori hanno fatto mentione di questo Glorioso Apostolo, come Gioseffo, il quale è riferito da Simeone Metafraste, S. Dionisio Areopagita, Eusebio Cesariense, S. Isidoro, Gregorio Turonense, & altri Autori di Martirologij. Da' detti Autori, e da quello, che di lui si fà mentione nel sagro Euangelio, si vede, che la sua vita fù in questo modo.

D. Chrisost. homil. 44. in Genesim. dicit: nullus igitur iustum, aut iustis filias audeat condemnare.

Dionisio de mystica Theologia ca. 1. Eusob. l. 5. cap. 10. Isidorus de vita Sanctorum c. 77. Gregor. Turonen. de gloria Martyrum c. 33. Matt. 10.

SAN Bartolomeo Apostolo di Giesù Christo, nominato da S. Matteo nel sesto luogo del Catalogo, che egli fece de gl'Apostoli; ancora, che alcuni habbino detto, che egli era figliuolo d'vn Rè di Siria, & altri, che era di sangue Reale: nondimeno cosa chiara è, che nacque in Galilea, si come si vede per quello, che di lui, e de gl'altri Apostoli dissero coloro, che il giorno della Pentecoste gli vdirono parlare diuersi linguaggi in Gerusalemme, dicendo: Costoro non sono tutti Galilei? Hor come parlano tanti linguaggi? Con tutto ciò può essere, ch'egli fusse di sangue Reale, e che i suoi passati, per qualche strano accidente, come alla giornata occorre, fussero venuti ad habitare in quella Prouincia. Non si sà parimente cosa certa di come, ò quando il Saluatore lo chiamasse all'Apostolato. Cosa certa è, che egli si trouò presente con Giesù Christo tutte le volte, che gl'Euangelisti dicono, che egli facesse alcuna cosa con i suoi Apostoli, come al Sermone del Monte; le due volte, che egli diede a mangiare nel deserto alla gente, che lo seguiua: quando risuscitò Lazaro; quando entrò trionfando in Gerusalemme. Fù presente alla Cena, e quiui fù ordinato Sacerdote, e consegrato Vescouo. Si ritrouò, quando egli fù preso nell'horto, e fuggì egli ancora con gl'altri. Era con gl'Apostoli quando Giesù apparue risuscitato a dieci di loro, entrando per le porte chiuse, & essendo già tardi, e otto giorni dopo, quando vi era ancora S. Tomaso: quando Christo salì in Cielo; e finalmente quando mandò lo Spirito Santo. In tutti questi luoghi, che gl'Euangelisti parlano degli Apostoli, si ritrouò presente S. Bartolomeo, perche era vno di loro. Quando adunque diuisero frà loro le Prouincie del Mondo, per andare a predicar l'Euangelo; a S. Bartolomeo toccò la Licaonia. Predicò in quella Prouincia, e conuertì molta gente alla fede di Giesù Christo. Licaonia è parte della Cappadocia, Prouincia dell'Asia; poi passò all'India Citeriore, e dipoi nella maggiore Armenia; & essendo arriuato in vna Città, entrò in vn Tempio, doue s'adoraua vn'Idolo chiamato Asta-

Actor. 2.

roth. Erano in quel Tempio molti infermi, i quali aspettauano di esser risanati da quel Demonio: il quale perche era astutissimo, vsaua vn sottile inganno con quella misera gente, permettendolo Dio, per i peccati loro. L'inganno era questo, che alcuni faceua diuentar ciechi, mettendogli innanzi agli occhi impedimenti, che gli togliessero il vedere: ad altri impediua qualche membro, & a questo modo faceua altri mali. Dipoi se gli faceua condurre alla sua presenza nel Tempio, accioche i suoi Sacerdoti lo pregassero, che gli risanasse: & esso gli leuaua quelli secreti impedimenti, e subito restauano sani. Altri poi, che egli non haueua fatto ammalare, medicaua con Medicine secrete, e rimedij naturali, e in poco tempo gli risanaua; ma poi ritornauano nelle medesime infermità. Erano poi altri infermi, che gli lasciaua partire come vi andauano, perche non si poteua seruire di mezzi simili; e pigliaua scusa, che non gli risanaua per colpa loro. Questo Demonio oltre questi inganni, daua oracoli, e risposte, & auuisaua alcune cose, che doueuano auuenire; & alcune volte diceua il vero, altre la bugia; ancora, che non gli mancassero modi da colorire le sue menzogne. Per tutte queste cause, quell' Idolo era molto famoso. Vi concorreua molta gente da diuerse parti, & haueua molti Sacerdoti, che per mezo suo faceuano gran guadagno. Palemone Rè di quella Prouincia, ne faceua molta stima, ancora che non haueua mai potuto risanare vna figliuola lunatica, che egli haueua. Dopo che S. Bartolomeo entrò in quel Tempio, l'Idolo diuenne muto, e non risanò più alcun' infermo. I suoi Sacerdoti vedendo questo, aspettorono alquanti giorni; ma poi perche lo star muto andaua in lungo; fecero risolutione di andare a consultare il fatto con vn'altro Idolo di vna Città vicina, e chiamauasi Berith. Essendogli domandato la causa, per la quale Astaroth era diuentato muto, rispose: La causa è, che Bartolomeo Apostolo del vero Dio, è entrato nel Tempio, e lo tiene incatenato con catene di fuoco; di modo che egli hà assai, che fare per se, senza pigliarsi cura di altro. Dissero i Sacerdoti: Chi è questo Bartolomeo? Rispose l'Idolo: Egli è Apostolo di Giesù Christo, & è venuto in questo paese, per discacciarne tutti i Dei, e fare, che ci si adori solo Dio, ch' egli adora. Dacci qualche segnale, dissero i Sacerdoti, accioche noi possiamo conoscere quest' huomo, per vietare il danno, che egli ci viene a fare. Rispose Berith: Egli hà i capegli neri, e crespi, il volto bianco, gli occhi grandi, il naso vguale, e dritto, la barba lunga, & alquanto canuta, e di mezana statura. Le sue vesti sono bianche, e sono 26. anni, che mai le hà mutate, & il simile hà fatto delle scarpe, perche non s'inuecchiano. Fà oratione cento volte al giorno, & altre tante la notte: Egli hà vna voce sonora, come di Tromba, & è sempre accompagnato da gli Angioli. Mostra sempre il volto allegro, parla in tutti i linguaggi, e sà tutto quello, che si fà, ancora, che egli sia lontano: egli sà quello, che io hora dico, e caso, che egli si voglia nasconder da voi, non lo ritrouarete mai. Se a caso voi lo vederete, pregatelo, che non venga quà, accioche gli Angioli che vanno in sua compagnia, non faccino a me come hanno fatto ad Astaroth vostro Dio. Si partirono i Sacerdoti, e cercauano l'Apostolo con molta diligenza; ma egli stette celato trè giorni, che non lo trouorono mai. Dipoi vn' altro Demonio, che era entrato addosso ad vn' huomo, parlò per bocca sua in presenza di molta gente, e disse, Bartolomeo Apostolo di Dio, le tue orationi mi abbruciano. L'Apostolo lo minacciò, e gli comandò, che stesse quieto, & vscisse da quel corpo. Il Demonio vbbidì subito: e quell' huomo rimase libero: e questo fù occasione, che la fama dell' Apostolo si cominciasse à diuulgare per la Città, di modo, che venne a notitia del Rè, il quale mandò à chiamare S. Bartolomeo, e lo pregò, che gli risanasse la sua figliuola, che era lunatica. Era vn Demonio, che gli era entrato adosso, & a certi tempi gli faceua far grandissime pazzie. Mordeua come vn cane arrabbiato, rompeua, e stracciaua ogni cosa, che gli veniua alle mani, di modo, che bisognaua tenerla incatenata. Quando l'Apostolo la vide, comandò, che gli fussero tolte via le catene, e lasciata in libertà. I seruidori, che haueuano cura della donzella, lo faceuano mal volentieri; dubitando, che ella non facesse, come l'altre volte, quando fusse sciolta. Ordinò di nuouo l'Apostolo, che le fussero cauate le catene, e subito, che ella fù sciolta, mostrò di essere perfettamente sana, e libera dal trauaglio di quel maladetto Demonio. Fu incredibile l'allegrezza del Rè, quando egli vide sana la figliuola, e ne ringratiaua l'Apostolo infinitamente: il quale tolta la licenza si partì subito. Il Rè volendo mostrarsi grato di tanto beneficio, gli mandò vn ricco presente; ma quelli, che lo portauano, non lo poterono ritrouare in luogo alcuno, si che lo riportorono al Rè: il quale essendo la notte nella sua camera, con le porte chiuse, S. Bartolomeo vi entrò, e gli disse: Tù m'hai fatto cercare, ò Rè, per presentarmi oro, e gioie: ma ti faccio intendere, che la venuta mia in questo paese, non fù per ingordigia de' tuoi Tesori, ma per desiderio della tua salute, e della tua gente, dichiarandoui la verità di quello, che sete obbligati a credere, e fare per acquistare la vita eterna; cioè confessare, che Giesù Christo, il quale io predico, e che risanò la tua figliuola, è vero Dio, il quale scese dal Cielo in terra, e si fece huomo, predicò a gli huomini, e gli insegnò la via della verità. Fece molti Miracoli,

maggior

maggiori marauiglie, che mai huomo alcuno facesse. Visse fantissimamente, & al fine morì di sua volontà, per la salute de gli huomini. Risuscitò il terzo giorno, e non molto dopo ascese in Cielo, in presenza di molta gente, e quiui siede alla destra del Padre; & hà da venire a giudicare i viui, e morti l'vltimo giorno. Questo è quello, che tù dei credere, ò Rè; ma non basta poi solo il credere, perche bisogna operare conforme all'esempio, che Christo lasciò per legge a'suoi Christiani nel suo Vangelo, nel quale sono scritte le leggi, e precetti conforme alla ragione, e sopra essa fondati. Queste, e molte altre cose disse l'Apostolo al Rè, il quale, perche era di alto, e profondo giuditio, gli fece molte dimande; e di tutte restò soddisfatto: e particolarmente dimandando de' Dei, che egli adoraua; perche l'Apostolo gli disse, che erano Demonij, che stauano rinchiusi in quelle statue, e gli huomini, che essi rappresentauano, erano stati di malissima vita. Ma se pure voleua vedere appertamente la verità, gli disse, che il giorno seguente andasse al Tempio di Astaroth, che faria vedere a lui, & a tutto il Popolo, il Dio, che essi adorauano, e gli mostraria che tutto quello, che egli faceua, era con fraude, e con inganno; che non risanaua infermi, ma che non gli molestaua più, nè sapeua le cose future, se non indouinando a caso, ò per congietture; il che si vedeua chiaro, poiche molte volte diceua la bugia; ne haueua autorità alcuna di dare il Cielo a quelli, che l'adorauano, ma l'Inferno. Gli disse ancora, che essendo entrato nel suo Tempio, l'haueua legato con catene di fuoco; però era diuentato muto, e non faceua più cosa alcuna di quelle, che prima soleua fare. E prometteua, che tutte queste cose gli confessaria il Demonio istesso. Il Rè fù molto contento di questo, e fece intendere a' Sacerdoti, che il giorno seguente voleua andare al Tempio con Bartolomeo, per parlare con l'Idolo. Si diuulgò questa cosa per tutta la Città, nella quale il Santo Apostolo haueua già acquistato gran fama, e però si congregò molta gente nel Tempio. Andoui il Rè, & haueua in sua compagnia l'Apostolo. I Sacerdoti dell'Idolo erano apparecchiati per farli sagrificio, come era solito loro; ma in quel punto si vdì vscire vna voce spauentosa, e terribile dall'Idolo, che disse; O gente misera, e cieca, a che effetto fate voi sagrificio a me, che non sono Dio, ne hò autorità, ò forza alcuna, anzi son stato legato con catene di fuoco da gl' Angioli di Dio, il cui Figliuolo è Giesù Christo, il quale da' Giudei, fù fatto morire in Croce? Nondimeno egli vinse la morte, e trionfò di lei, e lo stesso fece del Prencipe del Mondo, che è il Demonio, perche lo vinse, e lo legò con legami di fuoco. Egli risuscitò il terzo giorno, e diede il segno della Croce a'suoi Apostoli, accioche andassero a predicare il suo Vangelo, per tutto il Mondo. Vno di essi fù Bartolomeo, quale è qui presente: il quale io prego, che hauendo io fatto quanto egli mi hà comandato, mi lasci andare libero. L'Apostolo gli comandò, che egli confessasse, e dichiarasse tutti gl' inganni, che quiui haueua fatto, e particolarmente con gli infermi, procurando per questa via di essere adorato per Dio. Il Demonio l'vbbidì; confessando, ch'egli faceua prima ammalare, e poi gli risanaua, anzi non gli risanaua, ma restaua di fargli male. Ese a caso alcuno andaua da lui, che non hauesse prima offeso, non lo risanaua; ò se pure li faceua giouamento alcuno, era per poco tempo, perche poi ritornauano nello stato di prima. L'Apostolo riuolto al Rè, gli disse: Vedi, chi tù hai adorato per Dio fino al presente? Considera, come tutti sete stati ciechi in adorare questo Demonio, il quale di sua bocca vi hà scoperto la verità. Non li dispiace hora dire la verità, per hauere maggiore occasione d'accusare dinanzi a Dio coloro, che perseuereranno in adorarlo per Dio, e non adoraranno il vero Dio, che è Giesù Christo. Il Rè, e tutti gli altri, che erano presenti, erano pieni di stupore, e confusione, e mostrauano di voler riceuere la fede di Giesù Christo. Ma i Sacerdoti dell' Idoli, perche vedeuano, che veniuano a perdere la loro riputatione, e guadagno, si accendeuano d'odio, e di sdegno contra l'Apostolo, si come lo dimostrorono poi. Che cosa dobbiamo noi fare; disse il Rè a S. Bartolomeo? Rispose l'Apostolo: che quest' Idolo si getti per terra con tutti gli altri che sono in questa Città, & in tutto il Regno. Non bisognò, che l'Apostolo dicesse altro, perche la gente, che era presente, vergognandosi ciascuno d'esser stato burlato da quel Demonio, gittorono subito per terra la statua. Fatto questo, apparuero per le mura del Tempio molte Croci, fatte per mano de gli Angioli. Fù ancora veduto il Demonio, il quale vscì dell'Idolo in figura d'huomicciuolo negro, con il viso molto lungo, e con lunga barba. Haueua gl' occhi come di fuoco, e gittauano fauille; dal naso gli vsciua vn fumo negro, e puzzolente. Haueua i capegli lunghi fino in terra, che lo copriuano tutto: il corpo brutto, e mal fatto, & haueua all' intorno molte catene infocate. Egli era di sì brutta, espauentosa figura, che il Rè, la Regina con due loro figliuoli, e tutto il Popolo, che lo videro, rimasero come insensati, per così brutta cosa. L'Apostolo gli comandò, che egli andasse al deserto, e non comparisse mai più frà la gente: & esso l'vbbidì. Non bisognò pregar molto il Rè, con tutta la gente del Regno, perche si battezasero, hauendo veduto quello, che haueua fatto l'Apostolo con Astaroth. Dodeci Città principali furono quelle, che per mezo di S. Bartolomeo riceuerono la fede di Giesù Christo; il che vedendo il Santo Apostolo

stolo andaua con molta diligenza di questa parte in quella predicando, facendo miracoli, risanando infermi, discacciando Demonij, e battezando gente. Vollè insegnare ad alcuni particolarmente i segreti Misteri della fede (che gli paruero fussero atti a ciò,) e li fece suoi discepoli. Gli lesse l'Euangelo di S. Matteo, che egli haueua portato seco, tradotto nel suo linguaggio; e quando gli hebbe ammaestrati a bastanza, li ordinò Sacerdoti, accioche l'aiutassero nella conuersione di quella gente; il che essi fecero con diligenza. Il Demonio inuidioso di tanto frutto, che l'Apostolo faceua in quella Prouincia, commosse gl' animi de' Sacerdoti di Astaroth contra di lui, e de gl'altri Sacerdoti de gl'Idoli, ch'erano stati guasti, e spezzati. Questi, cercando di fare tutto il male possibile all'Apostolo, parlarono con vn fratello del Rè Polemone, che era Signore d'vn' altra Prouincia vicina; il quale intendendo come le cose passauano, si sdegnò grandemente contra l'Apostolo, e procurò di farlo condurre nella sua Città, & alla sua presenza. L'Apostolo vi andò: e quando fù alla presenza di Astiage, che così si chiamaua il Prencipe, gli disse: Sei tù quello, che sei stato causa, che il mio fratello lasci di adorare i Dei, & adori il tuo Dio? Et io in quel cambio, ò che non hauerò possanza alcuna, ouero farò si, che lasciarai il tuo Dio, & adorarai il mio. Rispose S. Bartolomeo: Io legai il Demonio, che tuo fratello adoraua, e glielo feci vedere legato con catene di fuoco. Se a te basta l'animo di fare il simile al mio Dio, che io adoro, mi potrai richiedere, che io adori il tuo Dio. Ma se tù non farai questo; io farò, che tutti i simulachri de' tuoi Dei vadano in rouina, e caschino per terra. Mentre l'Apostolo parlaua, venne vn Messo ad Astiage, il quale gli disse, che vn' Idolo, che era nel Tempio principale della Città, era caduto per terra, & fatto in pezzi. Dispiacque tanto questa nuoua al Tiranno, che per segno di stizza, e di rabbia si stracciò le vesti, e comandò, che l'Apostolo fusse battuto con verghe di ferro. Dopo, che l'hebbero tormentato vn pezzo a quel modo, comandò, che lo scorticassero viuo. Cominciossi il tormento, che fù crudelissimo, perche durò per parecchie hore; ma non potendo il Tiranno indugiar tanto, gli fece tagliar la testa. In Roma si celebra la Festa di S. Bartolomeo a' 25. d'Agosto; ne gl'altri luoghi a' 24. La causa di questo, si dice essere stata, per il tormento tanto rigoroso di scorticarlo viuo, che fù a' 24. del mese, nel qual giorno la Chiesa gli celebra la festa; ma in Roma si celebra a' 25. perche in quel giorno gli fù tagliata la testa. Può ancora essere, che la festa di S. Bartolomeo si celebra in Roma a' 25. per esser stata in tal giorno la traslatione del suo corpo. La Città oue fù fatto morire S. Bartolomeo, si chiamaua Albania, ò Abania, la quale è vicina all' Armenia maggiore, & iui fù sepolto. Gregorio Arciuescouo di Turone dice, che essendo passati alcuni anni, vedendo i Gentili di quella Città, che molti Christiani da diuerse parti andauano per adorare le sante Reliquie dell'Apostolo, mossi da grand'inuidia, misero quel santo corpo in vna cassa di piombo, e la gettorono nel Mare, dicendo: Da hoggi in poi tù non ingannarai più la gente. Non permise Dio, che quel pretioso Tesoro stesse nascosto nel Mare, e fece che l'acqua sostentò la cassa, e fù condotta per voler Diuino a vn' Isola de' Christiani, chiamata Lipari; i quali hebbero riuelatione del pretioso Tesoro, che alla loro volta andaua. Essi tutti allegri lo riceuerono, e gli fabbricarono vna bellissima Chiesa; doue quel glorioso corpo stette molto tempo. Con il tempo poi fù trasportato da lì a Beneuento Città d'Italia, & vltimamente al tempo di Ottone Imperatore II. e di Gregorio V. Pontefice fù trasportato a Roma: doue gli fù fabbricato vna Chiesa, in vn' Isola, che fà il Teuere, dedicata in suo honore, e quiui fù posto quel santo corpo: la quale è molto frequentata da' Christiani, particolarmente otto giorni dopò la sua festa, ottenendo i fedeli da Dio molte gratie, per sua intercessione. Esso conceda a noi, che spogliati del vecchio, ci vestiamo del nuouo, che è Christo, ottenendo la sua diuina gratia in questo Mondo, per pegno di douer godere eternamente in Cielo. S. Bartolomeo fù martirizato (secondo Canisio) l'anno del Signore 73. al tempo di Valeriano.

LA VITA DI S. LVIGI RE' DI FRANCIA, Scritta da Ganfredo suo Confessore, e da Cistoneo.



Dice Salomone, che il cuore del Rè stà in mano del Signore. Il Sauio dice questo, perche si come chi hà qualche cosa in mano, facilmente fà di essa quanto gli piace; così è cosa facile à Dio fare de' Rè quanto gli piace, ò leuarli del Regno, ò confermargli in esso. La propria dichiaratione di questa sentenza, è quella, che si è detta, e raccogliesi da quello, che l'istesso Salomone haueua detto prima. Così come in mano di Dio le diuisione dell' acque, così vi è il cuore del Rè. Così come fù facile à Dio (dice la Glosa sopra questo passo,) il fare la diuisione dell'acqua, e lasciarne vna parte sopra, e l'altra sotto il Firmamento; così à lui è cosa facile diuidere i Regni, e di molti farne vno, e di vno molti, toglierlo à questo, e darlo à quello, e questo accio- Alli 25. di Agosto. Prou. 21.

acciochei Rè intendano, come hanno da esser Rè: cioè, che non faccino aggrauio ad alcuno, non faccino cosa contra giustitia, non siano Tiranni; perche se bene non hanno superiore, ne chi gli comandi in terra, Dio è in Cielo, al quale saranno forzati di rendere strettissimo conto, ò li priuerà del Regno come priuè Saul, perche fù disobbediente. Possiamo ancora dire, che il cuore del Rè stà in mano del Signore, perche è molto ben fatto, che vi stia, essendogli obbediente. Ma se tutte le creature sono obbligate à Dio, per quello, che hanno riceuuto da lui; il Rè gli è molto più obbligato, per hauere riceuuto molto più. E però quando Dio gli comanda, che egli castighi, e faccia giustitia, lo debbe fare. Se gli comanda, ch'egli facci guerra, che distrugga Regni, e ruini Città, e dia il guasto ad ogni cosa, castigando coloro, che hanno offeso Dio; come ministro del medesimo Dio, lo debbe fare. Se gli comanda, che gli edifichi Chiese, Monasterij, Hospitali, che stia diuoto, e si eserciti in opere sante, e pie; in tutto debbe essere obbediente. Di tutto questo fù vn marauiglioso ritratto il Beato S. Luigi Rè di Francia, il quale fù obbedientissimo à Dio, spendendo tutta la vita sua in suo seruitio, rappresentando la persona di vn buonissimo Rè.

SAN Luigi fù Rè di Francia, figliuolo di vn'altro Rè, chiamato Luigi, come lui, e della Regina Bianca, figliuola di Don Alonso Rè di Castiglia. Suo Padre morì tornando di vna guerra, che haueua fatto contro gli Heritici di Tolosa; nella quale si mostrò molto geloso della fede di Giesù Christo, e diuoto della Sede Apostolica; per il cui rispettò prese il carico di quella impresa. Lasciò alla sua morte non solo gran desiderio di se, per esser morto giouane, come anco gran nome di casto: perche si sapeua per tutto il Regno, ch'egli in vita sua non haueua mai conosciuto donna alcuna carnalmente, eccetto la propria moglie. Oltra di questo era molto Cattolico, e dato al seruitio di Dio, & inclinato alle opere virtuose. Quando egli morì, lasciò S. Luigi suo figliuolo, ch'era di età di dodici anni, in potere della Regina Bianca sua Madre; la quale fù tutrice, e gouernò il Regno con molta prouidenza, e giustitia, perche ella era donna molto sauia, e di honorati costumi. Essa procurò di alleuare il figliuolo Christianamente, e per consiglio di alcuni Religiosi di S. Domenico, e di S. Francesco, lo diede in cura ad vn'huomo sauio, e dotto, acciòche gl'insegnasse scienza, e buoni costumi. Il santo giouane a guisa d'vn altro Salomone, diede subito mostra di quello, che fù poi. Mostraua di esser ingegnoso, discreto, graue, pietoso, caritatiuo, e diuoto; di modo, che si presume, che egli non commettesse peccato mortale in vita sua. La Madre gli diceua alle volte: Figliuol mio, io vorrei più presto vederti morto dinanzi a gli occhi miei, che vederti commettere peccato mortale contro il tuo Creatore. La morte del Padre di S. Luigi, fù l'anno del Signore 1227. & esso era di dodici anni, e fù consagrato, e coronato Rè, secondo il costume di Francia. Essendo poi venuto a' dicenoue anni; per ordine della Madre, e di tutto il Regno prese per moglie Margarita figliuola del Conte di Prouenza. Di lei hebbe figliuoli, e gli fece alleuare, & ammaestrare in tutte le cose, che come Christiani, e figliuoli di Rè doueuano sapere: gli visitaua spesso, e gli esaminaua, per vedere come imparauano; & a guisa d'vn altro Tobia, gli esortaua a viuer bene, temer Dio, e non fare aggrauio a persona alcuna, ma bene a ciascuno. E perche gli esempi sogliono commouere più delle parole; il medesimo Rè domaua la sua carne con digiuni, e discipline; e segretamente portaua il cilicio sotto le vesti Reali. Faceua orationi, e molte limosine. Con queste cose daua buon esempio a' suoi figliuoli, & a tutto il Regno. Al tempo della Quaresima, e dell'Auuento, non mangiaua ne pesce, ne frutti. Digiunaua tutti i Venerdì: e tutti i Sabbati menaua alquanti poueri in certe stanze segrete del suo Palazzo, e quiui gli lauaua i piedi, gli rasciugaua, e poi gli baciaua. Fatto questo, gli daua limosina, e gli lasciaua andar in buon'hora. Mangiauano ordinariamente cento venti poueri nel suo Palazzo: & i giorni delle feste principali, arriuauano a ducento: & esso gli metteua a tauola, gli seruiua, e mangiaua ancora con loro. Sempre haueua alla sua tauola trè poueri vecchi, e gli daua da mangiare del suo medesimo piatto; anzi, che alle volte mangiaua quello, che ad essi auanzaua; e tutto questo faceua, per honorar Giesù Christo, nella persona de' suoi poueri. Era humilissimo a guisa di vn'altro Dauid, e non solo interiormente, ma esteriormente ancora mostraua di esser tale, portando vesti ordinarie, e di poco prezzo; di modo, che solamente il vederlo incitaua le genti alla virtù. Castigaua seuerissimamente i bestemmiatori, e spergiuri; & a quelli, che fussero conuinti di questo peccato, mise pene, che fussero serrati i labbri con morse di ferro. E perche egli volle, che questa pena si esequisse contra vn Cittadino di Parigi, huomo principale, non mancò, chi perciò lo chiamasse Tiranno. Quando egli lo intese, disse in presenza di molta gente: Dio volesse, che con farmi serrare i miei labri istessi, io potessi bandire da tutto il mio Regno l'abuso de' giuramenti. Vn certo Arsacida Capitano di assassini, lo volle far ammazzare a tradimento. S. Luigi ne fù auuisato; e fece pigliar quelli, che veniuano per ammazzarlo: ma non solo non gli castigò, come haueria potuto, & essi meritauano; ma gli fece donare alcuni presenti, e gli rimandò al loro Capitano. Con tutto ciò, per l'auuenire menaua seco buona guardia per ouiare a simil'inconuenienti. Fece guerra con Vgone Conte della Marca, perche essendo suo Vassallo, se gl'era ribellato contra. Et anco, che il Conte hauesse il Rè d'Inghilterra in suo fauore, con tutto ciò il Santo

Rè gli riduſſe tanto alle ſtrette, che furono sforzati a chieder la pace, con dargli ſoddisfattione dell'errore commeſſo. Il buon Rè la concesse volentieri, per eſſeruiſi inframeſſa la Regina ſua moglie, ch'era ſorella della Regina d'Inghilterra. Al tempo ſuo ſi pubblicò la Crociata contra gl'Infedeli, l'anno della noſtra ſalute 1248. & eſso pigliò la Croce, per mano del Veſcouo di Parigi, con due ſuoi fratelli, Ruberto, e Carlo. Dipoi accompagnato da tutti i Signori principali del ſuo Regno, e da molta gente Franceſe, paſsò il Mare, & andò alla Terra Santa, doue ſi faceua la guerra. Preſe per forza d'arme vna Città principale in Egitto, chiamata Damiata, e fece grande amicitia con il Rè de' Tartari, chiamato il gran Cam, mandandoſi preſenti l'vn l'altro. Dio lo volle prouare in queſt'impreſa con diuerſe calamità, e trauagli: perche partendoſi di Damiata con la maggior parte del ſuo Eſercito, per acquiſtar più paeſe, hebbe molte calamità, e patì gran neceſſità di vittouaglie. Le coſe ſi riduſſero al termine, che il Rè fù fatto prigione, con tutti i principali del ſuo Eſercito. Si accordò poi con il Soldano d'Egitto, che lo teneua prigione, con queſti patti: Che il Rè gli rendeſſe la Città di Damiata, e pagaſſe otto milla Biſanti, che erano monete d'oro, per le ſpeſe della guerra, & che l'haueria laſciato libero con tutta la ſua gente, e gli haueria laſciato alcune Terre, che ancora ſi teneuano per i Chriſtiani in quel paeſe. Il Rè accettò queſto partito, conſigliato così da' ſuoi, & anco perche vedeua, che la Città di Damiata non ſi poteua più tenere, ne difendere: atteſo, che di trenta due milla perſone ch'haueua menato di Francia, non gli era rimaſto più di ſei milla ſoldati; gli altri erano tutti morti della fame, da' ſtenti, e nelle battaglie. Fatto l'accordo; prima, che il Rè fuſſe meſſo in libertà, auuenne, che il Soldano fù ammazzato da' medeſimi Mori, & il Santo Rè ſi vide in gran pericolo con tutti i ſuoi; perche quelli, che haueuano ammazzato il Soldano, andauano per ammazzarlo lui con tutti i ſuoi. Fù coſa veramente marauiglioſa il non ammazzarlo: ma Iddio lo volle conſeruare come per miracolo. Quelli Barbari trattorono con il Rè, che l'accordo fatto co'l Soldano andaſſe innanzi. Il Rè ſi contentò, & oſſeruò quanto haueua promeſſo: ma non fecero così loro, perche vſorono molte crudeltà nella gente, che era in Damiata, quando gliela diedero in mano; e nell'accordo era, che tutti fuſſero laſciati andar liberi, con le robe loro. Fecero parimente molte crudeltà con quelli, che erano con il Rè; perche a' giouanetti metteuano le ſpade nude al petto, dicendogli, che rinegaſſero Giesù Chriſto, ouero, che gli ammazzariano; e molti di quelli, che furono coſtanti nella fede, furono fatti morire; altri fecero molto peggio, perche, per il timore della morte, rinegorono, e rimaſero frà quelli infedeli. Tutte queſte coſe cauſorono grandiſſimo dolore nel Santo Rè: ma particolarmente gli trafiſſe il cuore il veder' i vituperij, che i perfidi Pagani fecero ad alcune ſacre Immagini, che ritrouorono in Damiata. Al fine il Rè fù liberato, e non gli parue, che fuſſe bene di abbandonar le Terre, che ancora ſi teneuano per i Chriſtiani in quella Prouincia; però ſi riſolſe di rimanere quiui con quella gente, che gli era rimaſta, e rimandò i fratelli in Francia. Mentre, che il buon Rè ſtette in quel paeſe, riſcattò molti ſchiaui, conuertì alcuni infedeli alla fede, e rifece alcune Terre de' Chriſtiani. Paſſati cinque anni, che fù tutto il tempo, che S. Luigi ſtette nella Prouincia di Siria, hebbe nuoua della morte della Madre, la quale era rimaſta Gouernatrice in Francia: di modo, che egli fù sforzato di ritornare al ſuo Regno; doue fù riceuuto con incredibile allegrezza da' ſuoi Vaſſalli. Procurò poi di eſercitarſi in opere ſante, e pie, come ſempre haueua fatto. Fece edificare Oſpitali, e Monaſteri, doue fuſſe lodato Dio del continuo, e dotolli magnificamente. Egli andaua per ordinario a viſitare gl'Oſpitali, che egli haueua fondati, e quiui ſeruiua a gl' infermi, ne ſi faceua ſtomaco delle loro piaghe; anzi, che egli ſeruiua, e praticaua più famigliarmente con quelli, che erano più impiagati, & infermi di mal contagioſo. Fece fare vna belliſſima Capella nel Palazzo Reale in Parigi, e vi miſe la Corona di ſpine, con la quale Gieſù Chriſto fù incoronato, & vna gran parte della ſua Croce, & il ferro della lancia, con la quale gli fù ferito il ſuo Santo Coſtato. Tutte queſte coſe gli furono date dall'Imperatore di Coſtantinopoli, con molte altre Reliquie, per i molti preghi, e doni di molta ſtima, che il Rè gli fece. Era S. Luigi diuotiſſimo della S. Croce, e vietò per tutto il ſuo Regno, ch'ella non fuſſe dipinta, nè in altro modo meſſa in terra (perche era coſtume di metterla ſopra le ſepolture, ne' Cimiteri, e nelle Chieſe;) e comandò, ch'ella fuſſe leuata da qualſiuoglia luogo, ch'ella fuſſe, di modo, che vi ſi poteſſe metter ſopra i piedi. Daua moſtra di queſta ſua diuotione della Croce il Venerdì Santo, quando ſi và all'adoratione di detta Croce; perche egli vi andaua ſcalzo, con i capelli ſparſi (che all'hora ſi vſaua di portargli molto lunghi) piangendo, e ſoſpirando del continuo, di modo, che non v'era perſona, che lo vedeſſe, che non ſi commoueſſe à diuotione. Diceua ordinariamente tutto l'Vfficio: e molte volte nella Chieſa in compagnia de' Preti, ò Frati; e gli diſpiaceua, che a quell'hore gli fuſſe dato occupatione, ſe non era per coſe di molta importanza. Celebraua vna feſta ogni anno, che duraua trè giorni, in memoria di quel giorno, ch' egli miſe le ſante Reliquie nella Capella del Palazzo. Il primo giorno diceuano l'Vfficio i Frati di S. Domenico, il ſecondo i Frati di S. Franceſco;

eclco; il terzo altri Religiosi di diuersi Ordini. In questi trè giorni il santo Rè staua molto allegro, e faceua molte gratie. Era gelosissimo, che si facesse giustitia, senza hauer riguardo a persona alcuna: & i suoi Vffitiali, e Ministri lo temeuano, perche vedeuano, ch'era illustrato con sapienza celeste; e poche cose gli erano occulte; e se a caso faceuano qualche errore malitiosamente, gli faceua castigare con molto rigore. Ma con tutto, ch'egli fusse temuto, era ancora molto amato, perche la sua bontà e piaceuolezza accompagnata con Maestà Reale, prouocaua ciascuno ad'amarlo. Due giorni della settimana daua vdienza in luogo publico, per ascoltare gli aggrauij, e lamenti de' poueri, e rimediarui, e gli spediua con ogni breuità; facendo giustitia a ciascuno. Al suo tempo non volle mai consentire, che si facessero Tornei, Giostre, & altri esercitij militari, e pericolosi, ne' quali ordinariamente interuiene la morte d'alcuno. Fece vna legge contra gli vsurarj, che non potessero riscuotere l'vsure con rigore di giustitia: il che fece cessar l'ingordigia insatiabile di molti Giudei vsurari, ch'erano nel suo Regno. Haueua questo Rè vna gratia marauigliosa in accordare le differenze, e metter pace frà gl'inimici; perche gli diceua parole tanto amoreuoli, che mitigaua ogni animo ancora, che fiero, e dispietato, e gli dispiaceuano infinitamente le liti, differenze, e garbugli, e particolarmente frà i parenti. Il Duca di Gheldria andò vna volta a visitarlo; & essendo poi dimandato, quello, che gli era parso del Rè Luigi; facendo il viso storto, gli pose alcuni nomi di dispregio. Dio gli diede il castigo di questo; perche dicendo tali cose, gli rimase il volto storto vn poco indietro, e gli durò così per tutta la vita con gran dolore. Hauendo il S. Rè passata la vita sua in santi esercitij, e portandosi degnamente nell'Vffitio della Maestà Reale, hebbe auuiso, che i pochi Christiani, che erano rimasti nella Terra Santa, erano in continui trauagli; onde hauendogli compassione, e rincrescendogli, che quei luoghi Santi stessero in mano de gl'infedeli, fece risolutione di ritornarui vn'altra volta. Per questo effetto mise insieme gran numero di gente, sì d'huomini principali del suo Regno, come di altra gente. Essendo già per imbarcarsi con trè suoi figliuoli, il Rè di Nauara, & altri Prencipi del suo Regno, così Ecclesiastici, come secolari: parlò con Filippo suo figliuolo primogenito, con faccia allegra, e con voce soaue, & amorosa, e gli disse: Tù vedi bene, figliuol mio, che io essendo già vecchio, e quando era più tempo di riposarmi nel Regno, nondimeno per difesa dell'honor di Dio, piglio questa fatica: però tù, che sei giouane, se a Dio piacerà di darti la possessione di questo Regno in quest'età, non esser pigro di far' il medesimo, occorrendo le cause, che al presente occorrono. S'imbarcò il santo Rè in Marsilia, il primo giorno di Marzo, l'anno del Signore 1270. con Filippo, e Giouanni, e Pietro suoi figliuoli. E perche la Città di Tunisi, che è vicina alle ruine di Cartagine, era grande impedimento per la nauigatione della Terra Santa, volle prima far pruoua di pigliarla. Arriuò l'Armata al Porto di Cartagine, & il Rè con l'esercito sbarcò in terra: e per segreto giuditio di Dio, entrò vn'infermità fra' Soldati (della quale era morta molta gente in Africa,) che ne faceua morire gran numero; e frà gli altri, che morirono, vno fù Giouanni figliuolo del Rè, con altri Nobili di Francia. Nõ molto dopo venne la medesima infermità al Rè, il che diede grandissimo dolore à tutto l'Esercito: perche si vedeua chiaramente, ch'egli non camparia con la vita. Non si potria mai dire a pieno, come il santo Rè Luigi finisse la sua vita santamente. Egli era nel letto, e replicaua molte volte quell'oratione, che dice, Donaci gratia Signore, che noi disprezziamo le cose prospere del Mondo, e non temiamo le contrarie. Diceua similmente vn'altra oratione, che comincia: Signore, sarai santificatore, e guardiano del tuo Popolo. Essendo poi molto vicino alla morte, chiamò Filippo suo figliuolo maggiore, che doueua essere herede del Regno: & in presenza di molti Signori grandi, à guisa di vn'altro Tobia, gli diede molti santi consigli, dicendo: Procura figliuol mio, di amar Dio sopra ogni cosa: perche nessuno può esser saluo, non amandolo. Non acconsentir mai al peccato mortale, anzi più presto sopporta ogni sorte di tormento, che dannare con simil colpa l'anima tua. Quando ti verranno dell'auuersità, sopportale con buon'animo, pensa di hauerle meritate; e così ti saranno causa di gran guadagno. Quando ogni cosa ti succederà prosperamente, ringratia Dio con humiltà, e non t'insuperbire, perilche dei essere più humile: e non ti far peggiore con quello, che ti doueria far migliore. Confessati spesso, e cercati vn Confessore sauio, il quale ti sappia insegnare quello, che dei fuggire, e seguire: e quando tù gli sarai innanzi, starai in atto, e con faccia tale, ch'egli habbia ardire di riprenderti, e darti ad intendere la grauezza de' tuoi peccati. Starai all'Offitio Diuino diuotamente. Non dar quiui orecchio a fauole, ne a bugie, ne andar vagando con gli occhi quà, e là: ma prega Dio con la bocca, e con il cuore: e questo farai più particolarmente, quando sarà fatta la consecratione nella Messa. Sarai di animo piaceuole, e benigno verso i poueri, & afflitti, e gli fauorirai con tutte le tue forze: Se tù pensi nell'animo tuo fare qualche cosa d'importanza, consigliati con il tuo Confessore, ò con altra persona dotta, e di buona vita; acciochè tù intenda quello, che sia bene di fare. Fà sì, che quelli, che saranno tuoi amici, e fauoriti, siano huomini da bene, e virtuosi, e di buona fama, siano secolari, ò Religiosi; e parla con loro famigliarmente. Fuggirai sem-

pre

re la conuersatione, e prattica de' tristi, e vitiosi. Ascolta le prediche de' Predicatori, che cercano di giouare, i quali riprendono i vitij, & hanno zelo dell'honore, e seruitio di Dio. Hauerai ancora cura di guadagnare i Perdoni, & Indulgenze, che si concedono. Ama le cose buone, e fuggi le cattiue. In qualsiuoglia luogo, che tù farai, non habbia ardire alcuno di parlare in tua presenza di cosa, che prouochi a male, ò che sia in danno della fama del prossimo. Ne tù parlarai cosa di persona alcuna, che tocchi nella fama, con intentione di mormorare. Non sopportarai, che in tua presenza nissuno ardisca di mormorare, ò parlar mal di Dio, e de' suoi Santi; e non lasciarai senza castigo quelli, che saranno colpeuoli di al peccato. Ringratiarai Dio ordinariamente, per i beneficij, che ogni giorno tù riceui dalla sua mano: accioche tù meriti di hauerne del continuo. Nell'amministrar la giustitia, sarai giusto, e seuero, osseruando quello, che le leggi determinano, senza piegarti in questa, ò in quella parte. Non ti stracchino mai i lamenti de' poueri, ma procura d'intendere la verità. Se alcuno si lamentarà, ò si sentirà aggrauato da te, farai più dalla sua parte, che dalla tua, fino che si dichiari il caso; & a quel modo quelli del tuo consiglio, e Parlamento, daranno più giusta sentenza. Se tù ti accorgerai di possedere cosa d'altri, ancora, che l'habbi hauuta da' tuoi maggiori, per via d'heredità; non indugiare di restituirla al proprio patrone, se la verità è chiara; ma se la cosa è dubbiosa, farai, che gli huomini sauij, e dotti la decidano, e dichiarino senza indugio. Hauerai somma diligenza, che i tuoi sudditi godano giustitia, e pace; ma sopra il tutto i Religiosi, e Sacerdoti, accioche la discordia, e la poca giustitia non li disturbino, che non preghino Dio per te, e per il tuo Regno. A' tuoi Padri, e maggiori, sei obbligato portare amore, riuerenza, & vbbidienza. Non dare i beneficij Ecclesiastici, se non a quelli, che ne sono piu degni, e che non n'habbiano de gli altri; e questo farai con il consiglio di huomini prudenti. Non farai guerra, e particolarmente con Christiani, senza gran causa, & essendoti prima consigliato molto bene; e se pure sarai sforzato a farla, non lasciar mai far danno alcuno alle Chiese, & alle persone, che non ci hanno colpa. Procura quanto potrai la pace, quando sarai in differenza con alcuno; e se sarà cosa, che non tocchi a tè, entra per mezano frà quelli, che sono in discordia, accioche facino pace. Procura, che i Ministri della giustitia, Giudici, Pretori, & altri Magistrati, siano persone da bene, dotte, e pratiche; & informati secretamente, come amministrano gli vfficij loro. Starai sempre alla diuotione, & vbbidienza della Chiesa Romana, e del Sommo Pontefice, tenendolo per tuo Padre spirituale. Le spese di casa tua, fà, che siano moderate, e ragioneuoli. Io ti ammonisco figliuol mio, e ti obbligo con giuramento, che se a Dio piacerà di leuarmi di questa vita in questa infermità, e tù resti sano, e libero, che tù procuri, per tutto il Regno di Francia si dicano Messe, & Vfficij per l'anima mia; E finalmente tutto quello, che vn Padre buono, e pietoso può pregare, e comandare ad vn suo figliuolo pietoso, e buono, tutto quello ti prego, e comando. Dio ti guardi da ogni male, e ti dia gratia di far sempre bene, e di fare in ogni cosa la sua volontà; di modo, che lui per tè sia honorato, e che tutti per lui dopo questa vita lo possiamo vedere, contemplare, e lodare nella sua Celeste gloria, per tutti i secoli. Amen. Questi documenti diede il Santo Rè al suo figliuolo nell'hora della sua morte. Dipoi volle i Santi Sacramenti, e li riceuè con molta diuotione; e comandò, che gli fusse fatto vn letto di cenere, in modo di Croce, e con le parole, che Christo disse quando egli spirò, Padre nelle tue mani raccomando lo Spirito mio, rese l'anima al Signore, l'anno medesimo, che egli volle fare quell'impresa, cioè del 1270. Dolse infinitamente la sua morte a tutto l'Esercito; & i Mori cominciorono a molestargli assai. Et ancora, che fussero morti, e morissero poi molti huomini principali, nondimeno essendoui andato Carlo Rè di Sicilia, huomo valoroso nell'arme, e pigliando l'impresa sopra di se, ridusse la Città di Tunisi a tal termine, che il Rè di essa cominciò a trattar la pace, con conditioni molto honorate, per i Christiani, cioè, Che si desse libertà a tutti i Christiani, ch'erano schiaui in quel Regno. Che fusse lecito a' Frati di S. Domenico, e di S. Francesco predicare liberamente la fede di Giesù Christo in quel Regno, e di battezare quelli, che si conuertissero. Che il Rè pagasse ogni anno 40. milla Ducati al Rè di Sicilia, con Titolo di Tributo, e Feudo. Con questi patti si contentorono i Christiani; si perche erano mancati molti di loro: come ogni giorno ne mancauano, perche l'infermità non cessaua. I Francesi ritornorono in Francia con il corpo del Rè Luigi; il quale fù sepolto nel Monastero di S. Dionigi, e Papa Bonifatio VIII. trent'anni dopò lo canonizò, e lo mise nel Catalogo de' Santi; essendosi prima presa diligente informatione della sua santissima vita, e di molti Miracoli, che Dio operò, per mezo suo, innãzi, e dopò la sua morte. La Chiesa celebra la festa di questo Santo Rè a' 25. d'Agosto: e fù la sua morte, come si è detto l'anno del Signore 1270.



LA

LA VITA DI S. GENESIO SCRIVANO, e Martire, scritta da S. Paolino Vesc. di Nola, da S. Isidoro, e da Eusebio Emisseno.



Alli 25. di Agosto. Apoc. 14.

L'Euangelista Giouanni scrisse nel suo Apocalisse, che egli vdì vna voce, che gli disse: Scriui: Beati i morti, che muoiono nel Signore. Può essere che S. Genesio vdisse vna voce simile, perche, per desiderio di esser beato, volle morire nel Signore: L'occasione della sua morte fu, perche egli non volle vbbidire vn Tiranno, il quale (perche il Santo era Scriuano) voleua, ch'egli scriuesse vn crudele, & ingiusto Bando contra i Christiani.

FRA le molte altre nobili, & illustri Città della Francia, ve n'è vna chiamata Arles, nella quale nacque S. Genesio. Era già di buona età, e non era Christiano, perche non era battezato; nondimeno voleua battezarsi, e per quest'effetto haueua dato il suo nome in nota nella Chiesa, e fatosi Catecumeno. L'esercitio suo era di Scriuano. Auuenne, che essendo vna volta Genesio al banco, vn Giudice gl'ordinò, ch'egli scriuesse vn Bando crudelissimo, nel quale si comandaua, che tutti i Christiani fussero ammazzati douunque fussero trouati. Egli, vedendo quanto quel Bando fusse ingiusto, non solo non lo volle scriuere, ma ancora gittando via gl'istromenti, sopra i quali si scriueua a quel tempo, che erano tauolette incerate, si partì dal banco. Il Giudice s'immaginò subito la causa, per la quale Genesio, non haueua voluto scriuere il Bando: cioè, perche era vno di quelli, contra i quali si faceua il Bando. Comandò dunque a'suoi Vfficiali, che lo seguissero, e doue lo trouassero, quiui lo facessero morire. Genesio andò a trouar vn'Vescouo, e lo pregò, che lo battezasse, dicendogli il pericolo, nel quale si trouaua. Il Vescouo, ò per non fidarsi dell'età di Genesio, ò per non hauer tempo, gli disse, Non dubitar figliuolo, che se tù perdi la vita, per amor di Christo, acquisterai la vita eterna, per mezo del Battesimo di sangue. Genesio hauendo hauuto questa risposta, andò al Rodano, passò il fiume, e quiui fù arriuato da' Ministri del Giudice, i quali nel medesimo luogo l'ammazzorono, e lasciorono quiui il corpo. Ma i Christiani poi lo condussero dall'altra parte del fiume, e lo seppellirono; di modo, che questo Santo consacrò tutte le due riue del Rodano, l'vna co'l suo sangue, e l'altra con la sua sepoltura. S. Hilario, che fù Vescouo della medesima Città, racconta vn miracolo, che fù fatto in sua presenza, & è questo. Celebrandosi in detta Città la festa di questo Santo Martire solennemente, andaua molta gente alla sua Chiesa, douendosi passare vn ponte, ch'era sopra il fiume Rodano. Quando si doueua celebrare l'Vffitio, vi concorse tanta moltitudine, che il ponte si ruppe, e s'affondò. Fù cosa degna di compassione, veder cader tant' huomini, tante donne, e tanti fanciulli, e sommergersi con le pietre del detto ponte. Era quiui presente il Vescouo, che all'hora era chiamato Honorato, gran seruo di Dio; il quale s'inginocchiò, e pregò S. Genesio, che ottenesse gratia da Dio, per aiutar tutta quella gente: la quale era incorsa in quella disgratia, per andare a honorarlo. Oh cosa marauigliosa! (dice S. Hilario) Io lo vidi con gli occhi miei; perche à pena era sceso dal ponte, quando egli cadè. Il Vescouo Honorato non hebbe a pena finita la sua dimanda, che si videro vscir del fiume tutti quelli, che vierano caduti, senza nocumento alcuno. Tutti erano bagnati, ma tutti allegri, per vedersi liberi da tanto pericolo, e s'abbracciauano l'vn l'altro. Fù maggior la marauiglia, che nessuno fù, che perdesse cappa, spada, beretta, guanto, ò capello, nè le donne il manto, ò la corona, di modo, che si vide vn'intiero Miracolo, poiche tutti furono in manifesto pericolo di morte, nè però vi restò morto alcuno, nè hebbe altro danno, eccetto, che bagnarsi; il che fù necessario, per maggior certezza del Miracolo. Passorono poi il fiume in barca, & andorono alla Chiesa di S. Genesio, per ringratiar Dio della gratia riceuuta, per intercessione del Santo, e celebrarono con maggior allegrezza la Festa del suo Martirio, che fù a' 25. di Agosto.

LA VITA DI S. GENESIO COMEDIANTE, Martire, Riferita da Frà Lorenzo Surio.

Alli 25. di Agosto. Riferisce questa vita Fra Lorenzo Surio nel 4. Tomo.

ALcuni Martirologij fanno mentione di S. Genesio Cittadino Romano, e dicono di lui, ch'egli era Comediante; e perche era Idolatro, perseguitaua i Christiani grandemente nelle sue rappresentationi, burlandogli, e facendosi beffe di loro. Si titrouò alle volte presente, (ancorache sconosciuto) quando, che i Christiani battezanano: & hauendo molto ben considerato ogni cosa, conferì il tutto con gli altri Comedianti, e pensò di farne vna rappresentatione per burla, per fare cosa grata all'Imperatore, che all'hora era Diocletiano, e perseguitaua grandemente i Christiani. Essendo adunque andato l'Imperatore al Teatro con infinita gente, Genesio cominciò la Comedia con dire, che era ammalato, e si fece mettere in letto; dipoi chiamò gl'altri suoi compagni, e gli disse. Io mi

sento male, e molto graue; però vorrei alleggerirmi. Era S. Genesio molto carnoso; però gli altri suoi compagni gli dissero. In che modo possiamo noi alleggeritti? Pensi tù forse, che noi siamo scarpellini, e che con il martello, e scarpello, possiamo alleggerirti? Tù non sei di ferro, nè meno siamo noi fabbri; però non ti possiamo far sottile. Con queste parole, & altre simili pronocauano l'Imperatore; e gl'altri circostanti a riso: Ma fù così, che Dio, per mostrar la sua misericordia, volle usarla con questo Santo, dandogli all'hora vn vehemente motiuo, accioche egli facesse da douero quello, che haueua pensato di far per burla. Sono queste opere sue, le quali egli fà quando, come, e con chi gli piace. Genesio adunque ispirato da Dio, disse: Oh pazzi, intendetemi, perche quello, che io dico è, che voglio essere, e morir Christiano. Che farà poi, dissero i suoi compagni? Sarà, replicò il Santo, che il giorno della mia morte mi trouarò in Cielo con Giesù Christo, e sarò libero da' tormenti dell'Inferno, doue saranno tutti gl'Idolatri. Rideua Diocletiano grandemente, pensando, che Genesio dicesse a quel modo per burla. I recitanti, sicome era concertato frà loro, fecero vscir fuori due personaggi, vno de' quali fingeua d'esser Esorcista, e l'altro Prete. Quando furono doue era Genesio, dissegli il Prete. Che cosa dimandi figliuolo? perche ci hai fatti chiamare? Genesio non più fingendo, ma da douero, gli disse. Io desidero di esser battezato, e per il Battesimo esser liberato da' miei peccati, e conseguir la vita eterna. I due Ministri, se bene cominciorono il negotio per burla, il successo però fù vero in effetto; perche hauendolo l'vno esorcizato, e detto quello, che la Chiesa suol dire per scacciar il Demonio da quelli, che si battezano; l'altro disse, che haueua l'intentione, che hanno i Christiani quando battezano; e dicendo le parole formali, (perche le haueua prima studiate,) lo battezò: Fatto questo, andorono, come per dar la nuoua all'Imperatore, che Genesio era Christiano, per guadagnare il premio, ch'egli soleua dare a chi gli portaua simil nuoua. Entrò poi in Scena vn altro, come che l'Imperatore lo mandasse per esser Giudice di quella causa. L'Imperatore con tutti gl'altri, ch'erano presenti, pigliauano gusto di dette cose, pensando, che si facesse per scherno de' Christiani. Nondimeno Genesio era mutato d'opinione; perche hauendo quel Giudice finto, fatto portar quiui vna statua di Venere, e dicendo a Genesio, ch'egli adorasse, ouero s'apparecchiasse a' tormenti; egli leuandosi dal letto con le vesti bianche, come erano soliti di andar vestiti i Christiani, per otto giorni dopò ch'erano battezati; posto dinanzi alla statua di Venere, riuolto a Diocletiano, disse: Ascoltami Imperatore. Prima di adesso, ogni volta, che io vdiua nomare vn Christiano, essendo cieco nell'Idolatria, procurauo di perseguitarlo insieme con gl'altri, e gli pigliauo prigioni, e gl'incitauo il popolo contra. Era tale l'odio, ch'io li portauo, che essendo nato di Padri Christiani assai ricchi, nondimeno gl'abbandonai, volendo più presto esser solo, e pouero frà gl'Idolatri, che ricco di roba, di parenti, & amici frà Christiani. Io cercai con vana curiosità di vedere i misterij loro, per immitarli poi per burla in pubblico, e far ridere il popolo: Mà quando io chiesi il Battesimo, sentij dentro a me stesso vn rimordimento grande della mia vita passata; sì, che mi prouocò a pentirmi, e dolermi d'esser stato tristo. Quando poi mi vollero gittar l'acqua sopra il capo, e mi dimandorono, s'io credeua quello che credono i Christiani; alzando gl'occhi in alto, vidi vna mano, che scendeua dal Cielo sopra di me, e vidi alcuni Angioli con faccia come di fuoco, che in vn libro leggeuano tutti i peccati, che io hò commessi, e mi dissero: Di tutti questi sarai purgato, e netto con quest'acqua, con la quale vuoi esser bagnato, se tù la desideri di cuore: Io, che così la desiderai, e dimandai, tosto, che fui bagnato con quell'acqua, vidi la scrittura di quel libro tutta scancellata; anzi, che non rimase segno alcuno di lettera; e gl'Angioli mi dissero. Tù hai veduto come sei stato mondato da ogni peccato; procura di conseruarti in quella purità, e non macchiar più l'anima tua con i peccati. Considera adunque tù Imperatore, e considerate voi Romani quello, che è giusto, che io facci. Io pensai di dar piacere all'Imperatore della Terra, e trouai gratia appresso all'Imperator del Cielo. Io cercai di muouer gli huomini à riso, e causai allegrezza a gli Angioli. Per tanto io dico, che per l'auuenire confesso Giesù Christo, per vero Dio, & esorto tutti voi, che facciate il medesimo, e che vsciate delle tenebre, delle quali io sono vscito, accioche siate esenti da' tormenti, da' quali io son stato liberato. Diocletiano sentendo questo, pieno d'ira, e di sdegno comandò, che tutti i Comedianti fussero menati alla sua presenza, e quiui frustati, pensando che tutti fussero Christiani come Genesio. Quando furono alla sua presenza, gli dissero: Che comandi Imperatore? Eccoci pronti per vbbidirti, perche noi siamo d'altro parere, che non è Genesio: S'egli s'è lasciato ingannare, suo danno; noi crediamo quello, che tù credi, & adoriamo i Dei, che tù adori; Se Genesio solo hà errato, noi non ne dobbiamo portar la pena. Dissero anche molte bestemmie di Christo, accioche l'Imperatore vedesse, che non erano Christiani. All'hora egli riuolse tutto lo sdegno contro Genesio, e poco mancò, ch'egli non l'ammazzasse quiui con le sue mani, e gli beuesse il sangue. Comandò subito, che fusse frustato con bacchette sottili, poi bastonato con bastoni grossi, alla presenza di tutto il popolo,

polo, poi fusse menato in prigione. Il giorno seguente comandò ad vn Prefetto chiamato Plutiano, che lo facesse tormentare crudelmente, accioche egli rinegasse Christo. Prima lo fece sospender nell'Eculeo, dipoi gli fece stracciare i fianchi con graffi, & vnghie di ferro, e vi posero fiaccole accese. Plutiano gli diceua: Perche non vbbidisci all'Imperatore, misero, che tù sei? Meglio sarà per te, che tù sacrifichi a' Dei. Il Santo Martire gli rispondeua: E più douere, ch'io vbbidisca all'Imperatore del Cielo, ch'è Dio, il qual comanda in Cielo, & in terra, e l'Impero suo non hauerà mai fine; che à Diocletiano, che è huomo, il quale co'l suo Impero hauerà presto fine. Sollecita pure di moltiplicar pene, e tormenti, che tù non potrai mai leuarmi Giesù Christo dal cuore. Plutiano diede auuiso del tutto all'Imperatore: il quale comandò, che gli fusse tagliata la testa: e così fù fatto. D'vn'altro S. Genesio Martire si sà, che il suo Martirio fù à 25. d'Agosto, perche in tal giorno si celebra la festa in Arles, doue egli fù martirizato: ma non si sà in che tempo fusse, nè chi lo martirizò. Di questo è tutto all'opposto, perche si sà chi lo martirizò, e che martirio fù il suo: mà non si sà in che giorno, nè l'anno preciso; ma perche fù al tempo di Diocletiano, può essere, che fusse circa gl'anni del Signore 300. Se alcuni Autori dicono particolarmente nel Martirio di qualche Santo, il nome dell'Imperatore, & il giorno; ciò auuiene, perche de due Santi ne fanno vn solo, come Antonio Maurolico nel suo Martirologio. Fù ancora vn'altro Santo Genesio Confessore, il corpo del quale è vicino a Cartagena in Spagna.

LA VITA DI S. ZEFERINO PAPA, e Martire, scritta da Damaso, e d'altri Autori.



Alli 26. di Agosto.
Leuit. 21.

GRande è la cura, ch'hebbe Dio con i Sacerdoti del vecchio Testamento, che doueuano seruire nel suo Tempio, che non hauessero mancamento alcuno nella persona; e però comandò nel Leuitico, che colui, che gli doueua offerire sagrificio con titolo di Sacerdote, non doueua esser cieco, nè zoppo; non hauere la faccia macchiata, non il naso troppo grande, ò troppo picciolo, nè che fusse torto; non doueua essere gobbo, ouero hauere gl'occhi lagrimosi, ò altrimente difettose. E così và raccontando molt'altri difetti, che doueuano esser lontani dal Sacerdote. Nel nuouo Testamento, non si hà tanta cura di questi difetti ne' Sacerdoti, poiche se ne veggono molti tali, che sono ordinati. Quello, che si hà da guardare, e vuole Dio, che si guardi, è, che non si trouino nell'animo loro i vitij, che quelli difetti dinotauano. Il Sacerdote non hà da esser cieco per ignoranza; non zoppo per troppa fragilità; non hà d'hauer macchie nel volto; cioè, che non sia doppio, ne simulatore; non hà d'hauer il naso troppo picciolo, ò troppo grande, cioè, che non vada per gli estremi, non faccia conto di cose da fanciulli; nè resti di fare le cose d'importanza: non habbia il naso torto, cioè, che non sia ingannatore. Non sia gobbo, perche non hà da esser auaro, e troppo desideroso di caricarsi de' beni temporali, che siano superflui. Non deue hauere gl'occhi lagrimosi, perche deue hauere buona vista, per vedere l'infermità dell'anima de' prossimi, & applicargli la medicina al proposito: Di modo, che la legge vecchia procuraua, che il Sacerdote non hauesse difetto esteriore nel corpo. La legge nuoua di gratia procura, che il Sacerdote non habbia difetto interiore nell'anima: & à questo proposito, il Santo Pontefice Zeferino, frà gl'altri Decreti, che fece, vno fù, che i Sacerdoti si ordinassero pubblicamente, che ogn'vno gli vedesse: volendo significare per questo, che la vita loro hà da esser tale, che nissuno la possa riprendere, nè impedirgli l'ordinatione, ancora che siano veduti ordinare da ciascuno.

ZEferino fù figliuolo di Abondio natiuo di Roma, e fù posto in Sedia Pontificale, per la morte di S. Vittore Papa, e Martire. Haueua prima tenuto l'Impero Settimio Seuero, il quale mosse particolare persecutione contra la Chiesa, & ogni giorno erano fatti morire molti Christiani, per tutte le Prouincie dell'Impero; ma di poi era successo Antonino. Ma non per questo Zeferino, che già era stato eletto Sommo Pontefice, lasciaua d'occuparsi in opere virtuose, e procurare l'accrescimento del culto Diuino. Non erano tanto ricche le Chiese a quei buoni tempi, come hora sono, e però vsauano Calici, e Patene di legno nel santo Sacrificio della Messa. E perche nessuna sorte di legno poteua essere tanto salda, e dura, che non succiasse qualche poco del Sacramento del Sangue; Zeferino comandò, che non si consecrasse più in Calici di legno, mà di vetro. Ma poi con il tempo crescendo la possibilità delle Chiese, fù determinato, che non si potesse celebrare se non con Calici d'oro, ò d'argento, ò almeno di stagno; e che nessuno consecrasse più in Calici di vetro, per il pericolo di rompersi; e che non fusse di bronzo, nè di rame, perche questi due metalli prouocano il vomito, e danno cattiuo sapore al vino. Ordinò ancora, che tutti i Christiani si communicassero il giorno della Pasqua di Resurrettione; e che il Vescouo essendo accusato dal suo Primato, ò Metropolitano, non potesse essere condannato da altri, che dal Pontefice Romano, ò da chi hauesse da lui autorità di farlo. Ordinò ancora, che celebrando il Vescouo, hauesse presenti i suoi Sacerdoti, secondo, che haueua

prima comandato Euaristo: e che à certi tempi stessero in piedi, ne mai a sedere. E come si è detto, ordinò, che i Sacerdoti, e Leuiti, (che sono i Diaconi) fussero ordinati pubblicamente, in presenza di molti Preti, e secolari, accioche l'innocenza loro fusse palese. Comandò, che per quell'vfficio si eleggessero persone dotte, e di sincera vita. In questi, & in altri simili esercitij spese Zeferino il tempo, che gli durò la vita nel Pontificato, che furono noue anni, sette mesi, e dieci giorni: al fine de' quali fù martirizato a' 26. di Agosto, l'anno del Signore 216. al tempo di Antonino Caracalla Imperatore. Tenne Ordinatione sette volte il mese di Decembre, & ordinò 13. Vescoui, 14. Preti, e 7. Diaconi. Fù sepolto nella via Appia appresso al Cimiterio di Calisto.

LA VITA DI S. AGOSTINO VESCOVO, e Dottore di S. Chiesa; raccolta da' suoi medesimi scritti, e da graui Autori, ma particolarmente da Possidonio Vescouo Calamense suo Discepolo.



La sagra Scrittura racconta di quel gran Capitano del popolo di Dio, Giuda Machabeo, ch' egli andaua come vn feroce Leone da questa Città à quella, facendo danno à gli nemici di Dio, e suoi. Gli persoguitaua, gli distruggeua, e gli cacciaua fuori de' Confini d'Israele; di modo che il suo nome si fece celebre, e famoso per tutto il Mondo. Si mise contra lui vn potentissimo Capitano chiamato Apollonio; il quale perche haueua molta gente, confidatosi nelle sue forze, pensò di vincerlo, e gli presentò la Giornata. Giuda non la rifiutò, e vennero alle mani; & il successo della Battaglia fù, che Apollonio vi rimase morto, & il suo Esercito distrutto. Giuda fù padrone della Campagna, & hebbe tutto il bottino; ma in particolare, dice il Testo, che hebbe vna spada di finissimo acciaio, con la quale Apollonio combatteua, mostrando di esser molto valoroso. Giuda la volle per se, e con essa poi combattè tutto il tempo della vita sua. Questa Historia viene molto à proposito di S. Agostino Dottore della Chiesa: perche Giuda Machabeo è figura di Giesù Christo, il quale come feroce Leone prese la difesa del suo popolo, perseguitando i suoi nemici, & acquistò glorioso nome per tutto il Mondo. Contra lui si mise Apollonio, figura del Demonio, il quale confidatosi nelle sue forze, pensò di poterlo vincere: Gli presentò la Giornata con vn' Esercito di Heretici Donatisti, Manichei, e Pelagiani, che non poco spauento diedero alla Chiesa di Dio, e la ridussero à gran pericolo. Esce Giesù Christo in Campagna con i suoi Cattolici, conducendo Capitani valorosi, come fù S. Ambrogio, e cominciossi la battaglia. Il successo della quale, fù che Giesù Christo rimase vittorioso; poiche la Chiesa sua sposa fù vincitrice, Apollonio rimase morto, cioè fù morto il Demonio, in quello errore particolarmente; & vna spada, che egli haueua di acciaio fino, che era Agostino innanzi la sua conuersione, la pigliò Giesù Christo per se, e combatte con essa al presente, e combatterà per l'auuenire fino alla fine del Mondo; poiche quello, che questo Santo lasciò scritto, è vna spada tagliente contra gl'Heretici, che li distrugge, & manda per terra.

NAcque il glorioso S. Agostino l'anno dell'Incarnatione di nostro Signore trè cento cinquanta sette, nel settimo anno del Pontificato di Papa Liberio, e nel decimo di Costantio Imperatore figliuolo di Costantino Magno, alli 13. del mese di Nouembre, si come egli medesimo dice nel libro *De Vita Beata*. Fù figliuolo di Padre nobile, dell'Ordine Equestre, ch'era mezo frà l'Ordine Patritio, e Plebeo, per nome Patritio, & era Gentile, come dice S. Antonino; e sua Madre si chiamò Monica, la cui Vita, e Religione fù tanto grande, che per le sue lagrime, e meriti, hoggi hà la Chiesa vn Santo tanto grande, & vn Dottore così eccellente come fù S. Agostino; del quale, dice Bulfilas Autore molto graue, che l'istesso giorno, che Agostino nacque in Africa, nacque Pelagio in Inghilterra; Pelagio Heretico, Agostino suo grandissimo contrario. In questo si può vedere la grandissima clemenza del Signore, che con vna mano dà vna ferita, e con l'altra la medica. Fù hauuto cura, che Agostino essendo picciolo, andasse allo Studio di lettere humane, nelle quali trapassò tutti gl'altri della sua età. Habitaua nella Città di Tagaste, che è in Africa, doue era nato, e poi andò a stare in vn'altra Città, chiamata Madauro, perche quiui si leggeuano l'Arti liberali da huomini dotti, e quiui stette fino a 15. anni. In questo mezo la beata S. Monica sua Madre, co'l mezo di molte orationi, limosine, digiuni, e molte lagrime, che ella spargeua, ottenne la salute dell'anima di Patritio suo marito, il quale conuertendosi a Dio, morì Christiano, e Cattolico, si come dice il medesimo S. Agostino, nel libro delle sue Confessioni. Ritornò poi Agostino alla Patria, doue essendo di 19. anni lesse Grammatica con salario pubblico. Di lì fù poi condotto a Cartagine, che era la Metropoli d'Africa, doue per l'acutezza del suo ingegno gli fù similmente dato salario pubblico, per leggere Rettorica. Si era sparsa in quel tempo in Africa la pestifera Eresia de' Manichei; e perche Agostino pratticaua con gente infetta di quell'errore, vi cadè egli ancora. Essi si poteuano chiamare Heretici, perche erano battezati: nondimeno teneuano quell' errore; ma Agostino, se bene era caduto in

quella

quella falsa opinione, non si poteua chiamare Heretico, perche non era battezato. S. Monica sua Madre non hauendo ancora asciute le guancie delle lagrime sparse per la morte di suo marito, perche lo perdè subito, che l'hebbe guadagnato, cominciò a rinfrescarle, intendendo, che Agostino suo figliuolo era caduto in quell'errore. Conuersaua con alcuni serui di Dio, accioche parlassero co'l suo figliuolo, e lo cauassero da quell'errore, nel quale era incorso; e quando non poteua ottener questo da loro, perche molti non haueuano ardire di mettersi in disputa con lui, per il suo grand'ingegno, & acutezza della sua Logica, li pregaua, che almanco pregassero Dio per lui. Parlaua vna volta di questo con vn santo Vescouo, il quale gli disse, Madonna, siate sicura, che vn figliuolo di tante lagrime, non sarà condannato. La sauia donna vna notte si riposaua, e vide in sogno vn'Angiolo in forma d'vn bellissimo giouane, il quale le dimandò, perche causa ella piangeua tanto, & era cosi addolorata. Ella gli rispose: per la perdita del mio figliuolo. L'Angiolo le disse: Stà sicura, che doue andarai tù, andarà egli ancora. Il giorno seguente ella raccontò questo sogno al figliuolo; & esso come capriccioso, e cauilloso, le disse: Tù non hai inteso bene Madre mia, perche egli non disse, che io andarei doue andarai tù; ma che doue sarò io, verrai tù ancora: perche io spero, che vn giorno sarai dell'istesso parere, che io hora sono; e cosi verrai doue sarò io. Queste parole erano causa di gran dolore all'afflitta Madre: e tanto più, quanto lo vedeua dato a leggierezze giouanili. Perche questa è cosa ordinaria di colui, che stà in vn peccato, che non si ferma in quello, ma trascorre ancora ne gl'altri. Così faceua Agostino; perche essendo cieco in quell'errore, trascorreua in altre leggierezze da giouane, di modo, che egli venne ad hauer vn figliuolo, al quale pose nome Adeodato. Dispiaceua infinitamente alla Madre di vederlo tanto ingolfato nelle cose del Mondo, e lo riprendeua più con lagrime, che con parole aspre, perche conosceua il suo animo feroce, & altiero; perche volere procedere altramente con lui, era come crescere legne al fuoco. Cominciò dispiacere ad Agostino lo stare nella patria: e desideroso di far mostra del suo pronto ingegno, si deliberò di andare a Roma. Quando la Madre intese la sua risolutione, lo pregaua con tutto il cuore, che non vi andasse, perche temeua la sua perdita. Ma egli ostinato nella pertinacia del suo cuore altiero, se bene al principio le promise di non andarui; nondimeno essendo ella vn giorno a far oratione in vna Chiesa di S. Cipriano vicino al Porto, pregando Dio, per la salute del suo figliuolo, esso s'imbarcò, e si partì. Non si potria dire quanto fusse il dolore della santa donna, quando se n'accorse: fece grande esclamatione, e chiamate dalla riua, vedendo il nauiglio, nel quale era il figliuolo: e quindi stette fino, che lo perdè di vista. Arriuò Agostino in Roma, e quiui lesse Rettorica con tanta riputatione, e concorso, che mandando la Città di Milano vn Sindico, ò Procuratore, perche trouasse, chi leggesse Rettorica in quella Città; se bene Agostino era stato solo vn'anno in Roma, nondimeno Simaco, che era Presidente dell'amministratione d'Italia, elesse Agostino, che andasse per quest'effetto a Milano. Acquistò Agostino gran fama in quella Città, e fù molto grato all'Imperatore Valeriano, si come dice Possidonio nella sua vita. La sconsolata Madre non si poteua dimenticare del figliuolo, e di Africa passò a Roma, e da Roma a Milano, solo per il desiderio, che haueua di condurre l'anima sua al porto sicuro, che già gl'era vicina. Era in quel tempo Arciuescouo in Milano S. Ambrogio: e perche per debito dell'Vffitio suo, egli predicaua spesso, l'ascoltauano S. Monica, & Agostino suo figliuolo, ancora che con differente intentione; perche ella l'ascoltaua, per godere della dolcezza della sua dottrina, & il figliuolo era solo desideroso di vdire qualche nouità. Perche essendo egli di acutissimo ingegno, & hauendo notitia della molta dottrina di S. Ambrogio, l'ascoltaua volentieri, per hauere occasione di disputare con lui, si come faceua spesso in Colloqui particolari. Ma non disputaua solo con lui, ma ancora con altri huomini dotti, e pratichi nelle cose della nostra Fede, e gli riduceua alle volte molto alle strette, seruendosi della sottigliezza della sua Logica, e dell'acutezza del suo ingegno. Di modo, (che come afferma Ambrogio Coriolano) S. Ambrogio comandò, che nelle Litanie si cantasse, *à Logica Augustini, libera nos Domine*. La pratica, e conuersatione di S. Ambrogio, e le lagrime di S. Monica fecero tal'operatione in Agostino, che egli disprezzaua già i Manichei, & i loro errori, e si occupaua in leggere i sacri libri. Era vn Monastero fuori delle mura di Milano, nel quale era vn sant'huomo, chiamato Simpliciano, con altri Religiosi. Agostino andò a parlarli; & esso, che sapeua l'humore altiero, che haueua, per hauergli parlato di lui S. Ambrogio; con la sua gratia, e solita soauità di parole, e con zelo della salute dell'anima sua, gli cominciò a dimostrar l'errore, nel quale egli si ritrouaua, e farlo innamorare della vita Euangelica, che Giesù Christo haueua insegnato a' suoi. Gli propose per esempio Vittorino Rettorico, il quale era venuto alla cognitione della Fede, per le sue persuasioni, e disprezzaua tutte le cose per amor di Christo. Al fine gli disse tali, e tante cose, che egli si piegò a voler accettare la Religione Christiana, seguendo la Chiesa Romana in tutto quello, che ella insegna, e predica. Arriuò quiui a tempo Potiano nobile

bile Africano, e suo grande amico, il quale era Cattolico; & hauendo inteso la vita, che S. Antonio Abbate haueua fatto in Egitto, e le sue gran virtù, e miracoli, gli contò ogni cosa: Agostino intendendo, che vn' huomo senza lettere hauesse fatto tali cose, con certa ansietà, che già gli era nata nel cuore, disse ad Alipio suo amico: Come sopportaremo noi questa cosa? Adunque gl'ignoranti senza lettere rubaranno il Cielo, e noi con le nostre lettere ci sommergeremo nell' abisso? Si auuicinaua hormai il tempo, nel quale colui, che con il suo profondo consiglio ordina tutte le cose, voleua dar fine alle lagrime di S. Monica sua serua, & aprire gli occhi al suo nouuo Capitano Agostino. Per questo effetto gli toccò vn giorno il cuore, e gli fece venir tant' abbondanza di lagrime, che non trouando luogo più libero da versarle, che la solitudine, entrò in vn' horto, e si pose sotto vna ficaia, e chiamaua Dio ad alta voce, e diceua: Eh, tù Signore, fin' a quando, fin' a quando Signore starai corucciato? Sino a quando dirò io, domane, domane? Deh Signore, lasciami hormai venire dietro a tè, risuegliami, & accostati a me. Accendimi, rubami, e mostrami la soauità del tuo amore. Io ti hò amato tardi, bellezza antica, ma nuoua per me. Tù eri dentro di me, & io ti cercaua fuori. Io ti cercaua nella bellezza, che tù creasti, e cadeuo in molte bruttezze. Tù eri con me; ma io non ero teco; tù mi hai chiamato, e mi hai liberato dall'esser sordo, & hai illuminato la mia cecità. Io hò gustato la tua dolcezza, & è cresciuta in me la fame, & il desiderio di accostarmi a tè. Parlò poi Agostino con S. Ambrogio, e gli dumandò il Battesimo, e che gli assegnasse vn giorno particolare per questo. Il Santo Prelato lo fece Catecumeno. Dipoi passati cinque mesi, & il Sabbato santo, in compagnia di Nebridio, & Euodio, che poi fù martirizato, e di Alipio, che poi fù Vescouo Tagastense, Potiano, & Adeodato suo figliuolo, Simplicio, Faustino, e Condolo, Iusto, e Paolino, con tutti questi fù battezato Agostino. Quando S. Ambrogio gli gettaua l'acqua sopra la testa, e disse le parole, che sono forma del Sacramento, S. Dacio, che fù il IV. Arciuescouo di Milano dopo S. Ambrogio, dice, ch'egli disse ad alta voce, *Te Deum laudamus*; & Agostino rispose: *Te Dominum confitemur*; e così composero quel Cantico fino al fine, dicendo vno vn verso, e l'altro l'altro; & hoggi la Chiesa Cattolica l'vsa nell' Vffitio del Matutino, e tutte le volte, che vuol ringratiar Dio, per qualche beneficio riceuuto. In quel tempo s'vsaua, che quelli, che si battezauano, si vestiuano di bianco; ma ad Agostino sopra l'habito bianco, fù data vna veste negra; & esso si cinse con vna cinta di cuoio, a differenza de' Monaci, che viueuano nelle solitudini, che non la vsauano. Questo modo di vestire fù poi habito Religioso de figliuoli, che egli generò in Giesù Christo, quando fondò l'Ordine de gl' Eremitani, che hoggi si chiamano di S. Agostino. Quando S. Agostino fù battezato, era di età di 30. anni. E chi potria mai raccontare l'allegrezza, & il contento della sua S. Madre, vedendo hormai adempito il suo desio? non è lingua humana, che a pieno lo potesse dichiarare. Fù similmente grande il contento di S. Ambrogio, e di tutti i Cattolici, che erano in Milano, & in altre parti doue si haueua notitia di Agostino, e si hebbe nuoua della sua conuersione. Frà gli altri mostrò Simpliciano particolare allegrezza, e lo tenne in sua compagnia alquanti giorni dopò la sua conuersione, e lo pregò, che gli desse qualche forma, ò modo di viuere in scritto, come meglio gli paresse. Perche se bene tutti i Religiosi del suo Monastero si accordauano insieme a seruire a Dio, nondimeno ciascuno lo faceua come meglio gli pareua. Questo attendeua all'oratione, quello a' digiuni, e quell'altro alle discipline. Volendo S. Agostino compiacere al santo vecchio, ordinò vna Regola, che corrispondesse alla vita Apostolica; ancora, che poi in Africa la migliorò in molte cose. Dopo questo, essendone molto pregato dalla Madre, Agostino si deliberò di ritornare in Africa: Pigliò la Benedittione di S. Ambrogio, e da Simpliciano; & essendo licentiato da' Cittadini di Milano, che erano suoi amici, si partì per andare ad Ostia Tiberina in compagnia di sua Madre, e di quelli, che erano stati suoi compagni nel Battesimo. Arriuò Agostino a' deserti di Toscana, che da lui sono chiamati Monte Pisano, & hauendo inteso, per fama, che vi habitauano alcuni Religiosi, che faceuano vita Eremitica, gli visitò, e conuersò vn'anno con loro, & ad essi ancora diede la Regola, la quale fù chiamata la prima delle trè, che egli fece. Dopò questo (ancora, che alcuni dicono, che fusse prima) S. Monica sua Madre carica d'anni, & di meriti, venne a morte al Porto d'Ostia, essendo presente due suoi figliuoli, cioè, Agostino, e Nauigio: essendo ella di età di 56. anni, & Agostino di 33. S. Agostino dopò la morte della Madre andò a Roma, e di lì à Centocelle, che si chiama Ciuità vecchia vicino al Mare: doue frà le rouine di certi antichi edificij viueuano alcuni huomini molto santamente, a modo di Romiti. Questi accettorono S. Agostino con grande amore, e riuerenza, hauendo già notitia di lui, per quello, che haueua fatto a Monte Pisano; e quiui diede la seconda Regola, aggiungendo alla prima il modo di recitare l'Vffitio Diuino. In quel luogo, si dice ch'egli compose il libro *De Trinitate*; e quiui hebbe la riuelatione di quel fanciullo, che con le sue mani faceua vna picciola fossa, e dimandandogli S. Agostino ciò, che egli voleua fare, gli rispose, che vi voleua metter dentro tutto il Mare. Mosse riso al S. Dottore

re la semplice risposta del fanciullo; e dissegli, che quella era cosa impossibile; ma esso gli rispose: A tè pare, che questa cosa sia difficile: & io ti dico, che è molto più difficile l'impresa, che tù hai cominciato di voler scriuere della Trinità, pensando di poter intendere, ò penetrare tanto alto Mistero, con il tuo debil ingegno. Detto questo, il fanciullo disparue: perilche S. Agostino intese, che era stato mandato da Dio, per auuertirlo del suo grande ardire: e così si fermò di scriuere più di quella materia; attese ad emendare, e correggere quello, che egli haueua scritto. Nel medesimo luogo compose il libro de' Soliloquij: dipoi passò in Africa, & andò in Cartagine, doue alloggiò in casa d'vn Cittadino principale, che era come Luogotenente del Gouernatore del popolo, che haueua nome Innocentio. Costui haueua vna piaga in vna gamba, & i Medici gliene haueuano tagliato parte, e trattauano di tagliarla del tutto, accioche egli campasse la vita. S. Agostino fece oratione per lui: e la gamba se gli risanò con molta marauiglia di ciascuno. Da Cartagine andò a Tagaste sua Patria; e quiui vendè la parte, che gli toccò del suo Patrimonio, e parte ne diede a' poueri, e parte ne saluò, per edificare vn Monastero nella Solitudine, sì come edificò poi; & accompagnato dal suo figliuolo, fratelli, & amici, determinò di viuere secondo la vita Apostolica, e Monastica. Quiui hebbe origine il sacro Ordine de gli Eremitani; ancora, che all'hora fusse l'anno del Signore 391. non fù però confermato dalla Sede Apostolica, ne da altra autorità ordinaria: Basta, che all'hora cominciò la vita de' Religiosi Agostiniani, nella quale si viueua con molto rigore, & in aspra penitenza. E perche molta gente andaua a quel Monastero, per visitare S. Agostino, egli andò sopra vna Montagna alta, e quiui fabbricò vna picciola Cella, doue egli stette vn tempo solo. Ma perche gli altri Religiosi non poteuano stare senza la sua dolce, e santa compagnia, si deliberorno di seguirlo; ma per non dargli disturbo, fabbricorono le loro Celle quà, e là per il Monte, a modo di grotta frà quelle ripe, e balze, & erano in tutto circa 120. Romiti. S. Valerio Vescouo d'Hipona hauendo vdito la fama di Agostino, ne sentì sommo contento, pensando, che egli gli saria di grande aiuto nel gouerno della sua Chiesa. Si affaticaua il buon Vescouo d'hauerlo in sua compagnia; ma Agostino si scusaua quanto poteua, e si guardaua sì di non andare alla sua Chiesa, come a qualsiuoglia altra, che fusse vacante, dubitando di non esser fatto Vescouo per forza. S. Valerio lo visitò alcune volte, e restaua molto soddisfatto di vedere la vita, che Agostino, e suoi Religiosi faceuano; la sua carità, le sue dolci parole, la sua gran penitenza, le sue pouere viuande, & humile letto. Il conuersare con quella benedetta gente, era vn ritratto del Cielo. Approuò S. Valerio quello stato, e modo di viuere, che questo era quello, che a quel tempo si vsaua; cioè, che i Vescoui approuassero, ò reprouassero quello, che gli pareua vtile, ò inutile nelle loro Diocesi; e questa medesima confermatione hebbero gl'Ordini di S. Basilio, e di S. Benedetto al principio loro. Frà gl'altri Religiosi, che erano nel Monastero, che S. Agostino haueua fondato nella solitudine, vi era vno chiamato Simplicio, al quale fù ammazzato il Padre; onde per risentimento della carne, e del sangue, si partì dal Monastero, per andare a far le vendette del Padre. Quando S. Agostino intese questa cosa, a guisa di vn buon Pastore andò a cercare la pecorella smarrita. Hebbe auuiso, che Simplicio era nella Città d'Hipona: e vi andò subito. Certificato S. Valerio della venuta di Agostino, congregò il popolo (sì come dice Possidonio) e gli propose, che la sua Chiesa haueua gran bisogno d'vn Prete, che all'hora era il medesimo, che al presente è il Curato. E perche Agostino era Cattolico, e molto sauio; gli esortaua, che lo eleggessero per quell'Vfitio. Il popolo allegro di questo, lo chiese di consenso commune; & ancora, che Agostino volesse scusarsi, e fuggire, non lo potè fare. Tutti gli furono d'intorno, e lo condussero alla Chiesa, alla presenza di San Valerio; il quale, come per forza l'ordinò, fino, che lo fece Sacerdote. Piangeua S. Agostino, e si scusaua, dicendo, che era indegno di quella dignità: ma non gli giouò. Dice il medesimo Possidonio, che essendo dimandato, per qual causa accettaua tanto mal volentieri quell'Vfitio, rispose: Perche il luogo di Prete, e Curato, è molto vicino al luogo del Vescouo. Essendo S. Agostino ordinato Sacerdote, & intendendo S. Valerio, che egli era molto affettionato alla vita Monastica, e che non si trouaua mai, se non nel Monastero; gli diede vn' horto fuori della Città, doue egli potesse edificare vn Monastero. Questo fù il secondo Conuento dell'Ordine, e quiui ordinò, e scrisse la terza Regola, la quale è quella, che al presente tengono i suoi Frati. Cominciò poi a predicare con molto profitto dell'anime, sì di quel Vescouado, come d'altri; perche il zelo di conuertirle a Dio, l'haueua fatto mutare di conditione, essendo alquanto più conuersceuole frà la gente. Non si contentando S. Valerio di quello, ch'haueua fatto; conuocò alcuni Vescoui, & ottenne il consenso del Metropolitano di Cartagine; & aggiungendo forza, a forza, consecrò Agostino per Vescouo della sua medesima Città d'Hipona, con titolo di suo Coadiutore. Era all'hora Agostino di età di 37. anni, e vedendosi consecrato Vescouo, cominciò a procurare, che si riformassero le cose della Chiesa. Ottenne particolarmente, che i Preti della Chiesa Cattedrale viuessero in commune, secondo

condo l'istituto de gli Apostoli, che S. Marco introdusse in Alessandria. Congregò il Clero nelle stanze del Vescouado, e quiui gli diede la Regola: e tutti viueuano senza proprietà, promettendo i trè Voti ordinarij de' Religiosi. Di modo, che quelli, & altri, che gli immitorno, poi furono quelli, che hoggi si chiamano Canonici Regolari. Fondò ancora in questo tempo vn Monastero di Vergini, e donne honeste, e fece Preposita di esso vna sua sorella chiamata Perpetua, la quale era vedoua; e perche amaua la castità, si ritirò volentieri nel Monastero. Vi entrorono ancora due altre sorelle di S. Agostino, e figliuole di Patritio suo Padre, ma non di S. Monica sua Madre, chiamate l'vna Basilica, e l'altra Felicita, che poi risplenderono di molti Miracoli. Non mancano Autori, che dicono, che S. Agostino hebbe due sorelle sole: ma quello, che si è detto, è il più certo. Non molto dopo morì S. Valerio Vescouo, e tutto il carico rimase a S. Agostino. Morì similmente Adeodato suo figliuolo in Cartagine, il quale era giouane di grande speranza nelle lettere. Il medesimo S. Agostino dice nel libro delle Confessioni, che essendo giouane di quindici anni, auanzaua d'ingegno molti huomini perfetti. La cura delle pecorelle di S. Agostino, che per lui era gran fatica; i molti libri, che egli scriueua; i negotij d'importanza, che lo teneuano occupato, non erano bastanti di far sì, che egli non desse molte hore a Dio, spendendole in orationi, e contemplatione: ma particolarmente da poi, che egli si conuertì, era solito di tenere il pensiero fisso nell'alto, e soprano Mistero dell'Incarnatione, e pensandoui, si accendeua di sì grand'amore, che egli diceua, spargendo continue lagrime: Signore, chi non ti serue per il beneficio della Creatione, merita l'Inferno; ma chi non ti serue, e ringratia, per il beneficio dell'Incarnatione, bisognaria, che per lui si facesse vn nuouo Inferno. Ma io Signore, che ti sono obbligato, per hauermi creato, hauermi ricomperato, hauermi conuertito, e cauatomi dalle tenebre, nelle quali io ero, che pena meritarò, se non ti seruo? Ah Signore, il mio cuore è trapassato da due saette, l'vna d'amore, e l'altra di timore. Temo Signore, di non esser ingrato a' tuoi beneficij, & amo, chi per amarmi hà fatto tanto per me. Nissuno saprà quello, che Dio hà fatto per me, se io non racconto le mie miserie. Come si saprà la sua liberalità in perdonarmi, se io non conto i miei debiti? Come si saprà la sapienza del Medico, che mi risanò, se non si sanno l'infermità, che io haueuo? Sappiansi adunque le mie piaghe, i miei peccati, accioche si vegga la gran bontà di Dio, il quale volle, seppe, e potè risanarmi. I miei mali lodano Dio, il quale volle pigliar per figliuolo colui, che era schiauo di Lucifero. Non permetta Dio, che si dica, che noi siamo ladri dell' dell'honor suo. Tua Signore è la potestà, tua la scienza, tuo è l'honore, tutto il bene è tuo. Tù sei Signore del tutto, tù sei la luce; & io da me son tenebre. Tù sei buono, io cattiuo; se io hò bene alcuno in me, io l'hò da tè, l'hò per tua gratia, per tua mercede; & ancora, che io sia molto tristo, tù sei infinitamente più buono. Io mi rallegro assai, Signore, che tù sia Dio: e se l'impossibile potesse essere, cioè, che Agostino fusse Dio; vorrei più presto, che tù fussi Dio, e non Agostino. Queste, e molte altre cose simili diceua il S. Dottore: e sempre finiua con ringratiar Dio, per il beneficio dell'Incarnatione, e per hauerlo conuertito, e cauato dall'infedeltà, & errore, nel quale era stato. E quando egli era più intento a piangere i suoi peccati, era tanto il gusto, che egli sentiua in piangerli, che diceua a Dio: Signore, se il piangere quì in terra, per hauerti perduto, è tanto dolce; il ridere in Cielo, per hauerti trouato, & il godere di vederti, quanto sarà più dolce? Partendosi il Santo da questo essercitio, ritornaua alle cose del suo Vffitio; e non erano pochi i suoi trauagli, ritronandosi al suo tempo molti Heretici, Manichei, Donatisti, e Pelagiani, i quali egli perseguitaua si con dispute, che con loro faceua, come con libri, che contra loro scriueua, e particolarmente contra Fausto Heretico ostinatissimo. Per questa causa egli era venuto tanto in odio a gli Heretici, che predicauano frà loro, e pubblicamente ancora a quelli, che seguitauano i loro errori, che non era peccato l'ammazzarlo, e che colui, che l'ammazzaua, morendo, saria volato al Cielo, ancora, che fusse gran peccatore. Gli fecero molte volte l'imboscata, e l'aspettauano a certi passi, quando egli andaua d'vn luogo a l'altro, con intentione d'ammazzarlo; ma Agostino, per Diuina permissione erraua la via, & a quel modo scappaua il pericolo; & esso ringratiaua poi Dio, perche haueua errato la via in tal occasione. Se qualche volta egli era lodato di quello, che haueua predicato, ò, scritto come cosa bella, e ben considerata, esso diceua: Io non sento, che Dio si sia dimostrato corucciato con me in cosa alcuna, se non che essendo io degno di remare in vna Galea, mi habbi fatto Capo d'vna Chiesa, per gouernarla; & io, che dourei stare a vdire altri, sia loro Maestro, & insegni. Il vestire, e calzare di S. Agostino, nè era di prezzo, nè molto disprezzato; ma era il tutto mezano, e modesto. Il suo mangiare, e bere, era molto temperato, e dispiacceuagli assai, che alla sua tauola si mormorasse di persona alcuna, e particolarmente de gli assenti; per il che haueua fatto notare nella parete due Versi latini, che diceuano.

Quisquis amat dictis absentum rodere vitã:
Hanc mensam vetitam nouerit esse sibi.

Auuenne vna volta, che certi Prelati essendo a tauola

tauola con S. Agostino, comincioròno a mormorare: onde egli disse: O mutisi ragionamento, ò scancellinsi quei Versi. Ma quando non si faccia alcuna di queste cose, io mi partirò da tauola. Hauea questo Santo gran cura di prouedere alle necessità de' poueri, e nelle necessità grandi non perdonaua alle gioie, & ornamenti della Chiesa: perche gli vendeua, e rimediaua alle necessità de' poueri; e poi con comodità gli ricompraua, e diceua, che haueua imparato di far così da S. Ambrogio. Alcuni venendo a morte, gli lasciauano certe case, & altre robe per la Chiesa; ma egli intendendo, che quelle persone lasciauano figliuoli, e che erano poueri, non volle accettarle: dicendo: Chi pretende priuar' il figliuolo della sua heredità, per darla alla Chiesa, cerchi vn' altro Vescouo, che la riceua, e non Agostino: e forse, che a Dio piacerà, che non nè truoui nissuno. Non voleua, in modo alcuno, che in casa sua stessero donne, ancora che fussero, ò sorelle, ò cugine, e diceua: Ancora che la sorella sia sorella, e la cugina cugina; contutto ciò, le serue della sorella, ò cugina, non sono nè cugine, nè sorelle, e così potriano causare scandalo. Egli fuggì sempre, dopo che fù battezato di ritrouarsi solo, con donna alcuna; nè meno le voleua parlare da solo a solo, se non era per cosa di grand' importanza. S. Agostino pregaua di mala voglia per quelli, che lo chiedeuano per intercessore, per ottenere qualche cosa da alcuno; e quando lo faceua, era di tal sorte il suo pregare, che colui, che doueua far la gratia, non paresse, che fusse sforzato. Mai volle esser Giudice arbitro frà gli amici; ma sì bene frà quelli, ch'egli non conosceua. Allegaua la ragione di questo, e diceua, Che frà gli amici nè perderia vno; rimanendo disgustato con colui, contra il quale si desse la sentenza; ma frà quelli, che egli non conosceua, nè guadagnaua vno; perche colui in fauor del quale si daua la sentenza, gli restaua affettionato. Mandò vna volta due Diaconi in Gerusalemme a trouare S. Girolamo, accioche imparassero da lui; e quando tornassero, gli mostrassero quello, che haueuano imparato; volendo essere discepoli di S. Girolamo. I due Diaconi pregorono S. Girolamo, che egli scriuesse contra Pelagio Heretico, contra il quale, haueua scritto S. Agostino ancora; & esso rispose: Chi potrà scriuere cosa di nuouo della materia, della quale hà trattato l'intelletto Angelico di Agostino? Fù questo Santo tãto leale a Dio, che in tutti i suoi scritti, non si trouarà cosa alcuna, nella quale non attribuisca tutta la gloria all' istesso Dio. Gli dispiaceuano molto quelli, che hanno in costume di giurare assai, & haueua messo la pena, per i suoi Preti, & altri domestici sopra i giuramenti; castigandoli nelle volte, che gli daua bere alla sua tauola, che erano trè: e per ogni giuramento gliene toglieua vna. Aiutaua i suoi parenti, accioche non hauessero molta necessità delle cose; ma non già talmente, che gli facesse ricchi. L'anno del Signore 433. i Vandali furono discacciati di Spagna; perilche passorono in Africa, e quiui faceuano guerra crudele contra i Christiani, & haueuano messo il Campo alla Città d'Hippona, doue era Vescouo S. Agostino; e tenendola strettamente assediata, per il spatio di trè mesi, il B. Padre pregaua Dio, che gli desse patienza, per sopportare tanta calamità, (perche gli Assediati patiuano infiniti disagi, ilche era causa, che si facessero molti mali,) ouero lo liberasse da quella miseria, cauandolo dalle tribolationi di questa vita. Piacque al Signore di concedergli l'vltima dimanda; e così gli venne vn infermità molto acuta. Onde il Santo conoscendo, che la sua morte era vicina, comandò, che gli si scriuessero i Salmi Penitentiali, e si accomodassero in parte, che stando egli nel letto, gli potesse leggere. Et essendo stato vbbidito, gli leggeua molte volte con grandissima diuotione, e del continuo versando lagrime. Per hauer poi occasione di pensare, e darsi maggiormente a Dio, e per non esser impedito dalle molte visite; dieci giorni innanzi alla sua morte, comandò, che nissuno entrasse nella sua camera, eccetto il Medico, & vn' altro, che lo seruiua, e gli portaua da mangiare. Essendo poi giunta l'hora della sua morte, hauendo riceuuto tutti i Sacramenti, rese l'anima a Dio, essendo di età di 76. anni. Non fece testamento; perche il Seruo di Giesù Christo non haueua che lasciare: solo i suoi libri lasciò a' suoi Frati. Fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano, che egli haueua fatto fare. Lasciò la sua Chiesa, e Diocesi, piena di Preti, e di Monasteri, di Monaci, e Monache. Si ritrouò presente a sette Concilij, che si celebrorono in Africa, e si sottoscrisse in essi. Scrisse 332. libri, come si può vedere nel libro delle sue Retrattationi; oltre molte Homelie, Trattati, e Lettere, ch'egli scrisse. I Barbari dopò la morte del Santo pigliorono la Città, e non hebbero riguardo alcuno a' luoghi sacri; perilche il corpo di S. Agostino, fù portato all'Isola di Sardegna. Dipoi Luiprando Rè de' Longobardi, comprò quel Santo Corpo da' Saracini, che si erano fatti padroni di quell'Isola, e lo condusse a Pauia, e quiui fù honorenolmente sepolto. Questo Santo fece molti Miracoli, sì mentre, che egli visse, come dopò morte. Alcuni Santi cominciano, ma non finiscono di dire le lodi di S. Agostino: così io ancora non mi allargarò più. Solo dirò questo, che se egli fù tanto nemico de gli Heretici essendo in vita; molto più sarà amico de' Cattolici, hora, che egli gode la gloria di Dio. Ma perche noi, per la Diuina gratia siamo tali: preghiamo questo benedetto Santo, che per noi ottenga perdono da Dio de' nostri peccati, come

me per se ottenne: accioche hauendo la gratia sua in questa vita, quando verrà il suo fine, andiamo poi a godere la sua gloria nella vita eterna. La Chiesa celebra la festa di S. Agostino il giorno della sua gloriosa morte, che fù a' 28. di Agosto, l'anno del Signore 433. essendo stato Vescouo quarant'anni, & in quel tempo era Imperatore Teodosio, il più giouane.

LA VITA DI S. HERMETE Martire, raccolta dalla Vita di Papa Alessandro, scritta da' Notari della Chiesa Romana, e riferita da Fra Lorenzo Surio.



Alli 28. di Agosto. Ioan. 7.

LI Scribi, e Farisei mandorono vna volta certi Ministri della Giustitia, accioche pigliassero Giesù Christo, si come racconta S. Giouanni: & auuenne, che lo ritrouorono, che egli predicana, & essendosi fermati alquanto per ascoltarlo, se ne ritornorono con le mani vuote. Et essendo addimandati per qual causa non l'haueuano pigliato; risposero. Mai huomo parlò, come costui parla; quasi volessero dire: L'opere sue non lo meritano, o le sue parole non danno occasione, perche egli fia preso; ma bene perche tutto il Mondo lo seguiti. Quando quella gente infernale inteso la risposte de' Ministri, cominciorono à farsi beffe di loro, e dire: Voi ancora vi sete lasciati ingannare? ben mostrate di essere gente vile, senza intelletto. Nondimeno diteci vn poco: hauete voi veduto, che alcuno de' principali della Città lo seguiti, ò che i Dottori, e Farisei accettino la sua Dottrina? Solo vedrete, che egli è seguitato dalla plebe, gente bassa, e vile, che non hà cognitione della legge. Da questo si può vedere, che pochi de' nobili, e principali de gli Hebrei seguiuano Giesù Christo, ouero accettauano la sua Dottrina. Ma consideriamo vn poco, se questo auueniua, perche nella Dottrina di Christo fusse imperfettione alcuna; certo, che nò: perche ella è cosa degna, perfetta, e Diuina. Se questa non era la causa, era forse, perche paresse à quei Signori principali, che quello, che Giesù diceua, non fusse vero, ouero non l'intendeuano? Nè questa era la causa. Anzi che ordinariamente la gente illustre, e nobile, ancora, che non habbiano molto studiato, hanno bell'intelletto: sì per causa del buon sangue, come per le buone viuande, le quali fanno buon temperamento, di donde viene, esser poi l'intelletto limato, e pulito. Da che procedeua adunque questo danno? Io lo dirò. Procedeua, che le ricchezze, e beni temporali, ancora, che in se non siano cosa cattiua, impediscono nondimeno assai per fare le cose buone. I principali del popolo Hebreo, quelli Scribi, e Farisei intendeuano benissimo, che la Dottrina di Giesù Christo era cosa Diuina; e molto conforme alla ragione: e sapeuano, ch'egli era degno, e meritaua di esser seguito da tutto il Mondo: ma vedendo, che solo seguiuano, bisognaua immitarlo; lasciando la roba loro, come haueuano lasciato gli Apostoli; lasciare i piaceri, e diletti, e tutto quello, che la nostra disordinata natura appetisce, per mantenere vna vita vitiosa; & effeminata; di qui procedeua, che pochi di quella gente voleuano seguire Giesù Christo, immitando il Regulo, il Centurione, e Nicodemo: i quali faceuano assai, si sforzauano assai, perche doueuano lasciare assai; e però il Signore gli diede molta gloria in Cielo. Nel numero di questi entra ancora il glorioso Martire S. Hermete, il quale seguitò Giesù Christo, per causa del predicare di Papa Alessandro. Et ancora ch'egli fusse di sangue nobile, e molto ricco, nondimeno lasciò ogni cosa per amor di Dio, & al fine la vita istessa, morendo martire per suo amore.

OTtenne la Sede di S. Pietro, Papa Alessandro al tempo, che essendo egli giouane di età, era nondimeno vecchio di virtù, e costumi. Esercitaua l'Vffitio suo, e predicaua con molta soddisfattione di ciascuno, che lo ascoltaua. Molti si conuertiuano, non solo plebei, ma ancora di sangue nobile, come erano i Senatori; molti de' quali si fecero battezare; vno de' quali fù Hermete, che era Prefetto della Città, & in sua compagnia haueua conuertito alla fede la moglie, & i figliuoli, con tutta la sua famiglia, che erano 1250. persone. Questa cosa diede occasione di ragionare per tutto Roma; perche era vsanza, che quelli, che si battezauano di nuouo, si vestiuano di bianco, per alcuni giorni, & il vedere tante persone ad vn tempo con quella liurea, (perche l'Historia dice, che Hermete gli fece vestire tutti di bianco) dispiaceua molto a' gelosi dell'honore de' falsi Dei: perche pareua loro, che andando le cose a quel modo, in breue rimarriano pochi quelli, che gli adorassero. Si risolsero adunque di scriuere a Traiano, il quale all'hora si ritrouaua in Seleucia, e gli diedero auuiso di quanto Hermete haueua fatto; e gli diceuano, che era tanto necessario di prouedere a questa cosa, quanto era la guerra, che egli faceua contra i suoi nemici. L'Imperatore mandò vn Conte, chiamato Aureliano, con piena autorità di far le debite prouisioni a questa cosa: ma Traiano morì poi subito: e questa è la causa, che alcuni Autori scriuono, che il martirio di Papa Alessandro, e di S. Hermete fù al suo tempo; & altri dicono, che fù al tempo di Adriano suo successore. Basta, che al tempo di Traiano furono presi, & al tempo di Adriano furono fatti morire. Giunse Aureliano a Roma, e fù riceuuto dal Senato, con tanta pompa, e festa, come se fusse stato il medesimo Traiano. I Sacerdoti de gli Idoli andorono a ritrouarlo, si lamentauano grandemente di Alessandro Papa, e di Hermete Prefetto, e diceuano, che quelli due meritauano di esser abbruciati, per il

il danno grande, che faceuano nel popolo, non volendo, che si adorassero i Dei. Aureliano gli fece pigliare, e mettere Alessandro nella prigione publica, & Hermete fece menare in casa di Quirino Tribuno, accioche fusse tenuto quiui, come prigione. Il successo di questi due, (come già si è detto nella vita di Alessandro) fù, che Quirino fece vn lungo ragionamento con Hermete, affaticandosi di persuaderlo, che lasciasse la fede Christiana; e per indurlo a questo, gli disse, che riputandolo egli huomo accorto, & auuisato, si marauigliaua di lui non poco, che volesse credere, che dopo la presente vita, se ne ritrouasse vn' altra, atteso, che il corpo dell'huomo, morendo diuiene poluere, e cenere, e che l'ossa ancora non durano molto tempo, ma si putrefanno, e si risoluono quasi in niente. Di modo, che non si ritrouando altra vita dopo la morte, non era cosa da huomo sauio, voler passare la presente senza honore, stare in prigione, e diuentare pouero. Hermete gli rispose, che già vn tempo era stato egli ancora di quel parere; ma Papa Alessandro l'haueua cauato d'errore, & era d'vn' altro parere differente dal primo. Dimandò Quirino. E forse questo quell'Alessandro, che io hò nella prigione publica, frà ladri, adulteri, & homicidi? Quello è, rispose Hermete. Nondimeno se egli volesse, gli saria cosa facile, essendo aiutato da Giesù Christo, l'vscire di quella prigione, e venir quì dou' io sono, ouero andare doue più gli piacesse. Quirino si fece beffe delle parole di Hermete, come di cosa impossibile; anzi si proferse, che quando tal cosa vedesse, egli voleua accettare la dottrina, che egli credeua, & Alessandro predicaua. Detto questo, Quirino si partì, & andò alla prigione, e vi raddoppiò le guardie. In quel mentre Hermete haueua fatto auuisare Alessandro, di quanto haueua ragionato con Quirino: onde il S. Pontefice, per mezo dell' oratione, e guidato dall'Angelo, vscì della prigione, & andò doue era Hermete. Quando Quirino ritornò a casa, e vi ritrouò Alessandro, rimase attonito, e pieno di stupore, e disse, ch'egli era pronto di far quanto haueua promesso, & essere Christiano, se però Alessandro gli risanaua vna figliuola, la quale haueua la gola piena di scrofole. Hermete gli disse, che ne anco per questo restaria, che egli non si facesse Christiano; e gli disse, che lui haueua fatto il simile, perche Alessandro gli haueua risuscitato vn figliuolo. Replicò Quirino, che haueria creduto ogni cosa, quando vedesse la sua figliuola sana. Alessandro gli disse, che la menasse alla prigione doue egli era, e quiui la risanaria. Quirino volendo partirsi, per fare quanto Alessandro haueua ordinato, lasciaua aperta la prigione di Hermete: ma essi non vollero, e gliela fecero serrare. Il S. Pontefice ritornò alla sua prigione, nel modo, che quiui era andato; e Quirino vi menò la sua figliuola, chiamata Balbina, & Alessandro la risanò. Quirino veduto il Miracolo, si fece battezare: & il simile fecero molti di quelli, che erano in quella prigione. Quirino gli voleua lasciare andare; ma essi non vollero partire, dicendo, che desiderauano di morire per amor di Giesù Christo, poiche erano stati presi per i peccati loro, e per essi meritauano la morte. Balbina ancora fù battezata, e fù poi martire di Christo. Aureliano hauendo auuiso come le cose passauano, mandò alquanti de' suoi soldati alla prigione, e gli comandò, che tutti quelli, che erano stati battezati, fussero messi in vna barca, e menati al Mare, e quando fussero assai lontano da terra, gli fussero legate al collo pietre grossissime, e gittati in Mare. Molti Christiani morirono per quella via, e Balbina fù vna. Come fusse la morte di Papa Alessandro, e de' due Preti Euentio, e Teodolo; già è stato detto nella vita loro, quando la Chiesa gli celebra la festa, che è a' 3. di Maggio. Quirino fù tormentato con diuersi tormenti, & al fine gli fù tagliata la testa; & il medesimo fù fatto ad Hermete. Il suo corpo fù sepolto da vna sua sorella, chiamata Teodora nella via Salaria, non molto lontano da Roma. La Chiesa fà commemoratione di S. Hermete il giorno del suo martirio, che fù a' 28. di Agosto, l'anno del Signore 118. essendo già morto Traiano, & eletto Adriano in suo luogo.

LA DECOLLATIONE, E MARTIRIO di S. Giouanni Battista, scritta da S. Marco Euangelista. Si pongono alcune considerationi intorno all'Historia di questa Solennità.



La sacra Scrittura fà mentione d'alcuni conuiti, e feste, dalle quali ne risultarono danni, e male soddisfattioni. Tale fù il conuito, che fece il Rè Assuero; come si legge nel libro d'Ester, il quale durò sette giorni, e sempre stauano le tauole apparecchiate, e cariche di delicate viuande, e pretiosi vini, per ciascuno, che haueua voglia di mangiare, e di bere. Il fine di quella festa fù, che la Regina Vasti fù priuata dello stato Reale, le fù leuata la corona d'oro di testa, e le fù tolto il vestimento di porpora, fù cacciata dal Palazzo Reale; e tutte le sue Damigelle rimasero afflitte, e sconsolate. Tale fù ancora il conuito, e festa (ancorche sotto titolo di cena,) che fece fare Baltasar Rè di Babi- Alli 29. di Agosto. Ester. 1. Dan. 5.

Babilonia alle sue donne, & altre persone principali della sua Corte: seruendosi alla tauola de' vasi: con i quali altre volte era stato seruito Dio nel Tempio di Salomone. Il fine di questa cena fu, che apparue vna mano nel muro, la quale scriueua alcune lettere, che non si intendeuano; perilche il Rè, con tutti gli altri rimasero attoniti, o confusi, & al fine ne risultò la perdita dello Stato, e della vita del Rè; che tanto voleuano significare le lettere scritte nel muro, si come dichiarò Daniel. Tale, e forse peggio fu, il conuito, che fece Absalon a' suoi fratelli in vna sua Villa; perche dopo d'hauergli fatto molto ben seruire, al fine del mangiare, Amon, che era il maggiore di tutti, vi rimase morto à furia di pugnalate; gl'altri mezzi morti di paura. Simile à questo fu il conuito, che fece Tolomeo à Simone Machabeo, & a' suoi due figliuoli Giuda, e Giouanni: perche essendosi cominciato à mangiare con molta allegrezza, il fine poi fu, che Simone vi restò morto, & i suoi figliuoli prigioni. Tutti questi conuiti, & altri simili, de' quali fà mentione la sacra Srittura, si può dire, che fussero disordinati, & infelici, per il disgratiato fine; e successo, che hebbero; ma nessuno fu tanto disordinato, & infelice, quanto il conuito, che fece il Rè Erode, nel quale vi perdè la Testa quel Santissimo huomo, Patriarca, Profeta, Sacerdote, Angiolo, Apostolo, Martire, Voce di Dio, il gran Giouanni Battista, perche la tauola fù macchiata del suo Sangue. Erode mostraua di essere rimasto mal contento; gl'inuitati disgustati, il popolo alterato, i suoi Discepoli lagrimosi, e Giesù Christo molto offeso.

2. Reg. 16. Matth. 16. Marc. 6.

PEruenuta all'orecchie del Rè Erode la fama di Giesù Christo, e de' suoi Miracoli, e merauiglie, disse: Costui è Giouanni Battista, che io feci decapitare, che è risuscitato. Erano diuerse opinioni nella Corte del Rè Erode, sopra chi fusse Giesù Christo. Alcuni diceuano, che egli era Elia ritornato al Mondo; altri affermauano, che era Geremia; altri voleuano, ch'egli fusse vn gran Profeta. Erode disse egli ancora il suo parere, cioè, senza dubbio costui è quel Giouanni Battista, che io feci decapitare. Questa è cosa ordinaria de' tristi, che mai stanno sicuri, sempre gli rode il verme della loro cattiua coscienza. Si legge nel libro di Giob, che quando il Demonio cominciò a trauagliarlo, mandò vna moltitudine di ladri, che gli rubassero tutti i suoi bestiami, che erano alla campagna. Vanno i ladri, e la prima cosa ammazzano i guardiani; ma con tutto ciò ne fuggì vno, che andò correndo a Giob, per fargli sapere quanto era auuenuto. Il medesimo auuiene, quando il Demonio combatte vn'anima, e se ne fà padrone, per mezo del peccato mortale. Perche, se bene egli (per modo di dire) ammazza le virtù, rimanendo la fede afflitta, l'intelletto offuscato, la volontà indebolita; con tutto ciò resta vno, che và gridando a portare la nuoua a Giob: rimane la mala coscienza, resta vn' verme, che sempre rode, tormentandola, & auuisandola del continuo, che ella habbia riguardo all'infelice stato, nel quale si ritruoua, che ella consideri, che Dio è sdegnato con lei, che per lei stà aperto l'Inferno, e che habbi paura, che la morte non venga all'improuiso. Questa è la causa, che vn' huomo di mala coscienza mai non si riposa. Da questo procedeua, che Erode, Padre di quell'Erode, che fece morire S. Giouanni Battista, sentendo dire a' Magi, che era nato il Rè de gli Hebrei, perche egli teneua il Regno tirannicamente, in lui nacque tanta paura, che egli fece fare quella horribile crudeltà di ammazzare tanti figliuolini innocenti. Il medesimo auuenne ad Erode suo figliuolo, di cui al presente si parla; perche essendo egli preso dal dishonesto amore di Erodiade adultera; la coscienza lo rimordeua sempre; e perche haueua fatto ammazzare S. Giouanni Battista, che riprendeua il suo peccato, non staua sicuro, anzi pensando, che fusse risuscitato, diceua, che Giesù Christo era Giouanni. Da questa parola, che disse Erode, pigliò occasione l'Euangelista di scriuere minutamente la sua morte, e dice, che Erode lo fece mettere in prigione, per causa di Erodiade, cioè, perche egli riprendeua il Rè, che commetteua adulterio con lei, essendo sua cognata, e moglie di Filippo suo fratello. In quanto a questo habbiamo due espositioni. S. Giouanni Grisostomo in vna delle sue Homelie sopra S. Matteo, dice, che Filippo era morto; e perche haueua lasciato vna figliuola, era vietato ad Erode di pigliarla per moglie, si come si legge nel Leuitico. Ma se Filippo non hauesse lasciato figliuoli, Erode l'haueria potuta pigliare, perche Dio haueua comandato nel Deuteronomio, che il fratello del morto pigliasse la sua moglie, per mantenere il seme del fratello. Di modo, che questo Dottore, dice, che se bene Filippo era morto, nondimeno, perche haueua lasciato vna figliuola, Erode non la poteua tenere con ragione, e tenendola, scandalizaua tutto il popolo; e però S. Giouanni lo riprendeua come cosa publicamente scandalosa. S. Girolamo, dice, che Filippo era viuo; e perche Erode era più potente di lui, gli haueua tolta la moglie per forza, e pigliatala per se. Questa pare più verisimile opinione, perche il delitto era maggiore, e degno, che fusse ripreso da S. Giouanni Battista publicamente, perche il peccato era publico. La S. Chiesa si accosta a questa opinione, perche in vn Responsorio dell' Vfficio di questa Solennità, secondo il Breuiario Romano riformato, dice, che Filippo era viuo. Oltra di questo, dice l'Euangelista, che Erode ascoltaua volentieri San Giouanni, e per causa sua faceua molte cose. Alberto Magno dice, che le cose, che Erode faceua, per amor del Battista, erano di poca importanza; ma quelle, che importauano assai, non ne voleua fare alcuna. Questo è il solito de' tristi, far molta stima di quello,

quello, che poco importa; e di quello, che importa assai, non ne fare stima, ò conto alcuno. I Scribi, e Farisei haueuano ordinato, che Christo fusse preso; il che fù peccato grauissimo, e nondimeno essi non se ne faceuano scrupolo alcuno: e poi haueuano riguardo di entrare in casa di Pilato il giorno della Pasqua, perche era Gentile. Riputauano vna cosa di grande importanza, che il Corpo di Giesù Christo, e quelli de' ladroni stessero in Croce il giorno del Sabbato, e non teneuano per delitto l'hauer crocifisso Giesù Christo. Il medesimo Signore gli haueua già detto questo, come scriue S. Matteo così. Questa gente tramuterà molte volte il vino, & aspettaranno, che si rischiari prima, che lo beuano, per non bere vn moscivolino: e poi s'inghiottirà vn Camello. Così faceua ancora Erode: teneua conto di alcune cose di poca importanza, per amore di S. Giouanni Battista; ma di quelle, che importauano assai, come leuare lo scandalo, che egli causaua nel popolo, per il suo peccato, non ne faceua stima alcuna. E cosa verisimile, che il Battista vedendo, che Erode l'ascoltaua volentieri, e che per amor suo faceua molte cose; andasse considerando frà se medesimo, se era obbligato à riprenderlo dell'adulterio, che egli commetteua: & all'vltimo gli parue, che sì, per hauer egli Vfficio pubblico di Predicatore. Così si può credere, che egli al principio cominciasse a riprendere il vitio della dishonestà, quando egli predicaua, mostrando quanti mali ne risultano, e dicendo, che quel peccato particolarmente riempiua l'Inferno. Cominciò poi a venire a' particolari, dicendo, che l'adulterio è grauissimo peccato, e molto più nelle persone di grande stato, e per rispetto dello scandalo, e mal'esempio, che danno. Ne in questo si fermaua; anzi si può pensare, che per mezo de' suoi discepoli egli procurasse di sapere quello, che il Rè diceua; e potria ancora essere, che gli fusse riferito, che il Rè faceua il sordo; e mostraua di non intendere. Tornò di nuouo Giouanni a predicare, e lasciarsi intendere più chiaramente, dicendo, che per esser Rè, non seguiua, che gli fusse lecito di tenere vna donna, che non fusse la sua. Queste parole fecero commouere alquanto il Rè; e può essere, che egli lo conferisse con Erodiade, perilche ella piena di sdegno cominciasse a dire: Adunque quest'huomo saluatico hà ardire di dir questo? ma tù Signor mio, ne sei causa, e lo meriti, poiche fai tanta stima di lui, e delle sue parole. Non vedi, che alle volte lasci i negotij d'importanza, e vai a sentire le sue Prediche, pur troppo libere, e senza riguardo? Non si crede, che quella donna, data già in preda allo sdegno, si acquietasse di questo; ma si presume, ch'ella si facesse dar la carta, e l'inchiostro, e gli scriuesse vna lettera piena di minaccie, a guisa d'vn'altra Iezabel contra Elia. Diceua forse la lettera. Io ti faccio intendere, ò Giouanni, che tù stia quieto. Vedi, che il Rè mio Signore è molto sdegnato contra di tè, & hà gran ragione. Ma pur quando egli dissimulasse, & hauesse patienza; pensa certo, che io non me la passarò così di leggiero. Quando lui non si curi, che per tè si truouino ceppi, e catene; ti faccio intendere, che farò trouar spade, e pugnali, con i quali ti farò ammazzare da' miei schiaui. Nondimeno Giouanni non fece conto alcuno di quelle sue minaccie, anzi che il giorno seguente tornò di nuouo a predicare, e diceua: Se tù non m'hai inteso, ò Rè Erode, intendimi adesso, che io lo dico per tè. Vedi, che non è lecito, che tù habbi per moglie quella, che è moglie del tuo fratello. Lasciala, perche tù scandalizi il popolo, e sarai causa, che altri faccino il medesimo, per l'esempio tuo, e sarà doppio errore. Hauendo Giouanni detto questo, il Rè si turbò grandemente, & il popolo insieme con lui. Alcuni diceuano: Egli dice benissimo: bene habbia lui, poiche egli dice la verità, senza rispetto. Altri diceuano: costui passa troppo innanzi, non hà riguardo a nissuno: ma se il Rè sarà Rè, lo castigarà seueramente, e gli insegnerà di parlare. Il Rè, che vedeua questo tumulto nel popolo, e sentiua i bisbigli, che si faceuano, tratto dalla collera, mandò la gente della sua guardia, acciòche pigliassero Giouanni: il quale hauendo finito la Predica, e scendendo dal Pergamo, trouò questo refrigerio; cioè, che quella gente feroce, e bestiale, tutti insieme gli furono d'intorno, dicendo: Come, prosontuoso, e temerario, non hai hauuto riguardo di straparlare della persona del Rè? e dicendogli molte altre villanie, lo menassero prigione. Haueria forse Erode voluto farlo morire subito, per le grida, & importunità dell'adultera Erodiade; ma non si assicurò di farlo, per paura, che il popolo non si leuasse a rumore, atteso, che Giouanni era tenuto per Profeta, e Santo da ogn'vno; & aspettò l'occasione di fare l'intento suo; si come è opinione di S. Girolamo, quando egli dichiara quelle parole dell'Euangelo, che dicono: Et essendo venuto vn giorno opportuno, giorno al proposito di fare morire Giouanni Battista, per adempire l'intento suo, e dell'adultera insieme. Questo era il giorno, nel quale Erode soleua celebrare il suo natale. Dice S. Girolamo, che la Diuina Scrittura fà mentione di due persone, che celebrorono il loro natale. L'vno fù Faraone Rè di Egitto; e l'altro questo Erode; l'vno Idolatra, e l'altro adultero; tristo l'vno, e peggior l'altro. I tristi celebrano il giorno del loro nascimento, quando doueriano piangere, e pensare al giorno della morte. La morte loro è degna di pianto, perche se ne vanno all'Inferno. Possono celebrare il loro nascimento, perche i beni, che sono per hauere, gli hanno in questa vita. I buoni possono far tutto al contrario; possono pian-

piangere il giorno del loro nascimento, perche nacquero in peccato Originale, e perche vengono a patir trauagli, e tribolationi nel Mondo. Possono ben fare festa il giorno della morte; perche all'hora finiscono le fatiche, e comincia il riposo. Celebraua adunque Erode il giorno del suo nascimento, secondo il suo solito, e frà l'altre cose di spasso, che quel dì si fecero, fù vna cena sontuosa, alla quale inuitò tutti i Signori principali di Galilea. Finita la cena, si cominciò vn ballo, nel qual venne fuori vna figliuola di Erodiade: la quale era giouane di poca età, e di manco vergogna, poiche (come dice S. Gio. Grisostomo) ella doueua stare ritirata, atteso, che lasciandosi vedere, pubblicaua il peccato della Madre. Questa poco modesta fanciulla cominciò a ballare, e si portò talmente nell'atteggiare della persona, che piacque a tutti, che la videro, ma in particolare al Rè Erode. La Madre era stata sollecita, per insegnarle, non di dire l'oratione, ma di ballare: non di esser modesta, e vergognosa: ma sfacciata, e dissoluta. Ma, che poteua insegnare vn' adultera, la quale haueua perduto il timor di Dio, e la vergogna degli huomini? Veramente non poteua insegnar' altro, che ballare, accioche il Demonio stesse sempre a canto della figliuola, poiche ella l'haueua del continuo addosso. Dice S. Gio. Grisostomo, che doue sono balli dishonesti, quiui veramente si truoua il Demonio, e non se ne parte, per il guadagno, che vi fa. Il medesimo auuenne nel ballo, del quale hora parliamo: perche Erode, (ò fusse, per accordo fatto secretamente frà lui, e l'adultera Erodiade, ò pure, che auuenisse a sorte) chiamò a se la giouane, e disse le. Dimandami qual gratia tù vuoi, che se bene tù mi chiedessi mezo il mio Regno, io te lo darò. Dice l'Euangelista, che Erode confermò la promessa con giuramento; il che pare, sia segno della fraude ordita frà loro, accioche paresse di non poter poi far di manco. Quando la fanciulla si vide far sì larga promessa, andò a ritrouare la Madre, e disseIe: Che cosa debbo io dimandare al Rè, poiche mi hà fatto sì grande offerta? Sarà forse bene, che io gli dimandi vna buona dote, per maritarmi, poiche io non hò Padre, che si pigli cura di questo? Si può credere, che così dicesse la fanciulla. Ma la Madre le rispose: Non voglio, che tù dimandi tal cosa, perche il Rè ne pigliarà la cura, quando farà tempo; ma voglio, che tù dimandi il Capo di Giouanni Battista, ch'è in prigione: perche se egli viue, farà causa, che il Rè mi mandi via, e tutte due andremo disperse. S. Tomaso dice, che le donne naturalmente sono pietose; ma se a caso auuiene, ch'elle siano altramente, sono più crudeli, che Orsi, ò Tigri: Si è veduto, per isperienza, che alcune Madri sono state tanto crudeli, che per necessità di fame, hanno ammazzato i proprj figliuoli, e mangiatigli, di modo, che poteua più in loro la forza di soddisfare all'appetito, che l'amore de' propri figliuoli: tutto questo procedeua da crudeltà. Non si legge, che giamai Padre alcuno facesse tal cosa: laonde disse lo Spirito Santo per bocca di Salomone nell'Ecclesiastico. Non si truoua ira, ò sdegno simile a quello d'vna donna corucciata. E buona cosa, che le donne siano auuisate di questo, accioche faccino resistenza nel principio a questa passione, e non vengano a fare come fece Erodiade, che procurò di leuar la vita a chi tanto meritaua di viuere, cioè a Giouanni Battista. Ella pensò di coprire a quel modo il suo peccato, e che mai più se ne parlasse; e per quel medesimo effetto, se ne parla hoggi pubblicamente più che mai, e se ne parlerà sino alla fine del Mondo. Auuenne a costei il medesimo, che auuenne a Dauid nel suo peccato, similmente di adulterio. Egli pensò di ricoprirlo con la morte dell'innocente Vria; e quel medesimo lo pubblicò talmente, che non fù cosa alcuna notabile di quel tempo, che fusse tanto pubblica, come l'errore di Dauid. La giouane essendo stata auuertita dalla Madre, ritornò dal Rè, e dissegli: La gratia, che io voglio da te, sarà, che tù mi facci dare il Capo di Giouanni Battista in vn piatto, di quel Predicatore, che tù hai in prigione, colui, che parla con sì poco rispetto. Il Rè sentendo la dimanda della fanciulla; ò fusse, che egli fingesse, ouero, che realmente gli dispiacesse, mostrò di turbarsi per quella dimanda. Ma parendogli di essere obbligato a soddisfarla, sì per la promessa, e giuramento fatto, (ancora, che in tal cosa non l'obbligaua, anzi fù peccato l'osseruarlo) come anco, per non mostrare a gl'inuitati, ch'egli non fusse huomo di parola, ma parlasse senza consideratione, e con leggierezza (se bene grandissima leggierezza fù il fare quello, che egli fece,) comandò, che subito fusse tagliato il Capo a Giouanni Battista, e fusse dato alla giouane. Il peccato, che quello crudelissimo Tiranno commise in questo fatto, fù grauissimo per rispetto della persona, che fece morire, e della causa, perche lo fece; come anco, perche doueua hauer obbligo grande al Battista, il quale senza suo particolare interesse, si era messo a manifesto pericolo di riprendere il suo peccato, ch'era pubblico, e, da questo poteua pigliar' occasione di lasciar la donna adultera, e rimediare all'anima sua. Oltre di ciò non doueua far commettere quel sacrilegio in tal giorno, nel quale egli era particolarmente obbligato di rendere gratie a Dio, per riconoscimento della vita, che gli haueua data, e conseruata fino a quel giorno. Il Carnefice s'inuiò verso la prigione. Aspettauano forse i prigioni, che per la festa, che il Rè faceua, alcuno di loro douesse hauere la libertà. Quando poi frà loro si intese, che veniua il seruidore del Rè a quell'hora insolita, e di

notte

notte, tutti si fecero innanzi, per intendere, chi era colui, che douea essere liberato, perche in tal giorno non si presumeua altra cosa. Rispose colui, che non veniua a dar libertà ad alcuno: ma per tagliar il capo ad vn di loro. Ciascuno può pensare come rimasero tutti confusi, e pieni di paura; e dimandando, chi era colui, che doueua morire, rispose, che era Giouanni Battista. Quella risposta diede ancora non poca marauiglia a ciascuno, perche era nota a tutti la santità, meriti, e buona vita di Giouanni. Il Carnefice entrò doue era il Santo, il quale forse faceua oratione, e dissegli; Battista, io sono vn mandato dal Rè, il quale mi hà comandato, ch'io ti tagli il Capo; perche ne hà fatto vn presente ad vna Dama. Poco si turbò il Santo, per questa nuoua, anzi forse si rallegrò, & alzò le sue mani al Cielo, e disse: Signore, io ti ringratio, poiche tù mi creasti, per tanto bene, e per la gratia, che hoggi mi fai, cioè, che io muoia in seruitio tuo, e per difesa della verità. Io reputo gratia particolare, che mi sia tolta la vita, della quale hò tenuto sì poco conto, poiche, per spatio di 32. anni, io le sono stato vn continuo auuersario. Io le hò fatto tutte le stranezze, e cattiui portamenti, che hò potuto, e l'hò trattata come mia nemica. Hora io reputo gratia particolare, che per causa tale, vn' altro mi liberi da questo trauaglio. Vorrei solo vna cosa, poter vedere il mio diletto Cugino, e tuo Vnigenito Figliuolo Giesù Christo, e porergli dare gli vltimi abbracciamenti, & hauer da lui qualche imbasciata da portare a' Santi Patriarchi, e Profeti, che sono nel Limbo, & aspettano, che egli vada a liberargli. Nondimeno io darò nuoua della sua venuta a loro, come già la diedi a gli huomini del Mondo. Questo disse il S. Precursore, credo io: poi chinò il collo sotto la tagliente spada, con la quale il Carnefice tagliò la Santissima Testa, e portolla a chi era stato causa di tanto male. Ella la portò al Rè, acciochè egli, con gli altri, che erano presenti, la vedessero; e poi la portò alla Madre, la quale fece forse segni di hauerne grandissima soddisfattione, pensando di esserli, per quella via assicurata, che nissuno non haueria più ardire di riprenderla. Ma la sua allegrezza durò molto poco; perche il maluagio Erode, (sì come scriue Giosefio Hebreo, & Egesippo,) fece cattiuo fine, atteso, che per la istanza, che contra lui faceua vn suo fratello, chiamato Erode Agrippa, egli perdette il Regno, e fù mandato in bando a Lione di Francia, ouero fù mandato in Spagna, sì come dicono Beda, e Seuero Sulpitio; doue il misero vedendosi senza Regno, e ridotto a mal termine, pieno di malinconia, morì di mala morte. Niceforo Calisto, e Simeone Metafraste dicono; che la figliuola di Erodiade ancora fece mal fine, perche passando vn fiume, ch'era agghiacciato, il ghiaccio si ruppe, & ella si affondò, e rimase attaccata per il collo, e tanto durò sbattendosi con tutto il corpo, che il ghiaccio gli tagliò le venne della gola, e vi rimase morta. Di modo, che colei, che ballando, e maneggiandosi, haueua fatto tagliare il Capo a S. Giouanni Battista, sbattendosi, e strauolgendosi, perdette il suo. In quanto alla Madre, io non dubito, che ella ancora non morisse di mala morte, come quella, che più la meritaua. Il corpo di S. Giouanni fù sepolto da' suoi discepoli con molte lagrime, anzi con dispiacere non solo de gli huomini, ma del Cielo ancora, poiche Giesù Christo Rè del Cielo n'hebbe sommo dolore. Questa fù la causa, che al tempo della sua Passione, essendo stato mandato da Pilato a quel medesimo Erode, non gli volle mai rispondere parola alcuna, ancora, che più volte ne fusse ricercato; il che fece il Saluator nostro tenendolo per scommunicato, per hauer egli fatto ammazzare S. Giouanni Battista, che era Profeta. Non gli volle ancora rispondere, perche essendo il Battista Voce di Christo, & hauendolo Erode priuato di detta Voce, lo giudicò il Signor nostro indegno di sentir la sua Voce Santissima. Noi dobbiamo considerare, che se Dio permise, che Giouanni Battista, che era tanto Santo, morisse di tal morte; il misero, e vitioso peccatore, che morte farà? Se si permette vn castigo tale nell'albero verde, qual sarà il castigo del legno secco? S. Girolamo scriue sopra la Profetia di Abdia, e dice, che i discepoli di S. Giouanni Battista seppellirono il suo Corpo in Sebaste, che è Samaria, in mezo i due Santi Profeti, cioè, Eliseo, & Abdia, e quiui mostrò Dio molti Miracoli, per rispetto suo: perche molti infermi furono risanati, e molti indemoniati liberati. Ruffino ancora nell'Historia Ecclesiastica, e gli Autori dell'Historia Tripartita dicono, che Giuliano Apostata, che fù Imperatore, e che fù grandissimo persecutore, non solo de' Christiani, ma del medesimo Christo, e de' suoi Santi, vedendo i molti Miracoli, che il Corpo di S. Gio. Battista faceua, lo fece cauare dalla sepoltura, doue egli era stato messo, e lo fece abbruciare. Ma innanzi, che quel S. Corpo abbruciasse del tutto, alcuni Religiosi hebbero tempo di pigliare alcune delle sue ossa, e le portorono a Filippo Vescouo di Gerusalemme, & egli le mandò per vn suo Diacono, chiamato Giuliano, al Patriarca Alessandrino. Dipoi vn suo successore chiamato Teofilo (al tempo, che l'Imperatore Teodosio comandò, che tutti i Tempij de gl'Idoli si gettassero per terra, & essendo andato questo ordine in Alessandria, doue era vn Tempio di Serapis molto famoso) non volle, che il Tempio fusse rouinato; ma spezzando l'Idolo, e purificandolo il Tempio, lo consacrò per Chiesa in honore di S. Giouanni Battista, doue fece collocare le sue S. Reliquie. Auuenne poi in processo

di tempo, che di quiui furono trasportate in diuersi luoghi della Christianità. In quanto alla Testa di S. Giouanni Battista, il medesimo Ruffino, gli Autori dell'Historia Tripartita, Beda, e Simeone Metafraste, dicono, che l'adultera Erodiade la fece seppellire nel suo Palazzo, dubitando, che ella non tornasse a riunirsi co'l corpo, e risuscitando, non tornasse di nuouo a riprendere il suo adulterio. Quella Benedetta Testa stette lungo tempo nascosta in quel luogo, fino, che il medesimo S. Giouanni Battista la riuelò a certi Religiosi, ch'erano andati dall'Oriente in Gerusalemme, per visitare i luoghi Santi, doue Giesù Christo haueua operato la nostra Redentione. La ritrouorono auuiluppara nella medesima veste fatta di peli di Camelli, la quale il Santo portaua. Questa inuentione fù a' 29. di Agosto, al tempo dell'Imperatore Marciano, circa gli anni del Signore 460. Per questo rispetto si celebra la festa della Decollatione di S. Giouanni Battista in tal giorno, perche egli fù decapitato del mese di Marzo, vicino alla Pasqua dell'Agnello, vn'anno innanzi alla Passione di Giesù Christo, come si raccoglie dal Sacro Euangelo. Al presente si dice, che le Reliquie di S. Giouanni Battista sono in Genoua, e la Testa in Roma in vna Chiesa di vn Monastero di Monache, chiamato S. Siluestro.

Il Baronio dice, che fù auanti, cioè al tẽpo di Valente, & Teodosio suo Successore.

LA VITA DI S. SABINA MATRONA Romana molto illustre, e Martire, scritta da Beda, e da Adone Arciuescouo di Treueri.



Alli 29. di Agosto. Luc. 21.

Giesù Christo Figliuolo di Dio viuo, fece intendere a' suoi Santi Apostoli, che doueuano patire molte persecutioni per amor suo. Gli disse, che sariano stati menati dinanzi a' Giudici, i quali gli fariano mettere in prigione, e che gli fariano morire con tormenti aspri, e crudeli. Et accioche questo più gli dolesse, e facesse maggior motiuo in loro, gli disse, che sarinno accusati da' proprij parenti, amici, e conoscenti. Ma poi per consolargli, aggiunse (si come dice S. Matteo:) Non è discepolo alcuno sopra il Maestro: il che fu, come se dicesse, Il discepolo non hà da esser di miglior sorte del Maestro. Io sono vostro Maestro, e voi sete miei discepoli. Voi vedrete me, che sarò preso, sarò menato dinanzi a' Giudici, & all'vltimo sarò crudelissimamente fatto morire: non surà gran cosa, che voi ancora siate trattati nel medesimo modo, ancora che i vostri tormenti per grandi che siano, non saranno mai simili a' miei. Questo è vn dolce conforte per tutti i Christiani, che si trouano in trauagli, e sono afflitti, considerando, che Giesù Christo hà patito molto più, e che essendo noi suoi discepoli, non è gran cosa, che noi sopportiamo parte de' molti dolori, ch'egli per amor nostro hà sopportati; atteso, che il discepolo non hà da essere di più del Maestro. Questa dottrina viene à proposito della molto illustre Matrona Romana, e Martire S. Sabina, la qual hebbe per Maestra nella fede S. Serafia donzella di molta virtù, e santità. Serafia hebbe la Corona del Martirio, e Sabina fu similmente martirizata, accioche la discepola immitasse la maestra.

SAnta Sabina fù Matrona Romana, figliuola di Erode Metallario, e moglie di Valentino. Il Padre, & il marito furono di sangue illustre, e molto ricchi di beni temporali. Morì il marito di Sabina; & essendo vedoua pigliò amicitia con vna S. Donzella, chiamata Serafia: la quale la persuadeua, che lasciasse di adorare gl'Idoli, e si facesse Christiana. All'vltimo le disse tante cose, che la indusse al suo volere. Pose Sabina tanto amore a Serafia, per esser ella stata causa di tanto suo bene, ch'essendo stata presa al tempo di Adriano Imperatore, e menata al martirio, per ordine di Berillo Prefetto; Sabina le fece compagnia fino al luogo, doue ella doueua essere martirizata. Andaua ragionando con lei, e piangeua cordialmente; non tanto, per vederla andare alla morte, come perche essa rimaneua in vita, e saria priua della sua dolce conuersatione. Per questo fece tanta dimostratione, che ne fù dato auuiso al Prefetto: il quale hauendola fatta chiamare, gli disse: Per qual causa ti auuilisci tanto, & hai sì poca cura dell'honor tuo, e meno riguardo di chi sei figliuola? Ti sei ritirata dalla parte de' Christiani, non ricordandoti della nobiltà del tuo sangue, e che sei stata moglie di Valentino? Tù ti sei dimenticata de' nostri Dei? habbi cura, che essi ancora non si dimentichino di tè. Ritorna a casa tua, e lascia questa Strega incantatrice; la quale con i suoi incanti, e stregarie hà fatto, che molti si sono partiti dalla Religione de' nostri Dei. S. Sabina rispose: Piacesse a Dio, Berillo, che tù sentissi parlare quella Donzella, che tù chiami strega, come io hò sentito, e che tù hauessi praticato con lei, come hò praticato io, che son sicura, che tù lasciaresti di adorare questi Dei falsi, e bugiardi, e verresti in cognitione del vero Dio, il quale a' buoni dà la vita eterna, & a' tristi le pene eterne. Il Prefetto sentendo le parole di Sabina, ardeua di sdegno; nondimeno hauendo riguardo da chi ella era, la lasciò andare. Dipoi essendo già morta S. Serafia, Sabina piglio il suo corpo, e come se fusse stato vn pretioso tesoro, ò vna gemma di valore, lo mise nella sua propria sepoltura, che ella haueua apparecchiata per se in vna sua possessione. Non passorono molti giorni, ch'ella fù presa, e presentata ad Elpidio

dio Prefetto; il quale vedendola, le disse: Sei tù Sabina moglie già di Valentino, d'Illustrissima memoria, e figliuola di Erode? La Santa gli rispose: Io sono, e rendo infinite gratie a Giesù Christo, non tanto per quello, che tù hai detto, come, perche essendo io peccatrice, mi hà liberata da molti peccati, e dalle mani del Demonio, per mezo di Serafia sua serua. Il Prefetto ragionò a lungo con lei, volendola persuadere, ch'ella adorasse gl'Idoli: ma vedendo, che era ferma, e costante nel suo proposito, diede contra lei questa sentenza. A Sabina, la quale bestemmia i nostri Dei, e non vuole vbbidire alle leggi de' nostri Imperatori, sia tagliata la testa, e siano confiscati tutti i suoi beni. La morte di questa gloriosa Santa fù a' 29. di Agosto, l'anno del Signore 130. essendo Imperatore Adriano. Il S. Corpo fù sepolto da' Christiani nella medesima sepoltura, doue ella haueua seppellito S. Serafia, alla Rocca, ouero Arco di Faustino, vicino al Campo Vindiciano. L'anima sua riposa in Cielo, & il Corpo si dice, che sia nella Città di Parma, nella Chiesa di S. Bartolomeo.

LA VITA DI SANTA ROSA Della Città di Lima nel Regno del Perù, Religiosa del Terzo Ordine di San Domenico, santificata dalla Santità di N. S. Papa Clemente X.



Alli 30. di Agosto.

IN Lima, Città Metropoli del Regno del Perù, nacque Rosa alli 20. d'Aprile dell' anno 1586. Il Padre si nominò Gasparo Flores, e sua Madre Maria d'Olina, ambidue non ignobili di stirpe, ma scarsi di facoltà. Stando doppò trè mesi in culla, fù veduta da quei di casa sopra la fanciulla vna bellissima rosa, la quale appresso disparue: dal che la Madre prese motiuo di chiamarla in auuenire Rosa, e tal nome le fù confermato dall'Arciuescouo Turribio Alfonso Megrouerio, quando la cresimò: e perche cresciuta in età, le venne scrupolo d'esser chiamata con diuerso nome da quello, che nel Battesimo d'Isabella haueua riceuuto, ricorse alla Madonna del Rosario, per esser da essa in ciò ammaestrata; dalla quale meritò d'esser accertata, che tal nome di Rosa sommamente aggradiua al suo Diuino Figliuolo, purche a questo si aggiungesse il suo nome, e d'indi si dicesse Rosa di S. Maria. Appena fù slattata dalla Madre, che Rosa si volle circondar di pungenti spine: Imperoche essendo di età di trè anni, dissimulando il graue dolore, che sostenne, e non medicando la piaga, che riceuette, per esser rimasta offesa vna mano da vn gran coperchio d'vna cassa, che la cade sopra; se le putrefece il sangue sotto l'vnghia, e la mano rimase bruttamente deforme: nell'applicarle poi il fuoco, e'l ferro dal chirurgo, non diede minimo segno di timore, e di affanno. Con la medesima serenità sopportò vna fistola assai fastidiosa, che l'occupaua tutta la parte destra dell'orecchio; e nel riceuer' i ragli, e nel versar dalla ferita il sangue, non versò ne pur vna lagrima: sì come quando ancora nella cute della testa fù necessario porre alcune polueri corrosiue, ad effetto di rimediare ad vna volatica, che in quella parte la tormentaua: e nel sueller col ferro a viua forza vn pezzetto di carne nato nelle natici, conseruò parimente inalterabile il sembiante, e sostenne tutte le pene, senza segno di verun turbamento. Non passò il quint'anno della sua età, che cominciò a gustare della soauità dell'oratione; propose di voler immitare, per quanto fusse staro possibile, S. Cattarina di Siena: fece anco voto di perpetua virginità, e si recise tutti i capelli, per consacrarsi intieramente al suo sposo Diuino. Verso i genitori fù sommamente ossequiosa, e diligente in somministrar loro, con il lauoro delle proprie mani insin' alla meza notte continuato, opportuno souuenimento. Per non contradire all'ordine della Madre, si pose vna volta vna corona di fiori nel capo; ma vi pose vn'acutissimo ago, che gli forò per modo la testa, che fù necessario torlo via per mano d'altri. Per compiacere alla medesima Madre, portò vna notte certi guanti, a fine di tener morbide le mani; ma poco doppò sentendosi abbruciar le mani da quelli guanti, cauatili, vide scintillar da essi viue fiamme, i segni delle quali mostrò la mattina alla Madre, che da ciò comprese, a non allettar la figliuola per le vanità del secolo. Esercitò sempre la Madre rigore, & asprezza verso Rosa: ma ella, che di niuna cosa haueua tanto compiacimento, quanto nel patire, con giubilo grande del suo cuore si studiaua di sopportar' ogni cosa, e d'vbbidirla con ogni diligenza possibile. Fù consigliata da' Confessori, giunta all'età di vent'anni, ad entrar in qualche Monastero: a' quali ella non volendo contradire, s'inuiò prontamente ad vn diuoto Conuento, oue con gran festa era aspettata da quelle Religiose; ma entrando nella Capella della Madonna del Rosario, rimase quiui affatto immobile, come se fusse piombo, ò scoglio: dimostrando il Signore con tal prodigio, di non approuar l'ingresso di lei nel Monastero; ond'ella compreso qual fusse il voler Diuino, promise di prender l'habito del Terz' Ordine di S. Domenico, & a similitudine di S.

Cattarina di Siena viuer ritirata anco in mezo al Mondo. Ciò stabilito, si mosse senza difficoltà di luogo, e ritornò a casa, a disporre le cose in modo, che nel giorno prossimo di S. Lorenzo, dell'anno 1606. riceuette l'habito delle Tertiarie di S. Domenico. Si sottopose ella di propria volontà al comando d'vna serua Indiana rozza, & indiscreta, e pregauala spesse volte, che con parole, e con altre ingiurie la strapazzasse: gittauasi in terra d'auanti ad essa, accioche la conculcasse co' piedi, e co' calci, e le sputasse su'l volto, la percotesse co' pugni, schiaffi, e bastonate: ne era possibile, ch'ella si alzasse di terra, se da essa non era in ciò consolata. Era così amatrice dell'humilità, e dispregio di se medesima, che non recaua mai parola di scusa nelle riprensioni, che riceueua per cagione di leggieri errori. Si marauigliaua fortemente, che Dio non sobissasse tutto il Mondo, per la grauezza intollerabile de' proprj peccati. Diceua con sentimento particolare, che a lei si conueniua il più tormentoso luogo dell'Inferno. Si protestaua ogni giorno, di non meritare di godere di questa luce. Ogni volta, che succedeua qualche infortunio, affermaua, esserne ella stata cagione con le sue iniquità. Vdendo vna volta da vna donna sua vicina proferirsi alcune parole di sua lode; subito si nascose, e con gemiti, sospiri, e pugni nel petto, e nel capo cominciò a vendicarsi da se stessa, confessandosi per femina scelerata. Vn'altra donna lodò il candore, e la delicatezza delle sue mani: alle quali parole Rosa inhorridita, corse tosto, oue era la calce viua, e lauandosi con l'acqua, e calce le mani, le guastò, e le vlcerò, in guisa tale, che diuennero tutte impiagate; e le cagionorono tanto dolore, e spasimo, che per lo spatio di trenta giorni non potè adoperarle. Disse ad vn Confessore, che non volesse interrogarla mai delle gratie, e fauori celesti (per il desiderio, che ella bramaua di tener sempre celato ciò, che in sua loderidondaua,) e supplicò istantemente il Signore, a non permettere, che venissero al conoscimento d'altri i doni, i quali per sua misericordia si compiaceua compartir all'anima sua. Stando vna volta in Chiesa, le souuenne, di hauer lasciato in luogo manifesto vn horrido cilicio, con il quale soleua macerare le proprie carni: tutta dolente, per il timore d'esser scoperta della sua rigorosa penitenza, ricorse all'intercessione della Beatissima Vergine, accioche co'l suo fauore non fusse veduto quel cilicio da alcuno; e così successe; perche ritornata a casa, lo trouò nascosto in luogo segreto, oue miracolosamente per opera Angelica era stato riposto. Diedesi parimente all'essercitio della mortificatione, e per sì fatta maniera, che essendo ancora bambina, toglieua al senso del gusto ogni sorte di frutti, de' quali non volle mai cibarsi. Trè giorni della settimana erano da lei passati solamente co'l pane, & acqua: la qual forma di digiuno incominciando di trè anni, continuò per tutto il spatio della vita. Di quindici anni fece voto di non gustar mai carne, se da' genitori, e de' medici non le fusse ordinato il contrario. Ne' dolori acutissimi de' fianchi, da' quali souente era molestata, non si reficiaua se non con la zuppa fatta nell'acqua, e tal' hora, per non contrauenire al comando della Madre, prendeua vna minestra d'herbe, le quali diueniuano subito nella sua bocca amare, e le vlcerauano le fauci: se bene ella soleua condirle con la cenere. Ne' giorni di Venerdì costumaua di aggiunger' al pane il fiele; mancandole questo, si seruiua di certe foglie amare, e si cibaua solo verso la sera. La Quaresima viueua con alcuni pochi semi d'aranci. Dalla Pasqua fino alla Pentecoste si manteneua tal' hora con vn sol pane, & vn' vasetto d'acqua: Alcune volte passaua le settimane intiere non gustando d'altro cibo, che del Santissimo Sacramento. Quantunque patisse grandissima arsura di sete, nondimeno si priuaua di beuere le settimane intiere, per sopportare maggior pena, e tormento: e quando dalla necessità era costretta a bere, faceuasi scaldar dell'acqua, per non sentire refriggerio alcuno dell'acqua fresca. Apprese Rosa tant'amore alla penitenza da vn auuiso fattole vna volta dal Signore, il quale le disse, che voleua da lei esser seruito con tali rigori, & austerità; e che quanto alla sanità, ne hauerebbe elso preso la cura. Et vn' altra volta si degnò di rimunerare l'astinenza della sua serua, con farla appressare al suo piagato Costato, e succhiarne l'ambrosia del Paradiso. In somma, chi ben considera, non vi fu parte alcuna dell'innocente corpo della Santa, che non fusse con qualche particolar tormento, e penitenza afflitta. Essendo ella ancor di età di quattordici anni, ritirata nel solaro della casa, pregaua inginocchione la serua, che volesse caricarle le spalle co' sassi, con legna, ò in altro modo, sotto de' quali pesi sudando, e venendo quasi meno, gemeua, insino a tanto, che era costretta a cader' a terra. Nella medesima età, di notte tempo, nel più rigoroso verno andaua all'horto, e poneuasi iui a passeggiare co' piedi scalzi con vna pesante Croce sù le spalle, facendo molte genuflessioni. Ogni notte si disciplinaua con due catene di ferro tanto aspramente, che versaua in gran copia il sangue, oltre alle altre discipline, che faceua in altri tempi. Passò vna volta la notte intiera flagellandosi senza pietà hor' in vna, & hor' in vn' altra parte del corpo, per ottener dal Signore vna gratia molto rileuante. Hauendole il Confessore prohibito l'vso di flagellarsi con le catene di ferro, ella si cinse con esse con forte serratura, gittando via le chiaui: dalla qual cintura prouò intensissimi dolori; & aprendosi per voler di Dio la ferratura, trouossi incarnato il ferro; ma non fù tantosto

saldata

saldata la piaga, che di nuouo si mise quell'horrenda cintura di catene; dalla quale però gli conuenne astenersi per ordine del Confessore, subito, che allà sua notitia ciò peruenne. Ligauasi le braccia strettissimamente con certe funicelle, e con mazzi di ortiche, e spine minute si circondaua il petto, e i lombi, e le spalle: portaua ancora vn cilicio, che dal collo giungeua insino alle ginocchia, con le maniche tessute di ruide, e grosse setole; frà le quali haueua messi alcuni aghi assai acuti; e per lo spatio di molti anni lo portò ogni dì; insin' a tanto, che per certo vomito di sangue, le fù interdetto dal Confessore: dopo si ricoprì d'vna tonica assai grossa, e ruida, che le cagionaua gran molestia, sudore, e languidezza. Per non lasciare il capo senza tormento, si fece ancor fanciulla, con vna lastra di stagno, vna corona con le punte di chiodi, che interiormente gli trafiggeuano il capo. Dipoi se ne fece vn altra d'argento, con nouantanoue punte acutissime in trè ordini disposte: e quando accadeua, che il Demonio rappresentasse alla sua purissima mente laide immaginationi, toccando trè volte questa corona, ad honore della Santissima Trinità, subito discacciaua da se ogni impuro fantasimo. Ancor bambina, quando s'auuedeua, che la Madre dormiua; alzauasi di letto, si poneua a giacere sopra le nude tauole, tenendo vn sasso, ò vn legno sotto il capo: e perche ne fù distolta dalla Madre, che ciò auuertì, spargeua de' sassolini sotto le lenzuola nel letto, oue giaceua; oltre a più altre inuentioni, teneua preparata vn' ampollina di fiele, per assaggiarne ogni sera; per non trouar tempo, ne luogo, in cui non patisse qualche tormento. Era così horrido il suo letticiuolo ripieno di certe scheggie, mattoni, e legna, che vna volta le cadde in pensiero di lasciare quel rigore; ma tosto le apparue il Saluatore, dicendole. Ricordati, che fù più duro il letto della mia Croce, in comparatione del quale il tuo si può dire, che sia pretioso, e delicato; ond'ella perseuerò in quel rigore sedici anni, con incomparabile tolleranza. Haueua diuise le hore di modo, che volumaua 12. hore nell'oratione, & altri esercitij spirituali: e 10. per il lauoro, e due sole per vn poco di sonno; dal quale se accadeua ch'ella fusse molestata nel tempo dell'oratione, soleua percotersi il petto con i pugni, ò batter la testa nella parete, e ligauali alle volte le mani ad vna Croce, & i capelli ad vn chiodo fisso nel muro, & in tal forma si studiaua di star' vigilante nell'orare. Insin da' primi anni si affettionò sopramodo al ritiramento: stando per lo più ne' luoghi più rimoti di casa, fuggendo i giuochi, e gli scherzi fanciulleschi: Sgridata vna volta dalla Madre, perche vscendo di casa, si era stropicciati gli occhi con pepe d'India, disse. Sappiate, ò cara Madre, che sarebbe meglio esser cieca, che vedere queste vanità, e pompe del Mondo. Così cresciuta in età, fuggiua le conuersationi, e le visite de gli altri, le Processioni, & ogni luogo di concorso, solendo dire. E maggior' vtilità, e consolatione di spirito, parlar solo con Dio, che parlar con gl'altri di Dio. Si tratteneua con giubilo di cuore in vn romitorio, il quale era assai angusto; & essendo ripresa dal Confessore, rispose. A me basta, che vi sia spatio, quanto che possa capirui lo Sposo Celeste. Quiui passaua la maggior parte della notte orando; e dalla bellezza del Cielo, e delle stelle solleuaua la mente alla contemplatione, & all' amore verso il Creatore: e perche in tal luogo vi era moltitudine di zenzale, hebbe gratia dal Signore, che non la molestauano. Fù però assai maggiore il ritiramento interno, che Rosa godeua nel suo cuore, non ammettendoui altra compagnia, che 'l suo Dio: onde quando da' genitori, e da' fratelli fù persuasa à sposarsi con vn giouane di riguardeuoli qualità; ella generosamente sofferì ogni insulto, villanie, percosse datele da' parenti, apertamente dichiarandosi con essi, di non voler altro sposo che 'l Diuino. Aggradì il Signore il puro affetto della S. Verginella, a cui più volte si compiacque di manifestare, di riceuerla per sua dilettissima Sposa. Ma più chiaramente ciò si palesò in vna Domenica delle Palme: quando facendo oratione alla Madonna del Rosario, vdì proferirsi dal Bambino queste affettuose parole: Rosa del mio cuore, tù sarai la mia Sposa: alla cui voce rimase dolcemente alienata da' sensi, a' quali dopo ritornata, disse. Ecco l'ancella, ecco la schiaua tua: ò altissimo Rè della Maestà. Tua sono. Tua mi professo, e tua sarò per tutta l'eternità. A conseruar perpetua memoria di fauore così pregiato, si fece far' vn' anello dal fratello, che in luogo della pietra vi collocò il Bambino Giesù, & attorno, le parole dinanzi proferite dal Signore; Rosa del mio cuore, tù sarai la mia Sposa: del che ella fortemente stupì; non hauendole palesate ad alcuno. Si accendeua talmente il cuore della nouella Sposa di Christo, nell' amore del Signore, che alle volte staua immobile dinanzi al sagro Altare, oue era esposto l'Augustissimo Sacramento, dalla mattina di buon' hora insino alla sera senza gustar cibo, e mouersi di luogo: e'l medesimo le succedeua più volte nel suo Oratorio. Haueua deputate trè hore del giorno, cioè la mattina per tempo, il mezo dì, e la sera, per render gratie al Signore de' beneficij da esso concedutele. Per esercitio della sua virtù, e per accrescimento del suo merito, dispose Iddio, che per quindici anni restasse la mente di lei offuscata da oscura caligine, & angustiata da grandissima aridità, e desolatione per vn' hora del giorno: della qual' angustia di cuore ella ragionando, diceua di non saperla esprimere, ne non co'l paragonarla alle pene dell'Inferno: si studiaua

però in tal'afflittione di spirito di conformarsi interamente al Diuino volere; confessò nondimeno, che più volte dopo queste desolationi, era stata fatta meriteuole di godere dell'Humanità sagratissima di Giesù Christo, hor sotto sembianza di Bambino, hor di vaghissimo huomo; si come ancora della presenza della Beatissima Vergine. Ritrouandosi vna volta inferma in gola, apparuele il Saluatore, inuitandola dolcemente a giucare: hauendo ella vinto, dimandò per premio della vittoria la sanità: e subitamente ricuperò perfetta salute. Nel giorno seguente Giesù inuitandola al medesimo giuoco, restò vincitore, e per premio restituì alla Santa i dolori. Essendo vna volta fortemente aggrauata dalle solite pene, offerì tutti i suoi affetti al Costato di Giesù; e vide, ch'egli si degnò d'applicarle il suo medesimo cuore: & immantinente rimase sana. Tramandaua spesse volte certi sospiri dal cuore, che infiammaua d'amor Diuino chiunque l'vdiua. Buon Giesù, (diceua) quando comincierò io ad amarti? Et a che mi serue questo cuore, se ancora non si è disfatto in cenere, acceso da tante fiamme della tua carità? Io mi protesto, mio Signore, di non voler più viuere, ne meno vn momento di tempo, se non imparo ad amarti? Si si anima mia, ò amare, ò morire. Ah si, abbruci, si consumi, s'incenerisca questo cuore nella pretiosa fornace del vostro Sagratissimo Costato, ò Giesù mio: poiche io altra vita non curo, altra vita non voglio, che morir viuendo, e viuer morendo, per vostro amore. In vece di saluto alle sorelle, soleua dire: Amiamo, amiamo il nostro Dio, amiamolo con tutte le forze. Si tratteneua alle volte due, ò trè hore immobile, con gli occhi fissi al Cielo, esclamando: Amiamo Dio, che Dio è tutto amore, ne altro vuole, che il nostro cuore. Orando a' 15. d'Aprile dell'anno 1617. d'auanti ad vn'Immagine del Saluatore con istraordinario, e più tenero affetto di pietà, l'Immagine fù veduta stillar sudore, a guisa di perle in gran copia, per lo spatio di quattr' hore. Fù incomparabile la pietà, che Rosa mostraua verso il Diuinissimo Sacramento: Communicauasi per lo più trè volte la settimana; & ogni volta si confessaua con diligentissimo esame: il giorno auanti digiunaua, e si disciplinaua. Disse confidentemente ad vn Padre spirituale, che ogni volta ch'ella gustaua del Pane Eucaristico, le pareua di riceuer dal Cielo il Sole nel suo petto, sentendosi all'hora mirabilmente illustrar la mente, & accender' il cuore da' raggi infocati della sua Diuina carità. Ascoltaua tutte le Messe insin' al mezo giorno; & interrogata, non mai rispondeua. Godette vna semplice famigliarità con la Beatissima Vergine, la quale la destaua ogni mattina, e più volte la consolò con la sua giocondissima presenza: e fù parimente fauorita nella frequente apparitione dell'Angiolo Custode. Volendo finalmente il Signore ammettere la sua dilettissima Sposa alle nozze immortali del Paradiso, le riuelò le attroci pene, che ella doueua sofferire nell'vltima sua infermità, e specialmente vn'ardentissima sete; e ch'hauerebbe prouato vn penosissimo Purgatorio. A tal'auuiso ricorse alla Capella della Gloriosa Vergine del Rosario, supplicandola a fauorila del suo possente aiuto. Sopragiunse il primo giorno d'Agosto, nel quale essendo soprafatta da fierissimi dolori, cominciò a gemere fortemente, & a dibattersi in tutt' il corpo. Rinforzando poi via più il male, fece vna confessione generale con tante lagrime, e sospiri, che pareua fusse vna pubblica peccatrice. Armatasi appresso co' Santissimi Sacramenti, s'offerì di nuouo al Signore, di patir' ogni maggior pena, e dolore; e nel vomitar' il sangue, fù vdita dire: Riceuete, ò sposo dilettissimo dell'anima mia, questo sangue, in contrasegno del desiderio ardentissimo, ch'hò sempre hauuto di spargerlo, per la gloria vostra. Deh concedetemi, che le stille di questo sangue cancellino le macchie delle mie colpe. Riuolta dipoi al Confessore; dissegli; che alla mezza notte, nell'incominciar la festa di S. Bartolomeo, sarebbe passata di questa vita: giunta quella felicissima hora; fissando ella gli occhi verso il Cielo, con grandissima quiete disse trè volte, Giesù sia sempre meco: & in tal modo rendette l'anima sua immacolata nelle mani del suo Sposo Celeste a' 24. di Agosto nell'anno 1617. essendo d'anni 32. illustrandola poi Dio con infiniti miracoli. Tale fù la morte pretiosa di questa gran Sposa di Christo: l'Anima della quale fu vista in quel punto da vna gran serua di Dio volarsene, corteggiata da gli Angioli alla gloria del Cielo. Fù si grande il concorso del popolo, che non bastaua a capirlo la Chiesa, benche vastissima, di S. Domenico, doue si celebrauano i Funerali. La deuottione del medesimo verso questa Santa fù così importuna, & indiscreta, che hauendole già tagliata buona parte delle vesti, tolto il velo, e la Corona di testa, acciò non restasse affatto spogliata, fù di mestiere in quei trè giorni, che stette esposta, poner' intorno al cataletto le guardie del Vice Rè; anzi crescendo sempre più la diuotione del popolo verso le Reliquie di questa Vergine, per ouuiare ad ogni pericolo, fù necessario il terzo giorno, serrare le porte della Chiesa, darle segretamente sepoltura nel solito Cimiterio de' Padri. Li miracoli, che operò Iddio, per autenticare la di lei Santità, sono non solo moltissimi in numero, ma singolarissimi nelle circostanze. Frà questi si racconta, la vita restituita a due morti, la sanità in vn'istante impetrata in diuersi tempi a 22. moribondi, la salute ottenuta prodigiosamente a più di 40. persone oppresse da infermità incurabili. I stroppiati addrizzati, per ricorso fatto a questa Santa, sono

no

no in gran quantità, e molto più sono quelli, che sottoposti a' continui, & eccessiui dolori di testa, di denti, di stomaco si son trouati incontinente liberi, inuocando il solo nome di questa Vergine. Molte persone dopò hauer sperimentato in darno ogni rimedio humano, in vn subito son risanate, ò dall'apoplesia, ò dalla paralisia, ò da profluuio di sangue, ò da piaghe insistolite, ò da ferite incurabili, con applicar a' lor mali, ò la poluere del Sepolcro, ò l'Immagine, ò qualche Reliquia di questa Santa.

LA VITA DE' SANTI MARTIRI Felice, & Adautto, scritta da Beda, e da Adone Arciuescouo di Treueri.



Alli 30. di Agosto.

ARistotile, nel nono libro dell'Etica, al capitolo nono, fà vna dimanda tale, cioè, se l'huomo felice, & auuenturoso, hà bisogno di amici; e risponde, che l'huomo, se deue veramente essere felice, auuenturoso, debbe hauere tutte le cose buone, e che gli amici essendo cosa buona, e da stimare; seguita, che l'huomo felice, e fortunato n'habbi bisogno. Questo viene à proposito di S. Felice, poiche à Dio piacque di farlo fortunato, e felice, accioche egli fusse felice in fatti, come era di nome; laonde permise, che egli fusse martirizato, per amor suo. Et accioche non gli mancasse cosa alcuna, gli prouide vn' amico, che fu Adautto, il quale volontariamente si offerse à fargli compagnia nel morire, e così fu martirizato con lui, per la medesima causa.

DVrando la crudelissima persecutione di Diocletiano contra la Chiesa Christiana, fù preso Felice Cittadino Romano, e Sacerdote di santissima vita, per la confessione del nome di Christo. Fù menato al Tempio di Serapis, accioche facesse sacrificio a quell'Idolo; ma quando gli fù vicino, gli sputò in faccia, e subito la statua (ancora, che fusse di metallo) sì disfece in poluero. Il medesimo auuenne nel Tempio di Mercurio, e di Diana, doue il Santo fù menato. I Gentili vedendo questo, lo diedero in mano ad vn Giudice chiamato Dragone, e l'accusorono, che era Mago, Incantatore, e Sacrilego, e che haueua disfatto gl'Idoli con le sue fatture, e stregarie. Il Giudice lo fece tormentare sopra l'Eculeo; ma vedendo, che giouaua poco, per farlo mutare di proposito, lo sententiò ad essere decapitato. I Ministri lo menauano a far morire nella via Ostiense, e per la strada s'incontrò con lui vn Christiano, sconosciuto di nome in quanto a gli huomini; ma ben conosciuto da Dio. Costui quando vide S. Felice, & intese, che lo menauano, per tagliargli la testa, e per qual causa, cominciò a dire ad alta voce. La legge, che tiene costui, tengo io ancora. Costui confessa, che Giesù Christo è Dio; & io ancora dico, che Giesù Christo è vero Dio. Costui vuol morire, per amor suo; & io per amor suo sono apparecchiato di morire. Detto questo, si accostò a S. Felice, e l'abbracciò, e diedegli il bacio della pace. I Ministri sentendo quello, che egli diceua, e vedendo le cose, che egli faceua, lo pigliorno, & a tutti due insieme tagliorno la testa. Ma perche i Christiani non sapeuano il suo nome; quelli dico, che furono presenti, e scrissero il martirio di S. Felice, lo chiamorono Adautto; che vuol dire, aggiunto, quasi, che egli fusse aggiunto compagno a S. Felice nel martirio, per esser poi suo compagno a riceuere premio in Cielo; così piaccia a Dio di farci degni della lor compagnia in Cielo. La S. Chiesa celebra la festa di questi due SS. Martiri il giorno della morte loro, che fù a' 30. di Agosto, l'anno di nostra salute 288. al tempo del sopranominato Diocletiano.

LA VITA DI S. RAIMONDO NONNATO, Confessore, dell'Ordine della B. Vergine della Mercede della Redentione de' Schiaui, e Cardinale della Santa Chiesa Romana.

Alli 31. di Agosto.

COrreano gl'anni di Cristo 1200. quando venne alla luce con prodigiosa maniera il B. S. Raimondo, nel Principato di Catalogna, in vn luogo detto Portello, della Diocesi di Vrgel nella Camarchia della Sagarra. Quantunque non si trouino i nomi de' genitori, e però certo, ch'egli era di nobilissimo Sangue, e delle antiche famiglie di Fox, e Sarroi. Fu ammirabile il suo nascere; imperoche la madre, che di lui era grauida, nel fine de' sette mesi, assalita d'improuiso da grauissima infermità, terminò la vita; credendo tutti gli astanti, che ancora il feto potesse soggiacere a simile accidente. Fù dunque preso partito, che si aprisse il sinistro lato del gelato cadauero, dal quale spuntare viuo si vide vn fanciullino; il quale fù incontanente battezato, col nome di Raimondo, e col cognome di Nonnato, perche non era nato secondo il commun corso della natura. Con diligenza nutrito, & alleuato, appena cominciato l'vso della ragione, si scoprì in lui vna singolare inclinatione alla virtù, e alla santità; onde crescendo negli anni, crebbe anche in esso l'humiltà, la modestia, e la purità, la quale conseruò poi illibata in tutto il corso della sua santissima vita.

Ap-

Applicato dal padre agli studij delle lettere humane, della Filosofia, e della Teologia, diede saggio de' suoi singolarissimi talenti, facendo nelle scienze vn profitto mirabile. Ma perche dal parlare di Raimondo conobbe il padre, ch'egli inclinaua a dedicarsi a Dio nella vita Ecclesiastica; per diuertirlo da questo pensiero, lo mandò come relegato in vna sua villa da campagna; doue si appliceò a guidare come pastore alcune pecorelle; conducendole al pascolo vicino ad vna piccola Chiesa dedicata a S. Niccolò: nella quale trouata vna diuota immagine della Vergine, spesso vi oraua, con tale e tanto affetto, che gradendo la Vergine questa sua pietà, gli disse, e parlò, Che lo riceueua d'indi auanti per suo figliuolo, & che lui potea confidentemente chiamarla sua madre. Riceuuto dalla Vergine questo fauore, s'inferuorò vie più nel di lei amore, visitando del continuo la di lei immagine nella detta Chiesa: doue auuenne, che mentre vn giorno oraua; vn Angiolo facea la guardia alle sue pecore, il quale dal di lui padre fu veduto ch'hauea sembianza di vn vaghissimo giouane. Quindi Raimondo desiderando d'impiegarsi in cosa, che fusse di piacere della stessa Vergine; le disse questa, Che il suo desiderio sarebbe, ch'egli si mantenesse nell'intrapreso proposito di conseruare perpetua Verginità: il che da lui vdito, tosto ancora fù perdutto ad effetto; poiche in presenza della stessa Vergine, votò di conseruare ciò, che tanto piacea alla stessa sua Madre: la quale poi gli comandò, che si facesse Religioso della Mercede, nell'Ordine di suo comando nouamente instituito. Non indugiò Raimondo in vbbidire alla Vergine: onde ottenuta col mezo de' parenti la licenza dal genitore, portossi a Barcellona, e quiui chiesto con profonda humiltà l'habito dell'Ordine a S. Pietro Nolasco suo Istitutore, ne conseguì l'intento; e dallo stesso Fondatore nel palagio reale di Barcellona le fù indossato l'habito dell'Ordine, con singolare contento di tutti que' Religiosi: gli quali veduto vn giouane dotato di tante prerogatiue, conceperono ferma speranza, ch'egli douesse riuscire vn indefesso operario nella Vigna del Signore. Col nuouo habito si conobbe il nouo soldato di Cristo obbligato a maggiore perfettione: nella quale si auanzò tanto nell'anno della sua probatione, che riuscendo vn perfetto esemplare di religiose virtù, fù con giubilo ammesso alla Professione solenne de' tre soliti voti, & del quarto singolarmente professato da que' Religiosi, di rimanere, bisognando, in pegno nelle mani de' Turchi, per lo riscatto di qualsiuoglia schiauo. Quindi da' suoi Superiori applicato allo studio della Teologia, e delle Scritture sagre, le apprese con tanta facilità, che ordinato Sacerdote, si diede a predicare la parola di Dio, con singolarissimo zelo, e profitto delle anime: onde per tutta la Catalogna, si come era chiamato il Frate Santo, così a lui di ogni tempo concorreano molti per consigli, rimandandoli tutti contenti, e consolati. Fù poi due volte da S. Pietro Nolasco mandato in Affrica, per riscattare schiaui; vna volta in Algieri, e l'altra in Bursia: doue in vna disputa tenuta con alcuni Hebrei, li conuinse non solo, ma alcuni di essi, e di altri Infedeli ridusse a conuertirsi alla Cattolica fede. Quindi venne mandato per Procuratore Generale del suo Ordine a Roma, doue s'impiegò in modo, che da Papa Gregorio IX. ottenne la confermatione del suo Instituto, e dallo stesso Pontefice, e Corte Romana fù singolarmente stimata, e fauorita la sua virtù, & eccellente dottrina. Dopo essersi in Roma fermato alcuni anni, fù richiamato in Ispagna, e quindi nouamente mandato in Algieri: doue giunto, trouò gran numero di Cristiani schiaui in pericolo di perdere la fede, a cagione della tirannia, e crudeltà, che contro loro practicaua il Bassà Gelino Beni. Et perche il danaro colà portato non era sofficiente a riscattarli tutti; acceso di grandissima carità verso que' miseri Cristiani, fece accordo co' Turchi, di restare in pegno nelle loro mani, fino che fusse di Spagna mandato il rimanente del danaro, accordato per la liberatione di tutti que' Cristiani. Rimaso quiui Raimondo, per non restarsene otioso, disputaua souente co' Turchi, e con gli Hebrei, desiderando di far loro conoscere la verità della Cattolica fede. Fù tale il frutto, ch'ei fece, che vi conuertì dieci Hebrei de' più dotti, e due nobili Turchi. La qual cosa saputasi dal Bassà, salito nelle furie, il condannò al palo: e ne riuocò poi la sentenza, per non perdere il danaro, per il quale era in ostaggio nelle loro mani: e fu in vece crudelissimamente bastonato: il qual tormento ei sopportò con allegrezza grande del suo spirito, hauendo trouata occasione di patire per Cristo. Ma non giouò questa pena, per farlo desistere, ò cessare dal predicare; tanto era il zelo di Raimondo per la conuersione de' Barbari: onde il Bassà, veduto che, nè a forza di minaccie, nè di tormenti tralasciaua di predicare, prese questo spediente, che dopo hauerlo fatto per le contrade di Algieri tutto ignudo crudelissimamente flagellare; nella piazza maggiore, a vista di tutto il popolo, gli fe' cucire la bocca con forargli le labbra, chiudendo queste con vn grosso lucchetto, del quale egli medesimo volle la chiaue. Quindi legato, e caricato di grosse catene, fù cacciato in vn oscura prigione, doue nissuno lo potesse vedere, nè parlargli. Quiui, giache non potea parlare con la bocca, se la passaua in fauellare col cuore alla sua madre Maria, & a Giesù, per cui amore quel tormento patiua: onde rapito in estasi, vi rimase gran tempo, fino che vennero gli Custodi per dargli da mangiare, e leuargli il lucchetto: da quali trouato statico, fù a gran fatica fatto ritornare in se stesso; e qui occorse

vn

vn singolare prodigio, e fù, che alla presenza de' Custodi, gli caddero d'indosso le catene, e dalla bocca il lucchetto: il qual miracolo attribuito da coloro ad arte magica, caricatolo di bastonate, di nuouo gli cucirono le labbra con aghi infocati, rimettendogli il lucchetto, e lasciandolo vn altro giorno senza mangiare. Penò otto mesi in questo continuo martirio S. Raimondo; perche ogni trè giorni, quando gli portauano da mangiare, gli rinouauano que' Barbari le piaghe & i dolori nel leuargli, e rimettergli il lucchetto. Giunse in tanto a Roma la nuoua a Gregorio IX. del crudele stratio, e de' prodigij che Iddio operaua in S. Raimondo: di che fatte rendere a Dio le douute gratie; in vna Promotione, ch'ei fece l'anno 1237. il creò Cardinale della Santa Romana Chiesa, col titolo di S. Eustachio. In questo mentre, essendo stato mandato di Spagna il danaro in Algieri per il di lui riscatto; imbarcatosi, per ritornare alla Patria, hebbe in mare la nuoua della sua promotione alla Porpora: onde sbarcato a Barcellona, quantunque il Conte di Cardona suo parente gli hauesse apparecchiato il palagio; volle a dirittura portarsi al suo Conuento nella sua solita stanza, trattandouisi con tanta humiltà, con quanta si era mostrato da semplice Religioso: onde non solo assistette del continuo al Choro, e a Diuini Vfficij, che anche fù veduto scopare la propria stanza; onde ad alcuni parue che non facesse conto della Dignità conferitagli. Trà le molte cose marauigliose occorse nel tempo che dimorò Cardinale in Barcellona, vna fù, che hauendo dato vn giorno il suo cappello ad vn pouero vecchio ignudo, in tempo piouoso per difenderlo dall'acqua; ritiratosi poi nell'Oratorio ad orare, fù rapito in spirito, e paruegli di esser condotto in vaghissimo giardino, nel quale vna bellissima Reina con le sue damigelle, raccogliendo fiori, & intessendone ghirlanda, gli venne incontro, dicendogli: *E ben degno di essere coronato con questa, chi per amore di Cristo diede al pouero il suo cappello.* Quindi gli apparue il medesimo Cristo, con lo stesso cappello dato a quel pouero; per dinotare, ch'egli stesso l'hauea riceuuto. E chiestogli qual corona volesse, per mercede della sua pietà, ò vna di fiori, ò quella di spine ch'ei portaua sul capo; questa, rispose Raimondo di volere: e Cristo subito glie la pose sul capo. Ritornato poi il Santo in se medesimo, si sentì sempre trauagliato da grauissimi dolori di capo, massime in quelle parti, nelle quali pareagli di essere stato punto da quelle spine. Chiamato poi a Roma dal Pontefice, il quale lo voleua appresso di se, si dispose al viaggio, licentiandosi da S. Pietro Nolasco, e poi dal Conte di Cardona, al qual effetto in quel luogo portossi per congedarsi. Colà giunto, fu assalito da vna febbre maligna: la quale tanto s'ingagliardì, che fù da' medici disperata la sua salute. Conoscendo Raimondo vicino il termine del pellegrinaggio di questa vita, pregò il Conte, che mandasse a Barcellona, per hauere assistenti i suoi Religiosi: da' quali con abbondanza di lagrime fece la sua Confessione generale, dimandando dappoi di essere communicato per Viatico. Fù mandato al Parocho di quel luogo, accioche gli portasse il Santissimo Corpo di Cristo; ma perche questo tardaua a venire, e si cruciaua Raimondo col timore di restar priuo di tanto beneficio: ecco che tutti gli assistenti videro entrare nella sala vna Processione di Angioli vestiti dell'habito del suo Ordine, con torcie accese in mano: e dopo loro vno vestito in habito Sacerdotale, con vna pisside in mano, che si accostaua al letto dell'infermo. Entrata quella Processione, si empì tosto la sala di vna grandissima luce, la quale abbagliò gli occhi de' circostanti per modo, che non poterono vedere ciò che seguisse. Raimondo solo, quando vide accostarglisi al letto quel personaggio, si slanciò fuori al meglio che potè del letto, e quiui in ginocchioni, versando copiose lagrime di tenerezza, per mano degli stessi Angioli riceuette la Santissima Communione. Finita questa funtione, fù da tutti osseruata ad vscire della sala la Processione; la quale osseruarono dalle finestre del palagio, che passato a piedi asciutti vn vicino fiume spari. Ristorato Raimondo col pane della Vita, si dispose con allegrezza ad incontrare la morte del suo corpo; e quiui recitando Hinni, e Cantici, nel dire quelle parole, *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum,* mandò la sua purissima anima al suo Creatore, lasciando il volto bello, sereno, e rilucente. Successe la di lui morte in giorno di Domenica, l'vltima di Agosto, dell'anno 1240. E nello spatio di quindici giorni, che rimase insepolto il Santo Corpo, mandaua di se vn soauissimo, e gratissimo odore. Essendo poi nata fra la Casa di Cardona, & il Conuento della Mercede di Barcellona contesa, sopra chi hauesse di hauere quel Santo Corpo; si accordorono, che posto in vna cassa sopra vna mula cieca, si lasciasse ella andare da se doue hauesse voluto; & che quel luogo, doue si fusse fermata, hauesse a godere di quel tesoro. Così fatto, la mula, preso il cammino, si portò a dirittura al luogo di Portello, e quiui innanzi alla Chiesa di S. Niccolò si fermò. Onde compresa essere tale la volontà di Dio, fù lui data sepoltura a quel Santo Corpo: nel qual luogo poi dopo quindici anni fondò S. Pietro Nolasco vn insigne Monastero del suo Ordine. Due cose strane occorsero in questo viaggio: vna fu, che soffiando gagliardo vento, non si smorzò mai nè pure vna torcia ò candela di quelle, che accompagnauano il sagro deposito: l'altra, che le campane di tutti i luoghi per doue passaua, sonauano da se medesime, con ammiratione, & allegrezza del popolo che lo seguiua. Così honorò

norò Iddio, e del continuo honora questo gran Santo, operandosi da per tutto, per intercessione di lui, molti miracoli. E ben si può concepire a quanto grado di gloria sia sublimato Raimondo, il quale Santo viuendo, amò Iddio, e la B. Vergine; che conseruò fino all' vltimo la virginale purità, che disprezò tanto se stesso, che tanto afflisse il suo corpo cō penitenze, vigilie, digiuni, & altre austerità; e che tanto patì per suo amore, e per la sua fede. Fù posto questo gran Santo nel Catalogo de' Santi Confessori, l'anno 1414. Dipoi Papa Vrbano VIII. l'anno 1626. concedette, che in tutta la sua Religione si celebrasse la di lui festa con Messa, & Vfficio. Vltimamente poi Papa Alessandro VII. hà ordinato, che si ponga il suo nome nel Martirologio Romano sotto li 31. di Agosto, nel qual giorno di presente con rito, & Vfficio doppio si honora la memoria di S. Raimondo. Tutto quello che fin hora habbiamo riferito di questo Santo, si è cauato dal Compendio della sua Vita, descritta dal P. Ippolito Maracci, stampato prima in Roma, e dipoi in Milano.

SETTEMBRE.

LA VITA DI S. EGIDIO ABBATE, scritta da Fulberto Vescouo Carnotense, e da altri Autori.



Il primo di Settembre. Gen. 1. *SI legge nel principio del Genesi, che quando Dio nostro Signore volle formar l'huomo, disse queste parole: Facciamo l'huomo à nostra immagine, e similitudine, il quale signoreggi a' pesci del Mare, à gli vccelli del Cielo, & alle bestie della terra. Dicono i S. Dottori, che se l'huomo hauesse perseuerato in quel felice stato dell'innocenza, & hauesse conseruato la giustitia originale, nella quale Dio lo creò, tutte le creature l'haueriano riconosciuto per Padrone, e gli sariano state vbbidienti. Ma perche esso fù disubbidiente à Dio, tutte le creature furono disubbidienti à lui, e gli diuennero nemiche, e ribelle. Auuenne all'huomo il medesimo, che intrauerria ad vn cacciatore: il quale volendo andare à caccia, tutti i cani gli saltano intorno, e gli fanno festa, e carezze: ma se per sorte egli si mettesse vna maschera al volto, pareria, che non lo conoscessero più, e guardandolo torto, cominciariano à sgrignare i denti contra di lui. Così auuenne al nostro primo Padre Adamo, dopo che egli si mise la maschera al volto della disubbidienza, che egli commise; perche tutte le creature prima gli faceuano festa, e l'vbbidiuano, e lo riconosceuano per Signore; ma poi se gli ribellorono tutte contro, e gli mostrorono i denti, facendogli guerra come nemico commune. Con tutto ciò il pietoso Dio permette, che acciò si vega in noi qualche segno di quel felicissimo stato; che si truouino alcuni, che lo seruono, e gli sono fedeli; a' quali molte creature seruano, e siano fedeli, sì come n'habbiamo esempio in S. Egidio, il quale fù seruito vn tempo da vna Cerua, che lo manteneua co'l suo latte, stando egli in vna grotta di vna montagna solitaria, & alpestre.*

SAnto Egidio, nacque in Atene, di sangue Reale: suo Padre hebbe nome Teodoro, la Madre Pelagia. Da picciolo fù ammaestrato nelle lettere humane, e diuine, e nella medesima età si diede al seruitio di Dio, esercitandosi in opere virtuose, e sante. Era in particolare molto caritatiuo, e faceua molte limosine. Andato vn giorno alla Chiesa, e vide vn pouero infermo in piazza; il quale gli dimandò la limosina, & esso cauandosi la veste, che haueua addosso, gliela diede: il pouero la pigliò, e si vestì con essa, e subito diuenne sano. Non molto dopo gli morì il Padre, e la Madre, & egli dispensò tutto il suo patrimonio (ancora, che molto grande) a' poueri. Mostrò Dio molti miracoli per mezo di questo Santo, come fù, quando risanò vn' huomo, che era stato morsicato da vna Serpe velenosa, & era ridotto in termine di morte. Come fù ancora quando ritrouandosi S. Egidio vna Domenica in Chiesa, vi entrò vn indemoniato, e faceua tanto rumore, che non si poteua sentir l'Vfficio Diuino. Il Santo fece oratione per lui; e non solo impetrò, che il Demonio tacesse, ma, che si partisse ancora da quella persona, e la lasciasse libera. Si sparse per tutta la Grecia la fama di S. Egidio; onde egli temendo di esser' honorato, e tenuto per Santo, entrò in Mare, per andare in parte doue non fusse conosciuto da persona alcuna. Non era molto lontana la barca dalla riua, che si leuò grandissima fortuna, talmente, che ciascuno temeua di perire in Mare. S. Egidio fece oratione, e cessò la fortuna; laonde tutti i Marinari, e passaggieri si accorsero la fortuna essere cessata per le sue orationi, e lo ringratiarono assai. Dopo alcuni giorni la barca prese porto in Francia; onde Egidio scendendo in terra, andò alla Città di Arli, doue era Vescouo vn sant' huomo chiamato Cesario. Il Santo stette in sua compagnia due anni, con sommo contento di tutti due, perche tutta la loro pratica, e conuersatione era di cose di Dio. Quiui ancora Sant' Egidio risanò vn' infermo con la sua oratione, che haueua hauuto la febbre trè anni continui. E perche questo, & quello, che Cesario diceua di lui, furono occasione, che egli fusse tenuto in molta veneratione, e fusse da ciascuno chiamato il Santo, fece nondimeno pensiero (ancora, che gli piacesse sommamente la conuersatione, e pratica di Cesario)

di partirsi, e fuggire la riputatione, & honore del Mondo. Passò il Rodano, fiume molto conosciuto in quel Regno, e trouò, che alla riua d'esso faceua vita solitaria vn santo Romito, chiamato Veredemio. Onde si fermò a star con lui per alcuni giorni. E perche quel paese era di sua natura sterile, per le orationi di S. Egidio diuentò fertile, e fruttifero. Auuenne vna volta, che fù portato vn'infermo alla Cella di Veredemio, accioche lo risanasse: ma non vi essendo all'hora per sorte, S. Egidio fece oratione per lui, e lo risanò. Di modo, che nissun huomo mai tanto fuggì l'essere biasimato, e disprezzato, quanto S. Egidio si affaticaua di fuggire d'essere stimato, & honorato: e però si partì di quel luogo, & andò doue il deserto era più aspro, e saluatico, ch'è verso quella parte, doue il già detto fiume entra nel Mare. Quiui trouò vna grotta, frà certe spine, e piante saluatiche, vicino alla quale sorgeua vna chiara, e limpida fontanella. Vide medesimamente vna Cerua, che a' segni mostraua di contentarsi, ch'egli alloggiasse seco. Di modo, che il Santo fece risolutione di fermarsi quiui. Il suo cibo era radici d'herbe, & acqua pura, & alcune volte la Cerua gli lasciaua tettare del suo latte: & a questo modo passò parte della vita sua, spendendo il tempo in oratione, e meditatione. Auuenne poi, che il Rè, che all'hora in Francia regnaua (il quale era Christiano,) andando vn giorno a caccia, i suoi cani trouorono la Cerua di S. Egidio, e la seguiuano, per ammazzarla; ma essa con velocissimo corso si ritirò alla grotta doue staua il Santo, e gittossi a' suoi piedi, quasi, che dimandandogli aiuto, e soccorso in quel pericolo. Quando la Cerua giunse alla grotta, Sant'Egidio era inginocchiato, e faceua oratione; & ancora, che vedesse la sua albergatrice in manifesto pericolo, non però si leuò dal suo essercitio, anzi che pregò Dio, che la liberasse, e difendesse. Fù essaudita l'oratione del Santo Confessore; perche i cani non potendo entrare nella grotta, per virtù Diuina, stauano buon spatio lontani, & abbaiauano. Corsero a quel rumore il Rè, e gli altri cacciatori; ma non potendo essi ancora entrare nella grotta, vn balestriero caricando la balestra, volle far pruoua, se poteua scoprire, che cosa fusse la dentro. Scaricò adunque la balestra nella grotta, e la freccia, ò verettone, che fusse andò a ferire il Santo, il quale sopportò patientemente il dolore della ferita. All'vltimo i cacciatori si deliberorono di voler vedere quello, che nella grotta era; e cominciando a passare frà li sterpi, e spine, giunsero al fine dou'era S. Egidio. Parue quello a ciascuno vn spettacolo nuouo, e marauiglioso, perche lo ritrouorono inginocchiato alla porta della grotta, con aspetto graue, e venerabile, e niente turbato. Teneua la faccia alta, e gli occhi riuolti al Cielo, e teneua similmente alte le mani. Era tutto sanguinoso, per la ferita, e la Cerua gli staua a giacere a canto. Tutte queste cose causorono spauento nel Rè, & in tutta la sua gente; per il che andò a lui, e reputandolo vn huomo santo, gli fece riuerenza, e gli chiese perdono, perche il suo balestriero l'haueua così ferito. Ordinò poi, che si prouedesse subito, ch'egli fusse medicato; ancora, che il Santo facesse molta resistenza, desiderando, che la piagha della ferita gli durasse per tutta la vita, per hauer occasione di meritare con essa. Il Rè gli offerse gran quantità di danari, accioche egli pregasse Dio per lui: ma il Santo non volle accettare cosa alcuna, anzi gli persuase, che quello, che voleua dare a lui, lo spendesse in far edificare vn Monastero in quel Deserto, nel qual stessero Religiosi, ch'hauessero cura di pregar Dio per lui, e per il suo Regno. Il Rè fu di ciò contento, e fece fare il Monastero, del quale fù sforzato il Santo dalla molta importunità del Rè di pigliarne il gouerno, con titolo d'Abbate. In quel Monastero visse S. Egidio alquanti anni, & in esso fù ordinato Sacerdote, e tutto il tempo suo spendeua in digiuni, orationi, & in procurare, che ciascuno viuesse di peccato, e seruisse a Dio. Questo si vide nel medesimo Rè, il quale era ostinato in vn certo peccato, ch'haueua commesso, & haueuane poco dolore, e manco volontà di confessarlo: nondimeno potè tanto l'oratione del buon Egidio, che il Rè si confessò, con molto dolore, e pentimento del peccato commesso, e di tutti gli altri appresso, che in vita sua haueua commesso. Dicesi, che S. Egidio andò a Roma, e visitò le Chiese di quella Città, & al suo ritorno portò molte Indulgenze, e perdoni concessigli dal Sommo Pontefice, per il suo Monastero, tanto per quelli, che habitauano in esso, e portauano il suo habito, quanto per quelli, che lo visitauano. Hauendo adunque S. Egidio gouernato il suo Monastero, non meno religiosamente, che santamente alquanti anni, si auuicinò il tempo della sua gloriosa morte, la quale fù conforme alla sua buona vita, lasciando vna santa inuidia a tutti quelli, che vi furono presenti; poiche si vedeua chiaramente, che egli andaua a godere in Cielo, doue per lui era apparecchiato honoratissimo luogo. La sua morte fù il primo di Settembre, & in esso la Chiesa celebra la sua festa. Nell'historia della vita di questo Santo si legge, che Egidio andò a parlare a Cesario Vescouo Arelatense, come gia hò detto: il quale, secondo il Tritemio visse l'anno del Signore 870. è con questo, che il Santo visse dopo la sua morte, venne ad esser l'anno DCC. in circa.



LA VITA DE' DODICI FRATELLI MARTIRI.



NEL medesimo giorno, che la Chiesa celebra la festa di S. Egidio, fà ancora commemoratione de' dodici Fratelli Martiri. Il Martirio di questi Santi fù scritto in Verso heroico, da Alfano Monaco di Monte Cassino, il quale visse l'anno del Signore 1108. Quello, che da questo Autore, e da altri Martirologi si può cauare della vita di questi Santi, è, che questi furono martirizati in Beneuento, essendo Valeriano Imperatore di Roma, l'anno del Signore 258. I nomi de' Martiri furono questi: Donato, Felice, Acontio, Honorato, Fortunato, Sabiniano, Settimio, Ianuario, Felice Secondo, Vitale, Satiro, e Reposito. Erano di sangue nobile, e tutti haueuano imparato lettere humane, e Diuine. Tutti predicauano l Euangelo di Giesù Christo, e molti si conuertiuano alla sua santa fede. Furono tutti presi, e messi in alcune prigioni oscurissime. Dipoi gli cauorno fuori, e gli condussero in piazza, doue gli conficcorono le mani in certi legni, e poi gli accendeuano il fuoco sotto. Dipoi alla presenza del medesimo Valeriano gli legauano a certe corde, che erano accomodate in certe girelle, e gli alzauano in aria; poi gli lasciauano calare con impeto, e gli dauano crudelissime strappate. Non bastaua questo, ma ancora gli frustauano, e gli stracciauano le carni con certi graffi di ferro, con grandissima crudeltà de' Giustitieri, & eccessiuo dolore de' Santi Martiri. Gli diedero poi il fuoco di nuouo con certe fiaccole accese, che gli poneuano a' fianchi; e sopportando i Santi ogni cosa con molta costanza, & essendo hormai il Tiranno stracco di fargli tormentare, all'vltimo gli fece tagliar la testa a tutti, e con questo Martirio volorono al Cielo.

LA VITA DI SANTA ROSALIA, *Vergine Palermitana.*

Alli 4. di Settembre.

DI nobilissimo, e Reggio Sangue trasse gli suoi natali la Vergine Rosalia. Si chiamò Sinibalbo il di lei padre, de' Conti di Marsi; e Maria la madre, cugina di Guglielmo, che poi fù Rè di Sicilia. Trouandosi la madre grauida di Rosalia, le fù significato da vn Angiolo, che partorirebbe vna fanciulla, alla quale si imporrebbe il nome di Rosalia. Alli 6. di Ottobre vscì alla luce questa illustre fanciulla nella Città di Palermo, con allegrezza di tutta la Corte: alla quale nel battesimo fù, secondo l'oracolo, posto il nome di Rosalia: la quale fù leuata dal sagro fonte dallo stesso Rogiero Rè, e dalla Reina. Nutrita, e diligentemente alleuata la fanciulla, giunse all'età di sette anni, nel qual tempo cominciò a dimostrarsi singolarmente diuota della Beatissima Vergine, recitando ad honore di lei la Corona, & hauendo del continuo nella bocca il di lei nome, e quello di Giesù. Vedendo Iddio la fanciulla cotanto inclinata alla pietà, le parlaua souente al cuore, acciochè lo prendesse per suo sposo. A queste voci interne corrispondea Rosalia, prostrandosi nanti l'immagine della Vergine, e del Bambino Giesù, quale pregaua, che le insegnasse il modo di amarlo, e di seruirlo. Nel crescere però degli anni si sminuì in essa alquanto questo feruore: onde negli anni dodici della sua età, mostrando la di lei madre genio di maritarla, & hauendo perciò posto gli occhi in vn personaggio a se pari nella nascita, mostrò Rosalia genio di adherire a' di lei voleri, incominciando per tal cagione a polirsi maggiormente, & ad aggiustarsi pomposamente i capelli. Non tralasciaua però il Diuino Amore di pungerle più volte il cuore, e internamente animonirla, che lui solo amasse, e per isposo prendesse: onde per istaccarla totalmente dal Mondo, vsò con essa questa finezza di affetto. Staua ella vn giorno collo specchio in mano, mentre vna sua donzella le aggiustaua il capo, attentamente mirandosi: quand'ecco, in vece di vedere nello specchio l'immagine del suo volto, vi osseruò quello di Cristo crocifisso, il quale in sembiante compassioneuole, tinto di fresco sangue, le disse. O Rosalia, La mia faccia fù sputacciata, e miei capelli stracciari da' manigoldi; e tù aggiusti i capelli, e pulisci il viso? Ferirono queste parole si viuamente il cuore di Rosalia, che abbandonato lo specchio, prostrata in terra, con abbondanza di lagrime, chiese a Giesù il perdono, di non hauere a buon hora corrisposta alle sue chiamate, e in vece, di hauere abbracciate le vanità. Chiedendo poscia a Cristo, qual cosa hauesse a fare, per eseguire il suo diuino volere: & inteso da lui, che andata alla Chiesa del Saluatore, si confessasse, e communicasse, e poi facesse voto di Verginità; fattasi dalla sua Cameriera portare vn paio di forbici, si tagliò tantosto dal capo tutti i capelli, gli quali erano il teatro delle sue vanità, e volle che la sua damigella, senza farne alcun moto a' suoi genitori, la conducesse alla Chiesa del Saluatore: doue giunta con habito incognito, si prostrò innanzi all'immagine della Beatissima Vergine, la quale hauea il suo

figlio

figlio nelle braccia, doue piangendo dirottamente i suoi peccati, dalla bocca del Bambino Giesù vdì vscire queste voci. Non piangere, Rosalia, perche io ti perdono tutti i peccati: e soggiunse le parole già dette alla Maddalena; *Remittuntur tibi peccata tua. Vade in pace.* Ciò dettole da Cristo; raccordeuole degl'inuiti da lui fattile nella sua casa, innanzi alla stessa immagine, fece voto di conseruare in tutto il tempo della sua vita la Verginità, e di non amare mai altr'huomo che Giesù; promettendogli in oltre, di abbandonare tutte le pompe del Mondo, e di consecrarsi tutta al suo seruigio. Ciò detto, vdì tantosto Rosalia vna harmonia celeste, la quale soauissimamente cantò quelle parole della Chiesa: *Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus praeparauit in aeternum.* Dopo di che il Bambino Giesù le pose in dito vn anello d'oro, portatole dal Cielo come a sua sposa: il quale ella tenea del continuo appresso di se, per memoria delle sue nozze collo suo sposo Giesù. Frà tanto, hauendo il Sacerdote perfettionato il S. Sacrificio, dopo le Monache si communicò con somma diuotione Rosalia, standole presente il suo sposo Giesù, con la sua santissima Madre, & vna grande moltitudine di Angioli. Quindi hauendo compita a' suoi amorosi colloquij col suo celeste sposo, ritornoisene incognita al suo palagio: doue, ritornata tantosto nella sua stanza, prostrossi innanzi all'immagine di vn Crocifisso, al quale tutta stemprata in lagrime protestò, che allora rinuntiaua le ricchezze, e le pompe di questo Mondo; la Corte, il padre, la madre, lo sposo; dichiarandosi, che lui solo d'indi innanzi volea che fusse il suo sposo, padre, e madre; lui il suo tesoro, la sua consolatione, & il suo bene; e che non altro mai che Giesù haurebbe hauuto possesso del suo cuore. In questo mentre la cameriera Antonia, timorosa che si scoprisse il fatto da Rosalia, dell'hauere gittato sotto i piedi lo specchio, e di essersi tagliate le dorate chiome, e perciò che potesse essere seueramente ripresa da' di lei padri, corse loro a significare quanto era accaduto in Rosalia: alla qual nuoua sbigottito il di lei genitore, andò volando alla figlia, chiedendogliene la cagione di tanta nouità. Humilmente rispose all'afflitto padre la pietosa figlia, facendogli a sapere, ch'ella si era sposata con Giesù Cristo, al quale hauea fatto voto di perpetua verginità; onde pregaualo per l'affetto che le portaua, a non parlarle più di sposo, di nozze, nè di piaceri, perche già ad ogni cosa del Mondo hauea dato il vale, con ferma risolutione, di non voler più sapere di alcuna cosa del Mondo. In questo mentre sopraggiungendo la madre di Rosalia, di primo slancio le tolse il velo dal capo; e trouatala senza capelli, aspramente riprendendola, le diede vna ceffata: la quale da Rosalia fù presa con tanta rassegnatione, che protestò alla madre, che riceuea quel colpo per amore del suo sposo Giesù, il quale ringratiaua con tutto il cuore, che le mostrasse il suo amore, con darle qualche occasione di patire. Allontanossi allora dalla figliuola la sconsolata madre: quand' ecco, essendo giunta l'hora del pranso, la chiamò il padre alla mensa: alla quale il pregò Rosalia, che non la constringesse ad andare; ma che le mandasse in vece nella stanza il cibo da ristorarsi. Benche mal volentieri, piegossi il padre a' di lei voleri: ma essa riceuendo il mangiare nella stanza, lo dispensaua sempre a' pouerelli, contentandosi di poche herbe, e cose tali. Diede allora principio la Santa vergine ad vna austerissima vita, non mangiando mai carne, anzi digiunando trè volte la settimana in pane, & acqua. Dormiua il più delle volte sopra l'ignuda terra; e benche per lo passato fusse stata solita di dormire in vn medesimo letto con Antonia sua cameriera; dopo che fece il voto di Verginità, si separò da lei, dormendo sola, & il più delle volte sopra la terra. A queste mortificationi si aggiunge, che ogni giorno aspramente si disciplinaua, spendendo il giorno, e parte della notte in orare, recitare la Corona, e l'Vfficio della Beatissima Vergine inginocchione, & in leggere il libro degli Euangelij, e le Vite de' Santi. Non potendo il Demonio tollerare in vna tenera giouanetta tanta santità, determinò di farle crudelissima guerra, singolarmente in materia della purità. Imperoche mosse hora il padre di lei, hora la stessa Reina, che con frequenti assalti, la persuadeano a maritarsi, accioche hauesse heredi delle sue ampie facultà. Rispose a tutti l'intrepida Rosalia, ch'ella già si era sposata con Giesù Cristo, e perciò maritandosi con altri, farebbe ingiuria grande allo Sposo celeste, al quale solo si era totalmente dedicata. Non lasciaua il suo sposo Giesù di consolarla, e persuaderla a resistere alle lusinghe del Mondo: del quale infastidita la Santa verginella, souente pregaua Giesù, che le concedesse gratia, di potersi vna volta allontanare per sempre dalla paterna casa, ritirandosi ò in vn Monastero di Vergini, ò portandosi alla solitudine. Questi viui desiderij l'indussero più volte a chiedere al padre la parte della sua heredità, la quale essa volea distribuire in aiuto de' bisognosi. E benche a queste instanze, le replicasse il padre le persuasioni di prendere marito; alla fine importunato dalle di lei preghiere, le diede buona soma di oro, la quale fù da lei dispensata in opere di pietà; seruendosi solo per se in comperarsi vn vestito di rozo panno, ch'ella portaua sopra le pretiose sue vesti: onde staua sempre ritirata, chiedendo del continuo a Dio il conseguimento de' suoi desiderij. Non tardò molto ad esaudirla il suo celeste sposo; imperoche essendosi decretato nella casa del di lei padre, che Balduino, destinatole per isposo, entrato segretamente nella stanza di lei, la sfor-

zasse ad essere sua sposa; la notte antecedente fù di ciò Rosalia auuertita dall'Angelo; il quale mandato da Iddio per sottrarla dal pericolo, le disse, che andasse pure alla solitudine, e che lui ve l'haurebbe condotta; solo, ch'ella lo seguitasse. Allegra per cotal nuoua Rosalia, preso vn Crocifisso, vn immagine della B. Vergine, & il di lei Vfficio, alcuni libri spirituali, e alquanti peli di cauallo, de' quali si era proueduta per lauorarsi vn cilicio, ne fece vn piccolo fardello, che fù preso dall'Angelo: il quale aperte le porte, la condusse fuori del palagio: e postisi amendue in cammino, dopo due di di viaggio giunsero al bosco, detto della Castagna, doue si fece incontro a Rosalia vn vecchio: il quale chiestole doue andasse; & essendogli risposto, che alla solitudine, per seruir meglio il suo sposo Giesù, ripigliò il vecchio, che non potea trouare miglior luogo, che in quel bosco: e ciò detto, scomparue. Entrata dunque Rosalia con la scorta dell'Angiolo nel bosco, videro vn certo monte tutto vestito di piante, ma molto erto, sopra il quale l'Angiolo la persuase a salire. Quand'ecco stando ella in pericolo di cadere a precipizio da quelle balze, gli apparue di nuouo quello, il quale in sembianza di huomo vecchio le si era poc'anzi mostrato, & hora haueua figura di leggiadro giouane, il quale disse, ch'era egli il suo sposo Giesù: onde presala per la mano, la guidò al destinato luogo: doue giunta Rosalia, vi ritrouò la Beatissima Vergine, la quale le facea dagli Angioli accomodare la grotta; & abbracciatala, le diede il ben venuto, chiamandola per sua figliuola, e sposa del suo Figliuolo Giesù Cristo. Dipoi hauendo lodato il di lei proponimento, & l'abbandono della casa paterna, abbracciatala teneramente, la baciò, e le rasciugò il sudore sparso nel cammino. Indi a lei riuolto Giesù Cristo suo sposo, le disse, essere quello il luogo, in cui volea esser da lei seruito. E Rosalia, confusa per tanti fauori, postasi ginocchione, pregò il suo sposo a volerle concedere perseueranza, e patienza in quella solitudine. Assicuratala Cristo, tosto disparue con la Beatissima Vergine; hauendole lo sposo celeste lasciato vn Angelo, il quale per alcun tempo assistendole, la confortasse. Si che nel venire della notte, intimorita da queglì solitarij horrori, l'Angelo le si accostò, l'incoraggì, e assicurolla, che per qualche tempo sarebbe stato in sua compagnia. In questo tempo che dimorò seco l'Angiolo, le coglieua vn pò di herbe da mangiare, e le insegnò a cogliere le ghiande per sostenersi. Si pose poi seco a tessere il cilicio di que' peli, che seco haueua portata, volendo che le giugnesse fino a' piedi: & perche i peli non bastauano a perfezionarlo, l'Angelo la prouide del rimanente. Terminato il cilicio, si spogliò Rosalia delle sue vesti, e se lo pose sopra la carne ignuda; e delle vesti l'Angelo fatto vn fardello, le portò ad vn meschino, per souuenirlo. Terminati gli otto giorni della compagnia dell'Angiolo, questo le disse, che era volere di Dio, che nella pietra della grotta lei scolpisse le seguenti parole. *Ego Rosalia, Sinibaldi Quisquina, & Rosarum Domini filia, amore Domini mei Iesu Christi in hoc antro habitare decreui.* Partito l'Angiolo, la verginella romita, cominciò la sua vita solitaria, spendendo il tempo in digiuni, discipline, lettione de' sagri libri, recitando le Litanie de' Santi, e la Corona della Beatissima Vergine, e facendo altri esercitij di virtù. Il primo anno della sua solitudine, dormiua solo trè hore della notte, suegliandosi dopo ciascuna hora per orare. Il secondo anno raddoppiò le orationi, e le penitenze. Si disciplinaua aspramente trè volte il giorno: e questo costume ritenne fino alla morte: dormiua sopra vn rozo sasso: beuea acqua, che stillaua dentro la grotta, e mangiaua hora herbe, & hora ghiande. Queste asprezze di Rosalia, le suscitarono contro asprissime battaglie del Diauolo: il quale molte volte la bastonaua aspramente; hora la trauagliaua con la memoria degli abbandonati piaceri; hora con ricordarle il dolore de' genitori, per hauerla perduta. Alcune volte le appariuano i Demonij in bruttissime figure: hora l'atteriuano in quella solitudine, altre fiate le si appresentarono in sembianza di seruidori di suo padre, afflitti dal viaggio, ma lieti per hauerla ritrouata. A così fieri assalti, pensando Rosalia a se medesima, agitata nell'interno da vna gagliarda passione, per trouarsi così sola, & abbandonata, fù d'improuiso visitata da Giesù Cristo suo sposo. il quale incoraggitala, l'abbracciò, e l'inuitò a bere vn sorso del pretioso liquore del suo santissimo Costato. Dal quale staccata, e sentendosi confortata, e inuigorita, fù di nuouo da Cristo inuitata a bere vn altra volta al suo Costato: il che mentre ella fece, dileguarono in vn subito quei mostri infernali, prendendo tutti horribili figure. Confortata in questo modo dal suo Sposo celeste, si rese tanto più forte contra le tentationi di Satana: e benche non l'abbandonasse mai la tentatione di lasciare l'Eremo, non perciò rallentaua il suo proposito, venendo di quando in quando visitata, e consolata dall'Angelo: il quale, quando lei era ammalata, le coglieua ghiande, & herbe per alcuni giorni, aggiungendo tal volta vn pò di pane; e cantaua anche seco l'Vfficio della Beatissima Vergine. Et perche spesse volte i Demonij la bastonauano, e le spezzauano il capo, lasciandola poco meno che morta; veniua allora l'Angelo a confortarla: e perche ancora del continuo pariua dolori di capo, di stomaco, e di fianco; lo stesso Cristo suo sposo visitandola, la consolaua. Trà queste consolationi del suo sposo, fù ammirabile quella, che le fece sentire la notte del S. Natale. Imperoche la Beatissima Vergine, circon-

circondata da gran numero di Angioli, le si diede a vedere col Bambino in braccio, il quale depositò ella nelle braccia di Rosalia, e le fece accostare la bocca alle sue sante mammelle, dandole a bere il suo purissimo latte. Sparita la Vergine, vennero molti Angioli nella grotta, doue acconciauano vn sontuoso altare, e mentre gli stessi Angioli a più chori cantauano, comparue Cristo sommo Sacerdote in compagnia di S. Pietro, e si pose a dire la Messa, alla quale seruiua S. Pietro, & assistea la B. Vergine. In questa Messa fù S. Rosalia communicata da Cristo, tenendole la touaglia, e dandole l'acqua gli Angioli. Con questa visita era regalata Rosalia trè volte l'anno; cioè, ne' giorni di Natale, di Pasqua, & dell'Assuntione della B. Vergine; & in questa occasione, finita da Cristo la Messa, S. Pietro le facea vn sermone de' misterij della corrente solennità: dipoi la B. Vergine le daua vn bacio in fronte, raccordandole la patienza, e la costanza nell'amore del suo Figliuolo Giesù. Sparita la Visione, le portauano gli Angioli vn lauto desinare dalla Corte, prendendolo, fino che visse il di lei padre, dalla sua mensa. Lo stesso Angelo poi le insegnaua le solennità correnti, ammaestrandola ne' misterij, che hauea a meditare. Indi recitaua la Corona, meditandone dipoi i misterij: e dicea alla B. Vergine noue volte l'Aue Maria, ad honore de' noue mesi, ne' quali stette grauida del Verbo eterno: e cinque volte ancora recitaua il Pater noster, e l'Aue Maria, a honore delle cinque piaghe del Saluatore. In questa forma di viuere compì Rosalia gli otto anni nella solitudine: quand'ecco, vscita vn dì della grotta, per cogliere vn poco di herbe da mangiare, fù veduta da certi che faceano legna nel bosco: gli quali spargendo in que' contorni la nuoua, di hauere veduto sopra il monte vn Romito; mentre ella perciò temea di essere trouata, e conosciuta; le mandò Iddio vn Angiolo, il quale presala, la portò a Biuona, doue in vn colle ritrouò fabbricata dalla B. Vergine, e dagli Angioli vn altra grotta: nella quale entrata Rosalia, vi ritrouò la Beatissima Vergine, dalla quale fù consolata ne' suoi trauagli. Nel terzo anno della sua dimora in questo luogo, afflitto il di lei padre Sinibaldo, per non hauerla mai potuta trouare, s'infermò a morte: e in questo stato fu visitato da vn Angiolo, il quale gli diede nuoua, che sua figlia viuea, e facea vita eremitica, e che l'hauerebbe veduta. Dopo questa visione morì Sinibaldo, e fù dall'Angelo auuisata Rosalia della morte del padre, il quale era in luogo di salute, e douea stare otto giorni nel Purgatorio. Si pose a tal nuoua in oratione Rosalia, pregando il suo sposo, che volesse allegerire a suo padre i tormenti. Quand'ecco, dopo trè giorni dalla morte, le apparue il padre, tutto cinto di luce, e abbracciata la figlia, dopo alcuni discorsi del dispregio del Mondo, confortala alla patienza, sen volò al Cielo. Non molto dopo ancora morì la madre: dopo che, essendosi cominciato a tagliare il bosco, per fabbricarui la Terra di Biuona; l'Angelo andò a trouare Rosalia, la quale accioche non fusse veduta, quindi la trasse, e la condusse ad vn aspro monte vicino a Palermo, doue si chiuse in vna grotta, esercitandosi nelle solite penitenze, in leggere, & orare; essendole dall'Angiolo portato ogni giorno vn mezo pane, e vn pò di herbe; beuendo l'acqua che stillaua dalla grotta, nella quale sette anni continui dimorò. Quand'ecco, volendo Iddio dare a Rosalia il premio de' suoi lunghi patimenti, le mandò a dire da vn Angelo, che dopo otto giorni sarebbe trapassata da questa vita. Ringratiò per tal nuoua Rosalia il suo sposo, quale pregò, che le concedesse il morire armata de' Santissimi Sagramenti. Glie lo promise l'Angelo, per parte di Dio: il quale mandò l'Angelo ad vn diuoto Sacerdote per nome Cirillo, parente della Santa, ordinandogli, che andasse a ministrare a Rosalia gli Santissimi Sagramenti, facendosi da lei dire tutta la sua vita, e che lui la scriuesse. Andato Cirillo, trouò la Vergine con vn Crocifisso in mano: la quale dopo varij discorsi della passata vita, si confessò generalmente da lui, dal quale le fù conferito il Santissimo Sagramento dell'Eucharistia, & della estrema Vntione. Quindi pregò Rosalia il suo Sposo Giesù, che volesse perdonarle gli suoi errori. E allora Cristo le apparue, assicurandola del perdono, e dicendole: *Remittuntur tibi peccata tua.* Sparito Cristo, e abbracciatosi coll'immagine del Crocifisso, dopo amorosi colloquij fatti col suo sposo, dicendo, *In manus tuas commendo spiritum meum*, col capo appoggiato ad vna pietra, soauemente spirò, alli 4. di Settembre, del 1159. essendo ella di età di circa 30. anni: e il di lei volto già pallido, e scolorito, prese il colore de' gigli, e delle rose. Vide Rosalia morendo la Beata Vergine col bambino nelle braccia, che la confortaua: e quando spirò, fu veduta da Cirillo la stessa B. Vergine prendere con vn braccio la di lei anima, e Cristo porle in capo corona di rose, e condurla in trionfo al Paradiso, cantando gli Angioli, *Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus praeparauit in aeternum. Veni in requiem sempiternam.* Dopo hauere il Sacerdote pianta la perdita della sua cara parente, fece al di lei cadauero le douute esequie, e la sera lo seppellì con l'aiuto degli Angioli. Dopo otto giorni, che dimorò Cirillo in quella grotta, quindi andò a Palermo, seco portando l'immagine della B. Vergine, & i libri che hauea Rosalia; e corso all'Arciuescouo Vgone, gli donò quella immagine, e narrogli i prodigij da Iddio operati con la sua serua Rosalia: la cui memoria cominciò ad essere venerata; e molto più dopo, che essendo trauagliata da crudele pestilenza

lenza

lenza la Città di Palermo, la stessa Vergine apparue a' Giurati della Città, l'anno 1245. loro imponendo, che se voleano essere da Iddio liberati dalla peste, fabbricassero a suo honore vna Chiesa nel luogo di Biuona, doue lei stessa poco anzi era apparsa ad vn huomo; al quale haueua imposto, che loro dicesse, che fabbricassero la detta Chiesa, se voleano guarire dalla peste: il che da loro eseguito, cessò il contagio, e fù tenuta la Vergine Rosalia da que' popoli in maggiore veneratione. Essendo poi seguite nel Regno di Sicilia diuerse riuolture, e mutationi di Stato, si scemò anche ne' popoli la diuotione verso la Santa Vergine; benche restasse viua la memoria, che il di lei corpo si trouasse sepolto in quella grotta, doue fu da fedeli fabbricata sino da que' tempi vna Chiesa ad honore di S. Rosalia. Quando ecco Iddio; volendo anche nel Mondo rendere illustre la sua sposa fedele, e rinouare la di lei memoria; l'anno 1623. con alcune apparitioni diede a vedersi S. Rosalia ad alcune persone diuote, scoprendo loro, essere il volere di *Dio*, che si cercasse il suo santo Corpo, accioche dalla diuina misericordia, per l'intercessione di lei, conseguisse la sua patria singolarissimi beneficij. Cauatosi dunque in quel luogo, che haueua mostrato la Santa, nella grotta doue morì, dopo molte fatiche, fu scoperto il celeste tesoro, chiuso dentro vn arca triangolare, di otto palmi di lunghezza, tutta di vn pezzo di sasso, formata come si crede per mano di Angioli; il che accadette li 15. di Luglio, del 1624. sotto il Pontificato di Vrbano VIII. Scoperto il sagro corpo, da' miracoli, che Iddio per esso operaua, e dalle traditioni antiche, hauendo l'Arciuescouo di Palermo dichiarato, essere quello il Corpo della vergine Santa Rosalia; non si può credere il giubilo di tutta la Città; correndo tutti a gara a riuerire quel sagro deposito; e a chiedere a Dio, col mezo di S. Rosalia, gratie, e fauori. Sentì la Città di Palermo la protettione di lei sopra la sua Patria, la quale l'anno 1625. essendo trauagliata da crudelissima peste, fù per intercessione della sua Santa, liberata dal morbo contagioso. Con questo, & altri molti miracoli si è grandemente dilatata ne' popoli la diuotione verso S. Rosalia, la quale del continuo inuocata, impetra da Iddio a' fedeli singolarissime gratie: contandosi nella sua Vita diffusamente scritta, alcuni morti risuscitati, moltissimi infermi guariti, molti altri liberati da grandissimi pericoli, & in particolare dalla peste, dalla quale piu volte ha S. Rosalia preseruati i suoi diuoti. Il Signore Iddio ci conceda, per i meriti di questa Santa, di preseruare noi tutti dal pestifero contagio del peccato, accioche possiamo essere fatti degni di diuenire nella Gloria compagni di questa illustrissima sposa di Giesù Cristo. Fà mentione di S. Rosalia alli 4. di Settembre, giorno in cui ella morì; & alli 15. di Luglio, giorno nel quale fù ritrouato il suo santo Corpo, il Martirologio Romano. E quello che habbiamo sin hora compendiosamẽte riferito, si è cauato dalla Vita di questa Santa, diffusamente descritta, stampata prima in Palermo, e poi in Milano, l'anno 1681.

LA NATIVITÀ DELLA SAGRATISSIMA Vergine Maria, Madre di Dio, e nostra Auuocata. Si scriuono alcune considerationi di questa Solennità.



LA sagra Scrittura nel Libro dell'Esodo, racconta, che essendo nato quel grande amico di Dio Mosè: il Padre, e la Madre sua, non sapeuano come fare per liberarlo dalla morte; perche il Rè Faraone haueua fatta vna legge, che tutti i figliuoli maschi, che nascessero da gli Hebrei, fussero fatti morire. La risolutione loro fu questa. Fecero come vna cesta, ò cassetta fatta di giunchi, & vngendola di fuori con certo bitume, vi misero dentro Mosè; poi la misero nel fiume Nilo, e la lasciorono andare alla ventura. Questa inuentione lo campò da morte, per mezo di vna figliuola di Faraone, la quale vedendolo, lo fece alleuare, come se fusse stato suo figliuolo, e poi venne ad essere Capitano del popolo Hebreo. Mosè fu figura di Giesù Christo; il quale, douendo essere gittato nell'acqua di questo Mondo pieno di tempeste; fu fatta vna cestella, nella quale egli fu posto, che significa la Santissima Vergine sua Madre, la quale è vna cestella di giunchi, vnta, & impeciata di fuori. La Santa Vergine è simile al giunco, perche non hebbe scorza di peccato attuale, nè meno midollo di peccato originale; Questa stà vicina alla corrente dell'acque; perche ella gode de' beni, che nascono da quella vena, e viua fonte di Dio, con grande abbondanza, per esser ella molto vicina, e congiunta à Sua Maestà. Questa cestella hà il bitume di fuori, che fu la gratia, con la quale Dio la preseruò, e difese, accioche l'anima sua non potesse riceuere danno alcuno, nè dopo, che fù nata al Mondo, nè meno quando era nel ventre di sua Madre S. Anna. In questa cestella fu posto Dio, facendosi huomo nelle sue sagratissime viscere, e purissimo ventre; che per questo rispetto sparse Dio tanti doni, e gratie nella Santissima Vergine, cioè, perche ella doueua essere sua Madre. Et, accioche noi veggiamo, con quanta ragione la Chiesa Santa celebra la Festa del nascimento di questa gloriosa Vergine; prima, che si racconti l'historia di questo, sarà bene, che noi consideriamo la Dignità, per la quale ella nacque, lo stato degno, & eminente, che ella debbe hauere, e la sua molta famigliarità con Dio. Alli 8. di Settembre. Exod. 2.

DIco adunque, che ancora, che questa Vergine habbia diuersi nomi; e cognomi: tutti di Maestà, e grandez-

za,

za, nissuno nondimeno arriua a quello, che è, l'esser Madre di Dio. Per questa causa, tutte le volte, che gli Euangelisti la nominano nel discorso dell'Historia Euangelica, sempre la chiamano, Madre di Dio. L'Euangelista Matteo, nel Catalogo, che scrisse del suo illustrissimo legnaggio, cominciando da Abramo: e douendo poi nominar lei, & il suo Sposo Gioseffo, aggiunse subito; della quale è nato Giesù, che si chiama Christo. Quando poi scriue la venuta de' Rè Magi, per adorare Giesù Christo, dice: che lo ritrouorono con Maria sua Madre. S. Luca ancora, scriuendo, come la benedetta Vergine andò a visitare S. Elisabetta sua cugina, dice, che la buona vechiarella la risalutò con queste parole. Doue hò io meritato, che la Madre del mio Signore mi venga a visitare? Il medesimo S. Luca, dice, che quando Giesù, essendo di 12. anni rimase in Gerusalemme, e dopò trè giorni ritrouato: gli disse la Madre sua. Figliuolo, perche hai fatto questo a me? S. Giouanni parlando delle nozze di Cana di Galilea, doue si ritrouò Giesù Christo, e la gloriosa Vergine, replica due volte il nome di Madre di Giesù. Scriuendo poi il detto Vangelista il Mistero della Passione, dice, che essendo Giesu Christo in Croce, vi era quiui la sua Madre: di modo, che in questo, & in altri luoghi del Vangelo, gli Euangelisti quasi sempre le danno questo nobilissimo nome di Madre di Dio. Il medesimo Christo ancora, quasi tutte le volte che si nomina se stesso, si chiama figliuolo dell'huomo; quali parole (secondo l'opinione di molti Santi Dottori,) voleuano dire, Figlio della Vergine. La S. Chiesa ha sempre hauuto tanta cura di questo nome, che in vno de' primi quattro Concili generali, che fu il terzo, e si chiamò l'Efesino, (il quale fu celebrato al tempo di Papa Celestino, e dell'Imperator Teodosio, e vi fu Presidente il gran Cirillo, essendoui congregati 200. Vescoui,) la principal cosa che in esso si determinasse, perilche s'erano ancora congregati, fu, che si tenesse per verità Cattolica, e per articolo di fede, che la gloriosa Vergine Maria è stata, & è naturale, propria, e vera Madre di Dio, tanto propriamente, come sono le altre madri de' loro figliuoli veri, e naturali. Il medesimo fu confermato al tempo di Papa Leone I. e di Marciano Imperatore nel Concilio Calcedonense. Il modo come fù concetto Dio, lo dichiarano alcuni Santi, come S. Cirillo, S. Gio. Damasceno, S. Agostino, e S. Tomaso. La somma è questa, che si dice la Vergine Santissima hauere concetto Giesù Christo nostro Signore, come vera Madre; in quanto, che il suo castissimo, generoso, e più che illustre Sangue, seruì per materia, con la quale lo Spirito Santo, con la sua diuina virtù, formò il corpo di Giesù Christo; perilche ella diuenne naturale, e vera Madre come sono l'altre madri. Hauendo presupposta questa verità: dico, che l'esser Madre di Dio, dimostra, & arguisce grandissima nobiltà di quella S. Donzella. Questo si pruoua, per vn principio, che tengono i Filosofi; cioè, che non solo si truoua proportione fra la causa, e l'effetto, ma ancora, che non essendo impedita la causa, produce effetto simile a se, sino ne gl'indiuidui, & accidenti. Si come vn Leone, che sia machiato, non solo produce vn altro Leone, ma lo produce ancora con le medesime macchie. Hauendo auuertito questo, dico, che se i doni naturali, d'ingegno, di complessione, e di bellezza, di proportione di membri, e di naturale conditione di Christo furono di suprema eccellenza, si come appare, per la Scrittura sacra, e dicono i Sacri Dottori, che di questo parlano; tutto questo ragioneuolmente si doueua ritrouare nella Santissima Vergine, come sua vera Madre. Et a questo modo è cosa certa, che la gloriosa Vergine fù di sottilissimo ingegno, di delicatissima complessione, di marauigliosa bellezza, e di leggiadrissima proportione di membri, e di eccellente conditione naturale. Di modo, che dicendosi, che Giesù Christo era bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini; il medesimo si verifica della gloriosa Vergine. A talche noi ragioneuolmente gli potremo dire. Oh Signora nostra, a chi ti assomigliaremo? qual'intelletto sarà simile al tuo? qual bellezza come la tua? Il Sole in tua comparatione, è brutto; la Luna è oscura; le Stelle sono come nebbia; gli Angioli non bastano, e i Serafini non arriuano di gran lunga al tuo segno. A chi ti assomigliaremo adunque, se non al medesimo Christo tuo Figliuolo? Volete (dice S. Gregorio) vn ritratto naturale della gloriosa Vergine? guardate fisamente Giesù Christo. Vedete il Figliuolo, e vederete in lui ritratta la Madre. Habbiate auuertenza, che non si assomigliano manco, che la Madre, e Figliuolo. Tal Figliuolo di tali, e tante perfettioni, era proprio, per vna Madre tale; & vna Madre tale, dotata di tante gratie, era propria per vn tal Figliuolo. Bisogna ancora considerare vn diuinissimo artificio frà la Vergine, & il suo Figliuolo; perche ella gli diede vna cosa, che fù la natura humana, ed egli ne diede vn altra a lei, che fù la pienezza della gratia. La Madre gli diede quello, ch'ella haueua, cioè l'Humanità; e Christo essendo Dio, e principio della gratia, la diede alla Madre. Di qui nascono due cose marauigliose. L'vna è, che si come la gloriosa Vergine in quanto alla natura, è Madre; così è Figliuola in quanto alla gratia. Di modo, che la Madre è Figliuola, & il Figliuolo è Padre; quello, che l'altre madri dicono, per leggierezza a' loro figliuoli, chiamandoli mio Rè, mio Prencipe, mio Padre, mio tesoro, e mio bene: La gloriosa Vergine lo poteua dire con verità. Nasce ancora frà questa Madre, e Figliuolo, che si come

Matt. 1.

Matt. 2. Luc. 1.

Luc. 2.

Ioan. 2.

Ioan. 19.

S. Cirillo in vn Trattato particolare. Damasceno nel libro 4. de Orrodoxa fide cap. 25. Agostino sopra il cap. 2. di San Giouanni. S. Tomaso 3. questione 31. art. 4.

me il Figliuolo, in quanto alla natura humana, si assomiglia alla Madre; così la Madre in quanto alla gratia, si assomiglia al Figliuolo. Ella era humile (in proportione, non in equalità) come lui. caritatiua come lui, obbediente come lui, & in sua proportione, piena di gratia come lui, che così la chiamò l'Angiolo, dicendo: Dio ti salui piena di gratia. Passa ancora più oltre la consideratione di questa Madre, e Figliuolo. La Vergine nella concettione del suo Figliuolo vi mise il sangue delle sue vene, acciò che di esso si formasse il suo Corpo, e ne' noue Mesi, che lo portò nel ventre, oltre il dargli le sue castissime viscere, per ricchissimo Palazzo; e che le tele, e pannicoli del suo cuore, le tapezzarie della sua camera, gli diede il medesimo alimento, ch'ella per sè pigliaua; di modo, che a guisa di vna S. Colomba, con la sua bocca metteua il nutrimento in bocca del Figliuolo. Dopo, che egli fù nato; le braccia della Madre gli seruiuano per culla, e stringendoselo al petto, lo riscaldaua meglio, che Abisac non riscaldaua Dauid. Essendo poi cresciuto alquanto Giesù, la Madre gli donò le mani, i piedi, il pensiero, la sollecitudine, e diligenza, acciò che ogni sua cosa lo seruisse. Dopo, che egli fù morto, e leuato di Croce, lo prese similmente nelle braccia, e stringeualo cordialissimamente. Tutto questo dà la Madre al Figliuolo. Il Figliuolo poi dà alla Madre gratia della sua Concettione, preseruandola dal peccato; gli dà più presto l'vso della ragione, e di trè anni come cosa sua, la conduce al suo Tempio. Andò poi innalzandola di grado in grado, fino che la fece sua Madre, e Madre degna di tal Figliuolo; di sorte tale, che innanzi al suo Eterno Padre, de gl'i Angioli, e di tutti gli huomini Giesù Christo non si vergogna, anzi si pregia, e si gloria di hauer Maria per sua Madre; Giesù Christo, e Maria sua Madre furono in questo, come in tutte le altre cose fedelissimi Amanti; perche i presenti, che l'vno hebbe dall'altro, gli conseruorono tanto bene, che mai gli lasciorono. Giesù hebbe l'humanità dalla Madre; e la tenne abbracciata tanto strettamente, che come dicono i Teologi, quello, che egli vna volta vnì a sè, giamai lasciò. Egli perdè la vita nella sua Passione, e per i trè giorni, che egli stette nella sepoltura, non vi fu natura humana; perche le sue parti si diuisero frà loro, cioè Corpo, & Anima; ma le parti, mai si partirono dal supposito Diuino. Cosa chiara è ancora questa, che, le gioie con le quali nasce questa Fanciulla, quelle, che le furono date nella sua Concettione, giamai le perdè, perche ella non commise mai peccato alcuno. Concludiamo adunque questo primo passo, cioè della nobiltà, che risulta alla Vergine, di esser Madre di Dio, con le parole di S. Agostino, cioè, che l'esser Madre di Dio, è di tanta dignità, che per essa eccede, e trapassa non solo ogni humana creatura; ma ancora tutti gli Angioli. Tanto quanto, è di più l'esser Madre, che esser serua: tanto quanto è più dignità l'esser Madre del Prencipe, che essergli seruidore. La ragione ricerca così; perche tanto più è alzata vna cosa in perfettione, quanto più stà vnita con Dio, che è sommamente perfetto. Questa è la Figliuola, che hoggi nasce, la Fanciulla, la cui Festa celebra la Chiesa Cattolica, picciola, e Signora grande: Fanciulla, che solo colui, che la creò, potrebbe dire le gratie, che erano in lei. Questo è vn giorno di grandissimo merito: giorno la cui memoria rallegra il Cielo, e la terra. Questo è il giorno, nel quale nacque colei, di cui volle nascere Giesù, che si chiama Christo. Dalle cose sopradette si può conoscere, quanto sia ragioneuole di celebrare la Natiuità di questa Vergine: per esser i suoi meriti, e gratie tanto grandi, quanto si è detto. La Chiesa anticamente non celebraua questa Festa, il che si pruoua, per le parole di S. Agostino, il qual dice in vn Sermone, che si celebra solo la Natiuità di Giesù Christo, e di S. Giouanni Battista: Questo si hà da intendere, che non si celebraua anticamente questa festa nella Chiesa vniuersale, ancora, che si presume, che fino al tempo de gli Apostoli si celebrasse in alcune Chiese particolari. Al tempo di Papa Innocentio IV fù ordinato, che questa solennità si celebrasse vniuersalmente da tutti i fedeli nella Chiesa Cattolica, che fù l'anno del Signore 1250. poco più, o meno. L'occasione, che si hebbe, per far celebrare questa festa, fu, che passò vn'anno, & otto mesi, che non si eleggeua Pontefice, dopo la morte di Papa Celestino IV. il che era causa d'infiniti mali, e scandali, per tutta la Christianità, ma particolarmente in Italia; perche l'Imperatore Federico, che era ribello della Chiesa; ogni dì si faceua padrone di qualche Terra a lei soggetta. I Cardinali, che erano in Conclaue, desiderauano di fare l'elettione, e non erano d'accordo. All'vltimo si trattò fra loro (il che fù forte proposito da qualche diuoto della Madre di Dio,) che si facesse vn Voto, che s'alcuno di loro fusse eletto presto Papa, a fine, che si rimediasse a tanti mali, e danni della Chiesa, ordinaria, che si celebrasse la Festa della Natiuità della Madonna: e si solennizzaria con l'Ottaua per tutta la Christianità. Fatto il Voto, nè seguì subito l'elettione di Sinibaldo Cardinale, che si chiamò Innocentio IV. il quale ordinò, che per tutta la Christianità si celebrasse la Festa della Natiuità della Madre di Dio, alli 8. di Settembre. Quella elettione rallegrò tutto il Mondo, che aspettaua il Pontefice, & essendo attribuita quella allegrezza alla noua Festa della Santissima Vergine; ordinò, che nell'Vfficio si cantasse quell'Antifona, che comincia. *Natiuitas tua Dei Genitrix Virgo gaudium annunciauit Vniuerso Mundo,*

August. de Sanctis. Serm. [illegible] 10. 20.

Mundo, &c. Il che vuol dire. Il tuo nascimento, ò Vergine Madre di Dio, hà causato allegrezza per tutto il Mondo. Alcuni Autori hannò voluto dire, che vn Religioso contemplatiuo, sentiua ogni anno, che a gli otto di Settembre, gli Angioli faceuano grandissima festa, e dimandando ad vno di essi, che noua occasione era in Cielo, di quell'allegrezza, gli fù risposto, che in quel giorno si celebraua la Natiuità della Madre di Dio, e che poi per il detto di quel Religioso, cominciò a celebrarsi questa festa. Può essere la verità, che quel Religioso hauesse la già detta visione; ma l'occasione di celebrare questa Solennità, è quella ch'io hò raccontato. Et acciochesi dica qualche cosa in quanto l'historia: raccogliendo il tutto da quello, che di ciò scrissero S. Girolamo, e S. Gio. Damasceno, Gregorio Nisseno, e Simeone Metafraste, dice, che il Padre della Vergine Maria, hebbe nome Ioachino, e la Madre Anna. Tutti due erano della Tribù di Giuda, e della Casa di Dauid; e questo si debbe tenere per fede; perche sono molte Profetie nella Scrittura sacra, che dicono, che il Messia doueua nascere della Tribù di Giuda, e della Casa, e Famiglia di Dauid. Essendo nato della gloriosa Vergine, seguita, che il Padre, e la Madre di lei fussero di quella Tribù, e di quella Casa. S. Girolamo nomina alcuni Patriarchi, e dice esser stati quelli, che S. Luca nomina nel suo Euangelo. Dice adunque, che Ianne generò Melchi, e Melchi generò Leui, Leui generò Matan, e Matan generò Eli, il quale si chiamò ancora Ioachim, e questo dice, che fù il Padre naturale di Maria, e legale di Giosesso. Ioachim pigliò per moglie Anna, e tutti due stauano in Nazareth, Città della Prouincia di Galilea. Erano assai ricchi, e dispensauano parte della roba loro a' poueri, & in altre opere pie. Dice ancora S. Girolamo, che stettero insieme vent'anni, e non hebbero mai figliuoli, perilche Isacar Sacerdote, non solo non volle accettare l'offerta di Ioachim nel Tempio di Gerusalemme, in vna festa, che iui si faceua, e dimandauasi Encenie; ma gli disse, che vscisse del Tempio, perche doueua hauere qualche peccato secreto, perilche Dio lo castigaua, non gli concedendo frutto di benedittione. Di modo, che Ioachim tutto afflitto, e confuso si partì dal Tempio. Gregorio Nisseno, e Simeone Metafraste, dicono, che S. Anna in simile solennità andaua da Nazareth in Gerusalemme, e come l'altra Anna Madre di Samuele, si lamentaua, piangeua, e sospiraua nel Tempio, pregando Dio, che le concedesse figliuoli; e come la medesima Madre di Samuele, fece voto di offerire nel Tempio al seruitio di Dio il figliuolo, ò figliuola, che gli piacesse di darle. Dicono ancora, che hauendo fatto il voto, giacque con Ioachim suo marito, e s'ingrauidò, e partorì la Serenissima Regina de gli Angioli Maria Vergine nostra Auuocata. Et ancora, che sia solito, che quando nascono figliuole femine, il Padre, e la Madre non se ne rallegrano tanto, come se fusse maschio, perche le femine sono faticose da leuare, e guardare, e costano poi assai nel mantenerle; nondimeno, quando nacque la Beata Vergine, il Padre, e la Madre ne sentirono infinita allegrezza, come di cosa da loro lungo tempo desiderata. Si rallegrauano ancora, perche haueuano qualche inditio, che quella figliuola, non solo non gli saria di spesa per maritarla, ma, che per mezo suo, Dio doueua far molte gratie, a tutto il Mondo; sì come disse poi S. Bernardo, parlando con la Vergine in questo modo: Felice sei, ò Maria, Vergine più d'ogni altra creatura, poiche di tè, in tè, e per tè ricreò Dio tutto quello, ch'egli haueua creato. Nelle cose sudette habbiamo veduto parte del valore della Regina nuouamente nata, l'ordine del suo nascimento, e la sua entrata nel Mondo; resta hora, che si come s'vsa, andiamo a rallegrarci con suo Padre, e con la sua Madre, dicendogli: felici, e beati Patriarchi Ioachim, & Anna, sia nella buon' hora il nascimento della vostra Figliuola. Preghiamo Dio, che la veggiate alleuata, e ben maritata. Senza dubbio sarà così; perche Dio le darà per suo Sposo Giosesso, vno de' maggiori Santi, che all'hora saranno al Mondo. Egli sarà sua guardia, & aiuto, ne pigliarà mai di lei il pegno debito a' Sposi; anzi di questo Sposalitio, ne rimarrà purissima, e castissima, come, per innanzi fu, sempre sarà: Ella haurà vn' altro Sposo in Cielo, che sarà il medesimo Dio, cioè lo Spirito Santo, terza Persona della Santissima Trinità. Questo sarà il suo Sposo, e di lui concepirà senza pregiuditio, ò danno della sua Virginità, & hauendo conceputo, partorirà al Mondo il Saluatore, e Redentore. Dopo esserli rallegrati con Ioachim, & Anna, per hauer' hauuto vna Figliuola tale, possiamo rallegrarci ancora con tutti i loro Parenti, per hauer' essi acquistato vna Parente tale. Rallegriamoci ancora con i peccatori, poiche hoggi è nata la loro Auuocata. Rallegriamoci con gli Angioli, poiche hoggi è nata la loro Regina. Rallegriamoci con Dio, poiche hoggi è nata la sua Madre, Figliuola, e Sposa: & all'vltimo rallegriamoci con la Vergine istessa, poiche Dio l'hà eletta per tanta dignità, e grandezza; & essendo di ciò stato occasione l'esser noi peccatori; perche se non fusse stato il peccato, Dio haueria hauuto tanta occasione di farsi huomo, e non si facendo huomo, ella non saria stata sua Madre: e non è dubbio, che essendo ella salita a tanta grandezza, per nostra occasione si ricorderà di noi, & otterrà per noi dal medesimo Dio, e suo Figliuolo perdono, e misericordia, e particolarmente la sua Diuina gratia, acciochè noi poi siamo partecipi della sua gloria. Amen.

Hieron. de ortu B. Mariæ. Luc. 3. Veggasi Giouanni Lucido, lib. 2. de tempore Hebræorum.

LA VITA DI S. ADRIANO MARTIRE, scritta da Adone Arcivescouo di Treueri.



Alli 8. di Settembre. Psal. 108.

*D*Iceua il Serenissimo Re David, parlando in vn Salmo con Dio nostro Signore. Io piegai il cuor mio à fare opere giuste, e buone, per causa della retributione, hauendo riguardo al premio, che per farle ne risulta. Non è male l'essercitarsi in opere sante, e buone, hauendo riguardo à quello, che si guadagna, facendole. La ragione di questo è, che quel premio, che se ne aspetta, è l'istesso Dio, di modo, che colui, che per questo rispetto fà l'opere buone, le fà per amor di Dio. In questo conto può entrare il glorioso Martire Adriano, che per sentir ragionar del premio grande, che aspettauano i Martiri, volontariamente si offerse al martirio.

L'Imperator Massimiano comandò, che si cercassero con diligenza tutti i Christiani, che erano nella Città di Nicomedia, della Prouincia di Bithinia. Molti furono presi; e dopò che l'Imperatore gli hebbe ammoniti, che adorassero gl'Idoli, vedendo di non far frutto alcuno, perche essi erano costanti nella confessione della fede di Giesù Christo: comandò, che tutti fussero legati a certi legni accomodati in alto, e dipoi gli fece battere con nerui crudi dispietatamente. Dipoi sentendo, che essi nel tormento lodauano Giesu Christo, gli fece tagliar la lingua, e percuotere la bocca con le pietre. Questi Martiri erano 23. Era quiui presente Adriano, come Ministro della giustitia, attendendo, che ella si eseguisse, secondo l'ordine dell'Imperatore. Egli era Idolatro, & era huomo principale appresso Massimiano. Vedendo poi con quanta patienza i Santi Martiri sopportauano si terribili tormenti, marauigliato di tal cosa, gli disse: Io vi scongiuro per il Dio, che voi adorate, e per il quale patite questi tormenti, che mi diciate con verità, che merito, ò qual premio perciò aspettate; perche io mi immagino, che egli sia molto grande. I Santi Martiri, ancora, che non hauessero lingua, per diuina permissione gli risposero, e dissero: il premio, che noi aspettiamo, è tale, e tanto, che ne occhi lo videro, nè orecchie l'vdirono, nè potè capir in cuore humano, perche egli è vn bene ineffabile, che Dio tiene apparecchiato, per i suoi amici. Adriano sentendo questo, non volle intendere altro; ma essendo ispirato da Dio, e mostrandosi desideroso di essere partecipe di tanto bene, entrò nel mezo de' Martiri, e disse allo Scrittano, dinanzi al quale si agitaua la causa loro. Scriui ancora il mio nome cō gl'altri di questi soldati di Christo, perche io voglio essere Christiano: come essi sono. L'Imperatore hebbe auuiso di questo, quando gli fù letto il nome di Adriano frà Christiani, che erano prigioni; perilche lo fece chiamare, e dissegli: O Adriano, che cosa è questa? Sei tù forse diuentato pazzo, che tù cerchi di finire la vita tua così miseramente? Rispose Adriano: Io sono stato, ma non sono già più pazzo; hora hò cominciato ad esser sauio, per esser Christiano, e non più Idolatro, come già fui. L'Imperatore desideroso di fargli mutare proposito, ragionò alla lunga con lui; ma vedendo, che le sue parole non giouauano, ripieno di sdegno, lo fece legare, & incatenare strettamente, e metterlo prigione. Adriano era giouane di 28. anni, & haueua per moglie vna donna, che si chiamaua Natalia, la qual era Christiana. Costei quando intese il successo del Marito, tutta contenta andò alla prigione, e si gittò a' piedi del Marito, e baciandole catene, con le quali era ligato, diceua; Beato tè, Adriano, Marito, e Signor mio, poiche tù hai ritrouato le ricchezze, che non ti lasciò tuo Padre, Va pur sicuramente a Giesù Christo, nel quale tù hai riposto il tuo tesoro, per ritrouarlo poi al tempo della necessità, quando nissuno sarà bastante, per liberare dalle pene il misero, che sarà condannato. Il Padre non potrà liberare il figliuolo, non la Madre la figliuola; non le ricchezze transitorie del Mondo, non l'ambitione di hauer molti seruitori; non l'hauere molto patrimonio; non potrà l'amico aiutare il suo amico: solo valeranno l'opere, che ciascuno hauerà fatto. Tù Signor mio, hai in tua compagnia Giesù Christo, nel quale hai riposto i tuoi tesori; caminina per la via cominciata, non ti ritraccare, acciòche tù possi godere le sue promesse. Procura, che non basti la memoria delle cose terrene, e transitorie, per farti ritornare indietro dal cammino cominciato; non i parenti, non il pianto di tuo Padre, e di tua Madre, non l'adulationi de gli amici, ne le minaccie de gl'inimici. Non ti spauentino i tormenti del Tiranno, ma habbi l'occhio alla costanza, e patienza di questi Santi Martiri, che teco sono. Immitali nella vita, e sarai premiato con loro nella morte. Hauendo la Santa Donna dette queste parole: andaua a trouare i Santi Martiri a vno per vno, e baciauali le catene; e legami, dicendo: Io vi prego, ò serui di Giesu Christo, che voi facciate animo al mio Marito, guadagnate l'anima sua, per Giesù Christo, fratelli voi Padre, acciòche, per mezo vostro egli rinasca, per la vita eterna. Adriano disse alla moglie: Vattene pure a casa, sorella mia, che quando sarà il tempo, che noi siamo esaminati, e giudicati, io te ne darò auuiso, acciòche tù sij presente a

vedere

vedere il fine di questo fatto. Essendo poi passati alcuni giorni, S. Adriano intese, che si trattaua di determinare la causa sua, e de gli altri Christiani, che erano prigioni con lui: onde egli diede buona soma di danari a' Guardiani della prigione, e pose per mezani alcuni suoi conoscenti, e come sicurtà, accioche lo lasciassero andare fino a casa sua, promettendo di subito tornare. Era Adriano tanto ben voluto da ciascuno, che mostrauano, che non haueriano voluto, che egli fusse ritornato in prigione, ancora, che essi si vedessero in manifesto pericolo della vita, purche egli si saluasse; e così lo lasciorono andare. Ne si debbe credere, che coloro, che fecero la sicurtà, hauessero altro animo. Corsero subito alcuni innanzi, per auuisare alla Moglie di Adriano, che il suo Marito ritornaua a casa. Ella hauendo questa nuoua, prima non la credeua, poi disse: Chi l'hà potuto liberare dalle catene, con le quali io lo lasciai legato? Giunse quiui in questo vn loro seruidore di poca età, il quale disse, che Adriano ritornaua a casa libero. Ella pensando, che egli fusse fuggito dal Martirio, si conturbò grandemente, e cominciò a piangere: quando vide, che egli già si auuicinaua alla porta di casa, gittò per terra il lauoro, che haueua in mano per cucire, e corse alla porta, e serrolla molto bene, dicendo: Non voglio, che habbi più che fare con me, ne meno voglio vedere con gli occhi miei questo codardo, e vile, poiche egli è ritornato indietro dalla buona via cominciata, & hà ingannato il suo Dio. Non voglio, che mi parli parola, ne voglio ascoltare la lingua, che hà fatto inganno alla presenza del suo Creatore. Se gli auuicinò poi alquanto, tenendo però tuttauia chiusa la porta, e dissegli: O huomo frà tutti gli huomini, discredente, e senza Dio, chi t'hà sforzato, che tù cominciassi quello, che non voleui finire? Chi ti hà leuato dalla compagnia de Santi, co' quali io ti lasciai? Chi t'hà ingannato, perche tù ti partissi dalla compagnia della pace, e perpetua allegrezza? Dimmi perche hai voltato le spalle, innanzi, che ti cominciasse la battaglia? Perche gittasti l'arme per terra come vile, prima, che tù vedessi il nemico venirti incontro? Perche ti metti nel numero de' feriti, se ancora non si è fatto colpo di spada, ò di saetta? Che farò, infelice me? Chi fù, che mi accompagnò con persona senza fede? Io non hò meritata di essere chiamata moglie d'vn Martire, anzi, che per l'auuenire sarò chiamata moglie d'vn rinegato. Poco tempo durò la mia allegrezza; ma lunghissima sarà la mia vergogna, & opprobrio. Staua molto allegro Adriano fuori della porta, sentendo la moglie, che tali cose diceua: onde esso le disse. Aprimi Natalia, sorella mia, perche io non fuggo la morte, come tù pensi, ma vengo a chiamarti, accioche tù ti ritroui presente al nostro Martirio, come già ti promisi. Natalia non gli credeua: anzi di nuouo lo chiamaua ingannatore. Egli confermaua, che quanto gli diceua, era verità, e che se non gl'apriua presto, ritornaria alla prigione, per non mancare della sua parola, e per non essere priuato del Martirio. Natalia gli cominciò a credere, & aprì la porta, e si gittò humilmente a' piedi del Marito, & esso l'abbracciò: poi tutti due insieme, ritornorono alla prigione. Per la strada diceua S. Adriano a Natalia sua Moglie: Dimmi sorella, che ordine hai dato alla tua roba, & al tuo patrimonio; accioche dopo la morte mia non ti sia confiscata ogni cosa? Rispose Natalia: Marito, e Signor mio, non ti pigliar pensiero de' beni temporali, e transitorij; accioche non facessero prigione il tuo cuore, & il tuo desiderio. Ricordati, e riuolgi la mente a' beni stabili, & eterni; de' quali sei così vicino ad esser partecipe; insieme con gli altri Santi, in cui compagnia desideri morire, per amore di Giesù Christo. Essendo poi giunti alla prigione, ciascuno si marauigliaua di Adriano, che fusse ritornato; essendo certo, che ritornaua a morire. Comandò poi Massimiano, che tutti i Christiani prigioni fussero condotti alla presenza sua. Comparuero alcuni di loro con le carni piagate, e putrefatte ne' luoghi, doue haueuano tenuti i ferri, e le catene: di modo che vi s'erano generati i vermi, che si vedeuano chiaramente. Natalia si accostò al Marito, e dissegli: Habbi cura Signor mio, che l'anima tua stia ferma, e costante in Dio. Guardati, che il cuore non si spauenti, quando ti si presentaranno i tormenti alla vista corporale. Il trauaglio presente durarà poco: ma il premio, e la beatitudine, che di qui risultarà, sarà eterna. L'Imperatore riuolse prima gli occhi in Adriano, e dissegli: Tuttauia vuoi durare nella tua pazzia? Rispose il Santo: Io sono apparecchiato di dare la vita mia, per questo, che tù chiami pazzia. Massimiano prese tanto sdegno, per quella risposta, che alla presenza sua lo fece spogliare, e frustare crudelmente. I Giustitieri si straccauano, e si cambiauano hora l'vno, hora l'altro. Non si straccaua già il Tiranno di comandare, che battessero crudelmente il S. Martire, ne meno egli si straccaua di sopportare il tormento con animo grande, e molta patienza: Oh chi hauesse all'hora veduto Natalia, e come spesso si mutaua di colore nel volto. Alcune volte temeua, che il marito non si lasciasse vincere dall'asprezza del tormento, & era tutta pallida; altre poi, vedendolo patire con animo forte, e costante, le ritornaua il colore viuo, & allegro. Adriano alle volte riuolgeua gli occhi a lei, e senza ch'ella gli parlasse altramenti, solo con l'affetto dell'animo, intendeua, ch'ella gli diceua, ch'egli fusse forte, e costante, & hauesse consideratione, che quanto più tormenti cresceuano, tanto saria stato maggiore il

il premio. Fù il S. Martire battuto tanto crudelmente, che hauendo stracciate tutte le carni, e discoperte l'ossa, si vedeuano fino all'interiora. Il Tiranno stracco già di vederlo più stracciare per all'hora, comandò, che fusse menato prigione, come prima; doue egli stette alcuni giorni, in compagnia di altri Christiani, che haueuano patito il medesimo tormento, e patiuano i medesimi disagi nella prigione. Si ricordò poi Massimiano di loro, e di nuouo gli fece presentare al suo Tribunale. I Martiri furono cauati di quella oscura prigione, e ridotti a tal termine, che causauano horrore, e compassione a chi gli vedeua; nondimeno erano tanto costanti come prima nella fede di Giesù Christo. Comandò il Tiranno, che a tutti se gli spezzassero l'ossa delle gambe; e così fù fatto: Ma S. Adriano hebbe più vantaggio de gli altri, perche oltre il detto tormento, gli fù tagliata vna mano. I Santi Martiri facendo oratione al Signore, mentre erano in quel tormento, passorono da questa all'altra vita. Comandò poi Massimiano, che i corpi loro fussero abbruciati: e mentre i Ministri si apparecchiauano di farlo: essendo già ridotti tutti i corpi insieme, e ricoperti di legna, e messo il fuoco: ecco, che all'improuiso il Cielo si ricoperse di oscure nuuole, e si cominciorono a sentire spauentosi tuoni, e cadeuano molte saette, le quali ammazzorono alcuni di quelli Pagani, che si affaticauano, per abbruciare i corpi de' Santi Martiri; e gli altri fuggirono; ma i Christiani presero animo, e raccolsero le Reliquie de' Santi Martiri, cauandole dal fuoco, che già era spento, & entrando con esse in vna barca, le condussero a Costantinopoli, e quiui le seppellirono con grand' honore. Passati poi alcuni giorni, la valorosa Matrona Natalia, desiderosa di stare doue erano quelle Sante Reliquie, passò di Nicomedia a Costantinopoli, e quiui non molto dopo morì santamente nel Signore, e fù seppellita a canto a S. Adriano suo Marito; il cui corpo in processo di tempo fù portato a Roma, e collocato in vna Chiesa edificata in nome suo. La morte di S. Adriano fù alli 8. di Settembre: e quella di Natalia sua Moglie fù il primo di Decembre, nell'anno del Signore 306. imperando in terra Diocletiano, con Massimiano, & in Cielo Giesù Christo, con il Padre, e con lo Spirito Santo, in perfetta Trinità. Amen.



LA VITA DI S. GORGONIO
Martire, scritta da Eusebio Cesariense, e da Beda.



Parlando Giesù Christo della sua venuta al Mondo, disse, sì come scriue S. Matteo nel suo Vangelo: Non vogliate pensare, che io sia venuto à metter la pace in terra: perche son venuto à metterci la guerra: il che voleua inferire. Ancora che gli Angioli, quando io nacqui, cantassero; Gloria sia à Dio, ne' Cieli, & in terra pace à gli huomini di buona volontà; ancora, che io mi facessi huomo, per trattare, e conchiudere la pace frà il mio Padre Eterno, e gli huomini; ancora, che essendo risuscitato, i miei primi saluti, non furono altro, che pace, perche desidero, che ciascuno l'habbi; con tutto ciò nessuno s'inganni, che io sono venuto à mettere la guerra frà tristi, e vitiosi. Io sono venuto à far partire il figliuolo dal Padre, la figliuola dalla Madre, e la suocera dalla nuora; e sono venuto à fare, che diuentino nemici de gli huomini, i suoi medesimi domestici, e famigliari. Questo si vede chiaramente esser così; perche quando il Padre, & il figliuolo; la Madre, e la figliuola; la suocera, e la nuora; il Signore, e i suoi domestici, e famigliari sono vitiosi; se Dio tocca il cuore d'alcuni di loro, e gli conuerte à se, e gli altri restano ne' loro vitij; subito frà di loro nasce guerra, e discordia, diuengono contrarij, e si fanno guerra l'uno l'altro, ma questo fanno particolarmente i cattiui contra i buoni. E perche i buoni gli lasciano, e si allontanano dalla pratica loro: essi gli perseguitano, fino à torgli la vita. Di questo n'habbiamo l'esempio in S. Gorgonio Martire: il quale era Cameriero dell' Imperatore Diocletiano; e perche egli sapeua, che egli era Gentile, & adoraua gl' Idoli, per questo staua in pace con lui, e gli mostraua assai affettione, & era molto fauorito. Ma quando poi intese, che Gorgonio era Christiano, subito gli mosse guerra contra, fino che lo fece crudelmente morire. Come ciò nauenisse, Eusebio Vescouo Cesariense lo racconta in questo modo.

Alli 9. di Settembre. Matth. 10.

NAcque S. Gorgonio nella Città di Nicomedia, e fu Cameriere dell'Imperatore Diocletiano. Costui hauendo riceuuta la fede di Giesù Christo, e fattosi Christiano, aiutato da Doroteo suo collega, e compagno nel medesimo vfficio; tutti due insieme trattauano come douessero fare, acciò che gli altri della camera dell'Imperatore si facessero Christiani. Successe, che vn giorno nella medesima Città di Nicomedia, vno di quelli, che haueuano accettato la fede di Giesù Christo, il quale haueua nome Pietro, illustre per sangue, e molto stimato in tutta la Corte dell'Imperatore, perche haueua honorato vfficio in essa, vide nella piazza vn' Editto fatto contra i Christiani, il quale gli minacciaua tormenti, e morte, se fussero scoperti. Costui con

con grandissimo zelo della fede, pigliò quell' Editto, & in presenza di tutto il popolo lo stracciò. Quando auuenne questo caso, erano in Nicomedia, Diocletiano, e Massimiano insieme; perche l'haueua eletto per suo compagno nell'Impero, e di già si chiamaua Cesare, e gli fù detto quello, che Pietro haueua fatto; di modo, che accesi tutti due di rabbia, e furore, comandorono, ch'egli fusse presentato dinanzi a loro. Gli dissero, tosto, che egli fù alla presenza loro, parole, e villanie ingiuriose, e comandorono, che subito egli fusse tormentato con crudelissimi tormenti. Et ancora, che i tormenti fussero terribili, mai però egli mostrò nel volto, se non segni di allegrezza, oltre, che egli non parlò mai parola, che non fusse di animo valoroso, & inuitto. A questo spettacolo si ritrouò presente Gorgonio, il quale era stato Maestro di Pietro nella fede, insieme con Doroteo suo compagno. Questi vedendo la costanza del S. Martire, accesi essi ancora di desiderio di morire per Giesù Christo, per l'esempio, che gli daua, parlorono d'accordo con l'Imperatore in questo modo. Che vuol dire, ò Imperatore, che tù tormenti solo Pietro, per vna cosa; che se in essa è colpa alcuna, noi ancora siamo colpeuoli? Se tù gli fai patire questi tormenti, perche egli confessa la fede di Giesù Christo; la medesima fede confessiamo noi ancora. L'intentione, che hà hauuto lui, l'habbiamo noi ancora: però considera, che la ragione vuole, che quello, che a lui fai patire, lo facci patire a noi ancora. Quando Diocletiano intese questo, non si potria dire la collera, e lo sdegno, che egli ne prese. Non era tanto grande l'amore, che prima gli portaua, & il desiderio, che haueua di fargli beneficio, quanto fù poi lo sdegno, che prese contra di loro, e la risolutione, che fece di mal trattarli, e tutto infuriato gli disse. Poiche voi andate cercando di esser tormentati come pazzi, sì come è costui, così voglio, che siate soddisfatti. Comandò adunque, che fussero frustati crudelmente, il che fù subito eseguito con tanta crudeltà, che le carni loro erano rotte, & impiagate in diuersi luoghi. Comandò poi il Tiranno, che in quelle ferite vi gettassero il sale, e versassero l'aceto. Non contento di questo, gli fece mettere sopra vna graticola di ferro, & sotto del fuoco; ma non molto, accioche a quel modo venissero a sentir maggior dolore. Pietro era già morto in questo martirio, e perche Gorgonio, e Doroteo mostrauano ancora di esser viui, il Tiranno stracco di vederli tormentare sopra la graticola, gli fece leuar via, e facendogli mettere vn laccio per vno al collo, gli fece impiccare. A questo modo i due Santi Martiri resero l'anima al Creatore. I Corpi loro furono sepolti da alcuni Christiani. Ma Diocletiano vedendo, che altri Christiani andauano a fare oratione, doue i Santi erano sepolti, fece cauare i Corpi dalla loro sepoltura, e gettarli in Mare. Quando Diocletiano comandò questa cosa, disse, siano gittati in luogo, che mai più non si veggano, accioche non siano tenuti per Dei da' Christiani; perche essi sono tanto ignoranti, che pensaranno, che sia meglio adorare quelli, che sono stati nostri seruidori, che quelli, che noi adoriamo per Dei. Ma Dio non permise, che quelle sante reliquie stessero nascoste; anzi gli piacque di fare, che il Mare gli facesse honore, e le conducesse alla riua. Quando i Christiani le videro, le pigliorono con riuerenza, e le diedero sepoltura in luogo tale, che non lo seppero i Gentili. Dipoi in processo di tempo, il Corpo di S. Gorgonio fù portato a Roma, e fù sepolto nella via Lauicana frà due Lauri. Papa Gregorio IV. poi lo fece portare nella Chiesa di S. Pietro. La Chiesa celebra la sua Festa il giorno del suo martirio, che fù alli 9. di Settembre, l'anno 288. al tempo del già nominato Diocletiano.

LA VITA DI S. NICCOLO' da Tolentino Confessore, scritta da S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e da vn Frate del suo Ordine.



CI ammonisce l'Apostolo S. Giacomo nella sua Epistola Canonica, che preghiamo Dio, l'vno per l'altro, accioche siamo salui; perche vale assai il continuo pregare del giusto. Ma se così è, come è veramente, che i preghi de' giusti, che sono quì in terra giouano assai, non ostante, che siano sogetti à cadere, anzi (come disse Giesù Christo) cadendo sette volte al giorno, ancora, che in errori leggieri; quanto maggiormente è da credere, che giouino i prieghi di quelli, che già godono la visione di Dio, e della Diuina Essenza; che sono confermati in gratia, e sono certi, e sicuri di non perderla mai, e di mai più peccare? I Santi diedero la vita loro, per amor di Dio, alcuni effettualmente essendo martiri; & altri per via della buona volontà essendo Confessori; & in somma tutti si offersero pronti al seruitio del Signore, affaticandosi di non offenderlo in modo alcuno. Questi tali senza dubbio alcuno sono esauditi da Dio, quando gli dimandano alcuna gratia. Ma lasciando da parte gli esempij, e testimonij della sacra Scrittura, che fanno, che questo sia articolo di fede; ne habbiamo chiarissimi esempij in molti Santi, a' quali mentre vissero in questo Mondo, e dopo che salirono in Cielo à godere la perpetua gloria, gli sono, e furono concesse da Dio le gratie, che gli chiesero. Vno di questi fù S. Niccolò Vescouo, e Confessore, per i prieghi del quale Alli 10. di Settembre. Iacobi 5.

quale Iddio concesse à due buoni Christiani, marito, e moglie, un figliuolo, il quale fu similmente chiamato Niccolò, & fu Santo; per i cui meriti Iddio concede molte gratie, à chi diuotamente si gli raccomanda.

NAcque S. Niccolò nella Marca d'Ancona, in vna Terra del Contado di Fermo, chiamata S. Angiolo. Suo Padre hebbe nome Compagnone, & la Madre Amata: erano questi due, nobili, ricchi, e buoni Christiani; ma stauano di mala voglia, perche essendo stati alquanti anni insieme, non haueuano hauuto figliuoli. Haueuano particolare diuotione a S. Niccolò Vescouo, e Confessore, e lo pregauano continuamente, che gli ottenesse gratia da Dio per loro, che hauessero vn frutto di benedittione. Andorono per quest'effetto a visitare la sua Chiesa, che è nella Città di Bari, in Puglia. Quiui gli apparue il Santo, e gli assicurò, che haueriano vn figliuolo, il quale si chiameria Niccolò, come lui, e saria fedelissimo seruo di Dio. Ogni cosa seguì come il Santo gli haueua detto; perche essendo ritornati a casa, Amata s'ingrauidò, & al tempo debito partorì vn figlio, al quale posero nome Niccolò; & insieme egli si assomigliò nel nome a S. Niccolò Vescouo, per i prieghi del quale Dio l'haueua concesso a suoi Padre, e Madre, così fu simile a lui in molte cose. Sino da fanciullo era molto inclinato al seruitio del Signore, frequentaua le Chiese, vdiua volentieri la Messa, e faceua oratione con molta diuotione. Oltre di ciò, digiunaua, faceua limosine, & attendeua allo studio; perche crescendo in età, cresceua parimente in scienza, e dottrina, & in somma haueua fatto deliberatione di esser huomo di Chiesa. Egli era di già stato fatto Canonico della Chiesa di S. Saluadore, della Terra doue habitaua; & auuenne, che vi andò vn famoso Padre a predicare, che era dell'Ordine di S. Agostino. Vn giorno frà gli altri Niccolò era alla Predica, nella quale il Predicatore dichiarò le parole scritte da S. Giouanni nella sua Epistola Canonica, che dicono: Non vogliate amar' il Mondo, ne le cose, che in esso sono. Il buon Predicatore disse tali, e tante cose sopra la detta sentenza, che Niccolò fece risolutione d'abbandonare il Mondo, e pigliar l'habito di S. Agostino in quel Conuento, doue habitaua detto Predicatore, co'l quale haueua già fatto stretta amicitia. Quando egli volse realmente eseguire la risolutione già fatta, dimandò licenza al Padre, & alla Madre: i quali se bene sentirono dispiacere dell'assenza del figliuolo, nondimeno gliela diedero. Andò Niccolò a chieder l'habito di S. Agostino, al Conuento di Tolentino, doue gli fu dato molto volentieri, perche gia haueuano notitia della sua vita, e buone qualità. Hauendo il Santo hauuto l'habito, cresceua di virtù in virtù, procurando di arriuare alla perfettione. Egli essendo Religioso, era specchio degli altri Religiosi; e quando fù Sacerdote, era vn vero esempio a gli altri Sacerdoti, e l'istesso fù a' Predicatori, esercitando lui ancora il medesimo Vfficio. Era questo Santo frà l'altre sue virtù astinentissimo, perche nello spatio di trent'anni, che egli stette nel Conuento di Tolentino, mai non mangiò carne, ne oua, ne pesce, ne latte, ne cosa alcuna fatta con latte. Gli venne vna volta vn' infermità, che l'haueua ridotto in termine di morte; laonde i Medici gli diceuano, che volendo ricuperare la sanità, bisognaua mangiare della carne; alche egli rispondeua, che ciò facendo saria voler fuggire vn danno, e cadere nell'altro, e che per fuggire l'infermità del corpo s'incorreria nell'infermità dell'anima, dando libertà all'appetito di cauarsi le sue voglie. Il Priore del Conuento, vedendo, che i Medici diceuano, ch'era cosa necessaria, che S. Niccolò mangiasse alquanto di carne, gli comandò in virtù di sant'vbbidienza, che la mangiasse. Esso, senza replicar parola, disse, che gliene facesse portare, che la mangiaria. Dicesi, che gli fu portato vn pollastro allesso, ò altro vccello, che fusse; & il Santo hauendolo innanzi, pregò il Signore, che gli facesse gratia tale, che non mangiasse di quell'vccello, e non incorresse nel peccato della disobbedienza. Laonde l'vccello ritornò viuo, e volò via fuori del piatto, lasciando tutti i circostanti pieni di marauiglia, & il Santo di allegrezza. La notte seguente gli apparue la gloriosa Vergine in compagnia di S. Agostino, e lo visitorono, & la Santissima Vergine gli disse, ch'egli mandasse per vn pane alla piazza, e lo mettesse nell'acqua, e lo mangiasse in nome di Christo, & saria liberato da quell'infermità. Di qui resta l'vsanza, che ne' Conuenti di S. Agostino si benedice il Pane, che si chiama di S. Niccolò da Tolentino, l'istesso giorno, che si celebra la sua festa; questo Pane gioua a molte infermità, sì come ogni giorno si può vedere, per isperienza. Essendo S. Niccolò risanato dalla sopradetta infermità, ritornò alla sua solita asprezza, & penitenza. Era solito di digiunare trè giorni la settimana, ilche egli haueua osseruato, sino da quando era di sett'anni. Si disciplinaua la notte spesse volte, e la sua disciplina, erano alcune catene di ferro. Il suo letto era con solo vn poco di fieno, e l'habito suo era di panno di poco prezzo, e rappezzato. Era molto frequente all'oratione, nella qual staua occupato dall'hora di Compieta, fino ad vn gran pezzo di notte; e dall'hora, che si diceua il Matutino, fino, che si celebraua la Messa; e dall'hora di Nona, fino a Vespro. Mentre che il Santo si esercitaua in queste, & altre opere buone, era molto perseguitato dal Demonio; il quale si affaticaua d'impedirlo, acciochè non facesse quel santo esercitio. Per quest'effetto gli faceua inganni, & burle, & alle volte (per diuina permissione) lo

lo tormentaua, e lo batteua talmente, che i Frati correuano al rumore, per difenderlo, e lo trouauano disteso in terra, come morto. Lo riportauano al suo letto di fieno, & egli con tutto ciò non tralasciaua l'oratione. Visitaua gl'infermi con molta carità, e procuraua di aiutarli, & accarezzarli quanto fusse possibile. Haueua gran compassione d'alcuni peccatori, che si confessauano da lui: laonde faceua oratione, digiunaua, e celebraua la Messa con molta diuotione per loro. L'istesso faceua per le anime del Purgatorio: delche egli era molto diuoto, per causa di vna riuelatione hauuta delle pene, che in quel luogo patiscono. Quando arriuaua al suo Conuento qualche Frate forestiere, gli faceua tutte le carezze possibili; ne si dimenticaua de' prigioni; anzi nelle Prediche, & ragionamenti particolari, ch'egli faceua a persone ricche, & di autorità, gli persuadeua, che facessero quest'opera di misericordia, come cosa molto grata al Signore. Questo benedetto Santo consolaua gli afflitti, confortaua i tribolati; riduceua in pace le differenze, era rifugio de' trauagli, & aiuto de' bisognosi, riscatto de' schiaui, e prigioni. Mostrò Iddio molti miracoli, per i meriti di questo glorioso Santo, sì mentre egli visse, come dopò la sua morte; la quale auuenne nel sopradetto Conuento di Tolentino; e quando egli era vicino all'vltimo, sospirò, e chiamò tutti i Frati, e dimandò perdonanza a tutti, se in cosa alcuna gli hauesse offesi: dopo hauer riceuuto i SS. Sacramenti, si fece metter vn Crocifisso dinanzi, e ragionando con Christo, con la sua SS. Madre, e con il suo Padre S. Agostino, rese lo spirito a Dio, alli 10. di Settembre, l'anno del Signore 1306. Dopò Papa Eugenio IV. hauendo fatto la debita diligenza, & hauuta piena informatione della sua vita, e miracoli, lo mise nel Catalogo de' Santi Confessori; l'anno della nostra salute 1446.

LA VITA DE' SS. MARTIRI, PROTO, e Giacinto, raccolta da quello, che di loro scrissero S. Isidoro, e Simeone Metafraste nella vita di S. Eugenia.



Alli 11. di Settembre.

Rom. 1.

Dice l'Apostolo Paolo, che per mezo delle cose visibili, si viene in cognitione delle cose inuisibili di Dio; il che vuole inferire, che per la cognitione delle Creature, si viene in cognitione del Creatore. Così auuenne a' gloriosi Martiri, Proto, e Giacinto, per mezo d'vna santa donzella, chiamata Eugenia. Studiorono Filosofia, & altre scienze humane, e per quello studio, vennero in cognitione, che i Dei de' Gentili, che essi adorauano, erano falsi, e che era vn solo Dio. Praticando poi con alcuni Christiani intesero, che Giesù Christo è vero Dio, e si conuertirono alla fede.

PRoto, e Giacinto furono Eunuchi, e seruiuano vna nobilissima Donzella, chiamata Eugenia, figliuola di Filippo Senator Romano; il quale essendo stato eletto Prefetto d'Alessandria dal Senato, vi andò con Claudia sua moglie, Eugenia sua figliuola, e con tutta la sua famiglia; vi andorono similmente li due Eunuchi Proto, e Giacinto, con Eugenia. E perche in quella Città vi era lo Studio di diuerse Scienze; Eugenia con li due Eunuchi, si diedero allo Studio delle lettere, e tutti trè faceuano gran frutto. Attendeuano particolarmente alla Filosofia; e vennero, per la speculatione d'essa a conoscere, ch'era cosa vana adorare tanti Dei; perche la ragione lo dimostra, che huomini tanto tristi, e vitiosi, come furono Gioue, Apollo, Venere, Marte, e tutti gli altri, che si adorauano per Dei, non solo non erano degni del nome di Dei, ma ne anco di essere chiamati huomini; poiche l'opere loro furono da bestie. Cominciando poi a praticare con alcuni Christiani, intesero i Misteri della nostra fede, e cominciorono a desiderare d'hauere il Battesimo. Per far questo, Eugenia si deliberò di vestirsi da huomo, & a quel modo partirsi dalla casa del Padre, & andare con i suoi Eunuchi, Proto, e Giacinto, a ritrouare vn Santo Abbate chiamato Eleno, acciochè gli battezasse, & accettasse in sua compagnia. Questo S. Abbate gouernaua vn Monastero di Religiosi, & hebbe riuelatione, che quella, che si faceua chiamare Eugenio, era donna; nondimeno, perche conobbe, che così era la volontà di Dio, che la cosa passasse innanzi a quel modo, dissimulò con lei. Gli battezò adunque tutti trè, e gli diede l'habito della sua Religione; & essi cominciorono a fare vita santissima, e di buon esempio. Auuenne poi, che morendo l'Abbate Eleno, i Monaci, che credeuano, che Eugenio fusse huomo, lo elessero per Abbate. Ella contra sua voglia pigliò quel carico, pregata da tutti i Monaci, i quali erano molto soddisfatti della sua santa conuersatione, e buoni costumi. Era in Alessandria vna Matrona chiamata Melantia, la quale era stata risanata da vna graue infermità, per l'oratione di Eugenio, che da lei era reputato per huomo; & andando Eugenio alcune volte a visitarla, importunata da' suoi prieghi, la Matrona s'innamorò fieramente di lui, & vn giorno, che si trouò la Matrona sola con Eugenio, non hauendo riguardo allo stato, e grado suo, gli scoperse il suo amore. Ma Eugenio riprendendola aspramente, si partì, e lasciolla sola. Melantia vedendosi disprezzata, e risa-

tata

tata, a guisa di vna nuoua Padrona di Gioseffo, cominciò a gridare, dicendo, che l'Abbate Eugenio l'haueua voluta sforzare. Non contenta di questo, l'accusò ancora falsamente al Prefetto, che era il Padre di Eugenio. Il Prefetto hauendo inteso le parole di Melantia, comandò, che l'Abbate Eugenio fusse menato innanzi a lui. Quando la Santa Vergine intese la causa perche era chiamata, menò in sua compagnia Proto, e Giacinto suoi Eunuchi, con habito di Religiosi. Essendo poi alla presenza di Filippo suo Padre, hebbe da lui vna grandissima riprensione, e dimandandogli, se Christo loro Dio gli consigliaua, che facessero forza alle Matrone honorate; la Vergine, con allegro volto gli rispose. Tempo è di tacere, e tempo è di parlare. Se Melantia dice ch'io l'hò voluto sforzare, e se tù ò Filippo mi beffeggi, con dirmi, se il Dio, che io adoro mi hà consigliato tal cosa, hora si vedrà la verità del tutto. Detto questo, si leuò l'habito dinanzi al petto, e lo scoperse, e lo fece vedere a ciascuno, che ella era donna. Disse poi, che ella era Eugenia, figliuola del medesimo Filippo, & oltre di ciò, seppe dire tante cose a suo Padre, che lo fece conuertire alla fede di Christo con Claudia sua madre, e con tutto il resto della famiglia loro. Filippo lasciò la Prefettura, e non molto dopo fu eletto Vescouo: poi nella persecutione di Valeriano, e Galieno Imperatore, fù martirizato. Claudia, Eugenia, Proto, e Giacinto ritornorono a Roma; doue, per l'occasione della Santa Donzella Eugenia, e de' due Eunuchi, Proto, e Giacinto, molti si conuertirono alla fede Christiana. Fù dato auuiso di questo a Galieno, il quale fece pigliare Eugenia, e dopò hauerle fatto patire molti tormenti, la fece decapitare. Fece poi pigliare i due Eunuchi, Proto, e Giacinto, & hauendo procurato con diuersi mezi di farli sacrificare a gl'Idoli, & essi non volendo ciò fare, anzi mostrandosi sempre più costanti nella fede di Christo; il Tiranno gli fece crudelmente frustare, e dopò hauergli fatto patire altri tormenti, gli fece patimente decapitare. Fù il loro martirio, e morte a gli vndeci di Settembre, nel medesimo giorno, che la Chiesa celebra la Festa loro. Correuano all'hora gli anni dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio 263. imperando Galieno sopradetto.

LA VITA DI S. TEODORA Alessandrina Penitente.



Alli 11. di Settembre. Eccl. 9.

NON star senza paura del peccato commesso, dice il Sauio nell'Ecclesiastico; il che è come se dicesse, che sempre ne habbia dolore, e se ne facci penitenza. La Maddalena sentì Giesù Christo, che di propria bocca le disse, che i suoi peccati le erano perdonati; ma non però se ne dimenticò, anzi gli hebbe in memoria tutto il tempo della vita sua, facendo asprissima penitenza. Ella non mise dubbio alle parole di Christo; ma considerando quanto trista cosa sia il peccato, e i danni, ne' quali era corsa, per esso, la bontà di Dio, e la sua liberalità in perdonarle; tutte queste cose erano in motiuo, perche essa maggiormente si ricordasse del suo peccato, & hauendole in odio, ne facesse vendetta in se stessa, con vna vita tanto austera, che solo di considerarla, fà marauigliare gli amici di Dio, e mette spauento a' suoi nemici, che sono i peccatori ostinati nel peccato. Vn altro simile esempio habbiamo in S. Teodora, la quale per vn peccato che fece, entrò in tal timore, che s'indusse à far la vita, che pure adesso vedremo, la quale fu scritta da Simeone Metafraste nel modo che segue.

REggeua l'Imperio Romano Zenone, & era Prefetto di Alessandria vno chiamato Gregorio, quando Teodora nata nella medesima Città, l'illustrò assai con la sua marauigliosa vita. Ella haueua hauuto marito, & era stata da lui molto amata, sì per essergli vbbidiente in amarlo, e seruirlo, come, perche era la più casta, & honesta donna, che fusse in Alessandria. La diligenza grande, che essa vsaua di viuer bene, senza riprensione, e seruir' a Dio, furono causa, che il Demonio pigliasse occasione di farle guerra, e procurar di vincerla. Per quest'effetto si seruì d'vn giouane ben nato, e ricco, il quale s'innamorò grandemente di Teodora, e le fece saper l'animo suo con molte offerte, e promesse; ma vedendo, che essa non l'apprezzaua in modo alcuno, e nè pure voleua guardarlo, raccontò le sue pene ad vna donna, ch'era famigliare di Teodora, e con presenti, che le fece, l'indusse a prometterle, che saria sua mezana in quel fatto. Quella donna parlò con Teodora, lodandole assai le buone qualità, e valor di quel giouane, e proponendole le sue ricchezze, e l'amor grande, che le portaua. Teodora si difendeua, con dire, che era obligata a far honore al suo marito; che temeua il giuditio di Dio, e l'Inferno, che si saria vergognata, che il Sole hauesse veduto vn simil peccato in lei, quando altro testimonio non vi fusse; nondimeno l'astuta donna le disse, che la cosa si poteua fare quando fusse tramontato il Sole, & a questo modo non la vedria, e così non vi saria altri testimonij, nè per Dio, nè per gli huomini. Furono in somma tante, e tali le persuasioni di quella donna infernale, aiutando ancora il Demonio, con la tentatione, & armi, che gli paruero conuenienti, per ottener la vittoria di quell'impresa, che Teodora s'arrese, & il peccato si commise. Seguì poi subito quello, che è ordinario, dopo, che si è commesso

messo l'errore, cioè il dolore, e pentimento di hauerlo commesso. Questo fù tale, e tanto in Teodora, che se non fusse stata aiutata da Dio, si saria disperata. Ella consideraua da quanto honore in quanta vergogna era caduta; gli occhi suoi erano diuenuti fonti di lagrime, e non trouaua contento in cosa alcuna. Il suo marito, che non sapeua la causa di tal nouità, faceua quanto poteua, per farla star' allegra; ma faceua peggio: perche quando essa si ricordaua, che l'haueua tradito, era assalita da tanta vergogna, che non haueua ardire di alzare gli occhi a guardarlo, e molto meno il Cielo. Mentre staua in questa pena, parlò con vna santa donna, la quale gouernaua vn Conuento di Monache, e da quel ragionamento ne risultò, che Teodora si trauestì da huomo, e deliberossi di viuer religiosamente in vn Monastero, che era lontano 18. miglia d'Alessandria, in vn luogo solitario. Si può conoscer' veramente, per il fine, che hebbe la sua deliberatione, che fù ispirata da Dio; perche lasciar' il marito contra sua voglia, & essendo donna andar' a star frà gli huomini, non erano cose, che per proprio parere si potessero fare lecitamente, e senza peccato; ma facendosi per ispiratione, & ordine di Dio, si sopportano. Arriuò Teodora al Monastero vna sera sul tramontar del Sole; ma i Monaci, per prouarla, e conoscer con che animo era quiui andata, la fecero star tutta la notte fuor della porta, con pericolo di esser mal trattata dalle fiere. Nondimeno Dio la guardò, si come già guardò Daniele nel Lago de' Leoni in Babilonia: il che vedendo i Monaci, giudicorono, che fusse cosa grata a Dio, se l'accettauano nel Monastero. L'Abbatele dimandò, chi era, e per qual causa andaua al Monastero; se haueua debiti, e per non pagarli si ritiraua in vn luogo sacro, ouero se haueua ammazzato qualche persona: se haueua figliuoli, e per non hauer' il modo da gouernarli, gli lasciaua co'l Mondo insieme. Teodora rispose breuemente, che la causa, che l'haueua fatto andare al Monastero, era per piangere i suoi peccati, e farne la penitenza, e disse, che haueua nome Teodoro. L'Abbate gli disse, che grande saria il premio, che haueria da Dio, se staua costante nel suo santo proposito; ma gli bisognaua esser vbbidiente, e per qualche tempo hauer cura dell'horto, lauorarlo, e coltiuarlo, perche gli hortaggi erano il sostegno de' Monaci. Ma se bene douesse hauere questo carico, non però doueua mancar' al Choro, quando si celebra l Vfficio Diuino, così il giorno, come la notte, e similmente a' digiuni, e discipline, con l'altre cose, che faceuano i Monaci. Teodora accettò il partito, e disse, che faria ogni cosa volentieri, e così fece in effetto otto anni continui; e di più vi aggiunse il fare cocere il pane, per tutto il Conuento. Non tralasciaua giorno alcuno, che non si trouasse con gli altri Monaci alla Sacra Communione, riceuendo il Santiss. Sacramento dell'Altare, facendo prima la debita preparatione. Si può veramente credere, che il Sacerdote, al quale la Sāta palesaua la sua coscienza, quando si confessaua, vedendo il profitto grande, che essa faceua nel seruitio di Dio, tenendo per certo, che fusse ispirata da lui, non solo non la dissuadesse, ma ancora le facesse animo a passar' innanzi. Et ancorche la buona penitente lauorasse tutto il giorno, non però si riposaua la notte; perche ne spendeua la maggior parte in piangere, pregando Dio, che le perdonasse i suoi peccati. Alcune volte l'Abbate la fece andare alla Città dietro a' Camelli, per portar le cose necessarie, per il Monastero; & vna volta frà l'altre s'incontrò nel suo marito, e gli parlò nel passare, e lo conobbe benissimo; ma egli non conobbe lei, perche era sempre afflitto, e mal contento, per la perdita della sua cara moglie; nè in lungo tempo potè scordarla dimenticare, ò mitigar la pena. Ma perche egli era buon Christiano, il Signore lo consolò, e gli mandò vn' Angiolo, il quale gli disse, che la sua moglie non lo haueua lasciato, per altro huomo viuente, ma per maggiormente darsi al seruitio del Creatore. Teodora faceua ogni giorno maggior profitto nelle cose spirituali, & affliggeua maggiormente il suo corpo con cilicij, e digiuni, e si ridusse a mangiar solo vna volta la settimana. L'Abbate, che era certo della santità di Teodora, volle, che gli altri ancora se ne certificassero. Il modo, che egli tenne fù questo. Che essendo non molto lontano dal Monastero vna laguna, nella quale faceua la sua habitatione vn Cocodrillo, il quale alle volte vsciua fuori, e faceua molti danni a' passaggieri, perilche il Prefetto d'Alessandria haueua messo le guardie quiui vicino, accioche n'auuisassero i viandanti, che la bestia non gli ammazzasse: l'Abbate comandò a Teodora, che andasse a portar vn vaso d'acqua di quella laguna. Ella vbbidiente vi andò subito; & ancora, che le guardie la volessero trattenere, auuisandola del Cocodrillo; essa diceua, che l'vbbidienza l'haueua comandato, che andasse alla laguna, e che non poteua far di meno: si che la lasciorono andare. Quando Teodora fù vicina alla laguna, le guardie videro, che la bestia la prese, e la portò nell'acqua. La Santa vedendo, che la bestia non le faceua male alcuno, empì il vaso d'acqua, e l'animale la riportò in terra. Quando Teodora, si vide fuori di pericolo, si riuolse a guardare quella fiera bestia, e la riprese, per tanti homicidij, che haueua fatti. Oh cosa marauigliosa, tosto, che il Cocodrillo sentì le riprensioni della Santa, caddè in terra morto, & ella ritornò con l'acqua al Monastero, lasciando di se grand'opinione di santità. Alcuni Monaci di quel Monastero le portauano inuidia, e desiderando di vederla morta, le dissero vna sera, che l'Abbate comandaua, che

andasse a portar vna lettera a vn'altro Monastero. L'intentione di detti Monaci era, che per la strada le fiere saluatiche la diuorassero; Essa vbbidì subito, e non solo fù liberata da Dio da quel pericolo, ma fù per mezo suo liberato vn Monaco di quel Monastero, al quale era stata mandata, cauandolo di bocca a vna fiera bestia, che con l'vnghie, e con i denti l'haueua malamente ferito, e stracciato; & essa lo risanò del tutto, vngendolo con oglio, e chiamando il nome di Giesù Christo. Essendo poi ritornata al Monastero, non volle dir'all'Abbate, chi erano quelli, che haueuano procurato, e fatto si tristo vfficio, perche gli voleua castigare: ma la Santa si scusaua, dicendo, che era meza addormentata, e non gli haueua conosciuti. Pigliò poi l'impresa il Demonio di perseguitar la Serua del Signore, & auuenne, che ritornando essa vna volta dalla Città con i suoi Camelli, perche era andata per alcune cose necessarie, per il Conuento, e sopraueneendole la notte, per la via andò ad alloggiare ad vn'altro Monastero. Quiui si trouaua a caso vna giouane, che era parente d'alcuni Monaci di quel Monastero. Costei istigata dal Demonio, andò a trouar Teodora con cattiua, e dishonesta intentione, pensando, che fusse maschio, e trouolla, che ella dormiua in terra, a canto a' suoi Camelli. Cominciò la mala femina a pregarla con parole, & atti poco honesti, che andasse con lei al suo alloggiamento; ma la Santa la discacciò da se con grande sdegno. Essa sentendosi tentata terribilmente, andò a trouare vn'altro forastiero, che similmente era alloggiato quiui quella notte, il quale non la discacciò, come Teodora, ma soddisfece al suo desiderio, di maniera, che restò grauida. Scoprendosi poi co'l tempo l'error suo, disse, che era stato Teodoro Monaco. Venne il tempo del parto, e partorì vn figliuolo, il quale fu portato da' Monaci parenti della donna al Monastero, doue staua Teodora; & essendosi lamentati assai di lei con l'Abbate, lasciorono quiui il figliuolino, e si partirono. Non poteua l'Abbate credere vna tal cosa di Teodora, perche era in opinione di santità appresso a ciascuno; nondimeno vedendo, che essa taceua, e non negaua, la cacciorono dal Monastero con quel figliuolino. La Santa sopportò quella calunnia con molta patienza, e pigliò cura d'alleuar quella creatura. I Pastori, che erano per il paese, le faceuano limosina di latte, e di lana, con le quali cose nutriua, e vestiua quella creatura; ma essa non mangiaua, se non herbe crude: visse a quel modo la S. Penitente sette anni continui, ne mai dalla bocca sua vscì parola in sua difesa, ne meno si lamentaua di chi l'haueua calunniata a torto, ma continuamente piangeua, pregando Dio, che le perdonasse il suo peccato; del quale diceua esser quella tribolatione giusto castigo. In quel tempo, che essa così staua, non hauendo doue ritirarsi, per difendersi dal Sole, la faccia sua era diuentata come di moro; e l'erano cresciute l'vnghie, che pareuano di fiera saluatica, e tutto il corpo suo era diuentato peloso; e con tutto ciò il Demonio non restaua di farle guerra in varij modi. Le appariua alle volte in figura di suo marito, e le faceua molte carezze, con molte parole piaceuoli, dicendole: Tù sei la luce de gli occhi miei, sei ogni mio bene, e l'anima mia. La pregaua, che lasciasse quella vita da bestie, e ritornasse a casa con esso, perche bastaua l'esser stato tanto tempo senza lei, e si contentasse hormai di tante lagrime, che haueua sparso per amor suo. La Santa credendo, che quel fusse suo marito, rispondeua. Io hò rinuntiato alle vanità del Mondo: non è douere, ch'io vi ritorni. Come sarà possibile, che io possa far vita teco, poiche ti lasciai, per hauerti grandemente offeso? Dopo questo alzò le mani al Cielo, e fece oratione, & il Demonio disparue come vn vento, & a quel modo s'accorse dell'inganno. Ritornaua il Demonio a trauagliarla, accompagnato da bestie terribili; altre volte con gente armata, & assaltauala, lasciandola malamente ferita, e meza morta. I Pastori, che stauano quiui all'intorno, credendo, che essa fusse veramente morta, andorono vna volta a darne auuiso al suo Monastero, accioche la seppellissero: ma quando ritornorono a lei, la ritrouorno posta in oratione, del che si marauigliorono assai, e ritornarono a dire all'Abbate, come ella era viua. Fece l'Abbate congregare i Monaci, e ragionando con loro della lunga penitenza di Teodora, de' suoi trauagli, e continue lagrime, insieme con la ferma perseueranza di non esser mai partita dal Monastero, se bene non vi poteua entrare; trattorono insieme di accettarla di nuouo, con il figliuolino, che essa haueua alleuato. Aiutarono questa pratica i medesimi Monaci dell'altro Monastero, che l'haueuano accusata, hauendo compassione di lei, (ancorche non sapessero, che ella fusse donna) pregorono per lei acciò fusse di nuouo accettata nel Monastero. L'Abbate l'introdusse nel Monastero, e le consegnò vna cella, e le comandò, che non vscisse mai fuori di essa, ne si intromettesse in cosa alcuna del Monastero. Quiui la Santa stette due anni in compagnia del fanciullo, che essa teneua per figliuolo, nè vscì mai, se non vna volta, che l'Abbate glielo comandò. La causa fu, che era mancato l'acqua in tutte le cisterne del Monastero, di modo, che se ne patiua grandissima necessità: laonde comandò a Teodora, che vedesse, se trouaua acqua. Ella vbbidì, & ancora, che i Monaci sapessero, che le cisterne erano secche; nondimeno essa cauò l'acqua, e per l'auuenire quella cisterna, e l'altre ancora erano piene. Auuenne poi vn giorno, che Teodora parlaua co'l suo fanciullo nella sua cella, di modo, che la voce si sentiua di fuori.

L'Ab-

L'Abbate comandò a certi Monaci, che ascoltassero attentamente ciò, che essa diceua. Essi auuicinandosi alla porta, sentirono, che essa diceua. Figliuol mio, hormai s'auuicina il fine della vita mia. Io ti raccomando a colui, che stando in Cielo è Padre, e Protettore de gli orfani; e quì in terra hauerai per Padre l'Abbate di questo Monastero, e per fratelli i Monaci. Non cercare d'essere honorato da gli huomini, ma da Dio; e per ottener questo, il proprio mezo è esser disprezzato dal Mondo, e sopportar' vergogne, e calunnie false. Ama sempre il viuere austero, e fuggi le carezze del corpo, ma sopra ogni cosa, guardati dal troppo dormire. Non ti dimenticar mai dell'oratione, e non restar di trouarti presente all'Hore Canoniche, con gli altri Monaci, tanto il giorno come la notte. Non accusar' il prossimo. Quando sarai dimandato di qualche cosa, rispondi con gli occhi bassi. Non palesar mai difetti altrui: piangi, e sospira, accioche tù sij consolato. Fà oratione per quelli, che tù sai che viuono malamente. Visita gl' infermi, nelle tentationi habbi ricorso all'orationi: se non ti lasciaranno, fà resistenza valorosamente, accioche tù non sij vinto. Se tù viuerai a questo modo, Dio t'aiuterà, e ti premiarà. Hauendo S. Teodora detto queste cose, passò di questa vita. Quando il fanciullo la vide morta, cominciò a piangere, e gridare. I Monaci, che erano stati ad ascoltare, andorono all'Abbate, e gli dissero quanto era successo: ma egli in quel mentre haueua hauuta vna riuelatione, nella quale gli era stato dichiarato tutto il caso di Teodora, e parte della gloria, che Dio gli haueua dato. Fece congregare tutti i Monaci, & andorono alla cella di Teodora, & entrando dentro, lui e gli altri insieme piangeuano, bagnando il S. Corpo con le lagrime. Volendola poi spogliare per lauarla, videro, che era donna; confermandosi la riuelatione, che l'Abbate haueua hauuto. Furono poi chiamati i Monaci, che l'haueuano accusata, e certificati, che l'haueuano accusata a torto, essendo ciascuno pieno di timore, e spauento, nondimeno lodauano Dio, per il molto, che haueua patito quella sua Serua. L'Abbate mandò similmente alla Città per il marito della Santa, il quale viueua ancora; e perche haueua hauuto vna riuelatione simile a quella dell'Abbate, era in viaggio, per andare al Monastero. Quando arriuò doue era il S. Corpo, vi sparse sopra molte lagrime, chiamandola per suo nome, mostrando cordial dolore; il che era segno dell'amor grande, che sempre le portò. Concorse molta gente al Monastero, e la Santa fù sepolta con molta diuotione, e pompa. Il marito della Santa volle restar nel Monastero, nella medesima cella, nella quale S. Teodora era stata rinchiusa due anni, e quiui finì la sua vita santamente; essendo poi herede di quella cella il fanciullo, che la Santa haueua alleuato; il quale crescendo in età, e ricordandosi de gli auuisi, che gli furono dati, faceua vita santissima, e venne ad essere Abbate di quel Monastero. La morte di S. Teodora penitente fù alli 11. di Settembre, circa gli anni del Signore 490. imperando Zenone.

LA VITA DI S. CORNELIO Centurione, e Confessore.



SAN Paolo dice, che Dio vuole, che tutti gli huomini si saluino: ilche è come se dicesse. Egli dal canto suo fà quanto basta, accioche gli huomini si saluino; & ancorache in paesi lontani, doue non si hà notitia di Giesù Christo, ne del suo Euangelo, tutti si dannino; questi nondimeno non si possono lamentare di Dio; perche se facessero il debito dal canto loro, viuendo conforme alla legge di natura, e non trapassando i termini della ragione, non adorando gl'Idoli; il che è contrario alla medesima ragione, e legge naturale, fuggendo il male, e seguendo il bene; Dio gli concederia luce, e gli mandaria Ministri, che gli insegnariano la fede, accioche riceuendola, & operando conforme ella insegna, si saluassero. Questo si verificò in Cornelio Centurione; il quale perche viueua secondo l'vso della ragione, essendo huomo, che faceua spesse oratione, e molte limosine; Dio gli mandò S. Pietro Apostolo, il quale gl'insegnò quello, che gli bisognaua sapere, per saluarsi. S. Luca Euangelista scrisse parte della vita, e la sua conuersione alla fede; e Simeone Metafraste scrisse il resto della vita, e morte sua in questo modo. Alli 13. di Settembre. Tim. 2.

DOpo, che il Figliuol di Dio nacque al Mondo, e dopo la sua Morte, e Resurrettione, & Ascensione al Cielo, era nella Città di Cesarea di Palestina vn Centurione della Compagnia Italiana, chiamato Cornelio, huomo, che temeua Dio, con tutta la sua famiglia limosiniero, e che spesso faceua oratione: ancorche non era lauato con l'acqua del santo Battesimo. Dice l'Euangelista Luca, che vn giorno all'hora di Nona, egli vide in visione vn Angiolo, che gli disse, Cornelio, le tue orationi, e limosine sono state presentate dinanzi a Dio, il quale per me, ti manda a dire, che tù mandi alla Città di Ioppe, a chiamar Simone, che si chiama Pietro, il quale ti darà parole di vita, e t'insegnerà quello, che ti bisognarà fare. Fece Cornelio quanto gli fu ordinato, e mandò due seruitori, con vno de' suoi soldati, il quale temeua Dio, a' quali palesò la visione hauuta dal Cielo, & or-

dimogli, che menassero l'Apostolo, il quale trouariano nella Città di Ioppe, in casa di Simeone Coriario. Quando i detti erano in viaggio, e di già vicini alla Città, S. Pietro salì alla più alta stanza di casa, per far oratione all'hora di Sesta: e perche haueua fame, dimandò da mangiare. Mentre che il mangiare s'apparecchiaua, l'Apostolo fù rapito in spirito, e vide il Cielo aperto; e da esso scendeua come vn lenzuolo grande, attaccato da' suoi quattro capi, & era pieno di tutti gli animali, e serpenti della terra, & vccelli del Cielo. Dipoi si sentì vna voce, che disse: Pietro lieuati sù; ammazza, e mangia. Egli rispose. Nò Signore, perche io non hò mai mangiato cosa commune, & immonda, e per conseguenza vietata dalla legge. Replicò la voce, e dissegli. Tù non dei reputare cosa commune, e vietata, quello, che Dio hà purificato. Questa visione gli apparue trè volte, dopò le quali il lenzuolo fù ritirato in Cielo. Rimase S. Pietro confuso, non sapendo intendere quello, che la visione volesse significare, & in questo arriuorono i messi di Cornelio, che dimandauano di lui. Parlò Dio a S. Pietro, e dissegli, che egli andasse con loro: e così fece. Cornelio in tanto haueua raduna ti insieme i suoi parenti, & amici di casa sua, & auuisatili della venuta dell'Apostolo, e gli andò incontro, e quando lo vide, se gli gittò a' piedi. L'Apostolo gli disse. Lieuati sù, che io sono huomo. Entrorono tutti in casa, e l'Apostolo predicò la fede di Giesù Christo a Cornelio, & a tutti gli altri, che erano presenti, e gli dichiarò la venuta del Messia al Mondo, i suoi miracoli, la sua Morte, e Resurrettione; e vedendo, che lo Spirito Santo scese visibilmente sopra tutti quelli, che l'ascoltauano; come scese sopra gli Apostoli il giorno della Pentecoste, gli fece battezare tutti, e stette con loro alquanti giorni, insegnandogli le cose della fede. Dopo questo, essendo occorso, che per la morte di S. Stefano (la quale era stata poco prima) si era mossa gran persecutione contra la Chiesa Cattolica, i fedeli si diuisero per diuerse parti; Cornelio andò in Fenicia, in Cipri, & in Antiochia, doue essendo S. Pietro, con alcuni de gli Apostoli, & altri Discepoli, si trattò frà loro, che vno douesse andare a predicare alla Città di Scepsin, in Asia minore, doue erano molti Idolatri. Per quest'effetto gittorono le sorti, e toccò a Cornelio, il quale non si trattenne punto, mà mettendosi in viaggio, arriuò alla Città, doue era all'hora Prefetto vn certo Demetrio Filosofo, ammaestrato nelle Scienze, e lettere Greche. Costui era Idolatro, e gran nemico de' Christiani, & hauendo auuiso della venuta di Cornelio, lo fece condurre alla sua presenza, e dimandogli chi era, & a che effetto era andato in quella Città. Cornelio rispose, che era seruo dell'Altissimo Dio, e che era quiui per cauar' esso, e tutti gli altri dalla cecità nella quale viueuano, adorando i Dei, che erano Demoni. Il Prefetto sentendo quelle parole, si corucciò grandemente, e minacciò Cornelio di farlo morire, se egli non sacrificaua a Gioue; per il qual' effetto lo fece menare ad vn suo Tempio. Cornelio essendo nel Tempio, fece oratione a Dio, e lo pregò, per confusione di quella gente che facesse conuertire quell'Idolo in cenere, & il Tempio rouinasse per terra. Non haueua a pena Cornelio finita l'oratione, che l'Idolo si disfece in poluere, & il Tempio rouinò, essendoui dentro molti Gentili, e frà gli altri la moglie, con vn figlinolo di Demetrio: Il quale non sapendo nulla di ciò, e dicendo, che Cornelio era Mago, & incantatore, lo fece menar' in prigione, e quiui sospenderlo ad vna corda con le mani, e piedi legati; nel qual tormento, lo fece stare gran parte della notte. Fù poi auuisato Demetrio, che Euantia sua moglie, & vn suo figliuolo, che parimente si chiamaua Demetrio, erano morti sotto le rouine del Tempio. Diede questa mala nuoua gran dolore al Prefetto, e mentre egli si lamentaua, andorono a lui alcuni Ministri del Tempio, e gli dissero, che sotto le rouine di detto Tempio, si sentiuano voci, e gridi della sua moglie, e del suo figlio, i quali diceuano: Grande è veramente il Dio de' Christiani: il quale ci hà liberati da questo pericolo, per amor di Cornelio suo seruo. Quando Demetrio intese questo, andò in fretta alla prigione, e trouò, che Cornelio era stato liberato, e sciolto dal tormento, doue era stato posto, per mano de gli Angioli, e passeggiaua per la prigione, con vn libretto in mano: e se gl'humigliò, confessando, che'l suo Dio era grande, e potente, poiche haueua liberato la sua moglie, e figliuolo da sì manifesto pericolo. Promise poi al Santo di credere con tutta la sua famiglia, in Giesù Christo crocifisso, che egli predicaua, se faceua vscir liberi la sua moglie, & figliuolo, di sotto quelle rouine. Cornelio fece oratione: & hauendola finita, le muraglie rouinate si aprirono da loro stesse; e lasciorono vscir fuori la moglie, e figliuolo del Prefetto liberi, e sani: a tal che essi, il Prefetto, e molti Gentili si fecero battezare, e quello fù il Seminario, perche poi tutta la Città facesse il medesimo. Stette quiui Cornelio fino, che era già vecchio, spendendo il tempo in far' oratione, & insegnar le cose della fede a quelli, che si conuertiuano. Venne al fine il tempo della sua morte; la quale essendogli riuelata, congregò insieme molti de' suoi Discepoli più famigliari, & esortandogli a viuere Christianamente, & essercitarsi nell'opere pie, e virtuose; gli raccomandò a Dio, e pregò per loro, dipoi rese molte gratie al Signore, che l'haueua ridotto in termine, che presto speraua di goderlo: e detto questo, spirò. Demetrio, e gli altri, che erano stati battezati da lui, hebbero gran dolore della sua morte, e lo seppellirono

rono honoreuolmente; e Dio fece molti miracoli, per mezo del suo Santo. La sua morte, (secondo l'Autore di quest'historia, che è Simeone Metafraste) fù alli 1. di Settembre, ancorche alcuni Martirologij la mettono alli 2. di Febraio, come quello di Vsuardo, e di Francesco Maurolico, ne' quali si legge, che questo Santo fù ordinato Vescouo di Cesarea dall' Apostolo S. Pietro. Di che anno fusse la sua morte, nissuno lo dice; ma si presume, che fusse circa gli anni del Signore 60. al tempo di Nerone.

LA FESTA DELL' ESALTATIONE della Croce. Si scriue l'Historia di questa Solennità con alcune belle considerationi.



Alli 14. di Settembre.

S'gloriaua Dio, per bocca del Profeta Ezechie le d'hauer fatto vn' opera famosa, e veramente degna di Dio, si come le dimostra nel modo di raccontarla, dicendo. Io Signore, hò humiliato, & abbassato il legno alto, e sublime, & hò innalzato il legno humile, e basso. S. Girolamo dice, che questo legno humile, è Giesù Christo; e dice molto bene, perche essendosi egli humiliato tanto, che a fine morì sopra la Croce, per questo Dio lo innalzò (si come dice S. Paolo) in tanta altezza, che in Cielo gli Angioli, in terra gli huomini, e nell'Inferno, quelli che sono nel Purgatorio, s'inginocchiano al suo Nome, e gli fanno riuerenza. E non solo fu innalzato Giesù Christo à tanta altezza, per esso si humiliato, ma il legno ancora, che fù l'istromento della sua humiliatione, fù innalzato, & honorato da Dio: poiche (come dice S. Agostino,) la Croce, che solena essere vergognosa, perche sopra di essa si faceuano morire ladroni, & altre genti di mala vita; hora la portano sopra la testa gl'Imperatori, e i Rè, perche sopra di essa è morto Giesù Christo. L'Imperatore Heraclio l'honorò, e stimò particolarmente, cauandola di mano di Cosdroe Rè di Persia, il quale l'haueua tolta in Gerusalemme, e portata nel suo Regno, e riponendola nel suo proprio luogo. Hora vedremo come questo fatto passò: tessendo vn' Historia, si da vn Sermone, che fece Andrea Vescouo di Candia, dell'Esaltatione della Croce, riferite da Lipomano, come dalle lettioni del Breuiario Romano, & anco da diuersi Martirologij, & Autori d'Historie de' Prencipi; ancorche prima proporremo vn' importante Dottrina; la quale è questa.

DEsideroso il Signor' Iddio di esser seruito, e non esser offeso da gli huomini, vedendo la conditione, e stato loro tanto differente, e che alcuni sono nobili, e vogliono essere trattati con le piaceuolezze, & altri sono grossi, e rozzi, e vogliono essere maneggiati con le stranezze; egli così, dice, e così fà; accioche poi noi non si lamentiamo di lui, di non ne essere stati auuisati. Egli parlando con gli Hebrei, come si legge nel Leuitico, gli disse: Se voi osseruarete i miei Comandamenti, frà gli altri beni, & vtili, che da questo hauerete, vno sarà questo, che se hauerete nemici, che vengano a molestarui, e farui guerra; cinque di voi anderanno contra cento di loro, e gli faranno fuggire, e cento di voi faranno voltare le spalle a dieci milla di loro. Ma se per il contrario voi mi sarete disobbedienti, pochi vostri nemici, faranno fuggire molti di voi, & hauerete paura, e vi metterete in fugga, senza hauere chi vi perseguiti. Questo, che all'hora disse Iddio al suo popolo; si vide poi in effetto (si come si legge nel Libro di Iosuè,) doue si dice, che gli Hebrei hauendo tenuta assediata alquanti giorni la Città di Ierico, al fine la presero senza colpo di spada, perche le muraglie caddero per terra; e non facendo quelli di dentro resistenza alcuna, ogni cosa fù messa a fuoco, e ferro; non perdonando a cosa alcuna, perche così haueua comandato Dio, che si facesse; si perche si era sdegnato con quella gente; come per spauentare gli altri suoi nemici. Auuenne, che nella distruttione di Ierico, venne alle mani di vn soldato chiamato Acam vn panno di grana, alcuni denari, & vna riga, ò verga d'oro: le quali cose egli serbò contra il Comandamento di Dio, e per esser più sicuro, nascose le sopradette cose in terra. Fatto questo, andò parte dell'Essercito a combattere la Città di Hai; quelli della Terra vscirono loro incontro, e gli trattorono tanto male, che ammazzando la maggior parte di loro, pochi furono quelli, che portorono le nuoue. Iosuè Generale dell' Essercito, hauuta questa nuoua, si gittò a terra, e cominciò a piangere; e dire a Dio. Che cosa è questa Signore? Queste sono le tue promesse? Ti pare cosa giusta, che il tuo popolo sia tanto mal trattato da' suoi nemici? Ti par douere, che subito, che noi siamo entrati in questo paese per acquistarlo, tù debbi dare tanta forza a' nostri nemici? Sarà questo occasione, che gli altri pigliaranno animo, e sarà difficil cosa il soggiogargli. Rispose Dio a Iosuè, che tal cosa era auuenuta, per difetto del medesimo popolo, hauendo fatto contra i suoi Comandamenti, serbando alcune cose della rouina di Ierico. Però cerchisi il colpeuole, e castighisi, e cesserà il mio giusto sdegno. Subito Iosuè fece cercare chi haueua fatto l'errore, & hauendolo ritrouato, lo fece castigare; di modo, che Dio restò placato, & il popolo fù sempre superiore a' suoi nemici. Dalle cose sopradette si vede, che quando i Cattolici sono vinti, e mal trattati da gl'infedeli, ciò auuiene, perche Dio è corucciato con loro, per i suoi peccati. Bisognaria hauer questo riguardo,

do, tutte le volte, che si vuol far guerra contra gl'infedeli, se si pretende hauer la vittoria; perche se si andasse alla guerra hauendo prima fatto pace con Dio, essendosi confessati, & vniti con lui, per mezo del Santissimo Sacramento dell'Altare; senza dubbio, pochi Christiani bastariano contra molti Infedeli. Così auuenne a Papa Leone IV. di questo nome, l'anno del Signore 854. perche essendo egli auuisato, ch'era sbarcato al Porto d'Ostia vn gran numero d'infedeli, e non hauendo ardire alcun Capitano di andar' ad affrontargli, il valoroso Pontefice fece gente, e lui in persona volse essere il Generale dell'Essercito. Ma per assaltare i nemici più sicuramente, comandò, che tutti i soldati si confessassero, e communicassero. Comandò similmente, che in vna mano portassero l'arme da combattere, e nell' altra la Corona da far oratione, per tutta la via. Arriuando a questo modo a vista dell' Essercito contrario, non ostante, che ogni Christiano hauesse contra molti Pagani, nondimeno gli vinsero, e gli scacciarono di tutta Italia, con sommo honore del valoroso Pontefice, e comodo di tutta la Christianità. Tutto questo viene a proposito di quanto occorreua al tempo dell'Imperatore Heraclio; perche essendo i peccati de' Christiani molti, e graui, viuendo particolarmente nell'Imperio Greco Foca, che fù vitiosissimo: il quale hebbe il fine simile alla sua vitiosa vita, atteso, che Heraclio lo priuò dell'Imperio, e della vita insieme, Dio permise, che contra loro si mosse vn Tiranno, che fù vn grandissimo flagello per loro; il quale fù Cosdroe Rè di Persia. Costui non contento di hauer pigliato per forza d'arme la santa Città di Gerusalemme, e d'hauerla messa a sacco, volle ancora portar' via la S. Croce, sopra la quale morì Giesù Christo, la quale era stata quiui dal tempo di Elena Madre di Costātino, che l'haueua ritrouata. Cosdroe la portò in Persia, e la pose in vn Tempio de suoi Dei; dipoi si riuolse con gente nuoua a far guerra nelle Terre de' Christiani. Entrò particolarmente per le Terre dell'Imperio, e faceua grandissime crudeltà. Arriuò con quella furia fino in Egitto, e prese la Città d'Alessandria. Quiui si trattenne alquanti giorni, perche intese, che Heracliano, Padre dell'Imperatore Heraclio, gli andaua contra con grande Essercito. Ma per occulto giudicio di Dio, Heracliano morì di sua infermità, e l'Essercito si disfece del tutto. Il superbo Cosdroe andò innanzi, & in pochi giorni si fece padrone di tutte le Terre, che l'Imperatore haueua in Africa. Saccheggiò Tunisi, & hauendo fatte molte crudeltà contra i miseri Christiani, diede la volta per ritornare al suo Regno in Persia. L'Imperatore Heraclio in quel mentre se ne staua in Costantinopoli, trattenendosi in feste, & allegrezze, per hauer presa per moglie vna bellissima giouane, chiamata Martina, che era sua cugina, o vero nipote. Ma al fine vedendo, che le cose andauano per mala via, & a poco a poco perdeua il credito, e la riputatione; temendo, che il medesimo, non auuenisse dell'Imperio, dopo hauer tentato con imbasciate sommesse, & humili d'ottener la pace, con partiti non meno vergognosi, che danneuoli, si auuide, che il superbo Rè vittorioso non voleua porgere orecchio a nessun giusto partito: anzi come Barbaro, e Pagano gli mandò a dire, che non voleua far con lui accordo alcuno, se prima non rinegaua la fede di Christo, e si faceua Idolatra come lui. Questa superba risposta, anzi crudel bestemmia, commosse talmente l'Imperatore Christiano, che essendo prima spensierato, e negligente, pigliò animo con vn santo zelo, e si mutò del tutto. E desideroso di pigliar la difesa dell'honor di Dio, si portò valorosissimo Prencipe Cattolico, e Christiano. Cominciò poi con ogni diligenza possibile a mettersi all'ordine, per venire a giornata con il superbo Rè, e fece prouisione, tanto di gente, come di macchine, & altre cose da guerra, e comandò, che per tutto l'Imperio si facessero Processioni, pregando il Signore, che gli piacesse di pigliar la difesa del suo popolo, e castigasse la superba bestemmia, che quel Tiranno haueua hauuto ardire di dire contra la sua Maestà. Si partì Heraclio di Costantinopoli, per fare questa pia, e santa impresa, portando sempre nella destra mano vn'immagine di Giesu Christo, nostro Signore, e della sua gloriosa Madre; come suo Capitano; & era fama, che quell'immagine era stata portata dal Cielo, e passando il Mare, con molta, e bella gente, entrò nell' Asia, per affrontare il superbo nimico. Il quale quando intese, che l'Imperatore andaua ad affrontarlo con tante forze, fù consigliato da' suoi amici, che egli hauesse riguardo alla sua persona; così egli si ritirò in luogo sicuro, e lasciò vn grosso Essercito guidato da valorosi Capitani, per difesa delle Terre, che haueua tolte all'Imperio, e delle sue proprie. Auuennero in quella guerra (la quale durò poco meno di sei anni) grandi, e notabili fatti d'arme. La somma del tutto fù, che fecero trè volte giornata. La prima fù passando il Monte Tauro, & il fiume Saron, & in essa Heraclio mise in rotta, e fece fuggire Saluaro, vno de' principali Capitani di Cosdroe. La seconda giornata fù poi l'anno seguente, con Satino, che era vn' altro valoroso Capitano; e fù tanto terribile, e i Persi combatteuano tanto terribilmente, per ricuperare l'honore, che haueuano perduto nella giornata passata, che Heraclio si vide in grandissimo pericolo. Erano già quasi risoluti i Christiani di volger le spalle, e fuggire; quando a Dio piacque di esaudire l'oratione di Heraclio suo Capitano, perche all'improuiso cadè dal Cielo gran moltitudine d'acqua, & di tempesta, e tiraua vn gagliardissimo vento,

che

che portaua l'acqua, e la tempesta nella faccia degl'infedeli, e gli toglieua la vista di tal sorte; che non potendo combattere, cominciorono a fuggire; onde gli Imperiali presero animo (conoscendo apertamente, che Dio combatteua per loro,) & ottennero la seconda vittoria, che fù maggiore della prima. Vltimamente poi l'altr'anno seguente, Heraclio tornò a far giornata con Razatanes pur valoroso Capitano di Cosdroe, & in essa l'Imperatore si portò tanto valorosamente, che abbassò del tutto la superbia del fiero Rè Cosdroe: il quale fù sforzato di ritirarsi a' luoghi più forti, e sicuri del suo Regno di Persia. Questa sua ritirata fù causa della sua vltima rouina. Perche pensando di hauer lasciato bastante prouisione alle frontiere del suo Regno, accioche i suoi nemici non vi entrassero, fece suo herede, e successore nel suo Regno Medarse suo figliuolo, e gli diede tanta autorità, quanto haueua lui, e lo lasciò con buona quantità di gente alle frontiere, accioche trattenesse gl'Imperiali, che non entrassero nel Regno di Persia. Haueua Cosdroe vn'altro figliuolo maggiore di Medarse, chiamato Sirchio, ò Siroe, al quale si aspettaua la successione del Regno; si come egli lo meritaua, per il suo valore. Mà per quello, che il Padre fece, pigliò tanto sdegno contra di lui, che cominciò a trattare di torgli il Regno, e la vita insieme: & accioche gli riuscisse meglio il suo disegno, pensò di fare accordo con l'Imperator Heraclio. L'accordo fù fatto secretamente, con queste conditioni, e patti. Che Sirchio desse in mano dell'Imperatore il Padre, i fratelli, ò viui, ò morti, che ristituisse la Croce di Giesù Christo, e liberasse Zaccaria Patriarca di Gerusalemme, che era prigione, e che restituisse tutto quello, che il Rè di Persia haueua tolto all'Imperio, & egli hauesse il Regno di Persia per se, e facesse pace perpetua con tutti i Christiani. Tutti questi Capitoli esseguirono, senza preterire vn punto. Perche Sirchio con la gente, che lui haueua, e con quella, che gli diede Heraclio, si fece Rè di Persia, hauendo fatto morire il Padre, e i fratelli; restituì la Santa Croce, liberò il Patriarca, & adempì tutto quello, che ne' Capitoli si conteneua. L'Imperator Heraclio, volendo rendere le debite gratie a Dio, per il beneficio riceuuto, e restituire la Santa Croce al suo luogo, andò in Gerusalemme, volendo rimettere la Santa Croce, doue ella doueua stare: ordinò vna solennissima Processione, nella quale Heraclio andaua vestito con ricchissime vesti, fino le sue scarpe erano ricamate di gioie, e perle; & a quel modo portaua la Croce in spalla, ad immitatione di Giesù Christo. Auuenne, che douendo entrare per vna porta della Città, per andare al Monte Caluario (hò detto entrare, perche anticamente il Monte Caluario era fuori della Città, innanzi la distruttione di Gerusalemme: ma essendo poi edificata di nuouo, il Monte Caluario fù messo nella Città,) quando l'Imperatore fù per entrar dentro, si fermò con la Croce in spalla; e volendo andar' innanzi, non si poteua muouere in modo alcuno. Rimasero lui, e tutti quelli, che erano presenti, marauigliati di così stupendo miracolo, non sapendo quale potesse essere la causa. Il Patriarca Zaccaria, che era appresso all'Imperatore, riuolto a lui, gli disse queste parole: Io dubito, Christianissimo Prencipe, che la causa, perche tù non ti puoi muouere, sia questa, che ti dirò: Tù Signore, porti la Croce sopra le tue spalle; procurando d'immitare Giesù Christo, che la portò per questa medesima strada. Ma se tù consideri bene il fatto; tù lo immiti molto poco, perche non la porti come la portò lui, e come si doueria portare. Tù sei vestito di pomposissime vesti, e lui era vestito humilmente: Tù porti in capo la Corona Imperiale, e lui la portaua di pungenti spine: Egli andaua con piedi scalzi, e pieni di poluere, e fango, e tù gli porti coperti di porpora, di gioie, e perle pretiose. Parue all'Imperatore, che il Patriarca haueua ragione, e diceua la verità; onde si fece portare vna veste vile, di poco prezzo; si cauò la Corona di testa, e si fece cauare le scarpe, e calze, & a quel modo scalzo, e mal vestito potè seguitar la Processione, fino, che rimise la Santa Croce nel medesimo luogo, di onde Cosdroe l'haueua leuata quattordici anni prima. Per questo rispetto ordinò la Chiesa Cattolica, che ogni anno si celebri la festa dell'Essaltatione della Croce, nel medesimo giorno, che ella fù rimessa da Heraclio nell'istesso luogo, doue era stata posta prima, accioche Giesù Christo vi morisse sopra. Questo Mistero auuenne il giorno, che la Chiesa lo celebra, che fù alli 14. di Settembre, l'anno del Signore 624. al tempo del sopranominato Heraclio. S. Agostino, e S. Epifanio dicono, che nel luogo, doue fù piantata la Croce di Christo, vi era sepolto Adamo; e la Testa di Morto, che ordinariamente si dipinge al piè della Croce, dinota la Testa di Adamo.

Brocardo nel libro della descrittione della Terra santa, p. 1. c. 7. §. 43. dice, che la Città si ampliò verso la parte del Monte Caluario, S. Sepolcro, e che sono dentro di essa.

D. Augus. serm. 71. de imolatione Isaac. Epip. in fine primi libri aduersus hæreses. Athanasius libro de passione Domini. Ambr. 10. Luc. c. 23. Theoph. & Euthimius in Matth. cap. 27.

LA VITA DI S. NICOMEDE PRETE, e Martire, scritta da Marcello Discepolo di S. Pietro Apostolo.



B*Ene auuenturati, dice Giesù Christo, che sono quelli, che patiscono persecutioni, per la giustitia. Non s'intende questo di quelli, che per suoi delitti*

Alli 15. di Settembre Matth. 5.

delitti la Giustitia gli castiga. Non tutti i frustati, i posti al remo, e i condannati a morte sono bene auuenturati; poiche molti di essi possono chiamarsi male auuenturati, non sapendo cauar profitto di questo castigo meritato, per i suoi peccati, portandolo inpatientemente, e disperandosi. Ma chiamansi bene auuenturati quelli, che hauendo fatto alcun' opera giusta, santa, e meritoria, gli succede male, per quello; come successe à S. Nicomede Prete: che per hauer dato sepoltura ad vna santa Donzella Martire, egli perde la vita; come si vedrà in quello, che scrisse Marcello Discepolo dell'Apostolo S. Pietro in questo modo.

ESsendo in Roma S. Petronilla figliuola di S. Pietro, fù veduta da vn Conte, ò Prefetto della Città, il quale s'innamorò di lei. Et ancora, che egli fusse huomo principalissimo, nondimeno andò alla casa della Santa, con molta, & honorata compagnia. Quiui il Conte, che Flacco si chiamaua, le fece intender l'animo suo, che era, di volerla pigliar per moglie. Petronilla vedendo, che Flacco era huomo potente, dubitando non gli facesse violenza, gli rispose. Non mi pare, che si conuenga di andar con tanta compagnia, per parlare ad vna fanciulla sola, come son' io, particolarmente volendo far' vna dimanda tale; perche pare, che tù mi vogli più presto per forza, che per amore. Nondimeno, vedendo io, che vn' huomo tanto honorato mi vuol per moglie, sarei sciocca, se douendo pigliar marito, lasciassi lui per vn' altro. Per tanto, Signore, io ti prego, che tù mi mandi qualche Matrona, ò donzella, accioche stiano trè giorni in mia compagnia; dipoi io verrò con loro a casa tua, e farannosi le nozze secondo il tuo volere. Piacque assai al Conte la dimanda della donzella: e partitosi da lei, cominciò a procurare di far quanto Petronilla haueua ricercato. La santa Vergine haueua all'hora in sua compagnia vna giouane chiamata Felicola, la quale si era fatta Christiana, & haueuano insieme stretta amicitia. Petronilla le scoperse l'animo suo, e la pregò, che la volesse aiutare, pregando Dio per lei, che frà quelli trè giorni le mandasse la morte. Fù contenta Felicola di quanto a Petronilla piaceua: così tutte due le sante Verginelle si posero in oratione. Digiunorono que' trè giorni; e fecero altre opere grate a Dio, come fu quella del terzo giorno; nel quale andò a ritrouarle vn Sacerdote, che staua in Roma, che si chiamaua Nicomede, che era gran seruo di Dio, e disse la Messa, e le communicò. Dopo, che S. Petronilla fù communicata; cominciò vn ragionamento pieno di feruore con Giesù Christo, dicendogli; ch'ella gli haueua offerto la sua virginità, con perpetuo voto, e però non permettesse, che lo violasse contra sua voglia. S. Felicola ancora come vera amica, l'aiutaua ad importunare il Signore, accioche liberasse la sua serua da quel pericolo ancora, che essa, non haueria voluto la sua morte. Nondimeno piacque a Dio, che il rimedio di Petronilla fusse la sua morte: onde hauendo ella finita l'oratione, si pose nel letto, e diede lo spirito a Dio. Le Matrone, e Donzelle, che Flacco haueua mandate, accioche accompagnassero la sposa a casa sua, e facessero le nozze, seruirono, per celebrare l'essequie della Santa. Quando il Conte hebbe questo auuiso, e vide con gli occhi propri, che Petronilla era morta; gli riuolse a Felicola, la quale, per essere tutta mesta, e lacrimosa, per la morte della sua amica, e perche era ancora bellissima, inuitaua ciascuno, che la vedeua, a porle affetto. Di modo, che il Conte s'innamorò di lei, e dopo hauerle detto molte cose, conclusè, dicendole. Eleggi Felicola di due cose, quella, che più ti piace; ò di esser mia moglie, ouero di sacrificare a' Dei. La Vergine liberamente rispose. Io non voglio essere tua moglie, perche io hò Giesù Christo per mio sposo: ne meno voglio sacrificare a' tuo Dei, perche io sono Christiana. Quando Flacco intese la deliberatione di Felicola, la diede in mano d'vn suo Vicario, accioche la giudicasse. Egli la tenne rinchiusa in vna stanza oscura, per sette giorni continui, & oltra gli altri disagi, la fece patire grandissima fame. Alcune donne, ch'erano alla guardia di quella prigione, le diceuano: Perche, pouerella, sei tanto mal' accorta, che tù vogli morire di mala morte? Piglia per marito questo Signore; il quale è bello, e ricco, nobile, & nel fiore della giouentù, e di più molto fauorito dall'Imperatore, il quale gli ha dato il titolo di Conte, e Prefetto. Altre fariano, che l'haueriano per gratia particolare, e tù non ne fai conto, il che al fine sarà con tuo danno. La S. Vergine rispondeua: Io sono sposa di Giesù Christo, ne voglio altro sposo, che lui. Essendo poi passati i sette giorni, Felicola fù menata alle Vergini Vestali, dou' ella stette alquanti giorni, ne mai volle mangiare de' cibi, che esse mangiauano, perche erano cose offerte, e sacrificate alla Dea Vesta, & hauendone mangiato, haueria dato segno di essere Idolatra, e gli altri Christiani se ne fariano scandalizati assai. Quando il Vicario intese la costanza di Felicola, la fece cauar di quel luogo, e comandò, che ella fusse tormentata, con tormento chiamato Eculeo; e mentre, che la Vergine era nel tormento, diceua ad alta voce; Io hormai veggo il mio amato Giesù Christo, nel quale hò posto tutto l'amor mio. I giustitieri le diceuano; Di, che non sei Christiana, e sarai liberata da questo tormento; ella rispondeua: Io non nego, ne posso, ne voglio negare il mio amato Giesù, il quale per amor mio fu coronato di spine, gli fu dato da bere il fiele, e morì in Croce. I giustitieri la leuorno da quel tormento, e la gittorno in vna chiauica, ò condotto d'immonditie: e quiui la santa Vergine rese l'anima

ma a Dio. Di ciò hebbe auuiso Nicomede Prete: quello, che haueua detto la Messa, e dato il Sacramento a Petronilla, il giorno della sua morte, che staua nascosto in certe grotte, per paura della persecutione; vna notte vscì fuori della grotta, e pigliò il corpo di Santa Felicola, e lo seppellì vn miglio lontano da Roma, nella via Ardeatina. Fù auuisato Flacco di quanto Nicomede haueua fatto, e lo fece pigliare, perche haueua seppellito il corpo di S. Felicola; & essendo istigato dal Demonio, voleua, che egli sacrificasse a' Dei. Il buon Sacerdote rispose, Che non voleua sacrificare, se non a Dio onnipotente, il quale regna in Cielo; perche quelli, che essi riputauano Dei, non erano altro, che legni, e pietre, che stauano come prigioni ne' loro Tempij. Il Prefetto comandò, che egli fusse frustato, il che fù fatto con tanta impietà, che il buon Sacerdote passò in quel tormento a miglior vita. Non contento il maluagio Giudice di questo, comandò, che il corpo suo fusse gettato nel Teuere. Ma vn suo ministro, chiamato Giusto, pigliò cura di cercarlo; & hauendolo ritrouato, lo portò in vn suo horto, vicino alle mura della Città, nella via Numentana, e quiui lo seppellì. Quiui concorsero molti Christiani, i quali, per i meriti di quel Santo, ottennero molte gratie da Dio. La morte di S. Nicomede fù alli 15. di Settembre, nel medesimo giorno che la Chiesa celebra la sua festa. Correuano all'hora gli anni del Signore 90. secondo Canisio, al tempo di Domitiano Imperatore. Il medesimo dice ancora di S. Petronilla, come già nella sua Vita si è detto: ma molti pensano, che fusse molto più presto; perche se S. Petronilla morì l'anno del Signore 90. bisognaua, che ella all'hora hauesse almeno sessant'anni, essendo ella già nata, quando il Signore diede il Pontificato a S. Pietro suo Padre; perche ragioneuolmente egli per l'auuenire osseruò castità. Se ella adunque era già vecchia: non è cosa verisimile, che Flacco s'innamorasse di lei. Si legge ancora nella vita di Papa Paolo I. di questo nome, che egli trasportò da vn luogo all'altro il corpo di S. Petronilla, e che trouò vn' Epitaffio, che haueua fatto S. Pietro Apostolo alla morte sua. Essendo questo così; seguità, che l'anno 70. del Signore, quando S. Pietro fù crocifisso, S. Petronilla era già morta. Per il che mi pare, che la morte sua, e di S. Nicomede non fù l'anno 90. come dice Canisio; ma l'anno 60. al tempo di Nerone Imperatore.



LA VITA DI S. CORNELIO PAPA, e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori.



L'Huomo, che giura assai (dice Salomone nell'Ecclesiastico) sarà pieno d'iniquità; e non mancherà piaga in casa sua. Non dice il Sauio, colui, che giura il falso; ma chi giura assai; perche parlando moralmente, chi giura assai, se non vna volta, almeno l'altra giura il falso. Questo peccato è tanto graue, che il mettersi à pericolo di cadere in esso, come si mette colui, che giura assai, dispiace talmente à Dio, che lui non aspetta à castigarlo nell'altra vita, ma lo castiga in questa, mandando piaghe alle case, doue stanno persone simili; di modo, che chi si vedrà afflitto d'infermità, persecutioni, necessità, & altri trauagli, pensi di hauerlo meritato, per i suoi molti giuramenti. Quelli poi che si truouano liberi da simili miserie, se desiderano di esserne sempre liberi; guardinsi da' giuramenti. Considerando questo il Santo Pontefice Cornelio, per vietare vn tale inconueniente frà Christiani, comandò per Decreto, che i giuramenti leciti, come quelli, che si fanno per ordine de' Superiori, e della giustitia, si facessero à digiuno, come cosa santa, e come cosa, che vi bisognaua pensare molto bene. Di modo, che egli volse, che per riuerenza del giuramento, quelli, che doueuano giurare, fussero digiuni, accioche lo facessero con maggior auuertenza, e riguardo. La vita di questo Pontefice, scritta da Damaso, e da altri Autori fù la seguente.

Alli 15. di Settembre. Eccl. 23.

SEI giorni, dopo, che fù martirizato Papa Fabiano, fù posto nella sua Sedia Cornelio, huomo non meno dotto, che santo, il quale accettò quella suprema dignità contra sua voglia, sì come dice S. Cipriano. Cornelio fù Romano, figliuolo di Castino. Quando egli fù eletto Pontefice, trouò la Chiesa in grandissimi trauagli; perche oltre il coltello temporale, con il quale i fedeli erano aspramente tormentati, duraua ancora la perfida heresia de' Nouatiani, che non si era potuta sradicare del tutto. Nondimeno Cornelio procurò con ogni diligenza di confonderla; e con la sua dottrina, e sollecitudine, fece ridurre molti Heretici all'vnione della santa fede Cattolica. Fatto questo, il buon Pontefice riuolse l'animo (essendo perciò aiutato particolarmente da vna Matrona Romana, chiamata Lucina) a cauare i Santi corpi de gli Apostoli Pietro, e Paolo dalle Catacombe; sì per accomodarli in più honesto luogo; come anco, perche quiui non stauano sicuri, come si conueniua. Il corpo di S. Paolo fù portato ad vna possessione della sopradetta Lucina, nella via Ostiense, non molto lontano dal luogo, doue gli fù tagliata la testa; & iui fù edificata vna

Ciprian. lib. 4. Epistola 8.

magnifica, e sontuosa Chiesa. Le Reliquie di S. Pietro furono portate in Vaticano, doue parimente fù edificata vna Chiesa, vicina al luogo, doue egli era stato crocifisso. Per queste opere buone, che Cornelio faceua, e perche molti Gentili si conuertiuano alla fede, per mezo suo; Decio Imperatore lo bandì di Roma, e lo mandò a Centocelle. Cornelio stando quiui, scriueua spesso a Cipriano Vescouo di Cartagine, huomo santissimo, & eloquentissimo, il quale parimente gli rispondeua: & hoggi si leggono molte di quelle risposte, nelle sue Opere. Decio, essendo auuisato della sua pratica, & amicitia di questi due santi huomini, ne prese grande sdegno, & comandò, che Cornelio fusse menato à Roma, e presentato innanzi al suo Tribunale: & essendosi subito il tutto esseguito, Decio disse al santo Pontefice con molta collera. Ti pare, ò Cornelio, che tù facci quello, che doueresti fare, poiche tù non porti riuerenza à' nostri Dei, e non temi le mie minaccie; anzi scriui a' nemici della Republica, in pregiudicio di essa, e per dispregio? A questo rispose Cornelio. Le lettere, che io hò scritto, e le risposte, che hò hauute, non hanno, che fare con la Republica, nè meno trattano di cose appartenenti ad essa, ma tutte sono scritte in lode di Giesù Christo, mio Dio, e trattano di cose appartenenti alla salute dell'anime. Si sdegnò Decio molto più, che non era, per quella libera risposta, e comandò, che il santo Pontefice fusse frustato quiui alla sua presenza. Dipoi ordinò, ch'egli fusse menato al Tempio di Marte; e caso, che egli non volesse sacrificare, gli fusse tagliata la testa. Andaua il santo Pontefice deliberato di patire, non vna, ma mille morti, più presto, che negare il suo Dio; e per la via s'incontrò con Stefano suo Archidiacono, al quale commise, che distribuisse i Tesori della Chiesa a' poueri, e gli diede alcuni ricordi appartenenti al gouerno della medesima Chiesa. Vedendo poi gli Officiali dell'Imperatore, che non si trouaua nè via, nè modo alcuno, per fare che Cornelio sacrificasse all'Idolo; lo menorono nella via Appia, vicino al Cimiterio di Calisto, e quiui gli fecero tagliar la testa. Dopo la sua morte, alcuni Preti in compagnia di Lucina, pigliorono il suo corpo, e lo seppellirono in vna sua possessione, nell'Arenario. Il martirio del santo Pontefice Cornelio, fù alli 14. di Settembre, circa gli anni del Signore 253. imperando il sopranominato Decio. Tenne Cornelio la Sedia di S. Pietro due anni, due mesi, e trè giorni. Tenne Ordinatione due volte nel mese di Decembre, & in esse ordinò quattro Preti, altretanti Diaconi, e sette Vescoui. Sono nel Decreto alcuni Canoni di questo santo Pontefice, come quello, che di sopra ne hò fatto mentione; cioè, che colui, che è necessitato di giurare, non giuri, se non a digiuno; Che i Sacerdoti non siano sforzati a giurare; Che chi è minore di quattordici anni, non possa esser sforzato di giurare in giudicio. Alcuni tengono questo Santo Auuocato particolare sopra il mal caduco; ma l'occasione di questo non si sà. Basta il sapere, che l'orationi de' Santi vagliono assai appresso alla Diuina Maestà, per tutte le necessità humane, tanto corporali, quanto spirituali. Verria a proposito, che questo Santo fusse Auuocato sopra la Paralisia, perche quando lo menauano al martirio, risanò vna donna paralitica, che haueua nome Salustia, la quale fù poi martirizata con lui. Questo Cornelio è vno de' cinque Pontefici, de' quali si fà mentione nel Canone della Messa.

Di questo luogo Centocelle, lo ha lascio in la vita di S. Agostino.

LA VITA S. CIPRIANO VESCOVO, e Martire, scritta da Pontio suo Diacono.



L'Apostolo Paolo già satio del Mondo, e delle cose sue, haueua grandissimo desiderio di andare al Cielo, per godere Giesu Christo; e però nell'Epistola, che egli scrisse a' Filippensi, dicendo: Io desidero di essere liberato, e sciolto da' legami di questa carne, & essere con Christo: nè l'impediua, perche egli non hauesse quel desiderio, il sapere, che ciò doueua essere, per mezo di morte violenta, e vergognosa, come fù poi, essendogli tagliata la testa. Il medesimo desiderio doueua hauere il glorioso Martire S. Cipriano; poiche quando il Giudice lo sententiò alla morte, rispose con allegrezza, e contento grande, Deo gratias; quasi volesse dire, che non si appellaua da quella sentenza, ma ringratiaua Dio, che gli piacesse di chiamarlo à se, per questo mezo. Dipoi quando fù al luogo, doue il carnefice gli doueua tagliar la testa, per mostrare, che gli haueua obligo, per il bene, che gli faceua in torgli la vita, pregò alcuni suoi amici, che erano presenti, che gli dessero certi danari; & esso poi gli diede al Carnefice per pagamento. Di questo glorioso Santo scrisse con molta eloquenza, e verità Pontio suo Diacono, e di lui dice S. Girolamo nel Libro de gli Scrittori Ecclesiastici: Pontio Diacono di Cipriano, scrisse vn egregio volume della sua Vita, fino al giorno del suo martirio: essendogli stato famigliare, e compagno nel suo essilio. Per il che frà molti Autori, che scrissero la Vita di questo Santo, mi è parso di seguitare Pontio, per dargli autorità le parole, che di lui disse San Girolamo.

Alli 16. di Settembre. Psal. 108.

CIpriano Vescouo, e Martire di Giesù Christo, se bene scrisse molte Opere, con tanta eloquenza, e facondia, che la sua memoria durerà, fino che il Mondo duri, non-

nondimeno è bene, che appresso al suo nome resti memoria dell'opere sue famose, e della sua santissima vita, per quelli, che viueranno nel tempo a venire. E perche molti Santi hebbero grandissima cura di scriuere i martirij, che per amor di Christo patirono alcuni Santi Martiri, facendo il nome loro immortale; cosa giusta è, che si scriua ancora del Santo Martire Cipriano; accioche di lui resti eterna memoria; poiche egli fù illustre nella sua vita, fino alla sua conuersione, & vltimamente nel martirio. Della sua vita innanzi la sua conuersione, non bisogna tenerne conto alcuno, poiche ella non fù di stima appresso Dio. Era Cipriano del tutto dato alle cose del Mondo, studiò lettere humane, nelle quali diuenne dottissimo. Fù buon Rettorico; e lesse quella scienza pubblicamente in Cartagine sua Patria. Quando poi si conuertì a Dio, e che d'Idolatra si fece fedele, e di Pagano diuenrò Christiano, si diede alla lettione, e studio delle lettere Diuine, & insieme con lo studio faceua opere gratissime a Dio. Fece particolarmente deliberatione di osseruar castità, e vendè il suo Patrimonio, & il prezzo, che ne cauò, lo distribuì a' poueri, e con questo fece due cose. Prima si liberò dall'ambitione mondana, che le ricchezze apportano seco, e si fece perfetto nella virtù, tosto, che egli n'hebbe cognitione, e seppe, che cosa era. Perche il medemo Giesù Christo diede questo consiglio ad vn giouane, che in tutta la vita sua era stato buono nell'osseruare i comandamenti di Dio, & gli disse, Che volendo essere perfetto, andasse a vendere tutto quello, che egli haueua, e desse il prezzo a' poueri. Cipriano, cominciando ad esser buono, volle esser perfettamente buono; perche (come hò detto) vendè ogni sua cosa; & il tutto diede a' poueri. Questo in lui fù cosa prodigiosa: perche colui, che semina, non raccoglie subito il frutto; chi pianta vna vigna, non subito vindemmia; chi pianta vn pero, ò vn melo, non subito raccoglie le pera, e le mela. In Cipriano si vide questa marauiglia; perche non haueua ancora a pena gittato il seme, che cominciò a raccoglierne il frutto; non era ancora ben piantata la vigna, ch'ella si poteua vindemmiare; così presto si videro in lui frutti di opere sante, e virtuose, e come fù piantato l'albero della parola di Dio, e della fede nell'anima sua. Et ancora, che l'Apostolo dia consiglio, che il Neofito non si faccia Vescouo; cioè, che vno, che si conuerte da qualche Setta al Christianesimo; non è bene, che se gli conceda sì presto tanto alta dignità, come è quella del Vescouo, accioche, non introduca qualche nouità nella Chiesa di Dio, che habbia odore di Paganesimo; nondimeno questo non si osseruò con Cipriano, perche quello, che ne gli altri operà il tempo, in lui operò la sua grande, e viua fede: fu subito ordinato Sacerdote. Egli essercitaua quell'Vfficio santissimamente, ne l'impediua la memoria della roba lasciata, e vedersi pouero. Non l'impediuano le lusinghe, e carezze della moglie, che egli haueua hauuto, essendo Gentile; non gli honori, e riputatione del Mondo, ne meno i parenti, ò amici. La virtù rimase in lui nel suo stato, perche vi era fondata bene. A talche nissuna tentatione faceua in lui effetto alcuno, anzi che a guisa di vn nuouo Giob, benediceua Dio nel colmo de' suoi trauagli. Essendo Sacerdote, teneua vna casa particolare, la quale era sempre aperta, per i bisognosi. Poteua poco, perche era pouero; ma il poco, che egli poteua, mai vi entrò vedoua, orfano, impiagato, ò sconsolato, che da lui non si partisse con aiuto, e buon consiglio. Haueua amicitia con vn Sacerdote, chiamato Cecilio, il quale era stato quello, che con le sue viue ragioni, e santi consigli l'haueua cauato dall'infedeltà, e l'haueua battezato; e questo fù la causa, che poi si chiamaua Cecilio Cipriano. Questo Cecilio, ancora, che si chiamasse amico di Cipriano, nondimeno lui lo teneua per Padre. A questo Cecilio diede Cipriano il modo di poter sostentare la moglie, che già haueua, con alcuni figliuolini, che di lei haueua hauuti, e questo era d'vna parte del suo patrimonio, perche il restante l'haueua dispensato a' poueri. Cecilio pigliò quel carico, accioche Cipriano potesse meglio attendere all'opere sante, & al seruitio di Dio: nel quale egli si fece talmente conoscere, che poco dopo, che egli era stato ordinato Sacerdote, fù eletto Vescouo da tutto il popolo di Cartagine. Et ancora, che egli ricusasse quella dignità quanto fù possibile, dicendo, che in Cartagine erano molti Sacerdoti antichi, letterati, e di buona vita, che meritauano quella dignità più che lui, e che non era molto tempo, che era stato Idolatra; ma quanto più egli ricusaua, il popolo tanto più staua nella sua opinione, dicendo, che Cipriano, e non altro doueua essere Pontefice, e Prelato di questa Città. Cipriano si ritirò a casa sua, e fece chiudere le porte molto bene. Tutto il popolo vi concorse, e circondorno tutta la casa di maniera, che Cipriano era pentito di essersi rinchiuso dentro, & haueria voluto potersi far calare in vna sporta, come già fù fatto a S. Paolo: ma non vi era mezo di poterlo fare, perche ogni luogo quini era pieno di gente. Vi furono alcuni, i quali vedendo quanto mal volentieri Cipriano accettasse quella dignità, mormorauano di coloro, che erano ostinati in volere, che egli l'accettasse in tutti i modi; anzi, che raccontauano alcuni difetti, e diceuano, che non era douere, che vno il quale hieri era Idolatra, hoggi fusse eletto Vescouo. Dopò, che Cipriano fù Vescouo, trattò quelle persone, che diceuano male di lui, con tanto amore, che ciascuno ne rimaneua stupefatto. Egli al fine accettò l'Vfficio, e carico di Vescouo, mostrando, che in simil occa-

occasioni, la voce del popolo, è voce di Dio. Non saria lingua humana, che bastasse a raccontare, con quanta santità, e prudenza egli esercitasse quell'Vfficio. Era pietosissimo verso i fragili, & humili, ma con i superbi, e vanagloriosi si mostraua rigoroso, & austero. Sempre mostraua la faccia allegra, ma però con grauità, di modo, che non si sapeua conoscere, se egli doueua più essere amato, ò temuto, ancora, che egli l'vno, e l'altro meritasse. Il suo vestire non era molto curioso, ma ne anco del tutto vile, & abbietto; perche il troppo era danneuole per la persona, & il troppo poco non si conueniua all' Vfficio. Era molto misericordioso verso i poueri, e faceuagli molte limosine, de' danari, che molte persone ricche gli dauano largamente. Diuenne Cipriano tanto famoso in breue tempo, che era molto conosciuto da' Gentili, e non poco odiato; perche egli era causa, che molti lasciauano la Gentilità, e si faceuano Christiani. Per questo trattauano frà loro, come potessero fare, per farlo morire, & hauere questa commissione da gl'Imperatori Valeriano, e Galieno, che perseguitauano crudelmente la Chiesa, & ogni giorno faceuano martirizare molti Christiani. Ma Dio non permise, che questo fusse tanto presto; perche vn' huomo di tanta santità, e dottrina come era Cipriano, era necessario vn poco di tempo per la sua Chiesa, accioche con le sue prediche, e sante ammonitioni cauasse molte anime dalla prigione del peccato, e facessero penitenza; & accioche esortasse molti a lasciare il Mondo, e farsi Religiosi, e che molte Donzelle ritrouandosi ne' Monasterij, osseruassero perpetua castità. Era ancora necessario questo eccellente Dottore, per predicare la verità a gli Heretici, l'vnione a' Scismatici, e la pace a' figliuoli di Dio. Era ancora necessario, accioche facesse animo a' Martiri, e gli persuadesse a patire volentieri i tormenti, e la morte, per amore di Giesù Christo, con speranza di acquistare la corona della gloria in Cielo. Era parimente necessario, accioche quelli, che solo perdeuano la roba nella persecutione, fussero da lui consolati, con farigli certi, che l'haueriano duplicata in Cielo. Quella persecutione essendo scorsa per diuerse Prouincie, e Città, peruenne ancora a Cartagine, & era esercitata con tanta rabbia, e furore, che era cosa notabile il vedere andare i miseri Christiani, chi quà, e chi là, tutti pieni di timore, e spauento, procurando hora di saluar la roba, hora di saluar la vita. In poco tempo le prigioni furono piene di Christiani, e vuote de' ladri, & altre genti di mala vita. Non si castigaua altro delitto, se non quello, che a' Gentili pareua, che fusse l'esser Christiano. Passorno alcuni giorni, dopo i quali si vide, che i Christiani, che erano prigioni, erano cauati fuori, e fatti morire, per le piazze, con diuerse maniere di tormenti. Si vedeuano le masse de' corpi loro, e non si trouaua, chi hauesse ardire di toccargli, per seppellirli. Che cosa doueua fare il S. Pontefice Cipriano in tempo di tanta calamità, e miseria? Egli chiamaua i Christiani, hora questi, hora quelli, e gli menaua in certi luoghi secreti, e gli predicaua, dicendogli, che era appunto venuto il tempo, nel quale si vedria, chi era veramente amico di Dio; perseuerando nella confessione della fede, non hauendo paura de' Tiranni: perche essi haueuano autorità di poter far danno a' corpi, ma non all'anime; anzi, che quanto più i corpi erano mal trattati, tanto maggior gloria risultaua nell'anime. Però non odiassero i Tiranni, che gli perseguitauano, anzi gli amassero, e pregassero Dio per loro; atteso, che Giesù Christo haueua detto, che la differenza, che è frà il Christiano, & il Pagano, è questa, che'l Christiano ama gli amici, e nemici, & il Pagano ama solo gli amici. Gli mostraua questa verità, con l'esempio di Christo, il quale pregò per i suoi crocifissori; e però se voleuano essere suoi veri figliuoli, lo doueuano immitare nell' opere. Molte altre cose gli diceua il buon Prelato, che se fussero state vdite da' Tiranni, gli haueriano fatti conuertire. Faceuano nondimeno gran frutto ne' cuori de' Cattolici, perche gli faceuano animo a non temere il rigore della persecutione. Ordinò ancora Cipriano molte altre cose, per vietare assai inconuenienti, che ogni giorno auueniuano; come di trouare alcuni gagliardi, & animosi, i quali la notte, a cert'hore sicure, pigliauano i corpi de' Martiri, che erano per le piazze, e gli seppelliuano. Ad altri haueua dato cura, che i Christiani, che vsciuano di prigione con la vita, essendo feriti, ò mal trattati da' tormenti, gli menassero alle case loro, e gli facessero medicare con diligenza. Ad altri ordinò, che i Christiani, ch'erano nella lista per esser presi, & andauano fuggendo in diuersi luoghi, fussero da loro aiutati, prouedendogli il vitto, e vestito. Queste, & altre prouisioni fece il santo Pontefice in quel tempo tanto calamitoso, & haueua tanta gratia in comandar le cose, che ogn'vno l'vbbidiua, & ancora, che si mettessero a manifesto pericolo, nondimeno faceuano quanto gli comandaua. Fù auuisato vn Proconsolo che era quello, che haueua la cura di perseguitare i Christiani in Cartagine, dell'opere buone, che Cipriano faceua: onde si volle informare, chi egli era; ma sentendo, ch'era molto amato dal popolo, & haueua molt'autorità con ciascuno, non hebbe ardire di farlo prigione, per farlo morire, ma gli fece comandare, che egli si partisse di Cartagine, e non vi ritornasse più. Il santo Pontefice vbbidì a quel comandamento, ancora che fusse ingiusto, e si partì di Cartagine, & andò ad vna Città chiamata Corubitana. Quiui stette quasi vn' anno; ma essendo morto il Proconsolo, ritornò vicino a Cartagine,

ne, e stauasi in certi horti, che erano stati del suo Patrimonio, e lui gli haueua venduti, per dare limosine; ma costui, che gli comprò, glieli haueua gratiosamente restituiti. E se non fusse stata la persecutione, Cipriano gli haueria venduti di nuouo, & il prezzo, che n'hauesse tratto, l'haueria dato a' poueri. Stette in que' horti alquanti giorni, accompagnato da molti Preti, Diaconi, & altri suoi amici, frà quali era ancora Pontio, che scrisse la sua Vita. Molti della Città di Cartagine, e d'altri luoghi ancora, andauano a visitare Cipriano, per trattare con lui delle cose dell'anime; e sempre lo ritrouauano affabile, & amoroso. Ogn'vno era da lui consolato, ciascuno era aiutato, e tutti erano esortati da lui al seruitio di Dio. Alcuni de' suoi amici lo pregauano, che egli andasse a stare più lontano dalla Città, perche quiui staua con pericolo, che vn nuouo Proconsolo, che era venuto, non cercasse di hauerlo nelle mani, per farlo morire. Ma egli che haueua hauuto riuelatione, che frà il termine di vn'anno dopo il suo esilio, doueua guadagnare la corona del martirio, non si poteua partire di quel luogo, perche haueua sommo desiderio di morire, per la fede di Giesù Christo. Il Proconsolo hebbe inditio doue Cipriano habitaua, e come molta gente andaua a visitarlo; perliche mandò gente, che lo pigliassero; & essendo preso, stette vna notte in casa di vno di coloro, che l'haueuano preso. Quiui concorse molta gente, perche ciascuno desideraua di vedere il suo Prelato viuo, essendo certi, che presto lo vedriano morto. Vi andorono molte diuote donne, per vdire le sue sante parole; ma lui le fece partire, per non dare occasione di scandalo. La mattina seguente il santo Pontefice fù menato dinanzi al Proconsolo, che si chiamaua Galerio Massimo, & era vestito con gli habiti Pontificali, che rappresentauano gran Maestà. Quando il Proconsolo lo vide, gli disse: Sei tu quel Cipriano, che si fà intitolar Papa, o Pontefice grande? Io son Cipriano, disse il santo Pontefice. Dimmi, se tù sai, disse il Proconsolo, che i nostri Imperatori comandano, che non volendo perdere la vita, tù debbi sacrificare a' nostri Dei? Rispose Cipriano: Io son Christiano, e non posso, ne voglio sacrificare a' Dei: però fà quanto ti è stato comandato. Il Proconsolo si corrucciò, e disse: Tù sei vissuto sacrilegamente, & hai tirati molti alla tua diuotione, e tutti insieme hauete fatto congiura contra i Dei, che gl'Imperatori Romani adorano, e non hai voluto vbbidire a' loro comandamenti. Ma perche tù sei autore di questo male, voglio che la tua dottrina si scriua con il tuo sangue, accioche i tuoi compagni habbino esempio da tè, & imparino alle tue spese. Detto questo, diede la sentenza, che Cipriano fusse decapitato. Il S. Pontefice all'hora disse: Gratie infinite siano date a Dio, al quale è piaciuto di liberarmi dalla prigione di questo corpo. I ministri della giustitia lo menorono subito, per eseguire la sentenza, e molta gente lo seguiua, piangendo ciascuno, e dicendo tutti ad alta voce. Tagliateci la testa a tutti insieme con lui. Essendo giunti al luogo del martirio, il santo Pontefice si cauò gli habiti Pontificali, e gli ripiegò, e diedegli a' suoi Diaconi, e rimase solo con l'vltima veste, che era di tela, che forse era il Camice. Dimandò poi alquanti danari a certi suoi amici, che erano presenti; e gli furono date sino a venti monete d'oro, & egli le diede al carnefice per pagamento del seruitio, che aspettaua di riceuere da lui. I suoi amici, & il Clero, che erano presenti piangeuano teneramente, e stendeuano le loro vesti per terra, accioche vi cadesse sopra il suo benedetto sangue. Egli medesimo si mise vna benda dinanzi a gli occhi, & essendosi inginocchiato, il carnefice fece l'vfficio suo. Subito che S. Cipriano fù decapitato, i Preti, che erano quiui presenti, pigliorono il suo corpo con molta riuerenza, e lo portorono alla sepoltura. Ma perche il luogo doue lo seppellirono era pubblico, dubitando, che i Gentili non lo dissotterassero, per stracciarlo; i medesimi Preti lo cauorno di notte di quel luogo, e lo portorno nel Campo di Macrobio Candido. S. Cipriano fù il primo Prelato, che fusse martirizato in Africa. Di lui, e della sua vità, e morte ne fù fatto mentione da molti Santi, e da altri graui Autori, come S. Agostino, S. Girolamo, S. Gregorio Nazianzeno, e Prudentio, Massimo Vescouo Tarriense, Paolo Diacono, Lattantio Firmiano, & Eusebio Cesariense. Si debbe auuertire, che S. Gregorio Nazianzeno dice, che Cipriano fù Mago, & incantatore, e che con l'arte sua voleua godere dell'amore d'vna giouane chiamata Giustina, & hauendo mandati i Demonij, accioche gliela facessero hauere in mano, non la poterono mai condurre, ne toccare, perche ella era Christiana. E questa, dice, fù l'occasione, che egli si conuertisse, e la giouane Giustina fù martirizata insieme con lui. Questo che disse il Nazianzeno, fù occasione, che ancora altri lo dicessero, come Marco Marulo: e s'ingannorono, perche fanno di due Cipriani vn solo. Cipriano Vescouo di Cartagine Dottore, e Martire santissimo fù vno; e Cipriano Mago, & incantatore fù l'altro. I tempi che questi Cipriani vissero sono diuersi, e la Chiesa celebra la festa loro in diuersi giorni. La festa di S. Cipriano Vescouo di Cartagine, la cui Vita habbiamo hora scritta, si celebra nel medesimo giorno, che si celebra quella di S. Cornelio Papa, di cui egli fù amico, e si scrissero molte lettere l'vno all'altro, e furono martirizati in vn medesimo giorno; ma in diuersi luoghi, e non nell'anno istesso, come dice San Girolamo, & Adone Viennense. Il giorno del martirio di S. Cipriano fù alli quattordici di Settembre.

Adon in Chron. ætate 6. tractans de rebus gestis circa Annum 257. Tritemius, & Onofrius dicunt mortuum esse D. Cyprianum Anno Domini 259.

tembre, l'anno del Signore 259. Ma la Chiesa trasportò la sua festa alli 16. del medesimo mese, perche alli 14. si celebra la festa dell'Essaltatione della Croce, & alli 15. l'ottaua della Natiuità della Madonna. La festa di S. Cipriano, che fù Mago, e fù martirizato in compagnia di Giustina, si celebra alli 26. di Settembre. Questo Cipriano fu al tempo dell'Imperatore Claudio II. & Cipriano Vescouo di Cartagine fu al tempo di Valeriano, e Galieno. L'vno nacque in Cartagine, e l'altro in Antiochia. Dio permette alle volte, che i Santi errino in qualche cosa; perche se non errassero in cosa alcuna, si presumeria di loro, che fussero più che huomini. Il medesimo auuenne a S. Cipriano, la cui Vita habbiamo scritto; perche egli fù d'opinione, che quelli, che erano stati battezati da gli Heretici, ancora che hauessero osseruato la forma, che osserua la Chiesa nel battezare; si douessero nondimeno ribattezare, & in questo errò. Ma come dice S. Agostino, la macchia di questo errore, fù lauata con il sangue, ch'egli sparse nel suo martirio. Beda dice, che le Reliquie di S. Cipriano furono portate d'Africa in Francia, e che sono in Lione.

LA VITA DI S. EVFEMIA VERGINE, e Lucia, e Geminiano Martiri, scritta da Beda, da Vsuardo, e da Adone Arciuescouo di Treueri.



Alli 16. di Settembre. Matth. 10.

PArlando Giesù Christo con i suoi Apostoli delle persecutioni, che doueuano patire per amor suo, tanto loro, quanto gli altri, che dopo loro verriano; disse queste parole. Si moueranno i figliuoli contra i proprij Padri, e gli procuraranno la morte, accusandogli a' Tiranni. Questo si adempì particolarmente in vna Matrona Romana chiamata Lucia: la quale fù accusata dal proprio figliuolo, che era Christiana, e perciò fu fatta morire. La Chiesa celebra la sua festa in compagnia di Geminiano, e di Eufemia, per essere stati martirizati tutti tre in vn medesimo giorno, per ordine d'vn medesimo Tiranno, ancora, che in diuersi luoghi.

AL tempo dell'Imperatore Diocletiano fù nella Città di Calcedonia, vn Senatore chiamato Filofronio, il quale hebbe vna figliuola, il cui nome era Eufemia, & era Christiana, & oltre di ciò era tanto virtuosa, quanto nobile. Ella fù fatta mettere prigione da vn Proconsolo, chiamato Prisco, il quale le comandò, che sacrificasse a' Dei. La santa Vergine ricusaua di ciò fare animosamente; perilche la fece mettere in vna prigione peggiore della prima; dopo alcuni giorni, la fece menare all'vdienza pubblica; e vedendo, che era costante nel suo proposito, comandò, che ella fusse tormentata. I tormenti furono tali, che non ad vna donzella delicata come era Eufemia; ma a qualsiuoglia huomo gagliardo, e robusto haueriano tolto la vita. Prima la batterono con verghe di ferro poi la misero al tormento, chiamato Eculeo, nel quale i suoi membri delicati, tutti si mossero dal luogo loro. Dipoi fù fatta vna macchina, con vna ruota piena di coltelli, la quale girandosi, veniua a ferire sempre in vn medesimo luogo, doue la Santa haueua da esser legata. La ruota fù accomodata, & Eufemia fù legata; ma perche quel tormento era tanto terribile, e spauentoso, la Santa fece oratione a Dio: & ecco, che scese vn Angiolo dal Cielo, che la disfece. Morì quiui il Maestro di quella macchina, con molte altre persone; laonde i parenti, & amici de' morti, accesero vn gran fuoco, per abbruciare la Vergine; come quella, che haueua causato quel danno. Ma per gratia di Dio fù liberata da quelle fiamme, senza vn menomo danno. Vltimamente il Proconsolo comandò, che ella fusse data in preda alle bestie saluatiche; ma ella che era già stracca di patire tanti tormenti, pregò Dio, che quello fusse l'vltimo, e così fù, perche gli furono lasciati addosso due feroci Leoni, e l'ammazzorono: ma non mangiorno le sue carni altrimenti: & a questo modo finì S. Eufemia la sua gloriosa impresa.

LA VITA DI SANTA LVCIA, e Geminiano Martiri.

LVcia fù Matrona Romana, la quale haueua hauuto marito. Et egli essendo morto di sua infermità, rimase vedoua di età di trentasei anni, & a quel modo visse, sino a gli ottantacinque. Ella era Christiana, e spendeua il tempo in opere pie. Haueua vn figliuolo, chiamato Eutropio, il quale era altretanto vitioso, e tristo, quanto la madre era virtuosa, e buona. E perche la madre lo riprendeua de' suoi vitij; egli già fatio di lei, per poter viuere a suo modo, vsò vna malignità grandissima, in questo modo. All'hora era in molto rigore la persecutione, che contra la Chiesa fecero Diocletiano, e Massimiano: onde il maluagio figliuolo andò ad vno di loro, & accusò la sua madre Lucia, che fusse Christiana. L'Imperatore comandò subito, che ella fusse presa: e così fù fatto. Dipoi, perche Lucia staua costante nel suo proposito, comandò, che ella fusse messa in vna caldaia grande, piena di pece, e piombo scolato: ma la Santa fu cauata da quel martirio senza lesione

ne alcuna. Comandò poi il Tiranno, che le fusse fatto pubblica vergogna, facendola menare per la Città, carica di ferro, e piombo. Di modo, che la Santa Martire, non solo haueua la vergogna, ma sentiua gran pena, per il peso grande, che haueua addosso; se bene era già di età; oltre che non le daua poco fastidio la fretta grande, che i giustitieri le faceuano. Giunse Lucia a quel modo mal trattata vicino a casa d'vn nobil Cittadino, chiamato Geminiano, il quale teneua molti Idoli in vna stanza particolare; i quali caderono tutti per terra, quando Lucia passò di quiui. Questa cosa fù causa, che Geminiano, con altri, che lo volsero immitare, si conuerti alla fede, e corse doue era Lucia, & inginocchiatosele innanzi, le disse, che voleua essere Christiano; e però pregasse Dio per lui, accioche hauendogli dato il buon desiderio, gli concedesse gratia di poterlo esequire. I Ministri della giustitia sentendo questo, lo presero, e lo menorono à Diocletiano: il quale comandò, che a lui, & a Lucia insieme fusse tagliata la testa: e così fù fatto. Il martirio di questi tre Santi, Eufemia, Lucia, e Geminiano, fù nel medesimo giorno, che la Chiesa ne fa commemoratione, cioè alli 16. di Settembre, circa gli anni del Signore 298. imperando i già nominati Diocletiano, e Massimiano. Di S. Eufemia fanno ancora mentione il Metafraste, il Zonara, & Euagrio.

LA VITA DI S. TOMASO
di Villanoua Arciuescouo di Valenza.



Alli 18. di Settembre.

NAcque il glorioso S. Tomaso, l'anno della nostra salute 1488. come frutto buono da vna pianta buona, quali furono i suoi genitori, Alfonso Tomaso Garzia, e Lucia Martinez, tutti dati all'opere di elemosina, e di pietà: fù il suo nascimento per cagion della peste fuori di Villanoua, in vna Terra detta Fuellana. Essendo ancora fanciullo si diede alla frequenza, & al seruitio delle Chiese. Si priuaua del cibo, & delle proprie vesti per proueder a' poueri: procuraua in oltre, che suo Padre souuenisse a' cōtadini più bisognosi, col rimetter loro il grano, ò altra cosa, di cui gli erano debitori, & alle volte prendendo paglia in vece di grano. In età di sedici anni (secondo il computo d'alcuni Scrittori) fù mandato allo Studio in Alcalà; doue molto si auanzò nelle scienze. Indi ritornò per qualche tempo alla Patria, per disporre le facoltà lasciategli dal Padre, le quali applicò in soccorrere alle pouere Orfane, e fondare vn' Ospedale. Tornato in Alcalà, si trattenne per lo spatio di quattro anni per compire gli studij: poi lesse Filosofia, e Teologia con tanto applauso di quella famosa Vniuersità, che fù eletto per vno de' Consiglieri, e Gouernatori del celebre Collegio Complutense. In tanto non tralasciaua d'auanzarsi nell'acquisto delle virtù, e nell'esercitio dell'oratione; alla quale era così applicato, che lo chiamauano il Teologo Estatico. Desiderando adunque di conseguir maggior perfettione, rinunciò tutti gli honori offertili in quella Vniuersità, e trasferitosi senza saputa d'alcuno suo parente, in Salamanca prese l'habito dell'Istituto di S. Agostino, circa l'anno del Signore 1517. che era il trigesimo della sua età. Fatto Religioso, si applicò con maggior studio all'oratione, alle penitenze, agli Vfficij di humiltà, e carità. Sopra tutto fuggiua l'otio, e l'andar vagando per il Conuento; onde si era proposto di fermarsi solamente in questi cinque luoghi, da lui consagrati alle Piaghe del Saluatore, cioè nella Cella, nella Chiesa, nell'Altare, nella Libraria, e nell'Infermeria. Ordinato Sacerdote dopo due anni di Religione, celebraua Messa con tal sentimento di deuotione, che alcune volte restaua assorto, e come fuori di se; onde durandogli tali eccessi di spirito per lungo spatio di tempo, bene spesso non conueniua con gli altri a mensa. Era anco souente rapito da gli estasi stando in Choro, doue quasi sempre, ancorche fusse Lettore di Teologia, fù solito d'interuenire, e fra gli altri fù marauiglioso quello, che gli durò per lo spatio di mezo giorno, quando sentì intonare l'Antifona di Nona *Videntibus illis*, nel giorno dell'Ascensione. Il simile più volte gli auuenne nel predicare, e particolarmente nel Conuento di S. Idelfonso, spiegando quelle parole: *Hoc enim sentite vobis*; & in vna Predica sopra la Trasfiguratione del Saluatore: se ben'egli per ricoprirsi diceua, che tali sueninenti procedeuano da debolezza di cuore. Fù dotato dal Signore di marauiglioso talento nel spiegare la parola di Dio; che però l'Imperatore Carlo V. l'elesse per suo Predicatore, e con grandissimo suo gusto ogni volta, che predicaua, lo sentiua, riceueua volentieri i suoi salutteuoli auuisi, che taluolta gli daua per rimediare a qualche abuso, che s'introduceua ne' suoi Regni. Da questo nacque l'affettione così grande, e la stima, che gli portò; onde poscia lo nominò per Arciuescouo di Granata: la qual dignità il Santo con modestia, & humile maniera ricusò, essendogli pur troppo graue (come egli diceua) il gouerno delle Prouincie di Andaluzia e di Castiglia, datogli prima dalla Religione contra sua voglia. Ma nell'anno del Signore 1544.

non

non potette contraddire alla volontà di Dio, manifestatagli nell'vbbidienza, che gli fù imposta dal suo Superiore; qual'era, che senza replica acconsentisse alla nomina, che l'Imperatore haueua fatta di lui per l'Arciuescouado di Valenza; la quale dipoi fù accettata, e confermata dal Sommo Pontefice Paolo III. alli 10. di Ottobre. Ma in niun'altra cosa questo zelantissimo Prelato cotanto si segnalò, quanto nella carità verso i poueri. Appena fù dichiarato Arciuescouo, che sentendo dire, l'entrate della sua Chiesa non arriuare se non alla somma di 18. milla scudi, ne senti gran dispiacere, parendogli, che non hauerebbe con quella souuenuto intieramente a' bisogni de' mendici; In beneficio di questi, & altre opere di pietà impiegaua tutte le rendite dell'Arciuescouado, toltone quattro milla scudi applicati per soddisfare alla famiglia. Ogni giorno faceua nel cortile del Palazzo distribuire a' poueri limosina sufficiente a viuere per quel dì, & a gl'infermi daua di vantaggio. Si prese la cura di far' alleuare prima nel Palazzo, e di poi in vna casa contigua, tutti i fanciulli proietti, e spesso con grand'affabilità, e tenerezza gli abbracciaua, e accarezzaua, come fussero stati propri figliuoli. Teneua presso di se la nota di tutti i poueri vergognosi della Città, e segretamente sotto titolo di restituir' il danaro di cui diceua, che vn tale era loro debitore, per mano di persone confidenti prouedeua con larga limosina alle loro necessità. Soccorreua con abbondante sussidio di dote a citelle honeste, che si doueano maritare; si poneua ogni mattina a passeggiare per la Sala, auanti, e dopo la Messa, aspettando, che venissero a lui i poueri, a' quali sempre souueniua con qualche limosina: onde vna volta non hauendo che dare ad vn mendico, entrò piangendo nell'Oratorio: doue mentre supplicaua il Signore a prouederlo d'alcuna cosa, quasi subito giunse vn'affittuario, che gli recò buona quantità di denaro. Arriuò vn giorno a tal termine l'eccessiua carità di questo grand'elemosiniero, che si leuò la propria veste, non hauendo altro in pronto, con che hauesse potuto souuenire ad vn' huomo assai bisognoso. Per hauer maggior denaro a pro de' poueri, toglieua a se stesso quello, che gli era necessario: perciò si rappezzaua gli habiti con le proprie mani, riuedeua spesso i conti della mensa, e se gli trouaua alterati da vn mese all'altro, molto se ne doleua con lo spenditore: a cui vna volta ordinò, che riportasse indietro vna lampreda, che haueua comprato per sei giuli, dicendo, che non conueniua spender tanto per la sua persona, e toglierlo a' pouerelli: ma fra questi specialmente proueddeua quei che stauano sotto la sua giurisdittione: onde, essendo stato richiesto dall'Imperatore, che gli prestasse vinti milla ducati, per far' vna Fortezza nell'Isola d'Iuizza molestata spesso dalle scorrerie de' Turchi, rispose, che a lui non era raccomandata la cura di quei popoli, ma de' poueri della sua Diocesi: & auuertito da alcuni, che l'Imperatore di ciò si chiamerebbe offeso, diede quella marauigliosa risposta: che gli dispiacerebbe d'offenderlo, ma molto piu, se hauesse offeso Iddio, e che più volentieri sarebbe morto nella Cella, la cui chiaue portaua ancora appresso di se, che nel Palazzo, (così ancora rispose ad altri Signori principali, in occasione d'vna Scommunica da lui fulminata;) se bene finalmente prestò dieci milla scudi, con hauerne hauuto prima dall'Imperatore sicuro assegnamento, d'onde gli hauesse da ricuperare per i poueri. Somministraua roba ad alcuni, acciò che lauorassero tele, ò panni, e dipoi andaua ogni settimana per i rioni della Città distribuendogli a' più bisognosi: e più volte il Signore si compiacque d'accrescergli queste robe, grano, farina, e'l denaro, come anche lo multiplicò miracolosamente a' suoi limosinieri. Dopo lo spatio di vndici anni consumati in opere di tanta pietà da questo glorioso Prelato, auuicinandosi il giorno vltimo di sua vita, del quale prima haueua hauuto riuelatione dal Crocifisso, che dopo hauergli parlato, restò con la bocca aperta, si come tuttauia si vede; alli 29. di Agosto s'infermò grauemente del male della schirantia. Fece adunque trè giorni auanti la morte distribuir a' poueri della Città cinque milla scudi, nè volle, che vi rimanesse in casa nè meno vn denaro, dicendo, che i poueri n'erano i padroni. Fece consegnare i mobili della casa al Rettore del Collegio da lui eretto in Valenza, il quale per Breue Apostolico haueua fatto herede: e perche non gli era rimasto altro, che il proprio letto, chiamato a se il Carceriere, huomo assai bisognoso, disse, che glielo daua per limosina; e dopo hauerlo quegli accettato, il Santo glielo chiese in presto per quelle poche hore, che gli rimaneuano di vita: il che ottenuto, riuoltosi al Crocifisso, che teneua vicino al letto, ringratiò con grand'affetto il Signore, che morisse da vero Religioso, che nulla possiede. Hauendo disposto in souuenimento de' poueri tutto ciò, che gli era rimasto; la sera precedente alla Festa della Natiuità della Beatissima Vergine, riceuè l'Estrema Vntione. La mattina seguente mentre il Sacerdote nella sua camera celebraua Messa, la quale egli con gran raccoglimento di spirito vdiua, passò con somma quiete da questa vita, alli 8. di Settembre, l'anno 1555. Fù sepolto nella Chiesa della Madonna del Soccorso tenuta da' Padri di Sant' Agostino, doue il Signor' Iddio, per i meriti di questo Santo, hà mostrato molti miracoli, che per breuità si tralasciano.

LA VITA DI S. GIANVARIO VESCOVO, e Compagni Martiri; cauata da Pietro Natale Vescouo Equilense, dalle Lettioni del Breuiario Romano, e dal Martirologio.



Alli 19. di Settembre.

FRà i miracoli grandi, che si leggono nella Scrittura sacra, operati da Dio nostro Signore ne' serui suoi, à me pare sia de' principali quello, che si legge al terzo Capitolo di Daniel Profeta, quando quel superbo Rè Nabucdonosor volendo esser tenuto per Dio in terra; fece fare quella Statua sì grande, e prodigiosa rappresentante la persona sua, & con Editto publico comandò, che da ogni suddito suo senza eccettione alcuna, à suono di diuersi istromenti, inginocchioni fusse adorata; il che non volendo fare trè fanciulli Hebrei, Anania, Azaria, & Misael, altrimenti Sidrac, Misac, & Abdenago addimandati, per esser loro fedeli à Dio, à cui solo principalmente conuiene l'adoratione, non mirando a' molti fauori riceuuti dal Rè, non attendendo alle amplissime promesse, & ricchissime proferte sue, non curando minaccie, nè stimando pure la propria vita; il Rè, anzi più tosto il Tiranno pieno di furore, fatta accendere vna gran fornace sette volte più del vsato, fece, che vi fussero gittati dentro, come si trouauano vestiti, que' benedetti fanciulli. I quali per lo merito della loro Religione, & fede, che haueuano in Dio, non solamente non furono essi, nè le vesti loro in alcuna parte dalle fiamme del fuoco offesi: ma camminando sicuri per mezo della fornace, come fusse diuenuta vna sala, ò vna bella piazza, vi cantauano dentro tutti allegri, lodando, e benedicendo il Signore. E quello, che accresce marauiglia, discendendo vn' Angiolo dal Cielo, cacciata con impeto dalla fornace la fiamma ardente, abbruciò quanti Caldei, e Ministri vi erano appresso. Vna tal cosa piacque al Signore di fare in lode, e merito della vera fede, e santità di Giannario Vescouo: il quale per non adorare gl'Idoli ad ingiuria di Dio, non facendo stima alcuna di minaccie, di tormenti, nè mouendosi per adulationi, ò promesse de' beni temporali; dopo tollerati molti tormenti, per comando di vn Presidente di Diocletiano crudelissimo Tiranno, e Ministro del Demonio; fatto egli accendere quanto più potè vna fornace, & gittarlo dentro, rimase il Santo illeso del tutto, e cantaua insieme con gli Angioli in ringratiamento al Signore; & i Ministri della Giustitia miracolosamente dalle fiamme del fuoco, che vsciuano dalla fornace, furono consumati tutti, & abbruciati. La Vita, e morte di quel Santo Vescouo, e suoi Compagni, per quello, che si legge nel Catalogo de' Santi, & hora nel Breuiario Romano, e Martirologio, fu questa.

GIanuario Vescouo, e suoi Compagni, cioè Festo, e Sosio, e Proculo Diaconi: Desiderio Lettore, Acatio, & Eutiche, furono martirizati appresso la Città di Pozzuolo, sotto la persecutione di Diocletiano Imperatore, essendo Presidente della Prouincia Timoteo. Il qual Presidente, mandato da Cesare a Nola di Campagna, acciò distruggesse i Christiani, prese, & incarcerò Sosio Diacono della Chiesa di Missena, e Proculo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, & Eutiche, & Acatio Cittadini di Nola, Christiani Laici. Ma Gianuario Vescouo di Beneuento, già accusato di esser Christiano, comandò, che fusse ritenuto, e presentato al suo cospetto. Il quale nè per molti preghi, nè per aspre minaccie, che gli fussero fatte, potendosi condurre a sacrificare a gl'Idoli; ordinò subito, che per trè giorni continui fusse accesa vna fornace di fuoco, e che Gianuario, il quale trottanto era con guardia custodito prigione, vi fusse messo dentro trà l'ardenti fiamme senza alcuna pietà, ò remissione: ma egli humilmente fatta la sua oratione a Dio, e cantando insieme con gli Angioli, andaua passeggiando in mezo quel fuoco, senza offesa alcuna del corpo suo. Il che raccontando i Soldati al Presidente, diede egli commissione, che fusse aperta la bocca della fornace, e si chiarissero meglio, se così era, come diceuano. Et vscendo fuori con impeto la fiamma, abbruciò vna infinità di circostanti Pagani; oue all'incontro Gianuario vscì dalla fornace, in maniera, che non si vedeua, che fussero abbruciati in alcun luogo, nè pure gli suoi capelli, non che i suoi vestimenti. La qual cosa attribuendola empiamente il Presidente ad arte Magica, comandò, che di nuouo ei fusse ritenuto in prigione. Et il seguente giorno se lo fece condurre auanti, e pieno di sdegno, e di furore lo fece flagellare così aspramente, & crudelmente, sinò che i nerui furono separati dal corpo, e poi volle, che di nuouo fusse imprigionato, sin tanto, che potesse trouare, & immaginarsi nuoui supplicij, per maggiormente tormentarlo. Festo Diacono, & Desiderio Lettore della Città di Beneuento andorono al Presidente, e con lui, e con quanti poteuano, si condolsero de' supplicij, che il Tiranno daua al santo Prelato, & ch'egli patiua. Il che sapendosi dal Tiranno, e non potendo tollerare queste loro riprensioni, e lamenti; furono presi, & legati anch'essi insieme con Gianuario. Fatto questo, volendo Timoteo Presidente passare alla Città di Pozzuolo, comandò, che tutti i sudetti Martiri ligati con catene, fussero tirati dauanti al suo carro, ad esempio, e terrore di tutti gli altri Christiani, & che tutti fussero condotti dentro, nell'Anfiteatro di essa Città, oue gli Orsi gli furono auuentati contra. Ma le fiere della naturale ferocità sua dimenticate, deposta ogni crudeltà, diuenute mansuete a guisa di pecore,

core, giaceuano auanti gli piedi di essi Martiri. Il che vedendo il Presidente, non sapendo più che fare, diede la sentenza, che tutti fussero decapitati. La qual sentenza fù subito letta, e per esecutione di essa essendo condotti i Santi ad esser loro tagliata la testa; il Presidente diuenne miracolosamente cieco de gli occhi: & in vno istante richiamato Gianuario, lo pregò, che facesse oratione al suo Dio per lui, & che lo liberasse da tanta miseria. Et hauendo fatto oratione, subitamente ricuperò la luce de gli occhi. Il qual miracolo visto chiaramente da' Gentili, si conuertirono perciò alla fede di Giesù Christo da cinque milla di loro. Ma il Giudice però non meno ingrato del beneficio riceuuto, che ostinato nel mal fare, anzi più tosto fatto rabbioso, per la conuersione di tanta gente, rimandò al martirio Gianuario, insieme con gli altri, il quale fù pregato da vn certo vecchio a lasciare alcuna cosa del suo a coloro, ch'erano testimonij del suo martirio, & della morte, che la serbarebbero per reliquia. A cui il Vescouo promise di dare il suo facciolotto dopo la sua decollatione. Furono adunque decapitati i Santi Martiri, cioè, Gianuario Vescouo, Festo, & Proculo Diaconi. Desiderio Lettore, Acatio, & Eutiche. Sosio, poiche trà gli altri si mostrò più pronto, & più animoso, fù serbato in prigione sin tanto, che poi dal medesimo Presidente fù poi martirizato. S. Gianuario dopo il suo martirio apparue a quel vecchio, e secondo la promessa fattagli in vita, diedeli il facciolotto, ò benda bagnata di sangue, co'l quale haueua ricoperto gli occhi, quando fù decapitato. La qual benda, quel buon vecchio mostrò in segno di miracolo a quei giustitieri, che tornauano dal fare giustitia. Et nella medesima hora, che i Santi predetti furono decapitati, Timoteo Giudice rapito dal Demonio, e lungamente vessato, miseramente spirò. E la madre di esso Gianuario all'hora istessa nella Città di Beneuento, oue dimoraua, vide in sogno, che il figliuolo volaua per l'aria in Cielo. Et notando essa l'hora, & il giorno di detta visione, più tosto che sogno, trouò, ch'egli in quel tempo haueua riceuuto la palma del martirio. Occorse ancora vn accidente in questo martirio degno di essere considerato, e notato; che quando il martire di Dio, Gianuario fù decapitato, & che si teneua la benda, ò facciolettò dauanti gli occhi; all'hora insieme co'l capo tagliato, gli cascò anco in terra vn deto della mano. E mentre che i Christiani attendeuano à voler seppellire il suo corpo di notte, & anco quelli de gli altri Martiri; gli apparue Gianuario, auuisandogli, che cercassero quel deto insieme con la testa tagliata. Il che fecero subito con ogni diligenza, & seppellirono appresso la Città tutti quei Corpi Santi, con molto honore, religione, e diuotione. Le Città poi circonuicine, di loro pia, e buona volontà, ciascuna di esse si volle eleggere in Padrone, e Protettore alcuno de' Corpi di questi Martiri gloriosi. Quello di S. Gianuario, per Diuina ispiratione tolsero i Napolitani, portato prima da Pozzuolo a Beneuento; dipoi al venerabile Monastero di Monte Vergine, e finalmente sotto il Pontificato di Alessandro VI. fù trasportato a Napoli, & riposto con molto honore nella Chiesa Cattedrale, oue si veggono di continuo miracoli grandissimi. E quello in prima fu, e sarà sempre d'eterna memoria degnissimo, che vscendo dal Monte Vesuuio pallottole di fuoco, e di cenere in copia grande, il che non pure a quei d'appresso, ma a gli lontani ancora, daua terrore, e spauento di rouinare, & abbruciare tutto il paese; per i meriti, e patrocinio di quel Santo Vescouo, affatto si estinse. Onde perciò anco i Greci ogni anno ne fanno memoria reuerenda, celebrando la festa, e martirio suo. Ma niente meno stupendo miracolo, e marauiglia inaudita è quella, che anco si vede a' giorni nostri nella medesima Città di Napoli. Il sangue suo, il quale si serba in vna ampolla di vetro, se bene è quagliato, e quasi indurito, nondimeno, come si mette di rimpetto alla propria testa di S. Gianuario, s'intenerisce, e si liquefà in modo, che pare appunto, che bolla, & come fusse viuo, & all'hora vscisse dalle vene. La passione di tutti questi Santi fù alli 19. di Settembre, sotto Diocletiano, e Massimiano Imperatori, circa gli anni del Signore 305. E nell'anno 1585. la Santità di N. S. Papa Sisto V. comandò per vna sua Bolla, che detti Santi Gianuario, e Compagni fussero posti nel Calendario, e si celebrasse da tutti i fedeli Christiani il loro Vfficio, e le Messe, nel detto giorno del martirio, si come si faceua innanzi la riforma del Breuiario, e del Messale.

LA VITA DI S. EVSTACHIO,
e de' suoi Compagni, scritta da Simeone Metafraste, e da S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza.



LEggesi nel libro de' Numeri, che il Re Balac Madianita dubitando, che il popolo d'Israel non andasse à fargli guerra nel suo Regno, mandò à chiamare il Profeta Balam, accioche desse la maledittione à quel popolo: pensando, che à quel modo haueria hauuto vittoria. Il Profeta andaua per fare quest'opera poco grata à Dio, e caualcaua sopra un' Alli 20. di Settembre. Num. 22.

vn' Asina. Auuenne, che l'Asina hauendo camminato alquanto, si fermò, e non voleua andare innanzi, auuenga che il Profeta la minacciasse, e battesse. All'vltimo il Profeta corrucciato batteua la pouera bestia senza discrettione (come dice la Scrittura.) Dio aperse la bocca à quell'animale, e gli parlò. Pigliò poi subito vn' Angiolo la sua difesa, e parlò al Profeta, & insegnolli quanto doueua fare. Quest'historia viene à proposito di S. Eustachio, il quale caminando per l'Idolatria, e Gentilità (cosa che dispiace grandemente à Dio,) fù auuertito del suo errore, con vn' artificio marauiglioso, che Dio vsò con lui, il quale fù, che gli fece parlare da vn Ceruo, e gl'insegnò quello doueua fare. La Vita di questo glorioso Santo, e de' suoi Compagni, fù scritta da Simeone Metafraste, e da S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza in questo modo.

AL tempo di Traiano Imperatore, era in Roma vn Signor' Illustre, e principale chiamato Placido, il quale era Capitano di Caualli, & ancora che egli fusse Pagano, nondimeno faceua opere, che in se erano buone, perche egli era caritatiuo, pietoso, giusto, e fedele al suo Signore. Auuenne, che Placido andando vn giorno a caccia, vide vn bel Ceruo, e cominciò a spronargli dietro il Cauallo. Il Ceruo si fermò in certo luogo alto, & eminente: onde Placido auuicinandosegli, gli parue di vedere, che il Ceruo hauesse vn Crocifisso frà le corna, e sentì vna voce, che gli disse: Perche mi perseguiti? Egli smontò subito dal cauallo, & inginocchiato in terra, disse: Chi sei tù, Signore, che mi parli? Rispose la voce. Io sono Giesù Christo Figliuolo di Dio; il quale scesi dal Cielo in terra, e fui crocifisso per la salute de gli huomini, e resuscitai il terzo giorno. Replicò Placido: Che cosa ti piace che io faccia, Signore? In che vuoi che io ti serua? Voglio (gli fù risposto,) che tù ti battezi, con la tua moglie, e tutta la tua famiglia; che così trouerai la vera via per andare al Cielo. Quando poi sarai battezato, voglio che tù habbi patienza, e sopporti volentieri molti trauagli, che ti auuerranno, e ciò farai per amor mio. Detto questo, il Ceruo si diede a correre, e se gli tolse di vista. Rimase Placido marauigliato grandemente di quello che gli era successo: e Dio gli toccò il cuore, e gli diede luce, accioche egli conoscesse la cecità, e miseria nella quale lui si ritrouaua, adorando le pietre, e legni. Ritornò a casa, e conferì la sua intentione con alcuni Christiani; & al fine si fece battezare, e nel Battesimo mutò il nome di Placido, e si fece chiamare Eustachio. Si battezò ancora la sua moglie, chiamata Teopista, con due figliuoli, vno de' quali haueua nome Agapito, e l'altro Teopisto. Indi a pochi giorni essendo Eustachio bene ammaestrato nella fede, il Demonio cominciò (permettendo ciò Dio) a perseguitarlo come vn nuouo Giob. La prima cosa, gli ammazzò tutti i suoi bestiami de' quali ne haueua grandissimo numero; poi morirono i suoi schiaui, & in breue perdè tutta la sua roba; e diuenne tanto pouero, & abbandonato dal Mondo, che egli fù sforzato partirsi di Roma, per far' vita priuata in vna pouera Villa. Quiui ancora lo perseguitò il Demonio, perche incitò alcuni a torgli la moglie, senza che egli potesse ciò vietare: ma Dio la guardò sempre, che ella non fù mai dishonorata. Perdè ancora i due figliuoli, e rimase solo in tanta necessità, che per viuere fù sforzato di andare a stare con vn Contadino ricco; il quale lo mise per guardiano di vna sua possessione. Ma con tutto che il buon' Eustachio si vedesse ridotto a tanta miseria, nondimeno si vide sempre in lui vn animo generoso, e Christiano, per sopportare ogni cosa con patienza. Dio lo prouò come vn' altro Giob; ma quando egli fù a quel punto, si ricordò di lui, e gli piacque di farlo ritornare al suo primo stato. Perche essendo venuta occasione all'Imperatore Traiano di far' vna guerra d'importanza, e considerando, che per tal'effetto bisognaua vna persona pratica, & esperta; si ricordò di Placido, e paruegli, che egli fusse al proposito. Lo fece cercare, & hauendolo ritrouato, gli diede quel carico. Egli l'accettò, e mentre attendeua a far gente per quell'impresa; riconobbe i suoi figliuoli Agapito, e Teopisto, che erano nel suo Essercito, frà gli altri soldati. Riconobbe ancora la moglie, la quale in habito humile, e pouero, seruiua in casa d'vn particolare, il quale alloggiaua forastieri. Non si potria dire quanta allegrezza hauesse Eustachio, e quante gratie rendesse a Dio, per vedersi libero da tanta miseria, & hauer ritrouato la moglie, e figliuoli. Hauendo poi finita l'impresa commessagli, con suo molto honore, ritornò a Roma, e ritrouò che Traiano era morto, e nell'Imperio era successo Adriano. Fù riceuuto Eustachio in Roma con grandissima pompa, & allegrezza, sì dall'Imperatore, come da tutto il Senato. E perche era costume de' Capitani Romani, che quando entrauano vittoriosi in Roma, andauano al Tempio di Gioue, e quiui faceuano alcuni sacrificij: Eustachio, si scusò dicendo, che non poteua far tal cosa, perche era Christiano. Parue all'Imperatore, al Senato, & a tutto il popolo, che non facendo il solito sacrificio, non haueriano mai più vittoria alcuna. Di modo, che fecero istanza grande, che Eustachio facesse il Sacrificio. Eustachio sempre negò di farlo, dicendo, che era Christiano, e non voleua sacrificare se non a Giesù Christo. L'Imperatore sdegnato per quella risposta, comandò, che Eustachio, con la moglie, e figliuoli fussero sacrificati; e perciò fare, comandò, che fussero messi in vn luogo, doue vn feroce Leone gli sbranasse in pezzi. Il Leone fù lasciato contra i Santi Martiri: ma egli se gli gettò a' piedi, senza fargli male alcuno. L'Imperatore vedendo questo, comandò, che si facesse

cesse vn bue grande di metallo, il quale fusse vuoto di dentro, e vi fece chiuder dentro Eustachio, con la moglie, e figliuoli, e poi gli fece dare il fuoco sotto: e con questo martirio, i gloriosi Santi resero l'anime à Dio. Fù aperto il bue, e i corpi loro furono ritrouati senza offesa alcuna, se non che erano morti, ne haueuano abbruciato pur vn capello delle teste loro; il che causò molta marauiglia a' Pagani, e i Cattolici ne restorono molto edificati, e pigliorono que' benedetti corpi, e gli seppellirono honoreuolmente. Il martirio di questi Santi, fù nel medesimo giorno, che là Chiesa celebra la festa loro, cioè alli 20. di Settembre, l'anno del Signore 118. Di S. Eustachio ne fà mentione la settima Sinodo generale, S. Gio. Damasceno, & il Metafraste. Niceforo Calisto racconta la sua Vita minutamente, & il mistero del Ceruo, e del Crocifisso. Oltre il detto di questo Autore, importa ancora assai per pruoua di questo la pittura vniuersale di tutta la Chiesa; perche questo Santo sempre si dipinge inginocchiato dinanzi ad vn Ceruo, che hà vn Crocifisso frà le corna, che fù quello, che gli parlò.

Damasceno lib. 3. de imaginibus Niceforo lib. 3. cap. 29.

LA VITA DI S. MATTEO APOSTOLO, Euangelista, e Martire; raccolta da quello, che lui, e gli altri Euangelisti scrissero, e da altri diuersi Autori.



Alli 21. di Settembre. 3. Reg. 13. & 19.

SI legge nel terzo Libro de' Rè, che il Profeta Elia considerando quanto erano pochi gli huomini, che al suo tempo seruiuano Dio; & erano tanti quelli, che l'offendeuano; desideroso, che si emendassero, dimandò gratia à Dio, che non lasciasse pioere. Piacque à Dio di far quanto il Profeta ricercaua; e passorono trè anni e mezo, che non cade pioggia dal Cielo. Moriuano gli huomini di fame; ne però si emondauano delle loro iniquità. Elia staua fermo nel suo proposito, che Dio non lasciasse pioere. Dio gli diceua (come considera S. Giouanni Grisostomo.) Vedi Elia, che il mio cuore si affligge in veder morire tanta gente di fame. Se tu vuoi, che tutti siano buoni, vattene in Cielo, che quiui sono tutti buoni; lascia me qui in terra, acciò che io proueggа alle necessità, che le mie creature patiscono. Ne voglio, che tu pensi, che tutti m'habbiano abbandonato, perche io hò ancora sette milla huomini, che non hanno piegato le ginocchia innanzi à Baal. Frà gli altri è Eliseo, il qual ara con dodici paia di buoi; và, incontrati con lui, e chiamalo. Digli, che egli lasci ogni cosa, e che venga teco, e che sia tuo discepolo. Elia presto, per obbedire, andò doue era Eliseo; e gli disse, che andasse con lui, e lo seguitasse. Eliseo parimente obbedì subito. Solo lo pregò, che egli si contentasse di lasciarlo andare à licentiarsi da suo Padre, Madre, parenti, & amici. Contentossi il Profeta, & andò con lui; onde Eliseo ordinando vn conuito solenne, si licentiò da tutti, per seguitare il Profeta Elia. Gli diceuano forse il Padre, e gli amici. Eliseo, vedi con chi tu t'accompagni: non consideri, che costui è vn' huomo pouero; il quale non hà pure con che vestirsi, eccetto vna vesta fatta di pelo di Camello. Costui del continuo digiuna; & è molto perseguitato dalla Regina Iezabel, e da molti altri, che lo vorriano veder morto. Poco giouorono queste parole; perche Eliseo volle seguire Elia, e fù buona risolutione la sua, perche essendo diuenuto suo discepolo, dopo, che Elia fù leuato dalla presenza sua, faceua tante, e maggior marauiglie, che Elia non fece. Questa figura, che hò raccontato, viene molto à proposito di S. Matteo Apostolo, & Euangelista; perche essendo Elia figura di Giesù Christo; sentiua molto dispiacere, vedendo, che molti offendeuano Dio, e pochi lo seruiuano. Elia pregaua Dio, che non lasciasse pioere, accioche gli huomini morissero: ma Giesù Christo non faceua à quel modo; perche egli era di natura pietoso, e compassioneuole, & il veder perire le sue creature, per lui era grandissimo tormento. Con tutto ciò egli andaua cercando alcuni, che seruissero à Dio, & ancora, che per il tempo passato non l'hauessero seruito, lo seruissero almeno per l'auuenire. Elia trouò Eliseo mentre, che egli araua; così Giesù Christo riuolse gli occhi suoi amorosi verso S. Matteo, il quale se bene non araua, era nondimeno occupato in peggiore essercitio, perche prestaua danari ad vsura. Nondimeno l'arare, e seminare, si assomiglia assai al prestare ad vsura. Colui che semina, sempre raccoglie più, che non semina; così l'vsuraro presta danari, e sempre riscuote più, che non prestò. Elia chiamò Eliseo, & egli lo seguitò, ancora che prima volle fare vn conuito à tutti i suoi parenti, & amici: così ancora quando Giesù Christo chiamò Matteo, e che egli lo seguitò, fece prima vn solenne conuito in casa sua (come si vede nell'Euangelo, che la Chiesa legge il giorno della sua festa,) doue si ritrouò Giesù Christo con altri Publicani, e Gabellieri amici di Matteo. Questi tali poteuano dire à Matteo il medesimo, che diceuano i suoi parenti ad Eliseo. Che vuol dir questo Matteo? Adunque tù vuoi lasciare la tua roba, i tuoi danari, & altri negotij, per andare con vn' huomo pouero, e perseguitato come è costui? Che pensi di guadagnare in sua compagnia? Potria essere, che se i Scribi, e Farisei si risoluono vn giorno di farlo morire, faccino il medesimo à te ancora per amor suo, perche ordinariamente i discepoli tengono la vita del loro Maestro. Non fecero frutto alcuno queste parole, perche Matteo lasciasse di mettere ad effetto il suo buon proposito: anzi lasciando ogni cosa, seguitò Giesù Christo: gli successe molto bene l'andare in sua compagnia, perche lo fece suo Apostolo, e Cronista, e gli diede marauiglioso spirito, come quello di Eliseo, e dopo che il Signore asceso in Cielo, fece molte grandi marauiglie. La Vita di questo glorioso Apostolo è stata raccolta da quello, che di lui è scritto nell'Euangelo, e da altri graui Autori, che di lui hanno fatto mentione.

Luc. 5.

San

SAN Matteo fù Galileo, della Città di Cana, doue Giesù Christo conuertì l'acqua in vino. Era Publicano, Gabelliere, & vsurario, che era il più infame esercitio, che fusse frà gli Hebrei: perche essi riputauano grauissimo peccato, che gl'Imperatori Romani gli facessero pagare tributi, e gabelle; essendo essi il popolo eletto da Dio. Et ancora che gli pagassero, protestauano nondimeno sempre mai, che se gli faceua forza, e violenza. Si aggiungeua a questo, gli aggrauij, che gli erano fatti, nel riscuoter detti tributi, e gabelle. Questa era la causa, che i Publicani, i quali erano quelli, che riscuoteuano, & oltra di ciò prestauano ad vsura, erano reputati da loro peggiori, che Pagani, & Heretici. Per questo il Figliuolo di Dio, (accostandosi alla loro opinione) quando insegnaua a S. Pietro il modo di fare la correttione fraterna, gli disse, Matt. 18. Che chi peccaua, fusse ripreso la prima volta da solo a solo, la seconda volta con due testimoni; la terza poi lo denuntiasse alla Chiesa. E non si emendando, fusse poi reputato come Etnico, e Publicano; il che voleua inferire, reputalo come Pagano, reputalo come Gabelliere, & vsurario, che frà gli Hebrei, è nome di maggior vergogna, & ignominia. Del numero di questi tali era Matteo, (anzi come dice Simeone Metafraste) era il principale, e Capo di tutti loro: per esser lui pratico, & esperto di buon giudicio. Auuenne adunque, che essendo Matteo al suo banco, Giesù Christo passando per quella strada, gli riuolse gli occhi addosso, e chiamollo, dicendogli: Seguitami. Tosto che Matteo sentì quella parola, lasciò subito libri, scritture, danari, & ogni altra cosa, e seguitò Giesù Christo. Quiui sono due cose degne di consideratione. Vna è, che Giesù Christo chiamasse Matteo; e l'altra, che Matteo lo seguitasse. In quanto, che Christo chiamasse Matteo, si può considerare la sua grandissima misericordia; poiche se bene egli era pubblico peccatore, nondimeno lo chiamò, accioche fusse suo discepolo. Ma chi sarà colui, ancora che grandissimo peccatore, che habbi riguardo, ò rispetto di accostarsi a Giesù, vedendo quello, che egli fa con Matteo? Se Giesù chiama Matteo Publicano; qual peccatore discaccierà egli? Ma se per sorte il peccatore dicesse: Io sono contento, che Giesù Christo non mi discaccierà, se io mi accosto a lui; nondimeno io vorrei, che egli mi guardasse come guardò S. Matteo, e mi chiamasse come chiamò lui ancora. A questo io gli rispondo; che è il vero, che Dio non chiama ciascuno con tanta efficacia, e non guarda tutti i peccatori, come guardò Matteo; perche quella fù vna gratia particolare fatta a lui, e che fà ancora a chi gli piace: con tutto ciò è cosa chiara, e certa, che Dio guarda, e chiama ogn' vno; e chi si vuole emendare, e disporre a miglior' vita, gli conuerte a se, gli fà santi. Si vede alle volte, che vna stanza hauerà le finestre chiuse: il Sole vi batte dentro, e non vi può entrare. Se il Sole non entra nella stanza, non è colpa sua, ma di chi non apre le finestre. Aprasi la finestra, e vi entrarà il Sole. Il medesimo effetto fà il Sole di Giustitia, Giesù Christo Dio nostro: egli dice, che stà alla porta, e batte, siagli aperta la porta, dispongasi il peccatore, e faccia il debito dal canto suo, che Dio non mancherà di fare la sua parte. Egli non dice, che stà solo alla porta; ma dice ancora, che batte, e chiama; & in vero disse la verità, perche egli non fà mai altro, che chiamare; anzi, che per esser sentito da tutti, sali sopra l'alto albero della Croce. Quiui può alzar gli occhi ogni peccatore, e vedrà, che Giesù è rauco di tanto chiamare, vedrà che gli occhi suoi sono diuentati due fonti, e questo perche egli vede tanto poca gente, che si ritiri dalla sua parte. Non si mostra fiero, ò sdegnoso verso quelli che l'hanno offeso; anzi si mostra tutto piaceuole, & amoroso. Egli stà con le braccia aperte, per abbracciare chi ricorrerà a lui: egli tiene chinata la testa, per dargli il bacio della pace; mostra il costato aperto, per entrargli dentro al cuore. Egli non chiama il Christiano per cauarsi la corona di spine, e metterla in capo a lui; non si vuol spogliare delle sue battiture, e caricarlo lui, non vuole che egli beua il fiele, e l'aceto, che a lui fù dato; non vuole, che sia confitto in Croce in sua compagnia. Non lo chiama in somma, per torgli la vita, ma per dargliela. Lo chiama per cenare in sua compagnia, e per stare in festa, & allegrezza. E ben' vero, che egli vuole, che il peccatore facci penitenza, e non scarichi ogni cosa addosso a lui; Ma sia questa penitenza grande quanto si voglia, se si considera quello, che Christo hà patito per gli altrui peccati; chi sarà, che giudichi la penitenza fatta per i peccati proprij esser troppo grande? A tal che Giesù Christo chiama ogn' vno, e nessuno scaccia da se. Nondimeno pochi sono quelli, che essendo chiamati, vadino a Dio. A questi tali auuiene il medesimo, che a Samnele, quando era ancora fanciullo, perche Dio lo chiamaua, & egli andaua ad Heli vecchio, e vicino alla morte: Giesù Christo ancora chiama molti, & essi ricorrono al Mondo, & alle vanità. Questi tali non imitano Matteo, il quale fù chiamato vna volta sola dal Saluatore, e subito ricorse a lui, e lo seguitò. Non disse Matteo, io voglio prima prouedere alle mie facende, voglio sommare i miei conti, non andò cercando scuse, come fanno molti peccatori, prolungando sempre il conuertirsi a Dio; anzi che egli lasciò subito ogni cosa. Dice S. Ambrogio: colui che prima toglieua la roba altrui, hora lascia la sua propria. Quando vna bacchetta è torta, volendola raddrizzare, bisogna piegarla dalla parte contraria, doue ella era torta. Zacheo, che era parimente

Apoc. 3. Matt. 27. 1. Reg. 1. Luc. 19.

te vn' altro Publicano, se haueua per sorte fatto frauda al suo prossimo, lo ristoraua, con rendergli il quarto più. Ma il buon Matteo, non solo soddisfece a gl'inganni fatti, con parte della sua roba; ma tutta la lasciò, e seguitò Giesù Christo. Si deue ancora auuertire, che contando il medesimo S. Matteo la sua conuersione, dice subito, ch'egli fece vn conuito al Saluatore, e ciò fece non tanto per honorarlo, quanto, perche egli conuertisse molti de' suoi parenti, & amici che erano a quel conuito. Questa è la vera carità, quando vno non si contenta di seruire lui a Dio; ma procura ancora, che altri lo seruano. I Scribi, e Farisei, gente maligna, & inuidiosa, che sempre andauano cercando di calunniare il Signore; hauendo auuiso di quel banchetto, gli parue, che quella era buona occasione; e così andorno subito a trouare i Discepoli, e gli dissero: Quale è la causa, che'l vostro Maestro mangia co' Publicani, e peccatori? Quasi volessero dire: Venite vn poco quà, gente da poco, & ignorante; come è possibile, che habbiate ardire d'accompagnarui con vn' huomo tanto amico de' Publicani, e peccatori, che egli mangia, e beue con loro? Non hauete mai vdito quello, che disse Salomone, che chi maneggia la pece, ne restarà macchiato? Costui che si accompagna con i tristi, debbe esser tristo lui ancora. Habbiateui cura, che non vi si attacchino addosso in suoi costumi, accioche, se vna volta egli fusse castigato, non habbiate voi ancora la parte vostra del castigo. Però lasciatelo andare; non andate più in sua compagnia. Cercauano questi maligni di leuare l'autorità, e riputatione al Signore; e però persuadeuano a gli Apostoli, che lo lasciassero. Quando Giesù Christo intese questo (che sà similmente, & intende tutte le cose,) congregò gli Apostoli insieme, e potria essere, che vi fussero presenti quelli, che lo biasimauano, e disseglì: Io sono biasimato, perche tengo la pratica de' Publicani, e peccatori, e perche mangio, e beuo con loro. Ma io vi dirò vna verità, che nessuno di voi la potrà negare; cioè, che i sani non hanno bisogno del Medico, ma si bene gl'infermi. Questa sentenza del Saluatore può hauere due sensi. Vno senso è, ch'egli parlasse per Ironia, e dicesse: Vedete, che io non mi accompagno con voi, perche sete tutti Santi, e non hauete bisogno di me, e pratico con Publicani, e peccatori, che hanno bisogno di me? L'altro senso è, che Giesù Christo parlasse chiaramente; che si come il sano non hà bisogno del Medico, ma si bene l'infermo; così Giesù conuersaua con Publicani, che erano infermi, per risanargli; si come si può credere, che risanasse molti di quelli, ch'erano a quel conuito, che S. Matteo fece in casa sua. Non si fà altra mentione particolare nell'Euangelo di questo Santo Apostolo, ma bene si hà da credere, che egli si ritrouasse presente in tutte le cose, doue si ritrouorono i dodici Apostoli. Di modo, che quando gli mandò il Redentore a predicare a' Samaritani, vi andò S. Matteo ancora. Quando nacque contrasto frà gli Apostoli, sopra chi doueua essere il maggiore di tutti; vi era ancora lui presente; e può essere, ch'egli ancora allegasse le sue ragioni, e dicesse, che doueua hauer parte in quella dignità, perche haueua lasciato più roba, che alcuno di loro. Si ritrouò presente alla resurrettione di Lazaro: era in compagnia del Signore, quando fece l'entrata in Gerusalemme il giorno delle Palme. Fù alla Cena dell' Agnello; Il Signore gli lauò i piedi, lo communicò, e l'ordinò Sacerdote, e lo consacrò Vescouo come gli altri Apostoli. Era con gli altri quando gli apparue il Signore dopo la Resurrettione, quando salì al Cielo, e quando venne lo Spirito Santo. Predicò per spatio di otto anni frà gli Hebrei: dopo i quali scrisse l'Euangelo in lingua Hebrea, si come l'haueua predicato: volendo poi andare a predicare a' Gentili, S. Girolamo dice, che S. Matteo predicò in Egitto, e feceui molto frutto; perche molti si conuertirono alla fede di Christo. Di Egitto dice, che passò in Etiopia, doue similmente predicò, e conuertì molti alla fede. Il Vescouo Lippomano, dice, che non si sà certo quello che a S. Matteo auuenisse in quelle parti. Simeone Metafraste ancora in due Trattati, che egli fece della vita di questo Santo; se ne passò in questo succintamente. Dice questo Autore, che gli Apostoli andauano soli, poueri, afflitti, passando da vn paese nell'altro, pubblicando il nome, e la fede di Giesù Christo dinanzi a' Rè, e Prencipi del Mondo; e però pochi si posero a scriuere le cose loro particolari. Ma per quello che si sà (ancora che sia poco,) se ne debbe ringratiare la Maestà di Dio, che non permise, che le cose loro ci fussero del tutto occulte. Niceforo Calisto è molto differente nel raccontare il martirio di questo Santo Apostolo, da quello che di lui ordinariamente si dice, & è quello, che nella sua Vita scriue S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza; Ioachino Perionio; e l'Autore, che s'intitola Abdia Babilonico; e come cosa più certa l'accettò ancora il Breuiario Romano riformato da Pio Quinto: il fatto adunque fù in questo modo. Hauendo S. Matteo predicato frà gli Hebrei, e nell'Egitto, & hauendo scritto l'Euangelo in lingua Hebrea (vna copia del quale portaua S. Barnaba Apostolo, quando predicaua a' Gentili, & alle volte ponendolo sopra gl'infermi, risanauano,) passò a predicare in Etiopia. Et entrando in vna Città chiamata Nadauer, ritrouò quiui due Maghi incantatori; vno de' quali si chiamaua Zaroe, e l'altro Arfasat. Questi due tristi teneuano in paura tutto il popolo, perche con i loro incanti, e fatture faceuano gran danno a molti; priuandogli dell'vso de' membri, e facendogli rimaner

Eccle. 13.

Lib. 1. cap. 41. hist. Eccl.

maner stroppiati. Ad alcuni stroppiauano le braccia, altri faceuano andar zoppi, & altri faceuano rimaner ciechi. L'Apostolo vedendo il male, che quelli incantatori faceuano, e che non vi si ritrouaua rimedio, perche nessuno non vi si poteua impacciare, se non con suo danno, se gli fece incontro, e risanaua tutti coloro, che essi faceuano stare infermi. Era in quella Città vn Eunuco, il quale era stato battezato da S. Filippo Diacono, quando si partì di Gerusalemme, & era seruitore di Candace Regina d'Etiopia, perche era suo Maggiorduomo, & haueua in suo potere tutte le sue ricchezze, si come scrisse S. Luca, nel libro de gli Atti de gli Apostoli. Questo Eunuco alloggiò S. Matteo in casa sua, e per sua causa molti si conuertirono alla fede Christiana; perche egli guidaua le persone all'Apostolo, & esso predicandogli, gli conuertiua con la sua marauigliosa dottrina. Fù dato auuiso di S. Matteo a' due Maghi: i quali vedendo, che egli era tanto contrario alle cose loro, fecero comparire due Dragoni per arte Diabolica, acciò che facessero spauento, e danno a S. Matteo; Il S. Apostolo fece il segno della Croce contra i Dragoni, i quali come se fussero stati due pecore, ritornorono quietamente al deserto. Il popolo vide questa marauiglia, perilche ciascuno cominciò a pregare l'Apostolo con grande istanza, che gli liberasse da quelli incantatori; perche la superbia, e maluagità loro era giunta a tal termine, che voleuano essere adorati come Dio; & il popolo pieno di spauento, pensaua di fare quanto essi voleuano. L'Apostolo rispose a tutti, che volendosi battezare, e confessare, che Giesù Christo è vero Dio, gli saria facil cosa liberarsi da quelli due, e da chi si voglia altro, che gli volesse far danno alcuno. Di poi gli predicò il Mistero dell'Incarnatione del Figliuol di Dio, della gloria, e beatitudine de' Santi; & auuenne, che mentre egli predicaua, si leuò vn gran rumore nel popolo, perche si era pubblicata la morte del figliuolo del Rè, il quale era stato infermo; & erano stati chiamati i due Maghi, acciò l'aiutassero. Ma non gli hauendo fatto giouamento alcuno, gli morì frà le mani; & i maluagi, per ricoprire la loro falsità, diceuano, che i Dei l'haueuano voluto per loro, e che era douere, che gli fusse edificato vn Tempio, e fusse adorato per Dio. L'Eunuco menò S. Matteo dinanzi al Rè; & egli per il mezo dell'oratione risuscitò il giouane morto, con molta marauiglia di ciascuno. Il Rè, che Egippo haueua nome, e che haueua sentito infinito dolore per la morte del figliuolo, vedendolo poi viuo, e sano, non si potria dire quanto fusse la sua allegrezza. Faceua molte carezze all'Apostolo, e mandò molti messi in diuerse parti, dicendo. Venite, e vedrete vn Dio in effigie, e figura d'huomo, il quale risuscita i morti. S. Isidoro fece mentione nel suo Breuiario di questo miracolo, che fece S. Matteo, di hauer risuscitato il figliuolo del Rè, e parimente de' due Dragoni, e d'altri miracoli, e marauiglie, che l'Apostolo fece in Etiopia, ancora che non gli specifica. Dice ancora, che molta gente concorse doue era S. Matteo, e che gli voleuano far sacrificio, come s'egli fusse stato vn Dio, e gli faceuano molti doni. L'Apostolo gli diceua: Io non sono Dio; ma sono huomo mortale, e seruo di Giesù Christo, che è il vero Dio. Gli pregaua, che quei presenti, che voleuano donargli, gli spendessero in edificar vn Tempio al medemo Christo, perche egli era il Dio viuo, e vero, che egli predicaue; e per la cui virtù faceua i miracoli: gli essortaua ancora, che tutti si battezassero, perche quello era il vero mezo d'acquistare la vita eterna. In somma, il Santo Apostolo disse tante cose, confermando il tutto con molti miracoli, che il Rè, con tutta la sua Corte, e gran parte del popolo si battezorno. Il Rè haueua vna figliuola chiamata Ifigenia, la quale era molto bella: ma molto più sauia; & hauendo sentito più volte predicare S. Matteo, e lodare sommamente la virginità, pigliò parere da lui, & accettando il suo consiglio, si rinchiuse in vn Monastero con 200. altre donzelle, che vollero stare in sua compagnia. Stette S. Matteo in Etiopia 23. anni del continuo, conuertendo anime a Giesù Christo; edificando Chiese, ordinando Sacerdoti, consecrando Vescoui, con molto frutto, e crescimento della fede Christiana; e quello che egli predicaua con le parole, l'insegnaua ancora con l'opere, facendo vita santa, e molto essemplare. Clemente Alessandrino, dice, che S. Matteo non mangiaua mai carne, e che viueua solo d'herbe. Auuenne poi, che morì il Rè Egippo; e gli successe nel Regno vn suo fratello chiamato Hirtaco. Questo nuouo Rè, per stabilirsi maggiormente nel Regno, & incitato ancora dalla molta bellezza d'Ifigenia, si dispose di pigliarla per moglie. Per fare, che questa sua deliberatione hauesse effetto, conferì il tutto con l'Apostolo, pensando, che egli saria bonissimo mezo per disporre l'animo della giouane. L'Apostolo rispose al Rè, ch'egli faria intendere ad Efigenia i beni, che risultano dal Matrimonio, e come cosa santa; e poi, che se le potria parlare particolarmente di quel fatto. Al Rè parue, che questo fusse buono auuiso: e perche l'Apostolo voleua fare quest'vfficio in vna predica; il Rè gli disse, che voleua egli ancora esserui presente. Venne la Domenica, e l'Apostolo predicò alla presenza d'Ifigenia, e dell'altre Religiose: & essendoui il Rè, con tutti i Signori principali della sua Corte, cominciò a trattare del Matrimonio, e mostrare quanto egli sia necessario per la conseruatione dell'humana generatione, & altre cose in sua lode: disse ancora, come il Matrimonio fu istituito, & ordinato da Dio, e quanto fusse buona cosa

Act. 8.

Clemente Alessandrino lib. 2. Pedagogi, poco dopo il principio.

l'ha-

l'hauere figliuoli. Tutte queste cose piacquero ad Hirtaco, & aspettaua, che l'Apostolo concludesse, con dire, che Ifigenia poteua lasciare lo stato di Religiosa, e pigliar marito, per farsi Regina. Ma la conclusione dell'Apostolo fù molto diuersa da quella, che Hirtaco aspettaua: perche egli trattò poi delle graui pene, che meritauano gli adulteri. Dal che volle inferire, che se vn seruitore di qualche Rè, hauesse ardire di torgli la propria moglie, non solo meritaria di cadere in sua disgratia, ma la morte ancora; se bene non seguisse l'effetto, pur che hauesse prouato di farlo. Però ti faccio intendere, ò Rè, (disse l'Apostolo riuolto a lui) che Ifigenia è sposa di Giesù Christo Rè del Cielo: e se cercarai di toglierla, caderai in sua disgratia. Quando Hirtaco intese la conclusione dell'Apostolo, ne prese grandissimo sdegno; e mostrandogli la sua mala intentione nel volto, e minacciandolo, si partì della Chiesa. Ifigenia rimase piena di paura; & andò a' piedi dell'Apostolo, con l'altre Religiose sue compagne, e gli dimandaua consiglio di quello che ella doueua fare, per liberarsi da quella persecutione, che il Rè haueua cominciato contra la sua verginità. L'Apostolo fece animo a tutte, e le pose a tutte vn' velo in testa, facendole con questo vere Monache, e con farle fare i trè Voti, cioè vbbidienza, pouertà, e castità; e queste furono le prime Monache, che fussero frà Christiani. Fatto questo, l'Apostolo celebrò la Messa; & hauendola finita, giunse quiui vn' huomo crudele, e bestiale mandato da Hirtaco: il quale diede molte ferite al Santo Apostolo con vn' arma d'hasta, talche l'Altare fu tutto imbrattato del suo santissimo sangue; & il suo Corpo rimase quiui in terra morto. Fù tanto grande il dolore, e risentimento di tutto il popolo, per la morte di S. Matteo, che essendosi messo a rumore, e solleuato in arme, correuano tutti per ammazzare il Tiranno; e l'haueriano eseguito, se non vi si frametteuano alcuni Sacerdoti, che gli trattennero, dicendo, che a Dio non piaceua vna cosa tale; e però comandò a Pietro, che rimettesse il coltello nella guaina. Hirtaco poi procurò, per mezo di alcune donne principali della Città, di persuadere Ifigenia, che si contentasse di esser sua moglie: ma vedendo, che non giouaua cosa alcuna; per rimouere la vergine dal suo santo proposito, volle con furia diabolica, fare attaccare il fuoco al Monastero: e così lo pose in effetto. Ma fù veduto S. Matteo in aria, che lo smorzaua. Non restò impunito il sacrilego Hirtaco; perche Dio lo percosse con vna infermità di lebbra tanto crudele, che egli con le proprie mani si vccise: & il Regno restò ad vn fratello d'Ifigenia, e figliuolo di Egippo; il qual essendo Christiano, gouernò molti anni quella Prouincia, con molto honore del nome di Giesù Christo, che si dilatò per tutta Etiopia, doue il Corpo di S. Matteo fu tenuto gran tempo in molta veneratione. Dipoi al tempo di Papa Gregorio VII. fù trasportato in Italia nella Città di Salerno, doue è tenuto in molta veneratione da tutti i Christiani: il che si fà con molta ragione; perche questo glorioso Apostolo, hebbe trè honorati titoli, per ciascuno de' quali egli merita di essere honorato. Il primo fù di Apostolo, il secondo di Euangelista, & il terzo di Martire. La morte fù alli 21. di Settembre, & in esso la Chiesa celebra la sua festa: e fù l'anno del Signore 90. secondo Canisio, al tempo di Domitiano. Non è senza mistero, che frà tutti gli Euangelisti, di chi più si serue la Santa Chiesa, Matteo tiene il primo luogo; come fà di Paolo, e di Dauid; perche dell'vno si leggono quasi ogni giorno le sue Epistole, e dell'altro si cantano i suoi Salmi. Il mistero potria essere, perche tutti trè furono peccatori; e per dar speranza a tutti quelli che sono tali, che conuertendosi realmente a Dio, non solo gli perdonerà, ma gli farà ancora fauori particolari, honorandogli prima in terra, e poi facendogli fauori grandi in Cielo. In quanto all'Euangelo di S. Matteo, (e ciò sia detto per l'ingegni curiosi) communemente si dice, ch' egli lo scrisse in Hebreo, & alcuni dicono il contrario. Questo auuiene, perche (come dice Guidone Fabririo) vi erano due modi di parlar' Hebreo. Il primo era l'antico, che vsauano i Patriarchi, e Profeti; e l'altro era moderno, che si poteua chiamare Gerosolimitano, perche si vsaua in quella Città. E perche in Gerusalemme vi praticauano molti forastieri, e per il Commercio, che loro haueuano, con i Siri, e con Caldei, & altre nationi, vi erano mescolate molte parole di linguaggi diuersi. Questa lingua Hebrea Gerosolimitana parlaua Giesù Christo: si come si vede in molti vocaboli dell'Euangelo, come *Abba. Pater. Mammona iniquitatis*, & altri simili. Dico adunque, che S. Matteo scrisse il suo Euangelo, non in quella lingua Hebrea antica: ma nella moderna Gerosolimitana, si come sentiua parlare Giesù Christo. Il medesimo che disse Guidone Fabritio, disse ancora Pietro Galesino, nelle annotationi che egli fece a S. Doroteo Vescouo di Tiro; nel libro delle Vite de' Discepoli di Christo, San Girolamo dice, che l'Euangelo di S. Matteo fù tradotto in Greco; ma non si sà chi fusse. Dice il medesimo Santo, che al tempo suo, il Testo Hebreo di S. Matteo era nella Città di Cesarea: ma poi fù perso; e di nuouo ritrouato al tempo dell'Imperatore Zenone, ouero di Anastasio, che gli successe, a canto al Corpo di S. Barnaba Apostolo, che a quel tempo fù ritrouato nell'Isola di Cipro, si come dice Niceforo Calisto. Vn' altra volta poi tornò a perdersi; e come afferma il molto dotto, e Cattolico Dottore, Giouanni Echio, nella Vita di S. Matteo; Papa Niccolò V. desideroso di ritrouarlo, mandò Editti in tutte le parti, doue si presumeua,

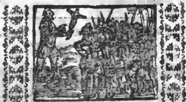
Dell'Euangelo di S. Matteo vedi Guidone nel prologo del Testamento nuouo.

Niceph. lib. 16. hist. Eccl. cap. 37.

che

che se ne hauesse notitia; e prometteua cinque milla scudi d'oro, a chi glielo portaua. Ma con tutto ciò non fù ritrouato mai fino al tempo di Carlo V. Dipoi il Cattolico Rè Filippo II. suo figliuolo lo fece mettere nella Bibbia Reale, che egli fece stampare, e quiui è al presente; e di nuouo fù tradotto in Latino dal medesimo Guidone Fabritio.

LA VITA DI S. MAVRITIO, e de' suoi Compagni Martiri, scritta da Eucherio Vescouo di Lione di Francia, da Beda, e da altri Autori.



Alli 22. di Settembre.

L'Euangelista Giouanni racconta nell'Apocalisse, ch'egli vide vscire grandissima moltitudine di cauallette d'vna fossa grande; alle quali fu permesso, e dato licenza, che per cinque mesi, facessero tutto il male, che potessero in terra. Queste cauallette rappresentano i Tiranni, i quali trauagliauano i Martiri; e gli affliggeuano ne' cinque sensi esteriori. Priuauano i corpi di vita; ma non già l'anime: e da queste procedeua, che i Santi Martiri perseuerauano nella confessione della fede con tanto animo, perche essi sapeuano, che tutto il male, che i Tiranni gli poteuano fare; non passaua più oltre che il corpo. Resultò ancora da questa consideratione, che la squadra nobile, e generosa di soldati Tebei, il cui Capitano si chiamaua Mauritio, si lasciorono maltrattare, e priuare di vita, essendo certi, che solo i corpi loro patiuano, e che la crudeltà del Tiranno, non poteua nuocere in modo alcuno all'anime loro. Il Tiranno, che gli fece martirizare, fu Massimiano; del quale, e Diocletiano insieme, che regnò in sua compagnia, si può dire, che mai gli aspri monti di Arabia, ne meno nelle folte selue, o deserti di Etiopia, furono veduti sì fieri serpenti, sì terribili, e crudeli dragoni, come i sopradetti duo Tiranni furono contra i Cattolici; si come si vedrà nella Vita di Mauritio, e de' suoi Compagni, che furono martirizati in sua compagnia.

L'Imperatore Massimiano passaua d'Italia in Francia, per acquietare alcuni popoli, che si erano solleuati contra l'Imperio; e per fare questa impresa haueua comandato in diuersi luoghi, che gli fussero mandate alcune Legioni di soldati. Vna Legione, si come dice Vsuardo, era 6666. soldati. E perche la grandissima, e populosa Città di Tebe, che è in Egitto alla riua del Nilo, era soggetta all'Imperio Romano; mandò ella ancora la sua Legione, il cui Capitano era Mauritio, e l'Alfiere Esuperio. E gli altri Officiali principali di tutta la gente, erano Candido, Gereone, Vitale, Innocentio, e Tirso. Tutti i soldati di quella Legione, erano Christiani, & erano stati battezati da Zabdo Vescouo di Gerusalemme. Questa compagnia arriuò a Roma, e visitò il Sommo Pontefice, che a quel tempo era Marcello. Il buon Pontefice gli confermò tutti nella fede, e gli diede la sua benedittione; Si partirono poi con Massimiano; & hauendo passate l'Alpi, arriuorono ad vna Città, che a quel tempo era Capo de' popoli Sedunensi, e chiamauasi Augano; al presente si chiama S. Mauritio di Sauoia. Quiui Massimiano volle fare vn solenne sacrificio a' suoi Dei, accioche gli fussero in aiuto in quell'impresa; e comandò, che vi si trouassero presenti tutti i Capi principali dell'Esercito. Venne all'vdito di Mauritio, e de' suoi Tebei, quello, che l'Imperatore haueua ordinato; onde essi tutti vniti insieme si allontanorono alquanto dall'Esercito, dicendo, che non si voleuano trouare presenti a quel sacrificio; perche erano tutti Christiani. Quando Massimiano hebbe notitia di questo fatto, gli dispiacque assai, e paruegli, che quello fusse ammutinamento, e cosa degna di castigo. Per questo effetto vi mandò i principali dell'Esercito, accioche castigassero alcuni, e gli altri gli riduccssero all'Esercito, & al sacrificio. Il castigo fù tale, che gli faceuano passare tutti sotto vna lancia, e gli contauano: e quando erano dieci, a chi toccaua quel numero, gli faceuano subito tagliar la testa. Questo era il castigo ordinario di quel tempo, quando tutta vna Legione incorreua in qualche errore. Li Tebei stettero quieti, e patienti, nè fecero motiuo alcuno per quel castigo; anzi che quelli, che erano rimasti, diceuano liberamente, che non voleuano in modo alcuno essere presenti al sacrificio de gl'Idoli. Intendendo l'Imperatore la loro intentione, prese nuouo sdegno, e comandò, che fussero decimati di nuouo; che così si chiama il castigo già detto. Cominciandosi a mettere in esecutione la non meno crudele, che ingiusta sentenza; era cosa degna da vedere l'animo inuitto, che mostrauano i SS. Martiri, in sopportare quel supplicio. Erano i Tebei naturalmente huomini valorosi, e di gran corpo. Ma in questo mostrorono il valor loro, non si lamentando del Tiranno, e mostrando nelle faccie loro somma allegrezza. Si faceuano ancora animo l'vn l'altro; ma particolarmente il loro Capitano Mauritio andaua esortando hora questo, hora quello, e diceuagli, che se già metteuano a pericolo la vita per seruitio dell'Imperatore non gli paresse graue di offerirla per seruitio di Dio; perche il tormento, e morte loro presto haueria fine, e sopportandola con tale occasione, goderiano poi con Dio, eternamente in Cielo. Queste, & altre parole, che Mauritio diceua, faceuano tanta impressione nell'animo de' Soldati di Christo, che ciascu-

no desideraua di entrare innanzi al compagno, per essere prima martirizato. Essendo la Legione stata decimata la seconda volta, furono ricercati quelli, che erano rimasti, se voleuano vbbidire all'Imperatore Massimiano: & essi risposero: Direte all'Imperatore per parte nostra, che noi conosciamo di esser suoi Soldati, ma siamo ancora ministri, e serui di Dio. Noi siamo obbligati di vbbidire a Massimiano nelle cose appartenenti alla guerra, ma molto più a Dio nelle cose dell'anime nostre. Da Massimiano habbiamo la paga per le nostre fatiche; ma da Dio habbiamo l'esser, e la vita. Noi non possiamo, ne vogliamo negare Giesù Christo, per vbbidire a Cesare. Quando Massimiano intese quella risposta, e considerò la grandissima costanza de' Santi Martiri; e vedendo, che poco haueua giouato il fargli decimare vna, e due volte; comandò a tutto l'Essercito, che gli tagliassero a pezzi. Essi non si difesero in modo alcuno: anzi che essendo tale l'occasione della morte loro, s'inginocchiauano in terra, e con le mani alzate al Cielo, ma molto più con il cuore, si offeriuano volentieri alla morte, essendo del continuo confortati dal loro Capitano Mauritio; & a quel modo furono tutti ammazzati. Molti di coloro, che si erano maggiormente incruddeliti contra i Santi Martiri, non contenti di hauergli priuati di vita, gli spogliorono, e si vestiuano delle vesti, & armi loro; dipoi si erano messi a mangiar la loro prouisione, che ciascuno haueua per viuere. Capitò quiui a sorte vn soldato Christiano chiamato Vittore, il quale non era Tebano, ma di altra natione, e vedendo tanti corpi morti per quella campagna, e non sapendo ciò che fusse stato, dimandò, per qual causa, quelli che quiui mangiauano, mostrauano di essere tanto allegri, e contenti, e non haueuano a schiffo di mangiare, e bere frà tanto sangue, e corpi morti. Gli fù raccontato il tutto per appunto come era successo, e fù inuitato egli ancora, che andasse a mangiare, e star'allegro con loro, che in ciò si faceua cosa grata all'Imperatore. Quando Vittore intese tal cosa, disse ad alta voce: Oh misero, e perche a me ancora non saria auuenuto quello, che ad essi auuenne! Da quelle parole compresero coloro che mangiauano, che Vittore era Christiano; perilche lasciando il mangiare, e pigliando l'armi, lo tagliorono subito a pezzi, come haueuano fatto a' Tebei, & a quel modo Vittore meritò quello, che essi meritorono. Questo fù il martirio di Mauritio, e de' suoi Soldati Tebei, e la S. Chiesa lo celebra alli 22. di Settembre, l'anno del Signore 301. al tempo di Diocletiano, e Massimiano. Essendo poi passati alcuni anni dopo che questo auuenne, fù riuelato da' medesimi Martiri ad vn Vescouo, doue erano i Corpi loro, e gli comandorono, che egli procurasse di trasferirgli a più conueniente luogo. Non mancò il buon' Vescouo di eseguire quanto gli era stato ordinato; perche le genti del paese haueuano fatto molte fosse, e vi haueuano gittato dentro i Corpi de' Santi Martiri. Il Vescouo adunque gli fece cauar da quelle fosse, e da altri luoghi, doue si trouauano i benedetti Corpi, ilche egli intese per Diuina riuelatione, e gli mandò in diuerse parti, doue furono edificate molte Chiese per honor loro, & in esse Dio concede molte gratie a chi si raccomanda a' suoi Santi Martiri, ritrouandosi in trauagli, e tribolationi. Nella Sacristia della Santa Chiesa di Toledo si mostra la testa d'vno di questi Santi Martiri, e dicesi, che è la testa di S. Mauritio.

LA VITA DI S. LINO PAPA, e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori.



FRà gli altri documenti, che dà S. Paolo Apostolo nella prima Epistola, ch'egli scrisse a' Corinti, ve n'è vno in particolare del modo, che debbono tenere i Christiani, quando vanno alla Chiesa per fare oratione. Dice adunque, che gli huomini debbono stare con la testa scoperta, quando sono in Chiesa. Mà ò S. Apostolo, questo documento è forse commune à gli huomini, & alle donne? Debbono forse esse ancora stare con la testa scoperta quando sono in Chiesa? Risponde l'Apostolo, e dice: Per le donne habbiamo vna legge differente, la quale è questa, che le donne debbano stare in Chiesa con il capo coperto. Perche' si come pare brutta cosa, che vna donna secolare sia tosata, e senza capelli; così è brutta cosa, che le donne stiano in Chiesa con il capo scoperto. A gli huomini pare brutta cosa, che vna donna sia senza capelli, & à Dio dispiace grandemente, che le donne stiano in Chiesa con la testa scoperta. S. Ambrogio rende la ragione di questo, e fondalà sopra le parole, che dice l'Apostolo; cioè, che l'huomo è immagine di Dio, e la donna è immagine dell'huomo, della cui persona fu formata. Dice di più questo glorioso Dottore, ch'era costume ordinario, che gli schiaui portauano il capo coperto, ouero legato con certe legature; di modo, che la differenza, che era trà gli schiaui, e le persone libere, era questa, che gli schiaui portauano la testa legata, e coperta; e quelli che erano liberi, l'haueuano scoperta. Dio adunque vuole, che quando siamo alla sua presenza, riconosciamo la nostra qualità, e conditione. L'huomo, che è superiore in casa, e che hà da comandare in essa, debbe hauere il capo scoperto, come libero, e Signore; ma la donna, che è inferiore à lui, e che è obbligata d'obbedire in casa, debbe hauere il capo coperto, confessando à quel modo la qualità sua. E cosa di tanta importanza, che

Alli 23. di Settembre.

che l'huomo comandi, e la donna obbedisca, che non solo lo comandò San Paolo, come già si è detto, ma S. Pietro ancora, come Papa, e Sommo Pontefice l'ordinò, e comandò. Ma perche egli non lasciò questa cosa in scritto; S. Lino, che fu suo Discepolo, e successore nel Pontificato, lo comandò, e lasciò in scritto per eterna memoria. Anzi, che non si legge, che lasciasse altro ordine che questo. Il che, se si osseruasse, non saria poco bene per la riforma, e buon gouerno de' fedeli Christiani. Hora vederemo la vita di questo Santo Pontefice, raccolta da quello, che Damaso, & altri graui Autori scrissero. Ma prima bisogna auuertire, che essendo S. Pietro vicino alla morte, gli parue, che fusse cosa conueniente di nominare un successore, il quale fusse degno di quel grado, & hauesse la cura di tutta la Chiesa Cattolica; & à questo effetto nominò Clemente suo discepolo: il quale per la sua molta humiltà, volle, che innanzi di lui hauessero quella dignità Lino, e Cleto, che erano stati Coadiutori di S. Pietro: prima hebbe il Pontificato Lino, al quale successe Cleto, dipoi fù Papa il medesimo S. Clemente.

NAcque Lino in Volterra, Città di Toscana, e fù figliuolo di Hercolano, della nobil Casata de' Mauri. Essendo già di età di 20. anni, fù mandato dal Padre allo studio in Roma, doue egli stette in casa di Quinto Fabio amico di suo Padre, fino che S. Pietro andò a Roma a predicare l'Euangelo: e Lino fù vno de' primi discepoli, che seguitasse l Apostolo, aiutandolo sempre nel predicare; e nell'amministrare i SS. Sacramenti; perche S. Pietro vedeua in lui molte buone qualità, come dottrina, discretione, e bontà, & a quel modo lo fece suo coadiutore nella dignità, alla quale egli fù poi eletto dopo la morte dell'Apostolo. Di modo, che essendo prima Coadiutore, diuenne poi Sommo Pontefice, e Capo della Chiesa, prouedendo a tutte le cose possibili, e necessarie per il buon gouerno di essa, con molta prudenza, e sollecitudine. Comandò particolarmente, che le donne non entrassero in Chiesa con i capelli sciolti, ma con la testa coperta, si come S. Pietro haueua comandato, e S. Paolo haueua scritto. Tenne due volte Ordinationi nel mese di Decembre, & in esse consacrò 15. Vescoui, & ordinò 18. Preti, con alquanti Diaconi. Nella primitiua Chiesa si vsaua grandissima diligenza, e si metteua molta cura nell'ordinare, e nel riceuere i Christiani per l'vfficio Sacerdotale, e per gli altri Ordini; e però si teneua conto, e memoria di quante volte ciascuno teneua Ordinatione, e quanti erano gli ordinati. Que' SS. Padri faceuano tanto questo, prima, perche essendo quell'vfficio tanto santo, e pericoloso, che occorreua alle volte, che quelli, ch'erano deputati per esser ordinati, lo ricusauano, anzi si ritrouauano di quelli, che si tagliauano qualche membro, come dito, orecchia, naso, ò simil altro, per rendersi inhabili a pigliar sopra di se vn peso si grande, come è il Sacerdotio. Oltra di ciò, i Christiani a quel tempo erano pochi, e non v'era bisogno di tanti Pastori, e non saria se non grandissimo bene, che al presente si facesse il medesimo, si dall'vna, come dall'altra parte; e che i Prelati non fussero tanto liberali nell'ordinare; e i Christiani non fussero tanto pronti, & arditi in procurare, e riceuere gli Ordini sacri. Che se così si facesse, i Preti non sariano tanto poco stimati, e i secolari non haueriano tanta occasione di mormorare dello stato Ecclesiastico. S. Lino scrisse i fatti, e le predicationi di S. Pietro Apostolo suo maestro, e particolarmente scrisse il suo martirio. Era Lino huomo di molta santità, discacciaua Demonij, e risuscitaua i morti. Liberò dal Demonio vna giouane figliuola d'vn Consolo chiamato Saturnino, il quale per ricompensare il beneficio riceuuto dal Sommo Pontefice, comandò, che egli fusse martirizato: & a quel modo S. Lino diuenne Martire di Giesù Christo. Non fù poca grandezza di S. Lino, che la Chiesa Cattolica l'habbia messo nel Canone della Messa frà gli altri Santi Martiri, de' quali in detto Canone si fa mentione. La festa di S. Lino si celebra il giorno del suo martirio, che fu alli 23. di Settembre, l'anno del Signore 81. al tempo di Vespasiano Imperatore. Questo S. Martire tenne il Pontificato vndici anni, trè mesi, e dodici giorni; fù sepolto in Vaticano vicino al corpo di S. Pietro Apostolo. Ma molto tempo dopo le sue sante Reliquie furono trasportate alla Città d'Ostia, & accomodate nella Chiesa di S. Lorenzo, da Gregorio Vescouo di quella Città. S. Paolo Apostolo fa mentione di Papa Lino nella seconda Epistola, che scrisse a Timoteo suo Discepolo. 2. ad Timot. 4.

LA VITA DI S. TECLA VERGINE, scritta da Sant'Ambrogio, da Adone Arciuescouo di Treueri, e da altri graui Autori.



L'Apostolo Paolo scriuendo a' Corinthi, dice, che la donzella non pecca pigliando marito, e chi procura di darle marito, fà opera buona, ancorche saria meglio à non pigliar marito, e restar vergine. Può essere, che l'Apostolo predicasse questa dottrina in un Sermone, à cui era presente una giouane chiamata Tecla, la quale haueua già deliberato di pigliar marito. Et ancora, che questa fusse cosa buona; nondimeno intendendo, che era molto meglio di conseruarsi vergine, lasciò lo sposo mondano, e Alli 23. di Settembre.

 si fece

D. Ambr. lib. 2. de virginib. & Epist. 82. Item Fortunatus in pluribus locis. Cyprianus in precibus, quas fudit in die martyrij. Item Vsuardus, Ado in Martyrologijs.

si fece Christiana, pigliando Giesu Christo per suo sposo, per amor del quale sopportò grandissimi trauagli, e pene, procuratele da colui, che pensaua di esser suo marito. La Vita di questa Santa fu la seguente.

PArtendosi vna volta S. Paolo d'Antiochia, andò in vna Città chiamata Iconio, nella Prouincia di Cilicia. Era stato prima quiui Tito suo discepolo, & haueua dato notitia di lui ad Honesiforo, che habitaua in quella Città, & era huomo molto virtuoso. Gli haueua parimente dato ragguaglio della dottrina, che egli predicaua, della sua vita, e costumi, e l'haueua informato della qualità della sua persona, cioè, che egli era huomo maestoso, & haueua il naso aquilino, & era bello in faccia come vn Angiolo. Quando l'Apostolo arriuò alla sopradetta Città, fù conosciuto da Honesiforo, per i segnali, che di lui gli erano stati dati; perilche lo menò a casa sua; doue essendosi radunati alcuni di buona intentione, e desiderosi di ritrouare la vera via per andare alla vita eterna, l'Apostolo gli predicò vna, e più volte, con molto profitto di quelli, che l'ascoltauano. Nella casa, che era vicina a quella doue si tratteneua, e predicaua l'Apostolo, vi habitaua vna giouane molto bella, ma molto più virtuosa, chiamata Tecla. Questa giouane haueua la madre, la quale haueua dato ordine di maritare la sua figliuola ad vn giouane, che haueua nome Tamiro. Auuenne vna volta, che stando Tecla ad vna finestra di casa sua, sentiua di quiui S. Paolo, che predicaua, e le parole dell'Apostolo fecero grandissima impressione nell'animo della giouane. La quale non contenta di hauerlo vdito vna volta sola, procurò di ascoltarlo molte volte, tanto che la madre venne in cognitione, che le parole dell'Apostolo haueuano fatto mutar proposito alla sua figliuola. Perche Tecla, che era prima Pagana, diceua liberamente, che era Christiana: e quella, che prima era risoluta di pigliar marito, diceua poi, che più presto voleua perder la vita, che perdere la sua verginità. La madre diede ragguaglio di tutte queste cose al sposo di suo figliuola. il quale hauendo trouato, che così era la verità, perche la giouane gli disse liberamente l'animo suo, e quello, che ella pensaua di fare, cioè di non voler marito, ma restar vergine: andò al Proconsolo della Città, e gli diede inditio, che era venuto vn forastiero, il quale toglieua le mogli a' mariti, & introduceua nuoui Dei, in pregiuditio notabile di quelli, che i loro passati haueuano creduto. Questo inditio fù causa, che l'Apostolo fù preso, e crudelmente battuto; & era in pericolo della vita, se non faceua sapere, che egli haueua il medesimo priuilegio, che haueuano i Cittadini Romani, per esser di Tarso di Cilicia; nondimeno fù cacciato, e bandito da quella Città. Dipoi fù presa Tecla: & essendo stata esaminata, & intesa la sua intentione di essere Christiana, e voler conseruare la sua verginità, fù condannata ad essere abbruciata. Fù acceso il fuoco, e si era congregata gran gente insieme per vedere, che vna giouane bellissima volesse volontariamente morire di morte tanto crudele. La Santa donzella fù messa in mezo del fuoco: il quale non solo non fece danno alla sua persona, ma all'improuiso venne dal Cielo tanta abbondanza d'acqua, di tempeste, di tuoni, e saette, che smorzorono il fuoco, e misero tanto terrore a tutti quelli che erano presenti, che ciascuno si partì, e la santa Vergine rimase libera, & hebbe tempo di andare a casa di Honesiforo, doue trouò S. Paolo con alcuni altri Christiani, che haueuano fatto oratione per lei sei giorni continui; e si rallegrorono tutti della sua andata: quiui l'Apostolo la battezò, & ammaestrolla a bastanza nelle cose della fede. Ma perche teneuano per cosa certa, che il Proconsolo mandaria di nuouo a quella casa: l'Apostolo si partì da quella casa, e dalla Città insieme, e raccomandò grandemente la santa Vergine Tecla a tutti que' Christiani, che quiui erano. Et ancorche si vsasse ogni diligenza per tenerla secreta; nondimeno non passorono molti giorni, che vn mal'huomo chiamato Alessandro la pigliò, e menolla al Proconsolo: il quale vedendo che era nella sua prima opinione di non voler' il suo sposo per marito, e di voler esser Christiana, la sententiò ad esser diuorata dalle fiere nella Città d'Antiochia, doue il Proconsolo doueua andare. Per questo spettacolo fù deputato vn giorno particolare, & in quel mentre fece dare S. Tecla in mano di vna Matrona chiamata Trifona. Essendo poi venuto il giorno deputato, Tecla fù condotta al Teatro, e fù lasciata contra lei vna ferocissima Leonessa: la quale essendosi auuicinata alla Santa, se gli gittò a' piedi, senza farle nocumento alcuno. S. Ambrogio si marauiglia molto, considerando quello, che le fiere crudeli faceuano verso la santa Vergine, e dice queste parole: La prima Leonessa, che fù lasciata contra la Vergine Tecla, non solo fù tanto ben creata, che si gettò a' piedi della Vergine, senza nocergli in conto alcuno, ma diede ancora essempio ad altri Leoni, Orsi, e ferocissimi Tori, i quali essendo stati lasciati contra la santa Vergine, le stauano tutti intorno, in atto di riuerenza, e le leccauano i piedi. Le fiere saluatiche si erano vestite della pietà, della quale s'erano spogliati gli huomini, e non bastaua, che fussero affamate, hauer quiui la preda, essere incitate da' loro guardiani, acciò che diuorassero la Santa, che non vollero mai nocerle in conto alcuno. Il Giudice vedendo, che le bestie perdonauano alla santa Vergine, la fece cauare dal Teatro, e la fece gettare dentro d'vna fossa, doue erano molte vipere, & altri serpenti velenosi. Quando gittorno la Vergine nella fossa, scese dal Cielo vna nuuola

di

di fuoco, che ammazzò tutte le vipere, & altri serpenti: così S. Tecla restò libera da questo terzo tormento, si come Dio l'haueua liberata da gli altri due, cioè del fuoco, e delle fiere. Il popolo, vedendo vna tal marauiglia, & in particolare quella nobil Matrona, che l'haueua tenuta in custodia, che per i giorni, che Tecla stette con lei, le haueua posto molta affettione; cominciando essa, e seguitandola il popolo, cominciorono tutti a gridare, che il Dio di Tecla era potentissimo, e degno di essere adorato; poiche la liberaua da tali, e tanti pericoli. Il Giudice temendo il furore del popolo, liberò S. Tecla, e Trifona la menò a casa sua, & addottolla per sua figliuola. Si partì poi di quella Città, & andò a stare in Seleucia Città di Cilicia, doue per causa di S. Tecla, molti riceuerono la fede di Giesu Christo, e quiui finì la sua vita santamente. Si truoua vn'historia di S. Tecla, con molte cose apocrife, & incerte, come dire, che ella volle vestirsi in habito d'huomo, per andare in compagnia di S. Paolo: ma che egli non volle, ma volle, che andasse con le sue vesti ordinarie da donna. Oltra di ciò dice, che vn Signore principale nella Città di Antiochia voleua dare gran somma di denari a S. Paolo, acciòche gli desse quella giouane, volendosene seruire per i suoi diletti carnali; ma che l'Apostolo Paolo non volle ciò fare. Queste, & altre cose simili si leggono nella sopradetta Legenda; Ma Papa Gelasio comandò, che non si desse credito a quell'historia, e la mise nel Catalogo delle cose apocrife, e di nessun'autorità. Di modo che quello, che io hò scritto di questa Santa, è quello, che è approuato da graui Autori; & è quello, che hà autorità, e se gli debbe dar credito, si come glielo dà la Chiesa; la quale nell'orationi, che si dicono quando si raccomanda l'anima, dice queste parole. Libera Signore quest'anima, si come tù liberasti Santa Tecla da' trè atrocissimi tormenti. La Chiesa Cattolica fà commemoratione di Santa Tecla il giorno della sua morte, che fù alli 23 del mese di Settembre, l'anno del Signore 90. secondo Canisio, al tempo di Domitiano Imperatore. Si dice, che il Corpo di questa Santa è in Spagna nella Città di Tarragona, nella Prouincia di Catalogna.

LA VITA DI S. CIPRIANO, E GIUSTINA Martiri, scritta da Gregorio Nazianzeno, da Beda, & altri graui autori.



SAN Paolo Apostolo per confondere i sauij del Mondo, scriuendo a' Corinthi disse: Dio elesse la pazzia del Mondo. Questa fù detta in particolare per gli Apostoli, i quali essendo gente senza lettere, e per conseguente essendo tenuti come per cosa pazza; volendosi inframmettere ad insegnare nuoua dottrina, si mettessero à predicare à gente letterata, e dotta; e nondimeno il loro predicare fu causa, che molti si conuertirono à Dio, & accettorono l'Euangelo. Questo medesimo si verificò in S. Giustina Vergine, e Martire: la quale essendo donzella senza lettere, ò sapienza humana; nondimeno Dio la pigliò per istromento à conuertire vn Pagano, il quale era pieno di lettere non solo mondane, ma ancora Diaboliche. Perche oltre l'essere Filosofo, era ancora Mago, & incantatore, & haueua pratica, e commercio con i Demonij. Et ancora che egli fusse tale, si conuertì nondimeno alla fede di Giesù Christo, per mezo di S. Giustina, & in sua compagnia fu martirizato. La Vita, & historia di questi due Santi, fù scritta da Gregorio Nazianzeno; ancora che egli s'ingannò, pensando che questo fusse il Vescouo di Cartagine. Alli 26. di Settem. b. c. 1. Cor. 1.

SI come non è vergogna a S. Paolo il dire di lui, ch'egli sia stato persecutore della Chiesa di Dio, ne meno a S. Matteo, dicendo, ch'egli sia stato Datiaro, Gabelliere, & vsurario, innanzi che l'vno, e l'altro si conuertissero; poiche le loro heroiche virtù, e famosi fatti ricuoprono; anzi del tutto annullano i loro primi difetti; così ancora non è vergogna di S. Cipriano, dicendo ciò, che egli fusse innanzi la conuersione; perche se bene egli haueua molti difetti, gli ricoperse, e disfece tutti, con la santa vita, che egli fece dopo la sua conuersione. Era nella Città di Antiochia vna giouane nobile di sangue, e molto bella, & era Christiana, e molto diuota. Cipriano che habitaua nella medesima Città, vedendo quella giouane, s'innamorò di lei. Era Cipriano giouane di età, gran Filosofo, ma molto maggiore Negromante. Cominciò prima Cipriano a tentare, e sollecitare l'animo della giouane, con messi, ambasciate, lettere, presenti, e promesse. Ma la santa Donzella faceua resistenza a tutti questi assalti, con animo inuitto, facendo poco conto delle sue proferte, e meno di lui. Vedendo Cipriano, che non v'era mezo di conseguire l'intento suo per quella via, cominciò a pensare di preualersi dell'arte sua; fece i scongiuri a' Demonij, e gli fece sacrificio; promettendogli perpetua amicitia, e che non adoraria, ne riconosceria per Dio, se non chi gli facesse godere quella Donzella. Gli Demonij suoi famigliari, hauendo hauuto questa promessa, andorono a trouare Giustina, e cominciorono a metterle nell'animo pensieri, & immaginationi brutte, e dishoneste, e le fecero nascere nel cuore vna tempesta di varij pensieri. Ciascuno si aiutaua quanto poteua; per piegare il cuore di Giustina, che ponesse amore a Cipriano. Glielo rappresentauano giouane, bello, ricco, accostuma-

to, & innamorato grandemente di lei. Gli replicauano ancora molte volte nell'animo le parole piaceuoli, & amorose, che egli le haueua dette, delle quali ella non haueua fatto conto alcuno. La santa giouane, che si auuide della tempesta, che se le leuaua contra, hebbe ricorso a Dio, & inginocchiatasi nella sua più secreta camera, fece vna diuota oratione, pregando la Sua Diuina Maestà, che si come liberò Susanna da' maluagi vecchi, e Santa Tecla dal suo importuno sposo; & altri Santi, e Sante da altri pericoli, così gli piacesse di liberarla dal pericolo, che haueua presente. Pregò ancora con molta humiltà la gloriosa Vergine, che la volesse aiutare in così manifesto pericolo. Aggiunse ancora oltre l'oratione, digiuni, asprezze di cilicij, e sino dormire in terra; & a quel modo superò la tentatione, rimase vittoriosa, & il Demonio fu da lei superato, e vinto; il quale pieno di confusione ritornò a Cipriano, e confessò, che non haueua potuto cosa alcuna contra la Vergine Giustina. Gli disse ancora, che la causa di questo era, per essere ella Christiana, e che i Demonij non hanno autorità, ò forza alcuna contro di loro, se essi medesimi non gliela danno. Quando Cipriano intese tal cosa, non si potria dire quanto fusse il cordoglio, che n'hebbe; e ciò non tanto per amore di Giustina, (perche in casi simili il perdere la speranza del tutto, alle volte è manifesto rimedio) ma perche si accorgeua dell'error suo, per hauer fatto riuerenza, & hauer obbedito a' Demonij, i quali poteuano tanto poco. Stando in questo pensiero, fece risolutione di scacciarli insieme con li loro maledetta arte, e di farsi Christiano. Conferì questa sua deliberatione con vn' Vescouo, ch'era in quella Città chiamato Antimo: il quale gli comandò ch'abbruciasse tutti i libri, ch'egli haueua di arte Magica: dipoi lo ammaestrò a bastanza nella fede, e battezollo. Dopo ch'egli fu battezato, fece sapere il tutto a Giustina, dicendole, che a lei doueua hauere obbligo grandissimo, poiche per causa sua era venuto in cognitione della verità, e della fede di Giesù Christo. Quando Giustina hebbe questa nuoua, se ne rallegrò grandemente, e cominciò a ragionare alle volte con lui, e si confortauano l'vn l'altro a seguitare nel seruitio di Dio, & erano occasione, che molti riceuessero la fede, e si battezassero. A quel tempo era Imperatore di Roma Claudio II. di questo nome, & haueua mandato suo Luogotenente in Oriente, vn certo Conte chiamato Aurelio, ouero Eutelmio, come dice Beda. Costui perseguitaua i Christiani, per ordine dell'Imperatore; & essendo stato auuisato, che Cipriano, e Giustina erano Christiani, e che erano stati causa, che molti si erano battezati: comandò, che fussero presi, & hauendo fatto esaminare Cipriano, e trouatolo costante nella fede, lo fece spogliar nudo, e gli fece stracciare tutto il corpo con certe vnghie di ferro. A Giustina fece dare molti pugni nel viso, e poi la fece crudelmente frustare con nerui crudi di animali. Dopo che hebbe fatto tormentare i Santi Martiri al modo detto, gli fece mettere in prigione, oue stettero alquanti giorni: ma vedendo che essi erano costanti nel loro proposito, nè voleuano adorare gl'Idoli in modo alcuno, gli fece cauare di prigione, e mettere in vna caldaia bollente piena di pece, seuo, e cera. Si turbò alquanto Giustina quando la vollero mettere nella caldaia; ma Cipriano la confortò, e fecele animo; e così vi furono messi dentro tutti due, e per gratia di Dio non sentirono pena alcuna; per il che ne resero infinite gratie a Dio. Furono cauati dalla caldaia, e rimenati in prigione. Essendo poi venuta occasione ad Aureliano di andare in Nicomedia; comandò, che vi fussero menati i SS. Martiri ancora: e quiui dopo hauerli afflitti con varij tormenti, gli fece decapitare. I corpi loro stettero sei giorni senza sepoltura, perche nessuno haueua ardire di toccargli: ma al fine certi Christiani gli tolsero di notte, gli misero in vna barca, e gli condussero a Roma, doue prima furono sepolti in vna possessione di Ruffina Matrona nobile, e poi furono trasportati nella Città, e sepolti nella Basilica, ò Chiesa Costantiana, vicino al Battisterio. Si dice, che al presente i Corpi loro sono in Piacenza, Città di Lombardia. La Chiesa celebra la festa di questi SS. Martiri il giorno del martirio loro, che fu alli 26. di Settembre, l'anno del Signore 272. imperando il già nominato Claudio II.

LA VITA DE' SS. COSMO, E DAMIANO Martiri, scritta da Niceta Filosofo, e riferiscela Simeone Metafraste, scritta ancora da Adone Arciuescouo di Treueri.



Dice Salomone nell'Ecclesiastico, che il Medico merita di essere honorato. Dauid dice in vn Salmo, che gli amici di Dio meritano di essere, e sono molto honorati. SS. Cosmo, e Damiano furono Medici, e molto amici di Dio, poiche per esser cali diedero la propria vita; e però meritano di essere honorati, si come la Chiesa Cattolica in generale, e molti fedeli in particolare gli honorano, & hanno diuotione in loro. Questi tali hanno in piacere di sapere la vita loro, & il martirio; che patirono; il che è come segue.

Cosmo,

COSmo, e Damiano fratelli, furono Medici, e naequero in Egea Città di Arabia, nell'Asia inferiore; & il padre, e madre loro erano Christiani, e Cattolici. Il padre loro morì, essendo essi ancora fanciulli, perilche la madre, che Teodora si chiamaua, hebbe cura di alleuarli con ogni diligenza: E perche essa era donna di virtuosi costumi, e sopra ogni cosa buona Christiana; non permetteua, che commettessero cosa cattiua; anzi si affaticaua di metterli per la via delle virtù, e buoni costumi; di modo, che essi diuennero figliuoli di vna madre tale, e discepoli simili alla loro buona maestra. Frà le altre buone virtù di questi due fratelli, riluceua in loro l'esser molto Cattolici, perilche disprezzauano l'Idolatria, & ogni altra vana superstitione. Erano casti, & honesti, & fuggiuano ogni diletto sensuale, & domauano la carne loro con asprezze, e cilicij, discipline, e digiuni, che sono i rimedij più certi per vincere questo nemico; si come essi lo vinsero con l'aiuto di Dio. L'auaritia ancora vitio tanto abbominabile, mai trouò entrata nel cuor loro: anzi perche essi faceuano poca stima de' danari, e viueuano poueramente, erano chiamati Anargirij, che vuol dire, huomini senza danari: & a questo modo osseruando l'Euangelo, faceuano vita Angelica. Poi per fuggire l'otiosità, che è madre de' vitij, e madrigna delle virtù: si esercitorono nell'arte del medicare fino da picciolini, e diuennero perfettissimi Medici. Medicauano gl'infermi senza pensiero alcuno d'interesse temporale: ma il tutto faceuano per amor di Dio. Quando l'infermità erano pericolose, e che non bastaua l'arte, ricorreuano a Dio, e per mezo dell'oratione, facendo il segno della Croce sopra gl'infermi, li risanauano, & in questo immitauano i SS. Apostoli. Immitauano ancora i Patriarchi, in esser benigni, pietosi, caritatiui, e nel viuer semplicemente senza doppiezza, ò hipocrisia alcuna. Immitauano i Profeti, nell'esser zelosi dell'honore di Dio, riprendendo gli duri, & ostinati nel male operare. Immitauano i Martiri, nella fortezza dell'animo, contra il nemico commune, come il Mondo, la carne, & il Demonio. Immitauano i Sacerdoti, nella Religione, castità, e grauità, offerendo il corpo, e l'anima loro in sacrificio grato a Dio, con ogni humiltà, & vbbidienza, per osseruare i suoi santi comandamenti, e seruirlo. Immitauano i Monaci nell'vbbidienza, continenza, e pouertà, e nel silentio, e quiete dell'anime; e per dirlo in vna parola sola, immitorono tutti i Santi, in tutto quello che fù possibile. Et a questo modo corsero la loro carriera, facendo marauigliare il Mondo della sincera vita loro: di modo, che la fama loro si spargeua per tutto. Auuenne, che l'Imperio Romano fù dato a Diocletiano, e Massimiano, grandissimi persecutori de' Christiani: i quali fecero vn' ordine, che tutti i Giudici, Prefetti, Proconsoli, & altri Officiali, delle Prouincie a loro soggette, gli perseguitassero fino alla morte, se non volessero sacrificare a gl'Idoli. Era vn Proconsolo nella Città di Egea, chiamato Lisia: il quale hauendo hauuto notitia de' due Santi Medici, Cosmo, e Damiano, gli fece condurre alla sua presenza, e dimandogli, di che Terra erano, e come haueuano nome. Essi risposero, ch'erano della Prouincia di Arabia, e nati nella Città di Egea, e che vno di loro haueua nome Cosmo, e l'altro Damiano, & erano ambidue Christiani. Il Proconsolo si affaticaua di persuaderli, che sacrificassero a gl'Idoli; ma vedendo la costanza loro in non voler tal cosa fare, comandò, che gli fussero legate le mani, e piedi, e poi fussero crudelmente battuti: e dopo hauerli fatto dare altri tormenti, gli fece gettar in mare, a quel modo legati come erano. Non sì tosto furono gettati in mare, comparse vn' Angiolo in aiuto loro; il quale sciogliendogli tutti i legami, gli condusse salui, e liberi alla riua. Il Proconsolo fu auuertito di questa marauiglia; perilche gli fece di nuouo condurre alla sua presenza, e ricercogli, che gl'insegnassero l'arte Magica, e di fare gl'incanti, con i quali si erano liberati dal mare; promettendogli di essere loro amico. Essi risposero: Noi siamo Christiani, e non sappiamo arte Magica, e siamo stati liberati dal mare per virtù di Giesù Christo nostro Signore. Il Proconsolo gli fece di nuouo mettere in prigione, & il giorno seguente fece accendere vn gran fuoco, e vi fece gittar dentro i Santi Martiri; ma le fiamme si diuisero in più parti, & i Santi stauano nel mezo facendo oratione. Restò attonito il Proconsolo, vedendo tal cosa, ma non già pentito di mal fare: perche gli fece legare in alto, e di nuouo gli fece battere con fruste, e bacchette. Ma vedendo, che i Santi mostrauano allegrezza grande nel volto, e che disprezzauano i tormenti, gli fece legare sopra due Croci, e quiui gli fece lapidare. Tirauano i ministri le pietre: ma ancora che traessero con quanta forza haueuano, nessuna però arriuò mai a' Santi Martiri; anzi cadeuano sopra coloro, che stauano a vedere quel spettacolo; di modo che molti furono feriti, & in particolare alcuni di quelli, che tirauano le pietre. Il Proconsolo vedendo questo, e credendo certo, che ciò auuenisse per via d'incanti, pieno di furore, e sdegno, comandò, che fussero saettati: & auuenne delle freccie, come de i sassi era auuenuto, perche si riuolgeuano contra coloro che le tirauano, e nessuna toccò mai i corpi de' Santi Martiri: ma all'vltimo comandò che fussero decapitati; & a questo modo i Santi Martiri finirono la vita, & acquistarono la palma del martirio. I corpi loro furono sepolti da alcune persone Religiose, fuori della Città di Egea. Si dice che in compagnia de' Santi Martiri, Cosmo, e Damiano, furono decapitati

capitati

capitati trè altri santi Martiri, & alcuni Autori gli chiamano loro fratelli: i nomi loro sono Antimo, Leontio, & Euprenio. Si truoua vn libro di molti miracoli, che Dio fece per i meriti de' SS. Cosmo, e Damiano, e frà gli altri vi è questo, che dormendo vn contadino alla campagna, gli entrò vn serpe in corpo per la bocca, di modo, che il pouerello si vide in pericolo di morte; Ma ricorrendo all'aiuto de' Santi Martiri con molta diuotione, se li vide visibilmente a lato, che comandauano alla serpe che gli vscisse di corpo: & essa vscì fuori. I Santi poi lo medicorono, e disparuero. Il Concilio Niceno secondo, fa mentione de' miracoli de' SS. Cosmo, e Damiano, nella terza Attione. La Chiesa celebra il martirio loro alli 27. di Settembre, che fù l'anno del Signore 301. al tempo di Diocletiano, e Massimiano. I corpi di questi Santi Martiri sono in Roma, nella Chiesa dedicata al nome loro. I Venetiani dicono, che i corpi de' Santi sopradetti furono portati nella loro Città, l'anno 1144.

LA VITA DI S. VENCESLAO Duca di Boemia, Martire.

Alli 28. di Settembre.

HEbbe Venceslao per padre il Cristianissimo, e Religiosissimo Duca Vratislao, & per madre Drahomira, donna gentile, e nimica de' Cristiani. La madre di Vratislao, per nome Ludmilla, femmina santissima, conoscendo la buona indole di Venceslao, il richiese a' suoi genitori, per poterlo educare a suo piacere. Questa, datolo ad ammaestrare ad alcuni Sacerdoti di conosciuta virtù, andò alleuandolo nella Cristiana pietà, fino che seguì la morte di Vratislao; perche allora Drahomira vsurpatosi il gouerno del Regno, perseguitò la Chiesa, & i suoi Ministri, introducendo in loro vece gl' idolatri: delle quali scelleratezze commossi i popoli a sdegno contra Drahomira; Venceslao, per consiglio di Ludmilla prese il gouerno del Regno, per liberarlo dalle tirannie della genitrice. Ma voglioso il buon Prencipe di conseruare col suo fratello Boleslao la pace, conuennero trà di loro, che diuisa in due parti la Boemia, ciascheduno di loro vna ne reggesse, constituendo il fiume Elba per confine del loro dominio; con che però Venceslao come fratello maggiore, godesse solo la Città di Praga, Capo del Regno. Quindi Venceslao, deposto il fasto reale, viuea più tosto da persona priuata, che da Principe; applicandosi tutto a perfettionare gli suoi costumi, secondo gli ammaestramenti datigli da Ludmilla. Applicatosi con feruore al culto di Dio, spendea le intere notti in orationi, & in cantare Salmi a lode del Creatore. Di giorno poi si occupaua in altre opere di pietà, accompagnando i morti alla sepoltura, visitando gl'infermi, vestendo, & alimentando gli pouerelli ignudi, & affamati; andando a garra con l'auola Ludmilla, in digiunare, orare, e praticare tutti gli esercitij della Cristiana pietà. Non potea tollerare questa lega di santità trà Ludmilla, e Venceslao, l'empia Drahomira; la quale più che tigre infuriata, volendo torsi la riuale dagli occhi, maneggiò con alcuni sicarij il modo di ammazzarla. Conobbe per istinto diuino la santa donna Ludmilla il tradimento contro di se ordito: onde chiamati quegli della sua famiglia, diede a ciascuno la douuta mercede: & tutto quello che rimase in suo potere negli scrigni, e ne' granai, tutto di propria mano dispensò a' pouerelli. Indi ritiratasi nella Chiesa col solo suo Confessore per nome Paolo; prostrata a di lui piedi, mondò con la Confessione la sua coscienza, riceuendo poi dalle mani del medesimo, il Corpo sacratissimo del Redentore. Proueduta di questo viatico, e postasi in oratione; ecco che incontanente entrano nella Chiesa due sicarij, gli quali scagliatisi con impeto sopra Ludmilla, le leuarono il velo con cui tenea coperto il capo; e fatto di questo vn capestro, la strangolarono, priuandola della vita del corpo, ma inuiando la di lei anima all'eterna nel Cielo. Non isfuggirono però gli empij vccisori la diuina vendetta, transmettendo in tutti i loro posteri il gastigo, nascendo quegli di vna schiatta tutti rossi, e zoppi quegli dell'altra. Non contenta Drahomira della infame vccisione di Ludmilla; spaccando il figlio Venceslao per inabile al gouerno, mosse alcuni Grandi del Regno a procurare per la via dell'armi di priuarnelo. Vno di costoro fù Radislao, Duca Curimense: il quale vnito grosso esercito, cominciò a porre a sacco tutto il paese, vantandosi, che non prima haurebbe le armi deposte, che gli fusse rilasciato libero il possesso della Boemia. Sforzato Venceslao a reprimere le violenze con la forza, vnì esercito, e si pose a fronte del nimico, il quale già festeggiaua la vittoria non ancora conseguita. Hor mentre staua il Rè per cimentarsi col riuale, si armò per vincerlo, del segno della Santa Croce: e Radislao affidato nella forza del suo braccio, nell'atto di vibrare l'hasta contra Venceslao, vide che a questo assisteano gli Angioli; & vdì vna voce, che il ritrasse dall'offenderlo, e dicea: Non lo ferire. Da tale spettacolo atterrito Radislao, si prostrò a' piedi di Venceslao, al quale chiesto perdono, ne ottenne insieme la pace. Occorse poi dopo tal fatto, che hauendo l'Imperadore chiamata la Dieta di tutti i Principi dell'Impero in Vormacia, vi si portò ancora Venceslao: il quale mentre entrò nel luogo doue stauano con l'Imperadore raunati tutti gli Stati dell'Impero; vide Ottone con sua grande merauiglia, che due Angioli accompagnauano Venceslao, e gli metteano al collo vna Croce d'oro; alla qual vista scese Ottone del

del trono, andò incontro a Venceslao, e presolo per la mano, l'accompagnò a sedere, e gli diè il luogo vicino al proprio trono: del qual fatto essendo tutti rimasi stupiti; narrò loro l'Imperadore quanto hauea veduto: ilche conciliò a Venceslao appresso tutti que' Principi veneratione. Per gratificare l'hospite, gli disse Otone, che gli chiedesse alcuna gratia di sua soddisfattione. E Venceslao, postergati gli honori, lo pregò di concedergli il braccio di S. Vito Martire, portato nel tempo di Lodouico Pio da Francia a Corbei; essendo il Santo tenuto da' Boemi in molta veneratione: & insieme il richiese di alcune reliquie di S. Sigismondo Rè di Borgogna, e Martire: ilche tutto ottenuto dall'Imperadore; volle questo in oltre honorarlo, creandolo Rè di Boemia, dandogli le sue insegne, & assoluendolo dal tributo, che dall'Imperadore Carlo era stato imposto a' Boemi. L'humile Venceslao non potè mai indursi a prender titolo, nè corona reale; solo accettando l'assolutione del tributo. Partito da Vormatia col tesoro delle sagre Reliquie, volò tantosto a Praga, doue a honore di S. Vito alzò vn sontuoso tempio: la qual opera fece ogni sforzo possibile per disturbare l'empia madre Drahomira, percioche conoscea, che per tal via si andaua dilatando il culto di Dio. Quindi ella spargea per tutto il Regno, che Venceslao, consumando il più del dì, e della notte nella visita de' sagri tempi, trascuraua il gouerno de' suoi sudditi, e perdea il rispetto, & l'affetto douuto a lei come madre, & a Boleslao che gli era fratello. Et perche il religioso Principe amaua grandemente i Sacerdoti come ministri di Dio, si che correua la fama di ciò che veramente facea Venceslao, che seminasse con le sue mani il frumento, e spremesse con le stesse il vino da adoperarsi nel santo sacrificio della Messa; che visitasse souente gli stessi Sacerdoti nelle loro case, soccorrendoli di tutto il bisogneuole, per il loro sustentamento; fece sì la sacrilega femmina, per interrompere questa famigliarità di Venceslao co' ministri di Dio, che per le strade di Praga stessero in aguato molti huomini facinorosi, gli quali quando vedessero i Sacerdoti portarsi alla Corte, gli trattassero malamente, e caricassero di bastonate. Ma questi ostacoli non rallentarono punto nell'animo di Venceslao verso il culto di Dio il concepito feruore; che anzi ne cesò maggiormente del fuoco del diuino amore che gli cocea le viscere, souente di notte tempo, nel cuore dell'Inuerno, co' piedi ignudi sopra la neue, & il ghiaccio andaua a visitare i sagri tempij, quantunque alcune fiate offeso ne' piedi, versasse in abbondanza da quegli il sangue. Hauea il Santo Principe vn suo fedele ministro, & insieme compagno negli esercitij di virtù, per nome Podiuuo: il quale seguitando vna notte Venceslao al tempio, fù grandemente trauagliato dal freddo, tuttoche andasse co' piedi calzati, e Venceslao ignudo. Quand'ecco ponendo gli suoi piedi nelle vestigia calcate da Venceslao, si sentì in vn subito riscaldare, come se fusse stato vicino al fuoco. A tutti questi freggi di santità, accoppiaua Venceslao quello della virginale purità, la quale per tutto il corso della sua vita mantenne sempre illibata, lontanissimo da imbrattarla co' piaceri del senso. Ciò veduto da Boleslao, per hauere successori del suo lignaggio, si ammogliò; e della moglie hebbe vn figlio, che fù al Santo cagione di dare la vita per Cristo. Imperoche presa quindi occasione la scellerata madre d'inuitare Venceslao alle allegrezze, per la nascita del figlio di Boleslao; accordò con questo il tradimento di leuare a quello la vita. Fu ben egli auuertito di non andarui, per isfuggire le insidie tesegli dalla madre: ma perche il Santo Principe non hauea altro a cuore che di dare la vita per la Religione, e per la pietà; chiamato a se il Confessore, da cui purgò gli nei della sua conscienza, e riceuuto nella Chiesa il Santissimo Corpo del Redentore, tosto si pose in cammino verso Boleslauia a ritrouare il fratello: il quale dissimulando il tradimento, gli venne incontro a riceuerlo con gran festa. Et mentre si andauano disponendo le reggie feste, non lasciaua Venceslao di leuarsi la notte, e portarsi secondo il suo costume ad orare ne' sagri tempij. Quindi presa occasione, stimolato da Drahomira Boleslao di priuare di vita l'innocente fratello, ratto si portò al tempio, doue Venceslao oraua al suo Dio: contro del quale scagliò il primo colpo, che gli andò voto, essendogli per vn subito horrore vscita dalle mani la spada. Fatto poi da' compagni più audace, tornò all'impresa, e quiui nanti all'altare con molti colpi priuò di vita l'immobile, e patientissimo fratello: il quale col proprio sangue del corpo martirizato, mandò l'anima candida a' godimenti dell'eternità. Non contento Boleslao del fratricidio; dopo vsurpato il Regno, riuolse il suo furore contro tutti i seguaci di Venceslao, & in particolare contro gli Sacerdoti, gli quali tutti fece tagliare a pezzi, comandando Drahomira, che a' loro corpi non fusse data sepoltura, accioche dalle bestie venissero diuorati. Tra gli altri vccisi, fù impiccato Podiuuo, fido compagno di Venceslao, il quale due anni intieri essendo stato impeso sul patibolo, non si corruppe mai il di lui corpo, fino che dopo la morte di Drahomira fusse sepolto. Bensì si stese la diuina vendetta sopra gli complici dell'vccisione del Martire; conciosiache altri diuenissero a guisa di fiere arrabbiati, altri si vccidessero con le proprie mani; e Drahomira, empia consigliera di tanti misfatti, passando vn giorno col cocchio vicino al luogo, doue giaceano insepolti i cadaueri de' Sacerdoti vccisi, fu dalla terra, che quì si aprì, inghiottita viua; portata in corpo, & in anima da' Diauoli a pagare, per tutta va-

eternità nell'Inferno, il fio de' suoi grauissimi misfatti. Per testimonio eterno dell'empio tradimento, il saogue del Martire non potè mai per qualsiuoglia industria, cancellarsi dal la parete del tempio, nel quale fù trucidato. Dopo l'inghiottimento che fe' la terra, di Drahomira, fù leuato il corpo di Venceslao da Boleslauia, per essere trasferito a Praga: e tutto che fussero già tre anni ch'egli era stato veciso, fù trouato intero, & incorrotto, e di piu ancora rassodate tutte le cicatrici; non mancando a quel corpo se non vn orecchia, la quale ritrouata da Premislaua sorella del S. Martire, vicino alla porta del tempio in cui fù ammazzato, era stata da lei per sua diuotione conseruata. Ma quando ella intese, che le membra tronche si erano fra se vnite, e rassodate, non mancando a quel corpo se non l'orecchia, la rimando subito a Praga; & accostata al capo, da se vi si attaccò, come se mai non fusse stata tagliata. Operò Iddio, per autenticare la santità di Venceslao, per intercessione di lui in vita, e dopo la morte grandi miracoli: essendo il di lui sagro Corpo tenuto da' Popoli, principalmente della Boemia in grandissima veneratione. E la Chiesa Romana ne celebra la festa con Vfficio semidoppio ad libitum; con l'Oratione, e Lettioni proprie nouamente aggiunte al breuiario Romano. Quello che sin hora habbiamo scritto di S. Venceslao, si è fedelmente cauato dalle sudette Lettioni del Breuiario, & della Vita che di lui scrisse il P. F. Lorenzo Surio nel 7. Tomo delle Vite de' Santi, agli 28. di Settembre, che fu il giorno del di lui glorioso martirio.

LA FESTA DELLA DEDICATIONE di S. Michele Arcangelo. Si scriuono alcune consideratione de' beneficy, che noi riceuiamo da gli Angioli, e dell' obbligo, che noi habbiamo di riuerirli, & honorarli.



Alli 29. di Settembre. 1. Reg. 7.

RAcconta la sacra Srittura nel primo Libro de' Rè; che l'honore, e riputatione del Rè Saul era in gran pericolo, quando quel superbo Filisteo chiamato Golia; sfidaua lui con tutto il suo Essercito. Non era cosa conueniente, che il Rè accettasse la battaglia; ne si trouaua alcuno in tutta la sua Corte, che gli bastasse l'animo d'affrontarsi con quel superbo Gigante; tanto era stimato terribile, e forte. Il Rè Saul si andaua immaginando, e cercando qualche modo da liberarsi da quel pericolo, e dishonore. Al fine fece mandare vn Bando, che se alcuno vincena il Filisteo, l'haueria fatto nobile, e liberatolo, e fattole esente da ogni tributo, e gli daria Officio honorato nella sua Corte, & vna sua figliuola per moglie. Le promesse del Rè erano grandi; e con tutte ciò non si trouaua chi hauesse ardire di mettersi à fronte del Gigante, fine, che l'humilissimo pastorello Dauid, geloso dell'honor del suo Rè, e del popolo insieme, pigliò l'impresa di combattere con il Filisteo. Vi andò dunque ad affrontarlo, e portossi tanto valorosamente, che con vna pietra; che gli tirò nella fronte, lo gittò per terra. Dipoi gli corse addosso, e gli tagliò la testa, e ritornò con essi vittorioso, facendogli ciascuno gran festa; ma in particolare le donzelle, che cantauano le sue prodezze. Il Rè Saul osseruò poi le sue promesse; lo fece nobile, gli diede Officio honorato nella sua Corte, e gli diede Micol sua figliuola per moglie. Questo fu vn ritratto marauiglioso della battaglia, che si fece in Cielo frà gli Angioli; della quale è bene, che se ne facci memoria tutte le volte, che si celebra la festa loro; per essere vn' opera famosa, e segnalata, che essi fecero, e nella quale i buoni si fecerò conoscere. Il Filisteo Golia è figura di Lucifero, che era il supremo Angielo: il quale vedendosi tanto priuilegiato di gratie, e doni frà gli altri Angioli; si leuò in superbia, & entrò in Campo contra Dio; perche egli voleua essere simile à lui, & essergli eguale in alcune cose. Non era conueniente, che Dio entrasse in Campo con lui, perche la vittoria saria stato di poca stima. Ma quest'impresa la pigliò l'humilissimo Dauid, che fu figura di S. Michele, & hebbe ardire d'entrare in Campo contra Lucifero, per pigliare la difesa dell' honor di Dio: e si portò tanto bene, che con vna pietra, (che fu vna profonda humiltà, dicendo, Chi è come Dio?) gittò il Gigante per terra; cioè fece profondare Lucifero nell'abisso. Essendo stato superato Lucifero, e con tutti i suoi seguaci; ritornò S. Michele vittorioso dalla battaglia, facendogli ciascuno gran festa; ma in particolare le donzelle, che cantauano le sue prodezze; ilche auuiene ogni volta, che si celebra festa de' gli Angioli; perchè molte anime sante cantano la vittoria di S. Michele; rallegrandosi ogn'uni di si honorata impresa. Dipoi Dio gli mantenne la promessa. Lo fece nobile; gli diede honorato Officio, facendolo Prefetto della Giustitia in tutto il suo Regno; ilche si dimostra nelle bilancie, e nella spada, che gli dipinge nel amano; e gli diede honorata campagnia, che fù la sua diuina gratia, confermandolo in essa, insieme con tutti gli altri Spiriti Beati.

OGni volta, che la Chiesa Cattolica celebra la festa de gli Angioli, si legge nell'Vfficio della Messa vn' Euangelo, nel quale si tratta, come essendo nato vn poco di controuersia frà gli Apostoli, sopra chi di loro douesse essere maggiore de gli altri, il Figliuolo di Dio chiamò vn picciolo fanciullo, e lo pose in mezo di loro, e dissegli. Se voi non vi humiliarete come questo fanciullo, non solo no sarete grandi nel Regno del Cielo, ma ne anco vi potrete entrare. Et ancora, che l'intentione dello Spirito Santo, per il quale la Chiesa si regge, e gouerna in leggere questo Euangelo in simili solennità, sia, perche vi si fà mentione de gli Angioli, dicendosi nel fine di esso,

esso, che nessuno dispregi gli humili, e picciolini, come sono i fanciulli, perche gli Angioli loro veggono sempre in Cielo la faccia di Dio: con tutto ciò alcuni Autori (ancora che non in senso letterale) vogliono tirare questa Historia a gli Angioli; dicendo, che subito che Dio gli hebbe creati, gli diede notitia del Misterο dell'Incarnatione, e che gli mise dinanzi a gli occhi quel benedetto Fanciullo Giesù Christo, il quale portò il rimedio al Mondo; e poi dissegli. In verità vi dico, che se voi non sarete come questo Fanciullo; se voi non lo immitarete in essere humili: se in questo picciolo spatio, nel quale voi sete viatori, & hauete tempo di meritare, ò demeritare; non procurarete d'immitare, & assomigliarui a questo Fanciullo; se voi non l'honorarete, & adorarete, non sarete confermati in gratia, e non entrarete nella mia gloria. Nondimeno Lucifero, vedendosi all'hora tanto bello, e tanto honorato, giudicò, che fusse bassezza, e viltà di douere immitare vn'huomo; ma molto più di douerlo adorare. E procurando di tirare gli Angioli al suo parere, dicendogli, ch'era viltà, e vergogna loro di abbassarsi per adorare vn'huomo; ridusse la terza parte de gli Angioli alla sua opinione. S. Michele hauendo obbedito Dio, in compagnia de gli altri Angioli, & adorato insieme con loro il Fanciullo Giesù, pigliò la difesa dell'honor di Dio contra Lucifero, con molti altri Angioli, che lo seguitauano. Si cominciò frà loro vna fiera battaglia, non di arme materiali, ma di volontà differenti; e fù tanto potente S. Michele con la sua compagnia, che cacciorono dal Cielo Lucifero, con tutti i suoi seguaci. Tosto che Lucifero fu discacciato dal Cielo, e caduto nel Mondo, si sentì vna gran voce, che disse; Guai al Mondo, perche vi è caduto Lucifero: e lo scandalizarà. Ma molto più guai a colui, per il quale verranno tali scandali; meglio saria per quel tale, che gli fusse attaccata vna macina da molino al collo, e fusse gittato in mare. Questo intrauenne a' Demonij; perche gli fù messo vna gran pietra al collo della volontà, che fù la loro ostinatione: la quale gli sommerse nel profondo dell'abisso. All'hora disse Dio: Habbisi cura, che nessuno faccia poca stima di questi humili Angioli, che sono restati in Cielo: honorateli, e fateli riuerenza, perche vi dico in verità, che essi veggono sempre la faccia del Padre Eterno. Questo è quello, che dicono alcuni Dottori; & io non l'hauerei raccontato qui, se non fusse, che il tutto è fondato (si come alcuni Autori dicono,) che il peccato di Lucifero fù, il non volere adorare Giesù Christo, parendogli, che haueria perso di riputatione, se egli, che era Angiolo, si fusse abbassato per adorare Giesù Christo huomo; ancora che fusse insieme Dio. Perche è sentenza commune de' Sacri Dottori, fondati sopra la Diuina Scrittura, che nel peccato di Lucifero vi fù superbia, & inobbedienza. Così pare che dicesse S. Paolo, scriuendo a gli Hebrei; doue parlando di hauersi Dio fatto huomo, disse; Et adorinlo tutti gli Angioli di Dio. S. Giouanni Grisostomo dice, che questo fù vn precetto dato a gli Angioli. Di quiui ne risultò grande sdegno, e maleuolenza di Lucifero contra Giesù Christo, poiche egli fù discacciato dal Cielo, per causa sua: e perche il maluagio non si può vendicare contra di lui, però procura di vendicarsi contra gli huomini: Perilche dice S. Basilio, che Lucifero fà come il Toro, il quale vedendosi gittare il laccio alle corna dall'huomo, si sdegna crudelmente contra di lui, e mentre ch'egli è nella maggior furia, gli sogliono mettere innanzi vna figura di huomo, contra la quale il Toro sfoga lo sdegno, se bene non fù quello che gli gittò il laccio. Così fà ancora Lucifero, perche non potendosi vendicare contra Giesù Christo, il quale lo negò, e fù causa che egli fusse discacciato dal Cielo, e del tormento ch'egli hà nell'Inferno; procura di vendicarsi contra l'huomo, che è sua figura, poiche egli è fatto all'immagine, e similitudine di Dio. Per il contrario poi, gli Angioli amano gli huomini cordialmente, prima, perche veggono Giesù Christo, che è insieme huomo, e Dio, per causa del quale essi godono la gloria; & ancora perche veggono, quanto i Demonij gli perseguitano, e la crudel guerra che gli fanno. Di quì viene, che comandandogli Dio, che siano custodi de gli huomini, e siano come loro guida, e Maestri; essi non se ne sdegnano, anzi gli pare cosa honorata, e ne sentono sommo piacere. Per questo nella guerra, che il Demonio fà contra gli huomini, seruendosi di due gagliardi ministri suoi, che sono il Mondo, e la carne: gli Angioli vengono dalla parte nostra, e ci aiutano: si come auuenne a Giuda Machabeo: il quale entrando a combattere contra vn grande Essercito de' suoi nemici, due Angioli se gli posero a canto, e l'aiutorono, e lo fecero rimaner vincitore. Questi Santi Angioli ci liberano da' pericoli, ne' quali ci trouiamo spesso; si come auuenne a Loth, quando gli Angioli lo cauorono fuori di Sodoma, accioche egli non fusse abbruciato frà gli altri Sodomiti. Questi Angioli ci trattengono, e ritirano, se alle volte noi andiamo alla cieca, per precipitare in qualche vitiosi, come auuenne al Profeta Balaam; il quale volendo andare a maladire il popolo di Dio; se gli fece incontro vn' Angiolo in mezo alla strada, con vna spada nuda in mano; & ancora che il Profeta non lo vedesse, lo vide nondimeno, (piacendo così a Dio) l'Asina, sopra la quale egli caualcaua, e l'auuisò del fatto, e gli parlò. Questi Santi Angioli ci consolano ne' nostri trauagli, si come auuenne all'istesso Giesù Christo in quella grande agonia, ch' egli haueua nell'horto, quando sudò il Sangue. Et ancora che

Giesù non hauesse Angiolo Custode, perche non n'haueua bisogno; nondimeno scese vn' Angiolo dal Cielo, che lo confortò, riducendogli a memoria il gran bene, che risultaria dalla sua morte. Questi Angioli benedetti ci accompagnano in tutti i nostri viaggi; si come auuenne a Tobia giouane: il quale fù accompagnato da vn' Angiolo in vn lungo viaggio, & hebbe da lui molti beneficij, e gratie. Questi ci difendono, e stanno dalla nostra parte, minacciando i nostri nemici; si come auuenne al Profeta Eliseo, quando gli Assirij l'haueuano assediato sul Monte Carmelo: perche molti Angioli se gli misero intorno in sua difesa. Questi Angioli ci guidano per la via, che noi dobbiamo camminare, come auuenne à gli Hebrei, quando vsciuano dell'Egitto; perche vn' Angiolo gli andaua innanzi in forma di nuuola, e gli guidaua di giorno in giorno, e la notte poi gli guidaua in forma d'vna colonna di fuoco: questi beati Spiriti ci confortano, e prouueggono nel viaggio di questo Mondo; si come auuenne al Profeta Elia; perche vn' Angiolo gli prouide il mantenimento per vn' viaggio lungo, ch'egli fece. Questi Angioli presentano le nostre orationi a Dio, e le nostre lagrime, e sospiri; si come auuenne alla bella Sarra, figliuola di Raguel, la quale rimase vedoua sette volte, perche il Demonio gli ammazzaua i mariti; & vn' Angiolo presentò le sue orationi, e lagrime dinanzi a Dio, e fù liberata da quel trauaglio. Questi finalmente, quando le anime nostre si separano da' corpi, s'elle vanno al Purgatorio, essi le accompagnano, e visitandole spesso, le confortano. S'elle vanno al Cielo, le vanno innanzi, facendo festa, & allegrezza; per la qual cosa è giusto, e ragioneuole, che riceuendo gli huomini tanti beneficij da gli Angioli, ne faccino gran de stima, e gli honorino, e siano prontissimi per seruirli. Considerando questo Papa Bonifacio IV. il quale hebbe il Sommo Pontificato, circa gli anni del Signore 614. e vedendo, che in Roma vi erano molte Chiese dedicate a diuersi Santi, procurò, che se ne edificasse vna in honore di S. Michele Archangelo, la quale fù edificata in Roma in vn luogo chiamato Circo massimo; la cui fabbrica si finì alli 29. di Settembre. E per la commemoratione dell'edificatione di quella Chiesa, volle il Pontefice, che si celebrasse la festa di S. Michele, e di tutti gli Angioli, per tutta la Christianità. Noi habbiamo da rallegrarci particolarmente in questo giorno con loro, mostrando di hauer contento, ch'essi godano i beni eterni del Cielo; de' quali Dio ci facci degni per sua misericordia. Amen.

LA VITA DI S. GIROLAMO Confessore, e Dottore della Chiesa; raccolta da' suoi medesimi Scritti, e d'altri graui Autori.



Leggesi al quartodecimo Capitolo dell'Esodo, di quel grande amico di Dio, Capitano, e guida del popolo Israelitico Mosè, che quando egli cauò il medesimo popolo dalle mani di Faraone, e l'andaua conducendo fuori dell'Egitto; se gli oppose il Mar rosso: ma percuotendolo con vna bacchetta, che egli portaua in mano; si diuise in due parti, e tutto il popolo lo passò con i piedi asciutti; seruendogli l'acque per muro, e per difesa contra gli Egitij loro nemici, che gli perseguitauano. Mosè, non solo è figura di Giesù Christo nostro Signore, guida, e Capitano del popolo Christiano; il quale egli liberò dalle mani del Rè Faraone, che significa il Demonio, aprendogli la via per il mare della sua Morte, e Passione, con la bacchetta della Santa Croce; ma ci rappresenta ancora (se bene non tanto propriamente) gli sagri Dottori, i quali in certo modo sono Capitani, e guida del popolo Christiano. Frà gli altri Dottori, che più espressamente sono figurati in Mosè, vno è il glorioso S. Girolamo, perche questo Santissimo Dottore, à guisa d'vn nuouo Mosè, è guida, e mezo, acciòche molti, che sono schiaui de' vitij, escano da sì misera seruitù, per mezo della sua dottrina, e buon' esempio, e per mezo de' suoi prieghi, e meriti, e particolarmente quelli, che lo tengono per loro Auuocato, e si raccomandano à lui. Il mare, che s'interpone, è la Scrittura Santa, la quale è vn Pelago profondo, di cui non si truoua fine. In questo mare si sono affogati molti Heretici, & ogni giorno se ne vedono sommergersi alcuni, perche non vogliono hauere per guida i sagri Dottori, come vn S. Girolamo; del quale si può dire con verità, che sì come Mosè pigliando in mano la bacchetta, aperse il mare; così questo glorioso Santo con la bacchetta del timor di Dio, aperse il profondo mare della sagra Scrittura. Questa è cosa certa, che sì come à San Gregorio si dà il primo luogo in quello, che tocca à riprendere i vitij, e disordinati costumi, & à S. Agostino in quello, che si aspetta à decidere questioni, e difficoltà scolastiche; così à S. Girolamo si dà il primo luogo in quello, che si aspetta à interpretare, e dichiarare la Scrittura sagra. Di modo, che noi possiamo dire, che egli diuise questo mare, e lasciò fatta la via per tutti quelli, che lo vogliono seguire, e quelli, che per tal via anderanno, passeranno con i piedi asciutti, e la medesima Scrittura gli sarà muro, e difesa contra gli Egitij, cioè Demonij, e suoi membri, che sono gli Heretici nostri nemici capitali.

Alli 30. di Settembre.

Exod. 14.

NAcque San Girolamo, al tempo dell'Imperatore Costãtio, figliuolo di Costantino Magno, in vn luogo ne' confini di Dalmatia, e Pannonia, chiamato Stridonio: il qual luogo, in vita sua (si come egli medesimo dice) fù quasi distrutto del tutto da' Gotti. Perilche auuenne, che del tutto se ne perdè la memoria. Il padre di S. Girolamo hebbe nome Eusebio, & hebbe vn fratello chiamato Pauliniano. Hebbe ancor' vna sorella, il cui nome, come quello della madre ancora, nõ si sà. Il fratello, e la sorella di S. Girolamo, furono Religiosi, e finirono la vita loro santamente nella Religione. Fù di sangue nobile: ancora che in tutti i suoi scritti non si truoua, che egli trattasse mai di questo: nondimeno lo dissero alcuni Scrittori. Fù ancora assai ricco de' beni di fortuna, & haueua molte possessioni, & altre robe; le quali egli vendè, quando fece fare il Monastero di Betelemme; si come egli medesimo dice. E perche suo padre, e madre erano Christiani, fù fino da fanciullo ammaestrato nelle cose della Fede, e Religione Christiana. Fioriuano a quel tempo in Roma gli studij dell'arti liberali: perilche egli si trasferì a Roma, con intentione di studiare. Studiò prima lettere Latine, e Greche, & hebbe per Precettore Donato nella Grammatica. Attese poi alla Filosofia; & alle altre scienze liberali. In questi studij fece tanto profitto, quanto i suoi scritti ne danno testimonio. Riceuè in Roma la veste di Christo, si come scrisse Papa Damaso, cioè, che quiui fù battezato. Era vsanza a quel tempo di battezarsi, essendo la persona già di buona età, e quelli che si battezauano, portauano alquanti giorni vna veste bianca; in luogo della quale, quando adesso i figliuolini si battezano, se gli mette in capo vn panno bianco, e quella si chiama veste di Christo. Si partì poi S. Girolamo di Roma, per desiderio di maggiori studij, & andò in Francia, camminando hor quà, hor là, e cercando huomini sauij, e dotti, e buoni libri; e doue trouaua alcune di queste cose, vi si fermaua per alcuni giorni. Procuraua di comprare i libri, ch'egli trouaua, che gli piacessero, ouero procuraua di copiarli, e tradurli. Scriuendo a Fiorenzo, dice, che nella Città di Treueri copiò vn gran Volume con le sue proprie mani, nel quale erano scritte alcuni Sinodi, raccolti da S. Hilario. Se trouaua qualche huomo di santa vita, praticaua con lui, & imparaua dal medesimo tutto il bene ch'egli poteua, & il medesimo faceua quando ritrouaua alcuno segnalato in lettere, e dottrina. A questo modo Girolamo si fece ricco, non de' beni di fortuna, mà di virtù, e scienza. Ritornò poi dopo alcun tempo alla Patria, & indi a Roma, e gli parue, che ne meno quiui era sicuro, sì come non gli soddisfaceua lo stare alla Patria. Perche stando alla Patria, vi haueua molti parenti, da' quali egli non poteua hauere giouamento alcuno, ne meno poteua soddisfare ad essi. In Roma gli pareua che gli fussero troppe occasioni di piaceri, e diletti, molto dannenoli per la giouentù, si come egli era ancora. Fece adunque risolutione di passare il mare, & andare in Grecia, con intentione di studiare, e pigliare la pratica d'huomini sauij, e dotti; de' quali ne erano molti in Grecia a quel tempo. Hebbe notitia, che in Costantinopoli era Patriarca Gregorio Nazianzeno; il quale per eccellenza era chiamato il Teologo; perilche andò in quella Città; & ancora ch'egli poteua esser Maestro, & insegnare ad altri: volle quiui farsi discepolo di quel non meno santo, che dotto Pontefice; anzi ch'egli si gloria, e vanta di hauer' imparato Teologia da Gregorio Nazianzeno. Visitò poi la Terra Santa, & andò per tutti quelli luoghi santi con molta tenerezza, e contento dell'anima sua. Non restò cosa nella Palestina, ch'egli non la vedesse con gli occhi proprij, particolarmente quelle, di che si fà mentione nella sacra Scrittura. Egli medesimo dice, che questo gli giouò assai per intenderla. Quiui hebbe ancora alcuni Maestri, che gl'insegnorono la lingua Hebrea, e Caldea; la quale egli intendeua benissimo, ma non la poteua proferire; ma l'altra la proferiua sì bene, come egli intendeua. Praticaua ancora con le genti di Siria; & a quel modo imparò molte cose della lingua loro; & ancora che egli si occupasse assai in imparare diuersi linguaggi, non però tralasciaua il suo primo studio della lingua Latina; anzi che se ne dilettaua tanto, che per non tralasciare di leggere Cicerone, & altri Autori simili, eloquenti, & eleganti, spendeua qualche poco di tempo, che l'haueria potuto spendere in altro studio di più vtilità; anzi che di ciò n'hebbe il castigo da Dio. Io mi marauiglio, che si truoui, chi ponga dubbio in questo, poiche egli medesimo lo scriue: e S. Isidoro racconta le sue medesime parole, il quale doueua forse temere d'hauere vn castigo simile, poiche egli ancora spese del tempo in simile studio. Scriuendo S. Girolamo ad Eustochio, in quella Epistola, che comincia, *Audi filia*, dice quelle parole. Io misero peccatore mi occupaua nella lettione di Tullio piacendomi assai la sua eloquenza; e se poi pigliauo in mano il libro d'alcun Profeta, e lo leggeuo; mi dispiaceua il modo del parlare, e lo stile basso, e disordinato. Mi pigliò vna grandissima febbre, a mezo la Quaresima: la quale mi ridusse a tal termine; che quelli che erano meco, apparecchiauano le cose necessarie per la mia sepoltura. Stando a questo modo, fui leuato in spirito, e condotto al Giudicio dinanzi al Trono Reale di Giesù Christo; & essendo io dimandato della mia conditione, e della mia fede, risposi liberamente, ch'ero Christiano. Rispose all'hora il Giudice: Anzi tu mostri di essere Ciceroniano, più che Christiano, perche doue è il tuo Tesoro, quiui è il tuo cuore. Io sentendo

do questo diuenne muto, & il Giudice comandò, ch'io fussi crudelmente battuto. Io sospirando, e piangendo, cominciai a dire: Perdonami Signore. Signore perdonami; ma con tutto ciò, nè il mio castigo, nè le mie lagrime cessauano. Il che vedendo molti Angioli, ch'erano presenti, s'inginocchiorono dinanzi al Giudice, e lo pregorono, che egli mi perdonasse l'errore della mia giouentù, e mi desse tempo di emendarmi, con tal conditione, che non mi emendando, fussi obbligato a maggior castigo. Io hauria voluto promettere cose maggiori, ritrouandomi in tal stato, e così giurai di osseruarlo. Fatto il giuramento, fui lasciato libero, e ritornai in me. Nessuno pensi (dice il medesimo Santo,) che questo fusse vn sogno vano. Testimonio è il Giudice, alla cui presenza fui battuto. Testimonio furono ancora gli Angioli, e testimonij furono ancora i segni delle batture che nel mio corpo restorono per molti giorni. Da quel tempo in poi, S. Girolamo si diede allo studio delle sacre lettere, non spendendo più il tempo in altre occupationi vane, e di poco profitto. E però dice il medesimo Santo, nel Prologo dell'Epistola di S. Paolo a' Galati: Sono quindici anni, e più, ch'io non hò pigliato in mano libro alcuno di scienza secolare, e se alle volte auuiene, ch'io habbi bisogno di alcuna sentenza di tali libri; la cauo dall'antica memoria. Scriuendo poi a Papa Damaso, riprende gli Ecclesiastici, che lasciando la lettione della sacra Scrittura, spendono il tempo in leggere libri de' Gentili, e fauolosi, e che a molti fanno molto danno. Parue poi a S. Girolamo, che fusse tempo di quietarsi, e pigliare modo di viuere. E vedendo, che nello stato Ecclesiastico vi è gran pericolo, per l'obbligo grande, che quelli di tal stato hanno da esser buoni, e di parere ancora tali, dando buon'esempio a ciascuno; vedendo parimente quanto fusse graue il peso di quelli, che pigliano moglie, rifiutò del tutto questo stato, & hebbe paura di pigliare il primo; Di modo che egli fece risolutione di farsi Monaco, l'istituto de' quali, a quel tempo era di pigliare vn'vestimento vile, & abbietto, molto differente da quello, che tanto gli Ecclesiastici, come i secolari portano: ancora, che non tutti i Monaci vsauano vn medesimo modo di vestire; perche frà alcuni vi era differenza, si nel panno, e colore, come ancora nel modo di vestire; perche alcuni si vestiuano di panno rozzo, e grosso, altri di peli di animali tessuti insieme; ma tutti erano conformi in questo, che tutte le vesti loro erano vili, abbiette, & aspre. Si essercitauano in continue viglie, digiuni, orationi, e lettioni della Scrittura sacra. Non poteuano hauer'officij pubblici; ma tutti si occupauano in seruire a Dio. Alcuni di loro viueuano in commune, e molti insieme haueuano vn solo Superiore, al quale obbediuano. Altri faceuano vita solitaria per i deserti; e S. Girolamo si deliberò di seguitare questo modo di viuere. Egli haueua alcuni amici, a' quali diede ragguaglio dell'animo suo, e della deliberatione, ch'egli pensaua di fare. I quali ancora, che l'hauessero seguito sino a quel tempo, gustando assai della sua santa conuersatione, e facendo profitto con i suoi salutiferi consigli, e pigliando esempio della sua buona vita; nondimeno a quel punto tutti lo lasciorono, eccetto vno chiamato Eliodoro: il quale prese l'habito, e stette con lui alquanti giorni in vn deserto. Ma poi stracco, e satio di tal' vita; e non potendo sopportare tanta asprezza, lo lasciò lui ancora, e ritornò al secolo. S. Girolamo scrisse questa partita di Eliodoro a Giuliano Diacono, molto gratiosamente, dicendo: Il nostro fratello Eliodoro, venne al deserto meco, e perche egli è tanto santo, & io sono sì gran peccatore, non potendo sopportarmi, si partì, e mi lasciò. Subito, che S. Girolamo hebbe pigliato quel modo di viuere, accomodò le cose di casa sua, e della roba, e la raccomandò a chi ne hauesse buona cura. Mentre egli staua nel deserto, non si fermaua molto in vn medesimo luogo: perche a quel tempo si erano sparse alcune heresie, & i Prelati di Antiochia, di Alessandria, e di Cipro, e di altri luoghi, sotto le cui giurisdittioni habitauano i Monaci solitarij, mandauano Visitatori ordinariamente, per fargli essaminare sopra la fede, che essi teneuano. Questi Visitatori non si fidauano di S. Girolamo, & egli non si fidaua di loro. Egli gli teneua per sospetti, per causa di alcuni termini, e vocaboli, che essi vsauano nel Mistero della SS. Trinità; & essi haueuano per sospetto lui, perche mostraua, che non gli piacesse la pratica loro. Per liberarsi adunque da questa molestia, e per fuggire molte visite di alcuni suoi amici, che lo visitauano spesso, e lo teneuano in quello più occupato, ch'egli non haueria voluto; si ritirò in vn solitario, & horrido deserto nel paese di Siria; e quiui si rinchiuse con suoi libri in vna grotta, doue egli stette quattro anni, facendo asprissima vita, e grandissima penitenza. Il suo principale essercitio, era il piangere i peccati della giouentù, castigando il suo corpo con digiuni, viglie, & altre asprezze; le quali cose possono più far marauigliare, che si possano imitare. Il suo mangiare era herbe crude, e radici d'arbori; il suo bere era l'acqua pura, e dormiua sopra la nuda terra. Mai staua otioso: hora studiaua, hora faceua oratione, e quando si sentiua molto stracco, per ricrearsi alquanto, cantaua alcuni Hinni, lodando, e benedicendo il Sommo Dio. Tale era la vita di questo Santo; e con esser tale, il Demonio nondimeno lo assaltaua con terribili, e pessime tentationi; il che egli medesimo disse, scriuendo ad Eustochio, in questo modo. Oh quante volte, stando io nella solitudine dell'Eremo, doue per lo smisurato

calore del Sole si abbruciano gli huomini, che vi stanno, hauendo tutti i membri del corpo indeboliti, & afflitti, la carne arsa, e quasi consumata; quando il sonno mi vinceua, stendeuo l'ossa, che a pena si congiungeuano l'vno con l'altro, sopra la nuda terra; pigliando il nutrimento d'herbe, e d'acqua pura; & a questo modo stauo in quell'esilio, anzi prigione, alla quale io mi haueuo volontariamente condannato, per paura dell'Inferno; ne vi haueua altra compagnia, che di bestie, e fiere saluatiche; e nondimeno mi ritrouauo molte volte con la memoria in mezo a' balli delle donzelle Romane. La mia faccia era pallida per i molti digiuni; e nondimeno la volontà si accendeua in cattiui desiderij. Nel corpo freddo, e nella carne secca, e quasi morta, viueuano solamente i motiui dell'appetito dishonesto; e facendogli io resistenza per reprimerlo, egli nondimeno sempre procuraua di crescere, germogliare come gramigna, ò altra herba cattiua. Ritrouandomi alle volte abbandonato, mi gittauo a' piedi del Signore, e gli bagnauo con le lagrime, e rasciugauo con i miei capelli; macerauo la carne mia con digiuni, accompagnando vn giorno con l'altro, senza mangiare cosa alcuna. Non pensare, che io mi vergogni di narrare questa Historia delle mie tentationi; anzi piango, perche hora non sono, come ero all'hora. Io mi ricordo di hauere alle volte accompagnato il giorno con la notte, chiamando in oratione al mio Signore Giesù Christo; ne mai restauo di percuotermi il petto, fino, che nel mio cuore si quietaua la fortuna de' cattiui pensieri. Giesù Christo mi è buon testimonio, che dopo tutti questi trauagli, io sentiua tanta consolatione, e tanto gusto; cioè alcune lagrime dolci come il mele, certi accesi, & amorosi desiderij del Cielo, che mi pareua di esser trasportato sopra me stesso; e mi ritrouauo sopra i Chori de gli Angioli. Ma se la carne fà tanta guerra, a chi l'affligge, e la tormenta, quanto pensi, che patirà colui, che viue in delitie, e piaceri? E cosa possibile, che costui non habbi sì terribili tentationi: ma in tal caso io non penso, che si truoui la maggior tentatione, che non esser tentato. Questo medesimo Santo Dottore, scriuendo a Pamachio, dice. Io esalto la verginità; non perche io la posseda, ma perche faccio grande stima di quelli, che l'osseruano. Da queste parole di S. Girolamo pigliano occasione alcuni, e dicono, che egli essendo giouane cadesse in vitij dishonesti; ma in questo s'ingannano, perche i Santi parlauano a quel modo, per essere humilissimi, e non diceuano bugia, come S. Paolo, che disse di se, ch'era il minimo de gli Apostoli, & il maggiore de' peccatori. Questo pareua a lui, che fusse il vero, si come egli lo diceua, hauendo consideratione all'animo suo. S. Basilio ancora diceua di se: Io non conobbi mai carnalmente donna alcuna; ma non per questo mi tengo di esser vergine. Così ancora S. Girolamo parla con humiltà di Santo, reputandosi peccatore. E nondimeno, per quanto egli disse, scriuendo ad Eustochio, pare che egli mai commettesse attualmente alcun peccato dishonesto; e le sue parole sono queste. Noi non solamente lodiamo la verginità; ma ancora l'osseruiamo, e guardiamo. Dopo che S. Girolamo fù stato quattro anni in quella solitudine già detta; gli parue, che hormai poteua, e doueua vscire a praticare con le persone. Ma con tutto ciò, egli non abbandonò il deserto in tutto; ma si ritirò a viuere in compagnia frà altri Religiosi. Non era più conueniente, che tanta luce stesse nascosta, ma che si manifestasse. Il che auuenne così; perche cominciando i Religiosi a gustare la sua santa degna conuersatione, conobbero il gran tesoro, che Dio teneua come in saluo, sotto quell'habito rozzo nel petto di Girolamo tanto di virtù, come di scienza, e dottrina. Egli haueua già fino a quel tempo scritto alcune Opere: le quali andauano per le mani de gli huomini, le quali lasciauano ciascuno, che le leggeua, soddisfatto di se, e molto affettionato al loro Autore; & a questo modo S. Girolamo venne ad essere conosciuto in molti luoghi. Erano in quei tempi Vescoui, di Salamina di Cipro Epifanio, e di Antiochia Paolino. Quelli due Prelati haueuano alcune differenze fra loro; e per accordarsi insieme, bisognaua, che ricorressero al Pontefice Romano. Si deliberorono questi due di andare a Roma, e di menare in compagnia loro S. Girolamo, hauendo di lui buona opinione. Et a questo modo ritornò a Roma la terza volta con questa occasione. Era all hora Sommo Pontefice Papa Damaso: il quale conoscendo il valore di Girolamo tanto nelle virtù, e costumi, come nella sapienza, e dottrina: lo volle tenere in sua compagnia. E perche egli era già stato ordinato Sacerdote in Antiochia, dal Vescouo Paolino; il Papa gli diede il Titolo di vna Chiesa di Roma, che era il medesimo, ch'adesso è, l'esser Cardinale; con tutto che non portauano ancora le vesti, & il Cappello rosso: le quali gli diede poi Papa Innocentio Quarto, circa gli anni del Signore 1250. Di modo che il dipingere S. Girolamo in habito di Cardinale, hà questo fondamento, perche realmente egli fù Cardinale, per essere Prete, e Curato di vna Parochia di Roma. Il glorioso Dottore S. Girolamo, esercitò questa cura con somma sollecitudine, e diligenza, procurando, che nella sua Parochia non si trouassero peccati pubblici, riprendendogli aspramente, ancora, che fussero in persone Ecclesiastiche: perilche venne ad esser odiato, e perseguitato: perche è ordinario de' tristi aborrire il castigo, come il cane le bastonate. Così quelli, che ne' costumi erano simili alle bestie, e ne' fatti a' dishonesti, e disordinati

haue-

hauendo in odio S. Girolamo, perilche egli era il bastone, e flagello, che gli castigaua; l'aonde stauano attenti, per trouare alcuna occasione di calunniarlo, e cacciarlo di Roma, si come fecero al fine. L'occasione, che ritrouorono, fù questa. Era solito S. Girolamo, quando predicaua in pubblico, e quando egli confessaua secretamente, di persuadere sempre mai, che si lasciassero i vitij, e si amassero le virtù, che si dispregiasse il Mondo, e si facesse poca stima delle sue pompe, e gloria vana. Poco tempo inuanzi erano fuggiti a Roma dalla furia de gli Arriani alcuni Sacerdoti Catolici delle parti di Egitto: come S. Atanasio, & altri, i quali diedero notitia, come in quel paese S. Antonio, & altri Santi solitarij, haueuano fatto Monasterj, tanto di huomini, come di donne, i quali tutti seruiuano a Dio, viuendo in vbbidienza, pouertà, e castità. Sentendo questo alcune Matrone, loro venne voglia di fare il medesimo; e perche non haueuano più quei Sacerdoti, che gli facessero animo per fare quest' opera, atteso, che essendo cessata la persecutione, essi erano ritornati a' paesi loro; si erano trattenute di fondare il Monastero, si come esse desiderauano. Auuenne poi, che ritrouorono S. Girolamo fauoreuole all'intento loro; perche egli approuò la loro buona intentione, come cosa conforme a quello, che egli predicaua, & insegnaua: anzi si offerse a difenderle da' maldicenti, da' quali egli era molto temuto; e di fauorirle appresso Papa Damaso, al quale egli era molto grato, & accetto: & al fine fu edificato il desiderato Monastero. Quelle che diedero principio a questa sant'opra, furono Sofronia, Marcella, Melania, Paola, & Eustocchio, le quali poi furono seguite, & immitate da molte altre. S. Girolamo insegnaua a tutte la via della perfettione, le auuertiua, che si essercitassero nel legger libri spirituali, che facessero spesso oratione, che fussero humili, caste, e caritatiue, ma sopra tutto, che frequentassero spesso i Sacramenti della Confessione, e Communione. Queste, & altre cose simili persuadeua S. Girolamo a quelle diuote donne, perche egli desideraua, che elle fussero sante. Et ancora, che questo causasse in Roma qualche mormoratione, come cosa nuoua, nondimeno vedendosi poi il profitto di quelle Religiose, e che alcune di esse, che prima erano molto vaghe di vestire pomposamente, di vedere, & esser vedute, di nouelle, e di leggierezze, erano del tutto mutate in ciascuna di queste cose, e mostrauano di essere buone serue di Dio; cessò la mormoratione, anzi era sommamente lodato S. Girolamo, come inuentore di quell'opera santa. Quando egli passaua per la strada, le genti gli baciauano le vesti, e diceuano publicamente, che morendo Papa Damaso, egli doueua essere suo successore. Questo si diceua quasi da ciascuno in generale. Nondimeno nel particolare erano alcuni, che gli voleuano male, e procurauano di vendicarsi contra di lui; perche egli riprendeua pubblicamente i vitij loro. All'vltimo trouorono occasione di calunniarlo, in questo modo. Perche le Religiose sopradette erano molte, bisognaua che stessero in varij luoghi, e per quanto si può pensare, alcune Matrone delle sopranominate, come Sofronia, Marcella, Melania, e Paola, le raccoglieuano nelle case loro, e quiui faceuano i loro santi essercitij. S. Girolamo le visitaua spesso, & entraua doue elle stauano; perche all'hora non haueuano alcune crate, ne altra clausura come hanno le Monache del nostro tempo: il che si è fatto con somma prudenza, e santissimamente (abbajno pure gli Heretici quanto vogliono,) perche a quel modo si fuggono molti inconuenienti. S. Girolamo adunque visitaua tutte quelle Religiose; mà andaua molto più spesso a casa di Paola, che in altro luogo. Perche quiui (come poi si vide) ritrouaua più virtù, e santità. Pigliorono occasione i nemici di S. Girolamo di calunniarlo, e mormorare di lui per queste visite, ch'egli faceua, e diceuano, che ciò non staua bene: perche se bene Paola era vecchia; Girolamo non era vecchio, atteso, che non haueua ancora quarant' anni; & oltre di ciò vi era Eustocchio figliuola di Paola, & altre donne giouane. Questo diceuano per causa delle Religiose, che stauano in casa di Paola, e per le sue serue, e donzelle; perche tanto Paola, come le Religiose, che stauano con lei, erano Matrone ricche, principali di Roma. Arriuò a tal segno la prosontione, e poca vergogna de' contrarij di S. Girolamo, che si accordorono con vn huomo, (e si presume che fosse della famiglia di Paola,) il quale (perche forse fù pagato per questo) disse molti mali di S. Girolamo, & in particolare toccò con la sua perfida lingua lui, e Paola insieme, imputandoli dishonestà. I nemici di San Girolamo menauano quel maluagio, hora in questo, hora in quel luogo, accioche infamasse il Santo; & esso lo diceua a ciascuno, fingendo di ridere, e burlare. Può essere, che questo andasse all'orecchie di Papa Damaso, ma fusse cosi, ò altrimente, quell'huomo fù preso, & essendo tormentato, accioche dicesse la verità, confessò al fine, che quanto egli haueua detto di S. Girolamo era bugia. Vedendo il Santo l'atto di quel mal huomo, & intendendo come i suoi nemici gli haueuano commesso, che egli lo suergognasse per tutto; ricordandosi ancora della quiete, e riposo, che egli haueua hauuto nel deserto, e nella solitudine, e quanti gusti, e carezze vi haueua riceuuti dal Signore, il tempo ch'haueua di studiare, e di scriuere; tutte queste cose insieme lo fecero fare deliberatione di lasciar Roma, e ritornare in Siria: si come egli medesimo disse, scriuendo ad vna Matrona chiamata Asella, in questo modo. Io non sò, ne posso pensare,

nobile

nobile Signora, che gratie io ti debba rendere, per tanta affettione, che nel Signore, per amor suo tu mi porti. Dio è potente di rendere all'anima tua il premio, ch'ella merita. Ancora che io (come alcuni pensano) sia huomo abbomineuole, e pieno di vitij; tù certo sai bene in tenermi per buono, non ostante che ti siano detti tanti mali di me; perche tu hai riguardo à chi gli dice, e di chi si dicono. Quelli, che dicono mal di me, è cosa chiara, che sono gente piena di doppiezza, & inganni; e gente cauillosa, e vitiosa. In trè anni che io vissi con loro, mi seguirono molte Religiose, alle quali, & ad altre persone insieme dichiarai la Sacra Scrittura. Gli predicai, & insegnai come douessero seruire, e piacere à Dio. Dicano vn poco, se in tutto quel tempo videro cosa in me, che non si conuenisse à buon Christiano? Dicono, che io son huomo; e che non doueuo praticar con le donne: ilche io haueréi fatto senza dubbio, se io non hauessi conosciuto la virtù, e bontà delle persone sante, con le quali io praticaua. Se già fu creduto à colui, che disse male di me; perche non se gli crede adesso, poiche egli si disdice di quanto già disse contra di me? Vn'huomo solo, è quello che prima mi condannaua: & il medesimo dice adesso, che io sono innocente. Mà, ò fragilità dell'humana natura! quanto facilmente si crede quello che si desidera, ancora che sia falso? Prima che io conoscessi la casa di Paola, tutta la Città mi lodaua, e per detto, e voto di ciascuno, era degno di essere Papa. Mi chiamauano santo, e mi assomigliauano a San Damaso. Io dimando questo; Se alcuno mi vide mai entrare in casa di donna dishonesta? Sonomi mai dilettato di vedere le donne con le guancie sbellettate, e lisciate, con le vesti guarnite d'oro, e di gioie? Nessuna Matrona Romana potè mai domare la mia volontà, perche io la visitassi, se non quella, che piangendo, e digiunando haueua la faccia pallida, e macilenta, gli occhi poco manco che ciechi, e che era tanto continua nell'oratione, che molte volte tramontaua il Sole mentre che ella oraua, e si leuaua la mattina, & ancora la ritrouaua in oratione. Le sue canzoni erano Salmi, e le sue parole, il santo Euangelo; i suoi diletti, la castità; e la sua vita, il digiuno. Nessuna mi potè mai piacere, se non quella, che mai io vidi mangiare. Subito che io cominciai ad honorarla, per il merito della sua santità, mi abbandonorono le virtù ne gl'occhi de gl'inuidiosi; Oh inuidia, che prima mordi, e laceri te stessa! Oh malitia di Lucifero, che continuamente perseguiti la virtù, e santità! Io ti hò scritto queste poche parole in fretta; essendo già entrato in barca; mà non senza lagrime, e dolore del mio cuore: nondimeno io ringratio il mio Dio, per hauermi fatto gratia, che io sia abborrito da gl huomini del Mondo. Prega il Signore per me: acciochè essendo io vscito di Babilonia, mi guidi in pace in Gerusalemme; acciochè Nabucodonosor non si facci patrone di me. Alcuni mi chiamano, e dicono, che sono incantatore; il medesimo fù detto ancora al mio Signore Giesù Christo. Il seruo adunque non hà da essere maggiore del padrone. Altri dicono, che io sono ingannatore; il medesimo fù detto ancora a S. Paolo Apostolo. L'anima mia sente in ciò grandissima consolatione, perche io sò benissimo, che ci bisogna entrare in Cielo per infamia, e buona fama. Queste, & altre cose scrisse S. Girolamo in quella Epistola, dalle quali si può conoscere l'occasione, ch'egli hebbe di partirsi da Roma, cioè, perche i suoi nemici non restauano mai di calunniarlo. Si partì adunque di Roma, e montato sopra vn Nauilio, passò in Siria. Visitò Epifanio Vescouo di Cipri, e Paolino Vescouo di Antiochia suoi grandi amici, i quali erano stati quelli, che l'haueuano menato a Roma l'vltima volta: mà essi si partirono poi, tosto che Papa Damaso hebbe accomodato le differenze loro. Visitò ancora S. Girolamo quei Religiosi, con i quali era già prima stato, & haueria voluto rimanere con loro: ma importunato da molti suoi amici, andò in Bethelemme, doue edificò vn Monastero; per la fabbrica del quale mandò commissione alla Patria sua (si come egli medesimo, dice scriuendo à Pamacchio.) che si vendessero tutte le cose del suo Patrimonio, e con il prezzo, che ne cauò, fece fabbricare il Monastero. Quando si diuulgò per quel paese, che S. Girolamo haueua eletto quiui la sua stanza, non si potria dire quanta gente vi concorreua da tutte le parti, e particolarmente da Roma. Frà gli altri vi andò la sua diuota Paola, con altre sante donne: ancora ch'ella sola perseuerò sino alla morte in quel paese; e l'altre ritornorono à Roma. Paola haueua venduto le sue possessioni in Roma; e del prezzo, che ne trasse fece edificare quattro Monasteri in Bethelemme, trè di donne, & vno di huomini. Potria essere che ella facesse maggior quello, che già haueua fatto S. Girolamo; il quale era Superiore, e gouernaua il Monastero de gli huomini; e Paola gouernaua gli altri trè delle donne. Era tanta la sua prudenza, e santità, che gli reggeua, e gouernaua bene tutti trè, habitando hora in vno, hora nell'altro. Quiui finì S. Girolamo di scriuer l'Opere sue marauigliose, che hoggi tiene la Chiesa. Tradusse la Bibbia; il Testamento Vecchio di Ebreo in Latino: & il Nuouo di Greco in Latino; e scrisse la maggior parte di esso; dichiarandolo marauigliosamente. Diuulgādosi queste sue opere per tutto il Mondo, oltre le molte Epistole, ch'egli scriueua del continuo à varie persone; furono causa, che ciascuno conobbe la sua santità, e profonda dottrina, tenendolo per molto Cattolico; perche alcuni prima ne dubitauano, per causa di quello, che contra lui haueua scritto Ruffino suo nimico. Vno di questi era S. Agostino,

che prima non si fidaua di lui; mà poi gli portò tanto amore, & affettione, che essendo egli Vescouo d'Hipona, gli mandò vn suo grande amico, chiamato Alipio con altri suoi Preti, accioche lo visitassero in nome suo, & imparassero da lui; reputandosi egli à grande honore (ancora che fusse dotto com'egli era) d'essere discepolo de' discepoli di S. Girolamo. Andauano persone principali da tutte le parti per visitarlo, come fù Paolo Orosio, che similmente fù mandato da S. Agostino; Seuero Sulpitio, Apodemio, & altri huomini segnalati, e di gran nome. Et ancora che il viaggio fusse lungo, i trauagli, & i disagi grandi; tutto gli parena poco, per hauer veduto quel Vecchio Venerabile S. Girolamo, pieno di tanta santità, e dottrina. Questo Dottore scriueua continuamente contra gli Heretici, e sempre gli perseguitò: & essi tremauano, sentendolo nominare. Origene haueua scritto molti libri innanzi à S. Girolamo, & esso gli leggeua tutti, pigliando grandissima soddisfattione dell'alto, e delicato ingegno di quell'huomo, e per affettione lo chiamaua il suo Dottore. Mà con tutto ciò non perdonò a gli errori, ch'egli trouò in detti libri di Origene; anzi gli contradisse a tutti, quanto fù possibile. Era S. Girolamo molto sottoposto all'infermità, causate dal molto studiare, e da cattiui portamenti, che egli faceua alla sua persona: tanto, che alle volte staua de gl'anni intieri nel letto; ancora che non però restaua d'affaticarsi; mà egli dettaua, e componeua, & altri scriueuano. Di modo che egli scrisse molti libri, occupandosi in questo essercitio per lo spatio di trent'anni; sì come egli medesimo scrisse. Honorò molto la Grecia questo Glorioso Dottore, in tradurre le sue opere di Latino, come egli le haueua scritte in Greco. Si dice di S. Girolamo, che leggendo vn giorno a' suoi discepoli, de' quali n'haueua molti ordinariamente, di diuerse parti, entrò nella stanza, doue egli leggeua, vn Leone zoppicando. Tutti i scolari fuggirono; mà il Santo Dottore lo raccolse senza paura alcuna: & il Leone accostandosegli, alzò vn piede dinanzi, e mostrò vna ferita di vna spina, che gli era entrata nel piede, onde il Santo lo fece medicare: e dopo che il Leone fù sano, non si volse partire, mà seruiua nel Monastero come vn'animale domestico. Io hò raccontato questo, per dare ragguaglio della maniera, che questo Sãto si dipinge, cioè con vn Leone à canto, il che è di non poca autorità. Si dice ancora, che S. Girolamo, per ordine hauuto da Papa Damaso, ordinò gl' Vfficij della Chiesa, compartendo i Salmi per ogni giorno della settimana, & ordinando, che ciascuno finisse con quel Versetto, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto &c.* Ordinò similmente l'Epistole, e gli Euangeli di tutto l'anno, con le Lettioni, e Profetie, che si leggono nell' Vfficio della Messa. Occupandosi S. [illegible]amo in questi santi essercitij, & altri simili, cioè di rispondere, e dichiarare dubbij, che gli mandauano Vescoui, & altre persone Religiose di tutta la Christianità, & in dar consigli alle persone bisognose; venne à tanta perfettione, che molte volte era ratto, e trasportato in spirito; e si ritrouaua frà gli Chori de gli Angioli, e cominciaua à gustare in questa vita parte del premio delle sue fatiche: ancora che gliene restauano da patire molte altre nella sua vecchiezza: il che fù vn'infermità di tanta debolezza, che non si poteua leuare dal letto, e come dice Sigisberto, haueua legato vna corda ad vn legno sopra il suo letto, & à quella si attaccaua quando si voleua voltare. Aggrauandosi l'infermità, e conoscendo, che si auuicinaua l'hora della sua morte, comandò, che gli fusse portato il Santissimo Sacramento, e communicossi con grandissima diuotione; e dopo che egli fù communicato, rese lo spirito à Dio, alli 30. di Settembre, circa gli anni di Christo 422. imperando Honorio, e Teodosio minore. Mariano Vittorio nella Vita di S. Girolamo dice, che non è cosa certa, che questo Santo Dottore morisse di età di 99. anni, come dicono alcuni Autori, perche altri dicono il contrario. Questa è cosa certa, che egli morì di età decrepita, come dice S. Agostino, nel primo libro contra Giuliano. Il suo Santo Corpo fù sepolto in Bethelemme, e poi in successione di tempo fù portato à Roma nella Chiesa di S. Maria del Presepe, che hoggi si chiama S. Maria Maggiore. Mostrò Dio molti Miracoli, per mezzo di questo Santo, tanto in vita sua, come dopo la morte. La Chiesa lo tiene per vno de' suoi quattro Dottori, e fà gran Festa con molta ragione, e particolarmente in Roma; poiche quiui studiò, quiui fù battezato, e quiui riposa il suo Santissimo Corpo. È cosa giusta; che similmente Francia gli faccia festa; perche egli vi stette alcun tempo, e volle vedere i luoghi principali di quel Regno. Alemagna hà il medesimo obligo con S. Girolamo, perche di lei ne scrisse vn libro, e la nobilitò assai. Non è libera Grecia da questo debito, per i libri che furono tradotti di questo Santo Dottore nella sua lingua. Egitto gli è assai debitore, poiche egli godette lungo tempo la sua conuersatione, e molta dottrina. I Deserti di Siria sono nel medesimo termine, per la grandissima penitenza, che S. Girolamo vi fece, e gli nobilitò, & illustrò grandemente. Bethelemme ancora non è fuori di questo conto, anzi si può chiamare doppiamente felice; prima, e principalmente; perche in essa nacque il Nostro Saluatore Giesù Christo, per viuere nel Mondo; & ancora, mà non tanto principalmente, per esserui morto S. Girolamo, per viuere in Cielo. Mà sopra tutte l'altre Prouincie, e Regni, la Spagna è particolarmente obligata à questo Santo Dottore, sì per le molte Epistole ch'egli scrisse à persone particolari di essa, come perche dopo alquanti centinaia d'anni ch'egli

morì

morì in Bethelemme, pare che sia risuscitato in Spagna, non lui in persona, ma il suo nome nella santa Religione. Perche al tempo di Papa Gregorio XI. regnando in Spagna Don Alonso similmente Vndecimo, passorono d' Italia due Romiti huomini santi: & andorono in Spagna nel Regno di Toledo, e per il loro buono esempio, e sante ammonitioni, si conuertirono alla santa Religione Don Alonso Peccia Vescouo di Giaen, e Pietro Fernandez Peccia suo Fratello, & Hernando Lagnez Capellano maggiore della Capella de' Rè, e Canonico di Toledo; il quale essendo eletto Arciuescouo, non volle accettare; & oltre à questi, molti altri huomini nobili, e di conditione. Molti de' quali sopradetti, fecero tale elettione di vita, per la paura grande, che haueuano del Rè Don Pietro, che a quel tempo regnaua in Castiglia, per la morte del Rè Don Alonso suo padre; perche egli era tanto amico di far spargere il sangue humano, che qualsiuoglia picciolo delitto, faceua castigare con grandissimo rigore, non essendo soliti in Spagna di vedere si rigorosa giustitia; laonde il Rè acquistò il sopranome di Crudele. Non sò, se per fare che gli restasse questo sopranome ne' tempi auuenire, aiutasse assai, che il suo Cronista era poco suo amico, per causa di pretensioni particolari. Tutti questi insieme vissero alcuni anni nella solitudine, dipoi pregorono Papa Gregorio che gli desse l'habito, e Regola sotto nome di Romiti di S. Girolamo. Il Papa gli diede la Regola di S. Agostino, con il nome, & habito, che hoggi portano. L'Ordine fù confermato il terzo anno del Pontificato di Gregorio, l'anno 1373. L'Ordine che si chiama in Spagna de gl'Isidri, ò Isidori, che similmente è di S. Girolamo fù instituito al tempo di Papa Martino V. da Fra Lope de Olmedo Professo del Monastero di Guadaluppe; il quale dalle Opere di S. Girolamo cauò vna Regola, che è stampata con l'altre sue Opere; e con alcuni, che lo vollero seguire, e con licenza della Sede Apostolica, fondò alcuni Monasteri in Italia, che si chiamano gli Isidri, ò Isidori, ouero della Congregatione di Frà Lope. De primi Religiosi di S. Girolamo, sono in Spagna molti honorati Monasterij; mà in particolare ve ne sono quindici, che si chiamano Reali. Il Cattolico Rè Don Filippo II. hà fatto edificare il Monastero, e Collegio nell'Escuriale, sotto il titolo di S. Lorenzo il Reale, sotto la Regola, & istituto del glorioso S. Girolamo; doue sono molte segnalate Reliquie di Santi, molte figure, & Immagini di famosi Pittori, e Scultori, molti libri di prezzo, molte ricchezze di Paramenti, Calici, Croci, & altre cose per seruitio dell'Altare; e quiui medesimamente è sepolto il corpo del Sereniss. Imperatore Carlo V. e d'altre Persone Reali.

OTTOBRE.

LA VITA DI S. REMIGIO Arciuescouo di Rems, Confessore, scritta da Hincmaro Arciuescouo della medesima Città.



VScirà (dice il Profeta Ioel) vna fonte della casa del Signore: scorrerà, e bagnerà il riuolo delle spine. Il Profeta in questo luogo parla di quello, che succederà dopo il Giudicio vniuersale. Questo riuolo delle spine è il corpo dell'huomo mortale. Egli è vn riuolo; perche egli corre velocemente alla morte, & alla corruttione. Si chiama riuolo di spine, perche non produce di se, se non cattiui desiderij, & opere peggiori. La fonte, che vscirà dalla casa del Signore, e lo bagnerà, farà la gloria, e beatitudine, che il corpo de gli eletti goderà in compagnia dell'anima sua. Con tutto ciò, dice la Glossa, che questo senso si può applicare à quello, che auuenne al tempo della primitiua Chiesa, quando gli Apostoli, & altri Predicatori dell'Euangelo vsciuano à guisa di fonte della casa di Dio, cioè, della Chiesa Cattolica, à bagnare con la loro celeste dottrina il riuo delle spine della Gentilità. Essendo questo così, viene molto à proposito del glorioso S. Remigio Arciuescouo di Rems: il quale fù veramente vna fonte, che sorgeua fuora della casa di Dio; perche egli predicò l'Euangelo di Giesù Christo, e la santa fede con molta dolcezza, e soauità, e bagnò il torrente delle spine, che fù il Rè Clodoueo, che era Idolatra, e si conuertì alla fede per mezo della dottrina di S. Remigio, con tutta la Corte, & esercito. Il primo di Ottobre. Ioel. 3.

DOpò che la mano del Signore castigò i Francesi, per causa de' peccati loro con il mezzo de' Vandali, gente feroce, e crudele, i quali fecero grandissima crudeltà, rouine, & vccisioni in tutto quel Regno; staua in vn deserto vn santo Monaco chiamato Montano; il quale haueua perduto la vista, piangendo i peccati di quella gente, perche egli sapeua benissimo, che il castigo che Dio gli doueua mandare (si come poi lo mandò,) era per causa de' peccati loro: e pregaua Dio del continuo, che l'ira sua non passasse più oltre, mà si contentasse di quello, che già era successo. Questo santo Monaco hebbe riuelatione da Dio, che presto nasceria vn figliuolo in quel Regno, il cui nome saria Remigio, e che doueua esser Vescouo, e per il suo predicare, e buon esem-

pio della vita sua cessariano i peccati di molti, e si conuertiriano à Dio, e viueriano santamente, e così cessaria l'ira, & il castigo: seppe ancora il nome del padre, e della madre del figliuolo, che doueua nascere, che erano Emilio, e Cilinia, tutti due persone nobili, e viueuano nel Pago Laudense. Montano andò à trouargli; e gli raccontò la riuelatione, ch'egli hauuto haueua: mà essi ne dubitauano, perche erano già vecchi, e particolarmente Cilinia, e non si poteua indurre à credere, ch'ella douesse esser madre. Montano le disse: Tieni per cosa certa, che tù farai Madre, & alleuarai il figliuolo con il tuo proprio latte; anzi che quando tù hauerai partorito, tù mi bagnarai gl'occhi con il tuo latte, e ricuperarò la vista. Il tutto successe come il Santo disse. Cilinia s'ingrauidò; la quale insieme con il suo marito dauano di loro buon'essempio, e procurauano di seruire a Dio, osseruando la sua santa legge. Venne il tempo del parto, e nacque Remigio. Questo Autore vorrebbe dare ad intendere, che San Remigio fusse santificato nel ventre della Madre, come Geremia, e S. Giouanni Battista. Dio è potente di far cose simili; ma per crederlo, non basta l'autorità d'vn solo, ne di molti huomini, se Dio non lo riuela, e la sua Chiesa lo confermi, e tenga per cosa certa. Quello che si può dire di S. Remigio di certo, è questo, che sino da fanciullo visse santamente, che all'alba della sua vita, mostrò quanto grande doueua essere la luce del giorno della sua età perfetta. La madre l'alleuò al suo proprio petto, e bagnò gl'occhi di Montano con il suo latte, e gli risanò la vista, si come egli haueua già detto. Fù mandato Remigio alla scuola, accioche si essercitasse nello studio di varie scienze; & in breue tempo fece molto profitto, non solo nelle lettere, mà nella vita essemplare, e santa. Di modo che, essendo egli di vent'anni, & morto Bernardo Arciuescouo di Rems; il popolo si congregò per eleggere il nuouo Pastore; & essendo presente Remigio, ciascuno riuolse gli occhi in lui, dicendo, che à nissuno si conueniua quella dignità più, che a Remigio. Il santo giouane si trouaua tutto confuso, e cominciò à scusarsi, dicendo, che à questo contradiceua la vita, & età sua, e che non era solito di eleggere giouani sbarbati per vn'Vfficio che si conuiene solo ad huomini canuti, e di matura età. A questo gli rispondeuano, che le sue virtù supplìuano il difetto dell'età; e che voleuano, ch'egli fusse loro Prelato. Mentre che il popolo, e Remigio erano in questa contesa, si vide in vn subito scendere vna luce dal Cielo, come vn raggio, la quale si posò sopra il capo di Remigio. Non finì qui la marauiglia dell'elettione, e confermatione Celeste della Prelatura di Remigio; perche oltre la luce, si trouò la testa bagnata d'vn liquore Celeste, e tutti quelli che erano presenti, sentirono la sua fragranza, e soauissimo odore. Vedendo tutti coloro questa marauiglia, cominciorno tutti vnitamente à lodar' Iddio con gran voce, poiche s'era degnato di mostrare, che li piaceua quello, che a tutti piaceua. Remigio non hebbe più ardimento di contradire: accioche non paresse, ch'egli volesse far resistenza allo Spirito Santo. Fù poi subito ordinato Sacerdote, e consecrato Vescouo da gli altri Vescoui circonuicini. Tosto ch'egli hebbe accettato la dignità, cominciò à mostrare, che era idoneo, e sufficiente per essercitarla. Mostrò di essere limosiniero vigilante, & diuoto, huomo perfetto in dottrina, e carità. La sua conuersatione era Celeste, le sue parole erano tutte accese nel fuoco dell'amor di Dio. Era allegro nel volto; mà con grauità, & tutto affabile, e piaceuole; e predicaua di quello che era conueniente, e necessario per la salute dell'anime; e quello che egli predicaua in parole, lo effettuaua con l'opere. Guardandolo in faccia, moueua la persona à diuotione, perche in lui risplendeua vna viua immagine di santità. La presenza sua era terribile, e di spauento a' presuntuosi, e superbi: mà era molto grata à gli humili, e piaceuoli. Verso i buoni mostraua la faccia amorosa, e piaceuole, come quella di S. Pietro: mà a' cattiui la mostraua rigorosa, e terribile, come quella di S. Paolo. Le ricchezze dell'anima sua erano tali, e tante, che sì come non si poteuano vedere con gl'occhi corporali, così non si poteuano esplicare con parole; nondimeno si scopriuano per il mezzo delle opere esteriori. Fuggiua lo stare in otio, e gli dispiaceuano i diletti mondani; e per il contrario gli era grata la fatica, & haueua caro di essere disprezzato. Era pouero di danari, e ricco di virtù. Riprendeua nelle sue Prediche il vitio della dishonestà in particolare: consigliaua, che nessuno reputasse brutta la propria moglie, nè tenesse per bella quella de gl'altri. Era temperatissimo nel mangiare: & alle volte per non parer di essere altiero, chiamaua alla sua tauola alcuni de' suoi parenti, & amici. Furono veduti alle volte alcuni vccelletti entrare per le finestre, e posarsi a canto al suo piatto: & egli gli daua da mangiare, & alcuni si partiuano, & altri tornauano. Da questo pigliaua San Remigio occasione di dar rifettione spirituale a quelli, che con lui erano a tauola, dicendo: Vedete, che questi vccelletti non seminano, non raccogliono, non hanno grani, ne magazini doue conseruar la roba, e nondimeno Dio non gli manca, e gli prouede di giorno in giorno: quanto maggiormente prouederà all'huomo, per amor del quale egli sparse il suo Sangue, e diede la propria vita: se egli però procurerà di fare la sua volontà, & essergli vbbidiente, come sono questi vccelletti? Diceua ancora; Questa viuanda non fù fatta per questi vccelletti, e nondimeno gli si dà allegramente; così ancora della roba, che ci hanno lasciato i nostri passati, ouero che noi habbiamo acquistata con la nostra indu-

stria

ſtria, e fatica; dobbiamo farne parte allegramente a' poueri, accioche Dio ci facci parte della ſua gloria nel ſuo Regno, dal quale furono diſcacciati i Demonij per colpa loro. Queſto buon Prelato viſitaua il ſuo Veſcouato ſpeſſe volte, e vi andaua egli in perſona; e non commetteua tal'vfficio à terza perſona. Auuenne, che vna volta arriuò ad vn luogo chiamato Calmaciaco, doue era vn ſpiritato; e da che il Demonio gli era entrato adoſſo, l'haueua ſempre fatto eſſere cieco. S. Remigio fece oratione per lui; onde il Demonio fù sforzato di partirſi, e quell'huomo rimaſe libero, & inſieme ricuperò la viſta; perilche rendeua infinite gratie à Dio. Vn'altra volta, eſſendo il ſanto Veſcouo nella Città di Rems, & eſſendo alloggiato nelle caſe della Chieſa di S. Nicaſio Martire, ch'era ſtato Veſcouo della medeſima Città; ſucceſſe vn' incendio, che abbruciò gran parte di eſſa. Queſta coſa fù detta à S. Remigio, per il che egli ſi poſe in oratione; dipoi andò dou'era già arriuato il fuoco, che ardeua con tanto impeto, e furia, che pareua, ch'egli fuſſe per abbruciare tutta la Città. Il Santo fece il ſegno della Croce ſopra il fuoco, il quale cominciò ſubito à ritirarſi, e fuggire dalla ſua preſenza; & egli lo ſeguitaua ſin tanto, che eſſendoſi fatto come vna gran palla, ſi ritirò ad vna porta della Città, & vſcì fuora di eſſa, con grandiſſima marauiglia di tutto il popolo. Nella Chieſa di S. Giouanni Battiſta della medeſima Città, diſcacciò vn Demonio dal corpo di vna donzella, il quale al partirſi l'affliſſe talmente, che la laſciò morta. S. Remigio fece oratione per lei, e fecela ritornare in vita. A quel tempo la Francia haueua patito molti trauagli, perche diuerſi Tiranni gli haueuano fatto guerra. Vno di eſſi fù Clodoueo figliuolo di Childerico; il quale ſi era fatto padrone della maggiore, e migliore parte di quel Regno. Queſto Clodoueo era Gentile, & Idolatra, & haueua per moglie Crotilde, ch'era Chriſtiana, e ſanta donna, della caſa di Borgogna. Ella haueua molte volte perſuaſo al Rè, che ſi battezaſſe, e ſi faceſſe Chriſtiano: & egli ſi ſcuſaua, dicendo, che la gente del ſuo eſercito l'haueria ammazzato, s'egli tal coſa faceſſe. Vna volta gli biſognò fare vna guerra contro gli Alemani, e Sueui: & eſſendo venuto con loro à battaglia, ſi vide il pericolo, non ſolo di eſſer rotto, ma ancora di rimanerui morto. Hauea Clodoueo in ſua compagnia il Duca di Orliens, ch'era Chriſtiano: il quale conſigliò il Rè, ch'egli prometteſſe à Dio di farſi Chriſtiano: aſſicurandolo, ch'egli ſaria vittorioſo. Clodoueo fece il voto, & ogni coſa ſuceeſſe ſecondo il ſuo deſiderio; e non ſolo fù vittorioſo in quella battaglia, ma ſottomiſe la Prouincia alla ſua Corona. Ritornò poi à Parigi, dou'egli faceua la ſua reſidenza ordinariamente, e diede ragguaglio alla Regina Crotilde del voto, ch'egli haueua fatto; & eſſa molto allegra di queſto, mandò à chiamare S. Remigio, e conferì con lui queſta coſa. Il ſanto Veſcouo andò à parlare al Rè, e gli diſſe coſe tali, e di tanta efficacia, ch'egli fece riſolutione di volerſi battezare. Haueua vna coſa ſola, che lo tratteneua, cioè, che dubitaua, che la ſua gente non ſe gli ribellaſſe contra. Per leuare adunque queſto dubbio dell' animo del Rè; S. Remigio parlò particolarmente con i principali dell'eſercito, e gli predicò alcune volte in publico. Il parlare in particolare, & il predicare in publico di S. Remigio furono di tāta efficacia, che tutti diſſero, che ſeguiriano il Rè, e ſi battezariano con lui. Fù determinato vn giorno, nel quale ſi doueua battezare il Rè. Si congregò molta gente, tutti huomini principali nella Chieſa, doue ſi doueua celebrare il Sacramento. Venne il Rè, & eſſendo già ſopra la fonte del Batteſimo; i Sacerdoti (per Diuina permiſſione) ſi erano dimenticati di portarui l'Olio ſanto. E quando ſi doueua vngere la teſta del Rè con eſſo; S. Remigio s'auuide, che l'Olio ſanto non v'era. La calca della gente era tanta, ch'era impoſſibile di farlo portare molto preſto: di modo, che il Santo ſi vide in grandiſſima confuſione; ma ricorſe con l'animo al Padre delle miſericordie, pregandolo, che prouedeſſe à quel biſogno, accioche non ne naſceſſe ſcandalo: & ecco, che ſi vide venire vna Colomba, la quale portaua nel becco vn' ampolla con l'Olio ſanto; e dopò hauerla poſata in mano à S. Remigio, volò via di nuouo. Il Santo ringratiando il Signore, per la gratia riceuuta, vnſe il Rè con quell'Olio, ſecondo il ſolito. Era tanto grande l'odore, e ſoauità di quell'Olio, che il Rè, e tutti gl'altri ch'erano preſenti, che haueuano veduto il Miracolo, rimaſero ſtupidi, e marauigliati; e ciaſcuno ne reſe molte gratie à Dio. Il Rè, che prima ſi chiamaua Clodoueo; da quel giorno in poi ſi fece chiamare Lodouico, e fece molti doni, e gratie à S. Remigio, tanto il Rè, come altri Signori grandi, che ſi battezorono in ſua compagnia. Gli furono donate molte poſſeſſioni, & altre entrate, le quali egli diuiſe alle Chieſe della Prouincia. Eſſendo poi San Remigio vecchio, ſeppe per riuelatione, che doueua eſſere vna grandiſſima careſtia per tutta la Francia; & eſſo come vn'altro Gioſeffo, volle fare prouiſione per quella neceſſità, e raccolſe inſieme molto grano in vna Villa chiamata Celto. Auuenne, che alcuni Contadini, vn giorno di feſta (non hauendo altro che fare) cominciorno à ragionar frà loro del grano che S. Remigio raccogheua inſieme. Diſſe vno di eſſi: Queſto Gibbito (che così chiamauano il Santo, per eſſer molto vecchio) vuol diuentare mercatante di grano, poiche egli ne mette tanta quantità inſieme. Riſpoſe vn'altro, iſtigato dal Demonio: Attacchiamogli fuoco, & abbruciamolo, che così non gli riuſcirà il diſſegno della mercatantia. Non furono lenti gl'altri, e così tutti inſieme attaccorno il fuoco al Granaro,

naro, e cominciò ad abbruciare. Per sorte auuenne, che S. Remigio era quiui in vn luogo vicino; e gli fù detto di quanto era auuenuto; perilche egli montò subito à cauallo, & andò per vedere, se si poteua rimediare: mà quando egli arriuò, trouò, che il fuoco haueua occupato ogni cosa. Era già l'hora tarda, e perche era d'Inuerno, e faceua grandissimo freddo, che daua gran molestia al Santo, perche egli era molto vecchio, scese da cauallo, e si accostò al fuoco per scaldarsi, non mostrando alteratione alcuna; dipoi disse con voce allegra, e piaceuole. Dio hauerà cura di castigare, chi hà fatto questo male, per causa del danno grande, che hanno fatto à poueri. Auuenne tutto come disse il Santo, perche i Contadini, che attaccorno il fuoco à Granari, diuennero tutti gobbi, e tutti i figliuoli, che di loro nasceuano, haueuano la gobba. L'Autore, che scrisse questa Vita, dice, di hauer veduto alcuni di quella razza, che erano gobbi. Venne al fine il tempo tanto bramato da S. Remigio, cioè della sua morte, per mezzo della quale egli speraua di hauere il premio delle sue fatiche patite, e sopportate per la sua Chiesa, reggendola, e gouernandola per spatio di 74. anni, che tanto tempo egli fù Vescouo; & in tutto quel tempo non fece mai cosa, che non si douesse, ne lasciò di fare cosa, che si douesse fare. Egli adunque intendendo che si auuicinaua l'hora della sua morte; ordinò le cose della sua Chiesa; poi fece prouisione di vna lunga oratione, e volle riceuere il Santissimo Sacramento, & all'vltimo diede l'anima al Redentore, che la ricomperò co'l suo pretioso Sangue, essendo di età di 96. anni, l'anno del Signore 645. alli 13. di Gennaio: mà perche la Chiesa Santa celebra in quel giorno l'ottaua dell'Epifania, fù trasportata la festa di S. Remigio al primo di Ottobre, perche in esso fù trasferito il suo corpo. Egli era stato prima sepolto in vna Chiesa di S. Christoforo, nella medesima Città di Rems; mà perche la Chiesa era piccola, & il concorso della gente, che andaua à visitare le sue sante Reliquie, era grãdissimo, si fece risolutione di farla maggiore, e di fabbrica più sontuosa, e così fù fatto; per il benedetto corpo del Santo, fù fatto particolarmente vn bellissimo sepolcro; mà quando ve lo vollero portare, lo ritrouorono tanto graue, che non bastauano forze humane à muouerlo, di modo che tutta la Chieresia, & il popolo, che erano presenti per fare quella traslatione, erano tutti mesti, e di mala voglia, e tutta la notte stettero in quella Chiesa cantando Hinni, e Salmi. Mentre che così stauano, venne à tutti vn grandissimo sonno, e si addormentorono, e risuegliandosi poi, trouorono che il santo corpo era stato portato nel sepolcro nuouo, per mano de gli Angioli. Onde per questo miracolo fù ordinato, che la festa di S. Remigio si celebrasse in quel giorno, che fù il primo d'Ottobre, si come si celebra.

LA VITA DI S. ANANIA Discepolo di Giesù Christo, e Martire.



GVerreggiaua Ioab Capitano di Dauid con Abner Capitano di Saul: il quale se bene era morto, nondimeno Abner difendeua la sua parte. Auuenne, che in vna battaglia che fecero insieme, le genti di Ioab misero in fuga il Campo di Abner, & Asael, che era fratello di Ioab, giouane di grand'animo, era de' primi che perseguitauano Abner, e desideroso di acquistar fama, & honore, volle ferirlo. Abner sdegnato per il suo troppo ardire, se gli riuolse, e lo trapassò con vna lancia, e lasciollo in terra morto. Lo Spirito Santo ci dimostra in questo, che i principianti nel seruitio di Dio hanno bisogno di maestro, che gli insegni, e guidi; perche presumendo troppo di loro stessi, incorrono in molti inconuenienti, e graui danni. Per esempio di questo si vede, che quando piacque à Dio di conuertire S. Paolo à se, gli prouide ancora di vn maestro, che era discepolo di Christo chiamato Anania, il quale lo battezò, e gli fu guida, e maestro, gli insegnò quello che bisognaua fare: si come gl'era stato comandato. La Vita di Sant'Anania è conforme à quello, che di lui scrisse S. Luca nel libro de gli Atti degl'Apostoli, & secondo che scrisse Simeone Metafrasto. Il primo di Ottobre.

ANania, che fù vno de' Discepoli di Giesù Christo, per Diuina riuelatione si parti d'Antiochia, doue i fedeli cominciorono à chiamarsi Christiani, & andò in Damasco. Mentre egli era quiui, Saulo, ch'era crudelissimo persecutore de' Christiani, andaua à quella Città, con lettere, e Mandati del Prencipe de' Sacerdoti, per poter condurre prigioni in Gerusalemme tutti i Christiani, ch'egli trouasse. Et essendo vicino alla Città, fù circondato da vna gran luce, la quale lo fece cadere in terra, e sentì vna voce che gli disse; Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Intese Paolo, che la voce, che gli parlaua, era Giesù Christo, hauendoglielo esso riuelato; credendosi, si offerse di fare ciò che gli fusse comandato: il che fù, ch'egli entrasse nella Città. Paolo si leuò in piedi, & aprendo gl'occhi non vedeua lume. In quel mentre Dio parlò in visione ad Anania, e gli comandò, che andasse in vna strada della Città, che si chiamaua Retto, e quiui cercasse Saulo Tarsense, acciòche ponendo le sue mani sopra di lui, ricuperasse il vedere. Anania si scusaua, dicendo, che era benissimo informato chi era Saulo, e sapeua à che effetto era venuto in Damasco. Il Signore l'assicurò, dicendogli, che andasse senza paura, perche Saulo

Saulo saria vn vaso di elettione. Anania vbbidì, & andò à trouar Saulo; gli parlò, gli pose sopra le mani, e gli fece ricuperare la vista, essendo cadute da gl'occhi di Saulo alcune cose come scaglie, & al fine lo battezò, e gli disse tutto quello, che gli era stato commesso. Saulo cominciò à predicare Giesù Christo da vna parte, & il simile faceua Anania dall'altra, & andaua per la Prouincia di Betagabre, che è in Oriente, predicando l'Euangelo; & à guisa d'vna rete, che participasse di ragione, raccoglieua tutto quello che se gli faceua innanzi, e guidaua ogn'vno al conoscimento di Giesù Christo. Cominciò quel Nome Santissimo ad esser perseguitato da gl'Imperatori Romani, e per mezo de' loro Ministri perseguitauano tutti quelli, che si chiamauano Christiani, cercando di fargli sacrificare à gl'Idoli, co'l mezo di molti tormenti che gli dauano. Vno di questi ch'era Prefetto di Oriente, e chiamauasi Luciano, quando fù certificato, che Anania era per quel Paese, e di quanto egli faceua, lo fece pigliare, perche molti per mezzo suo si conuertiuano à Giesù Christo. Lo fece poi menare alla sua presenza: e quando lo vide, rimase stupefatto, perche Anania era huomo di nobile presenza, di bella faccia, & haueua vn parlare grato, e soaue. Il Prefetto se gli mostrò da principio tutto amoreuole, e gli disse: Credimi Anania, che io ti consiglio quello, che ti si conuiene, e ben per tè: Rinega questo tuo Dio crocifisso, che tù predichi, e fa amicitia con i nostri Dei, e così liberarai la tua bellezza degna di vita da graui tormenti. Rispose Anania: Io adoro, & honoro il vero Dio, nel quale hò posto ogni mia speranza, e del quale sono Ministro, e per mezo mio il suo seruo Paolo, prima chiamato Saulo, fù illuminato, e liberato dall'ignoranza, & hà ritrouato il porto di salute, che è la Fede e l'Euangelo del mio Signore Giesù Christo. A me pare, disse il Prefetto, che tù, confidandoti nella gentilezza della tua persona, pensi, che i tormenti non habbino di hauere forza in te. Se tù pensi questo, la tua è leggierezza, anzi sciochezza espressa. Anania alzò gl'occhi, e le mani al Cielo, e fece oratione à Dio, confessando, ch'egli si confidaua solo in lui, e con l'aiuto suo speraua di superare il suo nemico. Gli dimandò ancora gratia, di patire per amore del suo santo Nome, & essere coronato della sua corona, & essere posto nel numero de' suoi santi Martiri. Mentre il Santo faceua questa oratione, i Giustitieri, per ordine del Prefetto, lo spogliorono, e comincioronno à frustarlo. I Trombetti gridauano: Meglio è che tù vbbidisca al Prefetto, e facci sacrificio à Dei. In quel mentre cresceuano i tormenti; mà molto più cresceua la costanza, e patienza del santo Martire. Il che vedendo Luciano, comandò a' Ministri, che restassero di batterlo, e di nuouo l'assaltò con piaceuolezza di parole, dicendoli: Habbi compassione di te: vedi, che la tua bellezza perirà miseramente, perche tormenti molto maggiori sono apparecchiati per te. Rispose il Martire con animo inuitto. Io, ò Presidente, non solo penso di non sacrificare a' tuoi Dei, anzi Demonij, mà desidero ancora, che quelli, che gli sacrificano, si conuertano à Giesù Christo. Tù veramente sei misero, e non ti vergogni di trattarmi da fanciullo, hora battendomi, hora accarezzandomi; mà tien per certo, che le tue carezze possono poco in me, e molto meno i tuoi tormenti. Il Prefetto si sdegnò grandemente, e comandò, ch'egli fusse spogliato, e gli fussero stracciate tutte le carni con certe vnghie di ferro; dipoi gli fece mettere fiaccole accese a' fiāchi, le quali l'abbruciassero à poco à poco, acciò il tormento, quanto più era lungo, tanto fusse maggiore. Il Santo non mostraua di curarsi di cosa alcuna, come se non il suo, mà vn'altro corpo hauesse patito i tormenti. Il Giudice gli diceua: Sino à quando sarai ribello de' nostri Imperatori, nō volendo adorare i Dei, che essi adorano? Anania gli rispose: Perche mi replichi tante volte queste parole? Tù fai appunto come fanno i sonatori di balli, che mentre il ballo dura, mai mutano suono. Io ti faccio certo di questo, che non mi vinceranno tormenti, ne doni, ne carezze, ne qualsiuoglia altra cosa, perche io lasci il mio Signor Giesù Christo; anzi piangerò acerbamente per coloro, che sono lontani da lui, e particolarmente per te, che non ti contenti della tua dannatione, mà procuri ancora, che altri si dannino, alcuni persuadendo, & altri sforzando, accioche adorino i Demonij. Non consideri, che quello che voi Gentili adorate, è metallo, legno, ò pietra, delle qual cose l'huomo fatto all'imagine, e similitudine di Dio, si serue per fare gli Idoli? Mà dimmi di gratia, Qual huomo di giudicio si ridurrà mai ad adorare quello, che hà fatto con le proprie mani, e gli chiederà gratie come si fà à Dio? Quando Luciano sentì le ragioni del Santo, si auuide, che le parole giouarano poco con esso, e però sententiò, che egli fusse menato fuori della Città, e lapidato. La sentenza si eseguì subito: & essendo il valoroso Caualiere di Christo al luogo del Martirio, e cominciando à volar le pietre, alzò le mani al Cielo, e disse: Oh Rè de' Rè, e Signor de' Signori, io ti prego, che tù accetti questo sacrificio, e ti sia accetta la morte mia; poiche io la riceuo con grande allegrezza per amor tuo. Detto questo, il corpo cadè morto in terra coperto di pietre, e l'anima volò al Cielo coronata di gloria, il primo giorno del mese d'Ottobre. Vsuardo, & altri Autori di Martirologi fanno mentione di questo S. Martire Anania discepolo di Christo, alli 25. di Gennaio; Antonio Maurolico dice, che di lui scrisse Soffronio, Doroteo Vescouo di Tiro lo chiama Vescouo di Damasco. La morte sua fu al tempo di Nerone, come si può vedere nella sua historia, nella quale si dice, che gli

gl'Imperatori Romani perseguitauano i Christiani, il che non poteua quasi essere in altro tempo, che di Nerone, quando Anania fù martirizato; essendo nel fiore della sua età, e può esser, che fusse l'anno sessanta in circa.

LA FESTA DELL'ANGIOLO CVSTODE. Si scriuono alcune considerationi di questa Solennità.



Questa festa si celebra in alcuni luoghi il primo di Marzo, & in altri alli 2. & 15. di Ottobre. Tobiæ 5. & sequentibus.

DI quel Sant'huomo Tobia si legge nella Diuina Scrittura, ch'essendosi essercitato molti anni in seruitio di Dio, col far' opere della misericordia, & in particolare nel soppellire i morti, permise Dio, ch'egli fusse alquanto tribolato, accioche si vedesse la sua patienza, come vn'altro Iob. Gli fece perder la luce de gl'occhi, e la robba insieme. Egli doueua riscuotere alcuni danari: mà il suo debitore habitaua in paesi lontani da lui. La propria moglie gli diceua parole che l'affliggeuano, perche gli rinfacciaua le limosine, & altre opere buone, ch'egli haueua fatto, dicendogli: hor' ecco il premio, che ne riporti. Di modo, che il Santo Vecchio era del continuo trauagliato, & afflitto. Nelle medesime afflittioni si trouaua nell'istesso tempo vna giouane chiamata Sarra, la quale era stata maritata sette volte, & vn Demonio chiamato Asmodeo, le ammazzaua i mariti prima, che si accostassero à lei. Ciò auueniua, perche essendo la giouane molto bella, quelli che la pigliauano per moglie, non haueuano l'intentione, che piace à Dio ch'habbiano quelli che pigliano moglie. A questa sua tribolatione se ne aggiunse vn'altra; perche riprendendo Sarra vna sua serua delle sue leggierezze, sopportò da lei parole di poca modestia, e frà le altre ingiurie che le disse, la chiamò, Ammazza mariti. Questa ingiuria dispiacque tanto alla Santa Donzella, che richiudendosi in vna stanza, vi stette alquanti giorni in continui digiuni, & orationi, pregando Dio, che non si essendo ella maritata con intentione lasciua, è dishonesta, mà solo per obbedire à suoi padre, e madre, e seruire Sua Maestà in quello stato, gli piacesse di aiutarla; e per questo versaua molte lagrime; le quali insieme con quelle di Tobia, furono presentate à Dio in vn'istesso tempo. Piacque alla Diuina Maestà di aiutare li sopradetti, e mandogli vn'Angiolo, chiamato Rafaello, il quale pigliando forma di persona humana, si obbligò di menare vn figliuolo di Tobia dell'istesso nome, ch'era giouane di poca età, e fargli riscuotere i danari, che Tobia doueua hauere; il che così fu fatto. Mentre erano in viaggio, & alla riua del fiume Tigris, voleua il giouane Tobia lauarsi i piedi; & ecco, che gli venne incontra vn gran Pesce, per inghiottirlo. Il giouane hebbe paura: ma confortato, e persuaso dall'Angiolo, lo pigliò, e lo tirò nell'arena. Dipoi consigliato parimente dall'Angiolo, lo sparò, e gli cauò il fiele, il fegato, & il cuore, e serbò ogni cosa. Il resto poi salorono, e lo mangiorono per il viaggio. Disse ancora l'Angiolo à Tobia, che bisognaua andare à casa di Sarra, ch'era quella Donzella afflitta, e che bisognaua ch'egli la pigliasse per moglie, essendo sua parente; e l'assicuraua, che di ciò non gli auuerrebbe danno alcuno: come à gl'altri, che l'haueuano presa per moglie era auuenuto. Fu contento Tobia di quanto l'Angiolo consigliaua. Arriuarono à casa di Sarra, e si diedero à conoscere à suo padre; il quale gli alloggiò con molta allegrezza. Tobia dimandò Sarra per moglie à suo padre: il quale sà ben dubitaua di dargliela, per paura che non gli auuenisse come à gl'altri sei mariti era auuenuto: nondimeno al fine gliela diedero. Si fecero le nozze; & essendo venuta la sera, che i sposi doueuano stare insieme: Tobia per consiglio dell'Angiolo pigliò parte del fegato del Pesce; e lo mise sopra il fuoco: & il fumo discacciò il Demonio di quella stanza: mà i sposi stettero quella notte, e le due altre seguenti in oratione, pregando Dio, che il loro Matrimonio fusse per seruitio di Sua Diuina Maestà; il tutto fu fatto per consiglio dell'Angiolo. Pensaua il padre di Sarra, che à Tobia fusse auuenuto come à gl'altri, & haueua apparecchiato la sepoltura per seppellirlo. Mà quando la mattina i sposi furono ritrouati viui, sani, & allegri, si raddopiorono l'allegrezze. Mentre che durauano l'allegrezze delle nozze, l'Angiolo andò à riscuotere i danari, che il vecchio Tobia doueua hauere, e riscossegli, e con essi, con la moglie, e con molta robba, e seruidori, rimenò Tobia al padre, & alla madre, i quali molti giorni l'haueuano aspettato, con grandissimo desiderio di riuederlo. E quando lo videro ritornar sano con la moglie, tanto ricco, e con sì buona compagnia, oltre che per consiglio dell'Angiolo, mettendo vn poco di fiele del Pesce sopra gl'occhi del vecchio Tobia, hebbe ricuperata la vista: non si potria dire, quanto fusse grande il contento, & allegrezza di ciascuno. L'Angiolo poi gli diede raguaglio di sè, e lasciolli tutti contenti, e consolati. In quest'historia si vede ritratto dal naturale quello, che à gli huomini auuiene con i Santi Angioli Custodi, e Guardiani. Prima, hanno grandissima cura di noi, nelle nostre auuersità, e trauagli, perche essi presentano à Dio le lagrime, che in simil tempo si spargono, e pregano del continuo per noi, e procurano altri Auuocati per noi in Cielo, acciò che le cose nostre habbino buon fine. Ci fanno ancora compagnia nel viaggio di questo Mondo: e se à caso ci viene il pesce per diuorarci, ch'è il peccato, il quale ci priua della vita dell'anima: il S. Angiolo subito ci soccorre, e ci fà animo, accioche pigliamo il pesce, e lo cauiamo del fiume, e lo facciamo in pezzi, considerando minutamente quello, che nel peccato si troua, e cauandogli il fiele, & il fegato. Il fegato, ch'è la colpa, bisogna che si abbrucci nel fuoco dell'amor di Dio; & à quel modo discaccia il Demonio. Il fiele, ch'è la pena, si debbe porre sopra gl'occhi, perche fà ricuperare il vedere, considerando, che Dio castiga vn peccato mortale con la pena eterna. Chi vede questo, e lo considera profondamente, conosce, quanto gl'importa il non offendere Dio: è ancora effetto di quest'Angiolo Santo, ch'egli consiglia alcuni che piglino lo stato di Sacerdote, & altri, che piglino moglie. A quelli che la vogliono pigliare, ricorda l'intentione, che debbono hauere nel pigliarla; cioè, per seruir' à Dio in quello stato, e non per darsi del tutto in preda de' piaceri sensuali. Procura ancora questo S. Angiolo, che se

voi ferviamo à Dio veramente, non ci manchi quello, che si deue, cioè il mantenimento in quanto allo spirituale, e temporale insieme. Finalmente egli ci guida allegri a' nostri antichi Padri, e ci conduce à Dio, quando habbiamo finito il viaggio di questo Mondo. Non si potria dire, quanto giubilo, allegrezza, e festa facci l'Angiolo Custode, quando egli conduce vn'anima à Dio, hauendo procurato di liberarla da' pericoli del Mondo. Quando egli la presenta alla Diuina Maestà, inuita tutti i Spiriti Beati a far'allegrezza, e festa; si come ordinariamente si fà, quando vi arriua qualche anima di nuouo. Eccoui adunque il Misterio dell'Angiolo Custode.

E' Sentenza, e parer commune de' Dottori, & è cosa, che la Chiesa Santa hà accettato, & tiene, che ogni huomo, da che egli esce dalle viscere della Madre, fino alla morte, hà vn'Angiolo Custode, ò guardiano: e queste sono le parole formali di S. Girolamo. Ne mai Dio negò questa gratia à huomo alcuno, per cattiuo ch'egli sia stato, di quanti furono mai al Mondo, ne meno la negarà all'Antichristo; del quale dice S. Tomaso, che hauerà l'Angiolo Custode, il quale gli giouerà in questo, che lo persuaderà a non far tanti mali, quanti egli faria, se non l'hauesse. Solo Giesù Christo frà tutti gl'huomini, non hebbe Angiolo Custode; perche si come si faria vergogna ad vn Filosofo, se gli fusse dato vn fanciullo per maestro, che gl'insegnasse: così non era conueniente, che à Giesù Christo fusse dato vn'Angiolo per Guardiano; perche è molto maggior differenza, trà Giesù Christo, e l'Angiolo, che non saria trà vn gran Filosofo, & vn fanciullo di poca età. Dicono adunque i Sacri Dottori, che Giesù Christo non hebbe l'Angiolo Custode, mà molti Angioli, ch'erano suoi ministri, e lo seruiuano. Dice ancora S. Tomaso, seguitando S. Girolamo, che l'huomo non hà l'Angiolo Custode da che egli è concetto nel ventre della Madre, ne meno nel tempo che egli hà l'anima rationale, mà da quell'hora che nasce nel Mondo; perche mentre stà nel ventre della Madre, il medesimo Angiolo, che guarda la madre, guarda ancora il fanciullo, fino, che egli nasce, e subito nato, gli è consignato vn'Angiolo particolare. Mentre che la creatura è picciola, e non sà ancora peccare, l'Angiolo guardiano l'aiuta, e difende da danni, che il Demonio potria, e voria farle, offendendola in qualche membro, ò facendola rimaner smemorata, accioche per tutta la vita sua, viua come vn'animale senza ragione. Quando è poi di maggior età, l'Angiolo sta sempre attento, per liberarla da tutto quello, che può far danno alla sua coscienza, & all'anima, auuertendola, mettendole impedimenti, leuando gl'inconuenienti, insegnandole come meglio possa seruire à Dio, e come diuenga più ricca di gratia. Et ancora che noi gli facciamo resistenza, e gli siamo disubbidienti; non però si sdegna, ò si stracca, anzi è sempre diligentissimo per ogni nostro bene, procurando, che l habbiamo, e che siamo liberi da ogni male, e danno. E perche egli sempre ci fà compagnia, ò pure, se alquanto si allontana, hà sempre gl'occhi riuolti à noi; però disse S. Bernardo, che ci doueressimo vergognare, di far'alla presenza del nostro Angiolo Custode, quello che non faressimo alla presenza d'vn schiauo. Per tanti beneficij adunque, che noi riceuiamo dall'Angiolo Custode, ò Guardiano (ancora che la Chiesa Santa vniuersale non gli celebri altra Festa, che quella di S. Michele, nella quale fa commemoratione di tutti gl'Angioli) è douere, e cosa giusta, che gli facciamo festa particolare, e ci ricordiamo di lui, accioche esso, e gl'altri insieme maggiormente si ricordino di noi, e ci diano aiuto, e fauore per passare i pericoli, e difficoltà di questa vita temporale, e poi otteniamo l'eterna. La festa dell'Angiolo Custode si celebra in alcune Chiese di Spagna il 1. di Marzo, & in altre alli 2. & 15. d'Ottobre.

D. Hiero. super Matt. c. 18. 10. 9. S. Thom. 1. par. q. 113. & ad 3.

D. Ber. Serm. 12. in Psalm. Qui habitat, circa medium

LA VITA DI S. FRANCESCO BORGIA Duca di Gandia &c. poi Terzo Generale della Compagnia di Giesù, canonizato dalla Santità di N. S. Papa Clemente X.



NAcque Francesco in Gandia, Primogenito di Don Giouanni di Borgia Terzo Duca di Gandia, e di Donna Gioanna d'Aragona, Nipote del Rè Cattolico Don Ferdinando, nell'anno del Signore 1510. a 28. d'Ottobre. Stando la Madre grauida di lui in prossimo pericolo di morire insieme co'l fanciullo, ricorse per aiuto à San Francesco d'Assisi, à cui promise, d'imporre il Nome del medesimo Santo al bambino, se saluo vscisse alla luce: posto il Cordone benedetto sopra di lei, felicemente lo partorì, e adempiè la promessa; instillando poi sempre nell'animo di lui vna special'affettione, e desiderio di vera immitatione alle Serafiche virtù di questo Santo Patriarca, del cui nome egli era ornato. Fù insino da' primi anni di così pronto, e facile intendimento, che apprendeua subitamente quanto gl'era insegnato; e non hauendo ancora terminato il quinto anno, recitaua ogni dì inginocchione la Dottrina Christiana. La sua consueta ricreatione era, in trattenersi dauanti a gl'Altari; i quali soleua adornare con varie Immagini de' Santi; immitare il Sacerdote nelle funtioni Ecclesiastiche, ed insegnarle a gl'altri Paggi, e a fan-

A' 2. d'Ottobre.

e a fanciulli suoi eguali, in seruire alle Messe, e massimamente in far oratione, della quale incominciò à gustare per sì fatto modo, che voleua alzarsi di letto spesse volte, e prostrarsi con le ginocchia in terra ad orare. Con tal marauigliosa dispositione d'ingegno, e di pietà si rendette capace ad apprendere assai facilmente (cresciuto nell'età) le altre scienze; dalle quali era in buona parte l'animo suo diuertito, attendendo ad'altri impieghi conuenienti allo stato di Signore, e di Prencipe, e raccolto più a gl'essercitij di pietà, i quali non voleua mai intermettere. Morì dipoi la Duchessa sua Madre; e in quel giorno Francesco si rinchiuse in vna segreta stanza, a supplicar diuotamente il Signore per l'anima di lei; e à considerare più seriamente l'instabilità, e la caducità de' beni presenti; e dopò l'oratione, si flagellò con aspra disciplina; dandò all'hora principio a macerar il corpo con austere penitenze; con le quali in progresso di tempo doueua più rigorosamente punire le sue innocenti membra. Fù poscia mandato, in età di anni diciotto, dal Padre alla Corte dell'Imperatore Carlo V.; oue peruenuto conseruò, anzi accrebbe le diuotioni, nelle quali fino a quel tempo si era essercitato. Non acconsentì, che in casa sua si facessero giuochi, ne leggerezze, ne altra cosa, che fusse disconueneuole alla grauità, la quale egli professaua. Haueua assegnato alcuni tempi all'oratione: frequentaua la Chiesa, ad vdir le Messe, e le Prediche, e a partecipare de' Diuini Sacramenti: si tratteneua co' Religiosi in santi ragionamenti: non mormoraua di veruno; non permetteua, che altri oscurassero la fama de' prossimi; e non tralasciaua di hauer cura speciale al buon reggimento de' seruidori. Gli conueniua alle volte visitare le Dame, e le Signore principali della Corte; mà in tal'occasione soleua prima armarsi con vn'aspro cilicio, à effetto di potere resistere, munito con tal corazza, ad'ogni assalto del nemico tentatore. Fù dopò qualche tempo congiunto in matrimonio dall'Imperatore, e dall'Imperatrice con vna Signora Portughese, per nome Donna Leonora di Castro, donna assai principale, e fauorita dall'Imperatrice: à questa Signora lasciò il gouerno della casa, & egli si applicò con maggiore studio a' negotij pubblici della Corte, e a gl'altri ordinatigli dall'Imperatore: il quale in questo tempo il dichiarò Caualerizzo maggiore dell'Imperatrice, e l'onorò co'l Marchesato di Lombraij. Mà in tali occupationi, e cariche più honoreuoli, non intermise punto la forma del suo viuere illibato, e innocente: imperoche, se bene si prouedeua di buoni serui, e di destrieri conuenienti al suo grado, nondimeno, non permetteua che si spendesse il danaro in cose vane, e superflue: non giucaua con altri, ne meno egli voleua esser presente, quando altri s'occupauano in simiglianti trattenimento: solendo dire, che nel giuoco per lo più si fà perdita di queste gioie, cioè del tempo del danaro, della diuotione, e alle volte della coscienza: e perche da que' Signori era sforzato a trattenimento; per esimersi da questa molestia, attese alla Musica, nella quale si auanzò a segno, che compose alcune opere, delle quali le Chiese di Spagna si seruiuano. S'applicò parimente, per diuertire l'animo dal giuoco, alla caccia de' Falconi; nella quale però si studiaua, che l'anima sua restasse bene spesso preda della rete del Diuino cacciatore, al quale nelle foreste solleuaua quasi del continuo la mente con diuote meditationi dell'eterne verità. Attese ancora alla scienza della Matematica; mà i libri, i quali più frequentemente haueua alle mani, erano la Diuina Scrittura, e in particolare il Nuouo Testamento, e altre opere diuote, composte da' Santi: della cui lettione era così vago, che scorrendo alcuno di essi, mentre era in campagna, si fermaua a considerare la verità, che iui si esprimeua. Con tali mezi la Diuina Bontà si compiaceua, d'infiammar vie più lo spirito di Francesco al desiderio della virtù: gl'aggiunse però altri sproni d'infirmità pericolose, e di febre terzana, e di scarantia; dalle quali apprese più viuamente la caducità de' beni presenti del secolo, e s'affettionò al possesso de gl'immortali del Cielo. In oltre successe la morte d'vna sua Auola Donna Maria Enriquez, illustre per la santità della vita, e per il dispregio del Mondo, essendosi renduta Monaca nel Conuento di S. Chiara di Gandia. Mà lo stimolo più acuto, che penetrò il cuore di Francesco à farlo distaccare dalla Corte, e dal secolo, fù la morte dell'Imperatrice Donna Isabella sua Signora. Condusse egli d'ordine dell'Imperatore nella Città di Granata il corpo di lei con gran comitiua di gente: hor nel farne la consegna, fù aperta la cassa di piombo, e apparue quel cadauere tanto difformato, che, oltre all'orrore grande, ch'egli concepì insieme con gl'altri della Corte, non gli daua l'animo d'affermar con giuramento, quello essere il vero corpo dell'Imperatrice: che però asserì, che fecōdo la diligenza fatta da lui in custodire quella cassa, oue era stato collocato il cadauere dell'Imperatrice, egli giudicaua, e teneua per certo, esser quello il corpo di Donna Isabella sua Signora. Rimase adunque in sì fatta maniera impresso nella mente di Francesco quello spettacolo così orrido, e lagrimeuole delle carni putride, e del volto sfigurato, e laido dell'Imperatrice, che da quelle ceneri suscitò nuouo ardore di pietà nel cuore; bramando solamente di congiungerlo con Dio, nello stato immortale della gloria; e nauseando ogni diletto transitorio, e ogni onor vano, e fugace della Terra. Fece per tanto stabilimento di sbrigarsi quanto prima dagli affari della Corte, e dal seruigio dell'Imperadore, e abbracciar qualche Religioso Istituto, se così permettesse la sua sanità; alche si obbligò anche con voto.

Sos-

Sospetero questa sua santa risolutione i nuoui comandi dell'Imperatore, che lo costrinsero accettar il carico di Vice Rè, e Capitano Generale di Catalogna: ne gli giouò la scusa della sua poca esperienza, non hauendo compito l'anno trentesimo della sua età. Giunto in Barcellona, studiò compire à tutti gl'obblighi di buon gouerno. Purgò quel Principato da' Banditi, e versaua lagrime in pronuntiar contro di loro sentenza di morte; e sempre faceua con trenta Messe suffragar l'anima di ciascun condannato. Accaloraua i Giudici l'espedir le cause, coll'esporsi egli à continue audienze. Violentò i ricchi, e possenti a pagar i poueri: e più volte egli medesimo fece à questo fine l'imprestito. Assegnò alle publiche Scuole Maestri insigni, e per lettere, e per costumi. Distribui a' poueri, & a' Monasteri larghe elemosine. Pose ogni studio in sradicare i vitij più pubblici, e scandalosi, e succedendo qualche graue disordine, soleua attribuir la colpa alla sua poca vigilanza; ne procuraua maggior riposo, che nell'applicarsi al rimedio di qualche male. Non tolse a Francesco l'applicatione del gouerno di Catalogna il reggere se medesimo secondo le leggi della perfettione. Il primo gradino per giungere all'altezza della virtù, fu, l'anteporre ogni humano rispetto al puro seruitio di Dio. Si rese famigliare l'oratione, e l'vso de' SS. Sacramenti. Alle sette Hore Canoniche, a cui come Commendatore dell'Ordine di S. Giacomo era tenuto, aggiunse il Rosario di Nostra Signora, con la douuta meditatione in ciascheduno Mistero; indi chiamato à più alto modo di orare, vi spendeua le quattro, e cinque hore, impiegando di poi il rimanente del tempo nelle audienze, e publici negotij. Non furono valeuoli alcuni Religiosi, con varij pretesti rompergli la frequenza della S. Communione; accostandosi sempre à quella sacra mensa tutte le Domeniche, e feste principali dell'anno. A fine di goder maggiormente nello spirito, toglieua alla carne ogni diletto. Abbandonò per tutte le sere la cena. Passò due Quaresime intiere con vna sola minestra di legumi, pochissimo pane, & vn bicchiere d'acqua ogni giorno; e con questo medemo rigore volle anco continuare vn'anno intiero. Da si austera astinenza procedette la debolezza grande del suo corpo, dimagrato in modo, che la casacca gl'era slargata in cintura vn mezzo braccio. Ne contento delle discipline, e cilicij, toglieua a se stesso ogni soddisfattione quantunque lecita, & honesta. Successe in tanto la morte del Duca Don Giouanni Borgia Padre di Francesco, e ritiratosi con licenza dell'Imperatore in Gandia; da lì à poco volle il Signore disciorlo affatto d'ogni vincolo si di carne, come di conuenienza, togliendogli dopò lunga infermità la Duchessa sua moglie; onde egli conforme al voto già fatto, chiese lume al Signore, per conoscere a qual stato douesse applicarsi: finalmente stabilì farsi Religioso della Compagnia di Giesù. Co'l consiglio di S. Ignatio impetrò vn Breue dal Sommo Pontefice, di poter restare per qualche tempo nel secolo, per dar l'vltima mano a' negotij domestici, osseruando fra tanto nel miglior modo possibile i Voti della Religione. Passati quattro anni, ne' quali visse più da Religioso, che da Duca, col'occasione del S. Giubileo dell'anno 1550. deliberò di portarsi à Roma, oue rifiutati con gentili maniere i cortesi inuiti, sì de' Cardinali, come dell'istesso Pontefice Giulio III. si ricourò nella casa della Compagnia di Giesù, oue hauea collocato tutto il suo cuore. Hor mentre dispone ua co'l parere, e con la direttione di S. Ignatio, del modo, da poter quanto prima effettuare il suo disegno; giunse alla sua notitia auuiso, che il Papa trattaua promouerlo alla dignità del Cardinalato. A tal nuoua, come se là gli sourastasse funesto accidente, inorridì, e tosto pensò d'assentarsi dalla Corte di Roma, consigliato à ciò da S. Ignatio: tanto più, perche era di mestiere, che prima Francesco ottenesse dall'Imperatore facultà di potere rinuntiare lo Stato di Gandia à Don Carlo suo figliuolo. Ritornato adunque con ogni sollecitudine in Spagna, impetrò per lettere la gratia da Carlo V. e senza dimora, con incredibil godimento dell'anima sua, fece la rinuntia del Ducato à Don Carlo, a fine di stringersi quanto prima nudo con la Croce di Christo: al quale subito, fatta la rinuntia, con diuoto affetto si riuolse, dicendo: Riceuetemi Dio mio nella vostra casa; accettatemi nella vostra Croce; peroche, per morir in essa, io mi spoglio di quanto possiedo. Ciò fatto, immantinente depose con ammirabil costanza d'animo le vesti del secolo, ricopertosi con quelle vmili della Compagnia, si fece radere la barba, e recider i capelli; e riceuerre senza dilatione di tempo i sacri Ordini, e'l Sacerdotio, e ritirossi insieme con i Padri della Compagnia in vn Romitorio nella Villa di Ognate. Trouandosi Francesco, dopò varie tempeste passate nel secolo, giunto al porto della Religione, con gran giubilo di cuore sciolse le vele allo spirito; affinche senza impedimento si portasse à più intimi, e perfetti abbracciamenti col Signore. Diedesi prima al dispregio di se medesimo, per sì fatto modo, che subito chiedette licenza al Superiore, di poter seruire al Cuoco: portaua acqua, legna, e ogn'altro peso in seruigio di quella casa: scopaua, e nettaua i piatti, e s'impiegaua ne' più vili vfficij della cucina. Seruiua à' Padri, & a' Fratelli nel refettorio, inginocchiandosi souente dinanzi ad essi, e humilmente addimandando loro perdono degli errori commessi nel seruirli; baciaua loro i piedi, vsciua con le bisaccie sù la spalla à chiedere elemosina: altre volte con il campanello alle mani inuitaua i fanciulli di quel luogo ad apprender la Dottrina Christiana. Era poi applicato oltre modo all'oratione, nella quale con-

consumaua più hore della notte, non soddisfacendosi del lunghissimo tempo, applicato nel giorno ne gli essercitij mentali. In tanto mentre Francesco si studiaua con ogni sforzo d'occultar se stesso in quell'Eremitorio, e con la viltà di quei ministeri spegnere affatto lo splendore della sua nobiltà, e de' suoi rari talenti, volle il Signore collocarlo sopra'l candeliere, disponendo, che varij Signori, e Principi di Spagna, e di Portogallo, ò presentialmente, ò per lettere il visitassero; e che S. Ignatio appresso gl'ordinasse, che in varij luoghi si trasferisse, a distendere maggiormente la gloria di Dio, con la sua predicatione, e co'l raro esempio della sua vita, sì mortificata, e perfetta: d'onde i Popoli, e i Caualieri della Spagna traeuano motiuo di sprezzar le cose caduche del secolo, & accendersi all'amore de' beni immortali: onde auuenne, che molte persone mosse dagl'essempi di Francesco, ò rinuntiarono affatto le pompe del Mondo, ò riformorono i loro scorretti costumi, e vanità secolaresche: spargendosi poi a gran segno la gran fama delle preclare virtù di Francesco, S. Ignatio lo dichiarò Commissario Generale di Spagna, e dell'Indie: nel qual carico procurò di stabilire con ottime regole i Collegij, e le Case già erette, e dilatò con gran frutto dell'anime la Compagnia. Finalmente fù chiamato à Roma da Pio V. a cui era molto ben nota l'insigne santità di Francesco: onde nell'anno 1561. passando per la Francia, visitò la S. Casa di Loreto, e venuto alla santa Città, fù onorato poco dopò da' Padri del Vicariato Generale della Compagnia, al quale il Padre Laynez all'hora già defonto, l'haueua alcuni mesi prima deputato. Indi nella prossima Congregatione, con incredibil applauso di tutta la Corte di Roma, e del Mondo Christiano fù eletto per terzo Generale della Religione; la qual dignità fù accettata dal Seruo di Dio con gran repugnanza, e afflittione di spirito: considerando c'haue a rinunciato il Ducato, per seruire, e non souraftare agli altri: rendettesi finalmente alla dispositione del Cielo, e nel fine della Congregatione leuatosi di sedia, ordinò, che nessuno si mouesse di luogo: & egli postosi in ginocchioni, baciò à tutti i Padri con gran sentimento d'humiltà i piedi. Fù marauiglioso il progresso, e la dilatatione della Compagnia sotto il reggimento di Francesco: imperoche moltissimi soggetti illustri in scienza, e per altri titoli assai riguardeuoli, entrorono in essa; si fondarono, e si accrebbero molti Collegij, a' quali con somma vigilanza, e prudenza sopraintendeua il Santo Generale, con lettere piene di paterni, e saggi auuertimenti: quantunque le sue eroiche virtù fussero i stimoli più efficaci, a mouere i Padri all'acquisto feruoroso della Religiosa perfettione. Fù incredibile lo studio, con che Francesco attese à perfettionarsi nella virtù dell'humiltà. L'annientamento di se medesimo nel cospetto proprio, e Diuino, e altrui era l'vnico scopo de' suoi pensieri, la materia più commune de' suoi ragionamenti, e l'essercitio a se più famigliare. Dal concetto bassissimo, che formaua di se stesso, procedeua la vergogna, e la confusione, che haueua di comparire alla presenza degli altri, stimando, che tutti lo riguardassero come huomo indegno di essere sostenuto dalla terra; e meriteuole solamente delle pene eternali dell'abisso. Quindi è, che fù veduto vna volta lagrimare dirottissimamente in vn Giouedì Santo; e interrogato della cagione, rispose, che si trouaua in quel dì fuori del suo proprio luogo, qual'era lo stare sotto i piedi di Giuda, occupato in tal giorno da Christo, il quale a' piedi di lui si era prostrato, per lauarglieli con le sue mani: onde si come la pietra allontanata dal centro stà inquieta; così egli priuato del suo luogo staua mesto, e inconsolabilmente afflitto. Dicea con vero affetto d'humiltà, d'esser vna bestia insensibile alle cose Diuine: e perciò essergli vscito incontro le Mule de' Cardinali nel venire à Roma: perche vna bestia non doueua esser accompagnata se non da somiglianti animali. Vn'altra volta preso sopra le proprie spalle vn Porco morto, dato per limosina a' Religiosi, lo portò sopra vna scala: e a' Padri ammiratisi di tal fatto, rispose con franchezza: Che marauiglia è, che vn Porco porti vn'altro Porco? Da quel tempo, in cui si applicò più seriamente all'essercitio dell'oratione mentale, impiegaua ogni giorno le due prime hore in questo conoscimento della sua miseria, e nel dispregio di se medesimo. Di nessuna cosa concepiua tanta afflittione, quanto il vedersi riputato per huomo santo; e a chi si stupiua di così fatto dispiacimento, mentre egli bramaua d'acquistare la virtù: Oh con quanta ragione (dicea) temo il conto, che douerò rendere di ciò al Signore; essendo io tanto dissimile da quello, che sono riputato da gl'altri. Schiffaua al possibile ogni segno d'honore, e di riuerenza, che per altro gli si conueniua: e si studiaua d'apparire innanzi à tutti come huomo di vile conditione, trattando con essi con somma modestia, e benignità, senza ritenere vn minimo vestigio di grandezza mondana. Spiccò a marauiglia l'affetto smisurato ch'egli haueua all'acquisto di tal virtù, nel fuggire più volte la dignità Cardinalicia, alla quale i Pontefici Romani, auanti, ch'egli entrasse nella Compagnia, e dopo l'essere stato ammesso alla Religione, deliberorono di promouerlo. Non minore fù lo studio, co'l quale Francesco attese ad arricchire l'animo co tesori inestimabili della pouertà Euangelica. Da quel tempo, che si vestì l'habito Religioso, non hebbe in suo potere veruna sorte di moneta: anzi non conosceua ne meno il valore del danaro; segno manifesto dello sprezzo grande, che n'haueua anche quando egli era Duca, e che gli conueniua spender di molto; conforme la grandezza del

suo

suo stato richiedeua. Risplendeua a marauiglia l'amore a tal virtù in tutte le cose, ch'ei faceua: nel vestito, nel letto, nella camera, nella carta, che consumaua nel scriuere i sermoni; nel fuoco, che tal'hora si accendeua secondo il suo bisogno: quando era mestiere mutarsi le scarpe, ò le calze, era parimente necessario, che i Padri consumassero gran tempo in persuaderlo, essere in ciò conueniente; e alle volte con varij artificij otteneuano quello, che con le loro esortationi non poteuano conseguire. Non fu mai possibile, che egli permettesse, che ne' viaggi lunghi, e faticosi si portasse alcuna cosa singolare per la sua persona; ne meno vn paio di lenzuola: si che alle volte fù costretto di riposarsi sopra la paglia. Nella virtù dell'vbbidienza, quantunque a gli altri quasi sempre soprastasse, si rendette parimente illustre: solea chiamarla sicura barca, oue il Religioso dormendo, nauiga sicuramente al Paradiso. Portaua tal riuerenza a' Superiori, che non solamente verso d'essi conseruaua il douuto rispetto, mentre esercitauano il carico di superiorità, mà ancora dopò ch'essi l'haueuano deposto. Quando era nelle Spagne, nel riceuere le lettere di S. Ignatio, prima d'aprirle, soleua porre le ginocchia a terra, & eleuando alquanto le mani a Dio, diuotamente lo supplicaua a concederli spirito d'vdire, & eseguire perfettamente tutto ciò, che il S. Padre in quella carta gli prescriueua. Verso tutti gl'altri Religiosi, quantunque inferiori, portaua straordinario ossequio, mostrando di dipendere dal loro volere; e dal semplice cenno studiandosi sempre di incontrare in ogni cosa la loro soddisfattione. Perche nel rigore delle penitenze Francesco era indefesso, S. Ignatio gli fece ordine espresso, che douesse vbbidire al compagno suo, che era Melchiore Marcos fratello laico in tutto ciò, che si aspettaua al mantenimento della sua sanità: ed'era cosa ammirabile, il vedere questo sant'huomo vmiliarsi al parer di questo coadiutore, richiedere da esso, se gli conueniua esercitarsi in qualche sorte di austerità, e di mortificatione, e dipender dalla sua risposta, come da Oracolo celeste; à segno, che se alcuna volta gli offeriuano qualche sorte di viuanda più delicata, ò altra cosa, che risguardasse la conseruatione della propria salute, addimandaua, se il fratel Marcos l'haueua ordinata; peroche, se non vi concorreua il voler di lui, gli pareua di contrauenir' al merito dell'vbbidienza ingiuntagli da S. Ignatio. Non altrimente faceua con il cuciniere, al quale con tal diligenza, & esquisita esatezza seruiua ne gl'affari della cucina, che essendo venuta vna volta la Regina Giouanna per visitarlo, mentre si trouaua affaccendato in quei vili ministeri, non volle intermettergli, se prima non n'hauesse ottenuta espressa licenza dal cuciniere; al quale ricorse vmilmente, rappresentandoli l'vrgente necessità, ch'haueua di partirsi; e perche questo dandogli licenza, l'hauea incaricato a far quanto prima ritorno, dicendo alla Regina l'occupatione, che allora haueua nella cucina: non mancò egli di palesarlo alla Regina, e troncare in poche parole il ragionamento, per vbbidire con ogni pontualità a gl'ordini del cuciniere. Nel primo ingresso alla Religione, permise il Signore, per esercitar'il suo seruo nella virtù dell'vbbidienza, che stesse soggetto ad vn Superiore alquanto rigoroso, da cui era eccitato a penitenze più austere di quello, che la debolezza della sua persona gli permetteua: e faceualo lauorare con carretta per molte hore, a portare pietre, calce, e altri materiali per la fabrica; e l'esercitaua in altri faticosi ministerij: nondimeno Francesco, con immenso giubilo del cuore riceueua quegli ordini, come se gli fussero stati imposti dall'Angiolo, e con somma diligenza gli eseguiua. Non trouaua il Santo diletto maggiore, che in macerare il proprio corpo con austere, e continue penitenze; onde soleua rallegrarsi, quando gli auueniuano alcune cose contrarie, e atte a mortificarlo; perche allora diceua, che era abbattuto, e percosso il nemico capitale, il quale a suoi danni insidiaua. Se il sole nell'estate più calda, e gelo, la pioggia nel più rigoroso verno lo molestauano: O come bene (affermaua) ci aiuta l'amico ad'affligger questo ribello, e consumare l'auuersario! così soleua replicare, quando era trauagliato dagli acerbi dolori della podagra, e d'altre infermità; chiamando cari, e fedeli amici suoi tutte le cose, che tormentauano il corpo. Quest'odio implacabile verso la carne, gli faceua bere senza nausea le medicine; masticare le pillole amare, e alterare il sapore delle viuande con diuersi artificij, inuentati dal desiderio di patire. Tenea per lungo spatio la bocca sopra la terra, mentre oraua; onde perdette i denti, e rimase tutta la bocca vlcerata. Erano orrendi i cilitij da esso vsati, e le discipline, con le quali si cauaua il sangue alle spalle, che restauano sì malamẽte scorticate dalle batiture, che gli si putrefaceuano; onde egli ne concepì poscia qualche scrupolo; temendo d'hauere troppo spietatamente incrudelito contro di se; quantunque s'andasse consolando, col pensiere, che Dio gl'hauerebbe condonato tali rigori; perche l'ardente zelo, e brama, che egli haueua di fargli cosa grata, l'haueano mosso a castigare con tant'austerità il proprio corpo. Soleua dire, che la penitẽza era il cammino reale del peccatore per il Paradiso; e perche egli si riputaua d'esser nel numero de' più scellerati, e peruersi peccatori: perciò procuraua con diuersi stratij, e con noue foggie di penitenza, di spianarsi vie più il sentiero del Cielo: siche gli sembraua d'hauer perduto, ò malamente speso quel giorno, in cui non si fusse aspramente flagellato con la disciplina, così aspra, e lunga, che più volte ottocento, e più colpi furono numerati dal suo compagno. Quando era costretto ne' viaggi

l'esser alloggiato da qualche Signore, vsaua ogni studio di non eccedere la solita quantità del cibo, del quale si nutriua nel Refettorio co' suoi Religiosi; ritirato nella stanza, hauendo in orrore le piume apprestategli per riposo, ponea vn matterazzo in terra, quando altra cosa più semplice, e dura non li si rappresentaua. Ne consisteua solamente la mortificatione di Frãcesco in quest'estreme macerationi, & austerità del corpo; mà altresì nel reprimere le passioni dell'animo. Staua vna notte in camera, in compagnia d'vn Padre, il quale per vna flussione di cattarro era sforzato à spurgarsi assai frequentemente: successe, che quei schiffosi sputi andauano à colpire il volto di Francesco, senzà che quel Padre mai si auuedesse. Stette il Santo immobile; è con somma tranquillità d'animo, e allegrezza sopportò quasi tutta la notte quei stomacheuoli sputacci, stimandosi degno d'ogni ingiuria, e improperio. Dalla continua mortificatione de' sentimenti, e degli affetti carnali, procedeua la facilità grande, con che il suo spirito si eleuaua all'altissima contemplatione delle cose Celesti, e à perfettissima vnione con Dio. Con l'vso assiduo dell'oratione, haueua acquistato l'habito della Diuina presenza, in tutte le cose che se gli rappresentauano: siche tutti i luoghi gli seruiuano d'Oratorij, e tutti i negotij di materia di Meditatione. Quando conuersaua con le persone secolari, staua tanto raccolto in se medesimo, e haueua lo spirito sì congiunto à Dio, che non si allontanaua punto dalla Diuina presenza: onde più volte accadeua, che non applicando la mente a' discorsi, che quelli faceuano, staua come rapito, e alienato da' sensi; e non risponde-ua aggiustatamente alle dimande: del che essendo auuisato da' Padri, i quali pregauano ad ascoltare con maggior applicatione alle persone anche di rispetto, e di qualche conditione, le quali seco fauellauano, rispondeua loro, che più amaua di esser riputato per pazzo, che di perdere inutilmente il tempo. Quantunque non volesse assegnare ne tempo, ne luogo all'oratione, nondimeno soleua spendere in questo esercitio con più maggior gusto, e raccoglimento dell'anima sua cinque, ò sei hore dopo la mezza notte, le quali gli sembrauano appunto vn solo quarto d'hora. Quali fussero in quel tempo gli affetti del suo spirito immerso nella contemplatione Diuina, poteuasi dedurre in parte dal rossore eccessiuo del volto, che pareua tutto fiammeggiante, quando si alzaua dall'oratione; dalla quale più volte non si sarebbe distolto, se'l fratello Marco suo compagno non lo chiamaua: se bene, essendogli in tutti gli affari vbbidiente, in tal materia si faceua lecito di replicargli modestamente; Ancora vn poco fratello: or' ora finisco. Tal'era l'vnione dell'anima sua con Dio, che gli pareua impossibile, dopo lo spatio di tant' hore, di poter' altroue applicare il pensiere, e distoglierlo dalla Meditatione. Quindi poi auueniua, che quella fiamma della Diuina carità, della quale nel feruore dell'oratione il suo cuore era auuãpato, incendeua à marauiglia tutti coloro, che con esso lui ragionauano; onde spesse volte fecero esperienza alcuni Padri, quando pronauano certa indeuotione, e tepidità nello spirito, di comparir innanzi al Santo, e senza parlargli, sentiuano infiammarsi il cuore alla pietà, e alla compuntione; prorompendo alle volte in tenere lagrime di pietà. La diuotione straordinaria, che Francesco portaua verso il Santissimo Sacramento dell'Altare, era vno de' mezzi efficacissimi ad infiammare il suo cuore al Diuino amore. In tutti i giorni della vita, doppo, che si consagrò à Dio nello stato Religioso, non tralasciò mai, ò sano, ò infermo la Communione. Ogni volta, ch'egli vsciua, ò faceua ritorno à casa, sempre si rappresentaua dauanti al sacro Altare, porgendo diuotissimi affetti al suo Signore. Tutto quel tempo, che poteua hauer libero dalle occupationi, e da negotij grauissimi spettanti al suo Vificio, impiegaua à far diuota oratione innanzi alla Sacratissima Eucaristia. Nella Casa professa di Roma haueua vna camaretta angusta presso all'Altare Maggiore; donde contemplaua con lunghe, & affettuose Meditationi il suo Signore, dalla cui presenza con difficultà grande si separaua: & il medesimo procuraua sempre nelle altre Case, e ne' Collegij, ne' quali doueua dimorare. Stando vna volta grauemente infermò nella Città d'Euora, e aggrauato da vn profondo letargo, per modo che a fine di tenerlo desto, era di mestieri pungerlo, e tormentarlo; nondimeno quando era giunta l'hora, che doueua cibarsi del Diuinissimo Sacramento, staua vigilantissimo, e tutto intento alla veneratione di quel sacrosanto Mistero. Vn'altro mezzo, co'l quale quest'anima santa era mirabilmente infiammata nella Diuina carità, fù vn'affetto tenerissimo di pietà verso la Beatissima Vergine Maria. Contemplando souente le Immagini di Nostra Signora, diceua con feruor grande di spirito: Per mio amore Maria stringe al seno il Diuino Infante: per me gli porge il latte: per la mia salute lo nutrisce, e l'alleua. Fece con grande diligenza ritrarre varie copie dell'immagine della Madonna dipinta da S. Luca, che conseruasi nella Basilica di S. Maria Maggiore; à fine d'accender se stesso, e gli altri à più feruente pietà verso la Regina de gl'Angioli. A sua honoranza ancora visitò con sentimento di particolar diuotione la Santa Casa di Loreto; oltre à gli altri molti segni di culto, e di veneratione speciale, co' quali al possente patrocinio di Maria frequentemente ricorreua. Si compiacque finalmente il Signore di manifestare quanto intimamente fusse à se vnito lo spirito del suo Seruo, mediante il continuo esercitio della Meditatione, illustrandolo tal'hora con vn chiarissimo splendore, che gli riluceua nel volto:

ro: del che fù testimonio il P. Girolamo Ruiz di Portiglio, e l'P. Aiala, che entrando di notte nella stanza del Santo, la videro tutta risplendente, illuminata non d'altro sole, che da' luminosi raggi, che vsciuano dalla faccia di Francesco. Dall'ardentissima carità verso Dio, che auuampaua il cuore del Sãto Padre, procedeua l'amore suiscerato, che portaua verso i prossimi. Trattaua co' sudditi con somma amoreuolezza, e soauità; onde soleua dire, che i Superiori deuono procurare d'alleggerire anzi il peso dell'osseruanza Religiosa con la benignità, che aggrauarlo con i rigori di nuoue mortificationi. Quando alcuno cadeua in qualche colpa, la forma più famigliare, che vsaua in correggerlo, era; Dio vi faccia santo, fratello; come faceste a commetter tal fallo? se poi il mancamento era graue, vi aggiungeua qualche parola di riprensione, e qualche penitenza; per tal modo però, ch'egli medesimo si offeriua a far la soddisfattione, e penitenza douuta al delinquente. Verso gl'infermi esercitaua ogni atto di carità, visitandogli, regalandogli, e seruendogli con tanta diligenza, e applicatione d'animo, come se non hauesse altro impiego, ne affare veruno di rilieuo, che altroue lo chiamasse. Fù incomparabile la sua carità verso coloro, che ardiuano d'oltraggiarlo, solendo chiamarli suoi benefattori; scusando la loro intentione; e non permettendo, che alcuno proferisse parola contra di essi; a' quali egli sempre si studiò di mostrarsi grato, e cortese. Mà auuicinandosi l'vltimo termine della vita di Francesco, volle il Signore, che molti Popoli, e Regni fussero spettatori, e testimonij oculati delle sue preclare virtù, delle quali erano stati ammiratori solo per la fama, che da Roma si spargeua per tutto il Mondo Christiano. Mentre il Santo, mosso da più feruente spirito d'humiltà, disegna di rinuntiare la carica del Generalato, fù costretto dalla Santità di Papa Pio Quinto, che l'haueua in somma veneratione, ad andare insieme con il Cardinal Alessandrino suo Nipote, dichiarato Legato Apostolico a' Rè di Spagna, di Francia, e Portogallo, a fine di collegarli insieme cõ poderosa Armata contra Selim gran Turco, che si era impadronito del Regno di Cipro. Fù incredibile il giubilo di tutta la Spagna in riuedere il Santo, verso 'l quale diede segno di somma veneratione: In Valenza fù accolto con gran festa, & honore da Don Carlo Duca di Gandia suo figliuolo, e da' primi Caualieri della Città, oue si trasferì quasi tutto il Popolo di Gandia a riceuere la Benedittione del suo antico Signore; già ch'egli non haueua voluto andarui, tutto che non fusse discosto da Valenza più che noue Leghe. Nella Corte del Rè Don Filippo fù riceuuto, e fauorito da Sua Maestà con dimostrationi di somma stima, e confidanza; e trattò con il Rè più volte di negotij di molto seruigio, e gloria di Dio. I medesimi honori riceuette nella Corte di Portogallo, e di Francia. Ritornando verso Italia, incominciò Francesco à infermarsi; & essendo giunto a Turino, il Duca di Sauoia mandò Medici, e molti Gentilhuomini, e seruidori, acciochè assistessero alla cura di lui; ma non potendo l'humile spirito di Francesco soffrire così honoreuole trattamento, all'improuiso entrò in vna barca, che lo portò insino alla Città di Ferrara. Essendosi quiui trattenuto alcuni mesi, alloggiato dal Duca Alfonso d'Este suo Cugino; conoscendo, auuicinarsi al termine della sua vita, si partì con desiderio di passare per la Santa Casa di Loreto, e dopo hauuta la Benedittione della Madre di Dio, lasciare l'ossa presso il Sepolcro del Patriarca S. Ignatio in Roma: oue peruenuto, disse con gran giubilo di cuore: *Nunc dimittis seruum tuum Domine*. Passorono due soli giorni di vita, dopo che Francesco giunse alla Città: e commouendosi a tal'auuiso tutta la Corte, e principali Cardinali, e Ambasciadori de' Prencipi, vennero di subito a visitarlo: ma egli vmilmente gli pregò, a lasciarlo trattare in quell'estremo solamente con Dio. Riceuuta la Benedittione, e la plenaria Indulgenza dalla Santità di Gregorio XIII. il quale disse: che si perdeua vn grand'operario, e vna forte colonna della Chiesa di Dio; si armò co' Santi Sacramenti; e raccolto in vna profonda Meditatione, con gran soauità di spirito passò al Signore, il primo giorno di Ottobre, nell'anno 1572. stando all'hora per compire l'anno sessagesimo secondo della sua età. La Santa Chiesa celebra la sua Festa a' 3. del medemo. Furono moltissimi i Miracoli, co' quali il Signore si compiacque di render chiaro il suo seruo, sì in vita, come dopo la sua morte. Frà gli altri è insigne il caso prodigioso, succeduto per i meriti del Santo al Padre Ernando di Solier infermo di terzana: questo essendo visitato vna volta da Francesco in tempo che aspettaua il nuouo accidente, comandò egli alla febbre, che non assalisse più l'infermo; questo si leuò sano di letto. Del qual modo si seruì vn della Compagnia nel Collegio di Guaxaca, comandando alla quartana in nome di Francesco, che non tornasse ad affligger vn fratello.



LA VITA DEL SERAFICO PADRE S. Francesco Confessore, Institutore dell'Ordine Minore; raccolta da quello, che di lui scrissero S. Bonauentura, S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, & altri Autori.

Del



Alli 4 di Ottobre. 1. Reg. 21.

DEl Serenissimo Rè David si legge nel Primo Libro de' Rè, che quando egli era perseguitato da Saul suo Suocero, non si fermaua mai in luogo alcuno, ma del continuo andaua hor quà, hor là, per liberarsi dalle sue mani. Vna volta frà l'altre si ritrouò nella Corte del Rè di Geth, chiamato Achis, il quale era Filisteo; e fù conosciuto da' suoi Cortigiani; perliche lo menorono al Rè, accioche egli ancora conoscesse colui, che haueua ammazzato il più forte, e valoroso di tutti i Filistei, cioè il Gigante Goliath. Parue à David, che essendo presentato al Rè, egli correua pericolo della vita, perche era facil cosa, che Achis lo facesse ammazzare. Per liberarsi adunque di questo pericolo, usò una astutia grande, nella quale egli mostrò, ch'era non solo valoroso, ma ancora prudente. L'astutia fù, ch'egli finse di esser pazzo, e furioso, storcendo la bocca, e gl'occhi in diuersi modi, voleua metter le mani adosso hora a questo, hora a quello; se qualch'uno voleua pigliarlo, gli fuggiua dalle mani, si lasciaua cadere lo sputo per la barba, e faceua altre cose da huomo priuo di giuditio. Il Rè vedendolo, e credendo, ch'egli fosse veramente pazzo, si fece beffe di lui, e disse a' suoi Cortigiani. A che proposito m'hauete menato qui questo pazzo? Forse, che mancono matti in casa mia? Leuatemelo dinanzi. Con quest'industria si liberò David dal pericolo della vita, e dalle mani del Filisteo. O Santissimo Patriarca, e Serafico Padre S. Francesco, come fusti ritratto dal naturale in questa figura, poiche tu sei stato un nuouo David. Egli essendo ancora giouanetto, fu perseguitato da Saul; e tu di poca età, fusti perseguitato dal Demonio, poiche egli procurò con tutte le sue forze di priuarti della vita, non del corpo, ma dell'anima. Il Rè di Geth Filisteo è il Mondo, nella cui Corte tu ti ritrouasti un tempo, in compagnia de gl'huomini mondani. Questi ti fecero conoscere al Mondo, & egli riuolse gl'occhi in te. Ma tu temendo il pericolo grande, che ti soprastaua, fingesti sauiamente di esser pazzo, per liberarti dalle sue mani con la vita. Tu mutasti la faccia, quando lasciasti tutto quello, che il Mondo stima; & abbracciasti quello, che gli dispiace. Tu fuggisti da' suoi piaceri, e diletti, & abbracciasti le fatiche, i trauagli, il dispreggio, la pouertà, e viltà del Mondo. Tu abbracciaui hora questo, hora quello, con la carità, & amore, che tu portaui al prossimo. E se per sorte alcuno voleua pigliarti, accioche tu viuessi ne' vitij come gl'altri; tu fuggiui, e ti allontanaui da questi tali. Facesti molte altre cose da pazzo in quanto al giuditio del Mondo, come amare la pouertà, vestire, e trattare la sua persona vilissimamente, perliche il Mondo ti giudicò, e reputò pazzo. Ma si come David, con quell'industria si liberò dalle mani del Filisteo, e fece poi guerra a lui, & a tutta la sua gente, e gli distrusse; così tu Padre santissimo, con quelle che facesti, ti liberasti dalle mani del Mondo, e gli facesti grandissima guerra, non solo con la tua persona, ma ancora con i suoi figliuoli, e figliuole, Religiose del tuo Sacro Ordine, i quali del continuo fanno guerra al Mondo, e ne riportano gloriose vittorie.

NAcque S. Francesco in Italia, nella Città d'Assisi, che è nella Valle di Spoleto, l'anno del Signore 1182. suo Padre era Mercatante, e chiamauasi Pietro Bernardone. Quando Francesco fù battezato, gli fù posto nome Giouanni; ma poi quando fù cresimato, gli fù mutato il nome, e fù chiamato Francesco, perche piacque così a suo Padre, il quale procuraua d'alleuarlo con buoni costumi, e creanze, per esser'il suo Primogenito, e volle ch'egli imparasse alcuni linguaggi, come il Francese, & il Latino, perche egli pretendeua di metterlo al traffico delle Mercatantie, e la notitia di molte lingue importaua assai a' Mercatanti grossi. Essendo Francesco arriuato a gl'anni della discretione, cominciò aiutare suo Padre nelle sue facende, e traffichi della Mercantantia, tanto nella Città, come fuori di essa, e perche con questa occasione, egli era come padrone, e maneggiaua molti danari (cosa che spesso è molto nociua alla giouentù) spendeuà prodigamente a voglia sua. Perilche s'accompagnorno con lui alcuni giouani della sua età; ma di cattiui costumi, e l'indussero a viuere a modo loro, precipitandosi in leggierezze, e vitij da giouani. Si daua in preda a' piaceri, alle feste, e vane conuersationi, ancora che del continuo in quelle male pratiche, mostraua segno di quello, che doueua fare, & esser poi. Da vna parte egli non si lasciaua cadere in tutti i peccati, che haueria potuto commettere; e dall'altra faceua alcune opere buone, come dare molte limosine, perche egli era naturalmente compassioneuole verso i poueri. Auuenne vna volta, che vn pouero gli dimandò limosina; & egli per essere occupato, non glie la diede. Il pouero si partì; ma Francesco auuedendosene, riprese aspramente se stesso, e si pose a correre dietro a quel pouero, & hauendolo trouato, non solo gli diede limosina, ma ancora gli dimandò humilmente perdono; e subito fece voto, che per l'auuenire non negaria più di dare cosa alcuna, che gli fusse chiesta per amor di Dio, purche gli fusse possibile: e perseuerando fino alla morte nell'osseruanza di così degno voto, meritò di riceuere grandissime gratie da Dio. Vna di esse era questa, che ogni volta, ch'egli sentiua nomare l'amor di Dio, sentiua vna tenerezza nell'anima sua, che gli daua grandissima consolatione. Per causa delle limosine, & altre buone opere, che Francesco faceua, Dio gli mandaua alcune buone ispirationi, accioche fossero come suegliatori per cauarlo dalla cattiua via, nella quale egli si trouaua. Vno di questi suegliatori fù, lo star prigione vn'anno nella Città di Perugia con altri Cittadini d'Assisi, per causa di parcialità, e differen-

ferenze ch'erano frà quelle due Città. Mostrò Francesco in quella prigionia di essere huomo di grand'animo nelle auuersità, stando sempre allegro, e consolando gli altri, che stauano afflitti, e mesti. Si fece poi la pace frà quelle due Città, e furono liberati tutti i prigioni; e Francesco ritornò alle sue leggierezze di prima; spendendo la roba di suo Padre senza misura co' suoi amici, e compagni in conuiti, giuochi, e carnalità; e tenne questa vita sino all'età di venticinque anni. Arriuato Francesco à quell'età, fù chiamato da Dio per mezo d'vna graue, e lunga infermità; la quale ben spesso è il libro, doue l'huomo impara à conoscere, ch'egli è mortale, e che la sanità di prima non era sua. Impara ancora a conoscere i suoi peccati; poiche le infermità vēgono molte volte per causa loro; Impara ancora a temere l'Inferno, e desiderare il Cielo. Impara a disprezzare le ricchezze mondane; poiche esse non possono confortare, ne rendere la sanità all'infermo. Impara ancora ad apparecchiarsi a morire, poiche l'infermità è vn messo della morte. Impara a temere il giuditio di Dio; perche se nel tempo della misericordia egli castiga, che sarà poi quando venga il tempo della giustitia? Tutte queste cose imparò Francesco nell'infermità che Dio gli mandò. Ma al fine, essendo guarito, si leuò dal letto con grandissimo feruore nell'anima, e con proposito di far profitto nella via del Signore. Gli venne subito l'occasione d'vn pouero tutto stracciato, e mal trattato, il quale dimandò limosina a S. Francesco nell'vscire di casa. Francesco guardando il pouero, lo riconobbe, perche egli era persona nobile, e che già era stato ricco; ricordandosi di Giesù Christo, come se fusse stato nella persona del pouero, gli venne tanta compassione di lui, che ritirandolo da parte, si spogliò d'vna veste nuoua, che si haueua fatta fare, e glie la diede, & esso pigliò la veste stracciata del pouero. La notte seguente, mentre Francesco dormiua, gli pareua d'essere in vna stanza, doue erano molte gioie, e ricchezze, & erano tante, e di tanto prezzo, che non saria stato cuor' humano, che non l'hauesse desiderate, vedendole. Vide ancora il Nostro Signore Giesù Christo, per amor del quale egli haueua dato il suo vestimento al pouero, e sentì, che gli diceua: Io serbo queste gioie, e ricchezze per i miei Soldati, se pigliaranno la mia Croce sopra le spalle, e mi seguiranno. Si destò Francesco con grandissimo desiderio di hauere parte di quelle tante ricchezze, & andaua pensando, che modo haueria potuto tenere, per acquistarle. Andaua pensando, se per sorte fosse stata la volontà di Dio, ch'egli si esercitasse nella guerra, che si faceua contra gl'infedeli nella Terra Santa, nella quale i soldati Christiani portauano il segno della Croce sopra l'arme, per guadagnare l'Indulgenze concesse dal Sommo Pontefice a' Crociati. Volle Francesco pigliar la Croce lui ancora per quest' effetto; & haueua già apparecchiato le armi, & il cauallo; ma gli fù riuelato, che Dio voleua ch'egli si esercitasse in altra guerra. Questo fù causa; che Francesco era tutto ansioso di sapere la volontà di Dio. Entraua alle volte per le grotte, e quiui si daua secretamente all'oratione, e spargeua tante lagrime, che gl'occhi suoi pareuano due fonti; e ciò era per la memoria della sua vita passata, e de gl'anni mal spesi, e spesso diceua: Ah misero me: che gran tristo peccatore sono io stato? Oh che mal conto hò reso a Dio del fiore de' miei anni? Che cecità grande è stata la mia, in commettere tanti peccati contra vn Dio, che è tanto buono, tanto potente, e che mi hà fatto tanti fauori, e beneficij? Oh come io sono adesso trattato secondo il merito; perche hauendo io chiuse l'orecchie a Dio, facendo il sordo alle sue buone ispirationi, egli al presente fà il sordo con me; non mi dichiarando in che cosa gli piace, che io lo serua! Questa era la sua continua oratione, pregando Dio, che gli scoprisse la sua volontà, e che cosa gli piaceua, ch'egli facesse in suo seruitio. Ritrouandosi Francesco in questo stato, entrò vn giorno nella Chiesa di S. Damiano, ch'era vicina alla Città d'Assisi, & inginocchiato dinanzi ad vn Crocifisso, pregaua Giesù Christo con grande istanza, che lo cauasse di dubbio, e della pena ch'egli sentiua, e gli dichiarasse la sua volontà: & in questo sentì vna voce, che gli disse: Francesco, ripara alla mia casa, che come tù vedi, stà per cadere in terra. Quando egli sentì quella voce, si spauentò alquanto; ma si consolò puoi subito, parendogli che Dio gli comandaua, ch'egli riparasse quella Chiesa, dou'egli faceua oratione. Laonde diligentissimo per fare quanto gli era stato commesso, mise insieme alcune mercantie, & hauendole vendute portò i danari che ne cauò ad vn Prete, che staua in quella Chiesa; ma il Prete non gli volle pigliare, per timore del Padre di Francesco: perche egli lo conosceua, e sapeua benissimo, che haueua di ciò preso grandissimo sdegno. Vedendo Francesco che il Prete non gli voleua accettare, gli mise tutti in vna borsa, e gittoglielà: e dissegli quello che ne doueua fare, cioè fare racconciare quella Chiesa. Il Padre di Francesco haueua inteso, che il figliuolo andaua vendendo le mercatantie, e che per far presto danari, le daua per manco prezzo, che elle non valeuano; & immaginandosi quello ch'era, l'andaua cercando tutto alterato: & essendo auisato ch'egli andaua a S. Damiano, vi andò lui ancora. Francesco lo vide dalla lontana; e per dar luogo alla furia del Padre, si nascose in vna grotta. Arriuò il corrucciato Padre alla Chiesa, e non vi trouando il figliuolo cominciò a minacciare terribilmente il Prete il quale tutto impaurito, gli disse, che il suo figlio era stato quiui, e che gli haueua voluto dare quelli danari, e ch'egli non gli haueua voluto pigliare; onde Francesco gli gittò in terra,

partissi, dicendo, che con detti danari si facesse rifare quella Chiesa, che minacciaua ruina. Il Padre pigliò i danari dicendo, che erano suoi. Essendogli à questo modo alquanto passata la collera, ritornò a casa con desiderio di trouare il figliuolo, per dargli vn castigo notabile, poich'egli teneua quelle pratiche, in pregiudicio della sua robba. Dice S. Paolo, che l'auaritia, e radice di tutti i mali; e perche il Padre di Francesco era molto auaro; non è marauiglia che in lui fussero molti mali; e che s'assimigliasse al Demonio, si come in questo se gli assimigliaua. E vsanza del Demonio, di non perseguitare coloro che sono suoi prigioni; ma quando gli scappano dalle mani, come fece Laban, il quale non perseguitò Giacob, mentre ch'egli stette in casa sua, mà dopo che si era partito. Così fà ancora il Demonio: perche quando vno gli fugge dalle mani, lo perseguita con mille tentationi. Così fece ancora il Padre di Francesco; perche mentre ch'egli attese alle leggierezze, & alla cattiua vita, non teneua conto di robba, ne di cosa alcuna, ne meno lo riprendeuà: ma quando cominciò a volere essere buono, e virtuoso, cominciò a perseguitarlo fino alla morte. Stette Francesco molti giorni rinchiuso nella grotta, doue si era nascosto dalla furia del Padre; continuamente pregando Dio con diuote orationi, & infinite lagrime, che gli piacesse di fargli sapere la sua volontà. Al fine vscì della grotta, & entrò nella Città, hauendo prima fatto buon'animo, e ferma deliberatione di sopportare in patienza tutto quello, che gl'occorresse. Tosto ch'egli fu veduto dalla gente tutto mutato, pallido, e macilento, e che camminaua stupido, e come fuora di se, portando vna veste tutta stracciata, e macchiata, gli cominciorono a gridare dietro per le strade, come se egli fusse stato vn pazzo. Il Padre suo fù auuisato di questo fatto; il quale come vn feroce Leone vscì di casa, & incontratosi nel figliuolo, lo menò via, ingiuriandolo con molte parole aspre, e villane. Lo trattenne alquanti giorni in casa, facendogli molti stratij, e cattiui portamẽti. Mà sario già di sfogare la sua rabbia contra di lui, lo rinchiuse in vna stanza, hauendolo prima legato molto bene. Francesco sopportaua tutte queste cose con grandissima patienza. Essendo poi passati alquanti giorni, bisognò, che il Padre di Francesco caualcasse fuora della Città, per i suoi negotij: laonde la Madre, ch'era donna pietosa, e molto buona Christiana, hauendo compassione al proprio figliuolo, e rincrescendogli di quanto suo Padre faceua con lui, andò a ritrouarlo, e pianse per buon spatio di tempo in sua compagnia. Dipoi lo pregò, che mostrando egli di voler seruire a Dio, e lasciare il Mondo, non mandasse a male la robba di suo Padre, poiche ciò tanto gli dispiaceua, e parimente non facesse cose tali, ch'egli fusse tenuto per matto da tutto il Popolo, perche egli faceua vergogna a tutto il suo parentado. Hauendogli datò, questi ricordi, gli sciolse i legami, e lo lasciò in libertà: & egli si partì di casa del Padre: il quale non tardò poi molto à ritornare; e sapendo, che Francesco era partito di casa, ne prese molto sdegno, e cominciò di nuouo a cercarlo. Lo ritrouò al fine, & accioche frà loro non nascesse più differenza alcuna, si accordorono insieme d'andare dinanzi al Vescouo, e quiui Francesco rinunciasse la Legittima, & heredità, che gli toccaua; la quale douesse essere de gl'altri suoi fratelli, accioche egli non la spendesse prodigamente. Francesco vero amatore della pouertà, accettò subito il partito; & essendo andato dinanzi al Vescouo, non solo fece quanto il Padre gl haueua ricercato, ma si spogliò di tutti i panni, ch'egli haueua fino alla camiscia, e gli diede al Padre, dicendo; Sino al presente, io ti hò chiamato Padre: ma per l'auuenire nõ conoscerò altro Padre, che quello, che è in Cielo. Il Vescouo vedendo vn'atto tale, e marauigliato del grande, e nuouo feruore del seruo di Dio, si leuò in piedi, & abbracciandolo, e piangendo per tenerezza, lo ricoperse con il suo manto; e comandò, che subito gli fosse portato con che vestirsi. Gli fu portato vn' vestimento rozzo, e pouero: & il Santo l'accettò allegramente. Si licentiò poi Francesco dal Vescouo, e si partì d'Assisi, & andò ad vn'Hospedale de lebbrosi, e quiui stette alquanti giorni, gouernando gl'Infermi con grandissima carità, e pietà. Gli lauaua le piaghe, gli nettaua la marcia, e mangiaua quello, che a' detti infermi auanzaua. Questa era grandissima mortificatione del Santo; perche innanzi la sua conuersione sentiua pena di morte, quando vedeua vn lebbroso; tanto gl'haueua schiffo: si turaua il naso, e gli faceua venir voglia di vomitare. Quando poi egli cominciò nuoua vita, era tutto il contrario; perche vedendo vn lebbroso, gli pareua di veder' vn'Angiolo, e le sue piaghe gli pareuano pietre pretiose. Mentre che Francesco era in quell'essercitio, non si dimenticaua dell'oratione, anzi non faceua mai altro. Vn giorno essendo in oratione, sentì vna voce che gli disse: Francesco, cambia le cose dolci in amare, e dispregia te stesso, se tu vuoi piacere a me. Giudicò Francesco, per quella voce, che Dio ricercaua da lui altro, che quello ch'egli faceua in quell'Hospedale; però si partì per andare alla Città di Vgubbio. Camminando il Sãto, andaua cantando alla Francese, & incontrossi in certi ladri; i quali gli dimandorono chi egli era; & egli rispose: Io sono vn Trombetta, o banditore del Rè. I ladri sdegnati di quella risposta, & ancora perche vedeuano di non poter far guadagno con lui, poiche era vestito tanto poueramẽte, gli diedero parecchi calci, e pugni, e poi lo gittorono in vna fossa, ch'era piena di neue. Il pouero Francesco vscì dalla fossa, e dalla neue con fatica, ma tutto allegro cominciò di nuouo a cantare alcune canzoni spirituali,

Quan-

Quando lui arriuò a Vgubbio, fù conosciuto da vn suo amico, il quale marauigliandosi di vederlo in quell'habito, lo menò a casa sua, e li diede alcuni suoi panni assai buoni. Pensaua il Seruo di Dio che cosa douesse fare, che più piacesse alla Diuina Maestà; perche questo era il suo maggior desiderio. Intendendo poi, che i Religiosi dell'Ordine di S. Agostino, viueuano in pouertà, vbbidienza, e castità con fama di molta santità, gli venne voglia di prouare, se gli riusciua bene quel modo di viuere. Perilche andò ad'vn loro Monastero, e pregò di essere accettato in esso. I Religiosi l'accettorono (e come dice S. Antonino di Fiorenza, Antonio Sabellico, Giouanni Battista Ignatio, & altri Autori) gli diedero l'habito, vestendolo di saglia nera, con vna cintura di cuoio, e portollo alquanti giorni. Mà perche Dio voleua, che Francesco fondasse vna nuoua Religione, per questo non perseuerò in quella già antica; anzi essendo vn giorno in Chiesa, e sentendo leggere quell'Euangelo, nel quale si racconta, che mandando Giesù Christo i suoi Apostoli a predicare, gli comandò, che non portassero seco nè oro, nè argento, nè cosa alcuna da mangiare, nè bastone, nè scarpe, nè due vesti; si sentì nel cuore vna subita, & insolita allegrezza, e parueglì, che quelle parole fussero dette per lui, e che tutto quello, che haueua cercato di sapere da Dio (cioè in che modo lo doueua seruire,) gli fusse dichiarato in quelle parole, e quella fusse stata la sua risposta. Fù di tanta efficacia questo pensiero nell'animo di S. Francesco, che non gli parue tempo di più indugiare; e subito si cauò l'habito nero di S. Agostino, e lasciò la cintura di corame, e si rimise adosso vna veste sola, assai pouera, e vile, perche ell'era di panno rozzo, e grosso, e tutta rappezzata, e si cinse con vna corda. Si cauò ancora le scarpe, e rimase con i piedi nudi; & a quel modo non si hauendo lasciato cosa alcuna di proprio, cominciò a dar principio ad vna nuoua vita, di huomo penitente, & Apostolico. Andaua da vn luogo all'altro, da questa Città a quella, & in ogni luogo predicaua come Dio l'inspiraua. Le sue parole erano humili, semplici, chiare, e di grandissima efficacia, perche molti, che lo ascoltauano, si commoueuano a diuotione, e si emendauano: & alcuni disprezzando il Mondo, si vestiuano di sacco, ò altri panni vili, come S. Francesco, & andauano con lui. A questo modo si accompagnorono con lui vndici discepoli, frà quali ve n'erano alcuni che haueuano studiato, & si erano esercitati in lettere humane, e Diuine, e tutti insieme haueuano desio di seruire a Dio. Il Santo conferì a tutti loro l'animo suo, che era di andare predicando la penitenza in diuerse parti; di modo che si accordarono di diuidersi, & andare predicando chi in questo, e chi in quell'altro luogo, e così fecero. Essendo poi passato alquanto tempo, si congregorono tutti insieme doue era S. Francesco, dandogli ragguaglio ciascuno di quanto haueua fatto. Onde vedendo il gran profitto, che ne risultaua nelle anime, si accesero di maggior desiderio di continuare in questo esercitio; anzi, che solo il vedergli andare stracciati, scalzi, con la faccia pallida; il considerare la loro profonda humiltà, senza nissuno interesse humano, ancora che non hauessero detto cosa alcuna, solo à quel modo predicauano la penitenza, e faceuano frutto: mà aggiungendoui poi le parole loro, le quali quanto più erano semplici, e chiare, tanto più erano accese nel feruore Diuino; si stampauano ne' cuori delle persone, con grandissimo frutto, e giouamento. Considerando S. Francesco tutte queste cose, accioche l'Istituto loro hauesse fondamento, e passasse innanzi, gli parue, che saria bene di conferirlo con la Sede Apostolica, e dimandarne la confermatione al Sommo Pontefice. Per quest'effetto S. Francesco andò a Roma con i suoi discepoli, e portaua la sua Regola in scritto, per mostrarla al Sommo Pontefice; il quale à quel tempo era Innocenzo III. Et ancora che, quando si trattaua del negotio della confermatione di detta Regola, vi fusse al principio qualche difficoltà, perche il Papa, e molti Cardinali erano di parere, che non si facesse nuoua Religione, e se alcuno haueua intentione di seruire a Dio nella Religione, poteua entrare in vna Religione delle già approuate; come quella di S. Benedetto, e di S. Agostino: con tutto ciò auuenne, che il Pontefice, andando vna sera a letto tutto affannato, per i negotij della Chiesa, si addormentò, e sognò, che la Chiesa di S. Giouanni Laterano era tutta rouinata, e staua per cadere; e gli pareua di veder venire vn pouerello vile, & abbietto, il quale mettēdoui la spalla sotto, la sostentaua, e teneua, ch'ella non cadesse. Quando poi il Papa vide San Francesco, conobbe che egli era quel pouero, che sostentaua la Chiesa di S. Giouanni Laterano con le sue spalle. Considerando la purità, e semplicità dell'anima sua, vedendo come egli disprezzaua il Mondo, amaua la pouertà, come costante nel proposito della perfettione della vita Euangelica, la quale portaua scritta nella sua Regola, secondo la quale desideraua di viuere, hauendo ancora riguardo al zelo grande della salute dell'anime, che il seruo di Dio haueua, il feruore, & accesa volontà di seguitare Giesù Christo, disse: Veramente, quest'huomo è quello, che io hò veduto, & intendo, ch'egli con le sue opere, buon' esempio, e dottrina, aiutarà a sostentare la Chiesa di Dio; e poi concesse a S. Francesco quanto egli ricercaua, e confermogli la sua Regola, *Viuæ vocis oraculo*, cioè di propria parola. Il Santo fece professione solenne in mano del Pontefice, & il simile fecero i suoi compagni, promettendo di osseruare la vita, e Regola Euangelica. Fatto questo, il Papa ordinò, & istituì S. Francesco per Ministro Generale di tutto l'Ordine. Que-

ste cose furono l'anno del Signore 1209. e perche quella volta non fù fatto Bolla alcuna, per questo la confermatione dell'Ordine Minore non si conta se non al tempo di Papa Honorio; il quale quindeci anni dopò confermò il detto Ordine, con vna Bolla particolare. S. Francesco ritornò ad Assisi, e si ritirò con i suoi Frati in vna picciola casa vicino alla Città, e quiui si essercitaua in continua oratione, e meditatione. Da quella casa passorono à vna picciola Chiesa, anzi vna Cappella, la quale era de' Monaci di S. Benedetto; mà la donorono à San Francesco. Quella Cappella si chiamaua Santa Maria de gli Angioli; e per altro nome Santa Maria della Portioncula. Questa fù la prima casa, e Monastero formato di tutto l'Ordine. Quando S. Francesco vi andò la prima volta, mostraua di esser tutto allegro, e diceua a' suoi Frati, che quel luogo haueua da esser Capo di tutto l'Ordine. Di quì si partiua S. Francesco con i suoi Frati, & andauano predicando non solo nella Città d'Assisi, che è quiui vicina; ma in altri luoghi ancora. Ma in particolare il Serafico Padre, essendo diuenuto vn Trombetta Euangelico, scorreua le Città, Ville, e Castelli, predicando la parola di Dio, non con Rettorica, ò sapienza humana, ma con feruore, & in virtù dello Spirito di Dio viuo. Le genti, che lo vedeuano, e l'ascoltauano, giudicauano ch' egli fusse vn'huomo dell'altro Mondo; perche hauendo egli il cuore, & il volto insieme riuolto al Cielo, si affaticaua di guidare ogni vno in sua compagnia, al desiderio delle cose Celesti. Molti si conuertiuano per le sue parole, e molti si accompagnauano con lui: i quali per il desiderio d'immitare Giesù Christo, seguiuano le pedate del Santo, pigliandolo per loro guida, disprezzando i beni del secolo, & abbracciando la santa pouertà. Saria cosa longa di voler raccontar le cose, che il Santo Padre faceua, i suoi essercitij, e che vita egli faceua quando cominciaua à fondare la sua santa Religione. Prima era astinentissimo del mangiare, e del bere, & ordinariamente il suo vitto era pane, & acqua, con alcuni legumi, & herbe cotte. Se alle volte per causa d'infermità era sforzato di mangiare la carne, quando poi era risanato, per risare il danno dell'astinenza rotta, si vendicaua con doppia asprezza, contra il suo proprio corpo. Diuideua l'anno in Quaresime, e lo digiunaua quasi tutto, perche non mangiaua se non vna volta al giorno. Il Beato Padre cominciaua la sua prima Quaresima, dal giorno dell'Epifania fino a Pasqua. Vn'altra ne faceua dopo Pasqua, per la venuta dello Spirito Santo. Vn'altra ne faceua per la festa de gl'Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Vn'altra all'Assontione della Madonna; e passata quella festa, digiunaua fino alla festa di S. Michele di Settembre; dipoi alla festa di tutti i Santi, cominciaua l'Auuento fino a Natale. La terra nuda era il continuo, & ordinario letto del suo corpo debole, e stracco; e teneua sotto il capo vna pietra, in luogo di guanciale. Dormiua molto poco, perche egli vegghiaua quasi tutta la notte in oratione. Il suo vestito era vna sola tonica con vn capuccio, e si cingeua cō vna corda. Andaua alle volte per i Monti, e luoghi solitarij, per fare oratione con maggior quiete, e riposo dell'animo. Auuenne vna volta; che essendo S. Francesco vna notte nell'eremo, Saciano, in vna picciola grotta, il Demonio lo chiamò per nome; & il Santo gli rispose, non sapendo chi lo chiamaua. Il maligno gli disse: Non si truoua peccatore alcuno al Mondo, che conuertendosi a Dio, egli non gli perdoni; mà chi volle ammazzar se stesso, per fare troppo aspra penitenza, nō trouarà misericordia appresso sua Diuina Maestà. Il Seruo di Dio sentendo quelle parole, rimase alquanto confuso; e staua sopra di se, pensando se egli faceua male, ò bene a fare tanta penitenza. Mà per fargli conoscere, chi era colui, che gli parlaua (permettendo Dio benedetto,) gli venne vna grandissima tentatione carnale, e dishonesta: ma egli tosto che di ciò si auuide, si spogliò l'habito, e cominciò a disciplinarsi terribilmente: e perche questo non bastaua, vscì fuora della grotta così nudo, e cominciò a riuoltarsi per la neue, della quale n'era molta per quel Deserto. Fatto questo, fece sette palle di neue, e ne fece vn cerchio, & egli entrouui in mezzo, diceua a se stesso. Vedi corpo, questa maggiore che tù vedi quì, e la tua moglie; questa altre quattro sono due figliuoli maschi, due femine; e quest'altre due sono tuoi seruidori: bisogna che tù pensi di affaticarti, per sostentargli, e bisogna riuestirgli tutti, perche si muoiono di freddo. Mà se questo ti pare cosa faticosa, e difficile, procura di star casto, e di seruire ad vn solo Signore; il che è molto meglio, & è cosa più facile da fare. A questo modo il Santo vinse la tentatione, & il Demonio si partì confuso. Il glorioso Padre consigliaua i suoi Frati, che per liberarsi da simile tentatione, fussero astinenti, e si guardassero dallo stare otiosi. Dell'amor grande, che San Francesco portaua a Dio, si può dir questo, che non si trouò mai alcuno, che tanto bramasse di viuere, quanto egli desideraua di morire per amore di Giesù Christo. Il che fu causa, ch' egli andasse in Soria trà gl'infedeli, desiderando di esser martirizato: mà ritornò di là, senza hauer potuto conseguire il suo desiderio. Portaua il glorioso Padre grandissimo amore al Prossimo ancora, aiutando ciascuno quanto egli poteua nelle sue necessità, tanto del corpo, quanto dell'anima. Egli haueua per ordinario costume, che vedendo qualche pouero con le vesti stracciate, barattaua con lui le sue vesti, ouero habito. Portauagli parimente grandissimo rispetto, & somma riuerenza, perche egli figuraua Giesù Christo in ciascuno di essi. I Miracoli, e marauiglie, ch'egli faceua, si in discacciar Demonij, come di risanar infermi, & risu-

risuscitar morti, sono in tanto numero, che di essi soli si potria scriuere vn libro; & molti di essi sono nomati nella Bolla della sua Canonizatione; il che mostra apertamente, che sono di grande autorità, & verissimi. Essendo tale la vita sua, e tali ancora le sue opere, cominciò ad esser seguitato, non solo da huomini, che abbracciauano la sua Regola, & modo di viuere; ma ancora dalle donne, come fù S. Chiara donzella di notabile, e principal famiglia in Assisi: la quale andò al Conuento di S. Francesco, accompagnata da gente di casa di suo padre, ancora, che di questo non gli hauesse detto cosa alcuna: & il glorioso Padre S. Francesco l'accettò, e le diede Regola, con la quale ella visse nel Monastero. Et in poco tempo s'accompagnorono con lei molte serue di Dio, le quale vissero in sua compagnia, sotto la Regola, che S. Francesco le diede, la quale si chiamò poi di S. Chiara. Di modo, che questo benedetto Padre, hauendo ancora fondato vn altro Ordine, furono trè le Regole, ch'egli ordinò, le quali furono tutte confermate da' Sommi Pontefici. La prima fù de' Frati Minori, il cui fine è l'esercitarsi nelle contemplatiue, & nelle opere della vita attiua, per l'essercitio del predicare. La seconda, fù delle Monache di S. Chiara, le quali sono di due sorti; alcune hanno entrata, e possegono beni stabili, & viuono in commune; altre poi, non hanno entrata alcuna, & queste si chiamano della prima Regola, & viuono di limosine. La terza è de' Penitenti, che si chiamano della terza Regola, e questi ancora sono di due sorti: alcuni hanno entrate, e viuono colleggialmente in commune, e questi sono propriamente Religiosi, & il voto, che fanno è solenne, siano huomini, ò siano donne. Le donne di questa Regola sono differenti in questo dalle Monache di S. Chiara, ch'elle non portano velo, e non sono obbligate, se non all'osseruanza de' trè Voti essentiali, sotto pena di peccato mortale, si come dichiarò Papa Leone X. Altre di questa terza Regola, viuono alle case loro, & hanno entrata, & il voto loro non è solenne, e queste per conseguente non sono propriamente Religiose, ma persone honeste, il cui proprio nome è Pizzocchere. Non si contentò il Serafico Padre di mandare alcuni de' suoi Religiosi in diuersi Paesi a predicare l'Euangelo, e conuertir l'anime a Dio; ma egli in persona caminò per diuerse Prouincie, e Regni, passò gran parte della Francia, poi andò in Spagna, e visitò particolarmente la Chiesa di S. Giacomo di Galitia. Dipoi s'imbarcò, e passò in Egitto, e predicò in Soria, e ne' paesi del Soldano, co'l quale il Santo parlò, e lo persuase, che riceuesse la fede di Giesù Christo; & egli gli diede licenza di poter predicare a' suoi Mori: ma perche quiui non faceua frutto, ritornò in Italia, & andò a Roma, doue tenendo la Sede di S. Pietro Honorio III. il quale era successo a Papa Innocentio, che fù l'anno del Signore 1216. vi ritrouò il glorioso Padre S. Domenico, il quale procuraua la confermatione della sua Regola, & Ordine. Mentre, che S. Domenico trattaua questo negotio, hebbe vna notte vna riuelatione, nella quale vide Giesù Christo molto sdegnato per i molti peccati del Mondo; e però lo voleua rouinare, e distruggere. Vide poi la sua sacratissima Madre, che se gl'inginocchiaua innanzi, e lo pregaua, che non facesse tal cosa; e per prouocarlo a misericordia, gli presentaua innanzi il medesimo San Domenico, e S. Francesco, dicendogli, che per mezzo di quei due suoi serui si sarebbe fatto grandissima riforma ne' costumi del Mondo; per il che Giesù Christo si placò. In detta visione S. Domenico vide S. Francesco, e dipoi incontrandolo per Roma, lo riconobbe, e l'abbracciò con grande amore, e tenerezza, e trattando con lui molte cose del seruitio di Dio, e del bene, e profitto delle loro Religioni, gli diede ragguaglio della visione, che haueua hauuto. Di modo, che i Frati Predicatori hebbero notitia di questa visione di S. Domenico, per mezzo del Padre S. Francesco. Questo benedetto Padre stando in Roma, si presentò auanti a Papa Honorio, e conferì molte cose con lui. E il Sommo Pontefice confermò la sua Regola con alcuni Cardinali, e tutti sentiuano gusto spirituale, sentendolo parlare di Dio. Perche se bene il suo parlare era humile, e famigliare, nondimeno egli imprimeua talmente quello, ch'ei diceua nell'anime loro, che gl'inteneriua. Et ancor che gli facesse satiar di piangere, non si satiauano però della sua conuersatione, perche ne rimaneuano sempre con maggior desiderio. La sua profonda humiltà rendeua stupore a ciascuno; perche egli essendo tanto santo, si riputaua il maggior peccatore del Mondo. E se alcuno gli diceua, che auuertisse, che quello non era vero; rispondeua a questo modo: Se Dio hauesse fauorito qualche huomo, con tanta misericordia, come hà fauorito me, per tristo, e peruerso, ch'egli fusse, gliene renderebbe gratie maggiori, e lo seruirebbe meglio, che io non lo seruo. E se il dolce Signor nostro mi abbandonasse, io commetterei maggior male, che tutti gli huomini del Mondo non commetterebbono; e però io sono il maggiore, e più ingrato peccatore, che tutti essi. Portaua il Santo grandissimo rispetto a tutti i Sacerdoti, e soleua dire, che s'egli incontrasse vn Sacerdote, & vn Santo, che scendesse dal Cielo, prima haueria baciato la mano al Sacerdote, e di poi hauerebbe fatto riuerenza al Santo; perche più riuerenza doueua fare a colui, dalle cui mani egli riceueua il santissimo Corpo di Giesù Christo Signor nostro. Si potria fare vna grande Historia delle cose particolari, che gli auuennero, tanto con i Religiosi, come con altre persone

sone di diuersi stati, ne' quali egli mostrò le sue gran virtù, le gratie, e misericordie grandi, che Dio conferì a quella benedetta anima, si come si scriue nella sua Cronica: ancora, che sempre sommariamente: perche per molto, che di lui si dica, ò scriua, sempre vi saria molto più che dire. Io dirò solo il mistero particolare, che Dio operò con lui, imprimendo le sue sante Piaghe nel suo corpo; il che è cosa certissima: perche non solo fecero testimonianza di questa verità molti Religiosi, che praticorono con lui, e le videro con gli occhi proprij, e frà gli altri S. Chiara, che le vide, e toccò con le proprie mani; ma ancora Papa Gregorio IX. il quale lo Canonizò, afferma di hauerle vedute. Il caso auuenne a questo modo: che essendosi ritirato il santo Patriarca a fare il digiuno di vna delle sue Quaresime a S. Michele nel Monte dell'Auerna; due anni innanzi la sua morte, vna mattina a buon'hora, vicino alla festa dell'Esaltatione della Croce di Settembre, vide scendere dal Cielo come vn Serafino, che haueua sei ali, accese di fuoco, e spargeua raggi di grande splendore; si auuicinò con gran prestezza al luogo doue staua S. Francesco, e frà dette ali apparue la figura di vn huomo crocifisso. Le due ali di sopra le tenea alte sopra la testa, e le due del mezzo le teneua distese; & volaua con esse; e faceua la similitudine d'vna Croce, e l'altre due teneua raccolte, e copriua con esse il corpo fino a' piedi. Il Santo marauigliato grandemente per la presenza di questa gloriosa visione, sentì nel suo cuore vna eccessiua allegrezza, mescolata con vna compassione, causata dalla vista del suo amato Crocifisso. Il Santo fù trasportato in estasi, come era suo solito, tutte le volte, ch'egli si metteua a meditare la Passione di Giesù Christo, della quale era diuoto quanto più dir si possa. E questa volta rimase trasformato nella similitudine di Giesù Christo Crocifisso, restando la figura delle sue sante Piaghe impresse nella sua carne di tal sorte, che le sue mani, e piedi erano trapassati per mezzo, con chiodi della medesima carne, & i capi de' chiodi si vedeuano nelle palme delle mani, come rotondi, e neri, e le punte erano lunghe, e torte; & il medesimo si vedeua ne' piedi. Il costato della banda destra haueua come vna ferita di lancia, essendouisi fatta vna piaga aperta, e rossa. S. Bonauentura afferma di hauer sentito dir questo a molte persone, che le videro con gli occhi proprij, e toccorono con le proprie mani. Quando Ionata volle fauorir Dauid, gli diede le sue vesti: Quando similmente Giesù Christo volle fauorir S. Francesco, gli diede le sue Piaghe. Quando Eliseo volle risuscitare vn fanciullo morto, se gli coricò sopra, e può essere, che egli dicesse a Dio: Signore, attaccagli questi miei occhi, accioche veggano in lui, e queste mani, accioche sentano in lui. Christo similmente si

coricò

coricò sopra S. Francesco, & attaccogli le sue Piaghe. Christo ascese in Cielo in forma visibile, e volle, che nella sua Chiesa si vedesse per vn tempo il suo ritratto, il quale fù S. Francesco: perilche considerando la vita sua, dopo la sua conuersione, pare, che donde Christo leuaua il piede, Francesco subito ve lo ponesse. Et accioche gli assomigliasse in tutto, gl'impresse nel suo corpo le sue Piaghe. Si dice alle volte ad vno, che sia vitioso, ch'egli sia buono, e che immiti Iddio: E se per sorte a costui pare, che non potrà farlo, ecco che Iddio gli dà vn huomo come per vn ritratto, e modello, il quale potrà immitare, quando egli voglia. S. Francesco predicaua il disprègio del Mondo, e pare, che non tutti gli credessero. Laonde, accioche se gli desse ferma credenza, gli diede Christo le sue Piaghe nel modo, che si sigilla alcuna cosa scritta in carta, perch'ella habbia credito. Francesco è come vn bracciolaio di misura, sigillato dalla Communità, donde hanno d'andare ad aggiustarsi tutti gli altri bracciolari. Christo in Croce generò molti figliuoli; alcuni erano Martiri, alcuni Confessori, & altri erano Vergini. I figliuoli si sogliono assomigliare a' padri, alcuni di questi se gli assomigliauano nella patienza, altri nell'humiltà, & altri in altre virtù. Ma perche nissuno l'assomigliaua nelle piaghe; per quest'effetto Giesù Christo elesse S. Francesco, e gliele impresse nella sua carne. I Cortegiani, che sono fauoriti dal Rè, si vestono della sua liurea: e perche Francesco era molto fauorito da Giesù Christo, però fù vestito della liurea delle sue Piaghe. Giacob fece alle braccia con Dio, e rimase zoppo, Francesco fece le braccia con Dio, e rimase zoppo egli ancora; perche le piaghe de' piedi non lo lasciauano camminare, & era sforzato caualcare vn Asinello. Si auuicinaua gia il transito del glorioso Patriarca, & era molto trauagliato dall'infermità dello stomaco, de gli occhi, e da grandissimi dolori delle piaghe, e sei mesi innanzi la sua morte diuenne hidropico; perilche s'intese, ch'egli presto finiria la vita. Per questo i Cittadini d'Assisi dubitando, che s'egli morisse in altre parti, hauerebbono perduto il Tesoro del Corpo di quest'huomo santissimo, mandorono per lui vicino alla Città di Siena, doue egli staua, e lo condussero alla Città loro, e l'alloggiorono nelle case del Vescouo. Stando quiui il Santo, e conoscendo, che si auuicinaua l'hora della sua morte, comandò, che lo portassero alla Chiesa di S. Maria di Portiuncula, altramente detta de gli Angioli: e stando quiui, fece il suo testamento, nel quale lasciò i suoi Frati heredi della santa pouertà, raccomandandogli assai, che l'osseruassero insieme con la santa castità, & vbbidienza, e loro diede la sua beneditione. Venne vn Sabbato sera alli 4. del mese d'Ottobre: al tempo di Papa Honorio III. & Federico II. Imperatore, l'anno

no

no di Christo 1226. venti anni dopo la sua conuersione, e quarantacinque della sua età, quando il Santo Padre sentì la voce di Dio, che lo chiamaua a se. E perche egli mostrasse per vero esempio, che egli non haueua alcuna cosa commune co'l Mondo, se'l Mondo haueua cosa alcuna sua in lui; il S. Padre con feruore di spirito, e del tutto nudo, vscì del letto, e si gittò in terra. Haueua già riceuuti i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Communione, & estrema Vntione; & hauendo all'intorno tutti i suoi Frati, che dirottamente piangeuano, gli ricordò, e comandò di nuouo, che amassero la pouertà, e che fussero molto soggetti, & vbbidienti alla Chiesa Romana. Diede poi la sua vltima benedittione, tanto a' presenti, quanto a gli assenti, dicendogli: Figliuoli miei, restate in pace co'l timor del Signore, e perseuerate sempre in esso; perche io me ne vado con gran fretta a Dio, alla cui gratia vi raccomando tutti. Volle poi, che gli fusse letto l'Euangelo di S. Giouanni: e letto quello, il Santo Padre disse quel Salmo di Dauid,

Psalm. 141.

che incomincia, *Voce mea ad Dominum clamaui*; e seguitò sino all'vltimo verso, che dice: *Educ de custodia animam meam, ad confitendum nomini tuo: me expectant iusti, donec retribuas mihi*; e con queste parole, quell'anima santissima sciolta da' legami della carne, andò a godere gli eterni beni. Il suo corpo rimase con gran bellezza, che solamente a guardarlo, moueua nell'animo desiderij celesti. Concorse alla sua sepoltura gente senza numero: fù portato alla Città d'Assisi, e per la strada lo posorono nella Chiesa di S. Damiano, ad istanza di Santa Chiara, che quiui era il suo Monastero, accioche essa, e le altre Monache sue figliuole lo vedessero: la qual vista fù causa, che si spargessero molte lagrime di diuotione, e particolarmente, vedendosi le piaghe delle mani, de' piedi, e del costato, le quali poteuano esser vedute da ciascuno. Di quiui fù portato alla Città, e posto nella Chiesa di San Giorgio, sino che dopo quattro anni gli fù edificato vna sontuosa Chiesa, doue egli fù trasportato, & sepolto. Papa Gregorio IX. hauendo prima fatto le debite diligenze, lo Canonizò vn giorno di Domenica, vn anno, e noue mesi, e mezzo dopo la sua gloriosa morte.

Marc' Antonio Sabellico, dice, che al suo tempo, che fù negli anni del Signore 1494. vi erano dell'Ordine di S. Francesco da 60. milla Frati in 60. Prouincie.

LA VITA DI SAN BRVNO Fondatore del Sacro Ordine della Certosa.



Alli 6. d'Ottob.

IL gran Patriarca, e Fondatore del Sacro Ordine della Certosa, S. Bruno, di natione Allemano, e figliuolo di padri nobili, e ricchi; nacque nella Città di Colonia, e sin dalla fanciullezza mostrò buona inclinatione alla virtù, e lettere; onde per meglio apprenderle, essendo già di età conueniente, con buona gratia de' suoi genitori se n'andò allo studio di Parigi, che all'hora fioriua, come padre di tutte le scienze. Iui Bruno si diede alla Filosofia, & alla Sacra Teologia, con tanta cura, e diligenza, che auanzò gli altri suoi compagni; e venne ad esser Maestro eccellente, e dotto, huomo famoso, e Canonico della Città di Rems. Successe in questo tempo in Parigi vna cosa notabile, e spauenteuole. Trà gli altri insigni Dottori di quella Vniuersità, vno ve n'era molto amico di Bruno, di grande opinione in virtù, e lettere, il quale venne a morte; & essendo portato alla sepoltura; fù il suo corpo accompagnato da tutta l'Vniuersità, e da altra molta gente principale; & essendo riposto in Chiesa, mentre si recitaua l'Officio Diuino de' defunti; come si costuma, al tempo, che vno de' Chierici cantaua quella Lettione di Giobbe, che comincia. *Responde mihi: quantas habeo iniquitates?* Che vuol dire; Rispondimi, Quanto sono le mie maluagità? Il corpo del defunto, che era nel feretro in mezzo della Chiesa alzò il capo, e con voce spauenteuole, disse. Per giusto giudicio di Dio sono accusato. E dette queste parole, di nuouo reclinò il capo nel feretro come prima. Rimasero di caso sì nuouo, e strano i circonstanti attoniti, e determinarono di non seppellirlo sino al seguente giorno, per vedere, che succederebbe. Congregaronsi l'altro giorno, e con la fama, che si era sparsa di quel caso, concorse molto più gente: di nuouo fecero l'Officio; e nel tempo medesimo, e nella stessa maniera si leuò, e diede vn' altra voce della prima più horribile, dicendo. Per giusto giudicio di Dio sono giudicato: poi subito racquietossi, e si coricò come prima. Fu la turbatione de' presenti maggiore di quella del giorno innanzi, e fatto conseglio, determinorono di così lasciarlo sino al terzo giorno, nel quale recitando il medesimo Officio, nel medesimo punto si leuò la terza volta, e con voce anco più terribile, e tremenda, disse. Per giusto giudicio di Dio son condannato. A questa voce tramortirono quelli, che l'vdirono, e mirandosi l'vn l'altro rimasero come attoniti, e semimorti, e fù il cadauero del defunto seppellito in campagna, dandogli la sepoltura dell'Asino, come dice Geremia del Rè Ioachin; lasciando di seppellirlo in luogo sacro, da che egli stesso confessaua di esser condannato. Chi non si spauenterà de' giusti giudicij di Dio, quantunque occulti? Chi non temerà quello, che può succedere, vedendo quello, che successe ad vn letterato, il quale negli occhi de gli huomini

pareua

pareua di buona vita, e costumi, & era morto con tutti i Sacramenti, e con conoscimento di Dio, la cui censura è molto da quella de gli huomini differente? Dalla condannatione di questo miserabile, cauò nostro Signore come suole la saluatione di molti, che furono guadagnati con la perdita d'vno. Il principale, e quasi Capitano di questi fù S. Bruno: perche tocco dalla mano del Signore, disfacendosi in lagrime, e considerando la breuità, & incertezza di questa vita, la seuerità della giustitia Diuina, e quanto horribil cosa sia cadere nelle mani di Dio viuo, come dice S. Paolo; determinò di far diuortio dal Mondo, e di morire in vita, per non morire eternamente: e così chiamando sei de' più amici, e famigliari discepoli suoi, che si chiamauano Landouino; (dopo Bruno primo Priore della Certosa) due Stefani Canonici, Hugone Sacerdote, & Andrea, e Guarino Laici, i quali s'erano trouati a quel compassioneuole spettacolo, parlò loro di questa maniera. Che faremo (disse) compagni, e fratelli carissimi, stando quello, che con gli occhi proprij habbiamo veduto, & vdito con le nostre orecchie? qual cuore sarà sì duro, che non si ammollisca? qual petto si forte, & ostinato, che non si renda a Dio? e qual huomo tanto sicuro, e confidato, che non tremerà a questo sì spauentoso tuono del Cielo? Habbiamo veduto vn Dottore di questa Vniuersità, conoscente; & amico nostro, essercitato nelle lettere, amato per i suoi buoni costumi, honesto, prudente, e al parere virtuoso, e timorato di Dio, il quale essendo morto, con la propria voce ci hà detto, esser condannato per giusto giudicio di Dio. Hora pongasi ciascuno di noi la mano al petto, e veda vn poco, se si giudica migliore di questo sfenturato, e consideri se è negotio di poca importanza il saluarsi, ò il condannarsi, e quale venendo ad essere condannato, trouerà rimedio. Questo caso non è successo a caso: Dio l'hà fatto per ben nostro, e perche seguitando il suo stendardo, passiamo il poco, che ci resta della vita nostra, in asprezza, e penitenza, così assicurando il nostro partito: e perche da noi sia aperta la strada ad altri molti, che ci seguiranno, e con l'esempio, e naufragio di questo miserabile giungeranno in porto di salute, la voce qual'vdimmo, non per se mandò fuori il defunto, ma per nostro profitto, che di già egli non ne haueua bisogno; vdiamola dunque, e senza dimoranza seguiamo Dio, che ci chiama, perche egli promette perdono al penitente, ma non assicura della vita per l'altro giorno il peccatore. Con queste, & altre parole accompagnate da lagrime, che vscirono dal petto di Bruno, tenero, compunto, e diuoto: gli altri sei compagni, che parimente erano tali, per esser stati presenti ancora a quel successo, si offersero di seguitarlo: il perche hauendo vendute, e date a' poueri tutte le loro facultà, presero congedo da tutti i loro amici, e conoscenti, e si posero in via per andare a Granoble Città di Francia nel Delfinato, doue sapeuano, che dimoraua vn Vescouo di santissima vita, per nome Vgone, il quale gli haurebbe potuto difendere, e fauorire nella sua Diocesi, permettendo, che in alcuni luoghi solitarij d'essa, molto lontani dal traffico, e tumulto de gli huomini, potessero (dimenticati delle cose terrene) darsi alle Celestiali, & occuparsi nella contemplatione di Dio. Il Santo Vescouo Vgone, vna notte dormendo, hebbe vn mirabil sogno, nel quale Iddio destatolo, gli significò il futuro. Pareuali di vedere, che in vn Eremo del suo Vescouato, detto la Certosa, Dio nostro Signore edificaua vna casa per sua habitatione, e che sette stelle risplendenti a modo di corona, alquanto alte da terra, e nel sito, mouimento, colore, e chiarezza differenti da quelle del Cielo, gli andauano innanzi, come guide, insegnandogli il cammino. Rimase il venerabil vecchio con questa visione perplesso, e sospeso, non sapendo, che si volesse significare, per infino, che il vegnente giorno giunse a lui S. Bruno, con i suoi sei compagni, e prostrato a' suoi piedi gli fece sapere quello, che era accaduto in Parigi, la causa della loro venuta, & il pio intento, che haueuano: supplicandolo d'aiuto nel progresso. Non si può credere l'allegrezza, e contento, che riceuette il Vescouo; così per veder chiaro quello, che il sogno oscuramente gli haueua pronosticato; come ancora, perche come Santo, godeua della gloria di Dio, e di vedere tanto acceso nel suo amore Bruno con i suoi compagni. Confermolli, animandoli nel suo buon proposito, e con grande liberalità gli concesse quel luogo deserto di sopra nominato, detto la Certosa, il quale era molto grande, ma aspro, freddo, & inhabitabile, e più proprio per grotte di fiere seluaggie, che per stanze d'huomini: perche, oltre che la maggior parte dell'anno staua coperto di neue, era tanto spinoso, e sterile, che cosa alcuna di vtile in esso non si poteua seminare, ne mietere. Ma auuenga, che il Santo Vescouo proponesse loro le difficultà, che erano per hauer viuendo in luogo sì horribile; Bruno nulladimeno, & i suoi compagni le vinsero con il vehemente affetto, e desiderio di seruir al Signore, che gli conduceua. Così l'anno del Signore 1084. essendo Gregorio VIII. Sommo Pontefice, & Imperatore Henrico IV. circa il giorno della Festa di S. Giouanni Battista, accompagnandogli, aiutandogli, e prouedendogli del necessario l'istesso Vescouo, sù la cima d'vn Monte edificorono vna Chiesa, fin' al giorno d'hoggi detta S. Maria de Casalibus, con alcune celle, ò per meglio dire spelonche, ò capanne (che tali furono quelle prime) non lontane dalla Chiesa, ma separate vna dall'altra. Di là cominciorono a fondare il Sacro Ordine della Certosa, viuendo

do più come Angioli venuti dal Cielo, che come huomini terreni in silentio, orationi, lettioni, e contemplationi di Dio, e sopra il tutto in grandissima purezza di cuore, e santità di vita; occupandosi alle volte in qualche opera manuale, e specialmente in scriuere, e tradurre alcuni libri vtili, così per acquistarsi il loro pouero vitto con propria fatica, come per più seruire alla Santa Chiesa. Il loro modo di viuere era molto aspro, e rigoroso; andauano vestiti di ciliccio, ne mangiauano mai carne, quantunque infermi; & auuenga, che alcuni huomini prudenti secondo la carne, e sauij del Mondo sopra di ciò ponessero loro scrupolo, con dire, che così andauano a rischio di vcciderli, e di essere micidiali di se stessi: si confermorono nel buono proponimento, con vn auuiso, che hebbero dal Cielo, e perseuerorono in quella spauentosa solitudine, (dalla quale tentò il Demonio cauargli) prendendo per ispeciale Protettrice la Sacratissima Vergine Maria nostra Signora, e recitando ogni giorno le sue Hore. Presero ancora per Auuocato S. Gio. Battista, con desio d'immitarlo nella penitenza, e rigore: e così tutti anhelauano alla perfettione; però quello, che più si segnalaua, e come Capo, e maestro passaua a tutti innanti, era S. Bruno, da nostro Signore eletto per il fondamento d'vna Religione tanto illustre, e per Padre di tanti, e sì santi figliuoli. Risplendeua egli con sì grande santità, modestia, e prudenza, che Hugone Vescouo in tutti i negotij prendeua il suo consiglio, e l'vbbidiua come se fusse stato suo proprio Abbate: per godere della sua conuersatione, passaua spesso a viuere con i Monaci, e si esercitaua ne gli vfici più bassi, e vili della casa; tanta era la sua humiltà, e lo stupore con che miraua S. Bruno, il quale li soleua dire, che se ne ritornasse alla sua casa, alla cura delle sue pecorelle, da che egli era Pastore. Ma dimorando il sant' huomo quieto, e contento, per vedersi in quel porto sicuro fuor dell'onde tempestose, e contrarj venti del secolo, fù necessitato vscirne con l'occasione, che qui dirò. A Gregorio VII. successe Vittore III. che visse poco nel Pontificato, & a Vittore Vrbano II. huomo eccellente, che in Parigi era stato discepolo di S. Bruno. Questo, desiderando di non errare nel suo gouerno, e dar buon conto a Dio del gregge da lui raccomandatoli, intese le grandi parti di Religioni, lettere, e prudenze, che concorreuano in Bruno già suo Maestro, lo fece chiamare à Roma, per seruirsi di lui, e de' suoi consigli. Non si può dire quanto sentisse Bruno questo comandamento, e quanto perciò rimanessero scontenti i suoi santi compagni, parendo loro di perdere Padre, guida, e Maestro, rifugio, consolatione, e quanto bene in terra possedeuano; mà come figliuoli d'vbbidienza si conformarono con la volontà di nostro Signore, si consolarono con la speranza, che dopo fatta l'vbbidienza di Sua Santità, hauesse a tornare di Roma tosto a riuedergli. Andò S. Bruno, e fù riceuuto dal Sommo Pontefice con mostre straordinarie di benignità, e beneuolenza, il quale si serui poi di lui in tutte le cose ardue, per beneficio della Chiesa: ma i compagni di Bruno lasciati nella Certosa, sotto la cura d'vn Abbate della Casa di Dio, per nome Siguino, trouandosi senza lui, lo seguitarono a Roma, d'onde per ordine di Papa Vrbano, tornorono alla loro solitudine, raccomandandoli Sua Santità allo stesso Abbate Siguino, e con far Priore Landuino vno de' compagni, comandando, che fusse loro restituito il luogo della Certosa, che haueuano lasciato, il quale fino al giorno d'hoggi perseuera nella sua Religione. Rimase S. Bruno in Roma, da vna parte molto scontento, & con amaritudine, per vedersi cosa ingolfato nel tumulto, e traffico della Corte, e lontano dalla sua quiete, e dalla santa conuersatione de' suoi compagni; e dall' altra con pace, e gusto dell'anima sua, sacrificando la sua volontà a quella di Dio, & obbedendo al suo Vicario, il quale lo volle far Arciuescouo di Reggio in Calabria; ma egli tenendosene per indegno, lo supplicò humilmente, che non gli desse sì graue peso, ne carico d'anime, poiche non era per far poco, se poteua dar della sua buon conto a Dio. E perche il Papa partiua di Roma per gire in Francia, e desideraua di non andar seco, e di lasciar la Corte; parimente lo supplicò, che gli desse licenza di ritirarsi in qualche deserto della Prouincia di Calabria, doue pensaua trouar luogo a proposito per l'intento suo. Concessegli Sua Santità le due cose benignamente, e S. Bruno presa la sua benedittione, si partì verso Calabria, accompagnato da alcune persone, che di già lo seguiuano, con desiderio d'immitare la sua vita, e perfettione. In quella Prouincia trouò vn Eremo detto Torre, nel Territorio di Squillaci, il quale gli parue a proposito, & in quello piacque a lui di dimorare; edificò quiui alcune piccole celle di terra, per l'amore, che portaua alla pouertà; e se nella Certosa di Francia, era vissuto con gran santità, come dicemmo, in questo nuouo Eremo cominciò a viuere con nuoui feruori, e più accesi desiderij di smenticarsi tutto ciò, che non è Dio, e di stare con solo il corpo in terra, e con la mente in Cielo. Auuenne vn giorno, che Ruggiero Conte di Sicilia, e di Calabria andando a caccia, trascorse in quel luogo rimoto, e diserto, nel quale San Bruno, & i suoi compagni dimorauano; e trouandogli ginocchioni in oratione, dopò hauer saputo chi erano, a che erano venuti, e come viueuano, molto se gli affettionò, e loro diede vna Chiesa di S. Maria, e di S. Stefano, prouedendoli delle cose necessarie; mà rimase sopra tutto tanto inclinato a S. Bruno, che alcune volte lo chiamaua a se, & alle volte ancora lo visitaua egli, volentieri vdendo i suoi consigli, e racco-

mandandosi alle sue orationi. E queste tanto li valsero, che vna volta lo liberorono miracolosamente da vn grauissimo pericolo di vita, mentre egli era sopra la città di Capua, a cagione d'vn tradimento orditogli da vno de' suoi Capitani; quale il Conte non hauerebbe potuto schiuare, se non fusse stato auuisato con vna visione del Cielo, per mezzo di S. Bruno: al quale rimase tanto il Conte obbligato, che gli offerse molte Terre, e tenute nel Territorio di Squillaci, quantunque egli non volesse accettare altro, che (per mera importunità) il Monastero di S. Giacomo con il suo distretto, insieme con il necessario per edificarvi vna Chiesa vicino alla grotta, doue egli dimoraua, quale dedicò alla Reina de gli Angioli nostra Signora, & vn altra dalla prima poco distante, al Protomartire glorioso S. Stefano; Fece parimente edificare vn Conuento per albergo de' Monaci, che all' hora iui si trouauano, e de gli altri, che poscia a quelli s'vnirono, succedendo l'vn all' altro. In questo Monastero perseuerò S. Bruno sin al fine della vita sua, tenendo cura non solo de' santi compagni che iui erano; ma ancora de gl' altri, che lontani dimorauano nella Certosa di Francia, scriuendo ad essi, e dando loro Regole, e documenti per andar innanzi: & il Priore d'essi Landuino, per non discrepare in vn sol punto dallo spirito, e forma del suo Maestro S. Bruno, venne di Francia in Calabria a trouarlo, proponendogli i suoi dubbij e prendendo luce, e chiarezza per gouernare il suo Conuento, e lasciare il modello di quella santa istitutione a i suoi successori. Finalmente essendo visuto con estrema perfettione, e marauiglia di tutta quella Prouincia, & hauendo arricchita la Chiesa santa della nuoua, e Celestiale famiglia de' suoi gloriosi figliuoli, e dell'Ordine della Certosa da lui istituito, cadde in vn infermità, che lo condusse a morte, e sciolse quell'anima benedetta dalla prigione del corpo; acciò che volasse a quel Signore, al quale haueua tanto seruito. Morì alli 6. di Ottobre dell'anno 1101. e si cedè Iddio nostro Signore grandi miracoli dopo la sua morte: molti ciechi ricuperarono il vedere, molti sordi l'vdire, e molti stroppiati, zoppi, lebbrosi, & indemoniati la sanità per le sue orationi, bere adendell' acqua d'vna fontana, che sta iui vicino al sepolcro, doue fu sepellito. Et hoggi si vi trouano, che in quel luogo, doue egli, dopò esser stato in altissima contemplatione, stendeua le sue stanche membra in terra per riposare alquanto, non nasce herba alcuna, per lo spatio, che occupaua il suo corpo, come che il rimanente sia tutto di verdure ripieno.

LA VITA DI SAN MARCO Papa, e Confessore, scritta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 7. di Ottobre.

E Commun parere di tutti i Santi Dottori, che il Christiano sia obligato à sapere esplicatamente i principij, e fondamenti della fede, che sono gl'Articoli. E perche questi si contengono nel Credo, ò Simbolo de gl'Apostoli, & in quello, che si canta nella Messa, & in quello di S. Atanasio, che incomincia, Quicunque vult saluus esse, &c. dicono, che ogni Christiano è obbligato à sapere almente vno di detti Simboli. Questo, credo io, che considerasse S. Marco Papa; del quale si dice, che comando, che si dicesse il Credo nella Messa, delle Domeniche, & alcuni altri giorni di festa dell'anno, accioche il popolo presente lo sentisse, & imparasse. La vita di questo S. Pontefice è scritta in questo modo.

SAN Marco Papa nacque in Roma, e fu figliuolo di Prisco, e per la morte del santo Pontefice, e Confessore Siluestro, gli fu data la Sedia di S. Pietro, viuendo il Cattolico, e deuotissimo Imperator Costantino. La Chiesa di Dio a quel tempo era molto fauorita nell' esteriore da' Prencipi Christiani, e godeua vna tranquilla pace, ancora che nel secreto non mancassero alcuni Eretici Arriani, che gli faceuano tutta la guerra che poteuano. Questi Eretici procurauano di tirare alla loro deuotione il medesimo Imperator Costantino, & alcuni de' suoi figliuoli. Ne' figliuoli ritrouorono entrata, si come si vide poi in vno d'essi, chiamato Costanzo, il quale fu Eretico, e perseguitò grandemente i Cattolici. Ma il vecchio Imperatore Costantino, (ancora che non mancano Autori, che dicono di lui, ch'egli fauorisse gl'Eretici in molte cose, mostrandosi rigoroso con alcuni Vescoui Cattolici; ancora che sia certo, che se alcuna cosa fece, fu pensando di far bene, & essendone auuertito, lo disfaceua, ò emendaua) fu sempre buon Cattolico, e molto diuoto di Papa Marco, si come era stato prima di Siluestro. Egli adornò, e dotò di molte possessioni, e vasi d'oro, e d'argento due Chiese, che Papa Marco edificò a sue spese: vna nella via Ardeatina trè miglia lontano da Roma: e l'altra nella Città, la quale si chiama del Titolo di colui, che la fece. Questo Pontefice concesse al Vescouo d'Hostia l'vso del Pallio, per l'antico Priuilegio, ch'egli ha di consecrare il Sommo Pontefice. Questo

Santo Papa tenne due volte Ordinatione nel mese di Decembre, & ordinò otto Vescoui, ventiein que Preti, e sei Diaconi. Durò il suo Pontificato due anni, otto mesi, e venti giorni, e fu sepolto nel Cimiterio di Balbina nella medesima Chiesa, che egli haueua fatto fare nella via Ardeatina. Morì alli 7. di Ottobre, circa gli anni del Signore 340. e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa.

LA VITA DE' SS. SERGIO, BACCO, Marcello, & Apuleo Martiri; raccolta da Simeone Metafraste, Beda, Vsuardo, e da altri graui Autori.



Alli 7. di Ottobre. Apo c. 25.

Parlando S. Giouanni Euangelista nell' Apocalisse del stato de' Beati in Cielo, dice, Dio gli nettarà, e rasciugarà le lagrime de gli occhi loro. Suole alle volte vn fanciullo partirsi dalla strada, & andar' à casa, essendo stato mal trattato d'altri fanciulli della sua età: se ne và gridando, & hà la faccia tutta bagnata di lagrime. La pietosa madre sentendo, gli và incontro, lo piglia in braccio, gli rasciuga le lagrime, gli netta la faccia, lo consola: onde egli diuien subito contento. Il medesimo auuiene alle lagrime, che i giusti portano da questo Mondo, per hauergli fatti piangere i mondani, & mali huomini perseguitandogli; perche Dio in Cielo gli rasciugarà le lagrime con le proprie mani, e gli abbraccierà, accostandogli à sè, consolandogli, & accarezzandogli. Dice di più San Giouanni, che quiui non saranno più pianti, ne si sentiranno più voci, essendo state rasciugate le lagrime de' giusti: sono sicuri di non douer pianger più, anzi di star continuamente in gioia, & festa. Auuerrà in Cielo il medesimo, che occorre nel Mondo: Si fà alle volte vna giostra reale: entrano i giostranti à due à due, e nell'entrata di ciascuno si rallegrano coloro, che vanno à vedere: Così ancora auuiene in Cielo, facendosi sempre feste, & allegrezze reali. Ogni volta, che v'entra alcun Santo di nuouo, si rallegrano tutte, & aspettano, ch'entrino gli altri di mano in mano. E questo è quello, che diceua Dauid; I giusti m'aspettano, accioche tu mi dij il premio. Aspettano i Cittadini del Cielo ch'io facci la mia entrata, accioche per essa tutti di nuoue si rallegrino. La Chiesa Cattolica celebra la festa di quattro Santi Martiri, i quali entrorono in Cielo à due à due, essendo stati martirizati nel medesimo giorno; ancora, che non nel medesimo luogo, ne nell' istesso tempo, ne nell'istesso anno. La Vita de' quali è come segue.

Sergio, e Bacco Martiri furono al tempo dell'Imperatore Massimiano, e furono suoi seruidori: hauenano honorati vfficij, Sergio di Primicerio, e Bacco di Secondocerio, che secondo S. Girolamo, e Cassiodoro, il primo era il principale, e Capo di tutti i Scriuani, & il Secondocerio era quello, che teneua il secondo luogo in quell'vfficio. Si chiamauano così, perche in quel tempo s'vsaua di scriuere sopra alcune tauole incerate, & segnauano le lettere con vn ferretto sottile, che si chiamaua Stilo. Essendo adunque l'Imperatore nella Città d'Augusta, nella Prouincia d'Eufratesia, i due sopradetti furono accusati, ch'erano Christiani; per il che gli fece chiamare, & senza dirgli cosa alcuna, volle che l'accompagnassero, per andar' à far sacrificio ad vn Tempio d'Idoli. I Santi l'accompagnorono: & essendo entrato l'Imperatore nel Tempio, essi rimasero di fuora. Quando fù tempo di far' il sacrificio, Massimiano cominciò à cercar d'essi, & non gli vedendo, comandò, che si vedesse dou'erano. Vscirono subito fuora, e ritrouorono i Santi alla porta del Tempio, facendo oratione al vero Iddio. Gli fu detto, che l'Imperatore gli chiamaua, & essi andorono alla sua presenza. L'Imperatore mostrandosi alquanto sdegnato, gli dimandò, per qual causa non erano entrati nel Tempio con lui per offerire il sacrificio al gran Gioue. Essi risposero liberamente, che non vi erano entrati, per essere Christiani, e perche non voleuano far sacrificio, se non al solo, e vero Iddio. L'Imperatore comandò, che gli fussero tolte le collane d'oro, ch'essi portauano al collo; e gli fussero cauate le vesti, che gli faceuano differenti dalla gente plebea, e dauano mostra ch'erano nobili: il che fu fatto con furia incredibile. Comandò poi, che fussero vestiti da donne; e caricati di catene, e che a quel modo fussero menati alla publica vergogna per tutta la Città; e poi messi in prigione. Il giorno seguente gli mandò ad Antioco Presidente della Prouincia d'Oriente, accioche gli facesse sacrificare a' Dei, ouero gli tormentasse con grandissimi tormenti. I Santi furono presentati dinanzi ad Antioco, il quale hauendogli ammoniti, che adorassero i Dei: i Santi diceuano, che quelli erano Demonij, & non Dei. Il Presidente comandò a quattro Ministri di Giustitia, che frustassero Bacco con crudelissimi nerui di animali. Fù tale la tempesta delle battiture, che quelli iniqui scaricorono sopra quel benedetto corpo, che in quel tormento rese l'anima a Dio. A Sergio fece attrauersare i piedi con chiodi, & a quel modo andare innanzi ad vn carro, sopra il quale era il Presidente. E perche egli andaua adagio, come anco, perche egli perseueraua nel suo proposito di non sacrificare a gl'Idoli, gli fece tagliar la testa: il che fu l'anno di Christo 307.

Hieron. Cassiodorus in Epistolis.

LA VITA DI S. MARCELLO, & Apuleo Martiri.

MArcello, & Apuleo furono Discepoli di Simon Mago, i quali nelle dispute, che il detto Simone fece con l'Apostolo S. Pietro, hauendo veduto, & inteso, ch'egli era huomo falso, & ingannatore, l'abbandonorono, e si accostorono all'Apostolo, riceuettero la sua dottrina, e si fecero Christiani: l'accompagnorono tutto il tempo, ch'egli visse, e dopo il suo santo martirio, furono martirizati essi ancora, per comandamento d'vn Consolo chiamato Aureliano, nell'Imperio di Domitiano, il che fù l'anno del Signore 93. furono sepolti fuora di Roma, vicino alle muraglie della Città. Il martirio loro fù alli 7. di Ottobre, nel medesimo giorno la Chiesa Santa fà commemoratione d'essi in compagnia di Sergio, e Bacco Martiri.

LA VITA DI S. BRIGIDA VEDOVA; cauata dalla Bolla, che fece Papa Bonifacio Nono, nella sua Canonizatione, e da S. Antonino di Fiorenza.



Alli 8. di Ottobre. Prouer. 3.

DImanda Salomone, nel libro de' Prouerbi, Chi potrà trouare vna donna forte? e ne dà i segnali, e dice, ch'ella cercò lana, e lino, e lauorò con le sue mani. Non dice il Sauio, ch'ella pigliò spada, ò lancia, ma la rocca, per lauorar con essa: in questo ci fece intendere; che si come l'huomo per esser valoroso, debbe sapere maneggiar bene la lancia è la spada; così la donna per hauer tal nome, debbe saper filare, cioè saper fare gli esercitij conuenienti alle donne, e rendere buon conto; conforme à questi segnali possiamo insegnar' S. Brigida à Salomone, perche ella con ragione si può chiamar donna forte: poiche sapeua benissimo fare le cose appartenenti alle donne, si come si vedrà nella sua vita.

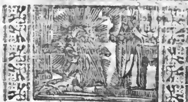
NAcque S. Brigida nel Regno di Suetia di Sangue illustre, ch'haueua origine dalla casa Real di Suetia; ma oltre di ciò il padre, e la madre erano molto diuoti, e gran serui del Signore. Il padre di S. Brigida haueua nome Brigherio, e la madre Sigride. Quando ella era grauida della Santa, le occorse far vn viaggio per mare, e patì vn naufragio grande, per il quale si trouò a pericolo di morte; ma essendosi liberata, la notte seguente le apparue vna persona venerabile, che le disse: Dio t'hà concessa la vita, per rispetto d'vna figliuola, che tù hai nel ventre. Nacque la figliuola, la quale fu muta trè anni; ma cominciò poi a parlare, non come sogliono i fanciulli di quella età, ma come se fusse stata d'età perfetta. Morì poi la madre di Santa Brigida, & ella rimase in gouerno d'vna sua Zia; & essendo arriuata alli sette anni, & essendo coricata nel letto, vide dall'altro capo della stanza vn Altare, sopra del quale staua a sedere vna Signora bellissima, vestita molto riccamente, & haueua in mano vna corona. Questa chiamò la fanciulla, e disse le: Brigida, vuoi questa corona? & ella rispose, di sì. Le parue poi, che quella donna gliela mettesse in testa, e subito sparì la visione. La Santa si ricordò di questa cosa per tutta la vita sua, e fù occasione, che presumesse altamente di se stessa, hauendo il cuore magnanimo, e reale, per far cose grandi in seruitio di Dio. Quando fù di dieci anni, risplendeuano in lei molte virtù. Era temperata, modesta, senza doppiezza, ò malitia, vergognosa, obbediente, honesta, di gran carità, & era grata a gli occhi di ciascuno. Hauendo vna volta sentito la predica della Passione, e pensando poi la notte alle cose ch'haueua vdite, le apparue Giesù Christo con tante piaghe, quant'erano quelle, ch'egli haueua il giorno della sua morte. La Vergine gli dimandò, chi l'haueua così piagato? parendole, che le ferite fossero molto fresche. Il Signore le rispose: Sono stato così mal trattato da coloro, che non hanno carità. Dopo questa visione, rimasero talmente impresse le piaghe di Giesù Christo nella memoria della Santa, che del continuo haueua il cuore alla sua passione, spargendo molte lagrime. Vna volta le apparue il Demonio, in figura feroce, e spauentosa, & haueua cento braccia: essa vedendolo, cominciò a fuggire & andò dou'era vn Crocifisso, & il Demonio le disse da lontano. Mentre, che tù hai dal tuo lato il Crocifisso, io m'affatico vanamente per farti danno. Quando poi S. Brigida fù di conueniente età, il padre le diede marito (benche contra sua voglia,) e le diede buon numero di seruidori, e serue, che la seruissero; & erano tutti gente virtuosa, e di buoni costumi, accioche l'aiutasero a seruir' Dio in quello stato, e non le fussero d'impedimento. Il suo marito era Principe di Noritia, e chiamauasi Vlfone. Questo dopo, che hebbe sposata la Santa Donzella, ad immitatione del giouane Tobia, e di Sarra figliuola di Raguel, stettero continenti: ma più di loro, perche stettero casti vn anno intiero, & in quel mentre pregauano Dio, che il matrimonio loro, fusse per suo seruitio. Passato detto tempo, s'accompagnarono insieme, non con desiderio libidinoso, ma per hauer figliuoli, se così a Dio piacesse. Essendo poi Santa Brigida madre di famiglia, frequentaua

li

li Santissimi Sacramenti, & elesse per guida, e Maestro dell'opere sue, vn huomo Santo, e discreto, il quale diceua spesso di lei, Io vedo segnali grandi nella Signora Brigida, li quali mi fanno credere fermamente, che Dio la conserua per qualche gran cosa: perche ella così piange i peccati leggieri, come altri gli errori grauissimi, e non lascia cosa alcuna, che non l'esamini molto bene, circa la sua vita, e costumi. Ella haueua come vn altra Iudit, vna stanza particolare in casa sua, dou'entraua a far oratione più volte al giorno; e quando occorreua, che il suo marito fusse stato assente, vegghiaua le notti intiere, stando inginocchiata in oratione, continuamente sospirando, e piangendo. Si disciplinaua spesse volte, e spesso digiunaua, e faceua molte limosine, perche le poteua fare comodamente, essendo molto ricca. Per hauere più comodità d'esercitarsi nelle opere di carità, haueua vna stanza particolare per i poueri, doue ella stessa gli lauaua i piedi, e dauagli da vestirsi. Andaua volentieri alle Prediche, & haueua gran piacere di sentire leggere le Vite de' Santi. Hebbe alquanti figliuoli, e figliuole: ma nel primo parto, fù in pericolo di morte. Alleuaua i suoi figliuoli con molta cura, e gli prouedeua Maestri, che gl'insegnassero lettere, e buoni costumi. Il suo marito ancora, era molto dato al seruitio di Dio, e diceua ogni giorno l'Vfficio della Madonna. Andorono vna volta tutti due insieme in pellegrinaggio a S. Giacomo di Galitia; & al ritorno, il marito della Santa s'ammalò in Francia, & era ridotto in pericolo di morte. Santa Brigida faceua oratione a Dio per lui; e le apparue S. Dionisio, e consololla, e disselе alcune cose, che le doueuano succedere. Et accioche ella credesse, che così saria, le disse, che il suo marito guariria subito, e ricupereria perfetta sanità: si come in effetto auuenne. Essendo ritornati alla patria, tutti due d'accordo fecero voto di castità, & ordinando quello, che si douesse fare delle loro facultà, entrorono in due Monasteri; il marito entrò nel Monastero Albastra, dell Ordine Cisterciense, doue finì la vita santamente. Santa Brigida essendo rimasta vedoua, diuise la sua roba, e ne diede la parte loro alli suoi figliuoli, e con l'altra fece edificar' vn Monastero in vn luogo chiamato Vartzsteno, doue cominciò vna nuoua Religione, che dal nome suo si chiamò poi di Santa Brigida. Quando la diuota donna si vide senza roba, cominciò a far più rigorosa vita, e far maggior penitenza, che prima non faceua. Per spatio di trent'anni non portò mai in capo panni di lino, & andaua vestita con vn aspro ciliccio, e sopra vi portaua vna sola veste. Dormiua in terra, e staua tanto inginocchiata a far oratione di giorno, e di notte, che pareua cosa impossibile, che vn corpo tanto dilicato, com'era il suo, potesse sopportare tanta fatica. Haueua i calli alle ginocchia, come hanno i Cameli. Era sua vsanza il Venerdì, in memoria della Passione di Giesù Christo, e delle sue sante Piaghe, di colarsi alquante goccie di cera ardente sopra le mani, e braccia, le quali le faceuano le vessiche, e le dauano gran dolore. Il medesimo giorno, in memoria del fiele, che fù dato a Christo, quando lo voleuano mettere in Croce, ella pigliaua vn herba molto amara, che si chiama Gentiana, ouero la sua radice, e teneuala in bocca, per sentir quel dispiacere. Oltre il cilicio ch'essa portaua, si cingeua con vna fune intorno, in memoria della Santissima Trinità, e si communicaua tutte le Domeniche, & altre Feste principali. Dio le concesse il dono della Profetia, si come si vide chiaramente in molte lettere, ch'ella scrisse a diuersi Sommi Pontefici, Rè, Imperatori, & altri Signori grandi: oltra quelle, che scrisse a Preti, Frati, e Monache, auuisandogli di quello, che ciascuno di loro doueua fare. Hebbe vna particolare riuelatione, nella quale Dio le comandò, ch'essa andasse a Roma. La Santa obbedì subito: e giunta in Roma, visitaua le Chiese, e Reliquie di quella Città. Dipoi andò in Gerusalemme, & in molt'altri luoghi; e per tutto visitaua le Chiese, i Corpi Santi, ò Reliquie, che si trouauano. Mentre ch'era in Gerusalemme, e visitaua i luoghi Santi, hebbe molte riuelationi, facendole il Signore molti fauori; & alcune volte, mentre faceua oratione, fù veduta leuata in aria, senza sostegno alcuno di cosa visibile. Per tutto doue S. Brigida andaua, Dio faceua molti miracoli per mezzo suo; perche risanaua infermi, e discacciaua i Demonij dalli corpi humani. Ritrouandosi vna volta in Sicilia, andò a ritrouarla vna donna, e disse, ch'erano molti anni, ch'essa era tormentata da vn Demonio, il quale pigliando figura di corpo humano, vsaua ogni notte con lei, ne si poteua difendere, ò trouarui rimedio. Santa Brigida le dimandò, se ella portaua addosso cosa alcuna fatta per arte magica: ella rispose, di nò. Replicò la Santa, Questo non è vero; guarda vn poco frà li tuoi capelli, e trouerai il contrario. La donna all'hora si ricordò, che vi portaua attaccato vn breue, nel quale erano scritti alcuni nomi, e caratteri, che non s'intendeuano. La Santa le fece leuar quel breue, e le disse, che l'abbruciasse. Dipoi le fece fare vna Confessione generale, & ordinò, che si communicasse; il che fatto, fù libera da simile tribolatione. Questa benedetta Santa non solo sopportaua allegramente con molta patienza li disagi, e fatiche, che in questi viaggi patiua, li quali faceua per Diuina ispiratione; ma ancora senza mostrar turbatione alcuna, sopportaua altri flagelli, che Dio le mandaua; come fu la morte di Carlo suo figliuolo, da lei teneramente amato: con tutto ciò non mostrò segno di dolore, ò malinconia, conformandosi in tutto con la Diuina volontà. Hauendo finito

to tutti i suoi pellegrinaggi, ritornò a Roma, e stette inferma vn anno intiero: Dipoi hebbe riuelatione dal Signore, che s'auuicinaua la sua morte, e che saria frà cinque giorni. Venuto il termine, mandò a chiamar Brighero, e Cattarina suoi figliuoli, che gli erano rimasti viui, e gli diede molti santi auuertimenti, cioè, che perseuerassero nell'amor di Dio, e del prossimo; e s'essercitassero nell'opere buone. Gli consolò, e confortò, con tutta l'altra famiglia, con parole discrete, pietose, & amoreuoli. Volle poi confessarsi, e riceuere il Viatico della Santissima Communione: dopo la quale hebbe il Sacramento dell'estrema Vntione. Quando il Sacerdote hebbe finito di darle l'olio Santo, ella diede l'anima sua al Signore. Si diuulgò la sua morte per tutta la Città; & era grande il concorso della gente, che veniua per vedere, e far riuerenza al Santo Corpo: il quale fu portato, e sepolto nel Monastero di S. Lorenzo. In quel Monastero era vna Monaca chiamata Francesca de' Sauelli, la qual era stata due anni inferma dello stomaco. Questa si fece portare vicino al corpo della Santa, e stette in oratione vna notte intiera; e la mattina si ritrouò sana, e gagliarda. Vn altra donna di Suetia, chiamata Elisabetta, dopo, che il corpo della Santa fu portato in quelle parti, partorì vn figliuol morto. La pouera donna si raccomandò a S. Brigida, e promise di visitare il suo sepolcro col figliuolo: il quale subito risuscitò, e quelli, che lo haueuano veduto morto, lo videro poi viuo, e lo fanno andar in compagnia della madre, per soddisfar' il voto fatto. Altri miracoli fece Dio, per mezzo di S. Brigida sua serua: la morte della quale fù l'anno del Signore 1373. alli 8. di Ottobre, essendo ella di settanta anni. Il suo corpo fù portato da Roma in Suetia, nel Monastero delle Monache di S. Agostino, fondato da lei, che si chiama Vuarztheno nella Diocesi Lincopense, e fù alli 4. di Luglio, l'anno del Signore 1374. Fù poi Canonizata l'anno del Signore 1391. Fù gran contrasto nel Concilio Basiliense, sopra il libro delle sue Riuelationi; il che fu l'anno del Signore 1435. e la causa fù rimessa al Cardinal S. Sisto, chiamato Torre Cremata; il quale hauendolo veduto, & esaminato molto bene, disse, ch'egli era buono; e tutto il Concilio l'approuò, sì come si vede nelle testimonianze, che al principio di detto libro sono stampate.

LA VITA DI SANTA PELAGIA Penitente.



Dice Giesù Christo in S. Matteo, che i Publicani, e Peccatori passaranno innanzi à molti nel Regno del Cielo. Il Figliuolo di Dio, dà consolatione grande con questa sentenza à quelli, che sono stati grandi peccatori, come sono i Publicani, e le Meretrici; poiche per detta sentenza hanno certezza, che emendando la vita loro, facendo penitenza de' peccati commessi, saranno accettati nella Beatitudine, & in essa hauranno più degno luogo di molti altri, i quali, se bene non commisero tanti, e sì graui peccati, nondimeno, perche ne commisero alcuni mortali, e non fecero la debita penitenza, saranno esclusi dal Regno del Cielo. Di questo ne vedremo l'essempio in vna, che prima fù peccatrice, e poi fù Santa, e chiamauasi Pelagia, la cui Vita fù scritta da Simeone Metafraste, e da vn Giacomo Diacono, e riferita dal Lippomano, e da Frà Lorenzo Surio nel modo seguente.

Atti 8. di Ottobre. Matth. 21.

IL Patriarca d'Antiochia fece congregare insieme i Vescoui suoi suffraganei, per conferir con loro alcuni negotij d'importanza. Quelli, che si congregoronn, furono otto, frà quali v'era Nonno Vescouo d'Eliopoli, (secondo Elinando, e Damiata) huomo santissimo; il quale per la sua buona vita, e santi costumi, di Monaco, ch'egli era nel Monastero Tabenensiota, fu inalzato alla dignità Episcopale. Questo (dice Giacomo Diacono Autore di quest'historia) era mio Signore, e mi menò in sua compagnia in Antiochia. Il Patriarca ci diede l'albergo nella Chiesa di S. Giuliano Martire; & essendo i Vescoui congregati à seder' alla porta di detta Chiesa, essendoui i loro Ministri, e molt'altra gente, pregorono il Vescouo Nonno mio Padrone, che gli facesse vn Sermone; il che egli fece, e mentre, ch'egli ragionaua per edificatione, e salute dell'anime di tutti quelli, che l'ascoltauano, marauigliandosi ciaschéduno della sua molta dottrina, si vide passar quiui vicino vna meretrice famosa molto conosciuta per tutta Antiochia. Ella caualcaua, per essere così vsanza del paese, & haueua molta compagnia di schiaui, e schiaue. Haueua le vesti tutte ricamate d'oro, di perle, e pietre pretiose di gran valore; e nell'istesso modo era calzata. Haueua al collo collanne d'oro, & era di sì gran bellezza, che gli huomini dati a' diletti carnali, non si satiauano di vederla: andaua con la testa, e con il petto scoperto, e giraua gli occhi hor quà, hor là, guardando hora questo, hora quello. Quando ella arriuò, doue noi erauamo, ogni cosa si riempì di soauissimi odori, per tanti profumi,

mi, che portaua addosso. I Vescoui, che videro vn spettacolo tanto dishonesto, sospirando insieme, per compassione di quell'anima, riuolsero la faccia in altre parti, per non vedere tanta sensualità. Ma il Santissimo Nonno fece al contrario; perche hauendo fissi gli occhi in lei, la guardò sempre attentamente, fino, che la potè vedere. Riuoltossi poi a gli altri Vescoui, e disse; Ditemi, Padri miei, non vi hà commosso, e fatta impressione in voi la vista, & ornamento di quella donna? Nissuno fù, che gli rispondesse; & egli chinò la faccia sù le ginocchia, e cominciò a piangere, e sospirare grandemente. Dipoi alzando la testa, disse di nuouo à quelli Prelati: Adunque, non hauete preso diletto di veder tanta bellezza, e tanti ornamenti di quella donna? Ma essi taceuano come prima: perilche Nonno disse: A me hà dato grandissimo diletto; perche io credo certo, che Dio nel giorno del Giudicio pigliarà per suo mezzo questa donna, per giudicar noi altri, e dimandarci conto dell'vfficio nostro. Quante hore pensiamo noi (disse egli,) che consumi quella donna nella sua camera per pulirsi, & ornarsi, hauendo posto ogni suo pensiero in procurare, che non manchi cosa alcuna, che non corrisponda alla sua vanità, e che piaccia, e diletti a' suoi amanti, & alli occhi delli huomini, i quali hoggi sono, domani moriranno? Noi, che habbiamo in Cielo il Padre, lo sposo, & il vero amante dell'anime nostre, della cui bellezza il Sole, e la Luna si marauigliano, le cui ricchezze sono tante, e tali, che occhio non vide, ne orecchio vdi mai, ne potè capire in cuor humano il desiderio d'altre simili ad esse, le quali egli hà promesse a noi, ch' habbiamo fede in lui; & con tutto ciò non vsiamo diligenza alcuna per adornar l'anime nostre con l'opere virtuose, nettandole dalle macchie de' peccati; anzi ce ne stiamo cō le mani giunte, spendendo, anzi perdendo il tempo otiosamente. Hauendo ciò detto, si leuò in piedi, e mi prese per la mano, & entrammo tutti due nella stanza, che ci era consignata: e quiui egli s'inginocchiò in terra, e si percoteua il petto, spargendo lagrime, parlaua con Dio, e diceua: Signor mio Giesù Christo perdona a questo misero peccatore, il quale è superato dalla fatica, e diligenza; che vna vil feminella vsa in adornar il suo corpo: atteso, ch'egli in tutta la vita sua non hà fatto tanto, per adornar l'anima di virtù, quanto questa donna fa ogni giorno, per adornar il corpo di vanità. Con che faccia posso chiederti gratia? Signor mio, con qual parole otterrò da tè perdono de' miei peccati? Non è cosa alcuna nascosta a gli occhi tuoi, perche tù vedi quello, ch'ella fà, e quello, ch'io faccio. Tù sai molto bene, per amor di chi io lo faccio, e per amor di chi lo fà lei, e sai, chi io sono, e chi è lei. Io sono Sacerdote, che ogni giorno vengo alla tua tauola, e partecipo de' tuoi Diuini Sacramenti all'Altare, vso poca diligenza per piacerti; & ella donna peccatrice vsa ogni diligenza per piacere a gli huomini, di modo, ch'io non hò che dire, ne in chi confidarmi, eccetto, che nella tua Diuina misericordia. Questo diceua il Santo Vescouo Nonno: ne cessò mai di piangere tutto quel giorno. Venne la Domenica, & essendo i Vescoui nella Chiesa Cattedrale a sedere sopra le loro sedie, quando fù finito di leggere il Santo Euangelo, il Patriarca diede il libro a Nonno, ricercandolo, ch'egli predicasse al popolo. Non contraddisse il Santo Vescouo, scoprendo il tesoro della sapienza, ch'egli haueua nel petto, ne seruendosi di parole scielte, & affettate, ne vsando colori Rettorici, come fanno i Filosofi, quali si confidano solo nella scienza humana; ma con zelo di Dio cominciò a riprendere i vitij del popolo, ricordandogli il tremendo, e spauentoso Giudicio di Dio, il castigo de' peccatori, & il premio de' buoni. Fù il suo parlare di tanta efficacia, che il popolo si commosse talmente, che co'l pianto si bagnaua il pauimento della Chiesa. Auuenne, (ordinandolo Dio così) che quella donna peccatrice vi si trouò presente; la quale non era Christiana, ne meno era solita di andar' alle Prediche; nondimeno le parole del Santo Vescouo Nonno fecero tale operatione in lei, che tutta ansiosa della sua salute, fece diuentar gli occhi suoi due fonti di lagrime; e comandò a due de' suoi seruitori, che aspettassero il Santo Vescouo Nonno, e s'informassero della sua stanza, e gliene dessero raggua glio. Fecero i serui, quanto fù loro imposto; & hauendo detto alla padrona, che la sua stanza era nella Chiesa di S. Giuliano Martire; mandò li due detti seruitori al Santo Vescouo Nonno, con vna lettera di questo tenore: Al Santo Discepolo di Christo, la peccatrice discepola del Demonio. Io hò sentito dire del tuo Dio, ch'egli scese dal Cielo in terra per la salute de gli huomini; e per la pruoua di questo, egli, che con lo sguardo fà tremare i Cherubini, praticò, e conuersò con Publicani, e peccatori, e non si sdegnò di parlare con vna donna Samaritana peccatrice, al pozzo di Samaria, doue la conuertì a se. Et essendo tù Discepolo di quel Signore, non è giusto, che tù disprezzi vna peccatrice, come sono io, negando di parlarmi, atteso, che per il mezzo delle tue parole, desidero d'andare a Giesù Christo. Il Santo Vescouo rispose a quella lettera in questo modo: Giesu Christo sa chi tù sei, e ti conosce, e non gli è occulto l'animo, e desiderio tuo. Io ti prego, che tu non vogli tentarmi, perche io sono huomo peccatore; mà seruo dell'Onnipotente Dio. Ma se tù veramente desideri Giesù Christo, e la sua fede, e per questo brami di parlarmi; ciò potrai fare, quando sarò in compagnia delli altri Vescoui, con i quali sono albergato; perche senza la presenza loro, non consentirò in modo alcuno,

cuno, che tù mi parli. La peccatrice si rallegrò assai di quella risposta, & andò subito alla Chiesa di S. Giuliano, hauendone dato auuiso al Vescouo Nonno, il quale fece chiamare gli altri Vescoui in sua compagnia. Quando la peccatrice fù vicina a S. Nonno, si gittò a' suoi piedi, & abbracciandoli, disse: Io ti prego, Signor mio, che tù imiti il tuo Maestro, e non mi discacci da tè, ma mi facci Christiana; perche io sono vn pelago, & vn abisso d'iniquità; e però ti prego, che tù mi battezi. Il Vescouo Nonno la fece leuare in piedi, e disse: I Sacri Canoni vietano, che si dia il Battesimo a donna meretrice, s'ella non dà sigurtà a bastanza di non tornar più alla vita passata. La peccatrice sentendo questo, si gittò di nuouo a' piedi di S. Nonno, e spargendoui molte lagrime sopra, gli lauaua, e gli rasciugaua con i suoi capelli, & in quel mentre diceua: Tù Padre, renderai conto di quest'anima dinanzi al Giudicio di Dio, e tutti i miei peccati saranno imputati a tè, se tù indugi di battezarmi, e lauar l'anima mia di tante macchie, ch'ella hà. Io prego Dio, che tù non habbi parte con lui trà suoi Santi, che tù sia giudicato, come se lo rinegassi, e facessi sacrificio a gl'Idoli, se hoggi non mi fai sposa di Christo, e non mi presenti dinanzi a lui pura, e senza macchia di peccato. I Vescoui, & altri Preti, ch'erano presenti, sentendo le parole, e vedendo le sommissioni, che quella donna faceua; diceuano, di non hauer veduto, ne veduto cosa tale in vita loro. Fù comandato a me, (dice l'Autore di quest'historia) che andassi a dar ragguaglio al Patriarca di questo fatto, e pregarlo, ch'egli fusse contento di mandare quiui vna donna di buona vita, e di buon' esempio. Il Patriarca dimostrò di hauer somma allegrezza di questa cosa; e disse, che si speraua, che Dio douesse fare simili opere per mezzo nostro: dipoi mandò con me vna Matrona chiamata Romana, la quale haueua il primo luogo frà le donne dedicate a Dio: quando noi arriuammo dou'era il Santo Vescouo Nonno, trouammo la donna peccatrice a' suoi piedi, & egli contrastaua con lei, per farnela leuare: il che ella fece al fine, perche il Santo Prelato le disse, che la voleua esorcizare, per battezarla, auuertendola, ch'essa si riducesse a memoria i suoi peccati, e n'hauesse dolore. Ella disse: I miei peccati sono in maggior numero, che l'arena del Mare, e nella grauezza pesano più, che l'istesso Mare; ma nondimeno io hò fidanza in Dio, che per sua bontà, e misericordia, mi perdonerà. Disse il Santo Nonno: Come ti chiami? Rispose la donna: Mio padre, e mia madre mi posero nome Pelagia; ma i Cittadini d'Antiochia mi chiamano Margarita; cioè, Gioia, ò perla, per la moltitudine delle gioie, che io hò vsate nelle mie vanità, e sensualità. Adunque (disse Nonno) il tuo proprio nome è Pelagia: Signor mio, sì, rispose la donna. All' hora il Vescouo l'esorcizò, e battezò; e dopo d'hauerla segnata co'l segno della Croce, e fatte l'altre cerimonie appartenenti al Battesimo, le diede il Santissimo Sacramento del Corpo di Christo, e poi la consignò a Romana, accioche le insegnasse le cose della Fede. Non mancò la buona Matrona di fare quanto le fù ordinato, e tenne Pelagia in sua compagnia nel luogo, doue s'ammaestrauano i Catheumeni, nella medesima Chiesa di S. Giuliano. Il Santo Vescouo Nonno parlò con me. (dice l'Autore) e dissemi: Fratel mio, celebriamo questo giorno con gli Angioli; e fuora del solito nostro mettasi dell'olio sopra le nostre viuande, e beuiamo vn poco di vino, poiche habbiamo guadagnato questa donna per il Signore. Mentre noi mangiauamo, si sentiuano certe voci, come d'huomo, al quale si facesse forza, ò violenza. Questo era il Demonio: il quale si doleua d'hauer perduto quella famosa peccatrice, per mezzo del Santo Vescouo Nonno, e diceua: Ahi misero me, quanto è grande il male, che io patisco, per causa di questo Vecchio rimbambito! Non gli bastaua, che mi hà cauato dalle mani trenta milla Saracini, i quali egli hà battezati, & offerti al suo Dio. Non gli bastaua, ch'essendo la Città d'Heliopoli della mia giurisdittione, e che tutti i suoi Cittadini mi honorauano, & adorauano, & egli me l'hà tolta, e restituita al suo Dio, se adesso ancora non mi priuaua d'ogni mia speranza? Io non posso più sopportare quello, ch'egli fà contro di me. Oh quanto male, e danno patisco, per causa di questo mal' Vecchio! La mia casa è piena di pianto, è perche egli mi hà tolto la mia maggior speranza. A questo modo si lamentaua il Demonio; e tutti noi, ch'erauamo quiui, lo sentiuamo. Si partì da noi, & andò a trouare la nuoua Christiana, e diceuale: A questo modo si fà, Signora mia Pelagia? Adunque tù vuoi far con me, come fece Giuda co'l suo Signore: il quale hauendolo honorato, & innalzato, e datogli la dignità di Apostolo, egli nondimeno lo vendè, e lo diede in mano de' suoi nemici? Il Santo Vescouo Nonno vdiua quelle parole, perche la sua stanza non era molto lontana da quella, doue staua Pelagia con la sua Maestra; e però l'auuertì, che si facesse il segno della Croce. Ella così fece: & il Demonio si partì per all'hora: ma il secondo giorno ritornò di notte, e ricordaua a Pelagia, ch'egli l'haueua fatta ricca d'oro, di gioie, e perle, che mai gli era stato molesto, ne datogli trauaglio alcuno, e nondimeno ella voleua, che egli fusse così beffato, e vilipeso da' Christiani? Pelagia si fece il segno della Croce, e disse: Dio, che mi hà liberata dalle tue mani, e m'hà introdotta nella sua camera Santa Chiesa, combatterà per me, e mi difenderà da tè. A queste parole il Demonio fuggì tutto confuso. Il terzo giorno dopo il Battesimo, Pelagia comandò ad vn suo

suo seruitore, che haueua la cura delle cose sue, che radunasse ogni cosa insieme, e gliele portasse. Il seruo così fece, e portò ogni cosa alla presenza di Pelagia: la quale mandò Romana, accioche da sua parte chiamasse il Santo Vescouo Nonno; il quale essendoui andato, ella gli disse: Queste, Signor mio, sono le ricchezze, che mi fece guadagnar' il Demonio, io rè le consegno, accioche tù disponga d'ogni cosa, come più ti parerà conueniente. Il Vescouo chiamò il Maggiorduomo, ò Procuratore di quella Chiesa, & ordinolli, ch'egli dispensasse ogni cosa a vedoue, orfani, & altri pouerelli: è così fu fatto: chiamò poi Pelagia tutti i suoi schiaui, e schiaue, e gli donò la libertà, & a ciascuno diede qualche gioia, che per quest'effetto erano state serbate. L'ottauo giorno poi, nel quale si doueua spogliare le vesti bianche, che vsauano quelli, che nouamente si battezauano; essendo venuto la sera, si spogliò, e si vestì vn ciliccio, e senza fare motto a persona alcuna, si partì d'Antiochia, lasciando mal contenta Romana sua Maestra, la quale haueria voluta hauerla sempre in sua compagnia. Il Santo Nonno la consolaua, dicendole, che Pelagia, ad immitatione di Maria Maddalena, haueua eletto la parte migliore; e così fù, perche ella andò alla santa Città di Gerusalemme, e fece fare vna Cella sù'l Monte Oliueto, doue il Signore fece oratione, e quiui si rinchiuse. Passorono dopo questo trè anni, e poi (dice l'Autore) mi venne voglia di andare in Gerusalemme; & hauendo dimandato licenza al Santo Nonno, ch'era mio Prelato, e staua nel suo Vescouado, egli me la diede, & ordinommi, che essendo arriuato, dimandassi vn Santo Monaco Eunuco, chiamato Pelagio, e lo visitassi da sua parte. Quando io fui in Gerusalemme, non mi dimenticai di quanto m'era stato ordinato; e dimandando di quel seruo di Dio, lo trouai sù'l Monte, doue Christo fece oratione. Egli habitaua in vna picciola Cella, ch'haueua vna sola finestra; alla quale io lo chiamai. Egli s'affacciò, e conobbemi; ma io non conobbi lui. Non fù gran cosa, ch'io non la conoscessi, se bene era Pelagia, perche quando io la vidi in Antiochia, la sua faccia era bellissima; ma poi per la grande astinenza, haueua mutato quel viuo colore in pallidezza, e la faccia, che già vidi sì bella, era diuenuta brutta, e macilenta. Haueua gli occhi fitti nella fronte, e pareua vn ritratto della morte. Ella mi dimandò, che cosa io cercaua: & io le risposi, ch'ero andato quiui per visitarlo da parte del Vescouo Nonno. Ella mi disse: digli, che preghi Dio per mè, che veramente è vn huomo Santo. Hauendo ciò detto, serrò la finestra, e cominciò a cantare Terza. Io ritornai alla Città molto consolato, per hauer veduto quello Angelico spettacolo. Visitai poi altri Monaci solitarij, e trouai, che frà tutti era grande la fama della santità di Pelagio Eunuco; perilche io mi deliberai di visitarlo vn'altra volta, e goder' alquanto della sua santa conuersatione. Tornai alla sua Cella, e battei alla finestra, e lo chiamai per nome; e non rispondeua. Pensando, ch'esso fusse occupato in oratione, mi partij. Tornai il secondo, e terzo giorno; e perche non mi rispondeua, pensai, che non vi fusse persona alcuna: nondimeno ispirato da Dio aprij la finestra per forza, e guardando dentro vidi, che il Monaco Pelagio era morto. Serrai di nuouo la finestra; e diedi notitia della sua morte ad altri Monaci, molti de' quali si congregorono insieme, & andorono alla Cella di Pelagio, ruppero parte del muro, e cauorono fuori il Santo Corpo, e volendolo vngere con Mirra, si auuidero, ch'era femina. Alzorono tutti la voce, lodando Dio, il quale hà tesori nascosti, non solo frà gli huomini, ma frà le donne ancora. Io all'hora mi auuidi, che quella era Pelagia, e raccontai a tutti la sua conuersione. Si diuulgò questa cosa per tutto il paese vicino, vi concorsero molte Religiose, che stauano ne' Monasteri di Ierico, e del Giordano, e portauano torchi accesi per honorare il Santo Corpo, al quale fù data honoreuol sepoltura. Questa fu la conuersione, e Vita della peccatrice, con la quale Dio ci facci degni della sua misericordia il giorno del Giudicio. Vsuardo, & il Martirologio Romano mettono la morte di questa Santa alli 8 di Ottobre. Chi fusse Imperatore a quel tempo, si può vedere in Niceforo Calisto, il quale dice, che era Teodosio minore, il cui Imperio fù circa gli anni di Christo 440. Di questa Santa Pelagia ne scrisse Vincenzo nel suo Specchio Historiale, nel libro vndecimo al cap. 96.

LA VITA DI S. DIONISIO Areopagita Vescouo, e Martire, e di Rustico, & Eleuterio similmente Martiri; raccolta da Michele Singelo Prete Gerosolimitano, da Suida, e da Simeone Metafraste.



Dice Salomone nel libro della Sapienza, che Dio dispone tutte le cose soauemente; il che è come dire, ch'egli sempre mette i mezzi più conuenienti per conseguire il fine, ch'egli pretende. E questa è la ragione, (dicono i Santi Dottori) perch'egli nel suo nascimento si seruì di vna stella, per guidare i Rè di Oriente ad adorarlo. Erano Magi, ch'è l'istesso, che Sapienti, e particolarmente in Astrologia. Alli 9. di Ottobre.

Xxxx

logia. Quando essi videro quella nuoua stella, & il suo moto tanto differente da tutte le altre, la seruirono sino, che per mezzo suo trouerono Giesù Christo. Potiamo dire, che Iddio facesse il medesimo con Dionisio Areopagita gran Filosofo, & Astrologo, perche per conuertirlo prese per mezzo l'Ecclisse, fuora di ogni ordine naturale il quale occorse al tempo della sua morte. Si marauigliò non poco Dionisio vedendolo, ma poi capitò S. Paolo, ch'era gran dotto in Atene, & gli dichiarò il mistero di quell'Ecclisse: & à quel modo l'Astrologo, e dotto Dionisio venne à conuertirsi à Dio per mezzo dell'Apostolo S. Paolo, ch'era dotto, e dell'Ecclisse, ch'egli haueua veduto, e del Diuino Mistero, ch'haueua inteso. La Vita di questo glorioso Santo, e di Rustico, & Eleuterio suoi Compagni, raccolta da quello, che scrissero Michele Singelo Prete Gerosolimitano, Suida, e Simeone Metafraste, fù questa.

LA Città d'Atene fù celebre, e molto famosa nella Grecia, per esser la stanza, e sedia particolare di lettere, e di sauij. Nacque in essa Dionisio Areopagita, di famiglia illustre, e principale. Nella sua giouentù si diede a' studij, e diuenne eccellente in essi; come per la sua nobiltà, ottenne il primo luogo frà Magistrati, che reggeuano, e gouernauano la Città. Si chiamò Areopagita dal luogo dou'egli habitaua; perche egli era costume frà gli Ateniensi, che teneuano diuisa la Città in Quartieri, ò Parochie, & in ciascuna di esse vn Tempio de' loro Dei, il quale daua il nome a tutta quella Parochia, ò Quartiero. E questo nome aggiungeuano essi al nome di ciascuno, per meglio conoscergli. Nel Quartiere doue habitaua Dionisio, v'era vn Tempio di Marte, che nella loro lingua chiamauano Ares, e pago, e voleua inferire il medesimo, che Quartiere, e di qui Dionisio fù chiamato Areopagita che vuol dire il medesimo, che del Quartiere di Marte. Michel Singelo dice gran cose di Dionisio: cioè, ch'egli era eloquentissimo nella lingua Attica, gran Rettorico, & huomo raro nella dottrina de' Stoici, Epicurei, & altri Filosofi, ma sopra tutto egli dice, che si prezzaua di essere huomo giusto, e virtuoso, essercitaua l'vfficio suo con somma giustitia, non fauorendo ricco, ne aggrauando il pouero, non condannaua l'innocente, ne meno lasciaua il colpeuole senza castigo. Auuenne, che al tempo, che il Figliuolo di Dio nostro Signore fù posto in Croce da gli huomini, non potendo soffrire il Sole di vedere il suo Creatore patire tanti, e tali tormenti, nascose i suoi chiari, e splendenti raggi a mezzo il giorno, e si oscurò. Era all'hora Dionisio giouane di età; ancorche fusse peritissimo in tutte le scienze, e particolarmente in Astrologia, si trouò nella Città di Heliopoli, che è in Egitto, con vn Sofista chiamato Apollofane, parimente Ateniese. Vedendo adunque Dionisio quell'Ecclisse, e conoscendo, ch'egli era contro ogni ordine naturale; perche la Luna si ritrouaua in opposition del Sole, & era impossibile, che il Sole si ecclisasse naturalmente a tal tempo, e vedendo i due sopradetti, che la Luna con corso violento, e sopranaturale corse a ricoprire, & ecclisare il Sole, e che hauendolo tenuto coperto dall'hora di Nona, insino a Vespro, si partì da lui, e lo scoperse, e ritornò per la parte contraria al luogo dell'oppositione doue prima era. Dionisio marauigliato di questo miracolo, come di cosa mai più vista, ò sentita, disse ad Apollofane, & ad altri, ch'erano presenti: O il Dio della natura patisce, ò tutta la macchina del Mondo và in ruina. Questa cosa rimase talmente impressa nella memoria di Dionisio, che del continuo se ne ricordaua. Di qui auuenne, ch'essendo egli in Atene nel suo vfficio di supremo Magistrato, e capitando quiui l'Apostolo S. Paolo, predicando l'Euangelo di Giesù Christo, disputò alcune volte con quei Filosofi, Epicurei, Stoici, e Pitagorici; e procuraua di ridurli alla fede di Giesù Christo, e leuarli dall'Idolatria. Per far questo gli diceua, che si ritrouaua vn'altra vita, che si doueua fare vn Giudicio vniuersale, e che tutti gli huomini doueuano risuscitare, per riceuere premio, ò castigo dell'opere loro, secondo il merito di ciascuno. Parcua a que' Filosofi, che S. Paolo parlaua santamente, e che non si doueua far poco conto delle sue ragioni, ma vi si doueua pensare, e ripensare, e procurar d'intenderle bene. Si risolsero poi di condurlo alla suprema Maestà della Città, come dice il Metafraste; ancora, che i Romani a quel tempo erano impadroniti quasi di tutto il Mondo, di modo, che in Grecia ancora haueuano molte Terre, e nondimeno i Lacedemoni, & Ateniesi erano stati lasciati viuere alla loro libertà, & erano Signorie, che non riconosceuano altro Superiore, che i Magistrati eletti da loro; e Dionisio Areopagita era Capo di questo Magistrato. Essendo adunque stato condotto S. Paolo dinanzi a lui; & essendo presenti gli altri Magistrati, con i Filosofi, che l'haueuano condotto al Giudicio, i quali haueuano dato notitia di Paolo a Dionisio, & esso gli parlò, e gli disse: Che dottrina è questa, che noi habbiamo vdito, che tù predichi? Che nuoui Dei, ò Demonij sono questi, che tù ci annuncij. S. Paolo con vna Rettorica più Diuina, che humana, per non essasperare gente tanto dotta, e sauia, e per non dirgli d'esser andato ad insegnargli cosa, ch'essi non sapessero, e dargli notitia de' Dei, ch'essi non conoscessero: il che tutto gli saria stato aspro, e graue da sopportare, gli disse: Huomini Ateniesi, io hò veduto per esperienza, che voi sete gente più superstitiosa, e data all'adoratione de' Dei, che tutti gli altri Greci: Voi procurate di hauer più Dei, che tutti loro, voi gli honorate, e seruite più di tutti, sapete più, e sete più dotti de gli altri. Io caminando per questa vostra Città, e guardando

molti

i molti Tempij, che in essa sono, ne vidi vno sopra il cui Altare non v'era Idolo alcuno, ma vn titolo, che diceua: Al Dio non conosciuto. Questo medesimo Dio, che voi honorate non conoscendolo, e quello, che io vi annuncio, e vorrei, che l'honoraste assai, e trattaste bene hauendolo ritrouato, ancorche lui non è lontano da ciascuno di voi, nè da tutti i mortali: poiche come disse molto bene vn vostro Poeta; in lui viuiamo, per lui ci mouiamo; & in lui siamo, e per lui habbiamo l'essere, il moto, e la vita. Questo disse l'Apostolo, e gli fù risposto, che voleuano dargli vdienza vn altro giorno, e lo licentiorono. Queste poche parole, che l'Apostolo disse, erano tante piene di Misterij grandi, che fecero restare muti tutti quei sauij, anzi pieni di marauiglia, e di stupore. E però non sapendo, che rispondergli, dissero, che gli darebbono risposta vn altro giorno. L'Apostolo si partì da loro, ma non si partì però con le mani vuote, nè meno gittò in vano la rete, anzi, ch'egli vi prese dentro il Presidente, e il Capo di tutto il Senato, che fù Dionisio, con il quale hebbe ragionamenti particolari, & in essi l'Apostolo gli diede piena notitia della nostra Fede. Gli predicò Giesù Christo huomo, e Dio, la sua Passione, e morte, la sua Resurrettione, e salita al Cielo. E perche l'Apostolo fece particolarmente mentione dell'Ecclisse occorso al tempo della morte del Saluatore, e Dionisio era desideroso di sapere quella marauiglia, essendogli all'hora dichiarato, e scoperto, si rese subito, e disse, che volena essere Christiano. Parerà ad alcuni, che questo fatto di Dionisio fusse in parte leggierezza, poich'egli diede così presto credito ad vn forastiero in cosa tāto importante, come è rifiutare i Dei; per tanto tempo adorati da'suoi passati, e riceuerne vn nuouo, il quale fù fatto morire in Croce. Parerà questo tanto più verisimile, quanto, ch'egli era dottissimo, e però era più obbligato a pensare prima molto bene innanzi, che facesse vna cosa di tant'importanza? A questo io rispondo, che per la medema ragione, cioè, essendo Dionisio tanto sauio, e dotto, fece così presto vna risolutione tanto honorata, e buona. Perche si come egli, e tutti gli altri sauij della Gentilità stauano come vergognati, e confusi, adorando per Dei, coloro, che sapeuano, ch'erano stati huomini infami, e vitiosi, e desiderauano di trouar alcuno, che gli desse notitia d'altro Dio più degno d'essere adorato, che quelli non erano, sapeuano similmente per lume naturale, che i Dei non doueuano essere molti, ma vn solo. Di modo, che hauendo Dionisio questo desiderio, & andandogli incontro S. Paolo, egli non fuggì l'incontro, anzi, che aiutato da Dio seguitò felicemente l'Apostolo, si fece battezare, e diuenne Christiano. Si conuertirono ancora altri alla fede di Giesù Christo, ma Dionisio auanti tutti nell'opere sante, e virtuose, perche l'Apostolo l'ordinò Sacerdote, e lo fece Vescouo della Città. Dionisio fù il primo Vescouo, che hauesse Atene, con sua molta gloria, per hauer'alleuato, & insegnato al suo proprio Pastore. Questo Santo hebbe particolare amicitia, e lunga conuersatione co'l Diuino Hierotheo di natione Spagnuolo, secondo l'opinione di molti Autori; il quale fù ammaestrato talmente nelle Diuine lettere da S. Paolo, che perciò era chiamato Diuino. Dionisio confessa, ch'egli fù suo Maestro, e che da lui imparò le sacre lettere. Questo Santo intese, che la Vergine Sacratissima era in Gerusalemme, e che ancora viueua, e gli venne gran voglia di vederla. Vi andò, e vidella. E di lui dice Vbertino nel quarto libro della vita del Saluatore, che vedendo il grandissimo splendore, che da lei vsciua, la sua diuina bellezza, e le parole celesti, e la gran compagnia de gli Angioli, ch'ella haueua; disse di se stesso, che l'haueria adorata per Dio, se non hauesse saputo per fede, ch'era vn altro Dio. Dice similmente il medesimo Dionisio, che si ritrouò presente al suo glorioso transito, e sepoltura, e dice i nomi di alcuni de gli Apostoli, che si ritrouorono presenti. Ritornò poi in Atene, e quiui stette, essercitando il suo vfficio di Pastore, e conuertendo anime a Dio, fino all'vltimo dell'Imperio di Nerone, nel quale egli andò a Roma, per desiderio di vedere S. Paolo suo Maestro. Vi andò in somma, e si ritrouò presente al suo martirio, si come egli dice in vna lettera, ch'egli scrisse a Timoteo Discepolo similmente di S. Paolo. Ritornò poi in Atene, fino, che tenne la Sedia di S. Pietro S. Clemente suo Discepolo, nel qual tempo ritornò a Roma, e si diede a conoscere a S. Clemente, il quale vedendo in lui qualità atte a fare gran cose, gli diede carico di andare a predicare la fede di Giesù Christo in Francia: e gli diede per sua compagnia, accioche l'aiutasse, vn Sacerdote chiamato Rustico, & vn Diacono chiamato Eleuterio. Con questa compagnia andò S. Dionisio in Francia, & arriuò a Parigi. Vide quella Città grandissima, e ricchissima, la ritrouò piena di gente, e prouista a bastanza dal Cielo, e dalla terra. La terra è fertilissima, che produce abbondantemente le cose necessarie al corpo. Il Cielo è felicissimo, che produce ingegni nobili, & eleuati. Parue a Dionisio, che quella fusse vn altra Atene: e quasi indouinando, ch'ella douesse essere tale, in quanto a'studij, e lettere, si come ella fù poi; si risolse di far quiui la sua stanza. Cominciò ad aprire il suo celeste petto, e scoprire le ricchezze di Dio, ch'egli haueua in esso, predicando il suo Euangelo, accompagnando le parole con opere di gran miracoli, & marauiglie, ch'egli faceua, rendendo il vedere a' ciechi, l'vdire a' sordi, il parlare a' muti, l'andare a'stroppiati, e risanando molti di molte, e varie infermità. Perilche in breue

tempo piantò quiui fertilissime piante, & fece vn giardino, che rese marauiglioso frutto, perche non si predicaua Giesù Christo solo nella Città di Parigi, ma i Discepoli ancora di S. Dionisio andauano a predicare in diuerse parti dou'erano mandati da lui con la sua santa benedittione, si com'egli mandò in Spagna Eugenio primo Prelato della Città di Toledo, Metropoli di quel Regno, dou'egli predicò l'Euangelo, e conuertì molti alla fede di Christo. Alcuni altri furono mandati da S. Dionisio in Germania, che similmente fecero gran profitto. Et erano ridotte le cose in termine tale, che non solo molti si conuertirono, e si faceuano Christiani; ma ancora si gittauano per terra i Tempij de gl'Idoli, e si fabbricauano Chiese, nelle quali si lodaua il Nome di Giesù Christo. Dispiacque grandemente questa cosa al Demonio, come capital nemico del genere humano: E però incitò, e sollecitò alcuni, che perseguitassero S. Dionisio, parendogli, che leuandosi lui dinanzi, tutto il resto si finiria, & andaria come in fumo, e l'adoratione de gl'Idoli ritornarebbe a suo luogo. Di qui venne, che alcuni suoi ministri, & instigati da lui mandorono a Roma a darauiiso di questo all'Imperatore Traiano; si come dice Suida, & altri Autori, ancorche il Metafraste dice, che fu Domitiano, il quale si poteua chiamare Demoniano: perche nell'opere fù vn Demonio. Potè essere; che queste querele fussero mandate a Domitiano, e che egli trattasse di mandar Frassenio, in quella Prouincia Prefetto, accioche pigliasse, e facesse morire Dionisio, e che occorrendo poi la morte sua, & hauendo il Senato reuocato tutto quello, che questo crudele huomo haueua comandato, si restasse di eseguire quest'ordine, fino al tempo di Traiano. Al quale essendo mandate nuoue querele di Dionisio, egli confermò l'ordine dato da Domitiano, perilche Frassenio fece pigliare il Santo Vescouo. Quando S. Dionisio fù preso, era di età di nouant'anni, e furono presi con lui Rustico, & Eleuterio. Il Prefetto fece con loro vn lungo ragionamento, incolpando assai S. Dionisio, che egli hauesse predicato nuoui Dei contro i comandanti dell'Imperatore, e Senato Romano, e che hauesse procurato, che non si adorassero i Dei antichi, tanto famosi nel Mondo, e che erano stati tanto fauoreuoli all'Imperio Romano, che la sua potenza si era allargata per tutto il Mondo. Habbi compassione, ò Dionisio, diceua il Prefetto della tua vecchiezza, & il danno, che tù hai fatto in fare, che tante persone non adorino i Dei; ricompensalo, confessando il tuo errore, e persuadendogli, che lasciando queste nouità, come cose vane, e senza fondamento ritornino all'vso antico. Dionisio sentendo questo, pieno di zelo dell'honor di Dio, rispose, ch'egli haueua persuaso a molti, che non adorassero i Dei, per hauer' inteso, e conosciuto, ch'era cosa vana tenere per Dei, gente indegna del nome d'huomini; per essere stati infami, e vitiosi. Aggiungendo, ch'era cecita grande adorare le pietre, e legni; e che la verità era quella, ch'egli predicaua, cioè, Giesù Christo è vero Dio, e che ne per timore, ne per minaccie, ne per qualsiuoglia tormento, che gli dessero, si mutaria vn minimo punto del suo proposito. Il Prefetto sdegnato di questa risposta; leuandosi con furore dalla sua sedia, disse: Li Dei sono disprezzati, gl'Imperatori disubbiditi, & i popoli ingannati da' vostri incanti, facendo miracoli falsi. Questi sono delitti, che meritano di essere castigati con rigore. Pertanto io comando, che subito siate fatti morire. Dionisio, Rustico, & Eleuterio, senza mostrare nelle faccie loro accidente, ò segno alcuno di timore, ò poco animo, ancorche sentissero, che contro loro si pronunciaua la sentenza di morte, dissero con voce allegra, e gioconda: siano simili a' Dei questi, che gli adorano. Noi adoriamo il Dio del Cielo, & con la sua virtù, e non con l'artemagica, habbiamo resa la vista a' ciechi, il parlare a' muti, la sanità a gl'infermi, e liberati molti dal Demonio, facciano i ministri de' Dei cose tali, se vogliono essere stimati, e tenuti in prezzo: ma è cosa certa, che non lo potranno fare; perche se bene hanno la bocca non parlano; hanno gli occhi, e non veggono; hanno orecchie, e non odono. Solo vna cosa fanno, la quale è, accendere il fuoco, in cui ardono tutti quelli, che gli adorino, e seguitano in compagnia loro. Queste parole fecero sdegnare molto più il Giudice, accioche comandasse subito, che si eseguisse la sentenza di fargli morire. Di modo, che i gloriosi Santi furono condotti fuori della Città sopra vn alto Monte, e furono dati in mano al carnefice, accioche gli tagliasse la testa. S. Dionisio s'inginocchiò, & alzando gli occhi, e le mani al Cielo, disse: Signor Iddio Onnipotente; Figliuolo di Dio Giesù Christo, Spirito Santo Consolatore, Santa, & indiuidua Trinità riceui Signore in pace l'anime de' tuoi serui, poiche per tuo amore perdiamo la vita; Rustico, & Eleuterio risposero ad alta voce: Amen. Dopo questo il venerabile, e Santo Prelato Dionisio disse al carnefice, che facesse l'vfficio suo. Et eso diligente cominciando da lui, e poi a Rustico, & vltimamente ad Eleuterio tagliò la testa a tutti trè. Non si dimenticò Iddio de' suoi Santi, ancorche permettesse, che fussero morti, come s'è detto, anzi per honorargli, & accioche i Santi Corpi loro non fussero dishonorati, volle far quiui vn miracolo di grandissima marauiglia, il miracolo fù questo: Che il Corpo del glorioso S. Dionisio si leuò in piedi, & pigliò la sua propria testa in mano, & aiutato da Dio, come s'egli andasse trionfando, camminò tanto, fino, che trouò vna pia donna, che viciua d'vna casa, ch'ella

haueua

haueua non molto lontano dal luogo, doue i Santi erano stati martirizati. Et essendo arriuato il Corpo di S. Dionisio al luogo, dou'era la donna, gli diede la sua testa, come vn pretioso tesoro, che per tale da lei fù accettata. I corpi di Rustico, & Eleuterio erano rimasti nel luogo, dou'erano stati decapitati, & il carnefice con gli altri ministri di giustitia trattauano di gettargli in vn fiume: perche fussero mangiati da' pesci, & per leuargli da gli occhi de' fedeli: perche essi sapeuano benissimo, che gli haueriano honorati, e tenuti in molta riuerenza. Intese questo quella donna; il cui nome era Catula, la quale era stata presa da S. Dionisio per difesa sua, e de' compagni in questa persecutione. Questa pietosa donna hauendo inteso quello, che si trattaua con il carnefice, gli chiamò in casa sua, gli fece molte carezze, e gli diede da bere, e da mangiare. Io quel mentre chiamò certi Christiani, i quali nascosero i corpi de' Santi Martiri. Dopo, che i ministri della giustitia hebbero mangiato, cominciorono a cercare i Santi Corpi, per mettere ad effetto la loro mal'intentione, e non li ritrouando, cominciorono a far rumore, e minacciare assai, ma la discreta donna gli placò con presenti, che gli diede, & essi s'acquietorono, e si partirono. Mise poi i Santi Corpi in vna casa particolare fuori delle mura di Parigi, e passati alcuni anni, gli fù edificato vn Tempio, doue fino al presente riposano. Et per intercessione di questi Santi Martiri, ottengono molte gratie quelli, che visitano le loro sante Reliquie. La morte di questi Santi auuenne il medesimo giorno, che la celebra la Chiesa, cioè alli 9. di Ottobre, l'anno del Signore 96. al tempo di Domitiano. Quando S. Dionisio fù martirizato, era di età di nouant'anni, secondo il Tritemio. Scrisse alcuni libri pieni di marauigliosa, e profonda dottrina, come quello *de Ecclesiastica, & Calesti Hierarchia, & de Mistica Theologia, de Diuinis Nominibus*; & altri, con i quali i fedeli Christiani non cauano minor frutto dalla sua dottrina, che cauassero dal buon esempio della sua vita, si come affermò il Terzo Concilio Costantinopolitano, doue furonò accettati per suoi, e ne fù fatto molta stima.

LA VITA DI S. LODOVICO BERTRANDO dell'Ordine de' Predicatori, Canonizato dalla Santità di N. S. Papa Clemente X.



Alli 10. di Ottobre.

IN Valenza, Città famosa delle Spagne, l'anno 1526. al primo di Giugno, nacque Lodouico di Giouanni Luigi Bertrando, e Giouanna Angela Esarch, persone ambedue honorate, e timorate grandemente di Dio. Ancor fanciullo quando vagiua in veder le sacre Immagini, che gli si mostrauano, subito s'acchetaua, e portato in qualche Chiesa, incontanente cessaua di piangere; dalla quale non voleua alle volte partire, ond'era necessario portargli la refettione nelle stessa Chiesa riputata da esso sua vnica casa. In età di sett'anni incominciò a gustare la soauità dell'oratione, nella quale anche occupaua alcune hore della notte: non solendo a tal effetto coricarsi nel letto; ma prendendo leggier riposo, ò sopra vna cassa, ò sopra la nuda terra. Frà le altre diuotioni da esso in quel tempo frequentate, la principale fù recitare ogni giorno inuiolabilmente l'Vfficio della Beata Vergine, a cui consagrò le primitie del suo spirito. Insin da quella tenera età, diede principio a' digiuni, e dimostrò l'ardente zelo dell'altrui salute, co'l riprender bene spesso i fanciulli, che alla sua presenza giurauano. Da si alti principij di perfettione esercitata ne' più teneri anni da Lodouico, deriuò poscia la fiamma più ardente di carità, che nell'auanzamento della sua età infiammò vie più il suo spirito ad vnirsi in istato di maggior perfettione al Signore: onde vn giorno armatosi prima de' Santissimi Sacramenti si partì nascosamente di casa, e della Patria in habito di pellegrino, a fine di seruire a Dio in qualche luogo deserto: se bene fu subitamente impedito la sua fugga da' suoi domestici, che correndo il seguitorono, e rappresentandogli il cordoglio hauutone dalla madre, che giaceua semiuiua in letto, (così fintamente diceuano) lo condussero con tale stratagemma a casa. Mà il padre vedendo l'inclinatione di Lodouico alle cose sacre, lo fece vestire dell'habito Clericale, del che egli ne concepì straordinario contento. Non haueua però deposto il dissegno d'abbandonare affatto il secolo, e di vestirsi dell habito Religioso, e particolarmente di militare sotto le insegne dell' Ordine de' Predicatori. Non potè subito conseguire l'intento; perche il Priore di Valenza ad istanza di suo padre gli negò l'ingresso nell' Ordine: non mancaua in tanto di supplicare il Signore, che gli facilitasse il modo da poter' effettuare il suo pensiere; il quale con la mutatione del Superiore di quel Conuento fù prontamente adempito: & ciò successe alli 26. di Agosto, dell'anno 1544. correndo l'anno decimottesimo della sua età, senza saputa veruna de' genitori, agli assalti de' quali Lodouico seppe dipoi fare generosa resistenza. Vedendosi arrollato alla militia Religiosa si applicò con ogni ardore possibile all'acquisto delle virtù, mediante l'esercitio dell'oratione, e della mortificatione. Meditaua souente nel feruore dell'

orare

orare i rigori de' Diuini giudicij, da' quali prendeua argomento di spauento grande, e timore delle colpe per altro leggierissime da se commesse. E a chi gli addimandaua la cagione di così frequente horrore, e di pianto così assiduo, rispondeua. Oh Dio: stiamo noi mangiando, e parlando: e io misero, non sò, qual debba essere la mia sorte? non sò se sarò in perpetuo dannato per le mie colpe. Con tal consideratione poneuasi spesse volte a giacersi al letto, senza poter prender sonno, parendogli di douer cadere frà poco tempo nelle mani del supremo Giudice. Ad euitare adunque i castighi dell'altro secolo, elesse di punire con seueri flagelli, & aspre penitenze la propria carne; si che ne contrasse vna pericolosa infermità. Maceraua il gusto, mescolando con l'aloè il cibo, che parcamente gustaua. Portaua duro ciliccio, e con grossa catena di ferro si cingeua; con tal asprezza si flagellaua, che fù di mestiere medicargli più volte le spalle tutte scorticate; e le pareti col pauimento furono vedute asperse di viuo sangue, non prendeua altro riposo, che sopra d'vna tauola con due libri al capo per capezzale, e questo era breuissimo. Era esattissimo nel conuenire con gli altri Religiosi nel Choro, e quantunque alle volte per la debolezza non potesse stare in piedi, si poneua iui a sedere, salmeggiando diuotamente con gl'altri. Haueua in bassissimo concetto se medesimo riputandosi indegno d'ogni ossequio, & honore: onde stando vna volta rammaricato, per essere stato eletto Priore del Conuento di Valenza, si pose dirottamente a lagrimare dinanzi all'immagine di S. Vincenzo Ferrerio, dicendogli con grand'effetto d'humiltà: io non sono atto a tal carica, ò Padre santo, state voi il Priore, & io eserciterò le parti di sotto Priore, eseguendo gli ordini, che vi compiacerete di darmi: e inchinandosi a baciar i piedi al Santo, fù da esso abbracciato dolcemente, e solleuato da terra. Si riputaua d'esser vn tizone dell'Inferno, degno di stare frà Demonij, e in compagnia del traditore di Giuda. Ordinaua a' Nouitij, che gli manifestassero gli errori, ch'egli commetteua. Vedendo in vna fabbrica descritto il suo nome, tosto lo fece cancellare, essendo Superiore non sofferiua in conto veruno d'esser' honorato col titolo di Paternità; nè permetteua, che il minimo de' Laici stesse alla sua presenza scoperto. Attribuiua l'infermità; dalle quali era del continuo molestato, a' suoi peccati: solendo dire, che il Signor' Iddio lo trattaua da bestia, con porgli i ferri, & i ceppi a' piedi; e come vn polledro indomito, al quale si adopera il freno. Richiesto a grand'istanza da vn amico a palesargli confidentemente qualche fauore riceuuto da Dio, rispose: io non sò dirti altro, che peccati: e non quietandosi quegli, soggiunse: Più doni hebbe Lucifero, e fù discacciato dal Cielo; e Giuda fece miracoli, e poi fù sepolto nell'Inferno, e perche l'amico tuttauia lo sforzaua: Sappiate, (dissegli) che le cose marauigliose, che voi desiderate di sapere, poco giouamento mi recano; perche io non sò d'esser in gratia, ò in odio del Signor' Iddio; nè fù possibile cauargli altra cosa dal discorso. Replicaua spesse volte, che l'huomo douerebbe sempre andare co'l petto per terra, riputandosi miserabile, e facile alla caduta: il qual concetto haueua impresso sì viuamente nell'animo suo, che sempre era timoroso di cadere in qualche fallo, e stimaua, che fusse miracolo della Diuina pietà l'esser' egli sostenuto dalla terra. Spesse volte chiedeua humilmente a' Frati: Credette, che mi saluerò? Godeua sopra modo degli oltraggi, delle villanie, e degli insulti, che tal'hora gli veniuano fatti dalle persone empie, e di mal talento. Vn cert' huomo scellerato proruppe in parole di maldicenza contra Lodouico, il quale all'hora attendeua alla conuersione dell'anime in Cipacoa nell'Indie: ma il Santo non fece altro risentimento, ne addusse parola veruna di scusa solamente prostrato a' piedi di lui, lo pregò a volergli condonare i suoi errori, dicendo d'esser' vn huomo carico di peccati. A certi Caualieri di Valenza, i quali grauemente l'ingiuriauano per la ripulsa, che Lodouico diede loro in certo affare: non fece altra replica: se non che non haueua ancora trouato alcuno, il quale l'hauesse sì bene conosciuto, come essi. S'interponeua in oltre con la sua autorità ad impetrar' il perdono a chi l'offendeua; così si portò nell'Indie con vn cert' huomo pentierso, che ardì di calunniarlo con impostura d'impurità, contro della quale si dichiarò di esser sempre fierissimo auuersario. In Iubara ad vna femina, che a sommossa degl'Indiani procurò di tentarlo, sciolta si la cintura, diede graue percosse, e la fece riconoscere del suo errore. Nel nuouo Regno di Granata nel buio della notte essendo sollecitato da vna pessima donna, correndo alla Chiesa aspramente si flagellò, per sottrarsi dall'assalto del nemico tanto più fiero, quanto è più domestico: e la disciplina fù così rigorosa, che venuto meno cadè come tramortito sopra la terra: nel qual tempo fù meriteuole d'essere consolato dalla gratiosa visita di S. Cattarina Vergine, Martire, e di Santa Maria Maddalena: dipoi andò pieno di santa confidenza alla casa di quella donna compunta per le crudeli battiture, le quali haueua veduto scaricare per sua cagione dal seruo di Dio sopra le sue innocente carni; e con le sue esortationi indusséla a penitenza. A quest' odio implacabile, che Lodouico portò sempre a se medesimo, congiungiamo hora l'amore sulscerato, che in ogni occasione dimostrò verso l'altrui salute. Era tale il concetto, che i Padri haueuano formato della sua insigne virtù, che quantunque fusse giouane d'anni, nondimeno lo deputarono Maestro de' Nouitij; nel

la

la qual carica adempiè si bene le sue parti, che sette volte esercitò questo medesimo vfficio. Era vigilantissimo in osseruare, e punire ogni leggiero mancamento, nel quale i giouani alla sua cura raccomandati cadeuano; per sottrargli, si come egli diceua, dalle pene alle quali sarebbero stati destinati nel Purgatorio. Li soleua guidare prima per la via della mortificatione, e dell'osseruanza delle Regole, e della communità, affine, che di poi fussero capaci d'attendere alla contemplatione. Ammaestrauali sopra ogni altra cosa, che conseruassero frà di loro la concordia: onde a due Nouitij, i quali haueuano altercato alquanto sopra l'intelligenza d'vn detto di S. Vincenzo Ferrerio ordinò, che baciassero i piedi a tutti gli altri Connouitij, e di poi minacciò loro di priuargli del sacro habito. Desideraua di vedergli tutti accesi di carità verso il Signor'Iddio; e perciò soleua alle volte interrogargli con grand'affetto di pietà? Amiamo noi, ò Fratelli, il Signore? Al qual quesito sentiuansi essi infiammati d'auanzarsi nell'acquisto del Diuino amore. A tal fine toglieua da essi qualunque cosa, che tenessero in cella, alla quale hauessero qualche sorte d'affetto, e d'attaccamento; dichiarando loro, che nel solo Crocifisso doueuano trouar'ogni diletto, & hauer'ogni occupatione. Quando fù eletto Vicario, e Priore del Conuento, applicò parimente tutto lo studio a promouere ne gli animi de' sudditi l'intera osseruanza dell'Istituto: si che vna delle prime cose da lui fatte, subito che riceuette tal carica, fù di porre sopra la porta della sua stanza a lettere grandi le parole dell'Apostolo: Se io piacessi a gli huomini, non sarei seruo di Christo: volendo con ciò dichiararsi auuersario scoperto d'ogni humano rispetto; dal quale non hauerebbe permesso, che fusse impedita l'obbligatione, ch'haueua di correggere, e di castigare i disordini, e difetti commessi da' Religiosi. Quanto incarricaua a' giouani lo studio sacro delle scienze, tanto interdiceua a' laici l'vso de' libri, ordinando loro di leggere nel Rosario della Beata Vergine, e di riuscir dotti solo nell'osseruanza delle constitutioni. Godeua sopramodo del ritiramento; onde con difficoltà concedeua facoltà a' sudditi d'vscir di Conuento. Costumaua dire, che le colpe veniali, e leggiere de' Religiosi doueuano punirsi con pena tanto graue, quanto si sogliono castigare i falli graui delle persone di minor perfettione. Mutaua con gran facilità gli Vfficiali, i quali, non compiuano al loro debito; dicendo a chi in ciò lo riprendeua; d'amar più d'esser riputato instabile, che di veder il seruigio di Dio strapazzato. Vsaua straordinaria carità verso gl'infermi, e bisogni de' Religiosi temendo, che alle volte non così interamente si prouedesse; mentre egli staua ammallato, si faceua portare in Refettorio a chiarirsi, se mancaua cosa alcuna al loro souuenimento. Ma erano troppo angusti confini all'eccessiua carità di Lodouico le mura del Chiostro; si distese in oltre non solo alle piazze della Città di Valenza a conuertire innumerabile anime a Dio, ma insino alle più remote parti dell'Indie Occidentali, alle quale si trasferì a disseminare frà quei barbari la Religione Christiana. Predicaua con tal feruore di spirito l'Euangelo, che conuertì, e battezò in più volte in Tubaca più di mille, e cinquecento Idolatri; e oltre a questi molti fanciulli, dell'opera de' quali si seruiua per hauer notitia delle capanne, oue teneuano nascosti gl'Idoli, i quali erano da esso nascostamente diuampati. Il Demonio inuidioso del profitto incomparabile, che faceua in quelle parti la predicatione di Lodouico instigò vna volta vn Capitano, ch'era stato ripreso dal sant'huomo ad inferire si malamente contra il seruo del Signore, che mentre egli prediceua nella soglia della Chiesa ardì d'assalirlo coll'arma: se bene per virtù Diuina fu sottratto da ogni pericolo. Vn altro scelletato Indiano non potendo sopportare l'ammonittioni fattegli da Lodouico impugnò la spada per vcciderlo: quando all'improuiso si vide piantato vn albero miracolosamente frà il Santo, e l'assalitore: si che restò il ferro impresso nel tronco dell'albero con grand'ammiratione di quel sacrilego. Ma di maggior rabbia il Demonio s'accese contra l'huomo Apostolico, quando alla forza della sua predicatione vide conuertiti quindeci milla di quei barbari, parte de' quali habitauano sotto il Monte di S. Marta, e parte altroue; laonde commosse molta gente, affine che'l togliessero di vita, il che sarebbe infallantemente succeduto, se non fusse stato da alcuni nouamente battezati di nascosto trafugato. Mise adunque nel cuore d'vn astuto vecchio di porger' il veleno a Lodouico: e senza fallo da quella mortifera beuanda sarebbe rimasto estinto; se il Signore non hauesse disposto, che nel quinto giorno del male non hauesse vomitati alcuni serpentelli: donde restò affatto libero dal veleno. Costumaua d'aggiungere all'orationi, e alle Prediche molti digiuni, e penitenze ad impetrar più facilmente da Dio la conuersione di quella gente; in virtù delle quali ottenne d'espugnar' i cuori pertinaci nell'infedeltà: e perche non era la sua natural fauella intesa da tutti, rinouò il Signore il miracolo operato a fauor de gli Apostoli, facendo, che il linguaggio Spagnuolo fusse perfettamente inteso dagl'Indiani, si compiacque finalmente Iddio di rimunerare con insigni miracoli la carità così ardente di Lodouico nelle fatiche immense, che sostenne per la gloria dell'Euangelo in quelle barbare nationi. A contentar la brama d'vn Signore, che voleua veder la Croce, le cui laudi haueua più volte vdito celebrare, Lodouico appressatosi ad vn albero, e distendendo le braccia, lasciò in quel tronco

mera-

merauigliosamente impressa l'immagine della Croce: donde prese motiuo quel gentil'huomo con tutta la sua famiglia di riceuere il sacro lauacro. Nel battezar parimente vn altro Indiano, si vide all'improuiso apparir' vna Croce nell'aria: facendo il segno della Croce dinanzi agli animali più fieri, subitamente gli rendeua mansueti; fugò con la sua benedittione certo morbo contagioso di catarro, che infestaua il popolo; richiamò anche a vita vna fanciulla defonta al tocco del suo Rosario. Dopo si eroiche imprese fatte da Lodouico, per lo spatio di alcuni anni frà quei barbari, fù dal Generale richiamato in Spagna: al cui ordine inuiatosi a Cartagena s'imbarcò per Siuiglia. Or mentre era in alto Mare sorse vna pericolosa tempesta, della quale i nauiganti, che con gran fiducia ricorsero alle sue preghiere, rimasero con modo marauiglioso liberati. Ma dall'odio santo di se, e dall'amore eccessiuo verso l'altrui salute passiamo all'ardentissima carità di Lodouico verso Dio. Ad effetto di nutrire nell'animo la fiamma del Diuino amore spendeua ogni giorno quattr'hore, e mezza, oltre all'altre della notte all'orationi, nelle quali soleua spargere copiose lagrime. Aggrauato anche dal male non intermetteua tal essercitio, non volendo passar tempo, in cui la sua mente non fusse indrizzata al Signore: onde auuertiua gl'infermieri di non ammettere alcuno a visitarlo in quelle hore da se destinate al raccoglimento dello spirito, sperimentando in sè quel che diceua, cioè, che il vero rimedio per non patir freddo era il far oratione. Nel principio dell'orare si rappresentaua dinanzi a Dio a guisa del Figliuol Prodigo, che non haueua ardimento di alzare gli occhi verso il Cielo, e d'esser chiamato figlio, e con la consideratione della sua viltà si disponeua all'altezza della contemplatione. Hebbe pensiere nel principio, che entrò nell'Ordine, abbandonare affatto gli studij, temendo, che da essi douesse essere distratto dall'oratione, ò almeno, che gli douesse toglier' il tempo da esso bramato vie più lungo per attender all'essercitio di meditare. Non v'è argomento più certo della carità ardente d'vn anima verso Dio, che esporre la propria vita a suo honore. Tal desiderio accese il cuore di Lodouico, per si fatto modo, che a nissun'altra cosa erano più frequentamente riuolti i suoi affetti, che allo spargimento dal proprio sangue per la gloria di Giesù Christo: onde ad immitatione di S. Pietro Martire ogni dì ne richiedeua instantemente al Signore nel sacrificio della Messa. Minacciandogli vna volta vn Caualiere d'veciderlo, se non si disdiceua di alcune riprensioni da esso fatte pubblicamente contra alcuni delinquenti; Lodouico rispose generosamente, che sarebbe stata gran sua ventura di morir Martire: sdegnato colui a tal risposta drizzò la bocca della pistola al petto del Santo, il quale in altro modo non si difese, che col formar vn segno di Croce. Et ecco, che all'improuiso la pistola, non solo non offese alcuna parte dell'innocente Religioso; ma conuertita miracolosamente in vn immagine del Crocifisso inuitò al pentimento l'ostinato Caualiere. Da quest'acceso desiderio di morire per Christo deriuauano certe affettuose esclamationi, nelle quali souente prorompeua! Oh se fussimo tanto auuenturati, (fu vdito dire) che andassimo in vna prigione per Giesù Christo, ò che legati con catene fussimo trascinati per queste piazze; altre volte: Dammi Signore, che io muoia per tè, si come volesti morire per me: e disse confidentemente ad vn suo amico: Io non sono degno di martirio; ma se Dio me ne facesso la gratia, molto volentieri lo riceuerei; e pregherei, che me ne dessero de' maggiori, e de' più tormentosi. Sentendo dire, che certa sua penitente haueua sofferto il martirio in Gerusalemme! Oh ben felice donna, (disse) che tanto fauore hai riceuuto da Dio; ma io peccatore non sono degno di tanta gratia: così santamente inuidiò la morte data da' barbari ad vn suo Chierico; e ad vn Religioso Carmelitano vcciso da gl'infedeli. Più volte ricordeuole del veleno da se beuuto senza nocimento, fu vdito esclamare: Oh beata morte; con la quale poteuo sperare la palma del martirio. Al quale più volte si espose, si come da' sopradetti successi, e da più altri, che si tralasciano, si fà manifesto. La fornace, donde traeua fiamme così ardenti di carità verso il Signore, era l'Augustissimo Sacramento dell'Eucharistia, per la cui virtù egli medesimo confessò d'hauer cauato notabil'auanzamento nello spirito, dicendo con vn amico, con particolar confidenza, che, quando si trouaua tepido nel Diuino amore, nell'adorare la sacra Ostia, sentiua tanto calore accendergli il cuore, che sembrauagli di star dentro ad vna fornace. Costumaua di confessarsi due volte il giorno, ad effetto di rappresentarsi con lo spirito più purificato all'Altare, auanti il quale spendeua molte hore della notte in oratione; le sue delitie maggiori erano nella festiuità del Santo Natale, e nel giorno della Commeratione de' Defonti, nel quale si celebrano in Aragona, per indulto della Sede Apostolica trè Messe. Non tralasciaua ne anco nel tempo dell'infirmità di celebrare: quando alcuno l'impediua d'alzarsi di letto: Nò fratello: (diceuagli) i Sacramenti della Chiesa non ammazzano, ma aiutano alla salute dello spirito, e del corpo. E non riusciua vano il suo dire: ritornando egli più volte affatto risanato in cella, dopo d'hauer offerto il Diuino sacrificio. Diceua, che i Religiosi con la frequenza del Sacramento nauigano con prospero vento al porto del Paradiso: esortaua gli altri a participare spesse volte della Santissima Communione; ò almeno a rappresentarsi souente dinanzi alla custo-

dia

dia del Sacramento. Erano copiose le lagrime, che gli scaturiuano da gli occhi, mentre celebraua, dalle quali, e dalla deuotione grandissima, che in tal funtione dimostraua, i circostanti prendeuano motiuo di straordinario compungimento; e molto più dal vederlo tal' hora ricoperto d'vna candida nuuola con alcuni archi luminosi: altre volte con vn cerchio di splendore, che gli faceua corona al capo, e con il volto come cristallino, ò tutto sfauillante. La diuotione anche specialissima verso Maria Madre del Diuino amore aggiunse fiamme di carità allo spirito serafico di Lodouico. Ad honoranza di lei recitaua ogni giorno vn intiero Rosario, co'l quale la notte, mentre si metteua à riposare, si adornaua il collo a guisa di pretiosa collana. A suo patrocinio souente ricorreua, e particolarmente in occasione d hauer perso alcuna cosa, recitàndo a tal' effetto noue volte il Cantico *Magnificat*: co'l qual mezzo fece ricuperare all'Ambasciatore del Rè alcune scritture assai importanti. Affermaua la Corona della Vergine esser vn erudito libro, dal quale i Frati Laici erano a pieno ammaestrati in tutto ciò, che alla loro salute si apparteneua. In tutti i ragionamenti spirituali, e nelle Prediche sempre riferiua qualche cosa, che risguardaua l'honore, e la gloria di Maria; la quale vna volta si degnò di rimunerare l'affetto speciale, che questo suo diuoto Seruo le professaua, con parlargli da vna sua diuota Immagine, dauanti alla quale con gran tenerezza di cuore faceua oratione. Si compiacque il Signore di manifestare anco con segni esteriori l'ardentissima carità, che infiammaua il cuore di Lodouico. Tal'hora rimaneua assorto in Dio eleuato molti palmi da terra, hauendo il volto risplendente come il Sole. Mentre era vna volta nel campo orando, fù veduto innalzato sopra le spighe del frumento. Nell'andar'a certo luogo detto Rusaffa apparue a gli occhi de' circostanti attorniato da vna gran vampa di fuoco. Fù trouato più volte in cella co'l corpo tutto risplendente. E vna volta fù veduto dal Beato Nicolò Fattore assiso in vn luminoso Trono frà Serafini in testimonio dell'amor serafico, di cui lo spirito di Lodouico auuampaua. Meritò anche d'esser fauorito di Celesti visioni, d'esser confortato dalla Beatissima Vergine, e dal Signore, il quale frà le altre, mentre egli staua in certa afflittione, gli fece sentire queste parole. Piace più a Dio la tribulatione, e l'angoscia, che la dolcezza, e la consolatione. E vn altra volta vdi vna voce, che l'assicurò del perdono delle sue colpe, delle quali con incessanti sospiri sempre si accusaua: nel qual tempo vide vna colomba volargli d'intorno, e porgli il rostro nella bocca. Gli si manifestorono ancora i Santi Domenico, e Francesco; e volendo baciar' i piedi al suo Patriarca, il Santo l'impedì; ricorrendo poscia a baciar la piaga del piede destro di S. Francesco, il Serafico Padre gli sostenne con le mani la testa, accarezzandolo, e assicurandolo della sua saluatione. Comparse vn altra volta luminoso in compagnia de' SS. Ambrogio, e Tomaso d'Aquino, mentre era nel feruore dell'orare. Fu parimente degno di riceuer l'apparitione di Giesù Christo nella medesima forma, nella quale sostenne la morte nel Caluario: e nella notte precedente alla Pasqua di Resurrettione gli si rappresentò il Saluatore tutto adorno di luce, e in tanta maestà, che a paragone di lui gli sembraua tutto il Mondo come vna piccola bolla formata dall' acqua, che pioue. Godette altre volte della vista de gli Angioli, e de' famigliari colloquij con S Vincenzo Ferrerio. Negli vltimi due anni, che egli soprauisse, gli si accrebbero le infermità, dalle quali sempre nel corso della sua vita era stato molestato; ma egli tutto costantemente sopportando era solito dire. *Domine hic vre, hic seca, vt in æternum parcas*: parendoli in quell'estremo di non macerar la carne, si come il suo ardente spirito bramaua: si pose vn mattone frà le lenzuola, e le spalle: del che essendo ripreso da vn Religioso rispose: ò Padre ci auuiciniamo alla morte; e per andar' in Paradiso ci vuole assai. Giunto finalmente il giorno dal Santo predetto, quattro di prima soprauenneli vn fiero, e mortal parocismo, che'l condusse all'estremo. Fecesi dunque leggere il *Passio*, e le orationi solite dirsi nella raccomandatione dell'anima, dopo la quale passò soauemente alla gloria beata del Paradiso alli 10. di Ottobre, l'anno 1581. e di sua età 55. nel qual punto si vide vscire dalla sua bocca vn splendore si grande, che illustrò la Cella, e sopra del Conuento apparue insolita chiarezza, e nella Chiesa furono sentite melodie Angeliche, la mattina, la sera; e la mattina seguente, mentre iui staua esposto il sacro corpo, che fu veduto da più persone così rilucente, che sembraua lucido cristallo. Non hà mancato poi il Signore d'illustrare in ogni tempo i gloriosi meriti del suo Seruo con innumerabili miracoli, de' quali fà pubblica testimonianza tutto il Mondo Christiano.

LA VITA DI S. EDVARDO
Rè d'Inghilterra, Confessore.

Nacque il B. S. Eduardo nell'Inghilterra, del quale fù padre il Rè Ethelredo, & la madre Emma, (altri dicono Euia) figliuola di Ricardo Duca di Normandia. Poco dopo la nascita di questo Principe, essendo entrati i Danesi nell'Inghilterra, senza riguardo di cose sagre ò profane, poneano ogni cosa a ferro, e fuoco. Era in que' tempi Vescouo di Vvintonia vn huomo santissimo per nome Brituualdo; il quale compassionando le calamità, e rouine dell'Inghilterra, ritiratosi Alli 13. di Ottobre.

ratosi nel Monastero Glastoniense, supplicaua giorno, e notte la Diuina Bontà, che si degnasse di porre fine, e riparo alle grandi miserie di quel Regno. Quand'ecco vna notte datasi il Santo ad vn brieue riposo, paruegli di vedere S. Pietro posto, & assiso in vn luogo eminente, innanzi al quale staua il Principe Eduardo, di leggiadro sembiante, e di reggio manto coperto. Vide S. Pietro, che consecrò, & vnse Eduardo per Rè, e gli daua saluteuoli consigli, lodandogli sommamente il celibato, la castità. Stupito Brithuualdo di tal Visione, ne richiese a S. Pietro la spiegatione. A cui rispose l'Apostolo, Che Iddio hauerebbe posto riparo alle calamità dell'Inghilterra, essendosi eletto vn Rè secondo il suo cuore, il quale eseguirebbe il suo diuino volere, e vedrebbe l'Inghilterra liberata dalla oppressione de' Dani, e che haurebbe santamente vissuto. Il qual sogno, e Visione, si come fù predetta dall' Apostolo, si vide per l'appunto auuerata in Eduardo: il quale essendo in età di dieci anni, e grassando tutta via nel Regno la barbaria de' Dani, gli quali andauano in traccia di Eduardo per ammazzarlo, fù dalla madre, per sottrarlo dalle insidie, condotto nella Normandia sotto la cura dell'auo. Quiui nel mezo de' vitij della Corte, mantenne tanta integrità de' costumi, che nimico degli spassi, e delle pompe, impiegaua gli giorni nell'orare, vdire molte Messe, visitare le Chiese, & i Monasterij, conuersando del continuo co' Religiosi di maggiore virtù, e santità. Mentre viuea esule dal suo Regno; essendo diuisa l'Inghilterra in fattioni, e piena di traditori; occorse che dopo la morte del Rè Ethelredo, gli traditori diedero mano a Canuto Rè di Dania; e posposti gli legitimi heredi, lo riceuessero per Rè. Ciò vdito Edmondo, primogenito di Ethelredo, volendo ricuperare il paterno Regno, fù a tradimento vcciso. La qual morte intese da Alfredo di lui fratello, condottosi in Inghilterra, fù da' nimici, e da' suoi proprij sudditi barbaramente trucidato. Vedendosi dunque Eduardo, a cui spettaua la successione nel Regno, priuo affatto d'ogni humano aiuto, per ricuperare l'Inghilterra, ricorse alle arme potentissime delle orationi: onde raccommandando a Dio la sua casa, si obbligò per voto, di andare in pellegrinaggio a visitare il sepolcro degli Apostoli, quando gli hauesse concesso di rientrare al possesso del rapito regno. Aspettando Eduardo il diuino aiuto, occorse, che Canuto in questi tempi morisse: onde gl'Inglesi sperando di essere sottratti dal giogo de' Dani, chiamarono di Normandia Eduardo, eleggendoselo per Rè, e lo consecrarono con gran pompa nella città di Londra. Restituito nel Regno, tutto si diede a restituire a Dio l'honore perdutogli, ristorando le Chiese, & i Monasteri, honorando gli Sacerdoti, e soccorrendo i meschini nelle loro necessità. Non riguardaua a carne, ò al sangue, ò a potenza, quando trattauati di amministrare la giustitia; onde era chiamato Padre degli orfani, e giudice delle vedoue. Non lo vide alcuno giamai, ò gonfio per la superbia, ò compreso dall'ira, ò dissoluto nelle laidezze, nè ingordo per la gola. Conciliatasi per tal modo la beniuolenza de' sudditi; fù consigliato Eduardo da' Grandi del suo Regno, in riguardo al bene della sua patria, di prender moglie. A questi stimoli non poco turbossi il Rè, mentre nell'animo suo hauea risoluto di conseruare il suo corpo, e la sua anima pura da ogni affetto carnale. Quando Iddio volendo consolarlo, fece che prendesse in moglie Editha, figlia di Goduuino de' principali del Regno: il quale tuttoche fusse huomo scelleratissimo, generò questa figlia, la quale sino dalla pueritie fatta vogliosa di conseruare la virginità, fù causa, che col marito facilmente si accordasse, che in apparenza viuessero da coniugati, ma nel rimanente mantenessero sino alla morte illibato il candore della purità virginale. Celebrate le reggie nozze, ricordeuole il Santo del voto da se fatto di andare a visitare il sepolcro degli Apostoli, chiamò a se i primi del Regno, sponendo loro, essere la sua volontà di mantenere a Dio la promessa fattagli, per mostrarglisi grato de' beneficij a se fatti; hauendogli restituito in pace il suo Regno. Non assentendo i Baroni al desiderio del Rè, accioche il Regno non rimanesse in sua assenza di nuouo esposto al furore de' Barbari; scrisse il Rè sopra ciò a Papa Leone: dal quale, esaminata la causa, fù dispensato dal voto, a conditione, che impiegasse il danaro, il quale hauea a spendere nel viaggio di Roma, parte in soccorso de' bisognosi, e parte in edificare vn nuouo Monastero, ò ristorarne vn antico, innalzato in honore di S. Pietro Apostolo. Mentre erano in istrada le lettere Papali con la dispensa del voto; apparue S. Pietro ad vn Santo solitario, il quale nell'Inghilterra erano già molti anni, che viuea in vna spelonca; e gli disse in Visione, che egli era S. Pietro, e gli comandaua, che facesse sapere al Rè Eduardo, che dal Papa, e da lui era stato assoluto del voto fattagli, a conditione che ristorasse vn Monastero eretto ad honor suo: onde il suo desiderio sarebbe, che ristorasse il Monastero, e la Chiesa di Vuestoninster fuori della città di Londra, già fabbricato a suo honore dal Rè Selerto, & la qual Chiesa il medesimo Apostolo hauea consecrata. Scrisse il Romito al Rè il comando di S. Pietro: al quale essendo nello stesso tempo giunta la dispensa dal voto, e la commutatione in opere salutari; si applicò Eduardo con tutto il cuore a risarcire la detta Chiesa di Vuestoninster, & eresse vn Monastero, nel quale vi pose Monaci di S. Benedetto; per sustentamento de' quali, assignò loro entrate grandissime: e da Papa Niccolò fù poi quel Monastero arricchito di grandissimi

mi priuilegij, & esentioni. In questa Chiesa auuenne poi vna volta, che vdendo Messa il Rè in compagnia del Conte Lefria all'Altare della Santissima Trinità; videro amendue sopra l'Altare co' proprij occhi il Figliuolo di Dio tutto vestito di luce; il quale alzata la mano sopra Eduardo, facendo il segno di Croce lo benedisse. Confortato il Santo Rè con la visione, e benedittione del Rè del Cielo, andaua ogni giorno più incamminandosi a gran passi alla perfettione. Quindi, pieno di diuotione, dopo il Principe degli Apostoli, haueua preso per suo Protettore il Vergine S. Gio. Euangelista: il quale e' veneraua con tanto affetto, che non negaua alcuna cosa a chi che sia gliela chiedesse in nome di questo Apostolo. Hora accadette, che essendo andato al Rè vno in habito di pellegrino, a chiedergli in nome di S. Giouanni la limosina; non hauendo Eduardo di presente altro che dargli, si cauò dal dito vn anello pretioso, e glielo donò. In questo mentre essendo due Inglesi andati a Gerusalemme, da vn vecchio venerabile furono riccolti, condotti all'alloggiamento, e ben trattati. La mattina volendo partire, si scoprì loro l'hospite, dicendogli ch'egli era Giouanni Euangelista, il quale per l'affetto che Eduardo portaua alla purità, singolarmente l'amaua. In segno di che diede loro quell'anello, ch'ei diceua di hauere da lui riceuuto in habito di pellegrino, con ordine, che glie lo riportassero, e gli dicessero, essere vicino il tempo della sua morte, e che frà sei mesi sarebbe andato a visitarlo, per condurlo seco a godere l'immacolato Agnello Cristo Giesù. Prima però ch'ei morisse, volle Iddio con molti miracoli, e prodigij illustrare per tutto il Mondo la di lui santità. Andò a lui vn giorno vn huomo principale d'Irlanda, stroppiato in ambedue i piedi; il quale essendosi al meglio che haueua potuto strascinato a Roma, per impetrare dal Principe degli Apostoli la sanità, disse, che lo stesso S. Pietro gli era apparso, & impostogli, che andasse in Inghilterra dal Rè Eduardo, e gli dicesse a suo nome, che sopra le sue spalle lo portasse alla Chiesa dedicata a lui, che sarebbe guarito. Ciò vdito il Rè, quantunque i Cortigiani lo dissuadessero, preso sopra le spalle quel meschino, con somma humiltà, e carità lo portò fino alla Chiesa di S. Pietro; doue depostolo, e fatta oratione; si rizzò il zoppo in piedi, & ottenuta dal Rè copiosa limosina, si pose in viaggio per Roma per rendere gratie a Dio, & a S. Pietro. Vn altra volta essendosi ad vna femmina infracidate le guancie; consigliata a portarsi al Santo Rè, per riceuere da lui la sanità: questo, vedutala, non presosi punto schiffo della puzza, e delle piaghe, toccandola con le sue mani, gli fe' vscire la marcia, & i vermi delle piaghe, rendendola tosto guarita. Ad altri ciechi ancora, applicando il Santo le mani agli occhi, restituì la perduta luce. Ma non è da porsi in silenzo ciò che gli auuenne con Goduuino suo suocero. Trouandosi questi vn dì col Rè alla mensa, disse, che ben sapea, ch'egli era incolpato della morte data a tradimento a suo fratello: della quale accioche si vedesse se essere innocente, pregaua Iddio, che non gli lasciasse inghiottire quel boccone che haueua in mano, quando, fusse colpeuole. Prese il Rè quel boccone, e lo benedisse: indi presolo Goduuino, e postolo in bocca, fu incontanente da quella, con istupore di tutti, soffocato. Perseguitò la diuina vendetta i di lui figli Heraldo, e Tostio; questi in battaglia vinto, & ammazzato dal fratello; quegli, si come alcuni scriuono annegatosi in vn fiume. La moglie stessa di Goduuino, tocca da vn fulmine dal Cielo, cadette disanimata. Rese pur Iddio illustre il suo seruo con lo spirito di Profetia: imperoche hauendo Suueyno Rè di Dania risoluto di assalire l'Inghilterra, nel punto che montò sopra il Nauile, caduto in mare, vi rimase sommerso: il quale spettacolo fù in visione manifestato da Iddio ad Eduardo il giorno della Pentecoste, mentre vdiua la Messa; e fù nel giorno & hora, in cui poscia si seppe essersi affogato il Rè Danese. Non molto innanzi al morire, oppresso il Rè da graue infermità, rapito in spirito, stette quasi due giorni disanimato. Indi quasi destato da graue sonno, profetò con enimmi le Visioni a se fatte dello stato futuro del Regno d'Inghilterra. Sentendosi poi aggrauato molto dal male, fece bandire il suo vicino passaggio di questa vita, accioche fusse in quell'hora estrema soccorso dalle orationi de' fedeli. Et così pieno di meriti, e di opere sante, rese l'anima al suo Dio, al quale haueua per tutto il tempo della sua vita seruito. Fù la morte di S. Eduardo alli cinque di Genaro negli anni di Cristo mile sessantasei; hauendo egli regnato ventitrè anni, sei mesi, venti giorni. Data sepoltura al di lui cadauero, operò Iddio per intercessione del suo seruo; rendendo a molti ciechi il vedere, l'vso de' membri agli attratti, & a molti altri infermi la sanità. Trentasei anni dopo il di lui trapasso, essendo stato aperto il suo sepolcro, fù trouato il di lui corpo intero, & incorrotto, con le vesti indosso tanto belle, come se allora solo gli fussero state poste in dosso. Il Vescouo Roffense, che si trouò presente a questa funtione, volendo per sua deuotione leuargli vn pelo, non potè mai effettuarlo. Fù posto questo Rè nel Catalogo de' Santi Confessori da Papa Alessandro III. l'anno 1161. sicome appare dalla Bolla di lui spedita in Anagni, alli sette di Febraro. Portata questa nuoua in Inghilterra, volendo il Rè Henrico solennizare con ogni maggior pompa la festa di questo Santo Rè, intimato il giorno della Traslatione del di lui santo Corpo, dall'Abbate, e Monaci di Vuestoninster, doue staua sepolto, fù aperta la tomba con sin-

golare diuotione, & trouato di nuouo il di lui corpo non solo incorrotto, ma le vesti ancora, e gli ornamenti reali: gli quali posti in pretioso feretro, furono processionalmente portati sopra le spalle dello stesso Rè, e de' Prelati del Regno, per tutto il claustro del Monastero de' Monaci; & indi in luogo decente honoreuolmente riposti. Seguì questa Traslatione l'anno di Cristo 1163. alli tredici di Ottobre: nel qual giorno per ordine di Papa Innocenzo XI. hoggi regnante dalla Chiesa Vniuersale, si celebra la festa di questo Santo Confessore, & l'Vfficio con rito di semidoppio. Tutto quello che noi sin hora habbiamo riferito di S. Eduardo, si è fedelmente cauato dalla vita che di lui scrisse il P. F. Lorenzo Surio nel 1. Tomo delle Vite de' Santi, sotto gli cinque di Genaro, da Pietro de Natalibus lib. 9. cap. 57. Et dalle Lettioni del Breuiario, nouamente composte per ordine del regnante Pontefice Innocenzo XI.

LA VITA DI S. CALISTO PAPA, e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori.



Alli 14. di Ottobre.

Dice Salomone nell'Ecclesiastico, che l'astinente accresce giorni alla sua vita. Questa sentenza si verificò in Galeno Prencipe della medicina; perche essendo egli viuuto più di cento anni, & essendo addimandato, come viueua tanto: rispose, perche mai mi leuai satio dalla tauola. Più sono quelli, che muoiono per troppo, che per poco mangiare. Questo considerando il Santo Pontefice Calisto, ordinò il digiuno de' Quattro Tempora: comandando a' Fedeli, che ne' Quattro Tempi dell'anno, che sono Primauera, Estate, Autunno, & Inuerno, digiunassero trè giorni ciascuno d'essi, e similmente per pregar Dio, che ci dia, e conserua i frutti della terra. La vita di questo Santo è in questo modo.

PER la morte di Santo Zeferino Pontefice, e Martire, fù posto nella Sedia di San Pietro Calisto primo di questo nome. Egli nacque in Roma, e fù figliuolo di Domitio; edificò vna Chiesa ad honore della gloriosa Vergine, che si chiama Santa Maria di Trasteuere; ancorche come dice Platina, non deue essere quella, che al presente a questo titolo, perche in quel tempo li Christiani non haueuano tanta licenza, che potessero fare Chiese sontuose, e quelle, che haueuano erano picciole, pouere, e secrete per causa delle persecutioni. Di modo che si crede, che Papa Siluestro fosse il primo, ch' edificasse Chiese publicamente per la licenza hauuta dall' Imperatore Costantino. Papa Calisto fece fare a sue spese vn Cimiterio, nella via Apia, e si chiamò il Cimiterio di Calisto, doue sono sepolti molti Martiri. In questo Cimiterio fù poi edificato la Chiesa di S. Sebastiano, doue si conseruano infinite Reliquie, e si veggono molti Altari, e Capellette sotto terra, doue si diceua messa nascosamente per paura de' Gentili. Questo medesimo Pontefice, come già è stato detto, ordinò il digiuno delle Quattro Tempora. E perche l'ordinationi, che si soleuano fare solo vna volta l'anno, non bastauano per il numero grande de' Fedeli che cresceuano; essendo necessario, che vi fossero molti Sacerdoti, e Diaconi, fù permesso che si potessero fare in questi quattro tempi. Vietò Calisto, che nessuno fedele praticasse, ò participasse con li scommunicati, e comandò, che nessuno scommunicato potesse essere assoluto, se prima non si vedeua la sua causa, e fosse sodisfatta la parte. Egli ancora fù il primo, che prohibì il matrimonio frà i parenti, e segnalò il settimo grado di consanguinità, ancorche dapoi venne ad esser prohibito solo il quarto grado, si come si osserua ancora al presente. Questo buon Pontefice gouernò la Chiesa di Dio santissimamente sei anni, due mesi, e dieci giorni nel qual tempo tenne ordinatione cinque volte nel mese di Decembre, & ordinò otto Vescoui, sedeci Preti, e quattro Diaconi; e dipoi fù martirizato per amor di Giesù Christo. Il modo del suo martirio lo racconta Vsuardo, dicendo, che l'Imperatore Alessandro Seuero, hauendolo tenuto molto tempo in prigione, li faceua dare ogni giorno molte bastonate, e molto poco da mangiare, & al fine lo fece gittare da vna finestra della casa, dou'egli staua in prigione, & a quel modo rese l'anima a Dio. La Chiesa celebra la sua festa alli quattordici d' Ottobre; nel medesimo giorno ch' egli fù martirizato, l'anno della nostra salute CCXXIV. Auuertiscasi, che S. Leone Papa nel sermone ottauo, ch' egli fà del digiuno del decimo mese, parlando delle Quattro Tempora, dice, che fù comandamento che deriuò dallo Spirito Santo. Il Consiglio Magontino ancora nel capitolo 34. parlando similmente delle Quattro Tempora, dice, che fù istitutione della Chiesa Romana, e non nomina Calisto: Ma nè l'vna, nè l'altra di queste autorità, è contra quello che è stato scritto; perche se S. Leone dice, che questo digiuno deriuò dallo Spirito Santo, potiamo dire, che ciò sia la verità. Et accioche s'introducesse nella Chiesa, pigliò per mezzo questo Santo Pontefice Calisto, quando ancora il Concilio dice, che fù istitutione della Chiesa Romana, viene ad inferire, che alcun Pontefice l'introdusse, il quale deue essere questo, che fù Santo, & molto antico.

LA VITA DELLA GLORIOSA VERGINE S. TERESA di Giesù, Fondatrice de' Carmelitani Scalzi.



Alli 15. di Ottobre.

NAcque la Santa Vergine Teresa di Giesù in Auila città di Spagna, alli 28. di Marzo nel 1515. suo padre hebbe nome Alfonso, sua madre Beatrice, ambidue nobili. Essendo di sette anni cominciò a meditar l'eternità delle glorie, e pene dell' altro Mondo tanto profondamente, che spesso quasi ruminando le cose pensate, & in esse assorbita, andaua ripettendo per casa queste parole, in eterno, in eterno. Ne molto dopo leggendo l'historia de' Martiri s'infiammò talmente di desiderio del martirio, che accordatasi con Roderico suo fratello, ancor'egli fanciullo, si parti con esso di casa, per andarsene in Affrica a cercar tra' Mori la morte per Christo. Già era in strada, per conseguir allegramente il suo viaggio, quando da suo Zio, che a caso l'incontrò sù vn ponte vicino alla Città, fù con suo molto cordoglio ricondotta a casa. Su'l fine di dodeci anni, perdè di morte naturale sua madre, & essa con molt'humiltà, e tenerezza supplicò la Regina de' Cieli, si degnasse esserle in luogo di madre: il che piamente si crede, che ottenesse, sì per quel che si vide nel resto di sua vita, sì perche in quell' istesso tempo cominciò con molta soaue dolcezza a gustar le primitie della santa oratione. Dopo la morte della madre, la compagnia di certa sua parente non molta diuota, e la vana lettione de' libri di Caualleria: con molto errore permessi alle fanciulle nobili, rilassorono l'animo alquanto della giouanetta; s'aggiunse la comodità d'vna fantesca poco timorata di Dio, la quale sotto specie d'amore, e tenerezza instillaua nell'animo della Vergine principij di molta leggierezza, e di poca diuotione. Non vscì però la vanità più oltre, che in acconci di testa, politezza di volto, e mani, & attilatura di vestirsi, che confessandosi ella stessa poi di tutte queste cose amaramente in vn suo scritto, che và attorno, dice non hauer mai in quel tempo di sue sciocchezze offeso grauemente Dio, perche sempre hebbe grande abborrimento delle dishonestà, e molta cura dell' honor del Mondo. Freno l'vno, e l'altro potentissimo, co'l quale Dio suole imbrigliare alcune anime rozze, prima che corrino a stringersi con più salde catene di timore, & amor Diuino. Non lasciò molto Dio nostro Signore in questi pericoli colei, che si era eletta per sposa, & hauea destinata per madre di tanti figli in casa sua. Dopo trè mesi percossa da sospetto, che suo padre huomo pio non si fusse accorto del suo mutato modo di viuere, si contentò di entrar in Monastero per educatione, e conuitto. Iui visitata da Dio con buona malattia nella carne, e molto più con sante inspirationi nell'anima, cominciò a rauuedersi del precipitio, nel quale camminaua, & hauer proposito di ritrarsene. Tornata dunque a casa di suo padre per riauersi dal male, s'abbatè a praticare in casa di vn suo Zio molto diuoto, e che molto di libri spirituali si dilettaua. E perche leggeua Teresa non solo speditamente, ma con molta gratia: la faceua il Zio leggere spesso di quei santi libri, facendolo essa volentieri per dargli gusto. Fù questa lettione santa la soaue strada, per la quale Dio da douero ricondusse a se la buona donzella, si come per elettione profana ella si era in parte dilungata da lui. Hebbe nel risoluersi a seguir perfettamente Christo graui ripugnanze, e tentationi la santa per trè mesi. Ma costantemente vinto ogni rispetto contrario, risolse di monacarsi. Già toccaua l'anno 20. della sua età, quando cominciò a far chiedere a suo padre licenza di eseguire il suo santo proponimento. Negolla più volte il padre, sì che Teresa non sperando di poterlo più vincere con preghiere, e tenendo per hauuta nelle cose di Dio, e della salute quella licenza, che haueua tante volte chiesta, se ne andò senza farne altro moto, che ad vn suo fratello, il quale tenne compagnia, al Monastero del Carmine dell' Incarnatione d'Auila. Sentì nell' vscir di casa paterna tanta ripugnanza, che le parue, come essa scriue, sconquassarsi tutte l'ossa, & vscir l'anima: nondimeno si mostrò con fronte lieta, e parlar allegra lontana d'ogni passione: e fù vestita del sacro habito, con altrettanto gusto suo, quanto era stato lo scontento della partenza da' suoi. Dopo l'anno intiero del nouitiato, nel quale con molta patienza sopportò spesse malattie fece la sua professione. Crebbero i mali in numero, e pericolo: sincope, mal caduco, interottioni di senso, e polso, & altri simiglianti mali; nè trouandouisi rimedio, nel Monastero se ne vscì per curarsi, prima in vna villa vicina poi in casa di suo padre. Quiui vinta la medicina dal male, fù da' Medici per etica spacciata sopragiunsele dopò alcuni mesi vn accidente, che durò ben quattro giorni, nel primo de' quali le fù come a moribonda dato l'Estrema Vntione, e ne gli altri tenuta per morta. Ne haurian lasciato di seppellirla, essendo ogni cosa all'ordine, per la sepoltura: se non che suo padre pratichissimo de' polsi, toccatala con diligenza l'hauesse prohibito, con affermar, che non douea ancor seppellirsi. Dopo il quarto giorno tornò in se,

e si lamentò, che fusse stata suegliata; perche si era in quel tempo ritrouata in Paradiso, hauendo prima veduto l'Inferno: con aggiungere, che suo padre, & vna Monaca sua amica doueua saluarsi per suo mezzo, che doueua essere, e morir santa, e molte cose simili, le quali ella poi più per humiltà, che per altro soleua dire essere stati spropositi, e delirij. Risentitasi perfettamente da quell'alienatione de' sensi, si confessò, e communicò con molte lagrime, & ottenne di ritornar nel Monastero, doue dopò lungo trauaglio, per intercessione di S. Gioseppe si rihebbe. Ritornò a' suoi esercitij d'oratione dopo la malattia: ma ingannata di nuouo dal nemico, sotto specie di ciuiltà, e gentilezza, attese per qualche tempo con mancamento di spirito notabile a' complimenti di visite di secolari, e ragionamenti sollazzeuoli. Ma quel Signore, che la voleua pure perfettamente per se, con molte punture di coscienza prima, e poi con farsele vedere vna volta con faccia seuerissima nel principio d'vn otioso ragionamento, la compunse tanto, che ridottasi dinnanzi ad vn Crocifisso, con dirottissime lagrime gli chiese, che la riceuesse hormai per tutta sua, ne permettesse più, che ritornasse a far di se parte a creatura alcuna, protestando, che non partirebbe di là, fin tanto, che da sua Diuina Maestà, non ne ottenesse la gratia. Ne altrimente di quello, ch'ella pregò auuenne. Si che la sua vita da quel punto innanzi fù più tosto d'Angiolo Celeste, che di donna terrena. Già Dio chiamaua la sua serua Teresa a perfettione più sublime di quella, che in quel tempo si trouaua nella Religione, la quale seruendosi de gl'indulti Apostolici haueua rimesso del rigore antico del sacro Ordine del Carmine. Determinò dunque la Vergine di procurar con tutte le sue forze il ritorno di essa all'antico rigore di perfetta osseruanza, & in essa fondare vn Monastero proprio doue si cominciasse. N'hebbe ordine da Christo suo Sposo, il qual le disse ancora, che il primo Monastero di riformati, che fondasse, lo chiamasse di S. Gioseppe: le promise buon successo, e la sua presenza, e della sua Santissima Madre, e che quel Monastero sarebbe al Mondo vna stella celeste; e finalmente, che d'vna delle porte del Monastero voleua egli stesso essere Portinaio, dell'altra la Santissima Vergine sua Madre: Se ne consigliò nondimeno la santa Vergine con il suo Confessore, e per auuiso di lui ne diede conto al Padre Prouinciale del Carmine, da cui fù approuato il pensiero, con promessa anco d'aiuto. Non mancorono però le solite contradittioni. Haueuano promesso aiuto a questa sant'opera due Signore secolari, ma risapurosi il disegno, lacerate erano dal più della Città, e da quelli più, che più sauij si stimauano anco frà Religiosi. Arriuò la mormoratione a tanto, che il Padre Prouinciale del Carmine scusandosi con la tenuità dell'entrate offerte, disdisse la parola data: Non se nè turbò Teresa per la conformità con la santa obbedienza, e volontà Diuina; ben seguì turbolenza grandissima nella Città, la qual se prima come singolare, hora come leggiera la biasimaua: & il Monastero dell'Incarnatione pigliando per ingiuria il non contentarsi Teresa del loro modo di viuere, giunse insino ad vdir chi diceua, douersi Teresa carcerare; Non mancò Christo Signor nostro di consolarla con visioni, e parole di sommo conforto, assicurandola di buona, e sicura riuscita. E perche il suo Confessore atterrito della vista commotione della Città, e Monastero, l'haueua sconsigliata di seguir l'impresa, comandò Christo alla sua Sposa, che le dicesse a suo nome, che il dì seguente meditasse quel versetto. *Quam magnificata sunt opera tua Domine, nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ.* Fecelo il Padre, e nel meditare fù così chiaramente da Dio illustrato in quel particolare, che non vide l'hora ad abboccarsi con Teresa, e stringerla a seguir corraggiosamente quell'opera di Dio. Così si cominciò a fabbricare il Monastero di S. Gioseppe, nel quale mostrò Dio quanto quell'opera fusse sua: perche vn giorno non sendoui denari da pigliar'opera: apparue S. Gioseppe, il qual comandò, che si facesse pur il patto con i Muratori, perche non sarebbono mancati denari: e così fù. Staua malinconica la Santa, perche le pareua la incominciata fabbrica troppo angusta, e voleua ampliarla con comprare le case vicine. Le apparue Christo, e riprendendola disse; ò humana cupidità, a cui par sempre, che manchi la terra, e pur tante volte hò io pernottato allo scoperto; & in vn tratto tornata ella ne' sensi, vide la fabbrica esser basteuole. Apparuele vn altra volta Santa Chiara, e l'esortò all'opera promettendole il suo aiuto. In vn ratto, che hebbe vicino alla festa dell'Assonta: si vide vestita d'vna candidissima veste, e si accorse, che le staua a man dritta la B. V. & alla sinistra San Gioseppe suo Sposo; offerse se, e lui per Protettori di quel Monastero, & il Figliuolo per padrone: & in fede di tutto ciò le pose al collo vna inuisibile, ma pretiosissima collana con vna Croccetta di gioie di prezzo inestimabile. Vn altra volta cadè di notte vn muro della nuoua fabbrica, per altro assai grosso, e ben fondato, trattauano di farlo rifare a spese de' Muratori, ma la Santa le disse essere stata opera del Demonio, e vide in spirito molte leghe lontano, che vna diuota dama denari ad vn messo, perche seruissero per risarcirlo. Andò la Santa a Toledo, a richiesta di vna gentildonna, la quale era rimasta vedoua, e sconsolatissima: e quando vi andaua le disse il Signore, che andasse, perche così era espediente per la fabbrica del Monastero. Dopo sei mesi essendo tempo di ritornarsene, dubitando di non incontrarsi nel ritorno

no in qualche Prelatura del Monastero dell'Incarnatione, doue mancaua la Superiora, le ritornò a comandar' il Signore; in visione, che ritornasse pure, perche così era necessario per il Monastero di S. Gioseppe. Tornò, e trouò, che l'istessa sera, nella quale arriuò, era giunto da Roma vn Breue della Santità di Pio IV. nel quale si daua licenza alla santa Madre di passar con delle altre compagne al Monastero nuouo, sottomettendolo all'ordinario, come haueua ella molto desiderato, e procurato: cosa, che sarebbe senz'altro suanita, quand'ella non si fusse trouata presente in Auila quella sera. Entrò nel nuouo Monastero la santa Madre con quattro compagne pouere, ma veramente sante. Ripigliò la Regola di Sant'Alberto Patriarca di Gerusalemme, che è delle più rigide, e vi aggiunse constitutioni di molta austerità, e perfettioni per i suoi seguaci dell'anno 1562. Haueua già la santa Madre prima di entrarui, vinta vna malinconia mortale, che l'haueua poco men che oppressa per opera del nemico, & haueua fatto voto di perpetua clausura. Pareua fusse ogni cosa in pace, quando in vn subito, nè si sa come tutta la Città si riuoltò contra il Monastero, con dir pubblicamente quasi tutti, che non poteua la Città d'Auila conseruarsi, se quel Monastero restaua in piedi, fù chiamata la Santa al Monastero dell'Incarnatione dalla Superiora, e Prouinciale, e vi andò. Crebbe in tanto si fattamente la furia della Città, che venne il Gouernatore per far' vscire le quattro Monache, che vi erano dentro, con minacciar, se bene in darno, che altrimente sarebbe butato giù le porte, & altre cose occorsero di simil rigore. Pareua la cosa impossibile ad accomodarsi, l'accomodò nondimeno Dio, e dopo vn mezz anno di tribulatione, fù non solo permesso alla Santa di tornar' al Monastero, ma vi menò seco quattr'altre Monache, quali da quel dell'Incarnatione volentieri vi passorono, e nel tornarui vide Christo suo Signore, che la riceueua sù l'entrata del chiostro, e gli poneua in capo vna pretiosa corona, e ringratiaua la sua santissima Madre per la fatica presa nella protettione della causa del Monastero. Poco dopo vide la stessa Regina de gli Angioli, che sotto candidissimo manto riceueua le Monache di quel luogo. Così finirono le liti, & i trauagli di quel Monastero mostrandosi in questa occasione ancora Dio nostro Signore, come è sempre nelle sue promesse fedelissimo. Voleua Dio aprir dolcemente la strada a quei gran beni, che sono poi venuti al Mondo dalla riforma della Santa propagato non solo trà donne, ma trà huomini ancora. Passò per Auila vn Padre Francescano gran seruo di Dio, mentre tornaua dall'Indie Occidentali, & abboccatosi con la santa Madre, gli riferì il gran bisogno, che in quelle parti era di operarij. Si ritirò la Madre tutta compunta, & infiammata in vna celletta Romitica, che haueua a quest'effetto fabbricata nel giardino del Monastero, e con molte lagrime per molti giorni perseuerò in dimandare a Dio gli aprisse la strada di poter aiutare quell'anime, ne quietò mai in finche il Signore apparendole le disse; Aspetta figliuola vn poco, e vedrai gran cose, le quali parole, se bene non affatto intese, la consolorono grandemente. Frà pochi dì entrò in Auila il Generale dell'Ordine, cosa non più vista in quella Città, e se bene dubitaua la Santa non l'apportasse turbatione, per hauere quel Monastero reso obbedienza al Vescouo, e non a lui; nondimeno l'inuitò. Venne il Generale, & vditela non solamente approuò il fatto, ma le diede ampia licenza di fondarne de gli altri: imponendo silentio al Prouinciale con honoratissima patente. Cosa, che non era mai passata per pensiero della Santa Madre. Nè quì fermò il corso di quella luce, che Dio mandaua al Mondo, per mezzo della sua serua. Stando il Generale in Auila, il Vescouo gli propose vna simile institutione de' Monasteri de' Frati Riformati; non si conchiuse però altro, per le molte difficoltà, che vi si scoprirono. Già il Generale partito d'Auila era a Valenza, quando la Santa Madre gli scrisse lettere tant'efficaci a questo proposito, guidandole senza dubio la penna la Diuina sapienza, che il Generale senza dimora le concedè, che si potessero sotto la disciplina di lei fondar' due Monasteri di Religiosi. Così cominciò il Signore ad esplicargli con gli effetti quello, che il Generale gli haueua promesso, che hauerebbe vedute cose grandi. La prima Colonia delle Madri Scalze fù dalla Santa Vergine mandata, anzi condotta a Medina del Campo. Imperoche ella in persona con molta fatica, e maggior allegrezza vi condusse sei sacre Verginelle; vna, che dimandaua con instanza l'habito, & hauea donato quant' haueua per seruitio del Monastero da fondarsi in Medina; due dal Monastero di S. Gioseppe, il resto da quello dell'Incarnatione, le cui Monache haueuano licenza di passar alla riforma. Fù la fondatione di questo Monastero notabile, perche d'Auila partì ella con molta contraditione, e mormoratione di molti, & arriuò a Medina, senza, che vi fosse preparamento di sorte alcuna; sì che con incredibil fatica in in vna notte, lauorando ella con le sue compagne, con alcune poche persone diuote, fù necessario metter in ordine vn luogo da dir Messa, & vn altro da ritiraruisi le Suore, con marauiglia della Città tutta, la quale la mattina dell'Assunta trouò piantato vn Monastero, di cui non era vestigio, nè odore la sera innanzi, ch'era la vigilia. Con simili contraditioni, e fatiche, ma con pari testimonianze del voler Diuino, furono poi fondati quindeci altri Monasteri di Suore, ò per meglio dire, quindeci Chori di quelli Angioli terreni, che

che Dio, per mano della sua sposa Teresa andaua propagando. Si fabbricarono conseguentemente gli altri Monasteri. Quel di Segouia di S. Gioseppe, per comandamento espresso di Christo nostro Signore, senz'altro mezzo, anzi con molta contraditione humana, l'vltimo fu quel di Burgos con somma fatica di animo, e di corpo per le sue continue malattie; la stagione freddissima di mezzo verno, trauagliata da neui, e ghiacci, e da ogn' altra incomodità, che portano, ò gli anni graui, ò la complession caduta, ò la stagion rigida, ò la pouertà volontaria, e necessaria. E se ben'ella voleua mandarui altri in suo luogo, non volle però Christo Signor nostro, ma le comandò espressamente, che vi andasse, con dirle, (temi il freddo; non sai ch'io sono il vero caldo: Và, che quel Monastero sarà di molto frutto,) come veramente fù, e questo fu l'vltimo de' Monasteri di Monache, fondati dalla Santa Vergine, vltimo di tempo, ma primo di fatiche, e pericoli nell'andarui, di contraditioni, e persecutioni nel formarlo: Come suol succedere nell'opere Diuine. Mentre staua la Santa Madre Teresa intenta alla propagatione delle sue sacre figliuole, e loro Monasteri, diede magnanimamente principio alla riforma della Religione Carmelitana ne gli huomini ancora, e ne' Conuenti de' Frati. Il principio di questa Diuina opera fù tale. Haueua già gettato Dio nell'anima della Vergine la prima semenza di sì gran frutto per mezzo delle parole di quel Padre Francescano, che venendo dall'Indie le propose il bisogno, che quelli paesi haueuano d'operarij Ecclesiastici, come di sopra hò detto. Erane spuntato il primo verde nella licenza concessali dal Padre Generale, a cui Teresa ne haueua scritto; ma non si vedeua per ancor soggetto, che volesse cominciare ad esporsi a quel rigido modo di viuere, che la strettezza della Regola antica richiedeua. Mentre ne ardeì di desiderio la Santa Madre, conferrì tutto il disegno in Medina in secreto con il Priore del Carmine di quella Città, il quale essendo di complession delicato, e poco sano, e per quanto pareua, poco atto a voler imprendere quell'austerità di vita, ò tolerarla; si che la Santa più per consigliarsi con esso lui, che per incitarlo gliene conferrì. Ma Dio, che dispone le cose per vie marauigliose, fece, ch'egli allegrissimamente offerse se stesso a quella Santa impresa, manifestando alla Santa Madre, che già vn pezzo per desiderio di vita più aspra pensaua di ritirarsi frà Certosini. Si rallegrò Teresa sopra modo, ma dubitando delle forze di lui; volle che prouasse quanto potesse in questo genere soffrire; come fece con molto suo gusto per vn anno intiero. Accadè in tanto, che arriuò a Medina vn altro Padre Carmelitano più giouane, e più atto a ogni fatica, & asprezza di vita il quale all'hora in Salamanca era Prefetto de gli studenti del suo Conuento, per nome fra Giouanni della Croce, la Madre, che subito discoprì la venerabil vecchiaia interiore del giouane, & il pretioso tesoro di Spirito, e doni celesti, che Iddio haueua nascosto in esso per palesargli frà pochi anni, come fece, gli conferrì il disegno. Veramente mirabile è Dio nè i suoi cammini, non si può esprimere il giubilo, che di quella nuoua senti il buon Padre, & instantemente nè pregò la presta esecutione. Così accoppiò Dio nostro Signore le due prime pietre di questa Santa Riforma, nella quale haueua delineato con l'istessi disegni di ritiramento frà Certosini, l'amore dell'austerità, e rigor di vita perfetta, e contemplatiua. Animata da queste abbozzature la Santa, si pose con affetto inesplicabile a pregar la Diuina Maestà si degnasse con la sua Santa, e potente mano a calorirle. Esaudilla Dio, e nel 1568. mentre staua per partir da Medina per Vagliadolid, le fu offerto vn loghetto in Doruello, Terra vicina ad Auila, per habitatione de' Frati quando hauesse voluto dar principio alla loro riforma, come haueua fatto a quella delle Monache. Accettò la Santa, e con quel picciolo principio tutta appoggiata alla Diuina prouidenza, pose mano alla prima macchina della Santa Riforma de' Padri Carmelitani Scalzi, da quali hoggi tanto frutto raccoglie, con tanto suo splendore Santa Chiesa: e così restò fondato il primo Conuento. E se bene grandi furono i trauagli, e le persecutioni, che il Demonio suscitò contra la Santa dopo, che vide più da vicino il male, che gli minacciaua vna riforma così Santa di Padri di tanta virtù, e valore, a segno, che si trattò con molta serità di estinguere affatto quella nuoua prole di Christo, vinse nondimeno ogn' intoppo la costanza della Santa Madre, e la Diuina dispositione sopra ogn'arte del Demonio diede incamminamento marauiglioso all'opera sua, cauando finalmente Dio da quelle persecutioni, sicuro principio di futura quiete. Perche per intercessione del Rè Cattolico Gregorio XIII. esentò li Padri Scalzi l'anno 1580. da ogni giurisditione de gli altri Superiori del Carmine Conuentuali, & immediatamente soggetto al Generale. Cominciò poi questa Sacra Congregatione a risplendere in ogni sorte di virtù, & propagarsi in modo, che la Santa Vergine lasciò prima, che di questa vita si partisse, fondati tredeci Conuenti di Religiosi, e quattro Monasteri di Monache. Finito di mettere all'ordine il Monastero di Burgos, vedendo la Santa la gran pouertà, nella quale lo lasciaua, si voltò a pregare instantemente Christo Signor nostro, che volesse prouederle di viuere, con molto desiderio di veder l'effetto delle sue preghiere prima, che di là partisse. Mentre era in quell'oratione, sentì la Diuina voce, che le rispose, (Di che temi? s'è già prouisto a questo

questo luogo, tù te ne puoi andare.) Dalle quali argomentò ella all'hora solamente, che la Diuina Maestà haurebbe hauuto protettione di quel luogo, ma l'effetto mostrò, che l'accennò ancora la sua partenza da questa vita. Partì di Burgos verso Palanza, e di là a Medina per andarsene ad Auila dou'era Superiora del Monastero, ma trouò in Medina il Padre Frà Antonio del Giesù, che l'aspettaua per condurla in Alua. Obbedì Teresa, se ben più volentieri sarebbe passata in Auila: per il viaggio, fù sorpresa da vn potente deliquio, il qual diede terrore a tutte quelle buone Suore, che l'accompagnauano. Accresceua la compassione il vedere, che non si trouaua cosa con che ricrearla, eccetto certi pochi fichi, di che contristandosi molto vna Suora; non te n'attristare figlia, gli disse la Santa, perche questi fichi sono assai buoni; e, molti pouerelli non ne hanno tanto. Seguirò nondimeno il di seguente il suo viaggio, e dopò molti patimenti arriuò il terzo giorno in Alua tutta sbattuta, e quasi esangue. N'hebbe compassione la Superiora di quel Monastero, e con l'altre Madri la pregorono instantemente, che si mettesse in letto a riposare; accettò vinta dalla stracchezza, e dal male, e nell'intrare in letto, disse, Dio m'aiuti, mi sento troppo stanca, già è 20. anni, che non sono andata a letto si a buon hora. La mattina seguente si leuò, visitò la casa; fù a Messa, si communicò, e così seguitò con i soliti Santi esercitij per alcuni giorni, infin che vn giorno di S. Michele dopò la Messa, e communione, languida per vn graue flusso di sangue tornò a mettersi in letto. Trè giorni prima che morisse, hauendo quasi pernottato nell'oratione, si confessò la mattina del Padre Frà Antonio di Giesù. Questo raccogliendo forse delle preditioni di lei, che presto sarebbe ita al Cielo, la pregò strettamente, che volesse restar per vn poco più di tempo in questo Mondo: a cui ella con vn modo di gran tenerezza, rispose: E perche Padre? Io non sono più necessaria a questo Mondo. E da quel punto in là, come se stesse per passare, cominciò più del solito a dar de' buoni ricordi, e documenti a quelle Madri, che tutti dolenti le stauano attorno. La vigilia di S. Francesco chiese il santissimo Viatico, e non potendosi per debolezza muouere, l'aspettò in letto. Mentre l'aspettaua piegate le braccia su'l petto, disse alle figliuole circostanti; figlie, e Suore mie, e pregolle per amor di Dio li diano di tutto cuore all'osseruanza della sua Santissima Regola, e delle Constitutioni, nè guardino i difetti di questa poueretta, anzi per lor bontà me li perdonino. Alle quali parole inteneriti quei cuori di quelle Sante Verginelle, mandauano per gli occhi fiume di lagrime. Venne in tanto il Santissimo suo Sposo nel Sacramento, alla cui vista, se bene era stata immobile sin all'hora, e quasi paralitica, si leuò in senza aiuto alcuno, e fù bisogno fusse ritenuta, acciò non si leuasse di là: Gli si mutò il volto, apparse più fresca, più giouane, più colorita, con dolcissimi colloquij al suo Sposo, e Signore eccitò tutti di nuouo a lagrimar. In particolare lo ringratiò, che la faceua morire figliuola di Santa Chiesa, dimandò perdono de' suoi peccati, e che per i meriti del suo Redentore speraua la salute, e per ottenerla si raccomandò all'orationi de' circostanti. Finita la sacra Communione, la pregorono instantemente le Madri, che gli desse qualche ricordo per testamento. Et ella niente altro disse se non l'osseruanza delle constitutioni, & obbedienza verso i Superiori; Cominciaua già sensibilmente a declinare, & in quel tempo prese in bocca quel versetto. *Ne proijcias me à facie tua*, e quell'altro. *Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me*. Ma con più senso di nessun'altro ripetteua spessissimo quelle parole *Cor contritum, & humiliatum Deus ne despicies*. Con le quali in bocca si può dire, che morisse. Chiese per fine l'Estrema Vntione, e con somma riuerenza rispose sempre alle preci del Sacerdote: mentre si ongeua di nuouo ringratiò Dio, che morisse figlia di Santa Chiesa. Passò la notte con grandissimi dolori. Il dì seguente prese in mano vn Crocifisso, si voltò da vn lato in quella forma, che si suol dipingere la Maddalena, & osseruò attentissimamente vna di quelle Madri; e disse hauer notato segni nel volto di lei come di persona, che trattasse con Christo, che per le grandezze delle visioni restasse soprapresa di marauiglia. Et in questo sito, e forma perseuerando fin trè hore di notte, mandò l'innocentissima anima alla gloria del Cielo alli 14. di Ottobre 1582. l'anno della sua età 68. Non mancò la Diuina Maestà di render glorioso con abbondanza di fauori, e gratie il suo passaggio all'altra vita. Imperoche diuerse Monache di quelle, che si trouarono presenti alla sua morte, hebbero in quel punto visioni stupende. Fù da vna veduto nostro Signore, che accompagnato da molti Angioli, assisteua al letto di Teresa; Vide vn altra la sacra cella piena di persone vestite di bianco. Furono in oltre sopra il tetto della Chiesa, e nel Choro, e nella cella medema della Santa veduti molti luminari celesti. In quell'istante, che Teresa spirò, vide vna volare dalla bocca vna colomba bianchissima, e da vn altra fù veduto vn raggio splendentissimo trapassar la finestra. Vn albero posto incontro alla camera della Santa, essendo stato sempre secco, allo spirar ch'ella fece, rinuerdì all'improuiso, e fece fiori. Morta Teresa apparue il suo corpo bellissimo a marauiglia, la faccia senza rughe, e crespe, e bianco come alabastro: spirando: in oltre come anche le vesti, che lo copriuano, vn odore veramente celeste. Fù il giorno seguente seppellito conforme alla possibilità del luogo, es-

sendoglisi a quest'effetto, e per timore, che non fusse trasportato altroue fatta vna fossa ben profonda, e ripiena di terra, e calcina con grosse pietre: Ma passati noui mesi cominciò la sepoltura a mandar fuori tant'odore, che fù risoluto di cauarne fuori il sacro corpo. Ciò fatto furono trouate, e la cassa, e le vesti putrefatte; ma il corpo incorrotto, maneggeuole, & asperso d'vn liquore odorifero, come se all'hora fosse stato sepolto. Lo riuestirono dunque d'altre vesti, e messo in vn altra cassa, fù di nuouo riposto in quel medesimo luogo; di doue fù in capo a trè anni trasportato in Auila. Quiui essendo ben spesso cauato fuori, è stato sempre trouato intiero, e morbido, e col medesimo odore, e liquore di prima. Tal fù la morte di Teresa, Vergine veramente ammirabile, fauorita da Dio, con tante visite della sua Diuina presenza, con tante apparitioni di Santi, arricchita di tante virtù, e dotata di gratie si grandi. Operò il Signore per intercessione della sua serua molti miracoli, tanto in vita, quanto in morte rendendola altretanto gloriosa, & ammirabile ne gli occhi del Mondo, quant'ella haueua sempre viuendo, sfuggito ogni gloria humana.

LA VITA DI SANTA HEDVVIGE Duchessa di Polonia, Vedoua.

Alli 17. di Ottobre.

TRasse Heduuige gli suoi illustri natali da Bertoldo Marchese di Morauia, e Conte del Tirolo, e da Agnesa figliuola del Conte di Rotlechs, chiarissimi per sangue, e per potenza i da' quali allettata al timore santo del Signore, nell'età puerile mostrò senno maturo, fuggendo le leggerezze solite di quella età, & auuezzandosi ad ottimi costumi. Passò ella la sua fanciullezza nel Monastero di Lutzingen nella Franconia, doue si diede allo studio delle sagre lettere, per le quali s'inferuorò grandemente nel Diuino amore. In età di dodici anni, per vbbidire a' suoi genitori, fù congiunta in matrimonio ad Enrico Duca di Polonia, e di Slesia; & perche amaua oltre molto la continenza, di consenso del marito, huomo anch'egli dedito alla pietà, si asteneua da' diletti della carne, accioche con lo spirito potesse più feruorosamente seruire a Dio. Trè figli maschi, & altretante femmine partorì ella al marito; gli quali dopò che l'hebbe dati alla luce, osseruò perpetua continenza. Tutta la di lei prole, immitando le vestigia della diuota madre, fù sempre inclinatissima alla pietà. Nella sua Corte fuggendo le persone di mala fama, e gli detrattori; volse solo persone di somma integrità, colle quali del continuo si trattenea in discorrere delle cose del cielo. Come amica della castità, fabbricò Heduuige il Monastero Trebnicense sotto la Regola Cisterciense, doue radunò alcune nobili fanciulle; le quali dedicarono a Dio la loro virginità; e trà queste vna fù là di lei figlia per nome Getruda, la quale per le sue rare virtù fù poi fatta Abbadessa del medesimo Monastero. Nè di questo contenta, mentre ancora viuea suo marito, col suo consenso entrò nel medesimo Monastero, vestendosi dell'habito di quelle Religiose, per potere con esso loro partecipare delle loro fatiche. Et è ammirabile, che essendo ella così grande Principessa, sicome nel secolo sempre abborrì le pompe, e le vanità del vestire; fatta Monaca, non volle mai vestire habiti nuoui, ma logori, e dalle altre sorelle per lungo tempo adoperati. Questo tanto dispregio delle cose del Mondo, fece sì, che Heduuige tenesse in somma veneratione tutti gli Religiosi, e verso le sue sorelle si mostrasse sì humile, che baciaua teneramente le loro discipline, gli scabelli doue sedeano, e tutto ciò ch'esse toccauano, pensando in tal modo di rendersi partecipe de' loro meriti. Vn giorno, mentre le altre sorelle stauano alla mensa, essendo andata Heduuige nel Choro, fù osseruata da vna Monaca nella chiesa nascosta, che essendosi ella prostrata innanzi l'immagine di vn Crocifisso, & iui hauendo lungamente orato, Christo spiccando il braccio destro della Croce, la benedisse, dicendogli, Ch'era stata esaudita la sua oratione; onde impetrarebbe ciò, di che l'hauea pregato. Non solo verso le sue sorelle, ma verso tutti i poueri facea spiccare la sua grande humiltà, lauando loro spesse volte i piedi, e dipoi baciandoli: e nel dì della Cena del Signore, era solita lauare i piedi ad alcuni lebbrosi, e vestitili di nuouo, li rimandaua contenti. Molti ne hauea de' poueri del continuo alla mensa, a' quali di sua mano stando in ginocchio porgea i cibi da mangiare. Ella poi non istimaua cibo più dilicato al suo palato, che quello che auanzaua alla mensa de' Religiosi: onde facea si dare da' poueri quei pezzetti di pane, che auanzati alla loro tauola, gli erano dati in limosina; e di questi ella con sommo gusto si ristoraua. E molte volte ancora riceglieua gli auanzi del pane da se dato agli stessi poueri; de' quali con suo gran contento si pasceа. Digiunaua però ogni giorno, eccetto le Domeniche, & alcune solennità. Per lo spatio di 40. anni non mangiò mai carne: e per tenere occulta la sua astinenza, quando era col marito a tauola, volgendo sossopra ne' piatti le viuande, daua a credere che ne mangiasse; occorrendo talora, che non hauendo i suoi soliti cibi, partisse dalla tauola ancora digiuna. Mangiaua alcune volte qualche pò di pesce, e di latte: il qual vso poi tralasciò, vsando solo legumi secchi, pane di semola, & acqua cotta. Essendo accusata apresso il marito, che beuesse del continuo acqua, ne prese egli grande sdegno, & portatosi vn dì nella stanza doue mangiaua a farne la pruoua, volle assaggiare

l'acqua

l'acqua ch'ella beuea: la quale, per diuino miracolo mostrò il sapore di saporitissimo vino, tuttoche non fusse vino, ma acqua pura. Accompagnaua al digiuno le altre rigorosissime asprezze della sua vita; imperoche sì di Estate, come d'Inuerno non portaua indosso altro che vna semplice tonaca, logora, e di grosso panno, tanto che solo seruiua a coprirle il corpo. Tuttoche Heduuige andasse meza ignuda, e co' piedi scalzi, ne' rigori del freddo passaua molte hore in oratione, nella quale tanto si accendea nell' amore di Dio, che riscaldaua quegli ch' erano ben vestiti, & a lei si accostauano. Sapendo Henrico, che la moglie andaua sempre scalza, si mosse vn giorno per seueramente riprenderla: alla quale accostatosi, tuttochè hauesse veramente i piedi ignudi parue a lui che fusse calzata, onde lasciò di riprenderla. Essendole poi comandato da' Confessori, che portasse le scarpe: ella, fattesele fare, le portaua sempre seco sotto le ascelle, dicendo, che così soddisfacea all' vbbidienza. Andando sempre co' piedi ignudi in terra, il freddo dell' Inuerno vi facea dentro larghe fissure, dalle quali souente vsciua sangue; & il simile era dalle mani, le quali per lo freddo le si scorticauano, e stillauano spesso goccie di sangue. A tutte queste asprezze aggiugnea vn aspro ciliccio di peli di cauallo, ch' ella portaua sopra la ignuda carne: e si cingea i lombi con vna fascia fatta a nodi di setole pure di cauallo; la quale rodendole la carne, gliela marciua. Il di lei letto si apparecchiaua bensì dalle sue damigelle, morbido, dilicato, e degno di vna Principessa tale, qual era Heduuige: ma questa non vi giacea mai, dormendo sempre sopra vna ignuda tauola, ò al più sopra la terra coperta da vn cuoio. E quando era inferma, vsaua per delicia vn saccone: nè mai potè indurli a giacere sù la lana. Poco però era il riposo che daua alle sue membra estenuate: imperoche ogni notte si leuaua con le altre sorelle al Matutino: finito il quale, si chiudea nel luogo del Capitolo, disciplinandosi ogni notte fino allo spargere il sangue; facendosi, quando si sentiua debile, aiutare in ciò da alcune sue confidenti; le quali, così ella volendo, le stracciauano le carni con i flagelli. Il di lei viuere, fù vna continua oratione: hauea sempre nel cuore, e nella bocca il suo Dio che tanto amaua; sicchè quando le compagne dormiuano, ella vegliaua, e passaua le notti in famigliari colloquij col suo diletto Giesù. Vn giorno andando a lei Bagurslao, ch' era quello che facea per suo ordine la cucina a' poueri, la trouò orando, e circondata da tanto splendore, che attonito, e tremante tosto fuggì. Orando, mostraua vna faccia d'Angiolo; e cambiaua il colore hora in bianco, hora in rosso, ma sempre risplendente. Le estasi di lei erano continue: si vide più volte rapita, e solleuata nell' aere: del continuo poi, quando oraua, restaua tanto immobile, che parea fuori de' sensi. Entrando in chiesa, si ritiraua in disparte, accioche non fusse osseruata l'abbondanza delle lagrime, le quali le cadeano dagli occhi. Spendea tutta la mattina in vdire le Messe, ascoltandole tutte, e procurando di hauere buon numero de' Sacerdoti, gli quali ogni giorno dicessero la Messa. Et perche tenea in altissimo grado di stima i Sacerdoti, come quegli gli quali maneggiano nell' altare lo stesso Iddio, quando haueano finita di dire la Messa, gli pregaua a porle sopra il capo le mani, & a benedirla. Ancora quando sentiua a tonare, e lampeggiare il cielo, veniua compresa da vn grandissimo tremore; percioche si riducea alla mente la dolorosa tragedia del giorno del Giudicio finale: nè si daua pace fintanto, che qualche Sacerdote le hauesse poste sopra il capo le mani. Quando poi andaua a communicarsi, lo facea con tanta abbondanza di lagrime; prostrandosi più volte a terra, che cagionaua in chi la miraua diuotione. Honoraua ancora i Santi, le immagini de' quali tenea nella sua stanza, per implorare il loro patrocinio. Sopra tutto però singolare era la diuotione di lei verso la Beatissima Vergine, vna piccola immagine della quale quasi del continuo portaua nelle mani, per accendersi alla di lei vista all' immitatione delle sue rare virtù. Portaua singolarmente scolpita nel suo cuore la Passione di Cristo, della quale non senza copia di lagrime mai non parlò. Bramosa di promouere il culto di Dio, con le sue damigelle lauoraua gli sagri Paramenti, de' quali i Ministri di Dio si seruiuano nella chiesa. Con tanto gusto ella dimoraua nel tempio, che terminati i diuini Vfficij, quando tutti partiuano per dare ristoro al corpo, ella vi si fermaua per pascere la sua anima delle diuine consolationi. Visitaua perciò tutti gli altari, percotendosi il petto, e sospirando. Prostrata a terra spendeua le hore nel pensare al suo fine. Quando oraua in ginocchione, lo facea sempre colla ginocchia ignude: laonde per tal maniera di orare, le si erano sù le stesse ginocchie fatti gli calli grossi come vn pugno. Questa sua tanta pietà non contentossi di tenere celata in se medesima, che volle in oltre parteciparla a' suoi prossimi. Perciò nella sua Corte tenea persone di timorata conscienza, le quali alle persone idiote insegnassero il modo di confessarsi, di orare, e di fare ciò che concernea alla loro salute. Trà le altre sue serue vna ne hauea, la quale, benche prouetta in età, non sapea ne pure recitare l'Oratione Dominicale. Intenerita da ciò la santa Principessa, volle esserle maestra, e la tenne dieci settimane continue nel suo gabinetto, anco a dormire, per auuezzarla a recitare quella sagra Oratione. Insegnò parimente al suo proprio marito molte preghiere; e tutto di l'esortaua al timore santo di Dio, e ad auan-

auanzarsi nella via della salute. Lo mosse ancora a fabbricare il famoso Monastero Trebnicense, nel qual edificio fece grandissime spese, assegnandogli poi rendite sofficienti a mantenere mile persone, & per albergare del continuo gli pellegrini; & la stessa Heduuige applicò al detto Monastero gli ricchissimi fondi della sua dote. Quanto poi ella traeua dal suo appanaggio, quasi tutto era de' pouerelli. A molti Monasteri di Religiosi mandaua del continuo larghe limosine. Hauea singolar cura de' lebbrosi, a' quali prouedea di tutto il bisogneuole. Visitaua le monache inferme, consolandole, e chiedendo loro se di alcuna cosa hauessero bisogno; il simile facea a' seruidori della sua Corte, quando erano infermi. Mandaua spesso a visitare i poueri carcerati, soccorrendoli di cibo, di camicie, di mutande, e di altre vesti per riparo del freddo nell'Inuerno. La stessa carità viaua co' nimici del suo marito, se veniuano imprigionati, per i quali si facea ella mezana ad ottenere loro da Henrico il perdono, & la libertà. Era ella del continuo chiamata madre, consolatrice, e proueditrice de' poueri, delle vedoue, degli orfani, e de' tribolati. Quando staua nella chiesa, tenea a se vicino vn mucchio di monete, le quali dispensaua a chiunque le chiedea la carità: onde si narra, che delle sue grandissime Entrate, appena la centesima parte seruiua per se, & per la sua famiglia; il rimanente era delle chiese, e de' bisognosi: a' quali, quando non hauea danaro da souuenire, pregaua il marito a supplire al suo mancamento. Nella sua Corte mantenea del continuo tredici poueri di poca salute del corpo; e quando haueua a fare qualche viaggio, seco li conducea in carozza: & quando arriuaua all'alloggiamento, la prima cosa era la cura di questi poueri, a' quali seruiua in ginocchio alla mensa; e quando si ponea con essi a mangiare, facea ch'essi mangiassero gli cibi dilicati apparecchiati per la sua tauola, contentandosi per se di soli legumi; e beuendo ella l'acqua, daua loro a bere i vini dilicati. Nelle auuersità poi non si vide vn cuore più costante di quello di Heduuige. Non disse mai ad alcuno parola brusca, seuera, ò risentita. Quando tal vno facea alcuna cosa contra la di lei voglia, ò che potesse cagionarle disgusto, il più ch'ella dicea, era. Perche hai tu fatto questo; ouuero; Iddio ve la perdoni. Nella morte del Duca Enrico suo marito seguita l'anno 1238. piangendo dirottamente le Monache del Monastero Trebnicense la perdita del loro benefattore, ella che molto l'amaua, in vece di dolersene, consolò tutte le sue sorelle; raccordando loro essere stata tale la volontà del suo Creatore. Fece il simile ancora nella morte del Duca Enrico suo figlio, il quale l'anno 1241. fu ammazzato in battaglia da' Tartari, gli quali erano entrati a predare nella Slesia; per la qual morte non solo non versò lagrime, ma rese gratie a Dio con allegro sembiante, perche le hauesse dato vn figlio dotato di ottimi costumi, e che hauea versato il sangue contro i nimici della fede Cristiana. Questa morte del figlio fù da lei con profetico spirito predetta tre anni innanzi che seguisse: & la notte medesima ch'egli spirò, disse ad vna sua confidente, che per le mani de' Tartari era stato priuato di vita il suo caro figlio. Con lo stesso spirito prenuntiò ancora la morte ad Enrico suo marito, sicome dipoi auuenne. Ad altri ancora ella predisse la morte; il che si auuerò in Catharina da lei tenuta al sagro fonte, e molto amata dalla Santa Principessa; e nella sua confidente, per nome Demunda, alla quale predisse piagnendo l'infelice sua morte, la quale poi improuisamente le accadette. Predisse ad vna Signora, per nome Soffia, che il suo figliuolo chiamato Friderico, che si era fatto Religioso, douea rendersi apostata: il che seguì. Disse vn dì ad vna Monaca, che passando per la chiesa, s'inchinasse, e facesse riuerenza ad vn tal luogo: e perche quella rispose, che quiui non c'era alcun altare, ò segno alcuno che mouesse a veneratione; ella soggiunse, che in quel luogo douea vn giorno ergersi vn altare ad vn gran Santo: e ciò auuerossi dopo la di lei morte, essendo stato nello stesso luogo eretto vn altare a honore del S. Vescouo, e martire Stanislao. Per diuina virtù, preuedendo la sua morte, disse ad vna sua damigella, per nome Catharina, che si apparecchiasse ad assisterle in vna graue infermità: la quale essendole sopraggiunta, fù allora grandemente da Iddio illustrata con molte riuelationi. Conoscea tutte le Monache che veniuano a visitarla; e benche non le vedesse in faccia, le nominaua ad vna ad vna col loro nome. Mandò a dire ad vna di loro da vn altra secretamente, ch'ella era aggrauata da tali, e tanti peccati, nominandoli tutti espressamente, onde esortauala a confessarsene, e farne la douuta penitenza; sicome quella prontamente eseguì. Aggrauandosi il male, e dicendole la sua sorella Geltruda, Abbadessa del Monastero, doue bramasse, che fusse, dopo la morte seppellito il suo corpo; ella rispose, Che nel Cimiterio commune. Instando quella, che almeno si compiacesse, che fusse seppellito nella chiesa, innanzi l'altare di S. Pietro, accioche sempre l'hauessero innanzi agli occhi; Heduuige, profetando rispose, che facendo ciò, ne haurebbero in breue hauute continue molestie: il che si auuerò dopo la di lei morte, per lo grande concorso di gente, che andaua a riuerire il suo sepolcro. Al crescere del male, crebbero ancora verso di lei le consolationi del cielo: imperoche nel dì della Natiuità della B. fu visitata da alquante Sante del Paradiso, le quali empirono la di lei stanza di grandissima luce. Simile consolatione riceuette ancora intorno alla festa di S. Matteo

Apo-

Apostolo, essendo ricreata dalla presenza delle Sante Maddalena, e Catharina. Quando Iddio volendo a quella benedetta anima rendere la mercede delle sue lunghe fatiche, e patimenti per suo amore sofferti, munita de' Santissimi Sagramenti, la chiamò agli eterni riposi nel Paradiso, il giorno 15. di Ottobre, dell'anno 1243. Rimasa priua di vita, volendo le sorelle lauare il di lui corpo, lo trouarono vestito di vn asprissimo ciliccio, e cinta di vna fascia di setole di cauallo. Ma quel corpo, il quale dalle penitenze, e da' digiuni mentre viuea, era pallido, e fosco: dopo la morte, diuenne bianco al pari della neue, e di se mandaua come vno splendore di luce. Anche gli di lei piedi, già squallidi, e scarnati, diuennero nel candore come di latte. Posto nel cataletto il di lui corpo, correano le Monache tutte a gara a prendere di lei alcuna cosa, fino al tagliarle le vnghie, & i capelli, per conseruarle come vn pretioso tesoro. Stette trè giorni il corpo sopra terra, prima che data gli fusse sepoltura, nel qual tempo Iddio per i meriti della sua serua operò diuersi prodigij: imperoche vna Monaca per nome Iutta, la quale hauea vna mano gonfia, e liuida per lo taglio di vna vena, toccando il santo Corpo, dal quale sentì che vsciua vna mirabile fragranza, tosto la ritrasse sana, e guarita. Vn altra, per nome Marta, la quale per lo spatio di due anni patiua vna sete inestinguibile, bagnandosi il collo, e le fauci con l'acqua, con la quale era stato lauato il santo Corpo, si trouò tosto libera dal trauaglio della sete. Trè giorni dopo il di lei transito, desiderando l'Abbadessa prendere il velo che le copriua il capo, mandò a leuarlo da vn altra Monaca: la quale quando scoprì la di lei faccia, vide che tenea la bocca aperta, della quale vsciua vn soauissimo odore: & osseruò che il corpo tutto era fregiato di vn marauiglioso candore. Dato sepoltura al santo Corpo, cominciò Iddio ad operare per l'intercessione di lei molti miracoli: gli quali essendo stati portati alla Santa Sede Apostolica; dopo fatta l'esamina delle virtù, e prodigij operati da Iddio col mezo di Heduuige, mosse ro Papa Clemente IV. a riporla nel Catalogo de' Santi, il che seguì negli anni di Cristo 1207. agli 15. di Ottobre. Prima però che a ciò venisse il Santo Pontefice, volle prouare se Iddio per l'intercessione della Santa Principessa volea fauorirlo di qualche gratia. Imperoche hauendo il Papa, innanzi che salisse al trono della S. Chiesa, hauuto moglie, di questa hebbe vna figlia, la quale era cieca. Celebrando egli dunque la santa Messa, pregò la B. Heduuige, che gl'impetrasse da Iddio per la sua figlia la luce degli occhi: il che tantosto per i di lei grandi meriti conseguì. Vn altro grande miracolo operò Iddio in vn fanciullo, il quale sommerso, era stato fracassato dalle ruote di vn molino: ricorsero i parenti alla intercessione della Santa, la quale ottenne al fanciullo la sanità, e la vita. Altri molti miracoli operò Iddio per Heduuige, mentre questa era ancora in vita. Hauendo vna delle sue Monache a cagione delle molte lagrime perduta la vista, col segno della Croce fattale sopra gli occhi, la ricuperò. Il simile ella fece ad vn altra Monaca cieca, per nome Germana. Impetrò a due huomini ch'erano stati impiccati la vita da Iddio. comandando che fussero deposti dal patibolo, onde ritornarono a casa sani. Vna notte essendo la Santa stanca dal continuo vegliare, si addormentò, e lasciò il lume acceso; il quale cadendo sopra il libro doue leggeua le sue orationi, si consumò sopra il libro tutta la candela, e rimase dal fuoco intatto il libro. Ma non finirei così presto, se volessi anche in compendio registrare i prodigij operati da Iddio per i meriti di questa Santa Principessa. Fù poi il sagro Corpo solennemente trasferito l'anno di Cristo 1268. agli 17. di Agosto: nel qual giorno essendo stato aperto il di lei sepolcro, si sentì vn odore soauissimo, che ricreò tutti gli circostanti, e riempilli di stupore, e di marauiglia. Essendo poi cauate dall'auello le sagre ossa, si trouò tutta la carne consumata, e scompaginate le membra, a riserua di trè dita della mano sinistra, le quali furono trouate intere, & incorrotte, e trà esse vna piccola immagine della Beatissima Vergine, la quale era solita di portare quasi del continuo nelle mani, e con essa fù seppellita: la quale immagine non si potè mai con alcuna forza leuare di quella mano. Fù parimente ritrouato il di lei ceruello freschissimo, e conseruato miracolosamente incorrotto. Vsciua parimente del di lei capo vn liquore chiarissimo, a guisa di olio di Vliuo, il quale rendea vn soauissimo odore, di cui i circostanti bagnarono molti pannicelli di lino. Con ragione riuerisce tutto il Regno di Polonia questa Santa per sua singolare Auuocata, e Protettrice; la di cui festa concedette Papa Clemente IV. che la canonizò, che si celebrasse in tutto quel Regno agli quindici di Ottobre, nel qual giorno passò la di lei benedetta anima a' godimenti della Gloria eterna. Vltimamente poi la Santità del Regnante Pontefice Innocenzo XI. a' prieghi del presente Rè di Polonia Giouanni Sobieski, l'anno 1680. concedette che per tutta la Chiesa Cattolica si celebrasse la festa di questa Santa, con rito Semidoppio *ad libitum*; sicome habbiamo nel Decreto della S. Congregatione de' Riti, la quale hà approuate le Lettioni da recitarsi nel giorno della sua Festa: Dalle quali Lezzioni, & da quello che di lei scrisse il P. Fra Lorenzo Surio nel quinto Tomo delle Vite de' Santi, habbiamo cauato quello, che fin hora di questa Santa Principessa habbiamo raccontato.

LA VITA DI S. LUCA EVANGELISTA, scritta da Simeone Metafraste, e d'altri Autori.



L'Apostolo Paolo scriuendo a' Romani, diceua di se! Io sono debitore a' sauij, & à quelli, che non Alli 18. di Ottobre. Rom. 1. sono sauij, a' prudenti, & ignoranti; alla gente dotta, & à quelli, che sono senza lettere. In questo conto cascano tutti i Predicatori, e Maestri, che insegnano, e predicano Giesù Christo: Sono obbligati di soddisfare a' sauij, & ignoranti, dando à ciascun di loro il cibo conforme alle loro necessità, di modo, che faccia profitto à ciascuno, accomodandosi con questi, e con quelli nelle materie, che trattano; e nel modo con che le trattano. S. Luca Euangelista pagò molto bene questo debito, perche egli insegnò a' sauij, & ignoranti, dando à ciascuno libri, ne' quali potessero imparare. L'uso dell'immagini della Chiesa è stato approuato da essa come santissimo, e molto gioueuole: ma frà l'altre di molte utilità, vna è questa, che l'immagini sono libri de gl'ignoranti, de' semplici, e di quelli, che non hanno imparato lettere, perche quiui veggono dipinto quello, che altri leggono ne' libri. Così S. Luca Euangelista, scriuendo l'Euangelo, soddisfece a' dotti, o sauij, & essendo famoso Pittore, e dipingendo alcune immagini, soddisfece a' semplici, e non dotti. Con questi due mezzi quello, che prima era medico, e risanaua le infermità corporali, risanò poi le infermità dell'anima di molti i quali facendosi Christiani per mezzo suo, e seruendo Giesù Christo, si saluorono. La Vita di questo Santo Euangelista fù scritta da alcuni graui Autori, e frà gli altri da Simeone Metafraste, il quale io seguirò principalmente. E perche questo Autore dice, che S. Luca fù del numero de' settantadue Discepoli di Giesù Christo voglio auuertire, che in questo sono diuerse le opinioni, perche alcuni graui Autori tengono il contrario. Ma à mio giudicio il più certo è, ch'egli sia stato del numero de' Discepoli già detto. E questo lo dico, perche il fondamento di quelli, che tengono il contrario, è questo: Che S. Luca al principio del suo Euangelo dice, ch'egli pretendeua di scriuere quello, che haueua udito dire à coloro, che lo videro da principio. Da questo inferiscono: adunque egli non lo vide: E se non lo vide, non fù de' settantadue Discepoli. Ma à dir il vero non si deue dire, egli non è di quel numero, e non lo vide, ma si deue dire, che lo vide da principio. La verità è così, perche Giesù Christo già haueua cominciato à predicare, e fare alcuni miracoli, onde per la fama, che arriuò ad Antiochia, doue S. Luca habitaua: si partì da quella Città per andare à vedere Giesù Christo. E perche egli essendo medico, vedeua chiaramente, che il risanare gl'infermi, come Giesù risanaua, era opera Diuina: rimase con lui, & egli lo mise nel numero de' settantadue Discepoli. Fù ancora conueniente, che S. Luca cominciasse il suo Euangelo, dicendo hauerlo udito dire à chi lo vide, perche egli solo frà gli Euangelisti trattò il Misterio dell'Angiolo alla Vergine, del nascimento di Giesù Christo, e dell'andata de' Pastori ad adorarlo, della Circoncisione, e porgli il Nome GIESV. E perche era cosa chiara, ch'egli non haueua veduto nissuna delle cose dette, fù conueniente, ch'egli dicesse, che lo scriueua, come haueua sentito raccontare à chi l'haueua veduto. Et à mio giudicio, parla della Madre di Dio, la quale fù quella, che potè dargli notitia di queste cose, per hauerle ella vedute, & con la quale questo Santo Euangelista hebbe famigliarità grande del tempo, che Christo salì in Cielo, fino che S. Paolo si conuertì, e qualche tempo dipoi, che poterono essere sei, ò sett'anni. Questa famigliarità della Madre di Dio con S. Luca, e similmente pruoua bastante, ch'egli fù Discepolo del suo figliuolo. Perche la Benedetta Vergine era molto prudente, & accorta, e non l'hauerebbe accettato nella sua famigliarità alla presenza de gli Apostoli, e de gli altri Discepoli, se S. Luca fusse stato forastiere, e non conosciuto da loro. E se egli fu particolarmente accettato per famigliare della Santissima Vergine frà tutti gli altri Discepoli, ciò auuenne perche tutti quelli, che parlano di S. Luca, & in particolare S. Girolamo affermano, ch'egli fù Vergine. E però la Madre di Dio volle hauere in sua compagnia vn Apostolo, & vn Discepolo, che furono S. Giouanni, e S. Luca ambedue vergini. Si può ancora dire, per prouare, ch'egli fusse vno di questi Discepoli, che è cosa chiara, e manifesta, che S. Luca dipinse l'Immagine di Giesù Christo, e della sua Santissima Madre di S. Pietro, e di S. Paolo, e tutte dal naturale. E furono tanto stimate le dette figure, che come dice Niceforo Calisto, l'Imperatrice Pulcheria edificò vna Chiesa in Constantinopoli, nella quale pose l'immagine della Santissima Vergine, dipinta da S. Luca, la quale è quella, che al presente è in Roma. E secondo i lineamenti, e fisonomia della faccia, si confronta con quello, che S. Epifanio scrisse di questo fatto, parlando della gloriosa Vergine. Adunque se S. Luca fece il ritratto di Giesù Christo dal naturale; cosa chiara è, che l'haueua veduto. Di modo, che non fu conuertito alla fede, come dice la contraria opinione, dal predicare di S. Paolo; perche se ciò fosse stato così, io non dubito, che sì come il medesimo S. Luca scrisse di altre persone, che furono conuertite alla fede dell'Apostolo haurebbe scritto il medesimo di se stesso, che così fece ancora S. Matteo Euangelista; che scrisse minutamente la sua conuersione, nè si vergognò di dire, che prima egli era Publicano. E ancora forte argomento per la parte di S. Luca, che raccontando egli il viaggio delli due Discepoli, che andauano in Emaus, il giorno, che Christo risuscitò, disse, che vno si chiamaua Cleofas, e tacque il nome dell'altro: il che non fu, perche non lo sapesse, ma lo tacque perche era stato egli medesimo. Questo è costume ordinario delli Scrittori Santi, che raccontando le cose loro tacciono il nome, sì come fece S. Giouanni quando disse di se stesso. Questo è il Discepolo, che Giesù amaua: S. Paolo ancora dice di se, senza nominarsi, che vn huomo fù ratto fino al terzo Cielo. Se noi vogliamo dire, che tacque il nome di quell'huomo per non dir di se, che egli era incredulo, non è buona ragione, perche la sua humiltà era molto maggiore, che questo. Ha-

uendo

uendo adunque prouato, che S. Luca fù uno delli due Discepoli, che andauano in Emaus; cosa chiara è, ch'egli fù uno delli settantadue, poiche quiui la Scrittura, & il Testo dice, che li due erano Discepoli. Di questo parere sono molti graui Autori, come San Gregorio nel Prologo de i Morali: Origène similmente afferma, che S. Luca fù Discepolo, ancora, che nieghi, ch'egli fosse quello, che andaua con Cleofas in Emaus. San Doroteo Vescouo di Tiro, che scrisse i nomi, & vite delli settantadue Discepoli di Christo mette frà essi S. Luca ancora. La Glosa lo chiama Discepolo delli settantadue; Teofilato, & Eutimio dicono il medesimo; Sant'Anselmo, Alberto Magno, e Niceforo Calisto, con molti altri Autori tengono, che S. Luca fosse Discepolo di Christo. Pare ancora, che la Chiesa Cartolica sia della medesima opinione, poiche nella Messa della Solennità di questo glorioso Euangelista si legge l'Euangelio, nel quale si tratta come Giesù Christo elesse settantadue Discepoli, e li mandò à predicare à due à due. E mostra, che volesse dar ad intendere, che quell'Euangelio se li conueniua, per esser stato S. Luca uno di essi. Io hò detto tutto questo, e mi pare, che sia stato necessario dirlo, per fondamento della Vita di questo glorioso Santo, douendo seguire il Metafraste, il quale è tanto di questa opinione, quanto si vedrà nella Vita sua da lui scritta in questo modo.

LA Città d'Antiochia è sempre stata famosa, è nominata frà i Christiani per hauer essi acquistato quiui tal nome, perche nelli primi tempi quelli, che confessauano l'Euangelio, e la fede di Giesù Christo, si chiamauano Discepoli. Di questa Città fù S. Luca, e nacque in essa di padre, e di madre nobili. Sino dalla sua fanciullezza fù inclinato all'opere virtuose: fù grande amico della castità, la quale egli osseruò in tutta la vita sua: Fù inimico dell'otio talmente, che per non star mai otioso, essendo ancora fanciullo; si esercitò nelli studij, e lettere nella scuola greca. Dipoi si diede allo studio della Filosofia, Medicina, e quando si sentiua stracco si tratteneua con esercitarsi nell'arte della Pittura, e ancora, che qual si voglia di questi esercitij ricerchi tutto l'huomo; nondimeno egli era di tal ingegno, ch'egli riuscì notabile Filosofo, eccelente Medico, & famoso Pittore. Arriuò la fama de' miracoli, che Christo faceua in Antiochia, e parue à S. Luca, che se quello, che di quell'huomo si diceua, era verità, meritaua, che le genti andassero a vederlo fin dal capo del Mondo, ma in particolare essendo egli Medico; e sentendo a dire con quanta facilità Giesù Christo sanaua gl'infermi, può esser, che per questo particolare gli venisse voglia di vederlo. E caso che quello si facesse per arte, e si potesse imparare, procurar d'impararlo. Andò a Gerusalemme vide Giesù Christo, e sentì alcuni delli suoi sermoni, li quali fecero tanta impressione nell'animo suo, che se bene egli era ricco di possessioni, e beni temporali, è vedendo che quelli, che s'accompagnauano con lui, lasciauano ogni cosa, e che altramente non erano ammessi nella sua scuola: desiderando grandemente di esser suo discepolo, & andar in sua compagnia, lasciò tutta la roba, e beni del Mondo con quella facilità, che vno si hauerebbe leuato la poluere di sopra i piedi lauandosi; si accompagnò con Christo, e fu da lui riceuuto per Discepolo. Andò in sua compagnia, e fu partecipe di molti de' misteri, ch'egli operò nel Mondo. Fù mandato a predicare quando furono mandati gli altri Discepoli a due a due in diuerse parti. Si ritrouò in Gerusalemme al tempo della morte del Saluatore; e perche haueua sentito dire, che doueua risuscitare, aspettò fino al terzo giorno, nel quale secondo l'opinione d'alcuni Autori, accompagnandosi con vn altro Discepolo chiamato Cleofas, fecero tutti due deliberatione di partirsi da Gerusalemme, & andare ad vn Castello chiamato Emaus, il quale era sessanta stadij lontano della Città. E ciò faceuano, per assicurarsi dal pericolo, che gli soprastaua, & ancora per informarsi dalli passaggieri di quello, che succedesse. Andauano per quel viaggio di mala voglia, parlando frà loro delle cose occorse in Gerusalemme. E mentre ragionauano, gli apparue Giesù Christo: in figura di Pellegrino, e s'accompagnò con loro: nel ragionare gli riprese della loro poca fede, e gli ammaestrò di molte cose riducendoli alla memoria molti detti de' Profeti, che mostrauano come Christo doueua patire, e morire, e poi risuscitare. Al fine, essendo già vicini al Castello, finse voler andare più lontano, ma pregato delli due, rimase in loro compagnia. Et essendosi posti a tauola conobbero nel partir del pane, che quello era Giesù Christo, videro, ch'egli era risuscitato. Ritornorono subito in Gerusalemme per dar questa nuoua a gli Apostoli, e quiui in compagnia loro videro vn altra volta Giesù Christo. S. Luca si ritrouò similmente presente quando Giesù Christo ascese in Cielo, & alla venuta dello Spirito Santo: Dopo questo egli rimase in Gerusalemme alquanti anni in compagnia della Madre di Dio, con S. Giouanni Euangelista, fino, che S. Paolo si conuertì, & venne in Gerusalemme. S. Luca fece particolare amicitia con l'Apostolo, e si presume che ciò auuenisse, perche tutti due erano gran dotti; ancora, che al principio erano differenti le scienze, le quali haueuano studiato. Questo ancora fù causa dell'amicitia di S. Barnaba col medesimo Paolo, perche amendue haueuano studiato in Gerusalemme, & haueuano hauuto vn medesimo maestro, che fù Gamaliele. Essendosi adunque accompagnato S. Luca con S. Paolo, andò con lui nelle sue lunghe peregrinationi, e fù partecipe de' suoi trauagli. Di questo nè fà mentione il medesimo Paolo scriuendo a Timoteo, quando dice; Luca solo, è meco. Scriuendo ancora alli Collossensi, disse; Luca

mio carissimo vi saluta; & alli Corinthij scrisse: Vi mandiamo con Tito il nostro fratello, (intendendo di S. Luca) la cui lode è nell' Euangelio per tutte le Chiese. Et non solo egli ha questo in se; ma ancora è stato deputato da tutte le Chiese per compagno della nostra peregrinatione. S. Matteo haueua scritto il suo Euangelio in Hebreo, stando frà gli Hebrei; e S. Marco in Latino stando in Roma; S. Luca ancora scrisse il suo in Greco, perche predicaua frà li Greci. Si dice, che tutte le volte, che S. Paolo, dice nelle sue Epistole, secondo il mio Euangelio, voglia intendere dell' Euangelio di S. Luca, per hauerlo scritto in sua compagnia ancorche il Nauclero afferma, che lo scrisse al tempo di Papa Cleto, che essendo vero, erano molti giorni, che S. Paolo era morto. S. Doroteo Vescouo di Tiro dice, che S. Luca scrisse il suo Euangelio per ordine di S. Pietro, e non di S. Paolo, perche nel principio di detto Euangelio egli dice, che lo scrisse per relatione di quelli, che lo videro, e S. Paolo non lo vide al principio. Questo Santo scrisse ancora vn altro volume, che si chiama gli atti de gli Apostoli, nel quale commcia a trattare della salita di Giesù Christo in Cielo, della venuta dello Spirito Santo. Dipoi tratta de' miracoli, e predicatione de gli Apostoli, le loro persecutioni, la morte di S. Stefano, la conuersione di S. Paolo, la morte di S. Giacomo Maggiore, e la prigionia, e la liberatione di S. Pietro. Dopo seguita la peregrinatione di S. Paolo, i suoi trauagli, e persecutioni delli quali gliene toccò non picciola parte, e seguitò, fino, che lasciò S. Paolo in Roma. Indi partendosi, ritornò in Oriente, caminò per gran parte dell' Africa, & arriuò in Egitto. Visitò la Tebaida superiore, e l'inferiore, predicando del continuo la fede di Giesù Christo, e conuertendo anime, per qual si voglia luogo, ch'egli andasse. Alfine della sua peregrinatione arriuò alla gran Città di Tebe; e fù suo Pastore, e Prelato: e come tale procurò di rouinare Idoli, & edificar Chiese: il che egli potè fare per la moltitudine grande, che sentendo le sue esortationi, riceueuano la fede di Giesù Christo, e si battezauano. Stette quiui S. Luca molti anni: ordinò Sacerdoti, e Vescoui, li quali egli mandò a predicare in diuerse parti. Di modo, che quella Prouincia venne per questa via a produrre molte piante degne delle vita eterna. Questo Santo Euangelista portaua sempre seco due immagini fatte di sua mano, l'vna era di Giesù Christo, e l'altra della sua Santissima Madre, le quali l'aiutauano assai per conuertire i Gentili: Atteso, che non solo egli faceua con essi grandi miracoli, e marauiglie, ma tutti quelli, che le vedeuano, si moueuano a grandissima diuotione. Quelle immagini si assimigliauano tanto l'vna, all'altra, che chi non hauesse saputo di chi elle erano, haurebbe nondimeno conosciuto, che vi era par entrado stretto frà le due persone, che esse rappresentauano. Finalmente essendo il Santo Euangelista di età di 84. anni passò di questa vita, e cambiò la temporale con l'eterna. Niceforo Calisto nella sua Historia Ecclesiastica dice, che S. Luca morì martire in Grecia, e ch'egli fù impicato ad vn Olino; ma communemente si tiene, ch'egli non fosse Martire: Il medesimo Autore, & altri con lui, dicono, che Costantino figliuolo di Costantino Magno Imperatore per mezzo d'vn certo Artemio, che poi fù illustrissimo Martire, condusse a Costantinopoli li corpi di S. Andrea, dalla Città di Patras in Achaia, ancora, che al presente sia nella Città di Almafi in Italia, di S. Timoteo Martire da Efeso, in Asia, e di S. Luca, da Thebe, doue egli staua. Dipoi edificò vn sontuoso Tempio, doue ripose li detti Corpi Santi. Adesso li Cittadini di Padoa dicono, che hanno il corpo di S. Luca Euangelista nella loro Città, nella Chiesa di Santa Giustina. La Chiesa Santa celebra la Festa di S. Luca il giorno nel quale egli morì, che fù alli diciotto di Ottobre, l'anno del Signore 90. secondo Canisio, imperando Domitiano.

LA VITA DI S. PIETRO D'ALCANTARA, Minore osseruante riformato detto de Scalzi di Spagna; Canonizato dalla Santità di N. S. Papa Clemente Nono.



Correndo l'anno del Signore 1499. nella Città d'Alcantara situata nell'Estremadura, vna delle più nobili Prouincie della Spagna, venne alla luce questo gran seruo di Dio da parenti non men cospicui; che per la chiarezza del sangue, per la Christiana pietà, che furono Pietro Garauito, e Maria Villela, quelli gran letterato, e Gouernatore della medema Città a nome de' Cattolici Regnanti, e questa Dama per ogni qualità si d'animo, come di corpo riguardeuole. Nel Battesimo sortì il nome medemo del padre, che ritenne ancora Religioso, e non senza presaggio dell'auuenire, mentre doueua seruire per pietra sodissima per rinouare la bella fabbrica eretta già del Serafico Padre S. Francesco, huomo per appunto fatto ad immagine del Crocifisso. L'educatione fu tale quale si doueua a' suoi natali; e non riuscì difficile instilarli co'l latte l'inclinatione alla virtù, mentre era destinato Alli 19. di Ottobre.

stinato

stinato da Dio per vno de' più insigni operarij, che habbi visto la Santa Chiesa. Fin dalla puericia si vide dare segni d'vna virile prudenza, abborrendo le leggierezze de' fanciulli, per darsi tutto alle diuotioni, & in particolare alla meditatione della Passione di Christo, di cui fù in tutto il tempo della sua vita sommamente diuoto. Prima di giungere all'anno settimo, giunse con raro esempio all'vnione con Dio, e più volte fù trouato in amorosa estasi rapito, e tutto alienato da' sensi; onde era apellato il Santo Fanciullo, e ciascuno argomentaua, in progresso di tempo giunger douesse ad vn grado eminentissimo di Santità. Sembraua per la bellezza della persona, per la soauità de' costumi, per l'acutezza dell'ingegno, che Adamo non hauesse peccato in lui, come già del Serafico Dottor San Bonauentura hebbe a pronuntiare quel gran Teologo, è lumiera di Santa Chiesa, Alessandro di Ales. Mai si vide turbato, chiaro inditio, che egli era giunto al possesso di quella pace, della quale fauellando il Signore nel Sermone del Monte, disse esser propria de' figliuoli di Dio. Si diede alli studij, non per curiosità sola di sapere, ma per rintracciarne quei lumi, che indrizzar lo potessero a Dio, che era il bianco, de' suoi pensieri, e il bersaglio de' suoi affetti. Da' maestri ammirati delle di lui sigolarissime virtù, era mostrato a' studenti, come già il glorioso San Bernardino da Siena, per esemplare di deuotione, di modestia, e di pudicitia in particolare; di cui in tutto il corso di sua vita caminò così guardingo, che mai vide faccia di donna. Ma che marauiglia, che trahesse a se gli occhi, e le lingue con vniuersal stupore, se auanzando gli altri nell'acquisto delle scienze, superaua continuamente se stesso nell'essercitio delle Christiane virtù, studiando mai sempre nel gran libro del Crocifisso di notte tempo nella sua camera, e di giorno nella casa di Dio?

Giunto all'età d'anni sedici, & anhelando a più alta perfettione, si risoluette non senza lume speciale del Cielo, d'abbracciare l'instituto del Serafico Padre San Francesco nella più stretta osseruanza. Auuiossi per tanto senza far motto a' genitori, senza compagnia di huomo, ma però assistito dal Spirito del Signore, alla volta del Conuento di Manzarete, distante da Valenza d'Alcantara per trè leghe, informato, che quiui da quei Religiosi si menaua vna vita santissima, giusto l'instituto del Serafico Padre, & il proprio desiderio, che era di emulare li talenti migliori. Quanto fosse gradita a Dio tal elettione, chiaramente si conobbe da vn prodigio grandissimo, che l'accompagnò frà via; però che giunto di notte tempo al fiume Tiera, stranamente ingrossato dalle pioggie cadute, nè hauendo barchetta con che traghettarlo, per mano di gl'Angioli fù incontinente portato sù l'altra riua. Rese le gratie alla Diuina bontà di sì segnalato fauore, seguì con maggior coraggio il suo cammino; e giunto al Monastero, dopò affettuose, & humili preghiere ottenne l'habito Religioso dal Superiore; che assaggiato il di lui spirito, più che volentieri l'arrolò alla Serafica militia. Concepito con la nouità dell' habito nuouo feruore, non si puol facilmente ridire quanto riuscisse humile, e diuoto, quanto s'innamorasse della pouertà Euangelica, con quanta asprezza trattasse il suo corpo, con quanta sollecitudine coltiuasse il suo spirito, con quanto ardore seruisse al suo Dio. Non furono bastanti nè inedie, nè vigilie, nè cilitij, nè flagelli, nè freddi, nè nudità, nè suggestioni, nè visaggi, nè minaccie, nè percosse da Diauoli visibilmente comparseli, a ritirarlo dalla cominciata impresa. Ogni giorno con Paolo moriua a se stesso, per viuer più intimamente con Christo; che però tutto affisso alle cose Diuine, e scordato dell' humane, se la passaua in continue contemplationi, & eccessi di mente, sembrando frà quei Religiosi, non già nouitio, ma vno de' più consumati professi.

Fatta la professione in mano del Venerabil Padre Francesco Fregenale, Superiore di quella riformata Custodia, incominciò vn più stretto tenor di vita, raddoppiando le macerationi del corpo non meno, che il feruor del spirito, per custodire quell'innocentissima purità, che tratto haueua dal Sacro fonte, e disporsi come vaso eletto a riceuer le pioggie de' doni souracelestiali. Patteggiò con gli suoi occhi di non veder più cosa del Mondo, e fù sì fermo nel suo proponimento, che a guisa di cieco seguiua li compagni frà via, non conosceua li Frati che alla voce, dopo trè anni di dimora in vn Conuento, non sapeua se la Chiesa fosse a volta, ò a soffitto e quel che rende maggior stupore, non sapeua se la sua Cella fosse di tauole, ò pur di pietre. Portò per più anni li sassolini in bocca, per habituarsi al silentio, fida custodia delle virtù dell anima; e non vi fù mai chi affermar potesse, d'hauer vdito da lui ne pure vna parolina otiosa. Fù sì seuero nemico della sua carne, & in tante, & in sì fiere guise la maltrattaua, che arrecaua ammiratione non pure, ma spauento a chi lo vedeua. Era il suo vitto ordinario qualche tozzo di pane duro, & ammuffito, che ammolliua nell'acque, & il regalo delle solennità più principali vna scudella di herbe, ò di faue condita con le ceneri. Non si reficiaua, che di trè in trè giorni, & alle volte staua auanti ben otto giorni senza gustar cibo di sorte veruna; onde non si sà di che viuesse, e come potesse reggersi alle fatiche, e disagi, a' quali si vedeua continuamente esposto. Non gustò mai vino, contento dell'acqua, e di questa a misura, tanto, che mitigasse, ma non estinguesse la sete; il qual costume osseruò sin all'vltimo di sua vita, ò fosse sano, ò fosse infermo; non ostante gli consigli de' Medici, che

l'esortauano a mitigare quel tanto rigore. Non riceuè mai medicamento per la cura delle sue indispositioni, se non eran tali, che seruissero a tormentarli il corpo. Non dormiua frà giorno, e notte, che vn'hora, e mezza, e nel tempo del maggior bisogno fino a due, ò con le ginocchie piegate sù la nuda terra, ò con il corpo appoggiato ad vn legno, che teneua ficcato nel muro della Cella; la quale era si bassa, che non poteua stare ritto in piedi; così pouera, che non haueua altro, che le pareti: così angusta, che non passaua la larghezza di trè, e la lunghezza di quattro piedi. Nell' Inuerno poi sul maggior rigore del freddo apriua la porta, e la finestrella, e senza mantello oraua; ma quando non poteua più soffrire il freddo, serraua la porta, e motteggiando il suo corpo diceua, Buon regalo è questo, non ti lamentare: poi serraua la finestra, e con aspre batiture gli faceua pagare quel beneficio; all' vltimo si rimetteua il mantello, e diceua: fratello corpo adesso stai ben adagiato: poi stare senza querelarti in oratione. Così lottando col suo corpo, non si lasciaua mai vincere in modo, che l'impedisse di trattare con Dio; e ben spesso, quello, che sembraua sonno, si risolueua in contemplationi, in estasi, & eccessi di mente. Non vestì mai altro, che vn habito cordellato, grosso, e vile, ò fosse sano, ò infermo, ò giouane, ò vecchio, ò fosse nel rigor del verno, ò ne gl'ardori dell' Estate. Tenne sempre il capo scoperto, per la riuerenza professaua alla Diuina presenza, così dentro, come fuori di casa, così di notte come di giorno, nè mai ò per sole, ò per pioggia, ò per neui, ò per ghiacci se lo copriua; onde auueniua tal volta, che se gli stringeuano gli capelli, e le ciglia in modo, che era necessario suellergli con il ferro. Camminò sempre con i piedi nudi, d'ogni età, d'ogni stagione; onde se gli vedeuano ben spesso ò feriti da' sassi, ò trafitti da spine, ò intirizziti da' ghiacci. Sù la carne ignuda portaua vn ciliccio asprissimo di corde ritorte intessute di nodi, e di lacci; e per vent' anni continui si vestì vna camiscia di lata pertugiata con le punte riuolte sù la carne, ne mai se la leuò se non per lauarla del sangue, dalla pelle, e dalla carne, che ben spesso gli restaua attaccata. Le discipline furono così cõtinue, & aspre che parea battesse più tosto soura d'vn tronco insensato, che sopra d'vn corpo viuo; e non essendo chi per obbedienza lo moderasse, inuentaua sempre nuoue maniere di martirizarsi, a segno tale, che ridusse il suo corpo alla pelle, & all' ossa, e sembraua più tosto formato di radici di alberi, che composto di membra humane, come attesta la gloriosa Santa Teresa.

Le mortificationi del corpo dauano vn chiaro contrasegno delle perfettioni dell' animo; poiche al dir di S. Gerolamo, tanto vno si approfitta, quanto si mortifica: e prima d'ogni altra virtù gettò per fondamento l'humiltà tanto gradita a gl'occhi di Dio. Abenche egli auanzasse negl' anni, e ne' gradi, si riputò mai sempre frà gli Religiosi il più fiacco nouitio, recandosi a somma gloria il poter seruire ne gl'offitij più vili, e stimandosi felicissimo, se potea baciare li piedi a' serui del Signore. Fece gran cose nel corso della sua vita, come si toccarà in appresso, così in seruigio di Dio, come in beneficio dell' anime; e quantunque potesse con l'Apostolo darsi vanto, d'hauer più d'ogni altro operato, ad ogni modo si chiamaua a piena bocca vn seruo inutile. Gl' ossequij, gl' honori, l'adorationi, che gli veniuano, e da piccioli, e da grandi non sentiua più che vna statua insensata li ben studiati encomij. Quando s'accorgeua, che altri lo riputasse per Santo, s'affliggeua più, che altri nel vedersi oltraggiato, desiderando d'esser tenuto, come egli credea d'essere, il maggior peccatore del Mondo. Ricercato dall' Imperatore Carlo V. di felice memoria, perche accettasse la carica di suo Confessore, ricusò costantissimamente, a titolo d'indignità, e d'insufficienza. Il medesimo gl' auuenne con la Serenissima Donna Giouanna Principessa di Portugallo, e sorella del Cattolico Rè Don Filippo Secondo, e con la medesima industria fuggì quell' honore. Ad esempio del Serafico Padre S. Francesco, non aspirò mai al grado sublime del Sacerdotio, vi si condusse però comandato dall' obbedienza, e non si potria credere quanto prouasse se stesso, giusto il prescritto Apostolico, prima d'auuicinarsi a' sacri Altari. Celebraua ogni giorno, se non era d'infirmità impedito, con tanta diuotione, che tutto si risolueua in lagrime, e con tanto feruore, che rapito in estasi per duoi, e per più cubiti si vedea alzato da terra. Concorreuano ad vdir la Messa, & a veder merauiglie sì grandi li popoli a torme intiere, e tanti si conuertiuano a tal argomenti, quanti mai si conuertiuano alle persuasioni più efficaci de' Predicatori Apostolici. E come potea esser altrimenti, se il grand' Iddio mostraua l'aggradimento singolare delli di lui sacrificij, honorandogli con stupendi miracoli. Celebrando la messa nel Castello del Pedroso, & in campagna aperta per la gran moltitudine della gente, che era concorsa, si leuò per malitia diabolica furiosissima tempesta, che cominciò a rouinar tutto il paese; mà per Diuina dispositione, e per i meriti del Santo, lasciò intatto tutto quel spatio, in cui si trouaua il seruo d'Iddio con li circonstanti. Vn altra volta celebrando a diuotione della gloriosa Santa Teresa, fù visto in mezzo trà il Serafico Padre San Francesco, & il glorioso Sant' Antonio da Padoa, e quelli gli seruiua di Diacono, e di Subdiacono questi.

Da qui si puol argomentare di qual caratto, & efficacia fosse l'oratione del seruo d'Iddio, nella quale haueua obbediente il corpo a' cenni, e volendosi innalzar a Dio, correua appresso lo

lo spirito, seruendosi di velame più tosto, che di aggrauio. Non dirò, come d'altri per merauiglia si disse, ch'egli hauesse quattro, ò sei hore destinate per orare; ma che oraua sempre, & in tutte l'hore era la sua hora, & il suo luogo in tutti i luoghi. Nè gouerni della Religione, nè maneggi de' negotij, nè la fatica de' viaggi erano bastanti a distraerlo, ò discioglie-re l'vnione con Dio. In ogni tempo, e luogo l'haueua presente, & andaua cotanto acceso del di lui amore, che ogni picciol esca bastaua per destar quel gran fuoco, che gl'auuampaua nel petto. Non era in sua mano il contenersi; ma ad ogni rimembranza del suo diletto Giesù, così gli traballaua il cuore, che sembraua gli volesse scappare dal petto, daua per la gran violenza altissimi gridi, e tal volta sì spauentosi, che atterriua gli circonstanti; e portato dall'empito dello spirito, andaua correndo con tanta ageuolezza, che se ben debolissimo, parea vn folgore, e rinchiuso nella cella, a giornate intiere si mantenea nelli eccessi di mente. Orando nel Choro, si vedea sollenarsi fino alla volta di quello, e nel giardino d'ordinario s'alzaua sopra le più eleuate cime delle piante. Viaggiando, portato dal suo feruore andaua volando per aere con tanta velocità, che non potea esser da' compagni seguito. Vna volta trà l'altre, piegate le ginocchia auanti vn altissima Croce, si vide in vn subito rapito nell'aere, tutto circondato da eccessiuo splendore, e tramandar da gli occhi due lucidissimi raggi. Oh pensi mò chi hà giudicio, quanto fossero gradite a Iddio le di lui preghiere, e quanto efficaci, e per lui, e per li altri. Basti a dire, che armato coll' orationi, passò grossissimi, e rapidissimi fiumi a piedi asciuti, come sono l'Almonte, il Guadiana, il Tago, & altri, & vna volta trà l'altre si serui come di nauiglio del proprio mantello, montandoui egli sopra, e facendoui montare il compagno ancora: aprì più volte le dispense del Cielo, e prouide al bisogno vrgente de' suoi Frati, col cibo recatogli dal Cielo per mano de gl'Angioli; fece sorgere nuoui fonti d'acque cristalline ne' paesi più aridi, e calar dal Cielo vbertose pioggie in tempo di siccità maggiore: sostenne a mezz'aria il diluuio delle neui, che era per cadergli sul capo, e l'hauria viuo sepolto, continuando a fioccare per tutta quanta vna notte, e per molte hore del giorno: rinuerdì, e fece germogliare, e crescere in bellissima pianta de fichi il suo secco bastone, all'hora che il suo Superiore mostrò desiderio d'hauere nell'horto vn albero di que' frutti: si trouò presente nel medesimo tempo in molti luoghi, & in molte occasioni, & in particolar vna volta fù a consolare l'afflitta Santa Teresa in Auila, senza partire d'Arenas: estinse vn grandissimo fuoco acceso nel Conuento, passando per mezzo le fiamme intatto, e per tacere le tante volte che portò la sanità a gl'infermi, e la vita a' morti, ottenne a grandissimi peccatori la compuntione, & a' buoni l'acquisto della perfettione Euangelica.

Dalla communicatione, ch'hauea con Dio per mezzo dell'oratione, nè deriuò quel gran lume di Profetia, che gli fece predire le cose auuenire, come se fossero presenti. Predisse ad vn Caualiere suo discepolo, che in vece di adire vna certa heredità ch'ei pretendeua, sarebbe spogliato di tutto il suo, e reo di lesa Maestà Diuina, vergognosamente digradato: e così auuenne. Predisse a Fra Gasparo suo compagno, che in pena d'hauer beuuto dell'acqua senza licenza, sarebbe sorpreso da grauissima febbre, che per alquanti giorni l'harebbe tormentato, e così auuenne. Partiti, che furno del Conuento d'Arenas duoi Frati, per portarsi a quello del Santissimo Rosario, furno accompagnati da fierissimo temporale; e compiangendo li Frati il pericolo de' duoi passaggeri: non dubitate, disse il Santo, che eglino camminano illesi, perche vanno recitando il Vangelo di S. Giouanni: è così auuenne. Ricorsa da lui vna buona Donna, a cui erano stati rubati in Arenas certi danari: state di buon'animo, gli disse, che dimani vi saranno restituiti; e così auuenne. Entrato in vn Collegio de scolari di Oropesa, da quelli riuerito, pose la mano sul capo di certo giouane, dicendo: questo in breue sarà mio Frate: e così, benche all'hora pensasse à tutt'altro fuori, che a farsi Religioso, auuenne. Apparso in spirito di notte tempo a Balthesar di Frias suo diuoto, che menaua vna vita sconsolata, a cagione d'vna infirmità mortale d'vn suo figliuolo, le disse: di presente guarirà tuo figlio, ma non è volontà d'Iddio, che tù lo godi al lungo: e così auuenne. Interrogato dalla Contessa d'Oropesa di quello doueua esser del suo figliuolo secondogenito, rispose, che hauria hauuto fortuna, poiche possederia tanto quanto il primogenito: volendo significare sotto questa forma di fauellare, che doueua morir il primo, e succedergli il secondo: come auuenne. Predisse l'esito della guerra, che hauea il Capitano Pizzarro fin colà nell'Indie Occidentali, e la vittoria sopra de' suoi nemici, la fondatione di diuerse case Religiose, in fino l'hora della sua morte, con cento altre cose, che tutte così come ei disse, auuennero.

Ma della profetia non fù men ammirabile il dono della discretione de' spiriti, e la cognitione de' secreti de' cuori. Hauendo la B. M. S. Teresa diuerse visioni, e reuelationi da Christo, e non fidandosi di se stessa, le communicaua al Confessore, qual non intendendo il di lei spirito, dicea ch'erano illusioni diaboliche; onde patiua grandissimi affanni cagionati da timori, e persecutioni: Si portò a visitarla il Santo, il qual meglio per Diuina reuelatione, che per le parole di Teresa conoscendo il vero, gli spiegò lo stato dell'anima sua, dichiarò i dubij, che la teneano perplessa, la riempì di consolatione, asserendo, che il suo spirito era d'Iddio, e che

trattene li misteri della santa fede, nõ v'era cosa di questa più certa al Mondo. Conobbe l'interna malitia d'vna femina, ch'hauendo secreto commertio col Diauolo, si faceua creder tutt'altra di quello, ch'era in fatti; e scoprendole tutte le sue indignità, e mostrandole li rimedij la ridusse ad vna esemplar penitenza. Quando da lui compariuano giouani per chiedergli l'habito della sua riformata Prouincia, gli rineuelaua l'intrinseco de' cuori, e tal'hora riceuè persone, che pareano men habili, e licentiando altri, che sembrauano meglio disposti, gli predicea quello gli doueua auuenire. A lui come ad Oracolo correano tutti i popoli delle Spagne per aiuto, e per consiglio; nè alcuno se li accostò, che non tornasse migliore. Oltre vn numero innumerabile de discepoli, e figli, che viueuano del di lui spirito, s'accontauano, e Conti, Marchesi, e Duchi, e Principi, Principesse, e Vescoui, e teste coronate; e di vero, chi meglio li potea instruire nella vita spirituale, di chi hauea assistente lo Spirito Santo, che in forma di candidissima colomba più volte si vide fauellargli all'orecchio? Anco quando andò a consolare Santa Teresa, per otto giorni, che dimorò in Auila, fù sempre accompagnato da bellissima Stella, che gli pendea sul capo, chiaro contrasegno della vera luce, che gli splendea nel cuore.

Sotto tal direttore, che non si doueua aspettare di grande? Inspirato da Dio, & assistito dal Sommo Pontefice s'accinse ad vn ardua impresa, che fù da molti tentata, ma non tratta al fine desiderato; e fù la Riforma della sua Religione. Creato Prouinciale d'anni 39. della Prouincia di S. Gabriele, incominciò a ridur alla pratica li suoi meditati dissegni, e nella Congregatione intermedia instituì leggi, che restituirno la Prouincia alla prima vita; & instituto del suo Serafico Padre. Moltiplicò li Conuenti, e li Religiosi, che tocchi dalla mano d'Iddio, emulando gli esempi del Santo, riuscirno esatissimi osseruatori di quell'austero, e rigido instituto. Non contento di ciò, si portò assieme con Fra Martino di Santa Maria in Portogallo, e vi piantò la Prouincia Riformata dell'Arauida. Con autorità di Commissario Apostolico ritornando da Roma, dopò infiniti trauagli, contrasti, persecutioni, & affronti da lui sopportati con allegrezza di cuore, e serenità di volto, fondò nel Castello del Pedroso nel Regno di Castiglia la vecchia, vn Conuento con più stretti instituti, e molti accesi dal desiderio della perfettione concorsero a popolarlo. Instituì in appresso la Prouincia Riformata di S Giuseppe, dalla quale vscirno poi le Custodie di S. Simeone nel Regno di Gallitia, di S. Paolo in quello di Castiglia, e di S. Gio. Battista in quello di Valenza. In oltre partorì la sodetta Prouincia di San Giuseppe, le Prouincie di S. Diego nel Regno del Messico, quella di S. Gregorio nell'Isole Filippine, quella della Madre di Dio nell'Indie Orientali, e molti altri Conuenti nell'Isole Moluche, & in molte Città insino nella Metropoli stessa del Giappone. Così con le case s'accresceua anche il numero de' Religiosi Riformati, che fiorirno in eccellentissima Santità; molti de' quali furno gratiati di poter sparger il sangue per l'honore d'Iddio, e per la conuersione degl'infedeli. Promosse con grandissima sollecitudine insieme con Santa Teresa sua figlia spirituale, l'instituto de' Padri Carmelitani Scalzi, e tanto vi s'affaticò, che la Santa fondatrice hebbe a dire, che Frà Pietro d'Alcantara hauea fatto il tutto; indi è, che il Padre Ribera, & il Padre Marchese hebbero a pronunciare, che come gli professori di quel Santo instituto chiamano la Santa per Madre, così deuono chiamar il Santo per Padre. Aiutò la medesima Santa nell'institutione delle Monache, che pensaua fondar senza proprio; il qual punto era fortemente contrastato, e da' Secolari, e da' Ecclesiastici: e tanto vi si adoprò, che vinte le contradittioni hebbe il sospirato intento. Così mentre Luttero distruggeua la Chiesa d'Iddio con i suoi errori nell'Europa, Pietro con le sue santissime operationi altre tanto l'edificaua.

Ma non son da tacer quì li fauori segnalati fattigli dal Cielo in cotesti tempi, e maneggi. Più volte nelli suoi trauagli, e viaggi fù visto camminare in mezzo al benedetto Christo, che li staua alla destra, & il Serafico Padre S. Francesco, che gli staua alla sinistra. La Santa Madre Teresa, mentre vn giorno desinaua col Santo, il quale rapito nè gli eccessi di mente si scordaua de' suoi bisogni corporali, vide, che nostro Signore Giesù Christo gli facea il piatto, e con le proprie mani lo cibaua; poscia gli daua da bere, e gli porgeua il touagliolo per asciugarsi. Anche vna Santa Donna della Città d'Auila chiamata Donna Maria Diaz, fù spettatrice d'vna somigliante marauiglia, mentre in casa d'vn certo Caualiero alloggiato il Santo, vide che il Redentore sedendogli a canto, gli metteua il mangiar in bocca; della qual somma degnatione rapita fuori di se stessa, sen restò alienata da' sensi per lungo spatio di tempo, & alla presenza di molti personaggi. Nella medema Città pure d'Auila, conducendo a casa la sposa nouella vn segnalato Caualiero, con grandissimo apparato, e correggio, vi si condusse, come s'hà a credere spinto dallo Spirito del Signore, il seruo di Dio, & andando alcuni indiscretamente zelanti per fargli vn amaro rimprouero, lo videro orante in forma Angelica, e tutto sfauillante de' splendori Celesti: così volle il grand'Iddio honorare il suo seruo, confondere gl'Emoli, & edificare quei diuoti Signori. Recitando vna volta di notte tempo nella sua Cella il Matutino, iui sequestrato da grandissima indispositione, hebbe assistenti la gloriosissima Vergine, assieme con

molti

molti spiriti Celesti, e quella tenea con le proprie mani alzato il libro, e questi, con grandissima riuerenza sosteneuano il lume. Anche vicino al morire, fù visitato gratiosissimamente dalla gran Madre d'Iddio, e dal glorioso S. Giouanni Euangelista; di cui si come immitò sempre la verginal pudicitia, così ancora visse sommamente diuoto. Che più è l'istessa Augustissima Trinità, Padre, e Figlio, e Spirito Santo si compiacque lasciandosi vedere, di consolarlo, & inuitarlo alla gloria; onde così come staua genuflesso cantando il Salmo. *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*; inuiò lo spirito al Paradiso, e nell'istesso tempo, apparue a Santa Teresa tutto fregiato di bellissima luce, e le disse, che sen'andaua alla Gloria, e beata stimaua quella penitenza, che guadagnato gli haueua vn immensità di contenti.

Fece il suo glorioso passaggio l'anno del Signore 1562. alli 18. Ottobre, & il 63. dalla sua età, e quel corpo, che pria macerato delle rigorosissime penitenze sembraua vn ruuidissimo tronco, si fe' subito morbido, e trattabile; quella carne, che pria era arsiccia, e nera diuenne molle, e candida; quelli occhi, che furno sempre chiusi alli oggetti del Mondo, in quel punto s'apersero così luminosi, che sembrauano due lucidissime Stelle. Non si raccontano l'infinità de' miracoli operati in vita, e dopò morte, bastando il testimonio di S. Teresa, quale degnata di veder Christo col suo gloriosissimo seruo, le disse, che chiunque gli chiedesse gratia per i meriti di Pietro, l'harebbe infallibilmente ottenuta; e d'hauerla prouato in se stessa più volte, afferma la sudetta Santa.

LA VITA DI S. HILARIONE ABBATE, scritta da S. Girolamo.



Alli 21. di Ottobre. 1. Pet. 2.

L'Apostolo San Pietro nella sua prima Canonica, dice vna sentenza timorosa per li buoni, e spauentosa per li cattiui, cioè; Se il giusto à pena si salua, che sarà dell'empio, e peccatore? Se colui, che in tutta la sua vita hà seruito à Dio, trema nondimeno nell'hora della morte; che sarà in quell'hora spauentosa, e terribile di colui, che per tutta la sua vita è stata peccatore, & vitioso? Questo si verificò in Sant'Hilarione Abbate: il quale essendo su'l punto della morte, sentiua nell'anima sua vn gran timore. Et egli facendogli animo, gli diceua; Esci fuora hormai del corpo, anima mia: di che hai paura? hai seruito à Christo settant'anni, & hora temi? La Vita di questo Santo Abbate fù scritta da S. Girolamo, & è questa.

SAnto Hilarione fù natiuo di vn luogo chiamato Tabata, cinque miglia lontano dalla Città di Gaza in Palestina. Li suoi padre, e madre erano Idolatri, di modo, ch'egli fù come rosa nata frà le spine. Essendo ancora piccolo, fu mandato allo studio in Alessandria. Quiui studiò, e diede mostra del suo alto, e delicato ingegno; oltre, che si vedeua, ch'egli era bene inclinato, & huomo moralmente virtuoso. Il che fù causa, che tutti quelli, che lo conosceuano, l'amauano, ma molto più fu amato da Dio; poiche hauendo quiui notitia dell'Euangelio, & della fede di Giesù Christo, si fece Christiano, e si battezò. Di modo, che quello, che prima amaua le virtù, & era tenuto per virtuoso, era poi veramente tale, & non si dilettaua di altra cosa, che di essercitarsi in opere del seruitio di Dio, spendendo la maggior parte del tempo nella Chiesa, e praticando con li suoi ministri: & a questo modo venne ad hauer notitia di S. Antonio, il quale staua nel deserto, e faceua restare marauigliati gli huomini del Mondo con la sua vita, confusi li Demonij, & allegri i cortegiani del Cielo. Venne voglia ad Hilarione di vederlo: onde egli andò al deserto; & hauendolo veduto, mutò il suo modo di vestire, e si vestì come i Monaci, che stauano in compagnia di Sant'Antonio, nella cui compagnia egli ancora stette due mesi. In questo tempo egli consideraua l'ordine della sua vita, la grauità de' suoi costumi, la sua continua oratione, la sua humiltà in riceuer i forastieri, la sua seuerità in correggere i colpeuoli, l'asprezza del trattamento della sua persona, tanto del mangiare, come del vestire, e dormire. Hauendo parimente veduto la moltitudine della gente, che da ogni parte concorreua al Santo, con diuerse necessità, per ottener rimedio per la sua intercessione; parue gli ad Hilarione, che questo fosse premio de' lunghi trauagli sopportati d'Antonio, che saria stato bene di andar per la strada, ch'egli era andato. Fatta questa deliberatione, ritornò alla sua patria, e ritrouò, che il padre, e la madre sua erano morti. Laonde egli diuise il suo patrimonio, e parte ne diede a' suoi fratelli, e parte a' poueri, ricordandosi di quelle parole di Christo, che dicono: Chi non rinonciarà tutte le cose, che egli possiede, non può esser mio Discepolo. Era all'hora Hilarione di quindici anni, & a quel modo pouero; ma accompagnato da Christo, se nè andò ad vn luogo solitario: il quale, perche era molto frequentato da assassini, faceua stupire coloro, che vdiuano dire, ch'egli hauesse hauuto ardimento di habitarui; e gli diceuano il pericolo, nel quale egli staua. Ma Hilarione, per liberarsi dalla morte eterna, non temeua di mettersi a pericolo della morte temporale. Era questo Santo di delicata complessione, & era scarmo di vita, & apparecchiato, acciochè qual si voglia ingiuria di tem-

po, ò fosse freddo, ò fosse caldo, gli facesse molto danno. Ma con tutto ciò egli si vestiua con vn sacco, sopra del quale portaua come vn mantello tessuto di peli d'animali aspri, come di Camello, il quale gli fù dato da Sant'Antonio, quando si partì da lui. Tale era il suo vestire. Il suo mangiare era questo: dopò al tramontar del Sole, pigliaua quindeci cariche, che è vn frutto di Siria, come fichi: Ma perche, come già è stato detto, per quel deserto habitauano molti ladroni, & assassini, non si fermaua mai in vn luogo: di modo, ch'egli non haueua Cella, ò stanza particolare. Il superbo Lucifero si doleua assai di vedersi tanto maltrattato da vn Monaco, e che innanzi, ch'egli hauesse incominciato a far guerra, l'haueua superato, & vinto; e però lo trauagliaua con diuerse tentationi. Gli rappresentaua molte cose brutte, e dishoneste; per il che il seruo di Dio era sforzato di pensar quello, ch'egli non sapeua, & hauere nell'immaginatione quello che mai haueua prouato. Si sdegnaua contra se stesso, si batteua il petto, pensando di poter vincer quel contrasto a forza di pugni. Si corrucciaua contra il proprio corpo, e diceuagli: Io ti trattarò talmente asino, che tù sei, che non tirerai calzi, perche ti leuarò la biada, e non ti darò altro, che paglia: ti farò morir di fame, e di sete, e ti metterò grandissime some addosso, e ti trauagliarò con caldo, e freddo, e farò sì, che tu pensarai più presto al mangiare, che alle dishonestà. Questo diceua il Santo giouane: e si come egli lo diceua, così lo metteua ad effetto; perche staua alle volte trè, e quattro giorni senza mangiare, & in quel tempo si esercitaua tal'hora in cauar la terra, non perche egli pensasse di seminarui cosa alcuna, ma per cauar le spine, e cattiue herbe, che germogliauano dal suo proprio corpo. Faceua ancora alcune cestelle di giunchi, immitando li Monaci di Egitto; non però dimenticandosi dell'oratione, nella quale spendeua la maggior parte del giorno, e della notte. Quando poi si sentiua molto stracco, e quasi venir meno dalla fatica, e debolezza, pigliaua il suo cibo ordinario, ch'era alcune herbe saluatiche, parlando sempre col suo corpo mentre mangiaua, dicendo: habbi cura, corpo mio, che se tù non ti affatichi, non mangiarai: ma perche tù mangi adesso, apparecchiati di lauorare. Con questo modo di viuere ridusse il suo corpo a tal termine, che non se gli vedeuano se non l'ossa, e la pelle. Era vna notte il Santo Romita in oratione, e sentiua alcuni pianti di fanciulli, lamenti di donne, rumori di eserciti, bellari di pecore, muggiar di tori, ruggir di leoni, fischiar di serpenti, e voci diuerse di diuersi mostri; nel principio hebbe alquanto paura; ma accorgendosi, che questi erano atti del Demonio, si gittò in terra, e fecesi il segno della Croce. Guardaua poi hora in questa, & hora in quella parte, per vedere se poteua discernere con gli occhi quello, che con l'orecchie sentiua. Era vn lume di Luna molto chiaro, & vide sopra di se all'improuiso vn carro, tirato da furiosi caualli, li quali dauano mostra di voler vrtarlo. Il Santo giouane con vna voce piena di feruore, chiamò il dolce nome di Giesù, e subito vide, che s'aprì la terra, & inghiottì il carro con tutto lo strepito, e rumore, ch'egli portaua seco. L'huomo Santo cominciò a ringratiare Iddio, dicendo le medesime parole, che dissero gl'Israeliti, quando il Mar rosso ricoperse, & annegò Faraone con tutto il suo essercito: cioè, il Signore hà sommerso nel mare il cauallo, & il Caualiero. Molte furono le tentationi, che gli Demonij gli dauano. Alcune volte mentre egli staua coricato in terra, per dar alquanto di riposo al suo afflitto corpo, gli si presentauano dinanzi donne nude. Altre volte essendo trauagliato dalla fame, gli apparecchiauano dinanzi tauole sontuosissime, cariche di molte, e pretiose viuande. S'egli faceua oratione, gl'andauano all'intorno lupi vrlando. S'egli cantaua hinni in lode di Giesù Christo, vedeua alcuni far questione, & alcuno di essi rimaneua morto auanti a' suoi piedi, che pareuagli dicesse, dammi sepoltura. Vna volta essendo in oratione, e distratto alquanto in pensare a cose differenti dell'oratione, se gli accostò vn huomo feroce, simile a quelli, che si chiamauano in Roma Gladiatori; e gli diede due terribili vrtonj ne' fianchi. Di poi con vna sferza cominciò a batterlo sù le spalle, dicendoli, ò là? che cosa è questa? perche dormi? e detto questo, rideua smisuratamente: e quando l'hebbe molto ben battuto, gli disse: ti piaceria adesso vn poco di biada: ma egli nessuna cosa rispose. Questo Santo dalli sedeci fino alli vent'anni, per difendere il suo corpo dal freddo, e da' raggi del Sole, doue egli staua, vsaua vna picciola cappanna fatta di giunchi, e d'vn altra herba spinosa, chiamata carici. Da quel tempo in poi edificò vna cella, la quale S. Girolamo dice, ch'era in piedi fino al suo tempo. Quella cella era larga quattro, & alta cinque piedi, di modo, che ella era più bassa della sua statura; ancora in quanto alla larghezza, ella era vn poco più che non era lungo il suo corpo, a talche ella haueua più somiglianza d'vna sepoltura di vn corpo morto, che d'vna stanza di vn huomo viuo. Era solito di farsi tosare vna volta l'anno, questo nella solennità della Pasqua. Dormiua sopra vna massa di giunchi sù la nuda terra, e questo fù il suo letto per tutto il tempo della sua vita. Già mai mutò il sacco, del quale vna volta si vestì, nè mai lo lauaua; perche egli diceua, che era cosa superflua il cercare delicatezze nel cilicio. Egli sapeua alla mente gran parte della Scrittura Sacra, e dopo hauer detto di molti Salmi, & orationi, nè recitaua gran parte per volta, e sempre staua in atto diuoto, e riuerente;

per-

perche egli consideraua, che Iddio fosse presente, e che parlasse con lui. Hebbe per costume di mutare il suo mangiare, secondo l'età: alcuni anni mangiò lenti bagnata in acqua fredda: in altro tempo mangiaua pan secco bagnato nell' acqua, con vn poco di sale; altre volte si sostentò solo con herbe, e radici, & oltre a questo, per vn certo tempo mangiaua ogni giorno sei oncie di pane d'orzo, con qualche poco di herba cotta: di poi, perche egli era diuenuto infermo, metteua vn poco d'olio sopra l'herbe, come delicatezza isquisita: e così passò la vita sua fino alli sessanta trè anni. Da quell'età fino alli ottanta, non volle mangiar pane, ne altra cosa; ma vna certa viuanda fatta di farina d'herbe trite, e mescolate insieme, che gli seruiuano per mangiare, e per bere. Il che tutto deue più tosto render marauiglia, che dare speranza ad alcuno di poterlo immitare. perche il lungo vso, e'l non si essere dato alli vitij nella giouentù, che sogliono grandemente debilitare i corpi, ma sopra il tutto, aiutato dalla gratia d'Iddio, gli diedero forza di poter fare vita tanto aspra, ch'egli meritaua facendola, & vn altro haurebbe forse offeso Iddio: perche saria stato volersi priuar di vita. Stando dunque Hilarione nella sua cappanna, hebbero notitia di lui alcuni ladroni, li quali andorono a cercarlo, & al fine lo ritrouorono: ma vedendo come egli staua, gli dissero come per burla: che faresti, se tu ti vedessi assaltato da' ladri? Et egli rispose: Il pouero, e nudo non ha paura di ladri. Replicorono essi; almanco tu poi perder la vita. Et esso gli disse: questo egli è vero, che la posso perdere; ma ne faccio tanto poco conto, che non hò paura alcuna, se bene fosse al presente. I ladri restorono attoniti, vedendo la sua costanza; il che gli fù occasione di emendare la vita loro inuecchiata ne' peccati, poiche videro vn huomo, che haueua eletto di fare più tosto tal vita, che cascare nelle offese d'Iddio. Visse a questo modo Hilarione vinti due anni, & era conosciuto per tutto il paese di Palestina. Vn giorno andò vna donna a trouarlo, & all'improuiso se gli gittò a' piedi; la quale vedendo, ch' egli mostraua hauer dispiacere di vederla quiui, e mostraua di volersi partire, ella spargendo molte lagrime, gli disse: Seruo d'Iddio, perdona alla mia presuntione, perche i miei trauagli, e la mia necessità grande mi ti fanno essere importuna: non fuggire, riuolgi i tuoi occhi a me, non come donna, ma come persona afflitta; ricordati, che donna fù quella, che partorì il Saluatore: li sani non hanno bisogno di Medico, ma gl' infermi. A queste parole si trattenne Hilarione, e dimandolle la causa, perche ella era andata quiui, e perche piangeua. Rispose la donna, ch' erano quindeci anni, che haueua marito, il quale la voleua lasciare, perche non faceua figliuoli. Il Santo alzò gl' occhi al Cielo, e fece oratione per lei, & licentiolla: passato vn anno, quella medesima donna ritornò a visitarlo con vn figliuolo in braccio. E questo fù il principio delle marauiglie, che Iddio fece per mezzo di Sant' Hilarione. Dopo questa, seguì vn altra cosa più marauigliosa, e fù tale: Vna Signora nobile, ritornando da visitare Sant' Antonio con trè suoi figliuolini piccioli, essendo arriuata alla Città di Gaza, si ammalorono tutti trè: e quiui, ò fosse per la mutation dell' aere, ò per honore di S. Hilarione, tutti trè morirono. L'afflitta madre, vedendo tanta rouina in casa sua, era quasi fuora di se, e si riuolgeua hora a questo, hora a quel figliuolo, nè sapeua qual cominciare a piangere prima. Et hauendo vdito a dire, che nel deserto vicino a quella Città habitaua Sant' Hilarione, andò a cercarlo, accompagnata da due serue, & hauendolo ritrouato, gli disse con l'ansietà, che si può imaginare: Io ti prego, ò huomo Santo, per Giesù Christo, per la sua Santa Croce, e per il suo sacro Sangue, che tù venghi meco alla Città di Gaza, e mi risusciti trè figliuoli, che io hò quiui morti; il che sia per gloria d'Iddio, e confusione de gl' idolatri. Ricusaua Hilarione di far questo, dicendo, che non solo era solito di non andare alla Città, ma ne anco vscire dalla sua cella. Ma la donna piangendo amaramente, diceua: Seruo d'Iddio, dammi i miei figliuoli, li quali Antonio hà veduti viui in Egitto; fà sì, che tù, & io gli vediamo viui ancora in Siria. Quelli ch'erano presenti, sentendo quelle parole, piangeuano teneramente, & il medesimo faceua Hilarione: il quale vinto dalle lagrime della donna, andò con lei. Et essendo già tramontato il Sole, entrò nella Città di Gaza, e chiamò il nome di Giesu Christo sopra li figliuoli morti: li quali risuscitorono subito, e ringratiorono il Santo, rendendo tutti infinite gratie a Dio. Si diuulgò questo miracolo in molti luoghi. Per il che concorreuano le genti al Santo, solo per vederlo. E molti ch'erano Gentili, solo nel vederlo, riceueuano la Fede di Giesù Christo; & alcuni pigliauano l'habito monastico, e rimaneuano con lui. Nel paese di Siria non vi erano prima stati Monaci; di modo, che Hilarione fù il primo, che v'introdusse questo Santo instituto, e gli riducesse insieme in Monasterij. Gli fù vna volta presentata vna donna, che era stata cieca dieci anni; la quale donna haueua speso tutto il suo in Medici, e medicine; il che intendendo Santo Hilarione, le disse: Ti haueria giouato più, se tù hauessi dato la tua roba a' poueri; perche Giesù Christo t'haueria risanata. Detto questo, le pose vn poco del suo sputo sopra gl' occhi, e subito ricuperò il vedere. Era vn Cocchiero in Gaza, il quale haueua il Demonio addosso, e gli haueua lasciato solo la lingua libera: questo pouero huomo fù portato a Sant' Hilarione, al quale gli disse: Credi in Giesu Christo, & non far più questo

essercitio, il quale è pericoloso per tè, perche sei impatiente; e gli promise di farlo, e subito fù sano nel corpo, e nell'anima. Vn altro inspirato, che si chiamaua Marsita, e si vantaua di portare addosso quindeci moggia di grano, e si riputaua molto per questo, perche non si rittrouaua asino alcuno in tutta Siria, che potesse portare si gran soma. Il Demonio entrò addosso a costui, e fecelo diuenir tanto feroce, che faceua molti mali; e non bastaua ligarlo, nè con funi, nè con catene, perche egli spezzaua ogni cosa. Egli assaltaua hora questo, hora quello; con li denti tagliaua il naso ad alcuno, & ad altri l'orecchie. Costui fu condotto a Sant' Hilarione nel modo, che si conduce vn Toro, volendogli dare la caccia. Quando gli Monaci lo videro, si spauentorono tutti, perche egli era huomo di grande statura, e terribile, e brutto nell' aspetto. Andorono a dar auuiso di questo a Sant' Hilarione: il quale comandò, ch' egli fosse menato alla sua presenza; dipoi lo fece sciogliere da tutti i legami, e leuargli le catene, ch' egli haueua intorno: e quando egli fù del tutto sciolto, gli disse: accostati quì a me. Subito Marsita tremando, e con la testa bassa, se gli gittò a' piedi, e glieli leccaua con la lingua, hauendo lasciata la ferocità passata. Il Santo lo tenne in sua compagnia sette giorni, e del continuo fece oratione per lui: & al fin lo risanò. Gli fù ancora menato vn altro indemoniato, chiamato Orione, huomo ricchissimo, il quale haueua vna legione di Demonij addosso. S. Hilarione dichiaraua vn passo della Scrittura alli suoi Monaci, & arriuò l'indemoniato all' improuiso, e sbrigandosi dalle mani di quelli, che lo conduceuano, corse verso il Santo, e lo pigliò a trauerso, e leuollo in aria. Tutti quelli, ch'erano presenti, alzorono le grida, dubitando ch' egli non precipitasse quel benedetto corpo tanto macerato, e debilitato dalli continui digiuni: ma Hilarione con volto allegro, disse: Lasciate pur far a me con questo gagliardo lottatore: e riuolgendo la mano, lo prese per gli capelli, e lo gittò in terra. Dipoi mettendoli i piedi addosso, lo calpestraua, e gli daua de' calci dicendo: Quì sarete tormentati perfidi Demonij. Il pouero huomo vrlaua miseramente, e riuoltò la faccia verso la terra: e Sant' Hilarione diceua a Dio: Ah Signor mio, libera questo misero; sciogli questo legato; tanto è facile a tè vincer molti, come vn solo. In quel mentre dalla bocca di quel misero s'vdiuano vscire molte voci diuerse, come vn gridare confuso di popolo; al fine egli rimase sano. E dopò alcuni giorni, andò al Monastero con la moglie, e figliuoli, e portò alcuni presenti al seruo di Dio, il quale gli disse: Non hai tù letto quello, che auuenne a Giezi, & a Simon Mago, l'vno de' quali pretendeua di vender la gratia dello Spirito Santo, e l'altro comprarla, & amendue pagorono la pena del loro peccato: se tù lo sai, ritorna a casa con li tuoi doni, ch' io non li voglio. Orione piangendo, diceua; accettagli padre, e dagli a' poueri: E Sant' Hilarione li rispose: questo tù lo pòi fare meglio di me, che stai nella Città, e conosci li poueri; Io lasciai già tutta la roba mia, a che proposito debbo pigliarmi cura di quella de gl' altri? Io sò, che il nome di pouero, è occasione d'auaritia a molti: Nissuno si truoua, che meglio dia a' poueri, che colui che non serba niente per se. Staua Orione molto sconsolato, e quasi che disteso in terra: perilche il Santo Abbate li disse: Figliuol mio, non ti pigliar malinconia: quello ch' io faccio per me, lo faccio ancora per tè: Se io accettassi i tuoi presenti, offenderei Dio, e la legione de' Demonij ti ritornerebbe addosso. Nella Città di Gaza era vna Donzella di buona vita, della quale s'innamorò vn giouane: costui procurando per tutte le vie possibili di ridurla al suo volere, e non giouandoli cosa alcuna, andò alla Città di Menfi; e conferì l'animo suo con alcuni Stregoni, & Incantatori, ministri del Tempio di Esculapio. Questi li diedero vna limosina, ouero piastra di bronzo con certe figure spauentose, e li dissero, che la mettesse sotto al limitare della porta della Donzella, e la ricoprisse con la terra. dipoi dicesse alcune parole, che gl'insegnarono. Il giouane fece quanto gli fù detto; la onde la Donzella li prese tanto amore, & smaniaua talmente, ch'ella pareua più tosto pazza, che innamorata; perche lo chiamaua ad alta voce, si graffiaua la faccia, si stracciaua i capelli; e faceua altri atti di pazza. Il Padre di questa giouine la menò a Sant' Hilarione, & il Demonio, che la tormentaua, cominciò a gridare, e dire: Io son stato fatto venir quì per forza, perche io staua bene in Menfi; ohimè, che gran tormenti son questi, che io patisco: tù mi comandi, che io esca fuora, e non sai che io sono legato sotto il limitare d'vna porta in vna piastra di bronzo; io non posso vscire di quì, fino che il giouane, che mi ci hà messo, non mi scioglie. All' hora gli disse Sant' Hilarione: tanta è dunque la tua forza, che vna piastra di bronzo ti tiene legato? hor dimmi, perche hai hauuto ardire d'entrare in questa serua di Dio? Rispose il Demonio: Io ci sono entrato per guardare la sua virginità. Ah ribaldo, disse il Santo, tù voleui guardare la sua virginità, essendo nemico di castità? perche non t'impadronisti di colui, che ti condusse quà? Rispose il Demonio: perche doueuo io impadronirmi di lui, essendo lui amico d'vn Demonio mio compagno? All' hora Sant' Hilarione liberò la Donzella, senza aspettare che si leuasse quell' impedimento, che il Demonio diceua; per dimostrare, che nè incanti, nè fatture possono contradire alla volontà di Dio. Dipoi riprese la Donzella di alcune leggierezze, ch'ella haueua fatto, per le quali Dio haueua permesso, che il Demonio la tormentasse. Vn altra volta gli

fù

fù condotto vn huomo principale di Francia, con ambasciate dell' Imperator Costanzo, accioche egli procurasse di liberare il Proconsolo di Siria, ch' era tormentato da vn Demonio. Fù condotto costui a S. Hilarione, la cui fama s'era sparsa in paesi lontanissimi. Il Santo ragionò con il Demonio, il quale gli parlaua hora in lingua Siria, hora in lingua Greca; & era cosa degna di vedere, che colui che prima solo parlaua Francese, e Latino, parlasse in quelli linguaggi, come s'egli fosse nato negli istessi paesi. Il Demonio nel suo ragionamento raccontaua come, e per qual causa era entrato in quell' huomo. E Sant' Hilarione li diceua: Non voglio, che tù mi racconti come entrasti: ma voglio, che pensi al partirti: all' vltimo lo spirito vsci fuora: E quell' huomo vedendosi sano, e libero, voleua fare vn presente al Santo di dieci libre d'oro: ma egli non lo volle accettare; anzi li diede vn pane d'orzo, volendo a quel modo farli conoscere, che chi mangiaua di quel pane, non haueua bisogno d'oro. Auuenne similmente vn altra volta, che gli fù condotto vn Camelo legato con molte funi, e trenta huomini lo conduceuano, perche quella bestia haueua ammazzato molte persone. Sant' Hilarione lo fece sciogliere; per il che tutti fuggirono. Il Santo essendo rimasto solo, disse: Io non hò paura di tè Demonio, ancorche tù habbi si gran corpaccio. All' hora la bestia gli andò incontro con gran furia: ma senza poterlo toccare caddè in terra, & il Demonio si partì. Tutti quelli ch' erano presenti si marauigliorono; essendo poi l'animale ritornato dou' era il Santo; egli disse a quelle persone, che i Demonij alle volte entrano nelli animali, per causa de' peccati de gli huomini; atteso che la l'inimicitia, che hà il Demonio con l'huomo, è tanto grande, ch'egli vorrebbe distruggere tutto quello, che gli può giouare, e seruire. Sant' Antonio scrisse alcune lettere a questo Santo, e leggeua molto volentieri le sue risposte. E se tal' hora veniuano infermi di Siria a ritrouarlo, li diceua: Perche venite a me tanto lontano, hauendo nel vostro paese il mio figliuolo Hilarione? Erano già stati fondati molti Monasteri, & il Santo li visitaua secondo i tempi debiti: & vna volta essendo a questo modo in visita, arriuò ad vna terra chiamata Elusan, e ritrouò, che celebrauano la festa della Dea Venere in vn suo Tempio. Quando quelle genti vdirono dire, che veniua S. Hilarione, li andorono incontro a riceuerlo, ancorche fossero idolatri, perch' egli haueua liberato dal Demonio molti di loro. Il Santo gli riceueua con molto amore, e piangeua per tenerezza, & guardando il Cielo, li pregaua, che volessero più presto adorare Giesù Christo, che le pietre, & i legni; e se ciò faceuano, li prometteua d'andàr a visitarli molte volte. Queste semplici parole del Santo hebbero tanta forza, e furono di tanta efficacia con quella gente barbara, che innanti ch'egli di quiui partisse, li dissegnò il luogo, & il modello, come douessero edificar vna Chiesa: & essi trattarono con lui, ch' egli facesse Christiano il loro Sacerdote, a quel modo incoronato, come egli era per far sacrificio alla Dea. Il che ottennero non solo per il Sacerdote, ma per loro stessi ancora. Seguitando il Santo la visita delli Monasteri edificati dalli suoi Discepoli, andò a visitarne vno, del quale era Capo vn auaro; e ciò fece, essendo importunato da quelli, che andauano in sua compagnia, perche altrimente non vi voleua andare. Essendo horamai presso il Monastero, dou' era vicina vna vigna, ritrouorono, che vi erano stati messi molti guardiani, accioche non lasciassero entrar dentro quelli, ch' erano in compagnia del Santo vecchio; anzi, che tirando pietre con le frombe, gli spauentauano, accioche non toccassero le vue, che erano già mature: e Sant' Hilarione rideua di questo fatto. Andorono poi ad vn altro Monastero d'vn Santo huomo, il quale lo pregaua, anzi importunaua, che egli mangiasse vn poco di vua, perche era stracco per il lungo viaggio. Il Santo gli rispose: sia maladetto colui, che prima cerca la recreatione del corpo, che quella dell'anima: Facciamo prima oratione, e paghiamo il debito, che habbiamo con Dio, dipoi voi altri potrete andare alla vigna. Detto l'officio Diuino, Sant' Hilarione salì sopra vn luogo alto, e benedisse la vigna, di poi comandò alle sue pecorelle, ch'entrassero a pascersi in essa. Quelli, ch'entrorono nella vigna a mangiare dell' vua, non erano manco di trè mila persone: perche tanti erano quelli, che l'accompagnauano. Quella vigna era solita di render ogni anno di frutto cento misure di vino, e venti giorni dopò, che quelle genti mangiorono, l'vua fù vendemmiata, e quell'anno ne rese trè cento misure. Quell' altro auaro, che non volse lasciare entrare nissuno nella sua vigna, ne raccolse molto meno del solito; e quel poco ch' egli raccolse, diuentò aceto, dolendosi tardi di essere stato così poco amoreuole verso il Santo. Questo buon padre riprendeua aspramente li Monaci, che faceuano grande prouisione per il tempo auuenire, con poca fede: & vno di questi Monaci, essendo stato da lui ripreso, e non si emendando, gli portò vn giorno alquanti ceci verdi, e gli fece presentare per mano d'Isichio, ch era vn discepolo carissimo a Sant' Hilarione. Il Monaco gli posò sopra la tauola, & il Santo gli disse: Tù non senti come questi ceci puzzano? và, dalli alle bestie, & vedrai se li vorranno mangiare. Il Discepolo gli portò dinanzi a certi boui, li quali non li vollero mangiare, anzi muggiando si partirono di quel luogo. Il Santo vecchio haueua tal gratia da Dio, che dall'odor de' corpi, de' vestimenti, e dalle cose, che ciascuno toccaua, conosceua il vitio ch' haueuano, & a qual Demonio erano soggetti, e con l'occasio-

ne gli riprendeua. Essendo già di età di sessanta trè anni, vedendo la moltitudine de' Religiosi, ch'erano sotto alla sua obbedienza, e le compagnie grandi delle genti, che ogni giorno andauano a ritrouarlo, per rimedio delli loro trauagli, staua molto malcontento, e piangeua. Li suoi Religiosi gli dimandauano la causa; & esso gli rispondeua: Mi pare, che Iddio mi paghi in questa vita quel poco, ch'io gli seruo, poiche io sono tanto stimato da gl'huomini. Mi pare ancora ch'io venga adesso al Mondo, poiche sotto colore di sostentare li Religiosi del mio Monastero, mi s'appresentano infinite occasioni. Sentendo gli suoi Discepoli queste parole, lo guardauano con diligenza, ma particolarmente Isichio, per il grande amore, che li portaua, dubitando che non si partisse. Andò vna volta a visitarlo vna matrona venerabile, con intentione di passar più oltre, & visitar similmente Sant' Antonio. Egli hauendo inteso la sua intentione, le disse piangendo: Io ero ancora di questa opinione, se non fossi trattenuto in questa prigione del gouerno di questo Monastero, e se si hauesse potuto cauar frutto di andar a visitare quel Santo vecchio; ma hora è troppo tardi, perche due giorni sono, che il Mondo è priuo d'vn tanto Padre. Quella Matrona prestò fede alle parole di Sant Hilarione, e non passò più oltre: & indi a pochi giorni venne la nuoua della morte di Sant' Antonio. E cosa marauigliosa il considerare le gratie di questo Santo, i suoi miracoli, la sua astinenza, e profonda humiltà. Diceua S. Girolamo di lui: Io resto stupido, quanto considero l'inimicitia grande, che Hilarione haueua con l'esser stimato, & honorato da gl'huomini. Questo benedetto vecchio era visitato da' Preti, da' Frati, da' Chierici, e da ogni sorte di gente: & egli per fuggir l'honore che da ciascuno gli era fatto, deliberò di partirsi, & andare in altri paesi. Quando questo s'intese, fù attorniato da più di dieci milla persone, che lo pregauano che non si partisse, e non gli abbandonasse: ma egli percotendo la terra con il suo bastone, diceua: Io non posso patire, che il mio Dio sia riputato ingannatore: Non posso vedere rouinare le Chiese, calpestare gli Altari, & i miei figliuoli fatti morire co'l ferro. Per le parole che il Santo disse, intesero molti, che Iddio gli haueua riuelato qualche gran male delle persecutioni, che doueuano succedere alli suoi Frati; si come venne poi al tempo di Giuliano Apostata. Vltimamente il Santo non volendo più indugiare, disse alle genti che lo tratteneuano, che non mangiarebbe mai, se no'l lasciauano andare: e stette sette giorni senza pigliar cibo alcuno. Il che vedendo ciascuno, lo lasciorono andare in pace, ancora che contra voglia loro. E perche il buon vecchio era tanto debole, che non poteua camminare; montò a cauallo, & elesse in sua compagnia quaranta Monaci, che gli paruero fra gl'altri più astinenti, & apparecchiati a sopportare ogni fatica, e trauaglio. Camminò con essi in diuerse parti, & al fine arriuò alla Cella, dou'era stato S. Antonio. Quiui parlò con li suoi Discepoli, e gli consolò della morte del loro Maestro. Si ricreò ancora con loro; visitando diuersi luoghi, che essi gli mostrauano. Qui (diceuano) Sant' Antonio faceua oratione. Qui s'essercitaua cauar la terra. Questi arbori furono da lui piantati: Egli accomodò questa fonte nel modo, ch'ella stà con le sue proprie mani. Gli mostrarono poi la sua Cella, nella quale capiua solo vn huomo disteso per il lungo. Gli raccontorono ancora alcuni de' suoi miracoli. Sant' Hilarione dimandò à due di quelli Monaci, che gli mostrassero doue haueuano sepolto Sant' Antonio; perche essi soli lo sapeuano. Se glielo mostrassero, ò nò; non si sà; perche Sant'Antonio, gli haueua commandato, e fatto giurare, che non lo diriano a nissuno, & ciò haueua egli fatto, accioche il suo corpo non fusse riuerito, & honorato. Dopo la morte di Sant'Antonio, erano passati trè anni, che non era mai piouuto in quel paese: onde le genti diceuano, che ciò auueniua per il dolore, che gli elementi haueuano della morte di quel Santo. Pregarono S. Hilarione, che pregasse per loro: & egli fece oratione, e piouè. Onde essendo egli per questo molto stimato, e dicendo le genti del paese, che Iddio gli e l'haueua mandato in luogo di S. Antonio: si partì di quiui, & andò a visitare due Santi Vescoui, Dracontio, e Filone, li quali erano stati banditi dalle Chiese loro dall' Imperator Costanzo, perche non voleuano seguire la setta Arriana. Quelli Santi Vescoui si consolorono assai con Sant' Hilarione, il quale partendosi da loro, andò in Alessandria, e fù alloggiato presso alla Città d'alcuni diuoti Religiosi. Essendo venuta la notte, egli mise all'ordine la sua bestiola per partirsi; & essendogli addimandata la causa di quella sua partenza all'improuiso, egli rispose: Per non essere causa di qualche gran danno. Il giorno seguente si vide ch'era così il vero; perche v'arriuorono alcuni ministri dell' Imperator Giuliano Apostata, guidati d'alcuni Cittadini di Gaza, che veniuano a pigliarlo, per ordine di quel Tiranno: ma non lo trouando, si guardauano l'vn l'altro per marauiglia, e diceuano: Hora si vede essere il vero quello, che di questo huomo ci è stato detto, cioè ch'egli è Mago, & indouino, & sà le cose da venire: vedete, come adesso ci è scappato dalle mani? Il Santo Abbate andò pellegrinando per diuerse parti, & in ciascun luogo, doue egli arriuaua subito era conosciuto, perche lo scopriuano le persone indemoniate. Egli seppe come Giuliano Apostata hauendo fatto cercare lui, & il suo Discepolo Isichio, per farghi morire: non gli hauendo trouati, fece abbruciare il suo Monastero, & haueua perseguitato crudelmente li suoi

Monaci. Ma eſſendo poi il peruerſo Imperatore, non molto dopò morto, e ſucceſſo nell'Imperio Giouiniano, il quale viſſe poco; fù pregato Sant' Hilarione, ch'egli ritornaſſe a riunire inſieme li ſuoi Monaci, & fabbricar di nuouo il ſuo Monaſtero: il che egli non volle fare, anzi entrò in Mare, & andò a ſtare in certe Iſole diſhabitate, affinche il Mare teneſſe ſecreto quello, che la terra pubblicaua. Mane quiui ancora fù ſicuro; perche le genti parimente l'andauano a cercare in quel luogo. Si partì da quelle Iſole, e paſsò in Affrica, & indi in Sicilia, doue ſi fermò ſopra vn alto, & aſpro Monte; iui vn giorno faceua vn faſcio di legna, e ponendole sù le ſpalle d'vn Diſcepolo, le faceua portare a vendere alla Terra più vicina: del prezzo di eſſe comprauano del pane, col quale ſi ſoſtentauano eſſo, & gli altri, che erano con lui: li quali erano però pochi. Quiui ancora non potè ſtare celato; perche vn iſpiritato in Roma gridaua, e diceua, Hilarione ſeruo di Dio è in Sicilia. Di modo, che molti infermi l'andauano a ritrouare per eſſere riſanati. E perche vedeua, che quiui ancora era molto honorato, ſi partì, & andò in Dalmatia, dou'era vn Dragone, che diſtruggeua tutto il paeſe, inghiottiua li boui, e gli altri animali, & ammazzaua i bifolchi, e paſtori. Il Santo vecchio hauendo compaſſione di quella gente, fece fare vna gran maſſa di legna, di poi fece oratione, e comandò al Dragone, che ſaliſſe ſopra le legna: & eſſendoui ſalito, il Santo comandò, che vi s'attaccaſſe il fuoco: e quella beſtia terribile s'abbruciò, alla preſenza di tutto il popolo. Pensò poi partirſi di quel luogo ancora, & andare all'Iſola di Cipro: perilche egli entrò in vn Nauiglio, e fù aſſalito da i Corſari: Li ſuoi Diſcepoli con gli altri, ch'erano nel Nauiglio, dubitauano di eſſere ammazzati: ma il Santo gli ripreſe di poca fede. Di poi ſi poſe in oratione sù la porta, e ſteſe la mano contra i Corſari, e diſſe: Baſtiui eſſere arriuati ſin quì. Oh coſa marauiglioſa! dette queſte parole, diedero volta, e ritornorono indietro, come ſe foſſero portati da vn grandiſſimo vento. Il Mare ancora gli fù obbediente, ritrouandoſi in Epidauro: perche gonfiando egli vna volta, e creſcendo fuori di miſura, di modo, che le genti del paeſe dubitauano tutti di reſtare ſommerſi; il Santo vecchio ſceſe in terra, e fece il ſegno della Croce nell'arena, ſteſe le ſue mani contra la tempeſta; la quale ſubito ceſsò, & il Mare ſi quietò con marauiglia grande di tutta quella gente, alla quale rimaſe memoria di queſto fatto, e li padri lo contauano a' figliuoli. Nauigando ſimilmente vn altra volta, e non hauendo modo di pagar il nolo, voleua dare al padrone della barca vn libro, ch'egli haueua, nel quale haueua ſcritto di ſua mano li quattro Euangelij, e ſempre lo portaua ſeco; ma perche riſanò vn figliuolo del padrone della barca, ch'era iſpiritato, non volle altrimente il libro, anzi lo laſciò andare, rendendogli infinite gratie. Finalmente ſtando queſto Santo vecchio in Cipro, & hauendo mandato il ſuo Diſcepolo Iſichio in Siria, per viſitar le ceneri del ſuo Monaſtero, e ſalutare li Monaci, ch'erano rimaſti in quel paeſe; egli ſi fermò nella Città di Paffo, doue concorſero molti infermi, & iſpiritati di tutta l'Iſola: & il Santo li riſanò col mezzo dell'oratione. Eſſendo poi ritornato Iſichio in Siria, il venerando Padre cominciò a ragionare con lui di partirſi da quiui: il che egli non faceua per leggierezza d'animo, ma per fuggir l'honore, che gli era fatto dal Mondo. Nondimeno hauendo ritrouato vn certo luogo non molto lontano dalla Città, ch'era ritirato, e per la ſua aſprezza inhabitabile, atteſo, che il ſalirui era coſa difficile, & biſognaua andar carpendo con le mani, & alla cima vi era vn luogo ameno, & diletteuole pieno di molti alberi, e di chiare fontane, & era fama, che quiui habitauano, e ſi ſentiuano molti Demonij, e però non ſi trouaua, chi vi voleſſe habitare: Il Santo ſi deliberò di far quiui la ſua ſtanza. E con tutto ciò, non mancò, chi quiui ancora l'andaſſe a viſitare, perche vi andorno alcuni infermi, e frà gli altri vn paralitico, ch'era padrone di quel luogo. Grandi furono le perſecutioni, che il ſeruo di Dio patì quiui dalli Demonij, li quali del continuo lo inquietauano; perche egli era andato a diſcacciarli dalla loro antica ſtanza. Et il Santo ſentiua di queſto conſolatione, per hauer quiui con chi contraſtare, & eſercitarſi. Eſſendo poi venuto all'età di ottant'anni, & eſſendo aſſente Iſichio ſuo Diſcepolo, s'ammalò. Onde vedendoſi, che s'auuicinaua l'hora della ſua morte, ſcriſſe vna poliza di ſua mano, nella quale laſciaua per teſtamento, herede de' ſuoi teſori Iſichio ſuo Diſcepolo. Queſti erano il libro degl'Euangeli ſcritto di ſua mano, la tonica, il ſacco, ouero cocolla, con la quale ſi copriua. Intendendoſi poi per il paeſe, che il Santo era ammalato, alcuni andorono a viſitarlo, & egli gli ſcongiurò, che ſubito, che fuſſe morto, lo ſeppelliſſero nel medeſimo luogo, oue egli ſtaua, e non lo ſerbaſſero vn minimo momento. Et eſſendo all'vltimo termine di ſua vita, non gli eſſendo rimaſto altro di huomo, che il ſenſo, teneua gli occhi aperti, parlaua con l'anima ſua, e diceua: Eſci fuora hormai, eſci, non dubitare, hai ſeruito ſettant'anni a Chriſto, & hora temi la morte? Dicendo queſte parole, finì la vita. Il ſuo corpo fù ſubito ſepolto, ſi come egli haueua ordinato. Di modo, che s'inteſe nella Città in vn medeſimo tempo, ch'egli era morto, e ſepolto. Iſichio ſuo Diſcepolo hauendo auuiſo della ſua morte, ritornò in Cipro: e fingendo di voler habitare nel luogo doue il ſuo maeſtro Hilarione haueua habitato, & era ſepolto (però con pericolo notabile della vita, perche ſe i Ciprioti l'haueſ-

ſero ſaputo l'haueriano ammazzato) eſsendo paſsati dieci meſi, rubò il Santo corpo del ſuo maeſtro, e lo portò in Siria, e lo ſeppellì nel ſuo antico Monaſtero: eſsendoui concorſa gente infinita per vederlo, quel benedetto corpo fu ritrouato ſano, & intiero con tutti li ſuoi panni, come ſe egli fuſse ſtato ancora viuo, e gittaua di ſe grandiſſimo odore. Dice S. Girolamo, che ſino al preſente è ſtato conteſa frà li Cipriotti, e quelli di Siria; perche queſti dicono d'hauere il corpo di S. Hilarione (ſi come veramente l'hanno,) & gl'altri dicono d'hauere il ſuo ſpirito. Ma tanto nell'vno, come nell'altro luogo ſi veggono molti miracoli, per interceſſione, e merito di quel glorioſo Santo, ma molti più nel luogo di Cipro; per eſsere piacciuto quel luogo aſsai al Santo Padre. La morte di Sant'Hilarione Abbate, fù alli vent'vno di Ottobre, & in eſso la Chieſa celebra la ſua feſta, e fù l'anno di Chriſto 379. imperando Valentiniano. Niceforo ſcriſse di queſto Santo, nel libro vndecimo, al capitolo quintodecimo.

LA VITA DI SANT' ORSOLA, e delle vndeci milla Vergini, & Martiri, raccolta da Sigisberto Monaco Gemblacense, & da altri Autori.



Alli 21. di Ottobre. 1.Reg.17.

QVando il Rè Dauid volle vſcire in Campo contro il Gigante Golia; raccontaua alcune ſue valoroſe pruoue al Rè Saule, ſi come ſi legge nel primo libro de' Rè: mà frà l'altre gli diſſe, che vna volta quando egli guardaua le pecore del Padre, ammazzò vn Orſo, che portaua via vna pecora, cauandogliela di bocca, e liberandola dalla morte. Non ſenza Diuina prouidenza li Padri della glorioſa Sant'Orſola, quando la fecero battezare, gli poſero il nome di Orſola, che non vuol dir altro, che Orſa picciola. Perche à guiſa d'vn altro Dauid, doueua aſſaltare il grand' Orſo, cioè il Demonio, è cauargli di bocca vndeci milla anime, le quali per amor ſuo ſi fecero Chriſtiane, è patirono il Martirio per amor di Gieſu Chriſto.

REgnaua in Bertagna vn Rè Cattolico giuſto, e pio, chiamato Deonoto, al quale Dio diede per figliuola vna donzella d'eſtrema bellezza, & ornata di molte virtù: il cui nome fù Orſola. Queſto Rè Deonoto haueua per vicino vn altro Rè pagano, e molto potente: il quale hauendo hauuto notitia d'Orſola, deſideraua di darla per moglie a vn ſuo figliuolo, ſi per accompagnarlo con vna giouane tanto bella, e virtuoſa, e della quale correua sì honorata fama; ſi anco perche li due Regni ſi vniſsero inſieme, non hauendo egli ſe non quel ſolo figliuolo, & il padre d'Orſola altre figliuole che lei. Per queſto effetto mandò Ambaſciatori, accioche trattaſsero il parentado con Deonoto. Queſti Ambaſciatori haueano commiſſione di trattare il negotio con molti prieghi, & offerte; ma non giouando ogni coſa, ſi riuoltaſse in minaccie. Quando il Rè padre di Orſola inteſe l'ambaſciata, ſi vide in grande trauaglio; perche da vna parte le increſceua di dar la figliuola, la quale era Chriſtiana, per moglie ad vn Pagano. Dall'altra poi, non lo facendo, dubitaua che li ſuoi vaſsalli, & al Regno non patiſsero qualche notabil danno. Hauendo S. Orſola inteſo in quanta afflittione ſi ritrouaua ſuo padre, ſi riuolſe diuotamente a Dio, chiedendogli rimedio in ſimile occaſione. Il pietoſo Signore le conceſse la gratia; perche le diede particolare riuelatione della riſpoſta, che ſi doueua dar a quel Rè: la quale fù queſta. Che di tutti due li Regni ſi cercaſsero diece donzelle di ſangue illuſtre, & a ciaſcuna di eſse, con Orſola inſieme, fuſsero date mille altre donzelle, di modo che in tutte fuſsero vndici milla, le quali tutte inſieme imbarcandoſi in vndici Naui, andaſsero per trè anni ricreandoſi, e pigliandoſi piacere nel Mare, che confina frà l'vno, e l'altro Regno; e paſsato detto tempo, ſi fariano fatte le nozze. Con queſta ambaſciata ritornorono gli ambaſciatori al Rè loro: il quale, hauendola inteſa, gli parue che queſto era vn deſiderio feminile, e penſo che Orſola ſi ſtraccaria preſto d'andar per mare, e però preſto ſi fariano le nozze. Laonde egli tutto allegro, inſieme con il figliuolo, conceſsero quanto Orſola dimandaua, e fu fatta gran feſta per tutto il Regno. Fù poi dato ordine, che ſi cercaſsero le dieci donzelle illuſtri con le mille, che ciaſcuna doueua hauer in ſua compagnia; & eſsendo ſtate con gran diligenza ritrouate frà li due Regni furono condotte a Santa Orſola, la quale ſi moſtrò molto allegra della preſenza loro. La prima coſa ch'ella ordinaſse, fù il procurare, che tutte foſsero battezare; perche molte erano pagane: Dipoi fece con loro diuerſi ragionamenti, procurando d'infiammarle del fuoco dell'amor d'Iddio. Le ſcoprì ſimilmente l'intentione, ch'ella haueua hauuto in congregarle inſieme, facendole ſapere, che tutto era ſtato per ordinatione d'Iddio. Al fine entrarono tutte nelle naui; & era coſa degna di vedere con quanto ordine le gouernaua, guidandole hora in queſta, hora in quella parte. Alcune volte faceuano moſtra di voler combattere, e ſi metteuano in contro l'vna all'altra, e s'andauano ad affrontare con gridi, e rumori paſſando l'vna naue a canto all'altra. Tutti i popoli de' luoghi maritimi, doue elle

paſſa-

passauano, vsciuano a vederle, & a ciascuno pareua vn piaceuolissimo spettacolo. Durò questo esercitio quasi trè anni, entrando, & vscendo Sant' Orsola dalle naui, secondo le occasioni de' tempi, non si dimenticando mai di esortarle nell'amor d'Iddio, nel quale erano tutte talmente accese, che desiderauano di offerirgli la propria vita. Essendo poi vicino il tempo prefisso, Sant' Orsola pregò Dio con instanza, che gli piacesse di accettarla insieme con le sue caste vergini per sue spose. Et essendo tutte nelle naui, venne vna fortuna, e con vn gran vento, che le guidò al porto di Thilè, & entrarono nel fiume Reno, il quale per hauer l'acque molto profonde, e nauigabili, arriuorno alla città di Colonia, doue Sant' Orsola hebbe riuelatione, che al ritorno ella con tutte le sue vergini doueuano esser martirizate in quel luogo. La Santa conferì con tutte questa riuelatione, e ciascuna mostraua di sentirne sommo contento. Passorono innanzi per il fiume insino a Basilea; e quiui dismontorno in terra, e tutte insieme, fatto vno squadrone di pace, cosa nuoua in quel paese, camminorono per terra insino a Roma; doue visitorono le Chiese, e luoghi santi di quella Città, riceuendo grandissima consolatione nell'anime loro, e pigliando animo per patire il martirio per amor di Giesù Christo. Partite di Roma, ritornorono a Basilea, e di nuouo s'imbarcorno nelle naui, che quiui haueuano lasciate, & arriuorono vicino alla Città di Colonia, la quale all'hora era assediata da gente barbara, chiamati Hunni, li quali per tutta Francia, & Alemagna haueuano fatte grandissime crudeltà. Sant' Orsola con tutta la sua compagnia smontò in terra; & essendo state vedute da quelle genti, gli andorono addosso come Lupi affamati, con intentione di sualiggiarle, e disonorarle; ma perche esse si difendeuano con grandissimi stridi, e per l'odio che quelle genti portauano a tutti li Christiani, mostrandoli più crudeli, che fiere saluatiche, misero mani all'armi, e fecero in esse tali vccisioni, che si vedeuano correre riui di sangue per quelle campagne. Era cosa degna di vedere la mutatione dell'animo delle sante donzelle, che doue prima gridauano, strideuano, e faceuano gran rumore, per difender la loro purità; vedendosi poi libere dà quel pericolo, ancorache si vedessero priuar di vita, teneuano nondimeno per gratia, e fauore particolare di morire per Giesù Christo. Si abbracciauano, si faceuano animo l'vna l'altra, dicendo: presto ci vedremo in compagnia del nostro sposo Giesù. In questo arriuorono quelle genti crude, & inhumane: & a quel modo abbracciate, l'ammazzauano. Erano alcune, che vedendo, che l'altre erano state ammazzate prima di loro, le portauano vna santa inuidia per quel poco di tempo, che elle doueuano prima vedere Iddio. Alcune altre, che erano state lasciate in terra per morte frà la moltitudine, pigliauano, e tirauano li soldati come poteuano, accioche finissero di ammazzarle. Se alcuna per paura feminile si perdeua d'animo, si vedeuano subito molte circondarla, e dirle cose tali, che quella che prima temeua la morte, desideraua d'esser la prima a patir il martirio. O chi hauesse all'hora veduta la valorosa Sant' Orsola, come ella faceua bene l'officio di Capitano, scorrendo per tutto, e facendo animo a tutte. Allegramente sorelle (diceua ella,) sù amiche, sù spose di Giesù Christo; ricordateui, che la dote, la qual ricerca da voi il vostro sposo, è il vostro proprio sangue. Però non dubitate di darglielo: Considerate, che presto voi sarete nella sua stanza, presto goderete la sua dolce compagnia, presto sarete nell'eterna allegrezza del Cielo. Il trauaglio presente durarà poco; ma il merito, che ne hauerete, sarà senza fine. Essendo la Santa veduta da quella maladetta gente, fù giudicato per la bellezza, e leggiadria sua, ch'ella fosse la principale di tutta la compagnia; perilche la pigliarono, e la condussero al loro Capitano generale, il quale, ò per segnali, ò nel modo che fù possibile, le faceua grandissime offerte, preso dalla sua bellezza, e le daua ad intendere di volerla per moglie: la consolaua ancora, pensando che le rincrescesse la morte di quelle sue donzelle, e le prometteua, che condescendendo alle sue voglie, farebbe cessare l'vccisione. La risposta, che Sant' Orsola li diede, fù di tal sorte, oltre il disprègio ch'ella mostrò di far di lui, che il Barbaro mettendo vna freccia sopra l'arco, ch'egli haueua in mano, e tirando a suo potere, passò il petto alla gloriosa Vergine: Con quel colpo Orsola diuenne martire. Il suo corpo rimase in terra morto, & l'anima sua salì in Cielo a goder la diuina visione. Di tanta moltitudine di donzelle non ne restò viua se non vna chiamata Cordula, la quale al tempo del conflitto si nascose: ma vedendo poi come le cose erano passate, e che tutte le sue compagne erano state martirizate, essendole fatto animo dal Signore, il quale haueua eletto tutta quella moltitudine per se, si scoperse il giorno seguente, e fù martirizata ella ancora. E molto grande la diuotione, che i fedeli hanno a queste Sante Vergini, e particolarmente a S. Orsola loro Capitana; il che è cosa molto ragioneuole, poiche veramente si può dire, ch'ella è sposa di Giesù Christo, e che se le assimigliò assai in vna cosa, la quale fù questa: Che si come Sua Maestà, volle far bene a tutti i fanciulli che nacquero, quando egli nacque in Bethelemme, e nel suo territorio, permettendo che fossero martirizati dal Rè Herode, e che tutti si saluassero; così ancora S. Orsola, sposa di tale sposo, volle guidare al Cielo in sua compagnia tutte le Donzelle di Bertagna, e di altri paesi vicini, le quali nacquero al suo tempo, & erano della sua età: il che essa, & esse

otte-

ottenero per mezzo del martirio. Si è veduto per cosa certa, che S. Orsola con le sue Vergini aiutano nell'hora della morte, quelli che in vita le hanno in diuotione, e si ricordano di raccomandarsi a loro. Il martirio di queste Sante Vergini, fù circa gli anni del Signore 454. imperando Martiniano. Ma il giorno, nel quale furono martirizate, si sà certo che fù alli 21. di Ottobre, & in esso la Chiesa santa ne fà memoria. Delle Teste di queste Vergini se ne ritrouano in molti luoghi per la Christianità; ma particolarmente se ne veggono sette nella Chiesa di San Giacomo di Galitia.

LA VITA DI S. MALCO MONACO, Schiauo, e Confessore, scritta da S. Gerolamo.



Alli 21. di Ottobre.

QVando Dio volle cauar Loth con la moglie, & figliuoli dalla Città di Sodoma, gli comandò, che non si voltassero à guardare indietro, e perche la moglie non fù obbediente, si conuertì in vna statua di Sale. La causa perche Dio si sdegnasse, e castigasse quella Donna con tanto rigore, fù, perche ella disprezzò il suo comandamento, & oltra di ciò, volle in questo mostrarsi, quanto importa il non riuolger la faccia indietro al peccato, che già vna volta s'era lasciato, per gratia del Signore. L'istesso Giesu Christo dice, che vno, che habbi messo la mano all' aratro, e si riuolge à guardar indietro, non hauerà il Regno del Cielo. Tutto questo ci dà ad intendere, che hauendo cominciato di seruir à Dio, e camminar per la via delle virtù; dobbiamo sempre andar innanzi, perche solo il riuolgersi indietro, è molto pericoloso. Questo auuenne ad vn Monaco, chiamato Malco, il quale partendosi dal Monastero, e volendo ritornar al secolo, ancora che à lui paresse hauerne giusta causa; fù fatto schiauo, & si vide in molti pericoli, e trauagli.

Gen.19.

Luc.9.

QVasi trenta miglia lontano dalla Città d'Antiochia di Siria verso Oriente, è vna picciola Terra chiamata Maronia; doue ritrouandomi (dice S. Girolamo) ancora giouanetto, conobbi vn vecchio chiamato Malco, Siro di natione, il quale haueua in sua compagnia vna donna vecchia decrepita, e vicina alla morte. Viueuano tutti due religiosamente; e frequentauano la Chiesa, facendoui lunga oratione; di modo che, chi hauesse considerata la vita loro, haueria creduto, che fossero stati Zaccaria, & Elisabetta, eccetto che non vi era Giouanni Battista. Dimandai curiosamente alle genti di quel luogo, se li due sopradetti erano marito, e moglie, ò parenti, ò che amicitia fosse la loro; e mi fù risposto da ciascuno in vn modo, cioè, che erano persone sante, e mi raccontorono alcune cose, che mi furono stimolo, perche io m'informassi della verità, da loro stessi; la quale io vdi raccontare dal proprio Malco, in questo modo: Io, figliuol mio (disse egli) sono natiuo di questo luogo, e perche mio padre non haueua altri figliuoli che me, che hereditasse la roba sua, volle darmi moglie: Io feci resistenza, dicendo, che l'animo mio era d'esser Monaco. Furono tali, e tante le minaccie di mio padre, e le carezze di mia madre, perche io mutassi proposito, e pigliassi moglie, che io mi deliberai di partirmi da loro, per assicurarmi. Andai al deserto chiamato Calcide, doue stauano molti Monaci, con il loro Abbate il quale vbbidiuano; & io ancora volli esser vno di quelli, viuendo in penitenza, e raffrenando i desiderij carnali con digiuni. Passorono alcuni anni, dopo i quali hebbi nuoua della morte di mio padre, e vennemi voglia di visitar mia madre, e consolarla alquanto; poi vendendo la roba, che mi toccaua, darne vna parte a' poueri, con l'altra fabbricare vn Monastero, e la terza serbarla per il vitto ordinario. Io dico questo, ancorche sia mia confusione il dirlo; palesai al mio Abbate, quello che io pensaua di fare. Egli cominciò a dirmi apertamente, che quella era tentatione del Demonio, ricoperta col pretesto di causa legitima, e ragioneuole; ma non però bastante, e che Satanasso haueua ingannato molti Monaci a quel modo; il qual non tenta mai scopertamente, ma sotto colore di cause honeste, & a quel modo ingannò Adamo, & Eua, dicendogli, che sariano come Dei: Ma perche le sue ragioni poco giouauano per farmi mutar di fantasia, mi si gittò a piedi, e con lagrime mi pregaua, che io non mi partissi dal Monastero, e che io hauessi riguardo, che chi vna volta ha messo la mano all'aratro, e poi si riuolge indietro, non merita il Cielo. Misero me: lo pensando, che il mio Abbate attendesse all'vtil suo, e non al mio bene; stetti ostinato nel mio proposito, e mi partì dal Monastero, sentendo dir parole al mio Abbate, che ancora m'affliggono l'anima, pensando, come furono vere, & in particolare mi diceua, che la pecora fuora della mandra, subito cade in bocca al lupo, con suo notabil danno. Per la strada che io doueua fare, vi è vn passo pericoloso d'vn deserto, nel quale praticauano del continuo gli assassini, che erano Saracini, per turbare i passaggieri. Et ancora, che per fuggire questo pericolo, ci radunassimo insieme quasi sessanta persone: nondimeno fossimo assaltati da gran numero d'Ismaeliti mezzi nudi, ch'erano a cauallo sopra i Camelli, con i turbanti in testa, & armati d'archi, e di frez-

ze.

ze. Tutti ci mettemmo a fuggire, & io, che andaua ad hereditar roba, e possessioni, fui fatto prigione con vna donna (il cui marito fù similmente preso) da vno di quelli Ismaeliti; il quale mettendoci tutti due sopra vn Camello, ci menò per vn deserto, dubitando sempre di cader dalla bestia, perche eramo più presto caricati a vso di soma, che a cauallo. Per la via, il nostro mangiare era carne mezza cruda, & il bere, il latte de' Camelir. Finalmente dopò hauer passato vn gran fiume, arriuammo alla casa di quel Barbaro nostro padrone, doue mi fù comandato, che io facessi riuerenza alla sua moglie, e figliuoli. Quiui mi fù dato l'officio di pastore, e la cura di guardar le pecore. Io andaua nudo, perche la temperanza dell'aere ricercaua così; ma m'incresceua, perche io non era vsato andar così. Nelli miei trauagli, haueuo questo conforto solo, che poche volte vedeuo il padrone, ò alcuno della sua famiglia. Io mi ricordaua di Giacobbe, e di Mosè, che furono pastori: mangiauo del latte, e del cascio fresco, faceuo oratione, e cantauo Salmi, che già imparai nel Monastero, & pareuami di viuer contento. Io ringratiaua Dio, perche libero, e schiauo voleua ch'io lo seruissi come Monaco. Ma il Demonio inuidioso del mio bene, me lo volle impedire, e la causa fù, che vedendo il mio padrone, che i suoi bestiami cresceuano (atteso, che ricordandomi delle parole dell'Apostolo, che dice, che dobbiamo seruire fedelmente alli padroni, come a Diò,) perche io vsaua ogni diligenza in gouernarli bene; accioche io li fossi più fedele, e non cercassi di fuggire, volse, ch'io pigliassi per moglie quella donna, che era stata presa in mia compagnia: Quando intesi la sua volontà, li contradissi, dicendo, che alli Christiani non era lecito di pigliare per moglie vna donna, che hauesse il marito viuo, si come io sapeuo, che quella donna haueua. La mia risposta lo fece sdegnare fieramente; perilche hauendo messo mano ad vn pugnale, me lo pose al petto, dicendo, che con esso mi veciderìa, se io non abbracciaua quella donna, per segno ch'io la pigliaua per moglie. A me non parue di douer più contradire alla furia di quel Barbaro; e feci quanto li piacque. Venne poi la notte, & io menai la nouella sposa alla mia Capanna; la quale si ritirò da vn canto, & io dall'altro, senza parlarsi; anzi, che se a me daua pena il vederla quiui, a lei dispiaceua non poco l'esser in mia compagnia. All'hora cominciai a conoscere che ero schiauo, e doleuomi, che haueuo perduto lo stato di Monaco; e gittato in terra, diceuo frà me stesso, piangendo: A questo termine m'ha fatto venir la mia disgratia: Io non volli pigliar moglie giouane a casa mia, & hora bisogna, che io la pigli vecchia in casa d'altri? Che mi haurà giouato d'hauer abbandonato padre, madre, la patria, e la roba per amor di Dio, se hora faccio questo, poiche per non farlo, lasciai ogni cosa? Senza dubbio, io mi truouo in questo trauaglio per essermi partito dal Monastero, per voler tornare alla patria, la quale io haueua abbandonato per amor del Signore. Che farò, anima mia? Deuo lasciarmi vincere, ò pur procurare la vittoria? Meglio sarà che muora il corpo, e viua l'anima. L'osseruar castità, hà il suo merito seco. Dicendo questo, feci deliberatione di voler più presto morire, che far quello che il mio padrone voleua, che io facessi. Mi riuolsi poi alla donna, e dissigli: Rimanci in pace, che più presto mi vedrai Martire di Christo, che tuo marito. Ella vedendo la mia risolutione, mi si gittò a' piedi, e disse: Io ti prego per amor di Giesù Christo, che tù non vogli essere causa della tua morte; perche se tù sei d'animo di osseruare castità, sappi, che io ancora sono della medesima opinione; anzi la vorrei osseruare, se bene io mi vedessi libera col mio proprio marito, e per conseruarla sono apparecchiata di perdere la vita; Però, se ti pare, noi in quanto al nostro crudel padrone, saremo marito, e moglie; ma in quanto a Dio saremo fratello, e sorella. Io restai marauigliato delle parole della donna, e lodai assai la sua virtù, e buono proposito, e così restammo d'accordo insieme. Io nondimeno vissi sempre con riguardo, e timore, nè mai volli vedere il corpo ignudo, ouero toccarlo; accioche io non perdessi nella pace, quello che haueuo conseruato nella guerra: A questo modo passammo la vita alquanti giorni, & il nostro padrone ci si mostraua più amoreuole, credendo, che non pensassimo di lasciarlo, fuggendo. Essendo passato vn mese, che io non mi era partito dalla solitudine, mi venne in mente il Monastero, doue già fui Monaco, e le sue Celle, e mi venne grandissima voglia di ritornarui. Io palesai l'animo mio a quella donna, la quale mi persuase, che fuggissimo da quel Barbaro. Haueuo nel gruggo due becchi molto grandi, li quali ammazzai, e scorticai, e delle pelli feci, come due vtri; accioche gonfiati, ci seruissero per passare quel gran fiume, che era per la via che doueuamo fare, e la carne ci seruisse per nostro viuere. Con la già detta prouisione cominciammo il nostro viaggio, al tramontare del Sole, e camminassimo tutta la notte. Essendo poi giunti al fiume, lo passammo con l'aiuto de gli vtri, come a Dio piacque. Camminammo trè giorni, con la prouisione che portammo, e ci riuolgeuamo spesso indietro, per vedere se il nostro padrone ci seguiua. Il quarto giorno, ci parue dalla lontana veder due Camelli, e quando ci furono più vicini, vedemmo, che sopra vno d'essi era il nostro padrone, e sopra l'altro vn suo seruitore. Quanto fosse il dolore, e la paura nostra, quando li vedemmo, facilmente si può considerare. Era quiui vicina vna grotta, nella quale entrammo, che essi ci vide-

videro. E perche dubitauamo di trouarci dentro qualche feroce animale, e che fuggendo vna morte, ne potriamo trouar vn altra più crudele, ci ritirammo da vn canto, nè ci curammo d'andar molto innanzi per la grotta. Quiui (dis'io) potremo esser liberi, se Dio vorrà hauer misericordia di noi; e se ci vorrà castigare, qui haueremo la sepoltura. Arriuò subito quel feroce Ismaelita co'l suo seruitore, al quale comandò, che con il ferro nudo in mano entrasse nella spelonca, e ci menasse fuori; perche egli voleua vendicarsi di sua mano. All'hora io m'auuidi, che la morte è più penosa, quando s'aspetta, che quando viene. Entrò il seruitore nella grotta, e passò più oltre, che noi non eramo; e perche entrò in quel luogo oscuro, partendosi di doue era lume, non ci vide. Egli cercando per la grotta, gridaua, e diceua: vscite fuori disgratiati, figliuoli di morte, venite al vostro padrone, che v'aspetta. Rimbombaua la voce per le cauerne di quella grotta: al qual rumore vedemmo vscir fuori vna Leonessa, la quale hauendo abbrancato quel seruitore per il collo, lo strozzò, e strascinollo nella sua tana. Noi ch'eramo presenti a quello spettacolo, da vn canto haueuamo paura, e dall'altro allegrezza. Il padrone, che aspettaua di fuori, vedendo che il seruitore non vsciua dalla grotta, si fece innanzi all'entrata, con la spada nuda in mano, e cominciò a gridare, e riprendere il seruitore della sua tardanza. Ma la Leonessa, che per volontà d'Iddio, haueua preso cura della nostra difesa, lo assaltò, & ammazzollo, come haueua ammazzato il seruitore. Noi ci vedeuamo liberi da vn pericolo, ma non sapeuamo, se la Leonessa assaltaria noi ancora; benche teneuamo per minor male la furia della Leonessa, che la rabbia di quell'huomo. Tremauamo di paura, e non ci moueuamo, nè pur fiatauamo, & aspettauamo il fine, benche ci assicuraua alquanto la conscienza, la quale era netta da ogni peccato dishonesto. La Leonessa dubitando esser stata scoperta, e non le parendo d'esser quiui sicura, pigliò in bocca alcuni piccioli Leoncini suoi figliuoli, & si partì, lasciandoci la grotta libera. Dopò ch'ella si fu partita, aspettammo alquanto, non essendo ancora sicuri: al fine essendo già l'hora tarda, vscimmo fuori della grotta, e trouammo i Cameli, che per la loro velocità del camminare, si chiamano Dromedari. Haueuano addosso della prouisione da mangiare, e montammo a cauallo, cominciammo a camminare, e dopò dieci giorni, arriuammo alle terre dell'Impero Romano. Andammo à trouar il Capitano di Mesopotamia, chiamato Sabino, al quale demmo ragguaglio di quanto ci era auuenuto; & egli volle i Cameli, e ce li pagò il giusto prezzo; co'l quale ritornai al mio Monastero, e trouai, ch'era morto l'Abbate, che vi lasciai alla mia partita. Quiui cominciai di nuouo a fare vita di Monaco, e feci entrare in vn Monastero di Monache quella donna, che era stata compagna del mio pellegrinaggio, e trauagli, la quale hò sempre amata, come sorella. Questo (dice S. Girolamo) mi raccontò Malco, essendo io ancora giouane, e questo racconto io hora, che son vecchio, alli casti, per essere historia di castità; & ammonisco le Donzelle, che sempre l'osseruino. Racconti questo l'vno all'altro, e sappia ciascuno, che la castità (come dicono alcuni graui Autori) non può star prigione, nè trà le bestie, nè trà l'armi, e l'huomo, che si dà a Christo, e procura di seruirlo, è possibile, ch'egli sia fatto morire, ma non che sia vinto mai. Non dice S. Girolamo in che giorno morisse S. Malco, nè altro di lui, ma da quello, ch'egli dice, si può vedere, che questo Santo fosse di santissima vita, e che tale fosse la morte ancora. E perche quando S. Girolamo scrisse questo, era di mezzana età, può essere che la morte di S. Malco, fosse circa gl'anni del Signore CCCLXX. al tempo di Valentiniano. Nelle Additioni di Vsuardo si mette il giorno di S. Malco Monaco alli vent'vno di Ottobre. Simeone Metafraste scrisse la vita di Malco Monaco, e dice, che la raccolse vn altro Monaco, per il quale intende S. Girolamo, riferendo le sue parole istesse, & è nel settimo Tomo del Lippomano.

LA VITA DE' SS. CRISANTO, E DARIA Martiri, scritta da due fratelli, cioè Varino, & Armento Notarj della Chiesa Romana, per comandamento di Papa Stefano, e riferita da Simeone Metafraste.



LA Maestà d'Iddio ordinò per edificatione, & vtil nostro, che le vittorie, le quali li Santi Martiri acquistauano da' Tiranni ne' tempi passati, restassero in memoria, accioche per l'essempio loro, noi disprezziamo gli diletti del Mondo, e sopportiamo allegramente le miserie, e trauagli di questa vita. Se noi vogliamo bene considerare ogni dolor corporale, s'egli è picciolo, facilmente si sopporta; e s'egli è grande, finisce presto: però dell'vno, e dell'altro si deue far poca stima, per fuggire morte eterna. Ma se simile dolori, che hoggi di sono, e dimani finiscono, ci danno tanta pena, e tanto dolore; quanto più difficili saranno da sopportare li dolori, che mai hauranno fine? e pur bisognerà à mal grado nostro sopportarli. Noi vediamo ogni giorno molti infermi, che per campar la vita, si lasciano tagliar membri col ferro, si lasciano medicar Alli 25. di Ottobre.

dicar col fuoco, pigliano medicine, e beuande amarissime, & al fine sono incerti, se otterranno quello, che desiderano. Hor con quante più ragioni dobbiamo noi sopportare simili tormenti, e trauagli, se ci vengono dalla mano d'Iddio; poiche noi siamo certi, che per mezzo d'essi otterremo la vita, che durerà in perpetuo? Questo consideravano li Santi Martiri, e però otteneuano le vittorie contra i Tiranni, li quali gli tormentauano con diuersi martirij. Quell'anime Sante sprezzando questa breue, e fragil vita, sperauano di ottener l'eterna, e sopportando il fuoco temporale di questo Mondo, fuggire il fuoco eterno dell'Inferno.

ERA nella Città d'Alessandria vn nobile Cittadino, Prencipe dell'ordine Senatorio chiamato Pollemio, il quale haueua vn figliuolo, il cui nome era Grisanto. Questo Pollemio con il suo figliuolo, con il resto della sua famiglia, e con tutta la sua roba andò ad habitare in Roma, doue fù riceuuto amoreuolmente dal Senato, e fù molto honorato dall'Imperatore Numeriano, il quale gli fece dare luogo frà gli altri Senatori. Essendosi già Pollemio accomodato in Roma, procurò che il suo figliuol Grisanto, del cui sottile intelletto, e delicato ingegno hauea grand'esperienza, si essercitasse nelle lettere, e studij di humanità. Attendendo Grisanto alli suoi studij, & riuolgendo libri, auuenne, per diuina prouidenza, che glie ne capitò vno in mano, nel quale erano scritti gli Euangelij, che da lui furono letti dal principio al fine. Hauendogli finiti di leggere, disse il giouane a se stesso: Tù hai pur Grisanto tanto riuolto i libri delle tenebre, che hai ritrouato libri di luce; ti parrà dunque bene, che lasciando la luce, debbi ritornare alle tenebre? Nò, nò; meglio sarà, che tù procuri trouare chi ti dichiari bene questi libri, e ti discopra l'oro, l'argento, e pietre pretiose, che vi stanno nascoste, acciòche tù le possi godere. Da quel giorno in poi era Grisanto attento, e sollecito di cercare vn nuouo maestro, che gl'insegnasse la nuoua dottrina, ch'egli haueua scoperto; & hebbe notitia di vn Christiano chiamato Calpoforo, il quale era assai introdotto nelle diuine lettere, ma staua rinchiuso in vna grotta, per paura della persecutione, che contra li Christiani si faceua. Il giouane si gettò a' piedi di chi gli diede quest'auuiso, e pregaualo con lagrime, che lo menasse a Calpoforo. Fù condotto alla grotta; & essendo con lui, lo ricercò con grande instanza, che gl'insegnasse la legge di Giesù Christo, e gli dichiarasse l'Euangelio. L'huomo d'Iddio lo riceuè amoreuolmente, e lo tenne in sua compagnia alquanti giorni: & hauendo imparato quello, ch'egli desideraua sapere, fù battezato, e si confermò talmente nella riceuuta fede, che sette giorni dopò che fù battezato, predicaua publicamente per Roma, dicendo, che Giesù Christo era il vero Dio. Fù veduto da alcuni nobili della Città, che prima haueuano sua pratica: questi andorno a ritrouare il padre, e gli dissero: Habbi cura, che quel che fà il tuo figliuolo, ritornarà sopra la tua testa, e ne sarai imputato tù: Che nouità è questa, ch'egli predica vn certo Giesù Christo per Dio? se tal cosa và all'orecchie dell'Imperatore, dubito, che non perdonerà nè a tè, nè a lui, nè meno a noi: tutti pagaremo la pena, che meritano quelli, che sono ribelli alli suoi comandamenti. Pollemio sentendo tal cosa, prese grandissimo sdegno, & andando a casa, fece metter il figliuolo in vna oscura prigione, comandando, che gli fosse dato il mangiare a misura. Questo non dispiacque molto a Grisanto, perche egli desideraua di patire molto più per amore di Giesù Christo. Et essendosi diuulgata questa cosa frà gl'amici, e parenti, vno d'essi parlò a Pollemio, e dissegli, se tù brami, che il tuo figliuolo si muti di proposito, procura di accarezzarlo, e dargli trattenimento di piaceri, e diletti carnali. Cercagli vna Donzella sauia, e bella, e daglila per moglie, & a questo modo il pensiero d'hauer moglie, farà ch'egli si dimentichi d'esser Christiano. Perche io ti faccio sapere, che la prigionia, e la fame, con che tù affliggi Grisanto, li Christiani più presto le reputano diletti, e carezze, che pene, & afflittioni. Pollemio appigliandosi a questo consiglio, fece apparecchiare vna stanza nel suo palazzo, e tutta adornarla di tapeti di seta, & oro, poi fece cauar Grisanto dalla prigione, e menar in quella stanza, e lo fece vestire di vesti ricche, e pretiose. Comandò ancora a due sue schiaue, ch'erano bellissime giouane, che vestendosi, & adornandosi, entrassero in detta stanza, e procurassero che'l giouane peccasse con loro carnalmente, promettendole premij grandi, se ciò faceuano, oltre che le minacciaua, no'l facendo. Ordinò poi, che del continuo vi fossero le tauole apparecchiate cariche di pretiose, e delicate viuande. Il santo giouane staua frà le giouane disoneste, e frà le delicate viuande tutto modesto, e vergognoso. Le viuande non toccaua, e guardaua le giouane con occhi adirati, come se fossero state due serpenti, che fossero andati a diuorarlo. Le lusinghe, e carezze, che gli faceuano, le parole piaceuoli, che gli diceuano, erano ributtate dal soldato di Christo con lo scudo della Fede, e del timor di Dio. Egli alzaua gl'occhi al Creatore, e diceua: Dio mio, e Signor mio attendi in aiutarmi; dì all'anima mia: Io sono la tua salute. O Signor mio, chi sarà bastante di difendersi da questa guerra, ritrouata dal Demonio, e procurata dalli suoi ministri, se tù Signore non mi aiuti con la tua potente mano? Di gran lunga s'inganna, chi pensa di difendersi dalla disonestà, & osseruar castità con la propria virtù. E necessario, che con l'acqua della tua diuina gratia si smorzi questo

fuoco infernale di lussurie. Il diletto sensuale è vna bestia fiera, che stà nascosta nel bosco della vita, per assaltare, & inghiottir l'anime; e chi fugge dalle sue mani, e non è da esse stracciato, deue ringratiarne tè. Così il tuo benedetto seruo Gioseffo, quando suo padre Giacobbe lo piangeua, e diceua, che vna terribil bestia l'haueua diuorato, non era fuora di strada, perche la moglie di Putifar l'haueua assaltato, & a guisa d'vna Leonessa crudele procuraua di sbranarlo, cercando ch'egli solo, con lei sola ti offendessero. Ma non era solo Gioseffo; poiche tù Signore lo difendesti con la tua gratia, e lo liberasti con la tua valorosa mano. Hauendo poi il vecchio padre inteso, che Gioseffo suo figliuolo era viuo, diceua: Questa è cosa grande, questa è cosa marauigliosa, cosa, che a pena io la posso credere, che il mio figliuolo viua: voglio andare in persona a vederlo con gli occhi proprij. Il buon vecchio diceua questo, per essersi il santo giouane liberato da quella fiera velenosa, che fù la sua disonesta padrona, il che gli pareua cosa grande, e non facile da credere: Ma tù Signore, che puoi il molto, & il poco, lo difendesti, e liberasti, & a tè si debbono render le gratie di quest'opera. A fine dunque, ch'io ti ringratij veramente con tutto il cuore, ti prego, che si come tù liberasti lui da quella importuna donna, così liberi me da queste donne importunissime. Io ti dimando, Signore, con tutta l'istanza ch'io posso, che sì come le serpi restano addormentate alla voce dell' incantatore; così queste vipere velenose si addormentino alla voce di questa mia oratione, accioche non mi possino far più guerra. Questo disse Grisanto, e fù vdito dall'orecchio di colui, che sempre ode, che è Iddio; il quale mandò vn profondo sonno in quelle donne, che talmente s'impatronì di esse, che se non le cauauano fuori di quella stanza, non si poteuano destare. Furono cauate fuora, & essendo deste, mangiorno alquanto; di poi facendole entrar di nuouo nella stanza, doue era il santo giouane, di nuouo si sommersero nel sonno. Fù portata la nuoua di questo a Pollemio: il quale cominciò a piangere, come s'egli hauesse hauuto il figliuol morto innanzi, per il che vn suo amico gli disse. Questi Christiani sono tutti Maghi, & incantatori, e Grisanto hauerà facilmente ingannato quelle due semplici Donzelle: cercane vna sauia, e prudente, e mettila con lui, ch'essa lo farà fare tutto quello, che tù vuoi. E doue ne trouaremo vna tale, disse Pollemio? Rispose l'amico: Frà le vergini di Mineruaven'è vna, che in bellezza, in acutezza d'ingegno, in esser sauia, & eloquente non hà paragone in questa Città, & è già di età di pigliar marito: Vediamo di parlarle, e procuriamo ch'ella pigli questa impresa sopra di se; e promettiamole, che ottenendo quello che noi desideriamo, ella habbi Grisanto per suo marito, e con lui sia herede di tutto il tuo. Andorono a ritrouar la giouane, e con grandissima difficultà si ottenne da lei, che pigliasse questo carico. Ma le lagrime del vecchio Pollemio, & il pensare di far cosa grata alli Dei, furono occasione, ch'ella si mettesse all' impresa. Questa giouane haueua nóme Daria, la quale vestita pomposamente, entrò tutta gratiosa in vista, doue il giouane staua, e l'affrontò con parole piaceuoli, & amorose; dette però con prudenza, & accortezza, pretendendo di fargli mutar proposito, e che la pigliasse per moglie. Il valoroso giouane, chiamando lo Spirito Santo in suo fauore, le parlò in questo modo: Se per interesse humano, ò bella, e sauia giouane tù pretendi con le tue eleganti, & artificiose parole di leuar me, che son huomo mortale, dell'amor di Giesù Christo, accioche io ami tè, e ti pigli per moglie, perche tù possi godere della mia roba, e del mio stato; quanto più doueresti procurare l'amore del Rè immortale Giesù Christo, Figliuolo d'Iddio? Il che non è difficile da ottenere; poiche procurando solo la bellezza interiore dell'anima tua, adornandola di virtù, e conseruando il tuo cuore puro, e casto, per il medesimo Iddio, lo otterrai, & a questo modo verrai ad eser bella nell' interiore, come nell' esteriore; tù sarai amata da gl'Angeli, gl' Apostoli, e Martiri ti aiutaranno, & il medesimo Iddio ti accetterà per sua sposa, e ti farà ricca nel Cielo, dandoti ricchezze tali, che le potrai godere in eterno. Daria rispose: Nessun' interesse humano, nè il pensare d'ottenerti per mio marito mi hanno condotta quà, ma le lagrime del tuo vecchio padre, & il desiderio di ridurti all' adorare li nostri Dei. Con qual ragione vuoi tù ch'io facci questo? disse Grisanto. Le ragioni, disse Daria, sono queste, che non è cosa più vtile, e gioueuole, nè più necessaria a gli huomini, che il mantenere la sua Religione; perche dispregiandola, incorrono nello sdegno del maggiore di tutti i Dei; il che gli causa grandissimi danni; sì come per lo contrario hauendogli fauoreuoli, ottengono molti beni, atteso che essi essendo da noi seruiti, hanno cura di guardarci, e custodirci. All'hora Grisanto, quasi che ridendo, disse: In che modo, ò sauia Donzella, possono questi tuoi Dei guardarci, poiche essi hanno bisogno de' cani, che la notte stanno ne' loro Tempij, accioche non siano rubati da' ladri? Oltra di ciò, accioche essi non caschino per terra, gli conficcano sopra gli altari, ò con chiodi di ferro, ouero gl'impiombano. Se la moltitudine, ignorante, replicò Daria, potesse adorare li Dei, senza vedere Idoli, e suoi simulacri, non saria necessario tenerli ne' Tempij; ma è cosa conueniente, che vi stiano le loro figure fatte di marmo, d'oro, d'argento, ò di legno, accioche vedute da gl'occhi corporali di quelli che gli adorano, imparino, & intenda.

tendano, che debbono adorarli, e seruirli con l'anima. Disse Grisanto: Esaminiamo vn poco bene, s'egli è lecito, che coloro, che questi simulacri rappresentano, siano adorati. Cosa chiara è, che chi non è Santo, e non hà in se tutte le virtù, non merita nome di Dio. Ma dimmi ti prego, che virtù, che santità si truoua in Saturno, il quale ammazzò i proprij figliuoli, essendo piccioletti, e dopò hauergli ammazzati, mangiaua le loro carni? Che cosa truoui in Gioue, che lo facci degno di esser adorato; poiche quanti giorni egli visse, tanti adulterij, homicidij, & altre ribalderie commise? Egli procurò di ammazzare il padre, e gli tolse il Regno; ammazzò alcuni de' suoi figliuoli: violò molte vergini, sforzò molte donne, prese per moglie la propria sorella; fù mago, & incantatore, perche egli si trasformaua in diuerse forme di animali. Che diuinità si vede in Mercurio? Huomo pieno d'inganni, auaro, il quale haueua traffico, e fatto patti con li Demonij, & ogni giorno gli faceua sacrificio? Apollo parimente non merita d'esser tenuto per Dio, per causa de' stupri, adulterij, & altri graui vitij. Se poi tù riuolgerai gl' occhi a quelle, che sono tenute per Dee, tù vedrai Giunone inuidiosa, Pallade prosontuosa, e Venere la medesima lussuria, e disonestà. Di queste cose ne sono piene tutte l'Historie, che raccontano le vite loro, & i Poeti le vanno cantando per le piazze. Hora se questi, che sono tenuti li Dei principali, meritano tanto poco di essere tali; quelli che sono di manco nome, molto meno meritano d'esser tenuti in tal consideratione. A questo disse Daria: io non voglio, che noi crediamo a' Poeti in quello, che dicono delli Dei, perche essi sono liberi nel parlare, anzi sono linguacciuti; ma voglio, che crediamo a' Filosofi. Questi con varie interpretationi ci dimostrano il gouerno del Mondo, dicendo, che Saturno significa il tempo, Gioue il caldo, Giunone l'aere, Venere il fuoco, Nettuno l'acqua, Cerere la terra, e così gl' altri hanno diuersi significati. Se così è, disse Grisanto, in questo si vede maggiormente la cecità de gl' idolatri; perche è cosa chiara, che non si fanno l'immagini delle cose che sono presenti, ma di quelle, che sono assenti. La terra, l'acqua, il fuoco, l'aere, tutte le habbiamo presenti: a che fine dunque si fanno statue di queste cose? ma se pure si fanno, per qual causa non si adorano le cose istesse; ma le statue? Si ritrouaria forse mai vn Rè, il quale dasse licenza, che la sua persona fosse stracciata, e che la sua statua, ò simolacro fosse adorato? A questo rispose Daria. Io già t'hò detto, che gl' huomini rozzi hanno bisogno di queste statue, perche li fanno adorano quello, che elle significano. Replicò Grisanto; se così è che la terra sia Dio, e l'acqua, e l'aere; io ti dimando, non è costume di Dio di far bene a quelli, che l'adorano, e lo riueriscono? Ma se così è il vero, poniamo caso, che vn lauoratore del continuo adori la terra, e non semini; vorrei, che tù mi dicessi, s'egli raccoglierà cosa alcuna? Se il pescatore adorasse del continuo l'acqua, e non gittasse le reti, e s'affaticasse, pigliarebbe egli mai pesce alcuno? Se l'vccellatore fosse del continuo occupato in adorar l'aere, non facendo altra cosa; credi ch' egli pigliasse mai alcuno vccello? Credimi, giouane saggia, che nè la terra, nè l'acqua, nè l'aere, nè qual si voglia altra creatura merita di esser adorata; ma si bene il Signore, che creò tutte queste cose, & è quello, che le gouerna, e le mantiene, e gli comanda, che rendano il frutto, e ci sostentino, & a questo modo egli è quello, che solo merita di esser adorato. Queste, & altre cose simili, disse Grisanto a Daria: la quale come prudente, & aiutata da Dio, si rese, e disse, che voleua esser Christiana: il che fù causa di non poca allegrezza di Grisanto, per hauer guadagnata l'anima di quell'accorta giouane per Dio. Si accordorono ambedue insieme di dire, che frà loro era il matrimonio, e fecero risolutione d'osseruar intatta la virginità loro. Con questo mezzo Grisanto fù liberato dalla strettezza, nella quale il padre lo teneua: Et hauendo hauuto comodità, fece battezar Daria, e tutti due stauano insieme, osseruando inuiolabilmente castità. Oltre di ciò Grisanto fù ancora causa, che molti huomini si battezassero, e Daria parimente conuertì molte donne alla Fede di Giesù Christo. Et ambedue insieme persuasero a molti, che viuessero in castità; il che fù causa, che si leuò nella Città vn rumor grande: Correua il popolo a lamentarsi al Prefetto, che haueua nome Celerino. Alcuni giouani si lamentauano d'hauer perduto le loro spose per causa di Daria, e molte donne diceuano d'esser restate senza mariti per causa di Grisanto; e tutti vnitamente si lamentauano, e dimandauano giustitia. Il Prefetto fece pigliar prigione li due Santi, e li consegnò a Claudio Tribuno, accioche esaminasse la causa loro, e trouandoli colpeuoli, gli castigasse. Il Tribuno fece menar Grisanto al Tempio di Gioue; e perche egli non volle adorare l'Idolo, comandò ch' egli fosse battuto. Questo tormento fù crudelissimo, perche si cercarono istromenti esquisiti per batterlo. Il corpo suo era ridotto a tal termine, che chi lo voleua guardare, bisognaua che hauesse grand' animo, atteso ch'egli prouocaua a compassione, e metteua horrore in chi lo vedeua, poiche le sue ferite erano tali, ch'erano scoperte le ossa, e si vedeuano l'interiora. Con tutto ciò, essendo il Santo costante nel suo proposito, lo menorono prigione, e caricorono di catene; ma alla presenza di quelli, che lo incatenauano, diuennero poluere le catene, & il Santo rimase libero. Quelli maladetti ministri gittauano per terra cose sporche, e puzzolenti doue era il Santo, e di

ceuano: Non ti giouaranno li tuoi incanti falsario ingannatore; ma in luogo della puzza, si sentì vn odor soauissimo, come se la stanza fosse tutta stata bagnata di acqua rosa in gran quantità. Dopo questo, il Giudice fece scorticare vn Toro, e vi fece metter dentro Grisanto nudo, e lo fece stare tutto vn giorno al Sole; ma il Santo non hebbe per questo danno alcuno. Lo rimenorono dipoi in prigione legato con molte catene; ma come prima si ruppero, e si disfecero: e perche quella prigione era oscurissima, vi apparsero molti lumi, che la fecero diuenir chiara come il Sole a mezzo giorno. Tutto questo fù detto al Tribuno, il quale andò alla prigione, e vide quello splendore, per il che fece cauar fuora Grisanto, e lo pregaua, che gli dichiarasse, che arte magica era la sua, con la quale si liberaua dalli tormenti. Dipoi s'affaticaua di persuadergli, che obbedisse al comandamento dell'Imperatore, nel che haueria mostrato d'esser sauio, & accorto, e non haueria dato quel fregio d'infamia a tutto il suo sangue, e non haurebbe fatto sdegnare li Dei. Il Santo Martire rispose al Tribuno, dicendo, che se lui hauesse hauuto buono intelletto, haueria veduto, che quello ch' egli faceua, non era arte magica, ma era virtù, e potenza d'Iddio, il quale aiuta li suoi serui, & oltra di ciò haueria lasciato di adorare li Dei falsi, e bugiardi. Il Giudice sentendo questo, lo fece ligare ad vn legno, e battere crudelmente con verghe di ferro, accioche maggior dolore gli dessero le ferite nuoue sopra le vecchie, & il tormento fosse più crudele. Li manigoldi pigliando le verghe in mano, si accorgeuano, che le diueniuano morbide come bombace, e non poteuano dare colpo alcuno al Santo. Laonde il Tribuno marauigliato di questo, e toccato da Dio lo fece disligare dal legno, e riuestire, dipoi riuolto alli suoi Officiali, e Soldati gli disse; Io, come si sà per tutta la Città, hò studiato, & hò inteso più di qual si voglia altra persona del mio tempo le cose dell'arte magica per intender gl' inganni, & astutie de gl' incantatori, e non per seruirmene in modo alcuno, e trouo che nel fatto di questo giouane, non vi è arte magica, ma quello che opera è la potenza d'Iddio. Però io giudico, che sia ben fatto, che noi ci inginocchiamo dinanzi a questo sant' huomo, e lo preghiamo ch' egli ci perdoni il male, che gli habbiamo fatto, e preghi per noi il Dio tanto potente, come è quello ch'egli adora. Detto questo, Claudio Tribuno s'inginocchiò auanti a Grisanto, e l'istesso fecero tutti li suoi Soldati, dicendo: Veramente noi conosciamo, e confessiamo, che quello che tù adori è vero Dio; e però ti preghiamo, che tù ce ne dij cognitione, e ci dichi quello, ch' egli ricerca da noi. All'hora Grisanto tutto allegro gl' abbracciò, e gl' ammaestrò, in quanto fù possibile per la breuità del tempo nella Fede di Giesù Christo, & il medesimo giorno furono battezati Claudio Tribuno, Giasone, e Mauro suoi figliuoli, Hilaria sua moglie col resto della sua famiglia, e tutti li Soldati ch'erano sotto la cura sua, con molta altra gente. Quando l'Imperatore Numeriano intese questo, comandò che tutti fossero fatti morire. Claudio fù gittato nel Teuere con vn gran peso al collo, e quiui si affogò; gli altri furono decapitati. Hilaria moglie di Claudio rimase libera, ma alcuni giorni dapoi, facendo oratione in vna grotta doue erano stati messi i corpi di tutti quei Santi Martiri, fù presa da' Gentili, i quali volendola menare auanti all'Imperatore, essa gli pregò, che gli dessero vn poco di tempo per far oratione; nella quale pregò Iddio, che la pigliasse in compagnia di suo marito, e figliuoli. Il pietoso Signore l'esaudì, e mentre ch'ella staua in oratione rimase morta, & il corpo suo restò in compagnia de gli altri Santi. Comandò poi l'Imperatore, che Grisanto fosse menato nella prigione chiamata Tulliana, e Daria, che sempre era stata presa, fece menare al luogo delle donne pubbliche. Ritrouandosi la santa Donzella in quel vergognoso luogo, mandò Dio vn Leone, il quale liberandosi dalle catene, con che staua legato in vn cortile, se n'andò dinanzi a Daria, mostrando di volerla difendere. Auuenne poco dopò, che vn giouane presuntuoso, e di poca vergogna entrò nel detto luogo con intentione di sueргognar la Donzella, & il Leone l'affrontò, e lo gittò per terra, e lo pestaua con i piedi, guardando la Santa, quasi volesse dire, che cosa le piaceua ch'egli facesse di lui. La Santa Vergine, vedendolo gli disse: Io ti scongiuro per Giesù Christo, che tù non gli facci male alcuno; ma che mi lasci parlargli. Il Leone si allontanò alquanto, e la santa Vergine parlò al giouane, e dissegli; Vedi come la ferocità di questo Leone vbbidisse al nome di Giesù Christo; e tù essendo huomo, che hai l'vso di ragione, non temi di offenderlo? Il giouane tremando, e mezzo morto di paura, s'inginocchiò dinanzi alla Santa, e disse: Vergine Santa fà sì, che questa feroce bestia non m'ammazzi, ch'io ti prometto di pubblicar per tutta Roma la gratia, che da tè riceuo, & andarò gridando ad alta voce, che il Dio, che tù adori è il vero Iddio. Daria comandò al Leone, che lo lasciasse andar liberamente, & egli s'allontanò alquanto, e lo lasciò partire. Vscito che fù il giouane di quel luogo, andaua come huomo senza giudicio, gridando per tutta la Città, e mantenendo la promessa fatta, immaginandosi ch'egli se si fermaua vn minimo, ch'haueria hauuto il Leone alle spalle. Quelli ch'haueuano cura del Leone, andorono per pigliarlo; ma egli per volontà di Dio se gli riuolse contro, & hauendogli gittati in terra, aspettaua quello che la Santa gli comandaua; la quale gli disse: se voi erede-

credereте in Giesù Christo sarete liberi; e non gli volendo credere, venghino i vostri Dei a liberarui. Essi risposero con l'anima in bocca: Chi non crede in Giesù Christo, non si leui di qui con la vita. Hauendo detto così, si leuorono in piedi liberi, & essi parimente furono banditori del nome di Christo, dicendo, ch'egli solo è vero Dio. Essendo Celerino Prefetto informato del tutto, fece accendere il fuoco all'intorno della stanza doue erano la Santa, & il Leone, accioche s'abbruciassero, e così fù fatto. Quando il Leone vide, il fuoco, cominciò a rugire, mostrando di sentire grandissima pena: perilche Daria gli disse: non temere, ò mio fedel guardiano, perche tù non t'abbruciarai, e non farai altra morte, che naturale: Vattene in pace, perche colui, che tù hai honorato in me ti liberarà. Il Leone chinò la testa, e passò per mezzo il fuoco senza abbruciarsi, & andò per tutta la Città, senza far'egli, ò che gli fosse fatto male alcuno, e se n'andò alla campagna. Quelli poi che furono liberati dalle sue mani, furono battezati. Il Prefetto fece intendere tutte queste cose all'Imperatore, il quale comandò, ch'egli andasse alla prigione, doue erano Grisanto, e Daria, e non potendo persuadergli, che sacrificassero, gli facesse in tutti i modi morire. Andò il Prefetto doue erano i Santi, gli fece molte ammonitioni, ma vedendo la costanza loro, fece metter Grisanto sopra vn tormento chiamato Armentario. Tosto che il Santo vi fu posto, il legno al quale egli era legato si spezzò, e le ligature si sciolsero, e le fiaccole ch'erano accese per abbruciargli i fianchi, si spensero. Quelli poiche toccauano Daria per tormentarla, rimaneuano attratti dalle mani, e con eccessiuo dolore la lasciauano stare. Il Giudice vedendo queste cose rimase stupido, e di tutto ne portò la nuoua all'Imperatore, il quale attribuendo ogni cosa all'arte magica, gli fece menare fuora della Città, nella via Salaria, doue hauendo fatto fare vna gran fossa, vi fece mettere i Santi viui, dipoi li fece ricoprire con pietre, e terra: di modo, che insieme furono martirizati, e sepolti. Il giorno, nel quale questi Santi morirono fù molto celebre per li Christiani; perche l'anno seguente, essendosi congregati molti di loro in vna grotta vicina al luogo doue li Santi erano stati martirizati, per celebrare il loro martirio, & hauendolo inteso l'Imperatore comandò, che subito vi andassero molti Soldati, e chiudessero la porta della grotta talmente, che morissero tutti la dentro, e così fù fatto. Li Christiani ch'erano nella grotta vedendo la lor morte vicina, fecero celebrar la Messa da vn Sacerdote, che si ritrouò frà loro, chiamato Diodoro, il quale gli communicò tutti, e quiui finirono gloriosamente la vita. Come tutte queste cose auuenissero, noi Varino, & Armenio fratelli, habbiamo fedelmente scritto, e n'habbiamo mandate molte coppie in molte Città, accioche in ogni parte s'intenda, e sappia come li due Santi martiri Grisanto, e Daria riceuerono dal Signore il premio di Martiri: al quale si dà la gloria, & honore adesso, & sempre. Amen. La Chiesa celebra la Festa di questi Santi alli venticinque di Ottobre, e la morte loro fu l'anno del Signore 285. imperando Numeriano. Li Notari, che scrissero questa Vita, dicono, che lo fecero per comandamento di Papa Stefano; ma perche egli morì molto prima, bisogna intendere, che questo Pontefice ordinò, sicome haueuano ordinato altri, che li detti Notari hauessero il carico di scriuere i martirij, che li Christiani patiuano per amor di Dio.

LA VITA DE' SS. CRISPINO, e Crispiniano Martiri scritta da Beda, da Vsuardo, & da altri Autori de Martirologij.

Diceua l'Apostolo S. Paolo di se stesso, che quando egli andaua predicando non era stato graue, o molesto ad alcuno per conto del viuere, e vestire per se, e per i suoi compagni; con tutto, che gli fosse stato lecito di chiederlo, & accettarlo, scriuendo alli Tessalonicensi, dice così: Io mi affaticai, & lauorai con mie mani il giorno, e la notte per non esser graue, chiedendoui il sostentamento per me, e per i miei compagni, perche con la mia fatica gouernaua me, & essi ancora. Il medesimo fecero li due Santi Martiri Crispino, e Crispiniano, con tutto, che andassero predicando l'Euangelio; perilche li saria stato lecito di chiedere il bisogno loro; ma nondimeno lauorauano, e con le loro fatiche viueuano, e quello, che gli auanzaua, lo dauano a' poueri. Alli 25. di Ottobre. Tessalon.

LI due Santi fratelli Crispino, e Crispiniano, si partirono di Roma, in compagnia di S. Quirino, per andar a predicare l'Euangelio in Francia, e dilatare la Fede Cattolica, e per non esser molesti alle persone doue predicauano, & hauere con che sostentarsi, impararono a far scarpe, ch'è arte honesta, e quieta. Conuertiuano molti alla Fede con la loro dottrina, e per il buon essempio della vita, e per le molte limosine, che faceuano. Arriuorono alla Città chiamata Suessona, e facendo qui come altroue haueuano fatto, ne fù dato auuiso al Gouernatore, messo quiui dalli crudeli Imperatori Diocletiano, e Massimiano chiamato Reciouaro, e furono accusati,

cusati, che persuadeuano a molti, che non adorassero i Dei, e si facessero Christiani, che adorauano vn huomo Crocifisso. Il Gouernatore li fece condurre alla sua presenza, e li ricercò, che lasciassero quella nuoua Religione, ch'essi andauano pubblicando, e seguissero l'antica, che tutto il Mondo teneua, & adorassero i Dei. I Santi risposero con molta constanza, che non lasciariano in modo alcuno la Fede ch'essi predicauano, & voleuano adorare Giesù Christo vero Dio. Il Gouernatore li fece battere terribilmente, e dargli altri tormenti, che da Santi Martiri furono sopportati con molta constanza, & al fine furono decapitati alli 25. di Ottobre, circa gli anni del Signore 300. al tempo delli sopradetti Diocletiano, e Massimiano.

LA VITA DI SANT' EVARISTO PAPA, e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 26. di Ottobre. Matth. 7.

DIce Giesù Christo in S. Matteo, che nissuno può raccoglier vua dalle spine, nè fichi dalli triboli, ò sterpi. Questo auuiene, perche l'huomo hà il suo potere finito, e limitato: ma perche la possanza di Dio è infinita, e non hà termine, ò misura alcuna, può, volendo raccoglier fichi da' triboli, & vua dalle spine; si come si vede ch'egli fece in S. Euaristo Papa, il quale per Dio fù vn frutto dolce, e saporoso; atteso ch'egli viuendo, fù Santo, e morendo fù Martire. Iddio raccolse vua da spina, che fu il suo Padre, il quale era Giudeo.

EVaristo fù figliuolo d'vn Hebreo, chiamato Giuda, natiuo di Bethelemme, & essendo morto il Santo Pontefice Anacleto, fù eletto in suo luogo. Questo Pontefice fù molto dotto, e fù il primo, che diuise le Parochie di Roma in Titoli frà li Preti, li quali furono quelli, che dopo hebbero il titolo di Cardinali. Il medesimo ordinò, che sette Diaconi accompagnassero il Vescouo, e li stessero a canto quand'egli predicaua, con intentione, e fine, che il ministerio fosse honorato, & ancora perche fosse rispettato, se qualche Gentile li hauesse voluto fare alcun affronto. Prouide ancora, che li matrimonij si celebrassero in pubblico, e non di nascosto, e che li sposi andassero alla Chiesa per hauer la benedittione nuttiale, ancorche (dice Tertulliano) li sposalitij si faceuano in Chiesa, fino al tempo delli Apostoli. Oltra di ciò, comandò, che li Vescoui non lasciassero le loro Chiese per altre: il che hà conformità con li maritati; li quali non deuono lasciare le proprie mogli per altre. Ordinò ancora, che non si accettassero le accuse del popolo contra il proprio Vescouo, se prima non si hauesse qualche grande inditio, ò sospetto contra di lui. Non si sà, qual fosse la morte d'Euaristo, se non che la Chiesa Catolica l'hà tenuto, & tiene nel numero delli Pontefici, e Martiri. Di modo, che hauendo tenuto il Pontificato noue anni, dieci mesi, e due giorni, & hauendo tenuto trè volte Ordinatione nel mese di Decembre, & in esse ordinato cinque Vescoui, sei Preti, e due Diaconi, cambiò questa vita temporale con l'eterna. E fù sepolto al Vaticano, vicino al sepolcro di San Pietro Prencipe delli Apostoli, alli 26. di Ottobre. E nel medesimo giorno la Santa Chiesa celebra la sua festa. La morte di questo Santo, fù l'anno del Signore 222. al tempo dell'Imperatore Adriano.

LA VITA DELLI SANTI APOSTOLI, Simone, e Giuda raccolta da quello, che di loro si truoua scritto nella Diuina Scrittura, e da diuersi Autori.

Alli 28. di Ottobre. 1. Mac. 16.

LA Diuina Scrittura nel primo libro de' Macabei racconta di quel Santo huomo Matatia, che hauendo egli fatto opere famose in difesa del popolo Israelitico, sentendosi già stracco, vecchio, e vicino alla morte, fece chiamare i suoi figliuoli, parenti, & amici, e tutti gl'altri suoi partiali, che seguitauano la sua bandiera. Quando furono tutti congregati, li fece vn lungo ragionamento, esortandogli assai, che perseuerassero nel seruitio di Dio, e nella sua santa Fede; perche egli era potente, ancorche tutto il Mondo se gli fosse voltato contra, di liberargli; si come haueua sempre fatto con li suoi passati, che si erano confidati in lui. Gli racconto à questo proposito molti esempi, come di Abrama, di Finees, di Dauid, di Daniello, e delli suoi tre amici. Dopò questo concluse il suo ragionamento, dicendogli: Auuertite, che Simone vostro fratello è huomo di grande consiglio: ascoltatelo, come vostro padre. Giuda Macabeo ancora è forte, & animoso fino dalla sua fanciullezza, & egli sarà vostro Capitano, e Prencipe della vostra militia. Quest'Historia viene molto al proposito delli Beati Apostoli Simone, e Giuda; perche essendo Matatia figura di Giesù Christo nostro Signore, il qual hauendo fatte opere famose nel Mondo, in difesa di tutti li Christiani, che militano sotto la sua bandiera, si pone hoggi à ragionar con loro, e dirgli: Auuertite, Christiani, che Simone mio Apostolo, e vostro fratello, è huo-

me

mo di granconsiglio: ascoltatelo, tenetelo per padre, & immitatelo nella sua buona vita, e santi costumi. Giuda ancora suo compagno nel martirio, e valoroso, fino dalla sua giouanezza, questo sia vostro Capitano nelle vostre battaglie: pigliatelo per vostro Auuocato, raccomandateui à lui, perche vi giouerà assai, per farui ottenere la vittoria.

SAnti Simone, e Giuda furono figliuoli di Alfeo, e di Maria Cleofe, e fratelli di San Giacomo Minore, e di Gioseffo giusto. Simone fù chiamato Cananeo, perche egli nacque in Cana di Galilea; e però San Luca lo chiamò Zelotes in lingua Greca, perche Cana s'interpreta Zelo. Egli prese questo sopranome, per esser differente da San Pietro, il quale parimente si chiamò Simone, si come ancora Giuda pigliò il sopranome di Tadeo, per causa di Giuda Scariot. Non si truoua scritto quando, ò come fossero chiamati all' Apostolato. Si fà mentione di loro nell'Euangelio quando si scriuono li nomi delli dodici Apostoli. Quando ancora Giesù Christo nel sermone della Cena, disse: Chi mi ama, sarà amato da mio Padre, & io l'amerò, egli manifestarò me stesso; Giuda gli rispose: Signore, come hà da esser questo, che tù ti habbi da manifestare a noi, e non al Mondo? Christo haueua parlato della sua morte, e della sua Resurrettione, dopo la quale lo doueuano riuedere. E però Giuda pensaua frà se stesso, se quella seconda vista, dopo l'esser stato morto, doueua essere a modo di sogno, ò di fantasma, e pensò, che solo ad essi douesse manifestarsi a quel modo, e non ad altra persona del Mondo; laonde pieno di stupore, si come dice Teofilato, fece quella dimanda. Alla quale Giesù Christo rispose, che, il manifestarsegli, non saria in sogno, ò visione fantastica, ma reale, e vera, in corpo, & anima, si come veramente, e realmente il suo eterno Padre viene ad habitare per gratia in chi l'ama, & osserua la sua legge. Non si legge altra particolar mentione nell'Euangelio di Giuda, nè di Simone, se non che furono presenti con Giesù Christo in tutti i luoghi, & in tutti i tempi, che l'Euangelio dice, che erano con Giesù li suoi Apostoli. Si come fù nelli conuiti del Deserto, quando Christo due volte diede da mangiare a molta gente con pochi pani, & alcuni pesci. Si ritrouorno alla resurrettione di Lazaro, nell' entrata del Signore in Gerusalemme, quando gli cantorno *Osanna*. Furono presenti alla Cena, doue il Saluatore gli lauò i piedi, gli communicò, gli ordinò Sacerdoti, e gli consacrò Vescoui. Essi ancora fuggirono, quando Giesù fù preso nell' horto: lo videro poi risuscitato, non come fantasma, ma il medesimo che era innanzi, ch' egli morisse. Il Signore parlò, e conuersò con loro, si come si vede nel fatto di Tomaso, il quale gli toccò le piaghe delle mani, e del costato; dipoi lo videro salire al Cielo. Furono ancora presenti alla venuta dello Spirito Santo con gli altri Apostoli, e riceuendolo, riceuerono parimente i suoi doni, & in particolare quello delle lingue, col quale predicorono l'Euangelio in diuerse parti del Mondo. Simone predicò in Egitto, & Tadeo in Mesopotamia. S'accompagnorono insieme nella Persia, & insieme predicorono in quel paese, si come dicono Sant' Isidoro, Adone, e Beda. Subito ch'arriuorono in quel paese, tutti gl'Idoli, che prima dauano le risposte, ammutirono. Auuenne, che Baradach Capitano del Rè di Babilonia, il quale da alcuni Autori è chiamato Serse, douendo andare a fare vn impresa, e volendo informarsi del successo d'essa da vn Oracolo, dopo l'esser andato da questo Dio a quell' altro; gli fù vltimamente detto, che non aspettasse risposta di quello, che desideraua sapere, sin tanto che Simone, e Giuda Apostoli di Christo fossero in quella Prouincia. Baradach gli fece cercare, & essendo stati ritrouati, furono condotti alla sua presenza. Esso gli dimandò, chi, e donde erano, e che andauano facendo per quella Prouincia. Gli Apostoli risposero, che erano di natione Hebrea, e serui di Giesù Christo, e che erano andati in quel paese per bene, & vtile di ciascuno, insegnandogli vna nuoua Religione, la quale essendo riceuuta, saria il vero mezzo, perche si saluassero. Baradach gli disse, Quando io ritornerò dall' impresa ch' io vado a fare, vi ascoltarò volentieri. Gli Apostoli gli dissero; meglio saria per tè, che adesso conoscessi colui, con l'aiuto del quale potresti vincere i tuoi nemici, e ridurli al seruitio del tuo Rè. Baradach gli disse: Io intendo che voi sete più potenti delli nostri Dei, poiche gli hauete fatti diuentar muti; vorrei che voi mi diceste, che successo haurà la guerra, la quale io vado hora per fare. Gli Apostoli gli risposero: accioche tù veda, che li tuoi Dei non solo non sono potenti, ma sono bugiardi, & ingannatori; gli daremo licenza, che rispondano alle tue dimande, accioche essi dando risposta di quello che non sanno, mostrino quello che sono, e quanto possano. Li Dei risposero per mezzo de' suoi ministri, che Baradach haueua fatto quiui venire; che la guerra saria lunga, e che in essa molti perderiano la vita da tutte le parti. Quando gli Apostoli sentirono la risposta, rideuano, e Baradach gli disse; io ascolto queste parole con gran pena, e timore, e voi ridete? Et essi gli risposero; non hai di che temere, perche domani all' hora di terza ti verranno a trouare Ambasciatori de gl' Indiani ribelli, li quali ti chiederanno la pace, e si sottometteranno a tutto quello che gli comandarai. Quando i ministri de gl' Idoli sentirono le parole de gli Apostoli, facendosi burla, e sdegnati contro di loro, dissero al Capitano: Questi debbono venire da parte de gl' Indiani tuoi nemici, accioche con le loro parole piene d'inganno ti

Theophilact. in c. 14. Ioann.

facci-

faccino stare sprouisto, & essi venendo ti facciano qualche gran danno. A questo replicorono gli Apostoli, dicendo al Capitano; Noi non diciamo, che tù aspetti vn mese, ma vn giorno solo; e se tù trouarai, che ti habbiamo detto bugia, dacci il castigo che ti piace. Rispose Baradach: Io penso di tenere voi, e loro prigioni, fino ch'io vegga chi m'inganna, e poi dargli il castigo che merita: e così fù fatto. Venuto l'altro giorno, arriuorno gl'Ambasciatori de gl'Indiani, si come gli Apostoli gli haueuano detto: con li quali hauendo Baradach conclusa la pace, voleua dare vn castigo notabile a quelli falsi Profeti; ma gli Apostoli lo trattennero, dicendo, che non erano andati in quel Regno per tor la vita ad alcuno, ma per darla a molti. Il Capitano poi gli volle donare alcune gioie, ma essi non vollero accettare cosa niuna. Gli condusse a Babilonia, doue era il Rè, al quale raccontò quello, che con gli Apostoli gli era auuenuto, e gli lodaua assai, dicendo che haueuano lo spirito profetico, e che sapeuano le cose d'auuenire, e che erano gente humile, e virtuosa, e senza interesse alcuno. Erano all'hora con il Rè due Maghi incantatori, chiamati vno Zarotes, e l'altro Arfasar, li quali erano fuggiti dall'Indie, doue San Matteo predicaua, perche egli haueua scoperto le loro maluagità, & inganni. Questi maligni, vedendo gli Apostoli, e conoscendo che erano della compagnia, e Collegio di Matteo loro nimico capitale, cominciorono a perseguitarli, dicendo molto male di loro al Rè. E con li loro incanti fecero comparir quiui molti serpenti, per ispauentar li Gentili, e far qualche danno notabile a gli Apostoli; ma essi comandorono alli medesimi serpenti, che ferissero, e maltrattassero gl'istessi incantatori; ma non gli ammazzassero. Vbbidirono gli serpenti, e diedero gran pena, e dolore alli maghi: oltra che persero l'autorità, e credito che haueuano, e furono sforzati di partirsi di Babilonia, & andare per altre Città, procurando di fare tutto il male che poteuano a gli Apostoli, dicendo per tutto doue passauano, che essi erano inimici delli loro Dei, e non voleuano che si adorassero, e che procurauano che le mogli lasciassero i mariti, sotto pretesto di Religione, & altre cose simili. E perche in molti luoghi gli era dato credito; stauano auuertiti, che se a caso gli Apostoli vi capitassero, li facessero morire, senza ascoltargli altramente. Predicorono li Santi Apostoli in Babilonia liberamente, e conuertirono molti, perche faceuano molti miracoli, e particolarmente risanando gl'infermi di qual si voglia infermità. Battezorono il Rè, con tutta la sua famiglia, & hauendo ammaestrati molti nella Fede, ordinorono Sacerdoti, e Diaconi, e fecero Vescouo di quella Città vn certo Abdias, il quale gli haueua seguitati fino di Gerusalemme, e come egli dice, haueua veduto con gli occhi corporali Giesù Christo in carne mortale. Auuenne in quel tempo, si come racconta il medesimo Abdias, e lo riferisce Sant'Antonino di Fiorenza, che fù ingrauidata vna figliuola di vn huomo principale di Babilonia: e non si sapeua chi fosse stato l'autore di quel male. Venne l'hora del parto, & il padre, e la madre della giouane la sollecitauano, che ella dicesse chi era stato colui, che gli haueua disonorati, per farsi gli poi dare il meritato castigo. Essa, per voler liberar colui di tal pericolo, ò perche egli fosse di tanto bassa conditione, che si vergognasse dire chi era, diede la colpa ad vn Diacono de gli Apostoli, dicendo che egli haueua commesso quel fallo. Il Diacono subito fù preso, e menato dinanzi al Rè. Quando gl'Apostoli intesero questo, sapendo che il Diacono era innocente, andorono subito alla Corte, e pregorno il Rè che facesse venir le parti alla presenza loro, e che vi fusse ancora portato il figliuolino nuouamente nato: e così fù fatto. Gli Apostoli dimandorono quanto tempo era, che quel fanciullo era nato, e gli fù risposto, che il giorno medesimo. Et essi riuoltandosi al fanciullo, gli dissero: Noi ti dimandiamo in nome di Giesù Christo, che tù dica, se questo Diacono hà commesso il fallo del quale tua madre l'incolpa, e che tù dica, se questo è tuo padre. Il fanciullo rispose: Questo Diacono è buono, e casto, e mai in vita sua commise peccato carnale, e non è mio padre. Faceuano li contrarij grande istanza a gli Apostoli, che dimandassero chi era, che haueua commesso il fallo, & essi risposero: a noi è lecito liberare gl'innocenti, ma non ci conuiene palesare i colpeuoli. E di questo rimasero tutti attoniti, e marauigliati. Si partirono poi di Babilonia, essendo già quiui ben piantata la fede, & andorono predicando per diuerse parti di quel Regno. Al fine arriuorno ad vna Città ricchissima, chiamata Suamir, doue erano li due maghi Zarotes, & Arfasar, li quali scopersero alli ministri de gl'Idoli, che gl'Apostoli erano nella Città. Si congregorono insieme molti di essi, e fecero prigioni gl'Apostoli, e menorono Simone al Tempio del Sole, e Giuda a quello della Luna, accioche gli adorassero: ma per l'oratione de gl'Apostoli, gl'Idoli, e le statue loro si disfecero, e cascorono per terra in pezzi, & vscirono d'essi due Demonij in figura di mori, gridando, & vrlando terribilmente. Si sdegnorono tanto di questo i Gentili, che con impeto, e furia infernale andorono addosso a li Apostoli, e gli fecero in pezzi. Era all'hora il Cielo chiaro, e sereno, & all'improuiso si ricoperse di nuuole nere, che cominciorno a lasciar cadere vna spauentosa tempesta: cascorono parimente molte saette, che rouinorono i Tempij vicini, & ammazzorono molti Gentili, frà li quali furono i due maghi, i corpi loro furono poi ritrouati ridotti in cenere, il Rè di Babilonia, che era Christiano, sentendo

dolore della morte de gl'Apostoli, mandò per i corpi loro, e fattili condurre in Babilonia, gli fece edificare vna Chiesa, doue stettero per vn tempo. Dipoi furono portati a Roma, e posti nella Chiesa di San Pietro. Il martirio di questi Santi, fù alli vintiotto d'Ottobre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la festa loro. L'Apostolo Giuda Tadeo scrisse vna Epistola, la quale è nel numero della sacra Scrittura. Piaccia a Dio, che tutti siamo scritti nel libro della vita. Amen. Il martirio di questi due Apostoli, secondo Onofrio, e'l Canisio, fù l'anno di Christo 64. al tempo di Nerone Imperatore.

NOVEMBRE.

LA FESTA DI TVTTI I SANTI. Si scriuono alcune considerationi di questa Solennità.



Al primo di Nouembre Hester. 1.

LA Diuina Scrittura racconta nel libro d'Hester, che il Rè Assuero, per mostrar la grandezza, e Maestà del suo Impero, il terzo anno del suo Regno, fece vn solennissimo conuito à tutti i Signori, e Prencipi grandi della sua Corte, e di tutto il Regno. Questo conuito durò molti giorni, & erano sempre le tauole apparecchiate di pretiosissime viuande, e di soauissimi vini, & ogni cosa in grande abbondanza. Non si vietaua il mangiare ad alcuno: anzi ciascuno poteua mangiare, quando, e di quello che li piaceua: mà in quello che particolarmente si mostraua la grandezza, & Maestà del Rè in detta festa, era, si come dice il Testo, che vi era molto vino, e molto buono, & à ciascuno si daua quello, che più li piaceua. Quando dunque il Rè faceua questo conuito, la Regina Vasti sua moglie, ne fece vno ella ancora alle Matrone, e Donzelle della sua Corte, nel quale parimente mostrò la sua magnificenza, e liberalità: seruendole alla tauola, con molti piatti di differenti viuande. Questo conuito è figura, & vna rappresentatione di quello, che passa nella Chiesa trionfante, e militante; perche il Rè Assuero rappresenta Iddio nostro Signore, il quale per mostrar la Gloria, e Maestà del suo Impero, il terzo anno del suo Regno, fece vn solennissimo conuito alli Prencipi, e Signori grandi della sua Corte, e di tutto il Regno. Questi trè anni significano trè stati, & età, che hà hauuto il Mondo: cioè della legge di natura, della legge scritta, e della legge di gratia. Che il Rè Assuero facesse il conuito nel terzo anno del suo Regno; dinota, che nella terza età, e stato del Mondo, cioè al tempo della legge di gratia, Iddio nostro Signore diede il Cielo à gli huomini: perche per innanzi, al tempo della legge di natura, e della scritta, il Cielo era serrato, e gli huomini non vi poteuano entrare. Mà essendo venuto il tempo della legge di gratia, Iddio aprì il suo Palazzo Reale, & inuitò i Signori grandi della sua Corte, acciòche godano i beni, ch'egli hà quiui, si come li godono i Beati, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini; i quali stanno à sedere à quelle celesti tauole, e quiui mangiano quello, che più lor piace. Perche essendo diuerse le viuande, cioè, essendo diuersi i diletti, e contenti, che sono in Cielo, ciascuno piglia, e dà di mano à quello, che più gli dà gusto: ma sopra il tutto fà maggior la festa, e mostra la sua grandezza il vino, per esser molto buono. Questo vino significa il gusto, e soauità dello Spirito Santo, che con grande abbondanza si communica, e si fà partecipe à tutti li Beati, li quali sono come vbbriachi di Dio, non ricordandosi di cosa che li dia pena, mà il tutto li dà allegrezza, e contento. Questo è il conuito, che fece il Rè. La Regina similmente fece vn conuito alle Matrone, e Donzelle della sua Corte. Per la Regina s'intende la Chiesa Cattolica, la quale fà festa alle sue Donne, e Donzelle che sono l'anime, le quali si occupano nel suo seruitio. Non è fuora di proposito, che si dica, che quelli, che sono nella Chiesa militante, siano come donne, e quelli, che sono nella trionfante, siano huomini; perche si come l'huomo è animale più perfetto della donna, così si truoua maggior perfettione in quelli che sono in Cielo, che in quelli che sono in terra, ancorche tutti siano Santi. La ragione è questa, che quelli che sono Santi in Cielo, non possono più cadere; mà quelli, che sono Santi in terra, possono cadere di nuouo, e molte volte cadono. Innanzi, che la Regina Vasti celebrasse quel solenne conuito, daua da mangiare alle sue Donzelle, hora di questa, hora di quella viuanda, mà temperatamente, e con misura; mà il giorno del conuito, li diede molte, e diuerse viuande. Così ancora la Chiesa Cattolica, apparecchia la tauola alli suoi fedeli ogni giorno, hora con questa, hora con quella viuanda: Alcune volte fà festa, e dà à mangiare à tutti quelli, che sono stati buoni per tutto il tempo della vita loro, e questo lo fà celebrando la festa di S. Giouanni Battista. Altre volte dà à mangiare alli peccatori grandi, apparecchiandoli il piatto di vn Matteo, e di vna Maddalena, che per vn tempo offesero Dio. Fà conuito ancora alli Religiosi il giorno di S. Benedetto, di S. Domenico, di S. Francesco, e di altri simili. Fà banchetto alle Religiose rinchiuse il giorno di S. Chiara, di Santa Catterina da Siena, ò di altre simili. Alli maritati apparecchia le viuande, celebrando la festa di S. Giosesso. Alli Rè, e Signori grandi il giorno dell'Epifania, nel quale celebra la festa delli trè Magi. Alli Vescoui, e Prelati non manca la parte loro il giorno di Sant' Ambrogio, di S. Martino, di S. Nicolò, e di altri tali. Alle Donzelle Vergini, il giorno di Santa Lucia, e di Sant' Agnese, e di molte altre. Mà il giorno di tutti i Santi significa il giorno, che la Regina Vasti fece la festa, & apparecchiò il conuito Reale alle sue Matrone, e Donzelle, perche in questo giorno la Chiesa Cattolica apparecchia le viuande à tutte le sorte di genti; celebrando la Festa di tutti i Santi del Cielo.

SI sogliono assegnate alcune ragioni, perche causa la Chiesa celebra la festa di tutti i Santi. L'vna è la Dedicatione d'vn Tempio, che in nome di tutti i Santi fù consecrato in Roma. Il caso fù, si come racconta Adone Viennense, e gli Autori, che scriuono le vite de' Pontefici, e de gl' Imperatori, che tenendo la sedia di San Pierro Bonifacio Quarto di questo nome, l'anno del Signore 608. poco più, regnaua nell' Impero di Costantinopoli Foca; il quale ancora che hauesse alcune nore come di crudele, e d'auaro: hebbe nondimeno questo di buono, che egli fù Prencipe Cattolico, e molto affettionato alle cose della Chiesa Romana, & amico grande di Papa Bonifacio. Era all' hora vn Tempio sontuosissimo, che Marco Agrippa Cittadino Romano haueua fatto fabbricare in honore della Dea Cibele madre di tutti i Dei, & in nome ancora di tutti gl'istessi Dei, e lo chiamò Panteon, che in Greco vuol dire, casa, ò habitatione di tutti i Dei. Questo Tempio è rotondo, e non hà altra finestra, eccetto che vna gran buca nella sommità di tutto l'edificio, la quale dà luce a tutto il Tempio. Si dice, che Agrippa lo fece fabbricare cosi rotondo, per non si mostrar partiale con li Dei, ponendo vno in luogo più honorato dell'altro; ma fargli tutti eguali. A giudicio di tutti quelli, che intendono qualche cosa di architettura, questo è il più superbo edificio di quanti ne siano al Mondo, che si sappia. Di questo Tempio, con beneplacito dell' Imperatore Foca, e con sua licenza, perche egli haueua giurisdittione, e comandaua in Roma, & in gran parte d'Italia: Bonifacio ne fece vna Chiesa, e la consacrò in honore della Madre d'Iddio, e di tutti li Santi. Il motiuo di Papa Bonifacio fù questo; che come li Gentili in quel Tempio haueuano adorato con falsi, e brutti sacrificij li Demonj, e tutta la ciurma de' Dei della Gentilità, con Cibele loro madre; così per l'auuenire si adorasse nel medesimo luogo la sacratissima Madre del vero Figliuol di Dio, e con lei tutta la Corte celeste, e li Santi Martiri; perche in quel tempo non si celebrauano ancora nella Chiesa tanto ordinariamente le feste de' Confessori. Il Papa chiamò questa festa di Santa Maria ad Martyres, e volle, che si celebrasse alli noue di Maggio. Dipoi Papa Gregorio Quarto, che tenne il Pontificato l'anno del Signore 827. secondo Onofrio Panuino, la trasportò al primo giorno di Nouembre; perche era tanta la gente, che concorreua in Roma per celebrar quella festa, che fù bisogno ordinarla in tempo, che li frutti della terra fussero raccolti, e se ne trouassero in abbondanza, e non ne fosse carestia: si come è ordinariamente il mese di Maggio. Al presente questa Chiesa si chiama Santa Maria Rotonda; & il giorno di tutti i Santi, cioè primo giorno di Nouembre, si celebrano in essa con grandissima solennità, e concorso di gente li diuini vfficij in honore della Vergine Maria, e di tutti i Santi. E questa è vna delle ragioni perche la Chiesa Cattolica celebra questa Solennità. L'altra ragione è, che la Santa Chiesa procura di soddisfare a tutti i Santi in commune, poiche in particolare non è possibile. Lo Spirito Santo, per il quale la Chiesa si regge, e gouerna, ordinò, che si celebrassero alcune feste de' Santi, oltre a quelle che si celebrano di Christo, e della sua Santissima Madre, e de gl'Apostoli. La ragione, perche si celebri la festa più d'vn Santo, che dell'altro, può esser, ò per esser stati martirizati in Roma, la quale è Capo del Mondo, e perpetua Sedia del Vicario di Christo, quanto il Mondo durerà; come S. Lorenzo, Sant' Agnese, & altri; ouero per essere stati portati quiui li loro corpi d'altre parti, come Sant' Anastasio, e Sant' Gorgonio: ouero per essere stati li loro Martirij famosi, come di S. Vincenzo di Valenza Spagnuolo, e di Santa Catterina d'Alessandria; ò veramente per altre cause simili: Ma non si trouaranno le ragioni di tutti, anzi sono occulte, come de' Santi, che la medesima Chiesa pose nel Canone della Messa; perche se bene, come dice Gabriello, immitorono assai la passione di Christo: con tutto ciò pare, che ci siano altri Santi di maggior nome, che si haurebbono potuto mettere in luogo tanto segnalato, che non sono alcuni di quelli, che vi sono; come S. Sebastiano, S. Giorgio, & altri: anzi che, come dice il medesimo Gabriello, sono state persone, che in alcune Chiese particolari hanno voluto leuare alcuni Santi del Canone, e metteruene altri in luogo loro: & è stato visto, che quegli che erano stati cancellati, vi si sono ritrouati di nuouo, e quelli, che di nuouo v'erano stati scritti, si sono ritrouati scancellati. Di modo, che bisogna che vi sia qualche mistero occulto, per il quale si conuiene, che quelli Santi si nominino in quel luogo, e non altri. Per tanto diremo, che sia prouidenza del Cielo, che si celebrino le feste de' Santi generalmente per tutto il Mondo. E ancora diuina prouidenza, che in alcune Prouincie particolari, & in alcune Città d'altri Santi particolari, si come per tutta Spagna si celebra la festa di S. Isidoro, e di S. Illefonso, & in Toledo si celebra la festa di S. Eugenio, & in Alcalà la festa de' Santi Giusto, e Pastore. Li Sommi Pontefici ancora osseruano il medesimo ordine nella Canonizatione de' Santi, in quanto al dire il loro Officio, e far la loro festa: perche se bene quello, che così è stato canonizato, hà da esser tenuto per Santo da tutti li Christiani, alli quali si comanda che l'honorino come Santo; nondimeno per celebrare la sua festa, se li consegna luogo, ò Congregatione particolare, si come a San Francesco di Paola Fondatore dell'Ordine de' Minimi, se gli fa festa per tutta la sua Religione, & in alcune Città, come in Tours, ouer Turone in Francia, ou'egli morì. Di Santa

Catre-

Adone Viennense in Chronicis ætate sexta, anno 604.

Gabriel. super Can. lect. 12. Lettera K.

Catterina da Siena ancora, la quale è canonizata, si fà la sua festa per tutto l'ordine de' Predicatori, e nella Città di Siena in Italia. Di San Romualdo ancora Fondatore dell'Ordine di Camaldoli, si celebra solennemente la sua festa per tutti i Monasteri della sua Religione, e nella Città di Rauenna, dou'egli nacque, e nella Terra di Fabriano, doue il suo corpo riposa; anzi che nuouamente Papa Gregorio Terzo decimo, hà concesso Indulgenza plenaria a tutti li Christiani dell'vno, e l'altro sesso, che il giorno della festa di detto S. Romualdo, la quale è alli diecinoue di Giugno, visitaranno le Chiese delli Monasteri di detta Religione Camaldolense, si de' Monaci, come di Monache, la quale debba durare in perpetuo. Et il simile auuiene di molti altri Santi. Ma con tutte queste diligenze che fà la Chiesa Cattolica, restano nondimeno molti migliaia di Santi, delli quali nè in generale, nè in particolare si fà festa, ò commemoratione alcuna: anzi che di molti di essi non si hà memoria, nè cognitione. Di questi adunque, che sono vn grandissimo numero, si celebra la festa il giorno di tutti i Santi. Questa è vna ragione di gran consolatione per li cuori angustiati, & afflitti; perche ogni volta, che nella sacra Scrittura, si fà mentione di quelli, che si saluano, si fà con tanto riguardo, e misura, che fà tremare li più valorosi, & venir meno li molto timorosi, e di poco cuore: Si come è di quelli, che vscirono d'Egitto, poiche di tanti migliaia, due soli n'entrarono nella Terra di promissione. Come anco quando Christo disse, che la porta del Cielo è stretta, e stretta parimente la via, per la quale vi si và. Come anco, quando egli disse de' ricchi, che è più facil cosa, che vn Camello entri nella cruna d'vn ago, che vn ricco entri nel Cielo. Come fù, raccoutando la parabola delle dieci Vergini, cinque delle quali rimasero fuora della porta. Ma qui dà gran consolatione il vedere, che li Santi siano tanti, che non si può soddisfare a tutti in tutto l'anno, e bisogna dargli vn giorno particolar per tutti, nel quale la Chiesa canta in luogo dell' Epistola, vna Lettione dell' Apocalisse di San Giouanni, doue si dice, che ogni Tribù haueua tanti migliaia di Santi in Cielo. La terza ragione, perche si celebra la festa di tutti i Santi, è, che noi gli siamo obbligati per le molte gratie, che del continuo da loro riceuiamo: & è douere, che per memoria loro facciamo feste, e ci rallegriamo dell' allegrezza, che essi hanno, godendo la presenza d'Iddio in Cielo. Quest' obbligo è tanto grande, che innanzi che questa solennità fosse istituita, nè da Gregorio, nè da Bonifacio, alcuni Cattolici, e buoni Christiani persuadeuano, che tal festa si celebrasse in particolare. Di questo numero fù Sant' Agostino, il quale dice in vn sermone, O cari, & amati fratelli, noi celebriamo la festa di tutti i Santi sotto il nome d'vna solennità, della compagnia de' quali gioisce il Cielo, e la Terra si rallegra, per il loro aiuto: e la Santa Chiesa è incoronata con i suoi trionfi. Che l'obbligo, che noi habbiamo a' Santi sia grande, si può vedere in questo, che lasciando da parte le gratie, e misericordie, che tutti riceuiamo da Dio per li loro meriti, & intercessione; non si trouarà huomo del Mondo, che hauendo riguardo alla propria vita, non si truoui obbligato a qualche Santo particolare: essendo certo che Iddio, per causa sua gl' habbi fatto qualche bene. Oltre, che è cosa chiara, che noi siamo obbligati alli Santi, per dire Giesù Christo di loro, che sentono accidentale allegrezza, ogni volta che qualche peccatore si riduce a penitenza. Dal che noi potemo raccogliere, che se essi sentono tanta allegrezza vedendo vn peccatore, che si disfà in lagrime, che si percuote il petto, che alza la voce, & i sospiri insino al Cielo, e questa musica gli piace tanto, che subito fanno pubblica allegrezza, e solennizano la sua conuersione: quando questo tal peccatore sia libero dalli suoi peccati, e della prigione del corpo, & entri in Cielo, ò che giubilo, che festa, che solennità grande faranno? Adunque, se li Santi si rallegrano tanto del nostro bene, è ben douere, che noi ci rallegriamo, celebrando le feste loro. La quarta, & vltima ragione di celebrare la festa di tutti i Santi è, acciochè noi gl' immitiamo. Quando la Chiesa Cattolica celebra la festa de' Santi, non solo pretende honorarli, & honorar Dio in essi; ma ancora vuole porcerceli dinanzi per esempio, e per vn ritratto, accioche noi gl'immitiamo, se vorremo andare doue essi andorno; se vogliamo saluarci, come essi si saluorono; e se vogliamo godere Iddio, come essi godono. Veramente è cecità grande, & inganno di molti, che si chiamano discepoli di Christo, e Christiani, & veramente sono tali, perche sono stati battezati, & hanno la fede: ma nelle opere poi sono Pagani, e discepoli del Demonio, delli quali si può dire, che hanno le conscienze loro a pruoua d'archibugio: e che ciò sia vero, vedasi in quello che passa. La Chiesa nella solennità di tutti i Santi legge vn Euangelio, che fu il principio di tutto quello, che Giesù Christo predicò nel Mondo, e contiene in sè il dispregio di tutte le cose temporali, e come dice Sant' Agostino, in poche parole dichiarò la somma di tutto quello, che bisogna fare per essere Christiano. Dipoi si fermò in questo punto, cominciando a predicare la sua nuoua legge, & Euangelio, insegnando a tutti noi, che dobbiamo far poca stima delle cose presenti, e stimare assai quelle ch'hanno da venire, di sradicare il cuore dalli beni terreni, e dirizzarlo alli beni celesti. Questo è tutto al contrario di quello, ch'insegna al Mondo: perche Christo dice, Beati i poueri; & il Mondo risponde, Beati i ricchi. Dice Christo; Beati quelli, che piangono; & il Mon-

Citatur Epist. Diui Hieronymi ad Cromatium, in qua dicitur per singulos dies diuersarum prouinciarum diuersarumq; Vrbium, plusquam octingentorum, & nongentorum martyrũ sunt nomina nominata, vt nullus sit dies quod non infra quingentorum martyrũ reperiri posse ex scripti, excepto die Calendariũ Ianuarij.

D. Aug. serm.37. Tom. 10.

Che Dio ci faccia grandi misericordie per li meriti, e preghi de' Santi lo pruoua benissimo. Tomaso Valdense, de sacramentali ri. 16. Gabrieli Canone Missæ lect. 10. Albertus Pighius, contra uersia 13. Eckius in Enchiridion. c. 15. e Venet. fin cto. Castro li. 13. aduersus heres. Osius Varmensis in confess. fidei cap. 58. Luc. 15.

do replica, Beati quelli che ridono. Dice il Saluatore; Beati quelli che patiscono fame, & il Mondo dice; Beati quelli che sono sempre satij. Qui si può vedere, di che scuola è ciascuno, e di chi è discepolo. Alcuni s'affaticano, stentano, e non hanno mai riposo, per metter insieme ricchezze, per darsi piaceri, e diletti del Mondo, che sono dannosi all'anime e conscienze loro, e talmente gli cercano con istanza, che non lo fariano con maggiore ansietà, se hauessero sentito dire a Christo, che quelli che cercano ricchezze, diletti, e spassi del Mondo, sono Beati; che cecità, anzi pazzia è questa, confessare di esser Christiani, e poi viuere come Pagani? ò credi come viui, ò viui come tù credi. Alli tempi passati furono in Athene molte scuole di Filosofi, differenti l'vna dall'altra, come Stoici, Accademici, Peripatetici, Pitagorici, Epicurei, e Cinici, ciascuno viueua conforme all'opinione della sua Setta. Non bisognaua dimandargli, di chi erano discepoli; perche nell'habito, nel volto, e ne' costumi si conosceua subito di che scuola erano. Si saria veduto in vn Stoico vna maestà d'huomo graue, vn honestà, vna quiete, vna temperanza, vn star costante, e fermo come vna pietra a gli accidenti contrarij; ne per questi s'insuperbiuano, ne per quelli si perdeuano d'animo. In vn Cinico poi, ò Epicureo si poteua vedere la leggierezza di vn huomo dissoluto, parlatore, burleuole, e mordace, e ciascuno mostraua con gli effetti la dottrina, che studiaua. Saria bene, che così facesse ogni Christiano; cioè, che ciascuno nell'aspetto, nelle parole, e nell'opere mostrasse di essere Christiano, e discepolo di Christo. Diceua molto bene quel gran Filosofo Pico dalla Mirandola: Il non credere la fede di Giesù Christo, e la sua dottrina, predicata tanto egregiamente, e confermata con tanti miracoli, è somma pertinacia. L'hauerla poi riceuuta, e crederla, & viuer al contrario di quello, ch'ella insegna, è somma pazzia. Non è forse gran pazzia, come dice in vn Sermone il famoso Predicatore, & eccellente Prelato Tomaso di Villanoua, militando, come noi Christiani militiamo, sotto la bandiera di Christo Crocifisso; procurar ricchezze, e diletti, procurar honori, e piaceri del Mondo? Giesù Christo nostro Capitano è confitto in Croce, pouero, nudo, suergognato; e noi suoi soldati vogliamo esser ricchi, ben vestiti, honorati, e hauere ogni piacere, e contento? Non è gran pazzia, hauendo sempre goduto nel Mondo, essendo stati in consolationi, recreationi, e spassi temporali, voler poi la compagnia delli Santi Apostoli, e Martiri? Grida S. Paolo, e dice parola fedele, e molto degna d'essere accettata, cioè: Se noi hauremo compassione alli trauagli de' Santi, se gl'immitaremo nelle lor vite, regnaremo in lor compagnia: il che è come dicesse, che se non gl'immitaremo, potemo esser sicuri di non hauer la loro compagnia. S. Gio. Euangelista vide vna gran compagnia de Santi in Cielo, e marauigliandosi di vederli tanto lucidi, tanto belli, e valorosi, dimandò ad vn Angelo; Chi son questi? d'onde sono venuti? Gli rispose l'Angelo: Questi sono quelli, che sono venuti dalle tribulationi, sono quelli che nel Mondo hanno patito molti trauagli, persecutioni, e morte. Come vorrà adunque accompagnarsi con loro, chi sempre procura piaceri, diletti, e carezze del Mondo? Li Santi stanno a sedere alla tauola di Christo, e tutti portano l'insegne delli loro tormenti, si come Christo porta i segnali delle sue piaghe. Alcuni si veggono con segnali, che nel Mondo furono decapitati, altri che furono lapidati, altri che furono arrostiti, altri che furono scorticati, & altri che furono ammazzati con le bastonate. Vorrei hora sapere, che pareranno frà li scorticati, arrostiti, bastonati, lapidati, e decapitati quelli, che sempre haueranno procurato d'esser ricchi, accarezzati, honorati, e pieni de' contenti mondani? L'istesso Giesù Christo, che disse: Beati i poueri, beati quelli che piangono, beati gl'affamati, e perseguitati: disse poi subito. Guai a voi ricchi, guai a voi che hauete il vostro contento nel Mondo; voi l'hauete di quà, e di là vi mancarà; quasi volesse dire; Vi ricordo, che non si trouano due Paradisi. Già n'erano due; ma perche l'huomo si fece ribello contra Dio, meritò di perder il Paradiso terrestre, e ne fù discacciato, accioche egli non lo pretendesse, ò procurasse più: E quando pure lo volesse procurare, può esser sicuro di non hauere il Paradiso celeste; perche se egli hà il Paradiso di quà, non l'hauerà di là; e se lo vuole hauer di là, non lo cerchi di quà. Così fù detto a quel disgratiato ricco, il quale essendo nelle fiamme, alzò gli occhi vedendo Abramo, e Lazaro, gli dimandò vna goccia d'acqua, per refrigerio delle sue pene: E gli fu risposto. Ricordati, che quando viuesti al Mondo, tù hauesti buon tempo, all'hora hauesti il tuo Paradiso: però non l'aspettar più. Tutte queste cose ci s'insegnano nella festa di tutti i Santi, e la Chiesa Cattolica la celebra, accioche noi gl'immitiamo, e se non potremo immitare gli Apostoli, immitiamo i Martiri; se non li Martiri, li Confessori; e se non li Confessori, vergogniamoci almanco, che vndici milla Donzelle fragili, e delicate habbino dato la propria vita, per godere quello, che godono i Santi: e l'huomo sia codardo, e rimanga indietro, e non vogli fare quello, che fecero le donne fragili. Eccoui quì l'vltima ragione, perche si celebra la festa di tutti i Santi, cioè, perche noi gl'immitiamo. Adunque, per tutte le ragioni sopradette, è cosa giusta che in questo giorno facciamo honore a tutti, e come dice San Giouanni Damasceno, noi dobbiamo honorare la Sacratissima Vergine, per esser vera Madre d'Id-

Corin. 1.

Apoc. 7.

Damasce-nus [illegible] de fide orth. [illegible] cap. 16.

d'Iddio; dobbiamo honorare S.Giouanni Battista, perche fù Profeta, Precursore, e Martire: dobbiamo honorare gli Apostoli, come fratelli di Giesù Christo, e testimoni della sua vita, e morte; dobbiamo rendere honori alli Martiri, come a' Soldati, e compagni del Calice del medesimo Christo; dobbiamo portare riuerenza alli Confessori, per li contrasti c'hebbero con loro stessi, viuendo in continua penitenza, e mortificatione; dobbiamo portare honore alle Vergini, come a spose di Giesù Christo, a tutti gl'altri Santi, & a gli Angeli di tutte le Gerarchie, come Cittadini del Cielo, che godono della presenza d'Iddio. E così honorandoli, & imitandoli, saremo partecipi de' beni che essi godono, e goderemo la gloria, che essi godono nella beatitudine eterna, alla quale Dio ci conduca per sua misericordia. Amen.

LA COMMEMORATIONE DE' DEFUNTI. Si scriuono alcune considerationi à questo proposito.



Alli 2. di Nouembre Dan. 14.

HAuendo il Profeta Daniele scoperto vna fraude, & inganno, che li ministri d'vn Tempio faceuano in Babilonia, dando ad intendere, che li Dei mangiauano le offerte, che si offeriuano, particolarmente ad vn Idolo chiamato Bel, mangiandole essi; il Rè Dario gli diede vn castigo notabile, che fu causa, che si leuò vn tumulto grande contra il Santo Profeta Daniel, e non potendolo vietare il Rè, fu dalla furia del popolo gittato in vn Lago di Leoni, accioche quiui fusse sbranato in pezzi. Stette il Santo Profeta in quel trauaglio sei giorni, sì per vedere del continuo il fiero sguardo de' Leoni, come perche il luogo era sporco, e puzzolente, oltre che la fame lo trauagliaua assai. Auuenne, che in quel tempo Abacuch Profeta, ritrouandosi in Palestina, e portando da mangiare alli suoi Pastori, vn Angelo gli parlò, e dissegli, che Iddio gli comandaua, ch'egli portasse quelle viuande à Daniele, che era nel lago de' Leoni in Babilonia. Il Profeta si scusaua, dicendo, che non sapeua doue fusse Babilonia, e che non conosceua Daniel; Io te la insegnarò, disse l'Angelo: e detto questo, lo prese per i capelli, & in breuissimo tempo lo posò in Babilonia nel Lago de' Leoni, e li mostrò Daniele, che era vicino à morir di fame. Il Profeta gli disse: Daniele mangia di questo, che Iddio ti manda. Daniele mangiò, e si ricreò alquanto, per poter sopportare il trauaglio di quel penoso luogo, fino che all'vltimo ne fu cauato per comandamento del Rè. In questa figura si rappresenta la Commemoratione, che la Chiesa Cattolica fà delli Defunti, il giorno dopò la Festa di tutti i Santi; perche Daniele nel Lago de' Leoni rappresenta l'anima, che si truoua nelle pene del Purgatorio. Viene ancora molto à proposito; che sì come i Leoni non straccia uano Daniele, ancora che la lor vista, & il luogo penoso, e la fame li dessero molto tormento; così l'anime, che sono nelle pene del Purgatorio, non sono tormentate dalli Demonij (il che è cosa molto giusta) perche non è douere che essi castighino coloro, che non poterono vincer; mà li tormenta il proprio luogo, che in se è penoso, perche egli è pieno di fuoco, & è il medesimo, che quello dell' Inferno, come afferma Sant' Agostino. Gli dà trauaglio ancora la fame, che è la volontà grande, che essi hanno di vedere Iddio, essendo sicure di douerlo vedere, e gli dà gran pena l'allungarsegli il tempo. Il Profeta Abacuch, che porta da mangiare alli suoi Pastori, è figura di qual si voglia fedele Christiano, che fà qualche bene per l'Anime del Purgatorio: Perche portando da mangiare al suo Pastore, cioè al suo Curato, ò qual si voglia Sacerdote, portando pane, e vino alla Chiesa, e l'altre limosine, che per l'anime si fanno, come orationi, e sacrifizij, viene vn Angelo, e porta al Lago di Daniele, perche è articolo di fede Cattolica, che tutte le cose, che si offeriscono per l'Anime del Purgatorio da persone, che siano in stato di gratia, ouero meritando la l'opera da se stessa, come il Santo sacrificio della Messa; gioua grandemente alle dette Anime, che sono in Purgatorio.

La Messa detta per le anime è di profitto, ancorche il ministro non sia in gratia.

QVesta verità, che sia il Purgatorio, è articolo di fede, e chi lo negasse saria heretico. Questo si pruoua per testimonio della Scrittura, si come lo pruoua il dottissimo Fra Alfonso di Castro nel libro, ch'egli fece contra gl' heretici. Esaia dice: il Signore lauarà le bruttezze delle figliuole di Sion, & il sangue di Gerusalemme in spirito di giudicio, & in spirito di ardore. Il Profeta Malachia ancora, minacciando li peccatori con la venuta d'Iddio per castigarli, dice di lui, che egli è come fuoco, nel quale l'argento s'infoca, e purifica. Questi due luoghi sono allegati da S. Agostino nel vigesimo libro della Città d'Iddio, per prouare, che si trouino le pene del Purgatorio dopo questa vita. L'istesso Giesù Christo dice in San Matteo, che chi dirà parola contra lo Spirito Santo, non gli sarà perdonato nè in questo secolo, nè meno nell' altro: e di questa sentenza si serue San Gregorio nel quarto libro delli suoi Dialoghi; e S. Bernardo in vn sermone sopra la Cantica, per pruoua efficace di questa verità. Perche dicono essi, Se nell'altro secolo non si perdona peccato alcuno; non occorreua scriuere quella particola: Non si rimetterà nell'altro secolo. Et essendo la verità, che in tutta la diuina Scrittura non vi è parola alcuna superflua, anzi (come dice San Basilio, nell' Esamerone) il dire, che la vi fosse, saria bestemmia; seguita, che sia il Purgatorio; perche è cosa chiara, che nell' Inferno non si perdona peccato alcuno. San Paolo ancora scri-

Alphonsus de Castro lib. 12. contra hæres. verb. Purgatorium hæresi 1. Isaia 4. Malach. 3.

scriuendo alli Corintij, dice, che l'opere che ciascuno farà, siano oro, argento, pietre pretiose, legno, fieno, ò paglia, il fuoco le prouerà. E dice poi subito: colui patirà detrimento, la cui opera hauerà bisogno di questa pruoua. Di modo chè, quel tale si saluarà, ma per via del fuoco. Di questa sentenza si serue Origene, per pruoua di questa verità. Di questa cosa ci è ancora vna fortissima ragione, la quale è questa, che, come dice San Giouanni nell'Apocalisse, parlando della santa, e soprana Città di Gerusalemme, nessuno vi entrerà con bruttezza, ò macchia alcuna di peccato. Nondimeno auuiene, che alcuni muoiono con peccati veniali, & altri, che haueuano peccati mortali, si confessorono, ma non hebbero tempo di fare la debita penitenza. A questi, essendo stata perdonata la colpa, chiaro è, che faranno la penitenza nel Purgatorio, per entrar in Cielo; perche non vi si può entrare con macchia alcuna. Siamo adunque necessitati a confessare, che sia il Purgatorio, doue l'anime si affinano, e si purificano da tutte l'immonditie, e difetti, con li quali vscirono da' corpi innanzi, che entrino in Cielo: oltre di ciò, molte persone sante, e di buona vita, hanno hauute riuelationi di questa verità, e se gli può dar credito, si come scriue San Gregorio nelli suoi Dialogi. Ma oltre tutte queste ragioni, io ne dirò vna, che parimente hà grande autorità, e si dice essere stata la prima origine, e causa che la Chiesa Cattolica ordinò, che si facesse la Commemoratione de' Defunti, il giorno dopò la festa di tutti i Santi, & è questa. Nella vita del Santo Abbate Odilone, che fù scritta da Pietro Damiano, Cardinale della Chiesa Romana; la quale è ancora riferita da Fra Lorenzo Surio, si legge, che ritornando vn Religioso da visitare il santo Sepolcro in Gerusalemme, e l'altri luoghi in Terra santa, il Nauiglio, nel quale egli era, fù trasportato da vna fortuna a certe Isole dishabitate, piene di scogli, e di rupi, la quale è vicina a Tessalonica, e chiamasi l'Isola di Vulcano. Il Religioso scese nell'Isola, e vide in vn certo luogo appartato, e nascosto vn Romito; perilche gli andò a parlare, e frà gli altri ragionamenti il Religioso venne a dire al solitario, che egli era di Francia della Prouincia d'Aquitania. Il Romito sentendo questo, mostrò di rallegrarsi, e dimandogli, s'egli haueua notitia del Monastero Cluniacense, e se conosceua l'Abbate, che lo gouernaua, chiamato Odilone. Il Religioso gli rispose, di sì, e pregollo che gli dicesse la causa, perche ne dimandaua: & il solitario gli disse. Sappi, che in quest'Isola sono certi luoghi concaui pieni di vento, e di fuoco, che alcuni chiamauano le bocche di Vulcano, per le quali si veggono ordinariamente entrare, & vscire Demoni in diuerse figure. Alcune volte mostrano d'essere allegri nell'apparenza esteriore, & altre volte danno segno d'esser afflitti, e trauagliati. Desiderando di sapere la causa di questi diuersi accidenti, gli scongiurai da parte d'Iddio, che mi dicessero la verità; e mi hanno detto, che mostrano d'essere allegri, e giocondi quando qualche anima di persona, che nel Mondo visse bene, non la poterono indurre a commettere peccato mortale; nondimeno è condotto al Purgatorio per alcuni peccati veniali, perche li Demoni vedendole patir nelle fiamme, ne hanno soddisfattione, e la mostrano con segni esteriori. Ma se per quella tal'anima si fanno elemosine, si dicono Messe, e persone di buona vita fanno per ella altre buone opere, come digiuni, & orationi; la dett'anima esce presto da quelle fiamme, & vola al Cielo. E questo è causa, che li Demoni stanno sconsolati, & afflitti. Si lamentano poi particolarmente del Monastero Cluniacense, doue si fanno del continuo orationi per l'anime de' Defunti, e molte ne sono liberate da simili pene. Per tanto io ti prego, disse il solitario al Religioso, e ti scongiuro per il nome d'Iddio, che tù preghi il Santo Abbate Odilone, e gl'altri Monaci, che non cessino di far sacrificij, & orationi per l'anime del Purgatorio, poiche ne risulta tanto bene. Il Religioso marauigliato di vdir tal cosa, promise di farlo. Et essendo ritornato in Francia, visitò quel Monastero, e raccontò all'Abbate, & alli Monaci tutto quello, che passaua in quelle grotte, e bocche di Vulcano. Il Santo Abbate Odilone, hauendo inteso tal cosa, ordinò, e comandò per tutti i suoi Monasterij, che hauessero per raccomandate l'anime del Purgatorio. Dipoi fece vna Costitutione generale per tutto il suo Ordine, che ogn'anno il giorno dopò la festa di tutti i Santi, si facesse vn Anniuersario generale per l'anime de' Fedeli Defunti. Il Pontefice Romano, che era a quel tempo, hauendo notitia di quella cosa, & esaminando bene questo fatto, & vedendo quanto egli era pietoso, e santo, non solo l'approuò, ma comandò, che si facesse il medesimo in tutta la Chiesa vniuersale. Essendo adunque chiara questa verità Cattolica, che sia il Purgatorio, bisogna auuertire, che il suo proprio luogo è vna parte dell'Inferno: le quali sono quattro. Vna è delli dannati. L'altra è delli fanciulli, che muoiono senza battesimo, innanzi ch'habbino l'vso della ragione; l'altra è il Purgatorio; e la quarta il Limbo de' Santi Padri, doue stauano l'anime sante, innanzi che Christo morisse, e le liberasse di quel luogo, il quale al presente è vuoto. E ben vero, che per particolar ordine, e decreto d'Iddio, alcune anime sogliono hauer il Purgatorio in luoghi particolari, si come dice S. Gregorio ne' suoi Dialoghi d'vn anima, la quale haueua il suo Purgatorio in vn bagno, per colpe quiui commesse; e scoprendosi ad vn Sacerdote, che celebrò per lei alcune Messe, fu liberata, & volò al Cielo. Et ancora che questo, che San Gregorio

rio racconta deue esser vero; nondimeno intendo, che il Demonio alcune volte finge di esser qualche anima, che sia nelle pene del Purgatorio, e dice, che dicendole numero di Messe, ne farà liberata; il che è tutto con inganno; perche colui, che egli si finge d'esser, fù huomo di pessima vita; e chi ode dire, che tal che sia in Purgatorio, e che egli ne vscirà con fargli dire delle Messe, giudica, che per tristo che egli sia, si saluarà; poiche colui non si condannò: e così auuiene, ch'egli se ne stà spensierato, non fà penitenza, e si condanna; Et il Demonio non vsò per altro quell' astutia, che per quest' effetto. A tal che, in casi simili bisogna essere auuertito, e non creder facilmente. In quanto alla pena del Purgatorio, si hà da sapere, che è fuoco, come hà detto Sant' Agostino, & il medesimo dell' Inferno, & è fuoco discreto; che si come il fuoco naturale abbrucia la paglia, e purifica l'oro; così quel fuoco abbrucia eternamente l'anime dell' Inferno a guisa di paglia; e l'anime del Purgatorio, che sono come oro, le abbrucia certo, ma le purifica. Hà ancora vn altra proprietà, che egli non tormenta tutti egualmente, e però si chiama fuoco discreto, perche egli fà sentir pena, a chi più, & a chi meno, secondo le colpe, e peccati, che commisero. Del suo rigore si dice communemente, & è vero, che le sassate di S. Stefano, la graticola di S. Lorenzo, le freccie di San Sebastiano, i pettini di ferro di San Vincenzo, e tutti i martirij, che patirono i Santi, non arriuano al segno di gran lunga di quello, che si patisce in Purgatorio. E vi è tanta differenza da vna pena all' altra, quanta differenza è dall'anima che la patisce in Purgatorio al corpo, che la patisce quì nel Mondo. Si aggiunge alla pena del senso l'ansietà grandissima, che hanno quell' anime di vedere Iddio: la quale è tanto grande, che in vn certo modo quell'ansietà, & afflittione di spirito trapassa la pena del senso, che è il fuoco. Si veggono ancora quiui senza rimedio, in quanto dal canto loro, perche bisogna che paghino fino ad vn picciolo, se quelli che viuono al Mondo, non gli aiutano. Quiui gl'affligge ancora la negligenza, e poca cura delli loro parenti, & amici: quiui si dogliono dell' ingratitudine delli loro heredi, della tardanza delli loro testamentarij, in far eseguire i legati lasciati. Dicono molte volte con il santo Giob: Habbiate misericordia, e compassione di noi, voi almeno, che nel Mondo haueste nome di esser nostri amici; perche la mano del Signore ci hà toccati. Noi siamo nelle pene, delle quali non ci potemo liberare da noi stessi, voi ci potete far del bene, perche non lo fate? voi ci potete aiutare, perche ve ne dimenticate? voi ci potete cauare da questi tormenti tanto atroci, e seueri; perche sete tanto negligenti, anzi crudeli poiche ci lasciate in questi tormenti? Il padre si lamenta del figliuolo, la moglie del marito, la sorella del fratello, e l'amico dell' amico. Permette alle volte Iddio, che quelli, che non pensano alli loro Defunti, non sia poi pensato manco di loro, e che patiscano quello, che lasciorono patire a gli altri, e siano tormentati dalli tormenti, dalli quali non vollero liberare gli altri. Vltimamente si debbe auuertire, che il far bene per l'anime del Purgatorio, non solamente è gioueuole ad esse, ma ancora a chi fà quel bene per loro; atteso, che quella è opera di gran carità, accetta a Dio, vtile per vscir di peccato, e perche non manchino le cose necessarie alla vita, per accrescer la roba, e per la sanità del corpo. Questo lo dà ad intendere lo Spirito Santo, in quelle parole nel libro de' Macabei, doue dice; Il pregare, e far bene per li defunti è opera santa, e salutifera. E similmente di gran giouamento per l'anime; perche le diminuisce le pene, e si liberano più presto. L'opere, che le giouano, sono quattro; cioè la limosina, il digiuno, le discipline, & altre opere penali, e la quarta è la Messa detta per loro. Si deue anco sapere, che frà queste opere è differenza; perche le trè di esse, se debbono giouare all' anime, bisogna che chi le fà, sia in gratia d'Iddio, che non vi essendo non le giouariano; se però non occorresse, che vno lo facesse per ordine d'vn altro. E se colui, che comandò, che l'opera buona si facesse (come il dar limosina, o altra cosa simile) era in gratia di Dio: & in questo caso quella tal' opera vale, & gioua all' anime per chi si fà, ancora che il ministro, che la fece, fusse in cattiuo stato. In quanto alla Messa, si come si ha accennato di sopra, vi è differenza; perche ella sempre gioua: non ostante, che chi la dice, sia in disgratia di Dio: atteso, che egli offerisce quel sacrificio in persona della Chiesa, la quale è sempre in sua gratia, e però sempre gioua all' anime per chi si dice, & in particolare a quelle, per chi particolarmente si celebra, più che altre. Di modo, che si può dire con verità, che questa sia la migliore, e più sicura opera buona, che si possa fare per l'anime del Purgatorio. Adunque essendo la verità, si come è senza dubbio, quello ch' habbiamo detto, cioè, che le pene del Purgatorio sono tante graui, & eccessiue, & essendo vero quello, che dice Sant'Agostino come è veramente, cioè, che solo il veder Dio vn hora, val più che quanti tesori sono nel Mondo, poiche con tutti essi non si può comparare, che vno possa con le buone opere, ch' egli fà per vn anima del Purgatorio, liberarla da tal pena, e che vegga Iddio innanzi al tempo, che l'haueria veduto; quanto sarà grande l'obbligo, che gli haurà quell' anima? senza dubbio sarà grandissimo. Et essendo a qual modo obbligata, dopo che sarà in Cielo, godendo la gloria d'Iddio; sarà sua perpetua auuocata, pregando la sua diuina Maestà, che faccia bene a chi fece bene a lei, e liberi dalla colpa chi la liberò dalla pena, e doni il Cielo a

chi fu causa, che ella il godesse innanzi alli suoi meriti: il che conceda a tutti noi il sommo Iddio per sua diuina gratia, & infinita misericordia. Amen.

LA VITA DI SAN CARLO BORROMEO, Arciuescouo di Milano.



Alli 4 di Nouēbre.

LEggesi nel primo libro de' Rè, che Saulo primo Rè de gli Hebrei, perche fu per disobbediente riprouato da Dio, il Demonio lo trauagliaua molto, e cercando egli chi à ciò gli desse rimedio, gli fu detto, che si sminuirebbe quel trauaglio, se si ritrouasse vno, che suonasse la Cetra, mentre, ch' egli era dal Demonio trauagliato. Fu cercato vn tal suonatore, e fu trouato Dauide; il quale condotto auanti del Rè, suonando la sua Cetra, era cagione di grande allegerimento à Saulo. Mà il Rè ingrato di questo beneficio, e dell' altro, che Dauide gli haueua fatto, ammazzando Golia gigante fiero nemico de gli Israeliti; vn giorno dal Demonio instigato, mentre che Dauide suonaua la Cetra, volle con vna lancia ferirlo, & vcciderlo; mà gli andò fallito il colpo, per prouidenza di Dio, che ne' bisogni i suoi serui aiuta. E molto à proposito questo fatto à quello che si legge nella vita di San Carlo Borromeo: poiche essendo egli protettore della Congregatione de gli Humiliati; i quali per la disobbediente vita loro, che contro gl' instituti de' suoi maggiori riteneuano, erano molto dal Demonio trauagliati; con la Cetra del buon esempio, della riforma, e dell' oratione cercaua di allegerirgli dal trauaglio, che gli daua il nimico dell' humana generatione. Mà vno di quelli à tanti beneficij ingrato, e dal Demonio instigato, con vn archibugio volle ammazzarlo, mentre in camera ritirato, si staua suonando la Cetra dell' oratione, pregando Iddio, e per loro, e per altri; mà gli andò fallito il colpo per prouidenza di Dio, il quale col scudo della sua diuina protettione i suoi diuoti serui circonda. La vita di questo Santo, raccolta da Processi, o dalla Bolla della sua Canonizatione, fu in questo modo.

NAcque San Carlo Borromeo, l'anno del Signore 1538. a' 12. Ottobre nella Rocca d'Arona, antico Feudo de' Signori Borromei, del Conte Gilberto, & Margarita de' Medici sorella di Papa Pio IV. Volle il Signor Iddio manifestare la futura sua santità nel suo nascimento, con vn insolito, e marauiglioso splendore, a guisa d'vn raggio di Sole, che apparendo sopra la sua camera, dal nascer suo due hore auanti giorno, sin all'alba durò. Et veramente l'istessa puerita fu chiaro segno, quale, & quanto grande doueua esser Carlo nella Chiesa di Dio; imperoche il tempo, che gli auanzaua da gli esercitij Scolastici, non lo consumaua in giuochi, e spassi puerili, ma in altri pij, e diuoti esercitij, facendo de gli Altarini con ornamenti nobili, secondo quell' età, con molta diuotione, e segni di futura santità. Era si in casa, come fuori ammirato da tutti. Niuna cosa mai da lui far si vide, se non di somma semplicità, e di grand' ammiratione; onde era manifesto, che quanto più cresceua in età, tanto più andaua auanti in santità, e sincerità di vita. Seguitaua volentieri i buoni, e fuggiua le male pratiche. I ragionamenti suoi, e le parole non erano profane, nè oriose, ma honeste, buone, e sante. Vscito dalla fanciullezza Carlo, & entrato nell' adolescenza, che per ordinario suol essere più facile, e dedita a' piaceri; mentre stette nello studio di Pauia, con maggior feruore di spirito, seguitò egli nell' incominciata regola di viuere santamente, attendendo sempre più a' suoi soliti esercitij spirituali. Finiti che hebbe i studij di legge Ciuile, & Canonica, addottoratosi in quelli, appena era arriuato l'anno vigesimo secondo dell' età sua, che il Sommo Pontefice Pio IV. suo Zio, informato della sua prudenza, & valore in trattare grani negotij, lo creò Cardinale di Santa Romana Chiesa, & gl' impose i maggiori carichi, e maneggi del Pontificato. In questo tempo, essendo morto il Conte Federico suo fratello vnico, & essendo stimolato grandemente a lasciar la vita Ecclesiastica, per non esserui altri, che propagasseto la casa, poiche così saria diuenuto vn gran Prencipe secolare: Egli considerata la vanità, e caducità delle cose mondane, si legò più strettamente con Dio, prendendo l'Ordine Sacerdotale, e dandosi poi a maggior austerità di vita. Fatto Arciuescouo di Milano, non mancò di soddisfare a pieno al suo carico Pastorale; così con farui perpetua residenza, come con far tutti quelli esercitij, che conuengono ad vn vero Prelato, e Pastore; prima con l'esempio, e poi con le parole, non perdonando a fatica alcuna, a niuna incomodità, ne a sorte veruna di molestia, per star sempre vigilante sopra il suo gregge, e prouedere alla salute, e bisogno delle sue pecorelle. Il dispregio delle ricchezze, dignità, & vfficij honoratissimi, mostrorono la grande santità di Carlo. Vendè il Prencipato d'Oria, & impiegò in luoghi Pij ciò che ne ritrasse, come anco altri danar in buona somma. Rinuntiò l'vfficio del Sommo Penitentiero, lasciò l'Arcipretato di S. Maria Maggiore, si priuò spontaneamente della Protettione di grandi Regni, e Prouincie, e di diuerse Nationi, che oltre la grande honoreuolezza, sogliono alle volte essere di molto vtile; e questo fece, conoscendo chiaramente la difficoltà, che era di fare il debito suo in tanti, e sì diuersi carichi, e non poter adempir sofficientemente a tutti gl'obblighi

di

di quei beneficij, a' quali erano tenuti coloro, che l'entrate loro godeuano, e per meglio pascer di spirituali cibi il suo diletto gregge. Per mezzo di questo glorioso Santo, fù conchiuso il Sacro Concilio di Trento, tanto vtile, e necessario alla Christianità; del quale fù anche egli il primo essecutore, massime nella sua Chiesa di Milano. Per mezzo suo, la disciplina Ecclesiastica caduta a terra, & i buoni costumi molto all'hora corrotti, e dissoluti furono al primiero stato, e splendore restituiti. Rifece questo buon Pastore gli edificij, e Chiese, de' suoi Titoli in Roma, e la maggior parte di quelli, tanto della sua Città, quanto della Diocese, ò da' fondamenti eresse, ò li rinouò, & abbellì di ricchi ornamenti; sì che leuato quell'antico squallore, li restituì a marauigliosa grandezza, e magnificenza. Nè l'ardente affetto, e zelo di carità di questo gran Prelato della Chiesa di Dio, non si fermò quì, ma più oltre si stese con mirabil sollecitudine, e pastoral costanza, e fortezza d'animo, mantenendo intatta, e stabile la Fede Cattolica; la quale così in scritto, come con viua voce predicò sempre, e difese: Ne volle sopportar mai che fosse vilipesa, ne violata l'autorità Ecclesiastica, non hauendo riguardo in questo a sorte alcuna di persona, per grande che si fosse; ma con intrepido animo soleua dire, che le cose, che erano di Dio, a Dio, & quelle de gl'huomini, a gli huomini voleua che si dessero; e ch'egli era tenuto fino a spargere il proprio sangue per difesa delle ragioni della Chiesa. Questa gran sincerità di vita, purità di mente, e costanza sua d'animo fù confirmata con il caso marauiglioso, che occorse nella sua persona, l'anno 1569. quando quel pessimo, e nefando apostata Frate Humiliato, mentre la sera, secondo il suo solito, se ne staua il Santo ritirato nella Cappella del suo Palazzo, con la famiglia a far oratione, gli sbarrò vn archibugiata nella schena, dalla quale per Diuina prouidenza non fù punto offeso. In oltre fù tanto grande la sua diuotione di spirito, e continua assiduità in orare, che spesse volte se ne passaua tutta la notte in oratione, e tal'hora staua in Chiesa quarant'hore continue orando, e facendo ogn'hora vna predica al popolo, che vi concorreua. Honoraua, e riueriua grandemente le Reliquie de' Santi, facendone molte solenni Translationi, per farle riuerire ancora da' popoli. Soleua visitar souente i popoli a lui soggetti, facendo viaggio per asprissimi monti, etiandio ne' Vescouati della sua Prouincia, non senza estrema sua fatica, e patimento. Erano in ogni tempo le porte del suo Palazzo aperte a qualunque persona bisognosa, e particolarmente a' forastieri, e poueri Pellegrini; che poi con liberalità grande li soccorreua ancora de danari, per continuar il viaggio. L'anno 1576. essendo infetta la sua Citta, e Diocese di Milano di vn horribile, e crudel pestilenza, non solamente si priuò di tutte le sue entrate di propria, e spontanea volontà, spogliò tutta la casa, e guardaroba, per pascere, & vestire i pouerelli di Christo; ma mandò ancora fino il proprio letto al Lazaretto, luogo deputato per li appestati, dormendo egli sopra le nude tauole. Andaua in quel tempo giorno, e notte il vigilante Pastore per le strade pubbliche, e priuate, soccorrendo a' bisogni del suo popolo, e discalzo con vna corda al collo, a guisa d'vn reo condotto al supplicio, faceua solenni Processioni per placar l'ira di Dio. Procuraua, che fussero dati i Santissimi Sacramenti della Penitenza, Eucaristia, & Estrema Vntione riuerentemente a' moribondi, & egli stesso gli ministraua a' morienti di peste; stando gran parte della notte in perpetuo moto, per esser presto ad aiutar il suo gregge bisognoso. Trouaua tal'hora morti per le strade, che faceua subito seppellire, & i fanciulli ch'ancora stauano attaccati alle poppe delle morte madri, li mandaua alle balie deputate a nutrire, & alleuare, con aiutar parimente li agonizanti a morir bene. E con tutto, che in quel tempo praticasse sempre trà li appestati; mai per gratia di Dio patì nella sua persona male alcuno, nè meno quelli, che lo seguiuano in questa pia opera. L'astinenza poi nel vitto, & vestito fù tanto grande, che soleua digiunare ogni giorno, eccetto le feste, e nella settimana trè, e quattro volte in pane, & acqua; e nella Quaresima, lasciato il pane, non mangiaua altro che fichi secchi, e lupini in acqua macerati. Portaua sopra le carni vn aspro, e duro cilicio: si disciplinaua quotidianamente, e dormiua sopra le nude tauole, ò sopra vn poco di paglia trè, ò quattro hore al più. Fù sempre tenuto, e riputato communemente da' suoi castissimo. In conferire i Beneficij, e Cure, & in render ad ogn'vno il suo; tenne sempre dritta la bilancia della giustitia. Finalmente, essendo risplendente d'ogni intorno di tante heroiche, & eccelse virtù, chiamato dal Signore, se ne passò all' altra vita l'anno quarantesimo settimo dell'età sua, a' 3. di Nouembre, del 1584. a trè hore di notte, hauendo prima fatta vna lunga preparatione per la morte, nel sacro Monte di Varallo. Il Venerando corpo fù seppellito nella Chiesa Maggiore di Milano, con infinita frequenza de' popoli, che vi concorsero, e concorrono a tutte l'hore, a lui di cuore raccomandandosi, oue inuocato il suo santo aiuto, da molte graui infermità sono sanati, e giornalmente si risanano.

LA VITA DE' SANTI VITALE, & Agricola Martiri, scritta da Sant'Ambrogio.



Alli 4. di Nouēbre. Gal. 1.

L'Apostolo Paolo nell' Epistola, ch' egli scrisse alli Galati, parlando di quelli, che si battezorono, e si vestirono di Giesu Christo, riceuendo la sua Fede, dice, che appresso Dio, non vi è seruo, nè libero, ma tutti sono eguali. L'Apostolo non vuol dire, che frà li Christiani non vi debba essere padroni, e seruidori; chi comandi, e chi vbbidischi, ò che tutti siano eguali. Se durasse il feruore, che haueuano li Christiani della primitiua Chiesa, quando il Sangue di Giesu Christo era ancora calda, e che tutti erano feruenti nel seruitio di Dio; si potria forse dire, che in quanto alla roba tutti fossero eguali, ancora che sempre sia stata differenza frà li gradi, e dignità; perche alcuni haueuano carico di comandare, & altri di vbbidire. Erano in quel tempo li Christiani, come al presente è, vn Conuento de' Religiosi bene ordinato, nel quale tutti sono eguali nel mangiare, e nel vestire, ancora che alcuni comandino, & altri vbbidiscano. Mà perche il Sangue di Christo si è raffreddato ne' cuori de' Christiani, non solo è stata necessario che frà loro vi sia differenza nelli stati, & alcuni nella roba, e che questi habbino piu, e siano maggiori de gl' altri, acciohe quelli vbbidiscano. Queste si conuiene benissimo con l'ordine dell' vniuerso: attesoche tutte le Stelle non sono eguali, essendo l'vna maggiore dell' altra. Li fiumi, li alberi, li animali, e tutto quello che si troua nel Mondo, si vede esser differente, da maggiore à minore. Et accioche il Mondo si conserui, fu necessario che così fosse, affinche si troui chi semini, & sopporti il freddo dell' Inuerno, & il caldo dell' Estate, attendendo alle fatiche della campagna, e poi dando parte del grano al ricco, esso gli dia parte de' suoi denari, e l'vno mangi, e l'altro si proueggia il vestimento. Se tutti fossero ricchi egualmente, chi saria, che si volesse mettere à sopportare tanti trauagli, come si prouano à lauorare per la campagna, e fare altri esercitij bassi, & vili, che si trouano per le Città? Per tanto, accioche il Mondo si conserui, fu necessario, che si trouasse maggiore, e minore, che fossero ricchi, e poueri, & alcuni fossero padroni, & altri seruitori. Di modo che San Paolo non volle dire, che li Christiani debbano esser tutti eguali in questo; mà, come dichiarano San Girolamo, e Sant' Agostino, volle dire, che non rimane degno de gli occhi di Dio, e non è manco stimato il seruo, che il padrone, essendo amendue Christiani, e facendo opere da Christiani. Di queste ne habbiamo esempio in due Santi Martiri Vitale, & Agricola, essendo Agricola padrone, e Vitale suo seruidore.

NElla persecutione di Diocletiano, e Massimiano, fù nella Città di Bologna in Italia vn nobile Cittadino chiamato Agricola, il quale haueua vn seruitore, che haueua nome Vitale. Questi erano Christiani, e furono presi per il nome di Giesù Christo dalli ministri di quelli due crudeli Imperatori. Essendo questi Santi in presenza del Presidente, il seruo, cioè Vitale fù il primo, che fu assaltato con tormenti, accioche il padrone hauesse paura. E perche li seruitori sogliono esser castigati ordinariamente con le batture, e solamente vedendo le fruste tremano; Il Giudice volle, che l'essere frustato fosse il primo martirio, e tormento di Vitale. e però lo fece battere crudelmente. Dipoi gli fece dare molte altre sorti di tormenti, & in questo il Giudice fù tanto crudele, e li ministri tanto spietati, che il corpo del Santo era talmente pieno di piaghe, e ferite, che dounque si riuolgeuan gl' occhi per quel corpo, non si vedeua altro, che ferite, e piaghe. Non gli era rimasto sangue nelle vene, perche tutto l'haueua sparso, e le fruste, e bacchette di ferro, con che lo batteuano, non toccauano più le carni, ma l'ossa nude, e si vedeuano sino a gl' interiori. Il glorioso Martire alzò gli occhi al Cielo, e fece vna diuota oratione, dicendo: Signor mio Giesù Christo, Dio, e Saluator mio, io ti prego humilmente, che ti piaccia di riceuere il mio spirito, perche desidero grandemente d'hauer la corona, che il tuo santo Angelo mi hà mostrato. Finita l'oratione rese lo spirito a Dio. Agricola era presente a questo spettacolo, e perche era huomo di buona natura, affabile, piaceuole, & amico di far bene ad ogn' vno, e male a nissuno, era amato da tutti. E però li manigoldi, anzi il medesimo Giudice, desiderando di farlo mutar proposito, accioche sacrificasse all' Idoli, e si liberasse dalla morte, lo fecero star presente al martirio di Vitale suo seruitore, a fine che, come si dice, egli imparasse all' altrui spese. Ma egli che vide il successo del tutto, più presto desideroso di guadagnar vna corona simile a quella, che Vitale suo seruitore haueua guadagnato, che impaurito delli tormenti, stette sempre costante nel suo primo proposito. Il Giudice, e li ministri sdegnati fieramente contra di lui; perliche si mossero a maggior sdegno, vedendo che gli haueuano vsato cortesia, & esso gli disprezzaua; il Giudice comandò che fosse posto in Croce. Non furono pigri i manigoldi a mettere ad effetto il comandamento: subito fù portata la Croce, spogliano Agricola, ve lo distendono sopra, & ve lo crocifissero, passandogli le mani, e piedi con duri chiodi. Dipoi l'alzarono in alto; e fù quiui veduta vna rappresentatione marauigliosa del Signore nel seruitore, cioè di Christo in Agricola. Il Santo Martire, essendo alzato in alto, e mostrando, ch' egli faceua poco conto di tutte le cose terrene, e desideraua le celesti; essendo stato in croce buon spatio di tempo, nel medesimo giorno, che Vitale suo seruidore diede l'anima a Dio fra le batture, egli rese lo spirito in

Cro-

Croce. E così il padrone, & il seruo, che furono eguali nel Martirio, furono ancora eguali nel premio. Li corpi loro furono sepolti in vn Cimiterio, doue si seppelliuano gli Hebrei, e quiui stettero le rose frà le spine, la luce frà le tenebre, fino al tempo di Sant'Ambrogio, si come egli medesimo dice; finendo di scriuere il loro martirio, cioè, che hauendo notitia del luogo doue stauano, a petitione di vna santa vedoua chiamata Giuliana, la quale haueua particolar diuotione a questi Santi, li leuò di quel luogo, e li trasferì in vna Chiesa, che la medesima Giuliana gli haueua fatto fare, doue i corpi loro riposano, e l'anime aspettano di riunirsi con essi l'vltimo giorno del Giudicio. Il martirio di questi Santi fù alli quattro di Nouembre, & in esso giorno la Chiesa ne fà commemoratione. Correuano gli anni del Signore 298. imperando Diocletiano.

LA VITA DI SAN LEONARDO Confessore, scritta da S. Antonino di Fiorenza, dal Nauclero, & altri Autori.



Alli 6. di Nouembre.

VNA delle cose, per le quali il Signore condannarà i tristi, sarà, che quando egli era in prigione, non lo visitorono: il che egli intende della persona de' poueri, che non hanno chi gli difenda. Il visitargli, è opera molto meritoria, è procurare di fargli liberare. E perche il glorioso S. Leonardo l'intese molto bene, procurò di esercitarsi in quest' opera di misericordia. Anzi che dopò la sua morte ancora si vede, che molti prigioni raccomandandosi ad esso, ottengono libertà.

SAN Leonardo Confessore fù di natione Francese, figliuolo di padre, e madre Illustri, e molto stimati dalli Rè di Francia, perche il padre haueua il primo luogo nel palazzo Reale. Quando Leonardo fù di perfetta età, era molto grato al Rè di Francia, che a quel tempo regnaua, piacendogli la sua ciuile, modesta, e grata conuersatione, e lo tenea in sua compagnia, facendogli grande honore. E perche Leonardo come buon Christiano si esercitaua nell'opere di misericordia, e particolarmente visitando i prigioni; il Rè ne liberaua molti, perche il Santo pregaua per loro: ma si può ben credere, ch'egli sapeua per chi doueua pregare, e per chi nò; perche non sempre è bene, che tutti gli errori si perdonino, anzi bisogna, che alcuni alle volte siano castigati. Il Rè desideraua di darli vn Vescouado, ò altra Prelatura; ma egli non la volle mai accettare, anzi se n'andò al deserto, e faceua vita solitaria; andando però alle volte a predicare, hora in questa, hora in quella Città, con molto profitto spirituale de' fedeli, che ascoltauano la sua dottrina. Auuenne, che andando il Rè a caccia per il bosco, doue habitaua S. Leonardo, & hauendo in sua compagnia la Regina, che era grauida, e vicina all' hora del parto (che quiui venne,) fù subito piantato vn padiglione da campagna, nel quale si ritirò la Regina, vedendo, ch'era impossibile poter condurla alla Città, ò altri luoghi habitati: furono tanto grandi i dolori del parto, che si pensò che la Regina morisse. Il Rè afflitto, e confuso con tutti gl'altri, ch'erano in sua compagnia, non sapeua che fare, e gli fù detto, che quiui vicino si trouaua Leonardo, il quale faceua vita solitaria. Il Rè comandò subito, che gli fosse cercato, e menato quiui: doue essendo andato il Santo, il Rè lo pregò con grand' instanza, che egli pregasse Dio per la sanità della Regina, accioche ella non perisse in quel parto. S. Leonardo s'inginocchiò, e pregò Dio che liberasse la Regina da quel pericolo, & il parto venisse a luce. Non si leuò il Santo dall'oratione, che la Regina haueua partorito, essendo fuori del pericolo lei, e la creatura insieme, & il Rè con tutti gli altri allegro, e contento. Non sapeua il Rè in che modo douesse rimeritar Leonardo, per la gratia hauuta da Dio per mezzo suo, e gli fece offerta di molti doni, e gran ricchezze. Il Santo non volle accettar cos'alcuna, eccetto che gli disse: Io vorrei solo, che tù mi concedessi vna parte di questo Monte alpestre, per farci edificare vn Monastero. Il Rè glielo concesse liberamente, e gli diede il modo da poterlo far edificare. Quando il Monastero fù finito, S. Leonardo trouò molti compagni, e quiui viueuano in molta religione, e santità. Era quel luogo sterile, ma in particolare vi era gran carestia d'acqua. Il Santo fece cauar vn pozzo, e col mezzo dell'oratione, vi fece sorger l'acqua in abbondanza. Grandi furono, e molti i miracoli che Dio fece per mezzo del suo seruo Leonardo; ma particolarmente quelli ch'erano, ò prigioni, ò schiaui, si raccomandauano al glorioso Santo, accioche Dio per mezzo suo gli liberasse. Molti furono liberati, & alcuni si ritrouorono nel suo Monastero con i ferri, e catene, che in prigione haueuano, le quali lasciauano poi quiui per memoria del miracolo; anzi che la maggior parte d'essi rimaneuano in detto luogo per seruir a Dio, in compagnia di S. Leonardo. Finalmente, essendo questo benedetto Santo vissuto in molta santità, & hauendo dato a ciascuno buon esempio, venne il fine della vita sua, e morì nel Signore alli 6. di Nouembre, l'anno del Signore, secondo Canisio 646. regnando in Francia Clodoueo.

LA VITA DELLI QVATTRO CORONATI Martiri, scritta da Beda; da Adone Arciuescono di Treueri, e da altri Autori di Martirologij.



Atti 8. di Nouēbre. 2. Tim. 2.

L'Apostolo Paolo scriuendo al suo discepolo Timoteo, diceua; Non sarà coronato, se non chi combatterà legitimamente. Il che è come se dicesse: che, chi combatterà secondo la legge datagli dal suo Capitano, quel tale merita la corona, & il trionfo. Auueniua frà li Romani, che essendo alla guerra, alcuni faceuano cose famose, e segnalate: mà perche erano contra l'ordine datò dalli Capitani, non solo non gli dauano corona di vittoria; mà ancora li castigauano: e furono alcuni padri, che fecero morire i proprij figliuoli, per essere vsciti à rispondere à chi gli sfidaua dalla parte contraria à battaglia particolare; non ostante ch'hauessero vittoria; ammazzando il nemico con grand'honore; E questo auuenne, perche era stato vietato sotto pena della morte, che non si vscisse à fare simili abbattimenti, senza licenza particolare. Di modo, che solò quel Soldato meritaua, è gli era data la corona della vittoria, che combatteua, & vinceua; secondo l'ordine dato dal suo Capitano. San Paolo ancora dice, che volendo il Christiano meritar corona; bisogna che combatta, secondo la legge del suo Capitano; bisogna, ch'egli immiti Giesu Christo, sì come lo immitorono quattro Santi Martiri chiamati li Coronati; perche non si sepperò li nomi loro. Questi veramente meritorono la corona, per immitare Giesù Christo; perche sì come egli diede la vita sua per amor loro, essi parimente diedero la loro per amor suo. La vita di questi Santi Martiri, e di altri cinque, i corpi de' quali sono sepolti in vna Chiesa di Roma, cauata dalli Martirologij di Beda, di Adone Arciuescono di Treueri, e di altri, fu tale.

NON si satiaua la fame insatiabile di quelli due Capitani nemici di Giesù Christo, e de' suoi Santi, Diocletiano, e Massimiano, ancorache per ordine loro, e de gli altri loro Giudici, e Presidenti si spargesse ogni giorno molto sangue de' Christiani; per tutte le parti del Mondo; anzi cresceua più in loro la crudeltà, quanti più Christiani erano fatti morire. Fù detto a Diocletiano, che erano in Roma quattro Cittadini, li nomi de' quali erano Seuero, Seueriano, Carpoforo, e Vittorino, ch'erano Christiani. Comandò subito l'Imperatore, che fossero presi, e menati all'Idolo di Esculapio; e non lo volendo adorare, fossero fatti morire sotto le battiture. Così fù fatto; condotti dinanzi a quel Domonio, lo riputorono per quel ch'egli era, e non lo vollero adorare. Laonde subito cominciò il tormento. Furono spogliati, e ciascuno fù legato ad vna Colonna, e le battiture, che gli furono date, furono tante, e tali, che in quel martirio resero lo spirito a Dio. Il Tiranno comandò, che li corpi loro fossero gittati in piazza, accioche i cani li mangiassero; & vi stettero cinque giorni, e li cani non li toccorono mai; accioche si vedesse, che la crudeltà, e fierezza de gli animali era passata ne gli huomini. Li Christiani tolsero quei santi corpi, e li seppellirono nell' Arenario, trè miglia lontano da Roma, nella via Lauicana. Dicesi, che Papa Melchiade, il quale fù poco dopo del martirio loro, gli mise nel Catalogo de' Santi Martiri. E perche non si sapeua come hauessero nome, volle che si chiamassero li quattro Coronati: ma dappoi fù riuelato ad vn sant' huomo, che haueuano nome Seuero, Seueriano, Carpoforo, e Vittorino, come si è detto.

LA VITA DELLI CINQVE MARTIRI, chiamati Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castorio, e Simplicio; scritta dalli medesimi Autori, che scrissero quella delli Quattro Coronati.

VIcino al luogo doue furono sepolti li quattro Martiri sopradetti, due anni innanzi vi erano stati messi cinque altri corpi de' Santi, che similmente erano morti per amor di Giesù Christo, per comandamento del medesimo Imperator Diocletiano, e nel giorno istesso, Papa Melchiade, il quale ordinò, che si celebrasse la festa delli Quattro Coronati, hebbe intentione che insieme con loro si facesse commemoratione di questi cinque Martiri, che furono Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castorio, e Simplicio. Questi Santi erano Scultori, e stauano in Vngaria, per ordine, e comandamento dell' Imperator Diocletiano, e con molti altri dell' arte sua lauorauano in certe caue di marmi, delli quali l'Imperator si seruiua per li edificij, che faceua in diuerse parti. Quattro di questi Santi erano Christiani, e Simplicio era idolatra; e lauorando tutti cinque insieme, a Simplicio si rompeuano spesso li scarpelli, & altri strumenti, & a gli altri nò. Marauigliato di questo, dimandò a Sinforiano, donde poteua procedere tal cosa: & esso gli rispose. Li miei non si rompono, perche ogni volta, ch'io piglio qualche ferro in mano per lauorare, chiamo il nome di Giesu Christo mio Dio. Con questa occasione Sinforiano disse tante cose a Simplicio, che aiutato da Dio, si fece Christiano, facendosi battezare. Auuenne poi, che alcun tempo dopo, Diocletiano diede a questi cinque Santi il carico di vn edificio, nel

Atti 8. di Nouēbre.

quale si doueano porre le statue di diuersi animali, & in mezzo di loro vn Idolo de' suoi Dei. Li Santi fecero l'opera, & vi accomodorono le statue de gl'animali con grande artificio; ma la statua dell' Idolo non solo non ve la misero, ma ancora non la vollero intagliare. L'Imperatore, che a caso si ritrouò in quella Prouincia, vedendo l'opera finita, si marauigliò, vedendo con quanto artificio era stata fatta; ma gli dispiacque, che non vi haueuano fatto l'Idolo, ch' egli voleua. Non si ritrouorono presenti li cinque Santi Scultori, quando l'Imperatore vide quell' opera: ma vi erano molti altri Maestri; E perche ordinariamente vn artefice hà inuidia all'altro, e particolarmente quelli, che non sanno molto dell' arte, portano inuidia a quelli, che sono eccellenti in esse; ricercando l'Imperatore, perche causa non vi era stato messo l'Idolo: quelli Maestri risposero, che non l'haueuano gl' altri voluto fare, per esser Christiani, e che non solamente quell' Idolo, ma non haueuano mai voluto lauorarne nessun' altro. Quando l'Imperatore intese questo, dissimulò alquanti giorni, fino, che s'informò da quelli Maestri, che erano con lui, se si trouariano altri Scultori, che fossero tanto eccellenti, come quei cinque. Et essendogli risposto, che difficilmente si trouaria il paragone di loro: Diocletiano gli fece chiamare, e dissegli, che gli fariano gran seruitio, se volessero far quiui la figura di quell' Idolo, e che gli pagaria cortesemente. Li Santi risposero liberamente, che più presto sopportariano la morte, che dare occasione a gli huomini di commetter idolatria. Adunque disse l'Imperatore, voi sete Christiani? Et essi con la medesima libertà, risposero, di sì, e che se essi sapeuano qualche cosa di quell' arte, e se le opere loro auanzauano quelle de gl' altri Scultori, ciò auueniua, perche ogni volta che cominciauano a lauorare, chiamauano il nome di Giesù. L'Imperatore, per non perder quelli Maestri tanto eccellenti, diede la cura ad vn Tribuno chiamato Lampadio, accioche con parole piaceuoli, con proferte, e carezze procurasse di persuadere alli cinque Santi, che adorassero gl' Idoli, e lasciassero la Fede Christiana. Lampadio esegui il tutto con diligenza; ma vedendo la perseueranza de' Santi nel loro proposito, ne diede auuiso all' Imperatore; il quale comandò, che gli facesse tormentare. Il Tribuno fece condurre i Santi alla sua presenza, e gli fece parimente portare tutti gl' istrumenti da tormentare, che Diocletiano come fiera crudele, haueua trouati per spauentare, e tormentare li Christiani; ma quello spettacolo non fece profitto alcuno con li serui di Giesù Christo. Laonde il Tribuno gli fece crudelmente battere, dipoi li fece stracciare tutte le carni con certi graffi di ferro, che haueuano certe punte acute, e fatte in guisa di branche di scorpioni. Dicesi, che hauendo quel Tribuno comandato, che quel tormento si eseguisse con troppa crudeltà; e perche diceua molte bestemmie contra Giesù Christo; il Demonio gli entrò addosso, e l'ammazzò. La moglie, figliuoli, e parenti del Tribuno andorono all' Imperatore, piangendo, lamentandosi, e dicendo, che li cinque Santi erano incantatori, e con li loro incanti haueuano fatto morire il Tribuno. Diocletiano sdegnato di ciò fieramente, fece fare alcune casse di piombo, e metterui dentro li cinque Martiri, & hauendole fatte serrare, comandò, ch' elle fossero gittate nel mare: e così fù fatto. Quaranta giorni dopo, vn Christiano chiamato Nicodemo, accompagnandosi con certi altri Christiani, cercorono le sante Reliquie delli cinque Martiri Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castorio, e Simplicio, & hauendole ritrouate, le portorono a Roma, e le seppellirono nell' Arenario già detto nella via Lauicana. Il martirio di questi cinque Martiri, fu come quello delli Quattro Coronati, alli otto di Nouembre. E nel medesimo giorno la Chiesa santa ne fà commemoratione, ancora che sempre sotto il titolo delli Quattro Coronati. Il martirio loro fu circa gli anni del Signore 290. al tempo del già nominato Diocletiano; due anni gli vni innanzi a gl'altri, come già si è detto.

LA FESTA DELLA DEDICATIONE Della Chiesa del Saluatore in Roma: Si racconta l'Historia, e si scriuono alcune considerationi giouevoli.



Si legge nella Sacra Scrittura, nel libro del Paralipomenon, che il sapientissimo Rè Salomone, hauendo finita l'opera famosissima del Tempio, ordinò vn giorno particolare per consecrarlo: nel quale essendosi congregata infinità grande di gente del suo Regno, tutti erano vestiti da festa. Li Sacerdoti, e Leuiti erano apparati con ricchissimi ornamenti. Li cantori, e musici stauano essi ancora apparecchiati per l'essercitio loro. Vi era gran moltitudine di vacche, e pecore morte sopra vn altare, per offerirle in holocausto. Il Rè Salomone salì sopra vn Trono, ch'era in mezzo del Tempio, alto tre cubiti da terra, e quiui inginocchiato verso il Sancta Sanctorum, vi fece oratione à Dio, e con parole accorte, & amoreuoli, offerì alla sua Diuina Maestà quel Tempio, dicendo: In che modo presumerò io di darti casa in terra, se i Cieli sono piccioli per la tua stanza? Dipoi fece alcune dimande.

Alli 9. di Nouēbre. 3. Paral. 2.

mande, e frà l'altre questa, dicendo: Signore, io ti prego, che ciascuno, che verrà in questo Tempio per far oratione, ritrouandosi in qualche necessità, è trauaglio, tù Dio mio, ti degni d'aiutarlo, & consolarlo. Ti prego ancora, che questa gratia non solo sia fatta alle genti di questa Città, e paese, mà ancora alli forastieri, & altri, che di lontano paese ci verranno. Se mancarà la pioggia, e la terra sia secca, e sterile, entrando il popolo in questo luogo, e facendoui oratione; io ti prego, Signore, che subito gli mandi l'acqua. Se nel tuo popolo sarà la pestilenza, e mortalità, e ricorreranno in questo Tempio, e ti pregaranno, che tù allontani da loro l'ira tua; tù Signor pietoso gl'esaudirai, e liberarai. Se gli bisognarà andar alla guerra, ancorche l'impresa sia pericolosa; entrando prima li soldati in questo Tempio à far oratione; tù, Signore, gli concederai la vittoria. E se auuerrà, che alle volte tù sij corracciato con gli huomini per li peccati loro, e gli minacciarai con rigorosi castighi, e di già sarà alzata la tua mano, per scaricar sopra di essi il flagello; se li colpeuoli ricorreranno à questo Tempio, e ti chiederanno misericordia; tù Signor clemente gliela concederai. Io ti dimando questo, disse Salomone, per la tua infinita misericordia; per l'amore, che tù portasti à Dauid mio padre; per il seruitio, che io Rè, e guida del tuo popolo, ti hò fatto, edificandoti questo Tempio. Questo disse Salomone? E per segnale, che Iddio gli concesse tutte le sue dimande, si come poi la notte glielo disse all' orecchio, scese subito vn gran fuoco dal Cielo, che abbruciò il sacrificio, e la gloria d'Iddio occupò tutto il Tempio, riempiendolo di chiarezza, e splendore, di modo che ciascuno alzò la voce, e le grida per segno di marauiglia, accompagnata con l'allegrezza. Li Sacerdoti, e Leuiti che haueuano il carico della Musica, sì di voci, come d'Istrumenti, cominciorono à suonar, lodando tutti Iddio, e ringratiandolo, ch'egli hauesse voluto hauer vna casa frà gli huomini, oue potessero ricorrere à dimandargli gratia, e misericordia. La festa durò otto giorni, ne' quali furono fatti molti sacrificij dal Rè, e dalli Sacerdoti, & il popolo era in continua festa, & allegrezza. Di qui si pigliò il costume nella Chiesa Cattolica di celebrarsi la festa della Dedicatione delle Chiese, si come si celebra in Roma la Dedicatione della Chiesa del Saluatore; la cui historia, cauata dalla vita di San Siluestro Papa, fù questa.

SIno al tempo de gl' Apostoli, furono sempre frà li Christiani alcuni luoghi particolari dedicati a Dio, li quali da alcuni erano chiamati Oratorij, e da altri Chiese. Quiui si congregauano particolarmente le Domeniche, per vdire la parola di Dio, per esser presenti all'vfficio Diuino, per far oratione, & vdire la Messa, e riceuer il Corpo di Giesù Christo nella santissima Communione. Ma dopò, che l'Imperatore Costantino fù battezato da S. Siluestro Papa, e risanato per il mezzo del Battesimo, non solo l'anima sua dalle colpe, ma ancora il corpo dalla lebbra; come persona grata alla Maestà di Dio, dal quale confessaua d'hauer riceuuto questa gratia, e beneficio, fece vna legge, e la publicò per tutte le Terre soggette all' Impero Romano, che ciascuno potesse fabbricare Tempij, e Chiese doue più li piacesse: accioche con il suo esempio facesse animo a gli altri. L'anno del Signore 326. fece edificare vna Chiesa in honore di Giesù Christo Saluator del Mondo, nel suo proprio Palazzo, chiamato Lateranense, adornandola di molte ricche gioie, e di vasi d'oro, e d'argento; ma sopra il tutto, facendola ricca di vn Immagine, che rappresenta il medesimo Saluatore al naturale; la quale da tutti li fedeli era visitata con molta diuotione. San Siluestro Papa consecrò questa Chiesa, la qual fù la prima, che fosse consecrata frà li Christiani, e doue si celebrassero li Diuini Vfficij pubblicamente. Quiui il detto Pontefice accomodò l'Altare, sopra il quale S. Pietro celebraua la santa Messa, & era di legno, fatto a modo di vn Arca vuota. L'Apostolo vsaua questo modo d'Altare, si come l'vsorono gli altri Pontefici suoi successori, sforzati da necessità; perche essendo perseguitati da gl' Idolatri, li miseri Christiani andauano fuggendo hora quà, hora là, e portauano seco quell' Altare portatile, per celebrarui sopra, hora nelle grotte sotto terra, hora in Cimiterij, dou'erano sepolti i corpi de' Martiri, & alle volte in case particolari di alcuni Cattolici. Piacque adunque a S. Siluestro, che quell'Altare restasse per memoria in quella prima Chiesa de' Christiani, e comandò, che solo li Romani Pontefici vi celebrassero sopra, e che tutti gli altri Sacerdoti celebrassero non sopra l'Altare di legno, ma di pietra consecrata, la quale è quella, che al presente si chiama Ara, cioè la Pietra sacrata. Et acciòche di questo restasse perpetua memoria, ordinò, che ogn'anno si celebrasse la Dedicatione di questo Tempio. E questa è la festa, che si celebra alli noue di Nouembre. Fù cosa molto conueniente, e necessaria, che frà li Christiani fossero alcuni luoghi dedicati a Dio, si come sono le Chiese, & Oratorij, acciòche li Christiani potessero ricorrere quiui per far oratione, e dimandare aiuto a Dio nelli loro bisogni, e trauagli. Perche se nelle Città sono diuerse botteghe, per esercitij particolari, e se nelle case ci sono stanze particolari per diuersi seruitij; era similmente necessario, che nella moltitudine de' Christiani fossero alcuni luoghi per trattare con Dio. Et essendo dedicati per opera tanto degna, è similmente conueniente, che siano consecrati, e dopo essere consacrati, è giusto, e douere, che se gli porti ogni riuerenza. Questo volle darci ad intendere Iddio nostro Signore nel Tempio di Salomone, la cui fabbrica fù di tanta maestà, quanto si può vedere in due cose particolari, che la Scrittura diuina racconta; cioè, che non era cosa nel Tempio, che non fosse d'oro, ò intagliata, ò legata in oro; e l'altra, che essendo la fabbrica tale, nel tempo che durò tutta l'opera, non si sentì colpo di martello, nè di altra cosa. Queste parole l'espongo-

pongono alcuni in questo modo, dicendo, che quello era vn modo di ragionare; si come si vsa ordinariamente, quando volendo mostrare, che vna cosa sia stata fatta con grande prestezza, si dice; la tal cosa fù fatta, che non si vide, ò senti. Così ancora, se ben l'opera del Tempio durò assai anni; nondimeno, hauendo riguardo alla sua grandezza, e magnificenza, si può dire, che non fù veduta, e che in essa non si sentì colpo di martello. Altri dicono, che ogni cosa era portata lauorata da altre parti, e che quiui non si faceua altro, se non accomodare ogni cosa alli suoi luoghi; perche questo Tempio era figura delli Beati, li quali si lauorano nella caua del Mondo, sopportando in esso trauagli, e persecutioni; ma in Cielo poi non sentiranno più colpo alcuno, non soffriranno più trauagli, ma haueranno il premio per quelli, che haueranno sopportato nel Mondo. In questo adunque si dimostra la grandezza, e magnificenza di quel Tempio; nel quale, se bene era casa di Dio, vi staua solamente l'Arca del Testamento, e questa ancora non sempre; perche al tempo della cattiuità di Babilonia, Geremia la nascose in vn monte, e dipoi ne posero vna nel Tempio fatta in quella forma; e con tutto ciò, era tanto stimata, e riuerita da gl'huomini, e dall'istesso Iddio. Hor adunque, con quanta più ragione si debbono riuerire, & honorare le nostre Chiese, nelle quali stà Giesù Christo Dio, & huomo veramente, e realmente nel Santissimo Sacramento dell'Altare? Quiui non si sacrificano Tori, ò Montoni; ma si rappresenta il sanguinoso sacrificio fatto da Giesù Christo sopra l'altare della Croce, doue si offerì in Hostia viua al suo eterno Padre per la salute de gl'huomini; e l'istesso fà ogni giorno in nome suo il Sacerdote, nel santo sacrificio della Messa. Nelle nostre Chiese ci sono ancora li Sacramenti, con li quali si risanano diuerse infermità; alcuni sono deboli per combattere contro il Demonio, contro il Mondo, e contro la carne; & accioche questi tali diuentino gagliardi, e forti, se gli dà il Sacramento della Confermatione. Ad altri poi per il medesimo effetto, e per fargli riechi di virtù, se gli dà il Sacramento dell'Eucaristia. Et accioche altri siano continenti, se gli amministra il Sacramento del matrimonio. Altri poi, che sono feriti, impiagati, & al punto di spirare per causa di diuersi mali, & infermità, e già l'anime loro sono del tutto morte in peccato mortale, sono proueduti del Sacramento della Penitenza, e dell'Estrema Vntione. Di modo, che la Chiesa santa è come vna Specieria di medicine spirituali per tutte l'infermità dell'anima, e del corpo ancora. Oltre di questo, nella Chiesa Cattolica sono li tesori di Dio, perche in essa si perdonano i peccati, in essa si danno li doni dello Spirito Santo, in essa le orationi de' fedeli sono più meritorie, e sono spedite più presto al Tribunale del grand'Iddio; perche quiui è veramente la Scala di Giacob, per la quale gl'Angeli sagliono, e scendono; sagliono con le orationi, e dimande de' fedeli, e le presentano a Dio; e scendono poi con la speditione di esse, e tutto per profitto del Christiano. Nella Chiesa si predica l'Euangelio, s'insegna l'osseruanza de' comandamenti d'Iddio, si lodano le virtù, e si riprendono i vitij. Di modo, che in essa alcuni s'impauriscono, altri si compungono, questi piangono, e quelli si rallegrano; alcuni si consolano, & altri s'infiammano nell'amor di Dio. Nella Chiesa l'anima fedele parla con Dio, quiui lo prega, e quiui l'honora. Nella Chiesa sono presenti gli Angeli, perche quiui è la Corte celeste, anzi l'istesso Dio vi è realmente, e personalmente, & hà promesso di starui sino alla fine del Mondo. In tutte queste cose si può vedere, quanto le nostre Chiese siano più degne del Tempio di Salomone. Ma se quello fù tanto stimato, & aggrandito da Dio, e da gli huomini; sarà ben douere, che essendo la nostra Chiesa tanto stimata da Dio, sia parimente honorata, e riuerita da gli huomini, & in essa non si facci, non si dica, nè si pensi cosa indegna di così degno luogo. Temano li prosontuosi, e profanatori delle Chiese il castigo, che Dio diede a quel misero Rè Antioco, il quale profanò il Tempio di Gerusalemme; atteso che lo castigò con vna infermità crudele, stomacosa, & arrabbiata; anzi, che il misero conosceua, che questo male gli era auuenuto per hauer profanato il Tempio di Dio in Gerusalemme, e però pianse molto il suo peccato, si come si legge nel secondo libro de' Macabei. Faceua lo sfenturato oratione a Dio, e gli chiedeua perdono: e quiui il Testo dice vna sentenza di gran timore, e spauento, cioè: Il maluagio pregaua Dio, dal quale non era per ottenere misericordia. Il dolor di costui fù simile a quello di Cain, di Esaù, e di Giuda, cioè imperfetto, e senza profitto. E però fù condannato, come furono essi ancora. Si legge ancora nelle Historie antiche, che il gran Pompeo sempre fù vittorioso in tutte l'imprese, ch'egli fece innanzi, che hauesse profanato il Tempio di Gerusalemme: Ma dipoi, ogni cosa gli succedeua al contrario, & all'vltimo fù superato in battaglia da Giulio Cesare: dalla quale si partì fuggendo, pensando di ritrouare aiuto dal Rè d'Egitto, perche era suo amico; ma in cambio d'aiuto, vi ritrouò la morte, perche gli fù tagliata la testa, e fù mandata a Cesare vittorioso. Questi due esempi bastino per metter timore a quelli, che portano poco rispetto alle Chiese; vedendo, che nel Tempio di Salomone castiga Iddio rigorosamente quelli, che non gli portauano rispetto; anzi che l'istesso in persona, quando ch'egli pratica uà huomo con gli huomini nel Mondo, molte volte discacciò le genti dal Tempio con fruste, e flagelli, perche

vi

vi stauano con poca riuerenza. Pensino adunque quelli, che profanano le nostre Chiese, le quali sono di tanta maggior eccellenza, che quelle non erano, che saranno castigati con maggior rigore. Tutti gli dobbiamo portare rispetto, e riuerenza, e tutti doueressimo fare nelle Chiese quello, che ci consiglia Dauid in vn Salmo, cioè; Nel Tempio di Dio ogn'vno dice gloria. Tutto quello, che si hà da trattare nelle Chiese, deue esser per gloria di Dio; & essendo per sua gloria, risulterà in nostro vtile, poiche quiui ci farà partecipi della sua misericordia, la quale sarà principio della beatitudine, di che tutti ci faccia degni.

LA VITA DI S. TEODORO SOLDATO, e Martire; scritta da S. Gregorio Nisseno.



Assi 9. di Nouembre. Iud. 16.

E Scritto nel libro de' Giudici di quel famoso Soldato d'Iddio Sansone, che al tempo della sua morte, egli rouinò vn tempio de' Gentili, con molto gran danno di molti di loro, che vi rimasero morti, e con la total rouina del Tempio, che tutto andò per terra. Quest' huomo valoroso in questo fatto, fece vn notabil seruitio à Dio, perche egli haueua deliberato di castigare quella gente perfida, & incredula con quel mezzo. Auuenne quasi l'istesso ad vn altro valoroso Soldato di Christo, chiamato Teodoro, il quale abbruciò vn Tempio de' Gentili; il che fù causa, ch'egli poi fosse martirizato. E nell' vna, e nell' altra di queste cose, fece cosa gratissima al Signor Iddio.

SAN Teodoro si essercitò nell' arte della guerra al tempo, che Massimiano, e Diocletiano reggeuano l'Impero Romano, & militò sotto le sue bandiere. Questi Imperatori essendo alloggiati per consiglio de' loro Capitani verso l'Oriente; al tempo dell' Inuerno, si leuò vna pericolosa guerra, non con gente barbara, ma nel medesimo Essercito, per causa d'vn Decreto diabolico fatto dall'Imperatore, & esseguito dalli suoi Capitani, nel quale tutti li Christiani, che non sacrificauano a gl' Idoli, erano condannati alla morte. Il Santo Soldato non più di Cesare, ma di Christo, vedendo l'empio ordine dato, e come si esseguiua crudelmente, non mostrò viltà d'animo, ne mutò la faccia, ancora ch'egli sapesse, che da tutti era conosciuto per Christiano; anzi diceua liberamente, che quel Decreto era detestabile, e ch'egli non pensaua d'vbbidirlo, se bene vi douesse perder la vita. Queste parole vennero all' orecchie del suo Capitano, il quale chiamando il Centurione, come fecero già Herode, e Pilato, che trattorono la morte di Giesù Christo, e si accordorono insieme per dargliela; così questi due si accordorono insieme contra Teodoro: lo fecero chiamare alla presenza loro, e gli dissero con parole aspre, & altiere; doue egli hauesse hauuto tant'arroganza, & ardire, che gli bastasse l'animo di sprezzare le leggi dell' Imperatore, e dir pubblicamente, che non lo voleua vbbidire. Teodoro con faccia allegra, e costante gli rispose: Io non disubbidisco l'Imperatore, quando egli comanda cose giuste, e conformi alla ragione: ma dicendomi, ch'io adori i Dei, che non sono, ne gli conosco per tali; in questo io non penso di vbbidirlo. In quanto per mè, dico, che solo Giesù Christo è Dio, Figliuolo vnigenito di Dio, consostantiale con lo Spirito Santo parimente Iddio, non trè Dei, ma vn solo Iddio, la cui Fede, e Religione io confesso. E se questo vi par male, venga il carnefice, e ferischami; venga il fuoco, & abbruccimi; e chi si tiene offeso dalle mie parole, taglimi la lingua. Il mio corpo è determinato di patire qual si voglia tormento con ogni patienza, in qual si voglia parte, & in ogni membro, per amor del suo Creatore. Restorono confusi li due iniqui Giudici, sentendo le parole di tant' animo, e costanza, che il giouane diceua, e stauano sospesi, pensando a quello che doueuano rispondere. Si fece innanzi vn Soldato di quella compagnia, il quale si riputaua di esser molto accorto, e dissegli: Dimmi, ò Teodoro, il Dio che tù adori, hà alcun figliuolo? e s'egli l'hà, dimmi: l'hà egli generato, come generano gli huomini, che cercano luoghi solitarii, & oscuri per non veder pur loro stessi in atto tanto brutto, e vergognoso? Rispose Teodoro: Il mio Iddio non sente vergogna nel generare il suo vnigenito Figliuolo; anzi che questa generation Diuina, è conueniente a Dio: e così la credo, e ritengo. Ma tù, dimmi ti prego, poiche ti pare d'essere huomo auisato, & accorto, non tieni tù per vergogna, & affronto grande, di adorar per Dio vna Donna: come Cibele madre delli Dei, la quale a guisa di vna Lupa, di quando in quando è pregna, e partorisce? Per la dimanda, che fece Teodoro, restò confuso, e suergognato non solo quel prosontuoso, ma ancora li Giudici: li quali haueuano abbassato gli occhi in terra, considerando la forza della ragione detta dal santo giouane; e quanto era fuor di ragione, che si adorasse per Dea vna Donna, che sempre era, ò grauida, ò che haueua partorito. Hauendo poi pensato a quello, che douessero fare di Teodoro, determinorono di lasciarlo andar libero, e gli diedero vn certo tempo per pensare, e deliberare quello, ch'egli voleua fare. Potrà essere (diceuano frà loro) che pensando bene al fatto suo, lasciarà questa pazza opinione,

ne, & vbbidirà i nostri Imperatori. Questi chiamauano pazzia la sapienza del santo giouane, nel modo che quegli, che del tutto sono ebbriachi, sogliono chiamare ebbriachi quelli che sono liberi da simil passione. Lo spatio del tempo, che fù assegnato a Teodoro, per deliberar quello che voleua fare, egli lo conuertì in mandare ad effetto vn opera famosa, la quale fù questa: Era nella Città Metropolitana chiamata Amasia, vn Tempio dedicato a Cibele madre de' Dei; il Tempio era vicino ad vn fiume, che correua vicino alla Città. Teodoro deliberò di attaccargli il fuoco, & abbruciarlo, e secondo il pensiero, lo mandò ad effetto; e per meglio farlo, aspettò il tempo, che traffe il vento: Gli attaccò il fuoco, & ogni cosa si conuertì in cenere. Con quest'opera famosa diede risposta di quello, ch' egli haueua deliberato di fare nel tempo, che gli fù dato per deliberarsi. Fù grandissimo il rumore, e tumulto de' Gentili, li quali cercauano l'incendiario pieni di rabbia, e sdegno per castigarlo con le maggior pene, che si potessero immaginare. Non fù cosa difficile il ritrouarlo, perche l'istesso Teodoro disse d'hauerlo fatto, e nella faccia, e nelle parole mostraua d'esserne molto contento; ma molto più per causa d'vn Idolo della Dea, che quiui s'era abbruciato; il che era grandissimamente dispiacciuto a' Gentili, che lo teneuano in molta veneratione. Presero Teodoro con furia, e lo menorono al giudicio, gridando tutti come pazzi. Li Giudici con voce terribile, e minaccieuole gli dimandorono s'egli era stato causa di quell'incendio. Il Santo confessò subito di hauerlo fatto, e che ordinassero a posta loro i tormenti, che per ciò meritaua, perche egli era apparecchiato di sopportargli allegramente. La voglia, che i Giudici videro in Teodoro d'essere tormentato, la faceua fuggire a loro di tormentarlo, e desiderauano nel cuor loro d'hauere vn animo tanto gagliardo, & valoroso, come haueua quel giouane. Laonde senza hauer riguardo alle querele, e voce della gente popolare; la quale dubitando di non patire qualche graue danno, per il caso passato, e che li Dei non castigassero tutti per l'errore, che Teodoro haueua commesso; chiedeua con grand'istanza, ch'egli fosse subito fatto morire. Con questa furia del popolo li Giudici parlorono a Teodoro, e gli dissero, che non ostante l'hauer meritato la morte, essi nondimeno gli perdonariano, & oltra il perdonò, lo fariano sommo Sacerdote de gl' Idoli, se gli volesse fargli sacrificio, e non esser più Christiano. Il Santo giouane, facendosi burla di questo, rispose: Il premio, che voi mi promettete è veramente grande, perche io faccia quello, che mi consigliate: io tengo per miseri tutti li Sacerdoti de gl' Idoli, & il volermi fare il maggiore di tutti, non farà altro che volermi fare il più misero di tutti; sono molti giorni, che frà me medesimo rido di vna pazzia, che hò veduto fare ad alcuni huomini principali, & alle volte alli medesimi Consoli, & Imperatori di Roma; la quale è, che sotto specie di Religione pigliano l'vfficio, che voi promettete a me d'esser sommi Sacerdoti, e quelli, che prima erano vestiti di porpora, li vedrete poi in habito di beccai, ò di cuochi. E molte volte spartono in pezzi gli animali per li sacrificij, vna parte facendone bollire, & altra ne fanno abbruciare. Vna cecità simile a questa non la faria, se non chi fosse cieco, come essi sono; poiche lasciando d'adorare Iddio del Cielo adorano legni, pietre, e metalli. Li Giudici sentendo queste ragioni, si auuidero che si perdeua il tempo con Teodoro, col farli proferte, e chiamandolo sacrilego, empio, e bestemmiatore, comandorno, ch' egli fosse tormentato. Prima lo fecero legare ad vn legno alzato in aere, e quiui hora lo frustauano, hora li straccianano le carni con graffi di ferro, hora li metteuano fiaccole accese alli fianchi, ma quanto più li manigoldi erano solleciti in tormentarlo, tanto più il Santo Martire, come s'egli fosse stato in vn giardino frà rose, e fiori, cantaua quel verso di Dauid, che dice: Io benedirò il Signore in ogni tempo, sempre saranno le sue lodi nella bocca mia. Quando i maluagi ministri furono stracchi lo slegorono dal legno, e lo menorono in vna prigion oscura, nella quale tutta la notte furono vdite voci, che cantauano soauemente, e quella stanza era piena di grandissimo splendore, e di tutto erano partecipi quelli, che erano di fuori. Quando il guardiano delle prigioni s'accorse di questo, chiamò alcuni seco, & entrò doue era Teodoro, ma non vide persona alcuna se non il Santo, e certi altri, che erano medesimamente prigioni, li quali dormiuano. Il giorno seguente lo tormentorno di nuouo, ma vedendo ch' egli era costante nel suo proposito, lo sententiorono al fuoco, e così fù esequita la sentenza. Et essendo il Santo in mezzo delle fiamme, lodando, e benedicendo il Signore. Il fuoco li tolse la vita, ma perdonò al corpo, perche non l'abbruciò pur vn capello. Per il che vna donna religiosa chiamata Eusebia lo rinuolse in vn lenzuolo netto, e li diede sepoltura. La Chiesa Santa fà commemoratione di S. Teodoro il giorno del suo martirio, che fù alli 9. di Nouembre, circa li anni del Signore 300. imperando Diocletiano, e Massimiliano. Il corpo di S. Teodoro Martire è nella Chiesa di S. Saluatore di Venetia, doue fù portato da Costantinopoli, e si crede certo, che sia quello, la cui vita habbiamo scritta; perche si trouano più Martiri di questo nome.

LA VITA DE' SANTI TRIFONE, Respicio, e Ninfa Martiri; scritta da diuersi Autori de Martirologij.



Alli 10. di Nouẽbre. Exod.1.

GRande era l'alterezza, e pertinacia del superbo Rè Faraone in perseguitare il popolo Hebreo; cercando diuersi modi, e vie, perche non crescesse, e moltiplicasse: mà Iddio benedetto ordinaua, e permetteua, che quanto più quel maluagio Rè in questo era sollecito, tanto più rimanesse schernito, e ogni cosa gl'auuenisse al contrario: perche quel popolo tanto più cresceua, e moltiplicaua. Il medesimo auuenne al Demonio, perche al principio del Christianesimo egli desideraua estirpare il popolo Christiano, e per questo effetto incitaua li Tiranni, che martirizassero, e facessero morire quasi infiniti di loro: ma quanto più egli procuraua questo, tanto più cresceua il numero delli Christiani. Questo si vede per esempio di trè Santi Martiri, cioè Trifone, Respicio, e Ninfa. Cominciò il Demonio con vno d'essi pensando di finirla con lui: ma l'Altri due vedendo il suo martirio, si offersero volontariamente al martirio.

TRifone fù dalla Prouincia di Sassonia, d'vna Città chiamata Absade, & essendo ancora giouanetto, si essercitaua in opere sante, e Dio per mezzo suo fece alcuni miracoli, risanando persone indemoniate, e d'altre diuerse infermità. Questo Santo si mostrò geloso dell'honor d'Iddio nella persecutione di Decio Imperarore Romano, predicando Giesù Christo pubblicamente, senza timore de gl'editti, e comandamenti di Cesare, nè delle crudeltà, che i suoi ministri faceuano contra i Christiani: Faceua animo alli deboli, & innanimiua i timidi, accioche non temessero i tormenti, li quali presto finiuano, & erano mezzi di acquistar la gloria, la quale si doueua godere perpetuamente in Cielo. Vn Prefetto chiamato Quilino fù auuisato di quello, che Trifone faceua, e procurò di sapere, se era il vero quello, che di lui si diceua, e trouando esser così il vero, e perche Trifone istesso confessaua d'hauer esortato molti, che perseuerassero nella Fede di Giesù Christo, comandò, ch'egli fosse tormentato. Il primo tormento fù l'ordinario, che lo fecero attaccare all'Eculeo, & essendo appeso quiui, li fù stracciato tutto il corpo con vnghie di ferro. Dipoi li misero torci accesi a' fianchi, e li dauano molte bastonate con certi bastoni pieni di nodi, & vltimamente li fororno i piedi con chiodi di ferro affocati. Trifone sopportaua tutto questo con grand'animo, e con allegro volto, tanto che vedendo questo vn Tribuno chiamato Respicio, e considerando, che vn huomo humano non poteua hauere tante forze, ne soffrire tanti, e tali tormenti, se non fosse stato aiutato da Dio, e se Iddio l'aiutaua, era cosa certa, ch'egli era in gratia sua. Laonde ragioneuolmente si poteua conoscere, che il Dio che quel Santo confessaua, e per amor di chi tanto patiua, e dal quale era tanto aiutato per sopportare tali tormenti; quello era il vero Iddio, e li altri erano Dei falsi. Mentre, che Respicio era in questa consideratione, sopragiunse l'aiuto del Cielo, al quale egli non fece resistenza: anzi confessò pubblicamente, ch'egli era Christiano. Quando quelli, che tormentauano Trifone sentirono questo, li posero le mani addosso, e cominciorono a tormentarli tutti due insieme. Gli menorno poi in vn Tempio alla statua di Gioue, e Trifone s'ingiuocchiò, non per adorarla, ma per far cadere la statua in pezzi in terra, sì come si vide auuenire. Si ritrouò presente a questo spettacolo vna donzella, chiamata Ninfa, la quale vedendo questo miracolo, cominciò a dire ad alta voce, che Giesu Christo era il verò Dio, e quelli che adorauano i Gentili, erano falsi, e senza forza alcuna; poiche l'oratione de' Christiani erano bastanti per fargli disfar in pezzi. Per causa delle parole, che Ninfa disse, fu parimente tormentata in compagnia di Trifone, e di Respicio. Gli batterono tutti trè con certe fruste, le quali haueuano attaccate in capo alcune palle di piombo. Questo martirio fù dato alli Santi li 10. Nouembre l'anno 252.

LA VITA DI S. MARTINO VESCOVO, e Confessore; scritta da Seuero Sulpitio.



Alli 11. di Nouẽbre. 1.Reg.17.

SI legge nel primo de' Rè di quel forte, & animoso giouane Dauid, che quando egli ritornaua vittorioso dalla battaglia fatta con il ferocissimo Gigante Golia, faceua marauigliare tutti quelli, che andauano à vederlo. Era giouane di poca età: mà disposto, & alto di corpo, sì come auuertì molto bene il Gaetano, e ne rende la ragione, dicendo, che Saule gli mise le sue armi per mandarlo contra il Gigante, e che se Dauid le lasciò non fù perche gli fossero grandi, mà perche non era vsato à portarle. Di Saul si sà, come si legge nella Scrittura, ch'egli era alto di corpo, & così ancora 1.Reg.7.

done-

doueua esser Dauid. Era ancora bello, disposto, e di grata presenza, & andaua vestito da Pastore; portaua in vna mano la smisurata testa del Gigante, e nell'altra la spada sanguinosa, con la quale l'haueua tagliata. La fierezza, e brutto aspetto della testa del Gigante, faceua parere, che la bellezza, e gagliardezza di Dauid fosse maggiore. Correuano le genti per vederlo, e ciascuno rimaneua soddisfatto della sua presenza. Arriuò à questo modo dinanzi à Saul, doue era Ionata suo figliuolo, & herede del Regno. Questo vedendo la dispositione di Dauid, dice il Testo, che se gli affettionò di tal sorte, che quiui alla presenza di tutti si spogliò parte delle sue vesti, & ne fece vestir Dauid. Di questa figura noi habbiamo, che faccia à nostro proposito, che Ionata mostrò l'amor grande, ch'egli haueua posto à Dauid in dargli parte delle sue vesti. Il medesimo fece il glorioso S. Martino con Giesù Christo, perche diuise con lui le sue vesti; così mostrò di amarlo con grand'amore, si come quì appresso si vedrà nel discorso della sua vita.

SAN Martino fù natiuo di Sabaria, terra d'Vngaria, era ben nato di parenti nobili, ancorche fossero Gentili; suo padre era stato Tribuno di Caualli, nell'esercito de' Romani, e si era ritirato a riposarsi in casa sua. Martino essendo di dieci anni, andò alla Chiesa contro la volontà del padre, e dimandò d'esser fatto Catecumeno, il che era scriuere il suo nome nel Catalogo di quelli, che voleuano esser Christiani, e che si doueuano battezare dopo, che fossero bene instrutti nella Fede. Dipoi si occupò in cose del seruitio d'Iddio, & non pretendea altra cosa, che piacerli praticando sempre con li suoi serui nella Chiesa. Quiui imparò lettere, e buoni costumi, e li venne voglia d'andar al deserto per far vita solitaria se non fosse stato impedito dall'età, e d'vn editto, che venne da Roma, nel quale si comandaua, che li figliuoli de' soldati vecchi si facessero scriuere, & andassero a seruir con la persona nelle guerre ordinarie. Per questo il padre di Martino, ch'era contrario alli santi desiderij del figliuolo, lo fece scriuere, e lo mandò alla guerra, essendo d'età di quindici anni, e serui in essa al tempo dell'Imperator Costanzo figliuolo di Costantino Magno. Egli staua ordinariamente, come in guarnigione in Pauia Città d'Italia in Lombardia, & haueua vn seruitore, che da lui molte volte era seruito per humiltà; mangiauano insieme, e tal'hora Martino lo scalzaua, e li nettaua i stiuali, anzi si dice, che hauendo vna volta vn seruitore di buona natura, che seruiua bene, gli diede licenza, e ne cercò vn altro, che fosse tutto il contrario, accioche gli desse occasione di meritare. Trè anni innanzi, ch'egli si battezasse, stette occupato nella guerra: ancora che sempre si allontanò dalli vitij, ne' quali i soldati sogliono essere auuiluppati. Era affabile, humano, e caritatiuo, & era molto humile con i compagni, era sobbrio, e temperato nel trattamento della sua persona, a tal che pareua più presto Religioso, che soldato, & innanzi, ch'egli fosse battezato faceua tutto quello, che suol fare vn buon Christiano. Pigliaua la paga, che li dauano, e non voleua più per se, che quello, ch'era necessario per il sostentamento della sua persona, & il restante lo daua alli poueri. Queste virtù, che Martino haueua, lo faceuano essere grato; & amato da ciascuno. Auuenne vna volta, che entrando nella Città di Amiens, che è nella Gallia Belgica, vide vn pouero ignudo, che dimandaua limosina a quelli che passauano; era d'Inuerno, e faceua freddo tanto rigoroso, che molti morivano di freddo. Martino all'hora era armato, e non haueua se non la sopra veste, che si chiamaua Clamida, la quale era tonda, come vn manto; vedendo il Santo, che nissuno rimediaua al bisogno di quel pouero ignudo, diuise la detta sopraueste con la spada in due parti, e ne diede vna al pouero, e l'altra ritenne per se. Questo fatto fù veduto da molti, ch'erano presenti, e molti se ne risero, vedendo ch'egli non haueua se non mezza sopraueste; altri poi rimasero confusi, perche considerauano, ch'essi non haueuano mai fatto tal cosa in vita loro; e tanto più perche haueriano potuto vestire il pouero, senza rimaner nudi. La notte seguente, essendo S. Martino addormentato, vide in sogno Giesù Christo, coperto con la metà della veste, ch'egli haueua data a quel pouero, il quale auuicinandosegli, li dimandò, s'egli conosceua quella veste. Dipoi sentì, che Giesù Christo parlò alli suoi Angeli, e li disse: Martino essendo ancora Catecumeno, mi hà ricoperto con questa veste. In questo fatto si prouò veramente quello, che prima Giesù Christo disse: Quello, che si farà al mio pouero, si farà a me stesso. Non diuenne Martino per questo superbo, ò altero, anzi ringratiandone Giesù Christo, procuraua con diligenza d'esser battezato, e voleua lasciare l'essercitio di Soldato, ma pregato, anzi importunato dal suo Tribuno, aspettò ch'egli finisse il tempo del suo vfficio. Fù battezato, essendo d'età di diciott'anni, e dipoi fù doi altri anni Soldato. Lasciò poi quell'essercitio con l'occasione della pace che seguì, la quale parue miracolosa, perche essendo gli esserciti in punto per fare giornata ne seguì la pace, con grand'auantaggio della parte, doue era Martino, anzi si presume, che Iddio benedetto l'hauesse fatto per amor del suo Santo: perche essendo egli stato ingiuriato di parole dal Capitano chiamandolo vile, e codardo, e dicendogli, che non voleua esser Soldato, per non si trouare in quella battaglia. Martino s'era offerto di passar per mezzo l'essercito nemico senza armi. Laonde Iddio per liberarlo da quel pericolo, fece succeder quella pace honorata per la sua parte. Andò poi S. Martino a ritrouare Sant'Hilario Vescouo di Pittauia,

Matt. 25.

col quale stette alcuni giorni, godendo la sua dolce conuersatione, & imparando li suoi santi costumi. Gli venne poi voglia di ritornare alla parria, e però si licentiò da Sant'Hilario non senza lagrime d'ambidue nella partita. Er innanzi che si partisse, l'ordinò Esorcista, e lo pregò assai ch'egli ritornasse. Essendo S. Martino in viaggio, incorse in vn pericolo di morte, perche certi ladroni lo vollero ammazzare, & di già vno haueua alzato la spada per ferirlo; ma vn altro vi sottomise la sua, e trattenne il colpo, ma non però mostraua Martino timore alcuno. Et essendogli dimandata la causa, rispose: Io non hebbi mai manco paura in vita mia; perche io seruo vn Signore, il quale sono certissimo, che non m'abbandonerà mai nel maggior bisogno. Di qui il Santo prese occasione di predicargli Giesù Christo, & vno di quelli assassini si conuertì, si fece Religioso, e morì santamente. Arriuò al fine alla patria, e predicò la fede di Giesù Christo alli suoi padre, e madre. La madre si conuertì, ma il padre restò nel suo errore dell'idolatria, e dipoi si conuertirano molte altre persone per causa sua. In quel tempo s'era molto disusa l'heresia Ariana per il paese doue S. Martino predicaua: E perche egli solo li contradiceua pubblicamente, fù grandemente perseguitato dalli heretici, & vna volta lo fecero prigione, e lo fecero frustare pubblicamente, tanto grande era la loro sfacciataggine, e non contenti di questo, lo mandorono in bando. Partendosi S. Martino dalla patria, ritornò in Francia, & intese, che S. Hilario ancora era stato bandito dalli Arriani; laonde passò in Italia, & edificò vn Monastero vicino a Milano, doue essendosi congregati alcuni Cattolici, faceuano vita Monastica in sua compagnia. Ma quiui ancora fù perseguitato da vn grande heretico Arriano, chiamato Aussentio, il quale dopo hauergli fatto mille ingiurie, & insolenze, lo perseguitò tanto, che lo fece partir di quiui. Il Beato Martino, dando luogo alla fortuna entrò in Mare, e passò ad vn Isola chiamata Gallinaria, hauendo in sua compagnia vn Santo Sacerdote, e quiui stettero tutti due per vn tempo, sostentandosi solo con radici d'herbe. Hebbe poi nuoua, che Sant'Hilario era ritornato al suo Vescouato, perilche fece risolutione di andarlo a trouare, & essendoui andato, fù riceuuto dal Santo Vescouo con molto amore. Habitando quiui S. Martino, edificò vn altro Monastero vicino a Pittania, doue essendo andato vn Catecumeno per imparar santi costumi; auuenne, che essendo absente San Martino, il giouane si ammalò, & venne a morte; mentre, che gl'altri Religiosi procurauano di seppellirlo, arriuò il Santo, mostrando d'esser molto afflitto della morte di quel suo Discepolo, & entrato nella stanza, doue era il corpo morto, comandò, che tutti gl'altri vscissero fuori. Serrò poi la porta, e si mise in oratione, nella quale stette per due hore continue: al fine quello ch'era morto, cominciò a poco a poco a ricuperare i sensi, e ritornò viuo, e sano. Il che vedendo gl'altri Religiosi, resero infinite gratie a Dio. Et il giouane, che haueua gustato la morte, fù battezato, & visse poi molti anni. Risuscitò ancora San Martino vn altro morto, il quale s'era priuato di vita da se stesso con vn laccio; essendo (per quello che si crede) dominato dall'humor malinconico, & priuo di giudicio, e per l'oratione di San Martino ricuperò la vita, e sanità insieme. Volaua già la fama di questo Santo per diuerse parti, e quelli di Turone lo ricercauano, perche fosse loro Vescouo; ma era cosa molto difficile cauarlo dal suo Monastero. Quelli, ch'erano andati per lui, vsorono vn astutia, la quale gli valse per condurlo in compagnia loro, e fù, che vn huomo discosto dal Monastero, e che gli faceua molto bene, li disse, che la sua moglie era inferma in Pittania, e lo pregaua, ch'egli andasse a visitarla, e risanarla. San Martino vscì dal Monastero con questa occasione: e gl'Ambasciarori della Città di Turone lo condurono via, come per forza, prima che gli Monaci se ne auuedessero, li quali haurebbono procurato di disturbare la sua partita. Fù riceuuto San Martino in Turone, con grand'allegrezza di tutta la gente popolare; perche tutti ad vna voce diceuano, che fariano felici, poiche haueuano per padre, e Pastore vn huomo tanto humile, e tanto Santo. Dopo, ch'egli fù eletto Vescouo, se bene mutò stato, non però mutò vita; perche egli era tanto humile, come prima, e come prima vestiua vilissimamente. Soddisfaceua a pieno all'vfficio, ch'egli haueua preso, essendo diligentissimo in procurare il bene delli suoi sudditi, & allontanar da loro ogni male, & ogni danno. Riprendeua i vitij, lodaua le virtù, predicaua, e castigaua, e premiaua, e non lasciaua cos'alcuna, che se li conuenisse di fare, di modo che soddisfaceua a pieno verso il prossimo. Per soddisfare poi ancora al debito suo verso Iddio, fece fare vn Monastero sopra vn Monte asprissimo, due miglia lontano dalla Città, doue essendosi congregati alcuni Religiosi, egli ancora vi haueua la sua Cella, nella quale si ritiraua spesse volte per far oratione, e stare in contemplatione. Li Religiosi, che in poco tempo arriuorono al numero di ottanta, incitati dal' esempio di S. Martino, viueuano santamente in castità, pouertà, & obbedienza, & in perpetuo digiuno, e continua oratione, e portauano certi habiti di pelo di Camelli. Il mangiare loro era molto temperato, e nissuno non essendo infermo, beueua vino, e poche volte vsciuano dalle loro Celle. San Martino haueua sempre in sua compagnia alcuno di questi Monaci. E quando s'era trattenuto alquanti giorni nel Monastero, volendo ritornare alla Città, innanzi che vi entrasse, se ne sentiuano

le

le nuoue da li ſpiritati, li quali faceuano ſegni d'hauere gran paura, e di ſentire molta pena, e l'iſteſſo auueniua in qualſiuoglia altra Città, dou'egli entraua. Queſto Santo Prelato vsò grandiſſima diligenza di ſradicare l'idolatria di tutto il ſuo Veſcouato, & andaua in molti luoghi rouinando i Tempij de gl'Idoli, tagliando, & abbruciando li arbori, ſopra li quali li Demonij dauano oracoli, e riſpoſte, e perciò ſi vide molte volte in pericolo d'eſſere ammazzato dalla gente plebea. Ma egli ſi portaua con tanta prudenza in tutte le coſe, con fare ancora qualche miracolo in preſenza di quelli, che ſi teneuano aggrauati, che alle volte i popoli intieri ſe gl'inginocchiauano innanzi, e lo pregauano, che li faceſſe Chriſtiani. Sariа coſa lunga, chi voleſſe raccontare quanti infermi egli riſanò per mezzo dell'oratione: ma frà gl'altri, vno fù Paolino, al quale era creſciuto tanto la palpebra di vn occhio, che l'haueria fatto rimanere cieco, e gli daua gran dolore. Il Santo glielo nettò vna volta con vn facciolетto, e Paolino rimaſe ſano, e libero ſenza dolore, e con la viſta. Dopo, che S. Martino fù Veſcouo, riſuſcitò vn figliuolo d'vna pouera donna, la quale andò a ritrouare il detto Santo nella Città di Carnoto, & in preſenza di molti Idolatri li portò innanzi il figliuol morto, e lo pregaua con molt'iſtanza, che lo riſuſcitaſſe. Il Santo fece oratione per lui, e lo riſuſcitò. E queſto miracolo fù cauſa, che molti di quelli infedeli ſi conuertiſſero. Dopo, che Martino fù Veſcouo, non riſuſcitò ſe non queſto morto. E perche innanzi ne haueua riſuſcitati due, egli ſoleua dire alli ſuoi amici, e diſcepoli, ch'egli era migliore il doppio auanti, che foſſe Veſcouo, e che l'vfficio alto l'haueua fatto diuenir baſſo nelle virtù. Si vedeua beniſſimo, che il Santo diceua queſte parole per humiltà, atteſo che, dopo l'eſſere Veſcouo, haueua fatto molte opere di grandezza, e ſantità, che non le haueua fatte prima. Di queſto ne fece teſtimonianza la ſua humiltà, e carità. Egli era Veſcouo quando entrando in Parigi, vide alla porta della Città vn lebbroſo, tutto impiagato, che ſolo guardandolo, metteua horrore, & faceua ſtomaco. Il buon Prelato ſe gli accoſtò, & abbracciollo, e congiungendo la ſua faccia con quella del lebbroſo, lo baciò con molta carità, e queſt'atto lo riſanò. Fù veduto il medeſimo già lebbroſo da tutta la Città, che il giorno ſeguente era nella Chieſa, doue pubblicamente ringratiaua Iddio per la ricuperata ſanità. Era ſimilmente Veſcouo, quando viſitandolo Sulpitio, che ſcriſſe la ſua vita, egli lo riceuè amoroſamente, ringratiandolo aſſai, ch'egli foſſe venuto da Toloſa, fino a Turone ſolo per vederlo. Il Santo iſteſſo gli lauò i piedi, e lo fece ſedere alla ſua tauola, alla quale ſi ſatiò più l'anima che il corpo, ſentendo le ſue parole acceſe di fuoco diuino, e la grauità delle ſue ragioni. Dice queſto Autore, in niſſuno huomo mortale, ch'io vedeſſi, ò praticaſſi, vidi tanta ſcienza, tanto ingegno, tanta facondia, e tant'abbondanza di parole pure, e caſte, come in Martino: e tanto più mi marauiglio, quanto ch'io sò, ch'egli era huomo ſenza lettere. Il fine de' ſuoi ragionamenti era il diſpregio del Mondo, il fuggire i vitij, & amare le virtù, e quello, ch'egli diceua lo faceua ancora. Non ſaria lingua, che baſtaſſe a dir quello, ch'io conſiderai in queſto Santo, in tutto il tempo, ch'io praticai con lui, mai lo vidi corrucciato, ne di mala voglia, ne meno lo vidi mai ridere diſſolutamente. La cauſa di queſto era, che ogni coſa che gli auueniua, la riceueua come coſa mandatagli da Dio. L'aſprezza de' ſuoi digiuni, delle vigilie, di portar ſempre vn aſpro cilicio, erano più toſto coſe da far marauigliare, che da immitare. Dormiua in terra del continuo, ancora che del ſonno, e del mangiare ſi può dire poco, atteſo che l'vno, e l'altro era tanto poco, che pareua coſa impoſſibile, che poteſſe viuere a quel modo. Mai fù veduto otioſo; quando i negotij della ſua Chieſa gli dauano tempo, lo ſpendeua nella lettione della diuina ſcrittura, meſcolando il leggere con l'oratione, facendo in queſto, come fanno i fabbri, che per meglio maneggiar il ferro, che lauorano danno qualche colpo vuoto ſopra l'incudine; così faceua San Martino, meſcolando l'oratione con la lettione. Oh huomo Beato, nel quale giamai fù veduto inganno, ne doppiezza alcuna; mai giudicò, ne condannò alcuno, ne mai reſe mal per male. Eſſendo egli Veſcouo, e riprendendo l'offeſe fatte contra Dio, e caſtigando gl'aggrauij fatti al proſſimo; giamai caſtigò, ò ripreſe aggrauio, ed offeſa, che contra lui fuſſe fatta. Sempre nella ſua bocca ſi ſentiua il dolce nome di Giesù, nel ſuo cuore non era ſe non pietà, pace, e miſericordia, e perſuadeua a ciaſcuno, che faceſſe ſtima di queſte virtù, (ò veramente ſantiſſime ammonitioni.) Ordinaua in particolare alli ſuoi Monaci, che foſſero vbbidienti, e diceuagli: Fate grande ſtima fratelli miei dell'vbbidienza, vbbidite all'huomo per amor d'Iddio, poiche il medeſimo Iddio volle obbedire l'huomo per bene dell'huomo iſteſſo. Egli era ancora ſolito di dire alle volte qualche parola piaceuole, dalla qual cauaua ſubito profitto ſpirituale per l'anime, come fù vna volta, che vedendo vna pecora toſata, diſſe: Queſto animaletto hà fatto il precetto dell'Euangelio, perche hauendo due veſti, ne hà dato vna a chi non l'haueua; noi ancora doureſſimo fare così. Non paſsò molto tempo, che il Santo lo fece, perche eſſendo vna volta in procinto di celebrare la Meſſa, vn pouero ignudo li dimandò limoſina. Comandò il Santo Veſcouo al ſuo Archidiacono, che compraſſe vna veſte per quel pouero. Ma l'Archidiacono, che ſempre haueua ordine di far molte limoſine,

tardaua a fare questa, e non l'haueria voluta fare, laonde il pouero entrò nella Sagrestia, doue era S. Martino, e lidisse, che non li era stato dato quello, ch' egli haueua comandato. Il Santo si cauò la propria veste, e la diede al pouero. Entrò poi l'Archidiacono à dire, che il popolo l'aspettaua per vdire la Messa, & il Santo rispose, che non poteua vscire fino, che fosse dato da vestir al pouero. Replicò l'Archidiacono il pouero non ci è perche si è andato con Dio, e S. Martino disse; portate voi la veste, che non mancherà pouero per dargliela. Vscì fuori l'Archidiacono mezzo sdegnato, e comprò vna veste vile, e di poco prezzo, e gittolla, dinanzi al Santo, il quale la prese, e se ne vestì; dipoi si apparò per dire la Messa. Quando egli poi volle alzare il Santissimo Sacramento, perche la veste che li era stata data haueua corte le maniche; se li scoprirono le braccia essendo larghe le maniche del Camice Sacerdotale. Alcune persone, ch' erano in Chiesa, videro gl' Angeli, che li ricopersero le braccia con certe piastre d'oro, dalle quali vsciua grande splendore. Si dice, che di qui rimase l'vso che nella vesta Sacerdotale, che si chiama Camice, se li metrono alle maniche ornamenti di seta, ò di brocato, ò d'altra cosa di maggior valore, che non è l'istessa alba. Ma questo non si vsa da tutti, nè meno in tutte le parti, per essere stata cosa ordinata in alcune Chiese particolari, e non nella Chiesa Romana dal Sommo Pontefice. Gli Angeli non solo scendeuano dou'era S. Martino, anzi sentendo vn giorno duoi suoi Discepoli, che egli parlaua nella Cella, e sapeuano, che vi era entrato solo, lo pregorno, ch' ei dicesse con chi parlaua: & importunato da loro li disse: Io ve lo dirò, ma con patto, che non lo dobbiate mai dire ad alcuno, mentre ch'io viuo: Sappiate, che quiui era la Madre d'Iddio, e con lei erano due Sante Vergini, Agnese, e Tecla. Gli daua ancora li contrasegni della faccia, sì della Santissima Vergine, come delle due Sante. Gli disse di più, che alle volte vi erano stati ancora a parlar con lui S. Pietro, e S. Paolo. Questo Santo era solito quando li occorreua qualche negotio graue, & importante, di non così presto fare la determinatione. Intese vna volta, che il popolo haueua diuotione di visitare vn sepolcro fuori della Terra, doue li Vescoui suoi antecessori haueuano fatto edificare vna Cappella con l'Altare in honore d'vn Santo, che si diceua esser quiui sepolto. San Martino volle informarsi della vita di colui, che diceuasi esser Santo: ma perche non trouaua alcuno, che gliene dasse ragguaglio, ne che gli sapesse dire, che persona era stato, prese qualche sospetto, & andò a quella Cappella, con alcuni de' suoi Preti. Giunto quiui si pose in oratione a Dio, pregandolo, che li dichiarasse, se quiui era inganno alcuno. Fatta l'oratione, vide vn ombra spauentosa, e brutta, che li disse chi era colui sepolto quiui, al quale la gente ignorante faceua riuerenza, & era tenuto per Santo per errore del volgo. All' hora S. Martino fece gittar per terra quell' Altare, e manifestò questo secreto a tutto il popolo. Vna volta il Demonio lo riprese, dicendoli, ch' egli riceueua a penitenza persone, che erano stati grandissimi peccatori, e frà gl' altri, alcuni, che haueuano perduta la fede, li quali diceuano, che Iddio non li perdonaua. Quando S. Martino sentì questo: gettò vna gran voce, e disse: Se tù miserabile hauessi dolore del tuo peccato, e ne facessi la debita penitenza, la misericordia d'Iddio è tale, e tanta, ch' io otterrei per te il perdono. Ogni giorno si diuulgaua più la santità di questo Santo Prelato. Reggeua in quel tempo l'Impero Occidentale l'Imperator Massimo, il quale l'haueua tolto a due Imperatori, che lo possedeuano, ammazzandone vno, che fù Gratiano, e facendo fuggir l'altro, che fù Valentiniano, e ritirarsi all' Imperator Teodosio, che reggeua l'Impero d'Oriente. Questo Teodosio dipoi fece a Massimo quello, ch'egli haueua fatto a Gratiano, perche lo priuò della vita, e dello stato insieme, e lo restituì a Valentiniano. Questo Massimo haueua per moglie vna Signora principale; la quale era molto buona Christiana, & in particolare diuota di S. Martino. Questa persuase al marito, ritrouandosi insieme in vna Città di Francia, che procurasse, che San Martino l'andasse a ritrouare. Massimo lo fece non tanto per amor della moglie, quanto ch' era tale la fama, che correua di S. Martino, che se bene era vn tiranno, con tutto ciò era suo diuoto. Non si potria dire con quanta allegrezza fosse riceuuto il Santo; ma in particolare dall' Imperatrice, la quale hauendogli dato stanze nel suo Palazzo, doue il buon Prelato trattaua con l'Imperatore negotij di molt' importanza, sì dell anima, come del corpo, se ne staua a' suoi piedi, come già la Maddalena a' piedi di Christo, bagnandoli con le proprie lagrime. Si dimenticaua la buona Imperatrice del suo stato, delle sue ricchezze, delle sue pompe, e di se stessa, & era tutta trasportata nel contemplare quell' huomo Santo; Et egli, che in vita sua non haueua mai permesso, che donna alcuna se li accostasse, essendo d'età di sessant' anni; non potè vietare, che l'Imperatrice non li toccasse, e baciasse i piedi: La quale parimente ottenne con molte lagrime dall' Imperatore, e dal medesimo S. Martino, ch' egli mangiasse vna volta alla sua tauola, e non vi fosse altri a seruirlo, se non lei in persona. Venne l'hora del conuito, & era cosa degna da vedere, quanta diligenza vsaua l'Imperatrice per seruire quel Sant' huomo. Ella gli apparecchiò la tauola, accomodò la Sedia, li diede l'acqua alle mani, e poi li mise innanzi le viuande, che haueua fatte apparecchiare per se medesima. Mentre, che

il Santo mangiaua, ella staua in piedi per meglio auuertire, se li mancaua qualche cosa. Al dargli poi da bere, con le sue mani temperò il vino, e quando il Santo hebbe finito di mangiare, la medesima Imperatrice sparecchiò la tauola, e raccolse le moliche, le quali poi mangiò con l'altre cose, che gl' erano auanzate, e le paruero molto più saporite, che le sue solite viuande. Vn altra volta poi fù inuitato S. Martino dall' Imperatore, il quale lo fece sedere alla sua medesima tauola, & appresso lui vn Sacerdote Religioso, che l'accompagnaua, e v'erano ancora molti Signori principali. Quando il Santo volle bere l'Imperatore comandò, che li portassero la sua coppa, pensando, che hauendo beuuto, la renderebbe all' Imperatore; ma S. Martino non fece così, anzi la diede al Sacerdote, che li staua a canto, dando ad intendere, ch'egli era di maggior eccellenza dell'Imperatore, per conto della dignità Sacerdotale. In questo fatto S. Martino fù lodato di quello, che altri haueriano riputato affronto dalla bocca di tutti quelli, ch'erano alla mensa. Non si portò così con il detto Santo, l'Imperator Valentiniano Secondo di questo nome; essendo ritornato nell' Impero per la morte di Massimo, il quale l'haueua fatto star in bando, perche andando vna volta a visitarlo, & hauendo vna moglie ben differente di quella di Massimo per essere della setta Arriana, e però poco amica di San Martino, ricercò l'Imperatore, che non li facesse honore alcuno, & egli determinò di farlo. Entrò il Santo Vescouo, doue era l'Imperatore il qual non si mosse dalla sua sedia: Il Santo se li auuicinò più; ma l'Imperatore similmente non si mosse, ne fece segno alcuno di buona creanza; perilche piacque a Dio, che la sedia da se stessa s'accese, e cominciò a gittar fiamme ardenti. Quando Valentiniano sentì il fuoco, si leuò in piedi a suo mal grado, & haueua di già abbruciate le vesti, & offesa la propria carne. Considerando poi d'onde questo procedeua, andò verso S. Martino, e li fece molte riuerenze; E ptima, che il Santo li dicesse cosa alcuna, l'Imperatore li concesse tutto quello, ch'egli veniua per dimandargli. Vn altra volta S. Martino andò a visitare vna Santa Donzella, & è bene, che di questo ne resti memoria per esempio dell' altre, accioche se non vorranno, che nelle porte loro entrino huomini cattiui, non l'aprino sempre a quelli, che paiono buoni: Era in vna picciola Terra vna Donzella: la cui fama volaua per le Città principali di Francia, come di persona, che oltre l'esser bella, era molto honesta, e stata molto ritirata. Il suo essercitio era l'oratione, e contemplatione, & haueua in sua compagnia altre donne di buona vita; di modo che quella casa pareua vn Monastero. San Martino hauendone notitia, desideroso di vedere s'era vero quello, che di lei si diceua, non ostante, ch'egli fosse sempre molto ritirato dalle pratiche di donne, e dal visitarle, nondimeno passando vna volta vicino a quella Terra, volse vedere la sopradetta giouane. Tutte le genti, si come era solito per tutti i luoghi doue il Santo andaua, li andorono incontro, come s'egli fosse stato vn Apostolo, e si rallegrorono assai di vederlo. Il Santo s'auuiò verso la casa di quella buona donzella, la quale fù auuisata, che S. Martino l'andaua a visitare. Ella, ch'era d'animo di non mutarsi dal suo proposito, ne per amor di S. Martino, ne per altri, mandò a scusarsi per vna di quelle donne, che stauano in sua compagnia, allegando alcune ragioni, perche non li andaua incontro. Il Santo accettò la scusa volentieri, come cosa giusta, e lodò la giouane assai, e disse, che la verità trapassaua la buona fama, che correua di quella giouane. Essendo poi partito San Martino, & arriuato ad vn altra terra, quella giouane li mandò vn presente, che dal Santo fù accettato allegramente, ancora che non si sà, che in vita sua accettasse mai altro presente da donna alcuna, e riceuendolo, disse; Non è douere, che il Sacerdote rifiuti la benedittione, & il presente, che li manda vna donzella, la qual è migliore di molti Sacerdoti. Questo buon Pastore andaua alle volte a visitare il suo Vescouato, & vna volta, frà l'altre essendo arriuato in vna Villa, perche era tempo d'Inuerno, gl'accomodorono la stanza nella Sagrestia della Chiesa. Quiui fecero il letto, & accesero anco il fuoco. Il Santo si mise a dormire; ma perche non era solito di corricarsi se non in terra: quel letto pareua, che li facesse fastidio. E volendo leuarsi le coperte d'addosso, le gittò per sorte sopra il fuoco, ne però se n'auuide. All' vltimo s'addormentò, e le coperte cominciorono abbruciarsi, e s'attaccò fuoco alla stanza. La fiamma era già arriuata al letto, quando S. Martino si destò; Egli corse subito alla porta, ma era tanto turbato, che non la potè aprire. Di fuora erano i suoi Preti, e Monaci tutti trauagliati, & afflitti, non sapendo come rimediare a quel danno. All' vltimo il Santo Prelato fece risolutione di riccorrere al rimedio generale di tutti li suoi pericoli. Si pose in oratione, & fece così, che il fuoco si smorzò, & egli rimase libero. Altre volte si ritrouò in molti pericoli, & in diuerse persecutioni d'Arriani, che non lo lasciauano mai riposare, come si vede in alcuni Concilij, alli quali il Santo fù presente: perche quiui li faceuano affronti, lo minacciauano, e li diceuano parole di vergogna, e di molta ingiuria. Nondimeno il Santo sempre fù superiore, e sempre fù valoroso difensore della Chiesa Cattolica Romana, alla quale fù sempre soggetto, come figliuolo vbbidiente. Questo buon Prelato portò ancora gran rispetto alle Chiese, nelle quali non fù mai veduto sedere. Finalmente essendo hormai vecchio, e stracco di combattere, non solo con li

mini-

ministri del Demonio, ma col Demonio istesso, che molte volte li appariua, & hora con minaccie, & hora con inganni pretendeua di fargli qualche male s'auuicinò il tempo della sua morte. Il che essendogli riuelato, e ritrouandosi in vn luogo del suo Vescouado, chiamato Candacense, raccolse insieme i suoi Discepoli, e li fece sapere come s'auuicinaua l'hora della sua morte. A quest'auuiso tutti si mostrauano afflitti, & addolorati, e li diceuano: Padre carissimo, perche ci lasci? a chi ci raccomandi? Ecco, che i lupi affamati assaltaranno il tuo gregge, e mancandogli il Pastore, il danno sarà senza rimedio. Noi sappiamo benissimo, che desideri di stare con Giesù Christo, ma sappiamo ancora, che il tuo premio è sicuro in Cielo, & ancora, che s'allunghi alquanto, non però si diminuisce: habbi compassione di noi, che restiamo abbandonati. Sentendo S. Martino quelle parole si mosse a gran compassione, e spargendo lagrime, disse con gl'occhi riuolti al Cielo: Signore, se ancora il tuo popolo hà bisogno di me, io non ricuso la fatica; facciasi la tua volontà. Era quel glorioso Padre frà l'amore, e la speranza, e non sapeua quello, che douesse eleggere. Gli rincresceua di lasciar i suoi Discepoli, e non haueria voluto star più lontano dal godere la presenza d'Iddio, al quale rimetteua ogni cosa. O huomo veramente valoroso, il quale non si lasciaua vincere dalla fatica, ne meno dalla morte; non temeua il morire, e non ricusaua il viuere. Gli crebbe la febbre, ch'egli haueua. Et i suoi Discepoli, vedendo, che s'auuicinaua il suo fine, e ch'egli s'erà gittato sopra la cenere, e cilitio, ch'era il suo letto ordinario; lo pregauano, che almanco in quell'hora consentisse, che li fosse fatto qualche carezza. Et egli rispose: Figliuoli miei non è conueniente, che il Christiano muoia se non sopra il cilicio, e cenere; ma molto più si conuiene a me, che sono vostro maestro, e vostro Prelato, e sono obbligato a darui buon essempio. Lo pregauano poi, che riuolgesse almeno vn poco la testa, e non la tenesse sempre supina, per guardar in alto con sua molta pena. Et egli rispose: Lasciatemi guardar il Cielo, e non la terra, poiche presto lo spirito hà d'andare per questa strada. Venuto poi l'vltimo termine, e vedendo il Santo il Demonio, nemico del genere humano, li disse. Che fai quì bestia crudele? Tù non ritrouerai in me cosa, per la quale io debba esser dannato, e dicendo questo, rese l'anima al Signore, essendo d'età di ottant'vn anno. Quell'anima benedetta fù portata in Cielo, accompagnata da molti Chori d'Angioli, li quali faceuano molta allegrezza, e cantauano soauemente. Quella musica fù sentita da diuerse persone, ch'erano in luoghi molto lontani, come fù Seuerino Arciuescouo di Colonia, e Sant' Ambrogio Arciuescouo di Milano, il quale dicendo la Messa li soprauenne vn profondissimo sonno, dal quale destandosi dopo trè hore, disse alli circonstanti: Sappiate, che il mio fratello Martino Vescouo di Turone è partito di questa vita, & io mi sono ritrouato presente a seppellire il suo corpo. Visse Martino in terra pouero, & humile, ma entrò in Cielo ricco, e con gran maestà. La sua morte fù alli vndici di Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa, e fù l'anno del Signore 399. al tempo di Honorio Imperatore.

LA VITA DI S. MENNA SOLDATO, e Martire, scritta da Simeone Metafraste.



Dice Giesù Christo in S. Matteo alli suoi serui: Quando voi sarete alla presenza de' Rè, e Giudici, non vi pigliate pensiero: come gli dobbiate rispondere, perche all'hora vi saranno insegnate le risposte. Questa sentenza si verificò in vn Santo Soldato chiamato Menna, il quale hauendo speso la vita sua frà lancie, e spade: essendo stato condotto dinanzi ad vn Tiranno, che l'esaminaua della Fede di Giesù Christo, per rispetto della quale era tormentato; daua alcune risposte, come s'egli si fosse esercitato nello studio della Sacra Scrittura, tutto il tempo della vita sua. Alli 11. di Nouēbre. Matt. 10.

NEL secondo anno di Caio Valerio Diocletiano, e nel primo di Caio Valerio Massimiano, dopo la morte di Numeriano, che haueua tenuto l'Impero innanzi a loro: si mosse vna grandissima persecutione contra li Christiani per tutte le Terre soggette all' Impero, nelle quali fù mandato vn bando pubblico, che conteneua la volontà de gl' Imperatori, & il castigo, che si doueua dare alli ribelli. Era in quel tempo nella Città Costiense, che è nella Frigia, ouero Asia minore, vn Presidente chiamato Pirro Argirisco, il quale haueua il gouerno di quella Prouincia soggetta all' Impero, & haueua ancora autorità sopra la gente di guerra, che staua in guarnigione per quel paese, non ostante che hauesse vn Capitano Generale, chiamato Firmigliano, Frà questi Soldati, ve n'era vno della Corte, ouero compagnia Rutilica, chiamato Menna Egittio di natione, e di professione Christiano, il quale risplendeua in virtù frà quella gente, come risplende il Sole frà le Stelle; Giunse l'editto de gl' Imperatori a quella Città, il qual era di questo tenore: Diocletiano,

no, e Massimiano Imperatori desiderano salute alli suoi sudditi. Perche noi riconosciamo d'hauere riceuuto molti beneficij, e gratie dalli Dei sourani; per questo intendiamo d'esserli obbligati di procurare ogni honore, e seruitio ad essi, & alli Tempij loro. Per tanto comandiamo a tutti li Magistrati, e Capitani del nostro Impero, che subito, che haueranno notitia di questo nostro editto, procurino con ogni diligenza, come cosa che tocca alli Dei nostri benefattori, che tutti li nostri sudditi, e Vassalli, così huomini come donne, di qual si voglia stato, e conditione si siano, li adorino; & offeriscano sacrificij, visitando spesso li Tempij loro. E quelli, che saranno disubbidienti, e ribelli, siano tormentati con grauissimi tormenti. Questo fù il tenore dell'editto. Tosto, che il Presidente Pirro l'hebbe in mano, lo fece pubblicare per tutte le Città, & altri luoghi della sua Prouincia, comandando, che subito dopo la pubblicatione, tutti li huomini, e le donne andassero alli Tempij, accioche si conoscessero li disubbidienti. Si sentiua grandissimo tumulto, e bisbiglio in ciascuna parte, doue l'editto si pubblicaua, essendo riputato ingiusto, empio, e crudele. La maggior parte delle genti andaua alli Tempij per forza, per osseruare l'editto. Quando il valoroso Soldato Menna l'intese, non potendo sopportare vna cosa tanto iniqua, & ingiusta, cioè, che cessasse la veneratione, & il culto del vero Iddio Giesù Christo, e in quel cambio si facesse riuerenza alli demonij, per liberarsi di non esser partecipe di quella malignità, e per non vederla, si partì dall'esercito, e si ritirò in vn deserto, e quiui stette cinque anni, facendo vita solitaria, in continui digiuni, e penitenze, il che era come esercitarsi per entrar nella guerra, e nella battaglia, ch'egli aspettaua di fare. All'vltimo inspirato da Dio, ritornò alla Città, e vi arriuò vn giorno, nel quale si faceua gran festa al nascimento d'vno delli Dei de' Gentili. Tutto il popolo della Città era congregato in vn Teatro, aspettando di vedere certi esercitij militari, come giostre, e tornei; e vi era ancora Pirro Presidente, per il medesimo effetto. Entrò Menna in mezzo di tutto lo spettacolo, e con faccia allegra, e voce alta, cominciò a dire vn testimonio del Profeta Esaia, che dice: Io sono stato ritrouato da quelli, che non mi cercauano; e sono manifestato a quelli, che non mi dimandauano. A questa voce tutti li circonstanti riuolsero gl'occhi in lui; vedendolo vn huomo maltrattato, con panni vili, e stracciati, e non sapeuano, che cosa volessero significare quelle parole. Il Presidente Pirro fattoselo auuicinare alquanto, li dimandò, chi egli era? & egli rispose: Io sono Menna seruo di Giesù Christo, Imperator del Cielo, e della terra. Gli dimandò di più il Presidente: Sei tù forastiero, ò Cittadino; che così cerchi d'impedire le nostre feste? che intentione è la tua? Vno di quelli, ch'erano presenti, disse a Pirro: Io lo conosco, e sò ch'egli è Soldato della compagnia Rutilica, il cui Tribuno, e Capitano è Firmigliano: e sono cinque anni in circa, ch'egli lasciò la militia. Dissegli all'hora Pirro: Dimmi: sei tù Soldato, come costui dice? Rispose Menna: Vero è, ch'io son stato Soldato, ma quando si pubblicò quell'empio editto delli vostri Imperatori, io abbandonai l'esercito, e la militia, & essi. Che causa haueSti, replicò Pirro, per lasciare l'esercito, e la militia? sei tù Giudeo, ò Christiano? Rispose Menna: Io sono Christiano, e son stato, e voglio essere, & abbandonai l'esercito, per non esser partecipe delle vostre impietadi. Pirro comandò, ch'egli fosse preso, e messo in prigione. Il giorno seguente, dando il Presidente audienza, comandò, che Menna fosse condotto alla sua presenza, e li disse: Vien quà huomo presuntuoso; qual causa ti mosse d'entrare nel Teatro, & impedir le feste, che si celebrano per honore delli nostri Dei? Dimmi ancora, d'onde sei, e per qual causa lasciasti l'esercito? Menna rispose: Io sono d'Egitto, e perche desidero combattere sotto la bandiera di Christo, lasciai li vostri eserciti deboli, e senza forze. E doue sei stato in questo tempo (gli disse Pirro?) Rispose Menna: Io hò voluto più tosto far vita solitaria per amor del mio Dio, in compagnia di fiere seluatiche, che stando con voi, che non conoscete il vero Iddio, perder l'anima mia; perche è scritto; Signore, non perder l'anima mia con li peccatori, ne la mia vita con gl'huomini sanguinolenti. Non tante parole, disse Pirro: sacrifica alli Dei, e ti renderemo il grado honorato, che tù haueui nell'esercito, anzi l'accresceremo molto più. Rispose Menna: Io desidero solo di piacer al Rè eterno, e da lui riceuer la corona dell'immortalità. Non perder tempo in minacciarmi, perche stimo molto poco tutti li tuoi tormenti, stimando io molto Giesù Christo mio Dio. Il Giudice comandò, che Menna fosse disteso in terra, e poi fosse frustato con nerui, fino che obbedisse alli comandamenti delli Imperatori. Li giustitieri cominciorono a batterlo rigorosamente, e durando il tormento, vn ministro de gl'Idoli s'affaticaua di persuadergli, ch'egli sacrificasse. Il Santo Martire gli rispose: Che cosa mi consigli, consigliero di tenebre, e Capitano d'iniquità? non hò voluto fare quello, che'l Giudice mi diceua, e pensi, ch'io farò quello, che tù mi dici? Io ti faccio intendere, che hò dal canto mio Giesù Christo, il quale per questo, ch'io patisco, per amor suo, mi darà premio eterno, e a voi, & alli vostri Imperatori darà tormenti perpetui: non solo per li vostri peccati, & idolatrie, ma ancora perche vi sforzate far sì, ch'egli non sia seruito, e riuerito da' suoi fedeli. O là, disse Pirro, apparecchiansi altri tormenti, per domar la durezza del cuore di costui. Subito li fù ap-

parecchiato vn altro tormento di corda, alla quale stando il Santo sospeso in alto, il Giudice li disse; Sei tù, ò Menna, ancora ritornato in ceruello, ò pure bisognaranno tormenti maggiori? Il Santo li rispose: Poco è quello, che hò sopportato, e quanto si può sopportare, rispetto a quello, che 'l mio Signore, e Rè merita, ch'io patisca per amor suo, perche egli mi tiene intorno molti Angeli, che mi fanno animo, e mi aiutano, accioche io stimi poco li tuoi tormenti. Frustate di nuouo, disse Pirro, questo ribello, il quale hauendo il proprio Rè, dice d'hauerne vn altro non conosciuto. Disse all'hora Menna: Tù veramente non lo conosci, perche se lo conoscessi, abbandonaresti per amor suo li tuoi Imperatori, atteso, ch'egli ti può dare molto maggior premio, ch'essi non ti daranno. E chi è questo Rè tanto potente, disse Pirro? Rispose Menna: questo è Giesù Christo, Figliuolo d'Iddio viuo, Creatore di tutte le cose, al qual stà soggetto tutto quello, che è in Cielo, e in terra. Disse all'hora Pirro: Adunque Menna, tù non sai, che solo, perche Giesu Christo non sia adorato per Dio, li nostri Imperatori comandano che li Christiani siano tormentati fino, che restino d'adorarlo? Rispose Menna. Che importa a mè, che questo sia il loro intento: essi possono poco, e poco possono tutti i suoi tormenti, per fare, ch'io mi allontani da Giesù Christo; perche è scritto: Chi sarà bastante di separarci dalla carità di Christo, dal suo amore, e dal suo seruitio? non la tribulatione, ne meno l'angustia; non la fame, non la persecutione, non i pericoli, ne meno il coltello. Tien per certo, che qual si voglia cosa, che contra noi si leui, non farà bastante di farci mutare proposito. Il Giudice comandò, che le carni del Santo Martire, già tutte ferite, & impiagate, li fossero fregate con panni rozzi, & aspri, accioche a quel modo sentisse dolori eccessiui; li quali il Santo patiua con grand'animo, e somma patienza. Di questo, si marauigliaua Pirro grandemente, e diceuagli: Veramente, Menna, pare, che non sia il tuo corpo quello, che è tormentato, ma sia vn corpo fantastico. Rispose il Martire. Io non sento li tuoi tormenti, perche hò a canto il mio Iddio, il qual mi aiuta, e difende; e tutti quelli, che l'amano, & l'hanno in sua compagnia, li succede bene in ogni cosa. Disse all'hora Pirro: Trouate de gl'altri torci accesi, e mettetegli a' fianchi, accioche noi vinciamo la sua durezza. Fù portato il fuoco, e per due hore continue li abbruciorno i fianchi, non dicendo mai il Martire cos' alcuna. Laonde Pirro li disse; Non senti tù il fuoco, che t'abbrucia? Rispose Menna: Io non lo sento: perche Giesu Christo mi dà forza, e mi hà detto nella sua santa Scrittura, che se noi passaremo per il fuoco, la sua fiamma non ci abbrucierà. Ci hà ancora auuisato in vn altro luogo, che non habbiamo paura di quelli, che ammazzano il corpo, atteso, che non possono ammazzar l'anima. Temer si deue colui, che può far andar l'anima nel fuoco eterno dell'inferno. Disse all'hora Pirro, In che modo, essendo tù Soldato, allegni testimonii delli libri di questo tuo Iddio? quando hauesti tempo di leggerli, e studiarli? Rispose il Santo Martire; l'istesso Giesu Christo hà detto, che quando saremo innanzi alli Rè, ò Presidenti, non ci pigliamo cura di quello, che habbiamo a dire, ò rispondere, perche egli prouederà ad ogni cosa. Deh, dimmi Menna (disse Pirro) il vostro Christo vi auuisò, che doueuate patire simili tormenti? Certo, che sì; disse Menna, perche egli essendo Iddio, sapeua molto bene tutto quello, che haueua d'auuenire. Horsù, disse Pirro, lasciamo à parte queste cose, che sono vane, e composte di tua testa: sacrifica alli Dei, accioche io non ti faccia abbruciare. Fà pure quanto ti piace, rispose il Santo Martire, che già t'hò detto, che se bene tù hai auttorità di tormentare il mio corpo, non hai però forza alcuna per far danno all'anima mia. Dice il Giudice; Vuoi tu, ch'io ti dia trè giorni di tempo, accioche ti possi risoluere sopra questo fatto, e liberarti dalla cecità, nella quale sei intricato? Rispose il Santo Martire: Sono molti giorni, ch'io hò fatto deliberatione di voler più presto morire, che negare il mio Signore Giesu Christo: Io sono Christiano; e però non aspettare, ch'io facci sacrificio alli Demonij. Il Giudice prese tanto sdegno di questa risposta, che fece seminar per terra molti triboli di ferro; poi hauendo fatto legar il Martire, ve lo faceua strascinar sopra: & egli in quel tormento diceua; Cerca pure altre inuentioni per tormentarmi; perche queste giouaranno poco per farmi adorare li tuoi Demonij. E Pirro molto più sdegnato, diceua: battetelo con bastoni, e con correggie impiombate, accioche egli non chiami Demonij li nostri Dei. Di poi comandò, che gli dessero molti pugni nel volto. Ma tutte queste cose non erano bastanti per fare, che'l valoroso Soldato di Christo, mostrasse vn minimo timore. Era quiui presente vn Prefetto della Corte chiamato Elindoro, il quale disse a Pirro: Sappi Signore, che li Christiani sono vna gente, che non sentono i tormenti; anzi la morte gli è più grata, che la vita; non ti straccar con quest'huomo, sententialo a morte, che ben la merita, per hauer abbandonato il suo Capitano, e rifiutato la militia. Pirro disse a Menna: Horsù, risoluiti di sacrificare alli Dei, perche io ti farò perdonare dal tuo Capitano, anzi farò ch'egli ti darà vfficij, e gradi honorati. Disse Menna, non piaccia a Dio, ch'io mai desideri simili gradi, & honori; io desidero solo d'hauerli in Cielo, doue si truoua il vero honore, e doue si hanno vfficij degni di stima, non come quelli del Mondo, che sono vani, e transitorij. Il Presidente vedendo

dendo la costanza del Santo Martire, essendosi consigliato con gl' altri della Corte, lo condannò a morte in questo modo: Perche Menna Soldato è disubbidiente alli bandi Imperiali, e perche segue la setta de' Christiani, e non vuol sacrificare alli Dei, noi comandiamo ch'egli sia decapitato, accioche egli dia esempio a gl' altri di non commettere simili delitti. Il Santo Martire fù menato dalli ministri del Presidente ad vn luogo chiamato Potamia, doue si ragunò tutta la Città, & il Santo con faccia allegra, con veste humile, e pouera come persona, che facesse poco conto di tutte le cose di questa vita, andaua parlando con alcuni suoi conoscenti, come s'egli fosse andato a qual si voglia altra cosa, che alla morte. Gli raccomandaua a Dio, e si licentiaua da loro: alzaua alle volte gl' occhi al Cielo, e ringratiaua Iddio, dicendo: Io ti benedico, e ti lodo Padre eterno, gl'Angeli ti lodino, e benedicano, perche sino ad hora mi hai conseruato, e non hai allontanato la tua faccia da me. Tù m'hai dato forze, accioche non mi perdessi d'animo con questa gente infedele; ma confessassi constantemente il tuo Santo nome, e la tua Santa legge. Io ti prego, per Giesù Christo tuo figliuolo, che tù m'aiuti in quest' hora, e liberi l'anima mia, concedendole vittoria in quest' vltimo assalto, accioche ella possa comparir libera innanzi al tuo tribunale, e quiui adorarti. Dicendo questo, arriuò al luogo deputato: doue ingenocchiatosi, alzò la faccia al Cielo, & il carnefice gli tagliò la testa. Dipoi fù acceso vn gran fuoco, nel quale fù gettato il Santo corpo del Martire, accioche s'abbruciasse; ma il fuoco non l'abbruciò del tutto; anzi permise, che alcune persone diuote lo pigliassero, e lo sepellissero in luogo conueniente, doue concorreuano molti Christiani, per far oratione a Dio, e chiedergli misericordia per li preghi, e meriti del suo fedel seruo Menna: il quale fù d'Egitto, nobile di sangue, e di costumi, adornato di fede, e di pietà, giusto, mansueto, e pieno della gratia dello Spirito Santo. Fù martirizato nella Città Coriense, nella Prouincia di Frigia, alli vndeci di Nouembre, l'anno del Signore 301., e nel medesimo giorno la Chiesa Cattolica ne fà commemoratione. Reggeuano all' hora l'Impero li sopranominati Diocletiano, e Massimiano. Il corpo di questo Santo fù poi trasportato in Costantinopoli.

LA VITA DI S. MARTINO PAPA, e Martire: raccolta dal libro Pontificale, & da graui Autori.



IL Serenissimo Rè Dauid non volse dar licenza ad vn suo Soldato, ch'egli ammazzasse Saul suo Suocero, (si come si legge nel primo libro de' Rè) potendolo fare facilmente, & hauendolo egli molto ben meritato, per essere andato à cercarlo con vn essercito; per ammazzarlo, se l'hauesse potuto hauere nelle mani. Et ancora che Dauid lo trouasse à dormire nel suo padiglione, e dormissero parimente tutti quelli, che lo poteuano difendere, nondimeno non lo volle toccare; La ragione, che Dauid allegaua, fù, perche Saul era vnto dal Signore. Molto al contrario di questo auuenne al glorioso S. Martino Papa, e Martire, il quale essendo vnto, e consecrato, e con esser Vicario, e Luogotenente di Giesù Christo in terra, nondimeno hebbero ardire alcuni, che si chiamauano Christiani, ma nell' opere peggiori, che Pagani, di pigliarlo, e fargli mille insolenze, si come si vedrà nella sua vita. Alli 12. di Nouèbre. 1. Reg. 24.

MArtino primo di questo nome, fù da Todi Città di Toscana, figliuolo di Fabritio: fù huomo santissimo, & di honorati costumi. Tosto, ch'egli prese il gouerno, & amministratione della Chiesa, pose ogni diligenza possibile d'estirpare alcune heresie intorno alla persona di Giesù Christo, già condannate nelli Concilij passati. Colui, che di nuouo le ritornaua dall' Inferno al Mondo, doue erano state sepolte alcuni anni, fù vn Patriarca di Costantinopoli chiamato Paolo, il quale s'accompagnò con altri Prelati dell' istessa setta, e nel medesimo errore. Questi persuasero all' Imperator Costante, che fù il secondo di questo nome, che venisse nella loro opinione; e gli dissero tante bugie, che all' vltimo lo tirorno ad essere vno della loro Setta. Il Papa haueua di suoi Legati in quella Città, li quali fauuiforono di quello, che Paolo Patriarca trattaua. Il Pontefice subito ordinò quello, che si doueua fare in questo fatto, e scrisse all' istesso Paolo, pregandolo amoreuolmente, ch'egli non volesse esser ostinato in rinouare, e difendere li errori tante volte condannati dalli Santi Padri, in tante solenni Congregationi, e Concilij. Questo Paolo era superbo, & ostinato di natura. Laonde l'effetto, che le lettere del Pontefice fecero in lui, fù, che egli fece gittar per terra vn Altare, che li Legati del Papa haueuano deputato nella Chiesa fondata da Placida, sopra il quale diceuano la Messa al modo Romano. Passò tanto innanzi la maluagità di Paolo, che tenne mezzi con l'Imperatore di far

pigliare, e maltrattare i Legati, perche essi lo ricercorono da parte del Pontefice, hauendo riguardo alla sua pertinacia, che si emendasse; altrimente si procederia contra di lui con censure Ecclesiastiche, come contra vn ribello della Santa Chiesa. Li Legati furono presi, e molto maltrattati, e poi furono mandati in bando per diuerse parti della Christianità; il che fù, come mandar Trombetti, che pubblicassero la maluagità del Patriarca Paolo, la tirannia dell'Imperatore, e la poca fede d'ambidue, perche erano pertinaci nell'errore, condannato da tutta la Chiesa Cattolica. Quando Papa Martino hebbe l'auuiso di questo, ricorse al rimedio ordinario in simili occasioni, e congregò il Concilio nella Chiesa di S. Saluatore, vicino a S. Giouanni Laterano; nel quale si congregorono 105. Vescoui. Et essendosi di nuouo disputate le questioni per conto de gl'errori delli sopradetti ribelli, furono pronuntiati alcuni Canoni, per li quali si condannorno, & anatematizorno tutte l'heresie antiche, e quelle, che di nuouo erano ritornate al Mondo, e con loro Piro, Ciro, e Sergio Patriarchi già morti, esecrando, maledicendo, e priuando Paolo Patriarca viuo, con tutti i suoi seguaci di qual si voglia stato, dignità, ò conditione, che fossero, e priuandoli ancora d'ogni vfficio, e Beneficio Ecclesiastico. Et accioche il Santo Concilio, con tutto quello, che in esso s'era trattato fosse notorio, e si pubblicasse per tutto il Mondo: Papa Martino ne fece fare molte copie, e le mandò in diuerse parti. L'Imperatore Costante intese quello, che il Pontefice haueua fatto nel Concilio; del che ne prese tanto sdegno, che fece proposito di pigliare, ò far ammazzare il Papa, per vendetta di quell'ingiuria. Per quest'effetto mandò in Italia (nella quale a quel tempo gl'Imperatori di Costantinopoli haueano alcune Città, e Terre) vn suo Cameriero chiamato Olimpio, heretico come lui, e li diede il titolo d'Esarco, ò Gouernatore, e li commise quanto doueua fare. Olimpio arriuò a Rauenna, doue gli Esarchi faceuano ordinariamente residenza, & hauendo messo insieme più gente, che fosse possibile, andò alla volta di Roma, doue procurò di mettere scisma nella Chiesa di Dio, Ma non potendo hauere l'intento suo, perche tutti li Vescoui d'Italia, & il Clero della Città, erano d'accordo insieme in difesa della Fede, e del Sommo Pontefice; cominciò a pensare, se potesse far prigione il Papa. Ma parendogli, che questa fosse cosa difficile, per non lo poter far vscire di Roma, doue era molto ben voluto, & vi haueua molti amici; deliberò d'ammazzarlo. Fatta la deliberatione, s'accordò con vn suo seruitore, Soldato vecchio, molto esercitato nelle guerre, e gli disse, che haueria procurato, che il giorno seguente il Papa celebrasse la Messa in Santa Maria Maggiore, doue lo voleua ricercare, che li diesse il Santissimo Sacramento, e che mentre lo communicaua, se gli accostasse, e gli diesse delle pugnalate. Il Soldato promise di farlo. Venne il giorno seguente, & il Papa disse la Messa; & Olimpio, come vn nuouo Giuda, se gli accostò per communicarsi: ma s'andaua trattenendo, fin che il suo huomo venisse, per metter ad effetto il tradimento; ma Iddio benedetto ordinò le cose ad vn altro modo: perche gli fece perder la vista, & ancora che fosse vicino al Papa, non lo vide mai, il che egli confessò dapoi molte volte con giuramento. A questo modo non fù commesso quell'infernal sacrilegio, & il Santo Pontefice rimase libero da quella persecutione. Successe poi, che li Saracini entrorono nell'Isola di Sicilia, nella quale fecero molti danni: e perche a quel tempo ella era soggetta all'Imperatore, Olimpio era obbligato andar a difenderla: si come vi andò; essendosi prima riconciliato co'l Pontefice, & hauendogli dato ragguaglio delle cose, per le quali era venuto in Italia. Olimpio venne a giornata con li Mori, & ancora, che restasse vittorioso; nondimeno fù tanta la fatica, e trauaglio ch'egli hebbe, che in pochi giorni venne a morte. Quando l'Imperatore hebbe l'auuiso della morte d'Olimpio, mandò per Esarco in suo luogo Teodoro Calliopa; il quale vi era stato vn altra volta, e si era portato assai bene, di modo ch'egli era amato in Roma, & in tutt'Italia; ogn'vno si rallegraua della sua venuta, ma ciascuno restò presto ingannato; perche l'Imperatore l'haueua tirato nella sua opinione, e gl'haueua ordinato, che subito facesse prigione il Papa, e glielo mandasse con buone guardie. E perche non si fidaua molto di lui, li diede per compagno (in quanto al negotio di far prigione il Papa) vn certo Paolo Pellurio suo seruitore, del quale haueua opinione, che non mancarebbe di fare quanto li comandasse. Il Calliopa arriuò a Rauenna co'l suo compagno, e senza trattenersi troppo, andò a Roma, doue stette alcuni giorni, trattando col Papa diuersi negotii, ma tutti fintamente. Il Pontefice, ch'era huomo semplice, non haueua pensiero alcuno al tradimento, che'l Calliopa trattaua di fargli. Laonde vn giorno essendo nelle sue stanze in S. Giouanni Laterano, il sacrilego Esarco finse d'andare a visitarlo; ma in quel cambio li mise le mani addosso, e non si potendo il Papa difendere, fù fatto prigione. Il Calliopa lo mandò subito legato a Paolo Pellurio, il quale lo condusse in Rauenna con ogni prestezza, e di quiui lo menò a Costantinopoli. Il maluagio Costante si rallegrò quanto dir si possa, d'hauer il Papa nelle mani, e procurò con lusinghe, e promesse di tirare il Santo Pontefice nel suo errore; ma ritrouandolo fermo, e costante nel suo proposito, lo mandò in bando nella Città di Cheriona, ch'è nelli vltimi confini del Mare Eussino, paese freddissimo, e quasi inhabitabile. Quiui il buon Pon-

Pontefice fù tanto mal trattato, & afflitto, che in pochi giorni venne a morte, con grandissima patienza, come glorioso Martire di Giesù Christo. Morì Papa Martino primo di questo nome, secondo il conto più certo, l'anno del Signore (come affermano alcuni graui Autori) 654. alli 12. di Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa. Il suo Corpo fù poi portato a Roma, e sepolto nella Chiesa fabbricata a nome suo, e di S. Siluestro.

LA VITA DI S. DIEGO, FRATE LAICO dell'Ordine de' Minori Osseruanti di S. Francesco, Confessore.

Alli 13. di Nouèbre.

DEL tempo nel quale nascesse il glorioso S. Diego, si come del padre, e madre di lui, non si troua alcuna memoria frà gli Autori. Si congiettura bensì ch'egli nascesse nel Pontificato di Papa Bonifacio IX., che fù posto nella Sedia di S. Pietro l'anno 1389. Ben si sà ch'egli nacque in vna Terra di Andaluzia Prouincia di Spagna, chiamata S. Niccolò dal Porto, nel Territorio di Siuiglia. Gli fù posto da' Genitori il nome di Giacomo, ò sia Diego, & alleuato da loro nella Cattolica Fede, e santo timore del Signore. Nell'età giouanile, sentendosi inclinato ad allontanarsi dal Mondo, e darsi tutto alla contemplatione delle cose celesti, si ritirò in vn Eremo poco discosto dalla sua patria, nel quale vi era vna chiesa di S. Nicolò, doue stette molti anni, in compagnia di vn diuoto Sacerdote, dandosi quinitalle asprezze, a' digiuni, alle penitenze, & alla Oratione. Impiegauasi in questo luogo in lauorare alcune piccole cose di legno, le quali andaua dispensando a quegli, da' quali riceuea in elemosina il pouero sostentamento della sua vita. Si affaticaua ancora in coltiuare vn piccolo horticello vicino alla Chiesa, dispensando i frutti che ne coglieua per carità a quegli, che gli chiedeuano. Quindi aspirando a perfettione maggiore, determinò di legarsi più strettamente con Dio in qualche Religione, nella quale si professasse somma pouertà, della quale egli era grandemente innamorato: onde per istinto del cielo elesse quella del P. S. Francesco, & si portò a tal effetto al Conuento di Arizafa, poco lontano da Cordoua, doue fù accettato da' Frati nel suo Ordine, il quale poco prima era stato ridotto da S. Bernardino da Siena all'antico rigore, & istituto: e come Frate laico vi professò. Vestito Diego di vn nuouo habito, si diede con sommo feruore all'osseruanza di quella Regola, la quale haueua abbracciato; della quale fù tanto zeloso, che imparò a memoria tutte le Regole, & osseruanze del suo Ordine; le quali da lui non solo erano con sommo studio pratticate, ma anche seruiua agli altri di esempio per osseruarle, & ammoniua dolcemente quegli, gli quali in alcuna benche piccola cosa le trasgrediuano: onde correua tra Frati del suo Ordine questa stima di lui, ch'era stimato, non hauere allora altri vguali nell'osseruanza dell'istituto del P. S. Francesco. Questo zelo dell'osseruanza lo rendea feruoroso nell'oratione, alla quale, ancora quando lauoraua, ò facea qualche esercitio col corpo, era sempre applicato con la mente. Nel mezo della notte del continuo si leuaua a lodare Iddio: e spesso ancora impiegaua le intiere notti in meditare la Passione del nostro Redentore, della quale era diuotissimo; & hauea sempre nella bocca, si come lo teneua scolpito nel cuore, il dolcissimo nome di Giesù. Veneraua la Croce con singolarissimo affetto, e diuotione, la quale del continuo teneramente abbracciaua, e baciaua; e ricordandosi de' patimenti, e della morte in essa tollerata dal suo Signore, si eccitaua ad immitare i di lui patimenti, affliggendo il suo corpo con asprissime battiture, & altre rigorosissime penitenze. Questa Croce di Cristo, della quale era tanto innamorato, era il suo scudo, e l'arma con cui vincea i Demonij, gli quali spesso assaliuanlo, e trauagliauanlo. Et era tanta la fede, ch'egli hauea nella Croce, che col segno di lei guarì moltissimi infermi da grauissimi mali. Portaua, dopo Cristo, partialissimo affetto alla Beatissima Vergine, le di cui singolari virtù ogni giorno meditaua per immitarle, recitando souente la Corona, e digiunando in pane, & acqua in tutte le vigilie delle sue feste. Benche fusse Diego huomo semplice, e non hauesse prattica delle scienze; ammaestrato dallo Spirito Santo diuenne sauio, & eloquente nelle cose diuine; onde con la souità del suo parlare, consolaua gli afflitti che a lui andauano; insegnaua agl'idioti le cose della fede, spiegando loro come maestro i di lei misterij, e fiuellaua con tanta peritia delle cose diuine, come se fusse stato vn perfettissimo Teologo; il che si vide in vn cittadino di Conca, al quale sciolse grauissimi dubbij in materie Teologiche, gli quali confessò che da dottissimi huomini non gli erano mai stati con tal chiarezza esplicati. Tuttoche fusse però tanto illuminato da Iddio, non v'era Frate più humile di lui; e questa grande humiltà egli apprese dal continuo meditare la Croce di Cristo, e dall'immitare le pedate del suo Padre S. Francesco. Questa humiltà lo rendea inferiore a tutti; gli facea sopportare villanie, e strapazzi, che riceuea talora da persone triste. Portaua vesti più grosse, e più aspre degli altri; gionaua a tutti i suoi prossimi co' consigli, & ammonitioni. Questa stessa humiltà fece, che vbbidisse con singolare prontezza a' suoi Prelati: il comando de' quali eseguiua con tanto gusto, che mai non si lamentò di cosa benche difficile, che gli fusse ingiunta. Per domare la carne, accioche non gli fusse d'impedimento allo spirito, tenea per delitie tutte le cose aspre, dure, e difficili: digiunaua conti-

nuamento; si flagellaua da capo a piedi con tanto rigore, che senza diuino aiuto non haurebbe potuto sopportare tanti dolori. Nel maggiore rigore del Verno, ignudo si cacciaua nell'acqua fredda, nel ghiaccio, e nelle neui; colle quali asprezze domò in tal modo la carne, che la difese da ogni corruttione, e conseruò intatto il candore della castità. Quantunque fusse seco tanto crudele, era altrettanto più affabile, e mite verso i suoi prossimi. Apriua a' poueri talmente le viscere della pietà, che compassionando alle loro miserie, essendo Portinaro del Conuento, daua loro in limosina quanto potea; assicurando gli suoi Superiori, che Iddio haurebbe loro reso con abbondanza ciò che si daua a' meschini per loro sostentamento; siccome chiaramente si vedeua: perche da ogni parte veniuano a quel Conuento mandate copiosissime limosine. Questa carità di S. Diego, mentre egli era Guardiano delle Canarie, lo mosse ad andare a mietere co' suoi Frati il frumento, per soccorrere quegl' Isolani. Portaua vn giorno in grembo alquanti pezzi di pane, per dare a' poueri: & incontratosi nel Guardiano, e altri Frati che lo ripresero; disse loro, che quelle erano rose: le quali, aperto il grembo, furono da quei Frati trouate tali, e di soauissimo odore. Verso gl' infermi poi tutto si struggea, per la brama di consolarli, e di seruirli: nettaua loro con somma carità ogni immondezza, facea loro il letto, pulita il luogo doue dimorauano, lauaua loro le piaghe, le baciaua, & taluolta le nettaua con la sua lingua, non prendendosi a schiffo alcuno vile esercitio per aiutarli. Essendosi portato a Roma l'anno 1450. per il Giubileo, andò al Conuento di Araceli, doue erano concorsi da 4. mila Frati, per assistere alla Canonizatione di S. Bernardino da Siena: & perche molti, per la fatica del viaggio, si ammalarono, prese Diego il carico di seruire agl'infermi: agli quali assistette con tanta applicatione, che quantunque fusse quell'anno grande carestia in Roma, prouide abbondantemente tutti gl'infermi del bisogneuole, con marauiglia di tutti, gli quali non sapeano in qual modo il solo Diego potesse supplire a tante necessità. Tanti aiuti riceuè il seruo di Dio dalla Prouidenza diuina, nella quale hauea riposta ogni sua speranza: della quale vn mirabile effetto si scoprì allora, quando postosi con vn compagno in viaggio, non hauendo di che cibarsi, dentro vna solitudine trouarono sopra l'herba vna touaglia stesa, con sopraui pane, vn melangolo, due pesci, & vn fiasco di vino: onde ristoratisi, diedero laudi a Dio della sua misericordia. La carità di Diego verso gl' infermi, fece, che Iddio operasse per lui molti miracoli, risanando molti di essi col segno della Croce, la quale egli facea sopra le piaghe incurabili, hauendo prima intinto il suo dito nell'olio della lampada, che ardea innanzi all'immagine della Beatissima Vergine. Questi, & altri prodigij, gli quali giornalmente per mezo di S. Diego operaua Iddio, lo posero in tutta la Spagna in tanta veneratione, che quando andaua limosinando per i suoi Frati il pane, tutti ad vna voce diceano, Ecco il Santo: e si stimauano felici quegli, gli quali lo potessero vedere, ò parlargli, per essere consolati nelle loro afflittioni: il che facea il Santo con ammirabile carità. Vedendolo gli suoi Frati tanto zeloso della salute, e bene de' suoi prossimi, lo destinarono per Guardiano di vn Conuento in vna Isola delle Canarie, chiamata Forteuentura. Colà, dopo scorsi molti pericoli, essendo giunto Fra Diego, intese, che quei Isolani erano quasi tutti immersi nell'idolatria: dalla quale bramoso di ridurli al conoscimento del vero Iddio, cominciò loro a predicare il Vangelo, con tanto feruore di spirito, e con l'esempio della sua santa vita, che in poco tempo ridusse quasi tutti que' popoli alla vera fede. Et perche il Santo sapea, che nella gran Canaria erano quegli habitanti ancora inuolti nelle tenebre del Gentilesimo, risoluette di portarsi colà, a scoprire loro la luce della Cattolica verità; per amore della quale dicea, che da que' barbari haurebbe volentieri sostenuto il martirio: ma Iddio, che hauea disposto altrimenti di lui, gl'impedì con la forza de' venti la nauigatione, onde ritornossene al suo Conuento di Forteuentura; e quindi poi in Ispagna; doue bramoso di darsi tutto alla perfettione, essendo in età di 60. anni, ottenne da' Superiori licenza di ritirarsi nella solitudine del Conuento di Santa Maria di Salceto in Castiglia, doue i Frati viueano in piccole grotte come romiti, dati solo alla contemplatione delle cose del cielo. In vna di quelle celle ritiratosi il Santo, si diede a fare asprissime penitenze, passando gli giorni, e le notti in vigilie, & orationi, nelle quali veniua souente rapito nell'aere; e tuttoche fusse del continuo tormentato da' Diauoli; aiutato da Iddio li confondea, e vincea con ammirabile fortezza. Ma perche Iddio volea illustrare per il Mondo la santità del suo seruo, fece sì, che i suoi Prelati lo mandassero in Alcalà di Henares, doue Don Alfonso Cariglio Arciuescouo di Toledo, hauea loro fabbricato vn Conuento. Quiui risplendendo in virtù, e santità, estenuato dalla vecchiezza, e dalle continue penitenze, s'infermò d'vna apostema, che gli venne appresso la mano nel sinistro braccio: la quale, quantunque aperta da' chirurghi, di se mandasse fuori marcia in gran copia; questa in vece di putire, mandaua fuori vn soauissimo odore, che rallegraua tutti gli circostanti. Aggrauandosi però il male, e conoscendo il seruo di Dio accostarsi il fine della sua vita, riceuuti con ammirabile diuotione i santissimi Sagramenti, si fe' vestire d'vna vilissima tonaca, con la quale volea morire, & abbracciata strettamente vna Croce di

legno,

segno, che tenea sopra il suo capo, recitò quelle parole dell'Hinno: *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera, quæ sola fuisti digna sustinere Regem cælorum, & Dominum*; & così rese l'anima al suo Creatore li 12. di Nouembre dell'anno 1463. In quella notte, nella quale il Santo passò alla Gloria, sopra il corpo del morto fù veduto vn grandissimo splendore, che auanzaua in chiarezza lo stesso Sole, e illuminaua tutto il choro, nel quale era riposto il santo Corpo. In altre città ancora della Spagna fù osseruata quella stessa notte vna grande stella nel cielo, più risplendente delle altre, la quale testificaua la santità del gran seruo di Dio: il di cui corpo, dopo che rimase priuo di vita, oltre che mandaua fuori vn soauissimo odore, diuenne si bianco, che parea nel sembiante che fusse viuo: & le sue membra erano tanto flessibili, che si volgeano douunque ogni vno volea. Dopo data al Santo Corpo la sepoltura, essendosi per tutta la Spagna sparsa la fama della di lui morte, fù incredibile il concorso de' fedeli, gli quali da ogni parte correuano, per ottenere da Iddio, col mezo del suo seruo, le bramate gratie. Onde per dare soddisfattione alla moltitudine della gente concorsa, fù necessario che i Frati, quattro giorni dopo il di lui glorioso transito, disotterrassero il Santo corpo: il quale di se mādaua vna soauissima fragranza, e non daua alcun segno di corruttione, che anzi come se fusse viuo, hauea le carni molli, e le membra pieghevoli in ogni parte: nel quale stato si conseruò il corpo santo per alquanti mesi, fino che fù riposto in vn arca cerchiata di ferro: il che fù fatto per ordine di Enrico IV. Rè di Castiglia: il quale portatosi con vna sua figlia inferma in Alcalà alla visita del Santo corpo, per intercessione del Santo hauendo ottenuti amendue da Iddio la sanità; in segno di gratitudine, a honore di lui fece fabbricare vna riguardeuole capella, nella quale fece riporre il Santo corpo dentro di vn arca. Altri infiniti miracoli fece Iddio a prò de' fedeli, per i meriti del suo glorioso seruo: imperoche vna giouanetta di dodici anni, stroppiata, muta, e sorda, della villa di Duren, nel Contado di Segobia, condotta da' parenti al sepolcro del Santo, & inuocato da lei con il cuore il di lui patrocinio, tosto si trouò libera da ogni infermità. Molti altri stroppiati, altri afflitti da' dolori renali, altri affatto ciechi, molti oppressi da' Demonij, & infiniti altri trauagliati da diuersi mali furono da Iddio per i meriti del Santo prodigiosamente guariti. Alcune donne sterili, inuocando il patrocinio del Santo, diuennero feconde. Vn altra, la quale pastori vn figliuolo morto, facendo oratione al Santo, vide il bambino tosto risuscitato da morte a vita: altri morti ancora furono per le intercessioni del Santo Fra Diego da Dio ritornati alla vita. E per lasciarne altri molti, si narra, che essendo grauemente ammalato il figliuolo di Filippo II. Rè di Spagna, per nome Carlo, & essendo da' medici disperata la di lui salute, si fece portare al letto con somma riuerenza il Corpo di S. Diego; il quale appena toccato dall' infermo, in quell' hora che da' medici gli era stata predetta la morte, miracolosamente ricuperò la salute: per la qual cosa il pietoso Rè, & il suo figlio porsero le loro suppliche al Sommo Pontefice Sisto V. acciochè si degnasse di porre il seruo di Dio nel Catalogo de' Santi, della quale gratia erano stati supplicati altri Sommi Pontefici. Dunque il Santo Pastore della Chiesa Romana, dopo terminati legitimamente tutti i Processi, alle replicate instanze del Rè Cattolico, decretò la Canonizatione solenne del B. Fra Diego, la quale con ogni pompa fù fatta nella Chiesa di S. Pietro, alli due di Luglio, dell'anno 1588. Portata al Rè Filippo la nuoua di questa Canonizatione, la volle celebrare solennemente nella città di Alcalà: doue in honore del Santo ristorò, & ampliò la cappella fatta come si disse dal Rè Enrico di Castiglia. Ma perche sempre più cresceua in Ispagna la diuotione, & il concorso al sepolcro del Santo Fra Diego, onde quella cappella riusciua alla moltitudine del popolo molto angusta; la pietà di Filippo IV. Rè di Spagna, il quale portaua al Santo grande veneratione, fece alzare a sue spese vna magnifica cappella quasi vicina alla prima, & l'ornò tutta di sontuosi apparati. Ne di questo contento il pietoso Rè, fatto cauare il corpo di S. Diego dal luogo oue già fu riposto, che fù trouato quasi ducent' anni dopo la sua morte intero, incorrotto, pieghevole, e che mandaua fuori vn soauissimo odore, volle, che fusse con solennità grande trasferito: alla quale funtione, con singolare diuotione assistette lo stesso Rè, co' Grandi, & Vfficiali della sua Corte, essendosi in quella Traslatione collocato il Santo Corpo nel mezo della Chiesa, negli anni del Signore 1659. del mese di Maggio, essendo Sommo Pontefice Alessandro VII., il quale alle preghiere dello stesso Rè concedette, che si celebrasse la Festa della detta Traslatione, siccome habbiamo nelle Lezzioni dell' Officio per la Religione de' Frati Minori di S. Francesco; dalle quali, & dalla vita che di questo Santo scrisse il P. Fra Antonio Rottigni, dello stesso Ordine, habbiamo cauato tutto quello, che qui in compendio habbiamo registrato. Celebra la S. Chiesa la Festa di S. Diego con Vfficio semidoppio alli 13. di Nouembre, giorno nel quale volò la di lui anima al Paradiso.



LA VITA DI SAN BRITIO VESCOVO e Confessore, scritta da Gregorio Turonense.



Alli 13. di Nouēbre. Matt. 7. *NEL modo, che voi hauete misurato alli altri, sarà misurato a voi, disse Giesù Christo nell' Euangelio. Questa sentenza è molto à proposito à San Britio; il quale, perche haueua perseguitato San Martino, fu parimento perseguitato.*

BRitio fù Archidiacono di San Martino; ma li era talmente contrario, che li dispiaceuano molte cose, ch'egli faceua, e particolarmente il dar molte limosine, per il che lo chiamaua matto. S. Martino l'amaua, si perche li daua occasione di meritare, perseguitandolo, come perche, se bene era superbo, nondimeno era honesto. Dopo la morte del Santo Vescouo, Britio li successe nella dignità, e fu fatto Vescouo di Turone, e mutò la vita sua, diuenendo humile. Faceua molt'oratione, e gouernaua santamente la Chiesa commessa alla sua cura: ma con tutto ciò, se li leuò contro vna non picciola persecutione. Prima fù trauagliato in questo, che vna mala femina, la quale haueua conceputo d'adulterio, diede la colpa al Santo di quel peccato. San Britio parlò al figliuolino, ch'ella partorì, in presenza di molta gente, se bene non haueua, se non vn mese, e dimandandoli da parte d'Iddio, ch'egli dicesse, chi era suo padre; il figliuolo rispose, che Britio non era suo padre. Quelli ch'erano presenti, li faceuano istanza, che li facesse dire, chi era suo padre: & il Santo disse: A me basta hauer difeso l'honor mio. Alcuni li diceuano, ch'egli haueua fatto parlare quel figliuolino per arte magica: laonde per purgarsi del tutto, empì la sua beretta di bragie accese, e la portò fino al sepolcro di S. Martino, senza danno alcuno della beretta. Con tutto ciò egli fu discacciato dalla sua dignità, la quale fù data ad vn altro. Britio andò a Roma, e raccontò la vita sua al Papa, e confessò, che haueua patito questa persecutione, perch'egli haueua perseguitato S. Martino. Il Papa lo consolò, & ordinò, ch'egli ritornasse al suo Vescouado: & gouernatolo 47. anni, morì a' 13. di Nouembre, circa li anni 447. al tempo di Teodosio Secondo.

LA VITA DI S. GREGORIO TAVMATVRGO Vescouo, e Confessore; scritta da S. Gregorio Nisseno.



CHI crederà in me (dice Giesù Christo in S. Giouanni) farà l'opere, e marauiglie, che faccio io, & anco maggiori. Questa sentenza si adempì benissimo in S. Gregorio Vescouo di Neocesarea, ch'è quella, che al presente si chiama la Trabisonda; del quale si scriue, che per mezzo della sua oratione, fece andar vna pietra grandissima, come vn monte, da vn luogo ad vn altro. Et oltre di ciò, ch'egli fece seccar vna laguna, che causaua discordia frà due fratelli; e trattenne vn fiume grandissimo, che non passasse à far danno alle genti, che viueuano per le sue riuiere. Non si legge, che Giesù Christo facesse nissuna di queste cose: poteua farle, e non le fece; acciòche si adempisse la sua parola, quando disse: Che li suoi fedeli fariano marauiglie, e miracoli maggiori (in vn certo modo) di quelli, che lui fece. E perche ciò si vedeua manifesto in questo Santo, li fù messo il sopranome di Taumaturgo, che vuol dire Fattore di cose marauigliose. Alli 17. di Nouēbre. Ioan. 14.

GRegorio, detto per sopranome Taumaturgo, nacque nella Città di Neocesarea, di padre, e di madre nobili; Neocesarea è quella, che si chiama hora Trabisonda. e fin da picciolino si esercitò nell'opere di virtù. Crescendo poi in età, si diede allo studio della Filosofia, per la quale venne in cognitione, che l'adorare gl'Idoli, come adorano i Gentili, è cosa vana, e senza fondamento, e che non era, ne poteua esser, se non vn Dio solo. Questo fù ancora causa, che egli cominciò a porger l'orecchio all'Euangelio, & alla Fede di Christo; perche intendeua, che la sua Fede confessaua vn solo Iddio. Gli piacque ancora assai per vedere quello, che crede il Christiano; ancorche trapassi la ragione naturale, e quando possa penetrar vn Filosofo con ragioni naturali in alcune cose, nondimeno nissuna è contraria all'istessa ragione: il che non auuiene nell'altre Religioni, ò Sette. All'vltimo aiutato da Dio, fece risolutione di esser Christiano, & andò al Battesimo, senza i vitij, ch'altri, che lo riceuono della sua età, soglion apportar seco; perch'esso li hebbe a schifo in tutta la vita sua. E se fin'a quel tempo haueua amato le virtù morali; per l'auuenire poi si esercitò molto maggiormente in esse, e la sua molta castità faceua vergogna grande alla leggierezza d'altri giouani suoi eguali. La sua humiltà riprendeua la superbia; la sua patienza, e mansuetudine accusaua la poca patienza delli medesimi giouani; di modo, che li portauano inuidia, e procurauano d'opporli qualche falsità, a fine ch'egli non fosse tenuto dalli altri per miglior, e più virtuoso di loro. Di qui nac-

nacque, che quelli, che particolarmente erano più sdegnati contra di lui, s'accordorno con vna donna di mala vita, e le persuasero, che mentre S. Gregorio era in compagnia d'altri Filosofi, & sauij, se li accostasse, e si lamentasse di lui, con dire, ch' egli haueua goduta la sua persona, e le hauea promessa certa quantità di danari, e poi l'haueua ingannata, non hauendole data cos'alcuna. Era vn giorno S. Gregorio in compagnia di molte persone, che volentieri l'ascoltauano, e ragionaua d'alcune questioni sottilissime con eloquenza, e facondia mirabile. Era vestito honestamente, e più presto vilmente, com'egli si vestiua per ordinario. Arriua la trista femina, e con gesti, & atti impudici, e disonesti cominciò a lamentarsi, & in parte minacciaua, secondo l'ordine, che l'era stato dato. Sentendo quelli, che erano presenti la donna, si riuolsero tutti a S. Gregorio (perche sapeuano bene, che simil cosa era da lui lontana,) e conoscendo, che quella era calunnia, si riuolsero tutti a quella femina, volendola cacciar via in mal'hora: ma il Santo senza mutarsi in volto, senza dire, Questa è vna calunnia, senza voler alcuni testimonij della sua vita, e castità, senza giurar di non hauer fatto tal cosa, si riuolse ad vno delli suoi seruitori, e disseli: ascoltami, dà a quella donna quello, ch'ella dimanda, accioche non c'impedisca il nostro ragionamento. Il seruitore dimandò alla donna, quanto il Santo le doueua: & essa hauendoglielo detto, la pagò. Ma Iddio non permise, che la castità di Gregorio hauesse vn fregio tale, e che quella trista femina restasse senza castigo; perche non sì tosto ella hebbe i danari datili in mano, che il Demonio l'entrò addosso, e tormentolla talmente, che ciascuno conobbe la sua maluagità. Ma il Santo mosso a compassione, fece oratione per lei, e durò tanto, che il Demonio la lasciò libera. La donna essendo risanata, pubblicò a tutti la sua iniquità, e disse, come le era stato ordinato, ch'ella facesse, e dicesse quello, ch'haueua fatto, e detto da coloro, che desiderauano, che Gregorio s'assimigliasse ad essi, accioche non li riprendesse della loro mala vita. Con tutto ciò il Santo giouane si contentò più presto d'esser riputato tristo, ch'eser tale veramente. Hauendo poi fatto molto profitto nelle lettere humane, e nella Filosofia, si riuolse allo studio della Scrittura Sacra, & a questo fine procurò vn Maestro, conforme al suo desiderio, e li parue, ch'Origene sarebbe stato a proposito; il quale in quel tempo era famoso per tutta la Christianità, sì nelle Diuine lettere, come in costumi honesti, e virtuosi. Gregorio andò a ritrouarlo, e diuenne suo Discepolo, e stette in sua compagnia il tempo, che secondo il suo ingegno li bastò per imparare lettere sacre. Ritornò alla patria, doue ciascuno aspettaua, ch'egli incominciasse a scoprire le ricchezze, e palesar i tesori, ch' haueua acquistati nelli suoi studij, accioche a quel modo riceuesse qualche frutto d'honore, e fama delle sue lunghe fatiche. Ma egli fuggendo la gloria mondana, accompagnandosi con alcuni suoi amici, e famigliari se n'andò in vn deserto, e quiui visse solitariamente con loro, in continua penitenza, spendendo la maggior parte del tempo in oratione, e nella lettione delle Scritture Sacre. Era all' hora Vescouo d'Amasia vn sant' huomo chiamato Fedimo, pieno non meno di lettere, che di virtù, il quale desideraua grandemente, che nella Città di Neocesarea patria di Gregorio, vi fosse vn Vescouo, accioche l'idolatria, la quale quiui più, che in altro luogo si essercitaua, venisse a mancare, e crescer il numero de' Christiani; perche si diceua pubblicamente, che in tutta quella Città, non vi erano, se non diecisette persone, che confessassero la Fede, & Euangelio di Giesù Christo. Giudicò questo buon Pastore, che Gregorio saria stato a proposito, la fama della vita, e lettere del quale si spargeuano in diuersi luoghi. Andò adunque al deserto a ritrouarlo, con intentione di ordinarlo Sacerdote, e farlo Vescouo di quella Città: ma Gregorio hauendo di ciò hauuto auuiso, lasciò la sua prima stanza, & habitaua hor quà, hor là, per quel deserto, e Fedimo l'andaua per tutto cercando, di modo, che ambidue vsauano diligenza, l'vno di farlo Vescouo, e l'altro di fuggir quella Dignità. Al fine Fedimo si straccò d'andar cercando Gregorio, e senza considerare, ch'egli era assente, & erano lontani l'vno dall' altro, quanto si camminaria in trè giorni: alzò la faccia al Cielo, e disse: Signore, tù vedi benissimo, e me, e Gregorio; io vorrei hauerlo presente, per porre sopra di lui le mie mani, e consecrarlo: ma faccino il medesimo effetto le mie parole. Io lo consacro, io te l'offerisco, & a lui dò il carico della Città di Neocesarea, accioche in essa, e nel suo territorio semini il tuo Euangelio, e si multiplichino i tuoi fedeli per honor, e gloria del tuo santissimo nome. Questo disse Fedimo; Il che hauendo inteso Gregorio, si piegò, e non volle più fuggire; parendoli, che facendo altrimenti, haueria fatto resistenza alla volontà di Dio. Andò adunque a ritrouare Fedimo, e con la sua presenza si supplì a tutto quello, che mancaua per esser Sacerdote, e Vescouo, facendo tutte le cerimonie, che in tal caso erano solite a farsi. Dimandò poi Gregorio alquanto tempo, per pensar in che modo doueua essercitare quell' vfficio; Et essendogli stato concesso da Fedimo, spese alquanti giorni in oratione, pregando Iddio, che gl'insegnasse, e mostrasse il modo di fare la sua volontà. Mentr' egli era intento all'oratione, hebbe vna riuelatione, nella quale li apparue la madre di Dio, l'Euangelista S. Giouanni, suoi particolari diuoti, e per ordine della Santissima Vergine, l'Euangelista li diede vn'instruttione, in che modo egli doueua

gouernarsi, predicando il mistero della Santissima Trinità, insegnandoli quello, che egli doueua dire, con che termini, e con quali parole. Gli comandò ancora, che andasse subito alla Città, e cominciasse a predicare, e conuertire l'anime a Dio. Obbedì Gregorio, e subito si mise in viaggio con li famigliari, & amici, ch'erano in sua compagnia; e mentre camminauano, se li fece notte vicino ad vn Tempio d'Apollo, non molto lontano dalla Città; nel quale entrando Gregorio con li suoi compagni, fece il segno della Croce in aere, e subito fuggì via grandissima quantità di Demonij, ch'haueuano quiui la loro stanza, e dauano oracoli, e risposte alle persone, che andauano a farli sacrificij: Gregorio spese la maggior parte della notte in oratione, e in cantar Hinni, e Salmi; di modo che quella, che prima era stanza de' Demonij, pareua che fosse diuenuta casa di Dio. Essendo poi venuto il giorno, e seguendo Gregorio il suo viaggio, il Sacerdote degl'Idoli, ch'haueua cura di quel Tempio, entrò in esso, e facendo le solite salutationi all'Idolo; in luogo di risponderli, si sentiuano stridi, e rumori fuori del Tempio, e li diceuano li Demonij, che non poteuano entrare più in quella casa, perche vi era stato dentro Gregorio. Nondimeno il Sacerdote li fece sacrificij, & vsò certe cerimonie, per indurli a ritornar nel Tempio: ma essi li risposero, che non si straccasse, e non perdesse il tempo, perche non vi poteuano ritornare in modo alcuno. Il Sacerdote sentendo questo, prese informatione da loro, chi era Gregorio, e doue lo trouaria; & hauendo inteso il tutto, si pose a seguitarlo, e lo ritrouò con la sua compagnia, ch'egli camminaua alla volta della Città. Cominciò quel ministro de' Demonij a minacciarlo grandemente, e diceuali, che lo voleua querelare al Magistrato della Città, perche essendo Christiano, era entrato nel Tempio de' loro Dei, e discacciatili dalla casa loro, & impediti, e guasti i loro oracoli. Gregorio li rispose con molta modestia: non ti pigliare fastidio, fratello: anzi voglio che sappi, ch'io seruo ad vn Signore, nel cui nome posso discacciare i Demonij, di donde io voglio, e farli venire, doue mi piace. Marauigliato di questo il ministro dell'Idoli, li disse; fà adunque, ch'essi ritornino nel Tempio, doue stauano prima. Pigliò Gregorio vn libro, ch'egli haueua seco, e stracciò vna picciola particella d'vna carta, & vi scrisse sopra queste parole: Gregorio a Satanasso. Entra. E diedela al Sacerdote: il quale portò la poliza sopra l'Altare, e fece il sacrificio, e i Demonij li risposero, come prima. Quel Sacerdote cominciò a pensare a questo fatto, e consideraua, che comandando Gregorio a quelli, ch'egli teneua per Dei, e che li vbbidiuano, e dicendo, che questo lo faceua per seruir ad vn Dio, si risolueua, che quel Dio era molto potente, poiche i suoi serui poteuano tanto. Fatta questa risolutione, si partì dal Tempio, & andò a ritrouar Gregorio (il quale haueua fatto tutte queste cose per Diuina prouidenza, e n'aspettaua il frutto,) e lo ritrouò, ch'egli l'aspettaua. Il Sacerdote li raccontò quanto li era auuenuto, e lo pregò con grand'istanza, che li dicesse, chi era quel suo Dio, tanto potente; perch'egli lo voleua seruire, & lasciare quell'altri Dei, che tanto poco poteuano. Gregorio cominciò a predicarli Giesù Christo: e dopo d'hauerli dato notitia delli principali misteri della nostra Fede, li disse: Noi non prouiamo questi con ragioni, perche essi trapassano ogni ragione, & intelletto naturale; ma li confermiamo con miracoli. Adunque (disse il Sacerdote de gl'Idoli,) fà vn miracolo alla mia presenza, accioche io creda tutto quello, che mi hai detto, e mi battezi. Che miracolo vuoi tù, ch'io faccia, disse Gregorio? Il Sacerdote guardando intorno, e vedendo vn grandissimo sasso, che pareua vn monte, li disse: Fà, che quel sasso si leui da quel luogo, & vada in vn altro. Gregorio non dubitò di farlo: e come se il sasso fosse stato vna persona ragioneuole, li comandò, che si partisse, & andasse al luogo, che quel Sacerdote haueua mostrato. Finite le parole, ne seguì l'effetto. Et il Sacerdote rimase tanto soddisfatto, ch'egli con la moglie, e figliuoli, seruitori, & alcuni suoi amici, alli quali haueua raccontato tutto il successo, furono dal Santo tutti battezati. Entrò Gregorio nella Città, & albergò in casa d'vn huomo principale, chiamato Musonio; e quiui cominciorono a concorrere molte persone, alle quali il Santo predicaua con tanto profitto, che in poco tempo erano migliaia di Christiani nella Città. Nelli suoi ragionamenti daua cibo a ciascuno; perche alli sconsolati diceua cose, con le quali restauano consolati; alli giouani persuadeua, che fossero casti; esortaua li vecchi alla penitenza; consigliaua li seruitori, che fossero vbbidienti alli loro padroni; & alli medesimi padroni ricordaua, che fossero amoreuoli, e piaceuoli verso li seruitori: Alli ricchi diceua, che doueuano esser dispensatori, non padroni delle loro ricchezze: Alle donne, alli fanciulli, & a tutti gl'altri, che andauano ad ascoltarlo, diceua cose conuenienti allo stato loro, & ogni giorno faceua maggior profitto. Erano in quella Città molti Tempij degl'Idoli; laonde venne in mente al Santo, che almeno ve ne fosse vno, nel qual si adorasse Giesù Christo. Diede il carico di questo ad alcuni de' principali, frà quelli, che si erano battezati; & egli in persona si ritrouò a metter le prime pietre ne' fondamenti. Eusebio Cesariense dice, che questo Santo col mezzo dell'oratione fece andare vn Monte da vn luogo all'altro, perche li impediua la fabbrica della Chiesa. Questo non lo dice Gregorio Nisseno; ma dice bene, che al tempo suo venne vn gran terremoto in quel-

la Città; il quale la fece rouinar la maggior parte, e che il Tempio fondato da Gregorio Taumaturgo rimase in piedi. Grandi furono le marauiglie, che fece Iddio per mezzo di questo benedetto Santo, mentre egli predicaua l'Euangelio: & ogni giorno si conuertiuano più gente alla fede. Frà l'altre marauiglie, fù notabile quella di due fratelli, li quali facendo la diuisione dell'heredità lasciatali dal padre, ch'erano molte possessioni, e terre, nacque vn gran fuoco trà loro sopra l'acqua, che fù la discordia nata per causa d'vn lago, nel quale si pigliaua molto pesce, perche ciascuno d'essi lo voleua nella sua parte. Venne il negotio a tale, che l'vno, e l'altro mise gente insieme, e voleuano deciderla con l'armi. Il Santo entrò in mezzo, come Giudice arbitro, ma vedendo, che i mezzi, ch'egli vsaua, non erano bastanti per acquietarli, e ch'erano già vicini di venir alle mani appresso il detto lago, e si dubitaua, che molti vi morissero: il glorioso Santo, la notte innanzi, si pose in oratione, e durando in essa, tutta l'acqua del lago si seccò, e la terra si alzò eguale all'altra: di modo, che non vi rimase segno, nè d'acqua, nè di lago. Venuta la mattina, e vedendo li due infuriati fratelli, che non vi era più causa d'ammazzarsi insieme, fecero la pace, marauigliati del miracolo grande, che Dio haueua fatto per mezzo dell'oratione di Gregorio suo seruo. Dopo questo miracolo, ne seguì vn altro; perche hauendone hauuto notitia le genti, che habitauano alle riuiere del fiume Lico, il quale scendeua dalli Monti d'Armenia, & alle volte cresceua tanto, che allagaua, e rouinaua li campi, e le ville de' paesi vicini; mandarono Ambasciatori a Gregorio, pregandolo, ch'egli si contentasse di rimediare a quel danno; perche ingegno, nè forze humane erano bastanti a farlo. Il Santo Prelato vi andò, & hauendo veduta la dispositione del luogo, e considerando, che volendoli far andare ad habitare in altre parti, era cosa difficile, e malageuole, perche quiui haueuano le loro case, e lauorecci; prese il bastone, che ordinariamente portaua in mano, e lo piantò alquanto lontano dal fiume nella parte, donde veniua il danno, ch'erano certi campi piani, ou'erano le case delli habitatori: hauendo il Santo piantato il bastone in terra, si pose in oratione; e non molto dopo, il bastone riuerdì, crebbe, e si fece vn albero grandissimo. Fatto questo, disse il Santo (come affermano alcuni graui Autori.) Questo sarà il termine di questo fiume, e l'acque sue non passaranno questo segno. Con questo il Santo ritornò alla Città: e si vide poi per esperienza, che quando il fiume maggiormente cresceua, tosto, che l'acque arriuauano a quell'albero, ritornauano in se stesse, e gonfiauano, e faceuano il corso loro, non allargandosi più, come prima. Per queste, & altre opere simili, che S. Gregorio faceua nella Città, e fuori, cresceua sempre il numero de' fedeli. E molti popoli, facendo gran conto di lui, si gouernauano, e reggeuano, secondo il suo parere, e consiglio nelli negotij graui, & importanti; si come fecero li Cittadini d'vn altra Città, li quali lo pregorono, ch'egli andasse a darli vn Prelato. San Gregorio vi andò, & esaminando alcuni di quelli, che pretendeuano la dignità, e non essendo soddisfatto di essi, si leuò frà alcuni del popolo vna voce, che diceua, come per dispregio: Se Gregorio non si contenta di questi, contentisi d'Alessandro Carbonaro. Il Santo sentendo tali parole, dimandò chi era quell'Alessandro: & ordinò, ch'egli fosse condotto alla sua stanza. Quest'Alessandro era vn huomo di mezzana età, vestito vilmente, & haueua le mani, e'l volto tinto di carbone: Rideuano quelli, che lo conduceuano, e parimente risero quelli, ch'erano con San Gregorio, quando egli arriuò alla sua presenza; e rideua il carbonaro istesso, vedendo, che gl'altri si rideuano di lui, mostrando, che li piacesse d'essere riputato da poco, e di esser beffeggiato da tutti. Ma S. Gregorio non lo guardò, ne trattò come gl'altri; anzi li parue, che sotto quel disprezio v'erano cose di grandissimo pregio. Lo chiamò poi da parte, e lo scongiurò, che li dicesse chi egli era: il carbonaro disse la verità di tutta la vita sua, cioè, che era Filosofo, e che per fuggire la gloria vana del Mondo, haueua pigliato quell'habito, e che s'era fatto carbonaro, non per necessità di guadagnar da viuere, ma per desiderio d'esser casto, accioche viuendo a quel modo, non li venisse desiderio alcuno contra la castità, nè donna alcuna lo guardasse dishonestamente, vedendolo tanto nero, e sporco. Disse ancora questo buon carbonaro, che la maggior parte del suo guadagno nel traffico del carbone lo daua a' poueri, & adempiua il consiglio dell'Euangelio. San Gregorio lo fece spogliare, li fece lauare il volto, e le mani, dipoi lo fece vestire con habiti simili a quelli, ch'egli portaua. E congregando insieme tutto il popolo, li disse, che haueua ritrouato, & eletto vn Vescouo tale, quando si conueniua a così alta dignità. Aspettauano tutti d'intendere, chi era costui, e stauano attenti per riuolgere gli occhi nella persona eletta da tanto sauio, e Sant'huomo. Mentre che tutti aspettauano, ecco, che viene Alessandro carbonaro, vestito al modo, che andaua vestito Gregorio, & accompagnato da' suoi medesimi famigliari. Non sapeuano quelli, ch'erano presenti, se doueuano ridere di vederlo, ò vergognarsi, che li fosse dato vn tal Vescouo: ma Gregorio gli parlò, e li diede ragguaglio chi era Alessandro, al quale comandò, che predicasse in presenza di tutti. Obbedì il nuouo Vescouo, e predicò talmente, che ciascuno rimase non meno attonito, che soddisfatto; e tutti si contentorono, che egli fosse loro Prelato. Laonde S. Gregorio lo consacrò per Vescouo di quella Città, & egli si por-

portò molto bene in quel carico. Ritornando poi il Santo alla sua Città, s'incontrò per la strada in due Hebrei, li quali conoscendolo, si accordorono insieme di farli vna burla. L'vno d'essi si distese in terra, fingendo d'essere morto, e l'altro cominciò a piangere e lamentarsi. Arriuò il Santo, e dimandogli, per qual causa si lamentaua? Il Giudeo li rispose: Seruo di Dio, aiuti la tua clemenza, e pietà, la miseria di quest'huomo, e mio compagno, il quale è cascato subito morto, e non hò con che riuolgere, e coprire il suo corpo, per dargli sepoltura. Il pietoso Santo, mosso a compassione, si spogliò vna delle sue vesti, come se volessimo dire il Rocchetto, e lo pose sopra colui, che fingeua d'esser morto, e seguitò il suo cammino, rimanendo solo i due Giudei. Quello, che haueua fatto l'inganno al Santo, e detto li, che il suo compagno era morto, cominciò a ridere, e dire: Lieua pur sù, compagno, che habbiamo fatto buona presa; ecco, che habbiamo guadagnato questa veste, & ingannato quest' huomo, che li Christiani tengono per tanto sauio. Ma l'Hebreo, ch'era in terra, non rispondeua, e non si moueua in modo alcuno: l'altro alzaua maggiormente la voce, e diceua: leuati sù hormai, che quì non è più persona alcuna: O come hai ben saputo finger il morto; ma nè anco per questo l'Hebreo disteso in terra, si moueua; perche non si tosto lo toccò la veste di Gregorio, ch'egli rimase priuo di vita, e la burla ritornò sopra di lui. Al tempo di questo Santo Prelato si leuò vna grandissima persecutione contra li Christiani, e furono publicati editti de gl'Imperatori Romani, ne' quali comandauano, che li Christiani, ò sacrificassero a gl'Idoli, ò fossero fatti morire. Arriuorono questi ordini a Neocesarea; & essendone auuisato Gregorio, egli pubblicamente ammonì, & auuertì li Cattolici, che si conformassero col tempo, e dessero luogo a quella furia, e si partissero dalla Città, mentre che passaua quella tribulatione. Et egli ancora per Diuina ispiratione (come si vide poi,) con vn suo discepolo, il quale era quel Sacerdote dell'Idoli, che si conuertì, & era stato ordinato Diacono dal Santo, se n'andò in vn Monte, e vi stette nascosto alquanti giorni: altri Christiani andorono in altre parti. Fù cosa horrenda, e da mouer a compassione le pietre, veder la crudeltà, che si vsò in Neocesarea, e la persecutione de' Gentili contra i Christiani, per li quali si apparecchiauano continuamente ferri, catene, forche, spade, bestie saluatiche, & infiniti altri tormenti. Si vedeuano i padri perseguitar i figliuoli, & i figliuoli i proprij padri; il fratello procuraua la morte al fratello, e vn amico cercaua di priuar di vita l'altro amico. Alcuni faceuano questo sotto specie di pietà, altri per inimicitia, & altri per gola, & ingordigia della roba de' Cattolici. E però li cercauano, li scopriuano, li pigliauano, li metteuano in prigione, & vltimamente li faceuano morire. Si hebbe notitia, che Gregorio staua nascosto nel monte, e però subito fù mandato gente a pigliarlo, parendo alli Giudici, che facendo morire colui, che era Capo, li suoi sudditi, ch'erano come membri, si perderiano d'animo, e non haueriano ardire di nominare Giesù Christo. Quando li Soldati arriuorno al Monte, S. Gregorio comandò al suo Diacono, che si mettesse in oratione; & amendue inginocchiati con le mani alzate al Cielo, lontani alquanto l'vno dall'altro, pregauano Dio, che s'era per seruitio suo, li liberasse da quella persecutione; ma se voleua, che morissero per amor suo, e del suo Santo Euangelio, parimente facesse la sua volontà. Li Soldati andorono cercando per tutto il monte, e ritornorono al Giudice, dicendoli, che non haueuano ritrouato, se non due arbori, lontani alquanto l'vno dall'altro. Sapeua certo il Giudice, che Gregorio era nel Monte; e però vi andò solo, e ritrouò, che li due, che alli Soldati erano parsi arbori, erano Gregorio, e il suo Diacono, che faceuano oratione. Quando il Giudice vide quella marauiglia, fù toccato nel cuore da Dio, & andò a gittarsi a' piedi di S. Gregorio, confessando Giesù Christo per vero Dio. E quello, che prima perseguitaua, per l'auuenire, fù vno di quelli, che fuggiuano la persecutione. Vn altro giorno, essendo il Santo in oratione, e con lui alcuni de' suoi Discepoli, & il Diacono, alzò la voce all'improuiso, e disse le parole di Dauid: Benedetto sia il Signore, il qual non hà permesso, che noi siamo fatti presa de' denti loro. Gli dimandorono i Discepoli, perche diceua quelle parole; & egli rispose, che in quel punto nella Città si finiua di martirizare vn Christiano, il qual valorosamente haueua superati i suoi persecutori, essendo sempre stato costante nella fede di Giesù Christo, sino alla morte, e lo nominò per nome, e disse, che si chiamaua Troadio. Il Diacono dimandò licenza al Santo, & andò alla Città secretamente, e ritrouò, che tutto era vero, si come il Santo Vescouo haueua detto. Cessò poi la persecutione, e Gregorio ritornò alla sua Chiesa, e raccolse insieme i fedeli, ch'erano sparsi, fuggendo in quà, e in là, e ritornò, come di nuouo a predicar la fede: il che fù causa, che alcuni, li quali s'erano mostrati deboli nella persecutione, si ridussero nella buona via, & altri si battezorono di nuouo. Vsò poi diligenza di sapere, chi erano quelli, ch'erano stati martirizati; & ordinò, che si celebrasse la festa loro; il che si facesse, non vna volta sola, ma ogn'anno nel medesimo giorno, nel quale erano stati fatti morire per amore di Christo. Era il buon padre già vecchio; & intendendo, che s'auuicinaua la sua morte, vsò ogni diligenza di sapere quanti infedeli idolatri erano rimasti in quella Città. E li fù detto, che non se ne trouauano, se non 17. che

stessero, ostinati nell'idolatria. Mi rincresce, disse il Santo, che questi rimangano in tal errore: nondimeno, io rendo infinite gratie a Dio, perche io lascio almeno al successore nel Vescouado tanti infedeli, quanti fedeli io ci trouai, quando fui ordinato Vescouo. Fece poi oratione per li Cattolici, chiedendo gratia a Dio, che li conseruasse nel suo seruitio. Pregò poi quelli, che erano presenti, che dopo la sua morte, lo seppellissero in qualche sepoltura d'altri, e non l'appropriassero a lui. Vorrei, diceua egli, che si dicesse di me a quelli, che dopo me verranno, che in vita mia non hebbi casa propria, nella quale potessi habitare, e dopo morto, fui sepolto in vna sepoltura d'altri. Questo glorioso Santo rese la sua benedetta anima a Dio alli 17. di Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa Cattolica celebra la sua festa. Il suo corpo fù sepolto, com'egli disse, hauendo tutti i suoi sudditi gran dolore, & in particolare i suoi discepoli, e domestici, essendoli mancato vn tanto amoreuol padre, e buon maestro; ancorche si consolorono, sapendo certo, che l'haueriano per padrone, & Auuocato in Cielo. Fù la sua morte l'anno del Signore 267. al tempo di Galieno Imperatore. Niccfore Calisto scrisse la vita di questo Santo nel lib. 5. cap. 17.

DELLA DEDICATIONE DELLA CHIESA di S. Pietro, e di S. Paolo; si scriue l'institutione di questa solennità, & alcune considerationi d'essa.



Alli 18. di Nouēbre. Reg. 9. Paral. 8.

NON si contentò il sapientissimo Rè Salamone di edificare vn Tempio, e casa per il grande Iddio: mà hauendo finita quell'opera, attese à farne vn altra; la quale fù, il far edificare vn Palazzo, e stanza per la Regina più principale frà tutte le sue mogli, che era la figliuola del Rè Faraone. Così ancora Iddio nostro Signore, non solo volle, che fossero edificate Chiese, e Tempij nel popolo Christiano, nelli quali egli habitasse, e fosse honorato, e riuerito; mà li piacque ancora, che ne fossero edificate per li suoi Santi, l'anime de' quali furono sue spose per la Fede. Per questo, la Santa Chiesa Romana celebra la Festa della Edificatione del Saluatore, e delli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Il che raccolto dalle Lettioni del Matutino di questa solennità, e da alcuni particolari, che si leggono, nell'Historie de' Pontefici, & Imperatori, dico, che fù in questo modo.

ERA costume nella primitiua Chiesa di congregarsi i Christiani in luoghi particolari, per celebrare gl'Officij Diuini, vdire la Messa, riceuere il Santissimo Sacramento dell'Altare, ascoltare la parola di Dio, e fare oratione; si congregauano per far tutte queste cose, particolarmente ne' luoghi, dou'erano sepolti li Martiri, e frà tutti questi era riputata assai vna parte del Vaticano, ch'essi chiamanano la Confessione di S. Pietro, per esser quiui sepolto il suo Santo Corpo; e vi concorreuano genti da tutte le parti del Mondo, per honorarlo, e riuerirlo. In questo medesimo luogo andò l'Imperatore Costantino Magno, otto giorni dopo, ch'egli si battezò, e cauandosi il Diadema, e Corona Imperiale di testa, s'inginocchiò, facendo oratione con molte lagrime. Dipoi pigliò vna zappa, e cauò dodici sporte di terra, le quali portò via da se stesso in honore delli dodici Apostoli, & ordinò il luogo, doue si edificasse vna Chiesa al Prencipe loro San Pietro. Hauendo egli dato il principio a questo modo, si seguitò l'opera, e fu finita. E S. Siluestro Papa la consecrò alli diciotto di Nouembre, l'anno del Signore 325. nel medemo modo, ch'egli haueua consecrato la Chiesa del Saluatore, alli noue del medesimo mese. Vi fece poi vn Altare di pietra, lo consecrò, ordinando, che per l'auuenire li Altari si facessero di pietra. Il medesimo Imperatore Costantino fece edificare vn altra Chiesa in honore dell'Apostolo S. Paolo, nella via Hostiense, & arricchì l'vna, e l'altra di molte entrate, & adornolle con vasi, e gioie di molto pregio. Era grande il feruore, e desiderio di questo Prencipe di gittare per terra i Tempij de gl'Idoli, per tutto il Mondo, & edificar Chiese in honor di Christo, e de' suoi Santi: ma particolarmente in Roma, doue oltre le già dette, edificò nel Campo Sessoriano la Chiesa di Santa Croce, che si chiama in Gerusalemme. Et nel Campo Verano fuori delle mura, edificò la Chiesa di S. Lorenzo. E nella via Lauicana fece fare la Chiesa de' Santi Martiri Pietro, e Marcellino, e molte altre. Sin qui s'è veduto la festa, che la Chiesa celebra, la quale è la Dedicatione della Chiesa de gl'Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Hora sarà bene di vedere qual sia la ragione, che la Chiesa stimi, e facci tanto conto di questi Santi Apostoli, e di tutti gl'altri Martiri, e Santi, che li edifichi Chiese, nelle quali i fedeli si congregano a celebrare le feste loro. Et oltre di ciò, sarà bene, che si vegga, che cosa significhino le vigilie, & ottaue, e per qual causa si fà maggior festa d'vn Santo, che dell'altro. Queste sono cose curiose, e possono ancora esser gioueuoli, e non è se non bene, che ogni Christiano sappia quello, che in ciò si debba sapere. Prima dico, che la Chiesa Cattolica hà hauuto molti rispetti di celebrar le feste de' Santi. Vno fù, che procurando nella primitiua Chiesa di viera-

victare totalmente, che non si adorassero gl' Idoli, nel che la Gentilità era totalmente persa; fù introdotto dalli Pontefici questo santo costume di adorare i Santi, accioche cessasse la memoria di Gioue, Saturno, Apollo, Venere, Marte, Diana, e delli altri Dei, & in luogo loro succedessero S. Pietro, S. Paolo, S. Giacomo, S. Giouanni, S. Stefano, S. Lorenzo, Sant' Agnese, Sant' Agata, Santa Lucia, e li altri Santi. Vn altro motiuo della Chiesa, per questo fù, che honorando, e facendo festa alli Santi, si fà festa, e si honora l'istesso Dio, che li fece Santi. Hebbe ancora la Chiesa vn altro riguardo, cioè, di soddisfare all' obligo, & al debito, che tutti habbiamo con li Santi: essi si rallegrano in Cielo, e fanno festa, quando noi ci conuertiamo a Dio: E però è ragioneuole, che noi facciamo festa, e ci rallegriamo per honore loro, nell' istesso giorno, ch'essi cominciorono a goder Dio in Cielo, che fù il giorno della morte loro. Oltre di ciò si celebrano le feste de' Santi, per il bisogno grande, che noi habbiamo di loro, accioche preghino Dio per noi, che ci conuerta veramente a se, che ci doni perseueranza, che ci liberi dalle tentationi, che c'insegni a fare la sua volontà, e ci dia le cose necessarie, per sostentare la vita. Tutte queste cose; & altre simili, Iddio molte volte ce le dà per i preghi de' Santi: E però è ragioneuole, che in parte soddisfacciamo all' obbligo grande, ch' habbiamo con loro, celebrando le sue feste. Fù ancora vn altro motiuo della Chiesa di celebrare le feste de' Santi, per nostro esempio: Perche considerando, che li Santi furono huomini come noi, composti di carne, d'ossa, e soggetti alle medesime fragilità, e miserie della nostra natura, nondimeno fecero fatti, & opere tanto heroiche, e famose, sopportando martirij attroci, persecutioni crudeli, vergogne grandi, & al fine la morte, per donde vennero ad esser tanto honorati, e premiati da Dio in Cielo: noi ancora mossi dal loro esempio, ci sforziamo d'immitarli. A questo proposito, dice Sant' Agostino, che quelli veramente celebrano le feste de' Martiri, li quali seguono l'esempio loro; perche chi non gl' immiterà quanto li sia possibile, non potrà godere la beatitudine in compagnia loro. S. Paolo similmente dice: se noi saremo partecipi de' trauagli, e passioni, saremo ancora delle consolationi. In quanto poi alle vigilie de' Santi; dico, che vigilia propriamente non vuol dire giorno di digiuno: ma di vegghiare: E questo si faceua in questo modo: nelle feste di Giesù Christo, della Santissima Vergine, delli Apostoli, e d'alcuni altri Santi, e particolarmente delli Auuocati titolari delle Chiese, si congregaua il popolo la notte innanzi al giorno della festa in dette Chiese, e quiui stauano tutta la notte in oratione, & in altri santi esercitij. Questo santo costume cominciò a corrompersi a poco a poco; perche le genti, ch'erano alla vigilia, se qualche hora faceuano oratione, l'altre poi le spendeuano in bere, e mangiare, & alle volte in giuochi, e parole, & atti brutti, e disonesti. Venne la cosa a tale, e si corruppe talmente quell' vso pio, ch' al tempo di dette vigilie si faceuano disonestà, e brutture grandi nelle Chiese. Per rimediare adunque a questo danno (del quale si dice, che ne diede auuiso Santa Monica, madre di Sant' Agostino a Sant' Ambrogio, ritrouandosi in Milano,) egli nella sua Chiesa, & altri Prelati nelle loro, e dipoi il Sommo Pontefice in tutta la Christianità, mutò la vigilia, cioè il vegghiare, in digiuno il giorno innanzi la festa; e nondimeno ritenne il nome antico di vigilia. Similmente la vigilia significa questa vita presente, nella quale noi dobbiamo star vigilanti, e dobbiamo sopportare fatiche, e trauagli, si come li sopporta il corpo digiunando, accioche poi habbiamo la festa nell' altra vita. Ma colui, che per il contrario vorrà prima la festa, che la vigilia, & vorrà stare allegro, e darsi buon tempo nel Mondo; sappia questo tale, che li bisognarà far vna lunga, & aspra vigilia nell' altra vita, perche egli starà in continuo digiuno nell' Inferno, per sempre mai. Le Ottaue poi, la Chiesa cominciò a celebrarle ad immitatione d'alcune feste, che haueuano li Hebrei, le quali durauano sette giorni, come la Pasqua de gli Azimi, e quella, che chiamauano Senofegia, e la dedicatione del Tempio. Ordinò adunque la Chiesa, che alcune delle sue feste, essendo degne d'ogni honore, e riuerenza, come furono quelle, hauessero l'Ottaua, accioche la solennità fosse maggiore, e nell' Vfficio di quei giorni si leggessero molte cose di detta solennità, a fine che li fedeli le vdissero, e considerassero, e ne cauassero profitto. Di modo, che il tutto fù ordinato per maggior honore, e solennità di dette feste. Si legge nell' Historia de' Macabei, che gl' idolatri assaltarono li detti Macabei, in giorno di festa. Et essi per non violarla (perche li pareua, che difendendosi, era affaticarsi, e romper la festa, ancorche poi si risoluessero a far altrimenti) si lasciauano più presto ammazzare. Così fanno ancora li Demonij: assaltano particolarmente li fedeli nelli giorni di festa con maggiori, e molte più tentationi, che gl' altri giorni. Il che è alle volte causa, che li peccati, che si fanno la festa, sono più, e maggiori, che tutti li altri della settimana; per esser alcuni tanto fragili, e deboli, che subito venuta la tentatione, li acconsentiscono, non sapendo farle resistenza alcuna. Siano le tentationi di giuochi, di mormorationi, di perdimento di tempo, di parole inconuenienti, e di peccati disonesti: subito si rendono senza far resistenza alcuna. Ma si trouano ancora alcuni peggiori di questi, li quali da se cercano le tentationi, e non aspettano, che il Demonio li tenti: perche essi medesimi cercano

no

no l'occasioni di offender Dio, e particolarmente nel tempo, nel quale noi siamo più obligati a seruirlo, cioè nelli giorni di festa, e nelle loro Ottaue; perche elle furono ordinate, accioche noi hauessimo più tempo d'occuparci nel seruitio di Dio, e solennizarle. La ragione poi, perche si fà maggior festa in vna solennità, che nell'altra, e più ad vn Santo, che all'altro, è perche l'vna significa maggiore, e più alto mistero dell'altra. La Resurrettione, & Ascensione di Giesù Christo sono due feste principali: nondimeno si fà maggior solennità nella prima, che nella seconda, per la causa già detta. Il medesimo auuiene delle feste de' Santi. La Chiesa Cattolica fà maggior festa ad vn Santo, che all'altro, per esser state maggiori l'opere d'vno, che dell'altro, ò per esser stato maggior il suo stato, e dignità. E per queste ragioni celebra maggior festa di S. Pietro, e di S. Paolo, di S. Gio. Battista, e d'altri Santi simili, che delli altri: ancorche quelli, a' quali si celebra festa grande, come quelli, a' quali si celebra minore, tutti siano contenti in Cielo.

LA VITA DI S. ROMANO MONACO, & Martire, scritta da Prudentio.



Alli 18. di Nouébre. Exod. 14.

QVando Dio volle mandar Mosè à parlare à Faraone, egli si scusaua con dire, che haueua la lingua impedita, e ch'era balbo. Mà S. Romano non haueua lingua, e nondimeno parlaua, e diceua cose marauigliose di Dio. Se l'huomo considerasse la sua viltà, e bassezza, si trouaria esser muto per parlar di Dio, ancorche habbi la lingua; mà se hà poi riguardo alla grandezza di Dio, ancorche fosse senza lingua, trouaria assai che dire.

HAuendo l'Imperator Diocletiano persuaso Massimiano, ch'era suo compagno nell'Impero, che lo lasciassero, & andassero à far vita priuata, & hauendolo ottenuto, nominorono alcuni Cesari, che gouernassero le Prouincie soggette all'Impero. Vno di essi fù Galerio, il quale seguitò la persecutione, che li detti Imperatori haueuano mossa contra i Christiani, per tutte le Terre, e luoghi del suo gouerno. E perche vna d'esse era Antiochia, vi mandò vn Prefetto chiamato Asclepiade, accioche vsasse ogni diligenza di trouar i Christiani, ch'erano in quella Città, e se non volessero sacrificare alli loro Dei, li facesse tutti morire con diuersi tormenti. Era in Antiochia vn huomo nato di nobil sangue, religioso, e di santi costumi, chiamato Romano: il quale auuisato della nuoua persecutione de' Christiani, andaua confortando, e facendo animo a tutti, e lo faceua con tanta destrezza, e diligenza, che molti fecero risolutione di perdere la vita, più presto, che rinegare Christo. Essendo Asclepiade arriuato nella Città, li fù dato indirio di Romano; per il che comandò, ch'egli fosse preso, e condotto alla sua presenza: & essendo quiui, li disse: Tù solo sei il ribello, contra li ordini de' nostri Imperatori? Tù solo sei quello, che dici pubblicamente, che non si deuono vbbidire? Hor dimmi, ingannator della plebe, rozzo, & ignorante, non basta, che tù sei ribello, e contumace, che ancora vuoi persuader a molti, che faccino quello, che tù fai? Per qual causa procuri tù di fargli tanto danno? Ma stà sicuro, ch'essi impareranno alle tue spese, & ogni cosa si riuolgerà addosso à tè. Rispose San Romano con faccia allegra, e senza mostrar timore, ò turbatione alcuna d'animo. Io accettarò volentieri la morte, che ti piacerà farmi dare, per la salute del popolo Christiano, il quale io sempre hò persuaso, che non lasci entrare nelle sue Chiese li Dei vani de' Gentili; e spero in Dio, che nè gl' Idoli, nè quelli che li adorano, hauranno forza per poterui mettere dentro i piedi. Fatte quanto vi piace, che mai potrete vietare, che non si adori Giesù Christo. Asclepiade s'accese di grandissimo sdegno, per le parole di Romano, e comandò, ch'egli fosse subito spogliato, e posto all'Eculeo, tirandolo in alto con le funi. Ma quelli, ch'erano presenti, e conosceuano Romano, dissero al Gouernatore, che hauesse riguardo a quello che faceua, perche Romano era del più nobil sangue di quella Città; & era pericolo, che ogni cosa si mettesse à rumore, se li vedeuano dar castigo di gente plebea. Questo poco importa, disse Asclepiade; per questo non si resti di tormentarlo: ma per sodisfarui in questo, non li daremo il tormento commune, ma ne cercaremo vn altro particolare. Comandò adunque, che si cucissero palle di piombo in capo di certe correggie di corame, e poi con quelle faceua dar su'l collo al Santo Martire: il quale dopo di hauer cantato vn Hinno in lode di Christo, disse al Tiranno: Non hauer riguardo di tormentarmi, come ti piace, che io rinuntio la nobiltà de' miei passati, nè voglio altra nobiltà, che quella ch'io hò, per essere Christiano; e ti assicuro che mai adorarò nissuno de' tuoi Dei, che tutti furono huomini vitiosissimi: e cominciando dal primo, raccontò la vita loro. Disse di Gioue, e di Saturno, d'Apollo, e di Mercurio, e di Marte, di Venere, d'Hercole, di Bacco, e delli altri, raccontando i loro adulterij, homicidij, furti, inganni, & altre peruersità: per le quali cose erano degni di molta pena, insieme con chi li adora, poiche sono.

sono tanto indegni d'esser adorati. Asclepiade haueua ascoltato il Santo Martire, non senza collera grandissima: per il che disse con voce irata: O Gioue, come sopporti, che questo mal'huomo dica tali bestemmie di tè? O Roma, perche non metti insieme tutte le tue forze, per leuare dal Mondo questa gente, che procura di leuar l'honore alli tuoi Dei, dalli quali sei stata fauorita, & aiutata, fino dal principio della tua fondatione, e ti hanno fatto guadagnar la Monarchia del Mondo? Riuolto poi al carnefice, & alli altri giustitieri, li disse: E voi poltroni, e dapochi, perche date tempo a questo maluagio di dir simili cose? Perche non li stracciate le carni talmente, che si veggano l'interiora, & il cuore, nel qual stà nascosto tanto veleno contra li nostri Dei? Sù presto, pigliate i graffi di ferro, sbranateli le carni a pezzi, non habbiate compassione di chi non hà rispetto al Cielo. I giustitieri con prestezza li stracciorono tutto il corpo, e li scoprirono tutte l'ossa, che si vedeuano biancheggiare in mezzo al sangue. Il valoroso Martire, non mostrando d'esser egli quello, che patiua si eccessiui tormenti, disse al Giudice: Non mi danno tanto dolore i tormenti, che tù fai dare al mio corpo, quanto il vedere la cecità dell' anima tua, e che non solo sei cieco tù, ma fai ancora esser ciechi molti altri, acciòche adorando i falsi Dei, tù insieme con loro siate tormentati nell' Inferno. Era concorso gran numero di gente a questo spettacolo: laonde il Santo Martire cominciò a predicarli Giesù Christo, dicendo, che i tormenti li faceuano poco male rispetto al premio grande, che gl' era apparecchiato in Cielo. Se per ricuperare la sanità del corpo (diceua il Santo,) l'huomo piglia medicine amarissime, si lascia tagliar le carni con rasoi, abbruciar col fuoco, & alle volte consente, che li sia tagliato qualche membro; quanto è più douere, che si sopporti quello, ch'io sopporto, per guadagnare la sanità eterna della beatitudine? Maggior è la pena che sente l'irato nell' animo suo, maggiore è il tormento del superbo, l'inquietudine del disonesto, l'ansietà dell' hipocrito, e l'ingordigia dell'auaro. Il premio, che quelle pene danno, è l'Inferno: ma i tormenti, che io patisco, fanno acquistar la gloria di Dio, e la compagnia delli Angeli, e Santi. Asclepiade non poteua ascoltare le dette cose, senza sua molta confusione, e rabbia; però, per farlo tacere, comandò che li fussero rotte le mascelle. Gli furono date due gran ferite in esse, talche la bocca era piena di sangue, e si vedeuano i denti mascellari per dette ferite. S. Romano, non solo non si lamentò di dette ferite, ò cessò di parlare, anzi non li facendo impedimento alcuno alla pronuntia (che fù miracolo,) disse: Io ti ringratio assai, ò Prefetto, perche non hauendo io se non vna bocca da poter lodare Giesù Christo, tù me n'hai fatto hauer trè, con le quali potrò lodare le trè persone della Santissima Trinità. Il Prefetto vedendo la costanza del Santo Martire, e sentendolo parlare, restò stupefatto, & attonito: pure riuolto alli circostanti, disse: Hauete veduto la pertinacia grande di questi Discepoli del Crocifisso? di questi, che seguono questa nuoua Religione, & adorano la Croce? poiche quanto sono maggiori li tormenti, che se li danno, manco mostrano di sentirli. Di qui pigliò occasione il Santo Martire, di dir gran cose in lode della Croce di Christo, della sua morte, e passione, e della causa, per la quale haueua voluto morire. Concluse il suo ragionamento, con dire, che la legge Euangelica, e la fede di Giesù Christo, era la vera, & il vero mezzo, col quale gl'huomini si possono saluare, e che l'adorare gl'Idoli, era cosa dannosa, e vana. Per veder la pruoua chiara, che questo era così, disse il Santo, che chiamassero vn fanciullo di sette anni, ò di minor età, e li dimandassero la verità di questo fatto. Il Giudice accettò questo partito, non già perche pensasse di lasciar la sua idolatria; ma per vedere, se per tal via si potesse trouare occasione di sbeffare i Christiani. Fù condotto quiui vn fanciullo: il Santo li disse: Dimmi, figliuolo, qual è la certa, & indubitata verità; adorare Giesù Christo, ouero la moltitudine de' Dei, che i Gentili adorano? Il fanciullo ridendo, rispose: Solo vn Dio si truoua, e quello è Giesù Christo; perche l'esser tanti Dei, i fanciulli non lo possono dire, nè meno crederlo. Il Tiranno insieme pieno di sdegno, e di confusione, gli disse: Chi t'hà insegnato le cose che hai dette? Rispose il fanciullo. Mia madre, & a lei l'hà insegnate Dio. Comandò Asclepiade, che la madre di quel fanciullo fosse menata quiui, & in sua presenza fece frustare il suo fanciullo, e dargli altri tormenti: della qual cosa tutti i circostanti mostrauano hauerne dispiacere. La madre sola si rallegraua, che il suo figliuolo patisse per amor di Giesù Christo. Ma il Tiranno, non contento di questo, e dubitando, che vn fanciullo di sett'anni, il quale confessaua pubblicamente, che Giesù Christo è Dio, e che li Dei de' Gentili sono vani, quando poi fosse di perfetta età, fosse per fare, e dir cose maggiori in pregiuditio della loro Religione, li fece tagliar la testa. Fù cosa degna da vedere, che la madre istessa lo menò al martirio, & abbracciandolo, e baciandolo, diedelo nelle mani del carnefice. Mentre che li fù tagliata la testa, ella cantaua quel verso di Dauid, che dice. La morte de' Santi è pretiosa nel cospetto del Signore. Comandò poi il Prefetto, che fosse acceso vn gran fuoco, e che Romano vi fosse gittato dentro. Il fuoco fù subito acceso: ma quando vi vollero gittar dentro il Santo, venne tant' acqua dal Cielo, che lo spense; non senza molta confusione del crudel Tiranno, il quale diceua: Che faremo di questo Mago incantatore? Io temo,

che

che se li faccio tagliar la testa, non ne rinascano sette, come all'Hidra. Sarà meglio, ch'io lo facci smembrare a poco a poco. Comincisi adunque dalla lingua, che hà detto tante bestemmie contra li nostri Dei. Il carnefice disse al Santo, che cauasse fuori la lingua: & egli la cauò, senza resistenza alcuna, e li fù tagliata. Egli alzò li occhi a Dio, e lo ringratiò di quella pena. Il Tiranno li disse. Horsù Romano, predica adesso le grandezze del tuo Christo, ch'io ti dò licenza, che tù dichi di lui quello, che ti piace, senza incorrere per questo in pena alcuna. Il Santo Martire gittò vn gran sospiro, dopo il quale (ancora che senza lingua) cominciò a parlar come prima. E dopo ch'hebbe dette cose marauigliose di Giesù Christo, e della sua infinita potenza, aggiunse di più, e disse: Accioche voi Gentili non stiate in dubbio, di quello, che noi Fedeli predichiamo di Christo, cioè: ch'egli illuminò i ciechi, restituì l'udire a' sordi, il parlare a' muti; non vedete voi questo in mè, poiche mi fà parlar senza lingua? Se voi vedete il miracolo presente nella mia persona, ben potete credere, quello, che noi diciamo, ch'egli fece a gl'altri, e per conseguenza potete, e douete credere, che la sua potenza è infinita, e ch'egli è vero Dio. Il Giudice, vedendo questo, staua attonito, e pieno di stupore, ne sapeua, che fare, e pensaua quasi di sognare. Minacciaua poi al carnefice, dicendo, che haueua ferito il Santo, ma non li haueua tagliata la lingua. Egli si scusaua, dicendo, che il Giudice poteua vedere con li occhi proprij, come l'haueua tagliata. Non sapendo il Tiranno che fare, ò dire, comandò, che il Santo fosse rimenato in prigione, e quiui strangolato. Il carnefice mise la corda al collo al Santo Martire: il quale parlando con Dio, e facendoli offerta della sua vita, la finì in questo martirio, hauendo fine i tormenti, e cominciando la gloria. La sua gloriosa morte fù alli 18. di Nouembre, circa gl'anni del Signore 310. al tempo del sopranominato Imperatore Galerio.

LA VITA DI SANTA ELISABETTA d'Vngaria, del Terz'Ordine di S. Francesco: raccolta da Sant' Antonino di Fiorenza, da Giacomo Montano, e da altri Autori.



IL buon vecchio Tobia, consigliaua il suo figliuolo, che sempre fosse misericordioso, e che potendo dare assai, lo desse volentieri; e non hauendo comodità, desse poco. Pigliò questo consiglio Santa Elisabetta d'Vngaria, la quale era molto misericordiosa, e mentre hebbe assai che dare, lo daua liberamente; e quando poi in altri tempi haueua poco, daua quello che poteua. Per questo ottenne da Dio molte gratie, & al presente gode la sua gloria. Alli 19. di Nouêbre. Tob. 4.

SAnta Elisabetta fù figliuola d'Andrea Rè d'Vngaria, e sino da picciola fù inclinata al seruitio di Dio. Quando andaua alla Chiesa (che ancora non haueua più di cinque anni,) si poneua in oratione, e vi staua tanto, che difficilmente se ne poteua leuare. Haueua vn'Oratorio nel palazzo di suo Padre, e più volte il giorno cercaua occasione d'andarui, e sempre faceua oratione con le ginocchia nude. Vn giorno, essendo in quell'Oratorio con le sue donzelle, scrissero tanti nomi d'Apostoli, quante esse erano; poi gli posero sopra l'Altare, e fecero oratione. Dipoi ciascuna pigliò vno di quei nomi, con intentione di pigliar diuotione particolare a quell'Apostolo, che le toccaua. A Santa Elisabetta toccò S. Giouanni Euangelista: del che essa ne pigliò contento grande, pregandolo, ch'egli hauesse custodia della sua castità. Haueua ancora per sua particolar Auuocata la Gloriosa Vergine, e quando poteua hauer qualche danaro, lo daua a pouere donne, accioche dicessero l'Aue Maria. Quanto più ella cresceua in età, tanto più cresceua in virtù. Si affaticaua assai di contradire alla sua volontà: e quando le occorreua qualche cosa, che le piacesse, la lasciaua stare, per mortificarsi. Fù sempre molto modesta nel vestirsi, & adornarsi. Le sue parole erano poche, e ben pensate, hauendo sempre riguardo a quello, che voleua dire: acciò mai fosse di danno, ma sempre giouasse ad alcuno. Quando fù poi d'età conueniente, il Rè suo padre le diede marito: hauendo prima essa fatto ogni resistenza: se ben al fine, per esserli obbediente, si contentò della volontà loro, con intentione d'hauer figliuoli per seruitio di Dio, e non per goder, & hauer i piaceri de' maritati. Questo si vede per esperienza; perche subito, ch'ella fu maritata, fece voto a Dio, che se viuesse più del marito, osseruaria poi perpetua castità. Il suo marito fu Lantgrauio Duca di Turingia: & ancora che Santa Elisabetta mutasse stato, e modo di viuere, non fece mutatione alcuna nel suo proposito, e desiderio ch'haueua di seruire Dio. Mostraua d'esser molto humile verso Dio, molt'aspra, & astinente verso se stessa, e molto caritatiua verso il prossimo. Si leuaua la notte a far oratione, accompagnandola con molte lagrime; e le piaceua l'occuparsi in seruitij vili, e bassi. Vna volta accostò la sua alla testa d'vn infermo, che puzzaua terribilmente, e non si trouaua chi la potesse sopportare: con tutto ciò ella lo tosò, e

si lauò la testa, non senza burla, e scherno, che di lei i suoi seruidori faceuano: ma il tutto sopportaua per amor di Dio. Nelle processioni pubbliche, che si faceuano, come le Rogationi, & altre simili, andaua sempre scalza, vestita poueramente. Quando andaua la prima volta alla Chiesa dopo il parto, non andaua con ornamenti vani, e pomposi, come sogliono andarui l'altre donne, ma con vna veste semplice, col figliuolo ch'haueua partorito in braccio, & offeriualo a Dio, con vna candela, ò qualche altra cosa, che ella donaua al Sacerdote. Quando poi tornaua a casa, donaua a' poueri il vestimento di quel giorno, & ordinariamente quando mangiaua, serbaua qualche cosa per darla a' poueri. Tutte le persone bisognose la chiamauano madre; perche ella faceua del bene a tutti, e tutti soccorreua ne' bisogni loro. Quando moriua qualche pouerello, prouedeua di vesti per vestirlo, & il simile faceua alli figliuolini nuouamente nati, e battezati. Filaua con le sue donzelle la lana d'altri, per hauer con che dar limosina delle sue fatiche. Quando non haueua altro che dare, vendeua le sue gioie, e dispensaua il prezzo, che ne cauaua, a' poueri. Haueua vna stanza particolare appresso al suo palazzo, nella quale alloggiaua i pellegrini per alcuni giorni, e vi facea medicare gl'infermi. Nella medesima stanza facea alleuare i figliuoli di persone pouere; i quali la chiamauano madre, e sempre andauano con lei, quando andaua a visitargli. In somma questa Santa essercitaua tutte l'opere della misericordia corporali; & ancora che non paresse conueniente allo stato suo, nondimeno era molte volte presente al sepellir i morti, & alcune volte si leuaua i veli della propria testa, per ricoprirgli il viso, in luogo di sudario. Il Lantgrauio suo marito sapeua tutto queste cose; ma perch'egli non vi poteua esser presente, per esser occupato in negotij dell'Imperatore, daua licenza alla sua Santa Moglie, che lo facesse lei. I Christiani a quel tempo faceuano gran guerra contra gl'infedeli, nel paese di Terra Santa, e di già haueuano acquistate alquante Terre; laonde il Lantgrauio volle ritrouarsi a quella Santa impresa, e ne parlò con la Moglie, la quale lo consigliò, che vi andasse, come a far cosa molto grata a Dio. Apparecchiossi il Duca, come si conueniua allo stato suo, & andò in Palestina: doue hauendo fatto quanto si conuiene a valoroso Caualiere, e Cattolico Christiano, venne a morte di sua infermità. Elisabetta n'hebbe presto l'auuisi, & ancora, che sentisse molto dolore della morte del Marito, come era douere; nondimeno conformandosi alla volontà del Signore, abbracciò lo stato vedouile, sì nell'habito della sua persona ch'era molto humile; come ancora nell'altre comodità corporali, perche mutò ogni cosa in asprezze, e penitenze. Vegghiaua tutta la notte col suo vero sposo Giesù Christo: non cessò di fare le solite limosine, anzi l'accrebbe tanto, e tanto donaua senza riguardo, che i suoi Vassalli la cacciorono fuori del palazzo, e le leuarono il maneggio della roba, come a dissipatrice d'essa. Si ridusse la Santa in tanta miseria, e pouertà, che fu sforzata di ritirarsi ad habitare in vna certa stalletta d'Hosteria: ma quiui ancora non fù lasciata star molto tempo. Essendo sforzata a partirsi, andò a star in casa d'vn huomo strano, e mal conditionato; il qual si portò tanto male con lei, co' suoi figliuoli, e con alcune donzelle, che la seguiuano, per la diuotione, & amore, che le portauano, che le bisognò partirsi, e cercar altra stanza: e camminando per vna strada stretta, e piena di fango, doue erano certe pietre per poter passare; s'incontrò in vna vecchiarella, alla qual haueua altre volte fatto molti seruitij, che similmente voleua passare per quelle pietre; & ancora che incontrasse la Santa, non le volle dar luogo, anzi le diede vna spinta, e la fece cader nel fango. La Santa si rizzò, ridendo, senza perder punto la patienza, e nettossi le vesti come potè meglio. Il Rè d'Vngaria padre della Santa, intese come le cose passauano: laonde egli, & vn Vescouo Zio di Santa Elisabetta (il qual haueria voluto rimaritarla, s'ella se ne fosse contentata) procurorono, che i figliuoli fossero alleuati in casa de' loro parenti, & a lei fosse consignata parte della sua dote, accioche potesse viuere priuatamente. Hauendo la Santa hauuta la parte della sua dote, fece far vn Hospitale, doue si ritirò ad habitare, e vi faceua gouernare, e medicare molti infermi. Ella in persona li seruiua, e faceua i più vili seruitij di casa; & ancorche essa hauesse delle serue, alle quali poteua far fare detti seruitij; con tutto ciò procuraua d'occuparle in altre cose, per hauer occasione di farli lei. Alcuni le diceuano, che quella non era vita da figliuola di Rè: & essa rispondeua, che s'hauesse saputo trouar vita di maggior bassezza; senza l'offesa del Signore, l'haueria pigliata. Dio fece gratia alla sua Santa, che quando faceua oratione, spargea molte lagrime, e sempre haueua la faccia allegra, e serena. Era solita di dire, che quelli, che piangono nell'oratione, facendo varij gesti col volto, pare, che vogliono far paura al Signore. Haueua alle volte alcune visioni, e riuelationi dal Cielo, le quali la faceuano stare allegra, e contenta. Questo si conosceua; perche di quando in quando diceua alcune parole, come s'ella hauesse voluto rispondere ad alcuno, che le parlasse: come fù vna volta, che dopo vn lungo silenzo, nel quale pareua, che fosse trasportata, parue che si destasse da dormire, e disse all'improuiso. Signore, se tù vuoi star con me, io ancora voglio star teco: nè mai mi voglio partir da te. Vna volta, vedendo vn giouane vestito mondanamente, li disse: Tù sei distrutto, e come fuora dirè: Piacci, ch'io facci oratione

tione

tione per tè? Rispose il giouane. Voglio, anzi ti prego, che la facci. La Santa si pose in oratione, e comandò al giouane, che facesse il medesimo; e durando l'oratione, il giouane cominciò a dire. Cessate, Madonna, cessate. Ma la Santa seguiua l'oratione con più feruore. Di nuouo tornò a dir il giouane con maggior ansietà. Non più, Signora, finite hormai; perche mi sento abbruciare: e dicendo così, sbatteua le braccia, e faceua gesti, & atti da matto. Corsero alcuni per volerlo aiutare, e toccando i panni, ch'egli haueua indosso, sentirono, che cuoceuano per il calor grande, che dalla sua persona vsciua. L'effetto dell'oratione della Santa, fù tale, che quel giouane, non solo mutò modo nel vestire, ma ne' costumi ancora. Vn altra volta auuenne, che vna giouane entrò nell' Hospitale della Santa, per visitare vna sua parente, che vi era inferma; e perche essa volle contrafare ad vna regola, che Santa Elisabetta haueua fatta, che nissuno potesse passar da vna stanza all' altra, senza dimandar licenza, e chi contrafaceua, bisognaua, che facesse qualche penitenza: la Santa volendo, che la sua regola s'osseruasse, tagliò certi capelli, che la giouane portaua scoperti (con tutto ch' ella contradicesse quanto fù possibile,) ch'erano come fila d'oro. Dopò, che furono tagliati, disse la giouane. Io credo, che Dio t'habbi ispirato a far questo, perche per causa di questi capelli, io sono stata molti anni al secolo, che altramente sarei rinchiusa nel Monastero. La Santa, sentendo quelle parole, accettò la giouane in sua compagnia in quell' Hospitale, doue seruì molt'anni a Dio. Dipoi S. Elisabetta si fece Religiosa del Terz' Ordine di S. Francesco, e prese l'habito, rendendo obbedienza alli Superiori di quell' Ordine; e per esser diuenuta Discepola di S. Francesco, che fù tanto humile, ella ancora faceua opere di maggiore humiltà delle prime: Seruiua i lebbrosi, li nettaua le piaghe, & in particolare ad vna donna, ch'era tanto lebbrosa, che metteua horrore a guardarla: nondimeno la Santa non solo le medicaua le piaghe, ma la fece entrare nel proprio letto, e quiui la seruiua, e gouernaua. Essendo questa benedetta donna occupata del continuo in queste, & altre opere di carità, giunse al fine della vita sua: le vennero prima certe febbri grandissime, laonde volle tutti i Santi Sacramenti: Dipoi fece vn esortatione a tutti quelli, ch' erano presenti al suo transito, raccomandandoli l'opere di misericordia; & al fine passò di questa mortale, alla vita eterna. Quando l'anima sua si partì dal corpo, si sentirono canti dolcissimi d'alcuni vccelletti, che s'erano posati sopra la stanza, dou'era il corpo della Santa. Si stette quattro giorni prima, che lo seppellissero, ne mai si sentì alcun cattiuo odore, anzi ch'era visitato, e riuerito da molta gente, con marauiglia di ciascuno, vedendosi molti miracoli. Il Corpo di Santa Elisabetta fù sepolto in vna terra d'Alemagna chiamata Marburg. La sua morte fù alli 19. di Nouembre l'anno del Signore 1226. al tempo di Federico Secondo.

LA VITA DI S. PONTIANO PAPA, e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori.



COmandò Iddio à Mosè (sì come si legge nell' Esodo) che per smocolare li lumi, che ardenano nel Tempio, sopra vn candeliero di sette rami, facesse fare le forbici d'oro purissimo. Questi lumi sono figura de' Sacerdoti, li quali sono chiamati luce da Giesù Christo nel suo Euangelio. Per il numero di sette, si dà ad intendere, che debbono hauere li sette doni dello Spirito Santo. Il comandar poi, che le forbici, con le quali si doueuano smocolar detti lumi, fossero d'oro; volle dimostrare, che se gli deue portare grandissimo rispetto, e che il riprenderli, e castigarli, ancora che lo meritino, non è concesso ad ogn'vno, mà solo à chi sarà di tanta perfettione, che si assomigli all' oro finissimo. E chi sà di se stesso, che non è oro, & hà qualche difetto, e mancamento; non tocchi li lumi; cioè non mormori, ò dica male de' Sacerdoti, mà lasci, che Iddio, ouero li suoi Superiori, li quali hanno l'officio d'Iddio in quanto à loro, gli riprendano, e castighino. Perche se la cura si lascia à Dio, la riprensione, & il castigo sarà molto rigoroso; per meritarlo essi molto bene, non corrispondendo con la vita loro alla dignità, che hanno ottenuta. Il Santo Pontefice Pontiano, hauendo a cuore il rispetto, che si deue hauere alli Sacerdoti, ne fece mentione, e ne diede molti auuisi in vna di due epistole, ch'egli scrisse à tutti li fedeli, essendo bandito nell' Isola di Sardegna, non per delitti ch' egli hauesse commessi, mà per confessare la fede di Giesù Christo.

Alli 19. di Nouẽbre. Exod. 25.

PER la morte di Papa Vrbano primo di questo nome, fù posto nella Sedia di S. Pietro Pontiano nato in Roma, e figliuolo di Calfurnio. Stette alcuni anni nel Pontificato pacificamente, attendendo a gouernar la Chiesa, con molta soddisfattione del Clero, e di tutto il popolo. Alla fine l'Imperator Alessandro, il quale di sua natura era piaceuole, e non nemico del popolo Christiano, à persuasione d'alcuni Sacerdoti Gentili, lo bandì di Roma, con vn Prete chiamato Filippo, ancora, che in alcuni Martirologi è chiamato Hippolito. Questi due furono condotti nell' Isola di Sardegna, e fugli comandato, che non si partissero di quell' Isola, doue il Santo

Pontefice Pontiano patì grandissimi trauagli, e persecutioni; ma con tutto ciò non si dimenticò di gouernar la sua Chiesa con buoni, e Santi auuisi, non potendo altrimente. In dett' Isola scrisse due Epistole a tutti li fedeli Christiani: nella prima loda assai (come già è stato detto) la veneratione, e riuerenza, che si deue portare alli Sacerdoti, per l'alto mistero, che essi trattano, consecrando con le loro parole, e tenendo nelle lor mani il Santissimo Corpo di Giesù Christo nostro Iddio, e Signore. Nell' altra poi esorta generalmente tutti li Christiani alla carità, & amor fraterno. Alcuni Autori attribuiscono a Pontiano l'vso, che tiene la Chiesa, di cantare il Salterio di Dauid, nell'hore dell'Officio, e ch'egli ordinasse, che il Sacerdote, innanzi, che cominci la Messa, dica il Salmo, *Iudica me Deus*. Finalmente, furono tanti i disagi, e trauagli, che il Santo Pontefice patì nell' essilio, ch' egli venne a morte nella medesima Isola di Sardegna alli 19. di Nouembre. Fù Pontefice cinque anni, e cinque mesi, e due giorni. Tenne due volte Ordinationi nel mese di Decembre, & ordinò sei Vescoui, con altretanti Preti, e cinque Diaconi. Il suo Santo Corpo fù sepolto in Sardegna: ma alcuni anni dopo, San Fabiano Papa lo fece portar a Roma, e lo seppellì nel Cimiterio di Calisto frà molti altri Martiri. E perche egli morì nell'esilio per i disagi, e trauagli patiti, fù posto nel numero de' Santi Martiri. La sua morte fù l'anno del Signore 236. imperando Alessandro Seuero.

LA FESTA DELLA PRESENTATIONE della Madre di Dio nel Tempio. Si scriuono alcune considerationi di questa solennità.



Alli 21. di Nouebre. Hester. 1.

HAuendo il Rè Assuero priuata la Regina Vasti sua moglie della Corona Reale, & hauendola cacciata fuori del suo Palazzo, perche non haueua voluto vbbidire alli suoi comandamenti; si congregorono tutti li Prencipi, è Signori grandi del suo Regno, accioche si cercasse vn altra moglie per il Rè, la quale non solo non fosse inferiore à Vasti, mà l'auanzasse in gratia, e bellezza. Per quest' effetto furono cercate molte donzelle per tutto il Regno, le quali stauano in vna stanza particolare, & haueua cura di loro vn Eunuco chiamato Egeo, il quale le prouedeua di tutte le cose necessarie, tanto per il viuere, quanto per il vestirsi, & adornarsi, non le mancando egli, profumi, e gioie, con le quali potessero più facilmente mostrare, & aggrandire la bellezza loro, e maggiormente piacessero al Rè: al qual erano condotte vna per volta, acciòche egli eleggesse quella, che più gli piaceua, e fosse Regina in luogo di Vasti. Essendo stata eletta frà l'altre, per quest' effetto, la bellissima, e prudentissima Hester, venne il giorno, ch'ella doueua esser condotta al Rè; al quale, tosto ch' egli la vide, piacque grandemente la sua molta gratia, e bellezza, & elessela frà tutte l'altre per sua moglie, e Regina, mettendole la Corona Reale in testa, comandando, che ciascuno la tenesse, & vbbidisse come Regina. Il Rè Assuero è figura d'Iddio nostro Signore: il quale essendo sdegnato contra la natura humana, per il peccato del primo huomo, si cominciarono à cercar molte donzelle, le quali stauano ritirate nel Tempio di Gerusalemme, acciòche egli mitigasse il suo giusto sdegno: Quiui erano le donzelle prouedute di tutte le cose necessarie, per far belle l'anime loro, adornandole di virtù, profumandole con santi essercitij d'orationi, e meditationi. Quiui fù condotta la bellissima, e prudentissima Hester, cioè la Serenissima Regina de gl' Angeli Maria Vergine; la quale fù eletta per Madre d'Iddio, e placò lo sdegno del Sommo Padre. Questa è la solennità, che si celebra nella Santa Chiesa; cioè, quando la Santissima Vergine fù presentata nel Tempio. Quiui stette ella alquanto tempo, che essendo venuto il giorno, ch'ella fù presentata alla Maestà del sommo Padre, gli piacque la sua somma gratia, e bellezza, & incoronolla per Regina del Cielo, e della Terra. L'eterno Padre l'elesse per Figliuola: il Figliuolo per Madre; e lo Spirito Santo per Sposa. Questa historia è raccontata dà Simeone Metafraste; da Germano Arciuescouo di Costantinopoli, da Giorgio Arciuescouo di Nicomedia, sì come racconta il Vescouo Lipomano, & è tale:

Questi autori si vedranno nell'Epitome del Lipomano.

ERA di già la Santissima Vergine Maria arriuata all'età di trè anni; per il che Gioachin suo padre la volse condurre al Tempio di Gerusalemme, e quiui offerirla a Dio, e lasciarla in vn Collegio di Donzelle, ch' era nel detto Tempio, doue s'alleuauano, e per la maggior parte erano figliuole di nobili, e particolarmente le primogenite della Tribu Reale di Giuda, e della Tribù Sacerdotale di Leui, & vi stauano fino, ch' erano in età di maritarsi. In quel mentre erano del continuo occupate in essercitij Santi, di far oratione, lauorare, spender bene il tempo; e per quest' effetto haueuano molte maestre, che loro insegnauano del continuo. Dicono alcuni Autori, ch'vna d'esse era quell'Anna Profetessa, della quale fà mentione San Luca Euangelista, che disse cose grandi, il giorno che Giesù Christo fù presentato nel Tempio. Dicono ancora, ch'ella haueua hauuto particolare amicitia con la Santissima Vergine, mentre che stette nel Tempio; essendole stato riuelato, chi ella era, & a che degno grado Dio l'haueua eletta; il che era causa, che l'amasse, e le facesse molte carezze nel tempo, che la benedetta Vergine stette nel Tempio. Quando adunque la gloriosa Vergine fù condotta al Tem-

Tempio, fù posta sul primo scalino delli quindici, che vi erano: e ciò fù fatto per accomodare l'offerta, che insieme con lei si doueua offerire. Li Sacerdoti le andorono incontro, e la benedetta Fanciullina, lasciando la mano di chi l'haueua condotta, senza voltarsi indietro, ò esser aiutata da persona alcuna: ma fauorita dalla gratia dello Spirito Santo, cominciò a salir la scala, & andossene fino all'Altare, senz' altro aiuto, come se fosse stata d'età perfetta; di modo, che li Sacerdoti del Tempio, e quelli, che con lei erano, si marauigliauano grandemente: ma nondimeno presero allegrezza di tal cosa, e conobbero chiaramente, che Dio cominciaua a mostrar marauiglie nella fanciullezza di colei, che doueua esser sua Madre. La Santa Verginella rimase nel Tempio, e perche era di grande intelletto, e sottile ingegno, fece grandissimo profitto nelle cose, che quiui imparauano le donzelle; cioè di leggere, scriuere, cucire, lauorare, tessere, cantar Salmi di Dauid, far oratione a certi tempi, & hore determinate. La benedetta Vergine auanzaua tutte l'altre in questi essercitij, & in ogni virtù. In lei risplendeua l'humiltà, la carità, la diuotione, e tutte l'altre virtudi: laonde era amata da ciascuno. Stando quiui la Vergine, fece voto di osseruar castità, ancora che li Dottori dicono, che il suo voto fù condítionato, e non assoluto, di modo, che si può piamente credere, ch'ella inginocchiata, con le mani, e con gl'occhi, e con il cuore alzati al Cielo, dicesse queste, ò altre simili parole: Dio mio, Creatore del Cielo, e della terra, che per tua sola bontà creasti l'anima mia, & il corpo insieme; io ti prometto con ogni integrità (in quanto a me si aspetta, e se alla tua Maestà è in piacere,) di osseruar Verginità, e non conoscer mai huomo carnalmente, per occuparmi tutta nel tuo seruitio. Questo fù il voto, che si può credere, che facesse la Vergine. Quando poi ella fù sposata per Diuina prouidenza al Santo Patriarca Gioseffo, facendoli intendere il voto fatto, e che l'animo suo era d'osseruarlo; egli se ne rallegrò, e ne fù contento; perche si presume, ch'egli ancora hauesse fatto vn simil voto, ancorche condítionato. Di modo, che tutti due insieme, per nuoua inspiratione dello Spirito Santo, fecero voto assoluto di Verginità. La gloriosa Verginità fù sempre molto stimata da Dio, e da gl'huomini, dalli fedeli, e dalli infedeli. Mentre che Eua stette nel Paradiso, fù Vergine: ma tosto ch'ella vsci fuori, perdette la Verginità. Il sommo Sacerdote de gl'Hebrei, non poteua pigliare moglie, che non fosse Vergine: Li Gentili non consentiuano, che nel Tempio della Dea Vesta habitasse donna, che non fosse Vergine. Volendo le donne conseruare questo pretioso tesoro, bisogna che stiano ritirate, e rinchiuse. Dina figliuola di Giacob, per esser vscita fuori a spasso, per vedere il paese, doue era di nuouo arriuata con suo padre, e fratelli; e per vedere le donne del paese, perdè la Verginità, e l'honore, e su ancora causa, che tutti gl'huomini di quella Terra perdessero la vita. Se la Madre di Dio stà ritirata, e rinchiusa, non rincresca alle Donzelle di star rinchiuse, e ritirate: perche stando ritirate, saranno sempre più sicure: ma volendo camminare alla libera, staranno in grandissimo pericolo, e molte volte in maggior danno, si come alcune prouano: le quali s'auueggono tardi dell'error loro, quando non vi è più rimedio; perche (come dice San Girolamo) la perdita della Verginità è senza rimedio; perche perdendosi vna volta, non si può ricuperare. In quanto alle fattezze, e dispositioni corporali della Vergine, voglio dire quello, che di lei disse S. Epifanio, si come racconta Niceforo Calisto: il che si confronta ancora con l'immagine, che dipinse San Luca, il quale la vide, e la ritrasse dal naturale. Fù la Vergine Maria di mezzana statura, di colore come di grano maturo, hebbe la faccia alquanto lunga, gl'occhi grandi, e di bel colore, le ciglia nere, & incuruate, il naso lungo, e di bella proportione, la bocca picciola, e le labbra colorite, i denti minuti, e bianchi, li capelli rossi, le mani, e dita lunghe, e tutti gl'altri membri bene proportionati, & era oltre modo bella, e gratiosa. Guardaua con molta grauità, e parlaua con somma soauità. Non si vestì mai d'alcun panno, che fosse stato tinto di color alcuno, e però vsaua il panno bigio. Si copriua alquanto la fronte con il manto. Papa Pio Secondo, che tenne la Sedia di S. Pietro circa gl'anni del Signore 1464. diede licenza, che si celebrasse la Festa della Presentatione di Maria Vergine alli 21. di Nouembre.

Figura della Vergine Niceph. lib. 2. c. 23.

LA VITA DI SANTA CECILIA Vergine, e Martire, scritta da Simeone Metafraste.



Alli 22. di Nouembre. Iudith. 8.

VNA delle cose, che quella Santa matrona Iudith faceua per seruire, e piacere à Dio (si come racconta la diuina Scrittura,) era, che ella portaua vn aspro cilicio, col quale domaua la sua carne, e la manteneua soggetta, il che fù causa, che contra di lei hauesse vittoria, viuendo molti anni in continua honestà, e riportasse honore, & si vedesse libera dal pericolo, nel quale si ritrouò nelle mani di Oloferne. Il medesimo si può dire della Gloriosa S. Cecilia Vergine, e Martire, la quale piacque molto a Dio, per il che frà l'altre molte cose ch'ella faceua per piacergli, vna era, che portaua sempre il cili-

cilicio, la qual cosa la liberò da vn pericolo simile a quello di Iudith, conseruandosi Vergine, ancorche hauesse marito; anzi riducendolo ad essere Christiano, e persuadendolo ad osseruare castità insieme con lei, si come ambidue fecero insino alla morte.

GRandi furono i beni, e le gratie, che Giesù Christo fece a gl' huomini, scendendo dal Cielo in terra, e liberandoli dalla morte, co'l mezzo della sua propria morte, vincendo colui, che per mezzo d'essa haueua potestà nel Mondo, e guidandoli poi con la sua dottrina per la via del Cielo. Riconoscendo gl' huomini il bene, che Giesù Christo li faceua, lo seguirono prima li Apostoli, dipoi li Martiri, poi li Confessori, li Sacerdoti, le Vergini, le Vedoue, li Maritati, e tutti quelli, che si esercitano nell' opere di misericordia; & in somma Sua Maestà chiama ciascuno per il mezzo delli suoi Euangelisti, dicendo: Venite a me tutti voi, che sete affaticati, e trauagliati, & io sarò il vostro rifugio, & vi alleggerirò il peso, che tanto vi si graua addosso. Fù vdita questa voce soauissima da Cecilia Vergine Romana, bellissima di corpo, e nobilissima di sangue, e molto ricca; e credendo nell' Euangelio, lo portaua sempre addosso, nascosto in seno, lo leggeua spesso, e faceua continua oratione a Dio. Suo padre l'haueua data per moglie ad vn nobilissimo giouane Romano, chiamato Valeriano: il quale acceso dall' amore di Cecilia sua Sposa, non vedeua l'hora, che venisse il giorno delle sue nozze. Venne al fine il tempo desiderato, e la gloriosa Vergine, ancora che si vestisse vesti di seta, e d'oro, conforme allo stato suo, e del suo Sposo: nondimeno sotto le dette vesti portaua sù la carne nuda vn aspro cilicio. Trè giorni innanzi al dì deputato alle nozze, la Santa giouane stette in continuo digiuno, facendo oratione, e spargendo molte lagrime, pregando Iddio, che le conseruasse la sua virginità; perche lo sposalitio non era stato ricercato da lei, e le nozze non fariano di sua volontà, hauendola riunita totalmente in Giesù Christo, al quale haueua ancora fatta offerta della sua verginità. Et acciochè la sua oratione fosse esaudita, metteua per intercessori gl' Angeli, li Apostoli, i Martiri, e le Vergini, con tutta la Corte celeste. All'vltimo venne la notte, nella quale ella si doueua ritrouar sola col suo Sposo; e ritrouandosi in camera con lui, comnciò a parlargli in questo modo: Dolcissimo mio Sposo, io ti voglio scoprir vn secreto, se tù mi prometti d'osseruarmelo. Promise subito Valeriano; e Cecilia li disse: il secreto è questo, che io hò vn Angelo di Dio in mia compagnia, il quale con molto zelo, e grandissima diligenza guarda il mio corpo. E se egli vedrà, che tu habbi ardire di accostarti a me con amor lascino, e carnale, ti darà vn grande, e rigoroso castigo: ma vedendo, che tù m'ami con amor puro, e casto, amarà tè, come egli fà mè. Sentendo Valeriano queste parole, si turbò alquanto, e disse con paura: Se tù, amata Sposa mia, desideri, ch' io creda quello, che mi dici, fà si, ch'io veda questo Angelo; perche s'io non lo vedo, pensarò, che sia qualche persona, che tù ami con inganno, & egli ami tè, contra quello, che si deue a me, che sono tuo Sposo. E quando ciò fosse, procurarei la morte ad ambidue. A questo rispose Cecilia: Se tù vuoi vedere quest' Angelo, bisogna, che tù ti battezi, credendo in vn solo Iddio Eterno, & Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. Passando il ragionamento in lungo, s'accordarono, che Valeriano il giorno seguente parlasse con il Santo Pontefice Vrbano, che in quel tempo era in luogo di S. Pietro; E da lui essendo Valeriano stato instrutto nella fede, fù battezato. Ritornato poi a casa, & entrando nella camera dou'era Cecilia, la ritrouò in oratione, & vn Angelo vicino a lei, in forma d'vn bellissimo giouane, dalla cui faccia vsciua grandissimo splendore. Haueua il giouane due ghirlande in mano fatte di Gigli, e rose fresche, & odorifere; vna delle quali diede a Valeriano, e l'altra a Cecilia, & dandoghele, le disse: Io hò portato queste Ghirlande per voi, tessute con li fiori raccolti in Paradiso: & in segno della verità, elle si conseruaranno sempre fresche, e daranno grandissimo odore, e non potranno esser vedute, se non da chi procurerà d'esser casto, come sete voi: & perche tu Valeriano hai creduto alla tua Sposa, & hai riceuuto la fede di Giesù Christo, il medesimo Giesù m'hà ordinato ch' io ti dica da sua parte, che tù li dimandi quello, che ti piace, che è molto contento di concedertelo. Quando Valeriano intese questa buona proferta, s'inginocchiò in terra, e rese molte gratie a Dio, per il beneficio grande, che li faceua, e disse ch'egli dimandaua gratia, che Tiburtio suo fratello, amato da lui cordialissimamente, si conuertisse alla Santa fede. Il mio non saria buon amore, se essendomi liberato dalla cecità, & Idolatria, nella quale mi ritrouauo, potendo fare ch'egli ancora si liberasse, non lo facessi. A questo l'Angelo rispose con allegra faccia: Poiche tù hai dimandato cosa tanto giusta, Iddio te la concede; E così come Cecilia tua Sposa fu il mezzo della tua salute, così farai tù ancora del tuo Fratello Tiburtio. Il tutto auuenne, come l'Angelo disse, perchè entrando a sorte Tiburtio nella camera, e sentendo grandissimo odore di rose, e gigli, e non li vedendo, dimandò, d'onde procedeua quel soaue odore, ch'egli sentiua. Valeriano li disse, che ciò procedeua da due Ghirlande, ch'egli, e la sua Sposa haueuano in capo, e li erano state portate dal Cielo. Di qui pigliò Valeriano occasione di darli notitia di Giesù Christo, e dirl., com'egli s'era battezato: dipoi lo menò al Santo Pontefice Vrbano, il quale ammaestrando Tiburtio, finalmente lo bat-

Matth. 11.

battezò. Auuenne poi, che questi due Fratelli essercitandosi in opere Sante, e particolarmente in seppellire molti Christiani, ch'erano martirizati; furono alcuni, che ne diedero notitia ad vn Prefetto chiamato Almachio, il quale li fece mettere prigione, e dopo hauerli dati diuersi tormenti (si come s'è raccontato nella vita delli medesimi Santi Tiburtio, e Valeriano, nel giorno, che la Chiesa celebra la Festa loro, cioè alli quattordici d'Aprile,) furono decapitati per amore di Christo, e i corpi loro furono sepolti da Santa Cecilia. Dopo questo, procurando il Prefetto Almachio d'hauer la roba delli due Santi fratelli, intese, che Cecilia l'haueua distribuita a' poueri; per il che la fece condurre alla sua presenza; & hauendo vdito dalla bocca di lei, ch'era vero quello, ch'altri gl'haueuano detto, cioè, che le ricchezze grandi delli due nobilissimi fratelli Tiburtio, e Valeriano, erano state distribuite a' poueri; per trouar occasione di vendicarsi contra Santa Cecilia, pieno di sdegno, le disse: Tù ancora debbi esser Christiana: Io voglio, che tù sacrifichi alli Dei, in mia presenza, accioche io vegga, se tù meriti d'esser partecipe nella pena di questi due giustitiati, si come sei stata nella colpa. I ministri del Prefetto la sollecitauano, ch'ella sacrificasse: la quale li disse: Ascoltate fratelli: Voi sete ministri del Prefetto, e vi par che sia cosa giusta, ch'egli sia vbbidito in questo, che mi comanda? ma a me pare tutto il contrario, che sia cosa ingiusta, comandandomi, ch'io sacrifichi alli Dei, che non sono tali, e resti d'adorare per Dio, quello, che veramente è tale, cioè Giesù Christo. Siate sicuri, ch'io sopporterò tutti i tormenti possibili, & al fine perderò la vita, più presto, che fare quello, ch'egli mi comanda. Comminciorono li ministri a mormorare, d'hauer di lei gran compassione, vedendo vna giouanetta di si poca età, di tanta discretione, e di tanta bellezza, e gratia, voler lasciarsi stracciare, e perder la vita. Laonde le diceuano, ch'ella hauesse compassione di se stessa, della sua giouentù, della sua bella presenza, e non volesse cambiare ogni cosa con la morte. Ma la Santa Vergine li rispose: Il cambiare terra in oro, non è perder la giouentù, ma guadagnarla; Et è cosa di gran vantaggio il dare vna casa, che habbi le muraglie mezze guaste, per vna, che sia fatta di perle, e pietre pretiose; dar la vita piena di trauagli, e miserie, che presto hauerà fine, per vna piena di beni, e richezze, che durerà in eterno. Queste, & altre cose simili disse Cecilia, e furono le sue parole di tant'efficacia, che molti di quelli ch'erano presenti, fecero proposito d'essere Christiani, e poi furono battezati da Sant'Vrbano. Il Prefetto staua tutto attonito, sentendo parlar la Santa, e considerando la sua angelica bellezza; le dimandò com'ella haueua nome, perche fino all'hora non la conosceua se non per Sposa di Valeriano; Et ella li disse, ch'haueua nome Cecilia. Hora non sai tù, replicò il Prefetto, che gl'Imperatori Romani hanno comandato, che li Christiani sacrifichino alli Dei, ouero siano fatti morire? Io lo sò benissimo, disse la Santa. Che pensi tù adunque di fare? disse il Prefetto: Rispose la Santa: Penso di morire, perche è molto meglio morire, confessando Giesù Christo, che viuer negandolo. Lascia questa tua opinione, disse il Prefetto, e considera, che sarà ben per tè, se tù sacrifichi alli nostri Dei. Meglio saria per tè, disse Cecilia, che tù aprissi gli occhi, e vedessi, che quelli, che tù chiami Dei, sono pietre: se tù non me lo credi, stendi la mano, e toccagli: ma se tù vuoi fare a modo mio, fagli mettere nel fuoco, che di pietre diuerranno calcina, e seruiranno per fabbricare, e non staranno in vano, come adesso stanno. Io non sò, disse il Prefetto, come possa sopportare, che tù mi dica le cose, ch'io sento, senza considerare, che sei alla presenza mia, e che hò autorità di torti, ò conseruarti la vita. Rispose Cecilia: A tè pare, che le mie parole non siano ragioneuoli, & a me pare, che le tue siano false, e lontanissime dalla verità. Adunque Cecilia (disse Almachio) tù dici, ch'io non dico la verità? Rispose la Santa: Dicolo, e confermolo, dicendo tù d'hauer autorità di dar, e toglier la vita; perche tu puoi bene leuar la vita alli viui: ma darla alli morti, cosa chiara è, che tù non lo puoi fare; di modo, che ti puoi solamente chiamar ministro della morte. Tale dunque sarò per tè, disse Almachio, se tù non sacrifichi. Ma vedendo poi ch'ella era costante nel suo proposito di non sacrificare, la fece condurre in certi bagni, ch'erano nella propria casa della Santa, & hauendola rinchiusa in vno d'essi, che non haueua acqua, vi fece accender sotto il fuoco, e lo fecero arder vn giorno, & vna notte: con tutto ciò, la Santa non sentì nocumento alcuno, ne si vide nella sua faccia gocciola di sudore; anzi le pareua stare in vn luogo di piacere, e refriggerio. Quando Almachio fu auuisato di questo, comandò, che le fosse tagliata la testa, nel medesimo luogo. Andò il carnefice, e le diede trè colpi, e non le hauendo del tutto tagliata la testa, la lasciò a quel modo. La Santa così ferita visse trè giorni, & andauano a vederla molti Christiani, frà i quali ve n'erano alcuni, che haueuano riceuuto la fede, & il Battesimo per causa sua; & ella vedendoli afflitti, e di mala voglia, li consolaua. Molti di essi raccoglieuano il sangue, che vsciua dalla ferita della Santa, con faccioletti: & altri panni, per conseruarli poi per reliquia. Andò ancora a visitarla Sant'Vrbano, & ella li disse, che haueua dimandato al Signore trè giorni di termine per consegnarli la sua roba, per pregarlo che quella casa, la quale era sua propria, fosse da lui fatta, e consecrata Chiesa. Passati li trè giorni, e stando la gloriosissima Santa in oratione,

tione, diede la sua benedetta anima a Dio alli 22. di Nouembre. Il suo santo Corpo fù sepolto da Papa Vrbano nel Cimiterio di Calisto, e la sua casa fù consecrata per Chiesa. Dipoi in processo di tempo, Papa Pasquale fece trasportar li corpi di Santa Cecilia, di Tiburtio, e Valeriano, e di Papa Vrbano nella Chiesa, che al presente è nella Città, chiamata S. Cecilia. La Chiesa Cattolica celebra la festa di questa Santa il giorno del suo martirio. Al fine della vita di S. Tiburtio, e Valeriano alli 14 di Aprile si riferì quello, che dice Canisio, cioè, che questi Santi furono martirizati al tempo dell'Imperator Alessandro Seuero, l'anno 225. Et il medemo dice di S. Cecilia: e perche qui si fa mentione di Papa Vrbano, il conto viene a proposito, per essere stato a quel tempo. Ma il Breuiario Romano di Pio V. mette il suo martirio quasi 50. anni prima, al tempo de gl'Imperatori Marc'Aurelio Antonino, e Comodo.

LA VITA DI S. CLEMENTE PAPA, e Martire; scritta da Damaso, da Simeone Metafraste, e da altri graui Autori.



Alli 23. di Nouēbre. Exod. 17.

FV grande il nome, e la fama, che acquistò Mosè, guida, e Capitano del popolo Hebreo (come si legge nell'Esodo,) quando ritrouandosi detto popolo in un deserto, & in termine di morir di sete, il detto Mosè, per ordine di Dio, percosse vna pietra, dalla quale vscirono acque in abbondanza, che tutti poterono bere, & consolarsi. Non è men degno di nome, e fama il glorioso San Clemente Papa, e Martire, hauendo fatto vn opera simile à quella. Egli si ritrouaua in vn deserto, bandito con molti altri Christiani, per amor di Giesù Christo, e tutti patiuano grandissima sete, bisognandoli portar l'acqua molto lontano. Questo benedetto Santo percosse la terra, doue che Giesù Christo gl'apparue in figura d'vn Agnello, gli mostrò, e quiui nacque vna fonte abbondantissima d'acqua chiara, e pura, con la quale tutti quelli afflitti Christiani si consolorono, e ricrearono.

SAN Clemente fù natiuo di Roma, della regione Celiomontana, dou'è al presente S. Giouanni Laterano, e fù figliuolo di Faustino. Questo Santo aiutò l'Apostolo S. Paolo nel predicare, si come egli medesimo dice nell'Epistola, che scrisse alli Filippensi, dicendo ad vn suo discepolo: Io ti prego, che tù aiuti le persone, che si sono affaticate meco nell'Euangelio con Clemente, e con li altri miei coadiutori, i nomi de' quali sono scritti nel libro della Vita. Con tutto ciò San Doroteo Vescouo di Tiro, dice, che Clemente, del quale parla S. Paolo, fù vn Vescouo di Cania, discepolo del medesimo S. Paolo, e delli primi, che frà li Greci riceuessero l'Euangelio per il suo predicare. La più commune, e certa opinione, è, che quel Clemente sia il Pontefice, del quale hora si parla: il quale andò similmente con S. Paolo per vn tempo, non ostante, ch'egli fosse discepolo anco di S. Pietro. Fù Clemente non solo santissimo di vita, ma ancora molto dotto. Scrisse molte cose, le quali sono state consumate dal tempo. Si leggono ancora cinque sue Epistole; la prima delle quali è elegantissima, e piena di dottrina, e di spirito veramente Apostolico; & alcuni Pontefici suoi successori l'allegano in molti luoghi. Scrisse similmente i Canoni delli Apostoli, e li otto libri, che si chiamano Constitutioni Apostoliche: ordinò, che nelle sette Regioni di Roma vi fossero sette Notaj, li quali scriuessero l'opere, e martirij de' Christiani, ch'erano martirizati. Comandò ancora, che a quelli, che si battezauano, si desse il Sacramento della Confermatione, tosto che conoscessero, che cosa è essere Christiano. Ordinò ancora, che la Cattedra Episcopale stesse in luogo pubblico, & eminente. Predicaua questo Santo la parola di Dio con tanto spirito, e feruore, che molti Gentili si conuertiuano alla Fede, e molti di quelli, ch'erano già conuertiti, non contenti d'osseruare i precetti dell'Euangelio, osseruauano ancora i consigli; si come fece vna Santa Donzella, chiamata Domitilla, nipote dell'Imperatore Domitiano, figliuola d'vna sua sorella, e di Flauio Clemente Console, la quale da questo Santo Pontefice fù consecrata, & velata per Monaca. Conuertì ancora alla fede Teodora, moglie di Sisinnio huomo potente in Roma: il quale desiderando di veder quello, che li Christiani faceuano nelli Oratorij, doue si congregauano, perche vi andaua ancora la sua moglie, vna volta vi andò secretamente; ma per Diuina permissione rimase cieco. Questa cecità del corpo, li fù occasione, ch'egli ricuperasse la vista dell'anima; perche l'oratione di San Clemente li fece ricuperare la vista corporale; e le sue sante parole, & ammonitioni furono causa, ch'egli si battezasse, e ricuperasse insieme la vista dell anima. Essendosi battezato Sisinnio, molti altri nobili Romani mossi dall'essempio di lui, riceuerono la Fede. Di modo, che per questo, e per li molti miracoli, che il Santo Pontefice faceua, risanando gl'infermi di diuerse infermità, era grandemente inuidiato dalli ministri degl'Idoli, e da altra gente vitiosa, e ribalda, della quale il Demonio si seruiua per mezzo, per disturbare, & impedire il danno, che Clemente li faceua. Questi li mosse-

ro

ro contra vna persecutione, vn rumore grande, ancorche non mancasse chi pigliaua la sua difesa. Alcuni lo accusauano al Tribunale di Mamertino Prefetto della Città, & altri lo difendeuano, dicendo, che Clemente non faceua male a persona alcuna; anzi faceua bene a molti, risanando infermi, rimediando alle necessità de' poueri, acquietaua rumori, e metteua pace frà le liti, & inimicitie. Quelli poi, che l'accusauano, diceuano, ch' egli introduceua nuoua Religione, e persuadeua che s'adorasse per Dio vno, ch'era stato crocifisso, e vietaua, che non si adorassero li antichi Dei. Era causa, che molte donzelle non voleuano i mariti, alli quali erano state promesse, scusandosi con titolo di religione. Hauendo il Prefetto inteso tutte queste cose, fece chiamare Clemente, il quale essendo alla sua presenza, li disse: Io hò inteso, che tù sei ben nato in questa Città, e che sei del sangue Imperiale, però sei obbligato a non tralignare dalli tuoi passati. Io vorrei, che di gratia mi dicessi, che nuoua Religione è questa, e che Crocifisso è questo, che tù vuoi che sia adorato per Dio, in danno, e dispregio notabile delli Dei conosciuti, e dalli nostri maggiori adorati. San Clemente li rispose: Io vorrei prudentissimo Giudice, che tù non ti reggessi per detto della gente popolare, ignorante, e malitiosa, ma che tu m'ascoltassi, e se di quello, ch'io sono incolpato, non mi difenderò giustamente, all'hora condannami. Disse Mamertino: Anzi io voglio, che questo tù il facci con l'Imperatore Traiano, e con lui ti scusi, perche senza lui io non ti condannarò, nè liberarò. Quando parue al Prefetto tempo opportuno, diede ragguaglio all' Imperatore del rumor leuato contra Clemente, e della causa; accioche Sua Maestà ordinasse quanto si doueua fare, atteso, l'accusato voleua prouare la sua innocenza, & i delitti de' quali era accusato, non haueuano pruona bastante. Traiano rispose, che Clemente sacrificasse alli Dei, ouero, ch'egli fosse bandito in vn Isola del Mar maggiore, vicino alla Città di Chersona. Mamertino, hauuta questa risposta, s'affaticaua quanto poteua, per far, che Clemente sacrificasse all'Idoli, & egli per il contrario procuraua di farlo Christiano, e di darli ad intendere, che l'esilio, il quale doueua patire per amore di Giesù Christo, li sarebbe stato grato, e piaceuole. Piacque a Dio di dar tanta gratia, & efficacia alle parole del suo Santo, che Mamertino intenerito, e spargendo molte lagrime, per compassione, ch' haueua di Clemente, li disse: Il Dio, che tù adori, t'aiuti in questo trauaglio, che per amor suo sei per patire. Gli prouide poi d'vna barca, e delle cose necessarie, per quel viaggio, e lo mandò all' esilio. Molti Christiani andorono volontariamente in compagnia del Santo Pontefice, il qual essendo giunto all' Isola, vi ritrouò più di due milla Christiani, li quali per sentenza di Cesare erano stati condannati a cauar pietre. Questi Santi Confessori di Christo, frà li altri loro trauagli, n'haueuano vno molto grande; perche essendo il loro vn essercitio di molta fatica, li mancaua l'acqua per bere; e se qualche poca n'haueuano, bisognaua, che la portassero quasi dieci miglia lontano. Il Santo Pontefice Clemente, mosso a compassione della fatica, e trauaglio intollerabile, che li serui di Christo patiuano, fece oratione a Dio, pregandolo, che si mouesse a pietà di quella gente. Finita l'oratione, alzò li occhi in alto, come dice il Metafraste, & vide sopra d'vn monticello vn Agnello, il quale teneua alzato il piede destro, quasi mostrando dou'era l'acqua. Tenne per certo Clemente, che l'Agnello era Giesù Christo, perche non fù veduto da altri, che da lui. Andò adunque in quel luogo, e disse: In nome di Giesù Christo, cauate quì. Cominciorono alcuni da vn canto, & altri dall' altro a cauar la terra, non nel luogo, che haueua mostrato l'Agnello, ma quiui vicino. San Clemente istesso pigliò vn zappone, e dando vn picciol colpo, doue l'Agnello hauea mostrato, sorse in vn subito vna vena d'acqua limpida, e chiara, il che fù causa di grandissima consolatione, si del Santo, come delli altri, ch' erano presenti. Questo miracolo, che Iddio operò per mezzo di San Clemente, fù causa; che molti fedeli, & infedeli insieme andassero a sentir la sua dottrina. Gl' infedeli si conuertiuano, & i fedeli si confermauano nella Fede. E perche crebbe molto il numero de' Cattolici, e si sparse la fama di quello, che nell'Isola auueniua, peruenne ancora all' orecchie di Traiano, il quale di ciò sdegnato, vi mandò vn Presidente, chiamato Anfidiano, il quale martirizò molti Christiani. Ma vedendo poi, che tutti moriuano volentieri per amor di Giesù Christo, li parue, che fosse ben far morire solo Clemente, e perdonare alla moltitudine; Laonde lo fece pigliare. Ma vedendo poi, ch' egli staua fermo, e costante nel suo proposito, diede contra di lui sentenza, ch' egli fosse condotto in alto mare, e vi fosse gettato dentro con vna gross' Ancora al collo. Non si potriano mai raccontare le voci lamenteuoli, li pianti, e sospiri di quelli afflitti Christiani, vedendosi priuare di Clemente, nel quale trouauano rifugio, e conforto nella loro trauagliata vita. Hauendo lui, li pareua d'hauer il padre, il maestro, ciascuno lo trouaua per se buono fratello, e fedele amico, atteso, che li amaua tutti, tutti accarezzaua, a tutti insegnaua, & a tutti gioua nel modo, ch' egli poteua. Vedendo adunque quelle afflitte genti, che perdeuano tutte queste cose, perdendo Clemente, pregauano Iddio con grand' istanza, che lo liberasse da quel pericolo, ouero, che tutti insieme ancora con lui finissero la vita. Il Santo Pontefice ancora, al qual rincresceua di lasciar tutta quella gente in tante afflittioni, e trauagli, piangeua con

loro, e consolauali al meglio che poteua. Essendo poi al punto d'esser gittato in mare, la gente, ch'era sù la riua, alzò la voce, gridando, e dicendo: Signor Giesù Christo salualo, & il Santo Pontefice disse: Padre eterno ricevi il mio spirito. Detto questo, il Santo fù gittato in mare, dou'egli finì la vita sua; e li Christiani rimasero tutti afflitti, e sconsolati. Frà li altri v'erano due Discepoli del Santo, chiamati l'vno Cornelio, e l'altro Febo. Questi parlorono alla moltitudine, e dissero: Fratelli, facciamo tutti oratione a Dio, e preghiamolo, che ci facci gratia di mostrarci le reliquie di questo Santo Martire. A tutti parue bene questo consiglio, e si posero in oratione, & ancor non l'haueuano finita, quando il mare cominciò a ristringersi, e ritirarsi in se stesso, per ispatio di trè miglia, e rimase secco: di modo che li Christiani poterono camminare per l'asciuto tutto quel spatio, doue ritrouorono fabbricata vna Cappella, ò picciol Tempio, in mezzo del quale era il corpo di S. Clemente in vn sepolcro, & erani ancora l'Ancora, che li era stata attaccata al collo. Questo miracolo, non solo auuenne quella volta, ma ogn'anno auueniua l'istesso per sette giorni continui: cominciando il giorno del suo martirio, e durando sei altri giorni seguenti. Concorreua quiui molta gente di diuerse parti, per veder il sepolcro del Santo, quando si scopriua, il che durò per molti anni, si come afferma Simeone Metafraste, il qual dice, che al tempo suo si vedeua ancora questo miracolo. Il medesimo ancor afferma Effraim Vescouo di Chersona, Beda, Gregorio Turonense, Adone Arciuescouo di Treueri, e Niceforo Calisto. Tutti questi Autori, scriuendo la vita di S. Clemente, raccontano questo miracolo: anzi, che Effraim Vescouo di Chersona, Gregorio Turonense ne raccontano vn altro tale, ch'essendo andata vna donna a quel santo viaggio, con vn suo picciolo figliuolino, & essendo nel Tempio, dou'era il corpo del Santo Martire, il fanciullo si addormentò. Auuenne, ch'essendo passati li sette giorni, il mare cominciò a crescere, per ritornare al suo luogo; di modo, che ciascuno s'andaua ritirando, e la madre del fanciullo, che dormiua, ò fosse per paura dell'acqua, ò per dimenticanza, lo lasciò quiui: quando ella fù fuora, il Tempio si riempì d'acqua, e ricordandosi del figliuolo, cominciò a mostrar segni di grandissimo dolore, e non sapeua, che farsi, correua hor quà, hor là per la riua del mare, e guardaua, se almeno hauesse potuto vedere il corpo morto del suo figliuolo, ma non lo vide mai. Ritornò a casa afflitta, e sconsolata, passò tutto quell'anno intiero in continuo pianto. Venuto poi il giorno del martirio di S. Clemente, ritornò al suo sepolcro, & entrata nel Tempio ritrouò il suo figliuolo, che dormiua nel modo, che l'anno innanzi l'haueua lasciato. Lo prese in braccio, e li daua molti bacci, e piangendo per tenerezza, li dimandaua, che cosa era stato di lui tutto quell'anno. Il fanciullo li rispondeua, che non sapeua niente, che fosse passato vn anno, perche egli haueua sempre dormito. Dipoi al tempo di Papa Nicolò primo di questo nome, per ordinatione Diuina (per quanto si crede) il corpo di S. Clemente fù cauato di quiui, e condotto a Roma, e sepolto in vna Chiesa fabbricata a suo nome. Il medesimo Pontefice parimente fece edificar vn altra Chiesa nell'Isola, doue nacque la fonte per l'oratione di S. Clemente, e l'intitolò parimente dal suo nome. Visse S. Clemente nel Pontificato noue anni, due mesi, e dieci giorni. Tenne due volte ordinationi nel mese di Decembre, ordinò quindeci Vescoui, dieci Preti, e due Diaconi. La Chiesa Cattolica celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fù alli 23. di Nouembre, correndo li anni del Signore 102, al tempo dell'Imperatore Traiano.

Niceph. lib. 3. cap. 8.

LA VITA DI S. FELICITA MARTIRE e Madre di sette figliuoli Martiri; scritta dalli Notari della Chiesa Romana, e riferita da Frà Lorenzo Surio.



Si legge nel libro de' Numeri, che Iddio comandò à Moisè, che per purgare il peccato, li facesse vn sacrificio in questo modo; Ti farai condurre, li disse, vna vacca rossa di buona età, la quale non habbi macchia, è difetto alcuno, e non sia di quelle, che sogliono tirare il giogo. Questa vacca si consignarà ad Eleazarò Sacerdote, il quale la condurrà fuori dell'Essercito alla campagna, e quiui in presenza di ciascuno sarà sacrificata, e con il suo sangue aspergerà sette volte le porte del Tabernacolo, dipoi si abbrucierà. Questo sacrificio viene molto al proposito della gloriosa Santa Felicita Martire, la quale era donna di buon'età, hauendo sette figliuoli, & era senza macchia alcuna di peccato graue, perche viueua santissimamente, & essendogli morto il marito, era libera dal giogo del matrimonio. Quella vacca rossa si doueua sacrificare alla presenza di molta gente. Così Santa Felicita fù fatta morire alla presenza d'vn gran popolo, il cui corpo diuenne rosso, e vermiglio col suo proprio sangue. Col sangue della vacca si doueuano bagnare sette volte le porte del Tempio; il che potiamo dire, che dinotassero li sette figliuoli, che Santa Felicita hebbe tutti Martiri. E perche detti suoi figliuoli furono martirizati alla sua presenza, si può credere fermamente, che ogni volta, che alcuno d'essi spargeua il sangue, la Santa, e pietosa madre spargesse il suo proprio, per il dolor

Alli 23. di Nouébre. Num. 19.

lor grande, ch' ella femina. Con quel sangue si bagnauano le porte del Tabernacolo sette volte, il che significa, che la Chiesa Cattolica non si contenta di celebrare la festa della Madre sola, mà celebra ancora delli sette suoi figliuoli, e celebrandola si mostra bagnata del sangue loro. Fatto questo, la vacca rossa si abbruciaua; Così Santa Felicita, essendo infiammata nell' amor di Dio, si offerse à questo sacrificio, e si lasciò martirizare per amor di Giesù Christo. La vita sua, & il martirio delli suoi figliuoli fù scritta dalli Notari della Chiesa Romana, e ne fà mentione San Gregorio Papa, San Pietro Grisologo, & altri graui Autori.

TEneua lo Scettro dell' Impero Romano Antonino, al tempo del quale si mosse vna crudele persecutione contra li Christiani; Ogni giorno n'erano martirizati molti, e quanti più se ne faceua morire, tanti più se ne scopriuano di nuouo. Era all' hora in Roma vna Matrona illustre, chiamata Felicita, & era Vedoua con sette figliuoli, la cui vita non si poteua riprendere, ella s'affaticaua di seruire à Dio, e procuraua, che i suoi figliuoli facessero il medesimo. Li ministri, non dirò della giustitia, ma de' Demonij, hebbero notitia di lei, perche per il guadagno, che haueuano di quelli, che martirizauano, facendosi padroni della roba loro, li andauano cercando, passando con questo la vita loro. Auueniua alle volte, che gl' Imperatori non comandauano, che si facesse tanta giustitia, ò per dir meglio crudeltà contra i Christiani, come faceuano i loro Giudici, & alle volte succedendo vn Imperatore nuouo; il quale non haueua pensiero alcuno di far morire i Christiani, ma solo procuraua di stabilirsi nell' Impero, se bene non comandauano cosa alcuna, li loro Giudici bramosi del sangue de' Martiri, per l'auidità della roba loro, li faceuano morire, e s'impadroniuano delle loro facoltà, facendone parte a quelli, che li scopriuano, e glieli dauano in mano. Fù adunque accusata Felicita d'esser Christiana, e Publio Prefetto la fece condurre alla sua presenza, e con parole piaceuoli s'affaticaua di persuadere, che sacrificasse a gl' Idoli, ma vedendo, che non faceua profitto alcuno, cominciò a minacciarla grandemente, laonde la Santa rispose: Nè le tue offerte mi possono addolcire, nè le tue minaccie spauentarmi, perche io hò dal canto mio lo Spirito Santo, il quale non permetterà, ch'io sij superata da tè, anzi mi confido in lui, che tù sarai vinto da mè. Disse all' hora il Prefetto: Se tù non hai riguardo alcuno a te stessa, habbi almeno compassione de' tuoi figliuoli, perche te li vedrai morti dinanzi alli occhi. Se i miei figliuoli (disse Felicita) sacrificaranno a gl' Idoli, moriranno di morte eterna, e non sacrificando, viueranno perpetuamente. Questo fù il fine di quel ragionamento di quel giorno. Dipoi il giorno seguente il Prefetto la fece condurre innanzi, e cominciò a dirle, che si marauigliaua di lei, che volesse esser tanto ostinata, e crudele verso i suoi figliuoli: Con tutto ciò egli voleua esser pietoso con loro, e darli tempo per vedere, se lei, & essi voleuano mutar opinione, e sacrificare a gl' Idoli: rispose Santa Felicita: La tua pietà è impietà, & il tuo consiglio è crudeltà. Dipoi riuolta a' suoi figliuoli, disseli: Figliuoli miei guardate al Cielo, doue Giesù Christo vi aspetta con tutti li suoi Santi; combattete valorosamente contra questo Tiranno, e ne hauerete il premio dal Rè Sourano. Il Giudice sentendo questo, comandò, che li fossero date molte percosse nella bocca, e nella faccia, dicendo: A questo modo sfacciata, hai ardire alla presenza mia, di consigliare i tuoi figliuoli contra quello, che ordina l'Imperatore? Adesso vedrai quello, ch'essi in tua presenza patiranno se seguono il tuo consiglio. Detto questo li fece tormentar ad vno ad vno, e la valorosa madre sempre li confortaua, e faceuali animo. Quali fossero i tormenti, e le morti di questi Santi; si dice il giorno, che si celebra la festa loro, che è alli 10. di Luglio. Però qui non bisognerà dir altro, se non che essendo tutti morti, e rimasta la madre viua, da vn canto allegra, per credere (com'era il vero) ch'haueua sette figliuoli Cittadini del Cielo: dall' altro addolorata, come madre, vedendo i suoi figliuoli morti per terra; riuolti, e bagnati nel proprio sangue, non volle il Tiranno farla morir subito, accioche viuendo, morisse ogni giorno di dolore. Al fine essendo passati quattro mesi, nel qual tempo ella stette sempre prigione; vedendo il Giudice, ch'era costante nel voler essere Christiana, la fece variamente tormentare, e poi decapitare. Di lei dice San Pietro Grisologo quelle parole. La crudeltà delli persecutori di Christo ci dà ogni giorno nuoui trionfi di Martiri: Hoggi ci rappresenta vna Donna Santa, e madre di tanti figliuoli quanti giorni hebbe il Mondo nella sua creatione. Vera madre di lumi, fonte di giorni, che co'l suo numero settenario dà splendore a tutto il Mondo. Venga Paolo, e vedrà vna Donna, la quale partorì due volte li medesimi figliuoli. Vna volta per il Mondo, e l'altra per il Cielo. Ella era ansiosa, & haueua grandissimo desiderio d'esser in vn giorno solo madre di tanti Martiri, quanti figliuoli haueua partorito in tutta la vita sua. Eccoui qui vna Donna, la quale era trauagliata per la vita de' figliuoli, e la morte loro la fece sicura. Felice lei, ch'hà in Cielo tanti lumi, quanti figliuoli hebbe in terra. Fortunata fu in partorirli: ma molto più in mandarli al Cielo. Ella era molto più diligente frà li corpi morti de' figliuoli, quando il Tiranno li faceua ammazzare, che quando li haueua nella cuna, e li daua le poppe. Questa beata femina consideraua con li occhi dell' anima, che quante erano le ferite de' figliuoli, tante doueuano esser le gioie della vitto-

Petrus Grisolog. Homil. 134.

ria, quanti tormenti, tanti li premij; quante le vittime, tante le corone. Che più posso dire di questa valorosa Donna; se non che non è vera madre quella, che non sà amare i proprij figliuoli, come questa amò li suoi? La Chiesa Cattolica fa commemoratione di questa Santa il giorno del suo martirio, che fù alli 23. di Nouembre, l'anno del Signore 173. al tempo di Marc' Antonio Imperatore. Si dice, che il corpo di questa Santa è in Italia, nella Città di Parma.

LA VITA DI S. GRISOGONO MARTIRE, Scritta da Beda, e da Adone Arciuescouo di Treueri.



Alli 24. di Nouēbre. Genes. 41. *GRande fù l'allegrezza, e contento di quel Santo giouane Gioseffo, quando egli fù cauato di prigione, nella quale era stato molti giorni, sopportando molti trauagli, e disagi, & nell' vscir fuora fù fatto Gouernatore di tutto l'Egitto. Non fù minor il contento, e l'allegrezza spirituale, ch' hebbe S. Grisogono, quando vscì di prigione, dou' era stato due anni continui, & doue haueua patito li disagi ordinarij delle prigioni, ancorche egli non vsci, per essere Prencipe in terra, ma bene per esser principale in Cielo, doue l'anima sua volò, per mezzo del martirio.*

GRisogono nobile Cittadino, e di nobili, e generosi costumi, fù preso in Roma, per ordine dell' Imperatore Diocletiano, e fù tenuto in prigione due anni continui, dou' era mantenuto delle cose necessarie da vna virtuosa donna sua Discepola, chiamata Anastasia, moglie di Publio huomo nobile, e potente nella Città; ma idolatra, e molto crudele. Questo Publio hauendo notitia di quello, che Anastasia sua moglie faceua, la rinchiuse in vna stanza del suo Palazzo, e le faceua far le guardie, accioche non potesse mandare da viuere a Grisogono, e non ne hauesse ancora per se; di modo, che l'vno, e l'altro venissero a morir di fame. Con tutto ciò la Santa Donna così rinchiusa ritrouò la via di scriuere vna lettera a Grisogono in questo modo: Al Santo Confessore di Giesù Christo Grisogono. Anastasia; ancorche il padre, che mi generò fosse idolatra, la madre, che mi partorì, la quale si chiamò Fausta, fù Christiana, e donna casta. Essa mi fece Christiana, fino da picciolina, e dopo la sua morte fui maritata ad vn sacrilego, e crudele huomo, il cui letto, e compagnia hò rifiutato molte volte, con scusa d'infermità, la quale io chiedeua a Dio per quest'effetto. Mi occupauo il giorno, e la notte, in far oratione a Giesù Christo, sforzandomi d'immitar le sue sante vestigie. Quest'huomo crudelissimo, dopo l'hauer consumato il mio patrimonio, con gente trista, e ribalda simile a lui, hà messo in prigione me, come mala femina, e sacrilega, e vieta, che mi sia dato da viuere, per farmi a questo modo finire la vita, abenche mi sarà gratissimo di perderla per la confessione di Giesù Christo. Con tutto ciò io sento grandissimo dolore, che la roba mia si consumi in bruttezze, e disonestà, & in seruitio delli falsi Dei. Ti prego adunque seruo di Dio, che tù preghi per me l'Altissimo, ò che egli muti la natura di questo huomo mio marito; di modo, che si conuerta, ouero, s'egli hà da perseuerare nella sua durezza, li mandi la morte, perche meglio sarà per lui perder la vita, che aggiungere ogni giorno peccato a peccato, li quali li facciano patire maggior pena nell'Inferno. Io prometto all' Onnipotente Iddio, & a tè suo seruo, che s'io mi vedo libera da questo trauaglio, mi occuperò sempre nel seruitio di Giesù Christo, com' era mio solito, aiutando, e prouedendo alle necessità tue, e de gl'altri Santi Confessori. Iddio sia teco huomo di Dio, ricordati di me. Hauendo Grisogono riceuuta questa lettera, dopo l'hauer fatta oratione per Anastasia, insieme con molti altri Santi Confessori, ch'erano nella medesima prigione, le rispose a questo modo. Frà le tempeste, e fortuna di questo Mondo, nelle quali al presente tù ti ritroui, tieni per cosa certa, che sarai aiutata da Giesù Christo, il quale facilmente sommergerà nel profondo il Demonio, che ti fà guerra, e ti tormenta: Habbi patienza nel mezzo de' trauagli, e confidati in Giesù Christo, perche egli ti liberarà; grida ad alta voce co'l Profeta, dicendo; Perche sei sconsolata anima mia, e perche ti conturbi? Spera in Dio, il quale io confesso esser mia salute, e mio Dio. Pensa Signora, che questo è inditio, che Iddio ti vuole migliorare nelli beni del Cielo, poiche ti lascia priuate di quelli della terra. Non ti turbare, non t'affliggere, non dubitare, che viuendo bene, te ne succeda male. Iddio pruoua, ma non inganna. L'huomo è ingannatore, & è maladetto chi in lui si fida, e chi in lui ripone la sua speranza, e per lo contrario, benedetto colui che si fida, e pone la sua speranza in Dio. Fuggi con tutte le tue forze i peccati, e da solo Iddio aspetta il riposo. Osserua li suoi santi Comandamenti, & egli quando li piacerà, e quando manco tù lo pensi, ti manderà tempo tranquillo, e quieto; Verrà la luce, e fuggiranno le tenebre, passarà il freddo, e crudo Inuerno, e verrà l'allegra, e gioconda Primauera: Verrà il tempo sereno, e tranquillo, accioche tù possi aiutare, e far bene a quelli, che patiscono persecutioni per amor di Giesù Christo,

accio-

accioche aiutandogli nelle necessità temporali, Iddio ne renda a tè il premio eterno, il Signore sia teco, e prega Iddio per me. Questa lettera diede molta consolatione ad Anastasia, la quale per l'auuenire procurò d'hauere altretantà patienza in quella persecutione, quanti erano primi i lamenti, ch' ella faceua di suo marito, il quale era talmente incrudelito contra di lei, che non le lasciaua dar altro da mangiare, che la quarta parte d'vn pane ordinario al giorno. Pensando poi l'afflitta donna, che la sua morte fosse vicina, scrisse vn altra lettera a San Grisogono in questo modo: Al Beato Martire, e Confessore di Christo Grisogono, Anastasia. Il fine della mia vita s'auuicina, ricordati di me, prega Iddio, che riceui l'anima mia, quando si partirà dal corpo, poiche per suo amore patisco tali tormenti. Grisogono li rispose in questa maniera: Grisogono ad Anastasia. Sempre le tenebre vanno innanzi alla luce: così dopò l'infermità ritorna la sanità, e la vita dopo la morte. Le auuersità, e prosperità di questa vita hanno vn medesimo fine, accioche gl' afflitti non si disperino, e li allegri non si leuino in superbia. Consolati serua di Giesù Christo, perche il tuo pellegrinaggio è stato pieno di fortune, e tempeste, il fine sarà prospero, e quieto, & in esso adempirai il tuo desio, poiche andarai a godere Giesu Christo con la palma del martirio. Il successo della Santa in questa persecutione si vedrà nella sua propria vita, alli 25 di Decembre. Ritornando a Grisogono, è da sapere, che ritrouandosi l'Imperatore Diocletiano nella Città d'Aquilea, martirizando Christiani, ordinò, ch' egli fosse quiui condotto Grisogono, fino da Roma, dou' egli era prigione, & essendoui stato condotto, e menato alla sua presenza, Diocletiano li disse: Io ti dono la dignità di Prefetto, con speranza di farti Console, poiche simili carichi si conuengono al tuo illustre lignaggio, ma con questa conditione, che tù adori, e sacrifichi alli Dei. Rispose Grisogono: Io nell'intrinseco dell' anima mia adoro vn solo Iddio, & a lui faccio riuerenza nel mio cuore, e con li segni esteriori lo confesso per vero Iddio, il qual è Giesù Christo. Questi tuoi Idoli, poiche son stanze di Demonij li abborrisco, e li maledico. Diocletiano sdegnato per quella risposta, commandò, che il Santo fosse subito decapitato, & il suo corpo gittato nel Mare, il che fù subito eseguito. Il corpo di S. Grisogono fù ritrouato poi da vn Sacerdote, chiamato Zolio, il qual lo seppelli honoreuolmente. Il martirio di questo Santo, fù l'istesso giorno, che la Chiesa lo celebra, cioè alli 24. di Nouembre, correndo li anni del Signore 302., & imperando Diocletiano.

LA VITA DI SANTA CATTERINA d'Alessandria Vergine, e Martire, scritta da Simeone Metafraste.



DEL Sapientissimo Rè Salomone si legge nel terzo libro de' Rè, ch'egli haueua molte mogli. Alli 25. di Nouebro 3.Reg. 11 *Era volontà di Dio, che quel popolo crescesse, e moltiplicasse; e perciò era lecito, e concesso à quel tempo, che si potesse hauer più d'vna moglie. Salomone seruendosi di questa licenza, volle ancora in questo mostrare la sua magnificenza, e grandezza, e però hebbe più mogli, che non haueua hauuto Dauid suo padre, nè alcun altro delli Patriarchi: alcuni de' quali hebbero insieme più mogli, come Abraam, e Giacob, alli quali fu parimente lecita per le ragioni, che allegano li Dottori Santi. Mà perche le dette ragioni, non seruono à questi nostri tempi, non è lecito ad alcuno hauere più d'vna moglie. Le mogli, che teneuano quelli Antichi Padri, si della legge scritta, come della legge di natura, erano di due sorti: Alcune si chiamauano mogli, ouero Regine (se li loro mariti erano Rè,) & altre si chiamauano concubine, & ancorche hauessero quel nome, nondimeno erano vere, e legitime mogli, come l'altre, & vero, e legitimo era il matrimonio loro. La differenza frà l'vne, e l'altre era questa; prima del nome, dipoi perche alcune erano, come padrone, e comandauano in casa, e l'altre, ch'erano quelle, che si chiamauano concubine, seruiuano, & haueuano minor nome, & autorità. Salomone adunque haueua trecento concubine, settanta mogli, ò Regine, che vogliamo dire. Frà tutte queste ne haueua vna, ch'egli stimaua, e pregiaua più di tutte l'altre, e questa era la figliuola del Rè Faraona; la qual si come in nobiltà passaua tutte l'altre, così doueua essere ancora di maggior discretione, e bellezza; e però era tanto stimata da Salomone. A costei fece fare vna casa particolare, separandola da tutte l'altre: Può essere, ch' egli hauesse rispetto di far questo, perche ella era Gentile, & Idolatra, e l'altre, che à quel tempo egli hauea, erano tutte della sua legge. Mà sia come si voglia, nella grandezza, & autorità della casa, che li fece fare; e delli seruitori di più sorte, che le diede; mostrò che ne faceua molta stima, e che ne teneua grandissimo conto. E questa era la causa, ch' essa assolutamente si chiamaua la Regina, e moglie di Salomone. Quest'historia è molto al proposito della gloriosa Vergine, e Martire Santa Catterina d'Alessandria, perche essendo Salomone figura di Giesu Christo; così come egli hà molte Donzelle Sante sue spose, alcune delle quali sono di minor nome, che sono quelle, che stanno in questo Mondo in gratia sua, e li seruono, & altre di maggior nome, che sono quelle, che già regnano in Cielo; però si conuiene la figura dell'historia all'vno, & all' altro. Frà tutte le mogli di*

Salemone, la più fauorita era la figliuola di Faraone Rè d'Egitto, la qual è figura di Santa Catterina, perche si come ella era di sangue Reale. Era di Alessandria Città d'Egitto, era auuisata, & accorta, e di bellissimo ingegno, e sopra il tutto era di bellissimo corpo, & in somma era tale, che assolutamente si può chiamare Sposa di Giesu Christo. Si dice di lei, che innanzi al suo Battesimo hebbe vna riuelatione in sogno, nella quale vide la Santissima Vergine Maria, co'l suo Figliuolo in braccio, come fanciullino di grandissima bellezza, e Catterina vedendolo, s'innamorò grandemente di lui. Il Benedetto Giesù nascondeua la faccia, perche ella non lo vedesse, & ella bramosa di vederlo, andaua voltandosi, hor quà, hor là, mà il fanciullo mostraua segni, che li dispiacesse d'esser guardato da lei. La gloriosa Vergine sua Madre li diceua: Figliuolo mio, non vedi tu come questa giouane è innamorata di tè, per qual causa non la vuoi vedere? vedi, ch'ella è molto bella, saggia, & accorta? Il benedetto fanciullo le rispose: Ben sai tu Madre mia, quante Donzelle io hò nel mio Palazzo, più belle, e più sauie di lei, anzi ch'ella alli occhi miei pare bruttissima, perche non è battezata. Questo disse Giesù, e Catterina si destò, essendosi certificata, che la causa, la quale la faceua indegna di veder la faccia di Christo, era il non esser fedele. Et però diede ordine d'esser battezata. Quando poi fù fatta Christiana, le apparue il medesimo Figliuolo di Dio nel modo di prima, e non mostraua più d'hauer per male d'esser guardato da lei: anzi le faceua molte carezze, & in presenza della sua Sacratissima Madre, e di molti Angeli, Santi, e Sante della sua Celeste Corte, la sposò, e le diede l'anello, come à vera sua Sposa. Quando Catterina si destò, si ritrouò il medesimo anello in dito. Queste cose si possono piamente creder di questa benedetta Santa, & essendo così, essa venne dal tutto ad esser figura della figliuola del Rè Faraone, & esser la Regina frà le mogli di Salomone, & hauer casa separata dall'altre, perche così ancora Giesù Christo diede cosa particolare à questa gloriosa Santa; dandogli molti letterati, e Dottori, li quali per causa sua si conuertirono alla Fede Euangelica, & andorono al Cielo innanzi à lei con la corona del martirio, per accomodarli, & apparecchiarli la stanza. La vita di questa gloriosa Santa fù scritta da Simeone Metafraste, il quale (come in essa si vedrà) dice, che Massentio Imperatore la fece martirizare, e l'istesso dicono tutti quelli, che fanno mentione del suo martirio. Ma qui nasce vna difficoltà, perche Eusebio Cesariense, che fù al tempo suo dice, che Massentio tutto il tempo del suo Impero stette in Roma, e vi fece grandissime crudeltà, fino, che l'Imperator Costantino li venne contra, chiamato dalli medesimi Romani, che non poteuano più sopportare detto Massentio; il quale volendosi mettere in difesa, contra Costantino, si affogò nel Teuere, passandolo sopra vn ponte di barche, ch'egli haueua fatte fare, vicino à Roma, e non si dice di lui, ch'egli fosse in Alessandria, doue S. Catterina fù martirizata. Alcuni Autori curiosi, e diligenti hanno notato questo, e giudicato, che si fosse cambiato il nome, e che quello, che martirizò Santa Catterina, fosse Massimino, e non Massentio. Questo può auuenire facilmente nelle scritture latine, nelle quali volendo scriuere i nomi proprij si soleua anticamente notare solo il principio del nome, & hauendo il nome di Massimino, e di Massentio vn medesimo principio, può esser facil cosa, che si mutasse il nome, tanto maggiormente, che Massimino in quel tempo, che Massentio era in Roma, staua in Alessandria, & in altre Città Orientali, mostrandosi molto crudele contra li Christiani.

AL tempo, che l'Imperatore Massentio hebbe la Monarchia, e Scettro dell'Impero Romano, ritrouandosi vna volta in Alessandria, pubblicò vn Editto, in fauore delli suoi falsi Dei, in danno notabile della Fede, & Euangelio di Giesù Christo; perche egli comandò, che ciascuno li honorasse, e facesse sacrificij, e chi non lo faceua, pagasse la sua disubbidienza con la vita. Concorse in Alessandria gran numero di gente da diuerse parti, per vbbidire all'ordine dell'Imperatore, conducendo ciascuno qualche animale, per sacrificare nel Tempio, conforme alla sua possibilità. Era talmente grande il numero di questi animali, che li altari non cessauano di fumar per li continui sacrificij; il che era sommamente grato all'Imperatore, & egli per far animo alli altri, ordinò di fare vn sacrificio solenne di cento trenta Tori, & essendo già l'opera in procinto di farsi, auuenne, che vna Donzella della medesima Città d'Alessandria, nata di sangue Reale, dotta in diuerse scienze, e bellissima, chiamata Catterina, la quale non conosceua, nè voleua conoscer altro Dio, che Giesù Christo: volse pigliare la difesa della sua Santa Fede, dispiacendole, che tanta gente fosse sommersa nelle tenebre dell'idolatria, & in particolare li dispiaceua molto quello, che l'Imperatore faceua; & hauea ordinato, ch'altri facessero. Deliberossi questa giouane di andare a parlarli, e riprenderlo per vietare, che quel danno non passasse più innanzi. Partendosi adunque di casa, accompagnata da molte serue, e seruitori, andò al Tempio, e mandò a dire all'Imperatore, che li voleua parlare, & egli le diede licenza, ch'ella entrasse. Entrò Catterina nel Tempio, e nell'entrare fece rimanere attoniti tutti quelli, ch'erano presenti, per la sua Angelica bellezza, e per la sua honestà, & humiltà. Si marauiglio parimente l'Imperatore, vedendo vna giouane di sì rara bellezza, e desideraua di sentirla parlare, per intendere a che effetto ella era andata quiui. La Santa Donzella con grandissima costanza, e libertà Christiana, li disse; Saria cosa conueniente, ò Imperatore, che da te stesso t'auuedesti del tuo errore, e non facessi sacrificij a gl'Idoli, che ti rappresentano huomini soggetti a' vitij, e peccati. E se a caso tù non conosci questi, che tu adori, informati da quelli che li conobbero, li quali ti diranno che furono huomini principali nel Mondo, e per alcuni beneficij, che fecero nelle Prouincie, doue habitarono, ottennero dalli popoli, che li fossero fatte statue, accioche di loro restasse memoria, e li altri vedendole, pigliassero animo di far opere simili, per acquistare vn simile

huno.

honore; ma poi la gente rozza, & ignorante li cominciò a chiamar Dei, e sacrificarli, come a Dei, senza hauer riguardo, che furono huomini; ma con tutto, che in alcune cose fossero segnalati, e meritassero honore, e riputatione; nondimeno in molte altre furono degni di vituperio, e vergogna, per esser stati tristi, e vitiosi. Tù Imperatore doueresti disingannare questa gente ignorante, e cauarli fuori di questa cecità, e non doueresti indurgli, e persuaderli, che si allontanassero più dalla luce in pregiudicio dell'anime loro. Riconosci il vero Dio, che ti creò, e ti hà dato l'Impero, il quale essendo Dio immortale, si fece huomo per amor nostro, si fece soggetto alla morte della Croce volontariamente, accioche noi fossimo liberati dalla morte, meritata per la nostra disubbidienza. Questo Signore non conosce quelli, che non lo conoscono, e non li lascia entrar nel suo Regno, ma quelli, che lo conoscono, sono da lui molto ben conosciuti, e premiati, dandoli la vita eterna. L'Imperatore sentendo la libertà grande delle parole della Vergine, pieno d'ira, e di sdegno, stette alquanto senza rispondere cos'alcuna. E considerando, che alle ragioni allegate da Catterina, difficilmente si poteua rispondere, le disse: Giouane lasciaci hora finire il nostro sacrificio, che poi ti risponderemo. Detto questo, comandò, ch'ella fosse condotta al suo Palazzo, & essendo finita la solennità de' sacrifici, l'Imperatore ritornato a casa, la fece condurre alla sua presenza, e poi le disse: Raccontami hora giouane chi tù sei, e che parole furono quelle, che hoggi dicesti. Rispose Catterina: Il sangue mio è molto conosciuto in questa Città, essendo di lignaggio d'Imperatori, e Rè. Hò nome Catterina, & hò speso il tempo mio in' studij di Rettorica, Filosofia, & altre scienze; ma quello di che io faccio molto maggior stima è, che io sono venuta in cognitione di Giesù Christo vero Dio, & vero huomo, il quale io tengo per mio Sposo, & egli hà detto: Distruggerò la sapienza de' sauij, e rifiuterò la prudenza de' prudenti, perche ogni sapienza, e prudenza humana, in comparatione di quella, che t'insegnarò è di poco valore, e di nissuno momento. Mentre, che Catterina parlaua, l'Imperatore la guardaua, e stupiuasi della sua marauigliosa bellezza, della sua gratia, e leggiadria, e della forza delle sue ragioni. Gli pareua, che quella non fosse vna delle donne, che nascono in terra, ma che poteua assomigliarsi ad vna delle Dee, ch'esso, e li altri Gentili adorauano. Quanto più egli parlaua con la Santa Donzella, tanto più rimaneua confuso; perche ella tanto maggiormente prouaua, e concludeua, che li suoi Dei erano Demonij, e che Giesù Christo era molto più potente di essi, poiche col segno della Croce fatto in aere, li spauentaua, e faceua fuggire. Laonde dubitando di non esser superato da lei, & rimanere con vergogna, fece risolutione di chiamar sauij, & oratori, accioche disputassero con Catterina, e con le loro ragioni la conuincessero. L'Imperatore istesso, disse questo medesimo alla Santa, & in quel mentre la fece ritener nel suo Palazzo con buona guardia, fatto questo, fece cercar huomini sauij, & dotti per diuerse parti, & essendosene radunati cinquanta, tutti di gran fama, e riputatione, quando intesero la causa, perche l'Imperatore li haueua chiamati, vno d'essi ch'era il principale, li disse: Ancorche sia la verità, (ò Imperator) che si ritrouano donne di grande intelletto, e di acuto, e delicato ingegno, & ancorche io pensi, che questa sia vna tale, nondimeno tù ci hai fatto espresso torto, poiche fai tanto conto di lei, che tù la vogli fare eguale à noi, e pensi, che le sue lettere, e sapienza si possi agguagliare alla nostra. Basteranno alcuni delli nostri Discepoli, li quali disputeranno con lei, ancorche questo sia troppo, e superfluo, perche ella non hauerà metodo da proporre, nè ordine per allegare, per negare, e per concedere, anzi vedendo solo la presenza d'alcun Filosofo, che vogli disputare con lei, rimarrà muta, e si chiamarà vinta. L'Imperatore li rispose, io voglio, che voi vsciate di dubbio: Io hò studiato, ancorche non tanto come voi, e per quello ch'io intendo, mi pare che questa Donzella può andare al pari di Platone, e di qual si voglia altro Filosofo famoso. Tenete per certo, che superandola, haurete vittoria, non di vna donna, ma di Platone istesso, e se per lo contrario sarete superati da lei, ricordateui, che sarete vinti da vna donna; Se questo auuiene, rimarrete con grandissima vergogna, ma se auuerrà il contrario, da me sarete grandissimamente honorati, e premiati. Venne il giorno deputato per la disputa, e quando la Santa Donzella fù chiamata per quest' effetto, fece prima oratione a Giesù Christo, e le apparue vn Angelo, che le disse: Non temere Sposa di Giesù Christo, perche alla sapienza humana, acquistata con li tuoi studij, e fatiche, ne sarà aggiunta vn altra infusa, e sopranaturale, con la quale vincerai questi Filosofi, e li ridurrai con molti altri alla cognitione del vero Iddio, & in compagnia loro (non ostante, che si partiranno alquanto prima di tè) sarai coronata con la corona del martirio. L'Angelo detto questo disparue, e Catterina fù condotta alla presenza dell' Imperatore, hauendo all' incontro li sauij, e Filosofi de' Gentili. Era concorso a questo spettacolo grandissimo numero di gente tutta nobile, e principale, & essendo in questo termine; il Filosofo, ch'era riputato più dotto delli altri, riuolgendosi a Catterina, con sdegno, e torcendo il viso, quasi si facesse beffe di lei, le disse: Sei tù quella, che con parole troppo licentiose, e libere, fai sì notabile ingiuria a' nostri Dei? Io sono, disse Catterina, ancorche non

facciò questo, come dici tù, con parole troppo licentiose, e libere; ma con ragioni vere, e certe. Replicò il Filosofo: Se tù hai letto li famosi Poeti, haurai ancora veduto gl'alti, e magnifici nomi, ch'essi li danno molto diuersi da quelli, che li dai, & attribuisci tù. Rispose Catterina: Quali sono questi Poeti? E quali sono i nomi, che danno alli tuoi Dei? Disse il Filosofo, Homero è vno di essi, il quale chiama Gioue gloriosissimo, e massimo. Orfeo ancora Poeta famoso, parlando d'Apollo figliuolo di Latona; lo chiama potente, che vede, e comanda à mortali. Questi, & altri simili sono da loro chiamati Dei, honorati, e fattone gran conto, e non mi potrai mostrare, che alcuni d'essi dica, che il Crocifisso sia Dio. A questo rispose Catterina: Vero è, che di Poeti, che tù hai nominati, e molti altri ancora danno alli tuoi Dei nomi alti, e d'eccellenza, ma non mi negarai già, che altre volte dicono d'essi grandissime iniquità, & abbominationi. Considera vn poco quello, che Homero, il quale hà il primo luogo frà i Poeti, dice di Gioue: hora lo chiama bugiardo, e peruerso, hora ingannatore; alle volte dice, ch'altri hanno trattato di pigliarlo, e metterlo in catena, e se di ciò non fosse stato auuisato, si saria trouato in manifesto pericolo. Orfeo ancora, ch'è l'altro Poeta, che tù hai nominato, dice delli tuoi Dei, ch'essi non sanno le fatiche, e trauagli, che vengono alli huomini, e quando anco lo fanno, non li possono liberare da essi. Soffocle ancora afferma, che fanno grandissimo errore gli huomini, che adorano, e fanno riuerenza a statue, & Idoli di molti Dei, perche dice egli vn solo è il vero Dio, e non è del numero di questi, il quale creò il Cielo, e la terra, con tutto quello, ch'in essa si contiene. In quanto a quello, che tù dici, che Giesù Christo Crocifisso, il quale io adoro, non hà nome, e non è conosciuto da Poeti, e sauij antichi: mostri, e dai segno del poco ch'hai letto, e sai pur, che le Sibille hebbero grandissimo nome, si d'esser famose in Poesia, come di esser illuminate di Spirito Celeste. Vna d'esse scrisse molto prima, che auuenisse, che Giesù Christo doueua esser preso per inuidia, e saria fatto morire dal suo medesimo popolo, che poi doueua risuscitare, e salire al Cielo, e di là doueua venire l'vltimo giorno a giudicare i viui, e morti. Vn altra Sibilla dice, che Giesù Christo essendo Dio, si fece huomo, praticò con gli huomini, e fece grandissimi miracoli, e marauiglie in terra, & in mare. Ma lasciando a parte le Sibille, il tuo medesimo Apollo, senza l'oscurità del suo solito parlare, disse chiaramente molto tempo innanzi, che ciò auuenisse. Quello, che è luce, e splendore del Cielo, colui, ch'è Dio, & huomo hà patito, non nella Diuinità, ma nel corpo, hà sopportato vergogna, morte, e sepoltura. Hà versato molte lagrime dalli occhi suoi, satiò cinque milla huomini di pane in vn deserto, con potenza di Dio. Fù posto sopra vn legno, e quiui morì. Fù sepolto, e poi salì al Cielo. Queste sono parole d'Apollo tuo Dio, e secondo il parer suo, non doueresti adorar lui, ma chi egli chiama Dio. Queste, e molte altre cose simili, disse Catterina, allegando detti, e sentenze di Filosofi, e sauij, i quali biasmauano li Dei della Gentilità: prouando, come repugnaua alla buona Filosofia, che si dicesse essere moltitudine di Dei; non erano, e non poteuano essere tali Gioue, Saturno, Marte, e gli altri, che la Gentilità adora; perch'era cosa certa, che sono stati huomini, e se in qualche cosa erano stati buoni, & haueuano fatto vtilità notabile alli popoli con la loro industria, e nuoua inuentione, come di seminare, e raccogliere il grano, il far armi per difendersi dal nemico, & offenderlo, & altre cose simili, in altro conto erano poi stati vitiosissimi, e pessimi. Detto questo la Santa seguitò il suo ragionamento, dando notitia di quello, che Giesù Christo predicò, della sua vita, delle sue opere, e miracoli, e mostrò, come tutte erano conformi, e degne di Dio. Diceua Catterina queste cose con tanta grauità, & eloquenza, e con tanto feruore di spirito, che si vedeua benissimo, che quello era negotio di Dio, che nel suo petto era più, che sapienza humana. Di modo, che il Filosofo, il quale haueua cominciato la disputa, non solo rimase conuinto, ma ancora riuolto dalla parte della Santa, del che ne diede manifesti indicij, con le sue parole. L'Imperatore persuadeua li altri Filosofi, che pigliassero la difesa del primo, che mostraua esser superato, e disputassero con la Donzella. Et essi risposero, che ciò era fuora di proposito, perche non hauendola conuinta il più sauio di loro, erano con lui stati tutti vinti, e parimente confessauano, che quella Donzella diceua la verità, & essi fino a quell'hora erano stati ciechi, adorando Dei, che non erano tali, che si trouaua solo vn Dio, cioè Giesù Christo, che Catterina confessaua, & adoraua, & essi con lei confessauano, & adorauano. Non si potria dire quanto furore, e rabbia causorono quelle parole nell'animo dell'Imperatore, il ch'egli mostrò benissimo, poiche senza indugio alcuno, senza aspettar termine, ne osseruare ordine giuridico, e senza altramente esaminarli, comandò, che fosse acceso vn grandissimo fuoco, e tutti fossero abbrugiati. Subito fu acceso vn fuoco grandissimo, e li sauij vedendolo, si gettorono a' piedi di Catterina, e spargendo lagrime, la pregauano, che pregasse Iddio per loro, accioche li perdonasse li peccati, che contra lui haueuano commessi per ignoranza, e diceuano d'esser disposti, e pronti a riceuere il Santo Battesimo. La gloriosa Santa tutt'allegra in spirito, quanto più si può pensare, per hauer fatto si famosa preda, li faceua animo, dicendo: State certi, che Iddio vi perdonerà, poiche per amor suo lasciate il Rè terreno, e la propria vita! Il fuo-

co

co apparecchiato vi seruirà per Battesimo, e purificarà l'anime vostre, accioche siano subito presentate a Dio; il quale vi darà il premio di questo seruitio, che hora li fate. Queste parole confermorono grandissimamente li animi di quei sauij, li quali si faceuano molte volte il segno della Croce, e nominauano Giesù Christo: & a quel modo furono gittati nel fuoco, doue tutti diedero l'anime a Dio, alli 17. di Nouembre. Furono alcuni Christiani, che andorono la sera al tardi, per raccogliere le Reliquie di quei Santi, e ritrouorono, che li corpi loro erano intieri, ne li mancaua vn solo capello; Il che permise Iddio, per segno della nuoua amicitia, che haueuano contratto con lui; e l'istessa marauiglia fù causa, che molti Gentili si conuertissero alla Fede. L'Imperatore rimase in gran pensiero di quello, che doueua fare di Catterina, e si pensò di voler procedere con lei, con le piaceuolezze. Cominciò a farle offerte, e promesse grandi, e diceuale: Figliuola mia, contentati almeno di far sacrificio a Mercurio padre delle Muse, dal quale hai riceuuto tanta sapienza, e li sei tant' obbligata; facendo questo, tù starai nel mio Palazzo, & hauerò di tè la medesima cura, che se tù fossi mia figliuola propria. La benedetta Santa li rispose: Non perder tempo in dirmi simili parole piene d'adulatione, & inganno, perche non faranno in me frutto alcuno; atteso ch' io sono deliberata, di voler più presto perder la vita mille volte, che restare di confessare Giesù Christo per Dio, al quale piacque, senza mio merito alcuno di pigliarmi per sua sposa, e darmi le gioie, che alle Spose si danno, e spero, ch'egli mi vestirà con la veste del martirio, più stimata da me, che tutte le porpore, & ornamenti Reali. Habbiti cura, disse l'Imperatore, perche in fatti ti farò vestire di quella porpora, che tù dici; e no'l facendo, ti farò dare crudelissimi tormenti. Rispose Catterina: fà pur quello che ti piace, che i tuoi tormenti, per crudeli che siano, presto finiranno, & il premio, che io da essi riportarò, durerà in eterno. Io spero in Giesù Christo mio Sposo, che mi darà gratia, che per mezzo mio molti della tua casa, e propria famiglia acquisteranno la vita eterna, e si salueranno. Piacque a Dio di confermare in Cielo quello, che all'hora la sua Santa disse in terra. L'Imperatore cominciando a mostrarsi seuero, e rigoroso contra lei, la fece spogliare ignuda: Il che non fù poco tormento per la Santa Vergine, essendo tanto honesta, e vergognosa, & vedendosi nuda alla presenza di tanta gente. Dopo ch' ella fù spogliata, comandò l'Imperatore, ch' ella fosse crudelmente frustata dalli ministri di giustitia: li quali per due hore continue batterono quel corpo tenero, e delicato. Il corpo della Vergine, e le sue carni, che prima erano bianche come neue, haueuano cambiato colore, essendo tutte liuide, & bagnate del proprio sangue; Il che moueua a tanta compassione li circonstanti, che molti spargeuano lagrime. La Santa Donzella patiua quel tormento con tanta grandezza d'animo, che pareua, che il suo corpo fosse di pietra, e non di carne; ancorche di questo inganno ciascuno era liberato, vedendo il sangue, che per tutto il corpo pioueua. Fù al fine leuata la Santa da questo tormento, e messa in vn oscura prigione con molte guardie, accioche non fosse medicata, nè le fosse dato refriggerio alcuno; anzi vietò ancora, che le fosse dato da mangiare. Ma che poteua la malitia humana contra la potenza Diuina? Iddio prouide alla sua Sposa ogni cosa necessaria, per mezzo delli Angeli suoi serui fedeli: i quali non solo la consolarono, ma ancora la risanorono, e le portorono da mangiare, e per dodici giorni continui, ch'ella stette in quella prigione, vna Colomba le prouide sempre delle cose necessarie. Mentre, che Santa Catterina staua prigione, l'Imperatrice, chiamata Faustina desideraua di visitarla; il che fece al fine, per mezzo d'vn Capitano principale dell'Imperatore, chiamato Porfirio. Haueua l'Imperatrice sentito gran cose di Catterina, e così in absenza le haueua posto grande affettione: ma hauendola poi veduta, sentito il suo sauio ragionare, e goduto la sua dolce conuersatione, ne risultò, ch' ella, Porfirio, e ducento soldati della guardia dell'Imperatore riceuerono la Fede (opera veramente Diuina, e Santa,) e si fecero Christiani, con fermo proposito di dare la propria vita per Giesù Christo, venendo l'occasione. Passati li dodici giorni, l'Imperatore fece cauare Catterina di prigione, perche intese, che ancora era viua; il che li diede non poca marauiglia, per esserli conseruata tanto tempo, senza mangiare, & essendo in tanto mal termine, quanto l'haueuano ridotta le battiture hauute. Restò poi molto più attonito, quando la vide con miglior ciera di prima; perche pareua, che in luogo delle battiture, prigionia, fame, & altri disagi, fosse stata in continui piaceri, e solazzi. Laonde l'Imperatore con vn riso simulato, e finto, le disse: A tè figliuola si conuenirà l'Impero per le tue buone qualità, e per la tua estrema bellezza. Non bisogna (rispose Catterina) tener conto di bellezza temporale, la quale tanto presto si perde; bisogna fare molto maggior stima della bellezza, che sempre durerà, la quale è quella, ch' hanno i Santi in Cielo. In questo si accostò all'Imperatore vn Prefetto ingegnoso, & atto ad ogni crudeltà, e dissegli: Signore, se ti piace, io ordinarò, che si facci vn ingegno, e tormento tale, col quale questa Donzella ribella, ò farà quello, che tù comandarai, ò vi rimarrà morta in pezzi. Questa farà vna macchina di quattro ruote, nelle quali saranno seghe di ferro, chiodi acuti, e coltelli taglienti; le ruote si moueranno l'vna contra l'altra, congiungendosi in-

sieme i coltelli, i chiodi, e le seghe, & nel mouerle, faranno tanto rumore, e renderanno tale spauento, ch'essa vedendole, rimarrà come morta di paura, e farà quanto a tè piace. Ma quando ancora fosse ostinata nel suo parere, sarà posta frà dette ruote, e patirà vna crudelissima morte. Piacque all'Imperatore il disegno di quel maluagio, e comandò, che la macchina fosse fatta in termine di trè giorni. In quel mentre egli si affaticaua di persuadere alla Vergine Catterina, che lasciasse la sua durezza, e non fosse tanto ostinata. Ma vedendo, che non faceua profitto alcuno, & essendo apparecchiata la macchina, vi fece condurre la Santa, e girar le ruote in sua presenza. Ma perche ella non mostrò segno alcuno di timore, comandò, ch'ella fosse legata ad vna di dette ruote, accioche l'altre girandosi al contrario, facessero il corpo suo in pezzi, con quelli crudeli stromenti. Fù Catterina legata alla ruota, e posero mano per voler girar l'altre; ma auuenne il contrario di quello, che i maluagi pensauano: perche scese vn Angelo dal Cielo, il quale ruppe i legami della Santa, e cadè in terra, senza lesione alcuna. Il medesimo Angelo percosse poi le ruote; le quali riuolgendosi da se stesse frà quei Pagani, ne ammazzorono molti, mentre che alcuni, ch'erano fuggiti da quel pericolo, gridauano ad alta voce, dicendo: Grande è il Dio de' Christiani. Non si mutò per questo il crudele Imperatore dal suo maluagio proposito; anzi, mentre che s'immaginaua noui tormenti, per affliggere Catterina, l'Imperatrice sua moglie andò a ritrouarlo, e lo riprese aspramente della crudeltà, ch'egli vsaua contro quella Donzella, e contra gli altri Christiani, e li disse apertamente, ch'ella ancora era Christiana. L'Imperatore infuriato, stupido, & attonito per le cose, ch'egli vdiua, comandò subito, pieno di rabbia, e di sdegno, che l'Imperatrice fosse fatta morire. E perche Porfirio Capitano prese la sua difesa, l'Imperatore hauendo inteso, ch'egli ancora con ducento suoi soldati era Christiano volle, che tutti fossero fatti morire; Et in questo si adempì quello, che Catterina haueua detto, che molti per sua occasione doueuano saluarsi. Mentre, che conduceuano l'Imperatrice alla morte, s'incontrò con Catterina, & amendue s'abbracciorono teneramente, pregando l'vna l'altra, che pregasse Iddio per lei: e così promisero di farlo, con speranza di vedersi presto in Cielo. All'Imperatrice fù tagliata la testa alli 23. di Nouembre, & il medesimo fù fatto a Porfirio, & alli suoi soldati. L'Imperatore poi quasi fuor di se, vedendo la costanza di Catterina, e non sapendo più che farsi, comandò, ch'ella ancora fosse decapitata. Fù la S. Vergine condotta al luogo del martirio, don'era concorso gran numero di gente, si donne, come huomini, & alcuni vedendo la benedetta Santa, piangeuano per tenerezza, e compassione; ella innanzi che le fosse tagliata la testa, fece oratione a Dio, e lo ringratiò de' beni, che continuamente le haueua fatti, ma in particolare della gratia, che in quel punto le faceua, e che da lei era tanto stimata, cioè, di perdere la propria vita per suo amore; il che è maggior segno, che si possa dare di vero amore, si come ella veramente amaua la sua Maestà. Lo pregò ancora, che dopo la morte sua non permettesse, che il corpo suo andasse in mano di quelle perfide genti, accioche non ne facessero qualche cosa inconueniente. Oltre di ciò lo pregò, che quelli che di lei hauessero memoria nelle loro necessità, e trauagli fossero aiutati, e liberati da lui, in quanto li fosse conueniente. Detto questo, vno delli soldati li tagliò la testa, e dalla ferita, in luogo di sangue, vscì puro latte. Si vide poi, che molti Angeli alzorono il suo corpo da terra, e lo portorono per l'aere, fino al monte Sinai, doue da' medesimi fù sepolto. L'Imperatore Giustiniano in processo di tempo, fece edificare nel medesimo luogo vna sontuosa Chiesa, & vn Monastero, nel quale la gloriosa Santa è honorata, e riuerita. Auuenne la sua morte alli 25. del mese di Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa Catrolica celebra la sua festa solennemente: il che fà con molta ragione, perche Iddio hà trè corone, con le quali adorna alcuni Santi in Cielo: Vna è di color rosso, la quale si conuiene alli Santi Martiri. L'altra è di color celeste, con la quale incorona li Predicatori. La terza è bianca, la quale si conuiene alle Vergini. Pate, che tutte trè queste corone si conuenissero a Santa Catterina, perch'ella fù Martire, & al tempo del suo martirio conuertì molte persone alla Fede di Christo: e fu ancora Vergine; Et hauendo essa si rare prerogatiue, oltre a quella, che di se stessa diceua, cioè di esser Sposa di Christo: con ragione merita di esser honorata, e riuerita, particolarmente da tutti li Christiani, e massime da persone date alli studij delle lettere; perche si può credere, che per tutti ottiene questa Santa da Dio grandissimi doni, e gratie. Quando Santa Catterina patì il martirio, correuano li anni del Signore 310. in circa, imperando Massentio, e Massimino.

Alli 26. di Nouēbre. Zach. 13.

LA VITA DI S. PIETRO ALESSANDRINO Vescouo, e Martire; scritta da Eusebio Cesariense, da Beda, e da altri Autori di Martirologij.

Euseb. Ec. lib. Hist. E c. 14. lib. 9.



Alli 26. di Nouẽbre. Zach. 13.

Zaccaria Profeta vide in visione Giesù, Sommo Sacerdote piagato, e ferito, & haueua le mani trapassate. Gli dimandò il Profeta, chi l'haueua tanto maltrattato? E rispose gli: Io hò hauuto queste ferite in casa di coloro, che mi amauano. Questo fù detto in figura di Giesù Christo, perche il suo eterno Padre, amandolo infinitamente, nondimeno volle, ch'egli morisse. Questo si può ancora dire di quelli, che hauendo riceuuto gratie maggiori, e beneficij da Dio, per hauerli dato più alto, e degno stato, sì come diede a' Religiosi, e Sacerdoti; se questi poi l'offendono, li dispiacciono più l'offese loro, che quelle delli altri. Et ancorche ciascuno, offendendolo (per dir così) lo ferisca; nondimeno si lamenta più di quelli, che di tutti gl'altri. L'istesso hauemo à San Pietro Alessandrino, il quale vide Giesù Christo con vna veste tutta rotta, e stracciata, e dimandogli, chi l'haueua tanto maltrattato; gli rispose, ch'era stato Arrio heretico. Mostraua il figliuolo d'Iddio, che gli dispiacesse assai, che quel maladetto huomo hauesse posta la bocca nell'honor suo, e toccatolo nella Diuinità, essendo egli obligato à difenderla più de gl'altri per essere Sacerdote.

Euseb. Cesar. lib. 8. Hist. Eccl. c. 14. & lib. 9. c. 6.

PIetro Alessandrino nacque nella medesima Città d'Alessandria, dalla quale pigliò ancora il nome. Essendo in detta Città morto vn Sant'huomo chiamato Teone, il quale secondo l'opinione d'alcuni Autori, fù il decimo sesto Prelato dopo San Marco Euangelista: Pietro, per la sua molta virtù, e sapienza, fù eletto Vescouo in luogo del morto dalli suoi Cittadini. Questo Santo pati grandissimi trauagli nella persecutione di Massimiano, e fù causa, che molti, vedendo la sua patienza, e perseueranza, non si perdessero d'animo nella confessione della Fede: anzi per immitarlo, perseuerauano in essa fino alla morte. Ma ancora che li ministri di quella tirannia, e persecutione s'incrudelissero assai contra li Christiani; non però restaua il Santo Pontefice d'hauere riguardo al bene, & vtile della sua Chiesa. E perche in quel tempo Arrio heretico maladetto andaua seminando la sua zizania, e facendo grande la sua Setta infernale; il buon Pontefice Pietro li fece resistenza, lo scommunicò, e lo separò dalla congregatione de' fedeli. Hauendo fatto questo, fù preso per ordine dell'Imperatore, e messo prigione; E tosto, che il detto Imperatore hebbe auuiso, che Pietro era preso, comandò che li fosse tagliata la testa. Si publicò questa sentenza per la Città, e fù cosa notabile il veder tutto il popolo correre alla prigione, per difender il loro Pastore dalla morte, se fosse possibile, spinti dal grande amore, che li portauano. Il maluagio Arrio pensando di eser eletto Vescouo, se Pietro era fatto morire, procuraua con fintione, & inganno di riconciliarsi con lui. Parlò a molti Cattolici, acciòche in nome di tutto il popolo andassero a pregarlo, ch'egli l'assoluesse, perche era apparecchiato di sottomettersi alla correttione, e parer suo. Furono eletti per questa ambasciata due Sacerdoti, vno chiamato Alessandro, e l'altro Aquila. Li quali entrati nella prigione, doue era Pietro, li dissero la causa perche vi erano andati. Il Santo Pontefice li rispose con vn profondo sospiro, dicendo: Già Arrio è morto nella presenza d'Iddio, perche egli hà grauemente bestemmiato contra l'essenza Diuina, negando, che la natura di tutte trè le Persone Diuine sia vna medesima. Dipoi ritirò S. Pietro li due Sacerdoti da parte, e li disse in secreto: Ancorache io sia peccatore, nondimeno Iddio mi hà fatto gratia di chiamarmi al martirio: Laonde vi voglio far consapeuoli di vn misterio, che m'è stato riuelato, perche mi doueте succeder nella dignità ambidue, l'vno dopo l'altro; il primo sarai tù Aquila, & il secondo Alessandro. Vdite adunque: Io ero in oratione, secondo il mio solito, e mi apparue in vn subito Christo mio Dio, e Signore in forma d'vn picciol Fanciullo; la maestà della sua faccia era tale, che non si poteua guardare, per causa dello splendore, che n'vsciua. Haueua addosso vna veste lunga fino in terra, la quale era tutta da capo a piedi stracciata, & egli procuraua con ambedue le mani di ritirarsela innanzi al petto, per ricoprirsi, atteso che del resto era ignudo. Io, vedendolo, mi sentii pieno di paura: nondimeno confortato alquanto, li dimandai, e dissi: Signore, che cosa è questa ch'io veggo? come è così stracciata questa tua veste? Et egli mi rispose: Ogni giorno maneggi, e pratichi questo fatto, & ancora non l'intendi? Sappi adunque, che Arrio hà fatto questo male, il quale cerca di allontanar da me il popolo, ch'è la mia heredità, ricomperata col proprio sangue. Voglio, che questo che tù hai veduto, lo manifesti a due Preti, ch'hanno da esser tuoi successori nella Sedia Pontificale, cioè Aquila, & Alessandro, acciòche essi scommunichino Arrio, e lo separino dall'vnione de' fedeli, sì come hai fatto tù. Detto questo, il buon Pontefice li pregò assai, che non mancassero di fare quanto era la volontà d'Iddio, e poi li mandò in pace. Dicesi, che stando il popolo alla porta della prigione, per saluare la vita al loro Pastore, li ministri dell'Imperatore, per fuggire qualche scandalo, e la morte di molti, ordinorono di romper la prigione al tempo di notte, nella parte dirimpetto alla porta; & hauendoui fatto vna buca, cauorno fuori il S. Pontefice Pietro, e lo menorono all'istesso luogo, doue era stato martirizato S. Marco, e quiui li tagliorno la testa. Il suo corpo fù sepolto dalli Christiani, nella medesima Città d'Alessandria, alli 26. di Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa. Il martirio di questo Pontefice fù l'anno del Signore 312. al tempo di Massimino.

LA VITA DE' SANTI BARLAAM, & Giosafat, Confessori. Scritta da S. Giouanni Damasceno.



Alli 17. di Nouẽbre. 3.Reg. 10.

RAcconta la Diuina Scrittura d'Acab, Rè d'Israel, & di Giosafat Rè di Giuda, che per far vn impresa contra il Rè di Siria loro nemico commune, vollero prima pigliare parere d'alcuni Profeti. Acab era tristo, e vitioso. Giosafat era buono, e virtuoso, Giosafat pigliò il parere di Michea, vero Profeta di Dio, & huomo Santo: mà Acab pigliò il parere de' Profeti de gl' Idoli, ch' erano huomini vitiosi, e bugiardi. Questi gli dissero, che sariano vittoriosi in quell' impresa: mà Michea gli disse il contrario. Non gli vollero dar credito i malaccorti Rè, nè accettorono il suo consiglio; anzi fu maltrattato per hauergli predetto il vero; si come poi si vide in fatto, perche Acab vi fu ammazzato, Giosafat si vide in pericolo di morte, e gli eserciti loro furono rotti, e disfatti. Al contrario di questo auuenne ad vn altro Giosafat figliuolo d'Auuenir Rè dell' India, con il medesimo suo padre: il quale essendo idolatra, tristo, e vitioso, pigliaua parere, e s'atteneua al consiglio di gente simile à lui, che lo consigliaua malamente: mà Giosafat chiedè parere à Barlaam huomo giusto, e Santo, il quale gli diede tanto buon consiglio, che preualse al consiglio del padre, e delli suoi consiglieri insieme: il che fu causa, ch' egli, & il Rè suo padre, per causa sua riportorno vittoria contra il Demonio, saluandosi tutti due, & acquistando Giosafat titolo di Santo.

ESsendosi comminciati ad edificar molti Monasterij, & in essi congregandosi moltitudine di Monaci, la fama delle virtù de' quali, & Angelica conuersatione s'allargaua per tutto il Mondo; arriuò fino nell' India Orientale, doue molti lasciando tutte le cose loro, andauano al deserto, & iui viuendo in corpo mortale, faceuano vita Angelica. Auuenne, che in detta prouincia d'Oriente vi era vn Rè chiamato Auuenir, il quale era ricco, e potente, mà idolatra, e grandissimo nemico de' Christiani. Sfogaua questo Rè particolarmente la sua rabbia, e furore contra i Monaci, e loro Abbati, affliggendoli con grandissimi tormenti: e questo perche essi gl' erano contrarij, e biasimauano la sua Religione; di modo, ch'egli non satio di tormentarli, li fece ancora morire, facendogli guadagnare la corona del martirio. Questa persecutione era causa, che alcuni si ritirarono alli deserti asprissimi, e solitarij; quiui stando nascosti, erano liberi dalla persecutione. Mentre il Tiranno era occupato in far morir i Christiani, e far sacrificij grandi alli suoi falsi Dei, li nacque vn figliuolo, di che egli haueua grandemente desiderio, e li pose nome Giosafat. Fece poi congregare molti Caldei dotti in Astrologia, e li fece calcolare la natiuità di detto suo figliuolo, per saper da loro ciò che saria di lui. Vno di loro disse al Rè, che per quanto egli poteua comprendere per l'arte sua, il fanciullo crescendo in età, saria Christiano. Mostrò il Rè d'hauer gran dispiacere di quell' annuntio, e per vietare, che tal cosa non succedesse, fece far vn Palazzo come vna Fortezza, e vi rinchiuse dentro il figliuolo. Crescendo poi il fanciullo di mano in mano, il Rè cresceua le guardie, accioche il nome di Christo non penetrasse alle sue orecchie; ne però cessaua di perseguitare crudelmente i Christiani, per cacciarli fuori di tutto il suo Regno. Crebbe Giosafat, & il padre gl' haueua dato diuersi Maestri, accioche gl' insegnassero le dottrine de' Persi, & Etiopi. Il giouane, ch'era di bonissimo ingegno, imparò assai, e faceua stupire i suoi Maestri, perche gl'era passato innanzi nel dichiarar cose difficili, e secreti naturali. Desideraua grandemente Giosafat di sapere la causa, per la quale il padre lo teneua così rinchiuso, il che li fu detto da alcuni suoi seruidori; e da questo venne ad hauer notitia de' Christiani, e della legge loro, e li fù toccato il cuore da Dio, che li fece venir vn desiderio grande di viuere conforme a quella legge, & essere Christiano. Vna volta il Rè suo padre andò a visitarlo, come era sua vsanza, e lo trouò afflitto, e di mala voglia, e dimandogli la causa del suo stare così di mala voglia: il sauio giouane li disse, ch'era lo stare così rinchiuso. Il padre che l'amaua cordialissimamente, li diede licenza, ch'egli vscisse fuori: benche gli vsò ogni diligenza, che il giouane non parlasse con alcun Christiano, & in particolare con Monaci solitarij: e per quest'effetto lo faceua accompagnare da alcuni suoi seruidori, de' quali si fidaua. Tosto, che Giosafat fu fuori di prigione, (che così poteua chiamarsi il suo Palazzo,) e vide, che al Mondo erano huomini stroppiati de' loro membri, ciechi, zoppi, gobbi, e vecchi vicini a morte, parendoli cosa nuoua, ne dimandaua la causa minutamente. Da queste cose, egli con l'acutezza dell' ingegno conosceua l'obligo grande, che haueua a Dio (del quale egli haueua notitia per mezzo della Filosofia, & era d'opinione, che egli hauesse creato tutte le cose,) per hauerli concesso i membri del suo corpo sani, e perfetti, e non haueua in essi difetto alcuno, come molti altri haueuano. Vedendo i vecchi vicini alla morte, consideraua quanto poco si deue stimar questa vita; poiche al più, non dura se non ottanta, ò cent' anni; & essendoue vn altra dopo questa, la quale è eterna, quella si

deue

deue procurare con ogni diligenza. Per questo haueua gran voglia di trouar persona, che l'informasse, e certificasse del tutto. Vedendo costui, che vede il tutto, e vuole, che ogn'huomo si salui, il buon desiderio di Giosafar, ordinò di saluarlo in questo modo. Habitaua all'hora vn Santo Monaco solitario nel deserto di Senaar, huomo vecchio, pieno di santità, & adornato di dottrina celeste, il quale si chiamaua Barlaam. A questo suo buon seruo riuelò Dio il desiderio di Giosafar, e li comandò, che andasse a trouarlo, e parlargli. Obbedì il Santo vecchio, e mutando il suo habito con vna veste da secolare, tenne via con vno di coloro, che gouernauano, e guardauano il Prencipe, che fù introdotto nella sua camera, con scusa di voler mostrargli alcune gioie di valore. Parlò Barlaam con Giosafar, non vna, ma più volte, e li disse, chi era, chi lo mandaua, che cosa egli cercaua, e le pietre pretiose, che egli portaua, le quali erano il dichiararli, chi era il vero Dio, e come s'era fatto huomo per salute dell'huomo, il suo Euangelio, i suoi Sacramenti, la necessità del Battesimo, e della fede: quello che importa per operar bene, e lasciar i peccati; il premio de' buoni, e castigo de' cattiui. Tutte queste cose dette più volte da Barlaam a Giosafar, gli fecero tal impressione nell'animo, ch'egli si battezò, & abbracciò la fede di Giesù Christo; non si curando di perder per amor suo il Regno paterno, che li veniua per successione, & heredità, & ancora la vita, quando bisognasse. Il Santo vecchio li diede parimente notitia di molti Monaci, che viueuano nel deserto di Senaar, delle loro esercitij, e penitenze, e li disse, che tutto questo era loro dolce, e caro, per esser quiui più sicuri dalli molti pericoli del Mondo, e più certi della salute. Queste cose raccontate dal vecchio, fecero venir voglia a Giosafar di seguitar quella vita, e fece risolutione di pigliarla, tosto che n'hauesse la comodità. L'andar Barlaam tante volte a parlar al Prencipe, & il vedere, che la sua conuersatione li era molto grata, fece pigliar sospetto a Zerdam, ch'era vno delli principali, che haueuano cura del Prencipe, di quello che poteua essere, e dubitò di non hauer fatto il contrario di quanto il Rè li haueua comandato, che non permettesse, che il Prencipe parlasse con alcun Christiano, e particolarmente co' Monaci solitarij: ma essendo poi informato della verità dall'istesso Giosafat (il quale lo tenne nascosto nella sua stanza, accioche egli sentisse i Santi documenti, e le parole celesti di Barlaam,) andò con gran paura, e timor di gran castigo, a parlare al Rè, e li scoperse la pratica, che il suo figliuolo haueua con quel vecchio, il quale era Monaco solitario, & haueua nome Barlaam, & in somma li disse, che l'haueua conuertito, e fattolo Christiano. Questo dispiacque sommamente al Rè, il quale haueria voluto hauer Barlaam nelle mani: ma egli hauendo concluso il suo negotio, per il qual era stato alquanti giorni alla Corte, era ritornato alla sua solitudine. Il Rè parlò con vn suo fauorito, chiamato Arachis, e li disse, come passaua il fatto del figliuolo, e li chiedeua sopra tal cosa il suo consiglio. Arachis conosceua Barlaam, e ricordandosi, che vn suo maestro, che si chiamaua Nacor l'assimigliaua assai (il quale se bene era bastantemente instrutto nella legge Christiana, era nondimeno idolatra,) consigliò il Rè, che facesse fare vn ragionamento in presenza di Giosafat a modo di disputa: sopra chi seguita la vera Religione, cioè i Christiani, ouero i Gentili; perche egli faria venir Nacor sotto nome di Barlaam, dicendo d'esser esso, e si lasciaria superare nella disputa, e confessaria, che i Gentili credono il vero, & i Christiani il falso. Ma prima che questo si faccia, soggiunse Arachis, bisogna far cercare il vero Barlaam, & hauendolo trouato, far sì, che ò per amore, ò per forza rimedij al danno, ch'egli hà fatto, e persuada al Prencipe il contrario di quello, che fino al presente gli hà persuaso; e quando ciò non si possi fare, vsaremo l'astutia sopradetta. Parue buono questo consiglio al Rè, & ordinò, che subito s'esseguisse. Arachis accompagnato da molti huomini armati, andò a caccia, non di fiere seluatiche; ma di Santi Romiti, cercandoli con diligenza per il deserto di Senaar. Ne ritrouò alquanti, ma non potè saper da alcuno di loro, doue stesse Barlaam; perilche infuriato, gli condusse al Rè: il quale perche non li vollero insegnar Barlaam, comandò, che tutti fossero ammazzati con crudeli tormenti, & erano diecisette in numero. Fatto questo, Arachis fece chiamare Nacor, il quale staua in vn deserto, esercitando l'arte magica, col mezzo della quale indouinaua le cose a venire, e fece sparger fama, che Barlaam era stato preso. Questa nuoua andò all'orecchie di Giosafar, il quale ne prese molto dispiacere, per il pericolo grande, nel quale saria; perche egli sapeua certo, che il Rè haueua saputo ogni cosa, che frà loro due era occorsa, e però faceua oratione a Dio, pregandolo, che liberasse il suo maestro da quel pericolo. La Diuina Maestà lo consolò con vna visione, nella quale li dichiarò tutto il secreto del finto Barlaam, e l'assicurò, che il tutto risultaria a maggior sua gloria. Indi a due giorni, il Rè andò a visitar il suo figliuolo, il quale li andò incontro con la faccia allegra, com'era suo solito: ma il Rè mostrò d'esser fieramente sdegnato, e lo riprese di quello, che haueua fatto, e li disse, che per tal effetto l'haueua tenuto rinchiuso, e nondimeno non li era giouato. Lo biasimò ancora, come disubbidiente, e lo minacciò dell'ira de' Dei; i quali disse, ch'erano sdegnati contra di esso, perche gli haueua lasciati, per adorar il Crocifisso. Giosafar li rispose con molta humiltà, e confessò quello, che haueua fatto, e di ciò n'alle-

gaua le ragioni, che haueua dal canto suo in fauore della legge Christiana, e contrarie alla Setta de' Gentili, la quale egli haueua lasciata. Il Rè, vedendolo tanto costante nel suo proposito, lo minacciò terribilmente, e lo lasciò. Il giorno seguente (per consiglio di Arachis suo fauorito) ritornò al figliuolo, li fece molte carezze, e dicendagli parole amoreuoli, pensando di tirarlo nella sua opinione, per via delle piaceuolezze. Ma vedendo poi, che le carezze non faceuano frutto alcuno, li disse, che difendendo egli la parte de' Christiani con ragioni, & argomenti, voleua far vna radunanza di sauij dell'vna, e l'altra Religione; accioche si disputasse pubblicamente, e si conoscesse la verità. Gli disse ancora, ch'egli haueua in prigione Barlaam suo maestro, e che li voleua dar libertà, insieme con tutti gli altri Christiani, che volessero essere presenti a quella disputa, nella sua Città. Giosafat mostrò di contentarsi della volontà del Rè; così essendosi assai cercato, non si trouò chi volesse pigliare la difesa della legge Christiana, se non vn huomo sauio, e virtuoso chiamato Barachia, per essere in compagnia del finto Barlaam. Dalla parte de' Gentili erano molti sauij Indiani, e Caldei. Venne il giorno prefisso della disputa: & il Rè si pose a sedere sopra il suo seggio Reale, a' piedi del quale era il suo figliuolo Giosafat. Da vna parte, erano insieme il finto Barlaam, e Barachia; e dall'altra, tutta la ciurma de' Giudei. Auuenir, che conosceua molto bene il finto Barlaam, e sapeua la sua intentione, li parlò in questo modo: Barlaam, adesso è tempo, che tù difenda la dottrina, che hai insegnata nel mio palazzo; per mezzo della quale mi hai persuaso, che io riceua la legge Euangelica di Giesù Christo Crocifisso. Ma se tù non la difenderai, io ti farò castigare, come persona che hà ingannato il Prencipe figliuolo del suo Rè. Il castigo sarà, ch'io ti farò cauar la lingua, e darla a' cani, con il corpo insieme, accioche gl'altri impatino alle tue spese, e non habbino ardire d'ingannar i figliuoli de' Rè. Nacor, sentendo tali parole, restò tutto sbigottito, nè sapeua che fare, vedendosi in manifesto pericolo da ogni parte. Al fine fece risolutione, ch'era meglio accostarsi all'opinione del figliuolo, che a quella del padre; perche dal canto suo non era così certa la sua rouina. Fatto il pensiero, lo pose ad effetto, non senza particolare prouidenza di Dio, il quale ordina, e dispone ogni cosa. Si venne alla disputa, e leuossi in piedi vno della parte contraria, il più sauio, e Rettorico, e disse: Com'è possibile, Barlaam, che essendo stati li Dei, che noi adoriamo, huomini marauigliosi, e segnalati, li quali trouorono tutte l'arti per gran profitto, & vtilità de' mortali, per la qual cosa li Rè, e Prencipi del Mondo li adorano, come immortali: tù insieme con gli altri della tua opinione, non li vuoi adorare, per adorar poi vn huomo, che fu Crocifisso? A questa dimanda, rispose Nacor, prouando prima con ragioni naturali, che è vn solo Dio, il qual è onnipotente, sauio, buono, giusto, rimuneratore dell'opere buone, e castigatore delle scelleragini. Dopo questo, prouò che i Caldei, quali adorano gl'elementi, i Cieli, il Sole, la Luna, errano, perche le dette cose sono creature, e non Creatore. Trattò poi de' Dei de' Greci, & Egizzij, e nominò i principali, come Saturno, Gioue, Mercurio, Venere, e Marte; raccontò i vitij de' quali erano stati notati, e per i quali non solo non erano degni del nome di Dei, ma nè d'huomini ancora. Ragionò poi finalmente di Christo, e di quello che credono i Christiani, e di quanto sono obbligati di fare: il che è tutto conforme alla ragione. Prouò ancora il tutto con tante ragioni, e con sì efficaci parole, che i Gentili ammutitono, & il Rè si disfaceua trà se di sdegno contra Nacor; ma non lo palesò, accioche non si scoprisse l'inganno. Giosafat rendeua infinite gratie a Dio, perche era all'hora accaduto, come auuenne già al tempo del Profeta Barlaam; il quale essendo chiamato dal Rè Balac, accioche egli maladicesse il popolo di Dio, egli per il contrario lo benedisse; e così Nacor, essendo stato chiamato, perche si mostrasse contrario a Giesù Christo, haueua talmente difeso la sua legge, che tutti i suoi contrarij erano restati muti, e pieni di confusione. Giosafat menò Nacor al suo Palazzo, e li disse, che sapeua molto bene chi lui era, e sapeua, con qual animo era andato alla disputa; però pensasse bene, che non era possibile far resistenza alla Diuina volontà. Gli ricordò ancora, ch'egli hauesse riguardo a quello, che li era occorso, e che hauendo difeso l'honor di Dio in pubblico, e fattogli vn seruitio notabile, non facesse poi opere contrarie alle parole, che procurasse d'esser differente da quello, che fino a quel tempo era stato, e che hauesse paura del peccato, il qual conduce l'anima all'eterna pena. Mostraua Nacor di hauer gran timore, perche sentiua, che la sua conscienza era macchiata di grauissimi peccati; ma Giosafat lo confortò, dicendogli, quanto Dio sia misericordioso, e ch'egli non vuol altro da noi, se non che ci pentiamo de' nostri peccati, e li dimandiamo perdono, con proposito d'emendarci; & egli poi non se ne ricorda più. Nacor fece risolutione di andarsene al deserto, sì per fuggire l'ira del Rè, il quale era fieramente sdegnato; come per fare penitenza de' suoi peccati. Fatta la risolutione, la mise in esecutione, & entrò in vna grotta, in compagnia d'vn Santo Sacerdote solitario; il qual lo raccolse, & ammaestrò a pieno nella fede di Christo, e poi lo battezò: e tutti due stauano insieme, facendo santissima vita. Quando il Rè intese, che Nacor era partito, sfogò lo sdegno, che haueua contra lui sopra i sauij, che haueua fatti congregar insieme, perche difen-

difendeſſero la ſua idolatria, e falſa Setta; alcuni facendo fruſtare, ad altri cauando li occhi, e tutti biaimando, e riprendendo come ignoranti, e da poco. Haueua il Rè parimente mala ſoddisfattione de' ſuoi Dei, nè li faceua tanta riuerenza, come già ſoleua fare. Di queſto auuedendoſi li loro falſi Sacerdoti, e temendo, che il Rè non li abbandonaſſe del tutto, andorono al deſerto a ritrouar vn Mago, chiamato Teuda, il quale faceua vita ſolitaria, per poter meglio attender all' arte magica. Coſtui era gran diſenſore dell' idolatria, & era molto ſtimato dal Rè. I Sacerdoti gli parlorono, & lo perſuaſero, ch' egli parlaſſe al Rè, e procuraſſe di ridurlo alla prima opinione. Teuda fece quanto li fù impoſto, e di più diede ſperanza di ridurre Gioſafat alla ſua volontà. Per far queſto, conſigliò il Rè, che li leuaſſe tutti i ſeruidori, ch'egli teneua in Corte, & in luogo loro li deſſe tante belle giouani, ordinando a tutte, che li faceſſero carezze, e lo luſingaſſero, per farlo innamorare d'alcuna di loro, & a quel modo perdeſſe la caſtità. Il Rè così fece, e promiſe grandiſſimi doni a quella, che tal coſa li faceſſe fare. Teuda diceua per fermo, che, ſe Gioſafat ſi daua a ſimile pratica, haueria rinegato Chriſto, & adoraria i Dei, e giudicaua, che non poteſſe ſuccedere altramente, eſſendo egli giouane, e douendo praticare con tante belle donne. Gioſafat vedendoſi con vna tal compagnia, ſi vedeua parimente in gran pericolo, in particolare per cauſa d'vna di quelle giouani, ch' era figliuola d'vn Rè, la qual era ſtata fatta prigione in vna guerra, che il Rè Auenir fece con ſuo padre. La giouane era bella, e diſcreta, & le era ſtata promeſſa la libertà, anzi di darle Gioſafat per marito, ſe ella l'induceua ad vſar carnalmente con lei. Per queſto, e perche era iſtigata dal Demonio, vſaua ogni diligenza poſſibile, per ottener il ſuo intento. Ella s'accoſtaua a Gioſafat, e moſtraua d'eſſer afflitta, e mal contenta: veniua poi il Demonio, e figuraua la pena di quella giouane nell' animo del Prencipe, e li metteua nella memoria la cauſa, che eſſa haueua di ſtar meſta, trouandoſi prigioniera, ſenza heredità, & in poter altrui. Queſte conſiderationi lo pregauano ad hauer compaſſione della giouane, e l'induceuano ad amarla. Dopo queſto, li figuraua, che per eſſer idolatra, l'anima ſua era in mano del Demonio, di modo ch'ella haueua in prigione il corpo, e l'anima, e che li haueria potuto inſegnare la fede Chriſtiana, e guadagnar quell'anima per Dio. Il Demonio induce alle volte l'huomo a coſe, ancorche ſiano buone, per farne poi riuſcire vn maggior male. Così faceua a Gioſafat; perche li metteua nell'animo le coſe già dette, per introdurre a poco a poco la conuerſatione di lui con la giouane, e riuolgerla poi in diſſolutione. La donzella aſcoltò l'eſortatione ſanta di Gioſafat, e poi li riſpoſe, dicendo: Se tù, Signor mio, brami il mio bene, e cerchi il mio rimedio, ſe ti diſpiace (come tù dici) che l'anima mia ſia in pericolo, ſtando nell' idolatria: ſe tù vuoi, che laſciando l'antica Religione, che mio padre, e mia madre m'inſegnarono, io mi accoſti a Chriſto tuo Dio; fà tù ancora vna coſa, che ti dirò. Che coſa (diſſe Gioſafat) vuoi tù, ch' io facci? All'hora la giouane, ammaeſtrata dal Demonio, con ſguardi laſciui, & atti amoroſi, gli diſſe: Pigliami per moglie, Signor mio; perche ſe bene io ſono ſchiaua, tù però non m'auanzi di nobiltà; in quanto poi alla fattezza del corpo, ben vedi, ch' io non ſono da diſprezzare, e ſe haurai riguardo all' amor ch' io ti porto, vedrai, ch' io paſſo innanzi ad ogni altra perſona; e ſe tù farai queſto, io mi farò Chriſtiana. Gioſafat le riſpoſe: Ancora che io deſideri il bene dell' anima tua, e non vorrei, che ſi perdeſſe; nondimeno, queſto non ha da eſſere con pericolo dell' anima mia, la qual io voglio conſeruar immaculata, e pura, come l'hebbi dal batteſimo, accioche il giorno della morte mia, ſi preſenti ſicura al tribunale di Dio. Replicò l'aſtuta donna. Tù non la perderai, per pigliarmi per moglie, perche alla tua legge è permeſso, & è lecito il matrimonio. Io hò ſentito dire, che alcuni delli diſcepoli di Chriſto, hebbero moglie, come San Pietro; nondimeno, ſe ben tù non hai volontà d'eſser mio marito, per eſserne io forſe indegna; fammi gratia almeno, che per vna notte ſola ſtiamo inſieme, come marito, e moglie, & io ti prometto di battezarmi il giorno ſeguente, e tù farai poi quello, che ti piacerà. Queſte parole diceua la donzella ammaeſtrata dal Demonio; il quale per gl' incanti, e ſcongiuri di Teuda, procuraua con ogni ſua forza, & aſtutia d'accender il Chriſtiano petto di Gioſafat, nell' amor diſoneſto di quella femina. Haueua già guadagnato aſſai campo, & il Caualier di Chriſto vacillaua alquanto per la forza di quel noioſo contraſto, parendogli, che ſi doueſse far ogni coſa per la ſalute di quell'anima. Ma gli ſopraggiunſe vn iſpiratione da Dio, e ricorſe all' oratione, e ſpargendo lagrime, accompagnate da caldi ſoſpiri, pregaua Dio, che l'aiutaſse in così manifeſto pericolo. Perſeueraua nell' oratione, quando ecco, ch' egli fù rapito in ſpirito, e portato da gente, ch' egli non conoſceua, in vn luogo ameno, di gran ſolazzo, e diporto, il quale era vn ritratto del Cielo, & della gloria, che godono i Santi. Da queſto fù portato in vn altro luogo, ch' era figura dell' Inferno, doue ſtanno i condannati. Tornò poi ſubito in ſe, e ricordandoſi di quello, che haueua veduto; hauea tanto deſiderio del Cielo, & horrore dell' Inferno, che quella donzella, con tutte l'altre, e tutti i loro ornamenti, e luſinghe li diſpiaceuano tanto, e li dauano tanta pena, ch' egli s'ammalò. Il Rè ne fù auuiſato, & andò a viſitarlo, e dimandandogli la cauſa del ſuo male, eſso raccontò la viſio-

ne, che haueua veduto, e lo pregò, che non gli mettesse il laccio a' piedi, nè volesse esser causa di farlo condannare. Soggiunse ancora, s'egli hauea cara la vita sua, che lo lasciasse andar a cercar Barlaam suo maestro, col quale pensaua di stare; & quando di ciò non lo contentasse, presto lo vedria morto. Il giorno seguente andò Teuda il mago, in compagnia del Rè, per parlare a Giosafat, e con parole piene d'inganni, procuraua di farlo adorare gl'Idoli. Il Santo giouane li prouò con ragioni chiare, & efficaci, che l'adorar gl'Idoli era cosa mal fatta, e di gente senza intelletto; perche (dicetta Giosafat) voi idolatri offerite vn animale all'Idolo, e l'ammazzate in sua presenza, essendo di più l'animale che non è lui, atteso che l'animale fù creato da Dio, e l'Idolo fù fatto dall'huomo. Voi date quello che è di più, a quello che val meno. L'Idolo hà chi lo vende, e chi lo compera, e l'esser venduto, e comperato non si conuiene a Dio, in quanto a Dio. L'Idolo, essendo d'oro, ò d'argento, fu fatto dall'Orefice; se di ferro, lo fece il Fabro; & essendo di legno, ò pietra fù opera del legnaiuolo, ò scarpellino; di modo, che se non si trouasse Orefice, Fabro, marangone, ò scarpellino, non saria Dio. Quelli, che adorano l'Idolo, lo pregano che li guardi, e difenda; & esso hà bisogno di essere guardato, e difeso, e quanto più è di miglior materia, tanto più stà in pericolo, perche s'egli è d'oro, ò d'argento hà bisogno di chi lo guardi, accioche i ladri non lo rubino; ma s'egli è di pietra, ò di legno non hà bisogno di guardiano, perche si guarda da se stesso. Però senza dubbio sono più potenti, e forti che non sono l'oro, ò l'argento. Chi non vede, e conosce che tali Dei, sono più presto Dei di gente pazza, che di huomini di ragione? Disse di più Giosafat, che gl'Idoli rappresentano passioni particolari, come Marte il furor bellico; Venere la disonestà; Bacco, l'vbbriachezza; Mercurio, la falsità, & inganni; e l'adorar queste passioni rappresentate ne gl'Idoli, mostra poca ragione, e manco intelletto. In somma il Santo disse tante, e tali cose a Teuda, ch'egli si converti, abbruciò tutti i libri d'arte magica, ch'egli haueua nella sua grotta, e quindi partito, andò doue stauano insieme Nacor, & il Santo Sacerdote solitario, e li manifestò il desiderio, ch'egli haueua di essere Christiano: onde essi hauendolo ammaestrato nella fede, il Sacerdote lo battezò. Il Rè Auuenir non sapeua più, che fare col figliuolo Giosafat; & li fu dato consiglio d'Arachis, del quale s'è fatto mentione di sopra, ch'era persona pratica, & intelligente, che diuidesse il Regno con Giosafat, e che nell'vna parte stesse il Rè con quelli, che adorano gl'Idoli, nell'altra il suo figliuolo, con i suoi Christiani: & allegò alcune ragioni, perche douesse farlo, come il non hauer potuto vietar, ch'egli si facesse Christiano, con ogni diligenza, che si fosse vsata, & il vederlo tanto costante nel suo proposito, che nissun tormento; ne meno il torgli la vita, sariano bastanti per farlo mutar d'opinione. Di modo, che il Rè, hauendo prima consultato il tutto con i Signori grandi del suo Regno, e col figliuolo istesso, fece questa diuisione. Quando Giosafat hebbe il possesso della sua parte, fece rouinar i tempij de gl'Idoli, e fabbricate Chiese, concorrendoui i Christiani d'ogni parte. Sopra le torri, e le porte della Città, doue egli faceua residenza, per tutto si vedeua lo stendardo della Croce. Frà gl'altri Christiani, che ricorsero a Giosafat, vi erano alcuni Monaci, e Sacerdoti, li quali predicauano l'Euangelio, e la dottrina Christiana, con molto profitto dell'anime: e Giosafat era il ritratto, & essempio di ciascuno con la buona vita. Molti procurauano d'immitarlo in essere misericordiosi, pacifici, honesti, humili, temperati, & in osseruar i comandamenti di Dio, e la sua Diuina legge. Viueuano in pace, & amore, e già cominciauano ad essersi Vescoui, e Prelati, da' quali il Rè Giosafat si lasciaua reggere, e gouernare. Quella Città pareua il Paradiso, e li suoi Cittadini tanti Angeli. Tutto all'opposto si vedeua doue staua il Rè Auuenir, perche per esser tutti idolatri, ogni cosa era piena di confusione, e discordia. Questo fu causa, ch'egli considerando molto bene il fatto, pensò di lasciar la sua pertinacia, essendo in ciò aiutato dalle continue orationi, che il figliuolo per lui faceua, e deliberossi di farsi Christiano. Di questo ne scrisse vna lettera a Giosafat, facendoli saper l'animo suo. Quando il Santo vide la lettera del padre, rese infinite gratie a Dio, & andò subito a ritrouarlo, facendosi tutti due molte carezze. In somma il Rè si battezò con tutta la sua Corte, e dipoi rinuntiò il Regno al figliuolo, e si ritirò a fare vita solitaria, & in quattr'anni, che li durò la vita, fece aspra penitenza de' suoi peccati, e mutò la vita terrena con la celeste, ritrouandosi presente Giosafat alla sua morte, il quale li fece fare l'essequie otto giorni continui. Dopo questo, distribui tutto il tesoro a' poueri; quello però, che apparteneua alla persona Reale. Fece poi chiamar Barachia, quell'huomo principale, sauio, e virtuoso, il quale s'era posto dalla parte de' Christiani, per difenderli contra il finto Barlaam, e vero Nacor, e contra gl'idolatri, e dissegli, che gli voleua rinuntiar il Regno, & andar a finir la vita in solitudine. Barachia ricusaua, e non lo voleua accettare, dicendo: Signore, habbi riguardo, che vno delli comandamenti del nostro Dio è, che il prossimo s'ami come se stesso. Ma se tù mi sei obbligato, perche vuoi metter somma così graue addosso alle mie forze tanto deboli? Se il regnare è cosa buona, tienla per tè: ma se è altrimenti, non dei volere darla a me. Non bastorno queste ragioni, perche Giosafat si mutasse d'opinione,

nione, anzi congregando i Signori, e Magistrati della sua Corte, li fece vn ragionamento Christianissimo, palesandoli il suo desiderio, e li consegnò Barachia in suo luogo: & ancorche a tutti rincrescesse assai, per l'amor grande, che li portauano, e procurauano, che la cosa non s'eseguisse; egli nondimeno si partì la notte seguente, e lasciò vna lettera scritta a Barachia, nella quale li palesaua la sua volontà, e l'auuisaua, come egli si doueua portare nel gouerno del Regno. Andaua Giosafat vestito poueramente, con vna veste di panno, che già li diede Barlaam, e lo cercaua per il deserto, e luoghi solitarij, e mangiaua herbe crude, e beueua acqua, quando la trouaua. Faceua oratione, staua in contemplatione, e patiua molte tentationi del Demonio, il quale procuraua d'impedire la sua buona risolutione, con ridurli alla memoria il Regno, con il quale haueua lasciato l'autorità, i parenti, e li amici. Gli metteua nell'animo, che la vita di solitario fosse insopportabile; il douer combattere con la fame, e con l'altre necessità corporali. Ma il maligno, vedendo che per questa via non faceua profitto alcuno col Santo, l'assaltaua con vn altra ciurma di tentationi inuisibili. Hora li appariua innanzi in forma humana, con vna spada nuda in mano, minacciandolo, se non tornaua indietro, di ferirlo: hora in figura di fiere saluatiche, come Dragoni, e Basilischi. Il Santo solitario chiedeua aiuto a Dio, col quale superaua tutte le tentationi; & al fine arriuò al deserto di Senaar, doue era Barlaam. Vn altro solitario li diede notitia di lui, e lo menò alla sua grotta. Giosafat essendo alla grotta di Barlaam, chiamò, e dimandò la benedittione: Barlaam venne fuori, e lo riconobbe, non già alla presenza, la qual era molto differente da quella, che già soleua essere, ma per Diuina ispiratione; Giosafat riconobbe il suo maestro benissimo, e tutti due inginocchiati in terra, resero gratie a Dio. Dipoi leuatisi in piedi, s'abbracciorono con molta tenerezza, & essendosi posti a sedere, cominciorono a ragionare insieme, raccontando l'vno all'altro ciò, che gl'era successo, dopo che non si erano veduti. Barlaam lodò assai il cambio, che Giosafat haueua fatto del Regno temporale, con l'eterno, e dell'hauer ritrouato, e comperato la margarita, e gioia pretiosa. Apparecchiò poi Barlaam la cena, che fu d'herbe saluatiche crude, con alquanti Dattili, e tutti due cenarono, rendendo gratie al Signore. Dopo cena fecero oratione, e poi cominciorno di nuouo a ragionare insieme: e durò il loro ragionamento, fin che la nouella aurora appariua, li auuisò, che ritornassero all'oratione, come fecero. Stette Giosafat alquanti anni in compagnia di Barlaam, godendo la sua dolce, e santa conuersatione. Le pratiche, i desiderij, e ragionamenti, e li esercitij di tutti due erano celesti; erano solleciti, e perseueranti all'oratione, e meditatione, ne perdeuano momento di tempo, che non ne cauassero sempre qualche profitto per l'anime loro. Venne il tempo della morte di Barlaam: della quale hauendone hauuto riuelatione, lo conferì con Giosafat, il che li dispiacque tanto, come se li fosse partita l'anima dal corpo. Il buon vecchio li diede alcuni auuertimenti, e li disse, ch'era vecchio quasi di cento anni, delli quali n'era stato settanta cinque nel deserto, facendo vita solitaria: ma non sarà tanto il tempo (disse il buon vecchio,) che tù figliuol mio starai qui: ma sia quanto vogli, sopportalo con patienza, sapendo che così è la volontà d'Iddio. Fece poi vna diuota oratione: & hauendola finita, diede li vltimi abbracciamenti a Giosafat; & essendosi fatto il segno della Croce, morì in pace. Pianse Giosafat amaramente sopra il corpo del suo maestro: & hauendo detto alcuni Salmi, lo seppellì. Quando Giosafat lasciò il Regno, & andò al deserto, era di venticinque anni, e vi stette anni trentacinque, nel qual tempo sopportò molte tentationi, e contrasti dal Demonio, e sempre ne riportò vittoria; perche ogni giorno cresceua penitenze, & asprezze al suo corpo, con le quali lo teneua soggetto, fino che all'vltimo venne il tempo della sua gloriosa morte, la qual fù conforme alla sua vita, essendo egli di età di sessanta anni. Vi si ritrouò presente vn Romito, al quale Dio l'haueua riuelata, & era quello, che già li diede notitia di Barlaam, quando l'andaua cercando. Il buon padre seppellì il corpo di Giosafat nel medesimo luogo, dou'era stato sepolto il suo maestro: e fatto questo, andò per comandamento di Dio, a trouare Barachia Rè dell'India, e li raccontò come le cose passauano. Egli subito accompagnato dalli principali della Corte, e del Regno, andò al deserto, & essendo giunto alla grotta, doue Giosafat era sepolto, scoprirono con molte lagrime li due Santi corpi di Barlaam, e Giosafat, i quali erano intieri, e senza fetore, e bruttezza alcuna, come se fossero stati viui. Gli posero tutti due in arche di molto prezzo, e li portarono con molti lumi, e canti spirituali ad vna Chiesa, che Giosafat haueua fatto fabbricare, e quiui li seppellirono, doue per Diuina virtù, si videro molti miracoli. S. Giouanni Damasceno conclude questa historia, dicendo hauerla scritta conforme alla relatione, che li fù fatta da huomini venerabili, e degni di fede. Nelle Additioni di Vsuardo, la festa di questi Santi si mette alli 27. di Nouembre. Si presume, che la morte loro fosse quasi al tempo di Damasceno, che venne ad essere circa gl'anni del Signore 240.

LA VITA DI SAN SIMEONE METAFRASTE.



Alli 27. di Nouēbre. D. Hie. in Prologo Hieremię.

IL Profeta Geremia, hebbe per suo Scrittore vn Notaro, il quale (per quanto dice San Girolamo) fù Baruch. Questo essende Scrittore di Profeta, venne ad essere Profeta. Il medesimo auuenne à Simeone Metafraste; il quale essendo Scrittore delle vite de' Santi, venne ad esser Santo. Si trouaua vn Oratione, ò sermone, che di lui fece vn Autor graue, & antico, chiamato Psello; il che è parimente riferito dal Lippomano, e dal Surio. Da quell' oratione adunque si può hauer notitia, che la vita di Simeone Metafraste, fosse come seguita.

Lipomanus to. 5. Surius to. 6.

DOuendo io dir qualche cosa in lode della vita del gran Simeone, e della sua molta sapienza, non sò che parole vsare, con le quali io possa lodarlo a bastanza. Perche quest' huomo Santo, (che più non si può dire) non solo fù adornato di eloquenza; essendo il suo stile dolce, e facondo, con vna destrezza mirabile, e con vna veloce correntia, come quella del Nilo, di alto, e delicato intelletto, nel quale s'adornauano i concetti, che poi la lingua esprimeua fuori; ma hebbe ancora l'anima tanto adorna di virtù, che essendo vn viuo esempio a gl' altri di esse, acquistaua per se fama, & honore. Questo huomo, che fù il più chiaro, e famoso del suo tempo, nacque in Costantinopoli, Città dell' Oriente, e prima in dignità: la quale honorò Simeone per esser sua madre, & egli l'illustrò per esser suo figliuolo, il che fù di tal maniera, che se alla Città fosse mancato honore, e fama, saria bastato a farla famosa, & honorata, l'essere nato in lei Simeone, e tenerla per madre. Questo Santo, essendo ancora fanciullo, diede segno di quello, che poi douea essere. Studiò Rettorica, e Filosofia: e perche queste due scienze erano quelle, nelle quali gl' huomini del suo tempo procurauano d'esser famosi, e rari, attendendo alcuni a questa, & altri a quella; egli abbracciò tutte due, e volle in ciascuna esser segnalato. Così fù in effetto: perche egli fù raro in Filosofia, per essere di felicissimo ingegno, e diuenne famoso Rettorico, per hauer vna lingua dolce, e faconda. La fatica ch'egli sopportò nello studio di queste scienze, fù degna di molta lode in lui, per esser di sangue illustre, e molto ricco di patrimonio: le quali cose sogliono molte volte impedire lo studio delle buone lettere. Dopo ch'egli fù Filosofo, non si diede ad alcune singolarità, e partialità d'opinioni, come il più delle volte fanno i Filosofi: ne meno dopo, che fù Rettorico procurò di guadagnar honore, e fama per l'audienze di Magistrati, e Tribunali di Giudici, difendendo cause ingiuste: ma con vestimenti conuenienti alla sua nobiltà, mostraua di esser Filosofo, e con pigliar la protettione per giustitia di quelli, che temeuano di perderla, mostrò di essere buon Rettorico. Fù molto amato, e stimato dall' Imperatore, seruendosi della sua sauiezza, nelle cose appartenenti al gouerno dell' Impero, della Repubblica, della sua persona, e dell' amministrar la giustitia. Quando egli palesò il tesoro della sapienza, e bontà, ch'egli haueua nel petto, l'Imperator si gouernaua solo per il parer suo. Ma con tutto ch'egli fosse in tanta stima appresso l'Imperatore, non però diuenne superbo; anzi con ciascuno era affabile, & amoreuole. A tutti mostraua buon viso, tutti consolaua, tutti aiutaua, e prouedeua alle necessità de' poueri, con larga mano. Al tempo suo, erano cessate le persecutioni, che la Chiesa Cattolica haueua patite de' Tiranni; & i fedeli haueuano grandissimo desiderio di sapere quello, che i Santi Martiri haueuano patito, & hauer ragguaglio particolare delli loro crudelissimi tormenti, e delle loro diuerse morti. Alcuni Autori pigliarono quest' impresa, ma i libri loro erano difettuosi; alcuni nella verità, perche i loro Autori non haueuano potuto fare la debita diligenza, per saper la certezza delle cose; & altri, perche se bene scriueuano cose certe, lo faceuano però con parole tanto rozze, e con stile tanto mal ordinato, che induceuano più presto i lettori a schernirli, e beffarli, che a diuotione. Ma Simeone procurò di rimediare a questo danno, e così fece; perche come persona ricca, e potente, e ch'era in molta stima appresso l'Imperatore, potè saper la verità di quello ch'egli scrisse, non perdonando per quest' effetto nè a spesa, nè a fatica, riducendo insieme le relationi d'huomini degni di fede, e memoriali, e libri d'Autori graui. Rimediò all' altro danno, col mezzo della sua Rettorica, e dolce stile, il quale dà diletto al lettore, e commoue con la certezza della verità, di quanto egli scriue: il che fà gran profitto. Questo Santo huomo essendo occupato in simili esercitij, e facendo vita irreprensibile, amando le virtù, e frà l'altre la castità, cambiò questa terrena vita con la celeste, e fù sepolto il suo Corpo con molta pompa, & honore. Piacque a Dio di mostrar segno tale per testimonio della sua Santa vita, e di quanto li fosse grata l'anima sua, cioè, che per molti giorni il corpo suo gittaua odore soauissimo, il quale non poco ricreaua, e faceua marauigliare tutti quelli, che lo sentiuano. Sin qui è di Psello autor sopranominato. La sua gloriosa morte fù alli vinti-

vintisette di Nouembre: & ancora, che non si sappia l'anno precisamente; nondimeno nella vita di S. Alipio Ciconita, scritta dall' istesso Simeone Metafraste, egli disse, che fù suo Maestro, e che praticò con esso molto tempo. Questo Santo Alipio Ciconita, come si vede nel titolo della sua vita, riferita da Fra Lorenzo Surio alli 27. di Nouembre, visse al tempo di Eraclio Imperatore, il quale tenne l'Impero l'anno del Signore 620. Di modo, che la morte di S. Simeone Metafraste può esser, che fosse non molti anni dopo. Di questo Santo ne fà mentione il Concilio Ferratiense, e Fiorentino, e parimente Niceforo Calisto.

Concil. Fer. ses. 7. Nicepho. lib. 14. cap. 51 Hist. Eccles.

LA VITA DI S. SATVRNINO MARTIRE, Scritta insieme con quella di S. Sisinnio Martire dalli Notarij di Roma, e riferita da F[illegible] Lorenzo Surio.



Alli 29. di Nouẽbre. Genes. 3. Rom. 3.

IDdio comandò ad Adamo, che, per penitenza del suo peccato, si occupasse in cauare, & arare la terra: & hauendo tutti gli huomini participato del suo peccato (che come dice S. Paolo, tutti peccorono in lui;) non è marauiglia, che siano partecipi della sua penitenza, si come fu il glorioso Martire Saturnino: il quale essendo già vecchio, fu condannato dall' Imperator Massimiano à lauorare in vn certo edificio di Terme, ò Bagni, ch' egli faceua: & era il suo lauoro, portar via terra, e pietre da vna parte all' altra, ancora che non fosse messo à quell' essercitio per peccato, ch'egli hauesse commesso, mà perche era Christiano. Il che quel Tiranno riputaua grandissimo delitto, e però lo castigaua con grauissime pene.

RItornando l'Imperatore Massimiano d'Affrica a Roma, e volendo far qualche cosa grata a Diocletiano, che l'haueua honorato, e fatto suo compagno nell' Impero; hauendo inteso, ch' egli haueua comandato, che fossero fatte alcune Terme, ò bagni, pigliò la cura che quell' opera si continuasse, e si finisse. Per quest' effetto, se li veniuano alle mani Christiani, il che egli riputaua error grandissimo, li condannaua a lauorar in quell' edificio, facendoli di continuo far buone guardie. Frà gl'altri, ch'erano stati condannati a quell' opera vi era vn honorato vecchio chiamato Saturnino, il cui essercitio era di cauar arena, e di portarla da vna parte all' altra. Ma perche per la vecchiezza si straccaua, e non poteua seruire come i soprastanti dell' opera voleuano, che perciò gli diceuano molte villanie, era con molta carità aiutato da altri Christiani più giouani, e particolarmente da vno chiamato Sisinnio, il quale portaua il suo carico ordinario, & insieme quello di Saturnino, e faceualo tanto allegramente, che andaua per la strada, cantando Hinni, e Salmi in lode di Giesù Christo. Di modo, che marauigliati di ciò li soprastanti dell' opera, conferirono la cosa con vn Tribuno chiamato Spurio, & egli ne diede auuiso a Massimiano, il quale comandò, che ambidue fossero condotti alla sua presenza; & essendoui, disse a Sisinnio: Come ti chiami? Et egli rispose: Io peccatore, e seruo de' suoi serui di Giesù Christo, mi chiamo Sisinnio. Dissegli l'Imperatore: Che versi sono quelli, che tù canti, quando lauori? Sisinnio li rispose: Se tù li sapessi, e ne hauessi notitia, conosceresti ancora il tuo Creatore. Disse Massimiano: Chi è il Creatore, se non l'inuitto Hercole? Rispose Sisinnio: A noi Christiani è vietato, come cosa trista, di nominar vn simil nome. L'Imperatore sdegnato, li disse: Eleggiti vno di questi due partiti; ò di sacrificar al Dio Hercole, ouero d'esser abbruciato. Rispose Sisinnio: Io sempre hò desiderato simil morte, per acquistare la corona del martirio di Giesù Christo. Non potendo Massimiano hauer più patienza, li diede in mano a Laodiceo Prefetto, ordinandoli, che procurasse di far sacrificar Sisinnio, e Saturnino, ouero li facesse morire. Furono condotti li due Santi in prigione, doue stetterò alquanti giorni, e conuertirono molti Gentili alla Fede di Giesù Christo; furono poi cauati fuora carichi di catene, e con li piedi scalzi, e condotti ad vn Tempio dinanzi ad vn Idolo, acciòche li facessero sacrificio. Saturnino alzò la voce, e disse: confunda il Signore gl'Idoli de' Gentili. Non così presto il Santo disse queste parole, che l'Idolo cascò per terra in molti pezzi: il che vedendo due soldati, chiamati l'vno Papia, e l'altro Mauro, credettero in Giesù Christo, e cominciorono ad alta voce a dire: Veramente Giesù Christo è vero Iddio, & è vero quello, che di lui dicono Saturnino, e Sisinnio. Il Prefetto comandò, che li Santi fossero tormentati, e li fece metter nell' Eculeo: & essendo sospesi in alto, li fece battere crudelissimamente, e poi li fece stracciare tutte le carni con scorpioni di ferro. Li Santi mentre erano tormentati, cantauano, e diceuano: Gloria sia a tè Signor Giesù Christo, poiche habbiamo meritato d'esser partecipi de' tuoi trauagli con li altri tuoi serui. Li due soldati Papia, e Mauro, che s'erano conuertiti, quando l'Idolo cadè in terra, essendo quiui presente, e desiderosi essi ancora della corona del martirio, pieni d'vn santo sdegno contra li manigoldi, che con tanta crudeltà tormentauano li due Santi, li dissero ad alta voce: Come può hauere tanta forza il Diauolo con voi, che vi facci essere

tanto crudeli contra questi Santi Martiri? Il Prefetto intese quelle parole, e sdegnato contra loro, li fece percuoter la bocca con pietre, e poi li fece condurre in prigione, doue furono martirizati. Fatto questo, fece portare facole accese, e metterle alli fianchi di Saturnino, e di Sisinnio: ma vedendo, che tutto questo non bastaua, per fare, ch'essi mostrassero vn minimo segno di dispiacere, li fece leuar da quel tormento, e sententiolli ad essere decapitati. Li Santi furono condotti due miglia fuori di Roma, nella via Numentana, e quiui li fù tagliata la testa. Li corpi loro furono sepolti da vna persona diuota, che haueua nome Traso, in vna sua possessione, il che fù alli 29. di Nouembre; E nel medesimo giorno la Chiesa fa commemoratione di S. Saturnino. Tutto questo auuenne circa li anni del Signore 377. imperando Massimiano, e Diocletiano.

LA VITA DI S. ANDREA APOSTOLO, raccolta, si da quello che da lui si legge nell'Euangelio, come da quello che di lui scrissero i suoi Discepoli in Achaia, in quanto al suo martirio.



Alli 30. di Nouembre. Iudith. 5. & 6.

RAccontala Diuina Scrittura nel libro di Giudith, di quel superbo Capitano Oloferne, che andando col suo essercito à bandiere spiegate contra la Città di Betulia, li auuenne cosa, che fino all'hora non li era auuenuta; perche li Hebrei di quella Città li serrorono le porte contra, e si fecero forti per difendersi. Si marauigliò Oloferne non poco di questo fatto: per il che fece congregar il consiglio de' suoi Capitani, e dissegli, che desideraua di sapere la causa, perche le genti di quella Città, più che tutte l'altre dou' erano passati, si erano messe in difesa, & haueria hauuto molto à caro d'intendere, in che cosa si confidauano, se alcuno li hauesse di ciò saputo dar ragguaglio. Si leuò in piedi vn Capitano delli Ammoniti, ch'era quiui presente, ch'haueua nome Achior, il quale li disse: Sappi potente Signore, che in questa Città habita vna gente chiamata Hebrea, la quale hà vn Dio tanto potente, che stando in gratia, & in amicitia con lui; nè l'essercito che tù conduci, nè se tutto il Mondo li andasse contra, la potrebbe vincere. Mà se per sorte li fanno qualche dispiacere, il che fanno molto spesso, sarà cosa facile di pigliare questa Città, con tutte le difese, che mai sapessero fare. Di modo, che io ti consiglio, che prima tù t'informi, com'essi stanno col loro Iddio, e conforme alla relatione ch'hauerai, ò li lasciarai stare, & passarai innanzi, se sono in gratia sua; ouero li darai l'assalto, se intenderai che siano in sua disgratia. Oloferne prese grandissimo sdegno contra Achior per le parole ch'egli disse, parendogli che non si trouasse forza, che potesse resistere alle sue. Laonde comandò à certi soldati che lo pigliassero, & conducessero vicino alla Città di Betulia, accioche hauendo presa quella Città per forza d'arme, egli col sangue, e con la propria vita pagasse la pena della sua temerità, d'hauer pigliata la difesa de gli Hebrei. Li soldati condussero Achior sopra il monte, vicino alla Città, e quiui lo lasciorono legato ad vn albero. Vscirono fuora li Hebrei, e ritrouandolo, lo slegorono, e lo condussero nella Città: doue Achior in presenza d'Ozia Sommo Sacerdote, e di tutto il popolo, raccontò quanto li era auuenuto: & essendo stato ascoltato da tutti con marauiglia grande, comínciorono à fargli festa, & accarezzarlo, parendogli, ch'egli hauesse preso la difesa dell' honor di Dio: ciascuno l'abbracciaua, e gli mostraua segni d'amore: mà Ozia in particolare lo condusse à casa sua, e li fece vn solenne conuito. Questa figura viene molto al proposito del glorioso Apostolo Sant' Andrea, il qual figurato in Achior, pigliò com' egli, la difesa dell' honor di Dio, predicando l'Euangelio frà l'infedeli: doue facendolo pigliare Egea Tiranno; figurato in Oloferne, lo diede in mano alli suoi soldati, li quali lo condussero sopra vn Monte, e lo legorono ad vna Croce, doue stette per vn tempo, fino che li Angeli Cittadini del Cielo lo slegorono, quando partendosi quella benedett' anima dal corpo; la condussero nella soprana città di Dio, e quiui alla presenza del Sommo Sacerdote, e Prencipe Giesù Christo, diuulgandosi, com' egli haueua preso la difesa dell' honor suo: tutti li Spiriti Beati, gente illustre, & honorata, li faceuano festa, e carezze, abbracciandolo fraternamente; Et il Sommo Sacerdote Giesù li fece il conuito, consegnandoli Sedia particolare nella Beatitudine.

SAnt' Andrea Apostolo fù di Betsaida, luogo della Prouincia di Galilea; fù fratello maggiore di S. Pietro Apostolo, Discepolo di S. Giouanni Battista, col quale essendo vn giorno, senti ch'egli vedendo Giesù Christo, e mostrandolo col dito, disse: Questo è l'Agnello di Dio. Non indugiò punto Andrea; ma accompagnato con vn altro Ioan. 1. suo condiscepolo, lasciando il Battista, cominciò à seguir Giesù Christo: il quale riuolgendo la sua Diuina faccia, e vedendoli, li dimandò, che cosa cercauano? Essi li risposero, che desiderauano di parlar con lui in casa sua. Il Signore li condusse seco, e li tenne vn giorno in sua compagnia; nel quale parlorono insieme, e conobbero, ch'egli era il Messia. Partendosi poi Andrea dal Saluatore, scontrò Simone suo fratello, e li disse con grande allegrezza, e contento; ò Simone fratello, se tù hauessi veduto quello, che hò veduto io, sappi, che il Messia tanto desiderato dal popolo Hebreo, è venuto. Giouanni Battista mio Maestro me l'hà mostrato, & io son stato con lui, e dicoti, che le parole, le opere, & ogn' altra sua cosa, dicono ch'egli è desso: vieni tu ancora, e lo vedrai. Andarano li due fratelli in compagnia, e Si-

e Simone parlò con Giesù Christo, il qual li disse: Tù sei Simone figliuolo di Giouanni: ma tù sarai chiamato Cephas, ch'è interpretato Pietro. Tutto questo auuenne alli due fratelli Pietro, & Andrea con Giesù Christo. Vn altra volta, essendo li detti due fratelli a pescare in vna loro barchetta, passò Giesù Christo per la riua, e li chiamò; dicendoli, che lo seguissero, perche li voleua fare pescatori d'huomini. Essi lasciando la barca, e le reti, lo seguirono. Et da quell'hora in poi l'accompagnorono, & egli li fece suoi Apostoli. San Giouanni Euangelista fà mentione di Sant'Andrea, raccontando il miracolo, che fece il Figliuol di Dio sul Monte, quando volendo dar da mangiare a cinque milla persone, che lo seguitauano, dimandò a S. Filippo, doue si poteua comperare tanto pane, che bastasse per tanta gente? & esso li rispose vna parola di poca fede. Sant'Andrea mostrò vn poco più fede di lui, dicendo, che quiui era vn putto con cinque pani d'orzo, e due pesci; ancorche egli dubitò alquanto, dicendo, ch'era poco per tanta gente. Il medesimo San Giouanni dice ancora di Sant'Andrea, che alcuni Gentili, desiderando di veder Giesù Christo, per la fama, che di lui correua, parlorono con S. Filippo, accioche glielo facesse vedere; & egli parlò con Sant'Andrea, & ambidue insieme dissero a Giesù Christo, come alcuni desiderauano di vederlo. Non si legge nell'Euangelio altra cosa particolare di Sant'Andrea: ancorche sia cosa certa, ch'egli si ritrouasse in tutte le cose, doue si dice, ch'erano li Apostoli di Christo, per esser vno d'essi. Fù presente alla resurrettione di Lazaro: Si ritrouò nell'entrata di Gerusalemme, nel giorno delle Palme: Fù alla Cena, doue fù ordinato Sacerdote, e fatto Vescouo, e si communicò: Dipoi insieme con li altri abbandonò il Signore, con li altri fuggendo: Vide il Saluatore risuscitato, & a salire al Cielo, e riceuè lo Spirito Santo con li suoi doni. Predicò l'Euangelio nella Seithia Europea, la quale li toccò in sorte. Passò in Epiro, in Tracia, & in tutte quelle Prouincie predicò, fece miracoli, e conuertì molta gente alla Fede di Giesù Christo. Finalmente arriuò alla Città di Patras in Achaia, e quiui si fermò, e fece la sua stanza, predicando, e facendo frutto grandissimo, per la molta gente, che si conuertiua, non solo di quella Città, ma delli paesi, e Prouincie vicine. In poco tempo non si trouaua quasi nessun Tempio de gl'Idoli in piedi; perche tutti si mutauano in Oratorij; doue il Sant'Apostolo hora in questo, hora in quello, diceua la Messa ogni giorno. Ordinò Diaconi, & altri Ministri, che aiutassero in quel santo Misterio. Ciascuno l'amaua, e teneua in veneratione, perche conosceua il bene, che Dio li haueua fatto per il mezzo suo. La sua vita era essempio di tutti: con le sue parole confortaua ciascuno, e l'opere sue erano di molto giouamento, perche risanaua l'infermi, e discacciaua Demonij: A ciascuno faceua bene, e non permetteua, che ad alcuno si facesse male. Andò in quella Città vn Proconsolo chiamato Egea, il quale era stato mandato dalli Romani, per gouerno di quella Prouincia. Questo vedendo, come le cose passauano, cominciò a perseguitare i Christiani, facendoli sacrificare a gl'Idoli per forza. Sant'Andrea andò a parlargli, e dissegli: Sarebbe ragione, che tù, che sei Giudice delli huomini, conoscessi il tuo Giudice, ch'è in Cielo, e conoscendolo, l'honorassi per vero Dio, come è veramente, e restassi di honorar quelli, che non sono Dei. Egea li disse: Sei tù forse quell'Andrea, che distrugge i Tempij degl'Idoli, e persuadi alli huomini, che riceuano la superstitiosa setta de'Christiani, la quale i Romani hanno ordinato, che sia perseguitata, & estinta? Sant'Andrea rispose: Li Romani non hanno ancora inteso, come il Figliuol di Dio è venuto dal Cielo in Terra, per salute delli huomini, e li hà insegnato, che quest'i Idoli sono Demonij, li quali l'ingannano, e li allontanano dal seruitio di Dio, acciochè non lo seruano; ma pieni de'peccati, si partano da questa vita, per pagarli poi con la pena eterna nell'altra. Disse Egea; Queste sono cose, che il vostro Christo predicaua a'Giudei, per le quali essi lo misero in Croce. Tù dici il vero (disse il Sant'Apostolo,) che Giesù morì in Croce; ma ciò fù fatto di sua propria volontà. Come, di sua volontà, disse Egea? Non si sà, che vn suo discepolo lo vendè, e lo diede in mano de' Giudei, li quali lo presentorono al loro Presidente, & esso lo fece crocifiggere? Tutte queste cose non dimostrano, ch'egli morisse di sua propria volonta. Rispose Sant'Andrea: Io fui, e sono ancora suo discepolo, e dico, ch'egli morì di sua volontà; perche queste cose ce le disse, e fece sapere innanzi; cioè, ch'egli doueua esser preso, e crocifisso, e che il terzo giorno risuscitaria. Anzi ti dico di più, che volendo Pietro mio fratello impedirlo, accioche egli non permettesse tal cosa di se, fù da lui chiamato Satanasso, nel che mostrò che li dispiaceua, che li fosse impedita la morte? E quando egli disse, che vno di noi, ch'erauamo con lui, lo doueua tradire, e vendere; vn suo diletto, chiamato Giouanni, li dimandò chi era costui, che doueua commetter tanta scelleratezza? li rispose ch'era colui, al quale desse vn boccon di pane bagnato nel suo piatto. Detto questo, lo diede a Giuda; il quale fù quello, che lo vendè, & hauea già ordinato il tradimento. Da questo si può conoscere, che il mio maestro sapendo ogni cosa, poteua guardarsene; e non se ne essendo guardato, bisogna confessare, ch'egli morì di propria volontà. Disse Egea: fosse di sua propria volontà, ò fosse per forza; io mi marauiglio di tè, che vogli adorar per Dio vn huomo, che al fine fù crocifisso. Rispose Sant'Andrea: Grandissimo fù il mille-

Matt.4.

Ioan.6.

Ioan.12.

mistero della Croce, & io te lo dichiarerò, se con patienza mi vorrai ascoltare. Io (disse Egea) ti ascoltarò: ma se non mi vbbidirai, ti sentirai il mistero della Croce sopra le spalle. Non mi minacciare con la Croce, disse Sant' Andrea; perche s'io la temessi, non predicarei la sua gloria, la quale è questa. Essendo incorso il primo huomo nella pena della morte, per hauer mangiato del frutto dell'albero vietato, fù conueniente, che col frutto dell'albero della Croce, fosse discacciata la morte dal Mondo, e rimediato al danno del genere humano; E si come il primo huomo fù formato di terra vergine, e la rouina del Mondo fù cagionata da lui; così fù conueniente, che Christo nascesse dall' Immaculata Vergine Maria, vero huomo, e vero Dio, e l'istesso fosse causa della Redentione del Mondo. Adamo distese il braccio per coglier il frutto dell'albero vietato, e Christo lo distese in Croce, perche li fosse confitto. Adamo gustò il frutto, e Christo gustò il fiele. In somma ti dico, che il mio Signore si vestì di carne mortale, e volle morire in Croce, per vestir noi dell'immortalità, e darci l'eterna vita. Hauendo Egea ascoltato vn pezzo l'Apostolo, li disse: Racconta queste tue cose a chi ti vuol credere, e credi tù a mè, che se tù non sacrifichi alli Dei, ti farò metter sù la Croce, che tù tanto lodi. Rispose Sant' Andrea: Io sacrifico ogni giorno all'Onnipotente Dio, vno, e vero; non fumo d'incenso, nè carne di Tori, nè sangue di Montoni, ma l'Agnello Immacolato, consecrando il suo sacratissimo Corpo; il quale riceuuto dalli fedeli, e beuuto il sangue, l'Agnello rimane intiero come prima; ancorche li fedeli veramente mangino le sue carni, e beuano il suo sangue. Come può esser questo, disse Egea? Rispose l'Apostolo: Douendo io dirtelo, e tù volendo intenderlo, bisogneria, che prima ti facessi Christiano. Replicò Egea: Io farò, che tù me lo dica a forza di tormenti, & a quel modo l'intenderò. Lo fece poi metter in prigione, doue concorse molta gente; e voleuano metter le mani addosso al Proconsolo, se l'Apostolo non l'impediua: perche dalla prigione li predicò, e li persuase, che non si ribellassero contra quel Tiranno, il qual era arriuato quiui, per darli occasione di meritare. S'egli affliggera il corpo (diceua l'Apostolo,) non hà autorità di nuocer all'anima: Li suoi tormenti presto finiranno, & il premio, che da essi risulta, durerà in eterno. Doueriamo più tosto accarezzarlo, & honorarlo, che farli dispiacere, poiche egli ci può far poco male, e molto bene. Con queste, & altre cose, che Sant' Andrea disse, trattenne quelle genti, che non si ribellassero contra il Proconsolo, e lo cauassero per forza di prigione. Il giorno seguente Egea si fece condurre innanzi l'Apostolo, e li disse: Io credo, che tù sarai ritornato in tè, e lasciata la pazzia, che ti haueua offuscata la mente, che cessando di lodare quel tuo Christo, goderai la dolce, e bramata vita, e ti liberarai dall'amara, e spauentosa morte. Rispose l'Apostolo: Senza lodar Christo, e credere in lui, non si troua, nè vero contento, nè vera vita; si come hò sempre predicato in questa Prouincia, doue mi mandò Giesù Christo, accioche li huomini, lasciando di adorare l'Idoli, e riceuendo la sua Santa Fede, si liberassero dalla morte, e guadagnassero la vera vita. Per questo medesimo effetto (disse Egea) procurerò ancora, che per forza tù sacrifichi alli Dei; accioche tutti questi popoli, che da tè sono ingannati, lascino la vanità della tua dottrina, e ritornino alla religione de' loro antichi Dei; perche mi par vedere, che non sia Città in Achaia, doue i suoi Tempij non siano abbandonati, & essendo stato tù la cagione di questo, vorrei che similmente fossi causa, che tornassino a frequentare, e si rinouassero i sacrificij: il che facendo li placaresti, perche sono contra di tè molto sdegnati. Ma se tù sei d'animo di far altramente, apparecchiati a sopportare grandissimi tormenti, che ti farò dare, & al fine di morire in Croce. A questo rispose l'Apostolo, e disse: Ascoltami, figliolo della morte, legno secco, apparecchiato per il fuoco dell'Inferno: Io sin qui ti hò parlato piaceuolmente, pensando, che essendo tù huomo di ragione, ti seruiresti delle mie parole, lasciando la falsa, e vana religione de' Dei. Ma poiche ti veggo essere tanto ostinato, e duro, dicoti apertamente, che tù non pensi di spauentarmi con le minaccie, e far pur di me quanto ti piace; che quanto più saranno grandi i tormenti, tanto maggiore sarà il premio, che per essi Giesù Christo mi darà: maggiori saranno le pene, che per tè saranno apparecchiate nell'Inferno, doue li Dei, che tù al presente adori, ti daranno il debito premio, tormentandoti eternamente, perche essi non sono altro che Demonij. Egea per queste parole si sdegnò fuori di misura; laonde fece spogliare l'Apostolo, & ordinò, che sette manigoldi lo battessero aspramente: li quali si diedero la muta trè volte, e fu tanta la pioggia delle batture, che si scaricò sopra il Sant' Apostolo, che il suo corpo pioueua tutto sangue, & era pieno di ferite, e piaghe dal capo a' piedi. In quel mentre Egea li diceua: Deh Andrea, habbi compassione di tè stesso; considera, che il sangue, che tù spargi, è poco; perche se tù non ti muti d'opinione, ti farò metter in Croce. Il Sant' Apostolo li rispondeua, dicendo: Io son seruo di Giesù Christo, e non temo, anzi amo la Croce. Doueresti bene temer tù, perche se tù non crederai in Christo, li tuoi tormenti saranno molto differenti dalli miei, perche li miei finiranno in due giorni, e li tuoi dureranno in perpetuo. Egea, non potendo hauer più patienza, comandò, ch'egli fosse posto in Croce; legato con più funi, e non

confitto con chiodi; il che gli ordinò, non per compassione, ma accioche il tormento durasse più. Mentre, che li giustitieri lo conduceuano al martirio, concorse infinito popolo, gridando ad alta voce: Che hà fatto questo huomo giusto, & amico di Dio, perche egli meriti di essere crocifisso? Il Sant' Apostolo li pregaua, che non impedissero la sua passione: & andaua allegro, e contento, e per il viaggio predicaua a quelli che l'accompagnauano. Quando poi vide la Croce di lontano, disse con voce piena di diuotione: Io ti adoro, ò pretiosa Croce, la quale fosti consecrata col Corpo di Christo, & ornata co' suoi membri, come di gioie, e gemme pretiose. Innanzi, che Giesù Christo ti si accostasse, tù spauentaui li huomini: adesso li causi allegrezza, e contento. Io vengo a tè tutto allegro: tù ancora mi deui riceuere con allegrezza. O buona Croce, fatta tanto bella, col mezzo de' membri di Christo: quanto tempo è, che ti desidero? Io ti hò cercata con sollecitudine, e diligenza: hora che ti hò trouata, riceuimi nelle tue braccia, e leuandomi dalli huomini, presentami al mio Maestro, accioche per tè mi riceua, chi per tè mi hà redento. Dicendo questo, & essendo già vicino alla Croce, da se stesso si spogliò de' suoi panni, e li diede alli ministri di giustitia, li quali lo legorono sù la Croce, e lo alzorono in alto, come li era stato ordinato. Era gran numero di gente intorno alla Croce, e ciascuno si lamentaua, dispiacendogli di veder patire il Sant' Apostolo sì aspro tormento a torto; ma egli stando in Croce, li consolaua, e li faceua animo, accioche essi ancora, occorrendo, patissero tormenti simili, per amor di Giesù Christo. Stette Sant' Andrea due giorni in Croce, & il popolo diuenuto impatiente, comincioron a gridare: Non è giusto, che muoia vn huomo tanto Santo, tanto modesto, tanto pretioso, e tanto costumato, e che insegna così buona dottrina. Inteso Egea, che il popolo era quasi riuolto a furore contra di lui, e dubitando, che non li auuenisse qualche male, fece risolutione di far leuare l'Apostolo di Croce. Per quest' effetto andò doue il Santo era in Croce: il quale vedendolo, li disse: Che cosa sei venuto a far qui Egea? Se sei venuto per creder in Giesù Christo, sei ancora a tempo, perche egli ti perdonarà, come hà perdonato ad altri: ma se sei venuto per leuarmi di Croce, la tua sarà diligenza vana, perche io vedo già il mio Rè, e Signore; già mi pare d'esser alla presenza del suo Tribunale, doue io sarò premiato, e tù condannato, e castigato. Con tutto ciò, vedendo l'Apostolo, che si procuraua di leuarlo di Croce, e che il manigoldo cominciaua a volerlo slegare, alzò la voce a Giesù Christo, e disse: Signore, io ti prego per il tuo santo nome, che tù non permetta, che io sia leuato di Croce con la vita; riceuimi Maestro mio, il quale hò amato, confessato, hò predicato, e dal qual spero d'esser premiato. Riceui Giesù mio lo spirito mio in pace, che hormai è tempo, ch'io venga a tè, hauendoti tanto desiderato. Mentre l'Apostolo diceua queste parole, scese dal Cielo vn gran splendore, in modo d'vn raggio, il quale fù veduto da ciascuno, che ricoprì il corpo dell'Apostolo, di modo, che non si poteua vedere. Essendo poi sparito quel splendore, indi a mezz' hora si vide, che Sant' Andrea era morto. Vna diuota donna discepola dell'Apostolo, la qual' era molto ricca in quella Città, & haueua nome Massimilla, andò alla Croce con alcuni suoi seruitori, e tolse il corpo del Santo, e lo fece seppellire, hauendolo prima fatto vngere con pretiosi vnguenti. Quando Egea intese questo fatto di Massimilla, voleua querelarla all'Imperatore, con alcuni altri della Città; e mentre, ch'egli era nell'audienza pubblica, pigliando informationi sopra di ciò, in presenza d'ogn'vno, li entrò il Demonio addosso, il quale lo tormentò sì crudelmente, che lo faceua gridare, & vrlare come vna bestia, & al fine fece vscir di quel corpo la maladetta anima, per tormentarla eternamente nell'Inferno. Questo diuino giudicio fù causa, che molti altri si conuertissero alla fede di Giesù Christo. Il martirio di Sant' Andrea fù alli 30. di Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa. Fù la morte sua l'anno di Christo nostro Redentore 62. secondo Canisio, al tempo di Nerone. Dipoi al tempo dell'Imperatore Costantino, il Corpo di Sant' Andrea fù trasportato a Costantinopoli, & indi in diuerse altre parti, sino, che all'vltimo fù portato in Italia, nella Città d'Amalfi, nel Regno di Napoli, doue si ritroua al presente. E dicesi, che da quel benedetto corpo scaturisce vn liquore pretiosissimo, il quale risana diuerse infermità. Essendo Sommo Pontefice Pio II. la sua testa fù portata a Roma, e fù collocata in vn Tabernacolo, fatto per quest' effetto nella Chiesa di S. Pietro. Gregorio Turonense racconta molti miracoli fatti per intercessione di S. Andrea, come d'hauer risanato varie, e diuerse infermità. Dice ancora, che al tempo di Clodoueo Rè di Francia, in vna guerra, ch' egli fece in Borgogna, oue saccheggiandosi vna Terra, fù messo il fuoco in vna Chiesa d'vn Martire, chiamato San Saturnino, nella quale erano alcune Reliquie di Sant' Andrea. Era cresciuta la fiamma grandemente, & al popolo dispiaceua assai, che si consumassero quiui le Reliquie del Sant' Apostolo. Era frà li altri soldati vno natiuo di Turone, il quale hauendo inteso il dispiacer del popolo, entrò con grand' animo per mezzo il fuoco, & andò dou'erano le Reliquie di Sant' Andrea, e portandole via, le liberò dal fuoco. Et Iddio, per mostrarli quanto li fosse grata quell' opera pia, liberò l'istesso soldato dal medesimo fuoco, che non li fece nocumento alcuno. Si leggono ancora altri

S. Andrea staua allegro sopra la Croce. Christo nell' Horto aspettando d'esser affisso sopra essa sudò goccie di sangue.

altri miracoli di Sant'Andrea, come d'vn Vescouo, che il Demonio lo volle ingannare, in figura di Donzella, & il Sant'Apostolo andò in forma di Pellegrino alla sua casa, e lo auuertì dell'inganno. Ma perche io non li hò letti in Autor graue, me la passo via di leggiero; affermando però, che cose tali, & altre simili, e maggiori può, & è solito di fare Iddio, per intercessione de' suoi Santi; Et non si deue dubitare in modo alcuno, che non habbi fatto molti miracoli, per intercessione di Sant'Andrea; il quale tanto amò, & immitò, che al fine morì, come egli in Croce.

DECEMBRE

LA VITA DI S. BIBIANA VERGINE, e Martire; scritta da Beda, e da altri Auttori di Martirologij.



Molte furono le persecutioni, e grandi li trauagli, che soffrì il Serenissimo Re Dauid da diuerse persone, le quali senza hauergliene dato causa, le procurauano tutto il male possibile; come fece in particolare Saul suo suocero. Il Santo Rè piglió ogni cosa in patienza, & sopportò il tutto con mansuetudine; mà la persecutione, che li mosse contro il suo figliuolo Absalon, li punse il cuore, e li afflisse dannima grandemente; però diceua in vn Salmo; Se il mio nemico hauesse detto male di me, & mi hauesse perseguitato, l'hauerìa sopportato; perche dal nemico non si aspettano opere d'amico; mà mi doglio assai, che il mio figliuolo, quello, che sedeua alla mia tauola, e mangiaua del mio medesimo piatto, sia quello che mi perseguiti! Oh come è degno lui, e li altri suoi simili di discender viui all'Inferno. Molti furono li Tiranni, che perseguitorono la Chiesa Catolica, e molti quelli, che martirizorono li Christiani; mà ella non hà tanta ragione di lamentarsi di alcuno di loro, quanto di Giuliano Apostata; perche li altri erano suoi nemici conosciuti, essendo Idolatri; mà che questo peruerso, il quale fù Christiano, & hebbe Ordini sacri, le facesse si crudel guerra, le diede molto maggior occasione di dolore, e di pregar Dio, che lo castigasse; sì come lo castigò, priuandolo in breue tempo della vita, e dell'Imperio, senza sapere, nè da chi, ne in che modo; atteso, che ritrouandosi il maluagio in mezzo del suo essercito, fu ferito da vn colpo di lancia, la quale lo condusse à morte, mentre ch'egli bestemmiando, e dicendo molte ingiurie à Giesù Christo, vomitò la maladett' anima in mano del Demonio. Al tempo che questo peruerso teneua l'Imperio, fù martirizata Santa Bibiana.

Alli 2. di Decébre.

Psal. 54.

NAcque Santa Bibiana in Roma, figliuola di Fausto, e di Dafrosa, ch'erano ambedue Christiani, e parimente furono Martiri. Bibiana, essendo ancora giouanetta, si essercitaua in opere virtuose, e sante. Fù presa al tempo di Giuliano Apostata Imperatore, crudelissimo nemico de' Christiani, e fù data in mano d'vn Presidente chiamato Fausto, al quale fù commessa la sua causa. Questo la persuadeua, ch'ella sacrificasse a gl'Idoli, e voleuala indurre a fare tal cosa, minacciandola con graui tormenti. Ma la Santa li rispose talmente, e li disse tali cose, che indusse il Presidente istesso a lasciare gl'Idoli, e farsi Christiano, e per conseguente hauere il martirio; il quale egli sopportò con animo inuitto. La Santa Donzella Bibiana era molto allegra, per hauer fatto quel guadagno al suo Sposo Giesù Christo. Fù poi condotta dinanzi all'Imperatore, il quale l'essortaua a sacrificare a gl'Idoli: & ella rispose, che vn solo Iddio, Creatore, e Gouernatore del Cielo, e della terra, era quello che meritaua d'essere adorato, sì come ella adoraua. L'Imperatore hauuta questa risposta; comandò, che Bibiana fosse frustata; il che fù fatto con tanta empietà, che in quel tormento rese lo spirito a Dio alli 2. di Decembre, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Ciò auuenne l'anno del Signore 363. al tempo di Giuliano Apostata. Il corpo di Santa Bibiana fù sepolto da vn Sacerdote, chiamato Giouanni nella Città di Roma, vicino al Palazzo Liciano.

LA VITA DEL P. S. FRANCESCO Sauerio della Compagnia di Giesù, Apostolo dell'Indie.



NAcque il glorioso P. S. Francesco Sauerio l'anno 1497. nel Castello detto Sauerio Signoria de' Padri suoi, situato non lungi dalla Città di Pampalona, nel Regno di Nauarra. Il Padre di lui si chiamò Giouanni di Giasso, Presidente del Consiglio Reale nello stesso Regno di Nauarra, e padrone del Castello di Giasso, da cui prendeua il nome la sua famiglia: Sua madre fu D. Maria Azpilqueta, e Saueria. Già grandicello, non gli mācarono buonissimi maestri, & institutori, Imparate in poco tempo le prime lettere, si i-

Alli 3. di Decébre.

fosse

folse con volontà de' fuoi trasferirsi a Parigi. Quiui finì il corso della Filosofia ben presto, e con tanta soddisfattione, che poco dopo eletto publicamente a leggerla, riuscì in insegnarla non men fondato maestro, che si fosse mostrato prima in impararla ingegnoso scolare. Voleua il padre stimolato da' suoi, richiamarlo: ma vna sorella di Francesco, che viueua all'hora Abbadessa nel Santo Monastero delle Scalze Franciscane di Gandia, inteso il disegno del Padre, illuminata da Dio, à cui con verità di spirito seruiua, scrisse protestando al Padre, che in conto alcuno non osasse impedire a Francesco il cominciato corso, perche Dio benedetto per questo conducendolo, l'haueua destinato per seruo suo, & eletto vaso, da portare il suo santo Nome nelle più remote parti della terra. Lasciato dunque Francesco in Parigi, si diede allo studio della Teologia, per finire con quella compitamente il corso delle più graui scienze. Nel qual tempo, lontano da' pensieri celesti, ma però lontano ancora da qual si voglia basso trattenimento, e diletto mondano, se ne viueua più presto senza vizij, che con virtù, tutto fondato in dissegni honorati, e di grandezze terrene; pensando pur tuttauia, come ingrandir egli altretanto l'honor della famiglia, per mezzo delle lettere, quanto l'hauessero aggrandita i suoi maggiori, e tuttauia li fratelli l'ingrandissero collo splendore dell'armi. Quando per sua buona sorte s'incontrò con vn giouane Sauoiardo, di bassa nascita, ma di procedere honoratissimo, chiamato Pietro Fabro, che fù poi primogenito del Santo Padre Ignatio, e seconda pietra fondamentale della Compagnia di Giesù. Con questo legò egli ben presto strettissima amicitia, congiungendosi insieme la simiglianza de' sinceri costumi, l'amor delle lettere, l'odio, che in tutti due regnaua contro ogni vitio: Solo v'era vna disuguaglianza, che Pietro, benche di tutto cuore attendesse alle lettere, haueа però il suo principal intento nella cura della perfettione, al qual segno non era per ancora giunto Francesco. Staua all'hora in Parigi, occupato nelli studij il Santo Padre Ignatio di Loyola: il quale eletto da Dio per Capo, e Fondatore di Religione, cominciaua già trà il numero di tanta giouentù ad osseruare, chi fosse più atto al seruitio di Sua Diuina Maestà. Pose egli dunque li occhi sopra questa copia di Pietro, e Francesco, e scorgendo in loro segni di quell'indole celeste, della quale Dio benedetto ambidue, per aiuto di gran parte del Mondo, hauea dotato, se li accostò, e non con molta fatica riceuuto da loro per terzo compagno, fù non solo ammesso nell'amicitia, e più intima famigliarità, ma nella stanza medesima di commune albergo. Nè perdendo tempo Ignatio, cominciò subito, pigliando tutte l'occasioni, che si porgeuano, a trattar con loro della vanità di tutto ciò, che cerca, e stima il Mondo; ripetendoli ben spesso quella profondissima sentenza del Figliuol di Dio. *Quid prodest homini, si vniuersum Mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* A questa, e simili voci, prima con rispetto, e di quando, in quando suggerite, dipoi crescendo la confidanza, liberalmente, con più assiduità da Ignatio replicate, non stette molto Pietro, che al tutto si rese. Ma Francesco si mostrò al principio affatto contrario, e renitente; perche da vn canto le speranze delle grandezze mondane haueuano già fatto in lui ferme radici, e dall'altro, trattandosi di ridurlo ad vn stato di vita buona, ò almeno non mala, ad vna vita ottima, e perfetta, era impresa malageuole il persuaderlo. Ignatio però, come esperto cacciatore del grand'Iddio, non perdendosi punto d'animo, li correua pur tuttauia dietro, finche aiutandolo Pietro Fabro, già del tutto guadagnato a Dio, e lauorando con ispirationi interne, e celesti lumi la Diuina gratia, Francesco si rese a Christo, che lo chiamaua nelle braccia d'Ignatio: prima d'hauer fatto naufragio alcuno trà li scogli de' diletti sensuali, trasse in sicuro porto intiero il nauiglio della virginal innocenza. Strettosi dunque, dopo questa risolutione con li altri compagni, che tutti insieme por in numero di dieci, furono le prime pietre, sopra le quali Dio Signor nostro per mezzo del suo seruo Ignatio fondò la Compagnia di Giesù: diede principio a nuoua vita, e con discipline, con lunghe orationi, con digiuni, che alcune volte trè, e quattro, e sette giorni intieri con eccessiuo feruor di spirito, senza cibo alcuno si prolungauano, con vigilie, con letto durissimo, dedicò le primitie della sua Conuersione, e ben tosto con li altri compagni fece voto a Dio, l'anno 1534 di perpetua Pouertà nella Chiesa di nostra Donna di Monte de' Martiri presso a Parigi, il giorno dell'Assuntione della gloriosissima Vergine Maria; al qual voto vn altro n'aggiunsero di passarsene tutti di compagnia in Palestina, e quiui riuerita la terra calcata dal nostro Dio, impiegarsi poi nella salutione de' Turchi, con abbracciare, come singolar dono, ogni occasione che loro si offerisse, di morir per Christo. Con tale risolutione partendosi da Parigi, l'anno 1536. s'incaminarono in Italia, nel cuor dell'Inuerno, e vestiti di poueri panni, nè d'altro viatico prouisti, che della speranza in Dio, carteati ciascheduno delle sue scritture. Trè di loro, ch'erano Sacerdoti, ogni giorno celebrauano: li altri presenti, ogni giorno si communicauano, e viueuano di ciò, che loro era dato, chiedendo per Dio. Ne però si scordaua Francesco trà tanti disagi, delle sue solite penitenze; ma perche stando sempre insieme strettamente serrati, difficil cosa era senza nota di singolarità, particolarmente disciplinarsi, ò in altre guise affliggersi con modi patenti; trouò la sua pietà vn artificio ingegnoso di ciò fare senza

che altri se n'auuedesse. Ricordatosi dunque, che già altre volte s'era compiacciuto non poco dell'attillatura delle membra, e di tutta la persona, si risolse in questo viaggio pigliarne vendetta; e trouate alcune funicelle risforzate, e distintele in molti nodi, si strinse con esse le polpe delle braccia, e delle gambe sopra le ginocchia, talmente, che oltre la continua noia che sentiua, stando, sedendo, mangiando, dormendo, e molto più camminando, in poco tempo si vennero quelle parti, col moto del viaggio ad enfiare, accendere, & vlcerare, si che sopracrescendo la carne alle funi, si scoperse affatto, penetrando nel più interno de' nerui, delle vene. In questo continuo stratio camminò molti giorni Francesco, finche non reggendo più la natura al dolore, subitamente vn giorno, mentre tutti allegramente con giubilo di spirito, e di Sacri Cantici seguiuano il loro viaggio, scolorito in viso, mancandoli le forze, sù vn sasso si assise, e volto a' compagni, disse: Non posso più. A questa voce di Francesco, ch'essere soleua il primo, e più allegro di tutti nel cammino, spauentati li altri, e vista la faccia tramortita, diedero immantinente di mano a slargare i vestimenti, per dar sfogo al cuore; E trouati con questa occasione i crudi legami; stupiti insieme, & edificati di sì artificioso stratagemma, di non tramettere, etiandio camminando, di menar le mani, & affliggere il corpo: restarono tutti confusi, senza saper che fare; poiche il male veniua da' legami, che non poteuano nè tagliare, nè sciogliere. Prestàmente dunque al meglio, condottolo ad vna Città vicina, chiamarono il Chirurgo, il quale visto il luogo del male, e le piaghe già tanto vlcerate, ma sopra tutto considerate le funi, affatto incarnate nel viuo delle membra, disse loro, che raccomandassero il compagno a Dio, perche altro rimedio non vi restaua. Era Francesco tenerissimamente amato da tutti i compagni, perche oltre la Filosofia, Teologia, e belle lettere, era di persona, e di costumi dolcissimi, si che al suono di quella voce restarono grandemente afflitti. Di che accortosi Francesco, col solito suo gioioso sembiante, disse: Poiche il Chirurgo dalle sue mani, hà rimesso la cura a miglior maestro, dicendo, che non v'è rimedio se non da Dio, ricorriamo a lui: Raccomandatemi voi fratelli questa sera, e questa notte a Sua Diuina Maestà, che forse non ci pentiremo di tal cambio, e lodaremo la prudenza del Chirurgo, che non habbia voluto cominciar la cura, ch'era bisognosa di maggior arte: e ciò detto, si diedero tutti a far oratione, e Francesco prima di tutti, raccomandando se stesso, e li altri a Dio, finite le loro diuotioni, e preso alquanto di nutrimento, si misero finalmente a riposare, tutti però sollecìti, e malinconiosi. Venuta la mattina, accostandosi all'infermo, trouarono le funi da se stesse spezzate, disenfiata la carne, cessata l'infiammatione, le piaghe saldate, e quel ch'è più, spariti quasi i vestigi de' legami. Francesco poi tanto inuigorito, & allegro, come se il passato fosse stato vn sogno al simile deili altri giorni, seguitarono tutti a piedi il loro viaggio, con più allegrezza, come suol essere de' viandanti, che si trouano in luogo sicuro, passata qualche tempesta. Giunsero finalmente tutti a Venetia, quiui da Ignatio aspettati, e disposti di fermaruisi alquanto, finche passasse la furia dell'Inuerno: si diuisero le principali contrade di quella gran Città, per attendere, fin tanto all'aiuto del prossimo, al proprio profitto, occupandosi in attioni, dalle quali ne venisse mortificata ogni stima d'honore, e senso di diletto. Toccò dunque a Francesco l'Hospedale delli Incurabili, nel seruitio del quale tutto quel tempo s'impiegò, non tralasciando mai esercitio alcuno, per vile che fosse, appartenente al comodo delli infermi. Egli era così sollecito nello scopar le stanze, rifar i letti, traportar li ammalati, coricarli, cibarli, nettarli, fasciarli le piaghe, consolarli di giorno, assister loro di notte, con tanto zelo, & allegro feruore, che tutti correuano a sì nuouo spettacolo, per marauiglia insieme, & edificatione. Carico di sì ricche merci, si partì con li altri noue da Venetia, sotto la cura d'Ignatio, e s'inuiò a Roma: doue intromessi alla vista del Sommo Pontefice Paolo III. furono benignamente riceuuti, sentiti più volte sopra la sua mensa ragionare questioni Teologiche, e Filosofiche. Per il che conosciuti da quel saggio Prencipe, hebbero da lui non solo l'approuatione del voto di Terra Santa; ma ancora aiuto di denari, per poter con quelli soddisfare a' molti nolli, e passaporti, che conuiene in diuerse parti pagare per quel viaggio. Hauuta dunque la beneditione di nuouo, s'incamminorono a Venetia per tal impresa: doue giunti, ritrouarono ogni speranza turbata di spedito imbarco, per la guerra in quei giorni accesa trà la Signoria di Venetia, e l'Imperator Ottomano. Per non mancare dunque all'obbligo del voto, disposero starsene in Venetia, e nelle Città vicine, sino a tanto, che si presentasse comodità di eseguirlo. Nel qual tempo Francesco, presi tutti li Ordini sacri in quella nobilissima Città, si ritirò poi insieme cō Alfonso Salmerone huomo dottissimo, & vno de' primi dieci compagni d'Ignatio, in vn Eremo poco lontano da Padoa: nel quale per 40. giorni continui, in somma penuria di tutte le cose, per celebrare diuotamente la sua prima Messa, si preparò; la qual in Vicenza, assistendoui tutti i compagni, a quell'effetto chiamati quiui da Ignatio, fu da lui con feruentissima diuotione, e lagrime celebrata, e non con minore da tutti i circonstanti sentita. Dopo le quali primitie, trasferitosi Francesco à Bologna, diede quì sì raro esempio di santità, con li soliti suoi esercitii, di seruir alli Hospedali, insegnar a' fanciulli, predicar

dicar

dicar nelle piazze, che tirò a se li occhi, e li animi di tutti. Preso di nuouo il cammino verso Roma, vi furono dal Sommo Pontefice riceuuti con la primiera benignità, e consegnati al suo Vicario, furono da lui, con buona gratia de' Parochiani, distribuiti per le principali Chiese di tutta Roma, accioche in quelle insegnando la Dottrina Christiana, predicando, confessando, & ogn'altro esercitio facendo proprio di quella Compagnia, trafficassero il talento dato loro da Dio per quest' effetto. Toccò in questa diuisione a Francesco San Lorenzo in Damaso, insieme con Pietro Fabro, in quel tempo a punto, che trouandosi in Roma gran strettezza di viuere, vi era non meno bisogno di chi spezzasse il pane, per sostentamento del corpo, che di chi predicasse la parola di Dio, per aiuto dell'anima. Nell' vno, e nell' altro de' quali bisogni s'impiegarono i Padri, e Francesco principalmente, con vgual diligenza. Non era ancora la Compagnia d'Ignatio eretta in Religione; quando spargendosi per molte parti d'Europa il gran frutto, che da quello nella Città di Roma si faceua in aiuto dell'anime, e de' fedeli, giunse ancora di ciò la fama in Portugallo, e peruenendo all'orecchie del Serenissimo Rè Don Giouanni Terzo, li venne subito in pensiero, che tali huomini erano a punto il bisogno dell'Indie Orientali, e di tutti quei vastissimi paesi, che dal valor dell' armi, & industria Portughese s'andauano tutto il giorno discoprendo. Per il che scrisse a D. Pietro Mascaregnas suo Ambasciatore in Roma, che se li premeua darli gusto, e seruirlo, impetrasse da Sua Santità quel numero maggior, che potesse dalla Compagnia, per mandarlo nell'Indie a fruttificare. Hauuto l'Ambasciatore l'ordine, e fatta la sua instanza al Pontefice, fù da lui ad Ignatio rimesso, con ordine, che ad ogni modo si compiacesse alla dimanda di Signor tanto grande, e religioso. Venuto dunque l'Ambasciatore ad Ignatio, ottenne da lui due soli compagni: perche chiedendone egli più, li fù risposto. Se di dieci, ch'erano in tutto, più di due nè fossero mandati nell'Indie, che cosa sarebbe rimasto per il resto del Mondo. Furono dunque a quest' effetto nominati da Ignatio, Simone Rodriquez, e Nicolò Bobadiglia: ma trouandosi questo indisposto sul ponto del partir da Roma, si cambiò sorte, e fù in suo luogo da Ignatio, Francesco sostituito. Hauuta dunque questa risolutione Francesco, ch'era lasciar Roma, e andarsene nell' Indie, altro tempo nō prese per apprestarsi a sì lunga giornata, che lo spatio di poche hore, per poter abbracciare i suoi fratelli, licentiarsi da' diuoti amici, racconciar la sua pouera veste, e pigliare da Sua Santità la benedittione: le quali cose adempite, non con altre bagaglie, che il semplice Breuiario, si pose in cammino, in compagnia dell' Ambasciatore Mascaregnas, vn giorno dopo, che intorno a lui, fatta si era risolutione di tanto rilieuo. Haueua l'Ambasciatore a bello studio di maniera indirizzato il suo cammino, che non lungi da Pampalona, doue stauano la madre, e fratelli di Francesco, si haueua a passare tutta la compagnia; e ciò per dar a lui occasione di salutarli, e far la dipartenza, dando loro, e riceuendo l'vltimo addio, per non mai più riuederli in questo Mondo. Giunti dunque appresso li confini, aspettaua, che Francesco si seruisse dell' occasione, che da lui con qualche incomodo del viaggio era stata a questo fine procurata. Ma Francesco, per insegnare a tutti, che quando si tratta di seruire a Dio, s'hanno a schiffare tutti quelli incontri, che si ponno, ò ritardare, ò intepidire, ò del tutto sturbare; fuggì affatto quell' vltimo vfficio di pietà colla madre, per mantener salda, & illesa la pietà verso Dio. Del che non si può dire, quanto il Mascaregnas, & tutti li altri più saggi stimatori delle cose, restassero edificati. Dopo questo, scriuendo l'Ambasciator al suo Rè, come di mano in mano soleua, per ragguagliarlo de' negotij, che si andauano per quel viaggio spedendo alla giornata, si stese talmente nelle lodi di Francesco, che già molto prima, che si giungesse in Lisbona, era il grido, e nome di lui per tutto sparso. Si che già conosciuto non solo, ma anco aspettato, e desiderato, arriuò finalmente in quell' ampia Città; doue fatta riuerenza al Rè, e riceuuto da lui con le accoglienze, che ricercaua il concetto già formato della sua persona; non passò molto, che tutta Lisbona ciò, che per l'addietro inteso haueua per l'altrui relatione, vide in Francesco con li occhi proprij, e riuerì colla presenza. Perche simile egli a se stesso, insieme col suo compagno Rodriquez, si condusse per stanza nel commune Hospedale, e quiui a tutti quelli esercitij attendendo, che haueua già in Roma, Venetia, Bologna, e Vicenza praticati: onde in breue alzò tal grido di Santità, che per tutta Lisbona, nōn con altro nome che d'Apostolo, incominciò a chiamarsi. Ne passò molto, che la Corte tutta, & il Rè stesso auuedendosi del frutto grande, che da Francesco, e l'altro suo compagno si faceua, rimossero quasi il pensiero dell' impresa dell' Indie, stimando poco prudenza proueder ad altri in tempo di carestia di ciò, che in casa propria più bisognaua: e passò la cosa tant'oltre, che fu scritto dal Rè D. Giouanni III. al Pontefice Paolo, chiedendoli facoltà di ritenerli: il quale hauendo pur all' hora canonicamente approuata la Compagnia d'Ignatio per legitima Religione, & arricchita ancora come nuoua pianta di gratie, e fauori, rimise il tutto al parer d'Ignatio: che scriuendo in Portugallo a quel gran Rè, tanto benemerito della Chiesa Santa, & in particolare della sua Religione, lo consigliò a ritener in Portugallo il P. Rodriquez, e lasciar che Francesco là se n'andasse,

doue lo chiamaua il Cielo con tanti segni. La qual deliberatione riceuuta in Portugallo, coll' istessa prontezza Francesco licentiatosi dal Rè, e riceuuto da lui il Breue Pontificio, per lo quale era con amplissima facultà constituito Nuntio Apostolico per tutta l'India, s'imbarcò a quella volta, portando seco col Breue Apostolico il nome d'Apostolo, e lasciandolo (come habbiamo detto) per conto suo ancora a quelli, che della Compagnia vennero in Portugallo dopo lui. Quattro cose pare, che siano proprie delli Apostoli, & huomini Apostolici: Pellegrinaggi, patimenti, conuersioni, e miracoli. Le quali cose tutte breuemente accennò Christo, quando disse di Paolo: *Vas electionis est, vt portet nomen meum: & ego ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati*. Dunque Francesco eletto da Dio per nuouo Apostolo di quelle parti, hebbe ancor egli in eccellente grado tutte queste quattro conditioni; di pellegrinare, e patir per Dio, conuertir a lui le genti, & operar grandissimi miracoli per conuertirle. Ne' quali vffici, e carichi veramente Apostolici, egli continuò sempre indefessamente trà Barbari, & infedeli, in quei paesi vastissimi dell'India fino alla morte. Mentre il Santo si trouaua in Sanciano picciola Isoletta, per trasferirsi alla China, quando se gl'aprisse la strada, pregò i Portughesi, che quiui erano, a fabbricarui vna Chiesa: la quale in due giorni, tutti concorrendoui, si rizzò; in cui ogni giorno, mentre visse sano, celebrò, dando il resto del tempo a tutte quelle opere di pietà, che erano sue proprie, e cotidiane, di predicare, confessare, dimandar limosine per se, ma molto più per altri, e particolarmente per Zitelle di rischio, con tanta edificatione di tutti, che i Chinesi colà venuti per trafficare cogli Europei, restarono di lui, e del suo procedere sommamente marauigliati, e presi. Frà questo, andando in lungo la speranza della China, le naui maggiori, e più ricche de' Portughesi si partirono, e sol vna ve ne rimase piena d'infermi, e di tutte le cose bisognose. Si che poc' altra speranza Francesco poteua hauere di sussidio alcuno humano, fuorche in questa naue: la quale però, come habbiamo detto, hauea ancor ella penuria di tutte le cose, così per gli infermi che v'erano, come per li altri mancamenti, che portano seco i lunghi viaggi. Dalle quali difficultà non punto sgomentato Francesco, seguitaua allegramente di tentare ogni via per passar alla China, & iui predicare Christo; e tutto che bisognoso del vitto cotidiano, haueua pur già pattuito con vn Chinese, d'esser portato, & esposto in vn Porto di quella, promettendogli in contracambio 200. scudi. Quando stando le cose in questo stato, l'anno 1554. li 20. di Nouembre, vn Lunedì dopo detta Messa, fù assalito da vna mortal febbre, alla quale rendendosi, si condusse a letto nell'istessa naue. Ma non potendo per la grauezza del male, reggere al continuo dibbattimento di quella, che l'impediua applicare il capo a' pensamenti di Dio, con quella quiete, ch'egli haurebbe voluto; si fece calare da' suoi due giouani compagni in terra, doue altro ricouero non essendo, si ritirò in vna capanna di frondi, che per compassione li fù concessa; perche essendo quei pochi della naue iui rimasi, la maggior parte mal affetti, non si curauano molto, nè di prouederlo, nè di accarezzarlo; oltre che per la malattia, che nel nauiglio regnaua, ciascheduno hauea che fare in pensare a' casi suoi. Posto nella capanna il Santo, presto s'inasprì il male, essendo quella da tutti i lati aperta, & esposta ad ogni ingiuria d'aere, e di venti. Fu due volte con suo grande spasimo sanguinato, facendo cotal vfficio, chi forse non mai più, ò di rado, l'haueua in huomini esercitato; e Dio sà con che ferro. Non hauea consolatione alcuna di compagno, perche quei due giouani, che hauea, erano sforzati procacciar il viuere per se, e per lui, girando intorno. Il maggior accarezzamento, che in tutta la malattia hebbe, furono alcune poche mandole, che all'hora li furono recate, quando affatto cascata la virtù, non poteua più masticare, nè tranghiottire. Si che in breue la malattia si mostrò del tutto disperata, con deliquij, e perdimenti di parola, & accidenti gagliardi, che lo trattauano affatto fuor di sentimento; da' quali riuenuto, il suo trattenimento altro non era, che ragionar con Dio, ricorrere alla Beatissima Vergine, raccomandarsi sempre al suo Christo, con humiltà di peccatore, con fiducia di Santo, con allegrezza di Cittadino del Cielo. Durò il male fino alli due di Decembre, il giorno del Sabbato, nel quale con vn Crocifisso nelle mani tenuto da lui sopra il petto, e sopra il cuore, chiamando con interrotte voci Giesù, e Maria, replicando al Figliuolo (*Iesu fili Dauid miserere mei,*) & alla Madre: (*Monstra te esse Matrem*;) Francesco Sauerio in vna capanna, sopra vn vile stramazzo, mezzo vestito de' suoi poueri panni, senza compagno alcuno, che lo potesse consolare, lontano da tutti i conforti terreni, e priuo di ogni cosa necessaria, se ne morì. E questa morte hebbe egli in vece di quella, che con tanto desiderio hauea bramato di patire, spargendo il sangue: e li fù concessa da Dio in premio segnalato delle fatiche patite per lui, in portar attorno per tanti paesi il suo santo Nome. Degli infiniti miracoli fatti dal Santo in nome del nostro Signore Giesù Christo, mentre visse in questo Mondo, non se ne fà qui mentione, per non ingrandir questo Compendio, riserbandole nell'historia più lunga della sua vita. Basta, che per infiniti casi marauigliosi successi in diuersi paesi, si sparse in breue tempo per tutta l'India la fama del Santo, con quel grido, ch'io non posso esprimere; parlandoli

dosi per tutto, e da ogni sorte di gente di tanti miracoli, che Iddio faceua, ad intercessione del Santo suo, per glorificarlo. Le quali marauiglie tutte intese in Portugallo, scrisse il famoso Rè D. Giouanni III. per lettere date a posta a quest' effetto, a Don Francesco Baretto suo Vice Rè dell' Indie, che desideraua d'hauer piena contezza delle sue virtù, e miracoli, per dimandar a Roma la sua Canonizatione. Per tanto li comandaua, che fatte le debite diligenze, li mandasse i Processi informatiui della vita, morte, e miracoli del Santo. In virtù delle quali lettere, il Vice Rè conuenuto coll' Arciuescouo di Goa, ordinarono, che si pigliasse informatione, come si fece ne' Processi nominati, che sono tutti dalla Rota Romana, come autentici riceuuti, & approuati. Passato poi alcun tempo, e crescendo tuttauia più la fama del Santo, e scorrendo per tutta Europa in Italia, Francia, Spagna, Germania, e Polonia; la Santità di Paolo V. volse che si procedesse alla Canonizatione; e frà tanto, che si spediuano intorno a ciò le diligenze, che si ricercano, diede al Santo titolo di Beato, e li concesse l'Officio, Messa, e publica festiuità nelle Chiese della Compagnia. Del che sempre vie più andaua crescendo la fama del Santo, fin che compiuti in Roma tutti li Atti, che canonicamente deuono precedere a si importante risolutione, la Santità di nostro Signore Gregorio XV. considerate tutte le marauiglie predette, si mosse quanto prima a volerlo canonizare; E perche il processo di Sant' Ignatio era già condotto a fine, deliberò, per accelerare l'honore di questo Santo, & abbreuiar il tempo dell' aspettatiua di congiunger il padre, & il figliuolo, canonizando insieme vn santissimo Discepolo, con vn santissimo Maestro, come con vniuersal applauso di tutti fece il di 12. di Marzo; giorno dedicato al Santissimo Pontefice Gregorio Magno.

LA VITA DI S. BARBARA VERGINE, e Martire; scritta da Simeone Metafraste, e da Adone Arciuescouo di Treueri.



Alli 4. di Decembre. Ezech. 40. R*Acconta il Profeta Ezechiel, vna visione, dicendo, ch'egli vide vn huomo, il quale misuraua il Tempio, e casa di Dio, & hauea in mano vna verga, è bacchetta da misurare, ch' era lunga sei cubiti, & vn palmo. Il Gigante ancora, chiamato Golia, col quale combattè Dauid, & al quale tagliò la testa, era lungo sei cubiti, & vn palmo, come si legge nel libro de' Rè. Non è senza misterio, che queste due misure siano simili. Potria essere, che per quell' huomo veduto da Ezechiel, il qual misuraua il Tempio, si dinotasse Iddio nostro Signore; E per il Gigante Golia, s'intendesse il Demonio; L'essere poi egli della medesima misura, ch'era la verga di quell' altro, dimostra, che il Demonio si sforza, quanto piu può, di assimigliarsi à Dio; E lasciando molti altri essempi, ne dirò vno molto al proposito. Comandò Iddio ad Abramo, che li facesse sacrificio del proprio figliuolo: il che egli subito s'apparecchiò di fare: & l'haueria fatto con effetto, se l'istesso Iddio non l'impedina col mezzo d'vn Angelo, che li mandò, & lo trattenne. Da questo fatto di Abrama, ne risultò grandissimo honore à Dio; vedendosi, ch' egli haueu vn seruo tanto fedele, che per fargli seruitio, voleua ammazzare il proprio figliuolo. Il Demonio per assimigliarsi in questo à Dio, persuase ad vn suo fedelissimo seruo, chiamato Dioscoro, ch' egli ammazzasse l'vnica figliuola, per far seruitio al medesimo Demonio, & questa fù Santa Barbara.* 1. Reg. 17. Gen. 22.

AL tempo dell' Imperatore Massimiano, era nella Città di Nicomedia vn huomo ricco de' beni di fortuna, e nobile di sangue, ma in quanto alla Religione era idolatro, e chiamauasi Dioscoro. Questo haueua vna sola figliuola; la quale doueua essere sua vnica herede, e però amata da lui. Era la Donzella molto bella, e di bonissimo ingegno: ma quello che più importa, era Christiana, e di santissimi costumi, ancorche il padre non sapeua, ch' ella fosse battezata. Dubitaua Dioscoro, ch'essendo la giouane sola in casa, & essendo ella ancora tanto bella, non fosse sollecitata da alcuno, oltre il douere: laonde per leuar le occasioni, la rinchiuse in vna Torre del suo Palazzo. Non rincrebbe alla Santa Donzella lo stare quiui ritirata, per impiegarsi tutta al seruitio di Dio; si com' ella fece, spendendo il tempo in oratione, e meditationi, & essendo aiutata dallo Spirito Santo con inspirationi, e considerationi, con le quali ricreaua l'anima sua. Era nella medesima Torre vna sala con altre camere molto ben adornate: poteua ancora scender dalla Torre, & entrar in vn giardino per sua ricreatione: & il padre, per maggior soddisfattione della figliuola, vi haueua fatto fare vn bagno con due finestre, accioche vi si vedesse lume. Non era ancora finita l'opera, che Dioscoro fù forzato di fare vn viaggio; laonde lasciò ordine alli maestri, & partissi. Andò a caso vn giorno Sāta Barbara a veder lauorare li maestri, in tempo che faceuano le due finestre, e li comandò, che ne facessero trè. Li maestri, dubitando di farle, perche Dioscoro haueua comandato, che se ne facessero due sole; Barbara li disse: Voglio, che voi ne facciate trè in tutti i modi, e se mio padre dirà cosa alcuna, dirgli, che l'hò ordinato io, e li renderò la ragione, perche n'hò fatte far trè.

Li

Li maestri fecero quanto la Santa li commise, e fecero trè finestre. Essendo finita l'opera, Barbara andaua nel bagno, e vedendo le trè finestre, contemplaua il Mistero della Santissima Trinità. Occorse vn giorno, ch'essendo ella come in spirito, e contemplando i misterij della Passione, e morte di Giesù Christo, e spargendo lagrime da' suoi occhi, s'accostò ad vn pilastro di marmo, dal quale vsciua l'acqua, & in esso col dito fece il segno della Croce. Cosa marauigliosa; rimase il segno nel marmo, fatto col dito della Vergine, come se con qualche più dura cosa fosse stato fatto nella cera. Quel segno rimase quiui se dopo, che la Santa fù martirizata, molti entrando nel bagno, e guardando quella Croce con diuotione, e chiamando il nome della Santa, erano liberati da diuerse infermità. La Santa Verginella, dopo che hebbe fatta la Croce, la baciò molte volte con molta diuotione; E volgendo li occhi, vide alcune statue de gl' Idoli, che suo padre adoraua, le quali egli haueua fatto mettere quiui per maggior ornamento; il che le diede grandissima pena, e la faceua sospirare, e piangere per compassione di coloro, che adorauano tali Dei. Sdegnata poi contra quelle statue, le sputò in faccia, dicendo: siano simili a voi quelli, che vi adorano, e vi chieggono aiuto. Fatto questo, se ne ritornò sù la Torre, e passaua la vita sua in digiuni, & orationi, hauendo sempre l'animo riuolto a Dio. Ritornò poi il padre, & andò a visitar la figliuola, e similmente a veder il bagno, che haueua fatto fare, hauendo in sua compagnia li maestri; E vedendo, ch' haueuano fatto trè finestre, e non hauendo lui ordinato, se non due, li dimandò la causa di ciò: & essi risposero, che la sua figliuola hauea ordinato così. Non disse altro per all'hora il padre, ma dipoi essendo solo con Barbara, le disse: Che intentione è stata la tua, figliuola mia, quando facesti fare trè finestre, hauendo io ordinato, che non fossero più che due? La Santa Donzella, senza turbarsi, rispose liberamente: Padre mio, io ne feci far trè, perche così era più conueniente, e ragioneuole. Come più conueniente, disse il padre? Replicò Barbara: perche trè finestre danno luce, e illuminano ogn' huomo, che viene in questo Mondo. La Vergine disse questo, volendo significare l'alto Mistero della Santissima Trinità. Il padre alquanto turbato per quelle parole, disse: Vorrei, che tù mi dichiarassi vn poco meglio queste tue parole; che vuoi inferire, che trè finestre illuminano ogn' huomo in questo Mondo? All'hora, disse Barbara: Padre vien meco, e lo saprai. Andorono ambidue al bagno, & essendo vicini al pilastro, la Santa Donzella mostrò al padre il segno della Croce, che vi haueua fatto dentro col dito, e dissegli: Padre mio, le trè finestre significano trè Persone, cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Da questa luce è illuminata ogni creatura, accioche si creda il Mistero alto, e sourano della Santa Croce, sopra la quale Giesù Christo morì. Non mai Toro cacciato da cani, ò Leone ferito mostrò tanto sdegno, e rabbia, quanto Dioscoro, intendendo quelle parole. Era ripieno di sdegno, di collera, e come indiauolato, vedendo, che la sua figliuola era d'opinione tanto contraria alla sua. Si ricordaua, che hauendole alle volte parlato di maritarla, li haueua risposto, che non pigliasse quel fastidio, perche ella non haueua pensiero alcuno di marito: laonde si auuedeua all' hora, che li rispondeua così, per esser Christiana, e frà li Christiani sono molti, che osseruano castità. Gli venne in mente, che l'Imperatore Massimiano perseguitaua crudelmente i Christiani; E nella Città di Nicomedia era vn Presidente, il quale hauendone alcuni alle mani, li tormentaua, e faceua morire crudelmente. Tutte queste cose insieme fecero talmente vscir Dioscoro di se, che vinto dallo sdegno, dimenticato ch'era padre, e pigliando la persona di Tiranno, e parricida, mise mano alla spada, per passar il petto alla propria figliuola. La Santa Donzella, per la quale si serbaua più glorioso trionfo, si partì di quiui, e fuggì dalla presenza del padre: A tal che Dioscoro hebbe tempo di pensare, che ammazzando la propria figliuola, gliene poteua succedere qualche gran trauaglio, se prima non ne mostraua la causa, e la ragione. Sitrattenne adunque, non tanto per pietà, quanto per hauer occasione, e comodità di maggiormente vendicarsi, e mostrare alli altri idolatri, quanto fosse grande il zelo, ch'egli haueua dell' honore de' suoi Dei. Per ciò fare, ordinò, che Barbara sua figliuola fosse condotta innanzi a Martiano Presidente: al quale l'accusò ch'era Christiana, e fece istanza, che contra di lei si osseruassero le leggi fatte dalli Imperatori contra li Christiani. Si marauigliò il Giudice di Dioscoro, vedendolo tanto incrudelito contra la propria figliuola: ma molto più rimase stupido, vedendo la sua Angelica bellezza, la qual era tale, che pareua, che s'ella hauesse fatto qual si voglia grande ingiuria, solo vedendola, meritasse perdono; Et il proprio padre era solo, che senza esser stato inguriato da lei, le procuraua la morte. Il Giudice parlò alla giouane piaceuolmente: Barbara, vedo, che tù sei vna gentilissima giouane, e tutta amorosa: però habbi compassione di te stessa, sacrifica alli nostri Dei, perche non mi par douere d'esser rigoroso contra tanta bellezza. La Santa Vergine rispose: Io offerisco sacrificio al mio Dio, il quale creò il Cielo, e la terra. In quanto poi a quelli, che tù chiami Dei, senti quello, che ne dice vn Santo Rè, e Profeta, che fu Dauid: Li Dei de' Gentili sono oro, & argento, fatti per mano delli huomini, e quelli ch'essi rappresentano, sono Demonij: ma il vero Dio fece i Cieli. Io

dico, e confesso l'istesso, e però non ti affaticare di persuadermi, ch'io li adori. Si sdegnò tanto il Giudice per quella risposta, che senza hauer più riguardo alcuno, che Barbara fosse bella, la fece spogliare, e battere crudelmente con nerui di boui. Quando poi il suo corpo fù tutto ferito, & impiagato, comandò, che glielo fregassero con vn aspro cilicio: il che causò alla Santa vn grandissimo dolore, & il sangue correua da tutte le partisin in terra. Dipoi la fece condurre in prigione, per hauere tempo di pensare alli tormenti, che le voleua dare. La medesima notte apparue vn gran splendore nella prigione dou' era Santa Barbara, in mezzo del quale apparue Giesù Christo, che confortaua, e faceua animo alla sua serua, certificandola, che le staria sempre a canto, e la terra sotto la sua tutela; di modo, che le crudeli inuentioni de' Tiranni fariano in lei poco profitto. Non erano ben finite queste parole, quando la Santa Donzella senti il suo corpo risanato da tutte le piaghe, e ferite; per il che si rallegrò tutta in spirito, e ringratiaua infinitamente il Sommo Iddio, sì perche s'era degnato di visitarla, come per hauerla risanata. Il giorno seguente la Santa Vergine fù condotta di nuouo innanzi al Presidente: il quale vedendola sana, per la marauiglia rimase come fuora di se: & il medesimo auuenne a molti, che il giorno auanti l'haueuano veduta condurre in prigione tutta impiagata, & all'hora la vedeuano senza lesione alcuna. Il Giudice le disse: Vedi Barbara, come li Dei hanno hauuto compassione di tè; ti hanno risanate le piaghe, perche ti vogliono condurre al seruitio loro, con le piaceuolezze: non li esser ingrata, e non star ostinata nel tuo errore, perche si sdegnaranno, e diuerranno crudeli, e rigorosi contra di tè. A questo rispose la Santa. Quelli, che son ciechi come tu, pensaranno quello che tù pensi. Ma se tù vuoi sapere la verità, come io sia risanata, io te la dirò. Sappi, che è stato Giesù Christo, Figliuolo di Dio viuo, il quale tù non puoi vedere, conciosia che l'anima tua è cieca, e sommersa nel profondo delle tenebre dell'iniquità. Il Giudice, vedendo che non faceua profitto, comandò a due gagliardi manigoldi, che stracciassero il petto, & i fianchi della Vergine con certi pettini di ferro; il che essendo stato eseguito, le fece metter sopra torci accesi, e dare anco molti colpi con vn martello sù la testa. Santa Barbara in mezzo di questi tormenti, alzaua li occhi al Cielo, e parlando con Giesù Christo, diceua: Tù Signore, il quale vedi i secreti de' cuori, vedi similmente, che hò posto in tè ogni mia speranza. Ti prego, Signore, che tù non mi abbandoni, ma mi sostenghi con la tua pietosa mano; perche si come senza tè, non posso cosa alcuna, così in tua compagnia posso il tutto. La crudeltà del Tiranno non si fermò quiui; ma passando più oltre, comandò, che con vn coltello fossero tagliate le mammelle alla Santa, la quale sentiua grandissimo dolore: ma molto maggior era l'amore, ch' ella portaua a Giesù Christo, il quale le faceua sopportare in patienza il dolore. Con tutto ciò essa diceua con Dauid: Signor Dio mio, non volgere la tua faccia da' me, e non allontanare dal cuor mio il tuo Diuino spirito. Metteua terrore il veder il corpo di quella Santa Verginella tanto mal condotto: Laonde il Tiranno, per farle maggior vergogna, e per spauentar li altri Christiani con l'esempio di lei, comandò, ch' ella fosse condotta ignuda per tutte le strade pubbliche, e del continuo fosse frustata. Hauendo la Santa Vergine sentita la risolutione del Tiranno, e vedendo, che si apparecchiauano di metterla in esecutione, alzò li occhi al Cielo, e disse: O Rè sourano, e Signor mio dolcissimo, tù che ricuopri i Cieli con le spesse nuuole, e la terra con l'oscurità della notte, piacciati di coprire il mio corpo ignudo; di modo, ch' egli non sia veduto dalli infedeli, li quali vedendomi, bestemmiano il tuo santo nome. Il pietoso Signore, il quale porge l'orecchie alli suoi serui, che nelle tribulationi a lui riccorrono, esaudì i prieghi della Santa, e coprì il suo corpo con vn splendore, a modo d'vna veste lunga, sino in terra, talche non poteua essere veduta dalli Pagani. Fù condotta la Santa per tutta la Città, e ricondotta al Presidente, il quale vedendo la sua costanza, comandò, che le fosse tagliata la testa. Il padre della Vergine, il qual era stato presente a tutto quel doloroso spettacolo, e non s'era mosso a compassione, anzi sempre incrudelito più, pregò il Giudice, che li facesse gratia d'esser lui il carnefice, che tagliasse la testa alla propria figliuola: e la gratia li fù concessa. La gloriosa Santa fù condotta fuori della Città, sopra vn Monte, doue ordinariamente si faceua la giustitia, e quiui inginocchiatasi, fece vna diuota oratione a Dio, ringratiandolo, che l'hauesse condotta a quel passo. Dipoi chinò la testa innanzi al padre, il quale senza alcuna pietà, alzò la spada, e gliela ragliò. Ritornaua poi il maluagio alla Città, vantandosi d'hauer fatto vna cosa segnalata, in seruitio de' Dei, per la qual meritaua d'esser honorato dall' Imperatore, che 'l suo nome fosse celebre ne' tempi a venire. Non piacque a Dio, che tanta crudeltà passasse più oltre, nè ch'egli si vantasse di tanta impietà commessa; perche venne all' improuiso vn tuono, e con esso cadè vna saetta, la quale lo percosse, e priuò di vita. A tal che quasi in vn istesso tempo la figliuola salì al Cielo, doue fù riceuuta con gran festa, & allegrezza dalli Cittadini celesti, e dall' istesso Rè, e Signor del Cielo; & il padre scese all' Inferno, dou' è, & sarà perpetuamente tormentato da' Demonij. Il Corpo della gloriosa Vergine, e Martire Santa Barbara, fu sepolto da vn huomo Santo, e Religioso

so chiamato Valentiniano, con musica, e canti in lode di Dio, e della sua Sposa Barbara. Fù il martirio di questa Santa alli 4. di Decembre, correndo li anni del Signore 288. al tempo di Diocletiano, e Massimiano. Questa Santa è auuocata particolare contra le tempeste, tuoni, e saette. Pietro Galesino Protonotario Apostolico, scrisse la vita di Santa Barbara, e dice, che la raccolse da San Giouanni Damasceno, da Arsenio, e da altri Greci, & è assai conforme a quella, ch'è qui scritta.

LA VITA DI SAN SABBA ABBATE, raccolta da Cirillo Monaco, e da alcuni Autori di Martirologij.



Alli 5. di Decebre. NAcque San Sabba nella Prouincia di Cappadocia, in vna Città chiamata Mutalasio. Suo padre hebbe nome Giouanni, e la madre Soffia. Gouernaua l'Impero Romano Teodosio Secondo di questo nome. Auuenne, che il padre di Sabba andò ad vna guerra, che si faceua in Alessandria, e raccomandò il suo figliuolo ad vn suo fratello, chiamato Geremia: La moglie del quale vedeua il fanciullo mal volentieri, e li faceua cattiui portamenti. Questo fù in parte causa, che Sabba andasse ad vn Monastero, nel quale era Abbate vn Sant'huomo, chiamato Gregorio. Questo accettò Sabba nel Monastero, e li diede l'habito di Religioso, dou'egli visse santamente, esercitandosi sempre in tutte le virtù; ma in particolare era molto grande la sua astinenza, e marauigliosa era la mortificatione, humiltà, e patienza; laonde Iddio, per mezzo suo fece alcuni miracoli, & vno in particolare in quel Monastero, il quale fù questo: Il fornaio haueua vna volta messi certi panni a rasciugare nel forno, ch'era alquanto caldo; dipoi non se ne ricordando, li mise il fuoco; non molto dopo ricordandosi de' panni, il fuoco era di già acceso per tutto, e non li poteua cauar fuora in modo alcuno. Si lamentaua il pouerello della sua disgratia, & a caso vi si trouò presente Sabba: il quale fece il segno della Croce nel forno, dipoi entrò per mezzo le fiamme, e cauò fuori li panni del fornaio sani, senza lesione alcuna. Dimandò licenza al suo Superiore di partirsi da quel Monastero, e si ritirò in vn deserto, doue stette solitario alcuni anni, e sopportò grandissime tentationi dalli Demonij. Andò ancora in Gerusalemme, per visitare li luoghi santi, doue furono operati i misterij della nostra Redentione: & essendo vn giorno in detta Città, vicino alla Chiesa di S. Giouanni Battista, risanò vna donna che patiua il flusso di sangue. Liberò ancora vn altro dal Demonio, ch'era grandemente tormentato da lui. Mentre che Sabba era in Gerusalemme, si patiua grandissima carestia d'acqua, & non se ne ritrouaua per bere in parte alcuna; di modo, che le persone si moriuano di sete. Il buon Padre Sabba si mise in oratione, col corpo disteso in terra, con l'anima alzata, e fissa in Cielo, & a quel modo stette tutta la notte: Con quanta efficacia egli hauesse dimandato a Dio, che porgesse rimedio alla necessità di quel popolo, ne fecero testimonianza le lagrime, le quali haueuano bagnata la terra, dou'era stato il Santo. Piacque al Signore di fare la gratia al suo seruo; perche venne vna pioggia si grande, che s'empirono i pozzi, e le cisterne, & il popolo si satiò, tendendo ciascuno infinite gratie a Dio, che di loro haueua hauuto compassione: ma non tutti seppero, chi fosse stato il mezzano di ottenere gratia così segnalata. Questo buon Padre raccolse poi insieme molti Discepoli, e fondò alcuni Monasterij, e visse santamente nella Religione, & all'vltimo morì in Gerusalemme, l'anno del Signore 414.

LA VITA DI SAN NICOLO' VESCOVO, e Confessore; scritta da Metodio Patriarca, e da Simeone Metafraste: raccolta sommariamente poi da Gio. Diacono, e da Leonardo Giustiniano Patritio Veneto.



SI legge nel primo libro de' Rè, che parlando Iddio del Rè Dauid, disse di lui, che haueua trouato vn huomo, secondo il suo cuore: e però l'haueua fatto Capitano, e Rè del suo popolo: Queste sono parole, le quali se bene furono dette di Dauid, nondimeno si conuengono molto al glorioso San Nicolò; il quale fu huomo, secondo il cuor di Dio. Furono dette quelle parole di Dauid; perche egli fu mansueto, e misericordioso: e l'istesso si può dire di S. Nicolò, perche egli ancora fu misericordioso, e mansueto, e dotato d'altre buone qualità, e virtù, per le quali Iddio lo elesse per Capitano, e Pastore del suo popolo nella Città di Mirrea. Alli 6. di Decebre. 1. Reg. 16.

Nac-

NAcque San Nicolò in Pathera, Città della Prouincia di Licia. Suo padre, e madre erano Christiani, e di nobil sangue, e molto dati al seruitio di Dio. A questa buona compagnia concesse Iddio quel figliuolo, per prezzo di molte lagrime, orationi, e limosine, che continuamente faceuano; pregando che li concedesse vn herede, il quale gouernasse la roba loro in suo seruitio. Piacque a Dio di esaudire i prieghi delli suoi diuoti, e li consolò, dandogli Nicolò per figliuolo, del quale si può presumere, che hauesse lo spirito Diuino, fino nella sua fanciullezza, atteso che non era a pena nato al Mondo, che cominciò a seruirlo; E tosto che egli conobbe, che cosa era il mangiare, seppe ancora che cosa era il digiunare; perch'egli non pigliaua la tetta, se non vna volta il giorno due volte la settimana, cioè il Mercordi, e'l Venerdì, & osseruò questo digiuno per tutto il tempo della vita sua. Essendo poi cresciuto alquanto, cominciò a dar segni di gran virtù, le quali cresceuano in lui insieme con li anni. Il padre lo mandaua alla scuola, accioche egli imparasse lettere, e varie scienze; doue Nicolò mostrò il suo alto, e delicato ingegno, perche in breue tempo fece grandissimo profitto. Non voleua compagnia d'altri giouani della sua età, li quali si lasciauano trasportare ne' vitij, e leggierezze: la sua conuersatione era sempre con virtuosi, & honesti. Fuggiua ancora, non solo la pratica, e conuersatione delle donne, ma abborriua etiandio il vederle, come peste mortifera per la giouentù; E per liberarsi dalla guerra, che sogliono fare i pensieri, e desiderij carnali alla giouentù, domaua la sua carne con vigilie, digiuni, cilicij, & altri simili essercitij. Frequentaua le Chiese, che i Christiani haueuano per far oratione, desiderando egli d'esser Tempio dello Spirito Santo. Questi santi essercitij, & altre virtù, ne' quali si occupaua Nicolò, risplendeuano talmente in lui, che da ciascuno era lodato, e stimato. Perche si come il veder vecchi, ch'habbino costumi di giouani, par cosa mostruosa; così è cosa molto degna di lode, che ne' giouani si veggano costumi de' vecchi. Hebbe Nicolò vn Zio, qual fù Vescouo della Città, oue egli nacque, & era huomo dotto, e di santi costumi. Questo persuase al padre, e madre di Nicolò, che dedicassero il loro figliuolo a Dio, accioche seruisse alla Chiesa, e fosse Sacerdote. Fù facil cosa ottener questo da loro; perche si ricordauano, che Iddio li haueua concesso quel figliuolo per mezzo di molte orationi, e prieghi, e però glie lo rendeuano volentieri, accioche si occupasse sempre nel suo seruitio. Hauuta questa concessione dal padre, e madre di S. Nicolò, il suo Zio l'ordinò Sacerdote: e mentre l'ordinaua, disse queste parole alli circonstanti: Fratelli, io vedo nascer in terra vn nuouo Sole, il quale sarà di gran consolatione, e riposo nel Mondo. Felice il pascolo, e felici le pecore, che meritaranno di hauer vn tal Pastore. Verrà ancora giorno, nel qual voi lo vedrete ridur al gregge molte pecore smarrite. Voi lo vedrete esser conforto delli sconsolati, sanità delli infermi, e riposo de' tribulati; il che tutto si verificò di Nicolò, come disse quel Santo Vescouo. Quando Nicolò si vide essere Sacerdote, li parue che fosse conueniente, che con la nuoua dignità crescesse l'asprezza, e seuerità della vita; immitando in questo li alberi, e le piante, che quanto più crescono, e stendono i rami in alto, tanto più crescono ancora le radici sotto terra. Procurò il Santo di essere più sobbrio, e temperato, più continente, più humile, più rigoroso contro il proprio corpo, facendoli crudel guerra, non per farlo morire, ma per farlo star soggetto allo spirito. Lo priuò in parte del sonno ordinario, del mangiare, e del vestire, ancorche non li piacque mai di andar vestito con vesti brutte, ò macchiate; ma procurò che fossero honeste, e conuenienti al grado suo. Frequentaua le Chiese più del solito, era sollecito all'oratione più dell'ordinario, nè volle mai legger libro, nè pur pigliarlo in mano, che non fosse della Sacra Scrittura, ò lettione santa, e di profitto spirituale. Mostraua maggior modestia nel volto, e maggior grauità nel parlare: di modo, che se bene egli era in carne mortale, pareua, ch'egli facesse vita immortale. Auuenne, che nella Prouincia di Licia, & in tutto l'Oriente nacque vna grandissima pestilenza, la quale condusse a morte molte persone; e frà li altri morirono in trè giorni il padre, e la madre di Nicolò, il quale rimase herede di tutta la roba loro. Ma il giouane già dedicato a Dio, non si curò d'esser herede, ma volle esser dispensatore della roba paterna, facendo del continuo molte limosine; E perche frà l'altre, ne fece vna segnalata a trè donzelle da maritare, sarà bene di raccontarla particolarmente. Era nella Città di Pathera vn huomo nobile di sangue, il quale essendo stato molto ricco, era ridotto in estrema pouertà. Questo haueua trè figliuole già grandi, & atte ad esser maritate: ma perche non haueua il modo, nè da sostentarle, ne da darle la dote, procuraua, che con disonesto guadagno procurassero il vitto per loro, e per se. Il pouero padre gliene parlò, ancorche con vergogna, e le pouere donzelle spargeuano continue lagrime, considerando a quanta miseria le haueua ridotto la pouertà del padre. Hebbe Nicolò inditio di questa cosa, e giudicò, ch'egli non poteua fare miglior limosina che quella, con la quale haueria liberato i corpi dalla vergogna, e l'anime dal peccato. Pigliò adunque vna buona quantità d'oro, & hauendolo riuolto in vn facciolcetto, vscì di casa sua di notte, & andò alla casa di quel pouer huomo. Cercaua il Santo occasione di metter quell'oro in luogo, che andasse in mano di

quel meschino, non curandosi ch'egli sapesse chi glielo daua. Mentre egli era in questo pensiero, vide vna finestra mezza aperta, la quale rispondeua nella camera, doue il pouer huomo dormiua. S. Nicolò gittò il facciolettto con l'oro per quella finestra, e se ne ritornò a casa. Il pouer huomo destandosi, e trouando quiui quella beneditione di Dio, staua sospeso, dubitando, che non fosse qualche inganno del Demonio, ouero astutia di qualche suo nemico. Al fine vedendo, ch'egli era oro; messa la paura da canto, e non sapendo chi fosse il suo benefattore, ne rese gratie a Dio, dicendo: Conosco, Signore, che tu sei veramente pietoso, poiche tu ti sei meglio portato con esso me, ch'io non meritaua, ò mi voleua io portar teco. Io trattaua di offenderti, e tù mi hai aiutato, e l'aiuto è stato tale, che m'hai obbligato a douer più presto perdere la vita, che pensar più d'offenderti. Mi dolgo adunque della deliberatione passata, e ti chieggo humilmente perdono. Pensò quel pouer huomo, che con quell' oro poteua proueder ad vna delle sue figliuole, e così fece; perche la maritò, conforme al suo stato. Quando S. Nicolò intese questo, ne senti allegrezza particolare, e propose nell'animo suo di darli il modo di maritare l'altre due figliuole. Fatta la deliberatione, la mandò ad effetto, dandoli altretanto oro come prima, col quale il pouer huomo maritò la seconda figliuola. Desideroso poi di sapere, chi era il suo benefattore, al qual era tanto obligato, faceua la guardia quasi del continuo, per vedere s'egli ritornaua vn altra volta, poiche li restaua vn altra figliuola da maritare. Non fù vano il suo pensiero; perche il Santo ritornò, & hauendo gittato per la finestra altretanto oro come prima, se ne ritornaua a casa sua. Il pouer huomo, che staua alla posta, li corse dietro, & hauendolo giunto, se li gittò a' piedi, e glieli baciaua, dicendo: O Nicolò, perche ti nascondi da me? perche non vuoi, che io conosca a chi tanto sono obbligato? Tu mi hai aiutato nella mia necessità, tù mi hai liberato l'anima dall' Inferno, il corpo dalla vergogna. Se Iddio non ti hauesse mosso il cuore, per farti fare quello, che hai fatto, io, & le mie figliuole saressimo viuuti in necessità, con vergogna, e disgratiati, & poi nell' altra vita saressimo scesi alla perpetua vergogna, e danno dell' Inferno. Per mezzo tuo Iddio hà solleuato il pouero dalla terra, & il bisognoso dal fango. Mentre, che il pouer huomo diceua queste parole, non cessaua di baciare i piedi del Santo, spargendo continue lagrime. Dispiacque molto a Nicolò, che fosse stato scoperto quello, ch'egli desideraua, che fosse secreto; e per guiderdone di quanto egli haueua fatto in seruitio di quel pouer huomo, lo pregò, che lo tenesse secreto; ma il suo pregare fù vano, perche mentre egli visse, andaua pubblicando pertutto, questa opera buona del Santo, con altre opere simili, ch'egli fece, se bene si racconta questa sola. Il Vescouo similmente, ch'era Zio di S. Nicolò, si essercitaua in opere pie; e perche haueua fatto vn Monastero di Religiosi, li parue, che Nicolò fosse al proposito per essere loro Prelato. Gli parlò di questo fatto, e difficilmente l'ottenne da lui; perche egli era molto humile, e non voleua pigliar carichi, li quali hauessero cura di comandare, e gouernare. Nondimeno stette in quell' vfficio alquanti anni, e poi desiderando maggior perfettione, fece proposito di andarsene in vn deserto; ma prima volle visitar la Terra santa. Entrò per questo effetto in vn Nauiglio, & hauendo cominciato a nauigare, essendo il Cielo sereno, & il Mare quieto, disse alli Marinari, che presto si faria grandissima fortuna, perche haueua veduto il Demonio entrare in quel Nauiglio con vna spada nuda in mano, minacciando di ammazzar ogn'vno, che vi fosse. Non molto dopo successe la fortuna, che Nicolò haueua detto; per il che li marinari riputandolo per huomo Santo, & hauendo perduto ogni speranza di salute, non hebbero altro rimedio, che ricorrer a lui, pregandolo, ch'egli pregasse per loro. Il Santo fece oratione a Dio, e la fortuna cessò. Auuenne nel medesimo viaggio, che vn Marinaro accomodando la vela, caddè da alto a basso, e morì: il che fù causa di grandissimo dolore a tutti li altri Marinari. S. Nicolò fece oratione per lui: e si leuò in piedi viuo, e senza mal alcuno. Arriuò in terra di Palestina, & visitò il luogo, doue Christo fù Crocifisso, il Sepolcro, e gl'altri luoghi Santi; Et volendo poi ritirarsi in vn deserto nella Siria, hebbe vna riuelatione da Dio, nella quale li comandò, ch'egli ritornasse al suo paese, perche si voleua seruir di lui altroue, che nel deserto. Nicolò per obbidire, entrò in vn altro Nauiglio, e li Marinari con inganno lo condussero in Alessandria: doue essendo già vicini, si riuolse il tempo, e contra loro voglia il Nauiglio prese porto in Licia nel paese di S. Nicolò, doue egli era rimasto d'accordo, che lo portassero. Quando li Marinari s'auuidero di questa marauiglia, rimasero confusi, e spauentati, e chiesero perdono al Santo: il quale ritornò al suo Monastero, doue fù riceuuto con grande allegrezza dalli suoi Monaci, alli quali era assai dispiacciuto l'assenza di così buon Padre, e Pastore. Stette San Nicolò con loro vn certo tempo; ma perche quiui l'honorauano troppo, & ancora perche sapeua, che Iddio voleua altro da lui, si deliberò d'andare alla Città di Mirrea, la quale era Capo di quel paese, e molto popolata; S. Nicolò giudicò, che haueria potuto star quiui, senza esser conosciuto. Auuenne, che quando S. Nicolò andò in quella Città, erano congregati insieme alcuni Prelati delle Città vicine, co'l Ciero della Città, per eleggere il Vescouo; E perche ciascuno faceua oratione, perche Id-

dio l'inspirasse a far buona elettione; fù riuelato ad vno di quelli Vescoui, che era huomo vecchio, e di buona vita, che la volontà d'Iddio era, che si eleggesse per Vescouo quello, che fosse il primo il giorno seguente ad entrar in Chiesa, & hauesse nome Nicolò. Diede quel buon vecchio ragguaglio della sua visione alli altri Prelati, & a tutto il Clero; perilche rimasero la notte nella Chiesa, aspettando il giorno seguente, per vedere chi era colui, che Iddio haueua eletto per quella dignità. Ciascuno staua in oratione, & il Vescouo vecchio in particolare staua alla porta, per vedere chi entraua nella Chiesa. San Nicolò era stato in oratione nella stanza, ou'egli era alloggiato da mezza notte indietro, com' era suo costume, & venendo il giorno, se n'andò alla Chiesa, & entrato dentro della porta, se li accostò quel Vescouo, e li dimandò chi lui era, e come haueua nome. Rispose il Santo con molta humiltà, ch'egli era vn pouero peccatore, e che haueua nome Nicolò. Il Vescouo, guardandolo in faccia, parendogli persona degna d'ogni riuerenza, hauendo ancora riguardo al nome, il qual corrispondeua alla riuelatione hauuta, disse con voce allegra. O là fratelli, & amici, accostateui quà, che noi habbiamo il Vescouo; eccoui qui Nicolò, eccoui l'eletto da Dio. Corsero quiui tutti, e soddisfatti della sua buona presenza, diedero d'ogni cosa ragguaglio al popolo, e lo consecrorono Vescouo con allegrezza vniuersale; non hauendo egli saputo contraddire a quello, che li parue volontà Diuina, ancora che il tutto fosse con suo dispiacere; si come dichiarò nel suo ragionamento, nel quale fece conoscer la sua humiltà, & santità. Tosto, che Nicolò si vide Vescouo, parlaua a se stesso, dicendo: Nicolò, considera, che questa dignità ricerca vn altra vita: fino al presente sei vissuto per tè, hora dei viuere per gl'altri. L'esempio, che tù deui dar a ciascuno, hà da essere tale, che non bisognino parole, per persuadere alli tuoi sudditi, che siano buoni. Questo disse il Santo, e se fino a quell'hora era vissuto con gran mortificatione, & asprezza di vita, l'accrebbe molto più per l'auuenire. Il suo vestire era più vile, e dispregiato di prima: non mangiaua se non vna volta al giorno, e senza cosa alcuna di carne; voleua, che alla sua tauola si leggesse del continuo qualche cosa della Scrittura Sacra: passaua la maggior parte della notte in oratione, e meditatione, e nel poco tempo che dormiua, giaceua sopra la nuda terra. Si leuaua innanzi al giorno, e chiamaua i suoi Preti per cantare Hinni, e Salmi in lode di Giesù Christo. Quando si leuaua il Sole, andaua alla Chiesa, e quì staua alli Diuini officij: Nel resto del giorno attendeua alli negotij dell'vfficio suo. Procurò, che in tutte le Chiese del suo Vescouado vi fossero Rettori della medema Parochia, ò Terra, e che fossero dotti, e di buona vita. Con questi si congregaua vna volta all'anno nel mese di Settembre, e faceua la Sinodo, ordinando quello, che si conueniua per la salute delle sue pecorelle. Pigliaua informatione da loro, se nelle lor Cure erano peccati pubblici, ouero, se vi erano persone bisognose; e così all'vno, come all'altro proueдeua al meglio, che poteua. Volendo proueder alla necessità de' poueri, haueua alcuni amici ricchi, alli quali ricorreua, & essi li danano larghe limosine; perche il buon Padre in casa sua fù sempre pouero, dopo che fù Vescouo, e non vi hebbe mai nè che vendere, nè che impegnare. Haueua alcuni libri, li quali continuamente imprestaua, non volendo hauere alcuna cosa propria. Per la necessità dell'anime haueua dal canto suo, li Giudici, e Magistrati: li quali hauendo notitia di qualche peccato pubblico, li rimediauano. Desideraua questo buon Prelato di fare la volontà d'Iddio in tutte le cose; Et ancora, che egli fosse pratico, & esperto; con tutto ciò, non fidandosi di se stesso, prese due consiglieri huomini dotti, e pratici, l'vno de' quali haueua nome Paolo Rhodio, e l'altro Teodoro Ascalonita; col parere, e consiglio di questi faceua tutte le cose. Teneuano in quel tempo lo Scettro dell'Impero Romano due crudelissimi nemici del nome Christiano, Massimiano, e Diocletiano, li quali perseguitando ò da se, ò per mezzo delli loro Giudici tutti li Christiani, arriuò la persecutione in Mirrea, doue S. Nicolò era Vescouo. Si cominciò a fare prigioni i Christiani: & il Santo Prelato, con zelo grande dell'honore di Dio, esortaua, e faceua animo alli suoi sudditi, e si metteua alla difesa de' Christiani, così in pubblico, come in priuato, e riprendeua la tirannia, e crudeltà de' Giudici: per il che lo fecero metter in prigione: ma non hauendo ardire di farlo morire, per dubbio, che tutto il popolo non si leuasse a rumore, lo sbandirono. Essendo S. Nicolò andato all'esilio, vi ritrouò molti Christiani, li quali presero grandissima consolatione della sua presenza. Il Santo Pontefice non stette quiui otioso, anzi seruiua a Dio, come meglio poteua, confortando hor questi, hor quelli, & esortandoli a sopportar in patienza la persecutione, & aiutandogli nelle necessità, quando li era possibile: ma perche Iddio lo aiutaua del continuo, poteua sempre qualche cosa, & era gratioso con tutti quelli, con li quali praticaua. Passò la furia di quella persecutione, e ritornò il secolo dell'oro dell'Impero di Costantino; e S. Nicolò ritornò alla sua Chiesa, con somma allegrezza di tutto il suo popolo; E perche Costantino haueua fatto vn Editto, nel quale comandaua, che li Tempij de gl'Idoli si gittassero per terra, & in Mirrea ve n'era vn famosissimo della Dea Diana, che per esser di opera marauigliosa, era rimasto in piedi, ancora che molti altri fossero stati gittati per terra: nondimeno, non erà chi hauesse ardire di metter la mano in quello; accioche il

popolo non si leuasse a rumore. S. Nicolò non hauendo riguardo a cosa alcuna, mise vn giorno insieme molti giouani forti, e gagliardi, & egli come loro Capitano gli guidò a quel Tempio, e lo gittorono per terra sino alli fondamenti. Mentre, che si ruinauano le muraglie, si sentiuano per l'aere voci di Demonij, che si lamentauano d'esser discacciati dalla loro antica stanza. Si mosse poi vn altra persecutione contra la Chiesa Cattolica da gli heretici Arriani, e si congregò il Concilio vniuersale nella Città di Nicea, per comandamento di Papa Siluestro, che all'hora era Sommo Pontefice, e per la buona diligenza dell'Imperator Costantino, doue frà 318. Vescoui, che vi si ritrouorono, vno di essi fu S. Nicolò: il quale sì per il mezzo delle dispute, ch'egli fece con gl'heretici, come per l'oratione, alla quale egli era molto assiduo, dimandando a Dio rimedio per la sua Chiesa; fù in buona parte causa, che li Cattolici fossero vittoriosi contra gl'heretici, e si dichiarasse per decreto del Concilio, che il Figliuolo frà le trè persone Diuine, è di vna medesima sustanza col Padre, & similmente è Dio come lui: perche questo era il punto, che si disputaua frà gl'Heretici, e Cattolici. Quando fù concluso il Concilio, S. Nicolò ritornò alla sua Chiesa, e successe poi vna grandissima catestia. In quel medesimo tempo vn certo mercatante haueua caricati alcuni Nauilij di formento in Sicilia, per condurlo in Spagna; S. Nicolò gli apparue in sogno, e lo pregò, ch'egli si contentasse di condurlo in Licia, e fece l'accordo del prezzo, e per segno di verità li diede trè monete d'oro. Il mercatante destandosi, e ritrouandosi in mano li detti danari, fece risolutione di andare in quel paese. V'andò, & vendè il formento secondo il patto fatto con il Santo; di modo, che si rimediò a quella catestia. Vn altra volta, essendo similmente gran necessità di pane in quel paese, passauano alcuni Nauigli carichi di formento, per andar in Costantinopoli; S. Nicolò pregò li padroni de' Nauigli, che si contentassero di dargli cento stara di formento per vno, promettendogli, che quanto fossero giunti doue voleuano sbarcare, non li mancaria cos'alcuna. Li padroni credettero al Santo, e li diedero il formento, dal che ne successero due miracoli. L'vno fù, che giunti in Costantinopoli, ritrouorono il formento secondo la misura, che haueuano caricato, non li mancando cosa alcuna. L'altro fù, che il formento, che li padroni diedero a S. Nicolò, se bene era poco, nondimeno si multiplicò talmente, che bastò a tutto il popolo fino al nuouo raccolto. Queste cose haueuano fatto acquistar tanto credito, & autorità a S. Nicolò, che i secolari, & Ecclesiastici della sua Città, li portauano rispetto, e lo vbbidiuano, come s'egli fosse stato padrone di ogni cosa. Auuenne, che il Prefetto della Città chiamato Eustachio, essendo stato corrotto con danari, diede vna sentenza ingiusta contra trè giouani sententiandoli alla morte. Non si ritrouaua all' hora S. Nicolò nella Città, perche era andato per acquietare certi popoli maritimi, che s'erano solleuati, e presero l'armi contra alcune compagnie di soldati, che voleuano passare in Affrica, per ordine dell' Imperatore Costantino. Questi soldati faceuano molti insulti, come suole fare alle volte simil gente, per li luoghi doue passauano, & erano ridotti in termine di douer venir alle armi con le genti già dette. San Nicolò vi andò in persona, e tutti li hebbero rispetto; Parlò alli Capitani de' soldati, ch'erano trè, e si chiamauano Nepotiano l'vno, l'altro Orso, & il terzo Herpilione, e ridusse le cose a buon termine, e concluse la pace. Quiui li fù dato l'auuiso della ingiusta sentenza d'Eustachio: perilche si mise subito in viaggio per ritornar alla Città, e vi arriuò a tempo, che li trè sententiati a torto, hauendo di già la benda a gli occhi, e non si aspettaua, se non, che il carnefice scaricasse contra di loro il colpo mortale. Giunto San Nicolò al luogo della giustitia, passò per mezzo la gente, si accostò al carnefice, e li tolse la spada di mano, e poi slegò li trè giouani, e pigliando vno di loro per mano, gli menò via tutti trè, non hauendo ardire nissuno ministro della giustitia di contradirgli; anzi che Eustachio, essendo auuisato di quello era auuenuto, rimordendolo la coscienza, andò a ritrouare S. Nicolò, & inginocchiatosegli innanzi, li chiese perdono, perche egli si era auueduto, che S. Nicolò sapeua la verità della sua falsa sentenza, poiche era andato con tanta libertà a menar via i prigioni, & hauendogli altre volte detto, che egli facesse giustitia, e castigasse chi lo meritaua. San Nicolò lo riprese asprамente, e lo minacciò di voler dar ragguaglio d'ogni cosa all'Imperatore, se mai egli incorreua in simil errore. A questa cosa furono presenti li trè Capitani di Costantino: li quali essendo ritornati d'Affrica, per hauer finita l'impresa, per la quale erano andati, furono querelati in Costantinopoli, e le cose si ridussero in termine, che l'Imperatore diede sentenza, che fossero decapitati, conforme alle pruoue, ch'haueuano confirmati i loro delitti; ancora che il tutto era falso, & ordinato con inganno da vn Pretore di quella Città; il quale essendo similmente stato corrotto con danari dalli nemici delli trè Capitani, haueua fatto tanto, che a torto li haueua fatti condannare alla morte. Quando li trè Capitani hebbero l'auuiso, che il giorno seguente doueuano morire, si ricordorono, che S. Nicolò haueua liberato trè giouani innocenti dalla morte nella Città di Mirea: stettero tutta la notte in oratione, chiedendo misericordia a Dio, e pregando San Nicolò, che gli aiutasse in quel trauaglio. Piacque a Dio di essaudirli, & honorare il suo Santo. La cosa passò così, che S. Nicolò apparue

all'

all'Imperatore in sogno, e con quella presenza venerabile lo salutò, ma mostrandosi poi alquanto sdegnato contra di lui, li disse: Lieuati sù Imperatore, e libera dalla prigione Nepotiano, Orso, & Herpilione, perche sono stati accusati a torto, e sono innocenti de' delitti, che li sono opposti; E se tù non lo fai, ti auuiso, che come Trombetta d'Iddio, ti intimo crudelissima guerra, nella quale sarà distrutta la tua gente, e tù andarai in ruina con la tua casa, e stato. L'Imperatore pieno di spauento, li disse: Che sei tù, che così mi minacci? Rispose il Santo: Io sono Nicolò Vescouo di Mirrea, e detto questo disparue da lui, & andò al Pretore, che si chiamaua Alabio, e parimente lo minacciò grandemente. La mattina l'Imperatore, & il Pretore furono insieme, e ragionauano delli loro sogni, fecero chiamar li trè Capitani, ch'erano prigioni, l'Imperatore li disse: Ditemi vn poco, hauete voi imparato arte magica? & essi risposero di nò: Anzi pieni di marauiglia, dimandorono all'Imperatore, perche ricercaua da loro tal cosa; E l'Imperatore li rispose: Perche questa notte vn certo Nicolò, che io non sò chi sia, mi hà minacciato grandemente, s'io non vi lascio andar liberi. Li Capitani sentendo questo s'ingindocchiorono, e baciorono la terra, e rendendo infinite gratie a Dio, piangeuano per l'allegrezza. L'Imperatore li comandò, che li dichiarassero quel mistero, & essi glielo contorono intieramente, cioè, come Nicolò haueua liberati li trè giouani in Mirrea, e che essi s'erano raccomandati a lui, e però era venuto a dargli aiuto. Diedero poi i contrasegni di S. Nicolò, e l'Imperatore si auuide, che egli era il medesimo, ch'haueua veduto in sogno. Tutte queste cose furono causa, che l'Imperatore volle riueder la causa delli trè Capitani con maggior diligenza, & hauendoli ritrouati innocenti fece castigar coloro, che gl' haueuano falsamente accusati, e li liberò dalla prigione: anzi li diede ancora vn libro delli Euangelij scritto à lettere d'oro, & vn Turibolo tutto d'oro, e dissegli: Portate da mia parte queste cose a Nicolò, e ditegli, che non mi minacci, ma preghi Iddio per me, e per il mio Impero. Andorono li trè Capitani a ritrouare il Santo, e giunti ou'egli era se li gettorono a' piedi, e contorono pubblicamente il successo della loro historia, e li diedero il presente, che l'Imperator li mandaua. Parue, che il Santo Pontefice si vergognasse assai, essendogli dette quelle cose pubblicamente: laonde li disse Figliuoli miei ringratiate Iddio, e non me, perche io sono peccatore. Chiamò poi da parte li trè Capitani, e li disse, che erano incorsi in quel trauaglio, e pericolo per alcuni peccati secreti che essi haueuano, e li esortò, che si emendassero, se non voleuano hauere qualche castigo grande da Dio. Si auuicinaua già il fine della vita del Santo Pontefice, e li soprauenne vna graue infermità, & essendo ridotto in termine di morte, alzò li occhi al Cielo, e vide molti Angeli, che scendeuano dou' egli staua, perilche cominciò a dire quel Salmo, *In te Domine speraui*; Et essendo giunto al verso, che dice: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, passò da questa all'altra vita alli sei di Decembre, l'anno della nostra salute 343. Il suo Corpo fù sepolto con molta pompa delli suoi Cittadini, li quali mostrauano gran dolore di esser rimasti priui di vn tal Padre, e Pastore. Subito, che S. Nicolò fù morto cominciorono i Christiani a visitare il suo sepolcro con molta diuotione; & auuenne, che alcuni Christiani si partirono dal porto di Tanais, per passare in vn Nauilio, & andar a Mirrea, per visitare il sepolcro del Santo. Quando s'imbarcorono, il Demonio che haueua hauuta la sua stanza nel tempio di Diana, che fù gittato per terra da S. Nicolò, sdegnato ancora di essere stato discacciato dalla sua sedia, procuraua di vietare, che il Santo non fosse honorato, & visitato dalli pellegrini. Questo maladetto Demonio prese forma di donna, che portaua vn vaso grande d'olio, e s'accostò a quelli passaggieri, e dissegli: Io sò, che voi andate a visitare il corpo di S. Nicolò, vorrei io ancora far questo viaggio, ma perche addesso non hò la comodità, vi prego, che voi portate quest' oglio per la lampada della sua sepoltura. Coloro pensando, che il Demonio fosse vna donna diuota, pigliorono l'olio, & nauigorono vn giorno prosperamente; il secondo poi si leuò vna grandissima fortuna; di modo, che tutti dubitauano di annegarsi, & quando haueuano perduto ogni speranza, ecco, che videro venir alla volta loro vn vecchio venerabile in vna barca, il quale gli disse: La paura, & il pericolo, che voi patite in questa fortuna è per vostra colpa: Gittate in mare quel vaso d'oglio, che vi diede quella donna, e sarete liberi, perche ella era vn Demonio. Subito l'olio fù gitato in mare, nel qual s'accese vn fuoco grandissimo, dou'era caduto l'oglio, e faceua vn gran rumore, puzzando tanto crudelmente, che ben mostraua di esser cosa infernale. Il vecchio li disse, che era S. Nicolò, e disparue. Fù ancora cosa notabile, di vn fanciullo figliuolo di due diuoti di S. Nicolò, cioè di Cetrone, & Eufrosina, li quali celebrauano ogni anno la sua festa; Quel figliuolo gli fù vna volta rubato da gli Agareni corsali, e menato prigione in Babilonia, doue fù dato al Rè, al quale seruendo il fanciullo a tauola, si ricordò vna sera, ch'era la festa di S. Nicolò, nella quale li suoi padre, e madre faceuano gran festa, e cominciò a piangere: Il Rè gli dimandò, perche piangeua, & esso gli disse il vero. Il Rè hauendo inteso la causa del suo pianto gli disse, come per burla; se quel Nicolò è tanto potente, digli ch'ei ti porti via di quì, e ti liberi dalle mie forze, il fanciullo haueua in mano la cop-

pa,

pa, nella quale il Rè beueua: & ecco che in vn subito fù preso per li capelli, & alzato in alto, & alla presenza del Rè, e di tutti li altri disparue, & indi a poco fù ritrouato nella Chiesa di S. Nicolò, doue suo padre celebraua la festa; ancora che quell'anno la celebraua con pianti, e sospiri, per la perdita del figliuolo: ma vedendolo poi libero, rinouò l'allegrezza, e la diuotione verso il Santo. Li medesimi Autori, che scrissero la vita di S. Nicolò, raccontano, che passando vn essercito di Vandali pagani di Affrica in Calabria, fecero grandissimi danni in quella Prouincia, e portarono via gran preda. Toccò ad vno d'essi, frà l'altre cose, vn immagine di San Nicolò; e quando fù alla sua patria, dimandò à certi Christiani schiaui, che cosa rappresentaua quella figura: & essi li dissero, che quella era figura d'vn Santo chiamato Nicolò, il quale se bene era morto, nondimeno faceua molti miracoli, & aiutaua grandemente i suoi diuoti. Questo Pagano era vsuraio, e nella stanza, dou'egli haueua i danari, n'haueua vn giorno cauati sopra vna tauola gran quantità, e bisognandoli partirsi in pressa per cosa, che l'importaua, non hebbe tempo di riporre tutti i danari, per il che parlò con l'immagine del Santo, e disse: Nicolò, habbi cura di questi danari, che rimangano quì. Dopo, che il Pagano fù partito, andorono certi ladri nella stanza, e rubarono li danari. Ritornato poi l'vsuraio, e visto, che li erano stati rubati i danari, disse all'immagine di S. Nicolò: Bella guardia certo hai fatto alli miei danari: habbi cura Nicolò, che i miei danari si trouino, se tù non vuoi, ch'io ti getti nel fuoco. I ladri si erano ritirati a partire il furto: S. Nicolò li apparue, e li minacciò di fargli castigare, se non restituiuano il danaro mal tolto. Essi dubitando di non essere scoperti, e castigati, restituirono ogni cosa. Quando il Pagano vide questo miracolo, si fece Christiano, e pubblicò questa marauiglia; il che fù causa, che per tutta l'Affrica i Christiani pigliassero gran diuotione a questo glorioso Santo; perche a quest'effetto permise Iddio, che quel Pagano facesse vna cosa simile, la quale se fosse stata fatta da vn altro, saria forse stata castigata da Dio, per il suo pazzo ardire, perche li Santi si deuono pregare con lagrime, e sommissioni, non con brauarie, e minaccie; atteso che di questo potressimo esser castigati, e da quello potressimo ottener misericordia grande, si come Iddio è solito di fare per mezzo loro. Li Venetiani dicono, ch'hanno il Corpo di San Nicolò nella loro Città.



LA VITA DI S. AMBROGIO Arciuescouo di Milano, Dottor della Chiesa, e Confessore, raccolta da Paolino Prete, da Simeone Metafraste, da Paolo Diacono, dall'Historia Tripartita, da Niceforo Calisto, e da' suoi medesimi scritti.



ANdaua il fortissimo Sansone dalla sua Terra à quella della sua sposa, la quale habitaua frà i Gentili, & essendo vscito alquanto fuor della strada, vi ritrouò vn Leone morto, ch'egli medesimo haueua ammazzato i giorni addietro; e dice la sacra Scrittura che ritrouò, che l'Api vi haueuano fatto dentro il mele. Sansone si accostò, e prese di quei faui, e mangiò del mele, e ne portò parte alla sua sposa. Questo Leone significa Sant' Ambrogio, del quale si dice, che essendo ancora fanciullo nella culla, venne vn sciame d'Api, e li entrarono in bocca, & vsciuano, come se quiui hauessero voluto far l'opera loro. Si dice, che il Leone era morto, perche quando questo auuenne, Sant' Ambrogio non era ancora battezato, nè meno si battezò, fino, che non fu di maggior età. Il mele della sua bocca, significa la sua dottrina, veramente dolce, e melliflua: la quale Giesù Christo, figurato in Sansone, diede alla sua sposa, che è la Santa Chiesa, deputandolo per vno de' suoi Dottori. Il Leone di Sansone stette sempre morto: ma di Sant' Ambrogio non auuenne così, però, che venne tempo, ch'egli ruggiua grandemente, pigliando la difesa dell'honor di Dio, e della sua Chiesa, non solo contro li Heretici Arriani, suoi capitali nemici, ma ancora contra l'Imperatore Teodosio, ch'era Cattolico, perche lo scommunicò, & lo cacciò fuori della Chiesa, per causa d'vna crudeltà, ch'egli haueua commesso; e non lo volle lasciar entrare, fino, che non fece la penitenza.

Alli 7. di Decẽbre. Iudith. 14.

NAcque Sant' Ambrogio d'vn nobilissimo Romano, il quale parimente si chiamò Ambrogio. Questo ritrouandosi al gouerno di Francia, con titolo di Prefetto, hebbe questo figliuolo. Essendo vn giorno il fanciullino Ambrogio nella culla, li venne all'improuiso addosso vn sciame d'Api, molte delle quali entrauano, & vsciuano della sua bocca: la balia voleua cacciarle, ma il padre glielo vietò, perche egli si era marauigliato di quella cosa, & aspettaua il successo. Le Api al fine si leuarono a volo, e s'innalzarono tanto, che si perderono di vista. All'hora il padre pieno di marauiglia, disse: Iddio vuol far qualche gran cosa di questo bambino, s'egli haur-

hauerà vita. Questo fù inditio della sua grande eloquenza, e marauigliosa dottrina. Auuenne, che il padre di Ambrogio morì, & egli fù condotto à Roma da sua madre vedoua, in compagnia d'vna sorella, la quale haueua fatto voto di verginità, e castità perpetua. Ambrogio vedendo vn giorno, che la sorella baciaua la mano alli Vescoui, e Sacerdoti; quando fù a casa, quasi, che burlando, stendeua le mani a quelle donne, & diceua: baciatemi le mani, perche io ancora sarò Sacerdote, e Vescouo. Le donne lo riprendeuano, ma lo scusauano come fanciullo; mostrò poi il fine ch'egli diceua il vero. Essendo poi Ambrogio venuto all'età di discretione, diede opera a diuersi studij, nelli quali mostrò l'acutezza del suo ingegno, perche diuenne famoso in Rettorica, & in altre scienze. Gli piacque vn tempo esercitare l'vfficio d'Auuocato, il quale all'hora era vfficio di Rettorici; e mostraua tant'eloquenza nelle cause, che difendeua, che vn huomo illustre, chiamato Probo, il quale haueua la cura del gouerno di Roma, lo fece suo Consigliero, gli fece ancora hauer officij honorati nella Città, nelli quali si portò tanto bene, che l'Imperatore Valentiniano lo fece Gouernatore di Milano, e Genoua, Città soggette all'Imperio. Fù cosa notabile, che quando Probo li diede questa speditione in nome dell'Imperatore, li disse: Ambrogio, piglia questa cura, che ti hà dato Valentiniano, & esercitala, non come Giudice, ma come Vescouo. Probo volle dire, ch'egli facesse quell'vfficio, non con troppo rigore, ma con amoreuolezza di Pastore, e Prelato. Non furono vane le parole di Probo; perche Ambrogio faceua quell'vfficio con tanta prudenza, e discretione, che ciascuno era molto soddisfatto del suo gouerno; laonde era amato, e stimato da ogn'vno. Auuenne, che essendo Ambrogio in Milano, morì Ausentio Arciuescouo di quella Città, il qual era heretico Arriano: & perche nell'elettione del nuouo Pontefice si era leuato vn gran rumore nel popolo, volendo i Cattolici vn Vescouo Cattolico, & gli heretici vno, che fosse Arriano: Ambrogio vi andò per acquietare il rumore (come li conueniua all'vfficio suo.) Parlò communemente a tutti, dicendogli, che il Prelato non si doueua eleggere con gridi, e rumori, ma si doueua hauere riguardo alle qualità delle persone, & alle conditioni, che deue hauere colui, ch'hà da esser eletto per quella dignità. Mentre che Ambrogio diceua queste cose, si sentì vna voce d'vn Bambino, la qual disse: Ambrogio Arciuescouo. Il popolo sentendo quella voce, come se fosse stata voce Diuina, s'acquietò, e ciascuno, così heretico, come Cattolico, la seguitò. Ma Ambrogio, che non voleua quel carico, si partì di quiui, come fuggendo, e ritornò alla sua stanza; E per leuar il popolo di quella opinione, & incitarli contra di se, cominciò a fare alcune giustitie rigorose, fuora del suo solito, e contra la sua natura; e perche questo non bastaua, dice Paolino, ch'egli si faceua venir a casa publicamente donne di mala fama, non per far male, ma per perdere il credito, e dar' occasione di non esser eletto nella dignità Episcopale. Con tutto ciò, perch'egli era conosciuto da ciascuno per honestissimo, & perche si sapeua a che fine faceua quella dimostratione, faceuano maggior istanza, ch'egli fosse loro Prelato, gridando ciascuno ad alta voce: il tuo peccato venga sopra di noi. Vedendo Ambrogio, che le diligenze vsate non giouauano, trouò vn altro mezzo, il quale fù, ch'egli vscì dalla Città secretamente, per andare a Pauia; & ancora ch'egli camminasse tutta la notte, la mattina si ritrouò appresso la muraglia di Milano. Quando il popolo se ne auuide, lo pigliorono come per forza, lo condussero alla sua stanza, e li faceuano far la guardia, accioche non fuggisse; dipoi mandorono all'Imperatore Valentiniano, pregandolo, che li piacesse di confermare l'elettione d'Ambrogio. L'Imperatore ascoltò l'ambasciata con suo sommo contento, essendogli molto grato, che li Giudici, li quali egli mandaua al gouerno de' popoli, fossero tali, che meritassero essere eletti Vescoui: laonde confermò subito l'elettione, e diede alcuni ordini, perche ella si eseguisse. Mentre, che si vsauano queste diligenze, Ambrogio era fuggito di nuouo dalla Città, e stauasi nascoso in vna possessione d'vn suo amico chiamato Leontio, il qual era huomo di grande autorità in Milano. Quando ritornorono li Ambasciatori con la risolutione dell'Imperatore, e non si ritrouando Ambrogio; per pubblico bando, fù messa grandissima pena a chi sapesse dou'egli era, se non lo manifestaua; di modo, che Leontio, per fuggir la pena, disse dou'era Ambrogio. Corse il popolo alla Villa, e fù condotto a Milano; E perche ad Ambrogio parue, che questa fosse volontà d'Iddio, accettò l'elettione. Era all'hora Ambrogio solo Catecumeno, e bisognò farlo battezare: & egli volle, che si trouasse vn ministro Cattolico: il che fù principio, ch'egli perdesse la gratia delli Arriani. Dopo che fù battezato, passando di grado in grado, secondo l'ordine della Chiesa, l'ottauo giorno fù consacrato Vescouo. Il che fù alli sette di Decembre; e nel medesimo giorno si mise a sedere sopra la sedia Pontificale, e pigliò il possesso della sua dignità. La vita di questo Santo fù molto esemplare: egli era molto astinente, digiunaua ogni giorno, eccetto il Sabbato, e la Domenica, e quando si celebraua la festa solenne di qualche Martire: era molto vigilante, e passaua la maggior parte della notte in oratione. Il giorno ancora haueua deputate alcune hore per questo, & voleua essere presente alli Diuini vfficij nella sua Chiesa; e di questo fù molto diuoto, e curioso, aggiungendo, e leuando molte cose: tanto, che al fine

ordi-

ordinò vn Officio particolare per la sua Chiesa. Compose molti Hinni, Antifone, e Responsorij, alcuni de quali si vsano fino al presente per tutta la Chiesa Cattolica. Mentre si celebrauano li Diuini Vfficij, voleua, che tutto il Clero stesse molto attento, e con diuotione; Et affinche ciò si potesse fare con maggior decoro, e maestà, non permetteua, che alcun secolare stesse ne i luoghi delli Ecclesiastici, non perdonando ad alcuno per gran dignità ch'egli hauesse: Anzi che vna volta, vedendo che l'Imperatore Teodosio si era messo frà li suoi Preti, li disse, che si partisse di quiui, che quello non era suo luogo, atteso che la porpora non fà Sacerdoti. Obbedì l'Imperatore, senza replica alcuna, anzi li piacque tanto il zelo, & libertà Christiana di Ambrogio, che ritrouandosi vna volta in Costantinopoli, & essendo inuitato dal Patriarca ch'egli sedesse in vna sedia del Choro frà la Chieresia, li rispose, che quello non era suo luogo, e che solo Ambrogio haueua veduto, che meritasse il titolo di Vescouo per il zelo grande, che egli haueua dell'honor d'Iddio, e reputatione della sua Chiesa, hauendolo cacciato via del luogo, nel qual era da altri inuitato, e con queste parole lodò Ambrogio, e riprese il Patriarca. Oltra le cose dette, questo Santo si occupaua del continuo in comporre, e scriuere l'opere delle quali hora si serue la Chiesa, e la maggior parte le scriueua di propria mano, e questo fù il suo continuo essercitio, fino alla morte. Predicaua ancora ordinariamente al popolo, e sempre perseguitaua li Arriani, delli quali fù capital nemico. Ridusse molti alla fede, e molti ne conuertì di nuouo, vno delli quali fù il Grande Agostino, che per mezzo de' suoi sermoni, e particolari ragionamenti lasciò la setta, & errore nel quale era auiluppato, ancorche non si può dir di lui, che egli fosse heretico, perche non era battezato. Sant'Ambrogio istesso lo battezò, e nel suo Battesimo composero ambedue quel Cantico tanto frequentato nella Chiesa, e particolarmente nel tempo delle allegrezze, che comincia: *Te Deum laudamus*, dicendo Sant'Ambrogio vn verso, e Sant'Agostino vn altro, fin' al fine. Battezò ancora questo buon Pontefice molti altri, e come dice Paolino solo la fatica di battezar tanta gente, era bastante per tener occupati cinque Vescoui, si come si vide poi dopo la sua morte. Era oltre di ciò molto sollecito, e diligente in aiutare i poueri, li prigioni, & altre persone necessitate. L'oro, l'argento, che li toccò del suo patrimonio (il che era gran somma,) e che egli haueua quando fù eletto Vescouo lo dispensò tutto, parte in ornamenti della sua Chiesa, e parte a' poueri, perche sua madre ancora era morta a quel tempo. Le possessioni, che gli rimasero, le donò alla sua Chiesa, però con questa conditione, che la sorella godesse gli vsufrutti di esse, mentre ch'ella viueua. Non serbò per se cos'alcuna, accioche nudo, e pouero potesse meglio seguire il nudo, e pouero Giesù Christo. Era questo Santo di nobilissima conditione, rideua, & era allegro con li allegri, e piangeua parimente con quelli, che piangeuano. Quando alcuno li confessaua qualche peccato graue, & enorme, piangeua tanto dirottamente, che faceua piangere parimente il penitente per indurito, che fosse. Quando poi sapeua qualche delitto d'alcuno fuori della confessione, vsaua ogni diligenza per farlo emendare, e ciò faceua secretamente, e molte volte otteneua il suo desiderio, sì col mezzo dell'oratione, come per le sue amoreuoli correttioni. Quando egli sapeua, che fosse morto qualche Sacerdote, del quale hauesse notitia che fosse stato huomo di buona vita, e studioso, ne sentiua tanto dolore, che mai finiua di piangerlo; E se gli era dimandato la causa di questo; rispondeua ch'erano due, l'vna, perche raro si trouarà chi degnamente esserciti l'vfficio di Sacerdoti, e l'altra, perche era morto innanzi a lui. Tale era la vita di Sant'Ambrogio, e nondimeno non mancò chi lo perseguitasse, perche morì l'Imperatore Valentiniano, e l'Imperatrice Giustina, la quale secretamente era Arriana, & haueua dissimulato, mentre visse il marito; dopo ch'egli fù morto, cominciò a scoprir' il suo veleno, perche Valentiniano suo figliuolo ch'era rimasto nell'Imperio d'Italia, era ancora giouanetto: onde la mala femina cominciò a perseguitare i Cattolici, e particolarmente Sant'Ambrogio, come vno de' più principali frà loro. Si doueua vna volta fare elettione di vn Vescouo nella Città di Sirmio, e li Cattolici desiderauano, che fosse eletto vna persona di buona vita, chiamato Annemio, & a quest'effetto vi fu inuitato Sant'Ambrogio, il quale vi andò, e fu fatta l'elettione: ma perche vi erano ancora presente l'Imperatrice Giustina, si affaticaua quanto poteua, che quel Vescouo non fosse consecrato da Sant'Ambrogio, ma d'vn Vescouo Arriano. Il popolo era congregato nella Chiesa per quest'effetto, & il Santo era nella sua sedia da vn canto, dall'altro v'era l'Imperatrice con molte Mattrone, e Donzelle, e col resto della sua Corte. Si doleua molto l'Imperatrice con le sue donne: dicendo, che gl'incresceua molto, che Ambrogio facesse quell'vfficio: laonde vna più presuntuosa dell'altre, pensando fare cosa grata all'Imperatrice, si leuò in piedi, & andò alla sedia oue era il Santo, per condurlo, ancorche per forza, dou'era l'Imperatrice, con intentione di mettergli le mani addosso, e mal trattarlo, e cacciarlo fuori della Chiesa. Il pietoso Pontefice con molta patienza, allontanando da se quella presontuosa donna, le disse: Ancorche io sia indegno di questo luogo, e di quest'vfficio, nondimeno non è lecito, e non si conuiene a tè leuarmi di qui, nè impedirmi, e metter le mani addosso a Sacerdoti. Habbi dunque

Marulus de patientia damni lib. 5. c. 5.

que riguardo, che non ti venga addosso qualche gran castigo dal Cielo. Così disse Sant'Ambrogio, e così auuenne: perche il giorno seguente morì quella misera donna; & il Santo Prelato l'honorò, accompagnando il suo corpo alla sepoltura. Hauendo l'Imperatrice con gli altri Arriani veduto questo caso, non seppero che fare; a talche Sant'Ambrogio consecrò il Vescouo Cattolico, senza impedimento alcuno. Andò a Roma il Santo Dottore, e di esso racconta Marco Marulo, che albergando in casa di vn ricco, il quale si lodaua, che in sua vita mai li era auuenuto cosa, che li desse trauaglio; Sant'Ambrogio chiamò i suoi Chierici subito, che l'udì, e disse loro: Partiamoci di qui, accio che a noi non succeda qualche gran male, con vn huomo tanto felice; Et vscendo di detta casa, videro, che la terra si aprì, e lo inghiottì, con tutti quelli, che vi stauano dentro. In Roma Sant'Ambrogio visitò sua sorella, con quella Donzella ch'era in sua compagnia, la qual era già di età. Questa era quella giouane, che si rideua del Santo, quando egli essendo fanciullo, li porgeua le mani, accioche gliele baciasse, dicendoli, che doueua esser Vescouo; & il Santo all'hora le ricordò questo, atteso, che ella inginocchiatasegli innanzi, lo pregaua, che le desse le mani, per baciargliele. Visitò ancora Sant'Ambrogio vna Signora principale, a petitione della sorella, la quale lo pregaua, ch'egli dicesse la Messa in casa di quella Signora. Essendoui il Santo andato in compagnia della sorella, vi fù portata vna donna paralitica sopra vna sedia, la quale pregò il Santo, che facesse oratione per lei: & hauendola fatta, l'inferma li baciò le vesti Sacerdotali, e risanossi. Dopo questo Sant'Ambrogio ritornò a Milano, doue fù grandemente perseguitato dall'Imperatrice Giustina, la qual hora con prieghi, hora con presenti, & hora con minaccie si affaticaua di tirare nella sua opinione li principali, sì delli Ecclesiastici, come de' secolari, accioche tutti fossero contrarij a Sant'Ambrogio, e lo mandassero in bando. Le cose si ridussero a tal termine, che vn certo Eutimio, huomo ricco, e potente, ma molto più tristo, e peruerso, haueua apparecchiato in casa sua vn carro, ouero cocchio, sopra del quale voleua metter Sant'Ambrogio, per amor, ò per forza, e farlo condurr' in bando. Così haueua ordinato questo mal' huomo le cose: ma piacque a Dio, che succedessero altramente; perche si come Aman haueua fatto fare vna forca per Mardocheo, e vi fù egli impiccato: così Eutimio fù sbandito, e portato in bando sopra il cocchio, ch' haueua apparecchiato per Sant'Ambrogio. Questo buon Prelato ritrouò i corpi d'alcuni Martiri, ch'erano in luoghi abbietti, e non conuenienti, e però li trasportò in altri luoghi, doue stettero con maggior veneratione; come furono i Corpi de' Santi Geruasio, e Protasio, e Nabore, e Felice. Nelle

Marulus de patientia damni lib. 5. c. 5.

Traslationi di questi Santi furono fatti molti miracoli, e risanati molti infermi. Gli Heretici Arriani biasimauano queste cose, e diceuano, che Ambrogio haueua pagate molte persone, accioche si fingessero d'essere, chi ciechi, e chi stroppiati, & accostandosi a quell'ossa, fingessero di risanarsi. Occorse, che vno, il quale si riscaldaua più delli altri in dir queste cose, fù in presenza di ciascuno dato in mano del Demonio: il quale essendoli entrato addosso, per giudicio Diuino li faceua confessar la verità, che negaua, mentre era sano, sì in quanto alli miracoli de' Santi, come ancora del Mistero della Santissima Trinità, gridando il misero ad alta voce, e dicendo: Che quello, che Sant'Ambrogio credeua, e predicaua, era la verità, e quello, che diceuano li Arriani, era falsità, e bugia. Se li riuolsero contra molti di questi, che doueuano ragioneuolmente credere a testimonio sì chiaro, & aggiungendo male sopra male, lo gittorono in cert'acqua, doue il misero s'affogò. Vn altro heretico ostinato, ch'era de' principali della setta, si conuertì alla vera fede, & essendoli dimandata la causa della sua subita mutanza, confessò, che haueua veduto vn Angelo, il quale mentre S. Ambrogio predicaua, li parlaua nell'orecchia, dicendoli quello ch'egli doueua predicare, & insegnare. In quel medesimo tempo si scoprì in Francia vn Tiranno, chiamato Massimo, il quale con inganno priuò di vita Gratiano, il quale tenne l'Imperio di Francia, e Spagna, fino al tempo, che viuea Valentiniano suo padre. Non contento di questo, andò poi contra il fratello, chiamato parimente Valentiniano, e figliuolo di Giustina, che all'hora gouernaua l'Imperio d'Italia. Il giouane, non hauendo ardir di contrastar con Massimo, fuggì con la madre, la quale era quella, che haueua perseguitato Sant'Ambrogio, & andò in Costantinopoli a domandare soccorso a Teodosio Imperator de' Greci. Sant'Ambrogio andò a ritrouare Massimo, che similmente si faceua chiamare Imperatore, e li dimandò, che li concedesse il corpo di Gratiano. Fù cosa marauigliosa, che se bene questo Santo Pontefice andò a parlar con lui ch'era Tiranno, e dimandandoli gratia, pareua, che ricercasse parole di humiltà; con tutto ciò con la solita libertà Christiana, lo riprese della sua tirannia, e dell'ingiusta morte, che haueua fatto dare al suo Signore. Gli disse ancora, ch'egli facesse penitenza de' suoi peccati; e perche Massimo non lo volse obbedire, lo scommunicò, & ordinò, che per tutti i luoghi del suo Arciuescouado, doue il Tiranno passaua, non potesse vdir li Diuini Officij, e comandò a tutti li suoi Sacerdoti, sotto graui pene, che nissuno fosse ardito di celebrare la Messa alla sua presenza, nè praticare con lui. Ma sopra il tutto lo minacciò, che Dio lo castigaria della sua ribellione, si come auuenne poi: perche venendo Teo-

Gratiano fù figliuolo di Valentiniano dalla sua prima moglie. Della seconda chiamata Giustina hebbe Valentiniano il giouane, ancorche Nicef. nel lib. 11. al c. 13. dell'hist. Eccl. dice, che tutt' a vn tempo hebbe due mogli, cioè Seuera, e Giustina. E che fece vna legge per ricoprir il suo peccato, ancorche pessima. Che ciascuno potesse maritarsi con due donne tutte a vn tempo.

dosio contra di lui, fu ammazzato dalle sue medesime genti. Dopo la morte di Massimo, Teodosio andò a Milano, e quiui alcuni Giudei querelorono Sant' Ambrogio, perche li haueua abbruciato vna Sinagoga. Parue all' Imperatore, che il Santo hauesse fatto aggrauio alli Giudei, e però comandò, che la Sinagoga fosse rifatta a spese del Santo. Dopo questo, Ambrogio predicò vn giorno alla presenza dell'Imperatore, e li ridusse a memoria tutta la vita sua, dicendoli, che doueua ricordarsi, che di pouero Capitano ch' andaua fuggendo per l'Africa, per paura di non esser ammazzato, si come era stato morto il padre dell' Imperator Valente, Iddio l'hauea innalzato ad esser Imperatore, e concessoli molte vittorie; però egli doueua hauer riguardo al merito che si rendeua, volendo far edificare Sinagoghe alli Giudei suoi nemici, e di tutti li Christiani. Finita la predica, l'Imperatore li disse: Sei tù hoggi salito in pulpito per predicare, ò per dir male di mè in mia presenza? Anzi, rispose Sant' Ambrogio, l'hò fatto, per dir ben di tè, in tua assenza, & accioche niuno habbi, che mormorare di tè, che tù vogli esser partiale de' Giudei, facendoli edificare la Sinagoga. Questi mezzi tenne Sant' Ambrogio con l'Imperatore; & furono tanto efficaci, che vietò, che la Sinagoga non si edificasse. Fù ancora cosa notabile, & esempio raro quello che fece Sant' Ambrogio al medesimo Imperatore Teodosio, per causa della crudeltà commessa in Thessalonica. Era a quel tempo la Città di Thessalonica principale nella Macedonia, & habitata da Christiani, & era vsanza per tutta la Grecia di fare alcuni giuochi, che si chiamauano Circensi, nelli quali correuano caualli in competenza, hora sciolti, hora con carri, affaticandosi ciascuno di guadagnare il prezzo, che si daua alli vincitori; E perche quei giuochi erano di molta allegrezza, erano molto stimati quelli, che sapeuano ben guidare i caualli, e cocchi; Et essendo venuto il tempo, che si doueuano far questi giuochi: auuenne, che vn cocchiero di quelli, che correuano al pallio; & era molto famoso in quell'essercitio, & amato da tutto il popolo, fù messo prigione da Buterico, Gouernatore di Thessalonica, per Teodosio. La causa fù, che il cocchiero era stato querelato, che haueua voluto offendere Iddio con vn paggio. Era andato l'Imperatore in persona in Thessalonica, per esser presente alli giuochi, che si doueuano fare; e tutto il popolo riputaua, che la festa non saria bella, se non vi era quel cocchiero, ch'era prigione; però pregorono in nome pubblico il Gouernatore, che li piacesse di liberarlo. Ma perche egli rispose con arroganza, e quasi che dicendoli villania: il popolo, parendoli d'esser' ingiuriato, si leuò a rumore, e pigliando l'armi con rabbia, e furore, ammazzarono Buterico Gouernatore, & alcuni altri della Corte dell' Imperatore; perche auuiene molte volte, che la buona soggettione, & obbedienza de' vassalli, si riuolge in furia, & in rumore, quando non se li concede qualche picciola cosa, dimandata con grande instanza, come il popolo di Tessalonica dimandaua quel prigione. Dispiacque questa cosa grandemente all' Imperatore, com' era il douere: ma perche egli haueua in sua compagnia alcuni Prelati, & (secondo che dicono alcuni, il medesimo Sant' Ambrogio) che lo pregorono, che egli perdonasse alla moltitudine; parue che li promettesse di perdonarli: ma poi instigato da alcuni della sua Corte, (li quali alle volte accendono più li animi de' Prencipi, quando doueriano maggiormente placarli) mutò parere, e fece risolutione di castigare quel popolo esemplarmente, senza termini di legge, & ordini di giustitia. Essendo il popolo nella Città occupato nella festa di quel giorno, le genti d'armi dell' Imperatore l'assaltorono, e senza riguardo alcuno, nè di sesso, nè di età, ammazzauano chi incontrauano, grandi, e piccioli, vecchi, e giouani, innocenti, e colpeuoli, cittadini, e forastieri: a talche furono morte sette milla persone, ancorche si dica, che l'Imperatore haueua comandato, che non ne fossero fatti morir più di due milla. Restò la misera Città bagnata di sangue, e tutto l'Impero Romano pieno della fama di sì gran crudeltà. La prima volta poi che l'Imperatore andò a Milano, Sant'Ambrogio, al quale era dispiacciuta molto l'offesa, ch'era stata fatta a Dio, in quella crudeltà commessa, desideraua almeno di rimediare all' anima dell' Imperatore: ma dubitando, che non ne succedesse qualche gran scandalo, giudicò, che fosse bene dissimulare per all' hora, e non vederlo, nè meno parlarli. Questo fu causa, che auuicinandosi l'Imperatore a Milano, il Santo vscì dalla Città. La prudenza, che in questo caso vsò Sant' Ambrogio, fù esempio per li altri Prelati del Mondo, che deuono tenere con i Prencipi grandi; Et ancorche il desiderio di buono Pastore commouesse molto l'animo di Sant' Ambrogio, per rimediare a quella pecorella smarrita: nondimeno considerando, che l'Imperatore non era del suo gregge, e della sua Diocesi, e dubitando, che non ne nascesse maggior scandalo, fece la risolutione già detta, e si partì dalla Città: nel che trattenne se stesso, e raffrenò la furia, nella quale l'incitaua il suo impeto Christiano. Essendo l'Imperatore entrato in Milano, e non trouandoui Sant' Ambrogio, mostrò di hauerne dispiacere. Il Santo li scrisse vna lettera, nella quale al principio li diceua parole amoreuoli, e cortesi; ma poi li disse apertamente, ch'egli si era partito per non parlargli: perche volendogli dire quello, che si conueniua, era quasi necessario passare i termini della modestia: e se egli taceua, e non lo riprendeua, poteua esser notato da huomo, che dissimulaua le cose

mal

tual fatte, non procurando di dargli il debito rimedio. Nel restante della lettera, li riduceua poi alla memoria la crudeltà di Tessalonica, e lo inuitaua a penitenza, facendogli molte ammonitioni, e raccontandogli molti essempij; Et al fine li disse chiaramente, che non si saria assicurato di celebrar la Messa nella sua Chiesa, s'egli hauesse voluto esserui presente: e tutto ciò li diceua per particolare reuelatione, e ordine d'Iddio. Fece poi la conclusione della lettera con queste parole: Signore, se tù mi credi, gouernati, si come io ti consiglio, e se non mi credi, perdonami quello che hò fatto, in partirmi dalla Città, perche in questo hò dimostrato di fare più conto d'Iddio, che di tè. Dopo, che Sant' Ambrogio hebbe scritta questa lettera all'Imperatore, pensò, che leggendola, si commoueria alquanto a penitenza, e però ritornò a Milano, ma non volle già visitare l'Imperatore, tenendolo come per scommunicato. Quanto più il Santo fuggiua la presenza dell'Imperatore, tanto più l'obbligaua a conoscersi. Essendo le cose in questi termini, auuenne, che vn giorno Sant' Ambrogio era apparecchiato per dir la Messa nella sua Chiesa, e li fù detto, che l'Imperator veniua per entrarui; Il buon Pontefice li andò in contro fuor della porta, & in mezzo di tutta quella superba compagnia, lo prese per la veste di porpora, e con la medesima libertà, che prima li haueua scritto, li disse: Fermati, Signore, perche vn huomo macchiato di tanta crudeltà, e che è bagnato del sangue di tanti innocenti, non è lecito, ch'egli entri nella casa consecrata a Dio, nè meno merita di essere partecipe delli suoi misterj, se prima non fà la debita penitenza. A me pare, che tù ancora non conosci il graue peccato, che hai commesso; e se bene è passato l'impeto dell'ira che ti precipitò, non ti sei messo ancora a considerare col lume dell' intelletto, che gran male commettesti. La potenza di Prencipe, e la Maestà Imperiale, credo che impediscano, e non ti lasciano vedere, e conoscere il tuo grande errore; nondimeno abbassa gl' occhi, e considera, che tù sei huomo mortale. Habbi cura, che questa veste Reale, che ti cuopre, non t'impedisca, che tù non possi vedere dentro a te stesso la fragilità della carne, della quale sei formato, come tutti gl' altri huomini. Se tù considerarai quanto sia grande la tua fragilità, hauerai ancora riguardo alla grandezza d'Iddio, il quale è Signore vniuersale; Temilo adunque, perche tù sei suo soggetto; chiedigli perdono, perche tù l'hai offeso; E fino che tu non fai questo, non hauere ardire di entrare nella sua santa Casa, e comparire alla sua Diuina presenza, acciochè tù non raddoppi il tuo peccato, e prouochi tanto maggiormente l'ira sua contro di tè. Questo ti dico da sua parte, e così ti comando, mettendoti la legitima pena, con la quale la Chiesa separa da se tutti quelli, che non sodisfanno con la debita penitenza. L'Imperatore ascoltò il Santo attentamente, considerando il modo ch'egli haueua tenuto in trattenerlo, e riprenderlo, e pigliandone la parte migliore, giudicò, ch'egli s'era portato da buon Prelato, e ritornossene al suo Palazzo, afflitto, e pensoso, come quello, che già cominciaua a sentire il dolore, che causa la memoria del peccato, quando la sua bruttezza si rappresenta all'anima già pentita. Stette Teodosio alcuni mesi, che non entrò mai in Chiesa, e secretamente sospiraua, e piangeua il suo peccato. Si auicinaua la Pasqua di Natale, & il Capitano generale chiamato Ruffino, vedendo il suo Signore stare tanto di mala voglia, li dimandò la causa che lo faceua stare tanto scontento. L'Imperatore gittò vn gran sospiro, e poi spargendo lagrime, li disse: Ruffino, la causa del mio dolore è questa: Io veggo gl'huomini vili, e bassi, anzi li schiaui entrar liberamente nel sacro Tempio d'Iddio, e tutte le volte che vogliono andarui, trouano le porte aperte: a me solo è negato l'entrarui, per me è chiusa la porta della Chiesa, e quella del Cielo ancora, che molto più importa: Voi andarete tutti a celebrar la Pasqua nella Chiesa, & io misero non potrò entrarui, e starò in continui lamenti. Hauendo Ruffino inteso la causa del dolore dell' Imperatore, li disse: Signore, se t'ti piace, io parlerò con Ambrogio, e lo pregarò, che ti lasci entrare in Chiesa; perche basta il dolore, ch'hai hauuto, e le lagrime, che hai sparse per il male, del quale egli ti riprende. Rispose Teodosio: Non giouaranno niente le tue parole, perche io conosco molto bene la costanza di Ambrogio nelle cose buone; egli non è huomo, che doue và l'interesse dell' honor d'Iddio, sia per lasciarsi vincer dalla Maestà, e grandezza dell' Impero. Con tuttociò Ruffino prese l'assunto di quel negotio, e cominciò a trattarlo con Sant' Ambrogio: e lo ritrouò talmente costante, & inuitto, e così pronto, & apparecchiato a morir per difesa dell' autorità della Chiesa, ch'egli mandò subito a dir all' Imperatore, che si trattenesse, perche confidandosi egli sopra le parole di Ruffino, s'era già messo in via per andar alla Chiesa. Quando Teodosio intese questa ambasciata, non però si trattenne, ma passò innanzi, dicendo: Io voglio andar alla Chiesa, e quiui mi darà il Vescouo quello, ch'io merito. Sant' Ambrogio l'aspettaua fuori della Chiesa: doue essendo giunto l'Imperatore, lo pregò humilmente, che li desse l'assolutione, allegando l'essempio di Dauid, il quale haueua peccato, e nondimeno Iddio li perdonò. Sant'Ambrogio li disse: Se tu hai riguardo a Dauid che peccò, considera ancora ch'egli pianse, e fece penitenza del suo peccato. Replicò l'Imperatore: Io ancora hò pianto assai. Tornò a dirgli Sant' Ambrogio. Questo non basta; perche hauendo tù commesso vn delitto pubblico, bisogna che

facci penitenza pubblica. Disse l'Imperatore: Bastarà poi questo? Rispose Sant'Ambrogio: Io voglio che tù facci vn altra cosa, il che farà rimedio della tua ira, e sdegno per l'auuenire; cioè, che tù facci vna legge, che quando tù, ò altro Imperatore comandarà, che alcun delinquente sia subito fatto morire, passino prima trentatrè giorni innanzi, che si esseguisca la sentenza. Teodosio si contentò di fare quanto il Santo Vescouo volle, e fece la penitenza con gran dolore, & humiltà, e parimente fece la legge, la quale si legge fino al presente nel Codice di Giustiniano. Fatto questo, entrò in Chiesa. Io mi sono trattenuto alquanto in raccontar questo auuenimento, sì per quello, che tocca a Sant'Ambrogio, come perche Teodosio fù Spagnuolo, & è douere, che i Spagnuoli conosc no vn huomo tanto degno d'Impero, come era Teodosio; il quale se bene peccò, accettò con tanta humiltà la correttione, e penitenza impostagli da vn Vescouo particolare (ancora che Santo.) Auuenne similmente a Sant'Ambrogio vn altra cosa notabile, con Stilicone Gouernatore di Milano per l'Imperatore. Il caso fù, che facendosi certe feste pubbliche, nelle quali si faceua la caccia d'animali in vna piazza, parue al Gouernatore, che all'hora fosse tempo di far pigliare vn certo Cresconio, il quale s'era ritirato nella Chiesa; perche desideraua di castigarlo, per alcuni delitti commessi. Per quest'effetto mandò li suoi ministri, li quali entrorono in Chiesa, e presero Cresconio, leuandolo per forza dall'Altare, doue egli era ricorso. Sant'Ambrogio vide questa cosa, ma non potè vietarla, perche haueua pochi Preti seco: ma si pose inginocchioni, e cominciò a piangere amaramente, per la violenza fatta alla Chiesa. Li birri condusero via il preso, & hauendolo messo prigione, ritornorono a veder le feste, che si faceuano, doue ritrouorono Stilicone, e li diedero ragguaglio di quanto haueuano fatto. Non haueuano ancora raccontato il tutto, quando i Leopardi li assaltarono, e senza poterui rimediare, li sbranarono in pezzi, con molto spauento del Gouernatore; il quale comandò subito, che quel prigione fosse rimenato in Chiesa, e lasciato libero, soddisfacendo alla violenza fatta. Molte altre cose fece Iddio per mezzo di questo glorioso Santo; perche con le sue orationi risanò molti infermi, liberò molti spiritati, molti si conuertirono alla Fede, e molti si saluarono. Spargeuasi la fama del Santo per l'vniuerso, e concorreuano genti a Milano da lontanissimi paesi per vederlo; si come fè vna Regina delli Marcomani, ch'era Gentile, la quale sentendo dire cose marauigliose di Sant'Ambrogio, e desiderando d'esser Christiana, andò a visitarlo, e chiederli regola di quello doueua credere, e che cosa fare. Il Santo la conuertì, e del tutto la soddisfece, & in particolare le ordinò, ch'ella procurasse, che il suo marito stesse in pace con li Romani: e tutta contenta se ne ritornò al suo paese. Si auuicinò poi il fine della vita di Sant'Ambrogio, del che hauendo egli hauuto riuelatione, disse molto prima, che vicino alla Pasqua doueua morire. Si ammalò, e stando in letto, Stilicone Gouernatore di Milano, disse, che la morte di quell'huomo minacciaua la rouina, e distruttione di tutta Italia. Chiamò poi alcuni principali della Città, e li disse, che andassero a parlare a Sant'Ambrogio, e l'esortassero, ch'egli pregasse Dio, che li prolungasse la vita, per il bisogno grande che haueuano di lui. Andorono li detti Cittadini a ritrouare il Santo, e fecero l'vfficio impostogli: & egli rispose: Io non sono vissuto talmente frà voi, che mi debba vergognare del viuere, e non hò seruito Signor tale, che io debba temere il morire; e però del tutto mi rimetto alla volontà sua. Era già Sant'Ambrogio molto vicino alla morte, e due Diaconi, ch'erano nella medesima stanza, ancorche assai lontana da lui, parlauano frà loro bassamente, chi saria Vescouo dopo lui: Vno diceua, che Simpliciano li saria stato successore, per esser huomo di bonissima qualità, & Abbate d'vn Monastero, e col quale Sant'Agostino haueua hauuto stretta amicitia. Mentre essi parlauano, Sant'Ambrogio alzò la voce, e disse: Quello è molto buono: ma è vecchio. Li Diaconi restarono attoniti, vedendo che il Santo li haueua vditi: e dopo la sua morte, per la relatione, che li due Diaconi fecero delle sopradette parole, Simpliciano fù eletto Vescouo. All'vltimo poi, essendo il Santo nell'estremo punto, si trouaua quiui presente, ancorche in vn altra stanza, Honorato Vescouo di Vercelli, il quale sentì che fù trè volte chiamato, dicendogli: Corri, che già è tempo. Sentendo queste parole, andò dou'era il Santo, e li diede il Santissimo Sacramento, il quale egli riceuè con grandissima diuotione: dipoi piegò le braccia in Croce, e cominciò a far oratione; e mentre oraua, rese lo spirito a Dio alli 4. d'Aprile, circa li anni del Signore 400. imperando Valentiniano, e Teodosio. La Chiesa Cattolica celebra la sua festa alli 7. di Decembre, che fù il giorno, ch'egli fù consecrato Vescouo; e ciò ordinò, perche ordinariamente in quei giorni suole esser la Settimana santa, ò la Pasqua Il suo corpo fù sepolto nella medesima Città di Milano, nella sua Chiesa. Iddio fece molti miracoli per mezzo di questo Santo, dopo la sua morte; si come ancora ne haueua fatti molti, mentre visse in questa vita mortale. Preghiamo tutti Dio, che per li meriti, e prieghi di Sant'Ambrogio, ci facci degni della vita eterna. Amen.

Alli 8. di Decebre. Hettes 45.

Ecc. 45.



LA FESTA DELL' IMMACVLATA Concettione della Madre di Dio. Si scriuono alcune considerationi di questa solennità.



Alli 8. di Decẽbre. Hester. 15. *GRande era lo sdegno, si come si legge nel libro di Hester, che il potente Rè Assuero haueua preso contra il popolo Israelitico, ch'era nel suo Imperio, & haueua fatto vna legge, nella quale ordinaua, che tutti i Giudei fossero messi à fil di spada; & acciòche questa legge fosse senza appellatione, e nissuno potesse pregar per loro, fece vn altra legge, sotto pena di morte, che nissun potesse andar' à parlarli per alquanti giorni, se non era chiamato da lui. La Regina Hester, donna bellissima, e molto sauia, hauendo inteso quello, che il Rè suo marito haueua ordinato, da vna parte desideraua di andare à pregar per il suo popolo: dall'altra, temea di non esser la prima à prouar' il vigor della legge, se andaua alla presenza del Rè, senza esser chiamata; ma al fine, la pietà vinse il timore. Si vestì, & adornò di ricche, e pretiose vesti, si pose in capo la Corona Reale, & accompagnata da due damigelle, entrò dou'era il Rè. Quando fu vicina al seggio Reale, alzando gli occhi, si riempì di timore, di maniera che veniua meno, e cadeua in terra. Il Rè ciò vedendo, si leuò in piedi, e sostennela con le braccia, perche non cadesse; dipoi la toccò con la verga d'oro ch'egli haueua in mano, per segno di clemenza, e di pietà, e dissele: Non dubitare, sorella mia, perche la legge è stata fatta per altri, e non per tè. Ripigliò Hester alquanto d'animo, vedendo il Rè tanto piaceuole, e benigno verso di lei, e li chiese gratia per il suo popolo; & ottennela. Questa figura è molto à proposito della Concettione Immaculata della Santissima Vergine Maria: perche il Re Assuero significa Iddio nostro Signore, il quale pubblicò vna legge contra tutti li huomini, per il peccato del primo huomo; e perche tutti li huomini nascono in peccato originale, però voleua la legge, che tutti fossero priui della vita sua, e discacciati dalla presenza sua. Essendosi pubblicata questa legge, Iddio si nascose, e non si lasciaua veder à persona humana, si come già diceua Esaia:*
Esa. 45. *Veramente tù sei Iddio nascosto, e non si truoua alcuno, che ti vegga. La Regina Hester, che accompagnata da due donzelle, và con tanto timore à ritrouar il Rè, significa la Madre di Dio, la qual hebbe sempre in sua compagnia particolarmente l'humiltà, & honestà. Quando adunque questa Signora hebbe l'esser nel Mondo, e l'anima sua fù infusa nel corpo organizato nelle viscere di sua madre Anna, à poco à poco cadeua nel peccato originale; nel quale saria rimasta macchiata, se il Rè Assuero non vi rimediaua. Corre quiui Iddio, e la sostiene con le sue braccia, preseruandola da qual si voglia macchia di peccato, e dicendole, che la legge non era fatta per lei: il che volle inferire, che la faceua esente dalla legge generale, per la quale tutti li altri sono concetti in peccato. Piegò poi la verga d'oro, e toccolla; il che significa la persona del Verbo. Fù toccata la Vergine dalla verga d'oro, quando Iddio si fece huomo nel suo sacratissimo ventre; perche à quest' effetto Iddio la preseruò dal peccato, douendo ella esser madre del suo Vnigenito Figliuolo. Le disse ancora il Rè Assuero, ch'essa chiedesse gratia: & ella non fu tarda: anzi tutti li huomini riceuono gratie particolari da Dio, per i meriti, e preghi di questa purissima Vergine.*

HAuendo Dio nostro Signore creato i nostri padri in gratia, & amicitia sua, li fece ricchi di doni, e gratie naturali, e sopranaturali. Gli diede il dominio, e Signoria sopra tutte le creature corporali, e terrene. Gli vestì della giustitia originale; il che fù dono concesso, non solo ad Adamo per sè, ma ancora per tutti li suoi discendenti. Li diede ancora vna felicissima casa, che fù il Paradiso terrestre, luogo pieno d'ogni felicità, e contento. E perche il vedersi Adamo tanto ricco, & honorato, non li fosse occasione d'insuperbirsi, li diede vn precetto (il che fù come s'hauesse voluto, ch'egli pagasse feudo, e vassallaggio, riconoscendo Dio per suo Signore.) Il precetto fù, che li comandò, e vietò, che non mangiasse de' frutti d'vn solo albero di quel giardino. Ruppe Adamo il comandamento di Dio, & offeselo grauemente: Laonde Iddio ancora lo volle castigare esemplarmente. Fù fatto vn atto pubblico, al quale furono presenti le trè Diuine persone, molti Angeli, e molte altre creature, & à questo spettacolo furono presentati Adamo, & Eua, come penitenti pubblici in corpo, con la testa discoperta, & in luogo del laccio al collo col reato, (che così lo chiamano li Teologi) che rimane nell'anima dopo l'hauer peccato, & è come vna corda, che la tien legata. In luogo della candela, che portano in mano i penitenti pubblici, serui la ragione naturale, la quale perdè in gran parte il suo lume per il peccato. A questo modo i nostri primi padri furono presentati, & accusati al Tribunale di Dio, e li fu dimandato del loro peccato. Adamo lo confessò, se bene diede la colpa ad Eua; & Eua parimente si scusaua contra il serpente. Hauendo li rei confessato il delitto, furono sententiati alla morte; poiche dal ponto che peccarono, si cominciò à morire. Furono confiscati li loro beni, e cacciati dal Paradiso terrestre. Il lignaggio loro fu pubblicato per traditore, nascendo li loro discendenti in disgratia di Dio, e figliuoli dell' ira. E per esseguire del tutto la sentenza contra Adamo, fu fatta come vna degradatione, perche egli perdè (per dir così) la pianeta, ò vesta rossa, & infiammata della carità: la stola

Nicepho. lib. 1. hist. Eccl. cap. 17. dice, che l'albero del quale mangiò Adamo, quando peccò era vn fico. Il medemo dice San Teodoreto sopra il Genesi.

dell'

dell'immortalità; il manipolo della giustitia originale; il cingolo, col quale la ragione tenea legata la sensualità; il camiso bianco dell'innocenza, e l'amitto, il quale era vn elmo di fino acciaio, con che si difendeua dalle tentationi del Demonio. Fatta questa degradatione nella persona d'Adamo, dice la Sacra Scrittura, che diede Dio ad esso, & ad Eua certe tonache, ò veste curta, che fù come l'habito de' pubblici penitenti; e di qui hebbero origine li vestimenti; E facia bene, che in ciò s'hauesse gran riguardo, accioche d'essi non si facesse tanta stima, con essi non fossero gli huomini, e le donne insieme tanto boriosi. Questo adunque fù il castigo che Iddio diede ad Adamo; del quale ne toccò parte a tutti li suoi discendenti; essendo rimasta questa legge vniuersale, che tutti siano concetti in peccato originale, e nasca no figliuoli d'ira. Questa legge fù pubblicata nel Mondo trè volte: la prima al tempo della legge di natura, la seconda al tempo della legge scritta, e la terza al tempo della legge di gratia. Il trombetta della legge di natura fù Giob, essendosi prima fatta la musica solita delle trombe, e conforme alla legge, la qual era rigorosa; e la sua musica furono tuoni, baleni, e saette, che caddero sopra li suoi greggi, e li abbruciò, & ammazzò tutti. Il misero, ritrouandosi così afflitto, oppresso da infinite disgratie, e trauagli, aprì la bocca, e disse: Perisca il giorno, nel quale io nacqui, e la notte, nella quale io fui concetto: quel giorno si conuerta in tenebre, e si riempia di miseria, & amaritudine. Dice lo Spirito Santo, che Giob non peccò, dicendo queste parole. Dal che si vede chiaramente, che Giob non maladisse il giorno ch'egli nacque, nè la notte nella quale fù concetto; ma ben maladisse il peccato originale; conciosia ch'egli patiua tanti trauagli, & auuersità, per essere stato concetto, e nato in detto peccato, il qual'è la fonte, & origine di tutti i mali. Il banditore della legge scritta, fù Dauid, il quale disse in vn Salmo, che: mia madre mi hà conceputo in peccati; quasi dicesse: quello che di me dico, dico parimente di tutti quelli che sono nati, e nasceranno. San Girolamo nella sua traditione, non dice: peccati, ma peccato; ancorche tutta è vna cosa istessa: perche il peccato originale in Adamo fù vn solo, e tutti lo commettiamo in lui. Questo peccato si nomina in numero plurale, perche egli è occasione di quanti peccati si commettono al Mondo. Il trombetta poi di questa legge, al tempo della legge di gratia, fù San Paolo: il quale scriuendo alli Romani, disse: Tutti peccorono, & hanno bisogno della gratia di Dio. Sin qui habbiamo veduta la pubblicatione della legge: hora vedremo, come ella comprende i discendenti di Adamo, e se si truoua alcuno, che ne sia esente. Per quest'effetto io dico, che se bene l'anima da se stessa non è macchiata, perche la crea Iddio: nondimeno subito che è infusa nel corpo, nel medesimo istante, che sono insieme corpo, & anima, quella creatura è discendente di Adamo, e per conseguenza figliuola d'ira, & è in peccato originale. Da questo peccato fù libero Giesù Christo Signor nostro, per esser Figliuolo naturale di Dio, e per la medesima causa impeccabile per natura. Fù ancora libero da questo peccato, perche chi lo contrahe, bisogna che discenda d'Adamo per propagatione naturale, nascendo di donna, per opera d'huomo: Christo, se ben nacque di donna, non fù per opera d'huomo. Di modo che fù discendente d'Adamo, secondo la sostanza corporea, come dicono li Teologi, che è l'istesso che habbiamo detto, cioè, che Christo nacque di Maria Vergine. Ciò si deue credere per fede, che Christo nacque di Madre Vergine, e fù concetto senza peccato originale. Dopo Giesù Christo, dico parimente della Vergine Santissima sua Madre, che fù concetta senza peccato; ma non per le ragioni che si sono dette del Figliuolo: perche questo fù per gratia, e priuilegio particolare, che Iddio volse concederle. Questo si confessa, celebrando la Festa della Concettione della Vergine; cioè, che non si diede istante, nè momento, nel quale anima sua fosse in disgratia di Dio: ma che subito ch'hebbe l'essere, fù gratiosa a gl'occhi suoi, fù tutta bella, e senza macchia alcuna. Che questo sia così, si può prouare con molte ragioni, e congruenze efficacissime. Vna è, che dal peccato originale nè risultano due danni, che sono suoi effetti. Il primo, vna ribellione, che habbiamo dentro di noi stessi, essendo malageuoli, lenti, e pigri a far il bene, e diligenti a far male. Questo lo diceua S. Paolo, scriuendo a' Romani: Io sento vna legge dentro a me stesso, sento vna soggettione, vn nemico, il quale m'impedisce, e non mi lascia fare quello che vuole la ragione. L'altro danno è, che noi siamo soggetti alla corruttione, & all'esser conuersi in cenere, dopo la nostra morte. Questo lo disse Dio ad Adamo, tosto ch'egli peccò: Tù sei poluere, & in poluere ti conuertirai. Essendo questo così, che questi due danni sono effetti del peccato originale, e non ritrouandosi nella Vergine Santissima, come non si ritrouarono; seguita parimente, che in lei non fù peccato; Che questi due danni non si ritrouassero in lei; del primo è cosa certa, e lo confessano tutti i Dottori Santi, cioè, che in lei era come addormentato, e legato quel cane mordente, che i Teologi chiamano fomite del peccato, e però non hebbe tentatione, ma vna pace, e quiete grandissima: di modo che, se ben ella hebbe appetito, e sensualità, non le diedero però mai noia alcuna, anzi furono sempre soggetti alla ragione; E di qui nacque, che in tutta la vita sua non commise peccato alcuno, nè mortale, nè veniale. Mai disse parola otiosa, mai li cor-

Gen. 3.

Iob 3. Che Giob maledica il peccato originale, lo dice S. Gregorio nel lib. 5. de' Morali.

Psal. 50.

Rom. 3.

Il modo come si contrae il peccato originale.

Rom. 7.

Gen. 3.

Ephe. 2.

La Madre di Dio non commise peccato, nè mortale, nè veniale.

si corrucciò fuora del douere, & in particolare, quando vide il Figliuolo pendere in Croce, e che i giustitieri, e gli altri soldati che li erano intorno, lo beffeggiauano, e stracciauano, dicendogli parole dishoneste, e bestemmie. Questo era effetto, per mouer' a sdegno qual si voglia cuore; nondimeno la Santissima Vergine non si corrucciò con loro, nè li desiderò male alcuno, di modo ch'ella commettesse peccato: e questo è parere, e sentenza commune. Potemo adunque dire, che in lei non fù quest' effetto del peccato originale. Ch'ella poi fosse esente dall' altro danno del conuertirsi il corpo in cenere, è traditione della Chiesa Cattolica, che il corpo suo, con l'anima insieme fù assunto in Cielo. Adunque, se li effetti del peccato originale, che si sono ritrouati in tutti quelli che in esso furono concetti, non furono nella Vergine; seguita, ch'ella non hebbe il peccato, e che la sua Concettione fù purissima. L'altra ragione è questa, che, ò poteua Iddio preseruar la Vergine sua Madre dalla colpa, e non lo volle fare, ò veramente che egli volendo, non potè farlo: Se si dirà, che lo poteua fare, e non volle; in questo si mette mancamento nella volontà di Dio, non hauendo voluto fare alla Madre tutto il bene ch'egli poteua: e questo non si deue dire in modo alcuno. Se poi diremo, ch'egli volendo, non potè farlo: dicendo questo, si fà gran pregiudicio alla sua onnipotenza, anzi è bestemmia grandissima. Dicasi adunque, ch'egli potè, e volle farlo, e che realmente lo fece. Oltre di ciò, la maggior dignità, che Dio potesse communicare a pura creatura, è farla sua Madre, e questo dono tanto segnalato fù dato alla Vergine Maria. Perche adunque, hauendole dato tanto, le doueua negare la gratia della preseruatione, che tanto se le conueniua? Iddio la fece esente, e libera da' dolori del parto, e dal conuertirsi in cenere, che sono leggi generali: era ancora ragione, che la facesse esente, e liberasse dal peccato originale. Eua, che fù occasione d'ogni nostro male (come dice S. Anselmo,) fù creata in gratia: sarà dunque douere, che Maria, dalla quale habbiamo hauuto tanto bene, sia riputata concetta in peccato? Di più, quelli, che sono concetti in peccato originale, sono chiamati dall'Apostolo figliuoli d'ira, e serui del Diauolo: il dire cose tali della Santissima Vergine, è cosa inconuenientissima. (Ephe. 2.) Di più ancora, il buon figliuolo deue fare alla madre tutto l'honore che può, e nol facendo, pare che non adempia intieramente il precetto di Dio, di honorar' il padre, e la madre. Il nostro Redentore fù vero Figliuolo della gloriosa Vergine, & è douere ch'egli facesse con sua Madre quello, che qual si voglia buon figliuolo faria con la sua. Ma ancorche la Santa Vergine fosse preseruata; non però si può dire, che Christo non fosse suo Redentore: perche essendo preseruata, fù più altamente redenta; atteso, che sono due modi di redentione, vno preseruatiuo, e l'altro solleuatiuo. Il primo è più eccellente del secondo. Cosa chiara è, che vno saria più obbligato a chi lo sostiene che non cada nel fango, che a chi lo leuasse dal fango, dopo esser caduto, & lo nettasse. Similmente ancora, se Iddio fece far vn Templo, il più sontuoso, e magnifico che mai fosse al Mondo, (1. Reg. 6.) per metterui dentro l'Arca del Testamento, la quale per conseruar la manna, le tauole della legge, la verga, con la quale Mosè fece i miracoli, doueua essere coperta d'oro finissimo dentro, e fuori, e fatta di legno incorruttibile; (Exod. 28.) molto più giusto era, che Dio facesse segni particolari, dando supreme perfettioni alle viscere, nelle quali voleua rinchiudere il suo Figliuolo, e doue la sua Diuinità doueua habitare, per modo ineffabile. Se Iddio comandò alli figliuoli d'Israel, che volendo andare a parlarli, si (Exod. 19.) santificassero; era pur cosa giusta, che quella che doueua esser Madre di Dio, e lo doueua vestire d'humanità, fosse adorna d'humanità singolare. Iddio conseruò le vesti, e le scarpe delli Hebrei nel deserto, per quarant'anni, che non si ruppero mai; il che egli fece per honor suo; molto più era douere ch'egli conseruasse l'anima di sua Madre, accioche ella mai si ritrouasse fuora della sua amicitia, e senza gratia. Gioseffo fece tributaria tutta la terra d'Egitto al Rè Faraone, eccetto la terra Sacerdotale, significando, che il nostro Redentore doueua esentare dal tributo della colpa originale la Beata Vergine Maria, della cui carne il vero Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech, si doueua vestire. Li Santi antichi, se ben dissero tutti cose grandissime in lode della Vergine, non dissero però ch'ella fosse concetta senza peccato originale, ne Concilio alcuno anticamente hà di questo fatto decreto, ò messoui censura. Questo auuenne, perche Iddio non hà dichiarato tutte le cose insieme in vna volta sola alla sua Chiesa, ne alli suoi fedeli, perche non conueniua. Perciò disse alli suoi medemi Apostoli, dopo ch'egli hebbe dichiarato cose grandi, nel Sermone dell'vltima cena, come scriue S. Giouanni: Io hò molte altre cose da dirui, ma adesso ne sete incapaci: l'intelletto vostro non è bastante ad intenderle, lo Spirito Santo ve le dichiarerà. Questo fù vero; perche venendo lo Spirito Santo, li dichiarò tutto quello, che a quel tempo si conueniua, e del continuo và dichiarando, e manifestando; che quelle che hora scuopre, non contradicono a quelle che già scoperse; anzi accordandosi insieme, quello che prima era come coperto sotto vna nuuola, sia palese, e manifesto. Per questa causa alcuni Concilij moderni dichiarano alcune cose, per articolo di fede, che li antichi non li teneuano per tali; Et il dire che la Madre di Dio fù concetta senza peccato, fù coperto, e secreto molti anni; il che fù cosa conuenientissima. La ragione è questa, che la gente

te ordinariamente è tanto diuota della Vergine, che se si fosse pubblicato, e detto questo anticamente, quando le cose non erano tanto limate, e non si poteua così bene correggere, & emendare quelli ch'errauano, non se li potendo dar pena temporale, nè castigo, poteua esser, che la Vergine fosse stata adorata per Dio. Per vietare questo inconueniente, pare che ragioneuolmente questo secreto stesso nascosto. Al presente, la Chiesa hà scoperto parte di questo misterio, dando licenza che si possa tenere, e credere, che la Vergine Gloriosa fosse concetta senza peccato. E quando la Chiesa concede questa licenza, non bisogna, che quelli, che tanto sono obbligati ad essa, e tanto desiderano seruirla, cerchino tante ragioni, e congruenze, come ciò possa essere. E tanto più, che senza le ragioni già dette, ne sono due, le quali doueriano far forza a qual si voglia bell' intelletto. La prima è, che se bene i Santi antichi non dicono chiaramente, che la Vergine fosse concetta senza peccato: anzi pare che mostrino il contrario, perche si conformauano col tempo: cosa certa è, che se hauessero scritto al tempo nostro, hauerebbono detto, e scritto altramente di quello, che all' hora scrissero. Con tutto ciò dico, che tutti essi, e particolarmente S. Bernardo, danno vna regola, in quanto alla Vergine, dicendo, che tutto quello, che in lei saria honore, e che si dice de' Santi, tutto si deue attribuire a lei con gran vantaggio. Ma se così è, che d'alcuni Santi si dice, che dopo il Battesimo non peccorono mortalmente, come di S. Nicolò, di S. Bernardo, di S. Tomaso d'Acquino, e d'altri: se si dice, (il che è fede Cattolica) che San Giouanni Battista, e Geremia furono santificati nel ventre della Madre; cosa chiara è, che conforme alla regola data, questo, e molto più si hà da dire, e credere della Vergine. Adunque, ella non solo fù santificata nel ventre della Madre, ma ancora preseruata da ogni peccato. Non parlaua molto senza proposito, chi disse, che dicendo Giesù Christo di Giouanni Battista, che trà i nati delle donne, niuno s'era leuato maggior di lui; se bene il testo Greco, dice: Nessun Profeta: nondimeno il testo Latino (dal quale non è lecito appellare ad altri testi) dice: Nessuno nato delle donne: adunque essendo la Vergine maggiore, e più Santa del Battista, si come tutti confessano, dicendo il Saluatore: Niuno si leuò; ella rimane fuora, perche non si leuò mai, non essendo mai caduta. L'altra ragione è questa, che la Chiesa Cattolica celebra la festa della Concettione della Vergine, non con titolo, e nome di santificatione, ma di Concettione: il che fa alli 8. di Decembre; Et questo non si ordinò, che si celebrasse in Chiese particolari, ma si ordina, che si celebri generalmente per tutta la Christianità, poiche per tutta si fece il Breuiario di Pio V. che da tutti è stato accettato. Concludo al fine con dire, che trà le feste, che si celebrano della Santissima Vergine, niuna è tanto solennizata da' fedeli, come questa. Pare che ciò si faccia, per maggiormente mostrare la sua virtù, e nobiltà, & ancora, per hauer riguardo al grandissimo bene, che per tutti noi cominciò quel giorno. Considerisi ancora, che se la Madre di Dio non fosse in Cielo, & in terra, che mancamento grande saria in noi? Et ancorche la gloria essentiale de' Santi proceda da Dio, nondimeno riceuono ancora la gloria accidentale molto grande, in compagnia della gloriosa Vergine. Perche se bene l'esser del Regno dipende dal Rè, tuttauia vna particolar festa, & allegrezza, come giostre, tornei, balli, mascherate, & altre inuentioni allegre, per il più si fanno per amor della Regina, e delle sue Dame, e Donzelle: così ancora in Cielo, ma in altro modo, è cosa chiara, che vi sia la gloria accidentale con allegrezze, e feste continue, che si fanno per amor della Madre di Dio. Ma noi altri miseri quì nel Mondo, che faressimo senza la gloriosa Vergine? a chi ricorreressimo ne' nostri trauagli, e bisogni? chi ci consolaria? chi ci darebbe aiuto? chi si mostraria tanto pietosa, e tanto misericordiosa, come questa benedetta Vergine, quando noi la chiamiamo con diuotione? Quanto saria grande il danno nostro, senza questa pietosa Madre, si può conoscere dall' allegrezza, che noi dobbiamo fare il giorno della sua Concettione, nel quale ella cominciò ad hauer l'essere nel Mondo. Rallegriamoci adunque, e celebriamo questo giorno, confessandoci diuoti di questa benedetta Madre, e della sua pura Concettione; accioche, si come molti sono stati fauoriti da lei (hauendo fatto l'istesso;) alcuni, essendo liberati da grandissimi pericoli, & altri hauendo ottenute molte gratie particolari: così ancora noi liberati per i meriti suoi dalla colpa, meritiamo d'ottener la gratia della vita eterna. Amen; Et essendo stata approuata la detta festa della Concettione da molti Sommi Pontefici, di nuouo l'hà riconfermata la Santità di nostro Signore Papa Alessandro VII.

LA VITA DI S. MELCHIADE PAPA, e Martire; scritta da Damaso, e da altri Autori.

SI legge nel libro del Leuitico, che Iddio comandò, che in tutti i sacrificij si mescolasse il sale, di modo, che se si faceua alcun sacrificio, che non vi fosse il sale, non li era grato, e non l'accettaua. Volle in questo il Signore darci ad intendere, che tutte le opere nostre, ancorche siano buone in se, nondimeno deuono esser fatte con prudenza; perche facendole altrimenti, in luogo di seruirlo, l'offenderessimo. Buona cosa è la limosina: con tutto ciò, se vno la desse ad vn forastiero, e lasciasse mancare le cose necessarie in casa sua a' Alli 10. di Decembre. Leuit. 2.

suoi

suoi figliuoli, quest'opera non piace à Dio. Buona, o santa cosa è l'oratione; mà se poi per stare inginocchioni, e dire orationi, lasciasse di far le cose, alle quali è obligato, quella sua opera non saria del tutto buona. Non si può dire, che la Communione non sia santissima cosa; con tutto ciò, se vno che si ritroua in cattiuo stato, e con la conscienza aggrauata di peccato mortale, vuol nondimeno communicarsi, egli in questo perde più, che non guadagna. Il digiuno è buona cosa; mà chi volesse digiunare al modo de' Giudei, ò Mori; in cambio di far opere di Christiano, daria segno d'esser Pagano; E però è bene, che in tutte l'opere nostre vi sia mescolato il sale della prudenza. Considerando questo il Santo Pontefice, e Martire Melchiade, fece vn Decreto, nel quale comandò, che li fedeli non digiunassero le Domeniche, e i Giouedì; perche in vno di quei giorni digiunauano i Giudei, e nell'altro i Mori; e il Christiano non solo deue guardarsi di non esser Moro, ò Giudeo; mà ancora di parer tale. Il non digiunare la Domenica è rimasto in vso generale, mà del Giouedì si hà disusato; ancorche sempre, e che il Christiano digiuna, deue hauere l'intentione di non far, come i Giudei, e Mori, se ben fà l'opera istessa, ch'essi fanno.

MElchiade Sommo Pontefice, fù di natione Affricano, e successe nel Pontificato ad Eusebio. Dal tempo di S. Pietro, fino al suo Pontificato erano stati 33. Pontefici, li quali erano tutti stati martirizati per la Fede di Giesù Christo. Si truoua vn Epistola di Melchiade, scritta alli Vescoui di Spagna, nella quale mostrò d'esser huomo dotto, e Santo. In essa dice, che tutti li Apostoli riconobbero sempre S. Pietro, come Superiore; E perche dalli medesimi Vescoui li fù fatta vna dimanda, Qual era maggior Sacramento, il Battesimo, ò la Confirmatione; li rispose, dicendo, che il Battesimo è di maggior necessità, perche senza esso nessuno può saluarsi; ma la Confirmatione è di maggior dignità, perche non la può dare, se non il Vescouo; E poi racconta li effetti dell'vno, e l'altro Sacramento. Più oltre tratta dell'vtilità grande, ch'hebbero li Apostoli nella venuta del Spirito Santo, e quanto siano grandi i beni, che conseguiscono i Christiani, riceuendo lo Spirito Santo nel Battesimo, e dipoi nella Confirmatione. Nella medesima Epistola ordina quello, che già di sopra hò detto; cioè, che li Christiani non digiunino la Domenica, & il Giouedì, per non immitare li Giudei, e Pagani. Trouò Melchiade in Roma molti heretici Manichei, contra li quali ordinò molte cose appartenenti all'offerte, e seruitij che si fanno nella Chiesa. Alcuni Autori dicono, che al tempo di questo Pontefice si celebrò il Concilio Prouinciale di Neocesarea, che hoggi chiamasi Trabisonda; nel quale si ordinorono alcune cose appartenenti allo stato della Chiesa, conforme al tempo. Vltimamente Melchiade, hauendo gouernato la Chiesa di Dio, come dice Damaso, trè anni, sette mesi, e otto giorni, & hauendo tenuto Ordinatione vna volta nel mese di Decembre, & ordinato sei Preti, cinque Diaconi, & vndici Vesconi, fù martirizato per ordine dell'Imperator Massentio, circa li anni di Christo 314. Alcuni dicono, che Massimino lo fece martirizare, ma a mio giudicio sono in errore; perche Massimino perseguitò i Christiani in Alessandria, & in Egitto, e non in Roma; ma bene Massentio, il quale vi stette sempre, e vi fece grandissime crudeltà, fino che Costantino lo priuò dell'Impero, e della vita. La Chiesa celebra la festa di questo Pontefice alli 10. di Decembre; il suo corpo fù sepolto nel Cimiterio di Calisto, nella via Appia.

LA VITA DI SAN DAMASO PAPA, e Confessore: cauata del libro Pontificale, e da graui Autori.



DIsse il Profeta Malachia; Le labbra del Sacerdote deueno guardar la sapienza, e la legge si hà da intendere dalla sua bocca; perche egli è Angelo del Signor Dio delli essercitii. Queste sono proprietà, che deue hauere il buon Sacerdote; E perche San Damaso fù realmente buono, questa sentenza è molto al proposito suo; perche dicendo il Profeta, che le labbra del Sacerdote deuono seruare la sapienza, il che vuole inferire, che siano sauij: è al proposito di San Damaso, perche fù sapientissimo. Che la legge si habbia da intendere dalla sua bocca; questo ancora se li conuiene, perche egli dichiarò cose importantissime della Fede. Essendosi celebrati al tempo suo diuersi Concilij, da lui approuati, nelli quali si dichiarorono, e determinorono molte cose appartenenti alla Fede. Che il Sacerdote sia Angelo del Signore, si conuiene benissimo à San Damaso, poiche la sua vita fù Angelica, casta, & honesta. Alli 11. di Decêbre. Malach. 2.

PApa Damaso fù di natione Spagnuolo, e suo padre si chiamò Antonio. Di che Terra egli fosse di Spagna, non è cosa facile da sapere. Il Dottor Beuther nell'Historia di Spagna, dice, ch'egli fù di Taragona: Marineo Siculo, dice, che fù di Madrid, e nella Chiesa di S. Saluatore di quella Città si vedono alcune lettere, che lo dicono. Vasco, dice ch'egli fù Portughese, nato in Guimarantes, luogo nel paese che chiamano tra Duero, e Migno, trè leghe lungi da Braga. Della sua vita, e per qual causa egli andasse a Roma, e quello ch'iui facesse, fino che fù Sommo Pontefice, non se ne sà cosa alcuna particolare. Solo dicesi, ch'essendo stato sbandito di Roma

Liberio suo Antecessore, egli mai l'abbandonò: & il Papa prese tanta consolatione della sua carità, e per le sue parole, che li annunciò, che dopo la morte sua, saria suo successore nella Sedia di S. Pietro; Et quanto il buon Papa Liberio disse, tanto successe in effetto. Tosto, che Damaso fù eletto Pontefice, nacque gran disparere trà li suoi amici, e quelli di Vrsino, ouero Vrsicino Diacono, e le cose vennero a termine, che vscirono di parole; perche li amici dell' vna, e l'altra parte vennero alle mani nella Basilica di Licinio, e molti furono feriti, & alcuni morti (per quanto si sà) d'ambe le parti. Il che per quanto si può credere, auuenne contra la volontà di Damaso. Quando l'Imperator Valentiniano hebbe auuiso di quel successo, procurò che Vrsicino si leuasse dall' impresa cominciata: laonde Damaso fù confermato pacificamente nella dignità Apostolica. Di questa scisma, e di quello che di esso s'è detto, ne fanno mentione S. Girolamo, Ammiano Marcellino, Ruffino, Teodoreto, Sozomeno, e li altri Autori dell'Historia Ecclesiastica. Pochi giorni dopo, vedendo li amici di Vrsicino, che non haueuano potuto preualer contra Damaso, subornorono due mali huomini, ch'erano Diaconi, chiamati l'vno Concordio, e l'altro Calisto, li quali accusarono il Santo Pontefice di adulterio; e fù sforzato Damaso a difender la causa pubblicamente. Per quest'effetto fece congregare in Roma vn Concilio di quaranta Vescoui: li quali trattarono la causa del Pontefice e ritrouandolo innocente, e senza colpa, condannorono li accusatori, e li discacciorono dal grembo della Chiesa. Nel medesimo Concilio, col consenso de' Padri, che in esso erano presenti, fù ordinato, che la pena, la qual si doueua dar all' accusato, si desse per l'auuenire all'accusatore, se accusarà falsamente. Fù S. Damaso vn famoso Pontefice, che in difesa della Fede, e nel gouerno della Chiesa, molte cose fece segnalate, per le quali è lodato in molti modi da tutti li Scrittori di quel tempo. Teodoreto dice, che Damaso era chiamato huomo ammirabile, e degno di lode, soprano, & adorno di splendore di varie virtù. San Girolamo scriuendo a Pamachio, frà le altre lodi di Damaso, dice, ch'egli fù vergine, come vero Pontefice della Chiesa, e puro, e senza macchia. Sant'Ambrogio disse, che Damaso fù eletto al Pontificato per giudicio Diuino. Li Padri del sesto Concilio Costantinopolitano, lo chiamorono Diamante della Fede, per la sua gran fermezza, e costanza contra diuersi heretici. Al tempo di Damaso fù celebrato vno de' quattro Concilij generali, alli quali dice S. Gregorio, che li portaua riuerenza, come alli quattro Euangelij; e questo fù il Costantinopolitano, nel qual si congregorono cento, e cinquanta Prelati, per ordine dell'Imperatore Teodosio, & tutti vnanimi, e conformi, confessorono la Fede del

D.Hier. in aditio. ad Eusebium, Ammianus li. 15.

2. quest. 7. si quis. da. calumnia to. 2. q. 3.

Teodor. lib. 2. c. 5.

Concilio Niceno, e condannorono Macedonio, & altri heretici; e Damaso confermò tutti i Decreti del detto Concilio. Al suo tempo si celebrò vn altro Concilio in Aquilea: e procurò sempre questo buon Pastore, non solo di perseguitar li heretici, e l'heresie, ma ancora di leuar li abusi, ch'erano stati introdotti nella Chiesa Cattolica. Vno di questi abusi era, che sino dal tempo della primitiua Chiesa, era vna certa sorte di Sacerdoti, che seruiuano ne' luoghi ou'era poca gente, come nelle ville. Questi erano compagni de' Vescoui, e si chiamauano Coepiscopi; e pareua che a quel tempo fosse conueniente che vi fossero, perche la principal diligenza de' Vescoui era, di proueder le cose necessarie alli poueri, e diuidere frà loro i beni della Chiesa; aiutando gl'infermi, e bisognosi; e perche il Vescouo solo non poteua supplire a tanto, haueua bisogno di gente, che l'aiutasse. Questi Coepiscopi, se ben non haueuano maggior grado, ò autorità delli altri Sacerdoti, con tutto ciò cominciorono ad insuperbirsi, e metter le mani in alcune cose, che si appartengono solo a' Vescoui; come consacrar Diaconi, Suddiaconi, Monache, Chiese, e la Cresima: laonde bisognò rimediare a questo abuso; e per pubblico Decreto, e determinatione della Chiesa, fù ordinato, che si leuassero via i Coepiscopi, atteso che Christo nostro Signore hebbe solo Apostoli, e Discepoli. Li Vescoui rappresentano li Apostoli; e li altri Sacerdoti, i Discepoli. Se ben era stato fatto quest'ordine, tuttauia era ancora qualche dubbio nella Chiesa: per il che il Santo Pontefice Damaso, in vn Epistola frà molte ch'egli scrisse, dice, che nella Chiesa Cattolica non sono, nè deuono esser Coepiscopi, & il grado loro non è di momento alcuno in essa, nè bisogna che vi siano: anzi è cosa contraria, e che ripugna alli Sacri Canoni. Con queste diligenze del buon Pontefice nacque nella Chiesa di Dio vna pace, e quiete vniuersale; aiutandolo molto l'Imperatore Teodosio, che parimente era Spagnuolo, nato in Italica, che fù già vna Città non molto lontano di Siuiglia. La pace già detta fu causa, che Papa Damaso hebbe tempo, e comodità di edificare alcune Chiese in Roma. N'edificò vna al Santissimo Martire S. Lorenzo, con vn ricco palazzo, il quale sino al presente serue per la Cancellaria Apostolica, e chiamasi S. Lorenzo in Damaso. Vn altra n'edificò fuor di Roma, nella via Ardeatina, alle Catacumbe, doue consacrò la Platonia, che fù sepoltura dell' Apostolo S. Pietro, e vi offerì molti vasi d'argento, e di bronzo. Adornò ancora vn altra Chiesa di S. Lorenzo con ricchi doni. Scrisse Damaso alcune Opere, delle quali si leggono cinque Epistole Decretali, e vn Opera in versi alla sepoltura delli Apostoli SS. Pietro, e Paolo; e vn altro libro, nel quale scrisse le Vite de' Sommi Pontefici passati, fino al suo tempo. Ordinò ancora,

che

che li Salmi di Dauid si cantassero a Chori disgiunti, dicendo vn verso per Choro; il che sino al presente s'osserua per tutta la Chiesa vniuersale. Questo si vsaua già in alcune Chiese particolari, per la notitia, che haueua dato Sant' Ignatio: al qual fù riuelato, che li Angeli cantauano in quel modo in Cielo, si come egli medesimo vide vna volta, essendo ratto in estasi. Comandò ancora Damaso, consigliato così da S. Girolamo, che al fine d'ogni Salmo, si dicesse: Gloria Patri, &c. Ordinò ancora, che il Sacerdote innanzi, che cominci la Messa, dica la confessione. Diede ancora autorità alla traduttione della Sacra Scrittura fatta da S. Girolamo; perche prima si vsaua communemente quella delli settantadue Interpreti. Questo Pontefice finì la sua vita alli 11. di Decembre, l'anno del Signore 384. imperando Teodosio, & essendo di età di 80. anni; de' quali fù Sommo Pontefice 18. anni, trè mesi, e vndici giorni. Tenne Ordinatione cinque volte nel mese di Decembre, & ordinò trentadue Sacerdoti, vndici Diaconi, e sessantadue Vescoui. Il corpo suo fù sepolto nella Chiesa delli Apostoli, edificata da lui, in compagnia di sua madre, e d'vna sua sorella, le quali prima erano state sepolte quiui. Dipoi fù trasportato all'altra Chiesa, pure edificata da lui nella Città di Roma, chiamata San Lorenzo in Damaso.

LA VITA DI S. LVCIA VERGINE, e Martire; scritta da Beda, e da Adone Arciuescouo di Treueri, e da altri Autori.



Alli 13. di Decebre. Iudic.7.

IL popolo di Dio, essendo suo Capitano Gedeone, si vide in gran pericolo, e confusione (si come si legge ne' libri de' Giudici;) perche haueuano i nemici vicini, li quali erano molti, & essi pochi; Iddio li haueua comandato, che facessero quell' impresa; & hauendo speranza in lui, pensauano di riportare vittoria: mà non sapeuano intendere in che modo ciò douesse auuenire; perche combatter à faccia à faccia, pareua temerità, e pazzia, & vn voler andare deliberatamente alla morte. Mentre, che il popolo staua in dubbio, Iddio parlò à Gedeone, e dissegli, che diuidesse le sue genti, ch'erano trecento huomini, in trè parti, e che venuta la notte ciascun Soldato hauesse in mano vna Tromba, e nell' altra vn vaso di terra, dentroui vn torchio acceso, & à questo modo in ordinanza assaltassero i nemici da trè canti, & essendo vicini, sonassero le trombe, e rompessero i vasi, percuotendoli l'vno con l'altro, accioche i torci accesi si scoprissero all' improuisa, e tutti gridassero ad alta voce: Si come Iddio haueua ordinato, così fù fatto: diedero i soldati nelle trombe, il suono delle quali risueglio i Madianiti, che vedendo all' improuiso tanti lumi, e sentendo tanto rumore, rimasero stupidi, e pieni di paura, e non sapeuano, che farsi per offendere, e difendersi dal nemico; anzi, che in luogo di ferire li Hebrei, si feriuano l'vno l'altro. Questo stratagemma fù causa, che li Madianiti vinti furono, e li Hebrei vittoriosi. Da questa figura noi intendiamo, che rompendosi i vasi di terra, si scuoprono i lumi, e si vince il nemico: il che dinota, che nella guerra, la quale Giesù Christo, figurato in Gedeone, fà contra li Madianiti, che sono i Demonij, si serue di vasi di terra, che dentro hanno lumi accesi; & all'hora maggiormente risplendono, quando i vasi si rompono. Questi vasi di terra significano li Santi Martiri, perche li corpi loro erano di terra, & essendo spezzati, quando erano con tanti tormenti afflitti, all'hora maggiormente risplendeua la loro accesa, e viua fede. Si vide per esperienza, che li Santi non si conosceuano, e non erano riputati luce del Mondo, se non per mezzo della morte loro. All'hora si scopriua la costanza, la fortezza, la patienza, e viua fede, & l'altre virtù, delle quali erano ornati. Mentre viueuano, queste virtù erano coperte, come il torchio nel vaso di terra: mà rompendosi poi il vaso, cioè morendo li Santi, si scopriua la luce, e la morte loro faceua rimanere il Demonio senza forza. Mà con tutto, che questa figura si possa appropriare à tutti i Martiri, viene nondimeno particolarmente à proposito di Santa Lucia: la quale con la sua morte mostrò veramente la luce, & scoperse lo splendore della viua fede, & dell'altre virtù ch' erano nell' anima sua. Oltra di ciò ella è auuocata della vista, il cui oggetto è la luce: io però non vorrei dire, che ella pigliò il nome di Lucia dalla luce. La Vita di questa gloriosa Santa fù scritta da Beda, da Adone Arciuescouo di Treueri, e da altri Autori. Mà prima, che si cominci à raccontare la sua vita, sarà bene che si dica, qual è la causa, che i Christiani la tengano per auuocata della vista. Perche il dire, che per amore di quel nome, chiamandosi Lucia dalla luce, è cosa, che à pieno non soddisfa. Nella sua vita ancora, e nell' historia del suo martirio, non si legge che le fossero cauati li occhi, ne meno che in essi fosse tormentata. Si vede solamente, che ogni volta che si dipinge la sua figura, si fà con vn piatto in mano, nel quale sono due occhi: mà nella vita sua non si dice cosa alcuna di quello, che ciò rappresenti, ò vogli inferire. A questo io rispondo così, che altri Autori attribuiscono questa cosa, d'essere stato cauato li occhi ad vn altra Santa Donzella di questo nome: mà à mio giudicio s'ingannino. La ragione è questa, ch'essendo Lucia bellissima, s'innamorò di lei vn huomo principale, il quale le era oltra modo molesto, e noioso, hor con ambasciate, hora con promesse, e lusinghe, & hora con presenti. A tutti questi assalti Lucia era costante, & inuitta; perche era Christiana, & anco timorosa di Dio: Quando quel suo innamorato le mandaua le ambasciate, ò quando alle volte da se stesso le parlaua, non potendo ella vietarlo, le diceua, che li occhi suoi lo faceuano morire, e ch'essi erano causa, ch'egli fosse tanto importuno, e molesto. Lucia, considerando questo, e ricordandosi che Giesu Christo dice: se

l'occhio tuo ti scandaliza, cauatelo, e gittalo via, ò fosse, ch'ella intendesse quelle parole, del tutto secondo la lettera, e vedendo lo scandalo, che li occhi suoi danano à quell'huomo, e però temendo, che questo non fosse occasione di danno à se stessa, ouero, perche hauesse particolare rinelatione da Dio, & ordine espresso, che facesse così; pigliò vn coltello, e si cauò li occhi, e messigli in vn piatto li diede ad vna sua serua, che glieli portasse, e li dicesse, che accettasse quello, che di lei li era tanto piacciuto, e del resto la lasciasse in pace. Quest'atto fù causa, che quell'huomo, vedendo quello che Lucia haueua fatto, non solo per l'auuenire la lasciasse stare, mà lasciò ancora il suo cattiuo desiderio, e si conuertì à Giesù Christo, & visse poi honestamente. Non volle Iddio, che Lucia rimanesse cieca: perche stando ella vn giorno in oratione, le ritornò la vista, e le furono dati due occhi più belli, e migliori di prima. E questa è la causa, che Santa Lucia è auuocata sopra li occhi, e sopra la vista. Questo che io hò detto, trouo, che lo dicono alcuni Autori, come Filippo Bergomense nel libro ch'egli fece delle donne Illustri, e dicelo parimente vn diligente Scrittore della vita de' Santi, Spagnuolo, chiamato Giouanni Maldonato. Senza questi Autori, & altri che forse hanno scritto il medesimo, che io non hò veduti, mi aiuta assai à conformarmi nel mio parere la pittura vniuersale di questa Santa, che si vsa nella Chiesa, cioè dipingerla con vn piatto in mano, e con li suoi occhi dentroui, e l'immagini sono libri, che affermano quello, che rappresentano; E se nella vita di questa Santa non è stato anticamente scritto questo caso; ciò fu fatto con grande auuertenza, e non senza prouidenza del Cielo. Accioche la gente idiota, e semplice non giudicasse, che si potesse fare cosa simile come opera lecita, e santa: essendo per il contrario peccato graue. Ma se Santa Lucia in far questo non peccò, ciò auuenne per particolar motiuo ch'ella hebbe dallo Spirito Santo: e chi si tagliasse membra, e si cauasse occhi, ò facesse altra simil cosa, senza questo motiuo già detto, peccaria mortalmente, e se morisse, senza fare penitenza di simile peccato, si dannarebbe.

NAcque Santa Lucia di gente nobile, e di famiglia illustre nell'Isola di Sicilia, nella Città di Siracusa, e fino dalla sua fanciullezza fù Christiana, e talmente ammaestrata nelle cose della Fede, ch'ella persuadeua la propria madre, che si essercitasse nell' opere di virtù, e particolarmente in far molte limosine, & aiutare il prossimo nelle sue necessità. Nacque occasione, che la Santa Donzella hebbe comodità per distribuire tutto il suo patrimonio, ch'era grandissimo, e liberarsi da vn huomo nobile, e ricco, il quale co'l consenso della Madre, e de' suoi parenti doueua esser suo marito, ancorche contra sua voglia. L'occasione fù questa, che la madre di Santa Lucia, che si chiamaua Eutitia, era stata quattro anni inferma di flusso di sangue, e non haueua trouato rimedio alcuno humano, che le giouasse (la quale fù miracolosamente liberata.) Volaua in quel tempo per tutta Sicilia la fama di Sant' Agata, la quale poco innanzi era stata martirizata, & il suo Corpo era nella Città di Catania, e faceua molti miracoli, risanando infermi di varie infermità, che andauano à visitare il suo sepolcro. Santa Lucia persuase sua madre, che amendue andassero a visitare le Reliquie della Santa; dicendole, ch' era facil cosa, che col suo mezzo si liberasse dalla sua infermità. Fù di ciò contenta Eutitia, & andò con la figliuola a Catania, accompagnatasi come ricercaua lo stato suo. Essendo giunte al sepolcro di Sant' Agata: Lucia si pose in oratione, pregando la gloriosa Martire, che ottenesse da Dio la sanità per sua madre. Mentre che Santa Lucia staua in oratione, le apparue (essendo rapita per la lunga oratione) Sant'Agata, accompagnata con molti Angeli, la quale tutta gioconda, & allegra le disse: Lucia, sorella mia, perche dimandi a me quello, che tù potrai ben presto dar'a tua madre? dimanda questa gratia a Dio; perche s'egli ama me, ama tè ancora: s'egli esaudirà i miei prieghi, esaudirà ancora li tuoi; atteso, ch'io hauendo per lui data la mia vita, tù similmente darai la tua per amor suo; E se io sono causa, che la Città di Catania sia famosa, & honorata, per essere stata bagnata col mio sangue, & hauere il mio corpo; per le medesime ragioni, la Città di Siracusa sarà per amor tuo famosa, & illustre. Con tutto ciò voglio fare il voler tuo, e pregarò Iddio per la sanità di tua Madre. Detto questo, ritornò Lucia in se, (perche quella visione l'haueua fatta stare in estasi, e come fuora di se) vide sua Madre allegra oltra modo, sentendosi essere risanata: il che fu causa, che amendue resero molte gratie à Dio, & alla gloriosa S. Agata. Ritornarono poi alla casa loro, e Lucia pregò sua Madre che le lasciasse dare a' poueri la dote, che le voleua dare per maritarla. La madre le rispondeua, dicendo: Figliuola mia, lasciami prima chiudere li occhi, e dipoi farai quello, che ti piace. Replicaua la Santa Donzella: Madre mia, io vorrei che queste limosine ch'io voglio fare, non solo giouassero à me, mà à tè ancora, e che tù n'habbi la tua parte; perche se si faranno solo dopo la tua morte, e solo di mia voglia, non gioueranno tanto à tè. Chi cammina di notte per luoghi doue si può facilmente inciampare, se può portare vn torchio acceso dinanzi, fà errore, portandoselo dietro. Questo Mondo è come vna lunga notte, nella quale tutti cà miniamo, e si ritrouano molti luoghi doue inciampare; L'opere buone che noi potemo fare, & in particolare le limosine sono come torchi accesi, li quali ci aiutano, accioche camminiamo liberamente, e non inciampiamo. Bisogna adunque portare il torchio auanti, ancorche sia bene lasciare la limosina a' poueri dopo la morte; molto meglio è darla mentre si viue. Con queste, & altre ragioni, che Santa Lucia diceua a sua madre, ottenne licenza da lei di poter dispensare la sua dote a' poueri. Il che hauendo inteso colui, che doueua esser suo

sposo:

sposo: dispiacendogli la perdita di tanta roba, & anco perche s'accorse, essendo pagano, che Lucia faceua quell'opera come Christiana; l'accusò al Prefetto della Città, chiamato Pascasio: il quale la fece condurre alla sua presenza, e con parole piaceuoli s'affaticò di persuaderle, che sacrificasse alli Dei. Al qual la Santa rispose: L'aiutare i poueri nelle loro necessità, è sacrificio molto grato a Dio, e quello sacrificio li hò già offerto, e non hauendo più roba da dispensare, li offerirò me stessa. Disse all'hora il Prefetto: Questo Dio che tù dici, è forsi Giesù Christo, il qual fù Crocifisso da' Giudei in Gerusalemme. Quello è d'esso, disse la Santa. Replicò il Prefetto. Hor come può stare, che essendo egli Dio, morisse di morte tanto vergognosa? Rispose la Santa: Non si conuiene l'esser Dio a Gioue, ad Apollo, a Venere, & a gl'altri Dei: nè è lecito, che alcuno li adori, perche furono disonesti, adulteri, micidiali, e crudelissimi Tiranni. Queste sono cose, che non si conuengono a Dio, perche il morire come Giesù Christo, (il quale io confesso per Dio) morì, non contradice all'esser Dio, conciosiache per poter morire, si fece huomo, e con la sua morte, li piacque di dar la vita alli huomini. Troppe parole sono queste, disse Pascasio: tù per esser giouane, sei molto presentuosa. Chi ti hà insegnato tante chiacchiere? Rispose la Santa: Alli serui di Giesù Christo non mancaranno mai le parole, e ragioni, quando saranno auanti alli Giudici, perche egli così promise, dicendo, che non parlariano essi, ma lo Spirito Santo, che habita in loro. Disse all'hora il Prefetto. Adunque tù hai lo Spirito Santo? Rispose Santa Lucia: Quelli, che viuono in castità, e purità, sono tempio dello Spirito Santo: Se così è, disse il Giudice: Io voglio cacciar da tè quello Spirito Santo che tù dici, perch'io ti farò conduc al luogo delle donne pubbliche, doue perdendo la castità, perderai ancora lo Spirito Santo, che tù tanto stimi. Rispose la Santa: Ah misero, tù sei in grand'errore, perche se tù mi farai perder la castità per forza, guadagnarò due corone nel Cielo, vna come casta, e l'altra per esser stata sforzata, difendendo la castità. Disse il Giudice: Cessaranno tante parole, quando si verrà a' fatti, & istigato dal Demonio, comandò che Santa Lucia fosse condotta al luogo delle meretrici, concorse quiui subito molta gente, pensando alcuni d'hauer fatto gran preda, e misero le mani addosso alla Santa per condurla al luogo pubblico, ma Iddio aiutò la sua serua di tal forte, che la fece restar immobile; Et ancora, che molti si sforzassero di tirarla con le mani, e poi con le funi, & vltimamente con molte paia di boui, non la poterono mai mouere vn passo. Laonde disse il Giudice, che stregarie sono queste tue? atteso, che essendo vna vil donniciuola molti huomini, e molti paia di boui non ti possono mouere? Senza dubbio, qualche Demonio tuo famigliare ti aiuta, accioche tù ci dia la burla. Rispose la Santa non sono stregarie, ne meno è il Demonio, che mi fà stare immobile: anzi ch'egli vorria, ch'io fossi condotta doue tù pretendi, e che quiui perdessi la castità; ma questo è lo Spirito di Dio, il quale essendo onnipotente, & habitando nell'anima mia, può darmi tanta forza, che tutto il Mondo non basti per mouermi di questo luogo. All'hora il Giudice comandò, ch'intorno alla Santa fossero portate molte legne, sopra le quali si versasse resina, & oglio, e poi vi si accendesse il fuoco, accioche la Santa abbruciasse, ma le fiamme non le fecero nocumento alcuno: anzi in mezzo al fuoco, diceua Iddio mi hà concesso vn poco d'indugio nel mio martirio, accioche i fedeli pigliano animo, e non habbino paura de' tormenti: poiche non sono tanto rigorosi, come paiono, & accioche gl'idolatri restino confusi, vedendo quanto poco possono contra li serui dell'Altissimo. Il Giudice non sapendo più che fare, le fece passar la gola con vna spada, e la gloriosa Vergine rimase ferita a morte; ma prima ch'ella morisse, parlò con alcuni Cattolici, ch'erano quiui, e si lamentauano di vederla così ferita, e dissegli: Consolateui fratelli miei, perche la Chiesa di Dio presto hauerà pace; atteso, che gl'Imperatori, che li fanno tanta guerra, presto perderanno il dominio, ch'hanno. Si legge ancora, che quiui le fù portato secretamente il Santissimo Sacramento da vn Sacerdote, e che hauendolo riceuuto, finì la vita in pace. Il suo Corpo fù sepolto nella medesima Città di Siracusa, doue stette molti anni; facendo Iddio molte gratie alli fedeli per li meriti della Santa Vergine, e Martire. Col tempo poi fù portato a Costantinopoli, e di là a Venetia, doue è al presente, & è tenuto in molta stima, si come è douere, poiche oltre alli molti meriti di questa Santa, tenendola la Chiesa Cattolica per auuocata de gl'occhi, e della vista; è ragione, che tutti gl'habbiamo diuotione particolare, e ci raccomandiamo a lei, accioche Dio per li meriti suoi ci conserui la vista corporale, e ci conceda la luce nell'anima, per poter vedere Sua Diuina Maestà in Cielo. Amen. La Chiesa Cattolica celebra la festa di S. Lucia il giorno del suo martirio, che fù li 13. di Decembre, l'anno 305. al tempo di Massimiano, e Diocletiano.

LA VITA DI S. NICASIO VESCOVO, e Martire; scritta da S. Antonino di Fiorenza, da Vsuardo, Nauclero, Rafael Volaterrano, & altri Autori.

L'Apo-



Alli 24. di Decēbre. Rom. 2.

L'Apostolo Paolo, parlando del peccatore, che senza emendarsi và crescendo ogni giorno peccato à peccato; dice (scriuendo alli Romani,) ch'egli s'accumulaua per il giorno dell'ira; come se volesse dire, che il castigo sarà più rigoroso, quanto più Dio haurà sopportato il peccatore. Questa sentenza si verificò in Rems, Città di Francia; perche i peccati de' suoi Cittadini crebbero tanto, che hauendo gli Dio aspettati molto tempo, e vedendo, che non si emendauano, anzi aggiungeuano di nuouo peccati à peccati, gli mandò adosso vn essercito di Barbari, che gli distrusse, ammazzandone gran numero, e frà gli altri S. Nicasio loro Prelato.

Nicasio Vescouo Remense, fù huomo di Santissima vita, molto geloso dell'honor di Dio, e desideroso della salute dell'anime delle sue pecorelle. Egli vedeua, che essendo cessate le persecutioni, che gl'Imperatori Idolatri haueuano fatto contra la Chiesa Santa, e che godeua vna tranquilla pace, perche quelli che reggeuano l'Imperio erano Cattolici, e Christiani, cominciorono ad allargarsi, e raffredandosi in loro la carità, dimenticati della vita Santa, e del buon'esempio de' Cattolici della primitiua Chiesa, si dauano in preda a molti vitij. Il Santo Prelato predicaua, & ammoniuali che s'emendassero, e temessero il castigo di Dio, il quale era già cominciato, essendo vna crudel peste per tutta la Francia, che fece morir infinito numero di persone, e per l'oratione di S. Nicasio, Dio haueua liberato la Città di Rems da quella influenza. Nondimeno, non bastorono tutte le diligenze del Santo Prelato, perche i suoi sudditi s'emendassero; anzi commettendo ogni giorno peccati sopra peccati, diueniuano sempre peggiori; laonde il giusto Dio, stracco hormai di sopportarli, & aspettarli a penitenza, determinò di castigarli, con mandarli contra vn essercito di Barbari, che non si satiauano del sangue Christiano, facendo crudelissimamente vccisioni per tutto doue passauano. Questi s'accamporono intorno alla Città di Rems, & essendosi difesi i Cittadini alquanti giorni, al fine non poterono resistere alla forza, e furia de' Barbari: i quali entrorono nella Città, e vi fecero grandissime crudeltà, ammazzando, rubando, suergognando le donne, & abbruciando le Chiese: perche essendo Pagani, haueuano odio particolare con esse, e con i suoi Ministri, Vescoui, e Sacerdoti, e trouandone alcuno, subito l'ammazzauano. Vedendo S. Nicasio, che la Città era in potere de' nemici, egli si ritirò con vna sua sorella chiamata Eutropia, giouane bellissima, e con alcuni altri, che l'accompagnauano, in vna Chiesa ch'egli haueua fatto fare in vn luogo forte della Città. Quiui il Santo Prelato si pose in oratione, e persuase gli altri ch'erano in sua compagnia, che l'istesso facessero, pregando Iddio per quelli Barbari, che così pensaua di far esso ancora: Essendo tutti stati alquanto in oratione, sospirando, piangendo, e richiedendo misericordia a Dio; ecco, che arriua vna squadra di Barbari, alla porta della Chiesa. San Nicasio li andò incontro, e disse alli principali, che veniuano innanzi: Habbiate riguardo, che se ben Dio vi hà dato nelle mani questa Città per i peccati de' suoi Cittadini, non siano tante le vostre crudeltà, che prouochino Dio a maggior sdegno contra di voi; perche potete essere certi, che vi potrà castigar con altri mezzi, si come hora castiga questa Città col mezzo vostro. Se voi hauete sdegno, sfogatelo contra me, lasciate star gli altri. Fatte morir me, e perdonate al mio gregge. I Barbari non potendo più hauer patienza, li corsero addosso, e con rabbia, che soleuano far morire i Sacerdoti, ammazzorono il Santo Vescouo, il quale s'era posto inginocchione. Non vollero ammazzar la sorella del Santo, perche la videro tanto bella; anzi colui ch'era stato il primo a ferir San Nicasio, la prese, e la difese da gl'altri, con intentione di fuar poi con lei le sue dishoneste voglie. Eutropia, che s'auuide dell'intentione del Barbaro, non senza particolare motiuo dello Spirito Santo, li disse: Come, Tiranno crudele, tù hai messe le mani nel sangue del Sacerdote di Dio, e vuoi ancora suergognar me, che sono sua sorella? Dio non lo permetterà mai; anzi ter castigarà per mezzo mio. Così dicendo con ardir, e forza più che di donna; se gli auuentò addosso, e con le dita li cauò gl'occhi. Il Barbaro arrabbiato per il danno riceuuto, con la spada ch'haueua nuda in mano, & ancora era bagnata nel sangue del fratello, le diede molte ferite; & a quel modo Eutropia per non perder la verginità, perdè la vita. Non piacque a Dio, che i Barbari fossero senza castigo, per la morte di S. Nicasio; perche sentendosi nella medesima Chiesa vn gran rumore, come di huomini armati; soprauenne ne' Barbari tanto spauento, che quelli che quiui erano, si posero in fugga, e gl'altri ch'andauano rubando per la Città, vedendoli fuggire, li seguitorono di modo, che lasciando la preda, che quiui haueuano fatta, e quella che d'altre parti haueuano portato, andorono fuggendo per diuersi luoghi. I corpi di S. Nicasio, e della sorella, erano rimasti nel Tempio, abbandonati da gli huomini, ma molto bene guardati da gl'Angeli. Si vedeua vscire da detti corpi grandissimo splendore, tutte le notti che quiui stettero innanzi che fossero sepolti. Alcuni poi li seppelliron-

lirono honoreuolmente, essendosi inteso l'ordine del suo martirio, da alcuni ch'erano restati viui di quelli, che erano nella Chiesa in sua compagnia, e vi erano stati presenti; ma poi s'erano nascosti, chi quà, chi là. Dice S. Antonino di Fiorenza, che S. Nicasio, quando predicaua, diceua che la Francia saria distrutta, per causa di molti, che in essa commetteuano bruttissimi peccati carnali, e che ciò auueniua, perche stauano otiosi, & erano molto dati alla crapula. La morte di S. Nicasio fù alli quattordeci di Decembre, circa gl'anni del Signore 450. imperando Teodosio Secondo, in compagnia di Valentiniano. Questo s'intende, se si seguita l'opinione di S. Antonino, il quale dice, che S. Nicasio fù martirizato dalli Hunni la prima volta, che Attila entrò in Francia; per il che altri dicono, che egli fù martirizato da' Vandali: e quando così fosse, saria stato 50. anni prima, al tempo dell'Impero d'Arcadio, & Honorio.

LA VITA DI S. TOMASO APOSTOLO, raccolta da quello che di lui scrissero gl' Euangelisti, e da S. Isidoro, da Simeone Metafraste, e Gregorio Turonense.



Alli 21. di Decembre. Esaia 54.

QVando alle volte auuiene, che il giusto è predestinato, e per sua negligenza casca in peccato graue; Iddio gli parla con le parole del Profeta Esaia, e dicegli; Nel momento del mio sdegno, nascosi un poco da te la mia faccia, e nella misericordia sempiterna mi ricordai di tè, e di te hebbi compassione. Il che è come s'egli dicesse: Io riuoltai la mia faccia da tè, perche tù mi facesti dispiacere, offendendomi; mà perche poi tu riconosceste subito il tuo peccato, nel quale ti ritrouaui, e non stesti molto tempo otioso nel vitio, mà subito mi chiedesti perdono; Io riuoltai la faccia verso di tè, e ti guardai con occhi di misericordia; Feci la pace con tè, e ti ripigliai in gratia, nella quale starai in sempiterno. Questa sentenza è molto à proposito di S. Tomaso Apostolo: il quale offese Iddio, non volendo creder l'articolo della sua Resurrettione; perche Iddio riuolse la sua faccia da lui. Mà con tutto ciò tornò poi subito à mirarlo, perche egli s'auuide del suo errore, quando con le proprie mani toccò le piaghe del suo Maestro: il che fù causa, ch'egli diuenne molle come cera, e disse, Dio mio, e Signor mio, confesso il mio peccato, confesso che tu sei vero Iddio mio Signore. Confesso, che tù sei quello ch'io vidi morto, confitto sopra il legno della Croce, e confesso che sei risuscitato. Per questo, Iddio lo guardò con vista piaceuole, & amorosa, rifece con lui l'amicitia, e lo ripigliò in gratia, nella quale perseuerò fine alla morte.

SAN Tomaso Apostolo fù Galileo di natione; ma non si sà quando, ò come egli fosse chiamato all'Apostolato. San Giouanni Euangelista fà mentione particolare di lui, quando che hauendo Marta, e Maria Maddalena mandato a dire a Giesù Christo, che il loro fratello era morto, e ch'egli parlando con li suoi Apostoli, li disse, che voleua ritornar in Giudea, e che li Apostoli cercauano d'impedire quel viaggio, dicendogli: Maestro, poco fà ti voleuano lapidare, e tù vuoi ritornar frà quelle genti? & egli rispose, che erano dodici hore del giorno; dando ad intendere, che tante volte si possono mutar i cuori, e voler quello che non voleuano. S. Tomaso, vedendo, ch'egli era determinato d'andarui, disse con molto animo alli compagni: andiamo noi ancora a morir in sua compagnia. Mostrò S. Tomaso in queste parole di essere animoso, e di amar teneramente Giesù Christo. La notte poi dell'vltima Cena, che il Saluatore fece con li suoi Apostoli, vi si ritrouò presente ancora S. Tomaso, doue fu ordinato Sacerdote, e si communicò come gl'altri. Dipoi, facendo il Saluatore quel dolce, & amoroso sermone, e dicendogli frà l'altre cose, ch'egli andaua ad apparecchiarli le stanze, e che sapeuano la via ch'egli faceua; S. Tomaso li disse, Signore noi non sappiamo doue tu vadi; com'è possibile, che sappiamo la strada? Dopo la morte di Giesù Christo, e dopo la sua Resurrettione, anzi l'istesso giorno ch'egli risuscitò, essendo la sera al tardi congregati gl'Apostoli nel Cenacolo, ne vi mancando altri che Giuda, che già s'era impiccato, e Tomaso, il qual doueua esser andato in qualche seruitio particolare; li apparue Giesù Christo, e li mostrò le sue piaghe, volendogli far conoscere, ch'egli era il medesimo, che con loro haueua praticato, e conuersato, e ch'era risuscitato. Essendo poi ritornato Tomaso, li altri Apostoli li dissero: O fratello, mentre che tù sei stato assente da noi, habbiamo veduto il Signore, e nostro Maestro, l'istesso che vedemmo pigliare nell'horto, quello che fù battuto, e coronato di spine, confitto, e morto in Croce; quello, al quale fu aperto il costato con vna lancia, che fu tolto giù di Croce, e messo nella sepoltura: questo è quel medesimo, ch'habbiamo veduto risuscitato immortale, e glorioso. Habbiamo veduto i segni delle sue piaghe, le quali non come già lo fanno parere brutto, anzi l'adornano marauigliosamente, come se fossero rubini, e diamanti legati in oro, e pur hora s'è partito da noi. Rispose Tomaso: Deue esser stato qualche fantasma. In quanto a me, vi dico, che se prima non vedrò con gl'occhi proprij, e metterò le mie mani nelle sue piaghe, e se queste mie dita non entraranno nel suo costato, non crederò che habbia-

habbiate veduto il nostro Maestro, ne ch'egli sia risuscitato. Stette l'Apostolo in questa durezza otto giorni, ne volse mai piegarsi a credere quello, che gli diceuano gl'Apostoli, le Marie, e forse ancora l'istessa Madre d'Iddio; che ben si può credere, ch'ella li dicesse, che se ben è segno d'animo leggiero il credere tutte le cose, nondimeno è segno d'animo duro, e pertinace, non volere credere quello, che molti dicono, e particolarmente gente tale, quale erano gl'Apostoli. Si può piamente credere, che oltre di questo, la gloriosa Vergine li dicesse: come crederanno i Giudei, che sono nemici del mio Figliuolo, ch'egli sia risuscitato: se tù che sei suo Apostolo, non vuoi crederlo? Non ti ricordi, ch'egli disse molto prima di bocca propria, che doueua patire, anzi dichiarò alcuni delli tormenti che doueua patire; parimente disse, che risuscitaria il terzo giorno? Hora se tù hai veduto, che nell'vno egli disse il vero, perche pensi, che nell'altro habbi detto il falso? Se tù sei d'opinione, che le Marie si siano ingannate, che li Apostoli non l'habbino conosciuto, e che quello che essi videro, sia vn altro: dei almeno esser certo, ch'io non mi sono ingannata, e che l'hò conosciuto molto bene, perche io l'hò partorito, li hò dato il latte, l'hò portato nelle mie braccia, e l'hò accompagnato, e seruito trentatrè anni. Se gl'altri s'ingannorono, io non poteua ingannarmi in modo alcuno. Dicoti adunque, che il mio Figliuolo, e tuo Maestro è risuscitato, e pregoti, che non vogli più esser ostinato, & incredulo. Queste, & altre parole simili si può credere, che dicesse la gloriosa Vergine a S. Tomaso: il quale con tutto ciò stette nella sua incredulità, dicendo: s'io non lo vedo, non lo credo. Io non sò come S. Cirillo sia tanto partiale di S. Tomaso, difendendolo, e che siano del suo parere altri Dottori, come Alberto Magno, che dicono che S. Tomaso non credendo, non peccò mortalmente, allegando alcune scuse, che non era ancora ben certificato frà gl Apostoli, che Giesù Christo doueua risuscitare: perche se bene egli haueua detto prima, essi interpretauano le sue parole altrimenti, pensando ch'egli volesse dire, che douesse essere fatto Rè vniuersale del popolo Hebreo, per liberarlo dalla soggettione de' Romani; E Tomaso desideraua tanto di vedere Giesù Christo risuscitato per quest'effetto, che come cosa molto desiderata, giudicaua di non poterla credere, se non la vedeua, e toccaua con mano. Dicono, oltre di ciò, che gl'altri Apostoli diceuano a S. Tomaso, che Giesu Christo hauea le sue piaghe: & egli giudicaua che fosse cosa impossibile, che vn huomo così malamente ferito potesse viuere. Con tutto ciò, di poco valore sono queste scuse; come dice Teofilato; atteso che, si come è segno di leggierezza d'animo credere facilmente le cose importanti; così è segno di rustichezza, e durezza in non voler creder le cose affermate da testimoni degni di fede. Christo haueua detto, che doueua risuscitare, e se bene quando egli lo disse, non l'intesero: nondimeno, hauendolo inteso poi, & hauendo tanti testimonij, che faceuano fede a Tomaso d'hauerlo veduto risuscitato, egli doueua in tutti i modi crederlo; e però pare che Tomaso non si possa scusare, che non fosse colpeuole. Nondimeno Iddio permise, ch'egli cadesse in quell'errore, per bene di molti, conciosiache essendo l'articolo della Resurrettione tanto alto, soprano, oltre l'essere importantissimo, e necessario; fù conueniente, che si dichiarasse apertamente, e non vi rimanesse dubbio alcuno; si come auuenne per il dubitar di Tomaso. Laonde disse San Gregorio, che più ci giouò, l'ostinato dubitar di Tomaso, che il credere facile della Maddalena. Sapeua lo Spirito Santo, che si doueua scoprire vn Manicheo heretico, il quale diria, che Giesù Christo hebbe il corpo fantastico. Al quale Tomaso, con dubitare risponde, ch'egli mente, come falso Heretico: poi, ch'egli ne fece l'esperienza con le proprie mani, e vide, e conobbe, ch'egli haueua il corpo, come noi habbiamo, ancora dopo la Resurrettione; E se alcun altro heretico volesse dire, ch'egli non risuscitò veramente; Tomaso li può chiuder la bocca subito, e dire: Questo dubbio di già io l'hò chiarito: io ancora dubitai, e l'esperienza di toccar le sue piaghe con le mie proprie mani, mi hà cauato d'ogni dubbio: però nessuno parli di tal cosa. Passati otto giorni dopò la Resurrettione del Signore, egli apparue vn altra volta alli suoi Apostoli, essendo con loro ancora Tomaso. Prima parlo a tutti con quelle amorose parole di pace, ch'egli ordinariamente haueua in bocca, dopo la sua Resurrettione: dipoi si riuolge a Tomaso, non con faccia turbata, ma allegra, e piaceuole, e disseglì: Horsu, Tomaso Apostolo mio, dà quà la mano, ch'io voglio che siamo amici, e se tanto ti piace il toccar le mie piaghe; ecco le mie mani, e piedi; eccoti il costato, mettiui le tue dita, e mani a piacer tuo, e non esser più incredulo, ma fedele. Tomaso, vedendo il suo Signore, hauendo toccato le sue piaghe, e certificato ch'egli non era fantasma, e sentendosi dire, che non fosse piu incredulo, nel che intese, che il suo Maestro sapeua molto bene quanto egli haueua fatto, e detto, se ben era assente; in questo ancora mostrò, ch'era vero Dio, si rese come vinto, e disse: Signor mio, e Dio mio: quasi volesse dire: in Signore mi chiamo vinto, e dico, che non solo crederò, che tù sei quello, ch'io vidi morire, & hora ti veggo risuscitato, ma che tù sei mio Signore, e mio Iddio. Il Saluatore gli disse: perche tù Tomaso mi hai veduto, hai creduto: tu hai toccato il mio corpo, & hai creduto ch'io sono Iddio: nondimeno, beati quelli, che senza vedermi, crederanno in me, e che senza toccarmi,

ne vedermi, crederanno come tù credi, ch'io ſia Dio. Si fà mentione di San Tomaſo vn altra volta nell'Euangelio di San Giouanni, quando San Pietro conduſse alcuni Apoſtoli, e Diſcepoli a peſcare; vno delli quali fù Tomaſo. Andarono peſcando tutta la notte, ſenza profitto alcuno: e la mattina li apparue il Saluatore alla ripa, e diſſegli, che gittaſſero le reti dalla parte deſtra della barca; il che hauendo eſſi fatto, pigliorono gran quantità de peſci, e lo conduſsero in terra, doue gli aſpettaua il Figliuol d'Iddio, il quale nel medeſimo luogo diede il Sommo Ponteficato a San Pietro. Et ancorche non ſi facci particolar mentione di San Tomaſo in altro luogo dell'Euangelo, nondimeno è coſa certa, ch'egli ſi ritrouò preſente a tutte quelle coſe, che gli Euangeliſti narrano eſſerui ſtati gl'Apoſtoli di Chriſto: a talche, egli ſi ritrouò preſente, quando Gieſù Chriſto salì in Cielo, e prima nell'vltima Cena, e dipoi alla venuta dello Spirito Santo; E quando ſi fece diuiſione delle Prouincie, doue gl'Apoſtoli doueuano andar a predicare, a S. Tomaſo toccò l'India: ma prima che vi andaſſe, predicò alli Parthi, Medi, Perſiani, Brachmani, Hircani, e Battriani, e ſempre con molto profitto, riceuendo molti la Santa Fede. San Giouanni Griſoſtomo dice, che San Tomaſo battezò li trè Rè Magi, che andorono in Bethelemme, & adorarono Gieſù Chriſto, e dipoi ſen'andò in India, nella qual Prouincia, ſi come dice Simeone Metafraſte, entrò molto humile, e pouero con li capelli lunghi, e rabbuffati, con la faccia pallida, col corpo debole, e macilento, che pareua ſolo vn ombra, e portaua vna veſte tutta ſtracciata. A queſto modo ſi laſciò vedere a gl'Indiani queſto Santo Apoſtolo, e cominciò a predicar Gieſù Chriſto nella lingua loro, biaſimando li Dei ch'eſſi adorauano, frà li quali, il principale era il Sole. Fece poi alcuni miracoli, & a poco a poco ſe li accoſtauano le genti, e laſciauano li loro falſi Dei, e ſi battezauano. Arriuò poi alla Città di Calamina, doue faceua reſidenza il Rè di quella barbara gente; Et ancor che l'Apoſtolo faceſse in ſua preſenza alcuni miracoli, per conſermatione della dottrina, ch'egli predicaua; il Rè in luogo di riceuerlo volentieri, & accenderſi nell'amor di Chriſto, come molti de' ſuoi ſudditi haueuano fatto, ſi ſdegnò fieramente contra l'Apoſtolo, perche egli diceua, che il Sole non è Dio, ma fattura d'Iddio, e che l'huomo, e di maggior dignità del Sole, perche egli hà l'vſo della ragione, & hà l'anima ch'è ſpirito, le quali coſe non hà il Sole. Il Rè lo fece pigliare, e dargli molti tormenti, vno delli quali fù, che li fece mettere molte piaſtre di metallo affocato ſopra le carni nude, e dipoi lo fece gittar in vn forno ardente. Ma vedendo, che quelle coſe non li noceuano in modo alcuno, lo fece condur ad vn Tempio, dou'era vna ſtatua grande del Sole, ch'era di bronzo, e voleua ch'egli l'adoraſſe. L'Apoſtolo s'inginocchiò, e pregò Dio che ſi disfaceſſe quella ſtatua, accioche quella gente rimaneſſe confuſa, & vedendo quanto poco poteua il loro Dio, vſciſſero dall'inganno, nel quale erano inuolti. Non haueua l'Apoſtolo ben finita l'oratione, che la ſtatua caddè in terra, e ſi fece in mille pezzi. Erano preſenti i Sacerdoti, e miniſtri de gl'Idoli; li quali vedendo, come le coſe paſſauano, vinti dalla furia, e della rabbia, preſero certe lancie, con le quali diedero tante ferite all'Apoſtolo, che lo priuorono di vita. Il ſuo corpo fù ſepolto nella medeſima città di Calamina, e dipoi traſportato alla Città di Edeſsa in Siria; doue Gregorio Turonenſe dice, che fù fabbricato vn ſontuoſiſſimo Tempio, nel quale Iddio moſtrò molti miracoli, per li meriti del ſuo Santo Apoſtolo. Auuenne la morte di S. Tomaſo alli ventuno di Decembre, e nel medeſimo giorno la Chieſa celebra la ſua Feſta, e fu l'anno di Chriſto 75. imperando Veſpaſiano. Oltre le coſe ſopradette, ſi contano di S. Tomaſo molte coſe apocriſe, come quella, ch'egli fù condotto dalla Città di Ceſarea ſino in India per edificar vn Palazzo, e che quiui li furono dati gran teſori per farlo fabbricar, & il Rè ſi parti di quella Città, e ſtette aſſente due anni, e che l'Apoſtolo diede ogni coſa a' poueri, e ch'eſſendo poi ritornato, il Rè lo fece metter prigione, acciòche gli rendeſſe i ſuoi danari. Diceſi ancora, ch'eſſendo S. Tomaſo inuitato a certe nozze; mentre ſi mangiaua, vna donna Hebrea cantaua alcuni verſi in lode d'Iddio, & il Santo ſi fermò a contemplare le parole, ch'ella diceua: laonde vno di coloro che ſeruiuano alla menſa, vedendo ch'egli non mangiaua, e ſtaua tutto ſoſpeſo, li diede vna guanciata, per il che l'Apoſtolo adirato, gli diſſe. Io non mi partirò da queſta tauola ſino, ch'io non vegga la mano, che m'hà percoſso in bocca d'vn cane: il che così auuenne; perche eſsendo colui andato per acqua alla fonte, fù sbranato da' cani, vno de' quali andò doue ſi faceua il conuito con la mano in bocca. Tutte queſte coſe da loro ſteſſe fanno teſtimonianza, quali ſiano, perche non hanno autorità, ne fondamento alcuno: anzi che, come dice S. Agoſtino, quello particolarmente della mano, e del cane fù inuentione d'heretici, li quali meſcolorono queſta coſa nella vita di queſto Santo Apoſtolo, acciòche il vendicarſi, il maladire, & il deſiderare male al proſſimo foſſe riputato coſa lecita; E ſe alcuno lo riputaſse coſa triſta, giudicaſse, che l'Apoſtolo ancora foſse ſtato tale, & a quel modo perdeſse il credito, e l'autorità. Io mi marauiglio, che d'vn Santo, il quale fù tanto duro in credere, così facilmente ſi credono coſe indegne di eſser vdite, non che di eſser credute. Non sò parimente che forza habbi quello, che ſi dice in alcune croniche della Conſermatione ch'egli faceua; & ancora dicono, che fà al preſente il Signor di quel paeſe, il quale ſi chia-

ma il Prete Giani, doue vogliono, che tuttauia sia il suo corpo. Si legge ancora di vn fermento, che fà l'vua il giorno di S. Tomaso, della quale facendosi mosto, si celebra con esso la Messa. Mi pare, che volendo affermar queste cose per vere, bisognaria, che hauesse maggior autorità, che non hanno i luoghi, doue ti sono scritte. Non entra in questo conto, anzi fu cosa certissima, che S. Tomaso fu portato al transito, e morte della gloriosa Vergine, come gl'altri Apostoli; e perche quando arriuò, che fu il terzo giorno dopo la morte della Vergine, ordinandolo così Iddio; il suo santissimo Corpo era già sepolto: onde egli desideroso di vederlo, fece aprire la sepoltura, nella quale non vi si trouò il corpo, perche egli era risuscitato, e stato portato in Cielo, si come di sopra s'è detto in quella solennità.

LA FESTA DELLA NATIVITÀ di Giesù Christo, Figliuolo d'Iddio, e nostro Signore; scritta dall'Euangelista S. Luca, e si scriuono alcune considerationi di questa solennità.



Alli 25. di Decẽbre. 4. Reg. 4.

FRà l'altre marauigliose historie della Sacra Scrittura, le quali si leggono ne' libri de' Rè, notabilissima è quella della donna Sunamite, albergatrice del Profeta Eliseo. Della quale si legge, che haueua vn picciolo figliuolino, da lei teneramente amato. Questo, essendo vn giorno fuori alla campagna con suo padre, cominciò à lamentarsi, che gli doleua il capo; laonde il padre lo fece riportare alla madre, alla presenza della quale il fanciullo morì. Sentì la donna il dolore, che si può creder per la morte del figliuolo, e spinta dal dolore, andò al Profeta Eliseo, e gittossegli à' piedi, e sospirando, e piangendo, e mostrando con segni esteriori l'afflittione del suo cuore. Il Profeta hauendo di lei compassione, mandò seco vn suo seruitore chiamato Giezi, e diedegli il suo bastone, acciochè lo mettesse sopra il corpo del fanciullo morto, & agghiacciato. Fece il seruo quanto gli fu ordinato: mà niuna cosa giouò per farlo risuscitare; perilche l'afflitta madre ritornò al Profeta, e potè tanto con li suoi preghi, e pianti, che lo condusse à casa sua. Entrò il Profeta nella stanza, dou'era il corpo morto, e chiuse la porta. Dipoi quel venerabil vecchio si distese sopra il corpicciuolo del morto figliuolino. Vsò in questa diligenza di aggiustarsi con quel corpo, congiungendo faccia à faccia, piedi con piedi, mano con mano: dipoi gridò sette volte, & il fanciullo cominciò à riscaldarsi: aprì gl'occhi, e ricuperò la vita. Il Profeta fatto questo, lo restituì à sua madre, la quale lo riceuè col contento, & allegrezza, che si può credere. Ancorche quanto di sopra s'è detto fosse historia, che così realmente auuenne; con tutto ciò fù vn ritratto del naturale dell'altro, e marauiglioso misterio, che operò Iddio nel farsi huomo. Perche la donna Sunamite è figura della Chiesa, la quale hauendo vn figliuol picciolo, ch'era il genere humano; costui, ch'egli fu creato, e messo nella piaceuolissima campagna del Paradiso terrestre, si sentì doler il capo, perche gli salirono certi fumi, di voler esser simile à Dio. Questo era il nostro primo padre Adamo, il quale morì di quella infermità, quando mangiò del frutto dell'Albero vietato; perilche il genere humano diuenne freddo, agghiacciato, senza la gratia di Dio. Si vide l'afflitta, e mesta Sunamite ricorrere al Profeta Eliseo; perche la Santa Chiesa pregaua del continuo il grande Iddio, che rimediasse à questo danno. Hebbe compassione di lei Sua Diuina Maestà, e mandò Giezi col suo bastone, che furono le due leggi, quella di natura figurata in Giezi, e la scritta, figurata nel bastone del Profeta. Mà questo non bastò per far risuscitare il fanciullo, ne rimediare alli danni del Mondo, (si come afferma S. Paolo della legge scritta,) dicendo à gli Hebrei, che la legge non ridusse cosa alcuna à perfettione, perche ella non fu quella, che rimediò alli nostri danni. Con tutto ciò la Chiesa non restaua di pregare Iddio con maggior istanza, fino che lo fece venire al Mondo, & rinchiudersi nella stanza secreta delle viscere Santissime della benedetta Vergine. Egli vi entrò, e serrò dopo se la porta, lasciandola sigillata col sigillo virginale. Quiui quel Profeta venerabile, quel Gigante, che in Cielo non può capire con la terra insieme, si piegò, & si distese sopra l'humanità, si conformò con lei, congiungendo faccia à faccia, mano con mano, e piede con piede; perche tutto questo fece Iddio, congiungendo à se la natura humana in vnione hipostatica. Gridò sette volte, quando infuse in lei i sette doni dello Spirito Santo. All'hora il genere humano cominciò à riscaldarsi, aprì gl'occhi, e ritornò in vita: e la Santa Chiesa rimane contentissima, vedendo quello, che tanto tempo haueua desiderato. La Madre d'Iddio ancora era ripiena d'immensa allegrezza, vedendo il Figliuolo d'Iddio, e suo nelle sue braccia, si come lo vide in questo benedetto giorno del suo Natale: la cui historia è raccontata dall'Euangelista S. Luca, in questo modo.

FV' fatta vn ordinatione, & vn bando per tutto il Mondo da parte dell'Imperator Cesare Augusto, chiamato Ottauiano; nel quale si comandaua, che tutti gli huomini soggetti al suo Impero, andassero alla Città, ch'era Capo de' luoghi doue habitauano, e quiui facessero scriuer li nomi loro, e pagassero vna certa moneta, confessandosi esser Vassalli dell'Imperator Romano, pagandoli detto tributo. Venne in animo ad Ottauiano questa curiosità, per sapere il numero della gente, che egli haueua sotto il suo Impero; essendo ch'egli era Signore quasi di tutto il Mondo, & essendo ogni cosa in pace, la qual durò sei anni, innanzi che Christo nascesse, e sei dopo. Si publicò que-

questo bando in Nazareth, doue habitaua San Gioseffo con la sua benedetta Sposa, Madre d'Iddio; il che auuenne nell' vltimo mese della sua grauidanza; E perche Gioseffo era della casa, e famiglia di Dauid, gli bisognaua andar a farsi scriuere, e pagar la moneta in Bethelemme, doue andauano tutti li altri di quel lignaggio. Ma perche il parto della Vergine s'auuicinaua, ancorche lei non era obbligata di andarui, perche il bando non obbligaua, se non li huomini; con tutto ciò la volle condur seco. Iddio li haueua dato in guardia quel pretiosissimo tesoro, e non li parue bene di fidarlo ad altra persona; nè meno volle priuarsi di tanto bene, com'era di trouarsi presente al nascimento del Figliuolo di Dio, per adorare il Figliuolo, e seruir la Madre. Auuenne tutto questo per Diuina ordinatione, accioche con quell'occasione Giesù Christo nascesse in Bethelemme, e si adempissero le Profetie. Ma se questo ben si considera, vedremo, che il nascer di Giesù Christo nostro Redentore in Bethelemme, non fù, perche l'hauessero detto i Profeti, se bene era conueniente, che s'adempissero le loro Profetie; anzi essi così dissero, perche Iddio haueua determinato di nascer quiui. Qual fù adunque il motiuo di Dio, eleggendo per il suo Natale vn luogo tanto pouero, & abbietto? Il medesimo disse per bocca del Profeta Isaia: Le mie

Esaia 55. vie non sono come le vostre: le mie sono ad vn modo, e le vostre sono ad vn altro. Gli huomini pretendono di esser stimati, & honorati, & a quest'effetto s'appigliano a tutto quello, che li aiuta, e fuggono tutto quello, che l'impedisce: Il nascere pouero, e di basso sangue, non è riputato honoreuole, e però lo fuggono: Il nascer di sangue nobile, & in casa ricca a ciascuno piace, & ogn'vno lo cerca: Ma Iddio fà il contrario: egli venne a manifestar la sua gloria al Mondo; e douendo nascere, non elesse per quest' effetto la gloriosa Roma, nè meno la reale Gerusalemme. Non li piacque di nascer in casa d'huomini, ma in vna stalla d'animali; Et essendo il suo nascimento tanto honorato dalla parte delli Angeli, e la sua morte tanto disonorata in compagnia di ladroni; nasconde li honori nella Capanna di Bethelemme, e pubblica i vituperj nella Città di Gerusalemme, dandoci in tutto questo notabile esempio di humiltà. O felice Bethelemme, ò auuenturosa stalla, che più piacesti al Signore del Cielo, che il superbo Campidoglio di Roma, e li ricchi Palazzi di Gerusalemme. Di modo, che Dio elesse Bethelemme, per darci esempio di humiltà, e però lo scrissero i Profeti; Et hauendolo scritto, fù conueniente che si adempissero le Profetie loro. Andò adunque Gioseffo in Bethelemme, e seco condusse la Santissima Vergine. Non si potria dire, quanti disagi patisse per la strada quella benedetta Verginella; non già per causa della grauidanza, che non le daua noia alcuna, come dà all'altre donne grauide: ma perche era di mezzo Inuerno, quando sono neui, ghiacci, venti, e tempeste: e se quando li huomini, stando nelle proprie case, patiscono; tanto più doueua patire vna tenera, e delicata Donzella, facendo viaggio in simile tempo, & essendo mal prouista, perche, & ella, & il suo Sposo Gioseffo erano poueri. Ma se per la strada hebbero molti trauagli, giunti in Bethelemme hebbero ancora poco refrigerio; perche le stanze erano occupate dalle genti, che andauano in Bethelemme per il medesimo effetto. Il Santo Gioseffo andaua cercando stanza, & eragli risposto, che erano piene, e che cercasse altroue: andaua da vn altra banda, & eragli fatta la medesima risposta. Laonde il buon vecchio, con la Santa Verginella, vedendo che non trouauano luogo, doue poter albergare, si ritirorono sotto ad vn portico, doue era anco la stalla. Si può ben credere, che ambidue spargessero molte lagrime, vedendosi in tanta calamità, e miseria. Haueua il buon Gioseffo due animali seco, si come si raccoglie dal Profeta Abacuch, secondo la traduttione delli settanta due Interpreti, che dice: apparirà il Signore in mezzo di due animali: e la Santa Chiesa canta l'istesso in vn Responsorio di questa solennità, nell'Officio del Matutino, e di qui è venuto l'vsanza, che dipingendosi la Natiuità del Signore, vi si dipinge vn Asinello, & vn Bue. Gioseffo menaua il Bue per venderlo, si per pagar il tributo, come per la spesa del viaggio; e sopra l'Asino doueua caualcar la Madre d'Iddio. Era all'hora il Solstitio dell'Inuerno, quando il Sole comincia a salire sopra il nostro Emispero, e fà crescer il giorno; E se adesso lo Solstitio viene innanzi al giorno della Natiuità, ciò auuiene per causa del giorno, che si accresce l'anno del bisesto, che li mancano otto minuti, che fanno la quinta parte d hora, e questi sono tanto cresciuti, e fanno tanti giorni, quanti sono dal giorno del Solstitio a quello della Natiuità. Era notte, in giorno di Sabbato, alli venticinque del mese di Decembre (si come Pietro Comestore, chiamato il Maestro dell'historie proua per il compendio di quell' anno.) Essendo adunque venuto il punto della mezza notte, la Gloriosa Vergine s'auuide ch'era giunta l'hora del suo parto; non già come l'altre donne, che se n'aueggono per la presenza di dolori, vendicatori del diletto della concettione libidinosa. La Santa Vergine, si come afferma Sant'Agostino, non hebbe questo diletto nella concettione del Redentore, e però non hebbe manco dolori. Oltra di ciò, non era douere, che colei che partoriua il gaudio, & allegrezza della terra, e del Cielo, patisse dolor alcuno. La Sacratissima Vergine s'auuide di quell'hora, per nuoua allegrezza, che senti nell'anima sua, si come meritaua la sua Virginità, e purità; E perche era la mezza notte, tutte le creature dimenticate delli

Abac. 3.

D. August. Serm. 14. de Natiu. to. 10.

trauagli, e fatiche godeuano il riposo, e solita quiete. La Luna risplendeua con nuoui raggi, & il Sole poteua portarle inuidia; perche egli era assente, & ella presente, seruendo a quel mistero con li suoi raggi. Le Stelle, che camminauano in mezzo del Cielo, haueuano voglia di fermarsi, per vedere quella grande, e nuoua marauiglia. Quelle ch'erano passate innanzi, desiderauano di tornar indietro, e quelle ch'erano rimaste indietro, haueriano voluto sollecitar il viaggio, per esser presenti a quell'hora felice, & auuenturosa. Tutte le cose create, con la natura istessa stauano come stupide, & attonite, aspettando di vedere quel nuouo modo di partorire. Giunta l'hora felice, alzò la Santa Vergine le mani, e gl'occhi al Cielo, e disse: Ecco Padre Eterno, ch'è giunta l'hora che nasca il tuo vnigenito Figliuolo, e sia dato al Mondo il pretioso tesoro, per pagare il debito, che hà con tè. Io ti offerisco questo frutto di vita, raccolto dall'albero delle mie viscere, e l'offerisco a tè, che sei datore di tutti i beni. Ti offerisco ancora il pretioso pegno, il qual mi desti in deposito, da me fedelmente custodito. Dicendo la Santissima Vergine queste, ò simili altre parole, senti nell'anima sua vn contento ineffabile, & abbassando gl'occhi, vide, che il Figliuolo d'Iddio, e suo, era già nato. Se gl'inginocchiò subito innanzi, e spargendo lagrime per tenerezza, & allegrezza, l'adorò, e lo ringratiò ch'egli si fosse fatto huomo, e che hauesse eletta lei per madre, e conseruata Vergine purissima, sì come era innanzi, che lo partorisse. Dipoi lo prese nelle braccia, e dissegli: Ahi Figliuolo delle mie viscere, in che modo ti potrò accarezzare? con che ti coprirò per difenderti dal freddo, il qual'è il tuo primo tormento? Tù determinasti di farti huomo, perche eleggesti vna Madre tanto pouera? Non erano nel Mondo Signore, e Regine, che meglio di me haueriano potuto ricoprirti con panni di seta, & oro, sì come tù meriti, essendo chi sei? Io, che altro posso, se non coprirti con panni rozzi, e vili: ma poiche ti piacque d'eleggere vna Madre pouera; perche volesti nascer in vn luogo tanto vile, & abbietto? Se tù fossi nato in Nazareth doue fosti concetto, hauerei potuto seruirti meglio nella mia pouera casa: ma qui, che posso fare Figliuol mio? tù Dio mio, mi hai liberata dalli dolori, che l'altre Madri patiscono nel parto; perche vuoi hora, ch'io senta tormento, vedendo quella tua Diuina faccia, nella quale li Angeli, e tutta la Corte celeste si specchiano, far segno di piangere per il freddo? Ahi Figliuol mio, come meschi il piacere, ch'io sento d'hauerti partorito, e di vederti tua Madre, con la pena che hò, di non poterti accarezzare, e seruire come vorrei, se non come tù meriti, almeno come hai bisogno? Io ti prego adunque Figliuol mio dolcissimo, che essendoti piacciuto di eleggermi per Madre; vogli supplire a quello, ch'io manco; ancorche nella mia volontà, la quale a tè è palese, e manifesta, non vi può esser mancamento alcuno, in tutte le cose che sono di tuo seruitio. Questo si può credere, che dicesse la Vergine, ò con parole esteriori, ò con interiori nell'anima sua. Dipoi, adorando di nuouo quel Bambino come suo Dio, e baciandoli la faccia, come suo Figliuolo, e li piedi, come suo Creatore, lo rinuolse ne' panni ch'ella haueua: perche se bene l'Euangelista non l'hauesse detto, come lo disse; si può ben credere, che quella Santa Vergine doueua andar prouista secondo le sue forze, e non sarebbe stata negligente in simil caso, particolarmente sapendo, che s'auuicinaua il tempo del suo parto. Hauendolo poi rinuolto, e fasciato, lo pose nella mangiatoia sopra vn poco di fieno, come dice l'Euangelista, con queste parole: Partorì il suo Figliuolo primogenito, e lo rinuolse ne' panni, e lo pose nel Presepio, perche non haueua altro luogo in quella stanza; E se ben quando nacque il Figliuol di Dio, non vi si trouò presente persona humana, se non la benedetta Vergine, e S. Gioseffo; ancorche alcuni vogliano, ch'egli fosse andato a cercar qualche cosa da mangiare, e per se, e per la sua Santa Sposa: non mancorono migliaia d'Angeli, li quali scesero dal Cielo, e vestendosi della liurea del loro Rè in habito di persone humane, cominciorono a far feste con musiche, & allegrezze marauigliose, cantando con voci dolcissime, e diletteuoli, veramente Angeliche. Era ben douere, che quei benedetti spiriti si accomodassero all'vsanza del Mondo, nel quale, quando la mattina si leua il Sole, li vccelletti cantano dolcemente, quasi che salutandolo, e rallegrandosi della sua venuta. Così ancora quando nacque il Sole di giustitia nel Mondo, era il douere che li vccelletti del Cielo, che sono gl'Angeli facessero musica, cantando soauemente. Alcuni Autori dicono, che il canto de gl'Angeli fù incominciato dalla gloriosa Vergine, e che di qui si pigliò l'vso, che nella Messa il Sacerdote, che celebra, intuona la Gloria, & il Choro seguita. Così la gloriosa Vergine, hauendo posto il suo Figliuolo nel Presepio, e di nuouo adoratolo, cominciò a dire ad alta voce: Gloria sia a Dio nelle altezze; E li Angeli subito risposero; Et in terra pace a gl'huomini di buona volontà; col resto che segue; E quello che fù cantato in quella stalla, cantauano gl'Angeli parimente per tutto, doue portauano la nuoua del nascimento di Giesù Christo. Dice l'Euangelista S. Luca, che all'hora alcuni Pastori vegghiauano, guardando le gregge loro. Alli quali (secondo l'opinione d'alcuni Autori) apparue l'Angelo Gabriele, in compagnia di molti altri Angeli, e diede loro nuoua, ch'era nato il Saluatore del Mondo. Dice S. Giouanni Grisostomo: Egli non andò in Gerusalemme a dar la nuoua alli Scribi, e Farisei, ne

meno

meno al Rè Herode, perche erano superbi; e non meritauano, che Iddio li facesse vna gratia tale: ma andò alli Pastori ch'erano humili; Et ancorche al principio si spauentassero, nondimeno l'Angelo subito assicurandoli, li disse, ch'era nato il Messia; Et accioche volendo andar ad adorarlo, potessero ritrouare, li diede i contrasegni, dicendo: Voi trouarete l'infante riuolto in panni, e posto nel Presepio. O Angelo benedetto, questi contrasegni che tù dai, sono più presto atti a far perder Iddio, che ritrouarlo. Come, Iddio è infante? Iddio riuolto in panni? Iddio in Presepio? habbi riguardo a quello che tù dici, Angelo Santo: Perche tutte queste cose dinotano bassezza, e sono contrarie all'essere, e Maestà di Dio. Credetemi, replicò l'Angelo, che così è; Iddio senza mutarsi, hà fatto vna mutanza marauigliosa. Essendo eterno, hora è picciolo Bambino nouamente nato. Quello, che non cape nel Mondo, e li Cieli per lui sono piccola stanza, hora è riuolto in poueri panni. Iddio, che hà la sua sedia sopra li Cherubini, al presente si riposa in vn Presepio d'animali. O gran misterio, ò gran marauiglia! ò tutti voi, che sete amici di curiosità, e di veder cose marauigliose, e mai più vedute, affaticateui di veder questa; andiamo tutti alla stalla di Bethelemme a vedere il Figliuolino nouamente nato, a vedet la Madre che l'hà partorito, & a vedere vna cosa tanto marauigliosa, e stupenda. Vi ricordo, che non bisogna andarui con le mani vuote, perche li Pastori li portorono presenti: Portiamoli noi ancora qualche cosa, conforme al tempo. Egli si ritroua in vn luogo humile, portiamoli humiltà; egli piange, e noi portiamoli lagrime sparse per hauerlo offeso. Preghiamolo, ch'egli ci cominci a farci gratie, & vsare con noi misericordia, poiche a quest'effetto egli è nato. In particolare lo dobbiamo pregare, che frà l'altre ce ne facci vna segnalata, la qual sarà, in darci la sua gratia, accioche siamo degni della sua santa gloria. Amen. Niceforo Calisto, dice, che l'Imperatore Giustiniano comandò, che si celebrasse la festa della Natiuità di Giesù Christo. Innanzi a quest'Imperatore, questa Solennità si celebraua in alcune Chiese particolari: ma egli hauendo prima, per quanto si può credere, conferito il negotio col Pontefice Romano, ordinò, che si celebrasse vniuersalmente per la Christianità alli 25. di Decembre, nel modo che ancora al presente si celebra; accompagnando a quel giorno altre feste, come di San Stefano, di San Giouanni, delli Santi Innocenti. Il sopradetto Giustiniano tenne l'Impero, l'anno del Signore 565.

LA VITA DI SANTA ANASTASIA Martire; scritta da Beda, e da Adone Arciuescouo di Treueri.



Dice il Real Profeta Dauid, parlando con Dio, in persona delli Martiri. Noi siamo passati per il fuoco, e per l'acque, e ci conducesti in luogo di refriggerio. Questo può molto ben dire la gloriosa Martire Sant'Anastasia, la quale dopo vna lunga prigionia soffrì due martirij, l'vno d'acqua, e l'altro di fuoco, & essendo liberata dall'vno, per mezzo dell'altro, la sua benedetta anima ottenne il refriggerio, che ella gode al presente in Cielo. Alli 25. di Decembre, Psal. 65.

NAcque Santa Anastasia in Roma, & hebbe per marito Publio huomo nobile, e principale, ma Pagano. Questo hebbe notitia, che la sua moglie faceua molte limosine a' Christiani, ch'erano prigioni; E perciò giudicando, ch'ella ancora fosse Christiana, e dubitando di perdere tutta la sua roba, ancorche la maggior parte fosse della dote della detta Anastasia, fece risolutione di accusarla; perche a quel tempo era nel maggior feruore la persecutione di Diocletiano, e Massimiano; Et egli temendo, che se qualche altra persona hauesse accusato la propria moglie, rimarrebbe priuo della roba, fece la detta risolutione; ma prima il crudele la rinchiuse in vna stanza, doue la tenne molti giorni, dandole da mangiare a misura: anzi, che desideroso di farla morire, ogni giorno la diminuiua. La Santa mentre staua prigione, scrisse alcune lettere ad vn Santo Martire, che parimente era chiamato Grisogono: dal quale hebbe risposta; e ne pigliaua grandissima consolatione. Essendo poi Anastasia liberata dal trauaglio della prigione, incorse in vn altro maggiore; perche fù fatta pigliar da vn Prefetto, il quale la tenne due mesi, ancor egli prigione, doue la Santa era sostentata da vna diuota donna, chiamata Teodora, che poi fù lei ancora martirizata. Passati li due mesi, il Prefetto la fece metter in vna barca, in compagnia di ducento settanta Christiani, frà huomini, e donne, accioche tutti fossero gittati in Mare. L'ordine del Prefetto fù eseguito dalli ministri di giustitia: ma non dall'acqua; la qual li perdonò, e non li annegò: anzi li gittò tutti al lido liberi in certe Isole, chiamate Palmarie. Quiui concorse il Prefetto dell'Illiria, ò Schiauonia con li suoi soldati; il quale haueua hauuto il carico di far morire detti Christiani, e facendoli di nuouo metter in prigione, li fece tormentare in diuersi modi. S. Anastasia fù legata a quattro legni, alquanto alta da terra, & hauendola crudelmente stirata per le mani, e pie-

piedi, li accesero il fuoco sotto, il quale a poco a poco la priuò della vita del corpo, facendole guadagnar quella dell'anima. Tra questi SS. Martiri, ve n'era vno molto ricco, chiamato Eutiriano, huomo semplicissimo, e senza malitia alcuna. A questo tolsero tutta la roba, senza ch'egli mostrasse di curarsene in conto alcuno; E se di ciò si era detto qualche cosa, rispondeua a questo modo. Toglianmi quanto li piace, che non mi priuaranno di Christo, se bene mi priuassero della testa. Il corpo di Santa Anastasia mezzo abbruciato, fù sepolto da vna Matrona, chiamata Appollonia, la quale prima l'vnse con pretiosi vnguenti, & hauendolo prima molte volte abbracciato, e baciato, lo rinuolse in bianchissimi panni, e lo sepelli in vn suo horto, doue non molto dopo fece fabbricare vna Chiesa in nome di detta Santa. Questa gloriosa Martire è vna delle Sante, che sono nominate nel Canone della Messa, il che non è picciol priuilegio. Il suo martirio fù circa li anni del Signore 300. imperando Diocletiano, e Massimiano, alli 25. di Decembre. E perche nel medesimo giorno si celebra la festa della Natiuità del Figliuolo di Dio; si fà commemoratione di questa Santa, solo nella seconda Messa delle trè, che in simil giorno si dicono. Dicesi, che Papa Telesforo ordinò, che in quel giorno si celebrassero trè Messe; Et vogliono alcuni Autori, che la prima significhi il popolo Gentile, il quale era come cieco nell'oscurità dell'Idolatria; e però si dice a mezza notte. La seconda si dice all'alba, quando si vede lume, ancorche poco; e questa dinota il popolo Hebreo, il quale haueua alcuna luce di Dio: ma poca, perche ogni cosa era sotto ombre, e figure. La terza Messa, che si dice a giorno chiaro, significa il popolo Christiano, che hà chiara luce di Dio, perche hà di lui più chiara cognitione. Altri Autori vogliono, che in quelle trè Messe si rappresentano trè stati. Per quella, che si dice a mezza notte, s'intende lo stato tenebroso, e pieno d'oscurità, e confusione di quelli dell'Inferno. Per l'altra, che si dice all'alba, quando si incomincia a veder lume, s'intende lo stato di quelli, che viuono nel Mondo, li quali sono in mezzo frà la luce, e le tenebre, e non sanno qual debba esser il fine loro. Per la terza poi, che si dice a giorno chiaro, s'intende lo stato delli Beati, che sono in quella chiarezza eterna dell'allegra, e beata visione di Dio. Questo communemente dicono i Dottori, che significano le trè Messe, che si celebrano il Natale. L'occasione, che Papa Telesforo hebbe, per far tale ordinatione, fù questa. La prima Messa si chiama del Gallo, che è alla mezza notte, ò poco dopo, perche in quell'hora nacque Giesù Christo. La seconda si dice all'alba, perche a quell'hora fù visitato, & adorato da' Pastori. La terza poi si dice all'hora ordinaria de gli altri giorni, all'hora della Messa Maggiore, perche in quell'hora morì in Croce Christo nostro Signore.

LA VITA DI S. EUGENIA VERGINE, e Martire; scritta da S. Isidoro, e da Metafraste.



IL Santo giouane Giosesso si vide in gran pericolo, quando l'adultera moglie del suo Signore, vedendosi disprezzata da lui, l'accusò falsamente, ch'egli l'haueua voluta sforzare, e disonorare: per il che fu messo in prigione, con pericolo di perdere la vita. In vn pericolo simile si trouò S. Eugenia, con vn altra non meno poco honesta donna, che quella fosse: la quale pensando, ch'ella fosse maschio, e per esser similmente stata disprezzata da lei, l'accusò falsamente, dicendo, che le haueua voluto far forza. Mà sicome Giosesso fu liberato con grande honore, e la disonesta donna tenuta per trista; così Santa Eugenia scoprendo di essere femina, palesò insieme la maluagità di chi l'haueua querelata, e Dio la castigò col fuoco, che mandò dal Cielo sopra lei, e sopra tutta la casa sua. Della vita di questa Santa, se ne fà mentione nella vita de' Santi Proto, e Giacinto.

Alli 25. di Decēbre.

AL tempo che gouernauano l'Imperò Romano Gallo, e Valeriano, fù martirizata in Roma Santa Eugenia, la quale fù figliuola d'vn Senatore illustre, nato nella medesima Città, chiamato Filippo, il qual era molto stimato da tutto il Senato, per esser huomo di molta prudenza, e di gran consiglio: per il che li fu data la Prefettura d'Alessandria, dou'egli andò con Claudia sua moglie, e con due figliuoli, chiamati l'vno Auito, e l'altro Sergio, e con vna figliuola, chiamata Eugenia, alla quale haueua dato due camerieri Eunuchi, che haueuano nome Proto, e Giacinto, accioche le insegnassero lettere, e buoni costumi. Auuenne, ch'essendo Eugenia con suo padre in Alessandria, le vennero alle mani l'Epistole di S. Paolo, e leggendole vna, e più volte, propose nell'animo suo (aiutata da Dio) di farsi Christiana. Era a quel tempo lecito a' Christiani d'habitare fuori d'Alessandria, doue haueuano vna Chiesa; a canto alla quale passando vn giorno Eugenia per sua ricreatione, e per far essercitio, sentì li Christiani, che cantauano quel verso di Dauid, che dice: Tutti i Dei de' Gentili sono Demonij; ma il nostro Dio hà fatto i Cieli. Quando Eugenia intese quelle parole, sospirò, e disse a Proto, e Giacinto, ch'erano in sua compagnia: Questa sentenza sola, che cantano i Christiani, confonde,

fonde, e gitta per terra tutto quello, che noi habbiamo imparato nelle scuole de' Filosofi. La potenza vsurpata mi fà esser vostra padrona, ma la sapienza mi fà vostra sorella. Siamo adunque fratelli in seguir Christo. Piacque il consiglio alli due Eunuchi; & Eugenia vestendosi da huomo, per poter stare in compagnia de' Monaci, che officiauano quella Chiesa, si fece similmente tagliare i capelli, & il giorno seguente andorono al Monastero, e parlorono con l'Abbate che si chiamaua Heleno, il quale era Sacerdote, e di santa vita. Il Signore li haueua riuelato, che S. Eugenia andaria a trouarlo, e parimente chi ella era, & il suo desiderio. Tutti trè d'accordo lo pregorono, che li battezasse, & accettasse nel Monastero; e perche Eugenia diceua d'esser huomo, l'Abbate le disse: Non è fuori di proposito, dicendo d'esser huomo, perche tù fai opere virili. Il Santo Abbate li battezò tutti trè, e diedeli l'habito, e la Santa Vergine si chiamaua Eugenio. Quando il padre, e la madre s'auuidero d'hauer perduta la figliuola, la fecero cercare con ogni diligenza, e non la ritrouando, ne dimandorono a certi Maghi indouini: i quali li risposero, che i Dei innamorati del suo molto sapere, e della sua bellezza, l'haueuano fatta salir in Cielo. Il padre prestando fede alle bugiarde parole di coloro, le fece fare vna statua, & adoraula, come Dea. Stando Eugenia nel Monastero, diede tal mostra di santità, e prudenza, che essendo morto l'Abbate Heleno, li altri Monaci elessero lei in luogo suo, pensando, ch'ella fosse huomo. Era in Alessandria vna Matrona nobile, ricca, e bella, chiamata Melantia, la quale era stata inferma di febbre quartana, & essendo stata visitata da S. Eugenia, fece oratione per lei, & vnsela con oglio, e fecele ricuperare la sanità. Mandò Melantia molti presenti a Santa Eugenia: ma essa non accettò cosa alcuna. Questa Matrona visitaua spesso il Monastero, e parlaua con Eugenia spesse volte, e credendo ch'ella fosse huomo, s'innamorò di lei, perche era di bellissima presenza, e giouane di età, e cominciò a pensare, come potria fare per goderselo. Finse d'esser inferma, e mandolla a chiamare, & hauendola sola in camera, le palesò l'ardor del suo cuore, & il desiderio grande che haueua di lui; dicendoli, ch'ella non era persona da disprezzare, e che per nobiltà, per ricchezza, e per bellezza, meritaua d'essere amata; e che ben poteua considerare, che l'amor che li portaua, era di tal sorte, che la sforzaua a scoprirseli, accioche lei di lui, & egli di lei godesse. Non contenta la disonesta donna delle parole, li gittò le braccia al collo; & Eugenia la rispinse da se con molto sdegno, dicendole, che con ragione si chiamaua Melantia, poiche la negrezza, e bruttezza de' suoi disonesti pensieri, era diuenuta stanza del Demonio. Le disse ancora altre parole, delle quali la rea femina prese tanto sdegno, che hauendo cambiato l'amor in furore, & il ben volere in odio, temendo similmente di non esser scoperta, cominciò a gridare, dicendo, che Eugenio haueua voluto disonorarla. Corsero subito i seruitori di casa, e credendo che la padrona loro dicesse il vero, cacciorono la Santa fuori di casa, con brutte parole, e minaccie: la quale non poco turbata, andaua pensando qual saria il successo di questa cosa; ancorche sempre (confidandosi in Giesù Christo) speraua che douesse esser felicissimo. Andò Melantia a trouar il Prefetto, padre della Santa, lamentandosi, e dicendo, che quel perfido Christiano l'haueua voluta sforzare, sotto pretesto di andare a visitarla nella sua infermità, e che se non correuano i suoi seruitori, haueria messo ad effetto il suo tristo pensiero. Il Prefetto si sdegnò grandemente di questa cosa, parendoli vn atto molto brutto, e comandò ch' Eugenia fosse subito condotta alla sua presenza, con tutte le persone di quel Conuento. Essendo così stato fatto, disse il Prefetto ad Eugenia (ben fuori d'ogni pensiero, che fosse sua figliuola, e credendo che fosse huomo.) Dimmi, mal huomo; Il vostro Christo, che voi adorate, v'insegna forse, che facciate forza alle Matrone honeste? Eugenia tenendo il volto basso, rispose: Il nostro Dio c'insegna che siamo casti, e promette la vita eterna a quelli, che conserueranno la purità, e quello che Melantia dice, è bugia espressa. Il Prefetto comandò, che fosse chiamata Melantia, con alcuni suoi seruitori: li quali confermorono quanto la padrona loro haueua detto. Quando Eugenia vide le cose a mal termine, disse: Tempo è di tacere, e tempo è di parlare. Io non voglio, che questa mala femina incolpi a torto i serui di Dio, di quello ch'ella sola è colpeuole, e questo non lo faccio per gloria mia, ma solo per gloria di Dio, e per pigliar la difesa dell' honor suo. Mentre ella diceua le sopradette parole, alzò la faccia, e si scoperse il petto, e fece vedere a ciascuno, ch'ella era donna; anzi riuolta al Prefetto Filippo, li disse: Tù sei mio padre, Claudia tua moglie, è mia madre, Auito, e Sergio, che ti stanno a canto, miei fratelli, & io sono Eugenia tua figliuola, e questi due che vedi in mia compagnia, sono Proto, e Giacinto. Quando il Prefetto intese questo, piangendo per allegrezza, le andò incontro, e le gittò le braccia al collo, e subito la fece riuestire, conforme alla persona, ch'ella era. Melantia vedendo, che la sua falsità era scoperta, se ne andò a casa piena di confusione, e paura, ma non visse molto, che scese fuoco dal Cielo, che abbruciò lei, la casa, la famiglia, con tutta la sua roba, perche ogni cosa era stata partecipe del suo errore. Santa Eugenia poi conuertì suo padre, e madre, con i fratelli alla Fede: Filippo lasciò la Prefettura di Alessandria, e non molto dopò i Christiani di quella Città l'elessero per loro

ro Vescouo, & esercitando quell' vfficio santamente, fù fatto morire da gl' infedeli, che li fecero acquistar la corona del martirio. Claudia ritornò a Roma con li suoi figliuoli, e con Eugenia, doue la Santa Donzella conuertì molti alla Fede: per il che fù presa per ordine dell' Imperator Valeriano, e gittata nel Teuere con vna gran pietra al collo; ma il Signore la condusse salua alla riua. Di nuouo il Tiranno la fece gittare in vna fornace accesa; e perche le fiamme similmente non l'offendeuano, la fece metter in vna prigione oscura, doue la fece stare dieci giorni senza mangiare. Quiui la Santa fù visitata da Giesù Christo, il quale le diede da mangiare con le proprie mani, e l'auuisò del suo martirio, che fù il giorno della sua santissima Natiuità, alli venticinque di Decembre. Entrò il carnefice nella prigione, e le tagliò la testa, il che fù l'anno del Signore 257. al tempo di Gallo, e Valeriano.

LA VITA DI SAN STEFANO Protomartire: raccolta da quello, che di lui scrisse S. Luca Euangelista, e da altri graui Autori.



Alli 26. di Decebre
3. Reg. 12

DEL Rè Roboam si legge nella Sacra Scrittura nel terzo libro de' Rè, ch' essendo successo nel Regno al Rè Salomone suo padre, fece alcune leggi, & ordinò alcune cose alli suoi sudditi, le quali essendo riputate troppo aspre, e rigorose, furono causa, ch' essi si congregorono insieme, e fecero consiglio di ribellarsi contro il Rè Roboam, dicendo pubblicamente, che non lo voleuano vbbidire, e che non lo conosceuano. Queste erano dieci Tribù delle dodici, nelle quali si diuideua tutto il popolo Hebreo. Il Rè essendo auuisato di tal cosa, chiamò vn suo seruitore, huomo principalissimo nella sua Corte, chiamato Adura, e comandogli, ch' egli andasse à parlare alli Ammutinati, e procurasse d'acquietargli, e pacificargli. Adura fece chiamare le dieci Tribù, e congregò insieme le più principali, e dissegli alcune ragioni, per ridurgli al seruitio del suo Rè: mà essi sentendole nominare, presero tanto sdegno, che pigliando le pietre, lapidorono Adura, & l'ammazzorono. Roboam in quanto Rè d'Israelo, è figura di Giesù Christo: al quale il Padre Eterno diede la Signoria, e potestà sopra quel popolo, al quale fu mandato per guida, e Capitano, e per suo Rè, come lo chiamò il Profeta

Zach. 9.

Zaccaria. Questo Rè fece vn ordinatione, e pubblicò vn decreto, quando salendo in Cielo il giorno della sua gloriosa Ascensione, comandò alli suoi Santi Apostoli, e Discepoli, che pubblicassero la legge Euangelica; notificando à loro la derogatione della legge vecchia. Parue à molti de gli Hebrei, che questa fosse cosa aspra, e difficile, e però si ridussero à consiglio; & la risolutione fù, che diceuano di non conoscere Giesù Christo, e non voleuano riceuere il suo Euangelio; egli inteso la loro deliberatione, li mandò vn huomo principale della sua Corte, il quale fù il glorioso San Stefano, figurato in Adura; E mentre egli parlaua alli principali di quel popolo, e persuadendolo, che riceuesse l'Euangelio, che riconoscesse Giesù Christo per Messia, e che tutti osseruassero i suoi comandamenti: essi per lo contrario, ribelli, & indurati nella pertinacia loro, presero le pietre contra San Stefano, e con impeto terribile, e furiosa rabbia, lo condussero fuora della Città, e quiui lo lapidorono, restando il Martire vittorioso, coronato col suo proprio sangue. Act. 7

QVando li Apostoli predicauano, e faceuano molti miracoli in Gerusalemme, molte genti della Città, e paesi vicini, vi andauano, e conduceuano i loro infermi, li quali erano tutti risanati. Questo era causa, che ogni giorno cresceua più il numero de' Discepoli, che così si chiamauano quelli che si battezauano: & auuenne che frà loro nacque vn poco di dispiacere, causato dalli Greci contra li Hebrei. Tutti erano Hebrei di natione, ma alcuni d'essi erano nati in Grecia, & altri nella Palestina; e questi si chiamauano Hebrei, e quelli Greci. Questi Greci adunque si aggrauauano, che le vedoue loro non fossero ammesse nelle faccende del seruitio pubblico, perche tutti quelli che si conuertiuano, portauano la roba loro alli Apostoli, & essi prouedeuano a ciascuno le cose necessarie; sì del mangiare, e del bere, come del vestire, & di qualsiuoglia altra cosa; Et accioche il tutto procedesse con ordine, haueuano dato a ciascuno vn vfficio particolare, & alle vedoue, ch'erano donne honeste, e diuote, haueuano data la cura di cucinare, e portar in tauola. Li Greci ricercauano, che le vedoue della natione loro fossero ammesse a quel seruitio, perche ciascuno haueua caro di affaticarsi, e più chi più poteua. Gl' Apostoli si congregorono insieme, per leuar quell' occasione di discordia, & hauendo chiamato tutta la moltitudine de' Discepoli, li disfero: Non è douere, che noi siamo occupati in negotij di sì poca importanza; però sarà bene, che si trouino alcuni huomini di buona fama, quieti, & honesti, li quali habbiano autorità di prouedere di persone, che habbino la cura di questo seruitio, del mangiare, senza aggrauar più vna natione, che l'altra, e che di ambedue eleggano vedoue diligenti, & atte per cucinare per tutta la moltitudine; E quando in questo occorra cosa alcuna, si ricorrerà a questi tali eletti, e noi attenderemo a predicare, & all' oratione. Piacque questa deliberatione a tutti, & furono eletti sette frà tutti loro, vno de' quali come capo delli altri, era

Stefano, huomo pieno di fede, & di Spirito Santo. Sant' Agostino da questo fa congiettura, che Stefano fosse huomo di molta honestà, poiche li diedero vn vfficio, nel quale doueua praticar con tante donne. Lo Spirito Santo ancora dice di lui, che egli era pieno di gratia, e di fortezza, e che faceua segni, e miracoli grandi. Egli mostraua di esser forte, e costante, predicando Giesù Christo, e persuadendo alli Hebrei, che lasciassero Moisè con la sua legge, la quale era ridotta senza valor alcuno, e riceuessero l'Euangelio, e si battezassero. Si ridusse il negotio a termine tale, che facendosi conoscere Stefano frà tutti alli altri Discepoli, perche disputaua a faccia a faccia con li principali Maestri della Sinagoga, doue si congregauano Greci di diuerse Prouincie, come Cretensi, Alessandrini, di Cilicia, e dell' Asia Minore, li quali tutti insieme non poteuano far resistenza alle parole di Stefano; perche egli proponeua le sue ragioni con tanto spirito, e sapienza, e risolueua i suoi argomenti con tanta chiarezza, che li faceua rimaner confusi, e con vergogna. Ma doue essi doueuano far profitto, per il contrario presero tanto sdegno contra San Stefano, che s'accordorono con alcuni testimonij falsi, accioche l'accusassero al Sommo Sacerdote. Con questo pretesto Stefano fù preso, e li testimonij l'accusorono d'hauerlo sentito dire parole di bestemmia contra Dio, e contra la legge, e'l Tempio; Aggiungendo ancora, ch'egli diceua, che Giesù Nazareno doueua distruggere quel luogo sacrato, e mutar le traditioni, & ordini dati da Mosè. Questa era vn espresa maluagità, perche quest' vltimo non haueuano sentito dire a San Stefano: ma li Sacerdoti ne parlauano frà loro, dicendo, che doueua esser così, per quanto Giesù Christo haueua detto; & essi mal intesero, quando li disse: Rouinate questo Tempio, & in trè giorni lo rifarò; Et in queste parole egli parlaua del tempio del suo corpo; si come dichiarò l'Euangelista: perche douendo essi farlo morire, saria risuscitato il terzo giorno. Laonde i falsi testimonij, incitati a ciò dalli Scribi, e Farisei nemici di Stefano, dissero ch'egli affermaua la rouina del Tempio, e la mutatione delle traditioni, e ceremonie date da Mosè. Data che fù questa querela, ciascuno ch'era nel Consiglio, riuolse li occhi a Stefano, & videro la sua faccia, come d'vn Angelo, che gittaua molto splendore. Il Prencipe de' Sacerdoti li dimandò, s'era vero quello, che di lui si diceua. Il glorioso Santo, hauendo chiesto attentione, cominciò a ridurli alla memoria tutti li auuenimenti, ch'erano occorsi in quel popolo, e le gratie, e fauori che da Dio haueuano hauuto, cominciando da Abramo, fino a quel tempo. Gli disse, ch'essendo andato Giacob in Egitto, con tutti li suoi figliuoli, al tempo di Gioseffo, per fuggire la gran carestia, ch'era in terra di Chanaam, vi

Ioan. 2.

rimasero per habitatori, e ch'essendo poi morto Gioseffo, li Egitij li trattauano molto male: laonde Dio mandò Mosè, accioche li cauasse di quel paese, e li liberasse dalle mani di Faraone, che li teneua come schiaui, e li fece passare il Mar Rosso con piede asciuto, hauendoui fatto affogar dentro tutti i suoi nemici. Gli disse ancora, come Iddio li diede la legge per mano di Mosè, il quale haueua profetizato, e detto, che Iddio faria venir vn Profeta dell'istesso popolo Hebreo, e che lo doueuano vdire, & vbbidire, come se medesimo. Oltre di ciò, li disse, ch'erano stati ingrati verso Iddio, hauendo riceuuto tante gratie, e beneficij; perche dimenticandosi d'adorarlo, s'erano riuolti ad adorare Dei fatti dalle loro proprie mani, & haueuano perseguitato i loro Profeti, hauendone priuati molti di vita; & vltimamente li disse: Voi veramente mostrate di essere figliuoli di tali padri; perche essi erano duri, ostinati contra la legge di Dio, e de' suoi comandamenti, & voi ancora sete tali, facendo resistenza allo Spirito Santo. Essi perseguitorono i Profeti, che parlorono della venuta del giusto, & Santo Profeta; della quale haueua parimente parlato Mosè: ma voi hauete fatto prigione il medesimo Giusto, e Santo Profeta, ch'era il vero Messia, & il Christo promesso nella legge, e non restaste mai dalla vostra iniquità, fino che lo faceste morire in Croce. Li Seribi, e Farisei ch'erano nel Consiglio, sentendo quelle parole, si consumauano di rabbia, e strideuano co' denti contra di lui, parendoli d'essere grauemente offesi dalle sue parole, e però desiderauano di metterli le mani addosso. In questo alzò San Stefano li occhi al Cielo, e vide la gloria di Dio, e Giesù Christo in piedi al lato destro della Virtù di Dio, quasi che in atto d'aiutarlo, & fauorirlo in quel passo pericoloso, nel quale egli si metteua per amor suo. Non si potè contener il glorioso Santo, che non desse ragguaglio di tanto bene, com'egli vedeua: laonde disse: Ecco, ch'io veggo i Cieli aperti, & il figliuol dell'huomo al lato destro di Dio. Quando quella gente, che desideraua di trouar occasione di vendicarsi, e sfogar la rabbia, che haueuano contra il Santo, sentirono quelle parole, parendoli, ch'egli hauesse detto vna gran bestemmia, alzorono le voci, dicendo: Muoia, muoia il bestemmiatore; & in questo fingeuano zelo dell'honor di Dio, chiudendosi l'orecchie, come se hauessero vdito qualche brutta cosa contra Dio, & l'honor suo. Non bastò questo; perche come se veramente Stefano fosse stato bestemmiatore, il quale comandaua la legge che fosse condotto fuora della Città, e quiui fosse lapidato; misero le mani addosso al Santo Diacono con furia, & rumor grande, e lo condussero fuora della Città. Quiui li testimonij, che haueuano detto contra di lui, hauendo dato le sue vesti in guardia ad vn giouane, chiamato Saulo, che si mostraua

ſtraua tutto contento, che Stefano moriſse, cominciorono a lapidarlo. Il Santo vedendo, che c'era già vicina la ſua morte, alzò li occhi al Cielo, e diſse: Signor mio Gieſù Chriſto riceui lo ſpirito mio. Queſt'oratione la fece in piedi; ma volendo poi pregar per li ſuoi nemici, acciochè ſi vedeſse com'egli pregaua per loro di cuore, s'inginocchiò in terra, & alzando la voce, diſse: Signore perdonali queſto peccato, perche non ſanno quello che ſi facciano. Poco giouò quel pietoſo atto, per intenerire quei cuori duri, & oſtinati: anzi a guiſa di pioggia, li ſcaricauano addoſso colpi di pietre: alcune non lo coglieuano, & altre ſì; alcune faceuano colpo, e lo laſciauano ferito, & altre rimaneuano fitte nella ſua ſanta teſta, & in queſto tormento il Santo Martire finì la vita per amor di Gieſù Chriſto, & morì nel Signore. Il ſuo Santo Corpo fù ſepolto da alcuni huomini timoroſi di Dio, con molto pianto, e lagrime, che ſopra vi ſparſero. Di queſto Santo Martire ſi leggono gran coſe in trattati particolari, che di lui ſcriſsero Sant'Agoſtino, San Gregorio Niſſeno, San Fulgentio, San Pietro Griſologo, Euſebio Emiſeno, Niceta, e molti altri; E certo meritamente; perche queſto, e molto più ſi doueua a queſto Santo, ſi per le ſue molte virtù, come per il zelo grande, co'l quale egli predicaua Gieſù Chriſto, & pigliaua la difeſa dell'honor ſuo, e per la carità grande ch'egli moſtrò in pregar Dio per coloro, che li toglieuano la vita. Quindi auuenne, che l'oratione ſua foſſe tanto accetta a Dio; perche come Sant'Agoſtino, e S. Giouanni Griſoſtomo affermano, per lui gode hoggi la Chieſa Cattolica San Paolo, il quale fù vno de' complici nella ſua morte. Diceſi (& è così la verità) che S. Stefano fù Diacono ordinato dalli Apoſtoli, in compagnia delli altri ſei, quando li diedero il carico delli ſeruitij ordinarij, che giornalmente occorreuano a' Diſcepoli. Oltre di ciò Sant'Agoſtino ſcriue molti miracoli, che Dio fece per i meriti di S. Stefano; ma perche la maggior parte d'eſſi auuennero al tempo dell'inuentione del ſuo Santo Corpo, della quale la Chieſa celebra la feſta alli 3. di Agoſto, là ſe ne potranno leggere alcuni. Hora diremo queſto, che hauendo queſto Santo fatto oratione per quelli, che lo lapidauano; Noi, che deſideriamo di honorarlo, celebrando la ſua feſta, potemo ſperare ch' egli farà buon mezzo, per ottener per noi miſericordia appreſſo la Maeſtà di Dio, e per gratia particolare farà, che per mezzo ſuo otteniamo il dono della perſeueranza nel ſeruitio ſuo, fino alla morte, accioche ſiamo degni di vederlo nella ſua gloria. Amen. Secondo Euſebio, la morte di San Stefano fu l'anno di Chriſto 34 imperando Tiberio. Guglielmo Durando nel ſuo Rationale, dice, che la morte di S. Stefano fù alli trè di Agoſto, quando ſi celebra la ſua Inuentione: la quale, come in eſſa ſi diſſe, fù alli ventiſei di Decembre, che è il giorno, nel quale ſi celebra la ſua Feſta principale. La Chieſa la commutò (come ancora dice Guglielmo,) per hauer più feſta il martirio, congiungendola più toſto con il naſcimento di Chriſto, che all'Inuentione.

LA VITA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA; ſcritta da quello, che di lui ſi truoua ſcritto nel Santo Euangelio, & da graui Autori.



*Q*Vel Santo, & valoroſo huomo Mardocheo, fedeliſſimo Croniſta delli Rè di Perſia Aſſnero, & Heſter, racconta di ſe ſteſſo, ch' eſſendo ſempre auuertito, & attento, & hauendo continuo riguardo alla ſalute del ſuo Rè, e Signore, ſentì vn giorno, che alcuni ſeruitori del Rè haueuano fatto congiura di ammazzarlo, e preſa riſolutione di metterla ad effetto quanto prima. Mardocheo notò le parole, & hauendo conoſciute le perſone, fece vn memoriale, nel quale ſcriſſe tutto il caſo, e procurò, ch' egli andaſſe alle mani del Rè, ſi come in effetto v'andò. Il Rè, hauendo veduto quanto nel memoriale ſi conteneua, fece pigliare prigioni i delinquenti, li quali hauendo confeſſato il delitto, furono caſtigati ſecondo il merito. Non ſù data altra rimuneratione à Mardocheo, per hauer ſcoperta quella congiura, e tradimento, ſe non che ne fù fatto nota nelli Annali del Rè. Paſſati alquanti giorni, auuenne, che il Rè comandò, che li foſſe letto quel libro, per rimeritare i ſeruitij fattili, de' quali in detti libri n'era ſtata tenuta memoria; Et eſſendo venuto al punto già detto di Mardocheo, ſentendo il Rè, ch' egli era ſtato cauſa di liberarlo dal pericolo manifeſto della vita, cominciò à penſar al premio, che li doueua dare. Fu preſa riſolutione, che Mardocheo foſſe veſtito pompoſamente, e condotto per la Città ſopra vn bel Cauallo, e dinanzi à lui andaſſero i Trombetti, pubblicando che la volontà del Rè era, che Mardocheo foſſe honorato, & à ciaſcuno ſi comandaua, che li faceſſe honore. Queſta hiſtoria viene molto à propoſito di San Giouanni Euangeliſta, figurato in Mardocheo. Perche ſi come quello fù fedel Croniſta de' Rè di Perſia; così San Giouanni fù Croniſta fedeliſſimo di Gieſù Chriſto. L'vno fu Santo, e l'altro Santiſſimo. Mardocheo ſcoprì la congiura, che ſi faceua contra il ſuo Rè, il che fù cauſa di fuggire vn grandiſſimo danno: San Giouanni parimente hauendo notitia d'vn altra congiura, che alcuni Heretici Hebioniti trattauano contra Gieſu Chriſto, negando ch'egli foſſe Dio, ſcriſſe il ſuo Euangelio contra loro, per il quale ſi ſcoprì la loro iniquità, e rimediofſi al danno. Queſto ſeruitio fù ſcritto nelli memoriali di Dio, e paſſarono alcuni giorni, fino che ne venne vno, nel quale leggendoſi

Alli 27. di Decēbre. Heſt. 2.

gendosi i memoriali, & vedendo quanto San Giouanni haueua fatto per amor di Giesù Christo, e che non solo per quel seruitio, mà per molti altri meritaua d'essere premiato; piacque al suo Signore di rimunerarlo, & honorarlo: si come auuenne à Mardocheo. Per quest'effetto li fù data vna veste tanto ricca, e pomposa, che con difficoltà se ne trouarà in Cielo vn altra simile; atteso che li titoli, che si conuengono à questo Santo, non si trouaranno così facilmente insieme in altri. Fù fatto salire sopra vn Cauallo, che fù vn fauore particolare che Iddio li fece. Il Cauallo fù quello, del quale parla Dauid in vn Salmo, dicendo: Signore tù saluarai gl'huomini, & i giumenti. Si può in vn certo senso per il nome di giumenti, intender i corpi; si come per il nome d'huomini alle volte s'intendono l'anime; il che è come se dicesse: che il giorno del Giuditio, li Santi andaranno in Cielo, in corpo, & in anima. Sopra questo Cauallo, cioè sopra il suo corpo medesimo, piacque à Dio, che S. Giouanni Euangelista, senza aspettare il giorno del Giudicio, tosto ch'egli morì, risuscitasse, e così salisse al Cielo, conforme all'opinione di molti graui Autori; li quali rendono ragioni bastanti per prouare, che S. Giouanni sia in Cielo in corpo, & anima, doue à guisa di Mardocheo entrò trionfando con banditori innanzi, li quali pubblicauano per tutto le sue opere illustri, e famose, e facendo intendere, che Dio così voleua honorarlo, e gl'era grato, che ciascuno l'honorasse.

S. Gio. era di 30. anni quando andaua in compagnia di Christo, dice San Geronimo che morì l'anno 68. dopo la passion di Christo, e molti Auttori dicono, ch'egli morì di 99. anni. Adunque doueua hauere quando Christo morì li anni, che vanno da vn numero all'altro, che sono 32.

GIouanni Euangelista fù figliuolo di Zebedeo, e fratello di San Giacomo Maggiore, il quale fù fatto decapitare da Herode. Nacque S. Giouanni, secondo Onofrio, l'anno terzo di Christo. Era di sangue nobile (si come dicono S. Girolamo, e Niceforo.) Et sono di questo parere, per la famigliarità, che S. Giouanni haueua in casa del Pontefice, si come si vide la notte, che Giesù Christo fù preso: Perche S. Pietro fù lasciato entrar in casa del Pontefice, per mezzo di S. Giouanni, come persona che se li portaua rispetto. Ma non ostante la sua nobiltà, e per fuggire l'otiosità, la quale è causa di molti vitij, si essercitaua in compagnia del padre, e delli fratelli nell'arte del pescare; maggiormente, hauendo la propria casa, vicino al Mare di Galilea. In questo mostrauano, che non erano tanto poueri, come alcuni li fanno, poiche haueuano vna barca, ch'era la loro, con la quale pescauano. Essendo adunque vna volta occupati nel detto essercitio, Giesù Christo li chiamò, e disseli, che lo seguitassero, perche voleua che fossero suoi Discepoli. Essi, che lo conosceuano per parente, e riputandosi auuenturati, ch'egli volesse accettarli nella sua scuola, lasciorono il padre, la barca, e le reti, & andorono con Giesù Christo. Era all'hora S. Giouanni di trent'anni, & era Vergine, si come fù in tutta la vita sua. Era di buona natura, di bella presenza, sauio, & amabile sopra modo. Laonde il Figliuol di Dio li prese particolar affettione, e volle ch'egli fosse suo fauorito, amato, & accarezzato frà tutti li Apostoli. L'istesso Euangelista, quasi che pregiandosi di questa prerogatiua, quando egli racconta qualche cosa nell'Euangelio, dou'era bisogno nominar se stesso; tace il suo nome, e dice: il Discepolo amato di Giesù. L'affettione particolare, che Christo gli portaua, fù causa, che li facesse fauori particolari: vno delli quali fù, che volendo trasfigurarsi sul monte Tabor, alla presenza di trè Apostoli, vno d'essi fù San Giouanni. Il medesimo si ritrouò ancora presente, quando il Saluatore risuscitò la figliuola dell'Archisinagogo, pure in presenza di due altri Apostoli, essendo egli il terzo. San Giouanni diede ragguaglio dell'affettione grande, che Christo gli portaua a sua Madre: la quale guidata dall'affetto materno, e persuasa dall'opinione che tutti, ò la maggior parte di quelli, che praticauano con Giesù Christo, haueuano, cioè, ch'egli douesse regnare temporalmente, le parue, che saria facil cosa di ottenere da lui, che li due fratelli suoi figliuoli, e del medesimo Discepoli, hauessero i primi luoghi nel suo Regno: e confermata nella sua opinione, andò a supplicare Giesù Christo, che li concedesse quella gratia. Ma egli volle farli vedere, come in quella dimanda s'ingannauano, perche il suo Regno non doueua essere in terra, ma in Cielo, doue a chi voleua luogo segnalato, bisognaua che lo guadagnasse, col beuere il Calice, e patire trauagli, per amor d'Iddio, essendo però da lui aiutati. La notte della Cena il Saluatore fece fauori particolari a San Giouanni; perche dicendo egli, che vno di quelli ch'erano con lui alla tauola, lo doueua vendere, e tradire: ancora, che S. Pietro fosse tanto fauorito da Christo, si vide nondimeno, che a Giouanni, e non a lui volle il Saluatore scoprir quel secreto: anzi, che Pietro istesso pregò S. Giouanni, che ne dimandasse il Signore. Questo potè S. Giouanni farlo comodamente, essendo a sedere a canto a Giesù Christo: il quale essendo di ciò stato dimandato da Giouanni, rispose: che quello era il traditore, a chi egli daria vn boccon di pane intinto nel suo piatto: e lo diede a Giuda. Nella medesima Cena, San Giouanni si appoggiò sul petto del Signore, e quiui si addormentò, & in quel sonno vide misterij alti, e marauigliosi, che poi lasciò scritti nel suo Euangelio. Quando poi il Saluatore andò per far oratione nell'horto, S. Giouanni fù vno delli trè Discepoli, ch'egli menò particolarmente seco, e li pregò, che vegghiassero in oratione. Al tempo, che li Giudei presero Giesù, S. Giouanni fuggì come gl'altri Apostoli: ma ritornò poi subito, & in compagnia di S. Pietro lo seguitò fino in casa del Pontefice, doue egli vide, come Pietro lo negò, & il Saluatore lo guardò; & egli pentito dell'error suo, andò a piangere fuora il suo peccato. Dopo questo, S. Giouanni si partì di quiui, & andò a dar la nuoua di quanto era successo alla Madre d'Iddio; la quale all'hora era in Betania,

ouero, come altri vogliono, della medesima casa, doue Christo haueua cenato con li suoi Apostoli: se ben, ella non fù presente alla cena, ma era ritirata in vn altra stanza. S. Giouanni accompagnò la Vergine col dolore, che si può immaginare; si per vedere lei tanto addolorata, come pensando quanti tormenti patiua il suo amato Maestro. Questo medesimo Discepolo si ritrouò con la Santa Vergine al piè della Croce, doue il Signore li fece quella gratia delle gratie, non mai a bastanza aggrandita, e lodata; poiche in tal tempo, e con tali circonstanze, hauendo il Redentore riuolti gl'occhi in due persone tali, come erano la Madre, & il Discepolo, e pensando in che modo mostraria l'obbligo che haueua alla Madre, e come soddisfaria all'amore, che portaua al Discepolo, si risolse, di dar il Discepolo per figliuolo alla Madre, e la Santissima Vergine per Madre al Discepolo; laonde le disse: Donna, ecco quiui il tuo Figliuolo. Non fù dimenticanza di Giesù Christo, ch'egli chiamasse la Santa Vergine Donna, e non Madre; perche il nome di Madre è di troppa tenerezza, e subito haueria fatto piouere lagrime da gl'occhi della Vergine; le quali haueua già sparse in grand'abbondanza, e per non darle occasione di maggiormente piangere, però la chiamò Donna, e non Madre. Dipoi disse al Discepolo: Ecco quiui la tua Madre: il che fù, come s'egli dicesse: Giouanni, tienila per tua, perche io per Madre te la lascio; ella è Vergine, e tù sei Vergine. Si conuiene benissimo ch'essa ti tenga per figliuolo, e come figliuolo ti ami, e che tù la tenghi per Madre, e come tale l'ami, & honori. Stette S. Giouanni a piè della Croce tutto il tempo, che il Signore vi stette sopra; imparando da lui, come da Maestro, che legge in cathedra, cose grandi, e marauigliose, & in particolare quando lo sentì pregar per li suoi crocifissori: perche all'hora egli imparò vna marauigliosa lettione d'amore, il qual si deue portar non solo a gli amici, ma ancora a' nemici. Christo gl'haueua prima ciò detto in parole: ma in Croce lo confermò con l'opere; accioche si potesse meglio imparare quella lettione. Al tempo, che il Saluatore dimandaua bere, e che li fù dato aceto, sentiua S. Giouanni estremo dolore; oltre ch'egli era affannato, vedendo il suo Maestro, Signore, e Dio da lui tanto amato, patir tanti tormenti. Essendo al fine morto Giesù, quando li fù aperto il Costato con la lancia, San Giouanni con occhi d'Aquila acutissimi vide, che dalla ferita vscì sangue, & acqua, e lo notò nel suo Euangelo. Quando poi il Signor fù leuato di Croce, Giouanni lo pigliò nelle sue braccia, e lo diede all'afflitta, e sconsolata Madre, e con lei, e con li altri che s'erano trouati a torlo giù di Croce, lo portò al monumento: doue hauendo poi sentito dire il terzo giorno alla Madre, che il Signore era risuscitato, ritornò con S. Pietro; anzi che corse innanzi di lui; ma si trattenne alla porta, e non entrò dentro, fin che non arriuò S. Pietro. Dipoi la sera al tardi vide il Signore risuscitato, in compagnia delli altri Apostoli, eccetto San Tomaso. Lo vide ancora vn altra volta, essendo con S. Pietro, e con altri Apostoli a pescar nel Mar di Tiberiade: quando essendo essi nella lor barca, & il Signore sù la riua, Giouanni fù il primo, che lo riconoscesse; E perche i Discepoli dissero al Signore, che hauendo pescato tutta la notte, non haueuano pigliato pesce alcuno; il Signore li ordinò, che gittassero le reti dal canto destro della barca: laonde presero tanto pesce, che fù marauiglia, che le reti non si rompessero. Il che hauendo veduto, Pietro si gittò in acqua, e gl'altri con la barca arriuorno in terra. Quiui il Signore diede a S. Pietro il Pontificato, che li haueua promesso: non lo diede a S. Giouanni per alcune ragioni, che i Santi Dottori allegano; vna delle quali è, che se il Papa desse vn beneficio ad vn suo seruidore, che valesse mille ducati di entrata, ma ne pagasse ottocento di pensione, & ad vn altro suo fauorito desse vn altro beneficio di cinquecento ducati solo, senza pensione alcuna, senza dubbio si vede, che a questo secondo faria maggior gratia, e fauore. Così ancora fù beneficio grande il dar il Pontificato, e la cura della Chiesa a S. Pietro: ma questo beneficio paga vna grossa pensione per le molte fatiche, e trauagli, sì del corpo, come della mente, ch'egli porta seco; Fù ancora beneficio il consegnar à S. Giouanni la Madre di Dio per sua Madre; il che era senza pensione, ò trauaglio alcuno, e però fù grande l'honore fatto a S. Giouanni. È ancora cosa manifesta, che chi hà da esser Capo, bisogna ch'egli habbia mele, e fiele; perche se vna volta sarà affabile, e piaceuolo con li humili, l'altra bisogna che si mostri rigido, e rigoroso col superbo. San Pietro haueua queste conditioni; perche egli era tutto piaceuole: ma quando bisognaua, sapeua ancor metter mano al coltello, e tagliare le orecchie. Non era così S. Giouanni: perche egli era tutto piaceuole, e mansueto. Oltre di ciò S. Giouanni era cugino di Christo, secondo la carne, e se li hauesse dato il Pontificato, saria parso, ch'egli hauesse dato occasione, che simil dignità si potesse, e douesse dare, per carne, e per sangue. La diede adunque a S. Pietro, col quale non haueua parentado alcuno. Dice ancora S. Tomaso, che il Signore diede il Pontificato a S. Pietro, perche all'hora egli l'amaua più di tutti, sì come si raccoglie dal medesimo Euangelio, e però fù ragioneuole ch'egli hauesse quella dignità. Hauendogliela Giesù Christo data, e dettogli, ancorche come in zifra, ch'egli doueua morir in Croce, come lui: San Pietro, che amaua teneramente S. Giouanni, dimandò al Signore, che doueua esser di lui: quasi che dicesse: e S. Giouanni anco doueua morire in

Croce?

Croce? Il Figliuolo di Dio li rispose: quando mi piaccia, che Giouanni resti così, sino quando io verrò a giudicare i viui, & i morti; a tè Pietro, che importa il saperlo? Dice poi subito il medesimo S. Giouanni, che racconta questa cosa, che si cominciò a ragionare trà li fratelli, che quel Discepolo non doueua morire: ma egli auuertisce, che Giesù Christo non disse, che non douesse morire; ma che piacendogli ch'egli non morisse, ma viuesse, sino alla sua seconda venuta, che importaua a Pietro il saperlo? Non bastò questa salua, che San Giouanni fece di se stesso, accioche nissuno dubitasse della sua morte: perche sono stati molti, che dicono, ch'egli viue ancora, che hà da venire a predicare contra l'Antichristo, in compagnia di Enoch, & Elia, li quali Iddio mantiene viui a quest'effetto; e che S. Giouanni hà da esser martirizato con loro. Altri poi sono di diuersa opinione, e dicono, che S. Giouanni istesso, il quale tratta della venuta di Enoch, & Elia nell'Apocalissi, dice, che saranno due, di modo, che s'egli ancora douerà essere in compagnia loro, non l'haueria tacciuto; Et accioche si vegga, quale di queste due opinioni è di maggior autorità, voglio nominar quì coloro, che sono delle dette opinioni, accioche ciascuno possi da se giudicare, a qual si deue accostare. Ciò dico, essendo lecito di metter questo caso in opinione: perche considerando le parole, che S. Giouanni disse di se stesso contra gl'Apostoli, che dubitauano della sua morte, pare che non sia sicuro il dire, ch'egli non morisse. Quelli, che affermano ch'egli non morì, sono l'Abbate Ioachimo, la cui opinione seguitò vn grammatico, chiamato Georgio Trapezuntio, il quale di questo ne fece vn Trattato; Francesco Mairone lesse questo Trattato, & egli ancora disse, che S. Giouanni è ancora viuo. Questo fù Frate di S. Francesco, e fù il primo, che determinatamente disse, che la Madre d'Iddio fù concetta senza peccato originale. Perche se bene Scoto, il qual fù Frate dell'istesso Ordine, mosse la questione; non però si risolse di dir tal cosa così chiaramente, ancorche pare, ch'egli fosse di quell'opinione, come Mairone, il quale l'affermò, e disse determinatamente. Questi trè Autori hò veduto io, e non sò, se altri siano di questa opinione; perche Teofilato, Euthimio, che sono Autori graui, & antichi, se ben si considerano, & intendono le loro parole, dicono solo, che al tempo loro era opinione d'alcuni, che S. Giouanni non era morto, e l'istesso dice Simeone Metafraste. Ma molti altri Santi Dottori sono di contraria opinione. S. Girolamo in varij luoghi, dice apertamente, che S. Giouanni morì, e il medesimo afferma S. Giouanni Grisostomo, Tertulliano, il quale scrisse il martirio di San Giouanni, quando egli fù messo nell'oglio bollente, dice, che all'hora egli fu liberato dalla morte; ma di poi afferma ch'egli morì, & il medesimo dice Beda. Eusebio Cesariense allega nella sua historia Ecclesiastica, vn Policrate Vescouo di Effeso, il quale dice, che S. Giouanni morì. Niceforo Calisto, non solo dice ch'egli morì; ma che risuscitò subito, e che salì in Cielo in corpo, & in anima: e di questa opinione è S. Tomaso d'Aquino. Che S. Giouanni sia in Cielo, in corpo, & in anima, pare che lo voglino inferire S. Girolamo, e Beda; perche dicono, ch'egli morì senza dolore alcuno, e che il suo corpo non si conuertì in cenere. Di modo che, trè sono li Autori, e di non molto nome, che dicono che S. Giouanni non morì. Contra li quali è l'opinione di tanti Santi Dottori, e di tant'autorità. Giudichisi adunque a chi si deue credere; che in quanto a me tengo, che in questo non sia dubbio alcuno, cioè, che S. Giouanni morì. Dopo che Giesù Christo salì in Cielo, e dopo la venuta dello Spirito Santo; alla quale S. Giouanni si ritrouò presente con li altri Apostoli, e Discepoli; racconta S. Luca nel lib. de gli Atti Apostolici, ch'entrando S. Pietro, e S. Giouanni nel Tempio per far oratione all'hora di Noua, risanorno vn paralitico chiamato Enea, con gran marauiglia di tutto il popolo; il che fù causa, che li due Santi Apostoli furono condotti nel consiglio de gl'Hebrei; ancorche essi costantemente sempre confessorono, e predicorono Giesù Christo. Furono similmente messi in prigione, e frustati: del che essi si rallegrauano assai, parendogli di hauere riceuuto gran beneficio, hauendo patito persecutioni per il nome di Giesù Christo. In quel Consiglio vi si trouò vno che era Discepolo di Christo chiamato Gamaliel, il quale si affaticò di far liberar i Discepoli: ma non lo potè fare, senza lor castigo. Stette S. Giouanni alcuni anni in Gerusalemme, e per quanto si presume, fù tutto il tempo, che la Santissima Vergine visse, dopo che Giesù suo Figliuolo salì al Cielo. Hebbe di lei grandissima cura, & ordinariamente staua con lei, li diceua la Messa, e la communicaua spesso, si come afferma S. Bonauentura. Li ragionamenti, che quelle due benedette creature faceuano insieme, essendo tanto accese nell'amor d'Iddio, li potrebbono riferir li Serafini. Dopo la gloriosa morte della Santissima Vergine, S. Giouanni andò a predicar in Asia, la qual Prouincia li era toccata per sorte nella diuisione, che gl'Apostoli fecero trà loro delle Prouincie, nelle quali doueuano predicare. Questo glorioso Euangelista predicò con molto spirito, e fondò sette Chiese in sette Città principali, che furono Effeso, Smirna, Pergamo, Thiatira, Filadelfia, Sardo, e Laodicea. In tutte queste Città ordinò Sacerdoti, che amministrassero Sacramenti a molti Christiani, che in ciascuna di esse erano. Auuenne poi, che fù fatto Imperator di Roma Domitiano, crudelissimo Tiranno, il quale perseguitò li Christiani in tutte le Terre sogget-

te all'Impero: nella quale persecutione fù preso S. Giouanni in Effeso, e condotto a Roma, e (come dicono Tertulliano, e S. Girolamo) fù messo in vn vaso d'oglio bollente, del quale vscì senza lesione alcuna, e poi fù mandato in bando in vn Isola chiamata Pathmos, la quale è frà l'Isole, che si chiamano Ciclade, non molto lontano da Rodi. Quiui stette l'Euangelista vn anno; & vn giorno di Domenica hebbe vna visione, e riuelatione, nella quale li furono scoperte gran cose de' successi, che doueuano auuenire nella Chiesa Cattolica, fino al giorno del Giudicio: & il tutto scrisse in vn libro, ch'egli intitolò Apocalissi, che vuol dire Riuelatione. Mentre che S. Giouanni stette in quell'Isola, conuertì alla fede di Christo poco meno, che tutti li habitatori di essa; & era tanto l'amore, che li haueuano preso, che (come dice Simeone Metafraste) quando li fù mandato a dire da Effeso, ch'egli era liberato dal bando, essendo morto Domitiano, & essendogli successo Nerua nell'Impero, quale con volontà del Senato, riuocò tutto quello, che il suo antecessore haueua ordinato; gl'Isolani intendendo, che S. Giouanni, si doueua partir da loro, li andorono tutti intorno, piangendo, & alcuni lo chiamauano Maestro, altri Padre, altri Signore, e tutti insieme diceuano, ch'egli era la sua consolatione, e contento. Lo pregauano affettuosamente, dicendo: O Giouanni, huomo marauiglioso, e raro, perche venisti in quest'Isola, se così presto ti doueui partire? perche ti ci sei dato a conoscere, se tanto presto ti doueuamo perdere? doue andarai, che tanto sij amato, come noi ti amiamo? doue sarai tanto obbedito, come qui sei? doue saranno tanto stimate le tue parole, poiche noi le ascoltiamo, come se vscissero dalla bocca d'Iddio, e crediamo che Iddio parla in tè? Adunque Padre nostro, habbi compassione delli tuoi figliuoli; vedi che senza tè vagliamo niente, e siamo in pericolo di perder noi stessi. O Domitiano Imperatore, a nissuno hai fatto tanto male, quanto a noi facesti bene: Tù ci mandasti quì il Discepolo eletto da Dio, per mezzo del quale habbiamo conosciuto, & habbiamo riceuuto il battesimo: Tù ci facesti gran bene: ma perche il far bene è cosa lontana da tè, da questo bene ne risulta il male, che hora habbiamo presente, douendo perdere quello, che già ci facesti conoscere. Tutti si accostauano al Santo Euangelista, se l'inginocchiauano a' piedi, lo pigliauano per le vesti, e per le mani: ma tutto con gran rispetto, e riuerenza; perche procurauano d'indurlo a restar quiui, più per via di lagrime, e preghi, che per forza, ò violenza. Sentiua il Santo Apostolo gran dispiacere di douer si partire da quei Isolani; ma promettendogli di non dimenticarsi di loro, e di mandarli persona, che ne haueria cura, si acquietò alquanto, e s'imbarcò, e ritornò in Effeso, doue fù riceuuto con tant' allegrezza, e festa, quanto dir si possa. Quando il Santo doueua entrare nella Città, portauano a seppellire vna nobile matrona, chiamata Drusiana, la quale era stata molto diuota di S. Giouanni: & egli hauendo inteso chi era la defunta, dalle molte persone, che la seguitauano piangendo, per le buone opere, che a tutti faceua: fece oratione per lei, e per voler d'Iddio, la già morta risuscitò, & il Santo Apostolo andò a soggiornare in casa sua. Cominciò poi di nuouo a gouernare quella Prouincia nello spirituale, & intese che in vna Città due giouani haueuano dispensato molte ricchezze loro alli poueri, desiderando di seruire a Dio in pouertà, la qual vita S. Giouanni haueua molto lodata nelle sue Prediche; ma quando s'auuidero poi che patiuano necessità di molte cose, si erano pentiti di quanto haueuano fatto; S. Giouanni li parlò, e li disse, che gli portassero due rami grossi di alcuni alberi ch'erano in vna montagna, & alquante pietre; Et hauendolo i giouani vbbidito, l'Apostolo fece conuertire le pietre in gioie pretiosissime, li rami in oro, e disse alli due giouani. Eccoui quì il modo, con che potrete esser ricchi come prima: ma considerate bene, che le ricchezze del Mondo gonfiano, e non riempono. Pensate ancora, che non si truoua se non vn Paradiso, e chi lo vuol hauere in questa vita, godendo li diletti, e piaceri de' ricchi del Mondo, non possono mai hauerlo nell'altra. L'Apostolo, alla presenza delli detti giouani, risuscitò vn giouane figliuolo d'vna pouera vedoua, la quale con molte lagrime lo pregaua, che egli hauesse compassione di lei, come haueua hauuto di Drusiana. Li due giouani, hauendo veduto lo stupendo miracolo, fecero risolutione di voler viuere in pouertà, e pregorono l'Apostolo, che pregasse Iddio per loro; e rendendoli le gioie, e l'oro egli lo gittò in terra, & ogni cosa ritornò nell'esser di prima, e fece oratione a Dio per essi, li quali visseto poi sempre santamente. Hebbe S. Giouanni gran differenze, con vn Sacerdote della Dea Diana, chiamato Aristodemo, il quale diceua, che li miracoli, e marauiglie che l'Apostolo faceua, non erano per virtù d'Iddio, ma del Demonio, e che s'egli voleua che si credesse, che fossero per virtù d'Iddio, ciò si vedria, volendo egli bere vn bicchier di veleno, che esso li daria, non li facendo danno, ò nocumento alcuno. Pensò il maligno con questo mezzo priuare di vita l'Apostolo, & impedire la perdita, che li suoi falsi Dei faceuano per causa sua. San Giouanni accettò il partito: prese il vaso del veleno in mano, & vi fece sopra il segno della Croce, e lo beuè tutto senza lesione alcuna. Dicono alcuni Autori, che questa è la causa, che S. Giouanni si dipinge con vn Calice in mano, del quale esce vna serpe, & egli mostra di benedirlo: il che dinota, che gli leuasse il veleno. Altri dicono, che questa non è la causa; ma si dipinge

pinge così per quello che Christo li disse, quando sua Madre ricercaua, ch'egli, e suo fratello hauessero il primo luogo appresso di lui, l'vno alla destra, e l'altro alla sinistra; e le parole furono queste: Potete voi bere il Calice, ch'io sono per bere? Et essi risposero, di sì: Et il Saluatore soggiunse: & io vi dico in verità, che voi beuerete il mio Calice. Questo Calice dicono alcuni, voler significare il Calice, che si dipinge in mano di S. Giouanni; e potria essere che si dipingesse così, per ambedue le cause sopradette. Racconta ancora Clemente Alessandrino, S. Gio. Grisostomo, & altri Autori vna cosa, che auuenne a San Giouanni, con vn suo Discepolo giouane, e di bella presenza, la quale fù questa. Teneua San Giouanni il detto giouane molto ristretto, & voleua ch'egli viuesse mortificato, & honesto, e douendo vna volta andare a visitare vna certa Chiesa, lo raccomandò ad vn Vescouo, pregandolo, che ne hauesse buona cura. Mentre che S. Giouanni stette assente, il giouane cominciò a poco a poco, a pigliar male pratiche, & venne a termine tale, che si fece Capo di assassini. Essendo ritornato S. Giouanni, & hauendo inteso quanto al giouane era auuenuto, ne sentì gran dolore, & andò al deserto, doue il giouane faceua gli assassinamenti. Al fine s'incontrò in lui: il quale tutto confuso, si diede a fuggire, e San Giouanni lo seguitaua, dicendogli: Figliuolo mio, perche fuggi, chi tanto t'ama? Vedi, io sono stracco, & afflitto per venirti a cercare in questi luoghi deserti, e dubitarai? non t'auuedi, che non stà bene, che tù giouane fuggi da me, che già son vecchio? se ciò fai per paura del conto, che tù hai da rendere a Dio de' tuoi peccati; io mi offerisco di rispondere per tè, il giorno del Giudicio. Il giouane intenerito, per le parole che S. Giouanni li diceua, e per le lagrime che li vedeua cadere sù la sua bianca barba, ritornò indietro, e se li gittò a' piedi, piangendo il suo peccato. San Giouanni lo condusse seco: & il giouane emendò la vita sua, e fu gran seruo d'Iddio. Alle volte mostraua questo Santo collera, e sdegno contra quelli, ch' egli sapeua che non si emendarlano; sì come scriue di lui S. Policarpo suo Discepolo, come fù, quando ritrouandosi vna volta in vn bagno, & entrandoui vn heretico, chiamato Cherinto, vscì dal detto bagno con sdegno, dicendo: Partiamoci di qui, accioche la torbida, e puzzolente acqua di Cherinto non c'infetti; intendendo per l'acqua la sua falsa dottrina. Li suoi Discepoli l'importunorono, ch'egli scriuesse quello che predicaua, accioche ne hauessero perpetua memoria. L'Apostolo comandò il digiuno a tutto il popolo, & ordinò, che ciascuno facesse oratione. Dipoi salì sopra vn alto Monte, e condusse in sua compagnia vn suo Discepolo, chiamato Precoro. Dice il Metafraste, che si sentirono tuoni, e si videro cader saette con molti baleni, che misero gran spauento a Procoro: ma essendosi acquietata la tempesta, cominciò S. Giouanni a dire; *In principio erat Verbum*: e Procoro scriueua, & a quel modo scrisse il suo Euangelio, procurando di distruggere l'error di certi heretici del suo tempo, chiamati Ebioniti, li quali diceuano, che Christo non era Dio; Et il principale intento dell' Apostolo, fù, mostrar che Giesù Christo è vero Dio; E perche egli volò tant' alto; per questo se li attribuisce la figura dell' Aquila, la quale vola molto in alto. Era il S. Euangelista già molto vecchio, e quando parlaua con li suoi Discepoli, haueua sempre in bocca queste parole: Figliuoli, amateui l'vn l'altro: & essi diceuano: Maestro, facci sentir altra cosa, che questo l'habbiamo più volte vdito. Et esso rispondeua: Io vi dico questo, perche questo basta, e chi fà questo, fà il tutto. Hauendo poi hauuto riuelatione della sua morte, essendo d'età di 99. anni, congregò insieme i suoi Discepoli, e li condusse sopra vn alto Monte, doue era vna sua Chiesa: Quiui si fece aprire la sepoltura, e si spogliò parte delle sue vesti, e si scalzò, e così viuo entrò nella sepoltura, piangendo i suoi Discepoli dirottamente. Scese quiui dal Cielo vn splendore grande, che circondò tutto il corpo del Santissimo Apostolo; E quelli ch'erano presenti, rimasero come fuori di se, per il gran timore. Essendo poi riuenuti in se, non videro più San Giouanni, ma la sepoltura coperta di terra, la quale pareua che bollisse, e ne vsciua vn liquore marauiglioso, col quale si risanorono molti infermi. Questo fu il transito di S. Giouanni: Et come affermano S. Girolamo, e Beda, la sua morte fù senza dolore, & il suo corpo fu libero dalla corruttione. Di qui S. Tomaso, Niceforo Calisto, & altri Autori, pigliano occasione di dire, che S. Giouanni, essendo morto, risuscitò, e salì in Cielo in corpo, & in anima, doue egli hà honoratissimo luogo; perche i titoli, che egli hebbe nel Mondo, furono di molto honore. Hebbe titolo di Vergine, di Apostolo, di Euangelista, e di Martire, in quanto alla volontà, e desiderio; e S. Agostino, S. Giouanni Grisostomo, & Rufino lo chiamano Martire: perche quando egli fu messo nell'olio bollente, vi saria morto, se Iddio non lo liberaua miracolosamente, e la volontà sua fu sempre pronta, & apparecchiata di morire per amore di Giesù Christo. Oltra detti titoli, ne hà vn altro segnalato di Discepolo amato da Christo, di suo fratello, e figliuolo della sua medesima Madre, per volontà, & ordine dell'istesso Iddio. Questo glorioso Apostolo s'affaticò, predicando, e conuertendo anime, per spatio di 70. anni, del continuo occupandosi nel seruitio d'Iddio, sempre amandolo, e sempre persuadendo gl'altri, che l'amassero. Ma tutto questo ch'habbiamo detto, è molto poco, a paragone della molta gloria ch' egli gode in Cielo; ancoracche quello, che di

lui

lui sia, e che luogo egli habbi in Cielo, al presente Iddio, & esso lo sanno. Sappiamo noi tutti raccomandarci a lui, tenendolo per Auuocato, & immitando la sua vita quanto sia possibile; Et a questo modo, aiutati da lui, saremo premiati da Dio, e vedremo S. Giouanni in Cielo, anzi l'istesso Iddio, godendo nella sua gloria in perpetuo. La Chiesa Cattolica celebra la festa di S. Giouanni Euangelista alli 27. di Decembre; E la sua morte fù l'anno del Signore cento in circa, imperando Traiano.

LA FESTA DELLI SS. FANCIVLLI Innocenti Martiri: scritta dall'Euangelista San Matteo; e si fa sermone alcune considerationi di questa Solennità.



Alli 28 di Decembre. 4. Reg. 11.

Si fà mentione nel quarto libro de' Rè di vna crudelissima donna, chiamata Athalia, che fù la Madre del Rè Ochozia. Costei, essendo morto il Rè suo figliuolo, per ambitione, e desiderio di regnare, ridusse in suo potere tutti i fanciulli di poca età ch'erano di sangue Reale, & à tutti diede la morte. Vn solo gli scappò dalle mani chiamato Ioas, e ciò auuenne per l'industria, e buona diligenza di vna sua baila, che l'alleuaua, e di Ioiada sommo Sacerdote; perche lo nascosero in luogo, che Athalia non lo potè hauere in mano, & col tempo poi Ioas fù Rè d'Israel. Questa crudele Athalia fù figura di Herode, il quale tenendo occupato il Regno d'Israel tirannicamente, per esser forastiero, e di paese strano, per assicurarsi nel Regno fece morire molti fanciulli innocenti, come già fece Athalia: Dalle mani della quale scappò Ioas, per industria della sua baila, & di Ioiada, che lo tennero nascosto. Cosi Giesù Christo, figurato in Ioas, fuggì dalle mani di Herodo, per industria della Santissima Vergine sua Madre, e di S. Giosesso; li quali lo tennero nascosto, e lo liberorono dalla furia di Herode, quando lo portorono in Egitto. Ioas dipoi fù Rè d'Israel: Giesu Christo ancora fù, & è Rè del Cielo, e della terra, e Redentore vniuersale di tutti gl'huomini.

DOpo il nascimento del Figliuolo di Dio nel Mondo, e dopo la sua Circoncisione l'ottauo giorno, dopo di esser stato visitato, & adorato dalli Magi, il terzo decimo giorno, & essere stato presentato alli quaranta giorni nel Tempio di Gerusalemme, & essendo il S. Giosesso con la Sacratissima Vergine, & il Figliuolino ritornati in Nazareth: dice l'Euangelista S. Matteo, che vn Angelo del Signore apparue in sogno a Giosesso, e li disse: Lieuati sù, e piglia il Fanciullo, con la sua Madre, e fuggi in Egitto: quiui starai fino che io ti darò auuiso, perche Herode cercarà il Fanciullo per farlo morire. Grandissima cura hà Iddio delli suoi amici, alli quali mostra il rimedio innanzi, che venga il danno. Poteua l'Onnipotente Iddio fare, che Giosesso, e la Vergine, col Figliuolino stessero sicuri in Nazareth miracolosamente: ma egli alle volte non vuol fare miracoli, doue si può procedere con rimedij humani. Questo si può vedere in Abraam, il quale vedendosi in pericolo d'esser ammazzato in Egitto, per causa della moglie, ch'era bellissima, e li Egitij s'haueßero saputo, ch'ella era sua moglie, l'haueriano facilmente ammazzato per toglierla; le disse, che non dicesse d'esser sua moglie, ma sua sorella: Il che poteua ancora dire con verità, per il stretto parentado ch'era trà loro. Non indugiò Giosesso di eseguire quanto li fù comandato. Diede ragguaglio alla Santissima Vergine della sua riuelatione: senza indugio si misero ambedue col Figliuolino in strada, & andorono in Egitto, e quiui stettero secretamente fino alla morte di Herode. Il vecchio Adamo ruppe il comandamento d'Iddio, e fuggiua da lui: ma il nuouo Adamo, per adempire il Diuino comandamento, và a nasconderſi, e stà nascosto, come fuggitiuo per alcuni anni in Egitto; E questo lo fece, per consolatione de' Santi, accioche non si marauiglino, se alle volte li bisogna fuggire, e li occorre di stare nascosti, & oppressi: non è gran cosa, poiche sono in terre aliene: Ma se pur vorranno esser liberi in ogni luogo, ancorache siano in Egitto trà Barbari, habbino con loro il benedetto Fanciullo Giesù, si come l'haueuano Giosesso, e Maria, li quali in Egitto stettero sicuri, furono ben trattati, & accarezzati da quella gente barbara: il che li auueniua per causa del Fanciullo, che con loro haueuano. Suole alle volte vn delinquente fuggire alla Chiesa, e potendo, piglia vn fanciullino, e sale sopra vna torre, ò campanile, la doue non se li tirano archibugiate, per non ammazzar il Fanciullo, e li danno mangiare, per non far morire di fame l'innocente. Cosi ancora, quando l'huomo giusto si vedrà perseguitato, ò sia a torto, ò a ragione, pigli Giesù Christo, che è il Fanciullo, in sua compagnia, mentre egli è in questa vita, e non aspetti di pigliarlo nell'altra; perche all'hora egli sarà gagliardo, e potente, e li giouarà poco cercar di pigliarlo: cosi come non gioua il pregar Dio a quelli, che sono nell'Inferno. Christo in questa vita si lascia condurre, come Fanciullino, e chi l hauerà in sua compagnia, può star sicuro, se bene tutto l'Inferno li facesse guerra, che sarà prouisto, & hauerà mezzi, e rimedij di liberarsi da tutti i pericoli, che li potessero auuenire. Dice Giosesso nel libro dell'Antichità, che Herode era stato alquanto tempo occupato per alcune differenze ch'egli haueua con li proprij figliuoli, per

la successione del Regno, & era stato sforzato di andar a Roma, per difender le sue ragioni innanzi all'Imperatore Cesare Augusto; & hauendo finita quella lite, egli ne cominciò vn'altra con li figliuoli delli Cittadini, & habitatori del paese in Bethelemme. Si ricordò Herode della venuta de' Magi, ch'erano andati cercando il nuouo Rè; e se li hauessero detto, che egli era in vna stalla sopra vn poco di fieno, poteua essere ch'egli non se ne fosse curato tanto: ma li Magi li dissero, che cercauano il Rè de' Giudei nuouamente nato. Herode teneua quel Regno tirannicamente, perche non li toccaua per ragione di sangue, essendo forastiero, non ostante che s'era fatto Giudeo, & osseruaua la legge loro. Egli sapeua, che quel popolo aspettaua il Messia, e Rè, che li doueua mettere in libertà, e liberarli da ogni tirannia, il che era da lui inteso temporalmente. Quando egli senti dire alli Magi, che questo Rè era nato, cominciò a sospettare grandemente, e procurò di sapere dalli Dottori della legge, doue questo Rè doueua nascere; Et essendogli stato detto, che nasceria in Bethelemme; vi mandò li Magi, ordinandoli, che ritornassero in Gerusalemme, e li dessero auuiso, doue il nuouo Rè si trouaua, perch' egli ancora voleua andare ad adorarlo. Il maluagio disse questo con inganno, e tradimento, perche voleua andare a farlo morire. Non può la malitia humana far resistenza alla sapienza Diuina; perche egli fù tanto cieco, che non seppe mandar con loro vn suo messo proprio, che lo certificasse del fatto; Et auuenne poi che li Rè Magi auuisati da Dio, ritornorono alli paesi loro per altra strada. Vedendo poscia Herode, che li Magi l'haueuano schernito, e dubitando tuttauia di perdere il Regno, chiamò li suoi Capitani, e gente di guerra, e (come dice Basilio Vescouo di Seleucia, che è allegato da Simeone Metafraste) li parlò in questo modo: Io hò fatto più volte esperienza, amici, e seruidori miei del valore de' vostri cuori nelle occorrenze, che sono successe nel mio Regno, che sono state molte, e difficili, nelle quali non hauete dubitato di metter la vita a pericolo per mio seruitio; adesso mi occorre vn caso importantissimo, al quale se presto non rimedio, io senza rimedio perderò il mio Regno, e voi il vostro Rè, il quale vi hà fatto sempre gratie, e fauori, e pensa di nuouo faruene de gl'altri. Hora, se voi desiderate di seruirmi, si vederà in questo ch'io vi dirò; E se voi vi riputate valorosi Soldati, hora è il tempo, che lo facciate vedere in fatto, atteso che in casa mia è per me ordinato vn gran male. Sappiate adunque, che mi si fanno mine al Regno secretamente, per farlo insieme con me rouinare per terra. Non mi si fà guerra, ne sono assaltato da alcun nemico alla scoperta; ma vn fanciullo, che ancora non hà due anni finiti, minaccia di priuarmi della corona, e dello scettro del Regno d'Israele. Costui è nato nella Città di Bethelemme, & hora vi stà, e di questo fanciullo hanno li Profeti detto, ch' egli sarà Rè d'Israele, ch' egli si metterà in capo la mia corona, e mi torrà di mano lo scettro del Regno. Io temo li Profeti, perche lui non l'hò veduto. Voi vi douete ricordare delli Rè Magi, che vennero d'Oriente, li quali pubblicauano, che questo Rè era nato, & essi erano venuti per adorarlo, e darli l'obbedienza. Se quelli di paesi tanto lontani lo temeuano, molto più lo deuo temere io, che li sono tanto vicino. Io ordinai a quei Rè, che hauendolo trouato, me ne dessero ragguaglio, perche io ancora sarei andato a vederlo, e facilmente mi sarei liberato da questo pericolo. Ma essi, non sò per qual causa, mi hanno schernito, e se ne sono tornati per altre strade alli Regni loro, senza darmene auuiso alcuno. Io temo, dubito, mi disfaccio, e mi consumo, pensando al successo di questa cosa. Non hò rimedio alcuno, e non ho a chi ricorrere, se non a voi. La mia volontà adunque è questa. Io voglio, che voi andiate in Bethelemme, e per tutto il suo territorio, e paesi vicini, con le spade nude entriate per le case: perdonate a' vecchi, non toccate i giouani, nè donna alcuna, ma solo ammazzate tutti i fanciulli dal tempo di due anni, fino a quelli, che hanno vn solo giorno. Vi auuertisco, che li ammazziate tutti, non perdonando ad alcuno; perche se vn solo d'essi resta in vita, sappiate, che quello mi priuerà del Regno. Non habbiate riguardo alle lagrime delle madri, anzi frà le braccia loro, voglio che cerchiate il mio nemico; E se alcuna d'esse vorrà difendere il figliuolo, ammazzatela insieme con lui. Non habbiate paura, che nessuno vi accusi di questo fatto, perche io ve lo comando. Entrate come Leoni in quella Città, cercate con diligenza per tutto, accioche non ne resti alcuno nascosto, se per forte fosse quello, che i Magi vennero ad adorare. Li Capitani hauendo inteso il bisogno, e volontà del Rè, ne auuisorono tutto l'esercito, allegandoli le medesime ragioni, ch'egli haueua dette loro: Tutti furono d'accordo a far tanto male: si inuiorono verso Bethelemme, e colui pareua più gagliardo, che maggiormente s'affaticaua nel camminare. Entrano nella Città, e cominciano l'vccisione: Cominciorono i crudeli beccai a far morire i mansueti Agnelli. Tutte le case erano piene di gridi dell' afflitte madri, le strade bagnate di sangue, le piazze piene di corpi morti de' Santi Innocenti. Herode desideraua di ammazzare Giesù Christo, nella persona di ciascuno di loro, & ciascuno moriua per amor di Giesù Christo; il quale li haueua compassione in Egitto, doue si ritrouaua, vedendo che moriuano per causa sua. Abenche in questo li fece più bene, che male, & gliene risultò più vtile, che danno, poiche tutti si saluorono. Se quei fanciulli non fossero morti di quell'età, e per tale occa-

sione, poteua auuenire, che molti di loro sariano stati condannati: ma Giesù Christo non volle, che alcuno di quelli, ch'erano nati nella Prouincia, & al tempo ch'egli nacque, fosse condannato. Cresceua l'vccisione, cresceua il sangue, essendone già ripiene le strade, e cresceua il numero de' morti; ma non si diminuiua vn picciol punto la furia di quelle genti barbare, e crudeli: Non bastauano per difendere li Santi Fanciullini, le stanze più secrete delle case, non il Tempio, doue Iddio era honorato, per esser casa, doue la gente concorreua a far oratione; quiui non si offeriua sacrificio, perche ciò si faceua solo nel Tempio di Gerusalemme. Cominciorono a far sacrificio nel Tempio di Bethelemme, non di animali brutti, ma di fanciulli Innocenti. Ogni cosa era bagnata, e macchiata di sangue: le grotte, le fosse, & altri luoghi secreti non erano buoni per nascondere li poueri figliuolini, perche per tutto erano ritrouati; E se per sorte qualche madre era stata tanto diligente, che li Soldati non le hauessero ritrouato il proprio figliuolo: egli medesimo si palesaua piangendo, e pareua che col pianto chiamasse il carnefice, che l'ammazzasse, accioche egli non rimanesse priuo di così felice, & auuenturosa morte. Alcune madri di animo grande, coraggiose, si metteuano innanzi alli soldati, volendo che più presto il colpo della spada si scaricasse sopra la propria persona, che sopra quella delli figliuoli; ma questa diligenza non le giouaua ad altro, che al rimanere esse ferite, e li figliuoli morti. Altre li pigliauano con le proprie mani, e li teneuano con tanta forza, che li soldati, non potendo far altro, li diuideuano per mezzo, e l'vna parte rimaneua in mano della madre, e l'altra in mano del soldato. Alcune altre andauano correndo in quà, & in là con li figliuoli in braccio, affaticandosi di allontanarsi dal luogo, doue si faceua l'vccisione; & al fine inciampauano ne' corpi morti, e cadendo, ammazzauano da loro stesse i proprij figliuoli. Alcune altre si riuolgeuano a quelle genti fiere, e diceuangli: Come può essere, che voi siate tanto spietati? Non è alcuno di voi, che habbi madre? non hauete voi moglie, e figliuoli? non hauete voi prouato quanto sia grande l'amore, che si porta a' figliuoli? Che crudeltà bestiale è questa vostra? Se in questa Città è stato commesso errore alcuno, cosa certa è, che non l'hanno commesso quelli, che voi ammazzate: Ammazzate più presto noi, che meritiamo la morte, per hauer partorito, poiche ci congiungemmo con huomini di tanta crudeltà. Li soldati sentendo queste parole, si moueuano a compassione; ma ricordandosi poi del comandamento di Herode, diueniuano più fieri di prima, & ammazzauano i figliuolini al petto delle proprie madri. S. Agostino, il quale parimente scrisse questo auuenimento, dice in vn sermone. Nascendo il Signore, si sentirono molti pianti, non in Cielo, ma in terra. Gl'Angeli in Cielo si rallegrorono, e quelle che in terra erano madri, piansero. Nacque Iddio picciolo fanciullo, e vuole che li siano offerte vittime di fanciulli. Colui, che doueua esser sacrificato come vn Agnello sopra l'Altar della Croce, vuole che li siano sacrificati li Agnellini Innocenti. Crudele spettacolo doueua essere, il vedere tanti soldati con le spade nude in mano, il vedere ammazzare tanti figliuolini, e non saper la causa. Perche, conciosia che nissuno di essi poteua hauer commesso cosa, che meritasse tal morte, sola l'inuidia era, che trionfaua. Le pouere madri si stracciauano i capelli, si percuoteuano il petto, gridauano ad alta voce, e li occhi loro erano diuenuti fonti di lagrime: quanto più esse si affaticauano di nascondere i proprij figliuoli, essi tanto maggiormente si palesauano, piangendo: non sapeuano tacere, perche non haueuano imparato a temere. Contrastauano insieme il soldato, e la madre; l'vna per liberare il proprio figliuolo, e l'altro per torglielo. Diceua la madre: Perche voi allontanare da me colui, che nacque di me? ahi misera, che non l'hò io alleuato con tante carezze, accioche da tè fosse così maltrattato! Se è stato commessa colpa, ò errore alcuno, io sono stata: lascia lui viuo, & ammazza me. Vn altra diceua: Se voi cercate vn solo, perche ne ammazzate tanti? Diceua la terza: Deh vieni hormai Saluatore del Mondo, e lasciati vedere a questi soldati, senza tuo pericolo, che tù lo puoi fare; posciache in tuo arbitrio stà il morire, ò non morire, e così liberarai noi da tanto dolore, e li nostri figliuoli Innocenti dalla morte. Gregorio Nisseno dice, ch'era cosa di gran compassione il vedere le madri delli Innocenti, quando il crudel mandato di Herode arriuò in Bethelemme: abbracciauano i loro figliuolini, e li bagnauano di lagrime, aspettando di vederli presto bagnati del proprio sangue. Arriuauano li soldati crudeli, e feriuano i figliuolini con tanta furia, che alle madri toccaua parte delle ferite, e si mischiaua il sangue della madre con quello del figliuolo. Alcune mentre dauano il latte alli figliuoli, vedeuano venirsi incontra la spada nuda, la quale senza pietà trapassaua il figliuolino. Dimodo, che tutto in vn tempo la madre daua il latte al figliuolo, & ei li rendeua tanto sangue. Si ritrouaua vna madre con due figliuoli, i quali haueua partoriti insieme: vedeua venire contra di loro il ferro nudo, e non sapeua qual di loro presentar prima alle ferite: guardando l'vno, se lo stringeua al petto, & allargaua l'altro da se; ma mirando poi l'altro, allentaua il primo; e stringeua il secondo. Non haueua la misera madre molto tempo per deliberare a qual di essi voleua faluar la vita; perche non si presto vedeua morto l'vno, che l'altro era trapassato da vna crudel spada, & a molte madri auuenne que-

questo misero caso, hauendo due figliuoli in braccio. Auuenne ancora in quella crudele vccisione, che arriuauano due manigoldi ad vna madre sola, che haueua due figliuoli: li quali partendoseli insieme, per ammazzarli, partiuano parimente il cuore dell'afflitta madre. L'vn figliuolino piangeua da vn canto, e l'altro strideua ad vn altra parte, e non sapeua la misera madre a qual d'essi prima rispondere con simil musica. Al fine, non poteua far altro che piangerli ambedue, vedendoseli morti innanzi. Il medesimo Basilio Vescouo di Seleucia allegato di sopra, dice, che in tutta la Città di Bethelemme non si poteua intendere cosa, che si dicesse, per la confusione, e rumor grande, mentre durò l'vccisione delli Innocenti; perche li fanciullini che si ammazzauano, piangeuano; piangeuano i loro fratelli maggiori, e le sorelle insieme: piangeuano i padri; ma il tutto auanzaua il pianto, e lo stridore delle madri. Li vecchi diceuano, che mai fù fatta simil crudeltà in luogo alcuno, che dopo vna lunga, & ostinata guerra fosse dato a sacco. Ciascuno si lamentaua del giorno, e del Sole, che tanto tardaua a far ritornar le tenebre della notte, accioche cessasse la furia di quelle arrabbiate genti. Quando non si trouauano più figliuolini nella Città per ammazzare, escono li soldati per le ville vicine, per fare il medesimo, che in Bethelemme haueuano fatto; Et di nuouo rinouò il pianto delle sconsolate madri, che andauano cercando i corpi de' loro figliuolini morti. Alcune li trouauano diuisi in pezzi, e li riduceuano insieme, dicendo parole di molta compassione. Alcuna inginocchiandosi innanzi al suo figliuolo, li diceua: Figliuolo mio, risuegliati hormai, vedi che hai dormito a bastanza? discaccia via il sonno, ch'hà causato in tè l'inuidia d'Herode. Sù figliuol mio, piglia la tetta della madre, che ti hà partorito. Ancora taci? ancora dormi? Ahi misera me, che troppo duro è il sonno, che t'hà oppresso: almeno fosse possibile, che tù potessi entrare di nuouo nel ventre mio, accioche il tuo corpicciuolo fatto in pezzi, si riunisse di nuouo, e tornasse a viuere. Queste, & altre simili cose diceuano le madri di quei Santi Innocenti. Quando Herode intese, ch'era stato eseguito il suo comandamento, fece segni di molta allegrezza, e s'incoronò con corona di vittoria, come se douesse trionfare di qualche suo grande nemico; sicuro il maluagio, che nell vccisione de' fanciulli fosse ammazzato vn suo proprio figliuolo, il quale era a balia in vn luogo vicino a Bethelemme; il qual fù però morto, non essendo conosciuto. Scriue Macrobio, che Ottauiano Imperatore hebbe auuiso di questa cosa, e che disse: In casa d'Herode è meglio esser porco, che suo figliuolo: volendo inquesto dar ad intendere, ch'essendo Herode Giudeo, il porco saria stato sicuro, e non l'haueria ammazzato, non ne mangiando; ma non fù sicuro il figliuolo, che fù fatto morire. Non poteua Herode trouare il miglior mezzo di questo, per diuulgare il nascimento di Christo; poiche a quel tempo venne a notitia di ciascuno, ch'era nato vn figliuolo Rè, il quale era stato adorato dalli Magi, e del quale egli temeua, che non li togliesse il Regno. Ma non si aspettò tanto; perche innanzi che Christo fosse di età, Herode fù priuato del Regno, e della vita, con la quale perdè l'anima ancora. Il modo della sua morte, fù, ch'egli s'vccise con le proprie mani; perche con esse haueua perseguitato Giesù Christo. Si vede per esperienza, che con quello che vno offende Iddio, col medesimo è molte volte castigato. Saul volle ammazzare Dauid con le proprie mani, e con le medesime si diede la morte. Giuda peccò per vendere Giesù Christo, & il misero s'impiccò con le proprie mani. Alcuni pensano, che'l numero de' fanciulli morti, fosse quello, che S. Giouanni scrisse nell'Apocalisse, quando dice, che cento, e quaranta quattro milla seguitauano l'Agnello; ma questo non è certo, anzi pare che sia impossibile vn tanto numero, e che in vna Terra come Bethelemme, e nel suo territorio fossero tanti figliuoli di due anni in giù. Dice l'Euangelista S. Matteo, che all'hora si adempì la Profetia di Geremia, che dice: Fù vdita nell'alto vna voce di vrli, e pianti. Rachel piangeua i suoi figliuoli, e non si voleua consolare; perche non vi erano più. In questo luogo Bethelemme, si chiama Rachel; perche la bella Rachel, che fù moglie del Patriarca Giacob, era sepolta vicino alla Città di Bethelemme. Li Santi Innocenti furono li primi Martiri, che hauessero la morte per Giesù Christo; Et egli venuto al Mondo, li offerse al suo Eterno Padre, come primitie, e primi frutti del giardino della Chiesa. Fece similmente loro gratia singolare, perche tutti si saluorono; nè però fece aggrauio alcuno alli padri, e madri loro; perche se ne furono priui per amor suo, esso prima gliel haueua dati: anzi si può credere, che gliene facesse hauere delli altri in luogo loro, si come auuenne a Giob, il quale essendo rimasto priuo di sette figliuoli, e due figliuole, quando ritornò poi alla prima prosperità, Iddio gliene diede altretanti. Vltimamente si può auuertire in questo caso, che quando il popolo d'Israel si partì d'Egitto, si potè dire, che Dio si partì di quel paese con la sua gente, e li Egittij rimasero piangendo. Perche vna delle piaghe che li mandò, che fù l'vltima, fù, quando li fece ammazzare tutti li figliuoli primogeniti: così ancora quando Giesù Christo si partì di Bethelemme, i Bethelemmiti rimasero piãgendo; perche è cosa certa, che d'onde si parte Iddio, quiui non rimane, se non pianto, e mestitia. Preghiamo Sua Diuina Maestà, che sempre stia con noi, accioche sempre siamo contenti, & il contento sia vero, godendolo in terra per gratia, e dipoi in Cielo

per gloria. Amen. La Chiesa Cattolica celebra la festa delli Innocenti alli 28. di Decembre: & il martirio loro, fù al tempo d'Ottauiano Imperatore, il secondo anno di Christo, cominciando il conto, secondo Gio. Lucido.

LA VITA DI SAN TOMASO MARTIRE, & Arciuescouo di Cantuaria; raccolta da quello, che di lui scrissero quattro Historici del suo tempo, cioè Giouanni Carnotense, Guglielmo Cantuariense, Herbeto, & Alano.

Alli 29. di Decěbre. Par. 14.

SI legge nel secondo libro del Paralipomenon, che al tempo del Rè Ioas, gl'Israeliti incorsero nell' idolatria, & altri vitij, che offendeuano grandemente la Maestà Diuina. Il popolo in questo seguiua il suo Rè, che faceua il medesimo; perche al tempo, ch'era viuo Ioiada sommo Sacerdote, ch'era stato suo Maestro, e che l'haueua fatto Rè, e conseruatoli il Regno, procuraua di seruire à Dio, e voleua, che il popolo facesse il medesimo. Quando poi fù morto Ioiada, cominciò il Rè à cadere in diuersi errori; & il popolo pigliando esempio da lui, seguiua le sue vestigie. Era all'hora sommo Sacerdote Zaccaria figliuolo del detto Ioiada, huomo santissimo, e molto geloso dell' honor di Dio. Questo congregò vn giorno il popolo alla presenza del Rè, e quiui li fece vn ragionamento, riprendendoli de' loro peccati, e minacciandoli, che ne sariano castigati da Dio. Al fine concluse col dirli queste parole: Queste dice il Signore: perche voi hauete rotto i miei comandamenti, senza vostro profitto alcuno, e perche voi mi hauete lasciato, il castigo sarà, ch'io ancora lascierò voi. Queste furono le parole di Zaccaria: & il Rè giudicando, che li minacciaua di qualche guerra, nella quale doueuano esser vinti, e presi, e condotti in cattiuità, che questo voleua inferire il lasciarli Iddio, cioè dargli in mano de' suoi nemici; si corrucciò terribilmente, e cominciò à gridare à tutto il popolo, che l'ammazzassero. Non bisognò pregar molto; perche ciascuno giudicando d'esser offeso dalle sue riprensioni, si abbassò per cogliere le pietre, e nel medesimo attrio, ch'era vna porta del Tempio, lo lapidorono, e fecere morire, rimanendo il Tempio bagnato del suo sangue. Questa figura, è molto al proposito del glorioso S. Tomaso Arciuescouo di Cantuaria: il quale per riprender il suo Rè, e per vietare, che non fosse tolta la libertà alla Chiesa; fù fatto morire nell' istessa Chiesa, la quale tutta rimase bagnata del suo sangue.

IN Londra Metropoli dell' Inghilterra nacque Tomaso, perche alle di lui glorie sublimi non mancasse lo splendor della patria. Li genitori furono Gilberto, e Mathilde, non men chiari per la pietà Christiana di quello fossero per nobiltà di sangue, e per douitia de' beni di fortuna. Questi studiarono a tutto ingegno di nodrire il suo allieuo nel timore, e amore d'Iddio, che coll' assistenza della gratia Diuina lo fecero crescer nel maggior huomo, che hauesse in quel tempo la Chiesa. Le scienze, ch'egli acquistò nell' Inghilterra, in Parigi & in Bologna non lo gonfiarono già, come suol ben spesso auuenire in quelli che non hanno conscienza: ma congiunte colla carità, lo constituirono vn miracoloso esemplare, per edificatione del Mondo. Theobaldo Arciuescouo di Cantuaria, e Primate del Regno, hebbe per fortuna di vederlo in sua Corte; E perche scorse nel giouane vna canuta prudenza, dopo d'hauerlo creato suo Archidiacono, se ne seruì in diuerse Missioni importanti, & in particolare appresso alla S. Sede Apostolica, e nella speditione de' negotij, fece a tutt' il Mondo conoscere l'eccellenza de' suoi talenti. Morto Stefano Rè d'Inghilterra, e successogli Henrico giouane, da più giouani Consiglieri assistito, con pregiudicio della Corona; il buon Arciuescouo gli mise a' fianchi l'Archidiacono, che qual nuouo Daniele seruì a' Cortegiani di freno, & al Regnante di guida. S'insinuò in breue la bontà di quel grand' huomo nel cuore del Rè, che lo fe' suo Gran Cancelliere, e gli appoggiò tutti li affari della Monarchia. Miracolo era il veder quel gran Ministro spedire con destrezza, e giustitia tale li negotij importantissimi, che ben si scorgea, ch'egli pieno di spirito del Signore, daua a Dio quello, ch'era d'Iddio, & a Cesare quello ch'era di Cesare. Arriuò il Rè a dargli in educatione il figlio: la qual risolutione li trasse in casa ancora tutti li figliuoli de' principali Baroni del Regno, perche fossero alleuati assieme col Prencipe. Haureste visto accompagnata la Caualleria colla diuotione in modo, che non si potea discernere, se il Palazzo del Gran Cancelliere fosse vna Corte de' Caualieri, ò pur vn Chiostro di Religiosi. Morto l'Arciuescouo di Cantuaria, Primare del Regno, volle il Rè fosse a quella gran dignità eletto il suo amato Cancelliere: e ben fù necessaria tutta l'autorità del Rè, e del Cardinal Legato della Sede Apostolica, perche accettasse la carica; scusandosi, e con ragioni, e con preghiere, e con lagrime spremute dalla sua profonda humiltà, di non hauere spalle per portare carica si grande. Alla per fine li conuenne cedere alla volontà del Rè; anzi alla dispositione d'Iddio, che volea, che la di lui Santità, qual facella posta nel Candeliere, illustrasse la Chiesa d'Iddio. Salito alla dignità con applauso vniuersale, si vide rinouare se stesso, rinforzando li digiuni, le vigilie, e l'orationi. Nella veste esteriore scorgeasi la maestà del Prelato: questa leuata vedeasi l'humiltà d'vn Religioso, e sotto di questa si facea conoscere la rigidità romitica, portando sulla nuda carne vn asprissimo cilicio. Dicea Messa ogni giorno ne' primi albori: predicaua con grandissima soddisfattione del popolo; Indi portauasi a seruire li poueri, che teneua sempre in sua casa, somministrandogli il cibo colle proprie mani, lauandoli le piante, e dopo d'hauer fatto tutti li vfficij d'vna vera madre, donaua a

ciascuno quattro monete d'argento. Visitaua l'infermi, consolaua li afflitti, ne alcuno mai a lui ricorse, che non riportasse ò conforto, od aiuto, mentre la sua Corte era vn asilo de' bisognosi, vn refugio de' tribolati. Con tutto questo, si vedea con impareggiabile attentione applicato alli affari dell'Arciuescouato, a' negotij della Cancellaria, che pure hauea alle spalle, & era marauiglia, che vn sol huomo spedire potesse tante facende. Fù acerrimo difensore delle ragioni della Chiesa, e della libertà Ecclesiastica; vnica cagione dell'odio, che si tirò addosso de' cattiui, anzi dell'inimicitia col Regnante istesso. Due Preti comisero alcuni eccessi, & benche dal S. Prelato fossero seueramente puniti, secundum allegata, & probata, non mancarono maligni, & inuidiosi, che ne fecero querela appresso il Rè: qual fece vn Editto, che tutti li Ecclesiastici, che fossero trouati delinquenti, fossero castigati dalla giustitia Secolare. S'oppose il Santo Arciuescouo con ogni vigore a questa iniqua pretensione, allegando li Canoni, li Concilij, li Decreti stessi degl'Imperatori a fauore dell'immunità Ecclesiastica, che fù cagione, che il Rè instigato da Satanasso, maggiormente s'esacerbasse a segno, che senza pensare molto, ne alla conscienza, ne alli meriti del Santo, faceua incarcerare li Preti, e disegnaua soura la persona stessa di Tomaso. Si partì egli non pur da Londra, e da Cantuaria, ma dal Regno tutto, per leuar l'occasione al Rè di commettere il parricidio; e dopo infiniti disagi, e pericoli si portò a' piedi del Sommo Pontefice Alessandro Terzo, e quì dato buon conto di se stesso, perche erano precorse graui calunnie, fù, e dal Papa, e da Cardinali abbracciato, e compatito. Ciò inteso dal Rè, diede nelle furie, confiscando tutti li beni di Tomaso, anzi di tutti li suoi parenti, ch'erano molti, e qualificati; e senza perdonare a sesso, ne ad età, gl'obbligò con giuramento solenne d'andarlo a trouare dou' egli era, e lagnarsi di lui come causa del lor male. Ma ne questa inuentione gli valse: posciache, chi non si puotè piegare a tutta l'autorità d'vn Monarca sdegnato, manco si volle rendere all' inchieste della carne, e del sangue. Questo ben sì ottenne, che si partì dal Monastero de' Padri Certosini di Pontiniaco, doue s'era ritirato con lettere di Sua Santità, perche quei Religiosi non patissero qualche incontro, mentre erano minacciati di perpetuo bando dall'Inghilterra. Pensaua di far l'istesso col Rè di Francia, appò di cui vltimamente si era ricouerato; ma trouò contraria al suo pensiero la Religiosità di quel Monarca; anzi per opra dell'istesso, congiunta con quella del Papa riuide l'Inghilterra, con infinito giubilo il suo Primate. Ma non durò molto l'allegria. Sdegnati alcuni Ecclesiastici mortificati da Tomaso, perche in sua assenza s'erano abusati dell'autorità Ecclesiastica, instigarono molti Secolari, a' quali non gradiua la seuerità del Santo, e portarono nuoue calunnie al Rè: il quale hebbe ad esclamare, Che cosa è questa? è possibile, che nel mio proprio Regno non possi hauere pace con vn Sacerdote? Da queste parole presa occasione di gradire al Rè alcuni facinorosi, si portarono in Cantuaria col seguito di molta gente, per torre di vita il Santo: e giunsero per appunto in tempo, ch' egli col suo Clero se ne staua in Chiesa celebrando diuotamente gl'Vfficij Diuini. Ciò visto dalli Ecclesiastici, vollero serrare le porte della Chiesa: ma non gli fù permesso dal Santo; che lor disse, Non s'hà la Chiesa a difendere come se fosse vn Campo insidiato da' nemici; Io vado a morire per l'honor d'Iddio, e per la libertà della mia Chiesa. Di poi riuolto a' Masnadieri, gli disse, Io son pronto a morire; ma vi comando per parte d'Iddio, che non molestiate alcuno di quelli, che mi assistono. Detto questo, pose le ginocchia a terra, e fatta oratione a Dio, alla Vergine Santissima, & a' Santi suoi Auuocati, s'espose alla barbarie de' nemici, che con varij colpi lo trucidorono, facendolo cadere morto in quel luogo appunto, doue egli orando pregaua per li suoi vccisori. La di lui morte seguì l'anno del Signore 1171. alli 29. di Decembre, al tempo di Federico primo Imperatore. Quando Papa Alessandro hebbe auuiso della sua morte, & in che modo era successa, dopo hauerne mostrato gran dolore, con tutta la Corte, prese diligente informatione della sua vita, e miracoli, e lo canonizò, ponendolo nel catalogo de' Santi Martiri; e comandò, che per tutta la Chiesa vniuersale, si celebrasse la sua Festa il giorno del suo martirio. Il Rè Henrico mostrò segni, che li dispiacesse molto la sua morte, e sopra di ciò mandò Ambasciatori al Papa, il quale si portò con lui, come era giusto; perche se bene il Rè non comandò apertamente, che S. Tomaso fosse ammazzato, nondimeno, le parole ch'egli disse, furono causa della sua morte: e però accettò la penitenza, che dal Sommo Pontefice li fù data. Visitò poi il sepolcro del Santo con grandissima humiltà, e diuotione, e fù aiutato da lui in vna guerra, che Henrico suo figliuolo li faceua contra. Piaccia a Dio di dar pace all' anime nostre per li meriti, e prieghi del suo Santo Martire. Amen.



LA VITA DI SAN SILVESTRO PAPA, e Confessore, raccolta dal Pontesicale, e da Damaso, e da altri graui Autori.

SAN



Alli 31. di Decēbre. Timot.3.

SAN Paolo scriuendo à Timoteo suo Discepolo, diceua queste parole: Bisogna, che il Vescouo viua sinceramente, e non sia in lui cosa degna di riprensione. E per mostrare, che questo doueua essere così: scriue alcune proprietà, che'l Vescouo debba hauere, e frà l'altre dice: ch'egli deue procurar di dar buon esempio à quelli di fuora, che sono li Pagani, acciòche egli non cada in obbrobrio, e nel laccio del Demonio. Dice S. Giouanni Grisostomo, che vna delle cose, per le quali gl'Apostoli sparsero la loro dottrina per tutto l'Vniuerso, poiche per tutto fù riceuuto l'Euangelio, fù, perche viueuano senza riprensione, dando buon esempio à ciascuno: si sottometteuano à fatiche grandi, non aspettando, ne volendo premio alcuno nel Mondo. Fuggiuano li honori, le ricchezze, e piaceri, & amauano le fatiche, afflittioni, e persecutioni. Non si lamentauano, ne procurauano vendetta di offesa alcuna, che fosse loro fatta: anzi perdonauano, e faceuano bene à chi gli faceua male. Per questo diceuano i Pagani, che non era possibile, che persone, le quali talmente viueuano, fossere in errore, perche Iddio non l'haueria permesso; mà giudicauano, che la dottrina, che essi predicauano, fosse vera, e certa, & aiutati da Dio, la riceueuano. Per il contrario fanno grandissimo danno, quelli che per l'ufficio ch'hanno, sono obbligati à dar buon esempio, e lo danno cattiuo; E questi, come dice S. Paolo, cadono in obbrobrio, e sono lacci del Demonio; perche con la loro mala vita, danno occasione ad altri di viuer male, e particolarmente alli Pagani: i quali, sì come dice S. Giouanni Grisostomo, vedendo, che li Christiani rubano, ammazzano, e commettono fornicationi, e fanno simili altri peccati, dicono, che il loro Iddio non gli può castigare, ouero è simile ad essi; E così sono occasione, che il santo Nome d'Iddio sia bestemmiato. Fù veramente libero, e lontano il glorioso S. Siluestro Papa dal dare scandalo con la sua vita; perche fù tale, e diede tanto buon esempio in vintitrè anni, ch'egli hebbe il Pontificato, che infinite genti si conuertirono alla Fede di Giesu Christo, e frà gl'altri l'Imperatore Costantino Magno.

NAcque S. Siluestro in Roma, e fù figliuolo di Ruffino. Innanzi, che egli fosse eletto Pontefice, fu preso da vn Prefetto; perche egli accettaua in casa sua alcuni Christiani, che veniuano di lontano, giudicando ch'egli similmente fosse tale. Oltre di ciò; voleua il Prefetto, che Siluestro li desse la roba d'alcuni Christiani, ch'erano stati martirizati, e si diceua ch'era rimasta in sua mano. Quando S. Siluestro era condotto in prigione, alcuni suoi amici si lamentauano, & esso li disse, Non vi pigliate affanno, che la mia prigionia durerà poco: e così fù; perche la notte seguente morì il Giudice, che l'haueua fatto pigliare, e l'altro giorno fu liberato dalla prigione. Essendo poi morto Melchiade Papa, e Martire; S. Siluestro fù messo nella sedia di S. Pietro. Durauano ancora le reliquie della persecutione di Diocletiano, e Massimiano in Egitto, se bene, perche già haueua hauuto l'Imperio Costantino, la furia era cessata in buona parte: con tutto ciò dopo, che Siluestro fù eletto Sommo Pontefice, dubitando d'esser preso, si partì di Roma secretamente, e si nascose in vna grotta del monte Soratte nelli Falisci, non molto lungi da Roma, il quale al presente per questa occasione, si chiama il monte di S. Siluestro. Quiui stette il Santo Pontefice alcuni giorni, sino che piacque a Dio, che Costantino guarisse di vna lebbra incurabile, chiamata Elefantia: Per rimedio della quale era stato consigliato da' Sacerdoti de' Gentili, che si lauasse in vn bagno di sangue di trè milla fanciulli innocenti; ma il buon Imperatore, non volendo commetter tanta crudeltà, deliberò, di volere più tosto morire di quella infermità, che risanarsi con vn rimedio tanto crudele. Li fanciulli erano già stati ritrouati per quest'effetto; ma esso li fece render alle madri loro, rimandandole a casa allegre, con molti presenti, che le fece fare. Quella medesima notte apparuero a Costantino S. Pietro, e S. Paolo Apostoli, i quali lodandolo dell'opera pietosa ch'egli haueua fatto di non fare ammazzare tanti fanciulli innocenti, li dissero, che egli mandasse al monte Soratte, per il Pontefice de' Christiani, il qual gl'insegnaria vn altro bagno, che lo risanaria della lebbra. L'Imperatore mandò subito per San Siluestro: il quale andò a Roma con gran paura, dubitando d'esser condotto al martirio. Ma essendo condotto all'Imperatore, & egli hauendoli narrato il sogno, e riuelatione hauuta: S. Siluestro prese animo, e cominciò a predicare Giesù Christo, persuadendo l'Imperatore, che si battezasse; il che egli fece, e subito rimase sano della lebbra. Hebbe auuiso di questo Helena madre dell'Imperatore, la quale a quel tempo era in Bretagna, e scrisse al figliuolo, lodandolo, ch'egli hauesse lasciato li Idoli; ma haueria voluto, ch'egli hauesse preso la fede de' Giudei, e non quella de' Christiani, i quali adorauano per Dio vno, che come huomo mortale, era morto in Croce. Costantino le rispose, ch'ella venisse a Roma, e conducesse seco delli più sauij, e dotti Giudei. Helena così fece, e li Giudei disputorono con San Siluestro; essendo Giudici della disputa due gran Filosofi, chiamati l'vno Cratone, e l'altro Zenone. Rispose S. Siluestro tanto sauiamente a gl'argomenti, che li Giudei fecero contra i misterij della nostra Fede, che rimanendo confusi, si conuertirono, e battezorono: e l'istesso fece Helena, madre di Costantino. Per il che l'Imperatore fece vna legge,

ge, nella quale comandaua, che Giesù Christo fosse adorato per Dio, e che li malfattori non fossero fatti morire in Croce, come prima si faceua; Che nissuno bestemmiasse il nome di Giesù Christo, sotto pena della vita: Che li Tempij de gl'Idoli si gittassero per terra, e si edificassero Chiese, doue ritrouandosi i delinquenti, fossero in essi sicuri. Il medesimo Imperatore fece edificare molte Chiese, tanto dentro, come di fuori della Città di Roma, e conuertì il suo proprio Palazzo in vna Chiesa, che hoggi si chiama S. Giouanni Laterano, e per altro nome Basilica Costantiniana, e l'adornò di molte gioie, e ricchezze. Si tiene per cosa certa, che Costantino donasse a Papa Siluestro, & a' suoi successori la Città di Roma, e la Signoria d'Italia; Et indicio di questo è, che egli portò la Sedia dell'Impero a Costantinopoli. Sono alcuni Autori, che contradicono a questo, & a quello, che di sopra s'è detto del battesimo, e della lebbra: ma in ciò mostrano più mala volontà, che voglia di dire la verità: atteso, che molti graui Autori affermano quello, che s'è detto del battesimo, e della lebbra, e della donatione, ch'egli fece alla Chiesa. Edificò ancora Costantino altre Chiese, oltre le due, ch'egli fece nel suo Palazzo; l'vna di S. Saluatore, e l'altra di San Gio. Battista. In vna di esse, cominciò egli in persona a cauare i fondamenti, e cauò dodeci sporte di terra, in nome de' dodeci Apostoli. Edificò ancora la Chiesa di S. Paolo nella via Hostiense, quella di Santa Croce in Gerusalemme, e quella di S. Lorenzo nella via Tiburtina, e quella di Sant' Agnesa nella via Lauicana fra li due Lauri, a' prieghi d'vna sua figliuola; vn altra n edificò in honore de' SS. Pietro, e Marcellino Martiri. Nella Città d'Hostia fece edificare la Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo, e di S. Gio Battista; & in Capoua vn altra delli medesimi Apostoli, & vna in Napoli. Queste, e molte altre Chiese fece edificare il diuoto Imperatore, ad istanza di S. Siluestro, e tutte l'adornò di vasi d'oro, d'argento, e ricche gioie. Era cessata la persecutione de' Tiranni contra la Chiesa, mà ne cominciò vn'altra d'heretici, trouata da vn Prete Alessandrino, chiamato Arrio. Costui era huomo molto ambitioso, e per farsi conoscere al Mondo, cominciò à publicare vn'empia bestemmia, contra quello che Christo disse con la sua propria bocca: Io, & il Padre siamo vna cosa istessa. Si allargaua questa peste in diuerse parti: laonde S. Siluestro ordinò, che si facesse vn Concilio, e l'Imperatore Costantino ne prese la cura. Il Concilio fù generalissimo, e si fece nella Prouincia di Bitinia, nella Città di Nicea, doue furono presenti trecento diciotto Vescoui; frà i quali si fece molto conoscere Osio Vescouo di Cordoua in Spagna. Vi fù presente il medesimo Imperatore Costantino; Et vedendo molti di quei Prelati, e Religiosi, ch'erano nel Concilio, à chi mancaua vn'occhio, à chi era stata tagliata vna mano, & altre simili cose; il che era auuenuto nelle persecutioni passate, per amor di Giesù Christo; il pietoso Imperatore li abbracciaua ad vno ad vno, e baciaua doue li mancaua l'occhio, ò doue li era stata tagliata la mano, spargendo lagrime di diuotione, e diceua, che erano felici, per hauer patiti simili tormenti per amor di Giesù Christo. Il Concilio si concluse, & Arrio fù dichiarato heretico, insieme con la sua dottrina; E perche egli stette ostinato nella sua falsa opinione, con altri sei Discepoli suoi, furono tutti banditi per ordinene dell'Imperator Costantino. E perche mentre durò il Concilio, fù cosa notabile quello, che questo grande, e potente Imperatore fece; sarà bene, che si scriua minutamente, accioche li altri Prencipi secolari imparino a tenere gran conto delle persone Ecclesiastiche, e non s'intromettano a giudicar la vita loro, nè romperli i loro priuilegij, & esentioni. Era grande il concorso di gente di varie nationi, che andauano al Concilio, sì per disputare le propositioni delli Heretici Arriani come per chieder giustitia, e sgrauarsi di molte cose, alle quali s'haueua da rimediar nel Concilio. Ogni giorno andauano molti all'Imperatore con suppliche, e cedole, lamentandosi d'alcuni Prelati ch'erano al Concilio, e d'altri assenti; e li Prelati ancora si lamentauano l'vno dell'altro. Il Cattolico Imperatore non faceua altro, che pigliar suppliche, e le serbaua tutte, nè mai ne lesse alcuna. Vn giorno poi, essendo tutti li Padri insieme, le presentò loro, e disse li: Dio N. S. vi ha fatti Sacerdoti, e vi ha dato autorità di poter giudicare tutti li huomini, e me con loro: secondo questo, io deuo esser giudicato da voi, e voi non potete essere giudicati da me; però aspettate il giudicio da Dio. Le vostre liti, differenze, siano di qual sorte si voglino, siano tilerbate al giudicio di Dio. Io vi prego con ogni istanza, che lasciando il contrasto delle cose particolari, attendiamo tutti alle cose della Fede, poiche per questo siamo qui congregati. Detto questo, fece gittar tutte quelle scritture nel fuoco, accioche nissuno le potesse leggere: cosa veramente degna di tal Prencipe. Niceforo Calisto, e Gregorio Prete Cesariense dicono, che in quel Concilio Niceno morirono due Vescoui; l'vno chiamato Grisanto, e l'altro Musonio, innanzi che potessero sottoscriuer li Decreti del detto Concilio. Gl'altri Vescoui andorono vna notte, doue li corpi loro erano sepolti, & vno li parlò in nome di tutti, ricercandoli, che hauendo essi approuato nel Concilio, che Christo è Dio; il che Arrio negaua: così ancora lo sottoscriuessero, si come haueuano fatto li altri Vescoui: Hauendo così detto, posero la carta sopra la sepoltura, e stettero in oratione tutta la notte, e la mattina trouorono i nomi loro scritti in detta carta, e molti di quelli ch'erano presenti, che conosce-

uano

uano il carattere loro, dissero, ch'erano di mano delli Vescoui morti. Essendo finito, e conchiuso il Concilio, fù mandato à Papa Siluestro tutto quello, che in esso era stato determinato, e li diedero ancora auuiso, come l'Imperator Costantino haueua sbandito il peruerso Arrio con sei altri suoi seguaci. Il Papa, per maggior confermatione della verità, atteso che per la gran distanza del viaggio, non hauea potuto trouarsi presente in Nicea, congregò vn'altro Concilio in Roma, nel quale furono presenti ducento settantasette Vescoui, e tutti di parer commune, confermando quello ch'era determinato dalli trecento diciotto Vescoui nel Concilio di Nicea, condannorono di nuouo Arrio, Fotino, Sabellico, & altri heresiarchi. Il Concilio Niceno fù celebrato l'anno della nostra salute 324. & in esso fù determinato, e dichiarato, che la Chiesa Romana è il Capo di tutte le Chiese, e dopo lei, la più eminente è la Chiesa d'Alessandria, che fù gouernata da S. Marco Euangelista: La terza in dignità, è la Chiesa d'Antiochia, doue fece prima residenza S. Pietro; e la quarta è la Chiesa di Gerusalemme, doue fù Vescouo S. Giacomo. Si leggono molti salutiferi Statuti di San Siluestro; come quello, che hauendo il Sacerdote finito di battezzare vno, l'vnga con la cresima nel fronte: benche questo si vsaua già prima in alcune Chiese particolari, come in Africa; perche S. Cipriano, che fù molto prima Vescouo di Cartagine, scriuendo a Giannario, dice; E conueniente, che battezzando tù alcuno, li vnga la fronte con la Cresima. Di modo, che Papa Siluestro comandò, che si facesse per tutta la Chiesa vniuersalmente, quello che prima si faceua in alcune particolari; ordinò ancora, che li Corporali fossero di panno di lino bianco, non di seta, nè di altro panno, nè di altro colore; Che solo il Vescouo consecrasse la Cresima, e con essa potesse Confermare. Comandò, che li Diaconi vsassero le Dalmatiche, e Manipoli nella mano sinistra. Vietò alli Preti l'andar in giudicio, & alli Tribunali secolari, per qual si voglia occasione. Al tempo di questo Pontefice si celebrò vn Concilio in Spagna, in vna Città vicino à Granata, chiamata Illiberis, e però il Concilio si chiamò Illibericano; ancorche altri dicano, che questo Concilio fù celebrato in vn'altra Illiberis, cioè in Colibre. Vn'altro Concilio Prouinciale fù celebrato in Arli in Francia, & in altre parti. Laonde si vede, che la Fede, & l'Euangelio s'era allargato in molte parti, & haueua fatto tali radici in Spagna, che si congregauano insieme a far Concilij. In questo medesimo tempo riceuerono la Fede di Giesù Christo le genti di Scotia, che è la metà dell'Isola d'Inghilterra. Si dice, che Papa Siluestro mutò il nome de' giorni della settimana, dal Lunedì, insino al Sabbato; perche li Gentili li chiamauano, secondo il nome de' Pianeti, Lunedì per la Luna, Martedì per Marte, Mercordì per Mercurio, Giouedì per Gioue, Venerdì per Venere, e Sabbato per Saturno; Et ordinò, che si chiamassero ferie, Seconda, Terza, Quarta, Quinta, Sesta, e Sabbato. Ma questa ordinatione può essere, che già vn tempo si osseruasse: perche al presente non si vsa, se non nelli vfficij Diuini. La Domenica si chiamaua giorno del Sole, e Papa Leone primo lo chiamò giorno del Signore; ch'è il medesimo, che dire Domenica, ancorche fino dal tempo de gli Apostoli, alcuni lo chiamauano così. Tenne San Siluestro grandissima cura delli poueri, e bisognosi, & haueua molti memoriali fatti a posta, per prouedere alli bisogni loro. Hebbe cura particolare, che le Monache rinchiuse hauessero le cose necessarie per la vita, accioche non andassero vagando fuora de' Monasterij, con occasione di cercare il vitto. Visse Siluestro nel Pontificato ventitrè anni, dieci mesi, & vndeci giorni, e poi morì, e fù sepolto nel Cimiterio di Priscilla, nella via Salaria. Tenne Ordinatione sei volte, nel mese di Decembre, & ordinò sessantacinque Vescoui, quarantadue Preti, & ventisei Diaconi. La Chiesa Cattolica celebra la sua festa, il giorno ch'egli morì, che fù l'vltimo di Decembre, l'anno del Signore 335. imperando Costantino Magno.



LAVS DEO, B. MARIÆ VIRGINI, & omnibus Sanctis.

